PREDICHE

Dette

NEL PALAZZO

APOSTOLICO

DA

GIO: PAOLO OLIVA

TOMO PRIMO.

PREDICHE
Dette
NEL PALAZZO APOSTOLICO
DA
GIO: PAOLO OLIVA
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

NOVISSIMA EDITIONE

Consecrate al Reuerendiss. P. Maestro

PIETRO BIANCHI

Prouinciale della Prouincia di San Domenico di Venetia de' Predicatori.

VENETIA, M.DC.XCII.

Appresso Aluise Pauin.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

REVERENDISS. PADRE
Sig. Sig. e Patron Colendiss.

SOno così spesso richieste, perche vniuersalmente applaudite, l'Opere del P. Oliua, che sempre vi è più importunato dall'annhelante desiderio comune, determinai finalmente farle al mondo di nuouo con le mie stampe rinascere: Quindi , che scorgendole io poi sotto al Torchio gementi, acciò 'otessero, oltre alla loro natia dignità, procacciarsi aunento di lode, e di merto, mi venne brama alla tutella li qualche degno Personaggio raccommandarle. Mà 'er quanto riflettendo habbi poi bene considerato, non hò 'aputo, trà molti scieglierne il più per atto certo, che la P. ,Reuerendiss. E vaglia il vero, doue potersi meglio collo-

locare figura ſi celebre, che in vn' nicchio ſi degno? Sì, perche non ſolo fù diuin volere, che già oſtentaſſero le Colombe, à comun benefitio, nel roſtro gli Oliui come pure voi, P. Reuerendiſs. vantate nel voſtro eruditiſſimo Stema; Mà perche la voſtra ripoſandoſi, in campo azzuro, sù la ſommità di treplicato monte, ella al viuo, ci eſprime, in vn' con l'eminenza del voſtro ingegno, la perfetta purità de' voſtri Santi coſtumi. Nè mi può mentire, che à torto la voſtra, ſe non troppo ſeuera modeſtia, ſe addurrò, à certificare l'vno per proua, che di gran lunga quello in voi ſormmontando l'immaturità voſtra vitale, poteì con ragione, render ſin dall'ora ſtupide della famoſa Iberia le menti più ſaggie. All'or' fauello, P. Reuerendiſs. che ritrouandoui colà à ſucchiare qual Ape induſtrioſa, da quei miracoloſi fiori, ſpirante d'ogni più eminente virtù aliti troui, il dolce mielle delle ſcienze, foſte ancor giouanetto, ſcielto per Maeſtro delli nobiliſſimi Signori Pignatelli, figli del Duca di Belliſguardo. Mà fù forſe del voſtro ſolleuato ingegno queſta l'vnica proua? Nò, tacendo voi, ci potrebbe riſpondere dell' Adriatico Mare là ſempre auguſta Regina, perche quella fù vn' ſol lampo, ci direbbe, preſſagiatore preſto di ſtrepitoſo rimbombo di aſſai più maggiori virtuoſi progreſſi; Mentre, e nella mia Reggia, con frequenti lettioni d'ogni facoltà ſacra, e profana, anco à Patricii: & in quella di Antenore, oue moderò la Cattedra ſuprema della ſua Religione con ſei Anni continui di Regenza: Et in quella di Totila inſegnando, e nella Cattedrale, & nel ſuo Pontificio Conuento, hà egli, con lo ſplendore della ſua non ordinaria dottrina, reſto per

ſempre il ſuo nome glorioſo. Nò ci riplicherebbe, ſe voi pur taceſte, della vera Criſtiana credenza la metropoli glorioſa; mentre capitato per ſuoi affari egli quiui, al ſcintillar del chiaro lume del ſuo ſapere, rauuiſatolo il ſuo P. Generale per ſtella lucida del ſuo Guſmano, ancorche errante, l'affiſsò nulladimeno, co'l decoroſo impiego di Maeſtro di ſtudio, nel Conuento di S. Siſto, Cielo veramente terreno di Domenico il Santo. Et per comprobare l'altro, verebbe pure del P. Reuerendiſs. Tomaſo Roccaberti, della voſtra Sacra Religione all'ora Capo ſupremo, rinfacciata, ſe ſi voleſſe al ſolito opporre, ragioneuolmente la voſtra auſtera modeſtia, e vi direbbe, che hauendo in voi ſcorto vna raffinata bontà armata d'vna matura prudenza vi volle egli per ciò ſecò condure alla viſita della Religione per ſuo fido compagno. E poi? vi perſuaderete forſe, P. Reuerendiſs. che il voſtro Conuento habbi ſacrificato ad Harpocrate, ſi che ſia per tacere i gran beneficij, della voſtra prudente Regenza ottenuti, quando vi eleſſe per ſuo Paſtore più volte? E ſe pure taceſſero queſti, che non lò credo, mentre tutto ciò à loro vi è più di preggio, che à voi di gloria ridonda, ſgriderebbe per altro finalmente, ancorche non voleſte, la voſtra Prouincia tutta., e ci direbbe, che l'inclinationi vniuerſale de' ſuoi P. P. non ſopra altra baſe fondate, che sù quella del voſtro merito, l'hà ſpinta ora ad eleggerui per ſuo direttore. Or che sà riſpondermi, P. Reuerendiſs. la voſtra incomparabil modeſtia? Egli ſembra forſe ſtrano, che habbi coll'accennare in parte, le voſtre prerogatiue glorioſe, affrontato, ſenza adulatione veruna, la ſua

troppo arditezza? Habbi pur ella patienza, che à me mi basta hauere al Mondo fatto palese, che v'habbi meritamente, trà molti scielto, dell'Opere di questo gran Padre, per l'vnico Mecenate. Resta solo, che dalla vostra innatta bontà venghino, si come la supplico, generosamente gradite, e voglia fermamente credere, ch'io non ambisco il maggiore onore, che farmi veramente per sempre conoscere

Di V. P. Reuerendiss.

Vmiliss. Deuotiss. & Osséquiosiss. Se .r.
Aluise Pauino.

A L

AL PRVDENTE LETTORE.

E Paruto ſtrano ad alcuni pij e zelanti huomini, che ſi diuolghino al Mondo quei mancamenti, i quali la ſomma Pietà de' Grandi Eccleſiaſtici non ſolamente tollera con patienza, mà ordina con imperio, che le ſieno ed eſpoſti e rinfacciati con libertà Apoſtolica nella Sala Pontificia del ſacro Palazzo. Hanno eſſi temuto, che non ſi diſcrediti preſſo gli Eretici l'utorità de' Prelati, e che non cali la veneratione fra' Cattolici alla Chieſa, nella ſerietà della cortettione appariſſe la Prelatura capace di falli. Adunue, dicono, ſiccome à porte chiuſe ſi predica a' Principi delle Dioceſi, così ifetti, che quiui ſi deplorano, ſi ſeppelliſcono trà quelle mura, e non ſi oſteuno ne' libri a' Popoli, con gran contento di chi gli odia, e con trionfo magiore di chi non gli adora. A sì rileuante obbiettione riſpondo, Non hauere creduto mai, che frà gli huomini viueſſe huomo sì poco intendente del noro loto, il quale ſtimaſſe anticiparſi a' Preſidenti della Fede l'impeccabilità, ſerbata a' Senatori del Cielo, e che ciò poſſa ne' Viatori la Mitra di Comanante, che può ne' Beati la Viſione di Dio. A perſone sì ſemplici baſta ſignicare quel che Sant'Agoſtino diſſe à certi ſedotti, da lui intitolati Otri ripiei di falſi preſuppoſti intorno a' figliuoli di Adamo, e non Arche ſantificate da ero riſpetto inuerſo de' Gran Sacerdoti. *Sunt quidam inflati Vtres, ſpiritu elaonis pleni non magnitudine ingentes, ſed ſuperbiæ morbo tumentes, vt dicere audeant, inueniri homines abſque peccato.* E quai ſaranno quei Perſonaggi preſeruati da acchie, ſoggiugne il Santo, ſe gli Allieui di Criſto e ſe i Banditori dell'Euanelio non ne viſſero eſſenti? Saranno più puri i Veſcoui delle Prouincie, che on furono gli Apoſtoli della Terra, e i Fondatori della Chieſa? Ad eſſi preriſſe il Redentore, che ſupplicaſſero ogni giorno l'Eterno Padre per la con-

Ser. 29. de Ver. Apoſt. To. 26. 158.

do-

Ho.45. donatione de' peccati. *Sed forsè Apostoli, Arietes gregis & Pastoris Membra non* ex 50. *habebant peccatum? Verè habebant. Ego non auderem: ipsum audi Dominum dicentem* To.36. *Apostolis, sic orate: Dimitte nobis debita nostra*. Nè si risponda, ciò essersi detto a' 218. Discepoli, prima che fossero consecrati dal Redentore Riformatori del Mondo. Percioche, in discioglimento della oggettione, Agostino s'inginocchia al più immaculato Apostolo del sacro Collegio Giouanni Euangelista, e l'interroga, non quando sollecitato dalla Madre chiedeua i primi seggi dell' Imperio, mà quando Legislatore dell'Asia sedeua nella Cattedra dell' Apostolato Oracolo di tante Metropoli: l'interroga, dico, non mentre l'ambitione lo stimolaua à precedenze, mà mentre l'amore l'accendeua à ber Calici e à soffo-

Ibid.1. rire Caldaie, se viuesse purgato da nei. *Ipse eum interrogo: Habebatis peccatum,* Joan.1. *an non? Talis vt tantus, qui volauit sicut Aquila super nubes, qui mentis serenitate cernebat, In principio erat Verbum; ipse dixit: Si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos decipimus, & veritas in nobis non est*. Sono millantature di Stoici ingannati, e non affetti di Zelanti eruditi, figurarsi huomini in Terra, o puri come le Stelle del Firmamento, o insensibili come i Simulacri del Foro. Onde esclamò insin dall'Eremo San Girolamo: *Ignoras Philosophorum hunc esse sententiam,*

Lib. 1. aduers. Pelag To.17. 287. *sed non Apostolorum? Quid Platoni & Petro?* Ohimè, dice il prudentissimo e sapientissimo Scrittore, Abramo, Isaac, e Giacob, e con essi gli antichi Profeti Guide della Sinagoga, come i sacri Euangelisti Maestri del Cristianesimo si sono dichiarati necessitosi di purga: e Noi ci spacceremo Sorgenti di latte, e

Lib. 1. aduer. Pelag. Luminari incapaci di ombre? *Abraham & Sara, audita repromissione filij, rident in corde, & ipsa cogitatio, quasi pars infidelitatis reprehenditur*. Il sorriso nondimeno di questi, non si condanna senza qualche apparenza di scusa, nè si abbomina come fallo dichiarato, mà si lascia alla censura de'curiosi come sospetto di poca fiducia: *quasi pars infidelitatis reprehenditur*. Mà chi può sottrarre à veri biasimi la scoperta diffidenza di Aaron e di Mosè, se Iddio per essa li sententiò

Lib. 3. aduers. Pelag. à morire esclusi dalla Terra promessa? *Moyses, cui locutus est Dominus facie ad faciem, non meruit cum fratre Aaron terram repromissionis intrare*. Rimirate, soggiugne Girolamo, Giesù sommo Sacerdote e figura di Giesù Saluatore delle Genti, e contate, se potete, le macchie che lordano così il candore del bisso Pontifi-

Ibid. cio come il Rationale trapuntato da gioie santificate. *Iesus, filius Iosedech, Sacerdos magnus, indutus describitur vestibus sordidis: & hæres Iouiniani loquitur, sine omni peccato sum?* Mirabilmente Dauidici diciferò la nostra debolezza, quando, ragionando de' Personaggi più circospetti e più intatti, li confessò bensì Cedri traspiantati ne' Giardini di Dio, mà non però riconobbe in essi Fior minimo d'Innocenza affatto libera da colpe. Riserbò la Primauera e l'Autunno di essi a quell'vltimo traspiantamento nel Regno de' Beati, oue il Fiume

Psa 91. della santità empie il fosso e bagna le Piante della Città di Dio. *Plantati in Domo Domini; in atrijs Dei nostri florebunt*. Sù le quali note del Profeta compose dal Grande Interprete de' sacri Testi vn contrapunto, che assordò i Pelagiani, e che rincorò i Cattolici. *Plantati in Domo Domini, Iusti sunt in Ecclesia confirmati. Sed hi, non in præsentiarum, sed in futuro in atrijs Domini florebunt, vbi est certa, & secura possessio*. Se dunque vn' huomo sì saggio e sì esperto, qual fù Girolamo, à gli Alberi più fecondi e meglio situati nè pur concede l'apparenza di Fiori, totalmente immaculati frà' turbini della vita presente: come rappresenteremo Noi ogni tronco nostrale fruttuoso, e in essi i pomi impenetrabili a' vermi, e le scorze inaccessibili a' tarli? E già che, discorrendo di Piante, siamo

mo in Campâgna: qual Frumento, anche fuentolato nell'aia, esce da essa si
iro, che non abbisogni del vaglio? E qual Campo comparisce sì purgato,
cui non sieno necessarij e mondatori e sarchielli? I Chiostri più santi han
bbricati Capitoli, oue cotidianamente con correttioni e con lagrime si
angano le colpe, e si scancellino i falli d'huomini santificati: e si presumerà
ontà senza nei, oue nè la clausura diuide dal secolo, ed il Tribunale sforza à
aticarlo? Esclama per ciò S. Gregorio, chi sogna purità fantastica trà Cuori
i fango, alzi gli occhi, e rimiri gli spartimenti dell'Arca di Noè; e vedrà,
uanto sia immensa la carena di essa, oue dimorauano le Fiere, e quanto an-
usta la sommità destinata à gli Vccelli e à gli Huomini, per li quali bastò l'-
largamento d'vn cubito. *Sed quia isti pauci sunt, angustatur Arca.* E pure frà sì
ochi fù vn Coruo famelico di cadaueri, e fù vn Cam schernitore del Padre
er non dire, che ad ognuno di essi non mancò il rimprouero di qualche mac
nia, già che Noè, più perfetto di tutti, e coltiuò delitie, e beuue vini, e cori-
ossi senza custodia di decoro. Onde conchiuse il Gran Pontefice, dopò l'eru-
ita allegoria di quegli eleuati Abitatori dell'Arca, scelti frà tanti millioni
bbandonati all'affogamento dell'acque: *Tales valdè rari sunt. Quæritur tamen quis in eis esse valeat sine peccato, & nullus inuenitur. Quis itaque homo sine peccato l, nisi ille, qui in peccato natus non est.*

Ho. 16. lib. 2. de Eze.

Gittato fondamento sì sodo dell'vmana fragilità, Noi tutti figliuoli della
hiesa accettiamo per Capi nostri anche quegli huomini, che non in tutto
on mondi. Se le Comuuità separate dalla Sedia Apostolica si vantano di ha-
ere Comandanti senza difetti, primieramente trouino chi ciò creda; essendo
iù palpabili, che non furono le tenebre Egittiane, i graui e frequenti peccati
i chi viue senza freno di vbbidienza, di chi pecca senza viuo rimorso di cuo-
:, di chi preuarica impunito di chi è priuo de'conforti della gratia santifican-
: e dell'vso de'Sagramenti, ribello à Pietro, e abbandonato da Dio, come se-
ue in ogni anima appartata dal supremo Pastore dell'Ouile cristiano. Secon-
ariamente se ciò affermano benche nol credano, lodino apparentemente il
ielo, che sù le loro Cattedre muta gli huomini in Angeli, e insultino, non le
ole Congregationi cattoliche gouernate da Presidenti bisognosi di auuisi, ma
nsieme con esse beffino il Padiglione di Abramo e d'Isaac, oue crebbero Esau
d Ismaele; il Tugurio di Eliseo, donde vscì Giezi; il Cenacolo di Cristo, entro
ui si contese del Primato; la Giunta de'primi Fedeli, frà'quali Anania e Saffi-
a morirono violentemente a'piedi di Pietro conuinti di spergiuro. Tutti, tutti
rriamo; e massimamente chi non si preserua dalle colpe con le astinenze, co-
umate sempre da'Santi de'primi e di tutti i secoli Cristiani, nè si purifica da'
eccati con penitenze, secondo i riti de'tempi apostolici e de' nostri vniformi
d essi. Altra differenza in ciò non passa fra'seguaci dell'antica Religione egli
derenti delle tante e sì differenti Superstitioni (il che non dico per odio in-
ultando, mà scriuo lagrimando per affetto di compugnere) se non che, oue
a Chiesa cattolica sempre esclama contro a' mancamenti o de' suoi Gouer-
anti o de' suoi Popoli: le Sette o non isparlano mai di chi in esse delinque,
sotto voce e frà sè ne bisbigliano, senza dar fuora e metter in luce Decla-
nationi e Doglienze de'tanti vitij, che le profanano. Chi mai hà letta vna
ola pagina di penna scismatica, in cui da senno e di proposito si detestino
e' suoi ingannati Condiscepoli le tante licenze, delle quali sone rei, per la
ita che menano, senza freno di Sinderesi che li ritiri, e senza flagelo di sacro

Co-

Comandante che gli sferzi? Noi Cattolici siamo quelli, che, come più d'ogni altra Raunanza abbominiamo i delitti, così li trafiggiamo con penne, gli scarnifichiamo con pene, e gl'infamiamo con istampe. Chi non sà le acerbe satire, scritte da Saluiano Vescouo contra gli abusi de veri Cristiani? Chi non legge le inuettiue di Gregorio Nazianzeno, composte in biasimo de' Prelati discordanti? Chi non inorridisce al gran fiele, che Bernardo, sì mellifluo d'eloquenza, sparse sopra tante Corti Sacerdotali, e sopra questa stessa Romana e Pontificia? Chi non grida alle Colline che l'opprimano e a' Monti che lo schiaccino, per non vdire i tuoni, che Pietro Damiano scaricò da gli Appenini del suo Eremo, in abbattimento di tanti misfatti, da lui fulminati ne' Cleri e ne' Popoli del suo tempo? Taccio Gregorio Magno, Censore sì seuero d'ogni conditione di Persone aderenti alla vera Fede. Taccio Ambrosio, che tanto scrisse delle maluagità introdotte tra' credenti. Taccio Girolamo, che non mai tace, e che sempre con latrato sì spauentoso abbaia e morde, in ogni foglio de' suoi Volumi, le licenze, le rapine, le ingiustitie, i liuori di tanti e Laici e Sacerdoti e Anacoreti, adoratori della Croce e seguaci dell'Interesse.

Come adunque vengo io intaccato di temerità, s'espongo à gli occhi de' Lettori qualche intaccatura de' sacri Presidenti, mentre i Santi Dottori palesarono le squame e aprirono le cancrene di essi? Che dico i Santi Dottori? Mosè in quel tempo, che l'Vniuerso odiaua la singolarità de' Riti Giudaici, tacque egli forse, per tema di screditargli, l'inuidia della Sorella, o l'idolatria, se non commessa, almeno permessa dal Fratello, o l'apostasia dello Tribù, ò l'infedeltà stessa sua nelle diffidenti percosse della Rupe? Non descrisse egli le risa di Sara, le gare di Lia, le impatienze di Rebecca, l'incesto di Guida, l'odio di Esau la vendita di Giuseppe? È qual de' diuini Euangelisti nascose le ambitioni, i dispareri, le incredulità, i tradimenti, i negamenti de gli Apostoli? E pure allora tutte le Prouincie della Terra impugnauano il nascente Cristianesimo. Adunque intesero gl'illuminatissimi Scrittori, accreditarsi, e non auuilirsi la Religione, oue negli Alumni di essa si confessano macchie, mà insieme si detestano. Anzi stimarono tutti quei prudentissimi Personaggi di autenticare la verità de' Dogmi, colla sincera confessione della Zizzania cresciuta, per li misfatti, frà le incorrotte spighe della soda Dottrina. Oh gli Eretici diranno. E ne' secoli del Nazianzeno non era l'Oriente inondato dall'Arrianesimo? Per ciò quell'adorato Teologo lasciò di biasimare i dispareri de' veri credenti? Quanti erano gli Eretici ne' tempi di Saluiano, di Bernardo, di Gregorio, e di Girolamo! E chi di essi perciò si astenne di vituperare, con libri scritti quante indegnità trouò ne' Cleri consecrati e ne' Popoli cattolici, ancorche fossero di simonie di odij e di lasciuie, vitij sì insoffribili alla pietà dell'orecchio cristiano, e sì infami al nome de' biasimati? Più oltre, Chi più intendente de' liuori scismatici del Gran Cardinale Bellarminio, abbattitore sì temuto delle falsità? Egli nondimeno promulgò co' gemiti della Colomba quanti disordini si osseruano in ogni stato del Cristianesimo, nè pure dissimulando le imperfettioni, sottratte ò à gli occhi del volgo dalla riuerita Clausura de' Chiostri religiosi, e alle lingue de' maledici dall'inuidiata altezza de' Palazzi adorati. Sapeua quel grand'huomo, non la confessione, mà la dissimulatione de' falli vituperare la Fede. Non fù Paolo Apostolo quel che, lodano l'innocenza di Cristo, e chiamandolo Pontefice impenetrabile a' delitti, sottomise à necessità di purghe e d'ostie ogni altro Ministro santificato? *Qui non habet necessitatem quotidiè, quemadmodum Sacerdotes,*

Heb. 7. 26.

prius

ius pro suis delictis hostias offerre, deindè pro populi? Mà perche vò io scorrendo i libri zelanti de'sacri Dottori, e le diuine pagine del nuouo e del vecchio Testamento, in cui si tuona contro a'mancamenti de'veri Figliuoli di Dio; se Cristo, comparito trà Candelieri d'oro, comandò à Giouanni Euangelista, che in pubbliche lettere con amarissime voci notificasse à tutto l'Vniuerso i falli de' sette primarij Metropolitani dell'Asia, Guide e Padri di chi rinasceua al Cielo col battesimo? Il che eseguì egli pianamente: oue prescriuendo feruori, oue correggendo difetti, oue sgridando peccati, e oue intimando supplitij a' Prelati o tolleranti di enormità o intaccati da sacrilegij. E pure in quei tempi erano le Chiese, e dentro inquietate dalle penne de'Nicolaiti, e fuora impugnate dalle spade de'Pretori. Non per ciò volle il Redentore, che, in riguardo de'tanti Auuersarij dell'Euangelio, si tacessero le trascuraggini, e si dissimulassero i vitij di chi presedena a'Fedeli in Prouincie sì celebri dell'Oriente. Dichiarossi più tosto coll'acerbezza de'rimprouerì dal Saluatore, Quell'essere il vero e diuin Gregge, oue anche a' Pastori coronati da Tiare (e pure fra' ripresi si annoueraua Timoteo, Santo [illegible] e Martire glorioso) si rinfaccia ogni vitio, e ne' quali si detesta palesemente qualsisia o leggerissimo mancamento o grauissimo fallo. E chi sà meglio ciò che conuenga, pel buon Nome della Gerarchia Ecclesiastica, di Giesù, che, come la fondò, così anche la fè riprendere? Adunque la pubblicatione, che io fò delle imperfettioni non ischiuate da ogni Ecclesiastico, e sì facil ad incorrersi da ogni Comandante, quella è, che rende più indubitata la verità de'nostri articoli, mentre per essa noi Cattolici ci conformiamo a'primi Fondatori delle due vere Chiese, ora Cristiana, e già Ebrea. Si aggiugne à quanto hò detto: da' miei Discorsi più tosto cumularsi Gioie, che purificarsi Macchie negli abiti Sacerdotali; non tantò biasimando io disordini, quanto proponendo miglioramenti, con animare alla perfettione affatto apostolica chi domina ne'Troni degli Apostoli. E à dirla; qual nota può essere de' sacri Comandanti, se io gli esorto à diffinire intrepidamente, à celebrare frequentemente, à preferire la conuersione de'Popoli alle onoranze del Grado, a diuenire asilo de'poueri, terrore de'violenti, spauento de'contumaci? Sparlo per auuentura de'Grandi, perche gli stimolo à riformare le loro case, à visitare le lor Diocesi, ad vdire i loro Sudditi, à conferire le Cariche, non a'più lusingieri, mà a'più degni? Anzi quanto dichiaro io immaculato l'Ordine Ecclesiastico, mentre sì di proposito correggendolo, appena dico, ciò che non si tralascerebbe da verun Panigerista dello stato Sacerdotale! Tanto più non dicendo io, che sì ne' Santi antichi, come ne' Prelati viuenti non si trouino moltissime attioni, gloriose in tutto, e affatto degne di eterna ricompensa: ma solamente affermando, nel corso del viuere non si sfuggire comunemente da chi gouerna qualche fallo, soggetto à censure. Che in tal senso appunto parlano i Maestri della Chiesa, quando negano ne gli Alberi di essa o primauera intatta ne'Fiori, od Autunno non grandinato ne'Pomi. E in sì fatto sentimento hò io discorso, oue col linguaggio de' sacri Dottori hò deplorato, nelle serie delle nostre attioni, frammesso a'manipoli delle operationi giustificate qualche erbaggio, se non velenoso, almeno inutile di opera inconsiderata.

Che so pure à pruoue tanto conuincenti si replicasse: Per qual fine i mancamenti, che biasimati glorificano la Chiesa, si espongono quasi occultamente, a'Prelati nella Sala de'sacri Consistorij? Rispondo, la Predica Pontificia per molti e molti anni essero stata così pubblica nel sacro Palazzo, come sono

oggidì pubbliche le Comuni nelle Basiliche di Roma: peròchè godeua la Prelatura, che a costo de' suoi rossori, si trafiggesse dal diuin Verbo ogni neo anche sospettato ne' suoi costumi. Auuistisi poi i Sommi Pontefici, che dalla malignità della Corte si conuertiua l'Antidoto della correttione Euangelica in veleno di Satire temerarie, applicandosi dal liuore de gli Sfaccendati à diuersi Ministri incolpabili, e à molti Presidenti immaculati, ciò che il Zelo, de' sacri Oratori detestaua generalmente, e proponeua assai più, per opporsi a' delitti, affinche non entrassero tra' Primati del Cristianesimo, che per abbatterli introdotti e per opprimergli regnanti, serrarono le porte Vaticane, nè altri vollero per vditori de' precetti Ecclesiastici, e della perfettione Sacerdotale, fuorche quegli stessi, à' quali s'indirizzano i documenti di tanta virtù, da chi ragiona. Al quale abuso di maligne interpretationi d'ordinario non soggiacciono i Libri, sì per contener essi materie trattate ne' tempi trascorsi, e variarsi dipoi lo stato delle cose in essi diuisate, sì per leggersi priuatamente, e non vdirsi (come auuiene a' Discorsi) in compagnia di molti; i quali per vedersi vniti, facilmente di ascoltatori si creano diffinitori, à fine ò di apparire informati con la prontezza dell'applicatione, o di riuscire famosi con la puntura del comento, o di guadagnarsi l'aura del volgo, e la gratia de' disgustati, con auuiare le piene della correttione dal pubblico letto del profitto vniuersale all'inondamento indiscreto di priuate censure contro alle Persone, ò più acclamate per l'autorità, ò più odiose per li maneggi. Per ciò, sicuri di non incontrare disordine sì amaro e nociuo quegli, che mi han preceduto nel Pergamo Apostolico sì di fama come di tempo, misero in luce, ancor viuendo, i feruori e i raggi della loro erudita eloquenza, in testimonio e del proprio zelo, che non tacque oue giudicò di tonare, e dell'ammirabile modestia de' Gran Principi della Chiesa, a' quali piace, per esempio de' Sudditi, di sottoporre la souranità della Porpora e l'onore del Bisso dell' acquisto di quei fregi, che tratti dalle diuine Scritture, lor somministra chi ad essi in ciò serue, quantunque ad ognun di essi tanto inferiore, e nell'onoranza del Grado, e nella celebrità del Nome.

Con tali dottrine come spero di hauer sottratti i miei Ragionamenti alla taccia di temerarij, così vorrei poterli liberare dalla nota discorretti. Mà la inconsideratione degl' Impressori rare volte si adatta alla consideratione di chi scriue. Onde, se nello stile non posso non confessarmi molto mediocre, assai più infelice debbo riconoscermi nella stampa. Gli errori trascorsi non sono nè sì rari nè sì leggieri, che non mi astringono à dolermene; non sono però essi nè sì graui, che frequentemente mutinò il senso; nè tanti, che possano à questo titolo alienar l'animo di chi legge. I più enormi à me rincrescono meno; peroche, come smascherati, sono con facilità riconosciuti, e accusano, non la penna, mà il torchio. A' minori può torre l'ambiguità, se sien miei, o d'altrui, il vedersi qualche accuratezza maggiore in tutto il rimanente dell'Opera. Certo è, che se le Voci sono ben formate in trenta e più luoghi, la deformità, che loro deriua in due o tre periodi dal variamento delle lettere ò sminuite od aggiunte fuor del consueto, rende facile il conghietturare l'autore del fallo. Spero per ciò dall' accortezza de' vostri occhi quel correggimento, di cui mi han renduto necessitose le mani negligenti di chi, o abbondò, ò scarseggiò, o variò nelle lettere. Vero è, non in ogni sillaba douersi incolpare la Stampa, mentre io

alle

ERRATA CORRIGE.

'Emendatione de' Verbi e de' Nomi sfigurati nella
Stampa dalla inconsideratione di chi fù poco at-
tto all'Originale, si rimette alla riflessione del Letto-
e alla impressione dell'Opera. Perciòche se in questa
nta e più volte trouansi scritte, Squame, Zeffiri,
:i, Altrettanto, Vemenza, Sempremai, Giammai,
irati, Zibellini, Forfici, Tanaglie, Subito, Disinte-
ato, Sopranaturale, Settentrione, e Appenini: oue
no ò due luoghi s'incontrino queste e somiglianti
:i differentemente impresse, dalla forma osseruata in
o il Volume, la Prudenza di chi legge può facilmen-
onghietturare d'onde deriui lo storpiamento, e può
ndarlo con la comparatione della Mente e con l'os-
atione della Vista. Lo stesso si dice dell'A abbando-
dall'apostrofo, e soprafatta dall'accento; il che,
ndo è abbaglio dell'Impressore, chiaramente appa-
dal senso de' periodi, e dal nome soggiunto. Si
sirebbe poi l'Autore, se facesse scusa, oue l'inauuer-
a dello Stampatore hà posto diuerse sillabe sconcia-
on dissimili all'esposte; essendo gl'errori troppo ma-
li. Con tal'auuiso si tralascia la Nota de' Vocaboli
ati, sempre poco vtile, perche quasi mai non vedu-
chi legge.

Im-

Imprimatur,

si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Apostolici Palatij.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Ordin. Prædic. Sacri Palatij Apost. Magist.

ARGOMENTI

Delle Prediche Vaticane, contenute nel primo Tomo di Gio: Paolo Oliua della Compagnia di GIESV', già Predicatore del Palazzo Apostolico.

Predica I. della Concettione. 1. §. 1.

COme dalla Vergine santissima si alleuò il Saluatore del Mondo, à benefi-cio del Mondo: così da' gran Prelati della Chiesa si alimentino ne' loro Palazzi Huomini di grand'indole e di costumi innocenti, che riescano inilstri profitteuoli e Personaggi gloriosi al Cristianesimo. Si escludano perciò Case ecclesiastiche Seruitori ò di poca riuscita o di abbiette qualità.

Predica II. di santa Lucia. 1. §. 16.

I come è proprio della Vergine ristringersi ad vn solo desiderio di piacere à Dio: così viuano i veri Ecclesiastici colla sola intentione di seruir Cristo, sen-speranza di vantaggi terreni, e senza ambitione di onori e di gradi più alti.

Predica III. di san Tommaso. 1. §. 28.

Risto corresse, non gl'intemperanti della Plebe, non gli arroganti del Sena-to, non gl'ingordi del Tempio, mà vn Apostolo, vacillante nel Cenacolo; rcioche Tommaso incredulo era suo domestico, e gli altri Delinquenti erano ò Creature ò suoi sudditi. Di quà impari ogni sacro Presidente, ad emendare, più ieramente e prima, i Tralignanti della sua Casa, che i Preuaricatori, ò della Prouincia ò della sua Diocesi.

Predica IV. della Dilettione fraterna. 1. §. 41.

QVanto disdica negli Ecclesiastici la Discordia, e quanto gran danno cagione-rebbe ne' Fedeli l'esempio scandaloso di risse, non subitamente estinte frà rsone consecrate ò al Chiostro ò al Coro.

Predica V. della Piscina. 1. §. 55.

L Saluatore del Mondo solleuò dalla viltà e dal tormento della Carriuola, non il più Grande, nè il più Linguacciuto di que' Portici, mà bensì chi nulla chie-ua, e chi più di tutti, per l'antianità nella malattia, meritaua l'vscita dalla mise-a e la beneficienza della misericordia. Così i Principi delle Chiese dalla bas-zza de' Gradi promuouano all'altura de' Seggi, non chi più parla nè chi più lende, mà chi meno presume, e chi più lungamente hà lauorato.

Predica VI. della Vigna. 1. §. 69.

Pessimi Vignaiuoli cominciarono gli strapazzi e la strage da' seruitori del Pa-drone, e la terminarono nella carnificina del Figliuolo e dell'Erede. Ed i per-rsi Ministri, che disprezzano pianti e i panni de' bisognosi e de' negletti, concul-eranno poco dipoi il bisso de' lor Signori, e vituperosamente tradiranno l'auto-

rità e la gloria di chi gli adoperò, senza frenargli nella depressione de' miseri.

Predica VII. della Samaritana. 1. §. 85.

DIuenne Apostola e Santa la Samaritana, perche patientemente sopportò il rimprouero, fattole da Cristo de' suoi falli. Santo parimente diuerrebbe ogni Prelato ed ogni Cristiano, se accettasse la Correttione de' suoi errori: i quali nè pur mancano in chi abbonda di virtù.

Predica VIII. di Lazzaro. 1. §. 97.

CRisto non pianse, quando intese il funerale di Lazzaro: e amaramente si dolse e lagrimò, quando ne vide la sepoltura. Tanto segue a' Prelati e a' Principi; ne' quali poca impressione fanno le miserie altrui riferite, se non le veggono co' proprij occhi, e se essi stessi non le ascoltano dagli aggrauati.

Predica IX. del Concilio. 1. §. 108.

COme non solamente è lecita, mà è conueniente a' grandi Ecclesiastici l'Onoranza dell'addobbo e della famiglia: così le Pompe souerchie grandemente gli offuscano; consistendo la vera gloria de' Personaggi consecrati nello splendore della vita e non nel lusso del viuere.

Predica X. della Passione di Cristo. 1. §. 122.

CRisto penò, per ingrandire la Chiesa, e per saluare l'Vniuerso. Il che obbliga ogni Ecclesiastico al racquisto d'infinite Città, e di tanti Regni, separati dalla Fede e auuolti negli Errori.

Predica XI. della Lauanda Pontificia. 1. §. 133.

SI mostra, quanto sia malageuole l'Vmiltà cristiana, e quanto sia sublime il merito di chi l'esercita.

Predica XII. nel giorno di S. Nicolò Vescouo. 1. §. 139.

NOn è totalmente vietato a' Fedeli aspirare à Magistrati ecclesiastici; purche l'intentione sia retta, e niuno chiegga Dignità superiore a' suoi talenti.

Predica XIII. di santa Lucia. 1. §. 152.

COme a' buoni Pesci si preparò l'Vrna dagli Angioli pescatori, e da essa si esclusero gl'immondi e i vili: così niuno indegno si esalti, e à niun meriteuole si neghino le prime Sedie della Reggenza ò politica ò ecclesiastica: essendo peccato enorme, preferire i mediocri, e anche i buoni, à gli ottimi e à gli eminenti.

Predica XIV. di san Tommaso. 1. §. 168.

L'Impegno precipitò Tommaso nel baratro della Incredulità: e da tal vitio i Personaggi più grandi corrono rischio di essere talmente affascinati, che non isfuggano nè peccati grauissimi d'ingiustitia, nè le fiamme stesse dell'Inferno.

Predica XV. dello Dilettione fraterna; 1. §. 187.

QVanto è necessaria à gli Ecclesiastici la Concordia, tanto ella è frequentemente rara in essi. Dourebbe perciò trà Persone sacre rifiorire l'Amore à qualunque spiraglio di pace desiderata, ancorche non richiesta. E nondimeno gli offesi si assordano alle preghiere, e si acciecano a' meriti di chi grida perdono.

Predica

Predica XVI. nel secondo Mercoledì della Quaresima. 1. §. 102.

A'Prelati ò di gran doti ò di gran bontà ogni Cattolico, ancorche Incoronato, si soggetta. A'mediocri, e molto più a'cumunali, ogni plebeo perde la riuerenza, e nega l'ossequio.

Predica XVII. della Vigna. 1. §. 220.

E'Obbligatione indispensabile d'ogni Tribunale, assoluere prontamente Innocenti, e punire intrepidamente malfattori.

Predica XVIII. della Samaritana. 1. §. 237.

A Dimitatione di Cristo, che pietosamente santificò la Samaritana, ancorche rea di tante lordure, i Confessori ed i Prelati consolino benignamente, chi a' loro piedi si accusa; e nonaccerbamente gli sgridino, ò spietatamente li caccino.

Predica XIX. di Lazzaro. 1. §. 254.

MEntre Cristo differì due sole giornate il suo passaggio in Betania, Lazzaro morì, e si putrefece nella spelonca. Volle con gli scapitamenti di tal dilatione insegnar Cristo, quanto sieno irreparabili le rouine, che la tardanza ò de' Giudici, ò de' Principi, ò de' Prelati cagiona à chi da essi depende nello sbrigamento ò delle cause ò de' litigij.

Predica XX. del Concilio. 1. §. 272.

L'Expedit condannò il Figliuolo di Dio alla Croce: e l'Interesse darebbe il crollo e alla Giustitia e alla Chiesa, se tiranneggiasse chi domina. All'incontro, quando tal mostro non compaia frà gli Ecclesiastici, diuerranno Padroni de'Popoli, e conuertiranno le Prouincie.

Predica XXI. della Passione. 1. §. 286.

ESsendosi cagionata la carnificina del Redentore crocifisso nel Caluario dalle colpe degli huomini; dee ogni Prelato perseguitare le maluagità, e smorbarle dalla Diocesi, non permettendo impunità à peccati.

Predica XXII. della Lauanda. 1. §. 302.

NEl Catino; prima di Giesù, e poi del Romano Pontefice, dourebbe far naufragio ogni Fasto terreno, ed ogni Superbia mondana.

Predica XXIII. della Domenica prima dell'Auuento. 1. §. 307.

PRescriuendosi da Cristo a'Pastori delle Chiese l'Intrepidezza apostolica, oggi ad essi, nello sconuolgimento della Natura pel Giudicio finale, persuade il diuino Timore; per cui, chi teme Dio, nulla teme, e fà testa, oue bisogni, anche à Capi incoronati.

Predica XXIV. della Concettione immaculata. 1. §. 203.

TAl conuenne che fosse la Madre di Dio: e immaculati conuien che sieno i Prelati di Cristo, che lo partoriscono ne'cuori de'Credenti. Ad essi per tanto è oltremodo necessaria la buona Fama. Questa si scolora per qualunque difetto. A' questa, quando la virtù non l'abbandoni, niun latrato pregiudica, e niuna nebbia l'offusca.

E'Dote primaria de' Comandanti ecclesiastici la Predicatione euangelica. Errerebbono grauemente se la lasciassero, senza euidente necessità d'insuperabile impedimento. Mà più enormente peccherebbono, e diuerrebbono inescusabili nel delitto, se tollerassero ne' loro Distretti Predicatori, ò vani e pomposi nel ragionare, ò sacrilegamente beffardi e istrioni nel dire.

Predica XXVI. di san Tommaso. 1. §. 357.

QVando ò i Seruitori sieno di vita innocente, ò sieno i Ministri eminenti in qualità singolari, non si discaccino, nè si abbandonino, ancorche talora ò errino ò nuocano: percioche a' meriti anteceduti e alle vtilità, che apporteranno, è douuta vna tale dissimulatione de' falli. Tanto praticò Cristo con Tommaso; à cui perdonò il vacillamento, per la morte, alla quale, prima di dubitare, si offerse, e che poi sostenne, per la predicatione dell'Euangelio.

Predica XXVII. della Dilettione fraterna. 1. §. 375.

NOn si ammettano nè si odano i Susurroni, pessimi seminatori di zizzanie, e veri esterminatori della Carità cristiana frà Prelati, e frà Congiunti. Si deplora l'esaltamento di costoro in vna gran parte de' Palazzi cattolici.

Predica XXVII. Della Piscina. 1. §. 392.

NOn si veggano ne' Tribunali sì ecclesiastici come secolari Accettationi di persone: anzi più prontamente e si ascoltino e si sbrighino gli abbandonati, che i potenti, i poueri, che i facoltosi. Ciò praticossi da Cristo ne' portici della Probatica, mentre pietosamente si abboccò col più infelice e più derelitto di tutti, risanandolo solo, frà tanti e Grandi e Ricchi di quel prodigioso Spedale.

Predica XXIX. degli Agricoltori. 1. §. 409.

COme il gran Padre di famiglia non andò in persona, ma inuiò i suoi Economi alla riscossione de' suoi tributi: così i Grandi e del Secolo e della Chiesa non presumino di far tutto immediatamente; mà, contenti di soprastare à tutti, si seruano de' Ministri, e deleghino molti affari alla fede di essi, affinche, tentando di far troppo, non faccino nulla.

Predica XXX. della Samaritana. 1. §. 423.

LAsciò Cristo di desinare, per compire la conuersione de' Samaritani, à cui volle assistere di persona. E ogni Ecclesiastico, oue si trattano ò affari di Religione ò santificationi di Anime, personalmente assista à cure sì rileuanti, trascurando ogni comodità, e quasi, quasi dimenticandosi del nutrimento.

Predica XXXI. di Lazzaro. 1. §. 437.

CIò che Cristo non concedette à Marta, concede à Maddalena, quantunque non fossero differenti le Suppliche delle Sorelle. Da tal successo impari ogni Giudice, e ogni Grande, ad vdire più volte le stesse proposte, e ad esaminare con nuoua attentione le cause già discusse: poiche quel che non opera il primo ascoltamento delle miserie, ottiene il secondo; e la piena intelligenza, che si hà delle Cause, quando la prima volta si riconoscono, si acquista coll'esaminamento di esse ripetuto.

Predica XXXII. del Concilio. 1. §. 440.

FV' ottimo il pensiero de' Farisei di ragunarsi in vn pieno Concilio, per esaminare la causa del Redentore: e fù pessima la viltà di quegli animi seruili, i quali non ardirono di ripugnare all'ingiusto parere di chi presedeua all'Assemblea. Di quà s'intenda, necessarijssime essere a' Principi le Ragunanze di Consiglieri, purche a questi da chi comanda si lasci libertà di proferire, e ad essi non manchi animo di pronunciare. Altrimente le Congregationi ò de' Teologi ò de' Prudenti riuscirebbono larue d'ipocrisia, e finte scene di buon gouerno.

Predica XXXIII. della Passione. 1. §. 460.

TRa' suoi dolori il Saluatore del Mondo, affatto dimenticato di sè, vnicamente attese a preseruare i Discepoli e dagli affronti della Turba e dagl'inganni di Satana; affinche di essi non pericolasse nè la vita del corpo nè l'innocenza dell'anima. Tanto faccia a fauore de' Sudditi e de' Domestici chi presiede.

Predica XXXIV. della Lauanda. 1. §. 471.

NOn c'è strada più sicura per solleuarsi a glorie sublimi e a seggi solleuati, che abbassarsi con Cristo alla seruitù de' minimi, e, se bisogna, anche alla lauanda de' piedi.

Predica XXXV. di S. Andrea. 1. §. 479.

SI pescheranno dagli Ecclesiastici i Popoli e le Prouincie, conuertendole a Cristo e soggettandole alla Chiesa, se si mostreranno desiderosi di benificare, e ambitiosi di seruire. La Beneficenza e la Vmanità de' Gouernanti santificati sono le vere Reti e gli Hami fortunati della Pescagione apostolica, per cui i Potentati del secolo e 'l Volgo cattolico volentieri si sottopongono all'vbidienza de' sacri Nocchieri. Pertanto chi brama vbbidienza ne' soggettati, comparta loro e gratie e beneficij.

Predica XXXVI. della Concettione. 1. §. 493.

DAlla Diuinità del Figliuolo si conghiettura e si conuince immaculata la Concettione della Madre. Così da' costumi ben regolati delle Diocesi s'intenderà la virtù di chi le regge. Come all'incontro dal discioglimento del Clero e da' peccati de' Popoli si dedurrebbe la mala vita e peggiore intentione de' Presidenti. Però, chi brama di hauere buon nome frà Cattolici, riformi i Soggettati, nè permetta ò scandali ò scandalosi ne' Luoghi dependenti della sua Reggenza.

Predica XXXVII. nel Mercoledì delle sacre Tempora del verno. 1. §. 506.

FV' creduto e fù accettato dalla gran Vergine l'arduissimo negotio dell'Incarnatione del Verbo, perciòche fù maneggiato con somma prudenza dall'Arcangelo Gabriele. Così seguirà in qualsisia difficilissimo affare, se alla speditione di essi si delegheranno Ministri di gran virtù, e Sostituti di sperimentata capacità. Pertanto, chi vuole la felice terminatione di Maneggi, quasi del tutto impossibili, adoperi de' suoi Assessori, non i più cari, ma i più accreditati, non i più lusinghieri ma i più magnanimi.

Predica XXXVIII. di S. Tommaso. 1. §. 522.

L'Apostolo S. Tommaso con tanti prodigij fù corretto ed emendato da Cristo, perche doueua introdurre ne' popoli dell'India la Santità. Questa da niun Prelato, se non è santo, puòpromuouersi ne'soggetti coll'opera de'Ministri virtuosi; dipendendo la riformatione de'costumi dall'immediata esemplarità del Pastore e del Presidente.

Predica XXXIX. di S. Andrea. 1. §. 537.

PEr riuscire gran Prelato nella Chiesa non bisognano nè splendori di pompe, nè sottigliezze d'intelletto, ma bontà grande di vita: la quale assai più può, che non possono ò la scienza ò la potenza.

Predica XXXX. della Concettione immaculata. 1. §. 554.

I Nouelli Presidenti, come debbono seueramente gastigare chi sotto il loro gouerno preuarica, così non debbono scrupolosamente rinuangare i delitti commessi nell'antecedute Reggenza de'loro Predecessori. Peroche, sotto vn buon Pastore, chi fù pessimo può diuenire ottimo, e di niun vitioso si dee dispe are l'emendamento. Perciò, chi perde il possesso della Diocesi, non rimiri indietro, e dia speranza anche a chi tralignaua di douer essere e cari e adoperati, quando comincino vna nuoua e santa vita.

Predica XXXXI. di S. Lucia. 1. §. 570.

LA Rete della Predicatione euangelica e si pretiosa, che si paragona al Regno de' Cieli. Questa nondimeno, che può tanto e che potrebbe tutto nel cuore de' Fedeli, oggidì nella maggior parte del Cristianesimo, ò è inutile, per la vana ostentatione d'interpretationi sottili; ò è profana, per la deplorabile vanità di dicerie infruttuose e di eruditioni pagane; ò è abbomineuole e perniciosa, per facetie indegne di palco, e per maledicenze nè pur degne di Satiri. Si spiega perciò l'enorme peccato sì di chi tanto indegnamente contamina l'Euangelio, come di chi vilmente tollera nelle sue Chiese impuniti sì detestati profanatori. S'implora contro alla freddura di chi sopporta e contro la temerità di chi pecca in ciò il Braccio pontificio, affinche coll'accetta delle censure tronchi insin dalla radice Arbero, più dilatato del Babilonico, e più velenoso all'anime d'ogni pianta attossicata.

Predica XXXXII. di San Tommaso. 1. §. 589.

COme nel Cenacolo di Sion Cristo santifica, e Tommaso si pente: così sarebbono e frequentissime ed esemplari le Conuersioni de' maluagi nelle Chiese del Cristianesimo, se assai peggio non fossero profanati i Tempij di Dio da chi inriuerentemente vi assiste, che non è contaminata da molti falsi Predicatori la diuina Parola. Questa non compugne, percioche è fiorita; e nelle Chiese non si sospira nè si piange, perche da molti vi si fa vn publico mercato di risa indegne, di nouelle importune, di cianciumi sfrenati, e di sguardi intemperanti. S'inuoca il Zelo ecclesiastico, accioche punisca, chi tanto sfacciatamente oltraggia Dio nella sua Casa.

Predica XXXXIII. mentre Alessandro VII. insieme col sacro Collegio de' Cardinali visitaua le sette Chiese di Roma. 1. §. 602.

SI loda la pia vsanza di adorar Dio nelle Basiliche, e massimamente Romane; i cui pauimenti nascondono ossa di Martiri, e ne' cui altari abita con tante prerogatiue di gratie Iddio onnipotente.

Predica XXXXIV. mentre Cristina, abbandonato il Regno di Suetia, per riunirsi alla Chiesa, fù riceuuta solennemente e alloggiata da Alessandro VII. nel Palazzo Vaticano il giorno di santo Stefano. 1. §. 610.

NOn c'è grandezza maggiore frà gli huomini, che di Grande farsi minimo per Dio. Dal che si caua, la sopranominata Reina essere maggiore di quanti Principi regnano nella terra, per hauer ella rinunciata vna Monarchia di più Regni vittoriosi e temuti, affin di abbracciare la vera Fede.

Predica XXXXV. nel Venerdì delle ceneri. 1. §. 616.

MEntre il Saluator del Mondo vuole così perfetti i suoi Apostoli, com'è perfetto l'eterno Padre, prescriue, senza dubbio, à tutt'i Comandanti Ecclesiastici vita sì incolpata, che in tutto escluda qualunque neo: siche possa dirsi di chi presiede alle Chiese, essere la loro virtù senza MA', e riuscire lo splendore de' Consecrati all'Altare senza minima nebbia d'vmanità. Il che meritamente s'intima a' Grandi della Religione cattolica, percioche, oue rimane vn difetto, ò regnano tutti, ò sneruano qualunque virtù.

Predica XXXXVI. del Paralitico. 1. §. 637.

SI detestano quelle Comunità e quelle Corti sì sacre come secolari, oue il merito rimane abbandonato senza Intercessori, e oue l'incapacità vien sublimata per violenza d'Intercessioni. Si esortano perciò i Personnaggi sourani, che si assordino alle preghiere de' Potenti, quando queste fauoriscano, non i più degni, mà i più amati: conuenendo, che le prime Sedie si serbino al solo valore, quantunque dimenticato da chi protegge, tolta ogni speranza sì à gl'indegni come à gl'inabili di poter occupare col braccio de' Protettori il Luogo di chi affaticò e di chi suda.

Predica XXXXVII. della Vigna. 1. §. 664.

SI come ogni Comandante dee rimunerare chi lauora à pro dell'anime e ne' vigneti di Cristo: così niuno Agricoltore ecclesiastico può lauorare per la speranza di ricompense terrene, e di onoranze transitorie. Si disprezzino perciò tutti quegli Operarij, che per mercede delle proprie industrie, non si prefiggono la sola gloria di Dio e la mera propagatione della Fede. Conciosiache, oue per interesse veruno temporale operasse chi opera, quando di questo smarrisse la speranza, abbandonerebbe il lauoro e tradirebbe la Chiesa.

Predica XXXXVIII. della Samaritana. 1. §. 680.

RIcusò Cristo di cibarsi, protestando a' Discepoli, la Volontà del Padre essere il vero nutrimento della sua vita. Debbono perciò i Prelati procurar sempre di ri-

di rimirare i diuini Voleri, e nel solo adempimento di essi riporre la grandezza, e fortuna propria. Vero è, non potere veruno arrogarsi d'intendere, qual sia la Volontà diuina, se di essa non chiede consiglio à Persone, sperimentate nella virtù e distaccate da vantaggi. Quando poi si conosca il diuino Volere; à quello si aspiri e si serua, anche colla perdita di notabili auanzamenti, e della gratia stessa di chi ci alimenta e ci promuoue.

Predica XXXXIX. di Lazzaro. 1. §. 695.

SI offerse Tommaso à seguir Cristo nel viaggio della Giudea e nell'arriuo in Betania, benche sapesse le insidie e la morte, quiui preparate al Saluatore dall'odio de' Farisei. Tal prontezza di seguitamento non solo non incontrò pericoli, mà sperimentò incontri gloriosi, resurrettioni venerate, e nobili alloggiamenti. Tanto auuerrà a' Ministri della Chiesa; i quali, se si auuentureranno per Dio à perdite ed à pericoli, proueranno mutarsi loro da Dio le disgratie in fortune, e le ingiurie in onoranze. Non però nell'intrepidezza del zelo si dee ostentare ò durezza di fronte ò fasto di potenza, mà pura brama di giouare a' sudditi, e non di trascurare, con offesa di Cristo, la riformatione de' costumi.

Predica L. nel Mercordì dopo la Domenica di Passione. 1. §. 710.

LE Pecorelle di Cristo prontamente ascolteranno gli editti di que' Comandanti, che ne' loro costumi esprimeranno l'idea delle Leggi, che prescriuono. Queste non appariranno mai ò in soffribili ò dure, qualora da' Pastori de' popoli si promulghino, non per esercitio di giurisdittione, nè per mostra di comando, mà bensì per zelo della salute propria, e per profitto de' gouernati.

Predica LI. della Passione nel martedì santo 1. §. 725.

MEntre Cristo instituì l'adorato sacrificio della Messa in ricordanza de' suoi dolori, s'inculca a' Sacerdoti, sì semplici come coronati, la frequenza di celebrare; e insieme si deplora la negligenza di quegli Ecclesiastici, i quali, per qualsisia ò facenda ò respiro, lasciano di assistere all'Altare, quasi sdegnando di consecrare cotidianamente l'Azimo e'l Calice, in riuerenza del crocifisso Redentore.

Predica LII. della sacra Lauanda. 1. §. 742.

SI rappresentano le qualità pestifere della Superbia, à cui la sola Vmiltà euangelica può resistere.

Predica LIII. del Paralitico. 1. §. 747.

SI mostra l'esterminio della Peste regnante essere deriuato dalla maluagità de' popoli, e massimamente dalla riuerenza perduta a' Tempij e a' Santuarij di Dio. Si pregano per tal cagione i Presidenti ecclesiastici, à volere nelle Case di Dio quell'ordine e quella simetria, che vogliono ne' proprij Palazzi. Quando ritorni il perduto rispetto alle Chiese, può sperarsi, che la Contagione esca dalle Città cristiane, e assalga le Prouincie infedeli.

Predica

Predica LIV. della Vigna ; 1. §. 762.

LA Giustitia de' Tribunali spegnerà l'ira di Dio. Questa farà sempre implacabile, oue da' Grandi si opprimano i Minimi, e quando da' supremi Ecclesiastici, che godono sì onoreuoli prerogatiue non si conseruino a' Consecrati inferiori quelle poche gratie, che loro hà concedute la Sedia Romana, e che loro han guadagnate i sudori e le virtù de' Maggiori.

Predica LV. della Samaritana 1. §. 779.

LA Donna Samaritana, benche rea di tanti falli, ricusò nondimeno di conuersare con vn huomo differente dalla sua setta. Da essa imparino i Figliuoli della Fede ad abborrire gli Eretici. Frà questi i più antichi, come nati negli errori, meritano fraterna cōpassione da' Fedeli, di cui sono indegnissimi i moderni tralignanti, che di suo capriccio son passati dal seno della Chiesa a' lacci dell'Apostasia e della Scisma. Pertanto più de gli Arriani, e de' Caluinisti si detestano gl'Innouatori del nostro tempo, a' quali la dissimul atione de' Prelati accresce l'audacia, e la sola seuerità de' supplicij può spezzare le corona e può atterrare la contumacia.

Predica LVI, di Lazzaro. 1. §. 796.

LAzaro Signore di Castelli miseramente muore, à cui nulla giouarono la nobiltà della Stirpe e la grandezza del Dominio, e sommamente giouò l'amicitia di Cristo e l'osseruanza dell'Euangelio. Tanto accaderà a' Comandanti del Secolo; a' quali l'agonia toglierà ogni diletto e ogni potenza, costringendogli à tormentose restitutioni di ciò, che tolsero a' soggettati, nello sfogamento de' capricci, e nella violenza del Comando. A tal giornata rifletta chi signoreggia, con procacciarsi vna beata Morte, nel colmo dell'imperio seruendo à Dio, e colla forza dello scettro non abbattendo, mà solleuando, necessitosi.

Predica LVII. del Concilio 1. §. 808.

POssono gli Ecclesiastici inuigilare alla conseruatione della loro temporale grandezza, gouernando le Città temporalmente soggette al lor dominio, purche sempre con attentione maggiore mantengano l'osseruanza ne' popoli de diuini precetti, e assai più stimino vn granello di profitto spirituale suo e de' suoi, che interi Mondi d'accrescimenti terreni. In altra guisa oue facessero più stima dello Stato, che della Santità, si esporrebbono a' gastigi, scaricati da Dio sopra la Sinagoga, che disprezzò le dottrine di Cristo, per non diminuire ò i guadagni delle vittime ò le pompe del comando.

Predica LVIII. della Passione. 1. §. 822.

COme Cristo non ricusò tormento veruno, per acquistare anime à Dio: così debbono gli Ecclesiastici incontrare ogni disagio e sofferire ogni pena, per mantenere à Cristo le Prouincie comperate da Lui col sangue, e per conseruare ne' Popoli ricomperati gli effetti marauigliosi della Redentione.

Predica LIX. della Lauanda 1. §. 831.

MEntre Giesù purga a gli Apostoli, non la faccia, nè le mani; ma i piedi, insegnò loro, con qual cura douessero vmiliarsi alla santificatione de' più abbietti del volgo e de' più dispregiati delle Prouincie. Tanto facciano i Presidenti del Cristianesimo, ammaestrando e proteggendo, con singolarità d'affetto e di

to e di studio, i meno riueriti, e' più conculcati delle loro Diocesi.

Predica LX. della Concettione immaculata 1. §. 906.

IN tal giorno ci si dipinge la Vergine col Figliuolo nel seno, dicendo Matteo, De quas natus est Iesus. Così parimente le immagini miracolose della Vergine comunemente tutte congiungono alla Madre il Figliuolo. Ciò si esprime, per dinotare, à tal cura di Christo, Maria hauer sempre e riuolte l'ansie e consecrati i sentimenti, per adempire le obbligationi delle sua Carica. Ad imitatione della Regina de' Cieli, la Prelatura cattolica, vnicamente dedicata al Gouerno, sempre mai spirituale e talora temporale, ad esso si scarifichi, senza riguardo à gl'incomodi di tal Reggenza, nulla stimando, fuorche l'esatto adempimento del proprio Ministerio.

Predica LXI. nel giorno di S. Lucia. 1. §. 906.

IMparino i Grandi del secolo e della Chiesa dall'Vrna euangelica, à slontanare dalle loro Reggie e dalla loro domestichezza i codardi e i peruersi: percioche nuocono inestimabilmente alla coscienza, alla casa, e al nome di chi incautamene gli adopera. Per tanto si scelgano Seruitori e Ministri di costumi cristiani e si escluda da' nostri ruoli chiunque viue contaminato da vitij.

Predica LXII. nel giorno di S. Tommaso. 1 §. 919.

SI come non debbono ammetterti ò Ministri ò Seruenti vitiosi, così non si dee prestar fede, senza somma maturità di esami, à gli schiamazzi di chi gli accusa. Anzi il liuore di chi calunnia, sia per lo più a noi argomento di gran merito, e pruoua di somma virtù nell'accusato. E perche viuiamo, non trà Angioli, ma trà huomini, anche quando l'eminente valore di chi ci assiste alquanto vacilli, dissimuliamo in tanta copia di meriti qualche leggiera intaccatura di fallo. Tanto si praticò da Cristo con Tommaso, e tanto da noi si eserciti co' nostri Sostituti.

Predica LXIII. della Sessagesima. 1. §. 934.

SI sparse la semenza dal diuino Agricoltore non solamente nel terreno coltiuato, mà nella viua pietra, ma ne' pruni pungenti, ma ne' confini della publica strada, oue non era speranza di ricolta. Di quà traggano i primati della Chiesa, essere debito loro sudare e impiegarsi, anche doue non è verisimile, la buona riuscita de' negotij intrappresi. Ad essi tocca far quanto debbono, percioche, etiandio oue mancherà il frutto, non mancherà la corona.

Predica LXIV. della Dilettione fraterna. 1. §. 947.

SE la Pietà cristiana traligna, oue non ama gli Odiatori; quanto grauemente preuaricherebbe, qualora odiasse gli amanti Frà questi niuno più ama, che chi notifica a' Gouernanti i disordini, che occorrono, e le sciagure, che piangono i Sudditi mal gouernati. Per tanto si accarezzino e si promuouano i fedeli Ammonitori; i quali, per giouare alla riputatione del Padrone, si auuenturano a smarrirne la gratia, e bene spesso a perderne i guiderdoni, che otterrebbono, se tacessero.

Predica LXV. del Paralitico. §. 1. §. 960.

NE'tanti Ministri della Probatica sacrosanta nè pur vno si trouò, che fedelmente esercitasse la sua cura, soccorrendo ad vn Paralitico di trentaotto anni,

anni. Di quà s'intenda, quanto debba essere accurata e insieme spassionata la scelta de' Ministri; la cui Elettione conuiene, che totalmente dependa, non dalla Volontà che ama, mà dall'Intelletto che conosce. Dietro poi all'Elettione seguano la recognitione di chi ben serue, e l'attenta sopra intendenza di chi comanda a chi opera. Senza questa, anche gli ottimi Delegati tralignano e diuengono pessimi, per la perduta paura del Padrone, che inuigili.

Predica LXVI. della Vigna. 1. §. 975.

SE intrepidamente il Padre di famiglia alle prime ingiurie de' Serui gastigaua seueramente i Villani, non si multiplicauano da essi ò le vccisioni ò gli affronti, nè gli si trucidaua crudelmente il Figliuolo. I Temperamenti presi da lui cagionarono l'esterminio e della riuerenza negli Appaltatori e della vita nell'Erede. Con tale occasione si esaggerano i danni irresarcibili de Temperamenti e de' Temporeggiamenti, tanto domestici a chi comanda, e tanto dannosi à chi è comandato.

Predica LXVII. della Samaritana. 1. §. 991.

AL primo abboccamento della Samaritana con Cristo sparirono le pessime impressioni che la Donna haueа de' veri Giudei. Tanto seguirebbe in ogni Corte, sì trà Grandi come frà Mediocri, se quando tirrannegiano le Sospeccioni e gli Ombramenti, amicheuolmente comunicassimo l'vn l'altro i sospetti che habbiamo e i rancori che nutriamo. Suanirebbono infinite diffidenze, e se anche vna sola volta si abboccassero gl'insospettiti e gli alienati.

Predica LXVIII. di Lazzaro. 1. §. 1002.

DI tante grandezze nulla giouò à Lazero, fuorche l'amicitia di Cristo. Questa lo trasse dalla sepoltura, e lo restituì al Comando. Tanto si persuada ogni gran Personaggio, à cui niuna cosa più dee premere, che l'amicitia e gratia diuina; mentre ogni altra Altura nella morte totalmente ci lascia.

Predica LXIX. del Concilio, 1. §. 1013.

SI come la Politica schiantò da' fondamenti la Sinagoga di Moisè, così darebbe vn crollo mortale alla Chiesa di Cristo, quando regnasse ne' Prelati. In essi Iddio e gli huomini amano e vogliono vna inuiolabile Sincerità, à cui ogni gran Potentato si soggetta: e in essi ogni fintione e doppiezza si detesta, fino ad alienare dalla Fede i Potenti e gl'ignobili, qualora ne' Ministri dell'Euangelio stimano appiattarsi tal larua.

Predica. LXX. della Passione. 1. §. 1026.

ASsai maggiori furono nella Passione di Cristo gli obbrobrij, che i patimenti di esso. Tal diluuio d'ignominie e di confusioni si tollerò dal Redentore del Mondo, per estinguere in tutti, e massimamente negli Ecclesiastici, la perniciosa sete della Gloria vmana, che sopra di noi tira l'odio degli huomini e l'ira di Dio. Questa fù seuerissima contra coloro, che s'inuaghirono d'immortalare il nome presso de' posteri, in vece di glorificar Dio colla perfettione propria e de' soggetti.

PRE-

PREDICHE
Dette nel Palazzo Apostolico
SOTTO
INNOCENTIO DECIMO
PARTE PRIMA.

PREDICA I.
Nella Festa dell'Immacolata Concettione DI MARIA VERGINE.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ; de qua natus est Iesus.

Math. 1.

§. 1. L'Ingegno eleuatissimo, e profondissimo di Santo Agostino alle prime sillabe dell'vltimo Euangelio di Cristo talmente si smarrì, che diffidatosi di passare l'infinito pelago de' misterij racchiusiui, diede fondo, e nel gittar l'ancore di vn silentio riuerente, esclamò: *Quis capiat? In principio erat Verbum?* E senza dubbio i profondi della Teologia di Giouanni sono imperscrutabili. Ad ogni modo à me pare niente meno impercettibile l'odierno incominciamento di Matteo. E in qualmente possono capire i misterij dell'Euangelista, se, disegnando egli di lodar Cristo per la nobiltà della Madre, della Madre quasi si dimentica, e pare che alzi l'albero della famiglia a gloria maggiore di Giuseppe: onde, non dicendo parola nè de gli Auoli più vicini, nè de' Bisauoli men lontani della Vergine, la carica il seno di vn Bambino, senza attribuire à Lei vn solo de' tanti Antenati di essa? Si che chi nō sapesse altronde i riti de gli Ebrei, per quel solo che sente del racconto Euangelico, potrebbe dubitare in qual guisa la Vergine discenda da' Principi d'Israele, mentre molti de gli ascendenti dello Sposo, vltimo fra' nominati, sono à Gioachimo transuersali. Scioglie l'Euangelista la quistione, e benche taccia co'la penna, esclama co' sagramenti, e dice: Per celebrare Giuseppe, bisognaua ricoprire l'ignominia delle pialle co' fregi dello scarlatto, e sublimare la baf-

Tract. 1. in Io. 1. — Ian. 30.

bassezza dell'esercitio con la eleuatione de' troni occupati da' maggiori di lui, figurando nel Cielo della sua genealogia, quasi chiarissimi Pianeti, Giusti addobbati d'innocenza, Eroi caricati di palme, e Principi adorati per la corona. Ma l'eminenza di Maria non mendica splendori da Antenati, più tosto li comunica loro co'la diuinità del Parto. Non fù ella Grande perche nascesse da Grandi, mà perche da lei nacque il Principe de gli Angioli e il maggiore de gl'Huomini. Non consiste la nobiltà della Vergine nell'essere figliuola di Rè, mà nell'essere Madre del Re de' Rè. Non l'essere ella deriuata da Dauid la fà Reina del Mondo; mà l'hauer ella alleuato per beneficio del Mondo vn Redentore, e l'hauere co' suoi sangui tessuta la porpora della vmanità ad vn Dio, la incorona Imperatrice della Terra e del Cielo: In riguardo del quall'Allieuo, appunto oggi la Santissima Vergine nel primo istante della Concettione spuntò, non incatenata da colpa, mà coronata di gratia: e perche douea produrre all'Vniuerso il Messia, che lo riscattasse da' peccati, non solamente non hebbe ombra di macchia originale, mà fù circondata da splendori di giustitia santificante. Ora se questo è vero, cioe, la Vergine riconoscere ogni sua nobiltà e trarre ogni sua grandezza, non da' Principi che la produssero, mà dal Redentore ch'ella formò, e che nutrì al genere vmano; vorrei che i Prelati ed i Prencipi della Chiesa, ad imitatione di Principessa sì venerata, sdegnassero di riputarsi grandi ò per la potenza de gli Auoli, ò per l'antichità della stirpe, che in tanto si credessero riguardeuoli ed illustri, in quanto alleuano alle Prouincie cattoliche Personaggi, e preparano a' Regni Cristiani Saluatori, facendo le Case le Corti proprie ammirate scuole d'huomini grandi, e santificati Cenacoli di Ecclesiastici apostolici. Ciò riconosciamo breuemente in questo primo discorso, ad onore di quella gran Vergine, *De qua natus est Iesus*.

§. 2.

Non è grande chi è grande, mà chi alleua grandi. Verità è questa sì euidente, che non potè nascondersi nè pure alle caligini di vn Rè Ostrogoto ed Arriano. Protesta per tanto Teodorico, che non misura la sublimità della sua gloria nè dall'altezza del suo trono, nè dall'ampiezza de' suoi reami, mà ben sì dall'hauer'egli alimentati in sua casa à tante sue Prouincie di Europa Oracoli di prudenza Idee di gouerno. Viuo con qualche grido fra' Principi del mio secolo, dic'egli per bocca di Cassiodoro suo segretario di stato, non perche solleuino il mio soglio l'Italia e la Francia sottoposte ad esso e soggiogate da me; non perche io passi sotto Archi trionfali intrecciati di corone e di scettri, guadagnati dalla mia spada; non perche a' miei piedi si stendano le bandiere di tante Prouincie ritolte a' nemici dal mio braccio: mà perche si partono dal mio Palazzo, à gouernare Città e à felicitare nationi, Presidenti col mio indrizzo ammaestrati e col mio esempio abilitati all'imperio del Mondo. Riconoscomi tra' miei pari nominato quanto ognun di essi, non per li tributi ch'entrano nel mio Erario, mà per li Pretori ch'escono dalla mia camera, tanto accetti alle Regioni, tanto salutari a' Reami, tanto da Roma stessa riueriti e quasi che adorati. *Iudicij nostri tunc culmen excelsum est, cum, qui à nobis prouehitur, plenus meritis æstimatur*. Perciò l'astutissimo Rè quantunque empio per religione e feroce per barbarie, fù nondimeno sempre attentissimo ad alimentare in Corte Personaggi ò simili ò maggiori di sè. Tanto che rallegrandosi col Senato Romano Sant'Ennodio potè dirgli, in riguardo de gli ammaestramenti dati da Teodorico a' sublimati, contar esso in quei giorni trà suoi cittadini più Consolari, che sotto i Cesari

Cass. l. 2. ep. 3. To. 20. 18.

ti non conto pretendenti; hauendo la vigilanza del Rè disposto co'le instruttioni e formato coll'opere ogni nobile al Consolato. *Hic actum est; vt plures habeas; Consules, quam ante videris candidatos.* Tanto può vn Dominante, quando, dismesse le cure improportionate al diadema; in null'altro si occupa, fuorche in preparare huomini idonei a' Magistrati, in istruire direttori sapienti alla Republica, e in perfettionare generosi promotori della felicità vniuersale.

In Pane Theod. Opusc. 1 Tom. 27. 207.

§. 3. Il quale stimolo non mi marauiglio se fù sì viuo in Principe tanto intelligente di politica e sì auido d'applausi, mentr'è sì conforme alla natura, che nè pure Iddio ne priuò le creature spogliate di discorso. Vederete perciò anche su' natali del Mondo sì l'erbe come le piante essere germogliate alla voce di Dio con desiderio sì acceso di nutrire parti non differenti, che quanto fecero, tutto parue ordinato alla produttione e alla educatione di vno ò di più simili. *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum, cuius semen in semetipso sit super terram.* Non ancora son nate, e già pensano a' germogli. E in che copia, Dio immortale! in quanta moltitudine, e in qual numero senza numero! Non par credibile ciò che notò vno de' primi Osseruatori della Natura, e fù, che trouatosi più di sessanta semi in vn pomo di Melarancio, che in quell'anno era soprafatto da frutti, dopo esatissimo computo, conchiuse che, quando i granelli di tal pianta si fossero sotterrati, haurebbono prodotta sì gran selua d'alberi, che il numero di essi sarebbe giunto à quattrocento e più mila. Tanto è l'appetito che Iddio inserì nelle creature sottolunari di far allieui. Le quali, quanto sono più nobili nel viuere, tanto riescono più accurate nell'adempimento di sì fatta brama; che se di essa mancano, mancano similmente di vita. Per ciò dallo Smeraldo priuo d'ogni anima anche vegetante, non si producono Smeraldi: la oue nelle somita del Libano da' Cedri, che viuono l'infima vita di pianta, infiniti Cedri si diramano; come pure da vn solo Cigno animato ne' sensi nascono molti Cigni. Nè solamente le Creature più cospicue formano viue immagini dell'esser loro, mà quando fossero per altro eleuatissime nell'essere, se non moltiplicano eredi di ciò che hanno, paiono quasi non riguardate da Dio. Ditemi, per qual cagione l'Eterno Padre non benedisse le Stelle e benedisse i Pesci, e lungamente ragionò dell'Erbe? *Benedixitque eis.* Che han da fare le glorie de' lumi celestiali colla fragilità del fieno campestre? Qual paragone può correre trà le Balene del Mare, e i Pianeti del Cielo? Adunque come l'Onnipotenza prospera le creature men nobili, quelle loda, à quelle predice accrescimenti, sopra quelle versa i tesori de' suoi influssi, senza dir parola in lode, e senza stillare goccia di fauori in prò delle più riuerite? Adunque Iddio alzerà la mano à beneficio de' prati, nè stenderà vn dito per felicitare ò la Via Lattea fascia sì ricca di luce, ò il Zodiaco sentiero sì risplendente del Sole? Non è questo vn nodo Gordio? Ecco la penna d'Agostino, la quale, come l'intrecciò, così parimente ò lo sciolge ò lo tronca. *Non dictum est, benedixit lucem. Non dictum est, benedixit Calum. Ventum est ad ea, qua facunditatis habitura erant semen, & benedixit ea Dominus.* Benedice il fango benche abbietto, purche allieui. Non benedice i Pianeti, quantunque rilucano, perche nell'abbondanza de' raggi mancano di parti, nè moltiplicano nelle sfere emoli della lor luce. La ragione poi del desiderio nelle creature discorsiue, e dell'appetito nelle irragioneuoli, di lasciare chi loro succeda nelle perfettioni è,

Gen. 1. 11.

Gen. 22.

In 66. To 255.

ni è, percioche altramente il Mondo dopo vna mezza età si desolerebbe tanto nell'essere naturale, come nel viuer politico, priuo e di chi lo proueda e di chi lo guidi. Onde se le Stelle non alleuano, ciò nasce dall'esser elle immortali: mà noi, che siamo corrottibili, e che sì presto manchiamo, abbisogniamo conseguentemente di chi e viui ci sollieui, e dopo il funerale ci rauuiui, sottentrando a' maneggi. Se ciò è, assai più benemerito dell'Vniuerso dee stimarsi vn Personaggio di abilità non sublimi che ammaestra Successori, che qualsisia Primate eroico da cui si trascuri la educatione di chi l'imiti. Questi benefica il publico per quel poco che regna, l'altro perpetua il buono che hà ne gli allieui che lascia. Di quanto hò discorso fin'ora sia la Trinità stessa e sigillo ed esempio.

§. 4. Il che prima che spieghi, domando, con qual motiuo, hauendo Cristo assegnato alla Chiesa lo Spirito Santo per Maestro, con dire in San Giouanni; *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quacunque dixero vobis*: propose di poi a' suoi Discepoli la imitatione, non dello Spirito, mà del Padre? *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*. Io non saprei come diciferare l'enigma, se non dicessi che, essendo lo Spirito santo non fecondo trà le persone diuine nelle operationi ad intra, per tal rispetto il Redentore del Mondo, che volea ne gli Apostoli vn'ardentissimo studio di propagare nella Chiesa nuoui Apostoli, propone loro per idea l'eterno Padre, il quale sin dal principio della sua Eternità generò il Figliuolo totalmente simile à sè. *Commune Patri & Filio tam habere, quàm dare: proprium autem Spiritui sancto habere, nec alicui dare. Nulla enim persona à Spiritu sancto plenitudinem diuinitatis accipit*: sono parole di Riccardo. Quasi dicesse Cristo: Discepoli miei, lo Spirito santo è Dio quanto sia il Padre: tuttauia perche à Voi la sterilità, che ad esso non pregiudica, potrebbe e pregiudicare e sommamente nuocere, quando sodisfatti Voi della sublimità apostolica vostra non v'ingegnaste di trasfonderla ne' successori; perciò adorate lo Spirito, il quale è Dio, mà emulate il Padre, peroche, oltre all'esser egli Dio, genera il Verbo somigliante à se stesso.

Io. 14.26.

Matt. 5. 48.

L. 6. par. 1. de Tr. To. 77. 82.

§. 5. Io sò ciò che può oppormisi da' Teologi in questo luogo, cioè, la produttione del Verbo essere nel Padre necessaria e non libera. Anzi da questa premessa, ch'è di fede, tiro io vna conseguenza politica, per cui si conferma la mia dottrina. Posciache se l'Eterno Padre necessariamente produce vna sua immagine: adunque haurà del diuino quel Prelato, il quale si stimerà necessitato à formare in sua casa Personaggi conformi à sè per beneficio della Chiesa. Aggiungo che, se la generatione del Verbo è necessaria nel Padre, la produttione di Adamo creato ad immagine di Dio fù in Dio liberalissima. Per tanto habbiamo in Dio produttioni sì libere come necessarie di Persone somiglianti à lui.

§. 6. Presupposto ciò, vorrei dire quel che forse non saprò dirui: Pare che Iddio, per nostro documento, più quasi quasi si glorij di hauer figurate creature à similitudine sua, che dello stesso diuino suo essere. Tal paradosso si caua dal congresso che Moisè hebbe con la Diuinità alla falda del Monte, doue spedita al Profeta la patente di Legato al Popolo Ebreo, dallo stesso Dio fù richiesto, qual fosse il diuino suo nome. *Si dixerint mihi, quod est nomen tuum, quid dicam eis?* Rispősegli, di loro così: *Qui est misit me ad vos*: già che *Ego sum, qui sum*. Io son quel Dio che non soggiaccio à varietà. Sono Dio immortale, impassibile, incorrottibile, e onnipotente. Si partiua con tale

Exod. 3. 16.

tale presupposto Moisè dall' Oreb, quando richiamato improuisamente vdì dirsi:Moisè, se da gli Ebrei sarai molestato intorno al mio nome, non dir loro, Quell'Iddio ch'è sempiterno, e inuariabile mi manda: mà di loro, quel Signore, che hà dati al Mondo Personaggi grandi per salute di essi, quegli m'inuia à Voi suo Vicario. *Dixitque iterum Deus ad Moysen: hac dices filijs Israel: Deus Abraham, Deus Isac, & Deus Iacob misit me ad vos: hoc nomen mihi est in aeternum*. Entra qui attonito S. Agostino, e fassi animo di dire à Dio:Signore, come Voi, dopo d'esserui intitolato dall'esser vostro infinito, ed immenso, vi abbassate à denominarui Dio, non da gli attributi diuini à Voi necessarij, mà dalla contingente formatione de' Patriarchi, e de' Giusti? *Certè, Domine, nomen illud habes, ego sum: vnde modo nomen mutasti, vt diceres, Deus Abraham, & Deus Isaac?* e acutamente discioglie il dubbio, scriuendo che quantunque l'essenza diuina sia à Dio più gloriosa della produttione di qualsisia viuente; à noi nondimeno per operare, assai più vtile, e più profitteuole è questa, che quella: percioche non possiamo imitare l'essenza, e possiamo, con trasmettere dalle case nostre Personaggi cresciuti in esse, emolare in qualche modo, la formatione da Dio fatta de' primi, e veri Eroi del Mondo. Ecco le parole del Santo. *Nonne tibi videtur respondere, quod ego sum qui sum, ad me pertinet: quod autem Deus Abraham & Deus Isac ad te pertinet*: Ecclisso, dice Iddio, gl'immensi chiari dell'esser mio con gli scuri delle mie fatture: accioche, vedendo Voi, che io per ben vostro più volontieri publico di hauere santificato Abramo, che di esser quel che sono, vi studiate di produrre alla mia Chiesa Ministri grandi, e Patriarchi non differenti da Voi. Tutto il detto, come in Dio è mera iperbole, essendo egli senza paragone veruno assai più grande per ciò, che hà, che per coloro, che crea: così in noi pienamente si auuera, preualendo all'esser nostro la educatione di Operarij conformi à noi. Più volte mi sono stupito, come Isaia, discorrendo sotto geroglifico di ramo fiorito dell' immacolatissima Vergine, la chiami figlinola, non di Dauid, mà di Gesse. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Perauuentura le glorie, le profetie, i trionfi, la spada, lo scettro, il reame, la santità, e la celebrità di Dauid han paragone colla triuialità, e con la viltà del Padre? ecco il misterio. Se consideriamo non le fattioni, mà gli allieui dell'vno e dell' altro, Gesse precede à Dauid. Dalla real casa di questo vscì Salomone per qualche tempo ottimo Principe, mà finalmente Rè maluagio, e che primo di tutti i Dominanti d'Israele richiamò l'idolatria trà gli Ebrei. Là oue quegli educò nella capanna vn Dauid, prima pastore, indi guerriero; primà adultero, e dappoi Profeta; prima politico, poi zelante; e finalmente Principe da cui e si stabili la religione trà gl' Israeliti, e si raunarono i tesori necessarij per l'edificio del tempio. Or dice Isaia, già che la Vergine sarà grande assai più pel Saluatore, che darà alla Palestina, che per le tante sue doti sopranaturali, e naturali si chiami figliuola, non di chi fù più glorioso nel viuere, mà di chi fu più fortunato nell'educare al popolo di Dio vn Principe, che visse Penitente, e morì santo. Però scriuo: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Nel qual proposito mi souuiene dello sdegno, con cui da' Satrapi della Persia fù vdita la quistione, che loro propose Ciro, quando richiesegli, qual'essi stimassero maggior Principe, Cambise, ouero sè. Esclamarono ad vna voce tutti, Sire, questi non sono confronti, sono ingiustissimi affronti, che voi fate al valor vostro, anche con paragonarlo all'otio, e alla debolezza di vostro Padre. Voi che hauete espugnata la Caldea, Voi che hauete debellati gli Assirij, Voi che

Isai. 11. 1.

che hauete intimoriti gli Sciti, Voi che hauete e nobilitata la Media, e stabilita la Monarchia in vostra casa, dubitate se stare minore, o pur maggiore di chi non isfoderò mai lo stocco, nè vide battaglia? Sorrise Ciro all'ira de' Senatori, e disse: Io hò superati gli Assirij, mà rimango superato da mio Padre; perciocche sempre si dirà, Ciro fù Rè di Babilonia, mà Cambise fù genitore, ed istruttore di Ciro, e per conseguenza, quanto io apparisco superiore à lui per le Città che hò debellate, di tanto gli rimango inferiore per hauermi egli instradato alla conquista di mezzo mõdo.

§. 7. A tal cagione io pe' dettami di Ciro non istimo Alessandro massimo per le Prouincie che sottomise, mà perche seppe colorirsi ne' suoi Padiglioni vn si viuo ritratto del valor suo, che due Regine l'adorarono come Rè, ed egli stesso lo confessò non secondo mà vero Alessandro. *Non errasti, nam & hic Alexander est.* Stimi chi vuole quel gran Monarca per tanti Principi che domò, che io l'ammiro per li molti Potètati che perfettionò, à segno tale, che quanti seruirono alla camera reale, tanti Rè accettò, e tremò l'Oriente. Così degnossi di sermere lo Spirito Santo nel primo de' Maccabei: *Et obtinuerunt pueri eius regnum, & imposuerunt omnes sibi diademata post mortem eius.* Qual Corte fù quella, doue oltre a gli Efestioni, e a' Parmenioni, fiorirono i Tolomei, gli Eumeni, i Cassandri, i Meandri, i Laomendonti, i Lisimachi, e finalmente il lungo, e coronato catalogo de' Principi, vsciti da quella ammirata scuola di gouerno?

Q. Cur. l. 3. Tom. 10. 28.

1. Mach. 1. 9.

§. 8. Il che s'è vero, quanto dobbiamo oggi rallegrarci colla Vergine, e quanto poco dobbaiamo marauigliarci se Matteo, trascurati gli vltimi Antenati di essa, e nè pure accennate le sue tante prerogatiue, non altro riferisca di Lei, se non hauer ella figurato co' suoi purissimi sangui, nutrito col suo latte virginale, e alleuato trà le mura immacolate di sua casa vn Dio, e vn Saluatore al genere vmano? *de qua natus est Iesus.* Da i cui raggi auuiuato (quãdo l'errore non fosse manifesto) per eccesso, e quasi per estasi di giubilo, vorrei dire, che la Madre di Dio fù in certo modo più fortunata del Padre di Dio. Posciache l'Eterno Padre generò vn figliuolo vguale à sè: mà la Madre concepì vn figliuolo, e lo diede alla Giudea superiore a sè. Nella quale prerogatiua auuenga che il figliuolo per la grandezza sua rimanesse inabilitato à pareggiare la Madre, si sforzò nondimeno di fare in quel modo che potè allieui maggiori, se non nel merito della vita, e nella omnipotenza della persona, almeno nel ribombo de' miracoli, e nella gloria del seguito. *Amen amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse facit, & maiora horum faciet.* E quando mai Cristo coll'ombra sua alzò dalle carriuole i languidi, come tante volte fece nelle publiche piazze di Gerusalemme Pietro alunno suo? Quando vscì Cristo dalle caldaie d'olio bollente illeso, e rifrescato, come in Roma ne vscì Giouanni? Quando visse egli nel profondo del mare vn' intiera giornata, com vi visse, e vi salmeggiò Paolo sua preda, e nostra guida? Il che non solamente non rende Cristo minore de' suoi seguaci, mà la stessa maggioranza delle marauiglie loro il rende superiore ad essi, e assolutamente massimo frà tutte le creature. Tanta è la gloria di fare grandi allieui in beneficio del publico.

Io. 14. 12.

§. 9. A' sentimenti del Redentore del Mondo marauigliosamente si conformò Crispino Vescouo di Pauia. Questi non credette di sodisfare all'obligo pastorale, quantunque l'esercitasse con ogni rettitudine, vigilanza, ed esempio, se non abbozzaua alla Chiesa commessagli chi dopo se la gouernasse pari à sè e nell'eminenza della virtù, e nell'abilità al comando. Scelse per tanto tra' Suddiaconi Epifanio, il quale egli istruì con applicatione sì studiosa,

che

che appena salito il giouane al Diaconato, fù dal popolo acclamato meriteuole della Mitra, e quasi con inpatienza sospirato per successore del Santo. Tal'aspettatione tanto fù lontano che o turbasse, o ingelosisse Crispino, che anzi lo stimolò à perfettionare con cura più indefessa l'alunno, à fine di renderlo, come lo rese, più capace, e più riterito della sua stessa persona. Così disse de' due santi Prelati Ennodio ugualmente santo, e similmente Vescouo di Pauia. *Volens ante Episcopatum cognoscere, qualem futuris temporibus prepararet Episcopum. Et cum vix sit, vt ab eorum personis, de quius successionis fertur quantulacunque aspicio, inuidia temperetur, in istius ratia sibi credebat perire sanctus Pater quicquid fuisset minus exhibitum.* Conchiude finalmente, che l'huomo di Dio non contento di hauer formato Epifanio ritratto d'ogni sua virtù, vol. lasciare in esso alla Diocesi vn'originale di doti assai più riguardeuoli delle proprie. *In illo sua, quadam volebat se maiora*. Ne' quali chiari, benche vedesse il Santo Prelato, che rimarrebbe oscurata la sua memoria, come huomo in sapere, e in gouernare inferiore all'allieuo; stimò nondimeno, e quanto perdeua in tal riguardo, altrettanto acquisterebbe presso Dio, e presso gli huomini, pel Presidente lasciato alla patria sì disposto à santificare la diocesi, con emolumento grande' pópoli che riformasse. Cresca to di me, diceua il disinteressato Pastore, chi mi ecclissi, purche oscurato il mio nome illumini la mia Chiesa. *In illo sua, quadam volebat esse maiora*. Come se Crispino, additando Epifanio, esclamasse colle voci di Cristo: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*: con el dì più che gli rappresentaua in espressione de' suoi fatti la preuisione del futuro profitto sotto Vescouo nè men santo, e più accreditato, e più anzi erudito di sè. Nel qual sacrificio e di gloria, e di fama parmi che l'vmilissimo, e zelantissimo Pastore prouasse qualche maggior conflitto, che non potè prouare il Saluatore, quando volle i discepoli più famosi di se in celebrità di miracoli. Percioche sapeua Cristo, che per quanto accrescesse a' seguaci l'autorità, e l'aderenze, sempre gli haurebbe hauuti minori nella santità, nè paragonabili nella onnipotenza. All'incontro si auuedeua Crispino, colla educatione di Giouane tanto qualificato lasciarsi dietro chi ne' prodigij l'auuantaggiasse, e seguendolo nel comando, lo precedesse in veneratione, ed in meriti. Oh questi sono Prelati di Dio, a' quali non basta di seruire alla Chiesa, mentre viuono, se al ben di lei non cooperan morti colla fede, colla dottrina, co' sudori di que' Personaggi, che hanno preparati per successori nella carica, e per propagatori della disciplina introdotta nel Clero. E non è ciò vn perpetuarsi dopo l'esequie, e vn viuere ne gli alunni, à dispetto della morte, e in distruggimento del vitio? *Mortuus est Pater eius, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se*. Defonto Crispino, sin che visse Epifanio, se nel discepolo durarono gli stessi sentimenti, lo stesso zelo, e quanto praticò egli à fauore de' sudditi?

Eccl. 30. 4.

§. 10.

Chi così fà, vbbidisce al bando del Cielo intimato personalmente à Giouanni, à cui fù detto: *Qui audit dicat: veni*. Il qual precetto quegli adempie, che addottrina o Successori à sè, o Saluatori alla Prouincia. Quindi è, che i primi Personaggi della Chiesa allora si stimarono gloriosi, quando resero le case proprie santificate palestre di ammirati Ecclesiastici. Onde Pietro istrusse Clemente, e Martiale: Paolo educò Timoteo, e Tito: Giouanni addottrinò Policarpo ed Eutichio; e dopo essi, furono incaminati all'ottimo della perfettione Euangelica da Ilario Martino, da Martino Seuero, da Onorato Eucherio, Mauro, e Placido da Benedetto,

Apoc. 22. 17.

Parimente à giorni nostri dalla corte di Carlo Arciuescouo, e Cardinale vicirono intiere decurie di Vescoui, e centurie di Ministri sì esemplari di vita e sì fondati in dottrina, che santificarono l'Italia di quà, e di là dal Pò. E finalmẽte Filippo Neri huomo senza corte, mà non senza allieui, da vna sola, nè gran casa, da vn solo, nè ampio Oratorio, trasmise à più Diocesi Pastori integerrimi, e anche aggiunse al sacro Collegio Porporati venerabili, i quali con tal fama rilussero d'integrità, e di dottrina, che fecero dubitare il mondo cattolico se più splendore haueffero essi riceuuto dalla porpora per la souranità del posto, o accresciutolo ad essa per la sublimità delle opere, e per la celebrità de' volumi. Gli Angioli stessi, già che non possono tra' comprensori formare imitatori del Cielo, accettano d'abbandonare l'Empireo, e di soggiornare nel fango, per potere fra' viatori coll'assistenza, co' ricordi, con gl'impulsi renderci in alcun modo somiglianti à sè, o nel candore del viuere, o nell'ardore dell'amare, o nella eleuatione dell'intendere. Onde attonito scrisse l'Apostolo: *Nonne omnes sunt administratorij spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis?* (Hebr. 1. 14.) Dunque i Barbari, dunque i Giusti, dunque le Fiere, dunque gli Angioli, dunque i Tronchi vnitamente si accordano in far allieui, e in disporre chi gli segua nelle doti. Le reggie, le capanne, le tane, l'Empireo, l'Vniuerso sono scuole, oue da Principi anche Goti, oue da Apostoli ancorche mendici, oue da Vescoui benche occupati, oue finalmente da Sacerdoti priuati, da Mostri crudeli, da Spiriti celesti si alleuano imitatori, parendo ciò in chi viue innestato dalla natura, e in chi ben viue suggerito dalla gratia, e trasfuso dal Cielo.

§. II. Se ciò è, doue sono ora le Corti Ecclesiastiche, le quali possano chiamarsi fortunate Accademie di grandi Allieui à prò delle Diocesi, e sacri Cenacoli di zelanti Pastori in vtilità delle Nationi? Chi veramente, e attentamente s'ingegna d'abilitare in sua casa à sue spese, e co' suoi indirizzi a' Regni della Christianità generosi e disinteressati Saluadori? à chi preme di sostituirsi in morte l'Erede de' suoi meriti? da chi si ammaestra Eroe capace di sostenere i crolli delle Chiese combattute da' Politici, e di riparare le rouine degli altari distrutti dagli Eretici, sì che possa dirsi della Corte di qualunque Ecclesiastico feconda di Personaggio da essa vscito, *de qua natus est Iesus?* Adunque le Vipere, per mettere in luce parti, i quali à sua imitatione auuelenino gli huomini, non ricusano nè di scoppiare, nè di morire: e i gran Prelati, per non incomodarsi di qualche spesa, trascurano di prouedere a' Cleri chi li gouerni, a' popoli chi li santifichi, à gli scismatici chi li conuinca, à gli apostati chi li richiami? Che se le Vipere non iscoppiano per partorire, certo l'Orse con tediosissimo studio di lingua dan forma a' mostri già prodotti, e tanto si affaticano d'intorno ad essi, finche resigli figurati, gli espongono alla strage de gli armenti. Vdite Ezecchiele, come ci rinfaccia lo studio de' peruersi nel disegnarsi Sostituti. *Enutriuit catulos suos. Et eduxit vnum de Leunculis suis & Leo factus est: & didicit capere prædam, hominemque comedere.* (Ezech. 19. 2.) Or mentre così penano le fiere per farsi successori nelle rapine: mentre i maluagi istruiscono nella perfidia i più congiunti fino à fargli d'huomini bestie: Prelati Cristiani viueranno spensierati senza punto curarsi, se del gran numero degli stipendiati sia per riuscire almeno vn Ministro di profitto al publico del Cristianesimo? E quanti ne alimentano col sangue de' Martiri, e col patrimonio di Cristo, da' quali nè pure può separarsi, che si addottrini giammai vn Neofito, o che si tiri nella rete di Pietro vn solo Proselito! Io non vorrei le case de' Principi Ecclesiastici come i giardini de' gran Signori del mondo, doue sbandita ogni pianta feconda, altro albero non s'innac-

nacqua, fuorche sterile, e siluestre. Voi non trouarete in quegli orti vn pero, o vn ceraso, od vna vite vedrete si bene quini, senza risparmio veruno, coltiuarsi cipressi, raddirizzarsi abeti, bagnarsi platani, e potarsi mortelle. Anzi non bastando la sterilità di piante disutili, per profusione di lusso e in onta della mansuetudine cristiana, à forza di cesoie, e di ferri figurano le verdure in Tigri, le formano in Leoni, le trasmutano in Serpenti, le sparpagliano in Comete, le restringono in Larue, le spartano finalmente in Idre di più teste, e in Chimere di più nature, vnendo nella superfluità delle spalliere all'infecondità del ramo la ferocia della forma. Voglia Iddio, che simile deformità non si bestemmi dalla inuidia de gli Eretici, e non si biasimi dal zelo de' cattolici ne' sagri Orti dello Sposo diuino, quali realmente sono le case de' primi Prelati della Cristianità, oue non comparendo talora huomo che intenda il nome di Chiesa, e, che possa cõuincere per legitimo il Primato di Roma, vi s'intrudono da'rei, e vi si piangono da'buoni, alimentati con fasto stipendioso e improprio ad Ecclesiastici huomini voti di spirito, e priui di talẽto, e quel ch'è peggio, si accarezzati, si ingrassati, e si ingranditi, che pareggiano nelle facoltà, e nell'autorità superano gli stessi Padroni. Non piaccia à Dio che giammai si possa esclamare con verità di chi deplora, ò vdirsi con fede di chi sente. Quante corti, Dio immortale! piene di turbe non contano nè pure vn'Apostolo! Sarebbe prodigio vedere in case anche grandi vn'Antiquario, vn Cronista, vn Canonista, vn Teologo. E qual cõfusione sarebbe, se in luogo de gli eruditi, e de'ben costumati, vi viuessero, dico viuessero? vi sguazzassero, nè ciò spiega la indegnità; vi dominassero, e vi regnassero adulatori, ingannatori, menzogneri, susurroni, e politici? E che direbbe il Settentrione infetto, se innãticamere di Personaggi consecrati ricomparisse il lenzuolo di Pietro, in cui non mancaua nè serpente di Affrica, nè mostro d'Ircania? *In quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terra.* Act. 10. 12 Io nè so, nè credo si fatte mostruosità nel secolo nostro; le credette si bene, e le esecrò maggiori assai nel suo Riccardo di San Vittore, primo Teologo di quei tẽpi, e ne' volumi le publicò a chiunque hà occhi per leggere.

§. 12.

Finge questo gran Dottore di essere traportato pe' capelli a guisa di Abacuc nella Caldea, oue dentro il cortile di Nabucdonosor mentre considera vna Pianta di smisurata grandezza, sotto di cui viuea qualsisia sorte di bestie, e nelle cui cime scherzaua, e si pasceua ogni specie di vccelli, sente all'improuiso scaricarsi dal Cielo voci che gridano, taglia, taglia, e spiantalo insin dall'vltime fibre. *Et ecce vigil, & Sanctus de Cœlo descendit. Clamauit fortiter, & ait: succidite arborem, & pracidite ramos eius.* Dan. 4. 9. Alza egli il braccio, e trattenendo l'accetta, dice all'Angelo, ferma, come appunto ad Abramo disse già l'Angelo, non ferite: indi voltosi a Dio esclamaua: Signore, tal'albero comandate che si estermini? questo, che presso voi è sacrilego in Babilonia, appresso noi sarà sacrosanto nella Chiesa, e sarà esemplare di ben reggere anche a'coltiuatori della Croce. Contentatiui per tanto che io, trapiantato nel centro di Europa l'albero condanato, lo proponga a'Presidenti cattolici per modello delle lor Corti. Eccoui Prelati, l'economia di Pianta cresciuta trà idolatri, od esecrata dal cielo *Subter eam habitabunt animalia, & bestia & in ramis eius conuersabamtur volucres Cœli.* Intendete, l'auanzo delle bacche si buttaua alle fiere del bosco; mà il buono de' frutti fioriua, e la sostanza maturaua a beneficio de gli vccelli dell'aria. Dell'entrate vostre si gettino i rimasugli a gl'incapaci, il meglio si serbi per ristoro de' dotti, e per alimento de' prudenti. I gradi, le preminenze, l'autorità sieno de' meriteuoli: basti la sporta a gl'inetti, e il salario a gl'indotti. *Discant Prelati nostri, discant hic, quid facere debeant; discant inquam in disciplina* Li. 2. p. 1. c. 17. T. 76. 1 38

tos

tos premere, bonos attollere, & honorare. Ciò detto, prorumpendo il zelante Scrittore in vn pianto dirotto, e in vno stupore affannato, nô esclama; mà ruggisce, e dice: *Quid, quaeso, hoc monstri genus est, quod nostri temporis arbores Vrsos, & Leones portant in ramis; volucres vero Cœli, contra conditionis iura, institutaque Creatoris, premunt in imis? Quoties ipse ego vidi, vidensque ingemui, impium superexaltatum, & eleuatum super cedros Libani!* Quante gratie dobbiamo a Dio, per non vedere a dì nostri ciò che Riccardo a nore si quadre protesta di hauerveduto e d'hauer pianto ne' suoi! Dico nondimeno a chi mi ascolta: se quegli alberi dal Cielo si fulminano in Babilonia, i quali nutriscono e vccelli e fiere: quale scampo resterebbe a' Cedri della Chiesa, se, non cibando chi vola, alimentassero chi striscia? se, negando all' Aquile di Giouanni anche il rifiuto delle bucce, ingrassassero l' Orse di Baldassare colla midolla de' pomi? se non porgendo alle Tortore vn pizzico di panico per cibo, a' Leoni gettassero i Danieli per regalo? Parlo così, perche vorrei essere inteso senza vsare termini più nostrali, da chi ne' serragli è profuso, ed è parchissimo colle greggie, tosando le lane a gli agnelli, e innanellando a' mostri le giubbe: e perche non vorrei che m' intendesse chi potrebbe mutare gli antidoti dell' auuiso in veleni di satire. Ricordateui, Signori e Principi miei, che l' vnico albero piantato da Cristo ne' libri Euangelici fù la Senape, di cui non solamente i grani, mà ne pur l'ombra si permise ad altri che alle Colombe ed a' Cigni. Hò detto male; anche a questi si negaua, se non si alzauano all' Empireo, e se col uolo non toccauano il Cielo: *Facit ramos magnos, ita vt possint sub vmbra eius aues cœli habitare*. Ah, così sieno i tetti de gli Ecclesiastici, come sono le frondi della Senape. Si allontanino, e si sbandiscano da essi, quanti col merito non s' impennano, e colla pietà non si solleuano. Viuano, e crescano a spese de' Mitrati quegli, che vn giorno han da essere Riformatori di Prouincie e Saluatori di Regni. Riposino in seno a' Cristi della Chiesa: Giouanni innocenti di vita, e sublimi di mente: e a gl' interessati successori di Giuda si neghi il petto, e appena si porga quel boccone che li disegni traditori, e che gli scacci dal Cenacolo. Coloro sieno i Beniamini de' gran Sacerdoti, i quali per la compuntione posson chiamarsi figliuoli di dolore: e come à Giacob dee la Chiesa prouedere e vesti odorifere, e viuande domestiche; così lasciси ch' Esau si procacci il vitto alla foresta, e si ricuopra con le spoglie delle fiere. Il che quando si faccia, saranno i prelati di Cristo conformi alla Madre di Cristo, la cui maggior gloria fù l'hauer ella alleuato nella Casa di Nazaret, e formato co' suoi sangui immacolati nelle viscere sacrosante sue il Redentore, e la salute del Mondo: *de qua natus est Iesus*.

Marc. 4. 32.

SECONDA PARTE.

§. 15.

PVò ciascuno dalla Maestà di questo consesso apostolico conghietturare il tremore, con cui io sono salito questa prima volta sul primo pulpito della Chiesa. Ma niuno potrà persuadersi ciò che io prouo e sò di certo, cioè, la impossibilità che haurà la mia lingua d' incallirsi nell'orrore ossequioso, che stamane non hò potuto celare a chi mi hà vdito. In conformatione della riuerenza, la qual sempre manterrò alla santità e alla dignità della Sala pontificia, protesto che da questo Pergamo non citerò parola, nè proferirò sentimento di Scrittore si sacro come profano, di cui io non habbia nel fonte stesso dell' opera penetrato il vero senso di chi scrisse, e fatta colla penna particolar riflessione sopra tutto il Volume dell' Autore. Tanto parendo a me che si debba alla maestà d'vn Conuento, di cui non veggonò i primi Cherubini del Cielo ne maggiore, nè più venerabile in terra. Proseguiamo ora l' argomento diuisato.

Se suo-

Se fuora di questo Luogo sacrosanto si trouasse chi osasse schernire le dottrine de' Santi, con dire: oue sono huomini di gran d' espettatione da spesarsi e da formarsi nelle nostre Case; Risponderei francamente: a chi gli vuole non mancano. Tutto è, stabilire di concepirgli in nostra casa, come fù conceputo Christo dalla Vergine nella santa casa di Nazaret. *Spiritus sanctus superueniet in te*. E perche cosi concepì, perciò partorì, e diede al genere vmano vn Dio. *Ideoque quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei*. Eccoui in S. Giouanni la difinitione de' veri parti, se bramate di prouedere Sostegni alle Diocesi. *Qui non ex sanguinibus, neq; ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*. Se nel concepire allieui non haurete mira nè a capricci, nè ad interessi, nè a vendette, mà alla vera e sola gloria di Cristo, numererete ne' vostri ruoli tanti Saluatori quanti huomini, e tanti oracoli quante bocche. Il mal'è, che gli ottimi si escludono per qualunque leggerissima ombra, e vanissimo sospetto o d'aderenza, o di natura, o di seruitù, o, quel ch'è pessimo, di natiuità, e di patria. Abuso intollerabile di gelosia effeminata. Maggiori priuilegij godono i Corsieri delle nostre stalle, che non godono gli Eruditi delle nostre camere. Non ci è chi nella compera di vn cauallo domandi, se sia cresciuto nelle praterie di Giugurta, o pure se sia nato ne' pascoli di Mitridate: purche si aggratij, basta che nella carriera passi tutti, e che primo tocchi la meta.

Nobilis hic, quocunque venit de gramine, cuius
Clara fuga ante alios, & primus in aquore puluis,

Nò nò, dice Paolino, se ci sarà huomo meriteuole, e di grand'indole, da qualiuoglia luogo che egli venga, e dounque egli abiti, lo voglio in mia casa. E s'egli tarderà a venire da me, manderò io su' caualli delle poste da lui. *Cum reperero sapientiam, cum repererо iustitiam in alicuius penetrabilibus recumbentem, curram*. Che straniero, od incognito! se hà capacita, se hà valore, non solamente e nostrale, mà è sangue nostro. Io non finirò mai nè di ammirare, nè di adorare la generosità di Gregorio Magno, allora che nel mare del merito affondò ogni riflessione politica. Scriuendo egli a Claudio Vescouo nelle Spagne, dice così: io non hò veduta la faccia tua, hò sì bene conosciute sempre, e sempre hò rispettate le tue doti, che la fama diuulga tra'cattolici. Per tanto, stese le braccia e della stima e dell'affetto, ti rapisco alla Diocesi, e meco ti voglio in Roma. E perche in essa potremmo essere in qual che distanza, affinche viuiamo vniti del tutto, ti ripongo nel petto, e voglio che il cuore stesso, che mi anima, e ti ami, e ti ricetti. Eccoui le parole del Santo *Vestra gloria hucusque odor tetendit. Cuius profectò aura suauitate respersus, multum, fateor, quem nesciebam, dilexi, atque intra sinum cordis amoris manu te rapui*. Grã Pontefice in verò, mà maggiore di gran lunga sarebbe stato egli in ciò, se, come si mise nel cuore vn tanto Prelato, l' hauesse chiamato di là da' Pirenei, e datigli, non metaforiche stanze nel petto, mà reali appartamenti nel Palazzo. Questo vuol dire hauer animo da Papa e regnare Vicario di Dio, tirarsi in casa, e mettersi a lato Persone meriteuoli, inuitate infin dall' vltimo Oriente, e chiamate dal Settentrione più gelato, sconosciute di volto, e conosciute di merito, da altri ammesse alla soglia degli Onori, e trattenute su la superficie de' negotij, da noi destinate alla meta de' pallij, e introdotte nella confidenza de gli affari, oue e il merito le auuia, e il Mondo le brama.

Epis. 4. ad Seu. T. 32. 60.

Lib. 7. ep. 155. T. 32. 60.

§. 15. Aggiungo che, quando i Ministri sieno qualificati, debbono inuitarsi da paesi lontani, quantunque non sieno ne da noi conosciuti di carattere, nè a noi accetti per seruitio: *Multum, fateor, quem nesciebam, dilexi*. Più oltre anche quando le persone riguarde-

uoli fossero di genio differente dal nostro nemici nostri, e quel che affatto pare insuperabile alla gelosia politica, e in soffribile alla debolezza vmana, amici de' nostri nemici, e confidenti de' diffidenti, se han meriti, s'inuitino in corte, e si ammettano al segreto. Con vna scrittura confermo la propositione, e termino il discorso. Da' Filistei si odiaua l'Arca, come nemica loro, e come fauoreuolissima al popolo Ebreo, contra del quale attualmente combatteuano. L'abborriuano, mà la stimauano, e veneranania per cosa eroica, e prodigiosa; perciò dissero di lei. *Quis nos saluabit de manu Deorum istorum sublimium? hi sunt Dij, qui percusserunt Aegyptum omni plaga.* Presentata la battaglia, rimasero gli Ebrei totalmente disfatti, onde presi gli allogiamenti, venne anche l'Arca in potere de' Filistei. Voleua senza dubbio la ragion di stato, che subito o la sminuzzassero con accette militari, o l'abbrucciassero con quante lampadi di guerra haueano in campo, per assicurare in auuenire, e l'esercito da sconfitte e lo stato da stragi. Chi ciò credesse? non solamente non la disfecero, nè la incendiarono, mà la trattarono al pari di Dagon Dio loro. *Tulerruntque Phylistim Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon & statuerunt eam iuxta Dagon.* Nè qui terminossi l'ossequio di quei barbati; perciòche facendo l'arca scempio grande de' simolacri, e delle popolationi, ed empiẽdo il distretto di languidi, e di cadaueri, non però s'indussero essi ad allontanarla vn solo passo dal paese. Anzi, se Iddio con miracolo inaudito non la cauaua dal dominio, eleggeuano d'vscir tutti di vita, prima di permettere, che deposito sì augusto e Santuario sì celebre vscisse loro, per così dire, di casa. Tanto poteua il concetto formato innanzi la zuffa delgran valore dell'Arca prigioniera. Atterra Dagon: mà è prodigiosa. Cagiona piaghe: mà vinse Gerico. Vccide vassalli: mà debellò Ammorrei, E nociua: mà è diuina. Rimanga trà noi, e di noi faccia quale strage le aggrada. Morremo, mà possessori di ciò che tutti supera in oracoli, e tutti vince in trofei. Così discorreuano i Filistei impauriti dal Flagello, e tenaci del Tabernacolo. Ora se popoli spietati, se Satrapi incirconcisi, se Sacerdoti discredenti vogliono l'Arca, a costo di tanto sangue, di tante morti, e di vn'esterminio vniuersale sì de' Sudditi tributtarij, come de gli Dei protettori, non per altro se non perche la stimauano singolare, ed eminente: che debbon fare i Principi della Chiesa, quando si auuengono in huomini, capaci d'imprese marauigliose, acclamati, per fama di meriti singolari, riuerite colonne del Christianesimo? Potete Voi escludere dal vostro seruitio Ministri di chiarissima indole, quantunque di vostro poco genio, mentre le nationi peruerse accostano a' loro Altari, e accomunano a' loro Dei Arche nemiche per adorarle? dunque anche quando i grandi Operarij fossero per dare l'vltimo crollo alle case, e alle cose vostre, non per ciò douete o non ammettergli, o ammessi licentiargli, se non uolete comparire o più interessati, o men magnanimi de' Filistei. A' quali nè pure si paragonerebbe chi tenesse lontane da' suoi tetti Persone di riuscita, non solo senza pericolo di patire strage, mà cõ euidenza di riceuerne vtilità, riputatione, e gloria. Non piaccia a Dio, che nel cuor nostro la luce di simili Personaggi s'ecclissi per l'interpositione o di terra, o di ombre. Si esprima con l'imitatione Iddio onnipotente, il qnale nella eleuatione de' Ministri, e nella scelta de gli allieui non altro osserua, saluoche il merito. *Aequitatem* dice Dauid, *vidit vultus eius.* Non domanda, a chi habbiamo aderito: non esplora, doue sien nati: non cerca, a qual parte pieghino: nõ osserua che disegnino. Se son degni, gli arruola. Quãdo altrettanto facciano i grandi Ecclesiastici empiranno prima i proprj Palazzi, indi il Mondo Christiano di Saluadori, imitando Maria, *De qua natus est Iesus.*

1. Reg. 4. 8.

1. Reg. 5. 2.

Ps. 10. 8.

PRE-

PREDICA II.

NELLA FESTA

DI SANTA LVCIA

VERGINE E MARTIRE.

Simile est regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro, quem, qui inuenit homo, abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit vniuersa, quæ habet.

Matth. 13.

§. 16. NON ci è Tesoro nè più copioso, nè più nobile della Vita Ecclesiastica, la quale co' riuerberi delle Mitre ecclissa gli splendori delle Corone. Perciò Martino Vescouo di Turs, banchettato da Massimo Augusto, non solamente nel sedere accettò la precedenza da Cesare, mà nel saggio della coppa reale volle che ad esso precedesse il Capellano; stimando che alla maestà d'Imperatore douesse preferirsi il carattere di Sacerdote. Gran tesoro! mà che necessita chi lo possiede ad vna estrema pouertà e d'interessi e di affetti. Onde dalla Chiesa si espone a' fedeli nelle solennità delle Vergini, qual'è l'odierna della gloriosa Martire Lucia; acciòche, come su've i sacri d'ogni Immacolata stampo l'Apostolo quel motto diuino, *Virgo cogitat, quæ Domini sunt*; così su'lini sacerdotali di ogni Prelato si scriua a lettere d'oro: *Cogitat, quæ sunt Domini*. Che è quanto dire, chiunque si consacra a gli Altari ò preparasi a Prelature, altro nè vuole, nè pensa, nè sospira, fuorche gloria maggiore di Cristo e buon seruitio di santa Chiesa. Vediamo nel primo luogo l'inestimabile valore dello stato Ecclesiastico, superiore ad ogni altro grado di vita: e poi riconosceremo la impossibilità di conseruarlo nelle prerogatiue di tanta sublimità, se all'acquisto e al mantenimento di Ordine sì eleuato non ci abiliteremo col totale disprezzo di qualsisia oggetto non santo. Il che sarà verificare co' fatti il detto di Santo Matteo: *Præ audio illius vadit, vendit vniuersa, & emit eum*.

1. Cor. 7. 14.

La malageuolezza di sì ardua rinuntia sommamente si ageuola, se, come cò l'occhio della temporalità si rimirano gli scapiti per lo ripudio de' beni e de gli affetti, così co'la pupilla dello spirito si adocchiano gli acquisti, che infiniti deriuano, dall'eminenza della vita sacerdotale & apostolica. A parer mio, frà sacri Dottori niuno penetrò più a dentro le miniere di questo amplissimo stato che i due Gregorij, il Nazianzeno e il Magno. Scriue questi a Mauritio Cesare in tal forma: Augusto, io non vorrei che la mo-

la modestia dell'abito clericale dinanzi al tuo scarlatto screditasse la superiorità della vita ecclesiastica. Poiche, quantunque il Clero di Costantinopoli ti sia nato soggetto, nell'accostarsi nondimeno egli a' sacri Ordini, sommerse nel profondo de' Crismi ogni catena di vassallaggio coercitiuo, e ogni vincolo di vbbidienza seruile. Per tanto non gli mirare come sudditi nati, mà come rinati Principi, e tanto sopra di te auuantaggiati in condizione, di quanto le stelle vincono il vetro in chiarezza di luce e in preggio d'influssi. Tu sei Imperatore; mà non già così di essi parlò Iddio, la cui maestà si compiacque senza limite veruno di onorare i Consecrati co' titoli e colle preminenze della diuinità. *Quid ergo mirum, si illos vestra pietas dignetur honorare, quibus in suo eloquio honorem tribuens, eos aut Angelos, aut Deos, ipse etiam appellat Deus? Ego dixi, Dij estis.* Così senti, e così scrisse de gli Ecclesiastici di Bizantio il nostro Gregorio, A cui come di tempo, così pure di stima in verso l'Ordine episcopale precedette il Nazianzeno: quel gran Gregorio, al quale la Chiesa Greca vnicamente trà la moltitudine de' suoi Scrittori presentò il diploma di Teologo. L'Ecclesiastico, dice egli, è vn miracolo della gratia ed è vna marauiglia della natura, de i cui elementi si serue con dominio sì assoluto, che gli solleua a prodigij sopranaturali, facendo che l'acqua, bagnando il corpo, santifichi lo spirito: che l'aria, refrigerando le guance, purifichi l'anima: che il fuoco, struggendo la cera, distrugga le colpe: che finalmente la terra, sparsa su' capelli, disponga il cuore al racquisto del Cielo. Questo è nulla, dice il Nazianzeno. Ogni Prelato è Collega di Christo, è immagine del Padre, è ritratto dello Spirito, non però come esso non fecondo di persone diuine, mà sì ben fertile di moltitudine, per così dire, di Dei. Io non oserei in vna Sala di verità, qual'è questa, proferire iperboli somiglianti, se vn tant'huomo non le hauesse promulgate alla Chiesa, in faccia di Arrio e di Sabellio, che lacerauano con l'vnghie della filosofia la tonaca della fede. Nell'apologetico primo scriue così. *Simul cum Christo sacerdotio fungetur, figmentum instaurabit, immaginem Creatori sistet, &, vt quod maius est dicam, Deus erit, aliosque efficiet Deos.* Se ciò è vero, e se in tal grado partecipa l'Ecclesiastico della onnipotenza di Dio, e a Dio tanto co'le prerogatiue si auuicina, come può non essiliare dal cuore ogni affetto di terra e ogni ansia di stirpe, sì che prima di giungere al Santuario non esclami con Dauid, facendosi scalino all'altezza sacerdotale di vn Mondo conculcato in riuerenza dell'Ordine! *Introibo in potentias Domini: Domine, memorabor iustitiæ tuæ solius.* Che io sia sì vile che mi ricordi d'interessi trà olocausti? che vnisca sangue a' crismi? che non posponga delitie a' Sacramenti? che da gli Altari rimiri patrimonij? che mi sonuengano telonij trà gazzofilacij? che mi rammenti di canzoni non sante trà salmi profetici? che riguardi con ammiratione caualieri attorniati gloriosamente da Leuiti? che pensi a' trattenimenti del secolo introdotto a' ministerij del Tempio? che finalmente frà gli arcani della Diuinità con alito sacerdotale non smorzi ogni vampa affumata di fasto, di lusso, e d'interesse? Nò, nò; così entrerò io tra' profumi della Sancta, come Moisè vscì dalle nuuole del Sina, assorbito totalmente nella gloria di Dio e com'egli nel calare dalla montagna portaua scritto su' marmi della legge; *Ego sum Dominus Deus tuus:* similmente si leggerà su' broccati della mia stola la diffinitione di vero Pastore, compendiata in quattro voci,

che

Li. 4. Ep. 71. T. 32. 23.

Apolog. 1. T. 59. 74.

Ps. 70. 16.

Exod. 20. 5.

che sono come quattro elementi della vita episcopale: *Cogitat, qua Domini sunt*.

Nè stimi veruno, che sì fatto abbandono di qualunque viltà temporale sia prodigalità di feruore inconsiderato: è necessità, prescritta a gli assunti, e indispensabile allo stato. Vdite. Sù le pianure di Cafarnao si presentò a Cristo certo Scriba di buono aspetto, il quale, adoratolo con inchino profondo, gli disse con protesto non più sentito nella Sinagoga: *Magister sequar te quocunque ieris*. Più par questo, che il *reliquimus omnia* di Pietro. Vn tal'huomo non solamente lascia ogni diletto, mà sfida ogni tormento. Se parla da vero, dicendo, *sequar te quocunque ieris*, accetta d'ingolfarsi nel Mare di Tiberiade insieme con Cristo: di girare a piedi scalzi con esso la Galilea e la Giudea; di non sottrarsi con lui a gl'impeti de' Ponteíici e alle pietre de' Sadducei. Anzi quando gli diciate, se Cristo ritornasse alla selua per digiunare quaranta giorni, tu che farai? risponderà, digiunerò con esso e quanto esso. E se nell'Orto egli agonizzerà e suderà sangue, oue ti volterai? tanto mi affannerò, che io pure entrerò in agonia, e quando il dolore non mi sprema sangue dalle vene, le forerò con ferri per distillarlo. E se accusato a torto egli tacerà, tu tacerai? esclamerò in faccia a'tribunali: assoluete il Dio dell'innocenza, e condannate me reo di mille colpe. In somma lo seguirò trà spine, lo stringerò trà flagelli, me gli vnirò trà catene, l'adorerò trà bestemmie, e se lo vedrò crocifisso in vn tronco di Croce, sforzerò la soldatesca a conficcarmi dalla parte posteriore del Tronco con quattro chiodi, affinche pendano da vn patibolo, a vista del Cielo e della Terra, vn Dio crocifisso per l'huomo, ed vn'huomo crocifisso per Dio. Con tali conditioni mi presento a Voi, Iddio delle scienze e Padre della salute. *Magister, sequar te, quocunque ieris*. E pure generosità non inferiore all'apostolica e pari all'angelica fù rigettata da Cristo, Eccone il rescritto sù la fronte della supplica. *Vulpes foueas habent, & volucres Cœli nidos: filius autem hominis non habet: vbi caput suum reclinet*. Hauea veduto l'interessato Scriba due gran miracoli operati dal Saluatore, cioè, risanata la paralisia del seruo in casa del Centurione, e nella capanna di Pietro liberata la suocera dalla febbre, e formò subito vn'entimema di politica in tal guisa, Quest'huomo hà beneficati sì potenti come plebei: per ciò riconosceranno e lui e chiunque lo segue i Grandi con limosine, il Popolo con applausi. Se dunque gli terrò dietro, farò auanzi notabili e di facoltà e di gloria. E non è ciò vn volare co'le Aquile alla rapina, e vn tracciare la preda con le Volpi? Voi vdite, dice Cristo, la liberalità delle offerte, che costui fà: mà Voi non riconoscete nel cuor di lui le caue e le tane, oue già co'la ingordigia hà riposto quant'oro si conta su'tellonij di Leui, e quanto argento risuona sù le mense di Zaccheo. *Istum declino*, dice Cristo per bocca di Agostino, *quia video ibi foueas, video nidos*. Disegnaua costui di varriare il battello apostolico, non nel Giordano per mondare lebbrosi, mà sì bene nel Pattolo per ripescare tesori, sitibondo, non di anime, mà di guadagni, con proponimento nella naue di Cristo, non di remare Apostolo indefesso, mà d'ingrassarsi infame corsaro e collega di Acan. *Quid est fratres, quod Magistro inuitanti discipulos discipulus displicuit tam paratus? Intelligimus istum hominem, si sequeretur Christum, sua quæsiturum fuisse, non quæ Iesu Christi*. Miraua costui Giesù, ma adocchiaua Giezi; nè ambiua di militare sotto

Math. 8.

S. August. ser. 7. de verb. Domini. T. 16. 12.

S. Chrys. Serm.

sotto le bandiere euangeliche pouero e scalzo ecclesiastico, per l'abbandono della roba imitatore di Pietro; mà bramaua di succedere a Giuda nella cura de' depositi, per sete di viuere Epicureo a spese del sacro Collegio. *Istum declino, quia video ib foueas, video ibijnidos*. Al tuono della quale ripulsa risuegliato io e insieme sbigottito, se non fossi sicuro, come per diuina misericordia sono sicurissimo, con intentione in tutto diuersa dall'ingordo Baciliero, i Nobili più cospicui del Cristianesimo arrolarsi nel Clero più rispettato, non esclamerei co'sacri Dottori, mà ruggirei co'Leoni di Basan, e direi: se chi disegna nel cuor suo nidi e tane, ancorche sia pronto a sudar sangue in Getsemani a digiunare per mesi nella foresta, a morire in vn legno di Croce con Cristo, da Cristo è publicamente ributtato come si amettono al Sacerdotio reale e alle Mitre adorate coloro, che senza o nominare oliuetto, o intendere diserto, o riguardare Caluario, scauano ed affondano nel proprio cuore, per la vastità smisurata delle pretensioni, non couacciuoli di Volpi o nidi di Nibbij, mà speloncbe di Elefanti e voragini di Balene? Sarebbe per auuentura ciò vn comperare il tesoro della vita Ecclesiastica co'la rinuntia di ogni interesse, accostarsi a' sacri Altari, e stringersi co' Pastorali non per altro; che per far base alla eleuatione della casa co'colonnati del Santuario? Ah, che non ammette la purità di quest'oro minima ruggine, non dico di auanzamento, mà nè pure di speranza temporale, o di pensiero alla sfuggita terreno. Nè solamente vno Scriba ladrone e simoniaco, mà il più immacolato Israelita che habbia la Palestina sarà escluso da Cristo, se scorgerà in esso vestigio di pretensione non eterna. Alle proue.

§. 19. Notificate che furono da Filippo le marauiglie del Saluatore a Natanaele, corse egli senza indugio al Messia per riuerirlo. Appena giunto sentissi canonizzare come il puro agnello delle greggie Mosaiche. *Vidit Iesus Natanael venientem ad se, & dicit de eo: Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*. Attonito l'innocente a tal'elogio, esclamò, *Vnde me nosti?* E mostrandogli Cristo, che anche assente l'haueua veduto ragionare sotto l'ombra del Fico con Filippo, proruppe in quell'oracolo pieno della più alta Teologia, che nella scuola della diuinità o imparino da' Serafini i Cherubini, o essi la insegnino alle Virtù. *Respondit ei Natanael, & ait: Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel*. In vdire queste parole, esclama S. Agostino: Il Senato apostolico hà Capo la Chiesa per primo Pontefice adorerà Natanaele: posciache le chiaui del Cielo son destinate a chi primo frà tutti publicerà Cristo per Dio. Pontefice Natanaele? non solamente non hebbe il Pontificato per Teologia sì chiara, mà nè pure gli fù offerto l'apostolato tra'dodici: anzi è incerto se giungesse al ruolo de'settanta discepoli: *deberet iste primus esse in Apostolis. Et non solum primus non inuenitur, sed nec medius, nec vltimus inter duodecim: queritur ergo causa*. [T. 38. 49.] Come? dice il Santo, Pietro è dichiarato Primate de'cattolici, percioche, dopò di hauere veduti infiniti miracoli credette Cristo figliuolo di Dio: *Tu es Christus filius dei viui*: [Matt. 16. 16.] e Natanaele, che, vdita mezza profetia dal Redentore, benche non l'hauesse per l'addietro nè praticato nè conosciuto, più dice, che non disse Simone, nè pur è disegnato ministro della Chiesa? *Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel*. Prelati e Signori miei, quest'huomo disse troppo, e perciò non hebbe nulla. Se si fermaua egli nella confessione della Diuinità di Cristo, pigliaua la man destra à Pietro: aggiunse alla figliuolanza di Dio il reame d'Israele; e però dalle mani del Messia non hebbe le chiaui, perche pose in esse lo scettro: *tu es filius Dei*. Ciò piacque sommamente Cristo: *Tu es Rex Israel*: ciò riuscì

riuscì à Cristo importuno, Peroche quantũque egli fosse Monarca dell'vniuerso, e Rè de'Rè; tuttauia, come dalle turbe ricusò il diadema di Principe, così nõ ne volle da Natanaele il titolo, anzi che protestò à Pilato, *Regnum meum nõ est de hoc mundo*: non già rinuntiando il dominio del creato, ma dissimolandone l'vso: onde perche nessun giàmai de' politici per la propositione del semplice Israelita stimasse, che il buon'homo, credendo così Giesù douer regnare in Palestina come vi dominaua Erode, hauesse detto frà se: chi sà, che, seguendo io vn Rè d'Israele, non impetri il Presidentato di Samaria, ò nõ ottenga l'inuestitura di Gaza, perciò non l'ammesse tra' suoi. Si che il troppo semplice lodatore cõ la nebbia d'apparenti speranze offuscò i lampi Celesti della Diuinità confessata: e benche questi non fossero gl'interni sentimenti dell'ottimo Natanaele, tuttauolta percioche le parole di lui poterono dare qualche occasione a' maligni di sospettargli, mentre due pure de' primieri Discepoli ambirono le prime sedie; però Cristo, alienissimo anche da simboli d'interesse, non gradì l'oracolo, nè rimunerò la dottrina: accioche niun mai potesse concepire, che al Messia si aderisse ò per la magnificenza terrena rifiutata da lui, ò per isperanze temporali da lui non tollerate ne' seguaci. Tanto è vero, che il tesoro dell'Apostolato, e le miniere dell'Ordine Episcopale non comportano mistura veruna d'interesse, anche sospettato.

Io. 18. 36.

T. 38. 40

Matt. 16. 16.

§. 20. Quanto io vò dicendo della sublimità Ecclesiastica, tanto ne predisse Dauid nel Salmo centesimo trigesimo ottauo, quando, preso nella mano il libro de' Sacri Ordini, e letti i nomi de' Consecrati, promulgò la totale rinuntia d'inclinationi vmane, che Iddio voleua indissolubilmente congiunta alla eleuatione di grado, troppo superiore à qualsisia conditione di huomo. *In libro tuo omnes scribentur, & nemo in eis*. A me sempre è riuscito imperscutabile questo testo, e confesso, che quante volte mi conueniua di recitarlo, tante appunto, per non intenderlo, mi confondeua. Quando ne' Comentarij di Santo Ilario trouai dichiarati i profondi misterij del Profeta. Legge il Santo così, *In libro tuo omnes scribentur: die replebuntur, & nemo in eis*. Vdite chiosa degna d'Ilario, Ecclesiastici, Voi siete gli annouerati, e i registrati nel libro di Dio. Perciò, come soprafatti da gli splendori del Sacerdotio, e come nobilitati da' raggi della Prelatura, quasi tanti Olimpi sdegnate con l'animo l'ingombro di sentimenti terreni, e premete co' piedi la caligine d'interessi non Sacri. *Die replebuntur*. Questa è la premessa? eccoui la indubitata, e necessaria conseguenza: *Et nemo in eis*. Sete Prelati della Chiesa di Cristo ornati di stole, ingranditi da' palij, coronati di mitre, agguagliati a' Principi delle reggie da' bissi Apostolici? Adunque buttate ogni straccio, spezzate ogni catena, sciogliete ogni giogo di andamento ò disumano, od vmano. Troppo gran biasimo sarebbe, se con l'Ostie, se co' Calici, se co' Vangeli, se co' Salmi, e finalmente se con gli Ordini si accomunassero nel cuore de' Mitrati ansia di casato, sollecitudine di conquiste, ignominia di guadagni, riflussi d'ambitione, frenesia di titoli, e, quasi dissi, ateismo di politica. Hauete nella fronte il Sole delle scritture, hauete nelle mani le Stelle della giurisdittione, hauete sù la testa l'Iride del Sacerdotio, hauete a' piedi le fiamme delle censure, viuete tra' candelieri d'oro de' Sagramenti: a' riuerberi de' vostri labbri, da' quali escono spade per lingue, tremano i congiunti, e suengono i fauoriti de' Monarchi. E potete Voi in tal diluuio di luce, non dico sospitare, non dico medicare, non dico ambire, ma dico non odiare, e non esecrare ò fumo di gloria, ò carbone di sdegno, ò fuligne di diletto, ò tenebre di ciò che disdirebbe anche spacciato di semplice chierico, non che cre-

Ps. 138. 16

duto di Primate sātificato da Sacri balsami, e publicato al mondo ne' fogli? Non può, non può essere, esclama Ilario, vna sì storta congiuntione di appetiti opposti. *Die replebuntur, & nemo in eis. Nemo in his erit prater diem, quo repleti sunt; non pecunia astus, non voluptatum stimulus, non ambitionis ardor, non odiorum malignitas, non inuidia aculeus, non conuiciorum furor, non superbia amentia, non catera, qua diabolis sunt, arma, atq; virtutes; sed lux vera, sed dies sola, qua repleti sunt.* Se la Santità dell'Altare trà gli azimi, e trà calici ci nutrisce di luce, *die replebuntur*, dice il Santo, come possiamo affamatci di buio, ed assetarci di tenebre? Contentateui, che io prorōpa in vn breuissimo sfogo contro alle querimonie di chi, essendo Ecclesiastico ed arricchito entro, e fuora da glorie Episcopali, piange tuttauia di non essere proueduto, e grida infino al Cielo di viuere sfaccendato trà ombre, per mancamento di candeliere. E può vn'huomo dotato di ragione, e illuminato da fede, conoscendosi Prelato di Santa Chiesa, ò chiedere, ò procurare, ò ricordarsi di nuouo impiego? Pigliamo l'vltimo Prelato della più lontana Prouincia dell'India. S'egli hà carattere di Ecclesiastico, come non viue quieto? e s'è Presidente di Cleri? come non si appaga del grado? come non istupisce di vedersi si grande, e sì in alto? Consacra Sacerdoti, benedice Altari, vela Vergini, offerisce Sacrificij, denuntia gastighi, minaccia scomuniche, fulmina interdetti, rilascia da censure, assolue da peccati, presiede à sinodi, conferisce benefitij visita monasterij, riforma diocesi, promulga indulgenze, publica decreti, amministra Sagramenti, esalta benemeriti, atterrisce energumeni, conforta moribondi, dichiara Euangelij, gouerna Città, addottrina Popoli, consola, impaurisce, e santifica Prouincie; e in tanta immensità di occupationi Apostoliche, d'impieghi Angelici, e di ministerij Diuini, nè pago, nè satio, quasi vn nuouo, e freneticante Diogene, nel Sole di fontioni sì gloriose co'l lanternone di ambitione seruile si affaccenda, e và in traccia di cariche, e forse fosse non Sacre? Ministro di tutte le operationi Pastorali grida, *ministerium quaro*, Ch'è quanto dire; cerco nel mezzo giorno la mezza notte. O butti egli la Mitra, ò ributti l'ambitione, che nel centro di tanta gloria lo inquieta. *Nox enim in eum*, dice Ilario, *qui die repletus est, nox penetrat: qua enim participatio est luci ad tenebras? Neque sedem Spiritus Christi adit spiritus mundi.* In somma Dauid l'hà scritto, e Iddio l'hà detto. *Die replebuntur, & nemo in eis.* Se hauessimo sapore del grado, e se penetrassimo che voglia dire, nell'esercitio di cose Diuine viuere colleghi di Cristo, senza dubbio sdegneremmo il fango abbietto di occupationi transitorie. E pure si è veduto in altri tempi, deplorati da San Bernardo, chi con la Tiara nella mano sinistra si è coperto con la mano destra il capo di morione, sopraintendente di squadre e disprezzatore di Cleri, nascondendo la stolla di gran Prelato, e ostentando l'armacollo di Capitano mercenario, con sostituire nel petto Sacerdotale alla Croce di Primate la medaglia di Generale. *Rogo, quid hoc est monstri, vt cum & Clericus, & Miles videri velit, neutrum sit.* E spacceremo poi per poetiche le Chimere di Licia, se vn tanto Abbate giura di hauerle e vedute co' suoi occhi, e trafitte con le suoi voci? E quel che accrebbe sì la marauiglia come lo sdegno de' buoni fù, con l'armi suddite nō essersi procurata nè la ricuperatione di Terra Santa, nè l'abbattimento de' Saracini nelle Prouincie tiranneggiate da gli Ottomani. Tant'oltre passa la frenesia di comparire adoperato, anche ne' Consecrati di Cristo.

In Psal. 138.

To. 15. 104.

Ibidem

Epist. 78. Suggerio Abbate. To. 58. 370.

§. 21.

Le quali deformità se giammai si rinouassero ne' secoli e differenti, e posteriori al nostro, io allora direi, interueni-

uenire a' Prelati della Chiesa ciò che accaddè alle Tribù d'Israele, quando à lor vso impastando gli Angioli pane melato, e piouendo il Cielo delitie celesti, essi nondimeno mangiauano māna, e sospirauano cocomeri. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*. Direi in caso tale, che ad emulatione d'vn popolaccio sconoscente e ingordo, i Personaggi Santificati, e adorati, trattando calici, aggrapassero gioghi, e introdotti nel silentio del Santuario ambissero gli strepiti del foro, sì che assordatisi all'Angelica armonia del Coro aspirassero all'ingrato sconcerto delle Corti, non solo passando con le brame da'colli di Gierusalemme ne' fondi di Gerico, ma da' Sacri tetti di Nazaret trascinandosi su' muri fulminati di Babelle. Vorrei più tosto che la Santità del carattere facesse ne' cuori Sacerdotali ciò che fece l'Arca nelle Moschee nemiche, cioè, che atterasse ogni mostro Filisteo, e che spezzasse à Dagon le membra di pretensioni profane, onde sola regnasse ne' petti de' Consecrati.

Nu. 21.5.

§. 22. Questa sì riperuta, e sì inculcata singolarità de' cuori Santificati nasce dalla impossibilità, che hà il Prelato di poter attendere a' vantaggi della Chiesa, quando riflette a' riguardi dell'Interesse. E semplifica questa non superabile arduità S. Agostino con la comparatione di vn'Vrna d'argento, in cui non può transfondersi nè mele, nè latte, se prima non si vota ogni altro liquore. *Funde, quod habes, vt capias quod non habes*. E donde credete Voi, dice il Santo, che deriui la incapacità sì notabile in tanti e tanti, per altro capacissimi, Personaggi di concepire Spirito Ecclesiastico, se non perche hanno ingombrata l'anima da sollecitudini secolari? Entrerà nel cuor loro la Chiesa, se ne vscirà il mondo. *Fundet vt capiant*. Tal dottrina di Agostino corre anche in materie non contrarie, poiche ricolmo che sia vn gran Vaso con vena, non solamente non riceue frumento, ma ributta il loglio men diuerso da quella, e rigetta ogni altra vena, ancorche seco germogliata da gli stessi semi. Adunque se trà materie vniformi nasce tanto gran rissa, che sempre dalle prime si escludono le susseguenti: chi crederà di poter ricettare nell'angustia del proprio cuore vn mondo, e vn Dio, l'vn de' quali è incomprensibile à noi, e l'altro è in se medesimo immenso? Ah che l'animo nostro è vn letticiuolo sì limitato, e sì ristretto, che nè pure vn di essi vi cape. *In lectulo meo quæsiui, quem diligit anima mea, quæsiui illum & non inueni* Vdite ora la chiosa di Gilberto Abbate *Breue, & angustum cor omnis ad concipiendas Dei Verbi delicias, etiam cùm in illas totum extenditur. Quo modo non multò breuius, si fuerit ad alia distentum?* Non diceſi dal Santo Abbate, riuscire malageuole l'accoppiamento ne gli animi vmani di colpe, e di gratie, di cupidigie, e di splendidezze, di feruori Celesti, e di furori terreni; ma, per riporci la gloria di Cristo, ributta egli dall'ingresso anche ciò che ad esse non si oppone, se affatto non è dessa. *Quo modo non multò breuius, si fuerit ad alia distentū?* Se in tal forma passano le anguſtie nostre, oue sono, tra' Prelati quei pochi, e come credo finti solamente dalla malignità, ma vasti Giganti, i quali vātano di racchiudere nella immēsità de' loro seni ambitione e religione, fasto e zelo, Euangelio e lusso? Parlo con moderatione da essi non vsata. Ammettono essi nel centro de' proprij cuori Croce e Trono: ciò è poco: ricettano Egitto, e Palestina: nè questo esprime l'arroganza della capacità professata; ristringono in se Terra e Cielo, Ambitione e Sacerdotio, Giornali e Sacrificij, comando d'anime, e soggettione ad accrescimenti, dichiarandosi vgualmente attenti alla cura de' popoli, e alla procura de' poderi, alla propagatione della Fede, e all'ingrandimento della stirpe, al mantenimento de' canoni Ecclesiastici, e all'osseruanza de' detta-

Hom. 37. ex 50.

Tom. 2 et 210.

Cant.

Ser. Ga. To. 437

mi politici. Or ciò non sarebbe, se giammai fosse, vn'vnire nel luogo stesso buio, e luce, acqua e fuoco, senso e spirito? E Gilliberto come passerà la millanteria di chi s'intitola ricettatore di oggetti in tutto contrarij, mentre egli ci dichiara incapaci di forme confederate, mà diuerse? *Augustum est cor ad Dei delicias, etiam cum in illas totum extenditur. Quo modo non multo breuius, si fuerit ad alia distentum?* Esclamerei, quando frà tanti purgatissimi d'intentione, e sublimissimi di fine, vno, ò pochi ne contassimo terreni di sentimento, e abbietti di brame: Voi arderete di zelo Santo, se ognun vi biasma agghiacciati per timor terreni? Voi stenderete le mani à souuenimento de' popoli, da' quali spremete co' piedi e tributi, e inchini? Voi veglierete solleciti de' Diuini onori, a' quali toglie il sonno l'ansia de' priuati auanzamenti? O cacciate l'ambitione, ò date per esclusa da' vostri animi si la gloria di Cristo, come l'amore alla Chiesa. Non è, non è vn Cigno quel che ora vdirete, qual'è stato Gilliberto canoro ne' Cantici, egli è Girolamo che come Leone rugghia cõ gli Euangelij nella mano: *Diuinis Euangelium vocibus insonat; Non potestis duobus dominis seruire, & audet quisquam mendacem Christum facere, mammonæ & Domino seruiendo?* Vnisca sollecitudini di Santi e di affetti profani in vn palmo di cuore, chi può rinchiudere in vn calice di cristallo i due mari di Corinto.

Ep. 1. ad Heliod. To. 17. 3.

Mat. 6. 24.

§. 23. Si fatta malageuolezza, ancorche sia palpabile a' sensi non che prouata all'intelletto, ad ogni modo voglio presupporla erronea, e piacemi di ammettere tanta capacità ne' cuori vmani, che ognun di essi possa riceuere due oggetti si oppositi frà loro, come sono, temporalità, e diuinità. Dico con tutto ciò, la sola indecenza di rimirare il foro dall'altare, con ricordarsi trà la sublimità de' Sagramenti della bassezza de' vantaggi, e dell'ignominia de' piaceri, meritare gastigo, e scoronare l'Ecclesiastico. Habbiamo la confermatione dell'articolo nel primo de' Rè. Si partì l'Arca dal distretto de' Filistei tirata da due Vacche, le quali, stampando nel terreno tanti miracoli quante orme, empirono i contorni di stupore. Giunsero finalmente dopo lungo tratto di terra in Betsames, territorio de gli Ebrei, oue con nuouo miracolo, non arrestate da veruno consegnarono a' popolani l'adorato Deposito. Corsero gl'Israeliti à quel trionfo di prodigij, e, giubilando per lo ritorno della sicurezza propria, e dell'albergo di Dio, suenarono vittime, e offersero pacifiche al Cielo. Or che fecesi delle bestie, condottiere prodigiose dell'Arca? Crederà ognuno che, dorata la fronte, si lasciassero libere, e che frà timi, e rosmarini si spessasero con le propine de' Sacerdoti, à debito del Santuario. Anzi, per inspiratione Diuina, i Betsamiti spietatamente le fecero in pezzi, e trà fiamme le ridussero in cenere. Come! non si ricondusse da gli animali l'Arca del testamento? per ventura storcettero essi dal sentiero prescritto? nò: anzi senza guida la trassero, senza pascoli la tirarono, senza piegar di strada à drittura si portarono co'l Propitiatorio nel luogo, e nel punto prefisso da Dio. *Ibant autem in directum Vaccæ per viam, quæ ducit Betsames, & itinere vno gradiebantur, & non declinabant neque ad dexteram neque ad sinistram.* Adunque se seruirono si bene, come furono trattate sì male? In due parole Samuele ci espose la cagione dello scempio. Guidarono elleno l'Arca; ma, ricordandosi de' Vitelli, mugghiarono verso la stalla. Non merita di viuere, chi tra' miracoli della Diuinità, e tra' misterij del Santuario pensa al presepio, e si ricorda de' parti. Ecco il processo delle due Vacche epilogato in tre parole. *Gradiebantur pergentes, & mugientes. Gradiebatur.* Stà bene: *pergentes*? meglio: *mugientes*? pessimamente. *Gradiebantur*? ristoratele: *pergentes*? coronatele, *mugientes*? trucidatele.

1. Re. 6. 12

Ibid.

Trop-

Troppo grande indignità per vero è, che nel cospetto dell'Arca non solamente sopraumana, mà attualmente miracolosa, possano souuenirci la mangiatoia e la prole. Esclama attonito Paolo à simili documenti, e dice con tuono di Apostolo: *Numquid de bobus cura est Deo? An propter nos vtique hoc dicit?* Noi, noi oltraggiauamo Dio in quel muggito sconcertato. Noi ammoniua Iddio nel terrore di quel sangue. Noi intimoriua con l'orrore di quella carnificina. A noi si accendeuano le fiamme, che, abbruciando l'armento, illuminauano la Prelatura. Prelati Cristiani: non è possibile che vn cuore Sacerdotale dia ricouero à Dagon e al Santuario, a' quali non potè darlo la vastità del Tempio Filisteo. Ma quando anche ne fosse capace il cuore, ne rimane incapace l'Arca, la quale non ammette cōpagnia di mostri. Chi vuole il Tesoro della vita Ecclasiastica, senta l'editto dell'Euangelio: *Vendit vniuersa, quæ habet, & emit eum.* Non stà giammai vero, che l'oro del grado Ecclesiastico permetta che seco s'incorpori, ò la creta ò la paglia de' Faraoni. *Dic replebuntur; & nemo in eis.* Così nel carro dell'amor di Dio tutto fuoco si auuijno i Prelati a' troni Pontificij per presedere à Diocesi, come nel cocchio Angelico s'incaminò Elia à stantiare nel Paradiso. Buttino e melote, e mantello d'inclinationi transitorie, e su'l petto spogliato di cure terrene, e priuo di affetti mondani porti ognuno di essi intagliata la diffinitione dell'approuato Ecclesiastico: *Cogitat, quæ Domini sunt.*

Co.9.9.

§. 24. Or che sarebbe, se, donendo suanire allo spuntare dell'aurora Clericale qualsisia ombra di temporalità, nel meriggio del Sacerdotio più luminoso si diffondesse l'oscurità di quante tenebre patì l'Egitto, per l'ingordigia di ritenere tributi, e di schierare vassali? Piangiamo senza metafore, e diamo bando alle figure. Qual fallo, anzi qual'enormità, e qual sacrilegio sarebbe, se dallo stato laicale si passasse all'Ecclesiastico, non per sepellire cupidigie di onori, e sollecitudini di patrimonio, ma per suscitare appetiti di gloria, e fame di ricchezze? Ditemi, à qual fine anche a' dì nostri, se nō da molti, almeno da alcuni pochi men pij de' tanti annouerati nel Clero più scelto, si veste la Toga, e si tollera la Tonsura? Per nobilitare la prosapia, per impinguare la famiglia, per promouere i confidenti, per tingersi co'l sangue di Cristo, e de' Martiri la veste in grana, per mutare a' domestici la canape in bambagia, e le saie in rasi. Ciò che segua ora io non cerco: anzi stimo che, abborriti da tutti Voi qui presenti fini sì storti, non altro si riguardi fuorche il risorgimento di molti Cattolici à miglior vita, di tutti gli Eretici à miglior fede. Sò bene, che a' tempi di Gregorio Magno erano gli Ecclesiastici si affacendati, che non vi era impiego vmano, in cui da' Doganieri non se ne contassero schiere: fino à contaminarsi con traffichi; fino ad auuilirsi con computi; fino à profanarsi con corazze. Non vi era Mercato, in cui non si vedessero cheriche: non vi era Tartana, doue non nauigassero Leuiti: non vi era Caccia, à cui sì l'arco come la stola non seruissero: non vi era finalmente esercitio ò sì meccanico, ò sì profano, ò anche si detestato, che non ostentasse trà ceppi volontario prigioniero il Sacerdotio. Vdite le miserie di quel secolo profanato, descritte e piante dal gran Pontefice ne' treni de' suoi comenti. *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Nos, fratres carissimi, nos sumus lapides sanctuarij, quos numquam necesse est foris conspici idest, nunquam in extraneis actionibus videri. Sed dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Iam pene nulla est sæculi actio, quam Sacerdotes non administrent. Nec solum in plateis, sed & in capite platearum dispersi sunt.* Così correua l'età di Gregorio. I laici, per sublima-

Hom. 17. in Ezech. Thrē.4.1. To. 2. 38.

re il casato si faceuan base del Prete per agguagliare alle stelle la Torre dell'ingordigia, staccauano dal Cielo delle fontioni Sacre l'Ecclesiastico affascinato dal sangue, e lo gittauano per fondamento della disegnata Babele ne gli abissi di ogni più bassa, e più disprezzata occupatione. Tanto occorse in quei tempi lagrimeuoli, ne' quali bisognaua riuoltare il detto Euangelico, e oue Matteo dice, che al desiderio della vita Ecclesiastica si sacrificano da' Candidati di Cristo gli affetti del denaro, e l'ansie dell'onore; da Gregorio con penna molle di lagrime si scriue e si confessa, in tanto accostarsi la gente alle miniere del Grado pastorale, in quanto spera, per la veneratione de' Sacri abiti, e per l'entrate de gli vfficij Sacerdotali, di satiare le voragini di ogni più sregolata, e impatiente brama sì di gloria come di roba. Si che dalle rupi della Nitria Girolamo scrisse, à spese di Cristo ignudo sulla Croce non pochi consecrati hauere ed empiute le guardarobe, e caricate le credenze, fino à farsi inuidiare da' primi Prencipi del Senato Romano. *Nonulli enim sunt clerici, qui possident opes sub Christo paupere, quos sub locuplete, & fallaci diabolo non habuerunt: vt suspiret, eos Ecclesia diuites, quos Mundus tenuit ante mendicos.* Tale obbrobrio confido che Cristo non permetterà a' di nostri nella Chiesa sua, la quale spera, ad esempio di Lucia Martire e Vergine, di scolpire sù la fronte d'ogni suo ministro: *Cogitat, quæ Domini sunt.* Respiriamo.

Epistol. 2. ad Nep. To. 17. I.

SECONDA PARTE.

§. 25. PVò essere che la vmanità all'intimatione di rinuntiare propensioni ed auuantaggi, si difenda con la impossibilità dello spropriamento. E chi può giungere à vittoria sì sanguinosa, ò può prometersi sconfitta totale delle inclinationi di natura, si che altro nè disegni, nè procacci, saluo l'ingrandimento della Santa Sede? Impossibile l'abbandono de' priuati vantaggi, per inuigilare vnicamente à gl'interessi della Chiesa ò vniuersale, ò propria, in vn' Ecclesiastico? Come impossibile, se l'hebbe ne' tempi peggiori della Sinagoga Eli, Sacerdote diseredato e Principe riprouato da Dio? Il racconto merita ogni credito, perch'è di Fede Diuina, e ogni attentione, perche supera ogni fede vmana. Si era intimata da' Filistei à gl'Israeliti la giornata, decretoria ò dell'imperio, ò della seruitù. E perche in quell'articolo si cimentauano la libertà e l'essere del popolo d'Israele, ad istanza de' Magistrati i due figliuoli del Pontefice Ofni e Finees trassero l'Arca di Dio nel campo. Staua con ansia affannatissima dell'auuenimento l'inuecchiato Primate, e, per desiderio d'intendere l'auuiso, sedeua nella publica strada. Quando à tutta carriera gli arriua con la nuoua della battaglia vn corriero, à cui disse l'infelice centenario: *Quid actum est, fili mi?* Rispose il messaggiero: le cose passano male assai; poiche i nostri sono totalmente disfatti, il bagaglio è preso, la soldatesca ò vccisa, ò sbaragliata hà lasciati i quartieri a' nemici. Non vorrei dire il restante: i figliuoli vostri Finees, e Ofni ambidue suenati giacciono nella campagna. Stette il Vecchio à tanti e à sì funesti auuenimenti intrepido, nè si mosse. Se non che aggiunse il messo, per appendice dell'infortunio, la presa dell'Arca. In vdendo Eli la perdita del Tabernacolo, suenuto per lo cordoglio, cadde all'indietro, e fatta in pezzi la testa, repentinamente spirò. *Cumque ille nominasset Arcam Dei*, sono parole del Sacro Testo, *cecidit de sella retrorsum, iuxta ostium, &, fractis ceruicibus, mortuus est.* Hauete vdito? Chi non si era risentito ne per la strage della giornata, ne per la fuga delle legioni, ne per lo scapito della libertà, nè per lo sterminio del Principato, nè per la morte de' figliuoli, nè per l'assedio imminente à Silo, sentendo nominare Arca di Dio prigioniera, si abbandonò e morì.

1. Reg 4. 17.

1. Reg. 5. 18.

e morì. Cadde Elli al rimbombo, del Propitiatorio strascinato in trionfo ma su'l petto di lui stampò lo Spirito Santo il più superbo Elogio, che possa scolpirsi sù fronte di Eroe Ecclesiastico. *Erat enim cor eius pauens pro Arca Dei.* Palpitaua il cuore ad Eli per l'Arca, non per la Casa; pe'l Tabernacolo, non per la Città: per li Sacrificij, non pe' poderi; per Dio, non per la Prefettura, Oh questo è Spirito Sacerdotale. Ciò vuol dire, non hauere in capo altro che'l Santuario. Questa finalmente è vera sollecitudine dell'onor Diuino, non rincrescere a' Pontefici nè scempio di eredi, ne disfacimento di eserciti, nè odio di vassalli, nè fine di signoria, nè gloria de' nemici, nè vicinanza d'assalti, nè notitie di ostilità, nè mancamento totale d'entrate, di veneratione, di comando; e rincrescere sì fattamente i disonori della diuinità oltraggiata, che al primo suono di Propitiatorio incatenato muoiano, senza sopravuiuere nè pure vn momento al disonore de' Sacri vasi contaminati da vincitori incirconcisi. E direte tuttauia impraticabile il disprezzo di qualsisia ò affetto, ò affare transitorio a' sostituti di Cristo, se i successori di Leui l'hanno esercitato, fino ad vdire senza mutar colore l'abbattimento dello stato, e i funerali della famiglia; e trangosciando poi a' primi auuisi del Tabernacolo rapito da' nemici? Dico, trangosciò? anzi suenuto precipitò e morì, percioche viueua altrettanto sollecito del Santuario, quanto non curante nè de' sudditi che combatteuano in campo, ne de' congiunti che seguiuano la soldatesca, nè de' carriaggi andati dietro a' figliuoli, dou'era il meglio della guardaroba Pontificia. *Erat enim cor eius pauens pro Arca Dei.* E pure sapeua l'infelice decrepito, che nō douea restargli in casa nè l'onore della Mitra, nè la custodia dell'Arca, dichiarato per sentenza Diuina escluso in perpetuo con tutta la discendenza dall'amministratione delle cose Sacre. Con tutto ciò in sì grāde sconuolgimento e della Republica, e del lignaggio niente altro gli staua à cuore, fuorche la reputatione de' riti Mosaici, e la salutezza dell'Albergo di Dio. E Noi, che innalzati dalla Chiesa sediamo trà' Potentati della terra, non senza speranza di nuoui e più riguardeuoli auanzamenti, come possiamo ò temere, ò gioire, saluo che in risguardo ò de gli scapiti, ò de gli acquisti della stessa Chiesa, per cui regniamo sì grandi, e sì adorati frà tutti? Or che sarebbe se a' Pontefici Ebrei mal veduti da Dio non palpitasse l'anima, se non quando pericola il Santuario; e i primarij Ecclesiastici del Vangelo più mortalmēte agonizzassero per vna crepatura della casa paterna, che per lo schiantamento della Chiesa vniuersale in due terzi del Mondo? anzi se effemminatamente piangessero, e inconsolabilmente si rammicassero al suono di qualsiuoglia danno temporale priuato, e a' fulmini caduti sopra la Religione con esterminij irreparabili della Fede nè pure si riscotessero dal riposo, che godono sù le rose domestiche fra' publici sconquassi dell'Euangelio? Ah, Prelati Cattolici, impariamo de Eli degradato, qual sia e la sorgente de' pianti Episcopali, e la cagione de' tremori Pontificij. *Erat cor eius pauens pro Arca Dei.* Dall'Arca deriuino sì le feste come i lutti de' veri Consecrati: poiche come trionfano se la veggono adorata, così tramortiscono se l'odono abbattuta.

Ibid.

§. E perche può dirmisi, in riguardo de' nouant'anni viuuti trà gli Altari, hauer Eli sentita tanto al viuo la prigionia dell'Arca. Eccoui la nuora di lui, à cui nel tumulto della sconfitta scoppiò il parto dalle viscere con affanno sì grande, che cominciò l'agonia, nell'orrore del quale accidente le mammane, per solleuarla dall'angoscia, le mostrarono il nato bambino, erede de' defonti Prencipi, e Signore ab intestato della casa Pontificia. *Ne timeas, quia filium peperisti. Quæ non respondit eis, neque animaduertit. Et vocauit puerum Ischabod, dicens: translata est*

ta est gloria Israel, quia capta est Arca Dei. Mi è nato vn maschio, ma l'Arca è perduta. Non hà petto di credente, chi hà cuore per viuere dopo l'esterminio del tabernacolo. E dicendo queste parole mandò l'anima dietro al Suocero. Felice Sinagoga, in cui, non solamente i Primati, ma le Femine s'interessauano talmente ne gli auuenimenti dell'Arca, che, se la sentiuano offesa, nè godeuano di maschio partorito di fresco, nè assorbite da cordoglio più nobile, si attristauano per vedere sepelliti in vn giorno tre capi di casa Suocero, Cognato, e Marito. Non voglia Cristo, che i Sacerdoti della Sinagoga nel dominio de gli affetti precedano a' Prelati della Chiesa: ò che nella stima del Tabernacolo alla moglie d'vn Finees trucidato cedano i primi Capi del mondo Cristiano. Oh rossore nostro, se nel zelo delle cose Sacre non potessimo nè pure paragonare à Donne Ebree i Presidenti delle Chiese Catoliche, i Senatori della Chiesa Romana, e quasi dissi, i supremi Capi del Cristianesimo! E ciò si auuerebbe, se, mentre le parturienti del Giudaismo trà i duoli dello stato vedouile, trà l'angoscie del parto importuno, trà gli sgomenti dell'assedio sospettato, e gli scoramenti della sconfitta riceuuta s'affannano pe' soli vilipendij del Padiglione di Dio gli esaltati dell'Euangelio nè pur mandassero ò vna lagrima in terra, ò vn sospiro al Cielo nella desolatione della Fede in tanti Regni già Santi e ora ò sottomessi à Maccometto, ò lacerati da Caluino, ò alienati da Pietro? E pure quella moribonda spasimaua fulminata da Dio, i cui oltraggi piangeua sopra ogni altra disauuentura: oue noi dal nostro Dio ò coronati di Mitra, ò addobbati di Porpora à vista di tante sue offese (se fossero veri i latrati de' maligni, ò le doglianze de gl'inesperti) geliamo. Deh, se siamo Vnti del Signore, se Cristi della Cristianità, se Successori d'Apostoli, discacciauano dall'anima quanta paglia suentola l'Aquilone nell'aie di Babilonia, nè altro ci sia à cuore, fuorche il frumento de gli Eletti, cioè, la salute de' popoli, e la libertà del Santuario.

§. 27. Il che se non seguisse, ò quanto compatirei la Chiesa, la quale presso Iob si lagnaua inconsolabilmente, per vedere la sua pelle (che sono i laici appena tinti di fede) impoluerata di sentimenti transitorij! *Induta est caro mea putredine, & sordibus pulueris cutis mea aruit.* (Iob. 7. 5.) Doue sono, diceua con sospiri profetici, quei tesori gettatti a' piedi di Pietro? Doue le possessioni communicate a' mendici? Doue i cuori ristretti alla sola gloria di Cristo? Ohime, che a' miei fedeli l'interesse hà sbruffato il viso di poluere, e hà coperti gli occhi di fango. *Terrenis actibus dediti*, dice per bocca di Gregorio, *puluere terrena cupiditatis consperguntur.* (Lib. 8. Moral. capit. 6. Tom. 33. 133.) Che se tanto si lamentaua la Chiesa preuedendo ceneri sù la pelle, come mugghiarebbe se ora sentisse nelle viscere e tollerasse sù l'anima pesi insopportabili di creta? Non potè soppottare ombra d'interesse ne' popoli: e dissimulerà tirannia spietata di cure temporali, e ansietà fanatica di fortune ambitiose ne' Sacerdoti? Ricordateui, Prelati Cristiani, che le Chiese sono Naui Apostoliche, e non Tartane mercantili. In esse si rema per pescare anime, e non si suda per ripescare coralli. All'arriuo di Cristo in sua casa Zaccheo publico esattore votò la cassa, non l'empì. Non vorrei dire à gli Ecclesiastici, che da vn'vsuraio imparino la idea delle rinuncie. L'apprendano dall'Euangelista, anzi dal Messia, il quale non ammette al possesso di vita Ecclesiastica, ch'è il vero tesoro del Cristianesimo, chi non isbandeggia ogni cupidigia dal cuore, per sacrificarsi del tutto à gli Altari. (Ibid.) Il cui timiama più fino, non sono gl'incensi di Arabia, ma le ripulse generose, che l'animo Sacerdotale dà

à tutto

à tutto ciò, che non è profitto d'anime, conuersione di nationi, propagatione d'Euangelio, e gloria di Dio. Si che possa dirsi di esso e da Paolo Apostolo, *Cogitat, quæ Domini sunt*, e da Matteo Euangelista, *Vendit vniuersa, quæ habet, & emit eum*. Così sia.

PREDICA III.

Nella Festa di S. Tomaso Apostolo.

Venit Iesus, ianuis clausis: & dixit, pax vobis. Deinde dicit Thomæ: infer digitum tuum huc, & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioann. 20.

§. 28. L'ETERNO Verbo per beneficio nostro vna volta s'incarnò in Nazaret: ma, per esempio nostro, e per nostra istruttione, due volte s'impiagò; la prima nel Caluario, e l'altra nel Cenacolo, doue quella ferita, che non volle mai, fin che visse, nella passibilità del corpo suo mortale, riapre oggi con prodigio di carità infinita nella impassibilità del suo immortale costato, sorrogando à Longino Tomaso, e sostituendo alla lancia del Centurione la mano dell'Apostolo. Domando io, per qual cagione Cristo a' trionfi della Resurrettione accompagni lo catastrofi della morte, e all'apoteosi della gloria vnisca i merchi del supplitio? A qual fine egli con l'orrore del sangue scolorisce le Iridi della Beatitudine, e contamina con la esibitione delle piaghe dianzi saldate le prerogatiue della immortalità cominciata? Sento dirmisi, che, per prouedere à i disordini del Senato Apostolico, e per togliere i dubij à Tomaso ondeggiante, rientra Cristo nel Cenacolo, accioche con la ferita del petto amoroso si chiudano le piaghe di vn cuore infedele. Ripiglio, e replico: e se tanto zelo haueua il Redentore di opporsi a gli sconcerti, e se tanta sollecitudine mostraua di correggere delinquenti, mancauano ò barbari nell'Incarnia, ò ladroni nella Scithia, ò politici nella Caldea, ò stregoni nell'Egitto da compungere? Perche colà non si trasferisce à serrare l'Inferno, ad aprire il Cielo, à mitigare la barbarie, ad assicurare a' pellegrini le selue, a' comuni la libertà? Perche non si cala in Tiro, ò in Sidone, e à quel Popolo acciecato, che profana turiboli, e che incensa Astarote, mostrando il costato aperto non dice, *Noli esse incredulus, sed fidelis*? Anche quando vi fosse, chi ristringesse la diocesi di Cristo alle Città della Palestina, nè contasse nel suo gregge altre pecorelle, che gl'Istraeliti; perche non ritorna, oue l'inuidia incatenò l'adultera, per allacciare l'innocenza? e oue si minacciarono le pietre à chi peccò, per iscaricarle sopra chi l'assolueua? Perche non si porta nel Tempio, in cui la maluagità de' Farisei, e l'ingordigia de' Sacerdoti han murati i gazzofilacij in telonij, i salmi in conti, gli olocausti in traffichi, i timiami in vsure? Perche non rientra nella Sala del Concilio, nella quale i processi s'impinguano co' miracoli; e da vna premessa così Santa come fù quella: Quest'huomo empie il mondo di

di ftupori, fi tirò vna confeguenza sì ftorta, dunque muoia sù la Croce? Perche finalmente non paffa nel Pretorio, entro cui fi odono da vna fteffa bocca due propofitioni tanto contrarie: Io non trouo neo di colpa in Crifto, tuttauia, già che vi aggrada, crocifiggetelo? Adunque come, non riueduti luoghi sì profanati da vitij, e fi bifognofi di cura, il Saluatore sforza le porte chiufe del Cenacolo, per curar quiui vn de gli vndici difcepoli, che alquanto vacilla? Io diuifo la cofa così. Il mondo era diocefi di Crifto, ma il Cenacolo era quafi cafa di Crifto. Nel mondo peccauano i fudditi di Crifto, ma nel Cenacolo titubaua vn domeftico di Crifto. Pertanto, affinche i Prelati di Santa Chiefa intendano, con quanta più cura debbiano rimediare a' mancamenti della lor cafa, e de' loro Commenfali, che alle fceleraggini della loro Prouincia, e alle maluagità de' foggetti, entra Giesù nel Cenacolo, e non entra nel Pretorio; e prima emenda in vn famigliare di fua cafa l'ambiguità della refurrettione, che non ifgrida l'idolatria indubitata ne' tanti Pagani della Soria. A' difordini di quefta rimedierà co'l tempo, e per mezzo de' Difcepoli: al bifogno di quello fouuiene incontanente, e di perfona. Nella confideratione di documento tanto rileuante confumeremo il difcorfo di quefta mattina, prouando con quanta anfia debba ogni Prelato riformare i Domeftici della fua Corte, per poter poi ftendere la Cenfura, ò a' popolani della Diocefi, ò a' popoli del Gouerno.

§. 29. Per diuina mifericordia, dopo gli ftatuti del Concilio Sacrofanto di Trento, la vita de gli Ecclefiaftici è sì notabilmente migliorata, che quafi pare raffigurata alla idea de' primi Prelati della Chiefa. Non perciò fiamo ficuri, che alla riforma ammirata ne' Primati del Clero, tanto riuerenti de' Sacri Canoni, in tutto fi conformino le lor Corti, non fempre piene di huomini fomiglianti a' Padroni nell'amore alla difciplina, e nella riuerenza a' decreti. Qual Corte di Ecclefiaftico anche Santo può pretendere di agguagliare la Corte del primo Patriarca del mondo? Chi più giufto di Abramo? Qual cafa o meglio gouernata, ò più cuftodita di quella, che riceuò Angeli, che vide Dio, che alleuò vn Primogenito miracolofo, da cui doueua deriuarfi il profetato Meffia? E pure anche nelle ftanze de gli Abrami più cauti non mancarono Ifmaeliti indifciplinati. Il mal farebbe, fe ne' Palazzi Ecclefiaftici, non mancando Ifmaeli licentiofi, mancaffe Sara zelante, cioè, la finderefi Sacerdotale, che, fulminando la maluagità, tonaffe, e con ifcoppio fpauentofo intonaffe, *Eijce*: leuateui colui da lato, e cacciatelo. Intollerabile poi riufcirebbe, fe, facendo la finderefi l'offitio di Sara, il Prelato non imitaffe l'efecutione di Abramo: ma, in luogo di licentiare il diffoluto, gli deffe ogni licenza. Nè quefto mio dubbio è vano, perciòche nell'allontanare da cafa vn'Ifmaele, anche vn'Abramo penò. *Durè accepit hoc Abraham pro filio fuo.* Chi ciò crederte? vi vollero vifioni Angeliche, e comandamenti efpreffi di Dio, acciochè nel primo appartamento di Patriarca sì Santo nō viffe, e non dormiffe Ifmaele, sì empio per natura, e sì peruerfo per fangue, fchiauo di conditione, e zinghero di difcendenza. *Cui dixit Deus: non tibi videatur afperum fuper puero. Omnia, quæ dixerit tibi Sara, audi vocem eius.* E, fe Iddio non figillaua l'editto con la promeffa di Reami per Ifaaco, egli folo sà, fe figliuolo sì maluagio, dopo efferfi inchinato ad Idoli nel Tabernacolo del Padre de' fedeli, vfciua dal padiglione della Santità. Tanto sforzo bifognò, perche da cafa la più Santa, che foffe in quei tempi nel mondo, fi cacciaffe vn giouanaftro fcorretto. Tanto vi volle: ma finalmente baftò. Più voci, e più tuoni gridano al Prelato, *Eijce*: ma per quanto e la ragione così detti, e la edificatione così

Gen. 21.

Ge. 21. 10

ne così voglia, e i Sinodi così costringano, e la coscienza così obblighi, e la Teologia così conuinca, e la Chiesa così comandi, e lo scandalo così necessiti; ad ogni modo l'impigrito zelo di qualche Mitraio, non sà alzare vna portiera, nè sà dire ad vn temerario, Vscite: *Eijce*.

§. 30. La quale cacciata non è oblatione volontaria, che à Dio spontaneamente si faccia di vn Cornoesiliato: è tributo per più titoli douuto sì alla Diuina giustitia, come alla riforma Ecclesiastica. Eccone l'autentica osseruata da Girolamo nella Corte di Eli. Era costui Prelato non pessimo, ma haueua in sua casa due figliuoli profanati da dissolutioni giouanili, e infamati da rapine indegne sì del sangue, che era primario, come del grado, il quale, essendo Sacerdotale, gli necessitaua à somma continenza di animo, e à singolare moderatione di mani. Questi erano Ofni, e Finees, capi di casa, e soli eredi del Sacerdote. Non sì tosto vdì Eli le sconueneze de' giouani, che asprament gli corresse. E tuttauia la Diuina seuerità degradò la stirpe del vecchio, e fè spirar lui di morte violenta. O *Eijce*, troppo necessario! Chi hà Mitra in capo, si guardi d'hauere in casa Ismaeli. Chi non imita l'esempio di Abramo, tema il gastigo di Eli. *Pracidam brachium tuum, vt non sit senex in domo tua*. Grandi parole di Girolamo. *Ne fortè illud incidat Eli, qui certè increpauit filios suos. Corripuit, & punitus est, quia non corripere debuit sed abijcere*. Vdite, Prelati e Signori miei. Ammonì Eli, e perì, poiche, quando la pianta è auuelenata, non basta che se le scuotano le frondi, ò che si scoroni nelle cime: bisogna e reciderla sù l'vltima parte del tronco, e sbarbare dal terreno le fibre più affondate. Or se vn Sommo Sacerdote non iscampò dall'ira di Dio, perciòche in sua casa sgridò sì bene, ma comportò due figliuoli disordinati: quale scampo rimarrebbe ad Ecclesiastici non coronati, se in sua Corte, non dico à congiunti ed à graduati, mà à mercenarij, e à stipendiati nel colmo delle sfacciataggini non ardissero dire, Emendateui? Muore Eli, che tuona contro à figliuoli mitrati: e viuerà chi nè pure manda vn sibilo di aria profumata all'vdito di seruidori cenciosi? Io confesso di non intendere Teologia sì seruile, la quale sò che acconsente a' Pallij, e che permette alle Stole la tolleranza, non solo nel cortile, ma alle portiere, ma nelle camere, ma nelle retrocamere più secrete, ma ne gli arcani di confidenza domestica i maluagi, e che anche gli ammette all'Altare, ministri di Sacrificij, e dispensatori di Sacerdotij. Io replico di viuere inabile à penetrare sì fatta dottrina.

Gen. 21. Gen. 21. L. 1. adu. Pelag. To. 17. 288.

§. 31. Nella quale incapacità non sono nè singolare, nè solo. Permissione tanto dannosa al ben publico non capì mai nella mente dell'Apostolo, in cui hebbero luogo gli enigmi de gli Angioli, e le cifre della Diuinità. Vditene le proteste di sua bocca. Tesse egli vn prolisso catalogo di quelle conditioni, che Iddio ricerca ne' Prelati della sua Chiesa. Gli vuole, se crediamo à Paolo, immacolati di fama, irreprensibili di vita, prudenti nell'opere, sobrij nel vitto, liberali ne' soccorsi, magnanimi nelle ricompense, auuersi à' donatiui, addottrinati nelle Scritture, e solleciti di ripurgare la Corte. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse*, con quel che segue: e finalmente conchiude, *non litigiosum, non cupidum, sed suæ domui benè præpositum*. Accorgendosi egli poi, che simili idee possono colorirsi in Cielo trà Angeli esenti da corpo, ma che in Terra trà huomini impastati di carne troppo difficilmente si coppiano: mostrasi desideroso d'ognuna delle doti accennate, ma trà esse vna vuole che rimanga indispensabile, & è, che, se per disauuentura si troua chi habbia scandali in sua casa, e tolleri in essa licentiosi, in niun conto vn tal'huomo si consacri. Posciache Prelato sì negligente con la famiglia,

1. Ti. 3. 4.

è sì debole co' peruersi, non reggerebbe, ma discioerebbe, & in tutto rilasserebbe la Diocesi. *Si quis autem domui sua praesse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit?* Chi non sà purgare vna casa, non potrà, nè saprà riformare vna Chiesa. Poiche se con pochi non sà combattere, come ardirà di lottare con molti? Se da chi egli alimenta non può allõtanare l'iniquità, come la esilierà da chi viue del proprio? Se finalmente non hà cuore per imbrigliare chi serue, in qual modo soggetterà al freno della Diuina legge tanti Nobili, tanti Baroni, tanti Signori appoggiati a' Sourani?

§. 32. Aggiungo, che anche quando la prudenza auualorasse costui in modo, che sopportando sconueneuolezze ne' commensali, non le tollerasse ne' sudditi, anzi seueramente le punisse, sì che con miracolo mostruoso, raffreddando le parti à se vicine, infocasse le lontane, per ogni modo non sarebbe degno di Mitra. Percioche in tal caso, quantunque gouernasse con esecutioni di zelo, non però presiederebbe senza latrati d'infamia. E non vediamo noi coloro, che per esplorare gli andamenti di Roma, scolano il Mar Baltico, e passano l'Alpi, come scuotano la testa, e come ci ridano in faccia, quando si spaccia la modestia de' Sacri Prencipi, e la temperanza de' Prelati inferiori. Gridano ad alta voce, e quel ch'è peggio, vsurpano, e le voci, e gli argomenti d'Agostino esclamando: ciò che costesti Primati facciano in loro casa, e ciò ch'essi tramino ne' loro cuori, à noi nè è, nè può esser noto. Iddio è l'arbitro delle menti, e à noi stranieri qualunque portiera è il *Non plus vltra* di qualsisia attione non publica. Questo sappiamo, ne' loro Palazzi non seruire, ma regnare più di vno Ismaele. E quando questi siano ritenuti sotto de' tetti, ancorche i Padroni fossero Patriarchi, non sono Abrami, dalla cui baracca per commissione di Dio sloggiò l'Agareno. Per tanto vrlano da per tutto co' vocaboli d'Agostino mà co' sentimenti di Lutero: *Nescimus, quid agant: sed scimus, per quales agant.* Ecco l'ombre del Settentrione: ecco i sospetti dell'Oriente: ecco i clamori dell'Italia: ecco finalmente i susurri di Roma. *Nescimus quid agant: sed scimus, per quales agant.* Per quanto sia profumata la faccia, e lisciata la fronte, se la mano che opera, è infangata, il lauoro sempre è lordo. Deh, si ascolti Sara, che con vn'*Eijce* rimette in piedi la riputatione di vna Corte.

Lib. 6. de ciu. Dei. To. 37. 31

§. 33. Ben veggo qual sia la bambagia, che fà languire il colpo di colubrina sì ben liuellata. Non si nega che colui non sia Ismaele: ma soggiungesi, che, essendo egli stato seruidore fedele, prima che ò il merito, ò la sorte ci consegnasse Diocesi, parrebbe barbarie slattarlo, non dalle poppe, come voi dite, della fortuna, ma sì bene, come dicono i Concilij, del costato di Cristo, il cui sangue serue di alimento à chi viue co' beni della Chiesa. Se v'hà seruito in istato minore, hà anche goduti gli stipendij della seruitù. Quando si passa dal foro all'altare e dall'armacollo alla stola, in tanto miglioramento di professione, se non migliorano i domestici, s'abbandonino, e si discaccino. Presuppone in tal proposito S. Agostino vna qualità nella Calamita poco osseruata, ed è, che, per quanto ella habbia auidamente rapito, e strettamente ritenga vn chiodo, od vn coltello, se le auuicinate il Diamante, assorbita da gli splendori della gioia, generosamente sdegna, e intrepidamente abbandona l'acciaio. *Quando iuxta eum ponitur Adamas, non rapit ferrum: &, si iam rapuerat, vt ei appropinquauerit, mox remittit.* Se le pietre han tanto senso, che, per la vicinanza de' gioielli, odiano chi amauano: all'arriuo della Mitra Apostolica, l'Ecclesiastico non si torrà d'intorno huomini sì lontani dalla sublimità, e sì contrarij alla Santità del nuouo stato? Non potrà il Pastorale scacciare vn Lupo diffamato dall'anti-

Lib. 21. de ciu. Dei. To. 37. 65

anticamera d'vn Sacerdote, se il Diamante stacca da gli abbracciamenti della Calamita ogni ferro più fino? Adunque gridi non solamente la sinderesi, ma l'altezza del posto, ma la Santità della Prelatura, ma la souranità del comãdo, e gridi con sicurezza d'esser vdita, *Eijce*.

§. 34. Tanto dourebbe fare, e tanto conuiene che faccia ogni vero Ecclesiastico, quando in sua casa si appiattio vn Ismaele, ouero vn Ofni, ò pure vn Domestico peggiore d'ambidue. Vero è, che come in casi simili non posso trattenere il taglio; così, quando le leggerezze de' Commensali non sieno ò dissolutioni notorie, ò estorsioni insoffribili, basta, e meglio è vmanamente ritirargli dall'eccesso senza strepito sì di gastigo, come di licenza. Così fà oggi Cristo con Tomaso, in cui, come non tollera l'infedeltà, così non annulla l'Apostolato; nè caccia lui dal Cenacolo, ma da lui discaccia la temerità. Lo stesso ne gli Orti vostri si pratica da' vostri Giardinieri, i quali, se vn Lauro, od vn Olmo getta con gagliardia, onde con la intemperanza de' germogli trascenda la rasura de' pauimenti, che la delicatezza de' nostri tempi vuole sù l'altura de' boschi, non per ciò lo spiantano, e lo stroncano, ma semplicemente lo scoronano, e'l radono. Tanto basta per rimettere la simetria nelle verdure: e tanto basterebbe per riordinare le Famiglie non solamente sconcertate, ma talora infamate ò dall'arroganza di vn mercenario, ò dalle fragilità d'vn fauorito. Non dimando tagli, domando voci. Domando, non esilij, nè catture; dimando, che con vn ciglio seuero si mostri di non approuare la sfrenatezza, e di abborrire l'ingiustitia. Chiedo sì poco, e pure non l'ottengo. Quanti Abeli vsano il linguaggio di Caino! si ode più d'vn Togato, che non si confonde nella primogenitura de gli eletti di proferire le bestemie del primogenito de' reprobi: *Num custos fratris mei sum ego?* (Gen. 4. 9.) A' miei domestici io procurerò che non manchi nè stanza, nè vitto: e se saranno soprafati, saprò come difendergli: a' loro costumi proueda chi nel tribunale della Penitenza gli assolue. Toccano a' Parochi le cosciẽze de' miei: à me appartengono la riputatione, e la vita loro. Così dunque de' domestici si discorre da Ecclesiastici? Io giuro, dice Grisostomo, che i disordini della Cristianità maggiori, tutti, e dico tutti, da vna tale trascuraggine, che vsiamo intorno al viuere de' seruidori, sono nati, e nasceran di continouo. *Hinc mala omnia venerunt, quod corporis nostri membra aliena à nobis esse putamus.* (Ho. 44. in 1. ad Cor. To. 4. 103.) Se mangia del vostro, e se conuiue in vostra casa, egli è vno de' membri politici vostri, à voi incorporato con doppia vnione di mortalità, e di natura, e, per conseguenza, non potete sfuggire la obbligatione impostaui da Dio, e dalla Republica di curarlo. Vdite

§. 35. Dal suo proprio corpo può il Prelato Cristiano imparare la piena sollecitudine, ch'egli dee professare, e tenere di qualunque domestico imperuersato. Apre la Natura medesima di tale dottrina vna pratica Vniuersità alla Economia Sacerdotale ne' membri di ognuno. Nel caminare inciampi il piede in vna spina. Vedrete ad vn tratto tutte le membra affaccendarsi per ristoro del calcagno insanguinato. La fronte si piega, gli occhi rimirano, la bocca si scontorce, le mani con inestimabile delicatezza ò cauano l'aculeo doloroso, ò confortano la parte trafitta, il corpo finalmente dimenticato di se tutto s'impiega in ristoro del membro forato, l'anima stessa riconcentrasi in vn solo volere, ed in vnico pensiero di sanare il piede che languisce. *Quando fortè pes spinam calcauerit*, così descriue il fatto ingegnosissimamente Sant'Agostino, (In Ps. 130 Tom. 12.) *totum corpus contrahitur, & curuatur spina dorsi, vt quaratur spina, qua hasit in planta. Omnia membra, quidquid possunt, faciunt, vt de infimo exiguo loco spina, qua inhaserat, educatur.* Se tanto fà la Natura per estrarre da

vn dito

vn dito vn rouo; che dee fare il decoro Ecclesiastico per isconficcare dal cuore di vn familiare atti,ed abiti enormi? E se l'occhio, quantunque purgatissimo, si annuuola per la ferita di membro si lontano da se, e si abbietto tra' membri: come può viuere sodisfatto, e sereno chi sà di hauere nel corpo politico della sua Corte vn de' membri putrefatto? Risanate vn calcagno,e trascurate vn Domestico?

§. 36. E pure la parità, che stringe tanto, è debole per atterrirci. Posciache, per impiagato che sia il piede, l'occhio non s'insanguina, ancorche lo trascuri: e il più delle volte languendo nel corpo naturale vna mano, l'altra gode intiera salute. Non così accade al corpo politico, in cui, se vn membro pericola, necessariamente il capo, che non vi accorre, s'inferma. Non hò fin'ora finito d'inorridire pe'l caso tragico accaduto à Moisè. Andaua questi verso Menfi con patente di Vicedio al Re, speditagli da Dio. Consideri ognuno qual fosse l'innocenza,e quanto il merito di Personaggio, che meritò vn diploma di tante conseguenze. Ad ogni modo nel primo alloggiamento l'Angelo l'assalì con la spada sfoderata, risolutissimo di ferirlo. *Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* (Exo. 4.24) In vna mezza giornata con qual maluagità nõ potè contaminarsi sì gran seruo di Dio? Forse s'inuanì per lo titolo? Forse s'insuperbì pe'l congresso? Forse per l'ampiezza dell'autorità, e per l'eminenza del posto presumette di se? tardò forse ad eseguire l'ordinatione Diuina? disegnò per auuentura di alterarla? pensò di conuertire in grandezza temporale de' congiunti la giurisdittione conferitagli dal Cielo? Che? dalle fiamme del Roueto trasse egli ghiaccio di carità? ò da' prodigij della Verga miracolosa cauò spirito d'interessi? Consideratelo dice Pietro Damiano, da capo a' piedi, nè trouerete neo in esso. Perche dunque, s'egli è immacolato, non hà scampo dall'Angelo? Come muore? se è Legato di Dio? se è Legislatore del Popolo? se è Vicedio de gli Egitij, e se in tanta sublimità di preminenze, e di titoli mantiene à Dio la soggettione primiera, come muore? Muore, percioche nelle ceste conduce vn figliuolino non circonciso. A cui se Sefora moglie del Profeta non toglieua co'l filo d'vna pietra l'obbrobrio della trasgressione, senza dubbio Moisè non arriuaua alla Corte. *Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita erat in semetipso.* (Li. 5. ep. 9.) Così scriue al Clero di Fano Pietro Damiano, Cardinale Ostinense. (To. 15. 51.) Dica ora chi può, la coscienza de' Domestici appartenere a' Curati. Lascio che in Diocesi il primo Parroco della famiglia Episcopale è il Prelato medesimo. Anche quando gli Ecclesiastici non sopraintendano con dominio Spirituale alle loro Case, se non esprimono Cristo, che sanò la infedeltà di Tomaso, e se ad esempio di esso non estinguono le passioni de' suoi, non sono, per innocenti, che siano, in modo alcuno sicuri. Non può chiamarsi Israelita quel Primate, che in sua Corte alimenta Egitij. L'ateismo, e il paganesimo dal seruidore si trasfondono nel Padrone, se da lui nel seruo si tollerano. Quanto viuete voi più regolati, e più cauti, tanto vi rendete meno scusabili, e vi esponete à gastighi peggiori, se dissimolate ne' dipẽdenti ò la sfacciataggine, ò l'alterigia, ò la rapacità, ò la dissolutezza, che non ardite di praticare. *Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita fuerat in semetipso.* Talmente ridondano in voi i vitij dissimolati ne' vostri, che anche vn Moisè è condannato à morte, se in sua Casa vagisce vn bambino inosseruante di riti. Hò detto male, perche hò detto poco. Il vitio non proibito allo stipendiato sarà vitio in chi l'hà, ma in chi lo comporta sarà empietà, e sarà sacrilegio. *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*

terior. Intendete, Prelati. Non è Pagano chi trascura le coscienze de' suoi, è Ateo, ed insieme è apostata. *Fidem negauit, & est infideli deterior*. E perche stimò qualcheduno, che l'Apostolo in questo luogo parlasse de gli alimenti spietatamente negati da' padroni a' famigliari, accetta Sant'Isidoro la Chiosa, e argomenta così. S'è peggiore dell'idolatro chi non cura il corpo del Domestico, che sarà di quegli Ecclesiastici, i quali nè prouedono, nè riflettono, nè pensano all'anime de' suoi più intimi? *Nam si quis necessariam alimoniam minimè porrigit, Gentilibus crudeliorem esse pronunciauit; qui, quod maius, ac magis necessarium est, idest, qui animæ curam aspernatur, quo tandem loco ponetur? Quo tandem loco ponetur?* Lo dica Dauid, à cui in questo sol caso non crederei, se'l credergli non fosse obbligatione di fede. Rapito vn giorno in spirito questo gran Profeta, si vide spalancato a' piedi l'Inferno. Rimirando egli con orrore quel Caos di tormenti esclamò: io veggo ciò che non haurei creduto di vedere giàmai. Veggo sotto sembianze bestiali tormentati i peruersi. Bestie trà fiamme? Di quali mostri si prende vendetta nelle voragini de' gastighi? Di Leopardi? nò; di Tigri? nò: di Dragoni? nò. Or che fiere ardono nell'abisso, se quiui non bruciano quei mostri, che il mondo abbomina per le stragi? Io veggo alla man manca di Lucifero coloro, che preueggo alla man destra di Cristo. Miro liquefarsi trà incendij non Grifi, nè Ipogrifi, nè Hiene. Squagliano le fiamme infernali, chi lo credesse? pecorelle vestite di lane, disarmate di vnghie, sodisfatte di erbe, piene di latte, e incapaci di morsi. Queste vedi nell'Inferno? queste. *Sicut Oues in inferno positi sunt: mors depascet eos*. Degna Chiosa di Goffredo Abbate. *Oues ibi, non propter veram innocentiam, sed propter inhonestam simplicitatem, quæ malis resistere nolunt, vel nesciunt, eos appellat, quos sine fine perituros esse denunciat. Et ideo, reiecto simplicitatis velamine, palàm loquamur veritatem cum Propheta dicentes: quis consurget nobis aduersus malignantes, aut quis stabit nobiscum aduersus operantes iniquitatem?* Eccoui oue vanno à terminare le dissimulationi de' delitti. Non basta esser Agnello, che non morda, per saluarsi: bisogna che l'Agnello non sopporti nell'Ouile nè Leoni, nè Lupi. Che dico? Agnello, è non morditore vn Prelato innocente, che di sua casa nón discaccia colpeuoli? Agnello sì per ciò che riguarda la propria purità, ma Leopardo che sbrana temperanti, e che diuora innocenti, se tra' suoi annouera scelerati.

Lib. 2. ep. 324.

Tom. 40. 193.

Ps. 48. 15.

Li. 4. ep. 8.

Tom. 27. 142.

§. 37.

L'assioma non è inuentato da Teologia scrupulosa, è fondato nella dottrina di Paolo Apostolo, ed è per consequenza oracolo della fede, e non puro articolo della scuola. Così disse egli a' diocesani di Mileto: *Mundus sum ego à sanguine omnium: Non enim subterfugi, quo minus, annuntiarem omne consiliũ Dei vobis*. Al tuono della quale protesta sbigottito Gregorio, non potè non palesare i tremori dell'anima. *In qua voce nos conuenimur, nos costringimur nos rei esse ostendimur, qui Sacerdotes vocamur: qui super ea mala, quæ propria habemus, alienas quoque mortes addimus: qui tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, & tacentes videmus*. Che dite ora? fù iperbole la mia, ò pure fù pesantissima propositione, quando dissi, che l'Agnello sbranaua, se ammetteua in sua Corte scandalosi? E come sbrana? co'l silentio, e non co' denti, non diuorando, ma tacendo. Se non bela, sbrana. *Tot occidimus, quot quotidie ad mortem ire tepidi, & tacentes videmus*. Della pecorella che tace le lane sono zanne, il latte veleno, il silentio barbarie. Onde non mal vide, mà vide acutissimamente Dauid, quando sotto apparenza di mandre mirò ardere i Prelati, innocenti sì bene, nella vita loro, mà nella vita de' Domestici troppo rei, e troppo comunemente biasimati. Nè occorre fingere

Act. 2. 27.

Ho. 11. in Ezech.

Tom. 32. 138.

gere di non sapere ciò che sà la Diocesi, ciò, che a' Tribunali si denuntia, ciò che i Pasquini diuulgano dal petto, ciò che si canta da' vagabondi sù le cetere, ciò che si trasmette alle Bertagne ne' fogli, ciò che in ogni lettera cieca con vniformità di querele si vede, ciò che essi stessi, per timore di rinuenire lasciano di tracciare, e percioche sáno che gli huomini da bene, per aprire loro gli occhi aprirebbono le bocche, per ciò negano ad essi l'vdito, e serrano su'l viso le porte, ciò finalmente che tutta la Prouincia grida essere intollerabile. Ricordiamoci che Eli non tacque, e nondimeno perì. Donde Girolamo assiso sù la Cattedra, dalla quale precipitò l'infelice Centenario, tira queste quattro conseguenze. Se colui violentemente morì, che aspramente corresse. *Quid faciet, qui gaudet ad vitia? Qui emendare non audet? Qui conscientiam suam non metuit? Et, quod cunctus Populus clamitat, nescire se simulat?* Voi m'intendete, e à me in soggetto tale è assai più caro l'essere inteso, che'l farmi intendere.

Lib. 1. ado. Pelag.

Tom. 17. 138.

§. 38. Terminiamo questa prima parte con vn sentimento degno di Grisostomo, ma indegno della Prelatura, e che grádemente la scredita, se à caso mancasse co' Domestici del douuto rigore. Mi contento, dice il Santo, che i Pastori delle anime istutuiti da Cristo, e cóse crati co'l Crisma sieno simili, nó a' Pastori delle Chiese, ma a' Cani delle mádre. Vdite diffinitione inaudita del buon Mastino. *Virtus canis est, vt licet esuriat, non tangat oues: & licet satur sit, non parcat Lupis.* Che hà da fare vn vero Prelato con la famiglia? Nè mal seruito da' buoni serui, si adiri; nè adulato da' seruidori maluagi, si accheti. Imiti Cristo, che à Tomaso, il quale altre volte haueua detto, *Eamus cum eo, & moriamur cum illo*, oggi con serietà di volto, e con seuerità di parole, dice, *Noli esse incredulus, sed fidelis.* Che se l'imitatione di Dio in cosa si facile riesce ardua a' Sostituti de gli Apostoli, a' Principi delle Chiese, a' Prelati della Cristianità, s'imiti vn Cane; il quale nè satollo di latte perdona a' Lupi, nè stimolato da fame si sfama d'Agnelli. Se hauete in Corte vostra seruidori da bene; custoditeli, come miracoli; amateli come tesori, ammirateli, come Fenici, vbbidite allo Spirito Santo, che vi comanda: *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta. Si laseris eum iniustè, in fugam conuertetur: & si discesserit, quem quaras, nescis.* Così si trattano ne' Palazzi Sacerdotali gli huomini virtuosi: e così non si trattano i protetui, ad ognuno de' quali si dice ad alta voce: *Noli esse incredulus, sed fidelis.* Il che quando si tralascuti, ogni altro zelo che ostentiate, sarà schernito, ò come pompa d'ipocrisia, ò come artificio di politica. Se per odio del vitio gastigaste i popolani della Diocesi, come punite in essi ogni principio di fragilità, così ne' Commensali ne dannereste i progressi. Adúque il motiuo de' supplitij non è l'orrore che abbiate a' misfatti; percioche essendo di essi così rei i seruidori delle vostre Case, come ne sono colpeuoli i sudditi del vostro distretto, se tanto seueramente raffrenate coloro da qualunque passo alquanto sregolato, non lascereste costoro in tánto sdrucciolamento di licenze. *Ignis ante eum pracedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius.* Quando il vostro fuoco sarà fuoco di Dio, vgualmente ridurrà in cenere quanta paglia stà nella sua sfera. Adunque, se brucia à falti, e doue incenerisce frasconi, e doue, in luogo di consumargli, gl'inaffia, è fiamma, ed è acqua insieme; la quale nè si conforma a' Diuini incendij per l'accettatione delle persone, nè segue i naturali, che non distinguono paglia da paglia, ma quanto incontrano di secco, tanto disfanno, e totalmente distruggono. Fuoco siate, che abbruci le spine douunque le incontra, e quelle con più furia, che in sua faccia germogliano. Fù politica de' Gentili armare l'ingiustissimo Gioue, non di fiamma, che senza diuersificare oggetti vguali gli arde differentemente tutti, ma di

Ho. 17. in a&. Apost. To. 36, 34

Eccl. 33.

Ps. 96. 3.

ma di fulmine, il quale strugge à capriccio, e molte volte, perdonando a' ricami della borsa, squaglia l'oro racchiusoui. Non vsa Iddio folgori, vsa spade, che non sanno ferrire le viscere, se prima non forano la pelle. A tal fine l'incarnato Verbo armò gli Apostoli di coltello, arma corta, e che s'insanguina ne' vicini: *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.* Dio immortale! E come potran credere i popoli soggettati, che à voi non piaccia la sceleraggine, se la stipendiate in Casa, e se l'ammettete à gli arcani del gouerno? E amandola voi ne' vostri, in qual modo s'induranno essi ad abborrirla ò in se stessi, ò ne gli attenenti à se? Eccoui in qual guisa con la impunità de' famigliari delinquenti si semini ne' sudditi l'amore al vitio; il quale se non punite con pene, lo stimolate à dilattarsi, e se tentate di spegnere con rigori, chi l'hà vi crede ingiusti; poiche da' sudditi, in risguardo della conniuenza che à caso praticaste co' domestici, la censura che minacciaste, si crederebbe ò gelosia di comando, ò mercimonio di gloria: e però in caso tale, il che tolgasi da Dio, vi odierebbono come spietati, e come ipocriti non vi rispetterebbono. Perciò inuiperiti peccherebbono più sfacciatamente anche à titolo di farui comparire inabili à gouernare, per la moltitudine de' peccati, che sù gli occhi vostri commetterebbono i popoli esasperati. Dunque non gastigando chi vi assiste, inasprite i sudditi, fomentate l'iniquità, screditate il zelo, infamate il gouerno, disonorate voi stessi, creduti, in si gran copia di misfatti commessi in faccia, e in onta vostra da sudditi disgustati, incapaci di nettare l'infettione de' gouernati, e d'intimorire la proteruia de' dissoluti. Ah, si dismetta vn cangiante di seuerità si odioso a' diocesani, e si pernicioso a' domestici. Quiui il coltello s'insanguini, oue la temerità si auuelena. Non si perdoni se non a' compunti; non si prouegga saluo che ad innocenti. *Incipiat iudicium à domo Dei.* E come che le macchie tollerate ne' piedi, niuno comporta, ò in fronte, ò nelle guancie, così co' più copiscui, e co' più vicini si vsi zelo più inesorabile, accioche da' confidenti cacciati di casa imparino i soggetti à temere di non essere discacciati di Chiesa. Poiche quãdo si vedrà, che non perdonate i falli a' congiunti, niuno crederà di poter viuere impunito ne' vitij. Respiriamo.

Luc. 22. 36.

1. Pet. 4. 17.

SECONDA PARTE.

§. 39.

IO non veggo con qual'argine la codardia de' Padroni possa ripararsi dalla piena de' Sacri Dottori, e da' torrenti delle Diuine Scritture, che si gagliardamente vrtano la debolezza di chi dal trono vede misfatti in chi l'attornia, nè co' lampi della Mitra, nè co' colpi del Pastorale gli abbatte: se per auuentura non dicono, che ciò sarebbe vn disordinare, e vn amareggiare la Corte, quando sopra ogni fragilità si lampeggiasse con l'auuiso, e contra ogni maluagità si tonasse co'l bando. Anzi io stimo, che, per tramutare Babele in Sion, cioè, per fare d'vna boscaglia di doglienze vn giardino di pace, non vi sia mezzo più possente, che mettere, e la temerità in diffidenza di perdono, e le leggierezze in disperatione di tolleranza. Sappiate, essere le Corti Sacerdotali, come l'Arpa di Dauid, di cui le corde sono i Domestici. Or come nello strumento se quelle non si tirano, l'aria non risuona: così, se questi si rilassano, la corte si sconcerta. *Similes cordæ lyricę violentius tensæ*, così scriue à Lampridio Sidonio Vescouo d'Auernia, *quæ, quo plus torta, plus musica est.* Amareggiata l'anima del Cortigiano se imbriglia? anzi, se non si affrena, non è mai nè sodisfatta, ne armonica. *Quò plus torta, plus musica est.* Girate i gran Palazzi, e vedrete qual quiete, qual fede, qual decoro sia, oue non si perdona delitto, e doue non si comportano sfrenati. Per lo contrario vdirete

Li. 8. ep. 1 To. 5. 69.

te latrati perpetui, detesterete disubbidienze scoperte, e impallidirete a' tradimenti occulti contra del Padrone, doue dal fare spalliera in fuori, fà ognuno quanto la concupiscenza gli detta. Sapete com'è la famiglia? è appunto come sono le basi. Rouinerebbono queste, e spezzarebbono le statue, se si arrogassero di stare ò sù le spalle, ò sù la testa de' simolacri. Allora dal sostegno s'innalza il colosso, quando egli co' piedi lo preme. Se haurete sotto di voi familiari, sarete da essi sublimati al pari de gli Apostoli. *Sublimabunt nos, si fuerint infra nos.* Così scrisse Eusebio Emisseno, e così alla giornata sperimenta ogni Prelato. Sono i domestici delinquenti come i gradini del trono; se il calpestate, salite, se abborrite di calcargli, nè sederete, nè regnerete. Solleuano, ma chi gli domini, e li tien sotto. Comandate, e non vbbidite a' seruidori. Facciano essi à modo vostro, e non Voi à lor modo. Se trà essi vi è Tomaso, intendano che sopra di essi non manca vn Cristo, che gridi: *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Non suggerisco che facciate con vn seruidore, ciò che Sara volle che si facesse con vn figliuolo. Non dico, cacciate: ma dico ammonite. E si gran cosa, che ad vno stipendiato dica il Padrone sotto voce à portiere calate, *Noli esse incredulus sed fidelis?* Se caminerai così, il termine de' tuoi passi sarà la soglia della mia porta. Anche sì poco mi si nega? Accetto per ogni modo la debolezza della ritirata, nè vi astringo à fare vn amoreuole auuiso à chi alimentate: sopporto che l'empio nè si cacci, nè si sgridi. Chiedo a' Prelati, per iscarico delle proprie conscienze, e per antidoto de' disordini altrui, vna mera, e pura negatione. Può da me proporsi meno, ò meno farsi da voi?

Ho. de. asc. To. 11. 81.

§. 40.

Fate co' peruersi ciò che fate con la paglia. Questa cresce co'l grano nello stesso terreno, bee con esso le rugiade, stesse del Cielo, gode la stessa coltura di esso, vedesi dallo stesso sarchiello purgata, dalla stessa falce mietuta, dall'istesse sferze tritata, suentolata da vna stessa pala, ammontata nella stess' Aia. In tanta congiuntione nondimeno dalle paglie co'l grano, si framette vna differenza, che sola basta per punirla. Dopo la trebbiatura passa il frumento a' granaij: la pula si transmette ò alle fornaci per ardere, ò alle stalle per putrefarsi. Il sentimento è in tutto di Sant'Agostino, il quale così discorre. *De vno semine exit, in vno agro radicatur, vna pluuia nutritur, eundem messorem patitur, eamdem ventilationem expectat: non in vnum horreum intrat.* Tacete, se non ardite di gridare. Beano gli Empij, e mangino, e viuano del vostro. Ma quando si viene alla distributione delle prebende, e all'assegnamento delle Cure, l'Arcipretato tocchi all'Erudito, e sia del Casto la Pieue: all'Indiuoto restino ò l'ambasciate, ò la coppa. Questa sarà la falce, che reciderà i tralci infecondi, anzi che tramuterà la cicuta in vite. Non volete dire all'indisciplinato, *Noli esse incredulus sed fidelis?* Parlate con la mano, e sostituite alla lingua la penna: sì che di quanto vaca, sempre il rescritto sia à fauore de' Giusti, e goderete, che i Tomasi infedeli rimirandosi non proueduti, per non viuere dimenticati, si tramuteranno in Legislatori dell'Oriente, ed in Apostoli dell'India. Così sia.

In Ps. 54. To. 12. 203

PRE-

PREDICA IV.

Nel primo Venerdì delle Ceneri.

Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos. Matth. 5.

§. 41. NON sò se ne gli Euangelij di Cristo ci sia dottrina, ò più magnanima, ò più santa, ò più diuina dell'odierna: la quale rotti gli angusti cancelli della parentella e dell'amicitia, stende i termini della Carità oltre a' confini della natura, comandando, che l'amico si riami in Dio, e che si ami l'inimico per Dio. Assioma certamente eroico, e nel Mondo non vdito per l'addietro: mà quanto in se stesso sublime, altrettanto improportionato alla Sala Apostolica doue raunati co' primi Principi della Chiesa i Capi primarij sì del Clero Cattolico come de gli Ordini Regolari escludono co'l candore de' bissi ogni oscurità di rancore, e rigettano con la Santità de' mantili graui, e varij falli dell'Ira. Il che presso di me era sì indubitato, che, hò temuto di profanare la pietà di questa cõsecrata Adunanza, se, esortandola alla concordia, l'auessi mostrata capace di dispareri. Diceua per tanto meco stesso: si annuntij la Dilettione fraterna à gli eserciti, non a' Cleri; à gli armati, non a' togati; à gl'insanguinati di Satana, non à gli Vnti di Cristo; à gli Elmi, e non alle Mitre. Ad ogni modo rileggendo ne' giorni addietro l'oratione vigesima, che Gregorio Nazianzeno recitò nel funerale di San Basilio, trouai che la discordia vgualmente si ferma su' Pastorali, come sù l'Aste, e così lacera i Confaloni delle Basiliche, come squarcia le Bandiere delle Falangi. Protesta il Santo, che nell'Asia alle stragi de' Tiranni succedettero le dissensioni de' Prelati, con pregiuditio della Chiesa inesplicabilmente maggiore. Posciache, dic'egli, la spada di Giuliano coltiuò nella Cristianità tante rose, quanti Martiri aggiunse al catalogo de' Santi: là doue i Sacri Bastoni de' Vescoui discordanti ingombrarono gli Altari di tante spine, quanti furono gli Apostati partoriti dalle scisme de' Prelati. Se ciò è vero, ne viene in conseguenza, anche i lini Ecclesiastici potersi contaminare co'l veleno dell'auuersione, nè siam sicuri che l'odio non entri nell'Occidente, mentre sappiamo, che non entrò solamente, ma che disertò quasi del tutto l'Oriente. Adunque, ò per esiliare le differenze, se fossero perauuentura entrate fra' Primati della Chiesa, ò se, come vorrei, e forse credo, non sono entrate, per tenerle sempre più lontane, formeremo su'l precetto di Cristo vn discorso diuiso in due punti; mostrando nel primo luogo, quanto la Disunione disdirebbe ad Ecclesiastici, e nel secondo quanto sarebbe scandolosa nel mondo, oue da' Cattolici si notasse trà Consecrati.

§. 42. Infinitamente disdice all'Ordine Sacerdotale la Discordia, essendo la Gerarchia del Clero Cristiano fondata in vincoli di strettissima, e di Apostolica vnione. Sono i Prelati nel corpo mistico di Cristo i denti della Chiesa, non tanto per lo candore del celibato, che professano, quanto per l'obligatione strettissima, che hanno di sminuzzare ò di cõpartire il cibo delle dottrine alle viscere della Cristianità. Così sentono concordemente della Prelatura gl'interpreti delle scritture. Presupposto ciò, sorge vn dubbio, à qual fine lo Spirito Santo ne' Sagri Cantici paragoni i denti della

Chiesa alle mandre di Galaad. *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*. Che han da fare le Mãdre co' denti? Questi sbranano, e quelle muoiono sbranate: Queste morbide, e questi duri: Questi feriscono, e quelle, senza far resistenza nè a' Pastori, nè a' Lupi, tollerano sì le piaghe delle sferze, come le ferite de' morsi. Come dunque la fierezza de' denti si compara alla mansuetudine del bestiame più minuto? Propone la stessa quistione Giliberto Abbate nel sermone vigesimo terzo. *Quare ergo dentes, quasi grex?* e scioglie grauemente il nodo, dicendo; quanto stuonano frà di se le greggie e i denti naturali della Sposa, altrettanto confrontano i mistici. Poiche così conuiene che trà loro sieno vniti, e concordi i Prelati Cristiani sotto di vn Capo visibile della Chiesa, come sotto di vn Pastore viuono vnitissime le pecorelle. *Dentes, inquit, tui, quasi Grex tonsarum. Vtique, quod se se non impugnent, nec aduersentur sibi, sed in simplicitate, & lenitate sensus sui concinunt & concordant Ecclesiæ Dentes*. Come nella greggia doue vna delle pecorelle si auuia van tutte, e doue vna fugge vnitamente l'altre si ritirano: così è necessario, che trà se si vniscano gli animi de' Mitrati, che l'vno non dissenta mai dall'altro; sì che da verun di loro quella parte si protegga, ò quella setta si abbracci, che da vno di essi è censurata. Onde non solamente appaia vnione, ma sembri armonia la Concordia indissolubile di chi gouerna la Chiesa. *In vnitate sensus sui concinunt Ecclesiæ dentes.*

Cant. 4. 2

Serm. 23. in Cant.

To. 109. 112.

§. 43. Dichiara questa similitudine in qualche modo la strettezza, che dee passare trà Comandanti Ecclesiastici, non però la spiega. Percioche nella mandra può vna pecorella separarsi dall'altra, senza danno delle compagne. Così leggiamo nell'Euangelio, smarrita la centesima, restarsene le nouantanoue trà le delitie de' pascoli, nella quiete della foresta. Non così accaderebbe a' Prelati, quando per poca congiuntione si separassero; poiche, se discordassero nelle dottrine, à tutti mancherebbe la veneratione in chi gli ascolta come Oracoli di verità, la qual sempre fù vna. Per ciò lo Spirito Santo nel progresso de' Cantici annullando il paragone delle mandre, rassomiglia il Clero allo Squadrone ben serrato, e ben chiuso. *Pulchra es, amica mea, suauis & decora sicut Ierusalem, terribilis vt castrorum acies ordinata*. Nella Mandra l'vnione è buona, nello Squadrone è sì necessaria, che, come vnito fà testa ad ogni armata, schernisce ogni assalto, e mette in fuga qualunque esercito per numeroso, per veterano, per vittorioso ch'egli sia, senza timore di essere nè scompigliato, nè rotto: così, se vn tantino si apre, perde il vigore, e diuiene trastullo della caualleria, e preda di pochissima gente. Allo stesso modo è necessario, che, per opporsi all'Eresia, e per resistere al Paganesimo, la Prelatura si stringa, sicura di disfare i nemici di Cristo, mentre combatterà vnita; e altrettanto certa di riceuere fuergognate sconfitte, se anche leggiermente si diuide. Non teme la Chiesa nè i latrati di Zuinglio, nè gli vrli di Lutero, nè i ruggiti di Caluino, nè i barriti de gli Anabattisti, nè i fremiti dell'Inferno scatenato contro à se: teme i dispareri de' Prelati, teme la disunione de' Claustrali, teme la discordia de' Teologi, sapendo che l'Eresia tanto può, e tanto vale, quanto la dissensione de' Chiostri, de' Cleri, e delle Diocesi la fomentano. Quanto io sin'ora hò detto, tutto è dettatura del gran Ruperto. *Scimus, quia Castrorum acies tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ità fuerit constipata, atque densata, vt in nullo loco interrupta esse videatur. Nam si ità dispenitur, vt locus vacuus, per quem hostis possit ingredi, dimittatur, profectò iam suis hostibus terribilis non est. Et nos ergo summopere necesse est, vt per cha-*

Cant. 6. 3.

Lib. 6. in c. 6. Cant. To. 70. 53

charitatem semper vniti, & nunquam interrupti per discordiam inueniamur: quia, si charitas desit, locus aperitur in acie, vnde ad feriendos nos valeat hostis intrare.

§. 44. Già v'accorgete, quanto sia trà gli Ecclesiastici la Concordia non solamente onoreuole, e qual si pratica trà le Greggie innocenti, ma necessaria affatto, come la vuole lo Squadrone militare, incontrastabile se l'hà, e sbaragliato se non l'hà. Ad ogni modo l'esempio della militia malamente dichiara l'vnione da Cristo ordinata al Clero. Non dee soldato veruno appartarsi dal posto, ò lasciar vote le file. Può nondimeno ciascuno di essi ciò fare, separandosi con fellonia dalla schiera, e aprendo l'ordinanza. Il che non può fare vn'Ecclesiastico, se vuol'esser tale; douendo crederli dalla Prelatura non solamẽte contraria la discordia alla Santità del suo stato, ma impossibile. In confermatione del qual sentimento osseruò l'Autore dell'opera imperfetta, le Sette tutte somigliarsi dal Saluatore alla sabbia, i cui grani si accostano, ma non si vniscono. La oue i Grandi della Chiesa, che sono i fondamenti di essa, si comparano alla Pietra, le cui parti sono talmente connesse, che non si scongiongono mai da se stesse, bisognandoui per disunirle, e scalpelli, e mazze. Questo è essere Ecclesiastici, e Prelati dell'Euangelio, non solamente non volere, mà veramente non potere scompagnarsi. *Arena grana non sibi conueniunt, nec adherent ad inuicem: sic sunt, qui sub diabolo sunt; non sunt vniti, nec vnum sapiunt, sed alius quidem sic dicit, alius autem sic. Populus autem Dei, non solum vnitus est quasi terra, quæ quamuis compacta sit, tamen solubilis est; sed est sicut lapis constrictus, & indissolubilis.* Non vuole Cristo, che il Clero suo sia come la terra, benche fertile e fiorita: lo vuole come sasso, quantunque sia questo, e freddo ed infecondo. Esprimerebbesi da' Narcisi e dalle Melagrane, parti fortunati del terreno fecondo, la gloria del Clero; con tutto ciò il potersi la terra aprire in più fissure con separare vna parte dall'altra, rende à Cristo tanto ingrato il paragone, ch'elegge di chiamare gli Ecclesiastici più tosto pietre per l'vnione, che campi per la fertilità. *Lapis autem constrictus est, & indissolubilis.* Non bastano nè fiori, nè biade à rappresentare la Prelatura, se l'Orto, che gli produce, può fendersi.

Ho. 20. in c. 6. Math. — To. 28. 102

§. 45. Per tal cagione, ragionando il Saluatore nel Cenacolo, decretò a' Discepoli l'Vnione per diuisa dell'Apostolato Seguaci miei, disse, da Voi si scriueranno Euangelij, da Voi si publicheranno Epistole, da Voi si promulgheranno Dottrine, da Voi si stenderanno Canoni, da Voi si abbatteranno Idoli. Dalle vostre Voci si confonderanno i Gentili, gl'Incantatori precipiteranno a' vostri cenni, all'ombra vostra suaniranno le infermità, i morti risorgeranno al vostro tatto, co' vostri cingoli disciorrete energumeni, e con essi incatenerete l'Inferno. Desolerete la Sinagoga, distruggerete l'Idolatria, fonderete la Chiesa, addottrinerete l'Asia, conuertirete l'India, imbiancherete l'Etiopia, soggiogherete Roma, haurete e Maghi, e Tiranni, e Cesari, e Lucifero sotto a' piedi. Niuno con tutto ciò di tali prodigij basta per dichiararui miei Discepoli: allora farete adorati per Colleghi di vn Dio nel principato della salute, quando l'Amore, quando la Concordia, quando la Pace faranno di dodici Apostoli vn'Anima, e di vn Collegio vn cuore. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.*

Io. 13. 35.

§. 46. Su'l fondamento di protesta sì rigorosa alzò Idelberto la batteria spauenteuole, con la quale ne' suoi scritti atterrò il più famoso Monasterio, che rispettasse la Diocesi di Chiartres. Viueuano i Monaci di quel riuerito Cenobio con fama di Santità, non che di

osseruanza. Per toglier loro la gloria si nobile seminò Lucifero qualche amarezza frà l'Abbate del luogo, e il Prelato del distretto: onde il Cenobiarca al Vescouo, che passò per là, negò l'alloggiamento. Risaputasi dal Santo la scortesia, nè intendendo come potessero stantiare sotto di vn tetto Discordia e Virtù; presa la penna del zelo, scrisse a' Cenobiti in questa forma. Serui già felici di Cristo, e ora schiaui miserabili dell'ira, io disprezzo, e le ceneri che masticate, e le carni dalle quali vi astenete. Disprezgio, e derido insieme le notti che vegliate, le selue che abitate, le lagrime che spargete, le ostie che offerite, gli onori che abborriste, le patrie che lasciaste, i patrimonij che vendeste, e la penitenza che praticate. Detesto in Voi, e la pouertà dell'abito, e la ricchezza dell'animo, e la purità de' costumi, e la Santità dell'opere, e la profondità delle parole, e la sublimità de' pensieri. Abbomino il pallore del volto, lo squallore della tonaca, l'orrore del cilitio, l'austerità del silentio, l'angustia della cella, il cruccio e la perpetuità della clausura. Senza carità il vostro Chiostro non è campo di palme, è diserto di roueti: non è teatro di glorie, è steccato di tormenti: è finalmente seminario, non di meriti, ma di scandali. Anche i Gladiatori professano nudità, e grondano sangue: lo sdegno nondimeno gli dichiara infami. Ogni volta che trà Voi non prima l'Ira, che il Sole, tramonti; quanto per regola offerite, non è penitenza d'inferuorati, è carnificina di delusi. Io non sò, se i nomi vostri sieno nel catalogo de' Monaci: questo sò, che nel libro de' Predestinati, e nel registro de' Santi non sono. Le parole dell'Autore nell'Epistola settantesima prima sono le seguenti. *Extra est, & foris errat, cuius ira non occidit ante Solem occidentem. Vt in eo adoretur exanguis vultus, vt cor circumcisum altius circumcisa caesaries clamet, vt sermo censorius ei sit, & cultus incultior, extra viam est, quae ducit ad vitam. Erraris, & Vos foris, cum fores vestras clausistis Episcopo Carnutensi, cùm exclusistis Christum Iesu Christi, obliti pariter & bonum hospitalitatis, & praemium.* Se così screditа Monaci si austeri l'hauer essi escluso dal chiostro vn Prelato: che sarebbe la discordia in Personaggi, che non dalle loro case, ma da' loro cuori scacciassero intiere schiere di Mitrati? Se chi veste cilitio, se non ama, è reprobo: sarebbe predestinato, chi vsasse si lino, come raso e odiasse? Se vn tenuissimo vapore di diffidenza più tosto attratta che manesca, e che non apre ferite ma chiude vsci, oscurò le prime stelle del firmamento monastico, quanto eleuate al Cielo di stato, tanto lontane dalla terra per professione, sì congiunte alla Diuinità per affetti, e sì vniformi à gli Angioli per sentimenti: che farebbono le nebbie più dense, e le caligini più maligne di auuersione disposta à torre di mano le chiaui del Cielo, & ad aprire precipitij sotto a' piedi de gli odiati, quando si calassero su' candelieri di oro dell'Ordine Episcopale, superiore al monachile in autorità di comando, ed in altezza di grado, ma ad esso in rigore di vita per lo più, nè vguale, nè vicino?

Ep. 71. Tomo 13. 147.

§. 47. E perche vò io diuisando, se gli odij disonorino l'Eminenza Ecclesiastica, e se le gare infamino la Santità Regolare, mentre che le sole ombre de' dispareri scoloritono i primi raggi, e raffreddarono gli accesi feruori della Chiesa principiata? Finalmente i risentimenti dell'Ira sono fulmini della volontà; ma la diuersità delle opinioni sono lampi della mente, e archi baleni dell'ingegno: e tuttauia bastarono à profanare la più riuerita Prelatura de' tempi Apostolici. Non credete à me? crederete à Paolo, che ciò scrisse ad abbattimento della discordia. Nel primo secolo dell'Euangelio non vi fù Cristianità, nè meglio regolata, nè più feruorosa di quella, che sotto la disciplina dell'Apostolo fiorì in Corinto. Fù tale lo spirito di quei Santificati

ficati Neofiti, che Paolo stesso, il quale non ammetteua confini nell'ardore, stimò i Cattolici di quel Comune sì auanzati nell'osseruanzà de' consigli Euangelici, che se loro non disse, basta, disse almeno, le mie brame non san che desiderare ne' vostri progressi. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quæ data est vobis in Christo Iesu: quod in omnibus diuites facti estis in illo, ita vt nihil vobis desit in vlla gratia.* E con ragione così di essi, e scriueua, e sentiua. Posciache la vita di quella Sacra Adunanza era vna perpetua morte per Cristo. Haueuano i patrimonij a' piedi degli Apostoli, ò nelle mani del Fisco: haueuano gli occhi, ò della pietà alzati in Cielo, o dalla verecondia depressi nella poluere: haueuano i lobi, ò trafitti da spine di penitenza volontaria, ò grauati da catene di violenta tirannia: viueuano in spelonche sotterranee, abbandonati i Palazzi paterni; ò se quindi vsciuano, girauano monti, e abitauano selue, per viuere à discretione delle fiere. Rinuntiauano i magistrati delle Città, ricusauano le clientele de' Principi: non accettauano le offerte de' Cesari, sosteneuano i ludibrij, i motti, i torti, gli affronti, le calunnie del volgo. Vedeuano i proprij nomi infamati ne' publici bandi, i proprij beni vsurpati da empij accusatori, i proprij corpi aspettati ò da' mostri nel teatro, ò nel foro da' manigoldi. In tal modo ò sepelliti sotto terra prima di morire, ò raminghi per le foreste passauano le notti in vigilie, i giorni in lagrime, la vita in digiuni, in sospiri, in tremori perpetui, in aspettationi continoue, in vicinanza spauentosa di carnificine spietate, e di martirij sopra ogni vmana sofferenza dolorosi. Erano i loro ragionamenti totalmente del Cielo, i loro pen sieri senza intetrottione di Dio, le loro ambitioni di non hauere ne' banchetti della fortuna, nè pure luogo frà gli vltimi. Le mete sospirate d'ogni loro speranza erano gli equlei, i precipitij, gl'incendij, le ruote, gli anfiteatri, oue sminuzzati per Cristo spendessero in gloria di lui l'hauere, l'onore, e l'essere. Presenti in tanto l'Apostolo non sò qual differenza seminata trà essi, approuandosi da molti dettami di Pietro, preferendo altri a' sentimẽti di Cefa gli assiomi di Apollo, e publicando i più riueriti di quella Congregatione Paolo superiore ad amendue in dottrina. A tal nuoua alterato l'Apostolo sospese sù l'entrata della Catacomba tremata dall'Inferno, e rispettata dall'Empireo vn cartello di terrore, con le seguenti parole: Oh quanta carne si asconde in tanta apparenza di spirito! Che lastre, e che catene, ò quali martirij sospirati da voi? Sete, non primogeniti di Cristo principe di pace, ma siete vltimi discendenti di Datan, e di Abiron autori di scisme. Nè occorre palliare la disunione co'l manto di nomi Apostolici, poiche rinuntia il Sacro Collegio come aborti dell'Euangelio quanti ardiscono sotto qualunque pretesto di disegnare non che di spartire in fattione la concordia, che è l'anima indiuisibile de' credenti. Ecco le parole soprascritte alla spelonca. *Cùm sit inter vos zelus & contentio, nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?* Ripiglia attonito Grisostomo l'amarezza del rimprouero, e argomenta così. Se la diuersità de' pareri in materie di spirito agguaglia a' fattionarij della Sinagoga i Confessori della Chiesa: e se le grotte più orride, entro le quali si alleuauano martiri, doue s'illuminauano ciechi, doue si raddrizzauano storpij doue risorgeuano morti, e doue appariuano Angeli, per leggerissima varietà d'articoli, e questi Santi, si tramutauano in praterie di vmanità, e in giardini di rilassamento: in quali fogne di abbominationi si muterebbono i Palazzi dorati, se in essi, non regnando la Croce, dominasse il rancore? *Si zelus facit carnales, etiamsi prophetauerit: quando nec tanta adfuerit gratia quonam in loco nostra collocabimus?* E chi oserà tollerare sdegni scoperti

1.Cor.1.4

1.Cor.3.3.

Or 8. in 1 Cor.

To.4.3.83.

tra' Prelati della Chiesa, mentre che l'Apostolo così detesta vn semplice cangiante di sentenze in Neofiti tanto benemeriti dell'Euangelio? Arriuò la gelosia di Paolo circa la integrità della Pace à tal'eccesso, che nè pure permise alla spiritosità de gl'intelletti più sottili varietà minima di specolationi, ò diuersità accennata ne' comenti. *Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, implete gaudium meum, vt idem sapiatis, eandem charitatem habentes, vnanimes idipsum sentiẽtes nihil per contẽtionem.* Phil. 2.1. Che direbbe in questi tempi l'Apostolo, se sceso, non dal terzo, ma dall'vltimo Cielo in terra, riconoscesse le Vniuersità sì laiche nell'interpretatione delle leggi, come Ecclesiastiche nella discussione de' dogmi. Che scriuerebbe, se vdisse tanti pareri quante scuole, e tante sette quante classi? Ohime tra' Cattolici, stetti per dire più regolati, di e notte si studia, non per intendere con sincerità, ma per contendere con mordacità; non per illuminare gl'ignoranti, accioche sappiano, ma per confondere i dotti affinche non rilucano; non per istabilire gli articoli della Fede à vera gloria di Cristo, ma per fortificare i fondamenti dell'Emolatione à spietata depressione de gli opponenti; non per decidere à fauore del vero le dubbietà de' litiganti, ma per offuscare con la nebbia di cauuilli insussistenti i chiari della ragione disuelata. La licenza dell'opinare può vn giorno passare tant'oltre, che il mondo si veda trasferito dal Portico di Salomone a' platani di Platone, ò a' laberinti di Pitagora. E quel ch'è peggio, la gladiatoria de' Circoli eruditi comincia da Elementi, e indi passa a' Sagramenti, da' Fenomeni della meteora precipita ne' profondi della Theologia, e dalle saggie risposte de' Prudenti incorrotti alle storte esplicationi de' Causidici comperati. Si che oramai non saprà nè che dire, nè che sperare, nè che credere la Cristianità, se questa Santa Sede non rimette le inondationi de' temerarij, tinti apparentemente di sacra, e di giudicabile dottrina ne gli abissi del silentio, reprimendo con cataratte di censure indispensabili, e di gastighi irremissibili i gorghi di tante nouità, e falsità. E benche tal disordine non intacchi nè tutti i Tribunali della Giustitia inespugnabili, ò alla violenza de' potenti, ò all'astutia de' venali, nè si acccosti alle vere scuole della Teologia, le quali sono i torrioni che soli teme l'Eresia; tuttauolta tra' filosofanti gonfij di profana eruditione cagiona miserabil cecità co'l fumo di questioni arroganti, e trà gli adoratori de' Pianeti co' veleni dell'astrologia nemica dell'arbitrio fà strage spauentosa di anime. Mà riseruando materia sì importante à discorso vnicamente indirizzato in rassettamento di essa, rilеggo il cartellone dell'Apostolo, e ad alta voce dico à quanti del clero più eletto discordano ò in pretensioni di senso, ò in gare di spirito: *Cùm sit inter vos zelus & contentio, nonne carnales estis?*

§. 48. Nè stimi alcuno, che nominandosi contradittioni nel Clero Cattolico si nomini leggierezza di poco rilieuo, ò neo veniabile. Si mette in faccia alla Prelatura vna macchia, che tutto il Giordano vnito al Cedron non basta per lauarla. Nel capo decimo di San Luca volle Cristo, à terrore de gli Apostoli inuaniti per la moltitudine de' miracoli operati, discreditare affatto Lucifero. Or come stimate Voi che nominasse quello Spirito primo ribello della Trinità? Poteua chiamarlo Serpe che insidia, Basilisco che attossica, Leone che diuora, Drago che schioda stelle dal Cielo. E pure, lasciati titoli sì douuti all'arroganza di quell'Angelo condãnato, improuisamente e quasi trascurato il fine per cui parlaua, l'intitola folgore che dall'aria cade in terra. *Videbam Satanam quasi fulgur de Cœlo cadentem.* Luc. 10.18. Come folgore vn sì maluagio?

uagio? Perche non peste? perche non mostro? perche non compendio di tutti i misfatti, e origine de' sacrilegij più detestabili? Lucifero folgore? Più tosto Idra. Non poteua dir meglio Cristo, dice Ruperto. Riguardate in qual maniera e si accenda il fulmine, e si precipiti. Squarcia le nuuole, e con l'impeto di quel rompimento, di esalatione ch'egli era s'indurisce in saetta, e s'infiamma in fulmine con tale sconquasso del Mondo, che l'aria, la terra, e il Cielo stesso pare che diano l'vltimo crollo alla natura. *Quomodo cadit fulgur?* dice Ruperto. *Vtique motis, atque collisis nubibus tanto cum fragore, vt concuti machina Cœli, & terra tremere videatur.* Intendete, Prelati e Principi Cristiani! Stimò Cristo d'infamare assai più Lucifero con dirlo Spirito di Scissura, che se l'auesse chiamato co' nomi di tutti quei mostri, che dopoi hebbe il Lenzuolo di Pietro. Tanto è vero, che tra' personaggi più eleuati non vi è nè sfregio più detestabile, nè ignominia più abbomineuole delle rotture.

Lide vit. verb. Dei.

To. 7. 198

§. 49. Per ciò Gregorio Nazianzeno, discorrendo delle fattioni, che dopo morte di Giuliano Apostata si accesero tra' Prelati dell'Asia, per censurarle à tutto rigore, le protestò vituperose al Clero, e scandalose a' Fedeli. *Mundanum exterumq; bellum finem accepit. Hinc verò Episcoporum bellum initium capit: bellum, cùm per se admodum turpe, & ignominiosum, tum subditis ipsis magis perniciosum.* Alla qual censura non rimane riparo, se consideriamo lo stato del Prelato stabilito in pretiosi simboli di vnione, e in tenerezze amicabili di pace. E che altro significano i lini, che i grandi Ecclesiastici vestono, i palij che portano, gli olij e i balsami con che si consacrano, le benedittioni che spargono, le insufflationi, che diffondono, con le quali dalle viscere più intime trasmettono lo spirito proprio nelle fronti degli Ordinati, gli abbracciamenti scambieuoli, che si

Orat. 20.

Tom. 115. 203.

danno l'vn l'altro, e finalmente quel bacio di concordia, che il Celebrante spicca dall'Ostia consecrata e su' labbri del Diacono trasmette al Suddiacono, e per esso comunica alla Prelatura assistente? Or se in vn diluuio sì copioso di carità non anneghasse ogni fauilla di alienatione, io sarei costretto à dire de' Mitrati ciò che de gl'Indiani scrisse quell'ingegnoso, ma indegno, inuentore di metamorfosi: cioè, che hauendo essi gli albori della luce più chiara nel paese, per la nerezza poi de' corpi portauano nella faccia il buio della notte. *Indis sitis ad nascentem diem, in corpore tamen color noctis.* Direbbe senza dubbio de' suoi Pastori la Cristianità scorata; qual sorte di Personaggi adoro io, i quali all'altare si abbracciano, e dietro all'altare si affogano? i quali alla presenza di Cristo si baciano, e dietro alle spalle di Cristo si mordono? ne' quali si vniscono e le pelli de gli Zibellini, e le interiora delle Tigri? sù le fronti de' quali ammiriamo l'Iride della confidenza, e detestiamo i turbini della vendetta? Così latrerebbono i popoli, quando, il che non credo, regnasse lo spirito della diffensione nel petto de' prelati.

Apul. l. 1. flor.

To. 5. 5.

§. 50. Il peggio è, che se trà essi non fiorisse quella Vnione, che in essi innaffiò Cristo co'l sangue, si animerebbono i Principi secolari à perpetuare le loro discordie, e sù l'esempio de gli Ecclesiastici discordanti ogni Prouincia immortalerebbe i suoi odij; il che da me fù assegnato, per secondo punto del presente discorso. Tanto scriue il Nazianzeno essere auuenuto nella Cappadocia, all'hora, che tra' Vescoui si ruppe il vincolo della pace. *Quis enim alios ad modestiam allicere queat, sic affectis Præsulibus?* Mi ricordo dello strattagemma, che in questa Città, allora voragine insanguinata di Rea- mi terreni, e ora scala d'oro al regno dei Cieli, vsò l'Inferno, per animare alla guerra ciuile il Senato

Orat. 26.

To. 115. 203.

Ro-

Romano. Con le rapine del Settentrione, e cō le spoglie d'Oriente si erano quà traportate le fierezze de' Tiranni, e le smanie de' Barbari. Ad ogni modo i Senatori più potenti non osauano dichiarare le loro disunioni, nè armarle. Quādo i Diauoli, presa forma di Dei, e fatto vno steccato di nuuole, principiarono à vista di tutto il popolo vn conflitto così feroce, che non rimase Dio nell'aere, che non grondasse sangue, e che non partisse dalla battaglia ò co'l capo ricucito, ò con le braccia infasciate. A tale comparsa, perdutosi ogni rispetto alla quiete, si animarono i Consolari, e i Consoli ad vna manifesta discordia, argomentando trà se stessi così. Perche temeremo di combattere in terra, se in Cielo si duella? se lo sdegno non toglie nè adoratione, nè immortalità à gli Dei, perche toglierà ò il vassallagio, ò la stima a' Senatori? Se Gioue ferisce Mercurio, perche Silla non lotterà con Mario? Perche Cesare non si azzufferà con Pompeo, se da Marte Saturno s'inueste? Non può essere illecito in Roma trà Cittadini il furore, se in Cielo è lecito trà Dei. Vdite le parole di Agostino. *Quis non videat, quantum moliantur maligni Spiritus exemplo suo velut diuinam auctoritatem præbere sceleribus? Vt ergo armorum scelestorum magis, magisque ardor increfceret, inter se pugnantes hominibus apparere voluerunt, ne imitari tales pugnas ciuica trepidaret affectio, sed potius humanum scelus diuino excusaretur exemplo.* Oue tra' Prelati comparissero fattioni, si esclamerebbe, eda' popoli, e da' Principi: perche l'auuersione è detestabile alle Corone, se non è infame alle Mitre? perche dobbiamo mutar noi le lancie in aratri, se i Prelati tramutano in aste i pastorali? Se da' turiboli esala solfo, perche si obligheranno i morioni à spirare timiami? e se l'odio regna sù l'altare, perche dee esiliarsi dal trono? A gli armari disdiranno le zuffe, se vediamo le risse tra' consecrati? Principi Ecclesiastici, il sillogismo è in forma sì euidente, che io nòn saprei disciorre la conseguenza, se la carità non inualidisse le premesse. Discordie tra' Sacerdoti, rancori tra' Prelati, e ciò per interessi priuati di emolationi, e per auidità insatiabile di salite, se nè pur possono dismettere la carità, quando scaricano l'accetta Euangelica sopra le piante infruttifere in vendetta di vn Dio mal seruito? Vdite. Dee il Prelato reprimere la temerità de' peruersi, che conculcano la Diuinità: non però può scompagnare dal zelo l'amore, ne può separare dal gastigo dell'empio la soauità della pace. Eccoui la confermatione di tal dottrina in Esaia all'vndecimo. *Egredietur virga de radice Iesse.* Porge il Profeta al zelo vostro, non vno flocco, ma vna verga: dico vna verga, non vn bastone, come se dicesse, sferzate, ma non ferite chi pecca; correggetelo, non lo scorate. Anzi, parendo ad Esaia troppo rigorosa la bacchetta in mano dell'Ecclesiastico, le infiora la punta, e la refrigera con soauissimo zefiro, acciòche la liuidura cagionata dalla percossa, si mitighi e dalla fragranza del fiore, e dalla frescura del vento. Diuinamente ciò scrisse Sant'Ilario. *Egredietur Virga de radice Iesse. At ne tirannicam in eo seueritatem per virgæ nuncupationem auderet quispiam opinari, continuò propheticus sermo subiecit: & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini: vt virgæ seueritatem floris suauitas temperaret.* Ora se il Prelato, anche quando si arma in difesa del Dio de gl'Eserciti, e punisce chi l'oltraggia, vsa, non folgori, ma bacchette, e smorza il crociamento del colpo con la morbidezza della rosa, e co'l refrigerio dell'aure: come può per rancori priuati piouer fiamme di rabbia, e vibrare saette di maledicenza, e queste non contra rei, ma contra consecrati, nè contra sudditi, ma contra, ò vguali, ò superiori à se?

L. 1. de Ci. Dei c. 25. To. 37. 16.

Isa. 11. 1.

In Ps. 2. To. 15. 30.

§. 51.

Venga, venga per ispegnere co'l suo sangue ogni rissa nel petto de gli Ecclesiastici il primo Diacono della

Chiesa. Eccoui strascinato al supplicio Stefano, e circondato si da Scribi, come da carnefici. Questi scaricauano pietre sopra di lui, e quegli auuentauano bestemmie contra di Cristo. Che fece il Protomartire in vendetta ò delle sue piaghe, ò de gli oltragi del suo Dio? Forse, come, per coronare la sua costanza, l'Eterno Padre aperse il Cielo in teatro, così egli, per gastigare la perfidia di tanti empij, aprì la terra in voragini? forse, come vn nuouo Elia, empì l'aria di fuoco, affinche diuorasse quei lupi feroci, che vrlauano contro alla Chiesa, e che sbranauano i Ministri di lei? Ognun sà le rugiade, che il Santo giouane trasse dal Cielo sopra i lapidatori. Niuno è che non sappia, come, formato del petto proprio vn turibulo di carità, santificasse l'aria con profumi di orationi à fauore de' persecutori. Ma per auuentura pochi sanno, ciò che Gregorio Nazianzeno acutamente osseruò nel tormento del Leuita. Parue poco à Stefano il morire per Cristo. Onde andò tracciando se poteua aggiungere al martirio gioia più pretiosa della morte, e la trouò. *Cùm lapidaretur, pro lapidantibus orabat, vt Christi discipulus, maius aliquid morte Christo offerens, nempe longanimitatem.* Vedeua Stefano da vna parte i Cherubini con fiori in mano, per coronarlo. Vedeua dall'altro lato i manigoldi con pietre in pugno, per ferirlo: nè sapendo doue appigliarsi, diceua. Se io muoio, regno: ma, se io viuo, prego. S'esco dal corpo, esco parimente da' tormenti: ma se rimango in vita moltiplico soccorsi à gli auuersarij. Se muoio, Cristo mi abbraccia: ma se non muoio, stringo con l'animo chi mi lapida. Rinuntio per ora la visione di Dio; rinuntio le palme de gli Angioli, rinuntio la corona di Martire, purche possa rendere a' miei nemici orationi per pietre, baci per piaghe, sanità per barbarie. Voglio essi conuertiti, e non me beato. Non voglio regnare con Cristo, se prima non vnisco à Cristo chi co' sassi tenta di staccarmene. Con sì fatti eccessi d'amore, e cò finezze nuoue di carità trattenne Stefano per qualche tempo l'aspettatione di vn Dio, il quale si còpiacea di vedersi da vn Diacono della sua Chiesa, quasi che dissi, posposto a' manigoldi. Tant'oltre giunge lo Spirito di pace, quando regna nell'anima d'vn'Ecclesiastico consecrato, che più ambisce di santificare chi l'vccide, che di godere chi lo corona. E così doueà fare, poiche l'amore di vn Diacono può senza Martirio regnare con Cristo; ma nò può il Martire senza amore abbracciarsi con Cristo. Ecco Paolo da Stefano conuertito, il quale, per imitatione di Stefano, si mette nel mezzo di due montagne, vna di oro distribuito per amore di Dio, e l'altra di ferro sopportato per onore di Dio. Questa, sorpresa da Tiranni, e abitata da Carnefici, minaccia all'Apostolo quanti tormenti può scaricare sopra corpi vmani vn Nerone adirato: si occupa l'altra da' mendici di Palestina, a' quali Paolo compartiua e le facoltà proprie, e le collette del Peloponneso. La prima cuopre egli di sangue sparso per difesa delle Scritture: inonda l'altra con lagrime distillate per còpassione de' bisognosi. Protesta nondimeno, che se in mezzo à tante misericordie, e se nel centro di tante pene nò islargherà le braccia, per vnirsi al seno i Farisei che l'accusano, il Proconsole che l'incatena, e Cesare che lo decapita, ad vn solo alito di risentimento liquefattisi e l'oro e il ferro, si dilegueranno quei mòti di feruore in torrenti di demerito, e correrãno à seppellirsi nel mar morto di Sodoma. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi podest.* E' vn nulla Paolo Apostolo tre volte flagellato, tre volte naufrago, tante volte esule, sempre assetato, affamato, calunniato, nudo, incatenato, e imprigionato per Cristo, se non ama chi l'odia, se non santifica con baci di carità lo spirito di chi gli squar-

Orat. 19. To. 1. 155

1. Cor. 13

squarcia le carni cō flagelli, e di chi con accuse l'intacca nella fama. E noi preteēderemo di ritenere il titolo di Prelati Apostolici, se nè sopportando puntura anche minima per Cristo nè per Cristo dispensando pur parte del nostro; ò per dir meglio, se, riceuendo da Cristo, tanti agi, tanta gloria, tanti onori, in faccia ad esso ci metteremo sotto a' piedi l'editto suo, sbandeggiando da' nostri cuori la carità, e riponendoui à regnare il rancore? Stefano diacono distributore di sporte, tollera pietre, e ama chi l'vccide. E Sacerdoti Santificati con Mitre, consecrati con balsami, eleuati da troni, dispēsatori di Sagramenti, di Cure, di Ordini, ò diranno, non carnefici, ma Prelati, e ciò, non per sassi ò per pugnali, ma per leggierezza d'vn'ombra, ò per vanità di vn rapporto? Nò, nò, sarebbe troppo indegno l'obbrobrio di questa Santa Sede, se la temerità de' publici auuisi promulgasse di là da' Mōti fattioni trà Cleri, e scissure trà Prelati. Sarebbe disperata del tutto la riunione tra' Principi Cristiani, se tra' Primati Cattolici scintillasse fauilla di discordia. Faccia Cristo, che la politica de' Principi, ad esempio della mansuetudine Sacerdotale, disarmi gli Eserciti, con mutare l'età di ferro in vn secolo di carità. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 52. DVbitai al principio del discorso di profanare questa Sala, con renderla sospetta d'essere capace, se non di furori, almeno di dispareri. E se le dissensioni dell'Oriente non mi animauano à preuenire con antidoti di pace la possibiltà di discordia tra' Prelati, io mutaua argomento. Temo ora di hauer rispettato poco vn Consesso di Ecclesiastici sì cospicui, proponendo loro per idea di carità vn Diacono, quantunque martire. Riparo al totto fattoui, con esporre a' Principi della Chiesa di Cristo per idea di mansuetudine Ecclecastica, non vn Leuita, ma vn Dio. E sì desideroso Iddio onnipotente di essere creduto procliue al perdonarē, che sotto pena di dannatione eterna comanda, che dalla Diuinità sua speri indubitatamente perdono, chi come Giuda, hauesse per trenta denari venduta la vmanità del suo Diuino figliuolo al liuore di vn Caifa, per crocifiggerla. Per ciò non si vdì mai bestemmia maggiore di quella, che in faccia à Dio proferì l'empio patricida Caino, quando, stimando l'Onnipotenza del Padre implacabile all'enormità de' suoi delitti, com'era stato il liuor suo irreconciliabile all'innocenza del fratello, disse: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear.* (Gen.4.14) Al qual vrlo riscossosi Bernardo esclamò. (Esa.44.10) *Absit, absit; maior enim est eius pietas, quàm quauis iniquitas. Ait enim per Prophetam: ego infranabo os tuum laude mea, ne intereas. Hoc est, frano te inhibebo Indulgentia mea, respirabisque in bonis meis, qui de tuis confunderis malis, dum me sanè benigniorem, quàm te culpabiliorem inuenies.* (Serm. 11 in Cant. To.u2.26) Chi non conosce quanto Iddio prema nell'apparire sì magnanimo di cuore, che non sappia disunirsi dall'empio, per qualunque ingiuria fatta alla sua Maestà, se si compunge? Chi dunque potrà non amar vn suo Collega, mentre che Iddio vuol amare ogni suo ribello?

§. 53. Ben veggo ciò che la debolezza vmana opporrà all'esempio, ed è: che il nostro loro non potrà non raffreddarsi nell'amore, quando il gelo dell'ingiuria lo soprafaccia. Oh Dio, quanto è falso il presupposto! La nostra creta diffida l'imitatione di vn Dio? immiti vna selce. Questa disfatta nella fornace trà fiamme, e ridotta in candidissima calcina, quanto più si bagna, tanto più s'infoca, e quanto più la smorzate, tanto maggiormente l'accendete. *Iam vero*, dice Agostino, *quàm mirum est, quod, cum extinguitur, tunc accenditur?* (L.21 de Ci. Dei cap.4 To.37.64) Adunque vn sasso bolle trà l'acque, e la Carità Cristiana per ogni minimo ò disparere, ò sospetto si spegne? E pur d'essa disse lo Spirito Santo ne' Cantici: (Cant.8.7) *Aquæ mul-*

te non potuerunt extinguere charitatem. Non si può sentire contumelia senza prorompere i rancori? Così auuiene, quando Cristo comanda, che si ami chi odia, ma non così segue, quando la politica ci rende insensibili a' colpi delle più spietate barbarie, che possa tollerare vn cuore di carne. Se vdite il caso seguente, soscriuerete la propositione.

§. 54. Cambise Rè de' Medi dominaua con grido publico di gran Principe, se non che talora soprafatto dal vino, offuscaua le glorie del valore con le ignominie dell'ebbrezza. Determinò vn de' primi Baroni d'auuertirlo dell'infamia. Per tanto vn giorno, trouato il Rè solitario nelle camere più ritirate, con fedeltà e libertà, virtù esiliate dal Palazzo, e abbiurate da Ministri, gli disse: Sire non è Monarca nel Mondo, che non sia inferiore à Voi in potenza di stati, e in fama di meriti, e Voi superate in grandezza di comando, e in sublimità di pēsieri i Principi tutti dell'Asia: mà il vino taluolta supera Voi. Sappiate, che la prudenza, la sapienza, e la fortezza, e la giustitia vostra fanno naufragio nella vostra tazza. Risentissi Cambise per l'auuiso: dissimulò nondimeno lo sdegno conceputo fino al conuito del dì vegnente. Ordinò in tanto, che il banchetto fosse e più lauto e frequēte del solito, nel quale egli alla presenza del Barone beuue assai più del consueto. Finita la tauola, cominciò la tragedia, ordinando il Rè, che'l figliuolo di Presapse (così chiamauasi l'ammonitore porporato) ignudo si legasse ad vna colonna della sala, indi preso l'arco reale il caricò di penetratissima saetta, e riuolto al Satrapo, gli disse: io tiro per ferire il cuore del tuo figliuolo, tu giudica se il colpo sia da vbbriaco, ò pure da temperante. Ciò detto scaricò la frezza, vccise il Giouane, e sparatolo mezzo viuo, cauò lo strale, che sù la punta teneua il cuore palpitante del giouinetto trucidato. A strage sì barbara come stimate che corrispondesse la vendetta dell'addolorato e schernito Barone? Voi credereste, che egli, tolto di mano al Rè lo strale, glielo conficcasse in gola, ò che più furioso de' Leoni con le sue mani lo facesse in pezzi. Stupite, e vdite mansuetudine affatto inaspettata nel caldo dell'ingiuria, e in tutto impraticabile nella mania del cordoglio. Signore disse voi siete nel colpire vn'Apolline: e con adulatione ò sì vile ò sì paziente terminarono le furie di vn'animo, che, che si vedeua il figliuolo trafitto sù gli occhi. *At ille negauit Apollinem potuisse certius dimittere*, scrisse Seneca *Dy male perdant animo magis, quam conditione mancipium. Eius rei laudator fuit, cuius nimis erat spectatorem fuisse. Occasionem blanditiarum putauit filij pectus in duas partes diductum, & cor sub vulnere palpitans.* Insegnò la politica non solamente à tollerare, ma ad adorare l'ingiuria. Vn huomo padre, principe, offeso, accorato, sù la bara dell'vnigenito saettato diuenuto poeta compone rime in lode dell'vccisore. Onde cōchiude il Filosofo, che oue si dubitasse, se cōuenisse troncare ò la mano che scaricò la frezza, ò la lingua che la celebrò, egli à nome della Natura, del Mondo, e del Cielo ordinaua, che si voltasse il rasoio alle fauci dell'offeso, e non al braccio dell'oltraggiatore. *Sceleratius telum illud laudatum est quàm missum.* Adunque la tirannia de' Rè può far dolce la carnificina de' figliuoli: e la Maestà di vn Dio nō potrà rendere sopportabile la pūtura di vn detto? Si può si può, se vogliamo, conseruare inuiolato l'affetto, non solo nell'acrimonia di vn motto, ma nella ferita di vno stocco, e nello scempio di vna lancia: Perciò, non rimanendo scusa a' rancori, San Leone promulga l'editto contro a' disuniti: *Apud enim summum Patrem, qui non fuerit in charitate fratrum, non habebitur in numero filiorum.* Ci guardi Iddio dal folgore di Leone, e ci abiliti alla corona di Cristo. Così sia.

Lib. 3. de ira.

To. 9. 88.

Serm. 11. Quad.

To. 43. 88.

PRE-

PREDICA V.

Nel secondo Venerdì della Quaresima.

Est autem Ierosolymis probatica Piscina quinque porticus hab ens. In his iacebat multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum, expectantium aqua motum. Ioann. 5.

§. 55. NON era in tutta la Palestina serraglio nè più miserabile nè più schifo della Probatica, doue e colauano gl'infetti, e ristagnauano i contagij della Giudea. E tuttauia luogo sì abbomineuole comunemente si stima viuo ritratto della Corte Ecclesiastica, che non hà ne piaga ne macchia. Io stesso mi ricordo, che quella Grande Idea de' Predicatori Apostolici, à cui non poca parte del Sacro Colleggio, in testimonio del dir suo Euangelico, decretò la gloriosa, e inaudita alternariua che, quando sceso dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, haurebbono essi vdito vna volta Paolo e l'altra volta Girolamo: mi ricordo, dico, che quella Lingua tanto eleuata nell'autorità del dire, e tanto riuerita nella maestà del persuadere, trent'anni sono nella Sala di Costantino da questo stesso posto nel giorno odierno con discorso ammirato dal Cõsesso prouò à tutti noi, che l'vdimmo, essere la Corte Romana vna Betsaida di languidi. Io, ben che m'inchini all'orme di quel personaggio allora vdito, e ora inuocato da me, nè sò, nè posso in tal soggetto soscriuermi a' suoi detti. La Corte di Cristo somigliante a' portici della Piscina, se quegli erano pieni di schifosissimi infermi, e questa è ricca di riueritissimi Prelati? Nò, non può correre proportione veruna frà tanta corrottela di corpi destinati allo squallore della morte e tanta integrità di animi consecrati à gli onori della Diuinità, Ad ogni modo in sì grande oppositione di qualità può temersi, che questa Corte, e quella Piscina conuengano in vna proprietà, ed è, che come nella Probatica frà tanti infermi non era verun mutulo; *Multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum*: così ne' portici della corte si goda troppa prosperità di bocca, rimbombando da' labbri de' pretendenti, e suono di adulationi, e strepito di richieste. Il che quando seguisse, assai più noceuole sarebbe vna tal sanità di lingua qui tra' Prelati, che non sarebbe stata quì salutare tra' languidi. Percioche l'vso del chiedere, come nella Piscina era opportunissimo a' miseri, per implorare l'aiuto di chi si gittasse nella Peschiera; così riuscirebbe perniciosissimo in Corte, oue introdurebbe tutte le infermità della Probatica. E quel ch'è peggio, frà noi i morbi, che quiui trauagliauano i corpi, diuerebbono infettioni irremediabili de gli animi, e peste irreparabile de' costumi. Peroche, quando si vedesse, che chi più grida più hà, e che chi sfacciatamente dimanda fortunatamente ottiene, diffiderebbe ognuno di arriuare co'l merito, doue giungessero gl'importuni co' clamori, i temerarij con le suppliche. Onde s'empirebbe la Città Santa di ciechi per l'Ignoranza, di paralitici per l'accidia, di storpij per la inabilità, e di lebbrosi per le vlcerationi schifose de' sensi deprauati. Da tanta mostruosità vltimamente ci hà assicurati la Sedia di Pietro, con hauere assegnati i primi posti del Senato Apostolico, non alla sfacciataggine delle

Girolamo da Narni Capuccino, Predicatore famoso del Sacro Palazzo.

istanze

istanze strepitose di lingua e assiderate di mano, ma alla modestia del valore pouero di voci, e copioso di meriti. Alla quale publicatione, prima attonita, e poi riuerente la Cristianità, trà gli estasi del suo giubilo alzando le mani, e piegando il capo al supremo, e adorato Dispensatore de' palij Sacerdotali, esclama con voci di gratitudine, e con acclamationi di trionfo: *Quàm magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profunda facta sunt cogitationes tuæ.* Per ciò doue altre volte da me si suggeriua con parole qualche regola estratta da' Sacri Dottori, e copiata da' Sacrosanti Euangelij alle operationi della Chiesa, oggi la Santa Sede co' suoi fatti somministra l'argomento alle mie voci. E già che non posso io scostarmi dal giubilo vniuersale, che il Cristianesimo mostra nella solennità de' Promossi allo Scarlatto Apostolico, e douendo conformarmi a' comuni sentimenti de gli applausori, esporrò alle Chiese del Mõdo Cattolico la obligatione, che hanno i Presidenti di esse, di conferire, ad esempio della Romana, gli onori delle Cattedrali loro, non all'audacia di chi procura, ma alla sofferenza di chi suda. Della quale distributione quando si seruano i gran Prelati, renderanno totalmente dissimili le Corti Ecclesiastiche a' portici della Piscina, mentre che, essendo in quelli mancati mutoli che tacessero, in queste non vi sarà ò adulatore che lusinghi, ò ambitioso che parli: ò se parlerà, schernito nelle domande sarà necessitato ad ammutolire. Ciò sarà l'vnico punto del ragionamento principiato, in cui dichiarerò con qual costanza debbia rimandarsi addietro chi si fà auanti, e quanto conuenga che i Supremi Ecclesiastici sieno e sordi alle strida di chi pretende, e oculatissimi alle imprese di chi lauora; accertandosi che oue nella Giudea il parlare souueniuà gl'infermi perche sanassero, in Roma, e nelle Chiese introdurebbe ogni sorte d'infermità, affinche i robusti languissero, e i sani s'infettassero.

Ps. 91. 6.

§. 56. Senza dubbio le Cariche, e massimamente sacre, dourebbono temersi pe'l peso, e non ambirsi per lustro. Tuttauia perche siamo huomini e non siamo statue, non oso proibire l'inclinatione à gl'impieghi, purche nella carriera si osseruino le leggi decretate da Gregorio Magno, e da lui publicate nel nono del suo Registro. Due qualità escludonsi dal gran Pontefice ne' Concorsi, e tre in essi egli ne vuole. La prima frà le due ributtate è la importunità delle suppliche, che sempre si fà largo con adulare; l'altra è il patrocinio di chi raccomanda, da cui frequentemente si presentano, non più degni, ma i più cari. Le qualità poi, che il Santo prescriue a' concorrenti, sono la sublimità del merito, la profondità del sapere, e la integrità della vita. *In Ecclesiasticis ordinibus nil blandimenta surripiant, nil gratia conferat; sed honoris præmium vitæ prouectus sit, incrementum sapientiæ, & modestia morum.* Il qual'editto, come osseruato rende la Chiesa inespugnabile all'inferno per l'ottima promotione di chi dee difenderla, così ò trascurato, ò trasgredito farebbe della Chiesa vn Caos, empiendo i primi posti di huomini appena capaci de gli vltimi, e cõsegnando le greggie di Cristo, ò a' mercenarij che le abbãdonino, ò a' Lupi che le diuorino. Per ciò lo stesso gran Pontefice protestò à Childelberto Rè de' Franchi cõ vn Breue, inserito nel quarto libro de' suoi diplomi, che se voleua spiantare le Chiese del Regno; distribuisse le Prelature non a' Meriteuoli, ma a' Supplicanti. *Pestiferum nimis est in sacrum quempiam ordinem non meritis collocari.*

Lib. 9. ep. 10. To. 32. 74

Lib. 4. ep. 97. To. 32. 34

§. 57. E pure principio sì chiaro da' termini, e sì euidente pe' danni, riuscì talmente oscuro a' primieri Fondatori della Chiesa, che apertamente si dichiararono à fauore, non de' meriti, ma delle suppliche, e queste nè vmili, nè opportune. Il caso che ciò proua, è il seguente. Appena era Cristo vscito dal distretto di Genezaret, quando

gli

gli si fece innanzi vna tal dōna inquieta di lingua, e ardita in domande, la quale con istanze reiterate l'importunaua à risanare la figliuola stratiata da Satana. Non approuò il Redentore l'audacia della femina, nè degnò le strida di Lei d'vn solo suo cenno. *Qui non respondit ei verbum*. Alla ripulsa del Redentore crebbe l'importunità della Cananea, e con essa si accrebbe nel Messia l'auuersione à quella violenza di preghiere. Allora ò inteneriti, ò annoiati gli Apostoli, vnendo alle richieste della donna le proprie intercessioni, dissero al Maestro: Signore esaudite costei, e passate la gratia. Sin quì potrebbono parere misericordiosi. Ciò che segue gli dichiara troppo inesperti nella Datteria del Cielo, e tropo nuoui nella pratica de' Concorsi. Vditela, Signore, e compiacetela. Forse perche hà ella viaggiato lūgamente per incontrarlo? forse perche l'hà publicato Saluatore del mondo? forse perche l'hà creduto Onnipotente ne' rescritti? Chi ciò credesse? trascurati sì fatti titoli della supplicante, non altro proposero, per piegarlo al fauore, saluo la importunità delle voci. *Et accedentes Discipuli eius rogabant eū dicētes: dimitte eam, quia clamat post nos.* Dunque chi più grida più hà? e più impetra chi più stride? Quando ciò fosse, le prime dignità delle Chiese sarebbero iuspadronati della Sinagoga di Baal, il cui ministerio era di assordare gli Dei con la forza de' clamori. *Clamabant ergo voce magna*. Ad essi per ischerzo daua la voce il Profeta Elia, dicendo: *Clamate voce maiori: Deus enim aut in diuersorio est, aut certè dormit*. Non piaccia à Dio, che gli scherni della Sinagoga Ebraica diuentino riti necessari nella Chesa di Cristo, e che a' Candidati de' magistrati Ecclesiastici si dica da' Successori de gli Apostoli. *Clamate voce maiori.* Perche non vi fate intendere? perche non cōparite? perche non accalorate la considerationе di chi matura le distributioni con l'ardore delle preghiere, e con la frequenza delle comparse? Chi non parla, non è inteso: e l'vdito Ecclesiastico, à guisa del naturale, si specifica dalle voci, che tanto più possono quanto più s'alzano. Mente chi dice così. L'vdito della Chiesa dee imitare, non l'vdito della natura, ma l'vdito della Diuinità, presso cui non chi strepita più, ma chi più opera più anche si fà sentire. *Non magnus clamor à Deo auditur, sed iustus*: scrisse con pena d'oro l'Autore dell'imperfetto. Il quale, in confermatione del detto, adduce quel testo sì noto del Profeta: *Vox in Rhama audita est. Rhama interpretatur Excelsum*. E vuol dire: se bramate di essere intesi, non inuigorite le grida, ma solleuate le attioni. Chi nella eminenza delle opere sarà gigante, ancorche mutolo, sempre esclamerà co'l Ius acquistato per la impetratione de' primi gradi, e farà che seco esclami la Cristianità, la quale, accoppiando i proprij desiderij alle operationi de' meriteuoli, griderà; L'Architiclino perche non dice ad huomo sì acclamato, *Amice, ascende superius*? Chi è sublime, sempre è sonoro: *Vox in Rhama Ideo dixit, vos in excelso audita est. Non magnus clamor à Deo auditur, sed iustus*.

Matt. 19. 23.

3. Reg. c. 18. 17.

Ho. 2. in Matth.

To. 28. 40

Lu. 4. 10.

§. 58.

Per meglio intendere pratica sì salutare, e sì necessaria ne' cōcorsi Ecclesiastici, assistiamo à Cristo in Cafarnao, doue vedremo, se presso la maestà sua più potesse ò la importunità delle parole, ò la opportunità delle attioni. Assalì Iario con caldissimi prieghi il Redentore: nè solamente porse la supplica, ma gli prescrisse il rescritto, esponendo il caso, formando la dimanda, descriuendo la gratia, e profetando l'effetto. *Filia mea in extremis est, veni, impone manum super eam, vt salua sit, & viuat.* Si mosse alquanto Cristo violentato dalla veemēza dell'Archisinagogo. Pareua tuttauia che non sapesse passar auanti. Anzi repentinamente fermatosi, disse ad alta voce: chi hà sforzato l'erario della mia onnipotenza? Chi nella segna-

Marc. 5. 23.

gnatura di gratia mi hà cauato di mano il *fiat* ad vn foglio in bianco? io sento d'hauer operati prodigij, nè hò vdita preghiera di chi pretendesse miracolo. *Et statim Iesus in semetipso cognoscēs virtutem, quæ exierat de illo, conuersus ad turbam dicebat; quis tetigit vestimenta mea?* E assai presto scoprissi la santità della fraude. Percioche vna Sirofenissa, che per ispatio di dodici anni haueua votate e le vene di sāgue, e le casse di denaro, piena di modestia, di ossequio, di vmiltà, e di religione, auuicinatasi con fede al lēbo della tonaca di Cristo: disse in cuor suo, se la tocco, risano. *Si vestimentum eius tetigero, salua ero.* Quāto sperò tāto ottenne, peroche al tatto della veste il sangue stagnò. Mentre che ciò seguiua, la figliuola di Iairo, aggrauò, e morì. Che dite, Signori miei? Nell'vdito di Cristo qual voce più può, la strepitosa de' labri, ò la sonora delle opere? La femmina parlò con le mani e tacque con la bocca; ma perorando per lei la verecondia e la fede, incontanente, e miracolosamente si riebbe dal flusso. Supplicò prolissamente l'Archisinagogo, dopò si efficaci proposte, gli auuisano la morte dell'inferma: *Filia tua mortua est, quid vltra vexas Magistrū?* Dunque la Segnatura delle gratie ascolta chi tace, e non ode chi ragiona. Ma io non hò saputo ne rappresentarui il caso, nè pesarne le circostanze. Vdiamole da Pietro Grisologo, ilquale con sensi marauigliosi espone l'auuenimento. *Domino Archisinagogus occurrit, prolabitur in terram, causam refert, insinuat dolorem, monet præstantis affectum, impetrat, vt properet.* Si può immaginare ardore più operatiuo? Vdite ora qual risposta si dia al silentio eloquente de' Meriti taciturni. *E contra mulieri Dominus non quæsitus occurrit; prateriens occasionem salutis ingessit, tacens causam tacentis audiuit, occultum vulnus etiam celantis aspexit.* Chi tacque, fù vdita, e chi perorò non fù esaudito. Nè dite, che anche all'Archisinagogo si soscrisse la gratia.

Ser. 36. To. 3. 64.

Peroche io rispondo, che la gratia si cōcedette non alla lingua, ma alla fede di Iairo, il quale, non compiaciuto dal Saluatore, e posposto a' desiderij di vna straniera impouerita da' medici, mutò le parole in ossequij. Onde Cristo, vedendolo accorato per la nuoua della figliuola defonta, non gli disse, ripregа per la morta, come tu già supplicasti per l'inferma, ma dissegli; Iairo, dismetti le voci, e applica a' meriti: percioche quando tu col cuore formi atti di confidenza, e presenti all'Eterno Padre, non vaghezza di periodi ma olocausti di Religione, la gratia è fatta. *Iesus autem ait Archisinagogo: noli timere; tantum modo crede.* Non disse parla? ma dissegli, credi, dichiarandosi, che quando riuedesse la figliuola viua, ascriuesse pur egli la marauiglia dal prodigio, nō alla lingua che tentò la gratia con lusinghe di complementi, ma alla fede che adorò con verità di religione sotto il manto della carne accampata l'onnipotenza del Verbo, inuisibile ne gli attributi, e visibile ne' miracoli. *Iesus autem ait: tantummodo crede.*

Marc. 5. 36.

§. 17. Così interuenne a Iairo in Cafarnao. Meglio nondimeno comparue vna tal forma d'aggratiare sù la spiaggia del Mar rosso, doue, non come in Galilea, si vdì tanto chi tacque quanto chi perorò: ma assolutamente chiunque parlò non fù inteso, e fù vdito chi ammutì. Vnico esemplare di quanto conuiene praticar nelle Corti Ecclesiastiche, affinche il ben publico si promuoua. Attendasi al caso. Il Popolo d'Israele si era scostato alquante giornate da Menfi, quando si vide data la carica da Faraone, che col grosso dell'Esercito Egittiano tenne loro alla coda. A tal vista scompigliate le Tribù, non potendo passar oltre, peroche ostaua l'Oceano, nè osando dar addietro, percioche le picche del tiranno serrauano loro. il passo, in tanta stretta alzarono le mani e le voci al Cielo, e con confusissime strida importunauano Dio per lo scampo. Durarono molte ore e

gli stridori, e le lagrime de' seguitati. In tanto Moisè, senza formare periodo ricordaua alla codardia de gli assaliti la onnipotenza del Protettore, riordinaua le schiere, componeua gli squadroni, distribuiua la vettouaglia, adornaua gli Altari, amministraua giustitia. Quādo all'improuiso sēte dirsi da Dio: *Quid clamas ad me?* Moisè, perche m'inquieti, e perche mi violenti con prieghi? Attonito S. Ambrosio all'amoreuolezza del rimprouero, ardisce di opporsi à Dio, con dirgli: Si vede, Signore, che voi siete purissimo spirito, e però, mancando voi di vdito vmano, le nostre voci riescono barbare, e in tutto straniere al vostro intendimento. Non è Moisè quegli che grida: egli tace, è il volgo che sbigottito vi assorda. Nò, dice Iddio, odo Moisè, nè sento il popolo. Egli tace e parla insieme: quegli vrla ed insiememente tace. Giungono alla diuinità mia le voci del silentio, se perora con la perseueranza nel bene. Sento per tanto in vn milione di gente, che schiamazza, chi solo frà tutti non fiata. *Sonum eius non audio, vocem eius agnosco: silentium eius lego, clamorem eius in operibus deprahendo: Clamabat populus*, dice Ambrosio, *& non audiebatur: tacebat Moyses, & audiebatur*. Desiderate d'intendere quali voci articolasse il Profeta, così armoniche al Verbo Eterno, Disegnaua imprese grādi ad onore del Tabernacolo, e praticaua attioni eroiche in prò della Republica. Con tal linguaggio preualse egli à migliaia di lingue *Clamat cor nostrū cogitationum sublimitate concentuque virtutū, Grandis fidei clamor. Magna vox castitatis, per quam & mortui loquuntur*. Oh come si darebbe l'esilio nella Chiesa di Cristo à tutte le infermità della Probatica, se nelle case Episcopali non corresse altra lingua, fuorche la Mosaica! Finirebbono ad vn tratto la cecità dell'imperitia, l'attratione del tepore, l'aridità dell'otio, il fracidume delle licenze, la piaga immedicabile dell'inuidia, l'esecrando vomito della maledicenza, l'appoplesia mortale dell'interesse, quando niun'altro fosse vdito, se non chi opera. Volete riformate le Corti Sante in tutta l'Europa Cristiana? Fate che ogni Prelato si dichiari sordo ad ogni altro idioma, saluoche di attioni. Si dica, e da' Prelati, e molto più da' Pontefici e grandi, e massimi, a' Curiali, a' Cancellieri, a' Curati, a' Concorrenti, a' Vicarij; Se pretendete le prime Sedie nelle Cattedrali, logorate, non portiere, ma volumi: siate assidui nelle vostre camere, e nō nelle anticamere mie; date vdienza a' popoli, e non l'aspettate da me; frequentate il Coro, non il Palazzo; raggirateui intorno all'Altare di Cristo, e non d'attorno al mio Trono; operate, e non parlate: disprezzate il patrocinio de' Potentati, e apprezzate le implorationi de' pupilli; in somma, passerete auanti, non se domanderete gratie, ma se amministrerete giustitia. Verranno à trouarui le stole, i palij, le mitre, gli scarlatti, le nunciature, i gouerni, le Legationi, i Magistrati supremi, se voi non anderete à trouarli. Quanto Voi, per rimirare gli offitij vostri, men mirerete me, tanto più Io riguarderò i vostri sudori per riconoscergli. Questo patto presuppongasi trà voi e noi inuiolabile: se Voi, attendendo alle Parocchie, a' Tribunali, alle Diocesi vostre, vi scorderete di priuati interessi: Io, rimunerandoui con publici guiderdoni, dichiarerò alla Cristianità, che nella Chiesa di Cristo niun meglio supplicha, che chi tace co' labbri, e non tace co' sudori. Quando si espongano tali protesti, e publicati si osseruino, vedremo nella Corte quella vnica infermità tanto saluteuole a' concorrenti, la quale sola mancò nella Probatica, e che per ciò la distrusse: regnando sicuro chiunque presiede, che mentre vi sarà mutolezza frà gli operarij, non vi sarà trà essi nè languido, nè attratto, la doue, se vince chi parla, tutte le infettioni della Piscina inonderanno la Chiesa.

Esod. 14. 15

S. Ambros. Ser. 19 in Ps. 118.

Ibidem.

§. 60. Aggiungo, i tanti strepiti di vmiliationi, e di preghiere arguire gran diffi-

diffidenza di meriti in chi si raccomanda; posciache schiuerebbe la confusione delle suppliche, quando non disperasse di ottenere per premio di fatiche, ciò che procura d'impetrare con l'efficacia de gli vfficij, ò altrui, ò proprij. Per ciò ritirandosi da' Tribunali della Giustitia, ricorre à quelli della Gratia, sperando, per solleuarsi, di sostituire alle opere la facondia, e di sorrogare la prõta viltà delle adulationi alla malageuole sublimità delle imprese, Ma s'inganna il misero, percioche egli stesso si suona la tromba, e publicassi incapace, mentre studia si ritrarre co'l torchio delle intercessioni il liquore di miglior fortuna negatogli dalla poca maturità de' costumi. E degnissima la osseruatione in tal proposito fatta dal vecchio Plinio nell'vndecimo dell'istoria naturale, doue osserua trà gli Vccelli quegli essere più indefessi nel canto, i quali men vagliono con gli artigli. *Auium loquaciores, quæ minores.* E non prouiamo noi, diece Aquile meno stridere, che nõ instrepita vna sola Calandra? Questa dì e notte inquieta la contrada, quelle non apron bocca; e se l'occhio nostro non le vedesse così sublimi nel volo, così franche nello slancio, così generose nel conflitto, e così ardite nella preda, le crederebbe ò dipinte, ò ghiacciate, come se la natura al mãcamẽto dell'ardire hauesse somministrato ò soccorso, ò cõforto d'armonia. Considera similmente l'Autore trà gli huomini stessi, chi prima parla bambino più lentamente mouersi adulto. *Qui celerius fari capere, tardius ingredi incipiũt.* Tãto è vero andar vnite ansietà di domande, e sterelità d'attioni.

Lib. 11. c. 51.

To. 37. 92.

Ibidem

§. 61. Nè vi sia chi mi apponga, non venire gli eruditi più conspcui dell'accademie, nè trasferirsi i Nobili più agiati dalle Patrie alla Corte per riuerire i limini, ma per essere à suo tempo riueriti su' pinnacoli. Io per ora nè abbomino, nè approuo vn tal sentimento. Dico ad ogni modo, che quando la salita tanto all'insù fosse stato lo sprone delle poste prese à questa volta: non per ciò dee veruno farsi gli scaglioni à tal Grado con fasci abbietti di suppliche ambitiose, ma sì bene con pietre viue di fatti Apostolici: ò se pur vuole scale di carta, adoperi volumi riuoltati, e non replicati memoriali. Anche Dauid s'inuogliò del volo, e disse con impatienza di giungere; *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam,* Nè fù infelice nel voto, poiche assai presto s'impennò, e tenne il posto che sospiraua. Ammonì tuttauia i seguaci, che diffidassero d'impennarsi con richieste. Disimparate dimande, parue che dicesse Dauid profetando, se bramate di volare: spiegate scritture, se volete dispiegar ale; addottrinateui ne' Canoni della diuinità, penetrate l'vno, e l'altro ius sì profetico come Euangelico, sprofondateui ne gli arcani de Sagramenti celesti, per poter con fondamento di dottrina mostrarui nelle giunte, ne' congressi, ne' concilij, veri Ecclesiastici, e non meno intendenti de' detti di Bartolo, che periti de gli oracoli d' Isaia; e più fondati ne' decreti di Moisè, che ne gli statuti di Giustiniano. *Si dormiatis,* dice Girolamo, *inter medios cleros, penna columbæ de argentata. Qui inter duo dormierit, & requieuerit testamenta, statim assumit pennas colũbæ de argẽtatas:* accioche possa co'l rinforzo di esse lasciarsi addietro ogni vano pretendente, e passare l'vltima meta de gl'impieghi più riueriti.

Ps. 54. 7.

Lib. 7. in Ezech.

To. 22. 20.

§. 62. Può la diffidenza domandare à Girolamo, se a' meriteuoli, in luogo di farsi auanti con importunità, basterebbe attendere à gli studij Sacri, e a' tribunali commessi loro, rimettendosi in tutto alla dispositione del supremo Economo della Chiesa, se, dico, basterebbe per salire oue giungono altri con la politica de gli artificij, e co'l giri delle lusinghe, auuiarsi con la serietà del viuere, e con l'attentione all'operare. La risposta del Santo sarebbe, che l'operatore arriuerà al Palio con gloria di meriti, da cui l'ignominia de' preghi terrà lontani gli ambitiosi. Alla

qual risposta non lascia replica ciò che l'anno del Signore circa quattrocento accadde in vna delle Chiese di Rauenna, se crediamo al Beato Pietro Damiano, che ne scrisse l'Istoria. Morio l'Arciuescouo di quella gran Diocesi, e celebrategli sontuosamente l'Esequie, il dì vegnente si empì la Basilica di popolo, più per vedere, che per implorare la venuta dello Spirito Santo, che in que' tempi, scendendo in forma di colomba su'l capo dell'eletto, daua il Successore al defonto. Dopo qualche ora comparue à mezz'aria del Tempio la Colomba sospirata. Allora i memoriali del cuore furono innumerabili al diuino Spirito, supplicandolo ognun de' pretendenti della nominatione in sua persona. *Multi garrulo silentio intra conscientiam clamabant: ò si columba veniat super me, ò si Deus eligat me?* In tanto l'Eterno Padre anch'egli diceua nel cuor suo con linguaggio non penetrato da coloro: io odo, non chi supplica, ma chi merita, nè altra scrittura soscriuo, saluo di chi non chiede. Risposi a' vostri desiderij già sono mille e più anni per bocca del mio Profeta; in esso leggerete il rescritto. Così riferisce Pietro Damiano cronista del successo. *Sed qui corda omnium subtiliter intendebat, quod olim per Prophetam dixerat, sine aliquo vocis strepitu iterum repetebat: Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & trementem verba mea?* Ciò detto dall'Eterno Padre la Colomba battè l'ali, e girò verso il corno destro dell'altare. A tal mossa le giaculatorie del cuore, le inuocationi della lingua, gl'inchini del capo, le alzate dalle palme crebbero in modo, che la Chiesa pareua vno sciame di api tumultuanti. Spiccossi assai presto lo Spirito Santo da quel sito, e schernendo i tanti ambitiosi che l'implorauano, si slanciò con volo improuiso su'l capo di Seuero, huomo quanto pieno di doti altrettanto voto di pretensioni, alienissimo dall'intelligenza, non che dal desiderio della Mitra. Staua questo modestissimo designato dietro l'vscio del Tempio, oue la Colomba si calò à vista di tutti, ed in quell'angolo lo sorprese. Corse la moltitudine all'assalto prodigioso, e ritirata con gran furia la porta, che nascondeua il dichiarato Primate, videro vn conflitto, del quale non sò se il Cielo ne habbia veduto, ò più eroico, ò più nuouo in terra. Scesa che fù la Colomba sopra le tempie di Seuero genuflesso, egli prima attonito, indi incredibilmente turbato con le mani la scosse. Tornò prontamente al posto preso lo Spirito ributtato. E Seuero con la stessa sollecitudine, ma con forza maggiore lo scacciò da se. Volò di nuouo sù la fronte del Santo la Diuina Colomba, e quasi adirata conficcò gli artigli nel cranio dell'auuersario. Allora, preualendo in Seuero alla diuinità di chi lo voleua Prelato l'orrore alla Prelatura: si alzò in piedi, e dibattẽdo sì le mani come il capo, con gli vltimi sforzi del corpo, e dell'animo fece ogni più violento tentatiuo, per allontanare da se il dispensatore delle cariche. Riuscì vana la violenza, poiche immobile la Colõba sù la testa del fuggitiuo, diede luogo al popolo di rapirlo all'Altare, per quiui cõsecrarlo si grã Prelato in Italia. Che dite di duello si nuouo? Quante volte Pietro rinegò Cristo, per timore di essere incatenato da ferro, tante e più volte Seuero scacciò da se lo Spirito Santo, per tema di non essere coronato di Tiara. Si che per non hauer egli in capo l'insegne di Vescouo, tre volte tentò di non hauerui il simbolo d'vn Dio. Ma non si auuedeua il serafico semplice, che quãto più rigettaua la Colomba da' capelli, tanto più la introduceua nell'anima. E qual fù la supplica per Chiesa sì cospicua? il silẽtio vnito alla capacità di chi procurò sẽpre di hauere lo Spirito, non su'l capo per regnare, ma nel cuore per seruire. Eccoui l'original del memoriale, che impetrò la Chiesa di Rauenna à Seuero che l'abborriua. *Tandẽ Columba dilectum sibi*

Ser. 2. de S. Seuer.

Pro14,181

Is.11,2

Pet. Damian. t. Ser. 8

sibi caput inuisit. Iam enim in eius pectore inuisibiliter erat, in cuius verticem corporaliter descendebat. Che dicono ora gl'importuni, a' quali pare impossibile la salita? tacciono. Potete voi negare, che il Villicato delle prime diocesi si conferisca à chi non parla? Se così è, perche nelle facciate de trionfi Ecclesiastici, in cambio d'ingombrare i marmi con arabeschi dorati, con orpelli stridenti, e con cartoni coloriti, non si ristringe l'apparato à due soli simolacri, di Zaccheria mutolo, e di Aaron soprafatto, scriuendo à caratteri d'oro sù gli architraui la diffinitione, che Paolo diede de' veri, e de' degni Promossi. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron.*

To. 14. 181

Heb. 5. 4.

§. 63. Dunque si hà da stare in Corte senza far nulla? senza dir nulla si dee seguire la Corte, non senza far nulla. Anzi per ciò hò suelta a' Concorrenti la lingua, accioche, disperando dall'infingardaggine delle domande la collatione delle prebende, l'afferrino con l'industria delle mani. Star in Corte con far nulla? Non hò mai ragionato di ciò, anzi sempre hò fatta l'esclusione alle voci, per includerui l'opere. E che vorreste per ventura voi, che si publicasse con la tromba vn'incanto vergognoso de' Gradi più onoreuoli, accioche finalmente rimanessero *Plus loquenti*? Eccoui à chi sono destinati. *Sacrificate sacrificium iustitia, & sperate in Domino.* Assistete a' vostri tribunali, e non dubitate di non giungere. Tutt'è intendere la delicatezza, con cui douete a' popoli amministrare giustitia. Sia, dice Dauid, il tribunale à voi, come dee essere l'altare a' Leuiti, e si rispetti la sentenza, come si rispeterebbe l'Ostia. Così si leggano le informationi, e i processi, come si legge il Canone, e come sopra del Calice si proferisce la forma del consecrare, di cui qualunque sillaba trascurata rende rea di lesa maestà diuina la negligenza del Sacerdote. In somma stò per dire, siano quasi con quel Sacro orrore maneggiate le cause, con cui si tratta, e si adora il sacrificio: *Sacrificate sacrificium iustitia.* E allora sarà sacrificio, quando sù l'altare del tribunale suenerete l'accettation delle persone, le promesse de' Potenti, gli vfficij de' Grandi, l'inclinatione de' Regnanti, il rischio della disgratia, il naufragio della sperãza, l'interesse della casa, il riguardo de' congiunti, l'aura stessa del Palazzo. Oue in tal forma si operi, rinuntiate pure alla lingua i periodi, poiche basterà per l'impetratione de gli onori la generosità delle attioni: *Et sperate in Domino.* E se Iddio sarà dalla vostra, dice Grisostomo, chi nella carriera de gl'impieghi potrà attrauersarui l'arriuo, ò priuarui del palio? *Qui enim Deum habet auxiliatorem, quemnam timebit? Nullum. Habet enim auxilium inexpugnabile, & plurimum.* Nè sono le ricompense, come i parti dell'Elefante, a' quali per ischiudere bisogni vna indefinita, e non terminata iliade di stenti affannati. Anzi, come nota la bocca d'oro di Giouanni, si vniscono in vn periodo stesso, *Sacrificate, & sperate.* Onde esclama: *Vidisti fructum sacrificij, qui est in foribus? Sacrificate sacrificium iustitia, & sperate in Domino.* Questo è il bando, che si publica a' pretendenti Ecclesiastici, protestandosi loro, che non altronde, fuorche dal valore si promettano le conquiste. Alle opere, e non alle richieste, e molto meno alle lusinghe, sono destinati da Cristo, e da' Vicarij di Cristo i magistrati della Chiesa. Così dichiarò per lettera particolare Paolo Apostolo a' concorrenti di Corinto. *Et cognoscam, non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.* Si straccino, dice Paolo, e si facciano in pezzi quante suppliche porge la temerità de gli otiosi. Si neghi scopertamente à gli vfficii ciò che è de' sudori. Tanto scrisse a' Greci Paolo.

Ps. 4. 6.

In Ps. 4. Co. 31. 12.

1. Co. 4. 19.

§. 64 Non tanto, ma altrettanto haueua molto prima Cristo detto publicamente in faccia a' due figliuoli di Zebedeo,

bedeo, i quali sperauano di terminare l'aringo Euangelico con le ginocchia piegate di vna femina, che diceua, *Dic, vt sedeant hi duo filij mei in regno tuo*. Porsero costoro al Saluatore vn memoriale, per bocca della Madre amante e abbandonata, di pretendenze molto alte. Hebbero in risposta, le Curuli della fede non darsi per l'arbitrio del Presidente, ma per le attioni de' Supplicanti: e stette Cristo sì saldo nel disigannare chi promettasi co'l calore delle istanze d'impetrare le Assessorie della Chiesa, che accettò più tosto di quasi screditare la sua onnipotenza, che di lasciare adito minimo alle preghiere, per giungere a' primi luoghi del Senato Ecclesiastico. Ecco come assicurossi da Cristo lo stabilimēto di tal massima. Vn Dio che può tutto disse non posso. *Non est meum dare vobis*. Se volete le prime Cattedre del regno Sacerdotale, buttate le suppliche, beete il calice, mutando il vano strepito delle parole nella gloriosa sofferenza de' trauagli. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Vi da l'animo di abbandonare per l'Euangelio le patrie? di lasciare ò di consumare per esso il patrimonio? di passare ò le Alpi in beneficio dell'Occidente, ò à prò dell'Oriente l'Arcipelago; di risedere presso Principi barbari? pellegrinare à popoli sconosciuti? di portare le dottrine del cielo à gli Antipodi? Se incatenati sciorrete le lingue se battuti alzerete le mani, se esiliati non muterete parere, se minacciati mostrerete faccia, se prouocati farete testa, se calumniati benedirete i maldicenti, se oppressi amerete i persecutori, se lapidati da' Tiranni inuierete al Cielo preghiere, se feriti, se precipitati, se sommersi, non cesserete di dire, Viua la Trinità, e regni la Croce: in sì ammirata grandezza d'attioni l'adempimento di ciò che bramate vscirà, non dalle mie mani, ma da' vostri calici, e la patente della dignità sospirata da voi scriuerassi ò co' sudori delle vostre fronti, ò co'l sangue delle vostre vene, ch'è, e sarà sempre la sola grana delle Porpore, che distinguono i Gradi della Religione da' Magnati della Potenza. Tanto disse a' Discepoli Cristo nella Giudea, e tanto predisse à tutto l'Ordine gerarchico della sua Chiesa. Il cui Principato allora sarà ottimo, quando ò i Presidenti delle Diocesi saranno sordi, ò saran muti i Candidati di esse: regnando i Mitrati pieni di occhi per vedere i meriti, e lauorando i Pretendenti con abbondanza di mani per moltiplicargli. *Regnum enim Dei non est in sermone sed in virtute*. Respiriamo.

Matt. 20. 21

SECONDA PARTE.

§. 65.

Intendo, quanto riesca difficile il tacere à chi concorre. Onde, in risguardo della durezza del bando, permetto a' concorrenti, che parlino à fauor de' proprij interessi, purche vsino il linguaggio che correua ne' primi secoli della Chiesa. Protesta Tertulliano nell'opuscolo *De pallio*, che i veri Ecclesiastici del tempo Apostolico, da lui chiamati Filosofi della Teologia Euangelica, non solo non taceuano, ma che ragionauano con gli occhi, con le guance, co' capelli, con le mani, co' piedi, con la toga medesima che gli copriua, e quel che è più, co'l suono non interrotto delle opere, e col rimbombo non rimesso mai del merito. *Et si eloquium quiescat verecundia retentum, ipse habitus sonat. Nam e linguis philosophia vita contenta est. Sic denique auditur Philosophus, dum videtur*. E pare à voi che non perori vn Prelato, quando, non vedendosi formare da lui sillaba di preghiere, veggonsi in esso chiarezza di sangue, splendore di nascita, capacità di affari, applicatione a' ministerij, attentione a' negotij, alienatione da delitie, ambitione di fatiche, abborrimento da doni? Tace per auuentura quegli, in cui ammirate sublimità di pensieri, profondità di scienze, lunghezza di Seruitio, antianità di Prelatura fama di Grande? Quegli non parla, il quale per la Chiesa hà consumati gli anni, la roba, la quiete, la vita? Il quale ò di la da' monti, ó più la dall'Oceano hà sostenuta senza mira de' danni priuati

Lib. de pallio. To. 38. 291

ti la giuriſdittione Eccleſiaſtica, che hà ſtabilito l'oſſequio alla Sede Apoſtolica, che hà dilattato i confini all'Euangelio? Che è viuuto ſempre con applauſo de' popoli, con eſempio del Clero, cō veneratione de' Principi, con grido di giuſto, d'incorrotto, di capace, d'impareggiabile? Perche debbon queſti parlare, mētre che, atteſtando la Chriſtianità tutta il traboccamento de' loro meriti, grida ad alta voce, non poterſi, mà à tutto rigore di giuſtitia douerſi à sì gran Lumi dell'Ordine Sacerdotale il ſito più degno tra' candelieri d'oro dell'Altare di Criſto? *Nam elinguis philoſophia vita contenta eſt.* Non vdite le Alpi, che vnite a' Piranei fanno eco a' due terzi del Mondo Criſtiano, il quale genufleſſo al ſupremo Preſidente de' palij Cattolici eſclama; Padre Santo, incoronate Miniſtri tanto ſomiglianti in coſtumi, in dottrina, e in ſudori a' primi Fondatori della Religione. Queſte ſono le ſuppliche di vn mondo, che perora, e che ſolo dee vdirſi da' Vicarij di Dio. Queſte ſono le voci della Criſtianità ſoſtituite al ſilentio, e impegnate all'impreſe de gran Prelati.

§. 66. Ma ne parli l'Vniuerſo, e tacciano le Nationi: perciò non peroranno, à fauore de' gran Perſonaggi, le glorie da eſſi ſeminate ouunque ſon viuuti Miniſtri del Vaticano? E qual rimbombo ò più ſonoro di queſto, ò più di eſſo profitteuole à chi parla con la riforma de' regni, con la reconciliatione de' Principi, cō la propagatione della Fede? Eſorta perciò S. Agoſtino i Sacerdoti d'Ippona, ad vſare ne' diſcorſi ſolenni lo ſtile adoperato da Noè. E opponendo eſſi, nelle ſcritture Diuine non leggerſi, che quel Patriarca predicaſſe giammai, v'ingannate, riſponde il Santo, poiche fece vn quareſimale che durò cent'anni. I ſuoi periodi furono i ſuoi ordigni, le ſue figure furono le ſue ſollecitudini, i ſuoi tropi furono i ſuoi lauori, il quareſimale fù l'Arca, capace di quante ſpecie sì di volatili, come di quadrupedi alleuano ò le campagne dell'aria ò le boſcaglie del Mondo. *Fecitque Noe omnia, quæ præceperat illi Deus.* Cō tal fabbrica predicò à tutto il genere vmano l'ira imminente di Dio, e l'irreparabile affogamēto della natura. *Noe, etſi tacebat voce, opere loquebatur: ſilebat lingua, fabricatione clamabat. Nam vtique cum operaretur opus nouum, & nulli aliquando cōpertum, admonebat cunctos, nouis periculis noua tabernacula præparare. Ergo loquebatur opere, & dicebat illud Euangelicum, ſi mihi non creditis, operibus credite.* Pare à Voi, che à fauore dell'Eccleſiaſtico ammutolito non diſcorrino con lingua di Angeli, e che non ſuplichino cō caratteri ſtellati vna Dioceſi ben gouernata, vna Carica ben ſoſtenuta, vna Nuntiatura terminata con lode; vna Prouincia riguadagnata con zelo, vn Regno tenuto in fede con prudenza, vna Monarchia con deſtrezza piegata ad adorare l'vltimo ſcalino del trono di Pietro? Troppo ſordo ſarebbe chi non vdiſſe, à beneficio di Prelato limoſiniero e zelante, vno Spedale eretto, vn Duomo fabbricato, vn Clero ridotto à vita Apoſtolica. *Silebat lingua, fabricatione clamabat.* Se à queſti non ſi traſmettono i Paludamenti Eccleſiaſtici, à chi ſi ſerbano?

Gen. 6. 22

Ser. 69. de tem.

Tom. 42. 104.

§. 67. Non piaccia à Criſto, che ad argomenti sì ſodi riſponda veruno de' ſupremi Diſpenſatori con la debolezza di ſcuſa, ſchernita anche da' Gentili. Il che ſeguirebbe, quando nella collatione de' beneficij conferiti a' più importuni con affronto si grande de' benemeriti, ſi diceſſe, Se di continuo mi era a' fianchi, e ſe aſſiſteua indefeſſo all'attuale ſeruitio della mia perſona, poteua io non ſituarlo tra' primi Aſſeſſori del regno di Criſto? Sbeffa tal diffeſa Plutarco con vn paragone da villa. Se à caſo, dice egli, alcun di voi, auiandoſi alla Palma, foſſe trattenuto per la veſte da' pruni che fareſte? Procurereſte ſenza dubbio di ſtaccare la clamide da gli ſterpi. E ſe i roui ſtaccati da vna parte della toga foraſſero l'altra, ne vi riuſciſſe lo sbrigarui da eſſi, non chiamereſte

voi vn de' domestici, accioche premesse lo spino co'l piede, e vi liberasse dall' ingombro, ancorche douesse lasciar quiui trà gli aculei del cespuglio vna parte del lembo. Sì, sì, à costo del pallio lacerato vi riscattereste dal roueto, che tenacemente à voi aderisse. Adunque vi auuiate alla Palma, che con l'altezza de' suoi rami si allontana da voi, nè senza pericolo di precipitio lascia luogo da salire gli scaglioni del tronco, per cogliere la gloria delle sue frondi, e per godere la soauità de' suoi frutti. Or se ciò facciamo co' virgulti, che à noi s'attaccano, e che da noi per niuna violenza si appartano: perche lo stesso non faremo con gl'indegni, che forano, non il manto, ma la fama, benche cō le adulationi s'internino à Noi? *Nam & ericam, & rubum, quæ nos apprahendunt calcantes, & dimouentes, ad oleam vitemue ferimur, sic non debemus continuò eos, qui se nobis applicant, admittere, sed potius eos apprehendere, quos dignos experti sumus, vsuique futuros.* Che vuol dire, ci stanno d'intorno? Anche le Vespe ci si raggirano alla faccia, e tuttauia co' ventagli si rimuouono, e con le mani si scacciano. Chi più si auuicina alla fiaccola che la Farfalla, e pure il fuoco la spenna. Guai alla Chiesa, se si tira auanti chi si fà dauanti. Anzi questi conuien che siano il bersaglio dell'esclusioni, Bersagli dell'Esclusioni i più solleciti, e i più vicini? Sì.

Lib. de am. mul. To. 9. 304

§. 68. Ciò prescrisse a' Prelati d'Italia San Gregorio con autorità di Papa, comentando quel luogo di Ezecchiele: *Et funiculus lineus in manu eius*, seguendo dal Santo Dottore la versione de' Settanta, i quali leggono, *Et funiculus cemeatariorum in manu eius*. Co'l fondamento di tal lettione, dic'egli, che il Prelato nel promuouere dee rassomigliare l'Architetto, quando con lenze misura, e con la squadra riconosce nella cortina d'vn Forte le pietre, che la formano. Altro egli non fà, che riscontrare la proportione de' sassi, se alcuno trà essi si auanza, ò co'l martello lo ribatte, ò co'l piccone lo spezza. Al contrario, se vi è pietra che rimanga in dentro, e che non compaia, la tira al pari dell'altre. *Si lapis intus est, foris eijcitur, si exterius prominet, interius reuocatur*. Ciò che fà il Capo maestro nell'edificio, faccia ogni Prelato nella propria Corte. Se l'arrogante sfacciatamente si fà innanzi, egli costantemente lo rimandi addietro; e se i degni per modestia si ritirano dalle prime cattedre, egli con l'autorità ve gli spinga, *Sicque fiet, vt sanctorum lapidum ordo teneatur; dum volens ad honorem venire repellitur, & honorem fugiens in sacri ordinis arce subleuatur*. In questo modo, se la temerità de gl'importuni sarà depressa, e se sarà promossa la ritiratezza de' capaci, diuerrà la Chiesa di Cristo notoriamente dissomigliante alla Piscina, mentre che in quella frà tanti infermi non vi era mutolo che tacesse, ò che lasciasse d'implorare chi lo gittasse nell'acque, e in questa non vi sarà frà meriteuoli ammutolìti sfacciato veruno, che salga, ò linguacciuto che profitti. Così sia.

Ezech. 40. 3.

Hom. 13. lib. 1. in Ezech.

To. 12. 54

PRE-

PREDICA VI.

Nel terzo Venerdì di Quaresima.

Et Agricolæ, apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt. Iterum misit alios seruos plures prioribus, & fecerunt similiter. Nouissimè misit filium suum dicens: verebuntur filium meum. Matth. 21.

§. 69. QVesta, che San Matteo descriue, non è vna delle vigne di Engaddi, è vna delle foreste d'Icaria, resa impraticabile per la ferocia de' guardiani lordati d'ogni sorte di sangue, sì nobile, come seruile, e spietati più di qualsisia ò mostro che sbrani, ò serpente che auueleni. Girate l'occhio da qual parte vi aggrada, e non vedrete altro che catastrofi di barbarie. Là palpita vno de' seruidori lapidato: qui vno ne agonizza trucidato: quiui vn'altro geme infranto: da per tutto giacciono cadaueri di esattori assassinati da' villani. Nè queste sono le vltime stragi, anzi sono preludij di esterminij del tutto inuditi, e affatto incredibili. E pure, ad auuisi di smanie sì bestiali, la bõtà del Padre di famiglia appena si risẽte. Intese ch'hebbe l'ottimo Principe le maluagità reiterate de gli ẽpij vccisori, sperò di spegnere con vn lenitiuo d'amore la fierezza de' Custodi. Per tanto, in luogo del manigoldo, inuia a' ribaldi il figliuolo; nè loro intima, ò scomodità d'incontri, ò sõtuosità d'apparati, ò magnificẽza di riceuimenti, ò lusso d'alloggio, ò dispẽdio di trattenimẽti; si cõtẽta, che Vignaiuoli di cõditione bassissima, e rei d'enormissimi misfatti, in sodisfattione di tanti, e di sì graui delitti accettino nel podere, e riconoscano con ossequij l'Vnigenito. *Misit filiũ suũ, dicens: verebũtur filiũ meum.* La proposta nõ poteua farsi, nè da personaggio maggiore, nè à persone più vili, nè di erede più qualificato, nè cõ patti più modesti, nè in circostanze che più la fauorissero. Vn Dio chiede a' vassalli, che in vece del patibolo meritato, facciano vn'atto di soggettione à Dio: *Verebuntur filium meum.* Piglio ardire di replicare, e di fare vn prognostico all'Eterno Padre, e frãcamẽte dico, che la propositione non haurà effetto. Primieramẽte domando, chi sieno coloro, da' quali si spera vn tal rispetto all'Vnigenito? Sono perauuẽtura quei Villani, che dianzi hanno scãnati i messaggieri del Padrone? Son dessi. Se ciò è, nõ mãdi à costoro il figliuolo, percioche, se và, muore. Chi nõ hà riconosciuti i Messi nõ rispetterà il Dominãte. I Prelati delle Chiese sono i Padri di famiglia delle Vigne di Cristo, e i mezzaiuoli di esse sono gli Vfficiali de' Presidẽti. Questi, se oseranno vilipendere ne' Tribunali il popolo più minuto, nõ tarderanno à perdere la riuerenza a' Personaggi più grãdi, e de gli aggrauij de' soggetti passerãno alle contumelie de' Comãdanti. Tanto seguì à gl'infuriati Coltiuatori della vigna, i quali dallo scẽpio de' serui fecero passaggio alla vccisione dell'Erede. La materia quãto è vtile, altrettãto è pericolosa. Cõfido nondimeno, che quel Signore, il quale in questa Sala assiste alla voce del suo Vicario, reggerà la mia, accioche il discorso riesca senza offesa, ma non sẽza profitto: mentre che prouerò i mali termini, esercitati da' Ministri cõ la gẽte abbãdonata e bisognosa, finir sẽpre in manifesti strapazzi, e in dãnosi tradimẽti de' supremi Reggitori. Il che mostrerò, dopo che haurò data vna occhiata alla necessità, che obbliga i Souraní à preualersi di Vfficiali, come appũto l'odierno Padre di famiglia si seruì de' Lauoratori nella coltura del podere,

e di

e di esattori nella riscossione del canone.

§. 70. Prima dunque di esporre l'ordinario passaggio, che i Ministri non buoni fanno dalla depressione de' minimi alla oppressione de' grandi, presuppongo per indubitata la necessità, che i Prelati hanno da adoperare Sostituti. Di cōuenienza sì naturale, è sì vtile fece Iddio vna Idea nel Paradiso terrestre. Scaturiua frà quelle delitie vn'immenso Fiume, che solo bastaua à satiare le campagne, e à mantenere le piante di quell'interminato giardino. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.* Ad ogni modo l'infinita sorgente della Prouincia regnante non si fidò di sodisfare a' bisogni dell'Vniuerso, se non ispiccaua da se quattro vastissimi fiumi, i quali ella quasi ministri suoi trasmise alle prime Prouincie dell'Oriente, affinche fecondassero quel gran tratto di Mondo, che soggiace all'Orizonte conosciuto. *Qui inde diuiditur in quatuor capita. Nomen vni Phison, & nomen fluuij secundi Geon. Nomen vero fluminis tertij Tigris. Fluuius autem quartus ipse est Euphrates.* In tal guisa si prouidero largamente d'inaffij fecondissimi la Caldea, l'Etiopia, l'Asia, e l'India. Lo stesso interuiene a' Prelati di giurisdittione ò Ecclesiastica ò temporale, i quali possono sì bene sopraintendere con qualche sollecitudine alle case ò anche alle canoniche loro: non è però possibile, che soli, e senza Subordinati possano ò emendare i disordini ò promuouere le vtilità delle Diocesi. E la ragione di ciò e percioche per molto che il Presidēte inuigili e sappia, non essendo egli nè onnipotente, nè immenso, non può assistere da per tutto, nè può far tutto. Aggiungo, che Iddio quantunque, e tutto possa per essere onnipotente, e da per tutto sia per essere immenso, non per ciò lascia di preualersi di Arcangeli in ambasciate di rilieuo, e di adoperare Serafini nel gouerno dell'Vniuerso. *Qui facis Angelos tuos spiritus*, disse Dauid. Et altroue: *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* Non potrebbe Iddio raggirare con vn cenno della onnipotēza le sfere del Cielo? Tuttauia al reggimento di esse hà deputate Intelligenze, che di, e notte le muouano.

Gen. 2. 7.

Ps. 103. 4.
Ps. 90. 11.

§. Nè tema il Prelato, ò di screditarsi seruendosi di Vfficiali, ò di far meno nō facendo tutto: anzi creda, che ò nulla, ò poco farebbe, quando non delegasse gran parte delle cure a' Ministri. Non solamente non pregiudicano all'autorità della Mano le Dita che da lei si diramano; ma sono sì necessarie ad essa, che nulla opererebbe senza di esse. Guai alla Man destra, se per gelosia che le operationi non si compiscano da' diti con danno della sua attiuità, gli vnisse e ne facesse vna palma senza diuisioni. Incontanente quella Mano, che prima era operatrice di marauiglie, diuerrebbe vn pezzo mostruoso di carne, che non potrebbe nè stringere, nè pingere, nè rescriuere, nè scolpire. Tanto scrisse Plutarcò à Traiano Cesare nel libricciuolo d'oro, che gli dedicò del modo di ben regnare. *Vt enim manus in digitos distributa non idcirco imbecillior redditur, quin ad vsum omnem aptior propterea est, & operis habilior artifex; sic ad gerendam Rempublicam, qui alios quoque munerum participes vult, efficaciùs is societate adiutus opus absoluet.*

De Cir. Inst. ad Trai. To. 10. 20

§. 72. Nè si dica, i Ministri ora intimorirsi, e similmente dar'il tracollo a' negotij, qualora il Prelato immediatamente non gli guida. Ancora i Piedi tal volta inciampano: non per ciò risentitosi il Capo ò del crollo, ò della caduta, s'applica à guidar egli il corpo, nè capouolgandosi sottentra all'vfficio de' piedi. Il che seguendo, l'huomo caminerebbe, cō pericolo assai maggiore d'inciampi. Senza che, comparendo la gente capouolltata à negotiare in publico, diuerrebbono le Città scene ridicolose di pantomimi, e proscenij ignominiosi d'istrioni. Conuiene per tanto, che si mantenga l'ordine gerarchico per decoro del Prelato, ancorche potesse egli solo terminare il tutto, e solo souuenire à tutti. Il che

non-

nondimeno è impossibile, abbisognando ogni souranο di operarij, i quali scendano all'essecutione delle riforme decretate, non praticabile à chi siede nel trono. Chi non sà esser l'Anima la Regina, senza di cui il corpo sarebbe vn morto strumento. Or fate, che vscito Fidia dal sepolcro passi dalla Grecia à Roma, per empire con l'eccellenza de' lauori sì la Città di gloria, come le bocche di applausi: Cõsegninsi perciò ad esso e marmi e porfidi e alabastri. Se à caso soprafatto d'apoplessia egli perdesse l'vso delle mani, quella grand'anima che farebbe? Non solamente abbandonata da' membri non principiarebbe nè finirebbe simolacro veruno, ma stolida, e senza gloria inuidierebbe l'vltimo garzone del minimo ragliapietre, che spiccasse massi nel Latio. Durerebbono nella mẽte dello Scultore le grandi Idee de' passati disegni; ma per difetto di mouimento ne' membri, sembrerebbe più tosto statua che artefice. Tãto è vero rimanere attratte la prudenza, e la sufficienza de' gran Prelati abbandonate ch'elle sieno di ministri, e sprouedute di essecutori.

§. 73. Bisogna per tanto, che il fõte si sparta in fiumi, i quali adacquino, e che il Prelato si diuida in Delegati che reggano. Ma da' Mitrati si procuri, che gli Vfficiali siano come i Fiumi i quali, fin tãto che si trattengono entro le sponde proprie, sono il tesoro delle Città, e le arrichiscono di vettouaglie, e di delitie: che se escono da' letti loro, affogano le campagne, e spiantano l'abitato. Così parimente se i Subordinati nõ istrafano, mà fanno, indicibilmente giouano al gouerno, lo precipitano miseramente tantosto che, eccedendo i limiti dell'impiego, in luogo di essere Ministri subordinati, si arrogano la superiorità di Prelato, e si vsurpano l'intronatura di Principe. Guardi Iddio la Republica Ecclesiastica da tale sconcerto. Voglio, che il Fisone fecondi l'India: voglio, che dal Gedeone s'innacqui l'Etiopia. Sempre nondimeno il giro dipenda dalla fonte, e quindi habbiano essi il moto. Così seguiua nel terrestre Paradiso di Adamo, e così dee praticarsi nel mistico Paradiso della Chiesa, in cui quanto bagnano di terreno le fiumane de' soprastanti, tutto sempre sia riconosciuto per opera, e per indirizzo della primiera fontana, che è la soprema sorgente della Diocesi. *Fons ascendebat e terra, irrigans vniuersam superficiem terræ*. Gen. 2. 6. Onde non leggerete nella Genesi, da veruno de' quattro fiumi bagnarsi alcuna delle Prouincie commesse alle lor piene: dicesi solamente, che fedelmente le girano. *Ipse est, qui circuit; ipse est qui circuiuit; ipse vadit*. Gen. 2. 13. 15. Cõ tali formole si descriuono tutti da Moisè, attribuendosi il vigore e dell'innacquamẽto al capo d'acqua: *Fons ascendebat irrigans vniuersam superficiem terræ*. Quelli vanno, ma questo gl'inuia. Nè la scaturiggine potrebbe sodisfare à tante Prouincie separate, se nõ si spartisse in più aluei: e parimente a' fiumi mãcherebbe la piena, se si appartassero dall'origine. Però ciò.

§. 74. Io voglio che l'Anima nulla possa senza l'vso de' membri; ma oue questi à capriccio si reggessero, e ribellandosi dalla ragione freneticassero trà se sfascierebbono il corpo, e lacerandolo ne cacciarebbono l'anima. Seruasi il Prelato de' Ministri, ma non serua ad essi. Vdite gli scapiti dell'animo che non regola, ma è regolato da' membri. *Adhæsit pauimento anima mea: viuifica me secundum verbum tuum*. Ps. 118. 25. S. Aug. in ps. 118. To. 8. 375. Per pauimento intendesi dal Profeta in questo luogo il corpo vmano, ò base, ò fodero dell'anima, à cui se la stess'anima aderisce, ogni cosa precipita: la doue se il corpo all'anima si soggetta, da vn huomo si regge vn Mondo. Eccoui la vera Gerarchia: il corpo viua dipendente dall'anima, e l'anima sempre mai rimiri Dio. *Nos cum corporibus nostris semper cum Domino erimus, si non eis nos, sed ipsa potius nobis adhærebunt, nos autem Deo*. Nella stessa forma, non ci sarà Distretto più fortunato di quello, in cui i Ministri si adoperano, ma indirizzati dal Primate, come questi

sti à gl'indirizzamenti di Dio si conforma. Che se i Prelati diueranno Eliotropi de'seruitori, e idolatri de'domestici, vedremo nelle Chiese quelle tragedie, che leggiamo, e che abbominiamo oggi nell'Euangelio. Poiche come i Contadini, dopo l'assaggio del sangue seruile, s'imbriacarono nel sangue dell'Erede; così quando a'Comandanti inferiori si permetta di calpestare il popolo derelitto, aspettino i Grandi di prouare contra le persone proprie gli eccessi, della stess'arroganza, la qual costoro, solleuati dalla impunità, e auualorati dall'abito, cominciano ne' priuati per terminarla ne' dominanti. Facciamo comparire la verità dell'assioma sopra vna scena alzata alle foci del Nilo.

§. 75. Disfatto Pompeo nella giornata di Farsaglia, come meglio potè ricouerossi da Tolomeo, di cui era stato Tutore Non piacque a'Satrapi dell'Egitto l'arriuo dell'ospite, temendo che con l'alloggio del rifuggito non si tirassero addosso le armi del vincitore. Ordinarono perciò à Fotino arciero delle guardie reali, che tentasse con la morte di Pompeo di dar vita al Regno, e sicurezza al Rè. In esecutione del qual ordine, finse costui di condurre à diporto in vn battello dorato quel Principe, e sù l'imbrunire mise occultamente la mano sopra la scimitarra per ferirlo. Al tatto del pomo senti ghiacciarsi il braccio, considerando qual Personaggio tradisse. Io, disse, carnefice di Pompeo? Io con vn colpo priuerò di vita il primo guerriero di Europa? Io troncherò il capo al Senato di Roma? Io toglierò lo spirito al Protettore di Egitto? Io, io scannerò con le mie mani il terrore dell'Oriente, l'onore dell'Occidente, l'Ercole del mare? Con sentimenti sì veri, e sì riuerenti trattene il ferro nel fodero. Nè sarebbe seguito l'enorme misfatto, se agitato dalle Furie non hauesse esclamato dentro di se: come costui Ercole dell'Oceano, ò spauento dell'Oriente, se viue ludibrio della Fortuna, fuggitiuo di Cesare, ed esule supplicante di Tolomeo? Io non assassino vn Senatore di Roma; leuo la vita à chi gli Dei han leuato l'Imperio. Ciò detto, alzò l'arma fatale, e troncata la testa al Capo di tanto Mondo, buttò il cadauero sù la spiaggia a' Coccodrilli del fiume, e alle Balene del mare. Non sì tosto Fotino vide a' suoi piedi quel gran teschio, che sopra di esso fabbricò vna Babelle di disegni impensati. Esclamò, e perche chi hà vcciso Pompeo per assicurare il trono ad vn fanciullo, non può trucidare Tolomeo per alzarlo a' propij posteri? È forse più il Pupillo che il Curatore? Io certamente da ora innanzi sarò reputato maggiore di Cesare. Che hà egli fatto, se paragona le sue innumerabili battaglie à questa mia sola fattione? Compari, se può, la sua spada al mio ferro. Egli cinto di soldatesche appena hà scompigliato l'emolo, il qual io co'l seguito di vn solo compagno hò gittato à pesci. Trà l'aure di millanterie sì pazze lo scelerato manigoldo entrò in pensiero di farsi Signore dell'Egitto; nè sodisfatto di rapina sì enorme, à guisa di Beemot, assorbite ch'egli hebbe con la temerità de'disegni le sette foci del Nilo, allargò le fauci per inghiottire il Mar rosso, non senza speranza di stendere le braccia della tirannia ad occupare l'vna, e l'altra riuiera di quel seno: fingendosi sù le stesse arene del tradimento Monarca sì delle due Arabie, come dell'immensa Etiopia. Vdite, come in tre versi ciò descriua quel Poeta sì parco nel biasimare.

Quantosne tumores
Mente gerit famulus, Magni ceruice reuulsa!
Iam tibi, sed procul hoc auertant fata, minatur.

Lucan. Lib. x. Pharsalos

To. C. 49.

Eccoui in qual guisa da gli oltraggi de gli abbattuti famigli passi il Ministro insuperbito all'insidie del Padrone coronato. Ma forse co'l racconto di successo, quantunque vero, e sommamente in proposito, nondimeno profano, ò rimane offesa la santità di questo Consesso, ò non rimane prouata la dottrina

pro-

proposta. Passiamo per tanto da' Diarij di Egitto à gli Annali della Giudea, e veggiamo quiui, come la sfacciataggine non ristagni mai, donde sgorga. Esiliato Absalon prima dal Palazzo, e indi dallo Stato, pe'l risentimento fatto contro ad Ammon figliuolo di Dauid, tollerò due anni l'esclusione dalla reggia. Dopo il qual tempo, impatiente della confusione si dichiarò con Ioab, primo Ministro del Regno, di riuolere il regresso all'anticamera. Non potè per allora Ioab piegare il Rè al reconciliamẽto con l'escluso. Onde sdegnato Absalon, sospettando che la dilatione della gratia fosse non ira del Rè, ma artificio del Fauorito, fece dar fuoco a' poderi del Generale. *Scitis agrum Ioab habentem messem hordei: ite igitur, & succendite eum igni.* Il fatto fù publico, e in Corte si ponderarono sottilmente le pessime circostanze della temerità, e le molte conseguenze dell'affronto. Ad ogni modo da Dauid non solamente si dissimulò l'eccesso, ma, per così dire, si premiò. Posciache, parendo vn tal misfatto generosità di Principe, e bizzaria di giouane, quanto alieno dall'autorità dell'Vfficiale, altrettanto desideroso della faccia del Supremo, fù alle prime istanze di Ioab ripigliato in gratia, e rimesso nelle prerogatiue di Signore del Sangue. *Vocatusque est Absalon, & intrauit ad Regem. Osculatusque est Rex Absalon.* Sire, così punite gl'incendiarij? Auuertite, che se Absolon vedrà riconosciute con baci reali l'insolenze vsate co' serui dori vostri, non si asterrà in auuenire da' vostri oltraggi, e stimerà che la ribellione possa porgergli la corona del regno, già che l'incendio gli hà impetrata la gratia del Rè. Tanto seguì in breuissimo tempo, poiche il Giouane, accortosi che gli riusciuano temute le sfrenatezze, e fortunate le ingiustitie, dalla strage de' grani passò all'insidie dello scettro, cospirò contro alla vita del Padre, si fe gridare il viua dalle guardie reali, à bandiere spiegate occupò la reggia, e coronato sedette nel trono d'Israele: *Et ait Dauid; surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium à facie Absalon.* Qua giungono gli aggrauij fatti da Principe non sourano a' famigliari di Rè. Se Dauid gastigaua seueramente il figliuolo, quando danneggiò le tenute del seruidore, non haurebbe quegli ardito dappoi di priuare il Progenitore e del Reame, e delle mogli. Fù tollerata la violenza del temerario, quãdo bruciaua seminati? bisognò appresso temerla, non che sopportarla, quando sforzò il serraglio, quando prese il palazzo, quando si mise in capo il diadema. Tanto è vero, che dalla oppressione de gl'inferiori si giunge alla depressione de gli Ottimati, e dal disprezzo di questi trapassano gl'impuniti con salto mortale alla cacciata del Supremo, e alla rapina dell'Imperio. Perche dunque ne' proemij non si preueggono le tragedie, che i Subordinati preparano a' Comandanti anche inuitti, mentre conculcano i dipendenti abbandonati? Non li mortificate ribaldi, gli temerete ribelli.

2. Regum 14. 33.

2. Regum 15, 14.

§. 76.

Intendo, senza che alcuno parli, con qual fondamento credano alcuni impossibile a' suoi Ministri vna sì detestabile riuscita. Van dicendo in confutatione de' miei argomenti: Come può essere, che chi seconda in ogni attione il mio genio, e sembra in ogni consiglio vn'altro me, ò mi abbandoni, ò m'insidij, ò mi disprezzi, quando crescesse al pari di me? Vi schernirà, e vi opprimerà, benche si auantaggi assai meno. Ciò v'insegna l'Aria, che respirate. Stimano alcuni, l'ombra essere mera priuatione. Ella è priuatione, ma che quasi forma del corpo non luminoso gli dà figura, sito, e altre doti proprie della quantità. Or questa!, se l'huomo di cui è ombra sfodera la spada, similmente ella la sfodera: se, rimesso lo stocco, il corpo si abbraccia con l'inimico, l'ombra con gli stessi simboli d'amore diuien paciera. Aspettate qualche ora, fin che girando il Sole illumini quell'

Aria, che da prima era ombra vostra; e mouete poi e mani, e piedi, ò con zagaglie à danni dell'auuersario, ò con pastorali à beneficio de' soggettari, e osseruate, se da essa già luminosa si esprimono gli affetti, ò se rappresentansi i vostri gesti. In tutto vi abbandona, percioche rischiarata dal Sole non abbisogna di voi, addobbata di raggi, e gloriosa di luce: in tanto vi seguiua e aderiua à voi, inquanto era abbandonata dal Principe de' Pianeti, e priua d'influenze solari. Tanto fanno i Ministri, de' quali vi promettete ogni aderenza, e ogni fede. Sin che oscuri e negletti, negano, affermano, e soscriuono tutto ciò, che voi ò scriuete, ò asserite, ò negate. Se il caso porta che la Fortuna gl'inuesta e che rilucano, vi hanno per nulla, nè vi conoscono. Con tal presupposto, non vi fidate de' loro inchini, ma stimate indubitatamente che sieno a' primi chiari di stato migliore per lasciarui, e forse anche per oltraggiarui. Quelli sempre vi adoreranno, quali abituati nel bene, nè pure conculcano gli vmili, mentre bisognosi di voi sono ombre de' vostri voleri. Che se loro lasciate frà l'vnghie gli abbietti, dopo la strage de' miseri, aspettateuoli con le zanne alla gola.

§. 77. In tal proposito Dauid, come sperimentato di Corte, descriue certi Vfficiali del Rè suo suocero, e mettendo in bocca à Dio le loro estorsioni, dice così nel salmo cinquantesimo secondo: *Deuorant plebem meam, sicut escam panis.* Interroga S. Agostino, per qual cagione si vsi dal Profeta più tosto la metafora del pane, che il simbolo, ò della melagrana, ò del dattero, ò della conturnice? E risponde che ciò fece quell'accorto Rè, per maggiormente esprimere la indefessa titannia de' mali Ministri nella perpetua oppressione de' miserabili non protetti. Poiche nõ sempre mangiamo pomi, nè sempre ci pasciamo di carni; di pane ognũ viue alla giornata. *Possimus modo illa; & modo illa non semper olus, non semper carnem, semper autem panem. Quid est ergo deuorant sicut escam panis? sine intermissione deuorant.* Or che vien dietro à strapazzo sì spietato di plebe depressa? Che? Il sommo oltraggio della diuinità conculcata, e il negare à Dio l'adoratione. *Deuorant plebem meam sicut escam panis:* segue immediatamente. *Deum non inuocauerunt.* Chi mette sotto a' piedi le ciotole de' mẽdici, calpesterà poco dappoi i tappetti de' Baroni. Chi fà fascio di ogni erba, farà cataste di ogni cedro. Si rompono primieramente i bordoni, indi si spezzano i pastorali. Si squarciano i saioni, e poi si lacerano le dalmatiche, e dalla irriuerenza alle stole Sacerdotali si arriua al vilipendio de' Piuiali Pontificij. In somma, si abbattono capanne, e dipoi si diroccano Reggie, nè onora Dio chi si è riso del volgo. Se non rispettano la diuinità, rispetteranno voi? E se sdegnano di vmiliarsi alla Trinità, adoreranno vn'huomo? Al primo nouilunio compariranno con inaspettate maschere nel teatro, e quiui publicheranno i vostri arcani, sbefferanno i vostri disegni, disotterreranno i vostri fatti, e consegnando le chiaui delle cifere à chi le cerca, semineranno ne' nuoui Pianeti ombre insuperabili contro a' vostri tramontati splendori. In somma quanta licenza darete à gli vfficiali in danno del popolo, e quanta essi sopra di lui ne sfogheranno, tanta ne prouerete voi à danni vostri nelle cause, e nelle case vostre.

In Ps. 52. 5.
To. 12. 194
Ps. 50. 5.
Ps. 52. 5.

§. 78. Passiamo da' simboli alle istorie, e dalle parole a' successi. Fù richiesto Assuero Rè dell'Assiria da Amano di permettere a' popoli l'vccisione di quegli Ebrei, che dimorauano nello Stato. Offerse per prezzo di tanto sangue sei grossi milioni del suo. *Decerne vt pereat, & decem milia talentorum appendam arcarijs Gazae tuae.* Il Principe toltosi l'anello di mano, lo mise in dito ad Aman, e con vn sorriso di splendidezza non curante nè di oro, nè di vassalaggio, gli disse: *Argentum, quod tu polliceris, tuum sit: de populo age, quod tibi placet. Quod tibi placet?*

Hest. 3. 9.

Così

Così dunque si lasciano gli agnelli alla discretione del Leone? se stima Assuero, che vn Satrapa assetato di sangue seruile, doppo il saggio delle vene straniere, sia per astenersi dal sugo saporoso delle venereali? S'inganna. Con que' labbri stessi co' quali disse: *De populo age, quod tibi placet*: dirà in breue: *Etiam Reginam vult opprimere me presente in domo mea*.

Esth. 7. 8.

§. 79. Ah, che quando alla potenza de' Ministri primarij fan base i popoli conculcati, cresciuti essi nella depressione de' minimi, si credono pari al colosso di Rodi. Onde non quietano, se non si mettono sotto a' piedi gli Autori inauueduti del fasto acquistato. Vdite. Dimora l'Vfficiale arrogante nelle stanze deputategli, sottratto all'espettatione de' ricorrenti da vna portiera, la quale, bēche paia di panno, riesce di piombo, nè basta per alzarla vn'aiutante semplice della camera, ma vi vuole vn Atlante caricato di stelle, per non dire vn Plutone carico di talenti. Quiui sedendo nel trono dell'immaginata Maestà, ò non ammette gli oppressi che l'implorano, ò se gli ammette, li confonde in modo con la villania delle risposte, che, vsciti i meschini dall'anticamera, van gridando: Costui è altro che seruidore stipendiato, e ministro riuestito dal nostro Prelato? Adūque come fà del Metropolita, e perche con ciglio di Principe sgrida chi supplica, e spauenta chi replica? Cessate di querelarui, percioche costui, che ora vsa con voi parole imperiose, vserà in breue fatti peruersi con chi gli permette l'abuso della podestà. Volete vn geroglifico della predittione mia? rimiriamolo nel capo settimo della Genesi. Rotte le cataratte del Cielo, e spalancati gli abissi della terra, le acque soprafecero il Mondo con piena irreparabile. *Et aqua praualuerunt nimis super terram*. Non compariuano più, nè piante, nè campi, nè torri, nè castelli. Sembrauano le cāpagne vn mare senza liti. In tanto le Alpi dell'Armenia, e gli Appennini della Persia pareuano fortunate per l'affogamento delle valli; e, per così dire, godeuano di vedere nelle sue cime rifuggiti gli huomini, e ricouerati gli armenti. Finì assai presto la gioia, e terminossi il trionfo de' monti; percioche la smisurata inondatione, che affogò i piani, sommerse le montagne, e le mise sott'acqua quaranta e più palmi. *Et aqua praualuerunt nimis super terram*. Eccoui le campagne allagate. *Opertique sunt omnes montes excelsi sub vniuerso Cælo. Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat*. Come fecero i Villani nell'odierno Vangelo, così fecero le torbide nel secolo di Noè. Questi incrudelirono da prima co' seruidori, indi sfogarono le smanie sopra l'erede atterrato con vanghe. E quelle bagnarono su'l principio delle correnti le falde delle colline, poi diedero la scalata alla sommità delle rupi, agguagliando in pianura di mare ogni diuersità di terreno. Immagini sono queste, anzi sono paralelli profetici, ed Euangeliche predittioni della peruersa temerità de' Ministri arrogāti, i quali trascorrono da gli affronti del volgo alle contumelie de' supremi. Nota la diuina scrittura, che la strage delle piene cominciò da' lumbrici, e da' ramarri, i quali ò in tutto strisciano, ò con breuissimi piedi si muouono, e poi infuriò contro à gli Astorri più veloci e contra l'Aquile più sublimi. *Et deleuit omnem substantiam, quæ est super terram, tàm reptile, quàm volucres Cæli*. Quanto vdite delle torbide desolatrici del Mondo, tanto presupponete de' superbi Vfficiali, da' quali si tiranneggiano le Diocesi. Questi, sù l'ingresso dell'vfficio, vsano la loro perfidia, cautamente e di rado co' bassi. Fan dipoi vedere, quali siano i progressi della temerità tollerata, quando, per sormontare a' troni, rouescia i tripodi.

Gen. 7. 19. Ibid. Gen. 7. 23.

§. 80. Per intendere ciò meglio, bisogna che vsciamo da questa Sala, e che col pensiero ci trasportiamo nelle riuiere del mar Caspio, doue palperemo con le

mani

mani vn simolacro delle sciagure diuisate, che, à mio sentire, basterà per metterci in somma gelosia dell'originale, che biasimo. Slattato che sia nell'Ircania vn Leoncino dalla madre, viene da essa non meno cacciato dalla tana, che distaccato dalle poppe, e mandasi in busca del vitto. Il misero, che nō hà dēti, nè ancora sentesi assodate le vnghie, spogliato in tutto della giubba che a' Leoni da lena sì grande, appena vscito, se vede vn solo Pastore col bastone, si rintana. Tuttauia stimolato dalla fame di nuouo si spinge alla preda. Si auuia, ma tremante; arriua, ma sempre con l'occhio a'cani, e co'piedi disposti alla fuga; finalmente con somma cautela afferrato l'agnello più tenero: di quello ne'fossi, parte tremando, e parte sbranando, si sfama.

Stat. lib. 8. To. 6, 24.

Haud procul à stabulis captat, custode remoto,
Segne pecus: teneraque famem consumit in agna.

D'indi à pochi mesi incassati profondamente i denti della Fiera, impietrite l'vnghie, e cresciuta la giubba, esce non solo intrepida, ma furiosa, sfidãdo i Custodi col rimbombo del ruggito, e spauentandogli col fischio della coda, à vista e à dispetto de'quali, entra nel mezzo de gli armenti custoditi, e sdegnando sì vitelli come giouenchi, ad ochia il Toro più feroce e più rispettato dal pascolo. Quello afferra, quello abbatte, sù quello si corica: in quello s'insanguina, quello sbrana, e delle viscere, e dell'ossa di quello si satia. Non può dir meglio chi lo descrisse:

Imbelles vitulos, mollesque iuuencas
Transmittit: magno furor est in sanguine mergi,
Nec nisi regnantis ceruice recumbere Tauri.

Non pare à voi, che l'Ircania ne' suoi mostri habbia effigiati, e gli empij villani dell'Euāgelio, e i maluagi Deputati de' Prelati? Si comincia dalle greggie, e si passa alle mandre: si arrottano i denti sù l'ossa de gli Agnelli, e poi si spuntano sù le corna de' Tori: su'principij s'impallidisce a'latrati d'vn cagnuolo, si ruggia poi contra gli assalti de'mastini. Terminiamo la prima parte con San Giouanni Grisostomo, che incorona questa dotttina con vn paragone più noto, nè men viuo, del ponderato. Se à caso, dice il Santo, nel Fenile di vna grã casa scende vna scintilla di fuoco, e quiui si appicca trà le paglie, si suona all'armi, si desta il vicinato, si votano le peschiere, và sossopra la Corte, ognun corre, ognun si affanna, ognuno smorza. Tanta gran perdita è l'accendimento di poco strame? Non è, dice Grisostomo, l'incendio della paglia quel che turba tanto popolo. La sollecitudine della famiglia nasce dal preuedersi, che la fiamma cominciata nel fieno passerà à gli arazzi, e dalla Stalla salirà alla Guardaroba, oue strugendo argenti e ori, farà correre le strade con piene di metalli liquefatti. *Postquam in domo aliqua parum stupa accensum viderimus, conturbamur, & tumultum mouemus: non enim attendimus initium, sed ex initio finem.* Prima si abbruciano le mangiatoie neglette, e poi vanno in cenere i forzieri pretiosi e le credenze più ricche. Il fuoco si pasce primamente di fieno, e viue co'giumenti, indi diuora broccati e consuma bronzi. Tanto siate sicuri che seguirà nel palazzo Episcopale, e nelle reggie de' Monarchi, oue se il fuoco, non elementare, ma ciuile, ò, per dir meglio, inciuile e tirannico di Vfficiali rapaci si appicca à gli stracci, salirà al veluto, e dalle camere tapezzate scenderà a'sacramēti del Tempio; nè quiui rispetterà, ò mitre, ò altare ò santuario, ò religione, ò Dio medesimo, rinchiuso in pissidi d'oro, e regnante nel Cielo. Credo di essere inteso, mentre che, per riuerenza di Sala si maestosa, cuopro con veli di parole metaforiche i graui torti, che gli Arroganti impuniti fanno a'minimi, e preparano a'massimi. Onde, senza contaminare l'vdito di Principi consecrati con la espositione di crudeltà sacrilega, genuflesso gli supplico,

In Ps. 6. To. 31. 13.

plico, à nō considerare la debolezza de' principij, mà la insatiabilità de' progressi ne' Ministri ò interessati ò fastosi. Nell' osseruarli, nell'imbrigliargli, nel ritenergli, nell'ammonirgli, nell'impallidire a' primi attentati della loro ingordigia, nel risentirui ne' primieri tentatiui delle loro temerità, non altro dite, nè altro ripetete, se non quanto disse, e scrisse Grisostomo: *Non attendimus initium, sed ex initio finem*. La sceleraggine di vn Delegato ò ingiusto, ò rapace, ò superbo, ò spietato, od empio imita il diluuio. Si esercita frà valli, & indi sormonta Appennini: prima vagisce, e dappoi rugghia: comincia à stille, e finisce in Oceani. Sento, che ognuno dimanda riparo à Cristo, Principe de' Pastori, e Capo de' Padri di famiglia delle sue vigne. Riposiamo vn tãtino, per vdirlo di sua bocca.

SECONDA PARTE.

§. 81

I Ripari à tanta rouina sono due, e amendue sì manifesti ne' termini, che da' Farisei si decretarono contro à se stessi. Poiche interrogati da Cristo, che meritassero i perfidi mezzaiuoli dal Padrone oltraggiato, risposero incōtanente: *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Nelle circostanze presenti del foro contentioso piacciaui, ch'io lasci il primo rimedio, che sarebbe l'ottimo. Mi appiglio al secondo, e dico, che se i Ministri tralignano dalla conuenienza, e strapazzano la pouertà, si rimuouano: *Vineam suam locabit alijs agricolis*. Nè sia chi oppōga alla opportunità del partito la difficoltà della sorrogatione, cō dire, nè da per tutto, nè facilmēte incontrarsi huomini da sostituire nelle cariche a' Discacciati. Oh quāto compatirei, chi seriamēte si sbigottisse per penuria tanto falsamente immaginata! Non è finito il Mondo, nò, nè gli Areopaghi si sono seppelliti nelle ceneri d'Atene. Per trouare vn'huomo, non è necessario tor di mano à Diogene il lanternone. Più difficoltà farauui à sceglie-re, che à rinuenire Ministri capaci, e da bene. Rilusse vna tal verità nel Cenacolo di Sion, Salito Cristo al Cielo, si raunarono in vna gran sala gli Apostoli con cento e noue Discepoli. Parlò Pietro à tutti, e propose, che bisognaua nominare chi empisse il posto di Giuda nella cura del gouerno, e nel ministerio dell'Euangelio. Vn'Apostolo si hà da creare? E chi potrà auuenirsi, benche giri la Galilea, in personaggio idoneo à magisterio tanto importante, se Cristo in tanti anni, con saper tanto, con poter tanto, e con far tanto, da tutta la Palestina non ne raccolse più di dodici; e di questi vno non credette, vno fuggì, vno rinegò, otto tremarono, e l'vltimo s'impiccò? Vn nuouo Apostolo? chi l'addita, e oue? non l'hanno l'vna e l'altra Asia. Piano, dice Pietro, senza vscire da queste mura habbiamo cento e noue persone, ognuna delle quali è capace del grado. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum, dixit, erat autem turba hominum simul fere centum viginti: oportet ex his viris, qui nobiscum sunt, testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex his*. Eleggete, dice Pietro, chi v'aggrada, percioche ciascun di voi è buono, e dico buono quanto siano gli eletti da Cristo. *Testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex his*. Erano sì abili tutti, che difficoltandosi la scelta, conuenne rimettere la nominatione allo Spirito Santo, e porre à sorte l'Apostolato, per non far torto à sì gran numero d'idonei. *Et dederunt sortem eis, & cecidit sors super Matthiam*. A cui appresso si aggiunse Paolo per collega, non solo capace della carica, mà degno di assistere alle cure più graui del Sacro Collegio, dichiararono insieme con Pietro Principe de' Discepoli, ad esso inferiore in giurisdittione, e totalmēte soggetto, quāto ogni altro, ò Apostolo ò fedele, vgualissimo nondimeno à lui, per non dire, superiore nella dottrina, nella costanza, nelle pene, ne' viaggi, nel

Act. 1. 15

credito: ne' ratti, ne' prodigij, nella conuersione di mezzo mondo. Dite ora, che il rimouimento de' Ministri non buoni si rende malageuole, per la scarsezza di chi loro succeda. Per vn Giuda sottentrano Mattia, e Paolo, e più di cento se ne propongono tutti atti. Entro vna sala, quando i fedeli eran sì pochi, e quando l'Apostolato era sì arduo, vanno al concorso centinaia di discepoli, nè sà il Collegio chi escludere. E mentre che nella Città di Sion in tempi sì scarsi di fedeli trouansi centurie di Apostoli: mancherà nella Chiesa di Cristo chi sostituire al Vicario di vn Prelato, all'Auditore di vn Nuntio, al Soffraganeo di vn Metropolitano? Esclamo, si rimuoua l'indegno, che l'idoneo è pronto. Perciò si vbbidisca all'Euangelio, che vuole rimossi i Vignaiuoli interessati. Intaglisi sù gli architraui delle Cancellerie Ecclesiastiche da' Pastori dell'anime, ciò che i Lupi della sinagoga co' denti scolpirono sù' cancelli della Vigna mal gouernata: *Vineam suam locabit alijs agricolis.*

§. 82. Tanto conuiene, che facciano i Prelati con animo pontificio, e con petto Apostolico. Tuttauia può essere, che ò la tenacità del Prelato, ò la tenuità della Prelatura, ò i pesi della Chiesa, ò la meschinità del luogo, ò la distanza della Prouincia, ò l'angustia della Diocesi, ò la mendicità del Tribunale sforzino il Mitrato à preualersi di chi può, e à ritenere persone nè totalmēte indegne, nè pienamente degne. In tal caso almeno le redini stieno in mano al Primate, e le tiri in modo, che l'Vfficiale nō muoua passo senza l'indirizzo suo, priuandolo d'ogni arbitrio. E sia egli certo, che quanto più gli ristringerà l'autorità, tanto sarà, e più benefico co'l gouernāte e più profitteuole a' gouernanti. Non è mio tal sentimento, è di S. Ambrosio, che con le parole segnenti l'esprime à Simpliciano. *Insipientis in libertate ruina vehementior est. Igitur recidenda insipienti potestas, non adijcienda libertas est.*

Epist. 7. To 40.49

§. 83. Del qual documento parmi che si dourebbono seruire tutti i Sourani sì Laici, come Ecclesiastici con qualsisia sorte di Ministri, anche capaci, e più che abili, a' quali, come non è bene toglier l'vso de' bracci con manette, così conuiene tenergli per la mano, dar loro il moto, e non abbandonargli nel gouerno. Quando Iddio stabilì di dare ad Adamo vn Coadiutore, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, prima l'addormentò, indi, per formarlo, non prese nè vn dito del piede, perche sarebbe stato troppo basso e disprezzato, nè vna parte del cranio, percioche si sarebbe arrogata souerchia autorità, e sarebbesi trattato da capo: prese dal centro, per così dire, del corpo vna delle coste, e con essa figurò l'Aiutatore, affinche con vn trattamento di mezzo si temperasse in modo, che solleuasse Adamo, ma non lo soprafacesse, schiuando gli estremi o di trattarsi da Capo quasi assoluto, o da suilirsi come piede non ingerendosi in facenda veruna, e nulla operando. Con somigliante moderatione debbono adoperarsi da' Prelati, e da' Principi i Ministri, & i Coadiutori, chiamati à parte del comando. Presseggano ma dipendenti, dipendano ma rispettati.

Gen. 2. 18

§. 84. Perciò non posso non biasimare la imprudenza di Alessandro, allora che disse di Efestione adorato per fallo dalla Regina di Persia: *Et hic Alexander est*. Non intese il mal pratico, che, oue sono due Alessandri, manca vn'Alessandro: non potendo essere gran Monarca, chiunque hà sotto di se vn Ministro pari à se. E perche tali mostruosità non di rado si veggono, sublimādosi da' gran Signori troppo in sù gli Vfficiali più intimi, perciò anche rimbombano in tante Corti le doglienze fatte già da S. Girolamo sopra sì mostruosa parità, e pregiuditialissima agguagliāza di Delegato, e di Padrone. Le parole del Santo seruiranno à chi sente qual falce di Tarquinio, per iscoronare i Papaueri più alti di quel che porta l'im-

Q. Curt. l. 3
To. 10. 18.

pie-

Tp.62.ad Eop. piego: *Non sumus tam inflati cordis, ut ignoremus quid debeamus Sacerdotibus Christi. Deferamus Episcopis, & To. 17. nõ sub nomine alterius alijs, quibus no- 267. lumus, seruire cogamur*. Così scriue il Santo à Teofilo Patriarca d'Alessandria, e così supplico io in nome delle Diocesi Cattoliche a' Prelati della Cristianità; i quali, se non vogliono vedere le Vigne di Cristo tramutate in foreste, debbono e moderare l'autorità a' Sostituiti, e persuadersi, che chiunque de gli adoperati conculcherà la gente bassa, non tarderà à premere co' piedi chi gli hà fatti capi di quelle Chiese, delle quali esso, e non altri, conueniua che fosse e guida, e capo. Così sia.

PREDICA VII.

Nel quarto Venerdì di Quaresima.

Vade, voca virum tuum, & veni huc. Respondit mulier, & dixit, non habeo virum. Dixit ei Iesus: benè dixisti, quia non habeo virum. Quinque enim viros habuisti, & nunc, quem habes non est tuus vir. Dicit ei muliere Domine, vt video, Propheta es tu. Ioan. 6.

§. 85. LTRE a' primi dodici, e primarij Seguaci del Redentore, ammirò la Palestina, e confessò Apostole due grandi, e magnanime Donne, vna Principessa, e l'altra Bisognosa, ambedue già di nome non buono, e poi di vita, di fama, di gloria riueritissime, Maria Maddalena, e la Samaritana. Quella predicò Cristo nella Giudea, e questa l'Euangelizzò nella Samaria. E benche fossero somiglianti di ministerio, l'vna nondimeno superò l'altra, e nella felicità del seguito, e nella difficoltà dell'impresa. Poiche Maddalena, à cui toccarono vditori più docili, e meglio preparati, cioè, Discepoli ammaestrati ne' dogmi e Apostoli maestri dell'Euãgelio, quantunque trattasse misterio più facile, e tante volte inculcato, qual'era la resurretione del Corpo di Cristo à chi lo stimaua Dio, da molti affatto nõ fù vdita, e da niuno fù creduta del tutto. Là oue l'odierna Samaritana, presso vditori discredenti, annuntiando vn'huomo affettato, e stanco per Saluatore del mondo, e per Dio d'Israele, gli conuinse à segno che in poche ore di ribelli gli rese adoratori, e albergatori di Cristo. *Ex Ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris*. Dimando ora io, come facessero due Donne, già licentiose, e screditate, à guadagnarsi in faccia del Collegio Apostolico l'Apostolato. A Maddalena sà ognuno, quanto costasse vn titolo sì cospicuo. Versò lagrime, ruppe alabastri, sparse capelli, baciò piedi, tollerò Farisei, non temette soldati, entrò nel sepolcro, non si appartò dall'otto, disfecesi in amore. La Samaritana, che nell'Apostolato suo fù tanto più felice, e più salutare di Maddalena, e che nel primo giorno del ministerio conuertì, e Santificò vna Città, che fece per giungerui? Digiunò? nõ vi fù tempo. Ruppe alabastri? non gli hebbe. Pianse? non si scriue. Amò? nõ si legge. Abitò sepolture? sostenne farisei? disprezzò soldati? perseuerò à piedi di Cristo? lasciò Betanie, e Maddali per seguirlo, ancorche sparito? Niuna di queste cose esercitò. Che dunque fece? In qual carriera si auanzò, per afferrare il palio di popoli conuertiti, con superare gli Apo-

ſtoli di quel tẽpo nella prima ora della ſua penitenza? Io non crederei tal forma di trionfo Euangelico, ſe nel Vangelo ſteſſo nol leggeſſi eſpreſſamente. Eccoui l'incanto di mutatione affatto incredibile. Sopportò la compũta Femmina patientemente chi le auuisò la inualidità de'ſuoi vltimi, e peccaminoſi ſponſali, per lo ripudio non legittimo de'cinque primi mariti: e aſcoltò chi le notificò gli errori condannati e gli andamẽti ſtorti de'ſuoi cõcittadini. Anzi in luogo d'alterarſi à notitie di tanta confuſione, e che poteuano parere rimproueri, gradì l'auuiſo, e onorò con titoli ſublimi l'ammonitore: *Domine, vt video, Propheta es tu*. Pigliando per tanto in buona parte la cognitione datale sì de'proprij falli, come de'falſi articoli ch'ella co'popolani teneua; prima ſi compunſe, indi arſe di tanto zelo, che abbandonatolo ſteſſo Criſto, entrò non più donna, mà Angelo nella patria, e tanto diſſe, e tanto ſi adoperò, che in poche ore la conduſſe e la poſe a'piedi del ſuo Dio. In modo che la iſcrittione da'Serafini ſcolpita nel trono del Meſſia in Cielo con quelle dorate parole. *Redemiſti nos, Domine Deus, in ſanguine tuo*, fù mera copia di quanto queſta angelica Penitente intagliò colla ſua lingua nel cuore de'ſuoi compatrioti: conſeruandoſi nell'archiuio di Sicar l'originale dell'elogio, ricopiato da gli Angeli e accettato dal Cielo. *Scimus, quia hic eſt vere Saluator Mundi*. Quando giammai gli Apoſtoli vniti inſieme impetrarono à Criſto viuo vn tal titolo da vna ſola, ò capanna, ò caſa, con cui fece la Samaritana da vna intiera popolatione riconoſcere ed acclamare il ſuo rimproueratore per Dio? Or ſe vna donna, perche gradì notitie sì de'proprij ſconcerti, come de'falſi dogmi de'congiunti, profittò tanto, che in vn giorno ſantificò la patria, e ſe ſteſſa: quando da i prelati criſtiani ſi tolleraſſero, anzi ſi procacciaſſero cognitioni ſomiglianti, che non ſarebbono eſſi ò nelle Perſone, ò ne'Palazzi, ò nelle Dioceſi loro? E certo dourebbono e abbracciare con gratie, e onorare con gradi chi loro ſcuopre i diſordini delle Città ad eſſi commeſſe, e molto più delle loro attioni priuate, eſſendo impoſſibile, che verun'huomo, per ſanto ch'egli ſia, e per molto che ſappia, indouini quanto, ò di eſſo ſi dice, ò ſotto di eſſo ſi opera nel Diſtretto ſoggetto à sè. Sia per tanto queſt'vnico punto l'argomento del mio diſcorſo, nel quale, prouato che haurò, non poterſi ſaper tutto, ſe non ſi accettano, e ſe non ſi cercano notitie, ſciorrò la obbiettione, che ſi potrebbe fare con dirſi: eſſere tal gradimento virtù proportionata sì bene ad vna femmina, qual fù la Samaritana, mà diſdiceuole a'Perſonaggi intẽdenti di gouerno, e attentiſſimi a'coſtumi de pòpoli raccomãdati alla lor cura, e vedremo, vn sì fatto cõpiacimento ſtimarſi proprijſſimo d'huomini grãdi, nè praticarſi da altri cuori, che magnanimi.

Apoc. 5. 9.

§. 86. Per prudente, e per vigilante che ſia il Prelato, hà neceſſità di ſottoporſi ad auuiſi di perſone inferiori, sì perche la ſouranità della carica non laſcia luogo à cognitioni ſpeciali di ciò che paſſa, come perche l'onniſcẽtia è attributo proprio di Dio, incomunicabile à qualunque creatura, tanto vmana, quanto angelica. Poſto ciò, chiunque non è Iddio, per grãde, per perito, per informato ch'egli ſia, hà biſogno di mendicare notitie. Vedete che dico! anche quando il Preſidente foſſe pieno di Spirito Santo, lo ſteſſo Spirito colla ſua luce non vuol far'in eſſo più di quel, che il Sole fa nel Mondo; in cui come co'raggi nel giro d'vn dì fa giorno per qualche tempo, così con ſottarſegli, per ore ed ore l'abbandona nel buio, e lo rimette a'Pianeti men nobili. Hò detto per auuentura troppo, proteſtando che à Comandanti pieni di Spirito Diuino ricuſa di aſſiſtere lo Spirito di Dio, ſe eſſi pure non ſi vmiliano à ricercare da gente diſuguale in meriti luce di pareri? Mi aſſolue dal ſoſpetto di temerario nel proferire dottrina sì nuoua vn caſo, che è di fede. Nel capo ſeſto del libro

bro quarto de' Rè si descriue certo infortunio, per cui notabilmente si afflissero i discepoli di Eliseo. Percioche vn di essi, tagliando rami d'alberi per fabbricarsi la Cella, scaricò l'accetta su'l nodo di vn tronco con tant'impeto, che il ferro vscito dal manico saltò nel Giordano. A tal perdita sgomentato l'infelice manuale, esclamò verso del Profeta: *Heu, heu, heu, Domine mi, & hoc ipsũ mutuò acceperam*. S'inteneri à voci si addolorate l'aueduto Maestro, e animando lo sconato alunno gli disse: Non piangere, perche la scure verrà à galla. Ma dimmi in qual parte della corrente è caduto il ferro che piangi, accioche io possa, gettando vn nuouo manico nella superficie dell'acqua, ricuperarlo dal fondo, e terminare il tuo lutto. *Dixit autem homo Dei, vbi cecidit? At ille monstrauit ei locum. Pracidit ergo lignum, & misit illuc: natauitque ferrum, & ait, tolle.* Non ti diceua io, che haureſti riauuto lo ſtrumento? Gran miracolo, dice S. Gregorio, e marauigliosa profezia. Pure vn tãt'huomo, che sapeua la futura riunione del ferro al legno, per qual cagione mendica dal seguace informationi del luogo preciso, donde l'instrumẽto cadde nel fiume? Se operaua pieno di Spirito Santo, come non sapeua il caso? come non mostrò egli à chi lagrimaua il posto, doue il ferro giaceua? *Vbi cecidit* Tal richiesta troppo screditа vn Profeta nell'atto stesso, e della predittione, e del prodigio. Nõ vi marauigliate, rispõde Gregorio, percioche nello stato medesimo del Profetare, chi sà vna cosa vn'altra non sà. *Prophetia spiritus Elisei mentem ex futuro tetigerat, sed ex praterito nõ tãgebat. Qui & ferrũ ex profundis demersũ, quia reuocaturus esset ad superficiẽ scire potuit: sed vbi ceciderat, omnino nesciuit.* Da tale premessa si tira con euidenza la cõclusione, che da principio proposi. Poiche, se chi è illuminato da Dio, nel colmo de'suoi chiari, e nel meriggio di cognitioni sopranaturali che hà, rimane al buio di ciò che sà vn tagliatore di frasche, e come se viuesse in profondissime tenebre gli domandaua ad alta voce, *Vbi cecidit?* Come presumerà di saper tutto, chi non solo nõ hà spirito di profezia, ma sà Iddio quale spirito habbia di gouerno? Vn Profeta si vmilia ad vn villano si rozzo, che nè pur seppe trattenere l'accetta, si che nõ vscisse dal manico: e ci sarà chi sdegni d'iformarsi da persone ò più sauia di se, ò meglio ragguagliata di ciò che corre? Nõ sà Eliseo, quel che tanti sapeuano: e saprà vn Prelato, nõ solamẽte più di tutti, ma quanto non san tutti, e omniscio come l'Eterno Verbo saprà tutto?

4. Reg. 8.

Hom. 1. in Ezech.

To. 32. 89

§. 87. Veggo, che per hauer prouata troppo bisognosa di ragguagli l'ignoranza vmana, poco hò stabilita la propositione dedotta. Posciache quando si esce da' confini della natura, e si entra negli abissi della gratia, non è gran cosa che lo Spirito Santo, il quale nulla dee all'huomo di sopranaturale, in vn caso gli dia lumi sopraumani, de' quali, senza grauarlo, in altre contingenze lo priua. Onde non entrò Gregorio se, *Elisei mentem, & ex futuro tetigerat, & ex praterito non tangebat*: peroche parlò non del giuditio vmano, che sempre è nostro, ma della preuidenza gratuita, la quale comunicandosi à dispositione del donatore, non dura di continouo in noi. Ma doue non si frappongono miracoli, chi vna cosa, prouede o sà, perche non può o preuedere, o penetrare quanto appartiene alla sua cura? La risposta è in pronto, nè sarà di parole, sarà di fatti, nè molto ci scosteremo dal chiostro di Eliseo: bastãdoci, per proua di quanto si discorre, Elia Maestro del nominato Profeta. Giunse questi a' Sacri limini del Monte Oreb, e assai presto ammesso all'vdienza di Dio, gli presentò lo stato della Chiesa, à cui sopraſtaua, compendiato, e ristretto ad vn solo periodo. *Domine, Prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt, & ego relictus sum solus.* Eccoui la pianta di tutto il distretto d'Israele: infiniti cadaueri di Profeti suenati, montoni im-

3. Regum 19. 10.

mensi di altari distrutti, vn vacuo totale di chi ò creda in Dio, ò l'inuochi. Questo è, quanto potè riferire à Dio dello stato di tutta Samaria vn Profeta, attentissimo à gl'interessi di quella Diocesi. Dio immortale! E quanto si allontanò dal vero quella relatione presentata di propria mano da vn'Elia, eletta di bocca sua ad vn Dio! e però Paolo Apostolo esclama attonito per si grāde, e si intollerabile diuario: *Annescitis in Elia, quid dicit Scriptura? Domine, Prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt; & ego relictus sum solus. Sed quid dicit illi diuinum responsum? Reliqui mihi septem millia virorū, qui non curuauerunt genua ante Baal.* Si poco informato della sua Chiesa vn'Elia, che altro non pensaua, di altro non parlaua, per altro non operaua, che faceua tanto, patiua tanto, cōtrastaua tanto, e profetaua sempre per essa? Se auesse ignorato ò vn rifuggito nelle grotte del Carmelo, ò chi sotto voce inuocaua il Dio d'Israele, potrebbe ò dissimolarsi, ò cōportarsi l'abbaglio. Mà che non sappia nè i nomi, nè le faccie, nè l'attioni di sette mila huomini restati immobili e ritti sù gli occhi suoi, quando tutti gli altri s'incuruarono à Baal, e genuflessi l'incēsarono, questo non è trauedere, ma è acciecarsi. Andate ora e vantateui, quantunque imbarazzati in mille facēde, ò contrarie in tutti à gli affari delle Diocesi vostre, ò almeno non del tutto ad essi confaceuoli, e dite, che à voi non bisognano relationi altrui, sapendo voi ogni atomo, che il Sole rischiara nelle vostre Prouincie. Elia, che non riconosceua geneologia, che non fondaua casato, che non istituiua primogeniture, che non istabiliua moltiplichi, che non trattaua tempotalità, che non haueua entrate nè sue, nè della Chiesa, ricoperto di cilitio e pago d'vn pane, che non si affannaua per l'annona ò sua ò de'sudditi pasciuto, da Corui e sgrauato di famiglia, che non amministraua giustitia nè à Città, nè à Communi, abitatore di spelonche, e anacoreta ne' diserti, che non vsaua ritiratezze abborriua diporti, che consumaua la notte, il giorno, il sonno, l'ora stessa della refettione in sopraintendere à gli scapiti della Religione, e a'progressi della Idolatria, che, senza distrarsi in ansia veruna del Mondo visibile, non quietaua, se non risapeua gli vltimi ripostigli di quanto abbracciaua il territorio di Samaria: vn'huomo, dico, che sà tanto, e che non altro vuol sapere, nè sà da' danni in fuora del culto diuino, abbaglia in modo ne' calcoli, che scriue vno per sette mila, ò per dir meglio, per settantasette mila: che appunto il numero finito in questo luogo si sostituisce all'indifinito dall'Apostolo. E chi, stetti per dire, ogni altra cosa fà, che l'inuigilare alle cure publiche della sua Cura, ò per parlare con più modestia e con più verità, chi con esse à tante altre opere impegna l'attentione e la sollecitudine, saprà ogni cosa della sua Diocesi, e penetrerà i bisogni d'vn Mondo, raccomandato alla vigilanza de' Prelati Apostolici? Chi è che si prometta, trà nebbie di Politica ò troppo desto negli affari del secolo, ò troppo addormentato nelle faccende del Cielo, di sapere della propria Chiesa, più che non seppe Elia Profeta nel cospetto di Dio, desto, disinteressato, & attentissimo della sua.

Rom. 11:3.

§. 88. Già intendo, come si ribatta vn colpo, che mortalmente ferisce la nostra presuntione. Era direte, attento Elia à gl'interessi di Samaria, ma coperto di melote, & alimentato dal Coruo; onde rimaneua solo, e senza ministri, e, per necessaria conseguenza, impotente à saper ciò che passaua in vn reame, nè picciolo, e ad ogni ora cangiante di Religione. Intendo. Veggo che vi assicurate da' falli, per quel cerchio di Subordinati che vi assistono, de' quali l'eremo della grotta perche priuò il Profeta, perciò non fù gran cosa, che solitario, e quasi sepellito non accertasse la verità del fatto. Consideriamo per ciò, se basti vna schiera di Dipendenti, per sottrarci

trarci alla strettissima obbligatione, che io protesto imposta à qualsisia Prelato, di spiare lo stato della sua Chiesa da gente che non gli sia d'intorno, come appunto oggi la Samaritana fù auuertita dell'esser suo, e della patria da Cristo, à lei straniero di setta, non che di nascita. Impatiente Adonia, giouane d'anni, e Principe del sangue, d'hauere il Regno di Giuda dopo morte del Padre, ardì d'vsurparlo in faccia à lui già decrepito. *Adonias autem filius Haggith eleuabatur, dicens: ego regnabo.* Nè finì la temerità in parole, ò in vantamenti, ò in sola ostentatione d'alabardieri, che gli facessero spalla; e di cocchi chi lo seguissero in corteggio. Sonò la tromba, intimò la dieta, patteggiò co' Primati, corruppe la guardia, tirò dalla sua Gioab Tenente Generale dell'essercitio; si amicò Abiatar primo ministro del Tempio, alzò l'altare, imbandì la mensa, accettò finalmente l'ossequio de' Baroni, e le ambasciate delle Prouincie. Tutta Gerusalemme era in armi, da per tutto ò si esponeuano le insegne d'Adonia, ò se ne acclamaua il nome. Voi ciò non crederete, e pure è cronaca di fede. Dauid viuo e presente nella Città, d'vn tumulto così rileuante, così sonoro, così ignominioso, e tanto pregiuditiale alla casa, alla persona, e alla riputatione reale, non sapea nulla. Siche fù necessitato Natan d'vscir di cella, doue gli giunse lo strepito di quella importante seditione, e di passar al Pallazzo, per dar egli il primo lume alla Reina della ribellione otamai terminata. *Nũ audisti, quod regnauerit Adonias filius Haggit, & Dominus noster Dauid hoc ignorat?* E forse che si trattaua, se Adonia fosse vscito in campagna a caccia, ò se interuenisse ad vn festino di Dame. *Hoc ignorat?* E che sapeua Dauid, se non sapea l'vltimo esterminio della sua casa? *Hoc ignorat?* In questo monosillobo; *Hoc*, più portenti, e più nouità si contégono, che non ristrinse Animali l'Arca di Noè nella immensità de' suoi spartimenti. *Hoc ignorat?* Vdite quali montagne si appiattino sotto vna sillaba. *Immolatis Adonias arietibus, & vitulis, & vniuersis pinguibus iuxta lapidem Zochelet vocauit vniuersos fratres suos filios Regis & omnes viros Iudæ seruos Regis.* E pure di tanta e di sì smisurata mole, non disegnata, mà finita, vn Dauid nutrito ed inuecchiato in Corte, e ch'era l'Oracolo d'Israele, non risapeua parola. Mancauano per ventura ad esso ò Ministri fedeli, ò Vfficiali attenti? Più oltre. Quanti erano i malcontenti, e i non sodisfatti del nuouo ed vsurpato Principato! *Sadoc Sacerdos, & Banaias filius Ioiada, & Semei, & Rei, & robur exercitus Dauid non erat cum Adonia.* Ad ogni modo di tanti alienati dal nouello Principe, nè pure vno vi fù, che entrasse à darne cenno al vecchio regnante, sì che potè dire Bersabea con verità: *Ecce nunc Adonias regnat, te, Domine mi Rex, ignorante.* E vi assicurauate di penetrare ogni atomo della Prouincia vostra, perche habbiate d'intorno al trono qualche numero di stipendiati, mentre la Corte di Dauid, inondata da Vfficiali, lascia il Rè in sì grande oscurità di materie non solamente di stato, ma ch'erano il totale distruggiméto della Monarchia? Dunque è necessario non risentirsi delle notitie, ma sentirle, ma bramarle, ma rimunerarle, essendo l'huomo incapace di saper tutto, benche sia praticchissimo ne' gouerni, e ancorche regni circondato da folta turba di Ministri. Sì, sì, benche sia il Principe vn Sole in terra, e sieno i Ministri di lui Pianeti risplendenti, tuttauia rimane assediato, per non dire oppresso, se da lumi minori, e quasi dissi, da lucciole d'huomini inesperti di comando, ma capaci di verità e consapeuoli de' disordini, non viene e illuminato ed auuertito, essendo, e mute ed oscure le Stelle che lo circondano. E la ragione del Silentio è, percioche niuno vuole inquietare con male nuoue la pace de' Grandi. Perciò la verità rimane esclusa da'

3. Reg. 1. 5.

3 Regum 1. 11. 14.

sa da' gabinetti, entrandoui la sola adulatione; la quale, quantunque vegga andare in rouina l'Imperio, ò tace, ò se parla, ogni altra cosa riferisce dalla temerità in fuora de' seditiosi, già salutati, e riceuuti per Principi. *Aderat adulatio*, così à Dauid, come poi ad Alessandro, *perpetuum malum Regum, quorum opes sæpius assentatio, quam hostis euertit*.

Q. Cur. l. 8. 10. 10. 36.

§. 89. Per auuentura si replicherà, che à Dauid non giunse lo strepito di scompiglio tanto publico, perche, essendo Rè, soggiaceua à quella morale impossibilità di sapere il vero, alla quale viuono sottoposti i Principi secolari. Posciache prima d'arriuare alla portiera loro, conuien passare per tante mani, e per trafile sì strette, che pochi ne tentano l'accesso. Vi sono arcieri nel cortile, vi sono alabardieri nelle sale, si fanno incõtro nell'anticamere scudieri, e paggi. Nè questo è il grosso dell'esercito da superare, per presentarsi alla faccia del Principe, appena è la vanguardia. Si che disperãdo ognuno di potere in quel laberinto di stanze far più di vn passo ogni due mesi, abbandona l'impresa; onde gl'infelici Dominanti stanno nella sommità del posto reale, come l'Algido stà tra' monti, il quale per lo più hà la cima attorniata da nebbie, senza sapere chi regni, mentre essi regnano. Dal qual disordine non sono in necessità di ripararsi i Prelati Cristiani, a' quali nè la modestia del grado, nè la mediocrità dello stato, nè la vigilanza nel gouerno permettono tante ritirate, nè alzano tãti trincieroni da superare, prima che ad essi si giunga. Ammetto quanto si presuppone, ancorche talora quelle difficoltà si prouino nelle Case Sacerdotali, in passare vna anticamera, in guadagnare vn solo cameriere, e in alzar l'vnica portiera, che diuide la sala publica dalla stanza dell'vdienza, che appena s'incontrano nelle lunghe file di cortine, e di camere, le quali oppongonsi à chi entra ne' Palazzi reali. Ma diamo, che l'auuicinarsi a' grandi Ecclesiastici sia facilissimo, per ciò ad essi arriueranno le miserie de' popoli gouernati? Nò. Anzi il più delle volte nè pure risãno ciò che si canta ne' circoli dal volgo. Chi faceua anticamera à Giacob, Pastore di mãdre, e Padre di Patriarchi. Chi può immaginarsi ò portiere calate, ò maestri di camera, ò vdiẽze differite, sotto di vn padiglione posticcio, che mutaua tante volte sito, quãte stagioni variaua l'aria? E pure essendo stato rapito al santo vecchio, e venduto in publico mercato, di mezzo dì, e a vista di tanti, il più caro figliuolo ch'egli hauesse, nõ si alzò mai a' suoi occhi la cortina di barbarie così spietata, e di tradimento tanto esecrãdo. E nondimeno i vẽditori furono sì poco cauti, che non solamente nõ occultarono il fatto, ma, trasmettendo la tonaca del fratello incatenato tinta di sangue al Padre tradito, nè pure scelsero tra' custodi del gregge ò il più fidato, ò il men ciarlatore, ma posero e la clamide in più mani, e il misfatto in più bocche, senza obligargli ad apparenza anche minima di segreto. *Tulerunt autẽ tunicam eius: mittentes, qui ferrent ad Patrem, & dicerẽt: hanc inuenimus: vide, vtrum tunica filij tui sit, an non*. Poteuano ò cautelarsi meno, ò fare più publica la fellonia quegli scioperatissimi fratelli? *Qui ferrent ad patrem, & dicerent*? Non bastaua qualsisia fanciullo, incapace di frodi, e ignaro de' successi, per riportare vn'ormesino colorito con fregi? Consegnandolo à più messi non fù vn volere, che tutto il nodo dell'èpia tragedia venisse all'orecchie del Padre addolorato? Tuttauia benche fossero i guardiani di Giacob à centinaia, e à turme i garzoni, non fù dato mai al Padrone vn cenno di nouità, tanto degna di esami, e tanto capace di ciatle. Si che la prima nuoua del caso funesto, dopo decine d'anni, l'hebbe Giacob dallo stesso Giuseppe, già Vicerè in Egitto. Negate ora, anche doue non si tiene portiera à chi passa, non rimanere materia da scoprirsi, mẽtre vn Patriarca sì prouido nulla sà di assassinamento sì detestabile, sì no-

Ge. 37. 31

sì noto, e sì pianto da lui, seguito in sua casa, e sfogato nel suo sangue. Oh Dio, grida Grisostomo, come possiamo penetrare gli auuenimẽti delle Diocesi nostre tanto vaste, e sì varie, se nõ intendiamo i casi seguiti nel nostro interno! Udite. Teneua Dauid nel cuor suo il cataletto di Vria, il letto di Bersabea, i padiglioni d'Israele, e i quartieri de gli Ammoniti. In tanto ingrõbo di oggetti palpabili altro non istimaua egli di hauere nel petto, che spatij immaginarij d'innocenza, e vacui incapaci di colpa. *Quis sapientior, quam Dauid? sed tamen cum rationis vires à cupiditate tenerentur, in peccatum delapsus non sentit. Ideo lucerna illi prophetica opus fuit, & verbis, quæ perperam gesta in memoriã reducerent.* Vogliamo conoscere tutti i couili di vna Prouincia, se nè pure ci auuediamo frà tãte sceleraggini di vna sola enormità de' nostri animi?

Ho.61. in Matt.

Tom. 25. 269.

§. 90. Nè creda veruno, che l'arrogatsi sì falsa, e sì fallace perítia de' successi, sia di sì poco pregiuditio al buon gouerno de' popoli, e alla perfetta direttione de' distretti, che possa ò trascurarsi, ò anche ambirsi. Ella inabilita alla sopraintendenza di Terricciuole, e di Chiostri gli huomini più periti. Il dettame non è mio, fù di S. Gregorio Papa, che così scriue à Fortunato Arciuescouo di Napoli nell'Epistola nonagesima terza del settimo de' suoi registri. T'inuio, dic'egli, Barbatiano Monaco, affinche tu lo consacri Abbate del Monasterio Neapolitano, in luogo del defonto. E' viuuto questo religioso per molti anni con esemplarità di vita, e con integrità di costumi tra' monaci di Santo Andrea. Nè hauerei che temere in esso, quando alle molte, e segnalate virtù di lui non facesse vna ecclissi troppo piena il creder egli di antiuedere, e di sapere ogni cosa. *Sunt bona, quæ in eo placeant. Sed hoc est in illo vehemens vitium, quia valdè sibi esse sapiens videtur. Ex qua radice quanti rami peccati valeant prodire patenter agnoscitur.* Ordinò per tanto il sommo Pontefice al sudetto Prelato, che per lungo tempo trattenesse Barbatiano nel Priorato del luogo, con osseruare attentamente, se nella bozza di quello impiego correggeua la perniciosa temerità della sciocca persuasione. Terminò il Breue con dire, che sì come voleua che rauueduto si ammettesse alla Mitra, così quando continuasse à non curarsi nè d'informationi, nè di ammonitori, lo rimandasse à Roma, donde spiccherebbe persona men cospicua à cagione de' minori talenti, ma sottoposta per la docilità à minori precipitij. E' vn'Idra di sconcerti, d'ingiustitie, dice Gregorio, l'Arroganza d'intender tutto. Poiche, non potendo la volontà nostra ò disoluere, ò stringersi con ciò che non sà, ne viene in conseguenza, che manchino di remedio infiniti disordini non penetrati, e che à molti meriti non risaputi si neghi il guiderdone. Nel che quantunque possa talora il Prelato nõ intaccare la coscienza scusato dall'ignoranza, se non l'affetta; non può con tutto ciò non precipitare il gouerno, le cui ruuine non si arrestano, ma si moltiplicano per la cecità di chi presiede. Disperi per tanto di santificare con la Samaritana i suoi Territori, e di mutare in essi vna Sichar in vna Sion, chi, com'ella, non ama, e non onora chi gli notifica le imperfettioni ò di sua casa, ò de' suoi sudditi. Adunque sotto pena di dare l'vltimo crollo alle Diocesi, bisogna gradire le notitie date anche da stranieri, come questa gran Donna le accettò da Cristo pellegrino in Samaria.

Li.7.ep.9 30.32 54.

§. 91. Oh quì sì che le esclamationi vanno alle stelle. Adunque per ben guidare le Prouincie, i primi Prelati della Chiesa si proporranno per idea l'vltima donnicciuola di Sichar? Piano con l'vltima: percioche nõ fù tale colei che prima d'ogni Apostolo conquistò Città à Cristo nel giorno stesso che lo conobbe. Più oltre: non è virtù da femina, e virtù da Eroe, gustare magnanimamente di chi liberamente ci parli.

Ed è

Ed è si vero quest'assioma, che non trouerete mai huomo veruno abbietto, che non si aruffi al solo sospetto dell'auuiso, nè vedrete giammai, che da Primati generosi si rigetti chi ò arreca motiui non pensati, ò espone disordini non preueduti. Vdiamone le proue da' libri diuini. Ne' sacri Cantici al quinto, la Sposa denunciò i torti riceuuti per rubamenti, e per ferite, dalle Guardie di Sion. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt Ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me.* Che piaghe sono queste, delle quali e la Sposa si gloria, e sono Autori i primi presidenti di Gerusalemme? Sono le ammonitioni fatte a' Grandi, concernenti la felicità del gouerno. Queste, benche risanino lo Stato, pungono nõdimeno il Comandante; parendo quasi taciti rimprouerì quelle scorrettioni, che loro si palesano da i meglio auuisati, e che da gli zelanti si esagerano. Nota perciò Giliberto Abbate, che di tali colpi coloro sono più patienti, e più ambitiosi, a' quali ò la souranità della carica, ò la capacità della mente, ò la sublimità della virtù, ò le acclamationi de' popoli, ò l'eminenze de' talenti han data statura di Gigante, e perfettione superiore a' comunali. *Quo quis perfectior est, vulneratur facilius, & verborum citius sentit aculeos.* Pertanto non può egli contenersi di non esclamare ammirando si riueriti personaggi, a' quali gli auuisi riescono si grati? *O felicem animum, ad quem tam sublimia iacula veniunt, quemq; inueniunt suis aptũ vulneribus, quando non abeunt retrorsum, vel duritia, vel stoliditate repulsa.* E dopo vn lungo discorso in lode di chi non solamente tollera, ma espressamente comanda, che gli si disueli con piena libertà lo stato de' suoi Stati, acutamente conchiude, che tali relationi, quasi fulmini scaricati dal Cielo, come sdegnano di spandere le loro fiamme d'intorno à spelonche sotterranee, à mapali più vmili, così generosamente le raggirano su' merli delle gran torri, e sù l'altura de' monti più eleuati. Poche, ma degne parole del grande Abbate. *Quasi fulgura sunt hac, summa feriunt, & summissa refugiunt.*

Cant. 5. 7.

Serm. 45. in Cant.

To. 106. 219.

Nel qual proposito mi souuiene dell'oracolo, che Dione Grisostomo scrisse ad Alessandro Rè di Macedonia nell'oratione quarta *de regno*: con vn'auuertimento politico, degno di quel Principe, e altrettanto degno della penna d'oro di sì erudito Scrittore. L'oracolo fù, che non allora si intitolasse grande, quando si vedesse incatenati a' piedi i primi Principi dell'vltimo Oriente; ma bensì quando soggettasse egli l'vdito suo alle lingue, di chi liberamente gli esponesse ò le dissolutioni del suo esercito, ò le debolezze del suo consiglio, ò la corrottela della sua corte, ò le suenture del suo Regno. E parimente l'auuertì, che nell'auge de' ttionfi si riputasse vltimo trà Potentati, se, ributtato chi gli suggeriua gli scomponimenti del reggimento suo, si fosse sodisfatto non di verità, ma di applausi. *Ita natura comparatum est, vt audaces diligant audaces, timidi autem hos suspectent, & oderint, ignobiles autem admittant, diligantque. Vnde fit, vt illis quidem veritas, & loquendi libertas omnium suauissima sint, his autem adulatio, & mendacium. Adeunt igitur libenter, hi quidem colloquentes ad gratiam, illi autem ad veritatem.* Non vi pare che le dottrine di Giliberto, e le massime di Dione alzino vn colosso d'immortalità alla grandezza di chi ammette ammonitori, screditando come codardi, e beffando come pigmei quei Dominanti, che le ricusano? *Fulgura sunt hac, summa feriunt, summissa refugiunt, Audaces diligunt audaces.*

§. 92.

Orat. 4. de Reg. To. 100. 21.

Queste tuttauia sono dottrine e speculationi di Autori. Venghiamo a' fatti e ponderiamo come le notitie sieno e più grate a' più grandi, e men grate a' triuiali. Eccoui vn Regno Papale da vna parte, e dall'altra vna Tiara Episcopa-

§. 93.

scopale: Vn Vescouo di Salone, e vn Pontefice della Cristianità: vn Prelato in Dalmatia, & vn Luogotenente di Dio nel Mondo. Haueа San Gregorio Magno significato con Breue à Natale Presidente di vna Chiesa in Leuãte la poca riputatione, per non dir la molta infamia, con che viueua, à cagione di certe cene troppo frequenti, troppo publiche, e con troppa taccia detestate in riguardo de' banchettati non esemplari. Qualità, come forse non disdiceuoli ad vn Caualiere che cinga spada, così del tutto inconuenienti ad vn capo coronato di Mitra. Si alterò soprammodo Natale all'auuiso, e le doglianze, che fece del Breue, furono proferite con imprudenza si grande di lingua, e con si poca cautela di luogo, che assai presto giunsero alla Corte, e si risepperо in Palazzo. Cõpassionò Gregorio debolezza si biasimeuole in Prelato, per altro di non poca stima. Per tanto, presa la penna in mano, gli scrisse queste precise parole, le quali tuttauia rimangono nel secondo registro del Santo al Breue trigesimo settimo. Tù Vescouo sdegni notitie, che à te reca vn Papa con cifera Apostolica sigillata con l'imprõta della rete di Pietro, mentre io, che contra ogni mio merito seggo nel trono Vaticano Vicario di Cristo in terra, sono pronto ad accettare ogni più libera, e più publica ammonitione da qualsisia minimo Ostiario di Basilica Cristiana? *Ecce fraternitas tua agre se tulit de conuiuijs à me esse reprehensam, cum ego, qui etsi hanc, non vita, tamen loco transgredior, ab omnibus corripi, & ab omnibus emendari paratus sim. Imo hunc solum mihi amicum astimo, per cuius linguam, ante apparitionem districtis Iudicis, mea maculas mentis tergo*, Esclama Gregorio: odiarsi auuisi da noi Primati del Popolo, se con esse ci repurghiamo da macchie? Anzi quei solamente sono da me dichiarati domestici, e riputati intrinseci, i quali, dissimolando quel poco che opero

Epi. 37. l. 2. To. 32. 14

in seruitio del Cristianesimo, mi rinfacciano del molto, che io tralascio di fare in esterminio dell'idolatria, con danno si graue della Chiesa. Non mi dite (scriue Gregorio,) Padre Santo, per vostra diligenza le Bertagne son conuertite: ditemi, Padre non Santo, per vostra negligenza la Scithia, la Battria, la Ircania, la Persia sono tuttauia peruerse. Non mi dite; nel Pontificato vostro non vi è in Affrica nè pur vno, che segua Donato: ditemi, dopo tant'anni della vostra Reggenza, nell'India si di quà, come di là dal Gange, nè pur vno si truoua, che conosca Cristo. Non mi dite; gli Agnoiti sono fuori di Alessandria per vostro decreto: ditemi, anche in faccia dell'editto vostro molti Neofiti professano l'Eresia in Austun. Non mi dite, l'Arianesimo co'l consiglio vostro è cessato nella Spagna: ditemi, con vostra colpa dura l'adoratione de' sassi nella Tartaria, si d'Oriente, come d'Occidente. I Goti son conuertiti. Mà gli Vnni che fanno? Hò sgomentato Mauritio Cesare, e l'hò rimosso da gli attentati intrapesi contro all'immunità de' Monasterij, lacerandogli il bando, che temerariamente publicò in Bisanzio à disfauore de' Monaci. Ma quanti Principi minori di Cesare, sù gli occhi miei, se non conculcano la giurisditione della Chiesa con editti, l'abbattono con gli esempij, nè mi rispettano? Hò riempito l'Archiuio Ecclesiastico di registri non inutili. Ma qual protocollo de' miei Breui, benche prolissi, agguaglia ò l'vltima Epistola di Paolo, ò l'vnica di Taddeo? Spiego di tanto in tanto l'Euangelio al mio Clero, mà lo spongo nelle tribune tappezzate, attorniato da Diaconi, co'l palio su'l petto, e co' popoli genuflessi a' miei piedi. Predicaua Paolo la fede a' Romani nelle fosse sotteranee, co' birri a' fianchi, con la catena alla gola, co'l capo su'l ceppo. Hò fatta qualche cosa di più de' miei Antecessori, viuuti men di me, ò in tempi più calamitosi de' miei: ma

quanto

quanto fò meno dell'obligatione, che à me impongono di operare, sì la fouranità del posto, come l'esempio di Pietro, e il precetto di Cristo! Non ci è in Roma mendico, che non viua del mio. Ma mentre io seggo, e regno Vescouo del Mondo Cristiano, quanti da per tutto spirano l'anima affamata! Io sedo oue sedette Clemente, ma doue mostro io l'ancora di lui sospesami al collo per comandamento de' Regnāti, in odio della fede promulgata? Preseggo a' conuertiti, come Sisto gli resse: ma quando hò io alleuato alla Sede Romana vn Lorenzo Diacono, che dispensi tesori, e che sopporti graticole? Hò come Marcello, le chiaui del Cielo nelle mani, ma, com'egli, in qual serraglio hò seruito a' Leoni ricoperto da' peli de' Cameli, e pasciuto co' rimasugli dell'Orse? Che gioua esser tra' Fedeli primo di grado, se viuo nel trono Apostolico a' miei Predecessori inferiore d'acquisti, di patimenti, e di palme; Queste ommissioni, e queste colpe voglio che mi si dicono, da chi ambisce il ruuolo de' miei più cari. *Hūc solum mihi amicum æstimo, per cuius linguam mea maculas mentis tergo.* Intendete, Prelati, e Principi Ecclesiastici! Gregorio il Grande non vuole organi, che l'addormentino trà le glorie dell'imprese: vuole trombe, che lo riscuotano dal letargo delle negligenze. Quelli dichiara veri amici della sua persona, e soli amatori del suo soglio, i quali gli diciferano con libertà Euangelica ò quāto non fà, ò quāto fà, senza profitto della Religione.

§. 94. Oh alla Santità d'vn Gregorio Magno non giunge ognuno. Eccoui vn Tiranno nel mezzo de' suoi lussi scomunicato publicamente dal Cielo, e nondimeno nella tolleranza d'auuisi disgustosi ò vguale à Gregorio, ò forse anche superiore. Vedute Baldassarre nell'ora del conuito le cifere, che su'l muro della sala reale le scrisse in faccia la mano Angelica, fè chiamare Daniele, non solamente straniero, ma schiauo. Entrò il Profeta dal Principe; e domandato ciò che sentisse di quella epigrafe, rispose con intrepidezza di Santo, e con sincerità di Ministro: Sire, voi siete morto, e i vostri Regni, confiscati dalla giustitia diuina, già sono distribuiti a' Persiani, e a' Medi vostri emoli. Hò detto male. Non disse Daniele così: poiche in tal caso haurebbe fatto l'vfficio d'interprete. Intimò al Principe non solo la confiscatione del regno, il supplitio della vita, ma gli recitò il processo della causa. Nè sodisfatto di spiegargli quāto racchiudeuasi in quei tremati caratteri, gli rinfacciò, e i vasi profanati, e il fasto esercitato, e la idolatria sostenuta, e Dio schernito, e il gouerno trascurato, e i sacrilegij non interrotti mai, sì nella depressione del tempio, come nella scoperta ribellione dal Dio d'Israele, à cui doueua e le spoglie del tesoro, e la conquista delle Prouincie, e la prosperità della Monarchia. Non si contentò di dirgli su'l viso: *Diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis:* pe'l cui monitorio si cagionaua compassione à quel Principe: aggiunse *appensus es in statera, inuentus es minus habens:* con la qual colpa rendeua inescusabile la iniquità del decaduto. Vi pose del suo: *aduersus Dominatorem Cæli eleuatus es: Deos ferreos laudasti: porrò Deum non glorificasti.* Dan. 5. 27. Si potea dir peggio? Poteuasi parlare con licenza, con importunità, con acrimonia maggiore da vno schiauo ad vn' Monarca, non solo, nè solitario, ma in publico, ma nell'allegrezza della Cena, ma in sì gran corona di Baroni, sollecitati già molto prima à liberarsi, con l'opportunità della ribellione, dalle noie dell'assedio, e sollecitati ad aprir le porte a' nemici dalla morte, che Daniele prediceua imminente al Regnante? Vdite ora qual pattito prendesse Baldassarre, così amaramente trafitto dall'interprete. *Tunc, iubente Rege.* Chi di Voi non aspetta, che Daniele sia ò precipitato

da'

da'balconi, ò gittato a'Leoni, ò consegnato al Drago, ò publicamente impalato, à terrore di chi sparla a'Principi? Eccoui sul caldo dell'auuiso la carnificina, che decretò il Tiranno ammonito, e coronato alla contumacia del Profeta, quasi dissi, maledico, e catenato. *Tunc, iubente Rege, indutus est Daniel purpura, & circundata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in Regno suo.* Che dite di magnanimità inespettata, sì splendida, e sì eroica verso di vn liberto, che in viso gli haueua cantata la suergognata iliade sì de'misfatti commessi della sua empietà, come de'gastighi preparati alla sua perfidia? Oue siete voi, che vi protestauate in sufficienti ad imitare Gregorio inimitabile per la santità, quantunque ad esso viuiate sì vicini di posto, e sì conformi di professione? Con qual pretesto ricusarete di seguire vn Rè Caldeo cinto di concubine, e armato di guardie, per la corona intollerante di minaccie, per le delitie insofferente d'asprezze, per la disperatione e di viuere, e di regnare, incapace di ratemperarsi ò dal furore, ò dalla vendetta? Gregorio dichiarò confidente, chi gli palesaua le macchie. Baldassare incorona, chi gli scuopre alla presenza de'Principi e la fellonia del cuore contaminato da sacrilegij, e la perdita del Reame lacerato dall'ira di Dio. Ditte ora, la espressione di notitie riuscire ò insoffribile ad'vn'Ecclesiastico, se vn Barbaro idolatro, ed effemminato la sopporta, ò ignominiosa ad vn Prelato, mentre che vn sommo Pontefice, tra'Pontefici, di cognome, di scritti, di fatti Magno, ad essa si consacra. Come dunque s'empion le Corti di vilissimi lodatori, non ci auuedendo, seminarsi da Satana trà le acclamationi de'corrotti lusinghieri lacci indissolubili alle coscienze nostre, e formarcisi contra irreparabili citationi all'incorrotto tribunale della seuerità diuina, in cui non si ascolta lode senza merito, e si condannano applausi con demerito. Questi sono gli artificij di Lucifero, attentissimo a'nostri danni, e à noi dipinto da S. Agostino nel decimo delle sue confessioni co'flauti sù i labbri. *Instat aduersarius veræ beatitudinis nostræ, vbique spargens in laqueis, Euge, Euge, vt, dum auidè colligimus, incautè capiamur.* Gran chiusa e dell'oracolo santo, e del mio discorso. *Gloria nostra tu esto. Qui laudari vult ab hominibus, vituperante te, non defendetur ab hominibus, iudicante te.* Adunque mentre Iddio così schernisce i sitibondi di encomij, e mentre Satana così gli allaccia: perche, sbandita la lode di ciò che operiamo, non cerchiamo la censura del molto che tralasciamo? Senza che, à chi può riuscire il gouerno di Chiese ò di Stati, tolto l'vso di relationi, o accennate da'confidenti, ò spiegate da periti, se habbiam palpate le sciagure accadute a'Personaggi eroici, per la sola imperitia di ciò che seguiua ne'loro dominij, nè pure, dopo lustri, penetrato da essi? Se dunque nè i Profeti attentissimi al gouerno, nè i Rè attorniati da Ministri, nè i Padri di famiglia, per conditione pastori, e per virtù Patriarchi, cioè che tutti sentono, e tutto curano, nondimeno nulla sanno o di esorbitantissimi sconcerti, ò di lodeuolissime attioni, qual prelato si arrogherà di sapere quanto segue nell'ampiezza del suo distretto? Siete per ventura voi più zelanti di Elia? E pure di settantasette mila confessori di Dio egli vn solo non conobbe, e tutti spacciò per ribelli di Moisè, e per mancipij di Baal. Siete o meglio seruiti, ò più proueduti di Vfficiali che Dauid? e nondimeno nel luogo stesso della residenza reale vn de'figliuoli si coronò à suo dispetto Rè di Giudea, nè egli di accidente si graue, e di congiura sì publica pur seppe l'orditura. E forse l'accesso a voi più libero, di quel che fosse à Giacob, che abitaua alla campagna senza immaginatione d'anticamere? E tuttauia quanti anni pas-

Dan. 8. 29.

Lib. 1. conf. c. 56. To. 13. 74

ni passarono, prima che gli giungesse all'vdito lo strapazzo, e la vendita d'vn figliuolo, messo all'incanto da'fratelli, e consegnato, in vigore di contratto, à gl' Ismaeliti per seruo? Adunque, se chi ode tutti, se chi soprasta à tutti, se chi inuigila à tutto nulla sà di cose sì sonore, e sì rileuanti: come farete voi à rintracciare *Opera tenebrarum* ne'nascondigli della malitia, che non diffida di sottrarsi à gli occhi stessi della diuinità? Voi, voi, senza l'aiuto di spiatori zelanti, penetrerete gli abissi ò dell'intemperanza, che si arma di tenebre, ò della ingiustitia, che si ammanta di luce, se Profeti di Dio non distinguono sacrileghi da santi? se Principi imbeuuti di politica non discernono festini da tradimēti? se Patriarchi, vigilanti anche la notte, confondono sueuture fortuite con casi pensati di esegrandi misfatti? Prelati di fresco vsciti ò da Tribunali, ò da Chiostri, ò da Palazzi, si prometteranno d'indouinare quanto segue, e di potere disgregare l'ottimo dal mediocre, dal buono il non buono, se Rè di corona incanutiti ne'maneggi, se Profeti alleuati nelle cure, se Patriarchi, i quali anche dormendo riguardauano Cieli aperti, e Angioli adoperati à lor fauore, abbagliauano in cose sapute da plebeij e cātate trà Pastori? E perche tanto godimento di chi sempre ci rapresenti la Diocesi qual terra di promissione, per cui non altro scorra, saluo che mele di carità, e latte d'innocenza? S'implora la Prouidenza diuina con preghiere, con digiuni, con lagrime e talora anche con sangue, acciò, che annuuoli il Cielo, quantunque debba e priuarci de'raggi del Sole, e sostituire alla vaghezza de' Pianeti l'orrore de'lampi, lo scotimento de'tuoni, la strage de'fulmini, tanta è la brama di vedere souuenuta la campagna da pioggie. Terrore sì grande degli animi, e tanto scrollamento della natura, non solamēte si tollera, mà si chiede, e s'impetra à forza di pallori e di piaghe, perche migliorino i seminati. E poi abborriremo, che da vn Consigliero si muti vn tantino à noi il sereno de gli applausi nel serio de gli auuisi, da'quali non s'innaffiano orzi, mà si riformano Cleri, mà si raffrenano popoli, mà si ripurgano Prouincie, mà si santifica vn Mondo per l'esempio de'sudditi migliorati? Adunque perche non s'inuita, chi palesi l'oscuro de'nostri tribunali? Perche non si compera à prezzo di cariche e à mercede di titoli, chi riueli il torbido de'disordini domestici, e il torbulento de gli scandali popolari? Perche non si ammette alla confidenza più segreta, chi solo può disotterrarci o i tesori pretiosi de'meriti non conosciuti, ò i vapori pestilenti de'peccati sepelliti, i quali finalmente pe'tremuoti scoppiano alla luce? Se non riesce à veruno ò di premiare la virtù che non sà, ò di estermināre la maluagità che non penetra; perche si caccia chi alza il velo a'publici accidenti, affinche habbiano il lor lume, tanto le sconciature de gli scostumati, quanto i parti de'benemeriti? Dubitate di apparire poco oculati, se vi dichiarate bisognosi di chi metta in chiaro i fatti occulti? Chi più grande di vn Assirio, riconoscitore con Magistrati d'vno straniero, che l'ammoni e delle passate sconueneuolezze, e delle vicine turbolenze? Chi più sauio, Natale Vescouo di Salona che ricusa la correttione d'vn Papa, ò Gregorio Magno sommo Pontefice che inuita a notificargli le proprie miserie ogni tonsurato di Roma? Deh, non affondiamo le Chiese cōmesseci, per apparire soli direttori di esse. Non si arrossisca veruno di non essere da più di Gregorio, che si confessa sotto posto ad errori, e necessitoso di luce. Vna sola parola nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

IN qual crociuolo la Samaritana mutò la pessima scoria in oro sì fino? E come in tempo sì breue vn flauto d'Epicurio si tramutò in tromba dello Spirito Santo, con riformare Città, e con farsi

§. 95.

farsine gli effetti, prima trà gli Apostoli, Apostola ed ambasciatrice di Cristo? Dimandate, come? Amando Cristo, che le spiegò, si le deformità della vita, come gli abbagli della Patria. *Quem habes, non est tuus vir. Domine, vt video. Propheta es tu*. Io non finirò mai d'intendere, come si tengano Cristalli sospesi da cordoni d'oro attorniati da gioie, mentre poi si licentiano coloro, che à noi espongono le nostre inauuertenze. Dunque si comperano gli Specchi del corpo, e si spezzano i Cristalli e dell'anima, e del gouerno? Si ingioiella il vetro, peroche scuopre i nei del volto, e mostra le crespe della toga: e si leua la sporta à chi propone gli sfregi della riputatione, e riferisce gli argomenti delle satire, che più d'vna volta dalle debolezze di qualche Ecclesiastico ò incomposto, ò imprudente si sono somministrate a' Pasquini, e si son porte a' Marforij; Sarebbe vna tale varietà inditio troppo euidente della nostra stoltitia, sarebbe ciò vn dichiararci Prelati non solo non magnanimi, mà nè pur degni dell'abito. Ecco qual sia la diffinitione de' veri Primati. *Rectores bonis*, dice S. Gregorio, *liberæ puritatis verbũ à subditis obsequium humilitatis credunt*. Vdite? Chi e gran Prelato, non si turba al auuiso, mà lo gradisce come vnico pegno di fedele ossequio, e come tributo di maschile fedeltà. Mà si auuerta, che lo Specchio non và a ritrouare veruno, nè manifesta le macchie del volto, se chi si accosta non ritira l'ormesino che lo ricuopre. Signori, e Prelati miei, non aspettate, che alcun de vostri entri non chiamato à ridirui i nolti, e gran difetti del gouerno. Non faran poco, se astretti oseranno di esporuigli. Sono cristalli, che non han nè gambe nè spositione, se non và da essi chi desidera di conoscersi.

1 Par. 2. past. c. 8.

To. 32. 375.

§. 96. Si ricordino in tanto gli Amonitori d'essere cristalli, i quali non più mostrino, nè più dicano di quel che ci è. E come appunto lo Specchio espone con vgual fede tanto la macchia come il gioiello, nè per verun conto ò altera, ò ingrandisce lo sfregio della faccia, ma tale rappresenta l'oggetto qual'è. Così chi riuela non esaggeri, mà con pari sincerità discuopra tanto gli sconcerti, quanto le armonie della Reggenza: Nè quella deformità, che vna volta mostrò, seguiti à rimostrare eternamente, benche sia e lauata, e sparita. Sopra tutto chi parla, non solamente imiti la modestia, la verità dello Specchio, mà per niun conto rassomigli l'Ecco. Questo e moltiplica le voci, e le dimezza, e le publica da lontano: infedele, quando dice ciò che vdi: maligno, quando amplifica ciò che ridice; ingiurioso, quando tutto intuona a tutti, è fa palese la confusione del vitio, la quale, come risana, se al solo infetto si presenta, così irreparabilmente impiaga, se à molti si promulga. Chi è Cristallo, suela le deformità à chi gli è presente, e ciò fa con riguardo sì cauto, che quel solo si auuede del difetto, che in esso rimira: nè, dopo la partenza di chi si vide, à verun'altro lo scuopre, nè in se ritiene la figura di lui. Ricoperto poi che sia, non alza il raso, nè lo squarcia, mà si accheta per sempre. Tanto conuiene che si osserui co' Principi da chi loro, à lor'istanza, notifica ciò, che può migliorarsi ne' gouerni anche ottimi. Così scriue, e così vuuole S. Gregorio, amico e delle notitie necessarie à chi domina, e dell'infinito rispetto che da' Consiglieri si dee a' Presidenti. *Subditorum mens sic in vocis libertatem prodeat, vt tamen libertas in superbiam nõ erumpat: ne, dum linguæ eis libertas conceditur, vita ab his humilitas amittatur*. Si ricordi chi espone, e della mediocrità dell'esser suo, e della sublimità, ò del Mitrato, ò del Principe che tollera, ò che anche ama, e compera l'ammonitione, accioche, mentre il Supremo conuerte in antidoti di prudenza le vipere de' mancamenti notificati, chi li racconta non tramuti in veleno di sfacciataggine la modestia del Sourano che gli ascolta.

Cap. 8. P. 2. past.

To. 38. 375.

PRE-

PREDICA VIII.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Iesus ergo, vt vidit eam plorantem, & Iudaos; qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu, & turbauit se ipsum, & dixit: vbi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide. Et lacrymatus est Iesus. Ioann. 11.

§. 97. ANIMATO dalle voci di Cristo esce Lazaro stamane dalla sepoltura, affinche in essa entri à seppellirsi insieme co' suoi più indubitati assiomi l'humana filosofia, screditata dalle attioni del Messia. Poiche è dogma nelle scuole, non variarsi l'effetto, mentre durano non variate le cagioni. E pure trà le stesse ceneri del quatriduano domestico muta il Saluatore sì fattamente gli effetti dell'amor suo, che son costretto ad esclamare con l'Apostolo: *Diuisus est Christus?* Vdite. Intesasi da Cristo l'infermità dell'amico, e poco dipoi risaputone il funerale, non solamente egli non si addolorò, ma quasi scherzò sù le gramaglie del morto, e con equiuoci allegorici trattenne la curiosità de' discepoli, narrando loro la soauità, con la quale nel Palazzo di Betania Lazaro riposaua. *Post hac dicit eis, Lazarus, amicus noster, dormit, sed vado, vt à sommo excitem eum.* Si può vsare tropo più ameno, di quel che Cristo adopera sù la sepoltura di vn cõfidente sì caro? Or se la morte è sonno sì dilicato, e ristoro sì pretioso, *Lazarus amicus noster dormit*, perche poi alla spelonca del defonto, Cristo proua cordogli sì amari nell'anima, affanni sì dolorosi nelle viscere, turbationi sì intollerabili nella mente, palpitationi sì stentate nel cuore? Che mai è in Betania, ch'egli non sapesse in Galilea? vi è altro sotto quel sasso, che Lazzaro sepellito? e ciò non seppe egli? e ciò non egli disse, E di ciò don fec'egli quasi scena di trattenimento co' discepoli? *Lazarus dormit.* Adunque come sù la soglia del deposito empie l'aria di fremiti, il Cielo di suppliche, la tomba di clamori, il terreno di lagrime, se stesso di turbamenti, i circostanti di marauiglie, tutto quel teatro si numeroso di mestà, e tacita stupidità? Che accadde alla sepoltura, che non fosse stato rappresentato al Maestro ò dalle Sorelle con lettere di dolore, o dalla diuinità con notitie di gloria? Che accadde? Vi fù vna Occhiata di più, e bastò questa à tramutare le metafore in ispasimi, le allusioni in agonie, i giuochi festiui in pianti dirotti. *Iesus ergo, vt vidit eam plorantem, infremuit spiritu, & turbauit se ipsum. Dicunt ei, Domine, veni & vide. Et lacrymatus, est Iesus.* In Galilea conobbe Cristo, per così dire, specolatiuamente la morte dell'amico. In Betania la vide praticamente e la palpò: e all'aspetto di tanta gramezza, di tante lagrime, e di tanta desolatione occasionate dalla perdita del seppellito, si commosse talmente, che non ritenendo nè pianti, nè sospiri, nè preghi, versò con le voci la stessa onnipotenza sopra il cadauero putrefatto, e gli diè vita. *Voce magna clamauit, Lazare, veni foras. Et statim prodit, qui fuerat mortuus.* Questo è il vantaggio, che hanno sopra gli affetti nostri gli oggetti veduti, e non vditi. Traggono dall'odierno successo i Prelati Cristiani, quanto sieno per restarsene freddi all'auuiso de gli sconcerti, se non procureranno e di vedergli, e di palparli. E forse per insegnare documento sì rileuante, volle Cristo figurare in se stesso, quantunque anche

1. Co. 1. 13

come

come huomo, per la scienza infusa, e per le specie proprie, hauesse ogni oggetto come presente, quanto più possa il disordine rimirato che riferito. Per tanto delibero questa mattina di supplicare i Pastori dell'anime, à non persuadersi di hauer sodisfatto alle obligationi della Carica, se, risedendo essi alle Chiese, non vãno in persona à visitare i sudditi, e à consolare le diocesi: essendo io per dichiarare, quãto poco muouono le necessità de' vassalli risapute, se non si veggono. Per ciò piene di quartiduani le Prouincie della Cristianità si buttano a' piedi de' proprij Prelati, e ognuna di esse dice con gli occhi molli di lagrime al suo Pastore: *Domine, veni, & vide*. La Residenza è ottima, vale nõdimeno pochissimo, se ad essa non si aggiunge l'Apostolica Visita de' distretti gouernati, si seriamẽte raccomandata a' Presidenti de' Sacri Canoni, e da' Sacrosãti Cõcilij. Ciò questi v'impongono, e di ciò vmilmente io vi scongiuro, per quãto vi stanno à cuore il profitto de' Cleri e la salute de' popoli, cõmessi alla vostra custodia.

§. 98. E la visita essentiale a' Curatori delle anime, ed ella è, che principalmente gl'intitola Capi, e Principi de' fedeli. *Hæc dicit Dominus Deus: ecce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas sicut visitat pastor gregem suum, sic visitabo oues meas & liberabo eas*. (Ezech, 34.11.) Non è degno di chiamarsi Pastore delle greggie di Cristo, chi non le visita. E la ragione di ciò si fonda nella vtilità, che deriua a' popoli dalla presenza de' Direttori. *Visitabo oues meas*: ecco la visita. *Et liberabo eas*: ecco gli effetti di essa. Osseruasi, in confermatione dell'assioma profetico, da San Bernardo nel sermone sesto, ch'egli recitò in Chiaraualle sopra de' Sacri Cantici, non essere Satana ne inespugnabile ne' luoghi che occupa, nè inuincibile nelle anime che sconcerta. Tuttauia come al Prelato tocca il trionfare del maluaggio Spirito, con ritorgli la preda, e con astringerlo à disloggiare da' posti; così non mai ottiene tal vittoria, se di persona non gira la Prouincia. Fù ciò profetato da Abacuc, dice il Santo, nel terzo de' suoi oracoli. *Et egredietur Diabolus ante pedes eius*. (Haba.3.5. b.Ber.ser.6 in Cant.) Scompiglierete, ò Prelati, Lucifero, non con gli editti della mano, non con gli oracoli della lingua, non co' sentimenti della mente, non con la sollecitudine del cuore, ma si bene con l'orme de' piedi. Non sacrificando, ma visitando, rimedierete a' peccati: e, se vscirete à riconoscere i bisogni de' soggetti, vscirà da' cuori de' visitati la maluagità, e con lei Satana autore di essa. *Vbi nẽpe peccatum remittitur, ibi proculdubio diabolus de corde peccatoris expellitur*. (To.59.25.) Quanti passi darete nel Territorio, tanti mostri calpesterete d'Inferno. Ad ognun di voi predisse Dauid si gloriosi trofei, sempre annessi alle vostre comparse. Calate gli occhi, quãdo alzate il piede: e vedrete nelle vostre pedate schiacchiati spiriti tartarei. *Super Aspidẽ & Basilicũ ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dracone*. (Psal.90.13) Tãto à voi Dauid predisse, e tanto alle vostre orme augurò Paolo Apostolo, cõ dire: *Deus autẽ pacis cõterat Satanam sub pedibus vestris velociter*. (Ro.16.20) Esce Satana, se voi vscite, e cõ modo di zuffa nõ costumata il Prelato sbarbaglia l'inferno, non cõbattendo con le mani, ma pellegrinãdo co' piedi. *Egredietur Diabolus ante pedes eius*. Della quale cõtitta la ragione è in chiaro, poiche, come oggi Cristo rimedia a' funerali di Bettania, non quando gl'intende per lettere, ma quando presente gli vede; così il zelo de' Prelati s'infiamma all'esterminio delle sceleraggini, nõ, quando essi le risannò risedendo nella grandezza delle metropoli, sedendo ne' troni della Maestà, ma quando, girando i Distretti e abboccãdosi con gli oppressi, le palpano. Habbiamo euidẽte pruoua di tal dottrina nel padiglione del primo Legislatore de' credenti. Slattato, dopo tre anni, Isaac cominciò vna tal tresca con Ismaele, che per niun conto cõueniua al sangue di Patriarca si Sãto. Nõ è verisimile, che le damigelle, tante di numero, e sì regolate di vita, non rife-

rifsero più volte il disordine alla Padrona. Ella nondimeno non fè caso dello scherzo. Finalmēte vn giorno si auuenne ne' fanciulli, che appunto, secondo l'vsato, si trastullauano con idoletti, e passauano la giornata in trattenimenti non diceuoli alla santità dell'albergo. Non si tosto ciò vide Sara, che correndo ad Abramo, l'astrinse à cacciare incontanente l'Egittio, peste della famiglia, e veleno del figliuolo. *Cumque vidisset Sara filium Agar Aegiptia ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham. Eyce ancillam hanc, & filium eius.* Abramo à tale intimatione non solamēte non arse, ma gelò in guisa, che stimò assai più indiscreta la moglie, che indisciplinati i fanciulli. *Durè accepit hoc Abraham pro filio suo.* Come? allo stesso fallo vno agghiaccia, e l'altra diuampa? Era per auuentura ò più zelante Sara di Abramo, ò men pronto il Patriarca a' rigori, di quel che fosse la moglie? S'egli trà poco sarà preparato à dar la morte con le sue mani ad Isaac, come è si restio à dar l'esilio con vn cenno ad Ismaele? Non vi marauigliate, disse, è scrisse Origene; Abramo intese le inconuenienze de' giouanetti: Sara le scorse. E però questa le abbomina, e quegli le trascura. *Indignatur Sara, & lusum illum perniciem putat.* Scopri l'occhio il fondo di quel trastullo, oue era impossibile che l'vdito penetrasse. Chi vuole accendersi di zelo contro alla iniquità, la vegga. *Vidit prauaricantes*, diceua Dauid, *& tabescebam.* L'intendimento di qualsisia Prelato Cristiano diffidi di poter discernere i veleni dell'impietà, e molto meno d'infiammarsi contra di essa, se non l'hà sotto à gli occhi. Arse Sara, non quando intese, ma quando vide le perniciose sconueneuolezze del deprauato figliastro.

Gen. 21. 9.

Hom. 7. in Gen.

To. 39. 12.

Ps. 118. 158.

§. 99. E perche l'vdito non potrà concepire, ciò che l'occhio tanto al viuo colorisce all'animo? Se chi hà veduti i disordini li riferirà al Prelato, perche non potrà egli con pari acrimonia detestarli, come se presente gli hauessi esaminati? Dunque al difetto delle visite pastorali suppliranno gli accurati ragguagli de' Ministri fedeli. Domando primieramente, oue sieno tali Ministri, a' quali lasci e fedeltà d'auuisi, e verità di progressi, ò il solletico de' donatiui, ò l'autorità de' protettori, ò la compassione a' rei, ò la poca stima de' delitti, ò il souerchio rispetto a' delinquenti? Chi vi assicura, che sieno ò piene di sincerità le informationi, ò voti di ricompense gl'informatori? Siano ad ogni modo e minutissime le relationi, e integerrimi i relatori: dico con tutto ciò, che sarà sempre minor impressione nell'animo del Primate il disordine raccōtato à bocca, ò riferito per lettere, che non sarà riconosciuto di vista anche alla grossa. Se vogliamo penetrare il fondo di massima tanto necessaria à chi gouerna, possiamocene con Moisè al Sinai, nelle cui sommità trattando egli con Dio gli affari della Sinagoga principiata di fresco, sētì dirsi, se vuoi inhorridire, cala a' quartieri del popolo, il qual tanto mi raccomandi. *Vade, descede: peccauit populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti.* E che peccato hà egli fatto, disse Moisè. Che peccato? il più indegno, il più enorme, il più sacrilego, che possa cadere in pensiero di huomo. I tuoi Ebrei, tanto fauoriti da me, e tanto cari à te, mi han voltate le spalle: questo è poco mi han sorrogato vn vitello: questo, benche sia tanto, ad essi par nulla, han bestēmiato il mio nome: nè ciò è tutta la sceleraggine di costoro. Hanno vituperate le mie gratie, hāno beffati i miei prodigij, hanno rinūciata la mia tutela, hāno piegate le ginocchia, hān'incuruata la frōte, han dedicata l'anima ad vn mostro di metallo. *Fecerunt sibi vitulum conflatilem, & adorauerūt, atque immolātes ei ostias, dixerunt: Isti sunt Dij tui, Israel, qui te eduxerūt de terra Aegipti.* Si potea dire ò peggio, ò più? Qual'odio stimate voi, che concepisse Moisè contro all'esecranda apostasia di quel popolo imperuersato? Voi crederete, che armato di quegli stessi folgori, che strideuano

Exo. 32. 7.

uano d'intorno alla montagna, oue Iddio si querelaua, d'indi egli si precipitasse a' padiglioni delle Tribù ribellate, per ischiantarle à forza di saette infocate, senza lasciare in vita pur vno di tāti. Così conueniua che facesse, ma certamēte non fece così. Anzi vibrādo Iddio i fulmini dell'ira, per auuentargli sopra gli Apostati, e dicēdo al Profeta: *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos*: replicò egli, e che hā fatto, Signore, quei meschini, perche dobbiate incenerirgli con le vostre mani? *Cur, Domine irascitur furor tuus cōtra populum tuū? Ne, quæso. Recordare Abraham, Isaac, & Israel seruorum tuorum, quibus iurasti per temet ipsum dicens: multiplicabo semen vestrum sicut stellas Cœli*. Puoi dire à Dio: *cur irascitur furor tuus*, se Iddio ti hà detto, *fecerūt sibi vitulum, & adorauerunt*? E che vuoi di peggio? Se per fragilità di senso lo sdegno diuino affogò tutto vn Mondo trà l'acque: per la idolatria, sacrilegio tanto peggiore nō flagellerà vn popolo ribellato? Sentì nominare giouēchi adorati, e dici, *Cur irascitur furor tuus?* Aspetti forse, che saettino Dio, già che vn Dio posposto ad vn Bue non è, à sentir tuo, materia di gastigo? Tanto nondimeno disse l'informato Legislatore, e tanto si adoperò à fauore de' felloni, che mutò loro i fulmini in ruggiade, e le piogge dell'ira in diluui di gratie. *Placatusque est Dominus, ne faceret malū aduersus populū suum*. Lacerato il processo, e restigrata le gratia, Moisè scese dal Sinai co' marmi in mano de' dieci precetti. Quando giunto à faccia de gli alloggiamēti vide da lōtano queste due sole cose, vn vitello d'oro, e molte dāze de' beuitori, che ballauano intorno al simolacro. *Cūque appropinquasset ad castra, vidit vitulū, & choros*. A tal vista diuenuto il capo di lui vn Mōgibello di furore, tramandando da ogni parte fumo, e fuoco di zelo, alzate le tauole della legge, senza rispettare nè la dettatura, nè il dito di Dio impresso in esse, le gittò con ismania implacabile sù lo scoglio più duro

Ex. 32. 19.

di quella falda, e, fattele in pezzi, corse a' padiglioni, vrtò l'infame vitello, stritolò, l'abbruciò, lo disfece in poluere, lo mise in gola a' sacrilegi. Indi sfoderati vētimila coltelli, à suon di trōbe publicò bando inesorabile di morte, ordinando che niuno ardisse ò di rimettere il ferro, se non l'insanguinaua nelle viscere del più cōgiunto, ò di ritornare a' quartieri, se non calpestaua lungo la strada cadaueri trucidati di suo pugno. Sētite il Testo Sacro: *Cumque appropinquasset ad castra, vidit vitulū, & choros: iratusque valde proiecit de manu tabulas, & confregit eas: arripiensq; vitulū combussit, & contriuit, & dedit ex eo potum filijs Israel. Et stans in porta castrorū ait, occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suū. Cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum*. Io nōleggo mai vna tal piena di sangue, che nella torbida di tāto rigore nō perda quāti sentimēti hò. Esclamo; e qual oggetto ò sì sconcio, ò sì sacrilego nella pianura rappresentossi à Moisè, da cui sia stato trasportato à smanie così seuere di carnificine tanto risentite? Suenare in vn mezzo di ventitre mila pronipoti di Abramo? Qual'idra di misfatti hà egli incontrata nel calarsi dal mōte? *Vidit vitulum, & choros*. E per sì poco allaga le campagne di Arabia con correnti sì precipitose di sangue Israelitico? Io per me, sgomentato da supplitio affatto eccessiuo leuo di mano a' Leuiti le spade, e dico al Profeta, e perche fate macello sì spauētoso di vn popolo alquanto dissoluto? che hà egli fatto? *Cur, Domine, irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Aegypti in fortitudine magna, & in manu robusta*? Che han fatto costoro: i quali io voglio sepelliti in vn profondo di ceneri? Dimandatene à Giosuè, che sà l'enormità, di cui io sono testimonio di veduta. Riuolto à Giosuè gli chiedo, qual sia il fallo, che veduto da Moisè l'affama di tanti cadaueri? Troppo hà veduto: e se l'eccesso nō fosse il maggiore, che possa cōmettersi dalla Sinagoga, egli nō som-

mergerebbe in vn mare di sangue quelle turbe, che à piedi asciutti cauò dall'acque del mar rosso. Hà veduto, ci risponde Giosuè, cose si escrande, che nè da me dourebbon dirsi, nè vdirsi da voi. Oh Dio? *Cum appropinquasset ad castra vidit*; tremo, e raccapricciomi à proferire ciò che segue, *vidit vitulum*, *& choros*. Ci è altro? E può l'inferno nel colmo delle ribellioni sue disegnare macchina contro al Cielo più nefanda di questa, che alla falda del monte di Dio, nel cospetto del Sole, e del Mõdo, con le bocche satolle di manna, con le mani cariche di palme, con le teste coperte di gioie, con l'arche piene di tesori d'Egitto, hãno inalzata ad eterna infamia del nome Israelitico questi disonorati fuggitiui? Adũque si dirà, nè si mẽtirà da chi scriue, che tra' padiglioni d'Israele accampato sotto del Sinai, Moisè habbia scoperti mostri acclamati per Dei, in onore de' quali, nè l'Etiopia, e nè pure la Scithia brucierebbono vn solo grano d'incenso? Ah lasciate, che le scimitarre Leuitiche s'immergano ne' cuori di costoro, e che Moisè satij l'ira giustissima co' funerali di migliaia de' trasgressori, poiche *vidit vitulũ, & choros*, Lasciamo, che Moisè s'insanguini, e discorriamo trà noi, ritornati non solo dal Sina in questa Sala, ma nel sentiero del discorso dalla ponderatione del fatto. Hauete vdito? Non più vide Moisè che danze di femine inghirlandate, e vn vitello funduto trà fiamme: e nondimeno trucidò sì gran popolo. Hauea da Dio intesa non solamente l'alzata dell'idolo, e la lasciuia de' balli, ma le vittime offerte, ma i tori suenati in olocausto alla Statua. Haueua sentita da Dio la dichiarata idolatria del populo incuruato à quel mostro. Gli hauea notificati Iddio gli elogij fatti, e i titoli dati dalle Tribù al giouenco, chiamandolo nõ solamente Dio, ma pieno concistoro di Dei, e Saluatore onnipotente delle squadre, per cui discesa, haueste sepelliti gli Egitij in vn doppio mare di sangue e di acqua. Haueagli spalancata l'esecranda fonderia, doue il popolo discredente, à sangue freddo, liquefece trà fiamme di ori di Egitto, e fuse vn Bue, al quale tra' carboni assegnò per fieno l'incenso, l'altare per presepio, la onnipotenza per muggito, per titolo la diuinità. E pure ad informationi sì chiare, sì infallibili, sì efficaci, e sì diuine, non solo non arse Moisè, ma spense i folgori accesi nella mano stessa di Dio. Come può essere, che sì fattamente agghiacciasse chi da Dio vdì dirsi: *Fecerunt sibi vitulum cõflatilem, & adorauerũt, atque immolãtes ei hostias dixerũtque: Isti sunt dij tui, Israel, qui te eduxerũt de terra Aegypti.* e che puoi auuampasse tanto vn'huomo sì molle nell'amore, à cui, per mutare il cuore di rose in vn Vesuuio di sdegno nõ altri mantici prouide l'Occhio, fuorche due semplicissimi oggetti, tanto prima esaggerati nel mõte, e tanto poi mitigati nel piano? Ecco i mantici dell'incendio, che non si spense saluo che con vn mare di sangue. *Vidit vitulum, & choros, iratusque valde proiecit de manu tabulas, & ait, occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum.* Si poco basta, per accendere il zelo, quando i disordini si veggono; nè bastano sceleraggini sì enormi à risuegliarlo, quando anche vn Dio, à chi non le vede, le rappresenta con forme di dire sì efficaci, e con sensi tanto significanti le detesta. E però sù la scimitarra di Moisè, ora sfilata a' gastighi, e ora arrotata alle vendette non posso non imprimere co'l sangue de gli vccisi quell'assioma, indegno di questa sala, perche è profano, ma degno di quell'acciaio, peroche troppo gli si adatta. *Segnius irritant animos immissa per aures: quàm, quæ sunt oculis subiecta fidelibus.* Chi non iscorge la sepoltura di Lazzaro, ancorche sia Cristo, nè piange la sua morte, ne la rimedia. E chi sente la idolatria introdotta nel popolo, ancorche la intenda da Dio, e sia egli vn Moisè, se non la mira, ne l'abbomina, nè la sbarba. §. 100.

Per tanto le Diocesi Cristiane, non più dubitãdo nè della perpetuità de gli

scan-

scandali che le deprouano, nè della cõtinuatione ne' pesi che le opprimono, se da' Prelati nõ sono ristorate cõ la presenza, per mia mano porgono ad ognũ de' Mittrati il memoriale, che già fece presentare à Dauid l'infelice, e ramingo Absalon. *Obsecro, ergo, vt videam faciẽ Regis.* Se chi ci hà dato Iddio per Capo, e per Principe dell'anime nostre, non comparisce, gli sconcerti de' licentiosi, e gli aggraui de gli oppressori rimarrãno incurabili. Non vdite, Prelati Cristiani, come ogni Pieue del Mondo Cattolico supplica al suo Vescouo, e gli chiede la Visita con le voci Euangeliche d'oggi: *Domine, veni, & vide?* Le nostre piaghe se nõ si guardano, non muouono chi le curi, nè rimuouono chi le apre. Direte, conuinti per vna parte dal fatto tanto cõcludẽte, e ritirati per l'altra dall'incomodo de' viaggi: Chi non potesse in modo veruno girare diocesi, non potrebbe sodisfare a' bisognosi con la trasmessione di Visitatori zelãti? Se nõ può visitare non pecca, ma l'innocenza, che egli in se stesso riterrà, per l'impotenza della mossa, nõ farà, che diuẽgano innocẽti i colpeuoli, e che si raffrenino i violẽti. Attẽti ad vna similitudine di Filone Ebreo, che viuamẽte esprime la inutilità di sì fatti supplimẽti. Rimanga, per comandamẽto di Dio, sotto al nostro Orizonte il Sole qualche mese, nè cõpaia à noi: ma, per risarcire l'assenza di tanto Pianeta, e il Cielo rauni sopra le campagne quante stelle hà nell'immensità de' suoi giri, e la Terra accẽda nell'aria quãte fiaccole possono somministrarle e i faui d'Ibla, e gli sciami dell'Ercinia. In tal dispositione di cose qual'infinità di lumi sottentrerebbe à gl'influssi di vn Sole? E tuttauia à gli aspetti di stelle innumerabili, e al caldo di numerosissimi fuochi non otterrette, che spighi veruna biada, che maturi vn grappolo, che frutto alcuno si stagioni, ò che minima gleba di terra nel cupo delle miniere si assodi in metallo. Anzi non ci sarebbe mostro, che rispettasse quei raggi posticci, e che nõ vscisse dalla tana à dãneggiarci. L'Aria stessa riterrebbe in faccia à tanta luce tal buio, che assolutamente si stimerebbe il Mondo nostrale sepellito in vna notte lagrimeuole. Là doue se, spẽte le torce, e ritirate le stelle, comparirà il Sole, in vn tratto vedransi germogliare i seminati, colorirsi le vue, concuocersi i pomi, riempirsi d'argento, e di oro gli abissi dell'vna, e dell'altra India, e messe in fuga le fiere, dileguarsi totalmente le tenebre. *Videte, quod Sol vnus tenebras immensas dispellit?* Così scrisse Filone, e così prouano le Prouincie, alle quali molti Sustituti non bastano, per rimediare vn solo disordine, e per torgli tutti basta il solo Prelato, e Capo loro. E chi sostituirete à voi assenti, se Iddio, che con la immẽsità sua assiste in ogni luogo, non potè dare chi compensasse al Mõdo i danni dalla sua essenza. Tanto che infastidita la Sinagoga de gli Abrami, de' Moisè, de' Samueli, e de gli Esdri, e che personaggi eran questi? protesta à Dio, che se nõ viene in persona visibile, e in vn corpo vmano, nõ creda di hauerla nè sana, nè soggetta. *Osculetur me osculo oris sui. Dicebat enim* scriue Bernardo, *quo mihi hæc, oro, seminer bia Prophetarum? Ipse potius speciosus forma præ filijs hominum, ipse me osculetur osculo oris sui. Non audio iam Moysen, impeditioris siquidem linguæ factus est mihi. Isaia labbia immunda sunt, Ieremias nescit loqui, quia puer est. Propheta omnes elingues sunt; Ipse, ipse quem loquuntur, ipse loquatur.* E ben si comprouò, quanto sauiamẽte discorresse la Sposa, posciache, oue, prima della venuta di Cristo, la perfettione stillaua, dopo la incarnatione del Verbo, diluuiò. Prima che comparisse il Messia, la Sinagoga contaua tre Patriarchi, alcuni Profeti vn Giuseppe, vn Moisè, vn'Anna, vn Dauid, vn Neemia, vna Susanna, e quasi Pianeti ostentaua nel firmamento del Tempio sette Maccabei, morti in difesa della legge. La Chiesa da che adorò Cristo, cõta i Monasterij di vergine à migliaia: le Grotte de' penitenti à Tebaidi, à Nitrie, e à vastissime solitudini

2. Regum 14.32.

De Gigã. To. 1. ft. 131

Serm. 1. in Cant.

To. 122. 3. 2.

tudini sì della Soria, come dell'Arabia de' Patriarchi, de' Vescoui, de' Papi, miracolosi di vita, e celebri d'attioni, ne hà intiere centurie: con l'ossa de' Martiri doue hà alzate montagne, e doue hà empite voragini. Tal frutto hà ritrato il Mondo dalla visita del suo Dio. *Visitasti terram, & inebriasti eam.* Spieghi chi può l'enfasi di quella voce, *Inebriasti*, mentte io con le parole di Ambrosio dichiaro la cagione di vna tanta ridondanza di meriti. *Itaque vbi Verbum, sicut pluuia descendit de Cælo, venas mentis nostra inebriauit prædicatione diuina, excitauit virtutum studia diuersarum, fructusque fidei, & castæ deuotionis adoleuit.* Sin che non comparue l'eterno Verbo frà noi, frequentemente la Sinagoga apostatò dalla Diuinità, e adorò Sassi. Da che fattosi huomo visitò il mōdo, la Chiesa nè pure vna sola volta co'l fumo de' turiboli hà ò profanata l'aria, ò profumate statua, adorádo marmi per Dei. *A iudicijs tuis non declinaui, quia tu legem posuisti mihi* Diuina Chiosa di Ambrosio. *Non per Moysen, non per prophetas sed ipse per te, Iesu, legem posuisti mihi. Ideo non declinaui, quia te aspexi.* Così si assoda in diamante indomabile la debolezza del nostro loto, quando la inuigorisce l'occhio di Dio assistente. *Ideo non declinaui, quia te aspexi.*

Psalm. 46 10.

Ser. 13. in psal. 116. Tom. 4. 36.

§. 101. Col quale prosupposto fecesi animo S. Gio: Grisostomo di dare, quasi dissi, in nome della Chiesa vn'auuertimēto à Dio, e fù; che se voleua il Mōdo raggiustato, non si trattenesse à specolarlo dal Cielo empireo, ma trà gli huomini huomo calasse ad emendarlo. *Dominus de Cælo prospexit*, dice il Santo cō le parole di Dauid. *vt videret, si est intelligens, aut requirēs Deum. Sed omnes declinauerūt, & simul inutiles facti sunt. Nō satis est, ò Domine, è Cælo prospexisse. Sicut prospexit, etiam descende. Domine, inclina Cælos tuos, & descende. Veni, Via, & qui aberrarunt, reuertentur.* Sì, sì, ci vuole la reale, ed apparente preseza di chi gouerna, se desidera ne' soggettati la emendatione de' falli. Anche nel figliuolo di Dio più fece l'Occhio à beneficio de' Discepoli trauiati, che l'anima.

Ps. 13. 2. In Ps. 13. Tom. 3. 52.

§. 102. Ciò si conobbe nella Corte di Caifa. Staua la fede di Pietro in quella sala fortificata da vn lato co'l sangue di Cristo, sudato nell'Orto à fauore della sua costanza, e assodata dall'altro con quei tāti prieghi, che il cuore di Cristo mandò al Cielo per esso. *Ego pro te rogaui, Petre, vt non deficiat fides tua.* Ad ogni modo trà le orationi di Cristo, e trà le primitie del suo pretiosissimo sangue la fede di Pietro non crollò, ma precipitò; non cadde, ma in tutto atterrata disfecesi in vilissima poluere di reiterate codardie. Come! Cristo prega per la fede di Pietro, e Pietro rinega? applica Cristo per Pietro abbattuto le guanciate sofferte alla presenza di Caifa, e Pietro non piange? Al suono della profetia del Redentore, il gallo due volte lo sgrida, e Pietro non si risente dal misfatto? Alla fine si desta dal letargo de gli spergiuri, si alza in piedi, e con fiamme d'ardentissima carità, disfatto il ghiaccio dell'ignominiosa paura trasmette dal cuore negli occhi e da gli occhi nel terreno due fiumi di lagrime, che non finirono mai di scorrere, se non quando egli finì di viuere. *Egressus foras fleuit amarè.* E chi hà richiamato da' profondi dell'infedeltà il futuro Pōtefice della Chiesa? Cristo. Forse cō la fragranza de' suoi incēsi, orando per la sua fermezza? nò. Forse co'l tuono della sua predittione, auuertendolo del pericolo? nò. Forse co'l merito delle sue cadute, con le quali preuenne i crolli del titubante? nò. Or se Cristo non volle nè con le predittioni, nè con le orationi, nè co'l sangue risanar Pietro, con che l'hà egli chiamato da morte à vita? Col cōparire dināzi ad esso, e co'l vederlo. *Vt respexit, erexit, & in fletus pœnitudinis excitauit*, disse S. Leone. Ah che la fede di Pietro diceua à Cristo: *Domine, veni, & vide.* Come se orasse; Signore, se voi nō vscite à rimirare Pietro, io esco totalmente da Pietro.

Lu. 22. 32

Lu. 22. 62.

Serm. 9. de Pass. T. 3. 31.

Guarda-

Guardatelo, e ciò che fin'ora non hauete voluto che faccia, perammaestramēto de' Prelati, la vostra onnipotenza, farà in esso vna vostra occhiata. E così fù percioche, *vt respexit erexit*.

§. 103. Dal qual successo mosso Sant'Ambrosio slargò la propositione, e da vn caso particolare l'ampliò in conseguenza vniuersale. Poiche, comentando quelle parole del Profeta, *Ostende faciem tuam, & salui erimus*, dice, che l'vnico antidoto delle vmane infettioni consiste nella visita del Creatore: e che, sì come ad vno sguardo di Cristo Pietro, per tre negationi più quatriduano di Lazzaro, vscì dal sepolcro della Corte à lauarsi nel Giordano delle lagrime; così qualsisia peccatore defōto risuscitarà alla vera vita del cordoglio, se meriterà la presenza del suo Dio. *Aspectus Dei salus nostra est; atque in eius vultu nostrum est adiumentum. Quem enim Dominus respicit, saluat.*

Ps. 79. 4. 8.

In Ps. 45.

Io. 19. 25

§. 104. Or se pare, che à Dio quasi non basti la onnipotenza, se non riuede i cuori, per liberarli da' misfatti: qual Prelato cōfiderà di potere, anche assente, ciò che Iddio non vuol potere prima di presentarsi? Se à Dio si dice, Venite: il Prelato dirà, Mando? Se il Mondo rimane trà gli idoli, ancorche attorniato da Profeti, se il Verbo non cala dal Cielo in terra: qual Pastore crederà di Santificare la Prouincia, trattenendosi trà verdure di giardini, e delegando a' sudditi bisognosi di emenda mercenarij sitibondi di decime? Ma sieno gli Operarij desiderosi di conuertire, e non sollecitì d'ingrassarsi: non per ciò potrà giammai il Ministro, quel che può l'assistenza del Primate. Intese pur bene punto sì rileuante di politica Ecclesiastica quella sauia Sunamite, la quale, per la salute del figliuolino defonto, si trasse ri da Eliseo, che poco prima gliel'hauea impetrato co' miracoli. Non sì tosto toccò ella la falda del Carmelo, che veduta la il Profeta disse à Giezi primo Ministro de' suoi oracoli: và da colei, e dille, che, se non hà vrgenza più che graue, non inquieti la nostra ritiratezza, e non profani con pedate donnesce quest'Eremo premuto solamente ò da piedi profetici, ò da orme Angeliche. Accorse Giezi, e disse alla femina, se le cose di sua casa passassero con pace. Ella, per torselo d'intorno, rispose, le cose mie sono in calma. *Quæ respondit, rectè.* E in vn tratto salita la montagna, senza far conto delle ambasciate del Ministro buttossi a' piedi del profeta, e con lagrime gli raccomandaua il figliuolo, sforzossi Giezi di liberare il Maestro da quell'impaccio. Ma la Donna immobile su' ginocchi, nè si alzò, nè si scostò dal seruo di Dio. Perciò intenerito Eliseo disse al Discepolo: prendi in tua mano il mio bastoncello, e vattene direttamente al cadauero del fanciullo, e giunto alla bara ponglielo su'l volto. *Tolle baculum meum in manu tua, & vade. Si occurrerit tibi homo, ne salutes eum: & pones baculum meum super faciem pueri.* Partitosi Giezi, l'afflittissima madre alzò i clamori alle stelle, e giurò ad Eliseo, che non si sarebbe staccata da' suoi piedi s'egli di persona nō si trasferisse dal morto. *Viuit Dominus, & viuat anima tua, nō dimittam te.* E che più vuoi, o dōna, diceuale il vecchio, se hò inuiato à casa tua il primo de' miei Ministri con lo strumento de' prodigij, e cō istrutione specialissima di quanto debbia fare in beneficio del Bābino? Voi, voglio rispose la Femina, e non il vostro Pastorale: fin qui mi sono trascinata, e sopra questo monte sono salita con tanto sudore, e per condurre in mia casa Eliseo, e nō per auuiarui Giezi. Nè io per ricuperare il figliuolo, ne la morte per rilassarmelo, riconosciamo altri che voi, Profeta di Dio, e Capo nostro. Che più? Vinse la Sunamite, scese Eliseo; questi lasciò il Carmelo, e quella non si appartò dal benefattore. E amēdue l'indouinarono, posciache in tanto Giezi metteua, e rimetteua il bastone su'l cadauero, senza vedersi nel defonto principio di vita. *Giezi autē præcesserat ante eos, & posuerat baculum super faciem pueri, & non erat vox, nec sensus.*

4. Re. 4. 29

Appena Eliseo giũse al letticciuolo del lospirato, che al primo tatto del Profeta quel cadauero si riscaldò, e con l'alito del seruo di Dio rianimato saltò viuo dalla coltre. Pel qual prodigio pretende S. Agostino, che i Prelati si disinganino di potere dar vita alle anime putre fatte ne' peccati, se non vãno da esse personalmente, per quanto ad esse inuijno e pastorali, e sustituti. *Mortuus tunc surrexit, cum se viuus mortuo coaptauit; & fecit Dominus, quod non fecit baculus.* Intendete, Principi Cristiani, per molta che sia l'autorità de' vostri Delegati, e per quanto sieno essi e primarij, e scelti, se non vi spiccate da' Palazzi, e se nõ ãdate à riconoscere le necessità estreme de' popoli aggrauati, disperate che giãmai essi respirino o rifatti ne' danni patiti, o rauueduti delle colpe cõmesse. *Fecit Dominus quod non fecit baculus.*

In Ps. 70. Tomo, 12. 875.

§. 105. Vscirà dalle accademie de' Teologi più d'vno, per abbattere la dottrina così chiaramẽte da noi esaminate fin'ora, e diranno, gli attributi diuini, che da' popoli non si veggono, ma si odono *Fides enim ex auditu*, infiammare i cuori di amore ardente verso Dio, onde in ossequio di esso chi dispensa tesori, chi abbãdona dominij, chi renũtia Magistrati, e chi lascia diademi. Perciò conchiudono, potere gli oggetti raccontati, quantunque nõ veduti, accendere ne gli anime de' Prelati quel zelo, che bisogna per rimunerare la virtù, e per abbattere il vitio. I Martiri, dicono, che girarono deserti, che vissero in catacõbe, che spasimarono sù graticole, che penarono sù ruote, che agonizarono sù equulei, che girarono l'anima o tra' dẽti delle Tigri, o tra le strete de gli Aspidi, o tra' chiodi delle Croci, o tra' vortici dell'Oceano, con che s'indurirono alla sofferenza di stratij, che anche o coloriti, o narrati agghiacciano il sangue, se non con l'hauer essi intesi i guiderdoni, co' quali sono riconosciute le angosce di chi muore per Cristo? Per tanto, se basta la narratione di ricõpense, ancorche nõ rimirate dall'occhio, e solamẽte espresse dalla lingua, per animarci à penar tanto, come non basterà il ragguaglio de' disordini, per istimolarci al gastigo di chi preuarica? Se l'vdito è sufficiẽte, perche tolleriamo in noi stessi tormẽti insoffribili, come nõ potrà incitarci à decretare pene moderate a' sudditi colpeuoli di diletti enormi? La oggettione, come che vscita da scuole esercitate in sottigliezze Teologiche, non par e capace di risposta. Dico ad'ogni modo, da gli argomẽti proposti corroborarsi l'assioma, prouato nel discorso di stamane. Ascoltate. Perciòche si vdì dalle bocche de gli Apostoli, e de' Prelati, molti de' primi Credenti diedero per la Fede e roba, e vita. Soscriuo la presupposta dottrina, e negociò che deducono. Molti morirono per la Fede: ma quãti animati da gli stessi racconti al primo vibrar de' ferri apostatarono dalla Fede! Quanti imbeuuti de' Sacri articoli rinuntiarono l'Euangelio alle prime citationi de' Presidẽti! Quanti al sospetto solamẽte delle catene si disciolsero dalla Religione? Leggiamo ne' Martirologij i nomi di chi agonizzò per le dottrine Cattoliche: ma guai à noi, se a' venerati nomi de' campioni Cristiani si fossero aggiunte le note de' ribelli fuggitiui, i quali ne pochi di numero, e famosi di titoli rinegarono la Trinità, e di nuouo incẽsarono e Diana, e Gioue. Ladone de' Beati, che nõ più odono le diuine grãdezze, ma che suelate le veggono, chi giammai, bẽche sieno milioni di milioni, o vacillò nella costanza de' propositi, o si raffreddò nell'ardore dell'affetto? I maggiori Eroi di quaggiù, quãsũque armati di fede ò vacillano, ò cadono. Paolo confessa i crolli, Pietro deplora la caduta, Dauid spasima per li precipitij, Giacomo anacoreta, dopo molti miracoli, si sepellì viuo, per la morte data al corpo e forse anche all'anima dell'ospite miserabile, che prima vccise cõ l'intemperanza, e dappoi suenò co'l coltello: infinite schiere di peruertiti nel lezzo delle lasciuie, doue giacquero caduti dal Cielo chiarissimo di continenza eleuata, pur troppo prouano, quãto sia debole l'Vdi-

Ro. 10. 17.

to à persuadere ciò che la Visione ottiene, senza rischio d'incostanza. Quanti Serafini nell'Empireo, oue ogni cosa fù fede, si ribellarono dal Verbo, che adorauano! Qual de' minimi Angeli, da che vide l'Eterno Figliuolo l'abbãdonò? Aggiungo, che à chi morì per Cristo, oltre a' ragguagli Apostolici, s'infuse la diuina gratia, che gli confortò à penare. A voi, chi riferirà le necessità delle diocesi, qual gratia, e quali aiuti cõparrirà, accioche habbiate e volere, e cuore per souuenirle? Ma nõ isfuggiamo chi ò fugge magistrati, ò lascia patrimonij. Molti, dicevate, in vdire gli eterni gastighi, calpestano diademi. Ma quãti, e quanti più, per ritenere vn fiore di diletto fugace e di lasciuia vergognosa, disprezzano le arsure sẽpiterne, le quali più volte intesero, e sẽpre credettero, e tuttauia credono, mẽtre s'infangano? Per lo cõtrario à chi mai cõcedette Iddio che alla sfuggita, e per vn solo spiraglio vedesse ò limini, ò superficie di Purgatorio, in cui nõ s'indurisse il cuore à qualsisia solletico di piacere, reso insẽsibile dall'aspetto di poche fiãme à quãto fuoco può scaricare dentro di vn petto vmano vn Mongibello d'incontinenza! Adunque ciò che non opera l'inferno vdito mille volte in anime anche magnanime: opera in mẽti debolissime vna rimirata fauilla di quegl'incẽdij che passano? Ah, che se le relationi fauiamẽte espresse ciò potessero, che può l'oggetto rappresentato alla vista, inculcandosi tutto l'anno da lingue Apostoliche a' fedeli, il giudicio finale, l'atrocità de' supplitij, la infinità de' premij, l'eternità della vita futura, non sarebbono nè si pochi gli osseruatori, nè sì numerosi, ò, per dir meglio, sì senza numero i trasgressori de' precetti Diuini, e i ribelli di Dio. Non basta, nõ basta, l'vdire misterij si spauentosi, e si serij, per intimorirsi, per emendarsi, per allontanarsi da' misfatti. Riesce insufficiẽte per tanti, e tanti la Fede stessa, comunicata per l'orecchio all'anima; accioche si auualorino nell'operare onestamẽte: e pure alle narrationi dell'Euãgelio si aggiũgono i lumi del Cielo, e i conforti della Gratia. E basteranno i detti ambigui, le informationi dimezzate, i racconti infedeli de' Ministri appassionati, perche voi puniate gli empij, perche correggiate i grandi, perche cõbattiate co' potenti, perche indifesa de gli oppressi inuestiate i petti armati di acciaio, e le teste coronate di gioie? Sono i ragguagli, come i Soli del Marzo, muouono la sinderesi, ma nè la inuigoriscono per la zuffa, nè la guidano al cõflitto. Ciò fà l'occhio il quale, se scorge le abbominationi, necessita la mano à fulminarle. Confermasi questa grã potẽza, che hà l'occhio sopra gli affetti dell'anima, co'l fatto memorabile, che seguì nella persona di Mathatia padre de' Maccabei. Hauea questi intesi più volte gli abbomineuoli sacrificij, che da' figliuoli d'Israele si offeriuano à Bacco, per istigatione de' Ministri d'Antioco. Il che bastò sì bene per cauargli molte lagrime dalla fronte, e molte preghiere dalla lingua, ma nõ già per accẽdergli l'animo, e per armargli la mano, affinche atterisse i preuaricatori con ispargimẽto di sangue. Ito finalmẽte in Gerusalemme, e biasimando l'iniquità di quei riti, vn de gli Ebrei si accostò all'Idolo, e quiui sacrificò. Riguardãdo Mattatia l'enormità del sacrilegio, tremò prima per l'orrore, indi arse per l'ira, e, sfoderato lo stocco, assalì l'infame sacrilego, e sù lo stesso altare, in faccia de' regij, e falsi Sacerdoti lo trucidò. *Vidit Matathias, & doluit, & contremuerunt renes eius, & accensus est furor eius secundũ iudicium legis, & insiliens trucidauit eum super aram, sed & virum, quem Rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit, & aram destruxit, & zelatus est legem.* Eccoui a' piedi di Bacco suenato vn Giudeo, vcciso vn Vicerè, atterrato vn'altare, ribellato vn popolo, esecrato vn Monarca, richiamato Moisè, adorato il Dio d'Israele. E chi operò prodigij, si grandi, sì ardui, sì santi? vna Occhiata, che Mattatia diede alla deformità del misfatto. *Vidit, & doluit, & trucidauit, &*

1. Mac. 2. 24.

occidit., & zelatus est legem. Sin che vdi la profanità delle ostie introdotte lagrimò, nè si mosse. Subito che ne fù spettatore, rugghiò, tonò, fulminò, abbattè l'asilo della sceleraggine, e ammontò insieme cadaueri, altari, simolacri, vittime, e quanto la idolatria adopera, quãdo sacrifica. *Vidit, & doluit.* Negate ora, se potete, l'efficacia dell'occhio, e la vtilità delle visite, mentre che ne riuerite effetti sì gloriosi. Il che s'è sì vero, come euidentemẽte si palpa: qual cuore di Prelato Cristiano potrà essere tanto disamorato delle pecorelle, e di Cristo, e sue, che per solleuarle dalle oppressioni, da'mali trattamenti, da'doppij bisogni, e de'corpi e dello spirito, nõ si metta à viaggiare Apostolicamẽte per la Prouincia, ancorche douesse incontrare e incomodi, e spese, e disastri, sapendo massimamente quanto Cristo, idea, e capo de'Prelati habbia sempre fatto per solleuamento di esse? *Nos, nos,* dice Iuone Vescouo Carnotẽse, *per angusta, & ardua, inter cruentationes spinarum, inter incerta itinera nebularum debemus dispersa colligere, & sordidata mundare, muniti exemplo summi Patrisfamilias, qui centesimam ipse quaesiuit suo sanguine redemit, & ad ouile, à quo aberrauerat, reportauit. Nullus nos priuatus amor, nullius quamlibet excellentis persona fauor, spes nulla commodorum, nullus incommodorum timor ab officij nostri intentione dimoueat, quo minus errantes ad vitam reuocemus.*

Iuo. Carno. ep. 70. To. 27. 119.

Che se dee il Prelato passare per roui, e per lance al conforto de'suoi popoli, quale scusa rimarrebbe à chi nè pure degnasse di trasferituisi incontrato alla grande, alloggiato con delitie, spesato e tra tãto da Principe? Nõ piaccia à Dio, non piaccia, che hauendo girata tante volte Cristo à piedi scalzi la Cananitide, la Galilea, e la Giudea, per riuedere gli oppressi e per souuenire gli afflitti, benche dalla più parte di quei Popoli induriti fosse ò insidiato nella vita, ò calunniato nella fama, ò intaccato nella stirpe, ò schernito ne'discepoli, ò vituperato nella dottrina, od infamato nell'opere, ò detestato ne'miracoli, e come trasgressore de'Sabati destinato alle sferze, e come cõfederato co'Satana discacciato co'sassi: i Prelati Cristiani sfuggano di riconoscere il distretto di vna Diocesi, che gli sospira, che gli onora, e che gli adora. Se non sentono me, sentano ognuna delle loro Città, che dice lagrimando: *Domine, veni, & vide.* Che rispondete à voci sì addolorate, à necessità si vrgenti, à calamità si deplorabili? Le Chiese vostre v'implorano: potete non vdirle? Vi desiderano: potete disprezzarle? Piangono l'assenza vostra: potete voi ridervi del lor pianto? Non sono elle vostre spose? adunque come da esse ardite di separarui? come ad esse nõ volate? Non è dote loro la Mitra che portate, gli onori che godete, le decime che tirate, la maggioranza che hauete di luogo, di posto, di titolo, di autorità sopra i gran Signori della terra? E potetè di Spose si qualificate vsurparui i tesori e le glorie, e schiuar poi la presenza, ricusare gli abbracciamenti, trascurare i bisogni, e nè pure rispondere alle suppliche? Se pregati à riuederle non andate, qual pretesto esponete di ripulsa tãto odiosa à Spose si benemerite? Direte, che alle persone vostre surrogherete Vfficiali accurati, e Vicarij intendenti. Chi più capace, prima che apostatasse, di Giezi, e chi meglio di lui adempì le istruttioni di chi lo delegò? e nondimeno il fanciullo co'pastorali sul petto giacque più freddo di prima. Direte, che v'informerete de gli abusi introdotti da chi gli sà, e può insieme ridirgli. E chi meglio di Dio sapeua l'enorme apostasia de gli Ebrei, e chi sì viuamente potè rappresentarla, com'egli la espresse à Moisè? E tuttauia niun moto cagionò in Profeta sì zelãte relatione si esatta di misfatto sopra ogni credenza esecrãdo. Sarà per ventura chi vi ragguaglierà ò più verace, ò più facondo, ò più efficace di Dio Padre; il quale, bẽche dicesse tãto, operò si poco nel cuore di chi l'vdì, mentre che da ogni parte daua euidenti con-

ti contrasegni della sua onnipotenza cō tuoni, e con fulmini? Sete voi più disposti ò à credere, ò ad apprendere, ò ad accenderui, ò finalmente ad operare di quel che fù Moisè, il quale rimase come sasso freddo ed immobile à denuntie diuine di sacrilegij non più sentiti? Deh non crediate ò voi più disposti per eseguire che vn Profeta si Santo, o i vostri più abili ad informare di quel che fosse vn Dio: e per conseguenza sapendo voi molto bene, che Moisè non haurebbe mai punito il popolo, se appresso alla informatione celeste non iscendeua à vedere co'suoi occhi l'infame apostasia: per quanto desiderate di estirpare le maluagità dall'anime commesseui, in luogo di vdire chi o le raccōta, o le scriue, trasferiteui al riconoscimento de'disordini, per concepirne l'orrore che bisogna; il quale non nasce, se l'occhio non l'ingenera. Esaudite per tanto le lagrime di chi vi sospira, di chi vi spera, di chi vi crede Ministri di quel Verbo Eterno, che, per souuenirle, passò dal Cielo alla stalla, dimorò in vn presepio, girò deserti, nauigò mari, abitò capanne, salì monti, morì finalmente per le Chiese in vn tronco di Croce. Se regnate Sostituti di Lui, vscite vna volta dall'ombre de'vostri alberghi, e comparite visibili a'vostri popoli. Veggano i pupilli il lor tutore: veggano i languidi il lor medico: veggano gli abbandonati il lor conforto: riabbiano le pecorelle, dopo tanti Mercenarij e dopo tanti Lupi, il proprio Pastore, che dia qualche tregua al latte delle lor poppe; e al sangue delle lor vene. Godano i proprij Sposi le Chiese, e mentre che ognuna di esse dice a ciaschedun di voi: *Domine, veni, & vide*: risponda a ciascuna di esse qualsisia di voi: *Ipse qui loquebar, Ecce adsum*. Respiriamo.

Isa 52. 6.

SECONDA PARTE.

§. 106.

L'Obligo del Prelato sarebbe di trasportarsi con ogni scomodo ad ogni Villa, e ad ogni Casa, anzi ad ogni Capanna del suo distretto, e quiui personalmente abboccarsi con ciaschedun'anima, commessa alla fede, e alla vigilanza sua. E l'obligatione è si stretta, che da ciò ne spesa, nè incomodo lo scusa. Or che sarebbe, se non visitate da' Pastori le Pecorelle, esse con gran fatica, e con danno notabile si presentassero nelle anticamere a' Pastori, e ne fussero ributtate? Come là voi toccaua, per ritrouare ognun de'vostri, passare per aste, e per arene, sēza giammai trattenerui, finche non arriuaste al tasto delle lor ferite, e al saldo delle lor cicatrici, con aprire vn porto ne'seni vostri a'loro si replicati, e si sfortunati naufragij: e trasferendosi essi con patimenti, e con dispendij si enormi alle vostre stanze, per non incomodarui più che di vn semplice rescritto alle loro suppliche, o differirete per mesi l'vdienza, o loro spietatamente la neghierete?

§. 107.

Nè dite, che la gente si presenta alle portiere vostre ad ore non comode. E qual'ora men comoda o più importuna, e che con iscusa più apparente neghi l'accesso a'ricorrenti, che la breue, e necessaria del ristoro, e della mensa? Ad ogni modo si consideri, se Maddalena in quell'ora, in casa d'altri, e alla presenza di tanti parue o importuna, o indiscreta a Cristo suo pastore, e vostra idea? Quando venne? nel tempo del conuito, chi la chiamò? niuno, chi le alzò la portiera? ella stessa a sè medesima, doue accorse? a'piedi del banchettato, che fece in quel conuito? turbò le sinfonie co'sospiri, intorbidò i vini colle lagrime, confuse le tazze coll'alabastro, ecclissò il giubilo de'conuitati colla seuerità della penitenza, alzò in faccia di vna mensa di delitie vn'altare di dolore, scolorì la grana de gli apparati collo sparpagliamento de'capelli, insomma tramutò in eremo di compunta la sala del Fariseo, *Vidisti mulierem famosam*, dice attonito Agostino, *non inuitatam irruisse conuiuio, vbi sunt medicus recumbebat, & quæsisse pia impudentia sanitatem: irruens quasi importuna cōuiuio*,

Ho. 23. ex. 50. To. 26. 183.

uluis, sed opportuna beneficio. E Cristo che fè a tale improuisata, e che disse a chi l'inquietò fuor d'ora? la ributtò? negò di vdirla? la sgridò? Forse le disse; mācano ore nel giorno, fuor di piangere, fuor di questa riseruata al ristoro de'sensi? manchan luoghi da compungersi, senza che entriate in casa de'Grandi à turbare i loro alloggi? se brami l'assolutione dalle colpe, perche non mi aspetti nel tempio? e se vuoi compensare gli scandali dati colle licenze alla Città, perche non fai che la penitenza tua sia da tutti osseruata nella publica piazza, ma passi a spezzare l'alabastro in vn'angolo della casa di chi mi alberga? Tanto hauremmo detto noi, e molto più, se in ora anche meno incomoda, e in luogo non tanto sporportionato a'lutti, com'era la cena d'vn nobile, si fosse buttata a'nostri piedi vn'anima conuertita. Non così trattò Cristo cō Maddalena. L'accolse, l'assoluette, la difese, la lodò, là incoronò e di gratie; e di encomij. Deh, se non andiamo in cerca, come sarebbe nostro debito, delle pecorelle smarrite, almeno non le ributtiamo, quando per aiuto si accostano a Noi. Ma che dico? Ciò sarebbe dissuadere, quanto hò persuaso nella prima parte. Nò, nò, non voglio che i popoli si aspettino da'Prelati sotto i baldachini trinati d'oro, e nelle stanze tappezzate d'arazzi: voglio che si esca incontro ad esse con la visita: e così voglio io, perche così hauete voluto voi, e percioche così decretaste nelle Diete vniuersali della Chiesa. E chi può ritirarsi dalle visite, se i Concilij tāto seriamente, e con protestationi si graui le comandano? E quale scusa addurrà, o quale incomodità proporrà il Prelato, per non riconoscere la sua Diocesi, se del titolo di Pastore vien degradato, ed è registrato tra'mercenarij chi per beneficio de'suoi popoli non muore? Eccoui con qual bolla la Dateria del Cielo metta in possesso delle Chiese i Prelati di Christo. *Posuerunt me custodem in vineis. Vineam meam non custodiui.* Esclama nell'aprire del diploma S. Brunone: *Quanta charitas, vt pro communi vtilitate, Vinea sua, suique ipsius aliqui habeat negligentiam*! E notisi, la Sposa di Christo non dire: per custodire le vigne altrui, io hò trascurata o la mia macchia, o il mio prato. Dice, la mia vigna si è imboschità, mētre coltiuo i palmiti, e allieuo i magliuoli delle vigne raccomandate à me. Compara non Vignea Boscaglie, ma Vigna a Vigna. E pure la propria si trascura, e le altrui si difendono; e vuol dire: quando si tratta di comodo temporale, quel de'sudditi dee da'Comandanti preferirsi al priuato. Più oltre, quando vengono in confronto progressi spirituali della Diocesi e del Vescouo, a quelli debbon questi posporsi. Eccoui l'anima di Paolo Apostolo, che si soggetta alle scomuniche del Cielo, per sottrarre alle censure diuine l'Ebraismo. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Se dunque in pari proportione la vita del Prelato couien che ceda alla vita de' popoli; e se l'anima di esso dee per le anime de'sudditi dimenticarsi della cōuersatione con Christo, e de gli abbracciamenti col Verbo: può il Presidente, per la sola sua incomodità temporale, trascurare la salute eterna de'suoi? Ciò non sarebbe vn posporre, come fà la Sposa, alla vigna d'altri la vigna propria: sarebbe vn'anteporre la casa alla Chiesa, il corpo alle anime, gl'interessi a'Sacramenti, gli spassi alle visite, l'otio alle riforme, il sangue nostro al sangue di Christo, le caccie a gli altari, i giardini alle Metropoli, le conuersationi alle vdienze, il riposo alle conuersioni, la temporalità allo spirito, e alla Eternità. E che mostro sarebbe questo? e che Idra di mille capi, per impinguare il processo della trascuraggine appostaci nel Tribunale inesorabile della giustitia di Dio; Quel Prelato dal tribunale dello sdegno diuino passerà al trono della gratia di Cristo, a cui dicendo, per desiderio di essere visitate, le Chiese tutte del suo distretto, *Domine veni, & vide*: Risponderà loro prontamente, non colla lin-

Cant. 1. 5

Ser. de Ann. To. 3. 171.

Ro. 9. 3.

la lingua, ma con le mani, e co' piedi nel disagio de' viaggi, ne' patimenti del corpo, ne gli affanni dell'anima, nella totale dimenticanza de' suoi vantaggi, e de' suoi bisogni, dirà, dico, alle Chiese soggette à se nell'atto del riuederle: *Posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodiui.* Al rimbõbo Apostolico del qual protesto la Chiesa Romana, e questa Santa Sede esclamerãno per giubilo, additando i pellegrinaggi de' Prelati consecrati co' suoi crismi: *Quanta charitas, vt pro communi omnium vtilitate, vinea sua, suisque ipsius aliquis habeat negligentiam!* Così dirà il Vicario di Cristo, se così faranno i Comandanti delle Metropoli, nella cura dell'anime Sostituiti di Cristo. Sia così.

PREDICA IX.

Nel Sesto Venerdì di Quaresima.

Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, tollent locum nostrum, & gentem. Ioann. 11.

§. 108. NOn si è veduta mai in terra Assemblea, ò più empia nel proporre, ò più stolida nel diffinire, ò più sacrilega nel conchiudere di questa d'oggi, oue in tutte le sessioni di vn Concilio vniuersale della Sinagoga, non altro articolo si tratta, se non come possa decretarsi, e praticarsi vn Deicidio. Tãto che alla maluagità di costoro non giunsero, nè Lucifero in Cielo, quando disegnaua di togliere alla Trinità la singolarità, prorompendo in quell'ambitione frenetica, *Similis ero Altissimo*: (Is. 14. 14.) nè Faraone nell'Egitto, allora che, voltate le spalle à Dio, protestò con bestemmia esecranda di non conoscerlo, *Nescio Dominum, & Israel non dimittam.* (Ex. 5. 2.) Superò, dico, l'odierna Congrega le temerità sì del primo Diauolo dell'inferno, come del primario Tiranno del Mondo, mentre che non pretese vguaglianza con Dio, ne gli negò il tributo, ma cõ inescogitabile sceleraggine decretò al Figliuolo di Dio, per meta de' suoi pretiosissimi sudori, e per ricognitione de gl'immensi benefitij conferiti a' Giudei, la ignominia, e il tormento di vna Croce *Expedit, vt moriatur.* Vorrei ora saper'io, qual gente formasse dieta si detestabile, e chi in essa presedesse. Perauuentura sotto di Zoroastro si vnirono gli Astrologi, razza si temeraria, che osa mettere in Cielo le bocche bugiarde, e le penne sacrileghe, con notificare à gli huomini i pũti decretorij del regnare, e del viuere, i quali l'Eterno Padre volle e impenetrabili à qualsisia conghiettura di mẽte, e insuperabili à qualunque concorso di cagioni naturali, come cognitioni riseruate à se, e nè pure per legge ordinaria manifestate a' Beati, come effetti in modo speciale dipendenti dalla sua prouidenza? Nò. Forse trà gl'incantesimi di Balaam si ragunarono gli Stregoni più famosi di Moab, da' quali si turbano Elementi, s'inquietano abissi, si assoldano Demonij, à danno de' seminati, e in oltraggio di chi viue? Nò. Forse gl'inquieti, forse i licentiosi, forse i contumaci, forse i ribelli con la scorta di Absalon, formarono l'abbominneuole Senato, da cui anche ad vn Dauid Profeta, vincitore, padre, e principe si leuò la corona di testa, la Palestina da' piedi, e la stessa moglie di seno? Nò. Adunque di quale schiuma d'huomini formossi vn Conuento in Gerusalemme si empio, che nè i peggiori della terra, nè i pessimi dell'-

dell'inferno erano sufficienti à formare? I politici: e questi, non armati, ma togati. E quel che fà tremare i cardini del Mondo, le clamidi de' raunati non puzzarono solamente di solfo, per la ingiustitia dello sdegno, mà, per la santità del grado e per la sublimità de' ministerij, spirarono incenso. *Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Io non vorrei parlare; mà troppo han parlato questa mattina i Diaconi da gli altari, publicando al popolo i Personaggi della Giunta. *Collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium aduersus Iesum.* E qual motiuo precipitò teste si riuerite, e capi mitrati, nelle vltime voragini di deliberationi esecrande? Eccoui il processo, epilogato in due voci, e in altrettante sillabe. *Omnes credēt in eum.* E che mal è, che in esso credano gli Egitij, e gli Etiopi, i Persiani, e gli Arabi, i quali credono in Osiride, ne' Pianeti, e ne' Sassi? E per ventura più desiderabile, che dalle Nationi si adori vn Bue coronato di fieno, che vn Messia vestito di neue, fregiato di sole, e circondato da Profeti? *Omnes credunt in eum.* Bene, ò male crederanno, se gli credono? Sotto le insegne di lui i seguaci riformeranno, ò corromperanno i costumi? La sua dottrina semina onestà, ò la spianta? Ne' suoi adoratori domina l'ingordigia, ò pure regna la carità? Toglie Cristo l'altrui, ouero dispensa il proprio? Pregiudica alla disciplina Ecclesiastica, ò l'accresce? Rispondete, Farisei, gioua, ò nuoce l'Euangelio di quest'huomo alla bontà della vita, alla riuerenza de gli altari, alla giustitia de' Tribunali, alla pace de' Popoli, all'ossequio de' Comandanti, al culto di Dio? Rispondono vnitamente tutti: ciò non osseruarsi dal Concilio, nè ciò cercarsi, ò curarsi da' Cōgregati. Quel che gli agita è, che i carnami de gli olocausti non si mutino in azimi d'innocenza, e che crescendo la pietà nō cessino le decime. A noi, dicono, non importa che si empia il Cielo, preme che il Gazzofilacio non si voti. E che rilieua à noi, che la idolatria manchi nel Mondo per la dottrina di costui, se con essi à noi calano le propine? *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.* Adunque *Moriatur*, o Santò, o Profeta, ò più che Profeta, o Dio, o figliuolo di Dio, ch'egli si sia. Queste sono le sconciature di vna Adunanza Sacerdotale, che antepone alla spiritualità la temporalità, e che preferisce al feruore l'interesse. E benche, per diuina misericordia, non possano temersi nella Chiesa gli eccessi della Sinagoga, percioche Cristo immortale, e impassibile non è più capace di Croce: ad ogni modo, se ne gli Ecclesiastici il temporale preualesse allo spirituale, piangeremmo stragi tali nel corpo mistico del Redentore, cioè, ne' suoi fedeli, che di poco cederebbono alle scene del Caluario. In giorno, che l'interesse infatua tanti Pontefici, e che prepara il patibolo al Figliuolo di Dio, io dourei esiliare dalla Chiesa ogni vso di pompe, e ogni cura di rendite. Tuttauia perche vediate, quanto sia moderato il mio zelo, prima di chiedere à voi, che non anteponiate la temporalità de' vostri titoli, e l'onoranza del vostro trattamento allo spirito interiore dello stato, e vostro, e della Chiesa, confuterò chi malignamente insulta la ricchezza, e rabbiosamente lacera lo scarlatto de' Grandi Ecclesiastici: accioche assicurati di poter viuere, e abbondanati, e riueriti, accertiate di viuere perfetti, e tanto eleuati per virtù, quanto comparite superiori di posto, di titoli, e di autorità ad ogni altro grado Cattolico.

Can.4.11

§. 109. Per timore delle enormità, nelle quali traboccano la Cupidigia di roba, e l'Ambitione di titoli, fondò, se non mi inganno, Cristo la Chiesa in vn tal'odio della Temporalità, che à chiunque supplicaua di seguirlo, intimaua rinuntie irreuocabili di quanto possedeua. *Vende, quæ habes, da pauperibus, & veni sequere me.* E chi non vede nella Naue di Pietro l'intimatione di tale nudità, mentre che sù le antenne di essa à carat-

Mat.19.21

teri

Mat.19.27 teri d'oro leggiamo scritto: *Ecce nos reliquimus omnia?* Di più nel timone, che guida il Vascello Apostolico, qual fregio si scorge; fuor, che l'intaglio di quella gran protesta promulgata sù le porte del Tempio. Act. 3.6. *Argentum, & aurum non est mihi?* Tanto era l'abborrimento, che haueuano a' tesori transitorij i primi fondatori della fede. Per lo stabilimento del qual'odio prescrisse Paolo Apostolo tal forma di vita a' Christiani, che loro tolse non solamente le ridondanze del lusso, e le ostentationi del fasto; ma limitò si fattamente le cōueneuienze dello stato, e la ciuiltà del viuere, che quasi gli espose a' ludibrij del volgo, l'editto così diceua. 1 Tim.6.8 *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* Il bando non poteua essere nè più rigoroso, nè più inalterabile: e nondimeno più dura è la chiosa, che sopra di esso stampò Pietro Damiano, Vescouo d'Ostia, e Sole del Sacro Collegio. Hauete notato, dice questo gran Cardinale, il riserbo, co'l quale parla l'Apostolo? Hauete osseruato, come, concedendo egli a' Christiani viuande, loro non permetta vestimenti? Lib.6. ep. 15. 66. Tom. 14 *Cur enim cùm dicit, habentes alimenta, non protinus addidit, & vestes, sed subiungit, & quibus tegamur? Cur hoc, nisi vt perspicue doceat, nos debere tam despicabilibus operimentis indui, quæ digna non sint vocabulo vestium.* Così scriue il Damiano. Io passo più oltre, e considero, che vn tal'editto non fù affisso da' Cursori dell'Apostolo, nè à gli abeti della Tebaide, nè alle grotte della Nitria, nè a' dirupi del Sina per ammaestramento de gli Anacoreti, che fin da quei tempi Marco Euangelista disegnaua in Alessandria, e disseminaua per l'Egitto. Fù inchiodato sù le porte del Vescouado di Efeso, per istruttione del primo Prelato della Caria. E benche da Pietro Damiano il comento si dedichi à Maniardo Abbate, il testo tuttauia della prammatica fù da Paolo Dottor delle Genti intimato à Timoteo Primate nell'Asia. Per l'osseruāza del quale, se le guardarobbe de' Prelati Christiani non si votano, con impiegar essi gli argenti, e i drappi, ò in ricoprire ignudi, ò in coprire altari, non solamente non sono degni della Mitra che portano, ma sono indegni del grado, che professano; mentreche, occupando il grado Apostolico disubbidiscono scopertamente all'Apostolo, e totalmente si ritirano da quella vita, che Paolo prescrisse à gli Arciuescoui.

§. 110. Così discorrono i Momi della Politica, e gli Aristarchi dell'Eresia, il cui fiato si impiega tutto, e tutto, si cōsuma in abbaiare contro alla Chiesa, ingordissimi d'ogni più sporco interesse, quātunque si ostentino a' popoli alienati censori zelanti di quell'onoreuole sostētamento, che a' Prelati non solo può permettersi, ma dee prescriuersi. Poiche si leggono con occhio si perspicace nel timone di Pietro scritta l'epigrafe: *Argentum, & aurum non est mihi:* Act. 3. 7 perche non voltan gli occhi nella prua, ò non gli calano nella carena della stessa Naue, oue vedrebbono per sauorra montoni di oro, e sportoni d'argenteria? Se non credano à me, credano all'Autore, che dipinse, e che intagliò il timone, à cui non rincrebbe di colorire co'l pennello suo gli vltimi fondi del Vascello occupati da tesori. Eccoui la sentina de' Legni Apostolici, così descritta da S. Luca ne gli Atti stessi de gli Apostoli, al capo quarto. Act.4.34. *Quot quot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, & ponebant ante pedes Apostolorum.* Che dite Mastini? L'antica Chiesa, mentre che haueua a' piedi de' suoi Prelati il prezzo di tanti poderi, e la valuta di tanti castelli, era ella mendica? E come non era abbondante, se prouedeua di ciò che bisognaua à quanti credeuano? Ibidem. *Diuidebatur singulis, prout cuique opus erat.* Che se Iddio voleua la Chiesa sua così cenciosa, e si affamata, come bramano gli auarissimi, e rapacissimi Eresiarchi, perche ò à Dauid ne' suoi estasi, ò à Gio-

Giouani nelle sue visioni la figurò gioiellata, e la coronò regnante? *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu de aurato circundata varietate.* Doue son quiui gli stracci? doue lo squallore? doue la fame? doue gli ergastoli, ne' quali costoro rilegano la Prelatura? S'ella è Regina, adunque comanda, e non serue: se stà alla man destra, adunque precede, e non cede: s'è vestita di oro, e ricca di perle, adunque non è mendica, nè lacera. A Principessa dichiarata si dee il diadema su'l capo, e nō pendolone ò da' reni, ò dal collo vn canape attortigliato in cordone, e se domina come Reina, dia ella leggi a' vassalli, e non le riceua da' Tiranni. Così volle dir Dauid, quando la descrisse così. Nè solamente à Dauid, signore di tante Prouincie volle Iddio colorire la Chiesa in sembianza di Dominante: à Giouanni, confinato in Patmos proscritto da Domitiano, ed Apostolo spogliato insin della rete paterna, la mostrò Cristo sì vaga, sì ricca, e sì ornata, che attonito l'Euangelista esclamò: Io veggo la Chiesa, come se vedessi, o vna Gerusalemme inargentata, ò vna Sposa tutta gioie. *Ego Ioannes vidi Sanctam Ciuitatem Ierusalem nouam descendētem de Cælo à Deo, paratam sicut spōsam, ornatam viro suo.* Oue sono i pallori, oue i sudori, oue i calli, oue le piaghe, oue finalmente i disonori, che gli acciecati nemici dell'Euangelio ò sognano, ò fingono nella Chiesa di Dio? La Gerusalemme di Giouanni non era la Gerusalemme di Salamone. E pure in quella l'argento fù copia sì grande, che non si distingueua dalla creta. Giouanni nella sua Città che vide? non altro vide, che diaspri, agate, rubini, diamanti, e carbonchi. *Et erat structura muri eius ex lapide iaspide, ipsa verò Ciuitas aurum mundum. Et fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioso ornata* E non bastano ò tante pietre à lapidare i maligni, ò tant'oro à turare le gole de' ribelli, acciochenon più scuotano i colonnati, e nō più squarcino gli addobbi de' Palazzi Episcopali? Fa il Diauolo co'l mezzo di costoro, che tentano di spogliare la Chiesa delle preminenze godute per tanti secoli, ciò che gia tentò egli di ottenere cō la barbarie de' Presidenti, e con la crudeltà de' carnefici da' primi Confessori di Cristo, niente premeuano à Satana i corpi de' Martiri; essendo e le ossa, e la carne incapaci sì di merito, come di demerito, per mancamento di libertà. Desideraua egli di contaminare le anime, e di deprauare le menti. Non noterete però, ch'egli compatisse loro nelle catacombe, come già compatue à Cristo nel bosco, proponendo ad essi, ò temerità di cōfidenza nel precipitio da' pinnacoli per assistenza di Angioli, o maluagità di religione nell'adoratione di chi arde per promesse di Regni. Lasciò d'inquietare con false suggestioni le menti, e dirizzò le macchine dell'ira alla distruttione de' corpi. Schierò contra di quelli Orse, Tigri, Leopardi, cataste, ruote, eculei, accette, precipitij, fosse piene di serpi, fornaci ripiene di fiamme, prigioni vote di luci, naufragij miserabili, patiboli spauentosi. Or come Lucifero sbrana con tal rabbia le carni de' Fedeli, se non hà fame, se non dell'anime? Io non saprei dirla: la dirà Santo Agostino, alla cui perspicacità l'Inferno nō poté nascondere gli artificij de' suoi malignissimi strattagemmi. Scolpì egli sù le lastre de' tormenti, e su' ferri de' prigioni: *Agit foris persecutionem corporis, vt intus fiat ruina cordis.* Stratiaua Satana con le sferze i membri de' Confessori, per annoiar in essi le anime. Sapeua egli la dipendenza, che nell'operare hà l'anima dal corpo, onde stimò, che, se tormentasse questo, quella suenuta si sarebbe ò resa per disperatione all'apostasia, o inabilitata per impotenza alla perseueranza, incapace di sostenere la fede, che professaua, in si grande sconquasso de gli organi necessarij. sì alle tenerezze della pietà frà le durezze della barbarie, come ne' voli della mēte trà

Ps.44. 10

Apoc.2.3.

Ibidem.

In Ps.142.

To.12.473

trà ceppi preparati a' piedi ne' fondi della terra. Immaginateui, che altrettanto trami l'Auuersario Infernale con l'vnghie dell'Eresia, mentre insidia alla Chiesa e la corona del capo, e gli ori del petto. Squarcia gli ornamenti, e atterra le colonne dell'Ordine Ecclesiastico, non perche ad esso prema, come ò vestano, ò alberghino, ò viuano i Prelati; Ma percioche ridotti che gli hauesse all'ignominia de' tugurij, all'abbandono de' domestici, alla viltà degli abiti, alla rusticità del trattamento, confiderebbe di auuilirgli in modo presso de' Principi, e presso de' Popoli, che a' Sacri Ordini non aspirassero se non bifolchi, e a' Capi delle Diocesi non si soggettassero se non ò timonieri, ò mercanti. O allora si, che si chiamerebbono gli Apostoli della Chiesa veri, e semplici Pescatori. E qual potentato rispetterebbe il suo Metropolitano, se lo vedesse stantiare in capanne, vestir sacco, masticar orzo, solo, senza forma di corte, e senza apparenza di Tribunale, vdir popoli e decidere quistioni? Purtroppo veggiamo, quanto siano e rispettati i ricchi Vescoui da' Principi coronati, e cõculcati anche da' sẽplici Baroni Arciuescoui bisognosi. Interuerebbe alla Chiesa spogliata di beni temporali, ciò che accade all'albero, quando da ogni lato gli si recide la corteccia. Per viue che restino le radici, e per intatto che sia il tronco, la pianta non viue, se in giro anche strettissimo si scortica: essendo la scorza nel pedale, come sono le vene, e le arterie nel corpo, le quali se si tagliano, il composto muore. Tanto seguirebbe alla Prelatura, in cui, benche rimanesse la giurisditione del carattere, se mãcasse il decoro della persona, collerebbe l'autorità, e suanirebbe la stima. Perciò da' Sacri Canoni così rigorosamente si vieta l'alienatione de' fõdi, che i Porporati stessi della Sede primaria giurano di nõ si dispensare dall'osseruanza di tal decreto, anche quando fossero supremi Arbitri delle leggi, e Vicarij in terra di Dio. Tanto importa, che a' Grandi Ecclesiastici abbondi, ciò che gli rende riguardeuoli a' sudditi, e formidabili a' Potenti. Vedete, se in Roma stessa, doue il titolo di Prelato riluce tanto, vedete, dico, se ci è capo anche plebeo, che s'inchini à Teste coronate di mitra, se à caso senza seguito di famiglia, e senza onoreuolezza di cocchio, à piedi, e con l'accompagnamento de' soli Cappellani la girano. E pure quegli onori, che il volgo nega ad Arciuescoui non opulenti, si deferiscono da' Grandi della Città à Vescoui senza Diocesi, e puramente Titolari; se al mancamento della giurisdittione supplisconò la splendidezza del viuere, e la moltitudine de' seguaci. Conghietturate da ciò qual sarebbe il vilipendio de' Sacri Presidenti, quando, conformandosi a' clamori de gl'Innouatori, ò assistessero a' diuini vfficij, ò vdissero l'ambascierie de' Potentati, non adornati di Piuiali Pontificij, ma grauati da Capparoni rusticani. Chi bacierebbe la mano, ò chi adorerebbe i piedi di chi apparisse nel trono ò vangatore di poderi, ò guardiano di mandre? All'Ostia stessa cõsecrata mãcherebbe il douuto culto nel cuore di molti, quando si esponesse a' popoli in pissidi di creta, e senza i consueti onori di fiaccole accese, e di suoni armonici.

§. III.

Alla qual sodezza di dottrine e verità di ragioni permetterete, che io aggiunga vna diuota riflessione, che de' Sacri Interpreti si fà in questo proposito su'l capo primo de' Cantici. Quiui chiamãdo Cristo la Chiesa, non le dice: figliuola, già che sei sposa d'vn Crocifisso, dammi le mani, accioche le fori co' chiodi; porgimi i polsi, accioche gli stringa con manette: mostrami il collo, accioche l'opprima co'l giogo. Anzi eleuandola a' più fini smalti de' diuini etuciuoli, chiaramente le dice; *Collum tuum sicut monilia: Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argẽto.* Cõsideri ognuno, se in tal'atredo si troui quella contẽtibile mẽdicità, che settarij di Zuinglio, e gli vditori di Melantone vorrebbono nella Chiesa, per poterla conculcare co' piedi e proprij, e de' Principi fautori de'

Can. 1, 10

de' frenetici ribbellati dalla Sedia di Pietro.

§. 112. Quanto bene alla temerità di costoro, preuedendola in ispirito, si oppone Ruperto Abbate, allora che, considerata la man destra di Dio piena di Canoni Ecclesiastici, e di regole Apostoliche, *In dextera eius ignea lex:* e rimiratà la sinistra carica di gioielli, e ricca di corone, *In sinistra eius diuitiæ, & gloria*; (Deu. 33.2. Prou. 3.16) esclama con vn ruggito, che atterisce l'Eresia, e che scredita i Censori, dicendo: oue siete linguacciuti acciecati, che tãto infamare gli Ecclesiastici, e che si rabbiosamente mordete la Prelatura, ogni volta che nõ hà ò la cenere su'l capo, ò lo sparto ne' piedi? Eccoui come Cristo stenda verso la sua Chiesa, nõ solo la man destra co' dogmi, ma anche la man sinistra co' tesori: *Laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* (Cant. 1. 6.) Se il Redentore hauesse voluto vna Chiesa rapezzata e raminga, ricca non d'altro che di Spirito, le haurebbe messa la sola man destra sù la fronte. Mẽtre che, e con la sinistra l'appoggia, e con la destra la stringe, troppo apertamente dichiara, essere voler suo, che a' Prelati soprabbondi si gloria, come virtù. Tacciano per tanto gli empij mastini, nè ardiscano di abbaiare contro alla temporalità dell'Ordine Sacerdotale, di cui Iddio il prouide insin da' tempi Apostolici. Non è zelo, nò, è malignità più che cinica l'assegnare a' Prelati, ò vna grotta per casa, ò vna stuoia per manto. Deono i Direttori delle anime, per accreditare l'eminenza del grado, abitare Palazzi, esporre liurce, vsar cocchi, aprire anticamere, stipendiare vfficiali, schierare seruidori, così richiedendo la debolezza de' laici che altro non ammira, e così volẽdo la cortottela dell'età corrẽte in cui la nudità Apostolica nõ accrescerebbe, ma toglierebbe affatto la veneratione a' Primati del Clero, e à gli Arbitri delle Diocesi. Come variano le stagioni dell'ãno, così hà la Chiesa le stagioni del viuere. Nel verno delle persecutioni disdiceuano ad esse anche le frõdi di tratta, nẽto ciuile nella primauera della pietà, qual godersi al presẽte, per la protettione de' Principi, e per la diuotione de' Popoli, la cuoprono verdure di abitationi, e d'abiti onoreuoli, e l'abellisco-no fiori di titigloriosi, e di titoli signorili.

§. 113. Ora che habbiamo e sueltì i denti a' mastini, che mordeuano gli scarlatti della Chiesa, e rotte le squamme a' dragoni, che le assediauano il diadema, non posso non ricordare a' Prelati, che attẽtamẽte riflettano al modo, cõ cui Cristo stese le mani inuerso la Sposa. La sinistra di Dio, che spande tesori, s'auuicina beo sì alla Diletta, ma nõ la domina; le stà, non sopra il capo per soggettarla, ma sotto di esso per soggettarsi ad essa. Al contrario la destra, che di altro non abbonda fuor che di Spirito, la stringe e le soprasta d'ogni intorno. *Laua eius sub capite meo:* (Cant. 2. 6.) Ecco la temporalità, che serue sottoposta alla fronte: *& dextera illius amplexabitur me:* Ecco la spiritualità, che abbraccia la sposa, e che da ogni lato la guida. La riflessione è di Ruperto, il quale parlando de' supremi Sacerdoti ingrãditi da Dio, dice così: (Lib. 4. in Apoc.) *Qui cum scientia legis Dei diuitias quoque habuerat: & gloriã tẽporalis Regni; & vtraque dona fuerunt sedentis in throno. Sed expedit omni, cui hæc data sunt, vt, quod a dextera datum est, habeat in iucunditate: quod autem à sinistra, teneat sub se, & moderetur, dicatque: læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Quod est dicere: temporalia bona sub mea dispositione sunt: pars autem illa, quæ illis transeuntibus, permanet, quæ est verbum Dei audire, & legere, in summa mihi est delectatione.* (To. 70. 91.) Habbiano i Prelati la temporalità, non per impegnare ad essa le sollicitudini, i pensieri, gli affetti, le speranze, il cuore, e l'anima: ma per disporne splendidamente in benefitio de' sudditi, in vtilità de' domestici, in decoro della persona, e in maestà della casa Episcopale. Al ben poi de' popoli, alla riforma del Clero, alla estirpatione de gli errori, all'abbattimento de' disordi-

sordini, alla integrità de' costumi, alla sātità de' Tēpij, al culto diuino, all'osseruāza de' Canoni, alla propagatione dell'Euāgelio, à quāto detta lo Spirito di Dio impegnino, e vita e roba, e anima, nè di altro gustino, nè altro pensino, ne già mai aspirino ad altro, ò altro ābiscano.

§. 114. Ciò, se nō m'ingāno, volle significare Cristo, Rè nostro, à S. Giouanni in Patmos, allora che trà candelieri gli cōparue sù l'altare con sette stelle nella mano, e con vna fascia d'oro auuolta al petto. *Et vidi similem filio hominis pracinctū ad mamillas zona aurea, & habebat in dextera sua stellas septem.* (Apoc. 1. 13) Quasi dicesse: Giouanni, tu sei capo dell'Asia, alla quale, se voi degnamente presedere, mirami, ed imitami. Queste sette stelle, che tu vedi in mia mano, sono i sette Arciuescouadi della Prouincia, i quali soli debbono occupare le attioni tue tutte, e soli vsurparsi il vigore, e le opere della tua mano. Dell'oro poi io voglio, che tu formi à tè stesso, e a' Metropolitani tuoi successori vna fascia, che serua, e di ornamento all'abito Sacerdotale, e di freno all'ingordigia vmana, mentre il metallo impiegato nell'addobbo Pōtificio, non seruirà per abuso de' priuati interessi, ma per vso de' publici alimenti, quādo chi ricorrerà alle poppe del Prelato, trouerà per suo sostegno esposte le facoltà, e nel petto preparato l'oro della Prelatura. Oh quanto sarebbe dissimile da tal prototipo quel Primate, che hauesse nella man destra, non le stelle delle Chiese raccomandare al suo zelo, ma le comete della Casa interdetta da' Sacri Canoni à chiūque gouerna popoli coronato di Tiara! Qual mostruosità sarebbe, se l'Ecclesiastico si facesse delle stelle cintura, e poi si empiesse la mano d'oro, per dedicarsi con l'opere alla cura delle sostāze terrene, mutando l'ordine dell'economia Pastorale, in cui e l'oro vsasi per ornamento della Chiesa, e nella sollecitudine della Diocesi tutte le attioni del Presidēte s'impiegano? Prelati Cristiani, se per tali volete essere riconosciuti dal Mondo spiegate le vostre destre, e quādo in esse si da' Popoli, come da' Potentati non altro vedrassi, che stelle, cioè à dire, amministrationi di Sagramenti, intimationi di Sinodi, consecrationi di Altari, assistenza a' diuini Offitij, visite di Monasterij, catechismi di conuertiti, affetto a' Neofiti, tutela di pupilli, patrocinio di mēdici alienatione da' trascurati, inclinatione a' meriteuoli, moderatione co' congiunti, tenerezza à gli stranieri, odio di Mondo, brama d'eternità, vi adoreranno per successori di Apostoli, e per simolacri di Cristo. Che se, per disgratia vostra, tralasciate le primarie fōtioni del vostro grado, vi applicaste alla tēporalità, si che stringeste con la mano destinata à Sagramēti misure di poderi, chiaui di guardarobe, disegni di Palazzi, modelli di giardini, registri di entrate, cedole di Primogeniture, diplome di titoli, breui d'inuestiture, protocolli di cōpere, piante di Rocche, mappe di Stati, vrlerebbe cōtra di voi il Settētrione scismatico, e direbbe, se bene ò male il giudichi altri trà le sue neui cō lingue di fuoco: come cōformi à Cristo i Prelati della Chiesa, se collocati sù gli altari tēgono le stelle alla cintola, e hāno l'oro nella man destra, poco ò nulla curandosi delle Chiese, che sì spesso, e sì facilmente abbandonano, e curandosi tāto d'ogni auanzamento transitorio, à cui pēsano, e ne gli anni più verdi della speranza, e nell'età già disseccata, e matura alla cenere? Nè solamēte così latrerebbono gli Scismatici, ma lo stesso proferirebbono in nostro discredito i Cattolici più serij, a' quali riuscirebbe di niuna stima la Prelatura, quādo vedendola (il che nè segue ne' più cospicui del Clero coronato, nè seguirà come spero) più assai applicata al tēporale della schiatta, che allo spirituale dell'Ordine, stamperebbono sù gli ermellini delle cappe Sacerdotali quel rimprouero profetico, tanto pregiuditiale alla riputazione, e tanto dannoso all'autorità de' Grandi consecrari: *Sicut populus, sic Sacerdos.* (Is. 24. 2) Il che sarebbe ineuitabile, quando per simili ridondanze, e vanità si desse in eccessi,

nè tollerabili alla modestia Ecclesiastica, e del tutto intollerabili alla serietà de' Côcilij; a' quali come il côueniente non ripugna, così l'eccessiuo scopertamente si oppone. Vi concedo l'oro, ma nell'abito, ma che serua à voi, ma che lasci disoccupata la mano alla côseruatione delle stelle, ma finalmête che si fermi nell'esteriore della toga, e che nô penetri nel l'iterno del cuore, doue predomini à gli affetti, e di là passi alla mête, per opprimere i pêsieri più nobili assegnati alla cura delle anime, e cô la sollecitudine di moltiplichi, e cô la sordidezza de' risparmij, impropriissimi al grado che professate.

§. 115. E donde credete voi, che derriui il poco rispetto, che nô pochi Principi, e tante Nationi hanno, ò alle ammonitioni, ò a' monitorij, ò anche alle censure stesse de' Primati? La tenerezza, che in essi scorgono eccessiua verso la eleuatione de' diletti, e la biasimata durezza, che in essi detestano nella conseruatione della robba, sneruano presso di loro sì la forza de gli auuisi, come il terrore delle minaccie. In tal proposito è degnissima la risposta, che Santo Ambrosio diede a' Prelati, allora che dolendosi essi della contumacia de' sudditi, diceuano frà se stessi: come è sparita quella riuerenza, che a' Sacri Pastori portauano non solo i Gouernatori delle Città, ma anche i Comandanti della Terra, quando ogni detto de' Mitrati pareua loro vn lampo, e ogni interdetto sembraua vn fulmine? Erano dapprima i Prelati Boanerges, temuti, come figliuoli del tuono, e come padri delle têpeste: ora sono vilipesi, come se fossero non folgori del Cielo, ò procelle dell'aria, ma scintille d'vn fornello, ò sibili d'vn canneto. A voi stà, risponde Ambrosio, il rimettere in tal credito la Prelatura. Ognun di voi sarà quanto Giacomo, e quanto Giouanni, se haurete, come essi, sotto a' piedi la terra. *Esto filius tonitrui. Dices quomodo possum filius esse Tonitrui? Potes si non in terra, sed in pectore Christi recumbas. Potes filius esse Tonitrui, si te terrena non moueant, sed ipse potius terrena mêtis tuæ virtute côcutias.* Vuoi essere folgore, che spaenti? degna chiusa del Santo: *Tremat te terra, nô capiat.* Prelati Cristiani, se à chi vi offerisce vn Môdo con dirui, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*: rispondete con generosità Apostolica: *Vade, Satana, scriptû est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Se à gli zefiri delle offerte dicesse cô turbini di ripudio: Rintanateui, sperâze insidiatrici, nemiche sì della mia libertà come della gloria di Cristo. Oue così tonaste, crollerebbono alle vostre voci i troni anche de' Cesari, nô che le sedie de' Consilieri. Se volete vedere sottomessi alle cappe Episcopali i manti Senatorij, come a' vostri scarlatti gli zibellini Reali, dite con suono e petto Apostolico: Che io, per brama di colorirmi la toga in grana, mi annegrisca e la porpora della giustitia, e il câdore dell'innocêza, ò grauando gl'incolpati, ò non deprimendo gli oppressori? che io incateni la mia frôte con vna collana di oro? e che soggetti ad vn bastone di Comando il Pastorale della mia Chiesa, ò per poco argento, ò per molte promesse? nô solamente se io ciò facessi viuerei indegno di Mitra, ma se si è creduto che io possa farlo, e che io sia di animo sì venale, che debba impegnare alle tazze di Assuero il Calice di Cristo nô sono senza nota, e di poca abilità alla Sâtità del Sacerdotio, e di minor fede alla sublimità del Grado. Morrò nudo, ma libero: viuerò affamato, ma Ecclesiastico: nô haurò entrate, ma similmente in mia casa nô haurà l'entrata chiûque da me nô viene, per supplicarmi. Mâterrò la libertà nel diffinire, finche sarò mâtenuto nel Tribunale, e riterrò l'intrepidezza nel votare, finche riterrò lo spirito della vita. Esporrò prima a' Leoni i miei mêbri, che le margarite della autorità Ecclesiastica à chi le disonori cô ordini, e le calpesti con precetti. Se cô tale disinteresse si suiluppassero i Prelati dalle ragne de' Potenti, sì laici, come Ecclesiastici, non solo ogni loro censura, ma ogni sillaba loro sarebbe vn fulmine, che

Lib. 7. in Luc. To. 1. p. 92

Mat. 4. 10

che stordirebbe le teste anche laureate. *Tremat te terra, non capiat*: indi il Prelato s'intitoli non solo Boanerges, che vuol dire figliuolo dello spauento, ma si chiami padre di terrori profitteuoli, e auutore di sconquassi salutari.

§. 116 E senza dubbio tal conuerrebbe che fosse chiunque giunge alla sublimità del Senato Ecclesiastico. Ma quanto temo, che a'danni della Chiesa non sia risuscitato in Europa Faraone, per impedire la seconda volta cō le sue paglie lo spirito de'Sacerdoti, e per contaminare di nuouo colla sua creta le viue pietre del Santuario. Ohimè, quando sento tant'ansia di prouisioni trāsitorie, sospetto sempre che Satana non si trasfiguri nel Rè d'Egitto, per distogliere dal culto diuino i Presidenti della Fede. Non ischiera ora Lucifero, come già fece Balaam, cori di donzelle, sapendo che anche da'minimi Ecclesiastici sarebbe e ributtata viltà sì bassa, e detestato misfatto sì brutto. Non caua dalle spelonche ò Pardi, ò tigri, conoscendo, che la costanza de'Prelati accettarebbe la morte per la immunità del grado, come diadema di gloria. Non propone sofismi contrari alla Religione, temendo di esser beffato ne'cauilli della fermezza de'Mitrati. Che fa l'astuto? Con terra assedia lo spirito, e più di vna volta l'espugna. Quanto appunto accadde nell'Egitto; tanto procura, che segua nella Chiesa. *Vox Domini*, dice Ambrosio: *vacate, & videte. Vacate studio conoscendæ diuinitatis, nolite terrenis operibus occupatis: Ideo Rex Ægyptiorū augeri iubebat numerū laterū, & cætera onera Iudæorum, ne cultui sacro vocarent*. Oso dire, che à Satana non rimarebbe macchina per assaltare in questi tēpi la Chiesa, quādo da gli arsenali dell'inferno, tralasciati gli spauentosi ordegni de'Tirāni infedeli, da'quali ogni vero Ecclesiastico si prometterebbe la palma, non estraesse la tēporalità, per vsarla in esterminio della Chiesa, e disonore delle Mitre. Questa, questa è il giogo, che potrebbe incuruare ogni capo più eleuato, che domerebbe ogni animo più generoso, e che vilmente sottometterebbe i petti più intrepidi a qualsisia violenza de gli Angioli ribellati. Nè vi stupite, se con l'ingordigia oppugna Ministri Ecclesiastici, chi per essa sperò di espugnare il fondatore della Chiesa. Vna sì fatta temerità apparisce da seguenti conflitti del Diauolo.

Psal. 45. 11. In Ps. 45. To. 37. 142.

§. 117. Non sò, se habbiate osseruato, con qual diuersità di strattagēmi procurasse Satana di abbattere Cristo, e Giob. A questo tolse quāto possedeua, a quello offerse quāto può bramarsi. Gran varietà di lotte! Se dalla pouertà si atterra la virtù, come cō essa vrtò Giob, così per essa precipiti Cristo. E se i tesori sneruano la costanza, gli accresca a Giob, già che a Cristo gli esibisce. Nò, dice Satana: fuori della Chiesa, gli spogliati bestēmiano: nella Chiesa, gli arricchiti pericolano. Perciò a Cristo capo di Ecclesiastici, offerisco Città, e presento Reami: a Giob, figura de'laici, tolgo mandre, e ruba armenti. *Illi patrimoniū aufertur*, dice Ambrosio: *huic regnū orbis offertur*. Fugga per tanto l'Ecclesiastico la temporalità, come vnica sua rouina, e fermisi sù la spiritualità, come sopra specialissimo suo sostegno. E benche io non voglia ignuda la Prelatura, come la vorrebbe l'Eresia, anzi la desideri sì proueduta d'entrate, e sì auanzata in onori, che nè pure debba o inuidiare, o rimirare corone, vorrei nōdimeno, che da'Prelati sempre mai si anteponesse vn granello di spirito ad vn monte d'interesse.

lib. 4 in Luc. To. 13. 86.

§. 118. Ciò prediceua alla sua Chiesa lo Sposo, quando le disse ne'Cantici al primo: *Meliora vbera tua vino*. Il qual testo così chiosò S. Gregorio con l'acutezza della sua penna. *Vbera sponsæ dilectio Dei, & proximi. Quid autem per vinum, nisi cura temporalis exprimitur, à qua mens sæcularis cuiuslibet inebriatur, vt ad visibilia conoscenda, aut ex toto, aut penè insensibilis reddatur. Sed vbera vino meliora existunt, quia illud necat, hæc nutriunt; illud oculos mentis turbat, hæc acuunt; illud*

Cant. 1. 1. In cap. 1 Cant. To. 32. 4030.

apostatare facit etiam sapientes, hac ipsos idiotas sapientissimos faciunt. Hauete vdito? Lo spirito esalta il Prelato, anche men dotto, sopra le idee de' Platonici, e sopra i geroglifici de' Pitagorici. La doue ogni poco peso di desiderio transitorio, affonda in vn mare di errori, e talora anche in vn profondo di apostasia, le teste più saggie. Non vorrei insultare i ceppi, nè esporre le catene della Chiesa di Bizantio, tributaria di Maccometto, e schiaua de' Saraceni. Non posso con tutto ciò non riflettere a' primi semi di schiauitudine così vituperosa, e, ciò che supera la seruitù, dell'esecrando diuortio, che quel Patriarcato fece con tanto scandalo della Cristianità, e con tanto scapito della religione, dalla Sedia di Roma. Originossi l'estremo crollo di quella Metropolitana sì inclita per santità, sì ben fondata per dottrina, e sì nobile per la doppia effusione d'inchiostri eruditi, e di sangue magnanimo de' primieri Prelati, dalla grandezza, che gli vltimi Patriarchi preferirono alla Virtù. Credettero i miseri, che chi haueua più gioielli nella mitra, hauesse giurisdittione più ampla ne' fedeli: onde inuaghitisi delle perle che caricauano i fregi de' piuiali, de' rubini che risplendeuano nelle cascate del trono, e dell'oro che vnito alla seta più fina calpestauano ne gli strati; vedendo essi nel giorno della Pasqua gl'Imperatori riceuere dalle lor mani l'Eucaristia, e i Prelati dell'Oriente concorsi per affari alla Reggia, interuenire in onore de' Principi alla Cappella, pauoneggiandosi di hauere à Sacrificij e Cesari genuflessi, e Vescoui assistenti: ebrij di tanta gloria negarono l'vbbidienza al Vicario di Dio, nè vollero riconoscere per vnico fondamento della vera Religione il soglio di Pietro. Come se quegli douesse adorarsi da' credenti per Primate tra' successori de gli Apostoli dalla cui stolla nel giorno sfauillassero Diamāti più chiari del Sole, e nella notte ardessero Carbonchi vittoriosi del buio. Eccoui, come il vino della temporalità verifichi le propositioni di Gregorio: *Apostatare facit etiam sapientes*. E qual Chiesa fù giammai ne' tempi antichi, ò più addottrinata, ò più feruorosa della Constantinopolitana, in cui presedettero quei due gran Lumi della Grecia, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Grisostomo? E qual Pieue oggidì si troua così alpestre, e così rustica ne' più scoscesi Appennini dell'Europa Cattolica, che non preceda à quel Patriarcato in osseruanza di riti, in notitia di Canoni, in esposítione di Scritture, in purità di dogmi, in sincerità di dottrina? Tanto è potente il veleno della sontuosità, quando nel petto de gli Ecclesiastici ò mette alla man sinistra, ò anche caccia dietro le spalle lo spirito. Per ciò ad occhi bēdati s'ascolti da' Prelati il Profeta reale, che sì altamente ad essi parla nel Salmo quarātesimo settimo. *Circundate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius. Ponite corda vestra in virtute eius.* (Ps. 47. 13) Sù le torri vi vuole il Profeta, donde si rimirano le stelle, e non entro i fondamenti, ne' quali non altro trouasi fuorche medaglie, e gioie. Vuole, che il cuore de' Prelati non si addormenti sù l'apparenza delle fimbrie dorate, ma che viua nelle viscere della pietà, e che vegli nella sodezza dello spirito. *Narrate in turribus eius, ponite corda vestra in virtute eius.* Non le pompe, non gli inchini, non i titoli, non la suppellettile, non lo scarlato, non le prerogatiue sono la virtù della Chiesa di Cristo, ò l'anima di essa; sono la pelle, anzi nè men tanto, sono il colore della pelle, dico anche troppo, nè pure appartengono alla Chiesa come colore; sono veli, che la ricuoprono, e voglia Cristo, che la ornino, e non la nascondano, sì che il buono di lei non compaia à chi la osserua. I Sagramenti, i Crismi, i Diuini Offitij, le Predicationi, gli Euangelij, il Gouerno de' popoli, questi sono la midolla, e non la scorza della Cōgregatione di Dio. In questo debbono i Prelati fermare le intentioni, à questa indi-

indirizzare i desiderij. Ah, *ponite corda vestra in virtute eius*. Dio immortale! E quanto sarebbono gli Ecclesiastici del nostro secolo lōtani dalle istruttioni di Dauid, se, trascurati i veri frutti dello stato Sacerdotale, e appigliatisi all'apparenza delle frondi, rassomigliassero i Vescoui del quinto secolo così deplorati, e à noi così dipinti dalla penna di S. Prospero. *Nos presentibus delectati, dum in hac vita commoda nostra, & honores inquirimus, non vt meliores, sed vt ditiores, nec vt sanctiores, sed vt honoratiores simus cæteris festinamus: non gregem Domini, sed dominationem carnaliter cogitamus. Pastores dici volumus, nec tamen esse contendimus; officij nostri vitamus laborem, appetimus dignitatem*. Vogliamo, dice il Santo, non pieni i battisterij di Catecumini ammaestrati, ma le antiche mere soprapiene di Nobiltà trattenuta. Amiamo, non d'innaffiare con l'irriguo superiore le virtù ne' sudditi, ma d'adacquare con l'inferiore la prosperità ne' congiunti. Non diamo per le pecorelle il sangue, ma smongiamo da esse il latte. Godiamo di vedere la frequenza non nelle Chiese di chi ori, ma nelle Case nostre di chi corteggi. Raguniamo, non meriti, ma tesori. Così piange Prospero la Prelatura del suo tempo, e così piangerei io la nostra, se io la credessi, ò anche la sospettassi somigliante, e nō in tutto differente da quella, come per Diuina misericordia la veneriamo.

Lib. 3. de vita contempl.

To. 34. 87.

§. 119. Per ciò non piaccia à Cristo, che io, sentendosi da per tutto ripullulare l'Euangelio, e spigare la fede, temeratiamente giudichi inuiluppati nella temporalità i Pastori del Mondo Cattolico, sotto de' quali tante mandre già smarrite ritornano all'ouile di Cristo, con l'abiuratione di Lutero, e con l'esecratione di Caluino, già pesti della terra, e ora tizzoni dell'Inferno. Onde stimo i Prelati moderni, non solamente dissomiglianti a' Prelati deplorati da Prospero, ma conformissimi li giudico à quelli, che nel Pontificato di Gregorio, riuerì tanto, e tanto acclamò sì l'Oriente, come l'Occidente. Erano i Primati d'allora sì alieni da ogni ombra d'interesse, che non solamente non si appropriauano il patrimonio di Cristo, ma si spropriauano del paterno, dispensandolo con liberalità sì grande a' mendici, che ad esempio loro i Principi, e i Monarchi, abborrita la rapacità del fisco, impiegauano i grossi tributi della Camera Reale in fabbricare Ospedali, in fondare Collegiate, indotare Monasterij. Il che tutto predicendo lo Spirito Santo, dipinse la Chiesa coronata non di rose, ma di montagne. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon*. Che spettacolo, dice Gregorio, vedere vna Vergine inghirlandata di Monti? E chi l'ha coronata in tal guisa? L'esempio de' Prelati, i quali con la generosità delle limosine hanno vmiliati i Potentati del Mondo, e gli hanno inchinati all'amore della pouertà Euāgelicā. *Quid per Amana, Sanir, & Hermon, nisi potentes huius sæculi intelliguntur? sed de his montibus sancta Ecclesia coronatur, quia dum omnia, quæ Mundi sunt, exemplo suo vilia esse demonstrat, ipsos etiam potentes ad pœnitentiam inclinat*. Questo è esser Prelato vero nella Chiesa, necessitare con la distributione dell'entrate la ingordigia de' Laici più rapaci à votare le casse, in ossequio della Religione, e in alimēto, o de' Mendicanti, che salmeggiano, ò de' mendici che accattano. Se tali fossero stati i Prelati della Sinagoga, per timore di perdere il Dominio, non haurebbono sententiato, nè la vita alla morte, nè vn Dio al patibolo. Essi dissero; muoia Cristo affinche l'Interesse non muoia. Esclamiamo noi: Muoia ogni Interesse, accioche Cristo viua. Si affondi la cupidigia, à fin che lo spirito di Dio, e della Chiesa, à guisa dell'Arca, nuoti di nuouo sù le acque, che sono i popoli Santificati, e le nationi conuertite. Respiriamo.

Cant. 4. 8.

In c. 4. Cant. To. 29. 159

SECONDA PARTE.

§.120. Ripiglio per principio di questa breuissima seconda parte, le parole de' sacri Cantici, e ridico di bel nuouo a quanti hanno ò toghe in dosso, ò Mitre in testa: *Meliora vbera tuo vino.* Stimate assai più vna sola stilla di spiritualità, che mille vasche spumanti di temporalità. E pure si odono talora voci, e scuse sì indegne di Ecclesiastici, che nè pure sarebbono tollerabili in bocche mōdane, e su' labbri infedeli. Le scuse sono: spediti che hauremo gli affari, apriremo le scritture; e se l'vdienze finiranno in tempo, noi stessi sacrificheremo l'Ostia incruenta sù gli altari di Dio. Nè ci rincrescerebbe di ritirarci tal volta a meditare Euangelij, e a contemplare Profetie, se a noi lo permettessero le ore impegnate a Visite, e consumate ne' Tribunali. Non ricusiamo di conferire Ordini, di amministrare Sacramenti, di leggere gli oracoli de' Teologi, e di vedere i volumi de' Santi. Ma qual tempo resterebbe, per sodisfare alla ciuiltà de' congressi, alla officiosità de' complimenti, alla conuenienza di quei diporti, che la eleuatione del posto richiede; O qui sì, che sarei costretto ad esclamare, *Vox quidem, vox Esau est*; e, quel ch'è peggio, mi conuerrebbe seguitare cō Isaac. *Et manus, manus sunt Esau.* Dunque gli auanzi delle ore saranno per le funtioni primarie, e per le operationi Apostoliche, e il fior del tempo si assegnerà all'appendice delle faccende temporali, e al nulla de' complimenti ridondanti? Dunque vn Primate dirà, assisterò all'Altare, consecrerò Sacerdoti, istruirò Diocesani, purche ciò mi permettano l'vdienze; douendo dirsi, assisterò a' diuini offitij, sodisferò alle obligationi di Ecclesiastico, mi vnirò con Dio, indi, se potrò, riuedrò chi mi vede, e vdirò chi m'implora. Ah che la spiritualità non dee essere da meno tra' Mitrati, di quel che fù la moralità tra' Gentili. Vdite ora, se quella presso gli Stoici accattaua minuti, ò pure se dispensaua giornate. *Exercet Philosophia regnum suum, dat tempus, non accipit. Non est res subsiciua. Ordinaria est, Domina est: adest, & iubet.* Nel qual proposito è amenissima l'istoria, che Seneca riferisce di Alessandro. Giunto questi nell'Asia con spauentosissima armata hebbe genuflesse a' suoi piedi la più parte delle Città con l'offertà delle Chiaui. Vna trà tante si fece animo di patteggiare col Vincitore, esibendogli la metà del territorio, se la lasciaua Republica. Sorrise il Macedone con qualche sdegno alla proposta, e disse a coloro; Non hauer egli nauigato l'Arcipelago, nè sbarcata in terra straniera Soldatesca d'Europa, per poi riceuere da gli Asiani ciò che gli dessero; ma sì bene affinche restasse loro quel tanto, che a sè fosse paruto di lasciare. Tanto appunto dee protestarsi a gli affari esteriori dalla Pietà dell'Ordine. Non si appaghi lo Spirito di ciò che auanza a cerimonie, ed a processi. Ad esso toccano le ore migliori, e sodisfatte che egli habbia le obligationi del Carattere, ciò che rimane lo conparta a quegli impieghi, che mette innanzi la conuenienza dello stato, per non dire l'abuso della vanità, e lo scialacquo delle apparenze. Ma io non sò dire, ciò che il Filosofo seppe scriuere. Vdiamolui medesimo nel suo linguaggio. *Alexander cuidam Ciuitati partem agrorum promittenti, eo, inquit, proposito veni in Asiam, non vt id acciperem, quod dedissetis, sed vt id haberetis, quod reliquissem. Itidem Philosophia rebus omnibus: non sum id tempus acceptura, quod vobis superfuerit, sed id habebitis, quod ipsa erogauero.* Prima Dio, e le cose sacre: e poste quelle in saluo, del rimanente dell'ore facciasi come si può.

Cit. 1, 2.

Gen. 27. 27.

Senec. Ep. 54. To. 19. 189.

Ibid.

§.121. Ciò sarebbe, diranno i politici, vn'abbandonare gl'impieghi non sacri, e serrare la prelatura trà l'Altare e 'l Coro. E chi può spedire negotij, se a' salmi disegna tempo, e se a' sacrificij assegna ora? Chiunque hà petto da Grande, e cuore da Principe. Anzi chi hà cuore da Principe, replica la Politica, se vuole corris-

corrispondere a' maneggi, non può non iggrupparsi da faccenduole di spirito. Come faccenduole di spirito? Dauid altrettanto gran Rè, quanto Profeta grande, e Guerriero di pari occupato, e valoroso haueua prefisse l'ore à gl'Inni, alla Contemplatione, allo studio della Legge Diuina: *Vespere, mane, & meridie narrabo, & exaudiet vocem meam.* A cui se domandate, quali fossero l'ore per le cure del regno: vi risponderà, quelle che auanzauano alla meditatione de' Celesti precetti, e alla discussione de' miei falli. Or se vn Rè armato stabilisce tempo inalterabile alla pietà, e a' negotij nol determina; vn Prelato consecrato, non prefiggerà ore alla compuntione del pianto, e à conuiti dell'altare, e le assegnerà à gli strepiti del foro, e alla reuisione del giornale? Adunque la Religione starà alla man destra delle Corone, per poi vedersi alla man sinistra delle Mitre? Ma forse Dauid, per puntualità si esaurà di spirito, trascurò le imprese del Regno, ò visse Principe senza gloria: Salmeggiò, e combattè. Meditò, e debellò: Profetò, e trionfò. Disegnò tempij, e fondò Monarchie. Non lasciò notte, in cui non orasse: ma non per questo lasciò di assaltare Giganti, di sbaragliare Filistei, di espugnare Moabiti, di soggettare Ammoniti, di trarsi a' piedi Arabi, Soriani, e Sidonij. Più egli fece, dopo tante ore consecrate al Cielo, che non fecero i Rè tutti d'Israele dimenticati di Dio. Dite ora, che chi hà cuore di Principe, e che chi hà maneggio di Popoli non può permettere alla diuotione altro tempo, da quel infuore, che auanza a' negotij. Confondasi la Fede; mentre sente dire della Filosofia. *Exercet regnum suum: dat tempus; non accipit. Domina est, non est res subcisiua: adest, & iubet.* Io non tollererò mai, che ne' Palazzi Episcopali viua il culto diuino ne gli angoli con la catena alla gola, comandato dalla temporalità, mentre nelle Sale de' Pagani veggo la Dottrina sedere coronata nel trono, e disporre con signoria de gli affari di vn Mondo. Deh non permettiamo, che preualendo le apparenze alla sostanza, si dica de' veri Ecclesiastici, ciò che Santo Agostino scrisse delle false Chiese de' Donatisti. *Ornata, non visceribus pulchra sunt.* La Chiesa Romana, dice il Santo, misura la grandezza sua, non dalla finezza de gli arazzi, ma dalla purità de gli animi. *Omnis autem pulcritudo filiæ Regis intrinsecus.* Del che se dubitasse alcun Prelato, sentirebbe intimarsi da Cristo sposo della vera Chiesa: *Si ignoras te, egredere, & abi.* Quel poi che fa tremare chi l'ode, e ciò che soggiunse il Santo, *Et pasce, non sicut Petrus, oues meas, sed hados tuos.* Chi non crede, che l'esser grand'Ecclesiastico consista nell'interiore dello spirito, e non nell'esteriore delle faccende, non intende ciò che sia Stato Sacerdotale, e corre pericolo di non accrescer voti al Farisaico Concilio, che oggi sententia vn Dio alla Croce. Percioche chi co'l rationale sul petto, in luogo di nominare altari, timiami, olocausti, compuntioni, conuersioni, censure, Sacerdoti, e Neofiti, non altro hà in bocca che precedenze, entrate, giurisditione, vasallaggio, e comando, con facilità grande esclamerà, se l'Autorità pericola, rouini la Santità. Ricordiamoci con terrore, che chi disse. *tollent locum nostrum, & gentem:* soggiunse, parlandoui vn Dio, *Expedit, vt moriatur*, Così non sia.

Ps.54.18

Ser.50. de ver Dom.

To.26.85.

PRE,

PREDICA X.

Nel Martedì Santo della Passione di Cristo.

Liuore eius sanati sumus. Isai. 53. 5.

§. 122. A passione del Figliuolo di Dio fù sì amara ne' dolori, e sì immensa ne gli obbrobrij, che Geremia Profeta, considératela attentamente, non seppe come esprimerla, se non paragonaua gli affanni di Cristo agonizzante a' profondi del mare sconuolto. *Magna est, velut mare, contritio tua: quis medebitur tui?* Al cui sentimento sosciuendomi io con penna di cordoglio, e con caratteri di stupore, vò cercando à qual de' Mari meglio si comparino gli spasimi dell'addolorato, e i vilipendij del confuso Redentore. A me souuiene del Mar rosso, più alto di misterij, che profondo di abissi. Per tanto alle correnti di quel Pelago miracoloso paragoneremo il prodigioso sangue del Messia crocifisso, ma con due differenze: la prima è, che doue il Mar rosso quelli saluò, che lo passarono à piedi asciutti, e quegli affogò, sopra di cui ricaricò le sue onde; ad esso totalmente contrario il sangue dell'vnigenito, quegli affondò, che in esso nô si bagnarono, e quei salua, che si lauano nella santità delle sue diuine sorgenti. Donde viene la seconda differenza, ed è, che nel Mar rosso gli Egitij perirono, e gli Ebrei per esso si condussero in saluo, nô solo liberi, ma gloriosi: la doue nel sangue del Redentore perì la Sinagoga, e la Gentilità, espressa ne gli Egitij, si auuiuò, e figurossi in vera Chiesa di Dio, non solamente purificata da errori, ma illustrata da dottrine, e glorificata con Sacramenti. Gli Ebrei, quantunque dicessero, *Sanguis eius super nos, & filios nostros*: non per ciò lo bramarono sopra de' capi loro, per soggettargli al Battesimo, ma lo vollero sotto i piedi, per calpestarlo insieme cô l'Euangelio. A noi è toccata la gran sorte di risanarc con le piaghe di Cristo, e di imporporarci co'l sangue suo: *Liuore eius sanati sumus.* Il che mentre vò io meditando questa mattina, prouerò, che i tremori di Cristo, e le ferite di lui si sono conuertite in robustezza, e in sanità del Cristianesimo: promettendomi di vedere ne gli Ecclesiastici infinita gratitudine verso vn Dio morto per essi, e sommo desiderio di côuertire à Cristo quella sì numerosa Gentilità, che resta tuttauia acciecata nel Mondo, per cui Cristo spirò l'anima in vn tronco di Croce. *Liuore eius sanati sumus.*

Thren. 2. 13.

Matth. 27. 25.

§. 123. Se ricerchiamo dal Messia, che pretendesse con la venuta sua nel Mondo, risponderà per bocca d'Esaia, *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me: vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam.* E perche tra' prigionieri di Satana peggio trattati erano i Gentili, per ciò ad essi, cioè, à noi figliuoli, e posteri di essi è toccato il frutto migliore della Passione del Redentore. *Vt mederer contritis corde.* Il qual suono di affettuose parole mi strugge l'anima per vedere, che Iddio stesso con iperboli di metafore, non habbia finito di spiegare la infinità dell'amor suo verso l'abbandonato Paganesimo. Poiche sì fatta similitudine d'antidoti applicati, che spiega delle immense marauiglie, e de' prodigiosi effetti della Passione dolorosissima di Giesù? *Vt mederer.* Poco costa al Medico la cura del languido. Senza incomodità alcuna sua prescriue Egli all'infermo beuaraggi amari, diete penose, tagli spietati, polueri mordenti, rasoi, e stec-

Esai. 61.

e stecche insoffribili: e dopo tale carnificina, lascia l'impiagato infermo in vn mare di tormenti, con incertezza di salute. Non così medicò Cristo la Gentilità: ma senza tormentarla, e senza addolorarla, la risanò. *Vt mederer contritis corde*. Signore, con quali ferri hauete curate fistole tanto inuecchiate? Le hò saldate: *Vt mederer*, Di taste, e di ferramenti non parlo, percioche non gli vso. A voi basti la sanità, che godete: da' trapani d'acciaio, e de' bottoni di fuoco, mentreche io taccio, niun sia che ne cerchi. *Vt mederer, vt mederer*. Qui finì tutto lo stratio di moribondo disperato. Io non trouo, chi con soauità maggiore di Eliseo curasse infermi. Presentossi ad esso vn lebbroso di Soria, quanto puzzolente per le fistole, altrettanto altiero pe' gioielli, nominato Naaman, Maestro di campo generale del Regno. A costui il Profeta non prescrisse altro, saluo che attufasse le squame del corpo nelle torbide del Giordano: *Lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis*. La qual ricetta, quanto parue dispregeuole all'arroganza dell'infetto, altrettanto gratiosa, e leggiera fù giudicata da' suoi Ministri. Questi al Padrone, che ricusaua il bagno, rinfacciarono la temerità della ripulsa con quella libertà di parole, che poco si costuma in corte. *Cum ergo abiret indignans, accesserunt ad eum serui sui, & loquuti sunt ei: pater; & si rem grandem tibi dixisset Propheta, certè facere debueras: quanto magis, quia nunc dixit tibi: lauare, & mundaberis*. Io voglio che la gonfiezza del puntiglioso impiagato sfoghi le pretesioni, che pe'l decoro della cura gli suggeriuano il fasto della carica, e la nobiltà della schiatta, sicurissimo, che sicome niuna egli ne ottenne da Eliseo nel rihauersi, così tutte abbondantemente nel curarci le adempì Cristo, pietoso Medico delle anime nostre. Ecco le proposte di Naaman, ristrette à tre. Voleua primieramente egli, che il Profeta vscisse à riceuerlo fuori di sua Casa: secondariamente, che stando in piedi dinanzi à se chiamasse In suo aiuto il nome di Dio: terzo, che stesa la man destra, toccasse le carni, acciòche alla purità del contatto profetico suanisse la sporchezza delle piaghe verminose. *Putabam quod egrederetur ad me, & stans inuocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepra, & curaret me*. Vi è altro che possa ò prendere l'alteregia d'vn Barone, ò proporre la potenza di vn fauorito di Rè? Gran carità di Giesù in rifarci! Più egli fece, che non chiese Naaman. Non vscì Cristo di sua casa; vscì, e scese dal Cielo, non istete in piedi, e chiamò Dio in aiuto nostro, cadde boccone in terra, e si presentò alla Gentilità in suo aiuto, prima incarnato, e poi moribondo, non toccò le nostre fistole, ma aperse centinaia di piaghe nel suo corpo, per saldarne migliaia n'nostri cuori. Più oltre; s'incatenò, per disciorci, si diè prigione, per liberarci, lasciò processarsi, per assoluerci: morì, per darci vita. E quando giammai ne gli vltimi bollori de' suoi puntigli sognò Naaman parte anche minima de gl'incomodi, che Cristo sofferse, e de' pregiuditij che accettò: pe'l lauare co' suoi pianti, e per mondare co'l suo sangue noi vlcerosi? Il discorso è paruto mio, ma tutto è tolto dal secondo libro, che Gregorio Papa scrisse sopra di Ezecchiele, doue verifica nelle liuidure del Saluatore i vaticinij di Esaia. *Liuore eius sanati sumus. Caro enim factus est, vt nos faceret spiritales: inclinatus est, vt leuaret, exiit, vt introduceret: visibilis apparuit, vt inuisibilia monstraret: flagella pertulit, vt sanaret: mortuus est, vt viuificaret. Agamus ergo gratias viuificanti, & mortuo, & ideo viuificanti, quia mortuo*. Che dite della delicatezza di questo Medico, à sì gran costo suo intento al la sanità nostra? I cui disagi, mentre che io considero tanto salutari alla Gentilità esco dalla capanna di Eliseo, che niente s'incomodò per sanità di Naaman,

4 Re. 5. 10

Ezech. 16 in Homil. To. 3. 0a. 17

man, e vò nel Paradiso terrestre, oue vedremo figura, che meglio rappresenti à noi con la distruttione del corpo naturale di Cristo formato il corpo mistico della Chiesa.

§. 124. Regnaua in vn giardano di delitie Adamo, tanto maggior Principe, quãto più solo nel Regno. Quando improuisamente Iddio con oppio Angelico l'addormentò, e trattagli vna delle coste dal petto, presa che l'hebbe nelle mani l'allugò, l'allargò, la distese, l'arricchì di viscere, la prouide di membri, l'ornò di lingua, l'alzò in corpo, indi cõ alito onnipotente l'auuiuò in Donna. *Immisit Dominus Deus saporem in Adam: cumque obdormisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem.* Nel prodigio del qual lauoro due gran dubij mi turbano, diffidato di sciorli. Il primo è, à qual fine Iddio, per fabbricare la donna, si debole di sesso, e sì delicata di condittione, prendesse non carne dall'huomo, ma osso. L'altro vgualmente insolubile alla mia capacità è perche, volendo egli riempire il cauo lasciato nel petto di Adamo destinato alla fatica, sorrogasse alla costa, non osso, ma carne. A tali quistioni io non vedrei risposta, quando da Adamo non passassimo à Cristo, e non riconoscessimo in Eua la Chiesa; la cui fortezza essendo si rinuigorita per le dolorose debolezze del Saluatore appassionato, con la felicità dell'auuenimento e ci suela il Sagramento del sonno, e ci scoglie l'arcano della saldatura. *Poterat pro osse os reddere*, dice Sant'Agostino: *Poterat ad faciendum mulierem, non costam, sed carnem detrahere. Non detraxit carnem, vndè faceret mulierem sed detraxit os: & in locum ossis caro adimpleta est. Quid igitur significauit Christus est, & Ecclesia illius infirmitas nostra est fortitudo.* Si tolse al nuouo Adamo l'osso fortissimo della costanza, del giubilo, del credito, e della imperturbablità, permettendogli l'eterno Padre l'infamia delle calunnie, il sudor del sangue, i tremori dell'agonia la cõparsa del Calice, affinche nella sodezza della dottrina, e nella magnanimità del zelo rilucessero l'autorità, e la inflessibilità de' Prelati. *Illius infirmitas nostra est fortitudo.* Ingegnosamente, se alla vaghezza della figura si conformasse lo squallore del figurato. Ma chi compararà le vigilie di Cristo tradito da Giuda co'l riposo di Adamo addormentato da Dio? Chi dirà, che cotra paragone trà la barbarie de' Giudei, che flagellano le ossa di Cristo, e la delicatezza dell'eterno Padre, che sgraua Adamo del peso di vn osso, ristorando la durezza della costa perduta cõ la morbidezza della carne introdotta, e compensando la frattutta del petto con la soauità del contatto? Perciò quanto è vero, che Cristo guadagnasse à noi le palme della fortezza con lo scotimento de' tremori, altrettanto non par vero, che le delitie d'Adamo, dormiglioso per beneficio di Eua fabbricata, rappresentino le inquietitudini di Cristo, desto, l'vltima notte per bene della Gentilità.

Gen. 2. 21

Tract. 15 in Ioan.

To. 3. 9. 90

§. 125. Onde come lasciai Eliseo, per appigliarmi ad Adamo, così lascio Adamo nel Paradiso delle delitie, per portarmi ad vn vlcerato su'l letamaio de' dolori; persuadẽdomi che assai meglio di Adamo riposato, Giob impiagato ci esprimerà il molto, che Cristo patì, affinche noi ci rihauessimo da' languori della infedeltà. Non si mostraua Satana sodisfatto di hauer priuato Giobbe della roba, e de' figliuoli, per tanto supplicò di sfogarsi contra la carne del Santo. Soscrisse Iddio la supplica à Lucifero, ma appose vna conditione, quanto facile ad intendersi letteralmente, altrettanto inesplicabile nel misterio. *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua.* Alza, dice Iddio, le sferze sopra il seruo mio, con questo, che tu schieri le lance in difesa della vita di chi impiagherei. Hai da essere nello stesso tempo, manigoldo del corpo, e salua-

Iob 2. 6

saluaguardia dello spirito. Ferisci à piacer tuo la carne, ma salua l'anima al ferito. Traporta San Gregorio il fatto accaduto nello sterquilinio sù le cime del Caluario, con allegorie che han del diuino. Giob impiagato non è altri, che Cristo tutto piaghe. Nondimeno chi solleuò sì gli Scribi à cōdannarlo, come il Presidente à crocifiggerlo, fù da Dio astretto à restituire centuplicato alla Chiesa, per la Redentione, quanto toglieua al Messia co'l patibolo. *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua. Cùm Satanas ad feriendam Redēptoris carnem permittitur, ab anima separatur, quia cum corpus eius ad passionem accipit, electos eius à iure suæ potestatis amittit.* Vedete accreditata la Chiesa? L'ammirate famosa trà dotti, e riuerita trà potenti? Quanto hà ella e di lode per la copia de' volumi, e di veneratione per la podestà delle Chiaui, tutto le deriua da gli scherni, che lo Sposo sostenne, e da' vincoli che sopportò. Il quale, purche santificasse, e glorificasse la Gentilità, non risparmiò nè contumelie, nè stratij. Non credete à Gregorio?

Lib. 3. Moral. c. 11. To. 33. 47.

§. 126. Eccolo, dopo vna penosa flagellatione, trafitto nella testa con settanta spine, e nondimeno trà spasimi stringe cō ambe le mani vna Canna bagnandola co'l sangue, che gli grondaua dalla fronte forata, e santificandola co' sacri baci della sua bocca. E che mai vedeua egli in quello scetro di beffa, che lo rapisse ad innaffiarlo co' riui delle tempie insanguinate? Riconosceua, se non m'inganno, nella fragilità e nella vacuità della canna l'infelice Paganesimo aggirato in quei tempi da ogni vento d'errori. Sperò tuttauia il Redentore di assodarla in modo co'l vigore delle sue mani, che di cāna diuenisse ò cedro del Libano, ò colonna del Tēpio. Già vedeua in vna parte di essa intagliate le marauiglie de' futuri Prelati. Vi rimiraua, Basilio che resisteua à Giuliano; Grisostomo, che si opponeua ad Eudossia; Ambrosio, che discacciaua Teodosio; Leone che incōtraua Attila; Tommaso, che non temeua Arrigo: Stanislao, che fulminaua Boleslao. Consideraua per virtù del suo sangue scolpite nella canna del Gentilesimo ricuperato trà le insegne de' Martiri l'ancora di Clemēte, la ruota di Caterina, il bagno di Cecilia, il rogo di Agnese, la forfice di Agata, la graticola di Lorenzo, i leoni d'Ignatio. Godeua di cōtemplare effigiate in quello scettro da scherno le melori de gli Anacoretti, i cilitij de' Romiti, le tonache de' Monaci, le grotte, le selue le Tebaidi, le Nitrie di tanti Confessori martiri di penitenza. Delle quali glorie inuaghito cō più affetto riteneua egli l'amata sua cāna, che non tengono lo scettro loro i primi Monarchi del Mōdo. Il pensiero fù di Santo Ilario ne' comēti, ch'egli stese sopra S. Matteo. *In calamo gentium infirmitas Christi manu comprehensa firmatur*. E sì fattamente la strinse, che non l'abbandonò, se non quando si sottomise alla Croce, di essa caricato da' Giudei.

Can. 33. in Mat. To. 15. 20.

§. 127. Giunto co'l peso del patibolo al Caluario, e quiui barbaramente spogliato de' sacri panni, e coricato su'l legno fù in esso, à furia di martellate, confitto con quattro chiodi, e alzato à vista del popolo rimase inalberato sù la cima del Caluario, per terminare cō l'vltimo atto di sua vita le tante scene de' suoi dolori. Il sangue diluuiaua da ogni parte del sacro corpo: lo spasimo era intollerabile in ogni mēbro della diuina vmanità: l'agonia, cagionata da' ferri de' manigoldi, e accresciuta dalle bestemmie de' circostanti, tormentaua sì le viscere, come l'anima del Redentore. Quando in tanta mole di affanni l'agonizzāte Signore grida ad alta voce, *Sitio*. Al qual suono attonito Drogone, Cardinale Ostiense, corre verso la Croce, e con clamori estatici dice à Cristo: *Domine, quid sitis? Ergo ne plus cruciat sitis, quàm Crux? de Cruce siles, & de siti clamas? Sitio. Quid vestram fidem, & vestrum gaudium.* Sapete di qual cosa hebbe sete Cristo moribōdo? Come Moisè già diede à bere il vitello liquefatto al popolo idolatro,

De sac. Dom. Pass. To. 10. 341

idolatro, così ambì egli d'inghiottire i tanti simolacri adorati da Roma, acciòche questa Città regnante, stritolati gl'Idoli, formasse vn Panteon religioso di Martiri coronati. Adunque l'assettato Signore a noi parlaua dalla Croce, e diceua, *Sitio. Quid? vestram fidem. Plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet.* Purche io guadagni Roma al culto del Padre mio, e purche pianti in lei il trono della mia Chiesa, rinuntio e vita, e sinagoga. *Sitio? Quid? vestram fidem.* A tali desiderij stimò Gregorio, che il Saluatore alludesse con quelle parole de Sacri Cãtici: *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est genitrix tua. Sponsam suã Christus sub arbore malo suscitauit, quia in Cruce positus subditam sibi Ecclesiam vocauit ad vitam. Sed quia infidelitas Sinagogæ Christum crucifixit, ideò sequitur: ibi corrupta est mater tua.* Questo è l'amore, che Christo portò alla Chiesa. Ripudiò la Sinagoga sù la Croce, e spirò l'anima trà gli spasimi delle ferite, sodisfatto di tanti scapiti, e tollerante di tanti dolori, purche giungesse ad isposare la Gentilità. Questa sottrasse alla tirannia di Satana, mentre disse al maluagio istigatore de' Giudei: *Ecce in manu tua est veruntamen animam illius serua.* Questa raccomandò alla tutela, e alla onnipotenza del Padre, dicendogli nell'agonia: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Sopra di questa versò il sangue, che moribondo spandeua dalle vene. Inuerso questa stese le braccia inchiodate, inuitandola a conuertirsi. In seno a questa dall'aperto costato sgorgarono le tante sorgenti de' Sagramenti. Per questa finalmente, *inclinato capite, tradidit spiritum.* Non respiriamo, ma sospiriamo vn tantino ancora noi, per vedere nella seconda parte ciò che brami da' suoi Prelati vn Dio morto in Croce per la salute de' Gentili.

In c. 8. Cantic.

To. 31: 484.

SECONDA PARTE.

MORì Christo in Croce, per desiderio di tirar a sè tutti i Pagani della Terra. Domando ora io, se ottenne il fine procurato con sì grande sborso di sangue. L'ottenne in modo che potè dire Girolamo, non restare angolo nell'Vniuerso, doue il sangue di Christo nõ hauesse e disfatta l'idolatria, e seminato l'Euangelio. *Indus, Persa, Gothus, Aegyptius, philosophantur. Bessorum feritas, & pelliterum turba populorum, qui mortuorum quondam inferijs homines immolabant, si ridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, & totius Mundi vna vox Christus est.* Tal'era lo stato del Mondo conosciuto nel terzo secolo della Chiesa. Non vi era lingua, che non inuocasse la Trinità: non altare, oue non si offerisse l'Eucaristia: non Castello, in cui non isuentolasse l'insegna della Croce: non Villa, che non cãtasse le melodie Euangeliche: non Reame, i cui Principi non bagnassero le teste coronate con l'acque del battesimo. A' piedi del sommo Pontefice prostrauansi la Dania, la Noruegia, la Tracia le Bertagne. S'inchinauano ad esso i Persiani, i Bulgari, gl'Ircani, gli Etiopi: l'vna, e l'altra riuiera, sì dell'Asia, come dell'Affrica adorauano nella Sedia di Pietro la podestà d'assoluere. Il Tanai, il Gange, l'Indo non riconosceuano altra foce per termine de' suoi giri, che il Vaticano. In somma la Babelle di tante lingue, quante ne hà vn Mondo, tutte gridauano, Viua Christo, e viua Roma. *Totius Mundi vna vox Christus est.*

Ora nel nostro secolo qual parte del Mondo ò si accosta a Christo, ò non si apparta da Roma? L'Asia minore, e la più parte della maggiore, l'Affrica quasi tutta con tanto di Europa inuocano Maccometto. La Scithia, l'India, la Cina, i Regni innumerabili della Tartaria adorano simolacri. L'Etiopia, e la Grecia rinegano scopertamente il Vicario di Christo. Se l'Italia si affacia da vna parte dell'Alpi si incontra in Lutero se

§. 128.

Epist. 3. ad Heliod.

Tu. 17. 14.

§. 129.

ro se dall'altra cala vn piede vrta in Caluino. E come se queste due Serpi fossero poco velenose, per essere poco vnite, striscia à di nostri vna Cerastra mascherata, alleuata sù gli altari e scoppiata da vna Mitra. Questo con bocca piena di nomi santificati vomita tossi co insanabile, e ricoprendo con ceneri penitenti, solfi tartarei, incatena a gli huomini la libertà, per iscatenare il fomite in ogni più dissoluta licenza. A vista pure nostra e Nestorio con vsura esecrāda moltiplica a Christo le persone, per rapir à gli l'vnione ipostatica col Verbo: e Ario altrettanto infesto alla diuinità del Saluatore, quanto auuerso Nestorio alla vmanità, toglie di seno all'Eterno Padre l'Eterno Figliuolo, Onde il Sangue del Redentore, che guadagnò vn Mondo ne'primi tempi, in questi appena gode il vassallaggio di poca Europa, con qualche scoglio dell'Affrica meridionale, e qualche riuiera delle due Indie. E in tal calo di popoli, e in tanto scemamēto di Prouincie può vn Ecclesiastico nō esporre la vita propria per quegl'infedeli, in cui beneficio diede Cristo la sua?

§. 130. Nell'Euangelio il sommo Pastore gira piani e monti, nè sà fermarsi. A cui se chiedete, qual sia l'incentiuo di pellegrinaggi si stētati, vi dirà, che và in traccia della pecorella vagabonda. Nè haueua egli nouantanoue nell'ouile: e nondimeno, come se niuna ne vedesse, non quieta, finche non rihà la smarrita? *Dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, quae perierat, donec inueniat eam.* (Lu. 15. 4.) Della quale sollecitudine più che ammirato l'Autore dell'opera imperfetta, esclama: *Considera quem illam, quomodo Pastor non requieuit per disertum discurrere, donec inueniret eam.* La chiusa poi del comento pare non di huomo, ma di Angelo: *Nullam ex omnibus se habere putabat, si de suo numero vna periret.* Intendete, Prelati, che maneggiate gli acquisti di Cristo. Egli si agita, viaggia, se di cento parti della Terra vna sola non crede. E noi, che scorgiamo delle cento parti della Christianità antica, e primitiua innabissate nell'apostasia, nell'eresia, nel paganesimo, e nel maumettanesimo le nouāta noue, sodisfacēdoci, che la Dataria Apostolica spedisca diplomi ad vn lembo del Mondo, dormiremo i nostri sonni, nè cureremo di più? E questi si chiameranno Pastori di anime, e amatori della Passione di Cristo, il quale per ricompensa di tanto sangue, propose al Collegio Apostolico la conuersione de sedotti, dicendogli: *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ?* (Marc. 16. 15.) E la Mitra non ci desta? E il Pastorale non ci stimola? E il Pallio non ci necessita a scorrere l'ampiezza tutta della Terra, per ricuperare a Cristo tanto Mondo separato da' suoi dogmi.

§. 131. Al cui viaggio non attrauersi l'infingardaggine quell'argine sì debole, e si mal'armato, sù i cui gabbioni, per difesa della negligenza, scriuono i Prelati meno zelanti, a caratteri cubitali, Non ci vogliono. Non vi vogliono? E ciò basta, perche geliate accouacciati nella bambagia de'vostri agi, dimenticati in tutto di milioni d'anime, che periscono trà pruni di errori ignominiosi, e che da spine di vsanze scorrette viuono lacerate? Voleuano per ventura i Neroni, chi diuolgasse a'Romani la fede, i cui banditori erano nell'amfiteatro esposti a'laceramenti delle Tigri? Voleuano i Sapori nella Persia ambasciadori di Cristo a'quali con forfoci infocate tagliauano i corpi a membro à membro. Voleuano i Rè d'Armenia chi a'loro vassalli notificasse la falsità de'simolacri, se scorticauano viui, quanti gli negauano Dei? E tuttauia da primi Prelati, a dispetto de i Tiridati, e de'Caligoli, si conquistarono intieri reami alla Trinità. Sì sì, i Santi Apostoli cercarono la Gentilità, mentre che non solamēte non gli voleua, ma mentre gli fla gelaua, e loro togliea la vita. Nè quel feruore Apostolico finì in essi. Durò anche ne'secoli di Agostino, il quale e ributtato, e

tato, e abbortito, e oppresso dalla scuola di Donato, la seguì, nè si ritirò, ò per minacce, ò per saette di quegli apostati sanguinolenti. *Non mihi dicas, vt quid me quaeris, si perij? Ideo enim te quaero, quia peristi. Noli me quaerere. Hoc sanè vult iniquitas, quia diuisi sumus; sed nō vult charitas, quia fratres sumus. Improbus non essem; si quaererem seruum meum; & improbus dicar, si quaero fratrem meum? Irascatur, dum quaeratur.* Questi sono sentimenti da Prelato, non si addormentare trà piume, con dire; nè gli Eretici ci odono, nè gli Scismatici ci accettano, ma passare intrepidamente a' loro posti, ancorche il sentiero ci si attrauersasse da lancie e da spade, e ricondurgli Apostolicamente all'Ouile Romano. Douete, se siete Successori d'Apostoli, douete, se non siete differenti da' primi Ecclesiastici, trà le satire de' loro scritti, trà i folgori de' loro bandi, trà gli agguati delle loro insidie, trà le barbarie de' loro equlei, trà le ignominie de' lor patiboli spingerui auāti, nè altro dire giammai, nè altro proferite, se non: *Irascatur, irascatur, dum quaeratur.*

In Ps. 38.

To. 8. 38.

§. 132. Che se dobbiamo e cercare chi ci fugge, e conuertire chi non ci vuole, e dar vita à chi ci minaccia morte, se per aste e per fiamme dobbiamo condurci al racquisto delle Prouincie mācate alla Chiesa: che sarebbe, quando ci sospirassero i Regni, e non ci hauessero? quando ci supplicassero i Popoli, e non gli vdissimo? quando ci inuitassaro i Potentati à Santificargli, nè ci mouessimo? Per diuina misericordia quegli spatij immēsi, che nel Setentrione, ò per poca seuerità di chi nel secolo passato a' primi fischi della Serpe non le schiacciò il capo, ò per troppa politica di chi la fomentò nascente, e le permise di salire impunita sù gli altari di Cristo, si diuisero con tanta rabbia, e si smembrarono con sì grande squarcio dal corpo della Chiesa, ora per la edificatione hauuta nell'āno del Giubileo, e per le viscere scoperte verso se tāto paterne ne gli Ecclesiastici supremi, fluttuano in gran parte, e pare, che promettano vna indissolubile riunione, e inretrattabile soggettione al capo del Mōdo Cristiano. Il che se con tāto fōdamento si spera, qual è quell'Ecclesiastico, che possa non aspirare alla ricuperatione di tante anime? Guardici Iddio, che verun togato si ritiri dall'impresa, ò per la incleměza del clima, ò per l'incomodità del viaggio, ò per la minor sicurezza di quel palio, che l'ambitione chiama vltimo nelle carriere di là da' Monti. Che rigori polari, ò tragitti di Alpi, Se il Sāgue di Cristo bolisse ne' nostri cuori, liquefarebbe i ghiacci anche centenarij del Caucaso, Vdite, se Santo Ennodio, Vescouo di Pauia, nelle speditioni Apostoliche, ò sue, ò d'altri giudicaua che restasse scusa alla delicatezza. Così scriue nell'opuscolo terzo. *Quāuis cana niuibus iuga Alpium transitu-ris minaretur exitium, mortiferum frigus, & concretas algore glebas fidei ardor exuperat. Nesciuimus parcere sanguini nostro, dum seruamus alienum. Nam in tanta circumspectione salutis omnium, solum pro nobis timere non nouimus.* Sarebbe troppo dimenticato della passione di Cristo, chi agghiacciato nella Santificatione de' Popoli, ardesse nel desiderio de gli onori, e misurasse si la santità, come la maestà delle Nuntiature, non dalla moltitudine de' manipoli, ma dalla speranza più prossima di vdirsi dire: *Ascende superius.* Chi non ama più della vita propria quelle pecorelle, per cui Cristo diede la sua, non solamente non merita i primi posti del Senato Apostolico, ma demerita gli vltimi; nè altro dourebbe aspettare dal supremo Architriclinio delle nozze porporate, saluo quella generosa esclusione: *Non noui vos, discedite à me operarij iniquitatis.* Eccol'vnico scalino, per cui chi non sale alle prime sedie, che coronano la Santa Sede, se vi sale, precipita. *Amas me? pasce oues meas. Quando enim,* dice S. Bernardo, *sic amatas oues commiteret non amanti,* Se amiamo Cristo, non prefiggiamo altra meta a' nostri corsi, fuor che la con-

S. Enno. op. 3.

Tom. 27. 211. 213.

Luc. 13. 27

Capit. 27 de con. uer. ad Cler.

Tom. 40. 196.

conquista de' popoli, e la conuersione del mondo; il che fù l'vnico fine della Nuntiatura nell'Vnigenito del Padre, annuntiato in Nazaret, nato in Betleem, e morto per la salute delle anime sù la cima del Caluario in vn tronco di Croce. *Cuius liuore sanati sumus*.

PREDICA XI.

Nella Lauanda Pontificia del Giouedì Santo.

Domine, tu mihi lauas pedes? Non lauabis mihi pedes in æternum. Ioan. 13.

§. 133. NON capì nella mente d'Isaia Profeta l'eterna generatione del verbo, onde attonito esclamò: *Generationem eius quis enarrabit?* (Isa. 53. 8.) L'intese Giouanni, Euangelista, e sù le prime pagine dell'Euangelio suo lungamente la stese[...]el, che come fù Maestro nostro, così a discepolo di Pietro il quale di Teologia sì alta hebbe la prima cattedra nelle campagne di Cesarea, oue publicamente la lesse al Collegio Apostolico. E lo stipendio di tal lettione furono le Bolle del sommo Pontificato. Poiche non sì tosto hebb'egli formato l'articolo della diuinità di Cristo, *Tu es Christus, filius Dei viui*, (Mat. 16. 19.) che quasi si vide trà le mani le chiaui del Cielo: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo claues Regni Cælorum*. Ma chi più che Aquila fissò l'occhio nello splendore de' Santi, trà quali il Verbo germoglia, nel riconoscere la Vmiltà di Christo, sepellita trà le ombre di vn cenacolo, riuscì più cieco di Tobia. Tal che assai più pericolò di far getto della salute nel consecrato Catino della lauanda odierna, che non pericolò di perder la vita nel mare di Galilea. Percioche, come allora moriua, se Cristo non gli daua la mano, così poi si dannaua, se à Cristo egli non porgeua i piedi *Nisi lauero te, non habebis partem mecum*. Dal che tiro due conseguenze. La prima, quanto sia incomprensibile l'vmiltà per la sua arduità, già che Pietro, il quale scoprì la generatione del Verbo regnante col Padre, non penetrò la vmiliatione del Verbo genuflesso dinanzi à se. L'altra, quanto debba praticarsi da' Fedeli, posciache allora Cristo fondatore della Chiesa l'esercitò, e oggi il Vicario di Cristo, Capo di essa, cō tanto esempio della Cristianità la rinuoua. Spiegheremo il primo punto, e, se il conuito non terminerà, toccheremo il secondo.

§. 134. Qual marauiglia, che Pietro non intenda la vmiltà di Cristo, il quale, essendo Iddio, si butta a' piedi de' discepoli, mentre che riesce sì inescogitabile che l'huomo, quātunque mero fango e fragilissima creta, la creda a se impraticabile, e del tutto impossibile? Per ciò il Mōdo durò sei mila e più anni, sēza che nè pure sapesse il nome solo dell'Vmiltà. Nel qual proposito è degnissima la riflessione, che fece S. Gregorio Papa, così discorrendo della malageuolezza di questa virtù. Per atterare, dice il Sāto, la idolatria, bastò a Moisè il primo precetto. Per introdurre la verità de' giuramēti ne' Tribunali, gli bastò il terzo: stabilì egli la riuerenza a' progenitori col quarto: rituzzò le spade col quinto: arginò la cōcupiscēza col sesto: spēse l'auaritia col settimo: stese cō gli vltimi due l'innocēza fino a' cōfini de' desiderij e de' pēsieri. Ma quando si hà da introdurre l'Vmiltà nel Mondo,

Mondo, ci vuole per legislatore vn Dio, non che la scriua, ò che la imponga, ma che la eserciti, e che coll'esempio la persuada. *Ad hoc nanque vnigenitus Dei filius formam infirmitatis nostræ suscepit: ad hoc inuisibilis, non solum visibilis, sed etiam despectus apparuit, vt superbum non esse hominem doceret humilis Deus* Tanto vi volle, e à Dio piacque, che basti, essendo alla natura, non solamente dell'Angelo, e dell'huomo, ma di qualsisia ente creato, per basso, e per inanimato che sia, troppo, innaturale l'vmiliarsi.

Lib. 4. ep. 82. To. 12. 30.

§. 135. Ciò vediamo in vn Vapore, benche salito ò dal fondo delle paludi, ò dall'ignominia dell'letamaij. Giunto ch'egli sia nella seconda regione dell'aria, se il caso porta, che debbia riumiliarsi, e dalle nuuole ripassare nel terreno, prima s'indura in saetta, poi sfauilla in lãpo, dappoi si accende in fulmine, vltimamente, squarciando nembi, e riempiendo l'aria di folgori, con tuoni, che assordano il mondo, e con istragi, che atterrano quanto incontrano, si precipita, e nella sua rouina sepellisce e torri, e torrioni, e baloardi. Si grande è la ripugnanza, che sente la natura, quando dall'altezza dell'aria dee, anche in sottilissimo vapore, ricondursi alla bassezza di prima. E pure quando salì dallo stagno la Esalatione, si alzò con tanta quiete, che niuno si auuide del passaggio. La doue nello scendere, il risentimento è sì notabile, che nella caduta fà crollare le montagne Per questo si rideua Origine della incredulità di chi dubitaua, se la bassezza vmana potesse essere da Dio adottata per figliuola, riceuuta per sorella, ed accettata per consorte. Non è difficile, dic'egli, che l'infimo salga; la difficoltà consiste, che l'alto si abbassi. Per tanto hauendo veduto noi vn Dio fatto huomo, sperisi pure di vedere gli huomini conformati a Dio *Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Et ne forte dicas, impossibile videtur puros homines filios Dei esse, ex his, quæ maiora sunt, accipe argumentum. Et Verbum caro, factum est. Si filius Dei factus est homo, quid mirum, si homo filius Dei futurus sit.* Dalla qual dottrina si caua, quanto sieno stolidi quegli Arei, i quali protestansi di non comprendere, come in terra possa darsi vn Vicario di Dio, che habbia nelle mani le chiaui del Cielo. Assai più incredibile per certo fù il vedere, che vn Dio sceso dal trono della gloria, doue hà le Dominationi a'gradini oggi si vmilij, e si metta a'piedi di tredici mendicanti. E perche questo si vede nel Vicario di Cristo, quello si creda dell'istesso Cristo.

Hom. 2. ex diuer. T. 30. 134.

§. 136. Nè solamente il Fulmine con tanta ripugnãza si abbassa, à cui la natura del fuoco partecipata gli, rende in naturale la scesa: mà non sò come, chi anche per istinto di natura và all'ingiù nõ sà girui. Pigliate vna Macina di alabastro, e dalla cima di vn'Appenino precipitatela ne'profondi della valle. Ella, che per inclinatione di natura, dourebbe piombare con giubilo all'vltimo cẽtro della terra, nel calar da quella cima, corre impetuosamente le balze della montagna cõ tale agonia, che, disfaccendosi in pezzi, e lasciando in ogni sterpo, e in ogni sentiero nõ poca parte di sè, giunge al fondo sì dimezzata, che di macina, qual'ella era, appena è pietra. Nel cui esterminio legge ognuno a caratteri di fratture, con quãto costo i misti più graui vadano al basso, quantunque in esso riposino.

§. 137. Non mi stupisco più ora, se Santo Ambrosio, schierate le virtù tutte della Madre di Dio, in essa ammiri tanto, ciò che in lei niun di noi haurebbe ne pure rimirato. Non loda egli in essa il giglio della virginità, sì raro nel Mondo: non adora la giustitia originale dopo il peccato di Adamo, in lei sola ricõparsa: non esalta i timiami dell'oratione di lei, che anche le notte, e nel sõno trametteuano diuine fragranze all'impireo: non celebra la patienza sì costante in essa, che potè vedere co'suoi occhi penare e morire il figliuolo crocifisso. Predica egli, e ingrandisce la vmiltà di Maria; *Discite Virgines, humilitatem Mariæ.* E qual vmil-

vmiltà fù giammai queste, che refe sì stupido Ambrosio? Entra, dice il Santo, la Madre di Dio in casa di Elisebetta, e quel che è più, si abbassa à salutarla, e prima di essere abbracciata, l'abbraccia. *Non solum venit, sed etiam prior salutauit*. E ammirando miracolo di affabilità tanto profondamente vmile, alza le voci, ed esclama, ben conueniua, che fosse idea di abbiettione euangelica, chi era esempio di virginità miracolosa. *Sit magistra humilitatis: in qua est professio humilitatis*. Or se Ambrosio riuerisce per vmile la Madre di Dio, mentre che su'l collo di Elisabetta, santificato col giogo della legge, stende le sue virginali braccia, per consecrare, col bacio di pace la consorte di vn Sacerdote, e la madre d'vn Giouanni, che non direbbe nell'abbassamento del Vicario di Dio, se lo vedesse non istringersi al seno il santuario della profetia, ma genuflesso stender le mani, per lauare i piedi a' Pelegrini?

Lib. 2. in Luc.

T. 3. S. 80.

§. 138. Vorrei dire cosa, che dourei tacere. Non solo la vmiltà della Madre di Dio non par che in ciò preceda apparentemente alla vmiltà del suo Vicario: ma, quasi, quasi la lauanda di Cristo, nella prospettiua esteriore, non supera la lauanda del Pontefice Romano, suo Vicario, e sua creatura. Se la malignità si apparta da questo Cenacolo, ciò che sembra bestemmia, riesce sacramento Iosò, che dalla infinità dignità dell'operante si misura la sublimità dell'attione. Tuttauia se rimiriamo l'oggetto, e se in esso ci fermiamo, ditemi, che piedi furono quelli, che Cristo lauò nel Cenacolo di Sion? Furono piedi Apostolici, che haueuano tante volte per gloria di Cristo visitata la Galilea, la Samaria, e la Giudea: che haueuano euangelizzato il regno di Dio a tante Città: che doueuano trà poco girare scalzi vn'intiero Mondo, calpestando serpenti, tollerando fiamme, e abbattendo idoli. Erano quei piedi, de' quali innaghito il Profeta esclamò: *Quam speciosi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona!* Erano finalmente i piedi apostolici sì santi ne' passi, sì vmili ne' viaggi, sì riueriti nell'ingresso, che alle orme stesse loro cedeua l'inferno. Questi lauò Cristo, prima di mangiare l'agnello pasquale. E chi non haurebbe lauati col sangue, non che con acqua i piedi di Pietro, che haueuano trionfato del mare, e che, a dispetto della natura, erano corsi sù l'onde all'adoratione del Redentore? E chi nō si sarebbe inginocchiato a' piedi di Pietro, da' quali douea portarsi l'Euangelio di Cristo in Antiochia, e stabilirsi in Roma? E pure attonito esclama: *Domine, tu mihi lauas pedes?* Mirate ora, per lo contrario, d'intorno a' quali piedi il Sommo Pontefice della Chiesa impieghi e la incuruatione de' suoi ginocci, e l'ossequio delle sue mani. Che han da fare sconosciuti Pellegrini, da' quali non altro aspetta il Mondo, se non l'aggrauio di spesarli, colla sublimità de gli Apostoli, da' quali riconosce la Chiesa di Dio la moltitudine de' Regni sotto messi a' suoi riti, e il Cielo i milioni, e milioni d'anime, ch'essi.

Rom. 10. 15.

PREDICA XII.

Nel giorno di S. Nicolò Vescouo.

Homo quidam vocauit seruos suos, & tradidit illis bona sua. Et vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum, Vnicuique secundum propriam virtutem.
Matth. 25.

§. 139. NON hà la Città Santa di Sion nemico ne più potẽte, nè più maligno, e che a bandiere così spiegate l'assalti, come l'AMBITIONE. Nè hà l'Ambitione Baloardo, che più valorosamente la ributti della stessa Chiesa. Questa stimandola, come realmente è, origine e cagione di quante sollevationi turbano la Republica Cristiana, non solamẽte le serra in faccia le porte, e le alza i ponti, ma, per tenerla più lontana da sè, le taglia la strada, e doue con monitorij, doue con nullità, doue con censure le rompe i passi. Ad ogni modo questa larua dell'Anticristo, emulando Cristo, senza apparenza di approcci si auicina, e senza dare la scalata entra nel mezzo della Rocca, e si fà vedere, con terrore di ogni vero Ecclesiastico, prima ne gl' angoli del Tempio; di poi nel Sancta Sanctorum, e finalmente sù l'altare medesimo in cui Cristo s'incensa. A segno tale, che S. Bernardo colle sue mani diede all'armi, e auisò dal pinnacolo di Chiarauallé la Sede Apostolica, che si mettesse alla difesa, perciocche l'inimico, non solamente era dẽtro del ricinto, ma era in ogni più ascosa ritirata del Sãtuario. *Nescio quomodo*, dice il Sãto, *plena est ambitiosis Ecclesia*. Che anticristo è questo, dice il Sãto, che entra a porte serrate, come Cristo! Come Cristo? E' Ambitione così peruersa nel molestare la Chiesa, che, e come praticò Cristo co' Discepoli, vi penetra ad vsci chiusi, e, se bisogna, a muri terrapienati, si che superãdo le doti gloriose del corpo di lui, colla vbiquità dalle scole negata, quantunque dall'empio Lutero attribuita, alla vmanità del Saluatore regnante: sforza i passi, vola sù le torri, occupa i posti, e douunque troua cuore vmano capace di sè, quiui si annida con mostruosa immẽsità, quasi emola dalla diuina. Il sẽtimẽto è di S. Giouãni Grisostomo nella Omilia sccõda sopra l'epistola ad Timotum. *Nullum profectò perniciosius vitiũ est, nulla magis violenta perturbatio, & quæ ita ferme in omnibus locis magis obtineat, alibi magis, atque alibi minus, vbique tamẽ* L'Ambitione da per tutto? E che, haurà ella forse molestata la Nitria, su'cui dirupi à pena si portano coll'impeto de' loro slanci le Tigre, e doue, se crediamo à S. Girolamo, con istento grande si rampicano Scorpioni, e giungono Draghi? La inquietò. Vedrete, dice il Sãto, tra' sassi più orridi di quei mõti Anacoreti sepelliti nella selce, e morti ad ogni ristoro del corpo, nõdimeno ec. si viui nel desiderio di cõparire, che ammiãdosi in essi l'etisia nel volto per la cõtinouatione de' digiuni, si abbomina la idropisia nel petto per l'accesa sete di presedere. Nelle stesse arene della Tebaide, doue nõ si vede orma, se nõ di piede ignudo: doue nõ cade stilla, se nõ di occhio lagrimãte; doue altr'aura nõ si respira, che di cuore cõpunto; doue finalmente di altro nõ si viue, che di vna perpetua morte, e non interrotta strage de' sensi; in esse ad ogni modo l'Ambitione regna e bãchetta, stringẽdosi da nõ pochi de' Solitarij cõ vna mano i Roueti, per istrapparne spine da tormentarsi, ed afferrãdosi coll'altra, se nõ il Pastorale, per sedere nel trono delle

Lib. 1. de Consid.

T. 50. 150.

Hom. 2. In epist. ad T. t.

T. 50. 1 c 5

delle Mettropolitane, almeno il bastoncello di appoggio, per sopraintendere a' Capitolari dell'Eremo. In somma *Alibi magis, & alibi minus, vbique tamen*. Tãto da per tutto, che stomacato S. Bernardo d'inuasione tanto vniuersale, tolta di mano al Cherubino del Paradiso la spada di fuoco, e chiesto à Cristo il flagello, genuflesso dinanzi ad Eugenio vmilmente lo supplica, che, deponẽdo per vn poco le chiaui di Pietro, armi la mano cõ quegli strumenti di seuerità Ecclesiastica, esclamando; Padre Santo, sgombrate vna volta il Mondo dall'infettione di vn Mostro, emolo di Dio nella immensità, e nella malignità riuale di Lucifero. Girate pure la spada doue volete, e scaricate la sferza oue vi aggrada, percioche dounque giungerete co'l colpo, taglierete il tumore, e colpirete l'infetto. *Si discipulus Christi es, ignoscat zelus tuus, exurgat auctoritas aduersus impudẽtiã hanc, & generalẽ pestem*. Così discorrono dell'Ambitione il Primo Patriarca dell'Oriente Grisostomo, e il più addottrinato trà gli Abati dell'Occidẽte Bernardo. Nè io ardisco di chiamare indiscreto il zelo di Prelati, tanto riueriti dal Mondo. Indiscreto sì bene, & ignorante insieme direi, chi spacciasse per ambitione ogni voglia d'impiego. Posciache? come l'animale è vn genere, che puó determinarsi tanto al Leone che sbrana, come all'huomo che gouerna, non dee abborrirsi finche non è ristretto da differenza inferiore ad indiuiduo ò di serpente, ò di fiera. Cosi la voglia di cure Ecclesiastiche, se si determina da vana ingordigia di comparire, è, senza dubbio, Idra di più misfatti; La doue se il desiderio d'impieghi sacerdotali s'indiuidua da generosità volonterosa di sacrificare al ben publico l'età, le facoltà, la libertà, e la vita; in tal caso le dimande di maneggi meritano rescritti à caratteri d'oro, e sono, non Ambitione che ãmorbi il Cristianesimo, ma olocausti, che lempiono di fragranza. Nel qual caso non solamente non biasimo chi si offerisce à Prelature, ma a nome della Cristianità, rendo gratie alla prima Nobiltà di Europa, che vscita di sua casa, esiliata dalla patria, con ogni incomodo di fatiche, e di spese, porti il peso delle cariche sacre, nõ per altro, come debbo, e voglio credere, che per esalatione del nome di Cristo, e per sola gloria della Chiesa. Si accosti per tanto chiũque da Dio è chiamato a' Gradi Sacerdotali, senza temere i lattati di chi abbaia a' candidati della Sedia Apostolica, e si presenti intrepidamente al Padre di famiglia, che oggi nell'Euangelio dispensa a' seguaci gl'impieghi, sotto simbolo di talenti: nè tema di essere tacciato d'ambitioso, pur che riserbi, e dedichi gli accrescimenti del traffico à lucro non cessante del Padrone, tutto è vedere, di non caricarsi più di quello, che porti la sufficienza, e la capacità propria, vnico riguardo hauuto dall'Euangelico Distributore nella dispensatione de gli vfficij: *Vnicuique secundum propriam virtutem*. L'osseruanza di tale conditione, come sola abilita l'impiegato alla ricompensa, così sola sarà il soggetto principale del discorso odierno. Nel quale, doppoi che hauremo fatto vn serio esame dell'intentione di chi và à concorsi de' sacri Magistrati, ci fermeremo à dichiarare con quanto biasimo i Concorrenti si offerirebbono à quegl'impieghi, da' quali la pouertà delle doti sì naturali, come acquistate gli ritirano.

Lib. 1. de consid.
To. 13, 216

§. 140.

Omnes sitiẽtes, venite ad aquas, diceua il Profeta. Esclamo io: Chi desidera impieghi, si accosti, ma prima che stenda la mano alla patente della Cura, bilãci le forze de gli omeri. Così decretò Sãto Ambrosio nel libro, che scrisse in lode dell'età vedouile. *Mensura oneris pro mẽsura debet esse gestantis: alioquin impositi oneris fit ruina, vbi vectoris infirmitas est*. Si cerchino le cariche, mã si ricerchino le spalle. Il che non potendosi eseguire, se prima non s'intende ciò che sia impiego, vorrei, che, come la Sede Apostolica esamina i gran Prelati nelle dottrine ò canoniche, ò teologiche, auanti di consegnare loro il

Isa. 55. 1.
Lib. de Viduis.
To. 58, 136

Pastorale, così ci fosse vn publico Esaminatore e della capacità, e molto più della intentione di chi ò sospira con ansia le dignità, ò senza termine, le accetta. E sia l'Esaminatore l'Abbate S. Bernardo. Egli, se si auuenisse in vn Nobile venuto di fresco alla Corte, l'interrogherebbe in tal forma. Signor mio, con qual disegno, abbandonata la Patria, e quasi vn'altro Abramo appartatoui dal vostro sangue, e dal vostro clima, vi siete condotto in questa Apostolica e Santa Città? Per migliorare, risponderebbe il pretendente, le cose mie. Per migliorare, le cose vostre? ripigliarebbe Benardo Iddio vi ha inspirata la strada e vi ha mostrata la metà delle vostre brame: poiche, se quà siete venuto per migliorare le cose vostre, non poteuate scegliere Città più proportionata a'vostri fini. Quì trouerete, per migliorarui, le strade lastricate con ossa di Martiri: qui vedrete le mura spruzzate co'sudori de'Confessori, qui riscontrerete memorie di Principi guerrieri e di Cesari vittoriosi, venuti a'sacri limini, per nettarsi dalle macchie del sangue con torrenti di lagrime: qui ne'cimiterij frà le ceneri de gli abbrucciati per Cristo vi accenderete a nuoui feruori, quì nel bagno di Cecilia lauerete le vostre piaghe: qui nel sepolcro di Agnese sepellirete le vostre colpe, qui finalmente nella Basilica di Pietro deporrete a'piedi de'Sacri Penitentieri le squamme dell'huomo vecchio, e trouando in ogni Tempio fonti perpetue d'indulgenza, non migliorerete solamente le cose vostre, ma le santificherete. E chi non sente l'esclamationi dell'esaminato? Griderebbe il meschino alle intimationi del Santo: Non pretesi mai di dire, ciò che voi dite, nè quà venni con incomodo sì grande mio e de'miei, per migliorare l'anima, poiche di Sacerdoti non manca copia, oue nacqui. Qui sono, per nobilitare la mia Fortuna. Il nome di Fortuna, direbbe il piissimo Abate, a noi claustrali è linguaggio barbaro: per tanto; se io hò da intendere i vostri sensi, vsiamo trà noi vocaboli, non di Poeti, ma di Profeti, tanto più che, trattando noi di Corte Ecclesiastica, in essa non altro idioma dee correre, che di scritture. Adunque che disegnate voi in vna Corte, fondata da gli Apostoli, e istituita da Cristo, per l'eterna e spirituale salute de Popoli? Già che volete la informatione con termini profetici, risponderebbe l'arrossito concorrente, Eccoui miei fini, espressi col dialetto d'Isaia, *Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Isa. 14. 14. Questa è la Calamita, che mi hà tirato a Roma. Esclamerebbe Bernardo, in vdire l'oracolo; Tanto in sù? E ciò in Roma, doue scendeuano nelle Catacombe a sepellirsi anche i Vicarij di Cristo, per viuere a Cristo? doue i Senatori più cospicui calauano da'troni del palazzo all'arena del teatro per quiui morire ludibrij del Volgo e pascoli de'Leoni? doue tanti Generali di eserciti mutarono, per la fede, il balteo militare in catene di rei? doue, per la speranza, non pochi Consoli tollerarono, che l'accette e le verghe, le quali prima gli rendeuano famosi, e temuti portate innàzi alle loro sedie, gli mostrassero dappoi miserabili insanguinate ne'loro corpi? doue, per la castità, Alessio di sposo, di padrone, e di erede della Casa paterna, si fece di essa straniero, ospite, e mendico? doue Gallicano, per esercitio di carità, mutò le reggie de'Cesari ne gli spedali di Ostia? doue Paola Vedoua ed Eustochio Vergine, per brama d'vmiltà, anteposero la nuda Spelonca di Betlemme a'dorati Alberghi de gli Scipioni e de'Gracchi? doue Prisca si grande di schiatta e sì picciola di età, per istima di patienza, posposе alle collane de' Genitori le sferze de'Carnefici? doue finalmente, Pietro, al cui Trono voi disegnate di consecrarui, abborri tanto l'ascendere, che nè pure volle salire nella Croce, per penarui, onde, per orrore di alzarsi anche su'patiboli, capouoltò il legno del supplitio le morì sì bene crocifisso, ma col capo all'ingiù; E qui voi disegnate

segnate di sormontare nuuole, e di trascendere Pianeti? *Ascendam super altitudinem nubium?* Ad ogni modo fin qui nè mi offende l'altezza del posto, ne la vastità del pensiero mi turba. Anzi, parlandosi d'impieghi Ecclesiastici, ed essendo ognuno di essi superiore a qualunque preminenza laicale, non si poteua esprimere con frase più propria l'arriuo ad essi, che con intitolarlo eleuatione sopra quante Nuuole, o minacciano al mondo gragnuole, ò con rugiade lo bagnano. Giunto poi che farete tant'oltre, che farete? Da posto più alto scoprirete meglio i bisogni della Chiesa? In positura si prossima alle stelle, vi vestirete di luce, per risplendere coll'esempio a' popoli soggettati? In Cielo, vi dimenticherete della terra? Vicino al Sole, vi allontanerete dall'ombre; A Dio più prossimo di sito, farete anche più congiunto per bontà, per carità, per prouidenza? Ciò che io sia per fare, dopo la salita, pare predetto dallo stesso Profeta, di cui quattro parole esprimono, quanto non potrei, nè saprei spiegarui nel discorso di più ore *Ascendam super altitudinem nubium*, vi dissi: soggiungo, *Sedebo in monte testamenti*. Ohimè, *Sedebo?* Questo è il Sommario di Lucifero, processato in Cielo, e Condannato all'inferno, Io non dico, che non si salga a' Gradi Santificati: ma vi si salga per giouare, e non per sedere: per influire, e non per godere: non per riposare, ma per gouernare. La congiuntione in Cielo di Guanciali e di Mitre stimasi da' veri Astronomi Costellatione, che prognostica esterminij, troppo fatali alla Republica derelitta, e troppo perniciosi al Gouernante addormentato. Vdite, come il Santo si risenta di proposta, tanto indegna di Concorrente Ecclesiastico. *Qui laborem fugiunt, & honorem captant, illum se nouerint imitari, qui sessionem, altitudinemque quæsiuit: & si non satis terret eos illius culpa, terreat vel vindicta* Salire, per sedere, è carricra, che giunge sopra ogni luce, per precipitarsi in tenebre eterne. Chi dicesse giungerò e poi riposerò, ne pure intenderebbe la prima superficie delle cure, che spera. Si ascende nella Chiesa di Cristo, per sudare, e non per quietare: per azzuffarsi co' mostri dell'inferno, e non per trastullarsi trà gli applausi de' dipendenti. Non è la Chiesa l'Orto della Sposa immacolata, doue le giaculatorie s'indrizzino alla impetratione di Primauere, spirituali sì, ma otiose e delicate. Non si dice all'Aquilone delle difficoltà più ardue, che si parta, o che si acchieti; *Surge Aquilo*. Turbolenze, e sollecitudini, non m'inquietate. Non s'inuita dall'Ecclesiastico l'Autore de conforti, nè si desidera la Vendemmia de gli aromati, che rendano odorata, e felice la casa nostra: *Veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius*. Voci tali, nè pure intesi in sentimenti di spirito, sono degne di petto sacerdotale. Sono voci da grotte, e sono sospiri da Tebaidi, permesse appena ad huomini appartati da gli huomini, e consecrati vnicamente alla contemplatione de gli attributi diuini L'impiego Ecclesiastico non è Orto di Sposa, che contempli, è Paradiso terrestre, doue o Adamo vsa la ronca per la coltura, e il Cherubino gira la spada per la difesa. *Posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum*, Questa è la sessione, che si vnisce alla salita: affondare l'aratro fino alle viscere più cupe della terra vergine, sbarbare da' campi cattolici ogni filo di zizzania, e abilitare ogni terreno a' semi Euangelici. Non creda il Prelato di douer passeggiare le galerie di Assuero, lastricate di smeraldi. Si persuada di douer battere gli stretti sentieri del Rè Dauid, e questi in ogni passo attrauersati, doue da Leoni che sbranano, e doue da Dragoni che inghiottono. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Sù la gola di mostri tali dee mettersi il piede Apostolico, il quale sarà intrepido, se sarà ignudo. Andate ora, e dite, *Ascendam super altitudinem nubium, & sedebo*. Seda, chi può

Ser. de S. Benedetto. Tom. 9. 210.

Cant. 4. 16.

Gen. 2. 19.

Psal. 90. 17.

chi può, sopra le squamme di vn Dragone, si conserui, chi ardisce sù la giubba di vn Leone, e s'addormenti, chi non teme, sopra le ale d'vn Basilisco. Altro guanciale non isperi la infingardaggine nell'altura del comando, fuorche gruppi di Vipere, e cuscini di veleno: Nè qui termina l'arduità del posto. Conuerrà smascherarsi più volte in faccia di chi oppugna la immunità della Chiesa. Bisognerà nelle giunte de gli affari publici dichiararsi con libertà suelata, à fauore de'sacri Canoni. Si dourà far testa a'Capi del Mondo, con irritarsi irreconciliabilmente chi tutto tenta sdegnato. Che se alcuno, stando per pronuntiare il volto, al lampo di vn Potentato, che si dichiara a fauore della parte mẽ giusta, si rimettesse il foglio in tasca, con fingersi ò nuouo ne'motiui, ò non informato della causa, darebbe costui occasione a'Maledici di colorire sù le teste de'Congregati nel Cenacolo Apostolico, non la Colomba, che semina lingue di fuoco, ma vn Nibbio, che toglie a' pulcini la voce. Onde in auuenire non più si scriuerebbe nelle carte spiegate de'voti Ecclesiastici, *Prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*; ma con taccia grande della libertà sacerdotale, intimorita da larue, si porrebbe sulle pagine sigillate de' Votanti, *Obmutescere fecistis imprudentium hominum ignorantiam.* Chi teme il folgore di vna minaccia, entri nelle spelonche di vita priuata, e non salga sù le cime delle Cure gloriose. Non dica, chi già è salito, se parlo, pericolo, peroche io rispondo, se non parlare, peccate. Questa, è la pensione inseparabile dal beneficio di chi presiede: se si dichiara, crolla, se non si dichiara, precipita. E in vna delle due simplegadi necessariamente hà da rompere, chi nauiga il mare de'tribunali, ò di perdere l'aura de gli huomini, ò di rinũtiare la giustificatione diuina. *Nostri ordinis, & loci hominẽ constat inconciliari, si loquatur; peccare, si taceat:* così scrisse, e così intimò ad ogni pretendente Sidonio Apollinare, Vescouo di Aruernia.

Act. 4. 4.

1. Petri 2. 15.

l. ep. 9. To. 99. 89.

§. 141. Questo è l'esame di Bernardo, à cui chi ha cuore di rispondere, ò per dir meglio, chi hà e spalle, e petto per corrispondere, si auuicini al Padre di famiglia, e chieda quel Posto, che più gli aggrada. Che se non sente ò valore per affaticarsi, ò intrepidezza per resistere, ò sapientia per decidere, o dottrina per diffinire, od efficacia per abbattere, ò maestà per atterrire, si apparta, ò se sede, scenda e rinuntij. Fà l'altezza all'incapace, ciò che farebbe la mole Traiana ad vna Statuetta da scrigno; questa come à piana terra, ò sopra vno scrigno d'auorio fa qualche mostra di sè, così traportata sù'l capitello di vna smisurata colonna, qual'è quella d'Antonino, sparisce affatto, e non solamente, con innalzarsi non si auuantaggia, ma perde affatto il prospetto. Per l'opposto il profondo di qualsisia cauerna al Colosso di Rodi non iscemerebbe nè apparenza nè statura. *Paruus Pumilio, licet in monte constiterit. Colossus magnitudinem suam seruabit, etiamsi steterit in puteo.* Come non vi è potenza, che possa deprimere vn'huomo di merito; così non vi è fauore possente a fare che gl' incapaci risaltino. Chi si procaccerà eminenze di grado, non essendo sublime in qualità, accenderà vna fiaccola alle macchie proprie, acciochè compariscano con più luce a chi poco le vedeua. Poiche, come l'ombre fanno comparire i chiari, così i chiari dan corpo a gli scuri. I gradi non qualificano, ma degradano l'insufficiente, e somministrano fiato alle trombe dell'infamia, à fine che bandiscano da per tutto la incapacità del promosso. Tanto scrisse ad Ogerio S. Bernardo: *Cùm capero docere, quod nescio, tunc incipiet sciri, quàm nihil scio.* Ecco gli accrescimenti che fà la carica sù le spalle, di chi non può reggerla.

Seneca ep. 771 Tom. 9. 56.

Ep. 87. To. 58. 355.

§. 142. Per ciò il Filosofo Affricano paragonò gli impieghi alla Toga; la quale si come corta nõ cuopre, così se dalla parte anteriore auanza la statura del togato, nõ solamẽte l'impoluera e l'infanga, ma lo

ma lo tira a terra, nè senza pericolo lo precipita. Nella stessa forma, le cure, addattate alla capacità del proueduto l'onorano; se soprafanno la sofficienza, l'espongono a'Pasquini, e lo fanno soggetto di scene. *Fortunam velut tunicam, magis concinnam probare, quàm longam. Quippe etiam ea si non gestetur, & trahatur, nihil minus quàm lacinia prapendens, impedit, & precipitat.*

Apul. apol. ad Clad.

E quanti ne vediamo tirati à terra da' Magistrati che gli solleuarono, a'quali ognun di essi dal fondo del pantanno può dir con Dauid: *Eleuans allisisti me!* Il che non si piangerebbe da'promossi, nè si detesterebbe dagli esclusi, nè si bestemmierebbe da'mal gouernati, nè da'Satirici si lacererebbe, se ciascuno, misurando le proprie forze, prima di slanciarsi a'posti eleuati, verificasse il riserbo stamane praticato nell'Euangelio: *Vnicuique secundum propriam virtutem.* Ad vno cinque talenti non bastarono: vno ad vno fù sì fattamente souerchio, che lo mise in catene. Non vale il dire, tal carica hà segnalato colui, dunque, se io l'occupo, m'immortala,

T. 58.

Ps. 101. 11.

§. 143 Schernisce sì fatta temerità di discorso fallace l'accenato Filosofo colla espressione di vn paralogismo, ed è il seguente. Chi, vedendo vn gran Vascello d'altobordo, per forza del Treo spiegato a' venti freschi, fare nel Mar Ionio venti miglia per ora, argomentasse così: Colla immensità di tal vela vn Galeone carico di pesantissimi metalli, e di droghe infinite vola pel mare, e passa in poche giornate da vn regno ad vn altro: adunque, se nel mio Battello traporto coll'albero la vela della Naue, farà egli nel terzo d'vn'hora, essendo tanto più piccolo, è più scarico di quella, cento è più miglia. Conseguenza falsissima: nô sì tosto l'infelice alzerebbe l'antenna trasferita, che metterebbe in fondo è la barchetta è la vela. Non basta l'ampiezza de'lini per nauigare se il Nauilio ad essi non si conforma. Così vediamo dal timone, che guida Galeazze, non guidarsi, ma sommergersi Fuste. *Enormia gubernacula, facilius mergunt, quam regunt.*

Ibid.

I gran maneggi fanno comparire, ma i grandi huomini; a persone ò di corto intendimento, ò di poco petto tolgono ogni nome, e gli affondano. Per tato chi non vuole infamarsi, non si spacci senô per ciò che può, e per quel solo che vale. *Vnicuique secundum propriam virtutē.*

§. 144. Nè la contrauentione a riguardo sì necessario e totalmente Euangelico, sarebbe da temersi tanto, quanto lo temono, e l'abborriscono i Sacri Canoni, se il pregiuditio che arreca, fornisse nel disonore dell'onorato. Il mal'è, che quando l'impiego non si proportiona al proueduto, vanno vgualmente a terra la carica, il caricato, e chi gliel'addossò. *Impositi oneris fit ruina, vbi vectoris infirmitas est.* Perciò *Mensura oneris, pro mensura debet esse gestantis.* Ed auuertite, Prelati Cristiani, che la riuscita di vn maneggio non assicura la buona riuscita di vn'altro: poiche tal volta il caso, talora la miglior indole de'gouernati, alle volte la destrezza de'coaditori felicitano l'euento de'negotij; da'quali appoggi abbandonato l'incapace, non altro mette in luce che sconciature della propria insofficienza. Le Croniche Gallicane confermano l'assioma. Nel distretto di Aruenia fù data la Prefettura di certo Castello ad vn tal Curiale. Alzò egli sì grā nome in quel gouerno, che, celebrandosi in ogni luogo la buona giustitia da lui amministrata a'popolani, fù assai presto promosso alla Prelatura della Città primaria. Aspettaua ognuno, che a costui così crescesse la fama, come si era ampliata la giurisdittione. Mà non sentendosi per la Prouincia chi più parlasse di lui, venne voglia a non sò qual curioso di domādare a Sidonio, ciò che fosse del Comandāte, e come si auuantaggiasse di credito nel Magistrato maggiore. Rispósegli il Santo: l'hanno degradato, mentre che l'hāno nobilitato: se desideri l'epitome del processo, eccolo compendiato in vn periodo. *Rem breuiter exponā. Prefecturam primam gubernauit cum magna popula-*

Lib. 1. epi. 5. T. 93. 11

popularitate, consequentem cum maxima populatione. Nel primo gouerno fù Numa: nel secondo è Tarquinio, nella prefettura gouernò, nella pretura tiranneggia. Nel Castello esercitò la prouidenza: nella Città sària l'ingordigia, nè altro pratica nel comando che vna indefessa, e sordida rastrellatura di quanto han di buono ò di rado i sudditi ingiustamente processati. Se costui non vsciua dal ricinto di picciola terriciuola era gran comandante: nell'ampiezza del comando s'impicciolì di fama, e salito, calò. Donde conchiudo, che alcuni, affinche sien grandi, bisogna che rimangano mediocri, poiche quanto più crescono in magnificenza di podestà tanto più perdono di riputatione, e, quel ch'è peggio, oltre l'infamia propria, infamauano i troni Sacerdotali, e disertano le Diocesi mal gouernate.

§. 144. Interuiene à costoro, ciò che Plinio osseruo della Cassia. Ne' fondi d'Arabia spunta il fusto di tal'arborscello, si trasparente, e sì candido, che pare vn cristallo: e si cōserua bianco, finche non passa la misura d'vn piede. Se la passa, s'insanguina, e muta il candore in rossore, ò di fuoco, ò di sangue: e tal dura, fino à tanto che si trattiene nell'altezza d'vn piede, e mezzo. Se oltre si alza, allora degenera totalmente da se, percioche si annuuola in vn nero sì fosco, che spauenta chi lo rimira. Eccoui il testo dell'autore senza chiosa. *Cùm primum emicat, candidus, pedali mensura: deinde rubescit, addito semipede: vltra, nigricans.* Quanti promossi rappresentano in Europa nelle loro trasformationi le mostruosità, che nell'Asia, à nostra istruttione, espongono i cespugli! Quanti, mentre non si auanzano, sono le delitie dello Stato, più candidi di ogni neue, e più amabili d'ogni latte! A' quali l'accrescimento del grado, non solo toglie il candore, ma accende loro nel cuore sete sì grande di sangue, che le accette de' Triumuiri non basterebbono à sodisfarla! Che se la disgratia impresta ad essi la corona, pare che dal diadema piouano catene, e cadano mannaie; onde sì gran turbine di sciagure scoppia da esso, che desola i reami. *Rubescit, addito semipede: vltra, nigricans.* In fatti con la più parte del genere vmano bisogna far ciò che si fa con la mortella, figurata in naui, e solleuata in piramidi, la quale, se di continouo non si tosa, muta la spalliera in bosco. Molti de gl'impiegati, se dalla prudenza de' promotori nō sono tenuti bassi, fanno del giardino della Chiesa vna boscaglia di esecutioni indiscrete; e, di Nazarei ch'essi erano per la candidezza, diuengono nel bruno delle attioni più Mori che gli Etiopi. Nè volete la proua? Vsciamo per vn poco d'Italia, e passiamo le Alpi.

Li. 12. c. 19 To. 37. 101

§. 145. Fioriua Massimo di là da' Monti nelle Prefetture dell'Occidente cō tal grido di giusto, che ogni Natione l'ambiua per Proconsole. La fragranza de' suoi meriti spirò fino alla reggia di Bizantio, nè vi era in Corte chi non l'acclamasse per prefetto del Pretorio, e quasi, quasi, per coadiutore di Cesare. Fù tale l'amore de' Popoli verso costui, che nella morte dell'Imperatore più d'vna Prouincia si sbrancò dall'Imperio, per soggettarsi à Massimo, sperando di hauere per Principe vn Tito. Non si tosto mise egli il piede su' gradini del trono, che nel vestire il manto Cesareo spogliossi di ogni vmanità; si che diuenuto vn Caligola, insatiabile di supplitij, e sitibondo di rapine, necessitò i vassalli à lodarsi nel sangue di chi poco prima haueano imporporato. *Nam cum ceteros aulicos honores tranquillissimè percurrisset, ipsam aulam turbulentissimè rexit. Quamdam enim potestatis immensæ vertiginem sub corona patiebatur, nec sustinuit Dominus esse, qui nō sustinuerat esse sub Domino. Profectò inuenies hominē beatiorem prius fuisse, quam beatissimus nominaretur.* Oh come à tempo inculcaua io a' pretendenti il riguardo Euangelico: *Vnicuique secundum propriam virtutem!* Massimo era ottimo per vn gouerno dipen-

Lib. 2. ep. 13. To. 99. 25

pendente, nel comando assoluto fù pessimo. Se non finiua la vita, in poco tempo daua fondo à quel gran distretto di Prouincie, che si eran messe in sua mano. Potcua la sua testa sostenere vn turbante gioiellato di Prefetto, alla corona di Augusto non potè resistere la debolezza delle sue tempie: onde precipitando, quasi vn'altro Lucifero, tirò seco à terra la terza parte delle Gallie, che, per desiderio di coronarlo, si era smembrata dalla Monarchia d'Oriente.

§. 146. Alla comparsa delle quali scene Seneca, come se ne fosse stato indouino, così scrisse à Lucilio, discorrendo de gli Vfficij. Gli affari allora si promuouono; e si conchludono, quando non superano la capacità di chi gli tratta: la quale, se ad essi riesce inferiore, incagliano, ò tracollano. Si che i trattati più importanti in mano de'deboli si dileguano come fumo, non lasciando, dopo se, altro che fuligine in faccia à chi, per difetto di destrezza, non seppe terminarli, e li ruppe per sempre. *Negotia expedita, & habilia sequuntur auctorem. Ingentia, & supra mensuram agentis, si occupata sunt, premunt, atque adducunt administrantem, tenerique iam visa, cum ipso cadūt.* Dalle quali premesse tira l'acutissimo scrittore vna conseguenza, che doueа stamparsi à caratteri d'oro ne' Comitij del Campo Martio. *Quoties aliquid conaberis, te simul, & ea, quæ paras, quibusque pararis ipse metire.* Non pare à voi, che Seneca rubasse il precetto da S. Matteo, e che in più periodi dicesse, ciò che l'Euangelista ristrinse à quattro sole parole: *Vnicuiq; secundum propriam virtutem?* Non vale la illatione; Presiede colui con molto zelo ad vna Pieue: adunque nel gouerno di Diocesi sarà vn Nazianzeno. L'entimema non sussiste: poiche in vna Villa la stola del Parroco è temuta da quei semplici popolani più che l'asta dell'Arcangelo. Là doue nel giro d'vn Vescouado, i Baroni e i Sourani appena rispettano il Cappello, e di rado non vrtano col cimiero le Mitre. Nella Pieue, chi catechizza ignoranti, e amministra Sacramenti a'moribondi, sembra vn Basilio. Nelle Metropoli bisogna lottare co'Magistrati, bisogna, azzuffarsi co'Principi, bisogna interdire Città, bisogna fulminare Diademi, il che non fà, chi non è, ò vn Taumaturgo ne'miracoli, ò vn'Ambrosio in dottrina, ò in autorità vn Siluestro.

Lib. 3. de Ira. To. 2. 305.

§. 147. Ed è sì vero, la conseguenza da me negata essere falsa, cioè, che la riuscita de gli adoperati in affari mediocri non assicura la prosperità de' loro trattamenti in faccende più graui, che il Cielo stesso ne discredita l'illatione. Ditemi, se nel plenilunio dell'Agosto viaggiando vn di voi nella notte, e ricreandosi alla temperie di quella luce lunare, che nō iscorta, e mostra quanto basta i sentieri, esclamasse; E perche la Luna non presiede al Mondo, vnica e cagione e arbitra delle cose, sì di giorno, come di notte? che occorre in terra l'assistenza del Sole, se rimirato acciеca, e se tollerato ò abbruccia, ò vccide? Che affanni prouiamo nel la Canicola? E à quanti pericoli soggiace chi si espone a'raggi di vn Pianeta, che arde! Esso è che imbruna le faccie, che tormenta i corpi, che dissecca le piante, che trasmette infettioni, che rende pernitiosa l'aria stessa, che respiriamo. Adunque alle violenze di lui succeda la Luna, che illumina, e non distrugge. Discorso effeminato. E chi non sà, e chi non vede, che oue la Luna regnasse Pianeta del giorno, nè crescerebbono i fieni, nè si stagionerebbono i frutti, nè maturerebbono le biade, nè si colorirebbono l'vue, nè i mettalli si formerebbono nelle viscere della terra, e finalmente la diuisione stessa delle stagioni precipiterebbe in vn Caos, che ridurrebbe il Mondo ad estrema penuria di ogni bene? Vi vuole, per indurire e la sabbia in oro, e l'acqua in gioie, vn calore violento ne gl'influssi; nè altro haurebbe il Mondo, sotto il gouerno di stella temperata, se non più piene le conchiglie del l'Eritreo, e più succosi i ricci marini. Riueriamo per tanto, ciò che Iddio decretò: *Solem in potestatem diei, Lunam & stellas*

Ps. 35. 8.

stellas in potestatem noctis. Se la immunità della Chiesa dee rimanere in piedi, e se dee sostenersi la disciplina Cristiana ne' Popoli, bisogna che le Mitre sieno in Capi, che vogliano far testa anche à chi l'hà coronata: che possano dire vn nò, anche quando si minaccia di sgangherare da' perni l'autorità della Prelatura. Vn huomo impastato d'ambrosia basterà, per presedere ad vn clero tonsurato: ma se comanderà ad vn popolo ceruicoso, e se non haurà vn volto, che col riuerbero della seuerità abbarbagli i contumaci, viuerà vilipeso. In somma, se non sarà vn Moisè co' folgori nella fronte, non disfarà i simolacri; anzi, se mansueto come Aron condescenderà a' desiderij di tumultuanti, fonderà simolacri profani, e sostituirà al Dio de gli eserciti vn Vitel d'oro col fieno tra' denti. Grido pertanto, e meco grida Matteo: *Vnicuiq; secundum propriam virtutem*. Chi non vuole la Cristianità sott'acqua, non metta in poppa alla cura del timone, chi dalla insofficienza è consegnato allo sperone del Vascello, per aiutante di prua nel sarpare.

§. 147. E pure si vede talora il Bussolo in mano di coloro, che la mediocrità de' talẽti voleua alle sarte. E giache hò nominato mani, guardici Iddio, che interuenga al corpo mistico della Chiesa, ciò che accade alla Mã destra del corpo. In essa tutti i diti operano, dal quarto in fuora. Il primo spinge, il secondo scriue, il terzo appoggia, l'vltimo stringe, solo il penultimo frà tutti, à guisa di languido, ò nõ fà nulla, ò fà poco. E pure solo questo hà l'anello pastorale, e sfauilla con le turchine. *Tantum gemmatum habent, quod gemmatum esse non debet*. Non è questo vn detto, nè è vn'oracolo, nè vn fulmine di Tertuliano cõtro a' promotori de gl'incapaci. Io non dico, che il quarto dito si strappi dalla mano, dico, che nõ si coroni di gioie. E se dimandate, perche s'ingioielli il Dito men degno: altro non sanno dire, se non perche hà corrispondenza co'l cuore. Con la mente, non co'l cuore, conuiene che habbia corrispondenza chi è sublimato. Gli onori deono dispensarsi, non a' più cari, il che appartiene al petto, ma a' più meriteuoli, e a' più capaci, il che discernesi dall'animo. Non chi và à genio, ma chi è l'ottimo, sia coronato frà tanti. Ma doue ne' Promotori l'intelletto pur si affaccia, per separare gli atti da gl'inetti? ò doue l'affetto, adoppiato il discorso, non si arroga la totale distributione delle cure, e non riserba à sè la deputatione de' Magistrati? Vno mi si mostri, che, non amato, à mera forza di meriti, sia stato preferito a' Diletti, e arrolato tra' Grandi. Ohimè, che dalla sola affettione s'intuona nella maggior parte delle reggie, si laiche, come Sacerdotali, l'Ascende a' Pretendenti. E pure sà ognuno la cecità dell'Amore; il quale, se ne' Prati nella Poesia non accerta la scoccatura delle saette, come potrà ne' Senati dell'Euangelio colpire l'Ottimo con l'assegnatione delle Pieui da chi conferisce, e delle Chiese da chi nomina ò propone. Di quà in altri tempi deriuarono gl'infiniti disordini, che la Cristianità deplorò nella mala amministratione delle Cure, nel culto abbandonato del Coro, nella giustitia precipitata da' Tribunali, nella sõma trascuraggine de' proueduti, nella superficiale litteratura di chi è arbitro delle dottrine, nella sì rara esemplarità de' Sacerdoti, nella minoranza di meriti, di fatiche, di veneratione, di autorità in chi è maggiore di posto. Se fossero mancati huomini eminenti in scientie, auanzati in pratica, assodati in virtù, sarebbesi cõpatita l'esaltatione de' mediocri, nè sarebbe riuscita sì insoffribile, come riuscì, la superiorità de gl'infimi. In si gran copia di Personaggi benemeriti, autoreuoli, accreditati, intelligenti, chi può non detestare lo strapazzo che si fà del publico, consegnandolo ad incapaci; i quali ò non maneggiando per infingardaggine il timone di Vascello tanto geloso, l'espongono all'incertezza delle correnti; ò se, per mostrare di assistere e di operare, lo girano, spingono il legno e i nauiganti nelle secche, e fan che arreni

De hab. mulier.

To. 13. 258.

reni ne'guadi d'infiniti sconcerti. Signori miei, *Vnicuique secundum propriam virtutem*: e nulla più. Credete voi, che tante, e tante Chiese di Europa sarebbono ne'vortici dell'Eresia, se chi le resse quando annegarono, hauesse hauuta ò dottrina per ribattere gli errori, ò acrimonia per punire chi gli spargeua? Parliamo apertamente, e con sincerità degna del Consesso Apostolico. Stimate voi, che se già, già, fossero stati assunti a questa Santa Sedia Personaggi eruditi ne'libri sacri, versati nelle cronache Ecclesiastiche, alleuati nelle scuole dello Spirito, proueduti di scienza salutari, armati di zelo Pontificio, trasformati ne gl'interessi della Religione, seueri esattori della disciplina cattolica, nemici scoperti della dissolutione protetta, fautori dichiarati del merito derelitto, disprezzatori inesorabili de'priuati accrescimenti, nuoui Moisè per l'vnione frequente con Dio, e venerati Melchisedecchi per l'vso cotidiano del Calice e dell'Ostia offerite a Dio di propria mano; stimate dico, che haurebbon lasciato pigliar sì gran piede alla vsurpatione de'diritti Episcopali, alla oppressione dell'autorità Apostolica, al patrocinio publico di tanti ribelli della fede, a propagatione sì perniciosa di articoli dubbiosi, di opinioni pericolose, di sette dannate? Ma perche alcuni pochi, differenti da i tanti Pontefici, che sì prima di essi, come di poi hã seduto nel trono di Cristo, rettissimi di intentione e intendentissimi dell'Euãgelio, più inclinarono al Principato come generosi, che al Sacerdotio come santi, perciò nõ fecero quel risentimento a'primi fischi dell'Errore, che haurebbono fato a'primi tocchi del Tãburo. Onde temporeggiando nella disseminatione delle falsità, il che nõ erano per praticare nella orditura delle congiure, più attẽti alla cõseruatione de'Castelli, che alla professione de'Dogmi; non isuelsero il loglio in erba, e tardarono a mieterlo, sin che per la durezza del fusto sfilò la falce sacerdotale, e per la moltitudine de'cespugli affogò in tante Prouincie il frumento della buona, e sana dottrina. Che per altro, come seppero rassettare gli squarci del tẽporale, così haurebbono risarcite prontamente le prime scissure spirituali delle Chiese, prima che diuidessero la tonaca della Fede in parti, nè reparabili al zelo de'Successori, nè soppportabili al buon gouerno delle anime. Il che non seguì, percioche essendosi consegnata talora la tutela della Religione ad huomini pieni di secolo, e impastati di politica, nõ potè loro premere daddovero lo scapito nè de'costumi, nè della disciplina. Dirassi: Erano accorti e prudẽti. Se tali erano, e se paruero prouidi secõdo il Mondo, e magnanimi ne' disegni transitorij, doueua darsi loro la sopraintendeza dell'Arsenale, e non la custodia del Santuario; e in lor mano, in luogo delle Chiaui del Cielo, bastaua che si mettessero le contrachiaui delle Rocche. A tali huomini si dia l'inuestitura di Principati, già che sono sì periti di gouerno politico, ma non si consegnino nè le Diocesi cattoliche nè le anime Cristiane, bisognose de'dogmi di paolo, e nõ de gli assiomi di Tacito, *Vnicuique, vnicuique secundum propriam virtutẽ*. E che vuol dire, che a dì nostri, due Sette, che tãta più strage eran per fare nella Chiesa di Dio, di quella che han fatta i portentosi mostri de'Secoli antecedenti, per la speciosità, ch'elle haueuano di sottigliezze scolastiche e di rigori Cristiani, ed apparite sẽza limaccio scoperto di sẽso, tuttauia appena nate sono suanite; se nõ perche quegli, che ne vdirono i vagiti, e che ne erano supremi Censori le fulminarono nel grembo stesso di chi le allattaua, e le seppellirono nelle ceneri ancora tiepide di chi morì nel parto di tali aborti, le seppellirono, dico, con vigilãza d'Apostoli, e con generosità di Pontefici? In fatti, nè il Sole serue all'vdito, nè le sinfonie cõfortano gli occhi. La Lãcia sù'l petto è mero aggrauio del cuore; nella mã destra scõpiglia nemici, e cõquista Città. Si adoperi ognuno secondo l'abilità, che mostra; e costãtemente

temente si rigetti da impieghi Ecclesiastici e da maneggi Sãtificati chiunque non è imbeuuto di massime diuine, e nõ è ricco di talenti Euangelici. Dall'osseruanza dell'assioma odierno, *Vnicuique secundũ propriam virtutem*, vnicamẽte dipẽde ò l'abbattimẽto della religione, o l'ingrandimento di essa. Per tanto nõ pensi di preuaricare leggiermente, chi confusamente ammettesse à cariche Sacre huomini nè pur tinti dallo Spirito di Cristo. Rimarebbe per l'ingiustitia di si storte elettioni reo l'Elettore di quanti danni, gl'indegni faranno a' Popoli mal guidati, inabilitati à vita di perfetta, ò dal veleno di peruersi principij, ò dal contagio di esempij peggiori, ò dallo scandalo di comando ingiusto. Nè con aggrauio di colpa minore passerà al tribunale di Dio chi conoscendosi priuo di bontà e di sofficienza, hà tuttauia con le astutie impetrate le Cure, con torle a' Meriteuoli. Se dunque abbandonano gli Ottimi, perche onorare gl'icapaci? Se la disciplina, se la immunità, se la Religione, se la Chiesa pericolano, quando si adoperano in affari Ecclesiastici persone abbandonate da Pietà, perche mettere su' candelieri Euangelici pretendenti politici? Se ogni vitio entra, se ogni abuso penetra, se l'Eresia stessa domina tra' fedeli, quando gli Esaltati non curano il profitto de' Popoli, e solamente procurano la soggettione, perche collocargli ne' Magistrati de gli Apostoli, con rimorso si graue di chi gl'inuita, e con danno si enorme di chiunque da essi dipende? Deh, si vbbidisca vna volta all'Euangelio in materia si rileuante; e nella distributione de gl'impieghi la tromba dell'Angelo banditore non altro intuoni, fuorche l'oracolo odierno, *Vnicuique secundum propriam virtutem*.

SECONDA PARTE.

§. 149. NON veggo, quale scampo timanga a' fautori de gl'incapaci, se per ventura non dicono, che la occasione fà Giganti. Citano costoro à fauor loro l'oracolo de' prouerbij: *Da occasionem*. Ammetto il testo, purche si reciti fedelmente. Non à qualsiuoglia scriue Salomone, che si dia campo di mostrare, e di moltiplicare le abilità, ma à quel solo, che ne abbonda. *Da occasionem sapienti, & addetur ei sapientia*. (Pro. 9. 9.) Chi semina vn granello incorrotto, e massiccio, ne raccoglie cento, e taglia più spighe. Chi ne sotterra cento fracidi, nè pur vno ne ricupera con la falce. L'occasione è come il Crociuolo, in cui l'Oro non si genera, ma si purga. Ogni metallo tal'esce dal fornello, qual vi entra. *In conflatorio probatur argenteum, & in fornace aurum*. (Prou. 27. 21.) Non solamente non migliora la Paglia, trà fiamme, frà le quali l'Oro si raffina, ma per esse và in cenere. *Ignis ille non est diuersus*, dice Agostino, *& diuersa agit; paleam in cinere vertit, auro sordes tollit*. (In Psal. 21. Tom. 12. 38.) Ciò vedesi nel tempo de' primi Cesari, quando si destinauano al gouerno delle Prouincie i Senatori di Roma, chi per merito, e chi per affetto. La riuscita nelle Prefetture mostraua, quanto fossero frà loro differenti nelle abilità i Proueduti. *Multos in Prouincijs, contra quam spes, aut metus de illis fuerat, egisse: excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios*. (Tac. l. b. 3. annal. Tom. 95. 77.) Con esaltare i deboli, non si darà loro campo per farsi, ma s'imporrà loro necessità di disfarsi, e di disfare insieme le Chiese.

§. 150. E donde stimate voi, che in tanti luoghi l'autorità della Religione sia perduta affatto, se non perche furono raccomandate le Diocesi a' Togati non zelanti, ma pomposi. Nè si dica, i tempi correnti essere miserabili, e il mondo stare sù l'orlo del dirupo. Peroche io rispondo, l'Vniuerso voltarsi sempre sù gli stessi cardini, e le cose sue hauer sẽpre girato sù le stesse ruote. La propositione è di fede, vdiamola dal Sauio. *Nihil sub Sole nouum, nec valet quisquam dicere: ecce hoc recens est: iam enim precessit in saeculis*. (Eccl. 1. 10.) Il detto è inalterabile:

sterabile: il Mondo così corre al presente, come girò per l'addietro. Anzi dico, che se l'Oracolo ammette eccettione, dobbiamo confessare, che assai peggiori contrasti hebbe la Chiesa ne' primi secoli, di quel che abbia in questo fondaccio di tempi. E nondimeno allora stette salda alle scosse, perche si appoggiaua in Personaggi di petto. Dipoi titubò, e patì tanto, percioche venne in mano di Presidenti senza cuore. Ciò spiegano le due Case à noi descritte da Cristo nel settimo di San Matteo; vna delle quali andò in rouina talmente, che nè pure vi restò vn sasso per mostra.

Matt. 7. 25. *Descendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam; & cecidit, & fuit ruina illius magna*. Cadde, dirà tal'vno, ma per violenze così impetuose di fiumane, e di turbini, che il masso stesso del Caucaso si sarebbe appianato. Non è vero, dice Grisostomo: auuenga che vn'altra casa vicinissima di sito alla diroccata, nè pure crollò? Mercè, direte, che non prouò gli vrti delle correnti, nè lo sconquasso de' tifoni. Eccoui la

Ibidem. parità ne gl'impeti. *Descendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti in domum illam, & non cecidit*. E come non rouinò, se fù allagata, e se fù sbattuta, quanto la prima? Segue nel Sacro testo; *Fundata enim erat super petram*. E quà piogge, dice Grisostomo, e là: e qui torrenti, e quiui: e con vguale violenza sferrarono gli Aquiloni, e si scagliarono sopra le cantonate dell'vno, e dell'altro edificio.

Hom. 4. ad Pop. *Illic pluuia, & hic pluuia: illic flumina, & hic flumina: & illic ventorum incursus, & hic. Eadem tentationes, & eadem edificatio; sed non idem finis, quoniam non idem fundamentũ*. Chi de' Prelati moderni hà per auuersario vn Costanzo, che lo costringa à viuere ò nel fondo di vna cisterna, ò ne gli orrori di vn sepolcro? L'hebbe Atanasio, e visse sett'anni sotto terra co' morti: e tuttauia così seppellito mantēne il Clero di Alessandria in fede, à dispetto di Cesare. Chi proua le furie di vna Eudossia regnante, che minacci Cucuse per esilio, se non si dissimola la ingordigia delle sue rapine? L'hebbe Grisostomo, e serrolle in faccia le porte della Chiesa, e le rinfacciò il podere rapito ad Eutropia. A chi ne' tempi correnti si oppone la Bertagna solleuata da Pelagio; à chi tramano la morte le Prouincie tutte dell'Affrica ò congiurate con Donato, ò infuriate da Manicheo, ò freneticanti con Giuliano? Oppugnato da tal piena d'errori, e d'insidie Agostino, difese la Verità, conuinse l'Eresia, visse, e scrisse assediato da nemici, da persecutori, da barbari, come se fosse dimorato nel Sancta Sanctorum profumato da timiami, e segregato da turbe. Chi ora presiede insidiato da Tiranni, perseguitato da Vescoui, assalito da soldati, odiato à morte da Imperatrici? Tutto ciò è più assai sostenne per la Chiesa di Milano Ambrosio, e con intrepidezza eroica impaurì Arcieri, scherni Auguste, corresse Cesari, scomunicò, e smembrò da' fedeli Massimo Tiranno contumace a' monitorij. Non cadeuano le Chiese ne' tempi d'allora, non perche mancassero contrasti, ma perche non mancauano huomini: e il Mondo intendeua, che, se la politica haueua Imperatori, il zelo haueua Vescoui, e che quando concorrono Mitre e Morioni, s'accorge ognuno con qual valore la Santità di quelle spezzi la durezza, e la barbarie di questi. Bisogna, ò non accettare le Cure, ò se si accettano, essere in esse vn Leone di Giuda, e non vn Giuda da Betsaida: bisogna imitar Cristo, che parlò sempre con autorità, e non tradirlo, à contemplatione de' Satrapi, per l'interesse di trenta denari. Pertanto chi hà forze, per trafficare più talenti, stenda ambe le mani, e ne riceua cinque. Chi per pochi si sente capacità, con vna mano ne riceua due. E chi al moltiplico si sente inabile, ritiri tutte due le mani, e nè pure da Cristo stesso ne riceua vno;

pero-

peroche, se l'ammette, si perde. Meglio è viuere incognito trà l'ombre di stato mediocre, che comparire famoso alla luce co'l talento non accresciuto, per poi precipitarsi in tenebre, che non finiscono. Vna Lampada sù'l monte si smorza; quiui vn Incendio più cresce per la furia de' venti, che per l'esca de' frasconi.

§. 151. E che farò senza Magistrati? Che farete? saluerete l'anima vostra: il che è vn gran maneggio. Farete ciò, che sempre e vnicamente fè Dauid, che haueua tante abilità, quante bastarono per empire l'armerie Ebree di bandiere nemiche. *Vnam petij à Domino, hanc requiram; vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* Al rimbombo della qual dimanda, esclama San Brunone: *Non est talis ista postulatio, quam obliuioni tradere debeamus.* Chi in questa vita salua l'anima sua, hà soddisfatto ad vn grande impiego. *Hoc est enim omnis homo.*

Ps. 26. 4. Lib. de Laudib. Eccl. c. 3. Tom. 34. 184. Pro. 12. 13

PREDICA XIII.

Nel giorno di Santa Lucia.

Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Matth. 13.

§. 152. NEL mare di questo secolo sono ineuitabili le tempeste alle Nauicelle delle Chiese. E quel ch'è peggio, eccettuata la Naue di Pietro, la quale sola hebbe il passaporto da Cristo con quelle parole; *Et portæ inferi non praeualebunt aduersus eam*; à tutte l'altre soprastano naufragij, non solo lagrimeuoli, ma ineuitabili all'industria, e irreparabili alla forza. Delle quali sciagure se alcuno dubitasse, rimiri l'Oriente, e mi mostri, se può, vna sola tauola d'innumerabili Diocesi sommerse nel profondo ò della scisma, ò dell'eresia, ò quel che pare affatto incredibile, del paganesimo, dirò più, dell'ateismo. Nell'Asia minore dou'è il Patriarcato di Antiochia, in cui e la Cristianità hebbe il nome, ed hebbe Pietro la sede? Nell'Asia maggiore doue resta vestigio della Chiesa Gerosolimitana, fondata da Cristo stesso sù la Croce, e consagrata co'l sangue? In Europa la Metropolitana di Costantinopoli, che già vide nella poppa sua, trà gli altri Patriarchi canonizzati, il Nazianzeno, e Grisostomo, è altro perauuentura oggidì, che vna Babelle di simoniaci, e vn Iuspatronato di Maometto? Nell'Egitto quell'ombra, che rimane della Cattedrale di Alessandria, non serue ad altro, che à richiamare le diece piaghe di Faraone nel cuore, e ne' riti ne' suoi acciecati scismatici. Tutta l'Affrica Aquilonare non hà pietra di altare Cristiano; e le due Chiese d'Ippona, e di Cartagine, già gloriose per tanti Concilij, e che diedero al mondo Cipriano ed Agostino, oggi nè pure intendono il nome di Cristo; se pure talora non l'odono trà le catene de' Cristiani condannati al remo. De' quali naufragij niun creda, che sia stata cagione ò la furia de' venti, ò l'impeto della marea, ò la violenza de' turbini, ò gli agguati delle sirti, ò lo sconcerto de gli elementi, ò lo sconquasso della natura. L'inosseruanza del precetto odierno praticato da gli Angioli, e publicato da gli Euangelisti; *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt*; le affondò. Sono queste due Ancore sì

Matth. 16. 18.

incon-

incontrastabili ad ogni sconuolgimento di Mare adirato, che se con esse dessero fondo le Nauicelle sdruscite di ogni più afflitta, e tiranneggiata Cristianità, starebbono à galla sù l'õde stesse del sãgue suenato per la fede. E sẽza di esse in qualunque bonaccia niun Vascello per proueduto, e per corredato ch'egli sia, si prometta scãpo. Anzi la stessa Naue di Pietro, che non può rompere in fecche, nè può andare in fõdo, sproueduta che fosse di tali ancore, sferrerebbe in modo, che squarcerebbe le vele, spezzerebbe le antenne, manderebbe all'aria vna gran parte de' remi, spunterebbe lo sperone, e sarebbe non guida delle squadre fedeli: ma ludibrio dell'onde, e bersaglio de' vẽti. Inuito per tanto io stamattina i Timonieri tutti, e tutti i Piloti delle Chiese Cristiane, ad hauer sempre alla mano, per loro sicurezza, queste due Euãgeliche, e sacre Ancore; *Elegerũt bonos in vasa, malos autẽ foras miserũt.* Il che vuol dire, che da' Primari Ecclesiastici non si tirino auãti huomini incapaci; e che in niun conto si tẽgano à dietro persone meriteuoli, e molto meno Personaggi sperimẽtati in affari, e accreditati per cariche. E perche nell'vltima Ancora ragionai nel primo Discorso di questo anuẽto, mi ristringerò à considerarela prima, che consiste nell'impiego dei degni, ò per dir meglio, nell'ãteporre gli ottimi a' buoni, e à gli stessi degni i più sofficienti, e i più degni. Si perche ciò si comanda da ogni legge vmana, diuina, e naturale: come perche, quãdo a' più meriteuoli si negano i Magistrati, e si cõferiscono à gl'incapaci, si discredita il posto, e si priua in publico di tutti quegli auantaggi, che gli sarebbono peruenuti dal gouerno de gli Ottimi; empiẽdosi il Mõdo e di querele cõtro à chi pro muoue, e di strapazzi contra chi saglie.

§. 153. Di tal dottrina Iddio ci aperse vna Diuina accademia nell'Arca di Noè, in cui figurando egli la Chiesa, non volle che di essa altri fosse l'architetto, fuorche il suo eterno Figliuolo. Ed egli in niuna cosa più si studiò, che nella distributione de' posti, e ne gli spartimenti del Nauilio. Non si tosto mise fuora il disegno, che ne diede il precetto, e ordinò strettamente, che tutta quella macchina si facesse à più solari: *Fac tibi Arcàm de lignis leuigatis: mansiunculas in arca facies.* Nella quale diuisione Iddio tanto insistette, che nõ sodisfatto di hauerla espressamente comandata vna volta, nello stesso cõgresso ne replicò la ordinatione: *Cænacula, & trigesta facies in ea.* Gran cosa! hauendo la Diuina Prouidenza diluuiati miracoli nell'Arca auanti di diluuiare acque nel Mondo, costringendo le fiere, e i mostri à venire, e ad imprigionarsi da se nel legno, trattenendogli in esso digiuni, come vogliono alcuni, ò come vogliono i più oculati, pascendogli senza carnami, pacificãdo le loro discordie, mitigãdo gli appetiti, addolcendo la ferocia, e preseruandogli da contagij: ad ogni modo nõ volle che tutti, quantũque concordi, dimorassero in vn piano stesso; ma calando le fiere nella carena del vascello, depositò nel primo suolo le mandre, e gli armẽti, e solleuò al piano di sopra sì gli vcelli, come gli huomini. E chi non ode, gli animali tutti di quel miracoloso conseruatorio gridare co'l silentio; nella Chiesa di Cristo i posti douersi proportionare a' meriti, senza speranza di vantaggio ne' siti à chi non è auuantaggiato di doti? Onde da tal distintione ammaestrato Brunone così scrisse: chi vuole dimorare superiore à gli altri nella casa di Dio, dee ò co'l volo della contẽplatione imitare le Aquile, ò con la prudenza del discorso dichiararsi Huomo. Per tanto chiunque adocchia l'appartamento supremo, ò s'impenni con la santità de'sẽtimenti eleuati, ò nel profondo de' Sacri libri si adottrini. *Igitur det operã sapientiæ, & religioni, & altius volet, qui super alios esse desiderat.* Il Cagnuolo, nõ perche lusingasse il Gouernatore dell'Arca, e trattenesse la famigliuola di esso, nè la pecorella, perche loro prouedesse butiro e lana salirono allo spartimẽto superiore; doue il Coruo stantiò, bẽche disegnas-

Gene. 6. 14.

Libell. de Lau. Eccl. c. 2.

Tom. 34. 184.

disegnasse la fuga, perche volaua; e percioche discorreua vi abitò Cam, quantunque irriuerente, più tosto figliastro, che figliuolo, si disponesse à schernire il Padre addormẽtato. Intendete, Principi Cristiani: nella Chiesa di Cristo, e nell'Arca sua, i luoghi più cospicui nè si danno à chi serue, nè si negano à chi discredita. Si serbano à chi discorre, e si assegnano à chi sormonta, sia ò non sia egli grato all'Elettore. Disimpari per tanto, chi vuol salire legittimamente, gli artificij, & alle alture si faccia scala de' Volumi, se per ventura non vi vola con la sublimità della virtù; la quale per la copia de' lumi sopranaturali supplisce à qualche mancamento di crepuscoli scientifici.

§. 154. Nè tal'ordine si vide solamente in vn'Arca, che tutta fù Sagramenti, e tutta fù miracoli, delineata da Dio, e fabbricata dal primo Patriarca del Mõdo per modello della futura Chiesa: si osseruò parimente con esattissima pũtualità in Babilonia, Città di confusione, nella formatione di quel Colosso, che vn Rè tiranno figurò, non quando era regolato da' discorsi de' Satrapi, ma quando freneticaua confuso dallo scõcerto de' fantasmi, e inquietato dalle chimere de' sogni. Cõparue à Nabucdonosor sonnacchioso vna vastissima Statua, co' membri non solamente fantastici perche erano sognati, ma totalmente fauolosi percioche erano immaginationi di capo voto di ragione, e pieno d'incõgruenze. La Babelle del Simolacro consisteua nella varietà, e nella moltiplicità de' metalli; à segno tale che nella fõderia immaginata fù liquefatta tutta la varietà de' bronzi e degli ori, che fondè dipoi Corinto quando arse. Con tutto ciò in tanta diuersità di materia, si conseruò à ciaschedun metallo, e la preminenza del posto, e la cõgruenza del sito, senza che pur vno fosse ò collocato più alto, ò più à basso depresso di quel che portaua sì la viltà, come il valore della tempera. *Statua caput ex auro optimo erat, pectus autem & brachia de argento, porro venter & femora ex are, tibia autem ferrea, pedum quadam pars erat ferrea, quadam autem fictilis.* (Dan. 2. 32) A me certo non pare vna mole sì bene ordinata chimera di Nabucdonosor che sogna in Babilonia, ma lauoro da Dio dettato à Beseleel alla falda del Sina. Che se in Babilonia altro luogo nõ si assegnaua a' metalli, se non quel che alla natura d'ognuno disegnò il Creatore: chi nõ vede à qual biasimo si esporrebbe la Chiesa di Cristo, se nel corpo mistico della Gerarchia Ecclesiastica, per capriccio, cõsegnasse alla creta de gl'indegni il petto, all'argẽto de' degni il ginocchio, e sottomettesse l'oro de' più degni nell'vltima parte del piede? Riuscirebbono in caso tale più venerabili i delirij d'vn Barbaro, che le elettioni di vn Primate. Tãto che alle trabbacche di chi dotme nella Caldea bisognerebbe inuiare chi nella Chiesa veglia a' gouerni, e chi da' Sacri troni dispẽsa dignità, per apprẽderne la istruttione su'l guanciale d'vn Principe idolatro, che digerisce con la quiete del sõno la torbolẽza delle tazze.

§. 155. Non piaccia à Dio, che di dottrina tãto importante io proponga al Senato Apostolico vna Idea Babilonica, facẽdo scuola dell'ordine la Reggia della confusione. Impareremo ciò meglio, se saliremo in Cielo, doue all'Euangelista S. Giouanni cõparue il trono adorato dell'Agnello regnante. *Et ecce sedes posita erat in Cælo, & supra sedẽ sedens: Et in conspectu Sedis tãquam mare vitreum, simile crystallo.* (Apo. 4. 6.) Il Mare d'intorno al trono di Cristo? e perche, non il Sole, Principe de' Pianeti, accioche, come la Madre preme co' piedi la Luna, così il Figliuolo v'habbia per base il Sole? Ciò voleua la simetria: ma ciò non voleua l'articolo, di cui discorriamo. Senza dubbio, è geroglifico più accõcio del comãdo il Sole, che nõ è il Mare. Meglio egli esprimerebbe il Principato, ma peggio ammaestrerebbe il Principe. Poiche, sẽza riguardo dell'ottimo, e senza alienatione dal pessimo, vgualmente quello splendidissimo Pianeta fecõda sì la Cicuta,

cata, come la Rosa, e così matura l'Aconito come il Frumento: onde di esso sta scritto in S. Matteo, *Oriri super bonos, & malos*. Per lo contrario il Mare, dando ripudio magnanimo alle indignità, e mostrando stima partiale del pretioso, caccia à terra i cadaueri, e spinge sù la spiaggia le alghe, ritenendo nel seno la porpora de' coralli, e il càdore delle perle. Vo le per tanto Iddio, che nel trono di Cristo, Capo della Chiesa, si vedesse, non il Sole che agguagli à gli ottimi i pessimi, ma si bene l'Oceano, che distingue il meglio dall'infimo: affinche da elemẽto si osseruante del precetto Euangelico; *Elegerunt bonos in vasa, malos autẽ foras miserũt.* imparasse Giouanni l'ordine, ch'egli douea tenere cõ le sette Chiese dell'Asia, intorno alla distributione de gl'impieghi. Io credo, che l'Angelo in quella visione dicesse all'Apostolo: sai, perche dauãti à chi regna si pinge il mare? *Vt scias reprobare malũ, & eligere bonũ.* Impari chiunque siede sù'l trono di alcuna Chiesa, impari, dico, dall'Oceano à nõ promuouere, ma à discacciare gl'indegni; non à disprezzare, ma à tener cari i migliori. Nõ vi sia raccomãdatione di Potente, che ci pieghi à preualerci de gl'inabili: ne vi sia antipatia ò di politica, ò di natura, che ci ritiri dalla promotione de' capaci. Se siamo Mari per finezza di distintione, come siamo per immẽsità di comando, gridiamo co' fatti; Margarite, accostateui: fuori alghe, e molto più fauori cadaueri. E così fa chi dattorno al soglio Episcopale dipinge per simbolo del gouerno nõ pe. schiere di Esebon, che per la bassezza di giorno ricreano, e nõ discacciano; ma sì bene mari di Tiberiade, che alla stessa Naue Euãgelica minacciano naufragij, se tràdo dici nauigãti si ãnouera ũ Giuda.

Matt. 8. 45

Isa. 7. 15.

§. 156. E chi può esser Mare? Chiunque hà Crisma in frõte, ò hà in mano Pastorale. Nè per ãtepporre si à gl'indegni, come a' men degni il migliore è necessario essere ò Primate in Oriẽte di Molte Chiese, ò in Occidente arbitro di tutte, e Capo de' Capi coronati di Mitra. Vdiamo ciò che nel libro quarto, all'Epistola vigesima quinta racconta à Donnolo il Santo Vescouo Sidonio Apollinare, di due Vescoui d'ãgustissima diocesi, ma d'intrepidezza amplissima, e pari all'Apostolica. Di là dall'Alpi, per morte del Prelato, vacata certa Chiesa, ambita trà le prime del Regno. Secondo l'vso di quei tempi, finito il funerale, cominciaronsi i Comitij per la elettione del Successore. Il numero de' Concorrenti, che era innumerabile, assai presto, per la superchieria d'alcuni più Possenti, si ristrinse ad vn'indegno Triumuirato di huomini non capaci del grado. Il primo era innocente, ma vano: il secondo vile e vano insieme: il terzo maluagio e insieme sacrilego. Il primo, come di stirpe grande, spalancaua galerie, e ostentaua bisauoli; come, se per la impetratione di Chiese, bastasse la nobiltà del Casato. Il qual lustro di natali gloriosi come, accõpagnato dall'altre doti necessarie al Pastore, dee, sẽza dubbio, preferirsi à qualsiuoglia conditione di pretendenti sconosciuti, per la veneratione, che Iddio hà instillata al Genere humano verso le Famiglie benemerite del Mondo; così solo è priuo di splendori proprij nõ merita ne superiorità di comando, nè preminenza di Ordine. Tuttauia il misero ambitiosello sperò nella chiarezza de' Maggiori di nascondere la insofficienza personale, che non poteua essere ò più disprezzeuole a' Votãti, ò più inetta alla Carica. Alzò per tanto egli nel Foro de' Comitij vn'albero di antenati, alto quãto la Palma di Debbora, e sparso come l'Elce di Mambre, e piegandolo verso i depositi più famosi delle Gallie, inquietaua l'ossa di Ariouisto, e suentolaua le ceneri di Nasfa, fin di là ostentando l'origene della schiatta. In tal forma co' morioni dorati assediaua la Mitra di quella Cattedrale, e credeua cõ tanti bastoni da comando di rapire il Pastorale a' cõpagni. *Antiquam natalium prerogatiuam reliqua destitutus morum dote ructabat.* Il secondo banchettaua Elettori; e à forza di cene guadagnaua cedo-

Lib. 4. ep. 25.

Tom. 99. 50.

le. Onde sù l'appoggio di Apicio e d'Epicuro s'incaminaua al trono, e haueua il Viua da gran numero di plebaglia abbeuerata largamēte, e pasteggiata alla grande. *Per fragores parasiticos, culinarum suffragio comparatos, apicianis plausibus ingerebatur.* Giuraua l'vltimo di fare à mezzo cō chiunque il fauorisse del voto; e stimò, che dandogli Simon Mago il braccio, hauerebbe tolta la mano a' Cōpetitori. *Apice votiuo si potiretur, tacita pactione promiserat Ecclesiastica plausoribus prædę prædia fore.* Variauano nell'Vrna le palle; poiche chi si acciecaua al doppio fumo, ò delle viuāde del prodigo, o della genealogia dell'arrogante; e chi si abbarbagliaua al riuerbero di tāt'oro, che offeriua l'infame simoniaco. Le acclamationi à fauore de' Trimuiri andauano al Cielo, ma confuse, e originate dall'inferno. E, senza dubbio, in vn de' tre cadeua la nominatione: se, mentre gli altri Prelati della Prouincia taceuano, ò intimoriti dalla moltitudine de' votāti corrotti, ò accorati dal l'infamia del concorso sacrilego, due trà essi di poco nome, ma di già cuore, Eufronio, e Patiēte, scatigliatisi frà la turba più folta, non haueßero cōdotto in faccia dell'indegno ternario vn quarto innominato, ma altrettanto venerando e degnissimo Sacerdote. Questo intrepidamente vestirono dell'abito Pōtificale, e lo esposero sù l'altare all'adoratione del Clero. *Ioannem virum honestate, humanitate, mansuetudine insignem, stupentibus factiosis, erubescentibus malis, acclamātibus bonis, reclamātibus nullis, collegam sibi cōsecrauere.* Oh questi furono Oceani, che, ritenuta la Margherita, buttarono nelle arene tre puzzolēti quatriduani. Nè il Mōdo perciò ò cadde, ò crollò. Arrossirono sì bene gli Elettori comperati, non però contradissero: *reclamantibus nullis.* Peroche quando si vede, da' Promotori non hauersi riguardo se non al merito, i Protettori de' mediocri si ritirano, e ognuno approua l'Elettione dell'Ottimo. Non occorre per tanto scusare la debolezza ò del voto, ò dell'acconsentimento, con dire; che per non riempire la Diocesi di tamaricati, conuiene talora empire le prime Sedie di chi nè in sapere, nè in merito, nè in valore, nè in esperienza, nè in bontà è il primo. Due Prelati forestieri nel trono di Chiesa nō soggetta à se collocarono il Primario fra' meriteuoli, à dispetto di vn'intiero Popolo, che acclamaua ogni altro per Primate. Adunque si può fare la esclusione à gl'indegni. Adunque si può mettere sù'l cādeliero, chi hà più luce de gli altri. Adunque nō è abbondanza di prudenza, ma mancamento di generosità, il non saper dire à chi propone mediocri, Non voglio. Si acchetano, e non si destano i bisbigli, quando a' migliori si spediscono i diplomi. Niuno è si contumace nel proporre ò sì sfacciato nell'introdurre, che, oue vede preferito chi è notoriamente più atto, reclami. I rancori nascono ò dalla pouertà di meriti ne' promossi, ò dalla parità di doti trà i rigettati, e i proueduti. Per altro, quando le qualità rilucono, il Viua se non esce dal cuore de' Concorrenti, perche cedano, esce per lo meno dalla bocca de' promotori per timore di non essere scherniti, se si appartano dalla piena de' pareri. Che temere la trami, e clamori! Ciò tema, chi ne' prouedimenti pospone l'abile al mediocre: percioche chiunque preferisce a' degni il più degno, a' buoni il migliore, à tutti l'ottimo, è sicuro dell'applauso. Nella promulgatione dell'Eletto ò niuno parlerà, ò chi parla non māderà fuori delle fauci altra voce che questa. Oh bene! Eccone la confermatione ne gli Annali di Terra Santa.

§. 157. Si erano ragunati gli Stati della Republica Ebrea ne' piani di Masfa, per mutare la forma del gouerno, e per hauere ãch'essi vn Rè. Toccò di fare la presentatione à Samuele sommo Sacerdote del Sātuario, e sopremo Giudice del Popolo. Cercò egli, e ricercò tutti i Padiglioni di quāte Tribù, venute al concorso, si erano aqquartierate in quella cāpagna. Ognuno s'immagini in elettione si rile-

sì rileuante le pretensioni, gli artificij, gli ossequij, le adulationi, le vmiliationi, le doppiezze, e l'espettationi di tāta turba. Quando intuonasi improuisamente da Samuele; quà Saule. Nè rispondendo veruno, replica il Sacerdote; Saule chiamo, e Saule voglio figliuolo di Cis, peroche lo chiama, e lo vuole Iddio. Dopo reiterate diligenze esclamarono i concorrenti; costui, che voi acclamate per Rè niun sà nè chi sia, nè doue viua. Cercatelo, ripigliò il Santo, perche lui voglio, nè ad altri che à lui darò la corona. Attonita la moltitudine a protesto sì fermo, andarono in traccia del nominato: l'estrassero dal fondo della casa, oue era nascosto, lo condussero a'quartieri, lo presentarono al Pontefice così tinto di fuligine e così lordo di fieno, com'egli vscì dal nascondiglio. Il Popolo, che fremeua per la nominatione dell'incognito, al comparire di vn mezzo Gigante, così vmile di sentimēti, che non interueniua al concorso, e sì sublime di qualità, che meritaua il diadema, mutò l'ira in veneratione sì del Nominato, come dell'Elettore. *Tulerunt eum inde, stetitque in medio Populi, & altior fuit omni Populo ab humero, & sursum.* Nel colmo dello stupore Samuele coronò il presentato; e voltosi alle Tribù, disse ad alta voce; Questi è il vostro Principe, e questo oggi vi dà Iddio per Rè. *Certe videtis, quem elegit Dominus, quod non sit similis illi in omni Populo. Et clamauit omnis Populus & ait: viuat Rex.* Cō tali latrati s'abbaia alle promotioni, quando si mette sopra tutti chi è maggiore di tutti. Le doglienze, le detrattioni, le imprecationi, se il principato cade in Personaggio euidentemente cospicuo, sono vn viua vniuersale. *Clamauit omnis populus, & ait Viuat Rex.*

1. Reg. 10. 23.

§. 158. Che se l'anteposto fosse per disauuētura inferiore, non dico a tutti, non dico a molti, dico ad vno, ò allora sì, che si darebbe all'armi, e ognuno esclamerebbe, il carro precedere all'Elefante, e da Lucciuole ammaestrarsi Pianeti. Allora il Cielo tuona, e la terra tumultua, e chi hà lingua dice; perche ne'fondi i Colossi? e perche le statuette da scrigno su' pinnacoli delle Madri Chiese? Guarda, diceua Cassiodoro ad vn promosso, che nè pur'vno de'tralasciati t'auanzi in credito, ò ti preceda in valore, perche infameresti il Magistrato ed il Principe. *Vide, ne te praecedat opinione, qui te sequitur dignitate. Alioquin graue pondus inuidia est, splendere cinguli claritate, & morum lampade non lucere.* Mandare auanti di posto chi rimane addietro di capacità, è vn capouoltare il gouerno del Mondo, ed è vn mettere la Luna in terra, e ricci nel Cielo.

Lib. 6. for. 12. T. 20. 50.

§. 159. E l'indulto à che serue? *An non licet mihi, quod volo facere?* Signori nò, che non è lecito, saluo che a Dio, fare della stessa massa vasi d'ignominia, e vrne di comando. L'indulto serue, quando ne' pretendenti sono le doti in parità, e non quando alcun di loro supera in sapere, e vince iu virtù. Bisogna essere Messia dell'Vniuerso, se vogliamo agguagliare gli operarij di terza a'vangatori di nona, con pensar poi di turare la gola à chi bestemmia, dicendo: *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* De'soli gratuiti doni di Dio, disse Paolo a chi ne mormoraua: *Tu quis es, qui respondeas Deo, Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit: quid me fecisti sic?* Non è ippodromo di Spirito santo, se, date in terra le mosse a'Concorrenti, e terminata la carriera, si riconosce, non chi prima giunse alla meta, ma chi prima entrò ò in capo al Promotore, ò in casa del Fauorito. E'prerogatiua de' soli palij diuini portare scritto a caratteri d'oro: *Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.* E la ragione di ciò, è, perche Iddio cōferisce per mera liberalità dell'amor suo, e perche in niun modo soggiace à necessità di giustitia tanto commutatiua, quanto distributiua. E pure, vedete che dico! Iddio stesso, quando dispensa i fauori della prima Gratia, la quale hà per essenza inseparabile da sè e in dispensabile ancha nella Dataria del Cielo, di non

Mat. 20. 15.

Rom. 9. 20

Ro. 9. 16.

essere peruenuta da merito; percioche, come parlano i Teologi, quando fosse altrimēti, l'effetto sarebbe cagione dell'origine; quando, dico, Iddio stesso cōparte senza meriti antecedenti la prima gratia, vi è che fare, per intendere gli abissi de' suoi decreti; sì che S. Paolo quasi diffidò di stendere, in difesa di essi, apologia, che bastasse. Mi spiego, con esporre vn sentimento dello stesso Apostolo, il più Diuino, che egli habbia lasciato ne' suoi ammirabili scritti. Su'l mezzo dell'Epistola, che egli inuiò da Corinto a' Romani, l'anno cinquātesimo ottauo della nostra salute, prorompe in vn sētimento così disonāte dalle sue dottrine, e tāto inusitato à bocche Apostoliche, che per marauiglia, e per orrore fà, che agghiacci chi, o'l vede in quelle pagini, ò esposto l'ascolta. Oh, se potessi, dice Paolo, assentarmi da Cristo per tutta l'eternità, quanto sarei cōtento nel esilio dal Cielo, e quanto viuerei beato trà le fiāme di Lucifero! *Optarim ego ipse anathema esse à Christo.* Paolo, che dici? Tu lontano da Cristo, che poco prima haueui detto nella stessa Epistola: *Quis nos separabit à Charitate Christi? Tribulatio? An angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an gladius? sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Tāt'è, dice l'Apostolo: *Optarim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Sì, sì, mi scomunichi Cristo, e mi scacci dalla sua faccia, che assai più amo vn tal esilio, che già nō amai di morire per vederla. La spinta in tale precipitio me la danno gli Ebrei, miei fratelli, e ribelli suoi. *Pro fratribus meis.* Amaua dūque l'Apostolo più i crocifissori, che non amaua il Crocifisso? Dileguasi la nebbia de' nostri sospetti a' raggi de' Comētarij di Giouanni Grisostomo, il quale ci auuisa, che quelle parole, *pro fratribus meis*, non vogliono dire; Per amore degli Ebrei, ma per occasione di essi; e il sentimento fù questo. Predicaua Paolo la venuta del figliuolo di Dio a' Gētili, e con ogni sforzo di eloquēza persuadeua loro, che l'adorassero, poiche egli era il Dio di Abramo, il Dio di Moisè, e il Dio di Giacob: à fauore de' quali haueua egli smantellate Città, trasferiti dominij, asciugati mari; come quelli in onore di lui haueuano abbādonate patrie, disprezzati regni, e legati figliuoli, per sacrificargli. Rispondeuano i Pagani, perche nō l'adora la Giudea, che è patria di tali Patriarchi? Ripigliaua l'Apostolo, hauere Iddio ripudiata la Sinagoga, e abbandonata la Palestina, e volere per sua sposa la Gētilità, e Roma per capo dell'Euangelio. In vdir ciò gl'Idolatri prorōpeuano in escrationi, e diceuano: e che Dio è cotesto vostro, il quale abbandona chi l'hà seruito, e cerca chi nō lo vuole? Dūque, chi hà incēsato Saturno, haurà in premio del misfatto la fede? Dunque, chi non hà mai voluto altro Dio, che Dio, sarà lasciato in vn laberinto di errori? *Illi in legis meditatione laborarunt: & qui ab Idolis nuperrimè rediere, vfacti sunt illis superiores. Vbi hæc prouidentia?* Questi è vn Dio, che dispensa à capriccio, gli onori. E se ciò è, non par'egli vn Dio; è vn'ombra, che fugge chi lo segue, e che và dietro à chi lo fugge. Gli han crocifisso il figliuolo. Essi co' ferri, ripigliauano, e noi co' sacrilegij. Essi vna volta, noi sēpre. I nostri Antenati han conculcata la sua Diuinità, posponēdola a' sassi; la doue i Progenitori del popolo riprouato l'hanno preferita a' colossi d'oro de' Principi babilonici, come tu stesso racconti, e cōfessi. Perche dūque, in tanta maggioranza di meriti, e in tanto minor numero di delitti ripudia egli gli antichi adoratori, e noi vuole seguaci de' suoi nemici, schernitori de' suoi Riti? Si accoraua l'Apostolo al rimbombo di simili bestemmie, e sapendo che il volere acchetargli, con esclamare. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*, era vn raddoppiare le risa in bocca a' Pagani, i quali vogliono per soluttione de' sillogismi, non cecità di ossequio, ma euidenza di ragione, diceua riuolto al Cielo: Signore, cōuertite gli Ebrei, accioche

Ro. 9. 3.

Ro. 8. 35.

Hom. 16. in Ep. ad Rom.

Tom. 4. 23.

accioche i Gentili non vi oltraggino, nè più dicano, che voi buttate le gratie, esaltando chi non vi conobbe, e conculcando chi vi serui. E quando con ciò assicuriate il rispetto a' vostri decreti, abbrucciate me per tutta l'Eternità con che fiamme volete, come vittima della vostra fama. *Vt ne igitur*, dice Grisostomo in persona di Paolo, *hac de Domino efferantur, quanquam iniustè efferantur, ego à Calorum regno libens exciderem; maximam omnium existimans consolationem mihi adfore, si amplius non audiam conuicijs eum affici, cuius amore tantopere ardeo*. Or se la Diuina e prima Gratia, che di sua natura esclude ogni merito precedente nell'esaltato, alza le strida de gli huomini contra di Dio, e lo fà esecrare da quegli stessi che aggratia: Che si direbbe de' Prelati Cristiani, a' quali non rimane arbitrio veruno nelle collationi de' Magistrati, saluo che nel buio di precedenza incerta fra' meriti, se dispensassero gl'impieghi, e dessero le Cure, douute per giustitia, à chi più si è affanato per la Chiesa, se, dico, essendone debitori a' prouetti, a' capaci, à gli acclamati, le buttassero dietro à chi nè intède che sia Chiesa di Dio, ò se l'intède, nè l'hà seruita, e ad essa si accosta, non per pascere i sudditi di lei con pane di dottrine celesti, ma per isfamarsi di essa, e per empire le voragini della cupidigia sua col patrimonio e col sangue del Crocifisso? Nò, nò, non si può dare à men degni, ciò che è ricompensa de' più degni. Sete Economi della casa di Dio, non padroni, e per conseguenza, nè potete negare lo stipédio ad operarij di tant'anni, nè hauete autorità di darlo ad otiosi, à pura soggestione del genio. Perdonerà il mòdo all'ingiustitia vostra, se non la perdonò alla indipendenza di Dio, se non dopo lunghe e conuincenti apologie del Dottore delle Genti, fatte in difesa della souranità Diuina, incapace, ne' primieri fauori totalmète di meriti? Concediamo ad ogni modo, ciò che la Teologia più seria non concede à veruno, e nega à tutti. Voglio, che siate non dispensatori; come siete, delle Cure Ecclesiastiche: voglio, che ne siate arbitri e padroni: douete per ciò gittare i Gouerni, le Pieui, le Prepositure, gli Arcipretati, e quasi mi scappò detto, i Vescouadi, e le Metropoli in seno a chi nõ hà nè capacità per accettarle, nè petto per reggerle? Mi ricordo del rimprouero, che il Principe de gli Scrittori morali fece alla prodigalità di Alessandro, quando, infastidito di quel tãto Mondo, che possedeua, daua alla soldatesca per mãcia Città, per donatiuo Prouincie. *Liceat id sanè tibi, & te in tantum fortuna sustulerit, vt congiaria tua Vrbes sint: est tamẽ aliquis minor, quàm vt in sinum eius condenda sit Ciuitas*. Quà Principi, quà Potentati, quà tutti voi, che hauete Iuspatronati, e che presentate Pastori. Guardateui di nõ abusare l'autorità, che vi hà conceduta la Chiesa: ne perche vi hà messi Iddio nelle mani i suoi Santuarij, douete perciò voi mettergli sotto i piedi di gente, che gli conculchi. Non dite, che conuiene riconoscere chi serue, Riconosceteglí, ma con mercedi, e non con beneficij; cõ appalti, e non con Prelature; con elmi, e non con Mitre; colla prefettura delle case vostre, e non cõ la superiorità alle Case di Dio: e perche vi han seruito con sodisfattione ò ne gli eserciti, ò alla camera, consegnate loro la vostra coppa, e nõ il Calice di Cristo. E se ciò dico a' Laici che presentano, la prudenza di chi mi ascolta conghietturi, ciò che, tacendo, protesto, e molto più inculco à chi conferisce prebède, e a chi alza le cataratte all'inòdatione, che di ogni sorte di giurisdittione, e di comandi, si dirupa dal trono della più alta Maestà, che in terra si adori. Le alzi, a chi dà sperãza di sturto: costãtemente le cali, e inflessibilmète le chiuda, e le sigilli per sẽpre con ripulse magnanime tanto a chi propone, come a chi pretende, quando si tratta di allagare con piene ecclesiastiche cuori pantanosi, e anime incapaci. Altramète i più riueriti Tribunali della Cristianità si mostreranno a dito, come Galerie di

Ho. 16. in c. 9. ad. Rom. T. 42. 25.

Sen. l. 2. de Benef. T. 29. 83.

ſtatue con la corona, ma ſenza parola, e ſentimenti, e rimarranno per lo diſcredito ſenza cõcorſo. *Quis enim ei ſe comitetat*, dice S. Ambroſio, *quẽ non putet plus ſapere, quàm ipſe ſapiat? Igitur neceſſe eſt, vt praſtãtior ſit à quo cõſiliũ petitur, quã ille eſt, qui petit.* E chi ſarà sì ſtolto, che voglia per guida dell'anima ſua, chi vede che dà la ſpinta alla propria?

l.2.off.c.8 T.54.64.

§. 160. Più oltre; ſe alla rinfuſa ſi diſpenſeranno le cariche, e ſe ſi conferiranno à chi piace, e non a chi merita, le Corti ſacre ſi empiranno di adulatori e ſi voteranno di benemeriti, ſi frequenterà, nõ lo ſtudio per ſoſtenere la giuſtitia, ma l'ãticamera per guadagnarſi la gratia: s'incenſeranno le portiere, e le ſcritture ſi laſceranno alla poluere: ſi corteggerà chi può, e non ſi ſolleuerà chi non può: in ſomma quando gl'impieghi non ſaranno di chi gli guadagna colla virtù, e gli occupa col valore, chi era Catone diuerrà Catilina, e chi ſi auuiaua per eſſere vn Samuele, ſi cangerà ò in Abiatar fautore di contumaci, ò in Ofni traditore dell'Arca. Queſta è la conſeguẽza, che tira Lattantio in preſentire miſcuglio di promoſſi. *Quod igitur erit diſcrimen virtutis, & vitij, ſi nihil intereſt, Vtrũ Ariſtides ſit aliquis, an Phalaris? Vtrum Cato ſit, an Catilina?*

lib.3 c.19 T.55.78.

§. 161. Terzo, ed vltimo, come la impurità chiama i vitij nelle Republiche, onde diſſe Santo Ennodio, che vn reo non decapitato partoriua cento idre di ſcelerati, e che il Principe peroraua a fauore de'delitti, qualora non pronuntiaua a diſfauore de'delinquenti: *Qui criminoſos patitur impune tranſire, ad crimina hortatur inſontes.* Così le fatiche non riconoſciute ſpengono ogni ſcintilla di virtù nelle Corti, anche Eccleſiaſtiche. Nè ſolamente ſimili traſcuraggini tolgono il deſiderio a pretendenti di auanzarſi ne'meriti, ma loro leuano ogni ſapore de gli onori che ſoſpirauano. Poiche gli ottimi, vedendoſi ſedere a lato i mediocri, perdono e la ſtima della propria dignità, e la gratitudine al promotore, e la ſollecitudine di renderſi famoſi nella carica cõſeguita; e finalmente accorgendoſi, che l'impiego non è più carattere che notifichi il merito, ò che qualifichi l'adoperato, lo diſprezzano come maſchera, la qual vgualmẽte cuopra sì la ſtolidità, come la virtù. Di quà viene, che doue le dignità cõferite vnicamente a gli accreditati, ſono procacciate da'pretendẽti cõ gli vltimi sforzi di ogni più copioſo e ſtentato ſudore, e ſono adorate da chi và fuori di carriera, come viue immagini della Diuinità: diſpenſate ſenza riguardo, rimãgono sì fattamente ſcreditate, che ci è più d'vno, che nõ le cerca, e molti offerte le ſdegnano. Se ciò ſia al preſẽte, io nè cerco, nè sò. Sò bene, che a tempi di S. Eucherio tal fallimento de gli onori fù publico, e tarmò più di vna porpora, sì de' Regni più incliti, come dell'Imperio ſteſſo Romano. *In honoribus vero, qua aſtimari dignitas poteſt, cũ ad hanc promiſcue cũ bonis mali ambitioſè conſcendant: & non vnius meriti viros vnus honor ambiat; dignoſque, & indignos, non iam diſcernat dignitas, ſed confundat? Ita qua meliores deterioribus praferre debebat, aquare capit.*

Opus. 3. T.47.217.

Ep. 1. ad Val.: T 58.419.

§. 162. Or ſe tali ſcapiti fà la Republica criſtiana, quãdo a poſti più alti così ſalgano i ſublimi per li meriti co i proprij piedi, come gli abbaſſati dal vitio per la potenza di chi da loro la mano: quali ſconcerti ſeguirebbono, quãdo permetteſſe Iddio, il che non ſarà mai, che ne' luoghi più eminenti delle Chieſe Cattoliche ſi vedeſſero gl'inesperti sù ſedie eleuate, e in infime poſiture gl'incanutiti ne'maneggi? Ciò che foſſe per fare ſi fatta moſtruoſità, e quali effetti ſoilimo per deplorare nel mondo, che ne ſarebbe, e ſpettatore e cenſore, io non sò ſpiegare, ſe nõ con vn paragone che hà dell' iperbolico, e a più d'vno parrà poetico, e poco conueniẽte alla maeſtà di queſto conſeſſo. Se dal Mare tirreno vn Vaſcello di altobordo de'più vaſti, che ò la ingordigia de'negotiãti prepara, od arma la generoſità de'Monarchi alla nauigatione dell'India dalla ſpiagia Romana

à ſchiena

a schiena d'Elefanti con grosse gomene si rimorchiasse, e si trascinasse in vn di questi laghi del Latio, ed in esso si varasse, accioche da vna ripa all'altra col corso di vn miglio tragittasse abeti, e fuueri, che direste? Non esclamareste tutti: O deformità! ò scapito! ò perdita di tempo, di spesa, di gente, e di Nauilio! Nel Lago di Nemi vn Galeone! il quale, se spande le vele, l'ombreggia per metà, e se affonda lo sperone, lo turba e muoue tutto! Che hà da fare vna marinaresca così fiorita, vna soldatesca così scelta, vn si gran numero di ancore, e di bombarde, se non vi è, nè doue muouersi, nè chi cōbattere, nè oue dar fondo? Questa è iperbole, ma ciò che segue è oracolo, cioè, alle gran Naui douersi, non vno Stagno, ma vn'Oceano. *Viam nauis in medio maris*, dice lo Spirito Sāto. Deh, sprigionate tāto popolo, e sciogliete tanta macchina dall'angustie di vna Laguna. Rimettetela in mare, trasmettetela all'Oceano, inuiatela in Offir, accioche voti le miniere dell'oro più fino, e carica sì di auorij, come di ebani, se ne ritorni colle spoglie di Oriente ad arricchire i Santuarij d'Italia. Se tali cōplorationi si farebbono sopra di vn Legno ristretto tra le riuiere d'vn Lago: in quali treni si disfarebbe Geremia, se vedesse vn Personaggio eroico, atto ad ogni impresa, e capace di vn mondo, confinato al gouerno di vna Pieue, ò inchiodato al tribunale di vn Castello? Che fà vn'Apostolo frà le strettezze di Diocesi, che non conta ventinoue villaggi? Doue impiegherà le macchine de'pensieri? Doue la raccolta de gli studij? Doue la pratica de'ministerij? Doue la copia de'talēti? Doue la varietà de' partiti? Come stēderà in si poco distretto quelle braccia e quelle mani, atte a distenderſi quanto il Sole, ed anche doue il Sole non giunge? Ne solamente si pregiudica al rigettato, a'cui talenti nō da campo nè di mostra, nè di moltiplico: ma si fanno enormi pregiuditij a' popoli, a g'ouerni, alla Chiesa, a Dio.

Pro. 30, 19

§. 153. Mi negate, che da chi hà zelo non si riguadagnino à Cristo più anime, che da chi ne manca? Mi negate, che non si ricuperino alla Chiesa più diritti da gli Atti, che da gl'inabili? Mi negate, che da'ben regolati, da'giusti, da gl'intelligenti Primati nō sia per correggersi l'iniquità, per promouersi la giustitia, per dilatarsi la Fede, per deprimersi l'eresia, per accrescersi ne'sudditi, ne'magistrati, ne'potenti la veneratione all'Ordine Ecclesiastico, la soggettione a' supremi Sacerdoti, l'vbbidienza alla sedia di Pietro: ne'quali progressi riuscirebbono freddissimi, ò insufficiēti i poco addottrinati, gli appassionati, gli sproueduti di spirito? Adunque chi, sēza contrarre vn'infinito debito colla Camera diuina, col tralasciamento de gli ottimi può priuare e i popoli di profitto, e l'anime della salute, e Dio dell'acquisto di tante anime? Ditemi, chi ritirati dalle Città raccomandate alla sua cura i difensori, le lasciasse in preda a' barbari, nō sarebbe reo di fellonia, quāto fosse chi cō tradimento le consegnasse a'nemici? Or come non sarà fellone presso Dio, chi, potendo presidiare le popolationi e i popoli con intrepidi e cō attenti Presidenti, gli espone alla strage, de'vitij, per la sopraintendenza, che dà di essi a'Comandanti, ne intendenti nè curanti di riforma? E pure, per saluezza delle Città, niun Rè si lasciarebbe suenare in vna Croce, anzi per disciorsi da catene, e per rimettersi in libertà ogni Sourano impegnerebbe le Piazze primarie dello stato a chi lo ritenesse prigione. Là doue Cristo, per ogni anima, è sceso dal Cielo, è nato in vna stalla, hà spasimato in vn patibolo. Adunque, se più preme all'Eterno Verbo vn'Anima, per cui si priuò della vita, che non preme a'Supremi qualsiuoglia Città, della quale si spoglierebbono; per riuestirsi del manto reale, e per vscire da legami: come nō sarà cō Dio più reo di lesa maestà, chi gli toglie tante Anime, che non sarebbe con vn Rè, chi lo tradisse colla resa di vna Rocca? Se corre la cōseguēza, chi, per prouedere d'entrate aderēti, politi-

politici, trascurati, inesperti, indotti, cõsegna loro le Cariche, e assegna le Cure, che potrebbe, e dourebbe conferire a' Prelati ben consumati eruditi ed apostolici, lasciando di acquistare à Cristo col mezzo loro tante anime, e infinite abbandonandone a discretione di Satana, come crederà di sfuggire la confiscatione de' beni eterni, douutagli per l'enorme tradimento di tanto popolo, il qual si danna? Mi si è conceduto, sotto l'indirizzo de' migliori perfettionarsi i costumi, torsi gli abusi, punirsi le maluagità, conuertirsi gli empij; il che non segue, quando seggono nelle Cattedre del comando huomini inferiori di attitudine, e incapaci di bontà. Mi si è conceduto, riuscire più insoffribile lo smarrimento a Cristo di vn'anima, che à qualsiuoglia Dominante il tradimento di vna Piazza. Mi si è conceduto, sconuolgersi da' Peruersi le ragioni delle Chiese, se il gouerno douuto à gli zelanti si fida a' deboli. Adunque mi si conceda, che sarà molto più seueramente gastigato da Dio, chi sarà occasione, per la nominatione de' trascutati, e per la esclusione de gl'intrepidi, che pericoli l'immunità, che dutino gli sconcerti, che le anime periscano: che non sarà punito dal Souurano, chi haurà cagionata la presa di vn Forte per la consegna fattane a' codardi. Le conseguenze sono senza risposta. Il disordine poi, il torto, l'ingiustitia, e le perdite sono sì euidenti, che non han bisogno, se non di rimedio in chi può darlo, e di sospiri in chi non può. Tacciamo, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 164. IO non veggo solutione alla forza, che fà il paragone della Cittadella tradita, e che fanno molto più le ragioni de' Santi, accennate fin'ora. Oh, alcuni la sentono con meno rigore. Così non fosse. E quanto mi sono scandalezzato, quando hò voluto vedere la quistione presso di molti Scrittori. Confondono alcuni di essi la materia con tali distintioni, e con tante eccettioni la screditano, che io certo sigillai i volumi per non arrossirmi, sì per l'adulatione troppo scoperta che vi scorsi, sì per la confusione che vi appresi, senza speranza d'impararui altro. Vero è, non da tutti imbiancarsi le sepolture, e per diuina misericordia, i più fondati, e i più riceuuti confermano con autorità, e auualorano con argumenti la dottrina più salutare, e più sicura. E perche non rimanga replica all'assioma, io per migliore non intendo, nè il più dotto, nè il più pratico, nè il più santo. Intendo per ottimo colui, che nelle circonstanze della nominatione, pesate le ragioni, è douere che si elegga, come più proportionato al ben publico, e come più sollecito della gloria maggiore di Dio. Poiche ben sò, che nè Isidoro agricoltore, quantunque 'l più Santo de' suoi tempi poteua consecrarsi Primate delle Spagne, doue abbondanano Personaggi men pij, ma più addottrinati. Nè conueniua che a Tommaso di Villanoua nella Mitra di Valenza si anteponessero molti de' gran letterati, che tanto accreditauano le famose Vniuersità di quei regni: percioche proueduto il sant'huomo di dottrina più anche che non ne bisognaua alla carica, nella liberalità, nella bontà, nella rettitudine, nella intrepidezza, nello staccamento da' cõgiunti, nell'aborrimento da' gradi maggiori non haueua chi l'auanzasse. Così parimente a dì nostri, dalla Sorbona nelle Gallie quãte Arche di sacra e di profana eruditione poteuano esporsi, quando Francesco di Sales fù promosso alla sopraintendenza della Diocesi di Gineura, non per ciò la salute de' popoli acconsentiua, che verun di quegli Eruditi passasse auanti a Personaggio di schiatta, di credito, di virtù sì famoso, Teologo sì chiaro, quanto mostrano le dottrine de' suoi scritti, e per altro in bontà di vita molto più cospicuo di chiunque lo superaua in sapienza. Adunque l'ottimo quegli è, che meglio può adoperarsi ne gl'interessi della Cristianità, bilanciate

che sia-

che siano con tal riguardo le qualità de' concorrenti. Or che a tali sia necessitato il Promotore di conferire i gradi, e di confidare i posti più eminenti de' Magistrati, sì Ecclesiastici, come secolari, io nō sò, come possa negarsi in faccia al Ius, che il mondo ha di essere gouernato nella miglior forma, che possa praticarsi da gli huomini. Leggete S. Tommasso nella seconda della seconda, alla quistione sessagesima terza, all'articolo primo, e vedete, se dall'obligatione di assegnare le Cure a' più degni, eccettua veruno, per grande e per preminente che sia. Leggete il Gaetano, Personaggio di tanta veneratione; il quale, quantunque Cardinale di questa santa Sede, ad ogni modo, anche essa mette sotto il noioso giogo di sì pesante obligo: e in materia non solamente di Chiese, e di Magistrati, de' quali io principalmente ragiono, ma anche in mere collationi beneficiarie ardisce di legare le mani, à chi hà facoltà nel mondo di sciorle, e di legarle à quanti viuono seguaci della Fede. Leggete il Vasquez con tutta quella centuria di Dottori, che egli cita à fauor suo. Anzi non si legga veruno, e leggiamo tutti gli Euāgelij di Cristo, senza i quali ogni Teologia sarebbe vno spatio immaginario di vanità comentate, e contro a' quali ogni Scuola diuerebbe sentina di Ateismo. Dimando ora io à chiunque assicura i capricci, e fomenta il genio di chi conferisce onori ad occhi bendati, per non veder meriti, e à seno sfibbiato spande gratie, per illustrare gli amati, che decretasse il Redentore circa il processo di quell'infelice Ministro, che osò lasciare in otio quel poco talento, confidatogli dal Padrone. Rispondete. Auuertite, che se tacete voi, per non condannare chi lusingate, Matteo non tace. Che fece Christo all'infelice? Lo processò, lo rimprouerò, lo condannò, lo priuò dell'amministratione, lo precipitò in vn profondo e di tenebre, e di piaghe. *Serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, & ego veniens cum vsuris vtique exegissem illā. Tollite itaque ab eo talentum; & inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores.* Così tratta Cristo, chi nasconde vn talento? che dunque sarebbe à chi seppellisse cento attalentati? Non iscampa le fiamme, chi non adopera vn mezzo pugno di dramme, e chi non adopera huomini capaci di guadagnare a Cristo migliaia d'anime, e cētenaia di popolationi, *Sic saluus erit, quasi per ignē?* anzi *quasi per rorem*, coll'aspersorio di vna penna di Canonista comperato; e solamente intento à fare dello stretto sentiero de' precetti di Cristo vno stradone trionfale senza legge, in cui l'Arco di gloria all'austro dell'adulatione fuētoli nel cartellone della Souranità capricciosa assoluto arbitrio di tener addietro qualunque non piace; *An non licet mihi, quod volo, facere?* Signori nò, che *non licet*; nè in caso tale crediate à veruno più che al Figliuolo di Dio, che solo sà gli articoli della salute. E ricordateui, che si tratta di obligatione, che trascurata costa fiamme, da non estinguersi giammai, per quanto inchiostro spargano sulle carte loro, non i Teologi ora'coli di verità, ma si bene gli Adulatori mal tinti di dottrina.

Lu 19.21. Mt. 25.28.

1 Cor. 3.15

Mat. 20.15

§. 165.

Il peggio è, che la necessità di preferire il migliore al buono, e il più degno anche a' degni, è dettame di natura, e per conseguenza in ogni foro indispensabile. Il che se è vero, non vi è Dataria, nè in Cielo, nè in terra, che in ordine à noi lo dispensi. E che tale sia, il Principe de' filosofi morali non solamente 'o scriue, ma lo conuince. Vedete, dic'egli, qual Toro guidi gli armenti. Il più robusto. Guardate trà gli Elefanti, chi faccia la scorta, e habbia il seguito de' compagni. Chi hà il dente più arrotato, e la statura più alta. *Non praecedit armenta degener Taurus, sed qui toris caeteros mares vicit. Elephantorum gregem excelsissimus ducit.* Dunque, conchiude Egli, è vn *Ius naturae*, che il Personaggio più illustre in qualità preceda di posto a' meno eminenti. *Natura est, potioribus*

Sen. ep. 90 T. 29. 245

ribus deteriora submittere. Et mutis quidem gregibus, aut maxima corpora præsunt, aut vehementissima. Inter homines pro summo est Optimus.

§.166. Questi è Filosofo; nè conuiene, che in materie di rimorsi tanto graui, si stia al detto di vno Stoico. Santo Agostino è Teologo, e di tutti i Teologi, senza controuersia, il più sottile ne' principij, il meno ardito ne pareri, e il più discreto ne gli assiomi. Vdiamo lui. Dimandategli, se sia necessità, ò pure volontà, l'anteporre il più degno a'degni. Senza esitare vi risponde: Esser legge accettata dal creato, e impressa dal Creatore in chiunque, o brutto o ragioneuole viue in terra. Anzi non capisce in quella gran mente, come trà huomini d'intendimento, si dubiti di punto tanto indubitato, e che di esso, da chi sà, si muoua questione. Perciò nel libro *de Ordine*, non iscioglie, ma taglia, e manda in pezzi il nodo della proposta coll'amarezza di rimprouero acceso di sdegno, esclamando: *Vbi non lex? Vbi non debitum Imperium meliori?* Girate gli Elementi. Il più nobile e il più attiuo soprasta a tutti, insin dal concauo della Luna. Cõsiderate l'architetura di vn colonnato: vedrete qual semplicità di scarpello si nelle basi, e qual vagezza d'intaglio ne' capitelli. Contemplate l'huomo, e osseruate qual posto habbia l'occhio, primate tra' sentimenti. L'ammirerete in frõte. In somma chi non vuol dare il luogo più degno a'degni e il grado migliore a'migliori, muti Mondo, e ne procuri vno, doue le Stelle sieno in terra, e i tegoli siano in Cielo. Peroche fin tanto che abiterà questo Mondo nostrale, qualora non proferirà l'ottimo a'mediocri, si vedrà afferar le fauci da qualsiuoglia indiuiduo naturale, che a fauore del migliore non promosso gli dirà in faccia, *Redde, quod debes. Vbi non debitum imperium meliori*, Negheranno gli huomini, cioè che praticano le fiere, e mentre che gli Orsi, e i Tori danno il comando a'più generosi, e seguono l'orme de'più robusti: noi, che soli frà gli animali discorriamo, consegneremo la guida a'meno oculati, e fideremo il gouerno a chi nel concorso giace vltimo d'intendimento, tra' capacissimi del trono? E chi può arrogarsi dispensa di tanto pregiuditio al ben de' Popoli?

Lib. 1. de Ordine. T. 86. 62.

§.167. E la ragione di si inculcato douere è, percioche di tutti quegli emo lumenti, che verran meno alla Cristianità, per esser ella maneggiata, non da gli ottimi, che farebbono tanto, ma da buoni, che faranno tanto di meno, rimarrà debitore con peso di rispondere a Cristo giudice, che verrà intendere, come da' dispensatori nel luogo del più degno si sia collocato il degno, il quale, a guisa di fiaccola, farà qualche lume ma lascierà le parti più discoste in vn buio totale. Al qual pregiuditio si sarebbe andato incontro, quando alla fiaccola si fosse sostituita la stella. L'argomento è leuato da Origine. Vditelo di sua bocca. *Quod si quis accensam lucernam posuerit sub modio, & non super candelabrũ, vt luceat omnibus, qui in domo sunt; videat, quid sibi agendum sit, cùm Domino lucis reddere cœperit rationẽ proijs, qui nihil illuminationis à sacerdotibus capientes in tenebris ambulant, & peccatorum obscuritate cæcantur.* Intendete, pretendenti, che hauete le mani vote di manipoli, e piene di suppliche, colle quali assordate i Promotori. Nè possono essi, nè debbono, nè vogliono esaudirui. Non possono, perche tal confusione è contraria al *Ius naturæ*, à cui soggiace ogni Trono. Non deono, perche screditerebbono le cariche, desolerebbono le prouincie, alienerebbono le Nationi. Non vogliono, perche sanno, che dal foglio del comando si passa al tribunale del sindicato, doue sarà loro dimandato strettissimo cõto de' promossi, e de' negletti, senza speranza di scampare l'eterno supplicio, se, per ispacciare, e per far correre Monete di rame, a solo titolo della propria immagine impontata in esse, hauranno sotterrate, ò anche disfatte le Monete d'oro, che dalla Virtù erano state coniate coll'imprõta di

H. 4. in Ios. T. 41. 40.

ta di Cristo: effigiato in ogni loro attione. Onde io à nome loro vi dico, che il logo migliore sarà de'migliori. E perciò, chi non è degno, disperi: e chi è degno, se vuole con fondamento sperare, si renda più degno, percioche nella Chiesa di Cristo, non è Primate chi non è primo. Così, così è, e sarà sempre così.

PREDICA XIV.

Nel giorno di San Tomaso.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Ioann. 20.

§. 168. Vona nuoua, Tomaso, il Maestro, ad onta della Sinagoga, e à gloria della Chiesa, non finito ancora il terzo giorno della Sepoltura, con miracolo inaudito è risuscitato da morte à vita. Cristo risuscitato? E chi hà corrotte le guardie del sepolcro? chi rimosso il sasso, che Giuseppe Decurione prima spinse, e poi incassò alla bocca della spelonca? Come, in dispetto e della Soldatesca, e della pietra, vn cadauero sì lacero è scappato dall'Orto, e viuo trionfa dell'ingiustitia de' Principi, e della barbarie de' Pontefici? Maddalena ciò dice, E' donna. Lo stesso afferma Pietro. Perche l'hà rinegato viuo, l'incensa defonto. Giouanni, che a' piedi della Croce lo confessò, giura, nell'auello non vedersi altro, saluo il solo lenzuolo del corpo. E' giouane, facilmẽte crede, e l'ama troppo. Risuscitato Cristo, se Dauid, se Abramo, se Moisè, se quanti Patriarchi adoriamo hanno le ceneri ne' sepolcri, doue già per mille anni riposano! Tomaso, tu nõ credi, ciò che tutti noi, condiscepoli tuoi, e suoi discepoli, habbiam veduto cõ gli occhi nostri in questo stesso Cenacolo, nel quale di mezzo giorno à porte chiuse entrò Giesù non solamente viuo, ma impassibile, e immortale? O questa sì, ch'è simplicità peggiore dell'Altra. Anche quãdo il Maestro nostro fosse tornato in vita, come volete, ch'esso perciò sia impassibile? E' forse egli il primo defõto vscito da' Sepolcri? Ne vscì Lazaro alla presenza nostra, e rimase così passibile come prima. La figliuola di Iairo, il figliuolo della Vedoua, amendue morti riebbero vita: ma non per ciò alcun mai delirò tanto, che egli negasse così soggetti à disagi ed esclusi da porte, com'erano quando vissero. Sapete, qual sarà il fine di nouità affatto chimeriche? Cõ la publicatione di esse annulleremo l'Euangelio, e screditeremo tutto ciò che fin'ora habbiamo con istento sì grande persuaso a' popoli, sì della purità de' suoi costumi, come della gloria de' suoi prodigij. Contentiamoci che sia viuuto più Santo, e che sia morto più miracoloso di ogni altro Legislatore. Del rimanẽte impassibilità di corpo, è chimera, la quale, come à me non entra in capo, così nõ mi vscirà giammai di bocca. Anzi vi dico, che se io non palperò con queste mani le ferite il costato, il cuore stesso del Redentore, lo crederò sì bene maggiore in fama, e in meriti di qualunque altro defonto, ma non già nè risuscitato, nè glorioso. Nò, nò: *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittã digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam, non credam.* Si può immaginare Impegno, più dichiarato, più ratificato, e con più ragioni giustificato di

to di questo? Anzi portò il caso, che per otto intieri giorni le apparitioni cessassero. Ne'quali l'impegnato Discepolo tentando, e forse, secondo la costumanza de gl'increduli, schernendo la credulità delle Donne, e la facilità de'diuoti, dimandaua loro, se Cristo compariua, e spesso soggiungeua per qual fine il diuino Maestro si fosse ritirato dal sacro Collegio, e non più assistesse a'discepoli? L'impegno era nel colmo, quando, all'improuiso, Giesù, penetrando e porte e muri, si fè vedere al Conuento Apostolico con maestà di trionfante. Indi, chiamato Tomaso per nome, gli disse: tu se quegli, che non mi credi risuscitato, se non bagni la tua mano nel mio sangue? Eccomi a tua discretione; tasta le piaghe, squarcia il petto risolca, i fori della mia carne: *Et noli esse incredulus, sed fidelis.* Al prodigio di tal veduta, e al suono di sì amoroso inuito, confuso e intenerito Tomaso, non solamente sciolse l'impegno, ma lo detestò, l'abborrì, si buttò a'piedi del Redentore, lo confessò impassibile, e l'acclamò Dio. Anzi se crediamo ad Eusebio Emisseno, ad Eutimio, e a Beda, da'quali nè pure S. Agostino totalmente si scosta, e acconsente, per quanto pare, l'Euangelista, potendo Tomaso sodisfare all'impegno che hauea di ricercare in Cristo le ferite, e di assicurarsi del Costato, non volle farlo; ma elesse di apparire più tosto riuerente, che saldo nella falsissima gloria della protesta publicata. Credette per tanto, e credette senza profanare cō mani infedeli il cuore del Redentore: Vn tale esempio di Apostolo, spregiatore delle sue protestationi, mi necessita à non proporre in questa Sala Apostolica a'primi Prelati della Cristianità altro, che la imitatione gloriosa di Tomaso nel sottrasi non meno alla tirannia dell'Impegno, che alle violenze, nelle quali precipita chi l'accetta. Onde esporrò io prima gli enormi misfatti, co'quali l'Impegno contamina chi gli aderisce; e nel secondo luogo la conuenienza, la gloria, e la necessità del disimpegno, oggi consecrato da questo grā Primate nel Cenacolo Apostolico. Il che farò, dopo che haurò prouate le ragioni, per le quali i gran Personaggi non debbono inchiodarsi con stabilite deliberationi; essendo ad essi onoreuolissimo il ritirarsene, quando da nuoue notitie, ò da differenti cagioni sono piegati all'opposito de'primi partiti.

§. 169. Per quattro ragioni conuiene non impegnarsi. Sia prima frà tutte la fallacia de gli oggetti; poiche è i Giusti nascondono il bene per non riceuerne ricompensa, e i maluagi inorpellano il male, per sottrasi alla pena. Siche la iniquità trasfigurasi in Angelo di luce, e si addobba di bontà, per impetrare corone, e la Virtù, per isfuggirle, si annuuola colla fuligine del biasimo, e si sfigura in simolacro d'inetta. Donde S. Gregorio Papa trasse vna conseguenza e fù, che nella cognitione sì del merito come del demerito la più parte de gli huomini abbaglia. *Mens plerumque decipitur, vt aut qualitate mali, aut boni quātitate fallatur. Et hos sensus melius preces, quàm discussiones inueniunt.* Col quale oracolo il Santo Pontefice ci fà strada alla seconda ragione, che habbiamo di nō c'impegnare, la quale consiste nella poca sicurezza, nel fondamēto debolissimo delle informationi vmane. Le quali o secondano la inclinatione dell'informato, o promuouono gl'interessi dell'informatore, ò fauoriscono le pretensioni di chi comperò la lingua del relatore, ò precipitano i vantaggi del concorrente che si teme, e dell'auuersario che si odia. Dimaniera che nelle relationi, per parlare collo stile delle scuole, mancano tutti i termini *è à quo, e ad quem*, e *de quo*. Onde chi riferisce adula; chi ascolta è deluso; e quasi sēpre il soggetto del ragguaglio rimane nō solamēte alterato, ma trasformato in modo, che quasi fà vna, nō miracolosa, ma mostruosa transustantiatione della persona

L. 1. mor. c. 18. T. 33. 16.

sona rappresentata, sì che ad essa altro non resta di lei, saluo il nome, necessario per base della frode. Terzo, anchequãdo e l'oggetto si suelasse, e alle notitie rimanesse il candore del vero, tuttauia, se nel cuore di chi ascolta, vi sarà passione, appannerà l'intendimento, e farà che vedendo virtù senta vitij, e che vedendo sceleraggini traueda meriti. In quella maniera appunto che anteposto a gli occhi vn Cristallo tinto di cremesino, insanguina alla pupilla tutti gli oggetti dimostrati a segno tale, che chi porgesse latte per ristorare, sarebbe stimato maliardo, che ò auuelenasse l'abbeuerato, ò l'incantasse con sangue. E qual'è quel petto, che non mandi alla mente ò caligini d'auuersioni, ò iridi di affetto? da'quali sentimẽti preuenuto l'Intelletto quel tanto apprende delle forme rappresentate, chè ad esso gli hà ò colorito l'amore con oltramarini d'amicitia, ò l'odio gli hà dipinto a bruno co'carboni del rancore. Onde la volonta illuminata da cognitioni sedotte sentenzia cõ somma ingiustitia di huomini, a gli occhi de'suoi arbitrij in tutto mascherati. Quarto ed vltimo principio per non impegnarsi, e la incapacità della mente nostra; la quale, perche è vmana, senza essere ingannata s'inganna, e senza essere annebbiata da se stessa si annuuola colla fragilità, con la debolezza, colla disapplicatione e durezza propria. Onde esclama Grisostomo, per prudenti e per isperimentati, che siate, non arrogate a'raggi del vostro discorso la immunità dalle Ecclissi in terra, che il Sole non gode in Cielo. *Quid lucidius Sole?* dice il Santo; *Attamen, & lux eius deficit. Et profectò sicut fulgurosum illud iubar sæpe numero superuenientes tenebræ obteguntiita & intellectum nostrum, quasi in meridie fulgentem, incõsiderantia obrepens tenebrosum reddit. Homines enim sumus, quamuis sapientes simus.* Or se l'inganno, à guisa della gran sorgente del Paradiso terrestre, per quattro sì vasti rami, cioè, dell'oggetto velato, delle informationi maligne, del cuore appassionato, e della mente indebolita soprafà l'huomo: chi s'impegnerà co'partiti presi fra sì gran nebbie di lingue ingannatrici, di orecchie ingannate, di affetti corrotti, e di soggetti trauestiti?

Hom. de fer repreh. T.87.1.4.

§. 170. Direte, che vi s'impegnera chiunque hà sapore di riputatione, di cui è proprio non variare ne'proponimenti. E io rispondo, che chi hà onore sarà alienissimo da impegni. E che? hà per auuentura vn Personaggio da spacciarsi per deluso e per ingannato, oueda prima si dichiarò? Sì. Tal dee confessarsi, se non vuol'essere publicato cõtumace e spacciato peruerso. La decisione è di Saluiano, il quale a cert'huomo inflessibile per l'impegno, e che alle doglienze comuni, anzi alle ragioni conuincenti, e alle euidenze notorie non altro scudo opponeua, saluo l'essersi dichiarato: *Semel locutus sum; non adyciam:* se mi sono publicamẽte auuiato, volete, che dia addietro? Voglio, dice il gran Prelato, e ciò voglio, percioche così vuole l'onor tuo. Posciache la docilità è contrasegno di cuore sincero: là doue l'opporsi al vero sopraggiunto alle prime impressioni del falso, è argomento di animo duro, e che traula dal conueniente, non perche creda d'incamminarsi all'ottimo, ma perche abbracciasi anche col pessimo, percioche l'accolse, quando l'apprese per buono. *Incidere enim in falsæ opinionis errorem, priusquam vera cognoscas, animi est simplicis: perseuerare verò in eo, post quam agnoueris, contumacia.* Onore, e Impegno non si vnirono mai, se non come nella Chimera si congiungono le squamme e la natura di Drago alle piume e all'essenza dell'Aquila, cioè a dire nel capriccio di chi vaneggia coll'intelletto.

Ep. ad Apor. T.54.116.

§. 171. Perciò S. Agostino si stupì, che Tullio Principe de gli Oratori Romani hauesse detto, per ingrandire vno de' primi Senatori della Republica, non essersi colui giammai ritrattato o di sentenza proferita, ò di proposito praticato. Il che dice il Santo, non è prespica-

spicacia di persona eroica, ma stolidità di huomo plebeo incapace di riconosci-mento. *Romani maximus auctor Tullius eloquij, nullum vnquam verbum, inquit, quod reuocare vellet, emisit. Quamquidem laus, quamuis praeclarissima videatur, tamen credibilior est de nimium fatuo, quam de sapiente perfecto.* In cōfermatione della quale dottrina soggiunge il Santo: qual parasito si disdice di sconciatura scappatagli tra' piatti? ò intra' Mimi chi mai si arrossì di hauere infamata la scena colla sfacciata oscenità de' fatti rappresentati? E la ragione di ciò, è perche a reuuedersi bisognano generosità di cuore, e sublimità di spiriti, che habbiano dell'eroico. Le quali doti non soggiornano, se non ò sotto Scarlatti, ò sopra Mitre, ò in Petti alleuati alla grande. *Nam, & illi, quos vulgo moriones vocant, quanto magis à sensu cōmuni dissonant, magisque absurdi, & insulsi sunt, tanto magis nullum verbū emittunt, quod reuocare velint; quia dicti mali, vel stulti, vel incommodi pœnitere, vtique Cordatorum est.*

§. 67 2. Or come riesce impraticabile a' Vituperosi il ritirarsi da' detti maligni, e da' fatti pessimi; così è proprijssimo de' Gran Signori non presistere nelle determinationi decretate, quando ò in esse apparisca neo d'ingiustitia, ò ad esse si surroghi partito più salutare. Onde Iddio a' Monarchi del Mōdo, per simbolo del Principato, e per modello di ben regnare, non altro propone fuor che l'appartarsi da' primieri disegni, oue le circonstanze, e il vero ne persuadano il recesso. *Cor regis in manu Domini.* Nella mā destra di Dio stà il cuore del Principe. Vediamo ora, con quali gioie gli faccia il ricinto, per accrescergli riputatione e per assicurargli il principato. L'inuentario delle gemme si legge ne' sacri Cantici al capo quinto: *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis.* Ammira Riccardo di San Vittore la Economia di Dio, nè sà intendere per qual ragione, volendo trincierare vn cuor reale, scelga per l'argine non Rubini, ò Smeraldi, ma Giacinti, i quali trà le pietre dure appena sō gioie. Nè souuenendogli come autorizzare la elettione di pietra si bassa per ministerio sì alto, diffidaua di chiosare il testo, se non che riscontrato finalmente il misterio, esclama: Non hà mai Iddio fermato riparo migliore alle passioni de' Principi, che con cingere il cuor loro di Giacinti, trombe del disimpegno, da' quali sono essi stimolati à variare decreti. La dote di tal pietra è, mutarsi secondo che il Cielo si cangia: se quello si annuuola, questa si oscura: se quello si rasserena, questa si rischiara: se nel Cielo compariscono Iridi, nel giacinto apparisce varietà di colori. Finalmente, se neuiga, egli s'imbianca, si accende, se fulmina; s'indora, se le stelle scintilliano. *Lapis iste cum aura mutatur,* dice Riccardo, *sic sunt boni, quia pro tempore mutantur. Modo enim rigorem exercent, & modo clementiam.* Eccoui l'Impegno ributtato e tenuto indietro dal Giacinto. Chi non si muta non è Rè, e chi rimane inuariabile ne' pareri non istà in mano à Dio. Il quale, perche vuole i Principi variabili e li Prelati flessibili, perciò in suo pugno gli attornia di gioie, che senza violenza si mutano. Se rimiriamo il valore, conueniua al cuore de' Rè ogni altra gemma. Lo smeraldo esprime la speranza, in cui sola respira la Corte. ricordansi dal rubino i guiderdoni della porpora, che auualorano gli operarij, nel carbonchio, che di notte sfauilla, rappresenta l'autorità pontificia, la quale frà le tenebre della fede lampeggia con gli oracoli delle decisioni, da' diamanti insegnasi a' Vescoui cōbattuti la fermezza ne' propositi, e la resistenza à gli assalti. Tuttauia Iddio niuna volle di esse, doue volle il cuore de' Grandi: peroche niuna di tante varia ne' colori, ma quel conserua, di cui fù tinta nel formarsi. Imparino, dice Iddio, i Principi è cāgiarsi dal Giacinto inferiore di prezzo al Diamante, ma per la mutatione nelle apparenze a me più pretioso e più caro di esso. Per tanto nō

Pro. 21. 1.

Can. 5. 14.

Par. 2. c. 38. in Cāt.

T. 78. 143.

tema

tema il Prelato di parere incoſtante, ſe con la diuerſità delle occaſioni ſi muta: anzi credaſi coſtantiſſimo, perche sà ſdegnare l'impegno. *Pro tēpore itaque, & moribus hominum ſe mutant: nec hac mutabilitate fiunt inſtabiles, ſed ſtabiles & firmi.* Dell'aſſioma, Ricardo, come eminente ſpeculatore, ſoggiunge la ragione: *Mutant enim modum, ſed non animum & manet eadem intentio, etſi non eadem actio.* La qual dottrina è sì vera, che in più caſi non ſarebbe coſtante, chi non variaſſe. Alle proue. S'infermi ad vn grã Principe l'Vnigenito erede e dello Stato e delle ſperanze: e ſia la febbre si impetuoſa, e sì maligna, che sù la prima ora dell'acceſſione leui di mente l'ammalato. Il padre, che di anzi lo banchettaua in caſa, gli daua fuora ogni libertà, lo tratteneua in caccie, lo ricreaua con peſche, lo diſtraeua con tornei, l'animaua trà ſcherme, nè permetteua che compariſſe ſe non veſtito di broccati, e carico di gioielli, incontanente lo ſpoglia di ogni addobbo, lo riſtringe in camerino ben chiuſo, lo confina nel letto, oue gli lega e piedi e mani e fianchi, gli ſpreme ſangue dalle vene, gli conficca ferri infocati nella carne, le ſcortica con paſte veleno ſe, l'impiaga con poluери mordenti, lo tormenta con raſoi e con taſte, e oltre ad vna rigoroſiſſima dieta, nega all'affannato frà gli ardori della freneſia e della ſete anche vn ſolo ſorſo di acqua. O che Tiranno, ò che Barbaro, ò che Corſaro! Qual mutatione di huomo in fiera, e di padre in carnefice? Anzi è più padre che mai, e per non mutarſi nell'amore, e per durare nella cura del figliuolo, perciò fà mutatione sì grande di trattamento. Sarebbe padrigno e non padre, ſe all'infermo concedeſſe o ſuoni nella vigilia, ò neui ne gli ardori, ò libertà nel delirio, ò viuande nella febbre, ò vſcite a diporto quando i rigori lo turbano Per eſſere amoroſo, diuiene ſpietato. Dunque non potè dir meglio Riccardo, che ſcriuere degli huomini eroici: *Pro tempore, & moribus hominũ ſe mutant; nec hac mutabilitate fiunt inſtabiles, ſed ſtabiles, & firmi. Mutant enim modum non animum.* E però Iddio, che vuole i Principi coſtantiſſimi, li rende alieniſſimi dall'Impegno, e mutabili alla varietà de gli auuenimẽti. Ed accioche ſien tali, doue tiene il cuor loro, fa l'antimurale di Giacinti, gioie che facilmente ſi cangiano; ſi cãgiano, dico, ma ſecondo che il Cielo ſi varia, non conforme a' cangianti delle campagne e de' terreni; Variaſi la Gẽma, non quando ò i prati fioriſcono, ò l'vue maturano, ò gli alberi ſi ſueſtono: ma quãdo nell'aere o ſcoppiano folgori, ò ſi addenſano turbini, ò s'infocano Comete: non ſono le luſinghe de' fiori, ma le impreſſioni celeſti, alle quali il Giacinto ſi arrẽde. La varietà ſi ſuggeriſca a' Grandi da ragioni eterne, nõ da intereſſi tranſitorij. *Manus eius plenæ hyacintis. Cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit, inclinabit illud.* Si può dire coſa più euidente in approuatione delle ritirate, mentre non è cuore di Rè, ſe non è cuore fleſſibile: *quocumque voluerit inclinabit illud.* Adũque, ſe proprietà del cuore reale è il piegarſi, dite ſe potete, eſſere coſa da Grãdi l'oſtinarſi nelle propoſitioni diuolgate.

Ibid.

§. 173. E' generoſa la dottrina di Riccardo, ma è ardua; Ora sì che diſcorrete ſauiamente, nè mi rimane che replicare alla verità della obbiettione. E' sì arduo il diſimpegno, che non l'ãmette ſanto Ambroſio, nè lo ſtima poſſibile, ſe non in huomini di capacità grãde, e di magnanima ſuperiorità a qualſiſia concetto, e vſo comune. *Nihil peccare, ſolius eſt Dei: emendare ſapientis eſt. Id tamen eſt difficile. Quid enim tã rarum, quàm vt inuenias virum qui ſeiſum coarguat, & factum condemnet ſuum? Itaque rara pœnitentia. Repugnat enim verecundia.* Ci vuole vn cuore, che habbia dell'impaſſibile e dell'angelico, perche poſſa, con intrepidezza di giuſto, ſcaricare il folgore del diſcredito contro alle proprie determinationi, con eſclamare in diſfauore de' ſuoi decreti: Non

Ep. 3. ad Simplic. To. 4.

intesi il fatto; non penetrai i motiui; precipitai la sentenza; credei à chi m'ingannò; rigettai chi m'imploraua; ordinai, ciò che ora conuinto dalla giustitia, dal mondo, e dal Cielo, annullo per sempre.

§. 174. Può dirsi: Chi si fattamente discreditasse l'autorità del Principato, meriterebbe di decadere dalla corona. Anzi chi si regolasse in tal forma, se non l'hauesse, l'acquisterebbe; ò accrescerebbe l'Imperio, quando gli esercitasse comãdo. Non ci è trà gl'interpreti delle Diuine Scritture, chi non creda nodo più che gordio l'indouinare, perche tra' dodici Patriarchi toccasse à Giuda l'hauere in sua casa il reame d'Israele. Se si rimirano i natali, il Regno toccaua a Ruben primogenito di Giacob, e non à Giuda quarto, e vltimo figliuolo di Lia. Se poi il diadema si cõferisce à concorso, chi non vede douersi ò a Beniamino più amabile tra' fratelli, ò a Giuseppe sopra tutti e casto e santo, e che nel Vicereame dell'Egitto haueua esercitata la sua stirpe al reggimento delle Prouincie? Adunque come si dà il Principato à Giuda, nè primogenito tra' fratelli, nè più caro al Padre, nè più pio di vita, e forse, forse ne' costumi più impudico di quãti Patriarchi alleuasse Giacob? Come si porge à Giuda, incatenato da vitij, la corona del gouerno? Perche fulminò i suoi fulmini, e perche primo di tutti antepose la giustitia all'Impegno, nè temete di screditare i suoi rescritti, prima ammettendo, indi approuando l'appellatione, che colei fece à lui stesso contra di lui, dopo hauerlo e oltraggiato coll' incesto, e schernito con lo strattagemma. Non sono io, che tronco i gruppi di nodo sì indissolubile: Santo Isidoro Vescouo di Pelusio, scriuendo ad Ermogene Vescouo, decise la quistione, *Iudas, qui quartus erat, propter integrũ iudicium, regiam dignitatem obtinuit*. Allude il santo Prelato à ciò, che dalla Diuina Scrittura raccõtasi del Patriarca nel capo trentesimo ottauo della Genesi. Eran morti nel Padiglione di Tamare, Nuora di Giuda, senza discẽdenza i due primi figliuoli del Patriarca, Onano, & Her. Domandò più volte la Nuora al Suocero per marito legale, conforme prescriueuano i sacri riti della Stirpe santa il terzogenito chiamato Sela? Temendo Giuda, che anche questi non mancasse in quel talamo, troppo funesto alla sua famiglia, trattenena la Donna in promesse, e ostinatamente, benche occultamente, le negaua il congresso. Auuidesi la Vedoua dell'inganno, onde, per beffare chi la scherniua, abbigliata da donna publica, ma velata in volto, posesi a sedere in vn tal posto frequẽtato dal Vecchio. Passò egli senza conoscerla, ma non senza inuolgiarsene, e immantinente si arrese alle lusinghe di quella Sirena sconosciuta. La richiese: e prima d'accostarsi, le diede in pegno l'anello, il bastone, la banda. Seguito frà tenebre il fatto, tornò il Patriarca al Castello. Passati trè mesi, si accorsero i terrazzani di non sò qual tumore in Tamare; di cui fecero subito consapeuole Giuda, che ogni altra cosa pensaua. *Nunciauerunt Iudæ dicentes: fornicata est Thamar, nurus tua, & videtur vterus eius intumescere.* All'auiso il Patriarca arrabbiò, e oltra modo sdegnato sì per la indegnità del caso, come per la infamia del casato, comandò, che allora allora abbruciassero la Nuora. In esecutione dell'ordine, si piantò il palo, si alzò la catasta, si preparò il fuoco, si sonò à giustitia, s'incatenò la Dõna. S'auuiò ella al supplicio intrepida, e senza chiedere ò Auuocati, ò tempo, ò gratia, col solo pegno del complice. Giunta à vista del rogo, dimandò a' Satelliti, che, prima di auuamparla, consegnassero al Suocero l'inuolto cõ queste parole: *De viro, cuius hæc sunt, cõcepi: Cognosce cuius sit annulus, & armilla, & baculus.* Qual cosa credete, Prelati Cristiani, che facesse Giuda a si fatta ambasciata? L'impegno voleua, che, per mãtenere e il rigore della sentenza, e l'onore di Giudice, rispondesse a' manigoldi: riconosco a' cõtasegni l'adultero, che hà potuto, e che hà

Gen. 27. 35.

L. 21. Ep. 48.

T. 40. f. 149.

Gen. 38. 24.

che hà ardito d'intaccare il mio sangue; anch'egli sconterà a suo tempo l'oltraggio. In tanto raddoppiate l'incendio, e ardete colei; e le tenta nuoue repliche, co'ferri a labbri toglietele ogni speräza di scusa. *Comburatur*. Così riscriueua l'impegno, e così forse in caso somigliäte sarebbe più di vno coronato Cristiano, per non parere ò inauueduto nel pronuntiare, ò empio nel cadere. Vdite, e stupiteui. Sciolse Giuda l'inuolto, e da gli strumenti intese non l'autore solamente, mà il misterio ancora del misfatto, e nondimeno con ingenuità inimitabile à chi non è più che huomo, e con generosità degna di Patriarca, esclamò: slegatela, percioche il reo son io; Ella è l'oppressa, e io sono l'oppressore. Il caso parrebbe fauoloso se non fosse di fede. Eccolo colle stesse parole di Moisè. *Qui, agnitis muneribus, ait; iustior me est: quia non tradidi eam Sela filio meo.* In proferire Giuda sentenza sì opposta a' suoi decreti, sì vituperosa a' suoi fatti, sì conforme a' diritti della femina, necessitò il Cielo a dichiararlo Monarca della Giudea. *Quoniam enim pleriq; delicta sua occultantes alios cōdemnāt; hic autem seipsum condemnauit, eamq; quæ stuprum admisisse credebatur, supplicio liberauit, ob eam causam regiam dignitatem est assecutus.* Nè qui finirono le ricompense del disimpegno: le stese Iddio sino all'vltimo confine della liberalità diuina, e volle, che reuisione sì giusta, e abbolitione sì magnanima di giuditio finito fosse il *Non plus vltra* delle sue gratie: decretando, che non solamente la corona d'Israele toccasse a'posteri di Giuda, mà che trà essi si contassero e Maria Madre di Dio, e Giesù figliuolo suo, Rè de gli Angeli e Redentore de gli huomini. Onde comandò à Matteo, che improntasse ad eterna memoria il parto di Tamar, occasione della ritrattatione, rimunerata col comando di vn Regno, e riconosciuta colla discendenza di vn Dio. *Iudas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar.* Or chi più spaccerà per onorato l'Impegno se al Disimpegno si assegna il Principato?

Ibid.

Isid. Pelus

L. 2. ep. 48

To. 40. 149.

Mat. 1. 3.

§. 175. E posso non esclamare, quà anime vili, quà cuori codardi, sacrificati all'Impegno. Che rispondete all'esempio di chi fondò la Monarchia de' Principi Ebrei? Vituperato nella stirpe, infamato nella persona, beffato nel congresso dalla Nuora, potendo trà le fiamme della donna purificare le macchie del sangue, le lordure dell'abboccamento, le piaghe dell'affronto, elesse di viuere più tosto ludibrio d'intemperanza professata, che idea d'ingiustitia sconosciuta. Col solo silentio da quanta confusione si sottraeua! Parlò, e guadagnò a' Posteri il verbo del Padre. Si fè reo, perche non morisse l'innocente, mà Iddio nel punto stesso, che egli ruppe le manette a'polsi dell'accusata, mise lo scettro nelle mani de' discendenti di lui, e perche saluò l'onore al parto della Nuora, la Diuina giustitia frammise a' suoi pronipoti vna Vergine, che immortalasse la schiatta colla gloria del parto. Potete ora ricusare la ritirata ò dalla falsità riceuuta, ò dalla oppressione stabilita, se vn'Ebreo disonora le attioni proprie, purche non muoia à torto disonorata, chi era stata occasione e a'due figliuoli di morire fulminati, e à sè di soprauiuere schernito? Noi figliuoli della Chiesa, noi seguaci del Saluatore, noi adoratori della Croce, noi illuminati dalle dottrine de'Santi alla stima della giustitia, animati alla sofferenza de'tormenti, da gli esempij de' Martiri, necessitati alla elettione dell'ottimo dall'Euangelio che professiamo, à solo titolo di non ci arrossire con la riuocatione ò di vn ordine dato, ò di vn processo cominciato, ò di vna causa commessa, ò di vn grado conferito, ò di vn meriteuole rigettato, dureremo ne' partiti mal presi, e per non viuere alquanto mortificati nella ritrattatione, viueremo peruersi, e morremo dänati? Adunque vn Giuda, circondato da Cananei, annulla il processo dato fuora, e l'annulla à sì gran costo di riputatione e

sua e de' suoi: e Principi Ecclesiastici attorniati da Clero santificato, negheranno di cassare ò vn monitorio abbandonato da proue, ò vn'editto riprouato da' priuilegij, ò vna cēsura estorta dall'ira, ò vna multa imposta dall'ingordigia, ò vn protesto suggerito dall'interesse, quātunque per sì fatta dichiaratione, non intacchino la fama, e incoronino il Tribunale? Che dite? non poter voi, Pastori di anime, sātificati dal Battesimo, cōsecrati dal Crisma, eleuati dalla Mitra, ciò che e potè e praticò vn Pastore di Pecore appena circonciso da ferro e appena tinto di fede? Dubitate di pericolare nella gloria, col dichiararui mal'informati sù primi tentatiui del rigore, se ad vn'huomo nō casto, per lo pētimento di supplicio decretato, la Prouincia fece applauso sì grande, e Iddio conferì signorie reali? Come permetterà il Dio della giustitia, che voi precipitiate da' Magistrati per atto sì santo, sì giusto, sì eroico, mētre, in rimuneratione di esso, innalzò il casato d'vn quartogenito alla Primogenitura della famiglia, e al trono della Palestina? Adūque si può fare da i Consecrati di Cristo e da i principi cattolici, ciò che hà fatto vn huomo ò sproueduto o pouero di Sagramēti. Adūque non può abborrirsi, per sospetto di confusione, vn'attione, che nobilità, che incorona, che immortala chi la esercita.

§. 176. A noi, diranno gli Adoperati men stabiliti nel fauore, e meno eleuati dal merito, basterebbe, di nō decadere da' Ministerij ottenuti, se presso i Comandanti ci screditeremo, con dichiarationi di non hauere e preueduti gli abbagli, e preuenute le frodi. Il preuedere noi, di douer viuere esclusi per sempre da impieghi, se vna sola volta ci disdiciamo di ciò che ò consigliammo, ò decretammo, quell'è, che ci crocifigge alle informationi date, e che c'inchioda a' decreti proferiti. A chi palpita con paralisia, tanto indegna di Ministro Ecclesiastico, rinfaccia Dauid la vanità del sospetto cō due breui, mà pungētissime parole. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* Scaderà dal posto, chi riuoca ò consiglio mal pensato, ò sentenza non ben soscritta? Si auanzerà nella confidenza di Priuato. Gli auanzamenti di Natan autenticano gli oracoli di Dauid, e cōfermano le massime, che oggi esaminiamo. Dopo molte vittorie hauute de gl'Iturei e de' Soriani, Dauid, fattosi chiamare Natan profeta, gli comunicò il pensiero, che egli haueua di fabbricare à Dio vn Tempio, di cui l'Oriente non hauesse veduto mai nè più sōtuoso, nè più vago. Natā alla proposta stette alquanto sopra pensiero ambiguo del parere, indi, mostrandosi soprafatto da entusiasmo profetico, disse al Rè: fatelo, peroche Iddio non solamente lo gradirà da voi, ma da voi vnicamente, e non da altri vuole la Magnificenza del Santuario, che tante volte hà descritto cō lo stille de' suoi Profeti a' Maggioraschi d'Israele. *Dixitq; Natā ad Regē: omne quod est in corde tuo, vade, fac; quia Dominus tecum est.* Vscì Natā, e s'introdussero dietro à lui gli Architetti reali, à quali il Sāto Principe diede ordine, che si disponessero le cose per la Basilica, che Iddio accettaua ne' giorni del suo comādo. A parer mio, nō era tramōtato il Sole, e già l'anticamera del Principe, il Palazzo tutto, e la Città stessa di Gierusalēme fù piena di tal nuoua. Già si arrolauano capi d'opera e manoali; già si procurauano cedri e marmi da Tiro; già erano alla vela Nauilij da carica per gli Ebani, e per gli Auorij dell'India; già si spediua in Caldea, chi di là conducesse funditori e statuarij; già si cōtrattaua la compera de' siti necessarij all'Edificio; di cui chi abbozzaua il disegno, chi intagliaua il modello, chi tiraua le linee, per sapere il giro della Mole. E di bisbiglio sì grāde, sì santo, sì publico, Natan ne era acclamato l'oracolo, e ne era riuerito per autore. Quando cōparito Iddio al Profeta lo sgridò, che hauesse parlato a Dauid, sēza intēdersela seco. Ordinogli per tanto, che tornasse quanto prima dal Rè, si disdicesse del detto, e da sua parte gli significasse, essere egli escluso dalla fab-

Psal. 13. 5.

2. Reg. 7. 3

fabbrica del Santuario, riserbata è quel de' figliuoli, che gli succederebbe nel trono. Pensi ognuno la confusione del Profeta dopo impegno si grande, e si noto, tanto suo come del Rè. Ad ogni modo l'huomo di Dio, vrtando gli argini del rossore, e spezzando i ripari del discredito, si códusse all'anticamera rea le, ottenne vdienza, e senza proemij di discolpe, ritrattò il consiglio, confessò la falsità dell'oracolo, detestò la temerità della propositione, colla quale haueua spacciati per voleri diuini le frenesie della sua mente, e finalmente, atterrádo la Machina disegnata, screditò se stesso, empì di confusione il Principe, appianò le speranze di tanti, armò le lingue alla censura de' suoi detti, al vilipendio del suo nome, a gli scherni del suo Ordine, e si chiuse per sépre l'accesso all'assemblee de Grádi. In somma, abbiurò l'ardite de' pareri dati, senza lasciare sillaba de gli ordini di Dio, totalmente cótrarij a' suoi consulti. *Secundum omnia verba hæc, & iuxta vniuersam visioné istam, sic locutus est Natan ad Dauid.* La quale sincerità, non solo nó iscreditò presso Dauid il Profeta, ma gli accrebbe la confidenza a segno, che da indi poi non se gli tenne portiera, e ne gli affari di stato più graui fù sempre Egli l'oracolo del Rè, e la intelligéza del Regno: Táto che nella ribellione di Adonia, non altri volle Dauid, che coronasse Salomone, fuorche Sadoc come sómo sacerdote di Dio, e Natan come suo fauorito. *Imponite Salomonem filium meum super mulam meam: & ducite eú in Gihon. Et vngat eum ibi Sadoc sacerdos, & Nathan propheta in Regem super Israel.* Queste sono le cadute de' gran Ministri, quando, rinuntiando all' impegno, mutano parere, e si dichiarano di hauere temerariamente dati consegli ripugnanti a' sentimenti diuini. Non sono mai più cari i Consiglieri a' veri Principi, che quando si disdicono. Guardi Iddio i Potentati, e della sua Chiesa e de' Regni Cristiani da Subordinati che non fallano, e che non cassano nè voto, nè sentenza. Il che non sò se deriui, o dalla codardia di chi non ardisce di riprouare ciò che suggerì, ò dalla debolezza di chi non sà riconoscere per argomento di fede la censura, che gli Autori fanno de' partiti esposti come ottimi, e poi disdetti come non conueneuoli. Sarebbe il Mondo pieno di Natani, se ogni reggia hauesse vn Dauid. Ma perche pochi Prelati, e pochissimi Principi ascoltano chi si disdice, nè onorano chi si ritratta: per ciò in cento Corti non si troua vn Natan, che riuochi i pareri maluagi, e sostituisca a' dettami della Politica gli assiomi della Religione. E così si alzano, non Tempij a Dio, ma Moschee all'interesse, non altari alla Giustitia, ma Babeli al capriccio di chi sacrifica all'impegno la innocenza de gli oppressi e la salute de' calunniati.

3. Reg. 1. 31.

§. 178.

Il che s'è biasimeuole ne' Principati laici, infinitamente più detestabile sarebbe ne' Gouerni Ecclesiastici, il cui Capo nel cócorso al Pontificato fu preferito a gli altri Apostoli, non meno perche si ritirò da' propositi dichiarati, che per la Diuinità del Maestro notificata a' colleghi. Auéti al fatto. Si buttò: Cristo, dopo cena, a' piedi di Pietro, per lauarlo. Attonito l'Apostolo ad eccesso s'improuiso, esclamó: *Domine, tu mihi lauas pedes?* E soggiungendoli il Redentore; *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.* S'impegnò Pietro nella ripulsa, e protestò, che non solamente in quel punto, ma che nè pure nella immensità della Eternità haurebbe tollerata incongruenza si nuoua. *Dicit ei Petrus: non lauabis mihi pedes in æternum.* Allora Cristo, risentitosi di quella pietà contumace, gli disse che elegesse, ò di abbandonare il piede nell'acqua del catino, o di preparare a fiamme eterne si l'anima come il corpo. Non si tosto vdì Pietro il monitorio, che esecrò la deliberatione: *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.* Alle quali voci facendo applauso San Cirillo, ci auuisa, che

Io. 13. 6.

che anche ne' proponimenti ragioneuoli si rinuntij all'impegno, se a' buoni ne sopraggiungono migliori. *Tu tibi Petrum propone, qui etsi dixerit, non lauabis mihi pedes in æternum, cedit, tamen confestim. Et nos, si quid exciderit, etiam si probè dictum videretur, cum tamen aliud melius appareat, quamprimum illud amplectamur.*

1.9. in c.12. Ioan. T.35. 37.

§. 179. E noi discorriamo di Pietro disimpegnato da Cristo, accioche s'intenda, non voler Egli per suoi Vicarij saluo chi odia e chi detesta l'impegno: se Egli medesimo volle in ciò precedere a Pietro coll'esempio? Il caso narrasi da S. Matteo. Vna tal Donna, vscita dal distretto di Sidone, inquietaua con importunissime strida il Saluatore del Mondo per la sanità della figliuola, straziata da Satana. Negò Cristo di vdirla, non che di compiacerla. Alla ripulsa riscaldatasi la Cananea alzaua i clamori al Cielo, per liquali turbati gli Apostoli dissero al Maestro, che gli sgrauasse da quella noia col rescritto della gratia, sì facile alla sua Onnipotenza, e sì consueta alla sua Misericordia. *Domine, dimitte eam, quia clamat post nos.* A tali detti Cristo tanto più si fissò nella negatiua, ed autorizzò l'Impegno con due presupposti irretrattabili. Il primo fù il volere dell' Eterno Padre, che non approuerebbe vna tal confusione di gratie: *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* L'altro il pregiuditio, che ne veniua a' figliuoli di Abramo: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus:* co' quali argomenti si chiuse il passo al fauore. Quando la sconsolata madre, mutate le strida in suppliche, e le doglienze in ragioni, operò in modo, che Cristo si arrese all'eloquenza della supplicante, e con larghezza l'aggratiò. *O mulier, magna est fides tua! fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.* Or chi oserà dire, che il non fermarsi immobile sù le protestationi publicate macchi la riputtione, se vn sì gran Ministro di stato, qual fù Natan, non vi rimase, e crebbe in confidenza presso del Rè? Se Giuda, perche non vi durò, mise in sua casa la corona? se Pietro, perche ne vscì, riuscì Vicario di Dio, e percioche si mutò, mutò anche la riprouatione nel Pontificato? se finalmente Cristo Figliuolo di Dio, Rè de' Rè, Principe di tutta la Prelatura, e Idea de' dominanti, rinūtiò ad impegnosi replicato, e con tante proue reso, secōdo i nostri riti, irreuocabile; chi, dico, affermerà, che il non ostinarsi nelle determinationi diuulgate, sia argomento di debolezza, ò poco sapere di Principato? Tra' Personaggi ò reali, ò profetici, ò pontificij, ò diuini, che tutti disprezzano l'Impegno, chi può sospettare disonori per la ritirata da' primi pareri, che a noi comanda la giustitia? Se il disimpegno conferisce Reami e Pontificati, può per esso temersi ò di precipitij, ò di cadute? Come il ritrattarsi può arguire ò leggerezza, ò ignoranza, se Iddio altro non vuole nel cuore del Principe, che la flessibilità in esso, improntata dalle gioie che si mutano? Discrediti, per variarsi sentenze! Anzi.

M. 15. 23

§. 180. Io non veggo cosa, che più accrediti nella Cristianità quel supremo Tribunale, che la Sede Apostolica hà deputato, e che il Mōdo cattolico hà riceuuto per arbitro di quāte differenze passano tra' fedeli, à cui, come ad Oracolo ricorrono, i Principi stessi indipendenti, niuna cosa, dico sò, che tanto lo rēda venerabile, quāto il vedersi da esso riuocare le Decisioni già fatte, in risguardo di nuoue considerationi esposte da' litigāti. Onde i popoli, adorando la verità di vn'Areopago, che non teme di disdirsi, sicurissimi della giustitia, da esso ad esso s'appellano; sì che da quelle stesse penne chiedono di essere rauuiuati, dalle quali si piansero abbattuti. Ah che il variare è segno di valore incomparabile; come contrassegno è di notabilissima debolezza lo sposarsi colle prime impressioni senza capacità di diuortio. Prēdete vn Vetro figurato in Drago, e vsate, per trasformarlo in Aquila ò morbidezza di balsami, ò violenza di aceti, ò rigor di

lin.e,

li ne, ò impeto di martelli, ò vāpe di fornaci, e trouarete sempre in esso la stessa figura, senza sperāza, non dico di struggerla in tutto, ma ne pure di macerarla nella sola punta di vna squama. Potete si bene spezzarlo anche cō vn filo di ferro, anche colla graffiatura di vn'vnghia: ammorbidirlo, ò piegarlo non potrete giammai. E ciò non perche il Christallo habbia riceuuta la forma da lunghezza di lauoro, o di forza di scarpello, ò da maestria di fonditori. Vn Vasaio cō poco fiatto lo fè Dragone, e qual riuscì a quell'alito tal rimane finche dura. Pigliate per altra parte vna massa di Oro, che rappresenti Attila Rè de gli Vnni, e di subito, quando così vogliate, con picchiate leggieri di martello, ò col calore di poca bracia varierete il turbante di quel barbaro in regno Pontificio, l'armacollo in Istola, la corazza in Piuiale, lo stocco in Turibolo, e farete in breue tempo di vn Tiranno vn Papa, e di vn' Attila Tirāno vn Leone sommo e santo Pontefice. Che se ricercate, donde procede e la inflessibilità del Vetro, e la facilità dell'Oro: rispondo, perche il primo è vetro, e l'altro è metallo, Al quale stimò Plinio, che il genere vmano attribuisse il principato sopra quanti misti mettono a luce le miniere, non per altro, che per essere egli tratteuole cō lasciarsi assottigliare e filare quasi seta. *Nō alind latius dilatatur, aut numerosius diuiditur, vt pote cuius vncia in septuagenas bracteas spargātur*. Quanto interuiene alle creature materiali, altrettanto accade alle ragioneuoli, e come in quelle il vetro non si muta e muta si l'oro, così trà queste gli huomini di basso cuore di angusta capacità non si rimuouono mai dalle prime apprensioni, e viuono inchiodati a' maneggi intrapresi: là doue i Personaggi di grande sfera e di mente magnanima, tante volte variano, quante volte l'oggetto si cangia, e la ragione gli stimola al contrario.

Lib. 33. c. 3. T. 57. 227.

§. 180. Alla quale varietà, chi ripugna, degenera necessariamente in mostro, e dà in eccessi non solamente indegni di Principe, ma insoliti alle Fiere, ma non esercitati da' Corsari, ma ne pure sognati ò da' Dionisij in Siracusa, ò da' Neroni in Roma. Prouo la propositione. Suernaua in vn tal posto Gneio Pisone Generale dell'Esercito Romano, quando due de' migliori soldati si vniformi di genio, e si congiunti di fede, che reppresentaua, tuo Oreste e Pilade, gli chiesero di assētarsi da' quartieri, e di passare alla Patria per due mesi. Andate, disse Pisone, ma auuertite, che, trascorso il termine, siate in campo; peroche, se finisse il tēpo prima che foste ne gli alloggiamēti, finireste la vita. Pochi giorni prima che terminasse il bimestre, vno de' compagni disse all'altro, essere consiglio più sicuro anticipare il ritorno, per non auuēturare, cō qualche intoppo ò il cingolo, ò forse anche la testa. Rispose l'altro, voler egli godere la casa paterna sin che poteua; e che perciò andasse a piacer suo poiche anche egli sul finire de' mesi cōceduti si trouerebbe a quartiero. Viaggiò il primo, e giunto nel campo si presentò al Generale. Turbossi Pisone, vedendolo scōpagnato, e dimandollo del cōpagno. Risposegli il soldato, che quāto prima comparirebbe, essēdosi trattenuto tra' vezzi della madre per quei pochi giorni di più, che gli eran permessi dalla licenza. Pisone, sospettosissimo di natura, rigorosissimo ne' ruoli, stimò, che da costui fosse stato assassinato il Compagno, per torgli quei pochi stipēdij, che seco portaua a' genitori. Per tanto lo condannò a morire d'accetta: giāmai si arrese a mille discolpe, che l'innocente faceua in difesa della sua fede. Il giorno seguente era il meschino trascinato al supplitio, accōpagnato da moltitudine grande di spettatori: sù lo scaricarsi del colpo comparue il compagno, il quale attonito al bisbiglio corse, per vedere chi fosse il cōdannato Vistolo, è intesa la cagione della morte, s'immagini ognuno gli affetti di quel cōgresso. Si abbracciarono, si baciarono, l'vno piāse sopra dell'altro, il Popolo tutto colle lagrime a gli occhi rese gratie a gli Dei di soccor-

soccorso si apportuno; e, coronati ambidue di Viuo, dal Centurione furono ricondotti in trionfo al padiglione del Generale. Aspettaua ciascheduno che si facesse vna salua di saette, in testimonianza del giubilo, e che si onorasse il Centurione con quercia, per hauer cōseruata la vita ad vn huomo, che la meritaua per trè titoli come soldato, come benemerito, e come innocente. Al rimbombo delle acclamationi vscito Pisone dal cortinaggio: doue stimate che piegasse; Che promouesse il Centurione al Generalato della Caualleria? Che dichiarasse Centurione il Condannato? che volesse per Capitano della guardia il Soldato sopraggiunto? Che con cento buoi ringratiasse Marte, per la perseruatione dell'incolpato, e per nō hauer permesso, che vn'Imperatore Romano si fosse lordato nel sangue di stipendiato non colpeuole? Tutto ciò, e molto più douea fare Pisone: ma l'Impegno lo precipitò in barbarie nè praticate trà gl'Ircani, nè praticabili tra' mostri Sirappate, disse, l'vliuo da quelle teste. Adunque si, dirà, che Pisone habbia sententiato per traditore, chi poi egli assoluette come fedele, e l'esercito incoronò come valoroso! Le sentenze di chi gouerna soldatesche non mutan faccia. Pertanto, accioche non si dica, che io rilascio chi condannai, in luogo di vno, trucidatene trè. *Constituti sunt in eodem illo loco perituri tres, ob vnius innocentiam*. Sono parole di Seneca Nouato. Giustitiò il Soldato condannato, il Compagno sopraueuuto, e il Centurione, a cui haueua ordinata la carnificina. Questo è niente. Vdite gli argomenti del processo. *Te, inquit, duci iubeo, quia dannatus es. Te, quia causa dānationis commilitoni fuisti. Te, quia iussus occidere, Imperatori non paruisti. Excogitauit, quemadmodum tria crimina faceret, quia nullum inuenerat* Ecco le mostruosità dell'Impegno; andate ora e dite, che non merita di regnare, e che non hà capacità di comādo, chi annulla decreti, e chi non dura

Lib. 1. de Ira.

T. 1. 3. 3.

nelle proposte soscritte Qual Tigre haurebbe fatto nelle boscaglie della Battria con gli Orsi predatori de' suoi parti, ciò che Pisone fece cō trè benemeriti del publico, innocētidi vita e generosi di mano, nō per odio, non per giustitia, nō per politica; nō per cōpiacere a' Potēti, non per confiscare Castelli, non per guadagnare Città, nō per disfare Eserciti; nō per auātaggiarsi di posto, nō per immortalarsi in gloria, non per ingrandire lo Stato: non per mantenimēto di Roma, nō per necessità di oracolo, nō finalmente per piacere o al Senato, ó a gli Dei, ma puramente per mātenere vn torto stabilito? E diranno i Politici, senza osseruāza d'Impegni non potersi regnare? E' per auuentura regnare, incrudelirsi vn Comādante sopra ogni smania di Leopardo saettaio, e sporcare i fasci Romani col sāgue di trè Cittadini impiegati nella propagatione dell'Imperio, per cōualidare con trè teste non ree la inconsideratione di vna sentenza peruersa? Tale carnificine chiamate terrapieni del comādo; Se nō empite cō fiumi di sāgue benemerito i fossi delle Rocche negherete poter durare la riuerenza a' Troni reali, quando i Dominātí habbiano impegnate le lingue all'estermio de' combattēti?

Anzi coll'impegno nō si può regnare: e niuna cosa più debbono prefiggersi il Principe ed il Prelato, per gouernare felicemente santamente, del disimpegno. L'istoria, che ora vdirete, toglie ogni dubbietà all'assioma. Fatto che fù il funerale al Rè Dauid, apparue Iddio la notte a Salomone, e spalancati ad esso, dirò così, gli arsenali immensi della onnipotenza sua, gli diede l'elettione di quanto in essi compariua. *Postula, quod vis vt dem tibi*. Si offeriuano al nuouo Principe i regni della Soria e della Persia: se gli presentauano le miniere dell'India e le Margarite di Oriēte: si spiegauano a vista sua quante bandiere nemiche poteuano venire in sua mano dall'Egitto e dall'Affrica: si auuiauano a' suoi piedi i tributi dell'Occidente e del Settentrione: vn nuouo Mondo si scopriua, per

§. 181.

per seruirlo. E non dimeno non bramādo il sauio Principe nè brauura di eserciti, nè pienezza di erario, nè moltitudine di vassalli, nè soggettione di Prouincie, nè politica di Consiglieri, nè vnione di regni sotto l'imperio suo, per dominare con gloria, non altro chiese a Dio, fuorche la flessibilità del cuore, cioè a dire, il disimpegno, e niente più. Ecco non compendiata, ma stesa la supplica, come, fù porta *Dabis seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit.* Datemi, Signore, vn cuore da Principe, cioè, non di Vetro, che sia inflessibile e irreuocabile dalle prime determinationi: datelo di Oro che si muti, e che si arrenda a qualsisia nuoua, e conuincente ragione.

§. 182. Tal cuore se manca, oh come bruttamente l'Impegno trasforma i Comandanti nel Dragone dell'Apocalissi animandogli ad assalire il Cielo, e a sconficcare dal firmamento della Chiesa vn terzo delle sue stelle, cōculcando Traditioni apostoliche schernendo Bolle Pōtificie, e violādo Canoni conciliari! Onde quasi nuoui, ma differenti Sansoni, afferrando i colōnati delle Costitutioni Ecclesiastiche più salde, e scotēdole insino da'fondamēti, tirano a basso il Tēpio, non di Dagon che opprima Filistei, ma di Dio che innabissi Cristiani. L'Impegno, se vna volta si smaschera, e se mette il piede sù la soglia del Sātuario, passa con facilità all'Altare de gli olocausti, e quindi si slancia a quello de gl'incensi, nè trà gli odori mitigādo la temerità, vgualmēte sfacciato e sacrilego, si apre il passo al Sancta Sanctorum, doue altri non entra che il Sommo Sacerdote, e quiui con aliti infernali smorza le profumate bracie del Timiama, e priua il Cielo di quella fragranza, che Iddio si riserba, per tributo del creato. In somma, se l'Impegno si ascolta, anche senza Mitra in capo, anche con la corazza in dosso fa egli del Metropolitano, e permette a'laici la decisione di cause Sacerdotali, e l'vsurpatione di diritti Pontificij. Più di ciò non può dirsi, Sospiriamo, in luogo di respirare, e vediamo in due parole i gastighi dell'Impegno, giache habbiamo considerati i misfatti.

SECONDA PARTE.

§. 183. Comincia Sofonia i suoi treni con vrli spauentosi. *Ecce dies Domini venit, magnus, & horribilis, dies illa die sira, dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ, & turbinis, dies tuba, & clangoris super omnes Ciuitates munitas.* Si gran diluuio di flagelli sopra le Città trincerate. Se voleua Iddio spiantare Città, perche non fulmina, ò le pudiche, ò le rapaci, ò le sanguinarie, ò le idolatre e sue nemiche. Qual delitto è serrar porte, e difendersi cō ricinti? *Super omnes Ciuitates munitas!* Se per Città, dice S. Gregorio Papa, intendiamo Città, il trincerarsi nō è peccato. Che se, collo Spirito Sāto, nelle Terre murate, e nelle Rocche inaccessibili riconosciamo espressi quei Prelati e quei Principi, i quali si rendono impenetrabili a quāti potrebono coll'euidēza della verità distornargli dalla perseueranza ne' primi e ingiusti decreti, in tal caso non vi è Piazza più degna d'esterminio della terrapienata, da cui non si ammette colpo che la rimorda, o tiro che la compunga. *Quid enim per Ciuitates munitas exprimitur, nisi suspecta mentes, & fallaci semper defensione circumdata, quæ veritatis ad se iacula nō admittūt.* Vn Comandante, che ributta informatori, e odia informationi, merita che sopra di lui si spezzino le cataratte del Cielo, e che l'ira di Dio lo sōmerga nella piena di seuerissime pene: poiche soggiace nō a molte, ma a tutte le maluagità. Vi souuēga Pisone, e solo basta per pruoua.

Par. 3. past. c. 1 3.

T. 32. 379.

Soph. 1. 16

§. 184. Nè creda di hauere sfuggito lo scēpio, chi per ventura viuesse e fortunato e impegnato. Perciochea costui, in luogo di supplitij formidabili, hà deputato Iddio la fermezza, da cui, e souuertito. *Excecati sunt*, disse l'Apostolo, *quem admodum scriptum est, dedit eis Deus spiritum compunctionis*. Ecco l'vltima piaga

Rom. 11. 8. Isa. 6. 10.

piaga de' Faraoni sposati co'l Nò. Per diuina permissione l'Impegno gli assorda alle informationi più giuste, indi conficca loro nel cuore vn chiodo, che ad essi non permette il licentiare da se le deliberationi abbracciate. *Dedit eis Deus spiritum compunctionis.* V dite San Giouanni Grisostomo. *Compungi siquidem nihil est aliud quàm, incusso clauo, ad aliquid infigi, solidèque compingi.* Adorate l'Impegno? L'haurete, non per Dio, ma per carnefice, che vi tratterà in catene, finche vi crocifigga prima con l'ingiustitia, e poi con l'inferno. Se così è, qual riparo assegnate, per isfugire la strage minacciata alle Città mutate? Smanicllarsi à chiunque ò notifica verità, od informa per la Giustitia. E chi può sapere in corte verità? Chi vuole. Così scrisse ad vn Gouernatore di Prouincie, in nome di Teodorico Rè de' Goti, Cassiodoro suo primo segretario di stato. *Fidem siquidem rerum à ratione colligimus: quæ nunquã desiderantibus absconditur, si suis vestigijs perquiratur.* Chi non sà il netto de' successi? Chi procura di nauigare nel torbido ò delle passioni, ò de gl'interessi. Chi sà la verità delle cose, come realmente passano? Chi s'informa da bocche veraci, e chi alza le portiere à chiunque non hà se non vn cuore in petto e in bocca vna lingua. Ma se siamo impegnati? Eccoui il vero, e solo Impegno de' Principi: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram.*

Ho. 19. in Ep. ad Ro. T. 42. 85. L. 1. ep. 9. T. 20. 20. Sap. 1. 1.

§. 185. Or passando le cose in tal guisa, permettetemi, che io questa mattina muri la porta dall'Impegno (il quale tante testa coronate trasmette al fuoco eterno) con la Croce di quel Ladrone, che fu collega di Cristo nel patibolo, e cõpagno nella gloria. Scriue Arnoldo Carnotese, ad esso nel Cielo essersi assegnato per posto il trono destinato à Lucifero. Io ciò nè impugno, nè affermo: Dico bene, da tutti i Dottori di santa Chiesa collocarsi questo grã Ladro tra' primi Personaggi del Cielo. Presuppposto ciò, cercano gl'Interpreti, come vn publico assassino, vissuto alla strada e bagnato di sangue, in mezz'ora di tempo si auanzasse tanto nell'amicitia di Dio, e come accumulasse vna tal dismisura di meriti? Se non erro, passò sì oltre, perche strapazzò l'Impegno. *Id ipsum autem, & qui crucifixi erant cum eo improperabant ei.* Era sì quest'huomo publicamente impegnato con esecrande bestemmie ad oltraggiare, e à vilipendere il Redentore del Mondo. E ciò haueua reiterato più volte con ostinata peruersità. Finalmente conobbe la virtù di Cristo, che perdonaua infino a' crocifissori, e riconobbe in esso la Diuinità, che rompeua montagne, che oscuraua Pianeti, che illuminaua sepolcri, che morendo era per dare vita a' defonti, che inquietaua gli elementi, che santificaua i Centurioni, che dominaua la natura, che diluuiaua la gratia. Onde arresosi alla verità, si spegnò dalle ingiurie, e si consecrò à gli encomij del Crocifisso. Lo venerò per giusto, l'adorò per Dio, l'implorò per Redentore: piouendo lagrime di sangue sopra i primi oltraggi, e ritirato dalla infedeltà intrapresa, esclamò, in onore dell'ingiuriato: *Domine, memento mei, cùm veneris in regnum tuum.* Disimpegno sì solenne, come mutò in bocca del Ladro le contumelie in suppliche, così tramutò al Ladrone il patibolo di assassino in trono di Confessore. *Vbi cõuictus, ibi damnatus*, dice Santo Agostino; *sed ibi liberatus, vbi mutatus.* Chi ardirà di stimare infame il disimpegno, se solleua Micidiali ad essere santificati Colleghi di vn Dio regnante? *Hodie mecum eris in Paradiso, ibi liberatus, vbi mutatus.*

Matt. 27. 44. à Luc. 23. 48. Tra&#. 38. in 10. T. 38. 149.

§. 186. Oh quanto temo, che molti Grandi non passino dal trono temporale all'eterno patibolo, mentre che vn grassatore giustitiato, dalla Croce dell'ignominia sale al soglio della Gloria. Egli si ritirò da gli improperij, co' quali vituperaua chi non lo sconficcaua dal legno, e perciò, mutando proposito, migliorò conditione; onde di malfattore diuenuto Apostolo, e di oltraggiatore fatto

Auuo.

Auuocato di Cristo, difese l'innocenza che bestemmiaua. Trà noi, all'incontro, potrebbe darsi caso (il che non mai Iddio permetta) che di tanti, giustissimi nell'operare, alcuno, per non apparire di hauer'errato, perseueri ne'falli, e di protettore, che, per obligatione del posto, tutti siete della giustitia, trasformato in oppressore de'giusti, accetti di morire apostata delle leggi, per non parere di viuere pentito de'decreti. E quanti ne hà precipitati, e tuttauia ne precipita nelle voragini della perfidia, della barbarie, e dell'eresia vn tal sentimento di vana, e scelerata costanza! Quanti confessano di grauare ora la bontà de gl'innocenti, ora le ragioni del publico, ora i diritti della Chiesa, ora il ius stesso naturale, e diuino: e nondimeno durano nell'empietà, la quale per altro detestano, con dire, alla perseueranza del pessimo necessitargli l'hauer essi principiato così! Odiano i torti, che fanno; ma perche gli fecero, continuano ad accrescergli. Temono di essere censurati per corriui, se lasciano di correre; come se fosse carriera il dar addietro, e, dopo l'ingiustitia delle mosse, non toccare la meta de gli aggrauij. Oh se io potessi disigillare l'inferno, e quiui leggere i processi de'Potentati sepelliti ne gli abissi, farei pur vedere la più parte di essi bollire nello stagno dell'ira diuina, percioche non vollero desistere da'torti intrapresi. Si, si, la Porta dell'inferno a'giouani è l'intemperanza, a'vecchi l'ingordigia, a'poueri la bestemmia, a'soldati la rapina, la frode a'Mercanti, a' Consiglieri l'adulatione, a'Politici la giurisdittione, a'Comandanti e a'Principi l'Impegno. E questa hà la foglia disfatta e consumata per la moltitudine de'Grandi, che per essa passano alle carneficine di Lucifero. *Propterea dilatauit infernus animam suam* dice Isaia, *& aperuit os suum absque vllo termino, & descendent fortes, & sublimes, gloriosique ad eum.* Intendete, Principi, per la cataratta dell'Impegno traboccano nell'eterno carcere inumerabili Magnati, e Potentati senza numero. Così non fosse: ma essi stessi sanno, che è così. *Aperuit os suum absque vllo termino, & descendent sublimes, gloriosique ad eum.* Vi è voce più comune ne'gran Palazzi di questa: s'egli è impegnato, che hà Egli a fare? Che hà egli a fare? si disdica, si ritiri, ritrattasi, risarcisca i danni fatti, confessi colle parole, co'beneficij, colle restitutioni di hauer errato. E ciò vn arrossirsi, Peggio è dannarsi. Meglio è, che le guancie si tingano di sangue vostro, che non è che il sangue di tanti Abeli gridi contra di Voi vendetta. Gioua confondersi, per non decadere dalla gloria, e di giusto in questa vita, e di beato nella futura. Altra strada non ci è, per saluarsi, dalla ritrattatione in fuora, quando malamente si sia operato: nè a'Supremi soprasta dirupo più ineuitabile della continuatione nelle ingiustitie principiate. Il trabocchello de'Grandi è sempre stato, e sarà sempre l'Impegno. E che vi giouerà il celibato mantenuto, l'oro distribuito, i Tempij fabbriccati, i Monasterij fondati, i pupilli difesi, la Chiesa rispettata, il vitio punito, il Fisco raffrenato, i donatiui abborriti, gli onori assegnati a'meriteuoli, e negati a gl'indegni; se poi, per non parere leggieri, sacrificherete il Tribunale, il Consiglio, il Trono, la coscienza, l'Eterna Salute vostra all'Ostinatione, ricusando, come Pilato, di cassare, cioche vna volta hauete soscritto? Tomaso Apostolo v'impetri dal Cielo la magnanimità del disimpegno co'preghi, come oggi ce l'hà insegnata dal Cenacolo coll'Esempio.

Is. v. 14.

PRE-

PREDICA XV.

Nel Venardì delle Ceneri.

Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. Matth. 5.

§. 187. ON sò immaginarmi, che trà' più ardenti Serafini del Cielo passi Carità, ò più disinteressata, ò più pura, ò più eminente di questa, che oggi Cristo prescriue a'suoi seguaci. Amate, dice il Redentore, e amate teneramente chi non vi ama: *Diligite inimicos vestros.* Si può dir più? E pure quanto dice egli di più! Non mi cōtento, che amiate chi non vi ama: voglio, che amiate chi vi odia: nè voglio vn'amore infecōdo di fatti; voglio vna Carità, che dal cuore passi alle mani, che dalla beneuolenza trāpassi alla beneficenza, e che votando i proprij granai e le proprie guardarobe, alimenti l'auuersario e l'arricchisca, rendendo non solamente rose per roui, spighe per veleni, e faui per fiele, ma esaltando con Encomij chi opprime con Satire. *Benefacite his, qui oderunt vos.* Più oltre. E perche può darsi caso, che la peruersità vmana imbestialisca in modo, che tocchi l'vltima linea della barbarie, togliendoui la robba, insidiandoui nella vita, e intaccandoui la fama: in tal caso la vostra Carità salga dalla terra al Cielo, e non sodisfatta di quanto può ella fare in questo mondo, implori in suo aiuto la onnipotēza mia, e colla vehemenza delle preghiere sforzi l'Erario Diuino, accioche indi diluuijno misericordie, doni, gratie, prosperità, onori, e la salute stessa eterna sopra di chi vi spianta. *Orate pro persequentibus & calumniantibus vos.* Colorite, se potete Carità più sublime di questa. E pure il precetto di essa è si vniuersale, che, per quanto paia appena praticabile a'Cherubini, immuni da ingiurie, e armati di gloria, astringe nondimeno tutti, e quegli anche che vestiti di acciaio guidano eserciti, e attualmēte si azzuffano co'nemici. Ad essi ordina Esaia, che incuruino le spade in vomeri, e le lance in falci, per prouedere di vitto chi loro toglie la vita. *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lāceas suas in falces.* Esa. 2. 4 Or se alla Soldatesca ciò impone il Profeta nello strepito de'tamburi, e nell'orrore delle trombe, che dourò io chiedere stamane alla Prelatura trà la fragranza de'timiami, e nella santità de'Sacrificij? Dirò per auuētura a'Prelati, che non riflettano alle ingiurie? Vn tal'editto suentola dalle antenne de'più spietati Corsari, che abbomini l'Arcipelago. Proporrò loro, che abbraccino l'inimico, e che rendano baci per sangue? Tal precetto portano scolpito sul cuoio de'loro carcassi i Ladroni più barbari dell'Ercinia. Ricorderò a' Vescoui della Chiesa, che alzino le mani pastorali per benedire chi con accuse gli oltraggia? Di tanto sono in obligo i Centurioni, e i Generali d'eserciti: e però sarebbe infamia, agguagliare ne'feruori euangelici le Mitre a'Morioni. Supplicherò i porporati del Senato Apostolico, che condonino al liuore de'maledici la irreuerenza a'loro Palij? Di tanto vissero debitori a'malidicenti gli Areopagiti, d'Atene, e i Satrapi dell'Assiria. Comporterete Voi, che io non disegni più eleuati i troni de' Principi Ecclesiastici, di quel che fossero i seggi de'Consiglieri Babilonici? Se dico à voi, assordateui a'latrati de'bugiardi, nè affogate colla potenza del vostro scariatto nella gola di chi vi oltraggia la

gia la schiuma delle loro ingiuste censure: quella pietosa sordità vi chieggo, e di quella sofferenza vi prego, che non può negarmi chiunque viue con isperanza di salute, e chi non adora per legislatore Maccometto. Adunque la dilettione verso de' nemici non è carità degna di Prelato, se non imita l'amore delle Diuine Persone; frà le quali, per benefitio de' nemici suoi attuali, il Padre diede l'Vnigenito, e il Figliuolo diede la vita, morendo in vn patibolo, affinche essi regnassero in vn soglio. *Cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus Deo, per mortem filij eius*. Non sarà giammai nè Figliuolo di Dio, nè Padre de' fedeli, chi non sarà disposto ad agonizzare suenato sopra di vna Croce, à sola e mera vtilità di auuersarij dispettosi. Questo amore dourei io con ogni rigore, e senza eccettione veruna, domandar oggi al Senato Apostolico quì presente, sì per eseguire l'Editto di Cristo, come per differentiare la sublimità dello stato Episcopale dalle triuialità della conditione Laicale. Tuttauia mi appago di sì poco, che se suggerissi meno, chiederei nulla, ed esilierei dalla Chiesa l'Amicitia, non che la Carità. Prelati Cristiani, vdite, ma non isdegnate la tenuità della proposta. Domandoui per ora, che amiate, non i Barbari, che non vi conoscono; non i Pagani, che vi disprezzano; non gli Eretici, che vi odiano; non i Politici, che v'infamano, che vi deprimono, che vi spogliano; domando, che vi amiate trà voi: domando, che trà voi viuiate concordi: domando finalmente, che non iscandalezziate la Cristianità con dissensioni priuate trà voi. Scongiuro i Consecrati di Dio, e i Cristi della Chiesa, che, hauendo vna Fede, vn'Altare, vn Calice, e vn'Ostia, habbiano parimente vn volere, ed vn cuore. In tal massima fondò il Messia la primogenitura Apostolica, la cui osseruanza vnicamente vi dichiara Prelati. Adunque non sarete nè Prelati, nè Principi della Chiesa di Cristo, se non viuerete congiunti. Consideriamo il precetto di questo solo punto nel discorso odierno, e riconosciamone sì i motiui, come la pratica, dapoi che hauremo compresa, qual debba essere la Concordia trà' segregati del Clero.

Ro. 5. 10.

§. 188. Prima di morire ragunò Cristo nel Sacro Cenacolo la Congregatione di stato, doue a' dodici Apostoli, cioè à dire, a' primi e primarij Prelati della Cristianità raccomandò, niente la Madre, poco la Chiesa, infinitamente e insatiabilmente la Carità. Nel solo capo decimoquinto di San Giouanni quattro volte la ordinò a' Discepoli. *Manete in dilectione mea*. Di lì à poco, *Si praecepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea*. Non molto dappoi passa dalle domande a' comandi, e con editto obliga tutti alla carità: *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*. Finalmente nell'vltimo, come se non hauesse parlato mai di dilettione fraterna, ne fa loro precetto personale: *Hac mando vobis, vt diligatis inuicem*. Si può mostrare sollecitudine intorno à ciò più ferma, e più attenta, e publicarne decreto più indispensabile?

Io. 15. 9.

§. 189. Queste nondimeno sono proteste, e dichiarationi, grandi sì, ma che finiscono in formole e in precetti, de' quali sono pieni gli archiuij, e ogni foro è soprappieno. Perciò vsciamo dal Cenacolo al Caluario, e dalle parole passeremo a' fatti. Vn Dio in Croce! Vn Rè di gloria coronato di spine! il cuore dell'Innocenza trafitto da lancia! La vita morta sull'infamia di vn tronco! Esclamo col Profeta: *Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum?* Esploratelo, dice Cristo, dalla Chiesa mia sposa, peroche ad essa hò consegnata la controcifera delle piaghe, e l'intelligenza degli stratij. La concordia, che io desidero trà' Prelati, i quali sono le

Zacch. 13. 6.

Pupil-

me Redentore di esso, Figliuolo, e finalmente Spirito Santo, tutte le volte che influiua Santità ne' Fedeli. E così vno nel pelago de' suoi fantasimi da' vortici di Cariddi originata dall' Inferno estrasse trè nature diuine, accioche il Mondo nè pure vna ne hauesse: alzò l'altro vna Scilla di ostinatissima cecità, doue pretese, che rompessero le sacre ipostasi dell'essenza increata. Da' nefandi naufragij di costoro S. Agostino riparò ogni nauigante cattolico colle parole, che Cristo disse in San Giouanni al decimo: *Ego & Pater vnum sumus. Audi vtrumque, & vnum, & sumus, & à Carybdi liberaberis, & à Scilla. Quod dixit, vnum, liberat te ab Arrio. Quod dixit, sumus, liberat te à Sabellio. Sumus enim non diceret de vno: Sed & vnum non diceret de diuersis.* Trè sono le Diuine Persone, mà il volere di tutte è sì perfettamente vno, che per niun caso può giammai il Figliuolo, disuolere, ciò che vuole lo Spirito, ò ciò che il Padre desidera, può non bramarsi dallo Spirito Eterno. Questa è la Vnione vostra, ò Prelati, sì ferma e sì costante, che non possa mai alterarsi per accidente di fortuna, ò per forza di liuore. Gli occhi possono disunirsi, sì per malignità di male interiore, come per violenza di agente esterno: non possono le trè Persone onnipotentiammettere nella singolarità dell'essere diuersità di pareri, sì che si vna non sosc riua, ciò che ogni altra decreta.

Io 10 29. Tra. 35. in Ioan. To 38. 147.

§. 191. Vorrei con tutto ciò esporre Vnione tra' Prelati, che può parere nè pure vsitata trà le diuine Ipostasi, incapaci, per la incomprensibile perfettione loro, ò di ripugnanze, ò di contrasto frà sè. Onde, se trà noi si superano i dispareri, à noi nè impossibili per natura, e pur troppo familiari per fragilità, non può negarsi, che tal vittoria non moltiplichi e gemme e raggi nel diadema della Carità vmana. Vdite. Nel salmo centesimo trentesimo terzo inuita Dauid il Creato à benedire, e ad onorare la Onnipotenza di Dio. Arabi, dice egli, Persiani, Greci, Sciti, Indiani, Africani, Egittij, Trogloditi, Europei, in somma quanti, quanti conoscete Dio, ingranditelo *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini: qui statis in Domo Domini, in Atrijs domus Dei nostri: in noctibus extollite manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum. Benedicat te Dominus ex Syon?* Or che inuito anzi quale strattagemma è questo! Scôuolgere le Prouincie del Mondo, accioche di Nationi innumerabili niuna viua, che non salmeggi, e che non intuoni gli encomij della Diuinità. E quando poi millioni di lingue l'haueranno esaltata, sceglierà ella vno frà tanti, sopra di cui alzi la man destra con beneficenza che ingrandisca. Si può dire conseguenza più inaspettata? *Benedicite Dominum omnes serui Domini: Benedicat te Dominus ex Syon.* Adunque d' infiniti lodatori appena vno premierassi? E chi sarà questi? Tutti, ma vniti. Ecco la solutione dell' Enigma dalla bocca di Agostino. *Nemo dicat, ad me non peruenit ista benedictio. Quis est, quem benedixit? Vnum benedixit. Esto vnum, & in vno, & perueniet ad te benedictio.* Questo è lo stupore della Chiesa, trouarsi Prelati in essa innumerabili, non solamente distinti di persona, ma diuersi di nascita, mà differenti di lingua, ma separati di Prouincia, ma di natura, ma d'inclinationi, ma di volere totalmente dissimili, e tuttauia così conformi di sentimenti, come se hauessero vna sola Anima, e vna sola propensione. *Plures hortatur, vt benedicant, & ipse vnum benedicit, quia ex pluribus vnum fecit.* Nè queste sono iperboli poetiche, e ingrandimenti accademici: sono verità praticate fin dal principio della Chiesa, e registrate ne' diarij della Cristianità. *Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna.* Moltitudine di Discepoli con tale vnità di pareri, che quanto il Cielo adora nell' vnità di Dio, tanto amirauano nella primitiua Chiesa, non solamente gli Scribi della Sinagoga, mà i Tiranni del Paganesimo,

Ps. 133. 1.

Ps. 133. 3.

In Psal. 133. To. 12. 442.

Ibid.

Act. 4. 32.

tra'popoli,a'quali presedete, la sublimità del posto à cui può stimolarui, ò la fragilità della natura, ò il solletico de gli anni,ò la grandezza de'meriti,ò la potēza de'confidenti, ò il seguito de' Colleghi,ò l'esclusione de'prouetti,potrebbono empiere l'anima di differenze, d'emolationi, di liuori, di risse, e di odij implacabili. E che tuttauia da voi in tempesta si grande di affetti violentissimi, e di rileuantissimi interessi, si mātēga il cuore in pace, e che da vero vi sātifichiate l'vn l'altro col bacio apostolico, così vniti di animi, come vi stringete con la sātità degli abbracciamenti sacerdotali ne'corpi, ò questo è trionfo di Carità, *In quo nō miscebitur extraneus*. Chi in ciò può starui à frōte? Chi può pretendere parità di palio con Voi, in si notabile malageuolezza di corso? A Laici māca l'assistēza della Concordia, per l'amarezza delle competenze: à Monaci suol mācarē la difficoltà, e per conseguenza, la gloria della Pace; percioche mācano ad essi le suggestioni della discordia, se pur non fossero in materie di vanissime, e dispregeuoli cōpetenze, le quali, come fiamā accesa da paglie, suaniscono per la debolezza del fomite nell'atto del diuampare. Trà voi, percioche à voi abbōdano i fomēti della dissēsione, e nōdimeno, à dispetto di essi, domina, e regna l'vnione, perciò sarete sēmpre adorati (in riguardo di qualità tanto ò ardua, ò incognita ad ogni altra classe di Personaggi) come seguaci del Messia, e come colleghi d'vn Dio. Così scrisse Gio: Grisost: *H.c simbolū est, quo noscuntur discipuli*. Anzi così Cristo sosciisse, quādo stese la patente dell'Apostolato nel Cenacolo: *Mādatū nouū do vobis, vt diligatis inuicē, sicut dilexi vos. In hoc cognoscēt omnes: quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Se vi vnite, sarete riueriti, e creduti dalla Chiesa mia per Prelati, e per Capi suoi. Che se mancaste di Carità tra voi, nè il Mondo vi stimerebbe Apostoli, e io vi dichiarò decaduti.

Prou. 14. 10.

Io 13. 3.

§. 194. E si fisso stette Cristo nell'esercitio dell'Amore prescritto, che, per mantenerlo negli Apostoli, trascurò in qualche modo la salute de'popoli. Se io ingrandisca la proposta, l'intenderete da vna delle costitutioni del Saluatore. Vdite. Per propagatione dell'Euangelio, hauea il Redentore aggiunti a'primi dodici Prelati della sua Chiesa settantadue Coadiutori: deploraua tuttauia il poco numero de gli Operarij in riguardo delle Città, che aspirauano al-l'Euāgelio. *Messis quidē multa, operarij autē pauci. Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messē suā*. Oh, quanta gente viue sotto il Sole, sōza vn sottilissimo raggio di fede! Oh, quāte Prouincie nè pur hāno vn Vescouo, che le santifichi! A quanti Regni māca vn Predicatore, che gli cōuerta! Quanti distretti sospirano vn Sacerdote, che gli assolua? Migliaia di castelli, e milioni di anime di là dal Gange, di quà dal Tanai, non lungi dall'Artico, vicine all'Antartico, nell'Affrica, nell'India, nella Tartaria, nell'immensità del Mondo sconosciuto non hāno vna lingua, che dica loro. *Est Deus*. Tanto diceua Cristo, mētre compassionaua il buio dell'Vniuerso, e mentre piangeua la cecità sì della Giudea, come della Samaria, e del Mondo tutto in si gran tratto di Prouincie. Tuttauia con precetto inaspettato, quando si venne alla nominatione de' Sacri Nuntij, per molte, che fossero le popolationi, e per pochi, che apparissero i Ministri, volle che à due, à due s'inuiassero a publicare l'Euangelio. Come! *Messis multa, operarij autem pauci*: e poi, in luogo di moltiplicare vn discepolo in più terre, due Cristo ne combina per la conuersione di vna? E perche non mandarli soli, accioche tanto più presto, e tanto più largamente si diuulgasse la venuta del Messia? Eccoui il misterio. Non può la Carità di vn'Apostolo esercitarsi, se non hà compagno. Per tanto rimāgano dice il Saluatore, senza Fede le Prouincie, accioche i Prelati miei

Luc. 10. 2.

non restino sẽza prattica di Dilettione. Permetto più tosto, che duri la ignorãza de' miei precetti nel Mondo, che a' miei Apostoli manchi l'oggetto della Concordia. Non nasca l'Alba dell'Euangelio nella Giudea accecata, mà nel Collegio Apostolico il Sole della Carita non tramonti. Il pensiero fù predicato da San Gregorio nella Cappella Lateranese. *Ecce binos in prædicatione discipulos mittit, quia minus, quã inter duos, charitas haberi non potest.*

Ho. 17 in Eu. To. 32. 235.

§. 194. In riguardo della qual'osseruãza comandò il Messia, che il sacrificio dell'Altare non si terminasse, senza che il Clero si legasse col bacio di pace, e senza che gli Ecclesiastici assistenti cõ abbracciamẽti scambieuoli dichiarassero l'vnione, che professano. E chi può nelle Cappelle Põtificie veder'i primi Senatori della Chiesa, salutarsi l'vn l'altro colla soauità de' labbri Episcopali alla presenza, nõ solo del Vicario di Cristo, mà di Cristo stesso cõsecrato nell'Azzimo, e poi dubitare, se i Capi del Mõdo Cristiano sieno frà sè vniformi di cuore, e vnanimi di voleri? Vna sola volta in mia vita ho meritato di assistere à prodigio tale nella Basilica Vaticana, celebrãdo il gran Pontefice Paolo V. di questo nome, e dopo tãti anni mi dura lo stupore, che cõcepij in quel sacro santo cõsesso di Principi sacerdotali, il quale à me parue vna raunanza, per la maestà de' volti, per la varietà de gli abiti, per la souranità del posto, per la diuinità dell'attione, quasi, quasi dissi, di Semidei. Niuna cosa tuttauia, frà tante quiui sì prossime alle diuine, mi rese più attonito, che quãdo il Decano de' Padri porporati genuflesso innanzi all'Ostia si alzò per riceuer dal Principe de' Põtefici il bacio di concordia, e indi, per comunicarlo al sacro Collegio, nõ dubitò di voltare le spalle all'Eucaristia, e di abbãdonare l'Altare. Or nella congiuntione, che fecero quei sacri Porporati, e i Ministri tutti presenti al sacrificio delle lor destre sul collo guernito l'vno dell'altro, si vdì rimbõbare da più di cẽto bocche. *Pax tecũ.* E può temersi tra' Prelati discordia, se in attione sì seria, sì osseruata, sì santa, e sì publica dichiarano la Pace al mõdo nella più scelta parte de' suoi abitatori assistente à' Corpi de gli Apostoli, e la reiterano cõ solennissimo rito tutte le volte, che i misterij della Redentione nostra si solennizano colla veneratione delle Messe Vaticane? Che se la disauuẽtura portasse, che vn rito sì serio degenerasse in mera apparẽza di esterna cerimonia, e la Pace proferita da lingue sacerdotali suanisse in vn finto tinnito di labbri, tãto esecrato da Paolo Apostolo, oh, allora sì, che Giouanni Grisostomo diuerebbe vn Leone, e fremendo cõtra tale ipocrisia, esclamarebbe: Prelati cristiani, date a' Colleghi vostri nell'ora dell'Olocausto, ò pure dite la pace? Se la dite colla voce, e non la date colle viscere, saremo della Cristianità non Prelati, mà istrioni, e faremo scena del Tẽpio. Adũque mẽtirete tra' Sagramenti, e ciò, che fece Giuda trà lanternoni della birreria Farisaica, Voi praticherete tra' cãdelieri d'oro del sacerdotio, che à noi esprimono gli ardori de' Serafini, primi Collaterali della Diuinità? Voi cõ Cristo à vista, nascõdendo rãcori sotto simboli di carità, eserciterete più volte quelle smanie all'Altare, che vn'Apostata, hauẽdo Satanasso nel cuore, vna sol volta disegnò nell'Orto; del che poi dolẽte si strangolò, sospesosi ad vn trõco di fico? V dite il ruggito di bocca del Santo. *Nã osculũ pacis porrigere tempore, quo munera offeruntur in vsu est: sed uereor, ne fortè, plures ex nobis, labijs hoc tãtũmodo faciãt; cũ Christus pacẽ nõ ex ore, sed ex corde desideret, & affectu velit proximũ, non labijs salutari. Si enim pax non habetur in corde, quasi in scena res agi videtur, & ludo; vnde per hac exacerbari Deus credendus est, potius quã placari. Puritatem enim, & veritas est, quã placẽt Deo: respuit autẽ, & odit omne, quod simulatur, & fingitur.* E chi non trema? E chi impallidisce? E chi può ardire, dopo vn

L. de compunct. To. 47. 52.

vn pegno sì santo di pacepublicamente dato al Collega, ò di non amarlo, ò forse anche di abborrirlo? Il Santuario dell'amore nõ iscoprirà gli aguati dell'odio, e nõ isneruerà le mine del rãcore?

§. 196. E pure chi lo credesse? l'Altare, che dourebbe esser'il propugnacolo dell'vnione, riesce, per colpa dell'huomo, il seminario delle cõtese. Attẽti alla verità, e mostruosità insieme della propositione. Nacque la golosità à piedi dell'albero della scienza, la superbia si alzò nelle pianure di Babilonia; la impurità regnò in Sodoma; l'idolatria visse pe' morti; lo spergiuro vscì dalla gola del Serpe; trionfò l'auaritia nella sorpresa di Gerico; sù l'Altare, trà vittime, e trà incẽsi, scoppiò la discordia dal cuore di Caino, e tinse di sãgue vmano l'acciaio destinato, e nella coltura della terra al mãtenimẽto della vita, e nel suenamẽto delle vittime al culto di Dio. Non si sapeua nel Mõdo ciò che fosse disunione. Trà le fiamme del primiero sacrificio si accese talmente l'Ira, che di due fratelli, in quel tẽpo soli nell'immensità del creato, vno ne stese morto à terra, e fece l'altro assassino dell'vnico coerede d'vn Mõdo intiero. *Factũ est autem, vt offerret Cain de fructibus terræ munera Domino. Abel quoq; obtulit de primogenitis gregis sui, & respexit Dominus ad Abel, & munera eius. Iratusq; est Cain vehemẽter, & concidit vultus eius.* (Gen. 4. 3.) Gran portẽto! A vista del Cielo, presẽte Dio, fumãdo l'Altare, dalle fissure di quei sassi posticci mise fuori le sue teste l'Idra nõ più veduta della dissẽsione, e nauseando i liquori dell'olocausto, si affamò delle carni, e si assetò del sãgue di quell'vnico innocẽte, che solo viueua sẽza offẽdere veruno, e che solo poteua riconciliare Dio offeso à quãti viueuano. E pure l'auuersione di Caino, in paragone delle risse nostre, è desiderabile alla Chiesa. Poiche, se di due fratelli vno ne rese omicida, cõsecrò l'altro Protomartire. La doue i rancori delle persone Ecclesiastiche nõ ispargono sãgue, in cui la Fede s'Impori, spargono inchiostri, che annegriscono, e del tutto estinguon' il cãdor' angelico de' Nazarei cõsecrati. Perciò il Naziãzeno bessò quei Cattolici, che nella coronatione di Giuliano Apostata piãsero come perduta la Chiesa. Temo, diss'Egli, non Giuliano Tirãno de' fedeli, mà Antimo emolo di Basilio. Sò che l'iniquissimo Augusto raguna Orsi per isbranarci; sò che affila spade per trafiggerci; sò che taglia boschi, ed ammassa cataste per abbrucciarci; sò che tesse capestri, e prepara macine, si per istrangolarci quasi ladri, come per affondarci quasi maliardi. Smanie tali dichiarano bensì lui sostituito di Lucifero, e precursore dell'Antichristo, alla Chiesa nondimeno moltiplicheranno Cõfessori, accresceranno Martiri, renderanno immortali le glorie della fede, e le memorie della fortezza. Mà le discordie domestiche nostre scoroneranno le Diocesi, e muterãno i Pastori delle anime in Lupi de' credenti; sì che noi, in luogo di vedere nel firmamento delle Catedrali stelle, che influiscano santità, e lumi, che promettano spirito, miteremo cõ terrore Comete escerãde, accese d'inuidia, e feconde d'apostasie. *Nec vero externũ bellũ pertimesco*, sono parole del Naziãzeno, *nec belluã illã aduersus Ecclesiã excitatã, licet ignẽ minitetur, licet gladios, & licet feras: vnũ mihi aduersus hec omnia est remediũ, gloriabor in Christo. Quod autem ad ciuile bellum, domesticumque attinet, quo me vertam, nescio.* (Apolog. 1. To. 3. p. 7.)

§. 197. In figura delle cui sciagure Rebeca, immagine della Chiesa, la quale, non si querelò mai, nè mai pianse, ò si partisse da Batuele suo padre, ò perdesse Abramo suo suocero, ò andasse raminga per le Prouincie de' Filistei, ò per la fame pericolasse di essere rapita ne' serragli di Abimelech, per diuenire di moglie misteriosa di vn Profeta, concubina infamata di vn Tiranno: pianse amaramente, e si dolse inconsolabilmente, quando sentì nel seno la discordia de' bambini. *Collidebantur in vte-*

Gen: 25. 22.

ro eius paruuli, qua ait. si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Non danno molestia alla Chiesa, ò la confiscatione de' beni, ò l'incomodità degli esilij, ò lo squallore delle catacombe, ò l'orrore delle carceri, ò il cruccio de' tormenti, ò l'esterminio della morte. Queste sono vsure spirituali sue, suoi patrimonij, e trionfi suoi. La poca vnione si teme da Lei, quella dico, che tramuta i raggi della Prelatura in folgori di liuore, onde sì fattamente gl'indura negli scismi, che i Primati dell'Oriente eleggono di accettare la inuestitura delle Chiese, e di riceuere i diplomi del comando più tosto da i Selimi, e da i Mustafà, che da Pietro, e prima di baciare la mano al Romano Pontefice, incuruano le teste coronate di Mitra, e consagrate da crismi a' piedi d'vn' Arabo Ottomanno, armato di scimitarra arrugginita con sangue cristiano, e carico di turbante risplendente per gli spogli sacrileghi de Tempij profanati. Nè può l'Occidente Ecclesiastico insultare i Pontefici d'Oriente, mentre quì pure a' Prelati diuisi, ora Femine dominanti han delegate Diocesi, e ora Laici cattafratti han conferite Cattedrali, e tuttauia assegnano Altari. Il che quantunque non segua ne' regni cattolici, non è perciò sicura la Chiesa vniuersale di non vedere quelle sciagure tra' suoi Presidenti; che il comune di Galatia piansetra' suoi Sacerdoti, prima auuelenati da dispareri, indi contaminati da rabbie. Di essi scrisse l'Apost. *Quod si inuicem mordetis, & comeditis, videte, ne à vobis inuicem consumamini.* Doue nota il Grisost. che la discordia de' Prelati di quella Prouincia gli haueua trascinati più oltre, che l'ira non ispinse Caino. Poiche quello ferì bensì il fratello, e l'vccise, mà non isbranollo: doue i Galati non contenti di mordere rabbiosamente i competitori, che lor toglieuano di pugno l'inutile coltello della circoncisione, non terminauano le smanie, finche à brano à brano non gl'inghiottiuano. L'Aspido attossica, mà non mangia. Il Mastino, e

Gal: 5. 15.

morde, e lacera. La Tigre, e l'Orso non sodisfanno all'ingordigia, se non diuorano chi hanno vcciso. Tanto farebbe la rissa, quando le riuscisse di sforzare i cancelli del Cenacolo Apostolico, oue alla grandezza degl'interessi, confacendosi le gelosie dell'ambitione, non si darebbe per sicuro l'odio, se non spiantasse per sempre l'auuersario. *Non enim dixit mordetis, quod sanè est commoti, sed addidit, comeditis, quod est perseuerantis. Nam qui mordet, quod appetebat, iram expleuit, qui deuorat, extremæ feritatis, & immanitatis specimen dat.* Non terminerebbe l'auuersione, se penetrasse ne' Principi della Chiesa, ò nel rossore di vn motto, ò nella confusione di vna ripulsa, ò nell'assentio di vn dispetto, ò nella piaga di vn torto, ò nel veleno di vna calunnia, ò nello scempio di vna esclusione. Chiuderebb'i passi ad ogni salita in sempiterno, e screditerebbe talmente l'Emolo, che nè pure lasciarebbe a' posteri memoria del nome senza infamia. Allora sì che Rebecca darebbe copia de' suoi treni alla Chiesa accioche esclamasse per lo spasimo, non de' bambini, che trescano, mà de' giganti; che lottano, e che le sconquassano sì l'ossa coll'impeto degli vrti, come i membri colla violenza delle prese: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Quanto più fortunata dimora io seppellita nell'ombra delle catacombe, che ora non regno tra' splendori de' sogli Episcopali, e sù la gloria del trono Pontificio? Che necessità vi era, che si moltiplicassero i Patriarcati, e le Diocesi, e che di là dall'Indo si stendessero i confini della giurisdittione mia, se, crescendo a' Ministri l'autorità, douea loro scemare la Pace. Si querelaua Rebecca della emolatione di fanciullini, non nati, nascosti nelle viscere, le gare de' quali finiuan' in mutationi di sito, in conflitti senza liuidure, e in pretensione di chi primo sloggiasse dall'albergo materno. Sì che la debolezza della competenza potea parere scherzo di otiosi. *Collidebantur in vtero eius paruuli.* Le dissensioni, che piango

§. 208.

S. Cris: in epist. ad Gal: To: 47: 14:

go io, direbbe la Chiesa, se l'Ira, estinta l'Iride di vera vnione ammirata ora trà le Mitre, rinouasse a' tempi nostri tra' sãtificati le tragedie de' secoli trascorsi, sono contese non di Bambini priui di ragione, mà di Personaggi imbeuuti di dottrina, nè sono nel buio di vn seno fẽminile, mà sono nella publica luce del Mõdo, mà passano da vn polo all'altro, ma empiono i fogli di scherni, e riempiono il Settentrione di cachinni, nè sfogano in iscosse senza sangue, mà dãno la spinta à tanti meriteuoli dalla cima del pinacolo fino à gli abissi della disperatione. E questa sarebbe Chiesa di Cristo? E sarebbe questo il Senato Apostolico, à cui il Figliuolo di Dio nõ ricordò la Madre, e tanto strettamente raccomandò la Carità. E sarebbono questi i Discepoli di quel Maestro, che disse, *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem*? E' per auuentura amare, beneficare, e implorare in aiuto dell'inimico il Cielo, non solamente mordere vn Collega, mà diuorarlo?

§. 198. E perche, Dio immortale! si pratica da' cuori consecrati carnificina sì spietata di Sacerdoti primarij? Per vn'ombra si tenue, che à dileguarla, non bisognà vn Sole, bastãdo, vna Lucciola. Vedrete, dice Seneca, vn Baloardo di sasso viuo, il quale haurà contrastato per migliaia d'anni cõtra orrẽdi tẽporali dell'aria, e senz'aprirsi a' tremuori della terra, appena si sarà leggiermẽte scrostato in vn de gli angoli, fulminato più volte dal Cielo. Or se quiui cade di bocca a' Passeri meza ghianda di Cerro, ò vn granello di Fico, à poco, à poco la tenuità di quei semi penetrando nelle commissure del masso, ò germoglia Caprifichi, ò solleua Piãte, che ingrossando, e dilatando le radici nel viuo della rupe, non fendono la muraglia, mà la diroccano. *Consideremus, quam ingentẽ vim agãt paruula admodũ semina, & quorũ exilitas in cõmissura lapidũ vix locum inueneral, in tantũ conualescunt, vt ingentia saxa distrahant, & in momento dissoluãt scopulos, rupesq; radices mi-nutissimas, & tenuissime.* Vn sospetto, vn rapporto, vn scherzo, diciamo meglio, vn niẽte apre le Pietre fõdamẽtali della Chiesa in cẽto scissure, senza sperãza che nè il Sãgue di Cristo le riunisca, nè il Caluario stesso, ò l'Oliueto le riẽpia.

[illegible] Seneca lib. [illegible] nat. quæst. [illegible] 29.

§. 199. Vn Niẽte disunire cuori ecclesiastici, ed estinguere in essi per sẽpre la carità! Se siete Prelati, non dee vn Niente spegnere le fiãme della Concordia, dee riaccẽderle vn Niente; cioè, vn mare di gelosie non dourebbe ne' petti vostri smorzare vna scintilla di affetto, e qual si sia minimo raggio di reconciliatione può ne' vostri seni eccitare incendij di amore, che alzino le vampe al Cielo. Il Tabernacolo di Moisè obliga la Chiesa di Cristo all'esercitio di Magnanimità, disposta à non lasciare, che si smarrisca in vn'Oceano di disturbi vna fauilla di Amor'Euãgelico, co' prodigij, che vdirete. Cõtrastauano le Tribù nel Diserto, à qual di esse toccasse il Sacerdotio. Per sodisfare a' pretẽdenti, bisognò venire al concorso. L'esame fù di miracoli: conciosiache ogni Tribù ripose la sua Bacchetta col nome proprio entro del Sãtuario. Stettero quiui le Verghe tutta la notte, la mattina à vista del popolo estrasse Moisè il ramo d'Aron rinuerdito, il quale mandò fuora bottoni, e questi apertisi in fiori, nel tẽpo stesso della cõparsa s'indurirono in mãdorle. *Sequenti die inuenit germinasse virgã Aaron, & turgentibus gẽmis, eruperãt flores, qui, folijs dilatatis, in amigdalas deformati sunt.* Adunque disegnasi il primo Sacerdote della Sinagoga da vn Mãdorlo, pianta si triuiale, e si fragile? E perche il Ramo di Aron non si mutò ò in Vliuo misericordioso di Getsemani, od in Cedro incorruttibile del Libano, ò in Palma quasi immortale di Cades? per maturare Datteri, e Cedri vi vuole vn Sole inoltrato nella Canicola, ò viandante nel Leone; vi vuole vna stagione assicurata da brine; bisogna, che l'Aria sia non solamente in lungo possesso di temperie, mà in eccesso singolare di calore; e quando il terreno

Num. 17. 8.

non arda, e non sia il Cielo in sicurezza di sereni perpetui, la Palma ò non cresce, ò cresce infeconda. Per lo contrario il Mandorlo ad ogni zefiro che spiri, ad ogni Sole che riscaldi, anche in faccia a' geli, anche in vicinanza di nuoue neui, muoue, getta, rinuerdisce, s'infiora. Tale dee essere la Carità del Prelato, la quale non aspetti da chi l'offese detestationi del fatto, proteste de gli obblighi, giuramenti di fedeltà, intercessioni di Grandi, sicurtà di Principi, ricompense di Potentati, preghiere, vmiliationi, protestationi, impegni di parola, di roba, di vita, di riputatione, che ciò sarebbe vn fiorire d'Agosto: mà a' primi tentatiui, che l'auuersario faccia di pace, ancorche la ingiuria sia preceduta di fresco, nè vanamente si rema, che poco da poi di bel nuouo s'infurij, lo stringa al seno, lo baci in fronte, l'ammetta sì alla corteccia della conuersatione, come al midollo della beneficenza. Hò detto male: non è questo il modo, con cui fiorì la Verga di Aron. Fiorì senza calore di Sole, senza frescura di etesie, senza tepori di austri, senza influēza di stelle, senza fertilità di terreno, senza innaffij di fontane, recisa dal tronco, e priua di ogni coltura; e di bacchetta orrida e spogliata, e che minacciaua ferite, diuenne ramo di soauità, che ricreaua colla fragranza de' fiori, e che con la dolcezza de' frutti ristoraua l'amarezza de' concorrenti. Seruì ad essa d'innaffio, d'influsso, di Sole, di Austro, e di Primauera il Tabernacolo, dentro à cui in poche ore ciò fece, che nè l'Vliuo fà in diecce mesi, nè suol fare la Palma in centinaia d'anni. Si può tollerare, che il cuore di vn Soldato non dismena i rancori, se non vede l'inimico a' piedi, se non palpa rifatti i danni, se non salda le piaghe riceuute nell'onore con la retrattatione delle imputationi, se la stessa cicatrice dell'ingiuria non si toglie col balsamo di encomij maggiori dell'oltraggio; e ciò dopo lunghi, e replicati trattati di perdono, chiestogli da chi l'offese. L'animo al contrario dell'Ecclesiastico, per riunirsi coll'emolo, non dee aspettare nè sodisfattioni, nè suppliche: l'Altare e la Mitra seruano ad esso per intercessioni, per detestationi, per compensationi, per guiderdoni, per tutto: e con ricordarsi, ch' egli è Ministro di Cristo Principe di pace, muti i turbini in iridi, e le vendette in beneficij. Potè vna Bacchetta rinuerdire racchiusa nell'Arca; e non potrà vn Cuore sacerdotale trà gli azimi di Cristo rifiorire, e dare il bacio di pace à chi con calunnia l'oppresse? Se Cristo dice anche à gli scomunicati, e à gl'interdetti dall'ingresso della Chiesa, purche ritengano la fede Apostolica: *Benefacite his, qui oderunt vos*; I Prelati, ammessi a' Misterij del Corpo e del Sangue del Messia, ricuseranno il primo grado della Carità Cristiana, che domanda amore senza necessitarci à beneficare il competitore: *Diligite inimicos vestros?* Saranno i Centurioni indegni del nome cattolico, se, senza odiare chi gli odia, non altri ameranno che gli amici, e dirà loro Cristo infastidito del poco: *Et Publicani hoc faciunt*. Anche quando, trà gl'infiniti Principi delle Chiese amatori della pace, e sofferenti delle ingiurie, vn solo si annouerasse restio al perdono, e ricordeuole de' torti, esclamerei: Si chiamerà Prelato della Chiesa, chi non solamente non ama, mà implacabilmente odia l'inimico? chi, leggermente offeso, grauemente perseguita? chi, portando il nome di Pastore, morde come Lupo, attossica come Aspido, diuora come Leone, e come Fulmine dirocca, diuampa, atterra, incenerisce quanto tocca dell'Auuersario? Sarebbe questo vdire Cristo, ò pure seguire Caino? Esclamo con l'Apostolo: *Non in contentione, & emulatione, sed induimini Dominum Iesum Christum*. Potrà dirsi vestito di Christo, chi si altera per vn motto, mentre egli inalterabile sofferse vna guanciata? chi si risente per lo fischio di vna sferzata metaforica,

Matt. 5. 46.

Ro. 13. 13

ca,

ca, mentre ch'egli ne tollerò migliaia tutte spietatissime in ogni parte del corpo? Vestito di Cristo, chi si chiama ferito dall'ombra di vn rapporto, mentre vede Lui forato da settanta spine, e trafitto da trè chiodi senza principio di doglienze? Come vestito di Christo quell'Ecclesiastico, che non sà rimettere vn torto, mentre Christo condona a' carnefici le ferite, à Caifa la congiura, ad Anna la denuntia, ad Erode, gli scherni, à Pilato la Croce? Chi viuesse trà' Prelati si dissimile al Redentore, rassomiglierebbe il Pontefice Ebreo, e come quegli, in detestatione dell'odiato Messia, stracciò l'abito sacerdotale; così questi, per l'odio de' nemici, si strapperebbe di dosso Christo Giesù, di cui quegli solamente si veste, che si spoglia dell'insanguinata chlamide della vendetta. Così dunque nel Paradiso della Chiesa gli Adami rinouati suestiransi il nuouo Adamo, per ricopritsi di spoglie d'Orsi, e di pelli di Pantere? E perche con gli Ermellini alla gola ci finghiamo sitibondi di benedittioni come Giacob, e con ossequij di apparente seruitù aduliamo chi può dichiararci primogeniti, se pieni di sdegno, e fumanti d'ira militiamo sotto l'insegne d'Esaù? Si guardi chi mastica oltraggi di non incorrere nella maledittione di quel grande Isaac, il quale morì sul monte, da' cui precetti, non amando chi l'odia, si ribella. E già che chi così viue e nondimeno si accosta alle solennità dell'Altare, esprime nelle mani de' suoi trattati la fierezza di Esaù, gridi almeno per l'orrore de' rancori: *Si attractauerit me Pater meus, timeo, ne putet me sibi voluisse illudere, & inducam super me maledictionem pro benedictione*. Non è vn burlare la Diuinità, nelle funtioni più sante dar il baclo di pace à chi si trama di togliere la fama, e di attrauersare ogni auanzamento nella Gerarchia pastorale? E come ardirà di mettersi nel giorno dell'vltima benedittione alla man destra del Principe de' Pastori trà le schiere degli Agnelli, chi trà' Pastori delle Chiese è viuuto Lupo, e viue Leopardo? Mà con chi parlo, e doue? Parlo al Senato Apostolico, à cui fò torto supplicandolo, che non perseguiti chi l'odia, mentre sò che è pronto à beneficare chi l'insidia. Ragiono nella Sala Vaticana, doue i Primati della Cristianità compaiono coronati di porpora, per mostrare, che la gloria loro è tingersi di sangue proprio, senza scolorire ne' lini sacerdotali il candore della Carità col rossore dell'inimico. Respiriamo, e nella seconda parte due sole e breui parole di Carità si sublime, vnicamente propria de' Prelati.

Gen 27. 11.

SECONDA PARTE.

§. 200.

CHi è Prelato, non solo non si risente per le ingiurie che sofferisce, mà si duole di non poterne tollerare, e molte nello stesso momento, e varie sù la stessa parte, per rendersi col sopportamento di esse più conforme à Cristo. Così scriue Gregorio Nazianzeno, e così da lui si descrisse il Prelato Cristiano nell'oratione, che stampò contro à Massimo. *Conuicijs lacerabitur? Vincet, conuicia non regerendo. Persecutionibus affligetur? sustinebit. Maledictis proscindetur? exhortabitur. Calumnijs agitabitur? orabit. Probris impetetur? Christi societate honorabitur. Percutietur in dexteram maxillam? prabebit, & alteram, tertiam, si haberet, obiecturus.* Nel disonore e nel rimbombo delle guanciate, esclamauano i Prelati della Chiesa antica; E perche ci hà Iddio proueduti di diece dita, per ingioiellare più copiosamente la mano, e di migliaia di capelli, per ornarci più vagamente la fronte, con hauerci poi ristrette le guance à due, accioche la rabbia de' Nemici scarsamente potesse sfogare lo sdegno, e scaricare percosse? E perche non habbiamo d'intorno al capo più faccie, per più penare? Tanti denti per mordere, ed vn solo volto per patire?

Orat. cont Maximum. To. 59. 166.

Così discorreuano gli Eroi della Chiesa Orientale, quando, sitibondi di contumelie, e famelici di pene, si querelauano di hauer in viso poco luogo per ricettare affronti, e per ostentare disonori. *Percutietur in dexteram maxillam? Praebebit, & alteram, tertiam, si haberet, obiecturus.*

§.201. A questi risentimenti apostolici dee giungere la Chiesa Occidentale, se non vuole rimanere inferiore in fortezza Euangelica alla Greca. E' nondimeno ciò poco, se non arriua il Prelato ad esaltare chi lo deprime. Non hebbe Cristo, eccettuato Giuda, discepolo men fedele di Pietro. Abbandonò egli il Maestro, e publicamente nella Corte lo rinegò nel maggior bisogno, il che fece per timore di vna serua senza nome. Tuttauia nella distributione delle cariche, Pietro ottenne da Cristo il Pontificato. Nè dite, Pietro pianse; percioche io risponderò, che a' nemici pētiti assai è perdonare i torti, senza conferire primati. Ecco Paolo giurato nemico del nome, della dottrina, della gloria di Cristo, il quale con inudita barbarie tentaua di spianare la Casa, la Chiesa, l'Euangelio, la fama, il credito, e il seguito di Lui: *Spirans minarum, & caedis in discipulos Domini.* E pure nell'attuale esercizio delle stragi, e nel colmo delle smanie, Giesù l'inuitò a' suoi stipendij, gli condonò i danni, gli rimise le ingiurie, l'onorò co' titoli, e l'inalzò con le prerogatiue d'Apostolo; sì che, salua la giurisdittione del Pontificato, l'agguagliò à Pietro ne' miracoli, nella gloria, nella dottrina, e con esso il volle Principe de' suoi più fauoriti discepoli. Onde esclamò attonito San Bernardo. *Forte peccasti in seculo, nunquid amplius Paulo? Quod si & ipsa in religione, nunquid plus Petro? Attamen illi non modo salutem, sed, & sanctitatem consecuti sunt: etiam & salutis ministerium, & magisterium adepti sunt sanctitatis.* Nè riuscì vna tale elettione dispendiosa al promotore; anzi non hebbe Cristo chi più di Pietro l'amasse, nè chi più di Paolo onorasse il suo nome, propagasse il suo Euangelio, ingrandisse il suo dominio, e dilatasse la sua Chiesa. Onde conclude Bernardo: *Viri isti nec sibi vixere, nec sibi mortui sunt; sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* Così riescono le promotioni anche di persone nemiche, purche sieno degne di sacri ministerij, e atte à sostenere l'eccessiuo peso de' Magistrati sacerdotali. Quando sentiremo, che da' Prelati di Cristo si conferiscano le dignità à personaggi capaci, quantunque non lor seguaci, e riprouatori delle attioni loro? Sarebbe per certo questo vn veder nel Mondo tanti Cristi, quante Mitre; e godrebbono le Diocesi tanti Paoli, e tanti Pietri, quanti accettassero proueduti, e riuerissero promossi. Ciò auguro io a' Principi Ecclesiastici, per accrescimento d'autorità, per bene del gouerno, per celebrità di nome, per documento a' Dominanti, per vtilità delle Prouincie; per esempio della Cristianità, e finalmente per esecutione dell'editto del Figliuol di Dio, promulgato oggi da S. Matteo a' popoli cattolici, e da me con ogni sommissione rappresentato a' Capi del Mondo cattolico, il qual'è. *Benefacite his, qui oderunt vos.* Così sia.

Act. 9. 1.

Ser. 3. in die Apost.

PRE-

PREDICA XVI.

Nel Mercordì della Prima Settimana di Quaresima, sorrogato al Venerdì, impedito dalla Capella di S. Tomaso d'Aquino.

Magister volumus à te signum videre. Math. 12.

§. 202. A'Prelati della Chiesa cattolica il Mondo cristiano è debitore d'ogni veneratione, e d'ogni culto. E questo cõuien che sia tanto maggiore di quel che non si nega à Magistrati, quanto è più grande la obligatione, che habbiamo à chi indirizza le anime nostre, che à chi gouerna i corpi, e di quanto precede alla temporalità, che presto passa, l'Eternità che sempre dura, sì del gastigo che si schiua, come della gloria, che si acquista con la vigilãza de' sacri Pastori. Nè vn tale ossequio è douuto solo a' Prelati eminenti in qualità di nascità, in doti di natura, in prerogatiue di gratia, in eleuatione di posto, e in merito di stima, guadagnata con lunghezza non meno di seruitio, che di comando: è douuto anche à quei Primati, à'quali nè la industria hà acquistato nome, nè la natura hà somministrati talenti, nè l'ampiezza della giurisdittione, aggiũge auttorità. Ciò loro deesi, percioche sono in terra successori degli Apostoli, e Immagini di Cristo. E come appunto vgualmente si adora Cristo Crocifisso, ò sia effigiato in cedro, ò sia lauorato in busso; e colla stessa iperdulia c'inchiniamo alla Vergine, intagliata in legno, e giettata di oro, ò sia forata da tarli, ò sia adornata da smalto: così ogni Mitra necessariamente da Fedeli si riuerisce, ò risplenda ella in capo di Personaggio prudente, ò coroni Presidente inesperto. Espressamente ciò decretò il Redentore, quando presupponendo sul trono Episcopale gente intrusa per fauori, priua di abilità, e piena di debolezze, incuruò per ogni modo à' piedi loro la Sinagoga, e il suo stesso Cenacolo, dicendo; per maluagi, che sieno coloro, se colà seggono, vditeli, rispettando i loro abiti, e adempiendo i loro ordini. *Locutus est Iesus ad Turbas, & ad Discipulos suos dicens: super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Farisæi: omnia ergo, quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite.* Così senza dubbio dourebbono passare le cose trà Fedeli. Tuttauia l'vmiliarsi à chi non è grande se non di grado, e l'inchinarsi à chi è inferiore di merito, riesce in prattica sì arduo, che pochi sono, i quali accettino di soggettarsi à Prelati di solo carattere, e mero nome. E' prontissimo il mondo à chiamarui Maestri suoi, e guide sue, mà vuole, che alla sublimità di tanto titolo si accompagnino qualità tanto eminenti, che quasi habbiano del miracoloso, e del diuino. Onde, se han da dire, *Magister,* aspettateui pure, che soggiungano, *volumus à te signum videre.* E benche paia ributtata da Cristo la sfacciataggine della supplica, gridãdo egli, *Generatio mala, & adultera signum quærit:* fece nondimeno il rescritto sì à fauore di essa, che in confermatione della grandezza sua, promise di rinouare à Farisei supplicãti il prodigio di Giona, diuorato dal Mare, e preseruato dal Pesce. *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ.* Il che fù concedere loro il miracolo de' miracoli. E à dirla con la sincerità, che permette la clausura di questo Cenacolo Apostolico, doue io ragiono, sarebbe il giogo di Cristo, non soaue, mà pesantissimo, se la Cristianità fosse astretta à riuerir per Maestri dell'Eternità, che crede, e ad adorare per Arbitri delle gratie che brama, huomini

ni non eleuati in veruna dote, e vguale in virtù, ò inferiori in scienza à molti de'gouernati. S'inccensano, è verissimo, tutte le Croci: con tutto ciò ognuno procura d'hauer le più pretiose, che può, e se non sono intagliate in auorio ò intarsiate di agata, i Principi non le ammettono nè meno sopra de'loro scrigni, per fasto dell'anticamere. Tutte le statue, e tutte le tauole del Crocifisso sono immagini di Cristo: ardono nondimeno le lampadi, i voti si sospendono, e il concorso de' Popoli, e de'Grandi si affolla alle Croci miracolose, alle ordinarie ancorche colorite di azzurro, ò caricate di gemme, si dà vn'occhiata per riconoscere la maniera, e per vedere quel tesoro di pietre, indi loro si voltan gl'omeri, e non si pagano tributi; nè vi è chi nelle galerie, ò le inuochi, ò le adori. Si che Cristo stesso effigiato, fuor di Chiesa non hà chi ad esso s'vmilij, se non è prodigioso: e nè pure priuatamente si ritiene nelle stanze de'gran Signori, se al diffetto de' prodigi sopranaturali non supplisce l'arte de'penelli, ò il prezzo de'fregi. In somma la Trinità sbozzata in cattone con cinabro non troua così vniuersalmente, chi la esponga nelle pareti del propio albergo per adorarla, se non fosse qualche bifolco nella capanna, ò nelle carceri qualche incatenato, per isfuggire co'voti, o l'infamia del capestro, o lo stento del remo. Per lo contrario Barsanufio Anacoreta, e Barula fanciullo, santi sì, mà appena conosciuti dalla Chiesa latina, se saranno dipinti da mano, che sà, e se spruzzati d'oro risplenderanno, compariranno anche negli oratorij più segreti de' Potentati; come pure sarebbono ne' Tempij onorati da frequenza di Sacerdoti, e da preghiere di volgo, se o coloriti in tela, ò intagliati in alabastro acchetassero tempeste, e risanassero moribondi. In fatti, non è possibile, che l'alterigia vmana si abbassi alla sola cappa di Prelato. Scongiuro per tanto stamane la Prelatura, che per togliere al Genere vmano l'auuersione inuincibile di sottomettersi à chi non è supremo in doti, si disponga à segnalarsi nelle virtù conuenienti al grado, sicurissima, come vedremo nell'odierno discorso, di essere riconosciuta dal Mondo cattolico per testa del Corpo mistico di Cristo, quando di tanto superi la conditione degli altri stati, quanto sopra le parti del Corpo si auuantaggia il Capo. Al che non si supplirà mai, ò colla esteriorità del trattamento fontuoso, ò colla speciosità de'titoli singolari, essendo la veneratione tributo negato a' lussi, e riseruato a'meriti.

§. 203.

Magister, volumus à te signum videre. Vanno si congiunte, Veneratione, ed Eccesso, ò dir vogliamo, Miracolo, e Adoratione, che doue non si vede dismisura, non si può, e dico, non si può nè chinar capo, nè piegare ginocchio. Vogliono gli huomini in chi adorano vn *plus vltra* da'confini del consueto, e della natura. Osseruò à questo proposito Seneca certa frenesia al suo tempo vniuersale nella Corte di Roma. Si empiua ogni quintodecimo giorno, come segue sempre, la Luna de'suoi splendori, nè vi era chi la guardasse. Così pure cotidianamente senza spettatori nasceua il Sole con vn diluuio di raggi, e tramontaua coll'apertura di scena caricata di stelle. Appena compariua sorto l'vltimo Cielo vna traue di fuoco, ò il crine di vna Cometa, che incontanente Roma era su'tetti, *Si rarus, & insolitus figura ignis apparuit, nemo non scire, quid sit cupit, & oblitus aliorum, de aduentitio quærit.* Dunque più ammiratori haurà vna Cometa, di quel che habbia ò la Luna si gran Pianeta, ò il Sole sorgente di luce? Sì, e la ragione di ciò è, percioche l'vno, e l'altro de' Pianeti rilucono per natura; all'incontro l'Aria eccede le sue forze, quando à dispetto della vmidità congenea, si accende in fiamma, ò dilongata in lancia, ò sparpagliata in chioma. Onde auuerti il Filosofo, che il concorso alle trecce infocate dei iuasi, non dalla

l. 7. nat. que.

To. 29. 409.

dalla luce, che è più copiosa ne' Pianeti, mà dall'essere quelle vampe non naturali a' rigori della regione, nè sperate tra' freddi dell'aere. *Si quid, præter consuetudinē, emicuit spectamus, interrogamus, ostendimus*. Nè si dice, che lo spauento del presagio conuoca il Popolo à contemplarlo. Mancano per auuentura segni maligni nel firmamento, e cōbinationi pestifere di Pianeti, per le quali nondimeno niuno si affacia à rimirarle? Chi giammai vscì alla campagna, per considerare nel Cielo stellato ò il capo di Medusa, ò l'occhio del Toro o'l cuore dello Scorpione, ò le fauci del Cane, ò la coda del Leone, Aspetti tanto portentosi, quanto sà ogni huomo, tinto di Astrologia? Quali danni non minacciano al mondo le oppositioni e i quadrati di Pianeti discordi? Quante rouine diluuiano sopra la terra i Trigoni si acquei, come ignei? E nondimeno quale sfaccendato gli osserua? Adunque, non il terrore della fiamma comparita, mà il miracolo di fuoco acceso nell'vmido sforza il Mōdo à rispettarlo. Sì, sì, l'ammiratione madre del culto, vuole inondatione, che esca da sponde consuete, vuole trapassi di là dall'vso, onde, se vede pastogie di triuialità in chi corre, gli nega il palio della stima.

§. 204. Sù questa dottrina fonda santo Ambrosio l'Apologia, che egli scriue in difesa, ò per dir meglio, in qualche discolpa del poco rispetto, che a' suoi tēpi si mostraua da' Magistrati al Clero, e che a' Vescoui si portaua da' Principi. Si querelaua Ireneo di vn tale strapazzo, in estremo pregiuditiale alla giurisdittione Episcopale. Con esso così discorre Ambrosio nell' Epistola sesta. Peccano grauemente, dice il Santo, nō solo i Senatori, mà i Cesari, se non ascoltano i proprij Prelati. Per ogni modo vn tale delitto, benche ristagni ne' Principi, temo che si dirami da' Primati. Se i Prelati fossero si eleuati di attioni, e si eroici di disegni, come sono sopra tutti solleuati di posto, e auantaggiati di titolo, vedrebbono soggettate a' Troni loro e la diuotione de' popoli, e la Maestà de' Dominanti. Mà come vuoi, che la Comunità vmana adori per Ministri di Dio e per interpreti dell'Euangelio, quei che vede totalmente conformi à sè nella vmanità de' desiderij, nella bassezza de' sentimenti, nella temporalità de gli affetti, e quasi dissi, nella fragilità de' costumi, e nelle macchie della vita? E violenza troppo superiore alla corrottela ereditata da Adamo, riuerire per oracoli di Diuinità, cuori sì poco curanti di Dio; e stimare Cherubini dell'Arca coloro, che al Santuario riuoltano le spalle, e all'interesse voltano e faccia e anima. Ossequio presuppone maggioranza: nè questa si crede, oue apparisce parità di nei, e somiglianza di piaghe. *Quomodo enim potest obseruari à populo, qui nihil habet secretum à populo, dispar à moltitudine? Quid enim in te miretur, si sua in te recognoscat: si nihil in te aspiciat, quod vltra se inueniat, si, quæ in se erubescit, in te; quem reuerēdum arbitratur, offendat?* Vogliamo, Ireneo, che il Publico ci s'inchini? Diuersifichiamoci nella conuersatione, ne gli andamenti, ne' desiderij, nelle passioni da esso. Quando vedranno i Potentati, che la Prelatura stà in terra co' piedi, e che vola in Cielo col cuore, e la conosceranno, quanto dimēticata del sangue altrettanto sollecita della Fede, non la riueriranno, l'adoreranno. La Temperanza, la Giustitia, la Liberalità, la Continenza, e la Fortezza sono le Calamite, che tirano a' piedi nostri l'acciaio delle aste, e l'oro de' Diademi. *Supergrediamur itaque plebeias opiniones, & strata quadam gregalis conuersationis, ac detrita via orbitas declinemus: quæramus nobis viam inuiam operibus imperitorum, quam nullus deterat maculosus*. Non bastano credenze di argento e di cristallo, per guadagnarci la estimatione de' Grandi mētre che essi le alzano di porcellana, e di oro. Per soggettare gli scettri a' Pastorali, non giouano o portiere sospese sù

Ep. 6. ad Iren. To. 4. 101.

nel ricettare la vnione, che di esse forma il composto vmano. Quella diuersità dee vedersi trà'sudditi, e il Prelato, che ognuno riconosce trà gli huomini, e le Mandre; fra'quali non solamente non è conuenienza veruna, mà tale dissimilitudine s'interpone, che affatto n'esclude ogni possibiltà di vnione; non permettendo, nè pure à Poeti si fatto congiungimento, saluo che per metter' in palco; ò iperboli, ò chimere. Tanto dunque si differentij ogni primate della Chiesa da qualsisia soggetto, per erudito, per mortificato, per giusto, per magnanimo ch'egli sia, quanto è dissimile da'bruti l'huomo, che ad essi domina, e che gli guida. E nō vedete dice Gregorio, come i popoli, che, in riguardo de'Principi, si chiamano vassalli, in risguardo de'Prelati si appellano pecorelle, e si denominan gregge? *Quanta ergo tenendæ rectitudinis necessitate constringitur, sub cuius æstimatione populus grex vocatur!* La quale superiorità, benche riesca quasi impraticabile alla Prelatura, che è di vna stessa specie co' soggettati, non perciò la disobliga da vigilanza attentissimaa, e da necessità indispensabile di segnalarsi con doti non pareggiabili ad essi, nè ad essi consuete. Siate per tanto giusti, siate incorrotti, siate protettori de'poueri, inalzateui sopra la viltà de'tribunali, ò intimoriti, ò venali, e non dubitate di ossequij, percioche la riuerenza, quasi ombra, và dietro à gli splendori delle virtù proprie di chi gouerna.

P. 3: past. c. 1. To. 32. 373.

§. 207. Chi di ciò dubitasse, entri meco nel palazzo reale di Gerosolima. Quiui rapito che fù Dauid in estasi, gli aperse Iddio vn teatro, doue il buon Principe vide le recognitioni sì di stima, come di doni, ch'erano per rendere à Salomone figliuolo suo la Etiopia, l'Arabia, ed altri regni d'Oriente. Onde attonito à tante onoranze destinate dal Cielo all'Erede della sua Casa, esclamò: *Et dominabitur à Mari vsque ad Mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum. Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingent. Reges Tharsis, & insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent; & adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes seruient ei.* Si può esporre stima ó più riuerente, ò più vniuersale, ò più gloriosa di questa? Nè creda alcuno, che ciò si scriuesse di Cristo. Percioche io rispondo, che se di lui si predisse, anche letteralmente si disse, e istoricamente si cantò di Salomone, à cui il salmo s'intitola: *In Salomonem.* Adunque come tante Prouincie, tanti Principi, tanti Regni, nè soggettati da Salomone, nè soggetti ad esso, spontaneamente il riuerirono, e con offerte, e con inchini il confessarono maggiore di sè? Intesero, ch'Egli compariua nel soglio quasi vn miracolo di prudenza, e come vn'oracolo di giustitia. Eccoui la chiaue della cifera, e il filo di laberinto, oue chi entra non può vscire; non intendendosi, in qual guisa Potentati stranieri, liberi, indipendenti, e Coronati adorassero vn'Ebreo, figlio di pastore, e pronipote di Ruth. *Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes seruient ei: quia liberabit pauperem à potente, & pauperem cui non erat adiutor. Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum saluas faciet. Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.* Salomone non farà vn fascio de'sudditi più miserabili, nè porrà il piede sulla gola de'Serpi. Anzi sotrarrà i più mendici, e i più abbandonati dalla oppressione degli Auuersarij, e dalla tirannia de'Grandi. Ascolterà non meno i gemiti degl'affamati, che l'inuocano, che le lusinghe de'Potenti, che lo presentano. Sarà padre de'poueri, e sarà freno de'fauoriti. Vn tal prodigio di Principe disinteressato, e māsueto, publicato, che sia al mōdo, gli empirà il Palazzo de'primi personaggi dell'Oriente, tributarij spontanei di merito sì poco pratticato, e conseguentemente miracoloso in chi comanda.

Que-

§.208. Queste nondimeno sono predittioni, ed estasi di Dauid. Vediamo ora se ne' Diarij del regno Israelitico l'istoria del figliuolo riscontri con le profetie del Padre. Terminati gli olocausti, che Salomone offerì à Dio per la inuestitura del Principato, fecesi da lui vn banchetto reale a' Baroni della Palestina. Nel meglio del conuito, due sfacciate Donne chiesero vdienza al Rè. Ottenutala, gli offersero due bambini, vno morto, l'altro viuo, pretendendo ciascuna delle femmine, di esser madre di quel che poppaua. Come passasse il giuditio è sì noto, che il raccontarlo, sarebbe offendere chi mi ascolta. All'apparire del coltello sparì la quistione, e l'articolo si decise. Appena la Giudea intese il fatto, che adorò il Principe con rispetto non più costumato frà le Tribù. *Audiuit itaque omnis Israel iudicium, quod iudicasset Rex, & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo.* Ecco donde sorge la veneratione à Comandanti. Allora sono rispettati, quando il sapere, e la prudenza hanno del diuino: *Magister, volumus à te signum videre.* Salomone onorato, e rispettato, mà miracoloso nella conghiettura, e diuino nel decretare.

3. Reg 3. 28

§.209. E chi non rispettasse il Rè Salomone, se haueua ad vso della sua Casa mille, e quattrocento cocchi, e sopra dodicimila caualli da maneggio; l'apparato della tauola, e della credenza d'oro scolpito, a proportione de' vasi l'adobbo del Palazzo, oltre a gl'immensi tesori dell' Erario sì pieno, che passauano trè mila milioni d'oro? Hebbe tutto ciò, e più di ciò, mà di tante marauiglie niuna gli guadagnò la veneratione. E però nel capo 10. del libro 3. de' Rè, narrandosi dalla diuina Scrittura le ricchezze della guardarobba reale, le ducento targhe di oro massiccio, l'arredo del Libano pur di oro intagliato, la quantità delle gemme, e il trono smisurato d'auorio, conchiude finalmente il racconto con le seguenti parole. *Magnificatus est ergo Rex Salomon, super omnes reges terrae diuitijs, & sapientia. Et vniuersa terra desiderabat vultum Salomonis, vt audiret sapientiam eius, quam dederat Deus in corde eius.* Intendete, Principi, e Prelati Cristiani. Era Salomone più ricco, che non erano tutti i Principi del Mondo vniti insieme. Tuttauia, quando si tratta della stima, in che l'haueua l'Oriente, i tesori non si nominano, e solamente si parla del merito, e del valore. *Vt audiret sapientiam eius.* Che se ad vn Rè le migliaia di Carri trionfali, e le montagne di argento ragunato non accrescono riuerenza, e dall'altra parte la fama del sapere fà che vn Mondo intiero lo sospiri, qual' Ecclesiastico crederà di essere venerato per poche stanze trinate di oro, e dalla volta in giù ricoperte di raso? Per lo contrario, se la dottrina gittò a' piedi di vn Principe temporale i Potentati dell'Etiopia, e le Sabe coronate: chi può dubitare, che à Primati della Chiesa, quando risplendano in eruditione, in giustitia, in bontà, sieno per negare la douuta sommissione i Grandi delle Prouincie, i Potenti del Cristianesimo? Tutto è sormontare con la gloria delle attioni il fasto de' lor titoli, e sopraffare la potenza dell'armi con la onnipotenza de' meriti. Onde anche quando non haueste altro, che vn bordone di appoggio, e il ricouero d'vna grotta, sareste acclamati per oracoli de' Regni, e per guide dell'anime; e come tali vi obbedirebbono, quanti confessan Cristo per Dio.

3 Reg. 10. 23

§.210. E già che hò nominato Cristo, è degnissima la osseruatione, che sopra di esso in tal'occasione fà S. Agostino nel sermone trentesimoquinto *de tempore*. Non sì tosto fù da' Magi considerata la Stella apparita in Cielo, quando il Messia comparue in terra, che in vn tratto essi sù velocissimi dromedarij si condussero in Gerosolima, esclamando publicamente: *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum.* Entrarono nella Reggia di Erode, stimando, che in ogni altro palazzo di Palestina non capisce la Maestà dell'Infante. Chiaritisi assai presto

Mat. 2. 2.

non

non essere quiui il nato Rè, si auuiarono in Betleem, e, riueduto l'Astro fermato sopra la spelonca, entrarono. Ohimè, dice Agostino, sicuramente costoro danno addietro, e vededo, in luogo di cune d'oro, la mangiatoia, stracci per ostro, rastrelliere di fieno per tappeti di seta, per corteggio, e per corte vn legnaiuolo, e vna Vergine, malediranno il Cielo, che si bruttamēte gli hà scherniti. Maledissero il Cielo? Anzi nel buio della grotta adorarono quel Sole, che cercauano. Non eran corsi quei S. Principi dall'Arabia nella Giudea, per ammirare ò tesori ò pōpe, di quali abbondauano ne' Regni natij. Erano vsciti in traccia di quella Diuinità, e di quel cumulo di virtù, che non poteua loro somministrare il Diadema de' paterni reami. *Non sub poplite sella realis, non de mēbris purpura, nō de capite diadema fulgebat. Non pōpa famulantiū, non terror exercitus, non gloriosorū fama praliorum, hos ad eum viros ex remotis terris cum voto supplicationis attraxerat. Iacebat in praesepi puer ortu recens, exiguus corpore, contēptibilis paupertate, sed magnum aliquid latebat in paruo.* La santità eroica di Giuseppe, la modestia angelica di Maria, la grauità, la maestà, la pietà, del bambino Giesù costrinsero sul primo aspetto quei Potentati à deporre i turbanti, ad incuruare i corpi, ad aprir l'vrne, à versare i tesori a' piedi di chi riconobbero maggiore di sè in santità, e più eminēte in prerogatiue. Appariuano, in abbassamento del cercato Messia, pouertà di fasce, infamia di albergo, solitudine di grotta, picciolezza di membra, età di giorni: *sed magnum aliquid latebat in paruo.* E tanto bastò, perche trè Corone riuerissero vna stalla, e perche trè Vecchioni porporati adorassero vn infante infasciato di stracci.

Ser. 35 de tempore. To. 41. 208.

§. 211. Direte subitamente, se fossimo Dei, come Cristo fù Iddio, spereremmo noi pure di ottenere altrettanto dall'alterigia vmana de' Grandi in qual si sia mediocrità di trattamento. Ciò mancandoci, sarebbe vn volere miracoli, il che è delirio, che non piega i Regni, mà che tenta il Cielo. E se io mostrassi, che non solamente nella mediocrità, mà nella mendicità dei trattamenti cresce a' Prelati la veneratione, che direste? Vrbano nelle catacōbe si vidde a' piedi la prima nobiltà di Roma. Clemente col ferro alla gola, e col piccone in mano fù adorato per Vicario di Dio dal Chersoneso. Atanasio seppellito viuo nel monumento degli auoli era tremato dall'Imperatore Costanzo. Ricorse à Basilio si pouero di sostanze, che mãgiaua pane di orzo, Valente Augusto. Paolo, e Pietro maggiori vostri, e Principi del sacro Collegio, frustati da' manigoldi, incatenati da' Proconsoli, oppressi da' Cesari ammetteuano nella prigione all'vbbidienza loro famiglie consolari, e fauoriti di Nerone. Nel Soratte fù cercato da Costantino Siluestro, a cui cedette il Laterano. Haueuano forse questi sontuosità di apparati, ò vanguardie d'adulatori, mentre carichi di catene, e mal coperti di cilitio, necessitauano mezzo Mondo ad acclamargli? Gelauano, e quasi si moriuano dalla fame: *sed magnum aliquid latebat in paruis.* La virtù in essi eminentissima compensaua ogni meschinità di abiti, e ogni dibassamento di fortuna. Spiccate, e spiccherete da gli vltimi confini della terra all'adoratione vostra i Numi delle Prouincie, quando anche abitaste capanne, vi ricopriste di stuoie. E' istinto di natura, senz'altro riguardo, che di maggioranza in merito rispettare chi supera.

§. 212. La dottrina è di Filone nel libriciuolo, ch'egli scrisse de Opificio Mundi. Doue l'Autore pondera, che numerose greggie di pecore, anzi mandre formidabili di armenti sono guidate bene spesso da vn Pastorello, il quale ad vn solo cenno, ò ad vn passo, che muoua, fà che abbandonino subitamente il Pascolo, che abboccauano, e che passino dalla pianura di prati erbosi a' dirupi di montagne siluestri, tragittando fiumi,

mi,e guazzando torrenti. E tutto ciò con bestie smisurate di corpo, armate di corna, e feroci di natura fà vn garzoncello piccolo di statura, disarmato d'acciaio, senza alabarda, e sēza cōpagni tenendo in mano vn bastone, e bene spesso non l'hauēdo. *Itaq; frequentissimos greges caprarū, & boū, caprarius præ se agit, & bubulcus, homines ne corporibus quidē robusti, & uigentes, ut saltē habitudine bona stupendi sint pecudibus suis: & tamē illa armis instructa, tanquā serui Dominū reuerentur, & faciunt imperata.* Si gran miracolo nō per altro accade, se nō perche riconoscono quei Tori feroci vn nō sò qual superiorità di doti nel cōdottiere; onde viene, che resistendo essi a' Cani più rabbiosi, e combattendo cō gli Orsi più crudi, si arrendono, e si sottopongono all'huomo. Tanto può anche trà fiere l'auantaggio sì dell'animo come della figura. Esclamerà à tal proposta qualcheduno: ciò segue trà bestie per puro dettame di natura. Adunque, ripiglio io, sarebbe portēto contra natura, quādo à chi s'auātaggia non si sottomettessero i men capaci. E se i mostri, per suggestione, come dite di genio, rispettan' vn pastorello tanto più debole di essi, peroche in lui ammirano la ragione, di cui son priui, chi dubiterà, che i Maggiorafchi del Mōdo nō siano per riuerire la Prelatura, ancorche ristretta in pōpe, e mal proueduta di ētrate, oue riconoscano nelle lor mēti spiriti tāto superiori, che niun de' laici l'agguagli.

l. de Opif. Mundi. To. 107. 6.

§. 213. Che se si nega auuenire trà gli huomini, ciò che niun nega accadere trà gli armēti: prouiamo l'auuenimēto cō caso sì notorio, che non lasci luogo à replicare. Morì Sara in mano di Abramo nel'a Città di Ebron di anni 127. Le fece il santo Patriarca l'Esequie cōsuete: queste terminate, sendo egli straniero, supplicò i Terrazzani di tanto terreno, quanto bastasse per sotterrar'il cadauero della defonta. Il memoriale diceua così: *Aduena sum, & peregrinus apud vos: date mihi ius sepulchri vobiscum, vt sepeliā mortuum meum.* Il rescritto fù del tenore che segue: *Audi nos, Domine, Princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris nostris sepeli mortuū tuum.* Chi hà giammai intese dissonanze tali? Abramo si confessa straniero, e ramingo; e gli Etei lo intitolano Padrone, e Principe del Paese. Nè erano questi Nazareni assuefatti à vittime, e consecrati ad incensi, erano Cananei, discendēti da Cam, di schiatta armigera, e scopertamēte nimica de' Caldei. Adunque come rispettarono, chi per ogni titolo doueuano abborrire? Come dichiararono Signore, e Rè loro vn forastiero fuggiasco dalla patria, diuerso di riti, e molto più differēte di costumi? Vdite: All'auuiso del funerale corse la Nobiltà del distretto al padiglione del Patriarca per condolersi seco del lutto. Giunti alle cortine, non vdirono, nè strida, nè sbattimenti, nè smanie di compiāti, e scorsero nella famigia vn pianto quieto, e certa mestitia rasserenata, piena bensì di lagrime che spremeua l'affetto, mà sì tēperata da religione, che mutaua i lamenti in salmi, e le agitationi in rassegnatione. Il che seguiua sotto quella tēda, per l'esēpio di Abramo, il quale con gli occhi al Cielo, senza dare vn sospiro di diffidēza, sagrificaua trà ruggiade più di pietà, che di tenerezza, al diuino beneplacito la perduta moglie. Attoniti di tal huomo gli Etei, in cui non riconobbero vestigio di debolezza, e ammirarono prodigij di costanza, venerando fortezza sì eroica, e pietà sì magnanima, l'acclamarono vnitamente Principe, e consegnarono all'arbitrio di lui la magnificenza de Mausolei paterni. La ponderatione è di Filone. *Vbi regionis optimates conuenerunt ad eum officij gratia, cùm nihil viderent eorū, quæ apud ipsos fieri solebant in funere, non complorationes non lamentata, nō planctum virorum, atque mulierum, sed totam familiā sobriè, moderatēq; mærentē, demirati sunt sicut ante tota viri vita miraculo eis fuerat. Moxque*

Gen. 23. 4

lib. de Ab. To. 107. 218.

attoniti tanta virtutis excellentia, in qua nihil inerat non eximium, accedentes virum, in hanc vocem eruperunt; Rex à Deo tu es inter nos: & dixere verissima. Erano per ventura costoro Mostri, che non intendessero i diritti del Principato? Erano forse Gente imbelle, e dalle armi di Abramo sottomessa al vassallaggio? Vi era trà essi e lui o affinità di sangue ò congiuntione di patria, ò similitudine di religione, ò popolarità di donatiui, ò spauento di stragi, ò speranza di guiderdoni? E come poteuano ò sperare, ò temere, ò inclinare ad huomo, tanto, da essi dissomigliante in costumi, in forze, in dominij? Ah virtù, quanto puoi, quando tiluci! *Attoniti tanta virtutis excellentia, in qua nihil inerat non eximiũ, in hanc vocem eruperunt; Rex à Deo tu es inter nos*, Non ricusa la gente, mà gode di vedersi tributaria à chi risplende. Eleuateui, dice il Mondo, indi decretate, e gouernateci.

§. 214. Ciò spiega Gilliberto Abbate con ingegnosissima riflessione fatta sopra la Chioma vmana; comentando i sacri Cantici. Prendete, dic'egli, i Capelli, piegategli, storcetegli, diuidetegli, inanellategli con ferri, recideteli con forfici, legategli con bindelli; paiono morti, nè si risentono a veruno strapazzo. Tentate di strapparne vn solo dal capo, e sentirete, se viua. In tal caso la Chioma si anima, si risente, si duole, e al pari di ogni parte più sensitiua, agonizza e ripugna a chi la suelle. Pare che ogni Capello dica, lasciatemi vnito al capo, e nel rimanente incrudelite quanto potete contra di me. *Ad omnẽ insensibiles iniuriã, vt nec tondentis instrumenti sentiant læsionem, in hoc tantum passionis molestiam sustinentes, si à capite contingat euelli.* Godono i capelli di vedersi congiunti alla testa, e purche rimangano vniti alla parte primaria dell'huomo, doue e la ragione fede e regna la prudenza, non istimano nè dispendio nè tormento. Ciò si vide ne' Galati, tanto auidi di sottoporsi à Paolo Apostolo, di cui purche fossero creduti

Ser. 13. in Cant. To. 33. 174.

lib. de ... To. 17. 18.

discepoli, non solo tollerauano la noia delle accuse, l'aggrauio delle multe, l'oppressione del fisco, la barbarie de' Presidenti, mà essi stessi erano pronti à schiantarsi gli occhi dalla fronte, per prouederne l'Apost. *Testimonium perhibeo vobis, quia, si fieri posset oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.* E non e questo, per veneratione del capo rendersi i Crini disposti à sofferire qualsisia infortunio? E non è ciò vna indispensabile necessità nella chioma di riuerire sù la fronte quelle preminenze, che ella hà maggiori di ogni altro membro?

Galat. 4. 15.

§. 215. Or che direste, se non i capelli al capo, mà il capo si soggettasse ad vn capello, quãdo in esso riconosce maggioranza di valore? Ondeggiaua Nabucdonosor per certo sogno hauuto la notte, di cui affatto dimenticatosi, non trouaua in tutta la Vniuersità de gli Arioli interprete, che o gli rinouasse l'effigie del portento suanito, ò lo assicurasse del presagio mostratogli. Si annoiò tãto l'insfastidito Principe per la sfentura, che condannò nella testa quãti Maghi abitauano in Babilonia. *Quod audito, Rex in furore, & in ira magna præcepit, vt perirent omnes sapientes Babylonis.* Ciò intesosi da Daniele, prese tempo, e, spese quelle ore in orationi e in lagrime, assai presto si fece introdurre dal Principe. Con facilità marauigliosa gli espose il Collosso che egli haueua sognato, e cõ discorso prudentissimo deciferò gli enigmi, e disuelò gli arcani di quel Simolacro, tãto vario di misterij, e si cãgiante di metalli. Ammirò Nabucdonosor la serie del discorso, e riconoscendo in Daniele suddito e schiauo suo vna gran superiorità d'intendimento, si alzò dal trono, gli si buttò a' piedi, l'adorò e lo confessò quasi suo Dio. Tãto che per forza del merito vide in quel giorno la Corte Babilonica alla Catena di vno schiauo prigioniero sottomesso il Diadema di cẽto e vẽti Prouincie. *Tunc Rex Nabucdonosor cecidit in faciem suam, & Danielem adorauit: hostias, & incensum præce-*

Dan. 2. 12

Dan 3. 46

pit, vt sacrificarēt ei. Negate ora, se potete, che il merito non sia per soggiogare i popoli alle Mitre, se veggiamo i Monarchi incuruati à serui, e se da si gran Sourano si riuerisce con culto di Dei vno schiauo, a cui la cōditione seruile douea circondare la gola cō collare di ferro? Non può, non può, ò Potentato, o Potenza non consegnarsi à chi conosce più capace di sè, bēche lo vegga vile, mendico, è prigioniero. Permettetemi, che io, per allegrezza di Daniele adorato dal Rè, alzi vna scena, doue con sentimenti poco men che poetici faccia comparire visibile e palpabile la dottrina sin'ora inculcata.

§. 216. Mirare da vna parte il Nilo, e dall' altra parte il Gange, con qual'impeto si allontanino dalle loro sorgenti. Esce quello dall' Etiopia, Prouincia che hà le viscere di oro, e, arriuato alle catadupe dell'Egitto, nō ricusa di precipitarsi dal l'immensa altezza di asprissime rupi, donde cadendo quasi totalmente si disfà in minutissima spuma; dopo il quale sbattimento, riunendosi in vn'alueo scorre l'amenità di quelle cāpagne con tal furia, che impatiēte di vn letto ancorche vasto, si dirama in sette grossissimi canali. Altrettāto fà nell'India il Gāge. Questo, lasciādosi addietro pianure di pretiosissime droghe, fugge cō corso velocissimo da sponde feraci di ebani, e da riuiere fertili di cannelle, ed esso pure, non tollerando di auuiarsi per vn'alueo, si fà strada per molti. Che se gl'interrogaste, e doue con tanto impeto di correnti, e con tanto incomodo di precipitij e di giri? Esclamerebbono colle voci delle lor piene: al Mare. Al Mare? Si, al Mare. E perche? Hà forse egli arene di oro nella spiaggia? Hà scogli di argēto ne'guadi? Hà fondi più pretiosi de'vostri? Nò; posciache, quando ciò cercassimo, volterēmo il corso alle foci dell'Ermo e alle sorgenti del Pattolo. Lasciamo, e non cerchiamo, miniere. Corriamo all'Oceano, percioche nella immensità sua è più capace di noi. Così direbbono se hauessero linguaggio, per esprimere l'istinto del loro scorrimento. Certo è, che giunti all'Oceano, benche veggano la pouertà della spiaggia, ò ricoperta di alghe inutili, o lordata da tauole infracidate, ò puzzolente pe'cadaueri putrefatti, si scaricano ad'ogni modo in esso, accettādo di perdere, colore, sapore, foce, e nome, purche entrino à partecipare in qualche modo della infinità di quell'Elemento, tanto maggiore, e tanto più vasto di essi. *Omnia, omnia flumina intrant in mare.* (Eccl. 7.) Questa è la forza, che hà nel mōdo la capacità, quando hà dell'immenso. Verranno dall'vno e dall'altro polo à questa Corte i Dominanti di quei Regni interminati, se stimeranno di trouare nella Prelatura abilità, sapere, e virtù superiore al proprio.

§. 217. Se ciò è, stà in voi l'hauere le Nazioni tutte à vostra direttione. E chi trà voi sarà sì poco affattionato alla riputatione e sua e della Chiesa, la quale tāto in sù l'hà innalzato, che voglia più tosto i latrati della Cristianità cōtro alla mediocrità delle sue doti, che gli ossequij de'Principi, e l'vbbidienza de' Popoli alla souranità de'suoi meriti? Se soprasterete a'Laici in applicatione ad affari, in rettitudine di sentenze, in esemplarità di andamenti, in santità di vita, in sublimità di pensieri, in generosità di affetti, in trascuraggine d'interessi, in ripudij d'auuanzamenti, in abominatione di dipendenze, chi potrà nō adorarui per Tutori della fede, per Tramontane della salute, per Sostituti di Cristo nelle faccende della Eternità? Ognuno per nobile, per grāde, per coronato che sia, viue con sete della beatitudine, nè vuol morire con rischio di dannatione. Nè potēdosi o schiuar questa, ò quella ottenersi, se nō soggettano se stessi à Voi, i quali hà Iddio costituiti Pastori de'suoi eletti, ben veggono, che non possono acquetarsi, se nō si abbandonano a' vostri piedi. Dall'altra parte, come potrebbono gli ansiosi della salute raccomandare a'Prelati la sicurezza delle loro cosciēze, se gli scoprissero

fero trascurati nella sollecitudine delle proprie? Come riuscirebbe alla Parte cattolica di accettare per cōdottieri al Cielo coloro, che rimirassero immersi fino alla frōte nella Terra, di quella affamarsi, per quella affannarsi, in quella stabilirsi, a quella sagrificare i pēsieri, i desiderij, le attioni, e l'anima? Certo è che Giona nō si sarebbe imbarcato sul Vascello, se il Piloto hauesse voltata la Proda, e dirizzato il Timone alla volta di Niniue, dōde Egli fuggiua. Però chi si auuia alle conquiste dell'Eternità, nō s'indurrà à seguire chi và dietro a gl'in grandimenti tēporali, totalmēte opposti a' sempiterni. Si che, quando nō foste riguardeuoli in doti sacerdotali, e superiori di bōtà a chiūque vi soggiace necessiterreste le Nationi ò a separarsi da Voi, il che nō può farsi sēza enorme sacrilegio, ò a vnirsi esteriormente con voi, non vi rispettando coll'interno; dal che ne verrebbe il nō aprirui le piaghe proprie, e l'abborrire i vostri antidoti, come sospetti di fini storti, e di pretēsioni politiche. E cōporterete Voi vn tale sconuolgimēto de' Fedeli, per mera pigritia di non segnalarui in veneratione coll'esercitio delle virtù essēziali all'Ordine, che sostenete? Adūque darete la spinta à tāti popoli, che vacillano per la perplessità che gli agita, se debbano crederui, ò pur discrederui; insospettiti, mētre odono da voi gli assiomi di Giacob, in voi rimirassero le ābitioni di Esaù? E chi rēderà cōto à Cristo di tanti agnelli sbādati, a' quali, oue non viueste apostolicamente, dareste occasione di credere, che sotto manti pastorali si nascondano ingordigie di Lupo? La doue se i seguaci dell'Euangelio stimeranno, che da' Presidenti delle Chiese vnicamente si sospiri la santificatione delle diocesi, e la santità delle anime, si arrenderanno a' vostri decreti e porteranno in man vostra i loro cuori, giurandoui fedeltà, e accettandoui per Arbitri dell'essere, dell'operare, e del viuer loro. All'Eminenza de' vostri meriti è riseruato si grande imperio di Popoli, e soggettione sì riuerente di Regnanti. E perche stimo, che vn tal merito alla Chiesa Romana non manchi; per ciò profetizzo ad essa il ritorno totale del Settentrione alienato, e l'arriuo dell'vltimo Oriente non ancora soggetto. *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conuersa fuerit ad te multitudo Maris, multitudo gentium venerit tibi.* Nella fragranza di profetia cosi fiorita respiriamo vn tantino.

Isa. 60. 3.

SECONDA PARTE.

§. 218.

E Indubitato, che i Popoli saranno capelli inseparabili dalla Prelatura cattolica, quando essa si palesi così eminente in qualità, come trà le membra mostrasi singolarissimo di operationi il Capo. Nel qual paragone dobbiamo riflettere ad vna proprietà che risiede ne' Crini, contrarissima à quel rispetto, che i Primati si promettono da' Popoli, ancor che loro mancassero quelle doti, che sole possono conciliare adoratione a' Ministri di Dio, e a' Successori de gli Apostoli. Poiche, come dalla Chioma ogni aggrauio si dissimola, fuorche l'essere strappata dalla Testa, quando questa sia sana e senza lesione: così se la disgratia portasse, che, per la corrottela de gli vmori, ella si ricoprisse ò di scaglie, ò di lebbra, in caso tale la capelliera cascherebbe, nè resterebbe sul cranio vn solo capello. E prontissima la cristianità ad adorare le Teste Mitrate, Mà le vuole incorrotte; percioche, se dubitasse ò della integrità della vita, ò della speciosità delle doti, ò della sufficienza nel gouerno, vi negherebbe la riuerenza, e quantunque peccando, esclamerebbe. *Medice cura te ipsum.* Se voi volete l'ossequio da noi, noi vogliamo in Voi la Eminenza; *Volumus à te signum videre.*

Luc. 4. 23.

Nè vi fidate di soffitti dorati, nè di

§. 219.

di sedia sotto baldacchino riuoltata al muro: non ostentate, ò natali, ò tesori, ò appoggi, ò vicinanza di salita; poiche i Fiumi non vanno in traccia di fondi dotati, e di riuiere fiorite: vogliono profondità senza fondo, e immensità che non veda confini. Per ciò si scaricano nell'Oceano, e non nel Tago. Finisco colla corrente del Giordano, osseruata e descritta da Egisippo sù la tauola, che egli pinse ne' suoi scritti, della Giudea. Sgorga questo Fiume dalla falda del Libano, e dopo qualche spatio di corso nella pianura, entra con tutta la piena in certo Lago. Mà che? vrtando assai presto nelle angustie dello Stagno, si auuede di hauere incontrato per lago vna laguna. Sdegnando per tanto Egli le strettezze di quel semicircolo, qual vi entrò, tal da esso esce, senza lasciarui stilla delle sue torbide. Ammaestrato dal primo ingresso, per cento e venti stadij camina entro'l suo letto. Dopo tal giro, vede il Mare di Tiberiade, doue, penetra lusingato, per così dire, dal nome. Auuistosi quiui pure del titolo vsurpato, e trouando, non vn Mare, mà vn Lago poco maggiore del primo, pare che dica; perche hò io da smarrirmi in si poca quantità di acque? Se egli hà riuiere più larghe delle mie, io hò riue più lunghe e più amene delle sue. Scappa in tanto di là, e per lungo tratto corre ne' suoi canali. Giunto finalmente al non finto Mare delle Saline, in esso entra, e, sodisfatto della vastità, in esso si spande *Itaquè duos lacus egressus haret in tertio*. Ascoltatori e Principi miei, non bisogna lusingarsi con credere, che, quantunque fossimo poco capaci, sieno tuttauia per inchinarsi à noi, se non i Barbari della Tartaria, almenò i popoli più ciuili del Ponente. Peroche io temo, che, quando mancasse l'eleuatione della mente, non ci sarebbe vmanità sì docile, che bastasse à soggettarui le Nationi. Non era Fiume turgido, ò babilonico, quel che sdegnò di abbandonarsi in due Laghi. Era, non l'Eufrate, mà il Giordano, placidissimo di onde, è santificato sì dal candore del Libano, come dalla predicatione di Giouanni, e dal battesimo di Cristo. Tuttauia con tanta mansuetudine di correnti, e con santità sì celebre di misterij, doue non vide capacità, non rimase. *Itaque duos lacus egressus haret in tertio*. Quiui fermossi, doue ritrouò ampiezza maggiore, e maggior fondo. Ripugna troppo à tutti i diritti star sotto ad inferiori, fidarsi de' men abili, venerare per Capo chi striscia nel fango, come parte vltima del piede. Dal Giordano si schiua ogni Stagno, che non agguagli il Mare. Or pensate, se ciò che non fà vn filone d'acque senza discorso, faranno huomini dotati di senno, spiritosi di natura, e altieri di professione. Conchiudo per tanto, che il rispetto è in porto, se il merito non fà naufragio. Sta in vostra mano l'hauere il mondo a' vostri piedi Siete Oracoli della Terra, se sopra tutti v'auanzate. *Magister*, questo è l'onore, che alla Prelatura fà il Cristianesimo: nè ad essa altro eglichiede saluo che vnisca alla Eminenza del titolo l'eminenza dell' opere. Nel che l'Vniuerso è sì congiurato e si fermo, che verso ogni Mitra Episcopale, e ad ogni Porpora Ecclesiastica arditamente esclama: *Volumus à te signum videre*.

Lib. 3. c. 26 To. 72. 97.

PRE-

PREDICA XVII.

Nel Terzo Venerdì di Quaresima.

Et Agricola, apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt. Cum ergo veniet Dominus vineæ, quid faciet agricolis illis? Aiunt illi: Malos malè perdet. Matth. 21.

§. 220. NOn propone la Chiesa cattolica à suoi fedeli Euangelio, che habbia soggetto, ò più spauentoso ne' gastighi, ò più empio ne' misfatti dell'odierno. Non più empio, percioche abbraccia questo la strage de' Profeti, la idolatria del popolo, l'enorme sacrilegio de' Giudei: i quali prima negādo à Dio il canone della vigna, e dopoi auidi d'ingoiarsi il fondo, non si astennero di crocifiggergli in faccia il Figliuolo. Spauentosissimo poi riesce, vedere il Giudaismo spogliato del podere, priuato dell'inuestitura, consegnato alle manette de' Tiranni, e alle spade de' Romani, ò per morire trafitto ò per viuere incatenato. Non è lecito à mè scostarmi stamane dalla enormità dell'iniquissimo sacrilegio, e dalla seuerità del giustissimo supplitio, se non voglio disubidire all'Euangelio, che queste due sole parti propone oggi à chi l'interpreta. Sono questi due punti della dottrina corrente, quasi due Simplegadi, vna scelerata per delitti, l'altra funesta per rigori, oue bisogna, che rompa ò la riputatione di questo consesso Apostolico, ò la inclinatione di chi lo serue. Infamerei i Capi della Cristianità, quando gli esortassi à non precipitare ne gli eccessi della Sinagoga, da' quali, per diuina misericordia sono più lontani, che non è lontano l'occaso dall' Oriente. Degrado dall'altra parte lo stato mio, e violēto la natura, se vi esorto à punire i maluagi. Orsù è più conueniente, che pericoli il mio nome, che la vostra gloria, onde, quasi vn'altro Giona col mio naufraggio condurrò in porto la fama del nome Episcopale. E già che ad esso hà Iddio assegnato il Tribunale contentioso, donde si scaricano i doppij folgori della seuerità sì di cēsure, come di sāgue, contra la perfidia de' peruersi: alla esecutione di esse vi animerò, accioche sopra del Pastorale vostro si legga l'Epifonema, che il Messia vi volle: *Malos malè perdet?* Il che allora pienamēte, e solamēte si verifica, quādo la Giustitia Ecclesiastica, e rigorosamente punisce l'iniquità, e con ogni prōtezza assolue l'innocēza. Esclamo dunque per difesa della vigna di Cristo; nō si tocchi vn solo capello à chi nō è colpeuole: a' colpeuoli nō si lascino intatte, nè pur le viscere. S'alzi il Bastone pastorale, e si scarichi cō ogni violēza, mà sopra i Cinghiali, e nō sopra gli Ermellini. Nō tema della sferza Sacerdotale se nō chi pecca: e ciò farà, quādo la fama bādirà nel mōdo l'integrità del foro, e di esso si dirà: *Malos malè perdet*. L'vno, e l'altro assioma esaminaremo, cioè, la necessità, e di punire chi preuarica, e di assoluer chi non peccò.

§. 221. Non deono i Tribunali santificati proporsi altra Idea, da quella in fuora, che si prattica nel foro contentioso di Dio. Come poi la maluagità in quello si punisca, non due persone, mà cinque intiere, e opulentissime Città ne rendono testimonianza col fumo delle loro ceneri. Preuaricò la Prouincia di Pentapoli cō graue scandolo de' vicini. Ordinò Iddio, che da' suoi Sustituti Angelici si facesse la causa. Formato il processo, e prouato il delitto, la gastigò sì seueramente, che tramutando l'Aria in solfo, e infiammando gli zeffiri in fuoco, diluuiò sopra il distretto vn'inferno di fiāme. *Super populum impiū gehennā misit è Cælo.* Così scrisse Saluiano; eco-

1. de gubert. To 21. 177.

e così prouarono quelle infami Città, distrutte prima dall'incẽdio, e poi inabissate nel profondo del Mar morto. E che altro, mi si può dire, douean'aspettare Città sì empie? E io potrei rispondere, che il peccato loro non fù nè bestẽmia contro allo Spirito diuino, nè ribellione dal Padre, ne apostasia dal Figliuolo, nè scisma dalla fede, nè adoratione di simolacri, nè culto di sassi. Fù quella sceleraggine, che gli huomini ora chiamano fragilità. E tuttauia non fù sferzata, fù esterminata per sempre.

§.222. Ammetto tuttauia, che nella stessa lubricità di quella Prouincia, comparisse vna non sò quale empietà degna di fiamme. Esaminiamo ora, quãto hà il Mondo di male, cioè, pouertà, infamia, prigionia, schiauitudine, ire, odij, omicidij, infermità: infettioni, piaghe, contagij, passioni scatenate, concupiscenze dissolute, abusi scandalosi, precipitij, naufragij, veleni, supplitij, e morti: Dio stesso, doue non conosciuto, doue nõ riuerito, doue offeso, e doue posposto, ò à pietre, ò à mostri. E dõde gastighi sì seueri? Chi lo credesse? Scaricossi vn Torrẽte si torbido di maleditioni, non da vn monte di misfatti, mà da' rami di vn' Albero toccato in vn frutto di contrabãdo. Vdiamo Tertulliano. *Homo damnatur in mortem ob vnius arbusculæ delibationem, exinde prosiliunt delicta cum pœnis, & pereũt iam omnes, qui nullum Paradisi cespitem norunt*. Dite ora, che Iddio punisce le sole enormità con pene esẽplari, mẽtre Tertulliano dimostra, le sciagure tutte di vn Mondo flagellato essere vẽdette di vn pomo roso senza permissione del Padrone, e contra gli ordini prescritti al Guardiano. Il qual rigore è sì douuto al delitto, che quando in Dio potesse darsi diffetto, ò dissimulando le colpe, ò più punendole di quel che cõporta il reato; sarebbe assai più tolerabile in esso la Seuerità eccedente, che non sarebbe la piaceuolezza trascurata. *Malo autem parcere, Deo indignius quam animaduertere: & quidem Deo optimo, qui non alias planè bonus sit, nisi mali æmulus, vt boni tutelam expugnatione mali impleat*. Iddio non sarebbe Dio, se non ferisse i malfattori: poiche, se non vibrasse i suoi fulmini contro alla iniquità, darebbe sospetto di essere poco amante della virtù, la quale non viue, se la peruersità non muore. Vedete, che dico. Per la impunità data alle sceleraggini potrebbe credersi vn Dio, ò fautore de' vitij, ò, ciò che totalmente ripugna alla Diuinità, contaminato, ed infetto da' vitij.

Lib. 2. adu. Marcionẽ. To. 11. 13

Ibidem

§.223. Tal conseguenza è sì connessa all'antecedente, ed è tanto infallibile, che doue si vede impunità di falli, francamẽte può conchiudersi, non essere senza macchie nella vita, chi trà delinquenti regna senza flagello nel pugno. Anzi Dominante sì gelato darebbe fondatissima occasione di stimare, ch'egli fosse sporcato da quelle stesse piaghe, che non salda ne' sudditi. Così scrisse nel 3. lib. del pedagogo Clemente Alessandrino: *Nam non succensere ijs, qui se libidini dedunt, indicium animi est ad similia propensi*.

L. 3. c. 11. To. 11. 119

§.224. Perciò dallo Spirito santo ne' Prouerbij, quel Principe si acclama degno di corona, e capace di regni, i cui sentimẽti sono totalmẽte riuolti al distruggimento de' maluagi. Non è Principe glorioso chi piãta fortezze, mà chi spiãta scelerati, nõ chi alza mausolei di gloria, mà chi dirocca tortioni d'iniquità: non chi rimette oro per arricchire lo stato, mà chi sfodera ferri per ripurgar lo. In sõma, nõ è gran Rè chi dona, chi ode, chi vince, chi decreta, chi crea Satrapi, chi forma Senatori, chi ammaestra vincitori. Quegli è grã Signore, nel cui dominio non si vede facinoroso, se non in pezzi colla casa appianata, e co' fõdamẽti seminati di sale. *Dissipat impios Rex sapiens, & incuruat super eos fornicem*. Nel qual'oracolo non si spaccia per gran Potẽtato, chi all'auuiso d'omicidij, e di soperchiarie impastra li architraui de' conuinti cõ fogli di monitorij, tessuti di formole legali, fatte

Pro. 20. 26

già trattenimento della piazza, mà chi smantella i palazzi de' contumaci, e chi viui gli seppellisce trà le rouine. *Et incuruat super eos fornicem*.

§. 225. Così può fare, ò dee fare chi è Rè: non però conuiene, che così faccia vn Prelato, a cui la mansuetudine s'infuse col Crisma; La mansuetudine col Crisma? e io dico, cho la seuerità non solamente non è impropia allo stato Ecclesiastico, mà, che con esso, e da esso nacque in seno à' primi Sacerdoti. Il detto mio rendesi autoreuole con vn fatto di Moisè, Si staua in aspettamento nell'Eremo à qual delle Tribù fosse per toccare l'onore del Pontificato, e la cura del Tabernacolo. Ognun credeua, che tal sorte fosse riserbata alla schiatta di Ruben, come prima, ò alla prosapia di Giuseppe come porporata, ò finalmẽte alla stirpe di Beniamino, come innocente. Quando comandò Moisè, che si venisse al concorso, nõ per decisione di articoli, mà per vccisione di trasgressori, e per seuerità di stragi; colle spade in mano, e nõ co' libri. Percioche sdegnato Egli fortemente per la idolatria del vitello, ordinò che si facesse macello de sacrileghi. Il bando era del tenore seguente. *Occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum*. Tanto esequirono intrepidamente i discendenti di Leui, e prima, che tramontasse il Sole, buttarono morti à furia di stoccate venti e più mila delinquenti. *Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum*. E pure vna sì sanguinolenta è sì publica irregolarità abilitò gli vccisori al Sacerdotio, e il sangue de gli suenati fù il Crisma de' primi Leuiti, che Iddio hauesse co' proprij riti nel Mõdo. *Et ait Moyses: consecrastis manus vestras hodie Domino, vnusquisque in filio, & fratre suo, vt detur vobis benedictio*. Sopra il qual testo, così stese l'erudita sua Chiosa Isidoro Pelusiota. *Leui, qui tertius erat, quia diuini honoris causa, cognatorum sanguine manus impleuerat, sacerdotio donatus est*. Dite ora, che il rigore, quanto conuiene allo Scettro, altrettanto disconuiene al Pastorale. Anzi dico, che se da esso nõ isuẽtola *Malos malè perdet*, il Pastorale non sarà insegna di Pastore zelante, mà vana ostentatione di mercenario impigrito, il quale non domando lupi, tradisce pecorelle. Come disdiceuole la seuerità all'Ordine Ecclesiastico, se ella sola istituì, e fondò il Leuitico? se venti trè mila trucidati acquistarono il Pontificato al lignaggio del terzo genito di Giacob, chi può credere non conuenire al foro Episcopale l'acrimonia, sì necessaria per ismorbare il Mondo da' proterui?

Exod: 32. 27.

Ibidem.

Ep. 381. 2. Tom. p. 49.

§. 226. Può oppormisi, rigori sì fatti non essere riusciti sconueneuoli a' Leuiti della Sinagoga, la quale alzaua per sua diuisa il Coltello della Circoncisione. Ora che al sangue di quell'acciaio sono succedute le ruggiade del Battesimo, chi non vede, quãto la strage disdirebbe a' Ministri di Cristo? Infinitamẽte, se noi parliamo di vendetta: niente, se si tratta di giustitia, minaceuole dell'vltimo ispiãtamẽto à chi preuarica. *Malos malè perdet*. Ciò che fù eseguito d'intorno al Tabernacolo dell'antico Sacerdote, fù similmente praticato su' limini della Chiesa da' Fõdatori di essa. Paolo Apostolo nõ fù Patriarca nella Chiesa di Cristo? E pur' Egli, stomacatosi della sfacciataggine di Elima fattucchiaro, che ritiraua dalla fede Sergio Procõsole, lo sgridò, l'ingiuriò, lo chiamò schiatta d'inferno, aborto di Satana, e sentina di falsità. Nè sodisfatto d'vn tãto temporale di contumelie l'apostolico zelo di lui, lo fulminò negli occhi, e l'accieçò. Nel qual'atto due cose osseruano marauigliose i sacri interpreti. La prima, che nel gastigo del Mago, guadagnò Egli il nome di Paolo sì glorioso tra' fedeli; e lasciò quel di Saulo tanto infausto a' credenti. L'altra, che al rimbombo de' tuoni Apostolici cõtro l'ingannatore stregone, scese lo Spirito Sãto nel petto dell'adirato Censore, e l'inondò. *Saulus autem, qui & Paulus* re-

Act. 13. 9.

repletus Spiritu Sancto, intuens in eum dixit, o plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitia, non desinis subuertere vias Domini rectas. Et nunc ecce manus Domini super te, & erit cacus non videns solem. Si dice riempito Paolo Apostolo di Spirito santo, non quando risuscitò vn morto, mà quando acciecò vn viuo: nò quando salì al terzo Cielo, per ascoltare le melodie de gli Angeli, mà quando abbassatosi ne'fondi del rigore fece vdire al Mondo gli strepiti del suo sdegno, non quando sostenne le sferze da' Tiranni, mà quando flagellò il seduttore, non quando, da Cristo fù circondato di luce, mà quando priuò Elima de'lumi: quando, per vltimo punì aspramente vn malfattore, e non quando miracolosamente aprì la prigione à tāti rei. Ciò fece il primario Maestro de' Fedeli. Assai maggior rigore vsò Pietro primo Pontefice della Chiesa. Sù'l fiorire dell'Euangelio si fece cader egli morti a' piedi Anania e Saffira, benefattori della Cristianità, per hauer essi con finta scusa contribuito meno alle necessità de'credenti, di quel che haueuano promesso al Colleggio Apostolico. Si può dire o delitto più leggiero, ò risentimēto più graue! *Non es mentitus hominibus, sed Deo.* Che fulmini! *Audiens autem Ananias hac verba, cecidit, & expirauit.* Che funerale e qual supplitio! Nè qui finiscono le aspre dimostrationi, sì di Pietro, cōme di Paolo. Questi cōsegnò incatenato à Satana vn Corintio libidinoso; e quegli non cessò mai di perseguitare Simone, finche nel publico foro di Roma, dall'aria, doue quel temerario Simoniaco era salito cō incantesimi, non lo vide, quasi vn carnale Lucifero, precipitato, e, per la spezzatura de gli stinchi, spirato di spasimo. La pōderatione è presa dal libriccino, che contro à Fulgentio Donatista mandò in luce S. Agost. *Paulus Elimam Magum visus est cacitate, & blasphemum hominem tradidit Satana. Et Petrus Ananiam, & Saphiram eius vxorem, mendaces occidit: & Simonem Magum tamdiu persecutus est, donec morte primeret.* Ma perche parlare della seuerità di Pietro, se Christo, capo della Chiesa, nell'Euāgelio odierno chiamasi Pietra dura, e destinata a stritolare chiunque per le attioni nō buone v'inciāpa. *Qui ceciderit super lapidem istū, confringetur: super quem vero ceciderit conteret eū.* E stimeremo, che alla pietà Sacerdotale disconuenga l'acrimonia, se la Sinagoga l'vsò, se gli Apostoli la praticarono, se Cristo la vuole, se Iddio l'esercita, se la virtù l'implora, se le sceleraggini inondano, quando ella manca? *Sed & Dauid in persona Christi clamat*, dice Agostino, *& dicit; persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar; donec deficiant. Confringam illos, nec poterunt stare.* Risuoni pure ne' Tribunali Ecclesiastici, à sgomento de gli empij, e à terrore della impietà, *Malos malè perdet.*

Act. 5. 4.

Lib. contra Fulgent. donati stam.

To. 27. 118

Matth. 21. 44.

Psal. 17. 38

§. 427. Replico per tanto, e con quanto spirito hò ricordo a' Prelati, che seueramēte puniscano, e che senza verun riguardo gastighino, mà maluaggi, mà delinquenti, mà cōuinti del fatto, senza che mai auuicinino nè pure il fischio del flagello à gli omeri dell'innocēza. Eccoui, Prelati, e Sig. miei, l'idea de' Tribunali cristiani. *Iudicium, in quo nemo innocēs periclitabitur, nemo sceleratus eludit.* Nel Foro vostro il delitto nō isperi scāpo, per protetto, per possente, per prodigo che egli sia di doni, e di ricōpense. Nè tema l'innocēza di potere sotto voi pericolare in vn solo capello, bēche derelitta. Guardi Iddio i sacri Giuditij dall'infamia, che gli screditerebbe per sēpre, quādo si sospettasse, che ò la ingordigia del Fisco, ò la cupidigia de' Giudici, ò l'autorità de' Potēti, ò le calūnie de gli Emoli, ò il poco genio di chi presiede, ò l'auuersione di chi comāda potessero in alcū modo scolorire il cādore della bōtà, e agguagliare a' fāti dell' Egitto le custodie della Cristianità, incatenādo Giuseppi, e rilasciādo Coppieri. All'apparire del Pastorale vostro, respiri l'A-

S. Amb. ser. 16 To. 42. 116

Agnello e ogni Lupo s'intani. E non debbo io sperare dall'insegne Episcopali quello spauento a' ribaldi, e quel rifugio a' giusti, che pretese, e che prefisse Cassiodoro alle accette de' Consoli? *Signa tua latrones perhorreant, innocentia tantum læta respiciat*. Sia il Tribunale vostro vn Cielo, che alla virtù spieghi l'aspetto di stelle benigne; e in faccia al vitio accenda Comete, che atterriscano: hò detto poco; scarichi sù la peruersità gragnuole e folgori, che l'abbattano.

l.7.var. Cor.1. To.20.53.

§. 228. Vero è, douere i vostri folgori rassẽbrare i fulmini di Dio. Di essi così parla ne' suoi Treni Iob, al cap. 40. *Mittet contra eum fulmina, & ad locum aliũ non ferentur*. Scaglia Iddio le saette sue con artificio e con riguardo tale, che, cogliendo esse infallibilmente il peccatore, non colpiscono verun altro. Non così auuiene a' fulmini dell'aria, i quali, per arriuare nell'appartamento di mezzo vn ribaldo coronato, serpeggiano prima d'intorno à tutte le Torri del Vicinato, rouinãdo merli, e del Palazzo condannato diroccano e cantonate e tetti, accioche finalmente cõ vno ne tormentino e ne danneggino molti. Diuersamente scoppiano i folgori di Dio, mentre, à dispetto de' Filosofi, dicontinuando la attiuità dell'attione, sẽza infestare il mezzo, colgono il bersaglio dell'Ira Diuina. Così comenta S. Greg. il testo da me addotto. *Ergo fulmina locum alium quamquam tãgunt, quia videlicet igne suo non grana sed paleas incendunt*. Entrano i fulmini diuini nell'aia della Chiesa, nè confusamente diuampano i manipoli per abbrucciare la lapula. Anzi con tanta destrezza si assottigliano, e si insinuano, che, rodendo con fiamma le buccie del frumento, nè pure affumano vn solo grano de' tanti fasci preparati alla trebbiatura. Imparate, Commissarij spediti dalla giustitia per la inquisitione de' falli, e per la cattura de gl'inditiati. Adunque, per incatenare vn preteso reo, s'inquieterà vna famiglia, si turberà vna contrada, e si porrà in isconquasso la Terra tutta? E non è ciò vn'assassinare Città intiere, per punire vn'assassinamento non prouato? Se siete fulmini di Dio, e della Chiesa, sfogate gli ardori delle vostre istruttioni contra le sole zizanie, e, legando i colpeuoli, non iscompigliate vn popolo d'innocenti. *Mittet contra eum fulmina, & ad locum alium non ferentur*. Il solo appartamento del denuntiato s'inuentarij, e si sigilli; e non si faccia vn diluuio vniuersale sopra tutti i manoscritti e sopra tutti i mobili del parẽtado. Dallo stesso Cenacolo Giuda fù trascinato al laccio, Pietro fù assunto al Pontificato, e tutti gli altri coronati di Mitre. Mirate i Folgori stessi dell'aria dianzi biasimati da me, e che ora in emẽdatione de gli scõpigli, vi propõgo per rimprouerì delle estorsioni, che tollerate, ò dissimolate ne' vostri Sostituti, vedete, dico quante volte alle spade succiano l'acciaio, e lasciano il fodero. Vi è chi attesta, hauer essi taluolta arsi i vasi senza pur appannare il vino, à cui per difesa le fiamme formarono vna quasi tunica, accioche abbandonato dalle doghe non si versasse nel pauimento. E perche à vista del Cielo vindicatore non potrebbono gli esecutori della giustitia molestare i rei, senza affogare i giusti?

Iob.41.14

Lib. 34. Mor.c.8.

To. 33. 607

§. 229. E chi può sperare tal'esatezza di giustitia in tãta confusione di accusati? chi può praticarla, se à caso non fosse Angelo del terzo coro? Può praticarla chi vuole, e chi non è peggiore de' mostri dee praticarla: peroche l'hanno essercitata le Fiere più spietate della foresta ne' distretti di Samaria, quãdo sono state colà spedite cõtra i ribelli della diuinità. Il fatto è degno d'esporsi a' primi Principi della Chiesa. Prescrisse Iddio ad vn tal Profeta, che à dirittura si cõducesse alla Moschea di Betel, e qui rimprouerasse Geroboamo della idolatria introdotta tra' sudditi; donde tornasse digiuno, senza gustar bocone nel territorio de' profani. Andò l'huomo di Dio sgridò il Principe, operò miracoli, ricusò

cusò banchetti: sedotto poi a' confini dello stato da chi finse per auuisi angelici di ristorario, si rifece dal disagio cō vn sorso di acqua, e con vna boccata di pane. Non sì tosto finì di bere, che processato dal Cielo fù sententiato à morte. *Quia comedisti panē, & bibisti aquā, non inferretur cadauer tuum in sepulchrum patrum tuorum.* Rimontò subitamente il Meschino sul giumento, e caualcādo in diligenza fù sopraggiunto da vn Leone, che lo gittò di sella, e suffogollo. Appresso, cominciarono i miracoli della buona giustitia, amministrata dalla Fiera. Vcciso ch'e la hebbe il Profeta disubbidiente, non solamente lasciò in vita il giumento che lo portaua mà di proposito lo custodì, giacendo vicino ad esso, finche riconosciuto dagl'Eredi del defonto, fù ricondotto al pascolo. Quà, quà, Criminalisti del foro Ecclesiastico; quà, Commissarij de' Principi, alla scuola *de bono regimine*, e à leggere nelle opere de' Mostri Samaritani vn'intiero trattato *de Iure, & iustitia*. Di esso si fà interprete San Gio: Grisostomo, e così discorre cō voi. *Iacebat Propheta mortuus, stabat verò asina eius viua; non quod esset difficilius interficere asinum, quàm hominē; sed irrationabilis Leo preceptū discreuit, & asinam, quæ non peccauerat, non occidit; Prophetam autem, qui præuaricatus fuerat, occidit; & videre licebat de hoc triplicia mirabilia. Iacebat Propheta declarans inobedientiam. assidebat Leo declarans obedientiam: adstabat asina, neque Leonis naturā timēs, neque aliquid à Leone patiens.* Grandi Giustitieri del Mondo, eccoui la vera pratica di seuerità incorrotta, spogliata di passioni, e che non colpisce, se nō chi pecca. Vn Leone rispetta anche l'asino se non è rèo; e strozza il padrone, se viaggia colpeuole. Non crede vile il sangue nè pure di vn giumento, se lo vede senza colpa, e disprezza quel del Profeta, se lo riconosce malfattore. Se ciò segua ne' Tribunali della Cristianità, io mi rimetto all'esperienza. Certo è che oue si vedessero gli stracci sulle traui, e i panni sulle ruote; preseruandosi il velluto da' vincoli, e sottraēdosi il broccato alle mannaie, quātunque, nō dico tarmati da leggerezze, mà appestati da violenze, e contaminati da sangue, sù cācelli del tribunale nō l'Euangelista scriuerebbe, *Malos malè perdet*, mà dal Satirico vi si scolpirebbe, *Dat veniam coruis, vexat censura columbas*, Il che vuol dire, che i lacci, e le panie non seruono, se non per ostentatione di zelo contra vccelletti incapaci di rapine, alieni da strage, disarmati di artigli, e nati per l'armonia; onde, mentre l'innocenza de' Cardelli, e la melodia de' Canarij lasciano le penne maestre nel vischio, l'insolēza de' Nibbij, e la crudeltà de' Falconi passeggiano l'aria, e caracollano à terrore delle Tortore, e à scēpio de pulcini. Altrettanto seguirebbe à tempi nostri, se le manette non istringessero altri polsi, che di mani incallite, e contra braccia gioiellate non si trouassero nè pur funi per trattenerle da straggi. S'inganna, chi stima ne' misfatti de' nobili di poter turar la gola a' clamori degli offesi, con mettere al remo l'vltimo mozzo dell'accusato. Anzi la sferza del Fisco non dee in modo alcuno toccare lo schiauo per colpa del Padrone, se di essa non viue complice. Peggio sarebbe, se chi giudica, non potendo hauer in mano l'autore del fallo, per la potenza che l'hà sotratto, si scaricasse alla cieca sulla famigliuola di esso più bassa, e per conseguenza, men rea. Questa si mettesse in ceppi, questa rigorosamēte si ricercasse, questa scrupolosamente, e à tutto rigore si smūgesse, questa finalmēte per violēza di torture si spacciasse lordata di quei delitti che non sognò. In caso tale i Leoni nostrali custodirebbono il Padrone condannato, e sbranerebbero l'Asino incapace di reato.

§. 230.

Finisco questa parte, con rimirare le verghe di Dio, sì bene osseruate da Geremia Profeta. *Quid tu vides, Hieremia? Virgam vigilantem ego video.* *Et*

3. Reg. 13. 22.

Ser. 1. de Ieiunio. To. 46. 182

Iuu. sat. 2

Ier. 1. 11

Et dixit Dominus ad me, benè vidisti. La Bacchetta di Dio prima vede, e poi ferisce: nè procura di armare la punta con ferro, per isuenare; la prouede più tosto di occhi, per non colpir alla cieca innocenti, e delinquenti. Di tali Verghe debbono comporsi i Fasci Ecclesiastici, cioè, che siano non tanto armate per gastigare chi pecca, quanto oculate per preseruare chi non peccò. *Virgam vigilantem ego video*. Bacchetta, è occhio, questo per custodire i calunniatori, quella per mortificare i trasgressori, ancorche non accusati. Se così potrà dire il Mōdo de' flagelli sacerdotali, oh allora si, che la innocenza, assicurata da molestie, esclamerà à gloria del Foro Ecclesiastico, *Malos malè perdet*. Hauete l'accetta Euangelica nella mano, per dare l'vltimo colpo à gli alberi infecondi. Mà ciò s'intende, quando vi siate accertati della sterilità, e vedutala co' vostri occhi; quādo habbiate stabilito co' periti; quādo nō vi sia malleuadore, che vi assicuri de' frutti per la stagione vegnente. Se tāto fece Cristo co'l Fico, dopo la otiosità di trè anni, chi nō farà altrettanto co' Cedri non fioriti a' primi tepori del Maggio? E se dal Creatore praticossi tal moderatione, e tanta cautela si vsò conun solo albero, e sì triuiale; chi de gli Economi sacerdotali ardirà di sbarbare ogni sorte di pianta, per qualsisia denuntia d'infecondità, ò breue, ò non prouata, e talora in tutto falsa, e calunniosa? Diciamo meglio. Vn Dio adopera circospettione sì grande co' tronchi euidentemente rei, e da lui stesso esaminati per anni, e conuinti per inutili. E Noi, a' primi fischi de' delatori citeremo, infameremo, e scorneremo ogni conditione di personaggi, per tanti anni di meriti venerabili, e fruttiferi, e quāto immeriteuoli del colpo, altrettanto maturi al guiderdone? Esclama contro à scurri si frettolose Cassiodoro: *Reus qui dicitur, & probetur.* E leuando di mano à Magistrati i ferri, alzati contra gli accusatori, e scaricati dall'auuersione, che essi haueuano, ò cōtro al preteso misfatto, ò contra de' miseri processati, dice loro in nome del Prencipe Teodorico. Ricordateui, che siete Pretori, e non Centurioni, e perciò quanto men sangue spargete, tanto più vi colorite la porpora de' Posti supremi. Chi cōbatte, viue di stragi: chi giudica trionfa, se può assoluere. *Scito puniendi tibi datum remediū pro salute multorum. Arma ista iuris sunt, non furoris.* Così scriue a' Curiali Ostrogotti il Segretario d'vn Tiranno Arriano. Che dourò dir io a' Successori degl'Apostoli, vn de' quali, perche in difesa di Cristo sfoderò il coltello, e troncò ad vn sacrilego l'orecchio, fù sgridato incontanēte, e minacciato nella vita, come che hauesse ferito il seruo prima, che si fosse informato de' motiui, pe' quali l'infelice si spinse alla cattura d'vn Dio. Nel qual sacrilegio come enormemēte peccò il Padrone, che l'inuiaua, così per auuētura fù poco diffetto, chi stimaua colpeuole, vn'huomo sententiato à morire da due Pontefici, e da vn pieno Concilio di Sacerdoti. Se ciò è, e se può preuaricare chi punisce, anche quando leggiermente tocca, chi furiosamente si auuenta per incatenare vn figliuolo di Dio, e se del Messia, in faccia, e ad onta di Pietro, si sana vn Malco; come sì facilmente trascorreremo noi à caricare denunciati non conuinti, di pene, di spese, di vincoli, e di affronti? Ne dite, che non si precipitano le vltime sentenze, e che non si corre a' supplitij. E vi par poco supplitio, leuare vn'huomo ben nato dalla propia casa, confinarlo nel buio di quattro mura, inquietarlo con esami rigorosi, sottoporlo alla barbarie de' custodi, consegnarlo alla ferocia de' Giudici, esporlo alla indiscretione de' rei, arrestati nell'angustia della stessa fossa? Quando spunterà l'innocenza dell'assoluto, chi gli rifarà i disagi patiti, chi il denaro speso, chi il cruccio degli strapazzi sostenuti? Dunque i soli conuinti si douranno arrestare. Non dico ciò. Dico sì bene, che nè pure dee citarsi veruno senza

Li. 7. ep. form. 1. To. 20. 53.

Ibidem.

senza inditij molto graui: dico, che oue rimane suspicione anche minima di calunnia, deesi ritenere l'accusato con ogni minor'incommodo; dico, che quãdo non è quasi manifesto il delitto, cõuiene spedire la causa, e non costringere, chi può riuscire non colpeuole, ad infracidarsi nello squallore di vna sentina mesi, e mesi. Il rigore si adoperi co'peruersi, non passi a'sospetti. *Malos malè perdet.* Respiriamo da termini di si mal'odore.

SECONDA PARTE.

§. 231. SE la Giustitia dee essere sì cauta in non offendere, anzi in non attristare l'innocenza, che dourà fare il Prelato, quando è dubbiosa la colpa? Dopò qualche discussione di poco aggrauio, se gl'inditij non crescono à fauore del fisco, scateni l'accusato, e prontamente lo rilasci. Così praticò colla Vergine Santissima Gioseppe suo sposo, per la quale equità hebbe da San Matteo il titolo di giusto. Ondeggiaua quel gran Patriarca frà la indubitata santità di Maria, la non giustificata grauidanza di lei, e diceua trà sè: Ella è santa; adunque non è adultera. Dall'altra parte; come hà conceputo, se io, per riuerenza, nè pure in sua stanza hò ardito di rimirare le cortine del talamo? *Ergo, quid faciam? Dimittam eam occultè: quia in re incerta melius est, vt rea euadat, quàm innocens moriatur. Iustius enim est iniustum iustè euadere; quàm iustum iniustè perire: quia & si reus semel euaserit, iterum potest perire: innocens autem si semel perierit, iam non potest reuocari.* Tanto scrisse l'Autore dell'Opera imperfetta, approuando la deliberatione presa dal discretissimo Sposo. Non deesi ritenere in fondo di Torri à marcire vn misero denunciato, perche mancano pruoue à condannarlo. Anzi percioche, mancando queste, il misfatto rimane incerto, e le depositioni sono à fauore dell'inquisito, si rimandi à casa il processa-

Ho. 1. in c. 1. Mat. To. 28 34.

to non conuinto, se pur non fosse vn diffamato assassino tolto dalla strada col coltello insanguinato nel pugno. *Iustius enim est iniustum iustè euadere, quàm iustum iniustè perire.*

§. 232. E ciò con ogni facilità s'adempirebbe, quãdo così da'Giudici s'incatenassero gl'inditiati, come Abramo legò Isaac, per vcciderlo. Alla prima intimatione, che Iddio gli fece di volere il figliuolo morto sul monte, s'vniò con esso il santo Vecchio alla volta della foresta. Doue giunto alzò la catasta, vi pose sopra il giouane legato ne'piedi, e nelle mani, trasse il ferro dal fodero, l'alzò per ferirlo à morte col primo colpo. In tal cimento vscì dal Cielo vna voce, che disse: Ferma, nè toccare, chi voglio viuo. Appena finì l'Angelo di proferire la inibitione, che Abramo sciolse l'Vnigenito con velocità maggiore, che forse non vsò, quando, per meglio colpirlo, lo strinse co' legami all'altare. Diceua il buon Vecchio mẽtre preparaua l'olocausto; figliuolo, bisogna morire, e io debbo cõ le mie mani suenarti, perche così si è decretato in Cielo. Per Dio, chiũque viue, non può ricusare, nè coltello, nè fuoco, se vuol terminare la vita, non come creta di Adamo destinata à ceneri, mà come vittima di Dio inuitata ad incensi, nè può il Padre perdonare la vita all'Erede, se Iddio comanda che muoia. Mà, lodi infinite alla clemenza sua, che lascia, e la vita à te, e a me il successore. Vdite, come tutto ciò pondera diuinamente S. Ambrosio. *Summe deuotionis proposito, Abraham, quasi exors natura, exerebat gladium, ne mora sacrificium decoloraret: tamen, vbi abstinere à filio iussus est, gladium libèter recondit: & qui immolare vnigenitum fidei intentione properabat, maiore pietatis studio festinauit ouem subrogare sacrificio.* Non si perdoni nè all'amico, nè al parente, nè al benefattore, ò vita, ò robba, ò nome, questo s'infami, quella si tolga, e la prima si tronchi, se la giustitia grida, Muoia, e muoia, sul monte à vi-

Ep. 7. To. 40. 79

à vista di tutti, acciochè vn misfatto diuolgato, ed enorme si seppellisca alla memoria de' posteri, e alla temerità de' presenti con pena, non publicata, mà publica. Che se ò il processo non sussiste, ò i testimonij non confrontano, ò l'accusatore vacilla, ò l'aggrauio si suela; senza dilatione si vbbidisca alla giustitia, che dice co' rimorsi. *Ne extendas manum tuam*. Assoluete chi non peccò, e spalancate l'vscita à chi hà sofferte pene senza che habbia commessa colpa. Per auuentura à purificare la vanità di vn sospetto, non bastano il torto della calunnia, l'affronto della cattura, l'incommodo dell'aresto, lo strappazo del trattamento, la confusione delle oppositioni, la sfacciataggine de' testimonij, l'orrore del carcere, la penuria del vitto, l'affanno delle vigilie, l'aspetto de' custodi, l'aspettatione della tortura, le suggestioni dell'esame, il terrore de' Fiscali, lo sdegno del Principe, le maldicenze di chi crede il peggio, le marauiglie di chi vorebbe l'ottimo, i pregiuditij della fama, che diuolga le catene che vede, e tace l'innocenza che non sà, l'assassinamento tollerato per mesi, e mesi, nelle spese, nelle mance, ne' donatiui, nelle estorsioni? E si auuetta, che per costringere Abramo ad incatenare il figliuolo vi volle il chirografo, anzi la viua voce di Dio in persona: *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum, Aaraham, Abraham, tolle filium tuum*. La doue per fare che lo sciogliesse, bastò l'auuiso di vn' Angelo: *Et ecce Angelus Domini de Cœlo clamauit, dicens: non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam*. Oh, quante volte il Cielo, la terra, gli huomini, gli Angeli, la coscienza, e la riputatione esclamano à fauore dell'incatenato, in faccia al Fisco: *Non extendas manum tuam; neque facias illi quidquam*. Tuttauia la ostinatione de' Giudici non si arrende à sì grandi clamori di testimonij concordi, e di auuocati autoreuoli, che tutti gridano: gran torto si fà alla integrità di colui, calunniato da chi vuole, cio che egli per debito di coscienza, ò per obligo di onore non può acconsentire.

Gen. 22. 1

Genes. 22. 11.

§. 233. Durezze tali non si vedrebbono in chi sententia, se di loro si verificasse ciò, che Dauid scrisse della riforma de' suoi tribunali. Descriue Egli con amenissimo stile Gerosolima riparata. *Fundatur exultatione vniuersa terra mons Syon. Quoniam Ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum*. Non pensate con tutto ciò, dice Dauid, che la Città mia sia Città Celeste; è Città ben gouernata sì, formata non dimeno di pietre, e abitata da huomini: Perciò non solamente annouera Principi, che onorino giostre, stipendia parimente giudici, che formano processi. *Ibi dolores, vt parturientis*. Anche in Gerusalemme si suda, e più persone si affannano per rintracciare la orditura, e 'l filo de' misfatti. Notate, dice Ruperto Abbate, come lo studio, e l'ansia de' Giudici non si chiamano, ò sollecitudini di cacciatore, ò affanni di combattente, si descriuono, come angoscie, e ambascie di parturienti. Si stracca il Cacciatore, mà per ispingere la fiera ne' lacci, e per colpirla di freccia. Chi combatte traccia il nemico, per vcciderlo. Trangoscia chi partorisce, mà per dar vita, e libertà à chi hà prigione nelle viscere. Tanto dee fare chi giudica. Viaggi, esamini, vegli, si affacendi, mà con animo di liberare, se può, l'accusato. Non lo voglia per ogni modo morto, come se ò duellasse con esso, ò l'esame fosse vna cacciagione di decapitati, e vno steccato di gladiatori ingrassati alla morte. Le diligenze più esquisite siano per penetrare, se all'incatenato abbondino proue di discolpa. *Ibi dolores, vt parturientis*, poche, mà diuine parole, di Ruperto: *Vt parturientis, idest, dolores non vani, sed fructum gaudij afferentes*. Lo studio primario di chi risiede, e di chi forma

Psal. 47. 4.

Psal. 47. 8.

Lib. 2. in Exod. c. 32 To. 81. 43

pro-

processi, sia di rimettere in libertà l'innocenza molestata.

§. 234. Del qual vmanissimo, e giustissimo sentimento, quando fossero priui i Tribunali Cristiani, ciò che non mancò alla Sinagoga in quei tempi schiaua in Babilonia, mancherebbe à Tribunali della Chiesa regnante in Europa. Per opera di Daniele si discoperse la maluagità, e prouossi la calunnia di due peruersissimi Vecchi, à quali tolse il popolo la vita co' sassi, restituendo nello stesso punto la libertà, e l'onore à Susanna. Il giubilo fù vniuersale, e fù publico. Tuttauia nei fuochi accesero, nè le trombe sonarono pel sangue sparso degl'immondissimi, & iniquissimi malfattori. Si consecrarono le feste al sangue conseruato di Matrona, che era specchio di pudicitia. Onde l'Epifonema del successo celebrò, non il supplitio dato giustamente a' colpeuoli, mà la vita restituita felicemente all'innocente. *Et saluatus est sanguis innoxius in die illa.* Prelati, e Principi cristiani, ecco la gloria de' vostri Tribunali, a' quali assai più fama accrescerà la salute d'vn giusto scarcerato, e dichiarato virtuoso, che la morte di cento peruersi. Io non nego, che non sia di stima grande al Principe, quando niuno si promette impunità, se pecca sotto le sue insegne, e quando di esso il Mondo ad vna voce dice. *Malos malè perdit.* Tuttauia assai più glorioso sarà il Dominante, quando, per le diligenze da esso vsate, si dirà: *Saluatus est sanguis innoxius.* Quello allontana dalla vigna di Cristo le Tigri, e gli Orsi, e questo vi alletta sì Cigni, come Agnelli. L'vno, e l'altro sono le basi più sode del Principato Ecclesiastico.

Dan. 13. 62.

§. 235. Il nome stesso, che Iddio vi diede di Pastori, dichiara quanto più à cuore vi debban' essere i pascoli, che i macelli. Niuno bestemmia il Cielo, se fulmina; ognuno nondimeno si salua ne' fondi, e alle logge scoperte, e dorate si antepongono, tutte le volte che tuona; le grotte più buie, e le spelonche più affondate. All'incontro chi non si affaccia per respirare, quando l'Aria è serena? Chi non ammira vn Cielo stellato, sgombro da nuuoloni? Iddio stesso inuita gli huomini à benedirlo, non pe' folgori, quantunque ministri dell'Ira sua, e custodi della sua Maestà, mà sì bene per l'Arco baleno, nuntio di misericordie, e distruggitore de' turbini. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum.* Le censure giustamente scaricate non si detestano, saluo che da gli apostati della fede, ò da gl'imperuersati nel pessimo. Mà alle indulgēze, mà alle reconciliationi, mà alle ribenedittioni fanno applauso sì gli ottimi, come i ribelli. Questi s'inteneriscono, per desiderio di riunirsi à Padri sì pietosi; quelli si assodano, per gelosia di non cader di seno à Madri sì benigne. Ditemi, qual pianta fiorisce trà gli orrori del Verno? E trà gli zeffiri della Primauera qual tronco non rinuerdisce? Se il Mare si abbonaccia, ogni Battello fà vela, e viaggia: se si corruccia, e smania, anche i Galeoni calano l'antenne, gittano l'ancore, e dan fondo. Non peccate, se punite; nondimeno, se la necessità non vi porge così le saette de' monitorij, come le catene e degli arresti, piegateui sempre à richiamare smarriti à sanar languidi, ad accogliere conuertiti. A gastighi vi trascini il timore di fomentare misfatti, per la speranza del perdono. Spingeteui ad abbracciare i prodighi lagrimosi, e fate, che sieno i rimprou eri baci, e le multe conuiti. E ciò che sopra ogni cosa dee starui à cuore, sia la protettione dell'innocenza: contra di cui, non permettete mai, che ò la calunnia delle denuntie, ò la rapacità de' Cancellieri preualga. Difendetela in sua casa, rilasciatela dalle vostre carceri, preseruatela da' vostri fulmini, ristoratela co' vostri fauori, promouetela colla esaltatione delle vostre nominationi. Imitate gli Angeli, i quali, mentre, che andauano armati di procelle, per esterminare gli abitatori delle infami Città, si presentarono

Eccles. 43. 12.

quieti

quieti, e benefici all'Elce di Abramo, *Steterunt super eum*. Della quale soauità ammirato Sant'Agostino esclama: *Astiterunt super eum: non contra eum ad repellendum, sed super eum ad protegendum*. Onde benche machinassero spiantamenti di Città, nondimeno al Patriarca promisero l'Erede, comunicarono gli arcani delle cifere diuine, si arresero con patto di perdonar a' condannati, se frà essi trouassero diece innocenti. Tanto facciano i Prelati, onorando chi merita, anche quando sono astretti à desolare chi preuarica. E per essere confessati veri Angeli delle Chiese rispettino accuratamente la virtù, ricordandosi che gli Angioli del Cielo, prima di seppellire nel solfo i Gomorrei conuinti, saluarono nel monte Lot temperante, e pudico.

Ser. 70 de temp. To. 42. 104.

§.236. Questi sono i veri trofei del Tribunale Ecclesiastico, legar le mani a' commissarij, e sciorre i piedi à gli aggrauati: saluare i giusti, e punire gl'insidiosi: con la riforma de' processi, e con l'assolutione de gl'innocenti riempire le case priuate di Cittadini festosi, e votare le publiche carceri di meriteuoli sprofondati. In caso tale trionferebbono i Principi della Chiesa, come in Roma trionfò Costantino il Grāde. Vdite le nouità insolite della pompa trionfale di quell'Augusto. *Non agebantur ante currum vincti duces, sed incedebat tandem soluta nobilitas. Non coniecti in carcerē Barbari, sed adducti è carcere Consulares. Non captiui alienigenæ introitum illum honestauerunt, sed Roma iam libera. Nihil ex hostico accepit, sed seipsam recuperauit; nec præda auctior facta est, sed esse præda desiuit*. Se così trionfano gli armati successori de' Cesari sanguinosi; che douran fare i consecrati Sostituti di quegli Apostoli, i quali comparuero nel Mondo disarmati di flagello, e prodighi di misericordie? Sì, sì, da' vostri archi deuono sventolare vincoli disciolti, catene spezzate, e chiauistelli sgangherati. Con questi l'innocenza rimessa in libertà incorona i Potenti della Chiesa. Di tal diadema rimase coronato Paolo quando ruppe con tremuoti celesti le serrature ferrate di Filippi. E non sarà ciò frà le primarie qualità delle Cariche pastorali, se tra' fini del Messia annouerò il Profeta quasi primo lo scatenare ritenuti? *Dedi te in lucem Gentium; vt educeres vinctum de domo carceris sedentes in tenebris*. Adunque si adoperi il Pastorale in offesa de' maligni, in estirpatione de' peruersi, in esterminio de' ribelli all'Euangelio, mà si diffendano con esso gli adoratori, si confortino gli vbbidienti, si sostentino, e si solleuino gli oppressi. Or quanto sarebbe lontano dalle prerogatiue di Prelato, quanto differente da Cristo, quanto diuerso da Paolo, quanto nè pur conforme a' Cesari, chi di genio inclinasse ad inquietare, per inditij leggieri, huomini di buon nome, e non oscuri di merito? E chi non esclamarebbe contro ad vn tale, quando si trouasse trà Mitre: *Bonos malè perdes*? Ciò non sia mai.

Naz: panegir. in Constant. To: 10: 78.

Act. 16: 26

Isa: 42: 7.

PRE.

PREDICA XVIII.

Nel Quatto Venerdì di Quaresima.

Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Ioann. 4.

§. 237. ERà le stelle, che coronano il gouerno di Dio, e che lo rendono venerabile al Mondo, la più eminente, e quasi Sole frà le altre, è la Indifferenza della Maestà sua nel punire chi pecca, senza accettatione anche minima di persone. Onde l'Apostolo l'additò à Romani, per idea di ben reggere quella immensa parte di Mondo, che dominauano. Chi preuarica, dice Paolo, non isperi impunità al fallo, ò sia egli adoratore di Simolacri nella Grecia, ò nella Palestina creda, e lodi vn solo Dio. Poiche nè gli Organi di chi benedice la Trinità addormentano il rigore della sua spada, nè il buio di chi nol conosce impedisce alle saette sue la infallibilità del colpo. Se non si lorda con misfatti, è sicuro da fulmini di Dio lo Scita, anche sulle cime de' suoi monti. Non è all'incontro assicurato l'Israelita entro al Sancta Sanctorum dall'accetta diuina, se quiui si ritira con bruttura di colpe. *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudæi primum, & Græci: gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum: non enim est acceptio personarum apud Deum.* (Rom. 2. 9.) E tal sempre della Chiesa è stato creduto Cristo, figliuolo di Dio, e Dio suo. Questa mattina nondimeno, vedendolo sì pietoso colla Samaritana, dubità, che luce tanto chiara d'indifferenza non patisca sì grande ecclissi, che quasi perda persépre i suoi raggi. Il dubbio nasce dal considerarlo e sì seuero nell'omicidio de' vignaiuoli, a' quali, come vdimmo nell'vltimo discorso, tolse e la vigna, e la vita: *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*; e sì mite oggi verso la sfacciataggine di vna Samaritana impudica, che nè pure le minaccia il taglio d'vn solo capello. Anzi doue à gli assassini spreme dalle vene il sangue fino all'vltima stilla: alla disonestà dell'adultera impegna sorgenti di misericordia, e viue fonti di gratia. Dunque, chi ciò intende, esclama, ò è Cristo accettatore di persone, mentre, che perdona alla Samaritana, e a' Vignaiuoli non perdona: ò, quel che sarebbe assai più detestabile, nel suo tribunale si differentiano i vitij, se in esso si assolue l'adulterio, e se si condanna l'assassinamento. Nò, dice Paolo, non protegge Cristo la impurità: la condanna in modo, che la esilia dal Cielo. *Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus non habet hæreditatem in regno Christi, & Dei.* (Ephes. 5. 5.) Come dunque, se vgualmente abomina le sceleraggini, con tanta disuguaglianza ne rimette vna, e gastiga l'altra? La varietà delle sentenze non nacque da maggior' auuersione, che Cristo hauesse all'omicidio, deferito al Tribunale della giustitia, che alla impurità comparita al suo cospetto, deriuò dalla diuersità de' Fori. E perche il publico tradimento de' Contadini competeua al foro contentioso del Redentore, vera regola di buon gouerno a' Prelati della Chiesa, perciò furono coloro rigorosamente processati, e à terrore de' maluagi publicamente puniti, sì dal Fisco, che le tolse la Vigna, come dal carnefice, che gli priuò di vita. La doue le fragilità della Samaritana, spontaneamente presentatasi al Saluatore, si discussero nel foro interno con ogni eccesso di pietà. Onde patientemente la vdì, longamente la tollerò, segretamente l'ammonì, profondamente l'ammaestrò, misericordio-

diosamente l'assoluette, liberalmente l'arricchì d'indulgenza, diuinamente santificolla, e la promosse all'apostolato della patria. Or già che proposi l'vltima volta a' Prelati la seuerità, che ad essi conueniua nel foro della giustitia per terrore de' trasgressori: ponderiamo oggi con quanta soauità debbiano essi nel foro della coscienza ammettere al bacio di pace i delinquenti; non solamẽte abbracciãdo chi loro si presenta, mà ordinando espressamente a' Sacerdoti inferiori, che nel Tribunale della penitenza vsino quella misericordia, che oggi Cristo esercita colla Samaritana, quantunque sfacciata per l'addietro nel rispondere, ostinata nel contradire, auara anche di vn sorso di acqua, nemica della vera religione, bugiarda nella discolpa di tãte enormità, moglie finalmẽte di sei mariti. Che se ad essa il Foro interiore di Cristo cõcedette l'intiero Giordano della Gratia sãtificãte, chi dirà che a' rei compunti il Foro interno della Chiesa nõ debba le corrẽti del Siloe, che, senza strepito di rimproueri, nel silentio di carità totalmẽte tranquilla ripurgano gl'immõdi, e gli riabilitano alle fragrãze del Sãcta Sanctorũ? Alla pratica di Pietà sì conueneuole à chi assolue, e sì bramata da chi si accusa, esorterò stamane tãto i Sacerdoti, che trattano le piaghe de' penitenti, come i Prelati che aprono alla cura di essi i tribunali dell'Indulgẽza.

§. 238. *Isaia 40. 9.* *Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Sion.* Alla montagna, Prelati alla montagna, dice Isaia, e voi tutti che manegiate i cuori di chi sospira reconciliatione con Dio. Hò detto male, non indifferentemente il Profeta gl'inuita alle mõtagne, mà loro prescriue vn Monte, doue vuole, che richiamino i malfattori smarriti. Cercano i sacri Interpreti, qual fosse questo Mõte profetato da Isaia, e assegnato a' Curatori dell'anime. A parer mio, meglio di tutti l'indouinò San Brunone, mentre scrisse l'Oliueto essere la montagna delineata dal Profeta, poiche da essa furono gli Apostoli inuiati alla residẽza delle Prouincie, e alla conuersione de' peruersi. Sù tal monte altissimo, non di sito, mà di Virtù, chiunque non alza trà gli Vliui della misericordia il Tribunale della pietà non è prelato. *Ad montẽ misericordiæ Dominus nos inuitat: in montẽ misericordiæ, & pacis nos iubet ascendere. Hoc audiant Episcopi, hoc audiant quicumque officium suscipiunt, neque prius euangelizare præsumant, quàm in montem pacis, & misericordiæ ascendant. Neque sibi quisquã licitum esse putet, quod ipsis Apostolis licitũ nõ fuit. Estote ergo misericordes, sicut & Pater vester misericors est.* (Ser. 2. de Ascens. To: 3. 172.) Nõ il Gelboe montagna sterile, e dirupata, doue non cade ruggiada del Cielo, e sparsesi tanto sãgue d'Israeliti, è la mõtagna vostra, ò Prelati. L'Oliueto è l'vnico Monte, che vi consacra Pastori, e che vi dichiara Padri delle anime, di cui se ò l'amenità non vi aggrada, ò la fertilità vi spiace, per la inclinatione, che abbiate a' rigori, deponete la Mitra e rinontiate alla carica. Posciache se à gl'Apostoli non si spedirono le Bolle de' loro Patriarcati altroue, che tra' simboli della benignità, chi da essa viue alieno, creda pure alla sua durezza serrata del tutto e inespugnabile la Dateria del Cielo. *Nec sibi quisquã licitum esse putet, quod Apostolis licitũ non fuit.* Che se la sterilità del Gelboe disdice a' Prelati, monte poco discosto dall'Oliueto: imaginateui, quanto si renderebbe indegno della Prelatura, chi risedesse, ò nelle neui del Caucaso, ò trà le fiamme del Mongibello, montagne profane, e totalmente diuise dalla Palestina, simboli spauentosi di rigidezza, e prototipi funesti di barbarie, qualità improprijssime a' supremi, e a gl'inferiori Sacerdoti, quando massimamẽte a' loro piedi si buttano i preuaricatori conuertiti. Abitate il Gelboe, ma quando dal foro contentioso fulminerete i Villani, publici assassini della vigna di Cristo. Che se dinanzi à voi s'inginocchiano le Samaritane rauuedute de' falli, accogliete-

Tigre, mà nõ di Orsa, mà non di Lupa, che diuorino carni e che sfarinino ossa gli hà di pecorella, che non sà mordere, e che recide l'erbe per conuertirle in latte. *Nolite, fratres, vereri morsus istorum dentium, non sunt canini, sed ouini. Dẽtes tui quasi grex detonsarũ.*

Ser 23 in Cant. To 109 111. Isa 56:10

§. 242. Come pecorini e non di cane, se Isaia esclama contro all'infingardaggine de' Prelati; *Canes muti non valẽtes latrare?* Accetto l'oracolo; mà doue in esso giammai ò comanda, ò pure permette Iddio, anche sotto tal simbolo di Mastini, a'suoi Prelati, che sbranino ò che mordano? Anzi doue non isgrida coloro, che si astengono dal latrato di paterni auuisi, co'quali risanerebbero i peccatori, e poi non cessano dallo sfamarsi, pe'rigori, delle viscere de'già suiati compunti, togliendo loro e fama e pace. *Canes muti non valentes latrare:* Ecco gli auuisi trascurati. *Canes impudentissimi nescientes saturitatem.* Ecco la tirannia de'morsi. *Ac si quibusdam exprobaret*, dice Gilberto, *quod in altero se canum officio exuant, in altero se canes exhibeant, latrare non valentes, & non desinentes lacerare.* Abbaiate con auuisi, non mordete con rimprouerí, e con seuerità indiscrete non accorate chi piange.

Ser 23. in cant. To. 109: 111. Ibid.

§. 243. Anzi non abbaiate, grida insin dall'Africa Santo Agostino, che non vi hà data Iddio lingua, perche latriate contro a'peccatori ne'tribunali della penitenza, mà perche con essa lambiate loro le piaghe. Sarebbe disonore troppo grande della Chiesa, se fossero più fortunati i Lazzari sù la porta dell'Epulone, che non sono l'anime impiagate nella probatica del Crocifisso; sì che, mentre i Mastini di vn'auaro ingordo risanano colla lingua le vlceri di vn Mendicante, i Sacerdoti di Dio rodessero co'denti, e laceraſſero colle vnghie il cuore de'rauuedtui, rifuggiti dall'Eufrate torbolento della disperatione al Siloe pietoso della misericordia diuina. Siete Cani, mà cani di Dio; e, per conseguenza, come nel foro contẽtioso douete atterrire chi turba il commercio ciuile, così nel foro interiore, ricoperta la durezza de'dẽti colla morbidezza della lingua, siete obligati à risanare le piaghe di chi v'implora. *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*, disse Dauid nel salmo sessantesimo settimo. La quale descrittione de'Prelati, e de'Sacerdoti christiani così chiosa S. Agostino. *Non enim tantummodo canum dixit, sed canum tuorum; nec eorum dentes, sed lingua laudata est.*

In ps. 67. To. 12. 261.

§. 244. Così scriue ne'suoi Comentarij il gran Dottore, permettẽdo a' Sacerdoti qualche vso, se non di rimbrotti, almeno di lingua, nel foro del dolore. Della quale conuenienza ritrattasi nel lib. 6. ch'egli scrisse sopra l'Euangelio di San Giouanni. Quiui considerando il santo Dottore la somma delicatezza, con cui deono maneggiarsi le anime da'Prelati nel tribunale della coscienza, esclude da esso non solo i morsi, mà ogni latrato e qualsisia esercitio di lingua costumato da Cagnuoli, ancorche lusinghieri. Dubita il sãto, che il nome stesso di Cane, e il solo rimbombo di latrato benche moderato e amoreuole, non iscrediti le soauità della penitenza, e nõ renda sospetta à chi, per altro si accostarebbe, la misericordia del Giudicio di pace. Vuole pertanto, che co'preuaricatori lagrimanti i Presidenti pietosi si mutino in Colombe, acciochè co' soli gemiti delle fauci, e colla sola amabilità delle piume assicurino, e del perdono, e del bacio chiunque sospira lo scioglimento dalle colpe. *Veni Columba te vocat; gemendo te vocat. Fratres mei, vobis dico, gemendo vocate, non rixando: vocate orando, vocate ieiunando, intelligant, quia doletis illos. Non dubito, quia si videant dolorem vestrum, confundentur, & reuiuiscent. Veni ergo: veni, noli timere. Time, si non venis; imo non time, sed plange.* Cõ voi Agostino parla, ò Dispẽsatori del sangue di Cristo, e voi vuole senza principio di fiele, perche vi vuole co' peccatori Colõbe. *Colũba*, dice egli, *Fel non habet.* Come

Tract. 6. in Io. To. 33.48.

dunque sotto le ale di Colomba fremono à sbigottimento de'conuertiti l'acerbità degli auuisi, l'amaritudine de' rimproueri, la fiscalità de'quesiti, la indiscretione delle pene, la sospensione delle assolutioni, la negatione dell'indulgenza, la ripulsa delle suppliche, il disprezzo delle lagrime, lo schifo dichiarato a'penitenti con gesti, e cõ voci delle fragilità, che accusano, e de peccati, che detestano? Sono queste piaceuolezze di Colomba, ò pure fierezze d' Auoltoio? *Columba fel non habet*. E chi non è Colomba non è Prelato.

§. 245. Il che mentre scriue Santo Agostino, quanto altamente discorre egli della piaceuolezza Sacerdotale! E pure quanto bassamente, e scarsamente ne parla, se à fuoi detti si paragonano i fatti di Cristo! Colombe i Prelati? La Colomba non morde, mà similmente non banchetta; non lacera, mà nè pure riueste; chiama, e piange, mà non riceue con armonie chi viene. Finalmẽte, se la Colomba nulla toglie, nulla parimente conferisce. Perciò dà Cristo paragonossi il Prelato, che ammette il delinquente à penitenza, non alla Tortora che non graffia, mà al Padre, che incontra, che bacia, che addobba, che arricchisce, e che conuita il figliuolo, dopo l'vniuersale scialacquo del patrimonio, della riputatione, e della coscienza. Quà, Pastori di anime, quà ad imparare il modo di somministrare a' Fedeli il perdono. *Sic pater indicat*, dice Grisologo: *Sic emendat, sic peccanti filio dat oscula, non flagella*. Al quale spettacolo intenerito il Santo Arciuescouo suona a'peccatori la ritirata, e dice loro: chi può ricusare vn Sagramento, che risana piaghe mortali con incontri amorosi, e con abbracciamẽti paterni? *Rogo quis hic desperationi locus? Hic simulatio quæ timoris? Nisi fortè timetur occursus, terret osculum, turbat amplexus*. Nè ciò disse Cristo per ingrandimento di pietà, ò per iattanza di misericordia. Più fece, che nõ disse, con quanti scelerati ricorsero alle sue viscere. Disciolse Zaccheo principe de'publicani al primo segno, ch'egli diede di pentimẽto colla restitutione della robba. Promosse dal telonio all'Apostolato Matteo, non solo nõ rauueduto delle rapine, mà attualmẽte intento à stipolare contratti, e à coniare monete. Canonizzò viua Maddalena à dispetto del Fariseo, che l'infamaua. Alle prime voci di riconoscimento dichiarò vn Ladrone consorte nel Regno. Al Paralitico, che desideraua la sanità del corpo, conferì non richiesto la salute dell'anima. Perche giriamo, se oggi sù gli occhi nostri dalla sorgente della Pietà scorrono latte in lauanda, e mele in ristoro di chi per più ore ripugnò alle misericordie del Saluatore? Alla Samaritana, che lo scherniua, cõferì tesori tali di gratia, ch'ella ne arricchì vna intiera Popolatione. Adunque se Cristo primo Pontefice della Chiesa Cattolica fù si benigno con gli empij, qual Prelato di essa ardirà d'vsare austerita con gli addolorati? Doue giammai il Redentore ò negò di assoluere, ò ricusò di vdire maluagio conuertito? Doue si troua, che à peccatore compunto rinfacciasse delitto? Doue a'recidiui lagrimosi differì di sciorgli da'reiterati vincoli della colpa, se à Pietro comandò, che settantasette volte gli disciogliesse? Perche dunque si pratica vn rigore nella Chiesa di Cristo, nè prescritto, nè praticato da Cristo? *In qua authoritate hoc facitis?* Chi è nel Mondo cristiano, che o meglio del Redentore sappia la natura del Foro interiore, ò contro a'sentimenti di lui possa alterarla, e fare, che vn Sagramento di carità diuenga vn baratro di terrore? Se Cristo hà fatto così, chi non farà così? E se hà egli voluta la penitẽza per Porto di chi hà rotto ne'guadi del piacere, chi la tramuterà in Sirte, ò in Cariddi di chi nauiga? Mà si sono lordati con enormi sceleraggini, e perciò ricorrono a'vostri piedi. Se fossero innocenti, rimarebbono in casa loro, e non si trasferirebbono alle vostre Chiese; v' as-

Serm. 2.

To. 13. 168.

aspetterebbon'insuperbiti al bacio delle lor mani, e non lagrimanti bacerebbono la poluere de'vostri calzari, e genuflessi a' vostri gradini vi supplicherebbono del perdono. Nel Giordano non si lauò il Rè Giosia, delitie della Palestina, mà Naaman lebbroso Soriano. Non è fatta la Penitenza, saluo che in purga de'macchiati. Ricordateui, che doue rimettete minori colpe, addossate parimente obbligatione minore di amare. *Cui minus dimittitur, minus diligit.* Pietà, pietà congl'impiagati, ò Ministri della legge Euangelica, la quale da per tutto spira misericordia à fauore di chi peccò.

§.246. E chi può dubitare, se il Legislatore di vna nuoua Chiesa, fondata in amore habbia voluti in essa quei rigori, che nè pure si prescrissero alla Sinagoga, Chiesa di ferite, e teatro di funerali? Primieramente si conghietturi la soauità, ordinata dal Redentore, in rimedio de'peccati attuali, dall'ātidoto, ch' egli formò per togliere la colpa originale, semenza di ogni colpa. Sotto Moisè, la macchia di Adamo si lauaua con sangue nell'anima de'bambini: sotto Cristo si scancella con acqua. E che acqua? In paragone di cui l'acqua elementare può parere, ò fuoco, ò sangue. Gittate, dice Zenone in Fiume vn corpo viuo, e di lì à poco lo ripescherete cadauero. Sommergete per lo contrario nell'onde battesimali l'anima defonta del Catecumeno, suenato, e dal peccato d'Adamo, e dalle proprie enormità, e dopo trè momenti la ricuperate non solo viua, mà regnante. *Cum aquarum natura sit talis, vt, cùm in profundum homines susceperit viuos, euomat mortuos: aqua nostra suscipit mortuos, & euomit viuos, ex animalibus homines factos, in Angelos transituros.* Argomentiamo ora così. Vuole Cristo il giogo della sua legge tanto più soaue del giogo di Moisè, quanto sono più benigne le ruggiade battesimali, che refrigerano, che non fù il coltello della Circoncisione, che insanguinaua. Presupposto ciò, crederemo, che, per estirpatione de' falli personali, voglia egli più seuerità nell' Euangelio, che non volle nell'Ebraismo? E perche nò, diranno i seueri partigiani del rigore, se hà decretato, ch'il Sacerdote sia non Medico, mà Giudice del peccato. Anche nel Deserto alzò Moisè, per simbolo della Confessione, vn Serpente, in ristoro de' moribondi auuelenati. E' verissimo, che, per tipo della Penitenza, comparue nell'Eremo la Biscia su'l traue. Fù nondimeno quella Serpe, non vera, mà fonduta, che spandeua antidoti per veleno, e rimirata sanaua. *Bonus serpens, qui de ore suo remedia, non venena fundebat. Potest non sentire Serpentes; qui hunc nouit adorare Serpentem.* Or se sotto Moisè il Serpente risana ferite, chi non crederà, che sotto Cristo il nome di Giudice nelle Cattedre dell'indulgenza sia puro nome, nè apporti rigori, mà produca compassione, e cagioni salute. Voi vedete gli Aspidi della Sinagoga alzati sù patiboli non attossicare, mà rinuigorire i ribelli di Dio nell' atto stesso del flagello, e del fallo: e dubitate, se da'Sacerdoti debba praticarsi pietà con chi piange il misfatto, e ne chiede remissione.

Ser. 3. al Neoph. T. 13. 166.

S. Ambr. ser. 9. in psal. 118 To. 2. 287

§.247. Il Sagramēto della Penitēza è giuditio. Dūque sia seuero. Conseguēza stoltissima. Anzi perciò dee essere maneggiato cō sōma destrezza. E vi par poco, che vn'huomo si faccia reo ad vn'altro huomo, e che ad esso genuflesso notifichi con estrema confusione, non solo le opere inique delle mani, mà i pensieri più vergognosi del cuore, e ne dimādi gastigo. Parui forse pena leggiera il rossore, del quale si cuopre il penitēte, mētre scuopre l'obbrobio de' suoi delitti? Per intēdere qual supplitio sia la cōfusione, di cui tāto abbōda il Sagramēto della Penitenza, ricordateui de gli esectādi omicidij cōmessi da' Vignaiuoli. Vccisero quei ribaldi cō vanghe, e con sassi i primi Esattori del Canone. Ne rimādò il Padre di famiglia altrettāti, e me-

meglio instruiti, e non meno circospetti. Incapparono per ogni modo gl'infelici nella stessa barbarie, e morirono, ò infranti, ò trucidati. Risentitosi all'ora il Padrone del disprezzo, e alterato pel tradimento, inuiò loro il proprio Figliuolo solo e disarmato. E perche nõ punire Villanni sì maluagi? E perche non castigar fellonia si enorme? Anzi seuerissimamente la punì, percioche stabilì di confondergli. E se la peruicacia di quegli ostinati ribelli non si opponeua a'disegni della pietà, e alla facilità del perdono, poteuano gli empij parricidi colla tintura di poco rossore lauare tutto quel sangue, che haueuano sparso con sacrilegio si detestando trà le siepi del podere, *Nouissimè misit filium suũ dicens: forsitan verebuntur filiũ meũ.* Adunque era per sodisfarsi Iddio della rossezza di quei contadini peruersi, cõ rimettere per essa a'traditori l'esecrando assassinamento? Si. V diamo l'Autore dell'opera imperfetta. *Misit confundere illos. nam pro tantis iniurijs sufficiebat domino sola vindicta pudoris.* Intẽdete, Sacerdoti, la cõfusione è supplitio si grande, che anche in fronte di vn Villano cõtaminato di ribellione, e lordato da stragi l'assolue, se vergognoso l'esibisce al padrone oltraggiato. *Pro tantis iniurijs sufficiebat sola vindicta pudoris.* E voi volete co'rei volontarij aggiungere al rossore delle guance, il cruccio dell'vdito, il trafiggimento del cuore, le ferite dell'anima, rimprouerãdo loro con intemperanza di zelo accieato quelle stesse colpe, ch'eglino a' piedi vostri depõgono accorati dal pẽtimento. E non vi auuedete, che vna tale austerità importuna aliena in modo i peccatori da' piedi de' Prelati, che eleggono più tosto di consegnare l'anima à Lucifero, accioche la tormenti per sempre, che di presentarla al Sacerdote, accioche l'assolua, e l'auuij alla gloria? Tanto riesce ardua anche a' conuertiti la tolleranza delle riprensioni indiscrete, che accettano più tosto l'inferno che la confusione, e, per non arrossirsi sotto le vostre stole, non ricusano di ardere eternamenre trà l'vnghie di Lucifero. E forse che sono pochi coloro, i quali ò al Sagramento non si accostano per l'orrore della correttione, ò che nelle confessiooi tacciono le sceleraggini più graui, moltiplicando nella Piscina le macchie, onde da' bagni del sangue di Cristo, a'quali si erano auuicinati dolenti, partono sacrileghi con giubilo dell'inferno! Così dunque si vbbidisce ò à gli esempij di Giesù, che abbracciaua contaminati, ò a' decreti di Gregorio, il qual volle si misericordiosi co'peccatori i primati della Cristianità, che ad essi, come à tenerissime Madri, corresse ogni ferito per disuelare la piaga, e che si presentasse ogni languido per mostrare la paralisia di quarant'anni? Se per Madri, e non per Tigri vi stimassero i Popoli, parlo col rispetto douuto à caritateuoli, e discreti, i quali superano in numero, e in qualità gl'indiscreti, e i rustici, non si tosto sentirebbonsi auuelenati da colpe che à piedi vostri rifuggirebbono, per trarre dalle vostre mani gli antidoti alla loro morte. Perciò sdegnatissimo Bernardo di si pregiuditiale durezza esclama: *Cur morsus à serpente paruulus fugit conscientiã Sacerdotis, ad quem eum oportet tanquã ad sinum matris recurrere?* Rispondete. Tacete? Non tace Bernardo, il quale dà la ragione di ritirata tanto nociua alle coscienze, protestando la indiscretione di chi ascolta peccatori violentargli a gli scapiti della fuga, e a'sacrilegi del silentio. Se riuoltate le stole in isferze, se grondate dalla lingua fiele, e se nel petto hauete, non poppe ripiene di latte, mà pentole, che versano solfo da ogni lato, come volete, che il delinquẽte impaurito non inorridisca ad apparato sì spauentoso di crudeltà farisaica? *Mansuescite, ponite feritatem. Suspendite verbera, troducite vbera, pectora lacte pinguescant, non tipho turgeant.* Nè replicate, dice Bernardo, che bisogna talora mortificare chi cade, e atterire chi pec-

Matth. 21. 37.

Ho. 45. in Mat. To. 8oa. 261.

Ser. 23 in Cant. To. 59. 275.

Ibidem.

pecca; percioche io rispondo, anche in casi tali, come vi si cõcede, che siate Padri, così non può permetteruì alcuno che siate Tiranni. *Et si interdũ seueritate opus est, paterna sit, non tirrãnica.* Anzi non voglio, che co' penitenti nè pure siate padri, se nello stesso tẽpo non vi mostrate loro parimente amoreuolissime madri. Per tãto, se da vna mano fischia la verga della correttione, stilli dall'altra il fauo di cõforto. *Matres fouẽdo, patres vos corripiẽdo exibeatis.*

Così dice Bernardo, condescendendo all'austerità di chi assolue. Mà non così permette Gregorio, il quale domãda, se chi si accusa appaia compunto, Se non è compunto, come s'incolpa? E se è compunto, perche lo pungete, e trafiggete con la barbarie di nuouo dolore? Sapete, qual sarà il frutto di tali amarezze? Con sì indebite violenze alienerete i penitenti, non solamente da vostri piedi, il che sarebbe poco scapito, mà da' piedi di Cristo, e renderete loro esoso il Sagramento della penitenza, e l'Istitutore di esso. Esclameranno: perche ingannarci, con dire: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue,* se non contenti delle lagrime, che ci bagnano, nè del cordoglio che ci ferisce. non ci circoncidino col coltello sacerdotale di auuisi paterni, mà ci squarciano le viscere co' pugnali spietati di amari rimbrotti; sì che, giacendo noi vmilmente à terra, siamo barbaramente schiacciati da essi con pesantissime macine di pene rigorose, e poco men che seppelliti con la rouina de' monti? Adduce à tal proposito il Sãto, ciò che soffriron'i Cananei da' figliuoli di Giacob, sotto il manto di lega. Vscì Dina figlia del Patriarca sù la sera à diporto. La vide Sichim Barone del luogo, e vistala la rapì, e per forza la violò. Indi la chiese per moglie à fratelli, offerẽdo loro per Consorti le Vergini del paese, per dote i pascoli del distretto. Accettossi fintamente la proposta da' Patriarchi sdegnati, cõ patto, che prima delle nozze statuite, sì egli come i terrazzani si circõcidessero. Riceuuta prõtamente da' barbari la conditione, si circoncisero, e nel sangue proprio di Cananei diuennero Israeliti. Nel terzo giorno, quando lo spasimo della ferita rendeua del tutto immobili gli assidati Neofiti, Simeone, e Leui colle spade sfoderate entrati nella Terra à man salua fecero macello di quei miseri circoncisi, in vendetta dello stupro. Della quale strage non si dimenticò mai Giacob, onde allora acremente ne gli sgridò, e poi cõ ogni rigore di censure li maledisse prima di morire. O nõ doueuate circõciderglì, se gli doueuate ferire, o doueuate non impiagargli, essendosi essi stessi tagliati col ferro della circõcisione nostrale. Aggiungere dolore à dolore, e, dopo piaghe volõtarie, moltiplicare ferite violenti, è barbarie indegna della stirpe nostra: perciò non vi conosco per figli, nè vi accetto per eredi. *Simeon, & Leui fratres: vasa iniquitatis bellantia. In consiliũ eorũ non veniat anima mea, & in cœtu illorum non sit gloria mea, quia in furore suo occiderũt virũ, & in voluntate sua suffoderunt murũ. Maledictus furor eorũ, quia pertinax: & indignatio eorum, quia dura; diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel.* Inorridite, non è vero, al tuono di sentenza capitale fulminata dal Padre sopra figliuoli? Or sappiate, che più seuera la proferisce contro à voi per lo stesso delitto, non Giacob moribondo dal letto, mà Cristo morto dalla Croce, oue agonizò per dar vita all'anime, le quali egli chiama à sè coll'apertura delle braccia forate da chiodi, e voi scacciate dal Caluario col calpestio de' piedi armati di punte. Il che fate tutte le volte, che a' peccatori lagrimosi squarciate l'anima con l'asta de' rimproci. E perche forse non credereste à mè, vdite di bocca del Sãto lo scẽpio delle asprezze; e vedete se corra il paragone frà la vostra durezza, e la barbarie de' Patriarchi diseredati dal Padre, *Quibus prius circuncisionẽ præcipiunt, eos post modũ in dolore positos occidũt. Quia plerum-*

Gen. 49. 5

Lib. 2. ep. 101. To. 2. 19.

que Magistri seueriores, si zelum suum moderare nesciunt, cùm iam à delinquentibus plangitur, quod fuerat perpetratũ, adhuc tamen ipsi per asperitatẽ disciplinæ sæuiunt. Qui enim iã præputia absciderãt, mori minimè debebãt quia, qui culpam plangunt luxuriæ, & voluptatem carnis in dolorem verũt, à Magistris sentire non debẽt asperitatẽ disciplinæ: ne ipse humani Generis Redẽptor minus ametur; si pro eo anima, plusquàm debet, atteritur. Vnde & eisdem filijs Iacob dicit: Turbastis me, & odiosum fecistis Cananeis. Ecco il frutto de' rigori: disperato il penitente: fulminato il Sacerdote: abborrito il Sagramento: e Cristo da gli scorati delinquẽti bestemmiato. Nè qui finiscon gli scapiti. I Prelati souerchiamente circospetti, e i Sacerdoti, ò indebitamente timidi, ò capricciosamente seueri non altro fanno, se non che da' peccatori sgomẽtati si vada in traccia di Cõfessori, ò stolidi, ò dissoluti. Questi, non medicãdo, mà lusingando gl'impiagati, in luogo di saldare le ferite, le allargano. Onde assoluendo ciò che non deono, non isciolgono il penitente, incatenano se medesimi, e fanno di vn Giordano della Giudea vn Torrentaccio di Babilonia, il quale, in cambio di rimondare la lebra, la propaga, e la tẽde incurabile. Andate ora, e dite, che ci vuole, non bambagia, mà fuoco con gli vlcerati.

Gen. 49. 7
Gen. 34.

§. 249. E io vi dico, che non mai meglio si compungono i trasgressori, che co' lenitiui di chi gli assolue. La stessa misericordia, che loro si mostra, li cõpunge, li ferisce, e caua loro il sangue putrefatto dalle piaghe inuerminite. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula.* La tenerezza, ed il compatimẽto più faranno, e più addẽtro foreranno il cuore a' colpeuoli, che non farebbono le strida, e le minacce. Vditelo sãto Agostino. *Duri erant, & molles facti sunt. Molliti, non virtutem amiserunt sed in iacula conuersi sunt. Molliti sũt sermones eius super oleum, & ipsi molliti sermones ipsi sunt iacula.* Sono i cuori de' penitẽti come le fila della Tiorba. Consegnate ad vn principiãte inesperto quello Strumento armonico, e sentirete vna durezza tediosa, e vna dissonanza intolerabile, originata dalla violenza, con cui l'innaueduto discepolo nõ tocca, mà strappa le corde. La doue se queste con dilicatezza di mano maestra si toccano leggermente, vdirete da quelle stesse fila vscire vn'armonia, che incãta. Altrettanto auuiene su' Violini, a' quali toglie la sinfonia chi calca indiscretamente l'arco, e la rende angelica chi appena lo preme. *Leniter, atq; placidè tractari fides, non vi, et impulsu concuti oportere: sic et in eorũ oratione, qui republica consulunt.* Così scrisse Plutarco a Traiano, e così dico io a' Prelati della Chiesa. Otterrete l'emendamẽto da' peccatori, se cõ morbidezza di affetto, e sẽza impeto d'auuersioni ascolterete le colpe: e quanto meno parlerete à confusione di essi, tanto più essi con lagrime, e con ruggiti esclameranno contro alle commesse maluagità.

Ps. 54. 22.
In Ps. 54
Tomo 12
203.
ad Traia. In p. To. 110. 8

§. 250. Alla qual pratica di piaceuolezze sacerdotali debbono stimolarci non solamẽte le piaghe miserabili de' peccatori contriti, ma parimente i latrati esecrãdi de gli Eresiarchi ribellati. Poiche se ardisce l'Eresia di dissuadere a' popoli l'vso della Cõfessione, per la insuperabile contrarietà (come sfacciatamente afferma) che hà ella col decoro della natura vmana, onde la colorisce àgl'incorsi come carnificina di fama, e non come riparatione d'innocenza: quanto più facilmente schiamazzerà, se al rossore che arreca, per allontanarci da' falli, si accõpagnerà l'amaritudine de' modi stizzosi e bruschi; meri sfoghi, ò dell'impatiẽza, ò della ruuidezza di chi assolue? O allora sì, che negheranno gl'Innouatori, essere vn tal rito Sagramẽto di Redẽtore, e lo spacceranno con bestẽmia non meno contraria a' canoni del Vangelo, che opposta à gli antidoti della salute, ò capriccio di curiosi, ò tirãnia di Presidẽti. Che non diranno Essi, se all'arduità di vn tanto Sa-

Sagramento, anche quando si esercita da Sacerdoti discretti, l'asprezza insopportabile di chi mall'amministra aggiungerà il tormento di riprensioni acerbe, e la strage di compensationi impraticabili? Deh, non diamo fiato à gli vtli de'peruersi co'turbini della rigidezza: à fin che quel Tribunale, che quasi Zeffiro doueua dissipare e le nuuole della diffidēza e la tēpesta della colpa, diuenuto spelonca di venti furiosi non turbi il sereno della speranza col temporale del rigore, e armi di folgori chi empiamente saetta le traditioni della Chiesa. Bastano alla Penitenza i sospiri de'cōpunti, le confusioni de'confessi le ceneri de gli assoluti, le restitutioni, le limosine, le lagrime, i cilitij, i tremori, i crepacuori de'penitenti, implacabili nemici di quei misfatti, che hà loro cōdonati la misericordia oltraggiata di Dio. Ah; non si aggraui fascio sì pesāte di mirra volōtaria cō some importabili di assentio violento, accioche chi con errore de' buoni biasimaua le istitutioni di Christo, nō detesti cō applauso de' rei gli abusi de' Ministri di lui. I quali, se passerāno la dosa dell'antidoto, muteranno il ristoro in oppressione, e daran vigore alle scelerate maledicenze de gli Eretici rabbiosi con le importune doglieze de' Cattolici alienati. Voglio, che i lebbrosi si attuffino sette volte, mà nel Giordano trāquillo, non nell'Eufrate torbulēto, nō nel mare di Tiro salmastro, non nell'Oceano procelloso della Guinea. Si laui la lebbra, mà nō si affoghi il lebbroso: sia la Penitēza bagno, non naufragio, di chi purga le proprie fistole. Altramēte chi non intaccherà la malageuolezza del Sagramēto, vitupererà la indiscretione de gli Amministratori. Se così è, à qual fine adoperare quei ferri, che Christo non porse? perche non vsare quei baci, che Cristo propose? Sia il delinquente più osceno del Figliuol prodigo, se non rigettiamo le prammattiche dell'Euāgelio, dobbiamo risfarlo con banchetti e ricrearlo con canti. E chi riculerà d'abbracciare chi piange, se il Messia baciò chi tradiua? Che hauerebbe fatto Egli con Giuda rauueduto, se l'abbracciò fellone, se il risalutò congiurato, se lo chiamò amico nell'atto del tradimēto? Negheremo a'conuertiti quelle delitie di affetto, che il Fondatore della Chiesa praticò con vn ladro, con vn sacrilego, con vn deicida, non pētito, mà bramoso di vedere prima incatenato, e poi crocifisso vn Figliuolo di Dio? Adunq; vorreste, che a'peccatori si tessessero ghirlande di fiori? Io ciò nō dico, dico bene, che si trattino cō pietà. Tuttauia già che parlate così; e perche da voi non possono porgersi rose a' penitenti, se Christo al prodigo ritornato esibì anelli d'oro, toghe ricamate, sinfonie e conuiti? Sarebbe ciò spalancare la porta ad ogni licenza, e prouocare i delitti colla facilità del perdono. La obbiettione è ardua: per disciorla con più euidenza, respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 251.

E'Ardua la oggettione, mà non è nuoua. Fù fatta à santo Agostino mentre ch'egli essortaua ad assoluerli con ogni facilità i trasgressori, purche fossero contriti: e non solamēte la sciolse, mà protestò, che la durezza de' Sacerdoti haurebbe rotti gli argini alla innōdatione de' misfatti. *Sed augent, inquis, homines peccata spe veniæ, imò augerent peccata desperatione veniæ. Nonne attendis, quàm licentiosa crudelitate viuant gladiatores? Vnde hoc, nisi iam tamquam ad ferrum, & victimam destinati, explere volunt libidinem, antequam fundant sanguinem. Redite prauaricatores ad cor. Nolo mortem impij. Hoc procul dubio portu proposito, deponis vela iniquitatis, conuertis proram, velificas ad iustitiam, sperans vitam, non negligis medicinam.*

In Ps. 101 to. 12. 343

Vantateui ora, se potete, di serrare a'peccati e a' disordini il passo co'gabioni della seuerità, la qual mostrate a'penitenti, se vi conuince santo Agostino, farsi con essa la spianata alle licenze più detestabili. Il

tuono delle vostre minacce riscuote dalla tana l'aspido mortifero e il basilisco appestato! Peccatori, il Cielo non è per voi. Così dite non è vero? E così essi vi rispondono: Dunque ci goderemo la Terra. La conseguenza è in vero empia: viene tuttauia à filo dalle premesse, e confessa S. Agost., esser il sillogismo in forma concludente. *Perdita spe reparationis, vel hoc habeam, quod video, si non possum, habere quod credo.* In tal guisa il zelo senza scientia stura l'Inferno, mentre sigilla il Cielo alle brutture de' recidiui.

In Ps. 50 To. 12

§. 252. E minor male sarebbe, se fosse vniforme l'austerità. Sì fatti zelàti, i quali poco di numero e ignoti di nome, nõ pregiudicano alla moltitudine de' pietosi Sacerdoti, famosi in dottrina, ammirati in virtù, come calpestano la saia, così palpano il velluto. Le assolutioni si negano, non a' delitti, mà a' delinquenti. Mi dichiaro: se chi pecca hà giorelli in capo, si vede, quantunque peruerso, la mano mercenaria del Sacerdote propitio a' facoltosi, e seuero a' bisognosi, alzata sopra la frõte, per benedirlo. Costoro tutto a' Nobili cõdonano, in tutto a' Ricchi condescendono, dicono a' Grãdi, che ogni cosa si Può. Per lo cõtrario, se chi s'accusa spira, nõn ambra, mà paglia, e se nelle mani hà calli e nõ gioie, ogni proposta ad essi si ributta, e loro si cõtrouerte, se sia lecito riposare supino. Fanno questi Protei, ora liquefatti in acque nanse, ora induriti in gragnuole maligne, come costumano i Compositori della Stãpa. Se da essi andate, dappoi che hanno impresse le informationi della parte contraria à voi, e li richiedete, che stendano le vostre ragioni totalmente ripugnanti alle prime: gli vedrete dalle stese Cassell estrarre i Caratteri adoperati nel foglio dell'auuersario, e formare con quelli l'opposto di quanto haueuano poco prima publicato. Come? con gli stessi ferri intagliati, componete scritture discordanti? Risponderanno, tanta amiratione mostrate voi de' nostri Caratteri, e sì poca cognitione hauete de' vostri Ministri? Forse non fanno altrettanto nel tribunale della Penitenza alcuni Sacerdoti di Cristo? Gl'interroghi vn'infelice Contadino sopra opinione più che probabile. Gliela negano in faccia, e citano à disfauore della petitione il Terzo delle sentenze e la Seconda della sõmma, aggiungendo a' volumi addotti cẽto testi di Scritture. Gli ricerchi vn Coronato circa lo stesso pũto, indebolito da circostanze, che'l rendano improbabile del tutto; vdirete con nausea à fauore della propositione prodursi gli Autori, poco prima messi in prospettiua per l'esecutione, onde co' libri medesimi distẽdono la risposta fauoreuole a' capricci del riccortẽte giorellato. *Munera excacãt oculos sapientium. Quæ accipiunt*, dice S. Girol. *vt auctoritatem scripturarum quæ peccatoribus tormenta denunciant vertant in beatitudinem, & cùm diuitibus prospera quæque promittant, tantum apud pauperes truculenti sunt, & seueri.* E non è ciò vn burlare la santità del Sagramẽto? E nõ è questa vna ipocrisia palliata da zelo? E non è questo, tirarsi adosso i fulmini del Cielo, mentre che nelle stesse enormità, e si saettano gli abbandonati, e s'imbalsano i Potenti? *Pondus & pondus, mensura, & mensura: vtrumque abominabile est apud Dominum.* Quà finalmente sboccano le torbide indiscrete di chi toglie al Foro interiore la cõfidẽza, che in esso Cristo diede alla Samaritana. La quale di oscenna diuenne santa nella breuità di vn solo congresso percioche si auuẽne in vn Dio, che senza rimprouerii la compunse, e con sorgẽti di acqua viua la estrasse dal profondo de' suoi infami e reiterati naufragij. Così seguirebbe con ogni Samaritano, se le lordure di esso fossero lauate con l'acque odorifere della stessa sorgẽte; nõ vi essẽdo Sasso sì duro, che non si spezzi à gli stillicidij della Carità come per lo contrario alle percosse del Ferro scintilla ogni più gelata Selce, e corrispõde a' colpi dell'indiscretione cõ fiãme di furore. Così nõ sia

Deut 16. 19

1 2. com. c. 5 Am. To. 21. 8

Pro. 10. 10

PRE-

PREDICA XIX.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Domine, Ecce, quem amas, infirmatur. Vt ergo audiuit: quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. Domine, iam fœtet; quatriduanus est enim. Ioann. 11.

§. 253. Quante lagrime sparsero nella terra di Betania Maddalena e Marta! Quali spasimi, prima di morire, patì Lazzaro nell'agonia! In quanta desolatione si vide il popolo di quel Comune per la morte del Barone? Cristo stesso auuicinato al sepolcro quanto pianse, quanto sospirò, come ruggì per lo cordoglio! e come dentro se stesso fremette? La Terra tutta ammantata di gramaglie spauentaua e addoloraua quanti da Gerosolima là caualcano, per consolare le accorate sorelle. Due giorni, chi lo credesse? due giorni cagionarono sconcerto sì grande, e del più fortunato Castello, che fosse nella Giudea, fecero la più dolorosa scena, che in quei tempi vedesse la Palestina. Se Cristo, tosto che seppe per lo corriero spedito gli l'auuiso della graue infermità del languido, si fosse mosso per risanarlo, nè moriua Lazzaro, nè le Sorelle piangeuano. Differì la gratia due sole giornate, e l'infermo spirò. Esclamo; vna dilatione sì breue cagionò subito vn quatriduano, che ammorbò Betania; *Mansit in eodem loco duobus diebus. Domine, iã fœtet, quatduanus est enim.* Oh quanti Lazzari infettano più di vna Bettania e la desolano per le cause differite loro, non mesi, nè anni, mà lustri, e secoli! Il Mondo è pieno di quatriduani, e di lagrime, non per altro, saluo che per la pigritia de' Tribunali sì criminali, come ciuili, ne' quali non finiscono mai le cause, nè mai si terminano i processi. Se la dimoranza di Cristo per vn biduo putrefecce Lazzaro, sostenuto con ori potabili e confortato dai giulebbi gemmati: i Decennij e le Olimpiadi come disfaranno la pouera gente, che hà distillato il sangue sù protocolli delle Cancellarie cristiane? Potè sì bene Cristo differire l'andata due giorni, sì perche trattauasi di gratia, e non di giustitia; come perche sapeua, douer compensare trà poco le lagrime del funerale co' giubili del risorgimento, e rendere Betania con la comparsa del defonto la più fortunata Terra che fosse nell'Oriente. Mà noi, a' quali manca la onnipotenza compensatrice de' disturbi cagionati dalle dilationi, potremo sì bene con l'indugio dar morte alle famiglie, che ne' Tribunali nostri hanno riposta la vita loro, mà non già potremo risuscitarle, essendo incompensabili gli scapiti, e immedicabili i disagi, che le lunghezze cagionano. Già che dunque ne' passati discorsi hò ragionato dell' vno, e dell'altro Foro, cioè del contentioso e dell'interno; rappresenterò questa mattina la stretta obligatione, che hanno i Prelati di procurare, che in amendue si spediscano le cause, affinche le Diocesi Cattoliche non si tramutino in Betanie addolorate, le quali ostentino al Mondo tanti quatriduani, quanti sono ò gli arrestati ne' ceppi, o i disfatti da litigij.

§. 254. Per accalorire la speditione delle cause, non è necessario che dal Santuario stacchiamo il Candeliero di oro, à fine di mostrare colla luce delle scritture diuine e delle ragioni sopranaturali i graui rimorsi, che addossa alla propria coscienza chiunque non isbriga ricorrenti. Basta il Lucignuolo della natura, accioche apparriscano i disordini intollerabili della tardanza. Con esso Ietro illuminò Moisè, e lo costrinse à moltiplicare i Tribunali, à fin che lo

stesso

Exod. 18. 22. stesso dì, che cominciauano le controuersie, si terminassero. *Et ordinabis, inquit eis Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & Centuriones, & iudicabunt populum OMNI HORA. Verbum autem, quod grauius fuerit, referent ad te.* Al suono della quale costitutione risuegliato Origene mandò bando alla Prelatura sì rigoroso, che nè pure le permise l'assentarsi dal Tribunale nell'ora stessa del riposo. Vuole, che il Trono del Vescouo, e di chiunque presiede, sia loro e giardino, e letto, e tauola, e quasi dissi Altare: sì che, non dico ogni giorno, mà dico ogni ora, se si accosta chi domanda giustitia, debbano incontanente non solo vdirli, mà spedirli. Per mano di Ietro hà Iddio intagliata in qualunque sedia di Giudice la riforma: *Iudicabunt populum omni hora*. Notate, dice Origene, che l'editto non vi obbliga à sedere ne' Tribunali qualche spatio del giorno, per dare pastura à chi ricorre, e per far mostra di giudicio: vi costringe a' giudicamenti in quante ore batte l'Oriuolo del publico. *Audiant Principes, populi, & presbyteri plebis, quia debent omni hora populum iudicare, semper, & fine intermissione sedere in iudicio.*

Ho. 11. in Exod. To. 39. 75. Ibidem.

§. 255. Il qual precetto deè osseruarsi con tanta esatezza, che alla speditione delle cause ceda anche il commercio con Dio. Onde se si darà caso, che ò à Dio debbia differirsi la vdienza ò a' popoli; si ascoltino nel primo luogo i correnti, perche Iddio, come non bisognoso di noi, e misericordioso co' suoi, vuole che lo posponghiamo a' Vassalli. Vdite. Vdite. Gouernaua la Città di Roma con titolo di Prefetto Cinthio, personaggio illustrissimo. La giustitia, la integrità, il disinteresse di questo Signore erano senza nei. Annuuolaua per ogni modo il chiarissimo Cielo dell'Anticamera sua vna tale difficoltà, che s'incontraua nell'vdienze. Nè quiui la portiera si calaua, ò perche egli passeggiasse giardini e loge, ò perche scialacquasse l'ore co' Domestici. Prima di comparire, s'inginocchiaua il diuoto Signore a' piedi di vn Crocefisso, à cui chiedeua rettitudine e luce per non errare nelle sentenze. In tal sito passaua egli gran tempo, nè sapeua schiodarsi da quella Croce. In tanto si empiua l'Anticamera, e à chi sospiraua l'vdito dell'Arbitro, e gli Vfficieri rispondeuano: il Padrone contépla. Riseppe tal disordine Pietro Damiano Cardinale, e seriamente l'ammonì, che per ogni modo si distaccasse dal Crocifisso, e voltasse, per così dire, le spalle à Dio, per riuoltare la faccia a' bisognosi. *Caue, ne propter orationis studium, disciplinam tam innumerabilis populi, qui tibi commissus est, negligas, & propter proprium commodum, communem salutem plebis, quæ iustitiam à te præstolatur, emittas. Scriptum quippe est; qui conseruat legem, multiplicat orationem.*

Exal 8. Ep. 2. ad Cinth. To. 14. 104. Eccl. 35. 1

§. 256. Che se nè meno per Dio può trascurarsi la speditione delle cause, che direbbe il Damiani, quando non si spedissero, ò per la caccia, ò pel giuoco, ò per la Villa, e si negasse di vdire chi piange, per ascoltare chi suona? Mi souuiene di vn tal Presidente, il quale in Lombardia, ne' tempi che Sant'Ennodio gouernaua la Chiesa di Pauia, non isbrigaua le cause, per l'assistenza ch' egli faceua nella cauallerizza al maneggio de' Corsieri, e alle bizzarie de' Cozzoni. Scherni il Santo Prelato la leggerezza dell'impiego con la puntura d'vn monostico.

L. 2. Car. 10. 27. 243

Gaudet Equis recti dissuasor, & indignus equi.

§. 257. Non mi trattengo nell'obbrobrio di distrattione tanto giouanile, e sì impropria di chi giudica: percioche vede ognuno, quanto disdica, che vn Gouernatore di Città, e per maneggiare la briglia, non maneggi la penna, e per impastoiare puledri, non iscateni innocenti. Non però ognuno ò vede ò crede, che alla cura della vita propria preceda l'obligatione di spedire chi chiede

de

de giustitia. Il qual'assioma è nõdimeno sì chiaro, che nel buio del paganesimo riuscì euidente anche à coloro, che non iscopriuano in tãta moltitudine di creature l'onnipotenza del Creatore. Sentiamo vn caso gratioso, riferito da Plutarco ne'suoi morali. Si presentarono à vn tal Signore della Grecia due nobili Spartani, e lo richiesero che gli ascoltasse, e che desse certi ordini à fauore della loro Republica. Fece lor rispondere, che lo scusassero per allora, trouãdosi poco abile à decreti in riguardo di qualche debolezza di capo. Dopo alcuni giorni ritornaron'alla portiera; donde affacciatosi il Maestro della camera disse a'due Lacedemonij, che si facessero vedere la settimana seguẽte, auuenga che il Principe, quãtunq; riautosi, non era cõ tutto ciò ritornato pienamente alle forze primiere. Infastiditi della risposta quei nobili con libertà Spartana risposero al Prefetto: non ci partiremo da questa sala, finche la causa non sia decisa. Dite al vostro Principe, che siamo venuti quà, non per lottare con esso, mà per informarlo. A ciò fare, nõ bisognano forze, bastano orecchie. Onde, se la indispositione da voi rappresentata non è di parotidi vicine e nociue all'vdito, ci sẽta, e poi à piacer suo si vnga. *Dic illis, per Deos; nos non venisse cũ ipso colluctaturos, sed collocuturos.* Così beffarono la delicatezza del Coronato, quei Greci generosi, quanto solleciti dell'affare, altrettanto incapaci della seruile patienza, che le portiere de'Grãdi insegnano ò alla infelicità de vassalli, o alla bassezza degli ambitiosi, e così la descrisse Plutarco, per auuertimento di chi non ascolta, nè sententia. E di vero con ragione. Alle pruoue,

Apoph. laco.

To. 10 86.

§. 258. La debolezza trattenere vdienze, e differire sentenze? Ciò nè pure fecero lo spasimo, e l'agonia in chi fece della vita, e della morte sua vn'Idea di buon gouerno a' Prelati. Se meco salite al Caluario, vedrete co'vostri occhi, ciò ch'io diffido di dirui cõ la mia lingua. Pendeua Cristo dalla Croce sì fattamente addolorato, che quasi accettò il fiele per ristoro. Non per questo si ritirò ò dall'vdire, ò dal giudicare anche in quel'estremo, e pẽnosissimo articolo della sua vita. Anzi stimando, che il patibolo non si differentiasse dal Tribunale, col capo trafitto da settãtadue spine vdì vn Ladro, quantunque da pprima l'hauesse bestemmiato, gli soscrisse la supplica, e gli spedì il possesso della beatitudine. Onde attonito Sãto Agostino di diligẽza tanto indefessa, imparate, esclama, à spedir cause, ancorache agonizziate. *Et ipsa Crux, si attendas, tribunal fuit. In medio Iudice constituto vnus latro, qui credidit, liberatus, alter, qui insultauit, damnatus est.* Or se l'esempio di Cristo, vero, e solo esemplare de' Primati Ecclesiastici, vi necessità ad esercitar l'autorità che hauete, e ad vltimare sẽtẽze anche sotto il carnefice, sul patibolo, e à vista della morte: *Ipsa crux Tribunal fuit*: Chi si darà per iscusato dall'assistere alle differẽze, dal finire, per l'enfiagione d'vn ciglio, per la panarice di vn'vnghia, per lo tumore di vna gingiua? Ne men trè chiodi bastano à schiodarui dell'vdienze, quando anche vi conficassero ad vn palo. Quasi dissi, morite, e giudicate. E quando ciò v'intimassi, io vi direi con la lingua, ciò che Cristo vi hà prescritto coll'esempio. Spasimò, e giudicò.

Ex tract. 31 in Io. To. 38. 136.

§. 259. Io tuttauia non dimando tanto à chi mi ascolta. Non dico, come disse Pietro Damiano, che lasciate di salmeggiare per non lasciare d'vdire chi v'implora. Non dico co'Lacedemonij, che indeboliti alziate le portiere, non essendo il giudicio nè zuffa, nè lotta, mà vdienza, e sessione, per cui non bisognano l'arterie di Milone. Non dico con gli Euãgelisti, che colle spine in capo consoliate chi piange. Non proibisco, nè la Villa, ne la sinfonia, nè il riposo, nè il trattenimento à chi gouerna. Domando, che sani, e ristorati, e ricreati finalmente v'impieghiate nella speditione di chi hà logorato il pauimento delle vostre anticamere. E perche desidera-

re

re Magistrati Ecclesiastici, e perche volere Congregationi e Giũte se poi duole tanto il frequentarle, e a'Congressi più speciosi si assiste non informati, per auuersione di ascoltare chi ragguaglia, di leggere chi scriue, e per conseguenza, impotenti à decidere? Questo sarebbe farsi remora di tante cause, le quali nauigando à vele piene verso il porto, per l'intoppo del vostro voto, ò danno addietro, ò stanno i mesi sulle volte ò arrenano alle bocche del Molo. O si rinuntij Tribunale; ò, se si ambisce presentiamoci in esso, non per trattenere, mà per terminare le differenze. Debbo dirla? vogliamo le Cariche, non il peso. Io non sò spiegarmi, se primamẽte, colla guida di S. Agostino, non dichiaro la prima, e la seconda morte, nominate da san Giouanni nell'Apocalissi. Queste due Morti si auuereranno ne' presciti, dopo il giorno finale del Mondo. Morì la prima volta il reprobo, quãdo suo mal grado fugli dal corpo strappata l'Anima, accioche nõ più godesse le delitie della vita presente. Morrà la seconda volta, quando, dopo gli strepiti dell'vltima tromba, l'anima contra sua voglia sarà rimessa nel cadauero à cagione che tutto il composto senta i tormenti della vita futura, e scõti i diletti della vita passata. Or la secõda Morte si diuersifica dalla prima in ciò, che doue quella caccia l'anima dal corpo, perche non goda, questa ve la rimette, affinche spasimi. *Prima mors animam nolentem pellit de corpore; secunda mors animam nolentem tenet in corpore.* Tanto interuiene a chi vuole onori, nè vuole esercitargli. Agonizzano sì fatti Ambitiosi colla morte prima, se, per mancamento di aura, sono esclusi da'Magistrati. *Prima mors nolentem animam pellit de corpore.* Agonizzano colla seconda morte assai più, se, ammessi alle giunte della Sede Apostolica, s'intima loro, che assistano a' Tribunali impetrati *Secunda mors nolentem animã tenet in corpore.* Vorrebbono essere nel ruolo de'Personaggi adoperati: mà in niun conto vogliono nè lo studio, nè la patienza, nè l'vdienza, nè la intrepidezza che bisogna, no à chi degnamente occupa i primi Seggi della Chiesa, per quindi pronuntiare, senza riguardo di chi minaccia, à fauore della ragione. In questo si differentiano le due morti del Tribunale dalle due del corpo, che oue non può l'huomo darsi la prima morte, peroche sarebbe omicida di sè, nè può ricusare la seconda, percioche è dannato; può il Prelato darsi l'vna e l'altra con merito, ò licentiandosi dall'Assemblee, se ricusa d'interuenirui, e di sudarui, ò frequentando i Conuenti, e sodisfacendo a'pesi di vdire e di pronunciare, se gli ha voluti, nè li disuuole.

L. 21 de Ciu. Dei c. 3. To 37. 6

§. 260. Non vorrei, che de'Primati della Chiesa vogliosi di Magistrati, e poi in essi suogliati di negotij, discesserei Satiri della Corte, ciò che disse Sidonio Apollinare di nõ pochi Senatori d'Aruernia. Piaceua à costoro di tirare al proprio Foro ogni causa, senza finirne veruna: dichiarandosi da vna parte nemici implacabili di chi non gli eleggeua per arbitri, e dall'altra non ascoltando mai, nè sbrigando chi in essi si era compromesso. *Hi sunt, qui causas morantur adhibiti, impendiunt prætermissi. Attrahunt litigaturos; protrahunt audiendos; trahunt addictos, retrahunt transigentes.* Non piaccia à Dio, che lo sfregio di tal rimprouero contamini persona veruna arrolata nel Clero, non che adorata nell'apostolico Senato di Roma.

L. 5 ep. 7. Thaum. to. 99 57

§. 261. La qual macchia accioche con più sicurezza si schiui, contentateui che io rappresenti a'Principi della Cristianità la estrema diligenza, che nello spedire le quistioni praticauasi da gli Assessori dell'Ebraismo. Giunse à tal finezza fra' Giudei il desiderio di sbrigare chi piatiua, che stabilirono di piantare i cancelli della Ruota ciuile nella spianata del fosso, accioche i ricorrenti del Cõtado non hauessero necessità ò di girare contrade, ò di turbarsi sì alla nouità

de

de gli abiti sontuosi della nobiltà, come alla magnificenza de gli Edificij superbi di architettura. *In porta autem Iudaici populi fuisse iudicia, & sæpe legimus, & crebro interpretati sumus: ut nec Agricola ad causam veniens, frequentia Ciuitatis, & nouo terreretur aspectu, nec Vrbis habitator longe ab Vrbe properaret.* Così scriue di quella Republica S. Girolamo, comentando il capo quinto di Amos. Or se la Sinagoga voleua, che l'intieri Tribunali vscissero ad incontrare fuori delle porte la gente più pouera de' Villaggi vicini, affinche, sodisfatta lo stesso di potesse, senza incomodo, e senza spesa, dopo poche ore, ripatriare: che direbbe il Mondo Cristiano, se vedesse numero innumerabile di plebei e di nobili, passate le Alpi, e nauigato l'Oceano, con disagi insoffribili e con dispendij insopportabili incanutirsi ne' Tribunali Ecclesiastici? Se la Sinagoga andaua incontro a' litiganti; come esclamerebbe, se in altri tempi diuersi da' nostri, nella Chiesa di Cristo si fosse ricusato di vdire, chi è passato da vn Mondo all'altro per supplicarla di giustitia?

L. 2 Com. c. 5 amos. to. 21. 81.

§. 262. Hò detto poco, benche habbia detto tanto. Non sodisfatto Samuele di far ragione in sua casa, tutti, e dico tutti, i giorni à chiunque ne lo chiedeua; ogni anno visitaua la Prouincia; onde chi nō potea trasferirsi da lui in Ramata sua residenza, era da lui cercato e vdito nel portico dell'abitatione paterna. Oh questo è giudicare popoli, e presedere à Diocesi. Il fatto pare incredibile, e pure è di fede, essendo registrato nel primo de' Rè. *Iudicabat quoq; Samuel Israelem cūctis diebus vitæ suæ: & ibat per singulos annos circuens Bethel, & Galgala, & Masphat, & iudicabat Israelem in supradictis locis. Reuertebaturque in Ramatha: ibi enim erat domus eius, & ibi iudicabat Israelem.*

1. Reg. 7. 10. 1.

§. 263. E quanto fece nella Sinagoga Samuele, tāto praticò Cristo nella Chiesa mentre che la fondaua. Così di lui scrisse san Matteo nel capo quarto; *Et circumibat Iesus totam Galilæam.* Acciòche, dice l'Autore dell'opera imperfetta, chi nō poteua venire dà Cristo, fosse da Cristo e rintracciato e cōsolato. Sono i Giudici nelle Città quasi Medici delle infirmità ciuili. Per tanto il douer vuole, che come non và il febbricitante da chi lo curi, mà passano i Medici al letto de' languidi; così conuerebbe che a' Giudici si girassero i Comuni, à fine di terminare le quistioni ne gli alberghi de' miseri litiganti. *Sicut studiosus Medicus circuibat grauiter ægrotantes, singulis quibusq; passionibus adhibens congruas medicinas: quia debiles illi ad medicum venire nō poterant.* E se ciò fece Cristo, per comporre gli vmori discordanti de' corpi; che haurebbe Egli fatto per rassettare l'intēperie delle discordie ciuili, quando hauesse preseduto alle controuersie de' cittadini? Chi, parlando di vn seruo paralitico, disse; *Ego veniam, & curabo eum:* che haurebbe detto, se accettata la carica di diffinire, fosse stato richiesto di amministrare giustitia ò à Vedoue oppresse da' Potenti, ò ad Innocenti calunniati da maligni? Se correua per souuenire la paralisia, sarebbe volato per assoluere la bontà.

Mat 4. 23.

Ho. 8 in c. 4 Matth. to. 28 58

§. 264. Nè si dica, che à suo tempo si decideranno le cause. Percioche io rispondo con santo Ambrosio: *Non est satis facere, nisi etiam matures, quod facias.* E chi rifarà a' poueri clienti le spese, che à dismisura crescono con le dilationi? Chi consolerà tante famiglie abbandonate da' Padri, trattenuti dalle calende alle ferie, e da vn Tribunale tragittati all'altro? Non vorrei, che sì i litiganti come i pretendenti auuerassero le fauolose sventure di Sisifo, con sempre promuouere, nè giammai terminare ò le quistioni ò le richieste. Bisogna maturare le cause. Soscriuo l'Oracolo. Dico nondimeno le differenze ne' tribunali essere come sono i Pomi sull'albero. Colti questi acerbi possono stagionarsi colla paglia; impassiti sulla Pianta si buttano a' porci, senza speran-

L. 2. c. 5 de Amb. to. 2. 11.

za di rifargli. Ad vn punto deciso con qualche fretta rimedia l'appellatione. Chi ripara la disperatione di tanti meschini, i quali non potẽdo resistere alla lunghezza de' Giuditij, abbãdonano le liti, e muoiono nello strame? Io pur desidero, che gli articoli si discutano, mà chiedo, che, sincerato il fatto, e chiarita la ragione, si venga à sentenza, e che pronuntij. Cosi è lo studio nelle Cause, com'è lo scarpello nelle Statue. Queste finite, che sieno, chi le tocca le guasta: *Perfectũ opus*, disse Plinio, *absolutũque non iã splendescit lima, sed atterritur.* Il che pur si verifica nel foro criminale.

l. 5. Ep. 11. To 29. 21.

§. 265. Che occorre, dopo l'esame de' testimonij, dopo la relatione de' Commissarij, dopo il processo terminato dal Giudice, differire l'assolutione, come se il delitto douesse scoppiare di sotto terra, qual fongo alle prime acque dell'Autuno. Se l'infelice aggrauato ha con euidẽza prouata o la giustitia della domãda, ò l'ingiustitia della calunnia, perche attrauersare cauilli, e sospendere l'esecutione? Son necessitato, non à parlare, mà à tonare colle parole di sãto Agostino, protestãdo à note quadre, che le tergiuersationi de' Tribunali, pregiuditialissime à men protetti del popolo, tirano sopra del Mondo cristiano l'ira di Dio, e che le penne de' Giudici restij à stendere le sentenze, quasi chiaui infernali dissigillano gli abbissi e da esso estraggono gli esterminij del Cristianesimo. *Adhuc vana, adhuc inutilia, adhuc pompatica, & volatica adhuc ista requiruntur? Iam clamat veritas, & adhuc quaeritur vanitas? Meritò fortiter flagellatur hic Mundus.* Signori miei, in tanti anni sarebbe nato vn'Elefante, ed vna sentenza non ispunta? Io temo, che vna lite di tanti lustri non chiami dall'Arsenale diuino le accette sul capo di chi riesce sempremai infecondo di decreti. *Post triennium, quid restat nisi securis?* Cosi scriue santo Agostino, e cosi impaurito alla minaccia dico io à fautori d'indugij.

Ser. 12. de verb. Domini. To 26. 21.

§. 266. Nè parrà strana la seuerità del gastigo à chi considera la grauità del delitto di cui si fà reo qualunque giudice, oue, conosciuta la verità del fatto, trattiene la generosità della sentenza, ò per ingrassare chi scriue, ò per impouerir chi chiede, ò per istraccare chi vince, ò per guadagnarsi chi s'oppone, ò per obbligarsi chi protegge la parte men fondata. Vdite, come contro à si fatti, ò infingardi, od ingiusti si risenta l'Apostolo. *Reuelatur enim ira Dei de Cœlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent.* Chiama costoro l'Autore dell'opera imperfetta assassini del vero, falsarij del retto, e traditori della fede publica, depositata da' Principi nella santità de' Tribunali. *Non solum proditor est veritatis, qui, transgrediens veritatem, palam mendacium pro veritate loquitur, sed etiam ille, qui non liberè pronunciat veritatem.*

Rom. 1. 18.

Ho. 25. in c. 10. Mat. To. 28. 111.

§. 267. Non haueua Filone Ebreo, nè letto Paolo, nè vdito Grisostomo, e tuttauia esclamò; veduta ch'io habbia la verità pronuntierolla anche in faccia di Caio coronato; e quando, per soscriuerla, mi mãcasse tinta, mi aprirei le vene, e scriuerei, se bisognasse, anche contra di vn Rè, Hà torto. *Itaque si iudicandum erit, iudicabo, nec diuiti propter opes gratificans, nec pauperi parcens propter misericordiam.* Mi arrossirei, quando la Prelatura catolica douesse imparare la intrepidezza nel giudicare da vn'Ambasciadore giudeo, ribello di Cristo. Per ciò mille gratie à Girolamo il quale à suon di trombe dichiarasi di voler più tosto morire, che non parlare in difesa del vero, e non proferire à dichiaratione del giusto. *Mori possum, tacere non possum.* Che, temere, di precipitare dall'vfficio, per la potenza della parte, se si sententia! Più tosto mendicare il vitto, che tradire la verità. Sentite lo stesso Girolamo. *Minoris peccati est sequi malum, quod bonum putaueris, quam non audere defendere, quod bonum pro certo noueris. Qui minas, iniuriam, paupertatemq; ferre non pos-*

Lib de Ioseph. To. 607. 28.

L. 3. adu. Ruffin. To. 17. 284.

Dialogo aduersus Pelagium

To. 17. 286.

possumus, quo modo flammas Babilonis vincemus? Volete essere buoni Giudici, e per conseguenza, Prelati intrepidi della Chiesa? Imitate chi tira ò di Moschetto, ò di Arco. Adocchia questi si fattamẽte il bersaglio cõ la pupilla del lato destro, che per non rimirare altro fuorche il bianco doue si ha la mira, chiude affatto l'occhio sinistro, e quasi si accieca, per iscaricare ò col fuoco la palla, ò dal neruo la saetta. Alla stessa maniera, chi giudica, si accieca chi à qualsisia rispetto, nè ad altro miri, saluoche alla dichiaratione della verità; cõ palesare la giustitia dubbiosa, essendo essa l'oggetto vnico de' processi. *Quemadmodũ enim Sagittarius telũ ad scopũ dirigit, atque neque excessu, neque defectu, neque in vtrãque partẽ preuaricatione à iaculatione aberrãs: sic Iudex iustitiã coniectat, nec personas suscipiens, neque faciens aliquid ad preces, sed recta iudicia proferens.* Chi in tal guisa, per giudicare, cala le palpebre, vede e Dio e la giustitia, e perciò merita di riuscire Occhio destro della Chiesa. Or che sarebbe, se mẽtre i Cacciatori si priuano dell'vso d'vna pupilla, per colpire la Tigre, i Giudici della Cristianità cẽtone aprissero, per riflettere a quanti vani timori suggerisce loro l'autorità del Potente, da'cui artigli debbono con la intrepidezza delle sẽtẽze saluare gli oppressi? Doue è vn Israelita, che immerga la mano nella gola de'Leoni, e che da essa à viua forza estraga l'Agnello ingoiato, e moribondo? E se ciò fece vn Pastore co'mostri per salute del gregge, che haurebbono fatto i Prelati Ebrei à difesa de miseri, e in sostegno di Pupilli, diuorati dalla ferocia de'Grãdi? Auuenturauano i Pastori di Abramo la vita, per saluarla al bestiame: Noi, per ricuperare a'depressi la roba, a'calunniati la fama, a'degradati la dignità tolta con violenza, per qual rischio ci ritiriamo? Quei Guardiani lottauano cõ le Fiere sẽza riguardo de'morsi? Noi, per timore di vn sopraciglio, abbandoneremo trà l'vnghie de' Nobili il mercenario, che implora dalla nostra autorità lo stipendio de'suoi sudori? E sopporteremo di essere chiamati Saluadori de'Popoli, se, douendo dare la vita nostra per conseruatione della loro, Noi nè pure, per mantenimento de' sudditi, ci esponghiamo alla sofferenza di vno sguardo men dolce! Ah, non Giudici di Cristo, ma leggerissime Canne dell'ãbitione, a'quali ogni soffio di Potentato persuade la ritirata, e ogni raccomandatione di fauorito sigilla la giustitia tra'denti. Questo e il giuramento, che diamo di non abbandonare le mandre a'Lupi, per quanto con gli vrli ci assordino, e ci assaltino con le zanne? Dobbiamo impallidire, nõ alle minacce di chi ci vuole mutoli nel diffinire, ma à gli spauenti di chi ci obbliga à non ragguardare ne' Tribunali le varie conditioni de'litiganti, e à sententiare in fauore di chi merita, senza orrore della potenza. *Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis. Iustè iudica proximo tuo.* L'osseruanza di tal'oracolo matura ogni causa, e tronca quanti nodi trattengono le sentenze. Respiriamo, e ritorniamo alla consueta cecità de' Cacciatori.

D. Basil in init. Prou.

To. 59. 35.

Leui. 19. 15.

SECONDA PARTE.

S. 268.

Accecati sẽza dubbio bisognerebbe che fossero i Prelati di Santa Chiesa, per giudicare e presto, e bene. Mà temo che siano Arghi, e non Ciechi, non vedendo solamente, ma antiuedendo quanto può loro sopraggiugnere, se a difesa del pouero, ò ad onta del Potente sententiano. Di quà è, che veggendo ciò che non bisogna, lasciano di veder ciò che bisognerebbe: poiche chi preuede gl'intopi della sua fortuna, si accieca à obblighi del suo vfficio. Io vorrei, dicono amministrare giustitia, ma non vorrei disfar me me desimo: vorrei sententiare, ma non offendere, grida Grisostomo; Amaina le vele e abbassa le antenne, peroche

Tù sei entrato in vn golfo sì pieno di secche, e sì assediato da vortici, che è impossibile ò non rompere, ò nõ affogare. Dar gusto à gli huomini, e piacere a' Potenti? E chi hà ciò fatto giammai, senza contaminare l'Anima sua, il Tribunale suo, il Santuario di Dio, il Cielo stesso? *Va vobis, quando benedixerint vobis omnes homines*. Questi folgori fischiano nel golfo, doue hai dirizzato lo sperone. Oh che beueroni d'iniquità bisogna che trangugi, chi nõ rimira altra Tramontana ne' suoi viaggi, fuor che la gratia, ò la disgratia di chi può! E se non credete à me, sentite il Santo. *Qui enim vult ab omnibus benè audire, suam animam sæpè perdit, inseruiens in ijs, quæ non decent, placens in ijs, quæ non oportet, vt ab eis emat gratiam. Rursus qui contemnit malè audire ab omnibus, eam etiam sæpius perdit*. A Dio procurisi di non dispiacere, di cui siamo Creature, e nel cui Tribunale saranno à tutto rigore bilanciate le sentenze nostre, percioche de gli huomini nè lo sdegno intacca la coscienza, nè all'anima gioua il fauore.

Luc. 6. 26.

In ps. 49. To. 31. 98.

§. 269. Tuttauia, quà pusillanimi, quà non Leoni di Giuda, ma Cerui fuggitiui di Neftali. Sententiate con sicurezza à fauore della ragione: e siate certi, che quegli stessi che minacciano, se pronuntiate, doppoi che haurete proferito il parer vostro contrario a' loro capricci, e opposto alle loro violenze, attoniti alla vostra costãza vi acclameranno per veri Principi del Senato Apostolico. Tanto interuenne à Plinio il giouane. Questi in publico Senato, in dispetto de' più stimati, perorò à beneficio dell'innocente. Nel punto della sentenza tutto quel Consesso porporato lampeggiò, e scaricò saette contro all'intrepido Consolare. Dopo due dì, riflettẽdosi alla integrità della sua mẽte, e alla generosità della sua lingua, lo dichiararono Dittatore de' Tribunali, e Numa del Senato. *Coniectabis ex hoc, quantas contentiones, quantasque offensas subierimus, dumtaxat ad breue tempus. Nam fides in præsentia eos, quibus resistit, offendit: deinde ab illis ipsis suspicitur, laudaturque*.

De disc. bon. pudic.

T. 4. 137.

§. 270. Se ciò è, pronuntiate, ne temete: poiche così accaderà à voi, come accadde à Susanna; la quale, perche elesse di perdere più tosto la vita, che l'onestà, non perdette la vita, e incoronò la pudicitia. *Susanna bis victrix, & libidinem euasit, & mortem*. Tanto di lei scrisse San Cipriano. Voi pure sollecitati dalla forza de' Grandi à trattenere le sentenze, e sneruare i deboli, e a straccare gli abbandonati, gridate come Susanna: *Angustiæ sunt mihi vndique si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini*. Dubitate che sia per mancare in Roma vn Daniele, il quale liberi chi pericola per la giustitia, se non mancò in Babilonia per coronare chi moriua vittima di temperanza.

De disc. bon. pudic.

T. 4. 138.

Dan. 13.

§. 271. Mà manchi; e (il che non sarà mai) se allora Babilonia fù Roma, doue visse chi non peccò, Roma ora diuenga Babilonia, e in essa precipiti chi, per mantenere la integrità del Tribunale, si hà rotta la strada alla salita del Seggio. Giubili per ogni modo vn tale escluso, sicurissimo della ricompensa in quella Corte, doue i Troni sono incorrottibili, immortali le recognitioni, e lo scarlatto senza tignuola. E nõ vede il fortunatissimo Disgratiato, che nell'vscire da questo Mõdo presenterà à Cristo la Mitra, il Pastorale, la Porpora, il comando, e le speranze da sè perdute, per non perdere nè Dio, nè la ragione? Che se vn Granello, sparso per auaritia nel fango e putrefatto da neui, ne produce cento: che produranno le Stole, i Piuiali, le Metropoli, i Troni, i Regni, per veneratione del conueneuole seminate in Cielo, non marcite da brine dell'aria, ma rauuiuate dal sangue di Cristo? E non sospirate scapiti sì lucrosi?

crosi? E non ambite infortunij riconosciuti con Reami? Chiuda questo discorso san Bernardo con vn detto degno della sua penna, e molto più degno della santità di questo apostolico Teatro. *Detrimenta, quæ interim forte contingent, emolumenta reputentur, quoniam Deus in causa est. Qui facile damna resarciet, non solum integrè, sed etiam cumulatè.* Con tal patente di fortune gloriose, sempiterne, indubitate, qual'Ecclesiastico temerà di venire à sentenza, e di spedire le cause, anche quando vedesse sotto i suoi piedi aprirsi voragini, che minacciassero di assorbirlo: tanto più dandogli Cristo dalla destra del Padre la mano, e assicurandolo delle prime sedie, forse in Terra, e senza forse in Cielo? Così sia.

Ep. 143. ad Clareual.

To. 3. 44

PREDICA XX.

Nel Venerdì di Passione.

Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo. Ioann. 11.

§. 272.

Muoia. Breue voce, mà spauentosa, e che con due sillabe mette il non *plus vltrà* à quanto in questo Mondo, e può tramarsi da chiunque in furia, e può temersi da chiunque viue. *Moriatur*! A' tal tuono qual montagna non crolla? E di qual morte? Di spada? è troppo onorata. Di veleno? è senza disonore. Di laccio? è disonorata, mà non è dolorosa. Di naufragio, ò di precipitio? priuano essi di vita con pena, mà non espongono il cadauero all'infamia. Muoia, e muoia in Croce, trafitto da quattro chiodi, da vna lancia, e da settanta spine, e vi muoia in mezzo à due ladri, bestemmiato dalle Turbe, schernito dalla Soldatesca, ed esecrato da gli Scribi, acciochè non solamente muoia, mà spasimi lungamente, e insieme perda la quiete, la riputatione, il seguito, e la vita, lacerato, suillaneggiato, calunniato, e crocifisso. E che ha Egli fatto, per meritare vn supplitio vgualmente penoso ed infame? Hà riempiuto la Palestina di esempij, la Galilea di miracoli, la Giudea di visioni, Gerusalemme di Spirito santo, e finalmente il Mondo d'Euāgelij e di salute. Se così è, qual Barbaro, ò qual Tiranno hà pronunciata sentēza tanto spietata e tāto ingiusta? Nō sono nè Trogloditi, nè Ircani i Fiscali di Cristo. L'hà cōdannato à morte Dottori della legge, e Sacerdoti del Tempio: e questi non disuniti di pareri, ò distratti da passatēpi, solazzando ne' prati; mà vniti di sentimenti, attenti al gouerno, e ragunati in forma di Concilio nella Sala del Pontefice supremo della Sinagoga. Per auuentura, se Cristo era innocēte di vita, era o sì vile di schiatta ò sì vituperoso di nascita, ò di natione sì sospetta, ò di vaticinio sì infausto, che bisognasse benche innocente leuarlo dal Mōdo? Anzi era di prosapia reale, conceputo di Spirito santo, nato di Madre Verg. Figliuolo Vnigenito di Dio, annūtiato da' Profeti, sospirato dalle Gēti, predestinato Redētore del Mōdo. E à Personaggio sì riguardeuole e sì diuino preparasi nō il trono, mà la Croce; nè Egli si adora sù l'altare, mà sul Caluario si suena? Qual machina precipitò vn intero Cōcilio dalla sublimità della giustitia sacerdotale nell'vltime voragini della barbarie insanguinata? Lo Sdegno? si placa. L'Ambitione? nō infierisce. La Impudicitia? maneggia

neggia rose, non arrota chiodi. La Inuidia? strifcia di nascosto come Aspido, e non publicamente si slancia come Drago. L'Inferno? suggerisce, ma non eseguisce misfatti. Per intendere ciò che tacciamo, disigilliamo ed apriamo il processo; il cui immenso volume nõ altro cõtiene fuorche due sole parole, *Moriatur, Expedit* O *Expedit* così auuelenato, così sfacciato, e tão sacrilego, che tẽti di far cõparire Chimere in Concilio, nè pure sognate in Parnasso, si che puoi vnire questi trè termini tãto diuisi fra sè: Ad vn Dio vn'intera Assẽblea di Sacerdoti, decreta il patibolo della Croce! Ciò che nõ fece in Cielo Lucifero, hà fatto in terra l'*Expedit*; il quale cõ vn solo colpo fè due esterminij, i maggiori che possa vedere il Mõdo, cioè, lo spiãtamẽto della Sinagoga, e la carnificina di vn Dio. Le quali mostruosità benche nõ possano rinouarsi, perche nè Cristo può morire, nè può finire la Chiesa nondimeno, perche quãdo entrasse ne' Presidẽti del Cristianesimo l'*Expedit* come già penetrerò fra' Principi della Sinagoga, potrebbe togliere à Cristo, se nõ la vita, certamẽte la gloria, e, potrebbe, se nõ sõmergere, sconquassare almeno la Nauicella di Pietro, che appena rimanesse à galla; perciò io questa mattina mostrerò, quanto habbia procurato il Redẽtore di allõtanare dalla sua Chiesa l'Interesse politico, che tanto allontanò la Sinagoga dal Verbo eterno di Dio, finche l'abbiurò, e lo detestò nel Pretorio di Pilato, protestando di volerlo disonorato trà ladri, e crocifisso in vn tronco.

§. 273. In fondamẽto della dottrina proposta stà registrato nel capo quinto della prima Canonica di san Pietro, oue così parla il grande Apostolo a' Prelati della fede. *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro consenior, & testis Christi passionum; pascite, qui in vobis est, gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontanè, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè.* Gouernate, dice Pietro, come pastori le Anime, e non le reggete come se di esse foste posseditori; e lo stipẽdio vostro sia il disinteresse: *Neque turpis lucri gratia*. Non vi dico mongete, ò tosate, e molto meno diuorate le Mandre: ma vi dico prouedetele, e pascetele: *Pascite, qui in vobis est gregem*, e niente più. Le carni, le lane, il butiro, il latte sieno di Cristo, padrone vnico del gregge. Vostra sia la sollecitudine, vostra l'ansia, vostra la veglia, vostra l'industria, vostro il lottare co' Lupi, il combattere co' Ladroni, il resistere a' Tiranni, il tollerare maleuolenze, insidie, agguati, e tutti quei disagi di pioggge, di brine, di Soli, che impongono l'arte e il nome di Pastore. Nè vi marauigliate, dice Pietro, che così parli io à voi, Vescoui inferiori e subordinati, mẽtre che il figliolo di Dio parlò à me, anche quãdo mi dichiarò, e m'incoronò sommo Pontefice della sua Chiesa. *Simon Ioannis, diligis me? Pasce oues meas. Nam quid est aliud, si diligis me, pasce oues meas, quàm si diceretur, si me diligis, non te pascere cogita, sed oues meas, sicut meas pasce, non sicut tuas: gloriam meam in eis quære, non tuam; dominium meum, non tuum; lucra mea, non tua: ne sis in eorum societate, qui pertinent ad tempora periculosa, se ipsos amantes, & cætera, quæ huic malorum initio connectuntur.* Così ragiona Pietro Apostolo per bocca d'Agostino, interprete fedelissimo de' suoi Breui. Il qual santissimo Dottore protesta chiaramẽte, che oue alla Mitra Ecclesiastica si auuiluppasse il Serpe dell'Interesse, la profanerebbe in modo, che la deformerebbe, e la farebbe di Tiara Turbante. Tanto che se nel gouerno delle Diocesi, e se nell'assuntione alle Chiese, si hauesse per fine ò la gloria della famiglia, o l'accrescimẽto del patrimonio, ò la vanità del comãdo, vn tal Cerbero di storsissime intentioni muterebbe cõ l'incantesimo de' suoi latrati la Prelatura in Mercatura, e il Santuario in Secolo. *Qui hoc animo pascunt oues Christi, vt suas velint esse, non Christi, se conuincuntur amare,*

1. Petr. 5. 1

Io. 21. 15. Extrac. 123. To. 38. 2sp.

Ib. b.

amare, non Christum, vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate, non obediendi, & subueniendi, & Deo placendi charitate. Contra hos ergo vigilat toties inculcata ista vox Christi, quos Apostolus gemit, sua quarere, non qua Iesu Christi. E percioche potrebbono tali propositioni parere ad alcuno ò ingrādimēti ò codardie di Agostino, ilquale più tema dell'*Expedit*, che nō bisogna, eccoui l'Apostolo, che all'amore del proprio interesse vnì l'Idra mostruosa, non di sette, mà di diciasette teste: e tutto ciò egli scrisse à Timoteo per articolo di Fede, à cui non resta nè replica, nè contrasto. *Erunt homines seipsos amantes:* Non è questo l'*Expedit* nelle Chiese? Ragguardate ora i rami, che germogliano da tal ceppo. Seguita immediatamēte l'Apostolo: *Cupidi elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinētes immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis quam Dei.* Alla vista del qual Mostro sbigottito esclama Agostino: Prelati di Cristo e colleghi venerandi miei, ecco l'Idra dell'*Expedit*, i cui capi non hanno fine. Da essa ognuno si guardi, mà più di tutti ripariamoci noi, affinche nel sangue di Giesù nauighi la Naue di Cristo, e non si varino le fuste di Sidone, ò si spalmino le galeotte di Tiro. Inorridite, non è vero, mentre l'Apostolo nomina fasto, superbia, bestemmia, ingratitudine, sceleraggine, peruersità, incontinenza, calunnia, tradimento, e proteruia? Sono parole del l'*Expedit*. *Hac omnia mala ab eo velut fonte manant, quod primum posuit seipsos amantes. Quod vitium maximè cauendum est eis, qui pascūt oues Christi: ne sua querant, nō qua Iesu Christi, & in vsum cupiditatum suarum conferāt, pro quibus sanguis fusus est Christi.*

2. Tim. 3. a.

Ibid.

§. 427. Il che s'è vero, com'è verissimo, perch'è di fede, e perche fù scritto da Paolo, e tanto chiaramente diciferato e comentato da Agostino, non più mi marauiglio, se Cristo à gli Apostoli, cioè, a' primi Prelati della sua Chiesa, per soggiogare il Mondo alla fede, questa sola conditione prescrisse: dimenticateui de' vostri Interessi. Così parlò egli ad essi nel capo decimo quinto di S. Giouanni. *Ego elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis.* Volete domare gli Arabi, volete imbianchare gli Etiopi, volete addolcire gli Sciti, volete vmiliare i Romani, volete santificare le Genti? Non dico, digiunate, salmeggiate, adottrinateui, laccerateui con vigilie, con fete, con nudità, con freddo, e con ogni stratio riduceteui à sole ossa e pelle, affinche compunti i popoli allo spettacolo dello squallore e pallor vostro, si sposino con la Croce. Solamente vi dico, disinteressateui, e il Mondo è vostro. *Vt eatis, & fructum afferatis.* *Vnde eatis?* Esclama Bernardo. Qual'è quel termine si funesto e si fatale, donde se vn Prelato si apparta, conquista vn Mondo alla Trinità? L'*Expedit*. Chi questo lascia, stringe l'Vniuerso. *Vt eatis? & fructum afferatis.* Breue, mà diuina Chiosa del Santo. *Vnde eatis? Vtique à vobis ipsis.* Sì, sì, chi da se stesso, e da' priuati interessi suoi si scosta, questi vnito alla Chiesa e incorporato à Dio riesce Ministro, quasi dissi, onnipotente dell'Euangelio. Sentite, come ciò il Redentore chiaramente promulghi per bocca di Ambrosio a' Prelati. *Adest mihi, qui abfuerit sibi. Ille mecum est, qui intra se non est. Ille iuxta me est, qui extra se fuerit.* Intendete, Principi Ecclesiastici, non può mai vnirsi con Dio, nè internarsi alla Chiesa, chi non s'allontana da se medesimo; e fin tanto che il cuore del Prelato pensa a gli auuantaggi suoi, non rimirerà mai nè gli auanzamenti dell'Euangelio, nè la conuersione de' Regni.

Io. 15. 16.

Ser. de S. Bernardo.

To. 2. 240.

C. 5. de Isaac. To. 1. 420.

§. 275. Espresse diuinamente ciò la Sposa, quando disse, *Ego dormio, & cor meum vigilat*, Io dormo, e perciò veglio, dice

Can. 5. a.

la Chiesa: cioè, perche mi addormento ad ogni priuato Interesse, nè ad esso punto rifletto, però la mente mia riesce attentissima à qualsisia vantaggio di Christo e della Fede. *Ab alijs dormio, & quiesco negotijs: ideo cor meum liberius vigilat. Bonus sopor*, dice Gilberto Abbate, *alienatio ab affectibus carnis tunc magis videt, & inuigilat amor*. Chi non dorme non veglia.

Ser. 24. in Cant.

To. 109. 200.

§. 276. La qual propositione sì rigorosamente difende santo Ambrosio, che osò dire, niun Primate poter assistere à gli affari delle Diocesi, à cui restasse in capo memoria ò della casa, ò della patria. Anzi affermò non douer fare la sentinella a difesa della Religione cattolica, se non chi, abbeuerato di oppio apostolico, si addormenta in vn perpetuo letargo delle cose proprie. *Quis enim vnquam sollicitus de mundo, potuit benè sollicitus esse de Christo? Quis: dum lucris domus sua prouidet, vtilitatibus Ecclesiæ potuit prouidere?* Non sono parole queste, sono saette, che se non trafiggono ad ogni Ecclesiastico il cuore, l'hà di selce. Poiche non dice Ambrosio, l'interessato non promouerà il seruitio della Chiesa: dice non può promuouerlo. *Quis dum lucris domus sua prouidet, vtilitatibus Ecclesiæ potuit prouidere?* Non nega l'atto, nega la potenza, e dà per impossibile, che chi pensa alla Casa sua, possa in alcun modo pensare alla immunità, alla perfettione, alla propagatione, alla gloria della Chiesa di Dio.

Ser. 68.

To. 10. 171.

§. 277. Io come non ardisco di replicare à sì grand'huomo, così non oso imporre alla Mitra vn giogo tanto pesante, che nè pure acconsenta al Prelato il ricordarsi con minima sollecitudine de' suoi progressi. Dico bensì difficilmente vnirsi ansia di ben publico e cura di auanzamenti priuati. Col racconto profano di ciò che accadè nell'esercito Romano penetreremo, con quanto fondamento s' inducesse santo Ambrosio al rigore di propositione così austera, qual'è; Non poter'essere proueditore di Sagramenti, chi è negotiatore di Magistrati è ingranditore di congiunti. Ne' piani di Nola si era accampato Annibale con esercito formidabbile. Per opporsi à squadre di tanto valore, è à Generale di tanto nome hebbe necessità il senato Romano di dar l'armi anche à gente seruile, con frammettere moltitudine grande di schiaui inesperti al grosso delle legioni agguerrite. Guidaua l'esercito Tiberio Gracco; questi, per auualorare la codardia de' serui, prima della battaglia publicò vn' editto, per cui prometteua la libertà, e offeriua la Cittadinanza di Roma à qualunque non libero, che, finito il conflitto, fosse ritornato à gli alloggiamenti colla testa in mano di vn'Affricano. Non è credibile quali spiriti vn tal guiderdone mettesse nel cuore di quei combattenti marchiati. Dato il segno alla zuffa, i Seruitori colle spade sfoderate si spinsero sì impetuosamente sopra l'inimico, che al primo assalto apersero lo squadrone, disordinarono le file, disfecero l'vno e l'altro corno, e costrinsero Annibale alla ritirata. Si tennero i Cartaginesi per perduti: quando si auuidero, che da' Romani abbandonauasi la vittoria: poiche gli Schiaui, in luogo di proseguire la strage, incuruati sù i Cartaginesi trucidati, consumauano il tempo in isfibbiare le corazze, e in trõcare le teste a' Cadaueri, le quali recise, in contrasegno della libertà guadagnata, ostentauano à vista di tutti con la mano destra, appena tenendo nella sinistra lo stocco. Diceuano trà se medesimi; che importa ora a noi, che la giornata si vinca, e che Roma, trionfi, se già le catene nostre son rotte? Siamo Cittadini, e godiamo de' Magistrati. Queste Teste à noi bastano per campidoglio, e per trofeo, colle quali ci siamo aperta la strada al Tribunato. Combatta chi sospira corone, e Gracco ambitioso di trionfi vada alla coda del nemico, che noi viuiamo senza ferri a' piedi, non curanti di

lauri

lauri, e fuogliari di gramigne. Alla vanità delle tempie coronate di frondi precedono le mani caricate di teschi, per ciò abili à gl'anelli equestri. Già la cosa era passata tant'oltre, che i Cartaginesi, voltata faccia, abbatteuano i vincitori. Allora il Generale con nuouo bando annullò la libertà conceduta, se non si daua in quella giornata la totale sconfitta a'nemici. Vdite Liuio *Nec alia magis Romanorum impediebat res, quàm capita hostium, pretia libertati facta. Nam, vt quisque hostē impigrè occiderat, primum capita agrè inter turbam, tumultumque abscindendo tempus terebat: deinde, occupata dextera, tenendo caput, fortissimus quisque pugnator esse desierat.* Accaderebbe lo stesso a'Ministri ecclesiastici, quando abbracciassero le cariche per elleuarsi. Non si tosto giungerebbono à vista del proprio ingrandimento, che, sodisfatti del posto occupato trascurerebbono qualsisia interesse della Chiesa. Anche essi direbbono: che importa à me, che l'Etiopia si riunisca à Roma, ò che non crolli nelle Prouincie vnite la giurisditione di essa, se à me è destinato il Pastorale, è se mi copre lo Scarlatto? Si auuenturi chi non è giunto, e Roma difenda se stessa, già che la mia carriera è terminata col palio. Non fecero già così i primi Prelati della Cristianità, i quali, trascurata qualunque ricompensa non si curarono nè d'immortalare il nome, nè di accrescere la gloria, nè di moltiplicare i dependenti, nè di fare suoi i Popoli, che conuertiuano, mà vnicamente intenti alla gloria di Cristo, questo annuntiauano, questo promoueano, à questo procurauano che il Mondo piegasse le ginocchia, senza mirare chi ad esso l'haueua condotto. Per ciò niun di loro intitolò dal nome suo le nationi istruite co'dogmi, e santificate col battesimo. Onde non si vdì mai ò da Paolo chiamarsi i fedeli Pauliani, ò Petriani da Pietro, mà tutti i Cristiani da Cristo, *Pradicauerūt verbum veritatis, & genuerunt Ecclesias non sibi, sed illi. In Christo enim Iesu, inquit, per Euangelium, propter nomen fratris, ego vos genui. Itaque suscitantes semen fratri suo, quotquot genuerunt, non Paulianos, aut Petrianos, sed Christianos nominauerunt.* Tali erano gli Animi Apostolici, a'quali nè pure l'ombra dell' *Expedit*, si auuicinaua, abborrendo di tal maniera ognun di essi la propria gloria, che non solamente non l'ambiuano, mà minacciauano e sgridauano chi loro l'offeriua, come tributo debito a'loro meriti. Per ciò Paolo tonando esclamaua contro à coloro, che l'acclamauano capo, e si dichiarauano suoi: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?* Schiera santo Agostino l'Arabia, la Palestina, la Celesiria gran parte dell'Asia, la Macedonia, l'Illirico, Roma, la Spagna, e poi attonito al disinteresse dell'Apostolo dice a'Prelati: Vedete tante sì potenti nationi? Paolo le hà soggiogate, mà Cristo tira i canoni, e solo egli è glorificato da tutte. A Paolo i sassi e le sferze, a Cristo gl'Altari e i turiboli. *Per illum nati, sed illi nati.*

Tit. Liu. l. 24.

To. 102. 26.

To. 1a. 233.

1. Cor. 1. 13.

S. Aug. in Ps. 4.

§. 278.

Nè in ciò diedero à Cristo gli Apostoli, ma gli resero ciò ch'egli haueua fatto per essi, e per noi. Posciache sì nascendo, come morendo, non altro procurò egli che gli emolumenti nostri. Sudò, patì, predicò, spasimò, e morì, e tutto à nostro benefitio. La Croce, la cattedra, il diserto, la spiaggia, la culla, furono praticate dal Redentore per ben nostro. Già l'anima sua beata fin dal primo istante godeua la vision di Dio, incapace di crescere nella gloria. E nondimeno, come se fosse viatore, digiunò, orò, pellegrinò e pianse, non per la sua, mà per la nostra redentione, e santità. Il qual disinteresse preueduto da Isaia lo costrinse ad intagliare nella mangiatoia del futuro Messia: *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis.* Sù i quali

Isa. 9. 6.

caratteri versando vn fiume di lagrime e di eloquenza Guerrico Abbate, scrisse le seguenti, e diuine parole. *Verè tu, misericors puer, natus es nobis, non tibi: lucra nostra, non augmenta tua nascens de nobis quæsisti.*

ser. 3. de nat.

To. 19. 10.

§. 279. Grandi esempij, e gloriosi disinteressi sì degli Apostoli come di Cristo, mà ardui, e impraticabili alla Prelatura. Come impraticabili alla Prelatura, se si praticano dall' Amicitia? Qualsisia tenuissimo vapore di priuato interesse non ecclissa, mà in tutto spegne il Sole della beneuolenza, la quale al mero alito del vãtaggio degenera in vilissimo traffico. *Nõ enim vectigalis amicitia est, sed plena decoris, plena gratiæ. Virtus est enim amicitia, non quæstus: quia non pecunia quæritur, sed gratia; nec licitatione preciorum, sed concertatione beneuolentiæ.* Or se l' Amistà talmente abbomina anche il nome d'interesse, che, prima di ammetterlo, accetta di dileguarsi; la Prelatura cristiana fondata sul Caluario, e solleuata a' maneggi della Diuinità potrà screditarsi, e suilirsi in modo, che dica: senza interesse non viuo?

S. Amb off. l. 2.

To 54. 104.

§. 280. Anzi io non veggo, come possa vn grado d'huomini sì sublime viuere cõ interesse, e ricordarsi senza suenimenti di cosa veruna temporale, mentreche, per l'altezza del posto, e per l'eleuatione di ciò che tratta, porta scritto in fronte ciò che disse di sè vno de' primi Prelati della Chiesa: *Nostra conuersatio in Cœlis est.* Dichiara questo sentimento San Giouanni Grisostomo con vn geroglifico degno dell' eloquenza sua è della uostra grandezza. Chi passeggia à piana terra ne' viali d'vn Giardino, si ricrea, e si ristora con la veduta de' fiori, che negli spartimenti ò formano stelle, ò rappresentano fiere. Salga costui sù la cima della Torre situata nello stesso Orto, ed affacciatosi miri da' merli di essa le rose, che prima rimiraua. Lo vedrete impallidire nel volto, sudare nella fronte, penare nel cuore, e, per la vertigine che l'aggira, poco men che cadere supino. Esclamo, chi l'abbatte, e chi lo turba? L' aspetto dell' Orto? L'aspetto dell'Orto? Forse i Narcisi si sono mutati in Basilischi, e le peonie si sono trasformate in Draghoni? Durano ne gli spartimenti gli stessi Fiori. E questi che prima ristorauano, ora sconturbano chi gli guarda? Si: e ciò nasce non dalle Viole che sono le medesime, mà dalla differenza del posto. I Gigli ricreano chi stà in terra, tormentano chi dalla sommità dell' Edificio gli vede. Dalla quale altezza nondimeno, senza patirsi aggiramenti di capo, si osseruano i Pianeti, quantunque senza paragone più lontani da chi li guarda, di quel che sieno gli Anemoni considerati nel Campo con intermissioni del polso e con giramenti del capo. Prelati cristiani, siete in positura sì eleuata di sito, che non doureste, senza tormẽto, e senza cruccio riguardare la terra. Il Cielo è l'oggetto de' vostri sguardi. La diuina gloria, la dilatatione dell'Euangelio, l'amministratione de' Sagramenti, la dichiaratione de' Catechismi, la collatione de' sacri Ordini, la espositione delle diuine Scritture, le Visite, i Sinodi, e i Concilij sono le mete, e sono i palij proportionati alla grandezza della vocatione Ecclesiastica vostra. *Quam tantum celsitudinẽ à tellure in Cœlum vsque videntes nihil mali patiamur: in turri tamen aliqua sublimi constituti, mox atque terram desuper, vel modicè deflexi, intueri voluerimus, vertigo quædam nos, & caligo prehendit.* Chi hà Pastorale in mano, se hà in capo altro che la Chiesa di Dio, non è Ecclesiastico, ed è indegno di Mitra. Ne' può parere strana a' Primati delle Diocesi sì fatta protesta, hauendola accettata ed eseguita i Generali dell'armi. Attenti al fatto.

Phil. 3. 20.

Ho. 19. in ep. ad e phes.

To 47. 159.

§. 281. Fù sorpresa dalle Militie di Scipione, la più nobile e meglio formata Principessa, delle Spagne, mentre andaua à marito. All'auiso si presentò subito al coman-

comandante Romano, co' Progenitori della Vergine, Luceio Sposo della prigioniera, e supplicollo per lo riscatto. Buttò il Padre dell'arrestata a' piedi del Generale forzieri ripieni di drappi, scrigni ricchi di gioie, spottoni colmi di oro con rimettere il restante della taglia alla discretione del Vincitore. Allora Scipione voltosi à Luceio così gli disse. La Sposa tua già sarebbe moglie mia quando non fossi sposato con Roma. Mà chi ama la Republica non può amare Donzelle. Eccoti sciolta la prigioniera: la qual esce dal mio padiglione come vscì dall'appartamento del Padre. E perche non conuiene, che io ti dia la moglie senza assegnamento di dote, questi montoni di oro, di seta, e di gemme destinati alla ricompera di Lei, consegno à te per sua sopra dote. Mà auuerti, che chi non vuole nè le nozze della tua Sposa, nè i tesori di tuo Suocero, vuole da voi ricompensa maggiore. Aspettaua il Giouane, che Scipione gli chiedesse le rocche ch'egli possedeua, quando sentì dirsi dall'inuitto Generale: Luceio, per la Donzella che ti rendo, e per l'oro che ti dono, non voglio altro da tè, se non che tù sia in auuenire confederato con Roma. Non ti ricordare giammai di Scipione, ma della Republica, di cui sono Ministro, ricordati in ogni ora. *Hanc mercedem vnam pro munere paciscor: Amicus Populo Romano sis.* Instupidì à proposta sì lontana da priuati accrescimenti l'animo del Principe Spagnuolo, il quale dubitò, se i Romani fossero Dei, ò pure huomini, mentreche operauano non da huomini, mà da Dei. *His laetus donis, honoribusque dimissus domum, impleuit populares laudibus, & meritis Scipionis. Venisse dijs simillimum iuuenem, vincentem omnia cum armis, tum benignitate ac beneficijs.* E fù tale la cōmotione, che si magnanima trascuraggine di piaceri, e di acquisti, fece negli animi di quella generosa Natione, che vna gran parte delle Prouincie si accostò al partito Romano, e assai presto Cartagena, ritratto di Cartagine aperse le porte à Roma, e si arrese a Scipione. Hor dite, che non può dimenticarsi la Mitra degl' interessi priuati, mentre l'Elmo gli conculca. Oh quanti Regni si arrenderebbono alla Chiesa, se i Rappresentanti di Lei, dopo di hauere coll'esempio, colla giustitia, col seruitio loro beneficiati i Popoli, e beatificate le Regioni, dicessero a' Potentati del Mondo, e a' Grandi delle Corti: Amate Roma, e siamo riconosciuti: Rispettate la Chiesa, e ci riputiamo più che promossi, e nominati da voi.

T. Liu. l. 26 dec. 3 l. 6.

To. 102. 85.

§. 282. Lagrimerei sangue alla ricordanza di Scipione disinteressato, quando non sapessi nella stessa Prouincia a dì nostri da grande Ecclesiastico essersi data con generosità Apostolica ammirata ripulsa à chi con magnanimità di Monarca, esibiua prebende, disegnaua Mitre, segnaua pensioni, prometteua e la successione a' Gouerni, e l'impetratione dello Scarlato. E pure ricomparso da Roma nel clima medesimo chi hà potuto ripudiare tutti quegli eccessi di glorie, e di grandezze, che à Ministro Eroico può vn Signore di tāto Mondo nostrale, e di tutto vn Mōdo nuouo, o estrarre da suoi Regni e conferire col suo scettro, od ottenere cō la sua penna dall'inesausta autorità di chi regna in terra Luogotenente di Dio. Quāto più hà rifiutato vn Prelato, che non rigettò Scipione, mētreche hà egli ricusato, ciò che poteua ò dare vn Pontefice supplicato da vn Monarca, ò assegnare vn Monarca, sì desideroso di beneficare, che si offeriua, frà tāti diademi proprij, à mēdicargli cō preghiere la corona Apostolica! Ciò nō è cōtinenza da Spose rapite, e da riscatti offerti; e ripudio di Tiare feconde di Regni. Giubilo parimente, quando sò, che nel Vaticano han risonate voci più sublimi di qualūque rifiuto adorato dall'antichità ne gli Scipioni trionfanti. Nō sono mesi, che baciando vn Signore esal-

re esaltato il piede al Capo del Mondo Cristiano, con douuta gratitudine à sì ta gratia, proruppe in protesto giurato, di non douer mai dimenticarsi nè del sangue nè della casa di chi l'haueua solleuato a' primi Seggi del Senato Ecclesiastico. Rinuntiò dal Trono della santità. Chi vi sedeua l'impegno del Personaggio beneficato, e rilasciandolo in piena libertà, gli disse: Monsignore, quella fede, che voi destinauate alla nostra Stirpe, trasferitela alla santa Chiesa. Se per essa impiegherete voi stesso, allora ci farete grato, e purche vi ricordiate di Cristo, e della Sede Apostolica, vi assoluiamo da ogni corrispōdenza alla nostra prosapia, da qualunque obligo al nostro nome. Al sangue di Cristo Voi douete la grana, che vestite, ed il Capello che vi agguaglia alle Corone del Cristianesimo per ciò ad esso seruite. Oh voce, dirò io con S. Basilio; *Qua suscepta, aer sanctificatus est, qua audita, Angeli plausum excitarunt, Diabolus verò cum Dæmonibus sauciatus est, Dominus autem ipsum descripsit in Cœlis*. Queste sono parole di petto Pontificio. Di queste dourebbono empirsi i Diarij Vaticani. Queste dourebbe ne' fogli segreti registrare, per verità, la religione di chi scriue, e non ad esse cō menzogne enormi sostituire, per ingordigia di stipendij, e per liuore a' Dominanti, le non mai proferite, e nè pure sognate, colle quali sì fatte Spie dell'Eresia temerarie, e insieme bugiarde auuelenano il Settentrione, e scandalezzano l'Occidēte. Al disinteresse di tali espressioni se à pieno corrispondesse ogni Prelato, il Mondo riuerente all'esempio adorerebbe per diuina ogni Mitra. Oh se si vdisse vn rimbombo vniuersale della Prelatura verso de' Diocesani beneficati: non riguardate le Case nostre, e onorate la Casa di Dio, giubilerebbe S. Ambrosio il quale dichiarò non essere nè Pontefice, nè Sacerdote, chi sù l'Altare di Cristo, fienato *l'expedit*, nō sacrifica à Dio ogni suo auanzamento. *Mandatis Dei sæculi istius gloriam præferre nesciat? & altaribus Domini suas immolet vtilitates*. Quando ciò si facesse, come la Spagna si rese al disinteresse di Scipione, così alla Prelatura disinteressata si farebbe tributaria ogni Prouincia, e si soggetterebbe ogni Corona. Respiro.

Or in 40. Mar.

T. 59. 9.

L. 2 de Abr c. 21.

To. 10.

SECONDA PARTE.

§. 283.

Sedeua Matteo inchiodato ad vn Telonio, carico d'infinito contante. E pure ad vna voce di Cristo si schiodò dal banco, abbandonò i tesori, arrolossi trà gl'Apostoli, e si abilitò al primato degli Euangelisti di Dio. E come fece il Redentore à fare suo vn Publicano sepellito nell'oro? Predicò longamente? non più disse di tre parole. L'assediò per molti giorni? appena il vide di passaggio. Operò miracoli alla presenza sua? nascose affatto l'Onnipotenza. L'allettò con promesse? L'atterrì con minacce? lo rimesse con rimprouerì? Gli fè chiudere il banco, con aprirgli l'Inferno? niuna di queste macchine adoperò. Come dunque lo suelse dalla ingordigia, che non rilascia mai prigioniero veruno? Calpestando l'Interesse. Quando vide Matteo, che Christo l'inuitaua bensì à seguirlo, ma non già à portargli dietro quelle ceste di monete, che egli haueua sul banco: oh questo disse, è vn volere la salute delle Anime, à cui non può resistere chiunque hà senno. *Veni sequere me. Non dixit; affer ad me; quia Matthæum non Matthæi sacculos requirebat*. Così scriue della conuersione dell'Esattore San Pietro Grisologo. Sareste padroni del Mondo, se il Mondo stimasse, che da' Trattati Ecclesiastici fosse sinceramente esclusa qualsisia, ò bassezza di guadagno propostoui, ò auidità di giurisdittione ampliata.

Ser. 28. to 13 173

Appena ne' tempi antichi spiccauasi da questa Sede vn binario di Sacerdoti, che assai presto riportauano a' Ultimi Apostolici soggiogate in pochi

chi mesi le Bertagne, e le Pannonie. Nè altro era l'istrumento del trionfo, se non l'Interesse calpestato. Così scriue di essi Santo Bernardo. *Ponebant, quoties opportunissset, sine sumptu Euangelium. Vnus erat de subditis quaestus, vna pompa, vnaque voluptas, si quo modo eos possent parare Domino plebem perfectam.*

L. 4 de consid. To. 13. 124.

§. 284. Creda il Mondo, che nelle attioni, e nelle negotiationi non altro pretendano i Presidenti Ecclesiastici fuorche Cielo, e Dio, e vedrete rispettate le loro leggi come oracoli, e tremate come fulmini le loro censure. Gli editti in bocca vostra son paglie, se nelle opere vostre altro comparisce, che gloria Diuina. Per lo contrario ogni cenno delle vostre lingue sarà lancia, quando à pugno aperto ostentiate vnico scopo de' vostri editti la sola propagatione dello Euangelio. *Habebat in dextera sua stellas septem; & de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* A chi nella man destra non altro hà saluo che Stelle, la lingua si conuerte in pungente e stimatissima Spada. Significauano le sette Stelle le altrettante Chiese dell'Asia raccomandate à Giouanni, à cui parue che Cristo dicesse col simbolo di quella comparsa: Giouanni, vuoi che l'Asia trema alle parole tue? fà che ciascheduno si auuegga, che tù non istringi altro, nè altro abbracci, fuorche il profitto delle sette Metropoli in altrettante Prouincie stabilite da me. Stelle in mano producono Stocchi in bocca e mutano le parole in aste; poiche a' Prelati disinteressati hanno sà opporsi.

Apoc. 1. 16.

§. 285. Hò detto a' Prelati? à qualsisia scalzo Sacerdote non coperto di Mitra, e sproueduto di Pastorale, cinto di fune, e coperto di sacco i Tiranni più spietati si arrendono nel colmo delle smanie, se gli credono superiori a' guadagni, e alieni da' doni. Alle proue di propositione si nuoua. Riempiua di sangue, e caricaua di cadaueri Ezelino Tiranno le campagne del Veronese, e le pianure del Padouano, senza che ardissero i Prelati del Dominio, e lo istesso Pontefice Romano di ritirarlo nè pure con la modestia di vn' auuiso da queglis sfoghi inumani. Rotte le guardie, si presentò à costui Antonio da Padoua, il quale pieno di Spirito Santo lo sgridò, lo minacciò gli predisse vendette, e gli denuntiò carnificine ineuitabili alla sua persona, e decretate alla sua fierezza. Agghiacciò per terrore Ezelino à tale nouità: assai presto nondimeno ritornato in sè, e, ripigliata la naturale ferocia, infuriò contra del Santo. Per ciò spedigli dietro vna truppa di sfacciatissimi Sgherri, a' quali diede vn Gioiello di valore quasi infinito, da presentarsi al Seruo di Dio, con ordine, che se l'accettaua, lo facessero in pezzi nell'atto stesso della consegna: mà che rifiutandolo l'adorassero come Santo, e se gl' inchinassero in suo nome. Giunti i Sicarij alla presenza del Sacerdote, gli presentarono la Gioia in recognitione del Prencipe, come essi diceuano, poco prima dalle sue parole compunto. Rigettò Antonio con estremo sdegno il donatiuo, e voltando le spalle à quelle Sirene mascherate; gridò; Muoia Ezelino, il quale, dopò di hauer lacerata col ferro la greggia di Dio, tenta d'incantare con gioie chi la pasce. Dite à lui, che Antonio non contratta coll'Anticristo. Dal qual tuono sbigottita la turba de' Grassatori sparì dal Conuento, e riportò al Tiranno col ripudio del Tesoro vn miracolo di pouertà. Se ciò fece il sacco di vn semplice Frate con vna furia d'inferno, che non farebbono presso la pietà de' Principi Cristiani la Tiara e il Regno, oue, nel salire al trono per promulgare decreti, premessero il Dragone dell'Interesse? Io così termino questo discorso: Qualsisia Prelato, che haurà sotto i piedi l'*Expedit*, haurà parimente inchinate a' piedi le prauste teste dell'Occidete Cattolico, e le vltime Corone dell'Oriete Idolatro. Così sia.

PRE.

PREDICA XXI.

Della Passione nel Martedì Santo.

Attritus est propter scelera nostra. Isai. 53.

§. 286.

Restateui Cieli, quantunque, per mancamento de' vostri giri, sia per isterilirsi la Terra. E voi, Cardini dell'Empireo, rinunziata la immortalità dell'esser vostro, liquefateui, poiche cosi hà decretato Iddio, à terrore de' peruersi, e à gastigo del Mondo. *Obstupescite Cæli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, dicit Dominus*. E se si ricerca l'occasione di editto tanto rigoroso, e di sconuolgimento sì grande, risponde l'eterno Padre: questo Popolo mi hà voltate le spalle, onde non merita influenze celesti. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*. Or se cosi amaramente sgridò Iddio il popolo Ebreo, quando gli riuoltò la faccia: che dirà oggi, mentre che al Figliuolo suo primogenito ed vnigenito flagella il corpo, trafigge il capo, fora il cuore, e con trè chiodi lo crocifigge sù l'infamia di vn patibolo? Sin quì i rimprouueri pungono la Sinagoga. Ciò che à me ferisce l'anima, e che ridonda à nota grande della Chiesa, è la dimenticanza de' dolori di Cristo. E questo pure sarebbe affanno soffribile: il cordoglio inconsolabile mio è, non vedere chi prema nello stagnare le piaghe, che à Cristo, in ogni ora e in ogni momento, si rinuouano. Tanto accadè al Saluatore impiagato, quanto occorse al Viandante di Gerico ferito à morte dagli assassini. Passò vicino al moribondo il Sacerdote, e vedutolo ne pure lo compatì: *Viso illo, præterijt*. Appresso caualcò per la stessa strada il Leuita, e con somigliante inumanità non rimirò l'impiagato: *Cùm esset secus locum & videret eum, pertransijt*. Finalmente vn passaggiero di Samaria, riguardata la miseria dell'infelice agonizzante, *Misericordia motus est*: e, auuicinatosi al meschino, il lauò dal sangue, il purgò dalla marcia, l'infasciò ne' membri. In tanto niuno de' Gouernanti di quel distretto, inteso il misfatto, si risentì contra de' malfattori. Non si affisse contro ad essi bando; non si spedì Commessario; non si mise taglia, nè si stese monitorio. Sì che vn solo di tanti compassionò il Ferito, e nè pur vno perseguitò i Grassatori. Tal parabola esprime al viuo la morte del Crocifisso Redentore. La più parte degli huomini ad essa non riflette. Pure delle sue piaghe, e ne' boschi gli Anacoreti e ne' chiostri le Vergini, si ricordano con amore: e più di vno del Clero rimira con lagrime Cristo sopraffatto da sangue. Mà chi và in traccia de' Sicarij e degli Autori di vn Dio assassinato nel Caluario? Chi li processa? chi li dinuntia? chi li condanna? chi gli discaccia dalla Cristianità e dalla Chiesa? Or perche il perseguitare i delinquenti appartiene al Principe, essendo voi e Principi e Capi della Chiesa cattolica, à voi parimente appartiene lo spiantare dal Mondo chi hà crocifissa l'innocenza del Saluatore. Per tanto, se io conuincerò, che le maluagità de' Popoli hanno scarnificato Giesù: à voi toccherà di smorbare le Diocesi vostre da scandali e da peccati; acciòche la Passione di Cristo, seguita vna volta nella Giudea, non si rinuoui più volte tra' Cristiani. Dunque delle piaghe del Redentore i Monaci contemplino le acerbità e gli acquisti: i Prelati riconoscano e gastighino gl'istigatori. Così appun-

Hier. 2. 12

Luc. 10. 31

appunto nel foro contentioso lasciano i Magistrati la cura dell'oltraggiato a'Medici e a'Congiunti, e riserbano à sè il processo del fallo, e l'esterminio del feritore, non curandosi che viua l'impiagato, ma che muoia l'omicida.

§.287. E perche non fui in luogo di quella lancia, che Longino conficcò nel costato di Cristo? Sarei bensì io entrato nelle viscere del mio Dio, ma non le haurei nè lacerate nè ferite. Le haurei adorate e baciate; e, quando il Centurione hauesse tentato di ritirarmene, mi sarei strappato dall'Asta, e, riuoltandomi con la punta verso la bocca del costato aperto, l'haurei difeso da ogni insulto de' manigoldi. Come la spada del Cherubino custodisce l'entrata del Paradiso, così haurei io tenuto addietro chiunque de' crocifissori hauesse ardito di colpire la seconda volta il mio Dio. *Si fuissem loco illius lanceæ, numquid de Christi latere exyssem?* Così sfoga gli ardori dell'amor suo Bonauentura. A cui non bastando si affettuoso eccesso di amore, proruppe in vn estro, che parrebbe Poetico, se non fosse Serafico. Oh, perche non fui in quei tempi tronco ed albero, acciòche i carnefici di Gerusalemme, segandomi dalle radici, mi conuertissero in Croce! Oh come haurei ammorbidita la durezza del legno in tenerezza di bambagia. Allora si che non sarebbe bisognato, che dalla Chiesa si esclamasse. *Flecte ramos arbor alta, tensa laxa viscera.* Haurei preuenute le suppliche, con tramutare al moribondo Giesù il patibolo in guanciale. Solamente contro à Giuseppe d'Arimathia sarei stato inesorabile, quando si fosse ingegnato di schiodare da me il diuino Cadauero di chi mi fosse morto nelle braccia. In tal caso, mutati i chiodi in lingue, e i fori in bocche, gli haurei detto, Non mi priuare con le tanaglie di vn Dio depositato in me; non mi crocifiggere, con iscrocifigger lui. Seppelliscimi più tosto con esso, acciòche, se io sono stato strumento della sua morte, sia nido della sua immortalità, e trono del suo trionfo. *Oh, cur nō fui loco felicissimæ Crucis! Fuissem Christo manibus & pedibus inseparabiliter conclauatus. Dixissem omnino Ioseph: non auferas ipsum à me, sed me sepelias secum in sepulcro.*

Par. 1. de stim. am. To. 19. 84.

§.288. Accompagna a' rapimenti di Bonauentura gli spasimi della carità sua il Beato Patriarca Lorenzo, mentre, prouando nel Caluario le penose ambiguità e la doppia agonia, che già prouò Susanna nel Giardino, esclama verso del Crocifisso: Signore, nè posso vederui in Croce, perche morite; nè posso deporui di Croce, perche, se voi non moriste, io con tutto il genere vmano periremmo. Deh, calate dalla Croce, perche patite. Ah, non calate, peròche, se Voi scendete dal Legno, niuno de' Predestinati salirà al Trono. *Te videre in tanto dolore nō possum. Te etiam liberare, mors mihi est. Et ideo angustiæ sunt mihi vndique, & quid eligā, ignoro, nisi tecum pariter crucifigi.* Così discorrono della Passione di Giesù addolorato questi due gran Personaggi. E di vero le contemplationi d'ognun di essi sono diuine, e sono ottime, se le disegnarono ne' loro Chiostri, prima che fossero assunti, l'vno al Patriarcato di Venetia, e l'altro al Vescouado di Albano. Che se ciò scrissero con la Mitra sul capo, ardisco dire, che, dimenticati del grado, ragionarono delle piaghe di Cristo, non come Prelati, ma come Claustrali, diuoti contemplatori delle ferite dell'oltraggiato Messia, non vendicatori zelanti di chi l'offese.

De incend. diu. am. To. 19. 93.

§.289. Non è questa la vendetta, che Cristo vuole da chi comanda. *Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit.* Come non hebbe il Messia, chi

Ps. 68. 21.

chi si attristasse de' suoi flagelli e chi si amareggiasse per le sue piaghe, se tanto di esse e si rammaricarono i seguaci, e si dolsero gli Apostoli? *Constat doluisse*, dice Santo Agostino, *constat luxisse discipulos*. Si afflissero, risponde il Santo, mà con affetto di Donniciuole lagrimanti, non con magnanimità di Discepoli infiammati, e di Prelati vendicatori, quali essi erano. Voleua Giesù sanare a' Giudei le tante fistole de' misfatti; ed essi, abborrendo l'antidoto, raddoppiarono gli scandali, e multiplicarono i sacrilegij. *Hinc tristitia Medico. Quare, vtrum inuenerit huius tristitiæ comitem. Non enim ait, sustinui, qui contristaretur, & non fuit; sed, qui simul contristaretur; idest, ex ea re, qua ego contristabar, & non inueni*. Ecco quali desidera Cristo, che sieno i sentimenti di vn cuore apostolico circa gli spasimi e le contumelie della sua Passione. Se ci vedrà Persecutori delle colpe, e Riformatori de' disordini ne' Popoli soggetti à noi, correggerà il Salmo, e dirà giubilando: *Et sustinui, qui simul contristaretur, & fuit*: poiche la tristezza nostra haurà quello stess'oggetto, ch'ebbe l'Anima di lui nell'agonia dell'Orto, e nella morte del Caluario. Là doue, se da gli occhi de' Mitrati grondassero poche lagrime, per lauare à Cristo il sangue, egli le asciugherebbe sù gli occhi vostri coll'amarezza di quel rimproccio, con cui le rasciugò sù le guance delle Donne addolorate per la Croce che strascinaua. Direbbe à voi, come esclamò ad esse: *Nolite flere super me*: e, degradando della dignità, che in tal caso non sosterrebbe chiunque de' Prelati non isbarbasse le sceleraggini, e solamente s'inchinasse à riuerire con baci le stimmate del Crocifisso, soggiungerebbe: *Mulier, quid ploras?* Zelo voglio da voi contro à chi mi crocifigge, e non pianti per l'acerbità della mia crocifissione.

In Ps. 68. Tom. 12. 267.

Luc. 23. 28

§. 290. In confermatione de' quali sentimenti, doue Isaia, nello suelare a' contemplatori l'impiagato corpo del Messia, descriue lungamente lo stratio delle ferite, dicendo: *A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Vulnus, & liuor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo*: Cristo, discorrendo de' suoi tormenti col Padre, nè pure fà mostra di vna sola piaga: anzi, dimenticato de' membri lacerati, si duole di hauer oppresso il cuore, e soprafatta l'anima dagl' innumerabili peccati del Mondo, cagione vnica de' suoi stratij. *Quia repleta est malis anima mea. Malis*, dice S. Girolamo, *idest, peccatis populi pereuntis*. Come se il Redentore dicesse: Isaia descriue ciò che vede; mà io deploro ciò che tollero. A lui sembrano deplorabili le mie ferite; à me riescono insopportabili le maluagità de Popoli, per le quali muoio in vn patibolo. *Repleta est malis anima mea, idest, peccatis populi pereuntis*.

Isa. 1. 6.

In Ps. 87. Tom. 3.

§. 291. Piacesse à Dio, che hauessimo pupille da penetrare le colpe inuisibili, che à Christo aprirono con barbarie, peggiore assai della giudaica, le piaghe tutte ch'egli sostenne nell' illiuidiuito ed insanguinato suo corpo. Vedremo, senza dubbio, in esse tutti gli sconcerti delle Diocesi cristiane. E donde stimate voi, che si deriuasse la repentina mutatione del Santo Ladrone, quando riuoltò subitamente le bestemmie in suppliche, e gli vrli in ossequij? Maledisse il meschino sul principio del supplicio la ipocrisia, come egli credea, di Cristo, à cui rinfacciaua la finta onnipotenza inchiodata da' ferri, e moribonda sù la Croce, esclamando: e perche non ischioda costui se stesso e noi, se tanto può, quanto vuole? Hà risuscitati i morti, e non può liberare i moribondi? Hà estratto vn Lazzaro dal sepolcro, hà liberato dalla bara vn Giouane, hà risuscitata nel letto vna Donzella; e, dopo trè morti rauuiuati,

non

non discioglie da tronchi mortali trè miseri agonizzanti? Quando, nel bollore degli oltraggi rauuedutosi della bestemmia, chiese venia à Cristo, e lo supplicò del perdono: *Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum*. Al rimbombo delle quali voci, quasi vscito di sè Santo Ambrosio, esclama: *Mira res, Latro honorificat patientem, quem Iudas prodidit osculantem. Ab hoc pacis blandimenta venduntur, ab illo crucis vulnera prædicantur*. La curiosità consiste in discoprire l'origine di metamorfosi tanto miracolosa. Se non erro, sparse l'Eterno Padre sù gli occhi del Ladro vna luce inuisibile, con cui vide pendoloni dalla Croce del Saluatore le lime e le contrachiaui de' suoi furti. Vide la scimitarra, le saette, e le spoglie de' suoi latrocinij, sospese a' chiodi di Christo penante. I quali ordigni di enormità detestabili si accorse liquefarsi pian piano, e suanire a' riuerberi del Redentore moribondo. Perciò, credendo suo Saluatore chi moriua per le sue colpe, lasciò di bestemmiarlo come ingannatore, e l'adorò per Messia. *Deum credidit*, dice Ambrosio, *quem reum nescit. Intellexit, quod pro alienis peccatis has plagas susciperet; & sciuit, quod illa in corpore Christi non essent Christi vulnera, sed Latronis, atque ideò plus amare cœpit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit. Ait enim Propheta: quoniam infirmitates nostras ipse portauit. Mira res, plus in Cruce Latro Christum diligit, quàm Iudas dilexit in Cœna. Ille per cibum supplantat Magistrum, hic credidit Dominum per dolorem*.

Luc. 23. 42.

Ser 43. Tom. 10. 261.

Ser. 44. Tom. 10. 261.

§. 292. E quanto fece il Ladrone sul patibolo, altrettanto haurebbe fatto Paolo Apostolo, se, quando era Saolo furibondo ed inimico di Cristo, l'haueſse veduto sul Caluario prima che spirasse l'anima in mano del Padre. Se il Persecutore, come assistette à Stefano lapidato, interueniua à Cristo crocifisso, haurebbe vedute nelle piaghe di lui più marauiglie à fauore del suo Apostolato, che non vide il Ladrone misericordie à distruggimento de' suoi latrocinij. E che pensate, che facesse il Redentore sù la Croce? Inuisibilmente si schiodò da essa, per crocifiggere al Mondo con quegli stessi chiodi tuttigli amati, e più di tutti Saolo, dilettissimo suo. Saolo, Saolo, sei ferito, nè ti auuedi del colpo: ti stimi libero, e sei prigione: incateni i Cristiani, e già sei da Cristo incatenato e crocifisso. Apri il pugno, e oue tu credi di hauere diplomi della Sinagoga, per infuriare contro la Chiesa, vi hai chiodi per viuere, e per morire à beneficio di essa. Oh, che veggo! esclama Guerrico: Cristo non fù mai nè più attore, nè più operatore, nè più forte, che quando languiua nel Mõte. Quiui anche inchiodato, crocifigge millioni d'eletti. *Ibi abscondita est fortitudo eius. Erat abscondita, sed non perdita: erat occulta, sed non otiosa; quia Crucifixus veterem hominem in omnibus electis crucifigebat. Crucifigebat Mundum Paulo; & Paulum Mundo*.

Guerric. ser. 2. in ram. pal. Tom. 19. 47.

§. 293. Si, sì, il corpo tutto lacerato di Cristo non altro scontaua, fuorche i debiti delle sceleraggini nostre, nè la innocenza di quel sangue immacolato altro lauaua, se non la lebbra de' misfatti più graui. I Naamani dalle Prouincie del Mondo concorreuano à truppe e ad eserciti, per lauarsi, e per riauersi nelle correnti del sacro costato, aperto per le colpe. Nella quale conformità, se domandate à Bernardo, che vegga egli nello squarcio di quella gran ferita, risponderà, veggo la Chiesa, che da essa esce coronata di sette Stelle, che sono i sette Sagramẽti da Cristo à lei assegnati per dote. Mà se crediamo à Cipriano, nelle cauerne di quella piaga, Eua sommergeua il pomo con cui auuelenò la Posterità, ed ispezzaua sul tronco della Croce i rami tutti dell'Albero vietato. Onde,

mo-

mouendo il Santo Vescouo quistione, perche Longino squarciasse con la punta della sua lancia più tosto il petto, che ò la gola, o la fronte di Cristo, scioglie prontamente il dubbio, con dire: *Quia fons peccati, & mors de muliere prima, quæ fuit Adami costa, producitur*.

In simb. Apostol. Tom. 11. 66.

§. 294. Mà perche trattengo io chi mi ascolta, con riflettere à casi particolari, ò di Eua, o di Saolo, ò del Ladro, se tutta la Passione di Cristo non è stata altro, saluo vno sconto finale nel suo augustissimo corpo di quanti debiti, e di quanti falli haueuano ò contratti, ò commessi i Popoli si passati, come futuri dell'Vniuerso? *Fecisti ergò mihi de corpore tuo speculum animæ meæ. Ista sunt lineamenta mundissimæ carnis tuæ, quibus vulnera mea alligasti, ò Samaritane misericors. Velata facie colaphizatur Christus, quia in domo conscientiæ, cœcata mente colaphizatur Christianus. Quod enim Christus in publico, hoc patior in occulto. Peccatores dorsum meum incudem suam fecerunt, & supra dorsum meum fabricauerunt*.

Drogo. Car. lib. de Pass. To. 10. 147.

§. 295. Nè solamente i peccati del Cristianesimo lacerarono il corpo à Cristo sul Monte: mà, non sò come, con modo non intelligibile à noi, per ciò che ad essi appartiene, scuotono di capo à Cristo regnante nel trono della beatitudine il Diadema del comando, e gli conficcano sù le tempie vna Corona di spine, e, senza pungerlo, il trafiggono, e, senza poterlo leuare dal soglio della sua gloria, l'innalberano sul patibolo di vna seconda Croce, da esso abborrita assai più della prima. Vdiamo Santo Ambrosio. *Videte, fratres, ne spinas, quas Domino Iudæi cruentis manibus imposuerunt, nos iniquis sensibus apponamus, & compungamus eum, non asperitate sensuum, sed operum prauitate*. Vdite Pietro Damiano, collega vostro, e Vescouo Ostiense. *Vide, ne rursus crucifigas filium Dei, rursus fabricans Crucem, in qua crucifigatur ille, qui iam non moritur*. Si può più apertamente dichiarare, quali siano stati, e quali sieno tuttauia i Mandanti della Passione di Cristo e i Mandatarij delle tante e sì mortali sue ferite? E pure per bocca del maggior Dottore, che riuerisca la Chiesa, cioè per Agostino, protesta Giesù trionfante in Cielo, di penar più, per ciò che aspetta a' delinquenti, nel Patibolo che la iniquità de' peruersi gli fabbrica, che non patì nella Croce giudaica, oue morì. Ne ciò dice senza prouarlo, mà ciò protesta con conuincerlo. Ecco la proua. Sù la Croce del Caluario distrusse Cristo il peccato, sul Patibolo della Cristianità, non muoiono, mà regnano le colpe. Sì che doue in quella trionfò, e ci lauò: disonorato in questa, e, prouocato à giustissimo sdegno, ci condanna. *Cur me grauiori criminum Cruce, quàm illa, in qua pependeram, affixisti? Grauior enim apud me peccatorum Crux est, in qua inuitus pendeo, quam illa, in qua, tui misertus, mortem tuam occisurus ascendi*. E quantunque il Figliuol di Dio non possa la seconda volta morire, nè più penare, tuttauia, perciòche appartiene à chi preuarica, la scena del Caluario tante volte si rinuoua, quante volte si pecca.

Ser. 73. To. 3 43

Ser. 2. de exal. S. Cruc. To. 14. 177.

Ser. 67. de temp. To. 42. 102.

§. 299. Or se gli Assassini di Cristo sono conuinti del sacrilegio, nè Cristo da altri è stato ò lacerato ò crocifisso, fuorche dalle sceleraggini e dagli scãdali de' Popoli, raccomandati alla cura de' Prelati: come possono essi stimare di hauer celebrata la Passione di lui, se, versando lagrime sù le piaghe di esso, non rouesciano vrne di censure, e non alzano sferze di gastighi su' peccatori e su' peccati, autori di strage sì empia, e sicarij di vn Dio appassionato? Deh, se siete Principi della Chiesa, lasciate a' Monaci, lasciate a' Romiti la cura di Cristo insanguinato, e riuoltate voi l'acrimonia della giurisdittione vostra contro di chi, e allora l'impiagò, e oggi pure l'impiaga. A quegli tocca la sola compassione

ne verso Giesù addolorato. A voi conuiene vendicare gl'oltraggi di lui. Latrate dunque, mordete, lacerate, e fulminate chiunque lo ferì. Ne quando à ciò vi stimolo, vi costringo ad imitare, ò l'Angelo, che veciſe gli Assirij armato di folgori; ò Elia, che sueno falsi Sacerdoti proueduto di coltello; ò Finees, che trafisse con la spada gl' impudici. V'inuito à fare, per suggestione di zelo episcopale, ciò che vn Mastino, descritto da Santo Ambrosio, fece per istinto di natura. Il fatto è registrato dal Santo nel sesto del suo Esamerone al capo quarto. L'istoria in compendio fù la seguente. Morì sotto i pugnali dell'auuersario certo Caualiere dell'Insubria. Il Cane, che non abbandonaua mai quel Signore, lo custodì fedelmente finche agonizzò, e, senza gustare viuanda, fermossi alla guardia del cadauero. Concorse gran moltitudine di Cittadini à vedere lo scempio di quel corpo. Accorse frà gli altri l'omicida, fingendo di compassionare il trucidato. Alzò casualmente gli occhi il Mastino, e, conosciuto subitamente l'aggressore del Padrone, abbandonato generosamente il morto, corse alla volta del Malfattore: l'accusò co' latrati, l'assalì co' morsi, lo catturò con le prese, non lo rilasciò, finche non lo consegnò a' sergenti, a' quali l'infelice si diede per conuinto. E non farà per Cristo veciso da colpe vn Primate cattolico ciò, che fece vn Cane domestico in vendetta dell'estinto nutricatore? E non isgriderete voi le colpe, e non perseguiterete voi i colpeuoli nelle Diocesi vostre, se hanno crocifisso Cristo; mentre i Mastini non lasciano in vita chi a' Padroni la tolse? Peggio sarebbe, se a' nemici di Cristo, e a' peccatori abituali e attuali, i quali ad esso rinuouano le ferite, non solamente non si minacciassero pene, mà si assegnassero stipendij, e si destinassero guiderdoni. Odano, per tanto, i Principi della Chiesa dalla bocca stessa del Santo l'amarezza del rimprouero. Così dic'egli descriuendo gli assalti della Bestia implacabile col Sicario. *Tum Canis, sequestrato paulisper questu doloris, arma vltionis assumpsit, atque apprehensum tenuit. Quid nos dignum nostro referimus Creatori, cuius cibo vescimur, & dissimulamus iniurias: & sæpè inimicis Dei eas, quas à Deo accepimus, epulas exhibemus?*

Lib. 6. Hexa. c. 4. Tom. 10.

§. 297. In ricordarsi di brauura così generosa, atrossito ed insieme inferuorato San Girolamo, esclamaua fin dall'vltime grotte del Nitria: A me persuadete la dissimulatione de' torti fatti à Dio, dalla cui onnipotenza mi si promette l'Eternità di vn Regno, e dite che non punga chi l'oltraggia, mentre che i Leurieri, per gratitudine di vn tozzo, si auuentano à chi maltratta il Capocaccia, e squarciano a' grassatori le carni in vendetta dell'oltraggio? Disperi pure di hauere Girolamo per amico, chi è inimico di Cristo: e, se non lasciano essi di perseguitarlo, non lascierò io mai di abbaiar loro con la mia lingua, e di lacerargli con la mia penna. *Canes latrant pro Dominis, & tu non vis me latrare pro Christo? Mori possum, tacere non possum.* Questo è hauere spirito da Ecclesiastico, questo è esser Prelato di Santa Chiesa, questo è celebrare la Passione di Cristo alla grande e da Pontefice. Non si dica con debolezza effeminata, se parlo, muoio: dicasi con intrepidezza Apostolica, muoio, se non parlo, e, se non tuono, scoppio. Se vn Mastino grida giorno e notte à difesa degli erbaggi di vn contadino, che appena lo pasce con pane di crusca; io, banchettato con le sacre carni e abbeuerato col sangue diuino del Figliuolo di Dio, lo vedrò ferire, nè parlerò, e tacerò, quando con le bocche i temerarij, e co' fatti i peruersi lo bestemmiano? Nò, nò, nella fede, nella vigilanza, nella brauura, a' Cani delle Mandre non cedono i Pastori de' Popoli, e i Principi del Clero. Respiriamo, per accendere maggiormente la fiamma di vn tale zelo nel petto di chi è capo di Diocesi, anche minima.

Lib. 3. adu. Ruf. To. 17. 224.

SECONDA PARTE.

§. 298. Già sò quale scudo abbracci la codardia di chi vede i disordini de' sudditi, e li tollera, quantunque conuinto, non ci essere scandalo sì piccolo, che delle piaghe di Cristo non sia stato, e non sia spietatissimo Autore. Siamo, dicono, Prelati e non Fiscali, siamo Pontefici e non Giudici; appoggiamo per tanto sul pastorale e nostro chi cade, e non precipitiamo co' fasci, e non abbattiamo con le accette chi preuarica. Concedo tutto ciò, e più di ciò, se si ragiona di chi hà peccato, e rauuedutosi piange. Niego tutto, se di tale, non mansuetudine, mà freddura si spacciasse ministro il Prelato con chi pecca, e vuol peccare. Ecco la vostra targa in mano di Pietro Damiano, limitata a' casi di pura fragilità, e questa deplorata da chi scosse il giogo della legge. Io pure dico, che il Prelato si astenga da fulmini, quando con rugiade può smorzare le colpe. Che se queste l'accendono, abbatta la sfacciataggine con folgori, e sotto le macine la sfarini. *Distat planè tribunal Iudicis à cathedra Sacerdotis. Ille nimirum gladium portat, vt eum in vltionem iniustè viuentium exerat; iste baculo tantùm contentus est innocentia, vt placidus teneat custodiam disciplina. Quamquam & Sacerdos, si immoderata circa subiectos pietate resoluitur, & ipse sententia diuini furoris condemnatur.*

Lib. 7. ep. 55. Tom. 14. 94

Mi si dice: ammoniamo chi pecca.

§. 299. Basta, se la correttione spauenta, e ritira chi delinque. In niun conto basta, se dal delinquente l'auuiso si schernisce, e l'orditura delle maluagità si continoua. Intimoriteui, ò timidi, al gastigo di Eli; il quale auuisò i figliuoli malfattori, e sodisfatto del ricordo, persistendo coloro ne' sacrilegij, nè gli mise in ceppi, nè gli degradò, priuandogli del Sacerdotio. Vdite l'editto soscritto da Dio nella Cancellaria del Cielo contra chi, essendo Prelato, non ispiantò due figliuoli colpeuoli. *Ecce ego facio verbum in Israel, quod quicumque audierit, tinnient amba aures eius. In die illa suscitabo aduersum Heli omnia, qua locutus sum super domum eius: incipiam, & complebo. Pradixi enim ei; quod iudicaturus essem domum eius in aternum propter iniquitatem, eò quòd nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos. Idcircò iuraui domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus vsque in aternum.*

1. Reg. 3. 12.

§. 300. E chi fosse dalla natura inbalsamato di gentilezza, nè osasse praticare rigori, come potrebbe alterarsi, e infierite cõtro a' moderni crocifissori di Cristo? In tal caso, come confesso difficilissimo il conflitto, così dico, che la Prefettura delle Chiese si rinuntij da chi è talmente soprafatto da neui di soauità naturale, che nè pure sà mandar fuora fauilla di censura contra vn Deicida. Mà chi può presuppore neui e finger brine ne' Comandanti! Oue sono ghiacci tali ne' cuori di alcuni Ecclesiastici! Se siete sì gelati, come vi dipingete quando si oltraggia la diuinità; perche siete poi tanto risentiti, e tanto ardenti nelle offese anche minute delle persone vostre? Nella Crocifissione di vn Dio, comparite Caucasi ricoperti di neue, nè dite parola: e nelle punture vostre, trasformati in Vesuuij, vomitate torrenti di solfo, scoppiate con tuoni di rimproueri, e sbigottite vn Mondo con la seuerità de' gastighi? L'opposto dourebbe vedersi ne' Prelati, i quali, come conuerrebbe che dissimulassero ogni torto priuato, così dourebbono, doue odono peccato, scaricare saette, e auuentare fulmini. *Si peccauerit homo in hominem, rogabit pro eo Sacerdos. Si autē in Deum peccauerit, quis rogabit pro eo? Nos è contrario, in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumelys exercemus odia;* scrisse Girolamo.

Lib. 3. in Euang. Matth. To 25 25

§. 301. E se ciò non è, perche tanto si rammaricano alcuni Primati di qualsisia minimo scapito della Casa propria, senza sẽtire principio di amaritudine in sì grande strage della Chiesa di Dio? Io non vorrei, che interuenisse à quei pochi

Pro-

Prelati di santa Chiesa, i quali deploriamo frà molti zelanti sì poco ardenti nelle ingiurie di Cristo, ciò che sant'Agostino giudicò stolidità bestiale in certi, più tosto tronchi, che huomini del suo tempo. Si trouano, dice il santo, Persone sì priue di senso, le quali, se intendessero essere suanite in Cielo le Stelle dell'vno e dell'altro Polo, continouarebbono ne' festini, e proseguirebbono le crapule. Queste, oue loro nella mandra mancasse vn vitello, ò improuisamente due platani si seccassero nel giardino, darebbono in frenesie disperate. *Quis carnalium hominum non mallet, vel plura deesse in Cœlo sidera, quàm vnam arbusculam in agro suo, aut vaccam in armento?* Dio immortale! si veggono smembrate dalla Chiesa di Cristo la Noruegia, la Suetia, la Dania, le Bertagne, mezzo Settentrione, quasi tutto l'Oriente, tutto affatto il mezzo di dell'Affrica nostrale, e nondimeno non arde, non freme, non si muoue, e nè pure si duole taluno de' Prelati? à cui poi lo smarrimento d'vn gioiello, la perdita di vna lite, la sospensione di vn puntiglio passerebbe l'anima da banda à banda. Si pecca sù gli occhi nostri, e si squarcia ogni ora il cuore à Cristo, nè si sospira, nè si latra, e pure si dourebbe sbranare chi l'offende. Temiamo, Di che? O di non essere ben veduti, ò forse anche di essere attrauersati ne' diritti, se censuriamo i misfatti? Ed io esclamo: scuse tali troppo disdicono in bocche di Ecclesiastici, i quali debbono trafiggere i delitti, anche quando pericolassero nella roba, e nella vita. Mirate, come il Sale morda, e asciughi 'l fracidume, che impiaga il corpo vmano, quantunque, consumando la marcia, disfaccia se stesso, e suanisca del tutto. E voi non siete Sale del Mondo? *Vos, vos estis Sal terræ.* Dunque, per distruggere chi contamina il corpo di Cristo, se bisogna, struggeteui. Incontrate odij, contraete inimicitie, perdete clientele, rinunziate dipendenze, conculcate offerte, tollerate scapiti, gradite affronti, riputate trionfo l'esilio dalle vostre Chiese, purche rompiate in tali scogli, mentre inuestite col zelo chi offusca il Cielo co' vitij. Ripigli colore, chi l'hà smarrito all'intimatione di sì stretta necessità. Quando, per puro amore de' canoni, e non per odio de' soggettati, ò per capriccio di passione, vi scaglierete cõtro à gli sconcerti, non solamente non perderete l'aura de' Popoli, mà guadagnerete la stima de' Potentati. Così dice degli Apostoli Grisostomo, e così predice à voi. *Hoc est omninò mirabile, quia non adulantes, neque palpantes, sed è diuerso, salis instar, vrentes ferè omnibus se tam desiderabiles reddiderunt.* Così mollemente parlo io a' Persona ggi vestiti di sangue? Non piaccia à Dio, che con la speranza di aure vmane promuoua io la Naue di Cristo all'abbordo delle Tartane di Satana. Disdico quanto dice il Grisostomo, mà propongo quanto egli sperimentò, e sofferse per la censura de' disordini. Se pungerete le trasgressioni, non vi rispetteranno, vi affonderanno i Censurati. Gio-uanni, perche sgridò l'ingordigia, e detestò il fasto di chi regnaua, mutò il foglio di Costantinopoli nell'esilio di Cucuso. Morì Tommaso nella Chiesa di Cantuaria, perche la difese contra chi pretendeua di schiacciare col peso di vn Diadema cento Mitre. Stanislao fù fatto in pezzi e gittato a' Corui, mentre tẽtò di preseruare da gli artigli di vn Auoltoio coronato le Colombe della sua Diocesi. Questi auuenimenti annuntio, e questi estermioi (?) auguro a' Prelati cristiani, per animargli à non permettere, che nelle proprie Prouincie viuano peccati, i quali diedero morte à Cristo. E quando ciò vi auguro, vi desidero l'vltima felicità del Principato Apostolico, *Si quid patimini propter iustitiam, beati.* E tanto più beati, quanto che voi non per altro sarete crocifissi dalle lingue, e trafitti dagli editti degl'huomini, se non perche non sia Cristo da' peccati degli huomini ricrocifisso in Cielo, come fù già da essi in terra sacrilegamente crocifisso

Lib. 3. de lib. arbit. Tom. 16. 129

Matth. 5. 13.

Ho 15. in Matth. Tom. 25. 191.

1. Pet. 3. 14

PREDICA XXII.

Della Lauanda de' Piedi.

Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum. Ioann. 13.

§. 302.

NEll' ampiezza tutta del Mondo non si vide Edificio nè più sontuoso nè santo del Tempio di Salamone, fabbricato in Gerusalemme con migliaia di milioni d'oro. E tuttauia nella stessa Città vi fù vn'angustissimo ricinto di cinque Portici, che l'auanzò. Si addimandaua questo probatica Piscina; sopra le cui acque di tempo in tempo calaua dal Cielo vn' Angelo, il quale, turbando il fondo della Peschiera, rendeua miracolosamente la sanità à qualunque infermo, purche primo si attuffasse nello Stagno intorbidato. Onde quei sacri Portici erano sempremai assediati da moltitudine innumerabile di languidi, che sospirauano la venuta dell'Intelligenza, e la rinouatione del Prodigio. A tal Piscina, se io non erro, precede il Catino Vaticano, in cui oggi, mentreche il Vicario di Cristo con la santità delle sue mani intorbida l'acqua, può risanarsi non solamente vn languido dalla infermità corporale, mà possono gli huomini tutti di questa terra riauersi dalla superbia, origine d'ogni contagio di spirito. Hò detto della terra? Volli dire, tutti quei gran languidi del Cielo, i quali con Lucifero si contaminarono della mortal lebbra, che gli esclusé per sempre dal commercio di Dio. Questi, se hauessero preuenute con la sola vista del Catino Apostolico le squame dell'arroganza, si sarebbono preseruati nell'acque del Vaticano assai meglio, che non si purificò Naaman nelle correnti del Giordano. E qual'Angelo haurebbe ricusato di suggettarsi al Figliuolo di Dio, fatto huomo per la salute del Mondo, se hauesse veduto il Vicario di Dio nel Palazzo Apostolico vmiliato a'piedi di tredici mendicanti? Oh Lucifero, se tardaui à peccare, non peccaui; poiche io stesso tramutato in Eliseo, per preseruarti dalla superbia, ti haurei detto: *Veni, & lauare.* Vedi l'acque di qnest'Vrna Pontificia? In esse il sommo Monarca della Chiesa porrà le mani, per lauare i piedi à poueri Pellegrini: e mentre essi, banchettati alla grãde, sederanno ne'primi seggi della mẽsa Apostolica, il Vicario di Cristo seruirà loro di coppiere, e assisterà come scalco. A spettacolo di vmiltà si inandita potrai tu ricusare di adorar Cristo Rè de' Rè, se il Vic. di Dio sù gli occhi tuoi corteggia, serue, e laua stranieri affamati e sconosciuti? Questa per tanto è la Probatica tua, e de'tuoi, doue, anche dannati à fiãme infernali, doureste risanare dall'ammorbata lebbra del fasto vostro, se la perfidia della ostinatione non v'immortalasse il contagio. Mà perche parlo à chi nõ sente? Già che à Lucifero, e a'segnaci di lui non gioua tal Probatica, aprasi alla Superbia vmana; la quale tanto più dourà riuerire e adorare le marauiglie di questa compendiata Piscina, quanto che in essa nè vn solo infermo si rihà, nè scende dal Cielo vn'Angelo; ma dalla cortina della Maestà esce lo Spirito Santo, quando il Vicario di Cristo, toccando i piedi di pochi Pellegrini, sana le teste tutte degli huomini insuperbiti, per la vanità dell'apparenza mondana. *Mittit aquam in peluim*: ed in essa il Pontefice, immergendo la mano, sommerge il capo di ogni superbia.

§. 303. Nè ci sia chi poco stimi la Maestà del Ca-

Catino Apostolico, perche lo vegga inferiore di giro alla Peschiera della Probatica. Così ristretto precede, non solamente alla Piscina circondata da cinque Portici, ma all'Oceano, che, nell'immensità del suo giro, abbraccia da ogni lato le quattro parti del Mondo. È sì marauigliosa l'ampiezza del Mare, che attonito Dauid à quella vastità, esclamò: *Mirabiles elationes Maris, mirabilis in altis Dominus*. Domanda Tertulliano, qual sia la dotte, che più renda ammirabile la infinità di quell'Elemento. Forse il numero delle Perle? sono pretiose, ma minime; sono vaghe, ma fragili. Forse le Balene? sono vaste, ma disutili; sono, non pesci, ma mostri. Forse le Isole? sono molte, e sono vili: sono nondimeno sassi e loto, di cui abbonda la Terra più che non abbonda l'Oceano. Ecco, dice Tertull., ciò che nobilita l'Acque: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Lo Spirito di Dio, per disegnare fin dal principio del Mondo la efficacia del Battesimo, santificaua con gl'influssi della sua presenza le correnti dell'Elemēto. Onde esclama l'Autore, che si riueriscano dalla terra le acque, primo trono dello Spirito Santo. Or se tanto dee stimarsi l'Oceano, perciòche riceuette nella superficie, non lo Spirito Santo, ma l'aria, e'l vento, sole immagini e meri geroglifici dello Spirito di Dio; chi non adorerà il Bacino Pontificio, sopra le cui acque, mentre il Vicario di Cristo si vmilia, stende le sue ali la diuina Colomba? Tanto che possiamo dire all'Apostolico Vaso ciò, che disse l'Arcangelo alla Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Lo Spirito Santo sopra le acque Vaticane? Sì. E perche? Perche egli scese sopra le piene del Giordano, quando Cristo si battezzò. Se quiui lo Spirito comparue, quì pure dimora.

Ps. 92. 4.

Gen. 1. 2.

Luc. 1. 35.

§. 304. L'illatione si forma da ciò, che Sant' Ilario osserua sopra le parole del Salmo centesimo trentesimo ottauo: *Domine, probasti me, & cognouisti me*. Gran cosa! Christo nacque per la salute del Mondo in vna Stalla; nè sù la grotta lo Spirito Santo apparue. Pellegrinò, e fuggì Bambino nell'Egitto; nè lo Spirito diuino visibilmente l'accompagnò. Sedette in mezzo a' Dottori nel Tempio Fanciullo di dodici anni, e riempì di stupore la Sinagoga; nè sù la cattedra dell'ammirato Maestro lo Spirito di Dio si vide. Più oltre si ritira Cristo al bosco, e quiui digiuna quaranta giorni interi senza gustare ò beuanda ò cibo, nè su' rami di quella selua pur vna volta lo Spirito Santo calò. Appena Cristo esce dal Giordano, che in vn subito i Cieli si squarciano, e, per l'apertura di essi, in forma di Colomba si mostra lo Spirito, e sopra esso si posa, gridando dal Cielo il Padre: *Hic est Filius meus dilectus*. La macchina, con la quale si sforzò l'Empireo, e la calamita che tirò dal Cielo il diuinissimo Spirito sopra il capo del Redentore, fù la vmiltà di lui, che lo soggettò à Giouanni in quella superficiale tintura di Battesimo, abbozzato nelle piene del fiume. *Quem humilitas probabilem fecerat, hunc paterna vox filium complacitum sibi, postquam probauit, ostendit*. Se dunque lo Spirito Santo ombreggiò il Giordano, perche dal Battista, maggiore di tutti gli huomini, con ogni riuerenza e veneratione si bagnò à Cristo la chioma: chi potrà dubitare che lo stesso Spirito, non habbia sparse le sue penne questa mattina sopra la conca Pontificale, quando in esso il Maggiore di tutti gli huomini non bagnaua teste con apparenza di giurisdittione, ma seruilmente lauaua piedi, alla presenza di tanto popolo, assistente al prodigio? Chi di ciò dubitasse, spaccerebbe le profetie, non vaticinij, mà menzogne. *Super quem requiescet spiritus meus*, dissesi, *nisi super humilem*? Alla qual promessa giubilando Riccardo di S. Vittore, esclama: dunque à chi si vmilia non può mancare lo Spirito di Dio, se lo stesso Iddio non manca a' suoi Oracoli. Per contratto stipulato in Cielo lo Spirito Santo è palio dell'vmiltà: e chi nella bassezza de' Ministerij si rende vltimo, nella carrie-

Ps. 138. 1.

Matt. 3. 17.

In ps. 138. T. 15. 1021

ra dell'abbassamento riesce primo, ed è sicuro di hauere sopra di sè la Colomba diuina. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super humilem? Ecce qualem esse oportet, qui huius Spiritus aduentum expectat. O quàm libenter, quàm gratulanter debemus nos ad omnem subiectionem deijcere, ad omnem humilitatem inclinare: vt mereamur hunc spiritum accipere, & talem consolatorem habere!*

Serm. de spir. S. ps 5. To. 77. 201.

§. 305. Intenderemo tuttauia meglio, con quale abbondanza habbia lo Spirito Santo nell'attione della lauanda diluuiati i tesori de' suoi influssi sopra il Pontefice Romano, se pondereremo prima la diffinitione, che San Giouanni Grisostomo scrisse dell'vmiltà cristiana, comentando il capo decimo terzo del Genesi. Non è vmile, dice il Santo, chi si abbassa a' Personaggi maggiori di sè. Allota l'vmiltà risplende, quando chiniamo il capo à chi può parere in qualche parte inferiore à noi. *Non est enim humilitas, facere quod necessitate debes, vel cogeris: hoc, inquam, non est modestia, sed debiti. Vera modestia est, quando cedimus ijs, qui nobis videntur esse minores.* Se dunque l'Vmiltà s'innalza, quando l'huomo si abbassa à chi è alquanto minore: Dio immortale! chi può spiegare l'eccesso dell'abbiettione, praticata oggi nel Vaticano? Ditemi, se, sedendo in questa Sala l'Imperatore dell'Oriente, dinanzi ad esso si presentasse il Vicario di Cristo, e, auuicinandosi, stendesse Cesare la mano verso di lui, e'l Pontefice, inchinando il Capo coronato di trè regni e adorato dalla Cristianità, riuerentemente gliela baciasse: non esclamerebbe attonito e sdegnato insieme il Mondo Cattolico: Che mostruosità tollerano gli Elemenri! e come comporta Roma, che il Vicario di Dio, stando in piedi, si pieghi à baciare la man destra del Dominante, intronizzato nel Soglio? E la Terra non si apre per assorbire quel trono? E'l Sole non s'eclissa per non assistere à tal disordine?

Ho. 33. in Gen. To. 45. 67.

E le nuuole dell'aria non calano in terra, per nascondere ad occhi cattolici sconciatura sì indegna? Tanto direbbe l'Vniuerso, se vedesse sì di là da' confini dell'vmiltà incuruato vn Pontefice Massimo al baccio di mano Imperiale, arbitra di mezzo Mondo. Or che hà detto il Cielo, quando il Vicario di Dio, à vista di tutti, si è vmiliato, non à riuerire la mano regnante e gioiellata di Cesare, ma bensì à lauare con le sue mani gl' infangati piedi di vn'intero stuolo di pellegrini? E che direbbe Grisostomo, il quale, se stimò vero abbassamento cedere à chi è alquanto più basso di stato, confesserebbe, senza dubbio, prodigio inescogitabile di depressione, non solamente inchinarsi à gl'infimi della plebe, ma seruire, e seruire a'piedi loro l'Oracolo del Cristianesimo, l'Arbitro de' Potentati, il Pontefice della Chiesa, il Vicario di Dio, di cui sono i Rè e'Cesari pecorelle. Negate ora, che lo Spirito Santo, impegnato à fermarsi sopra chiunque si vmilia, non si sia posato stamane sù la testa del Pontefice Romano, piegatosi a'piedi di tanti mendicanti?

§. 306. A tale spettacolo che direbbe Naaman, se, mentr'egli sdegna di sommergersi nel Giordano, fiume santificato da Sacramenti e glorioso di palme, per rimondarsi dalla lebbra, vedesse oggi l'Interprete della Diuinità attuffare le mani, auuezze à maneggiare le chiaui del Cielo, e i sigilli delle Scritture, non per iscuotere nel Catino Apostolico le squame della sua lebbra, mà per ripurgare con esse la creta de' piedi à pouerissimi viandanti! Sentì egli dirsi, *Vade, & lauare in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua.* E pure segue il Sacro Testo, *Iratus Naaman recedebat.* Torna addietro, sfortunato fauorito, e, prima di entrare nel fiume, per nettarti dalla lordura del sangue putrefatto, affonda il capo nell'acque del Palazzo Apostolico, acciòche il sommo Pontefice, col contatto della sua vmiltà, saldi le piaghe infistolite della tua superbia.

4. Reg 5. 10.

E

E voi tutti figliuoli di Adamo, a'quali il fasto nè pure permette, che vi soggettiate a'Capi della Chiesa, e a'Pastori delle Anime, mergete l'arroganza vostra nelle onde del Cenacolo Pontificio, doue se vedrete il Pontefice Massimo lauare i piedi ad affannati pellegrini, arrossirete, confondendoui di rimanere superbi, dopo sì prodigioso esempio di vmiltà, prima veduta, che immaginata. Non ricusi il Vetro di sottomettersi alle Mitre, mentre vede il Diamante, prostrato alla seruitù di mendicanti. Sarebbe senza difesa l'alterigia, se, vmiliandosi il primo huomo della Terra à gli vltimi homicciuoli di Europa, ricusassero i Nobili delle Prouincie di soggettarsi a'supremi Gouernatori delle Chiese Cattoliche. Oime; che anche vn sottilissimo capello di Cristallo, come facilmente si spezza, così con niuna industria e violenza si piega. Tanto appunto interuiene comunemente a'Cristiani, a'quali l'auuersità toglie frequentemente la potenza; e nè pure l'esempio di vn Vicario di Cristo, ossequioso à Pellegrini, ò leua di capo la superbia, ò nel cuore innesta l'vmiltà. Onde, quanto mi dolgo del fasto nostro, altrettanto giubilo per la magnanima sommessione, e volontaria depressione del Vicario di Dio: à cui hò detratta gran parte della gloria, perche hò detto che sopra lui era sceso lo Spirito di Dio; quando, non sopra, ma entro di esso, in riguardo della Lauanda Apostolica, la Trinità tutta hà stabilito, come in propria reggia, il trono della gloria e'l seggio del comando. Tanto disse S. Agostino riuolto à Dio: *O quàm excelsus es! & humiles corde sunt domus tua.* Adunque, se gli Vmili sono albergo di Dio, e tanto è maggiore chi si abbassa, quanto è minore la persona à cui l'vmiliato si piega: vmiltà maggiore di questa non può vedersi in terra, mentre l'vnico e supremo Vicereggente di Dio serue di vltimo ministro à quegli huomini, che la bassezza de' natali, la mendicità dello stato, la pouertà dell'abito, la nudità de' piedi, l'oscurità del nome, e talora la meschinità della Patria rendono men che huomini. Quà, ò voi che ricusate di sbassare la fronte, o per la vanità di vn cimiero insanguinato, ò per la profanità di vna corona rapita, ò per.

Lib. 11 con. 31 To. 13 75.

PREDICA XXIII.

NELL'MERCORDI'

Della Domenica prima dell'Auuento.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis; arescentibus hominibus præ timore & expectatione. Lucæ 21.

§. 307.

Và parano, e qui finiscono le vanissime apparenze di questo Mondo idolatrato. Tutti, tutti, spogliati di tutto e ricoperti de' soli corpi risuscitati, compariremo nella Valle di Giosafatte col volume in mano delle opere nostre, obbligati à spiegare l'obbrobrio di quelle pagine contaminate à gli occhi rigorosi dell'Vniuerso. I gemiti, le lagrime, gli vrli de' citati prescìti rimbomberanno in modo, che assorderanno il Cielo. *Iudicaturo Domino, lugubre mũdus immugiet: tribus ad tribũ pectora ferient: & potentissimi quondã Reges nudo latere palpitabũt.* Così scriue ad Eliodo-

Ep. 1. To. 17. 8.

to San Girolamo, attonito à gli spauenti di quell'vltima giornata. Allora sì che i Giganti incontentabili, a' quali ogni base di posto Ecclesiastico parue pauimento, se ò non agguagliaua l'altezza degli Appenini più cospicui, ò non superaua la sublimità dell'Olimpo, conuinti e confusi del fasto esercitato à sì gran costo della perfettione euangelica, desidereranno non più di stare sù le cime de' monti, ma di essere da' fondamenti di essi stritolati e seppelliti. *Dicent montibus, cadite super nos.* Saranno in quell'ora finite le lusinghe di questo secolo: e, come già Cristo disse alla Chiesa per consolatione de' suoi afflitti fedelli, *Iam hyems, trāsijt, imber abijt, & recessit, surge, amica mea, & veni*: così alla congrega de' suoi ribelli intonerà con voce di sdegno onnipotente: sprofondateui negli abissi voi tutti, che hauete antiposta alla eternità de' miei guiderdoni la temporalità de' vostri appetiti; poiche all'Autunno delle vostre schernite ambitioni è finalmente succeduta la inuernata de' miei gastighi, senza speranza che ad essa si auuicini giammai Aprile di misericordia, e Primauera di perdono. *Discedite maledicti in ignem æternum.* Meritamente, per tanto, santa Chiesa comincia l'anno Ecclesiastico dall'vltimo giorno di questo Mondo visibile, sgomentando co' portenti di esso la temerità de' suoi sudditi. *Arescentibus hominibus præ timore, & expectatione.* La qual mostra di funerali e di stragi quanto opportunamente si propone nelle Basiliche al volgo per intimorirlo, altrettanto pare importuna nella Sala del Palazzo Apostolico, doue a' soli Principi e Prelati della Cristianità è lecito di conuenire. Onde, perche di essi è propria la intrepidezza, può per essi apparire importuno il timore. Come dunque col terrore del diuino Giudicio muteremo le Colonne del Cristianesimo in debolissime Canne, e riempieremo di spauento i Cuori episcopali, ne' quali ogni sgomento è obbrobrioso, e ogni paura si stima sacrilega? Anzi perche non debbono i Principi della Chiesa temere veruno, perciò dee loro proporsi il Tribunale diuino, e Cristo giudice inesorabile; affinche, sopraffatti da spauenti eterni, siano impenetrabili à qualunque terrore transitorio. E questi appunto saranno i due scopi del mio discorso: nel primo de' quali esporrò, quanto sia a' Pastori delle anime necessaria la intrepidezza; con riserbarmi nel secondo di conuincere, non altronde poter ella sperarsi, saluo che da gran piena di timore diuino, alle cui inondationi cedono le torbide degli vmani spauenti.

Luc 23.30

Cant. 2. 11.

§. 308. E'la Intrepidezza si necessaria a' Magistrati Ecclesiastici, che Cristo, distinguendo l'ottimo Pastore dal pessimo, à quello non assegnò qualità più riguardeuole del coraggio, ne detestò in questo altra macchia, che lo sgomento. Sparge generosamente quanto sangue hà nelle vene, cui è vero Prelato. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.* Così disse Cristo presso San Giouanni, e così ragionò de' suoi Pastori. Io poi credeua, che il Redentore, marchiando il mercenario, gl'improntasse nella fronte, ò il disamore delle mandre, ò la ingordigia delle lane, ò l'auidità del latte, ò la trascuraggine de' pascoli, ò la carnificina del bestiame. E pure, non toccando qualità sì pregiudiciali, e sì detestabili ne' Primati Apostolici, ristringe alla sola timidità la infamia del mercenario. *Mercenarius autem, & qui non est pastor, videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit.* Non dice Cristo colui è Pastore non vero, il quale ò indiscretamente munge le pecore infino al sangue, ò spietatamente le tosa scorticandole fino alla carne, ò, per satiarsene ingordamente, crudelmente le sbrana; non osseruando egli simiglianti barbarie, vnicamente accusa e sgrida la timidità di chi, per paura, abbandona la greggia: *Videt Lupum venientem, & fugit.* E con ragione così parla il Redentore: poiche, se la indiscretione smunge souerchiamente la pecorella, può col

Io. 10. 11.

paſcolo, e col riposo di vn giorno rifarle, e riempirle le poppe ſpremute: ſe l'auidità l'hà toſata troppo ſotto, il tempo la riueſte: ſe il mancamento dell'erbe l'hà dimagrata, condotta à prati rinuerditi in pochi meſi s'impingua. Ma ſe la codardia, al comparire del Lupo, slontanò il Paſtore dall'ouile, sbandate che ſieno le pecorelle e ſuenute, chi può ò ricuperarle da' precipitij de' monti, ò eſtrarle dalle fauci de' moſtri? Vdite in qual guiſa tutto ciò preſuppoſe il Saluatore, come conſeguenza neceſſaria, e come effetto infallibile della pauta. *Videt Lupum venientem, & dimittit oues, & fugit; & Lupus rapit, & diſpergit oues.*

§. 309. In conformità della quale propoſitione, chi leggerà gli Annali Eccleſiaſtici, trouerà che l'eſterminio del Gregge criſtiano diſſipato in tanti regni del Mondo, non altronde è proceduto, che dalla timidità de' Paſtori puſillanimi. Eſſi, cedendo ad ogni minimo latrato di Perſonaggio comandante i diritti della giurisdittione Eccleſiaſtica, à poco à poco ridusſero la Monarchia della Chieſa in quelle parti, che ora piangiamo ſmembrate da Criſto, ad vna ignominioſa ariſtocratia di Tribunali ſecolareſchi; e non ſolamente non fulminarono con cenſure i Lupi, ma gli laſciarono Arbitri delle mandre del Saluatore, permettendo il maneggio ſpirituale di eſſe ò alla violenza delle loro intercesſioni, ò alla temerità de' loro editti, ò alla vſurpatione de' loro Fori, direttamente oppoſti alla ſouranità Euangelica. Di quà ſon ſeguiti quegli ſquarci nella tonaca inconſutile di Criſto, non ancora riparati dall'ago Apoſtolico di Pietro, e non riſarciti in tutto da' ſanti decreti de' Concilij Ecumenici; di rado ilaſciando la podeſtà laica ciò, che vna volta hà ſtrappato ò dalle fimbrie ſacerdotali ò dal Rationale Pontificio. E, quel che rende inconſolabile chi piange ſciagure tali, è, che i Prelati di quei ſecoli funeſti non ſonarono la ritirata ſu'principij delle riuolutioni e delle nouità, per orrore di ruote, ò per tema di mannaie: precipitarono in sì fatte ignominie, per immaginario ſoſpetto di non dicadere dall'apparente protettione di Potentati, più pronti à ſchernire chi loro cedeua, che di aſſiſtere à chi, per ſeguirgli, abbandonaua la Chieſa. E pure Criſto dichiarò mercenario, non chi ſi ſpauenta a' latrati di vn Cagnuolo lattante, ma chi alla preſenza di vn Lupo famelico ſi allontana vn ſolo paſſo dal poſto. Non diſſe, colui è mercenario per la fuga, cui dalla fama ſi predice la vicinanza del Lupo, ma à cui gli occhi lo rappreſentano con le zanne alla gola: *Videt Lupum, & fugit.* Tanto volle il Redentore che foſſe intrepido ne' pericoli imminenti, chi preſiede ad ouili criſtiani, che nè pure co' moſtri à viſta moueſſe vn paſſo.

§. 310. Della quale generoſità paſsò voce così vniuerſale nel Mondo, che gli ſteſſi Barbari ſtimarono indegno del titolo di ſemplice Eccleſiaſtico, chi, in faccia della morte, ò perdeua la parola ò mutaua colore. Ciò videſi in Roma, quando ella, per li peccati del Mondo, fù ſorpreſa da' Goti. Intimata la ſchiauitudine à gli eſpugnati, corſe preſtamente il Clero dal Generale dell'Eſercito vittorioſo, e ſupplicollo che, in riguardo del carattere ſacerdotale, lo eſentaſſe dal marchio ſeruile, e dal ſupplicio delle miniere. Mirò con occhio ſeuero il Trionfante quella comitiua di Conſecrati, e, calpeſtando co' piedi la ſupplica, eſclamò: come oſate pretendere eſentioni dal volgo incatenato Voi, che tanto degenerate dal grado, il quale ò indegnamente ſoſtenete, ò empiamente ſimulate? Voi non accomunati al popolo, ſe più del popolo tremate, e impallidite al coſpetto di chi vince? Paura e Stole, Sacerdotio e Timore non ſi vniſcono in chi è Miniſtro di Criſto. Per tanto Voi ſteſſi vi ſiete renduti indegni di eſſer ſottratti alla ſeruitù, mentre che il pallore del volto vi dichiara

ſerui

serui di animo, anche prima d'essere incatenati ne'membri. *Non possunt subtrahi hominibus, quos non intelligimus quicquam amplius habere de hominibus. Dicit Sacerdotes debere libertate gaudere. Credo illos nominat, quos maiores esse hominibus atherius fauor sua luce signauerit.* Di tal classe costoro non sono, a'quali sì bruttamente è mancato il cuore nel petto, e la intrepidezza nel viso. *Vidimus afflictiores cœteris trepidantibus, quibus nuda nomina lex ridenda concedit.* Nè mi si dica, esclamaua il Goto scandalezzato della viltà di quel Clero sbigottito, che chi è ricoperto di carne non può non ismarrirsi alla sorpresa della patria. Perciòche io replico, che, quando il Crisma della consecratione sacerdotale hà penetrata l'Anima, la Costanza sfauilla dagli occhi, e lampeggia dalla fronte, à dispetto delle spade insanguinate, non che sfoderate; si che, oue anche il sangue si ritirasse, la Vntione Pontificia non può cedere. *Non latet cœlestis illa permixtio, & quamuis humana fragilitatis tunica vestiatur, effulgurat.*

S. Enn. dict. 22. To. 27. 240.

§. 311. Tanto domandaua a' Sacerdoti vn Goto. Io, nondimeno, confessando gli huomini, huomini, compatisco à chi teme ne'sinistri naturali. Perciò non mi offenderei, quando al morso d'vna Vipera, ò all'incontro d'vn'Orsa vedessi senza colore i primi Principi della Chiesa. Sono questi effetti di natura incorrigibili, finche la fragilità del corpo nostro con la risurrettione non s'immortala. Ciò, che non potrebbe tollerarsi nel Prelato, sarebbe, mentre si ritirasse dalla giustiria e si appartasse dalla conuenienza per minacce ciuili, e per conseguenze politiche. O qui sì che Santo Agostino vuole ogni Ecclesiastico così magnanimo, come fù Pietro, allora che à piedi asciutti camminò sull'acque. *Ambula, & tu in aquis, quia hoc sæculum mare est. Hic ambula, hoc calca.* E guardati di temere nell'Oceano delle proteste laicali, soggiunge il Santo, ò Scilla in cui tu rompa, ò Cariddi che t'inghiotta. Allora temi il naufragio, quando non oserai di alzare il piede dalla spiaggia. Il mare politico, si come assorbisce chi ne teme, così rispetta chi lo calpesta. *Calca mare, ne mergaris in mare.* Si guardi il Prelato di oltraggiare la prouidenza diuina, con dubitare di Naufragio. *Non sinit ille perire, qui te iussit ambulare.*

In ps. 39. T. 12. 133.

§. 312. E, per diuina misericordia, ciò che Santo Agostino prescriue a'suoi Colleghi, riluce quasi in ognuno su'primi giorni della Mitra con magnanimità pari all'Apostolica. I nouelli Consecrati ributtano le domande, si oppongono alle violenze, scherniscono le minacce, abbattono gli attentati, e à quanti spauenti si propongono loro fanno fronte, e arditamente intuonano: esser essi pronti à perdere la vita prima di permettere, che sotto il gouerno loro si perda vn solo atomo della vera e soda giurisdittione Sacerdotale, che principalmente rimira la salute dell'anime e l'esterminio de'vitij. Questa è la Primauera della Prelatura, à cui non poche volte manca l'Autunno della fortezza: perciòche, chi sul principio scherniua i fulmini di esilij decretati, cede poi al lampo di disgusto riferito. Interuiene più d'vna volta alle Mitre ciò, che già interuenne alla Quercia di Eto. Staua ella in quel bosco smisurata sì di tronco come di rami. Furono sopra di lei i tagliatori con le accette. A primi colpi la Pianta non solo resistette, ma piegò il filo à gli strumenti, e gli scosse dal manico. Nè ciò fece vna volta, ma immobile stancò più braccia, senza gittare à terra scheggia anche minima della prima cortecccia. Indi continouandosi le accettate, non solamente si scorzò e si aperse, ma cadde à terra con tant'impeto, che in essa si affondò per più palmi.

Resilit excussus calybs,
Vulnusque ferrum patitur, & truncum fugit.
Commota tandem est.

Sen trag. 11. act. 5. T. 98. 215

Quà vanno talora à terminare le brauure della Prelatura ancor bagnata di bal-

balsamo. Sembrano ad essa le Scuri trà le nozze della Chiesa sposata, non Accette, ma Fiori. Dipoi ogni fronda si schiua come nascondiglio di serpi, e allo suentolare di vna paglia s'impallidisce, come s'ella fosse vn'asta attossicata.

§. 313. Ed io perche vò girando Boschi, e comentando Poeti, se habbiamo nell'Euangelio, e nel Mare da me proposto il caso in termini? Non sì tosto s'accorse Pietro dell'arriuo di Cristo nel lito, che lo richiese di potersi slanciare in acqua per giungnere a' suoi piedi, senza l'indugio de' remi. *Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas. At ipse ait: veni. Et descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.* Stupiuano i Coapostoli all'ardire di Simone, il quale, per arriuare al suo Dio, così correua sopra le acque, come se battesse selciate di alabastri, ò strade di porfido. Non si auuedeua di ondate, non si tratteneua per teme, non crollaua per turbini, non abbandonauasi per tifoni: fiso vnicamente in Cristo, si rideua di quante voragini sotto a' piedi gli apriua il profondo di quel Mare. Quando improuisamente turbato, arrestò il passo, affondò il piede, alzò le mani, gridò, aiuto. *Videns verò ventum validum, timuit, & cùm cœpisset mergi, clamauit.* Che nouità sono queste? prima volate sù l'acque, e poi, quando sei più vicino alla spiaggia e al Saluatore, incodarditi in modo, che diffidi del passaporto di vn Dio, il quale ti hà detto espressamente, *Veni*; e onnipotentemente te l'hà mantenuto, facendoti passeggiare lo Stagno? Non è questo lo stesso Mare, che calpestaui? non è quegli lo stesso Cristo, che ti affidò? non sei tù quel Simone, che importunasti il Maestro per la dispensa di camminare sù marosi? come ora nel mezzo della Carriera ti arresti? Direbbe l'Auuocato de' pusillanimi, che Pietro s'intimorì per la burrasca. *Videns ventum validum, timuit.* Ed io rispondo, che la burrasca infuriaua in quello Stagno, prima che Pietro vscisse di barca. Il testo è chiaro. *Nauicula autem in medio Mari iactabatur fluctibus.* Dunque non la tempesta che già fremeua, ma la fiducia, che nell'Apostolo s'intiepidì, occasionò ad esso la ignominia delle strida, e l'obbrobrio del naufragio. Vdite dalla bocca di Ambrosio, non solamente quanto io vò discorrendo, ma ciò che nè io nè altri haurebbe potuto ò concepire, od esprimere. *Ambulauit in mari Petrus magis dilectione, quàm pedibus. Non enim videbat, vbi pedum vestigium poneret, videbat autem, vbi figeret vestigium charitatis. Non cogitat labentes aquas, non fluenta currentia: & dum Christum respicit, non respicit elementum. Cur tam modicæ fidei es, vt nō ea fide, qua venire cœperas, peruenires? Dum cunctaris, iter quod ingressus fueras, perdidisti. Intellige ergo, quia in mari credulitas te portabat, perfidia submergebat.* Non crebbero l'onde, ma calò la fede, e, per mancamento di essa, chi correua andò in fondo. Sinche Pietro mirò Cristo, non ragguardò il Lago: e perciò corse intrepido. *Dum Christum respicit, non respicit elementum.* Ritirò egli gli occhi dal Redentore, e li volò verso del Mare, e ogni onda gli parue vna montagna di acqua, al cui fremito ò rinunciò ò discredette la onnipotenza di vn Dio presente, che gli diceua, Vieni: *Veni.* E non è questo ciò, che sì spesso accade a' Prelati della Chiesa? Nel vedersi con le Mitre in capo, co' Pastorali in mano, co' Popoli a' piedi, con l'Ouile di Cristo raccomandato alla lor fede, rimirano sì fattamente questa Santa Sede, da cui riconoscono il possesso de' loro troni, che, mirando essa, quasi quasi non osseruano se la Diocesi detesti, ò pure se adori i decreti, che promulgano, per osseruanza de' Concilij, e per riuerenza delle Bolle: *Dum Christum respicit, non respicit elementum.* Passata in pochi mesi la generosità del coraggio Episcopale, si disfanno come cera ad ogni fauilla di rimprouero: e, mentreche minutamente riguardano, se il gouerno loro piaccia, ò pur dispiac-

Mat. 14. 130.

Ser. 45. T. 1p. 162

piac-

piaccia, lasciano di adocchiare e la Giustitia e Cristo, e, à qualsiuoglia spruzzo di onda commossa affondandosi insino alle fauci, esclamano: *Domine, saluum me fac.* Alla qual supplica non altro rescritto fà lo scandalo della Cristianità, se non quello, che à viltà tanto indegna si dee: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* E perche temere, se Cristo assicura? se Cristo chiama? se Cristo vuole, che ad ogni minaccia di Presidente politico si antipongano le ragioni diuine, e i diritti della sua Chiesa? Come sbigottirsi alla increspatura di poc'acqua, se da' serui di Dio debbono sprezzarsi le Balene? Se queste ardiranno d'inghiottire Profeti, seruendo loro di sicurissimo Vascello, dopo trè giorni gli vomiteranno nella spiaggia. Alla presenza di Giesù Cariddi sarà porto, e ogni scoglio seruirà alle Nauicelle Apostoliche per Ancora di rispetto.

§. 314. Nomino in questi tempi Balene e Scille, se non più si tratta di varcare Oceani e Stagni, ma di trastullarsi ò nelle peschiere di Esebon ò ne' ruscelli di Siloe! Sono estinti gli Antonini, i Decij, i Diocletiani, i Neroni, e gli Vnnerici. Viue il Mondo cattolico, per la bontà de' Principi dominanti, in tal calma di vbbidienza, e in tal bonaccia di osequio verso le Sedie Episcopali, che le smanie più spietate di chi le oppugna, sono vn lampo di chi regna, o vn tuono di chi gouerna. Ed è possibile, che la Prelatura, auuezza à riderſi de' rasoi, degli eculei, delle ruote, e degl'incendij, tema ora, e tremi, se vn Luogotenente minaccia di auuisare al Regnante la troppa durezza di chi non tollera ciò, che Cristo espressamente proibisce? Dunque gli antichi Mitrati han fatto testa alle Corone armate di potenza, e temute per barbarie, con eleggere più tosto d'essere tagliati à pezzi, che di acconsentire, che vn solo iota de' sacri Canoni si cassasse: e al presente i Pastori delle Chiese esporranno gli Agnelli a' Lupi, ò votando contra giustitia, ò non votando, per isfuggire chi dice a'ripugnatori: Basta, i Grandi si ricordano di chi loro resiste! Se ciò fosse auuereremmo le fauole de' Gentili. O finsero, ò credettero questi, trouarsi negli vltimi confini dell'India Popoli sì bassi di statura, che frà essi fosse Gigante chi passaua l'altezza di vn piede. Costoro, all'arriuo di poche Gru, suonano all'armi, vestono corazze, formano squadroni, e con tal'ansia si riparano da gli artigli de' volatili, come già si difesero i Greci alla comparsa di vn milione e mezzo di Persiani. Se vn' Europeo vedesse quel preparamento, darebbe in risa. Tutta quella Popolatione, nondimeno, stà con estrema sollecitudine dell'auuenimento: poiche ad ognuno di essi tanto è la Gru, quanto sarebbe à noi l'Elefāte, o'l Grifo.

Si videas hoc
Gentibus in nostris, risu quatiare; sed illic,
Quamquam eadem assiduè spectentur prælia, ridet
Nemo, vbi tota cohors pede non est altior vno.

Iuu. Sat. 13 T. 9. 7. 97.

Voglia Cristo, che la codardia non rappresenti più d'vn Pigmeo sul Trono Sacerdotale, ò nell'Areopago della Chiesa! Se si trouasse ne' primi accubiti della Prelatura chi gelasse, per tema di piacer meno al Rappresentante di corona, talora anche non chiusa: chi non vede le ironie, con le quali gli Eroi della primitiua Chiesa, schernirebbono pallore sì vile? Atanasio visse nelle sepolture più anni, per non cedere à gl'Imperadori del Mondo. Grisostomo passò da Costantinopoli à Cucuso, più tosto esule, che tollerante di vn podere rapito dalla Imperatrice à Callitrope. Ambrosio scacciò dall'Altare Teodosio pijssimo Cesare, per la vendetta presa di chi non rispettò i suoi Prefetti in Tessalonica. Stanislao fù fatto in pezzi, per non hauere dissimulata qualche lubricità di senso in Boleslao, padrone di sì gran parte del Settenttrione. E si crederà collega di Prelati sì costanti e sì generosi, chi, alla fronte increspata di semplice Pretore, sacrifica o'l patrocinio de' pupilli, ò il patri-

mo-

monio de' poueri, ò la difesa delle vedoue, ò l'assolutione degl'innocenti, ò le catene degl'incolpati? Per muouer quegli non bastauano le mine: e oggidì sono questi balzati in aria dal soffio di chi mette loro in forse l'aura di vn Principe? Oh Dio, di tal Pigmeo siamo costretti à dire, nō cō risa, mà con lagrime:

Raptusque per aerea curuis
Vnguibus à sæu fertur Grue.

§. 315. Sento chi dice; Come faremo à non temere ò la perdita de' patrimonij ò l'ira de' Potenti? Temendo il Giorno Finale, e Cristo giudice implacabile a' pusillanimi. Questo timore scaccia da' petti sbigottiti qualsisia terrore. In quella maniera appunto che vna gran traue, fermata sopra perno di bronzo, per aggrauata ch'ella sia da vna parte, non si piega, quando altrettanta materia faccia contrappeso dall'altra. *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pauebit*. Tanto intimò Cristo a' suoi Discepoli, mentreche per iscudo contra ogni spauento porse loro il timore di quel Dio, che dall'esterminio del corpo può passare alla strage dell'anima. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam*. Chi teme, non trema. Con tale presupposto cessa lo stupore d'vdire presso Iob chiamarsi la pauta generosità, e lo spauento coraggio. *Vbi est timor tuus, fortitudo tua?* Dunque, per diuenire Colonna inflessibile alle minacce di chi contrasta à Cristo la vigna, bisogna diuentare Canniccia, e se il Prelato non s'impaurisce, rimarrà senza vigore? Sì, dice S. Gregorio. *Sicut in via sæculi audacia fortitudinem, ita in via Dei audacia debilitatem parit; & sicut in via sæculi timor debilitatem, ita in via Dei timor fortitudinem gignit.* Così vediamo, che nelle sale de' Principi, quando il camino diuā. pa, si smorza la fuliggine accesa assai meglio col fuoco de' moschetti, che coll'vrne dell'acqua. Or come da vn fuoco si spegne l'altro: così dal timore di perdere la Eternità si esclude ogni ansia di scapito temporale. O quanti Isaij si trouerebbono tra' Prelati, indiuisibili anche alle seghe, e inseparabili dalla immunità Ecclesiastica, se a d essa il timore del supremo tribunale gl'inchiodasse. Segauano i Ministri di Manasse il Profeta pel mezzo, e mentre i denti della Serra gli sfarinauano l'ossa, egli intrepido nei tormento diceua: Potete col ferro separarel'vn membro dall'altro, e fare d'vn cranio due pezzi, mà non potrete giammai fare dell'animo mio due parti, sì che aderisca nello stesso tempo alle maluagità d'vn Tiranno, e alle consuetudini della Sinagoga. *Esaias, cuius facilius compagem corporis serra diuisit, quàm fidem inclinauit, constantiamue detriuit, aut vigorem mentis execuit.* Così opera, e così parla, chi hà daddouero e contēplato il tribunale della Diuinità, e diuisata l'vltima e spauētosa giornata del Mondo, come à noi questo grā Profeta la descrisse in più capi del suo Volume.

§. 316. Oh, nè tutti sono Profeti, nè hà ognuno vigore per tanto. Come può vn cuore naturalmente pusillanimo non temere il ferro? temendo Dio. Ciò riconosceremo in vn simbolo ammirabile, colorito à noi da Dio stesso no' sacri Libri. Dal ramo di Iesse spuntò vn Fiore tropologico, simbolo di Ecclesiastico innocente, mà debole: sopra di esso riposerà, dice il Profeta, lo Spirito della sapienza diuina, e degli arcani scritturali. *Requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus.* Sin qui non ci è replica alla profetia: poiche la Sapiēza abita nel cādore. Ciò che segue fà stupire, soggiungendosi dal Profeta: *Spiritus consilij, & fortitudinis.* In qual mēte può capire, che alla tenerezza del Fiore si vniscano robustezza e gagliardia? Alle selci, al bronzo, all'acciaio cōuiene la fortezza, improprijssima de' fiori, che cascano ad ogni brina, e che per poco vento si seccano. Come dunq; il Fior di Iesse può ricettare trà le frondi generosità e brauura? Dicifera l'enigma lo stesso Profeta, aggiungendo: Et

Ecclesi. 34. 16.
Matth. 10. 28.
Iob. 4. 6
Lib. 5 mor. cap. 13. To. 33 77.
S. Ambr. l. 7 in cap. 9. loc. Tom 44. 156.

Et replebit eum spiritus timoris Domini. Quando inonda il Timor di Dio vn petto naturalmente pauroso, lo rende più stabile, e più impenetrabile del Diamante. Anzi dico, che la stessa timidità naturale, collegata col timore diuino, conferisce notabilmente all'intrepidezza Euangelica. L'argomento si caua da S. Agostino nel sermone decim'ottauo. *De verbis Apostoli,* in cui il Santo discorre così. Oue sei tu, che, per orrore di finire la vita, precipiti. Ne' baratri dell'ingiustitia? Se tanto abborrisci vna morte che passa, come non molto più ti sgomenta l'eterna morte, nelle cui fauci irreparabilmente ti spinge la offesa di Dio? *Times ad medicum mori, & non times in æternum mori?* Chi teme il Proconsole, e chi, per timore di esso, subasta la giurisdittione Ecclesiastica a' capricci della politica: più tema chi può punire con fuoco inestinguibile sì il Proconsole che vsurpa, come il Mitrato che acconsente.

Serm. 18. de verb. Apostol. Tom. 16. 137.

§. 317. Nè, mentre ciò protesto, io pretendo di priuare i Dominanti terreni di quel rispetto, che loro dee la Chiesa, protetta dalle loro spade, e arricchita dalla splendidezza degli Antenati loro. *Numquid in superbiam vos erigimus, aut dicimus vobis, vt aduersus potestates ordinatas contemptores sitis? Non hoc dicimus. Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit.* Il caso di cui si disputa è, quando, chi hà il comando della terra, vuole dall'Ecclesiastico ciò che Iddio non vuole. *Sed quid si illud iubeat, quod non debeat facere? Hic sanè contemne potestatem, timendo potestatē.* Se chi regna domanda ossequij, gli si prestino; se chiede dispense, gli si soscriuano: se pretende titoli, gli si diano: se supplica per diplomi, gli si spediscano: se desidera ossa de' Martiri, si scauino Catacombe, per sodisfarlo: se sospira di vedere tra' Santi i Beatificati del dominio, sussistendo le pruoue ne' processi, si multiplichi il Catalogo de' gloriosi coll' aggiunta de' nominati. Vuole vn reo rifuggito? s'incateni à sua istanza. Vuol gratia, per domestici di sua casa? l'ottenga. Raccomanda dipendenti? si proueggano a' suoi prieghi. Tanto e più si dee al Diadema che porta. Mà quando egli auuicini la mano all'altare, e s'ingerisca oue non conuiene, costantemente si rigitti, e gli si rintuzzi l'ardire. E se stupito della resistenza dirà: *Quis prohibet?* rispondasi con Agostino, *Maior potestas.* Gli si dica in faccia: Signor mio, voi minacciate il buio delle vostre Torri, mà Cristo, se l'offendo, mi assegna il centro del Mondo per carcere, il fuoco per pena, e per termine del supplicio l'Eternità. *Da veniam; tu carcerem, ille gehennam minatur.* Delle quali ripulse sì come potrebbe offendersi vn Coronato, quando deriuassero da spirito di contradittione, da liuore di vēdetta, da rigore di dettami priuati, da vanità di puntigli non introdotti, da ritrosità di cuore alieno da compiacere, da durezza di mente inflessibile alle sodisfattioni de' Grandi: così niun Principe ben regolato può alterarsene, quando dalla bocca del Prelato procedono per veemenza di rimorso, e per mancamento di autorità. *Num hoc in sacerdotibus potest molestum videri,* scrisse Sant' Ambrosio in difesa dell'esclusioni date all' Imperadore, *cum id loquamur, non quod volumus, sed quod iubemur?* Con tale oracolo in bocca il vero Ecclesiastico auuenturi la fortuna di ogni priuato auanzamento, non ricusando di perdere il fauore, ò di acquistarsi l'odio de' Potentati, se la ripulsa vien suggerita dalla diuina legge, e non dalla fermezza in ciò che vna volta si negò. Rimbombi in tutti i tribunali de' Comandanti Ecclesiastici; *Loquimur, non quod volumus, sed quod iubemur;* e non temete di tirarui addosso piena veruna di sueuture, e turbini di sinistri. Vorrei che da' Grādi Sacerdoti in tal caso si emulasse la generosità delle gran Fiumane, e che, mētre il pigro sforzatamente, per ordine fattogli dallo Spirito Santo ne' Prouerbij, disimpara la infingardaggine dall' attiuità della Formica, animale sì vile, si con-

Serm. 4. de verb. Dom. To. 16. 11. Ro. 13. 2.

Serm. 6. de verb. Dom. To. 16. 12.

Epist. 29. To 50. 64

si contentasse la Prelatura di accettare per modello della intrepidezza sua il primo fiume de' Paesi Meridionali. Nasce, ò almeno sgorga visibile il Nilo da vn'ampio lago dell'Affrica; e portandosi in vaste campagne, gira e bagna l'Etiopia. Arriua finalmente trà fertilissime riuiere alle cataratte de' Catadupi: doue, se vuole continouare nel corso, dee precipitarsi da balze smisurate con incertezza di letto, e con certezza di disfarsi in ispuma; ò, se per orrore del precipitio desse à dietro, oltre lo suiarsi dal suo centro, che sono le foci del Mare, con troppa violenza della natura rimonterebbe verso la sorgente, allagando vna gran parte delle Prouincie, e mutando la fertilità di quelle pianure inuidiate nello squallore di paludi pestilenti. Credo, che per nostro ammaestramento, ingenerossi dal Creatore in quello immenso sgorgo di acque vna innata generosità, con la quale, per desiderio di corrispondere al suo fine, si dirupa dall'altezza degli scogli, senza riguardo nè delle riuiere che lascia, nè del letto che dispera, nè dell'esterminio che preuede. Mà che! Nella caduta diuenuto maggiore, per sette ampissimi seni ripiglia il corso smarrito con tanta veneratione de' Popoli allagati, che tutti, per mirare il Nilo, non rimirano il Cielo: *Per septena ostia in Mare emittitur, quodcunque elegeris ex his, mare est.* Tanto accaderà à chi, per non istorcere dal sentiero propio, che è la sola gloria di Cristo e l'esaltatione della Chiesa, precipiterà, se bisogna, se stesso dalla sublimità de' patrocinij ne' profondi della disgratia. Quiui Iddio, in ricompensa della costanza ritenuta, e dell'interesse trascurato, lo rimetterà nella carriera de' primi posti, e lo farà entrare nel Mare de gli onori più riueriti, Mare (dico) di vere glorie, non già Stagno di mendicate pretensioni. Dunque generosamente, per la giustitia de' Tribunali e per la immunità della Chiesa, si dirupi, bisognando, ciascheduno, e dica nelle rouine: Nulla temo, per quā-

Sen lib. 4. nat. qu. To. 9. 135.

to io scapiti, poiche, chi per la Santa Sede precipita, sorge, non cade; e chi per Cristo si perde, dalla Sposa di Cristo è rifatto de' danni. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 318.

O Quanti Nili vedrebbe la Chiesa diruparsi per gloria sua, quando da lei i precipitati si rifacessero con accrescimento di posto! Così fece per ammaestramento di essa, Cristo col cieco nato. Non si curò questi dell' ira de' Giudei, per propalare alle Turbe le glorie del Redentore. Fù per tanto scomunicato da' Farisei, e discacciato dal Tempio. Ciò seppe il Redentore, mà non perciò abbandonò chi per sua gloria era dicaduto dall'accesso al Santuario. Non disse Cristo, sarebbe imprudenza, che io, per accoglier costui, mi titassi addosso le censure della Sinagoga, e la rabbia degli Scribi. Ciò pregiudicherebbe alla promulgatione de' miei Articoli, e alla quiete de' miei Discepoli. Tanto più, che se hà egli confessate le mie doti, Io ad esso hò data la vista. Per tanto andiamo del pari nel saldo delle corrispondenze antiche: cō aprirgli io gli occhi, l'hò tolto dalla strada, e dalla mendicità, e gli hò dato modo per viuere. Non discorse Cristo così: procurò d'incontrare l'esiliato, l'accolse, lo riconobbe, l'istruì de' secreti più arcani, l'abilitò al Discepolato, e quasi, quasi lo dichiarò, dopo gli Apostoli, Apostolo suo. Onde stupito S. Giouanni Grisostomo, esclama: *Eiectus est à templo à Iudæis, & à Templi Domini inuentus est. Contemptus à contemptoribus Christi ab Angelorum Rege est honoratus.* Così dourebbe praticarsi dalla Chiesa con chi la serue, e, per seruirla, incontra la disgratia de' Potenti. Mà perche non sempre al merito succede la ricompensa, meglio è che terminiamo il discorso, come lo cominciammo. Io non dico di sforzare la Prelatura à viuere così disinteressata, che abborrisca i proprij auanzamenti, come gli abborrirono i Prelati della prima Cristianità. Dico bensì, che il desiderio di arriuare

Ho. 58. in c. 9. Io. Tom. 8. 164

dee

essere imbrigliato talmente dal timore di non perdere la diuina gratia, mentreche l'umana si acquista, che niuno può scostarsi vn mezzo passo dalla rettitudine, anche quando credesse di farne mille verso di Seggio sospirato. Nè perche ciò si faccia, io propongo ò gli Antonij, ò gli Arsenij, ò i Macarij. Non senza mia estrema confusione esclamò con Dione, Grisost: *Caprarum nulla se se daret præcipitem Oleastri gratia, ne tum quidem cùm nulla suppeterent pascua.* Si rampica la Capra per abboccare, se può, l'Vliuastro, vnica beatitudine del suo appetito: mà non giammai ella si butta da' Monti per isfamarsene. Che l'ambitione ci tiri alquanto fuori di strada, e che ci metta in balze, non è attione di Apostolo, mà nè meno è fallo da disperato. Allora riesce intollerabile la temerità, quando l'ambitioso, per impatienza di salire, precipita in colpa di preuaricatore.

Ora. 66 To. 100. 66.

§. 319. In tanto, colui è giunto, calpestando Canoni, e beffando Euangelij. Non l'inuidiare, dice S. Agostino. E l'Onore acquistato con arte non buona, com'è la Rosa, la quale, quando si è aperta, suanisce. *Cùm exorti fuerint peccatores sicut fœnum, & apparuerint. Attendis florem fœni?* E perche nò? *Quid lucidius, Quid viridius?* Ti sei dimenticato, dice Sant'Agostino, del terzo e più proprio epiteto del Fiore; *Quid citius transit? Non te delectet viriditas ipsius, sed time ariditatē ipsius.* Vi suoglia del fiore e vi ritira dalla rosa la morale consideratione di Agostino? assai più ve ne ritirerà il pronostico spauentoso di Cristo. L'abhorrite, perche manca? Detestatela, perche trafigge, e perche auuelena. *Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicæ fidei?* Osseruate, Signori miei, che Cristo non dice: *Hodie est, & cras non est*; dice del promosso per mezzi indegni, e di chi giugne per sentieri non leciti: *hodie est, & cras in clibanum mittitur.* Alla porpora della rosa che cade succedono ardori di fuoco che non finiscono. Con tal pensione godano pure l'acquisto delle prebende, e'l possesso de' beneficij i Conculcatori del retto. Se Iddio vorrà, non mancheranno ricognitioni à chi, per timor suo, non teme lo scapito de' priuati vantaggi. Ciò, che di sicuro à chi teme Dio e non teme gli huomini non mancherà, è quel Regno, che non manca. Il che vuol dire, che arriuerà al fine suo, chi, armato di timore diuino, non cura minacce, non teme ferite, non impallidisce a' supplicij. *Nam quis alius noster est finis, nisi peruenire ad Regnum, cuius nullus est finis?* Questo è il centro di tante linee immaginate, e anche dell'vltima reale di nostra vita. Che giouano per tanto le Corone transitorie, se per esse auuenturassimo i Diademi eterni? Qual fallimento sarebbe, se, per l'vsufrutto d'vn Seggio alquanto più alto, dicadessimo dal possesso de' Troni beati! Bramate Diocesi? Vi mostro Reami. Ad essi si nauiga, non con la prosperità di aure propitie, mà con la trauersia di turbini fortunosi. Quante più secche s'incontrano, tanto più speditamente si corre. Le Tramontane più felici a' Nauiganti di questo secolo sono le Comete più funeste; e vede porto che l'accolga, chi non vede piloto che lo guidi. Abbandonati, sbattuti, attrauersati, affondati arriueremo à quei liti, le cui arene sono pace, beatitudine, eternità. Se in questi posiamo il piede, che importa hauergli hauuti per pochi giorni, ò adorati su' fogli, ò tormentati ne' ceppi? *Nam quis alius noster est finis, nisi peruenire ad regnum, cuius nullus est finis?*

In ps. 82. Tom. 12. 517.

Matth. 6. 30.

Lib. vlt. de Ciuit. Dei c vit. Tom. 37. 8.

PRE-

PREDICA XXIV.

Nel Giorno dell'Immaculata Concettione,

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.
Matth. 1.

§. 320. SE nell'altro discorso le Stelle ecclissate per assistere al Figliuolo di Dio, giudice inesorabile de'delinquenti nel giorno finale del Mondo, turbarono la serenità di questo sacro Consesso, oggi più che mai luminose lo ricreano, incoronando la Madre di Dio nell'istante della purissima e sacratissima sua Concettione. Onde, se allora dissi attonito con San Luca, *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis*: ora, giubilando con San Giouanni, esclamo: *Signum magnum apparuit, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*. Vede ognuno, in tal comparsa della Vergine, qual campo mi si apra di riconoscerla nella Concettione, non solamente immaculata, mà santa. Poiche se ne' piedi, se nel capo, se per tutto il corpo ella è cinta di pianeti ed è ammantata di luce, come potettero le tenebre del peccato penetrarle nel cuore, per infettarle lo Spirito? Se spuntata coronata di Stelle, chi può immaginarsela nello stesso punto incatenata da colpa? Nondimeno io, come alienissimo dal quistionare nel Pergamo, doue non resta campo di replicare à chi dissente, mi asterrò dal cercare, se MARIA VERGINE MADRE DI DIO fosse macchiata ò nò dal contagio di Adamo; quando l'anima sua comparue nel Santuario di quelle viscere purissime, che lo Spirito Santo haueua disegnate à Cristo Redentore per *Sancta Sanctorum*, in cui all'ipostasi del Verbo si congiungesse la vmanità di vn' Huomo, dalla quale vnione risultaua l'huomo Dio. Cerco più tosto, perche tante Comunità, tante Diocesi, tanti Regni, e in somma la Cristianità quasi tutta con le Vniuersità più famose, e più addottrinate di essa, tanto si affacendino e si affannino per rendere, non solo probabile, mà venerabile, come hanno renduta, la opinione della Concettione immaculata di MARIA? Nella difesa del quale articolo, quasi dimenticata della sua modestia, la Teologia, che ciò sostiene, non si ritira per iscritture apparentemente contrarie, sciogliendole con testi della stessa Scrittura assai più euidenti, e fà testa, se bisogna, a' primi Capi della speculatione, dicendo vn *transeat* generoso a' gran Maestri delle scuole, se per ventura, co'loro inchiostri, hanno macchiato alla Vergine il primo momento dell'esser suo. Tanto che molte Penne cattoliche s'impegnano quasi totalmente al solo stabilimento di tal dottrina. E perche tanto affanno? e perche tanta sollecitudine? Osta forse all'attuale Santità della Vergine la colpa originale di Adamo? Giuditta non fù Santa? Anna, e Sara non furono più che Sante? E pure non disputarono mai le Scuole, se alcuna di esse fosse immune nella concettione dalla bruttura originale. Perche dunque con ansia sì grande il Mondo Cristiano, quasi può dirsi tutto, consuma il fiato delle sue voci, per disfare nel Cielo serenissimo della Verg. quel tantino di nebbia, che le pupille di alcuni intelletti, forse per esser cauti, han giudicato di scorgere in vn' an-

Luc 21.25

Apo. 12.1

angolo di esso. Non osta, è verissimo, alla santità di vna Vergine il peccato originale: osta nondimeno vn tale sfregio à quella Vergine, che nasce per douer partorire vn Figliuolo di Dio. E à dirla, vna gran parte dell' Vniuerso Cattolico si dichiara incapace di vnire estremi sì disgiunti in vn'Anima, cioè, ch'ella sia stata Madre del Redentore e figliuola d'Ira, schiaua di Satana e Genitrice di Cristo. Perciò il paragone addotto non rilieua: peroche Giuditta fù santa, mà sterile; Sara e Anna partorirono, mà puri huomini; quella vn Patriarca, e questa vn Profeta. MARIA diede al Mondo vn Dio: *de qua natus est Iesus*. E chi può concepire, che à dignità sì grande ò si nieghi gratia sì ragioneuole, ò si permetta infettione si deplorabile. Se questo è, chi non vede, qual debba essere la integrità de' Prelati cristiani, da' quali cotidianamente Cristo si produce ne' popoli? Il che, quantunque tocchi a tutte le Chiese, è tuttauia si proprio della Romana, che ad essa vnicamente appartiene partorirlo al Mondo, ò sia per difinitioni di fede, ò sia per riforme di costumi. Già che dunque sù la Sede Vaticana il Mondo tutto, riconoscendo da essa quel Cristo che adora, hà scolpito à caratteri d'oro, *De qua natus est Iesus*: Io esporrò a' Prelati Romani, i quali sono Coadiutori e Ministri del Seggio Apostolico, la necessità ch'essi hanno di custodire vna fama illibata al lor Grado, per mantenere à questa santa Sedia il titolo di Madre di Dio. Il quale nella Vergine si ecclisserebbe anche per colpe non personali, e solamente ereditate da Adamo. E, per procedere con qualche ordine nel Discorso, trè cose propongo circa il buon nome de' Prelati. La prima, esser questo necessarijssimo alla Prelatura; la seconda, perdersi per qualsisia difetto; la terza, nè pure appanarsi per calunnie innumerabili ed enormi, quando senza fondamento di fallo si oppongono. Cominciamo dall'vltima.

§. 321. Vn Cerbero di trè teste latra di continouo contro a gli Ecclesiastici, la Eresia, la Politica, e l'Ateismo. Tuttauia poco questi pregiudicano alla riputatione de' Primati, mentre tal razza di gente rinega Cristo, l'Eresia con la bocca, l'Ateismo col cuore, con le mani, e con le opere la Politica. Nè solamente costoro non infamano col sacrilegio delle bestemmie la Gerarchia Pastorale, mà quanto più malignamente ne sparlano, tanto maggiormente l'accreditano, e presso de' prudenti la canonizano. In quella guisa che il buio della Notte, in luogo di offuscare i Pianeti, gli rischiara; tantoche, quando mancassero le tenebre, suanirebbe lo splendore delle Stelle: così, quando gli empij non vrlassero contra l'ordine Episcopale, mancherebbono alla Prelatura la veneratione e'l credito, che l'odio de' peruersi le accresce. Sapete, quando dal buio si pregiudicherebbe a' Luminari celesti? quando ad ornamento di vna sala, per artificio de' pennelli, fossero in volta di azzuro coloriti con oro. A' finti lumi le ombre pregiudicano, giouano a' veri. *Nitorem sidereum nox infusa non obruit; ad genium claritatis proficit cum obscuritate conflictus*. Così scrisse in tal proposito Santo Ennodio Vescouo di Pauia. (Opusc. 7. Tom. 27. 221) E la ragione di ciò è, percioche la violenza d'vn contrario fà comparire la forza dell'altro. Onde, con sentirsi da tutte le Sette calunniare la sola Chiesa di Cristo, si viene à credere, che sia ella la vera e vnica Chiesa frà tutte; posciache, quando non fosse l'ottima non sarebbe da' pessimi biasimata come contraria.

§. 322. Perciò auuisato Seneca, da non pochi della Corte sparlarsi delle attioni sue, prima di turbarsene richiese chi fossero i Censori; e trouando che la maledicenza vsciua da bocche scostumate, non solo non si alterò, mà si gloriò d'esser bersaglio di gente sregolata. Mi arrossirei, scriue egli di se medesimo, quando ò vn Lelio od vn Catone mi lacerassero, mà mentre che i riprouatori dell'opere

mie

mie ſono gli eredi di Verre e i ſeguaci di Cetego, io più ſtimo la cenſura di coſto-ro, che non iſtimerei gli encomij di Tul-lio, e i panegirici di Ortenſio. *Malè de te loquuntur homines: ſed mali. Mo-uerer, ſi de me Cato & Lælius loque-rentur. Nunc malis diſplicere, lauda-ri eſt. Mouerer, ſi iuditio hoc facerent, nunc morbo faciunt. Non de me loquun-tur, ſed de ſe. Benè neſciunt loqui: fa-ciunt, non quod mereor, ſed quod ſolent, Quibuſdam enim Canibus ſic innatum eſt, vt, non pro feritate, ſed pro conſue-tudine latrent.* Se ſono Maſtini, ed ar-rabbiati per l'oſtacolo, che i veri Pre-lati fanno alle licenze, alle violenze, e al-le falſità loro, come volete che non ab-baino?

De Prouid. Tom 9. 82

Mà che dicono coſtoro, che non ſia ſtato, e detto da Maligni, e ſcritto da Ereſiarchi, e cento volte confutato da ſacri Dottori? Deplorano, da' Prelati non più abitarſi catacombe, mà Palaz-zi: non come prima camminar eſſi co' piedi ſcalzi, mà comparire in cocchi do-rati: hauer mutata la ſemplicità del manto apoſtolico e del bordone euange-lico in dalmatiche ricamate, in paſtora-li d'oro, in calici gioiellati, in abiti e di-licati per la morbidezza della materia e ſontuoſi per la maeſtà della forma; e fi-nalmente che, in luogo di limoſinare il vitto e di accattare l'albergo, poſſeg-gono Signorie di Caſtelli, e godono ta-lora il Dominio di Prouincie. Ci è al-tro? E che pregiudica alla integrità della vita sì fatto trattamento del Gra-do? E perche non può ſtare con lo ſplen-dore dell'Addobbo, l'eſercitio della Croce? Mancarono per auuentura, ò ſeruidori ò teſori ad Abramo, alla cui ſantità qual Anacoreta fà ombra? Vdite con qual tuono accheti Santo Ambroſio i latrati di queſti feroci, e inſieme sfila-ti Maſtini. *Vllo modo dici, vel cogitari liceat, quod Abraham, & Iſaac, & Ia-cob, ideò vera humilitate caruerint, quia pauperes non fuerunt.* Queſti erano Patriarchi della Legge antica: i Prelati ſono Allieui della nuoua, e Conſacerdo-ti di Criſto. E il Sacerdotio del Reden-tore non fù ſecondo i riti di Melchiſe-dech? e queſti non viſſe trà ori, e non regnò trà pompe? Se fù Rè, come abi-tò catacombe? e ſe ſtantiò in apparta-menti proportionati al Diadema, per-che Criſto, in vece di denominarſi da Melchiſedech imporporato e regnante, non ſi fece intitolare Sacerdote del rito d'Elia, che mendicò e l'abito dalle Man-dre e il vitto da' Corui? Nò, dice Da-uid, il Sacerdotio del mio Dio, è Sa-cerdotio, che ammette comando, e che accoppia alla Mitra la Corona, al Pon-tificato l'Imperio. *Tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchi-ſedech.* E la ragione di tale inſtitutio-ne, ſe non m'inganno, è, percioche può nella nudità accouacciarſi la ſuper-bia, e può nella felpa ſantificarſi l'in-nocenza. Il diſcorſo è dell'accennato Scrittore nella ſteſsa Epiſtola. *Aut quod vir ſacratiſſimus Melchiſedech, Domini præferens formam non fuerit perfectè humilis, quia & Sacerdotio eminebat, & Regno.*

§. 323.

Ep. 48. ad Den. Tom. 40 120

Psal.

Io certo non hò ſaputo mài nè purè leggermente ſcandalezzarmi per vede-re i Principi, e i Prelati della Chieſa in quella conuenienza di trattamento, è di poſto, che loro conſente la qualità del grado, ò impone la chiarezza della ſtir-pe. Allora mi offenderei, quando il pa-trimonio ò di Criſto ò paterno total-mente s'impiegaſse dalla Prelatura in ſontuoſità e in ridondanze, ſenza ſer-barne la douuta portione al Meſsia, fa-melico e ignudo ne' ſuoi mendici. Quan-do in ſouuenimento di queſti, ſi diſpen-ſino con proportione l'entrate, non ſola-mente non deteſto la ciuiltà degli appa-rati Eccleſiaſtici, mà quaſi quaſi la prote-ſto neceſſaria alla debolezza del volgo. Vdite. A primi ſimulacri, che l'antichità conſecrò per Dei, poche ginocchia ſi pie-gauano, e poche vittime ſi offeriuano; pe-roche, ſendo le ſtatue ò di legno ò di cre-ta, à Diuinità sì mẽdica la ſuperbia vma-na facilmẽte negaua il culto, difficilmẽte l'acconſentiua. Quando poi i Monarchi

§.

dell'Assiria alzarono Colossi d'oro pari di altezza a'Mausolei, dinanzi ad essi si buttarono genuflessi, à suon di trombe, le tribù, gli eserciti, i satrapi, i potentati, gli onnipotenti della Corte, supplendo alla stupidità delle figure il prezzo del Metallo e la nobiltà del Lauoro. *Mens imperitorum artis concinnitate decipitur, auri fulgore perstringitur, argenti nitore, & candore eburis hebetatur*. Così scrisse nel suo Ottauio Minutio Felice, antichissimo ed eloquentissimo letterato: e così dico io de'Presidenti, chiamati dal Profeta Dauid Luogotenenti di Dio. In questi, per ciò che riguarda a' prudenti e a' religiosi, ogni trattamento anche mediocre soprabbonda, non che basta, per rendergli e venerabili e maestosi. Da'contumaci e dal volgo in niun modo impetrano soggettione e stima la eminenza del Carattere la souranità del Crisma, senza l'accompagnamento di Maestà esteriore. Quei Prelati chiamano grandi, a'quali maggior folla di serui fà largura più violenta, e per nulla riputandosi ò sapienza ò giurisdittione o virtù abbandonate da seguito, nega il Popolo tributi di ossequio, doue il lampo dell'apparato non l'abbaglia. Se fossero i Cattolici di questo secolo conformi a' primi Cristiani, basterebbe, per rendere riguardeuoli i capi delle Diocesi, la mendicità de'primi Vescoui. Ora che sono differentiati quasi del tutto i Fedeli di questi tempi bassi da quei Credenti, che descriue San Luca, sono stati necessitati i Presidenti ad vscire dalle spelonche e à trincerarsi con Corte.

Minut. in Oct. To. 9. 5

§. 325. Aggiungo, potersi appropriare alla dilicatezza de gli Ecclesiastici de'secoli posteriori à gli apostolici ciò, che Tullio perorò in difesa del Senato Romano. Tanto i Candiotti quanto gli Spartani publicamente biasimauano col fiato di Catone le cene, e le galerie di Roma, opponendo ad esse la rusticità de'loro alberghi e la durezza del vitto, che costumauano. In tanto, ripigliò Tullio, gli eserciti profumati nostri han debellati i vostri, quantunque impoluerati e incalliti: e questo nostro Senato, spacciato da voi per effeminato, vi costringe alla puntuale osseruanza de'rigori, prescrittiui da Minoe, e imposti ui da Licurgo. *Alteri vno aduentu nostri exercitus deleti sunt; alteri nostri imperij præsidio disciplinam suam, legesque conseruant. Quare noli, Cato, maiorum instituta, quæ res ipsa publica, quæ diuturnitas Imperij comprobat, nimium seuera oratione reprehendere*. Tanto trouerete ne'Cronisti Cristiani, presso de'quali leggiamo, che la infettione d'Origene e'l contagio di Meletio, hauendo contaminate le grotte della Nitria e profanate le arene della Tebaide, furono opportunamente repressi dall'autorità de' Vescoui Orientali e oppressi dalla vigilanza della Sede Romana. Si che i cilitij dell'Eremo, allentati in quei sedotti penitenti, vennero felicemente rannodati da chi vestiua Piuiali figurati con seta, e copriuasi con Mitre fregiate di rubini.

Or. 23. To. 61. 141

§. 326. Della qual verità in tutto conuinti gl'Innouatori moderni, per infamare presso de' popoli la souranità Ecclesiastica, non più ostentano la gloria de'loro Abiti, e la onoreuolezza de'loro Palazzi, mà, ripiegate le Cappe, riposte le Tiare, e serrate le Case si sono arrolati tra' Poeti, fingendo mostruosità ne' Principi della Chiesa, nè pure credibili ne' Mimi della Scena. La quale sciocchissima malignità, benche nelle Prouincie più rimote faccia vacillare le turbe meno esperte e più rozze; tuttauia, presso de'prudenti, assai più scredita gli Amori di fauole tanto inuerisimili, che non infama l'Ordine Episcopale e il Senato Apostolico, di cui cantano metamorfosi, non sognate mai dalla mordacità Satirici negli Dei posticci della Poesia dissoluta. *Posuerunt*, predisse di costoro Dauid, *signa sua, signa, & non cognouerunt*. Le quali parole comentando spiritosamente Gilliberto Abate di Chiaraualle nel sermone decimo quatto sopra

Psal. 73. 5

pra

pra la Cantica, così discorre. *Ponunt, qua non inueniunt. Ponunt, qua prauè postea exponant. Signa, inquit, quasi dicat, tantum signa, & non veritatem. Signa, non certitudinis, sed suspicionis. Et non cognouerunt. Non enim cognitione, sed coniectura nituntur. Malignatur inimicus in sancto.* Malignino pure à lor posta quanto e possono e sanno, che da somiglianti urli non si pregiudicò mai, nè pure in vn solo angolo, alla Reggia di Pietro. Anzi fra'lattrati di costoro, ella, quasi fra'dolori di parto, hà più felicemente prodotto ne' popoli lontani Giesù per fede, e di essa sempre si è detto: *De qua natus est Iesus.*

Ser. 14. in Cantic, Tom. 58 959

§. 327. Non però così accaderebbe, quando le detrattioni contro la Prelatura e contro à questa santissima Sedia vscissero di bocca, non alla malignità de'Corui, mà al candore de' Cigni, canori nell'affanno, e sonori per l'agonia che patiscono, considerando i disordini di Gerarchia, che in terra rappresenta l'autorità de' sacri Apostoli, e la giurisdittione del Saluatore. E qual credito ci rimarebbe, per partorire Giesù nel cuore delle Nationi, se non solamente i Lupi della foresta con gli vrli, mà i Cani da guardia co'lattrati assalissero i primi Pastori del gregge santificato, e se di essi si dolessero, non gli Orsi, che insidiano, mà gli Agnelli, che si soggettano? Qual forza, ò qual'aura haurebbe per promulgar la Fede, il Collegio Apostolico, quando, non vn Satirico scommunicato, mà vn'Israelita piangente tra' diluuij delle sue lagrime andasse dicendo: *Dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite platearum?* Chi giammai crederebbe diuino il Zelo, e sacrosanti gli Editti di quegli Ecclesiastici, de'quali non vn Poeta precipitato in furori da Bacco, ma vn Profeta mosso dallo Spirito Santo a'vaticinij dicesse ad alta voce: *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora? Filij Syon incliti, & amicti auro primo, reputati sunt in vasa testea.* E benche tali lamentationi si scriuessero dell'Ordine Leuitico, auuilito per indegnità presso del Giudaismo: non è però, che da prudentissimi Scrittori non si sieno deplorati sconcerti somiglianti nel grado Sacerdotale dell'Euangelio. Frà essi Gregorio Nazianzeno, non men vero nè men dolente Geremia della nuoua Legge, senza velo di metafore, così amaramente piange gl'interessi, i capricci, le discordie, e le vmanità de'suoi Colleghi, che è orrore il leggerle, non che il ponderarle. Non mi rincresce, dice Gregorio, che dalle bocche sacrileghe de' Gentili esali infinita fuliggine di maledicenze contro al Grado nostro: mi duole, che la Chiesa si affumi con simili voci per colpa nostra. E, quel che affatto mi accuora, è, dall'Eremo sosctiuersi quanto di noi scriue la Idolatria e canta la Scena. E chi può sospettare doppiezze in Monaci ignudi per Cristo, o menzogne ne'seguaci della verità? *Odio apud gentes flagramus, quodque grauius est, causam nullam afferre possumus, quin iure, ac merito; apud nostros autem, etiam probiores, l boramus infamia.* Tanto che nelle piazze, e su' palchi l'argomento di risa sfacciate pigliasi dal Tabernacolo, e con leggerissima iperbole si caua dal Tempio. *Etiam* dice il Santo, *ad scenam vsque prodijmus.*

Treni 4. 1.

Orat. 1. Tom. 118. 28

§. 328. Il quale obbrobrio accioche dalla Chiesa orientale non passi alla occidentale, deesi da'Prelati custodire con gran cautela la fragranza del buon Nome. Ed è questa si necessaria alla Prelatura, che San Paolo, tralasciati i titoli innumerabili, che all'Ordine Apostolico assegnano le Diuine Scritture, ad vno gli ristrinse, che più di tutti esprime il buon concetto di esso. Poiche se voi domandate all'Apostolo ciò, che sieno i Primati dell'Euangelio; in luogo di chiamarli Sale della Terra, Trombe dello Spirito, Soli del Mondo, Tutelari degli Huomini, Segretarij della Trinità, Colleghi del Messia, Pro-

mulgatori dell'Euangelio, Saluatori delle Prouincie, Ritratti di Dio in sapienza, in giurisdittione, in autorità, gl' intitolò incenso di Cristo, e timiami della Cristianità. *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs qui pereunt.* Quasi dicesse l'Apostolo: Prelati cristiani, auuertite, che, per pastorire e per produrre Giesù nelle menti degli huomini, non bastano nè miracoli nè dottrina, e molto meno superiorità di comando, quando qualità sì considerabili in chi gouerna sieno abbandonate dal grato Odore di fama non intaccabile dalla malignità stessa de' Satirici. E' la fragranza nostra, dice Paolo, sì odorosa, che profumiamo e chi si soggetta alla Croce e anche chi si ribella da essa. *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs qui pereunt.*

2.Cor.2. 15

§. 329. Per ciò Geremia, paragonando i Leuiti della Sinagoga e i Pontefici del Santuario all'Oro di Offir, non piange in essi ò la bassezza del carato, ò la mancanza del peso, ò la confusione e la mistura di lega troppo vile. Di tali proprietà, che ogni Orefice ponderarebbe nell'estimo del metallo, dimenticato il Profeta, deplora vnicamente in esso il difetto del colore. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* Chi mai nelle Monete osseruò la vaghezza del lustro, e non più tosto bilanciò la grauezza del peso? Nò, dice Geremia; importa tanto all'Ecclesiastico la buona Fama, che ardisco dire, bisognar ella assai più, che il buon cuore. Questo è vn'Oro, à cui men pregiudica la falsità della sustanza, che il colorito dell'apparenza: percioche l'interiore del Prelato da' Popoli, come non si penetra, così poco ò niente si osserua: Là doue l'esteriore, che solo comparisce, solo anche ò in tutto screditta, ò totalmente autorizza chi comanda.

Tren 3. 1

§. 330. A tal proposito osseruò Riccardo di S. Vittore ne' suoi dottissimi comentarij, ch'egli stese sopra l'Apocalissi, nella struttura della Città di Dio non essersi ritenute le regole, che l'architettura prescriue à gli edificij. Peroche, richiedendo l'arte, che gli Architraui e gli Stipiti delle gran Porte sieno di materia saldissima e durissima, in Cielo, trascurato tal precetto, si fabbricarono dagli Angeli le Porte sante di fragilissime Margherite. *Et duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt.* E perche ciò pare incredibile, replica S. Giouanni la propositione già detta: *Et singulæ portæ erant singulis margaritis.* Non hà dubbio, dice Riccardo, che secondo le direttioni dell'arte doueua adornarsi l'Entrata della Città diuina con agate, con diaspri, ò anche con diamanti. Tuttauia, perche si esprimeuano negli Vsci della Metropoli beata i Tutori delle Diocesi, per cui entrano nella Chiesa le Anime, volle Iddio che queste fossero di perle, fragili sì, mà bianche, dinotando che nell'Ordine Apostolico, per guadagnare cuori à Cristo, il che vuol dire produrre Cristo in essi, assai più vale il candore, che la costanza. *Ex singulis nimirum margaritis singulæ portæ sunt, quia sancti Apostoli fulgore iustitiæ longè, latèque claruerunt.*

lib. 7. c. 6. in Apo. To 78. 223

§. 331. Tal sollecitudine Iddio mostra della Esemplarità ne' Prelati suoi, percioche, essendo l' Euangelio contrarijssimo a' praui dettami della Natura corrotta, se l'esempio di chi presiede non rende credibile l'esercitio di esso, i popoli si assorderanno alle prime sillabe della legge di Cristo. *Oportet autem Episcopum esse sine crimine*, ò come legge San Girolamo, *sine accusatione.* Così scriue à Tito Primate di Candia San Paolo. Il qual precetto, chiosando il Santo, dice: *Etiam maledictis aduersariorum careat, vt, quibus doctrina displicet, placeat conuersatio.* Rare volte la sfacciataggine giunge sì oltre, che tenti di spacciare per impraticabile quella Legge, i cui dogmi vede praticati da chi gli annuntia.

lib. 1. adu. Pelag. Tom. 17 288

§. 332. Doue, per lo contrario, quando da' Prelati si stendessero riforme anche discrete, se ad esse la vita loro

non

non si adatasse, il zelo de' Legislatori sarebbe con ludibrio schernito, e con rabbia conculcato da chi gli ascolta. Piaccia à Dio, che talora in qualche Distretto i Primati non rassomiglino l'Elefante. Chi rimirasse dalla bocca di si vasto animale vscire due smisurati Denti d'auorio, inuaghito della finezza di quell'osso, gli farebbe sicuramente sopra coll'accetta, per estrarne il più fino. Direbbe, se questo Mostro trasmette dalle Mascelle auorio si candido, quanto migliore l'haurà nel cranio che contiene il ceruello, ò nelle coste, che riparano il cuore? Non lo ferite, dice Plinio, peroche quanto hà di buono, tutto egli trasmette da' labri: onde tolte le due maggiori gengiue, non è nel rimanente de' membri parte alcuna fornita di osso luminoso, che meriti l'estimatione de' trafficanti. Come non vi è Fiera, che a' primarij denti dell'Elefante non ceda, cosi non vi è stinco di Giumento che non si agguagli e all'anche e al capo di Lui. *Hoc solum Ebur est: cætero & in his quoque, quæ corpus intexit, vilitas ossea.* Sarebbe di pregiuditio troppo grande a' Curatori delle Chiese, quando si dicesse, tutta la Santità e tutte le Virtù loro finire negli Oracoli della lingua; e che, come sono più che huomini nel decretare, così sono meri huomini nel viuere. Gli editti di essi hanno dell'Apostolico e del Diuino, e se in loro vi fermate, altro non iscoprite, che Auorio candidissimo di Costitutioni salutari, indirizzate al mantenimento dell'innocenza. Mà se indagate ò gli affetti del cuore, ò le intentioni della mente, ò le opere della mano, come in molti de' Mitrati ritrouerete lo stesso auorio, così per auuentura in non pochi riscontrerete carbone, e non auorio, cioè legno arso da cupidigia di onori, atto solamente à tingere chi lo maneggia, e disposto ad accendersi di sdegno col solo fiato d'vn rapporto. Per tanto leggiamo le istruttioni delle lor penne, nè passiamo più oltra: *Hoc solum ebur est*. Il che vorrebbe esprimere, *Dicunt, & non faciunt*. Nel qual caso l'Eco delle riforme sarà vna publica Censura di chi censura. E chi terrebbe le risa, se da' me[illegible]li d'vn torrione Senatori profumati, con le rose nel pugno, coll'ambra nella toga, sgridassero la soldatesca insanguinata nel fosso, e le dicessero: bisogna per saluare la patria, non risparmiare la vita, nè infastidirsi de' disagi. Sù, accorrete, oue le Truppe nemiche sono e più folte e più guerriere. Che importa perdere ò la vita trafitto da lance, ò la libertà incatenato da ferri, purche si salui a' Cittadini la robba! Vdite Girolamo, schernitore zelante di brauura effeminata. *Delicata doctrina est, pugnanti ictus dictare de muro, &, cum ipse vnguentis delibutus sis, cruentum militem accusare formidinis.* Signori miei, se il Mondo non crederà, che la Prelatura così viua come scriue, besferà i decreti più santi, e disprezzera gli ordini più diuini, anche quando venissero in luce conceputi ne' Tribunali di questa Sede sacrosanta. Dipende totalmente la osseruanza de' vostri diuieti dalla fragranza del vostro viuere.

Lib. 8 cap. 3. To. 37.4

Epist. 50 Tom. 17 431.

§. 333. Nè questa ispirerà giammai ò grata ò venerabile, se ad essa potrà opporsi vn solo Mà. Tanto auuiene, dice Gregorio Nazianzeno, alla Fama, quanto auuerebbe ad vn gran vaso di Mele, in cui se cade vna sola stilla d'arsenico, tutto il liquore si attosica, nè vi è parte in esso, che come infetta non si abborisca. Perciò poco giouerebbe, se di vn Prelato Christiano si raccontassero digiuni, vigilie, limosine, orationi, visite di Diocesi, raunanze di Sinodi, estirpatione di abusi, intrepidezza co' Grandi, vnione con Dio, staccamento da Congiunti, affetto vniuersale à forestieri, cura speciale de' miseri, zelo indefesso di mantenere ne' sudditi il rispetto à Tempij; quando frà tante uirtù si framettesse un solo uitio, esecrato da chi l'osserua.

Nè paia marauiglia che ciò accada a' Senatori della Chiesa, sul cui

rationale scrisse l'Apostolo, *Oportet Episcopum sine crimine esse*: mentre che allo stesso sindicato della vita, e a' medesimi scapiti della fama soggiacciono i Satrapi della Terra, e i Monarchi del Mõdo. Le glorie di Alessandro Macedone riuscirono sì incomprensibili alla capacità vmana, che l'Vniuerso, attonito alla immensità di tanta gloria, s'instupidì: *Siluit terra in conspectu eius*: dice la diuina Scrittura nel primo de' Macabei. Tuttauia Seneca, censore rigidissimo delle attioni di lui, per vn solo misfatto annulla la celebrità di tante imprese, e la immortalità di fatti sì magnanimi. Alessandro Magno? Alessandro men che minimo. Alessandro gloria della Grecia? Alessandro ignominia della Macedonia. Alessandro Sole tra' Principi? Alessandro funestissima Cometa del Genere vmano. Alessandro finalmente tiranno spietato di sudditi infelici, e non Arbitro nè vero Rè delle due Asie soggiogate. Nè di tale sfogo hebbe il Filosofo altra cagione, se non l'hauer egli trouato ne' Protocolli della Cancelleria Reale, per la violenza di quel Monarca, sententiato à morte da' Giudici vn tal Calistene, nè reo dell'vltimo supplitio, nè conuinto del fallo appostogli. Col cadauero di questo infelice giustitiato egli abbattè quanti Archi trionfali alzarono l'India e la Persia ad Alessandro. Dite, scriue l'auuedutissimo Stoico, ciò che volete di lui, che io son sicuro di ecclissare con l'ombra di vn'innocente condannato vn'intero Cielo di glorie. Se voi esclamate, Alessandro hà debellati i due primi Principi dell'Asia Dario e Poro: io rispondo, Alessandro hà iniquamente vcciso Calistene. Se voi replicate, Egli hà disfatti eserciti potentissimi con pochissima soldatesca: io ripiglio, fra gli vccisi in guerra annouerato Calistene insidiato in pace. Hà espugnato Tiro, hà sottomessa Babilonia, hà passato l'Indo, è giunto con l'alloro su'l capo fino à gli vltimi liti dell'Oceano: frà tante conquiste voi non raccontate, l'hauer egli ingiustamente ò trucidato ò strangolato Callistene. In somma, se per vn lustro, voi racconterete nuoue vittorie di costui; io non altro mai ridirò, se non che, per mano di Fiscali peruersi e adulatori, si tolse à Callistene da lui la vita: e tanto basta, per infamarlo. Vdiamo la censura del Filosofo in sua lingua. *Hoc est Alexandri crimen aeternum, quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet. Nam quoties quis dixerit: occidit Persarum multa millia; opponetur & Callisthenem. Quoties dictum erit, imperium ex angulo Thraciae vsque ad Orientis terminos protulit; dicetur, sed Callisthenem occidit. Omnia licet antiqua ducum, regumque exempla transierit, ex his, quae fecit, nihil tam magnum erit, quàm scelus Callisthenis.* Or se vn Monarca gentile, vittorioso, giouane, in quattro gocciole di sangue sparso con souerchio rigore affondò vn Mondo di palme: chi spererà, ne' Presidenti consecrati col Crisma e costituiti Luogotenenti di Dio, splendore di Nome per poche doti, contaminate da numerosi difetti? Io dico, che molte virtù non sottrarranno dall'infamia, chiunque frà raggi di esse mescolerà caligine anche minima di mancamento.

1. Mac. 1. 3.

Lib. 6. nat. q. ad Luc. Tom. 29 407.

§. 334.

Stimiamo troppo austera nel censurare la Filosofia, perche riproua gli Eroi, se in parte, benche tenue, son vitiati? Ecco dalla Medicina spacciato per morto il corpo d'vn Gigante, quantunque robusto in tutte le parti, e sano ne' membri, se à caso in vn sol neruo confinãte col cuore rimanesse ferito. Colpissi da Dauid col sasso Golia nella fronte: e in vn subito quel Colosso di carne cadde à terra cadauero. Consideratelo da capo à piedi, e trouerete nel gran tronco le membra intatte e le viscere illibate. Il cranio non era tocco, l'occhio non era forato, il petto non era trafitto, le fauci, la gola, e il dorso erano senza lesione; e pure l'infelice spirò. Onde siamo costretti ad esclamare con Santo Agostino: *Ergone ista sana tot membra non valent ad eius vitam, & illud vnum vulneratum valet ad eius mortem?* Deh, se così è, come

Lib. 1. de Bapt. Tom 27 124

me

me pur troppo è, si guardino i Successori degli Apostoli da qualsiuoglia neo, affinche per esso in essi non si oscuri la Gloria del Nome, la quale per qualsisia macchia trasformasi in infamia: con cui non riuscirà mai ad alcuno di partorire Cristo ne' Popoli. Dunque riuolto a' sacri Personaggi, per tema di non vedere con colpa d'alcun di essi Cristo non nato, dico per bocca di Guerrico Abate;

Ser: 7: de Annun: To: 9: 44.

O Matres tam gloriosæ prolis; attendite vobis ipsis, donec formetur Christus in vobis. Parcite, si non vobis, certè filio Dei in vobis. Ricordiamoci, che il Mondo quasi tutto prima conuince Maria Vergine immune da colpa, anche originale; indi esclama in lode di essa: *De qua natus est Iesus.*

SECONDA PARTE.

§. 335.

E Chi può ò dipendere dal grido, ò fidarsi della fama, se quello varia ogni hora, e questa hà cento bocche, e da ogni bocca versa mille menzogne? Dunque finge anche quel, che non si commette? Se ciò è, bisogna che ogni Prelato con cento occhi di vigilanza si armi contra le cento lingue del liuore.

Exort: ad Mon. Tom: 34 53

Nemo ideò debet contemnere vulnus infamiæ; quia semper consueuerit rumor simulare, sed eò attentius præcauere, quod soleat etiam ficta componere. Così sente, e così scriue S. Atanasio. Io nondimeno giudico la Fama, Maga sì, mà non Dea; possente, mà non omnipotente. Può la Negromantia ingrandire e gonfiare apparentemente vna paglia in traue: mà non formerà giamai ella dal niente vna sola fronda. A Dio è riseruata la creatione, che consiste, come parlano le scuole, in prodursi *ex nihilo subiecti* Ente reale ed effettiuo. Con poca occasione la Fama v'infamerà: senza occasione niun Satirico puo macchiarui. Perciò lo stesso Atanasio ricordaua a' suoi Chierici, che, se abborriuano la diffamatione, per isfuggirla, le togliessero ogni apparenza di giusta. *Ne in vllo famæ nostræ vulnere serpat nata ab occasione suspicio. Vnde non tantum nobis fines facti, sed possibilitas est releganda mendacij.* Quando la vita nostra sarà sì ben guardata e circospetta che non isdruccioli, non sarà alcuno si temerario, che finga caduto, chi non hà mai messo in fallo vn piede. *Vita est præclara, de qua nihil licet falsitati.* Ciò videsi nell' Arciuescouo di Cipro, à cui niun Eretico ardì d'opporre maluagità, ò fare contrasto.

S: Hier. ep. or. Tom. 1 259.

Tanta enim venerationis semper fuit, vt regnantes heretici ignominiam suam putarent, si talem virum persequerentur.

§. 336.

Ne ci sia chi dica, a' difetti far contrapeso le virtù, e che anche coloro, i quali appalono huomini in qualche occasione, in molte altre riescono più che huomini. Questo appunto è quel, che la Cristianità non intenderebbe nella Prelatura, mentre la vedesse per colpa di qualcheduno, ora più che diuina, e ora quanto ogni altro stato di huomini totalmente vmanata. Non poteua capir in Plinio, come la Nobiltà Romana osasse seruirsi dell'Argento nelle cene più sontuose, e poi abusarlo in ministerij indegni anche per nome. *Eadem materia, & cibis seruit, & probris.* Non è credibile, quanto poco s'intenderebbe, che vn Principe di Santa Chiesa ora togato assista a' Diuini Vfficij, e ora, spogliata la toga si trastulli frà motti: ora mitrato consacri Sacerdoti, e ora pileato interuenga a' cembali: ora amministri giustitia assiso in trono, e ora con la viltà dell' interesse somministri argomenti alle scene. In tal cangiante confuso il Cristianesimo non saprebbe, se douesse adorare la Prelatura, perche la vede eleuata à gli altari, ò pure se biasimarla, per piangerla accomunata in tanti fatti, ed in tanti affetti col volgo.

Lib: 23 cap. 12 Tom: 52 234

§. 337

Il mal è, che da pochi si riguardano le buone opere de' Primarij Ecclesiastici, e di essi nota ognuno qualunque orma di fragilità. Sia di ciò scuola vn Giardino di Principe. Nascono in esso trifogli e crescono lepri, mà trà le verdure del pascolo, e trà le delitie della caccia si appiatta

Sen. ep. 109 To 9.71

piata taluolta vn serpe. *In eodem prato bos herbam quærit, canis leporem, ciconia lacertum.* Considerate ora la disgratia dell'Orto. Esce il Bue con l'erba parte inghiottita e parte ruminata, di cui niuno s'auuede: fugge il Leuriero con la Lepre in bocca quanto più può nascostamente, e in vn fosso diuora la preda: la sola Cicogna con la Serpe trà gli artigli caracolla nell'aria, e fà mostra di ciò che solo rende sospetto quel Prato. E non è questa vna viua immagine della vita de'Grandi? Le orationi si auuiano al Cielo à porte chiuse; le limosine si dispensano a'bisognosi con mansuete grete; i cilitij, che tormentano il senso, son ricoperti dal raso; la innocenza della vita è solamente manifesta al Confessore. Di tanto bene non ci è chi parli. Che se si esce talora à diporto, se scappa di bocca vn'equiuoco, se l'irascibile cento volte prouocata vna volta sfauilla, tutto il distretto non parla di altro, e i seruitori più intimi sono le trombe più sonore di si fatte debolezze. Pouera Roma, in cui fiorendo moltitudine sì grande di opere sacrosante, in cui viuendo Prelati si giusti, si retti, sì disinteressati, sì pij: per ogni modo da locandieri nè quelle si raccontano à chi si parte, nè questi si additano à chi viene. Per lo contrario, se frà tanti si venerabili di attioni, e si maturi di spitito vno viuesse alquanto acerbo, ò per età, ò per natura, ò per fragilità, questo solo a'Settentrionali si ostenta. Non narrano a'pellegrini, nè le vergini, che si dotano, nè i bisognosi che si sostentano, nè gl'infermi, che si curano, nè i prigioni, che si sciolgono, nè la giustitia, che indifferentemente pronuncia à fauore del merito, senza rispettare Baroni, e senza disprezzare giornalieri. Si dirà temerariamente la mera, e marcia sospeccione di sentenza differita per settimane ad instanza di Grande, come se fosse vn conuinto assassinamento di orfano spogliato da Giudici: si dirà, se à caso vn togato nel salutare è paruto più ciuile che Ecclesiastico, e più tosto caualiere, che Mitrato: si griderà alle stelle, che non ci è in Roma chi senta, se à sorte, chi hà sempre tenute alzate le portiere per vdir tutti, vn giorno le cala per respirare, e per viuere. E non son costoro Cicogne malediche, le quali, lasciando e melaranci e rose, fan pompa al Mondo, non dico di vn'aspido, che tali non sono le vmanità sopraddette, ma di vn lucertone? E perche non habbiamo in Roma la Colomba di Noè, direttamente opposta alla Cicogna di Seneca? Vscì questa dall'Arca per riconoscere il Mondo, e, girata ch'ebbe buona parte della campagna, riuolò al Patriarca, portando in bocca la verdura. *At illa venit ad eum ad vesperam portans ramum oliuæ, virentibus folijs in ore suo.* Era in quel tempo la superficie della terra ricoperta d'ossa di morti, e Iddio sà, se, tolto quel tronco d'vliuo, vi era in tutta l'Armenia altro verde. Potea per tanto la Colomba riportare nell'Arca, in contrasegno del gastigo seguito, e per taccia del Mondo spopolato, vn'osso: e pure, lasciando quanto appariua di puzzolente, quel poco di fiorito, che ritrouò, quello vnicamente presentò al Gouernatore del Legno. Non cosi fanno i malignissimi Auoltoi, i quali, per diffamare la Chiesa, da Roma, oue sono intere selue di Vliui misericordiosi e di Cedri incorruttibili, non altro estraggono, saluo qualche auanzo di cadauero dissoterato dopo la sepolura di cento anni. Nò, nò; Roma è santa à dispetto loro, sono gli Ecclesiastici più esemplari, che non sono essi maligni: predisse Santo Ennodio i moderni Principi del Senato Apostolico, mentreche descrisse i Senatori del suo tempo. Vdite la descrittione di Roma. *In ipsis est nobilis Curia principatus, quos vidisse, erudiri est. Non apud eos sermo de ludicris, nec pantomimorum vix igroscenda commemoratio. Illi auram popularem per pudoris detrimenta non capiunt, contenti rectis magis placere, quam plurimis. Sortiuntur de innocenti actione testimonium. Istorum quamuis in omnibus iussa sequēda sint,* est

Gen. 8. 11

Opusc 6 Tomo 17 220

est tamen in illis, & magistra taciturnitas, & eruditi forma silentij. Tali sono i Prelati di Roma per la parte più numerosa e più cospicua, e perche sono tali si dirà sempre della Chiesa Romana, à gloria di Pietro che la sostenne, di Christo che la elesse, e della Vergine immaculata che la protegge: *De qua natus est Iesus, non semel, sed semper*.

PREDICA XXV.

Nella Feria Quarta della Terza Domenica dell'Auuento.

Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta. Ioann. 1.

§. 338. On sò che verun Santo sia comparito giammai nel Mondo con gloria maggiore di miracoli, e con pompa più singolare di prodigij; nè sò che alcun di essi ci sia viuuto ò ne sia vscito con mendicità più estrema d'attioni miracolose che Giouanni Battista. Fù la concettione di esso annunciata nel Tēpio dall'Arcangelo; fù l'anima di lui santificata dalla gratia nel seno materno; fù la nascita canonizzata con linguaggi di Padre e di Madre profetici; fù la infantia sì riguardeuole e sì venerabile à tutti, che ognuno attonito esclamaua, *Quis putas, puer iste erit?* (Luc. 1. 66.) Sciolto poi egli dalle fasce, e vscito dalla casa paterna, nel corso di trentatrè anni di vita non operò nè pure vn solo miracolo: e quella facilità di prodigij, che l'haueua preuenuto nel nascere, l'abbandonò si fattamente dipoi finche visse, che, operandosi innumerabili marauiglie non solo dagli Apostoli più intimi di Cristo, mà anche da' più rimoti Discepoli cresciuti al numero di settanta, Giouanni, quasi attratto, non istese mai la mano, ò per radirizzare vn zoppo, ò per illuminare vn lusco. Siche nella Palestina Giuda Iscariote, ladro attuale de' depositi e futuro traditore di vn Dio, corroboraua la Dottrina Euangelica con attioni superiori alla natura: e Giouanni Precursore di Cristo, e Fibbia preziosa de' due Testamenti, non poteua ostentare vna sola carriuola di paralitico souuenuto, e risanato a' suoi cenni. E pure in tanta penuria di stupori, la Giudea correua a' piedi di Giouanni. Egli era il Legislatore, egli l'arbitro, egli l'oracolo di tutta la Gerarchia Israelitica. Lo rispettauano i Centurioni, lo veneravano gli Scribi, l'adorauano i Sacerdoti, lo tremauano i Principi, ambiuano i Rè coronati di soggettare alla melote di lui le proprie porpore; e, s'egli non si opponeua, era dal Giudaismo riceuuto ed incensato per Messia. *Tunc exibat ad eum Ierosolyma, & omnis Iudaea, & omnis regio circa Iordanem: & baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua*. (Matt 3. 5.) Domando ora io, con qual macchina il Battista sconuolgesse le Città tutte della Prouincia, e sommergesse più di vn milione di teste nelle correnti del Giordano, per dare loro vita di penitenza? Ecco la macchina: *Ego vox clamantis in deserto*. Con la seuerità del dire, col ruggito della predicatione, col tuono dell'ira di Dio intimata a' Popoli, si rendè e formidabile alla Palestina, e venerabile anche ad vn Erode, violatore della Cognata e tiranno della Giudea. Se questo è; non più si dolga la Prelatura, che le sia man-

cata

cata l'adoratione de' Sudditi, e la stima de' Principi, perche dal Cielo le sia stata sottratta la gratia de' miracoli. Il mancamento, non de' prodigij, mà della Parola di Dio, che dalla più parte di essi non vsata, e da molti tollerata in chi l'abusa, hà screditate le Mitre presso le Corone, e hà messi sotto a' piedi delle pecorelle di Cristo i Pastorali de' Pastori di Cristo. Rimarrebbe ogni credito, anche in questi tempi miserabili, a' Prelati cattolici, quando ad imitatione di Giouanni Battista promulgassero a' popoli le diuine Scritture. La non curanza di tal Ministerio hà scoronata la Chiesa, e doue prima, per l'esercitio della predicatione, era venerata da gli Augusti, oggidì, per la mala amministratione di essa, e disprezzata fino da' Luogotenenti delle infime Podestà. Vediamo pertanto nel primo luogo l'obbligatione, che hanno i Prelati di promulgare la diuina parola; e nel secondo quanto sarebbono inescusabili se non potendola essi dispensare, sopportassero che da' suoi Sustituti fosse non apostolicamente proposta, mà empiamente profanata, ò con leggerezze di vanità, ò con sacrilegio di motti, che prouocassero le turbe à riso, e non à lagrime.

§. 339. E sì proprio de' Vescoui il predicare, che se voi ricercate i primi Canoni della Chiesa, trouerete non poter'essere assunto alla Mitra, chi non può esporre di sua bocca a' Diocesani gli Euangelij. Anche quando scenda dal monte Sceti vn'Arsenio, vestito di cilitio, cinto di ferro, scalzo ne' piedi, con gli occhi pregni di lagrime, col cuore pieno di Dio, digiuno, contemplatore immaculato, e, quel che più accresce l'autorità, riuerito dal Volgo, caro a' Principi, accetto a' Cesari, pratico del Gouerno, accreditato nell'Eremo, acclamato dalle Diocesi, ammirato dalle Scuole; tuttauia se non hauesse potuto, come realmente poteua, interpretare Profeti, anche in hirato non douea nè salire al trono Episcopale, nè regnare nel Clero. Ritorni Egli, se manca di scienza basteuole alla spositione popolare de' dogmi, e alla persuasione salutare de' precetti, nella sua Grotta, e quiui tratti con Dio à faccia à faccia, che ciò merita l'austerità della sua vita: mà ricusi costantemente il Crisma pontificio, se, chi gli porge il Pastorale del comando, non gli ottiene le chiaui della Dottrina, per aprire a' sudditi non meno le Scritture con la voce, che il Cielo coll'esempio. Nè tale esclusione à Personaggi sì santi è fatta da me: loro la fanno e Paolo Apostolo delle Genti, e Girolamo Dottore della Chiesa. *Oportet enim Episcopum irreprehensibilem esse, pudicum doctorem*: Sin qui l'Apostolo nella prima à Timoteo. Al quale tuono di necessità indispensabile fà il contrapunto S. Girolamo col protesto seguente: *Nihil enim prodest conscientia virtutum frui, nisi & creditum sibi populum possit instruere*. Notate la violenza della ripulsa: Paolo presuppone il Presidente senza neo: e Girolamo lo vuole arricchito d'ogni gratia. E pure, quantunque Angelo di costumi e Serafino di Carità, se gli manca talento di dire, ò non si consacri, dicono amendue, ò, se già siede nel trono, scenda e deponga la Mitra.

1. Tim. 3. 2.

Lib. 1. ad Iouin. Tom. 17. 221.

§. 340. In conformità del quale editto, Innocenzo Terzo Pontefice Massimo, hauendo inteso che al Vescouo di Brescia era sopraggiunto vn tale impedimento di lingua, per cui veniua trattenuto dall'esercitio di predicare; creò Nuntij Apostolici suoi i Vescoui di Cremona e di Vercelli con ordine, che, trasferitisi colà, formassero il processo, e, riconosciuto l'impedimento senza rimedio, costringessero quel Prelato alla rinuncia della Carica, essendo incompatibile con tal difetto la reggenza delle anime. E pure, come il Pontefice racconta nel Breue, i costumi di quel Vescouo erano non solamente senza taccia, mà in veneratione presso de' Sudditi; nè era salito à quella dignità cō istrattagemmi di ambitione, mà per puro merito di vbbidienza promossoui da questa santa Sede. Pure, trattandosi di qualità troppo essen-

Vghell. Tom. 4. fol 742.

essentiale al Prelato, conchiude Innocenzo, che il lasciare nella sedia Sacerdotale chi non poteua ragionare pubblicamente a' popoli, era vn prouedere à quella Cattedrale, non vn Vescouo, mà vn'ombra, anzi vna larua Episcopale. Tal necessità credette quel gran Papa imposta a' Primati di promulgare a' Vassalli l'Euangelio.

§. 341. Il qual sentimento, se non m'inganno, trasse l'auuedutissimo Pontefice dall'apologetico di Gregorio Nazianzeno, oue il santo Teologo, hauendo diffusamente raccôtate le molte virtù e le qualità singolari, che si richieggono ne' Gouernatori delle Chiese, riserba per vltima, e quasi corona di tutte, la dispensatione della Parola di Dio. *Iam ipsam verbi distributionem, vt quod nostrorum omnium primum est, postremo loco dicã, diuini, inquam, verbi & excelsi distributionem, si quis cuiusuis ingenij esse censeat, hunc ego solertia nomine admiror, ne dicam stultitia.* Nè solamente il dono di euangelizare è la primaria dote del Prelato, mà è quasi l'vnica. Così pare che giudicasse l'Apostolo nella sublime lettera, ch'egli scrisse à gli Ebrei conuertiti, co' quali così discorre: *Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis loquuti sunt verbum Dei; quorum intuentes exitum imitamini fidem.* Ricordateui de' Vescoui, che vi hanno predicata la diuina parola? Per auuentura di questa sola erano stati dispensatori fedeli quei Presidenti benemeriti? Non haueuano essi, in beneficio delle Diocesi, conferita la cresima, consecrati altari, istituiti Sacerdoti, rannati Sinodi, promulgati editti, stabilite leggi, distribuite limosine, intimati digiuni, eretti tribunali, decise quistioni, alimẽtati mendici, catechizzati infedeli, corroborati Neofiti, richiamati à penitenza Apostati, animati e spinti al martirio numero innumerabile di Credenti? E perche non ricordarsi degli esempij, che haueuano lasciati; degli ordini che haueano scritti; delle catacombe doue erano dimorati; delle catene che haueuano sostenute: delle sustanze che haueuano impiegate; de' tormenti sofferiti, e delle morti incontrate per Cristo? Perche non riflettere alle orationi loro si prolisse, a' sacrificij si diuoti, alla giustitia si incorrotta, al zelo si ardente, alla fede sì intrepida? Adunque da vn campo si immenso di glorie e di meriti si estrarrà vna sola spiga di Euangelio interpretato, per obbligare i Popoli ad vna eterna memoria e inalterabile osseruanza de' defunti Prelati? Si; peròche tutto è nulla ne' sacri Gouernanti, ò in paragone di tal Ministerio, ò senza l'emolumento di esso. *Nihil enim prodest conscientia virtutum frui, nisi, & creditum sibi populum possit instruere.* Se ciò è, sù gli architraui de' Vescouadi scolpiscasi à caratteri d'oro l'oracolo dell'Apostolo. *Oportet Episcopum esse doctorem.*

Orat. 1. To. 1. 15. 15.

Hebr. 13. 7.

§. 342. Nè sia chi dica, bastare al Pastore che predichi a' sudditi con l'esempio: poiche tal ritirata fù schernita fin ne' primi secoli della Chiesa, e fù, sono trecento e mille anni, apertamente confutata da Giouanni Grisostomo sì in voce, come in carta. *Vt quid enim doctor appellatur, nisi vt doceat? Sed fortè dices, vt philosophiam vita doceat exemplo. Friuola hæc sunt; est enim necessarium verborum quoque magisterium, ideò & Paulus ait: maximè qui laborant in verbo, & doctrina. Cùm enim de dogmatibus disseritur, quem hic locum vita Sanctitas habet? Quid habet virium?*

Hom. 15. in ep. ad Tim. To. 50. 48.

§. 343. E la ragione di opinioni in apparenza si strette è, perciòche il principal fine, e per così dire, il centro della Prelatura, non è il Tribunale, doue si decidono liti, mà il Pergamo, donde si promulgano documenti. Per ciò ne' tempi Apostolici la decisione delle cause si delegaua a' meri Laici; là doue non si trouerà mai, che, per assistere a' giudizij, i Prelati di quel primo secolo commettessero altrui l'amministratione del Verbo. Non è proprietà del Vescouo, mà è quiddità ed essenza il predicare; nè basta, che ciò faccia egli con la vita, se ciò non

non esercita con la lingua. Sono sutterfugij di gente inespetta ne' sacri Canoni il credere, che possa vna Mitra star degnamente in capo à chi manca su' labbri la Spada dell'Euangelio. *Ad hoc* attenti, ò Principi christiani, al vostro fine, *ad hoc est Ecclesiæ Dei Præpositus, ut non solùm benè viuendo alios exemplo suæ conuersationis instituat, sed ut etiā fiducialiter prædicando, singulis ante oculos peccata sua constituat. Sciens, quod si quibuslibet diuitibus, ac potentibus malè viuentibus parcat, eos perdat simul, & pereat. Et sanctè viuere debet propter exemplum, & docere propter suæ administrationis officium; certus, quod ei nihil sua iustitia suffragetur, de cuius manu anima pereuntis exigitur.* Si può parlare più chiaro, ò puossi con minacce più spauentose di queste dicifrarsi a' Consecrati la obbligatione, annessa a' loro Palij di pubblicare Scritture? Predichi, dice San Prospero il Prelato, se non vuole dannarsi, e se non vuol'hauer partecipi de' suoi gastighi tutti i delinquenti del suo distretto: *Sciens, quod eos perdat simul, & pereat.*

S. Prof. L. de vit. con. To 34. 86

§. 344. Nasce sì rigoroso obbligo dall'essere la Fede fondamento della Religione cattolica: nè potendo questa ò introdursi ò mantenersi ne' Popoli senza la Parola di Dio, ben vede ciascheduno, vn Ministerio di tanta conseguenza non douersi confidare ad altri, fuor che a' Capi delle Diocesi. Per tal cagione Cristo Redentore, prima di salire al Cielo, epilogò l'ampia istruttione dell'Apostolato in vn solo paragrafo, il quale altro non conteneua, se non che predicassero: *Et dixit eis; euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ.* Non disse loro, gouernate, mà predicate; e quasi non curante di tante altre funtioni commesse loro, questa vnicamente ad essi raccomanda e comanda. Nè può parere ciò poco onoreuole alla souranità del Grado Apostolico, mentre che il Messiato stesso del Figliuolo di Dio non si raggirò d'intorno ad altro centro, saluo che della Predicatione euangelica. Onde alle Turbe di Cafarnao, che lo voleuano seco, diede Cristo francamente la ripulsa, con dire, che non haurebbe sodisfatto al vero fine della sua Incarnatione, quando, prima di morire per gli huomini, non hauesse in più Città e à più Popoli promulgata la sua dottrina. *Detinebant illum, ne discederet ab eis: quibus ille ait, quia & alijs Ciuitatibus oportet me euāgelizare regnum Dei, quia ideo missus sum; & erat prædicans in Synagogis Galileæ.* E notate quelle due sì espressiue parole: *oportet, & ideo*, le quali non trouerete, che l'Eterno Verbo vsasse giammai, se non in materie grauissime, e impostegli dall'Eterno suo Padre. Sì che, se vn Dio sceso dal Cielo non hebbe in terra cosa più propria, tolta la Croce, che l'insegnare; qual Prelato dubiterà, se il primario impiego della sua Carica altro sia, che promulgare di sua bocca a' suoi popoli l'Euangelio?

Matt. 26. 15.

Luc. 4. 43

§. 345. Aggiungo, che il communicare la notitia di Dio e il fonte e l'origine delle operationi *ad intra* della Trinità. Onde l'Eterno Padre genera cō questa l'Eterno Verbo. E delle operationi *ad extra* la più nobile, e la più eleuata è la cōmunicatione della stessa notitia; consistendo l'vltima beatitudine dell'Angelo e dell'huomo nella visione di Dio, la quale nō è altro, saluo l'Eterno Verbo participato all'anima, non fisicamente, mà intentionalmente coll'atto della Visione e della Cognitione creata. Dunque, se trà le operationi *ad intra*, e frà le opere *ad extra* non vi è nè più eminente nè più rileuante della comunicatione de' diuini Attributi, e del conoscimento di quella Essenza incomprensibile; chi non dirà, che la Cognitione del volere e del potere di Dio debba intimarsi a' Popoli da i supremi Capi della Cristianità, come la luce si comparte al Mondo dal Cielo, e come a' seguaci di Moisè vsciuano gli oracoli da' sacri fondi dell'Arca?

§. 346. Contuttociò non sono così austero nella interpretatione di dottrina, tanto inculcata da' sacri Dottori, da' santi Con-

ciiij, e dalle Scritture sacrosante, che non condiscenda, quantunque con estrema difficultà, nè senza spauento dell'anima mia, à credere e à dire, che, essendo per la miseria del Mondo e per la tepidità de' fedeli cresciuta oggidì la sollecitudine della cura Episcopale à dismisura, nè essendo si facile in questi tempi compartire il frumento eletto de' sacri dogmi a' palati troppo dilicati senza eccessiua fatica di studio indefesso, difficilissimo à compatirsi con le vdienze e con le faccende del gouerno, può darsi caso, nel quale sia lecito al Prelato sustituire à se stesso, chi in suo luogo annuntij al Popolo la eternità e della gloria e della pena. E' tuttauia indubitato, tal dispensa, benche disobblighi qualche Prelato dal peso d'insegnare, obbligare strettissimamente tutti i Direttori delle anime à surrogarsi ne' Pergami persone in bontà, in grauità, e (quel che importa più d'ogni altro) in serietà e in maestà di dire affatto episcopali ed apostoliche. E però scriuendo S. Girolamo à Nepotiano, dottissimo e santissimo sacerdote, il quale Eliodoro Vescouo, zio suo e vecchio decrepito, hauea dichiarato suo delegato nel ministerio del predicare, l'auisa seriamente, che si ricordi: i sacerdoti nel pulpito essere, non Sacerdoti, mà Vescoui, e che perciò vsi quella maturità di dire conueniente ad vn tanto grado, guardandosi da ostentationi d'ingegno, e ricordandosi, che nel foglio degli Apostoli bisogna comparire Profeta e non Declamatore. *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur; lacrymaque auditorum laudes tuæ sint. Sermo presbyteri scripturarum lectione conditus sit. Nolo te declamatorem esse, & rabulam, garrulumque sine ratione, sed Sacramentorum Dei tui eruditissimum. Verba voluere, & celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est.* Tanto dice San Girolamo; mà assai più disse Iddio ad Esaia, quando lo destinò banditore alla Sinagoga, à cui non solo ordinò l'astenersi da lusingare l'vdito con soauità di periodi, mà seueramente gl'impose, che con austerità di stile intimorisse quel popolo ceruicoso. *Clama, ne cesses; quasi Tuba exalta vocem tuã, & annuncia populo meo scelera eorum. Clamare ergo iubemur, & vehementer clamare*, dice Santo Agostino. Anzi, come nota il Santo, non volle Iddio, che la lingua d'Isaia fosse ò Flauto ò Cetera, quantunque strumenti adoperati in Cielo dagli Angeli, per ammollire in tenerezze di spirito chi l'vdisse. Volle, che della sua bocca facesse vna Tromba guerriera, il cui rimbombo spauentoso scorasse la ribellione di chi peccaua. *Scitis, quod tuba, non tam oblectationis esse soleat, quam terroris: non tam delectationem præferre, quàm inferre formidinem. Tuba itaque peccatoribus necessaria est, quæ non solum aures eorum penetret, sed & cor concutiat, nec delectet cantu, sed castiget auditu.*

Epist. 2. To. 1. 9

Esa. 58. 1.

Ser. 196. de temp. To. 43. 79

§. 347. Nel Cielo conuengono Tiorbe di oro, e Organi armoniosi, doue la visione di Dio assicura la innocenza da precipitij. Quaggiù, à chi viue nel fango di continouate tentationi e di frequenti cadute, disdice ogni sinfonia, benche angelica, che addormenti l'anima in godimento di gloria: bisognano tuoni si impetuosi, che riscuotano l'vmana sinderesi dal letargo della colpa, e che la impauriscano con la intimatione seuera del supplicio vicino. Per tanto le voci di chi euangelizza sieno Trombe di orrore, e non Arpe di diletto. Che se precetto tale paresse troppo rigoroso all'abuso inueterato de' popoli assuefatti al tinnito de' Cembali periodici, senta, non Agostino Prelato zelante della salute, mà Seneca Stoico inesperto di spirito. Ditemi, scriue egli à Lucilio, se nell'assedio di Roma, quando i baluardi crollano, e le cortine sono à terra, e, per violenza delle mine, apresi la Città, e l'inimico aggruppato in testudine sforza l'entrata, ci fosse chi, in tanto terrore de' Senatori sbigottiti, andasse nel Foro Romano diuisando con sofismi, se nel

vacuo

vacuo possa darsi moto successiuo, ò se la quantità si formi d'indiuisibili, chi non potrebbe costui in ceppi, e non lo sferzerebbe come pazzo? E pure in caso tale il fosso diuiderebbe i Cittadini dall'inimico. Or chi tollererà, che, mentre noi habbiamo l'auuersario implacabile nelle viscere, il quale ad ogni ora può darci morte, come in ogni ora ci sbrana la vita, si troui chi, in luogo di ammonirci della morte che sourasta, ci diuertisca da così necessario terrore con delitie di parole e con profumi d'eloquenza, affatto sconueneuoli à pericolo sì vrgente ed à rouina si graue? *Demens omnibus viderer, si, cùm hostes tela vibrarent, & ipsum solum cuniculis tremeret, otiosus sederem quaestiunculas ponens. Et nunc obsideor, tunc tamen murus me ab hoste secerneret, nunc mortifera mecum sunt. Non vaco ad istas neptias. Ingens negotium in manibus est. Quid agam? mors me sequitur, fugit vita: doce non esse positum bonum vitæ in spatio eius, sed in vsu; posse fieri, imo sepe fieri, vt, qui diu vixit, parum vixerit. Dic mihi dormituro, potes non expergisci. Dic experrecto, potes non dormire amplius. Dic exeunti, potes non reuerti. Dic redeunti, potes non exire.*

Seneca ep. 50. To. 9 45.

§. 348. Se così disse vno Stoico, che non credeua nè immortalità di anima, nè giuditio finale, nè perpetuità di gastigo, non altro apprezzando che libertà, nè altro temendo che morte: che dobbiamo dir noi della stolidità nostra, mentre, hauendo vn Dio crocifisso per noi, vn Cielo aperto à noi, vn'Inferno spalancato sotto di noi, e migliaia di Diauoli che di continouo ci danno la spinta e per preuaricare e per perire, tolleriamo contuttociò, che, trascuratisi articoli, da'quali pende l'eternità nostra, si trattengano i popoli da chi predica l'Euangelio con descrittioni indegne anche di accademie, e con discorsi sì stolidamente inutili, che non si direbbe in Parnasso alla presenza di vn finto Apolline ciò, che nelle Chiese cattoliche si pronuntia e si semina in faccia à Cristo presente nel Tabernacolo? Il che per quanto paia mera leggerezza di lingue priue di Spirito, è leggerezza sì, mà di pregiudicio inestimabile all'anime, e di taccia enorme alla Chiesa. Attenti al pregiuditio. Ne' secoli passati regnauano Principi senza comparatione più dissoluti, più temerarij, e più barbari de' moderni. Tanto che, oltre alla strage che faceuano de' sudditi, insanguinauano bene spesso le scimitarre in carnificine spietate de' proprij Prelati. Anzi passaua sì auanti la sfrenatezza, che nè pure si asteneuano di metter le mani violente nel Vicario di Cristo, ora citandolo sacrilegamente a' loro Tribunali, ora con barbarie scelerata rilegandolo in Isole pestilenti, e ora con audacia infernale incatenando quelle mani, che hanno hauuta da Cristo facultà di legare le anime e di disciorle. Che se ciò ardiuano nel Cristo de' Cristi, e nel Consecrato del Signore, immaginateui in quali fierezze trascorressero co' Prelati inferiori, esiliandoli dalle Diocesi, trucidandogli all'altare, facendogli in pezzi, e gittandogli alla campagna per pascolo de' Lupi. Viuiamo al presente sotto Principi religiosissimi di animo, e riuerentissimi de' Riti. E pure allora i Duchi, i Principi, i Rè, i Cesari, rauueduti de' misfatti, con le funi alla gola si buttauano a' piedi, non solo de' Sommi Pontefici, mà anche de' loro Pastori, chiedendo vmilmente indulgenza de' falli, e supplicando di essere rilassati dalle censure. Là doue oggidì non sì facilmente tutte le Corone si abbassano alla correttione Sacerdotale, per sottrarsi coll'antica pietà e pubblicità a' temuti vincoli delle censure Pontificie. E men pij de' Principi i Gouernatori di Prouincie e i Signori di Terricciuole hà più volte ricusato il discioglimento semipubblico da' legami Apostolici, in varie guise rannodati alle loro coscienze, per l'immunità Ecclesiastica da essi violata à suon di trombe. Nè sono pochi coloro che hanno sdegnato il rilasciamento

dalle

dalle Scomuniche, quantunque offerto loro nel segreto d'vna stanza entro il buio del Palazzo Episcopale, ò paterno e proprio di essi. Tanto à dì nostri si è degenerato dal santo orrore, che ognun haueua a' lampi, non che a' fulmini del Cielo Apostolico. Or donde stimate voi che ciò proceda? Dubitate? Eccone la vera cagione. Dalla mancanza di chi annunzij nel Mondo l'ira di Dio. Peccauano in quei tempi i Principi, mà i Prelati, e Sustituti di essi predicauano. A' lampi delle minacce Euangeliche ò presto ò tardi si arrendeuano i Tiranni delinquenti; nè vi era Aspido sì sordo, che, risuegliatosi al rimbombo delle voci apostoliche, non vomitasse il veleno. All'incontro ne' secoli nostri, per colpa di alcuni (a' quali e pe' quali vnicamente ragiono, e mi rammarico) ridotta la Predicatione à trattenimento dell'intelletto, e à solletico dell'vdito; la eternità de' tormenti ò non si sente mai da chi ragiona, ò esce dalle bocche loro così indorata di parole e sì profumata di vaghezze, che non compunge. Nè può vn tal detto stimarsi amplificato, mentre la istoria di Erodoto fù creduta fauolosa non per altro, se non perche, parlando degli Dei, non vsò nè serietà di sensi, nè maestà di stile, mà stese quei fatti con formole, quanto grate all'orecchio per l'eleganza, altrettanto, per mancamento di maturità, indegne di chi egli proponeua per adorarsi. *Remissa enim, dulcisque narratio suspicionem prabet, fabulosum magis, quam historicum esse, quod scripsit, opus.* Così appunto interueniene all'Euangelio di Cristo, il quale, interpretato con leggiadrie verbose, perde l'autorità, e la fà perdere alla giurisdittione Ecclesiastica; il cui dominio dipende dagl'intelletti intimoriti da scritture, e non dagli huomini d'arme forniti di lance, che assicurano il trono al Principato secolare, e non già rendono riuerite a' Principi le cattedre de' Sacerdoti ancorche Sommi.

Dio. or. 18 de dic. exc. Tom. 100. 83

§. 349. S'ingannerebbe la Chiesa, se credesse di douer esser formidabile a' Popoli, e venerabile a' Dominanti, ò per la sontuosità degli apparati, ò per la magnificenza del trattamento, ò per la superiorità de' titoli, abbandonata che ella fosse (*quod absit*) dalle trombe dello Spirito Santo, che sono i feruorosi Banditori dell'Euangelio. *Pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata*, si dice della Chiesa ne' sacri Cantici. Doue osserua Ruperto Abate, che non si chiama terribile la Chiesa per la vaghezza degli splendori solari, mà pel suono delle trombe profetiche. *Clangor tubarum vox est prædicatorum, sine quibus vtique, quamuis pulchra, quamuis ordinata, castrorum acies terribilis non est.*

Cant. 6. 9

lib. 1. de Tri. To. 8. 154

§. 350. Figura di quanto sin'ora hò detto fù la Città di Gerico, fortissima di sito e munitissima di muraglie. Questa, inespugnabile ad ogni macchina, e situata alle frontiere della Palestina, impossibilitaua à gli squadroni Israelitici il dominio di quelle Prouincie. Disperò pertanto, il Popolo di aprirsi il passo, ostandolo loro vna tal piazza, mà Giosuè l'assicurò della imminente espugnatione di essa. Per ciò fare, in luogo di alzar torrioni, di sotterrare mine, di piantare batterie, di auuicinare arieti, dismessi sì fatti ordigni, impose a' Leuiti, che circondassero il ricinto della Città, e che per sette giorni l'assordassero con le trõbe. Ne' primi giri parue a' nemici: assedio così inaudito vn ballo di Sposi, e vno scherzo di vagabondi. Egli Ebrei medesimi stimauano quel rimbombo vn capriccio del Condottiere. Nel settimo giorno, al primo suono de' bronzi leuitici, caddero à terra le cortine della Città, precipitarono i torrioni, si apersero i baluardi; sì che le Tribù, senza resistenza entrate nella Fortezza, misero à fuoco e à fiamma sì le abitationi, come gli abitatori. E chi non vede espressi ne gl'inuincibili bastioni di Gerico i Potētati del Mōdo, inaccessibili ad ogni violēza di ferro, e impenetrabili à qualunq; scotimēto di forza: facilissimi nōdimeno ad arren-

renderſi al primo ſtrepito di tromba euangelica, che loro da vero rappreſenti la ſpada della Diuina Giuſtitia, sì cieca che non diſtingue Ceſari da'bifolchi, e tanto oculata che s'inſanguina in qualſiſia neo di colpa, anche veniale? O Chieſa ſanta, ſe le tue Trombe foſſero trombe e non flauti, quanti più Potentati haureſti a'piedi! Vdiamo tutto ciò di bocca di Santo Agoſtino. *Sacerdotalibus tubis Hierico muri corruerunt. Non illos pulſauit aries, non expugnauit machina: ſed, quod mirum eſt, ſacerdotalis ſonus, aut tuba terror euertit. Muri, qui aduerſus ferrum inexpugnabiles extiterant, ſacra tubarum voce colliſi ſunt. Quis enim non ſtupeat in illo facto ſaxa ſono dirupta, fundamenta clangore quaſſata, & ita vniuerſa collapſa, vt, cum victores nihil manu lęderent, apud aduerſarios nihil ſtabile remaneret.* Così accaderebbe, quando ſi predicaſſe da ſenno. Mà perciòche, per colpa di molti Predicatori, alle trombe ſi ſono ſuſtituiti i tromboni, e da per tutto ſi odono violini e cetere, il Mondo nè teme Dio, nè riſpetta Prelati.

Ser. 106. de temp. To. 43. 73

Che ſe le ghirlande accademiche hanno e ſcoronata la Chieſa e toltale preſſo de' Popoli la veneratione; ſe la teſſitura delle fauole e le ſottigliezze della meteora nell'aſſedio di Roma furono giudicate delirij di lingue farnetiche: quali pregiuditij riceuerà la Gerarchia Eccleſiaſtica, quando i Promulgatori dell'Euangelio, diuenuti pubblici Iſtrioni ne' Pergami, mutaſſero il Tẽpio in Teatro, nè altri manipoli raccoglieſſero della ſemenza Euangelica, fuorche i cachinni di chi gli aſcolta? Dio immortale! Roma, acciecata nel buio della Gentilità, eſcluſe i Comici anche dalla militia, caſſògli dalle Tribù, e loro tolſe di mano l'vrne, concedute a' teſſitori, e non negate a' fornai. E la Chieſa cattolica arrolerà tra' Profeti nel più alto vficio della Diuinità, non dico i Comici, mà (ſcoppiandomi il cuore) dico i Mimi, e perche ciò non dichiara la indignità del fatto, ſon neceſſitato à dire, i Buffoni? *Genus id hominum tribu moueri voluerunt*: dice Santo Agoſtino nel ſecondo della Città di Dio. Dunque appreſſo gl'idolatri erano infami gl'Iſtrioni: e preſſo de' Criſtiani occuperanno il poſto primario de' Prelati, ed eſerciteranno il più riſpettato miniſterio non ſolo de' Veſcoui e degli Apoſtoli, mà di Criſto, Sacerdoti sì ſuergognati, che non arroſſiſcono di muouere il popolo à diſſolutioni teatrali? Nelle Moſchee di Maccometto non entra Arabo ò sì laſciuo ò sì fiero, che oſi aprir bocca, ſaluo che per orare. E nelle Chieſe cattoliche concorrerà la plebaglia, non per lagrimare, mà per ridere? E ciò farà non diſcorrendo frà sè, mà vdendo dal Pergamo Epiſcopale Sacerdoti di abito ſanto interpretare Scritture, ed annuntiare Euangelij? Ah, dice il Griſoſtomo, sì fatte indegnità ſono proprie, non di Sacerdoti, mà di Paraſiti deliranti, e di Ballarine impudiche. *Exterminate, obſecro, ex animis veſtris ingratam iſtam gratiam. Paraſitorum eſt illa, mimorum, ſaltatorum, fornicantium mulierum. Procul à mente libera, procul ab ingenuo, procul etiam à ſeruis.* E qual criſtiano è sì rilaſſato nella diſciplina euangelica, che non deteſti anche nelle tauole de' Principi ſecolari l'infame abuſo de' buffoni aſcoltati, i quali profanano l'aria con la licenza de' motti? Adunque ciò, che abbomina ogni mediocre cattolico in gente sì vile e ſmaſcheratamente infame, diſſimuleranno i Prelati zelanti ne' Predicatori conſecrati col criſma? Potranno eſſi vdire i cachinni ſul Pergamo e nelle Chieſe, mentre ſi ſpiega l'Euangelio; non ſopportando veruno sì fatto diſcioglimento di coſtumi nelle tauole de' Grandi, quando i loro Satrapi s'imbriacano? Grida Criſto nell'Euangelio: *Va vobis, qui ridetis.* E i Predicatori di Criſto, di propoſito e à bello ſtudio, procureranno di eccitare à riſate ſacrileghe la Criſtianità penitente? Eſclama accorato Griſoſtomo. *Audi Paulum dicentem: Trien-*

§. 351.

Lib. 2. de ciu. To. 37. 14

Ho 17. in eod. ad eph. Tom. 47. 129

Luc 6. 1.

Ho. 17. in epist. ad eph. Tom. 45. 249.

Triennium, inquit, noctes & dies non destiti cum lachrymis admonere vnumquemque vestrum. Si verò pro Milesijs & Ephesijs tanta vsus est diligentia, non facetias loquens, sed cum lachrymis admonitionem inferens: quid de alijs dici poterit? Audi verò quid & Corinthijs dicat: ex multa tribulatione, & anxietate cordis scripsi vobis per multas lachrymas.

§. 352. Così si predica, mouendo à lagrime, e lagrimando. Il magisterio dell'Euangelizzare è funtione da Serafini che ardano, e non trattenimento da Parasiti che burlino *Illorum munus est*, dice Clemente Alessandrino, *verbum fenerari. Pradicandi scientia quodammodo est Angelica.* Intanto noi comportiamo, che ne'giorni sacrosanti della Quaresima, assistendo il popolo cristiano a' sacri lutti con le ceneri sù la testa, comparendo gli altari vestiti à pianto, intimando Ioele Profeta per bocca de'Diaconi crepacuori e agonie di pentimento, rimbombando da ogni lato del tempio, *Inter vestibulum & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent, parce, Domine, parce populo tuo:* in apparato, dico, sì serio di penitenza dolente comportiamo, che salito, in vece del Vescouo, nel Pergamo Pontificio il Sacerdote schernitore tramuti la santità di quella sospirata compuntione nel sacrilegio di vn carneuale inaspettato, e sì detestabile, che nel Panteon degli Dei adulteri sarebbe stato esecrato da' Sardanapali crapuloni, e punito da'Caligoli effeminati?

Lib. 1. stro. To. 11. 3

Ioel. 2. 17

§. 353. Non è questo, non è predicare, mà assassinare l'Euangelio, e rimettere i Profeti à gli scherni del volgo e Cristo alle derisioni de'dissoluti. *Tradunt autem verbum veritatis peruersis expositionibus suis ad deludendum, & crucifigendum.* Così scriue l'Autor dell'opera imperfetta. Non è ciò interpretare, mà scannare Profeti, e far macello pubblico delle Scritture de' Santi. Vdite lo stesso Autore. *Quoties ergo veritatem verborum eorum gladio verbi peruersi corrumpũt, occidunt Prophetas & Apostolos, & sanguinem verborum eorum, idest, veritatẽ effundunt in terram.* Aggiungo, da sì vituperose facetie funestarsi la Chiesa di Cristo, e profanarsi l'Euangelio suo, come dice Grisostomo. *Iam in Ecclesiam introductus est, iam & Scripturas apprehendis.* Non la perdona l'acclamato Gioculatore nè à Patriarchi nè à Santi, e mette in beffa non solo Pietro che titubа nello Stagno, mà la Figliuola di Iairo richiamata in vita al contatto del Messia. Vi è stata bocca sì diabolica, che non hà dubitato di motteggiare con equiuoci, insopportabili anche alle scene, sopra l'alabastro spezzato da Maddalena a' sacri piedi del Redentore. Si può passare più oltra? Si può non esclamare con Clemento Alessandrino. *O impietatem! Scenam Cœlum fecistis, & Deus nobis factus est actus.* E ci sarà Prelato sì gelato nella cura dell'vficio suo, e sì poco curante dell'onor di Dio, che possa lasciar senza gastigo esemplare vn sacrilegio, nè pure attentato ò nell'Oriente da Meletio, ò da Lutero nel Settentrione? Si affogano con capestri le fauci à chi con motti offende vn Cittadino; si tronca la testa sul ceppo à chi tocca la riputatione de'Principi, anche per giuoco; e passeranno impuniti da vn Pergamo all'altro beffardi sacrilegi, sù le cui bocche ogni Santo è schernito, e Cristo stesso si espone a' Cristiani per oggetto di sorrisi? Confesso la debolezza mia con la riuerenza che debbo à questo Consesso Apostolico, quando vedessi punire con sangue le pasquinate sospese ne' cantoni di Roma contra Huomini mortali; e poi vdissi gli scherni de' Santi, pubblicati ne'Tempij dalla temerità di chi infama vn sì alto Ministerio, nè pur puniti ò con gli ergastoli ò col silentio, direi con Santo Agostino; che più conto si fà della Fama nostra spruzzata con inchiostri, che non si fà della santità de'Beati, e della diuinità di Cristo, trafitte da lingue temerarie, e proposte a'ludibrij del popolacchio. Vdiamo come si rimproueri dal Santo a'

Ho. 35. in Matt. Tom. 28. 243

Ho. 26. in Ma. Tom. 28. 181

Or. ad gent. To. 11. 95

Senatori Romani gli Dei loro lacerati dalle penne poetiche, senza note de' Cēsori e senza risentimenti del Pubblico. Il testo è alquanto prolisso, mà merita di essere recitato senza mutilatione, per la maestà del soggetto, e per la forza del paragone. *Quos cùm scirent non solum patienter, sed etiam libenter poetarum probris maledictisque lacerari; se potius, quàm illos, huiuscemodi iniurijs indignos esse duxerunt, seque ab eis etiam lege munierunt, illorum autem ista etiam sacris solemnitatibus miscuerunt. Itane tandem, Scipio, laudem hanc poetis Romanis negatam esse licentiam, vt cuique opprobrium infligerent Romanorum, cùm videam eos nulli Deorum pepercisse vestrorum? Itane pluris tibi habenda visa est existimatio vestra Curia, quàm Capitolij, imò Roma vnius, quàm Cæli totius, vt linguam maledicam in Ciues tuos exercere Poeta etiam lege prohiberentur, & in Deos tuos securi, tanta conuicia, nullo Senatore, nullo Censore, nullo Principe, nullo Pontifice prohibente, iacularentur? Indignum videlicet fuit, vt Plautus, aut Nauius, Publio, & Cneo Scipioni, aut Cacilius M. Catoni malediceret, & dignum fuit, vt Terentius vester flagitio Iouis optimi maximi adolescentium nequitiam concitaret?* Dourei con parole si graui di vn tanto Dottore terminare il discorso, mà non posso non ricordare al Senato Apostolico, a' Primati della Cristianità qui presenti, e al Vicario di Cristo che assiste con l'vdito, e con la benedittione santifica questa Sala Pontificia, la sentenza da Dio data contro alla casa e alla persona di Eli, per hauer egli tollerata nel Santuario qualche rapina de' carnami sacrificati dal Popolo. Fù la Prosapia sua priuata del Pōtificato, e inabilitata per sempre a' gradi Sacerdotali: agonizzarono e morirono sotto le spade de' Filistei i suoi due figliuoli Ofni e Finees: spirò la Nuora trà le doglie del parto: il Battaglione d'Israele buttò l'armi e si mise in fuga, l'Arca passò a' nemici, e fù ricettata da Dagon: egli stesso, precipitando dal trono, cadde rouescio, e, sparso il ceruello nel pauimento, morì senza proferire parola. Se tal gastigo hebbe, chi dissimulò ne' montoni e negli agnelli qualche fraude: qual pena sourasterebbe à chi sopportasse, che l'Euangelio di Cristo, che la Parola di Dio, che le Scritture dettate dallo Spirito Santo per salute del Mondo, fossero profanate con espositioni ridicolose, e fatte con sacrilegio inespiabile scena del Volgo? Chi non vede, assai più importare il nuouo Testamento della Chiesa, che le spezzate pentole della Sinagoga? Sospiriamo, e respiriamo.

De Ciu. Dei lib. 2. c. 12.

SECONDA PARTE.

S. 334. Idirà: e qual gastigo potrebbe prescriuersi à delitto sì grande? Rispondo, qualunque: e, se crediamo à S. Giouanni Grisostomo, facetie sì esecrate, e sì indegne de' Santuarij cattolici meritano per pena la morte. Vdite il sommario e del processo e del supplicio. *Sunt enim hæc verba mentis ab omni pietate desolata. Loquuntur ora Sanctorum verba hominum ignominiosorum ac turpium. An igitur verba ista non sunt fulmine digna?* Il che mentre dice il Grisostomo, pare che condanni simili Istrioni à morte improuisa, e che loro non lasci nè pur luogo di penitenza. *Sūt fulmine digna.* E tuttauia costoro nè meno con vn lampo di sola depositione dall'vficio che profanano, si veggono ò gastigati ò corretti. Anzi i popoli incantati corrono ad vdirgli, e nel teatro loro si alzano palchi, acciòche l'vdienza cresca à dismisura, con iscandalo sì graue de' Predicanti Caluinisti, che vn di essi, pessimo di dogmi mà perspicacissimo di mente e mordace di lingua, inuitato alle scene ne' giorni baccanali, rispose: Aspetto commedia più faceta e più grata ne' vicini giorni del digiuno in vna delle vostre più frequentate Chiese di Roma. E non traballano i Colonnati del Tempio? E non si accuorano i Primati della Cristianità? E chi sopraintende a' pubblici disordini non diuie-

Ho. 17. In ep. ad Eph. Tom: 4. 152

diuiene vn fuoco, che incenerisca sì fatti scandali fino alle vltime fibre? Io viuerei inconsolabile per sì fatta freddura, e per impunità sì scandalosa, se non sapessi, che a' Superiori de' sacri Ordini, alienissimi da tolleranza tanto detestabile, la protettione de' Grandi non lega, mà inchioda le mani, affinche col coltello di Elia non facciano le douute dimostrationi di seuerità proportionata à misfatto sì enorme. Nel che come non incolpo veruno, così non posso in niun modo scusar da colpa mortale chiunque, ò dissimula sì grand'eccesso, ò non punisce delinquenti di tanto pregiuditio all'Euangelio.

§. 355. E, à mio credere, sarebbe rimediato il tutto, quando a' Prelati vn Ministerio sì santo così premesse, come vide Giouanni che premeua all'Eterno Padre. Apoc 5.2 *Et vidi Angelum fortem prædicantem voce magna: quis est dignus aperire librum? & nemo poterat neque in Cælo, neque in terra, neque subtus terram*. Finalmente, dopo grand'espettatione, fù confidata la interpretatione delle diuine Scritture al diuino Agnello, svenato per esse nel Caluario. *Et venit, & accepit de dextera sedentis in trono librum, & cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno: & adorauerunt viuentem in secula seculorum*. Nel qual fatto trè miracoli di buon gouerno debbono osseruarsi. E sia primo, il Volume delle sacre pagine essersi veduto, non nella sinistra mano di chi regnaua, mà nella destra: significando che a' Prelati cristiani niuna cosa dee stare tanto à cuore, quanto la buona amministratione de la Paroia diuina. E di sicuro, oue noi stimassimo questa più del comando, più dell'entrate, più degli onori, ne verrebbe in conseguenza il secondo prodigio, di non diputare ad esercitio sì alto, saluo che Personaggi famosi in dottrina, e ammirati in virtù, come in Cielo al solo Agnello di Dio fù consegnata da Dio la Bibbia sigillata: *Accepit de dextera sedentis in trono librum*. Quando la predicatione Apostolica non fosse dietro le spalle ò sotto a' piedi di chi presiede ne' troni Episcopali, non si assegnerebbono i Pergami à chi gl'impetra, ò coll'ambitione di vna supplica, ò con la cerimonia di vn'vfficio; nè sarebbe predicatore di Cattedrali primarie chi hà potuto spiccare ò da Caualieri ò da Dame tanti caratteri, quanti bastano à formare vna soscrittione, che impetri da' Pastori la consegna delle pecorelle a' Lupi. Di quà deriua la mancanza del terzo prodigio nel Mondo, qual sarebbe, vedere le Monarchie e i Senati genuflessi a' piedi de' fogli sacerdotali, in vigore dell'Euangelio dissigillato. Tutto, tutto il Mondo adorerebbe i Condottieri delle Anime, se chi apre a' popoli i misterij de' santi Volumi fosse e Agnello per l'innocenza della dottrina, e impiagato per l'austerità della vita. Tanto seguì in Cielo, quando à vista de' ventiquattro Coronati si sciolsero alle sacre carte le fibbie improntate. Apoc. 5. 8 *Et cùm aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cytharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Intendete, Prelati cattolici, i Vecchioni più acclamati del Cielo s'incuruarono all'Agnello, non quando d'intorno al trono di lui fremeua l'Oceano, non quando dal Tempio di Dio scoppiauano fulmini, non quando da sette Angeli assistenti all'Onnipotenza del Comandante si versauano vrne d'esterminij, mà quando si esposero a' Regnanti Scritture piene di sagramenti, e Profetie pregne di eternità. Or se ciò segnì nell'Empireo, doue ogni Spirito hà terminata la nauigatione, e gode ognuno il porto delle conquiste: come non accaderebbe lo stesso quaggiù, oue ciascun'huomo nauiga con orrore di naufragio? Diffidate pure di vedere i Maggiorathi della Terra con le fronti stese a' vostri altari, se ad essi ò non aprite voi, il che sarebbe l'ottimo, ò non fatte che da ma-

maturi Sacerdoti si aprano gli arcani de' sacri Libri. Non mai si piegheranno a' vostri seggi i Potentati del Mondo, ò pel rimbombo de' tuoni, ò pel fischio de' flagelli, ò pe' diluuij delle minacce: al solo volume de' diuini terrori, seriamente notificati da chi euangelizza, soggetteranno essi le corone della potenza; e, mutando la ferocia dell'Aste e l'alterigia degli Scettri nell'armonia delle cetere, e nell'vmiliatione de gl'inchini, se prima minacciauano vsurpationi di autorità, esibiranno dappoi tributi d'vbbidienza. *Et cùm aperuisset librum, quatuor animalia, & vigintiquatuor seniores ceciderunt coram Agno*. Sì, sì, all'Agnello cedono e i Tori più robusti, e i Leoni più spietati, e l'Aquile più sublimi, e gli Huomini più eruditi, e quante Assemblee gouernano i Principati; purche il nuouo e'l vecchio Testamento si promulghino con serietà di volto, con maestà di stile, e con santità di sentimenti. Mà perche ne' pergami le scritture della Diuinità si chiudono; e si disserrano ò le fauole della Poesia, ò le profanità delle Scene, ò i ciancinmi dell'Eruditione secolare: ogni Signore di Rocche, e ogni Consigliero di Terre vi nega vbbidienza, e a' folgori de' vostri interdetti oppone i lampi delle spade e lo strepito delle bombe. Queste sono le raccolte de' vani fiori da qualchedun di di noi graditi ne' sacri discorsi, e queste ribellioni vi partoriscono le detestabili facetie tollerate, e non punite da voi ne' ragionamenti delle Quaresime. Non ogni Ecclesiastico si cura, come si spieghino i libri di Dio; e de' sacri Pastorali non si cura chi hà in mano bastone da comando. Il mal'è, che nel disprezzo de' vostri seggi rimane sprezgiato il Trono di Dio, di cui voi siete e rappresentati e ministri. Sì che l'Agnello, che da' Senatori del Cielo è adorato nell'Empireo, in Terra è disubbidito da' Satrapi delle Prouincie, con vilipendio delle Mitre, e con insulti deplorabili de' nostri auuersarij; i quali, separati dalla Chiesa per l'eresia, trionfano quante volte intendono, da' figliuoli più gloriosi della Fede abbandonarsi i Padri della Religione, e schernirsi quegli stessi, che confessano successori degli Apostoli, ed immagini di Cristo. E per ventura ciò scapito sì leggiero, che possa permettersi, per sodisfare alle lusinghe dell'vdito, corrotto con vanità di tropi e deprauato con empietà di motti? Dunque, perche il popolaccio dissoluto schiamazzi ne' Tempij con applausi teatrali a' Dicitori, ò profanati da leggerezze gioanili, ò contaminati da schernimēti scenici, permetterete, che à voi si perda il rispetto, che alla Chiesa si neghino i diritti, che al Vicario di Cristo si scuotano le chiaui nel pugno, che al Cielo, che a' Santi, che à Dio non si renda il tributo debito d'adoratione e di vassallaggio? Volete sottomettere i Troni? oppugnategli con le Scritture. Volete genuflessi alle vostre sedie i Dominanti? precipitate da' pergami chi pubblica l'Euangelio ò inghirlandato di rose ò sbruffato di pece.

§. 356. Non finirei mai in tal materia, se il rispetto douuto alla patienza di chi assiste non mi necessitasse à terminare il discorso. In Gerusalemme era la Piscina, doue chiunque si bagnaua, per attratto ch'egli fosse, si riaueua. Miglior Probatica habbiamo nella Chiesa, in cui non vno, mà ognuno risana. Questa è la diuina Scrittura, al cui vigore cede ogni lebbra di difetto e ogni piaga di colpa. E nondimeno necessario, che, come nella Peschiera Giudaica, così nella nostra preceda il moto: nè questo basterà giammai per torre i languori delle anime, e le paralisie da' cuori, se da altri sarà cagionato, fuorche da Angelo sceso dal Cielo. Il pensiero è di Gilliberto Abate, discepolo e successore nella dottrina di San Bernardo. *Bonus aqua motus disputatio, & exagitatio sacra pagina. Bene mouetur, cum eius discussione auditor promouetur. Sed non est passim omnibus hæc permittenda licentia: nec aqua motus sanabat, nisi cum Angelus descendens tempore suo mouisset eam.*

Ser. 47. in Cant. Tom. 109. 225.

E che

E che necessità hà il Mondo, che ognuno si crei da sè medesimo Apostolo del Cristianesimo e Maestro delle Genti? Dunque vn Ministerio, che per centinaia e centinaia d'anni fù proprio de' soli Vesconi consecrati co' sacri olij, oggi, quasi schifoso auanzo d'infausto naufragio, sarà di chi l'occupa: e chiunque hà lingua per articolare periodi, ed hà fronte per raggionare in pubblico, diuerrà Spositore d'Euangelij e Oracolo de' Credenti? Ah, non si permetta Ministerio sì diuino e totalmente Apostolico; fuorche à Personaggi prouetti di età, consumati in virtù, fondati in dottrina, e, per l'esemplarità de' costumi, ò venerati nel Clero, ò riueriti ne' Chiostri. Fuora da' sacri Pergami, si Chiacchierini imbellettati da Muse, come Mimi alleuati pel Palco. Non è la Chiesa nè Accademia nè Teatro. Che han da fare i lauri della Poesia co' chiodi del Crocifisso! Chi oserà vnire cachinni e cordogli, contrizione e dissoluzione, terrori dell'Eternità e scherzi da Scene? E' disperata la compuntione de' popoli, l'emendatione de' falli, l'auuersione alla politica, la soggettione a' Prelati, se da' supremi Comandanti delle Chiese non si fà tacere ne' Tempij, chi ò inutilmente discorre, ò ridicolosamente motteggia. Se da huomini Angelici saranno maneggiate le diuine Scritture, non vi sarà nella Chiesa di Cristo nè lebbroso si deforme, nè paralitico sì rilassato, nè frenetico sì furioso, che non guarisca. Là doue, se in tale Stagno huomini vili, sfacciati, beffatori, ed istrioni agiteranno l'acque salutari dell'Euangelio, le contamineranno in modo, che, in luogo di sanare gl'infermi, ammorberanno i sani. Tocca à gli Angioli delle Chiese procurare, che a' soli Angeli di lingua e di vita si consegnino le Probatiche de' sacri pergami, accioche si votino i portici della Cristianità da ogni sorte d'infetti, e goda il Mondo, per virtù della diuina parola, quella sanità di costumi, e quel vigore di fede, che Giouanni Battista alle correnti del Giordano con la seuerità del dire, e col terrore delle predittioni fè godere à chi l'vdì. Così, così sia.

PREDICA XXVI.

Nel Giorno di S. Tommaso Apostolo.

Vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum; & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioann. 13.

§. 357. NOn ci è articolo nella Fede nostra più rileuante alla riputatione e più necessario al credito di Cristo Redentore, che la risuscitatione gloriosa de' corpi. Se questa mancasse, si diserterebbe il Caluario, e la Dottrina Euangelica in bocca anche di Paolo Apostolo sarebbe stata ludibrio dell'Areopago. Tanto confessò egli a' primi fedeli di Corinto: *Si autem Christus non resurrexit, inanis est praedicatio nostra, inanis est fides vestra.* (1. Cor. 15. 13.) Onde non è marauiglia, se il Saluatore, per istabilire dogma di tanta conseguēza, fe scendere dal Cielo Angeli in apparenza vmanati à fine di pubblicarlo, ed egli per prouarlo comparue in più figure, in più luoghi, à più persone, ora pescatore, or' ortolano, ora pellegrino, e ora dispensatore di gradi e di caratteri. A sì gran cardine della Chiesa nascente si oppose Tommaso, schernendo chi credeua risuscitato il sepellito Redentore, e ripugnando à chi giuraua di hauer-

lo veduto ò discorrere ò cibarsi. Meritaua sì fatta ribellione, che all'ostinato discepolo si togliesse con pubblica digradatione l'Apostolato, accioche, euāgelizzando, non mettesse in dubbio pūto di tanta gelosia, e con la disperatione di risorgere spegnesse ne' seguaci dell'Euangelio l'ardore di morire. Contuttociò Cristo, non solamente non digradò Tommaso, non l'abborrì, nè lo disgratiò, mà con inestimabile pietà gli andò dietro, parlamentò con esso, gli aprì il petto, gli offerse il costato, e, purche si arrendesse alla sua Dottrina e lo credesse risorto, accettò di essere prodigiosamente, dopo la risurrettione, quasi impiagato di nuouo, e dalle mani di chi non credea risolcato sino alle vltime viscere, e riaffato nel cuore. *Vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis*. Tommaso, credi la risuscitatione del corpo mio, e fà poi di tutto me quanto ti piace, peròche in tua mano metto il costato, e le mani mie. Si può andare con patti più suantaggiati da vn Dio dietro ad vn Discepolo liberato dal remo, e chiamato dalla pesca d'vno Stagno a' maneggi dell'Apostolato? E perche auuilirsi tanto Cristo con vn ritroso? Se non m'inganno, condiscese egli à conditioni così disusate, sì per riguardo alle attioni passate del vacillante, come perche l'hauea conosciuto huomo intrepido e Seguace magnanimo: sì che, mentre i Colleghi tutti si ritirauano per codardia dal seguire il Redentore nel ritorno in Giudea, egli con eroica costanza esclamò; Andiamo, e, se bisogna, diamo la vita per sì gran Maestro, e in compagnia di lui moriamo. *Eamus & nos & moriamur cum eo*. Fù questa vna importantissima istruttione, che Cristo diede al Collegio Apostolico, e a' futuri Primati della Chiesa, a' quali coll'esempio suo prescrisse, che, quando i Ministri adoperati negli affari delle Chiese sono veramente singolari ed eroici, si debbono tollerare in essi difetti e mancamenti anche considerabili, purche vi sia speranza di emenda, come si corresse Tommaso nella discredenza del Risorgimento, da lui deriso in faccia al Senato Apostolico raunato in forma di Sinodo. Tanto dourei io domandare à chi mi ascolta: tempero nondimeno la propositione, e dico, che non conuiene cacciare dal seruitio quei Ministri, che risplendono con doni di singolare Valore, e che hanno benemerenza con la Republica cristiana. E ciò per due ragioni: la prima, per ciòche sì fatti Personaggi illustrano il gouerno, nè di tali han copia le Corti anche grandi: la seconda, perche Cristo, perche Iddio, perche il Mondo han fatto così.

Ioan. 11. 13

§. 358. Non si può nè praticare nè intendere tal Dottrina, se non gittiamo per fondamento di essa, quanto poco giouino al Gouerno gli huomini mediocri, e di quanto giouamento sieno a' Gouernanti gl'insigni. Spiega ciò Lattantio Firmiano con vna similitudine, che, come cauata dal Firmamento, ha più del diuino che dell'vmano. Rimirate, dice questo Autore, il Cielo in vna notte purgatissima e affatto serena, ammirerete quiui risplendere vna infinità di Stelle. E tuttauia con esser tante, sì varie, e sì vaghe, nulla operano ò nell'Aria, ò nel Mondo. Non riscaldano l'ambiente, non auuiuano i corpi, non maturano le biade, ed essendo sì numerose non bastano à dileguare le ombre, e à fare della notte, non dico giorno, mà dico vn crepuscolo di Aurora. Per lo contrario, se il Sole apparisce, benche vnico e scompagnato, l'aria si rischiara, la terra s'infiora, i frutti maturano, i metalli si assodano, le gemme s' indurano, e finalmente l'Vniuerso rinasce, e quanto di buono ò si forma nelle miniere, ò cresce nelle montagne, ò si stagiona ne' campi, tutto riconosciamo dagl'influssi di quel gran Pianeta. Della quale così notabile diuersità, non altra cagione osserua Lattantio, se non che, essendo le Stelle lumi sì, mà mediocri

diocri e di poco splendore, nulla possono, e tutto può il Sole per esser ricchissimo di luce, e copiosissimo di calore. *Quamuis enim stellæ innumerabiles micare, & radiare videantur: tamen, quia non sunt plena ac solida lumina, nec caloris praferunt quicquam, nec tenebras multitudine sua vincunt.* Così appunto interuiene nel gouerno degli Stati, e molto più nell'amministratione delle Metropoli. Cento Ministri mediocri non bastano à riparare l'esterminio delle Diocesi; e vn solo Soprintendente auueduto immortala più gouerni, e muta le oppressioni della giurisdittione Ecclesiastica in glorie del Comandante e in racquisti della Chiesa. Il che rare volte accade, perche rarissimi sono i soprastanti di qualità cospicue. Eccone nell'Euangelio la pruoua.

Lib. 2. de ori. ert. c. 10. To. 55. 56.

§. 359. Lamentandosi Cristo de' pochi Operarij, che haueua la Chiesa in quei tempi nascente, disse: *Messis quidem multa, Operarij autem pauci.* Per prouedere à tal bisogno si ritirò nel Monte, oue in tutte le ore di vna notte consultò con l'Eterno Padre, la imminente promotione de' suoi Coadiutori. Venuta la mattina, e ragunati i seguaci, pubblicò per Apostoli del Mondo dodici Pescatori. *Factum est autem in illis diebus, exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei. Et cùm dies factus esset, vocauit discipulos suos: & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit.* Escl. mò attonito, e come fuor di me: Dunque in si gran bisogno di Ministri vn Dio, sceso dal Cielo per conuertire tutti gli huomini alla Fede, nomina dodici soli Apostoli, a' quali consegna vn Mondo, per trasferirlo dall'adoratione de' Sassi insensati all'ossequio di Dio viuo? Esclamo di nuouo: e che farà si poco numero di Maestri in numero si innumerabile di Regni, e di Prouincie, che hà l'vno, e l'altro Emispero? Perche sì pochi? Perchè dodici? Percioche operando Cristo non secondo la illimitatione della sua onnipotenza, mà secondo i limiti ristretti dell'vmana prudenza, volle diciferare a' Potentati Ecclesiastici questa verità sì necessaria della ineuitabile rarità di buoni Operarij, mentr'egli, che conosceua le abilità di tutti, non più ne scelse di dodici, fra' quali furono Pietro che rinegò, Tommaso che dubitò, Giuda che tradì, per contaminar la Terra con la subastazione d'vn Dio. Or se il Redentore ad vn Mondo sì vasto di spatij e sì difficile à migliorare, assegnò sì poche Guide: qual Prelato si prometterà di costituire al mantenimento di vna Diocesi Sustituiti eroici in ogni copia? Ah, se vn Dio ne arrola sì pochi, potrà vn Prelato, che dico Prelato? potrà vn Potentato de' primi della Chiesa, potrà vn Vicario di Cristo più di quello, che habbia, secondo il nostro modo d'intendere, e saputo e potuto Cristo?

Luc. 10. 2.

Luc. 6. 12

§. 360. Nè mi marauiglio, che nella Palestina paese sì stretto soli dodici fossero stimati abili all'Apostolato, ministerio superiore ad ogni capacità vmana, e che spauenterebbe per la immensità de' suoi requisiti i primi Serafini del Concistoro Angelico. Stupisco, che nell'ampiezza dell'Imperio Romano, allora che hauea tributarie le trè parti del Mondo, non si trouasse vna coppia di Consiglieri, che subentrassero à parte del gouerno, e che alleggerissero ad Augusto la carica dell'Vniuerso, pendente da' suoi oracoli. Seguì nella Casa di quel gran Cesare qualche disordine, il cui rimedio fù assai più noceuole alla riputatione, e alla gloria di lui, che non era stato il fallo. Poiche col suono del gastigo, pubblicò egli il disturbo domestico, e screditò il proprio sangue. Del che quando si auuide l'incauto Principe esclamò: tal Tragedia non vsciua sù la scena, se mi era à lato ò Mecenate od Agrippa. *Cùm, interposito tempore in locum iræ subijsset verecundia, gemens quod non illa silentio prassisset, sæpè exclamauit: Horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa aut Mæcenas vixisset.* Gran cosa!

Lib. 6. de Benef. To. 29. 153

Più

Più Legioni furono tagliate à pezzi dalla ferocia de' Popoli Settentrionali: e in vn subito altrettante ne vscirono in cāpagna, più valorose né meno agguerrite delle disfatte. Ruppe nelle secche del Peloponneso l'Armata marittima, numerosissima di legni e corredata di ogni immaginabile arnese: e lo stesso inuerno, dopo poche settimane, dall'arsenale di Brindisi ne fù varata vna nuoua, fornita di tutto punto, e prouueduta di marinaresca la più scelta e più esperta di qualsiuoglia altra, veduta per l'addietro in quei Mari. Arse Roma per infortunio di vn'incendio rinforzato dal vento, e, con terrore di quanti l'abitauano, si videro ridotte in cenere Terme, Tempij, Anfiteatri, e la Reggia stessa del Senato Romano: e nondimeno, prima che l'anno finisse, comparue Roma più sontuosa di prima. A Mecenate e ad Agrippa niun mai succedette, ò vguale in fede, ó pari di capacità. E perche può ciò parere incredibile ed amplificato, vdiamolo nel linguaggio di chi lo scrisse. *Cæsæ sunt legiones, & aliæ protinus scriptæ. Fracta classis, & intra paucos dies natauit noua. Sauitum est in opera publica ignibus, surrexerunt meliora consumptis. Tota vita Agrippæ & Mæcenatis vacauit locus. Adeò tot habenti millia hominum, duos reparare difficile est.* E se non potè Roma, quando contaua i Cittadini à milioni, le Città à migliaia, i Regni e le Prouincie à centinaia, surrogare due soli Ministri ad altrettanti defonti nella Corte di vno Imperadore di trè quarti del Mondo: chi giammai sognerà, che huomini eroici recisi dalla famiglia, à guisa de' capi dell'Idra, sieno per rimettersi più copiosi e migliori de' troncati?

Ibid.

§. 361. Chi cio pensasse, sarebbe così schernito da Alessandro, come si rise egli degli Ateniesi, quando seppe che ogni anno creauano cinque Generali di Terra, e altrettanti Ammiragli del Mare, non essendo riuscito à lui, dopo molti anni, e in tanto seguito di gente scelta dall'Asia e dall'Europa, trouare altro Sopraintendente abile alla generalità del comando, fuorche Parmenione; di cui anche trà poco non si sodisfece, e gli tolse con l'impiego la vita. Tanto riferisce Plutarco con le seguenti parole. *Athenienses igitur beatos esse dictitabat, vt qui singulis quibusque annis decem inuenirent, quos Imperatores eligerent; se namque vnum dumtaxat Imperatorem per multos annos inuenisse Parmenionem.*

Apoph. Reg. To. 1. 20. 22

§. 362. Posta sì grande rarità di Ministri capaci, ognun vede quanto conuenga e rispettarli e tollerarli, anche quando nel Cielo delle loro doti comparisse ò nuuola di difetto ò nebbia di negligenza. Ammirò di tale tolleranza vn'esempio marauiglioso e quasi miracoloso in Cristo San Gio: Grisostomo nel primo congresso, che'l Saluatore ebbe con Nicodemo. Appena da questo prudentissimo Scriba s'intese la sublime dottrina del Messia, che, per desiderio di vdirla, si trasferì da lui, mà di notte e con tal riguardo, che schiuò di esser osseruato, mentre entraua in sua casa, anche da quegli stessi che lo seguiuano. Poteua il Redentore rigettarlo come codardo, e dispregiarlo come politico, con dirgli chiaramente, che se non lo credeua Profeta, si astenesse da visitarlo: mà se lo stimaua più che Profeta, venisse sul mezzo dì, e palesemente si dichiarasse vditore di Legato spedito da Dio. *Rabbi, scimus, quod à Deo venisti Magister. Quid ergo noctu venis ad eum, qui à Deo venit? Quid non apertè profiteris? noctu venit, quia interdiu formidabat,* dice Giouanni Grisostomo. *Sed clementissimus Deus neque tam frigidum affectum repulit, neque obiurgauit, neque indignū sua duxit doctrina, sed eum alloquitur, & ei arcana aperit.* L'vdì, l'addottrinò, gli riuelò arcani non discoperti à verun'altro. Quasi dicesse: vedete quest'huomo? egli per certo non è Giouan Battista, che alle turbe mi spacci per Agnello di Dio, e per sommo Penitentiero del Padre: è nondimeno egli affetato de miei dogmi, mentre di essi tutta la Sinago-

Hom. 25. in 3. Ioan. To. 3. 8. 58

nago-

nagoga sente nausea. Per tanto io da tal principio di pietà magnanima prognostico generosità superiore all'Apostolica; posciache, chi ora viene all'assaggio della mia teologia nel buio della notte, trà poco sù l'ora di nona farà la professione della fede à vista e à dispetto de miei crocifissori, e farà nel Caluario vn Leone nello schiodare di Croce il mio corpo: benche ora si accosti all'albergo mio, per sete de'miei oracoli, con piede e con passo di fuggitiuo. Assai è, che venga da me non chiamato: che Scriba habbia concetto di me, quando gli Scribi mi detestano: e che procacci da me la vita in tempo, che i Farisei à me tramano la morte. Non fà molto nel primo abboccamento; mà chi fà tanto in esso, farà tutto nel progresso de'feruori: e mentre da me viuo fuggiranno diece Apostoli; Nicodemo, a' piedi del patibolo, disporrà il corpo mio defunto a' profumi della risurrezione con vn diluuio di aromati.

§. 364. E come dissimulò Cristo in Nicodemo quella poca caligine di circospettione codarda, sodisfacendosi dell'auidità da lui mostrata di sapere qual fosse la vera Fede: così in Pietro sopportò la brutta cadura, che gli predisse nel Cenacolo, nè per essa ò si offese ò licentiollo dal seruitio. *Non potes me sequi modo. modo, inquit, non potes*, soggiunge S. Agost. *sed ista renunciatio non est desperatio. Adiunxit, & ait: sequeris autem postea: Eris sanus, & sequeris me.* Se ciò che predichiamo non era generosamente praticato da Cristo, nè Roma vdiua Pietrò, nè in questa Santa Sede haurebbe prima di tutti seduto e regnato vn sì riuerito Apostolo; il quale, se in Gerusalemme temette vna Serua, in Roma si rise d'vn Nerone, e non solamente accettò di morire, mà gli parue poco lo spasimare sul patibolo, se, capouoltando il legno, non inuentaua il *plus vltra* de'tormenti nella stessa Croce di vn Nerone infuriato e regnante.

Io. 13. 30 Ser. 144 de temp. Tom. 43. 269.

§. 365. I quali fatti del nuouo testamento per quanto viuamente conuincano la dottrina sin'ora inculcata, cedono non dimeno ad vn'auuenimento del vecchio, seguito in Moisè Legislatore di esso: in cui parue, che Iddio alzasse quasi vna Aguglia di prudenza, con cui chi comãda dee far contrapeso alle imperfettioni di Personaggio Eroico, con la trascendenza ò de' meriti ò delle doti. Querelandosi il popolo nel Diserto della estrema penuria de' fonti, ordinò Iddio à Moisè, che onorasse la sua onnipotenza presso quel Comune, impatiente della sete. Raunata la moltitudine, si auuiò il Profeta al masso; oue diffidando e della parola e della potenza di Dio, battè bensì egli la Pietra, mà non istimò, che al primo colpo scaturissero le sorgenti promesse. Il torto, ch'egli fece all' Eterno Padre in questo caso, non hà scusa, e fù in sì grand'huomo non solamente enorme, mà incredibile, se non si vedesse registrato dal dito della Diuinità negli annali della Sinagoga. Vn Moisè dubitare di Dio? e, dopo d'hauer con la Verga asciugato l'Oceano à fauore de' Viandanti, diffida di spremere ruscelli di acqua da vn Sasso? Tuttauia Iddio, benche acremente ne lo sgridasse, e gli predicesse l'esclusione dalla Terra promessa, non per ciò lo rimosse dalla Carica, nè gli tolse la condotta del Popolo; anzi l'ammise all'vdienza, a' congressi, alle confidenze di prima, e gli mantenne con la moltitudine de'miracoli lo stesso credito, come gli hauea confettuato lo stesso comando. Non giudicò Iddio, quantunque offeso, di allontanare dal gouerno Ministro sì benemerito, e sì magnanimo. La ponderatione è di S. Agostino, che ciò scrisse nel comento di quella dubbietà. *Video post illam dubitationem, & post iram Dei, & post minas mortis, & post remotionem ab introductione populi in terram promissionis, multa Deum sic dicere ad Moysen, tanquam ad amicum: vsque adeò, vt ipsi Iesu Naue obedientiæ exemplum de Moyse proponatur, & hoc eum moneat Deus, vt sic ei seruiat, vt seruiuit Moyses.*

Hom. 27. de verb. Apostol. Tom. 10. 190

§. 366. E à dirla, quando i meriti sono sì traboccanti in Condottiero benefattore del Mondo, chi frà essi andasse tracciando le minutie, e osseruando gli atomi di qualche inuisibile incōsideratione, o fallo impensato; ancorache rinuenisse ciò che cerca, assai più screditerebbe il rigore della sua censura, che il nome del benemerito censurato. Tanto è accaduto à chi hà tentato, & hà ardito di scoprire con fragilissimi cristalli, se non piaghe, almeno macchie nel Sole; la cui Maestà nè può scapitare per sì fatte calunnie, nè può lasciare di essere quel che è, per quāto la curiosità degli Astronomi procuri d'infamarlo. Primieramente chi può vedere sì da lontano? secondariamente chi può disprezzare vna immensità di splendori, anche quando si frammettesse a' chiari qualche vestigio di ombra? Senza che, per macchiato che sia quel Principe de' Pianeti, hà sempre conseruata la rettitudine del suo corso, e sempre hà riempiuto il Mondo di gratie e di tesori. Onde, chi rinfaccerà ombre al Sole, e difetto a chi regola l'Vniuerso, meriterà non credito per la perspicacia, mà nota per la ingratitudine. Riscontriamo in vn sole terreno l'apologia accennata del celeste. Ritornato che fù Scipione con tanta gloria dall'Affrica, non mancò chi per inuidia e chi per cupidigia lo dinuntiasse reo dell'Erario, dilapidato, come affermauano, con le spese esorbitanti della guerra. Fù accettata l'accusa, e sì Petilio come Quinto Tribuni della plebe, formato segretamente il processo, lo citarono nel foro Romano à sentenza. Tutta Roma in quella giornata si affollò nel Campo Marzo, doue comparito l'Eroico Generale con pochissimo accompagnamento de' più cōfidenti, senti à capo chino, e con gli occhi fissi nel pauimento le oggettioni degli Emuli. Indi finse con simulato pallore di principiare la difesa. Quando, dopo pochi periodi, alzò la fronte, ed estratta dalla toga vna ghirlanda trionfale di lauro, con essa incoronatosi esclamò: Romani, oggi è l'anniuersario della espugnation di Cartagine, la qual io col fauore de gli Dei à viua forza occupai, e con la conquista di sì gran piazza sottomisi al Senato vostro, e feceui tributaria l'Affrica. Onde in esecutione del voto fatto à Gioue, mi auuio al Campidoglio, per ricambiare al Cielo col sacrificio di vn Toro vn terzo del Mondo, aggiunto dalla mia spada in questo giorno alla vostra Republica. In tanto, mentre ch'io sacrifico à gli Dei, co' vostri voti decretatemi, quando così giudichiate l'esilio, per l'enorme fellonia da mè commessa, come ò proua ò finge vn bilancio, non soscritto da' Computisti de' Questori. Ciò detto, scese di palco, e dietro à lui andò tutto il Popolo, e'l Senato tutto col viua: non essendo rimasti nel foro altri, che i due Tribuni con le vrne vote di palle, e con la faccia carica di rossore. Tanto dice Plutarco ne' suoi opuscoli. *Petilius verò, & Quintus tribuni plebis, quum apud populum multa in ipsum crimina intulissent: Hodie Quirites, inquit, Cartaginenses & Annibalem vici, eoque coronatus in Capitolium ascendo sacrificaturus. Quisquis autem vellet de se ferre suffragium iussit. Et, cùm hac dixisset, ascendit, populusque subsecutus, accusatores verba facientes reliquit.* (In Apo. Reg. Tom. 110 70.) E' rigore, che hà del barbaro il pretendere di bilanciare con la probabilità d'vn zero non saldato partite innumerabili di valore, come fecero i due Tribuni, quando tentarono, per lo scialacquo di poche paghe, costituire debitore al Senato Romano, chi gli haueа renduto tributario tanto Mondo. Non così fece con Tommaso il Redentore, il quale ricordandosi d'vn *moriamur cum eo*; proferito vna sol volta da questo Apostolo, gli diè gratia di rauuedersi: onde poi anche gli condonò sì graue fallo, qual fù: riuocare in dubbio, se, chi haueа restituito la vita à Lazzaro quatriduano, potesse dopo trè giorni renderla al proprio corpo, vnito ipostaticamente al Verbo, e morto per seminare nel Mondo la risurrezione de' corpi, e perdar morte alla colpa. Dunque vn tenuissimo me-

rito di fedeltà e di generosità mostrata a' tempo, quasi ricoperse à gli occhi di Cristo la fistola della incredulità, e per così dire, piegò l'offeso Maestro non solo à placarsi seco, mà à procurare di ripigliarlo à qualsisia conditione e patto, concedendogli e gratia che lo santificasse, e tesori che l'arricchissero di perfettioni Apostoliche. Tanto vale la benemerenza passata in chi per altro è capace di nuoue glorie.

§. 367. In tal congiuntura, se non temessi di profanare questa Sala, vorrei traportarci vno degli antichi Boschi adorati da Gentili. In esso, per alte, e feraci che fossero le Quercie, à quella sola nondimeno restaua la veneratione, da' cui rami, e dal cui tronco pendeuano sospese per voto le armature de' Generali trionfanti, e le bandiere degli Eserciti vittoriosi. E per quanto l'Albero nella decrepità s'insterilisce di frutto, è, per mancamento di vigore quasi secco, non hauesse fronda, e aspettasse l'vltimo crollo dal primo turbine: tuttauia finche rimaneua vnito al terreno, e benche fracido non rouinaua, ad esso vnicamente s'inchiodauano le targhe nemiche, e solo si adoraua da chi vinceua, in riguardo dell'altezza, della fertilità, e della robustezza passata.

Lucan. lib. 1. Tom. 6. 3.

Pondere fixa suo est, nudosque per aera ramos.
Effundens, trunco, non frondibus; efficit vmbram.
Sed quamuis primo nutet casura sub Euro,
Tot circum Silua firmo se robore tollant,
Sola tamen colitur.

§. 368. Se tanto rispetto si dee ad vn Tronco tarmato e cadente, che più non può rinuerdire, ò fiorire, solo perche già fiorì, e sopra l'altre piante si solleuò: qual riuerenza si dourà ad huomini accreditati, i quali non solamente sono viuuti in beneficio della Chiesa, mà per accrescimento di essa possono maneggiarsi di nuouo e ripigliare l'antica spiritosità, anche dopo qualche lentezza di spirito? Per tal cagione Cristo ordinò bensì à San Giouanni, che al Vescouo d'Efeso rinfacciasse lo stato della negligenza presente circa la cura della greggia, e che aggiungesse al rimprouero minaccia di priuatione d'Vficio; non però volle, che lo sospendesse dalla Cura e molto meno, che prouedesse quella Chiesa di nuouo e più attento Prelato. Al che fare mossessi il Redentore, sì per la preterita bontà di quel Primate, come per l'abilità, che in esso duraua di promuouere con apostolico feruore i vantaggi della Prouincia. *Scio opera tua, & laborem, & patientiam*: ecco il merito passato. *Sed charitatem tuam primam reliquisti*: ecco il mancamento presente: *Age penitentiam, & prima opera fac: vincenti dabo edere de ligno vitæ*: ecco la speranza, che si dà, dopo il crollo all'Eroe, e la fiducia che Christo mostra di vederlo inferuorato come prima.

Apoc. 2. 4

§. 369. Come prima? Anzi assai più di prima, posciache ad animi generosi l'auuedersi di negligenza incorsa, fà doppia il volere e'l vigore di ripurgare con attioni gloriose la macchia di trascurati. In quella guisa, che auuiene a' Terreni, i quali compensano l'otio d'vn'anno con tanta dismisura di biade, che assai più rendono dopo il riposo, in vna sola mietitura, che non haurebbono renduto in molte e molte ricolte non interrotte. *Vt post respirationem*, dice Filone, *quasi athleta lassus certamine recolligat vires, atque ita de integro ad labores anniuersarios redeat*. Onde Cesare non si prometteua mai tanto del valore de' suoi soldati, come quando sconfitti si fossero suergognati con la ritirata: poiche il rossor della fuga, quasi core della brauura, affilaua loro le scimittare e rinouaua il coraggio. Onde, per cancellare l'obbrobrio della perdita, co' petti nudi incontrauano le aste, e, se non moriuano, pareua loro di non viuere. *Exercitui quidē omni tantus incessit ex incōmodo dolor, tantumq; studiũ infamiæ sarciendæ, vt nemo, aut Tribuni, aut Centurionis imperium*

Lib. quod Deus &c. Tom. 22. 135

Lib. 3. de bello ciu. To 90. 64.

perium desideraret : & sibi quisque etiam pœnæ loco grauiores imponeret labores; simulque omnes ardèrent cupiditate pugnandi. Sì che à gli animi grandi la consuetudine di operare intrepidamente, se talora vacilla, non solo risà lo scapito, mà trascende se stessa, e con attioni prodigiose immortala i meriti della fortezza. Perciò i Principi tutti, sì laici come ecclesiastici, dourebbono non solamente dissimulare, mà permettere qualche negligenza ne' gran Ministri, per la sicurezza degli acquisti, che da sì fatte trascuraggini ridonderanno in gloria del gouerno.

§. 370. Di tutto ciò videsi vna erudita scuola nel monte Oreb, quando quiui l'Eterno Padre si abboccò con Moisè, e l'assediò con prodigij. Comandogli per ciò Iddio, che gittasse in terra il bastone pastorale che haueua in mano. Appena quello toccò terra, che diuenuto Serpente, intimorì l'attonito Profeta, e lo mise in fuga, ancorche affidato dalla presenza d'vn Dio, che seco trattaua importantissimi affari di stato. *Quid est quod tenes in manu tua? Respondit: Virga. Dixitq; Dominus: proyce eam in terram, Proiecit, & versa est in Colubrum, ita vt fugeret Moyses*. (Exod. 4. 2) Quasi sorrise Iddio à scompiglio sì timoroso; onde chiamando il fuggitiuo gli disse: Moisè, tù fuggi per sì poco? Come poco, rispose il Profeta, se la Cerasta minaccia di auuelenarmi? Allora Iddio con maestà di chi istruisce Legislatori, soggiunse: chiami Cerasta la Bacchetta, che hà spauentati i Lupi, che hà guidate le Mandre? che ti hà costituito Pastore dell'ouile di Ietro? Prendila con la mano, ne temer, che ti morda: anzi sij tù certo, che ella in virtù dell'assistenza mia, per risarcire quel poco terrore, che à tè hà cagionato, è per iscontare la quasi momentanea figura di Biscia, se prima ti solleuaua nella guida di Armenti, in auuenire t'immortalerà nella condotta di vn Popolo innumerabile, e nella sconfitta di vn Rè coronato. Vbbidì Moisè, e presa la Serpe per la coda, la vidde subitamente riuoltata in Verga di prodigij, con cui egli flagellò l'Egitto, confuse gl' Incantatori, asciugò l'Oceano, sommerse Faraone, affogò nell'acque l'Esercito infuriato, fecondò l'Aria di manna, accese sopra i padiglioni del popolo Colonne di fuoco, e in somma con l'aiuto di essa fù Dio degli Egittij, e Vicedio d'Israele. Dite ora, che a' gran Ministri non dee condonarsi vn fallo, anche leggiero, mentre che le Bacchette pastorali degenerate in Serpenti, diuengono Bastoni reali da commando, e quasi dissi, rendono l'antico Padrone assoluto signore degli elementi, soggettandogli e terra, e aria, e mare, e fuoco. Se non cadeua la Verga, Moisè non s'innalzaua mai, nè sarebbe stato, come fù, vn Ritratto in terra di Dio. Questo era ciò, che io andaua dicendo, senza sapermi dichiarare. Ora che habbiamo, per corroboratione di tal dottrina, e il Cenacolo; doue Tommaso, crollando nella fede, diuiene Apostolo dell'India, e l'Oreb, in cui degenerato il Bastone profetico di Moisè in Drago furioso subito si tramuta in Verga quasi onnipotente à terrore degl' Idolatri, à fauore degl'Israeliti, à gloria immortale del Padrone, ogni Potentato ecclesiastico stabilisca per primo assioma di stato, che a' gran Ministri benemeriti della Chiesa i crolli raddoppiano fermezza, e le negligenze accrescono le abilità, e volontà di segnalarsi con attioni di gran lunga superiori alle passate.

§. 371. Se ciò è, come sì facilmente c'infastidiamo de' nostri Domestici? come sì spietatamente cacciamo da nostri Dominij i Sostegni del Santuario, e i Coadiutori nel Gouerno? Chi surrogheremo ad essi, se sono sì rari gli abili, e tanto più rari gl'informati? Han difettato. Contra Voi, ò contro il Pubblico? se contro à Voi, dou'è la clemenza, sì gloriosa a' Grandi? doue la compassione, sì propria de' Consecrati? doue l'amore verso gli oltraggiatori, da Cristo comandato à tutti? Più oltre, se vna volta vi hanno offeso, quante vi hann'onorati? quante

quante seruiti? quante immortalati? Or perche non compensate vna diffalta, con tanta fede, con tanta gloria, con tanto sudore? Mà sieno essi debitori al Publico di trascuraggine ò impensata ò colpeuole: debbono perciò esiliarsi da' vostri aspetti, e cassarsi da' vostri ruoli? Schiantate per auuentura Voi la Vigna, se vno e'se più anni non frutta? non la coltiuate quantunque inseconda, ò grandinata? Dunque sarete più benigni co' tronchi che co' Ministri? Negherete quella ò dissimulatione ò toleranza à Benemeriti delle vostre corti, la quale praticate co' Puledri delle vostre stalle? Non rimontate sù quegli stessi Corsieri, che hanno ò feriti co' calci i palafrenieri vostri, ò co' salti han gittati voi stessi di sella? Ah quanto saremmo inumani, se vsando pietà con le fiere, vsassimo fierezza con gli huomini! Imparaste ciò forse Voi da Cristo, Idea e Capo vostro, s'egli diede la mano à Pietro che titubaua, e se oggi offerisce il costato à Tommaso che discrede? Se Iddio non tolse à Dauid nè la confidenza de' vaticinii, nè l'onoranza del comando, anche dopo offese sì graui e sue e di Vria; come noi a' primi crolli daremo la spinta a' più introdotti ne' maneggi, e à' più accreditati per l'imprese? Si ripiglia da Moisè vn Serpente nell'atto stesso del fischio e del veleno, perche dapprima fù alla greggia bastone da guida: e si abborriranno da noi Sustituti famosi per doti, e gloriosi per meriti, da' quali tante Terre, e tante Città sono state e rette e prouedute, se talora variano alquanto da raggi consueti? E qual Terreno non frammette al frumento qualche lappola? anzi in qual parte del Cielo, sotto gli aspetti più salutari delle Stelle, non è comparso il crine portentoso di Cometa? perciò noi ò à' Pianeti habbiamo tolta la stima, ò ritolto alle Campagne l'aratro? Il Firmamento si mira con veneratione, benche si veli cō nebbie; a' Campi si assegnano guardiani, si fidano semi, si trasfondono sorgenti, ancorche non sempre rispondano, co' ricolti, e alla cura hauuta di essi, e a' dispendij sostenuti per essi. Facciasi per tanto co' Personaggi ciò, che si costuma con gli Elementi. Alla quale condiscendenza dee piegarci il riflettere alle vtilità, che gli huomini d'onore (percioche sempre di questi ragiono) hanno arreccate, per l'addietro, à Popoli maneggiati e a' Negotij conchiusi, e sono per apportare, nell'auuenire, à chiunque gl'impiegherà in seruitio del Pubblico, e in beneficio dell'Euangelio. Il che essendo ò indubitato, ò per lo meno verisimile, come lo mostrano e gli esempij addotti, e le ragioni proposte, ad imitatione di Cristo, emendiamo ne' Ministri i falli con la soauità degli auuisi, non eccitiamo i fallimenti con le dichiarationi dell'odio. Tanto più costumando, chi vaccillò, di risarcire le debolezze de' mancamenti inconsiderati con fregi di fatti apostolici, e con gloria di memorie benefiche. Or che sarebbe, se ad essi deriuassero le sfenture, non da negligenza negli affari, mà da fede ne' pareri? Mi dichiaro; mà prima respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 372. Mentre che io presuppongo demerito de' Ministri, dubito di equiuocare con chi può offendersi di ciò che dourebbe e lodare e amare ne' dipendenti. Qual è il demerito, che offende chi domina, e che discredita chi serue? Allo stringere, troueremo, il turbine della disgrazia alzarsi ed annegrirsi per lo profumo di verità, diciferata in faccia à chi dimandaua consiglio. Se adulaua, con dire: Ottimamente, e non mai meglio; era vn Samuele e vn'Aron, mà perche non hà comprouati i precipitij di deliberationi pericolose, si spaccia per Balaam, ò pel Giumento di lui, incapace di senno. In tal proposito chiede Plutarco, se l'Acqua del mare sia buona. Come buona, s'ella è salmastra, e se riesce si disgustosa al palato, che non può beersi? Tanto risponderebbe vn'huomo sciocco e delicato. A costui Plutarco, rinfacciando la stolidità, dice: è ottima l'Ac-

qua marina, la quale, quantunque non lusinghi le fauci con l'amabilità del sapore, nondimeno con la fecondità degli spiriti prouede il mondo di pescagione, assoda coralli, impasta perle, e nelle viscere delle Balene fermenta ambre. *Aqua marina potui quidem inutilis est, & insuauis, verùm alit pisces.* Tanto accade a'gran Ministri. Questi, come non possono per la loro fede ed eleuatione inchinarsi à trattenere con vanità di discorsi, ò à secondare con infedeltà di adulationi chi comanda, così possono e sogliono spedire affari di Stato, disciorre nodi di Gouerno, accrescere riputatione a'Gouernanti, rimediare alle necessità de'Sudditi, promuouere la gloria di Cristo, assicurare le Città da scandali, liberare le Diocesi da disordini, rimuouere scandalosi da Posti primarij, e in somma far celebre per tutta la Cristianità il nome del Primate, cui assistono, e molto più l'Euangelio di Cristo, cui hanno sacrificati, così i sudori proprij, come gl'interessi priuati.

Libell. de anim: Tom. 100

§. 373. Perciò, chi presiede, misuri la eccellenza del Subordinato, non dalla facilità di accomodarsi a'suoi voleri, mà dalla vtilità di stabilire la gloria di Dio nel cuore de'popoli. A'Bambini altro cibo non aggrada fuorche dolce: oue da huomini fatti appena si ammette l'assaggio de'canditi, soauissimi al palato, ma noceuolissimi alle viscere, e quei cibi da essi si cercano, che poco delitiosi, e in tutto salutari, auualorano il vigore, e aggiungono spiriti. *Ego vtilem dulci præpono:* scriue Pietro Cellense. *Solas fauces demulcet dulcis: omnibus membris vtilis plus confert.* Riesce quell'Vfficiale inamabile, e forse anche inciuile. Mà se indifessamente ascolta bisognosi, se intrepidamente reprime arroganti, se pietosamente sollieua oppressi, se rigetta donatiui, se promuoue abili, se imbriglia rapaci, se inuigila a'tribunali, se riuede processi, se scioglie innocenti, se incatena dissoluti, se riferisce le cause, se notifica gli sconcerti, se alleggerisce i pesi, se fauorisce la giustitia, se antipone a'suoi vantaggi la gloria del Prelato, se ripieno di Spirito Santo più preme nella propagatione dell'Euangelio, che negli acquisti del Fisco, in huomo tale la ruuidezza dee stimarsi, come si stimano nella noce, e nel cedro i nodi, che sono il pregio di quelle tauole, e quasi gemme del legno.

Lib 9. ep. 10 Tom. 27 103

§. 374. Aggiungo, e finisco insieme il discorso, che come nel collo de'Colombi sono apparenti e non veri i colori, e come nell'acqua la piegatura e la rottura dell'Asta non è reale nè esistente: così il più delle volte riescono i mancamenti de'Sustituti ò frodi della malignità, ò inganni della fantasia. Spiego il detto. Può parere ò lento ò infingardo vn Ministro, tardo per prudenza, e considerato per fede. E bene spesso, come nulla fanno certi affannoni, così assaissimo fà chi apparisce di far nulla. Propone Santo Agostino vn dubbio à prima vista non dubbioso, con dire; qual corpo più facilmente si muoua, se il greue, ò pure il leggiero, e se più camini chi abbonda di piedi, ò chi ne hà pochi. Tal quistione non par degna di risposta. E chi dubita, la leggerezza giouar al moto, e ad esso ostare la grauità? E si può credere, che, multiplicandosi piedi a chi corre, non gli si ageuoli la carriera? *Quid facilius mouetur, grauius corpus, an leuius? quis non respondeat leuius?* V'ingannate, grida il Santo. Eccone le proue. Mentre il Ragno leggierissimo, e quasi aereo di corpo, con più gambe corre pochi palmi, vn Corsiero grauissimo di corporatura con quattro piedi passa vno stadio. *Responde ergo mihi, quare leuissima Aranea tardè se mouet, & grauis Equus velociter currit.* Questo è l'vltimo sigillo della Dottrina pratticata da Cristo con Tommaso, tardo nel credere l'articolo della Risurrezione, mà dappoi magnanimo e in pubblicarla a'Gentili e in morire per essa. E' sofisma di manifesta fallacia, il prouare la sodezza delle attioni di vn delegato dall'ardire nell'intraprendere e dalla temerità dell'innouare. A'più modesti, e a' più ritrosi

Serm 147 de temp. lib. 45 138

ritrosi vá dietro la gloria de' successi. Onde, chiunque gouerna, non altro procuri ne' gran Ministri dal merito e dalla virtù in fuora; ricordandosi sempre, che nè l'apparenza de' faccendoni accredita il comando, nè lo scredita qualche neo di quegli adoperati, i quali, profondamente capaci e lungamente meriteuoli, se alle volte leggermente difettano, facilmente rifanno a' Padroni ed alla Chiesa gli scapiti del caso, con la gloria di attioni pensate, e con la generosità di opere magnanime e salutari. Così è, e così sia.

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì delle Ceneri.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. Matth. 5.

§. 375. NEl Paradiso di Edem si riserbò l'Eterno Padre l'Albero della Scienza, e nel terrestre Paradiso della Chiesa l'Eterno Figliuolo volle sua la Pianta della Carità: sul cui tronco scolpì à caratteri d'oro il possesso preso di essa con quelle subblimi parole: *Hoc est praeceptum meum vt diligatis inuicem.* (Ioan. 13. 34.) Con differenza nondimeno grãde queste due Piante rimasero à dispositione delle due prime e diuine Persone: perciòche, chi si auuicinaua all'albero del sapere per l'assaggio, moriua; ladoue, chi non saglie sù le cime dell' Amore per cibarsene, non viue; *Qui non diligit, manet in morte.* (1. Ioan. 3. 14.) Alla cultura di Pianta si fruttifera s'applicò in modo Cristo, che in breue tempo stese ella i suoi rami dalle anguste de' più congiũti alla incomprensibile lontananza de' più contrarii, insin degl'insidiatori e della vita, e dell'onore. *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.* Tanto che all'ombra di questo diuino Arbore vide la Sinagoga vniti nella persona di Stefano, benefattore de' Giudei e oppresso barbaramente da essi, vide, dico, amore e sassi, carità e morte, bestemmie di chi feriua e suppliche di chi agonizzaua, porte all'eterna clemenza, per chi empiamente l'vccideua. Durò l'Autunno di tal Pianta ne' primi secoli della Chiesa con tale fertilità, che bene spesso le teste recise de' Martiri rendeuano a' Manigoldi e a' Tiranni, non sãgue che gli lordasse, mà latte, che imbiancasse le accette, e loro seruisse di nutrimento per rimbãbire felicemente trà quei dolori, rigenerati à Cristo dalla carità de' patienti. Assai presto mancò quell'Autũno, à cui succedette vn Verno sì crudo, che quasi hà del tutto seccato il pedale. Poiche, doue prima si amaua chi vccideua, ora si odia chi benefica: doue allora, ricouerati i Fedeli sotto le frõdi della tenerezza euangelica, abbracciauano i lõtani e baciauano i nemici, oggi si nega il bacio di pace à gli affettionati, e ci allõtaniamo da' Colleghi. A vista di tãta fierezza esclamo attonito e insieme accorato: Dunque nell'Arca di Noè cõuiueuano Leoni e Tori, Lupi e Agnelli, Falconi e Tortore: e nell'Arca di Cristo le Pecorelle si sbranano frà sè, e trà sè si mordono e si lacerano i Cigni? Cõtrastano, senza speranza di accordo, con tanto scãdalo della Cristianità Principati e Principati, e, nõ bastando loro la durezza dell' acciaio cattolico, implorano scimitarre straniere e vsano lance ribelli all Euãgelio. Nè questo è quel che à me passa le viscere: la discordia fra' Prelati e fra' Togati apostolici quella è, che scuora chi serue Cristo, e che scredita la Chiesa presso i nemici di lei. Ohime, si veggono lottare taluolta pe' dispareri Tiara con Tiara, Cocolla cõ Cocolla, Spelõche cõ Grotte, Altari cõ Battisteri, e nel *Sancta Sanctorum*, oue nõ può entrar altri che Aron gioiellato, entra e posa la Disunione

nione addobbata di Stola, mà vestita di Vipere, gloriosa pe'crismi dell'Ordine, mà detestata pel solfo de' Dispareri, sicche distillando da vna mano rugiade di Sagramenti, vibra dall'altra folgori di vendette. E che direbbe Paolo, se, visitando la Cristianità, à cui ne'suoi tempi nè pure permise controuersie ciuili, e differenze legali, vedesse in tante Diocesi tra'Laici insanguinate le spade, e trà gli Ecclesiastici affilate le penne, quelle senza voglia di riueder fodero, e queste senza speranza di riauere concordia? Contra disordine si enorme ogni anno si declama da' Predicatori Euangelici, mà senza frutto. E la ragione di ciò è, percioche con la falce delle Scritture si potano i germogli dell'odio, mà nè si recidono lè radici di esso, nè il ceppo si tronca. Per tanto delibero stamane di vbbidire al precetto di San Valeriano, il quale nella omilia decima seconda esclama: *Vt odia vitare possimus, causas vitemus odiorum*. A cui se domandate, quali siano le legna, con cui arde tra' Prelati la dissensione, solo e ferale incendio della Carità: vi risponderà, i mali Vficij essere l'esca più robusta di fiamma si scandalosa: *Cuius est consuetudinis*, dice il Santo, *ad instigandа odia amaros portare, & reportare sermones*. All'odio di si fatti Rapportatori ci animeremo nel presente discorso con la consideratione, sì della natura indegnissima di essi, si de'pessimi effetti, che cagionano nelle Corti anche sante, e ne' Cuori per altro immaculati.

Hom. 12 de bono pacis. Tom. 47 277

E perche la deformità del soggetto mi necessiterà ad vsare qualche amarezza di titoli e qualche viltà di termini, per esprimere la maluagità, e per discreditare il veleno de'sinistri Vficij, per non allacciare le coscienze, e per non confondere il zelo delle denuntie col sacrilegio de'riporti, presuppongo con San Tommaso nella Seconda seconde all'articolo secondo della quistione sessantesima terza: Non sempre essere scelerato chi palesa colpe de'prossimi, anzi talora meritare guiderdone chi le diuulga, quando ciò segua per zelo e non per ira, e ciò sia non mormoratione, mà denunciatione, e questa comandata dal ben publico, e accompagnata dal vero. Così han decretato le Leggi, così hà diffinito la Chiesa, così hanno ordinato i Cesari, diffidati di poter guidare in porto, questi l'Imperio del Mondo, e quella il Vascello di Pietro, quando con indiscreto silentio non si palesassero gli agguati di chi tradisce, e le peruersità di chi macchina. Tanto intimò alle Chiese dell'Affrica Sant'Agostino dal Pergamo d'Ippona. *Fratres mei, vbi tales inueneritis, occultare nolite, non sit in vobis peruersa misericordia, prorsus nolite occultare*. In conformità del qual decreto tanti secoli prima Giuseppe, modestissimo Giouane, denuntio à Giacob Patriarca e Padre suo alcuni de' fratelli più discoli. La enormità del delitto indubitato ed infettiuo necessitò quel Cigno di mansuetudine à rompere irà le agonie della sinderesi la verecondia del silentio; onde, non già armonico cantò, mà sbigottito tonò contra del proprio sangue: *Accusauitque fratres suos apud patrem crimine pessimo*. Dal qual' esempio stimolato San Girolamo accusò, non in segreto, mà publicamente alla Cristianità cattolica Vigilantio, distruggitore del culto douuto a'Santi: accusò Giouiniano, che con la falce della penna intemperante atterraua quanti gigli di Verginità fioriuano di là dalle Alpi: accusò Ruffino, e lo rendette sospetto a' Fedeli pel patrocinio, ch'egli teneua di Origene fonte di errori. Come! diceua il Santo Scrittore, da'Mastini assordasi il vicinato co'latrati per la difesa di pochi frutti, e di vilissimi erbaggi; ed io, per mantenimento della Teologia più soda, della Fede vnica, non latrerò contro à chi spar o, ò nouità di dogmi, ò temerità di sentenze? *Canes latrant pro Dominis suis, & tù non vis me latrare pro Christo? In vno tibi consentire non potero, vt parcam hereticis: mori possum, tacere non possum*. Non incolpì al-

Serm. 2 verb Ap. Tom. 26 192

Gen 37.2

Lib 3. adu Ruff. Tom. 17 283

§. 376.

2.2. q. 73. art. 2.

altri che se stesso, chi con danno del pubblico preuarica, se la sua iniquità, per custodia de' Cattolici, si disuela à chi rimedij. E' obbligo di natura, auuisare la vicinanza del contagio, e le orditure del tradimento. Chi non l'attrasse in caso tale, demeriterebbe la Cittadinanza e della Republica in cui viue, e della Chiesa per cui spera di sempre viuere.

§. 378 Sin quì tutti diamo licenza à tutti, di pubblicare le perfidie occulte di chi pecca; e ogni volta che alla Denuntia non manchino queste due ale di verità e di necessità, per quanto ella insanguini nell'esterminio de' maluagi, sarà sempre da' Fedeli intitolata Colomba imbiancata da latte, e non Vpupa intrisa di fiele. Che s'ella stridesse contra gl'innocenti, contra gli emendaii, ò (quel che sarebbe insopportabile affatto) contro a'benemeriti non delinquenti, in caso tale quanti à suggestione di lei abbaiassero, non debbono chiamarsi Cani fedeli da guardia, mà bensi Mastini rabbiosi, e Cerberi auuelenati, nemici della Pace. Di tale distintione fù l'Autore Tullio, paragonando a' Cani del Campidoglio chi sparla de' cittadini innocenti. Si alimentino à spese publiche, dic'egli, quanti mastini rondano il recinto della rupe Tarpeia, se di notte strepitando contro a' Ladri, che sforzano il tetto di Gioue per ispogliarlo delle tegole d'oro, suegliano alla difesa del Tempio le sentinelle del Masso. Che se vgualmente assaltano di giorno chi sa glie il monte, pet sacrificare à gli Dei, non solo si priuino degli alimenti, mà loro con bastoni si spezzino gli stinchi. Ecco l'editto. *Anseribus cibaria publicè locantur, & Canes aluntur in Capitolio, vt significent, si fures venerint. Quod si luce quoque Canes latrent, cùm Deos salutatum aliqui venerint: opinor, ijs crura suffringentur, quod acres sint etiam tum, cum suspicio nulla sit*. Farsi Sentinella del ben pubblico, ò Custode della difesa priuata con la prudenza di auuisi sinceri, è obbligatione imposta à ciaschedun'huomo, che non viua romito. Mà con la malignità, ò di falsi, ò di non necessarij rapportamenti, tramutarsi in Mantice infernale di discordie inestinguibili tra' confederati e tra' congiunti, è peruersità che sà del diabolico. Qui sì che, doue prima co' lenitiui della Teologia addormentai ogni palpitatione della sinderesi, la esulcero co' ferri dell'Euangelio, accioche non lasci viuere co' suoi rimorsi, chiunque co' morsi suoi non lascia che si viua sotto l'ombra di Cristo in carità ed in quiete. Dico, pertanto, con lo stesso Angelico Dottore nella citata seconda seconde alla quistione settantesima quarta, che assai maggiore delitto della detrattione, fallo sì detestabile, apparisce al senso comune del volgo il susurro, che semina discordie tra' collegati, e che distacca non solo seruidori fedeli da padroni benefici, mà Prelati da Prelati, vniti in vincolo di concordia dalla simiglianza del Carattere e dalla parità del Crisma. E' senza dubbio sceleraggine grauissima la Detrattione, superiore per qualche parte in Malitia all'Omicidio; poiche questo toglie la vita all'Odiato, e quella priua l'Auuersario di riputatione. Ei quanto alla vita del corpo precede la vita della fama, di tanto appunto si auuantaggia in impietà sopra il coltello che ferisce, la lingua che dettrae. Cede nondimeno questa al Susurro: e si dà per superata al Rapporto, di cui è proprio, con seminare zizannie, priuare gli huomini sì dell'amicitia, come dell'amore di chi ò li consoli coll'affetto ò per l'affetto gli protegga. Della quale dottrina rende ragione il Santo con dire; che in tanto si procura da noi il buon Nome, in quanto speriamo per esso di arriuare all'amicitia, e di guadagnare l'animo di chi ci ama. Donde viene, che la Fama, di cui ci priua la Mormoratione, è solo mezzo; la oue l'Amicitia, che per la malignità de' susurroni si dilegua, è fine, e per conseguenza costituisce notabilmente più reo chi semi-

Or. 2. pro Rof To. 6 1 9

nando discordie, ci priua di amici, che chi, raccontando difetti, spegne quella fragranza, la quale suol'essere introduttione e porta all'amore. Con tal presupposto auuenta l'Ecclesiastico vn fulmine di trè punte contro al Susurro, quantunque si fosse sodisfatto di hauere con vn sol colpo recisa la doppiezza del tradimento. *Denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, & inimicitia, & contumelia.*

Eccl. 8. 17.

§. 378. E ciò è nulla, se non esaminiamo più sottilmente la malignità di questo tossico con Gilliberto Abate. Pondera questo grand'huomo ciò, che ne' sacri Cantici fù scritto de' labbri della Sposa: *Vitta coccinea labia tua*. Io aspettaua, che i labbri della Chiesa, per la dottrina che spargono, fossero intitolati Bibliotheca di Cristo, ò pure che si chiamassero Arca del testamento, in riguardo degli oracoli, che da essi riceue il Mondo cristiano. E pure, dismessa la sontuosità di simili paragoni, finisce l'encomio nella pouertà di vn Nastro ò incarnato ò colorito di fiamme. *Vitta coccinea labia tua.* Lode maggiore di questa non può darsi alla Sposa di Cristo, nè a' Prelati cattolici: poiche, se crediamo à San Girolamo, consistendo la gloria della Religione nella vnione de' cuori: *Religio à religando, & in fascem Domini vinciendo, nomen accepit*: chi vnisce in concordia euangelica si sudditi come Prelati, anima ne' credenti la Fede, la quale senza Carità giace immobile e quasi cadauero, e, qual Lazzaro, quatriduana e puzzolente s'infracida. Il che se è vero, chiunque, in luogo di vnire, disunisce, come fà chi con la scure de' susurri tronca l'Vliuo della pace, ed isparpaglia in dissensioni intestine la vnità ò del sangue ò del grado, quanto si allontana da esser Nastro che leghi, tanto rappresenta la voracità del Fuoco tartareo, che non perdonò alle Pecorelle di Iob, e non perdona à gli Agnelli di Cristo. *Lingua hac mala coccinea est, sed vitta non est: non enim ligat, sed dissipat, malè succendit, quia succidit vnita.* Onde attonito il santo Abate alla vampa, che nel Mondo suscita vn maligno, esclama: E chi può negare vn tal Mongibello di ostilità non essere vna bocca d'inferno, che di là tragga l'incendio de' mali vficii, e che colà spinga chi gli adopera? *Ignem hunc, quem euomit, hauris de gehenna. Inde incipit, & illò rapit.* Nè occorre temperare l'ardore infernale con dire; che il zelo pubblico stimola à palesare i falli occulti: posciache, se la fiamma venisse dal Cielo, trasporterebbe in carri di fuoco l'huomo di Dio, e lo collocherebbe, qual'Elia, nel Paradiso della Carità: là doue sì fatta Arsura, precipitando negli abissi della discordia chi dice, chi ascolta, e l'infelice di cui si ragiona, ben mostra non poter deriuare dal Cielo quel Fuoco, che scende all'ingiù, e che hà l'Inferno per centro. *Nam flamma, quæ desursum est, pudica est, pacifica est, bonis consentiens, & bonos faciens.*

Cant. 4. 3.

In c. 9. Amos. To: 21. 92.

Ser. 24. in Cant. Tom. 185. 117.

§. 379. Or perche giro lo con Gilliberto, descriuendo malignità così pestifera e direttamente opposta alla Carità, quasi dubitassi, se possa chiamarsi Fiamma trasmessa dagli abissi, mentre S. Girolamo la dichiara Inferno, che tramuta gli huomini in diauoli? *Quicquid separat fratres, Infernus est appellandus.* E pure con dir tanto, nulla dice Girolamo. Volesse Iddio che il Susurro fosse, non ritratto, mà originale dell'Inferno; peroche in caso tale da' suoi tormenti sarebbe sicura l'Innocenza, e la sola Iniquità verrebbe da lui punita, in vendetta dell'oltraggio, che fà à Dio chi pecca. E' Inferno il rapportamento, mà peggiore dell'Inferno; perciòche, al rouescio di esso, Coronando colpeuoli, Tormenta immaculati. Nell'Inferno spasima l'Epulone, geme Oloferne, freme Giuda, infuria Nembrot, agonizza Nerone; mà trà le fiamme di relationi bugiarde ardono i Samueli che sacrificano, i Danieli che digiunano, gli Ezecchieli che profetano, i Dauidi che piangono, i Paoli che predicano, i Gri-

Lib. 3. in Ose. To. 21. 57.

Grisostomi che riprendono, i Gionati che beneficano, i Nazianzeni che ammaestrano, gli Atanasij che pariscono, gli Arsenij che contemplano, gli Ambrosij che compungono. E non saranno gl'incendij della malignità peggiori de gl'infernali, se in quelli si affamano gli Epicurei, e in questi s'infamano gli Anacoreti. Da Satana si abbruciano le piume de' lasciui: da Rapportatori si ardono l'ale a' continenti. E tuttauia dubiteremo, se à gli abissi de' dannati debbano antiporsi in peruersità le voragini de' maligni, oue gli ottimi si seppelliscono?

§. 380. Perciò con ogni ragione chi semina discordie, vien chiamato da san Gregorio Lucifero viatore, il quale, diuerso da' carboni tartarei ch'egli merita, abbatte e stratia accreditati. Così scriue il santo Pontefice nella terza parte del Pastorale. *Admonendi sunt, qui iurgia seminant, vt cuius sint sequaces agnoscant. Scriptum est enim: inimicus homo hoc fecit.* In corroboratione del qual titolo, adduce il gran Dottore la definitione, che di tal sorte d'huomini dà lo Spirito Santo nel sesto de' Prouerbij. *Homo apostata prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat.* Il qual detto così egli chiosa con zelo di Santo, e con grauità di Pontefice. *Ecce quem seminantem iurgia dicere voluit, prius Apostatam nominauit: quia nisi more superbientis Angeli, a conspectu Conditoris prius intus auersione mentis caret, foras postmodum, vsque ad seminanda iurgia non veniret.* Nè creda il Susurrone, con priuare dell'amicitia di vn Potente chi egli odia, di rimanergli solamente debitore dell'affetto, che con la malignità degli vffici gli hà tolti. Gli dee tutti quei beni, quelle consolationi, e quegli onori, a' quali hà serrato il passo, con il spalancare l'ingresso ad infiniti sospetti nel cuore del Sourano. Percioche la zizzania, seminata dal detrattore, ha tramutato il misero aderente nel cuore ò dell'impressionato Protettore ò dell'alienato Padrone, di Cedro incorruttibile per la fede, in Canna da raggirarsi à qualsisia mutatione di aura. Per la deformità del qual concetto, chi non preuede, nel seno del Dominante mutarsi le aure in lampi, prepararsi esilij à chi si disegnauano Prefetture? Conghietturi di quà l'immenso debito che contrahe, chiunque muta a' pretendenti vna primauera di rose in vn verno di spine. E chi sarebbe sì stolido, che quando per impossibile vn Mago sconficasse il Sole dal Cielo, lo citasse solamente debitore al Mondo del Pianeta, se non sommerso con gl'incantesimi nell'Oceano di Atlante, almeno in qualche parte raffreddato? Dourebbe per tale misfatto l'iniquissimo Stregone al comune dell'Vniuerso, oltre à gli estinti raggi, la fragranza de' fiori, la sustanza delle biade, la soauità de' licori, il conforto de' frutti, il ristoro de' semplici, l'vso de' metalli, la sontuosità delle gioie, le vettuaglie, il viuere, la vita; in somma, dourebbe al Mondo vn Mondo. Di tanto appunto priuerebbe il Genere vmano, chiunque lo priuasse dello splendore e degl'influssi di quel Pianeta, senza di cui ogni Prouincia diuerebbe vn Caos. L'assioma è dello stesso Santissimo Pontefice; il quale, attonito alla temerità de' seminatori di discordie, protesta loro, che per la enormità di vn solo delitto sono nel tribunale della giustitia diuina costituiti rei, non di molte nè d'innumerabili, mà di qualsisia sceleraggine, e sacrilegio. Nè ciò dice senza prouarlo, mà ciò dimostra con argomento, che non hà replica. *In vno enim malo plurima peragunt: quia seminando discordiam, charitatem, quæ nimirum virtutum omnium mater est, extinguunt.*

Adm. 24 Tom: 2 387

Prou. 6. 12

§. 381. Se dunque i Maligni sono ruscelli dell'Inferno, se sono Luciferi decaduti dall'amicitia di Dio, se sono Ministri di perfidia, ch'estinguono il Sole della carità, perche nelle Corti Ecclesiastiche si tolerano? perche da Primati si ascoltano? perche da Principi si amano e si stipendiano? perche finalmente, esclusi

esclusi gli Angeli della pace, à questi solamente si crede, che sono Angeli di tenebre, dalle cui bocche nefande esala vn'Inferno di calunnie, che abbruccia a'Serafini della Chiesa la innocenza del le penne, con cui si portauano al trono del Santuario, per assistere à chi in esso sede con potenza e con giurisdittione più che vmana? Dunque si dirà, che huomini, per detto e de' Santi e dello Spirito Santo, ritratti viui di Satana, siano le Querce Dodonee, gli Oracoli Delfici, e i Gioui Ammoni de' Trismegisti della Cristianità? Ah, cacciate tal ciurmaglia di casa, e sigillate loro per sempre, non solo la maestà del vostro Udito, mà l'adito alle vostre Porte; e quando, secondo il costume de'temerarij, si auuicini tal gente alle portiere vostre, troui sopra di esse contratagliate con risalti di oro le parole di Tertulliano, che esilia costoro da ogni Palazzo cattolico: *Nullius dedignandæ rei imago dignanda est.*

Lib: 3: adu: Marc tomo 11.17

Mancano perauuentura Cittadini letterati, Nobili virtuosi, Personaggi riguardeuoli, à quali con infinita riputatione del nome vostro possiate, ò confidare il segreto del gouerno, o commettere la cura de'sudditi; senza che contaminiate le vostre Corti, e senza che vituperiate le vostre Elettioni, con la introduttione a' negotij più rileuanti di huomini impastati di tossico, e che nel cuore hanno l'osso di tanti oppressi inghiottiti viui e spiranti dalla barbarie delle lingue, che sempre costoro vsano in esterminio del merito? Quando vi preualeste di sì fatta schiatta d'indegni, così interuerebbe à voi, come accadè à chi primo di tutti s'annoiò de' Frutti della terra, e s'inuogliò de' Pesci del Mare. Poteua costui cibarsi di biade, poteua ricrearsi con pomi, poteua ristorarsi con semplici, poteua sodisfare à qualsiuoglia più acceso appettito di delitie con droghe, con sughi, con beuande di stillati soaui, e di vini generosi. Tuttauia, suogliatosi di viuande sì saporose, e sì grate, disprezzando aranci, melagrane, fragole, mele, e cinamomi, entrò nell'Oceano, e quiui con nausee insoffribili dello stomaco, con vertigini intollerabili del capo, con penosissimi sbattimenti delle membra, con rischi euidentissimi sì della vita esposta alla furia delle tempeste,, come della libertà insidiata dall'ingordigia de' Corsari, buttò la rete con incertezza di preda, e lanciò il tridente con improbabilità del colpo per estrarre finalmente dall'acque vn Rombo od vna Ombrina, tinta molte volte di sangue vmano, e satiata di cadaueri. Onde esclamò stomacato di tal gola quel gran Senatore di Roma: Dunque non ci bastaua di hauere esposti in terra i corpi nostri à' morsi de' Cignali per nobilitare le mense, se in mare non tentauamo di sfamarci con Pesci ingrassati dalle carni di chi fece naufragio? *Depugnatur earum causa cum feris, & pasti naufragorum corporibus pisces expetuntur.* Dio immortale! quanto fà peggio chi, hauendo d'intorno Ministri di cimentata innocenza, di moderate pretensioni, di somma capacità, rigettandogli dalla confidenza, intrude in essa Rappottatori, che non caualcano alla metà degli onori, se non iscaualcano quanti pe'meriti la toccauano; nè viuon d'altro saluo della strage, che fanno con false accuse di chiunque gli abbaglia co'riflessi della gloria! Diceua egli; *pasti naufragorum corporibus pisces expetuntur*: Esclamo io; s'innalzano a'gradi supremi spietati Misantropi, a'quali non par di viuere, se non dan morte ciuile a'compagni del corso. Finalmente i Pesci detestati dallo Scrittore Romano non vccidono i nauiganti, mà si nutriscono de' corpi sommersi dall'onde, facendo essi sott'acqua ciò, che sotterra sarebbesi fatto da'vermi. Làdoue il liuore di costoro priua dell'esser morale, che è la vita più pregiata dell'huomo, chi doueua durare in essa immortale. Onde rimetto nella scena de' Palazzi Tertulliano, affinche ne discacci gente sì pernitiosa alla virtù di chi sagli, e sì nociua alla riputatione di chi

Lib 12. cap: 1;

chi regna: *Nullius dedignandæ rei imago dignanda est*. Che fà nelle camere de' Prencipi vn sepolcro di Personaggi eroici, in cui non riposano defunti, mà si stratiano immortali?

§. 382. Mà chi tra' Primati ò ascolta Tertulliano, ò non ascolta inuidiosi? A me non riesce di spiegare la vile e detestata introduttione di gente tanto indegna e tanto schifa, se non espongo vna quasi ridicolosa doglienza, che Plinio fè del Pepe, nel libro duodecimo al capo settimo della sua istoria. Contempla questo Autore la deformità di tal Droga, i cui granelli, nè coloriti nè lisci, screditano sè medesimi con la tetricità del colore e con la bruttezza della forma. Alle quali abbomineuoli doti aggiungesi vn mordente maligno, che sforza à lagrimare chi l'assaggia. Però esclama sdegnosissimo per la stima, che in quei tempi si faceua in Roma di sì amaro sapore: Adũque le Armate Romane, per granello nè piaceuole nè vago, nauigheranno il Mar rosso, à sì gran rischio di rompere in tante secche sotterrate nelle acque, cõ passare da quel Golfo impraticabile a' nuoui Mondi dell'India, solcando non meno la schiena di Balene immense e frequentissime, che le onde implacabili di vn'Oceano quasi sempre infuriato! Se colà si auuiassero i nostri Legni, per riportare Cannelle e Perle, ricoprirei la temerità del viaggio con la vaghezza delle merci, e con la vtilità degli aromati. Chi può ora scusare, che le Antenne si alzino, e che le Vele si spieghino a' turbini di Mare non conosciuto, per fare tratta di Coccola, che rimirata muoue nausea, e assaporata contrista il palato, e distilla in lagrime chi se ne ciba? *Vsum eius adeò placuisse mirum est. In alijs quippe suauitas cepit, in alijs species inuitauit; huic nec Pomi, nec Bacca commendatio est aliqua: sola placere amaritudine, & hanc in Indos peti*. Tanto pare à me di poter dire delle indebite accoglienze fatte da sì gran parte de' Grandi à razza sì mala d'huomini disumanati. Che si spenda il patrimonio, ò in lingua che canti, ò in mano che pinga, ò in menti che poetino, ò in occhi che sognino di conoscere ne' quadrati delle Stelle le ambagi della vita, sono lussi non proportionati alla perfettione Euangelica, tollerabili nondimeno alla curiosità vmana. Alimentare Gente nobile, quantunque non necessaria, in Corte massimamente Ecclesiastica, è ridondanza contraria bensì ella alla modestia di Mitrato, tuttauia conforme alla generosità di Principe. A qual capo ò di pompa ò di magnificenza può ridursi lo spesare coorti di abbaiatori, nè chiari per nascita, nè amabili per tratto, nè stimabili per dottrina, nè comportabili per costumi, à solo titolo di empii, di maligni, di traditori, di sacrilegi, e d'inquieti? E non è ciò vn comperare à peso di oro, e vn nauigare di là dal Gange, per riportare Droga, di cui non altro possa scriuersi descriuendola, se non, *Huic nec pomi, nec baccæ commendatio aliqua, sed sola placere amaritudine*?

Lib. 12 c 7 To 57 93

§. 383. Che dico? La biasimata bacca se spiace à gli occhi e al palato, piace alle viscere e conforta il calore con dare spirito a' cibi. La malignità de' mali vficij qual viuanda condisce, ò, per dir meglio, qual mele di carità non auuelena? Chiamiamola col nome suo, e dichiariamola nella Naue di Pietro Sentina ammorbata, non tanto perche in essa colino tutte le infettioni del Vascello, quanto perche da essa spira ogni contagio a' Nauiganti. Tanto dice Sidonio, il quale à me pare vn'altro Plinio, mà Santo e Mitrato, nella detestatione di vn Susurrone. Scriue egli di esso in tal guisa ad Apollinare amicissimo suo. *Fæculentiæ omnino par cloacali, quæ, quo plus commota, plus fœtida est. Ita viuens, paucis voluptati, nullis amori, omnibus risui est: vesicarum ruptor, fractorque ferularum: bibendi auidus, auidior detrahendi, rabido pariter ore spirans cœnum, spumans vinum, loquens venenum, facit ambigere, putidior, temulentior, an facino-*

Lib. 3. ep. 13. To. 99. 81

rosior existimetur. E non si abbomina tale schiuma di gente? Si abbomina? anzi sentine sì puzzolenti di malignità sono le Profumiere più comuni nelle adorate anticamere de' Grandi.

§. 384. De' Grandi sì, e forse anche de' Coronati, mà non già nè del Rè de' Rè, nè di Dio vero Monarca del Creato. Vdite, com'egli detesti il fetore di fondacci si ammorbati. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima eius*. (Prou. 6, 16) Delle sei cose, che Iddio odia, prima di tutte è la Intonatura del ciglio fastoso, *oculos sublimes*, à questa segue la doppiezza di Lingua bugiarda, *linguam mendacem*: occupa il terzo posto la Man destra sitibonda di sangue, *manus effundentes innoxium sanguinem*: si ostenta per quarto vn Cuore couile di lasciuia, *cor machinans cogitationes pessimas*: ad esso succede per quinto la Prontezza di precipitarsi in qualunque partito maluaggio, *pedes veloces ad currendum in malum*: chiude fila sì diaboliche di sceleraggini chi può Mentire in giuditio contro alla salute del giusto, *proferentem mendacia testem fallacem*. Si può dir peggio? Hà l'Inferno caterua più empia di questa? e qual mai sarà il settimo e più vituperoso capo di sì esecrata colpa, contro à cui l'Ira di Dio dirizzi le saette dell'Arco? Oimè, si troua nel Creato peruersità maggiore della Superbia, che precipitò Lucifero? della Menzogna, che sedusse Eua? dello Sdegno, che vccise Abele? della Lasciuia, che decapitò Oloferne? della Fellonia, che sospese Assalone? della Calunnia, che mutò à Susanna i gigli dell'onore in sassi di contumelia? Sì; vi è peggio di tutto ciò. Chiunque col ferro attossicato di lingua insidiatrice discioglie tra' Collegati, e trà Colleghi l'Euangelico nodo della Carità, questi è, che supera in peruersità il Sessumuirato di quei vitii, che strappano il fulmine di mano à Dio. Ecco nel catalogo de' sacrileghi il settimo ed vltimo delinquente: *& eum qui seminat inter fratres discordias*.

§. 385. Che se il mal'Vficio può rompere tra' fratelli il vincolo strettissimo di sangue e di natura, che farà tra' seruidori e padroni? tra' principi e plebei? trà competitori e pretendenti di vn palio stesso? Oh, chi potesse vedere i pregiuditii, che alla Chiesa di Cristo han fatti gli huomini maligni con alienare da' serui benemeriti Principi ben intentionati e Padroni benefici; di sicuro vedrebbe vna infinità di Giganti abbattuti a terra, e non giunti mai à quelle Nicchie, che il Mondo disegnaua alla sublime Statura delle doti loro. Vedrebbe Cattedre Ecclesiastiche occupate da Pigmei, non per altro, se non perche dal susurro pestilente di vn Ciarlatore si è attrauersata la carriera à chi v'arriuaua Gigante. E forse perciò Iddio sopra tutti gli annouerati misfatti, punisce la malignità di chi, spargendò zizzanie, cagiona scapiti non compensabili al Cristianesimo. Voglia Cristo, che più di vna volta non interuenga nel Mare della Corte Sacerdotale ciò, che non vna volta è accaduto nelle Marine di Europa. Scoprirete, scriue Cassiodoro a nome di Teodorico Rè de' Goti, vn Galeone con le vele spiegate e co' venti da poppa, à vista del porto che lo sospira, rimanere immobile, come se fosse montagna trà le acque. Senza dar fondo non si muoue, e senza essere legato con gomene nè pure piega leggiermẽte da vn de' lati: *Stat pigra Ratis tumentibus alata velis, & cursum non habet cui ventus arridet: sine anchoris figitur, sine dentibus alligatur*. (Lib. 1 ep. 35 Tom. 2 22) E come non corre? dice Cassiodoro, e come non vola? e come non giugne, se il vento ed è fresco ed è prospero? Forse hà la rema contraria? forse è trattenuto da secche? forse dal mar vecchio si fà constrasto al vento nuouo? Vdite, e stupite. Nel fondo della catena, vna picciolissima, e spregiatissima Remora, afferrato co' denti l'angolo del Vascello, inchioda il Galeone e l'arresta sù'l meglio del corso.

corso. Ed auuertite, che à tanta prosperità di Timone ben dirizzato, di Piloto sommamente esperto, di Marinaresca attenta fà contrasto, non vna Balena formidabile per la vastità della mole, nè vn Siluro pretioso per lo sapore: sì mostruosa oppositione non altronde deriua, che da vno sì tenue e sì contentibile Pesciolino, che non par pesce. *Et tamen tam parua animalia plus resistunt, quam tot auxilia prosperitatis impellunt*. Come non passa auanti, e come non si auantaggia sopra tutt'i competitori suoi quel Ministro di tanti anni, di tanta fede, di tanta stima, che il Mondo acclama per non indegno di quanto può conferire la Chiesa? La integrità della vita, la profondità della dottrina, la pratica ne' tribunali, l'esercitio delle cariche, la stima de' popoli, la veneratione de' grandi, l'età, la sanità, le facultà consumate in seruitio del pubblico, l'aura della Corte sì ben seruita, la inclinatione del Primate sì attentamente vbbidito, la beneditione di Cristo sì fedelmente difeso, il Cielo tutto, la Terra tutta, quello adorato, e questa souuenuta, lo chiamano e lo vogliono doue i meriti lo portano: come dunque non vi è? Se spierete la origine del contrasto, trouerete, che, vscita mezza parola, e non più, da'labbri d'vn'Emulo, hà riempiuto di sospetti vani sì, tuttauia insuperabili, chi douea collocarlo sul Candeliere. E che danni sono questi, non dico di chi non giunge, mà di chi non ispinge! E chi non sà, che l'arresto del Vascello non è tanto in pregiudicio del Legno indegnamente fermato, quanto in esterminio del Porto, doue non entra? Egli ritenuto gode la ricca copia delle sue merci, sospirato da quante Riuiere sperauano all'arriuo suo d'estrarre vna India da vna Naue. Così auuiene, quando a' capaci non si assegna il posto, douuto alla loro virtù. Godono essi nello stato priuato i tesori delle proprie abilità: mà le Diocesi priue di Personaggi tanto cospicui, mà le Assemblee abbandonate da Arbitri sì addottrinati, mà i Gouerni non sostenuti da Consultori sì fedeli, piangono inconsolabilmente la mancanza di chi poteua, e col sapere e col viuere, risonder loro i primi secoli della Chiesa. Tanto che il liuore dell'vficio al Trattenuto non hà tolto nè applauso nè merito: al Promotore hà rubata quella corona di gloria, che l'Vniuerso non nega mai à chi esalta meriteuoli.

§. 386. Nè qui termina la strage, che il maligno fà della virtù, e del merito. Finalmente chi esercita Magistrati grandi, quantunque non arriui a' supremi per la frode di chi calunnia, hà nondimeno dato tal saggio del suo valore, che ognuno l'acclama capace di ciò che non hà, e degno di quanto può hauere. La fierezza e la barbarie degl'insidiatori allora regnano, quando tengono sotto chi non ancora è comparito, e nè pur permettono à chi sarebbe nella Republica cristiana vn Sole di buon gouerno, che faccia mostra de' primi crepuscoli della sua fede. Osserua il già citato Plinio, che, per seminare vna sola Quercia, è necessario sepellire nel terreno vna intera Ghianda. Altramente segue nella cultura de' Cipressi, non bisognando alla nascita di ciascheduno di essi il corpo di vna Bacca. Poiche, seccata questa a' raggi del Sole, apresi in più parti, e partorisce da ogni lato infiniti granelli, de' quali vno basta per formare qualsisia smisurato Arcipresso. A tali semi corrono con auidità inesplicabile da ogni buca Formiche, le quali, insatiabili de' grani, pare che sfamandosene se ne affamino. Tanto che nelle interiora di vna di esse, per lo spatio di mezzo giorno, si nascondono tanti semi, quanti basterebbono à schierare nella montagna di Sion vna selua di Piante odorate. *Ergo è Cupresso collectæ pilulæ siccantur Sole: raptaque emittunt semen Formicis mirè expetitum, ampliato etiam miraculo, tantuli Animalis cibo absumi natalem tantarum Arborum*. Oh chi potesse con l'accetta di Eliseo spaccare il petto

a'Su-

a'Susurroni, riconoscerebbe nel mezzo delle loro viscere attossicate intere Boscaglie di Cedri, non solo non cresciuti, mà, per la perfidia de' rapporti, affogati nella mente del Promotore, prima di nascere. Inorridirebbe ognun di noi alla comparsa d'innumerabili e miserabilissimi aborti, cagionati dal rancore di chi parla. Di tutti essi sono costoro debitori al Senato Ecclesiastico, spogliato di quella stima, che gli recherebbe l'aggiunta di Personaggi, a' quali, se non mancaua la occasione, abbondaua la virtù di far imprese, negli vltimi secoli della Chiesa, pari del tutto alle apostoliche del primo. E vi marauigliate poi se del Susurrone si dica, che Iddio sopra ogni scelerato l'abbomina? Marauiglia è, che i gran Presidenti eleggano ed ingrassino, chi dall'animo di Dio con tanta violenza della misericordia sua vien detestato: *Et eum, qui seminat inter fratres discordias*.

§. 388. Se ciò è, si vdirà, se non da per tutto, almeno da più parti: Qual de' Cortigiani Iddio più biasima, e con nausea maggiore abbotrisce? Quel che dissemina sospetti. E tra' seruidori chi guadagna la confidenza, e chi s'impossessa della gratia del Dominante? Chi sparge più zizzania. Adunque l'asilo degli odiati da Dio, e degli esiliati dal Cielo sarà il cuore de' Magnati, a' quali non solamente sono più cari coloro, che à Cristo più spiacciono, mà per quegli stessi misfatti spiacciono a' Regnanti, pe' quali incorrono nello sdegno della Diuinità. E non sarebbe questa vna sfacciata dichiaratione di voler guerra con la Trinità, se noi amassimo chi ella odia, promouendosi da noi chi ella perseguita? Come spereresse che a' vostri disegni, che a' vostri Stati, che alle Case vostre assistesse la Prouidenza diuina, se vi riempiste le Sale di Susurratori implacabilmente esecrati da essa? Or come noi doue trouiamo l'Aspido, quiui lo schiacciamo, schiantandone il nido; così Iddio, veggendo i Maligni rigettati da Noi in seno e assicurati ne' troni, per atterrare essi, abbatterà Noi, e sconquasserà le sedie da comando, per sotterrare sotto le loro rouine l'empie bocche di chi disturba con riporti la Pace. Onde, se qui vi fosse fra' Principi della Chiesa, chi tollerasse persone, per non dir fiere, tanto intollerabili à Dio, verrei necessitato ad esclamare: A Voi imputate gli esterminii delle Città che possedete, delle Chiese che gouernate, degli Affari che promouete; perciòche, consegnando voi e le Faccende e le Diocesi e'l Gouerno à quella schiuma d'huomini, che Iddio tanto abbomina, non è gran cosa, se vi attrauersa nelle imprese, e se vi precipita dalle speranze. Volete risorgere dal profondo di sì continouati disastri? *Expurgate vetus fermentum*. Non sì tosto da' vostri tetti vsciranno gli Auuersarii della Concordia, che sotto di essi albergherà la protettione di Cristo; il quale se agramente gastiga chi fomenta maligni, à dismisura fauorisce chi gli discaccia. Possederete l'amor di Dio, se odierete chi egli odia, fra' quali vuol morto *eum, qui seminat inter fratres discordias*. Respiriamo. 1. Cor. 5. 7

SECONDA PARTE.

§. 389. Domando ora io, con quale scusa si trattengano pesti sì fatte in Corti anche Ecclesiastiche? Danno luce per risapere ciò, che senza la malignità de' loro racconti non si penetrerebbe. Anche i Lanternoni e le Fiaccole della Sinagoga fecero chiaro nell'Orto di Getsemani. Tal luce nondimeno seruì, e per incatenare vn Dio, e per rimunerare vn Giuda. *Venit persecutorum turba cùm facibus*, dice Ambrosio, *quæ plus habent in fumo caliginis, quàm splendoris in lumine*. Ecco il lume, che da' Susurroni riceue chi di essi si fida. Abbatte i Redentori del Mondo, esalta i Traditori della Chiesa. E questa è luce? E qual buio anche Tartareo, e qual caligine anche Egittiana così acciéca le pupille del Gouerno, come le offuscano con l'oscurissimo barlume loro i Detrattori? Vdite il tuono, con cui Tertulliano dilegua In Ps. 37. to. 10. 276

segua il lampo di costoro, dietro à cui sempre mai seguita il fulmine, che, amico di bassezze, scagliasi contro alle altezze de' meriti. *Nemo ab eo illuminatur, à quo contenebratur. Nemo inde strui potest, vnde destruitur.* Se il rapportamento vi priua della Carità, è impossibile, che, togliendoui il Sole, vi dia luce e v'illumini.

Lib. de præscrip. tom. 58. 303

§. 390. E perche ciò apparisce da' termini della proposta, chi ricetta Maligni, ostẽta, non luce che da essi riceua, mà bensì affetto e dipendenza che riconosce in essi, parendo a' Grandi, d'esser vnicamente amati da coloro, che gli nutriscono con l'arsenico indorato pe' riporti segreti. Ecco lo scudo; Dipendono, e ci amano. E vi fidate di chi tradisce? e sperate affetto dal veleno? e sognate amore nel tossico? Dipendono dalla Fortuna che godete, e non da Voi che ora gli spesate. Vdite. Nasce di là dalle Alpi certa Vite, i cui grappoli, sù la mattina riuolti all'Oriente, voltano nel mezzo giorno ad Ostro, e sù la sera, contrarii del tutto alle prime positure, rimirano e con le frondi e co' graspi il Ponente. Onde da' Greci fù chiamata, non tanto Vite, quanto Guindolo e Vua Eliotropia. *Mirum vbique cum Sole circumagi Vuam, quæ ob id Streptos vocatur.* Anche il Leuante credeua suo il grappolo, che nell'Aurora l'adoraua; nè si auuedeua, ch'egli non prezzaua il posto situato a' fianchi del Settentrione, mà là miraua, perciòche di là sapea, che vscirebbe il Sole vnica calamita de' suoi giri. Ah, il Rapportatore non ama, saluo la propria maturità, e là piega, oue s'indora.

Plin. l. 14 & a 10. 89. 199

§. 391 Beffò per questo ingegnosamẽte Tertulliano chi si fidaua di quei tanti Adulatori, che attorniauano Claudio Cesare, Principe incapace dell'Imperio. Gli smaschera egli con dir loro in faccia: Voi adoratori di Claudio? Voi amatori d'vn Principe? Voi affettionati à Cesare? Se la Natura a' vostri cuori, in cambio delle coste che gli offuscano, hauesse proueduti cristalli pe' quali trasparissero, Claudio discoprirebbe nel mezzo di essi Nerone incoronato riscaldare con la tiorba l'incendio di Roma. V'inchinate à chi regna, perche siete schiaui dell'interesse: mà sospirate chi può regnare, peròche siete Girasoli della potenza, nè altro amate fuorche la sarietà della cupidigia. *Vbique cum Sole circumagi Vuam.* Gli Eliotropo'ti sono le vniche Piante de' Giardini e Reali ed Episcopali. Claudio, affacciati al petto di costoro, se vuoi indouinare, chi regnerà dopo le tue esequie. *Iam si pectoribus ad translucendum quandam specularem materiam Natura obduxisset, cuius non præcordia insculpta apparèrent noui Cæsaris scæna?* Noi Cristiani, e non voi Idolatri, amiamo Claudio, per la cui cõuersione offeriamo sù gli altari al Padre eterno l'eterno Figliuolo; affinche, illuminandolo cõ la fede, e santificãdolo col battesimo, lo renda diuoto suddito di Pietro, e degno Signore del Mondo. Noi amiamo Claudio, la cui tirannide tolleriamo con patienza, perciòche è permessa da Dio: e la cui salute procuriamo con preghiere, perche piacerebbe à Dio. Non nasce vero Amore, saluo che in cuori, oue la Innocenza fiorisce, per altro, se la vicinanza dinotasse affettione, allora la Vipera più ci amerebbe, quando ci si auuicina col dente, e quando vnisce, e per la rottura della vescica, il suo veleno al nostro sangue. Anche gli Auoltoi, dice Seneca, assistono a' moribondi, non per souuenirgli affinche viuano, mà per isbranarli se spirano: *Vultus est, cadauer expectat.* Eccoui smascherati dal Filosofo i Susurroni. Vi assediano con ostentatione di affetto: non altro però sospirano che il vostro funerale, per la speranza che hanno, ò di mungere dalla vostra agonia la traslatione della pensione tracciata con la fintione de' sospiri, ò di spremere col codicillo il legato procacciato con la indegnità delle menzogne. Volete non Nibbi d'intorno à Voi, mà Tortore? Volete, chi ami la vostra vita, e non sospiri la vostra morte? Attorniateui di huomini timorati di Cristo, e abituati nel bene.

Apol. ad Gen. c. 11 32

Io,

Io, dice Ambrosio, non pensaua mai à me, che non pensassi à Satiro mio fratello. Ed egli, dimenticato di sè, riflettena sempremai à me. Io come maggiore di anni solleuaua le sue necessità: ed egli come minore di grado metteua ogni studio, affinche risplendesse tra' Vescoui il mio nome. Onde la metà dell'anima mia risedeua nel cuore di lui, e la più parte della sua stantiaua nel mezzo della mia. E se bramate di penetrare il nodo di congiuntione sì stretta e di amore tanto disintereßato, questo era il costato di Cristo, oue i due cuori nostri dimorauano, senza capacità e senza pensiero di vscirne. *Nunquam enim totus in me fui: sed in altero nostri pars maior amborum, vterque autem eramus in Christo*: Se ciaschedun de' Principi ecclesiastici trasporterà le sue brame, ò à gli auantaggi del Collega che gli assiste, ò à gl'interessi del Ministro che lo serue, e di là poi trasferira sì il proprio cuore come l'altrui nel cuore di Cristo, padrone comune di tutti; non potrà il Maligno nella reggia della carità seminare la zizzania dell'odio, e, per conseguenza, crescerà in tutti noi il frumento eletto dell'amore in copia tale, che, ristorando gl'Israeliti che ci amano, soccorrerà parimente gli Egittij che ci opprimono, con adempiere l'odierno precetto, il qual dassi da Cristo, mentre dice à chi lo segue: *Diligite inimicos vestros*. Così sia.

Or. de obit fratr. To 10.126

PREDICA XXVIII

Nel secondo Venerdì di Quaresima.

Est autem Hierosolymis Probatica Piscina, quinque Porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, Cæcorum, Claudorum, Aridorum, expectantium aquæ motum. Ioann. 5.

§. 392.

NOn era in tutta la Palestina, anzi non era nel Mondo tutto Santuatuario, nè più marauiglioso, nè più miracoloso della Probatica. Erano i Portici di essa, per lo numero di cinque, venerabili, sì per lo misterio rappresentato ne' cinque Libri di Moisè, Oracoli della Sinagoga e Rocche della Giustitia, come per la profetia racchiusaui delle future Piaghe di Cristo, Ricoueri de' Peccatori e Sorgenti di Salute. Era l'Aria di quell'Edificio sacrosanta per la scesa dell'Angelo, al cui aspetto tumultuauano l'onde dello Stagno, intorbidandosi per cagionare a' languidi serenità di temperie negli vmori scommossi. Era finalmente la Peschiera e riguardeuole pe' misterii, e adorata per gli effetti; poiche, chi primo degl'infermi si attuffaua nell'acque increspate da' beati aliti dello Spirito sopraggiunto, saldaua le fistole, e rianeua le membra. Nel che di tanto superò questa Probatica la santità del Giordano, quanto questo risanò vn solo Lebbroso, dopo sette sommersioni; e quella al primo contatto, ogni anno e più volte, curaua qualsisia sorte d' Infetti. Tuttauia tante e sì luminose Stelle di miracoli rimangono eclissate dalla Carriuola di vn Paralitico abbandonato. *Erat autem quidam homo ibi triginta, & otto annos habens in infirmitate sua.* E chi può tollerare, che indarno sì lungo tempo abiti e adori vna Peschiera miracolosa, senza emolumento veruno, vn'infelice? Forse non era costui bisognoso di rimedio? era Paralitico, ed era attratto in ogni membro del corpo. Forse si era coricato di fresco in quei Portici

Portici coll'aspettatione della salute? quasi quarant'anni marciua sù lo strame nel mattonato delle logge, ed era il Decano de' languidi. Era per auuentura ò men grato à Dio, ò più degno di ripulsa, e per conseguenza indegno à cui l'Arcangelo sconuolgesse quelle acque? anzi non ad altri Cristo si auuicinò, ne compartì ad altri la onnipotenza delle sue gratie. Dunque, se quiui giaceua il più bisognoso di tutti, l'antiano di tutti, e forse il più emendato di tutti nel crogiuolo della lunga e tollerata disgrazia, come in tanti anni non risanò? Ecco la controcifera di Enigma impenetrabile ad ogni Sfinge: *Domine, hominem non habeo, vt, cùm turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam. Dum venio enim ego, alius ante me descendit*. Esclamo, erano quelle Acque immeriteuoli e della venuta di vn'Angelo, e della Virtù loro comunicauasi quasi onnipotente, mentre d'intorno ad esse si compartono le gratie della salute, non a' più bisognosi, nè a' più giusti, mà a' più potenti, ed à chi hà, non più affinità, per la innocenza, con gli Spiriti celesti, mà à chi, per la maggioranza, gode seruitù maggiore dagli huomini. Adunque si l'abbandonamento, come il disprezzo di vn Paralitico addolorato, inuecchiato, sospirante, e patiente, non altronde nasce, che da queste trè voci, che, à guisa di trè pungentissimi chiodi, l'han crocifisso per trent'otto anni al patibolo d'vn letticiuolo: *Hominem non habeo*! Assai più sdegnato e trafitto esclamerei contra la Corte Romana, d'intorno à cui, come in Probatica vniuersale del Mondo, giacciono languidi infiniti, chiedendo giustitia alle inuecchiate piaghe delle lor cause, quando la sanità, cioè à dire, la speditione di esse toccasse, non à chi più la merita, mà à chi è più fauorito e più può. A mio credere, tutte le torrenti del Giordano e del Siloe non basterebbono à lauare nella faccia di questa Corte la macchia, che v' impronterebbe la partialità co' potenti e l'accettatione delle persone. Il che si sfuggirà, se, ad imitatione di Cristo, nelle Vdienze e ne' Tribunali, coloro e più benignamente si vdiranno, e più paternamente si proteggeranno, e si spediranno con più giustitia, i quali, dimenticati e rigettati da' Fori lontani di quà, à questi si appellano, e ricorrono à voi, non altro soprascriuendo alla infelicità delle proprie cause, ò trascurate ò non accettate e talora anche conculcate, saluo che la Protesta dell' odierno Paralitico: *Hominem non habeo*.

§. 393. Si dee in ogni Tribunale abborrire la partialità, e molto più lo strapazzo de' miseri, mentre nel foro di Dio non si distingue Mendicante da Comandante. *Quotquot autem receperunt eum; dedit eis potestatem filios Dei fieri*. (Ioan. 1. 12) Vdite, Presidenti di qualsissia Areopago della Cristianità, la egualità, che Cristo con la venuta sua hà fatta nel Mondo, aggua gliando Catene e Corone, Pastorali e Striue, Capanne e Reggie, Vniuersità di letterati e Officine di semplici. *Siuè serui, siuè liberi, siuè Græci, siuè Barbari, siuè sapientes, siuè insipientes, omnes, inquit, eodem dignati sunt honore. Fides enim, & Spiritus Sancti gratia mortalium omnium diuersitatem comprehendens, in vnam redigit formam, & vno regio imprimit charactere*. (Hom. 9. in Ioan. To. 38. 13) Così scriue il Grisostomo; il quale non può tollerare, che alla gente anche mendica si cali portiera da' primi Rè della terra, e che non si ammettano alle vdienze più domestiche i più Plebei, quando il bisogno loro chiede il souuenimento di tal fauore: adottandosi da Dio Onnipotente in Eredi del Regno, e dichiarandosi Figliuoli i Bifolchi più miseri, e gli vltimi Rematori de' Battelli da pesca. E perche può ciò parere amplificatione mia, e non dottrina del Santo, vdiamo lui nella Omilia nona sopra le citate parole dell' Euangelista San Giouanni. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Quid huic humanitati par? Et Rex, qui ex eodem, quo nos, luto formatus est, conseruos, & qui nonnunquam melioribus pra-*

praditi sunt moribus, non dignatur in exercitum suum adscribere. Vnigenitus autem Dei filius neque publicanos, neque magos, neque seruos, nonnullos etiam distorto corpore in Filios accipere non dedignatur.

§. 394. Che se il Grisostomo intima alle Corone necessità indispensabile di accogliere il volgo più basso; come potranno le Mitre negare di porgere la mano per proteggere, e di aprire l'vdito per sentire i supplicanti abbandonati da seguito? Se i Cesari dell'Oriente sono in obbligo di abbassare la eleuatione della loro souranità a'mendici; come potranno i Prelati della Chiesa negare a' derelitti le viscere della carità, comandata loro da Cristo? E' illecito a' Principi di questo secolo differentiare, ne'decreti de' Tribunali, la Ciurma della piazza da' Senatori del Consiglio: e sarà lecito a' Pastori delle anime far differenza, nell' amministratione della giustitia, e nella benignità delle gratie, trà Primati ed Abbietti? Nò, nò: nel Rationale di chi è Sacerdote di Dio così stà registrata la prima Tribù come l'vltima, e con parità di caratteri si scriuono in gemme tanto i nomi de' figliuoli di Bala e di Zelfa, schiaue di Giacob, quanto i cognomi de' figliuoli di Lia e di Rachele, consorti primarie del Patriarca. A questo se non m'inganno alluse l'abito Pontificio, con cui il sommo Sacerdote degli Ebrei entraua nel *Sancta*. Haueua egli nella sontuosità della sua clamide non solo il cremesino, l'azzurro, e'l bianco, simboli de' trè primi Elementi, mà anche il fosco e'l bigio, geroglifici dell'vltimo; acciòche da' colori della toga imparasse quel grande Ecclesiastico à creder suo, non solamente il Fuoco, che si accende in Fulmini e che si assoda in Pianeti; nè sola l'Aria, che si colorisce in Iridi e si diffonde in Zeffiri; nè solo il Mare, che distilla ambre e assoda Madriperle; mà anche la Terra, che, lacerata da Serpi e ingombrata da spine, troppo al viuo esprime l'infelice conditione della Turba affamata. *Iustum erat, vt Pontifex Dei*, dice Girolamo, *Creaturarum omnium typum portans in vestibus, non pro parentibus, & propinquis, sed pro cuncta creatura, & voce, & habitu precaretur*. Che se nel *Sancta Sanctorum* doueua il Pontefice alzare il turibile, e auuiare al Cielo timiami, così per li contadini della Samaria, come per li principi della Giudea: quanto più doueua vguagliare questi à quelli nella decisione delle cause, e nella integrità de' Fori?

Ep. 128. ad Fabiol. Tom. 13. 319

§. 395. Non però creda alcuno, che io, ò per l'esempio di Cristo inchinatosi à fauorire il più derelitto Infermo della Probatica, ò per le dottrine de' Santi, che non ammettono accettatione di persone sì ne gli Altari come ne' Tribunali della Chiesa, pretenda d'introdurre nella Cristianità il Caos degli Anabattisti, in cui si dilegui ogni splendore di Gerarchie, ed ogni distintione di Stati. Ciò pretese il Volgo de' primi Secoli cristiani, il quale, intendendo che il Battesimo di Cristo era vn Mar rosso, stimò, che, come in quelle acque perì la tirannia di Faraone, così trà le onde Battesimali sparisse ogni titolo di seruitù. Sgrida costoro Sant' Agostino, protestando, dalla Fede Cristiana indorarsi bensì, mà non già spezzarsi le Catene, santificandola ella con la patienza il vassallaggio, mà non con la ribellione dileguandolo. *Cum viuis in hac vita non vult te facere superbum Christus. Contigit tibi, vt efficereris Christianus, & haberes Dominum hominem. Non ideò Christianus factus es, vt dedigneris seruire. Cùm enim, Christo iubente, seruis homini, non illi seruis, sed illi, qui iussit*. Che dunque fà ne' Battezzati il Carattere di Cristiano, se non gli assolue dalla soggettione? Che fà? Fà, di forzati intimoriti dalla Violenza de' bastoni, buoneuoglie che secondano i flauti inargentati dell'Amore. Tanto dice S. Agostino. *Ecce non fecit de seruis liberos, sed de malis seruis bonos seruos*. Il qual' Editto, quando da Sant' Agostino fosse stato soppresso nella Chiesa d'Ippona, leggerebbe

In ps. 124. Tom. 12. 404.

Ibid.

rebbe ognuno pubblicato dall'Apostolo S. Paolo nelle Catacombe di Roma. *Reddite ergò omnibus debita: cui tributum, tributum: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Ideò necessitate subditi estote, non solùm propter iram, sed etiam propter conscientiam*, Debbono rispettarsi e i Magistrati e i Magnati da chi non è tale: deono a' Padroni seruire gli stipendiati: deonsi à Personaggi di gran Casa quegli onori, e quelle prerogatiue di titoli e di posti, che per niun conto si debbono accomunare a' dozzinali. Si dia l'Illustre à chi è nato tale: si dia la mano à chi la merita: si ascolti nell'vltima stanza chi per sangue ò per titolo viue tra' Primi: si accompagni fino a gli vltimi balaustri della Logia chi si differentia dal volgo con la superiorità del grado. Mà di gratia non più: e dentro a' confini de' complimenti si pianti il *Non plus vltrà* di tutta quella disuguaglianza, che la Ciuiltà cristiana ò vuole ò permette tra' Grandi e i Bassi. Per altro, doue si tratta di riconoscere meriti, di diffinire litigii, di condannare delitti, d'imporre restitutioni, di accettare appellationi, di negare e di registrare querele, ad occhi bendati, e, con le cortine dell'Areopago Ateniese calate fino al fondo del pauimento, non si miri in faccia à veruno, nè si differentii lo scarlatto dal panno, nè si distinguano gli zibellini de' Dominanti da' pelliccioni de' Pastori.

Roman 13.5.

§. 396. E come può la mente vmana prezzare dispprezzati, e fingersi argomenti di stima in chi è nulla? Dimandiamolo al Centurione, che tanto fece pel Seruo attratto, quanto appena fè il Regolo per lo Figliuolo moribondo. Rimirò il generoso Comandante nel Paralitico incatenato, non l'accidente della schiauitudine, che può auuenire ad ogni huomo, mà la sustanza della immagine diuina, che à niun'huomo può mancare. *Magis Dei imaginem honorabat in homine, quàm opus captiuitatis contemnebat in seruo*. Così scriue l'Autore dell'Opera imperfetta, mentre, accesa vna gran fiaccola d'incontrastabile Teologia, illumina l'vmana cecità, e sgombera quanto fumo si sparge dal fasto ne' Tribunali, per offuscare à chi giudica le pupille della giustitia, acciòche ne' ricorrenti meccanici non iscuoprano i Tesori nascosti, che renderebbono stimabile anche l'vltimo catenato delle squadre cristiane. Ditemi, dice questo Autore, qual comparatione passa trà lo Spirito Santo e l'Argento, trà la Seruitù e la Fede? Niuna. Se dunque per lo denaro, che hai sborsato, tu disprezzi lo schiauo: onoralo per lo sangue, che il Figliuol di Dio hà versato sopra lui, nel ricomperarlo. E non vi pare, che, per apprezzare i disprezgiati, più possano la fede, la gratia, la carità, la eredità promessa del Cielo, che non può, per vilipendergli, il solo merito di schiauitudine? *Quantò ergo maior est Spiritus Dei, quàm pretium hominis, tantò maius est, quod ametur, quàm quod contemnatur in seruo*.

Homil. 22. in Matth: Tom 28, 104.

§. 397. Nè si dica, che alla fede del Centurione come non giunse in veruno Israelita, così non ogni Cristiano può arriuare; perciòche io replico, vna tal perspicacia essersi ottenuta anche nel buio della Gentilità da Stoici, auuersissimi alla credenza del Centurione. Eccoui Seneca, in cui non capì, come la stima e'l disprezzamento di qualsisia huomo mortale altronde deriui, che dall'animo, ò dotato di bontà, od infetto da vitij. Tu ammiri colui, dimmi, scriue egli, perche? Hà la casa dorata. Vi è altro? Hà copia di seruidori innumerabili, e altrettanto seguitamento di Cittadini. Vi è più? Hà poderi immensi. Di altro. Hà entrate sì grosse e depositi sì copiosi, che bastano ad alimentare l'Armata nauale. Esclama il Filosofo, fin'ora hai detto nulla. Come nulla, se hò detto tanto? Niente hai detto, ripiglia egli, che possa accrescere vn tantino la veneratione di chi tù esalti. *Familiam pulchram habet, & domum pulchram: multum serit, multum fœnerat. Nihil horum in ipso est, sed circa ipsum. Lau-*

Senec. ep. 41. To. 1. p. 108. & 179

da in ipso, quod proprium est hominis. Quaris, quid sit? Animus, qui nullo bono, nisi suo, nitet. Or come per la estimatione non gioua alcun bene di fortuna: così per lo dispregio niuno oltraggio di essa può bastare. Onde, essendo in tutti la stessa Ragione e la Gratia stessa, la quale più facilmente pericola trà lusinghe di stato sublime, che trà disagi di condiitione miserabile, per ciò nõ dee il Prelato Cristiano, nell'amministratione della Giustitia e nell'vso delle Leggi, diuersificare l'infimo dal potente: da che nel sustantiale concordano, ò se in esso differiscono, per ordinario la Innocenza più risiede in chi meno abbonda.

§. 398. E forse chieggo io cosa ò malageuole ò ardua, quando richiedo che ne' Tribunali Ecclesiastici così sia trattato l'interesse del Grande, come l'auantaggio del Minimo? Oh Dio! e non farà la Giustitia nella indifferenza di chi la implora, ciò che suol fare la Lasciuia in chi l'accetta? Si accouaccia l'auuelenata Serpe della concupiscenza tanto sotto l'ombra dell'ormisino, quanto nello scuro del panno, e vgualmente si appiatta nell'ampiezza delle Sale reali, come negli angoli de' Tugurii rusticani. *In serico, & in pannis eadem Libido dominatur; nec Regum purpuras timet, nec mendicantium spernit squallorem.* Parmi di vdire il rimbombo di S. Girolamo, che trà le rupi della Nitria esclami verso di noi: dunque la Cupidigia, che scoppia dall'Inferno, agguaglia stocchi e vanghe, palazzi e spelonche: e la Giustitia trasmessaci dal Cielo, distinguerà il velluto dalla canapa, e, assoluendo il Diadema quantunque delinquente, condannerà benche innocente, quasi dissi, la Tonsura? E già che siamo nella Nitria, mirate come in quelle arene le Tigri, e le Orse senza partialità si stendano, quando, esposte a' loro parti le poppe piene di latte, alimentano indifferentemente qualunque Mostro, pur che sia suo, senza differentiare il gracile dal robusto, ò il generoso dal timido. *Fœtus suos non distinguunt feræ, & se in alimentum pariter omnium sternunt.* Onde Seneca, autore dell'osseruamento, afferrata la più feroce Lionessa del bosco, ce la mostra con isdegno, e ci rinfaccia l'accettatione delle persone, nè pure praticata dalle Fiere. Disimparate, grida egli, disimparate la Partialità, Voi, che dispensate a' Popoli l'annona delle leggi, mentre vedete da questa Bestia vgualmente proueduti, con la sustanza delle sue viscere, quanti Leõcini hà partoriti. Perche distinguere il ben vestito dal ricoperto con cenci? *Vbi par est in vtroque virtus, non comparet aliarum rerum inæqualitas. Omnia enim alia non partes, sed accessiones sunt.*

Epist. 9. ad Salu. To. 17. 54.

Epist. 66.

Sen. ep. 66 Tom 29. 200

§. 399. Guardimi Iddio, che io, per Maestra di dottrina si rileuante, assegni a' Principi della Chiesa vna Tigre della foresta. Però passiamo da' Diserti alle Città, e dalla Nitria à Gerusalemme, oue Cristo, trà le rouine del Tempio, apre vna famosa Scuola di moralità sommamente necessaria a chi gouerna. Vedete, dice il Redentore, la magnificenza di questa Fabbrica? Quanto ella si conforma all'alterigia della Sinagoga, che con l'arroganza si solleua contra del Cielo, nè altro fà che sopra porre pietre à pietre, con prescriuere a' Farisei ed a' Primati, che calpestino ogni altra gente di ordine inferiore; altrettanto stuona dalla mia Chiesa, in cui voglio, che tutti sieno vn cuore ed vno spirito. Allora il Tempio esprimerà ciò che io disegno, mentre, rouinando, non lascierà sasso sopra sasso. *Non relinquetur lapis super lapidem.* Non voglio, dice Cristo, che vno soprassaccia l'altro, voglio, che i miei Fedeli, appianati in perfettissima agguaglianza, formino di sestessi vn Globo sferico talmente liscio, che non si distingua in esso personaggio da persona, nè apparisca ò altezza di appenini ò profondità di valli. Il pensiero è di S. Agostino, il quale, consapeuole dell'architettura celeste, intese ottimamente, in qual guisa nella desolatione dell'antico Tempio di Salomone si edificasse la no-

Matt. 24. 2

nouella Chiesa di Cristo. *Ibi enim diruebatur vetustas, vt nouitas ædificaretur. Et quomodo diruitur vetustas? Amen dico vobis, non relinquetur lapis super lapidem. Lapides ad fabricam nouam sic charitas in vnitate constringit, vt non fit lapis super lapidem, sed vnus lapis fint omnes lapides.* Ecco la necessità, che hà la Corte Romana di non differentiare persona da persona nel l'esercitio del giudicare, se vuol'esser quella vera Chiesa di Dio, ch'ella è, e in cui Cristo improntò per sua impresa la indifferenza ne'gouernati, senza diuersità anche minima in chi domanda Giustitia. Se hà da essere la Chiesa Romana Chiesa di Giesù ed osseruante de suoi precetti, bisogna che in essa non risalti nè l'Alabastro nè l'Agata sopra la Selce, ò sopra la Creta: bisogna, che così sia ascoltata la causa di chi calpesta tappeti per fasto, come di chi gli tesse per mendicità.

In Ps. 95 Tomo 12. 326

§. 400. Che dico, dicendo ciò? Ripugno senza dubbio alla propositione mia, e contradico all'Euangelio di San Giouanni, in cui leggiamo oggi, che Cristo trascurati quanti Ricconi ne' Portici della Probatica dormiuano sotto tende ricamate, à quel solo si accostò, che giaceua sopra vn' paglìericcio di trentott'anni. Per ciò sono costretto à dire, non bastare, che il Prelato pareggi, nelle vdienze e nella speditione, l'impotente al potentato, se ad esso non l'antipone. Io non dico, che si preuarichi nella giustitia, in riguardo del pouero: nè pretendo, che prima del Nobile si senta l'abbandonato. Dico, non che prima, mà che più, e che con attentione maggiòre si ascoltino i motiui del Debole, e si discutan le ragioni del Mendico, che non si fà ne' cauilli di chi, con la superiorità del posto, inquieta la gente bisognosa, e sollecita la santità de' Tribunali, à preuaricare nella decisione de' Dubbij. Diede vna piena istruttione di ciò Iddio à Moisè alla falda dell'Oreb. Chi prima del Profeta si fosse trouato in quella pianura, haurebbe veduto scendere dal Cielo con sembiante diuino l'Angelo circondato da fiamme, per posarsi sopra vna delle Piãte di quel Territorio. Ognuno di noi haurebbe stimato, che il Carro celeste si calasse, ò sopra la Quercia, che incorona Trionfanti, ò sopra la Palma che onora Combattenti, ò sopra il Melogranato, che nella porpora delle sue foglie, e ne' merli della sua corona, esprime chi Regna. E pure quella Macchina piombò insieme col Rappresentante di Dio sopra vn Cespuglio di Spine, e quiui dal mezzo del Roueto trattò affari importantissimi di Stato col nuouo Legislatore del Popolo: *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi*. Trono più di questo improportionato alla Maestà di chi parlaua, non apparriua in quel distretto. Vn Dio trà Roui? Vn Dio trà Spine? Così volle sedere, mentre doueua ammaestrare Moisè per lo gouerno delle Tribù, che gli commetteua. E ciò fù vn dirgli: Moisè, come io, lasciati i Platani, e trascurati gli Abeti, piante sì nobili, posomi nel Vepraio: così tù dourai con tenerezza e con sollecitudine speciale comunicarti assai più a' miseri, che ai fortunati, e depositare gl'influssi della giurisdittione tua in coloro, i quali non la potenza hà eleuati in Cedri, mà la pouertà hà tramutati in Cespugli. Sappi, che allora sarai simile à Dio, quando comparirai attorniato da mendici, che sono spine, le quali sempre mai, per la importunità de ricorsi, trafiggono chi presiede.

Exod. 3.2

§. 401. E perche possono si fatte considerationi parere figure simboliche, che ammaestrino, e non precetti publicati che costringano à preferire in parità di merito, ne' Tribunali Ecclesiastici l'abbandonato al fauorito: sentiamone l'espresso comandamento, fatto da Cristo ad ogni Mitrato nella persona del primo Pontefice de' Fedeli. Sù la spiaggia di Tiberiade il Saluatore del Mondo chiese à Pietro se l'amaua. A cui prontamente rispose l'Apostolo: *Etiam, Domine, Tu scis, quia amo te*. Dissegli allora il Redentore: se mi ami, come tù dici, go-

Ioan. 21.15

gouerna i miei Agnelli: *Dicit ei, Pasce Agnos meos*. E perche à più richieste replicò sempre l'Apostolo di amarlo, anch'egli reiterò l'ordinatione di sopraintendere à gli Agnelli: *Pasce Agnos meos*. Al terzo quesito finalmente raccomandogli il rimanëte dell'Ouile: *Pasce oues meas*. Doue vorrei, che i Principi Ecclesiastici riflettessero, che Cristo raccomandò à Pietro e prima e più delle pecorelle, che hanno e latte e lana, gli Agnelli, che non danno lane, e succhiano latte. Dinotando con ciò il Messia, che assai più debbono starci à cuore i sudditi men facultosi e meno vtili, che coloro, da quali può sperarsi ossequio, e può spremersi riconoscimento. *Si dilectionem tuam erga me habes*: scriue Sant'Agostino, *vbi ostendas habes: vbi exerceas, habes*: *Pasce Agnos meos*. Chiunque, come Pietro, siede nel Trono Pontificio, se ama Cristo, gouerni, non Elefanti ricchi di auorio, non Alicorni pretiosi per contraueleni, non Rinoceroti riguardeuoli per la robustezza, mà Pecorelle abbiette, e che stillano poco latte, e più anche si affacendi per Agnelli contentibili, da' quali nè pure gronda vna sola goccia di siero. È degnissima la riflessione, che in tal proposito fà Isidoro Pelusiota nella epistola dugentesima nonagesima del libro terzo, doue spiritosamente osserua, che Iddio, chiamandosi nell'Apocalissi Rè de'Rè, e Principe de' Dominanti, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*; ne' Salmi s'intitola Padre amoreuolissimo di Pupilli, e Auuocato disinteressato di Vedoue: *Patris Orphanorum, & Iudicis Viduarum*. Onde festeggiando per sì disusato diuario, e per accettatione sì lodeuole di persone, scrisse con penna d'oro: *In sublimibus dominationis nomen collocat: in humilibus autem cura, ac sollicitudinis. Illorum enim Dominum se esse asserit, horum Parentem. Quocirca nemo pupillos iniuria afficiat, Patrem cogitans, nec Viduam opprimat, Iudicem ob animum sibi proponens*.

Ser 149. de temp. Tom. 4. 169

Apoc. 19. 16

Ps. 67. 6.

Lib. 3 Epist. 290 Tomo 40 273

§. 402. La qual protettione non dee sfiorarsi in frondi di offerte, mà bensì dee legare in frutti di patrocinio, se, à guisa di Dio, i Prelati della Cristianità pretendono di dichiararsi al Mondo Principi de' Principi, e Promotori, anzi Padri de' Bisognosi. Deono essi difendere i più meschini, non quãdo competono con egualità di cõflitto trà sè nel foro della Chiesa si ciuile come criminale; mà quando dalla violenza di chi può troppo sono talmente depressi, che nè pure si troua chi li ripari. Eccoui di ciò vna istruttione diuina, trasmessaci, non con parole, mà con prodigii dalla Segretaria del Cielo. Fù Giona sprofondato nel Mare, e, quasi che il naufragio non bastasse à seppellirlo sotto le onde, vna smisurata Balena l'inghiottì. E pure, orando egli dal doppio Abisso e dell'Oceano, e del Mostro, fè giungere le sue suppliche in Segnatura di gratia. *Et orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre Piscis*. Il qual testo così chiosa S. Agostino per ammaestramento di chi comanda. *Erat non solum sub fluctibus, verùm etiam in visceribus Belluæ. Nec tamen illud corpus, & illi fluctus intercluserunt orationem, ne perueniret ad Deum. Dirupit omnia, penetrauit omnia, peruenit ad aures Dei*. Tanto dee dirsi del Tribunale Ecclesiastico, quanto si narra del Trono di Dio. Non ci sia Potenza sì violenta, non Souranità così temuta, non Maestà tanto formidabile, nè pur quando à guisa di Oceano, sommergesse vn miserabile, ò qual Balena lo diuorasse, che possa impedire l'arriuo del richiamo alle orecchie di chi gouerna. Anche mentre dal cupo di vna Torre dal Barone si sprofondasse il Vassallo, se al supremo Tribunale non giungono le appellationi, e non peruengono le doglienze dell'aggrauio, chi in esso presiede non è Padre, ma Padrigno de' Poueri; non è Principe de' Dominanti, ma seruo. Chi è in luogo di Dio, sia come Iddio, e senta i gemiti di Giona anche dal profondo del Mare, e insino dalle viscere di Balena, che lo aggruppa con

Ion. 2. 2

In ps 129 Tomo 12 424

con gl'intestini, e quel faccia, che Iddio fece col Pesce. *Et dixit Dominus Pisci, & euomuit Ionam in aridam*. Se bramate d'esser creduti e riueriti per veri Presidenti della Cristianità, mostrate co'fatti, che vdite i pianti di chi giace ne'profondi dell'abisso.

Ion. 2. 11.

§. 403. Per ciò fare bisognerebbe essere onnipotente, come Dio. E chi può sentire le querele dal fondo di vna Rocca, tributaria bensì à noi, mà di cui altri hà e la custodia, e le chiaui? E io dico, che chi è Grande, ode non solo chi grida dagli abissi, mà chi da essi non grida, e chi affogato sotto di essi tace per timore. Vdite, se io amplifico, ò pure se men dico di quel che operò Teodorico Rè d'Italia, Goto di natione, e Arriano di setta. Così di lui riferisce Cassiodoro nell'Epistola ventesima quinta del libro terzo. *Detestamur enim Miseros premi: commouemur, & non querentium malis: velociusque ad nos peruenit, quod dissimulatio patientis abscondit*. Questo è regnare: questo è gouernar sudditi: questo è hauer vdito da Principe, à cui se non arriua la voce del silentio, non è Principe. Conuiene, che il Diadema affini si fattamente i sensi a chi comanda, che ascolti anche chi non implora. E la ragione di ciò è, peroche la forza di chi opprime toglie all'aggrauato qualsisia difesa, nè resta à gli oppressi altro Asilo, saluo l'Orecchio del Sourano, cui mira chi tace. Onde soggiunse Teodorico, essere il Trono suo il vero Porto di chi pericola tra'vortici della potenza, poiche, hauendo detto. *Velociusque ad nos peruenit, quod dissimulatio patientis abscondit*: aggiunge incontanente, *Meritò, quando cunctorum Nos respiciunt auido ore lasiones: & illud nostra pietati perire credimus, quod per mediocrium damna sentimus*. Se di questo sentimento fosse chi comãda, cioè se credesse, che ogni torto fatto à gl'infimi macchiasse la gloria della sua ò Tiara ò Corona, senza dubbio arresterebbe con gli argini del gastigo la piena impetuosa di chi allaga i men potenti. Dalla qual protettione non credano mai i Comandanti di ritirarsi senza infamia, benche dicano, non apparire querela, che perciò non comparisce supplicio. Poiche il misfatto medesimo pubblicato dalla voce comune è manifesta denuntia, che grida con altissime strida e vendetta e sangue. Non è più che accusa, l'vdirsi in tanti angoli della piazza, leggersi in tanti fogli d'auuisi, deplorarsi in molte case onorate le bizzarrie, le villanie, le violenze anche di semplici Caualieri, ò di mediocri Baroni, spalleggiati da potenti, e seguitati da sgherri? Sarebbe disonore troppo grande alla Chiesa, se gli Ostrogoti fossero stati di vdito si perspicace à fauore de' conculcati, che gli hauessero pienamente intesi e protetti, quando taceuano: e che i Prelati della Chiesa di Cristo, in discolpa del loro poco animo, protestassero di non vdire se non chi parla, e (quelche sarebbe somma infamia) fingessero di non sentire chi alza e le voci e i torti infino al Cielo.

Lib. 3. Epist. 25 Tomo 20

§. 404. Veggo ciò che può dire la pusillanimità di chi dissimula di far giustitia, oue sospetta ò di offendere ò d'irritare Personaggi. Fù trà le viscere della Balena vdito Giona, mà da Dio. Vdiua Teodorico chi non parlaua, mà era Rè di si grã parte d'Europa. E io parlo a quei Principi, che Iddio hà costituiti arbitri, non di Europa, mà del Mondo. Non disse di Voi Dauid: *Constitues eos Principes super omnem terram?* E qual parte dell'Vniuerso può vantarsi di non essere soggetta à questa Corte; a cui tanti viuono sottoposti nell'vno e nell'altro foro, e tutti da essa han dipendenza in ciò che importa il tutto, se non vogliono sbrancarsi dall'Ouile di Cristo, e collegarsi co' Lupi à danni della Fede?

§. 405. Tuttauia accetto il pretesto, e ammetto che non corra, quantunque corra, paragone frà Teodorico e Voi, trà la sua Porpora e il vostro Bisso, trà la sua e

la vostra Giurisdittione, benche tanto di quella maggiore, quanto l'Anima, di cui siete Arbitri, s'auuantaggia sopra del Corpo, entro al quale ristagnaua tutta l'autorità del Barbaro coronato. Consideriamo ora, se alla difesa degli abbattuti si possa esibire chi non hà, nè scettro nella mano, nè corona in capo. Era dà vn Popolo innumerabile oltraggiato Cristo nella Croce. Nè le bestemmie v sciuano di bocca ò alla ciurmaglia più bassa ò alla soldatesca più insolente. Gli Scribi e i Principi del Senato Giudaico erano quelli, che, proferendo contra del Redentore enormi improperij, quasi mantici di Barbarie, infiammauano il Popolo à gli scherni. Quando vn nudo e infelice Ladrone, crocifisso in quel Monte pubblicò à gran voci la innocenza del Vituperato Messia. *Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus, hic verò nihil mali gessit.* Nè contento di hauere promulgata la iniquità del supplicio, con dichiarare Cristo immaculato, *Nihil mali gessit*: in faccia a' Sommi Sacerdoti, che l'haueuano condannato, il dichiarò Rè d'Israele, e Dio della Sinagoga. *Et dicebat ad Iesum. Domine, memento mei, cùm veneris in Regnum tuum.* Alla generosità di tal patrocinio renduto estatico S. Agostino, esclama: *Erat ille confixus omnibus membris, manus claui inhærebant, pedes transfixi erant, totum corpus adiungebatur ligno. Lingua vacabat, & cor. Corde credidit, Ore confessus est.* Quanto hebbe, tanto impiegò ad esaltatione del Moribondo. Dunque vn Ladro, non quando spoglia alla strada, mà quando è spogliato nel Caluario: non armato alla foresta, mà inchiodato sù la Montagna, non nella spelonca, doue tiranneggiaua, mà dal patibolo in cui pendeua trafitto, crocifisso, reo, agonizzante, dissimulati i suoi spasimi, à dispetto di vn Mondo di auuersarij, annulla il processo di Cristo, riconosciuto da vno intero Concilio di Sacerdoti, e soscritto da Pilato, Luogotenente di Cesare: *Hic verò nihil mali gessit?* Si poteua dir più? Poteua far egli

Luc. 23. 41

In ps 39. Tomo 12. 234

più, non hauendo libero altro, saluo che la lingua? Oh se il caso hauesse portato, che il chiodo della man destra si fosse liquefatto à quelle voci di fuoco, che non haurebbe operato con essa à difesa di Cristo dileggiato, chi tanto fece con la lingua inaridita per lo tormento, e ingrossata per l'agonia? Io per mè credo, che, se gli riusciua di liberarsi dal ferro destro, hauerebbe il magnanimo reo con ogni sforzo sferrata la man sinistra, indi, con amendue le mani strappatisi i chiodi da' piedi, dal patibolo sceso al cestone de' manigoldi, e di là tratti martelli e tanaglie, con intrepidezza sopraumana, diuenuto Idea di zelo à Nicodemo, sconficcaua viuo Cristo dalla Croce, e toltolo di peso, in onta di quanti lo bestemmiauano, a dirittura lo trasportaua nel Tempio, doue squarciato il velo, e depostolo nel *Sancta Sanctorum* tra' profumi del Timiama il preconizzaua Dio del Mondo. Tanto, e assai più dobbiamo credere di chi tanto fece e tanto disse crocifisso nel patibolo, e lottando con la morte.

§. 106.

Or se a' Ladroni straziati da ferri e agonizzanti sù la traue resta cuore di rimprouerare pubblicamente à Caifa, e di rinfacciare liberamente à Pilato la ingiustitia di reo, processato contra ragione: come i Prelati cristiani potranno tollerare, che sù gli occhi loro la innocenza derelitta si aggraui? E qual altro vficio è il vostro, se non di solleuare chiunque è depresso, e di dare la mano à chi non hà lingua, per implorarui? Non creda mai l'Ecclesiastico, per quanto faccia in beneficio della Cristianità, di hauere adempiute le sue parti, se da gli scalini del suo Trono si allontanano i derelitti non difesi. *Pastoralis regiminis necessitate compellimur, vt Orphanorum, Viduarumque causis solertius, quàm curis ceteris, insistamus.* Così scrisse, e così praticò San Gregorio; ne' cui Libri erano registrati i nomi di quanti ò penuriauano, ò pericolauano in Roma. Vdiua il Santo Pontefice prima gli Orfani, e appresso gli Ambasciadori

lib. 1. ep. 60 To. 32. 12.

dori; sempre le Vedoue, e gli Oppressi, e dappoi i Cancellieri ed i Fiscali; se pur gli vdiua. Prima di sofcriuer à Mauritio Cesare, soscriueua egli le suppliche a' bisognosi; e, togliẽdo le ore al sonno, à portiere alzate spediua quanti non haueuano chi parlasse per essi. Giubila lo Stato Ecclesiastico di vedere molti Imitatori di Gregorio, mentre più d'vno de' primarii Comandanti delle Prouincie soggette al Vaticano, non solo non cala cortine à chi ricorre per vdienza, mà, vscẽdo nella pubblica Sala, alza la mano cõsacrata dal sacro anello verso il piu disprezzato Villano, che accolga l'vltimo cantone del Palazzo, e fattolo venire à se, con agio l'ascolta, con viscere di Legato lo scioglie, e lo rimanda in Contado libero da ogni ansia. Nè ciò si fà ò con vno, per ostentatione di vigilanza, od vna volta, per pompa di buon gouerno. Ciò si pratica tutt'i giorni dell'anno, de quali niun corre senza linea di causa spedita, à fauore di chi manca d'Auuocati. Il che da qualsiuoglia, e Primate e Principe s'adempierebbe, quando credessero, che alla portiera loro ne' suoi Minimi chiedesse Giustitia Giesù Cristo ricoperto di stracci. *Adest diues Iesus in effigie pauperis*, disse al Senato Apostolico Pietro Damiano, Oracolo del Sacro Collegio. Spera Cristo di hauere accesso presso de' suoi Ministri, in abito di mendico: e sò certo che dalla maggiore e miglior parte de' Sacerdoti coronati ò da Scarlato ò da Mitra l'impetra. Non mancherà per ogni modo chi l'auuisi, che se desidera speditione, squarci li stracci, e vesta ò felpa ò broccato. Non tutti imitanò il Messia, che frà tutti accolse, e risanò l'abbandonato Paralitico. Può essere, che anche à Giesù si difficulti l'entrata, se si auuicina in sembiante di abbandonato. Sospiriamo al disordine, e respiriamo dal discorso.

Lib. 3. ep. 16 To. 14. 55.

SECONDA PARTE.

§. 407. Se in questi tempi gli abbandonati si abbandonino, io nè cerco, nè sò, anzi credo il contrario, mentreche Cristo Capo de' Pastori, così hà detto, e così hà fatto. Sò bene, che in Roma, a' giorni di Domitiano Augusto, i derelitti erano e tralasciati, ed abborriti. Viueua in quei tempi vn tal'huomo, scrittore di tragedie, per nome Cordo. La guardarobba di costui finiua in sei maioliche, in vn letticiuolo entro cui non capiua la moglie, e in quattro libriccini greci, con non sò quanti fragmenti di Omero. Si appiccò fuoco alla stanza dell'infelice Poeta, e consumogli quella mendicissima suppellettile. Trà le furie dell'incendio girauansi dallo sfortunato le contrade di Roma, dimandando soccorso. Supplicaua, e sospiraua, mà indarno: percioche, rigettato, e insieme schernito, non altro vdiua, se non pazzamente marauigliarsi egli, che dall'incendio gli fosse stata consumata la robba, essendo l'Elemento del Fuoco per natura distruggitore de' fogli, à cui se voleua opporsi con acqua, calasse in Teuere, doue ne trouerebbe abbondanza.

Nil habuit Cordus: quis enim negat, & tamen illud
Perdidit infelix totum nihil: Vltimus autem
Aerumnæ Cumulus, quod nudum, & frustra rogantem
Nemo cibo, nemo hospicio, tectoque iuuabit.

Iuu en. sat. 3 To. 7. 10

Seguì dietro all'esterminio di Cordo gramatico mendico, il famoso incendio del Palazzo di Asturio, fauorito Consigliere di Cesare. Appena comparuero le prime fauille di quella vãpa, che ogn'uno corse con vrne d'acqua, e fumando tuttauia la Guardarobba consolare, si correua alla Casa del Magnate da ogni parte della Città con donatiui, e tributi, per ristoro del danno. Chi portaua vn busto di Minerua, chi trascinaua vn Colosso d'Apolline, chi scaricaua sù la soglia intere credenze di porcellana, chi conduceua carri di arazzi, chi finalmente spandeua nel Cortile incenerato e drappi e tappeti e argenti.

Ardet adhuc, & iam accurrit, qui marmora donet:
Conferat impensas, hic nuda, & candida Signa;
Hic aliquid praeclarum Euphranoris & Polycleti,
Haec Asianorum vetera ornamenta Deorum.

E riuscì tanto esorbitante il cumulo de' tesori donati, che Persico, tra'cari di Cesare accettissimo, traspottato prima ciò che haueua di pretioso in casa, attaccò fuoco con le sue mani alle sue stanze; quasi desse ad vsura quei pochi auanzi de'mobili trafugati, per estrarre, e per riscuotere da tutte le Galerie e Sale di Roma il meglio che hauessero, come seguì.

Meliora & plura reponit
Persicus, orborum lautissimus; & meritò iam
Suspectus, tanquam ipse suas incenderit ades.

Comparue nel Mondo questa nuoua arte di incendiare Palazzi, per rifarli più ricchi, e si vide la mostruosa agricoltura di chi seminaua nelle brace ritagli e tauole, per raccogliere il fiore delle spoglie trionfali. *Habenti dabitur*, e, come à chi hà nessun nega; così niun soccorre penuriosi.

§.408. Ciò faceuano gli Adulatori di Roma, mà non già così fecero in Gerusalemme gli Angioli. Spirò l'Epulone impor. porato l'anima peccatrice, e di slancio fù seppellito nell'Inferno, senza che nè pure vn de' Diauoli si degnasse toccare lo Spirito di quello imbalsamato cadauero. Morì ne' giorni stessi Lazzaro vlcerato, e scesero à schiere gli Angeli dal Cielo, per riporlo nel seno di Abramo. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abraha.* (Luc.16.22) Tanti Angioli à portar l'anima di vn Mendico? Come tanti, se vn solo di essi può raggirare l'immensità del primo Mobile? A Lazzaro bastaua vn'Angiolo; mà non bastaua Lazzaro ad vn centinaio di Angeli, poiche tutti ambiuano di seruire, e di auuicinarsi allo spirito, che di fresco era vscito dall'affamato corpo del derelitto. *Sufficiebat ad portandum pauperem vnus Angelus, sed propterea plures veniunt, vt eorum laetitia faueatur, & portaretur ab Angelis. Gaudet vnusquisque Angelorum tantum onus tangere: libenter talibus oneribus praegrauantur.* (Crisost. hom. de diuite. To.4.4.) Questa è la differenza, che passa trà i Cittadini di Roma intimoriti da Tiranni, e i Cittadini del Cielo beatificati da Dio. Quegli accarezzano Asturii paludati, e questi onorano Lazzari insistoliti: da quelli chi è pouero, come Cordo, è beffato, se abbrucia la casa: da questi, chi non è famelico di briciole e nudo d'arredi, nè si accoglie, nè si serue. Tal'idea dee figurarsi ne' Tribunali della Chiesa, oue ogni Grande di essa può condurre in Porto tutti quei miseri, contro a' quali i Mastini de' banchettanti si auuentano. Che se per disgratia nostra così rimanesse abbandonato Lazzaro alle portiere de' Mitrati, come gemette conculcato sù la porta dell'Epulone; e se i soccorsi douuti à chi men può si trasferissero a' capricci di chi può tutto, peruertendosi il giudicio, e subastandosi la giustitia alla potenza, in caso tale San Giacomo Apostolo così vrterebbe le Sedie de' Sacri Tribunali, come già Cristo atterrò i Telonii, che profanauano il Tempio. *Etenim si introierit in conuentum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem, & pauper in sordido habitu, & intendatis in eum, qui indutus est veste praeclara, & dixeritis ei: Tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: tu sta illic, aut sede sub scabello pedum meorum: non nè iudicatis apud vos metipsos, & facti estis iudices cogitationum iniquarum?* (Iac.2.2.) Il Testo è sì chiaro, che non ammette chiose. Solamente scongiuro chi ascolta, che non aggiunga miseria à miseria; e che, mentre la pouera gente serue e non comanda, si affama e non banchetta, s'inchina e non è riuerita, e quasi spazzatura del mondo, esclusa dalle glorie dalle delitie e da comodi di esso, non si promette

mette altro ricouero da tante calamità fuorche i piedi e il seno di chi comanda; nè questi superbamente le si neghino, e, paternamente vdita, generosamente si protegga: acciòche nella Probatica della Chiesa non possa giammai vscir di bocca à Paralitico di trentott' anni: *Hominem non habeo*. Protesta sì fatta necessiterebbe Dio alla difesa degli oppressi, e alla strage di chiunque ricusa di solleuargli. Preuarica grauemente chi deprime gli abietti, mà assai più enorme sarebbe il misfatto de' Supremi, quando non gli sottraessero alla violenza de' Grandi. E la ragione di tal colpa è la seguente: Chi aggraua vn' infelice, pecca contro à quel solo: ma chi ciò dissimula, anima quanti Potenti viuono nel suo dominio alla tirannia de' miseri. Perciò alla impunità, ch'egli dà, debbonsi attribuire i torti perpetui, che la gente sopporta da' Nobili impuniti. Adunque, se nelle diuine Scritture si minacciano gastighi tanto graui all'ingiustitia de' Potenti, quando negano le mercedi à gli operarii, quando rubano a' pupilli i patrimonii, quando sforzano i Giudici à sentenze ingiuste contra Vedoue, quando tolgono la vita à chi non si lascia leuar l'onore, quando si vsurpano i terreni, l'entrate, e le giurisdittioni de' Claustrali, quando scuotono il giogo della vbbidienza douuta a' Presidenti delle anime; qual piena di supplicij si scaricherebbe sopra quei Sourani, i quali (il che non mai, come spero, accaderà) fomentassero maluagità tanto scandalose, mentre non le puniscono à terrore di chi le disegna, e in pena di chi le pratica? Nò, nò, non vi sarebbe scampo per noi, peròche, se non siamo Caini che imbrattiamo le mani nel sangue degli Abeli, saremmo, per la tolleranza de' disordini, parricidi del Pubblico, lordati nella fama delle lagrime degli aggrauati, e contaminati nell'anima con le ceneri di quegli vccisi, i cui funerali non immortaliamo con le morti de' violenti. A noi, à noi soprasterebbe lo sdegno di quel Dio, che ci hà costituiti nel più alto della Terra, affinche imbrigliamo la violenza de' fortunati, e difendiamo da' loro artigli l'impotenza de' giusti. Per tanto, à chi preme la vita sì temporale come eterna, dispongasi alla tutela de' miseri, armisi alla protettione degli afflitti, à fin di disarmare l'ira diuina, che rimira la codardia de' Presidenti, per diuamparla co' fulmini, se giammai gelasse nella cura de' conculcati. Fate con la intrepidezza, che, chi prima diceua, *Hominem non habeo*; preseruato da voi esclami: *Dominus mihi adiutor, non timebo, quid faciat mihi homo*. Così sia. Ps. 117.

PREDICA XXIX.

Nel Terzo Venerdì di Quaresima.

Misit seruos ad Agricolas, vt acciperent fructus eius. Iterum misit alios seruos plures prioribus. Nouissimè autem misit ad eos filium suum. Cùm ergo venerit Dominus vineæ, quid faciet Agricolis illis? Matth. 21.

§. 409.

Ome l'Euangelica Vigna è vero ritratto della Chiesa di Cristo, così Idea vnica de' Prelati Cristiani e de' Comandanti Ecclesiastici è l'odierno Padre di famiglia, che la piantò. Questi nè sempre si mosse nè sempre inuiò gente per la riforma sì del Podere come de' Vignaiuoli. Anzi trè volte mandò, e vna sola volta vi accorse. E pure gli affari

fati erano di rilieuo, e trattauasi di tributi negati al Santuario, e di enormi misfatti commessi da' Villani, in oltraggio di vn Dio. Il che se veramente segui, com'è indubitato, perche il racconto è di Fede, e se prudentemente fù fatto, perciòche l'Autore sì del delegare trè volte Ministri, come di trasferirsi vna volta alla Vigna in persona del Figliuolo fù l'eterno Padre, che non può errare, e sempre opera con lode; io son necessitato à querelarmi questa mattina della Teologia, troppo rigorosa co' Principi e troppo austera co' Prelati, a' quali impone obbligatione di assistere immediatamente à tutti gli affari delle Diocesi e à tutte l'imprese delle Prouincie, come se il Pastorale, al primo contatto, indurisse ò in porfidi ò in diamanti chi si consacra, abilitandogli à tolleranza d'incomodità, insoffribili anche a' marmi. E come può vn Prelato, s'egli è huomo e s'egli è di carne, vdire, dal nascere del dì fino alla metà della notte, le doglienze e le necessità de' soggettati? Più oltre. Quando ciò gli riuscisse, come può egli rubare à Dio la immensità, e assistere (come parlano le Scuole) con vbiquità illimitata da per tutto, e à tutto? In tal caso non diuerrebbe la Mitra sì pesante à qualsisia capo vmano, come se fosse vn Cielo, che assai peggio lo soprafacesse, che non grauò con la carica delle Stelle i sognati Ercoli dell'antichità ingannata? Deh, non allacciamo le coscienze de' Grandi, doue non bisogna: e, vdendo Noi, che il Padre di famiglia più volte si serue di Ministri co' ribelli, da' quali si trasferì, quando così richiese la grauità dell'affare, permettiamo ad ogni sacro Gouernante, per supremo ch'egli sia, il preualersi di Delegati, non lo necessitando à far tutto, con esporlo à far nulla, mentre fà troppo. E', à parer mio, impossibile, che chi fà tutto non disfaccia molto, e che, per fare tanto, non faccia men di quel che farebbe, quando facesse meno. Vedremo, per ciò, nel primo luogo, quanto conuenga a' Sourani, preualersi di Subordinati; e nel secondo, quanto ciò gioui alla prosperità de' Gouernati, e alla gloria de' Gouernanti: purche talora non manchi la Visita del Supremo, oue la qualità degli affari la vuole.

§. 410. Fondo questa dottrina nel gran Dottore della Chiesa S. Ambrosio. Questi, animando i Vescoui à non isbigottirsi per la grauezza della carica e per la vastità della mole Episcopale, dice loro, che non si credano necessitati ad interuenire da per tutto, e ad eseguire quanto bisogna operare, per mantenimento delle Chiese. *Episcopus, vt membris suis, vtatur Clericis, & maxime Ministris, qui sunt verè filij: quem cuique viderit aptũ muneri, ei deputet.* Così scriss' egli ne' libri eruditissimi de' buoni costumi. A cui si sos criue l'Angelico San Tommaso nel capo decimo del libro *de Regimine Principis*: doue sottilmente diuisando la quistione, conclude con euidentissime ragioni, che sarebbe arduità insuperabile à qualunque huomo, l'assistere al Principato, ò ecclesiastico, ò secolare, se la Teologia lo costringesse ad esser Capo della Republica senza Membri, che l'aiutassero nel reggimento del gouerno.

Lib. 2. off. c. 27. To. 5. 487.

§. 411. E quando ciò nè l'vno de' gran Dottori hauesse scritto, nè l'altro hauesse decretato, l'autorità degli Apostoli basterebbe, per assodare articolo troppo necessario à chi presiede, qual'è, potere senza rimorsi di coscienza ogni Gouernante adoperare Suddelegati, che assistano à faccende, nè bisognose, nè degne di Sourano. Così praticò la Chiesa di Cristo, non dico ne' primi secoli, mà dico ne' primi giorni dell'esser suo. Desideтosi gli Apostoli di assistere alla nouella Chiesa con attentione profitteuole a' progressi della Fede, non si sottraeuano da qualsisia affare ò grande ò minimo ch'egli fosse, vegliando, senza abbassare palpebra, alla difesa dell'ouile di Christo. Si auuidero assai presto, che poco faceuano, facendo tanto: poiche, volendo interuenire personalmente all' Economia della nuoua Raunanza, dispensando con le proprie mani le sporte a' bi-

a' bisognosi e'l pane a'pupilli, erano necessitati ad intermettere del tutto, ò almeno à trascurare notabilmente la promulgatione dell'Euangelio, col danno, che ognuno può immaginarsi, mentre per pochi periodi di vn solo di essi si arresero migliaia di Giudei all'Euangelio, e infiniti Proseliti si soggettarono alla Croce. Però, intimato vn Sinodo vniuersale, rinuntiarono à sette Diaconi tutta quella esteriorità di faccende, che loro toglieua il ritiramento di molte ore nel giorno, senza di cui è impossibile interpretare Scritture. *Conuocantes autem Duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: non est aequum nos derelinquere Verbum Dei, & ministrare mensis. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis septem, quos constituamus super hoc opus. Nos vero orationi, & ministerio Verbi instantes erimus.* E qual' attione potea parere più propria di Apostoli, che il souuenire a' poueri, nella cui persona Cristo stesso mendica? Perche dunque lasciarla? perche abbandonarla a' Leuiti, tanto inferiori di grado? Era sacrosanta l'amministratione dell'Annona ecclesiastica, mà era incompatibile con lo studio de' Profeti. Onde gli Apostoli, se pasceuano i corpi de' Fedeli con la distributione delle propine, affamauano le anime, lasciando di somministrare ad esse l'eletto Frumento de' Dogmi. Or se huomini apostolici non poterono congiungere due Ministerij sì contigui di merito, quando l'ouile di Cristo contaua pochi Agnelli, e tutti immaculati: come potrà vn Presidente ecclesiastico, in tanta moltitudine di pecorelle, tutte infestate da Lupi, e molte degenerate in Tigri, esercitare solo funtioni varie, rileuanti, e totalmente opposte trà sè? Chi non sapesse di Agricoltura, crederebbe dissipata prodigamẽte la grossa somma di denaro, che s'impiega da' Guardiani, in estirpare con esattissima ostinatione ogni erbaggio da' seminati. Come! Si adacquano con estrema diligenza i Prati, acciòche il Fieno vi cresca: e quando questo non coltiuato germoglia trà le biade, e fiorisce ne' solchi, à sì gran costo di sudori e di moneta si sbarba? Gioua, ò non gioua il Trifoglio? se non gioua, si sradichi anche ne' sodi, e strappisi nelle praterie: mà se gioua, se non s'innaffia, almeno si tolleri nel seminato, doue raccorremo doppia prouisione, e di frumento per gli huomini, e di erba per gli armenti. No, non riesce sì fatta ingordigia di raccolte: poiche, sicome sarebbono importune le Spighe ne' Prati, così quando si acconsentisse, che trà' Grani e gli Orzi crescessero l'Erbe, non raccorremo nè Frumento nè Fieno. Separati, amendue giouano: se si confondono e se si vniscono, affamano il Mondo. Tanto accade nel gouerno ecclesiastico, in cui se il Prelato, che dourebbe maturare il frumento degli affari più rileuanti, s'imbarazzasse in ogni faccenduola di sua giurisdittione, che sarebbe come veccia spigata trà biade, mentre procura di far tutto, farebbe nulla, non essendo l'vmana debolezza capace di tanto.

Pondera, perciò, l'Angelico Dottore nel libro e nel capo accennato di sopra, quanto, per desiderio di gouernar bene, praticaua Moisè co' suoi popoli ne' primi mesi del Principato. Allo spuntare dell'Alba compariua il sollecito Legislatore nel Trono, in cui, à cortine ritirate, vdiua quanti domandauano giustitia, sinche tramontasse il giorno. *Sedit Moyses, vt iudicaret populum, qui assistebat Moysi à mane vsque ad Vesperã.* Stupissi di occupatione tanto indiscreta Ietro, suocero del Comandante, al cui Padiglione passando sull'ore della sera, non solamente non approuò nè ammirò l'immensa fatica, che l'indefesso Principe sosteneua per l'esatto gouerno di quella gente; mà sauiamente ammonillo, che quella foggia di disfarsi nella decisione di ogni benche minima controuersia, non era politica ispirata da Dio, mà puro cruccio di huomo inesperto di comando. Per tanto gli ordinò, che, se non voleua disordinare le Tri-

Act. 6. 2.

§. 412.

Exod. 18.

Tribù, diradasse l'ingombro di tante cure, e smacchiasse il trono reale da' cespugli di quistioncelle, indegne affatto dell'vdito di Principe. Se vuoi viuere, conchiuse finalmente, e se vuoi regnare, alza più Tribunali, ne'quali si compongano le differenze minute del Volgo, riseruando a' tuoi limini quegli affari, che niuno, da Te in fuora, ò può ò dee terminare, *Non bonam, inquit, rem facis: stulto labore consumeris & tu & populus iste, qui tecum est. Vltra vires tuas est negotium: solus illud non poteris sustinere.* E pure si trattaua di Moisè, alleuato alla grande in corte di Rè, e istruito da Dio nel difetto al reggimento del suo Popolo. Tuttauia, se tenta di spedir solo i negotij di vn Comune vagabondo, e ne pur padrone di quel poco terreno doue dormiua, da Ietro è schernito come non pratico, e come huomo che tenti di trapportare Montagne e di asciugare Oceani: essendo non vigilanza, mà delirio, immaginarsi di potere solo e vnico conchiudere cio, che molti appena comincierebbono.

Ibid.

§. 413. Diamo, tuttauia, non essere nè impossibile nè arduo, che vno immediatamente sopraintenda ad ogni cura e finisca ogni trattato: dee perciò il Prelato cristiano allontanare i Capi del suo Clero dal gouerno della sua Chiesa, ed esiliati tutt'i Coadiutori dell'amministratione pastorale dal soglio pontificio, cōfinargli à marcire in vn otio screditato? Nò; anzi, se ciò facesse, farebbe cosa nō solo illecita, mà inconueniente alla benignità di Comandante, e odiosa alla capacità de' Ministri. Alle pruoue. Intenerito Cristo, sù le porte di Betania, dalle amare lagrime di Maddalena e di Marta, accettò di richiamare Lazzaro in vita, quattro dì prima defunto. A tal fine si auuiò alla Sepoltura, doue orò, lagrimò, e fremette. Quando aspettauano tutti, che con vn cenno desse fiato al quatriduano, ordina à gli astanti, che rimuouano la pietra dalla spelonca. *Ait Iesus: tollite lapidem.* Se facciamo così, esclama S. Agostino, Lazzaro quando risorgerà? Signore, se volete dar vita ad vn morto, che è prodigio tanto superiore ad ogni forza vmana, comandate Voi al sasso, che da sestesso si spiccli dall' entrata della grotta. Potete, ò non potete ritirare con le mani ò con le voci vostre quel marmo? Posso, e perche ciò facilmente posso, però voglio che da' miei Seguaci si faccia. Così richiede la buona Economia della Carità, la quale chiama i Ministri à parte delle glorie in tutto ciò, che può loro conuenire. Riserbo à me di risuscitare il cadauero, il che niuno de' miei può fare da sè: e lascio io di far ciò che pienamente può adempirsi de ognun di essi. *Quod ab hominibus fieri poterat, homines facere præcepit: quod autem diuina virtutis erat, sua potentia demonstrauit. Lapidem enim a monumento reuocare humana virtutis est: animam verò ab inferno reuocare solius diuina potentia est.* Per la qual brama di participare lo splendore de' suoi prodigii a' suoi Discepoli, fece bensi Cristo saltar viuo dalla sepoltura il Defunto, mà legato con fasce, mà col sudario sul volto, non volendo far egli con gli sforzi dell'onnipotēza quel, che poteuano eseguire Giouanni e Giacomo con la industria delle mani. Godo, dice Cristo, che, quando si ragionerà del miracolo, si parli anche de' miei aderenti, come di Coadiutori di esso. Lazzaro risuscitato riconosca la vita da me, da' miei la libertà, così sciolto per opera loro da' lacci del funerale, come da me sottratto alle catene della morte. Con la participatione della qual gloria communicata à gli operarii dell'Euangelio insegnò Cristo a' Primati, che oue anche potessero far da sè quanto nel loro dominio si fà, debbono tuttauia ritirarsi da molte cure, affinche i Ministri sieno à parte dell'vtilità delle propine, e dello splendore delle faccende.

Io. 11. 39.

Ser. 104. de temp. To. 43 77.

§. 414. Dee, chi gouerna, soprastare à tutti, e più di tutti adoperarsi nella esecutione de' Maneggi; non però dee annullare la giurisdittione de' Tribunali inferiori al suo. Appunto per dinotare vn tal'insegna.

gnamento, Egisippo, descriuendo la Palestina, espone in essa molte e fioritissime Città, le quali tutte cedeuano à Gerusalemme, come à Capo del gran Corpo. Nota con tutto ciò l'Autore, che quantunque ella si solleuasse sopra tutte, non però offuscaua veruna. Gerusalemme era il Luminare maggiore del Regno; tuttauia riluceuano nella Prouincia, quasi Pianeti minori, e Gaza, e Tiberiade, ed Ascalona, alle quali la Metropoli daua legge, mà non toglieua l'essere, e aggiungeua gloria. *Multæ Vrbes, sed inter omnes Hierosolyma eminet: ita vt, quasi Caput in corpore, non obumbret sua membra, sed regat, atque eis tuitioni sit, & pulchritudini.* Tal similitudine, come in terra è nobilissima, per trattarsi di Metropoli in quel tempo assai famosa nell'Oriente, non però spiega affatto ciò, che dee fare il Primate, per sostenere il credito a' Ministri. Il Cielo è Scuola migliore di tal conuenienza, oue il Sole arbitro del Firmamento e gouernatore dell'Vniuerso, dopo di hauere per qualche ore sopraintesо al ben pubblico del Mondo, si ritira, e, sparendo, tramonta; affinche le Stelle minute, e la Luna di tanto inferiore à sè possano, in sua assenza, influire ne' misti, e rischiarare à beneficio degli huomini l'elemento dell'Aria. La osseruatione non è mia, e di Dione Grisostomo, frà gli Stoici dell'età sua, innocentissimo di vita, e famosissimo di dottrina. *Non videris nunc quidem Solem noctu excedere, dareque oriendi locum obscurioribus Astris; nunc autem Lunæ permittere, vt omnem terram illuminet in defectu Luminis melioris?*

Lib. 3. c. 6. To. 72. 85.

Ora. 40. Tom. 100. 261.

§. 415. Nè solamente è conuenienza, che il Supremo si preualga nelle operationi volgari del gouerno de' suoi Subordinati, così richiedendo la sollecitudine che dee hauersi di mantenere loro e l'autorità e'l credito: mà è necessità indispensabile di far così, essendo impossibile che il Primate gouerni, abbandonato da Sustituti. Chi è più principe nel composto vmano che l'Intelletto? Tuttauia, senza l'vso de' sensi esteriori, rimarrebbe in questa vita come paralitico, attratto nelle cognitioni, e inabile a' discorsi. Laonde è prouerbio comune, niun Cieco, per ingegnoso ch'egli sia, poter dare giudicio dell'incarnato o del bianco, non hauendo contrattato de' colori con l'Occhio, impotente à riconoscergli. Gli occhi per tanto veggono il colore, l'Vdito sente la sinfonia, le Nari attraggono l'odore dall'ambra e la fragranza da' fiori, assaggiasi il mele dal Palato, e finalmente il Tatto si risente alla ruuidezza della spina, e con la morbidezza della rosa si ricrea. Indi, trasmesso sì gran fascio l'Oggetti al Sẽso comune, questo prima gli compara, dapoi gli rimette alla Fantasia, la quale, purificando la turba de' fantasmi; li presenta alla Mente accioche intorno ad essi formi e speculationi e sillogismi. Si che l'Anima stessa di Aristotile non haurebbe formata mai sillaba de' tanti ammirati volumi, co' quali hà arrichite le Vniuersità si Latine come Greche, quando hauesse sdegnato di hauere, per cooperatori de' suoi profondi oracoli, i sentimenti più bassi del suo corpo. Adunque se lo spirito non potrebbe operare senza la ciurma de' mẽbri, qual Prelato crederà di poter solo raggirare la immensa sfera della reggenza Sacerdotale? Che se pure alcuno si trouasse tanto pieno di sè, che disegnasse nella direttione del comando di essere Fenice, cioè à dire, Vnico nel gouernare, e non Supremo: à costui cederebbe San Basilio, il quale protestossi col Senato Tianense, diffidar tanto del proprio intendimento, che, quando mancasse dell'aiuto somministratogli da' Ministri, haurebbe incontanente rinuntiata la Chiesa, per impotenza di guidarla. E dà egli l'esempio del Piè destro, che non può muouersi, o, se si muoue, pericola, oue nel moto il sinistro non l'accompagna. Consideri ognuno, qual'incommodità sentirebbe il corpo, se, à guisa di Grue, douesse o posarsi o stendersi con vn solo piede.

Quum

Epist. 68. Tom. 13. 144

Quum enim hæc ipsa nostra membra respicimus, quod vnum non sibi ipsi ad functionem satis est, quomodo censebo me ipsum mihi sufficere ad vitæ negotia obeunda? Neque enim pes tutò iertt, altero non subleuante. Nel qual detto benche paia, che il Santo dica assai à fauor di ciò che diciamo, concede tuttauia più di quel, che realmente accaderebbe, quando, chi comanda, togliesse à gl'inferiori la parte, che loro tocca del gouerno. Peroche non senza stento, nondimeno con qualche moto si spiccherebbe vn de' piedi senza il sostegno dell'altro: il qual progresso non succederebbe al Prelato, quando ricusasse l'appoggio de' Ministri. Qual mostruosità sarebbe, se il Capo, distaccando vn dito dalla mano, l'incarnasse nella fronte, per disporne immediatamente, e per girarlo! Nè solamente sarebbe vna tale confusione mostruosa nella faccia, mà riuscirebbe pregiuditiale al dito; il quale, come felicemente si adopera dalla mano, quantunque inferiore di grado al volto, così da questo penderebbe immobile e totalmente disutile. Tanto scrisse ad Eugenio Pontefice S. Bernardo Abate, stimando nè pure lo stesso Vicario di Cristo, à cui assiste in modo particolare lo Spirito di Dio, douere vsurparsi l'immediata dispositione di quegli affari, che egli in prima istanza suol lasciare all'arbitrio e alla vigilanza degl'immediati. *Monstrum facis, si manui submouens digitum facis pendere de capite, superiorem manui, brachio collateralem.*

Lib. 3. de consf. Tom. 13 123

In somma, quando non s'imiti il Padre di famiglia odierno, che lasciò a' Fattori la esattione de' frutti, nè s'intromise in ciò che appartencua à gli Economi, sconcertasi l'armonia, non dico di vna Chiesa, dico di vn Mondo. Attenti à gl'insegnamenti della Natura in tal soggetto.

§. 416. Non ci è cosa, nè più necessaria all'Vniuerso, ne trà gli Elementi più nobile ò più spiritosa del fuoco. Or mentre che esso si trattiene nella souranità del suo posto, e impiega l'attiuità entro a' confini della sua sfera contigua all'infimo Cielo, arde e non distrugge, riscalda e non affuma, regna e non tiranneggia, e, tramettendo tepori vitali nell'Aria, contempera quell'elemento in ristoro cotidiano e perpetuo della vita. Fate ora, che dal suo centro scenda egli al posto dell'Aere, e che quiui s'ingerisca e si rimescoli, e vedrete, che, quanto e salutare al Mondo confinante con la Luna, altrettanto è pernicioso nell'altrui distretto, non formandoui nè figurandoui altro, fuorche Comete indicatrici, al sentire de' curiosi, ò di funerali, ò di fulmini che li cagionano. E quanto accade lassù nel Fuoco, Elemento supremo, tanto seguirebbe quaggiù nell'Acqua, primate degli Elementi più bassi. Quale sconcerto sarebbe se l'Oceano, vsurpandosi l'vficio delle Fontane, pretendesse di abbeuerarci? Non rinfrescherebbe egli la nostra sete, mà l'accenderebbe, e abbruccierebbe col sale le viscere. Lo stesso auuerrebbe, oue, in luogo de' ruscelli, innaffiasse i prati più fertili delle terre vicine alle sue arene. Ciò che allagasse, subitamente si seccherebbe; e là doue le Campagne bagnate da' Fiumi raddoppiano il ricolto, inondate dal Mare affogherebbono la semenza. Alle sorgenti tocca rinfrescare le fauci e ristorare le viscere, e alle fiumane appartiene rigare le piante, e allattare il fieno. E che apparterrà all'Oceano, se nè abbeuera, ne annaffia? Gli apparterranno operationi della sua ampiezza. Tocca al Mare di vnire col commercio de' Vascelli le Prouincie del Mondo. E' sua funtione trasferire così l'India in Europa, come l'Asia nell'America. Stà à peso di lui sostenere Armate, ò per difesa de' Regni conosciuti, ò per conquista degl'incogniti. Simili imprese sono sue proprie, perche sono grandi ed eroiche. L'adacquare praterie può supplirsi da qualsisia palude: e ogni pozzo basta per ismorzare la sete. Tanto auuiene a i Primati, vtilissimi nel decretare dal trono, e riguardeuoli nell'insegnare dal Pergamo; mà altrettanto insufficienti ad eser-

esercitare nel Foro, e à decidere ne' Tribunali. Saranno riueriti come massimi, se si conterranno ne' grandi affari; e diuerran vili, se si abbasseranno all'esecutione di minutie indecenti a' supremi. L'Arcipelago tragitti squadre reali, affondi corsari, decida in conflitti nauali à qual de' Triunuiri appartenga l'Imperio del Mondo. Lasci l'innacquaméto de' Narcisi, e la cultura dell'Erbe a' ruscelletti delle pianure, e alle vasche ripiene dalle grondaie de' tetti.

Non posso, in tal proposito, non raccontare ciò, che di sè scrisse il Satirico. Entrò egli nel Tempio di Giano, e, rimirando non pochi del Volgo più basso incuruati all'altare di quella Diuinità poetica, in quei tempi adorata per vera, si auuicinò per curiosità a' supplicanti. Frà essi chi voleua dall'Idolo, che gl'insiti dell'orto legassero con felicità, per abbondare di frutti: chi supplicaua, che al figliuolo si richiamasse la voce, per declamare nel foro: chi lo richiedeua della ghirlanda nella pugna del cesto, per immortalarsi nel teatro con l'abbattimento dell'emulo. Stomacato egli, che tali bassezze si trattassero con gli Dei, esclamò: dimmi Giano, ascolti costoro, ò non gli ascolti? E come possiamo non vdire chi ci adora, se siamo Numi del Cielo? Adunque ripigliò il Poeta, il Cielo disamina domande di tempera sì plebea, e presso voi leggonsi memoriali di lega sì bassa? Se ciò è, gli Dei non gouernano il Mondo, mà infracidati nell'otio, per ostentare assistenza all'Vniuerso, risanano a' causidici le fauci, e porgon corone a' lottatori. Vdite la mordacità, con cui tacciansi dall'antico Scrittore le antiche Deità, conuinte di scioperio, per l'vdienza che dauano à proposte sì vili.

§. 418.

Dic mihi nunc, quaso, dic, antiquissime Diuum,
Respondes his, Iane pater? magna otia Cali;
Non est, vt video, non est, quod agatur apud vos.

Iuu sat 7. To. 7. 21.

Giano, vuol esser creduto e adorato per Nume? straccia coteste suppliche, e caccia dall'altare quanti orano. Rimetti à Varrone, chi chiede germogli. Lascia che ricorra ad Ippocrate, chi non vuol fioco il Nipote declamatore: e chi vuole, che nell'arena il figliuolo rimanga superiore all'auuersario, lo consegni a' maestri della schermа. A voi, se siete Dei, non conuiene altra riflessione, saluo se l'Asia debba riformarsi in Prouincia del Popolo, ò rimanere Reame: se conuenga desolare Cartagine e fare di due Republiche vna, ò pure lasciare in Affrica le cote alle spade Romane: se meglio sia, che il Mondo venga gouernato da vn Cesare, ò da trecento Senatori. Questi sono affari, che, sauiamente guidati da voi, possono inchinarui le Nationi. Per altro dispositioni sì minute, che costoro sospirano, empiono sì bene il Tempio di popolaccio che supplichi, mà votano il Cielo di riputatione, e priuano gli Dei di vera stima presso gli huomini di senno. Nel che quantunque mostrasse di non intendersi di Diuinità, che non può non sopraintendere à qualsisia cosa anche minima, senza derogare alla immensità dell'esser suo; tuttauia pe' Principi parlò con somma finezza di discorso.

Santifichiamo ora Noi la profanità delle Satire con la serietà delle Scritture. Dopo il diluuio, seguito con tanta strage del Mondo, stabilissi da' pronipoti di Cam l'alzata di vna Torre, la quale, toccando con la cima le nuuole, gli assicurasse dal naufragio, quando di nuouo la Terra andasse sott'acqua. Spiacque à Dio disegno sì arrogante, e decretò di schernire la presuntione di quegli Architetti temerarii. Conuocati per tanto i primi Angeli del suo esercito, intimò loro la scesa. *Venite: descendamus, & confundamus ibi linguam eorum.* Stupisce Filone à tal proposta, e domanda se à Dio bisogni di aiuto, per atterrare Babeli. Che se per far ciò non gli bisognano Angeli, à qual fine gl'inuita? E dottamente risponde, che alla onnipotenza di Dio, benche non sieno

§. 419.

Gen. 11. 7.

necess-

necessarij Coadiutori per difetto di potenza, le conuengono per accrescimento di Maestà, parendo a' nostri occhi disdiceuole, che chi può tutto, faccia tutto: nè approuandosi, che chi può creare, s'inchini à distruggere. *Rex ipse his ministerijs stipatus, vtitur eis dumtaxat ad ea negotia, quæ decet non solo Deo tractari. Quamuis enim nullius ope indigeat pater omnium, quæ subleuetur, quoties vult aliquid facere; tamen videt, quid se, quid creaturas deceat, & quædam potentijs subditis efficienda permittit.* Ecco come il decoro del Principato necessiti i Supremi Comandanti alla ritirata da tutto ciò, che non hà del grande, e che da gl'infimi può maneggiarsi egualmente come da' Sourani. E non è questo vn sillogismo formato con euidenza sì chiara di premesse, che non lascia campo à replica, nè pure per esercitio d'ingegno? Se Iddio, che può tutto, non dee da sè solo operar tutto, quando anche trattasi d'abbattere Torrioni, sollenati dall'vmana temerità in faccia alla seuerità diuina: come stimerà il Prelato, che sia vfficio suo l'ingerirsi da per tutto? Io non dico, che debba ò per delicatezza ò per disapplicatione sottrarsi da cure; poiche il Padredifamiglia si trasferì, quando bisognò, à giudicare e à gastigare i maluagi. Mà se non riseruasse a' Ministri la direttione delle loro cariche, non imiterebbe chi oggi nell'Euangelio più volte mandò, che non andò: e, se vna volta s'intromise negli affari della Vigna, ben trè volte gli abbandonò alla fede e alla diligenza di chi lo seruiua.

De consul. lin. To. 8. 179.

§. 420. Se questo è, chi si arrogherà ciò, che oggi l'eterno Padre ricusa? Sperate Voi, con la vsurpatione de' maneggi, di renderui più famosi e più ammirati? Si rendette con ciò Moisè dispregeuole, e, quasi dissi, ridicoloso à Ietro. Confidate di guidar meglio i popoli, con riserbare à Voi ogni loro bisogno? Non finirete mai le cause, ò le precipiterete, se soli le terminate. Presumete di potere interuenire à tutto, e di assistere à tanti? Nè mê Cristo, in quanto huomo, hebbe sì fatta immagine d'immensità. Adunque tentate quel che non può adempirsi, e ciò disegnate, che senza scapito notabile de' gouernati non seguirà. L'Anima abbisogna de' sensi; e Voi dominerete non bisognosi di chi nel gouerno vi aiuti? Che se non amate l'vtilità de' vassalli, almeno non odiate la gloria di chi vi assiste. Perche volere i Ministri quasi statue, senza vso di mani, e senza esercitio di lingua? Temete di oscurarui, se essi rilucono? Quando mai vniti gli Smeraldi al Diamante l'han priuato di prezzo? Quando dalla Man manca non si è ageuolata la fatica alla destra, ò non si sono renduti per quella ad essa più tollerabili i pesi, più fortunati e men noiosi gli sforzi? Mà non premano à voi gli auantaggi de' sudditi, nè le facilità delle imprese, nè la sodisfattione de' delegati; almeno, in riguardo del decoro vostro, non v'inchinate à quelle attioni, dalle quali come niun Subordinato può ritirarsi, senza nota di trascurato, così non può alcun Supremo ingerituisi senza taccia di minuto. Iddio stesso vuole colleghi nell'intertompimento di vna Torre, per accrescere veneratione al gastigo; e Noi stimeremo diminutione di gloria l'hauere compagni nelle deliberationi e ne' decreti? Alla Diuinità si aggiunge Maestà, se chiama à parte de' suoi disegni Angeli, tanto inferiori à sè nell'essere e nell'intendere: e dubiteremo, che à Noi manchi la stima, se si saprà, che appoggiamo le attioni nostre sul parere di Personaggi à Noi, benche non conformi di posto, tuttauia in perìtia di tribunali, in pratica di affari, in notitia di auuenimenti, in copia di partiti, in profondità di consigli, in sublimità di scienze, in santità di vita, in finezza d'intentione non dissimili, e talora superiori? Per tanto come possiamo, senza dichiararci contaminati ò da liuore ò da temerità, escludere dalle faccende coloro, che à parte di esse gli chiamano il ben publico, il ben nostro, l'esempio di Dio, e l'ordine sì degli

Agen-

Agenti naturali, come delle Intelligenze celesti? Respiriamo, e vedremo in qual forma debbano i Grandi preualersi de' Minori.

SECONDA PARTE.

§. 421. CHe dunque farà il Prelato, quando egli non fà, e fanno gl'immediati? Assisterà ed inuigilerà ad essi, mà senza toglier loro la sopraintendenza alle cure. Habbiamo vn geroglifico di ciò si viuo ne' sacri Cantici, che pare oracolo, e non simbolo. *Fasciculus myrrha Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Ecco il posto di chi presiede. Dee situarsi nel mezzo de' Ministri; e quando quegli sieno Poppe, non gonfie d'alterigia, mà piene di nutrimento e che allattino i popoli, il Presidente si mostri amaro a' ricorrenti, distillando ripulse, e rigettando appellationi. Non vuole lo Sposo, che a' Bambini venga voglia di slattarsi da chi gli gouerna. Per ciò assiste, non Fauo di Mele, mà Fascio di Mirra, minacciando amaritudine di rimprouerі, e non offerendo soauità di patrocinij; affinche niuno sdegni di soggettarsi a' Delegati, che sono le Poppe della Chiesa. *Fasciculus myrrha inter vbera mea.* E senza dubbio, di Mirra dee mostrarsi il Principe ecclesiastico, sin tanto che i Subordinati saranno Mammelle. Che se questi degenerassero in Vesciche cariche di veleno, ò in Otri pieni di vento, i quali, in luogo di stillare latte a' bisognosi, da' bisognosi lo succiassero; in caso tale il Comandante non solo inuigili, mà operi; e, ritirando à sè la giurisditione degl'Immediati, sbrighi le cause degli oppressi, e cacci da' Tribunali chi mal'vsa dell'autorità delegata. Sia il supremo Gouernante in tal'accidente, non Fascetto, mà Fascio d'aloè alle finte Poppe, gonfie solamente ò per lo fasto che vsano, ò per li donatiui che smungono: e diuenga sì Giglio delle valli comunicandosi benignamente à gli aggrauati, come Fauo di soauissimo mele vdendo attentamente quei meschini, a' quali la indiscretezza degli Esecutori e la cupidigia de' Ministri negano d'ascoltargli.

Cant. 1. 10

§. 422. Il che non accaderebbe in alcuna Diocesi, quando i Prelati della Christianità, nella elettione de' Ministri, imitassero la Sede Pontificia, che ieri imporporò, e arrolò nel Senato Apostolico sàti e sì degni Personaggi, per la cui esaltatione e Roma giubila, e freme l'Inferno, e'l Cielo osserua l'inuito, che ad essi fà il Monarca santificato della Chiesa a' primi seggi dell'Areopago cristiano. Con la quale nominatione, non solamente si sono riconosciuti i meriti de' Promossi, mà, se non erro, si è fatto vn'ampio Seminario di Meriteuoli; mentreche i non ancora maturi faranno gli vltimi sforzi per istagionarsi alla Porpora euangelica, giàche si aueggono, che ad essa non giunge chi demerita, e che chi merita finalmente giunge. Quando così si fà, non vi è huomo sì minimo, che non si alzi in Gigante, affaticandosi, sudando, contradicendo, conculcando rispetti vmani, adocchiando riguardi diuini, ridendosi di minacce, adirandosi per promesse, fulminando doni, aspirando alla giustitia, e finalmente trà fragori e trà tuoni partorendo la verità, non facendo di essa, ò per tema ò per isperanza, aborto miserabile. Bolle, dice S. Agostino, nel crogiuolo l'Oro, e vi bolle non solo con intrepidezza, mà con giubilo; e, quando hauesse e lingua e mente, à chi lo compassionasse per vederlo nel cruccio di quella creta, risponderebbe: struggomi, mà in breue mi rifarò ò attortigliato in monile, ò spiegato in corona, od allargato in rationale, ò slongato in iscettro, ò effigiato in Pietro, che habbia Anania spirato a' piedi e le Chiaui del Cielo pendenti dalle mani. E qual Prelato non volerà intrepidamente ne' Tribunali, se preuederà, che le inimicitie incontrate per difesa della giustitia, quantunque di presente l'attristino e lo conturbino co' mali vficii, e con imposture

Iac. a. a.

quasi

quasi Oro lo disfacciano, non però sono per impedirgli la conquista del palio, e la vicinanza del trono? Esclamerà con Dauid: *Quoniam ab ipso est patientia mea*. Esclamerà con Agostino: *Venit dolor meus? Veniet & requies mea*. Nelle Prelature inferiori non è tempo di risplendere, mà di penare tra' contrasti di chi vorrebbe dagli Arbitri della ragione ingiustitie manifeste. Da' fremiti dell'odio si passa alle acclamationi della ricompensa, accelerata, e non impedita, da chi tenta di scoronare, chi per mantenimento de' sacri Canoni gli resiste. Tanto dice S. Agostino sopra il Salmo citato. *Numquid lucet Aurum in fornace? Fornax Mundus, Aurum Iusti, Palea Iniqui, Aurifex Deus. Patiatur fornacem, vt veniat ad lucem*.

Ps. 61. 6.

In Ps. 61. Tom. 12. 240.

§. 422. Tanto accadè à S. Stefano; il quale tollerò intrepidamente, e generosamente incontrò sì la morte come le ferite, perche vedeua, che alle Pietre succedono le Stelle, e che da' sassi non meno gli si apriua il Cielo, acciòche Martire regnasse con Cristo, che nella carne sua si aprissero piaghe, per necessitarlo ad vscir di vita, e à morire vergognosamẽte tra' manigoldi. *Ecce video Cœlos apertos, & Filium hominis stantem à dextris Dei*. Non vi è cordardo sì scorato, che non sopportasse, non dico pietre, mà macine, quando scorgesse verificarsi ne' suoi disastri le due conditioni, che alleggerirono al Leuita l'agonia, cioè, e'l Principe oculato à gli aggrauij; ch'egli patisce per cagion pubblica, e l'apparecchio di ricompense proportionate al conflitto. Al cangiante di tali conforti, quasi à comparsa di Arco baleno, le pietre si mutarono in gemme all' inferuorato patiente. *Ecce video cælos apertos. Iustè offert sanguinem suum, qui præ oculis habet Regem suum*. Tanto disse del fortunato Protomartire Eusebio Gallicano: e tanto io profetizzo a' Potenti della Chiesa. Non mancheranno giammai Personaggi coraggiosi, da' quali s'incontrino e sassi e lance, se crederanno, riflettersi a' combattimenti, e non mancare à gl'insanguinati la porpora. Compariranno da per tutto Lorenzi e Stefani, purche il Cielo degli onori si apra à chi agonizza per l'Euangelio. Che se l'occhio de' Regnanti si addormentasse a' sudori di chi lauora e alle ferite di chi si azzuffa, e vegliasse ò a' tesori di chi presenta ò à gli encomij di chi lusinga, in onta d'ingiustitia sì contraria al merito, non vi sarebbe Ecclesiastico, che accettasse di sofferire, non dico tempeste di pietre, mà piogge di rose. E qual sarebbe quell'Oro, che dissimulasse le arsure, e che si esponesse alle violenze della fornace se credesse di liquefarsi quiui, senza vscirne ò luminoso ò lauorato? La sicurezza de' guiderdoni rende incontrastabile ogni Ministro: e, quando huomini di tal petto abbondino a' Comandanti, possono essi con sicurezza di coscienza sdossarsi di gran parte del peso, e appoggiare le faccende men graui e più noiose alla fede e al valore de' Subordinati, seguendo i dettami dell'odierno Padre di famiglia, il quale trè volte si seruì de' messi, e vna vna volta in persona decretò, à difesa della Vigna. Così sia.

Act. 7. 55

Hom. de S. Steph. To 27. 22.

PRE-

PREDICA XXX.

Nel Quarto Venerdì di Quaresima.

Rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Dicit eis Iesus: meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius. Leuate oculos vestros, & videte regiones, quia iam alba sunt ad messem. Ioann. 4.

§. 423. SArebbe rigore e non dottrina, indiscretione e non zelo, se si trouasse, chi pretendesse di necessitare la Prelatura alla immediata sopra intendenza di qualsisia anche minima faccenduola, sì delle Anime come de' Popoli ad essa raccomandati: al che nè la sottomettono i sacri Canoni, nè le sacrosante Scritture l'astringono. Chi, nondimeno, esentasse i Prelati cristiani dall'assistenza à gli affari spettanti ò al culto di Dio ò all' aiuto delle Anime, e gli adattasse nel Faldistorio, acciòche, sedendo quiui agiatamente liberi da qualsisia sollecitudine, godessero la onorãza degl'inchini, si ricreassero cõ la fragrãza de' timiami si addormẽtasse o frà le sinfonie del coro, adulerebbe costui i Gouernanti, e desolerebbe i Gouernati. E chi non vede, che sù la Mitra di qualunque Pastore della Chiesa l'Apostolo San Paolo hà stampate, à lettere d'oro, quelle parole da lui scritte a' Corintij: *Quis scandalizatur, & ego non vror?* E chi può non vedere dall'istesso Apostolo sopra gli Ermellini di ognun di Voi, che quì sedete Principi del Senato Pontificio, soprascritta à caratteri apostolici la diffinitione dell'vficio vostro, che vnicamẽte à Voi e al solo Vicario di Cristo può conuenire: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum?* Il che se è vero, non siete chiamati a' primi posti della Chiesa, per adagiarui in essi disoccupati da ogni faccẽda, e per ricrearui con gli ossequij di vn Mondo intero, che vi onora e che vi ammira: mà bensì per souuenire alle necessità spirituali, non solo delle Prouincie già discoperte, mà di quanta Terra può discoprire, ò l'ambitione di chi vuole regnare, ò'l zelo di chi desidera conuertire à Dio quante Nationi il Sole riscalda, e'l Cielo ricuopre. Nella qual' opera non vi è sudore che basti, non ansia che non bisogni, non patimento che nõ possa schiuarsi. Eccone l'autentico testimonio nell'Euangelio odierno, in cui Cristo, per brama e di santificare la terricciuola di Sicar e di compungere vna femminuccia della Samaria, ricusa di prender cibo: siche, per satiarsi della salute de' Prossimi e della gloria di suo Padre, dopo lunga inedia e dopo stentato pellegrinaggio, penando per sete, si raddoppia il cruccio della fame. ***Rabbi, manduca.*** Sicar fluttua, se debba ò non debba soggettarsi all'Euangelio, e voi m'imbandite la tauola? Ah, che quando si trattano faccende di Religione, e si promuouono conuersioni di Popoli, chi non tollera disagi per terminare l'impresa, demerita il titolo di Ministro di Dio, ed è Lupo dell'Ouile diuino, il qual' egli tradisce, e non Pastore che lo gouerni. ***Meus cibus est, vt perficiam opus eius.*** La ricolta è matura, nè altro aspetta fuorche la falce di chi la miera: nè si tratta di spighe, mà di Anime; nè si parla di seminati, mà di Prouincie; nè si empiono granai, mà si riempiono Cieli, e si votano Inferni: ed io, dice Cristo, butterò la falce destinata ad attioni di tanto rilieuo, e stenderò la mano alla paropside, doue Giuda la intinge; e, per cibarmi, permetterò, che Samaria perisca? Per tali voci autenticate da fatti, mi sento

2 Cor. 11. 28.

Ibid.

sento in obbligo di dichiarare à chi mi ascolta la necessità, che ogni Primate Ecclesiastico hà di assistere à quegli affari, doue ò la salute delle Anime pericola, ò il culto della Religione si cimenta.

§. 424. Tal necessità s'impose à Moisè in quel capo dell'Esodo, in cui l'vltima volta, che qui ragionai, gli vedemmo spedito il Breue d'esentione dalle differenze minute di quel Popolo turbolento. Quiui si dice ad esso, che dichiari Tribuni Centurioni e Decani, i quali decidano à tutte l'ore le controuersie delle Tribù, accampate nel Deserto, con questo che egli tutto s'impieghi nella pubblicatione del Decalogo, nella estirpatione della Idolatria, nella osseruanza de' sacri Riti, nel culto di quel Dio, che hauea sprofondate nelle acque le squadre di Faraone. *Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent, vt referas, quæ dicuntur ad eum: ostendasque Populo cæremonias, & ritum colendi, viamque, per quam ingredi debeant, & opus, quod facere debent.* (Exod. 18. 20.) Se si tratta d'ingiurie, di vsure, di primogeniture, di eredità, è di iuspatronati, rimetti costoro a' Tribunali che hai eretti, e di loro chiaramente, che non turbino la quiete tua per quistioni si vili, mà solo in caso d'aggrauij enormi. Che se il Popolo si accomunerà co' Moabiti, se incenserà Beelfegor, se piegherà le ginocchia al Vitello d'oro, disegnato e fonduto ne' quartieri; in caso tale scendi dal Monte, esci dal padiglione, impugna la spada, e fà che alla presenza tua si suenino à migliaia i delinquenti, e che si allaghino le arene profanate dalla superstitione col sangue de' Sacrileghi. *Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent.* E quanto nell'Esodo si disse al Legislatore della Sinagoga, tanto si prescrisse a' Gouernatori della Chiesa, esentati bensì dall'assistenza immediata à quei fatti che hanno del temporale, necessitati nondimeno con obbligatione indispensabile à tutto ciò, che appartiene sì à danno come ad auuantaggio della Fede.

§. 425. Fondò sul principio del Mondo la Onnipotenza diuina vna grande Accademia di tal dogma, à cui volle che seruissero e di volumi le creature, e di biblioteche sì l'ampiezza della Terra, come la immensità del Firmamento. Creati ch'hebbe Iddio il Cielo e la Terra, ordinò, che da questa si appartassero le Acque. Si mossero in vn subito tutte; e, alzatesi le montagne, si diruparono con precipitio vbbidiente alle voragini della Terra, e tutte si ristrinsero entro le arene, prescritte loro per confine. *Dixit verò Deus: congregentur aquæ, quæ sub Cælo sunt, in locum vnum; & appareat arida, & factum est ita.* (Gen. 1. 9.) Il dì seguente comandò alla Terra, che germogliasse ogni Erbaggio, e che mandasse fuora dalle viscere piante fruttifere. *Germinet terra herbam virentem, & lignum pomiferum.* Appena vscì l'editto, che il Mondo fù ricoperto di selue, e comparue adornato di pomi. *Et protulit terra herbam virentem, lignumque faciens fructum.* L'altro di s'intimò alle sfere del Cielo, che si riempissero di Stelle: *Dixit autem Deus: fiant luminaria in firmamento Cæli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos, vt luceant in firmamento Cæli, & illuminent Terram.* Poteuano essere più chiare, e più diciferate le clausule? Non solamente si obbliga il Cielo à Figurare Pianeti, mà si esprime il fine di essi, e loro si assegna il ministerio di distribuire il tempo in anni e gli anni in mesi, formando le giornate col cangiante di chiari e di scuri. E tuttauia non comparue in verun corpo celeste scintilla di luce, nè primo abbozzo di Stella. Si che per ora rimarrebbe il Mondo ne' barlumi di prima, e nel buio antecedente ad essi, se Iddio, tralasciato l'Imperio della voce (per ragionare all'vso de' nostri sensi, e con la frase de' suoi testi) non vsaua l'artificio della mano, figurando di suo pugno sì la Luna come il Sole, e illuminando con sua manifattura quante Stelle sfauillano dal Firmamento. Ecco il Testo senza bisogno di chiosa. *Fecitque Deus*

Deus duo luminaria magna, luminare maius, ut praeesset diei: & luminare minus, ut praeesset nocti, & Stellas. Et posuit eas in firmamento Cœli, ut lucerent super terram, & praeessent diei ac nocti, & diuiderent lucem ac tenebras. Dimãdo ora io: non è la Terra più rozza del Cielo? Come dunque meglio del Cielo intese il comandamento di Dio? Non è il Cielo più vicino al trono di Dio che la Terra, e non è egli Santuario, doue Iddio a' suoi Angeli si suela? Perche dunque, eseguendosi dalla Terra gli editti della Onnipotenza, il Firmamento ad essi resiste; e, oue al fiato d'vna voce la Creta mandò fuora tanta copia di fiori, i Cieli al calore di vn canone si chiaro nè pure accesero vna scintilla di luce? Sono misterij quelli, che paiono ribellioni, nè sono disubbidienze quelle, che Iddio permise nelle creature più nobili per ammaestramento a' Comandanti della Chiesa. Ogni cosa è Figura, ed è Sacramento, in beneficio nostro. La Terra esprime gl'interessi temporali: si espongono gli affari spirituali nel Cielo: in Dio, che questi regge, effigiasi ogni Prelato cristiano. Intenda per tanto ciascun di essi, che, come può egli delegare ad altri la temporalità del gouerno, con sicurezza che sarà fedelmente eseguita, nel modo che dalla Terra furono incontanente prodotte e biade e piante: così, quando si tratta di negotiationi celesti, pensi pure d'impiegare se stesso nell'adempimento di esse, non essendo riuscibile, che verun altro inferiore le adempia. Può spigare l'orzo, e può la veccia maturarsi senza che Iddio (per parlare al modo vmano) s'incomodi cõ concorsi speciali, bastando il generale della Prouidenza sua: può crescere negli Appenini vn'Abeto, che vrti le nuuole; può nelle pianure d'Engaddi nascere vn Melogranato, che vesta di porpora e incoroni ogni suo frutto. Mà non può comparire Stella nel Cielo, se Iddio stesso non la intaglia: nè può il Mondo sperare vn Sole, se Iddio con la industria delle sue mani non lo forma e non l'accende. Che è quanto dire: Iddio negli effetti naturali lascia l'attiuità à gli agenti, conformando il suo concorso vniuersale all'esigenza di quelli: riserua à sè totalmente le chiamate dalla colpa, e cõ la cooperatione nostra le operationi fatte da' giustificati. Tanto appunto il Prelato cristiano creda di sè, e del distretto suo, in cui, come gl'interessi più bassi saranno con facilità spediti a' suoi cenni da' subordinati Ministri, senza che egli si affaccendi per essi: così si persuada di nõ veder mai perfettionate le imprese più rileuanti della Chiesa, ò che sia promossa ne' sudditi la pietà, s'egli non applica tutto se stesso all'vso di ciò, che à tal fine bisogna. Le Querce e gli Olmi si formano dalla Terra: i Pianeti e la Luna non si figurano dal Cielo, mà la Onnipotenza diuina con l'opera del suo dito in esso gl'incastra.

Gen. 1.16.

E quanto fece Iddio nel Cielo, altrettanto nella sua casa fece Iob, assegnato da S. Gregorio a' gran Prelati per Idea di buon gouerno. Questi, consentendo che i figliuoli diuidessero la settimana in giubili di continouati banchetti, esploraua finalmente con diligenza esattissima, se fosse scappata di bocca ad alcun di loro parola, che assumasse, ò la riuerenza che si dee à Dio, ò il riguardo che conuiene all'onestà. Onde il Sant'huomo offeriua giornalmente vittime per l'innocenza della famiglia. *Cùmque in orbem transissent dies conuiuij mittebat ad eos Iob, & sanctificabat illos: Consurgensque diluculo offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: ne fortè peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis.* Ecco la sollecitudine, che co' figliuoli vsaua quel gran Patriarca. Non si affannaua per la spesa de' conuiti, nè si doleua che consumassero sì gran parte del Patrimonio nel lusso di cotidiane delitie. In ciò si rimetteua a' Maggiordomi, nè di ciò fece giammai egli doglienza co' Banchettati, ò parola co' Ministri. Tutta l'ansia era, se al sereno de' passatempi si frammetteua nebbia di colpa, ò pure se nasceua spina di delitto trà le

§. 426.

Iob 1.5

rose de' piaceri. *Dicebat enim, ne fortè peccauerint filij mei*. Spendano con larghezza, mà non oltraggino chi li beneficа. Assicurato poi che dalla bocca de' Giouani non vsciua voce se non santa, passaua, con gelosia di Angelo, à scrutinare i profondi del cuore, temendo che i germogli dell'animo non istonassero da' fiori della lingua: *Et benedixerint Deo in cordibus suis*. Dalla qual sollecitudine ammaestrato il Santo Pontefice compose vn'auuiso pastorale a' Direttori delle anime, costringendogli à disimparare, nella reggenza di esse, ogni souerchia cura del temporale, e ad imparare vna implacabile sollecitudine circa gli sconcerti della mente, la qual non si quieti, finche non vegga ne' cuori de' sudditi l'innocenza in saluo. *Intuendum est, quanta Pater seueritate potuit filiorum opera corrigere, qui tanta sollicitudine studuit corda mundare. Quid ad hæc Rectores fidelium dicunt, qui discipulorum suorum vel aperta opera nesciunt? Quid in sua excusatione cogitant, qui in commissis sibi nec vulnera actionum curant?* Peggio sarebbe, se, mentre ne' Popoli soggettati à noi trascuriamo le cancrene dell'anima, osseruassimo minutissimamente i nèi del volto, cioè, come rispondano alla mensa Episcopale le decime à tutto rigore: se, non ci curando, che da' Diocesani si frequentino gli altari le Chiese, ci dichiarassimo sdegnati contro à chi non frequenta le sale e le anticamere: se, non cercando come si amministrino i Sagramenti da' Sacerdoti, facessimo diligentissima discussione, come sborsino essi anticipatamente le pensioni e le risposte: se finalmente, non premendoci, che la Legge di Dio si osserui da' Magistrati, diuampassimo, qualora da essi ne' complimenti si alterasse con noi vn sol iota del rituale domestico. E non sarebbe questo vn vedere il Prelato, opposto direttamente alla onnipotenza di Dio, cultiuare Fieno e Mortelle nel terreno, e nel Firmamento non solo non figurare Pianeti e Stelle, mà ò smorzarle in esso, ò da esso sconficcarle? Nè ci basta protestar per iscusa, che a' Vicarij e a' Curati s'incarica la salute delle Anime e la fedele dispensatione de' Sacramenti: peroche io replico, che à questi dee il Prelato confidare la riscossione degl'interessi mensali insieme col saldo degli affitti, con riseruarsi la notitia di quanto passa nel culto dell'Altare e nella cultura de' Cuori. I. che quando non si facesse, tema ogni Mitrato, che in sua casa non si rinuouino le tragedie deplorate da Dauid nella persona di Oza.

Lib. 1. Mo. c. 6. To. 33. 12.

§. 427. Trasferiua questo diuoto Principe, con solennità più che reale, alla Cittadella di Sion l'Arca del Testamento, la qual'era tirata in vn superbissimo Carro dorato. Nel meglio della pompa infuriandoi Giouenchi, vacillò la Macchina, e mancò poco che non piegasse da vn de' lati. Accorse Oza al crollo, e, stesa la mano, fermò il cocchio, e rimise ne' perni la mole. *Postquam autem venerunt ad aream Nachon, extendit Oza manum ad Arcam Dei, & tenuit eam: quoniam calcitrabant boues, & declinauerunt eam*. Credeua ognuno, che il Cielo si aprisse à fauore di Oza, come dipoi si spalancò per consolatione di Stefano, e che da esso scendesse sù la testa dell'intrepido e diligente Leuita vna corona di stelle, in rimuneratione del Sãtuario preseruato dalla caduta. L'aspettatione nõdimeno riuscì vana, percioche il Cielo aprissi, mà squarciato da fulmini, che l'ira di Dio scaricò sopra l'infelice Diacono, il quale alla sola vãpa di essi spirò. A tal funerale Dauid si accorò, nõ solamẽte per vedere mutato il trionfo della Santità in carnificina del Santificato, mà perche si auuide, quella giustitia essersi decretata in Cielo, ed eseguita in terra di espressa cõmessione del Tribunale supremo della Trinità, à titolo di lesa Maestà *in primo capite. Iratusq; est indignatione Dominus contra Ozã, & percussit eũ super temeritate, qui mortuus est ibi iuxta Arcã Dei.* Come quel Folgore fiordi Gerusaleme, così inquietò per molto tẽpo gl'interpreti

2. Reg. 6. 6.

Ibid.

terpreti delle diuine Scritture, nõ potẽdo capire in molti di essi, come ad Oza, per l'ossequio della mano impiegata à mantenimento dell'Arca, il Cielo non solo negasse guiderdoni, mà decretasse supplicii? E rimarrebbe, à parer mio, indeciso il dubbio anche à dì nostri, se San Girolamo, con la pienezza della sua eruditione, non l'hauesse deciso. Osseruò questo gran Dottore la obbligatione prescritta a' Leuiti di portare l'Arca sù le spalle proprie. Onde fù indecenza grande, che Oza fidasse alla bestialità di due Giouenchi indomiti ciò, che doueua caricare sù gli omeri suoi. A cagione di tale temerità morì nell'atto stesso del sostenimento, per insegnare a' Prelati, che gli affari diuini non debbono scaricarsi, nè confidarsi a' Sustituti, conuenendo che essi immediatamente e v'assistano, e ne dispongano. *Oza Leuites Arcam Domini, quam portare ipse debuerat, quasi ruentem sustentare voluit, & percussus est.* Piangete Oza? lasciatelo morire, poiche merita qualsisia gastigo. Haurebbe egli, per auuentura, trasferite da vna casa all'altra le porcellane ed i cristalli della sua credenza sopra di vn carro tirato da Buoi non domati; ò pure l'haurebbe con estrema cautela depositate in canestre, ammorbidite da bambagia, e consegnate à fidatissimi paggi, con ordine espresso, che à passi lenti, e a braccia alzate le portassero all'appartamento destinato? Dunque maggior riguardo si hà da' Personaggi consecrati alla fragilità di vasi non necessarij, di quello che si habbia all'Arca di Dio? Questa si permette à Buoi; e quelli, nè pur si commettono à Coppieri! Io temo, che le trascuraggini dell'Ebraismo possano passare ne' Presidenti della Chiesa. Si veggono talora da qualche imprudente raccomandati gli Altari e commesse le Anime à gente, poco capace di ragione, e inesperta di spirito. Per condur l'Arca ogni Bue è buono: per ordinare le guardarobbe e per saldare i crediti, nè meno i Cherubini ci appagano. E

Ep. 48 ad Sab. Tom. 17. 292.

pure nella temporalità dourebbe bastarci, dirò così, ogni giumento; nelle faccende dell'Euangelio e ne gli affari della Religione appena dourem̃o sodisfarci di Serafini.

§. 428. Il detto potrebbe parere ardito, quãdo gli Euangelij di Marco e di Matteo non l'autenticassero. Si auuiarono con alabastri di balsamo e con vaselli di spigo le trè Marie al sepolcro di Cristo, per profumare il sacro Cadauero; quando, non iscorgendo il diuino diposito, sentono vn'Angelo, che loro auuisa la risurrettione del Maestro: *Surrexit, sicut dixit. Cito euntes dicite Discipulis eius, quia surrexit.* Si misero in cammino le Donne, per eseguire la intimatione. Quando, dopo pochi passi, odono salutarsi da Cristo risuscitato, il qual ridice loro quello stesso, che haueuano dianzi risaputo dal Messaggiero celeste. *Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Auete. Ite, nunciate fratribus meis, vt eant in Galilæam: ibi me videbunt.* E perche visione si miracolosa? e perche cõparsa si priuilegiata, se non per ridire à Dõne, quanto ad esse hauea detto da prima vn' Angelo? Eccone il misterio. Trattauasi di promulgare al Senato Apostolico vn' articolo della nostra Fede si rileuante, qual'è il Risorgimento del Redentore. Per tanto, non istimò bene Cristo, che di dottrina si necessaria fosse autore e promotore vn degli spiriti beati. Egli medesimo volle di sua bocca pubblicarlo, affinche misterio troppo eminente fra' nostri dogmi non apparisse pronunciato da altra lingua, che da quella di vn Dio, capo de' Predestinati e fondatore della Chiesa. *Confestim Dominus mulieribus per Angelum adhortatis occurrit, vt nunciatura Discipulis resurrectionem non Angeli potius, quam Christi ore loquerentur;* Quando si tratta di affari diuini, vn'Angelo è poco. Chi è in luogo di Cristo, e chi è capo ò delle Chiese, ò della Chiesa, dee con ogni attentione maneggiare da sè gl'interessi dello spirito, e terminarli di sua bocca.

Matth. 28. 7.

Ibid.

S. Hil. can. 31. in Matt. To. 15. 29.

O quanto fà mal sentire, vedere i ma-

neggi del Cielo, e i trattati dell'Eternità incamminarsi per mani e per menti non sourane! Riuscirebbe insoffribile a' Fedeli, se credessero dall'arbitrio di vn Fauorito dipendere ciò, che Cristo non tollerò che dipendesse da'primi Baroni dell'Empireo. Per esempio, se si spedissero beneficii, se si conferissero ordini, se si concedessero pergami, se si consegnassero pieui, se si assegnassero prebende, se si distribuissero dignità, non per ispiratione diuina di chi presiede, mà per importunità vmana di chi presso a' Grandi tanto può, quanto vuole. Iddio guardi la Chiesa, che cose simili non solamente s'impetrino da' Diletti, mà si finiscano, senza ò consenso ò participatione di chi comanda. Auuerrebbe nelle Corti sante quel, che anticamente occorse in Roma profana. Su'primi giorni delle guerre ciuili, che accesero in questa Città quelle due fatali e ingorde Comete della Republica Pompeo e Cesare, sopraauuenne ne'caldi maggiori dell'estate vn temporale sì impetuoso e sì gelato con tuoni di tanto spauento, che intimorì quanti qui dimorauano. Doleasi la gente, che Gioue si fosse aggiunto a'danni del pubblico per Triunuiro co'due tumultuanti. Quando non sò qual Poeta, beffando la timidità del volgo, l'auuertì, che se voleua riconoscere il nuouo Collega de' due ambitiosi, ritirasse gli occhi dal Firmamento, e gli abbassasse nelle cauerne del Settizzonio, doue vn cotal Mago coronato di vipere, disegnando circoli nella poluere, tiraua le furie dall'Inferno all'esterminio delle campagne e all'ingombro dell'aria. Voi stimate, diceua egli, che le saette caschino dal pugno di Gioue, ed egli nulla sà della strage, che voi deplorate. Il Gioue di tanta rouina è lo Stregone, congiurato con Tesifone.

Luc lib. 9. To. 6. 28.

Torpuit, & praeceps, audito carmine, Mundus,
Axibus & rapidis impulsos Iuppiter vrgens
Miratur non ire polos, nunc omnia complent
Imbribus, & calido producunt nubila Phoebo,
Et tonat ignaro Caelum Ioue.

Misera Roma, i cui esterminii dipendono dal turbante di vn Caldeo: onde nõ sarà solo l'Egitto, che, per viuere, rimiri non il Cielo, mà la Terra. Potrebbe in qualche modo dissimularsi l'infortunio, quando la violenza di vn'Incantatore soprafacesse ò le campagne di caualette, ò le paludi di ranocchie. Mà chi può sopportare, che dal fango salga nella regione superiore dell'aria, e che quiui sconuolga gli elementi, e, tirando à basso il fuoco dal concauo della Luna, lo assottigli in lampi, e lo induri in fulmini? *& tonat ignaro Caelum Ioue!* Tanto sarebbe, oue le vendette Ecclesiastiche e i folgori della Chiesa si raggirassero e si auuentassero dall'odio de' Sustituti, e non dal zelo de' Comandanti: i quali taluolta, addormentati dall'otio e abbandonatisi nelle braccia di chi tradisce la riputatione loro, non sanno nè quando, nè come, nè contro à chi il Cielo de' proprij Tribunali e lampeggi e tuoni. In somma, in più di vna Diocesi, trà lo scoppio de'fulmini scaricati, si sente il rimbombo del rimprouero popolare, che rinfaccia di letargo chi gouerna, e fà passare à notitia de' vicini e poi anche de'lontani l'auuiso del disordine con parole poetiche, mà con infamia istorica del dileggiato: *Et tonat ignaro Caelum Ioue.*

§. 430.

Dunque se niente sà dello sconcerto chi gouerna, niente pecca. Quanto è vera mà ignominiosa la premessa, altrettanto è falsa e indegna la conclusione. Nulla sà chi presiede: troppo talora è vero, e Iddio volesse, che così non fosse. Adunque, non demerita: illatione falsissima, ed esecrata da Dio. Che dico da Dio? Gl'Idolatri stessi, nel buio de'loro errori, abbominarono sì fatta trascuraggine, e la punirono al pari e peggio de'misfatti da essa cagionati. Vdiamone l'espressioni. Morì Claudio Cesare a' sei di Ottobre, trè ore doppo mezzo giorno. Finge Seneca, che appena

pena

pena spirato fosse introdotto nel consesso degli Dei, a' quali l'infingardo Imperatore porse supplica, per essere arrolato trà essi. Si oppose più di vno alla domanda, non parendo degno di diuinità, chi trà gli huomini era viuuto men che huomo. Tuttauia, in riguardo del supplicante, fù rimesso il memoriale ad Augusto, Zio materno del Candidato. Egli, in luogo di soscriuere la gratia, processò rigorosamente l'indegno Nipote, con dirgli: Tu frà gli Dei, che trà i Cesari hai regnato, non Principe, mà Mostro? Tu Dio, dopo morte, che in vita sei stato Vipera della Republica? Tù sù gli altari dopo l'imperio, che, regnando, non comparisti mai nel Trono? A te gl'incensi, à cui l'Vniuerso augura quanto solfo vomita Mongibello? Tù pretendi apoteosi, che hai allagata Roma col sangue? E, riuolto Augusto a' Numi, esclamò: vedete costui? hà egli vccisi trenta Senatori: hà suenati trecento quindici Caualieri: hà trucidato tãto Popolo, che l'ossa de' giustitiati alzerebbono vn Monte. Più oltre. Hà ardito di strangolare Messalina sua moglie e mia pronipote. In vdir ciò, sbigottito Claudio giurò per quanti Dei assisteuano quiui, poco hauer egli saputo delle morti de' Caualieri e de' Senatori, che nominaua il Processo; mà di Messalina essere affatto nuouo, della cui violenta morte in quel punto riceueua il primo auuiso. Io sempre stimai, disse l'infelice, che fosse spirata nel suo letto di morte naturale. Io parricida di moglie, sì gloriosa di stirpe, e sì gradita per doti! Dunque, ripigliò Augusto, nulla sapesti di carnificina tanto ingiusta? Nulla. Nulla? Perciò meriti seuerissimo gastigo; e io da quest'ora ti sententio, per la cataratta segreta, nel più cupo baratro de' dannati, oue tu con Tantalo muoia in ciaschedun'ora di sete, e sudi ogni ora con Sisifo. Lo scapricciarsi vn Cesare con la morte indebita di persone à se congiunte di sangue, è senza dubbio delitto: tuttauia presso Minoe quasi condonabile alla onnipotenza dello scettro. Mà che da' Liberti in casa di Cesare si priui di vita Augusta sua consorte, senza che ad esso giunga fischio di misfatto tanto esecrando, è ciò sceleraggine, à cui per pena non bastano, nè Cerbero benche lo sbrani, nè l'Auoltoio di Prometeo quantunque lo diuori. *Nescio, inquis? Dij tibi male faciant: adeò istud turpius est, quod nescis, quàm quod occidisti.* Così Seneca spezza a' Comandanti lo scudo dell'ignoranza, per cui pare, assai più detestabile, in chi comanda, riesce l'ignoranza nelle cose grandi dell'Imperio, che la barbarie nelle pessime dell'ingiustitia.

In lud. de mor. Cla. Tom. 29. 445.

§. 431. Santifichiamo la profanità di vn finto Tribunale con la ponderatione, fatta da San Brunone del più riuerito Giudicio, che seguisse giammai nella Palestina. Ognun loda la incomparabile prudenza, con cui Salamone decise la quistione, agitata dinanzi à lui da due male Femmine intorno a' bambini. E per ciò che appartiene allo scioglimento del dubbio, il Santo Vescouo soscriue la sentenza, e alza quel Coltello come miracolo di prouidenza. Protesta, nondimeno, che quanto fù felice quel Principe nell'indouinare il caso de' figliuoli, altrettanto fù debole nel punire la iniquità delle Madri. Egli per ciò con zelo di Prelato condanna amendue le Donne, non tanto perche hauessero cõceputa la prole con oltraggio della Legge, quanto per essere state sì trascurate nella cura de' fanciullini, che l'vna oppresse dormendo il bambino, e l'altra dormì sì spensierata, che potè perdere il parto, senza che si auuedesse del ratto. *Amba mala, amba meretrices erant ista, qua tam somnolenta, & tam negligentes erant. Quarum altera filium interfecerat, dormiens quippe oppressit eũ: altera autem tam negligens, & somnolenta fuit, vt de sinu eius, ipsa nesciente, filius subtrahi potuerit.* Comandanti Ecclesiastici, non ischernite queste Femmine, percioche se sotto Voi accade disordine che non sappiate, sono esse ritratti della trascuraggine vostra, e, per con-

Ser. 7. de con. Tom. 14. 180.

conseguenza, il gastigo, che S. Brunone pubblica contro ad esse, l'intima à Voi. Ecco l'Editto. *Duæ istæ Meretrices, duo Episcopi mihi esse videntur*. Chi desidera il restante dell'applicatione, legga il sermone del Santo. E quanti Prelati saranno per auuentura oggi nel Mondo, a' quali Satana toglie dal seno, non vno, mà migliaia di figliuoli, e gli fà suoi, senza che essi, per la negligenza che vsano nella salute delle anime, si auueggano di scapiti tanto deplorabili, e di perdite, che al Figliuolo di Dio sono costate la Croce! Sanno bensì alcuni, quando dagl'inuestiti non si corrisponde al canone patteggiato nella Enfiteusi: sanno, se rimanga addietro anche di vn mezzo siclo il pensionario: sanno, se ne' poderi della Cattedrale sia caduta la gragnuola: sanno finalmente, quanti agnelli habbia il Lupo sbrancati dalla mandra. Se poi sappiano, quante pecorelle manchino nell'ouile di Cristo: quanti Giouenchi in esso siano degenerati in Orsi; quanti Pastori, diuenuti mercenarii e ladri, smungano fino al viuo sangue le viscere à gli Armenti, e per pascolo si assegnino loro, non timi che li ristorino, mà cicute che gli auuelenino, se ciò, dico, sappiano, io mi rimetto. Certo è, che la Parola di Dio oggi nella Chiesa di Cristo in molte bocche, che la promulgano, è mera ostentatione, ò di memoria che nulla gioua, ò di poesia che molto nuoce, ò di maledicenza che tanto pregiudica, ò di nouità ridicolose che infamano l'Euangelio, e che screditano non solo presso gli Eretici la Religione cattolica, mà presso a' Popoli cattolici il Cielo. E anche indubitato, che il Sacramento della Penitenza in più d'vn luogo si amministra, ò con rigore indiscreto, che mette in disperatione di perdono chi piange, ò con larghezza dissoluta, la quale scioglie le briglie della sinderesi à chi preuarica. E' parimente certo, in più Scuole germogliare cotidianamente sottigliezze non più vdite, in materie decretate da' Pontefici, e non mai accennate da' Santi. De' quali disordini non posso credere, che, quando fossero consapeuoli i Gouernatori delle Chiese, non facessero il douuto risentimento, essendo sì zelanti e sì pii; dal quale mentre si astengono, è contrasegno manifesto, che nulla sanno di Babele, eccitata dalla temerità curiosa, e proseguita dalla ostinatione sfacciata, non ne' fossi di Babilonia, mà sul mezzo di Gerusalemme contro alle dottrine accreditate de' Padri. E se nulla sanno di strage sì grãde delle anime, e di esterminio sì lagrimeuole delle discipline, come possono sfuggire di vedersi sospeso sul Rationale del Sacerdotio neghittoso il cartello di Claudio scioperone, *Adeò istud turpius est, quod nescis, quàm quod occidisti.*

§. 432. Da tal rimprouero e da ignoranza tanto pericolosa, dirà più di vno, mi assicurano le continoue informationi de' Ministri, sù la fede de' quali io riposo sì quieto, che nulla cerco, e tutto sò. Beati Voi, a' quali il sonno serue di sentinella. Auuertite, con tutto ciò, che le relationi de' vostri Ministri non sieno come la Galeria di Caligola. Entrò Filone in essa coll'Imperadore, per esporre l'ambasciata, che haueua, à nome de' Giudei. Quando ordinò Cesare, che si chiudessero da ogni parte le Finestre, che erano di candidissimo cristallo, dalle quali come si trametteua nel Salone la temperie del Sole, in quella stagione d'inuerno oltre modo accetto, così l'Aquilone ne rimaneua escluso. *Se in magnam aulam proripuit, obambulansque iussit circumquaque Fenestras claudi vitro candido, simili specularibus lapidibus, quibus Lux admittitur, Ventus excluditur*. Ritratto più fino d'vna grã parte de' Subordinati, e più conforme all'originale di questo non può nè desiderarsi nè hauersi. Sono i Fauoriti e i Confidenti non poche volte come le Inuetriate: fan comparire la Luce, che può ricercare il Comandante: ributtano i Turbini, che ad esso recherebbono sollecitudine e rammarico. Dicono,

Lib. de leg. ad Cai. To. 598. 595.

quan-

quanto di buono succede nella Diocesi ò nello Stato; del male non fanno parola. Auuisano, quanti sieno i conuertiti, de' peruertiti tacciono. Ah, che niuno vuol'essere Coruo, che riporti nell'Arca à Noè vno stinco infracidato, per argomento de' cadaueri sommersi nella piena. Si tramuta ognuno in Colomba, per presentare quel poco verde, che di fresco è comparito frà la strage de' morti. Le buone nuoue escono da cento bocche; delle male niuna lingua articola periodo, anche enigmatico. In somma, ogni Labbro, nel consecrarsi alla Corte, si liscia in Cristallo, e per trasfondere qualsisia saggio del Cielo, e per trattenere qualunque spiraglio di Vento: *A quibus lux admittitur, ventus excluditur*.

§. 433. E tuttauia vi assicurate di chi vi adula, e vi abbandonate in chi tace? E perche non quieteremo sù la fede de' Ministri, se più volte ci han fatti consapeuoli de' disordini, ancorche minimi? Se ciò han fatto per l'addietro e sul principio, ò del loro seruitio, essendo essi fedeli, ò del vostro ministerio, non essendo Voi infastiditi; chi vi accerta, che ciò essi facciano, impossessati della carica, con chi essi già veggono ò sonnacchioso nella cura ò annoiato di affari? Attenti ad vn'auuenimento, che basta per destarci dal tedio. Supplicarono quei di Mileto il Senato di Atene per la pace con tal'ardore, che vinsero il partito. E di certo nel punto stesso si sarebbe formato il decreto, se, soppraggiunto improuisamente Demostene, non hauesse con violenza d'argomenti dissuasa a' Congregati la lega. Potè tanto l'efficacia dell'Oratore, che il tutto si differì alla mattina vegnente. Gli Ambasciadori, accortisi qual fosse la potenza di quella lingua, si trasferirono à casa dell'Auuocato, e lo pregarono à non intorbidare la quiete del lor Comune. Alle preghiere aggiunsero vn grosso numero di talenti, da' quali raddolcito quel seuero Fiscale, assicurò i comperatori di quanto chiedeuano. Si ragunò nell'ora solita il Senato. Tutti aspettauano, che Demostene ricomparisse nell'arringa. Venne egli tardissimo, e si presentò con la gola infasciata e inoliata da ogni banda. Richiesto di esporre il parer suo intorno alla proposta del giorno precedente: si scusò, fingendo la sera auanti essergli sopraauuenuta certa quasi squinanzia, che gli stringeua le fauci. Per tanto, tacendo Demostene, e correndo l'Vrna, fù a' Milesii conceduta con larghezza di voti la pace richiesta. Per tal fatto riuoltosi verso dell'Oratore ammutolito vno del popolo disse: la squinanzia di costui nasce da abbondanza, non di sangue, mà di moneta. Il mal suo stà nelle mani, doue i Legati di Mileto hanno depositati i talenti. Chi desidera di rimetterlo in voce, gli apra, non la vena, mà l'arca, donde procede l'impedimento del parlare. *Non angi-nam esse, quod Demostenes pateretur, sed argentariam*. Al qual motto sorridendo il Dicitore comperato, disse ad Aristodemo (che il giorno auanti si era infiochito recitando vna lunga Tragedia) quanto hauesse egli ricauato per dir tanto? E rispondendo il misero Poeta, di hauere spremuto dagli vditori mezzo talento: ripigliò egli, *At ego plus accepi, vt tacerem*. Riferiuano i Ministri vostri ogni cosa ne' primi giorni del loro seruitio. Anche Demostene perorò contro la Città nemica nella prima giornata: Prese per bocca, e tacque. Così fanno i mali Consiglieri, in progresso di tempo ò guadagnati da chi preuarica o intimoriti da chi vi vuole contenti. Volete sapere, se l'Austro soffij, e se domini l'Aquilone? ritirate i vetri, e affacciateui a' finestroni. Voi, voi esplorate ciò, che si fà. Dimandate, che segua à chi nè teme nè spera. Digerite l'oppio, che vi hà porto in tazze d'oro, chi vi vuole e sani e viui, mà non già ò consapeuoli di ciò che passa, ò gloriosi per ciò che operate. Ricordateui, che dalla santa Sede siete stati collocati nel Trono sacerdotale, e solleuati da Dio ne' primi seggi della Monarchia ecclesiasti-

Aul. Gell. l. 11. c. 9. Tom. 67. 135.

per

ca, non per addormentarui sù la morbidezza degli addobbi pastorali, mà per imitare Cristo, che oggi dice à Voi, con l'esempio della fame sostenuta, e cō l'oracolo del ristoro differito: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius.* Dica ogni Mitrato: qui seggo, per non sedere, qui stò, per non fermarmi mai; hò la Mitra in testa, per hauere la Diocesi sù le spalle; hò il Pastorale in mano, per ferire gl'insidiatori, e non per appoggiare chi mi addormenta; hò i Popoli a' piedi, per hauergli di continuo nel cuore. Onde, come sarebbe indecenza degna di biasimo, quando io m'impiegassi nelle temporalità della mia cura; così, quando mi ritirassi dagli affari spirituali di essa, sarei reo di negligenza inescusabile, e sarei da' sacri Canoni citato al Tribunale diuino, come scialacquatore del patrimonio di Cristo, il qual consiste ne' Sacramenti bene amministrati, e nelle Anime stradate sul sentiero della salute. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 434. IO veggo, non meno poterui angustiare la necessità, che hauete di assistere immediatamente à gli affari, spettanti sì alla salutezza delle Anime come al culto di Dio; che il dubbio, se in ciò possiate seruirui di Ministri, i quali vi sgrauino da sì gran soma. Stima San Giouanni Grisostomo di nò, ed è inflessibile nell'assioma. Fondasi dal Santo Dottore il rigore della sentenza nel Salmo centesimo trentesimo quinto, oue si diffini ciò *de iure diuino*, e, per consequenza, indispensabile in qualsisi Foro, e da qualsisia Podestà. Il testo dou' egli appoggia il suo Canone è il seguente: *Qui facit mirbilia magna solus.* Notate, dice il Santo, che doue trattasi di affari grandi, nè pure Iddio si esenta dalla esecutione di essi. E osserua, che non dice, *Qui fecit*; non bastando l'hauere incaminata la cosa: mà dice, *Qui facit*, bisognando che appresso l'ordine segua l'adempimento di esso. Nel che Iddio nè meno si fida di Serafini, *Qui facit*

Psal. 135.

mirabilia magna solus. Or se Iddio, che non può assentarsi da luogo nè può sottrarsi à trattato, nelle faccende rileuanti non si dispensa dall'adempimento immediato di esse, nè vuole arbitri nelle imprese di spirito Cherubini confermati in santità, e con essa sposati dalla beatitudine; come potrà il Prelato non assistere à cause di Religione, e delegarle a' Subordinati, non solo non istabiliti in gratia, mà forse figliuoli d'ira, e ribelli dell'innocenza? *Hac autem duo ponit, quæ sunt in eo eximia, & quod facit, & quod solus facit: atque adeò tria, & quatuor, nempe quod facit, & quod miracula, & quod magna miracula, & quod solus facit.*

In Ps. 135 Tom. 3. 180.

§. 435. Tanto dice il Grisostomo, Oracolo della Chiesa Greca e primo Patriarca dell'Oriente, e tanto dourei dir'io scolare minimo suo. Tuttauia, condiscendendo alla fragilità vmana, permetto, non già che si esenti da' maneggi di spirito chi gouerna, mà che, assistendo immediatamente ad essi, possa chiamare à parte di tanto peso i Ministri del Foro sacerdotale. Tutto è concordare nelle qualità di chi voi disegnate Coadiutori vostri negl'interessi del Cielo. Potrei voler'io ne' vostri Assessori doti, che hauessero del diuino; potrei chiedergli disumanati da sentimenti terreni: potrei escludergli, se negli auuantaggi della Chiesa non ardono. Or vedete di quanto poco mi appaghi. Accetto per Ministri del Santuario, e per Sostegni del Pastorale negl'interessi della Diuinità i vostri Confidenti, purche non manchino in essi quelle qualità, che Ietro, pastore di armenti, prescrisse à quegl'infimi Magistrati, che totalmente escluse dalla speditione de' negotij importanti, e solamente ammise alla decisione di controuersie plebee. *Quidquid maius fuerit, referant ad te; & ipsi minora tantummodo iudicent.* E pure, in gentame sì vile e ristretto all'arbitrio di quistioni abbiette, volle quattro conditioni, delle quali ciascheduna basterebbe à formare vn Dittatore del Mondo.

Exod. 18. 22.

Vdite

Ibid. Udite il testo. *Prouide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagenarios, & Decanos, qui iudicent populum omni tempore.* Intendete, Prelati e Principi cristiani! nella Sinagoga i Giudici del viuere e del vestire doueuano essere, e Canne, in riguardo del Cielo, che ogni aura di sinderesi raggirasse; e Colonne, rispetto a' Grandi, immobili à quanti venti possono spirare da Palazzi ò interessati ò aditati; e Cristalli sì trasparenti, che quanto haueuano nel cuore, tanto promulgassero con voce in faccia a' Potentati; e finalmente Diamanti, impenetrabili à qualunque violenza ò di mazze di ferro ò di ruote d'oro. Or se ne' Magistrati sì bassi nel Giudaismo richiedeuansi qualità si eroiche: chi ardirà di ammettere a' giudicij della Chiesa homaccini, che non temono Dio, e che tanto tremano ogni Nobile; che niente amano la verità, e tanto ardentemente s'inuogliano del denaro? Ammettasi, che vi seruiate di Ministri anche nella cura delle Anime, e nella conseruatione della Fede; mà non sieno essi inferiori in bontà, in generosità, in intrepidezza, in vigilanza, in nettezza di mani, in sincerità di lingua, in giustitia di decreti e di cedole à quei Decurioni, che Moisè escluse dal Tabernacolo, e che adoperò nella sola annona del Popolo.

§. 436. Chieggo troppo? Credete perauuentura, che dalla Sinagoga si vsasse rigore souerchio nella scelta de' Magistrati? Ritiriamoci da essa, e, passando alla Chiesa, veggiamo di quali prerogatiue fossero proueduti gli vltimi Vficiali del Senato Apostolico. Fù intimato vn Sinodo vniuersale in Gerusalemme, al quale Pietro vnitamente co' Colleghi ordinò, che di tanta moltitudine elegesse sette, per presentargli il dì seguente. Act. 6. 3. *Considerate ergo, Fratres, viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.* E qual mai è l'affare, à cui non possono deputarsi soprastanti, se non appaiono e pieni di sapienza celeste, e soprappieni di Spirito Santo? *Quos constituamus super hoc opus.* Forsi si tratta di crearli Maestri del Popolo? nò: anzi da tal carica si escludeuano. Forse si consegnauano loro i Neofiti, per istruirli ne' Dogmi? nò: che di ciò non si parlaua. Forse si fidaua loro la consecratione del corpo e del sangue di Cristo? nò: peroche erano Leuiti, e non Sacerdoti. Forse spediuansi Legati à latere in Samaria, per trasfondere lo Spirito Santo à chi credeua? nò: perciòche rimaneuano in Gerusalemme, oue di già era comparito il diuino Spirito sotto sembianza di Fuoco. Forse ad essi assegnauansi le sette Metropoli dell'Asia, affinche da' troni Episcopali promulgassero l'Euangelio? nò; mentre ciò fù fatto vn mezzo secolo da ppoi. Qual dunque è questa Impresa, per cui bisogna sì gran piena di Fama senza macchia, di Sapienza senza limiti, di Spirito diuino à diluuij? *Viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.* Sapete qual era la Carica destinata à Personaggi sì grandi? Era la distributione del pane cotidiano: era la diuisione di pouerissimo companatico à pupilli derelitti, e à vedoue mendicanti. Se ciò è, esclamo con quanto spirito hò: adunque il Conclaue Apostolico non può confidare le sporte, nè dichiarare Economi di pouerissima vittuaglia Diaconi consecrati, se il buon nome non gli profuma, se la sapienza non gl'incorona, se lo Spirito Santo non gl'innonda? E qual Primate oserà di abbandonare in tutto e per tutto le sollecitudini più importanti della Mitra, e la direttione più immediata delle Anime à Ministri, che della vera Sapienza nè pur intendono l'alfa? che di Fama apostolica non han diffuso giammai vn'alito? che dello Spirito Santo non solo non hanno riceuuta la piena, mà con gli Efesij gridano più co' fatti che con le voci, per non dire, più

più co'misfatti che co'periodi: *Sed, neque, si Spiritus Sanctus est, audiuimus?* (Act. 19. a) Tanto direi, quando non parlassi in questo sacro Consesso, doue sò, che da' Prelati non si elegge Ministro, se non approuato dal grido vniuersale della Diocesi, de' quali si preualgono parcamente, interuenendo essi personalmente alle Giunte spirituali delle lor cariche, senza riguardo nè delle forze nè della vita, non solamente dimenticati, mà nemici di quei comodi, che loro somministra la souranità del posto, ed offerisce l'abbondanza dell'entrate, ò anche impone la chiarezza del langue; non altro desiderando che la diuina gloria, nè d'altro pascendosi fuorche di anime conuertite à Cristo, onde con cuore e con linguaggio eroico fan rimbombare nell'aria, pel ripudio non solo di delitie mà di ristori: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius.* Chi così fà, predica apostolicamente con la vita ciò, che io malamente hò diuisato con la voce. Così sia.

PREDICA XXXI.

Nel Quinto Venerdì di Quaresima.

Dixit Martha ad Iesum; Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus: sed & nunc scio, quia, quacumque poposceris à Deo, dabit tibi Deus. Ioann. 11.

§. 437.

Vesta è copia fedelissima del memoriale, che Marta porse à Cristo con occhi pieni di lagrime e col cuore assai più pieno di fede. E pure da Cristo, amico sì intimo del defunto e protettore sì amoreuole della supplicante, non si ottenne l'esecutione della gratia; e la risposta passò in generalità di parole e in digressioni di dottrina. Onde vorrei risparmiare à Maddalena, che si auuia con fretta a' piedi del Redentore, la tardanza del fauore, che quasi agguaglia l'amarezza di vn Nò. *Magister adest, & vocat te. Illa autem, vt audiuit, surrexit citò, & venit ad eum.* Contentateui, che io fermi per la strada questa Donna serafica, e che la rimandi ad accettare le condoglienze da tutta quella Nobiltà, che, partitasi da Gerusalemme, compiangeua seco il morto fratello. Maddalena, doue con tal fretta? Per auuentura da Cristo? Da esso appunto. A che fare? A supplicarlo della risurrettione di Lazzaro. E che dirai, per muouerlo? Ecco la supplica: *Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.* Vi è altro? nò. Ritorna, se tu mi credi, al tuo palazzo con più fretta, che non ne vscisti; poiche, quanto tu esponi nella supplica, tanto Marta hà rappresentato nel memoriale, e assai più motiui hà ella prodotti per impetrare la gratia; e nondimeno ogni cosa si è terminata con sole promesse, e il rescritto è stato vn nulla di verificato miracolo. Tuttauia l'addolorata sorella proseguisce intrepidamente l'andata, giunge al Redentore, gli si butta a' piedi, l'informa del caso, e, quantunque non dica cosa nuoua, contuttociò l'intenerisce, lo muoue, lo piega alla gratia, lo spinge alla sepoltura, fà che gridi ad alta voce: *Lazare veni foras.* Io pure esclamo: Adunque il sentire la seconda volta ciò, che già si è inteso altre volte, muoue e necessita à fauorire i supplicanti? Se questo è, non creda verun Prelato di

adempire l'obbligatione della Carica, se, intesi i bisogni de' Popoli e vdita la informatione delle Cause, ricusa di risentirle, quante volte i Litiganti ò i Ricorrenti protestano di non essere sodisfatti, se non sono ascoltati di nuouo. Non può dirsi à chi informa: già sò quanto potete dire: perciòche, anche quando niente più proponessero di quel che esposero sù' primi giorni, faranno con la stessa propositione riproposta tal'impressione nelle menti vostre, qual non lasciò far loro la nouità ò del caso ò degli argomenti. Rescrisse Cristo il secondo Memoriale non differente dal primo, saluo che in mancanza di ragioni: dichiarando con ciò à noi, non solo non essere ridondante, mà essere necessaria la seconda relatione di ciò, che già con pienozza di discorso s'vdì da noi. Or se si dee risentire chi domanda ò giustitia ò gratia: come sarebbe sicuro in cosciēza, chi, presedendo a' popoli, e decidendo cause, negasse anche di sentire? Questi sono i due punti del mio discorso, ed incomincio dall'vltimo.

§. 438. Idea perfettissima di ogni Presidente fù santo Ambrosio, dopo il Romano Pōtefice, primo Prelato in quei tempi dell' Italia, Arciuescouo di Milano, Dottore della Chiesa, Oracolo, e della Christianità. Haueua egli gouernata quella gran Città lungamente nel temporale, e quādo in essa giunse dall'Affrica S. Agostino la guidaua nello spirituale, supremo Capo del Clero. La forma, che egli teneua in segnare le suppliche, era la seguēte. Licentiaua dall'anticamera non solo il Maestro della Camera, mà quanti ò Caualieri ò Aiutanti stipendiaua, e, à portiere ritirate, senza prettendere ambasciata, e senza rigettare supplicante, vdiua e sbrigaua, chiunque ò nobile ò plebeo, l'implorasse. Ed era la calca de' bisognosi sì grande nelle stanze dell'Arciuescouado, che non potè S. Agostino trouar mai, anche per mezz' hora d'vn giorno, libero quel santo Primate dall' vdienze. *Non enim quaerere ab eo poteram, quod volebam, sicut volebam: secludentibus me ab eius aure, atque ore cateruis negociosorum hominum, quorū infirmitatibus seruiebat. Non enim vetabatur quisquam ingredi, aut ei venientem nunciari mos erat.* Quattro Stelle coronauano questo Sole: la prima alzaua le cortine, senza calarle à veruno: la seconda ammetteua, senza preludij d'auuiso, ogni minimo litigante del contado; la terza non s'infastidiua per qualsisia numero di gente, ò per qualunque lunghezza di negotio: la quarta non cercaua trattenimento da chi entraua, ma spendeua tutto il discorso nella discussione del punto proposto, e nella decisione del caso rappresentato. *Secludentibus me ab aure, & ore eius cateruis negociosorum hominum, quorum infirmitatibus seruiebat*: ecco le due vltime Stelle. *Neque enim quisquam vetebatur ingredi, nec ei venientem nunciari mos erat*: ecco le prime due. Quando Pianeti tali circondassero le pubbliche vdienze de' Personaggi Ecclesiastici, ogni Gouernatore di Diocesi sarebbe vn Sole in terra, inuidiato dal Firmamento, ò, per dir meglio, sarebbe vn' Ambrosio nel Mondo, che farebbe della Terra vn Cielo. E qual felicità doueua godersi in quella vastissima Prouincia, quando nel punto stesso, che nasceuano le differenze tra' Diocesani, per la facilità che haueua ognuno di conuenire chi le vdisse, erano terminate per sempre dall' Arbitro vniuersale del distretto! Non andauano ad anni e à secoli le cause de' poueri pretendenti, formandosi ad ogni articolo di richiesta vna lagrimosa Iliade di rancori e di dispendij: mà prontamente si ascoltauano dal santo Dottore i fondamenti della controuersia, la qual si finiua, senza lasciare speranza a' tanti Vficiali della Curia episcopale, d'impinguarsi à spese di chi domandaua il proprio. Oh, se s'introducesse tal forma di giudicare, beata Roma, e più beato ogni suddito de' Pastori ecclesiastici. E ciò seguirebbe, quando, vorandosi le Anticamere di chi difficulta l'vdienza, si empissero di chi la chiede. E chi non sà, che

Lib. 6. Conf. c. 3. Tom. 1. 113.

che spessissimo, quanti assistenti si schierano nella Camera, tante Sirti incontra ogni suddito, sitibondo di abbandonarsi a' piedi di chi Iddio gli hà dato per padre dell'anima, e per diffinitore delle contese.

§. 439. E io come allontano dall'Anticamera de' Prelati gli Vficiali della lor Camera, se Iddio nelle Sale regie del Cielo ne hà, non vno, mà mille, non migliaia, mà milioni? *Decies millies centena milia assistebant ei.* (Dan 7. 1.) Confesso il grosso numero de' Camerieri segreti di Dio; non perciò stimo, che quiui risieggano, per impedire l'accesso à chi supplica: Mà perche io, in riguardo della mia imperfettione, non giungo coll'occhio tanto in sù, nè penetro con la mente l'ordine di quella Corte, che noo può essere inteso se non da cuori purificati ed eleuati; ricorro per lo scioglimento del dubbio à S. Agostino; il quale, stando in terra col corpo, non vsciua mai con lo spirito dal Cielo. Dimando per tanto al santo Scrittore, se nell'Anticamera di Dio vi sia Maestro di camera. E sento che risponde: innumerabili sono iui gl'Introduttori. Or se tanti trouansi alle portiere dell'Onnipotente, chi de' supplicanti spererà di auuicinarsi al Trono delle gratie? Anzi quanti più sono gli assistenti, tanto più facilmente si penetra. Dimorano essi quiui per cercare e per introdurre chi parli. Vi stanno, non per ributtare chi s'accosta, mà per ammettere chi sospira. *Stant Angeli ad ianuam, vt introducant, non vt repellant; vt suggerant, non vt terreant.* (Ser. 171. de temp. Tom. 43. 180.) Vuole Iddio, che non manchi a' veli delle sue porte il Prefetto della Sala diuina. Tutto è vedere, com'egli tratti co' sopraggiunti. Chi presiede, non dice: il Signore riposa: oggi non ascolta: domani complimenta: la sera studia: sul mattino contempla: cibasi all'ora di nona: esce à diporto nel declinare del giorno: e, dopo hauere trattenuta l'aspettatione di chi aspira alla comparsa del Messia desiderato da tante genti tante e tante ore, pubblica finalmente l'vscita del Padrone per porte segrete ad ispedire faccende non penetrate. E forse chi le penetrasse, lo trouerebbe, ò inchiodato al cembalo di vn Sonatore, ò inuischiato trà le verdure di vn Giardino, ò ammaliato da vn Fauno, che gli predice il futuro Principato, non pel lume che di ciò habbia dal Cielo, mà per quel barlume ch' egli caua dalle Stelle profanate de' suoi prognostici, Ingannatore e non Profeta, Politico e non Santo, auido del presente, e non indouino del futuro. *Stant Angeli ad ianuam, vt introducant, non vt repellant: vt suggerant, non vt terreant.* Nel l'Empireo non si sgrida come importuno, chi vuol'essere sentito: si accoglie come straniero, e come bisognoso si cóforta. In quel momento entra, in cui presétasi per l'vdienza. E quando ciò non facessero gli Angioli, di tale cortesia sarebbono esecutori gli architraui della Porta celeste, i quali, diuenuti banditori della benignità di Dio in ascoltare, esclamerebbono con voci, non di pietra, mà di pietà: chi aspetta d'essere inteso, facciasi auanti, e quegli similmente entri, che di nuouo desidera d'informare. *Hoc amat* dice Agostino, *Ianua Saluatoris, vt pulsatoribus semper abundet, opportunis, importunis.* Più oltre. Quasi non si fidasse Iddio di essere pienamente seruito in questa parte da' Serafini medesimi, se non vede chi l'importuni; dirò così, insospettitosi, per lo silentio, che si attrauersi il ricorso alla sua misericordia, alza egli medesimo il broccato, e, spalancate le porte eternali, si affaccia ad inuitare chiunque brama speditione di affari. Vdite la chiusa di Agostino nel luogo citato di sopra. *Propterea ipse Dominus videns ianuam suam à petitorum voce & à pulsantium clamore silere, inuitat omnes, omnibus paratus tribuere pietatem. Petite, & accipietis: quærite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis. Nulla est pompa in ianua mea, ego, ego sum ianua.* Si poteua dir più?

§. 440. Doue sono ora certi ambitiosi di falsa diuinità, i quali sognano, con non vdire veruno, con non abboccarsi mai co' ricor-

correnti, di guadagnarsi la veneratione presso de' supplicanti, e di acquistarsi dagli esclusi titolo e culto di Dei? Il mal' è, nella Corte esserui gente sì stolida, la quale più venera coloro che meno ascoltano, e quegli annouera trà gli onnipotenti, che ò meno fanno di tutti ò non fan nulla. Se di rado compaiono alle Funtioni più celebri: se non interuengono alle Giunte più importanti: se si esentano dalle Raunanze più necessarie: se fanno della Camera loro *Sancta Sāctorum*, doue vna volta l'anno appena entrino Personaggi, per incensare il fasto del lor contegno: in somma, se abitano luce inaccessibile di stanze addobbate di oro, Impenetrabili à chi non veste la famiglia di velluto, si mostrano à dito quasi Semidei del Cielo romano, e si adorano come Numi della Gerarchia ecclesiastica. Fulmina e gli odorati e gli adoratori Dauid Profeta, schernendo come Statue insensate, e dichiarando men che huomini e muti bronzi, quanti viuono inutili alle cure e sordi alle suppliche. *Simulacra gentium, argentum & aurum, opera manuum hominum. Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt: aures habent, & non audient*. Dei costoro, perche nè veggono chi gli onora, nè sentono chi gl' implora, nè rispondono à chi loro domanda giustitia? Se ciò basta per deificare, facciamo vn Panteon di quei muti, e sordi, e ciechi, che raccoglieua la Piscina di Gerosolima. Contrasegno, dice Agostino, di Diuinità, il farsi Statua trà gli huomini? Anzi è segno euidente di mero Sasso, lo stimare vno per Dio, à solo titolo che non sia huomo. *Vt, quoniam in illo figmento non inuenit vitalem motum, credat Numen occultum*.

Psl. 113. 12. 13.

In Ps. 113 Tom. 12. 168.

§. 431. Sapete chi hà del diuino? Chi ascolta à tutte l'ore: chi ode ognuno: chi teme di non intendere qualsisia sillaba e qualunque iota sbozzato rozzamente da chi l'inuoca. *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum*. Sopra le quali parole stende Saluiano tal chiosa, qual'io non haurei ardito di esporla nè pure in cifera, se huomo sì grande, senza principio di esitatione, non l'hauesse promulgata all'Vniuerso con la Stampa. *Per id, quod dicitur, diuinas aures semper in precibus esse iustorum, non audientia tantum Dei, sed quadam quasi obedientia designatur*. Stà Iddio assai più pronto alle necessità, e molto più attento alle voci di chi l'inuoca, che non istanno i seruitori vostri attoniti, non che attenti, a' vostri ordini. *Non tantum audientia Dei, sed quadam quasi obedientia designatur*. Adunque, chi pretende diuinità, ritiri il damasco, stenda l'orecchio, accolga chi prega, ascolti chi informa, e spedisca con prontezza di vdienza e di sentenza, chi ricorre in ogni ora del giorno e in ogni minuto della notte, tanto in pubblico, quanto in priuato, anche nel tempo destinato al necessario ristoro del corpo; però che in ogni luogo, e in qualunque tempo Iddio esaudisce chi si auuicina.

Psal. 33. 16

L. b. 2. de guber. Tom. 11, 171.

§. 432. Ciò fà Iddio, perche l'immensità lo stende da per tutto, e perche la diuinità lo esenta da ristori. Noi siamo huomini, per la qualità della nascita non auuezzi à gli stratij; e sì per la delicatezza della complessione necessitati à riguardi, come per l'altezza del posto impossibilitati al vilipendio di accomunarci à tutti. E che direste, se le prodotte eccettioni si fossero trouate in Personaggio maggiore di ognun di Voi, per ciò che spetta alla grandezza temporale, e tuttauia non l'hauessero trattenuto da quegl'incomodi, che Voi temete tanto, e che tanto abborrite nella facilità dell'vdire? Il caso è degno di Vditori coronati. Cenaua nel Palazzo di Vedio, nobilissimo tra' Romani, Augusto Monarca del Mondo. Nel mezzo della cena Vedio fè cenno al Coppiero per bere, accennandogli che gli portasse la beuāda in certa tazza di cristallo intagliato. Si accostò all'orecchio del Padrone il Caualiere, e sotto voce gli disse, che il Calice desiderato erasi rotto trà le mani del bottigliere, mentre con esattissima diligenza lo sciacquaua. Infuriato Vedio

dio per l'auuiso, con voce assai più bassa ordinogli, che facesse gettare nella peschiera del Giardino quell'infelice Seruente, acciòche morisse lacerato dalle Morene. In esecutione dell'ordine furono incatenate le mani allo sfortunato Seruitore, il quale, per l'orrore di morte si stentata, scappò con forza dalle braccia di chi lo trascinaua al supplicio, e, comparito nella Sala, disse ad Augusto: Signore, ò gratia ò giustitia, ò, per la meno, vdienza à chi muore. Calò Cesare la forcina dorata, con la quale alzaua non sò qual boccone di viuanda pretiosa, e, senza alterarsi di richiesta tanto improuisa, e sì poco opportuna al luogo e all'allegria del banchetto, disse al fuggitiuo, ch'esponesse con libertà tutto ciò, in che si stimaua aggrauato. Non ricuso, ripigliò il reo, di morire, purche' non muoia sbranato da Pesci. Accetto la scure, mi sottometto alla spada, non ricuso la croce, tollererò anche l'incendio, e'l precipitio: mà morire in vn Vascone addentato à membro à membro da Morene, è supplitio insoffribile alla patienza d'vn'huomo. Domandò Cesare a' circostanti, qual fosse il fallo del condannato. Hà forse costui spento il fuoco di Vesta? ò pure l'hà attaccato al Campidoglio? O, se ciò non hà fatto, hà egli cospirato contro alla mia vita? ò vero à danni del Pubblico si è collegato co'nemici dell'Imperio? rispondete; che hà egli fatto? Intendendo che il processo finiua in vn cristallo spezzato, comandò con giustitia di Principe e con Maestà di Cesare, che il vasellame di quella credenza fosse immantinente portato alla presenza sua, oue lo fè pestare co'piedi, imponendo à coloro, che buttassero gli auanzi a' Pesci, in luogo del famiglio sententiato. Indi, fatto sciorre il preteso reo, gli donò e la vita e la libertà. Il caso è raccontato da Seneca nel libro terzo, ch'egli scrisse à Nouato. *Euasit è manibus puer, & confugit ad Caesaris pedes: nihil aliud petiturus, quam vt aliter periret, nec esca fieret. Motus est nouitate crudelitatis Caesar, & illum quidem mitti, crystallina autem omnia coram se frangi iussit, compleríque Piscinam. Fuit Caesari sic castigandus amicus: benè vsus est viribus suis. E' conuiuio rapi homines imperas, & noui generis poenis lacerari? Si calix tuus fractus est, viscera hominis distrahentur? Tantum tibi placebis, vt ibi aliquem duci iubeas, vbi Caesar est?* Or se vn'Ottauiano Augusto, nel meglio del conuito e in casa d'altri, sente benignamente vno schiauo, che si appella dalla sentenza del Padrone, Personaggio sì grande del Senato Romano, e che attualmente passeggiaua lo stesso Cesare: qual' Ecclesiastico potrà con buona faccia ritirarsi dall'vdire, in ore opportune, gente libera e da bene, la qual chiede di essere preseruata da tirannie? Hò detto in ore opportune? Disdicomi, e protesto, che ad ogni momento conuiene, se non ispedire, almeno ascoltare chi ricorre. Se differiua Augusto l'vdienza à quel misero, non dico finche terminasse la cena, mà fino à tanto che tranguglasse quel solo boccone che staua per mordere, il meschino moriua lacerato da pesci. E chi vuole indouinare, se l'vrgenza di chi si presenta comporti la dilatione di chi rigetta? Può essere la necessità sì estrema, che pericoli ò l'onore di vna famiglia, ò la eternità di vn anima; il che se non sia, ò se sia, non è possibile diuinare, se prima non si sente chi entra. Dunque non vi è luogo così segreto, dunque non vi è ora così ritirata, dunque non vi è diporto così conueniente, dunque non vi è ristoro così necessario, che possa escludere, chi da vero fà istanza di comparire. E guardi Iddio la Chiesa sua dall'obbrobrio, che la sfregierebbe, quando si dicesse, che tra' Gentili gl'Imperadori Romani non negauano l'vdienza nè pure à gli schiaui nella solennità di cene consolari: e che tra' Cristiani si nega da' Prelati à gente ciuile, e molte volte più che nobile, in ore totalmente disoccupate.

Lib. 3 de Ira. Tom. 29. 324.

§. 433. Nè solamente in ogni luogo e in ogni tempo sentiua Augusto Cesare, mà per-

met-

metteua, che qualsiuoglia plebeo si allargasse nell'informarlo à piena sodisfattione e sua propria, e degli Auuocati di ordinario insatiabili nel discorrere: il che trasse quell'incomparabile Imperatore dal Padre. Però Tullio nella istruttione, che diede à Quinto suo fratello per lo gouerno dell'Asia, non gli assegna altra idea, fuorche la benignità di Gneo Ottauio progenitore di Ottauiano, indefesso nell'vdire. *Apud quem, quoties quisque voluit, dixit, & quàm voluit diù.* Della qual sofferenza se corresse la pratica tra' Potentati della Chiesa, e trà gli Arbitri dell'vno e dell'altro Foro, oh quante cause approderebbono felicemente in porto di Giustitia, le quali miseramente si sprofondano nelle voragini della violenza e ne' vortici della calunnia! Almeno Plinio attribuisce lo sconcerto de' Tribunali del suo secolo alla sola impatienza di chi sentiua, ò, per dir meglio, di chi poco sentiua. *Et qui dicunt, egisse malunt, quàm agere: & qui audiunt, finiri, quam iudicare: tanta negligentia, tanta desidia, tanta denique irreuerentia studiorum, periculorumque est. An nos sapientiores maioribus nostris? nos legibus ipsis iustiores? qui paucioribus clepsydris precipitamus causas, quàm diebus explicari solebant. Quantum quis temporis postulat, tantum do ei: temerarium enim existimo diuinare, quam spatiosa sit causa inaudita: praesertim cùm primam religioni suæ Iudex patientiam debeat.* Nè dite, che saltano fuor di coro coloro che informano, e che sfogano in materie affatto superflue, con ostentatione di allegationi non necessarie, senza riguardo nè del tempo, che si sprega, nè degli affari di chi ascolta, in faccia à cui simili episodii non sono senza dispreggio del grado, e senza danno del publico: percioche io replico coll' istesso Autore, che assai più tollerabile riesce alla Republica, la informatione eccedere in ridondanze, che mancare nel necessario. *At superflua dicuntur, sed satius est, & hæc dici, quàm non dici necessaria: Praeterea, an sint supervacua, nisi cùm audieris, scire non possis.*

Lib. 1. ep. 1. ad Q. frat. To. 29. 71

Lib. 6. ep. 6 To. 29. 22

§. 434.

Oh, questo sarebbe peso insopportabile alle spalle nostre, e incompatibile col nostro viuere. Se ciò credete, rinunciate a' Magistrati, e appartateui da' maneggi. Imitate, non dico i Soloni, e i Licurgi della Grecia; non dico i Samueli e gli Esdri della Sinagoga; non dico i trè Gregorii e i due Basilii della Chiesa, cautissimi in non si addossare ciò che superaua la capacità delle loro menti e la forza delle complessioni loro. Emulate i Cameli dell'Armenia, i quali, benche stolidi e bruti, tuttauia, sensatissimi nel librare il vigore del dorso con la grauezza della soma, quel peso solamente accettano, che si conforma alla robustezza de' nerui, e alla durezza degli ossi. *Vltra iustum onera non recipiunt*, scrisse di essi Solino. Io sò, che a' grand' huomini pregiudicano la leggerezza delle faccende, e la picciolezza degl'impieghi men grandi della loro capacità. Mà sò parimente, dalla grauita delle Cariche restar soprafatta non poca parte degli adoperati. Così accade a' Personaggi, come a' Nauilii, de' quali si come i vasti piegano per difetto di carico, onde, qualora mancano di merci, prontamente s'empie da' marinari la carena di sassi: così quando i piccoli ò gli sdrusciti si aggrauano, vanno al fondo per increspatura anche minima del Mare. Misuri per tanto ciascheduno sè stesso, agguagli alla forza de' sensi la grauezza de' pesi, sdossandosi di ciò che l'incurua. Massimamente non bastando sentire, e bisognandori sentire più volte le stesse cause, così richiedendo la natura delle informationi, e il gran colpo che suol fare nell'animo di chi giudica la propositione reiterata delle ragioni, e'l chiodo ribattuto de' motiui. Alla pruoua del quale presupposto par basteuolissimo l'odierno auuenimento di Cristo, non auuiatosi alla tomba per le preghiere di Marta, e alle stesse dimande replicate

Poly. c. 40 Tom. 113 183

stò da Madalena sì fattamente intenerito, che rescrisse alle Sorelle co'fatti la gratia, e richiamò in vita vn morto di quattro giorni. Si guardi, per ciò chiunque presiede e giudica, di ributtare gl'informatori, con dire che già sa il tutto, e che quanto può dirsi hà lungamente ruminato da sè, e trattato più volte in casi somiglianti. Se ciò dal Volgo si fosse rinfacciato à Daniele, quando egli chiese, che Susanna fosse di nuouo ascoltata, l'Innocenza, in quel giorno, moriua insanguinata e vituperata tra'sassi. Era condotta l'onestissima Matrona all'estremo supplicio, terminato prima con tutte le solennità il processo, ed essaminata la causa da'primarii Giudici alla presenza del popolo. Quando, soprauenendo a' manigoldi Daniele, esclamò: *Mundus ego sum à sanguine huius*. A cui dicendo le Turbe: *quis est iste sermo, quem tu locutus es?* Ripigliò egli intrepidamente: qual precipitio di causa è cotesto? vna tal prodigalità di sangue vmano è troppo indegna di Magistrati discendenti da Abramo. Così dunque Voi, alle prime relationi, fuenate come Stimfalide vna onestissima Tortora? *Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt aduersus eam*. Poteuano all'ardimento del Giouane rispondere quegli Assessori: già sappiamo, quanto può dirsi in questo fatto: perciò dopo le difese, ricercare propositioni ventilate ne'Tribunali, non è altro che consumare il tempo in vanità di discorsi, ed esporre l'integrità de' Giudicii a gli schiamazzi de'malcontenti. Non però alcuno de' Vecchioni rigettò le istanze dell'Irte e fiore, il quale di consenso commune li vdì. *Reuersus est ergo Populus cum festinatione, & dixerunt ei Senes: veni & sede in medio nostrum, & indica nobis*. E riuscì tale il riuedimento del processo, che, doue prima le pietre si auuentauano contra la santità di chi non peccò, si scaricarono dipoi contro alla maluagità di chi trasportò gl'incendij della propria lasciuia ne' gli e sù le neui di colei, che pospose alla integrità del cuore l'esterminio della vita e l'infamia dell'onore. Dite ora, che siete informati del fatto. Tal rifiuto di reuisione assolue Adulteri, e condanna Susanne. Quante volte la Pietra focaia, al primo colpo dell'acciaio, rimase più fredda di prima, la qual poi alla replicatione del colpo, sfauillò e arse intere selue!

Dan: 13 41

Prima quidem periit: stipulis excepta secunda est.

Ouid: 4 fast: Tom. 104 134

Niente vale il protestare, che nulla giouerà il sentire gli argomenti già proposti, a'quali l'animo fù immobile, quādo gl'intese; poiche l'esperienza mostra, dalla stessa goccia d'acqua (che appena spruzzò il sasso, quando cadde la prima volta) spezzarsi ogni più dura Selce, se seguita à bagnarla. Auuicinate più Fiaccole ad vn' Olmo reciso di fresco, e vedrete che sù le prime ore, non solamente non l'abbruciano, mà in luogo di mutarlo in fiamma, fanno che tutte le parti distilli liquori, che spegnono le brace. Dopo qualche tempo di calore trasmesso, se applicate poche fauille, accendono repentinamente il tronco, e lo tramutano in cocentissimo Fuoco. Ecco gli effetti degli argomenti ripetuti. Più fà poca Fiamma appressata la terza e quarta volta, che non fece gran vampa, quando sul principio ella s'aggiraua al legno non rasciugato. Le prime informationi arriuano così inaspettate, che appena s'intendono, e, incontrando sinistre impressioni, non fan poco à dileguare la nebbia, ch'escludeua ogni crepuscolo di verità. Non così segue, se si rinuoua la relatione del caso, e se si ripropone la forza delle ragioni, alle quali l'animo nè nuouo nè restio piega l'vdito, e dà l'assenso. In somma i primi colpi fan breccia, gli vltimi atterrano la cortina, e spalancano la entrata à gli assalitori. Però, chi non può intendere più volte le pretensioni de' ricorrenti, si parta da' Tribunali.

Hab-

§. 435.

Habbiamo chi le intende per noi. Per voi, concedo il presupposto, mà nego che i vostri Sustituti sieno per vdirle come Voi. Come nò, se sono essi e più capaci, e più sperimentati di noi? Credo tutto ciò, e nondimeno affermo, che non sodisfaranno essi mai al bisogno de' popoli al pari di Voi, si perche mancan loro quegli aiuti speciali, che Iddio suol compartire à coloro ch'egli hà deputati alla cura delle anime: come per non essere così atti à reggere le greggie della Cristianità i Mercenarij stranieri alle pecorelle, nella guisa che sono i Pastori propij di esse. Ditemi, che non fà l'Auorio in bocca dell'Elefante? tronca dalle radici Abeti, e Faggi, disfà, stritola, e sminuzza Querce di cent'anni. Tuttauia se di esso formate vn Dente, per empiere il cauo d'alcun che à voi manchi, non potrete con esso, nè pur rompere la midolla del pane, e più di esso in bocca vostra seruirà qualsisia osso naturale, ancorche magagnato e fracido. In somma ciò, che suttentra come posticcio, benche migliore non agguaglia la maestria del natiuo. Tanto occorre a' Gouernanti, i quali veggono e meglio decidono le differenze de' proprij sudditi, che non fanno i loro Ministri, più dotti sì, mà meno attenti; più sperimentati, mà più anche interessati; con più testi su'labbri, mà nel cuore senza premura, nè della quiete, nè della vtilità di chi loro non appartiene. E che direste, se già hauessero dato saggio di diligenza e di fede? Direi, che trà poco non lo daranno. Interuiene bene spesso à costoro ciò, che accade al Fico d'Egitto. Questo tagliato, abbonda tanto di vmidità e pesa tanto, che, per seccarlo lo buttano negli Stagni. Appena gittatoui piomba al fondo, doue disseccato dalle acque, auidissime di quell'vmido, dopo pochi giorni sgrauato e leggiero riuiene à galla, senza temenza di andar giammai sott'acqua. *Caesa statim stagnis mergitur, hoc est eius siccari. Et primò sidit, posteà incipit fluitare.*

lib. 13 c. 7 Tom. 19 188

Tanto dice Plinio di quell'Albero, e tanto replico io de' Ministri. Questi sul principio della Carica, ò per accreditarsi, ò per impossessarsi, ò per ingrassarsi, si sommergono nelle faccende, nè si veggono mai se non nel profondo de' negotij, vdendo à tutte le ore, esbrigando chi ricorre. *Primò sidit.* Indi, impinguati da propine, proueduti di prebende, ben veduti dal Padrone, non abbisognando ne temendo di nulla, vengono à galla, nè più si degnano ò di vedere processi, ò di vdire mendici. Tanto che, non basta nè il piombo de' rimorsi interni nè la mola de' richiami esterni à rigettargli in fondo, riputandosi sostegni necessarij del Principato, conoscendosi e informati di tutto, e già impadroniti del Padrone. *Posteà incipit fluitare.*

§. 436.

Diamo tuttauia, che i vostri Ministri sieno, non Fichi di Egitto, mà Accette profetiche, che, affondate nel Giordano delle faccende, da esso non escano, se vn'Eliseo con miracolo non le richiama fuor d'acqua. Potete, per ciò, permettere ad essi le necessità de' popoli commessi à Voi, e negar'a' sudditi l'vdienza? Nò. Vdite. Fù citato à sentenza certo soldato veterano della prima coorte. Corse egli ad Augusto, e supplicollo, che si degnasse d'accompagnarlo al foro, per dire vna sola parola in sua difesa, da che trattauasi d'interesse molto graue. Chiamò Cesare subito il primo Auuocato del Palazzo, e caldamente gli raccomandò il litigante, con ordine, che lasciata ogni altra causa, andasse con colui da' Giudici. *Ille aduocatum, quem ex comitatu suo elegerat, sine mora dedit commendauitque ei litigatorem.* In vdir ciò il Veterano, in luogo di render gratie all'Imperatore, alzò le strida al Cielo, e disse: Signor mio, quando voi steste in pericolo di perdere l'Imperio a Naupatto, io non caricai ad vno de' miei schiaui guadagnati in guerra il carcasso a' fianchi, accioche in mia vece, combattesse per voi sù l'Armata nauale. Io, io impugnai la spada; io, abbandonata la famiglia, la casa, la moglie, la patria,

Macrob. Satur. To. 11. 48

tria, di persona nauigai con voi, esponendomi a' naufragij del Mare, alle saette d' Antonio, alle catene di Cleopatra, a' colpi delle baliste, a gli stratij delle catapulte, non ricusando nè di pericolare, nè di morire per voi, e se non credete alle mie voci, eccoui, in testimonio del mio ossequio, le cicatrici che tuttauia buttano sangue; e, sfibbiato il giubbone, aprì il petto ad Augusto. Arrossì Ottauiano à tal rimprouero, e, vergognandosi di non assistere in vn Tribunale à chi l'hauea seguitato in vna battaglia, andò con esso, parlò per lui, vinse la causa à suo fauore. *Exclamauit ingenti voce Veteranus: at non ego, Cæsar, periclitante te Actiaco bello, vicarium quæsiui, sed pro te ipse pugnaui, detexitque impressas cicatrices. Erubuit Cæsar, venitque in aduocationem, vt qui vereretur, non superbus tantum, sed etiam ingratus videri*. Pietà, Signori miei, pietà a' popoli, che v'implorano. E perche negar loro di vdirli, perche delegargli à mercenarij, mentreche essi in persona propria frequentano le vostre sale, s'inchinano alle vostre teste, esaltano il vostro nome, accrescono i vostri erarij, difendono le vostre rocche, combattono alle vostre marine, sudano, scriuono, si auuenturano, muoiono finalmente per dilatare à voi la giurisdittione, per aumentarui il credito, per sottrarui dalle calunnie, per multiplicarui il vassallaggio? Deh, vdite chi vi è suddito per nascita, e chi per gratia vi è figliuolo. Vedete come oggi Cristo, per consolatione di chi l'amaua; sente vna sorella, risente l'altra, và egli stesso alla sepoltura di Lazzaro, non si ritira da essa per lo fetore, fà rimuouere il sasso, supplica l'eterno Padre à beneficio del morto, si turba, si sbatte, piange, e in somma richiama in vita vn quattriduano. Ricordateui, che tutto il Mondo vi accetta per arbitri delle sue differenze, per oracoli de' suoi dubbij, per tramontane de' loro disegni: e già che vi dichiarano Capi della Cristianità, e à Voi inuiano la sustanza delle lor decime, accoglieteglì con amore, e con sofferenza ascoltategli, quante volte v'implorano. Mirate, con quanto sudore da' contadini si vanghino e si riuanghino quattro e cinque volte le Viti, le quali non di rado, ò abbandonate dal l'vmido, ò disseccate da caldo, ò colpite dalla grandine, ò diuorate da' vermi, nè pur producono l'ambrusche: e quando dalla stagione sono fecondate, appena rendono alle ansie de' coltiuatori pochi grappoli, bisognosi di chi e prima gli recida, e poi gli prema, e vltimamente gli riponga, non senza rischio grande d'infortire. Or se tanto fà vn'huomo d'intorno à virgulto sì dubbioso di frutto, e sì necessitoso di cura, dal qual non si apparta mai, ora potandolo col falcetto, ora sfrondandolo con la mano, ora co' piedi smouendogli da ogni parte il terreno, come ricuserete voi, Padri de' fedeli, di vdire, sedendo e profumati, i figliuoli assegnatiui da Dio, da' quali siete pasciuti con decime, e siete solleuati al pari de' Rè con l'onoranza degli ossequij? Dunque più pazienti saranno i Villanni co' Tronchi per la speranza dell' Vue, che non sono i Successori de gli Apostoli co' Popoli, per la conseruatione della Giustitia, e per l'accrescimento dell'Euangelio? E che direte, quando al Tribunale di Cristo compariranno i Giardinieri abbrustoliti dal Sole, infracidati dall'acqua, ammorbati dalla nebbia, disfatti dal sudore, con le vanghe e con le ronche nella mano, e contro à Voi esclameranno: Noi tanto tollerammo, per mantenere a' Padroni fruttuose le vigne, e alcuni Presidenti di Chiese non si sono degnati di ascoltare i ricorrenti, oue più di vna volta pregauano di essere intesi, quantunque protestassero, pericolare, se non parlauano, e la Carità in Roma, e nell'Oriente la Fede. Che diremo alle doglienze de' supplicanti, che ci accuseranno rei di Prouincie peruertite, e a' confronti de' Vangatori, che seppelliranno la trascuraggine nostra negli scassati de' loro poderi?

Tolga Iddio e tanta confusione à nostri volti, e tanta strage à'nostri sudditi: Il che seguirà, se noi non abbandoneremo a'nostri Vficiali la necessità e le lagrime di chi c'inuoca; mà Noi, Noi con viscere paterne gli accoglieremo, e gli vdiremo pietosamente, per rimandargli ò alle Case ò alle Prouincie proprie, ristorati de'loro danni, e innamorati del nostro affetto. Non vi domando: Morite, come buoni Pastori, per le pecorelle vostre: vi dico, Vditele. Non dico, date il sangue per chi hà Cristo data la vita; mà dico, porgete vn' orecchio à tante mani che si alzano a' vostri troni, à tanti pianti, che bagnano le vostre soglie, à tanti feriti che da i Poli del Mondo passano à questo Centro di carità e di comando, per curarsi. Mà io perche mi riscaldo a persuadere ciò, che da Voi si fà per corrispondere, con si viui sentimenti di spirito pastorale, alle indispensabili obligationi dell'apostolato, che sostenete? Adunque meglio è respirare vn tantino, dopo il paragone de'Coltiuatori.

SECONDA PARTE.

§. 437. Qual'è il miglior Latte di cui possa nutrirsi il Bambino? quel della Madre. *Vtilissimum cuique maternum.* E per quanto si trouassero Nutrici ò più piene ò più sane, sempre mai al parto più gioueranno le Mammelle materne, quantunque men pingui, che le straniere. Credo di essere inteso, senza che più diffusamente mi spieghi. Passo perciò, in confermatione del detto, à ponderare quel che Salomone cantò nel capo primo de'suoi diuini Epitalamii. *Meliora vbera tua vino.* Stuona a prima vista l'oracolo. Posciache chi non sà, essere assai migliore e più efficace il Vino che'l Latte? Questo s'instilla a' bambini, e quello auualora, e inuigorisce Giganti. Di più, come per vna parte si propone il contenuto e'l liquore, e dall'altra si espone, non il liquore, mà il continente? Il paralello comparirebbe, se dal Saulo si comparassero Vino e Latte, ò pure se si confrontassero Vasche e Poppe: mà dicendo, che assai più vagliono le Poppe, che non vale il Vino, il detto degenera in enigma: *Meliora vbera tua vino.* Se non erro il misterio è questo. Il Vino precede al Latte in vigore e in sapore: tuttauia sono le Poppe più saporose del Vino. Quell' auuicinare i labbri alla sorgente del nutrimento; quell' abboccarsi con chi gouerna, quel succiare immediatamente dal Principe gli oracoli, anche quando fossero ò meno eruditi ò meno accertati, di quel che sieno i Decreti de'Ministri, infinitamente più appaga i supplicanti, da quali sono preferite à gli Arcani Delfici de'Delegati le risposte mediocri del Dominante. Ardisco dire, che più piace vn Nò, vdito dal Padrone, che non piace vn Sì, proferito dal Subordinato. Quello è paterno, e benche amaro, perche nega, nulladimeno tolerabile e dolce, per l'accompagnamento del modo, del volto, della soauità, della speranza; che dà il proprio Signore di compiacere in occasione migliore; cose tutte che condiscono l'amarezza della ripulsa. Questo, quantunque sia concessione, è dispettosa, imperiosa, e forzata, e perche esce da labbri seruili, e viene attossicata dal fasto con cui si porge, assai più annoia, che non molesterebbe il negamento. E non vedete, che il Latte stesso, se dalle poppe non si succia, appena vscito degenera in siero? Anche il Vino, quanto è sincero e spiritoso quando s'attinge dal vaso, altrettanto illanguidisce non tratto di fresco; e il più delle volte per la strada ò si inacqua ò si adultera. Sinistri parte instituiti dalla natura, e parte introdotti dalla malitia, per insegnare a' Primati ecclesiastici e temporali, che infinitamente traligna ogni loro Decreto, quando da essi immediatamente non s' infonda a' vassalli. I quali più volentieri berebbono

H lib. 28 cap. 9 Tom. 57. 207

Cant. 1. 2

fiele dalle poppe de' Principi, che mele dalle tazze de' Sustituti. Dico fiele dalle poppe de' Principi, s'è indubitato, che da esse gronderebbe Nettare, quando ad esse potessero auuicinarsi i sudditi aggrauati? Se si vdisse chi ricorre, niuna supplica anderebbe à voto.

§. 438. Esclamò Dauid in vn de' Salmi: *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.* Stupito di tanta sicurezza S. Agostino, domanda al Profeta, come habbia conceputa fiducia sì grande del rescritto fauoreuole? *Exaudiet vocē orationis meæ? Vnde hoc sperauit?* Ecco il pegno della gratia. *Exaudiet vocem orationis meæ; quia inclinauit aurem suam mihi.* Hà stabilito Iddio di vdirmi? Dunque mi esaudirà. Nò, nò, chi è Padrone e chi è Padre, non sente le miserie di chi l'inuoca, senza intenerirsi, e senza solleuarle. La rusticità de' Ministri (serbo sempre il douuto rispetto à gli Ottimi, gioueuolissimi al gouerno e necessarij a' Gouernanti) è quella, che indura le viscere a' Potentati, affinche nulla concedano a' bisognosi non vditi. Oh quante gratie fiorirebbono, se non fossero inaccessibili i Dominanti! Quante spine si muterebbero in rose, se da' soggetti si potessero ostentare à chi comanda le piaghe aperte da essi! Quanti aspidi, che auuelenano gli oppressi, ò perderebbono il tossico, ò si tramuterebbono in grappoli, se dalla gente abbandonata si potesse far mostra di essi alla misericordia di chi presiede! Vn'Orecchio aperto alla miseria de' sudditi cambierebbe l'Egitto in Palestina, e volterebbe la creta di Memfi ne' faui della Terra promessa. *Inclinauit aurem suam mihi? Exaudiet vocem orationis meæ.*

In ps. 114. T. 12, 165.

§. 439. E perche con ciò, da mè detto sin'ora, potrebbe parere ch'io necessitassi i Comandanti a gl'incommodi delle vdienze, per beneficio non di essi, mà de' popoli compiacciuti; aggiungo, la facilità nell'vdire giouare non meno a' Presidenti, che a' Gouernati. Contempla Giliberto Abate Cristo sceso dall'Oliueto, il quale scriue col dito sul pauimento del Tempio. E inuaghito di tal penna e di stilo non più veduto nel Mondo, esclama con affetto amorosissimo. *Bonus stilus digitus tuus, Domine: digitus, quo scribebas in terra arcana verba, quorum virtutem calumniantes ferre non poterant. Inclina te ipsum, Deus meus, & incide in corde meo legis tuæ tabulas.* Nè mi dite, Signore, che il cuor mio sia di macigno, e più duro del porfido; peroche io rispondo, che, quantunque egli sia di sasso, al contatto della vostra mano diuerrà più trattabile della cera. Tutto è che Voi col dito vostro, e non altri con lo scarpello intagli nel centro di esso la legge. E qual selce può esser sì rozza, che al caldo d'vna mano diuina non si ammorbidisca in tenerezza di fiore? *Lapideum est cor meum, sed duram lapidis naturam obliuiscitur ad digiti tui impressionem, facilè cedens, vbi tu incidis.* Oh quanto sarebbono più soggetti i sudditi, e meno contumaci i Grandi à gli editti de' Mitrati, se essi, licentiata la rigidezza de' Commessarij, si disponessero a trattare con l'innata piaceuolezza immediatamente e senza interpositori con chi resiste! Non vi sarebbe nè Barone così altiero, nè Sourano così superbo, nè Imperatore di eserciti così capriccioso, nè Dissoluto così ostinato, nè Peruerso così empio, nè Scismatico così alieno, nè Eretico così infetto, nè Atteo così sacrilego, che, in vedendo il Pastor suo sollecito della sua salute, conuersar seco domesticamente per gl'interessi del Cielo, e compassionandolo nelle ferite, che tollera, ne' pericoli che corre, nella Eternità che auuentura, nell'Ira diuina che oltraggia, non gli si buttasse a' piedi, e non gli chiedesse vmilmente rimedio. Alla fragranza di carità sì paterna non rimarrebbe gelosia d'interesse in verun contumace; e doue tanti erroneamente sospettano ciò, che si opera da Ecclesiastici, essere, non industrie di Carità per aprire à sogget-

Serm. 20 in Cant. Tom. 10. 94

tati

tati il Cielo, mà artifi-ij di politica per ampliare à sè stessi la Terra, crederebbono effetto di mera pietà l'abboccarsi essi co' ribelli, e l'ammonirgli paternamente de' misfatti: Onde, quanti ora hauete Saoli che vi perseguitano, tanti haureste Paoli per trombe del Primato vostro, e per Euangelisti della soggettione che vi si dee. Tanto gioua non solo a' Popoli, mà anche a' Principi della Chiesa, per imitatione di Cristo, sentire amoreuolmente, e patientemente risentire, chiunque desidera di esser vdito. Mà di gratia Voi col dito, e non i Delegati vostri col ferro, intagliate nel cuore de' sottomessi la necessità, che essi hanno di vbbidirui. Il sasso cede al ferro, e resiste alla mano. I cuori, all'incontro, ripugnano a' martelli, e al dito del proprio Pastore si arrendono. Così sia: e così è.

PREDICA XXXII.

Nel Venerdì di Passione.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium, & dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Ioan. 11.

§. 440.

E tanto faceuano gli Ecclesiastici e i Dottori dell'Ebraismo, quant'io hò detto nelle parole citate, nè Cristo moriua in Croce trafitto da quattro chiodi, nè la Sinagoga carica di catene seruina a' Romani. Peròche qual cosa ò più prudente ò più giusta, che intimare Raunanze, e vnire in Giunte Personaggi venerabili, e per la dignità che hanno, e per la dottrina che professano? *Collegerunt Pontifices & Pharisæi Concilium.* E quale integrità più ammirabile, che interuenire ad Assemblee di spirito, ed assistere à Consulte di giustitia con indifferenza di volontà, e per puro desiderio di rinuenire il meglio, e di decretare l'ottimo? *Et dicebant; quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Nè hà dubbio, che, quando entro à questi termini vedessimo stagnare le agitationi de' Farisei, e le perplessità de' Pontefici, sarebbe nel mezzo del Concilio ricomparita la miracolosa Colonna di fiamme, che già guidò il Popolo diletto nel buio della notte, e ora haurebbe a' Congregati rischiarata la verità del fatto, e la sublimità dell'Euangelio, per cui era trà essi bisbiglio sì grande. Due sole parole, che l'Euangelista aggiunse al testo da me citato, mutarono quei Consultori in Furie, e quella Giunta di Sacerdoti in Conciliabolo d'Interessati, e in Congrega di Carnefici. *Collegerunt*, dice S. Giouanni, *Pontifices & Pharisæi concilium aduersus Iesum*. Intimarono la Consulta, non indifferenti per cercare la gloria maggiore di Dio, mà già determinati à procurare l'esterminio totale del Figliuolo di Dio. Sì che s'vnirono costoro, non per rintracciare l'ottimo, mà per eseguire il pessimo, e per praticare vn Deicidio in terra, con orrore degli Elementi, con terrore delle Creature, con ammiratione dell'Inferno, con isdegno del Cielo, con la totale desolatione dell' Ebraismo. E poi qual forma di Concilio fù quella, doue molti proposero, e vn solo perorò e concluse, nè veruno de' ragunati nel Salone ò votò ò discorse? *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* ecco il Ponente. *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo.* ecco il Diffinitore de' decreti, e l'Arbitro de pa-

reri. Nel rimanente le lingue tutte de' Congregati, ò furono così seruili, che non ardirono di replicare alla ingiustitia del Canone: ò, se erano giuste e libere, dalla violenza del Presidente furono allacciate in modo, che niuno ardì d'opporsi alla mostruosità di vna Croce, inalberata al Messia, il qual'essi nella denuntia confessauano miracoloso. Noi dunque stamane lodiamo ciò, che questi peruersi Scribi non fecero, se non fintamente, il che fù l'vnirsi e citare à consulta: e detestiamo la malignità già determinata alla sceleraggine del Deicidio, con cui interuennero all' infernale Congrega: deplorando l'abuso intollerabile di quel Senato ammutolito, in cui, senza libertà di sentenze e senza squittinio di pareri, vn solo Cerbero di due teste latrò, proponendo con vna l'inaudita Carnificina di Dio, e con l'altra decretandola.

§. 441. Finge Sinesio Vescouo di Cirene in quel libro, ch'egli scrisse della Monarchia, e che dedicò ad Arcadio Augusto, d'interuenire alla coronatione d'vn Rè; e, vedendo sopra tappeti d'oro preparato da vna parte lo Scettro e dall'altra il Diadema, e nel mezzo il Manto reale foderato di zibellini e tempestato di diamanti, domãda, à che seruano quell' apparecchio e quella pompa? E perche fà dirsi, quiui essere depositata la sontuosità del tesoro, per coronare il nuouo Principe: esclama, siam perduti. Conciosiache, quando e le Corone e gli Scettri e le Clamidi reali non si raddoppino, porremo à sedere in trono, non vn Rè, mà vn Tiranno, nel cui capo il Diadema di Principe si cangerà in Turbante di vsurpatore, non abbellito da gioie, mà attorniato da vipere: similmente nella man destra di lui lo Scettro, diuenuto Serpente, morderà chi si accosta: così il Manto Reale, degenerando nella clamide di Ercole, e peggiore anche di quella, arderà non solo chi la porta, mà le Città ancora e le Prouincie, che ad onore del Dominante l'hanno tessuta. Se volete, dic'egli, vn Rè, bisogna che questi prima incoroni dentro di sè l'Anima, acciòche domini à sè stesso, e sottometta all'imperio della ragione le proprie passioni. Dopo tal coronatione, chini, à piacer suo, la testa alla Corona, già abilitato à gouernare i popoli con integrità di Arbitro, e con beneficenza di Signore, e non ad opprimergli con estorsioni di rapace, e con ingiustitie di violento. *Primum omnium Regem censeo, Duce ac Principe Deo, ipsum sui ipsius Regem esse oportere*. Fatto ciò, il che vuol dire, scossa dal seno la peruersità degli odierni Farisei, con sincerità gl'imiti in ciò, che essi apparentemente finsero, per autorizzare la barbarie; conuochi i primi Baroni del Regno, e le Teste più sauie dell'Imperio, e con essi tratti gli affari ponderosi, non per altro, che per conformare l'vtilità degli editti alla prudenza de' pareri. Il che facendo, diuerrà vn'Argo di mille occhi, e vn Monarca di cento menti, e, fatto quasi immenso Gigante di sapienza e di prouidenza, tanto saprà solo, quanto e intende e sà ogni Satrapa del Dominio. *Hinc à se ipso progrediens Rex cum propinquioribus conuersabitur, quibus vna coeuntibus, de summa rerum consilium capiet, vt omnium auribus audiat, & omnium oculis videat*. Oh quanto più saprebbono i Principi sì Laici, come Ecclesiastici, quando nulla decretassero, senza che prima vdissero le sentenze di chi hà Iddio auuicinati loro di posto, e hà quasi fatti Colleghi del Principato!

§. 442. Nè basta intimare Consulte e ascoltare ragioni, per far propria la dottrina de' raunati; mà, per iscaricare le fluttuationi della coscienza, e i pericoli della salute nella sodezza di chi sà, e nella bontà di chi consiglia, è necessario trasformarsi ne' loro dettami, con rimirare sempremai da' nostri seggi il Tribunale del nostro Giudice. Per ciò fare souuengaci, che, per quanto sia eleuato il nostro trono, e per quanto sia rispettata la nostra autorità, non lasciamo di viuere ancor noi vassalli e sudditi, con obbligo di

di stare à seuerissimo sindicato di ciò che decretiamo dal trono. Tanto scrisse ad Enrico Arciuescouo Senonese S. Bernardo Abate. Arrigo mio, dice il Santo, io ti riuerisco e grande per la Casa donde deriui, e maggiore per la Chiesa à cui presiedi. I popoli che tu gouerni, sono innumerabili; le esentioni che tu godi, sono amplissime; gli statuti che tù pubblichi, sono rispettatissimi; ogni tuo detto si accetta per oracolo; ogni sentenza tua, senza appellatione si adempie. Ricordati, con tutto ciò, che anche à te soprasta vn Tribunale ineuitabile e inesorabile. Nè ti fidare de' concordati con Roma. In questi, dice Bernardo, io non entro: alle chiaui di Pietro come sottometto il capo, così soggetto la penna. A chi concede, tocca vedere i motiui delle gratie, con bilanciare attentamente, se, lontanissimi dal fango di qualsisia fine temporale, habbiano vnicamente per iscopo il Cielo, e Cristo meglio seruito per centro. Non entro, dico, nelle deliberationi e massimamẽte antiche della Corte Romana, da cui nè Tù, nè altri può sottrarsi, se vuol' esser pecorella di Cristo: parlo di quella Podestà, di cui non è maggiore nè in Terra nè in Cielo: parlo del Rè de' Rè, e del Pastore supremo di tutti i Pastori, da cui nell'Areopago dell'Empireo, à cortine calate, e senza accettatione sì di persone come di personaggi, han da essere riconosciuti e censurati tutti i decreti di chi sententia, e tutti gli ordini di chi comanda. Per tanto, se mi credi, fatti discepolo di quel Centurione, di cui il Messia lodò la fede, e io adoro la sauiezza. Protestò egli di hauere bensì l'Elmo in capo, e l'Asta in pugno, con centinaia di soldati sottoposti al fischio dello Stocco, mà con ciò, che, come à lui vbbidiua la Squadra, così egli soggiacesse al Generale dell'armi. *Quàm pulchrè locutus est beatus ille Centurio, cuius fidei nulla par est inuenta in Israel! Et ego, inquit, homo sum sub potestate, habens sub me milites. Non iactabat potestatem, quam nec solam protulit, nec priorem. Dicturus quippe habens sub me milites; præmisit, homo sum sub potestate. Prius se agnouit hominem, quàm potentem. Agnouit, inquam, se hominem homo gentilis, vt in se iam impleri ostenderet, quòd longè ante dixerat David: Sciant Gentes, quoniam homines sunt. Homo, inquit, sum, & homo sub potestate.*

Ep. 42. To. 3. 26.

Ps. 9. 21.

Signori e Principi miei, e voi tutti Ecclesiastici grandi, che mi vdite in questa Sala Quirinale, e che siete riueriti da me per primi Personaggi del Clero Cattolico, e per Membri di quel Capo supremo, di cui il Mondo nè adora, nè può adorare maggiore: Voi, trà gli ossequii della Cristianità, e trà i riguardi che i Regni hanno à gli abiti e a' detti vostri, non vi dimenticate di essere impastati di poluere come gli altri huomini, e di douere vn giorno comparire à sindacato rigoroso di quanto prescriuete quaggiù, senza che i Soggettati ò possano opporsi, ò ardiscano di replicarui.

S. 443.

In tal conformità San Gregorio auuertì Giustino Vicecesare di Sicilia, che, frà le arpe di chi l'adulaua e tra' canti di chi l'vbbidiua, non si assordasse à quella tromba, che in breue era per citarlo à dar conto. *Quod si vita breuis, aspicite: & ad quem quandoque ituri estis Iudicem, qui iudiciariam potestatem geritis, cogitate.* Considera, che le propine, i diritti, e gli spogli, che à te peruengono da' sententiati da te, rimarranno nelle Guardarobe tue, e nelle tue più fidate e sigillate casse: e tu, spogliato sì della giurisdittione esercitata come degli acquisti riposti, compariraì alla censura de' tuoi bandi co' soli fini delle leggi promulgate. Come se dicesse il Santo à chiunque gouerna: la Perla guadagnata (con tracollare la giustitia) ò della protettione di vn Grande, ò della vendetta contra di vn minimo, ò dell'ingordigia satiata nella confiscatione de' beni altrui, ò dello scalino fabbricato à salite maggiori sù le teste degli abbattuti, ò de' titoli impetrati per la soscrittione di sentenza peruersa, ò della giu-

Lib. 3. ep. 2. To. 82. 2.

tis-

risdittione ampliata nel foro imperiale con isminuirla al foro di Cristo, rimarranno in mano de' Successori e degli Eredi vostri, che scherniranno la vostra cecità. In man vostra di tal Margherita altro non riterrete, saluo la corteccia che la formò, con cui Voi nello sterquilinio delle ingiustitie esercitate, non già, come Iob, astergerete il fracidume delle fistole aperte in Voi dall' interesse, mà inasprirete le piaghe, acciòche puzzolenti e schifosi compariate al cospetto di quello Specchio ch'è senza macchia, e di quel Candore che non lascia senza gastigo minima ombra, ò neo minimo nella coscienza de' Censurati. Onde soggiunse allo stesso Vicerè l'istesso Papa: *Solerter ergo intuendum est, quia cuncta lucra hic relinquimus, & solas dispendiosorum lucrorum causas nobiscum ad iudicium deportamus.*

§. 444. E io perche discorro di cose grandi maneggiate da' Comandanti subordinati, mentre che posso proporui cose minime amministrate da Comandanti supremi, con rimorsi insopportabili, e con irremediabili trepidationi, per lo timore dell'eterna censura? Attenti à ciò, che non io inuento, mà che vn Papa racconta à Voi. Per la redentione d'infiniti schiaui, fatti nelle maremme di Roma da' Longobardi, Teodoro, cameriere della chiaue d'oro e primo medico di Mauritio Cesare, mandò à San Gregorio grossa somma di contanti. In aprire quel gran Pontefice la cassa, sentì serrarsi il cuore: e, quanto giubilò per la pietà del Personaggio, tanto gli palpitò l'anima per la obbligatione addossatagli, di ben distribuire la moneta di quel sacro Gazzofilacio. Stette per rimandare à Costantinopoli l'arca risigillata, sì fattamente il soprafece lo spauento della dispensatione confidatagli. Alla fine, ritenuto l'oro, versò nella risposta, che diede à Teodoro, il fiele, di cui gli haueua riempiute le viscere la cura commessagli. Vdiamo lui stesso, che assai meglio descriue i flussi e i riflussi violẽtissimi del suo petto. *Ea autem, quæ in redemptionem captiuorum, Deo vobis inspirante, transmisistis, latus, fateor, & tristis accepi. Latus videlicet vobis, quos de præparanda mansione cælestis patriæ cogitare cognoui: tristis verò vehementer mihi, qui super curam rerum sancti Petri Apostoli, adhuc etiam de rebus dulcissimi filii mei Domini Theodori rationes positurus sum: & sollicitè, an negligenter eas expenderim, requirendus vado.* Io non vorrei dice Gregorio, che con quest'oro, di cui si lauorano corone per Teodoro, si formassero catene per me. Sò che nel giorno del mio esame mi verranno in faccia schierati al tribunale di Dio tutti i Prigioni di Campagna, onde dubito, che i ferri si di quelli che hò ricomperati, come di coloro che non ricomperai mi allaccino l'anima, se à caso non haurò riscattati i più bisognosi, e se à liberare quei, à cui fauore sborsai l'argento, mi piegò, ò la raccomandatione del domestico, ò la intercessione dell'amico, ò l'interesse della casa, ò la propensione dell'animo, e non la equità del fatto, ò la necessità del liberato: sì che apparisca distributore di tanto tesoro l'affetto, e non la carità, la natura, e non la gratia. Or se vn Gregorio, Santo e Papa, nell'arbitrio di cosa sì minima, e di cui come Pontefice poteua parere amministratore despotico, proua nell'anima sua tremuoti sì spauentosi, che grida, *Tristis verò vehementer mihi*: e con sospiri inconsolabili vrla nella sua lettera, *de rebus Theodori rationes positurus sum, & solicitè, an negligenter eas expenderim, requirendus vado:* Chi, senza temerità, può assicurare sè stesso, benche inferiore di grado e minore di spirito à sì gran Papa, nello stabilimento di cose tanto maggiori di quelle, per cui Pontefice sì giusto, sì diligente, sì disinteressato, sì assoluto, e sì diuino, si agita e trema tanto? Trema Gregorio per la distributione di poca moneta, e dubita nella esibitione del bilancio di multa, che in tutta la eternità non si sconti. E Voi, che processate accusati, che sententiate rei, che assoluete con-

Lib. 4. ep. 40. To. 118. 42.

condannati, che aggratiate delinquenti, che trasferite da vn Padrone all'altro i Poderi e gli Stati; che pubblicate censure, che conferite prebende canonicati e pieui, che degradate consacrati, che promouete laici, che auuicinate a' sacri Altari e Leuiti e Sacerdoti; che sopraintendete all'amministratione de' Sacramenti, alla collatione de' beneficii, alla pubblicatione dell'Euangelio, alla salute sempiterna delle Anime; che gouernate Città, che comandate Prouincie, che intimorite Reami, che hauete dipendente da' vostri oracoli e dalle decisioni vostre, in ogni più graue e più rileuante interesse, tutto vn Mondo; viuete sicuri, e passate intrepidi al tribunale di Cristo, come se aspettaste in esso la palma de' vostri trionfi, e non più tosto il sindacato delle vostre attioni? Dio immortale! se ciò segue con prouidenza, qual Coniglio hebbe la Sede Apostolica, mentre in essa sedette Gregorio: e quali Leoni della Tribù di Giuda godono oggidì le Diocesi cristiane, à cui preseggono Prelati esenti da paura? Che se non gelò Gregorio senza le violenze di vn'Aquilone sferrato dagli vltimi confini della vita, e tramandato al cuor suo dagli spauentosi tremori della morte, per fare tempesta salutare in quell'anima, quando tuttauia vi era tempo da ripararsi dal naufragio col getto dell'altrui, e con l'emenda del fallo, acciòche nell'ora della discussione afferrasse porto, e non rompesse nelle sirti di vn Mondo mal gouernato: io temo, che la sicurezza di molti sia temerità di chi non vede il rigore della censura, e non pace di chi ad essa hà proueduto col saldo finale de' conti. Gouernare, e non temere, vso di comando presente senza aspettatione di rigore futuro, sono insensibilità disperate di chi non crede giudicio.

S. 445. E che faremo, se la censura non può corrompersi? Far ciò che fintamente fecero nel dì d'oggi gli Archisinagogi e i Mitrati della Giudea; *Collegerunt Pontifices, & Pharisaei concilium.* L'vnico riparo per l'imminente scrutinio della Eternità e, il non muouer passo, nè stender dito, senza prima ricercare il parere di chi sà, e di chi non altro vuole che la giustitia. A questo fine esclama la Sposa, affannatissima nel gouerno de' popoli: *Indica mihi, vbi pascis, vbi cubas in meridie?* Luce, Signor mio, e luce di mezzo giorno, e non crepuscoli dell'Alba che nasce, ò del Sole che tramonta. Voglio, in tutto ciò che decreto à fauore ò à disfauore de' vassalli, vn chiaro vgualmente luminoso e riscaldato, con pienezza sì di dottrina senza inganni, come di feruore senza ipocrisia. *Vbi pascis in meridie?* Vdite chiosa miracolosa di S. Agostino, intorno à domanda sì sollecita. *Quid significat meridies? magnum feruorem, magnumque splendorem: Ergo notum fac mihi, qui sint sapientes tui, spiritu feruentes, & doctrina fulgentes. Dexteram tuam notam fac mihi, & eruditos corde in sapientia. Ipsis inhaeream in corpore tuo, ipsis socier, cum ipsis te fruar: ne incurram in eos, qui alta de te dicunt, & greges suos habent, & sodales tui sunt.* Volete schiuare l'orrore del Tribunale diuino, e tranquillare le agitationi del cuore? volete calma nelle coscienze? volete l'anima in pace? Nell'ordinare e nel diffinire, e in ogni affare di vostra giurisditione raunate Consulte, e, prima di proferire sillaba di decreto, ò di sosciuere collatione di beneficio, vdite il consiglio di quanti vi assistono.

Cant. 1. 6.

Ser. 50 de verb. Do. To. 26. 82

S. 446. Che se alcuno mi dicesse, giudicar egli tanti, e comandare à tutti, senza prouare minima palpitatione nel cuore, dormendo nel trono Sacerdotale vn sonno non interrotto: io francamente auuertirei questo tale, che quiete sì profonda, come può nascere da prosperità di digestione, così può deriuarsi da indigestione di oppio. Riposo tale tanto può esser letargo di chi muore, come sonno di chi migliora. A questo proposito osseruò Riccardo di san Vittore, che la Terra di promissione, la quale, nelle fiumane del latte e nelle correnti

del

del mele, figurava la sicurezza di vn cuore esente da rimorsi, tanto fù posseduta dagl'Israeliti, che in quei tempi erano la meglio disciplinata Natione della Terra, quanto da' Cananei, de' quali non vi era gente più scorretta nel Mondo. Regnò in Terra santa così Salamone come Salmana; e quivi dominarono sì Zeb come Giosia, e tanto Dauid quanto Oreb e Zebee la comandarono. Donde conchiude, la tranquillità dell'anima poterſi e vſurpare da' peruerſi, come rapina indebita, e goderſi da' perfetti, come ricompenſa meritata. Anzi proteſta, che di sì fatta pace non è conſapeuole, ſe non chi, con eccesso notabile, ò è in ſommo grado maluagio, ò è buono in tutta perfettione. *Securitatem conſcientiæ non facit, niſi aut magna peruerſio, aut magna perfectio. Non enim valent, vel ſolent ſecuritatem conſcientiæ habere, niſi aut valdè mali, aut valdè boni.* Non prouate rimorſi? adunque non hauete debiti con la Camera diuina, è conſeguēza falſiſſima. Oh quanti hanno nel cuore couate intere di Serpenti! che dico, Serpenti? vi hanno Baſiliſchi e Dragoni: vi hanno Pantere e Tigri: vi hanno Balene e Cani marini: vi hanno più Leoni, che non hebbe il Lago di Daniele, nè meno Moſtri vi hanno, di quelli che racchiuſe il lenzuolo di Pietro, e nulla ſentono: come ſe nel ſeno loro vi foſſe l'Arco baleno, veduto da Giouanni sù la teſta dell'Agnello di Dio. E ſe chiedete, come ciò poſſa accadere: riſpondo, che, nel chiaro degli applauſi e nel mezzo di degli onori, i rimordimenti ſi acchetano, e le colpe ſi rintanano, il che non faranno, quando tramonterà il giorno della vita preſente; nel cui occaſo mugghieranno come Toti, e fiſchieranno peggio che Grifi, per precipitare nel baratro della diſperatione il moribondo, che ora gli fomenta, nè li ſente. E perche propoſitione sì dura in bocca mia non haurebbe fede, vdite il pronoſtico dalla lingua di Agoſtino. *Quā multi gerunt Leones cubantes in cordibus ſuis! Non inde erumpunt, quia ortus eſt Sol. Aliquando erit contenebratio, & fiet impetus:*

De ſacr. Dauid p.p. Tom. 77. 209.

In pſ. 103. Tom. 12. 359.

§. 447. A' quali ſpauenti di quel punto decretorio di vna Eternità ſenza confini, altro rimedio non reſta, che ſaluarſi dalla piena delle deliberationi illecite e delle ingiuſtitie manifeſte, peſti tanto domeſtiche del Principato, con l'argine delle Conſulte, e co' terrapieni delle Giunte: nelle quali ciò, che ſi ferma col parere e de' più dotti e de' più giuſti, non addormenta la Sindereſi come Sirena, per iſtrangolarci, dopo la luſinga di vn ſonno bugiardo, mà totalmente l'aſſicura come Oracolo d'indubitata prudenza, cagione di pace ſincera: non potendoſi, nel buio di queſto ſecolo ottenebrato, rompere negli ſcogli della colpa, quando ſi nauiga con la tramontana de' conſigli. Però replico, non vi eſſere Scudo più ſicuro per ripararci dall'Ira di Dio, quanto le Aſſemblee di eruditi non appaſſionati. Nè ſolo, per iſchiuare i fulmini del Cielo, ſi debbono intimare Conſulte, mà anche per diſtimare la malignità de' Satirici, e per rendere più riuerite le noſtre attioni; alle quali non farà mai applauſo il Mōdo, quando da noi ſoli deriueranno, abbandonate dal parere de' prudenti. Chi di voi ammira l'Vfente? Io ſoſpetto, che la più parte di chi mi aſcolta nè pur ſappia, ſe egli ſia Monte ò Scoglio. E pure egli è Fiume peſcoſo e nauigabile nel luogo ſteſſo dello ſgorgo. Nè naſce tal Fiumana, ò nella Scithia da noi diſcoſta, ò nella Terra del fuoco incognita à noi. Scorre per le paludi Pontine sì vicine à Roma, e termina il corſo con poca foce trà le arene di Terracina. Per lo contrario, chi non sà e chi non nomina sì l'Eufrate, come il Reno? E nondimeno amendue queſti cedono, doue naſcono, all'Vfente, eſſendo quiui più toſto ruſcelli, che fiumi. Si guazzano nella origine à piedi, quaſi diſſi, aſciutti, e ſi tragittano, non con barche nè con ponti, mà con vn ſalto, e queſto non violento. Tuttauia, ammettendo nel pro-

prio

prio letto centinaia di torrenti, e sessantine di fiumi, arriuano all'Oceano celebrati dagl'Istorici, venerati da' Popoli, onorati da frequenza di Città situate alle loro sponde, famoso l'vno per Babilonia che bagna, e celebre l'altro per Colonia che lo corona. *Aspice Rhenum, aspice Euphratem, omnes denique inclytos. Quid sunt, si illos illic, vnde effluunt, æstimes? Quicquid est, quo timentur, quo nominantur, in processu parauerunt.* Or come i riuoli crescono in fiumi reali, perche ammettono nel letto loro fiumicelli e torrenti; così, se vn Dominante riceuerà il parere di gente, anche inferiore à sè in sapienza e in auuedimento, riuscirà e venerabile in ciò che fà, e riguardeuole in quanto decreta. Anzi dico, che come l'Vfente, quantunque nauigabile ne' principij, scorre nondimeno incognito e ignobile, pel niun seguito di altre fiumane; così gli Ecclesiastici, per se stessi prudentissimi, quando s'appartassero dalle Giunte, ed escludessero i pareri di chi può illuminargli, calerebbono di riputatione, e dominerebbono senza credito: laddoue altri men prudenti, mà meglio consigliati, immortaleranno il nome loro nella memoria de' Posteri, e nella varietà delle Nationi. Aggiungo, che quanti sono stati i Consiglieri delle attioni, tanti saranno i difensori di esse: essendo tenuti tutti à mantenere la stima à ciò, che essi pure han cagionato, se non con la pubblicatione dell'editto, almeno con la soscrittione del decreto.

Seneca l. 3. de ben. Tom. 29. 204

§. 448. Nè ciò finisce di spiegare la vtilità delle Consulte, con le quali non solamente cresce gloria à saggi Comandanti, mà con essa coloro parimente si rendono gloriosi, a' quali manca ogni principio di buon gouerno. Vi è cosa che meno significhi e che più vanamente strepiti, che le Consonanti? Queste, solitarie e diuise, nè pur formano vna sola aspiratione: mà se s'intrecciano con le Vocali, producono periodi così sonori e formano discorsi tanto armoniosi, che, à sentire dell'Antichità, danno moto anche alle Pietre; e, quel che cagiona marauiglia, nelle parole, che le Consonanti compongono, suonano esse assai più delle Vocali, e con maestà maggiore rimbombano. La osseruatione fù in Plutarco nel libriccino, ch'egli compose de' Conuiti. *Sicut mutæ litteræ ex commixtione vocalium in concinna, & rectè articulata erumpunt verba: ita rudes isti ex sequentium conuictu, & ipsi quoque tum demum sapere incipiunt.* Più oltre.

Lib. de conuiu. Tom. 100 230

§. 449. Ardisco dire, che la vtilità delle Consulte passa sì auanti, che, anche quando ognun de' Consultori separato non valesse per nulla, vniti insieme e ragunati in forma di Consiglio, formeranno decreti non indegni di stima. dico poco: faranno determinationi venerabili à qualsisia Areopago di Politici esercitati. Ditemi, vi è ogetto più caldo del Fuoco? or che direste, se sù la cima del Caucaso ne' mesi più gelati dell'anno vn di Noi, per accenderlo, scrostasse da quelle Selci vna scheggia ricoperta di ghiaccio, e poi con l'altra mano prendesse l'Acciaio anneuato, protestando di volere con quei freddi strumenti attaccar fuoco alle selue del Monte; chi non crederebbe frenetico vn tal millantatore? E senza dubbio il vanto sarebbe ridicoloso, quando colui, tenendo separati il Ferro e la Pietra, sperasse di cauarne scintille. Che se le auuicina, non sì tosto à forza di colpi s'internano, che, da più parti sfauillando, auuerano la protesta. Sì, sì, due ordigni gelati diuampano, se si congiungono. Tanto accade, quando due huomini mediocri s'vniscono. questi, come diuisi sono insufficienti al gouerno di vn Casale, così, se in pubblica Giunta si congiungono e ne' pareri si accomunano, non sò come diuengono atti al gouerno di vn Regno. O sia ciò, perche promise Cristo l'assistenza, oue più teste à sua gloria si congregano: ò sia, perciochè la virtù vnita hà forza maggiore, di cui manca solitaria e separata. E chi non vede facilissima ad ispezzarsi la Cãna? la quale raccolta in grã

fascio

fascio con altre, nè pure da Giganti si rompe. Allo stesso modo più Teste, che scompagnate nè discorrono nè argomẽtano, vnite in Congregatione bilanciano le deliberationi al pari di ogni Capo più sperimentato, e di ogni Mente più desta.

§. 450. Per ciò gli Apostoli, fin da' primi giorni della Chiesa, frequentemente si ragunauano; nè si sà, che da quei sacri Conuenti si prendesse partito, à cui non assentisse lo Spirito Santo. Che dico gli Apostoli? Nabucdonosor Monarca dell' Assiria, prima d'intimare la guerra a' Popoli confinanti, vnì in sua casa gli Vficiali del Campo, e gli Huomini più sensati del Regno. *Anno tertio decimo Nabucdonosor Regis vocauit omnes maiores natu, omnesque duces & bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilij sui*. Al qual testo chi ripugnasse dicendo, che anche, dopo si famosa congrega, perdette la riputatione, e l'esercito; oda la stessa Scrittura, che mostra, quella Giunta essere stata, non vera, ma scenica e apparente, per autenticare le fierezze del Principe, e non per cercare, se conuenisse ciò ch'egli hauea stabilito irreuocabilmente nell'animo. Posciache non dimandò egli a' Consiglieri, se fosse bene assalire chi non gli era contrario, e se potesse con coscienza di giusto penetrare con l'Armata nelle Prouincie, che per niun conto gli competeuano. Disse solamente, non voler comportare, che il Sole scaldasse palmo di terra, sul quale non battesse Caualleria Caldea, e doue egli non viaggiasse con piede regnante. *Habuit cum eis mysterium consilij sui, dixitque cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio*. Tanto fece questo Tiranno in Niniue, quanto in Gerusalemme fanno oggi gli Scribi e' Pontefici. Conuocano questi il Sinodo, e quegli chiama à Consiglio, non per esplorare il vero, mà per ottenere l'vtile, e per iscapricciarsi senza biasimo del Mondo, con la ostentatione di decreto steso dalla passione, mà soscritto da ragunati. Quādo in tal forma i Principi si ecclesiastici come temporali interuenissero (il che non auuerrà) alle Consulte, ancorche i Consiglieri fossero Cherubini, e i pareri fossero oracoli, peruertirebbono in pessime imprese l'ottimo de' consigli, non essendo capace vn cuore sorpreso dall'affetto e fermato nel pessimo, di preualersi, ò della dottrina, ò della giustitia, ò della prudenza, che tentano di ripiegarlo all'ottimo.

Iud. 2. 1.

§. 451. Dichiara tutto ciò l'Autore dell'Opera imperfetta con la similitudine delle viscere vmane, quanto vera e cotidiana, altrettanto conuincente di ciò che discorriamo. Pascete, dice questo Scrittore, vn'huomo con pauoni, e abbeueratelo con maluagie; come di nutrimẽto si delicato tutto ciò che tira il Fegato diuiene sangue, e quanto di esso compartesi alle Mammelle formasi in latte, liquori amendue pretiosi e vitali; così quanto del chilo trapela nella vescica del Fiele, tutto si tramuta in vmore peccante e in bile indigesta. *Sicut Stomacho subministrante, vnumquodque mẽbrum suscipit nutrimentum, & conuertit ipsum in se, secundum suam naturā: vt puta quod suscipit iecur, totum fit sanguis: quod autem suscipit fel, bilis efficitur totum: quod verò ascendit in pulmonem, phlegmata fiunt: quod autem in mammillas, totum efficitur lac: sic Sacerdotibus in Ecclesia loquentibus, verbum omnes suscipiunt, vnusquisque autem conuertit illud secundum proprium cor.* Quando senza indifferenza s'assiste a'Consigli, quanto si ode, tutto si conuerte nel veleno di cui siamo infetti.

Ho. 28. in c. 21. Mat. Tom. 28. 162.

§ 452. Con sì euidente presupposto Dione Grisostomo scherniua certa Gente, che assediaua dì e notte l'Oracolo Delfico, e inquietaua con perpetue suggestioni si la Statua come la Sibilla di quel Tempio: ora domandando, se nella Corte l'aspettauano le prime cariche; ora richiedendo, se, attaccata la Piazza, fosse per espugnarla; ora desiderando assicurarsi, che dalla moglie gli fosse stabilita

la

la posterità; ora volendo penetrare se ne' parti le Stelle sarebbono state propitie a' bambini. Sgrida costoro Dione, e dice, che anche quando Apolline, dimenticato de' suoi impieghi, epilogasse la onnipotenza de' suoi oracoli à fauore di suppliche sì diuerse, non perciò diuerrebbono per le risposte fortunati. Poiche all'Oracolo doueua chiedersi, se conuenisse entrare in Corte, e non se in essa riuscirebbe la seruitù: similmente bisognar prima consultare, se sia conueniente presentare la battaglia, e assediare la Rocca, à fine di ottenerne la conquista; così pure dalle Sibille douersi nel primo luogo impetrare l'assenso alle nozze, per poi meritare da esse il patrocinio a' figliuoli. *Rectè viuere non poteris, etiam si quotidie Apollini obstrepas, atque ille vni tibi vacet.* Ancorche la Giunta nostra fosse composta di Soloni, di Nestori, di Catoni, dico più, di Samueli, di Melchisedechi, e di Abrami; non per ciò giouerebbe, se il cuor nostro, radice de' nostri disegni, fosse auuelenato dall'ira, e preoccupato dall'interesse. Vdite vn simbolo manifesto di ciò.

Ora: 10. Tom. 100. 34.

§. 453. *Et deduxit illos in nube diei, & tota nocte in illuminatione ignis.* Non bastaua al Popolo eletto, per camminare con sicurezza trà le arene del Diserto, hauere il lume della Colonna; bisognò che alle fiamme della Piramide, la qual mostraua i sentieri, si vnisse il refrigerio della Nuuola, che temperasse l'arsura. Poco giona la luce de' Consiglieri, quando al Consigliato manca l'ombra, che moderi l'intemperie della cupidigia. *Accepit Dilecta ex munere Sponsi sui duo remedia contra duo principalia mala, refrigerij nubem contra concupiscentiam carnis, & reuelationis lucem contra ignorantiam mentis.* Così scriue Riccardo, il quale osserua, che molti per la illuminatione delle Consulte conoscono l'ottimo, e per la violenza delle Inclinationi si attengono al pessimo. Del quale sconcerto egli non riconosce altra cagione, se non lo scompagnarsi dalla Colonna del consiglio, ch'insegna, la Nuuola della moderatione, che refrigera. *Sæpe homo viam veritatis agnoscit, nec tamen carpit, vtpote à concupiscentia sua abstractus & illectus; & hic quidem diem cognitionis habet, sed refrigerantis gratia nubem non habet.*

Psal. 77. 14.

Lib. 5. c. 25 de Beniam. To. 77. 57.

§. 454. Vsciamo dall'Eremo, che di esso non habbiamo necessità per la corroboratione de' sentimenti sin'ora spiegati, ed entriamo in vn Giardino di Prencipe. Cresca da vna parte il Melogranato; e poco discosta si pianti la Cicuta: e si l'vna come l'altro à suoi tempi si vanghino, opportunamente si potino, si adacquino alle ore sue, con concime macerato s'ingrassino, e finalmente sopra amendue caschino le stesse rugiade del Cielo, e d'intorno ad esse traspirino gl'influssi medesimi dell'aria. Non finirà l'Autunno, senza che veggiate spiegarsi dal Granato frondi di scarlatto, figurarsi corone di porpora, e formarsi grani simili a' rubini, da presentarsi a' Principi per vltime delitie de' conuiti. Dall'altra parte compaiono nella Cicuta foglie sepolcrali, fiori funesti, granelli auuelenati, da consegnarsi a' manigoldi, affinche, spremuti in tazze di tasso, priuino il Mondo di più d'vn Socrate. Sopra la qual pianta potrebbe ognuno intagliar le parole di S. Agostino: *Radix spinarum etiam dulcem pluuiam in punctiones conuertit.* E non vi pare, che in tali piante si rappresentino quei Dominanti, a' quali ò la indifferenza muta i pareri de' Consultori in finissima grana di giustitia, e in diademi fioriti di gloria; ò la passione tramuta le rugiade celesti delle opinioni più sode in tossico detestabile d'attioni vituperose? Dalla Terra passiamo al Mare, per vedere anche meglio ciò che diuisiamo.

In psal. 139. Tom. 12. 464.

§. 455. Quanti Fiumi entrano nell' Oceano d'acque soauissime, e di correnti dorate, le quali con tutto ciò non tolgono al Mare nè l'acrimonia del salmastro, da cui è contaminato per natura, nè la ripienezza dell'alghe, che spande nel lito! *Tot amnes*, dice Seneca, *non mutant saporem*

rem Maris. Manet in statu, & quicquid euenit, in suum colorem trahit. Si possono produrre i paragrafi tutti di Giustiniano in vna Giunta: possono citarsi in essa tutte le leggi di Atene, e quãti bandi promulgò Sparta: può quiui esporsi tutta la Teologia delle penne più erudite e più pesate: che non per ciò, se l'animo non è sitibondo del vero e auido del giusto, da sì gran piena di dottrine ritrarrà dolcezza minima di clemenza, e riterrà l'amarezza de' suoi propositi, non mutato dalla soauità di chi consiglia, e forse, forse tirando nell' ingrato sapore de' suoi rigori la discretezza de' Consultori. Nomino Consultori? E chi li sente? ò se li sente, chi non li burla? chi non fà ludibrio di essi? chi non gli aduna, per ischernirgli? Nel Concilio d'oggi parlò altri dal Proponente in fuora, che narrò il fatto, che à Cristo decretò l'esterminio, e che nel silentio de' Consiglieri gl'inalberò il paribolo? Ah, che le Congregationi di qualche Dominante sono talora Mascherate e nõ Consulte; nelle quali, per ingannare i popoli, si finge d'ingannare le conuenienze con animo d'intronizzare l'interesse, e di sacrificare alla cupidigia la ragione. Sarebbono, in tal caso, le stanze del Consiglio segreto i Sepolcri tanto da Cristo detestati nell'Euangelio, incrostati di candidissimo alabastro, e ripieni di cadaueri inuerminiti. *Similes estis sepulchris dealbatis.* Che se alla ipocrisia de' volti scoloriti dal digiuno, à fine di trafficare encomij, il Figliuolo di Dio intimò l'eterna riprouatione; qual torrente di gastighi auuierebbe verso quelle Adunanze, che con doppiezza esecranda ostentassero gelosia di ben pubblico, per poi alzare sù la depressione de' Canoni la Babele della Tirannia? E che nuoce ò alla Terra ò al Cielo il pallore d'vna fronte sitibonda di applausi? e pure irremisibilmente si punisce. Or pregiudicando irreparabilmente al gouerno Politico ed Ecclesiastico la simulatione di Ragunanze apparenti, per le quali si scredita il Sacerdotio, si rende sospetto l'Euangelio, s'infama la Mitra, e si dà occasione a' priuati di bestemmiare, a' potenti d'infierire, a' sourani d'infuriare: potrà non essere fulminata per sempre dallo sdegno di quel Dio, che vede desolarsi da sì fatta malitia l'ossequio a' suoi riti, il qual' egli guadagnò spasimando sù la Croce e morendo nel Caluario? *Nomen Dei propter vos blasphematur inter gentes.* Non rimarrebbe per auuentura abbominato il nome di Cristo, se con fondamento stimassero tanto i seguaci quanto gli auuersarij della Fede, che tra' Dominanti cattolici e tra' Comandanti ecclesiastici s'inquieti la Teologia con lunghezza di quesiti, non per incontrare la gloria maggiore della Diuinità, mà per palliare co' veli della discussione gl'insatiabili appetiti della concupiscenza? Deh, Principi Cristiani, se giammai vi lasciaste affascinare dalla Politica degli Odierni Farisei, buttate ora la maschera, e sinceramente dichiarate la fame che patite, sì di roba, come di Stati. Almeno con tale professione darete occasione a' vassalli di ripararsi, à gl'insidiati di difendersi, à gli zelanti di correggerui, à coloro che ricercate della verità, à non dirla, per non esporre alla derisione del volgo la credulità delle lor lingue, e a' furori della potenza vostra la santità de' lor pareri. Pecchereste, se chiamaste à consulta Persone accreditate per beffarle. Sareste rei, e di cupidigie autorizzate, e di dottrine schernite, se vdiste le opinioni de' Sauij per infatuarui, con opporre alle veracità de' loro detti la impunità de' vostri fatti, onde perireste peruersi e viuereste schernitori. Mà ciò non seguetrà Cattolici, nè seguirà: Però respiriamo.

Lib. de prouid. To. 9. 78. — *Math. 23. 27.* — *Rom. 2. 24.*

SECONDA PARTE.

§. 456. ANche Nerone raunaua Concilij; anzi premetteua alle peggiori bestialità discorsi lunghissimi de' primi e de' migliori Personaggi del Senato. Vdite, come quel Mostro scherniua la ptu-

prudenza, e deludeua la sagacità de' Consultori. Intimato l'*Extra omnes*, e chiuse le porte, protestaua l'indegno Cesare, che, per dare libertà maggiore a' Votanti, non voleua il parer loro in voce. Però ordinaua, che ognuno, senza soscrittione di nome, stendesse con piena fidanza la sentenza. Raccolte poi le polize, spiegauale ad vna ad vna, e, inarcando le ciglia mentre leggeua, le separaua in quattro ò cinque parti, e, fingendo di venire forzatamente nel parere de i più (il qual sempre era il suo, e da niuno de' Senatori era stato giammai ò fantastico in mente, ò steso in carta) quel pubblicaua, e di quello formaua decreto. Vdite Suetonio. *Quoties aut ad consultandum sederet, neque in commune quicquam, neque propalam deliberabat: sed & conscriptas ab vnoquoque sententias tacitus ac secreto legens, quid ipsi libuisset, perinde atque pluribus idem videretur, pronunciabat.*

In vita Ner. c. 15. Tom. 105. 56.

§. 457. Opporrete, vsarsi barbarie sì fatte da Tiranni, che burlano Consulte, e che sbeffano quanti Areopagiti può metter fuora la Grecia. E che direste, se Gente togata e che adora vn Dio solo schernisse in pubblica Assemblea, non huomini vassalli, mà Dio vmanato, e da essi richiesto di parer libero intorno à materie di Fede? Chiesero i Farisei à Cristo, se potessero, secondando il capriccio, licentiare le mogli, e così mutarle, come si variano, al cambiar delle stagioni, le sopraueste e le clamidi. *Et accesserunt ad eum Pharisæi tentantes eum, & dicentes ei: si licet homini quacunque ex causa vxorem suam dimittere.* Stupisce l'Autor dell'Opera imperfetta, come propositione sì ragioneuole chiamisi dall' Euangelista tentatione mossa da Scribi. Tentatione sarebbe stata, quando, ad emulatione di Satana, hauessero con suggestioni stimulato Cristo, ò à diruparsi dal Pinnacolo, ò ad incensare Simulacri, ò, per ostentatione di diuinità, à conuertire le arene del mare in frumento, e le pietre de' monti in manna. Doue apparisce vestigio di ludibrio e ombra di doppiezza, mentre si cerca, qual sia la pratica del ripudio? *Si licet homini, quacumque ex causa vxorem suam dimittere.* Ecco la contracifera. *Vt si quidem diceret, quia licet dimittere, laudarent eum: si autem non, contradicerent ei: & hoc est propriè tentare. Qui autem verè interrogat, quicquid audierit, conquiescit.* Si consigliauano costoro con Cristo, per hauerlo dalla sua, e non per intendere il sentimento suo: non per penetrare il testo, mà per autenticare le voglie: per canonizzare i misfatti, e non per osseruare le Scritture. Desiderauano, con la opinione del Messia, di alzare vn padiglione all'Incontinenza, acciòche con impunità e senza discredito potesse traboccare in qualsisia eccesso di enormità non permessa. *Conscientiam eorum prouocat ad oraculum, vt ostendat eis, quod ideo interrogant, non vt firmiter discant, quod dubitant; sed vt excusabiliter faciant, quod inexcusabiliter peccant.*

Matt. 19. 3.

Hom. 32. in Matt. Tom. 28. 131

§. 458. Sapete, come qualche parte de' Comandanti vuole i Consiglieri, che adopera? Gli vuole, come i Pittori vogliono i Pennelli, de' quali si seruono. S'intinge da essi la Piuma nel cremesino, e quella, quanto tocca, tanto colorisce di grana. O se pur disegnano dar botte di nero, e con tratti spediti abbozzar vn' Etiope, attuffano lo strumento in finissima tinta con sicurezza, che quel tanto renderà nella Tela, che gli hanno comunicato nell'alabastro, doue, prima di pingere, lo sommersero. In somma di ogni Pennello può dirsi, ciò che Plinio disse della borra: *Pingiturque, ante quàm pingat.* Quanto io narro de' Pennel-

li, tanto applicate Voi a' Consultori, a' quali non aprono la bocca, se non dopo che gli hanno imboccati, affinche quel solo pronuntijno, che il Dominante ò detesta od approua. Nè solamẽte le lingue de' Canonisti, mà le penne de' Teologi sono tal volta Pennelli, che spargono quel colore su' fogli, che loro fù istillato nell'vdito da chi, ò cõ promesse li sedusse, ò con minacce gli atterrì. E benche molti resistano a' lampi si del ferro come dell'oro, molti nondimeno si arrendono, ò a' suoni delle lusinghe, ò a' tuoni delle insidie; onde smarrito di vista il Cielo, fan base de' sacri testi all'alterigia di chi non crede potersi solleuare, se co' piedi non preme le Mitre delle Diocesi, ò le Chiaui del Cielo. Sì, si, vogliono alcuni de' Comandanti i Consiglieri come l'Ecco, il quale non altro dice, se non quel che ad esso si è detto. Anzi, il più delle volte, dal Sasso con adulatione detestabile sette e dieci volte si replica, ciò che vna sola volta ascoltò.

§. 459. Or quando vedremo chiamati alle Giunte Personaggi simili all'Argento? Questo, benche dalla Natura sia stato impastato di bianco, segna per ogni modo linee del tutto negre. *Lineas ex Argento nigras produci plerique mirantur.* Tal prodigio si auuererebbe, quando dal candore di chi consiglia, in faccia à chi gouerna, risonasse vn Nò. Oh questa sarebbe Consulta diuersa dall'odierna de' Farisei. In essa si che à Cristo fabbricherebbesi il Trono, e non la Croce. Deh, non altro nelle Adunanze ò si cerchi ò si voglia, che il vero disuelato. Nel comparire della Verità, le inclinationi ad essa si sacrifichino: dinanzi ad essa i capricci si conculchino: per essa si detestino gl'interessi: in riuerenza di essa, le vendette, l'amore, la rapina, l'ambitione, la politica, suenate si consumino trà fiamme di biasimo in olocausto d'innocenza. Dalla cui fragranza risuegliato S. Agostino, sopra Altare si Santo alzerà vn'Arco trionfale di gloria, esclamãdo ossequioso verso coloro, che alla sodezza de' pareti sottomettono ogni violenza ò di passione sfrenata ò d'inclinatione violenta, e dirà: *Quid gloriosius? quàm vinci à Veritate! Superet te Veritas volentem: nam & inuitum superabit.* Alla Verità e alla Giustitia oh quanto è meglio cedere, mentre si viue, per coronarsi, che soggiacere morendo, per gemere in ceppi eternamente! Così non sia.

Plin. nat. hist. l. 33. c. 0. Tom. 57. 320

In Ps. 57. Tom. 12. 220.

PREDICA XXXIII.

Della Passione nel Martedì Santo.

Passio Domini nostri Iesu Christi secundùm Marcum.

§. 460. GLi acerbissimi dolori, che Cristo Figliuolo di Dio tollerò nella Passione sua, quantunque ricomperassero il Mondo dalla seruitù di Satana, e spezzassero le catene della colpa, tuttauia sono mera corteccia dell'Albero della vita, da gli Scribi e da' Farisei condannato al taglio, e sul monte Caluario innestato nel tronco funestissimo della Croce. Nè di esso penso che parlasse S. Pietro, mentre prescrisse a' Prelati la imitatione di ciò che Cristo sofferse, dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplũ, vt sequamini vestigia eius.* Peroche gli auuenimenti futuri, come riposti e sigillati nell'Vrna d'oro de' Decreti eterni di Dio, rimãgono impenetrabili à qual si sia prognostico puramẽte vmano, bẽche la stolida temerità degli Astrologi, che inquieta

1. Pet. 2. 21.

qui eta quãte Stelle scintillano in Cielo, si raggiri d'intorno ad essa cõ mille occhi di sacrileghe conghietture: onde, per ciò che può indouinarsi dalla prudenza cristiana, à niun di Voi qui presente toccherà, ò l'obbrobrio della flagellatione di Cristo, ò lo spasimo delle sue spine, ò la ignominia de' suoi scherni, ò l'agonia affannatissima della sua Croce. Conuiene, pertanto, che da' dolori esterni del Redentore passiamo all'interna midolla del modo, con cui gli tollerò, e à noi gli rendette e venerabili e imitabili. Furono le circostanze (con le quali il Figliuolo di Dio quasi deificò l'amarezza del gran fascio di mirra) e molte e ammirabili: con tutto ciò la più necessaria e la più conueniente a' Cristi della Chiesa, che siete Voi tutti che qui mi vdite, fù il non hauer il Redentore, trà le sue pene, fatta più che tanto riflessione a' suoi dolori, mà sempre trà essi hauer procurato con sollecitudine pastorale di preseruare, e dagl'incomodi del corpo, e da' rischi dell'anima, sì gli Apostoli seguaci suoi, come gli aderenti de' Pontefici, e il rimanente degli Ebrei, persecutori implacabili suoi, e dichiarati auuersarii della sua dottrina. Ammireremo per tanto, la Carità nell'appassionato Messia, per la quale dimenticato di sè stesso, e intento vnicamente alla salutezza altrui, trà le tempeste de' proprij affanni, non si riparando dalle burrasche farisaiche, preseruò sempre tanto i congiunti, quanto gli alienati da ogni ancorche minimo, non dico pericolo di naufragio, mà solo spruzzaglio di onda, ò pregiuditiale al corpo, ò nociua allo spirito di essi.

§. 461. Il qual'eccesso di Amore, quantunque come in teatro proprio di Carità rilucesse nell'Orto, si abbozzò tuttauia nel Cenacolo, quando l'amoroso Signore consecrò l'azzimo e'l vino in Sangue e in Corpo suo. Esclama per lo stupore attonito Riccardo di San Vittore: che veggo! che prodigij insoliti, inauditi, e nè pure in Cielo praticati son questi! vn Corpo medesimo, nello stesso tempo, entro la stessa stanza, comparisce passibile e riesce impassibile a' sensi vmani, visibile per la estensione della quantità, e per la miracolosa contrattione di essa affatto inuisibile: e, come se fosse, non corpo, mà spirito, in ogni parte dell' Ostia consecrata tutto si troua e tutto risiede, non confuso nell'ordine interiore de' membri, de' quali non può dirsi, che l'vno sia indistinto dall'altro, essendo, con tutto ciò, nella diffusione esteriore totalmente accomunati di sito, e tutti vniti nel più piccolo atomo dell' Azzimo santificato. *Vnum idemque Corpus, vno eodemque tempore, erat visibile & inuisibile, passibile & impassibile*. E pure, chi lo credesse! à miracolo si incomprensibile della Diuinità di Cristo fà ombra vn nuouo prodigio d'amore, inuentato e messo in pratica dalla sua Vmanità. Del corpo stesso, che in quel Cenacolo compatiua, doue ricoperto dalla clamide inconsutile, e doue velato da gli accidenti del pane, ritenne quiui il fragile, il passibile, ed il visibile, acciòche potesse la Sinagoga sfogare in esso le barbare temerità della sua ribellione; e consegnossi a' suoi Apostoli inuisibile e impassibile, affinche senza dispendio, mà non senza vtilità, lo ricettassero nelle viscere e nell' anima, quanto esente da ogni pena, altrettanto incapace di aggrauare l'Albergatore; à cui, come non bisognoso, non arrecaua molestia, e, come diuino, compartiua beneficii e diluuiaua misericordie. Onde, assai più attonito di prima lo stesso Riccardo, con voce anche più alta esclama: *Iu eo, quod dabatur, impassibilis erat, sicut & inuisibilis; quamuis secundum id, quod dabat, sicut visibilis, sic & passibilis*. Come se Cristo dicesse: de' due Corpi qui presenti quel voglio per me, e quel ritengo, in cui possono e scaricarsi piombarole, e improntarsi ferri; e affondarsi spine, e conficcarsi chiodi. A voi poi, Apostoli miei, quel consegno e quello dono, che, esente da ogni oltraggio, non soggiace alla fierezza de' congiura-

Par. 1. 4. de Benià c. 18. Io. 77. 34

ti. Dio immortale! e che inventioni sono queste di cuore, non sollecito de' proprij spasimi, e intento vnicamente alla consolatione de' Domestici? Quando anche in forma di Principe Cristo si fosse presentato a' Discepoli, troppo era, nè il fauor e poteua esprimersi senza linguaggio di Angioli. E pure, in caso tale, haurebbe à quei miseri Pescatori e occupato l'albergo e consumato il patrimonio. Più oltra. Se il Redentore si fosse, senza prezzo, venduto a' Seguaci per seruo e per ischiauo, non sarebbesi ciò fatto senza incomodo di quei mendici, a' quali sarebbe conuenuto e di ricoprire il diuino mancipio, e di cibarlo almeno con biscotto e con acqua. Nè da esso sarebbero stati à tutte l'ore seruiti, non potendosi vn Corpo passibile dispēsare dal sonno, necessitato à consumare quasi vn terzo del giorno in riposo, senza vtilità del Padrone. Vdite strattagemmi di carità! Si dona Christo à ciascheduno del sacro Collegio inuisibile e impassibile, senza sospetto di grauarli, e con pienissima abilità di solleuarli, di santificarli, di eleuarli dalla bassezza della pesca al magisterio del Mondo, dal remo al Pastorale, e da' banchi della barcha a' Seggi dell'Apostolato. Tuttauolta fin qui benefica bensì Cristo gli Apostoli, e serba à sè la capacità di penare, non pero pena nè patisce.

§. 462. Non così accaderà nell'Otto, doue appena mise il piede, che fù agitato e sbattuto dagli orrori si della paura come della tristezza: tanto che, grondando sangue, gittato à terra e sopraffatto da agonie mortali è sforzato à dire: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. (Matth. 26. 38.) E pure, frà gli spasimi, non ansioso di trincerarsi contro all'imminente assalto della soldatesca, che già marciaua con lanternoni e con aste alla volta sua, mà totalmente attento à riparare i nouelli Sacerdoti dalle tentationi che soprastauano a' cuori loro, da essi và, e ad essi dice, non che, sfoderando coltelli, si schierino à sua difesa, mà che si armino con la oratione contra gl'insulti di Satana: *Orate, ne intretis in tentationem*. Mi preme di veder Voi liberi dalle catene del Peccato, e non me riparato da' vincoli de' Pontefici. (Ibid. 41.) Però supplicate l'eterno Padre, che preserui, non il mio corpo dalle funi, mà le vostre anime dalla colpa: *Orate, ne intretis in tentationem*. Da quei sonnacchiosi Prelati ripassato al luogo della tristezza, e assorbito nouamente da essa, supplica il Padre, che, così compiacendosi, ò dispensi le Profetie, ò con soccorsi di gratia le temperi à beneficio de' Discepoli. *Factus in agonia prolixius orabat*. (Luc. 22. 43.) Cristo melanconico e Cristo afflitto, che tante volte a' suoi Apostoli disse: *Nolite timere*? Sì; afflittissimo e agonizzante per l'affanno. (Marc. 6. 50.) Tutto è vedere, chi intimorisse quel cuore intrepido, e chi scolorisse nelle tranquillità di quella fronte l'iride della pace, mutandola in nuuola di cordogli. Sbatteua l'addolorato Messia, non Caifa con la sentenza di morte preconizzata nel Concilio, tramata in Corte, e destinata alle riuolutioni del Pretorio, mà Zaccheria col vaticinio della vicina confusione, e della ineuitabile debolezza de' Confidenti. Il tuono, che sbigottiua Cristo, non era; *Expedit, vt vnus moriatur*: (Ioan. 11. 40.) era il detto del Profeta, *Percutiam Pastorem, & dispergentur Oues gregis*. Vdite di sì pia meditatione l'Autore, che fù Sant' Ambrosio nel libro decimo, ch' egli scrisse sopra San Luca. *Tristis videbatur, & tristis erat, non pro sui passione, sed pro nostra dispersione. Denique ait: Percutiam Pastorem, & dispergentur oues gregis. Tristis erat, quia nos paruulos relinquebat. Caterum quàm constanter se morti obtulerit, consequentia declarant. Quandoquidem quarentibus occurrit, turbatos confirmauit, trepidos prouocauit, proditorem osculi dignatione suscepit*. (Lib. 10. in Luc. 10. 44 160.)

§ 463. Del qual sētimēto fà pruoua irrefragabile la mutatione, che in vn subito si vide nel Redētore; il quale, doue prima per trè volte inquietò gl'Apostoli dormigliosi, e gli sgridò del riposo importuno, intiman-

stimando loro, che non la trascuraggine di quella considerata pigritia haurebbono spalancata la porta al Tentatore: repentinamente, mutata opinione, gli esorta à dormire, e gli stimola alla quiete. *Dormite iam, & requiescite*. Di tal varietà io credo che fosse occasione l'Angelo, trasmesso dall'Eterno Padre ad abboccarsi con Cristo, per essere Sustituto suo nella tutela e nella protettione de' Discepoli: promettendo all'afflitto Maestro, di douere, con attentissima difesa, riparare dall'apostasia e preseruare da qualsisia finale sinistro quegli vndici, pe' quali tanto egli e si affannaua e pregaua. Parlo con intendenti, a' quali è nota la onniscienza del Verbo, e la scienza di Cristo, si Dio, come Huomo. Io così parlo di Cristo, come egli, per nostra istruttione, mostrò di sentire e di risentirsi. Or, se non erro, gli disse l'Arcangelo: Signore, deponete sopra di me la sollecitudine de' vostri Operaij. Giouanni vi abbandonerà nell'Orto, mà vi assisterà nel Caluario: Pietro vi negherà in Corte, mà, pianto il fallo, vi amerà nella Spiaggia: Tommaso, per l'auuiso delle donne, non vi crederà risuscitato nondimeno, al vostro comparire rifarà la professione della fede: Andrea, Filippo, Simone, Giacomo, e gli altri Colleghi, benche per la paura sieno per ritirarsi da voi incatenato, vi aspetteranno nel Cenacolo, e vi sospireranno risorto. Di ciò come io vi fò apparentemente consapeuole, così l'Eterno Padre vi fà promesse. Voi morirete nel corpo, mà i seguaci vostri rimarranno viui nell'anima e nella fede. A tale ambasciata confortato l'agonizzante Messia, corse a' Discepoli, benedisse loro il riposo, e non più in apparenza dubbioso della perfidia loro, gli addormentò in vn profondo di pace. *Dormite iam, & requiescite*. Vdiamo S. Ilario, che tanto scrisse, quant'io hò detto. *Misso ad tuitionem Apostolorum Angelo, & per eum confortatò Domino, ne pro his tristis esset, iam sine tristitia metu existens, ait: dormite iam & requiescite. Indulti Angeli confortatus auxilio, securitate custodia, custodiendos permittebat in somnum.*

Lib. 10. de Trin. Tom. 15. 137.

Respirando Cristo dall'agonia insanguinata, per le anime degli Apostoli, messe in saluo con la nuoua tutela dell'Arcangelo, da lui sempre preueduta, mà in quel punto apparentemente notificatagli, assai presto ricadde in ansiose sollecitudini, per la liberatione de' corpi apostolici, assediati dalla furiosa squadra de' soldati farisaici. In tanto Giuda se gli auuentò alla faccia, e con vn bacio proditorio l'auuelenò. Indi, alzate da terra le Coorti, chi si auuicinaua per assalirlo, chi preparaua catene per legarlo, chi disegnaua di vituperarlo con ingiuriose saliue. In si gran piena d'affronti niente dolendosi egli de' proprij torti, nè ritirandosi da oltraggio veruno, non altro impose a' preparati Ministri, saluo di non molestare i suoi Domestici, nè pure pretesi rei di quanto il Concilio opponeua all'Euangelio. Protestò loro la nullità dell'atto, quando non isciogliessero gl'innocenti; e come si mostrò prontissimo ad ire da' Pontefici in quella guisa catenato, così volle che in ogni modo a' suoi seguaci si permettesse la ritirata, e loro si desse libertà. *Si ergo me quaritis, sinite hos abire*. Il che meglio assai di me ponderò S. Ambrosio ne' Comentarii, da lui stesi nel Salmo sessagesimo primo, oue leggiamo. *Subitò videt agmina persequentium, & inter pericula positus, non de se sollicitus, sed de his, quos liberare cupiebat, ait: Quousque irruitis in hominem interficientes vniuersos? Cur alios vultis occidere?* O questa è Carità! O questo è essere vero Pastore delle anime! antiporre a' proprij disonori non solo la eterna salute delle pecorelle, mà il disagio anche temporale di esse. Che finalmente Cristo più sentisse il pericolo della infedeltà e dell'apostasia de' suoi Discepoli, che non sentiua la tristezza che prouaua nel primo ingresso dell'Orto, è cosa grande: mà incomparabilmente maggiore fù, che, nell'v-

§. 464.

Io. 18. 8.

In ps. 61. Tom. 10. 291

scire dal Giardino, e niente gli premessero i vincoli che l'opprimeuano, e tanto premesse egli nella salvezza de' suoi, che, per quella sola, e parlamentasse con gli Scribi, e parlasse a' Tribuni, e spandesse torrenti d'Onnipotenza sopra le Squadre, rouesciandole con vna voce in terra, e con due voci rimettendole in piedi.

§. 465. E pure tutto ciò è nulla, se si considera, quanto si alterasse per l'orecchio reciso à Malco, huomo vile di schiatta, schiauo di conditione, di professione empio, e attualmente sacrilego per l'attentato misfatto contra di vn Dio. Con tutto ciò appena fù quegli ferito, che l'assalito Signore sgridò Pietro, e lo minacciò di morte, ordinandoche in quella calca di gente si cercasse l'Orecchio troncato. Fece poi auuicinare l'indegnissimo Seruo, à cui, per cirurgia onnipotente, riunì la parte perduta, e col contatto del dito saldò, senza deformità di cicatrice, la piaga. Onde Tertulliano hebbe à dire, che dal coltello di Pietro fù fatta assai maggior ferita nella patienza di Cristo, che nella testa di Malco. Vdite parole d'oro, vscite da quella penna di ferro. *Patientia Domini in Malcho vulnerata est. Itaque & gladij opera maledixit in posterum, & sanitatis restitutione ei, quem non ipse vexauerat, satisfecit per patientiam, misericordiæ matrem.* Si che non si trattò quiui di veder Cristo più sollecito del ben degli Apostoli, che del mal suo: si tratta di ammirarlo, dimenticato di tante ingiurie che riceueua, impiegarsi con nuoui sforzi di potenza, per restituire la sanità à chi gli principiaua il supplicio. *Illi*, dice Ambrosio, *mortem iusto inferebant, persecutorum vulnera iste sanabat*

Lib. de Patien. Tom. 48. 1094.

Lib. 10. in Luc. Tom. 44. 161

§. 466. Alla qual Carità, per quanto paia che non rimanga nè paragone nè cumulo, sourasta tuttauia nel Salone di Caifa vna insolita e inaspettata Eclissi, per nuoua ed eccessiua luce di Amore diuino. Haueua Pietro, con vilissima codardia, rinnegato trè volte Christo in publico, per solo timore di apparire Apostolo dell'Arrestato alla Ostiaria del Pontefice. Intanto esaminato il Saluatore, e da interrugationi suggestiue piegato alla confessione di ciò, che non meritaua d'vdire quel Consesso peruerso, era stato e percosso con guanciate, e schernito con obbrobrii, e condannato à morte. Ognun vede qual turbine e qual tempesta opprimessero al calunniato Maestro sì l'anima come il corpo. E pure, nel passare dalla stanza dell'esame alla sala delle guardie, come se ò di presente non patisse l'incomodo de' vincoli, ò di nulla temesse dopo lo strepito di tante accuse, aenche fulminato dalla sentenza del Pontefice, si volta à Pietro, amorosamente lo mira, efficacemente lo muoue, diuinamente lo muta, e, con sorgenti di gratia cancellando in esso la colpa, lo riabilita al Pontificato. *Respexit Dominus Petrum, & inter calumnias Sacerdotum, inter falsitates testium, & conspuentium iniurias constrictus, illis turbatum discipulum conuenit oculis, quibus eum præuiderat esse turbandum.* E fù la Carità dell'affettuoso Maestro così ardente verso il precipitato Discepolo, che allora solamente gli pesarono le catene, e gli rincrebbero i vincoli, mentre l'impediuano dall'abbracciare chi piangeua: e poco mancò che, rinouando le brauure di Sansone, non rompesse quelle funi, e corresse al collo del confuso Penitente, e quiui con braccia più che paterne non se lo stringesse al cuore, e reiterati baci di pace non l'assicurasse del perdono. Tanto che nel tempo medesimo odiaua e amaua i suoi legami, desideroso di penare, e sitibondo di souuenire; godendo, per vedersi priuo di libertà, e penando, per essere trattenuto da quegli abbracciamenti, che tenerissimi disegnaua à Pietro addolorato. Signore, e quando vi ricorderete di voi, e quando vna sola volta, non riguardando l'altrui miserie, rifletterete alle vostre? Abbandonate, deh, abbandonate chi non vi hà confessato; ò quando pure la pietà verso lui v'intenerisce, esauditelo se v'implora, mà non lo rimirate, s'egli non

S. Leo ser. 3. de pass. Tom. 43. 115

non mira voi, e se à voi non si vmilia. E' tempo, che riuoltiate lo sguardo alle miserie del vostro stato, e che pensiate à qualche vostro ò ristoro, ò riparo. L'hà fatto, dice il Grisologo, poiche, cibandosi di lagrime, largamente in esse si sfamerà, sgorgando queste dagli occhi del Discepolo conuertito à fiumane e à torrenti *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas peccatorum.* Se ciò è vero, godo che Cristo vna volta habbia pensato à sè, e che, sitibondo di pianti, gli habbia, per conforto suo, spremuti dagli occhi di vn negatore.

Ser 93. To. 3. 96.

§. 447. Mà oh, quanto nella soauità di simili affetti ci allontaniamo da' sentimenti di Cristo! Volete conoscere, non hauer'egli compunto Pietro per ristorare sè stesso, mà per ripurgare il delitto di lui? Rimiriamolo vscito dal Pretorio. Comparendo con la Croce sù le spalle nelle pubbliche strade di Gerusalemme, vno stuolo di pietose donne proruppe in dirottissimo pianto, compassionando vn Dio vilipeso da birri, e vn Figliuolo di Dio trascinato alla morte. Chi ciò credesse! ricusò quel poco ristoro di condoglienza femminile, e obblioso del pesantissimo Legno, sotto di cui e cadea e gemeua, si addolorò per le sciagure, che preuedeua non lontane da quella Città tanto ingrata, e tanto sfacciatamente crudele. E però, al contrario di Moise, con la verga della Croce, in luogo di cauar lagrime da' sassi durissimi delle turbe infellonite, le stagnò loro sù gli occhi, e, vietando alle femmine di lagrimare sul suo Tron.o, volle che anticipassero col pianto il funerale alla Patria, à cui, per la moltitudine delle sceleraggini, si auuicinaua l'esterminio. *Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Si può immaginare Carità, ò più dimenticata di sè, ò più ricordeuole de' prossimi? Non sente Cristo tanti suoi mali presenti, sì graui, sì vergognosi, si ingiusti, e sì insoliti; e tanto si risente della presa di Gerusalemme, predetta tante volte da' Profeti a'maluagi Cittadini, tante volte da' Farisei prouocata dalla diuina Misericordia si lungamente trattenuta, e à forza di sospiri dall'istesso Cristo impedita, nel punto stesso che la preuide irreparabile.

Luc. 23. 28

§. 447. Chi sà, forse nel Caluario, quando i dolori cresceranno à dismisura, quando gli affanni si multiplicheranno e scemeranno le forze, quando abbandonato dal Padre sarà in tutto esposto à gli oltraggi della Turba, à gl'insulti de' Pontefici, à gli spasimi della Croce, alle agonie della Morte, rimirerà sè stesso, e vna volta non ragguarderà gli altri. Anzi nel patibolo più, che in ogni altro e luogo e stato, si ricordò di tutti, e di sè totalmente si dimenticò. Raccomandò Giouanni alla Madre, e della Madre fè Procuratore Giouanni: soscrisse al Ladrone la supplica, e gli promise, per ricompensa della fede, il Regno: protestò l'angoscia della sete, per mantenere a' Profeti, che la predissero, la riputatione e'l credito. De' quali eccessi ammiratissimo San Giouanni Grisostomo esclama, non capendo in esso, come vn bestemmiato, vn deriso, vn coronato di spine, vn trafitto da chiodi, vn'impiagato da capo a' piedi, in somma, vn moribondo possa tanto di proposito pensare sì alla salute eterna di vn Ladro, come al sussidio temporale di vn Pescatore, geloso insieme che nè pure vn sol iota pericolasse, di quanto da' Profeti erasi scritto de' suoi patimenti. *Tu autem considera, quomodo crucifixus omnia sine aliqua perturbatione transegit; Discipulo matrem commendauit, prophetias impleuit, latroni spem bonam dedit.* A quanto sin'ora hò detto non rimarebbe sospeccione di replica, quando Cristo, negli vltimi tratti della sua vita, riuolto al Cielo non si fosse querelato, in articolo sì pericoloso di morire, non rimirato dal Padre. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E ciò stimate che fosse per consideratione, ch'egli facesse a' tormenti proprij? Deriuossi la querela dal non vedere maturati i frutti della sua Croce, nè conuertiti i Gentili, per

Ho. 84. in Ioan. Tom. 8 246.

Matt. 27. 46

la salute de' quali penaua sù la durezza di quel tronco. Fù vn dire all'Eterno Padre: Io muoio, mà oue sono i Popoli à me promessi, quando per loro morissi? I chiodi, che mi trafiggono, sono quattro: mà delle quattro parti della Terra niuna veggo compunta. Se vna goccia sola del mio sangue basta per ricomperare più Mondi: come à diluuio sì grande di sangue nè pure vna sola Prouincia dell'Vniuerso s'arrende, sì che rinuntii la falsità de' Simulacri, e voi adori, Dio viuo e vero? Frà le paglie del Presepio hebbi a' miei piedi, ne' suoi Principi, trè Reami; e pel patibolo della Croce vn solo Castello non muta Religione, e non migliora costumi? Oh, se potessi, senza ostentatione di miracolo, ò staccare me medesimo da questo Legno, ò crocifisso staccar lui da questo Monte, e volarmene sopra di esso à comunicare i frutti della Redentione all'Oriente, all'Occidente, al Mezzo giorno, e al Settentrione! trà le conuersioni di tanti popoli morrei sodisfatto, e riputerei il patibolo d'infamato, cocchio di trionfante. Mà sul Torcolo della Croce spremersi quanto sangue hò nelle vene, e non rinuerdire per esso nè meno vn'albero di tante selue Idolatre, nè cangiarsi in grappolo di carità vna sola lambrusca di liuore, mi raddoppia l'agonia, e fà che io muoia assai peggio trafitto nell'anima dal cordoglio, che non sono da' ferri traforato nel corpo. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum; quia hi, pro quibus pati venerat, & passionis eius esse participes debuerant, eo tempore nec dum crediderant: de ipsis in passione queritur, quorum vita in passione querebatur.* Eccoui l'abbandonamento, per cui il Redentore si attrista. Si duole, non della Croce che lo stratia, mà de' Pagani che non si arrendono. Si querela de' chiodi, non perche conficchino ad vn legno le sue diuine mani, mà perche non distacchino le mani ingannate dal culto degli Dei. Si risente delle spine, non perche gli passino il capo con tanto spasimo, mà perche nell'inuernata del Caluario non producano le rose de' compunti, e non facciano trà gli zeffiri de' suoi sospiri vna primauera d'innocenza. Io, dic'egli, spiro l'anima, e la Gentilità non riceue lo spirito, con cui risorga à nuoua vita. *De ipsis in passione queritur, quorum vita in illa passione querebatur.*

Esa. 63. 3. S. Greg. lib. 2. in Ezech. Tom. 32. 154

§. 469. E Voi, Prelati cristiani, come ne' vostri affanni, ad emulatione di Cristo, spasimate pe' tanti pericoli della Cristianità, di cui insieme col Vicario di Cristo siete e tutori e arbitri e guide? Non voglia Iddio, non dico, che trà le agonie del cuore e trà le passioni del corpo vostro poco riguardiate à gli scomodi temporali del Mondo; mà che, trà gli onori della maggioranza, e frà le delitie della quiete vostra, non vi assordiate à gli vrli, che le Prouincie cristiane, suenate nella fede, e spogliate de' dominii dalle violentissime spade dell'Eresia, alzano al Cielo della vostra potenza, implorando ò soccorso ò consiglio. Dunque comporterete, che tanti Regni vadano sott'acqua, anzi sotto il sangue di tanta gente trucidata? che in tante parti del Mondo la Fede del Redentore si spegna? che in ogni angolo della Terra abitata, ò non si adori la Trinità per mancanza di Ministri che la dichiarino, ò si conculchi per le sceleraggini non rimediate di quei che la credono; mentre che Voi, trà le verdure de' vostri pomarij, schernite le arsure della stagione, e nella eleuatione de' vostri seggi vi vedete i Rè al pari, i Potentati à man sinistra, e sempre incuruati a' piedi i Grandi delle Nationi? Doueuate, come rappresentanti di Cristo, trà spasimi e sopra croci, non pensare al ristoro de' vostri dolori, e prouedere alla conuersione de' Ladroni che vi bestemmiano, e de' Carnefici che inuiperiti a' danni vostri vi vccidono. E Voi, in chi v'inuoca, nè pure compatirete i tratti vltimi sì della vita come della Religione, dalle logge dorate de' vostri Palazzi, e dell'altezza adorata de' vostri Troni? Non così fece

Pao.

Paolo Apostolo, collega vostro, e vostra idea. Staua egli in istrettissimo carcere legato ad vn muro con catene penose, in estremo abbandono di ogni conforto corporale: e nondimeno, nel profondo di calamità sì dura e tanto insofribile al la fragilità vmana, non si affannaua per altro, nè di altro temeua, se non che, nel tempo del suo arresto, non si affreddasse negli Efesij il primo feruore dell'Euangelio; ò perche, in assenza sua, l'errore intorbidasse la Fede, ò perciòche la Fede di quel Popolo non credesse disamorata e impotente la diuina Prouidenza, mentre che lasciaua perire in tal miseria Custode sì attento delle sue leggi, e Banditore sì accreditato delle sue dottrine. *Peto, ne deficiatis in tribulationibus meis*. Chi sà, diceua Paolo, che la Chiesa di Efeso, risaputi i miei vincoli, per disperatione non si disciolga da Cristo? Chi sà, che la Scisma non eclissi il Sole della Verità a' Neofiti, mentre io stò nel buio di questa Torre? Non sono i guardiani, ne i carnefici, che mi angustiano l'anima pe' tormenti dati al mio corpo: gli Efesij, conuertiti da mè, quegli sono, che m'interrompono il sonno, che m'inquietano la vigilia, che mi amareggiano il cibo, che mi auuelenano la beuanda, che mi crocifiggono e'l cuore e l'anima; dubitando io, che i nouelli Conuertiti, viscere dello spirito mio, non vacillino ne' dogmi riceuuti, e, per amore indiscreto di Paolo prigione, meno amino Cristo regnante, che à me permette e flagelli e ceppi. Vdite San Gregorio, internato ne' sentimenti dell'Apostolo, e segretario delle cifere di quel cuore, vnicamente intento al profitto de' Gentili. *Minus dolebat in tormentis, sed magis ab tormentorum suorum tentatione metuebat. Paruipendebat in se plagas corporis, dum formidaret in filijs plagas cordis. Ipse patiendo suscipiebat vulnera tormentorum, sed filios consolando curabat vulnera cordium. Pensemus ergo cuius charitatis fuerit, inter dolores proprios, alijs timuisse: pensemus cuius charitatis fuerit, filiorum salutem inter sua detrimenta requirere*. Fortunatissimi secoli della Chiesa, quando non dico il Capo di essa, mà vno de' suoi Prelati, trà ferri e trà piaghe, non mostraua ansia nè pur minima de' disagi, e in estremo si affannaua pel solo timore, che la virtù de' Diocesani in sua assenza alquanto si appannasse. *Parui. pendebat in se plagas corporis, dum formidaret in filijs plagas cordis*.

Eph. 3. 13

Lib. 30. Mor. c. 7. Tom. 33 542

Che dico io, ò che dice Gregorio, mentre che e da lui e da mè si esalta la carità di Paolo, perche pospone l'incomodo delle catene, tollerate ne proprij membri, alle piaghe sospetate nelle anime de' sudditi? Antiponeua l'Apostolo a' patimenti noiosissimi del proprio corpo, per la moltitudine innumerabili, per la grauità insoffribili, per la varietà inescogitabili, per le circostanze, e di chi gli ordinaua, e di chi gli eseguiua, e di chi li patiua, si atroci e si penosi, che mille corpi foderati di acciaio non pareuano basteuoli per tollerarli: à tanti, dico, e pericoli e tormenti preferiua Paolo il commodo anche temporale di quei Popoli a' quali hauea procurata l'eterna salute dell'anima. *In laboribus plurimis in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Iudeis quinquies quadragenas vna minus accepi. Ter virgis casus sum, semel lapidatus sum, ter naufragiũ feci, nocte & die in profũdo maris fui, in itineribus sepè, periculis fluminũ, periculis latronũ periculis ex genere, periculis ex gẽtibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore & arũna, in vigilijs multis, in fame & siti, in ieiunijs multis, in frigore & nuditate*. Nõ siete voi stracchi di vdire il solo catalogo di tante e sì graui miserie? io certo hò quasi perduto lo spirito in riferirle. E pure l'Apostolo aggiunge à tutte la spina, che più di tutte forauagli il cuore e gl'inquietaua lo spirito. Ecco ciò che soggiunge, come vltimo chiodo di croce sì acerba. *Præter illa, quæ extrinsecus sunt in-*

§. 470.

2. Cor. 11. 23

scomodo personale, quegli de'suoi popoli, e questi delle sue creature. Quali lagrime basterebbono per deplorare la Corte Romana, quando trascurasse (il che nè auuiene, nè auuerrà, finche dura il Zelo apostolico ne'cuori dominanti) la perditione di anime infinite, per mancamento, ò delle prouisioni, che non ordinasse, ò dell'Euangelio che non trasmettesse nel Mondo raccomandato tutto alla sua cura? Potete viuere e potete godere, mentre che la Etiopia calpesta la bianca Stola dell'Innocenza, che pochi anni sono hauea ricuperata per le mani de'Patriarchi spediti di quà? mentre che la Scithia, frà gl'immensi Fiumi che sgorgano dalle sue Alpi, nè pure quattro sole goccie impiega nel battesimo di vn Conuertito? mentre che Lutero, benche sepolto, assorda sì gran tratto del Settentrione co' suoi fischi? mentre che la Discordia squarcia nell' Occidente le viscere alla Carità, la qual Cristo lasciò per vnico contrasegno a' suoi Fedeli? mentre, per fine, nell'Oriente la Grecia serue, l'Armenia geme, la Persia discrede, non crede l'India, il Giappone apostata, la Cina ondeggia trà gli assalti de'Barbari polari che la incatenano, e trà i dogmi de'Sacerdoti Europei che l'assoluono? Ah, con affetti di Tobia, e con sentimenti d'Apostolo, à chi vi saluta, e à chi vi adora per Potentati della Cristianità, e per Primati della Chiesa, rispondete: e qual contento possiamo sentire, se parte sì grande del Mondo, cieca all'Euangelio, non vede la bella luce della Fede? Allora ci crederemo felici, e ci stimeremo grandi, allora riceueremo gli ossequii delle Prouincie riuerenti, quando di tutto l'Vniuerso si farà vn'Ouile, il quale riconosca, e confessi Giesù. Sino à tanto, che al Crocifisso non s'inchinano quante ginocchia la Idolatria incurua a'suoi Mostri, à Noi nè la felicità dell' altura nostra ci sarà grata, nè ci dorremo di quante pene, ò Adamo ci caricò, ò ci addossa la carica; essendo incapace ogni Ministro, che segue Cristo, di godere, se il Mondo non gode, ò di giubilare per la verità della propria Fede, mentre sì gran numero di Nationi, non conoscendo l'Euangelio, indubitatamente pericola nella Salute.

PRE-

PREDICA XXXIV.

Nella Lauanda del Giouedì Santo.

Surgit à Cœna, mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum. Ioan. 13.

§. 472. L'Vmana natura cede per mille titoli alla natura angelica, e dalla creta, in cui è imprigionata, le dà la mano e le porge la palma. Tuttauia oggi all'aspetto della sacra Lauanda, può l'huomo e non disperare agguaglianza, e forse forse sperare precedenza dall'Angelo. Siamo noi ricoperti di carne, e trauagliati da necessità, dalle quali gli Spiriti celesti, quantunque viatori, goderono totale immunità, e perfettissima esentione. Nondimeno, se si confrontano i Capi e di essi e nostri, senza dubbio, al Primate de' Cori angelici precede il primario Principe de' Fedeli. Desiderò Lucifero di auuantaggiarsi nel posto, e, per farciò, stabilì trè mezzi importantissimi e insufficientissimi alla sospirata eleuatione. Il primo fù di conculcare col zoccolo del suo Soglio quante Stelle ostenta il Firmamento: il secondo di situare sù la Montagna del Testamento la Sedia della sua autorità: disegnò finalmente per terzo di trattarsi del pari con Dio. *Super astra Dei, exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, similis ero altissimo.* (Isa: 14. 13) E con frenesia di apparati si temerarij, in luogo di solleuare la propria conditione, precipitò sè stesso e quanti seguaci gli aderirono. Per lo contrario, ad imitatione di Cristo vmiliato nella Sacra Cena, i Successori di Pietro e i Vicarij di Dio scendono in questo giorno dal trono, e, somigliando vilissimi serui, non solo non premono co' piedi i Pianeti del Cielo, mà, diposte le insegne del comando, soggettano le mani ad astergere i piedi di sconosciuti e poueri pellegrini. Per la qual'eroica depressione ne viene si esaltata da Dio la Chiesa Romana, che al Capo di essa qualunque Testa coronata s'incurua, e Cesare stesso si gloria di tenere la briglia al Sōmo Pontefice, non solo quando si auuia al Vaticano per coronarsi, mà quando anche semplicemente caualca. Ora io questa mattina, già che l'appettito di auuanzarsi è naturale, esporrò e agli Angioli, che in Lucifero ne perdettero il mezzo, e agli Huomini, che nel Capo della Chiesa ne ammirano l'Idea, non restare ne' sentieri euangelici altra macchina per eleuarsi, fuorche, à somiglianza di Cristo insieme col Vicario suo, quanto più si può, vmiliarsi profondamente, ed abbassarsi.

§. 473. Doue, doue, grida sant'Agostino, tanta gente? e perche tanto si affanna? Per arriuare all'vltima cima del più alto Monte della Terra: per eleuarsi e soprastare à tutti. Misere, e sedotte Turbe: se pretendete di salire, scendete quanto più potete all'ingiù, e siate certe, che dell'Appenino sospirato quel solo toccherà la cima, che solo si tratterà alla falda. *Quid quæris celsiorem locum appettitu celsitudinis, quem apprehendere potes retentione humilitatis? Si extollis te, Deus deijcit te: si tu deijcis te, Deus eleuat te. Sententia Domini est, nec addi aliquid, nec detrahi potest.* (Ser. 53 de verb. Dom. To. 26. 80)

§ 474. Ci diede Iddio vn'amplissimo disegno di tal dottrina nel quinto giorno del Mondo. Le Acque, come men greui e assai più nobili della Terra, la ingombrauano, alzate fino alla superficie dell'Aria, elemento migliore di esse. Quando, vdito, il bando di ritirarsi, per lasciar luogo a'Campi di fiorire, si precepitarono ne'fondi e nelle cauerne del terreno, senza pretensione di vscirne. In ricompensa della quale bassezza volle Iddio, che

che nelle acque si formassero non solamente i Pesci, che in esse viuono, e le Ambre, che dẽtro di esse si formano, mà gli Vccelli tutti, i quali, sopra ogni quadrupede e sopra l'huomo medesimo si auanzano col volo; dichiarandòci, se non m'inganno, che chi doueua salire in alto più di ogni altro viuente, quindi doueua vscire, doue nel luogo più basso si ricourarono le Acque. Rimiriamo il Mare: mentre che nella superficie di esso galleggiano Alghe, nel profondo fioriscono Coralli, e si figurano Perle. Quasi dicesse l'Autore della natura a' Figliuoli della Gratia: Desiderate di salire? Affondateui. Sarete Margherite, se risederete nel fondo: rimarrete feccumi di Erbe, quando godiate di notare à fil d'acqua. Vedete l'Aquile, che soruolano ogni nuuola? S'impennarono, non nell'aria doue volano, mà negli abissi dell'Oceano, donde io le misi à volo, come trofei di vmilta ingrandita. Di più l'Acque stesse, che si appartarono dalla Terra, salgono di continuo nell'Aria, quiui dimorano, e quindi sospirate si distillano in pioggie salutari, dalle quali le Campagne riconoscono sì la copia delle biade, come la fragranza de' fiori. Queste nondimeno sono figure, che colorìscono venghiamo a' fatti, che conuincono. In Betania, riscontro alla sepoltura di Lazzaro, Cristo lagrimò, orò, versò fiumi di compassione verso le afflitte Sorelle, e col fiato d'vna voce, rimise l'anima nel cadauero dell'amico quatriduano. E nondimeno in sì gran trionfo di Cristo, adorato dalla popolatione di quella Terra fortunata, nè pure vna sola fissura si aperse nel Cielo, nè l'Eterno Padre formò parola. Anzi perche fù apparato di gloria, perciò e il Cielo si ristrinse, e alle voci dell'Eterno Verbo l'Eterno Padre si ammutolì. Non così fecesi, quando Giesù, con esempio di vmiltà nè pareggiabile ne immaginata, alle riue del Giordano si accomunò à Peccatori, si attuffò nella corrente, e dalle mani di Giouanni riceuette il battesimo, non douuto al candore della sua innocenza. O allora sì che ad vmiltà tanto notabile, e si arrese il Cielo, e il diuino Spirito si calò, e'l Padre Onnipotente dichiarò suo Vnigenito e Monarca assoluto dell'Vniuerso l'abbassato Figliuolo, collocando alla man destra, chi per desiderio di viltà si era buttato a' piedi d'vn seruo. *Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua, & ecce aperti sunt Cæli: & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se: & ecce vox de Cælis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui.* In Betania silentio totale delle lodi di Cristo, peroche egli, à forza di pietà, glorificò la sua parola con la risurrettione di Lazaro: nel Giordano panegirici gloriosi della diuinità di lui, non per altro, se non per l'auuilimento che esercitò nel getto, che in apparenza, fece dell'innocenza in quelle acque, preparate dal Battista a' peccatori.

Matt. 3. 16

§. 475.

E perche stimate Voi, che Iddio esalti tanto la Chiesa, e che di tanto la sublimi sopra i Diademi de' Regnanti; perche à tanti Popoli la renda Padrona, e la faccia venerabile al Mondo cristiano, se non perche, frà le tante virtù esercitate in essa, anche il Capo di Lei, scende oggi dal trono della gloria alle acque della lauanda, e quiui, quasi seruo vilissimo, impiega il ministerio delle mani, destinate à consecrare Patriarchi e à coronare Imperatori, per lauar piedi di viandanti, per porgere viuande à mendici, per assistere ritto in seruitio di gente straniera, che alla presenza sua, non solo siede, mà banchetta? Questa vmilta pontificia è la calamita, che tira a' Limini apostolici e le Mitre dell'Oriente, e le Corone dell'Occaso. Da questa genuflessione del Vicario di Dio, inchinato alle turbe, riconosca ognuno gl'inchini, che alla Sede Apostolica fanno.

PRE-

PREDICA XXXV.

Nel Giorno di Santo Andrea Apostolo.

Venite post me; faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. 4.

§. 476.

QVesta propositione, che tanto accredita la Prelatura, per la promessa, che le si fà della conquista delle Anime, e della conuersione del Mondo, se non si potena verificare, non doueа farsi da vn Dio: e se da Cristo tanto ampiamente si fece, non solo à gli Apostoli, mà à quanti Prelati hà la Chiesa vniuersale, come, e perche non si adempie? Che il Messia promettesse à' suoi Discepoli, e per conseguenza à Voi tutti, che qui formate il Senato Apostolico, la vbbidienza de' Popoli a' suoi riti, e l'ossequio de' Potentati a' vostri abiti, è di fede. *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Dall'altra parte, chi non vede, e chi non piange la comune congiura, non dico di tutte, mà di tante e sì numerose Nationi, di Principi e di Principati, sì grandi come piccioli, non intenti ad altro, che ad vsurparsi quei pochi beni, e à sminuire quella pochissima giurisdittione, che oggidì resta alla Chiesa di Dio? Tal consideratione spinge à rompere in vna delle sue Sirti, potendosi dubitare, che à Cristo manchi la Onnipotenza, se non può verificare le sue promesse; ò, se può auuerarle, e non le osserua, che manchi egli di Fede à chi, per le speranze de' suoi Oracoli, si dedica al ministerio de' suoi Altari. Certo è, ch'egli disse a' Prelati: conquisterete il Mondo, e le Anime saran vostre. E nondimeno tanta gran parte dell'Vniuerso si è sottratta, alla direttione della Chiesa, e molte Anime anche cattoliche, se non istrappano il freno della soggettione, lo mordono sì fattamente, che paiono sfrenate del tutto. Cresce la perplessità a chi considera, auuerarsi ne' sommi e negl'infimi Sacerdoti l'autorità, comunicata loro dal Redentore, di tramutare e l'Ostia in Corpo e Sangue suo, e'l Calice in suo proprio Sangue e Corpo. E pure nell'esercitio di tal potere, che violenza non si fà alla natura? quanta estrattione fassi di Onnipotenza dal Cielo! apparendo sù l'Altare Accidenti senza sustanza, Cristo riprodotto in migliaia di luoghi, la Trinità assistente in qualunque fragmento, e finalmente sfauillando tutta quella serie di prodigii, e di stupori, che sono inseparabili dalla Eucharistia. Come dunque la promessa d'vn Misterio si arduo in se stesso, si violento alla natura, sì ripugnante all'intelletto, sì contrario a' sensi, sì bisognoso di dispense, si copioso di miracoli, tanto facilmente in tanti luoghi, da tanti Sacerdoti, anche indiuoti, e anche sacrilegi, si verifica: e la Conuersione de' Popoli e la riuerenza de' Principi, sì poco ardue, e praticabili senza prodigii, non solamente la Chiesa non gode verificare, mà le deplora doue dubbiose, e doue disperate? Dica l'vltimo Sacerdote dell'Occidente, *Hoc est corpus meum*, e incontanente il Mondo adora genuflesso in quell'Azzimo transustantiato Cristo, quiui assistente. Si reiteri da Cristo a' primi Patriarchi dell'Oriente, e anche al Supremo e vniuersale di Roma: *Faciam vos fieri piscatores hominum*; e sentirà replicarsi ad vna voce da quasi tutti: *Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cœpimus.* Dunque la Onnipotenza sarà impotente in vna delle due promesse, fatte sì ampiamente à Prelati? Nò: e l'Apologia è sì facile, che con vna sola distintione si restituisce la veneratione à Cristo, e'l credito à quanto promise. Furono le due proposi-

positioni, sì della consecratione del Pane, come della pesca delle Anime, conditionate. Nella prima si richiede la intentione di chi consacra, senza cui, quando anche Pietro Apostolo mille volte proferisse la forma sopra quegli sportoni di candidissimo pane, ch'egli già vnito con gli altri Condiscepoli raccolse auanzati alle Turbe, nè pure di tutti essi tramuterebbe vna sola briccia in Corpo di Cristo. Così nella conquista delle Anime Paolo Apostolo riuscirebbe inutile totalmēte, se, prima di buttar le Reti Euangeliche, non esprimesse nelle sue attioni la piena imitatione di chi non disse assolutamente a' suoi Discepoli, ed à Voi successori di essi, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: mà premise alla onoreuolezza di conseguenza tanto ampia, il ristringimento dell'antecedente, d'onde deriua la Pesca. Prima disse, *Venite post me*, e poi soggiunse, *Faciam vos fieri piscatores hominum*. Dal quale presupposto, come rimane disciolto il dubbio della promessa, così sorge la necessità di vna intimatione troppo dura, e troppo spauentosa à chiunque hà Mitra in capo. E' desperata la Pesca, se Cristo non s'imita? Adunque non coronate le teste vostre di porpora, mà ricopritele di sangue, e trapuntatele di spine. Dunque spogliate la mano della gioia pastorale, e forate si le mani come i piedi con durissimi chiodi. Dunque, rinuntiata ogni pompa di posto, e ogni apparenza di corteggio, vscite da' vostri alberghi, e con la Croce sù le spalle, auuiateui a' Monti, per morire nella cima di essi crocifissi da manigoldi, scherniti da turbe, e bestemmiati da Nobili. Si può dir meno di ciò à chi, per vna parte è necessitato à conquistare Anime, e dall'altra in niun modo può guadagnarle, se non và dietro al Redentore, con esprimere nella propria vita la vita e la morte di lui? *Venite post me*. Tanto à vista d'Andrea crocifisso, e circondato da' Popoli conuertiti, dourei io dimandarui, Prelati e Principi cristiani. Tuttauia non chieggo ciò, non solo perche riuscirebbe malageuole nella pratica, e, nelle circostanze de' tempi correnti, forse dispendioso alla souranità Ecclesiastica: mà percioche, sì l'Apostolo Santo, come Cristo Redentore, assai prima di morire disonorati in vn patibolo, haueuano conuertita la tanta moltitudine di popolationi, e di prouincie, che per essi si arresero all'Euangelio. Per tanto ricerchiamo Pietro Apostolo, con quali atti il Saluatore facesse sue la Samaria, la Galilea, e la Giudea? Ecco la risposta nel decimo degli Atti Apostolici: *Pertransijt Benefaciendo, & sanando omnes*. Act.10.38 Viene Pietro alle prese, e pare che dica al Senato Ecclesiastico: volete far vostro il Mondo, come Cristo fè suo con tanti Seguaci tutto quel Paese, che girò? Siate BENEFICI. Non vi dico: digiunate, com'egli fece, quaranta giorni nel Bosco; non habbiate, nè pure vn guanciale di riposo, come ad esso mancò; abbassateui a' piedi di tutti, com'egli s'inchinò à quegli anche di Giuda. Ciò non si comporta con la qualità di vn Secolo tanto corrotto, in cui mancherebbe la Vbbidienza, se in Voi mancasse la Maestà. Basta che pratichiate la indispensabile conditione, che l'Vniuerso vuole in Voi, Pastori suoi, e Ritratti di quel Dio, il quale tante gratie compartiua, quanti passi moueua. *Qui pertransijt BENEFACIENDO, & sanando omnes*. A questa Beneficenza, esercitata dal Redentore, e non mai sterile di conquiste, disegno di animare i Potentati della Chiesa: mostrando loro, e il modo, con cui il Saluatore la praticò, e la cagione, che à ciò fare lo spinse; per poi conchiudere, che quando da' Supremi Ecclesiastici siano con gratie addolciti i Dominanti, e allettati i Popoli con beneficij, non ci sarà nel Mondo, nè Prouincia, che non implori la Chiesa, nè Personaggio che non l'adori. Gratie, Gratie, Signori miei, se desiderate di far pesca di Regni conuertiti, se volete imitar Cristo, che, per santificarli, *Pertransijt Benefaciendo, & sanando omnes*.

§.477. Io non pretendo di disigillare in questa

sta Sala i Registri delle gratie fatte da Cristo, Idea di chi gouerna, non si essendo conseruata memoria di esse dagli Euangelisti, perciòche in tutta l'Asia non capiua vn solo de' volumi gratiosi. Dico nell'Asia? Il Mondo era incapace di racchiudere, nella immensità de' suoi spatij, i Diarij della beneficenza, con cui dall'amoroso Protettore de' supplicanti s'inondò la Palestina. *Quæ si scribantur per singula*, dice il modestissimo Euangelista San Giouanni, *nec ipsum arbitror Mundum capere posse, qui scribendi sunt, libros*. Veggiamo più tosto le viscere pietosissime, con le quali il benignissimo Giesù nobilitò ogni suo beneficio. L'assalì con importunissime preghiere nel punto stesso, che entraua in Cafarnao, vn tal Centurione, scongiurandolo à risanargli vn Seruo, che in sua casa giaceua inabile al seruitio. *Cùm autem introisset Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*. Che aspettate, che in tal caso o rispondesse ò facesse il Messia? L'infermo era sì vile, che ò schiauo, ò stipendiato seruiua. Chi per esso intercedeua, incensaua Sassi, e adoraua Saturno, straniero di natione, e di professione soldato. La circostanza del tempo era affatto importuna, essendo Cristo stracchissimo pel viaggio, e necessitoso di riposo. Tuttauia, nel proferirsi la dimanda, diuampò la Beneficenza, onde al Comandante disse il Saluatore: eccomi pronto à consolidare di persona il languido, per cui tu supplichi. *Ego, ego veniam, & curabo eum*. E se tale prontezza praticò il Redentore con gente idolatra; sù quali ale de' venti, anzi de' Cherubini, implorato non volò al souuenimento degli Ebrei bisognosi? Se andaua egli stesso alle carriuole de' paralitici incatenati, forestieri, e gentili: chi può dubitare, che negasse di trasferirsi alle trabacche de' Senatori Israeliti e à gli appartamenti degli Arcisinagoghi Mosaici, per solleuare con miracoli le calamità, e per consolare con gratie i desiderij de' Grandi?

Ioan. 21. 25.

Matt. 8. 5.

Ibid.

§. 473. Queste, nondimeno, possono parere conghietture: per ciò dalle considerationi passiamo a' fatti, e da comentarij delle persone erudite, trasferiamoci a' casi seguiti della compassione di Cristo. Non posso non ammirare il Redentore, quando nel mezzo di Popolo infinito, che lo seguiua, fù arrestato da' clamori di vn Cieco, che bramaua d'essere trascinato dalla catena di vn cagnuolo dinanzi a' suoi piedi, oue poi genuflesso esclamò: *Fili David, miserere mei*. Non s'infastidì, nè della tenuità, nè della miseria, nè degli stracci del supplicante, la Cortesia del Supplicato. Anzi, per farsi idea di benignità a' futuri Prelati, prima di aprire gli occhi all'infelice mendico, spalancogli l'Erario della Onnipotenza, con dargli carta bianca di quanto può conferire ad huomini sitibondi di gratie vn Dio, sorgente infausta di fauori: *Quid tibi vis faciam?* E perche quegli, in tanta vastità di offerte, ristrinse la supplica el solo e mero collirio della cecità, con dire; *Domine, vt videam*: quasi folgore scoppiò dalla bocca dell'inuocato la miracolosa luce, che rendette istantaneamente occhiuto chi non vedeua: *Respice, & confestim vidit*. Mentre che io attonito assai più alla prontezza, che alla grandezza del miracolo, disegnaua di ponderare la facilità nell'aggratiare, e la veloce essecutione del *fiat*, mi ritira Gilliberto Abate; il quale nel trentesimo terzo de' suoi Sermoni chiaramente protesta, che, quando sia mio pensiero il far mostra ne' rescritti di Cristo della generosità, con cui li fece, e della celerità con che ne procurò gli effetti, dourò spiegare i quattro Euangelij, e da capo leggergli à chi mi ascolta, essendo piene le sacre pagine di fauori accelerati à prò de' ricorrenti. *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem. Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum, & copiosum, & citum*.

Luc. 18. 41.

Ser. 33. in Cant. To. 10. 163.

Parue, che i sentimenti di Gilliberto fossero

fossero antiueduti dall'Euangelista San Luca, onde abbreuiò la immensa sfera de' beneficii, da Cristo compartiti a' miserabili, nell'augustissimo semicircolo di sette sole parole: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Intendete, Sopraintendenti Ecclesiastici: sgorgauano da Cristo le Gratie come Fiumi, correndo spontaneamente nel seno a' bisognosi, e non come Mosto, con la importunità delle preghiere, quasi cō violenza di torcoli, si spremeuano disgustose à chi le impetra, e poco onoreuoli à chi più tosto le rilascia, che le concede: il che vuol dire, che per difetto di prontezza e per mancanza di propensione, disfà le gratie, mentre le fà. I fauori di Cristo erano Scaturigini volontarie, e Correnti copiose, che andauano incontro al supplicante, e non Pozzi profondi, da' quali con secchi pesanti, e con funi stentate si attigne vn sorso di acqua, contaminato da mille affannate goccie di sudore. *Virtus de illo exibat*. Con tutto ciò, quantunque nella prontezza e rapidezza delle Fiumane si esprima non male la liberale misericordia di Cristo, capo della Prelatura, per quel che spetta alla copia e alla celerità di esse; non però apparisce nelle torbide de' Torrenti, quello sparire generoso, che accrebbe tanta gratia a' fauori di Giesù. Ne' Fiumi, come lodo l'abbondanza, così mi spiace la ostentatione della piena, e molto più in alcuni di essi il rimbombo della caduta. Allaga il Nilo i piani dell'Egitto con le sue acque si largamente, che niun bifolco, per pioggie, contratta col Cielo. E quel che è più, per souuenire prontamente nell'Agosto l'arsura delle Campagne, si dirupa da Monti altissimi, e si precipita dalle Catadupe con velocità, che difficilmente s'immagina. Lo strepito però della cascata, non solo auuisa l'arriuo della immensa corrente, mà assorda col fracasso delle acque dirupate quanti stanziano nel Distretto. Ogni Egittio vede, e ogni Etiope si auuede, che il Nilo è benefattore del Regno. Tale strepito non hebbe la benemerenza del Saluatore, benefico sì, non però ostentatore di gratie, alle quali non permetteua tinnito anche minimo. Si che così faceua Cristo nel fauorire, come nel fecondare costuma l'Oceano. Riceue questo i Fiumi, che à se ritornano, scopertamente, e à vista di tutti: mà di essi è prodigo con la Terra per meati sì nascosti che la Filosofia non intenderebbe, come dal Mare si diramino, e come a' Campi si trasmettrano il Danubio, il Reno, l'Eufrate, e cento altre Fiumane, spiccatesi da Montagne eleuatissime, e discostissime dall'Oceano, quando la diuina Scrittura con la infallibilità de' suoi Oracoli non rendesse indubitato ciò, che l'Accademia nel buio delle conghietture non penetra. *Ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur*.

Luc. 6. 19 · Eccl. 1. 7

§. 480. Volete riconoscere, in qual modo la Generosa Beneficenza di Cristo nell'asconderli, imiti il Mediterraneo, ed esprima l'Atlantico? Vdite, come in Casa del Fariseo commendi, e la pioggia delle lagrime, e la sparsa de' capelli, e'l profumo dell'alabastro, e la frequenza de' baci, e i tesori del feruore di Maddalena. *Ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos*, col rimanente del testo. E pure di quel pianto la Gratia di Cristo, si preueniente come concomitante, era il lambicco: parimente, pe'l vigore di essa, l'addolorata Penitente versò i liquori del Nardo in lauanda, e sparpagliò in olocausto di seruitù la Chioma già peccante. Tuttauia l'Autore di quei feruori, con hauer dato alla Donna assai più che da lei non riceuette, nulla dice del tutto, ch'egli operò nell'amore delle offerte, e tanto dice di quel poco, che Maria con la cooperatione contribuì alla diuinità de' suoi piedi. Che hà da fare vn'Alabastro di profumo con l'Vrna d'oro della Gratia santificante, da Cristo rouesciata nel cuore di Maddalena? Chi non vede, che poche lagrime, e vna ciocca di capelli, sono come piombo, se si comparano all' indulgenza di tante colpe? E quel

Luc. 7. 45.

che è più, non la rimprouerò de' misfatti, non la obligò à ricompense, non le differì il perdono, mà nella stessa Cena, oue ella pianse, formò egli vn sereno di gratia, e colori vn'iride d'amicitia. *In ipso conuiuio*, dice Gilberto, *quo mulier hac Domini pedes rigauit, tersit, & perunxit, & lota, & extersa, & peruncta est, & ipsius Domini testimonio Pharisæo præfertur*. Oh questo è esser Mare, e non Fiume; far tanto, e far tutto, senza ostentare cosa, anche minima: poiche, e la remissione de' peccati si attribuì dal Redentore, non alla gratia ch'Egli occultamente infuse, nè alla compuntione che le trasfuse inuisibilmente, mà bensì à quegli sfoghi palesi, che la calunniata Peccatrice fece di amore e di dolore. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Così pure alla fede di lei assegnò il racquisto dell'innocenza, e'l bacio di pace: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace*. Espose l'affettuoso Maestro à vista di Simone i piedi beneficati, e nascose la mano benefica, accioche compatissero a' conuitati, non l'indulgenza che conferiua, nè gli aiuti che somministraua, mà bensì il profumo che lo ricreaua, e gli ossequij, che riceueua. Tanto che, chi leggesse l'istoria, e non intendesse teologia, stimerebbe, che Maddalena con gli sforzi naturali suoi, e non col vigore sopranaturale di Cristo, l'hauesse in quel sacro conuito e banchetato spiritualmente, e gloriosamente consolato. Disse ottimamente San Cipriano, quando scrisse della diuina splendidezza: *Manat iugiter, exuberat affluenter*. Mà quanto non disse, mentreche nulla scrisse del modo di solleuare senza pompa! La dichiarò copiosa, mà non nascosta; che se come la pinse abbondante, l'hauesse dimostrata occulta, non vi era diffinitione della diuina Beneficēza, nè migliore, nè più esatta della sua. Cipriano la chiamò Fiume, e Maddalena la prouò Mare, copiosa d'influssi, e priua di mostra.

Serm. 33 in Cant. Tom. 109 162

ep. 2. lib. 2 To. 2. 30

§. 481. In questa forma di fauorire pretese Cristo di fondare la Monarchia della sua Chiesa, e'l Principato di Voi, che quì sedete, membri primarij del Capo di Essa. Io sò, che da Filone sù trè basi si appoggia la prosperità de' Reami, in inflessibilità di Giustitia, in maestà di Posto, e in gloria di Beneficenza. Dalle quali trè Vergini trè parti si formano ne'sudditi, che rendono inespugnabile qualunque Imperio, e questi sono, Timore de' Gastighi, Riuerenza al Trono, e Corrispondenza a' Benefici. *Scient se non incruenta solum potituros victoria, sed longè, latèque Imperij fines prolaturos, in vtilitatem subiectarum Gentium, deuinctarum vel Metu, vel Pudore, vel Gratia. Hæc enim tria plurimum faciunt ad constabiliendum imperium, Potentia, Maiestas, & Beneficentia*. Per ogni modo Cristo, rinuntiando e la Seuerità, madre della paura, e la Maestà, matrigna del rispetto, si contentò di fermare il Regno Ecclesiastico sul masso saldissimo della Beneficenza, cagione dell'affetto. *Pertransijt Benefaciendo, & sanando omnes*. E ciò fece, se non m'inganno, per trè ragioni. La prima fù, per differentiare la soauità del Principato Sacerdotale dalla durezza del Dominio secolare, in alcuni cinto di ferro, e sitibondo di oro, e che non sodisfatto di smungere il viuo sangue da' sudditi, spreme loro dalle ossa le più riposte midolle. La doue dall'Imperio Apostolico si dispensa a' poueri il proprio, e si compartono a' Vassalli l'entrate. Per secondo motiuo di appigliarsi alla Benemerenza, hebbe Cristo vn'eleuato fine, di aprire nel seno della Chiesa vn Porto di ricouero a' sudditi, naufraganti per la oppressione continoua de' pesi, e de' tributi. Nel terzo luogo, fù mosso il Redentore à volere efficacemente ne' suoi Prelati la Beneficenza, perche, con l'opportuno balsamo delle Gratie indefesse, ageuolassero il pesante Giogo de' precetti, e de' consigli, ch'Egli intima a' Fedeli; come sono il celibato ne' cherici, la monogamia ne' laici, in tutti la dilettione degli nemici, con la posposition d'vn

Lib. de præm. Tom. 108 160

d'vn intero Mondo, al minimo granello si della salute, come del profitto. Dalla consideratione del quale importantissimo e necessarijssimo incentiuo; mi veggo obbligato di ricordare a' Primati Cattolici l'amorosa prattica delle gratie a' Principi, e de' beneficii alle Nationi; affinche vna Legge, che intima digiuni à quarantene, astinenze dalla carne più volte la settimana, confessione delle proprie enormità a' piedi di vn'altro huomo, ogni anno per obbligo, e ogni mese per vso, e che finalmente alla Mitra disarmata de' Vescoui soggetta gli Elmi laureati de' Vincitori, e i Diademi gioiellati de' Monarchi, non sia (benche à torto) abborrita come dura, e abbandonata come impratticabile. Tutto ciò, e più di ciò ordinò Cristo, e gli riuscì, hauēdo hauuto il seguito, viuēdo delle Turbe, e, dopo morte, di vn Mondo sottomesso alla sua dottrina; e questo non per altro, se non perche esiliato dal trono della Chiesa il rigore, e licentiato il fasto dalla fronte de' Presidenti, fondò il Reame Euangelico sù la base della Benignità: *Qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*.

§. 482. Per la quale istitutione di Monarchia disarmata e benefica niuno stimi, che Cristo si dichiarasse modesto sì, non però Principe: percioche nō si mostrò egli mai più intendente di gouerno, che quādo prefisse al Principato, che ordinaua, la Beneficenza per centro. Ditemi, vi fù giammai politico, ò più riuerito, ò più oculato di Tacito? Non fù egli, e non è l'oracolo à quanti rabbiosi mastini, per frenesia di comando, mordono il Pastorale, e abbaiano al Cielo? E pure, dopo di hauer esso detto nella vita di Agricola, che la paura e'l terrore, trasfusi ne' sudditi dal contegno e dallo stocco de' Dominanti, erano come sottilissimi fili, in comparatione della catena di durissimo diamante, con cui la Benemerenza del Principe fermaua inuariabili nel giramento di fedeltà i Vassalli aggratiati, *metus, & terror infirma vincula*, Protesta, nel sesto de' suoi Annali à note maiuscole, che non altronde diuampò l'vniuersa e ribellione de' Popoli d'Oriēte, se non per hauer essi temuto Cesare, come potente, mà non amatolo come benefico. *Adfluentibus paulatim; qui metu magis, quàm beneuolentia subiecti repertis auctoribus sustulerant animum*. Può essere à fauor mio più chiaro l'oracolo?

vit. Iul. Agric. Tom. 5. 181

§. 483. Contuttociò sia per non proferito vn'assioma, tante volte ripetuto da chi è l'Apolline de' Congiurati con la Politica. Comprouiamo il detto co' fatti. Vi è terrore simile à quello, che i Dannati sperimentano nell'Inferno in vn diluuio immortale di gastighi? Chi di essi, benche siano à milioni, frà gli sgomenti di quel carcere, trà gli spasimi di quella seuerità, lascia ò d'imperuersare nella contumacia, ò d'infellonire nella ribellione dal Dio, che gli sferza? Per lo contrario, vi è altro in Cielo, che profusione di beatitudine, comunicata da Dio goduto, e manifestato a' Beati con gli splendori inaccessibili all'occhio vmano del lume di gloria? E nondimeno, in sì gran lontananza anche dal solo sospetto di rigore e di freno, regnano tutte quelle santificate Coorti impeccabili, e indissolubili nell'amore di chi gli bea. Dunque quiui è sicurezza d'Imperio, doue, senza ombre di terrori, le sole gratie incatenano gli animi. E all'incontro, tutto è bestemmie, doue, inondando lo spauento con la piena inesorabile de' supplicij, non lascia luogo à scintilla di fauore.

§. 484. Nè si dica, che Regni tali sono da' nostri, e troppo lontani, e troppo differenti, regnando con Dio i Beati nel Cielo, e spasimando nel centro della terra gl'infelici Dannati con Lucifero. Però che io esporrò quì à vista di tutti, in corroboratione dell'elettione, che Cristo fece della Beneficenza, la più vicina Monarchia, che Roma possa richiedermi; e sia appunto Roma stessa, non quando ella vagiua nelle culle del Latio, mà quando Reina di quanto Mon-

do sapeuasi in quei tempi, stendeua lo scettro del comando dalle foci del Gange al Mare giacciato dell'vltima Tule. Non sia chi creda, hauer questa Città dominata sì ampiamente la Terra, per la brauura delle spade, e per l'astutia degli stratagemmi. Le gratie, ch'ella da per tutto spandeua, e'l ricouero, che daua à tutti, furono la Calamita, con cui si tirò dietro, non solo il ferro delle Nationi più barbare, ammorbidite dalla tenerezza con che le abbracciaua, mà similmente l'oro de'Principi più superbi, de'quali, chi veniua à riuerirla nel foro, chi le daua l'arbitrio delle armi, chi la voleua riformatrice de'suoi statuti, chi da essa chiedeua la forma di gouernare, chi le confidaua la tutela de' Rè pupilli, e chi la istituiua erede di opulentissimi Regni, e d'Imperij di poco inferiori al Romano. Quanto io malamente dico, tanto diuinamente lasciò scritto ne'suoi volumi, chi allora fù Capo di essa, quando ella era Capo del Mondo. *Imperium populi Romani beneficijs tenebatur, non iniurijs, Regum, Populorum, Nationum portus erat, & refugium Senatus. Itaque illud patrocinium orbis terræ verius, quam imperium, poterat nominari*. Sin quì Tullio, à cui potete non credere, benche sia degno d'ogni fede. La confermatione, che de'detti di lui segue, non può discredersi, per essere diffinitione dello Spirito Santo, e dettame di Scrittura. Ne' Maccabei al capo ottauo del primo libro leggiamo così: *Et audiuit Iudas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis*. Nella qual confidenza quel Popolo, alienissimo per altro da stranieri, vscì dalle sue spiaggie, e con incomodi, con dispendij, con pericoli grādi si portò ad Ostia, e quindi à Roma, per farsi registrare in Campidoglio frà gli aderenti della Corona. Dite ora, che Cristo mal fondò l'Imperio della sua Chiesa nella imitatione delle sue amorosissime viscere, e della sua soauissima carità, copiosa di gratie con tutti: mentre veggiamo, che al porto Romano non si nauigaua da' Popoli non soggetti con altr'aura, saluo che dalla fama di quelle accoglienze, che si vsauano anche co' barbari, e delle suppliche, che non andauano mai à voto. *Et acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis*. Il visum ne'memoriali di quel secolo, purche non fossero ò temerarii od empij, non si vide giammai, mentre che Roma fiorì. Or se Roma idolatra e sanguinaria non haueua attrattiua maggiore, nè più potente, che viscere aperte, e veramente materne, niente meno co'forestieri, che co'natiui, chi può presumere, che Roma Ecclesiastica, debba riscaldare il Settentrione gelato, illuminare l'Oriente ottenebrato, se à chi la supplica non si dichiarasse propitia, e se non si mostrasse Madre anche à chi l'odia? Ah questo è esser Principe, e questo dichiara Signore, interessarsi nelle necessità de'supplicanti, e disinteressarsi negli auuantaggi dell'ingordigia priuata. E quando mai Cristo si ricordò di sè, ò si dimenticò d'altrui? A tale sollecitudine materna e paterna insieme, conosciuta nel Redentore verso gli abbandonati, offersero la corona d'Israele quei Popoli, attoniti alla beneficenza di Legislatore, il quale, nella propria persona sproueduto di entrate, di Signorie, di corte, e di tetto, nondimeno *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*. In fatti non ci è cosa, che più stabilisca il comando, nè che di esso sia più propria, che l'assistere a'bisogni de'miseri. Ciò distese a'Romani il Dominio; ciò à Cristo lo presentò; ciò egli decretò, che fosse l'appoggio di chi presiede a' seguaci de'suoi dogmi. Il che porse à Sant'Ambrosio il coltello, per troncare vn gran nodo circa il principato de'membri.

Lib. 2 de offi. Tom. 62 184.

1. Mac. 8. 1

§. 485.

Cerca il dottissimo Scrittore, qual parte nell'huomo meriti la corona, e, consegnandola altri all'Occhio, che tanto vede, e altri presentandola al Cuore, che tāto può, egli, sēza dubitare, la porge alla Mano; e dà ingegnosamēte la ragione dello Scettro cōsegnatole. L'Occhio vede

vede, dice il Santo, mà la Mano prouede il corpo di nutrimento. E, quel che è più, ella cuopre le parti tutte, e le ripara da gli oltraggi dell'aria, vestendole di finissima seta, armando gli stessi piedi con borzacchini di cuoio profumati. In tanto lascia sè medesima nuda, per eser più disposta à riparare i disagi de' membri, e più agile à porger loro e vigore con cibi e riparo con toghe. Ed auuertire, che quantunque la Bocca trasmetta la viuanda alle viscere, ella prima di esse ne gode, e ne sfiora l'assaggio. Làdoue dalla Mano nulla si partecipa di ciò ch'ella somministra al palato, dichiarandosi non meno disinteressata, che prouida nella distributione de' soccorsi. *Nulli dubium est Dexteram, vel totius corporis praclariorem portionem, vt qua prouidentia quadam membra cœtera pascat, ac nutriat.* E non vi pare la Man destra vn modello di quel, che Cristo fù, e che dee essere qualsisia Prelato Cattolico, se ambisce di comparire Principe nella Chiesa? Quegli è tra' Mitrati il più cospicuo, che più si apparta da' priuati interessi, intento vnicamente al souuenimento de' popoli, e quasi mano nel corpo, senza vestire se stesso, cuopre tutti, e, senza partecipare il solletico de' sapori, à tutti largamente comparte quante delitie permette la temperanza cristiana. Se così opererete, il Mondo sarà vostro: e siate certi, che niuno à Voi si accosterebbe, se, dismessa la carità, piantaste i soli argani del terrore, e le macchine delle censure, per attrarlo. Eccone l'autentica nel primo de' Rè.

Serm. 8. Tom. 10. 141.

§. 486. Spiacque infinitamente a' Filistei l'arriuo dell' Arca nel Campo Israelitico: e, stimando essi quel Santuario essere affisso alla protettione de' soli Ebrei, diedero in vrli da disperati, e si disposero à combattere da' perduti. Auuedutisi dipoi, che il Propitiatorio disfauoriua il Popolo delinquente, e fauoriua chi contra esso era Ministro della giustitia diuina, l'accolsero onoreuolmente, e con infinito rispetto lo trasportarono nella Metropoli del Dominio, e lo trattarono del pari con Dagon, Idolo, e Dio loro. *Tuleruntque Philisthym Arcam Dei, & intulerunt eam in Templum Dagon, & statuerunt eam iuxta Dagon.* Onore più sublime non pote fare quella Gente acciecata all'Arca del Testamento, che dichiararla vguale di veneratione, e volerla pari di posto à chi essi attribuiuano le prerogatiue della Diuinità. Tanto fecero, finche parue loro, che combattesse à fauore della Republica Filistea. Quando poi si auuidero, che mutate le gratie in gastighi, flagellaua, e non beneficaua, raccomandatala alla discrezione di due Vacche ritrose, la cacciarono dal Territorio. *Quid faciemus de Arca Domini? Indicate nobis, quomodo dimittamus eam in locum suum.* Oh, questi erano giurati nemici del Dio d'Israele, e per ciò a' primi sgomenti del rigore la esiliarono. E che direste, se altrettanto, e più, per istrage minore, haueßero decretato gl'Israeliti, à' cui confini terminossi quel progresso miracoloso dell'Arca? L'istoria passò nella maniera che vdirete. Giunti à vista di Betsames gli Armenti, fecero alto, e rimasero immobili, insieme col Santuario, che tirauano, nel Campo di Giosuè, personaggio de' più nobili di quella popolatione. Non si può dire nè il giubilo nè la pietà, che concepirono i Betsamiti in riuedere l'Arca di ritorno, e maggiormente crebbe la contentezza, quando, aperto il sacro Deposito, lo trouarono ripieno di oro. *Porro Betsamitæ metebant triticum in valle: & eleuantes oculos suos viderunt Arcam, & gauisi sunt, cum vidissent.* Fù tale il desiderio, che hebbero gli Abitatori di perpetuarsi quel Tesoro di santità, che incontanente, acciòche non mai nell'auuenire si partisse, arsero il Carro miracoloso, offersero le Vacche à Dio in olocausto, cō mettere il *nō plus vltra* al *Sācta Sanctorū*. E tanto sarebbe seguito, se non che risuegliati la seguente mattina, videro, non sò per qual

1. Reg. 5. 2.

1. Reg. 6. 2.

1. Reg. 6. 13

qual delitto, fulminati dall'Arca settanta Maggiorascbi, e del Popolo più minuto vcciso vn numero senza numero. A tal lutto sbigottiti, trattarono immantinente, non di placare, nè di mitigare, mà di trasmettere altroue l'Arca. Per tanto esclamarono: *Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti huius? & ad quem ascendet à nobis?* Può vdirsi inconseguenza maggiore? Se l'Arca è diuina, e se è santa, perche non trattenerla? perche a' primi fischi del flagello darle licenza, nè la volere nel distretto? In fatti i Depositi stessi della Diuinità, se in luogo di beneficare contristano, anche chi crede in Dio procura di allontanargli. Eccone le proue. *Miserunt nuntios ad habitatores Cariathiarim, dicentes. Reduxerunt Philisthym Arcam Domini, descendite, & reducite eam ad vos.* Vorrei, che vn fatto si notabile durasse indelebile nella mente de' Personaggi, che mi ascoltano. Così la Chiesa, come l'Arca, se aggratia, anche da nemici si accoglie, e si adora: per lo contrario, se flagella, gli Adoratori più zelanti, e i Dipendenti più affettionati si alienano in modo, che peggio fanno degli stessi Auuersarij; percioche licentiando da sè con decreto irretrattabile il Tabernacolo, nè pure lo degnano di vn carro da condotta. Almeno i Filistei, benche non la volessero nel Paese, prima di esiliarla, la caricarono di oro, la posero sopra di vn Cocchio trionfale, decretarono, in riuerenza di lei, vn nobile seguito di Satrapi, che l'accompagnassero sin di là da' confini. Di ciò nulla fecero i Popolani di Betsames, intimando la sola vscita dallo stato del Santuario di quel Dio, che adorauano. *Descendite, & reducite eam ad vos.* Questo fù tutto il donatiuo, e questo fù l'accompagnamento decretato da' Credenti al Santuario licentiato. Vorrei esser inteso da vditori di tanta intelligenza, senza dir altro, e senza chiosare vn testo, si euidente da' termini. Io dico, che gli auuenimenti del Propitiatorio disingănano chiunque stimasse, che la Chiesa di Dio, fondata da Cristo benefattore delle Turbe, potesse procacciarsi la diuotione de' Popoli, e la soggettione de' Grădi, aggrauandogli, e non aggratiădogli, mētre, che l'Arca di Moisè, il qual fulminaua col volto, fù abborrita, e fù cacciata tosto che lasciò di fauorire: e ciò le fù tramato sì da chi nō la credeua Sātuario custodito da Cherubini, come da chi di lei credeua più ăche di questo. Esclamo per tanto: chiunque hà gelosia della Chiesa di Cristo, e chi la desidera si nel cuore di coloro ch'Ella regge, e si ne' distretti delle Nationi che regnano, si guardi di non la far comparire cō le mani vote di gratie, e col pugno colmo di folgori. Così la Gentilità dipingeua il suo Gioue, armato sempre di fulmine: la Cristianità, per l'opposito, à quel Dio si sposa, di cui disse, *Manus eius tornatiles aurea plene hiacynthis.* Diceuano i Poeti idolatri con voce, e penna seruile: *Cælo tonantem credidimus Iouem.* Disse Pietro di Cristo nostro Dio, e vostra Idea: *Pertransijt benefaciendo, et sanando omnes.*

1 Reg. 6. 20

Cant. 5. 14

Or se questo è, perche tanti laberinti tal'ora s'intrecciano, e tante difficultà s'intralciano da' Ministri alle Gratie ecclesiastiche (quantunque ad esse inclinino i Supremi Dispēsatori) sì che il velo stesso del Tempio, filato e ridotto in accia, non basterebbe ad estrarne vna, con prosperità di riuscita? Hò più volte considerato, per qual ragione nel nuouo Testamento, non dico non si lodi, mà nè pure si nomini il Pino: il quale similmente tralasciarono Moisè, Samuele, e ogni altro Profeta, toltone Isaia, che due sole volte sel lasciò cader dalla penna, l'vltima senza lode, e la prima con infamia. Di più, comparandosi nelle sante Carte i Giusti alla Palma, al Cedro, all'Vliuo, e anche al Cipresso, nō però mai in esse Sāto alcuno si paragonò al Pino. Diceua io trà me; è forse questo l'Albero, per cui Adamo preuaricò, onde, in tal riguardo da tutti si abbomina? Io certamente non sò ridurre il discredito di tal Pianta ad altro capo, fuorche alla tediosa longanimità, che conuiene vsare per goderne il frutto. Primieramente questo Tronco infau-

Isa. 60. 13 Isa. 41. 14.

fausto totalmente si spicca da chi lo pianta, e lo coltiua, lasciando il piede vicino à noi affatto orrido e alpestre, ritirando quanto hà di buono nel più erto, e più lontano posto da noi. Oltre à ciò la Pina non si stagiona, se non dopo anni, e questa si coglie à forza di ronche. Caduto finalmente il Frutto à terra, non senza pericolo di chi lo raccoglie, riesce impenetrabile, essendo così serrato da ogni lato e sì duro, che non vi è speranza di aprirlo. Che se alla fine spontaneamente si fende, ciò fà con iscoppio sì grande, che risueglia chi dorme, e sgomenta chi l'ode: nè aperto si gusta, poiche conuiene à viua forza alzare e suellere ogni spicchio, sotto di cui più tosto si asconde, e si ritira, che si mostra il tenuissimo frutto. E quel ch'è peggio, alla ruuidezza della prima corteccia, succede la durezza del guscio, appena domabile a' martelli, e rotto questo con violenza di ferro, pur resta vn velo da torsi coll'vgne. Con tante fatiche, chi finalmente l'indouina, abbocca vn pinochio. E potete non esclamare, *Tanta molis erat*! Se dopo tanta durezza, tanta strettezza, tanta custodia, e tante tonache, comparisse vna Perla del Mar rosso, pur pure: mà per la viltà di cosa sì minima, e spesso rancida, allontanarsi l'Albero dal commerzio, sì tardi maturarsi, rinciérarsi, chiudersi, e velarsi di più, questo è, che rendette dispregeuole il Pino, à cui da' sacri Scrittori si antipose il Cipresso, quantunque infecondo. Peroche à dirla, gratie, che costano tanto, sono disgratie, e non gratie; e quando anche dalla necessità si comperi vn fauore di tanto tedio, dall'affetto si detesta. Perciò diceuasi da Seneca, che l'Astrologia non è mai lecita, se non quando per indouinare, e per preuenire le suppliche de' Vassalli, fà ella la natiuità a' desiderii de' ricorrenti. *Diuinanda cuiusque voluntas. Illud enim beneficium iucundum, victurumque in animo esse scias, quod obuiam venit.* Il dirsi da vn' huomo, e molte volte nato meglio del

Lib. 2. de ben. To: 29. 8.

supplicato, e frequentissimamente più di lui meriteuole, ad vn'altr'huomo; Signor mio, io vi prego: à chi hà cuore è sì gran peso, che assai più leggiera sarebbe l'Euangelica Mola, che, sospesa al collo, affonda nel cupo del Mare gli scandalosi. *Molestum verbum est, onerosum, & demisso vultu dicendum, Rogo.* Insopportabilissimo poi riesce l'obbrobrio di tal parola, qualora, ottenuta la gratia dal Padrone, bisogna supplicarne quanti Seruidori si aggirano alla portiera; raccomandandosi, e forse, forse anche comperando il Maestro della Camera, affinche porga la supplica; l'Aiutante, accioche non la smarrisca; il Segretario, perche la legga; l'Auditore perche ne parli; i Consultori domestici, perche la sbrighino: e finalmente il Maggiorduomo, perche la soscriua, e, quel che à niuno è soffribile, il Seruitorello, perche si degni di consegnarla allo Scrittore, affinche la improntí col sigillo, e la registri *ad perpetuam rei memoriam*, & ad eterno rossore del chieditore. *Nihil autem est acerbiùs, quam vbi, quod impetrasti rogandum est.* Nè meno il laberinto di Candia haueа tante viottole, per saluarsi dalla ferocia del Minotauro. E non è questo vn Pino ragioneuole, anzi senza ragione, inacessibile, acerbo, ritroso, e che non hà frutto, il quale non istracchi la patienza, e che non auuilisca l'onore di qualsisia supplicante? Finalmente con l'alzata di vno spicchio, ò con la calata di vn martello si arriua all'estrattione del pinocchio. Mà la gratia da costoro non s'impetra, senza il consumamento di quanto rossore può spandere vn volto, e di quante viltà suol praticare, ò la cecità degli ambitiosi, ò la necessità degli oppressi. E qual pompa fà poi ciascheduno di quella poca parte, che vanta di hauer hauuta nella speditione del Beneficio! Ci assordano le trombe, che ognun di essi suona in faccia stessa dell' aggratiato; il quale se hà hauuta vna lingua per chiedere, bisogna, che multipli-

chi cento orecchie, per confondersi, tanti sono i rimproueri di chi gli rinfaccia la scarsezza della ricōpensa, e di chi l'attossica con la ostentatione, che fà à tutti di hauer interceduto per l'infelice beneficato. Ecco vn'antico esemplare di sì abborito vantamento. Prima che Cesare trionfasse, fù richiesto da vn de' Senatori primarij à non condurre in trionfo vn tal Centurione, partigiano di Pompeo. Fù senza dubbio tal gratia segnalata. Tuttauia la vanità dell'intercessore assai presto la profanò. Poiche non compariua mai in pubblico lo sfortunato Combattitore, che il Senatore ventoso, ò non lo mostrasse à dito, come trofeo dell'autorità hauuta con Cesare, ò non gli mettesse la mano sù la spalla, con dire a' circostanti, Questi viue per mè. Tacque patientemente l'afflitto Caualiere, la prima, la seconda, e anche la quinta volta, che colui fè mostra di lui. Alla fine, non terminandosi dal vantatore le ampolle, gli disse publicamente nel Foro, ad alta voce: Andiam da Cesare, percioche assai meglio sarà per mè, che vna volta l'Imperadore mi metta auanti al Carro per pompa del suo trionfo, che non è in ciascun giorno dell'anno esser fatto ludibrio della vanità tua, e diuenire trofeo cotidiano della tua superbia. *Redde me Cæsari. Quousque dices: Ego te seruaui, ego te eripui morti? Istud si meo arbitrio memini, vita est: si tuo, mors est. Nihil tibi debeo, si me seruasti, vt haberes quem ostenderes. Quousque circumducis? Quousque obliuisci fortunæ meæ non finis, semel in triumpho ductus essem.*

§. 488. Che se le gratie, fatte con poco garbo, alienano tanto, e amareggiano sì fattamente gli animi nobili, che rinuntiano la libertà, il patrimonio, i magistrati, la casa, e la famiglia, e supplicano di esser condotti in trionfo, e di essere scannati nel Campidoglio, per vittime di ribellione conuinta: conghietturi ognun di voi, qual beneuolenza rimarrebbe nel cuor de' Principi, e nell'affetto de' Popoli verso la Chiesa, quando i Capi di essa, non solamente difettassero nella ostentatione de' fauori, mà, alieni da beneficij, spargessero d'intorno al Santuario di Dio, ò nebbie di ripulse, ò folgori di censure! A tal Sinai se pure si auuicinasse vn Moisè, eroico in fede, ed assuefatto à fiamme, niun'altro del Popolo fedele si accosterebbe, e tutti esclamerebbono: *Non loquatur nobis Dominus*. Contereste vno ò due aderenti; mà ogni altro, per l'orrore de' tuoni, si appartarebbe da' troni vostri. Nè vi fidate, che le Nationi, immutabili nella fede, sieno per conseruarui l'amore in qualsisia piena di disgusti e di sgomenti. Percioche io dico, che à Dio stesso con difficultà dagli huomini men pij si volta faccia, quando egli adirato, e sdegnoso riuolta le spalle. Che se dal genere vmano si apprendesse, che non solamente per rigore di giustissima vendetta egli nega talora le gratie e sustituisce a' fauori le sferze, mà che per natura fosse incapace di aggratiare, e di proposito inclinasse a' supplicij, in caso tale non vi sarebbe turibile, che in ossequio del Cielo ardesse vn solo granello d'incenso. Non vi scandalezzate, se con Tullio (quando per impossibile Iddio non fosse benefico, nè si curasse delle necessità vmane,) esclamassero i derelitti; Dei, addio. Trouate vittime, e mendicatele dalle Statue, perciòche gli huomini grauati di carne, ed eleuati di mente, non riconoscon per Dio vn Dio impotente, e del tutto attratto ne' rescritti di fauore. *Si talis est Deus, vt nulla gratia, nulla hominum charitate teneatur, valeat. Quid enim dicam propitius sit?*

Exod. 20. 19

Lib. 1 de nat. Deor. To. 62. 78

§. 489. Che se Tullio fù Ateo in propositione troppo stonante all'vdito della nostra Fede, che vgualmente adora sì i folgori, come le ruggiade del Cielo: Io, nondimeno, come contra di lui protesto, douersi à Dio ogni culto, quantunque talora non ammetta richieste: così con esso confesso, che non ingiustamente lascerebbesi di adorare, quando come non fà taluolta gratia in esecutione de' suoi santissimi Decreti, così per natura, ne volesse, nè potesse souuenirci. Dico

co similmente, che anche gli huomini da bene difficilissimamente à Dio stesso rendono tributo di lode, e offeriscono sacrificii di amore, quando egli indura i fiori della pietà in saette di sdegno, e cambia gli Archi baleni simboli di pace, in Archi guerrieri fecondi di strage. Attenti ad vn caso di Fede. Haueua Dauid fabbricata la Cittadella di Sion, e alzato in essa vn opulentissimo Santuario per riporui l'Arca di Dio. Vscì con la Corte, per condurucla solennemente. Nel meglio del trionfo, Oza Sacerdote, per la inosseruanza di certo rito, cadde morto a' piedi del Propitiatorio. Chi lo credesse! Gelò nel cuore di Dauid l'affetto verso quel Tesoro di santità, e subitò stabilì di non volerlo in sua casa. Interrotta per tanto la solennità, voltò strada, e lasciò l'Arca nel cortile di Obededom, huomo straniero, e Dio sà di qual setta; poiche era Geteo, e non Ebreo. *Et extimuit Dauid Dominum in die illa dicens: quomodo ingredietur ad me Arca Domini? & noluit diuertere ad se Arcam Domini in ciuitatem Dauid, sed diuertit eam in domum Obededom Gethai*, Stette l'Arca in quel cortile trè mesi, senza, che il Rè vi pensasse, se non che prosperate le cose di Obededom a dismisura per l'albergo del Deposito, vi fù chi di ciò diede auuiso al Profeta. Non sì tosto intese Dauid la felicità diluuiata nel territorio del Geteo, ch'in vn tratto vscì di nuouo à ricondurre con pompa maggiore della prima, l'Arca benefica nel centro della sua Reggia. Vdite il testo.

2.Reg.6 9

Nunciatumque est Regi Dauid, quod benedixisset Dominus Obededom, & omnia eius propter Arcam Dei. Abijt ergo Dauid, & adduxit Arcam Dei de domo Obededom in Ciuitatem Dauid cum gaudio. Crollano anche i Dauidi, quando l'Arca vrta, non dico le persone loro, mà chi gli segue; e l'ardore d'vn cuore profetico agghiaccia, se vede scoppiare vn folgore dal *Sancta Sanctorum*: nè ad Oza gastigato in sua faccia può fare contrapesò il Reame d'Israele, inuestito nella sua persona à linea finità, sì che non escluda dal Palazzo Reale l'Altare di Dio. Dite ora, che vi promettete dalla pietà de' Grandi la continouatione degli ossequij, e la vmiliatione de' ricorsi, con tutta la confidenza praticata da gli Antenati di essi, quando anche si diluuij da voi gragnuola sù i loro diademi, e piouansi sassi sopra chiunque sù' loro scettri si appoggia. Ah, che la Fede de' Potentati moderni, non sarebbe mai come la fede di Dauid, nè la patienza di questi supererebbe la sofferenza di quello: e pure per vn solo tuono non potè vn Principe tanto ingrandito da Dio non intimorirsi dell'Arca di Dio, la qual'egli in niun conto volle vicina. Tanto facilmente l'incendio ei carità perfetta anche ne' Profeti s'intiepidisce, per le ceneri di vn Leuita delinquente, punito à tutto rigore in sua presenza.

Ibid.

§.490.

Il che se è vero, com'è tanto vero, esclamo con Bernardo, e dico con quanto spirito hò: Prelati cristiani, sotterate le sferze, e discoprite le poppe: allattate chi ricorre con gratie, e non ritirate con ripulse chi supplica. Col latte de' fauori ogni minimo seguace vostro crescerà in Gigante, e sarà propugnatore della immunità Ecclesiastica, ricordeuole de' beneficij, e grato alle gratie. Pel contrario, l'amarissimo Aloè ò delle negationi, ò de rigori, abbatterà i propugnacoli del zelo, e spianerà i monti della potenza, che innalzauano la Chiesa; sì che, chi più d'ogni altro la proteggeua, sarà tra' primi ad impugnarla. Per tanto non vi sia modo, nè si osserui misura nel beneficare, sì perche sù questa massima fù fondata la vostra Monarchia, come perche, rinuntiato ogni altro appoggio, questo solo gittò Cristo per fondamento della grandezza Episcopale: *Qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*. E perche così fece Andrea Apostolo, però di lui si scriue, che con-

conuerti gente innumerabile all'Euangelio. Ricordateui, che delle due parti, che Cristo vsò, per conquistarsi le anime, cioè, Miracoli, e Beneficij, *Benefaciendo, & sanando omnes*; già quella de'prodigij, ch'era la più forzosa à guadagnare la veneratione de' Popoli, oggidì appena rimane ne' rari e ammirati Santi della Chiesa, e manca in sì gran parte alla Prelatura. Onde è necessario, che raddoppiate l'vso dell'altra, che quasi sola vi rimane. Adunque diluuiate da per tutto misericordie, e fauori; tramandate Fiumi di beneficenza sacerdotale anche a' lontani, anche à chi poco la cura, quasi dissi, anche à chi con argini di discredenza la ributta. E non habbiam veduta noi in questo prossimo Anno santo l'Eresia stessa, venuta a' sacri Limini per ischernirgli, addomesticata dagli occulti influssi della benemerenza Pontificia, essersi buttata a' piedi del Vicario di Cristo compunta, e quiui, esecrato il nome dell'empio Lutero, hauer giurato per legittimo il primato di Pietro? Nè ciò seguì in persone triuiali, ò bisognose: seguì in illustrissimi Cōti del Settentrione, in Huomini riueriti per dottrina, in Personaggi di schiatta Serenissima; pel cui esempio, Altezze sourane della stessa setta, e di non inferiore prosapia, hanno sottomesso all'Anello del Pescatore lo Scettro de' loro Dominij. Queste sono le catene, che tirano i figliuoli del vecchio Adamo alla adoratione de' Sustituti del nuouo. Tal beneficenza, e tal'amoreuolezza, come praticò il Redentore ne' suoi tempi, così, perche da' Successori di lui si esercitò ne' secoli ad esso più prossimi, verificò talmente l'augurio della Pesca, oggi fatto a' Prelati, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: che fù tempo, quando non vi era nel Mondo Montagna, dalle cui pietre non risonasse con melodia cattolica il nome di Cristo. *Indus, Persa, Gothus, Aegyptius philosophantur. Bessorum feritas, & Pellitorum turba populorum, qui mortuorum quondam inferijs homines immolabant, stridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, & totius Mundi vna vox Christus est.* Anche gli huomini vestiti da Orsi, e sì per l'abito, come per la fierezza, in apparenza e in barbarie Leopardi, gridauano: Viua Roma. O allora sì, che poteuano i Prelati empiere le Galerie di Mappamondi, mentre che nell'Vniuerso non vi era palmo di terra, che non riconoscesse la Chiesa. Haurei io detto ad essi in quei secoli fortunati con più verità, che già non disse Eumeno a' Romani: *Nunc demum, nunc iuuat Orbem spectare depictum, cùm in illo nihil videamus alienum.* Laoue rimango attonito, quando veggo al presente nelle pareti de' grandi Ecclesiastici colorirsi Tauole Cosmografiche. E può vn'occhio sacerdotale rimirare l'Europa, in sì gran parte non nostra, e in sì vasta sua parte, doue auuelenata da Caluino, doue infangata da Lutero, doue dalla Scisma di Fotio in mille parti diuisa, doue signoreggiata ed acciecata da Macometto? Può soffrirui il cuore di rimirare l'Affrica, in cui quasi niuno conosce Roma? Nell'aspetto dell'Asia non inorridite, se appena l'vltimo lembo di quella interminata Regione adora la Fimbria di Cristo? Non parlo del nuouo Mondo, nel quale, benche chi viue sotto il dominio di Corone cristiane inuochi la Trinità, la più parte, nondimeno, nè riconosce Voi, nè è conosciuta da Noi. E tal'Eclissi, sì oscura, sì portentosa, e sì vniuersale, io temo assai, che non sia stata cagionata dalle amare esalationi, che ne' passati secoli si alzarono al trono de' supremi Ecclesiastici verso il Cielo de' gran Signori e de' Magistrati della Terra. Gli Annali parlano, e pur troppo dalle penne degli Scrittori si è espressa a' posteri la rigidezza, quantunque non ingiusta, dura tuttauolta di chi presedeua. Mà non entriamo in vn Caos di tanta amaritudine, e di confusione troppo disgustosa, anche per ricordanza, à chi da senno serue alla Sedia del Principe degli Apostoli. Riuolete il Mondo? aggratiatelo. Desiderate, che delle quattro Parti dell'Vniuer-

S. Hier. Epist. 3. To. 1. 7. 14

Eumen. de restaur. sch. To. 10. 70

niuerso niuna chiuda l'entrata all'Euangelio? spalancate voi l'erario de' fauori, percioche, quando seguitate Cristo nella beneficenza, è in obligo la sua Onnipotenza di mantenerui nel possesso della Pesca promessaui: *Faciam vos fieri pescatores hominum*. Respiriamo, e due sole parole nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

§. 491. Allo spalancarsi dell'Erario Ecclesiastico si serra il cuore à quei Ministri, i quali si fanno largo nella gratia de' Principi, con ristringer in lor mano ogni gratia. Suggellano essi i registri de' fauori, e disotterrano quante seuerità si sono vsate co' derelitti, e quante ripulse si sono date a' Grandi, dal primo secolo della Chiesa fino à gli vltimi anni del nostro. All'aprire d'ogni supplica, esclamano: Non vi è esempio. E io, riuolto all'Eterno Verbo, lo fermo, accioche non s'incarni, e, ad imitatione di costoro, gli dico in questi giorni del suo Auuento: Signore, non nascete in Betteléme di Giuda, peròche non vi è esempio, che il Mondo vegga vn Dio con carne. Tanto più che se ora niun comprende, come in Cielo sieno trè Persone, e vna Volontà: molto meno intenderanno, come in vna sola Ipostasi sussistano due sì diuerse Nature, creata ed increata, vmana e diuina. E vi era esempio, prima che Cristo consegnasse à Pietro le Chiaui, che fosse trà gli huomini vn'huomo, il quale in giurisdittione precedesse à gli Angeli, e in terra rappresentasse le veci di Dio? O' si può fare la gratia, ò nò: se non può farsi per la inconuenienza, si neghi liberamente: se in farla non ci è sconcerto della disciplina cristiana, nè pregiuditio della sacra immunità (che così sempre intendo, quando esorto ad aggratiare) quanto è più senza esempio, tanto più magnanimo dichiara chi la concede, e maggiormente obbliga, e totalmente inchioda alla Chiesa di Cristo, chi la riceue. Sapete che fanno con simili ristringimenti i Satrapi più adoperati nelle Corti sante? Ogni dì più e allargano a' Potentati la conscienza, e alla Autorità pastorale abbreuiano i confini. Concede empiamente la Penna dell'Adulatore incrostato di scienza temeraria ciò, che nega il Pastorale indurito da Ministri senza pietà. Non vedete, che sì fatte negationi, le quali diradano il numero di chi vi adora, leuano alle corone Sacerdotali la più fina gioia che in esse risplenda, qual'è la Beneficenza, calamita de' cuori, e sacro incanto de' Dominanti? Quante volte, per durezza d'inclinatione, si dice, Non voglio, e, per ignoranza de' Ministri si rescriue. Non posso, tante volte si scorona il Comandante, ò perche vien creduto poco possente, ò percioche, sapendosi quanto può, si bestemmia da' supplicanti, per apparire assetato di fiumi, e scarso di stille. Euui altra felicità ne' Seggi più alti, saluo che di esaudire chi prega, e di rasciugare le lagrime à chi piange? Vdiamo, non vn Tito in Roma, od vn Giosia in Gierusalemme, ò vna Saba nell'Etiopia; vdiamo Medea in Colchi, che è quanto dire, vna Furia, la quale fece in pezzi il fratello, per lapidare con le ossa di esso il Genitore. Che hanno i Principi di buono nel Trono? Dar la mano à chi supplica, e solleuare chi giace.

Hoc Reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod rapiat dies,
Prodesse miseris, supplices fido lare
Protegere, solum hoc Colchico Regno extuli.

Sé. Trag. 7. act. 2. Tom. 5. 247.

Se così sente del Soglio di Colchi, occupato ò da Tiranni ò da Maghe, vna Medea furibonda: che direm noi de' Sogli Ecclesiastici, donde i soccorsi verso de' bisognosi, e le gratie incontro a' supplicanti, dourebbono scaturire come Fonti, e come Mari allagare? Aggiungesi, che, essendo i troni vostri troni di Cristo, tali non saran mai creduti, nè saran giammai venerati per tali, se à caratteri d'oro, autenticati da' fatti, sopra di essi non si scolpirà la contracifera di Cristo: *Benefaciendo, & sanando omnes*

Mi

§.492. Mi ripiglia più d'vno, e dice, che, quando ciò fosse, sì Roma, come qualsisia Palazzo Sacerdotale si empierebbe di suppliche, e ogni Lingua cristiana griderebbe, Gratia. Gran disonore in vero sarebbe dell'Ordine Ecclesiastico, se il Mondo cattolico, per la confidenza di essere benignamente compiaciuto, riuolto con occhi filiali verso la Chiesa, le dicesse: *Leuaui oculos meos, vnde veniet auxilium mihi.* E non sarebbe ciò vn conformare il Principato de' sacri Presidenti al Principato di Dio? Non pensate di rimettermi in gola la proposta fin' ora prouata, con dirmi, che, quando facilmente si persuadessero i Popoli d'essere esauditi, ritornerebbono per nuoue misericordie. Tornino, e sempre si partano sodisfatti; che in ciò la Chiesa si dichiarerà Chiesa di Cristo, e non Sinagoga di Moisè. Disse del Redentore la Sposa, ch'egli era vn Grappolo: *Botrus Cypri Dilectus meus mihi*. Spiacque tal titolo allo Sposo, onde replicò alla Diletta, che, poco fidandosi delle Viti, facesse gran conto delle Poppe. *Meliora vbera tua Vino.* Vdirei pur volentieri, chi mi sciogliesse l'enigma, e mi mettesse in chiaro la ragione, per cui all'Vua si preferisca il Latte, tanto meno spiritoso del Vino. Chi sà, che questo forse non sia l'incentiuo del vantaggio di questo sopra quella? Stilla il Grappo sugo migliore, che non distillano le Poppe: mà vna volta spremuto, non gli resta che dare: là doue, succiate più volte le Mammelle, mille altre volte si riempiono, per prouedere, e per satiare chi le succia. Eccoui soscritto da Bernardo il sentimento mio, nel Sermone ottauo sopra i sacri Cantici. *Vua semel expressa non habet iam, quod denuò fundat, sed perpetua ariditate damnatur. Verum Vbera non sic. Hac enim, cùm exhausta fuerint, rursum de fonte materni pectoris sumunt, quod propinent sugentibus. Meritò proinde meliora asseruntur Vbera Sponsa, qua nullo vnquam lactentium numero arefiunt, sed semper abundant de visceribus charitatis, vt iterum fluat.* Sì, sì, à suppliche replicate gratie reiterate: e passi sempre vn fortunato contrasto trà la fidanza di chi ora, e la beneficenza di chi splendidamente, e alla diuina compiace. Nè dica Pietro con cuore di pescatore: se quando allettati dalla facilità de' rescritti i Potenti e i Miseri risupplicassero, sino à molestare le Cancellerie sette volte per gratie somiglianti alle già fatte, conuenisse l'Vdirli? Peroche, non io à nome di Cristo, mà Cristo di sua bocca rimprouerandolo di restio à fauorire, gli direbbe publicamente, anche in occasione di recidiui, e di relapsi: *Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies*. Tanto dico io a' primi Principi della Chiesa, e tanto disse Cristo à Pietro Capo di essa, e in lui a' Successori di lui, e à qualsisia Primate dice quel Dio, del quale sono e Ministri nella reggenza delle Anime i Prelati nelle Prouincie, e i Romani Pontefici Vicarii in Terra: e di cui Pietro stesso meglio ammaestrato, e già sommo Pontefice, disse chiaramente, *Qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*. Nella qual benignità di esaudire e di consolare, come la Chiesa Romana è stata sempre Idea all'altre Chiese, così vorrei, che ogni palazzo Sacerdotale diuenisse di essa modello à tutte le Reggie de' gran Signori; affinche i Sudditi, fauoriti e souuenuti da' proprii Principi, riconoscessero ogni gratia ottenuta ed ogni soccorso impetrato, non tanto da' Sogli dorati, quanto da' Seggi Pontificii, vere Fonti di misericordia Euangelica. Così sia.

Psal. 20. 1.

Cant. 1. 13.

Ibid.

Ser. 8. in Cant. Tom. 59. 247.

Matt. 18. 22.

PRE-

PREDICA XXXVI.

Nel Giorno dell'Immaculata Concettione.

De qua Natus est IESVS. Matth. 1.

§. 493. ELogio più glorioso di questo non si vdì giammai nel Mondo, con cui vna Donna vien dichiarata Madre in Terra di quel Figliuolo, di cui in Cielo Iddio è Padre. Nondimeno quanto con esso s'ingrandisce e si sublima l'inescogitabile e diuin Parto della Vergine, in altrettanto buio si lascia à noi, vmilissimi serui suoi, la Concettione immaculata di lei. Poiche cerchiamo oggi, non qual fosse nella spelonca di Betlemme la Prole di Maria, della quale si altamente scrisse San Matteo, e ne assicura che non fù di puro huomo, *De qua natus est Iesus*: indaghiamo più tosto, qual'ella spuntasse in casa di Anna nel primo e ricchissimo istante della Concettione sua, se schiaua di Satana per colpa di Adamo, ò pure se Regina degli Angeli per la corona di gratia, maggiore e più copiosa in essa sin da quel punto, che non fù nelle Gerarchie tutte degli Spiriti, già viatori ed ora regnanti con Dio. Dunque, tralasciate le lodi del Parto di sì gran Donna ci dica l'Euangelista, qual fosse l'Aurora nell'anima di lei nel primo momento dell'essere, diciferandoci, se dalla Onnipotenza di Dio spuntò incatenata come figliuola di Adamo, ò pure incoronata come futura Madre di Cristo. L'hò detto, risponde Matteo, e, mentre che l'hò descritta Madre del Saluatore, hò tolto in essa ogni sospetto di colpa, e hò pubblicata la collatione di priuilegii non conceduti per l'addietro à pura Creatura veruna. Per tanto à chi m'interroga, se la Vergine sia stata conceputa macchiata da fallo originale, io rispondo con Matteo: *De qua natus est Iesus*. E se mi dite, come possa essere, che vna discendente per retta linea dall'infetta massa del Padre comune compatisca Santa e non rea, replico: *De qua natus est Iesus*. Mà Paolo Apostolo scriue, parlando di Adamo: *In quo omnes peccauerunt?* e Matteo Euangelista prima di lui haueua scritto: *De qua natus est Iesus*. Oh, niuna Donna fù giammai conceputa senza l'obbrobrio della macchia primiera. E non mai alcuna Madre concepì e partorì figliuolo senza scolorire il candore della integrità; sì che con vna poppa allattasse il Parto, e innaffiasse, per così dire, il Giglio della Verginità con l'altra. E pure in Maria si vnirono estremi sì discosti, essendo stata Feconda e insieme Vergine. Onde, come senza esempio, fù Madre e Intatta, in riguardo della diuinità del Figliuolo; così, per riuerenza dello stesso, creda ognuno, che chi fù Genitrice di Dio, non fù mai figliuola d'Ira, nè mai schiaua di Lucifero. Aggiungo, che, quando congruenze sì concludenti mancassero, basta l'argomento di Paolo Apostolo, il quale nel capo vndecimo dell'Epistola a' Romani discorre così: *Quod si delibatio Sancta, & massa; & si radix sancta, & rami*. Sono troppo correlatiui Radice e Ramo: però, doue apparisce Frutto di salute, il Tronco non nasce auuelenato; poiche se il Ramo cagiona la vita, non è possibile, che la Radice sia contaminata da morte. Il Figliuolo è Santo? Egli è santissimo. Il Figliuolo è contaminato da colpa? Anzi è quegli, che dal Mondo esilia ogni colpa: *Ecce, qui tollit peccata mundi*. E ancora dubitate, se la Madre di tanta santità fosse in qualche tempo non santa? Ah, chi vacillaua per la decisione dell'Apostolo, fatta in odio di

Rom. 15. 12.

Rom. 11. 16.

di Adamo trasgressore e de' Posteri condannati, respiri nelle eccettione, che l'istesso Apostolo fè à fauore della Vergine, mentre scrisse: *Quod si delibatio sancta, & massa.* Quasi dicesse, se vn Padre malfattore hà potuto infettare, col contagio del suo delitto, milioni è milioni di discendenti: non potrà vn Figliuolo diuino, con gli splendori della gratia, preseruare dall'ombre del peccato la sola sua Madre? Sì, sì, la correlatione, che passa trà prole e genitrice, è troppo stretta: e perciò dalla incapacità, che il Figliuolo hebbe in ogni reato originale e attuale, arguite la esentione, che la Madre godette da ogni neo di qualsisia colpa trasfusa. Pertanto, come il Parto è risplendente per natura; così per gratia in ogni instante dell'esser suo fù purissima chi lo produsse. *Si delibatio sancta, & massa.* Tal'orditura mi somministra copiosa materia di tessere, con argomenti più che probabili, il bel drappo della Concettione immaculata della Vergine. Nondimeno, perche il Misterio è già tanto riceuuto, che le pruoue di esso, à chi lo venera, sarebbono ridondanti, però passo dalla sublimità del Misterio alla conuenienza del Documento; e, per meglio seruire à chi mi ascolta, discorro in questo modo. Per la santità di Giesù rimane presso noi indubitata la santità di Maria, congetturandosi, con buona conseguenza, dalla integrità del Figliuolo la purità della Madre, bastando dire, per comprouarla anche nel primo momento della Concettione totalmente immune da colpa, *De qua natus est Iesus.* Adunque essendo i Prelati cristiani, Padri e Madri insieme delle Diocesi cattoliche, qual sarà la disciplina di queste, tal si crederà, che sieno la bontà e la virtù di essi. Sì che, doue appariranno Clero e Popolo ben costumati, arguirà ognuno, quanto sia più santo e più innocente il Prelato, che gli gouerna; non potendo non esser vitale il Tronco, mentre i Rami sono carichi di ogni frutto di vita. Il che ben vedete, à qual custodia de' vostri sudditi vi necessiti vna sì gran connessione, che si presuppone trà la gloria del vostro Nome e la integrità de' vostri Soggetti. Per tanto prouiamo questa mattina, dipendere il buon nome de' Prelati dalla buona vita de' popoli, ch'essi gouernano: a' quali eglino per se stessi e deono, e quasi vnicamente possono instillare la pietà, non con l'instruttioni dello scriuere, mà con la santità del viuere, à cui niun suddito può lungamente ripugnare.

§. 494. Chi entra nelle Galerie de' Principi conosce subito l'Autore delle tauole, e l'Artefice delle statue, che quiui si veggono, dal nome apposto alla falda di esse. E, quando questo non si leggesse nella base, dal costume del Simulacro, dal colorito della Immagine, e molto più dalla viuacità del Disegno, e dalla spiritosità della Inuentione, indouina ognuno il nome, e la eccellenza sì dello Statuario, come del Pittore. Tanto accade nelle Diocesi, soggette à voi. Dalla pietà che si vede ne' Laici, dalla diuotione che si ammira ne' Cherici, dalla giustitia che da' Magistrati si pratica, dalla modestia degli abiti, dal [illegible]mento delle discordie, dalla seueri[illegible] con cui si allontanano gli scandali, ciascheduno intende la bontà di chi presiede, ed esclama, per giubilo: Gran Guida è toccata in sorte à questo popolo fortunato. Per ciò, richiesto Gregorio Nazianzeno à render conto del Patriarcato Costantinopolitano da vn Conciliabolo, che la inuidia gli ragunò contro, per processarlo; in sua giustificatione, nè produsse testimonii, nè addusse scritture, nè diede eccettioni; disse solamente alla Congrega: Vedete quali sieno le mie tauole, e arguite qual sia la mia mano, e à piacer vostro giudicate, se al mio pennello si debba lode, ò censura. Quindi salito in pergamo, scongiurò il Clero di quella Chiesa, e la moltitudine tutta di Bizantio, per quanto loro premeua la riputatione di chi li gouernaua, à comprouarlo buon Vescouo con la integrità de' portamenti: posciache ad essi apparteneua, ò coronarlo in faccia di quell'in-

indegno Concilio, ò scoronarlo per sempre. *Facite, vt, quemadmodum ait Paulus, gloria mihi sitis, & gaudium, & corona gloriæ, defensioque ad eos, qui me examinant. Vt quemadmodum ijs, qui fabricandi, aut pingendi artem profitentur, cum artis rationem exposcunt, fabrile, aut pictorium opus ostendere sufficit, vt negotio omni, ac molestia liberentur (opus enim, inquit ille, sermone fortius est:) sic ipse quoque vobis in medium productis, obtrectatorum meorum superem maledicta.*

Orat. 27. Tom. 115. 877

§. 495. Così disse dal Pergamo Gregorio, e così scrisse nel dottissimo volume delle sue orationi: ed altrettanto appunto praticò Cristo nel piano di Nazaret. Riceuette egli quiui gli Ambasciatori di Giouanni, da' quali fù supplicato à dire con chiarezza, se veramente egli era il Messia: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* A tal proposta rispose il Redentore con le mani, le quali stendẽdo verso le turbe, che assisteuano, doue diede la vista a' ciechi, doue rendette l'vdito a' sordi, e doue rizzò quantità grande di storpij, concorsi à lui dalla Prouincia. Il che fatto, con vn lungo discorso biasimò le ricchezze, lodò la mendicità, stringendosi con gli stracci, e calpestando i broccati. Indi voltosi a' Legati disse: riferite ora à Giouanni, quanto co' vostri occhi hauete veduto, e quanto da me hauete vdito. Ciò basterà al mio Precursore, per assicurarlo, se io sia il Messia, promesso da' Profeti, e sospirato da' Giudei. *Et respondens Iesus ait illis: euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur.* Come se Cristo dicesse: la onoreuolezza di chi presiede, assai meglio si pruoua dagli effetti, che appariscono ne' Popoli istruiti, che dalle cagioni, che si ammirano nella Dottrina di chi ammaestra. Il Messiato mio si conghietturi dalle massime de' miei seguaci: e mentr'essi, non con la superbia di Diogene, mà con lo staccamento di Elia, disprezzano quanto si apprezza, caui ognuno dalla impronta di sì eroica generosità, qual sia il Sigillo che la impresse, e se altri che Dio, possa hauer'a' piedi vn Mondo conculcato da' Discepoli, e d'intorno vn Popolo numeroso, sì per la sanità ricuperata à dispetto de' morbi, come per la innocenza professata in vendetta de' vitii. Tanto appunto seguirà co' Presidenti, de' quali allora i Potentati adoreranno il merito e celebreranno la virtù, quando riconosceranno ne' sudditi, guidati da essi, tedio di Terra, e ansia di Cielo. Allo spettacolo di Membri sì cristianamente regolati, dedurranno qual sia l'Anima, che gli auuiua e che li compone. In tal proposito nel libro primo degli Vfficii osserua Santo Ambrosio vna infallibile conseguenza, che comunemente tiriamo, senza antecedente, e senza premesse. Poiche chiunque s'incontra in huomo di colore spiritoso, di occhio viuace, e di labbra rubiconde, esclama in gratulatione: oh, la passate pur bene voi, per beneficio del Cielo! Che se il Giouane, con linguaggio di Natanaele, replicasse, *Vnde me nosti?* Io sano? e come indouinate lo stato mio, Voi, che, senza tastar l'arteria, e senza assicurarui se le battute di essa sieno posate e vniformi, ò pure intermittenti e formicanti, nulla sapete de' miei spiriti? Di più, essendoui nascosti gli vmori del mio petto, è impossibile, che ne penetriate la temperie. Finalmente, non conoscendo voi, se io habbia qualità peccanti nel sangue, se le viscere sieno infette ò intatte, e se il cuore, fonte del viuere, palpiti deprauato, ouero sedato dispensi a' membri sì l'operare, come l'essere, non potete spacciarmi nè vigoroso nè sano. Risponderebbe tutti, dalla vitalità del volto palesarsi la illesione dell'interno, il quale non fiorirebbe sì felicemente in viso, quando ò il polso intermettesse, ò il cuore languisse. *Nisi bona valetudo sit, pulchritudo esse, ac venustas non potest. Super salubritatem, ac valetudinem, pulchritudo videtur excellere, tamen*

Matt. 11. 3

Ioann. 1. 48

Lib. 1. offic. c. 45. To. 58. 24.

men sine his esse non potest. Per tanto, se comparisce Clero disciplinato ne' riti, e Plebe osseruante delle leggi, dite pure con sicurezza d'accertare: adunque, chi regge Diocesi sì ben regolata, se non è Angelo, è Apostolo. Huomini impastati di carne non viuerebbono con tanta santità di corpo e di spirito, se chi loro sourasta non fosse tutto spirito, e niente carne. Mutatione sì difficile di huomini in Angioli non può farsi senza l'influsso di vn Cherubino sacrificato alla protettione del Santuario, e inseparabilmente vnito all'assistenza dell'Arca.

§. 496. Dall'Arca, che hò nominata mi si risueglia nella mente ciò, che scrisse Giouanni Grisostomo, quasi dissi, in discredito dell'Arca di Noe. Paragona egli alla immensa Mole di quel Patriarca l'angusta Cella di Paolo Apostolo; e, agguagliando l'vna all'altra nel preseruare l'vmano genere dalla inondatione vniuersale, quella delle acque piouute dal Cielo, e questa delle maluagità scaturite dall'Inferno; stà poi in dubbio, à qual delle due dia il primato, mentre che l'vna tutta è miracoli, e dall'altra spira perfettissima santità. Si decise assai presto la quistione dall'Vccellaccio, che la prima volta scappò dalla fenestruola del Legno. *Aperiens Noe fenestram Arcæ, quam fecerat, dimisit Coruum*, A tal veduta, esclama il Grisostomo: dunque, dopo vn'anno di dimora nell'Arca, il Coruo rimane Coruo, e pel ritorno, che non fa dal Custode, dura tuttauia ingordo di carne, e volonteroso di sangue? Non così per certo interuenne à chiunque s'introdusse nella stanziuola di Paolo; donde, chi vi entrò Lupo, dopo poche ore, ne vscì Agnello, e chi vi volò Auoltoio, si partì da essa Colombo. *Et hinc quoque illam vicit Arcam, quia illa quidem Coruum emisit, & includens Lupum, feritatem eius mutare non potuit. Hæc verò Accipitres, Miluosque suscipiens, Columbas effecit*. Tanto può la virtù del Prelato, quando è Apostolica, e non meramente esteriore: e tanto è vero, che dalla bontà de' Sudditi può ciascheduno argomentar la perfettione del Gouernante. Onde, come la conseguenza ne viene à filo in honore del Presidente, mentre ognuno dalla rettitudine de' soggettati arguisce la esemplarità della vita di lui: così riuscirebbe vanissima la scusa, che il Prelato facesse in sua difesa, oue, traboccando i Diocesani in ogni sorte di delitti, egli attribuisse la dissolutione, non à mancanza di virtù in se medesimo, mà à soprabbondanza di prauità in chi resiste a' benigni aspetti dell'esempio, che loro dà, e à gl'influssi salutari, che loro porge di documenti cristiani. Nella Cella dell'Apostolo si spezza lo scudo di sì fredda discolpa. I vostri Popoli viuono ribelli à Dio, per la qualità della loro barbarie, inflessibile ad ogni esempio e indomabile à qualsiuoglia precetto? Or come gli Orsi si partiuano dalla presenza di Paolo mutati in Armellini? come da lui vsciuano gli Sparuieri con ale di Tortora, e senza artigli di rapina, se, chi è peruerso di natione, ò deprauato per abiti, fà quel contrasto, che dite, all'indirizzo de' dogmi, e alla forza degli esempij? Il Leopardo diuenuto Vitello, mentre muta gli sbranamenti della foresta nella patienza di vittima e nella onoranza dell'altare, vi smentirà; e gli Efesij, da prima tanto gelosi di Diana, e poi tanto alieni da essa, con la croce in fronte, e con la superstitione a' piedi, vi faran confessare, che alla energia di virtù dominante cede qualsisia maluagità di suddito ammaestrato.

Gen. 8. 6

Hom. 1. de laud. Pauli Tom. 37. 165

§. 497. E perche ciò hà del Mistico, e non dell'Istorico, dismesse le inuentioni dell'Allegoria, venghiamo all'autorità degli Annali Ecclesiastici, e alla infallibilità del Diario Euangelico. Vi è stata giammai nel Mondo Natione, ò più interessata del proprio, ò più sitibonda dell'altrui, di quel che fosse l'Ebrea? E pure di questa si parla con infinita lode di splendidezza negli Atti Apostolici, non quando ella riuerente e diuota traportaua l'Arca sù le spalle de' Leuiti, frà le ritirate miracolose del Giordano, mà quan-

quando tuttauia bolliua nel Caluario il sangue di vn Dio, da essa crocifisso in mezzo a' Ladroni. Vdite qual getto facesse la Chiesa Gerosolimitana di quanto possedeua a'piedi di Pietro. Della rinuntia si rogò S. Luca con le seguenti parole. *Multitudinis autem credentium erat Cor vnum, & Anima vna: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illi omnia communia*. Dimando ora io, chi fù il Demostene di tal persuasione? Qual bocca di oro potè piegar quelle cernici di ferro à lasciarsi cader di mano i tesori rapiti, e le suppellettili raunate? In quante ore, anzi in quanti giorni, e in qual lunghezza di settimane e di mesi, con eloquenza indefessa potè il Collegio apostolico schiodare quei cuori da'poderi, e dischiodare quelle anime dall'argento, ch'eran la vita delle lor vite? Oh bisogna bene, che le censure si fulminassero, e che ne'monitorij si togliesse ogni speranza d'impunità à facultosi, e a' proprietarii, se di tanti niuno osò ritenere in sua borsa vn solo siclo. Cercate in quanto tempo, con qual'eloquenza, con che rigore d'interdetti si strappasse di mano a' Giudei della primitiua Chiesa l'oro, che possedeuano? Senza legge veruna di ciò, e senza trattarsene giammai. Non trouerete parola profetica da verun degli Apostoli, la quale anche da lontano alludesse à disegno, d'introdurre tra' Christiani la pouertà. Di essa non si discorse in alcun Sinodo. A fauor di essa nè si formò decreto, nè si stese istruttione. Leggete tutto quel capo, doue ciò si descriue, e vedrete, che nè pure con vn sol iota si fè minima apertura allo staccamento professato, Di altro non si ragionaua in quei giorni ne' publici, e ne'priuati Sermoni, saluo se Cristo fosse il Messia predetto da'Profeti. Tutti i trattati erano di controuersie, e di dogmi; nè à gli Apostoli premeua altro, fuorche confrontare scritture, e multiplicare testi à fauore sì della diuinità, come della risurrettione di Cristo. Però immediatamente all'elogio della volontaria nudità, soggiunse San Luca: *Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi Domini nostri*. Come dunque Gente tanto attaccata al denaro, senza hauer vdito pur vn periodo dalle bocche Apostoliche, ò in lode della penuria, ò in biasimo della ricchezza, con generosità non più praticata per l'addietro, e che nè pure di poi douea vsarsi dal Comune de'Fedeli, fece sì gran getto del tanto che possedeua, senza riserua, anche di quel poco, che le bisognaua per viuere? Tacquero, è verissimo, gli Apostoli, nè con la lingua formarono argomẽto, che inuitasse la moltitudine de' Credenti all'abbandonamento de' patrimonij, tanto opposto al costume, e sì ripugnante alla natura di quella Natione tenace. Mà i sillogismi dell'esempio erano sì potenti, che niun osò resistere alla violenza di essi, onde, alla presenza di dodici Prelati mendicanti, e di settantadue Suffraganei nientemeno mendici, ogni ricco arrossì di non essere ignudo, ò di viuere col lusso. *Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*. I Piedi ignudi de' Discepoli erano la Calamita de tesori, e si faceua a gara di sacrificare in quell'altare di nudità le possessioni, e l'entrate. E à dirla, chi non si sarebbe intenerito, vedendo vn Vicario di Cristo, e tanti Patriarchi del Mondo, non solo Principi della Chiesa, mà Padroni degli Elementi, assentati dalle patrie, rinuntiata la parentela, trascurato il patrimonio, viuere di biscotto, e domare la fame con legumi? E voleuate, che à vista de' Primati Euangelici bisognosi infin del vitto, potesse alcun Fedele vestire seta, e possedere Castelli? Non è possibile, che vn cuor di carne resista à tal veemenza d'esempio, e che, conuersando con Apostoli sproueduti, non abbandoni quant' hà.

Act. 4. 32.

§. 498 Nè vi marauigliate, se tanto attribuisco

eo alla virtù del viuere Apostolico, mentre che Seneca concedette assai più alla ipocrisia della vita filosofica. Protesta quest'huomo, che la conuersatione con gli Stoici di quel tempo era sì efficace per muouere, che ritiraua dal vitio, e auuiaua alla virtù, non solo chi da loro andaua per indirizzo, mà anche chi casualmente si abbatteua in vn di essi. In quel modo, che accadette à chi dimorò qualche ora nelle Officine de' Profumieri, donde esce odorato, e odorifero, esalando da ogni parte della toga di lui spiriti di ambra, e fragranza di muschio, ancorche non pretendesse d'vscirne profumato: così dal congresso de' ben costumati e de' Sauii, niun si parte sen a bontà. Eccoui le parole dello Scrittore. *Qui ad Philosophorum scholas venit, aut sanior domum redeat, aut sanabilior. Redibit autem. Ea enim Philosophiæ vis est, vt non solum studentes, sed etiam conseruantes iuuet. Qui in Solem venit, licet non in hoc venerit, odorabitur. Qui in vnguentaria taberna resederunt, & paulo diutiùs commorati sunt, odorem secum loci ferunt. Et qui apud Philosophum fuerunt, traxerint aliquid necesse est, quod prodesset etiam negligentibus.* A mè pare, che il buon Filosofo, descriuendo i suoi Maestri, dipinga i nostri Prelati, ne' quali non può fiorire virtù, che non s'innesti ne' Sudditi, à cui essi giouano anche quando, non curando quelli di profitto, frequentano le lor sale. E senza dubbio trasporterei di peso la diffinitione di Seneca nella Chiesa, se non hauesse egli con timida limitatione screditati gl'influssi della Filosofia. Poiche hauendo detto, che dagli zelanti virtuosi recauasi giouamento a' vitiosi non attenti, soggiunge subito, dico non curanti, mà non già dico contradicenti, ò ripugnanti, poiche non mi prometto tanto, nè della forza degli Eruditi, nè della gagliardia del Merito. *Attende quid dicam, negligentibus non repugnantibus.* Tolgo io sì fatti limiti, nè ammetto conditioni nell'efficacia dell'esēpio Apostolico, e nelle mutationi persuase dalla bontà de' Primati.

Ep. 108. t. 9. 273

§. 199. Quanto dico io, tanto scrisse Riccardo, prima di me, nel libro quinto della parte prima del suo Beniamino. Ditemi, dic'egli, non è l'Acqua freddissima per natura, e non cala ella sempre a' fondi, e per conseguenza, opposta totalmente al Fuoco, caldo, e che sale all'insù? Or circondate di purissime fiamme vn'Vrna di oro piena di acqua profumata insino al mezzo, e vedrete in breue tempo quel liquore, non solo riscaldarsi, mà assottigliarsi in fumo, mà salir in aria, mà col bollore solleuarsi dal fondo all'orlo del vaso, e con impatienza versarsi. *Et primo quidem incipit liquorem ipsum ab imo euertere, & paulatim ad superiora attollere, totúmque vas vsque ad summum replere.* Altrettanto fà, dice Riccardo, vn Presidente ripieno di Spirito Santo, per la cui forza i sudditi agghiacciati nell'amore, e inclinati al pessimo, vengono à riauersi dal gelo, e, col calore della gratia, s'inalzano da' pantani della colpa a' più sublimi Cieli della carità, gridando con l'Apostolo: *Nostra conuersatio in Cælis est.* E se queste paressero iperboli: eccoui l'autentica delle Istorie. Qual ghiaccio non ritrouò Carlo, collega vostro, e vera idea de' Gouernatori Apostolici, nella Diocesi vastissima della sua Chiesa, che haueua sì a' confini l'Eresia, come nel centro la poca pietà del Clero, e il totale discioglimento del Popolo! Del Catechismo non si sapeua il nome; de' Sacramenti à fatica vi era l'vso nella Pasqua; a' diuini Vficii rarissimi interueniuano ne' giorni festiui, e di quei pochi che assisteuano, non pochi profanauano la diuinità de' Tempii col sacrilegio degli sguardi, e con la licenza de' discorsi. Le bestemmie, i giuochi, le crapule, la lasciuia, la irriuerenza à Sacerdoti, la disubbidienza a' Vicarii, la ribellione dal Prelato, erano sì vniuersali e sì communi, che, chi leggesse i Treni di quel Secolo, si stupirebbe, come il gran Cardinale ardisse, e di entrare in Selua tanto imboschita, e di alzare l'accetta della riforma contro à tan-

Lib. 5. p. 1 Benia. c. 7 To. 77. 47.

Phil. 3. 20

à tante, e sì dure, e sì inuecchiate Piante, non solo sterili, mà velenose. L'Alpi stesse, che terminauano la girisditione del Vescouado, erano sprofondate nell'abisso d'ogni temerità, e d'ogni errore. E tuttauia in pochi anni, l'infernorato Pastore non solamente smacchiò quella boscaglia, mà la rendette sì fertile di pietà, che, ò sia nella puntualità de'sacri Riti, ò nella frequenza de'santi Sacramenti, ò nella promulgatione de'dogmi Euangelici, ò nell'assistenza del Clero al Coro, ò nella veneratione del Popolo alle Chiese, ò nella riuerenza de'Nobili à gli Ecclesiastici, ò nell'amore de'Grandi verso de' Pastori, ò nella soggettione in tutti al Prelato, ò finalmente nella rarità de'delitti, nella esemplarità del viuere, nella santificatione delle giornate solenni, oggidì la Chiesa Ambrosiana è idea di tutte le Chiese di Cristo, nè giammai si nomina, senza che ogni Cattolico le inchini il capo per la infinita stima, in che si hà la sublimità di tanta Religione. Tutto potè in sì gran freddo della Città il caldo grande di Carlo: il quale, non tanto co'lampi della porpora, quanto con gli ardori dello spirito infocò ogni sorte di sudditi. Onde, chi anche à dì nostri desiderasse sapere, qual fosse in quei tempi la vita del santo Cardinale, vegga qual sia la riforma, che tuttauia dura inalterabile in quella ben disciplinata Diocesi.

§. 500. Nè si dica: Carlo è vno, e non ogni Prelato hà seco l'autorità dello Scarlatto Apostolico, che l'accrediti; e non tutti i Popoli sono di quel sangue, che incontrò il santo Cardinale ne'suoi Vassalli, lubrici sì per mancamento di chi li trattenesse, nondimeno dolci, docili, e inclinati all'ottimo. Percioche io risponderò, che ogni Tiara, anche di puro raso, farà quanto fè Carlo, se haurà il riuerbero de'suoi esempij. E non l'haurà la Mitra co'Cattolici d'Europa, se l'hebbero gli Elmi con gl'Idolatri della Cananea? Attenti ad vn fatto, che se non fosse di fede, demeriterebbe credenza. Giosuè, dopo hauer bloccata Gerico, prima di darle l'assalto, inuiò due spie dal campo, con ordine che ricauassero la Fortezza, nè tornassero senza esquisita informatione delle vittuaglie, e del presidio. Trasuestitisi i due soldati penetrarono nella Piazza, e, per togliere a' Cittadini ogni ombra di sospetto, à dirittura alloggiarono in casa di Raab, vilissima donna di partito. Può immaginarsi materia più incapace di pietà, che vna publica peccatrice, esposta al ludibrio anche de' passaggieri! Tuttauia i costumi ben regolati de' due Israeliti compunsero sì fattamente la maluagità della femmina, che in mano di essi detestò l'ateismo, confessò il Dio d'Israele per vero Dio, e diuenuta vna anticipata Maddalena del vecchio Testamento, fece testa a' Magistrati della Città, schernì le istanze del Rè di Gerico, si arrolò tra'seguaci di Moisè, meritò che il nome suo si annouerasse nella Genealogia di Cristo, saluò con istrattagemmi di pietà i Nuntij della Republica di Dio. Onde attonito Santo Ambrosio esclama: *Raab exploratores Iesu Naue ciuibus suis quaerentibus denegauit, & hostes patriae, legatos tamen fidei maluit occultare, quam perdere. Non eam minae ciuium, non bellorum pericula, non incendia patriae, non suorum discrimina terruerunt.* E chi ora dirà, che al Pastorale bisogna la souranità della Porpora, per atterrare l'altezza di chi pecca, e per piegare sì la ostinatione de'ripugnanti, come la contumacia degl'irriuerenti, quando due Spie militari abbattono, nel cuore ostinato di vna rea femmina, i durissimi Simulacri della lasciuia e della idolatria? Dunque non potrà vna Mitra ciò, che poterono due Morioni? Dunque si dirà, che due Soldatelli ebrei santificarono l'infamia di vno albergo, con la dimora in esso di poche ore; mentre, dopo lunga residenza, ci è trà Prelati chi si confessa impotente à riformare vn Clero consecrato à gli Altari, e vn Popolo contrasegnato con la Croce? Proteste

In Ps. 37. To. 2. 2 90

tali sono di niuna fede à chi sà le violenze della Virtù ne'cuori vmani, quando con l'esempio gli assalta. E però, giubilando, profetizzo à tutta l'Europa cattolica la santificazione delle Diocesi, se ad esse presederanno, e se risederanno in esse Ministri esemplari di Cristo; i quali tanto saranno superiori di conquiste ecclesiastiche a' Decurioni di Giosue, quanto sono a' Condottieri Ebrei nè comparabili per l'eminenza del posto, e maggiori per l'obbligo, che hanno di perfettione Sacerdotale.

§.501. E senza dubbio così sarà, se i Prelati saran Prelati. Quando poi questi degenerassero (*Quod absit*) dal feruore Apostolico, nè intendessero la eleuatione del grado Pastorale, io ritrarrei l'augurio fatto alle Chiese. Perciòche, come oggi passa tanta corispondēza trà la santità del Figliuolo, e l'innocenza della Madre, che stimasi immaculata la Vergine, perche fù Cristo immaculato; così saranno i Popoli, come sarà chi loro con autorità ecclesiastica assisterà. Onde, se la virtù ne' Primati suanisse per debolezza di spirito, io grandemente temerei, che Noi, in luogo di rigodere il feruore de' primi Fedeli di Cristo, non preuenissimo gli vltimi crolli del non lontano secolo dell'Antichristo. Confermansi i miei timori dal caso, che ora vdirete. Manilio, Capo degli Astrologi, fù richiesto da vn tal Senatore Romano di figurare gli auuenimenti del figliuolo, à cui il buon Vecchio desideraua, e disegnaua ogni più cospicuo posto nel Senato. Interrogollo Manilio, sotto qual ascendente il giouane fosse venuto in luce? e, riscontrata nell'Oroscopo la costellatione de' Capretti, gridò: mala nuoua, Signore. Da tale Stella si formano non Bruti, nè Torquati, mà Sardanapali, e Paridi; però non vi promettete di riuedere nel vostro Erede, ò la prudenza di Catone, ò il valore di Coclite. Non può tanto vn Segno sì vile, à cui la traslatione in Cielo hà potuto mutare bensì le lane in raggi e circondarlo di Stelle, mà non già variargli natura: onde come Capretti salirono lassù, così quiui compaiono, nè altro influiscono in chi da essi dipende, fuorche leggerezza di balli, e lasciuia di vita. Aspettatelo per tanto Giostratore, e non Generale,

> *strictos nec crede Catones,* (Lib. 5. Astr. To. 85. 40.)
> *Aut Brutum, atque parem Torquatum, & Horatia facta:*
> *Maius onus Signo est: Hedis nec tanta petulcis.*
> *Conueniunt. Leuibus gaudent, lasciuaque signant*
> *Pectora, & in luxus agiles, agilemque vigorem*
> *Desudant, vario ducunt in amore iuuentam.*

Ognun desidera di vedere i Cleri riformati, e santificate le Città. E io protesto à tutti, che dall'Ascendente dipende il prognostico, Sotto qual Guida si alleuano i Popoli, a' quali bramate il colmo dell'osseruanza Euangelica? Se fosse, ò l'Ariete, che si sacrifica; ò la Libra, che fà giustitia e che bilancia; ò la Vergine, che nel fuoco di tanti lumi non arde: io darei ogni speranza à chi sospira miglioramenti. Che se l'Oroscopo è occupato da Segni ò deboli ò funesti, in caso tale aspettate ogni licenza e ogni fierezza ne' gouernati. E come può rifiorire la Chiesa primitiua sotto vn Agricoltore tanto differente da' primi? *Maius onus Signo est*. Sospirate la costanza de' Martiri, e bramate la purità de' Confessori, sotto l'indirizzo di vn Prelato pomposo, ò sotto la immediata dispositione di vn Vicario non graue? *maius onus Signo est*. Io dico fin quà, mà da' Satirici si compirà l'esametro, e à note maiuscole si scriuerà, nelle pubbliche cantonate e in petto a' Pasquini, con penne degne di remi: *Hedis nec tanta petulcis conueniunt: leuibus gaudent*. Più non permette l'integrità della Corte Santa, nè che voi vdiate, nè che scriuano essi.

§.502. Mà dismettiamo e i vocaboli, e le temerità dell'Astrologia, indegna di questa Sala, anche quando si fà tributaria all'-

all'Euangelio di Cristo, e coopera con la moralità de' prognostici alla moderatione de' costumi. Quanto io fin'ora hò rintracciato trà le caligini dell'Astronomia, tanto è assai più chiaramente rimostra San Gregorio nello splendore de' Salmi. Afferma il Santo, Lucifero, per la caduta dal Cielo, parere impigrito all'assalto de' cuori. Onde, quando desidera di soggettarsi le prouincie, con fare che si ribellino all'innocenza, non gira le coscienze di qualunque Fedele, nè separatamente le insidia, anzi nè pure in comune le oppugna. Si auuenta alla fronte del Corpo mistico di Cristo, e benda, se può, gli Occhi di quella, con sicurezza di vedere precipitate le membra, purche tolga alle pupille la luce. Se la Prelatura, dice Satana, velata da fasce di temporalità non iscoprirà il Cielo, le Diocesi saranno mie. *Obscurentur oculi eorum, ne videant*; ecco l'antecedente tramato dal Diauolo: *Et dorsum eorum semper incurua*: ecco la conseguenza tenuta da esso per necessaria e per indubitata. Non dice Satanasso, infettiamo ad vno ad vno ogni cattolico; dice, si ecclissino gli occhi, e v'accorgerete in qual guisa dal piombo di enormi sceleratagini s'incuruino fino al fango le spalle. *Oculi ne videant: ac si diceret*, chiosa Gregorio magno, *qui humanæ vitæ actionibus, quasi præuidendis itineribus præsunt, veritatis lucem non habeant, vt, & qui sequuntur, subditi iniquitatum suarum oneribus incuruati, omnem statum rectitudinis amittant*. Signori e Principi miei, sappiate, che i Popoli soggetti vostri sin tanto impasteranno loto, sin che voi Prelati loro, diuisi da Abramo, non rimirerete, nè curerete le stelle. Non crediate mai, che i Figliuoli della Chiesa sieno per fiorire in virtù, mentreche i Padri di essa inaridiranno nel merito. Che, se non possono i Soprintendenti, poco eleuati di spirito, istruire principianti, potranno con credito comandare a' perfetti? Si che rimangono esclusi dal gouerno de' sudditi, poiche nè da' vitiosi sono vditi, essendo insufficiente la sola parola ad operare in animi tanto opposti alla virtù; nè son creduti dagli ottimi, oue pretendono di dare l'vltima mano alla perfettione, che quelli posseggono. Dunque che saranno, se nè a' tristi saldano le ferite, nè a' virtuosi rimostrano la palma? Questa sola impotenza di giouare a' proficienti toglie a' Prelati imperfetti l' amministratione delle anime, incapaci di profittare sotto le loro insegne.

Ps. 68: 24

Lib 6. mor. c. 16 Tom. 33 432.

§. 502. E non potrebbono i Gouernatori men feruenti supplire alla mancanza dell'Esempio, con le prescrittioni de' Sinodi, con le promulgationi degli Editti, e con le istruttioni che dessero di viuere apostolicamente, sì a' Sacerdoti ben regolati, come a' Diocesani più disciplinati di sè? In Efeso vi risponderò, oue da Cartagine fuggì Annibale, e oue egli si ricouerò al patrocinio di Antioco. Questo gran Rè, per accogliere vn Ospite di tanto grido, oltre l'assegnamento di stanze in Palazzo, ordinò che nella Sala Regia, à suo nome, lo riceuesse con elegante oratione Formione, Rettorico il più famoso di Oriente. Ragionò costui due grosse ore con loquacità asiatica, alla presenza del Generale e del Rè, circa il modo di formare squadroni, di accampare eserciti, di presentare battaglie, di attaccare zuffe, di assediare fortezze, di fare imboscate, di smantellare Città, e in somma di quanto può accadere à chi sà d'armi. Terminata la diceria, gli Efesi fecero vn sensibile applauso al Dicitore. Allora Antioco, stimando che il Cartaginese assai più di loro si fosse stupito dell'inesausto torrente di quei termini militari, domandollo, che sentisse del Declamatore? Rispose prontamente Annibale al quesito con queste poche, mà sensate parole. Sire, per essersi nell'Affrica il Sole perpendicolare, à molti il ceruello sorbolle; e però assai più catene consumiamo negli spedali à trattenere frenetici, che nelle pri-

prigioni à tormentare malfattori. Io, nondimeno, trà infiniti furiosi non hò memoria di hauer veduto pazzo pari à costui, al cui delirio, quanto Elleboro nasce in Anticira, non potrebbe rassettare la intemperie del capo. Ciò detto, ammutolirono sì l'Ospite come il Principe. Raccontasi il fatto da Tullio nel secondo dell'Oratore, dicendo, che, come non parlò mai meglio Annibale, così non era possibile, che alcuno mai discorresse in pubblico con temerità vguale à quella di Formione. E chi non confesserà, vaneggiare vn Grechetto togato, à cui bastò l'animo (non hauendo giammai nè sfoderata spada nè veduti assedij) d'insegnare al maggior Capitano, che hauesse hauuto l'Affrica, che hauesse l'Asia, e che temesse di hauere l'Europa, il modo di piantar batterie, di tagliare ritirate, di aprire e di serrare squadroni, come se egli fosse stato vn Tisaferne in Persia, ò vn'Epaminonda nella Betia: e all'incontro Annibale fosse vscito di fresco dalla scuola di Pitagora, inesperto di battaglie, e principiante di scherma? *Quærebant ab Annibale, quidnam ille ipse de Philosopho iudicaret? Hic Pœnus liberè respondisse fertur: Multos se deliros senes sæpè vidisse, sed qui magis quàm Phormio delirarei, vidisse neminem. Neque, me Hercule, iniuria; quid enim aut arrogantius, aut loquacius fieri potuit, quàm Hannibali, qui tot annos de Imperio cum Populo Romano, omnium gentium victore, certasset, Græcum hominem, qui nunquam hostem, castra vidisset, nunquam denique minimam partem vllius publici muneris attigisset, præcepta de re militari dare?* Al racconto di Cicerone gridarono ad alta voce gli Accademici circostanti; Veramente la loquacità degli Asiatici non è comportabile à chi hà senno. Così ardì Costui, per fare ostentatione di vn formolario, raccolto da gl'Ingegnieri, e mendicato da' Centurioni di Antioco, crearsi Maestro di ciò, che non solo non hauea praticato con imprese guerriere, mà nè pure hauea rimirato con gli occhi, ò per curiosità, ò à caso? In somma: l'Asia tutta è vento, e venderebbe la mente, per multiplicarsi le lingue: purche dica, additerebbe i Pianeti à Tolomeo, e le Idee à Platone. Ripigliò Tullio: piano, che nell'Asia freneticò vn Formione, mà in Roma, forse à dì nostri, più Formioni delirano. E quanti veggiamo stendere istruttioni, e co' cigli inarcati dar precetti di ciò che, nè esercitano, nè intendono? *Hoc mihi facere omnes isti videntur. Quod enim ipsi experti non sunt, id docent cæteros.* Troppo modestamente parli del nostro Foro, ripigliò Antonio. Forse più di vn Formione in Roma! E da qual angolo non ne compaiono molti? e in qual'Assemblea vn numero senza numero di essi non diffinisce materie affatto ignote alla lor pratica? Io certo non entro mai in Senato, che non senta più Formioni, che Senatori, *Egomet in multos iam Formiones incidi.* Se il rispetto, che debbo à questo sacro Consesso, non mi serrasse la bocca, vorrei pur dire: anche le Giunte Episcopali talora annouerare i suoi Formioni. Si che, doue parlano pochissimo i Personaggi primarij, e assai meno decretano; gl'infimi Ministri tanto alle volte stendono, quanto sognano, in soggetti nè praticati, nè intesi pienamente da essi. E poscia vi dorrete, se gli aggrauati ripugnano a' detti e a' dettami de' nostrali Formioni, a' quali basta ostentate termini Ecclesiastici, senza hauere l'esperienza magistrale delle cose diffinite? E se ciò segue, quando, quel che s'intima, ò poco ò malamente si pratica; che direbbe il Mondo, quando l'opposto si facesse di ciò che a' sudditi si prescriue? Prima di sospirare per tal disordine, respiriamo.

a. de Or. To. 26. 10.

SECONDA PARTE.

§. 504.

NOn vorrei profanare la maestà di questa Sala con la espositione di vn'Apologo. Tuttauia, perche da Plutarco si riferisce, da Traiano Cesare fù letto, e l'accettarono i Sauij della Grecia,

cia, mi permetterete, che l'accenni. Cacciato per la fame vn Lupo dalla Macchia si auuiò alla Mandra, e, quanto più cautamente potè, abboccò l'Agnello men custodito. Già si partiua verso del fosso, per isfamarsi con la preda; quando i Guardiani, auuistisi della rapina, diedero all'armi, e corsi dietro alla Fiera, chi con sassi, chi con bastoni, chi con balestroni, tutti finalmente con le grida e co'Cani la sbigottirono. A tale strepito sgomentato il Lupo lasciò l'Agnello, e a gran passi si saluò nella Selua. Sull'imbrunire sentì egli odore di cucinato. Onde vscito in traccia di ciò che allettaua, pian piano si auuicinò alla Capanna, oue gli zelanti Pastori mangiauano di nascosto il più grasso Vitello, che il Padrone hauea destinato alle nozze della Figliuola. Allora il Lupo salito sù la ferroia del rugurio, con sorriso di amarissimo rimprouero disse, sì a'Cani, che rodeuan l'ossa, come a' Pastori che diuorauano la carne; addio ga'ant'huomini, così guardate Voi gli Armenti? *Quantus tumultus, si hoc ego fecissem?* Se più sapeua, haurebbe con ferocissimi vrli soggiunto: Ipocritoni, e perche mostrate tanto zelo contro à mè per vn'Agnellino, se poi voi, in disprezzo e in danno del Padrone, doueuate cuocerui vn Giouenco sì grasso? Se l'amore e la fede vi armarono per sì poca rapina contra d'vn'affamato, perche ora non riuoltate e le pietre e gli spiedi verso di voi, conuinti assassini, e non guardiani fedeli di chi seruite? Non son coloro i Mastini, che latrauano alla mia vita per tenuissima preda? Come al presente non abbaiano, e non isbranano, chi arrostisce gli Armenti? Se così disse fauolosamente il Lupo di Plutarco, vdite ora il Legato à latere del Leone di Giuda, che tanto appunto rinfaccia à chi statuisce riforme, e nulla fà di quanto indispensabilmente decreta, e sotto pene grauissime prescriue a'soggettati. Paolo Apostolo di Giesù Cristo, a' Primati della Sinagoga, e a' Prelati della Chiesa: *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces? qui prædicas non furandum, furaris? qui dicis non mœcharis? qui abominaris idola, sacrilegium facis? qui in lege gloriaris, per præuaricationem legis Deum inhonoras?* Io non crederò mai, che ci sia bocca sì priua di verecondia, che non arrossisca di ordinare l'opposto di quel che opera: tuttauia, quando la indiscretione del zelo trasportasse la imprudenza nostra, à volere negli altri quelle alture di cristiana perfettione, dalle quali viuessimo per sorte lontani, empieremmo non solamente le scene di beffe, mà i riformati di querele, contro à gli oracoli non eseguiti da chi gli getta, e à tutto rigore esatti da coloro, a' quali s'intimano. *Qui prædicas non furandum, furaris? qui abominaris idola, sacrilegium facis?* Ah, che la impatienza vmana, stimolata da vane ostentationi di zelo mendicato, in isfogo della smania conceputa, si seruirà del Dragone descritto nell'Apocalissi, per vomitare fiumi di bestemmie, in assorbimento di quante Stelle rilucono nel Firmamento Ecclesiastico, vrlando col Satirico.

In Con. sep. cap. To. 2. 289

Rom. 2. 21

In sat. 2. To. 7. 5

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?
Quis Cælum terris non misceat, & mare Cælo,
Si fur displiceat Verri homicida Miloni.

Pare Comedia e non Concilio, quando con la penna si ordina ciò, che co' fatti si disordina. Chi vuole santificare Diocesi, sia Santo, e chi non vuole macchia ne' figliuoli, egli ch'è Padre, viua immacolato, e senza nota conuersi. Perche *qualis Pater talis Filius*: E da Madre macchiata con colpa non sarebbe nato l'Agnello senza Macchia: *De qua natus est Iesus.*

§. 505. Dunque, obbligate il Prelato à fare, quanto comanda? E non è ciò vn torre dal Mondo le cause equiuoche, che sempre son differenti dall'effetto? E chi rinfaccerà al Sole, che dopo gl'influssi de' suoi splendori, riscoterà dalla terra erbe e biade? e pu-

te in Cielo egli non matura frumenti, nè germoglia trifogli. L'Aria, se distilla rugiade, non astringe la Conchiglia ad impastare Margherite, e ad empirsi di Perle? E nondimeno, nelle trè regioni di lei, non è comparita giammai Madriperla anche infeconda di Gemme. Adunque non può biasimarsi chi presiede, se ciò vuole da' sudditi, da cui egli s'astiene, ò per la decenza dello stato, che l'innalza, ò per la immunità, che gode da' precetti. Io non dico, che il Sole produca Grano nel Cielo, non essendo ciò nè vficio nè debito de' raggi solari. Dico, tuttauia, che egli pure è tenuto alla osseruanza del cammino prescrittogli, e dee con mouimento, contrario al proprio, conformarsi talmente a' giri del primo Mobile, che distingua i mesi in giorni, come col corso pel Zodiaco distingue l'anno nelle stagioni. Non dee colorire Rose nel Firmamento: mà chi non l'obbliga à battere i sentieri dell'Eclitica, con passare da vn Tropico all'altro? Così parimente l'Aria non indura Margherite, affatto inutili à quell' Elemento; non per ciò gode otiosa gl'immensi spatii del suo regno, mà ora raguna vapori per formar Nuuole in beneficio delle Campagne, ora indura Saette à terrore de' Regni. Guardimi Iddio, che io sia così irriuerente di lingua, e sì temerario d'intentione, che carichi sopra il Prelato con imprudenza ciò, ch'Egli con violenza addossa a' Sacerdoti minori, e impone a' Diocesani. Non dico, che di sua mano seppellisca defunti: che personalmente assista a' giustitiati dal pubblico: che ad ogni ora salmeggi nel coro nel Clero: che visiti ciaschedun giorno negli Spedali gl'infermi: che allieui nelle scuole la giouentù con le dottrine: che nelle prigioni dispensi le sporte a' poueri: che dia il braccio a' ciechi: e che per le case priuate esplori l'occulta mendicità delle famiglie scadute. Ciò nè Cristo gli prescriue, nè gli acconsente la occupatione della cura pastorale. Tuttauolta il Mondo ricerca da' Prelati cristiani quel, che loro impone l'Vficio, e vuole ognuno, che da' Ministri si difenda la immunità delle Chiese; che a' più degni si conferiscan le Pieui; che à gli sconcerti si metta riparo; che a' Grandi si faccia testa; che a' minimi si porga la mano. Non insegni il Vescouo alla giouentù nelle scuole e lettere e scienze: mà perche nel suo popolo non interpreta nelle Chiese le diuine Scritture? Non è in obbligo di distribuire il vitto à gli affamati: mà perche non somministra limosine, acciòche della gente abbandonata viua chi muore? Non si pretende che assista a' patiboli, affinche chi spasima strangolato, passi dal capestro alla corona: vorrebbono tuttauia, che, visitando infermi e benedicendo moribondi, insegnasse a' Cappellani la forma di addolcire l'agonia à chi spira. Sia egli buon Prelato, e saranno i sudditi ottimi cristiani: altramente decretare, e non operare, è vn' esporre a' ludibrij del volgo la serietà de' Decreti, e l'indirizzo de' Sinodi. Oh, Cristo disse nel Vangelo, *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi*. Mà Dauid, è nome di Dio, scrisse ne' Salmi. *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas?* Vdite ora il contrapunto, che Agostino fece à ciò Cristo disse, e voi ridite in difesa vostra. *Vbi est illud, quæ dicunt, facite? Sed hæc dicta sunt, ne timeant, qui audiunt, à quocunque audiant; non vt securi sint, qui dicunt bona, & faciunt mala. Quicunque dicis, & qui vis te audiri, prior tu audi, & dic; Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus. Qualis ergo ego, qui non audio, quid in me loquitur Deus; & volo, vt alij audiant, quod per me loquitur?* Aspettate, che da gli Oratorij esclamino i Popoli ristretti, per non dire, oppressi dalle tante ordinationi: Vogliono i nostri Reggitori da Noi la piena osseruanza di quelle poche leggi positiue, che noi stessi à noi medesimi, senza ricompensa veruna vmana, habbiamo

Matt. 23. 2

Ps. 49. 16

In Ps. 49. Tom. 13. 181

Ps. 44

biamo scritte. E in tanto qualcheduno di essi, godendo tesori di decime, maggioranze di posto, grandezze di titoli, nella collatione de' beneficii, nella ordinatione de' Sacerdoti, nella dispensatione dell'entrate, apertamente contrauuiene a' sacri Canoni, a' sacrosanti Concilij, alle bolle de' Papi, al Ius diuino, e di natura. Oimè, che la Politica, schernendo le nostre leggi dirà: Ognun sà comandare, mà chi sà santificarsi? Vrlerà similmente l'Ateismo, e giurerà, gli Statuti del zelo essere mere ostentationi di vanità, sitibonda di applausi. E quantunque le strida da gl'intendenti sieno per rigettarsi come calunnie buggiarde, e come pretesti mendicati per sottrarsi, alle feruorose riforme de' Prelati vigilãti: tuttavolta, se per disgratia nostra, frà tãti Presidenti esemplari ci fosse, chi distruggesse coll'opere ciò che stabilisce con parole, esclamarebbe il Volgo: perche tanta santità su' labbri, e tanta temporalità nelle mani? Il suono è celeste, mà l'intẽtione è fangosa. Dalla bocca escono stelle di documenti sublimi: dalle braccia si stringono fasci di fieno, piacẽdo assai più la gloria del comãdo, che il profitto del cuore. Ciò dicono sotto voce i sudditi annoiati; mà S. Agostino cõ voce intrepida dice, à chi dice, e nõ fà. *Vide, ne viuas malè & cãtes bene. Nã peccatori dixit Deus, vt quid tu enarras iustitias meas?* Difẽda Iddio da vn tal fulmine la Prelatura cõ l'intercessione della Verg. immaculata, *De qua natus est Iesus.*

PREDICA XXXVII.

Nel Mercordì delle Sacre Tempora.

Missus est Gabriel Angelus à Deo ad Virginem desponsãtam. Lucæ 1.

§. 586 Non si maneggiò giammai in terra Affare, ò più arduo, ò più incõprensibile, ò di cõseguenze più importanti, e più gelose, di quel che stabilì la Incarnatione d'vn Dio, oggi descrittaci da S. Luca. Si trattò in esso di prole con vna Vergine consecrata all'eterno Padre, senza offerirle dispensa dal voto. Quanto spauẽto doueua ciò cagionare à chi assai più stimaua la Verginità, che la vita! Fù detto ad essa, che partorirebbe, con ritenere frà le prerogatiue di Madre il candore di Vergine. Si può dire enigma più di questo impenetrabile? Se le significò, che il corpo del Figliuolo sarebbesi repentinamente formato, e realmente architettato dallo Spirito. Quanto riesce implicante ne' termini proposta affatto nuoua, e violenta alla Natura! Si spacciaua il parto promessole mortale nel viuere, e immortale nel regnare, *Et regni eius non est finis.* Non sono queste contradittioni manifeste? Si lasciaua la Madre nelle angustie della Casa Nazarena, e si pronosticauano al Primogenito di lei il Soglio di Dauid, e la Monarchia di Giuda; *Regnabit in domo Iacob.* E chi ciò sente, come non si ritira da promessa di riuscita sì malageuole? Finalmente, col silentio, che à Maria s'imponeua del Misterio, acciòche l'Inferno non presentisse la scesa in terra del Verbo, si seminauano mille ombre nella mente, e mille pungentissimi sospetti nel cuore di Giuseppe, à cui trà poco sarebbe comparita l'adorata Sposa grauida, nè conosciuta. Non è questo vn Laberinto d'affanni, di pericoli, e d'infamie, da non vscirne giammai? E tuttauia nel primo congresso, e alla prima vdienza, che l'Angelo hebbe dalla Vergine, si sciolse ogni dubbio, si assicurò ogni promessa, si soscrisse ogni capitolo,

Luc 1. 34.

Luc. 1. 33.

e, pri-

e, prima che egli si partisse dalla stanza, l'eterno Verbo nelle viscere immaculate di Maria prese carne, fatto huomo per noi. Tanto valse, e tāto potè il tratto angelico di Gabriele nella conclusione di Trattato, per tante e per sì varie implicanze, nè pur riuscibile in disegno. Così seguì nella Città di Nazaret: e così seguirebbe in tutte le Reggie del Mondo, e in quante Metropoli hà la Chiesa, se i Ministri de' Principi Ecclesiastici fossero nella speditione de' negotij co' Grādi, come fù l'odierno Legato del Padre cō la destinata Madre del Figliuolo: cioè à dire, e per bōtà di costumi, e per maestà di tratto, e per sincerità di trattati, e per copia di partiti, e per infallibilità di fede, e per buona legge di cuore, Arcangeli d'intelligenza, e Angeli d'intentione. Quando di questi vno ne tocchi à qualsisia Primate, tenga per conchiuso ogni affare, per dileguata ogni nebbia, e tutta la Diocesi fortunata. Perciò, non dico lo stimi e l'adoperi, mà, come già fece Nabucodonosor con Daniele suo schiauo, e suo primo Ministro di stato, se gl'inchini, e quasi dissi, l'adori. Poiche di molto più giouamento al Prelato cristiano, per glorificarlo e per istabilirlo, sarà vn tal'Operario, di quelche sia ad ogni huomo il cuore per viuere. Tanto noi consideraremo questa mattina, per fermarci nella stima, nell'amore, e nella scelta de' prudenti Ministri.

§. 507. Giaceua Dauid nel letto, senza speranza di alzarsi, abbandonato da spiriti vitali, e puro cadauero, con la vita ritenuta nell'ossa, à mera forza di oti distillati, e di gemme disfatte nella fonderia di vn tanto Rè. Allettato per tanto dalla pericolante vita del Principe Adonia, Primogenito della casa reale, aspirò alla inuestitura del Regno, e deliberò cō gl'inquieti di anticiparsene il possesso. Messa perciò fuora vna superba liurea di cinquanta Palafranieri, e circōdatosi d'vn gran numero di Soldatesca à cauallo, comparue in pubblico, con infinito corteggio di cocchi dorati. *Adonias autem filius Hagith eleuabatur, dicens: ego regnabo. Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum.* (3 Reg. 1. 6.) Con la maestà di tal comparsa si guadagnò egli il seguito di Abiatar primo Sacerdote del Tempio, di Ioab Generale dell'armi, de' Principi tutti del sangue, e di quanti Ministri seruiuano il Palazzo, a' quali fece vn lauto banchetto in sua casa, dopo di hauere publicamente sacrificati à Dio nel Santuario montoni e buoi, per la prosperità della Coronatione, e pel Viua, che appresso doueа gridargli il Popolo, instigato dal l'autorità de' seguaci, e competato dalla prodigalità dell'ambitioso. A cose già fatte niuno ardiua di opporsi, e Salomone si pigliaua l'esilio insieme con la Regina Madre, disperato di succedere. In tale sbigottimento de' buoni, e in tanta baldanza de' temerarij, mentre tutti rimirauano l'Aurora di quel Sole intruso, vscì Natan Profeta dalla sua cella, e, disapprouando la proteruia de' Congiurati, e gli storti modi di chi si arrogaua il diadema, solo frà tanti detestò il fatto, disprezzò la potenza, auuenturò la vita, sforzò le guardie, si alzò la portiera, e appena fatta far l'ambasciata, senza aspettare risposta, entrò dal Rè assai nuouo di tal tumulto. Parlò sì fattamente, e sì efficacemente lo strinse, che, durante il conuito di Adonia, egli con le trombe auanti, con la inuestitura in pugno, condusse con pubblica caualcata Salomone in Gion, doue à vista del popolo, lo fece dal Sacerdote Sadoc consecrare col crisma Principe d'Israele, e fattagli giurare fedeltà da quanti erano concorsi à quella pompa, lo ricondusse al Palazzo, e coronato lo presentò al Padre. *Et dixit omnis Populus: Viuat Rex Salomon. Et insonuit terra à clamore eorum. Territi sunt ergo, & surrexerunt omnes, qui inuitati fuerant ab Adonia, & iuit vnusquisque in viam suam.* (3. Reg. 1. 39) Queste sono le imprese di vn Ministro di petto. Più fece vn Profeta, disarmato, solo, e senza fattione, in faccia ad vn Principe del sangue, attorniato da quanti comandauano in Gerusalemme, e col diadema à vista, che

non haurebbe fatto l'esercito assoldato da Xerse. Tãto può, chi nõ vuol nulla per sè, e tutto vuole per lo ben pubblico. Se Natan in quel giorno rimaneua à goder l'otio santificato da' suoi vaticinij, nè Salomone regnaua; nè la stirpe di Cristo hauea la gloria di tutti quei Rè, che San Matteo descrisse nell'albero della Casa di Dauid; nè il Mondo vedeua in Gerusalemme vn Tempio, dedicato à Dio cõ l'impiego di due mila milioni di oro, oltre all'infinito tesoro del Santuario, copioso di gemme e di metalli, contandosi in esso vẽtimila incensieri di oro massiccio. Di tante magnificenze, e la Giudea, e, per poco non dissi il Cielo stesso fù debitore alla intrepidezza, e a' negotiati di Natan. Che se passiamo da Gerosolima à Roma, vedremo, quãto quiui sarebbe riuscito men glorioso il Pontificato di Sisto, se non hauesse hauuto per primo Ministro delle Diocesi, e per Tesoriere generale della Chiesa Lorenzo Arcidiacono, con le cui industrie si sottrassero alla ingordigia di Decio i depositi del Vaticano, si prouiddero i mendicanti abbandonati, si schernì il fisco imperiale, e si fè rimessa grande in Cielo di meriti, e di ricchezze. E chi non sà, che in Saragozza Valerio Vescouo, santo sì, mà scilinguato, e di poco animo, tiepidamente sodisfaceua a' quesiti di Daciano, con pericolo non leggiero di scolorire in quel congresso la intrepidezza Pontificia, se Vincenzo Leuita, e Segretario dell'impaurito Prelato non ripigliaua le risposte, con tal sodezza di dottrina, e con generosità sì magnanima di proteste eroiche, che confuso il Presidente, mutò le quistioni in cataste, e diede occasione all'inuitto Campione di autenticare la fede di Cristo con la brauura del cuore, e cõla sofferenza inuitta di pene insoffribili ad ogni corpo. Non finirei mai, quãdo anche in iscorcio facessi mostra degl' infiniti emolumenti, che la Chiesa riconosce dagli accorti e fedeli Sustituti de' suoi Prelati.

§. 503. Questa sì vaga, e sì fondata macchina di glorie mi si atterra, con dirsi, che suc-cessi tali furono Imprese di puro spirito; terminate da Leuiti e incamminate da Profeti, più tosto con miracoli, che con valore: là doue oggidì la Chiesa non si promette prodigij, e tratta frequentemente faccende temporali di Stato. Primieramente rispondo, che niun miracolo s'interpose, ò nelle apologie di Vincẽzo, ò negli strattagemmi di Lorenzo, ò nelle negotiationi di Natan. Parlarono, ed operarono essi, come comunemente parliamo e operiamo noi. Dico di più, che, quando fossero materie di puro spirito, ciò basterebbe per mè, che ragiono à Prelati, e non à Satrapi. Tuttauia, qual'affare più temporale è più di Stato, che il leuare la Corona di capo ad vn Temerario, e porla in testa di vn Principe? E non seguì ciò, senza vestigio di miracolo, per lo partito preso da Natan di notificare il disordine à Dauid, di schernire le trame di Adonia, e di mutare à Salomone l'esilio nell'Imperio? Più oltre: l'infinito tesoro, che Lorenzo ritolse à gli artigli di Decio, e alle Arpie del Fisco, erano Sacramenti, ò pure metalli? erano gioielli e tazze, ò pure salmi e cilitij? Non erano quegli ori, e quelle tante monete il patrimonio della Camera Pontificia, pel cui mantenimento talora si è poco men che auuenturato lo spirito dell'Apostolato? Sì, sì, nel temporale, e in materie di stato, il valore di vn'huomo sostiene i precipitij di vn Regno; e le rouine, per altro irreparabili di vastissime Monarchie s'arrestano col chiodo d'oro di chi hà il segreto del Comandante, se quanto hà egli di autorità in Corte, tanto hà in capo di senno, e tanto in petto di fede. Ditemi, vi fù tra' Cesari, persona più inabile al gouerno di Nerone Augusto? Le sue gloriose comparse erano nelle pubbliche scene, oue si gran Principe non si arrossiua di venire al concorso co' Sonatori, per ottenere co' tasti del Cembalo, ò con l'arco de' Violoni, l'infame primato trà Comedianti mercenarij, e fra Cantatrici diffamate. E pure il Mondo conosciuto riueriua

Ce-

Cesare Cantatore, e qualsisia Scettro di Oriente, s'inchinaua alla Tiorba di Nerone, sì auuilito su'palchi. E donde mai deriuò ossequio così poco meritato à Mostro totalmente immeriteuole di rispetto? Vn solo Ministro bastò, per render venerabile, e formidabile insieme vn Mimo coronato. Vdite Egisippo, autore sì antico e graue. *Fuerit Nero despiciendus, sed habebat Vespasianum, per quem Nero esset formidabilis. Sub hoc Duce Nero terribilis erat, Nero metuendus, potens, fortis, tutus domi: aquatis inter se Vespesiani fide, ac fortitudine. Quantus iste vir, cuius armis vitia Neronis apud exteras gentes abscondebantur, vt ludibrium rerum humanarum, & euirat a impuritatis obbrobrium, triumphis quoque illustraretur!* E poi per fiaccare la mia proposta, si metteranno auanti ò materie di spirito, ò soprannaturalità di miracoli? Qual temporalità pari all'Imperio di Roma! E chi più naturalmente operò, in beneficio del gouerno, di Flauio Vespasiano, soprantendente dello Stato? Or se la prudenza, e se la brauura di lui poterono sostener la maestà, e propagare la riputatione del nome Romano, mentreche Nerone, e la discreditaua con la disapplicatione dalle cure, e la sporcaua con l'infamia di tante indegnità sì pubbliche come priuate: chi nõ confesserà, da'Delegati di merito ogni Grande Ecclesiastico potersi promettere infinita gloria a'maneggi, e indicibile vtilità alle Diocesi? Per la spada e pel consiglio di Vespasiano fù tremato dal Settétrione Nerone inghirlandato, come se fulminasse, e non vilipeso perche cantaua. E a'Principi dell'Euangelio non accresceranno veneratione la santità, e la prudenza di Luogotenente adoperato? Ah, che troppo può, e tutto può la mano di gran Ministro, se dal Principe non gli si nega il braccio.

Lib. 5. c. 46. ib. 3. c. 1 20, 72. 81

§. 509. E la ragione di successi sì prosperi è la destrezza, con la quale i Sopraintendenti auueduti sublimano ogni cosa anche minima, e la rendono massima: e, per cõseguenza delle grandi fanno quasi vna diuinità, non indegna di culto. Riferisce Filone, che dallo scarpello di Fidia si lauorauano Statue di ogni pietra, si vile, come pretiosa, abbassando i ferri artificiosi anche all'intaglio, non solamente di auorii e di ebani, mà di vilissimi bussi, e di tronchi spregiati. Afferma, con tutto ciò, che in ogni lauoro appariua lo stesso costume, e si ammiraua la spiritosità medesima di quel famosissimo Artefice, à segno tale, che assai più valeua vn nodo di Quercia strozzato da Fidia, che nõ valeuano le limatissime Statue d'Alabastro formate da Scultori triuiali. *Ferunt Phidiam illum statuarium ex are, auro, ebore, alijsque diuersis materijs confecisse statuas; in quibus omnibus vna, eademque ars emineat.* Prouedete di lacca finissima, e di oltramarini pretiosi vn principiante incapace, e vedrete com'egli in tele ben'ingommate impiastri soli mascheroni, e delinei figure in ogni membro storpiate. Per l'opposto, in semplicissima carta sì Zeusi come Apelle, con quattro botte di carbone faceuano risaltare vn chiaro scuro sì artificioso, e sì pieno di spiriti, che rapiua chi vedeua. Tanto accade a'gran Rappresentanti, nelle cui mani ogni minima gratia cresce, e comparisce priuilegio da non concedersi, fuorche a'Soutani: e per piccolo che sia l'interesse, il qual trattano, in tal modo lo porgono, che sgomentano chi si oppone alla Chiesa, e piegano all'ossequio de'Prelati, poco anche riguardeuoli, le Teste coronate, e i maggiori Monarchi della Terra. Nelle stesse ripulse, che à nome del Primate danno a'Potenti, presso i quali risseggono, è tanta la gratia con cui le temperano, che li costringono, per la onoreuolezza del calice, à succiare l'aloè come ambrosia, e à confessarsi così obbligati per le negationi, come se loro si fossero soscritte le suppliche. Il che nasce dal protestare essi il buon cuore di chi nega, con esibire l'autorità delle Chiaui à disserrare l'Erario ecclesiastico, quando la nouità e la incõgruenza non lo sigillino: onde, con la speranza delle concessioni future, tendono

lib. de Temul. Tom. 107 153

no digestibili le durezze dell'esclusione presente. In somma nel pugno di vn Internuntio trascurato l'Oro degenera in Piombo: all'incontro in bocca di vn'Espositore sagace la Spada ostentata da Cristo nell'Apocalissi risana, non impiaga.

§. 510. Se tal presupposto si ammette, di cui la esperienza fà fede, cessano le doglienze di certi Cattolici lagrimosi, i quali deplorano con lamentationi troppo amare la Cristianità deprauata, le Nationi scorrette, e i Principi contrarij à Cristo. Esclamano costoro: oue è ita la pietà de'Costantini, la sommessione de' Teodosij, la religione de'Pipini, la deuotione delle Republiche più potèti alle Bolle, e la veneratione ne'Fedeli a'diplomi segnati dal nome stesso degli Apostoli? Si contrasta da molti con l'Altare, come se si oppugnasse la Mecca: e là oue per l'addietro gli editti Episcopali si metteuano per eccesso di riuerenza sù le teste anche coronate, ora poco meno, che non si pongono dietro le spalle de' Luogotenenti i diuieti conciliari, e le ordinationi Papali. Io confesso, che stuono da' gemiti di tali zelanti, agonizzando bensì com'essi, mà non con essi lagrimando. Acconsento, essere sminuita nel cuor di molti la veneratione à gli Statuti Ecclesiastici, con sommo aggrauio delle coscienze de' ricalcitranti, mà discordo nelle cagioni dello sconcerto. Attribuiscono essi lo scandalo, alla mutatione de' Dominanti, e alla deprauatione de'Comuni, troppo diuersi da'Maggiori: mà io non vorrei, che da Noi si desse occasione anche minima di tanto pernitiosa diffidenza e scandalosa ritrosità, ò per poca prudenza ne'maneggi, ò per esemplarità di costumi inferiore all'Antica. Attenti à certo racconto, che mette in chiaro la riuerente ambiguità de' miei timori.

§. 511. Si doleuano grandemente i Romani con Plinio il Vecchio della Sterilità, sopraggiunta alle Campagne del Latio, nelle quali le raccolte moderne riusciuano di tanto inferiori alle antiche, che quasi non tornaua conto coltiuarle. Ne' tempi andati, diceuano essi, ogni starello fruttaua manipoli, e ogni spiga empiua l'aia: ora dalla messe di poco vince si la semenza. Le piante stesse, obliose della costumata fertilità, dopo qualche anno, benche domestiche insaluatichiscono. Esclamò Plinio: lo scapito è maggiore, che non dite, mà il terreno è lo stesso di prima, nè gli alberi dell'età nostra sono differenti dagli antichi. La variatione, che non han fatta i Campi, si è fatta in chi li cura, e gli coltiua. Poiche, oue dapprima i Manlij, i Coruncani, i Cincinnati, personaggi Senatorij, e Generali di eserciti, con la corona in testa, e co'trofei ai piedi, guidauano l'aratro, e rompeuano i terreni: a'dì nostri la campagna si ara, e le colline si vangano da Schiaui col merchio in fronte, col ferro ne'piedi, col collare alla gola. E voi stimate la Terra ò sì sorda che non senta lo stridore delle catene, ò sì cieca che nō legga ne' caratteri di chi zappa la infamia della seruitù, e la violenza del lauoro, comandato dalla paura, ed esatto dalle sferze? Richiamate gli Agricoltori primieri, e riaurete la fertilità deplorata. I Serui tanto fanno, quanto temono: gl'Imperatori tanto operauano, quanto richiedeua il profitto de'campi, trattādo con pari sollecitudine, e le armi per vincere, e gli aratri per viuere. Vdiamo dalla bocca di Plinio ciò, che nella mia è potuto parere iperbolico. *Ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (vt fas est credere) gaudente Terra vomere laureato, & triumphali Aratore: siue illi eadem cura semina tractabant, qua bella, eademq; diligentia arua disponebant, qua castra: siue honestis manibus omnia latius proueniunt, quoniam & curiosius fiunt. At nunc eadem illa vincti pedes, damnatæ manus: inscripti vultus exercent, non tamen surda Tellure. Sed nos miramur ergastulorum nō eadem emolumenta esse, quæ fuerunt imperatorum!* A mè pare, che nella cultura de' Poderi Romani si esprima quel, che accadette nella vera Terra di Promissione,

Lib 18. Nat. hist. c. 3. Tom. 57. 155

che à forza d'incantesimi cauasse tanto dal niente. Fù accettata l'accusa, e al meschino priuo di patrocinij s'intimò il giorno, ò della difesa, se scusasse il fallo, o confessandolo delle fiamme. Vbbidì il preteso reo alla citatione, e sull'ora prefissa comparue nel Foro à render conto di sè. Il popolo era concorso in numero infinito, credo più tosto per imparare magia sì lucrosa, che per punirla. Finse Cresino d'arrendersi all'accusa, e diedesi non senza lagrime per conuinto. Sono disse, fattucchiaro; mà prima della sentenza vorrei esporre in publico gli ordigni dell'incanto. Compiacciuto da' Giudici nella dimanda, quando tutti aspettauano, ch'egli mettesse sul palco turbanti tessuti di vipere, toghe vergate di brace, bacchette spartite in lingue di Cerbero, salnitro, solfo, carbone per sacrificare a' Diauoli, caratteri geroglifici e cifre Saracene per inuocargli, e finalmente vn nero Caprone per vittima di Astarot: tirata la cortina, egli estrasse dal portico alcune vanghe notabilmente pesanti, e di finissima tempera; espose vomeri al doppio greui de' comuni, trasse quattro buoi ben gouernati, e, per corona degli strumenti, comparue nell'vltimo la Figliuola, imbronzita dal Sole, robusta al pari di ogni huomo, e che pareua impatiente dell'otio, anche per quel breue tempo del contradittorio, in cui si agitaua la causa, e pericolaua la vita del Padre. Allora l'accusato disse a' circostāti: Eccoui, Romani, gl'istromēti del Negromante denuntiato. Con questi hò io necessitata la Terra à darmi ciò, ch'ella nega alla infingardaggine di chi mi accusa. *Instrumentum rusticum omne in forum attulit: & adduxit filiam validam, atque (vt ait Piso) benè curatam, ac vestitam, ferramenta egregiè facta, graues ligones, vomeres ponderosos, boues saturos. Postea dixit: Veneficia mea, Quirites, hæc sunt: nec possum vobis ostendere, aut in forum adducere lucubrationes, vigiliasque, & sudores. Omnium sententijs absolutus est.* Rido pure, quando sento chi dice, gran fortuna di quel Primate! fà co' Popoli quanto vuole, e quanto desidera da' Principi, tanto impetra. Toglie abusi, introduce riforme, cēsura opinioni, depone relapsi, promuoue zelanti, leua l'armi di mano a' vittoriosi, accorda discordie, ristringe al foro laicale i cōfini, gli allarga all'ecclesiastico, annulla processi, scarcera arrestati, fulmina chi si oppone, incorona chi si soggetta: nè veruno, ò si oppone, ò si duole. Questa chiamate fortuna? Questo è l'incanto, che non può difendersi, se non con la mostra degli ordigni. Fà quanto vuòle; mà non vuole, se non quanto dee; e gli esecutori de suoi arbitrij sono huomini, sì pesati nel parlare, sì posati nel trattare, sì profondi nello stringere, sì disinteressati nel procedere, che ogni Potentato si arrende. Non sono ambitiosetti superficiali, a' quali basti segnare il terreno, per riportare à casa il titolo di cultore. Vsano vomeri, che si affōdano; nè curano la vanità del titolo, se non l'acquistano con la terminatione degli affari. Huomini tali rubano gli animi, ed imprimono nel petto de' Grandi stima sì alta di sè, che ognun li reputa oracoli del Cielo, li confessa Ministri di Dio, e gli onora come viue Immagini de' Santi Apostoli, e non come Serui dipendenti da' Primati, e vnicamente sitibondi della gratia de' Padroni. Nè concetto sì eleuato, che i Dominanti formano de loro meriti, eccede la veneratione, che si dee a' loro gesti. Peroche, chi può negare diuini quegli Ecclesiastici, quali da per tutto compaiono inaccessibili all'interesse, inflessibili alle minacce, immobili nelle tempeste: gratiosi, mà non deboli; costanti, mà non duri; osseruanti, mà misericordiosi; liberi, mà riuerenti; zelanti, mà discreti; fedeli à chi manda, mà inclinati à compiacere chi seco tratta; con l'occhio à Roma, mà col cuore alla Prouincia, à cui sopraintendono: in vna parola, vbbidiscono à chi gl'indirizza, e consolano chi ammaestrano. Ministri di tal tēpera, chi è huomo, gli stima, e chi ha sapore di valore, li riconosce per più

Plin. lib. 18. nat. hist. c. 6. Tom. 57 557

Epist. 41. Tom. 29. 459

huomini, e gli adora qua si Dei. Tanto scrisse Seneca, e tanto sperimenta ogni Grande. *Si hominem videris interritum periculis, intactum cupiditatibus, inter aduersa fœlicem, in medijs tempestatibus placidum, ex superiore loco homines videntem, ex æquo Deos: non subibit te veneratio eius? Non dices: vis isthuc diuina descendit: animum excellentem, moderatum, omnia tanquam minora transeuntem, quicquid timemus optamusque ridentem, cælestis potentia agitat. Non potest res tanta sine adminiculo Numinis stare.* Fermata che sia nel concetto de' Popoli, e nella mente de' Potenti veneratione sì grande del Ministro, che presso di essi rappresenta la persona del Supremo Ecclesiastico, può da lui farsi, e disfarsi quanto gli aggrada, che il tutto si accetta come ottimo. Dico di più, che se talora egli pure, come huomo, vacilla, eccedendo ò in rigori per qualche scintilla di sdegno, ò in debolezza per qualche brina di paura, il fallo si crede misterio; adorandosi l'ira come zelo, e onorandosi come ritratto di diuina misericordia la souerchia conniuenza, tanto biasimeuole ne' Tutori dell'Euangelio.

§. 513. Nel che non sò spiegarmi senza la narratione di ciò che seguì nella persona di Catone. Ceno questi vna sera in compagnia di molti Senatori, banchettato alla grande da certo Consolare. La prolissità del conuito e la capacità delle tazze ecclissarono, con la moltitudine de' vapori, à quel gran Vecchio non solo la finezza, mà l'vso stesso del giudicio. Nell'vscire dal Palazzo si accorse egli della ecliſſi. Per tanto à fine di sottrarsi a' ludibrij del volgo, si coperse il volto con la toga, e s'auuiò à casa. Al lume della Luna si auuidero alcuni giouani, per la inuguaglianza de' passi, che, chi camminaua, non era digiuno. Onde curiosi di riconoscere l'Vbbriaco, si auuicinarono, e con gran risa lo suelarono. Assai presto il riso si mutò in terrore, e lo scherno diuenne pentimento: poiche nel calare la cappa, scoprendo i miseri la facciadi Catone, alla maestà di quel viso impallidirono, e poco men che tramortiti, per l'affronto fatto à Personaggio sì grande, perdetrero la parola. Riauutisi poi, esclamarono confusi: che habbiam fatto! Ciò, che alla sciocchezza nostra sembrò ebrietà, era estro degli Dei, che in quel rapimento suggeriuano à Catone gli Oracoli da promulgare in Senato. Tanto potè il gran concetto, in cui viueua quell'ammirato Senatore, che in esso la follia fù creduta diuinità. *Putares non ab illis Catonem, sed illos à Catone deprehensos. Potuit ne plus authoritatis Catoni tribui, quàm si ebrius quoque tàm venerabilis erat?* Questo è l'auuantaggio di chi adopera Ministri accreditati; percioche, hauendo huomini, e non Angioli, e per conseguenza persone soggette ad errori, tuttauia, per la riputatione acquistata, fallano senza discapito, e'l Popolo ne' mancamenti gli canonizza.

Plin. l. 3. ep. 12. To. 29. 13.

§. 514. Nè solamente il Popolo, mà le Persone più sauie, e i Personaggi supremi non ardiscono di censurare, chi, pel merito conosciuto, si è trincerato con veneratione impenetrabile ad ogni colpo, e inespugnabile ad ogni assalto. Deferì Pammachio à Girolamo certo abbaglio preso da S. Ilario sù quelle parole, *Ita filij excussorum*. Confessò il Gran Dottore, che la interpretatione del Santo scostauasi da due testi greco ed ebreo: mutò, con tutto ciò, la censura in encomio, e protestò, che in Ilario doueuano accettarsi come misterij anche le suariãze, non conuenendo cassare periodo di Scrittore si celebre, à cui tutto l'Occidente incensaua la penna tãto benemerita de' diuini trattati. *Tantum virum reprehendere non audeo: qui & confessionis suæ merito, & vitæ industria, & eloquentiæ claritate, vbicunque Romanum nomen est, prædicatur.* Che se nella espositione delle sacre Scritture la lingua di Girolamo censore si rigido, e maestro si riuerito, condona ad Ilario la poca intelligenza di vn Testo diuino, e ordina, che si riuerisca la sottigliezza dell'-

Ps. 126. 4

Ep. 141. Tom. 17. 337

dell'ingegno, doue non può seguirsi la veracità del comento: Conghietturate Voi, se vi sarà huomo di senno, che ne' Personaggi acclamati non indori le ombre, e non ispacci per occulte prouidenze ciò, che apparisce difetto di riflessione. Si che qualche tenerezza di vmanità, che per altro appannerebbe la gloria del Rappresentante, quando sia egli venerato, s'interpreterà fregio di carità, come i nodi e le macchie accrescono bellezza e prezzo al Cedro ed alla Noce.

§. 515. Mà io perche ne' gran Ministri della Chiesa cuopro i nei, e struggo le nebbie, quasi fossero essi bisognosi di discolpe, e sottoposti à cadute, essendo purgatissimi da qualunque macchia, non permettendo l'abbondanza dello spirito, che in Personaggi tali habbia veruna parte la vmanità! Per ciò nel salmo nonantesimo sesto del Profeta Dauid i veri Ecclesiastici si paragonano al Fuoco: *Ignis ante ipsum præcedet*. Se crediamo à Santo Agostino, bisognaua comparare i Primati di Cristo all'Acqua, sì chiara in se stessa, e che, innaffiando i terreni, li feconda di biade, e gli orna di piante. Nondimeno, e Dauid li confronta con la Vampa, e lo Spirito santo, non in forma di Fiume, mà in sembianza di Fiamme santificò il Cenacolo. L'allusione, se non m'inganno, è questa. L'Acqua, benche sia di natura ò cerulea ò bianca, se la spruzzate di grana, s'imporpora; se la tingete di viola, si scolorisce, se l'annegrite con tinta, s'imbruna; se la stemperate con giallo, s'indora; se la colorite di verde, verde comparisce: in somma, come se fosse Camaleonte, ad ogni stilla di colore varia apparenza. Più oltra: se in essa cade vn granello di muschio, subitamente si profuma; come, per lo contrario, se la contaminate con vn filo di solimato, auuelena quanti beono. Si ammorba con ogni fetore: si appesta per ogni contagione; riflora medicata con qualsisia droga. Se ella bolle, con pochissima neue la infreddate: se gela, l'accendete con calore leggiero. Ad ogni soffio s'increspa, ad ogni vento s'infuria, ad ogni temperie si quieta: e vgualmente ricetta sì Madriperle, che l'arricchiscono di margherite, come Cadaueri, che la sporcano con puttredine, e la corrompono con vermi; e, quel ch'è peggio, *Terminatur termino alieno*, mutando figura alla mutatione del Vaso, e sempre poggiando all'ingiù. Di tante varietà ed incostanze è priuo il Fuoco: à cui niuno può togliere, nè calore, nè ardore, nè luce. E chi giammai hà saputo attossicare la Fiamma? ò vero, à chi con diluuij di oltramarino è riuscito di variare nel Fuoco il rubicondo che minaccia, in ceruleo che lusinghi? Potete bensì torgli la vita o l'essere, spegnendolo con la inondatione di elementi contrarij: mà, se rimane Fuoco, sempre arde, e sempre illumina, e, ciò che corona le sue doti, non ammettendo, nè fetori, nè profumi, và sempre all'in sù, nè vuole altro centro, che il Cielo. Finalmente, se nel mezzo di esso gittate vna gran zolla di Ferro, nera, fredda, e dura, la purifica da sì fatte infettioni, e, senza tirare à sè alcun de' difetti, trasfonde in essa e luce e caldo e morbidezza, nobilitando l'oggetto, senza contaminarsi. *Neque ignis*, dice Basil. *ferri proprietates transsumit: nigrũ est ferrũ, at candefit non nigrefaciens ignẽ, & ipsũ inflãmatur, nõ nigrefaciens flãmã.* E non è questo vn prototipo del Ministro incorrotto? Consuma egli sẽpre mai la paglia di ogni disordine e sẽpre purifica l'oro di qualsiuoglia cõueniẽza, impetrãdo fauori, doue supplica il douere, e fortificãdo cõtro all'interesse, quãto quello pretende ingoiare. Corregge con la luce, punisce col caldo: trasfonde ne' Potentati il suo zelo, il suo spirito, l'amor suo verso la sãta Sede, non traẽdo à sè da essi, ne il fosco della doppiezza, nè il duro della politica, nè il freddo della tẽporalità. In quella maniera, dice Basilio, che l'eterno Verbo venendo à sè ipostaticamente la Vmanità, comunicò ad essa la impeccabilità, la san-

Ps. 96. 3.

Orat. in s. Nati. To. 55:46.

santità, e le doti tutte della perfettione diuina, con hauer sublimata fin dal primo istante quell'anima venerabile alla beatifica visione di Dio: non però trasse da essa nè passibilità, nè mortalità, nè fame, nè dolore. Così gli Operarij della Chiesa congiungono a sè, con la piaceuolezza del tratto e con la sublimità de' trattati, le Nationi, e i Magistrati, arricchendogli di sentimenti Ecclesiastici, e di massime Euangeliche, senza profanarsi con la participatione di alcuna di quelle bassezze, che di ordinario tiranneggiano chi comanda. Gridano in faccia à tutti siamo Fiume, onde possiamo perdere l'hauere e l'essere, ma non già ne l'attiuità contra gli errori, nè la mira al Cielo. Da voi ci si può togliere lo spirito, e da' Primati nostri l'vficio, come si può smorzare con pioggia l'incendio: viuendo nondimeno, e risedendo, faremo sempre quali siamo. *Mori possum, tacere non possum*, diceua Girolamo. Da noi non isperi tregua la Paglia, degna d'incenerirsi, nè da noi tema oltraggio l'Argento, meriteuole e di purga e di comparsa. Sono à noi incomunicabili le malignità altrui, e come riduciamo in poluere la viltà del Fieno, così, per niun susurro, contamineremo giammai la pretiosità de' Metalli. *Qui potest capere capiat*.

Sophr in Ep 6 syn. Act. 11 Greg Nazianz. orat 42 Dam. lib. 3. c. 29

§. 516. Questi sono quei riueriti Ministri, da' quali non solamente con decoro indicibile si spediscono gli affari delle Chiese, mà à chi gli elesse per Operai della gran Vigna di Dio, si accresce somma autorità, e inestimabile veneratione. Appena compaiono le qualità eminenti del Delegato, che subito si conchiude dagl'Intendenti di stato, qual sia la perspicacia di chi frà tanti lo scelse. Non vedrete mai Rappresentante di Principe, grande per esperienza e per senno, che non riluca sopra le doti di coloro, che sono adoperati da Potentati di sfera mediocre nell'intendere. Per formare vn Ponte di barche nell'Eufrate, si tirò d'ordine di Alessandro Magno, vna smisurata, e grossa Catena, dall'vna all'altra riua del Fiume. Fù questa da Successori rifatta in qualche parte: mà sempre si vide la differenza, che passaua trà le anella antiche del Macedone vittorioso, e le moderne de' Rè effeminati: percioche, doue queste al toccar delle acque si arrugginiuano, e in breue tempo si consumauano, quelle esenti da ruggine sbeffauano la malignità delle correnti, e rimaneuano si lustre, come se non istessero nell'acqua, mà vscissero dalla fornace. *Extare ferream catenam, qua Alexander ibi vinxerat pontem; cuius anulos, qui refecti sunt, rubigine infestari, carentibus ea prioribus*. Sono, sono gli adoperati da' Principi generosi huomini liberi da corruttele, e lontani da bassezze, e, doue gli altri soggiacciono ò à vanità ò à fragilità, in essi ammira ognuno la magnanimità ne' rifiuti, dati all'interesse, e opposti al piacere. Onde da' frutti del Ramo arguendosi la perfettione del Tronco, se lodano il Ministro, adorano chi lo conobbe capace di maneggi, e alla conchiusione di essi l'indirizzò con la prudenza degli oracoli. Per tanto, se vedete debolezza in chi tratta, dite pure; chi l'inuiò, quanto dee essere più fiacco, e più codardo! Le Catene di Alessandro resistono alle torbide dell'Eufrate, e, senza smarrire la prima vernice, à dispetto delle piene, preseruano il ponte. Quegli sono allieui di Sourani venerabili, à quali niuna forza fà forza. Chiunque cede, ben mostra di qual cuore sia il Primate, che l'impiega. Tanto che, sì la veneratione come il discredito de' Supremi dipende, ò dalla infingardaggine, ò dalla generosità de' Ministri, che espongono alla luce de' pubblici negotiati. Adunque il ben della Republica, la vostra Gloria, l'ossequio de' Popoli, l'vbbidienza de' Grandi dipendono da chi vi sustituite ne' trattati, e da chi esponete ne' gouerni.

Plin. l. 34 c. 15.

§. 517. Se così è qual Supremo può non tirare auanti Persone di tanto profitto al Cristianesimo? Dio eterno! Se si poca somma di Denaro, quanta appunto ne seppellì nel sudario quel Pigro euangelico,

lico, gli affondò e l'anima e'l corpo nell'Inferno, condannato a' ceppi eterni, per non hauer trafficato il talento: Qual piena di tormenti si tirerebbe addosso, chiunque non adoperasse, ne' pubblici maneggi, chi è capace di santificare Prouincie, di pacificare Potentati, e di vmiliare Reami alla Sedia di Pietro? Il perdonare ad vn'assassino la vita, benche non debba farsi, può nondimeno attribuirsi à buone viscere, e à misericordia di chi presiede, mentre che dal trono della benignità si aggratia il delinquente. *Obliuisci autem*, dice Dione Grisostomo, *optimorum virorum, virtutemque suis priuare præmijs, fieri non potest, vt ullum habeat decentem prætextum: sed est ingratitudo, inuidia, parcitas, quæ omnia turpissimis necessariò conueniunt*. Intendete, Principi ecclesiastici: sarebbe infamia vostra la depressione de' meriteuoli. Ed è infamia, perche sarebbe malignità senza scusa il non preualersi (*quod absit*) di huomini, da' quali e Cristo si glorifica, e il Principato s'immortala. Se onorano Voi, se guadagnano i Principi, se santificano i Popoli, se smorbano il Mondo da scandali, se compongono la Cristianità con riforme, se confondono l'Inferno, se riempiono il Cielo, se dilatano l'Euangello da vn Polo all'altro, se nulla vogliono per sè, se à Dio, se alla Chiesa, se à Voi consacrano la vita, e procurano l'adoratione di quanti viuono; potete essere, ò si alieni dalla giustitia, ò si nemici della Religione, ò si contrarij alla salute del Mondo, ò si schifi della vostra gloria, ò si sordi alla sinderesi delle coscienze vostre, ò si induriti alle necessità delle Nationi, che nascondiate trà l'ombre di stato priuato, chi, solleuato da Voi sarebbe luce vostra, e Sole dell'Vniuerso? E doue sono Ministri tali? Respiriamo, e l'intenderete.

Orat. 31 Tom. 100. 104.

SECONDA PARTE.

OVe sono tali Ministri? Risponda Grisostomo in molti luoghi. Non dico così, ripiglia il Santo, dico: in ogni luogo. *Et vbi sunt tales, inquis? Vbique.* Essi sono in ogni luogo; mà voi in qual luogo ne andate alla cerca? *Vbi quæsiuisti, dic, oro, quando hoc tibi curæ fuit, si autem non quæris, ne mireris, si non inueneris. Qui enim quærit, inuenit, non qui non quærit.* E' possibile, che di gemme si pretiose non vi sia chi si curi, e che, per rintracciare vn'Eroe, non si dia vn passo, mentre l'Euangelica Donna riconosce la casa, e fà anotomia di ogni angolo, per rinuenire vna Dramma? L'affanno mi fà suenire, quando veggo, che dalle spiaggie di Europa tanti e tanti Vascelli di altobordo, pieni di soldatesca e di mercanti, girano lungo la costa dell'Affrica, e passando dee volte Zona, si auuenturano anche à gli orrendi turbini, e alle spauentose burrasche dell'immenso Promontorio di Buona speranza. Indi, per Balene e per secche nauigando vn'anno intero, con disagi inesplicabili, e con insoffribili patimenti giungono all'India. Doue non si fermando, voltano il capo di Comorino, ed entrano nel vastissimo seno di Bengala, scorrono l'angustissimo Stretto di Somatra, donde s'ingolfano nell'immenso Arcipelago di San Lazzaro, per afferar terra (dopo mille morti e dopo mille sinistri) ne' lidi delle Molucche, con isperanza di estrarre dalle Selue di quel. le Isole la Noce moscata ed il Garofano. Adunque, per lo condimento de' cibi tanto Popolo passa da vn Mondo all'altro, ritornando poi à questo nostro, con recare sole lusinghe al palato: e Personaggi ecclesiastici non si degneranno di soscriuere vn foglio, nè di dare vn' vdienza, per informarsi del merito de' Pretendenti? E non sarà, chi cio facesse il Giona de' Galeoni indiani nel tribunale di Dio, mentre che la Matinaresca esponendo

§. 518.

Ho. 53. in Act. Tomo 35. 102

alla feuerità del Giudice gli Oceani che hà scorsi, le arsure che hà sofferite, le morti che hà incontrate per la estrattione di Aromati orientali; la trascuraggine di qualche Ecclesiastico nè pure potrà mostrare vna portiera alzata, ò esplorata vna Diocesi, per prouedere la Chiesa di Ministri capaci? Deh., non perdonate nè à viaggi, nè ad incomodi, nè ad inquisitioni, nè à spese, per conquista si salutare: e così voi cercate Pastori venerabili alla Cristianità, come Cristo, per balze e per dirupi, cercò la Pecorella smarrita.

§. 519. Tanto dourebbe farsi da ogni Principe, per l'acquisto di vn Ministro. E pure si hanno innanzi à gli occhi, nè si adoperano. Non si adoperano? Per la stessa cospicuità del merito si ricusano, e si odiano. Abbominò Tiberio Arruntio Senatore: e se domandate à Tacito le occasioni dell'auuersione, eccoui il processo. Arruntio parlaua bene, operaua meglio; se bisognaua, à fauore delle Comunità faceua testa al Capo del Mondo; col trattamento della persona sosteneua la sublimità del grado; risplendeua in ogni scienza, abbondaua di ogni virtù, godeua le acclamationi publiche pari al merito; Cesare Augusto l'haueua dichiarato capace dell'Impeio. *Tiberio nulla vetus in Arruntium ira; sed diuitem, promptum, artibus egregijs, & pari fama suspectabat.* (Lib. 1. Annal. To. 35. 7)
Che dite di alienatione si barbara? Si cercano i gran Ministri, e si rintracciano sin da paesi stranieri; ò pure frequentanti l'anticamere nostre si detestano? Direte, queste barbarie essersi vsate da Roma idolatra, e da Tiberio spergiuro. Che direste, se più atroci si praticassero nella terra tanto à Dio cara, da Principi consecrati col crisma? Chi più fece à gloria del nome d'Israele che Dauid, nè pure stipendiato Centurione di Saule? Con la girata di vna fionda buttò à terra il Gigante, saluò l'Esercito, glorificò il Rè, e riempì la Giudea di trofei. Tuttauia quell'inuidioso Principe quant'odiò Campione si venerato! Gli negò la figliuola, lo cacciò dal palazzo, l'auuenturò alle prime file, lo costrinse à scalarsi dalle finestre per viuere, gli diè la caccia nelle spelonche del Diserto, confessò il suo merito e la sua fede, e sempre gl'insidiò la vita, e lo allontanò da'maneggi. Nò, nò, i Ministri grandi à molti Grandi non piacciono. Mà se non piacciono à chi potrebbe adoperargli, piacciono al Mondo disappassionato, e sono adorati da quei Grandi, presso i quali risseggono.

§. 520. Io non vorrei profanare la Sala apostolica con gli affetti di vn Poeta antico. Sono nondimeno essi tanto al caso, che per vna volta mi dispenso dal decoro. Se crediamo à Martiale, le due facce paruero sempre troppe à Giano, falso Dio degli antichi. Tuttauia, quando giunse à Roma Traiano, vittorioso del Settentrione, e Generale di Adriano Cesare, dice il Poeta, che l'Idolo bifronte accattaua occhi da Argo, e cercaua nuoui volti in prestito, per godere della comparsa di Personaggio si celebre con pupille e con fronti multiplicate.

Pastorum genitor, parensque Ianus
Victorem modo cùm videret Istri,
Tot vultus sibi non satis putauit,
Optauitque oculos habere plures.
(Lib. 8 Epig. 2 To. 104 66)

E non vedete, che quanto si fauoleggia di Giano sacrilego, tanto si verifica ne' Principi cattolici, a'quali se tocca vn vero Operario della Chiesa, ambiscono di vederlo, e di ascoltarlo. Sospirano con impatienza il giorno dell'vdienza, e, desiderando, che le ore di essa si allunghino in giornate, non sanno licentiarlo dal congresso. Appena partitosi il Rappresentante, desiderano il ritorno di lui; e se potessero, per riauerlo, abbreuierebbono le settimane in giorni, e le ore in minuti. E pure più di vn Primate Ecclesiastico s'infastidisce di vdire Sustituti capaci, e molte volte gli onora con Magistrati, per allontanargli dal Palazzo.

§. 521. E se di tali Personaggi non godono, di chi per auuentura si sodisfanno? Di chi?

chi? di homaccini, che nulla vagliono, che poco fanno, e à' quali manca ogni veneratione nella Corte. Gustano di chi gli trattenga, ò con solletichi di adulatione, ò con contrapunti à nouelle. Nè io dico, che di persone da distrarsi modestamente si priui affatto chi presiede. Li chiami, mà quando villeggia o in Maremme nel Verno, ò ne' Monti nell'Estate, ò quando stracco d'vdire, dopo cena hà necessità di respirare. Sono, per la leggiadria sì fatti seruidori Fiori del prato. Vsatene: mà ricordeuoli, come dice Tertulliano, che la Rosa è fatta per trattenimento degli occhi, e per conforto delle nari, e per niente più, *Vtere itaque floribus visu, & odoratu, quorum sensuum fructus est. Spiraculi enim, & spectaculi res est.* Non biasimo, che si odori il Narciso, e che anche con essos'infiori la Tauola. Mà su'l capo i Giacinti che fanno? I capelli non hanno nè pupille, nè nari. *Quis sapor Floris in Capite?* Credo, che Tertulliano sia inteso, senza chiosa. Io dico, che i Fiori su'l cuore, non si portano se non dalle spose: e sù la testa i soli pazzi ne fecero mostra ne' libri di Salamone. Siamo huomini, e come tali viuiamo bisognosi di sollieuo. Accetto la scusa, e chiamo perciò indiscreto chiunque si offende, se vn Signore, dopo la serietà de' negotij, e dopo la stanchezza delle faccende, si ristora alquanto con la conuersatione di vn confidente. Questo è seruirsi della Viola per conforto dell'odorato. Che se, in totale mancamento di meriti, la sola dimestichezza introducesse nelle cure più graui chi piace, si che dominasse al Dominante, e il Gelsomino seruisse ò di Corona ò di Mitra à chi presiede: in tal disordine dall'arene dell'Affrica griderebbe l'Autore: *Quis sapor Floris in Capite?* Pietre dure e Metalli pretiosi incoronano chi è Principe, e non ghirlande di frondi, che scoronano la fama à chi coronano le tempie. Ad huomini massicci si deono participare le faccende, e non ad altri; e, benche più ricrei il Tulipano, orna, nondimeno assai più il Diamante. Io la dirò, come la scriue Sinesio: più piacciono, e più dilettano i Cagnuoli ricci, e pettinati, mà più gioua vn Camelo peloso, e com'egli disse piagato, che porta e voi e la roba vostra. *Camelus enim (aiunt) etiam scabiosus multorum Asinorum onera sustinet.* Si antiponga sempre al godimento di vn Familiare che adula, e che diletta, la profondità di vn Ministro, quantunque asciutto di stile, e libero di risposte. Poiche la prosperità del Principato, e massimamente Ecclesiastico, nientemeno dipende dall'incontramento di Sustituti santificati e abili, che dal gouerno di Comandante, esemplare di attioni, e apostolico di sentimenti. Così è, e così sia.

De Corona militis. Tomo 38 284

Sap. 2.8.

Ep. 110 To. 35. 39

PREDICA XXXVIII.

Sopra S. Tommaso Apostolo, vltima nel Pontificato D'INNOCENTIO DECIMO.

Venit Iesus, ianuis clausis, & dixit: Pax vobis. Deinde dicit Thomæ. Infer digitum tuum huc; & noli esse incredulus; sed fidelis. Ioan. 20.

§. 522. IN questo giorno nel quale rinasce à Tommaso la Fede, in me, se non tramonta, si eclissa. Poiche se l'agitato Apostolo non credette le manifestate glorie della Risurrettione, io affatto non intendo la cagione, per cui il Redentore glorificato ripigliasse le misere sembianze del Caluario, e le presentasse all'accecato Discepolo. Dimando però io, à qual fine si vsasse da Cristo violenza tanto insolita alla Maestà delle sue membra risuscitate, risoggettandole alle mani di vn seguace dubbioso? Ciò si fece per disgregare nel cuore di vn tanto Primate la nebbia dell'infedeltà, e per disporlo, col ritorno in esso della gratia, al Patriarcato dell'India. E che? non haurebbe potuto Tommaso esercitare quelle cariche, benche nè fedele, nè santo, col preualersi di Ministri altrettanto fedeli, ed esemplati? Se Vespasiano supplì con le sue glorie alle infamie di Nerone: e se Natan riscaldò co' suoi zeli l'agghiacciato gouerno di Dauid: chi negherà, che non potesse l'Apostolo scegliersi vn Policarpo, od vn Timoteo, per la santità de' quali Egli promouesse ne' Popoli di Oriente la riforma de' Costumi, la perfettione della Croce? Nò. Nè mi disdico, con dir ciò, di quanto dissi l'vltima volta in questa Sala. Ogni Souano Ecclesiastico non solamẽte può, mà dee seruirsi de' Ministri negli affari del gouerno, non potendo vno, nè far tutto, nè far tanto. Mà, in santificatione delle Anime à sè commesse, dee egli stesso immediatamente trasmettere dalla pienezza de' suoi feruori lo spirito in esse; nè ciò può fare per altri. In confermatione della quale dottrina, oggi si santifica da Cristo l'Anima di Tommaso, à fine, che egli possa già santo perfettionare l'Oriẽte. Sù le pruoue di assioma, tanto rileuãte alla Prelatura, impiegherò lo questo vltimo Discorso dell'Auuento, mostrando, che a' Principi della Chiesa non possono darsi Sustituti negl'influssi dello spirito, di cui debbono essi essere la immediata cagione, e l'vnica idea nel cuore de' Soggettati.

§. 523. Appena è preconizato nel Consistoro vn Curiale per futuro Prelato, che la più parte de' Domestici lo persuade à prouedersi di abiti Pontificij sì pomposi, che possan renderlo venerabile a' sudditi destinatigli: come se la Prelatura fosse vna ostentatione di Piuiali, vna espositione di Mitre, e vna pompa di trofei Episcopali. Chi poi meglio intende l'essenza del Grado, esorta il nuouo Primate, à disegnarsi vn degno Vicario, e à fare scelta di Predicatori famosi; protestando, che, quando gli riesca profitteuole la prouisione degl'Operarij si gioueuoli, il Gouerno è in saluo, e la salute de' Popoli, sicura da qualsisia naufragio, goderà nel porto di pace euangelica vna calma inuidiata. E lo dico, che se il nouello Pastore non prouede all'anima sua sì gran piena di Spirito Santo, che trabocchi in ogni fatto e in ogni detto suo, non santificherà mai la Diocesi, per quanto sieno idonei i Sustituti, che vi inuia. Gli antichi Romani, quanto erano ciechi al Sole della vera Fede, altrettanto si fissauano nella Luna di Vita ben regolata, e morale. Haueuano, perciò fondata in Roma la Cattedra di Platone, e alzata la Curule del Censore, a f-

affinche la Giouentù, e con le massime del Filosofo, e con le prãmatiche del Direttore, si astenesse da quei precipitij, ne' quali l'età la spinge. Tuttauia trà rigori della Censura e trà gli allettamenti della Dottrina, viueuano i Giouani sfrenatissimi entro e fuora di Roma. E se vi era chi opponesse alla loro intemperanza le regole di Platone, e gli statuti di Catone, rispondeuano, che, per indirizzo della loro vita, non vdiuano nè Greci che argomentassero, nè Censori che punissero; e voler essi, per esemplari della vita gli Dei del Cielo, Norme della moralità, e Arbitri della beatitudine. Ci esorta Catone alla riuerenza del Padre; in tanto Gioue, da noi, e da voi adorato nel Campidoglio per Dio, non discacciò dall'Isola di Candia Saturno suo genitore per dominare? E quante volte si mascherò vn tal Nume, abbandonando gli affari del Cielo, per sodisfare in terra alle sue voglie? Venere Tutrice de' nostri Antenati, quantunque sorta dall'acque, non visse ella sempre trà fiamme? Apolline, guida de' giorni, non sospirò e non allungò le notti, per oscurare i chiari della sua fronte con l'ombre de' suoi falli? Qual Dio gode frà Noi onoreuolezza di vittime, di cui non si canti su' palchi, ò la sfrenatezza del viuere, ò la tirannia nel regnare? Or se le Deità, incensate dal Senato, antiposero all'onestà l'ambitione, e i diletti alle faccende; perche Noi, stimolati dall'età, non compiaceremo le importune dimande del senso? Perche non potremo replicar Noi all'indiscreto rigore de' nostri Congiunti, mentreche Gioue, Gouernatore del Mondo, caccia in esilio suo Padre, per freneticare liberamente nel Regno, e per trincerare cõ la Corona la impunita maluagità de' suoi trastulli? Chi in noi, giouani impastati di sangue putrefatto, detesta ogni neo di lubricità, imbalsami prima negli Adorati da noi, la cupidigia, pasciuta d' ambrosie, e nondimeno affamata di carne. Il discorso è totalmente di Santo Agostino nel secondo della Città di Dio, doue in compendio dice, quanto io hò ridetto fin'ora. *Omnes cultores Deorũ, mox vt eos libido pertulerit feruenti tincta veneno, magis intuentur, quid Iupiter fecerit, quã quid docuerit Plato, vel censuerit Cato*: Presupponete da tutte le Diocesi schernite con ludibrio, sì la esemplarità de' Vicarij, come la eloquẽza degli Oratori, quando da gl'influssi di questi stonasse la vita del Prelato. Direbbe ognun di essi: che hò io da fare co' periodi di vn Mendicante, ò con le istruttioni di vno Stipendiato, mentre Colui, che Iddio mi hà dato per Capo, con la violenza de' suoi esempij mi muoue à praticare l'opposto di ciò, che persuadono à noi vn cocollato Banditore forestiero ed vno sconosciuto Delegato mercenario. Non soprascrisse il Prelato nostro nella lettera paterna ch' egli inuiò, quando fù consecrato Presidente, *Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus*, Perche dunque, nella nauigatione dell'operare, adocchieremo Tramontana più sicura di quella, che Cristo e che il Vicario suo à tutti noi hanno accesa, e caricata di luce nel Cielo della sublimità pastorale. Per tanto, così opereremo, come egli opera, e nõ come decretano i suoi Ministri, e discorrono i suoi Declamatori, *Magis intuẽtur, quid fecerit Iupiter, quam quid censuerit Cato*. Il mal' è, che gli antichi Sauij soscrissero le massime frenetiche de' Popoli delinquenti, i quali beffauano ogni altra censura, dalla vita in fuora di chi li reggeua. *Vita Principis*, disse quel gran Panegirista, e insieme Senatore massimo di Roma, *censura est, eaque perpetua. Ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo. Quippe infidelis recti magister est metus*. Se il Prelato sarà sublime di sentimenti, e fecondo di esempij, la Diocesi diuerrà soggetta alle leggi, e corretta ne' costumi: che se per disauuentura, sodisfattosi egli del titolo di Mitrato, s'insterilisse nel ben fare, e vmiliasse l'altura del posto alle basse viltà dell'interesse, si appartterebbe il Popolo non meno dalla ipocrisia

Lib. 2. de ciuit. Dei c. 7. To. 37. 13

Plin. Iun. in Pan. Traian. To. 10: 37.

de'suoi Decreti, che dalla vicinanza de' suoi Vicarij quantunque fossero, e quelli discreti, e questi zelanti. Della qual verità, indubitatissima per gli auuenimenti più volte, e in più luoghi seguiti, volle Iddio, che ne hauessimo vna misteriosa figura in Daniele.

§. 524. Vidde Nabucdonosor in sogno vn'Albero sì vasto di rami, che, situato in mezzo al Mondo, aduggiaua con essi l'Oriente, e l'Occcaso, passando con la cima le Nuuole. *Magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens Cælum: aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terra. Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimis.* Sin che i rami di tal pianta si piegarono per la copia smisurata de' frutti, quanti viuenti haueuano sì l'Aria come la Terra, corteggiarono l'Albero: *Ex ea vescebatur omnis caro.* Non sì tosto degenerò, che l'accetta del Cielo stroncò il ceppo, recise i rami, dissipò le frondi, sparpagliò e gittò alla malora quanti pomi appariuano à chi trauedeua. *Succidite arborem, & præcidite ramos eius: excutite folia eius, & dispergite fructus eius: fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, & volucres de ramis eius.* Prima di suelare il misterio, vorrei sapere da' sacri Interpreti, perche, caduto l'Albero e abbattuto il Trōco, s'intimino nuoui tagli, e nuoue scosse a' Rami, ordinandosi di più alle Aquile, che si appartino, e a' Leopardi, che si ritirino? *Succidite arborem, & præcidite ramos eius.* Se la Pianta è abbattuta, perche infierire con l'accette su' rami abbandonati dal vigore vitale delle radici? Risponde acutamente Riccardo, che l'Albero della Prelatura, significata in questo simbolo, più di vna volta recisa nella sustanza, si mantiene nell'apparenza, e quantunque sterile di veri frutti, ostenta a' poco pratici Pomi fantastici, e abbondanza incantata. Mà quel Dio, *qui non irridetur*, non tollera che rimanga l'ossequio de' Popoli à quei Presidenti, a' quali è mancato lo Spirito del Sacerdotio. E però la fuga, intimata sì à gli Vccelli dell'aria come alle Bestie della terra, è profetia, e non precetto: *Fugiant bestiæ, idest, fugient.* E vuol dire Daniele: auuertite, Prelati, che à voi non manchino i Pomi sustanziali dell'Apostolato, percioche non suppliranno giammai ad essi i Frutti coloriti del fasto, e le Scorze dorate della pompa, per conseruarui la veneratione, e'l credito ne' Vassalli. Non si ordinò all'esecutore della diuina giustitia che spicasse dalla pianta i Pomi apparenti, mà che la priuasse de' veri e naturali; *Dispergite fructus eius*: accioche, dietro al mancamento di essi, venisse incontanente in gastigo della sterilità, la ritirata degli ammiratori. *Dispergite fructus eius, fugiant bestiæ, & volucres.* Già che si vasta Pianta non può significare Chiesa priuata, debbo passare dalle Metropoli particolari à Roma, Madre delle Metropoli, e di cui il Mondo è Diocesi. Dico per tanto alla Prelatura quì presēte, che formando Ella, vnita al suo Capo, l'Albero di Daniele, fin tanto si prometta il concorso delle Nationi, e l'adoratione de' Principi, finche produrrà frutti degni dell'Apostolato, e antidoti proportionati al Primato, che gode. Nè questi sono, ò la sontuosità degli abiti, ò la souranità de' titoli, ò la maestà dell'accompagnamento, posciache come disse Bernardo ad Eugenio, la caualleria e gli alabardieri, che attorniano la lettiga del Pontefice Romano, sono insegne di Costantino, e non diuise di Pietro, e le hà più tosto come Rè di Roma, che come Primate della Cristianità. Di pompe tali furono priui tutti quei Vicarij di Dio, e quei gran Prelati, che, ò perseguitati abitarono catacombe, ò incatenati, e rilegati di là dall'Eusino segarono marmi, ed estrassero metalli, e tuttauia il Mondo gli adorò per Successori degli Apostoli, e loro vbbidì come à Sustituti di Cristo. Volete vedere i veri frutti della Prelatura. Gli espose ieri Paolo sull'altare, quando disse à tutti voi: *Fratres sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei.* Vi è altro? Nò dice Paolo. Tutto l'Apo-

Dan. 4. 8

Ibid.

1. Cor. 4. 1

stolo.

stolato consiste nell'amministratione de gli Ordini, e nell'vso de' Sacramenti; si che quando da noi si sia procurata la salute de' prossimi, l'Vficio nostro è adempiuto del tutto. Se di si fatti Prelati abbonderà la Corte santa di Roma, l'Vniuerso l'adorerà, nè ci sarà testa bagnata col battesimo, che ò col corpo non s'incurui, ò col cuore non baci i sacri Limini. Se si vedrà, che dalla Chiesa Romana si procuri la concordia delle Prouincie, l'allegerimento de' Popoli, l'vso delle Preci, la riforma de' Cleri, la conuersione de' peruersi, lo sbandeggiamento degli scandalosi, l'inuitamento de' buoni, l'esaltatione degli ottimi, la degradatione de gl'infetti, il soccorso de' miseri, la riunione degli Scismatici, il ritorno de gli Eretici, l'arriuo alla Fede dell'Idolatri, niun sarà si temerario, che non confessi Roma per Capo. Mà quādo al massiccio di tali Pomi si sustituissero le vane Frondi del trattamento esterno, e della gelosia del comando, bastandoci (il che come à tempi nostri non segue, così prego Dio, che non auuenga mai) di hauere la vbbidienza de' regni, senza curarci di procacciarne il profitto; in tal disamore si accorgerebbono le Prouincie, che alla Carità estinta è succeduta la Politica infiammata: onde vi perderebbono il rispetto, percioche smarrirebbono la confidenza, stimando di non istarui nell'anima. Peccherei non poco contro all'obligatione del ministerio mio, quando non ricordassi à tutti, che se à caso (il che Iddio tolga) mancasse negli Ecclesiastici l'amore paterno verso del Mondo, si spegnerebbe in esso l'amore filiale verso de' Principi della Chiesa. Nè dite, che sempre resterà ne' Fedeli la Fede al Primato di questa santa Sede, e la sperāza di quelle collationi, che spettano ad essa, per consentimento anche de' concordati, pregiuditialissimi alle Chiaui. Percioche io rispōdo, che negli Assassini spietati delle strade, e ne' Parasiti impudichi delle mense rimangono la Speranza celeste, e la Fede diuina; tuttauia, perche nelle anime loro ribelli manca la Carità, non dura abito veruno infuso, nè di tenerezza, nè di memoria, nè di desiderio, nè di ossequio cordiale à Dio, Dunque se il mancamento di affetto aliena si fattamente le Creature dal Creatore; io non mi assicuro, che, quando non vi amassero, si le Nationi come i Principi, per quanto ò questi temano le censure del vostro Zelo, ò quegli sospirino i diplomi de' vostri Tribunali, sieno giammai per difendere l'autorità vostra dagli artigli dell'Eresia, e per trattenere riuerenti à Voi la potenza de' Cleri, la sapienza nelle Accademie, e l'austerità de' Chiostri, se à caso s'infastidissero d'vbbidirui. Così scriue Riccardo di San Vittore, paragonando all'Albero sfruttato ogni Presidente sterile di carità, e infecondo di zelo. *Cum cœperit virtutum ramos consilijque fructum amittere, & tam vitæ honestatem, quàm doctrinæ auctoritatem omnino non habere; quis iam ei vel carnalium obedire, vel spiritualium per familiaritatem dignetur inhærere.* Condonate non solo alla sinderesi della coscienza, ma all'affetto del cuore la troppa sincerità de' miei prognostici, Benche non posso dirgli miei, essendo predetti da Riccardo, e confermati dall'esperienza. Ah, che la fecondità dell'Apostolato non sono la Mitra e'l Bacolo, e molto meno, ò gli scrigni di ebano, ò le tauole di Raffaello. Sono la imitatione della vita di Cristo, che sempre gridò Pace, che sempre satollò bisognosi, che sempre perdonò peccati, e che sempre consolò chiunque à lui accorse, ò desideroso di gratie, ò affettato d'indulgenza, Con questi tratti si tirò dietro il Mondo; nè altra Calamita, per attrarre i Popoli, hà egli lasciata a' suoi Successori, e a' Ministri della sua Chiesa.

Lib. 2. p. 1. de Erud. c. 33. Tom. 76. 138.

Sento chi per consolarmi, mi assicura della fecondità di questo grande Albero apostolico, con dire, che i Frutti euāgelici abbondano nelle Piante ecclesiastiche, e massimamente nella Romana, à tutte superiore, e che dà il moto à tutte; mà che la perfidia de' maledici appanna il

§. 525.

il colore, e la copia di essi. Così non fosse, e io stupisco, come si tolleri la temerità de' Locandieri, che a' Pellegrini cantano vna buggiarda Iliade di quanto la calunnia fauoleggia de' Prelati, mutando le paglie in traui, e i moscherini in draghi, deformando nel concetto de' Settentrionali, quanti formano il corpo di questa Corte. Così parimente con fogli furtiui tanto degni di pubbliche fruste, si tramandano nelle Ollande e nelle Suetie delitti, nè pur sognati da' Grandi del Senato Ecclesiastico. Tuttauia, per quanta caligine infernale esali dalle bocche, e scoppij dalle penne di costoro, se la virtù veramente risiede in chi veste toga saccrdotale, sì quì, come altroue, sempre trasmetterà tanta luce, quanta basti per conuincere di menzogna i maligni, e per rauuiuare in tutti la veneratione alla Reggia della Religione. Siamo viuuti più d'vn mese senza veder Sole; e pure, passata di qualche ore l'Alba, niun dubitaua, che fosse giorno, e che il Pianeta, autore di esso, non girasse sopra l'Emispero nostro, negotiandosi à lumi spenti, operandosi, come se il Cielo risplendesse suelato. Così interuiene al valore, e alla virtù, quãdo sono veramente celesti. Può bensì ò la inuidia, ò la perfidia ricoprirle di qualche nebbia, non però può offuscarle in modo, che da chi intende, e da chi vede, non si adorino in chi le hà. Aggiũgo, che, come il più delle volte l'Aria annuuolata improuisamẽte si rasserena, e fà mostra del Sole; così, per lo più gli stessi emuli, e quegli pure, che odiauano il merito ne' Personaggi ecclesiastici, rauuedutisi del torto, diuengono trombe del calunniato, e accrescono alla fama de' Meriteuoli grido maggiore, e lode raddoppiata.

§. 526. Accade à costoro, come occorse à Mitridate Rè di Ponto. Visitaua questo Principe la Galatia, oue vn gran numero de' Nobili cospirò contro alla vita di lui. Fù notificata al Dominante la trama de' ribelli. Dissimulò egli il misfatto, e trasferitosi al luogo destinato da' Congiurati alla fellonia, quiui rimprouerò gli amaramente della perfidia, e cõuintigli pel pallore de' volti della maluagità ordita, gli sententiò à morte. Per togliere con la celerità del supplicio la importunità alle intercessioni, assegnò à ciascun reo vn carnefice propio. Condotti i condannati con fretta nella pubblica piazza, furono immediatamente decapitati tutti, eccetto vn tal Vepolitano, nobilissimo, e ricchissimo sopra ogni altro. Era questi vestito alla grande con giubbe e fasce caricate di gioie. Il Carnefice deputato à Costui, per non lordare la pretiosità di quegli abiti col sangue del delinquente, cominciò à trargli di dosso le collane e i gioielli; indi sfibbiata con agio la bottoniera di oro massiccio, lo spogliò della prima clamide. Alla esteriore succedette la interiore, più pretiosa della prima, e assai più vaga sì di fibbie come di gemme. Onde quiui pure si raddoppiò dal Manigoldo la circospettione, per auidità delle spoglie. In tanto Mitridate rattiepidito nella vendetta, si ricordò della giouẽtù, della bellezza, dell'indole, e della nobiltà dell'infelice Vepolitano, ed esclamando verso de' Satrapi, disse con tenerissima compassione: O quanto à mè rincresce la morte di quel giouane, sì vnico di doti frà quanti vassalli annouero nell'imperio! Allora vn de' più sauij ripigliò: e chi sà, che non viua? Talora ò la ruggine delle Mannaie, ò l'infingardaggine dell' Esecutore slunga al condannato l'agonia. Se ciò può essere, gridò il Rè, correte alla piazza, e quando l'infelice non sia deccapitato, dite a' Soldati, che io l'aggratio, e che gli dono la vita. Si corse in diligenza, e trouandosi il carnefice tuttauia trattenuto dal colpo, per lo studio della preda, gridarono il viua à chi di momento era per depositare la testa su'l ceppo. Si che, oue ad altri gli Assassini tolgono la vita, per leuare la roba; à costui il manigoldo, per ispogliarlo, la conseruò. *Itaque*, dice Plutarco cronista del fatto, *quæ pluribus exitij causa solet esse auaritia, Vepolitano insperatam salutem*

De differ. inter odij & inuid. Tom 119. 50

lutem attulit. Non poche volte infasti-diti i Potenti del Mondo dalla genero-sità de'Grandi ecclesiastici, procurano, che li richiamino, se sono Ministri, ò che loro si muti la Chiesa, se preseggono à Diocesi. E per ciò fare più giustamen-te, tentano, che da mali vfficij di gente peruersa sia loro annegrita la fama. Tut-tauia, per l'abbondanza de' meriti, passa tempo sì lungo nello screditare con casi particolari la veneratione acquistata, che prima di terminarsi la macchina delle calunnie, la sinderesi muta allo sdegnato, la smania in pentimento: on-de, chi ricusaua ò di vdirgli come Rap-presentanti, ò di vbbidirli come Pastori, disfà l'incanto, e grida il Viua à chi tra-maua l'esilio. Ah che le gioie sono e sì vaghe, e tante, che ognun dispera con alchimia infernale di tramutarle in ve-tri. La mediocrità è quella, che non hà scampo: Là doue alla virtù quando è singolare, è l'ira si riconcilia, e si vmilia la potenza. Più oltre: Quando si accor-dassero, nell'annuuolare i chiari del me-rito, tanto la modestia di chi gli hà, co-me la malignità di chi gli odia, questa in non volere i Personaggi famosi in Terra, e quella in voler la rimuneratio-ne nel Cielo; facendo à gara si l'ottimo in nascondersi, come l'emulo in seppel-lirlo: tuttauia la Virtù non solo compa-rirà feconda, mà trasmetterà la imitatio-ne delle proprie doti ne' popoli soggetta-ti a sè. Ne' Cantici al quarto si dice, che la Sposa era Orto con due ricinti, l'vno fabbricato dal desiderio, che ella hauea di non comparire, e l'altro accumulato da chi le inuidiaua la comparsa. *Hortus conclusus, Soror mea sponsa. Hortus conclusus, fons signatus*. Si possono fin-gere ostacoli maggiori, per apparire, e per comunicarsi, che due gran muri ser-rati da ogni parte? E pure dal Giardi-no impenetrabile, senza apertura veru-na, vsci fuora a santificari Vassalli, non vn Cesto, ma vn intero Pomario di esẽ-plij, e vn' Orto di bontà, quasi migliori di quello stesso, che gli trasmetteua. E perciò hauendo replicato, *Hortus con-*

Cant 4.12

clusus, soggiunse subito: *emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum. Habes, & paradisum conclusum, & Paradisũ emissum*, dice Gilberto. *Ille intus est, hic de illo procedit*. Domando, entro l'a-nima del Prelato vi è Giardino di con-sigli euangelici? Se questi fioriscono, compartiranno vna Primauera di esem-plarità, per cui si onorerà di pudicitia la Diocesi. In quella guisa che il Sigillo imprime la figura che hà, lasciandola ouunque la incapacità della materia nõ la ributta: così i Pastori delle anime stampano in ogni cuore non ostinato, quante gratie hà loro infuse lo Spirito. *Hortus conclusus, emissiones tuæ Paradi-sus. Vtrumque habes, & Paradisum con-clusum, & Paradisum emissum*.

Ser. 33. in Cant. Tom. 58 494

Cant. 4.12

§. 527.

Mà quanto hò io indebolita la forza dell'esempio, che come raggio necessa-riamente deriua dal Sole del merito! Il Suggello sì, che non s'impronta in altro, che in cera ben molle, riuscendo vano qualunque sforzo egli faccia di comu-nicarsi ò al Marmo, ò all'Acciaio. Non così poco può la Virtù, la quale, anche negli animi indurati dal vitio e negli au-uersarij dell'innocenza, à viua forza s'-imprime. Alle pruoue. I lussi del palato eran passati tant' oltre in Roma, che ogni Cibo si disprezzaua, se non veniua di là dal Mondo sù la schiena di Cameli. Niun Frutto, e niun Fiore in propria sta-gione si gradiua. Voleuano le Rose nel Dicembre, le Viole nell'Agosto, l'Vua nel Marzo, e le Ciriege su'l finire di No-uẽbre. I Francolini, le Starne, i Pauoni, se non cantauano con dialetto indiano, si gittauano a' Cani. Interi eserciti si assol-dauano per la pesca della Propontide, e per le caccie di Colchi. Il tutto assai me-glio di mè espresse Pacato. *Parum se lau-tos putabant, nisi luxuria vertisset an-num, nisi hyberna poculis Rosa innataf-sent, nisi æstiua in gẽmis capacibus gla-cie Falerna fregissent. Horum gulę an-gustus erat noster Orbis. Nam oppositas dapes, non sapore, sed sumptu, estiman-tes illis demum cibis acquiescebant, quos extremus Oriens, aut positus extra Ro-*

Paneg. 12 de Teod. To. 10. 91

manum

manum Cholcus imperium, aut famosa naufragijs Maria misissent, quos inuita quodammodo, reluctantique natura hominum pericula rapuissent: vt taceam infami sapè delectu scriptos in Prouincijs Aucupes, ductasque sub signis venatorum cohortes militasse conuiuijs. Per ogni modo eccesso sì detestabile, e di tant'anni, sparì in pochissimi giorni. Voi credereste, che il rigore delle prammatiche, e la seuerità delle taglie mettesero freno alla gola. E quando mai la penalità hà esiliate le pompe? Oltre à che, chi stipendiaua legioni di Cacciatori con tanta larghezza di spese, non si sarebbe ritirato dal lusso, pel timore di sborsare a'Censori vna limitata impositione. La metamorfosi seguì in tutte le tauole della Nobiltà Romana, perciòche Teodosio Cesare riformò la sua. Vedendo Roma le mense del Principe imbandite di frutti ordinarii, e di viuande correnti, si arrossì di ostentare ne'conuitti altri cibi, che nostrali. *Tua, Imperator, epulæ locorum, ac temporum fructibus instruuntur. Hinc certatim in omnes luxuriæ pudor inoleuit. & , quiescentibus legum minis, subijt quandoque priuatim sui pœnitentia. Sic est enim, sic est, exasperat homines imperata correctio, blandissimè iubetur exemplo*. Si poteuano trouare animi più renitenti alla temperanza di quei Senatori, che spendeuano interi patrimonij ne'raffreddi di vna Cena? Nondimeno la frugalità di Cesare, senza lampi di leggi, senza tuoni di esattioni, senza fulmini di gastighi, con l'aura sola della moderatione sua estrasse dall'infamia di quel comune naufragio di crapule il Senato, e quanti Consolari abitauano Roma. Dite ora, che la Virtù anche feconda di meriti non opera, mentreche alla parsimonia di vna tauola le Cene tutte di Città sì superba, e si mal auuezza, diuennero idee di temperanza. E non faranno con la Mitra in capo ne'suoi sudditi, pe' riuerberi della Santità, i Sustituti Apostolici ciò, che Teodosio coronato di lauro ottenne da tanti Capi del Mondo? Necessità, non che muoue, l'esempio del Prelato, se veramente riluce; come, se (*quod absit*) mancasse, non può egli supplirlo con verun merito imprestato da'Ministri.

§. 528. A ciò alluse come credo l'Apostolo, quando scrisse a'Corintij: *Nam in Christo Iesu, per Euangelium, ego vos genui*. 1. Cor. 4. 15 L'intelligenza del testo rimane oscura, se non si ricorre a'raggi della Scuola, per considerare ciò, che sia Generatione spirituale di Anime alla Fede, e alla Gratia. *Origo viuentis à viuente in similitudinem naturæ*, così da'Filosofi descriuesi la Generatione accennata. Dond'è, che il Tarlo non si dice Figliuolo del Legno, perciòche, diuerso da chi lo produsse ha l'anima sensitiua, di cui è priua la Pianta. Così pure le Capre di America da niuno son dette Madri de' Belzuari, che formano, ma bensì de' Capretti, che partoriscono, *in similitudinem naturæ*. Il qual ristringimento tanto esattamente si osserua, che nè meno *in Diuinis* dello Spirito Santo il Padre è Padre, non procedendo in virtù della spiratione attiua da esso il diuinissimo Spirito, come immagine di lui, ma puramente come Amore notionale, e di esso e del Figliuolo. Adunque l'Apostolo, mentre protesta con frase ecclesiastica di hauere rigenerati i popoli della Grecia a Cristo, con la espressione di tal metafora, comunemente interposta dalle Scritture, quando trattasi di cuori conuertiti, volle dire a'Prelati: che totalmente diffidassero di migliorare le Prouincie, se non haueuano in se stessi quella perfettione, che richiedeuano da' Sudditi; poiche niun genera parto differente da sè. Se Paolo hauesse chiamata la santificatione de'Popoli Scoltura, in luogo di Rigeneratione, in caso tale non si toglieua la speranza a'Primati, auuiliti ò da souerchia tenerezza verso Congiunti Immeriteuoli, ò da durezza vituperata nella custodia del propio, di poter trasfondere nel Clero e nella Nobiltà staccamento dal sangue, e dispensamento dal patrimonio, Posciache

può

può l'huomo scolpire vn' Angiolo, quantunque sia egli tanto dissomigliante da'celesti Spiriti: mà, intitolandosi le conuersioni Generationi, non fà limosinieri, chi è rapace, nè riempie altri di carità, chi viue voto d'amore.

§. 529. Per questo lo stesso Apostolo, dando vna lunga istruttione à Tito, Metropolitano di Candia, di tutte quelle perfettioni, che doueua egli riscuotere, come tributi di spirito, da varie conditioni di persone dissimili frà sè e per età e per esercitij, gli prescriue, che esorti gli huomini alla temperanza, e donne alla modestia, i giouani alla penitenza, e immediatamente soggiunge: vuoi che semi tali germoglino, e che il tuo popolo sia popolo di Dio? Fatti Specchio à tutti di virtù, e renditi viuo esemplare di santità. *In omnibus te ipsum prebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate. Hac loquere, & exortare, & argue cum omni imperio.* O questo è generar primogeniti alla Croce, quando, chi gouerna, tanto fà, quanto ordina. Principi e Signori miei, ridetevi di qualsisia industria pastorale, se bramando sudditi crocifissi al Mondo, Voi per la vanità, e per la gloria vi abbracciaste col Mondo. Ricordiamoci sempre la diffinitione della generatione: *Origo viuentis à viuente in similitudinem natura.*

Tit. 2. 7.

§. 530. Dee questa osseruarsi à rigore sì indispensabile, che nè pure Iddio regna esente dalla osseruanza di essa. Cerca Lattantio Firmiano, à qual fine l'eterno Verbo prendesse carne. Non bastaua, che dal Cielo egli scendesse in sembianza di Dio, e che attorniato di gloria ci esortasse all'acquisto della virtù. Rispóde francamente l'Autore, che scesa tale non sarebbe stata, nè praticabile, nè profitteuole. Non praticabile, peròche non può l'Occhio vmano, nè meno co' conforti della Onnipotenza, nè col lume della gloria veder Dio, anche quando già fosse, come farà ne'Giusti, glorificato e immortale, non che debole e mortale, com'è al presente; non passando proportione veruna trà l'oggetto spirituale, qual'è Iddio, e la potenza materiale, qual'è la pupilla. Onde, per conseguenza, la comparsa del Verbo eterno, come Verbo, sarebbe riuscita inuisibile e insensibile ad ognuno. Così parimente senza profitto nostro sarebbe stata la sua venuta, mentre che, dimorando egli trà noi senza corpo, la più parte de' precetti, che ci hauesse intimati, non haurebbe praticati giamai. Poiche, quando egli si sarebbe caricata la Croce, che c'impone, se ad esso fossero mancate e mani e piedi, per inchiodaruisi? In qual modo si sarebbe astenuto da'ristori del butiro e delle carni, per introdur nella sua Chiesa l'astinẽza quaresimale, se, priuo di viscere, nõ si fosse affamato? E da chi si crederebbe beato colui, che piange; Rè chi serue, abbondante chi mendica; felice chi spasima: se il Maestro di tali assiomi, per difetto di potenze e di membri, non hauesse nè stillata lagrima, nè sopportata penuria? Io vi dico, scriue Lattantio, che vn Dio nõ vmanato può comãdare, mà nòn può insegnare patienza. *Nam si ad homines veniat, vt Deus; vt omittã, quod mortales oculi claritatẽ maiestatis eius cõspicere, ac sustinere nõ possũt; ipse certè Deus virtutẽ docere nõ poterit, quia expers corporis nõ faciet, quę docebit: ac per hoc doctrina eius perfecta non erit.* Dunque, se all'Eterno Verbo non sarebbe riuscito si ageuole di supplire con attributi diuini il mancamento d'esercitio in ciò, di cui voleua diuenire Maestro alla Chiesa: chi crederà di farsi Legislatore di giustitia distributiua, se nella dispensatione delle prebende condiscẽde al genio propio, e non rimira il merito altrui? Conuiene ricordarsi, che a' primi Prelati del Mõdo, e in conseguẽza à tutti Voi, nõ disse Cristo: *Euntes in Mũdum vniuersum, imperate Euangeliũ*, il che può farsi da Causa (come parlano le Scuole) equiuoca; mà disse: *euntes, docete omnes gentes.* Alla quale istruttione viene ãnessa la necessità di Cagione vniuoca per ciò fare, essẽdo impossibile, che verũ huomo insegni quel, che nõ pratica

Lib. 4. de vera sap. c. 24. To: 1. 346.

Mar. 16. 15.

Quando

§. 531. Quando ciò sia, più d'vno seguendo Caifa, si squarcerà la clamide pastorale; anzi, come già dissero i Discepoli, vdita la esclusione del diuortio. *Si ita est causa hominis cum vxore, non expedit nubere:* così essi, astretti per obligatione del Grado, alla esemplarità del viuere, esclameranno sbigottiti: *Si ita est causa hominis cum Ecclesia, non expedit purpurascere.* E io direi à chi parlasse così. E perche vi arrolaste nel Clero più sublime, e più vicino alla souranità del Senato Apostolico? Per tirarui auanti, per comparire, e per render illustre la Casa. Per illustrarui, e per illustrare la schiatta? Esclamo quanto più altamente posso: *Audite Insulæ, & attendite populi, de longè.* La Prelatura cristiana, che è custode e tutrice dell'Euãgelio, da cui non ispira altro, che vmiltà, che ritiratezza, che Croce, che abbandono di sangue e carne, si cõsacra all'Altare, per ingrandire se stessa, e per sublimare la stirpe. Quà Stoici, che erauate trà Gentili le ombre de' Prelati cattolici, quà, dico, à mostrarci le bolle de' vostri Ministerij. Il primo giuramẽto, che costoro dauano alla Republica Romana, era di vscire in pubblico, non per comparire, ò per segnalarsi, mà solamẽte per migliorare se stessi, affinche, pieni di Filosofia, rendessero il Genere vmano superiore à gli accidenti della Fortuna. *Si non ambitionis causa hoc exerceant. Si modo hoc proposito in turbã prodeant, vt meliores fiant, faciantque meliores.* E mentre Seneca assicura il Mondo, che da suoi Sauij non si veste il pallio, se non per ispogliarsi di passioni, e per riuestire i popoli di conuenienze: si dirà, che nella Chiesa di Cristo Crocifisso si aspira dagli Ecclesiastici alla Mitra, simbolo della corona di spine del Redentore, per incoronarsi di gloria, e per tramutare alla famiglia il Cimiero in Corona? Non si vdirebbono propositioni sì storte, quando à Prelati proposti, come si cõcede vn' intero mese per complimentare con visite, e per licentiarsi dalla Corte, si prescriuesse vna quarantena, per rpurgarsi nel Sina di qualche Chiostro religioso dalle massime secolari, e per trasformarsi pienamente in Apostoli di G.C.

Matt. 19. 10

Esa. 49. 1

Seneca epist. 52. Tom. 29. 187

§. 532. E come può farsi da huomini impastati di fãgo mutatione sì gloriosa? Dirò io a' nuoui Prelati ciò, che disse il Grisologo Arciuesc. di Rauenna, a' Cristiani Neofiti. Fà egli la stessa obbiettione, e in tal guisa la scioglie. *Quemadmodum non nati taliter, tales poterunt inueniri. Non manẽdo, quod nati sunt, sed, quod renati sunt permanendo. Fuerit necessitas, quod de terra concreti cælestia aspirare nequiuimus; quod de concupiscentia nati, concupiscetiã non valuimus euitare.* Che vn Signore, nell'vscite di Casa, si auuij à Roma con qualche sete di auanzamẽti, è veleno di temporalità, succiato col latte. Mà che ammesso a' Magisterij Apostolici della Chiesa, sospiri Pastorali, non per esser Custode dell'Ouile, mà per diuenire Lupo delle Mandre, non cercando altro, nè altro prefiggẽdosi, fuorche la rapina del grasso, e la proprietà delle lane, sodisfatto di esser primo nel ruolo de' riueriti, benche sia vltimo nel catalogo de' meriteuoli; ò questa è indecenza insoffribile, e nõ solo da non permettersi da niun di voi, per non preuaricare contra l'Euangelio, mà nè pure da ridirsi da me, per non iscãdalizzare la Cristianità, se presupponessi, poter entrare in cuore consecrato fame d'interesse, e sete di gloria. Per tanto conchiudo il discorso con Pietro Grisologo, e dico: *Discutiatur à sensibus caligo tota põpa secularis, abijciatur à mentibus mundana cupiditatis illusio, tota sanctitas animæ custodiatur, & corporis, vt non magnitudine, sed actu, Imago Creatoris nostri portetur, & clarescat in nobis.* E pure, dimãdando Pietro Grisologo à nuoui Cristiani, la piena imitatione di Cristo, con diuenire viue immagini del Saluatore; io mi contento di sì poco, che non altro chieggo a' Grandi Ecclesiastici, auanzati in anni, e in onori, se non che riluca in essi la Immagine di Tommaso. Vorrei, che, come questo Apostolo nel Cenacolo di Sion assistette à Cristo, e l'adorò con tanta fede esclamando, *Dominus meus,* &

Ser. 116. Tom. 36. 168

Ibid.

& Deus meus: così appunto essi, nelle Capelle Vaticaue e nelle Messe Pontificie, interuenissero a' diuini Vficij e a' diuinissimi Sacrificij con tal luce di religione, e di pietà, che fossero à quanti quà concorrono, vera Idea di modestia, e Prototipi perfettissimi di santità. Di tal materia poche parole nella seconda parte, per solennizzare diuinamente le vicine glorie del Presepio, e per rinouare i feruori della Chiesa primitiua ne' Sacrificij del nuouo Anno: e respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 533. PErnottaua Anassagora, anche nel Verno, ò nelle pubbliche piazze, ò nell'aperte campagne. Compassionollo vn tal Greco, e lo richiese, à qual fine tollerasse freddi si eccessiui ogni notte alquanto serena. *Respondit*, dice Filone, *Vt Cæli fruar aspectu*. Sono, disse Anassagora, le Stelle si belle, e si misteriosi i Pianeti, che per goderne, i geli mi sembrano fiori, e le brine mi riescono piume. Chi viaggia, vede infinità di Popoli passar Alpi, e tragittare Danubij, e con la sofferenza di disagi insoffribili entrare in Italia. Se loro dimandate: doue con patimenti sì grandi, e con pellegrinaggi si stentati, fin dall'vltima Tule? Rispondono à Roma: oue giunti, riueriti che hauremo i sacri Limini, vedremo nel Vaticano assistere all'Altare di Cristo i primi Principi della Cristianità, e il supremo Capo di essa. Col godimento di spettacolo tanto sopraumano, saranno traboccantemente sodisfatti i dispendij e compensate le pene, che sopportiamo, rifatti i pericoli e consolati gli esilij che tolleriamo, per giungerui. Onde, arriuati alla santa Città, non ricusano di passare, purche penetrino nel Santuario, trà le alabarde delle Guardie, e tra' battoni de' Custodi, stimādosi fauoriti, se, anche insanguinati da percosse, veggono corteggiato e seruito l'Agnello di Dio dalle vostre Porpore,

L. quod mundus sit incorrupt. Tom. 108 163

§ 534 Oh, così potessi spiegare io le mutationi, che seguono all'aspetto della Religione vostra! Conghietturatelo da ciò, che seguiua nelle Cappelle Episcopali d'Ippona. Non solo quiui s'inteneriua ogni Cattolico, considerando la compuntione del Clero, mà il Donatista al diuino orrore de' sagri Misterij, detestaua la perfidia, e il Pelagiano implorava la gratia. *Confluunt ad Ecclesias casta celebritate, vbi audiant, quam benè hic ad tēpus viuere debeāt, vt post hācvitam, beatè sēperq; viuere mereātur. Quò etsi veniunt quidā irrisores, omnis torū petulātia, aut repētina mutatione deponitur, aut timore, vel pudore cōprimitur.*

Lib. 2 de Ciuit. Dei cap 28. To. 37. 17.

§. 535. Alle generalità, che nell'Africa descriue S. Agost. accresce fede S. Ambrosio con la singolarità di vn successo, degno di eterna memoria, accaduto in sua presenza. Celebraua il santo Vescouo, nella Basilica maggiore della Città di Milano, ogni giorno i diuini Vficij con gran frequenza di gente. Si stimò offesa la Imperatrice eretica da esercitio si diuoto, e si pubblico. Scelse, per ciò, dalle guardie sue due Compagnie d'huomini d'arme, spietati di natura, e idolatri di setta. Inuiògli alla Chiesa, con ordine, che trucidassero quanti, ò sacrificauano col Prelato, ò assisteuano al Sacrificio. Giunta la Soldatesca alle porte della Chiesa, con vrti violenti le sforzò: indi, entrati i barbari con furia fino a' limini del Santuario, già calauano le lance, per inuestire chi cātaua. Mà che! in vedere il silentio delle Turbe; in vdire la melodia de' Chericì; in considerare l'ordine de' Ministri; in riflettere alla maestà di Ambrosio, che celebraua; in attrarre la celeste fragrāza de' Timiami, che ardeuano; in ammirare i raggi di Predestinatione, che riluceuano in fronte a' supplicanti, talmente si commossero, che deposti i morioni, buttate le aste, e sueltito l'armacollo, disarmati, e lagrimosi chiesero ad alta voce il Battesimo. Fù tale il lume, e tanto il feruore, onde arsero, che dopo breuiss. catechismo, lauati nel santo fonte cōparuero prima Neofiti, che Catecumeni. Vero è, che il giubilo ne' Fedeli si annuuolò assai presto, poiche la Squadra, appena riceuuto il Carattere di Cristo, cō più

più furia di prima rimise la spada al fiãco, impugnò l'alabarda cõ la mano, e coperse il capo cõgl'elmi, si che stimò ogn'vno, che, per abusare de Sagramẽti, hauessero i feroci schernitori immerse le teste nella sorgẽte dell'Euãgelio. Quãdo, prese le porte della Basilica, giurarono tutti di difendere la Cattedrale da chiũque tentasse d'inuaderla, non riconoscẽdo l'Augusta per nulla, e minacciando, quãdo ella non rispettasse il Sãtuario, di assediarla nel Palazzo. Vdiamo il Sãto. *Venerunt cũ armis, & circũfusi occupauerũt Basilicã. Hoc nos, ignari tua altitudinis, dolebamus. Venerunt gẽtes, sed verè in hæreditatẽ tuã venerũt. Qui enĩ gẽtes venerũt, facti sunt Christiani. Qui ad inuadendã hæreditatẽ venerũt, facti sũt cohæredes Dei. Defẽsores habeo, quos hostes putabã, socios teneo, quos aduersarios existimabã. Completũ est illud, quod de Domino Iesu David Propheta cecinit: quia factus est in pace locus eius, & confregit cornua arcuũ, scutũ, gladium, & bellum.* Se ciò potè con gente barbara, stipendiata, sanguinaria, e pagana, il tiberbero di vna Mitra Episcopale, e vn Clero di semplici Sacerdoti, che farà vn Senato Apostolico di Porporati, e vna Congregatione di Mitrati e di Prelati, la più venerata, e più numerosa di quãte il Mondo ne rispetti? Qual Ateo, à veduta di consesso sì venerabile, non volterà al Cielo le pupille, e rimirando voi, non giurerà, che Iddio regna? Crederemo noi, che più possi la plebe Ambrosiana, che nõ può la sacra raunanza de' primi Principi del Cristianesimo? Che dico Principi? Semidei vi chiama il Grisost. anzi scriue, che Dei vi disse Iddio. *In conspectu Angelorum psallam tibi.* Legge il Santo, *coram Dijs modulabor tibi*, e soggiunge subito: *Solet Scriptura Sacerdotẽ vocare Deum. Illudq; oportet intelligere: cùm Sacerdotibus, ipsis præsentibus canant tibi.* E à chi non parrà di assistere à Dio quasi frà molti Dei, mentreche a mmirerà nelle Persone vostre quella taciturnità religiosa, quella immobilità da Grandi, quella intonatura sacerdotale, quel fasto santo, quell'occhio, che, fisso ò nell'Altare, ò nel Cielo, non degna nè pur di rimirare sì gran turba di nobiltà, che attonita vi circonda? L'attentione finalmente e le lagrime di chi sacrifica, la immagine della Diuinità in chi benedice, lo stupore in quanti interuengono non bastano à tramutare le pietre de' Monti in figliuoli di Abramo, e à fare di scismatici cõfederati, e di eretici penitenti? Dio immortale! Le Quercie nelle selue più segrete, e le ombre steise degli Elci trasfondono vna non sò qual veneratione e stima di Diuinità, in chi penetra l'opaco del bosco, e la quiete della foresta. *Illa proceritas siluæ*, dice Seneca, *& secretũ loci, & admiratio vmbræ in aperto tàm densa, atque continua, fidem tibi Numinis facit.*

Ep: 33. ad sororem. To. 40 171

a Chrys. in Ps. 137 To. 31. 182

Ep. 41. Tom. 19. 179

S. 536.

Tommaso, chi ti hauesse riguardato genuflesso a' piedi del Redentore, nel diuino silentio di quel Consesso Apost. adorare il tuo Dio, ripigliare dal sangue del suo costato il cãdore della tua fede, e col cõtatto delle piaghe cãcellare le cicatrici del dubbio, esclamerebbe, per violẽza di cõpũtione, cõ voce più alta della tua, adorando Cristo: *Dominus meus, & Deus meus.* Tãto fece l'Apost. e tanto di sicuro farãno sẽpre i primi Principi della Chiesa, à quali cõ ogni più profonda riuerẽza ricordo, che nulla più curino, che di sãtificare con la religione de' loro portamẽti le solẽnità della sãta Cappella. Le Giunte di Stato qui finiscono: la Raunanza pe' Riti nõ s'intima, oue ogni Beato è Sãto, la soprainteñdẽza a' Regolari, e a Vescoui in Cielo nõ entra: la Fabbrica si trattiene trà sassi, e non passa alle Stelle. La Cõsulta, il Buõ gouerno, il sãto Vfficio, la Immunità, i Cõsistori sono Tribunali della vita presẽte. L'assistẽza sola a' diuini Vfficij, e l'adoratione dell'Agnello, durerãno anche nella vita futura, e saranno l'vltimo ĩpiego della primaria Prelatura. Per tãto lo studio vostro maggiore cõsista, in fare degnamente quella fũtione nella vita presẽte, in cui vnicamẽte vi eserciterete per la eternità della vẽtura. Così dice Gilliberto, e così sigillo io questo quarto Auuẽto: *Sũmũ vobis hic negotiũ sit, quod ibi solũ erit.* PRE-

Ser. 23. in Cant. Tom. 119 113

PREDICHE

DETTE

NEL PALAZZO APOSTOLICO

SOTTO

ALESSANDRO VII.

PONTEFICE MASSIMO.

PARTE SECONDA.

PREDICA XXXIX.

NEL GIORNO DI SANTO ANDREA APOSTOLO.

Venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum. Matth. 4.

S. 537. L solo nome di Prelatura, come meritamente riempie di veneratione chi non l'hà inuerso chiunque la gode, così, a parer mio, senza ragione empie di sgomento chi ad essa aspira, e di sollecitudine chi ne tiene il possesso. Stima la più parte de' Promossi, che, per sostenere vn posto niente inferiore all'angelico, e pari del tutto all'apostolico, bisogni sì gran concorso di qualità cospicue, che quasi sieno impraticabili ad huomo mortale e impastato di fango. Credono similmente che, per non auuilire la Carica, sia necessaria tal sontuosità d'apparati, e tal magnificenza di trattamento, che appena riesca comportabile a' Potenti del Mondo. Tanto che arriua il volgo à non riuerire per gran Prelato chi, per così dire, in qualche modo, nell'addobbo ò della sua casa ò della sua persona, non esprime le pompe d'Assuero, le glorie di Salomone, e le profusioni di Acab. Vogliono finalmente, che ognun di essi raccolga entro la sua mente i profondi di Pitagora, le idee di Platone, le riflessioni di Senofonte, i cauilli di Socrate, e le sottigliezze d'Aristotile. Quando ciò fosse, la Prelatura sarebbe giogo sì pesante, che potremmo dir di lei ciò, che Pietro disse della Circoncisione: *Iugum super ceruices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus.* Viua Iddio, che oggi dal battello di Andrea affonderemo ne' profondi del mare di Tiberiade vn peso sì falso, sì pregiudiciale, e che tanti ne ritirerebbe dal seruitio della Chiesa, e meritamente intimorirebbe quanti la seruono. Eccoui consecrati due Apostoli, cioè à dire, i due primi Prelati della Chiesa, a'quali Cristo non altro prescrisse, fuorche sete inestinguibile di Popoli da conquistarsi all'Euangelio, e soda imitatione di sè. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Alla consideratione delle quali voci, dee à qualsisia allargarsi il cuore, e può ciascuno pretendere il principato tra' Prelati; mentre riesce sì facile, inuogliarsi del ben de' Prossimi, ed infiammarsi nell'amor di Cristo. Poiche, come sarebbe difficilissima la vita Ecclesiastica, quando, pel mantenimento di essa, bisognassero à voi ò i tesori di Lidia ò la letteratura d'Atene: così facilissima dee stimarsi, se, consistendo il decoro di essa nel culto interiore dell'animo, basta vn sospiro per conseguirla: *Optaui, & datus est mihi sensus; & inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ.* Tanto accadette ad Andrea Prelato della Cristianità, cui mancando ogni speciosità di pompe e ogni profondità d'intelligenze, perche nondimeno egli sempre aspirò alla conuersione de' Popoli, alla salute delle Genti, alla propagatione dell'Euangelio, morì Primate del Mondo Cristiano, e, dopo i due Principi del Senato Apostolico, meritò di hauere nel Catalogo de' primarij Personaggi della Chiesa il luogo superiore à tutti. Veggiamo per tanto breuemente, quanto poco si ri-

Act. 15. 10

Sap. 7.

cerchi, per segnalarsi nella Chiesa, e per riuscire in essa Gran Prelato, di ciò che il volgo vi vuole, e che stolidamente vi ammira chi non intende apostolato: considerando, come nè bisogni la sontuosità per renderui venerabili, e come basti la pietà, anche sproueduta di sottigliezze, per soprapporui a quei Dominanti, sotto i cui piedi stanno le Monarchie.

§. 538. Non ci è lingua sì satirica, nè bocca si rea, che non confessi, essere, in beneficio della Chiesa, questo nostro vn secolo d'oro, per la moltitudine ch'ella gode di gran Prelati. Tutto è penetrare, per quali doti essi sieno tali, e per qual ragione godano l'applauso d'Eroici, e la veneratione di Grandi. Domando per ciò io: questi si riueriti Primati quante scritture han comentate? quanti canoni hanno chiosati? à quanti Sinodi han preseduto? quanti Cleri hanno istruiti? quanti abusi han tolti? quante ore del giorno conuersano, per la contemplatione, nel Cielo? Finalmente, consistendo la Prelatura, come oggi c'intuona l'Euangelio, nella pesca delle anime, quante Città hann'essi riformate? quante Prouincie han santificate? quanti Regni han conuertiti? e con Andrea, doue, quando, e con qual tuono hanno sgridata la temerità de' Proconsoli, ostentando con vna mano l'Altare, in cui ogni giorno all'eterno Padre sacrifichino l'eterno Figliuolo e dall'altra la Croce, sù la quale siē prōti di spasimare, e di morirui per Cristo?

Io non sò, che nella Chiesa sia stato Prelato maggiore di Giouanni Battista, a cui l'Euangelio stesso diede titolo di Grande: *Erit magnus coram Domino.* Mentirebbe, dice Santo Ambrosio, l'Arcangelo Gabriele con la promulgatione di nome sì riuerito, quando la Grandezza Ecclesiastica d'altronde dipendesse, che dalla interna cultura dell'animo. Giouanni grande? E quali furono i Palazzi di cedro ò di auorio ch'egli abitò? quale la famiglia che arrolò? quali i giardini, e quali le ville ch'elesse? Quanti Castelli soggettò egli alla Sinagoga? quanti fondi accrebbe al Santuario? di quanta suppellettile riempì ò le sue stanze, o gli altari del Tempio? Se per vn giorno intero stendessimo sì fatte dimande, non troueremmo mai, come dir Grande Giouanni, per vn solo capo de' titoli accennati. Mancarono a lui tutte le prerogatiue sin ora descritte, e non per altro fù Grande, se non perche vestì cilitio, mangiò erbe, beuuē acqua, tiformò Popoli, sbigottì Farisei, imbrigliò Centurioni, sgridò Tiranni, ricusò glorie, pubblicò, e adorò Cristo, rifiutò i fauori di Erode, e fulminò gli scandali della vita di lui, incoronata dalla potenza, e incatenata dalla lasciuia. *Erat itaque Ioannes Magnus, non virtute corporis, sed animi magnitudine. Denique non fines alicuius propagauit imperij, non triumphos aliquos bellici certaminis adoreis praeoptauit, sed, quod est amplius, in deserto praedicans, delicias huiusmodi, corporisque lasciuiam magna animi virtute depressit. Paruulus ergo in saeculo, magnus in spiritu.* Può dirsi cosa più chiara in confermatione della mia proposta, per conuincere, che la grandezza Ecclesiastica non in altro consiste, saluo che nella santità del cuore e nella conquista delle anime? E nō è questa tutta la grādezza del Battista, l'hauer hauuto egli lo spirito di Dio su'l capo, e i popoli della Giudea a' piedi? *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suae: & multos filiorum Israel conuertet ad Dominū Deū ipsorū.*

Luc. 1. 15

S. Ambr. in 1. Luc. To. 43. 28.

Si dirà, oh, Giouanni fù Anacoreta, e non Prelato; Romito, e non Ecclesiastico. Anacoreta Giouāni, se battezzò nelle correnti del Giordano vn milione di teste? se spopolò le Città della Samaria e della Giudea, ed ebbe riuerente a' suoi discorsi quasi tutta la Palestina? Anacoreta, se fù legislatore delle Soldatesche, direttore degli Scribi, oracolo de' Sacerdoti? Eremita, se praticò le Corti, se riprese i Principi, se alla Sinagoga annūciò la venuta del Messia? Pure, sia stato Giou. solitario, e nō Prelato: chi negherà

Prelato

lato della Chiesa Pietro Apostolo, che ne fù Capo? Questi non visse come Giouanni Battista? Chi negherà Prelato della Chiesa Andrea, da Cristo stesso consecrato secondo Vescouo della sua Chiesa? Visse per auuentura egli con rito differente da quello di Giouanni? Or vdite l'istruttione, che a' Vescoui dell'Asia e della Macedonia diede in iscritto Paolo Apostolo, con le parole registrate nella seconda sua lettera a' Cristiani di Corinto. *Exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei.* Doue giammai, in alcuna delle formole apostoliche, si ritroua sentore di apparenze? doue Paolo a' primarij Ministri delle Chiese prescriue, ò sfoggi di addobbo, ò rigiri di politica? Tutto è spirito, tutto è Spirito Santo, tutto è diuinità, comunicata a' Prelati, per fargli cospicui nel ministerio. E à dirla con la sincerità che richiede materia sì graue, così bisogna che si diffinisca la Grandezza Ecclesiastica, se vogliamo descriuere vn Presidente di Diocesi, e non vn Senatore di Republica; vn Seguace di Cristo, e non vn Satrapa di Ciro; vn'Apostolo, e non vn Console; vn'Andrea banditore dell'Euangelio, e non vn Dario sitibondo di Regni. Se disprezziamo, ò le attioni di Giouanni, ò le diffinitioni di Paolo, ò gli esempij di Andrea, ò i dettami di Pietro, descriueremo ed esporremo alla Cristianità, in luogo di vn Gran Prelato, vn Gran Visir. Nò nò, alla sublimità sacerdotale fà base la santità de' costumi, e non la superfluità de' lussi; la sincerità della dottrina diuina, e non la doppiezza dell'vmana prudenza.

2. Cor. 6. 4.

§. 541. A ciò forse alluse non solo l'Apostolo, descriuendo le qualità del Vescouo nelle sue lettere, mà Moisè, vestendo il Sommo Sacerdote nel capo ventesimo nono dell'Esodo. Ordinò questi per comandamento di Dio, che il lembo della veste pontificale di Aron si fregiasse cō campanelle, e con melagrane di oro. *Tintinnabula de auro purissimo, quæ posuerunt inter malogranata in extrema parte tunicæ per gyrum: tintinnabulum autem aureum, & malum punicum quibus ornatus incedebat Pontifex, quādo ministerio fungebatur.* Hò pēsato più volte trà me, perche nō si ornasse la clamide Pontificia cō rose di oro, fiore che sì al viuo esprime la preminenza del comando? O se alla fragilità de' fiori si douea sustituire la fecondità de' frutti, ho stupito di non vedere frapposti alle cāpanelle datteri di oro massiccio, i quali, nascendo dalla palma, rappresentano vittorie, ed esprimono signorie. Il misterio, se non m'inganno, consiste nelle qualità, che la melagrana hà totalmente contrarie alle doti del dattero. L'ottimo di questo frutto consiste nell'esterno, nascondendo sotto la soauità della polpa vn'osso, non solamente ruuido e duro, mà incapace d'intaglio: al contrario la melagrana, benche habbia il cremesino nel fiore, e'l diadema sul capo, nasconde nondimeno l'amabilità, e cuopre con corteccia la pretiosità de' suoi grani. Anzi che non è possibile, che si assaggi, e che si gusti il sapore di frutto sì nobile, se non si butta lo scarlatto del fiore, e se non si spezza la corona della sommità. Eccoui il simbolo della Vita Ecclesiastica. Hà ella prerogatiue di abiti anche porporati, hà troni più eleuati de' seggi ducali, hà regni superiori a' diademi cesarei; non però consiste la perfettione di essa negli stupori esterni di tante glorie, mà bensì nella sodezza della virtù interiore; *In longanimitate, in suauitate, in Spiritu Sancto.*

Exod. 38. 23.

§. 542. Tanto interiore bisogna che sia l'essenza della vita Ecclesiastica, che nè mē basta la perfettione naturale o morale. A questo proposito fù prudentissimo il concorso, che Santo Agostino pubblicò, per dare il palio della souranità

pastorale. Si accostò l'Epicureo, e interrogato, come viuesse, rispose, consistere lo studio suo in procacciarsi tal sorte di vita, à cui non mancasse diletto. *Dicebat Epicureus, mihi, frui carne mea, bonum est.* Fù subitamente ributtato costui dall'altare, e rilegato nella stalla à viuere con gli armenti. Successe all'Epicureo lo Stoico, il quale, detestate le bassezze del senso, fermò la sua felicità nell'osseruanza della giustitia naturale, e ne' discorsi approuati dalla ragione. *Dicebat Stoicus, mihi, frui mea mente, bonum est.* Scacciossi questo pure dal Santo oltra i sacri limini del Santuario, e confinollo à vaneggiare co' Filosofi, ò ne' giardini di Platone, ò ne' portici di Zenone. Dietro à costoro esclamò vn seguace di Dauid, e disse: *Mihi autem adhaerere Deo, bonum est.* A questo immediatamente Santo Agostino spalancò il *Sancta Sanctorum*, e lo fè comparire nelle prime sedie del Senato Apostolico, dichiarandolo Grande della Chiesa. E perche tuttauia lo Stoico non disperaua l'ingresso, il Santo, con amarezza di rimprouero, lo licentiò dalla Chiesa, e l'appartò per sempre dal Clero. *Quid tibi prodest, quia non eris Epicureus, & eris Stoicus? siue Epicureus eris, siuè Stoicus, inter filios Dei non eris. Non qui secundum carnem suam viuunt, non qui secundum spiritum suum viuunt, sed quotquot spiritu Dei aguntur, hi filij sunt Dei.*

Ser 13 de verb Ap. Tom. 26. 123

Ps. 72. 28.

§. 543. Più auanti. Non solamente sono cassati dal ruolo Ecclesiastico coloro, che seguono i puri dettami della natura, ancorche regolata: mà tra' ripudiati da Cristo vi saran molti, che con zelo non inferiore all'apostolico hauranno in più occasioni difese le ragioni della Chiesa, interpretate Scritture, e liberato il Cristianesimo dalla tirannia e del peccato e di Satana. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo daemonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis: quia nunquam noui vos: discedite à me, qui operamini iniquitatem.* Il quale affronto di ripulsa eterna, non per altro riceueranno quegli zelanti sfortunati, se non perche, sodisfatti dell'apparente giurisditione, non procurarono di fabbricarsi nel cuore vn viuo tempio al vero spirito della Religione professata. La quale osseruatione fù registrata dall'Autore dell'opera imperfetta ne' dotti comentarij, ch'egli scrisse sopra l'Euangelio di S. Matteo, così ragionando: *Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus? Considera, quia in nomine dicunt, non in spiritu: quia in nomine Christi multi ambulant, qui non habent spiritum Christi. Ideo non ex nomine Christi cognoscendi sunt Christiani, sed de Spiritu Christi. Ergo prophetant in nomine Christi, in spiritu autem Diaboli.* Non basta ostentare difesa di sacri canoni, nè basta scaricare folgori di giusto risentimento contro à gli vsurpatori, ò de' beni, ò delle ragioni della Chiesa: tutto è vedere, se ciò si pratica per gelosia di comando, ò pure per cura di giustitia. Poiche, sì come la seuerità non può non adorarsi, se deriua ò da osseruanza di Canoni ò da orrore à trasgressioni, così, quando ella fosse vendetta e non esattezza, sdegno e non rigore, tenacità di puntigli e non necessità di gastighi, la Immunità Ecclesiastica degenererebbe in mostruosità di rancori e in alienazioni di animo, che cagionerebbono ne' Potenti, non amore di Cristo, mà odio implacabile contra il reggimento Sacerdotale.

Matth. 7. 22.

Hom. 19. in Matt. To. 28. 10

§. 544. E quanto è facile, Prelati e Signori miei, trasformare vn tribunale di spirito in vna scena di fasto! Tutti sanno il monitorio dell'Apostolo San Pietro, intimato personalmente à Simon mago; mà forse non tutti arriuano à penetrare la magagna di quel misfatto. Io confesso d'essere stato lungamente trà gli acciecati in tal materia, peroche mē di tutti riconosceua la maluagità del fallo cēsurato. Appena vdissi da Simone la predica di Filippo Diacono, che incontanente egli si arrendette al lume della Fe-

de,

de, e, chinando il capo alla Trinità, accettò nel nome di essa il battesimo, e si arrolò tra' fedeli. Proseguì costui i primi feruori della conuersione con aderire in tutto e per tutto al santo Leuita, rispettando cō ossequio di veneratione i dogmi, e osseruando con riuerenza di marauiglia i prodigij di lui. Sopraunennero in tanto nella Città Pietro e Giouanni, iquali tutte le volte che stendeuano le mani sopra i nouelli Cristiani, gli rièpiuano di Spirito Santo. Innamorato Simone di tal prodigio, offerì a' Santi Apostoli gran parte del patrimonio, purche l'abilitassero à chiamare dal cielo in terra lo Spirito di Dio sopra quei Popoli, ch'egli col catechismo disponesse all'Euangelio. *Date & mihi hanc potestatem, vt cuicunque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum:* Non si tosto l'infelice porse la disauuenturata supplica, che l'Apostolo gliela stracciò in faccia, e con la spada di fuoco in mano, l'escluse in sempiterno da tutte le Chiese di Cristo. Io adoro la censura di Pietro: mà protesto di non hauere per gran tempo toccato il fondo del delitto, si seueramente punito. E dunque si gran fallo, inuogliarsi di sopraffare i Popoli conuertiti con infocate inondazioni di Spirito diuino? Tanto più, che, per far ciò, non ispremeua Simone collette e decime dalle Nationi conuertite: anzi con generosità, à prima vista, degna di lode, spogliauasi del suo, e secrificaua al ben pubblico gl'interessi priuati. Perche dunque punirlo? perche smembrarlo da' Fedeli? perche dichiararlo apostata dell'Euangelio, e profanatore de' Sagramenti? Sapete perche? Percioche desiderò l'autorità degli Apostoli, senza desiderare lo Spirito dell'Apostolato. Voleua costui con quella diffusione di Spirito Santo guadagnarsi la stima, e procacciarsi l'ammiratione de' Popoli, con essere mostrato à dito da essi per huomo superiore à gli altri, e nella podestà spirituale, ò successore, ò collega de' primi Prelati dell'Euangelio. Ed auuertite, che lo Stregone non pretese di essere ammesso all'Apostolato, cioè à dire, alla prima Prelatura della Chiesa, per negare la mano à chiunque non hà coronata la testa: per fabbricarsi palazzi e ville; per immortalare il nome; per nobilitare il casato: per vscire di casa cō corteggio, che in numero ingelosisse Coorti, ed in qualità eclissasse Magistrati: desiderò la eleuatione del posto, e la participatione del dono, per arricchire di Spirito Santo Samaria. *Vt cuicunque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Aggiungesi, la Simonia in quei tempi, nè così proibita con pene come al presēte, nè così esecrata da scritti come ora. E nondimeno Simone, perche non cercò puramēte Dio nella Prelatura, ma la ostentatione di sè, fù nello stesso istante della proposta fulminato da Pietro. Formò a costui il processo cō due soli periodi S. Agostino, dal quale hò appreso lo scioglimento del dubbio: *Cum hoc videret Simon Magus, voluit talia facere, non talis esse. Vnde in Christianis potentiam magis amauerat, quā iustitiam.* Inorridisco all'impenetrabile rigore di tal sentenza, e argomēto in tal guisa. Chi desidera nella Santa Chiesa di hauere giurisditione Apostolica, sēza disporsi allo spirito di Apostolo; in pena di si fatta ostentatione d'autorità, ancorche accomuni al tesoro di Pietro i tesori del patrimonio, e faccia di essi donataria la santa Sede, e quantunque si prefigga di operare tra' seguaci di Cristo la sola santificatione de' cuori, demerita il nome di fedele, e merita l'obbrobrio di apostata. Or che sarebbe di vn Ecclesiastico, se ambisse la Prelatura, nō per distribuire il propio, come fassi da' veri ed apostolici Tomasi anche a' dì nostri, mà per appropriarsi l'altrui? non per arricchire Cristo, con inuestirlo de' suoi fondi, mà per ingrassarsi co' beni della Chiesa, succiando ad essa, non solamente il latte, ma il sangue dalle mammelle: e ciò facesse à fine, non di riempire le Prouincie di Spirito Santo, mà per empire sè medesimo di gloria e di titoli? Condotto vn tale in faccia al Collegio

Act. 8. 19

§. 532.

In ps. 130. Tom. 8. Tract. 6 in Io. To. 33. 44

legio Apostolico, non vdirebbe dirsi. *Voluit talia facere, non talis esse?*

§. 545. Nè dite, Simon Mago fù vno, il quale, se cominciò in Samaria l'atto tragico della sua proteruia, la terminò in Roma, à preghiere di Pietro, precipitato dall'aria: percioche io temo, e meco assai più teme Gregorio Papa, il quale grauemēte protesta, che non sà come appartare dal reato dell'Incantatore quei, che si auuicinassero a' sacri Magistrati, non per giouare alle Anime, mà per ostentarsi a' Popoli; non per multiplicare nelle Metropoli Catecumeni conuertiti, mà per accrescere à se stessi entrate e comandi. Così scrisse il Gran Pontefice sopra quelle parole di Osea: ***Ipsi regnauerunt, & non ex me. Ex se namque, & non ex electione summæ ordinationis regnant: quia ad gloriam Ecclesiastici culminis non vocantur diuinitus, sed per cupiditatem producuntur. Tale ergo est, ac si dicat: & si meus videtur esse honor, quem habent, non illum meruerunt obsequio, sed per cupiditatem rapuerunt. Vndè & subsequenter adiungit: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles: quasi diceret: & si nobilitatem dignitatis præferunt prætextu religionis, ignobiles tamen sunt; quia excellentia eius, quam habent, gloria, non concordant per sublimitatem vitæ.*** Ecco quanto poco ci vuole per inciampare nella perfidia del Mago, tanto acerbamente sgridato da Pietro, e tanto vniuersalmente esecrato da' Fedeli. Nè io tanto tremo per la censura fulminata dall'Apostolo contro à quell'Empio, quanto gelo per la similitudine, che San Gregorio protesta passare trà l'infame Simoniaco e coloro tutti, che aspirassero à Cariche Sacerdotali per desiderio, ò di roba, ò di acquistar nome. Se ciò segua nel nostro secolo in qualche parte de' concorrenti Ecclesiastici, io nè cerco, nè sò. Deploro bensì l'età di Gregorio, nella quale bisognò confessare, che si trouauano Personaggi intronizzati ne' primi accubiti del banchetto Ecclesiastico, non inuitati dalla misericordia del diuino Architriclino, mà intrusi dalla perfidia dell'ambitione, desiderosa di cōparire. Dunque vi è stato nella Chiesa vn tempo sì vile, e vn secolo così di ferro, in cui gli huomini sono entrati nel battello di Pietro, per pescare da esso, nō anime, mà perle, e per disegnarsi in esso vn Galeone di Offir, con animo di vsurparsi l'oro e le gēme de' Santuarij? Dunque l'Apostolato, che fù istituito per idea di vmiltà, per prototipo di pouertà, per esemplare di soggettione, negli anni di Gregorio Magno si cercaua da' Ministri della Chiesa, per farsi scala di esso a' tesori, al fasto, all'imperio? Deploraua Plinio l'inuentione di certi Popoli settentrionali, a' quali, mancando affatto ogni sorte di vino, la gola suggerì il lambicco di sorbetti composti di sughi d'erbe, e di acqua bollita con radici, che co' mordente allettauano l'appettito di quella gente, e col fumo tramandato alla testa, opprimeuano la mente al pari del vino. Onde, stomacato dell'inuentione, esclamò: *Proh vitiorum solertia! inuentum est, quemadmodum aqua quoq; inebriaret.* Or se fù oggetto di tanto sdegno à Scrittore sì sauio il veder gli huomini vbbriachi con acqua; quanta maggior nausea cagionerebbe à gli Angioli e à gli huomini, se l'Apostolato fosse occasione a' primarij Tutori della Fede di superbia e d'ingordigia?

Ose. 8. 4. Lib. 2. in c. 1. Regum. To. 25. 28

Lib. 14. c. 22. Tom. 57. 216.

§. 546. Tal mostruosità nō operò per certo la Prelatura in Ambrosio, Arciuescouo di Milano, e Dottore della Chiesa, il quale, intēto vnicamēte à cōseruare lo Spirito Apostol. espose alla rabbia degli auuersarij tutta la tēporalità dell'Apostolato. Volete, diceua egli à gli Arriani, i poderi? rapiteli. Volete i titoli? vsurpateli. Volete il comando? esercitatelo. Volete la precedenza? prendetela. Volete le esentioni? sieno vostre. Volete il corpo stesso di Ambrosio? eccolo in vostra mano. Incatenatemi, battetemi; abbruciatemi, laceratemi così le membra come la fama: mà lasciate gli Altari intatti, mà non interrompete i Sacrificij cominciati, mà non impedite l'vso de' Sagramenti,

ti, mà permettere alle Vergini la Continenza, a' Coniugati la fede, à Sacerdoti la Religione, alla Chiesa la cura delle Anime, e la procura della eternità. *Si patrimonium petitur, inuadite: si corpus, occurram. Vultis in uincula rapere? vultis in mortem? voluptati mihi est. Non ego me vallabo circumfusione populorum, nec altaria tenebo, vitam obsecrãs, sed pro altaribus gratius immolabor.* Oh questi fù Prelato! oh questi sì, che accettò la Prelatura, non per far pompa d'autorità, nè per godere immunità da pesi, mà per promuouere il culto diuino, e per mantenere ne' Popoli la santità de' costumi. Sento esclamarsi da' periti della Corte, non mancare à di nostri Ecclesiastici intendentissimi del nome, e dell'essenza di ciò, che seco reca il Sacerdotio coronato. Non pochi? anzi molti, anzi moltissimi, e questi sì ricchi di attioni gloriose, che à mè paiono ritratti di Abramo, e forse migliori e più perfetti dell'originale. Io esco di mè, quando veggo vscire dalle case paterne, e dalle patrie sì gran numero di Nobiltà, e trasferirsi alla Corte santa: come similmente partirsi da essa innumerabili, per passarsene à residenze lontane, e à ministerij arduissimi e quasi insoffribili. Tutto è vedere, se nel passaggio dell'Alpi, se ne' Maneggi difficili, se nell'andare in Prouincie discoste, se nella cura di Popoli intrattabili, habbiano per iscopo la pura gloria di Cristo, e la sincera intentione di sostenere la Chiesa. Per intendere ciò meglio, degninsi i gran Sacerdoti della Chiesa di vmiliare l'vdito alla profanità d'vn racconto pagano. A giorni di Domitiano Cesare era in Roma certa Donzella di schiatta assai ciuile, mà di corpo e di faccia sì scontrafatta, che cagionaua orrore a gli stessi genitori. Tuttauia infiniti Caualieri spasimauano per le nozze di Lei. Vno trà gli altri, nè dormiua la notte, nè quietaua il giorno, per riuerire, e per seruire costei. Stupiuano molti, che l'affetto potesse tanto nel cuore dell'infelice innamorato, nè capiua in essi, come vn volto sì deforme accendesse tal vampa di amore in vn Signore, al quale abbondauano infinite spose. Diciferò Giouenale con due versi l'enigma, e schernì chi stimaua ferito dall'affetto que l'amante mascherato, in cui non si era accesa mai scintilla di amore verso la fanciulla corteggiata. Quegli spasimi nasceuano dalla ingordigia della dote, e dalla cupidigia del molto contante, di cui era erede la femmina storpiata. Eh, non crediate, diceua il Satirico, che costui sia saettato da Cupido. Plutone lo trafigge, e l'inquieta; e l'oggetto di affettione si agitata non è altro, che il tesoro della sospirata:

Ep. 33 To. 40.70

Nec pharetris Veneris macer est, aut lampade feruet:
Inde faces ardent; veniunt à dote sagittæ.

Satyr. 6 To. 7. 12.

Le Chiese sono le vere spose de' Prelati, e ad esse eglino aspirano con ansia incredibile, e con dimande reiterate. Sin quì l'Apostolato cammina prosperamente; anzi cagiona stupore non ordinario lo scorgere, che da Roma si spicchi tanto numero di Ecclesiastici per Cattedrali, lontane di luogo, miserabili di residenza, infelici di vassallaggio, soggette al fasto, e forse alla violenza di Baroni, sprouedute di Clero, pouere di operarij, pestilenti di sito, abitate da gente ceruicosa, e tuttauia sospirate fino alla pratica d'vmiliationi poco degne, per non dire, indegne del tutto. Tanto amore di anime? tanto zelo di nõ lasciare vna Chiesa di Cristo senza Ministro? Ah, quì pure siamo costretti à direlo spasimo di tali nozze originarsi, non da desiderio di saluar anime, mà da brama di metter le mani sù le grosse entrate di quelle Chiese sì misere: *Veniunt à dote sagitta.* Tanto non possiamo negar noi in qualche Candidato della Chiesa latina, mentre che Isidoro Pelusiota confessa, altrettanto accaduto nel Patriarcato Alessandrino; in que' tempi Metropoli primaria della Chiesa Greca. Quiui, se crediamo al Santo, in luogo di esaminarsi i Vescoui, come si costuma nel Palazzo Apostolico

lico prima di preconizzarli, si esaminauano i Vescouadi; nè l'esame era, ò in testi Canonici, ò in articoli di Teologia, mà in sole riflessioni di aritmetica, dichiarandosi quella Chiesa più cospicua e più degna, che era più abbondante di decime, e più ricca di bestiami. Tanto che le Daterie di quel vasto Distretto eransi mutate in detestabili computisterie, ad vso puramente mercantile. *Ad stipendia dumtaxat oculos coniectos habent, sanctioremque eam Ecclesiam esse ducunt, a qua vberiorem victus copiam accipiant. Ventrem videlicet pro Deo habentes, causamque, cur diuinum nomen blasphemetur, prabentes.* Il biasimo de' Vescouadi Egittij fù qual sentite: voglia Iddio, che a' Latini non tocchi qualche particella di esso. Voi schernite quegli Alessandrini, che chiamauano più Santa la Chiesa più ricca: ed essi insulteranno Noi, trà quali la beatitudine si confonde con la ricchezza. E non vdiamo spacciarsi per buone, e per venerabili molte, e molte Chiese, non perche habbiano, ò il Clero perfetto, ò docile il Popolo, ò il Principe rispettoso, mà perche sono pingui d'entrate? Tant'oltre è passata la infettione della cupidigia, che à quel Pastorale più ardentemente si aspira, da cui sperasi emolumento maggiore. E pure l'Aquile della Chiesa in ogni altro vischio con ignominia minore lascerebbono le penne, che nell'abbietto e detestato del denaro, e della roba.

Lib. 1 Ep. 147 Tom. 40 146

§. 547. E non arrossiranno i successori degli Apostoli, anzi non si adireranno ad offerte d'interessi, e taluolta minimi, mentre vn Demetrio idolatro e affamato non crollò à donatiui de' Monarchi? Mandò à costui in dono Giulio Cesare dugento talenti di oro, che fanno della moneta nostra intorno à cento quaranta mila scudi. All'arriuo di quel contante si arruffò lo Stoico, e, calpestando le casse, rigettò il presente, protestando con ciglio adirato, non sapersi dall'Imperadore chi fosse Demetrio. Se bramaua egli, disse sdegnato, di tirarmi al suo partito, bisognaua, che mi desse l'inuestitura dell'Affrica, il possesso dell'Asie, l'assoluto dominio dell'Europa, e che, facendomi tributaria l'Italia, mi rinuntiasse l'Imperio, senza serbarsi nè pure l'vltima appendice de' Paesi Polari. *Si me inquit, tentare constituerat, toto illi fui experiundus Imperio.* Al cui Epifonema fece Seneca il contrapunto con l'apostrofe di marauiglia, proportionata all'arroganza del tripudio, esclamãdo: *Dij, Deaque, quàm pauxillo illum animum, aut honorare voluit, aut corrumpere!* E mentre si veggono rimandate indietro al Cesari da vn cencioso Filosofo sì numerose, e sì pesanti some di oro; potranno i Principi Apostolici, e i Colleghi di Andrea per tenuissime somme, ò impegnare la libertà, ò sposarsi con Chiese, le quali non amano, e sono trà poco per ripudiare con più colpa di quella che commisero, quando le chiesero?

Lib. 7. de Benef. Tom 29 143

§. 548. In vdir simili sentimenti, esclamano gl'interessati: se tanto biasimate la sete delle rendite, e l'appetito delle onoranze negli Ecclesiastici, voi renderete l'Apostolato contentibile, e sneruerete la Prelatura, esponendola allo scherno de' Popoli, e alla violenza de' Potenti. Io auuilire l'Apostolato? anzi non altro più piango, che i Titoli non fondati, le Prelature non prouedute, le Mitre impouerite, i Primati della Chiesa, quasi dissi, mendicanti. Io sneruare la Prelatura? anzi viuo accorato, per souuenirmi, ne' secoli di Martino, preferiti i Cappellani de' Vescoui à gl'Imperadori dell'Occidente, doue ora veggo negata la mano à' Vescoui, e contrastata à gli Arciuescoui da' Laici nè coronati, nè supremi. Se à Dio piacesse; vorrei col sangue delle mie vene rimettere la veneratione a' Prelati; vorrei con lo scapito della mia vita restituire alla Prelatura la magnificenza del posto, la souranità del comando, la maestà del trattamento, la soggettione, che le professauano i Principi, gli ossequij, che le deferiuano i Monarchi, le genuflessioni, che auanti à loro troni costumauano i Signori del Mondo, e i Pri-

Primogeniti dell'Imperio. Tutto ciò, e più di ciò desidero, che da' Primati si procuri per riputatione dell'Apostolato, che rappresentano, ma con intentione diuina, mà con fini di Apostoli. Impariamo ciò da Pietro, idea de' gran Prelati, e Principe di tutti essi. Richiese à Cristo l'Apostolo di camminare sul l'acque dello stagno. *Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas.* Auuertite, dice il Grisostomo, che la dimanda di Pietro non fù per ingordigia di gloria, mà per impatienza di non istare lontano da Cristo. Ne volete la pruona? Ecco, che non chiede vn passaporto ò assoluto ò perpetuo di passeggiare à piacer suo l'Oceano, per far pompa di se, e per dichiarare a' nauiganti la Signoria impetrata di dominare gli Elementi. La supplica fù conditionata, fù per quella sola volta, e fù per arriuare più velocemente a' piedi del Redentore. *Amore, & non ostentatione impulsus omnia petijt: propterea nec dixit, iube, vt super aquas ambulem: sed iube, vt ad te veniam super aquas.* Voglio ogni preminenza, e ogni veneratione ne' Presidenti, mà perche possano, con l'appoggio dell'autorità, e con l'armi della stima, sgombrare le Diocesi da scandali, e atterrare, se bisogna, scandalosi. Voglio nelle lor case sontuosità e ricchezza, accioche con questa solleuino i miserabili, e con quella abbattano i contumaci. Voglio finalmente, che precedano a' Potentati, purche loro ciò serua di stimolo per eleuarsi alla vera gloria con la gratia degli esempij, e non di precipitio per dirupar si con gli agi ne' profondi dell'otio. In somma passeggiate l'Egeo, girate l'Ionio, e scorrete l'Arcipelago, mà come Pietro, cioè à dire, per giugnere à Giesù Cristo, e non per far mostra di voi a' Tritoni, ò perche le riuiere della Propontide vi adorino, come Dominatori del mare. Ricordateui sempre, che l'Apostolo non ebbe il calpestamento de le acque per fine, mà bensì per mezzo, non per fermarsi nella potenza di quel passeggio, mà per condursi più velocemente all'adoratione del Messia. *Propterea non dixit: iube, vt ambulem super aquas.* Altramente interuerebbe à Noi ciò, che accaderebbe ad vn capo di acqua, diramato nelle Ville de' Grandi per trattenimento degli occhi. Questo, se per iscalinati di porfido, e per fistole di bronzo casca in vasche di alabastro, nè quiui fermandosi, corre, come può, per fossi fangosi, e palustri al mare, ch'è centro suo, rende pretiosa la Villa, e tira à sè il concorso de' Principi. Che se inuaghito dell'amenità, e impigritosi alla bellezza delle peschiere, si fermasse nelle cascate di marmo, e ristagnasse nel granito che lo ricetta, in pochi giorni putrefatto, e ricoperto di verdone contagioso ammorberebbe gli spettatori, e infetterebbe il vicinato. Tãto seguirebbe ne' Prelati, quando stabilissero il cuore nelle grandezze, e fermassero l'animo nelle prerogatiue che godono, sẽza passare per esse alla propagatione del l'Euangelio, e al mantenimento della Disciplina. Come nella sublimità del posto sono e riueriti ed ammirati, se di essa si seruono per propugnare l'innocenza, e per oppugnare l'iniquità: così sarebbono abborriti, se, paghi della propria onoranza, marcissero in essa con nausea dell'Vniuerso.

Matt. 14. 28

Hom. 51. in Matt. Tom. 25. 268

§. 549. Parrà ottima la dottrina, mà difficilissima se ne stimerà la pratica; poiche quel cercare la gloria di Dio trà le glorie del Mondo, e in tanta varietà di funtioni, quante sono le Ecclesiastiche, l'hauer sempre Dio per centro, ha più dell'Angiolo ebrio di beatitudine, che dell'huomo bisognoso di conforti. Dite da vero, o pure discorrete co' sentimenti del popolaccio? Dunque riesce impraticabile a' Prelati Cattolici l'elegger Dio per fine delle attioni, e per centro degli affetti, mentre l'esercitio di tale generosità parue soauissimo nella Sinagoga ad vn Viceré dell'Egitto? Vdite. Giuseppe, figliuolo di Giacobbe, e pronipote di Abramo, fisso talmente l'occhio in Dio, e contrasse si stretto sponsalitio con la Diuina gloria, che non perdette

dette mai Dio di vista. O riuestito dal Padre ò spogliato da' Fratelli, ò cōperato da' Saraceni, ò liberato dagli Egittiani, ò lusingato dall'età, ò auuilito dalla seruitù, ò prouocato dalla padrona, ò incatenato dal padrone; ò sublimato dal Principe, gridò sempre: viua Iddio, e la Prouidenza eterna regni trà le mie catene, e fiorisca dalla mia corona. Tanto del santiss. Giouane scrisse S. Girolamo. *Ioseph vnum habebat propositum, Placere Deo. Hoc nulla varietate temporũ immutatũ est: nec fratrum inuidia, nec conditione seruitutis, nec ætatis illecebris, nec dominæ repromissis, nec squallore carceris, nec postea tumore Aegyptiæ potestatis, sed semper vnus fuit* Intendete Prelati Cristiani, Giuseppe, *vnum habebat propositum, Placere Deo.* Or comporterete voi, Primati della Chiesa di Cristo, che vn Giouane Ebreo (prima che Iddio co' Miracoli del Mare asciugato, e cō le visioni del Sina fulminante si dichiarasse protettore della posterità di Abramo) null'altro ò volesse nella penuria d'ogni bene, ò stimasse nel colmo d'ogni fortuna da Dio in fuora, glorificato sì ne' suoi ceppi, come nel suo scettro: mentre voi protestate, non confarsi alla debolezza dell'esser vostro rimirar Dio, quando il Mondo rimira la vostra Souranità, e quando la Terra s'inchina alle vostre Mitre? Non confesserete cō ciò la Sinagoga Ebrea più riguardeuole ne' suoi Laici, che la Chiesa cattolica ne' suoi Pontefici. Voi, voi succeduti à gli Apostoli, e solleuati dal Figliuolo di Dio, non viuerete col cuore sì fisso nella diuina grandezza, come in essa l'inchiodò vn Giuseppe, stirpe di Pastori, schiauo di stranieri, e nè pure discepolo di Moisè? L'esempio conuince la possibilità del fatto, ma ne lascia in gran dubbio la conuenienza. Poiche, come non può negarsi, che non sia per piacere à Dio l'Ecclesiastico riuolto totalmente à lui; così può temersi, che da' Principi sia poco rispettato il Prelato, se lo riguarderanno talmente assorbito dagl'interessi del Cielo, che non ti serui nè stima a' vantaggi del nome, nè inclinatione alla celebrità della stirpe. Con due parole sodisfarò alla politica di tale obbiettione: mà in tanto respiriamo.

Lib. 3. in ep. ad Eph To. 23:61

SECONDA PARTE.

§. 550.

NOn solamente non si perde il rispetto a' Prelati assorbiti dal zelo della legge, mà à questo solo titolo di Apostolica santità sono essi, e temuti da' Principi, e amati dalle Nationi. Chi più amato di Andrea, chi più di lui riuerito, per cui la Città tutta di Patrasso si armò, pronta à ribellarsi da' Romani, padroni del Mondo? Come si rēdette egli sì venerabile à Natione non sua, e in tutto straniera al nome Ebreo? Hebbe, per auuētura, ò caualieri d'abito al suo seruitio, ò mobili pretiosi per vso suo, ò massime di Politica per suo profitto, ò dipendenza da Potentati per acquistare seguaci, ò multiplicità di entrate per guadagnarsi aderenti, ò profusione di vettouaglia per amicarsi la plebe, ò feudi da inuestire per obbligarsi à difenderlo i capi delle famiglie primarie? Scalzo, semplice, indipendente, esiliato, mendico s'impadronì dell'affettione di tutti, e col solo concetto di essere huomo di Dio, nel territorio di Acaia preualse ad Egea, ricoperto di bisso, fregiato di ermellini, attorniato da lance, spalleggiato da Roma, messo nel gouerno del Peloponeso da Cesare, di cui era fauorito.

§. 551.

Habbiamo vn fatto ne' Maccabei, che in tutto spiega questa sì necessaria pratica di politica Euangelica. Voi sapete le stragi, che fecero de' Sacerdoti Israeliti, e del *Sancta Sanctorum*, i Rè dell'Asia, così gran macello di chiunque professaua riti Mosaici. Tuttauia fù tempo, quādo gli stessi Rè, e gli Antenati di Antioco, non solamente non molestarono la Palestina, mà, onorando il Tempio, vollero, che à spese del regio erario si offerissero à Dio le vittime, e sbruciassero i timiami. E donde stimate voi, che in gente barbara, e idolatra si trasfondesse stima sì alta dell'Ebraismo, e tanta veneratione à gli altari di Dio. Per l'osseruanza della legge, che fioriua in Geru-

rusalemme: per la santità che regnaua nel Clero; per la pietà che si adoraua nel Pontefice; per la censura che ineuitabile si praticaua contro à qualunque maluagio, ò plebeo; ò potente, ch'egli fosse. Non credere à mè. Eccoui il testo della diuina Scrittura. *Igitur cum Sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, leges adhuc optima custodirētur, propter Oniæ Pontificis pietatē, & animos odio habentes mala, fiebat, vt & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignū ducerent, & templū maximis muneribus illustrarent: itavt Seleucus Asiæ Rex de redditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.* Può additarsi con euidēza maggiore la sorgente della stima, che i Potētati fanno de' sacri Ministri, a' quali, non il contegno della pompa, mà l'integrità de' costumi, e il zelo della giustitia acquistano l'amore de' Principi, e l'vbbidienza de' Monarchi, quantunque alieni dal vero Dio. E poi si esclamerà contro di mè, quasi come contra indiscreto censore della maestà Sacerdotale, se scōgiuro i Primati della Cristianità ad antiporre l'anime a' gioielli, gli altari a' giardini? Dunque voi vorreste gli Ecclesiastici sopraffati da spirito, e voti di secolo? Già credeua d'essermi dichiarato, quando protestai di viuere trafitto, e di morire sconsolato, per non vedere la Prelatura nelle precedenze, e nelle ricchezze de' tempi primieri. Non solo voglio la Temporalità nella Chiesa, mà stimo, che sia la manna di essa; purche habbia le trè conditioni della manna. Primieramente si formaua quel coriandro in Cielo, e non in Terra, con lauoro di Angioli, e non con artificio d'huomini. Secondariamente cadeua nell'alba del dì, nè per essa s'impediuano, ò il popolo dal cammino nelle ore del giorno, ò i Magistrati dalle vdienze in qualsisia ora. Terzo ed vltimo, era prefissa con tanto rigore la misura di quell'annona, che se vn tantino eccedeua, tutta s'inuerminiua. Approuo, e infinitamente bramo ogni onore, e ogni abbondanza alla Chiesa. Mà ciò vēga dal Cielo; mà ciò non si fermēti ò con l'interesse della Terra, ò col patrocinio de' Grandi. Sia in ogni copia la tēporalità negli Ecclesiastici, mà in niun conto, ò per sodisfare a' complimenti si neghi vdienza à chi la chiede, ò per saldare partite, e per multiplicare entrate si differisca l'imposta salmodia, e si lasci più volte il mese da' Prelati, anche mitrati il sacrificio dell'Altare. Finalmente vi vuol termine nelle pompe; altramēte, ingelosite le Podestà laicali, muterāno il rispetto in sospetto; e in luogo di riuerirui come debbono per lo carattere, inuidieranno la ricchezza, e oppugnerāno l'imperio. Tāto disse della manna il Grisost. *Quādiu æqualitatē colebant, mansit manna, quod erat manna.* Notate i profondi misterij delle parole seguenti: *postquā autē plus habere desiderauerūt, cupiditas mutauit manna in vermē.* Intēdete, Sig. miei; anche la manna piouuta dal Cielo, e formata da Cherubini, come hà ogni sapore se hà misura, così perde tutta la gratia, se non l'hà; onde, corrotta dalla ridōdāza, diuiene veleno, e quasi cadauero empie l'vrne di vermi.

1. Machab 3. 1

Serm. in illud Patres nostri. Tom. 44. 104

§. 530.

Allo Spirito bēsi niun mai prefisse altra misura che l'eccesso, con obligo rigoroso di esatts-vniformità, riuscendo insoffribile a' Magistrati il vedere ne' Prelati vn cangiante chimerico: posciache, se di tanti ottimi e venerabili alcuni pochi sono tocchi nella riputatione, mettono fuora con ispauento de' Regni l'Apostolato schernito: e repentinamente questo suanisce nelle lor bocche, se da essi si ricerca ò la esēplarità degli Apostoli: ò la santità della lor vita. Vdite con quanta amaritudine smaschera si fatti pretesti Isidoro Vesc. di Pelusio. Siate, dice, vniformi nell'Apostolato, e, se volete gli onori de' Discep. habbiatene l'opere: in altra forma nome sì venerando diuerrà fantasima, che ora cōparisce e fà paura, ora suanita muoue à riso. *Cū à quibusdā conuitijs impeti vidētur, statim Apostol. dignitatem proferunt. Non enim nos, inquiūt, sed Episcopatū contumelia affecit. Cùm autē aliquid eorum, quæ officij sūt, agen-*

Li. 5 ep. 304. To. 40. 147

agendum est; non amplius hoc proferunt, proinde atque hoc ipsis liceat, honori haberi, vt Apostoli, non autē facere, vt Apostoli. Replicherassi al dilēma d'Isid.

§. 553. Siamo, ò non siamo successori di Andrea? Siete. Dūnque se siamo, la Cristianità ci adori, e i Potentati ci temano. Vi adoreràno con le ginocchia stese à terra, e con la frōte su'l pauimēto, se l'Apostolato vostro sarà viuo; e non cadauerò, se haurà l'interiore spirito degli Apost. e non la sola sēbiāza dell'Apostolato: Mitra, Piuiale, e Pastorale, sēza cōmpūtione, senza dottrina, e senza carità, nō fano Apostoli. Si ammali nella casa paterna l'Vnigenito di gran Principe, solo Erede dello stato. Voi rimirerete il Padre inchiodato al letto del figliuolo, vegliarlo, imboccarlo, seruirlo, ristorarlo con distillati di gēme, e nuttirlo con ori lambiccati. E fin che vi è respiro nel giouane il padre non l'abbandona; anzi, come fano l'abbracciaua, lo baciaua, gli destinaua la corona; così, finche non muore, raggirasi d'intorno ad esso, come costuma la farfalla dattorno alla fiaccola. Appena e spirato il languido, che, abbandonato da tutti, si riueste con panni logori, e cuopresi di drappi consumati, con sollecitudine si leua di casa, e si consegna a'beccamorti. Rimangono nel defunto i denti, le guance, le orecchie, i piedi, le mani, le membra tutte: e pure ciò che resta, non basta per fare; che il Padre si accosti al figliuolo, e che vna sola volta lo tocchi. Ciascuno inorridisce alla veduta del morto, e ognuno lo vuole lōtano. La cagione di tal riuolta nō è altra, che l'assēza dell'anima. *Non enim facit corpori, vnde ametur, nisi animus, qui cum migrauerit, cadauer horrescis, & quantūcūq; pulchra illa membra dilexeris, sepellire festinas.* Prelati Cristiani, come ognun di voi abborrisce il cadauero del proprio fratello, bēche intero, imbalsamato, e vestito anche di tele di oro, solo perche nō vi è l'anima: così presupponete, che l'esterno dell'Apostolato, senza l'interno, si abborrità da chi lo vede, ò l'hà vicino. Riuscirebbe insopportabile la giurisdittione vostra, senza diuotione; il vostro splendore, senza feruore; la souranità de'vostri titoli, senza la superiorità de'vostri affetti; il douersi soggettare la nobiltà a'vostri troni, mentre le vostre teste nō si soggettassero a'piedi di Cristo; l'adorarui per Apostoli, quando in voi non riconosceslero, nè sapiēza, nè pietà, nè costāza, che sono l'anima dell'Apostolato Se (il che Iddio nō permetterà a'dì nostri) partisse lo spirito, sareste neri cadaueri, imbalsamati sì, e ben vestiti, mà cadaueri, e per conseguenza l'orrore, e lo schifo del Cristianesimo. *Discessit, qui non videtur,* dice S. Agost. *remāsit, quod cum dolore videatur.* Allora vi stimerānno i Popoli Cattolici, quando riconosceranno in voi vigorosa l'anima, e viuo lo spirito d'Ecclesiastico. Ricordateui, che sēza braccia, sēza piedi, sēza occhi, e sēza denti innumerabili viuono, e molti regnano, mà sēz'anima niun corpo, per bello, e per alto che sia, viue, e sēza essa si muore. Senza magnificēza di arredo, sēza copia di entrate, sēza sōtuosità di abitatione, senza moltitudine di seruidori, senza frequenza di adotatori, senza sontuosità di credenze, senza seguito di beneficati, se haurete virtù, il Mondo vi tremerà, vi adorerà la Diocesi, i Popoli vi vbbidiràno, i Principi vi s'inchinerāno, come à veri Reggitori della Chiesa di Dio. Così vsossi da'primi Cristiani co' primi Pōtefici, à quali nè il profōdo delle miniere, oue sudauano, scemò la sublimità del grado, nè la ruggine de'ferri oscurò i raggi delle chiaui. A' moderni Primati coronati di gioie, e abitatori di reggie, chi mai sognò di posporre, ò Vrbano dimorante in grotte, ò Marcello ricoperto di cilitio, e rilegato alla stalla? Rimase à quegli Eroici Presidenti della Cristianità cōbattuta la veneratione de' credēti, ancorche fossero carichi di catene, perche tra'ceppi ritēnero inuiolabile anche a'Massētij, la libertà de'figiuoli di Dio. Pertāto permettetemi, che vi stapi sul petto l'assioma di Agost: *Sicut animus facit decus in corpore, sic Deus in animo. Ergo decus corporis animus, decus animi Deus.* Così sia.

S. August. tract. 32 in Io. Tom. 38. 236.

Ser. 33. de ver. Apostolorum. Tom. 26 164

PRE.

PREDICA XL.

Nel Giorno dell'Immaculata Concettione.

Quam pulcra es amica mea. Quam pulchra es! Tota pulchra es, & macula non est in te. Cant. 4.

§. 554.

Vesto diuino elogio, suggerito dall'eterno Verbo à Salomone ne'feruori più accesi dell' innocenza, e negli estasi più illuminati della sapienza sua, non conuiene à Maria Vergine Madre di Dio, s'ella nella Concettione non fù immaculata, protestandosi il gran Rè, che non ragiona di femmina in alcun modo macchiata: *Tota pulchra es, & macula non est in te.* E se l'elogio non sia datta alla Madre di Dio, da esso esclusa per lo contagio della colpa contratta quando fù concepura, affinche non riesca vano e fauoloso, dourà il Mondo aspettare dal Cielo vna Donna maggiore di Maria, non impastata col fango di Eua, alla quale nel comparire in terra possa dirsi; *Tota pulchra es, & macula non est in te.* In conseguenza adoreremo Donna maggiore di quella Madre, di cui non può Iddio stesso, nè creare, nè costituire madre più venerata. A mè riuscirebbe facilissimo il mostrare l'inconuenienza del conseguente: mà ciò sarebbe vn consumare il discorso, prouando, che il Sole più riluce di vna Stella, e che la notte è men chiara del giorno. Per diuina misericordia il sublime misterio dell'immaculata Concettione di Maria Vergine, essendo creduto, riuerito, e confessato da tante Communità, da tante Vniuersità, da tante Città, da tante Prouincie, da' Regni Cattolici tutti da tutt'i Capi coronati, da tutti i Rè, e dall'vnico Cesare del Cristianesimo, parmi superfluo il prouarlo, ò con pietà di conuenienze, ò con forza di ragioni. Stupiscomi più tosto, come dalle più sauie teste del Mondo sia stimato tanto pregiuditiale alla santità de'settantadue anni della Vergine vn solo istante macchiato da colpa ereditata. Tãto che ogni diuoto del misterio corrente arrossirebbe, se trà g'infiniti momenti della vita di Maria, vno ne riconoscesse non grato à Dio, e à Satana soggettato. Ed in vero, quando ciò fosse, come potrebbe dirsi della innocentiss. Verg. *Tota pulchra es,* mentre che con falsità soggiungerebbesi, *& macula non est in te?* Or se la infettione di vn solo instante contamina la vita tutta della Madre d'vn Redentore del Mõdo, benche dopo esso parlasse con Arcãgeli, parlamentasse con Dio, concepisse e partorisse l'eterno Verbo, e, per l'abbondanza de'meriti diuenuta superiore à tutti i predestinati, spirasse l'anima trà le mani del figliuolo, coronata di opere, per incoronarsi di gloria: chi negherà, che da vn solo Ecclesiastico indisciplinato non si trasfonda in tutto il Corpo chericale vna indelebile macchia d'infamia? Come tutti gli anni di vn'Anima immaculata contraggono vna gran taccia da vn solo istante contaminato; così, sẽza dubbio, il Corpo mistico della Chiesa perde le prerogatiue, e auuentura la veneratione della sua gloria, se di esso vn solo membro comparisce, ò impiagato da colpa, ò scolorito da difetto. Sarà questo il soggetto del mio ragionamento, con premettere ad esso, che il Prelato Cristiano, quanto dee procurare, che per la colpa di vn solo tonsurato non si ecclissino gli splendori del Clero, così non è in obligo di riuangare, come sieno viuuti prima del suo comando gli Ecclesiastici, a'quali può esser mancata

l'innocenza della vita, per la poca vigilanza ed esemplarità dell'Antecessore, ò pel pochissimo vigore, con cui sogliono talora presedere nella sede vacante delle Chiese i Vicarij, nominati e dipendenti, se non dal Clero, almeno da'Capitolari, che gouernano. Cominciamo dalla piaceuolezza di questo secondo punto, per passare dappoi alla seuerità del primo: e perche non si tollerino da' supremi Ecclesiastici gli scandali, che da' Consecrati si commettono sotto il loro gouerno, veggiamo, come debbano da essi con prudenza e con pietà pastorale dissimularsi i falli commessi, prima del loro arriuo. Massimamente potendosi sperare, che sotto nouello Presidente si rinouuino i mal viuuti; a'quali darà lena, per non abbandonarsi nel vitio, lo scoprire, che non diffida l'accettato Reggitore di riauerli perfetti, con disegno di adoperargli emendati, come se con le cadute non si fossero inabilitati alle salite de' Gradi, e alla sublimità delle Cure.

§. 555. E' desiderabilissimo che ogni Prelato, nell'arriuo alla Chiesa, troui il Clero riformato. Tuttauia, quando in esso ne riscontrasse più di vno priuo di quella fragranza ecclesiastica, senza di cui niun Sacerdote viue esente da biasimo: non per ciò può alienarsi dagl'infetti, e molto meno dee dissotterrare quelle debolezze, che ne'primi anni commisero, e per ventura negli vltimi seppellirono. Contro à quei falli si renda inesorabile, che, dopo il possesso preso da sè, hanno ardito di ricommettere gli Ecclesiastici scandalosi. Rimiri le maluagità presenti, alle passate si acciechi. Di tal dottrina volle Cristo diuenire maestro a' Prelati insin dal Cielo. Comparue egli da vn nuuolone pregno di folgori à Saolo, acerbissimo e spietatissimo persecutore de' suoi seguaci. Non però nel congresso lo rimprouerò delle preterite sceleraggini: non gli buttò in faccia, nè Stefano lapidato, nè gli Apostoli perseguitati, nè sbanditi i Discepoli, nè incatenati i Fedeli, nè sollecitati alla strage della Chiesa i Sacerdoti e gli Scribi: ristrinse le doglienze à quel solo scempio, che attualmente macchinaua contra la nascente Congregatione di Damasco. *Circumfulsit eum lux de Cælo, & cadens in terram audiuit vocem dicentem sibi, Saule, Saule, quia me persequeris?* (Act. 9. 3) Come se Cristo dicesse: Saolo, io non conto nè le prigioni, doue hai costretti à marcire tanti vditori della mia Dottrina; nè i beni, che tù hai confiscati à tanti esecutori del mio Euangelio; nè i sassi, sotto i quali hai seppelliti tanti banditori della mia Fede. Ora, ora sì che non posso più tollerarti sì ostinato e furioso negli oltraggi del mio Nome, che nell'Inferno si trema, e che nel Cielo si adora. *Cur me persequeris?* Alla qual voce respirando l'abbattuto Catecumeno, come haurebbe diffidato di scontare le antiche innumerabili maluagità, così prese animo di seruire a quel Dio, che osseruaua l'auuenire. Pertanto, arresosi alla misericordia di Cristo, che non fiscaleggiaua intorno a' passati misfatti, stabilì di viuere tra'suoi Apostoli il più feruoroso, come era viuuto tra'suoi Persecutori il più contumace, e il più fiero.

§. 556. Opporrassi, che Saolo, quando fù rimprouerato da Giesù, non solamente non era tra'primi Ministri della Chiesa, mà nè pure si annouerana nel volgo de' Fedeli. Ecco il primo Ecclesiastico di quei tempi, a cui auuicinati consideriamo se Cristo rintracci con esso i delitti, passati sì, mà sì freschi, che quasi potean dirsi presenti. Nella spiaggia di Galilea il Redentore si abboccò con Pietro; e richiesselo se l'amasse. *Dicit Simoni Petro Iesus; Simon Ioannis, diligis me plus his?* (Io. 21. 15) Guai a Pietro, se, alludendo Cristo al Cortile di Anna, hauesse formata l'interrogatione diuersa da quella che fece, e se, in luogo di dire, *diligis me*, hauesse detto, *dilexisti me plus his?* Poiche in tal caso, astretto l'infelice Simone à confessare gli spergiuri, la infedeltà, e'l vituperio della sua

rei-

sua reiterata negatione, si sarebbe preclusa la strada per sempre al Sacerdotio supremo; nè Cristo medesimo, se hauesse fatto caso delle fragilità commesse, l'haurebbe potuto coronare Pontefice della Chiesa. Non si parlò, nè della fuga dall'Orto, nè dell'assenza dalla Croce, nè della fede tanto vilmente rinnegata nel Palazzo, enormità e debolezze non ischiuate dall'Apostolo, mentre il Redentore era passibile. Si ridusse l'esame del Sommo Pontificato ad vn solo punto, se veramente amasse Cristo, già glorioso, e risuscitato da morte. *Simon Ioannis, diligis me? Domine, tu scis, quia amo te; Dicit ei: Pasce agnos meos.* Di modo che la condonatione delle trascurataggini incorse fece, che la Chiesa ottenesse, per Vicario di Dio, e per suo sourano Direttore, Pietro Apostolo, in cui Cristo non altro cercò, fuorche la fiamma della carità, ardente, in quel punto del congresso. La qual moderatione, quando non si fosse vsata dal Redentore co'primi Personaggi del suo Clero, Roma nè riuerirebbe nella via Ostiense le ossa di Paolo decapitato, nè adorerebbe nel Vaticano il corpo di Pietro crocifisso.

§. 557. Perciò sauiamente sgridò Santo Agostino l'acciecata indiscretione degli zelanti, a'quali ogni delinquente pareua indegno di carattere Ecclesiastico, anche quando, dopo la pece dell'età inesperta, fosse vivuto mille anni innocente, ripurgato trà correnti di latte. Voi non guardate, diceua il Santo, quall'Iride di pace sia per formarsi in quelle nuuole, che dianzi infuriauano con tempeste, ed inferiuano con saette. *Meminerit in ipsis inimicis latere ciues futuros, nec infructuosum putet, quod, donec perueniat ad confessos, portat infensos. Apud apertissimos aduersarios pradestinati amici latitant, adhuc ignoti etiam sibi:* (lib. 1. de Ciuit. Dei c. 35 To. 37. 11.) Conformossi molto prima a' sentimenti del riuerito Dottore quel gran Padre di famiglia descrittoci da San Matteo, à cui fecero istanza gl'incauti agricoltori di sbarbare la zizzania, cresciuta trà le biade. *Vis imus, & colligimus ea? & ait, non; ne fortè, colligentes zizania, eradicetis simul & triticum.* Nel qual decreto, come sono facilissime le parole ad intendersi, così il misterio dicesi, riesce inintelligibile anche a' più sauij E che? dubitaua per auuentura il Padrone, che i mietitori fossero si poco esperti nell'arte del campo, che anche prima della spiga, non discernessero l'erbaccia dal frumento? E qual garzone di Villa non distingue il lolio dal grano? Non fù ciò, dice il Grisostomo, che trattenne l'accorto Vecchio dal mondare i seminati. Proibì l'esercitio del sarchiello à gli operarii, percioche sapeuano essi bensì distinguere la mal'erba dalla buona, mà non poteuano preuedere, nè quanti, nè quai fusti della zizzania comparita, fossero in breue per mutarsi in pesantissimo e pretiosissimo grano. La qual mutatione, come non può sperarsi da Bifolchi nelle ricolte de' campi, così dee preuedersi e procurarsi da' Prelati ne'mal viuuti del Clero. Eccone l'aforismo del grande coltiuatore de'cuori il Grisostomo. *Multi tanta penitentia compuncti sunt, ut cùm antea peruersi essent, electissimi postea inueniantur. Propterea zizania iussit dimitti, ut penitentia tempus praberetur. Paulus, Publicanus, Latro, cùm prius zizania essent, in optimum triticum mutati sunt, qua quidem mutatio in seminibus impossibilis est, at in voluntate facilis, atque proclivis.* (Hom. 30. in Matt. Tom. 25 233)

§. 558. E quanto lolio, Dio immortale! si cambierebbe in frumento, se, da chi lo cagionò con la trascurataggine del sonno, fosse ripurgato con la vigilanza della cura, e fosse con l'amore abilitato al miglioramẽto? E chi non sà, che la Chiesa e Roma stessa capo di essa, rimiraua da prima vn Panteon di mille mostri, e vn Caos di ogni più esecranda impietà; e tuttauia Cristo tanto si adoperò d'intorno ad essa, che finalmẽte la rendette in breue tẽpo Sposa sẽza macchia, e Cielo senza ruga? *Concupiuit Rex speciem tuam. Concupiuit, quod fecit, quoniam*

Ser. 6. de ver. Dom. To. 26. 9. *ut pulchram faceret, fœdam amauit. Pro infideli, & fœda sanguinem fudit, fidelem, ac pulchram reddidit: dona sua in te amauit, abiecit pannos tuos, discidit cilitium tuum: misertus est, vt ornaret, ornauit, vt amaret.* Si mutano le boscaglie di roui in giardini di gigli, se la industria non manca, e se ne' terreni smacchiati succede al fuoco l'aratro. E nelle anime imboschite non farà per ventura la Carità ciò, che nelle campagne insaluatichite opera la Ronca? Qui, qui di vna moschea di vitij disegnò Giesù Cristo vn santuario d'innocenza, e tramutò i Mimi in Martiri, i Fiscali in Teologi, i Consoli in Confessori, i Cesari distruggitori della Croce in Tutori coronati dell'Euangelio: mà sudò, mà predicò, mà beneficò, mà morì sul Caluario, mà sparse fiumi di sangue in lauanda del Mondo profanato da sacrilegij. Le quali trasformationi seguirebbono anche oggidì, se alla cultura delle Diocesi sregolate si attendesse con diligenza proportionata al bisogno. Mà temo, che talora non esclami qualche Chiesa infeconda: quando mai il Prelato nostro, per la riforma del suo Clero, non dico è salito nella Croce per morire bestemmiato da ladri e abbeuerato di fiele, mà è seduto nel trono trà gli odori dell'Incenso, e trà le sinfonie del Coro, per souuenirlo con gli auuertimenti della voce, e per riformarlo con la esemplarità del silentio? Quando il Pastore di tante anime consecrate, per correggere vn Ecclesiastico dissoluto, hà sparse, in luogo di cinque sorgenti di sangue, cinque sole goccie di pianto? Oh quanti Zacchei vedrebbe la Cristianità dispensatori di tesori, se à ciascheduno di essi il proprio Presidente dicesse anche di passaggio vn' amoroso *descende*! Quanti Telonarij ascolterebbe il Mondo diuenuti Euangelisti, se, chi gouerna, dicesse con volto misericordioso ad ognuno di essi, *Surge*! Mà lo sperare di hauer conuertiti i Popoli, e santificati i Cherici, senza che pur loro si dica vn periodo di salute, o che si ammettano vna sola volta all'antidoto de' nostri congressi, è vanità presuntuosa, la qual si arroga ciò, che Cristo non lasciò praticare alla Onnipotenza della sua Diuinità. Se volle egli Pietro compunto, lo mirò con occhio di misericordia. Se volle Saolo penitente, gli vscì incontro à mezza strada, l'ammonì, lo consolò, l'animò all'Apostolato.

§. 559. Esclamasi dalla trascuraggine: sono abituati nel male, e sempre han traligenato da' Canoni. E io rispondo, che le campagne Pontine, per migliaia d'anni oppresse dall'acque, e che non han mai germogliato vn solo fil d'erba, se à forza di fossi affondati, e di argini sollevati si asciugassero dalle piene, superarebbono in fertilità l'Arabia felice, e, ne' primi solchi, renderebbono a' coltiuatori per ogni grano più spighe. Non solamente non pregiudica a' campi bonificati la lunga sterilità, mà l'otio stesso di quegli anni infruttuosi è cagione di messe smisurata. Tanto accaderebbe à gli Ecclesiastici rauueduti, ne' quali la memoria delle antiche fragilità sarebbe stimolo per rifarsi; onde assai più risplenderebbono sul candeliero della vita cherica le corretti e compunti, che non haurebbono scintillato da esso ben regolati e innocenti. Eccone l'autentica. Maddalena durò tanto ne' baci de' piedi, finche hebbe da Cristo il diploma d'amata: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace.* Luc. 7. 50. Parue tuttauia, che l'addolorata Penitente non intendesse il linguaggio di chi l'assolueua: posciache, come se dal Redentore le fosse stata intimata guerra, e non pace, da quel tempo in là incrudelì contro à sè stessa, e dopo di hauere consumati gli anni migliori in Betania e nel Caluario lagrimando, si ritirò nella spelonca di Marsiglia, doue per trenta interi anni si tormentò con ogni più penoso eccesso di cruccio, e di martirio. Io credo, che più volte la ritirassero Marta e Lazzero da quello scempio, ch'ella faceua di sè stessa, con auuertirla, non potersi da lei temere de' misfatti passati, essendo

stata

stata cancellata si la pena come la colpa di essi: dall'indulgenza del Saluatore, dalla profusione dell'alabastro, dal diluuio delle lagrime, dall'efficacia del Battesimo, dall'assistenza alla Croce, dal ritorno al sepolcro, dal contatto di Cristo banchettato, e dalla visione di esso glorioso. Nondimeno rispose ella sempre costantissima nel tormentarsi: se Giesù mi hà rimesse le colpe, perche io gli viuo serua, io al mio sdegno le rinuouo, perche gli vissi ribella: e se i delitti miei sono annullati dalla sua pietà, sono rauuiuati dal mio affanno. Voglio dar gusto à quel Dio con trent'anni di pene, à cui hò dato disgusto con alcuni anni di diletti. *Considerauit namque, quod fecit, & noluit moderari, quid faceret.* Così diuinamente descrisse à noi San Gregorio Papa l'origine de'feruori di Madalena. E qual Ecclesiastico sarebbe sì vile, che, riguadagnato al culto della Chiesa dalle soaui maniere del Prelato pietoso, non disegnasse di compensare con profumi di vita apostolica il mal'odore dell'età giouanile? Si, sì, l'esser viuuto non buono, non solo non osta alla futura bontà, mà infinitamente le gioua. Io per me eleggerei sempre più tosto Cherici già rilassati per mancamento di spirito, purche da vero si rauuedessero, che Sacerdoti come non rei di misfatto, così nè solleciti di miglioramento, nè curanti di trascendere le prime linee delle consuetudini ecclesiastiche. Co'primi vi vorrebbe più forza, che con gli vltimi: mà quando si applicassero à gli esercitij della santità, indubitatamente assai più arderebbono quegli, che questi. Per intendere ciò meglio,

S. 560. Auuicinate allo Specchio vn de'primi Apostoli della Chiesa, e immantinente vedrete nel cristallo l'effigie del Santo, che venerate. Esprimesi in esso la serenità della fronte, la diuotione degli occhi, la verecondia delle guance, il silentio della bocca, la maestà del volto, la compositione delle mani, la religiosità tutta del corpo. Nè ciò fassi con artificio di pennello; dal vetro tutto ciò si rappresenta alla sola mostra dell'oggetto auuicinato. *Proprium est enim speculi hoc, quod non per partes struitur quod apparet, sed statim totum fit.* Tuttauia tal perfettione di prontezza, e tal dote di espressione si scolorisce pel biasimo di somma incostanza, che toglie al cristallo ogni lode. Poiche, come osseruò Seneca, se facilmente riceuette l'immagine dell'Apostolo assistente, per la ritirata di esso subitamente ancora la perde. Anzi quando à lui dopo l'Apostolo si presenti vn Mago coronato di serpi, e lordato di solfo, vgualmente lo dimostra. *Aeque cito omnis imago in illo aboletur, quàm componitur. Non enim facit quicquam, sed ostendit.* Al contrario, quanto tempo, e quanta violenza vi vuole per improntare nel porfido il simulacro di vn'Eroe! Non solamente quel sasso alla presenza del Per-

S. 561. sonaggio non ammette e subito e tutta l'effigie, mà à forza di martelli si con infinita lentezza vn membro si lauora dietro all'altro, nè giammai finisce di ripulirsi. Terminato poi che sia l'intaglio, ritiene eternamente le fattezze impresse, e per infiniti che sieno gli oggetti proposti alla Statua, in niun di essi si raffigura, e serba sempre l'impronta scolpita, anche quando e l'artefice muoia e l'originale si strugga. Tal differenza appunto passa trà le nature docili, e le restie: quelle in vn momento si compongono, e in pochi momenti si discompongono: queste resistono alle ispirationi diuine, e ripugnano alle ammonitioni vmane: mà, se finalmente ad esse si arrendono, nella santità, che accettano, durano finche viuono. E la ragione di sì fatta costanza è la stessa, che habbiamo ponderata nella incostanza dello Specchio, e nella perpetuità del Porfido. Al Cristallo niente costa l'espressione della figura: *Non enim facit, sed ostendit.* Per lo contrario, il Marmo quanta sustanza è necessitato à perdere per le infinite schegge, che da esso stacca l'artefice con la vio-

senza de' colpi! Così le nature ritrose, e viuute sregolate, per conformarsi all'innocenza ecclesiastica, sono costrette all'abbandono di quei diletti, ne' quali si erano incarnate, e per conseguenza comperando la riforma à costo sì grande, mostrano chiaramente di stimarla assai più de' proprij comodi; e perciò, come tanto apprezzata e sì cara, la conseruano con sollecitudine di vigilanza indefessa: Adunque il Prelato non abbomini chi prima della sua consecratione, e sotto il gouerno di altri preuaricò; mà con gli vltimi sforzi del zelo pastorale procuri la conuersione di essi, sicurissimo, che se ritornano all'osseruanza de' riti, e se s'arrendono al vigore del Sacerdotio, diuerranno più esatti esecutori della disciplina Ecclesiastica, che non sono i preseruati e gl'intatti.

§. 561. Terminiamo questo punto con l'auuiso, dato da San Gregorio à gli Abbati d'Italia. Ricordateui, dic'egli, che i dissoluti, e gl'indisciplinati, i quali viuono ne' Monasterij, sono bensì essi infermi bisognosi di cura, mà non morti destinati alla bara. Curateli con diete, ristorategli con antidoti, purgategli con ellebori, crucciategli con tagli di rasoi, ardetegli con bottoni di fuoco, purificategli con bagni d'acqua minerale, mà curateli. Non diffidate di hauerli robusti e sani più di prima, benche ora li veggiate abbandonati di forze, e alterati di polso. *Qui in Sanctis Monasterijs sunt tepidi, medendi sunt quasi agri, non sunt eyciendi vt mortui. Nam si à Domino missi sunt, inter spiritualium vnguentorum fomenta resipiscent.* Quanto prescrisse sì gran Papa à chi presiede ne' Chiostri, tanto vmilmente suggerisco io à chi regna nelle Chiese. Gli Ecclesiastici inlanguiditi nello Spirito, e indeboliti da Satanà, non si abbandonino come defunti, mà loro si assista come ad ammalati; si apra loro il seno per riscaldargli, non la tomba per seppellirgli. *Numquid qui dormit, non adyciet, vt resurgat?* Quanti febricitanti, suanito il male, c'hanno pigliata la spada? Quanti frenetici, dopo la conualescenza, han commentate scritture! Quanti lebbrosi, scosse le squame e seccato l'vmore, sono ricompariti all'altare più mondi de' Nazarei? Tanto espongo à chi presiede. Vero è, douersi suggerire a' languidi, che come gli Etici s'imboccano con pietà, e si ristorano con clisterij, così nè si adoperano ne' Gouerni, nè si chiamano nel Senato, e molto meno i paralitici e gli attratti si creano Generali di eserciti, ò Dittatori di Republiche.

In lib. 1. Regum To. 2. 5. 66

Ps. 40, 9

§. 562. Anzi quando l'infermità fosse contagiosa, si appartarebbono da' sani, e si manderebbono nelle campagne a' lazzaretti. E perche niuna languidezza di spirito può essere senza contagio, però à conseruatione del Clero, e à mantenimento della Fama, ogni Prelato dichiarisi implacabile contra chiunque non emendato al suo arriuo preuarica, al quale rigore destinai fin dal principio la parte maggiore dell'odierno Discorso: quando accennai, che, per le dissolutioni di vn solo Cherico tutto vn Clero s'infama. Dichiara sì mostruosa infettione Santo Agostino, chiosando il salmo nouantesimo nono, oue dice, che a' Pagani dell'Affrica, per le marauiglie vdite della Chiesa di Cristo, venne voglia di communicare co' Cristiani, sperando di trouargli, secondo l'indirizzo dell'Euangelio, lontani dall'ingordigia, auuersi dalla crapula, nemici della lasciuia, sinceri di lingua, candidi di costumi, vmili di sentimenti, eleuati di speranze, trasformati nel Dio che adorauano. Quando accortisi, essere anche trà essi huomini non immuni de' communali, cioè a dire, interessati, iracondi, altieri, e ad ogni periodo ò bugiardi ò spergiuri, come se fossero stati schermiti nella stima conceputa de' Credenti, presero alienatione sì grande dal nome di Cristo, che così essi odiauano il commercio co' Fedeli, come da noi si abborrisce la vicinanza degli Eretici. *Offensus à malis*

Chri-

Christianis, refugit à bonis: irruit in vituperationem, & dicit: En quales Christiani! Qui Christiani? auari, inuidi, ebriosi, insectantes alterutrum. Al qual rimprouero replicò incontanente il Santo: *Sunt tales, sed non sunt soli tales.* Così difese il Cristianesimo l'acutissimo Auuocato della Chiesa, protestando, che non tutti erano, nè sacrileghi, nè sensuali. Tuttauia coloro, perche tra' seguaci delle Scritture alcuni appariuano contaminati, biasimarono, e abborrirono la Communità tutta de' Cattolici. E benche quiui tal vituperio ridondasse nelle Congregationi Affricane, per le attioni peruerse di più persone: vna nondimeno sarebbe bastata, per rendere à quei Barbari esosa e schifa tutta la Raunanza de' Credenti. Ciò non si stimi ò mia timidità ò mia conghiettura; poiche tanto auuenne nell'ampissima Diocesi di Milano, in cui il crollo di certa Vergine sdrucciolata, mise in discredito la riputatione di quanti aderiuano al partito di Ambrosio. Vdite come ciò egli pianga con lagrime inconsolabili. *Se perdidit, & Ecclesiam maculauit. Sanctum datum est canibus: à rabidis hominibus nomen sceleratum est sanctitatis. Hinc astus animo meo, hinc insanus dolor; quia vnum malum bona plurima secum trahit; & vna nubecula peccatrices penè totum lucem obscurauit Ecclesiæ.* Or se il fallo di vna femmina incauta espose tanti Cattolici à gli scherni della Fattione Arriana, e riempì di caligine il bel sereno del Vescouado Milanese: conghietturate voi, qual eclissi sia per patire la Sourantità Ecclesiastica, qualora vn di essa fosse tacciato, ò di rapace, ò d'ingiusto, ò di men graue. Il sapersi, che sotto l'abito sacerdotale vi è chi viue, per lo sconcerto degli affetti, come laico, metterebbe tal sospetto negli animi de' sottomessi alla Chiesa, che di niuno si fiderebbono.

Ad Virg. lapsam c. 1 Tom. 58 ...

§. 563. Stupite di ciò? Ditemi, chi assaggerebbe l'ambrosia di vna gran tazza d'oro, se in essa fosse caduta vna sola stilla di solimato? Nè dite, che in caso tale tutta la beuanda si abbomina, percioche tutta s'infetta: là doue vn mal Prelato non rendette vitiosa tutta la Prelatura, rimanendo gli altri nella propria bontà? peroche io replico, che, quantunque la malitia non si trasfonda à tutti, nondimeno toglie la riputatione, o offusca il credito di tutti. Vna sola canna, che slogata nell'Organo strida, confonde l'armonia, e il concerto di tutte. *Omne instrumentum musicum deficit,* dice Filone, *etiamsi vnus tantum discrepet.* Voi fuggite di Chiesa, se nel coro de' musici vno non seconda la battuta, e non vbbidisce alle note: e poi volete, che da' laici si ammiri la Gerarchia Sacerdotale, se nella sinfonia di essa stuona da' sacri canoni, chi doureb be regolare i fedeli secondo gl'indirizzi de' Santi Concilij?

§. 564. Si aggiunge à ciò, nell'Arpa vna corda allentata non allentare le altre: mà trà gli huomini vn mal viuere snerua ne' colleghi la pietà, e in essi abbatte la virtù. *Conuictor delicatus paulatim eneruat, & emollit.* Voi vedrete vn' Ecclesiastico ne' primi giorni della promotione, rendere vmilissime gratie à Cristo, perche, lasciati addietro tanti altri maturi d'età, più antiani d'impiego, più accreditati in dottrina, più cospicui di nascita, più illustri d'espettatione, più acclamati dalla Corte, habbia intimato à sè il sospirato, e non meritato, *ascende.* Protesta perciò di volere spendere i giorni, l'hauere, l'essere, la vita à gloria di quel Magistrato supremo, doue è piacciuto à Pietro di chiamarlo. Quanto hà protestato, altrettanto pratica ne' mesi primieri della Carica. Sente tutto, discute tutto, vota intrepidamente, chiude gli occhi à gl'interessi, gli orecchi alle protettioni, la mano a' doni, il cuore a gli affetti, e finalmente di ogni cosa si dimentica, per ricordarsi della giustitia. S'egli è inuitato à diporto, risponde, quello esser giorno impegnato allo studio: se è supplicato à fauorire del voto vn Potente, nega alla scoperta di farlo, perche

la ragione lo vieta; s'è combattuto à differire la causa del mendico perseguitato, la propone il di vegnente, à dispetto degli oppugnatori. Nelle controuersie de' Grandi richiesto del parere, non dice sotto voce, io aderisco al maggior numero delle opinioni: mà esclama con intrepidezza. Non posso sentirla con quanti han parlato fin'ora, percioche stimo la domanda contraria a' priuilegij della Chiesa. Così viue per qualche tempo, sin tanto ch'egli si auuede, taluno del proprio Ordine, trascurate le obbligationi annesse all'onoranza dell' Abito, vscire o à diporto o a complimenti ne' giorni destinati a' Curiali, per Saloni pieni di ricorrenti, che spetauano dopo tant'ore d'informarlo. Nelle Giunte similmente più riuerite, scorgendo esso che alcuni, o vi giungono col vostro incerto per non hauer cõsiderata la causa, o balbettano con sentenza ambigua, per dubbio di non offendere e chi propone e chi promuoue: non seguitando i molti che magnanimamente non rimirano in faccia à veruno, per riguardare il solo volto della verità, e che dì e notte alzano e le portiere à chi supplica e'l braccio a chi pericola, anch'egli pian piano s'infastidisce dell'anticamera, si annoia delle scritture, si ritira dall'vdienze, gela nel pronunziare, si sottomette a' potenti, rigetta gli abbandonati, e, oue da prima era l'idea di Prelato intrepido, e il rifugio di chi faceua naufragio per mancamento di fautori, diuiene vn Proteo miserabile, che muta figura, e varia opinione tutte le volte, che la paura gli porge la maschera. E tali metamorfosi si deplorano non solo in persone stipendiate, mà tal volta in Personaggi adorati, a' quali la debolezza di qualche collega o interessato o negligente toglie l'ardore della costanza, e loro trasfonde vna ignominiosa brina di timore seruile e di otio senza gloria. *Socrati, Catoni, & Lelio excutere mentem suam dissimilis multitudo potuisset.* Tanto scrisse Seneca in biasimo del Senato Romano, e in confermatione di ciò che prouammo, quando dicemmo, che vna corda rallentata, non solamente stuona, mà comunica dissonanze alle corde tutte del Cembalo. Perciò interrogato Platone nel libro decimo settimo, il quale egli denominò da Protagora, se in vn Comune fosse per souuenire a' morbi vn Medico, e se pochi Iurisconsulti sodisfarebbono a' tribunali, rispose di sì: anzi scrisse, che la moltitudine di essi apporterebbe pregiuditio notabile al ben pubblico; posciache, per la copia degli Auuocati, non si finirebbono le liti, e trà la moltitudine de' Medici si finirebbe la vita. Richiesto poi se bastassero nelle Republiche alcuni buoni, negò bastare, e affermò, che, quando vn solo rimanesse frà molti ò vendicatore ò intemperante od ingiusto, haurebbe costui in breue trasfusa la corruttela de' suoi affetti negl'incorrotti, e renduti pessimi anche gli ottimi. Si che negli Organi politici alcune canne, vscite da' tasti, scuotono le altre, e mutano l'armonia del gouerno in vna perniciosa confusione d'aggrauij. Più oltre.

Epist. 7 To. p. 16.

§. 565. Non solamente vna canna slogata pregiudica alle vicine, mà talmente le contamina, e le discredita, che anche rassettate ne' posti, e rimesse al suono primiero, quantunque diuengano più sonore di prima, sono nondimeno abborrite come stonanti, per la sola memoria dello sconcerto passato. Si screditi vn Tribunale per poca integrità di vn voto, e vedrete, che, anche quando sententiasi in esso con l'Euangelio nelle mani, è spacciato per ingiusto. Il caso seguente auuera la inuerisimilitudine della proposta. Dimoraua in Roma certo giouanastro burlone: costui, sul mezzo giorno passeggiando il foro, finse di cadere, e caduto doleasi per la gamba spezzata. A' clamori del finto addolorato vscirono dalle officine gli artefici per souuenirlo. Accortosi del concorso, raddoppiò la fintione, onde ad ogni tasto, che coloro faceuano nell'

infa.

infasciare la gamba, mandaua vrli al Cielo. Nè la scena durò sì poco, poiche altri gli vnsero l'osso, altri gli legarono la simolata slogatura, altri misero nelle stecche la gamba, altri finalmente, con somma delicatezza toltolo da terra, sù le braccia trattauano di ricondurlo à casa. Mà egli non sì tosto rizzossi, che, scappato dalle mani di quei miseri delusi, spiccò dalla selce vn salto sì agile, e tagliò nell'aria capriuole sì bizzarre, che riempì e di stupore e di sdegno il volgo schernito. Dopo alcuni mesi l'infelice giouane nel foro medesimo sdrucciolò, e, nel cadere, strauolsesi l'vno e l'altro piede. Chiamaua il meschino gli spettatori in aiuto, nè veruno si mosse. Aggiunse alle preghiere gli scongiuri, mà per quanto affermasse con giuramento di non fingere, niuno gli diè la mano; e quanti si ricordauano dello scherno preterito, l'esortauano à conuocare pe' nuoui ludibrii, ò i bianchi della Zembla, o i mori della Guinea. Tanto può il discredito di vna volta, che, anche quando si giura, e si fà da vero, non vi è chi creda.

Hor. ep. ad Sce. Tom. 7. 112.

Licet illi plurima manet
Lachryma, per sanctum iuratus dicat Osirim,
Credite: non ludo: crudeles tollite claudum.
Quare peregrinum, vicinia rauca reclamat.

Prelati Cristiani, guardate attentamente, che nè pure vna sola volta esca da' vostri Conuenti, per violenza di alcun di voi, decisione appassionata, percioche non racquistereste mai la veneratione perduta, per santi, e per giusti che dappoi fossero i decreti, che stabiliste. Direbbe il Mondo: giuocare i Canoni, quando l'interesse gli muoue; e che in tanto si sententia à fauore, ò a disfauore delle parti, in quanto assiste no a' Giudici ò l'affettione, ò l'odio. Nè ciò differente dall'vso comune; concioiache, quando si sapesse, che nel prato strisciassero di nascosto due sole vipere, chi mai si corricherebbe in quell'erba? Ogni posto schiuerebbesi come sospetto, benche in due soli luoghi, fra' tanti del podere, si appiattassero le Serpi. Così, quando trà gli Ecclesiastici à due non rimanesse l'equità delle leggi, il voto di tutti si rifiuterebbe, come ingiusto. Nel che quantunque io riproui la vniuersalità del sospetto, tuttauia biasimo l'occasione, che se ne dà a' popoli ingelositi. Vdite vna osseruatione gratiosa in tal proposito.

§. 566. Si preualse delle diuine Scritture nella Città d'Ippona vn tal huomo inquisito per ladro. Citato costui in giuditio, ed astretto à giurare, se non hauesse rubato, *Iura, si non tulisti*: rispose incontanente: Io giurare! Mi guardi la Trinità onnipotente da misfatto, sì contrario al nome che porto; *Christiano iurare non licet*: e, addotto il capo quinto di Giacomo Apostolo, disse con grauità di Anacoreta: *Ante omnia, fratres mei, nolite iurare*. Nè fù possibile piegarlo giammai al giuramento, per quanto i circostanti gli assicurassero la coscienza, e gli spiegassero l'autorità del Tribunale. Vscito costui dal Pretorio, ad ogni occorrenza, sì graue come leggiera, chiamaua Dio in testimonio di qualunque suo detto e fatto, ne sapea rispondere a chi l'interrogaua, se non sigillaua la propositione con l'inuocatione de' Santi. Onde, stomacatosi Santo Agostino, esclamò: *Quando ab illo exigitur iusiurandum, non licet iurare; Christianus sum, non mihi licet. Capta talem, auerte te ab illo, dissimula à negotio, de quo loquebaris: insce alias fabulas, & inuenies cum millies iurantem, qui semel iurare noluit.* Tanto accadette al *Non si può* bollato co' sigilloni, e sotscritto da' Capi delle Assemblee. Il qual *Nò*, potendosi (per non dire costumandosi) trasformare cō la varietà di chi supplica in vn gratioso *si può*, vgualmente è discreduto, ò giusto, ò d'ingiusto ch'egli si sia. Non basta essere talora custode della Immunità Ecclesiastica, se talora se ne abbandona la difesa. In qualsisia parte, dice il

Iacob. 5. 12

Ser. 28. de Ver. Ap. Tom. 26. 157

Nazianzeno, che apparisca offesa là Perla, manca à tutta la stima, nè trouasi chi la comperi. *Quecunque Margarita pars vitiata fuerit, tota gemma gratia extincta erit. Aut totum honora, aut totum contemne, vt saltem tibi constes. Dimidiatam istam pietatem improbo. Totum te pium esse volo.* Se la Chiesa Cattolica, e se l'Ordine Sacerdotale vogliono vbbidiēza e veneratione presso a' Popoli battezzati, bisogna che s'imiti la gran Madre di Dio, che hebbe tutti i giorni di sua vita innocenti à tal segno, che nell'istante stesso primo e impercettibile della Concettione, spuntò pura da macchie, e ricca di santità. *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Quando ciò segua in ogni attione de' Prelati Cristiani, adorerassi la Gerarchia vostra, e dirà il Cielo stesso, ammirato di essa: *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es!* Trà i quali applausi respiriamo vn tantino.

Orat. in d. à. Euang. Tom. 59 275

SECONDA PARTE.

§. 567. Tali sarebbono le acclamationi del Cielo, e tali le adorationi della Terra verso la Chiesa, quando a' progressi della Prelatura corrispondessero i principij della vita Ecclesiastica. Mà oimè, riescono questi in alcuni di essi sì deboli, che inorridisco nel riferirgli. E pure, come nella Santissima Vergine fù di tanto rilieuo la purità della Concettione, così non ci è momento nell'essere Sacerdotale, che non meriti purgatissima innocenza. Ci è cosa in apparenza più tenue nella Chiesa di Dio, della primiera Tonsura, nè pure ammessa da' Teologi trà gli Ordini, che essi chiamano Minori? E tuttauia il Pontefice, per conferirla, veste il Piuiale, imbraccia il Bacolo, si ricuopre con Mitra, e, alzando le mani al Cielo, intima preghiere publiche al Clero circostāte, e dal seno dell'Eterno Padre chiama nel Tempio l'eterno Spirito, con pregare Giesù Cristo, che lo trasmetta; il che fà con parole sì graui, e con proteste sì serie, che io anche leggendole, agghiacciai sbigottito. Ecco la supplica. *Oremus, fratres carissimi, Dominum nostrum Iesum Christum pro his famulis suis, qui ad deponendum comas capitum suorum, pro amore eius, festinant; vt donet eis Spiritum Sanctum, qui habitum in eis religionis in perpetuum conseruet.* E nondimeno, doppo apparato sì maestoso, e dopo attione sì seria, Cristo si burla, lo Spirito Santo implorato si licentia, e la toga chericale, terminata la cerimonia, da molti si dismette, vscendo alcuni de' tonsurati di Chiesa con l'armacollo al petto, e con la spada al fianco, come vi entrarono: non più pensando, nè à costumi nè ad abiti Ecclesiastici, percioche non per altro essi deposero trà le forfici Episcopali quella ciocca di crini, saluoche per godere la pensione destinata loro dal Padrone, in mercede, piaccia à Dio di seruitù, *& non iniquitatis.* E non è ciò vn fare proscenio del Santuario, scena dell'Altare, scherno de' Riti, scherzo degli Ordini, comedia del Sacrificio, con burlarsi di Dio in sua faccia, e in sua Casa? Questa è l'osseruanza del sacrosanto Concilio di Trento, il quale nella sessione ventesima terza al capo quarto, espressamente proibisce a' Prelati, il conferire la tonsura sacra à chi non è per passare la vita in seruitio del coro? *Prima tonsura non initientur, de quibus probabilis coniectura non sit, eos, vt Deo fidelem cultum præstent, hoc vitæ genus elegisse.* E come possono eleggere stato fanciulli appena vsciti di fasce, che non intendono, nè nomi di Chiesa, nè professione di Cherico, nè obbligatione di Tonsurato? Come può hauersi certa speranza di stabilità nell'abito clericale di coloro, de' quali si sà certo, che la professione è di Soldato, per non dire, di sgherro; i quali, per accostarsi trà gli Ordinandi, hanno accattata la cotta e presa in presto la toga, con patto espresso di suestirla, finita che sia la funtione? Or se in questo modo si profanano da alcuni senza gastigo i fondamenti della Cherisia, come volete, che sussista in

tutti la sommità della Prelatura? Dunque volete riformare la Chiesa. Io adoro e non riformo la Chiesa. Cito bensì al Senato Apostolico qui presente i Concilij, e recito *ad verbum* il Pontificale. Al disordine pensi, chi presiede.

§. 568. Mà perche parliamo de' Cherici, mentre le porte chiuse di questa Sala Vaticana m'inuitano à parlare de' Prelati con libertà Apostolica, e più degna del vostro sommo spirito, che del mio poco zelo? Diciamo per tanto liberamente ciò, che occorre talvolta. Vdirete dirsi il tal Caualiere è diuenuto Prelato. Colui Prelato? Or se la Prelatura dal Manto abbreuiato di quel tale dicesse, come già Nataele à Cristo: *Vnde me nosti*, risponderebbono: e chi può dubitare, che segga egli trà gli Assessori de' sacri Tribunali, se l'attorniano seruitori, se stipendia segretarij, se ode ricorrenti in più stanze addobbate? E ciò basta per essere trà Togati della Chiesa? Niuna di queste pompe hebbero Timoteo, e Tito, sì grandi Presidenti de' primi Fedeli. Mà che fece egli per giungere à grado sì alto? A forza di leggi interpretate, e di articoli sostenuti guadagnossi la laurea del Dottorato, e fù ascritto tra' Iurisconsulti di famosa Vniuersità. Piaccia à Dio, che di tal corona sia egli stato conquistatore, e non comperatore. Tuttauia l'habbia meritata con la peritia di testi ciuili, dourà perciò comparire tra' Successori degli Apostoli? Dunque Vlpiano adoratore di statue, e Baldo, cristiano sì mà laico, formano alla Chiesa di Dio i Prelati di essa? Io non dico, che non conuengano a' Maggiori del Senato Ecclesiastico la cognitione del Codice, e l'apparato de' seguaci. Dico, nondimeno, vna tale esteriorità di adobbi e di testi essere non l'essenza della Prelatura, mà la corteccia, necessaria solamente per farsi riuerire da' Curiali, e non per guadagnarsi veneratione presso gl'intendenti di Fede. La sustanza del Grado vostro consiste, non nelle schiere de' palafrenieri, non nelle ale de' gentilhuomini, non nella fuga delle stanze, non nella superbia de' cocchi, mà nella esemplarità de' costumi, mà nella scienza delle scritture, mà nell'applicatione a' sacri vficij, mà nell'esercitio delle virtù. Così fece Cristo, quando si mise in Prelatura, dopo i trent'anni di vita priuata. *Dominus, ac Saluator noster, quadraginta diebus ieiunans, de Diaboli tentationibus triumphauit, ut ad prædicationem Euangelij iam victor accederet.* O questo è dichiararsi Prelato: abborrire delitie, odiar lussi, fuggire glorie, ricusare finalmente i tesori di vn Mondo esibito. Al vestire l'habito Ecclesiastico preceda vna totale riformatione della vita, vna generale detestatione delle colpe, vna costante ritirata da' passatempi, vna rinuntia irreuocabile di tutto ciò, che non è Chiesa. *Vt euellas, & destruas, vt disperdas, & dissipes*, fù detto à Geremia: à cui, dopo tanta strage di vanità e di precetti, si soggiunse *vt edifices, & plantes*. Prelati Cattolici, se Gerico non si smantella, Gerusalemme non si edifica. Preceda la santità de' Costumi, indi segua la onoranza dell'Ordine. Già sento l'oppositione preparata.

§. 569. I Grandi della Chiesa si fanno, e col progresso degli anni si maturano. I Pittori, e i Soldati si fanno: il Prelato dee essere e fatto e perfettionato, prima che si annoueri tra' Soutani di Cristo. Per tal cagione credo io, che dal Saluatore i Presidenti della Cristianità fossero chiamati Occhi di essa: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum erit luminosum*. Stima Isidoro Pelusiota, che il nome di Occhio si dia a' Mitrati, percioche, come nel corpo vmano, acciecata che sia la fronte, nè il piede si muoue, nè la mano scriue, nè la bocca mastica, per sospetto d'inghiottire veleno in luogo di cibo: così, se degenerasse la Prelatura, tutti gli altri Ordini languirebbono, nè vi sarebbe Cattolico, che non difettasse. *Extincto oculo, & pedes, & manus, ac totum penè corpus inutile redditur.*

tur. Quorsum hæc? Nempè quia Magister quoque Ecclesiæ oculus est. Diuinamente Isidoro. Tuttauia io penserei, che per altro rispetto conuenisse a' Prelati l'onorato titolo d'Occhi. Nel corpo nostro ogni membro si fà, eccettuatone l'occhio. La lingua al principio balbetta; la mano per gran tempo non iscriue; i piedi non san mouersi; i denti crescono lentamente: solo l'Occhio così vede ne' primi anni, come guarda nell'età più adulta, anzi meno scorge, quanto più si auanza l'età. Adunque se il Prelato è l'Occhio del corpo mistico di Cristo, non dee farsi, ò migliorarsi col tempo: dee comparire atto e santificato ne' primi giorni della grandezza. Però se non sono maturi, si stagionino, e poi diasi loro la preminenza, e loro si conferisca il grado. Se ciò fosse, pochi Prelati comparirebbono, e rari ne conterebbe la Corte. *Transeat*: e piacesse à Dio, che nella Chiesa calasse il numero de' graduati, purche la perfettione di essi crescesse! Anche de' Cristiani, nel tempo delle persecutioni, maggiore sarebbe stato il numero, se Cristo, appagatosi dell'adoratione de' cuori, non hauesse voluta ne' seguaci la professione della fede sù la lingua: *Sibi responsum hoc habeant*, dice Santo Ambrosio, *quoniam plures crederent, si martyria non essent: sed præstantior est fortitudo paucorum, quàm remissio plurimorum*. Non la moltitudine degli anni, mà la santità di essi, e tutti gl'istanti immacolati renderono gloriosa la Vergine: così alla santa Chiesa poco gioueerebbe la numerosità de' sacri Personaggi, se non tutti viuessero con lode: là oue anche pochi bastano ad essa, se loro abbonda l'innocenza; poiche in caso tale sempre potrà dirsi della Prelatura; *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Deh non si spalanchino le porte del Palazzo Apostolico à tanti: si distinguano i mediocri dagli ottimi, gl'inabili dagli atti. A gl'inetti si leui ogni speranza d'entrare: à gl'imperfetti si dica, che senza perfettione non saranno giammai ammessi. Altramente dentro queste pareti, ò voi confessereste con rossore, ò in faccia vostra sentireste dirui à più Cori, cioè à dire, e de' peruersi che vi odiano, e de' giusti che vi vbbidiscono, e degli Eretici che vi lacerano, e de' Politici che vi osseruano, vdireste, come io diceua, dirui a tante voci: *Nos numerus sumus*. Il rimanente del verso si tace, percioche da' Grandi Ecclesiastici, quando fossero incapaci di spirito euangelico (il che prego Cristo che non mai permetta nè pure in vn paio frà tante centinaia di Consecrati esemplari) non si diuorerebbono le sole biade della Chiesa, mà si scialacquerebbono i tesori di essa, si altererebbono i riti, si abbandonerebbono le ragioni, si trascurerebbono l'anime, si sconuolgerebbono i sudditi, si alienerebbono i protettori, si scandalizzerebbe l'Vniuerso, che è il campo delle sacre conquiste. Che se dal sinodo Tridentino si comanda, che à pochi si conferiscano gli Ordini, e che à niuno si conceda il semplice Sacerdotio, se non proua con testimonij l'attitudine del Ministerio, e la integrità conueniente a' Sagramenti: come la Santa Sede creerà tanti Capi del Clero Cristiano, che appunto tali sono i Prelati di Roma, alle prime istanze d'vn Porporato, e alle sole proue d'hauere tanto patrimonio, quanto basta, per viuere tirato da corsieri e pasciuto in argento? Sognò egli mai il Concilio vna sì incompetente forma di ammettere alla Prelatura huomini, talora freschi di età, immaturi di esperienza, incogniti di vita, alieni da tonsura, lontani dagli ordini, affatto nuoui negli oracoli delle diuine Scritture? Adunque, mentre niuna gloria esteriore basterà per consecrare Leuiti, volendoui bontà, volendoui sapienza, volendoui fama, volendoui titolo, volendoui bisogno di quella Chiesa che egli ordina: per collocare sul candeliere della Corte Santa Ministri, più conosciuti di schiatta che di virtù, più intendenti di schelma che di canoni, più abbondan-

Lib. 2. ep. 112. Tom. 40. 159.

Ep. 77. Tom. 40 101

ti di gioie che di doti, più solleciti d'auanzamenti che di meriti, più ammirati per la stalla che per lo studio, basterà ogni cosa, e sarà basteuolissimo, l'hauer essi scritta vna supplica chieditrice de' posti sublimi, e soscrittia lcuni mandati per trattarsi alla grande? Se ciò sia Apostolato, io mi rimetto à chi riuolta Concilij; e se ciò sia Prelatura, lo decidano i Periti di Costitutioni apostoliche, e lo dichiarino i Conseruatori de' sacri Euangelij. Io così parlo, perchè sò qual sia à dì nostri l'inconientabile circospettione, che dal Vicario di Cristo si costuma nell'arrolare tra' Ministri della Chiesa i Nobili, che sospirano di seruirla. E come di ciò viuiamo certi, così parimente sappiamo, che come si dice della Vergine, *Tota pulchra es*: così della vita di qualsisia Ecclesiastico eleuato dee potersi dire, *Macula non est in te*. Così sia.

PREDICA XLI.

Nel Giorno di Santa Lucia.

Iterum simile est Regnum Calorum sagena missa in mare. Matth. 13.

§. 570.

CHe il Regno de' Cieli si paragoni nell'Euangelio odierno al tesoro nascosto, e alle perle nauigate, è poco: tuttauia la pouertà del nostro Mondo non hà paragone migliore per esprimerlo. Mà che il Regno di Dio, incomprensibile nella gloria, non immaginabile nella felicità, infinito nell'oggetto, sia pur oggi paragonato ad vna Rete affondata nel mare, è troppo poco. E tuttauia si dice chiaramente da Cristo: *Simile est Regnum Calorum sagena missa in mare*. Siamo percio necessitati à formare vn dilemma, e ad esclamare per lo stupore: O il Cielo è sì vile, che vale vna sola rete, ò questa Rete è sì pretiosa, che può stimarsi quanto vale il Reame di Dio. E perche la prima propositione euidentemente è falsa, non potendo il Regno eterno, destinato per guiderdone alle Anime viuute eroicamente, non essere fontuoso e diuino; ne viene per infallibile conseguenza, la Rete, geroglifico di esso, essere in se stessa di valore incomparabile, e inesplicabile ad ogni lingua, sì angelica, come vmana. Qual dunque sarà questa euangelica Rete sì riuerita da noi, sì ammirabile a gli Angioli, sì magnificata da Cristo, sì conforme e sì vguale all'eterna Beatitudine, di cui Iddio non può dare, nè creare premio maggiore, essendo quella Dio stesso, comunicato e goduto da' Santi? *Sagena est sermo*, scrisse San Girolamo: e Vgone Cardinale di Santa Sabina, comentando il testo citato, scrisse con la penna sua sì, mà col sentimento di ogni dottore Cattolico: *Sagena est prædicatio Euangelica, quam Apostoli, & Apostolici viri traxerunt*. E meritamente l'Apostolico ministerio della Predicatione euangelica s'incorona col titolo di Cielo, percioche sempre e riempì il Cielo, e votò l'Inferno. Quanti spiriti vmani lassù regnano seguendo l'Agnello, se morirono adulti, confesseranno tutti di riconoscere, l'innocenza ò conseruata ò ricuperata dagli antidoti della Parola diuina. Così sempre è seguito, mentre che lingue Apostoliche, e cuori pieni di Spirito Santo l'hanno a' popoli promulgata da' pergami. Il che, come si verificò ne' primi, e ne' penultimi secoli della Chiesa, così non

non sò quanto si auueri in quest'vltimo nostro. Certo è, i buoni deplorare in ogni parte della Cristianità, per ciò che appartiene à molti ò vani ò profani Dicitori, la scandalosa corrutiela del Verbo di Dio. Nè io conosco tra' fedeli fallo, e più intollerabile, e più tollerato di questo, tantoche, fulminandosi dal zelo ecclesiastico ò con censure ò con editti ogni altro disordine, al solo misfatto dell'Euangelio adulterato, sì pregiudiziale alle anime, sì noceuole a' popoli, sì ingrato à Dio, sì esecrando nella propria enormità, dassi totale impunità, e non solamente non si gastiga, mà s'incorona; essendo tra' Banditori del Verbo celeste, in alcune Città, più frequentati, più aggraditi, e più sublimati coloro, che più profanano le Scritture, ò con la deplorabile inutilità di diceric infruttuose, ò con l'enorme sacrilegio d'interpretationi ridicolose, per non dire, teatrali, e buffonesche. Deploreremo per tanto, nel presente Discorso, l'abuso della diuina Parola, per cui tra' fedeli ogni bene manca e ogni vitio inonda, dappoi che hauremo breuemente riconosciuta la somma dignità di lei, meritamente da Cristo paragonata al Cielo: *Simile est Regnum Cælorum Sagena.*

§. 571. Si stupì la Giudea, e più di essa la Chiesa tutta si marauiglia, per l'accompagnamento degli inauditi prodigij, co' quali venne al Mondo Giouanni, Precursore di Cristo. Il nascimento del Battista fù preconizzato dall'Arcangelo: Zaccheria, perche ne dubitò, ammutì: Elisabetta, perche lo credette, quantunque sterile e decrepita, concepì: fù al Bambino nel seno materno accelerato l'vso della ragione, fù lauata la macchia originale, fù arricchita l'anima di Spirito Santo, fù la vscita in luce onorata con l'interuento della Madre di Dio, e fù con la benedittione del Figliuolo di Dio santificata. In gratia del nato Bambino al Padre si restituì la fauella; giubilò, festeggiò, si rinouò la Palestina a' primi vagiti del Profeta, Per sì gran piena di miracoli attonito Santo Agostino dimanda: perche Iddio concedette ad vn fanciullo tanta magnificenza di prerogatiue e gloria sì pubblica di stupori? Forse era egli destinato alla corona d'Israele? nò. Forse si auuiaua al Pontificato della Sinagoga? nò. Forse doueua solleuare dal giogo de' Romani la prosapia di Abramo? nò. Or se non douea nè amministrare Reami, nè presedere a' Sacrificij, nè sciorre catene a' Popoli, perche preuenirlo con gratie, e accreditarlo con miracoli? Perche doueua, risponde Santo Agostino, vscire dalle selue, e predicare alle Turbe sì la osseruanza della Legge, come l'arriuo del Messia. Volle per tanto Iddio, che dagli onori conferiti al Promulgatore de' suoi oracoli, si penetrasse la inescogitabile maestà della Parola sua. *In ipso Euangelio quantus, & qualis vir Ioannes fuerit, inuenimus: vt ex dignitate dispensatoris intelligatur, quanti pretij sit Verbum, quod per talem dici potuit, imò quàm nullius sit pretij, quod superat omnia.*

Ser. 38. de Verb. Do. To. 26. 69.

§. 572. E meritamente si preferisce a qualsisia Ministerio l'esercitio della diuina Parola, non solamente perche Cristo scese dal Cielo à fine di promulgarla, e a' Discepoli l'impose quasi vnico scopo della vocatione Apostolica: mà perciòche gli effetti più gloriosi della Chiesa militante, dopo gl'interni influssi della diuina Gratia, tutti si debbono riconoscere principalmente dalla energia, e dalla quasi onnipotenza della Predicatione euangelica. Perciò San Gregorio Papa, hauendo riceuute lettere da Eulogio Patriarca di Alessandria, nelle quali lo ragguagliaua del gran numero degl'Idolatri soggettati alla Chiesa, e battezzati di fresco, gli risponde in questa forma. Eulogio, tu mi presenti il pomo d'oro della gentilità conuertita, mà non mi scuopri, nè il tronco pretioso, nè la diuina radice di esso. Ciò che tù meco dissimuli, io lo suelo à te. Godo non tanto de' guadagnati Neofiti, quan-

fin quanto che la Chiesa tua habbia Predicatori sì zelanti e sì eruditi, che possano dal cuor degli Egitij sbarbare gli sterpi dell'antica ed immemorabile superstitione, con sustituire ad essi il sodo frumento della Fede Euangelica. Poiche so certo, che la Cattedrale tua non vedrebbe Neofiti imbiancati, se non vdisse infocati Banditori de' Dogmi Cattolici. *Gratias itaque omnipotenti Deo soluimus, quia impletum videmus in vobis esse, quod scriptum est: Vbi plurimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo boum. Si enim bos fortis aratrum linguæ in terram cordis audientium non traxisset, tanta fideliū seges minimè surrexisset.* Ne volete la proua? Eccola.

Ep. 30. l. 7. n. 304

Prou. 14. 4.

§. 573. L'Appostolo S. Paolo scrisse sì gran lodi de' Cristiani, i quali al suo tempo fioriuano nella Chiesa di Tessalonica, che più non potrebbe dirsi, quando si descriuessero i riconosciuti feruori de' Serafini viatori. *Et vos imitatores nostri facti estis, & Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti: ita vt facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, & in Achaia. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, & in Achaia, sed & in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est.* Hauendo letto sì largo encomio vn gran Prelato mi chiese, se quelle tante lodi fossero vere. Risposi essere di fede, onde il dubitarne riuscirebbe temerità, sottoposta à censure. Allora il diuoto Signore, lagrimando per giubilo, esclamaua: O qual Cielo a' giorni Apostolici si vide in terra! O quanta santità fù quella, à cui poteron hauer inuidia i Beati! Già che se essi godono, non però meritano: là doue nel distretto di Salonichi i nouelli Cristiani, se non godeuano Dio, per Dio patiuano, e, benche nati in grembo à Dei di pietra, propagauano nel Mondo l'adoratione di Dio viuo. Così piangeua, così cantaua, così giubilaua il venerando Vecchione; nè penetraua, come Popoli sì fieri, alienati dalla pietà per l'ambitiosa ferocia di Alessandro, e inabilitati alla semplicità dalla peruersa politica di Filippo, fossero repentinamente diuenuti di Leoni Agnelli, e di Auoltoij Colombe: sì che in tutto l'Oriente porgessero a' Gentili l'vliuo della pace, e l'olio dell'indulgenza. Or quantunque esultasse l'huomo di Dio negli effetti della gratia, viueua tuttauia dubbioso, qual fosse la sorgente di piena sì copiosa. E però diceua trà sè, anche le fiumane dello Spirito, à simiglianza de' fiumi d'Egitto, abbondano nelle correnti, e nascondono il capo. Questo assai presto io scopersi al fluttuante Sacerdote, quando gli mostrai l'origine di sì santa metamorfosi: posciache l'Apostolo, prima di stendere la esemplarità di quei popoli, haueua confessati gli ardori della predicatione sua, cagione dell'inaudita e marauigliosa conuersione. *Scientes, fratres dilecti à Deo, electionem vestram: quia Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & in virtute, & in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa, sicut scitis.* Doue la parola di Dio si fà sentire, non vi è cuore per duro, per peruerso, per male abituato, che egli sia, che non si atterrisca. Al tuono di lei, non solo le Cerue finiscono di partorire le opere disegnate; mà i Leoni più indomiti e assetati di sangue vmano diuengono Cerui mansueti e sitibondi d'acque celestiali.

1. Thess. 1. 6.

1. Thess. 1. 4.

§. 574. Si, sì, diceua Dauid, io non temo, nè colline di lasciuia, nè monti di superbia, nè appennini di maluagità, nè alpi di superstitione; purche il riuerbero della diuina parola percuota la loro perfidia. Suaniranno in vn tratto, come il piombo alla vicinanza del fuoco si squaglia, e come a' raggi del Sole la cera si strugge. *Sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei.* E perche non si dubitasse, qual fosse la faccia di Dio, tanto potente à mollificare gli ostinati, e sì onnipotente ad intenerire i peruersi, dichiara apertamente Santo Agostino, che a gli huomini vestiti di carne ne si concede nè

Ps. 67. 3.

nè si mostra da Dio altra faccia, saluo il Verbo suo, che, promulgato seriamente da' sacri Oratori, quasi vn Vicedio in terra, fà negli animi de' mortali ciò, che Iddio fa con l'anime de' Beati, impossibilitando in certo modo à preuaricare ed à peccare chi l'ode. *Ergo*, dice Santo Agostino, *pro facie Dei tibi pone interim scripturam Dei.* Vi stupite che ciò faccia la diuina Scrittura, se ciò può fare la Filosofia morale, quantunque adori Gioue incestuoso? *Verisimile non est, quantum proficiat talis oratio remedio intenta, & tota in bonum audientium versa.* Or che faranno gli Euangelij di Cristo, se tanto fanno gli Assiomi di Socrate?

Ser. 109. de Tem. To. 43. 93.

Sen. ep. 109. To. 9. 70

§. 575. Nè marauiglie tali mancherebbono alla Chiesa, se ad essa non mancasse, non dico in tutto, mà dico in gran parte, e quasi da per tutto, la diuina parola: tanto che possiamo dire con le lagrime di Geremia Profeta, e co' gemiti di chi deplora la miserabile ecclissi dell'Euangelio: *Vbi est Verbum Domini?* E in qual parte dell'Italia da vero e con frutto Cristo si predica da chiunque predica? Doue, per lo stile fiorito di molti, l'accetta Euangelica, che prima spauentaua i Cedri del Libano, cioè à dire, che sbigottiua le iniquità anche de' Regnanti coronati, oggidì sfilata non lascia piena sicurezza di mal fiorire anche al nappello della spiaggia, senza che pur ritiri dal pungere le ortiche più abbiette de' pantani! V dite qual sia il diuin Verbo, e poi giudicate se nel Mondo si diuulghi. *Qui habet sermonem meum, loquatur sermonem meum verè. Nunquid non verba mea sunt sicut ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?* E' pure Iddio questi che parla, ed egli è che dichiara, quelle essere parole sue, le quali, à guisa di rapido incendio, diuorano tutto ciò che non è oro di Offir, e che à foggia di mazze inesorabili spezzano macigni, e appianano montagne. V dite ora la chiosa di San Girolamo, il quale dichiara vani pampani e leggerissime frondi di lingua quei periodi, che con la intimatione de' gastighi eterni non fanno impallidire lo Scarlatto reale, e non vmiliano insino alla poluere le alture di qualunque Babele, ribella dell'innocenza. *Meus enim sermo nunciat futura supplicia, vt deterreat homines à peccando, & paleis peccatorum comminatur incendium, vt corda dura, & instar silicis indomabilia, sermonis sui malleo conterantur: auferens cor lapideum, vt ponat pro eo cor carneum, molle videlicet, & quod possit Dei suscipere, & seruire mandata.*

Ier. 17. 15

Ier. 23. 29

Lib. 4. in Ier. To. 22. 36

§. 576. Esclamano, intimoriti alla dottrina del Santo, gli effeminati adulteratori dell'Euangelio: e qual luogo rimane all'arte, se alla Predicatione Apostolica non altro si permette, fuorche terrore e spauento? Eccoui ciò che resta a' Rettorici secondo le regole di Paolo, Apostolo delle genti, e Legislatore degli Oratori cattolici. *Sermo meus, & praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis: vt fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam verò non huius saeculi, neque Principum huius saeculi, qui destruuntur: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio.* Luogo ad artificij e à delitie rettoriche nella espositione de' sagri Testi? Ascoltisi vn bando più seuero, e più rigoroso dell'accennato. *Non in sapientia Verbi, vt non euacuetur Crux Christi. Scriptum est enim: perdam sapientiam sapientium. Nam, quia in Dei sapientia non cognouit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis saluos facere credentes.* A tal folgore non gelate, e non inaridisce su' labbri vostri ogni fiore di vanità? E potete voi ostentare filatterie di sinonimi, e dilatare fimbrie di poesie, se Paolo pubblica bando di vita alla gonfia sapienza delle Scuole pomposamente addottrinate, e non seriamente sapienti? Se non solamente si dichiara contumace l'Accademia, mà con-

1. Cor. 2. 4

1. Cor. 1. 21

contro à lei si forma processo, con addursi le cagioni della condannatione; dicendosi, i disonori del Crocifisso deriuare dal fasto profanamente erudito, e gli onori della Croce suanire, oue l'eloquenza verbosa tiraneggia chi ad essa s'inchina? Tanto dice l'Apostolo, e tanto dourebbe bastare, per inserire sù le Lingue cattoliche la sobrietà delle dottrine, e la serietà dello stile. Tuttauia, perche costoro nella vanità delle dicerie si confesserebbono bensì ribelli all'Euangelio, mà protesterebbonsi seguaci dell'arte, e, quantunque si dessero per empij, sarebbono nondimeno creduti ammaestrati, e conseguentemente riuerliti come dotti, ancorche non adorati come Santi: cominciamogli d'ignoranza, e mostriamo nelle ostentationi della memoria, e nell'altezzigia de' discorsi, quanto grauemente pecchino contra ogni setta d'oratori, e contra ogni legge di eloquenza.

§. 577. Quintiliano, sì gran maestro del ben dire, nel libro vndecimo al capo primo de' suoi sensatissimi documenti, condanna di leggerezza insopportabile vn Padredifamiglia, se, chiedendo vendetta a' Giudici contra l'assassino trucidatore del figliuolo, filasse periodi, imbellettasse parole, colorisse tropi, mouesse mani à suon di cembali; e non più tosto feroce, al pari di vn Orsa saettata, infuriasse con vrli, sferrasse con ingiurie, tonasse con proteste, fulminasse con imprecationi, e dall'esordio insino all'vltima sillaba della oratione non mostrasse vn'odio implacabile, quanto dimenticato di artificij, altrettanto sitibondo delle vene e affamato delle carni del malfattore. *Age si de morte filij sui, aut iniuria, quæ morte sit grauior, dicendum patri fuerit; aut in narrando gratiam quæret, aut argumenta deducet in digitos, & propositionum, ac partitionum captabit leporem? non ab exordio vsque ad vltimam vocem continuus quidam gemitus, & idem tristitia vultus seruabitur, si quidem volet dolorem suum etiam in audientes transfundere?*

Lib. 11. cap. 11. Tom. 56. 119

Or se nella morte del figliuolo dee il padre dismettere qualsiuoglia ornamento di dire, quantunque per altro conueneuole e regolato; se debbono lasciarsi le partitioni, le propositioni, le figure; disdicendo che in materia sì dolorosa altr'ordine si vsi, fuorche la confusione, ed altr'arte si adoperi, saluo che la vendetta: come potremo noi esporre a' popoli vn Dio crocifisso da' peccati, con dicerie inghirlandate, con descrittioni giouanili, con narrationi di fauole, con lusinghe di antiteti? Dunque non è arte, mà ignoranza; dunque non è ingegno, mà è stoltezza, in argomenti si serij, si rileuanti, si diuini, quali sono i cristiani, intenti solo à ritenere gli huomini, acciochè preuaricando non oltraggino la Trinità, e con le sceleraggini non rinuouino al figliuolo di Dio la Croce, vsare altro stile che apostolico, altre figure che profetiche, altre espressioni che euangeliche, abili à spremere dagli occhi degli vditori sangue per lagrime. Che dite della seuerità di tali precetti?

§. 578. E pure più seuero di Quintiliano fù ne' documenti del dire Luciano, huomo, come il più empio, così anche il più profondo del suo secolo. Condannò egli coloro, i quali attribuirono due fini alla istoria, la vtilità e'l diletto. Afferma egli il bersaglio delle penne istoriche non esser'altro, saluo l'ammaestramento de' lettori, a' quali, quantunque co ne mãcipio se gli possa permettere vn tal dilettamento virile e filosofico, così si dee negare quel trattenimento giouanile, che suol nascere, ò da racconti ridondãti, ò da encomij profusi, ò da ingrandimenti iperbolici: e finalmente conchiude, che tanto sarebbe formare vna Cronaca vaga di periodi, pomposa di paesi, amena di ville, e superba di Città lungamente descritte, quanto se pingessimo Ercole con la conocchia nella mano, e con la gonna indosso, qual comparue, quando nella Lidia mutò la mazza in fuso, e tramutò i trofei del valore nelle ignominie della lasciuia. *Si studebis*

bi-

Quom. hist. scr. Tom. 68. 835.

historiam supra modum delectabilem facere, similem illam reddes Herculi in Lydia. Unum enim opus est historiæ, & unus finis, utilitas. Se all'istoria disconuengono ornamenti non serii, conuerranno alla predicatione: il cui oggetto sono i conflitti del genere umano co' diauoli dell'inferno; il fine de' quali non è la conquista di vn regno, mà l'assicuramento di vna eternità? Dico disdire all'istoria il lusso dello scriuere? Disconuiene alla Poesia, che frà le scienze è quasi Donzella che cerca sposo trà danze. Vdite. Scappò di penna ad Ouidio, mentre che raccontaua la inondatione, com'egli fingeua, di Deucalione, vn verso alquanto più giuliuo di quel che comportasse la strage del diluuio, e fù il seguente:

Nat lupus inter oues, fuluos vehit vnda Leones.

Leggendo ciò Seneca, buttò il libro, e, stomacato per l'incontinenza del tropo improportionato a' lutti del naufragio, esclamò: E poi diranno, che ad Ouidio fra' poeti conuiene l'alloro, per la sublimità dell'ingegno, e per la spiritosità de' pensieri! Io lo stimo in vn diluuio di acque vbbriaco di vanità; poiche gli scherzi, che egli vsò, troppo scôuengono à chi descriue i funerali della Natura. *Non est res satis sobria, lasciuire, deuorato Orbe terrarum. Natari in diluuio potest?* A diruela, parmi costui nell'Accademia vn principiante da sferza, e non vn Principe coronato di lauro. *Poetarum ingeniosissimus, nisi tantum impetum ingenij ad pueriles ineptias reduxisset.* Frenetica la Poesia, se in materie graui scintilla con qualche lampo d'ingegno: e la Interpretatione delle diuine scritture, che propone trà gli huomini l'inferno aperto à chi preuarica, la morte ineuitabile à chi viue, Dio giudice inesorabile à chi opera, la sinderesi che tanto scoprirà nell'occaso del mondo, quanto di maligno si macchina nel corso della vita, l'eterno regno negato à chi muore, se dal mondo esce con vn solo neo di colpa mortale; si coronerà di rose, e, dipinta con minio, danzerà su' pergami, anzi, come se ragionasse di fauole, non getterà folgori dagli occhi e fiamme dalla bocca, per atterrire chi preuarica, mà dipingerà Archibaleni e prospettiue colorite, per passatempo di chi l'ascolta? Se parue à gli Stoici furioso vn Poeta, perche non iscrisse con metro funesto vn diluuio fauoloso: sarà sobrio presso de' Cristiani, e sarà sano di mente quel Sustituto Apostolico, che nelle Chiese di Cristo, parlando di pene insoffribili, eterne, indubitate, schiera conglobati, e fà pompa di contraposti, non à terrore de' peruersi, mà per infame mercimonio di applausi non meritati da vdienza notoriamente tradita? Oh Dio! che si vdisse giammai dalle lingue di costoro, ò vn tema che spauenti, ò vna scrittura che risuegli, ò vna ragione che conuinca, ò vna similitudine che ammaestri, ò vn'auuenimento che commuoua, ò vn'apostrofe che compunga, ò vna chiusa la qual renda attonito chi l'ascolta: parole e parole, e niente più. E cotesta chiamate arte? *Quid est*, dice Tullio, *tam furiosum, quàm verborum, vel optimorum, atque ornatissimorum sonitus inanis?* Sono, dice Girolamo, bensi acclamati costoro, mà dalla ignoranza di chi non distingue soda facondia da sciocca loquacità. Chiacchieroni sono, e non oratori, a' quali la sfacciataggine e l'imprudenza han fatto largo, affinche il mancamento di scienza e la trasgressione dell'arte si mascherassero col finto volto di eloquenza, in riguardo di certa fecondità profusa di periodi vagabondi, spurij, e scandalosi, ammirati solamente da chi non sà. *Videas in Ecclesia imperitissimus quosque florere: & quia nutrierunt frontis audaciam, & volubilitatem linguæ consecuti sunt, dum non recogitant, quid loquantur, prudentes se, & eruditos arbitrantur.* E quando mai trouerete ò in Tullio ò in Demostene descrittione veruna di giardini odorosi, di fontane abbondanti, di prati fioriti, di palazzi su-

Lib. 3. nat. quæ. To. 9. 133

Lib. 1. de Orato. To. 62. 3

In Eccl. To. 31. 34

superbi, di città reali, e di eserciti schierati alla zuffa? Per contrario, quante di sì fatte leggerezze vdiamo dalle bocche de' vani Predicatori in ogni discorso, anche ne' giorni incenerati? Chi descriue le gorghe della calandra; chi forma i trilli del rosignuolo; chi si ferma ne' passaggi de' canarij; chi colorisce l'arriuo dell'alba; chi dipinge la inondatione del Pò; chi esprime la cascata del Teuerone; chi apre l'arsenale di Saule; chi alza le cortine gioiellate al Padiglione di Oloferne: anzi vno fà mostra di tutto ciò con lunghezza tediosa in vn solo ragionamento. Finalmente, chi, non sodisfatto di tante superfluità naturali, mendica l'argomento da' Poeti, e, spacciando come annali di verità le funtioni di menzognieri, racconta ò lo sboccamento di Piroo e di Flegone, bugiardi corsieri del Sole e falsi carnefici di Fetonte, ò i denti del Dragone auuiuati da glebe Tebane in combattenti fantastici, ed in esercito incantato. Già le Medee e le Giunoni, ripetute ne' pergami tante più volte che le Susanne e che le Debbore, dal popolo sono credute per vere femmine, e poco men che adorate per Eroine ricettate trà stelle. Nè si vergognano costoro di passare dalla otiosità di sciocche ostentationi alle vitiose e perniciose espressioni di Eroi furiosi, di Apollini cacciatori, e di Proserpine con assai più sacrilegio descritte da labbri sacerdotali, che ò finte da penne poetiche, ò rapite da mani infernali. E chiameremo questa indegnità di termini sì schifi parola di Dio ed Euangelio di Cristo? Sono per auuentura questi i martelli, sotto de' quali si disfanno porfidi, e le fiamme dalle quali Babilonia si dirocca e Babele risoluesi in cenere? *Nunquid verba mea non sunt sicut ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petras?* Adunque peccano coloro, che inutilmente ragionano contra ogni arte di eloquenza, contra ogni precetto di spirito, contra ogni esempio Apostolico, e priuano in tutto la Cristianità della vera, approuata, e salutare dottrina. Chiameremo parola di Dio quella, che nè pure dagli oratori e dalle accademie si riconosce per parto di sapienza profana? E' forse altro l'eloquenza diuina, che vn fiume di fiamme auuiato ad incenerire le selue del piacere? Non desolla ella, per la veemenza de' suoi pesantissimi colpi, baloardi del vitio e i fondamenti della perfidia? E chi dirà, i fioretti de' sedotti Dicitori essere, ò martelli da spianare torrioni di Superbia, ò Fuoco per consumare Simulacri di Lasciuia? Dunque se chi vaneggia trà pompe di memoria, e chi delira trà fauole di Parnasso, in niun conto predica l'Euangelio: e se questo nè pure da quegli è promulgato, che con l'ardore del dire non intimoriscono il peccatore, e non abbattono il peccato, essendo e sì pochi quei che ardono, e tanti coloro che s'infiorano; potrassi dubitare, se in molti e molti luoghi manchi anche ne' giorni quaresimali la Parola diuina? *Vbi est Verbum Domini?*

E quando nella Chiesa cattolica mancherà la vera predicatione, qual virtù rimarrà in essa, e qual vitio non la infesterà? Ah, che io temo, che siano sopraggiunti al Cristianesimo quei giorni lagrimeuoli, ne' quali minacciò l'Eterno Padre di affamare l'vniuerso, e di far sì, che non restasse granello di frumento ne' granai della Chiesa. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & emittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini.* Auuertite, dice Girolamo, che nel tempo della fame si vende l'onore, si tradisce la patria, si giuoca la libertà, si muta religione, si cuocono dalle madri e si diuorano i figliuoli, e finalmente ogni maluagità è tollerata come lecita, e si commette come necessaria. Ciò detto, esclama il Santo Dottore: *Si hoc facit fames corporum, quid de fame dicendum est animarum?* Sono, sono, inesplicabili le perdite che fà la disciplina

S. 579.

Amos 8. 11

clesiastica, quando a' popoli vien meno la vettouaglia dell' Euangelio. Si raffredda il feruore, si accende la vendetta; si addormenta la sinderesi, si risueglia la concupiscenza, si trascura la religione, si accumula l'ingordigia, si perde la riuerenza alle Chiese, si multiplica alle Corti; quelle si profanano con irriuerenze, queste si deificano con incuruationi e con inchini. Suaniscono la concordia tra' Congiunti, l'vbbidienza a' Maggiori, l'ossequio a' Magistrati, la fede a' Principi, il rispetto al Clero, la soggettione a' Prelati, l'adoratione a' Santi, à Dio stesso si dice in faccia, *Non seruiam*. *In die illa deficient Virgines bonæ*, dice il Profeta. A cui subito soggiunge Girolamo: *Deficient autem Virgines, quia Verbum Domini non inuenient. Ex quo intelligimus, quando doctrina non fuerit in Ecclesijs, perire pudicitiam, castitatem mori, omnes obire virtutes; quia non comederunt Verbum Domini*. Ah, non Oratori, mà Tigri, à cui più preme vn'applauso popolare, che non preme l'eterna salute di tante anime, le quali, priue del Verbo di Dio, s'infracidano ne' vitii, e muoiono riprouate.

Lib. 3. in Amos. To. 21. 91

§. 580. Questa è quella estrema calamità, che Iob predisse alla Chiesa, quando ne' suoi estasi preuide la forma di predicare, che oggidì tanti e tanti esercitano nel corso quadragesimale, senza verun terrore de' cuori. Voi, che gouernerete le Chiese di Cristo morto per la salute degli huomini, sappiate, che, come perirono vna volta tutti i viuenti per l'abbondanza delle acque elementari, così per la mancanza delle onde euangeliche son per perire le virtù tutte in chi hauerà vita di Spirito. *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur. Aqua scientia est prædicationis*, dice Gregorio. Tutto, tutto si seccherà, nè rimarrà, ò fiore di modestia, ò germoglio di pietà, o pomo di giustitia. Anzi non assicuro la Cristianità, che sia per ritenere la vera fede, se da essa non si ripiglia l'Apostolica maniera d'atterrire i Grandi, e di addottrinare i Popoli con la seuera espositione delle Scritture. Prelati Cristiani, *Fides ex auditu, auditus autem per Verbum Christi. Quomodo innocabunt, in quem non crediderunt? aut quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine prædicante?* E quando ne' vassalli vacillerà la fede, e ogni enormità sfacciatamente cōparirà, che farete? Dissimulerete i sortilegij, i concubinati, i sacrilegij, le vsure, le bestemmie, le inuocationi e le adorationi di Satana, ò pure le punirete? Se metterete mano a' ferri in sì vniuersale infettione di animi, non vi concitterete contra le intere Città, e quanti viuono soggetti alle vostre sferze? Se, all'incontro, fingerete di nō vedere l'eccesso per la moltitudine de' delitti, e per la qualità de' delinquenti, non viuerete rei di lesa maestà diuina, e non morrete dannati? Peggio sarebbe, se ne' giorni Pasquali non participandosi i sagramenti della penitenza e dell'altare da' peccatori diffamati, permetteste, che, per vana ostētatione di zelo, si sospendesse dagli stipiti della Cattedrale vn listone di Censurati, tra' quali, leggendosi lunga serie di popolo disprezzato, nè pure vi si vedesse vn solo Nobile rispettato, od vn Mercante protetto. Per la quale vituperosa accettatione di persone, e codardissima distintione di stracci e di felpe, protestasi Iddio di non potere in modo veruno trattenere i folgori dell'Ira sua, la quale ad occhi bendati colpisce mortalmente chiunque ne' Tribunali non si accieca à gli abbigliamenti de' rei. *Pondus, & pondus, vtrumque abominatio apud Dominum*. In queste secche vi necessiterebbono à rompere i vani Predicatori, se da Voi fossero, ò vilmente cōportati, ò iniquamente inuitati, ò sacrilegamente promossi; da' quali il vitio non isgridato, come tiranneggia i popoli, e gli precipita in ogni lordura, così costringe il Prelato à disgustarsi cō tutti, ò à diuenire cōplice nelle colpe di tutti.

Iob. 12. 15. Lib. 11. mor. c. 6. Tom. 33. 198.

Rom. 10. 8.

Prou. 20. 23.

§. 581. E quel che à me trafigge l'anima da banda à banda, oltra l'offesa di Dio, oltra

tra la dissolutione de' Sudditi, e oltra la dannatione de' Prelati, è l'infamia, che ne ridonda alla Italia, ed il contagio, che dalle nostre Chiese si trasmette alle Metropolitane di Europa. Doue prima nel Settentrione, nell'Occidente, e ne' Paesi di là dal mare, tanto era predicare, quanto fulminare, saettandosi con l'Euangelio l'iniquità, e richiamandosi l'innocenza: in questo secolo deprauato sentesi in più Prouincie suanito il feruore de' sacri Oratori, e pian piano tramutata l'eloquenza profetica in diceria accademica; onde gli vditori empiamente trattenuti dalla soauità di periodi profumati, seguono à bollire nel puzzolente solfo d'ogni più appestata carnalità. E se richiederete, doue e come habbiano quegli zelanti Espositori delle Scritture di Dio estinto l'ardore Apostolico, e appresa la leggiadria poetica: vi risponderanno ad vna voce, nell'Italia, nell'Italia, e forse forse talora in Roma: doue, strappandosi da' labbri lo stocco dell'Apocalissi, si sono infiorate le bocche co' Narcisi di Pieria, ad esempio di chi vdirono predicare nelle più famose Basiliche della santa Città. Io certamente, considerando i flagelli scaricati dal Cielo Ecclesiastico contra i sacri Chiostri dell'Italia, a' quali è commessa quasi in tutto la distributione della diuina parola, tanto profanata da alcuni col poco ò niun frutto de' pubblici ragionamenti, hò creduto il calice dell'ira di Dio essere mera vendetta del gran torto, che da qualche regolare si fà alla serietà e diuinità del Ministerio. Tanto intimò Iddio per bocca di Geremia nel capo ventesimoterzo. *Ecce ego cibabo eos absinthio, & potabo eos felle, quia egressa est à prophetis Ierusalem pollutio in omnem terram. Hæc dicit Dominus exercituum: visionem cordis sui loquuntur, non de ore Domini.*

Ier. 23. 15

§. 582. Ora se tali pregiuditij si recano alla Chiesa da' vani Dicitori, se tanta strage fanno essi di anime e di costumi, se in si pericolose strette mettono i Presidenti delle Chiese, se all'ateismo spalancano apertura si grande, se così bruttamente peccano contra ogni conuenienza vmana e diuina, se trasmettono a' lontani modello sì scandaloso per mutare i tuoni profetici in suoni delirosi, e finalmente tirano dal Cielo in terra gastighi si sonori: quale scempio di ogni bene, quale inondatione di ogni male cagionerà ne' cuori vmani, quali fulmini strapperà dalle mani di Dio, e quante orrende tempeste spremerà dalle nuuole del furor suo il dire ridicoloso, teatrale, nimico, e, per dirla col nome proprio, buffonesco? Per dare il fuoco à sì pernitioso contagio, io confesso di hauere riuoltate Scritture, letti e riletti sacri Dottori, considerati Concilij, e nè pure frà tanti vn solo hò trouato, che contro à disordine sì esecrando dica parola, ò formi sillogismo. Prelati, e Signori miei, sì vituperosa e sì detestabile mostruosità di fare della Chiesa teatro, e palco del pergamo, non fù mai sognata da veruno scrittore Cattolico, e non fù creduta ò immaginata possibile da Concilio alcuno Ecumenico. Perciò niuno hà proueduti antidoti à morbo incredibile, hauendo ognuno stimata chimerica la combinatione di questi termini, Predicatore e mimo, Apostolo e buffone, Chiesa e scena. Da vn mezzo secolo in quà questa Furia si è scatenata dall inferno, e, per riempiere di anime quel lago insatiabile, palliata di abito santo, e talora rispettata per cingolo penitente, hà empiute e le Chiese cattoliche di cachinni, e le bocche Euangeliche di facetie. E veramente chi giammai haurebbe potuto sospettare, che lingue Sacerdotali ne' sacri tempi della Quadragesima e dell'Auuento si fossero adoperate nel pergamo, per profanare Scritture con motti, indegni di commediante mercenario? Come nella Grecia non fù imposta pena al parricidio, percioche misfatto tale non fù creduto praticabile: così le maschérate nelle sacre cattedre niun Canone hà fulminate, perche niun legislatore hà stimata riuscibile trà Cattolici teme-

tum dolore redeunt ad salutem. Adunque nella predicatione Apostolica, a' crepacuori profetati da Ezechiele e a' pianti predetti da Gregorio, per la scurrilità di chi dice, succederanno ne' nostri secoli i ludibrij dell'Euangelio, e le risate del Volgo? E si fatta vendemmia di veleno, e di fiele, che ammareggia i giusti, e che attossica gl'incauti, chiameremo verbo di Dio e predicatione Apostolica, e non più tosto estirpatione della Virtù, e apostasia dalla Trinità? Vdite quali voleua Musonio filosofo, che fossero i ragionamenti delli Stoici a' popolani della Grecia. Ci è stato huomo, diceua egli, che habbia mosso ciglio, mentre si discorreua? L'han mosso. L'han mosso? Esiliate chi parlò, e flagellate chi vdì: poiche l'eloquenza di chi ragionaua doueua essere si seria, e si seuera, che ad ogni sillaba necessitasse l'vdienza à i tremori di moribondo disperato, e a' terrori di reo conuinto. Il che non essendo seguito, dite pure, che, ò chi perorò demeritaíl nome di Oratore, ò chi v'interuenne fù si peruerso, che non merita di hauer luogo nell'accademia, e merita il trattamento de' condannati alle miniere. *Quisquis ille est, qui audit (nisi ille est planè deperditus) inter ipsam philosophi orationem, & perhorrescat necesse est, & pudeat tacitus, & pœniteat, & gaudeat, & admiretur.* A' sofismi, e a' clamori de' filosofi dee raccapricciarsi per l'altezza conuinta degli studij, e dee agonizzare per la dichiarata bassezza de' piaceri chiunque l'ascolta: e alle voci de' Sacerdoti di Cristo, nell'ora stessa che interpretano profetie, e che diuulgano Euangelij ripieni di minacce à quanti peccano, corrisponderanno gli vditori cristiani con applausi da scena?

Gell. l. 5. cap. 1 To. 67. 91.

§. 584. E il Caluinismo che dirà della Fede nostra, e come sparlerà della Religione Romana, se vedesse la Predicatione, quantunque, in poche bocche, trasustantiata in commedia, e lo stile sacerdotale diuenuto mera, e marcia buffoneria? Conchiuderebbe, e per quanto il conseguente fosse falso, sarebbe nondimeno in buona forma la conseguenza: Costoro così credono, come parlano, e però, se beffano scritture, di sicuro non le adorano. Il peggio è, che da Seneca autore sì considerato e sì accreditato sosscriuerassi l'aforismo all'Eresia; percioche à note anche egli quadre diciferò, tali essere i costumi e tali riuscire i sentimenti delle Città, quali sono gli Oratori, e qual è il linguaggio di chi pubblicamente perora. *Talis hominibus fuit oratio, qualis vita. Genus dicendi imitatur publicos mores. Si disciplina Ciuitatis laborauit, & se in delicias dedit, argumentum est luxuriæ publicæ orationis lasciuia. Non potest alius esse ingenio, alius animo color. Si ille sanus est, si compositus, grauis, temperans, ingenium quoque siccum, ac sobrium est. Illo vitiato, hoc quoque afflatur.* Al pessimo concetto, che di noi formeranno gli Eretici, si accompagneranno le tempeste che gli Angioli vendicatori scaricheranno sopra di noi; poiche, come non volle Iddio, che alla presenza dell'Arca di Noè, fabbricata per terrore del Mondo, si danzasse, e si ridesse, onde anche in pena di quel giubilo intempestiuo affogò l'Vniuerso in vn pelago immenso di acque: così, quando dinanzi all'altare suo, quando nel suo tempio, quando nell'ora stessa dell'Euangelio promulgato faranno gli huomini vn pubblico carnouale, in vilipendio de' supplitij denuntiati al genere vmano da i Profeti, e dagli Apostoli, sommergerà Iddio la Cristianità con vn diluuio di fiele, come ora l'affonda in vn mare di sangue. *Dum mala blanda lætitia seruiebant*, dice il Grisostomo, *nihil omninò prouidi erant futurorum: propterea subita illos omnes mersit pœna diluuij, factumque est totius orbis commune naufragium.* Esclamate adunque si timedij à sacrilegio di tanto pregiuditio alla Chiesa cattolica, e di tanto oltraggio alla Diuinità adirata. Eccolo, mà prima respiriamo.

Ep. 114. ad Luc. Tom. 2. 280

Hom. 6 in Matt. Tom. 2. 168

SECONDA PARTE.

§. 585. Io sò, che la più parte de' Prelati deplora vn tale sconcerto, nè vi è tra' veri Ecclesiastici chi non esclami con gli occhi molli di lagrime: Bisognerebbe vna volta vdire nelle Chiese, non risate, mà pianti. E perche la Parola di Dio non si diuulga con la serietà douuta all'Euangelio di Cristo? Così parlaua con vn cauallo restio certo Caualiere Romano, abitante in Napoli, nel tempo di Augusto. Caualcò costui con disegno di auuicinarsi al Vesuuio, la bestia nondimeno s'inuiaua à Cuma. Cominciò egli à lisciare il crine al Corsiere, e, se crediamo ad Oratio, gli suggeriua nell'orecchio, il suo viaggio non essere à quella volta. A tale spettacolo gridò il Poeta: chi più bestia del Gentilhuomo, il quale non sà che a' Caualli l'vdito risiede nel freno!

Lib. 1. ep. 15. ad Vall. To: 8. 85

Quo tendis? Non mihi Cumas
Est iter, aut Baias: laeua stomachosus habena
Dicet eques. Sed equi frenato est auris in ore.

Sferze vi vogliono sù le spalle de' delinquenti, e non freni nelle bocche de' Comandanti. Io, io debbo lagrimare allo spettacolo di sconcerti sì detestabili, come priuo di autorità, non Voi, a' quali abbondano gli strumenti della seuerità, per atterrire chi preuarica, e per atterare il misfatto. Pure se mi richiedete, qual supplitio conuenga a' Parlieri biasimati nel presente discorso: rispondo che a' Vani, quando corretti non si emendino, si chiuda la bocca; a gli Schernitori si rinchiudano i corpi e s'incatenino le mani. Mà si auuerta, che io per vani non ho mai inteso di tacciare gli eloquenti: anzi nulla più desidero in chiunque ragiona, che vera facondia e soda dottrina. Delirerei, quando non riuerissi chi vsa maestà di stile, grãdezza di amplificationi, varietà di figure, e forza di argomenti. A chi discorre così dee il Mondo la conuersione de' dissoluti, la penitenza de' compunti, la perseueranza de' giusti. Senza simili Oratori nè i sudditi rispetterebbono i Principi, nè da' Principi si vbbidirebbe a' Prelati, e l'anime si trascurerebbono da' Pastori. Per l'efficacia di chi seriamente tuona da' pergami, non precipita il Cristianesimo nel Caos delle licenze, e nel nulla dell'ateismo. Ad essi perciò attribuite le conquiste della salute, e la propagatione della verità. Essi sono i Sustituti de' Profeti, i Successori degli Apostoli, i Delegati di Cristo, i Saluatori de' Regni. Da essi dipende il profitto de' compunti e'l rauuedimento de' peruersi. Detesto l'effeminata e puerile loquacità di chi profana i ragionamenti santi, con descrittioni poetiche, con pompe accademiche, con allusioni fauolose, con lunghezza di proemij, con languidezza di argomenti, con affettatione di parole, con lusso di profanità, con totale mancamento di feruore e di spirito. Questi abbomino, e à questi dico che s'imponga silentio. Così dico io, mà non così dice Cristo, maestro e giudice de' suoi Banditori. Minaccia egli à chiunque ragiona senza frutto, sodisfattosi di spandere sole frondi verbali nell'Orto della Chiesa, minaccia, dico, e l'esterminio e le fiamme. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* E come Cristo fulmina chi non fruttifica ne' popoli, così voi seueramente gli punireste, quando esaminaste la grauità del fallo, à quel rigore che merita. Ditemi, se in questa Città vn Panettiero vsasse farina fantastica, di cui pascendosi il volgo, pian piano sueniffe, e per mancamento di nutrimento infermasse, non condannereste il capo del venditore alla mazzuola, e non dareste il cadauero al fuoco? E qual è il cibo delle menti? quale il pane de' cuori? Vi è cosa tanto ripetuta nelle sacre pagine, quanto il Verbo di Dio essere l'vnico pasto delle anime? Non disse Cristo di sua bocca, *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod* pro-

Matt. 3. 10

procedit de ore Dei? Or chi ne' pubblici ragionamenti, in luogo di compungere, diletta, non porge egli all'vdienza pane immaginario per vero, di cui quanto più mangiano i popoli ingannati, tanto più mancano dal vigore cristiano, e più s'indeboliscono in virtù? Dunque farete in pezzi, e manderete alle fiamme chi falsifica la vettouaglia de' corpi; e lascerete impunito chi a gli animi porge fiori per pane, e cagiona in essi eterne morti? E se di pene si acerbe, per decreto di Cristo, sono meriteuoli i Dicitori inutili, qual supplicio basterà per punire i chiacchieroni ridicolosi, che fanno inghiottire à gl'intelletti veleno per manna? E pure non solamente costoro non si rilegano negli Ergastoli, nè si mettono in ceppi, mà sono e acclamati dal Clero, e alimentati tal volta da Prelati. E nondimeno quanto strepito si fà, se à caso sale nel pergamo vn Sacerdote feruoroso, prima di presentarsi per la benedittione al Primate? Il Dicitore si sospende dagli altari, il Superiore si cita a' tribunali, al Tempio si chiudon le porte, si scriue à Roma, si producono Concilij, s'inquietano Assemblee, e, se non s'infama con pubblica penitenza la inconsideratione di chi perorò, la tempesta non quieta. Ottimamente, nè io dico che la Stola, auanti di pubblicare l'Euangelio, non debba sottoporsi alla Mitra. Mà se questo è zelo di conuersioni e non gelosia di autorità, come poi, per vn'intera quaresima, dallo stesso Prelato si tollera la diuina parola, deprauata dà chi non santifica i popoli col terrore de' Profeti, mà gli delude col solletico di delitie, indecenti anche all'accademia, ò gli attossica con motti da teatro, e con licenze da istrione? Io sò di Personaggio Ecclesiastico il cangiante, che vdirete. Questi implacabile, se à caso in materia incerta il foro laicale si auanzaua vn tantino, col microscopio all'occhio destro esploraua ogni atomo di giurisdittione intaccata; e per quanto numero si sponesse di Canonisti e di Teologi, accioche dissimulasse vn puntiglio dubbioso, e di niuno ò di minimo pregiudicio alla immunità del Sacerdotio, non finiua di agitarsi; se non sospendeua ad ogni cantonata cedoloni contro à gli vsurpatori de' diritti Episcopali, nulla stimando ò ragioni addotte dagli Auuocati, ò auuersioni preuedute negl'Interdetti. Or questo si gran Custode di cose si tenui sopportò, che vn Dicitore scorretto profanasse le ceneri, e contaminasse la santità del corso quadragesimale con facetie, nè pure vdite giammai in bocca di commediante infamato. E volete che la Cristianità adori il rigore Ecclesiastico, se diuampa contra i Moschigli, e se gela in faccia delle Ceraste, e liscia Basilischi? Altrettanto direi de' supremi Arbitri degli Ordini sacri, quando non sapessi, che in tanto lasciano impunita l'infamia di si esecrato disordine, in quanto, appoggiati i rei alla protettione de' Grandi, si sottraggono alla pronta seuerità de' gastighi sotto l'ombra autoreuole de' Fautori rispettati.

§. 586. Perciò genuflesso imploro l'aiuto della Gran Sede, senza la cui plenipotenza vn vituperio si abbomineuole dell' Ordine Sacerdotale rimarrebbe senza supplicio. E perche non si potrebbe con zelo Apostolico sottomettere al rigore delle censure vn sacrilegio cosi enorme, il quale, senza colpa mortale, nè si commette da veruno, nè da veruno si dissimula? Dunque si saprà, che da' Curiali Romani la Somma Podestà più volte è stata vmiliata à soscriuere Costitutioni di poderi e Statuti di campagne, per le quali troppo era la semplicità di editto, pubblicato dal secondo Collaterale del Campidoglio. E mentre di cose si basse e si terrene si leggono proibitioni si pesate, e si prouide, segnate con l'anello piscatorio, non vscirà Decreto, che riformi la tanto diuulgata e tanto perniciosa deprauatione della Parola di Cristo? E pure, se cre-

diamo à San Gregorio, i Vicarij di Dio non hanno obligatione maggiore, che di osseruare con quale spirito si promulghi l'Euangelio, anche da' Capi coronati di Mitra. Se dunque appartiene a' Pontefici correggere chi senza sale di dottrina espone scritture, comporteranno essi chi le contamina e chi le sporca con motti da commedia? *Summi Pontifices, non solum subditorum facta discutiunt, sed etiam doctrinam Prælatorum. Istos explorant, si benè agant: illos autem, an rectè doceant.* Qual disordine sarebbe, rimettere al Tribunale de' supremi Inquisitori la temerità de' Discorsi, fatti nelle Chiese con ischerni satirici, e con facetie da palco? Nè si dica, che, chi discorre così, così ragiona per ingordigia di applauso, e non per mancamento di fede. peroche io rispondo, che niente meno crede in Dio, e crede similmente ne' Santi quell'infelice Sacerdote, il quale, vrtato da Satana e sollecitato dal senso, nell'atto della Confessione proferisce vn equiuoco alla penitente, che assolue. E tuttauia, in pena del sacramento profanato, abbiura costui, come sospetto di apostasia. Nè la pena si agguaglia al delitto, che à mio parere meriterebbe gastigo più graue. Adunque, se, chi appanna anche con l'ombra di parola profana la veneratione della Penitenza, si accomuna à gli Apostati, e quasi eretico comparisce ne' palchi: perche non dourà interrogarsi, se creda, chi beffa Scritture, e chi della Chiesa di Cristo fà teatro di scurrilità, molte volte non solo ridicolose, mà oscene? Vi marauigliate del rigore? maggiore fù vsato da Dio, ne Grisostomo contra degli Scrittori più del douere fioriti in materie sacre. Richiesto questo gran Sofista, se Erodoto credesse negli Dei, quando ne scrisse l'historia; risponde, che non credeua. Anzi rendette la ragione della censura con dire, che chi parla di Deità con tanta leggiadria, con quanta egli ne ragionò, nè le stima, nè le crede diuine, *Remissa enim, dulcisque narratio suspicionem præbet, fabulosum magis, quàm historicum esse, quod scripsit opus.* Or presso de' Cristiani in argomenti celesti non sarà sospetta di fede la buffoneria di chi Euangelizza, se appresso gl'Idolatri si spaccia per discredente la delicatezza dello stile in chi scriue d'Apolline, e ragiona di Muse? E che direste Voi, se San Girolamo distinguesse gli Oratori Cattolici da i Dicitori eretici, per lo frutto che ne' popoli cagionano, ò non cagionano? Desiderate sapere, dice il Santo, se, chi discorre, creda in Dio? riguardate la compuntione, che il dir loro produce. Se finiscono in pampani di memoria e in prospettiue d'ingegno, senza santificare il consesso, denuntiategli per seguaci di Arrio. Ecco le parole stesse del Santo. *Hæretici ligna infructuosa sunt, & saltus absque vtilitate pomorum. Vnde & in Templo Dei prohibetur plantari nemus, & vana foliorum, idest, verborum tantum sonantium spernuntur vmbracula.* Il che quando lessi ne' comentarij del Santo, esclamai.

Lib 8. c. 4. In Reg. Tom. 2. 103

Or. 18. de dic. exer. To. 100, 83

Cap. 10 Eccl. To. 21. 45.

§. 587. Denuntiati gli Oratori pampinosi, e abborriti come Eresiarchi, se il concorso della Cristianità e se l'aura de' Popoli è infinita anche a' Dicitori buffoni? E quel che rende inconsolabile ogni huomo da bene è, l'assistere à si fatti mostri, e frequentare si vituperosi dileggiatori delle scritture di Dio. Schiere, debbo dirlo? diciamolo, già che siamo à porte chiuse, schiere di Prelati: nè questi piangono il disonore del Ministerio, mà tollerano, e forse, forse non disapprouano ogni sbeffatura, che l'infame dicitore vomita dalle fauci schernitrici. E se non godono, perche vanno? perche condotti ui non si partono? perche più volte ritornano ad vdire chi riprouano? Io compatij tanto ad vn Principe del Consesso Vaticano, il quale, guidato con inganno a' teatri d'vno di si fatti Cerberi ridicolosi, non seppe guadagnarsi la immortalità del nome con la deliberatione di vscita generosa. Questi, che nel Senato Apostolico

lico, nè in qualità di sangue, nè in ispeciosità di maneggi, nè in sublimità di comandi, nè in santità di costumi, nè in veneratione di meriti, nè in acclamationi di Primato Pontificio cedeua à veruno de' Colleghi, essendosi assiso nel trono douuto al grado suo, non sì tosto si auuide della sfacciataggine del Dicitore, che stette, ò per isgridarlo della proteruia, ò per mortificarlo con la dipartenza. Ondeggiò qualche tempo trà la generosità di questi pensieri da Principe; mà finalmente ammollito dalla soauità della propria natura, per non mettere vna macchia sull'abito che quel burlone vestiua, si appigliò al partito più debole, e, per non mortificare con la partenza vna lingua indegna, autenticò con la presenza vn discorso degno di sferze. Oh se in quella occasione vsciua dal Tempio, nello scendere dal trono, quanto in alto haurebbe solleuata la gloria del suo zelo! Tal ritirata con quanto applauso si sarebbe vdita nella Cristianità, veduta in quella Chiesa, ammirata nel Cielo, emulata da' Colleghi, gradita da' Beati, rimunerata da Dio! O allora sì che dagli Angioli si sarebbono contati que' passi, co i quali l'ottimo Signore haurebbe calpestato il misfatto dello sfrontato Declamatore. Nè giouò il dire, con mal cuore esser egli interuenuto al vituperio della diceria; poiche i circostanti videro bensi la pubblica assistenza di Personaggio porporato, che recaua tanto credito à chi diceua; mà non già penetrarono l'occulta intentione del cuore addolorato, che per violenza rimase doue fù condotto con frode. *Atqui nihil interest*, dice Lattantio, *quo animo facias; quia facta cernuntur, animus non videtur*. Ognun disse, e scrissero molti, che la sfacciataggine di quel temerario ragionamento era stata onorata con l'interuento di vno de' primi Principi della Chiesa: dell'animo e del cordoglio, con cui egli dimorò quiui, chi parlò? Si vide l'assistenza, perche fù palese; l'amaritudine seppellita ne' profondi del cuore da niuno si penetrò. Oh Dio! Si dirà, che in Italia sono e sopportati ne' Chiostri e ascoltati ne' Tempij Istrioni mascherati da Euangelisti! E perche non si confinano nelle vltime spiaggie dell'Eussino? Perche non si detestano come schernitori della Diuinità? Volete i motiui di conniuenza tanto detestabile? Eccoli.

Lib. 5. de falsa sap. cap. 51 To. 55. 76

§. 588. Hanno concorso di popolo, e riempiono la Chiesa di Nobiltà. E questo e'l pessimo; questo è quel che dee stimolare la mano Pontificia, à vibrare il fulmine contra simili seduttori del volgo. Se loro mancasse frequenza d'vditori, s'accorgerebbe l'Eresia, che nell'Europa, chi ragiona da burla, è abbandonato. Mà mentre la moltitudine si affolla per sentire costoro, gli auuersarij diuulgano: da' Cattolici coloro più auidamente ascoltarsi, che deridono più irriuerentemente gli Euangelij. Alla qual infamia di biasimo meritato si aggiunge il rossore degli Oratori profitteuoli, a' quali, mancando teatro, manca parimente la voglia di dire, e l'occasione di compungere. Tanto che per la corona, che si fà a' Ciarlatori, l'Eresia trionfa, il Cattolicismo s'intacca, i veri Predicatori si confondono, e'l popolo Cristiano, mutando la serietà della Quadragesima ne' Saturnali della vendemmia, in vece di lauare le colpe col pianto, multiplica le sceleraggini con le beffe. Empie la Chiesa. Dimando io, riempie il Cielo, vota l'Inferno? ò pure questo empie, e di quello serra per sempre la porta à quanti l'ascoltano? Empie la Chiesa. E non è questo il colmo della politica diabolica, che spiantò Roma. Attenti all'osseruatione, che in tal proposito fece l'ingegno ammirabile di S. Ag. Furono auuisati i Centumuiri, che il Popolo freneticaua con profanità di dissolutioni, e con maluagità di licenze. Risposero essi, purche all'esca di tale libertà cocorrano i vicini ad abitare il ricinto, viua ed operi ciascheduno à suo genio. *Diu noctuque ludatur*, sono parole di Ago-

Lib. 2. d. Ciu. Dei cap. 20 To. 37. 15.

licenze sì pubbliche, e con irriuerenze sì continoue, che quasi à gli altari di Cristo in quiete ed in rispetto, stetti per dire, precedono le Meschite degl'Idoli, e le Moschee di Maccometto. Vn si notorio sacrilegio esporro io al Collegio Apostolico e alla Prelatura Cristiana, affinche l'autorità vostra e il vostro zelo diano efficace rimedio ad vn disordine, che in enormità compete con la corruttella della parola di Dio, la qual tanto amaramente deplorammo nel passato discorso. Ed il rimedio allora sarà è vniuersale e infallibile, se nelle Funtioni diuine, diuina, e non vmana, comparirà la Prelatura,

§. 590. Non conobbe mai meglio il Figliuol prodigo la infelicità delle sue sciagure, che quando ripensò a' gran beni, che haurebbe goduti nella casa paterna, se non si fosse co' deliiti e con gli scialacqui allontanato da essa. Prima, per tanto, di riconoscere la profanatione delle Chiese cristiane, consideriamo alla sfuggita la loro santità. Parlando Gio-uanni Grisostomo al popolo di Antiochia nell'omelia decima, da lui recitata sul primo Pergamo di quella Città, discorre così. Miseri cristiani, i quali, à guisa della Colomba di Noè, non hanno luogo nel Mondo doue fermarsi: percioche, se vanno nel foro, tutto è fango d'interesse, e lezzo di contese: s'entrano nella regia, tutto è fumo di pretensioni e tossico di liuori; se passano alle proprie case, da ogni parte gli traffiggono spine pungentissime di priuate sollecitudini e chiodi acerbi di risse domestiche: in somma, non si può dar passo, nè muouer occhio, senza incontrare saette infocate di Satana, che tolgono l'eterna vita a' cuori nostri, anche quando leggermente ci toccano. Altro ricouero non resta all'anima per assicurarsi, nè altro asilo per viuere, dalle Chiese in fuora; oue, sbandito ogni sospetto di colpa, da vna parte i delinquenti lagrimosi si assoluono, dall'altra l'incruento sacrificio per essi si offerisce; oue con angelica sinfonia si cantano salmi à Dio; oue con la espositione delle scritture si stacca ogni anima dalla vita transitoria, e s'infiamma all'amore dell'eterna. *Si in forum ieris, rixa ibi & pugna: si in curiam, ciuilium rerum cura: si domum, priuatarum rerum sollicitudo. Et si in ipsas veneris regias, omnes differentes audies de pecuniis, de potentia, de gloria; spirituale verò nihil. Hìc verò contrarium totum.*

Hom. 10 Tom. 10 121

§. 591. Somigliantissimi a' sentimenti di Grisostomo furono i sensi di Girolamo, il quale, intesa l'apostasia di Vigilantio prete, e conosciute le bestemmie che spandeua ne' libri contro all'adoratione de' Santi, dopo hauer confutata la temeraria fellonia di quell'error peruerso, protesta all'Eresiarca, che non vede per esso altro antidoto, eccetto la diuinità delle Basiliche, santificate con ossa de' Martiri; entro le quali, quando compunto si vmiliasse, speraua, che potesse con incendio di carità consumare la tartarea ruggine della sua esecranda apostasia. *Do consilium: ingredere Basilicas Martyrum, & aliquando purgaberis: & nequaquam cereis Martyrum, qui tibi displicent, sed flammis inuisibilibus comburreris.* In tale stima hebbe ne' suoi primi anni Girolamo i Tempij cattolici. Mà assai presto egli si ritrattò, e, doue prima confidaua che gli Aspidi e i Basilischi trà le ceneri de Santi douessero rinouarsi in Tortore ed in Fenici; dubitò dappoi, che in niun terreno fossero per seccarsi più facilmente le viole della continenza e i gigli della integrità, che trà l'Ostie degli altari, contaminati sacrilegamente dalla sfacciataggine di chi entra nelle Chiese, non per compungersi, mà per disciolgersi. Interrogato, per tanto, se le Vergini cristiane potessero vscire à diporto ne' giardini, l'acconsentì: e, domandato se loro fosse lecito di passare per le pubbliche piazze, doue conuersa ogni sorte di gente, lo permise: finalmente con bando generale diede l'indulto, che in qualsisia luogo si conducessero dalle Madri di famiglia le figliuole nubili, purche non si guidasse-

Lib. ad Vigilant. Tom. 17 241

rò à Chiese in ore frequentate, e in giornate solenni. Non sono Chiese, sono voragini, nelle quali la innocenza precipita, e la pudicitia s'innabissa. *Vt prope periculosius sit puellis ad loca religionis, quam ad publicum procedere.* Non siano nè Catacombe nè Basiliche, e trascinatele ouunque vi pare.

Epist 8 To.17.47

§. 592. Ouunque vi pare? Dunque con più sicurezza di non pericolare nella temperanza i discendenti di Adamo si tratterranno nel foro, che nel Tempio? nelle ville, che nelle Chiese? al telonio, che agl'Altari? Sì, sì, nelle Ville, e nel Foro; mà non nell'Oratorio, nè, nel Santuario. Parrà incredibile ed iperbolico ciò che sono per soggiungere. Non solamente ne'giardini, mà nel teatro, dimorerà il Cristiano con minor pericolo della salute, che non farà ne'tabernacoli della Fede. Non sono io che parlo, è S. Agost. che tuona. Doue, dice il Santo, si auuia quella sì folta moltitudine di popolo? alla Chiesa. Alla Chiesa? richiamatela, e in mio nome ditele, che ritorni addietro, e che là nô passi. E quella schiera di scapestrati oue và? al Teatro. Vada. E se le scene fossero di attioni non indifferenti, mà di attioni profane, dourà loro permettersi vn naufragio così euidente, qual suole cagionarsi nel palco, quando in esso si cantano ò le reti di Vulcano, ò i ratti di Plutone. Tutto ciò, dice Agostino, io presuppongo tra'Mimi, e tuttauia assai più temo di chi si ritira in Chiese, che di chi dimora ne'Teatri, posciache nelle scene la intemperanza si finge, trà gli altari la intemperanza si commette. *Si verum attendamus, deteriora sunt templa, vbi hac aguntur, quam theatra vbi finguntur.*

Lib. 6 de Ciu Dei cap.10. Tom. 37 312

§. 593. Opporrassi da'periti, non ragionare il Santo nel testo citato di Chiese nostrali, mà di Tempii idolatri, contro a'quali scrisse egli quel libro. Io ciò per ora non esamino. Dico con tutto ciò, che i motiui, per li quali da S. Agostino si pospongono gli altari profani alle scene lasciue, tutti rendono sospetti i Santuarij della Religione: tanto che se del Panteon sparlò vn sì gran Vescouo d'Ippona, qual'è Agostino; de'Tempij cristiani, con amarezza di stile assai più insoffribile, scrissero scandali detestabili i due santi Patriarchi di Antiochia, e di Costantinopoli, Anastasio Sinaita, e Gio: Grisostomo. Questi, additando la Chiesa, prorompe in ruggiti, per cui possono vacillare i poli del Mondo, e scuotersi gli stessi cardini del Cielo; mentre esclamò. *Nunc autem foro nihil differt: &, si non sit temerarium dictu, fortasse nec scena ipsa adeò prostitutis scortis petulantius, quà huc mulieres cōgregātur, sese comunt, & sine dubio non paucos etiam hic sollicitant homines intemperatos. Si quis corrumpere matronam conatur, locum hunc maximè idoneum putat.* E benche paia non potersi dir più in biasimo di abuso così sacrilego, pure con energia maggiore riproua lo Anastasio. *Pulchritudinem, formasque mulierum contemplantur, & ex Ecclesia Dei per effrenatas suas cupiditates lupanar efficiunt.* Può dirsi misfatto più atroce? ò delle Chiese si può discorrere con treni più insoliti à qualunque Geremia, ò Ezechiele, che pianga, e che diffusamente le intemperanze del *Sancta Sanctorum*? *Ex Ecclesia Dei lupanar efficiunt.* E se ciò nelle Chiese non segue, perche in esse si attrauersa vn muro di legname trà vn sesso e l'altro? Non si userebbe rimedio sì violēto, e non praticato mai ò nelle Sinagoghe dell'Ebraismo ò ne'Delubri del Gentilesimo, se il contagio fosse riparabile in altra forma. E pure, come comparendo il Sole niun Pianeta si conosce, così non dourebbe, oue assiste vn Dio, distinguersi vn volto dall'altro. E che direbbono gli Apostoli, se rimirassero le Chiese cristiane sbarrate da traui, per timore che si hà di non vedere, con la sfrenatezza de'pensieri e con la oscenità degli sguardi, profanate le anime più care à Cristo, quando in sua casa gli si buttano a'piedi! *Multi ad formas mulierum aspiciendas in Ecclesiam veniunt. Deinde non miraris, quomodo vndique fulmina non deferuntur,*

Hom. 30 in 1. ad Cor. To.44.89

Or. de S. Syn. To.74.74

Chrys. Hom. 74 in Matth. To.25 310

tur, quomodo cuncta funditus non euertuntur. Oportebat quidem interiore pariete à mulieribus disseparari: verum, quoniam non vultis, necessarium esse patres nostri putauerunt, saltem bis ligneis parietibus vos disseparare. Audiui autem ego à senioribus, non fuisse hos parietes ab initio. In Christo enim Iesu non est mas, neque fœmina.

§. 594. E pure i crepacuori dell'anima mia non si cagionano dagli eccessi deplorati sin'ora: poiche tali enormità, benche tra' Cristiani si veggano, non però sono perpetue, e d'ordinario sfioriscono col fiorire degli anni canuti, e mancano all'arriuo delle crespe. Quel che mi addolora, è la vniuersale dissolutione, e la perpetua temerità de'cicalecci, delle conuersationi, e de'circoli, che si comunemente si costumano nelle Chiese d'Italia, con indicibile scandalo di quanti, ò di là dall'Alpi entrano, ò dall'Oriente vengono in questa Prouincia, doue è piacciuto à Dio di collocare la Casa di Nazaret, e di fermare la Sedia di Pietro. Parue che Giouanni Grisostomo preuedesse i nostri sconcerti, quando descrisse i disordini del suo tempo. Ne'primi secoli della Cristianità ogni casa cattolica sembraua vn Santuario, per la modestia con cui vi si viuea, per le orationi che quindi si mandauano al Cielo, per le lagrime che si spargeuano nella terra, per la ritiratezza che in molte ore del giorno praticauano quei fedeli sì illibati, e sì esemplari. Oggi, per lo contrario, le Chiese paiono case pubbliche, tanto è lo strepito, tal'è il tumulto, e si licentiosa apparisce la disapplicatione da'sacri esercitij. Quiui si contratta, quiui si raccontano nouelle e si ascoltano fauole, e voltandosi empiamente le spalle à gli altari nel tempo stesso del sacrificio, se à caso vna femmina comparisce vestita con quelle pompe, che nel Battesimo detestò, ognuno le s'inchina, e, oue non si adorano Santi, si adorano con profonde incuruationi (direi) Iezabeli, quando loro non mancasse e la schiatta Reale e la corona di Samaria. Tanto che, se il rispetto, che io debbo à questa Sala non mi trattenesse, chiamerei le Chiese nostre mercati d'incontinenza. Ma che serue ch'io taccia per riuerenza, se il Grisost. esclama per zelo. *Tūc etiā domus Ecclesia erant, nunc verò Ecclesia domus, imo domo qualibet prophana magis. Nam in domo quidem ordo seruari solet. Hera thronum occupat, famula tacita texunt: hic verò magnus tumultus, nihilque à caupona differunt: nostra; tanta turba, tantus risus, quantus in balneis. Domino calitus de tam stupescendis rebus nobiscum loquente canibus impudentiores sumus, scortis reuerentia plus quàm Deo exhibemus: Inhorrescitis cum ista auditis? quin magis adeo facientes horrescite.*

Hom. 36. in 1. Cor. To. 4. 83

§. 595. Inorridì per sì fatto strapazzo della diuinità Aspro, strettissimo amico di S. Paolino, e principalissimo tra' Senatori delle Gallie. Questi, sgridato dal santo Vescouo, perche hauesse abbandonata la cura del pubblico, la protettione delle vedoue, la tutela degli orfani, la conseruatione delle leggi, l'aiuto de'poueri, con rinserrarsi dentro di vn boscho, à viuer quiui solitario trà fiere: rispose, che non senza rimorso erasi sottratto à maneggi sì rileuanti; mà che lo scandalo delle Chiese, profanate col perpetuo tumulto delle lingue e col peruerso abuso de'cachinni, l'hauea appartato dalla Città, non gli parendo comportabile à verun'huomo adoratore di Dio, vederlo si empiamente conculcato nella propria Casa. *Non otium negotio praferens, neq; se ecclesiastica vtilitati subtrahens, sed iam penè forensibus turbis amulos Ecclesiarum tumultus, & concilia inquieta declinans.* Se questo gran Nobile a' giorni nostri sonasse la ritirata con titolo sì specioso, io credo, che la più parte de'buoni lo seguirebbe alla selua, perciò che le deuotioni più tenere, e le armonie più sacre rimangono interrotte con istrepiti da festini. Alle proue. Per istitutione di gran Signori, e anche di Sommi Pontefici, in più Chiese di questa santa Città, sù la sera del sabato, si loda e s'inuoca la Gran Madre di Dio à suono di sacri orga-

Epist. 8. ad Aspr. Tom. 5. 118

organi, e di sinfonie pari alle angeliche. Il luogo, il giorno, l'ora, la funtione, l'interuento di Personaggi etiandio porporati non possono essere, nè più sante, nè più venerabili. Tuttauia, nè pienamente si tace quando le preci si cantano, e quādo s'intuona la Salue alla Regina degli Angeli, pare che spari il tiro dell'irriuerenza, e che si ritirino le cataratte della sfacciataggine. Peròche, nell'alzarsi in piedi la moltitudine più illustre, sferrano si fattamente le lingue, che appena si ode il rimbombo dell'armonia. Dio eterno! e com'è possibile, che osino Fedeli, per altro non mali, disonorare attione si pia, e rubare alla Vergine vn terzo d'ora di culto! Se Iddio con mani liberali vi hà conceduti tesori, godetene; se giardini, passeggiatelì; se palazzi, abitategli; se onori, sian vostri; se banchetti, ristorateui; se gemme, adoperatele; se nobiltà, ostentatela; se conuersationi, prolungatele dall'alba all'occaso; se magistrati, regnate; se fama di attioni eroiche, immortalateui. Pescate negli stagni con hami d'oro, ne'boschi diuertiteui con caccie e con canti, per le vie fate mostra delle vostre glorie. Ornate i cortili con simulacri, con pitture le galerie, con velluti e con broccati le stanze: Ricreateui con fiori, profumateui con ambre, coronateui con diademi: Dormite la notte, sollazzate il giorno, banchettate la sera. Tutt'i luoghi, tutte le ore, tutte le creature sieno à comodo vostro, mà lasciate à Maria Vergine Madre di Dio vn tributo di preci senza sacrilegio di ciance, per quel tantino di tempo, che, sul tramontare del Sole, nell'vltimo giorno della settimana, le hà consecrato la vniuersale pietà de'nostri Antenati. Nè a'Forestieri accresce di poco si lo scandalo, come lo sdegno, il vedere de'ciarlatori non tutti ò cingere spada, ò professare mercatura. Così parlo, perche sò, che tanto basta, e perche s'intenda chi preuarichi, e perche, suelandosi il difetto, rimanga velato, e l'abito e'l viso de'trasgressori.

§. 596. Or chi vuole imparare il rispetto, che dagli huomini deesi alla gran Madre di Dio, passi meco al santo Sepolcro, per quiui ammirare la veneratione, che gli Angioli esibirono al diuino Figliuolo di essa. Non si tosto entrò nella sacra spelonca l'accorata Maddalena, che da due Angeli le fù detto, perche piangesse: *Mulier, quid ploras?* à quali ella rispose: *tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum.* (Io. 20. 13.) Dopo la qual risposta, ella nel meglio del colloquio repentinamente si volta, senza pur'aspettare auuiso di materia di tanta premura da Personaggi sì grandi. *Hac cùm dixisset, conuersa est retrorsum.* Si stupisce del mal termine S. Giouanni Grisostomo, mà presto la scolpa con dire, che, sopraggiunto alle spalle della Penitente il Redentore del Mondo in abito di Ortolano, gli Angioli, che sedeuano rimpetto à Maddalena, mutarono si fattamente sembiante, e diedero si chiari segni di adorare Diuinità non lontana, che l'Amante lagrimosa, per la veduta di quelle improuise incuruationi, conghietturò l'arriuo di vn Dio. *Hec cùm dixisset, conuersa est retrorsum. Et quanam hac consequentia, cùm illos alloqueretur, & nihil adhuc respondissent? Vt sentio, loquente Maria, cùm Christus repente à tergo ipsis apparuisset, ad Domini conspectum obstupuerunt Angeli, & vultu, & motu, & gestu se Dominum vidisse significarunt.* (Hom 85 in 20. Io. Tom. 3. 854) Or se tanto sensibilmente gli Angeli tremano al cospetto di Cristo, quantunque non peccassero mai, e benche viuano confermati in gratia e immortalati in gloria: alla presenza dell'Auuocata de'peccatori, mentre si canta, *Exules filij Euæ ad te suspiramus gementes, & flentes*, huomini, debitori di colpe, incerti della salute, certi del demerito, faranno assemblee di cianciumi, e scene di sorrisi? E non è ciò schernire manifestamente, e palesemente disprezzare la Madre di Dio nell'atto stesso, che s'inuoca? Se vdite dirsi à nome vostro, *In hac lacrymarum valle*, come ridete? se vi chiamate abbandonati, e bisognosi di gratia, co-

me

me offendete chi richiedete del saluocondotto, e supplicate per la condonatione dell'esilio. Nè dite, che finalmente quella è musica e non sacrificio, sinfonia e non euangelio. Ammetto la discolpa, e la confuto, non con l'esempio di Serafini genuflessi à Cristo, mà col rispetto che Voi vsate a' Commedianti e a gli Schernitori, quando interuenite a' Drâmi. Appena il sipario si cala, ò comincia-si'l prologo, che tutto il popolo, dapprima impatiente di quiete, e che sembraua vn mare burrascoso, si acqueta in modo, che nè pure ad asmatici permette vn respiro men posato dello stesso silentio. Dunque tanta quiete, mentre si rappresentano Diane cacciatrici; e si poca quiete, anzi strepito sì scandaloso, mentre si chiede alla Madre del Messia, che à noi, vsciti di vita, mostri la faccia del Figliuolo Giesù? L'argomento è di Gio: Grisostomo nel Comentario da lui stesso sopra i salmi di Dauid. *Cùm in theatro chori canunt Satanici, summa est quies, & maximum silentium, vt pernitiosa percipiantur cantica: hic, qui chorum ducit, est Propheta; canticum autem ac melodia non est ex operatione Satanæ, sed ex gratia Spiritus; qui autem canitur, non est Dæmon, sed Deus.* E' pur conuinta dal santo Patriarca l'vmana dissolutione, quando egli la fà vedere con sì gran rigore taciturna, mentre su' palchi si piange la desolatione di Troia; e totalmente impotente à tacere, mentre per ischiuare le fiamme dell'inferno si supplica la Vergine di patrocinio?

In psal. To. 31. 30

§. 597. Io sento il zelo della Prelatura cristiana qui assistente, che con l'ardore de' volti, e co' tuoni della mente domanda, che con editti seueri si ponga termine à sì detestabile vilipendio della Diuinità oltraggiata, della Vergine schernita, e de' Santi strappazzati. Sono ottimi gli editti, e massimamente messi in pratica: la promulgatione nondimeno di essi tocca à pochissimi, ed à quei soli Presidenti, che hanno l'attuale esercitio della giurisdittione ecclesiastica. Quel bando tocca ad ogni Prelato, il quale si promulga dall'esempio. Il silentio vostro nelle funtioni sacre sarà il vero precetto, che riformerà la detestata profanatione delle Chiese. *Cæli enarrant gloriam Dei*, disse Dauid nel salmo diciottesimo. Come parlano i Cieli, se loro mancano lingua, voce, e bocca? Sapete, come ragiona il Firmamento? con la vaghezza degli splendori, e con la chiarezza de' lumi. Tal linguaggio riesce sì sonoro, che tutt'il Mondo l'ascolta; sì facile e sì efficace, che ogni Natione lo penetra. *Tacet Cælum, sed ipsius aspectus vocem tuba clariorem emittit. Scyta, & Barbarus, & Indus hanc vocem audiet.* La vostra esemplarità sarà il proportionato antidoto, e l'vnico correttiuo dell'vmore peccante, che tanto bruttamente screditа il Cattolicismo, e che muoue nausea à chiunque daddouero crede in Dio. O Chiesa, ò Chiesa, quanto hai deluse le speranze di Bernardo! Per lo giubilo della grandezza cristiana questo gran seruo di Dio insultaua la Sinagoga, dicendo, che Moisè, come sposò l'Etiope imbrunita, e deforme, così bruna e spiaceuole l'hebbe sempre in sua casa. Là oue nella Chiesa di Cristo ogni Etiope diuiene Nazareno, e ogni Moro s'imbianca. Or che farebbe, se i popoli Oltramarini e i Transalpini, passando alla reggia di Cristo, smarrissero in essa il candore, e si annegrissero. Io non posso non lodare in estremo la pietà di tanti Porporati, che con diseredare il proprio sangue hanno fondata, e sempre più arricchiscono la sacra Giunta, destinata à propagare la Fede ne' Paesi ottenebrati dall'Idolatria, ò à richiamarla nelle Prouincie côtaminate dall'Errore, e come ammiro i fondatori di essa, così adoro la direttione di chi la regge. Le conquiste, che si fanno di Gentili, i racquisti, che seguono di Scismatici sono cotidiani e gloriosi; e nella guisa che già il ferro Romano soggettò alla Repubica regnatrice i popoli confinanti col polo, così l'oro vostro, e molto più la vostra cura hà sottomesse, & hà ricuperate alla Chiesa Romana

Psal. 18. 1

S. Chrys. Hom. 11 ad Pop. To. 10. 119

mana innumerabili anime ò ribellate ò nemiche.

Orcadas, ac minima contentos nocte Brittannos.

Satyr. 2. Iuuen. Tom.7.6. La confusione sarebbe, se i Popoli conuertiti da Roma in climi discosti, quiui frequentassero le lor Chiese con pietà, con diuotione, con silentio, e finalmente col frutto costumato ne' primi tempi da' primi Cristiani: e gli abusi delle nostre Chiese fossero in quelle Prouincie non solo inauditi, mà incredibili, onde bisognasse proseguire il lamento del Satirico:

Sed quæ nunc populi fiunt victoris in Vrbe.

Non faciunt illi, quos vicimus.

Onde siam costretti à confessare, che i più di loro quà giungono Angeli, mà di quà partono huomini.

Hic homines fiunt.

Vdite. Quando giunsero à questi Santuarij, gli visitarono con le mani alzate al Cielo, e con le fronti stese à terra, come vsauano nelle patrie: non vorrei poi che ad esempio di pochi indeuoti e temerarij, li frequentassero con le mani calate à terra, con le fronti insuperbite contra del Cielo, poco rispettando sì ceneri di Beati, come santità di Ciborij; e che con sì fatti riti disonorassero gli altari paterni, quando sbarcati alle spiagge natiue, si presentano nelle Chiese con le licenze imparate di quà dà' Monti, e seco portate di quà.

Sic prætextatos referunt Artaxata mores.

Temo pur tanto, che à questi miseri e sedotti viandanti non occorra ciò, che accadette al Pazzo del Lirico. Freneticaua in Atene vn tal Nobile con delirio sì dolce e sì appetitoso, che il buon huomo stimaua in ogni momento di vdire sinfonie nel teatro, e di vedervi spettacoli cotidianamente marauigliosi. Andaua per tanto egli la mattina à sedere in quel gran vacuo, e quiui dimoraua la più parte del giorno, con attentione singolare, e con diletto inestimabile; parendogli che ad ogni tratto si mutassero scene con amenissime prospettiue, e con la comparsa in essa di attioni impareggiabili. Compassionossi dal parentado l'otio e la frenesia di costui. Per tanto diedegli vn beueraggio di ellebboro in tal dosa, che il dì seguente mancò al meschino l'inganno della fantasia strauolta. Onde nello schiarirsi del giorno partitosi colui, secondo l'vsato, alla volta del teatro, e quiui sedendo senza scorgerui cos'alcuna, dimandò con marauiglia, per qual cagion in quel giorno non giucassero le scene, e perche l'attione si differisse? Fugli risposto, che ciò seguiua per beneficio della purga, à cui egli douea il ricuperamento de' sentimenti, onde non più viueua deluso con falsità d'armonie fantastiche e di tragedie immaginate. Accorrato l'infelice à tal nuoua, esclamò: e questa chiamate purga? e per priuarmi di sì continouati diletti, mi hauete abbeuerate le viscere con vn bicchierone di veleno?

Pol, me occidistis, Amici;

Non seruastis, ait: cui sic extorta voluptas:

Et demptus per vim mentis gratissimus error.

Ep. 2. ad Iul. f. To.8.92

Gli Armeni, i Bulgari, gli Orcadi, e i Noruegi, conuertiti da' vostri Missionarij, ciaschedun giorno ne' loro paesi si rappresentano nella mente la magnificenza e la pietà delle Basiliche Romane: nè passa settimana, nella quale più volte col cuore non riueriscano i tanto celebrati Santuarij del Laterano, del Vaticano, e dell'Esquilie. Credono, che co' sospiri sparsi in queste Chiese l'aria di esse si profumi, e che il pauimento nuoti nelle lagrime sì del Clero che salmeggia, come del Popolo che assiste. Così i miseri menano vna beatissima vita con l'apprensione di essere anch'essi sudditi di questa santificata Città, di cui stimano, che ogni Tempio sia vn Cenacolo di spirito e vn ritratto del Cielo. In tanto, ò souuenuti con limosine de' più ricchi, ò proueduti col contare di pouera eredità, alcuni di quei semplici si auuiano per istrade disastrose e per mari

ri infami, senza temere nè secche, nè naufragij, nè corsari, purche dopo immenso giro di paesi stranieri e diserti, giungano à Roma: oue, prima di ristorarsi, cercano con ansia, quali sieno i sacri Limini, e quali le Basiliche de' Santi Apostoli? Entrano in esse con le guance inondate di lagrime, e stimando di trouarui huomini rapiti nell'aria per l'estasi della mente, e personaggi con la bocca nella poluere per la veneratione a' sacri Corpi, veggono (eccettuo sempre quella parte di adoratori riuerenti, che nelle Chiese assiste à Cristo con compuntione di Spirito, e con incuruatione di corpo, e quella parte similmente di Clero, che con somma pietà celebra le diuine lodi, la quale per diuina misericordia è sempre la maggiore in numero e la migliore in qualità) veggono, dico, doue vn semicircolo di sfacendati, che dormono, doue vn'intero circolo di sfacciati che cianciano, doue vn gran cerchio di giouani licētiosi che guardano: sentono talora affrettata la salmodia, precipitati i sacrificij, abbandonati gli altari, e in luogo di piāti, attoniti scorgono discorsi e risa. Per ciò, non sapendosi essi, persuadere, quegli essere i Santuarij tante volte immaginati come ritratti del Cielo, chieggono d'esser guidati alle Tombe sacrosante di Pietro, e di Paolo; e intendendo da' circostanti, quelle essere le tāto celebrate Sepolture de' primi Principi della fede, esclamano accorati pel cordoglio: Come affermate voi, qui riposare l'ossa di Santi sì riueriti, qui deporsi da' Cesari le corone, qui prostrarsi genuflessi i Patriarchi e i Primati della Cristianità, se qui non tutti orano, tanti parlano, e quasi niuno piange? Voi ci schernite, mētre spacciate per Basiliche adorate, e per Limini Apostolici, Fabbriche contaminate da curiosità. E perche si giura dalla turba assistente, sotto quei tetti e dentro quei muri contenersi i tesori cercati da chi viaggia; in vdir ciò gl'infelici Pellegrini, maledicono il danaro che gli spinse à questa volta, e detestano le limosine, che loro fecero cuore, per passar a vedere e à riuerire quella santità de' nostri Tempij, che dalle patrie adorauano ogni ora, e delle quali con falsa immaginatione si diuotamente godeano. E non volete, che, dopo patimenti sì eccessiui e dopo spese sì grandi, delusi nella speranza conceputa, di attrarre qui con la vista la pietà immaginata e tante volte partecipata col pensiero, volete, dico, che non esclami ognun di essi contro à chi gli soccorse di viatico.

Pol, me occidistis, amici,
Non seruastis, ait: cui sic extorta voluptas.
Et demptus per vim mentis gratissimus error.

Peggio sarebbe, se, à forza di preghiere ammessi nelle sacre Cappelle del Palazzo Vaticano, stimando di douer quiui ne' Successori degli Apostoli riscontrare al viuo espressa la serietà, la religione, la riuerenza di essi, forse non sapessero riconoscere in qualcheduno, per quale di queste virtù segga ne' troni Apostolici frà grandi Personaggi del Cristianesimo, mētre in abito santo assiste non Santo al Vicario di Dio. Mà io non entro con la lingua, oue in trentasett'anni di stanza in Roma non sono entrato mai col corpo, e doue sempre genuflesso interuerò con la mente all'adorato Cōsesso, che deifica le cerimonie Pontificie.

§. 598. Dico bene, non saper io immaginarmi à qual'altro fine interuengano Signori sì grandi a' santi Ministerij, che per orare, e per santificarsi. Io non propongo ad essi, per idea di ciò, le prime teste del Senato Apostolico Giouanni e Pietro de' quali scriue S. Luca, che andauano al Tempio, per isfogare gli ardori del cuore con orationi, e con sospiri. *Petrus, & Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.* (Act. 3. 1.) Io espongo alla Prelatura due huomini i più detestabili, che hauesse Gerusalemme, vn Pubblicano, e vn Fariseo, cioè à dire vna montagna di fasto, e vna voragine d'ingordigia. E pure di questi così maluagi e così empij attesta Cristo, non essere gli-

 no

no entrati nell'Atrio di Salomone, saluo che per orare, e per piangere. *Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent: vnus Phariseus, & alter Publicanus*; Adũque si dirà, che i peccatori più schifi del Giudaismo si auuiano à quel Tempio, doue non si veneraua deposito veruno di Martire, e doue i Sacramenti del *Sãcta* suaniuano in fumo di droghe arse fuorche per orare; e che, all'incontro, nelle Basiliche Apostoliche Principi del Clero, e Primati della Chiesa, assistendo al tremendo, e diuinissimo olocausto, nè orino nè salmeggino, mà sodisfacciano alla curiosità degli occhi e alla intempetãza della lingua? Quando ciò fosse, il che non è, quantunque già forse non si potesse con sincerità cristiana dir così, sarei necessitato à schierare ne sacri Limini le Coorti più spietate dell'esercito Goto. Queste, mettendo à ferro ed à fuoco le popolationi di questa nostra Città, arriuarono finalmente a' liminari delle Basiliche, oue videro schiere di Nobiltà, cori di Donzelle, copia di drappi, scrigni di gioie, cassoni d'oro: e benche aspirassero con impatientissima brama al riscatto de' Senatori, al ratto delle Vergini, alla cattura del Volgo, alla rapina de' tesori, in riuerẽza nõdimeno de' Santuarij, a guisa di Oceani furiosi, ruppero le cupidigie loro su' marmi de' sacri Limini, e, dando à dietro, lasciarono a' Romani debellati la vita, l'hauere, e la libertà. *Qui posteaquam ad illa loca veniebant, tota feriendi refrænabatur immanitas, & captiuandi cupiditas frangebatur.* Si dirà, si dirà, à nostra confusione, che gli Arriani infedeli di setta, e i Goti stranieri di natione, insolenti per la grandezza della vittoria, feroci per l'esercitio dell'armi, furiosi pel calore della crapula, à vista de' sodi stipiti apostolici, dopo hauer vinta Roma, vinsero in se medesimi l'ingordigia e la barbarie, passioni tanto indomite: e che poi, nel cẽtro delle Chiese, i Sacerdoti primarij del Mondo cattolico neghino di offerire al Verbo eterno, in riuerenza del luogo dell'ora e della cerimonia, vna parola fuor d'ora? Se così fosse, sarebbono più riuerite le Chiese da' Morioni, che dalle Mitre; peroche dalle Corazze si riserberebbono à Dio, in onore della sua Casa, stetti per dire, montagne d'oro, e montoni di gemme; e à Dio da' sacri Bissi e dalle Cappe sacerdotali si negherebbe la importunità di periodi, sconneneuoli alla maestà della funtione, e che vgualmente discreditano il Prelato, che gli forma, e'l Santuario oue risuonano. La quale impotenza di lingua tanto più disdirebbe a' Primati del Clero, quanto che vniti insieme formano vn ritratto, non d'huomini, mà quasi d'Angeli del Coro supremo. Vide Tullio nella Città di Formio, quei Senatori, che nello scõuolgimento delle fattioni quiui si erano ritirati da Roma. Confessa, che quantunque egli hauesse trattato più volte domesticamente con ognuno di loro, tuttauia, quando gli vide in figura di Magistrato e in forma di Assemblea, non gli paruero quel di prima, tal maestà trasfondeasi in essi dall'vnione e dal cõsesso di tanti: onde non potè mai nè stimargli huomini, nè crederli cittadini. *Vidi ipse Formijs vniuersos; neque, mehercule, vnquam homines putaui: & noram omnes: sed nunquam vno loco videram.* Prelati Cristiani, non leggermente pecchereste, etiandio se disuniti, e solitarij dimoraste nelle Chiese priui della serietà e abbandonati dal decoro, che à Voi, e ad esse si dee. Mà se vniti in forma di Gerarchia non compariste ne' sacri Tempij totalmente deificati e incapaci di debolezze vmane, non è credibile cõ qual macchia deformereste la souranità de' vostri Titoli e la onorificenza de' vostri Abiti. E benche sappia, che da pochissimi può traboccarsi in fallo tale, anche quãdo tant'oltre potesse precipitarsi l'altezza ecclesiastica, tuttauia dalla inconsideratione di vno rimarrebbono scolorite cento Porpore: e ogni Mitra, per la intemperanza di poche lingue, si lacererebbe da migliaia di bocche e di penne. Mà di cio due breui parole nella seconda parte, e respiriamo.

Luc. 18. 10

S. Aug. de Ciuit. Dei l. 1 c. 1. Tom. 37. 1

Epist. 9 ad Att. Tom. 60 219.

SE-

SECONDA PARTE.

§. 599. E Chi può credere, che vn discorso in Chiesa non empio, mà ò indifferente, ò anche vtile, sia nella bocca di vn'Ecclesiastico peccato non si facilmente condonabile? Certo è, che da' Sommisti non si forma censura si rigorosa contro a ragionamenti fuor di luogo. Prima di replicare al quesito, contentateui che io sfoghi vna doglienza amara, che sempre hò fatta di quei sacri Ordini, i quali per istituto salmeggiano in coro. Gran cosa! il Clero secolare, nel quale, se vogliamo non adulare, nè la modestia, nè l'attentione, nè la diuotione, nè il silentio sono vniuersali, stà à vista del popolo in Cori spalancati, ostentandosi à chi può censurare tutta quella fragilità e indecenza, che tanto stuona dalla diuinità e de'salmi e dell'ostia. Per lo contrario i Regolari orano entro cori, chiusi con muri e coperti da portiere; e pure quiui sono la quiete inuiolata, la modestia angelica, la salmodia distinta, la diuotione apostolica, il consesso pieno di compuntione e di decoro. Dalla qual santità, quando fosse in prospetto e il popolo la godesse, non è dicibile il profitto che ne trarebbe, per veder Dio onorato dagli huomini à somiglianza degli Angioli. Vorrei per tanto gettar à terra questi ostacoli, che a' Fedeli tolgono si gran materia di esempio e di feruore. Spalancati che sieno i Cori regolari, si traportino le cortine oue il Clero onora il Cielo con cantici: percioche, quantunque molti quiui assistano all'angelica, quei pochi nondimeno, che vmanamente vi dimorano, disonorano la santità del consesso. Rispondo ora al dubbio, e dico, che a'veri Teologi si creda, e che a'tinti di Teologia non si discreda, quando nelle dottrine non discordano, nè da'canoni della Chiesa, nè dagli assiomi riceuuti comunemente dalla Scuola: in ogni altro caso non si ascolti chi lusinga. Dico per tanto, che dalle circostanze, ciò che di sua natura è non malo, può rendersi pessimo. Vn discorso, che nella Chiesa riesce scandaloso, porge materia di bestemmie al popolo, e infinitamente vitupera il sacerdotio; e per conseguenza, scandalizzando chi vede, e screditando chi parla, rende meriteuole chi ragiona di quella mola e di quel naufragio, che Cristo denuntiò à chiunque hauesse data occasione di offesa anche a' Catecumeni non adulti. *Quod si is, qui vnum scandalizauerit, mola circumligatus iactari debet in mare; quid de te pronuncias, per cuius scelus omnis anima sauciata est, & nomen Domini in gentibus blasphematum?* Risponda a' sentimenti d'Ambrosio, chi liscia la scabbia de' trasgressori.

S. Amb. c. 7. ad Virg. lapsam. Tom. 3. 125.

§. 600. E la ragione, per cui passa si dall'otiosità al sacrilegio, è, non solo perche ciò disconuiene alla santificatione del luogo, mà perche vn discorso breue, e meramente otioso di Ecclesiastici sarà semenza di ragionamenti profusi e osceni ne' laici; i quali, per l'esemplo de' Cõsecrati crederanno, che il silentio non sia necessario nell'ora degli Vficij. Onde, come Voi discorrete delle materie vostre, che sono ò di anime ò di stato: così essi chiacchieteranno delle loro, che sono, ò d'interessi, ò di passatempi, ò di ciò che quì non può ridirsi. Siche, seminando Voi vna picciolissima Ghianda, che appena occupa vn mezzo dito di terra, col periodo che proferite alla sfuggita: da lì à poco quel seme dilaterassi in Quercia, che con la copia delle radici ingombrerà il campo, e con la vastità de' rami ombreggerà vn seminaro. Voi parlerete: mà chi v'imiterà, sparlerà, mormorerà, motteggerà, e farà della Chiesa teatro. Così scrisse Seneca à Lucilio. *Istud, quod tu summum putas, gradus est. Quædam incrementa, non tantum in maius exeunt, sed in aliud.* In tal caso chi de' Teologi dirà, vn discorso ecclesiastico, origine di tanto sconcerto, rimanete colpa veniale e difetto non bisognoso di cura? Chi non sà, che la circostanza del tem-

Ep. 119 ad Luc.

po e del posto può mutare i fiori in vipere? Vn madrigale, ò vn'egloga, che dopo tauola può sul cembalo recitarsi da ognun di Voi senza peccato in vostra casa: cantata ò dall'altare ò dal coro, sarebbe misfatto sacrilego. All'istesso modo, ragionamenti, che trà di Voi fareste con merito ne'congressi priuati, principiati in Chiesa, e proseguiti tra' graduali della Cappella, vi costituirebbono rei di ruine spirituali, da scontarsi con fuoco.

§. 601. Si aggiunge allo scandalo, discorsi tanto intempestiui cagionare nel cuore de'laici l'infinito discredito, che ridonda in tutta la Gerarchia sacerdotale. Poiche le prerogatiue di questa, le precedenze, i titoli, la superiorità, e la preminenza, che nello spirito gode sopra le corone reali, non hauendo altro fondamento, che l'essere gli Ecclesiastici operarij di Dio, tutori del Tempio, e curatori dell'Euangelio; se si vedesse (il che, come hò detto, non si vede) che da essi il culto di Dio si disonora, si trascura l'osseruanza de' Riti, e l'Euangelio non si cura, i maligni e gli empij prenderebbono occasione di metter in dubbio a' mal'affettionati, se la Religione sia pretesto, se gli Aforismi sacri sieno artificij di politica, e se Dio ostentato, per mantenersi la riuerenza, sia vn Dio per cui debbano soggettarsi a' piedi de' suoi Pontefici i diademi de'Potentati, mentre che i suoi primi Ministri si poco riueriscono, e la sua presenza nel Sacramento, e l'inuocatione della sua onnipotenza ne'Santuarij, dedicati al suo nome. Dunque, se tanto volete differentiarui da i Magistrati secolari in autorità, bisogna, che similmente nella superiorità de'sentimenti, e nella sublimità de'costumi vi solleuiate da essi. Vdite. Sferrati dal Settentrione i Senoni, e quasi torrenti dall'Alpi scaricatisi sù le campagne del Latio, assediarono Roma. Non potè il valore Romano far testa alla furia di quelle quadre. Trasmisero per ciò nel Campidoglio co'giouani più robusti i Capitani più esperti, accioche in tempo migliore riaccendessero la Republica, che di breue preuedeuano incenerita. Il rimanente del popolo e del sesso imbelle si sotterrò ne'cupi delle case. I soli Personaggi senatorij e consolari con abiti trionfali rimasero sù le porte de'palazzi. Quiui mentr'essi sedeuano senza batter ciglio e immobili quasi statue, i Barbari arietarono le porte con proposito implacabile di sommergere il Nome, non che l'imperio Romano nel sangue. Penetrati nella Città con gli archi tesi e con l'aste in resta, non vdendo parola, nè sentendo gemito, e vedendo quei Vecchioni senza moto, stimarono, che per tutela della Piazza, gli Dei fossero scesi dal Cielo ad assisterui, trasferiti altroue i Romani, per sottrargli alla strage. Stettero lungo tempo come stupidi à rimirare quei volti maestosi, ne'quali nulla appariua di vmano. Già disegnauano la ritirata, e seguiua con salute di Roma, se vn soldatello più temerario degli altri non si fosse auuicinato à scuoter la barba di M. Papirio. Questi più risentito di quel che comportaua il tempo, e più generoso che sauio, ributtò col bastone l'oltraggio, e ferì in testa chi lo scherniua. A tal vendetta esclamò l'esercito: costoro vilipesi si risentono? Dunque sono huomini come noi. Dunque c'ingannauamo, stimandogli Dei. Siamo stati in cimento di non impadronirci di Roma, per falsa apprensione di Deità immaginate. Ciò detto, rabbiosamente trassero gli stocchi da'foderi, trucidarono tutti quei vecchi, e fecero dappoi si grande scempio del volgo dissotterato, che nè pur vno restò in vita. Vdiamo Liuio. *Haud secus quàm venerabundi, intuebantur in adium vestibulis sedentes uiros, prater ornatum habitumq; humano augustiorẽ, maiestate etiam, quã vultus grauitasq; oris præseferebat, simillimos Dijs. Ad eos velut simulacra versi cùm starent, M. Papirius, vnus ex his dicitur Gallo barbam suam, vt tum omnibus promissa erat, permulcenti, scipione eburneo in caput incusso, iram mouisse;*

Lib. 5. hist. Tom. 1or 173

misse; atque ab eo initium cædis ortum: cæteros in sedibus suis trucidatos. Post principum cædem, nulli deinde mortalium parci. Quanto accadde a' Consolari di Roma, tanto interuerrà a' Principi della Chiesa, a' quali la scisma e l'eresia porteranno ogni rispetto, se gli vedranno nelle funtioni pubbliche con quella maestà de' volti, e con quella grauità d'intonatura apostolica, che conuiene alla maggioranza del Grado, e alla serietà del Tempio. Che se il decoro degenerasse in poca grauità, e il fasto sacrosanto tralignasse in confabulationi, quanto indecenti all'abito, altrettanto improportionate al luogo, ò allora sì, che non più riputandoui nè Domestici di Dio nè Direttori della Salute, vi schernirebbono, quantunque con peccato enormissimo, come Apostoli fantastici, e vi lacererebbono come larue di Religione. Condonate al zelo che hò dell'onor vostro, se ad vn fallo, che non occorre, oppongo vn'argine di protesti violenti, affinche non mai trabocchi nel Santuario. E siate certi, che se nel Clero inferiore à Voi rilucesse quella maturità nel seruitio del Tabernacolo, che richiede attione sì santa, à quest'ora l'Oriente cōfesserebbe lo Spirito Santo per Dio, e quella parte del Settentrione, che nega serbarsi Cristo sacramentato ne' tabernacoli, in essi l'adorerebbe, professa a' sepolcri de' Martiri, e sottomessa alla sedia di Pietro. Non sono nè Lutero nè Caluino, che mantengono ne' popoli alienati la ribellione da Roma: sono gli abusi, che nelle Chiese si scorgono, e che con dissimulatione sommamente pregiuditiale al ben pubblico da' sacri Presidenti si sopportano ne' ministerii del Coro. Dico troppo? Vdiamo il Grisostomo. *Iam pridem*, dic'egli, *doctrinam suam damnassent, & nostram approbassent, nisi vita nostra retraherentur. Verbis philosophari perfacile, hoc enim multi apud eos fecerunt: sed inquirunt operum probationē. Verùm maiores nostros sibi proponant, inquies. Non credunt, sed viuentes intuentur.* Termino i discorsi di questo Auuento con vn'assioma, che non hà replica. Il Mondo si arrenderà alla Chiesa Romana e à Dio, se nelle chiese cattoliche chi dispensa la parola di Dio, in luogo di essa, non porgerà a' popoli per pane euangelico canestri di fiori, ò cestoni di facetie: e se gli Ecclesiastici, sì massimi come minori, riterranno nelle Funtioni sacre quella interiore pietà, e quella esteriore compuntione, di cui sono debitori alla Religione, che professano, e al Carattere sacerdotale, per cui hanno a' piedi i Capi del Mondo. Così sia.

Hom. 71. in Io. Tom. 3. 280

PREDICA XXXXIII.

Detta à Papa ALESSANDRO VII. e al sacro Collegio nel Monasterio di San Paolo, con la occasione che sua Santità visitaua le sette Chiese di Roma, nel giorno 10. di Decembre.

Vnam petij à Domino, hanc requiram: vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Vt videā voluntatem Domini, & visitē templum eius. Ps. 26. 4

§. 602. *Nam petij à Domino?* E può Dauid importunare la diuina liberalità, dopò hauer riceuuto le misericordie dal Cielo à mari, e à diluuij? Se alla Segnatura di gratia ricorresse Daniele prigioniero degli Assirij: se ad essa si appellasse Manasse, incatenato da' Caldei: se la implorassero i trè Giouani, circondati da fiamme: se finalmente volessero gratia

tia, ò Geremia seppellito nella cisterna, od Esaia segato pel mezzo, ò Ezechiele lapidato dal Popolo, ò Susanna calunniata da' Giudici, ò i Maccabei trucidati da Antioco, pur pure: scuserei il ricorso, quantunque fatto ad vn Dio, che anche non implorato souuiene, in riguardo delle anguste e degli stratij, che ognun di questi sofferiua dalla violenza de' Titanni. Mà che Dauid, già vltimo di sua casa, e allora principe del suo popolo, che hauea in capo la corona di regno si fiorito, in mano le palme de' confinanti sottomessi, a' piedi vn Gigante atterrato col primo colpo della fionda, l'Erario pieno di tesori, il Palazzo glorioso di spoglie, la successione assicurata con prole: che Dauid, dico, sopraffatto di palme, di tributi, di prosperità, inquieti tuttauia chi l'hà circondato di gratie, e che, dopo la Monarchia d'Israele, esclami: io chieggo, e chiederò fin tanto, che impetri ciò che dimando, pare ingordigia di animo sitibondo trà le correnti del Gange, e di cuore famelico ò trà le mense di Assuero, ò ne' granai di Giuseppe. Che se fù tanto amaramente rimprouerato da Seneca Alessandro, perciòche, dopo le vittorie di Persia aspirò alle conquiste dell'India, tacciádolo d'insatiabile: *Post Dariũ, & Indos pauper est Alexander: quarit quod suum faciat, scrutatur araria ignota, & , ut ita dicá: Mũdi claustra perrumpit. Inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.* Chi tollererà, che vn Profeta facultoso, coronato, trionfante, dopo i sudditi à milioni, e dopo i tesori à migliaia di milioni, s'auuicini à chi tanto gli hà dispẽsato, con la supplica in pugno, e col *requiram* in bocca? E non esclameremo sdegnati contro à cupidigia si mostruosa, il cuor di Dauid essere vna Carriddi da non empirsi nè pure con le piene dell'Oceano: *Petij, & requiram?* Tãto direi, quando la supplica del religiosissimo Principe chiedesse à Dio altra cosa, dalla visita in fuora del Tempio di Dio. Ecco il ristretto del memoriale profetico. *Vnã petij à Domino, hanc requiram: vt visitem templũ eius.*

Ad Lucil. Ep. 120. To. 9. 74

Frà i tesori (diceua il Santo Rè) io mi stimo mendico; nel comando delle Prouincie mi reputo tributario; mi dò per isconfitto trà Vittorie; sotto archi trionfali mi confesso incatenato, e spacciomi prigioniero con la corona, se, in tanto cumulo di signorie, e di trofei, non ottengo di vedere alzata à Dio vna Basilica, oue io possa inchinare la fronte in ossequio della Diuinità, meritando con reiterate visite de' sacri Limini, di farmi esempio à gl'Idolatri e a' Credenti, come debba adorarsi in terra, anche da' Principi assoluti quel Dio, che, regnando in Cielo, dichiara sue case le Chiese, e suoi seggi gli Altari. Questa fù la sete inestinguibile, con la quale penò tanto in sua vita Dauid, e pel cui cruccio morì, Si che, chi hauesse vdite le vltime sillabe di quel Cigno agonizzante, non altro haurebbe sentito dalla lingua di lui arsiccia, e moribonda, saluo le accennate parole. *Hãc requirã: vt uisitem templũ eius.* Ciò che fù negato ad vn Rè, oggi è conceduto à tanti Personaggi vguali nello scarlatto, e pari nelle prerogatiue à i grã Rè, mẽtreche seruendo il Vicario di Dio nell'adoratione de' sacri Limini, piegano le ginocchia a' Sepolcri degli Apost. e alle Catacombe de' Martiri, fatti idee di religione, ed esemplari di pietà al Cristianesimo, che ammira incuruato nelle Basiliche di Roma il Capo visibile della Chiesa, a' cui piedi si buttano i Potentati del Mondo conuertito. In commendatione del qual fatto, io ristringo il discorso in mostrare, quanta sia sempre stata la veneratione, nella quale i gran Personaggi hanno hauuto gli Altari, e i Tempij consecrati al Rè de' Rè, e al Redentore degli huomini,

§. 603

Il Profeta Giona, personaggio d'infinito credito trà gli Ebrei, dubitando di screditarsi fra' Niniuiti, se loro intimaua à nome di Dio l'esterminio dello Stato, fuggì dalla Giudea, e nauigò in Tarsi. Mà non si tosto fece alzare le antenne, e spiegare le vele, per affrettare la ritirata, che sopraggiunto da Dio, a' cui espressi comandamẽti antiponeua i sospetti della

la

la propia riputatione, pericolò trà le agitationi dell'onde, e dalle sorti dell'Vrna proclamato reo di lesa Maestà, fù sententiato al naufragio, e inghiottito dal Pesce. Nè qui finirono le sciagure del misero, posciache, assorbito dal mostro, non morì, mà visse per prouare non solo le angustie di quel carcere tormentoso, mà quanti stratij poteua scaricare sopra vn ribello del Cielo vn mare infuriato alle cui violenze aggiungeua vigore la Onnipotenza di vn Dio vilipeso. Vdite l'epilogo della strage. *Et proiecisti me in profundum in corde maris, & flumen circundedit me: omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt.* E pure trà le strette di quell'arresto, e trà la inondatione di quei torrenti, dimorò tre dì e trè notti il Profeta più quieto e più contento, che quando nel porto di Ioppe entrato in naue sedeua sù la poppa, come oracolo fra' passaggieri. *Ionas inter æstuantes procellas*, scrisse San Zenone, *tutior piscis aluo, quam alueo nauis, fœlix magis sepulchro, quam naui*. Si felice, e tanto in calma frà le smanie di quelle triplicate burrasche, cioè della Balena che l'imprigionaua, del Mare che lo sbatteua, della Sinderesi che lo feriua, che potè non solamente salmeggiare e contemplare, mà comporr cantici e dettar inni, in riuerenza della giustitia, che lo puniua. E qual Ancora fermò frà le tempeste di supplicij, di agonie, e di morte vicina, il cuore del Profeta, si che penasse, e cantasse, facesse naufragio, e componesse salmi, spasimasse dentro le viscere del Pesce e prosettasse, come se fosse, ò tra' cedri del Libano, ò nelle vigne d'Engaddi? Ecco l'Ancora. Intese egli per diuina riuelatione, che dalla diuina misericordia gli sarebbe stato permesso il ritorno in Gerusalemme, per riuedere, dopo i pellegrinaggi di Niniue, il Tempio di Sion: A tal nuoua, dimenticatosi del naufragio, giubilò, come se godesse la reggia di Dauid, e tutto festoso esclamaua: sono prigione del mare, e viuo nel ventre di vn mostro, mà non per ciò sono infelice, mentre spero di ricondurmi sù la soglia del Santuario, e di presentarmi a' Limini del *Sancta Sanctorum*. *Circumdederunt me aquæ vsq; ad animam, abyssus vallauit me: veruntamen rursus videbo Templum sanctum tuum*. Tanta era la veneratione, in che haueuano i Prelati e i Principi della Sinagoga l'Altare di Dio, che, anche innabissati nel Mare e diuorati da' Pesci, temperauano le insoffribili amarezze di calamità non mai prouate, con la sola speranza di rigodere i Timiami del *Sancta*, e d'interuenire à gli olocausti dell'Atrio. *Veruntamen rursus videbo templum sanctum tuum*. A' quali affetti attonito San Girolamo esclamasò questa è stima de' sacri Tempij, non riflettere, per la speranza di riuederli, à tutte quelle miserie, che in vn'huomo sprofondato ne' cupi dell'Oceano può cagionare vn Mostro, che assorbito lo stringe trà i vincoli indissolubili delle sue viscere! *Ex Iona persona vel optantis, uel considerantis affectu, liquidò intelligi potest: quod desiderauerit in profundo maris positus uidere Templum Domini, & spiritu prophetali alibi sit, & contempletur*. Ondeggio trà i vortici più profondi del mare: mà se il Tempio mi aspetta, io stimo, diceua Giona, di stare à galla, come se notassi nelle piscine di Esebon. Mi diuorino pure le Orche del Mediterraneo, e le Foche dell'Atlantico, che io mi trastullerò entro di esse, purche dietro al getto sia sicuro d'incuruare la fronte nella Casa di Dio. Può dirsi stima più affettuosa, e veneratione più radicata verso de' sacri Altari di quella, che ad essi professò frà tanti sbattimenti vn Profeta diuorato?

Ione 2. 4

Serm. pro fide, & de timore Tom 13 165 171

Ione 2. 6

In cap. 2 Ionæ. Tom. 2. 106

§. 603. E pure questa è ombra di Religione, se si paragona a' chiarissimi raggi della pietà generosa di Daniele. Questi, quanto superò in maggioranza di grado Giona fuggitiuo per la Prefettura del Senato Caldeo, e per la soprintendenza che hauea di cento e venti Prouincie, altrettanto parue, che si auuantaggiasse so-

pra esso nel culto del Tabernacolo. Godeua egli il Primato nella Corte di Dario, quādo ad istigatione de'Satrapi vscì vn bādo, per cui vietauasi che niuno, sotto pena della vita, per trè giorni porgesse preghiere al Cielo. Soleua Daniele, prima dell'editto, voltarsi genuflesso verso Gerusalemme, e quiui adorare dalla finestra del Palazzo l'altare del Timiama, dal qual costume pūto non lo distolse il rigore della legge, anzi, à dispetto di essa, quel dì medesimo, ch'ella si lesse, egli s'ingenocchiò inuerso all'Arca, e con incredibile magnanimità elesse di auenturare la gran fortuna che godeua, come primo Ministro di stato nell'vnica monarchia dell'Oriente, più tosto che di astenersi per vn breuiss. triduo dalla, dirò cosi, fantastica ed immaginara visita del Tēpio di Dio. *Quod cùm Daniel cōperisset, idest, constitutā legē, ingressus est domū suā: & fenestris apertis in cœnaculo contra Ierusalē, tribus tēporibus in die flectebat genua sua, & adorabat.* Onde, denuntiato subitamente à gl'Inquisitori di stato, fù, come reo di offesa maestà, gittato nel lago, accioche morisse sbranato da Leoni. *Maluit emori*, scriue San Gio: Grisost. *quàm triduo dumtaxat arceri ab adorando.* E pare à voi, che corra paragone trà la pietà di Daniele e la religione di Giona? Giona sopportò le miserie del naufragio, per la speranza del Tempio: Daniele, per non perder di vista il solo posto del Tempio, di Principe si fece reo, dal Palazzo passò al lago, mutò il comando de'Satrapi con lo stratio delle fiere, e, per non ritirare l'occhio dal Santuario, fece getto di cento e più Prouincie, assai più stimando l'adoratione dell'Arca, che l'esser adorato per Fauorito del Monarca nell'immenso Imperio degli Assirij.

Dan. 6. 2

Lib. 1. de orand. Tom. 4. 178

§. 605. A questi due ferventi adoratori, e sì innamorati tributarij del Santuario nō cedè il Tesoriere generale della Regina Candace, il quale dall'Etiopia pellegrinò in Gerusalemme, per solo desiderio di adorar Dio nella santità di quel sacro Edificio, che già crollaua sbattuto e scosso dalla Croce. *Et ecce vir Aethiops eunuchus, potens Candacis Reginæ Aethiopū, qui erat super omnes gazas eius, uenerat adorare in Ierusalem.* Vi è Fede maggiore di questa? Dal Profeta Daniele si riueriua il Tabernacolo, mà senza incomodo di viaggio, e senza aggrauio di spese, dalla fenestra dell'albergo. Questo Principe dall'Etiopia passò nella Giudea, tollerando le arsure de'diserti, i disastri delle alpi, i pericoli de'fiumi, gl'incontri de'grassatori, la mutatione del clima, il disagio degli alloggi, il tedio e la infinità delle strade. E questo è nulla. Quel che à mè pare ammirabile in sì religioso Personaggio fù, l'esser egli vscito di Corte, doue la superiorità del posto l'esponeua alla maluagità degli emuli, i quali, come assente poteuano facilmente calunniarlo, presso la Reina. Tanto più, che essendo egli alieno dalle superstitioni della patria, e dato a'riti di religione straniera, non poteua non esser abbominato dalla più parte de'Baroni, ognun de'quali douea stimare tolta à sè la maggioranza, ch'egli possedeua nella gratia di Candace. E pure ad interessi sì rileuanti e à perdite sì verisimili preferì egli la visita della Casa di Dio; e, con lasciarsi scoperte le spalle à quanti l'insidiauano, le voltò alla Reggia, per non riuoltarle al *Sācta.* Oue giunto; con quale pietà e con quanta compuntione adorasse i Limini del Santuario, da ciò si caua, che egli praticò nel ritorno. *Reuertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.* Che più potea fare Ilarione Romito, ò Macario Anacoreta frà l'ombre di selue, santificate da salmi, e illuminate da visioni, oue in somma quiete dell'animo, e in totale silentio da faccende, viueuano in terra vita di Angeli? Viaggiare, e leggere; cortigiano, e contemplatiuo; presidente di tesori, e scrutatore di profetie; macchinare imprese di stato, e riflettere à pagine di scrittura, sono termini, dice il Grisostomo, inauditi frà Grandi, e non praticabili in Corte. Gli vni non

Act. 8. 27.

Act. 8. 28

nondimeno l'Eunuco santificato, percioche dall'altare raccolse tal feruore di spirito con l'assistenza a' sacrificij, qual bisognaua per render saporita la manna de' Profeti all'infetto palato di vn Fauorito di Regina, auuezzo a' soli cocomeri della Politica. *Legebatque Prophetam Esaiam. Videtis quomodo erat in Magistratu inque diuitijs? neque in via quieuit. Qualis erat, cum esset domi, cum sic in ventre otium non admitteret? Quot quot estis in dignitatibus, audite, & imitamini.*

Ho:19. in c.8 ad. To.36.38.

§. 606. Così orauano, e a sì gran costo i Principi della Sinagoga adorauano il Tempio, fabbricato da Salomone, e ristorato da Neemia. E qual Tempio era quello, per cui vn Giona trà le viscere della Balena giubilasse: vn Daniele scendesse nel lago à morire tra' Leoni: vn Satrapa di Candace, abbandonata la Corte, esponesse alle trame de' potenti l'eminenza del Primato? Vn Tempio, doue ogni cosa finiua in fumo di aromati arsi da carboni, e in carnificine di buoi macellati su' sassi. Che haurebbono fatto questi per Basiliche cristiane, oue sacramentalmente assiste il Saluatore del Mondo; oue all'eterno Padre si sacrifica il Figliuolo eterno; oue lo Spirito Santo diluuia influssi di gratie a' compunti; oue i Sacerdoti spezzano le catene a' delinquenti; oue il Clero rischiara il buio della notte e multiplica i chiarori dell'Alba con gli splendori delle preci e co' raggi degli olocausti; oue a' Popoli s'interpreta l'Euangelio; oue il corpo di Cristo dispensasi a' fedeli; oue l'ossa de' Martiri santificano il pauimento: oue le ceneri de' Confessori sfauillano dagli Altari; oue il Crisma prepara i credenti al conflitto; donde a' moribondi si estrae il passaporto per la Gloria; oue ogni cosa finalmente trasfonde Religione! Oh se Dauid, che tanto sospirò l'Edificio materiale dedicato da Salomone suo figliuolo, fosse vna sola volta entrato in qualsisia delle sette Basiliche di Roma, come haurebbe egli inondato il suolo di lagrime, consecrata l'aria con sospiri, infocate le mura con preci, e con estasi d'amore renduti attoniti gli adoratori di Cristo, e seco rapitigli oltre il terzo Cielo, emulo de' rapimenti di Paolo! O quiui sì, che affondato il Santo Principe in vn mare di pianto, e crocifissosi al Tabernacolo, si sarebbe obbligato con voto di non più vscire dalla Chiesa, per viuere, e morire in essa Vittima di pietà. Allora sì, che da' feruori astretto à dare in isfoghi di spirito haurebbe cantato: *Hæc requies mea in sæculum sæculi; hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Ps.131.14.

§. 607. Confesso, che arrossirei, e perderei insiememente la parola nella consideratione de' sentimenti della Sinagoga intorno a' materiali di quel Tempio fulminato; se nella Chiesa non vedessi Imperadori, e non iscorgessi Principi, altrettanto ossequiosi verso i Santuarij di Cristo. Constantino Cesare, non solamente mutò la sua Reggia in Casa di Dio, ed egli stesso con le sue mani scauò i fondamenti delle due Basiliche: mà tutte le volte, che viaggiaua, ò per istabilire il Principato, ò per ampliare l'Imperio, conduceua seco vn Tempio mobile, il quale si alzaua, douunque si acquartieraua l'esercito. Quiui in vn coro plicatile da Clero numeroso, che sempre lo seguiua, si cantauano ogni giorno l'Ore canoniche, e si offeriua à Dio Padre in olocausto trà sinfonie e trà incensi l'Agnello senza macchia. Più oltre; Carlo Magno quattro volte dal Settentrione viaggiò à Roma, per solo desiderio di riuerire i Limini di Pietro e di Paolo; doue non posaua mai genuflesso la fronte, che non lasciasse vn lago di lagrime. Il costo di tali visite erano quelle Prouincie, ch'egli lasciaua di conquistare, qualora, in luogo di assalire i Barbari, daua loro tregua, per inuiarsi al Vaticano. Trà questi due Soli Cesarei scintilla e riluce vna Stella, inferiore ad essi di sito, mà non di luce, Paola vedoua, di cui, già che tanto eloquentemente parlò San Girolamo ne' suoi scritti, non posso tacere io ne'

miei

miei discorsi. Questa Principessa, originata dagli Scipioni e discesa da'Gracchi, per adorare Cristo e nella spelonca di Betlemme e nel sepolcro di Getsemani, vsci di Roma, vendette il patrimonio, abbandonò il parentado, presesi l'esilio dall'Italia, e trà le lagrime della figliuola sposa e del genero consolare entrò in naue, espose la vita alle nausee del vascello, alle burrasche del mare, all'insidie de' Corsari: e, giunta in Palestina, riuerì quei sacri luoghi; ne' quali, come racconta il Santo, disfaceua l'anima in sospiri per tenerezza di affetto. *Mixtis gaudio lachrymis loquebatur: salue Bethlehem, domus panis, in qua natus est ille Panis, qui de Cælo descendit. Salue, Ephrata, regio vberrima, atque carpophore, cuius fertilitas Deus est.* Ed io perche vò mendicando dagli antichi secoli la veneratione prestata a' sacri luoghi da Principesse e da Principi, se oggi, in istagione si rigida, per vie sì scomode, col Cielo piouoso, veggiamo i Principi della Cristianità e il supremo Capo di essa; col fiore tutto della Nobiltà Romana adorare le più famose Chiese, che dentro e fuori della santa Città habbia dedicate à Dio, ò la pietà de' Cesari, ò la religione de' Pontefici? Al giorno odierno cedono tutte le visite fatte sin'ora de' sacri Limini, poiche in essi non può vedersi pompa maggiore della presente, già che a' sepolcri degli Apostoli e alle grotte de' Martiri s'inchinano il Senato Apostolico e'l Vicario di Dio. Vorrei più tosto indouinare il guiderdone, che Cristo hà destinato à funtione sì santa. Lo conghietturo da ciò, che accadette nelle spiaggie di Ponto. Sommerso dalla impietà de' Gentili in quel mare procelloso il Santo Martire e Pontefice Clemente, edificarono gli Angioli nel profondo dell'acque vn Tempio di marmo al suo cadauero. Era la santa Cappella discosta dal lito trè miglia. Ogni anno nell'anniuersario del Santo con riflusso miracoloso il Mare si ritiraua, lasciando quello spatio asciutto alla diuotione de' concorrenti. Correua tutto il distretto, nel giorno miracoloso, à riuerir il corpo del Martire entro all'angelico Santuario. Vna volta trà l'altre certa femmina più diuota che auueduta, adorate l'ossa, lasciò nell'edificio il figliuolo addormentato. Appena messo il piede nell'arena, e ritornate l'acque a' confini consueti, si auuide la sconsolata Madre del bambino smarrito. I pianti e gli vrli furono proportionati alla perdita. Durò il lutto tutto quell'anno, sin che di nuouo, per la solennità del Martire, si riaperse la strada al celeste sepolcro. Ad esso l'afflittissima donna si auuiò per vn fiume di lagrime, doue giunta trouò il fanciullino in quell'istesso posto, in cui lasciollo l'anno addietro, sì rubicondo e sì viuo, come se in quei mesi fosse viuuto trà latte e rose. Ciascun s'immagini i giubili di quell'anima, e le acclamationi di quel popolo. Or se Iddio cosi largamente riconosce le trascuraggini di vna Donna, inuitata da i miracoli del riflusso ad adorare vn Tempio Angelico nel profondo dell'Eussino: quali corone tesseranno nel giorno d'oggi gli Arcangeli e i Serafini del Cielo à tanti Principi, che, senza solletico di prodigij e col disastro di incomodi, riueriscono, non vna, mà più e più Chiese, à sì grande esempio di Fede, e con osseruanza di religione sì riguardeuole?

Ep. 27. ad Eustoch. To 17.168

§. 608. Cosi volesse Iddio, che Roma tutta, riconoscendo e la santità di questa visita, e le prerogatiue ch'ella gode nelle tante Basiliche situate nel suo seno, s'infèruorasse ad emulare la compuntione, ed à seguire gli ardori del distretto di Betelemme, in cui ogni cittadino, ogni contadino, ogni nobile si obbligò, in riuerenza della santa spelonca, à non vsare altro linguaggio che di scritture, à non ricrearsi con altri trastulli che profetici, à non menare altra vita che celeste. Cosi scrissero à Marcella vedoua, Paola pur vedoua ed Eustochio vergine. *In Christi villula, extra psalmos silentium est. Quocunque te verteris, arator stiuam tenens alleluia decantat.*

Ep. 17. ad Marcel. To. 12. 99

Su-

Sudans messor psalmis se auocat, & curua attondens vitem falce vinitor aliquid Dauidicum canit. Hac sunt in hac Prouincia carmina, ha, vt vulgo dicitur, amatorum cantiones: hic pastorum sibilus: hac arma cultura. Dunque i villaggi della Giudea, in onore della mangiatoia di Cristo, conuertiti in cori Angelici, giorno e notte salmeggeranno, anche quando ò potauano viti, ò vangauano terreni: e Roma, che adora il Presepio traportato nell'Esquilie, che s'inchina alla Croce e a' chiodi di Cristo collocati nella Basilica di Elena, che della suppellettile di Giesù Redentore del Mondo possiede si grossa antiparte nel Laterano, che nel Vaticano mostra a' popoli e la Lancia di Longino e'l Volto del Saluatore, Roma, dico, si ricca di tesori sopraumani, appena con le bocche del Clero salmeggerà per poche ore nel coro, ed vserà linguaggio Caldeo negli interessi che tratta?

§.609. Non piaccia à Cristo, che in ciò creda della Città santa, ò che, dimenticato di quel che proposi al principio, esponga a' Principi della Cristianità, per esemplari di veneratione, non Principi, mà bifolchi. Licentio per tanto tutta la contadinaglia di Betelemme, e dall'Oriente per vostre idee richiamo quei trè Potentati, che la nuoua Stella guidò alla diuina Spelonca. Rimirisi, dice Agostino, con quanta riuerenza entrano, con quanta vmiltà s'inchinano, con quanta fede orano, con qual'ossequio presentano la Madre, con qual fede nel Bambino, che veggono, adorano la Diuinità, che non veggono. *Adorant corporibus, honorant muneribus, venerantur officijs, oculis hominem vident, & Deum obsequijs confitentur.* Come chi mi ascolta non cede a' trè Magi nella preminenza de' titoli, e nella souranità del posto, così ad essi son sicuro che precederà negli ossequij della religione, e nella onoranza, non sollo delle culle, mà delle memorie di Cristo, oue nel giorno d'oggi sono guidati, non da' vapori di vna stella che suani, mà da' raggi, che inestinguibili s'adorano nel Vicario di Dio, ch'è l'vnico Sole del Mondo Cristiano.

Ser. 29. de Temp. To. 41. 104

PREDICA XLIV.

Detta nel Palazzo Vaticano, mentre la Regina di Suetia era publicamente banchettata dalla Santità di Papa ALESSANDRO VII. il giorno di Santo Stefano Protomartire.

Et dixit illis Angelus, nolite timere. Ecce enim euangelizò vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator. Lucæ 20.

§.610. QVal fede debba darsi à gl'inuiti, e quale speranza possa hauersi nelle promesse degli huomini, ier notte lo prouò l'eterno Verbo. I Farisei, gli Scribi, i Pontefici, la Sinagoga tutta fecero istanze sì violente all'eterno Padre, accioche mandasse l'eterno suo Figliuolo quanto prima nel Mondo, che non contenti di hauerlo importunato con le voci di ogni Profeta, quando dicendo, *Rorate Cæli desuper, &* nu-

nubes pluant iustum; quando ripetendo, *Mitte, quem missurus es*; quando esclamando, *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*: arriuarono à squarciare il Cielo con la veemenza de' sospiri, e pretesero, che anche à costo di stelle slogate dal Firmamento, rotta la clausura dell'Empireo, scendesse il desiderato Messia à beneficare la Palestina: *Vtinam disrumperes Cœlos, & descenderes*. E per accellerare maggiormēte la venuta, offersero al sospirato Saluatore il Regno de cuori, e l'assoluto dominio del Reame. Tanto promisero à Dio onnipotente con pubblica scrittura, di cui rogossi Michea Profeta: *Et regnabit Dominus super eos, in monte Sion, vsque in aeternum*. E tuttauia dopo sì frequenti preghiere, dopo sì onoreuoli ambascerie, dopo patti si gloriosi e si magnifici, giūto ieri nella Giudea il Figliuolo di Dio, fù ributtato come straniero, anzi come nemico fù escluso ostilmente da ogni alloggio, si che costretto à nascere in vna stalla, si ricouerò nella mangiatoia di vn giumento e d'vn bue. La scortesia parrebbe incredibile, se non fosse di fede, e se minutamente non l'hauesse descritta l'Euangelista San Luca con l'assistenza dello Spirito Santo. *Et peperit filium suum primogenitum: & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in praesepio: quia non erat ei locus in diuersorio*. Nè io punto mi marauiglio di sì barbaro trattamento dopo offerte si amorose, percioche pur troppo sò, quanto sieno simili l'esibitioni degli huomini alle lusinghe delle Sirene, le quali, secondo che finge la Poesia e la Filosofia esamina, principiauano da suoni, e terminauano in funerali. Mi stupisco bensì e infinitamente mi sgomento, mentre veggo suanire oggi le promesse angeliche, senza che possa il Mondo nè pure fidarsi delle predittioni del Cielo. Poiche hauendo la notte passata il Messaggiero celeste euangelizzati giubili al genere vmano per la venuta del Saluatore, in luogo di allegrezze e di prosperità, con l'arriuo del Bambino sopragiunsero all'Vniuerso la pouertà, il lutto, la strage, l'esterminio, e ogni più spietata, nè giammai ò prouata od immaginata calamità. Oggi, per Cristo nato nel Mondo, Stefano, à furia di pietre, vscì dal Mondo stratiato da' Manigoldi. Domani da Cristo sarà Giouanni spogliato della rete o separato dal Padre. D'intorno alle cune di Cristo saranno, in riguardo di esso trucidate intere schiere d'Innocenti. E, quel ch'è più, finche durerà il Mondo, per lo nome del nato Redentore, infinito numero di Nobiltà diuerrà mendica; numero innumerabile di Penitenti passerà gli anni con affannati sospiri; numerosissime legioni di Confessori perderāno la vita trà pene insoffribili; e finalmente esiliato ogni giubilo, s'intimerà à chiunque viue vn pianto vniuersale e perpetuo, e sotto pena di eterna morte, si sbandeggerà dal Mondo qualsisia contrasegno di festa: *Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*. E frà gli orrori di tali penurie e di tante stragi, originate dalla dottrina, e mantenute dagli editti del nato Bambino, l'Angelo oserà dire: *Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator*? E quando lo scempio raccontato sin'ora mancasse, chi non discrederà all'Arcangelo, mentre à cagione del comparito Messia, ne' giorni della sua culla trè Principi, con infinito disagio vsciti dalle regie, vennero dall'Arabia à ritrouarlo in Betlemme, doue genuflessi a' suoi piedi non solo l'adorarono con la vmiliatione de' corpi, mà con la spropriatione de' tesori il riconnobbero per Monarca del Tutto? Finalmente a' dì nostri, vna Reina, sola di sua stirpe, erede di più Regni, arbitra di tanto Mondo, non solamente esce dal Settentrione per inchinarsi al diuino Infante, mà depositato nella casa di Nazarette lo scettro, compera la seruitù di Cristo nato con la rinuntia di vn Reame, che à tanti dà legge, e che à tutti cagiona ò confidenza ò terrore. E rinuntie si rigorose, e si ardue, e mutationi di

Isa. 64

Mich. 4. 7

Luca. 2. 7

Luc. 6. 25.

fortuna sì dure e sì impraticabili all'vmana debolezza, e molto più alla grandezza reale, chiameranno gli Angeli contentezze, da Cristo recate à gli huomini? *Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator*. A prima vista pare, che così l'Angelo habbia trattato con noi, come noi trattiamo cō Dio, cui, promettendo imperij, appena lasciamo spelōche; giàche, augurādoci giubili, prouiamo scempij. Tuttauia à me sarà facilissimo, l'essere questa mattina auuocato del celeste Bāditore, cō mostrare, la migliore e maggior sorte del Christiano essere, ò tolerare cōCristo il pessimo, ò per esso priuarsi dell'ottimo.

§. 611. Non ci è dubbio, che à chi rimane sù la corteccia degli auuenimenti cristiani può parere, che Iddio, con vmanarsi, si sia disumanato. Poiche nel vecchio Testamento, se vna volta in migliaia d'anni chiese ad vn Patriarca, ingrandito e beneficato da sè, la vita del figliuolo, senza seuitia di cattura, senza disonore di processo, senza orrore di tormenti, senza infamia di manigoldi, anzi con la goria di Vittima, con la santità di Sacrificio, con la veneratione dell'Altare: non sì tosto lampeggiò nell'aria la scimitarra per colpire l'Ostia, che, sodisfatto l'eterno Padre del solo disegno, proibì la esecutione dell'offerta. *Suffecit Domino sacrificium pietatis in corde perfectum, & ob hoc: interposita Angeli manu, iam vibrantem dexteram percussuri patris excipiens, subiecit victima ouem subitò praparatam, vt nec Deo deforet hostia, nec Patri filius*. Così pure, nella legge scritta, se, dopo vn diluuio di misericordie e di onori, permetteua Iddio, che trè Giouani, per sua cagione, si condannassero alle fiamme da vn Rè disubbidito; in entrar essi tra' vortici dell'incendio, pioueuano rugiade dalle nuuole, vsciuano zeffiri dalle selue, calauano Angeli dal Cielo: tanto che alla fornace Caldea, in delitie di aria, cedeuano i giardini di Arcadia, e in soauità di odori precedeua al *Sancta Sanctorum* la vampa Babilonica.

S. Paulinus ep. 1. ad Seuer. To. 52. 69.

Altrettanto la Maestà Diuina si mostrò tenera, e aliena da ogni pena de' suoi, quando, esposto Daniele a' Leoni, non solamente lo preseruò dall'ingordigia de' Mostri, mà lo ristorò col pranzo d'Abacuc. Asciugaua in que' tempi ella fiumi al suo Popolo, perche passasse; seccaua mari, perche fuggisse; ammorbidiua rupi in torrenti, perche beesse: copriua il Cielo con veli rugiadosi, perche viaggiasse all'ombra; alzaua colonne di fuoco, perche non dormisse al buio; impastaua manna con mani angeliche, perche non patisse penuria; e finalmente, perche regnasse, smantellò Gerico à suon di trombe, e scompigliò schiere innumerabili di Madianiti col riuerbero di poche lampadi. Così trattaua Iddio co' seguaci, prima che s'incarnasse: mà, fatto huomo, espose i suoi adoratori alla ferocia de' Barbari, alla barbarie de' Tiranni, alla voracità delle fiere, alla strage delle spade, allo stratio degli eculei, al crucio delle fiamme, al naufragio del mare, alla fame, alla sete, alla nudità, all'infamia, alla morte, e à quanti tormenti può patire l'vmanità, e la inumanità può inuentare. Nè ciò seguì ò in vn primogenito, ò in trè satrapi, ò in pochi innocenti: seguì in moltitudine di Confessori, in eserciti di Martiri, in Città, in Prouincie, in Regni, dissipati, e distrutti, arsi per la sola professione della Fede. E pure in sì gran catastrofe di funerali e di pene smentì Tertulliano i peruersissimi Gnostici, peroche ardirono di chiamar Dio poco misericordioso con chi l'adoraua. *Deum culpandum existimabis, si voluit supplicia supplicijs euaporare, vitam auferendo conferre, carnē lædendo iuuare, animā eripiendo seruare. Peruersitas, quā putas, ratio est: quod sæuitiā existimas, gratia est. Ita Deo de momentaneis æterna meditante, magnifica bono tuo Deū tuū: incidisti in manus eius, sed feliciter incidisti.* O qual campo mi apre l'ingegnosissimo Scrittore con la viuacità delle sue proue, per conuincere, le contentezze gloriose consistere nello spasimo.

Lib. adu. Gnost. Tom. 18. 283.

mo delle ferite, e nell'ignominia degli affronti, sopportati per Cristo. Mà perche nè il conuitto permette espositioni di orrore, nè la breuità del tempo acconsente lunghezza di discorso, nè il secolo presente della Chiesa soggiace più che tanto a' turbini già dissipati delle persecutioni pagane, formo vna sola propositione in difesa dell'Angelo, con passar subito da' tormenti ormai finiti alle rinuntie sempremai praticate in onore di Cristo Bambino. Se i martirij sono conforti, e se lo scempio è puro effetto di diuina pietà, e soda cagione d'indulgenze e di corone à chi lo tollera; adunque non ci schernì l'Arcangelo, quando, per la venuta di Cristo, occasione delle stragi cristiane, intimò giubili d'intorno alle sacre cune. *Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* Doue ora sono coloro, che, per discreditare, e per rendere odioso il Presepio del nato Messia, ostentauano le pietre di Stefano lapidato? Perche costoro, come mostrano i sassi che lo percuotono, non additano parimente i Pianeti che lo confortano, Cristo che gli assiste, e l'Eterno Padre che tramuta le selci in gioie, e che gli fà tessere con gli ordigni del supplicio la corona del trionfo?

§. 612. Ora passiamo da Stefano lapidato à Giouanni spogliato e della rete e del padre. Questa chiamate perdita, e questa dite calamità? E perche vedete vicino alla mangiatoia del Saluatore vn' Apostolo senza barca e senza madre, dubitate che l'Angelo c'inganni, se, alla venuta di Cristo, ci prouoca à festeggiare? Ditemi, qual'altro bene hanno i Beni del Mondo, fuorche il poterli fare vn fortunato getto di essi nelle lagrime del Bambino? Dimandato Gregorio Nazianzeno, si oculato teologo e sì gran sauio della Chiesa Greca, se godeua di essere nato nobile, cresciuto dotto, viuuto ricco, e inuecchiato glorioso: Rispose, non capirgli nel cuore l'infinita contentezza che sentiua, qualora si ricordaua di hauer hauute in sua mano nobiltà di Sangue, ampiezza di Patrimonio, gloria di Scienze, sublimità di Magistrati, dominio di Popoli, comando spirituale di Città, e preminenza di fama sopra tutti i Letterati del suo secolo. Delle quali fortune si pregiaua, per hauergli somministrata larga materia di fare olocausto à Dio di prosperità sì riguardeuoli, disprezzandole tutte, e tutte rinuntiandole, in ossequio di quel Dio, che si era degnato di vagire, per la salute sua, nella ignominia del fieno. Vn solo frutto, diceua Gregorio, hò colto sin'ora dal Patriarcato di Costantinopoli, e dal Principato della Teologia, che si all'vno, come all'altro hò preferito il mio Dio, vmiliandomi nel sapere, ed esiliandomi dal comando. *Deo dono dedi opes, famam, nominisque splendorem, bonam valetudinem, litteras ipsas, ex quibus dumtaxat hoc commodi tuli, vt eas aspernarer; atque aliquid haberem, cui Christum anteferrem.* (Apolo. 1. To. 59. 75.)

§. 613. A questi sentimenti si sottoscrisse Santo Agostino, quando sgridò, chi, à vista di Cristo o ignudo ò mal coperto, compassionaua i Potentati del Mondo, e gli sforzaua à gemere sopra la propria grãdezza. Intimate lagrime a' Potenti? Anzi persuado loro voci di contento, e salti di tripudio, per la souranità del posto che godono, e per gl'immensi tesori, che loro hanno e congregati e tramandati gli Antenati. Tutt'è, non accecarsi essi nell'vso di tanta gloria. Gioite per l'abbondanza delle ricchezze, se Voi con lo spogliamento di esse, vi fate creditori di Dio, e possessori del Cielo. Che se, per mancamento di fede, e per difetto di generosità (soggiunge Agostino) vi accouacciaste trà le delitie de' vostri patrimonij, vilmente custoditi e ingordamente accresciuti con perdita di guadagni eterni, lagrimate sangue; nè il pianto sia torrente che finisca, mà sia fiume senza foce, e sia mare senza spiaggia. *Attendite non præsumentes de pecunia, de honore, & iactantia sæculi. Si habes illa, age Deo gratias, si contemnis illa.* (In Ps. 131. Tom. 12. 437.)

Si autem inflaris inde, noli attendere, quando eris præda hominum, iam Diabolo præda es. Se ciò è, io esclamo:

§. 614. Sventurato Caino, non tanto perche tolse al fratello la vita, quanto perche priuò se stesso dell'vsufrutto delle sue biade, le quali allora perdette, quando per Dio non le abbruciò; non vi essendo altra forma di diuenire vero padrone delle proprie sustanze, che con priuarsene inossequio di Dio, non men creditore, che creatore del tutto. Misero patricida, il quale, se sapea conoscere il tempo del suo Pontificato, in luogo di sacrificare il Fratello all'inuidia, faceua di quel mezzo Mondo, toccogli in sua parte, sacrificio à Dio di gratitudine, e olocausto di amore. Tanto scrisse il Grisologo con penna d'oro contra l'insanguinato ferro dello scelerato omicida. *Cain Deo parua, à quo totum perceperat, ingratus Pontifex sic diuisit, vt, quod erat pessimum, hoc adoleret altari, quod erat optimum, in suas reseruaret offensas.* Non così praticarono i Monaci d'Oriente, à noi descritti dall'eloquenza del Nazianzeno, per idee, e per miracoli di generosità. Giubilauano questi sotto l'Imperio di Costantino, qualora si rimirauano vestiti di sacco, abitatori di spelonche, possessori di vna ciotola e di quei pochi volumi, che, à costo di sonno e di sudore, scriueuano di proprio pugno. Quando succeduto alla casa de' Flauij Giuliano apostata; sentendo essi che à chi confessaua Cristo per Dio, il perfidissimo Cesare insidiaua la vita, e confiscaua i beni: cominciarono ad odiare la pouertà, che fino à quel punto haueuano amata come Madre dell'eremo, e riuerita come Regina de' ritirati. Entrò per tanto ne' Diserti sì insatiabile auaritia, che non vi era in quelle arene Anacoreta, il quale non desiderasse i tesori di Creso, e le miniere di Salomone. Abborriua ognun di essi la pouertà della tonaca, la tenuità della supellettile, lo squallore del tugurio, la mendicità dello stato. Esclamauano tutti ad vna voce: e perche non siamo nati, ò primogeniti di Augusti, ò vnigeniti di Rè? Sì che oue dapprima faceuano à gara, per hauere il primato della nudità euangelica; sospirauano poi le spoglie di Alessandro, e le guardarobe di Assuero. Vi scandalizzate, dice Gregorio, di cupidigia sì vasta? Vi santificherete, se meco rifletterete alla inestimabile splendidezza della radice di essa. Desiderauano, è verissimo, quei feruorosi Eremiti immensità di poderi, infinità di tesori, dominio di stati, onoranza di titoli, superiorità di onori, non per godergli, mà per perderli; confessando in faccia all'Apostata Giesù Cristo Figliuolo di Dio, coeterno e vguale in tutto al Padre, fuorche nell'attiua generatione di lui. Spiaceua a' Santi Solitarij la pouertà non per altro, se non perche gli sottraeua alla spietata fellonia del Tiranno, il quale non assediaua l'Eremo, mentre quindi non isperaua nè prede nè conquiste. Pertanto, mentre che a' potenti ed a' ricchi la prosperità cagionaua confiscationi e catene; la penuria toglieua a' Monaci l'occasione di penare tra' ceppi, e lasciaua l'otio di fruire, trà le melodie de' salmi e trà le delitie de' libri, vna immagine di beatitudine. *Multi hoc vno nomine libenter multa habebant, vt multa contemnerent.* Or se gemeua sotto Giuliano chi nulla perdeua per Cristo, come diremo, che l'Angelo c'ingannasse, quando predisse allegrezza per la venuta di Cristo, da cui sarebbono Giouanni spogliato della rete, e priuato Giacomo del bartello?

Ser. 109. Tom. 36. 364

Orat. in Iulian. Tom. 59. 109.

§. 615. Oh quanto mi confonderei per li feruori della Chiesa Greca nella cupidigia degli scapiti, se nella Chiesa Latina non vedessi vn'Agnese Imperatrice, che col ripudio del Regno fece ombra all'Oriente. Descriue Pietro Damiano Cardinale Ostiense la incomparabile magnanimità di questa gran Principessa, à cui, parendo poco di hauere rinuntiato per Cristo vn principato sì vasto, sembraua sacrilegio il ristorarsi ne' conuiti con qualche lautezza, conueniente allo

stato

stato di prima, e necessaria alla debolezza della complessione. A noi Anacoreti, le disse il santo Cardinale, lascia, ò Reina, i rigori del biscotto, e la insipidezza dell'acqua: poiche, mentre noi ci astenghiamo da'latticinij e dalla carne, tu digiuni cotidianamente dalla corona e dalla porpora. Le tue astinenze sono le inuestiture, che più non dai; i tesori che più non serbi; le reggie, che più non abiti; le dignità, che non più dispensi; i Gouernatori, i Generali, i Vicerè, che più non crei; il Regno finalmente che non più hai, nè in mano dominandolo, nè a' piedi adorata da esso. E, dopo vn digiuno da sì gran vicinanza alla diuinità, temi di parere dilicata, se non viui di legumi? *Nos aliquando ieiunamus à cibis; sed tu ieiunas à purpura. His abstinere non immerito ieiunium nuncupatur. Nunquid, & hoc graue non est, vt quæ consueueras istos in honorum culmen attollere, illos dignitate priuare, nunc reculis contenta domesticis, aspectus hominum fugias?* Nell'estasi di spropriamento sì generoso, quasi vscito di sè il santo Cardinale, passa alla cisterna di Betlemme, doue presa in mano la real tazza di Dauid, piena di semplice acqua, l'alza in aria, e, ostentandola al Mondo, argomenta in questa forma. Vedete quest'vrna! se Dauid inuogliato di essa la rouescia nel terreno, priuandosi del liquore bramato in riuerenza di Dio, più meriterà, versando sì poc'acqua, che non meritò Iefte, quando sparse tanto sangue della figliuola. Se Abramo sacrificò, sfoderando il coltello contro alla gola dell'erede, Dauid sacrifica non beuendo. Or se da Dio chiamasi sacrificio vna coppa di acqua rouesciata per Dio, il ripudio dato da Agnese ad vn regno per riuerenza di Cristo, qual titolo haurà nel Cielo, e quale veneratione merita in Terra? *Si simplex aqua à Dauid proiecta, Scriptura teste, in sacrificium vertitur: tot rerum, honorumque contemptus, quantam apud Deum gloriam promeretur?* Mentre che Pietro Damiano così sauiamente discorre, paragonando ad vna tazza abborrita vn reame rassegnato, io vorrei comparare à Tullia ambitiosa di comando Agnesa infastidita dell'Imperio. Correua, per l'ingordigia di regnare, l'ingratissima Femmina al possesso del Palazzo reale; quando accortasi, dal cadauero del Padre, trucidato di fresco e gittato nella strada, difficultarsele la carriera al trono, ella quasi furia scatenata, per non istorcere alquanto di strada, sferzò i corsieri, calpestò l'ossa del genitore, e col peso del cocchio, quasi con torchio di ambitione, spremette nuouo sangue da'membri raffreddati del Principe veciso, e, con ruote rubiconde di escarlando minio, passò sul corpo del defunto al rapimento del regno. *Sceleratum vicum vocant: quò amens, agitantibus furijs sororis, ac viri, Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur; partemque sanguinis, ac cædis paternæ cruento vehiculo, contaminata ipsa, respersaque tulisse ad penates suos, viri que sui; quibus iratis, malo regni principio, similes propediem exitus sequerentur.* Tanto vide Roma, quando incensaua le scelleraggini di Saturno, e gli adulterij di Gioue: ma sotto Cristo vide Agnese, che, per desiderio di onorare e di adorare Cristo suo Padre, impiagato dalla Sinagoga, e morto per la salute del Mondo, passò ad esso per più regni conculcati con quella generosità, di cui non è mai priua l'vmiltà cristiana. O quale spettacolo vedrassi nella valle di Giosafatte, quando alla man sinistra del gran Giudice comparirà incoronata di fiamme Tullia, sì vana e sì superba, che, per giungere al reame, schiacciò il genitore: e alla destra apparirà inghirlandata di rose Agnesa, che, per abbracciarsi con la Croce, conculcò l'Imperio! Conghietturi ognuno gli applausi, che faranno à questa i giusti, premiati in quel giorno; e le esecrationi, che à quella tramanderanno i dannati, precipitati in quel punto negli abissi della diuina vendetta. E' già che

siamo

Lib. 7. ep. 5. To. 14. 89.

Tit. liu. hist. l. 1. To. 101. 20.

siamo nella valle di Giosafat, rimiriamo la scena magnifica, che San Gregorio Papa quiui apre in onore del Collegio Apostolico. Ecco, dice Gregorio, Pietro principe della Chiesa, che, per grandezza del suo trionfo, presenta à Cristo Roma conuertita. Ecco Paolo, che offerisce la Macedonia, l'Illirico, l'Arabia, l'Italia, arrese alla Croce, per forza de' suoi discorsi. Ecco con l'Etiopia Matteo, che imbiancò il fosco di quella Prouincia con le neui del Taborre. Ecco Tommaso con l'India, cui insegnò il tesoro dell'apostolica pouertà. Ecco Filippo con la Persia, Gioanni con l'Asia, Andrea con la Scithia, santificate dalle lor voci. Ecco finalmente Taddeo con la Mesopotamia, e Giacomo con le Spagne, per la santità del lor viuere e per virtù del lor ragionare, soggiogate all'Euangelio. Gli encomij, i guiderdoni, le corone, che ad essi distribuirà l'infinita beneficenza del Giudice, potete bensì voi penetrare con la felicità dell'ingegno, mà non già posso io esprimere con la mediocrità della lingua. *Ibi Petrus cum Iudæa conuersa, quam post se traxit, apparebit. Ibi Paulus conuersum, vt ita dixerim, Mundum ducens. Ibi Andreas post se Acaiam. Ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam, in conspectum sui Iudicis conuersam ducet.* Che se ognuno de' santi Apostoli quella Prouincia presenterà, come propria, oue hà pubblicata la Fede: con quanta maggior lode offerirà Agnesa Imperatrice la moltitudine delle Città e delle Prouincie sue, delle quali per Cristo si spodestò? Dico poco. Se de' Regni conuertiti ogni Discepolo farà mostra in quel giorno, Agnesa esibirà il Mondo, à cui, non con parole, mà co' fatti e col ripudio de' diademi predicò la dottrina di Cristo, e la perfettione cristiana. E chi può dubitare, che assai più sonora voce non sia la rinuntia dello Stato, che la tessitura de' periodi proferiti à disfauore del Secolo? Per quanto esclamassero contro alla vanità del Mondo i settanta Discepoli del Redentore, sempre sarà e più creduta e più sentita l'eloquenza di Agnese, che perorò contra il fasto, e tonò contro alla potenza con la spoglia di vn'Imperio, abbandonato per Dio. *Magnificentior, mihi crede,* diceua Seneca, *sermo tuus in grabato videbitur, & in panno; non enim dicentur tantum illa, sed probabuntur. Ego certè aliter audio, quid dicit Demetrius noster, cùm illum vidi nudum in stramentis incubantem. Tunc enim, non præceptor veri, sed testis est.* O' questa è eloquenza! al cui paragone i torrenti di Demostene, e le fiumane di Tullio diuentano stille. E chi potrà anche ne' nostri tempi andar dietro alle prosperità di questa vita, mentre vede a' sacri Limini vna Vergine reale, vnigenita, erede e padrona di tanti regni, senza diadema, e senza stato? La memoria di sì inuitta rinuntia basterà per eterna perorațione contro all'ambitione incontentabile de' figliuoli di Adamo. E vi è capo sì sfuentato, ò, per dir meglio, sì pien di vento, e sì assetato di fumo, che, hauendo dinanzi à gli occhi vna Regina genuflessa ne' dì nostri alle catacombe de' Martiri, e spogliata del comando, ò ardisca, ò possa domandare onori, e sospirare grandezze? *Vbi enim tanta sublimitas ad pauimentum vsque deijcitur,* più tosto profetando di Cristina, che scriuendo d'Agnese, disse Pietro Damiano, *quæ ceruix à sui rigoris tentigine non flectatur?* Che se à caso l'ambitione della Corte resistesse alla violenza di tanto Esempio, non per ciò all'abbandono dello scettro mancherà il diadema del premio: e sempre vna Regina (che per la Fede hà rinuntiata la Monarchia di Prouincie sì famose per armi, e sì vaste di sito, non con parole, che facilmente si scriuono, mà con fatti che difficilmente si adempiono) sarà e proclamata in Terra, e riconosciuta in Cielo, come spero e prego, per Apostola del Mondo.

Ho. 17. in Euan. Tom. 32. 238

Ep. 20 To. 9. 29.

Lib. 7. ep. 2. To. 14. 44.

PREDICA XLV.

Nel Venerdì delle Ceneri.

Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est. Matth. 5.

§. 616.

LA diuinità di questo Oracolo, se nella Chiesa non poteua verificarsi, fù proferito da Cristo, e fù registrato da Matteo per mera ostentatione di Perfettione immaginaria, e per vna pompa di Euāgelio, quasi dissi, fantastico. Il che nè potendosi dir da me, nè douendosi credere da veruno, siamo costretti à confessare, nella Chiesa Cattolica douersi esercitare Perfettione sì piena, che in certo modo possa stare al confronto della diuina. Quando ciò sia, chi può dubitare, che il precetto della santità Euangelica, pubblicata oggi da Cristo, s'intimi a' Personaggi ragunati in questa Sala Apostolica, oue non si ammettono alla vdienza della parola diuina, saluo che i Cherubini dell'Arca, e i Custodi del Santuario, cioè à dire, i Maestri delle Genti, i Direttori de' costumi, i Presidenti delle Chiese, ed i Principi del Clero? Dunque io, come Banditore delle dottrine di Cristo, personalmente annuntio à ciascuno, che siede qui: *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.* E perche sarebbe, non predicare, mà poetare, se io inuitassi la Prelatura ad emulare la immensità, la infinità, la onnipotenza, e la indipedenza di Dio: incarno, con Pietro Damiano, gli Attributi diuini, accioche sieno imitabili, nè si deluda col pretesto della impossibilità la promulgata espressione della Diuinità. Così scriue à Desiderio Cardinale di Santa Cecilia Pietro Cardinale e Vescouo di Ostia. Dimanda egli, che cosa sia Iddio? e risponde, che in se stesso è vn bene infinito con l'aggregato d'ogni perfettione immensa e incomprensibile, fuorche à Dio stesso che l'hà. In quanto poi si rimira la Diuinità, come prototipo della Vmanità, scriue, Dio essere vn'Ente purissimo, vniforme, e semdre, da per tutto, e in tutto à se medesimo simile, e à gli huomini venerabile: che è quanto dire, non affaccendato ne' grandi affari, non auuilito ne' minimi: non altiero nelle attioni magnanime, non disprezzeuole nelle vulgari; sì potente quando forma l'ale alle Zanzare, come quando incastra à gli Elefanti l'auorio tra' denti: è vgualmente degno di adoratione, ò il Cielo per ordine suo adacqui il fieno, ò egli nel Cielo disegni Stelle, e crei Serafini. *Non per ampliora diffusior, non per angustiora contractior, non altior in excelsis, non humiliatus in infimis, non maior in magnis, non minor in minimis; sed vnus, idemque, æqualis vbique.* A questa tranquillità d'intentione e vniformità di vita siete inuitati stamane, Prelati Cristiani, da Cristo capo vostro, mentr' egli vi fà dire per Matteo suo Euangelista: *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.* Nè io proporrò altro nel mio discorso, fuorche consistere il decoro del viuere Ecclesiastico nella vniforme corrispondenza de' costumi, che non si hà mai senza l'aggregato delle virtù, e senza la serenità del cuore.

Lib. 2. ep. 17. To. 14. 30

§. 617. S. Bernardo nell'epistola famosissima che scrisse a' Certosini abitatori del Monte di Dio, và cercādo che cosa sia perfettione, *Quid est virtus?* e con pochissime parole decide vna quistione, che pareua composta d'infiniti quesiti, e capace di trattati interminabili. *Virtus est æqualitas*

Ad Fr. de Monte Dei. Tom. 73. 229.

tas quadam vita, per omnia congruens rationi. Chi è vero Ecclesiastico, e daddouero gode il possesso di quella perfettione, che Cristo prescriue a' suoi Ministri? chi viue con l'occhio fiso nella ragione, e non ritira mai la pupilla dell' intentione da' raggi della giustitia, non operando, non disegnando, non desiderando altro, se non ciò che conuiene allo stato, e quel solo che gli acconsente, ò il dettame naturale della ragione, ò il lume soprannaturale della fede. Quegli è perfetto, cui non manca virtù veruna, e che, à guisa di rotondissima sfera, da niuna parte comparisce inuguale, e tocca terra in quel solo punto, con cui la vita temporale l'vnisce per necessità all' vso del Mondo: *Per omnia congruens rationi*. Se voi l'vdite discorrere, ragiona vnicamente d'interessi ecclesiastici. Se lo vedete operare, quanto fa, tutto è indirizzato à fauore della Religione. Se penetraste i desiderij del cuore e i pensieri della mente, conoscereste, che nè spera, nè vuole altro, saluo Cristo e il ben pubblico di quell'Vniuerso, che il Figliuolo di Dio hà ricomperato con lo sborso del suo sangue. Sì che tanto è dire, quegli è vero Ecclesiastico, quanto presupporlo arricchito d'ogni virtù, e abituato in ogni bene.

§.618. Per ciò si dolse tanto S. Ambrosio di coloro, che, discorrendo de' Patriarchi antichi, dissero: Giuseppe il casto. Che vuol dire Giuseppe il casto? Io non nego, che non regnasse coronato di gigli, e adoro in sua mano quella palma, per cui antipose alle promesse della Padrona le catene del suo Signore. Per altro, chi vuole nominare co' suoi titoli quel Giouane sacratissimo, lo chiami Giuseppe l'vbbidiente, il pio, il sofferente, il grato, il generoso, il fedele, il prouido, il gouernante, il capace di vn Regno, l'amministratore di vna Monarchia, l'economo di vn Mondo. Voglio che lo confessiate pudico: mà voglio che insieme lo veneriate dimenticato degli oltraggi, ricordeuole degli obblighi, attento negli affari, intrepido nelle esecutioni, magnanimo ne' trauagli, moderato nel comando, amoroso nel carcere, affabile nel trono, disinteressato nel maneggio della camera reale, e altrettanto vigilante negli auuantaggi del Rè. Ammiratelo incatenato e sereno; accarezzato dal Padre, e riuerente a' Fratelli; esaltato dal Padrone al gouerno della famiglia, e tra' Domestici più modesto d'ogni seruo; dichiarato da Faraone quasi collega nel regno, e nella souranità del Seggio confessatosi figliuolo e stirpe di pastori; e poi, come se in vna sola virtù si fosse esercitato, dite, se potete, Giuseppe il casto. Se non volete mentire, e se volete colorire a' posteri il ritratto di lui, scriuete e dite: Giuseppe, compendio d'ogni bontà. *Humilis vsque ad seruitutem, verecundus vsque ad fugam, patiens vsque ad carcerem, remissor iniuria vsque ad remunerationem*.

Lib. 1. off. c. 6. To. 58. 7

§.619. Ciò, che il santo Dottore scriue di vn Patriarca della legge antica, se non si dicesse di qualunque Prelato della nuoua legge, questi renderebbesi indegno del Grado che professa, e si dichiarerebbe priuo di qualunque virtù. Poiche, doue di esse manca anche la minima, niuna resta, e tutte affatto spariscono. A tal dottrina stimò Filone Ebreo che alludessero gli antichi Sauij, quando intrecciarono in vn coro indissolubile le trè Gratie. E benche queste fossero fauolose, l'assioma nondimeno deriuato da quel simbolo non è fauola. Anzi è dogma sì vero, che il gran Dottore della Chiesa Girolamo senza esitatione pubblicò ne' suoi scritti, che à qualunque huomo fosse mancato il diadema di qualsisia virtù, incontanente, decaduto dalle corone di tutte, sarebbe viuuto in istrettissima seruitù di quel vitio, che primo l'incatenasse. *Virtutes describunt ita sibi inuicem nexas, & mutuò cohærentes, vt, qui vnam non habuerit, omnibus careat*. Per tanto non si dica, quel Prelato è giusto, quell' altro è continente, in quello si ammira la intrepidezza, in quell'altro si riuerisce la religione: percioche io sem-

Lib. de Abr. To. 107. 104

Ep. 26. ad Pam. Tom. 17. 136

pre risponderò, tali non esser essi, quali gli acclama e li crede la ignoranza del volgo, se alla dote, che ostentano, non aggiungono la pratica di ogni altra bōtà. La propositione è indubitata à chiūque à messo il piede nella soglia della Teologia. In essa è come alfabeto il sapersi, che gli abiti infusi delle virtù, come tutti diluuiano nell'anima santificata con l'arriuo della gratia: così tutti attualmente si perdono (dalla speranza e dalla fede in fuora, lasciati dalla diuina misericordia al peccatore con dispensa speciale, accioche si disponga alla compuntione) tutti, dico, suaniscono, quando contra le prerogatiue di vno si preuarica. L'auaro per tanto, peccando contro alla giustitia, non solamente fà getto dell'abito, che Iddio gl'infuse della splendidezza cristiana, mà mette in fondo l'vniuersale tesoro delle altre qualità soprannaturali, costituendosi in miserabile mendicità di qualsiuoglia potenza infusa. Il che essendo certissimo, replico à chi mi ascolta, che negli Ecclesiastici, ò vi sarà la vniformità de' costumi con l'esercitio di ogni bontà; ò, se questa manca, succederà ad essa vna mostruosa deformità di animo deprauato e di cuore corrotto. Donde concludo, essere, non consiglio, mà necessità l'vdir Cristo e l'vbbidirlo, mentre oggi dice à tutti voi: *Estote ego vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*.

§. 620. Al qual'editto quantunque io sottoponga ogni Mitra, non per ciò approuo la indiscreta rusticità di coloro, che, negando alla Prelatura qualunque ristoro, anzi qualsisia respiro, la presuppongono, non congregata di huomini impastati di carne, mà raunata di statue effigiate in pietra, ò di Angeli esenti da corpo. Di sì fatti Aristarchi sofferse la Chiesa Greca vn bulicame sì numeroso, che niuno Ecclesiastico potea ripararsi dall'aspre puntare, e dalle mordacissime satire di essi. Se vedeuano nella stanza di Comandante consecrato, ò vn rosignuolo che cantasse, ò vn cembalo che risonasse, ò vna pittura che abbellisse, ò vn'arazzo che temperasse i rigori del verno, ò la conuersatione men seria di persona erudita che mitigasse l'arsura dell'estate nell'ore più tediose, degradauano incontanente con lingua sacrilega quel Mitrato, e con la temerità de' biasimi lo disonorauano, quasi Epicureo nel trono. Che se à caso il Prelato passaua à diuertirsi in vn giardino, ò scendeua ne' bagni à lauarsi, lo dichiarauano inabile alla Tiara, e li scomunauano a' laici. Si oppose alla maledicenza di costoro l'eloquenza di Gio: Grisostomo, esclamando sul fondamento delle diuine Scritture, che à gli Ecclesiastici più grādi, come conueniua vestire il manto della perfettione Euangelica, così era impossibile suestire la clamide della vmanità ciuile, che gli abbassaua all'vso de' ristori comuni: e, spiegando i volumi dell'Apostolo, negò negli scritti di Paolo trouarsi già mai austerità sì dura, e rigore sì insoffribile, per cui si proibisse a' Vescoui, e al rimanente del Clero più cospicuo ciò, che al fango del nostro corpo non può negare comunemēte veruno, senza taccia di singolare, e sēza nota di seluaggio. *Non enim dixit: oportet autem ipsum iam ex terra migrare, humanisque rebus euadere celsiorem*. Tāto dico io à chiunque detesta i diporti, ò necessarij, ò conueneuoli della Prelatura cattolica. Vi fò sapere, non esser'essi sassi, mà huomini. Sono huomini e non Angeli, e la più parte nati di famiglie illustri, alleuati alla grande, nutriti trà delitie, dilicati di complessione, oppressi da cure, trauagliati da contrasti, consumati da studio, disfatti dalla grauezza, dalla grandezza, dalla moltitudine, dalla importunità, dall'immensità degli affari, che non cessano mai, e che giorno e notte affogano l'vficio pastorale. Però chi vrla, se tal'ora si ristorano, e se alcune volte, trà le stagioni dell'anno, nella quiete delle selue si rifanno degli scapiti patiti trà le amarezze del gouerno, non è costui Censore deputato dal Collegio apostolico alla conseruatio-

Hom. 10. in ep. ad Tim To. 50. 23

uatione dell'Euangelio, mà è Satiro intruso dalla congrega de' maledici al vilipendio del sacerdotio.

§. 621. Tanto dico io in difesa di quelle conuenienze, che niun Santo vietò a' Successori degli Apostoli, e a' Padri de' Popoli. Vero è, che come a d essi non disse Paolo, bisogna chi vi disumaniate, se volete sostenere l'altura del posto: così chiaramente prescrisse à quanti partecipano l'onoranza della Prelatura, la vniformità ne' costumi, e la irreprensibilità nella vita: *Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse*. Il che è dire: ne' Personaggi di santa Chiesa benche si riconoscesse vn lungo catalogo di virtù, se à queste si frammettesse vn sol MA, non rimarrebbono essi nè pur degni del nome di Ecclesiastici, e decaderebbono dalla gloria di Prelato. All'ignominia della quale degradatione, ineuitabile a' censurati, stimano alcuni di sottrarsi, per la palma riportata da qualche vitio. Vi è chi non cederebbe il primato ne' meriti à veruno de' settantadue Allieui di Cristo, e forse anche la pretenderebbe dalla più parte de' dodici Apostoli, se, viuendo immaculato dalle lordure del senso, può spacciarsi per vn Giuseppe dell'Euangelio. Vn altro, perche non si sente incatenato dall'interesse, si crede incoronato dalla perfettione, e, perche non è Giuda, comparasi à Giouanni. Talora chi non è tiranneggiato dalla superbia, come più felice di Lucifero, sogna d'essere registrato tra' Serafini. A questi ricordo, che nel decalogo del Sinai le sceleraggini proibite sono diece: onde non basta ostentarsi esente da vna di tante, per poi richiedere dalla Corte l'acclamatione di Giusto, e l'ammiratione di Santo. Beffò costoro il Lirico con la gratia d'vn Apologo ameno oltra modo. Dimanda egli à Cratero medico, se vn tal Signore suo confidente patisse di asima; e, rispondendo quegli di nò, soggiunge: dunque potrà domani ritornare in Senato, e votare à fauore della causa. O questo nò. Come nò se l'asima nō lo tormenta? Nè l'asima l'affanna, nè la podagra lo stratia, nè la paralisia l'indebolisce, nè l'infestano piaghe, nè l'addolorano tormini: mà non per ciò può egli alzarsi da letto; anzi liberamente vi dico, che l'infelice è disperato, à cagione di vna puntura, che frà due giorni lo torrà di vita. Così discorre la Medicina, e altrettanto conchiude la Morale. Colui non è rapace, dunque è innocente. L'entimema non hà forma. Se non è auido dell'altrui, è intonato, è spietato, è vendicatore, è incontinente: onde, come lordato da tante macchie, merita non veneratione, ma gastigo. A colui benche le fiamme della intemperanza non abbrucino il cuore, quelle nondimeno dell'ira gli consumano l'anima, e, quanto viue alieno da piaceri, altrettanto smania insatiabile di sangue e ingordo di spoglie. Quegli à niuno nega vdienza; mà à niuno amministra giustitia. Dalla bocca gronda nettare di promesse, che lusingano; mà dalla mano versa solfo, che desola chi domanda ragione. Vdiamo ora gli scherni del Poeta in sua lingua.

1. Tim. 3.

> *Quid? si quis non sit auarus;*
> *Continuò sanus? minime. cur, Stoice? Dicam.*
> *Non est cardiacus, Craterum dixisse putato:*
> *Hic ager? rectè est igitur; surgetque? negabit;*
> *Quod latus, aut renes morbo tentantur acuto.*
> *Non est periurus, neque sordidus: immolet equis*
> *Hic porcum laribus. Verum ambitiosus, & audax.*

Hor. l. 2. Sat. 3. To. 7. 96

Eccoui, Prelati Cristiani, in qual guisa vn MA disonori e screditi tanti fregi di merito. Che se gl'idolatri, nel buio della sola politica, spacciarono per indegno quel Cittadino Romano, in cui frà varie doti si mescolaua neo anche minimo di difetto: come nō confesseremo nella Chiesa di Cristo indegno della Prelatura, chi, segnalato in varie qualità Sacerdotali, ò da vna, ò da molte vitu-

perosamente degenera? Io confesso di non ritenere le risa, quantunque accorato dal zelo, qualora, infamandosi qualche Ecclesiastico con la taccia di pubblico mancamento, odo subito formarsi da' partiali di esso l'Apologetico, con metter fuora, in altro genere affatto diuerso dal vitio appostogli, la bontà del biasimato.

§. 622. E' degnissima la dottrina, che in tal proposito espose à gli Arriani ribellati Santo Atanasio, Patriarca d'Alessandria, mentre, sgridati dell'apostasia dalla Fede, gli vide imbracciare, à difesa dell'errore, la targa del digiuno. E che gioua, disse il Santo à quegli Eretici, ostentare penitenza quadragesimale istituita da Cristo, se poi togliete à Cristo la diuinità, con istimarlo, tra' sacri splendori della primogenitura celeste, disuguale al Padre? *Nullus, vbi de adulterio postulatus est, de furto se excusat: neque si quis cadem imputet, reum patitur respondere, se in deposito fidelem extitisse; id enim ludibrium potius, quàm purgatio criminis fuerit. Quid enim cades ad depositum? aut quid adulterium ad furtum?* Habbiamo nella diuina Scrittura vn caso, che fortemente corrobora il dettamo di Atanasio. Contra l'espresso comandamento di Dio Acar nel sacco di Gerico erasi vsurpate alcune spoglie, e trà esse certa bacchetta di oro; in pena del quale misfatto fù da' Cananei sconfitto l'esercito d'Israele. Per la sciagura ricorse il popolo à Dio, da cui hebbe la seguente risposta; *Anathema in medio tui est, Israel; non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te, qui hoc contaminatus est scelere.* Fù subito per le sorti allegato sospetto del sacrilegio il prenominato Acar, soldato bellicoso trà quelle squadre. Costituito costui dinanzi à Giosuè Generale dell'armi, e interrogato del delitto, senza tortura confessò il sacrilegio. Scontò immantinente l'enormità del fallo con l'atrocità del supplicio, lapidato dalla moltitudine, ed abbruciata si la roba come la famiglia di lui. Poteua, senza dubbio l'infelice reo, richiesto del furto, far le difese con dire; Io, Signore, osseruo rigorosamente la quiete del sabato; pago puntualmente la impositione delle decime; sono quanto ognun di Voi circonciso per Dio; hò tante volte combattuto per l'Arca; non ricuso di morire, ò in difesa del Tabernacolo, ò in riuerenza della Legge. Il che non disse, perche si accorse lo sfortunato, che risposte somiglianti non annullauano gl'inditij della rapina, e che in niun conto purgauano la trasgressione del precetto, per cui l'ira di Dio flagellaua le Tribù. Onde soggiunse Atanasio; *Achar furti accersitus, non suam in bellis fortitudinem prò excusatione obtendit, sed conuictus de crimine, ab omnibus lapidatus est. Non enim alterius criminis purgatio in alio scelere documentum innocentia suppeditat.* Non giouano, nè puntualità di riti, nè osseruanza di ordini, nè zelo di religione, nè oro speso in onore della Chiesa, nè sangue sparso in difesa della Fede, quando da vn MA mortifero s'intacca sì gran cumolo di glorie in Primate per altro riguardeuole. Debbo, con tutto ciò, prima di passare auanti, dichiarare quel, che da me s'intenda per MA. Io per niun conto condanno, come contagio incompatibile con le prerogatiue di Ecclesiastico, ò quei diporti che non disdicono a' Ministri di Cristo, ò quelle colpe che à chi viue nel fango sono comunemente ineuitabili, ò quei difetti, i quali, essendo sì consueti à chi viue, sono piamente compatiti; sì perche rarissime volte si commettono; sì anche perche si attribuiscono alla violenza de' primi moti naturali, i quali nè pure da' buoni si schiuano. Intendo per MA ogni offesa di Dio, *quod absit*, graue, e non veniabile; intendo quel che pregiudica al ben pubblico, e che riesce pregiudiciale al gouerno; intendo ciò che offende le Nationi auulate a' sacri Limini; intendo finalmente quanto il comune degli huomini virtuosi e discreti chiama e nomina MA. Per qualsisia di sì fatti mancamenti protesto, che sarà

Or. ad Episcopos con. Arr. To.3.4.15.

Ios.7.13.

sempre schernita qualunque dote, e qualsiuoglia virtù d'Ecclesiastico, per altri rispetti ammirabile. Alle proue.

§. 623. Mi souuiene la censura, che San Girolamo fece di certi astinenti, mostrati à dito dal volgo, come miracoli di penitenza. Questi non mangiauano carne, nè beeuano vino. In tanto, se alla conditura della viuanda mancaua o la droga d'Oriente ò l'intingolo del Settentrione, assai più ardeua lo sdegno dell'ipocrita impallidito, che non fumauano le porcellane della mensa anacoretica. Che se dal seruente l'acqua non si annenaua in modo, che nell'estate compeesse co' ghiacci iemali del Caucaso, si spezzaua la tazza, si tiraua à terra e si calpestaua co' piedi la touaglia, e co' bastoni si spremeua viuo sangue dalle spalle del seruo trascurato. *Si cibus insulsior fuerit, contristamur: calix frangitur, mensa subuertitur, verbera resonant, & aqua tepidior sanguine vindicatur.*

Ep. 22. ad Eust. To. 1. 125

Per le quali indegnità rugghiando come vn Leone Girolamo esclama, à terrore di chi non viue senza eccettioni, e poi stima di lusingar Dio col finto lustro d'astinenza: *Et putamus Deo nos praestare beneficium; cum aquatius vinum bibimus?* Deh, beete, dice il Santo, e maluagie e siracuse, che Iddio à voi non le vieta: mà non succiate il sangue di chi vi serue, il che da Dio à tutti si proibisce. Diuorate le caccie di Colchi, e satiateui di Pauoni: mà con questo, che se tal'ora manca ò frà l'erbe il serpillo ò trà gli aromati il garofano, non attossichiate per ciò col veleno delle minacce, e non isbigottiate co' tuoni de' rimprouerì la famigliuola, che vi assiste. Come schernirebbe Girolamo quegli stolidi, i quali con insipidissima ammiratione esclamano quasi attoniti: sù la tauola del tal Prelato non si trinciano volatili! Voglia Iddio, che non diuorino huomini con la lingua coloro, che con denti non masticano polli. Viue di legumi: dunque merita ogni Mitra? La conseguenza non sussiste. Esaù si sfamò di lente, nè per essa visse venerabile, e non morì biasimato. Se al rigore del digiuno si accompagnasse l'vso di ogni altra virtù, in tal caso l'astinente sarebbe vn Arsenio tra' Prelati. Ma quanti sono, che per inclinatione di natura, ò per auidità di gloria rilucono in vna delle due doti Cristiane, priui di qualunque altra: la qual mancanza gli esclude dal titolo di Giusti! Ciò apparisce nell'osseruatione fatta da Plinio, quando descrisse il giogo, che scorre da vn estremo all'altro dell'Italia.

§. 628. Domanda egli, se gli Appenini della Toscana siano, ò non sieno fecondi. A cui attesta la marinaresca, essere fecondissimi, per nascere sù le cime di essi Abeti sì diritti e sì alti, che contrastano con nuuole, e armano di alberi i Galeoni. *Quid procerius abiete?* E voi, dice l'Autore a' Marinai, per la prosperità di vna sola sorte di piante chiamate fertili quelle montagne sì dirupate e sì sassose? Giratele, nè trouerete in esse ò vn Melogranato, ò vn Susino, od vn Pero. E perche parlo io di piante domestiche e fruttifere? In esse non nasce nè Castagno, nè Cerro, nè Faggio, e nè pure vi si vede vn tronco di Mortella. *Quid abiete procerius?* Vdite la confutatione. *At, qua vixisse potest alia in loco eodem?* E non è questa vna immagine scolpita in pietra di quegli Ecclesiastici, che, paghi in vna sola qualità Apostolica, trascurano l'altre?

lib. 16. c. 4. Tom. 57. 141.

§. 628. Meglio tuttauia intenderemo sì necessaria verità, se dagli Appenini della nostra Italia scenderemo con Santo Agostino ne' piani della Valle di Giosafat. Quiui, nel giorno estremo del Mondo, non pochi Potenti schiereranno lunghe file di mendicanti, alimentati con la splendidezza delle lor mani. Non però, in ricompensa di tale liberalità, riceueranno dal Giudice il diadema di Gloria. Peroche Cristo spiegherà in faccia ad essi altre schiere di gente, à cui ò hanno negata giustitia per rispetti vmani, ò per soperchieria di fasto l'hanno crudelmente impedita. Vi sarà tra' Caualieri

più di vno, che dispensa a' poueri grosse somme di argento, ancorche non richiestone: mà intanto, nè paga gli Operarij, nè corrisponde a' Canoni, e, se alcuno ardisce di citarlo per la negligeza dello sborso, ò gli attrauersa la strada a' Tribunali, ò con l'autorità intimorisce chi scriue à fauore della proposta. *Quod dedistis, dicitis: quod rapuistis, non dicitis: Quos pauistis, memoramini: quare non recordamini, quos necastis?* Rimproueri si amari non si vdiranno in quella Valle contro alla Prelatura, non istimando io capace verun Prelato Cristiano di violenze sì detestabili. Non rimango tuttauia assicurato, che, quando dalla sentenza di vn Ecclesiastico si appelli tal volta il suddito al Tribunale maggiore, non sia per vedersi eccitata contro tal burrasca, qual fù quella, che prouò la Nauicella di Pietro nello stagno di Galilea. Io sò gl'infortunij di vno sfenturato, cui, per sì fatto ricorso à Tribunale più alto, vn Mitrato non volgare caricò tali aggrauij, e multiplicò tante angustie, ò in vendetta dell'implorato rifugio, ò in ostacolo dell'esposta richiesta, che il meschino, per vscire da esse, prima vscì di mente, e poi anche di vita, affogatore di se stesso. Oh non vdirà l'oppressore: *Quos pauistis, memoramini: quare non recordamini, quos necastis?* E pure chi cagionò precipitio sì disperato d'huomo per altro da bene, in qualche virtù parea più vicino al Cielo di qualunque Abeto, e sembraua in quella Città, doue viueua, vn de' più alti Cedri del Libano. Nè io dico, che da lui si preuedesse catastrofe sì luttuosa del suddito mortificato: replico, nondimeno, poco rileuare al ben pubblico l'esercitio di qualche dote morale, se ad essa si congiunge l'vso di passione non raffrenata.

Ho. 47. 50 Tom. 26. 222.

§. 629. Dunque non basta, per essere perfetto conforme al precetto Euangelico, comparire eminente in alcune virtù, e calpestarne altre con danno de' sudditi gouernati. Eccone l'Oracolo. *Hi sunt,* diceua San Giouanni nella sua Apocalissi, *qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocunque ierit.* Si può immaginare cosa più eroica e più singolare trà gli huomini che la Verginità? E tuttauia i casti più puri, non si fondando nelle prerogatiue della Pudicitia, van dietro all'orme di Cristo, per seguirlo nella lunga e stentata carriera di tutte quelle perfettioni, che il Redentore del Mondo esercitò dalle mosse del Presepio infino all'vltima meta del Caluario. *Agnus noster charitatem habuit, gratia humilitatis emicuit, patientiam seruauit; mundana dignitatis altitudinem spreuit; inimicos dilexit. Ille itaque Agnum, quocunque ierit, sequitur, qui non sola virginitate eius vestigia, sed per omnes quoque virtutum semitas, imitatur.* Guai à quegli immaculati, se, inuaghiti de' loro fiori, non andauano in traccia de' chiodi del Crocifisso, e se lasciauano di accompagnarlo per l'angusto sentiero di quelle attioni, che la Palestina vide, e che la Cristianità adora nella vita del Saluatore. *Non enim sufficit,* scrisse Pietro Damiano autore delle sopraccitate parole, *ad capessenda præmia solus pudor, nisi & alijs fuerit ditatus virtutibus.* Intédete, Signori miei, nè pure alla Verginità, virtù coronata di tanta stima e sempre mai nobilitata da vittorie, si apre l'Empireo, se a' sacri Lumini della Gloria ella non comparisce cinta dal pieno coro delle doti Euangeliche. Or pensate, se all'astinenza, ò alla liberalità, virtù tanto inferiori, si douranno i primi posti della Chiesa, mentreche alla continenza si negano gli vltimi seggi del Cielo. Ah, nulla vale nell'Ecclesiastico l'vnione di molte qualità, se trà esse entra vn vitio, che tutte le contamini col MA, detestato sin' ora, e, se, intralasciandone anche vna, con l'altre ci abbracciamo. Ed è sì necessario il non andare à salti nella carriera di Cristo, che tanto è interromperla, quãto rinunziarla. Mi ricordo in tal occasione di vn Senatore di Roma, il quale si doleua con Tullio, che, osseruandosi da'

Ap. 14. 4

Ser. 2. de Nat. B. V. Tom. 14. 175.

da'Presidenti della Città à tutto rigore alcune leggi, altre affatto si trascurasse-ro; dichiarando, con similitudine à marauiglia viuace, gl'infiniti pregiuditij, che vn tal cangiante occasionaua alla Republica. Finse costui vna Scala d'auorio con gradini di ebano, la quale dalla pianura del Campo Marzo arriuasse insino al Cielo. In essa, dopo vn migliaio di scalini, ne spezzò quattro, lasciando gli altri saldati. Salite ora, disse, se potete all'Empireo: farete i mille, e salireste i milioni che rimangono, se non mancassero gli spezzati. Quella poca interruttione fà inutili infiniti gradini, e rende ad ognuno impossibile la salita. *Quemadmodum igitur scalarum gradus, si alios tollas, alios incidas, nonnullos malè hærentes relinquas, ruinæ periculum struas, non adscensum pares*, Chi và dietro all'Agnello, se in pochi passi lascia di accompagnarlo, non lo raggiugnerà mai, essendo impossibile da vn'estremo passare all'altro, senza camminare nel mezzo. Appena à gli Angioli qualche scuola permette, che dal Cielo scorrano, ò nella Casa di Nazaret, ò alla Quercia di Abramo, senza il traggito dell'aria. Mà à gli huomini niuna filosofia concede moto istantaneo; essendo in riguardo del corpo costretti i prigionieri della quantità à continouare il moto. Se pure talora non raddoppiasse Iddio con la sua potenza per nuoua attione il nostro luogo: come appunto fece con Antonio Portoghese, allora che nello stesso punto egli difese in Lisbona il Padre, e predicò Cristo in Padoua; Mà questi sono prodigij, i quali, se la diuina onnipotenza può dispensare a'corpi, nè pure ella concede giammai alle Anime, le quali, se perdono vn' abito sopranaturale, niun di essi riteneranno, nel sentimento dapprima spiegato. Tanto è dannoso vn MA, e tanto è necessaria à ciascheduno la Perfettione, che dall'altare hà oggi il diacono euangelizzata al Clero cristiano. *Estote perfecti*. Vdiamo la spiritosità, con cui a' suoi popoli dichiarò San Gio: Grisost. si soda e sì necessaria dottrina.

Lib. 6 epist. 7. Tom. 6 241

§. 630. Rimirate vn'Aquila, disse il Santo: ad essa benche rimangano e libere le ale, e'l corpo quasi tutto esente da'lacci, se à caso vn degli stinchi si lega con sottilissimo spago, si agita prigioniera, e viue incapace di volo. E pure le membra tutte dell'Vccellaccio, tolto vn degli artigli, godono libertà. *Ala nihil prosunt, capto pede*. L'esempio pare attissimo à dichiarare quanto vò diuisando: e tuttauia non ispiega i graui danni, che fà all'Ecclesiastico difettuoso la priuatione di vna sola virtù, ò il contagio di vn solo vitio. Perochè l'Aquila trattenuta per vn piede, auuenga che non passeggi per l'aria, nè si scagli sopra gli Arioni, spiega per ogni modo le penne disciolte, e con l'artiglio non vincolato, se non fà preda, si difende e minaccia. La doue l'infettione, per minima ch'ella sia in qualunque ò potenza ò sentimento del Prelato, lo deprava da ogni parte. *A planta pedis*, si può nominare parte nell'huomo più vile e più disprezzata? Ecco ora, come si diffonda, e come salga insino a'capelli la corruzione della piaga. *A planta pedis vsq; ad verticem capitis non est in eo sanitas: vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Adunque doue vn difetto germoglia, quiui aspettate ogni più pestilenre rampollo; percioche chi oggi è vendicatore, mà limosiniero, amico dell'amico, mà persecutore dell'auuersario; trà poco sarà furioso e rapace insieme; e vgualmente danneggerà chi lo serue, come chi l'odia. Da'piedi cominciano le cancrene, mà non ristagnano quiui; in pochissimo tempo passano al cuore, e auuelenano la vita.

Hom. 29 in act. To. 3. 658.

Isa. 1.

§. 631. Mà diamo, che, chi è infestato da vna passione, ributti l'altre, per ciò sfuggirà egli l'infamia, e manterrà la veneratione, che al rimanente della virtù si dourebbe da'popoli? Anzi, quanto sarà più eminente in bontà, tanto sarà più vituperato per la deformità di quel solo vitio, che lo predomina. Ditemi, dice il Grisostomo, qual disonore sarebbe di

vn

vn Rè, se, preso in guerra da nemici, fosse costretto à carreggiare sassi, e a portar acqua con la corona sul capo, con gli ermellini al collo, e con lo scarlatto pendente dalle spalle? In caso tale la confusione sarebbe assai maggiore, che se priuo dell'insegne reali e vestito seruilmente, facesse le funtioni da schiauo, accomunato come nel trattamento così nell'abito alla ciurma. Ora immaginateui, che tanto accada à tutti quei del Clero supremo, i quali, nella fontuosità di titoli Apostolici e nella gloria di prerogatiue sublimi, predominati dalla corruttela di vn'affetto sregolato, ad esso seruono, mostrati à dito, ed essecrati da tutti: posciache, armati di tante virtù e souuenuti da tanti talenti, non sanno scuotere il giogo di vna languida passione, à cui, con marauiglia si grande di chi gli conosce, seruono come mancipij; nulla loro giouando le doti singolari, che basterebbono à rendere famosi interi ruoli di Personaggi consecrati. Onde ardisco dire, che men biasimato viuerebbe vn Prelato ripieno di Mà, alle cui indegnità e leggerezze, come d'huomo non adoperato e negletto, niuno rifletterebbe, di quel che sia per viuere vn Mitrato meriteuole, à cui nella sublimità degl'impieghi vn vapore ecclissa centinaia di stelle. E vi pare incentiuo leggiero, per vbbidire à Cristo, e per abbracciare con la vniformità de' costumi, la perfettione intimata da Matteo, se vn Mà ne introduce tanti, e solo basta à priuarci della corona? anzi non ci priuando dell'apparente diadema, ò dell'onore che godiamo, ò delle virtù che ostentiamo, ci rende più notabili, e per conseguenza peggio lacerati, e più vilipesi degl'infetti.

§. 632. Nè qui finiscono i pregiuditij del vitio contemperato da copia e da compagnia di virtù apparenti. Quel che à me pare sopra modo detestabile nel difetto, dirò così, virtuoso, è il poter esso, sotto la maschera di qualità riuerite, disegnare, e anche praticare l'estermínio di ogni bene, con iscapricciarsi in qualunque sfogo di passioni detestabili. Io potrei addurre in testimonio di ciò l'iniquissimo Catilina, à cui il valore nel combattere e la magnificenza nel donare, scauarono la mina, con la quale mancò poco, che l'infame traditore, non mandasse in aria, non dico Roma, mà con Roma il Mondo. Addormentò egli con la leggiadria del tratto i Senatori più scaltri, e guadagnossi il Popolo ignorante col patrocinio degli oppressi; tanto che, mostrandosi padre di tutti, si fece tiranno di tutti. Se à costui fossero mancate quelle doti, delle quali la natura l'hauea fornito, sarebbe rimasta più che sneruata la perfidia del tradimento, cui aspiraua. Si che l'Imperio Romano niente meno pericolò per le buone, che per le pessime qualità dell'ambitioso contumace. *Quis inquinatior in voluptatibus? quis patientior in laboribus? quis in rapacitate auarior? quis in largitione profusior? Neque ego vnquam fuisse tale Monstrum in terris vllum puto, tam ex contrarijs, diuersisque inter se pugnantibus naturæ studijs, cupiditatibusque conflatum.* Mà licentiamo dalla Sala Apostolica gli atti tragici di Roma non conuertita, ed esponghiamo, in luogo di vn Cittadino traditore della Patria, vn Prelato vsurpatore del Pontificato. A viua forza del Clero Costantinopolitano, fù assunto Giouanni Monaco al trono di quella Chiesa. Ritenne egli nella superiorità del posto la pouertà della tonaca: nè sodisfatto della ruuidezza del cilitio, che lo cingeua, dormiua sù la cenere, e si asteneua da viuande non consuete nell'eremo. Frà tante speciosità di vmiliationi, e di rigori s'intromesse vn Mà, e fù, che dichiarandosi egli Pastore vniuersale, delle Chiese di Cristo, si creò da se stesso col solo suo voto nel Conclaue della sua stanza Vicario di Dio in terra, e pretese di togliere il Primato Pontificio à Gregorio Magno, che qui regnaua nella Sedia di Pietro. Come al sedotto Prelato ripugnò l'Occidente, che inorridì

Orat. 54 pro Cæl. To. 6. 214

al tuono infernale dell'vsurpata premi-nenza; così ad esso si attese l'Oriente, che vedeua gli splẽdori dell'abito mortificato, e la gloria della vita astinente. Non credettero i Popoli della Grecia, che, sotto le ceneri di vn Patriarca penitente, si nascondessero carboni sufficienti ad incenerire il Tabernacolo di Dio. Stimarono per tanto, che dalla bocca di vn'huomo, il qual rifiutaua ogni ristoro di delitie, non potesse vscire domanda se non giusta; e però giudicarono che tal fosse il Primato suo, qual'egli l'intitolaua ne' diplomi che spediua, e negli editti che affigeua. Vdite i lamenti di Gregorio, che piange la strage fatta dall'Apostata, in cui vn solo vitio di ambitione riceuette tanta forza da quelle virtù, che risedeuano nell'animo e nell'abito dell'ingannatore, quanta bastò per ispiantare in tutto il Christianesimo di Leuante l'vbbidienza e la fede. *Ossa ieiuniys atteruntur, & mente turgemus. Corpus despectis vestibus tegitur, & elatione cordis purpuram superamus, Iacemus in cinere, & excelsa respicimus.* E perseuerò sì fattamente tanto nella ripulsa de' ristori, quanto nella rapina del Pontificato, che, morto impenitente del fallo e penitente sul sacco, fù nello stesso tempo e adorato da Mauritio Cesare falsamente da lui creduto Santo, ed esecrato da Gregorio Papa, che riputò indegno di sepoltura l'infame cadauero dell'ipocrita insuperbito. Onde mentre in Bisantio l'Imperatore nelle vigilie più solenni dormiua sul saccone del Patriarca, in riuerenza de' suoi digiuni; i Romani Pontefici, in vendetta della scisma da lui introdotta, fulminauano il Nome con censure, e imponeriuano la Mitra di priuilegij, e di gratie. Ecco i frutti della perfettione trascurata, per credersi, che non bisogni la estirpatione di ogni spina dal cuore degl'innalzati à Prelature. E in qual modo stimate voi, che al Figliuolo di Dio dalla peruersità degli Scribi e dalla iniquità de' Sacerdoti si tramasse la Croce, se non perche frà molte virtù, che ostentarono, nascosero l'interesse, che gl'ingelosiua nel comando del Tempio, e nelle propine dell'Altare! Hauea pochi giorni prima il popolo di Gerusalemme acclamato per figliuolo di Dauid il Redentore con le palme e con l'*Hosanna*. Come dunque sì presto mutò egli le voci di ossequio negli vrli del *Crucifige*. Videro gl'infelici delusi ne' Pontefici, autori del processo formato a'danni di Giesù, minutissime osseruanze de' riti Mosaici: ammirarono in essi il rifiuto del danaro riportato da Giuda; lodarono la rinuntia dell'oblatione fatta loro in sẽtentiare il Saluatore; adorarono l'abborrimento professato ne' giorni santi dal Pretorio; riuerirono l'hauer essi voluto le denuntie e interrogati i testimonij prima di venire à sentenza. Si che i meschini, vdendo dire tante volte, *Nobis non licet*, stimarono da' Pontefici non oppresso con falsità di calunnie, mà punito per realtà di delitto quel Christo, che dianzi venerauano miracoloso nelle attioni. Appena alla Christianità smascherò San Leone Papa la proteruia di quei Prelati sanguinarij. *Cuius cordis est ista simulatio? Sacerdotum conscientia capit, quod templi Arca non recipit. Refutatur illius sanguinis taxatio, cuius non timetur effusio.* Che se il mancamento di qualunque virtù trasporta gli Ecclesiastici al sacrilegio anche di vn Deicidio, che sarebbe in essi l'assenza della Carità, senza di cui nè l'apparente martirio scãpa l'inferno, nè il linguaggio Angelico in bocca di huomini risuona nelle orecchie di Dio? E pure io temo, che di mancamento si graue, nè pure coloro si accusino, i quali palesemente v'inciampano. E' tuttauia indubitato, non ci essere podestà in terra sì ampia, che possa assoluere il difetto di essa. Oh qui sì che ogni MA schianta da' fondamenti l'edificio dello Spirito, nè lascia sasso sopra sasso, facẽdo nell'anima Sacerdotale vn Pãteon à mille vitij. Mà di sì odiosa materia, già che nõ hò parlato nel principio, come pareua che richiedesse l'Euangelio, nè mõ voglio discorrere in questo fine. Respiriamo.

Lib. 4. ep. 76. To. 3. 23

Mat. 27. 6. Io. 18. 31

Ex Serm. 8. de Pass. Dom. Tom. 41. 344

SECONDA PARTE.

§. 633. NOn vorrei, che il mio ragionamento paresse ad alcuni più tosto stoico, che cristiano; e come eccessiuamente austero, più atto ad eccitare disperatione, che ad auuiuare feruori in chi mi ascolta. Primieramente rispondo, non essere io che dico a' Prelati, *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*; è Cristo, che così parlò: il quale se vuole i Ministri della sua Chiesa perfetti, come l'eterno Padre, e non come gli Arcangeli, senza dubbio non può dissimularsi in alcun di voi macchia abituale anche minima, già che in Dio non può fingersi nè attuale, nè momentanea. Secondariamente veggiamo, come l'Apostolo San Paolo discorra di vn neo episcopale menomissimo, scriuendo à Timoteo Arciuescouo di Efeso. Vi è cosa più picciola, ò mancamento à cui meno si ripari, che la trascuraggine delle sporte, che in Corte si assegnano alla famiglia? Or che direste, se io chiamassi tal negligenza, non macchia, mà piaga de' Primati! Non giudichereste voi intollerabile la censura? Vdite ora, come di tal neo discorra il Maestro delle Genti con l'assistenza dello Spirito Santo. *Si quis suorum, ac maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*. (1. Tim. 5. 8) Non vi dico, scriue l'Apostolo, che chi trascura i seruitori, e loro non prouede largamente gli alimenti, sia ò appannato, ò macchiato: vi dico ch'è moribondo, anzi lo dò per morto alla gratia, e come quatriduano l'abbomino, per la notoria apostasia, che in riguardo di tale durezza, e di mancamento sì graue in carità, fà egli dalla perfettione della Fede: *Fidem negauit, & est infideli deterior*. E quanti traboccano in negligenza sì indisumanata senza verun rimorso del cuore, e senza minima puntura della coscienza! Quanti sono che, in luogo di esentare da fatiche gl'incanutiti nel seruitio, come inutili li cassano dal ruolo, e loro negano e sporta e stanza! Il che mentre io deploro, Isidoro Vescouo di Pelusio passa oltra, e dice: se trà gli Apostati si annouera quel Prelato, che trascura il corpo de' seruenti; in qual baratro precipita chi delle anime loro affatto non cura? L'argomento è sì gagliardo, che à mè non dà il cuore d'ingrandirlo, e perciò con le parole del Santo semplicemente l'espongo. *Nā si de corpore res ita se habet, eumque, qui necessariam alimoniam proximo minimè porrigit, Gentilibus crudeliorem esse pronunciauit; qui, quod maius, ac magis necessarium est, hoc est, animæ curam aspernatur, quo tandem loco ponetur?* (Lib. 2. ep. 124 To. 4. 153)

§. 634. Stumo di hauere sciolta la questione, mentre che al dubbio proposto han sodisfatto Paolo Apostolo, e Isidoro Vescouo. Dimando ora io, donde venga, che richiedendo Cristo da' suoi Prelati perfettione sì grande, e quasi vguale alla diuina, in più d'vno del Clero coronato nè pure apparrisca la perfettione filosofica: si che nella vniformità di viuere, che Roma ancora pagana voleua ne' suoi Censori, Roma cattolica non si assicuta di vedere in ognun de' suoi Ecclesiastici? A quesito sì chiaro, se differite di sodisfare, risponderà l'Autore dell'opera imperfetta, il quale così discorre del Clero Ebreo. Passato che hebbero gl'Israeliti il Mar rosso à piedi asciutti, mormorarono contra Moisè, disprezzarono la manna del Cielo, sospirarono le pentole dell'Egitto, incensarono vn Vitello d'oro, s'incuruarono a' simulacri di Moab, profanarono la santità del Diserto con crapule, con adulterij, con bestemmie, con ribellioni da Dio. A cui finalmente, dopo infiniti misfatti commessi ne' secoli, che regnarono in Palestina, gli crocifissero il figliuolo. Sapete la sorgente di sacrilegij tanto enormi e sì continouati? Eccola in due parole. Vscirono dall'Egitto co' piedi, mà portando seco nel cuore e le foci del Nilo, e le superstitioni di Menfi. *Patres vestri egressi erāt de Aegypto corpore, non animo: nam totam Aegyptum secum in-* (Hom 32 in Matt Tom. 29 132)

mo-

moribus baiulabant. Temo grandemente, che la ipocrisia di simile ritirata non si auuerri nella Chiesa. Esce quel Signore dalla casa paterna e dalla patria, per passarsene à seruir Cristo nella Corte Santa. Sin qui l'vscita merita veneratione, e chiede corona. Guardateui intanto d'indagare il fine, per cui egli si arruola tra' Prelati. Non tutti, non molti, mà più di vno, e più di pochi risponderanno: Passo in Roma per auanzarmi di posto, e per godere gli emolumenti, che somministra il patrimonio del Crocifisso. E che altro haurebbono, ò procurato, ò ambito costoro nel fango della vita laicale, e trà le cure della primogenitura terrena, se non multiplicare entrate, e procacciarsi Signorie? E non sarebbe ciò vn seruire alla Chiesa, con hauere il secolo nel mezzo del petto, e il laicismo nelle midolle dell'anima? *Totam Aegyptum secum in moribus baiulabant*.

§. 635. Di quà è che molti, dopo quindici anni di Toga sacra, sono sì vili ne' desiderij della vanità, e sì insatiabili negli affetti della roba, come se non hauessero mai ò vestito abito ò trattato affare sacerdotale. Gran cosa! Il frumento si semina à grano à grano, spogliato di tonache, esposto alle ingiurie de' tempi, e sottoposto alle rapine degli vccelli: nondimeno, dopo pochi mesi, da ogni seme germoglia vn cespuglio, solleuato da terra, armato di reste, riparato da gusci, assicurato da quegli oltraggi, che, quando cadde in terra, ò tollerò dalle procelle dell'aria, ò temette dalla voracità de' volatili. E vn Ministro di Cristo, dopo anni e anni di sacerdotio, comparirà così difettuoso e così miserabile à gli occhi della Corte, come fù nella prima ora che Roma lo vide Prelato? *Seritur solummodo granum sine folliculi veste, sine fundamento spica, sine munimento arista, sine superbia culmi. Exurgit autem copia fœneratum, compagine ædificatum, ordine structum, cultu munitum, & vsquequaque vestitum*. (Tertull. de resur. carnis.)

§. 636. Al qual disordine stimo, che la Vniuersità de' Prelati procuri e chieggari medio. Io, presupponendo in tutti abborrimento grande à quei MA, che tanto pregiudicano non solamēte al gouerno pubblico, mà anche alla riputatione priuata, non espongo nè ferri per tagliare posteme, nè fuoco per medicar piaghe, nè acque forti per nettar macchie: propongo lo Specchio, gli anni addietro da mè esposto in questa stessa Sala, e che frequentemente così riproporrò io in emenda dell'animo imperfetto, come da molti cotidianamente si adopera il Cristallo in purga della faccia contaminata; in cui chiunque conoscerà i suoi nei, sicuramente ad ognuno di essi sostituirà vna margarita delle muraglie celesti. Lo Specchio è, procacciarsi amici solleciti, e stipendiare seruidori fedeli, che à noi riuelino le imperfettioni nostre, e che ci ridicano quanto di noi si dice. Nel che si auuerta, che se non s'entra nella stanza, doue pende il cristallo, e se à lui il Padrone non si auuicina, esso à lui non si presenta. Nè basta auuicinarsi allo Specchio, se l'ormesino non si ritira, da cui è ricoperto. Poco gioua l'accennar di passaggio a' Confidenti: se vdite, auuisate: senza mai ricercargli, quali voci corrano de' nostri fatti. Serriamoci di tanto in tanto nel più riposto nascondiglio de' nostri Palazzi col solo Ammonitore; e quiui scongiuriamolo, sotto pena della disgratia diuina e vmana, à ridire liberamente il concetto non solo ch'egli hà, mà che da altri sente di qualsisia operatione nostra. Questo è ritirare la cortina dal vetro, e dar fiato à chi parla. Tanto fece il Sacerdote Eli col giouinetto Samuele, à cui con imprecationi spauentose fe forza perche rugghiasse. *Oro te, ne celaueris me, hac faciat tibi Deus, & hac addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus verbis quæ dicta sunt tibi. Indicauit itaque ei Samuel vniuersos sermones, & non abscondit ab eo*. (1. Reg. 3. 17.) Quando con tali protesti richiede del vero chi presiede, così risponde chi auuisa.

Nè

Nè, dopo sì lunga e sì disgustosa illiade de'misfatti passati, e de'futuri supplicij, Samuele fù discacciato da Eli; anzi assai più di prima visse nel Santuario accarezzato, e onorato dal Vecchio. Oh, se così praticasse la Prelatura, quanta autorità haurebbe sopra i Potentati, da i quali, come non sarà mai temuto il Pastorale, se i Pastori hauranno in faccia vn MA: così, quando gli scorgeranno sferici e perfetti, non ardiranno di replicare all'amarezza degli editti, e agonizzeranno alla minaccia degl'interdetti. In vn solo giorno Moisè fece scannare sù gli occhi suoi ventitrè mila Israeliti, per certa maluagità commessa à piè del monte. Il sangue de'trucidati allagaua i padiglioni di viuenti. Non perciò vi fù alcuno, che si querelasse di macello tanto spietato. E pure in occasione di leggierissimi disgusti, e di vanissime gelosie, il Popolo sgridò il Profeta, e co'sassi minacciò di vcciderlo. Come ora sì patiente quel volgo trà'funerali, e prima sì impatiente trà l'ombre. Era sceso Moisè dal monte Sinai con la faccia luminosa, e con le tauole nella mano. *Portās duas tabulas testimonij in manu sua.* Quando al Prelato risplende nel volto la santità de'congressi celesti, e nella mano riluce l'osseruanza de'precetti diuini, nè si riconosce, in ciò che fà, ò passione ò capriccio, nè il Clero ricusa riforme, nè i Magistratti oppugnano giurisdittione, nè per precedenza si alienano i Coronati. Per ciò Giob soffri quelle fistole, che viuo lo putrefecero. Diceua l'addolorato Principe nell'agonia di tante piaghe: io muoio per l'affanno, mà perche sò, la tempesta scaricarsi da vn Dio, che non hà nè passione nè macchia, piego le spalle a'flagelli, ed espongo il petto alle saette di chi mi vuole, senza sangue, senza figliuoli, e senza roba. *Non parcat: nec contradicam sermonibus Sancti.* Non disse l'afflittissimo patiente, io mi arrendo al Dio degli eserciti; io non contrasto con vn Dio, che tuona; io corteggio vn Dio, che toglie, e che conferisce Monarchie. Disse: mi sottometto al Santo. Deh, Prelati Cristiani, che possedete entrate grosse, e che hauete ammensate Città e Castelli, non presumete di spauentare i Potentati della terra, con ischierare contro ad essi squadroni, e con sospendere dalle picche le censure che intimate. A' Giusti non si ripugna: co'Forti si combatte. Se vi ammireranno immaculati, soggetteranno le proprie corone alle vostre Mitre: altramente, se potessero intaccarui di passione anche minima, confiderebbono con la mostra di vn'Elmo, di spauentare cento Tiare. In somma, se voi vdirete Christo, che à voi dice, *Estote perfecti, sicut, & Pater vester cælestis perfectus est:* à ciaschedun di Voi dirà qualunque Potente benche furioso, e da Voi à tutto rigore fulminato: *Non contradicam sermonibus Sancti.*

Exod. 32. 15.

Iob. 6. 10.

PRE-

PREDICA XXXXVI.

Nel Venerdì dopo la prima Domenica di Quaresima.

Hunc cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis sanus fieri? respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo. Ioann. 5.

Mmiro i prodigij, riuerisco le glorie, e adoro gli Angioli della Probatica, alle cui acque commosse dal Cielo cedeua ogni violēza d'infermità. Mà non sò indurmi à rispettare la confusione di que'Portici, anzi rifiuto il Caos dell'albergo: e lo riprouo io, perche oggi Cristo l'emenda. Ecco il disordine, e voi giudicate, se meriti riforma. Qualora ad vn riccone della Giudea sopraueniua il prurito di semplice panarice, ò l'enfiagione di poche scrofole, per l'impatienza di male nè mortale nè graue, si acquartieraua costui nelle logge della Peschiera, circondato da paggeria, e seruito da famiglia si alta come bassa. Vegghiauano questi giorno e notte attentissimi, se l'acque, per la venuta dell'Angelo s'increspauano; e alle prime ampolle della Piscina, preso il padrone trà le braccia, lo sommergeuano nello stagno, donde l'estraeuano risanato; riconducendolo al cortinaggio di porpora, molte volte non solamente sonnacchioso, mà addormentato, nè pur volendo essi, che l'adagiato Patritio interrompesse la consueta quiete del sonno con l'vsurpato prodigio della sanità riauuta. Si che trastullandosi di giorno, crapulando la sera, e russando la notte, chi haueua seruidori, in pochi giorni respiraua da qual si sia ò noia ò apparenza di morbo. In tanto l'infelice turba priua, di chi vegghiasse per lei, benche cieca, benche impiagata, e benche storpia, marciuasi mesi ed anni sù lo strame di quel pauimento, e sotto le gronde di quella fabbrica. Eccoui, per testimonio dello sconcerto, il Paralitico descrittoci da San Giouanni. Questi, attratto in tutte le membra, trent'otto anni continoui era quiui dimorato, sospirando la sanità trà le paglie di vna carriuola, infracidata da sudore e tarlata dal tempo. Figura fù, senza dubbio, vna si fatta partialità delle ingiustitie, costumate da'Grandi della Sinagoga, e domestiche alla Corte Giudaica, in cui chi più poteua più s'auanzaua, senza hauersi in essa riguardo ò all'anzianità ò al merito de' sospiranti. Or come la legge Euangelica corresse i difetti della legge Mosaica, da Dio permessi alla durezza di quel Popolo, per trattenerlo dalla superstitione, e per ritirarlo della idolatria: così vorrei, che le confusioni della Corte Ebrea si correggessero dalle Corti Ecclesiastiche, e principalmente dalla Romana capo di tutte. Doue io aggiaccerei per l'orrore, se in essa alcun pretendente, dopo trent'otto anni di espettatione e di fatica, interrogato da Cristo, per qual cagione non goda le prerogatiue de'primi posti, rispondesse con taccia di tutto l'Ordine: *Domine, hominem non habeo*. Alla ingiustitia del qual disordine non si rimedierà mai, se oggi non si manda vn bando inalterabile contro alle Protettioni di chi mette auanti non i meriteuoli, mà i seguaci; non gli ottimi, mà i diletti, non gli atti à sostenere le cariche della Republica, mà gl'impegnati à secondare i capricci de'Promotori. Io stenderò, con la espositione delle cagioni, la necessità dell'editto: e voi, che presedete alle Corti sante, lo pubblicherete da'vostri troni alle Diocesi Cristiane, affinche

non

non si oda mai nelle Chiese di Cristo veruno lasciato addietro, per difetto d'intercessioni, e non per mancamento di doti.

§. 638. Fuora Protettori, e fuora Protettioni esterminio di ogni virtù e sorgenti di mille ingiustitie, già che non vi arrossite di antiporre concorrenti di vn mese ad operai di trent'otto anni, incanutiti su'volumi, e inuecchiati ne'maneggi. Mà di gratia ciascuno intenda e legga attentamente il bando: accioche, mentre s'intima l'esilio alle intercessioni peste della Corte, non si escludano le informationi antidoti delle Reggie. Quanto pregiudica al buon gouerno l'abuso de'fauori, altrettanto gioua ad esso l'vdire chi con sincerità ragguaglia. Tal' assioma cauasi da santo Agostino nel Trattato quarantesimonono, ch'egli scrisse sopra l'Euangelio di San Giouanni; in cui leggiamo l'infermità di Lazzaro nel castello di Betania. A'primi ribrezzi di quel Barone, fù dalle sorelle spedito corriero à Cristo nella Galilea con vn piego. Questo, apertosi dal Saluatore, conteneua cinque semplici ed asciuttissime parole: *Domine, ecce, quem amas, infirmatur*. In caso tale, chi non haurebbe schierati al Redentore, per piegarlo al miracolo, gli ossequij, gli alabastri, le cene, e gli alloggi, tante volte fattigli in quel Castello con ogni eccesso di veneratione e di magnificenza? Poteuano le Sorelle promettere al Messia seguito nell'auuenire e corrispondenza in perpetuo, se concedeua all'infermo quella sanità, ch'egli cotidianamente dispensaua, non solo ad istanze di Regoli e a suppliche di Centurioni, mà à quante turbe e à quanti pescatori riscontrauano. Si astennero da sì fatti argomenti basteuoli à muouere l'affetto, e solamente rappresentarono la verità del fatto all'intelletto; affinche Cristo, informato dell'accidente, quel decretasse, che conueniua. *Ecce, quem amas, infirmatur. Non ausa sunt dicere; veni & sana: istic iube, & hic fiet*. Nella quale temperanza di stile e modestia di narratione continouarono Maria e Marta, anche quando videro, e adorarono il Redentore, non discosto dal loro palazzo: ciascheduna delle quali, senza adoperare preghiere, senza vsare scongiuri, senza violentare il Maestro alla gratia con proposte di tenerezza e con incentiui di amore, riconobbe la onnipotenza, mà nè pure la implorò. *Sed & nunc scio, quia, quacunque poposceris à Deo, dabit tibi Deus. Non dixit, sed & modo rogo te, vt resuscites fratrem meum. Vnde enim sciebat, si fratri eius resurgere vtile fuerit? Hoc tamen dixit, scio, quia potes; si vis, facis. Vtrum enim facias, iudicij tui est, non præsumptionis meæ*. Questo è il modello delle Informationi, che degli huomini allogati nella Probatica della Corte posson darsi al Promotore da' Personaggi già eleuati di essa: cioè à dire, non amplificate, non false, non violente, non applicate à piegare la inclinatione di chi Presiede alla incapacità di chi desidera, mà vnicamente indirizzate ad illuminare la mente del Comandante, affinche sappia quanto passa intorno alle qualità di chi giace sù le sponde della Peschiera, per osseruare la venuta dell'Angelo, e per godere l'intorbidamento dell'Acqua.

Ioan. 11. 3

Tract. 49 in Ioann. Tom. 30 188

§. 639. Nel che confesso di condiscendere più tosto per qualche alleggerimento di chi dispensa impieghi, che per souuenimento di chiunque gli aspetta. Poiche se a'Pretendenti non mancano meriti, è impossibile che manchi il grido della fama pubblica, migliore assai e più glorioso di qualunque priuata relatione. Osseruossi perciò da Plinio, ne'primi secoli della pittura essersi costumato di soscriuere à piè delle figure il nome del figurato, poiche la imperitia di chi dipingeua era in que'tempi sì notabile, che l'Elefante non si distingueua dal Toro, se nell'vltimo della tauola mancaua il nome dell'animale: tanto era e mal disegnata e peggio colorita la bestia. *Ideo, & quos pingerent, ascribere institutum*. A dirla come realmente la sento

Lib. 35. cap. 3. de pict. imit. T. 57. 248

sento, molto triuiali conuien confessare che sieno le doti di colui, di chi se il Promotore non istende vna decade tediosa intorno a' natali, a' fatti, a' meriti, e con la mano al petto non ne fà fede, niente sà e nulla vdi il Dispensatore de' posti. Io non veggo che alcuno, stesa la mano verso del primo Cielo, e additando il Pianeta di esso, dica à veruno, quella è la Luna, che hà tāto predominio ne' misti di quaggiù. E molto meno nel quarto Cielo si mostra il Sole, dichiarādosi abbōdare in esso splendori e influssi da' quali l'Vniuerso riconosca e la chiarezza del giorno, e la serenità dell'aere, e la maturità delle biade. La informatione di tanti loro pregi dipende dall'efficacia della gran luce di essi, della quale chi non è consapeuole, non viue. Dal dito degli Astronomi dipende la notitia di Stelle minute e pouere d'influenze. Essi sono, che mostrano nel polo Antartico la Crociera, e Boote nell'Artico. Così à noi sarebbono affatto nascoste le qualità maligne delle Pleiadi, di Medusa, di Saturno, di Mercurio, del Cigno, e di Orione, se da' periti delle Sfere celesti non si desse esatta notitia di lumi tanto infausti d'aspetto. Vdite, come S. Ambrosio protesti non solamente detestabili le protettioni de' Grandi, mà poco necessarie, anzi del tutto inutili le informationi de' Ministri à fauore di chi veramente risplende nel Cielo della Corte. *Neque enim Sol, & Luna interprete indigent, habent interpretem fulgorem sui luminis, quo totus repletus Orbis est. Illis illuminatio est fides, quadam, vt ita dicam, intestata testis, qua alieno non indiget testimonio, & subitò vniuersorum se oculis effundit.* Non può celarsi la speciosità di Personaggi sublimi in prerogatiue, che eccedono la triuialità d'ambitiosetti protetti. Per quanto sia la Fama disapplicata ò inuidiosa a' loro meriti, se alla pubblicatione di essi chiuderà dieci bocche, per secondare il liuore di chi odia le attioni eroiche degli huomini indipendenti, nouanta ne aprirà, per non parere, ò scilinguata

Lib. 1 de Abel. To. 10. 18.

nelle acclamationi del pubblico, ò non più arbitra delle qualità di chi concorre. Non può, non può non palesarsi la luce, nè può la virtù eclissarsi, anche quando ella stessa ciò volesse, ò per desiderio di quiete, ò per abborrimento ad impieghi. Vdite.

§. 640.

Morto in Vercelli il Prelato di quella Chiesa, nella pubblica piazza s'vnirono i voti giranano per la elettione del successore. I nominati non erano nè pochi nè immeriteuoli. In tanto che ne' comitij si multiplicauano gli squittinij, Eusebio huomo forestiere entrò nella Città, e desideroso di riuerire quei che nominassero, si frammise alla turba de' votanti. Appena vide il popolo la maestà, la modestia, la grauità, la religiosità di quel volto: appena vdì la serietà di quella lingua, tanto considerata e tanto santa: appena osseruò gli andamenti apostolici, i gesti e' moti sacerdotali di quell'Ecclesiastico sconosciuto, che in vn tratto, rapitolo al trono, l'acclamò Capo del Clero, e con la Mitra l'incoronò Pastore della Prouincia. L'istoria stà registrata nell'epistola ottantesima seconda di Santo Ambrosio. *Sanctum Eusebium, quem nunquam antea cognouerant, postbabitis ciuibus, simul vt viderunt, & probauerunt: tantumque interfuit, vt probaretur, quantum vt videretur.* Questi sono i tratti gloriosi del merito, cui si arrendono non meno le vicine speranze di chi concorre, che gli affetti impegnati di chi elegge: dimenticandosi vn intero popolo dell'amor natiuo a' proprij Cittadini, e consegnando il pastorale di vna Diocesi alla mano, che non haueua l'appoggio nè pure di vn solo amoreuole in sì gran folla di Elettori. All'incontro, non sono tali le importunissime violenze della Intercessione, la quale, tiraneggiata dall'affetto, non solamente non auuia gli ottimi al trono, mà v'intrude i men buoni; nè sodisfatta di tale ingiustitia, da' deboli passa à gl'incapaci, e da questi trabocca negl'indegni; non si vergognando di presentare, per successori d'Apostoli, pretendenti senza

Ad Vercell. ep 80 Tom. 40 104

apostolato, e huomini nè pur tinti ò di spirito ò di scienza. A'quali se il supremo Architriclino non chiuderà con ripulse irretrattabili l'accesso, situerà nel le prime sedie del Clero cristiano persone indegne delle vittime.

Appunto, come accadè nella idolatria, così interuiene nelle protettioni. §. 641. Il Genere vmano, la prima volta che apostatò dal culto di Dio, incensò Eroi, nè altri volle sù gli altari, fuorche Personaggi benemeriti del pubblico. Appresso, offerse vittime a'defunti più cari, quantunque morti senza nome. Poco dipoi inuocò l'Aquile e i Falconi, da' quali passò in breue a'Gufi, e alle Nottole. Dietro à questi, s'inchinò il Mondo a'Tori, e adorò Montoni. Finalmente non vi fù Serpe, nè Lucerta, nè Ragno, che non hauesse Sacerdoti stipendiati al suo culto. Più oltre: non negarono gli onori della diuinità al serpollo, alla persa, al trifoglio. Questo è nulla: si decretarono altari dal Senato Romano alla febbre, alla peste, alla mussa. In somma, non appariua nè Stella in Cielo, nè cometa nell'aria, nè fiera ne' boschi, nè pesce nel mare, nè albero in terra, nè assassino, ò artefice trà gli huomini, che non godesse l'incenso de turibuli e'l sangue dell'ostie. Tanto in giù si precipita, quando dall'ottimo si passa al mediocre, e dal diuino si trascorre nell'vmano. Così scrisse a'fedeli della Chiesa Romana Paolo Apostolo, e tanto ponderò San Gio: Grisostomo nella dottissima chiosa de'suoi eloquentissimi comentarij. *Mutauerunt gloriam immortalis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominum, & volucrum, & quadrupedum, & reptilium. Pauli porrò sapientiam contemplare, quemadmodum duo summa posuerit, Deum supernè, & reptilia infernè, seu potius ne reptilia quidem, verum horum similitudines, vt illorum luculentam insaniam apertè ostendat.* Intendete Prelati cristiani, l'eccesso dello slancio? Dalla veneratione di Dio viuo interi Regni, e più di mezzo Mondo passarono all'adoratione di vna morta impronta di Biscie. *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem quadrupedum & reptilium.* Or sappiate, che tali mostruosità vedremo e piangeremo nelle Corti anche ecclesiastiche, se non isbandiremo da esse, sotto pene grauissime, l'ombra stessa delle protettioni. Siate pur certi, che la intercessione trasportata ò dall'affetto ò dall'interesse, in luogo di proporre huomini meriteuoli, precipitati questi, metterà auanti homicciuoli nè degni nè pij: e benche nel principio, per accreditarsi, sia per esporre pretendenti tollerabili, indi sfacciatamente ne schiererà lunghe file d'incapaci, d'intollerabili, e, se non dico troppo, di vitiosi e di maluagi. E non hauete vdito, come si adorino prima le Fenici e poi i Pipistrelli? come da' Rinoceroti si faccia passaggio alle Scimie? come dal culto de'Dragoni si trabocchi à riuerire con vittime Scorpioni e Tarantole? Presupponete per disordine indubitato, che, quando si tratti di ammettere al concorso i poco abili, con somma facilità si spediranno i diplomi à gl'inabili e a'nociui, per gradi, anche cospicui. Passiamo, per maggiore intelligenza di ciò, da'corpi corruttibili à' corpi immortali.

§. 642. Rimirate il Cielo, diceua Luciano à chi accettaua fauole di Poeti per annali d'Istorici, e quiui vedrete prima trasferirsi gli Ercoli, indi colà saliti i Satiri, e i Fauni. Trasportarono in quell'altura la Vergine, e poi si diede luogo alle Arianne trà Stelle, alle Veneri trà Pianeti. Non parue al principio disonore de' globi luminosi, che di lassù scintillassero Aquile e Cigni, mà tra'lumi celesti il Coruo che fà? Si tolleri nel Zodiaco la generosità di vn Toro, e la brauura d'vn Leone: chi può tollerarui i Granchi, i Pesci, le Serpi, l'Vrne, la Stadiera, e ogni sorte di strumẽto meccanico? anche i Cagnuoli si veggono ricamati di raggi; e, quel ch'è peggio, non per merito d'hauer custodito il Campidoglio nelle incamiciate de' barbari,

Hom. 3. in cap. 1. Rom. Tom. 41. 29 Tom. 71 166

ri, mà perche così hà voluto Erigone, che sdegnaua la stanza del Firmamento, se non conduceua seco vn cane da vezzi. *Quod omnium est ridiculosissimum, ò Superi. Erigones quoque canem illum adduxit, ne tristitia afficeretur puella, si familiarem suum in Cælo non haberet, & eam, quam in delicijs habuit caniculam.* Questi sono scherzi d'vn Ateo, che sbeffa Poesie. I nostri sarebbono treni d'Apostolo e sospiri di Bocche d'oro, che, con verità lagrimeuole, deplorerebbono nella Chiesa di Cristo collocati su' più sublimi posti di essa Animi non inuigoriti da spirito, mà contaminati di fango, e più degni di essili, che di curuli.

In Deor. Conc. Tom. 68. 329

§. 643. Nè qui finisce lo sconcerto dell'Intercessione. Questa non solo preuarica contra il ben pubblico, perche propone incapaci, mà infastidisce chi domina, perche non finisce di presentargli, finche non viene compiaciuta nella esaltatione de' raccomandati. Per esplicare la importunità che biasimo, mi conuiene esporre vn caso, schernito dal Lirico. Vi era vn tal Pittore sì grossolano di pennello, e sì infelice di disegno, che non coloriua figura comportabile anche agl'imperiti dell'arte. A costui nondimeno riuscì di figurare Cipressi, come quegli che, per la vniformità de'rami, e per la conformità del colore, con poche botte si formano. Or questi, se dipingeua giardini, nel mezzo di essi esprimeua cipressi: se abbozzaua Rocche, a' merli frammetteua cipressi. Tanto faceua nel disegno de' Tempij, sù le cui torri, in luogo di globi, alzaua cipressi. Ne' palazzi sosteneua ogni finestra col tronco di tal pianta. Nelle sale, nelle logge, nelle galerie con ridicolosa inuerisimilitudine, in luogo di colonne e di statue, effigiaua piantoni impropriissimi di cipresso. Fù in vltimo pregato costui da vn infelice naufragante ad esprimere il mare con la naue sommersa, dond'egli scampato à nuoto, fermatamente si era saluato per la inuocatione degli Dei. Colorissi prontamente dall'ignorante Dipintore vn mare cruccioso con vna poppa di naue, che finiua d'affondarsi. Mà che? per non tradire l'albero vnigenito della sua mano e solo erede de' suoi colori, formò nel mezzo della burrasca, e trà le stesse voragini dell'Oceano infuriato, vn Cipressone smisurato e immobile. Sborsò per prezzo del lauoro l'infelicissimo passaggiero quella sola moneta, che gli era soprauanzata al getto del naufragio. Cominciò egli poi con voci lagrimeuoli à girare le contrade e le piazze più frequentate della Città, procurando col ritratto dell'infortunio di ammollire gl'ispettori della suentura, à qualche souuenimento ò di vittouaglia ò di contante. Vagò lungamente lo sfortunato, non men molle di sudore per li giri, che pe' clamori; co i quali non raccolse altro che scherni. Posciache lo richiedeua ogn'uno, qual fosse quel Mare, in cui nasceuano Arbori sì robusti, che, etiandio trà furie di venti e trà scosse di marosi, rimanessero immobili, mentre le Naui più corredate si apriuano, e i Galeoni più vasti si affondauano? Così lo sfortunato lasciò e la roba in acqua per la violenza de' turbini, e la riputatione in terra per l'imprudenza d'vn pennello, che non potè contenersi da pingere Cipressi, oue nè la natura li voleua, nè l'arte gli acconsentiua.

Et fortasse Cupressum
Scis simulare. Quid hoc, si fractis enatat expes
Nauibus aere dato, qui pingitur?

Ad Pis. de art. poe. To. 7. 128

Or non vedete nella commedia dell'Albero mostruoso inserirsi la importuna scena pe' Protettori inconsiderati? Qualunque posto vachi, incontanente si supplica à fauore del dipendente, benche sia egli inabilissimo all'impiego. O la Carica richiegga ardimento, si antipone il diletto, o l'vficio voglia ritiratezza, si parla per l'affettionato. Se al maneggio giouano profondità di politica e sagacità di consigli, protestasi, per ciò fare, non vi essere huomo migliore del presentato. Tanto diceasi, quando per la cura bi-

sognino apertura di cuore, e sincerità di lingua, accioche i sudditi sospettosi non si armino con frodi; per ripararsi dall'inganno. Per cause criminali il Promotore giura attissimo l'aderente, in riguardo della infleßibilità à preghiere e dell'inclinatione à rigori. Che se i Magistrati sono ò ciuili ò pastorali, il Protettore: proponendo lo stesso, che dianzi intrudeua nel foro criminale, muta scena di doti, e afferma con l'inuocatione de'Santi e con la mano sù gli Euangelij, non trouarsi tra'pretendenti persona, nè più mite, nè più affabile, nè più amorosa di colui, per cui prega. Si che nè i Giani di Roma, nè i Protei della Grecia, ò haueuano tanti volti, ò tanti ne variauano, quanti la Protettione ne finge in chi promuoue, ora esprimendolo vn Licurgo, ora rappresentandolo vn Radamanto, ora mostrandolo vn Ambrosio, ora dichiarandolo vn'Achille: non vi essendo, nè Tribunale oue non debba decidere, nè Cattedra oue non possa insegnare, nè Senato, oue non meriti di sedere, nè Città la qual non sia egli sufficiente à reggere, nè Chiesa della cui sopraintendenza uon appaia meriteuole, nè Armata à cui non conuenga assegnarlo per capo, nè Impresa, ò sacra, ò profana, ò mista, la quale, purche egli ne sia direttore, non sia per terminarsi con lode. In somma, come la sciocchezza del Pittore in ogni luogo daua luogo al Cipresso: così la indiscretezza di gran parte de'Fautori, in ogni posto, in ogni cura, in ogni giunta, in ogni trono vuole, e à viua forza d'intercessioni alluoga chi porta, esclamando, che vno può tutto.

§.644. Gran violenza di chi tanto indiscretamente raccommanda: tuttauia, tanto sarebbe rimuouere chi propone, quanto escludere da'Palazzi la notitia de'capaci e la descrittione de'meriteuoli. Non solo io non isbandisco informationi, mà le protesto necessarijssime dentro e fuori della Corte, per l'accertata nominatione de'Magistrati. Peroche, arriuando molte volte nuoui i Comandanti, e poco esperti delle Diocesi, alle quali douranno presedere, conuiene, che da'Personaggi periti prendano esatte relationi di quei sudditi, i quali dalle penose carriuole della Piscina aspirano a'primi seggi ò ecclesiastici, ò temporali della Chiesa. Voglio, che dag'intronizzati si portino i seguaci, mà in quella guisa, che da gli Angioli si porta il Verbo increato, ò fatto huomo, ò non fatto. *Angelis suis Deus mandauit de te. In manibus portabunt te.* (Ps. 90.17) Alcuni, dice l'Autor dell'opera imperfetta, alzansi ò da mercenarij, ò da congiunti, percioche non han vigore per camminare. Tali sono i fanciulli e gli storpij. Altri sono sostenuti, non per mancamento di forze, mà per accrescimento di stima, quali furono anticamente i due Consoli di Roma, ed è oggidì il Vicario di Cristo, a'quali la eleuatione degli omeri, che loro seruono, e la maestà della sedia donde compaiono, concilia soggettione, ed accresce ossequio. *Nam verè etsi portatur manibus Angelorum, non ideò portatur, vt non offendat ad lapidem pedem suum, quasi infirmus, sed propter honorem potestatis, quasi Dominus.* (Hom. 5. in Matth. To. 28. 5.) Non ritiro, mà stimolo con le più riuerenti preghiere che io possa i primi Principi della Chiesa, à portare sù le braccia della loro autorità quegli eroici Operarij, i quali, benche habbiano girato il Settentrione e scorso l'Occidente con passi di Gigante e con orme di gloria, con tutto ciò ne'Concorsi, per l'eccessiua modestia, nè vogliono, nè sogliono farsi auanti. Questi eleuate à vista de'Consiglieri, questi ostentate a'supremi Rimuneratori, di ognun di questi dite, Eccoui vn'huomo imprestatoci dal Cielo, di cui non trouerete migliore, per risondare Diocesi, per riformare Nationi, per addolcire Potenti, per render grata alla souranità delle Corone la giurisdittione delle Mitre. Di questi parlate giorno e notte, purche tacciate degl'indegni, e gli vficij vostri sieno informationi, e non intercessioni. Cercherassi da molti,

E per-

E perche abborrimento si grande alle Protettioni tanto costumate in ogni Corte? Percioche poca differenza passa trà gli esecrati effetti della simonia, e gli sconcerti tollerati della intercessione. §. 645. Alle proue. In tanto fù principalmente vietato da Dio, e dee da noi abbominarsi l'infamato commercio di chi compera e di chi vende Gradi Ecclesiastici, in quanto per esso l'indegno si confonde col degno, nè l'abile si distingue dall'inetto; attendendosi, nel contrattare, non il merito dell'esaltato, mà lo sborso dell'intruso. *Quid per hoc aliud agitur, nisi vt nulla de actu probatio, nulla sollicitudo de moribus, nulla sit de vita discussio: sed ille solummodo dignus, qui dare pretium suffecerit, æstimetur?* (Lib. 7 ep. 144 To 52. 55) Così scriue il gran Pontefice Gregorio. Adunque è misfatto detestabilissimo la simonia, percioche promuoue i poco atti, e prouede la Chiesa di Ministri non idonei. E chi non vede, la inclinatione de' Protettori tirar auanti, non i più cospicui, mà i più cari? Non sono per tanto differenti trà sè, in effetto sì perniciosi al gouerno, la Intercessione e la Simonia, mentreche sì l'vna come l'altra non rimirano abilità. Più oltre, oso dire, i pregiuditij della intercessione riuscire peggiori de'danni (chi lo crederebbe?) della compera, fulminata fin nelle culle dal giustissimo sdegno di Pietro. Eccoui la maggioranza. Chi co'denari rapisce il beneficio, non hà obbligatione veruna al venditore: e però, riconoscendo l'Onore dalla propria moneta e non dalla beneuolenza altrui, non viene astretto à seruire, in cosa veruna contraria ò alla giustitia ò alla Chiesa, chi seco contrattò. Per lo contrario, i Promossi dal fauore de' Personaggi sono dalla gratitudine incatenati si strettamente, che senza nota d'ingrati, rimangono necessitati à negare ò à concedere, non ciò che detta la ragione, ò la legge prescriue, mà quanto sognano, e molto piu richieggono i Promotori. Per ciò l'istesso gran Pontefice, così vieta ad Antonino Internuntio di Dalmatia l'aprire il pugno alle offerte de' Pretendenti, come il non serrare l'vdito alle preghiere de' Fautori: protestando, essere più empij i legami della Simonia, mà più tenaci i vincoli della Protettione, la quale incatena indissolubilmente il promosso à chi l'esaltò. *Illud tibi præ omnibus curæ sit, vt in hac electione* (era appunto morto in quei di Natale Vescouo di Salona, à cui si cercaua successore) *nec datio quibuscunq; modis interueniat, nec præmiorum, nec quarumlibet personarũ patrocinia conualescant.* (l. 2. Indic. 11 ep. 22) E, quasi dimẽticato de' sacrilegij della Simonia, seguita à schiacciare l'idra della Protettione. *Nam, si quorũdam patrocinio fuerit quisquam electus; voluntatibus eorum obedire, reuerẽtia exigente compellitur.*

Peggio: se le Intercessioni preualeranno ne' Concorsi della Probatica ecclesiastica, non solo i fauoriti perderanno la libertà di votare, mà la virtù sarà posposta all'adulatione: e, come gli studiosi muteransi in cortigiani, così la sincerità cangerassi in lusinga. §. 646. Quando s'intenda, che la Protettione imporpora, e che la Raccomandatione incorona, subitamente si empieranno le Anticamere, si voteranno le Biblioteche; si disimpareranno i Canoni, s'impareranno i Complimenti; si cercherà il fauore, si trascurerà la fatica; il bianco de' Pretendenti sarà compiacere nelle sentenze i Potenti, e non in esse incontrare i sentimenti dello Statuto, e decretare secondo i sensi della ragione. Si che, se la simonia pospone i meriteuoli, la intercessione gli disfà, e gli trasforma in trascurati. *Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes; & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignaui, nobis graues.* (Tac. l. 2. ann. To. 95. 40.) E non è già, chi parla, il Nazianzeno arca di Teologia Cristiana, mà Tacito sentina di perfidia politica: e pure per bocca di Tiberio, principe si scelerato, confessasi, che oue i Cittadini Romani si abbandonassero al braccio de' Grandi, si ipiante-

terebbe l'Imperio. Orse le Republiche rapaci e le Signorie spietate, per le pessime conseguenze de' patrocinij si disfanno; la Chiesa durerà, e rimaranno nel Clero l'industria, la integrità, la santità, quando il Patrocinio più possa, che non può la Virtù? E chi vorrà sudare ò sotto il giogo dello studio ò sù la Croce della integrità, se più facilmente può giugnere al Palio, portato sù le penne de' Protettori, refrigerato da zeffiri, e profumato da ambre, che camminandoui co' piedi del merito asmatico e sopraffatto da poluere.

§. 647. L'importanza di questo assioma confermasi con ciò, che auuêne in vna delle prime Città della Grecia. Sorpresa questa da contagio pestilentissimo, si votò ad Apolline falso Dio di quei sedotti, I Grandi del paese, per meglio assicurarsi dal morbo, fecero intagliare sù le porte de' loro alberghi il simulacro dell'Idolo, col seguente verso alla base in caratteri d'oro:

Intonsus nubem pestis depellit Apollo: Portò il caso, che la più parte de' Nobili morisse di peste, e quasi tutte le case, oue si leggeua l'Oracolo, come infette si chiusero. Gli vrli contra quella Deità, si poco attenta alla difesa de' dipendenti, assordauano il Cielo. Luciano acchetò il tumulto con vna riflessione degna del suo ceruello, il quale, perche fù mostruoso, per questo fù empio. Non hà vccisi costoro, diss'egli, Apolline disamorato; gli hà tolti di vita la souerchia confidenza, e la superstitiosa presuntione di quel versetto dorato, per cui i Patrizij negligenti, non adoperando antidoti, e beffando preseruatiui, han conuersato con ogni sorte d'huomini, e sono viuuti come impenetrabili al contagio. *Plerique freti carmine, negligentius ac securius vixerunt, nihil aduersum pestem praeter Oraculum adhibentes: perinde quasi syllabas pro sese pugnantes haberent, & intonsum Apollinem telis pestem propellentem.* Quanti sono, i quali, ò partêdosi dalla Corte a' lor gouerni, ò nella Corte esercitando cure principali, trascurano di riuscire, perche sanno d'hauer le spalle difese! onde, promettendosi ogni auanzamento dall'autorità di chi gli ama, strapazzano il Magistrato, e, sicuri del palio, si ridono della carriera? *Nihil, praeter Oraculum, adhibentes*. Tanto interuenne ad Esau, il quale, perche si promise i priuilegij della primogenitura dalla beneuolenza del padre, cui lusingaua, conculcò il Fratello, disubbidì la Madre, sposò Cananee, vendette la Maggioranza, e apostatò da' riti di Abramo. Questi sono gli effetti delle protettioni, animare i fauoriti alla maluagità, e addormentare su'l guanciale del patrocinio, chi per altro opererebbe con bontà e presederebbe con valore.

(Lib. Pseudomantis Tom. 6 559)

§. 648. Nè solamente co' patrocinij si snerua la virtù, mà si disonora l'impiego, à cui consegnandosi Presidenti infingardi, vengono i Popoli sollecitati à disprezzare e l'onorato e l'onore. Si esclama da chi conosce la incapacità degli adoperati; se suestire costoro, non gli spogliate, mà gli annichilate. Altro non riluce in essi dal lustro in fuora della toga. S'intenderà ciò meglio dallo stupore di alcuni, i quali spacciauano per difettuose quelle parole dell'Apostolo, con cui egli descriue la incarnatione del Verbo: *Habitu inuentus vt homo*. Prende la difesa della Dottrina apostolica S. Agostino, e, per dichiarare i profondi sensi del testo, dice, che tutto l'esser nostro dipende dall'anima e dal corpo nostro; siche, quando vn de' due mancasse, lasceremmo di essere nè viueremmo. Non così accaderebbe all'eterno Verbo incarnato, à cui quando si togliessero amendue, rimarrebbe egli quel Dio che sempre fù, creatore di chi viue, e beatitudine di chi regna. *Hoc enim totum, quod sumus, vel in anima; vel in corpore, nostra natura est, illius habitus. Nos, nisi hoc essemus, non essemus. Ille, si hoc non esset, esset vtique Deus*. Quel Personaggio, a' cui meriti si è conferito il Gouerno, non per prouedere lui di posto, mà per assicurare la Prouincia di sostegno, ancorch'egli decadesse dalla

(Philip. 2. 7)

(Serm. 1 de temp. To. 4. 59.)

la beneuolenza di chi può, goderebbe con tutto ciò l'aura della Republica cristiana, e si eleuato in fama viuerebbe precipitato dal Seggio, come in gloria comparisce sublime nel Magistrato. A' mediocri, per lo contrario, tutto manca, se loro manca la onoranza del Grado. Oh con qual ripieno, alla battùta della verità, potrebbe cantarsi da grande stuolo di gente proueduta per fauori: *Nos, nisi hoc essemus, non essemus*. Di qui è, che loro interuiene quel, che occorre alle Monete, auualorate dall'impronto. Mi ricordo, che giunto io in certa Città, vltima di sito nell'Italia, per non dirla liminare dell'Affrica, mà per nobiltà d'abitanti senza dubbio prima frà molte, vidi correre piastroni di rame, de' quali ne' popolani dell'Isola era auidità maggiore, che delle piastre stesse di argento; e ciò credo che seguisse, perciòche non soggiace la bassezza della materia alla fellonia de' tosatori. La stima, tuttauolta, di tal Moneta termina sù la spiaggia del porto, ricusandosi anche à prezzo vilissimo da mercanti che di là si partono. Tanto segue con gl'immeriteuoli inalzati, si adorano per necessità da chi viue loro soggetto; mà chi ad essi non ricorre, gli schernisce come inetti, e come stolidi gli conculca. Si aggiunge al disonor dell'onore vn'infinito scapito di chi gli esalta: percioche, come nel Principe e nel Prelato non ci è cosa, che tanto li nobiliti quanto la esaltatione degli ottimi; così decadono dal diadema di tanta gloria, qualora tra' promossi da essi vedesi persona ò debole od ignota. Non vi sia chi pensi, che i tesori della Chiesa consistano nelle gioie di Castello, ò ne' dobloni battuti in zecca: consistono, se crediamo ad Agostino, negli splendori de' Proueduti. *Vera diuitia ista sunt, considerare Creaturam, & laudare Creatorem*. Io certamente tremo, oue sento, per difetti personali, lacerarsi qualche defunto Presidente della Chiesa vniuersale. Tuttauia stimo, che da' prudenti se gli condoni la imperfettione di affetti per auuentura troppo vmani, disdiceuoli alla sublimità del trono doue hà seduto, per l'esaltatione più volte fatta di Personaggi acclamati; i quali rendono glorioso il Senato Apostolico, e assicurano la Naue di Pietro dagl'incontri d'ogni violento Ministro. Così potessero sentire i Principi Ecclesiastici gli encomij, che di loro fà l'Vniuerso, quando alla guida delle Diocesi, e alla direttione delle Assemblee quegl'inuitano, che l'esperienza, la dottrina, e la bontà han solleuati dal volgo de' triuiali. *Considerare Creaturam, & laudare Creatorem*. Mà quante sono le benedittioni, che si odono nella eleuatione degli ottimi, tante parimente sono le imprecationi che scoppiano dagli zelanti e dagli oppressi, per l'ingrandimento degl'infimi, infimi, dico, non di stirpe, nè di roba, mà di esperienza e di senno.

In psal. 68 Tom. 12. 270

§. 649. E quantunque io non lodi chi così lacera i Sourani, scuso tuttauia l'amarezza de' rimprouerì, per la grauezza degli scapiti. Non sò dichiararmi, se non imbandisco in questa sala vna tauola consolare, à cui per sua disgratia interuenne Tullio, già Console di Roma. Fù egli inuitato à cena co i primi Senatori della Corte dal primo Principe del Senato. Banchettò costui tutta quella Nobiltà in vn giardino, di cui era sì innamorato, che non permise altra viuanda nel conuito, dall'erbe in fuora di quel ricinto. Vero è, che dalla peritia degli scalchi e dall'artificio de' cuochi fù seruito in modo, che, essendo composto il banchetto di malua, di bietola, di appio, di cedriuoli, di funghi, e di ogni altro erbaggio, parue nondimeno a' conuitati di mangiare storioni, e di cibarsi con pernici; sì perche l'erbe erano figurate in ogni sorte d'vccellami e di pesci, come perche riusciuano condite, sì saporosamente, che non solo lusingauano, mà ingannauano il palato. Alzatonsi dalla cena gli Ospiti sodisfattissimi del trattamento: mà ritiratisi à gli appartamenti per riposare, sù l'ora della digestione, chi

fù soprappreso da tormini, chi soprafatto da colica, chi spasimò per l'ansia, chi sudò freddo, e chi pe'vomiti agonizzò. Si querelò acutamente Tullio con vn Senatore confidente della bestialità di colui, nè si daua pace, come, hauendo egli ne'pransi di Cesare e di Pompeo ricusate più volte le ostreghe e le morene, si fosse poi riempiuto il gozzo di prugnoli, e caricato il ventriglio di cocomeri. *Nam, dum volunt isti lauti terra nata in honorem adducere, fungos, heluellas, herbas omnes ita condiunt, vt nihil possit esse suauius. Ita ego, qui me ostreis & murenis facilè abstinebam, à beta etiam & malua deceptus sum. posthac igitur erimus cautiores.* Ecco vn geroglifico de'Promotori. Tante gran lodi fingono, e tante doti colorifcono d'intorno a'raccommandati, che finalmente, troppo credulo il supremo Dispensatore si arrende, e gli prouede. Costoro poi ne'primi giorni degl'impieghi compaiono con applauso de'popoli, gratiosi nell'aspetto, attillati nell'abito, sontuosi nell'arredo, manierosi nel complire, amabili nel rispondere, patienti nel trattare. Al negotio gli aspetto, ch'è la vera digestione de'maneggi. Riescòno negli affari tanto insipidi, tanto vani, e tanto perplessi; così pieni di ombre, così auidi di guadagno, così famelici di gloria, che'l tutto finisce in raccolta di doni e in vendemmia di epitaffij. Andate ora, e appoggiateui sù le relationi de'Protettori. Detestà perciò Isidoro Pelusiota la cecità dello sdegno, à cui Giacob sembra Esaù, e i più alti Cedri del Libano paiono torsi di Cicuta, biasimando anche gli ottimi per inciuili, e gli attenti per inutili. Ammonisce tuttauia egli i Primati, à ripararsi con sommo riguardo dalle amplificationi de'Fautori; i quali ò per l'affetto ò per l'affinità traueggono, e assai più veggono di quel, che vagliano i raccomandati, e con ciò spiantano le Republiche. Spacciano essi ogni Mortella per Palma, ed ostentano ogni Olmo per Albero di vita. *Praeposterus fauor haud acutè cernit: odium autem nihil omninò cernit:* Dunque si assordino i Distributori alle preghiere, e si acciechino ad ogni viso, affinche sieno venerate le Elettioni.

Lib. 7. ep. 26. Gallo. Tom. 60 150

Lib. 2. ep. 310. To. 4. 141.

§. 650.

Sapete quando, e queste saranno ottime, e saranno ben distribuite le Cure a' concorrenti della Probatica? quando i comitij della Chiesa riusciranno conformi a'concorsi del Giudicio finale. *In illa die*, dice l'Autor dell'opera imperfetta, *os non loquitur, & opus non absconditur.* Se si turerà la bocca à gl'intercessori spalancata dall'interesse, e se si sueleranno le attioni de'meriteuoli ricoperte dall'inuidia, nè niun abile sarà dimenticato, nè verun'incapace goderà l'ascendente. Vorrei, che non si vdisse Esaltatione Ecclesiastica, senza che Cristo, fosse imitato da'Successori degli Apostoli. Mise egli da vna parte il Trono, e dall'altra la Croce, e à chi ambiua il Primato disse chiaramente. *Potestis bibere calicem?* Negò à gli sconguiri della madre le prime sedie, ch'ella chiedeua a'figliuoli. Onde hebbe à dire Basilio di Seleucia in nome del Redentore: niuno osi di stendere la man sinistra al pastorale, se con la destra non mostra il calice di ogni affanno beuuto insino al fondo in difesa dell'Euangelio. Tanto bramo dir'io oggi, in nome de Principi della Chiesa, à quanti in essa sospirano Magistrati. *Thronus laborum premium est, non ambitionis donũ gratuitum: ex rectè gestis thronus comparatur, nudam postulationem datio non consequitur. Monstra meritum tuum, & meam intuere potestatem.* Quà forse mirò la Chiesa Romana, quando a'Cappelli de'Legati Apostolici sottomise la Croce, quasi dicesse. Chi vuole l'onore dello scarlatto Euangelico, si abbracci prima col patibolo degli stenti. Chi vuole Mitre, alzi Calici, percioche sarebbe Sinagoga, e non Chiesa, se pur vno fra'languidi tralasciati dicesse con verità, per discolpa della propria abbiettione: *Hominem non habeo.* Il che sa-

Hom. 19 in Matt. Tom. 28 100

Or. 24. in illud dic. vt sedeant T. 72: 209

sarebbe quanto dirsi, chi non si appoggia, non sale: e quegli ascendono, i quali votano la propria mano, per hauere il braccio del Protettore. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§.661. NOn basta, che cessi nella Chiesa di Cristo e nella Corte di Pietro la importunità degl'intercessori, se in essa manca l'ardire de' pretendenti. Infastidito il Principe degli Oratori Romani non meno della inabilità, che della sfacciataggine di molti chiacchierini, i quali arditiano di salire i rostri appena tinti ne' primi precetti dell'arte, esclamò: *Videmus quàm in paucis spes, quàm in paucioribus facultas, quàm in multis sit audacia*. Il che quantunque io voglia sperare, non auuerarsi ne' competitori de' Gradi Ecclesiastici, tra' quali moltissimi sono i modesti e gli atti, e rarissimi gli ambitiosi e gl'inabili: tuttauia, per estirpare affatto il biasimo, che ridonderebbe alla Chiesa, quando alcun di questi, perche si fà auanti, andasse auanti; io dico, che così dee essere l'Angelo di questa gran Peschiera, come fù l'Angelo che lottò con Giacobbe. Resistette egli sempre alle braccia del giouane, che tentaua di piegarlo; da cui nella ritirata richiesto di non partirsi, senza che prima lo benedicesse, l'esaudì in modo, che con benedirlo l'azzoppò. *Tetigit femoris latitudinem, & aruit, eundemque hominem vnum fecit & benedictum & claudum*. Così scriue di quello Spirito Agostino, e così dico io à gli Angioli delle Chiese. Volete daddouero fauorire, quei che prima del tempo si accostano? azzoppategli. Non basta, che loro neghiate ciò che importunamente domandano, se non togliete loro ogni speranza e ogni potenza di giugnere, quando non mutino l'arroganza delle richieste in abbondanza di meriti. Questa è la vera benedittione degl'immaturi. Nè ciò paia paradosso, percioche è verità si chiara, che i sensi la palpano. Prendete vn' Vrna di creta non cotta, e deponetela in vasche di porfido colme di acqua profumata. Non si tosto ella riceue poche stille, ò tocca la superficie del liquore, che in cento parti s'apre, e miseramente si dilegua. Per lo contrario, pigliate Vasi assodati dal fuoco e induriti nella fornace, e mettetegl'in mezzo al Mare: potrete bensì Voi affondarli, mà con tutto l'Oceano ò dentro ò sopra non mai gli fonderete, nè aprirete in essi fessura anche minima. Il pensiero è del Santo già citato. *Vas, quod in igne formatum est, aquam non timet: vas autem, si solidatum igne non fuerit, tanquam lutum aqua soluetur*. Prelati cristiani, bramate di renderui gloriosi nella Chiesa di Dio? Non vi curate di passare sì presto ad azzuffarui con le onde de' popoli sregolati. Esercitateui prima ne' battelli men' agitati, per poi diuenire gloriosi su' Galeoni più sbattuti. Così chiude S. Agostino il discorso: e tanto denuntio io à chi pretende. *Noli festinare ad aquam: per ignem transi ad aquam, vt transeas & aquam*.

Ib. 2. de off. Tom. 62. 152

In Ps. 79. Tom. 12. 296.

In Ps. 65. Tom. 12. 265

§.662. Contro à sì necessario documento non mancherà chi esclami: ciò sarebbe togliere la rimuneratione, e spegnere la speranza. Iddio mi guardi dal persuadere nouità, sì pregiudiciale, e sì iniqua. Dico chiaramente, che senza rimunerationi la Chiesa di Cristo non sarà mai ben seruita: anzi sarebbe disseruita e derelitta. Tutt'è vedere, come debbano riconoscersi i pretendenti. Ce l'insegnò l'Abate Isaac. Questi, che ne' tempi di San Gregorio resse il Monastero Spoletano, vna tal sera sù l'imbrunire chiamò i Monaci à capitolo. Raunati tutti prontamente, ordinò loro, che, vsciti nell'Orto, piantassero sul terreno più sodo dodici vanghe. Voltosi poi al Cellerario gli comandò, che preparasse in vn gran concolone copia di polenta ben condita. Fù ammirata la bizzarria del precetto: tuttauolta, per riuerenza di quell' huomo riputato santo, niun religioso si oppose all' ordine. Ritiraronsi al consueto riposo, e, dopo

po quello cantato il mattutino, pernottarono in oratione fino all'alba. Finalmente l'Abate, fatto giorno, gli ricondusse al Giardino. Quiui con istupore videro dodici sgherroni, armati d'ogni sorte di ferro, mà con le vanghe in mano, e co' piedi sopra di esse; i quali scassauano con trauaglio sì sollecito quegli spartimenti, che'l sudore grondaua loro e dalla fronte e da' membri. Questa buona gente, sforzata la siepe, era entrata nel ricinto, per rubar l'erbe. Mà nell'attentato del furto Iddio, tutore de' suoi serui, necessitogli ad afferrare quegli strumenti, co' quali tutta la notte, senza respirare giammai, zapparono il terreno. Allora Isaac, ringratiandogli del lauoro, e lodata l'opera, li disobbligò dall'impresa. Gli ristorò poscia con la viuanda preparata, e, riempiuti loro gli sportoni dell'erbe migliori, soggiunse: godete, come stipendio de' vostri sudori, quanto disegnaste di toglierci con sì gran danno delle vostre coscienze. Ciò detto, licentiolli, rimandandogli alle case proprie satolli di cibo monastico, e carichi di preda innocente. *Ingressi quippe fures fuerant, sed, mutata mente per spiritum, apprehenderunt vangas, quas inuenerunt.* Quanto fece la prouidenza d'Isaac, tanto faccia la prudenza di qualsisia Primate cō chi nella Probatica sospira l'alzamento della carriuola, e l'onoranza della Curule. Si assegnino le Sedie riuerite, mà à chi hà sudato nel campo; si diano le Ricompense, mà à chi hà lauorato nella vigna. Nè vorrei, che i termini della rimuneratione fossero le muraglie di Roma; sì che chi da esse si allontana, ò per gouernare Città, ò per presedere Diocesi, credesse di essere tralasciato per sempre: come se la Mitra fosse il *Non plus vltra* dell'ascendente Apostolico, e tanto fosse vscire di Corte, quanto vscire di vita. Io non dico, che per le ricognitioni si lauori: mà dico e dirò sempre, che non si vegga riconosciuto chi non hà sudato, e veggasi che, chi hà manipoli nella mano, hà corona sù le tempie. Aggiungo, che, come la Chiesa Romana non conosce confini nel comandare, così gli sdegni nel riconoscere, nè permetta, che i torrioni di Belisario e i colli di Romolo formino vn'argine odioso, il quale trattenga la piena delle correnti Ecclesiastiche trà i limiti di spatio misurato. Certamente ne' tempi di Ennodio non fù così: onde potè egli rallegrarsi col Romano Pontefice, che sotto il gouerno suo fossero vgualmente glorificate le attioni degli assenti, come erano riconosciute le fatiche di chi operaua in Roma. *Peruigil beatitudinis vestræ cura, quasi coram positos, in quocunque loco sint, obsequentes attendit, & sine vllis ferijs, dum gratiæ suffragium præstat expertis, inuitat extraneos. Quia discit operam nauare, in cuius oculis redduntur præmia sudoris & fidei.* O con quant'animo resisterebbono a' Magistrati i Prelati lontani, se credessero, il valor loro non essere discosto dalla consolatione di chi rimunera! O con quanto poco cuore si opporrebbono a' Mitrati i Direttori de' Comuni e i Satrapi de' Reami, se preuedessero la grana sù quelle clamidi, delle quali calpestano lo strascico, perche vi scorgono la viola! Allora sì che più d'vn Giouanni si ammirerebbe col *non licet* in bocca, ancorche bisognasse così tonare contra d'vn Potentato, nè verun'Erode impegnerebbe le teste de' Censori a' salti delle Ballarine. Che se vedransi ristrette le ricompense entro i sacri Limini, i timori si smarriranno d'animo, nè oseranno sfoderare lo stocco delle censure, mentre dispereranno di diuenire giammai, e formidabili a' fulminati, e venerabili à gl'innocenti. S'imiti da chi presiede, s'imiti, dico, il Sole; il quale, come arricchisce di luce le Stelle che lo circondano, e più illumina le più vicine, così nell'aria colorisce Archi baleni, in fiora in terra le campagne, sotto terra fermenta metalli, ne' fiumi assoda diamanti, e nel profondo del mare indurisce coralli e impasta margherite. Nella stessa guisa dourebbe ogni Presidente Ecclesiastico,

Dial. c. 14. l. 3. Tom. 32. 817

Lib. 6. ep. 33 Tom. 27. 191 Tom. 26. 200 Tom. 72. 113

co, e molto più l'Arbitro della Cristianità esaltare i vicini, e ingrandire gli assenti: onde, con la speranza del palio, ecciterebbe da per tutto e in tutti la generosità Apostolica e il rigore Euangelico, mentre nè l'Operario Indiano, nè'l Prelato Etiope diffidassero di riportare quella palma, che con la santità della vita, e col gouerno de' popoli si guadagnassero.

§. 663. E senza dubbio, anche à questi e anche a' benemeriti, benche antipodi nostri, resterebbono corone Apostoliche, se non si gittassero in seno a' principianti, e se non fossero mere rapine dell'adulatione, ma sole mercedi di segnalati sudori e di meriti inuecchiati. Il che sarebbe a' Neofiti della Probatica d'infinito profitto. Posciache oue, dopo lunga serie di anni e di fatiche, arriuassero alle sedie supreme, giuntiui con sete maggiore, con diligenza similmente maggiore le occuperebbono; nè si presto s'infastidirebbono, come talora s'infastidiscono, di vdire ricorrenti, di decidere cause, di spedire negotij, d'interuenire à Giunte, e, in somma, non sarebbe loro noioso d'esser grandi, nè si dorrebbono d'essere adorati. L'auuertimento non è mio, è del Santo Pontefice Gregorio, il quale conferma la sua dottrina con la similitudine dell'ammalato. A questo mentre l'acqua si porge nel principio dell'accessione, appena la gusta, e più tosto sciacqua, che bee, che se per ore gli si vieta il ristoro, la sete cresce, e, quando dall'assistente gli si fà mostra della tazza, la prende con infinito giubilo, e con altrettanto godimento e profitto la succia insino all'vltima stilla. *Quasi in siti aqua subtrahitur, vt eiusdem sitis æstus augeatur, & quò hanc diutius sitiens desiderat, eò quoque, cùm inuenerit, auidius sumat.* Quando ciò si pratichi, i grappoli della terra promessa

1 b 27 c. 1 Tom. 33. 457

maturerranno à chi haurà, con lungo giro, passati Oceani e girati Diserti; e non saranno preda di chi non altro può dire, se non ciò, che si vdì dall'ingorde gole di coloro, che, non curanti dell'Arca e infastiditi de' viaggi, esclamauano: *Sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate.* Altramente qual nota sarebbe, se nella Probatica Ecclesiastica si vedesse vn Abitante di trent'otto anni, senza che appaia per qual ragione da vno, da due, da trè supremi Presidenti di essa sia stato posposto à tanti Compiaciuti! Forse egli non hà natali? deriua da casa illustre. Forse viue senza lettere? è incanutito su' libri. Gli mancano per auuentura generosità nell'imprendere e costanza nel mantenere? à visiera calata hà decise cause, e hà promulgate riforme. Difetta in esperienza? hà sempre preseduto. Non intende gouerno? Non distingue Monarchie? Non sostiene l'autorità di Pietro? Come può la malignità ciò fingere in esso, se hà consumata la vita negli affari della Sede Romana, con ammiratione della Corte, e con veneratione del Cristianesimo? Adunque, viuendo nella luce del pubblico chiaro di stirpe, più chiaro di opere, chiarissimo d'imprese, perche non giugne? perche marcisce nella carriuola? Domandatelo ad esso, Ma, prima di vdire la risposta, col velo del Tempio ricopriamo alle Chiese la faccia, poiche io temo che risponda; *Hominem non habeo, vt, cùm turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam.* Voglio credere, che tal risposta rare volte si sia data, con fondamento di verità, nella Probatica delle Corti sante. Questo credo e questo sò, che in auuenire, senza euidente bugia, non si dirà da' tralasciati. Così sia.

Exod. 16. 3

PREDICA XLVII.

Nel Venerdì dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, qui reddant ei fructum. Matth. 21.

§. 664. IN riguardo degli enormissimi misfatti, e delle sceleraggini sacrileghe commesse da' Villani, licentiati dalla vigna, e destinati alla vendetta dall' ira giustissima del Padrone oltraggiato, à me pare che il contratto, stipulato co i nuoui Agricoltori, si douesse stendere con capitoli più numerosi e più auuantaggiati, non ristringendo tutte le conditioni dell'appalto ad vn solo patto, di lauorare pel Padrone. *Vt reddant ei fructum.* Si douea dir loro, che riconoscessero gli esattori, che non lapidassero i messi, che non trucidassero i serui, che riuerissero l'erede, che mantenessero la siepe, che coltiuassero le viti, che zappassero il vigneto, che finalmente osseruassero quei tempi e quelle stelle, dalle quali dipende l'agricoltura. E pure di tante considerationi, si necessarie per non traboccare negli eccessi de' primi agricoltori, non si fà motto nella conuentione che oggi si stende. Solo si raccomanda a' nuoui lauoratori, che si dimentichino di sè stessi, e che sempre si ricordino d'indirizzare il lauoro, e di fare la vendemmia a beneficio di chi piantò l'arboreto, e di chi possiede la vigna. *Locabit eam alijs agricolis, qui reddant ei fructum.* Basta, basta, dice Iddio, che ne' poderi della mia Chiesa, chi vi suda, si affatichi per me, e non per sè. Poiche a' Villani condannati non mancò, nè perizia di cultura, nè diligenza nell'opera, nè custodia de' tralci: mancò in essi il disinteresse priuato, e molto più la cura de' miei guadagni. Non hebbero i maluagi sete di sangue, mà fame di frutti; nè fù l'odio che gli precipitò nell'assassinamento: fù l'ingordigia di hauere il mio e di vsurparsi 'l mosto, per la cui auidità nè pure mantennero la riuerenza al mio Figliuolo; anzi con sacrilegio inescogitabile gli tolsero con gli strumenti della vigna la vita. Tanto può negli operai dell'Euangelio la cupidigia d'ingrassarsi, e l'ambitione di farsi grandi con l'amministratione delle Prefetture Ecclesiastiche, che, quando di ciò s'inuogliano, non la perdonano à gli huomini, e conculcano Dio. Se questo è, come nell'vltimo discorso posi i Palij Apostolici nella man destra di quei Sourani, che conferiscono cure, e che dispensano ricompense, con obbligargli à riconoscere con essi i sudori de' meriteuoli: così oggi son necessitato à torgli dal cuore, e à strappargli dalla mente di chiunque si affanna per la Chiesa. Posciache non sarebbe mai degno di sacre ricognitioni chiunque le rimirasse, e, in riguardo di esse, spendesse l'hauere, gli anni, e la vita. Quegli per tanto è meriteuole, che nulla vuole per sè, e tutto vuole per Dio: che lauora, non per incoronare la casa, mà per coronare la Chiesa: che de' grappi della vigna, coltiuata da sè, à sè non disegna, nè riserba vn solo grano: che finalmente, dimenticato di qualsisia auanzamento, altro scopo non h., nè altro fine si prefigge, dalla gloria di Dio in fuora: accettando, per largo stipendio de' suoi stenti, la propagatione dell'Euangelio, e la santificatione de' Popoli. In somma, osserua

la

la ſcrittura ſtipulata oggi per gli atti di San Matteo, *Vt reddant ei fructum*: ſenza la quale ogni Paſtore diuerrebbe, non ſolamente Mercenario, mà Lupo; e ogni Lauoratore, non ſolo dilapiderebbe i veri beni dela vigna, mà lapiderebbe gli eſattori, e truciderebbe l'erede. Veggiamo per ciò, quanto fieno inutili alla Chieſa di Criſto tutti quegli Operarij, quantunque magnanimi, abili, e operatori, da' quali con occhio intereſsato ſi guardano ricompenſe perſonali, non ſodisfatti di quella gloria che à Dio ſi accreſce, per gli vſicij eſercitati con ogni ſtudio, e continouati con ſommo applauſo, ſotto gli occhi di chi rimunera.

§. 665. *Quærent me mali; & non inuenient, oderunt enim ſapientiam.* Così parla la Sapienza ne' Prouerbij al capo primo. Il teſto riuſcì incomprenſibile, non ſolo à gli Interpreti mediocri delle diuine ſcritture, mà anche à gl' Intelletti più ſublimi, che comentarono tal paſso. Frà eſsi Santo Agoſtino confeſsa di non penetrare, come, chi cerca la Sapienza, l'abbomini. *Quærent me mali, & non inuenient*; queſto è facile ad intenderſi, mentreche ſono infiniti coloro, a' quali non rieſce di ritrouar ciò che tracciano. Mà che a' peruerſi non rieſca l'incontrarſi nella Sapienza, cioè à dire, nella gloria della Chieſa e nella maggior gloria di Dio, perche da eſsa ſono alieni, e perche la deteſtano ancorche la ſeguano, ciò ſpunta le penne di quanti chioſano Scritture. Sciogliesi finalmente l'enigma dall'acutiſsimo e ſantiſsimo Dottore con dire, che allora ſi vniſcono odio e ſeguitamento della Chieſa, quando gli Operarij di eſsa la coltiuano sì, mà con la mira, non al ben pubblico, mà all'accreſcimento priuato. *Quomodo dicuntur quærere, quod oderunt: niſi quia non hoc, ſed aliud ibi quærunt? Non enim volunt eſſe ſapientes in Dei gloriam; ſed volunt videri ſapientes, propter hominum gloriam. Quomodo enim ſapientiam non oderunt, quæ iubet, & docet eſſe contemnendum, quod diligunt?*

Prov. 1. 28

In pſ. 118. Tom. 12. 872

Ecco quanto ſia rileuante la conditione del diſintereſse, à cui vnicamente ſi riſtringe il contratto Euangelico d'oggi. Per tanto, chiunque nelle faccende Eccleſiaſtiche ad altro riguarda, ſaluoche all'intereſse della Chieſa, anche, mentre la ſerue, non la ſerue, anzi l'odia, la perſeguita, e la profana, benche paia che la onori e che la ſegua.

§. 666. Intenderemo, come ſi verifichi vn tal paradoſso, ſe con Ezecchiele riconoſceremo le ſacrileghe enormità del Tẽpio giudaico. Ordinò Iddio à queſto Profeta, che, buttati i volumi, ſi armaſse di picconi. *Fili hominis, fode parietem, & cum fodiſſem, dixit ad me: ingredere, & vide abominationes peſſimas, quas iſti faciunt ibi.* Affacciosſi il Profeta, e nelle prime file di quel Caos vide rettili e quadrupedi. *Ingreſſus vidi, & ecce omnis ſimilitudo reptilium, & animalium abominatio.* E queſte ſono le deformità tanto moſtruoſe, delle quali vn Dio ſi querela e ſi duole? Adunque tanto ſpiacciono all'eterno Padre nel Tabernacolo figure di fiere e ſimulacri di ſerpi? Io certamente aſsai meno mi ſtupirei delle doglienze diuine, quando ſi dichiaraſse dall'huomo di Dio la qualità delle beſtie abbominate. Poiche ben veggo, quanto diſdirebbono entro l'atrio ſantificato Ceraſte mortifere e Draghi veleno ſi; come pur quiui ſarebbono ſacrileghe Orſe ſpietate e Leopardi implacabili. Nò dice Gregorio, non conuiene ch'egli venga alla nominatione ſpecifica de' moſtri eſecrati. Il ſolo geneſe di quadrupedi e di rettili contamina i Sacerdoti e infama il Santuario. Sapete perche? per eſser queſti figura di diſegni terreni, e geroglifici di appetiti tranſitorij. Gli vltimi ſtriſciano con lunghezza del corpo sù la terra, e non ſi alzano dal fango: i primi, ancorche alquanto ſi ſolleuino, nondimeno vi caminano con quattro piedi, e ſempremai col muſo all'aſsaggio de' paſcoli e con gli occhi alla rapina de' carnaggi. *In reptilibus cogitationes omnino terrenæ ſignantur: in animalibus verò iam quidem*

Ezech. 8.

Lib. 26. Mor. c. 8. Tom. 33. 816

dem aliquantulum à terra suspensa, sed adhuc terrena mercedis præmia requirentes. Nam reptilia toto ex corpore terra inhærent: animalia autem ventre à terra suspensa sunt, appetitu tamen gulæ ad terram semper inclinantur. Dal qual profanissimo appetito di ricompense terrene i Leuiti si trasformarono in mostri: percioche dalla profanità di sì fatta cupidigia deriuarono le nefandissime sceleraggini, che'l Profeta scorse nel Tempio. Quando gli Ecclesiastici, in vece di rimirare il Cielo e di stantiar quiui con Paolo, con le mani, co' piedi, col capo, e col cuore strisciano su'l terreno, non solamente non seruono all'altare, mà riempiono il *Sancta Sanctorum* d'Idoli abbomineuoli, e fanno del Santuario di Dio vn Panteon di misfatti. Or vedete, se il patto odierno, *Vt reddant ei fructum*, importi ò nò: mentre la mancanza di esso fece catastrofe sì detestabile à Dio nel Tempio stesso di Dio. Da' fini dipendono le attioni, le quali benche ottime diuengono pessime, se l'interesse le guida; e quantunque vmane si deificano, se à gli onori della Diuinità s'indirizzano da chi nella gran vigna del creato lauora.

§. 667. Per ciò, nè debbono detestarsi come iniqui quei Nobili addobbati d'oro e ricchi di gioie, che seruono a' Principi laici nelle materie di stato, e che sopraintendono a' Regni; nè deono subitamente venerarsi per giusti coloro, che, vestiti di bisso e santificati da stole, non si appartano dagli Altari, e si affaccendano per la Chiesa. Il biasimo di quelli; e la veneratione di questi pende, ò dal desiderio, ò dal ripudio di premij corruttibili. Daniele co' compagni che fà in Babilonia? assistono al Principe; e, quel ch'è peggio, à Principe Idolatro; e, quel che pare pessimo, à lui vbbidiscono nelle faccende più scrupolose, e più strepitose della Monarchia. Presegono a' consigli di guerra, fortificano le frontiere dell'Imperio, auuiano eserciti alla espugnatione de' confinanti, piantano fortezze, decretano supplicij, creano magistrati, difendono il fisco, e finalmente entrano ne' laberinti replicati della camera reale. Per lo contrario, i Sacerdoti e gli Scribi dimoranti in Gerusalemme, che operano? Frequentano il Tempio, custodiscono il Gazzofilacio, proueggono il *Sancta Sanctorum* di timiami, abbruciano incensi, offeriscono vittime, nè trattano altro, salno che negotij di religione, e quistioni di fede. Chi ciò credesse! Non possono, nè questi inuidiarsi, nè quegli compatirsi. Dunque a' Satrapi della Caldea paragonare Pontefici della Palestina? Non li comparo, mà gli antepongo. Ecco Daniele in Babilonia col corpo, mà col cuore in Gerusalemme: ecco i Colleghi di lui, che, ripugnando al Principe in materie non giuste, salmeggiano trà fiamme, e per Dio rinuntiano la piuanza. Esaminiamo ora gli Scribi e rimiriamo i Sacerdoti, i quali dal pinnacolo del tempio adocchiano le vigne d'Engaddi e le campagne d'Esdrelon, incensando altari per essere incensati dal popolo, e discorrendo alle turbe di misterij celesti per perpetuarsi nel principato terreno. Che più? Nella Caldea i trè Giouani preferiscono ad vna immensa statua di oro la nuda legge di Dio; e gli Scribi, per timore di decadere dalle decime, sù la cima di vn monte, à vista di tutto vn mondo, crocifiggono à Dio il Figliuolo. *Non ergo desperemus de ciuibus regni Cælorum: quando eos videmus aliqua agere Babilonia negotia. Nec rursus continuò gratulemur omnibus, quos videmus agere negotia cælestia; quia & filij pestilentiæ sedent aliquando in cathedra Moysi. Illi in terrenis rebus cor leuant in Cælum; isti in cælestibus verbis cor trahunt in terram.* Quà giungono gli animi ammaliati dalla sollecitudine, ò d'auanzarsi a' seggi, ò di stabilirsi ne' posti. In vicinanza di speranze temporali ogni santità di ministerio può confederarsi con Giuda, e può far giucare le macchine di Satana ne' teatri della Santità.

S.Aug. in Ps. 51 Tom. 12. 189.

§. 668. Dunque tanto abborrite l'adocchiarsi da

da pupille Ecclefiaftiche Palij apoftolici? Ciò abborrifco io, perche Crifto ciò abbominò, perche Crifto ciò vnicamente efclufe e proibì a' fuoi agricoltori, perche finalmente à Crifto fù tolta la riputatione e la vita da chi non fi bendò gli occhi all'auidità di ricompenfe, e all'ingordigia di diritti. Contro à fini si baffi griderò finche haurò voce, e dirò fempre, che, chi nella vigna di Dio lauora con appetito di guiderdoni e con intereffi di auanzamenti, coltiuerà bensì le viti, mà in faccia à Dio e sù gli occhi fuoi gli truciderà, fe bifogna, l'Vnigenito. Per fi ftorte affettioni veggo fpiantata la Sinagoga: veggo infidiata la Chiefa: veggo feminata Terra fanta di cadaueri profetici ed apoftolici: veggo bagnato di fangue diuino il Caluario: veggo, in fomma, dalla voracità di rendite e dalla cupidigia di onori renduta Gerufalemme fcuola di tradimenti si efecrandi, che l'inferno hà che imparare da effa. E non volete, che detefti, ne' Capi delle Chiefe, la forgente di tante e si enormi fciagure? E quale fcelleraggine non tenterà la brama di crefcere, fe il defiderio di mantenerfi contaminò il Mondo con la carnificina di chi lo creò? Parlo cofi in quefto luogo, perche sò di fecondare i fentimenti di chi mi afcolta; hauendo vdito dire più volte a' primi Prelati della Corte con la mano al petto, che fudano effi bensì e fuderanno infino all'vltimo fofpiro di loro vita, in feruitio della Chiefa di Crifto, mà fenza penfare ad acquifti di premij, o à conquifte di palij. Quafi tutti ad vna voce han fempre proteftato, che non deporranno nè la ronca nè la zappa; mà per ciò, ficome dalla Pietà diuina fommamente defideranno ricompenfe celeftiali di gloria e fpirituali di gratia, cofi alla prouidenza fua non piegheranno ginocchio, nè alzeranno mano, per ottenere accrefcimento di titoli, ò fuperiorità di fedia. Dalla qual generofità di eroico ftaccamento chiunque degeneraffe, ancorche richiamaffe all'vbbidienza di Pietro i regni ribellati, nè

farebbe operario di Crifto, nè potrebbe dirfi agricoltore della Chiefa. Io ciò profeffo, mà ciò decretofsi dal Saluatore negli vltimi mefi della fua predicatione. Eccone l'autentica. *Væ vobis, Scribæ & Pharifæi hipocritæ, qui circuitis mare, & aridam, vt faciatis vnum profelytum.* Lo fcoppio di quefto fulmine mi afsorda. E qual peccato commifero i Farifei, mentreche, per ritirare dal culto delle ftatue, e per accrefcere all'adoratione di Dio viuo anche vn folo Neofito, auuenturauano le vite proprie allo burrafche dell'Arcipelago, nauigando per le riuiere della Propontide fino alle vltime fpiagge dell'Eufsino? mentreche, viaggiando per terra, fofferiuano le intollerabili arfure dell'Etiopia, e le infettioni infanabili della Zona? Tanto più che alla conuerfione de' Pagani non auuiauano miffionarij ftipendiati, mà efsi medefimi vi andauano di perfona; lafciando a' Colleghi la pompa delle filatterie e la magnificenza delle fimbrie, tanto riuerite nel'a Giudea. Io per me haurei creduto, che il Cielo tefsefse à coftoro corone, e non che contra efsi fcaricafse faette. E pure il Redentore chiaramente dice: *Væ vobis.* Tal metamorfofi di benedittioni in minacce e di gradimenti in fupplicij, non altronde originofsi, faluo dalla intentione deprauata di quei Nuntij interefsati. Girauano efsi bensì i diferti dell'Affrica, e faliuano le montagne della Scithia per acquiftare profeliti. Mà ciò faceuano, non perche fi attendefse alla Diuinità chi l'adorafse, mà perche s'aggiungeffero fudditi alla Sinagoga, con accrefcimento ad efsa di giurifdittione, ad efsi di decime. Si che lo fcopo di tanti pericoli era, non il Cielo, mà il Tribunale: era il Gazzofilacio, e non il Sinai. Vdite l'Autor dell'opera imperfetta, che nella fronte del Neofito conquiftato dipinge gl'interefsi rimirati da i Conquiftatori delle anime. *Corrigebant eum forte, fed non propter gloriam Dei, vt additis cultoribus honoraretur Deus: nec propter mifericordiam volentes eum* fal-

Matt. 23. 15.

Ho. 44. in c. 23. Matth. Tom. 28. 175.

saluare, quem docebant; sed aut propter auaritiam, vt, additis in Synagoga Iudæis, sacrificiorum adderetur oblatio: aut propter vanam gloriam, propter hoc ipsum, vt videantur gentilem corrigere potuisse. Presupposto il resto Euangelico, ch'è di fede, e accettata la dottrina dell'Autore, che non hà replica, argomento così. Da Cristo son fulminati i Farisei, percioche, nel conuertir anime e nell'addottrinar popoli, procurano gli accrescimenti del Tempio e gli aumentamenti della Camera ecclesiastica: or come da esso potrebbono comportarsi quegli Operarij, i quali, in affari assai meno religiosi e men pij delle faccende Farisaiche, con intentione assai più storta e più vile sudassero per la speranza del proprio ingrandimento: si che, nulla curandosi di anime guadagnate à Dio ò di offerte accresciute all'Altare, prefiggessero alle operationi loro per fine la esaltatione di se stessi, e'l trapasso dall'vltima panca alla più onorata sedia, che si assegni dal supremo Architriclino a' Conuitati Ecclesiastici? La conseguenza è si chiara, che, se io la tirassi, non rispetterei chi mi ascolta. Con essa più tosto mi si mitiga lo sdegno conceputo contro a' figliuoli di questo secolo, per la poca stima in cui hanno la Prelatura. Attenti ad vn rammarico, che per più anni mi hà stratiata l'anima.

§. 669. Maria Maddalena sparse vn'alabastro sù le chiome del Messia, e con l'odore di quel nardo si profumarono le stanze, gli appartamenti, le logge, i saloni, il portico, e le grotte stesse del Palazzo: *Impleta est domus ex odore vnguenti*. E à di nostri, versandosi da si gran numero di Prelati interi fiumi di oro a' piedi della Chiesa, esiliandosi tanti e tanti Nobili dal comando, dalle patrie, da'parenti, e sottomettendosi al pesantissimo giogo della Corte, con disfare la vita e le facultà in seruitio del publico; tuttauia nè l'Europa ammira, e quella parte del Settentrione, che volta le spalle a' sacri Limini, sbeffa lo scomodo, e bestemmia vn tanto consumamento. Come! Si può dare più, ò più può farsi per la coltura della vigna di Dio, che, in luogo ò di regnare nelle proprie Republiche, ò di signoreggiare ne' Castelli ereditarij, seruire qui con assiduità si faticosa e si continoua? Adunque la Cristianità come non lagrima per tenerezza, rimirando, in ossequio della Religione, sì grande stuolo di letterati e schiera si gloriosa di nobili affaticarsi giorno e notte, e nè pure decrepiti esentarsi dall'affanno, ò sottrarsi al giogo de' Magistrati sacerdotali? Il solo sospetto conceputo dal Mondo, che non si appiatti espettatione di lauree nel getto che si fà, non di vn'alabastro di nardo, mà di vna cascata immensa di tesori e di sudori, toglie presso a' maligni il credito alla Prelatura. Quel di Maddalena fù vasetto, mà tutto si votò in onore di Cristo, senza pretensione di glorie. *Vbicunque prædicatum fuerit hoc Euangelium, in vniuerso mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius*. Quando gli alabastri si rouesciano con fini si eleuati, ancorche angusti, profumano Betania: che se da desiderij di ricognitioni si spandono, anche copiosi e anche pretiosi appestano il Cristianesimo, e discreditano chi gli versa. Ciò si conferma co' sentimenti degli stessi Pagani. Comparue nella Città di Roma certa Pittura, in cui alla Gloria, intronizzata nella sublimità del trono, rendeuano ossequio dalla base di esso la Pretura, la Censura, la Edilità, il Consolato, il Generalato degli Eserciti, il Trionfo de' Vincitori, la Brauura de' Combattenti, il Tribunale de' Centumuiri, la Maestà del Senato. Vollero significare con sì fatta prospettiua quei saggi Regnanti, le attioni più magnanime della Republica tutte guidarsi dal desiderio di fama, che tiranneggia i petti famelici di fumo. *Nihil hac pictura dicunt esse deformius, & verum dicunt*. Or che direbbe Agostino, se nella Chiesa di Cristo scorgesse (il che ora come spero e come tento non

Io. 12. 3.

Matth. 26. 13

non segue) dipendenti dall'Onore, idolo composto di vento, Piuiali, Pastorali, Mitre, Stole, e, quel che sarebbe più miserabile, Catechismi, Sinodi, Presidenze, Visite di Diocesi, Intimationi di Censure, Esemplarità di Vita? insegne tutte sì venerabili, e attioni sì eroiche, le quali, come dirizzate alla sola gloria di Dio, rappresentano la perfettione Apostolica e la maggioranza della Prelatura; così, vmiliate à fini transitorij ed abbassate à pretensioni terrene, disonorerebbono le glorie della Chiesa, e toglierebbono à gli Ecclesiastici, in fetti di tal voglia, la veneratione de' Popoli, e l'approuatione de' Santi.

§. 670. Al qual disordine altro non può dar rimedio, fuorche l'esatta osseruanza dell'vnico patto, che oggi a' nuoui Agricoltori s'intima, di lauorare la vigna per solo prò del padrone: *Vt reddant ei fructum*. Stimo, che à ciò alludesse il Profeta Isaia, quando chiamò Nuuole i Ministri Euangelici: *Qui sunt hi, qui, vt nubes, volant?* Nuuole i Prelati? Io più tosto gli haurei creduti Seminatori, già che la Chiesa somigliasi al campo, e le attioni cristiane si paragonano al frumento. Vò dubitando, che il titolo di coltiuatore non piaccia: percioche, chi fà l'arte del campo, con tiè cautele che vsa si dichiara sommamente interessato. Primieramente l' agricultore sparge quel meno che può, e ciò fà con mano più tosto chiusa che spalancata: secondariamente, se il terreno non è coltiuato, e se compariscono ò sterpi ò pietre, non semina: finalmente butta, mà per raccogliere, e più spera, che non dà. Per lo contrario, le Nuuole diffondono con larghezza i tesori delle lor acque, e da esse queste si spargono tanto su'l Gelboe maledetto da Dauid e sassoso per natura, quanto su'l Carmelo abitato da Elia e coltiuato dall'arte. Nè ciò fassi dall' aere annuuolato, per isperanza di ricolte; onde le nuuole, che si disfanno in pioggia, innacquano nelle campagne, sì le spine che pungono, come le rose che ricreano. La ponderatione è di Pietro Cellense nel primo libro all'epistola ventesima terza. *Nam qui seminat, primum in spe percipiendi fructus seminat: deinde non fundit, sed spargit, Postremò nonnisi culta terra semen suum credit. Horum nihil imitatur pluuia: sed seipsam, vt ita dicam, perdit in terra visceribus: & sine delectu rigat facunda & infacunda; fertilem agrum, & sterilem; granum electum, & germen reprobum*. Questo è il ritratto del vero Ministro di Cristo, il quale non guarda, se l'impiego sia fertile ò infecondo, se'l grado sia onoreuole ò comunale, se i sudori sieno per essere riconosciuti ò pure dimenticati, se dal posto assegnatogli si passi ò nò al superiore ed al supremo: mà, cieco del tutto à somiglianti riflessioni, si adopera oue il ben pubblico l'inuita, e à guisa di Nuuola nulla vuole, e in tutto si comparte a' ministerij euangelici, sieno o non sian' essi fruttuosi. Perciò à ciascuno de' Prelati diceua il santo Abate: *Malim te pluere, quàm seminare*. E pure oh qual sereno si vede nel Cielo ecclesiastico: e, al contrario, sotto esso quanti sono i seminatori, che nè pure butterebbono vn granello, da cui non credessero d estrarre quanto prima manipoli copiosi.

Pf. 60. 8.

Lib. 1. ep. 23. To. 27. B.

§. 671. Diranno gl'interessati, che anche Dauid alle attioni più magnanime era stimolato dalla speranza. E però, prima di venire alle mani col Gigante, richiese, qual fosse la taglia promessa dal Principe à chi atterrasse lo schernitore delle squadre? La dimanda stà registrata nel primo de' Rè. *Et ait Dauid ad viros, qui stabant secum, dicens: quid dabitur viro, qui percusserit Philisthæum hunc, & tulerit obbrobrium de Israel?* Primieramente io parlo à Prelati, e non à Centurioni; ragiono con successori di Apostoli e non con seguaci di Saule; intimo il disinteresse a' Ministri di Cristo vscito di vita spogliato, e morto nudo sopra vn trôco di Croce, e nô a' Côsiglieri di Moisè, che si partì dall'Egitto carico di prede e glorioso di spoglie. Sì che, se Dauid,

1. Reg. 17. 26.

uid, ò pastore di armenti, ò combattente di Rè, duellò col Gigante per desiderio di ricompense, non perciò deono ò possono gli Operarij apostolici esercitare con tal fine i Magistrati della Chiesa. Mà sia stato Dauid Leuita e non Decurione, sia stato egli Prelato e non Tribuno: che direste, se conuincessi, essersi auuiato al conflitto per la sola riputatione dell'Arca, senza minima attentione a' guiderdoni? Chiese bensì egli, qual fosse il premio promesso, mà non fù da esso sollecitato alla zuffa. Di esso ragionò, perche credessero, che da senno si offeriua alla pugna. Per altro, atterrato ch'egli hebbe il Gigante, presentosi al Principe con la testa in mano del Dileggiatore abbattuto, mà non trattò mai nè di mercedi nè di taglioni. Così scrisse e così senti dell'intentione rettissima di Dauid san Giouanni Grisostomo. *Quod enim dicebat, quid datur, non ideò dicebat, quod mercedem exigeret, sed quò sibi crederetur, & in pugnam cum illo committeretur. Nam, cùm, adepta iam victoria, ad Regem esset ingressus, nihil de mercede meminit.*

Ho. 19. in c. 11. ad Rom. Tom. 4. 190

§. 672. Sbigottita al rimbombo di comento sì generoso la Cupidigia degl'intenti a' proprij vantaggi, mi rinfaccia la fuga preueduta de' Ministri, e dice: Se vna tal'eclissi di ricompense comparisse nella vigna di Cristo, non vi sarebbe operaio, che non buttasse la vanga, e che non issilasse il falcetto. Poiche, come con la speranza delle rimunerationi niuno si ritira dal lauoro, così, quando la pretensione di queste si condanni, chi non si appartterà dagli stenti, e chi non rinuntierà l'Apostolato? Appena resterebbe alla cura de' poderi Euangelici qualche semplice, come spogliato di stipendij, così ignorante di lauori. Onde il voler opere disinteressate tanto è, quanto non volere chi coltiui le viti. Anzi io stimo, che niuno sia più atto alla cultura delle Vigne cattoliche, e più basteuole à promuouere il culto di Dio di chi, nè pretende, nè chiede mercedi. Ditemi, ci è stato giammai, chi ò più ò meglio degli Apostoli habbia sudato nella Chiesa? A questi chi diede vigore, per operare? chi ardire, per predicare? chi fortezza, per resistere? chi patienza, per sofferire? chi magnanimità, per penare, per agonizzare, per morire in beneficio de' Fedeli, e in confermatione della fede? Il solo e puro non pretendere. poiche, quando hauessero desiderato ò comodità, od onori, si sarebbono ritirati dalle funtioni Euangeliche, per le quali da per tutto incontrauano infamie, catene, battiture, prigionie: dopo le quali non aspettauano, nè troni, per dominare; nè porpore, per comparire; nè tesori, per godere; nè delitie, per viuere: mà ò eculei per isspasimare, ò laghi per affogare, ò patiboli per morire, e sempre con taccia di malfattori. Aggiungo, che se da' Gentili si fosse scorta in essi ò scintilla di auaritia ò lampo di ambitione, quantunque hauessero col tuono della voce richiamati in vita tanti cadaueri, quanti ne risuegliera lo strepito dell'vltima tromba, gli haurebbono abborriti come mercanti di giurisdittione, e non vditigli come banditori di eternità. *Quid igitur, inquies, fuit, quod illos magnos effecit? Certè verus ac non simulatus gloria, atque pecunia contemptus. Nam nisi hoc habuissent, etiam si a morte innumeros homines suscitassent, deceptorum nomen non effugissent.* Così dice il Grisostomo. Dunque non si deserterà il Vigneto, se il Fattore supremo nasconderà i palij: anzi alla conseruatione di esso chi si accosterà per puro zelo dell'onore di Dio, sarà infinitamente più di quel che sarebbono migliaia di operanti, sollecitati dall'appetito di stipendij, e imbriacati da speranza di salite. Quelli, quelli daddouero smacchiano il podere imboschito, e con intrepidezza recidono i tralci infecondi, a' quali solo Iddio è fine vnico di ogni attione, e sola mercede di qualsisia più stentata e più pericolosa fattione.

Ho. 47. in c. 13. Matt. Tom. 25. 260

§. 673. Habbiamo vna misteriosa scrittura in con-

confermatione di ciò, che molti stimano paradosso. Ne' sacri Cantici al secondo ordinò lo Sposo alla Sposa sua, ch'è la Chiesa, l'esterminio delle Volpi, dalle quali temeua stragi grandi nel vitame. *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.* Che aspettate Voi, che facesse la Sposa à tale intimatione? Vdite. In luogo di conuocare cacciatori, di schierare mastini, e di armare villani, risponde immediatamente alla proposta: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* E questo è vbbidire a gli editti del Verbo, proferire attestationi di affetto, quando egli comanda di fesa di Viti, e strage di Volpi? Che han da fare lacci da preda e aspirationi d'amore? Iddio vuole esterminio di fiere, e non fragranze di carità. Adunque, se è sposa vbbidiente, armi le mani, e disarmi l'intentione. Anzi purifichi l'intentione, se desidera l'adempimento del Bando, e gridi, *dilectus meus mihi.* Il che è quanto dire: Signore, la caccia è fatta; perche, chi non ama altro che voi, nè di altro si cura saluo che della gloria vostra, assalta con brauura non solamente Volpi, mà Cignali, mà Orsi, mà Tigri, se danno il guasto al vigneto. Chi vi hà nel cuore, non dice, quel mostro si riuolterà, quell'altro ci morderà, tanti scapperanno da noi, e altrettanti metteranno in fuga noi: mà, prefiggendosi per fine il sodisfare à chi dice, *Capite nobis Vulpes*; gli assalta, gli scompiglia, gli sbranca, e tanto seguita quelli che fuggono, come quelli che sbranano: pretendendo, non acclamatione per la preda, mà la preseruatione per osseruanza dell'ordine. Se non si spera, non si opera? anzi chi opera per isperanza, dopo la prima conquista, non opera. Il che segue, anche doue pare che lo stipendio sia la sola scorta di chi affatica. Vi è professione più interessata della militare, sì auida di applausi, e si affamata di rapine? E nondimeno, se l'animo del Combattente non si solleua da' fondi del guadagno, non sale su' merli delle Rocche, e ritirasi da' rischi degli assalti. Eccone la confermatione.

Cant. 2.15

Cant. 2.16

Guerreggiaua Lucullo in Oriente contra Mitridate, e, per desiderio di sbigottirlo, sù le prime comparse attaccò a' confini il Forte più custodito. Mentreche l'esercito accampato sotto la piazza straccaua gli assediati, vn soldatello, giucando co' compagni, perdette quel poco contante, che in molti anni di militia haueua ragunato, per viuere nella vecchiaia senza sangue. Il giorno seguente alla perdita desideroso il Generale di vscire dall'impegno di quell'assedio, decretò l'assalto. Era inaccessibile la Rocca, nè si trouaua chi ardisse di dare la scalata. Allora Lucullo, per animare le schiere, promise cinquecento monete d'oro, e nuoui gradi à chi piantasse lo stendardo Romano sù la muraglia nemica. Il soldato, che per la perdita viueua in estrema penuria, e che per essa s'infastidiua anche di viuere, vdito l'editto, si offerse all'impresa: e, messasi la bandiera dietro gli omeri, con brauura che atterrì gli auuersarij, si rampicò con la spada sfoderata su'l bastione, oue, inalberata l'insegna, spianò a' compagni l'accesso, e à viua forza si espugnò la Fortezza. Fù subito riconosciuto il valore di costui dal Generale; il quale, animato dalla espugnatione del Castello, assai presto ne bloccò vn'altro, vgualmente difficile e attentissimamente guardato. E perche l'oppugnatione andaua in lungo, chiamò egli à sè il Centurione rimunerato, e l'inuitò à replicare le glorie con reiterare l'assalto:

S. 674.

> *I, bone, quo virtus tua te vocat: i pede fausto,*
> *Grandia laturus meritorum præmia. Quid stas?*

Horat. epi. ad Iul. Fl. To. 7. 120

Si andaua scusando modestamente il soldato arricchito, ora fingendosi poco sano, ora mostrando di non volere tante volte tentare il fato, ora cedendo il luogo a' più valorosi di sè, ora protestando di non potere concitarsi l'inuidia con la reiteratione de' rischi. Finalmente, nō

volendo, ò non sapendo intenderlo. Lucullo, chiaramente gli disse: Signor mio, chi hà la tasca piena di oro, non può salire tanto in alto. Se volete assalitori di Forti, in luogo di fare rassegne, proponete giuochi: percioche, chi non perde, non vince. E voi pensate, che io all'impresa riuscitami nel piantamento della insegna auuenturassi la vita, perche Roma nel ruolo delle Prouincie tributarie descriuesse vna Rocca di più? accettai di morire glorioso, perche viuea mendico. Ora che hò ricuperata la roba, e che hò assicurata la vecchiaia, starò bensì nel posto mio, mà non già m'inuierò, oue tanti non mirano.

Post hac ille catus, quantumuis rusticus, ibit,

Ibit eò, quò vis, qui zonam perdidit, inquit.

Ecco come l'interesse disanima gli animosi, e ritira i più sufficienti dall'imprese. Chi si auuentura con ricompense à vista, e opera ò per bisogno ò per desiderio di accrescimenti, acquistati che gli habbia, si sposa con le delitie, e dà il libello del ripudio alla fatica. Dunque è falsissimo l'assioma, che, quando alla Chiesa mancasse la speranza de' palij, mancherebbono in essa operatori di valore, e ministri di petto. Doue giuoca interesse, non gioua nè zelo, nè fede; e, tantosto che comparisce ombra d'auanzamento, si voltan le spalle, anche da chi ottimamente seruiua, sì alla perfettione propria, come all' vtilità della Chiesa. Nel che non vi fidate di veruno. Parrà nuouo ciò che ora dirò, mà quanto lo stimerete improuiso, altrettanto 'l confesserete à proposito della dottrina, e vero senza orpelli. Cessato il diluuio, Noè mandò fuori dell'Arca il Coruo. Questo, benche dimorato entro quel Conseruatorio quasi vn'anno, senza tentare giammai l'vscita, tuttauia, trouati ch'egli ebbe cadaueri, ne' quali potea sfamarsi, non riuide nè Arca, nè Patriarca. *Dimisit Coruum qui egrediebatur, & non reuertebatur.* Dimanda S. Agostino, quali sieno i Corui della Chiesa? e risponde esser coloro, che con fini temporali la seruono. *Qui sunt Corui? qui sua quarunt.* E poco male sarebbe, se la taccia di tal ribellione toccasse solamente a' Corui. Io temo assai, che da tal macchia non fosse in alcun modo esente la Colomba, auuenga che lodatissima per altro dal Santo. Vscì anch'ella, per commessione di Noè, dalle angustie del Legno; mà assai più presto vi fè ritorno. Chi non sapesse l'istoria, ingrandirebbe l'affetto di questo Vccello verso l'Arca, alle cui strettezze posposé le ampiezze del Mondo già rasserenato. Chi sà l'auuenimento, la mostrerà ritornata, non per desiderio di stantiare col Presidente, mà per timore di non affogarsi lontana dal Vascello; posciache, nel distretto dell'Armenia non trouò luogo doue fermarsi. Ecco il testo senza replica. *Quæ cùm non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum in Arcam: Aquæ enim erant super vniuersam terram.* Passati sett'altri giorni, vscì di nuouo la Colomba, e similmente la sera con vn ramo d'Vliuo riuolò al ricouero. Ciò pare à prima vista fedeltà degna di corona, mentre che, hauendo e oue riposare e come ricrearsi, sdegna le verdure de' boschi, e riuede il buio di quelle Carceri. Confesso, ch'ella hauea luogo per posare il piede; mà non similmente hauena alimenti per viuere: poiche, quantunque il ramo, ch'ella portò, fosse verde di frondi, nõ era però fruttifero di bacche. *Portans ramum oliuæ, virentibus folijs.* Prouò la terza volta Noè di trasmetterla ad esplorare lo stato del Mondo, quando già le cãpagne asciugate dall' acque fiorinano, e in più luoghi fruttauano. Allora l'Vccello, che prima pareua innamorato del Galeone, e che fuori di esso non pernottaua, trouati semi più freschi nella terra di quelli, che dispẽsaua l'Economo nõ si auuicinò al legno: e, nello stesso modo che vn mese prima haueua fatto il Coruo, ella pure si lauorò il nido, doue sperò pascoli più saporiti, e s'immaginò dimora più fortunata. *Emisit Columbã, quæ*

Gen. 8. 6

Tract. 6. in Io. To. 38.

Gen. 8. 9

qua non est reuersa vltra ad eum Dunque se nell'Arca si stà, per preseruarsi da' diluuij, e per cibarsi di vittouaglie; quando le piene calano, e la terra rinasce, anche le Colombe voltano le spalle a' Patriarchi, e quiui metton casa, oue trouano fortuna migliore. Sapete, chi da vero serue alla Chiesa, e chi in essa viue inseparabile da essa? Chi non vuol altro fuorche Cristo, e chi vnicamente per gloria di lui si adopera. Se si affanna per maturare riforme, Cristo n'è l'Autore. se tarda per non precipitarle, l'occasione della dimora è Cristo. Se pensa, se parla, se negotia, se stilla rugiade, se prepara fulmini, se nega l'accesso, se apre le viscere; di effetti tanto trà sè contrarij solo Cristo è cagione. Così scrisse di vn gran Prelato Sidonio Vescouo di Aruernia. *Tota illi actionum suarum intentio, celeritas, mora, Christus est.* Esclamo: Beato chi così suda. Gridano parimente alcuni: E chi può lauorare in tal forma? Disinteressi tanto eroici sono attioni desiderabili, mà non praticabili quaggiù, e più tosto da riuerirsi negli Angioli, che da prescriuersi à gli huomini. Anche il Fuoco ne' concaui della Luna riluce, tempera, e riscalda, senza consumamento di pascolo, e senza interesse di nutrimento. Quaggiù nè scalda, nè viue, se chi l'vsa non l'alimenta, ò con cera, ò con legne. Ad huomini non può imporsi la dimenticanza di guiderdoni? Abbaglia chi così parla: discorra in tal guisa trà Mercanti, e ammutisca trà Ecclesiastici. Abramo non fù huomo? E che sperò egli, quando alzò il coltello sù la gola del figliuolo? Che sperò Giuseppe, quando s'inimicò la Padrona, in luogo di diuenire Signore? Che pretese Moisè, quando, per Dio vscì dalla reggia, e si accomunò à gli schiaui? Sperarono per auuentura comandi i trè Giouani, quando, per non degenerare dalla pietà de' Maggiori, s'irritarono contra il furore di vn Monarca? Lorenzo non fù huomo? e pure fè getto de' tesori di vn Papa e della gratia di vn Cesare; senza altra speranza che della graticola infocata. Chi più huomo di Stefano, Angelo di faccia, di sapere, e di credito? e nondimeno difese Cristo con sicurezza di morire lapidato. Migliaia di Martiri, che preteseto nella intrepida professione dell'Euangelio, se si vedeuano i pugnali al petto, e la scure su'l capo? Milioni di donzelle e di huomini, ritirandosi à penare per Dio ne' Chiostri, si promisero ricompense, se, per entraruì, rinuntiarono, chi Poderi, chi Signorie, e chi Reami, e finalmente tutti la roba, il parentado, la libertà? Or se tanti fecero, e oggidì pure tanti fanno attioni sì magnanime nella Chiesa di Cristo, non solo non aspirando à ciò che non hanno, mà spodestandosi di quanto possiegono: i Primati della Chiesa, che debbon' essere gli esemplari della perfettione a' lauoratori cattolici, diranno, che, se mancano i guiderdoni nella vigna, à loro non dà l'animo, nè di potare vn tralcio, nè di sfrondare vn pampino, acciochè i grappoli, coltiuati da' Santi, si stagionino? E non sarebbe questa vna codardia, indegna anche alle stiue de' Bifolchi, non che improportionata a' Pastorali de' Presidenti? Io confesso eroica l'intentione di chi s'impiega senza promesse di stipendij; mà non concedo già, che ciò sia impraticabile a' Ministri di Cristo. Alle proue, mà prima respiriamo.

Lib. 7. ep. 13. To. 99. 76.

SECONDA PARTE.

§. 575.

LE creature anche irragioneuoli sono scuola di Perfettione, e scala per salire à Dio. Onde l'Apostolo vniuersalmente scrisse: *Inuisibilia enim ipsius, à creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Per ciò Salomone c'inuia alle Formiche, à fine d'imparare da esse la prouidenza. A similitudine di lui, inuito il Senato Apostolico e la Prelatura più scelta della Cristianità, à passar meco col pensiero nell'India, per quiui riconoscere entro le Madriperle, come possa vn'

Rom. 1. 20

Operario della vigna euangelica, vegliare e sudare, senza pretensioni di terra, e con mira al Cielo. Giace la Conchiglia in quei mari ricoperta da vn'immenso Oceano di acque. Queste, benche di continouo la bagnino, non la fecondano. Soprauuengono alla immensità del mare le gran piene del Gāge e dell'Indo con correnti dorate, e con sabbia di gioie: nè per esse la Madriperla concepisce. Viene ella à galla, e sull'alba apresi al Cielo, da cui riceue quattro gocce di rugiada; dopo le quali risommergendosi, e chiusasi, in breue tempo forma delle stille vn gruppo di margherite. *Partumque concharum esse margaritas, pro qualitate roris accepti*. Più oltra. Se le Balene, e se le Foche d'intorno alla Conchiglia già fecondata versano fiumi di spuma, non si turba: e se il Mare si sconturba e si sconuolge insin dal profondo, il parto di lei non patisce. All'incontro, se l'Aria si annuuola, e se anche leggermente ò lampeggia il Cielo ò tuona, la Conchiglia si sconcia, e la Perla impallidisce. *Eundem pallere, Cœlo minante*. E non è questa vn'Accademia di finissima e di disinteressata intentione? Per molte, per vaste, per infinite che sieno le ricognitioni terrene, l'Operario di Cristo non s'infiamma alla fatica, nè, allo sparire di quelle, agghiacciasi ne' lauori: là doue, per ogni fauilla di gloria diuina, si accende all'imprese. Similmente, come nulla teme, eccettoche i furori diuini; così per niuno scoppio di barbarie vmana muta colore, ò interrompe disegni.

Plin. l.9.c.35
To 57.64

§. 676. Subito opporrassi: le Conchiglie operare per inclinatione di natura, e senza riflessione a' motiui. Tanto fà la Formica, e pure Iddio l'assegnò per maestra di soda e di accertata prudenza. *Vade ad Formicam, ò piger*. Dunque, se Iddio ci vuole somiglianti alle Formiche nell'economia, perche a similitudine della Madriperla non formeremo noi le attioni nostre, quando il Cielo le chiede; ò, quando le riproui, non le negheremo, come se allo strepito de' fulmini la coscienza si sconciasse? Se non siamo peggiori di creatura appena capace di senso, vn mare di rimunerationi temporali non ci cauerà di bocca vn semplice complimento, e poche stille di gloria diuina ci strapperanno, e gli affetti dal cuore, e'l cuore dal petto. Ricusate per guida di perfettione sì eleuata vn viuente, più tosto sasso, che pesce? Eccoui, non vn Mitto quasi insensato, mà vn Patriarca spiritoso, alla cui imitatione chi contradice, si confessa reo, e si dichiara ribello. Hauea Abramo, con rischio euidentissimo della roba, della famiglia, e della vita, combattuto con quattro Principi vittoriosi. Sconfitti questi, ricuperò il bottino, e ricondusse insieme con Lot suo nipote i prigioni alle patrie. Fù egli incontrato da i due Rè di Salem e di Sodoma, e fù riceuuto con archi trionfali, e con quella gloria di trofei, con la quale nelle gran Città entrano i vincitori. Terminato il trionfo, dimoraua l'immortalato Patriarca sotto le tende del proprio padiglione, quando repentinamente gli apparue Iddio, e gli disse: Abramo, non temere. *His transactis, factus est sermo Domini ad Abram, per visionem, dicens: noli timere, Abram*. Che dinota vn'auuiso sì fuor di tempo? Pare scherzo, ammonire vn trionfante, che non tema. Bisognaua dir ciò, quando il Vecchio zelante formaua lo squadrone, e quando con trecento pastori teneua alla coda di quattro Principi insuperbiti per la vittoria. Mi ricordo, che il grand'Antonio, vedendo Cristo, dopo il conflitto che acerbissimo sostenne da' diauoli, con amorosa e riuerente doglienza gli disse: Troppo tardi, mio Dio, il fauore della comparsa più opportuno sarebbe stato, mentre io lottaua co' mostri, che ora quando hò terminata la zuffa. Tanto appunto potea replicare Abramo vincitore à Dio, che diceua: *Noli timere*. Poteua temere Abramo, se vedeua

Prou. 6. 6.

Gen. 15. 1.

due Rè beneficati dal suo valore, e quattro scompigliati dalle sue armi? Temeua, senza dubbio, il santissimo Patriarca. Assai più ondeggiaua quel petto trà le palme del trionfo, che non palpitò trà l'aste del conflitto. Ripeteua egli frà sè: chi sà che gl'incontri di due Corone, e le acclamationi di tante Città, nō siano la ricompensa di quella strage, alla quale mi esposi, quando, per difesa degli oppressi, io prouocai le spade de' Predatori? O quanto sarei miserabile, e quanto infelice, se di pericolosi euidente fosse la ricognitione, non Iddio glorificato, mà la mia Casa ingrandita! Getto le palme, strappo le ghirlande, rinuntio alla confederatione de' Potentati, ricuso gli ossequij de' ricondotti, se essi sono il guiderdone della giornata. Per Dio hò combattuto, e non per godere ò di Popoli riuerenti ò di Grandi propitij. Quest'era la tempesta, che intimoriua l'animo del Patriarca laureato. Onde, per acchetarla, bisognò che Iddio gli dicesse, lo stipendio dell'impresa non essere il fumo di quegli apparati gloriosi, ch'egli non curaua; mà bensì la sodisfattione di quel Dio, per cui gloria hauea sfoderato lo stocco. *Noli timere, Abram, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Il ricompensamento di Abramo era la giustitia delle armi prese in riparo degli aggrauati. A'codardi ostentisi il palio; a'magnanimi ogni attione generosa è premio. Tanto scrisse sopra questo fatto ammirabile S. Ambrosio. *Angustæ mentes inuitentur promissis, erigantur mercedibus. Propositum piæ mentis mercedem non expetit, sed pro mercede habet iusti operis effectum.* E pure al fatto si replica,

Gen. 15. 1.

Lib. 1. c. 8. de Abr. Tom. 10. 209

§. 677. Come può il Meriteuole non pretendere ricompensationi, se la Chiesa professa di vsarle? Intenderemo lo strano accoppiamento di palij dispensati e non pretesi, con la esplicatione di ciò, che nella Sinagoga seguì per tanti e tanti secoli. Mancauano a gli Ebrei sacramenti, che conferissero gratia santificante *ex opere operato*; e la sola Circoncisione cancellaua in essi la macchia originale. Per ciò, chiunque preuaricaua à segno che diuenisse reo di colpa graue, per purificarsi da essa; bisognaua da vna parte che credesse Dio rimuneratore, conforme al detto apostolico, *Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est, & inquirentibus se remunerator sit:* dall'altra era necessitato à fare sì fina precisione da beatitudine e da gastighi, che per questi in niun conto piangesse. Onde, disinteressato del tutto, era costretto ad amar Dio sopra ogni cosa creata, e, in riguardo della sola infinità di lui, bisognaua che detestasse la colpa. La qual negligenza sì di pene come di premij, per ciò che appartiene al mnouere, era ed è sì necessaria nella Contrizione, che, quando il reo di peccato e priuo di sagramenti si dolesse, con affanno anche infinito, de' misfatti commessi per la sola e principal brama di godere e di lodar Dio nel Cielo rispetto al ben proprio; trà sospiri di felicità sì santa, e trà desiderij sì eleuati di abbracciarsi col Verbo per suo prò, morrebbe dannato, e perderebbe per sempre la gloria. Eccoui, come dal peccatore, e debbonsi credere l'eterne rimunerationi e non per esse può distillare quel pianto, per cui asterga le lordure de' falli. Esclamo per tanto; nelle mani de' Dispensatori Ecclesiastici douer apparire palij destinati a'meriteuoli, a'quali la Giustitia vmana e diuina gli assegnano. Mà non però i meriteuoli han da sudare per la conquista di essi, de' quali si rendono degni, se gli tengono dietro le spalle, e indegni se gli ritengono innanzi à gli occhi, per incentiui del lauoro. E chi può praticare dottrina sì disumanata? Chi cerca, e chi si appaga di Dio.

Hebr. 11. 6.

§. 678. A Tommaso d'Aquino, dopo la publicatione di quei tanti Volumi ch'egli scrisse con intelligenza e con intentione di Angelo, per istabilimento de'

dogmi e per confutatione degli errori, parlò Cristo da vn Crocifisso di legno, e gli offerse quanto è di nobile nel Creato. *Bene de me scripsisti, Thoma: quam ergo mercedem habebis?* Domanda ciò che voi, che tutto è tuo. Vdite la ripulsa, e canonizzate la bocca. Esclamò l'inferuorato Dottore con generosità sì disinteressata, che, con quattro parole, ripudiò quattro parti del Mondo. Calpestando per tanto egli tutto l'Vniuerso; rispose à chi gli esibiua mercedi: *Nullam prater te, Domine*. O questi fù Operario di Dio; mentre non si curò, nè di celebrità di fama, nè d'immortalità di nome, nè di souranità di titoli, nè di superiorità di comandi, nè di veneratione a' suoi scritti, raffinati col consumamento della vita. E quel ripudio, che Tommaso diede à Dio nel Tempio, al Vicario di Cristo replicò nel Vaticano, quando lasciò a' piedi di esso la Mitra della patria, nel cui solo ricinto era per presedere quasi ad vn mezzo milione di popolo. Per questo moribondo principiò i comenti ne' Cantici, come sicuro, che in tanta vicinanza della agonía poteua affaticarsi, e non poteua godere mercedi ò di onori ò di applausi.

§. 679. Tanto fece l'angelico Scrittore, e tanto, se crediamo ad Aristotile, fà ogni Personaggio magnanimo. Il generoso fra' comitij, prima di supplicare, ricerca à qual fine giri l'Vrna? E, quando intenda, dispensarsi quiui i Magistrati di Roma, volta le spalle al concorso, e, sdegnando di vmiliarsi alla viltà della richiesta, esclama: se mi vorranno ò Censore ò Console, mi porteranno i fasci à casa, percioche io à tal'effetto non bacio mani plebee, nè mi vmilio à Tribù. Che se ode nel Campidoglio, à suon di tamburo, arrolarsi soldati per debellare Cartagine; quanti meno là corrono, per la memoria delle sconfitte riceuute, tanto più volentieri si fà scriuere trà' Combattenti: onde, chi conculcò onori, accetta disastri. *Neque ad honoratas res accedere, aut vbi alij principatum obtinent: sed magnas res, ac celebres aggredi.*

Lib. 4. Mor. c. 3

Or se la generosità de' Pagani abborriua dignità, e ambiua pericoli, come potrà la magnanimità Ecclesiastica ritirarsi da' sudori, ed aspirare a' titoli? Questi non mancheranno; mà nel tramontare della Vita, mà nell'incominciare della Eternità. Le ricognitioni de' Ministri di Cristo, non sono terrene, perche sarebbono pouere; non sono temporali, perche col tempo suanirebbono. Sono celesti, affinche siano eterne: sono diuine, accioche Iddio stesso sia guiderdone de' suoi. Deh non permettiamo, che la Filosofia vanti, nel petto de' suoi seguaci bollire, per grandezza di animo, auuersione a' Magistrati: e che dalla Chiesa si pianga, in Sustituti della Diuinità ardere nelle viscere, per bassezza di cuore, sete inestinguibile di auanzamenti. Questo è l'*Omnia arbitror, vt stercora*, proferito e confessato dall'Apostolo, e da lui trasmesso a' Primati Cattolici, come Maggiorasco della Famiglia Ecclesiastica: disfarsi, per brama di conseguire sedia alquanto più eminente di sito frà concorrenti? E voglia Iddio, che sia brama solamente, e non ingordigia sì rabbiosa, che, per giugnere oue mira, non sia pronta à passare per fango e per lezzo di qualsisia e viltà e indegnità, inconuenientissime alla sublimità Pastorale. Ah generosità Sacerdotale, come in costoro sei trasformata! Tu già, per iscansarti da' Sommi Pontificati, che ti seguiuano, ti accumunaui alle fiere, e da Roma passaui al Soratte, e viua ti seppelliui nelle spelonche. Che sarebbe di Te, se à dì nostri, per colpa d'alcuni pochi di numero e vili di animo, abbandonassi i Timiami del Santuario, à fine di andar in busca di vn'Impiego, il quale dalla quiete degli Altari ti strascinasse à gli strepiti del Tribunale? Purche si comandi e si salga, vendesi la primogenitura, non della Casa di Abramo, mà della Chiesa di Dio; e sollecitiamo, per non dire procuriamo, di permutare le prime Sedie del Cielo, promesse à gli vmili dalla infallibilità Euangelica, co' primi Scanni della

Phil. 3. 8

Terra, ostentati alla credulità degl'inquieti dalla frode del Fasto. Miseri competitori del niente, a' quali il lauoro della Vigna era per consegnare regni di Gloria, se l'impatienza di compatire non si fosse vsurpati modelli di creta. Nò, nò, a' Cuori Ecclesiastici Iddio basta in ogni più abbandonato abbassamento: e nulla basta senza Dio. Esau fù quegli, à cui il Padre moribondo non potè asciugare le lagrime, se, per gli ossequij di tanti anni, non gli augurava e le pioggie dell'aere e la fertilità de' campi. Sia di esso la grassura de' seminati e la copia delle rugiade: à noi altra ricompensa non piace, saluo il feruore del Cuore e la sodisfattione di Dio fedelmente seruito. *Planè benedictio Domini super caput Iusti: Non tamen, sicut Esau, in pinguedine terræ, & in rore Cæli, sed in pinguedine Spiritus, & in Autore Cæli.* Così comincia Guerrico Abate vn suo discorso, e così termino io il mio, augurando à gli Operarij della Vigna la Trinità per mercede. Così sia.

Serm. 2. de Benedict. To. 19. 34.

PREDICA XLVIII.

Nel Venerdì dopo la terza Domenica di Quaresima.

Rabbi, manduca. Dicit ei Iesus; meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me; vt perficiam opus eius. Ioan. 4.

§. 680. L'Oracolo di questa risposta fù proferito da quel Signore, che l'Apost. S. Pietro chiamò nella sua prima canonica Capo e Principe de' Prelati, quando scrisse di esso: *Cum apparuerit Princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.* Nè fù vn tanto assioma promulgato à Turbe, mà ad Apostoli, i quali furono le idee de' Presidenti e i fondatori della Prelatura: e per conseguenza, quanto Cristo disse ad essi, tanto prescrisse à Voi tutti qui presenti, che formate la Gerarchia de' primi Ministri della Chiesa. Poderiamo, qual sia l'essenza dell'oracolo. Auuisa il Saluatore del Mondo i Discepoli, che l'inuitano à ristorarsi, non hauer'egli alimento nè migliore per viuere nè più onoreuole per presedere, che l'esecutione de' diuini Voleri e la propagatione in terra della gloria del Padre. *Meus cibus est, vt faciã voluntatem eius qui misit me, vt perficiam opus eius.* E quanto affermò con le parole, altrettanto praticò co' fatti, mentre che, in ossequio della volontà paterna, e per la conuersione di vn'anima, viaggiò, sudò, disputò, rinuntiò il ristoro, il riposo, il vitto, e quasi auuenturò la riputatione, hauendo, per la lunghezza del discorso tenuto cõ la Samaritana, cagionata qualche ammiratione negli stessi Seguaci: *Mirabantur, quia cum muliere loquebatur.* Or se il diuino volere è l'vnica vittouaglia de' Prelati Apostolici, con la viuacità di tale traslato, e con la espressione di cosa sì necessaria al viuere, si dichiara, che come non può il corpo vmano mantenersi in vita senza cibo; così non può il Prelato Cattolico rimanere nell'essere del suo Grado, se di continuo non si nutrisce con l'adempimento del diuino Volere, e con la propagatione

1. Pet. 5. 4.

ne del seruitio di Dio. Nè dee parer ciò nuouo a' Ministri dell'Euangelio, mentreche nella Sinagoga quel Pontefice fù da Dio chiamato ottimo e massimo, dal quale preuedeuansi adempiuti e promossi i decreti del Cielo. *Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum & animam meam faciet.* E perche nella persona di Samuele, di cui qui si parla, nè altro si loda, nè altro si ammira, dall'vbbidienza in fuora alle ordinationi celesti, nelle quali egli, in ogni desiderio e in qualsisia attione, pienamente si trasformò; còchiudo io, nella Chiesa di Cristo quelli essere, e veri e gran Prelati, i quali non solo, per così dire, passiuamète tollerano in se stessi gli effetti anche acerbi della diuina Volòtà, ilche appartiene à quàti viuono sotto gli stendardi della Croce; mà di più attiuamente procurano, che, quanto Iddio vuole nella eternità de' suoi stabilimenti, tanto sortisca trà noi, e in ogni ora s'adempia. Questa è la manna de' Principi Euangelici, di cui chi non si pasce nel diserto di questa vita mortale, non viue, e chi di essa viue s'immortala. Vedremo, per tanto, nel primo luogo bastare a' Prelati, perche siano e idonei e grandi nell'vficio, viuere con animo di seguir sempre i diuini Voleri; secondariamente proueremo, questi douersi adempiere à qualsisia costo di roba, di riputatione, e di vita; dimostreremo finalmente, non penetrarsi le inclinationi di Dio saluo che da coloro, i quali, diffidando de' proprij sentimenti, con la scorta de' pareri altrui ne vanno in traccia. Onde quegli è Prelato glorioso, che rimira la Volontà diuina; che, per adempirla, non teme nè l'incontro di sciagure nè lo scapito di fortune; e che all'altrui consiglio si appoggia per rinuenirla. Principiamo dal punto primiero.

1. Reg. 2. 35

§. 681. Chi è gran Prelato nella Chiesa di Dio? Chi ostenta bisauoli laureati? nò. chi schiera seruidori illustri? nò. chi abita appartamenti dorati e trattasi da potentato? nò. chi annouera lunga serie di magistrati finiti con gloria? nò. chi per isperienza di maneggi, per intelligenza di affari, per peritia di mondo, per pratica di reggie, per clientele con grandi, per copia di partiti, per moltitudine di notitie, per profondità di scienze, per abbondanza di entrate, per chiarori di fama, per amabilità di tratto, per seguito d'aderenti sembra a' Principi vn Cito, a' Consecrati vn Timoteo, a' Popoli vn Grisostomo? nò. Quegli è massimo tra i grandi della Chiesa, il quale fiso in Dio, stà con l'animo inchiodato a' suoi decreti, per pubblicarne la qualità, e per procurarne l'adempimento. Bramate di riconoscere con esempij la verificatione della proposta? Eccola. Iddio comparito à Geremia gli disse, che lo creaua Prelato della Sinagoga per inuiarlo Nuntio a' Principi, acciòche trattasse con essi affari grauissimi di stato e conquiste riguanti di eternità: *Prophetam in gentibus dedi te.* Inorridissi ad intimatione sì inaspettata l'vmilissimo Giouane, e quasi dubitò se Iddio s'ingannaua nella nominatione, per presupporlo qual'egli non era. Io Nuntio à teste santificate con Mitra, o tremate per Corona! Quando anche abbondassi di quelle doti, che bisognano ad vn tanto ministerio, vi ricordo, Signore, che e l'età mi disereda, e la nascita non mi accredita, e la terricciuola oue son nato mi auuilisce, e la imperitia del dire m'inabilita à qualunque ambasciata. *A, à, à, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* Iddio, per animare il Fanciullo, gli attesta esser fattissimo all'impresa, quantunque impedito di lingua e priuo di notitie, qualità in apparenza troppo opposte all'impiego predettogli. Ben m'auueggo, che à tè mancano le conditioni quasi tutte richieste da Nuntiatura sì ardua: mà vna ne scorgo in tè, che le supplisce tutte, e che sola basta senza tutte. Questa è la esecutione de' miei dettami; percioche, quanto io ti suggerirò, tanto preueggo che tu intimerai a' Principi di Giuda, e a' Primati del Tempio; onde quel farai, e dirai, che t'imporrò, senza rifletter,

Ier. 1. 5

tere,

rere; se l'adempimento de' miei ordini sia per ingrandire il tuo nome, ò pure per deprimere la tua persona. *Noli dicere, puer sum: quoniam ad omnia, quæ mittam te, ibis: & vniuersa, quæcunque mandauero tibi, loqueris.* Tanto disse Iddio à Geremia, e tanto dice san Girolamo à qualunque Ecclesiastico, che si ritira da imprese apostoliche, per la diffidenza che gli cagiona, ò la freschezza degli anni, ò la mediocrità de' talenti. Vi dà l'animo di eseguire il volere diuino? Sì: stò per dirui, che passiate dalle cune all'Altare, e che dalle fasce stendiate la mano al pastorale, peroche con esso passerete e'l Giordano e l'Eufrate: non consistendo l'attitudine alla Prelatura, ò nel numero degli anni, ò nella moltitudine delle doti, ò nella sublimità delle scienze; mà nel trasformarsi nella volontà di Dio, per la cui effettione non s'habbia riguardo ò à scapiti di guiderdoni ò ad incontro di sinistri. *Ne ætatem consideres; tua sit tantum voluntatis, vt pergas.* Col presupposto di tali dottrine Santo Ambrosio animò Felice nuouo Vescouo di Como, à non isbigottirsi per le tante difficultà, che preuedeua nella cura impostagli. Procura, dice il Santo, di hauere Cristo nell'anima, ed il seruitio diuino nel cuore: percioche, quando à te non manchi patrimonio si pretioso, e si propio della vita ecclesiastica, haurai, e dottrina per ammaestrare, e destrezza per ammollire, e pietà per compungere, e zelo, si per non intronizzare ne' seggi Pastorali cadaueri che ammorbino la Diocesi, come per non seppellire nel profondo dell'obliuione Ministri vigorosi, e che, viui alla gratia e intendenti di scritture, riuscirebbono oltre modo abili all'ammaestramento de' popoli. *Vbi Christus, ibi omnia: ibi doctrina eius, ibi remissio peccatorum, ibi gratia, ibi separatio mortuorum ac viuentium.*

S. Hier. l. 1 in 1 Ier. To. 22. 2

Lib. 1. ep. 6 To. 40. 43

§. 682. Istruiti da tali massime si potettero arrendere facilmente, e Felice ad Ambrosio, e à Dio Geremia; quegli per l'animo datogli dal santo Dottore, che riduffe tutte le qualità episcopali al solo ricetto di Cristo nell'anima, *Vbi Christus, ibi omnia*; e questi si per la santità dell'impiego, come pel soccorso della onnipotenza, che l'assicuraua di somministrargli lena per dire, e forza per conuincere. *Ecce constitui te hodie super gentes & super regna, vt euellas & destruas, & disperdas & dissipes, & ædifices & plantes.* In casi somiglianti riuscendo la esecutione del diuino seruitio mele soauissimo, e per la onoreuolezza del ministerio e per la sicurezza de' successi, non vi sarà palato sì infastidito, nè appetito sì suogliato, che di esso non si pasca, e che non esclami con Cristo; *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius.* Per ciò lodo e Felice che accetta Mitre, e Geremia che ammette Nuntiature: mà quelli ammiro, a' quali le sciagure e i pericoli, che attrauersano i diuini voleri, rendono la esecutione di essi più amara del fiele, e più mortale del tossico. E tuttauia inuogliati di ciò, che Iddio vuole, non ricusano, per esso, di assorbire insino all'vltima stilla il calice di mille amaritudini e d'ogni rischio. Frà questi ò primo di tutti, ò principale frà tutti io sempre hò creduto Abramo, per la mossa, ch'egli fece, a' primi cenni di Dio, dalla casa paterna e dalla patria, oue viuea con agi di facultoso, e fioriua con prerogatiue di Principe. *Dixit autem Dominus ad Abram: egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi.* A tale intimatione nè si oppose, nè replicò vn'huomo, vincolato con infiniti respetti al parentado ed al paese. *Egressus est itaque Abram, sicut præceperat ei Dominus.* A più di vno l'vscita non parue vbbidienza, mà stolidità, in riguardo de' pericoli grauissimi e innumerabili, a' quali l'esponeua sì fatta peregrinatione, disusata in quei tempi, e in ogni tempo artificata. E come voleua contrattare co i Cananei, ò dimorare con gli Egittij vn'huomo, da essi sì differente di riti, e sì diuerso di lingua? Come, senza temerità,

Ier. 1. 10

Gen. 12. 1.

tà, auuenturaua al ludibrio de' Grandi l'età e la vaghezza della moglie? Come potea passare tra' Ferezei con sicurezza della vita, chi seco haueua tanta douitia di arnesi, e tanta copia d'armenti? Come viuere tra' Getei, a' quali non poteua non essere sommamente sospetta la potenza dell'ospite? Come acquartierarsi a' confini di Sodoma vn huomo immaculato, à gli abitanti si contrario nel credere, e sì opposto nel viuere? E qual petto, quantunque indurito in pietra dalla stupidità, haurebbe ò trascurata ò non intesa l'euidenza di rischi sì probabili, e di perdite sì inseparabili dal viaggio? In qual guisa egli confidaua di conseruare fra' barbari, ò la quiete nella famiglia, ò la pudicitia nella moglie, ò la modestia nel nipote, ò à sè ed à gli altri della sua comitiua non meno la religione, che la vita? A tutto rifletteua Abramo, mà tutto vinse; più potendo in esso la forza de' cenni diuini, che la cura de' beni paterni, e più la contentezza di regolarsi a' precetri del Comandante, che l'affanno di smarrire i Congiunti. Vdite le osseruationi di Ambrosio intorno al pellegrinaggio del Patriarca, dalla politica condannato per temerario, e dall' interesse schernito come cieco. *Appetitus non defuit, sed repressus est. Hunc ergo mulcebat suorum suauitas; sed imperij cælestis, & remunerationis æterna consideratio mouebat amplius. Considerabat vxorem imbecillem ad labores, teneram ad iniurias, decoram ad incentiua insolentium, sine summo non posse duci periculo*. Più preuide il santo huomo, che noi non veggiamo. Tuttauia, al verificamento de' superni detti il costantissimo vagabondo pospose i richiami delle cautele inferiori; stimando, che nulla fosse, il poter piāgere Sara rapita ne' serragli di Faraone e di Abimelec, Lot prigioniero in catene, tutta la Casa, ora in risse pe' pascoli, ora in fuga per la fame, ora in disperatione per gli esilij, ora tumultuante per mancamento di crede. Tutto scorgeua Abramo, mà nelle bilance della sua pietà al peso immenso degl' infortunij futuri preualeua il proseguimento delle ordinationi riceuute. *Timebat vxoris pudori, timebat propria saluti, suspectas habebat Ægyptiorum libidines: & tamen præualuit apud eum ratio exequēda deuotionis. Animus æqualis rebus gerendis, qui nec magna pro vilibus, nec minora pro magnis duceret*. Così scriue delle agitationi del Pellegrino il santo Dottore, non solo ammirato, mà estatico, per la grandezza di attione tanto intrepida e sopra di ogni credere generosa. Io nondimeno, benche adori le pedate patriarcali di quel primo Padre de' credenti, tuttauia vorrei ne' Prelati di santa Chiesa più anche di quel, che fece vn Patriarca sì magnanimo. Fù la partenza di lui venerabile per la prontezza, e per la intrepidezza ammirabile: con tutto ciò vi fù qualche scintilla d'interesse soprānaturale, per due presupposti, ch'egli fece prima di stabilire l'vscita. Disse pertanto il religioso Viatore à se medesimo: se io non esco, non mi auuēturo, mà disubbidisco, conseguentemēte, schiuando le scimitare de' Cananei, mi tiro sopra le saette degli Angioli. Se io esco, pericolo, mà vbbidisco: e quantunque possa incontrare chi ne' viaggi mi offenda, non però può mancarmi in essi vn Dio che mi protegga. Adunque più io m'arrischio, se non mi auuio, con irritarmi contro chi può tutto, che non pericolo per nemici ingordi di roba, e sitibondi di sangue, soggetti per ogni modo al comune Padrone, e imbrigliati da quella Prouidenza, la quale, come à me comanda il cammino, così ad essi impossibiliterà le offese. *Considerauit enim quod Dei fauore vbique tutus esse posset: offenso autem Domino, etiam domi non posset illæsus manere*.

Lib. 1. off. c. 24. To. 5. p. 53.

§. 683.

Succeda per ciò ad vn Patriarca, che spera di non incontrare pericoli, mentre segue co' passi vn Dio che precede co' soccorsi, vn' Apostolo, il qual sà per riuelatione angelica di non poter sfuggire disagi e vincoli, se và dietro à gl' inuiti di Cristo. Viuea Paolo Apostolo nella

Città

Città di Mileto con l'assoluto dominio di tutti quei fedeli, conuertiti da' suoi prodigij. Quando improuisamente gli raguna nella Chiesa, e loro auuisa l'andata sua in Gerusalemme: *Vado in Ierusalem*. Si scorarono quei Popoli affettionati all'amarezza della nuoua; e, benche sentissero cordoglio inesplicabile di partita troppo pregiuditiale a' progressi della Fede abbracciata: tuttauia considerando, e la mediocrità della Città loro dalla quale si assentaua l'Apostolo, e la grandezza di quella oue s'incaminaua, non osarono replicare. Dissero, per tanto, à Paolo: se voi lasciaste noi per Città vguale alla nostra, vi legheremo à questa residenza con catene di oro. Mà, passando Voi in Gerosolima metropoli di Terra santa, non dobbiamo priuarui delle glorie, degli onori, del concorso, e de' trionfi, che quiui vi aspettano. Onori e trionfi, ripigliò Paolo, mi nominate per incitamenti del viaggio, che intraprendo? Per essi certamente non mai vi lascierei. Mi aspettano in Giudea vincoli insolubili, flagelli insoffribili, prigioni intollerabili, stratij interminati. *Vado in Ierusalem: quæ in ea ventura sint mihi, ignorans; nisi quod Spiritus Sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur dicens: quoniam vincula & tribulationes Ierosolymis me manent.* Se così è, perche l'Apostolo si auuia, doue i Farisei gli preparano sferze e calunnie; e quiui non rimaue, oue la santità de' Fedeli lo ricreaua co' feruori del profitto, e lo inteneriua col tributo delle sustanze? Si parte, non per accoglienze, nè per conquiste, che di queste come abbondaua in Mileto, così era per patire estrema penuria in Gerusalemme: mà partesi, perche Iddio lo spinge à quella volta, e lo vuole esecutore de' suoi voleri in quel Regno turbolento, e frà le smanie della Sinagoga infuriata. *Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem*. La calamita, che dischiodò Paolo Apostolo dagli abbracciamenti de' Milesij, e che lo costrinse à nauigare verso i lidi della Giudea seminati di catene, fù la diuina

Act. 20. 22

Volontà, che ciò richiedeua, ed il seruitio della Chiesa, che senza l'interuento di Paolo pericolaua nella Palestina, per gli vrli delle Turbe e pe' morsi degli Scribi. *Alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem*.

§. 684.

Questo vuol dire Spirito Apostolico: nè iui fermarsi, doue la pietà de' credenti ci souuiene con copia di tesori, e ci bagna con lagrime filiali; e là correre, doue la furia de' contradicenti si affama con barbarie, e con le spade ci affoga nel sangue. Tanto faceuano quegli Animali simbolici e serafici, che compaiuero al Profeta Ezecchiele. Là correuano oue il diuino beneplacito gli stimolaua: *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur, cùm ambularent.* Non rimirauano gli odori dell'Oriente, non abborriuano i ghiacci dell'Aquilone, non sospirauano gli zeffiri dell'Occidente, non si ritirauano dalle arsure del Mezzogiorno. Quell' era il paese migliore, quello il termine più sospirato, oue preuedeuano Dio seruito e sodisfatta la inclinatione di Dio. Nel viaggio, che imprendeuano, se si attrauersauano pruni e sterpi, non gli sfuggiuano: *Gradiebantur*. Se il paese era pianura ò fiorita ò fruttifera, per arriuare al termine, la trascurauano: *Gradiebantur*. Se dal piano bisognaua diruparsi nella profondità di vn Vallone infecondo e sassoso: *Gradiebantur*. Se quiui si opponeuano a' loro progressi Torrenti senza guado, e torbide minacciose, non dauano addietro, nè s'impauriuano, volendo più tosto affogare, che non giungere alla bramata meta del termine decretato: *Gradiebantur*. Vsciti da Fiumane, se incontrauano Montagne inaccessibili, le saliuano: *Gradiebantur*. Se a' Monti succedeuano Boscaglie ripiene di vipere per morire, e Diserti priui di biade per viuere, trà le gole aperte de' Dragoni, e trà le sporte votate de' Conductori proseguiuano la carriera: *Gradiebantur*. Parliamo chiaro: se, per accomodarsi essi alle Regole dello Spirito, i Popoli fremeuano: *Gradiebantur:*

Ezech. 1. 12

bantur. Se i Magistrati s'alterauano: *Gradiebantur*. Se i patrimonij si confiscauano: *Gradiebantur*. Se si alzauano guglie d'infamia, e se si publicauano monitorij di morte: *Gradiebantur*. Finalmente, si arrestauano i corpi ne'ceppi, s'inchiodauano i piedi a'patiboli, si slogauano l'ossa sù gli eculei, si squarciauano le carni sù le ruote, si ardeuano le viscere sù le graticole; e tuttauia, imprigionati, battuti, arsi, e crocifissi, aspirauano e perueniuano a'confini, loro additati dal Mostratore onnipotente: *Gradiebantur*. Si, si: *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*. Questi erano i corsi Apostolici, disegnati ne'viaggi Angelici a'primarij Profeti della Sinagoga.

§. 685. Impallidire all'aspetto di carriera, attrauersata in ogni passo da scomodi innumerabili e da insuperabili disastri! O ripigliate colore, ò rinuntiate la Mitra; poiche quanto fecero gli adorati Animali sù gli occhi di vn Profeta, tanto prescrisse la setta de'Filosofi idolatri à chi portaua pallio e professaua virtù. Vdite l'editto affisso à gli stipiti di qualsisia scuola di Stoico. *Virtus est, quæ inter hanc fortunam & illam superba incedit, cum magno vtriusque contemptu*. (Ad Lucil. ep. 76 Tom. 29 222) Viua Iddio, percioche se gli vditori di Zenone, nè si vmiliauano a'tuoni della Fortuna, quando corrucciata minacciaua tormenti e intimaua esilij, nè la incensauano, quando rasserenata tesseua ghirlande e spandeua tesori: i Prelati della primitiua Chiesa, non solamente passauano intrepidi nel buio delle minacce Tiranniche, e inflessibili nel sereno delle lusinghe Cesaree, mà viaggiauano nel folto delle turbolenze senza impallidirsi: anzi, sdegnosi trà le sinfonie e lieti trà le strida de'Presidenti, vgualmente spietati e ingannatori, nè cedeuano all'atrocità de' disonori promulgati, nè si arrendeuano all'offerta degli onori promessi. Peroche gli Apostoli, sgridati amaramente e crudelmẽte battuti per l'Euangelio che pubblicauano, non si curando, nè degli ori, che haueuano a'piedi, nè delle sferze che tolerauano sù le spalle, gridauano vnitamente: facciasi da noi quanto Iddio chiede à noi; e Voi di noi fate ciò che la barbarie vi detta, ò vi persuade l'inferno. *Respondens autem Petrus & Apostoli dixerunt: obedire oportet Deo*. (Act. 5. 29.) *In Synagogis*, dice Gilliberto, *flagellati sunt, sed gaudent. Corpus possunt percutere, non possunt ab animo Christum excutere*. (Serm. 13. sup. Cant. Tom. 58 456) Dopo le quali parole il Santo Abate con estro di poesia apostolica, schernisce i manigoldi, che lacerauano al cospetto de'Principi gli omeri de'Discepoli, e loro dice: ah felloni quanto infelicemente eseguite la crudeltà impostaui. Voi non flagellate le carni de'Banditori di Cristo, mà bensì nel cuore di essi inuigorite lo spirito. E non è ciò vn tradire e Scribi e Pontefici, mentreche, in luogo di percuotere chi predicaua Cristo, hauete con le funi legato l'Euangelio ne' loro cuori con nodi indissolubili, affinche da' petti apostolici non si disciolgano mai, nè il zelo di propagare la Fede, nè il coraggio per diuuolgarla? Si, si, raddoppiatasi l'vbicatione, come parlano le scuole, a'flagelli giudaici, e appariuano in pugno a'manigoldi sferze per dissipare il fascio di mirra de'precetti imposti, e seruiuano nell'ora stessa a'Discepoli, per nodi Gordij, impenetrabili à qualunque spada, che tentasse di sciogliere gli stretti legami dell'vbbidienza, da essi votata all'amato Maestro. *Flagellis firmius ligata est in corde eorum affectio Christi*. Si può dire fortezza pari a questa, per cui tra'furori de'carnefici cresce l'amore all'Euangelio, e frà gli spasimi delle carnificine si aumenta il diletto di praticare le istruttioni lasciate dal Redentore.

§. 686. E pure col rossore in faccia son necessitato à confessare, che vna tale Magnanimità, tanto da noi ammirata, de'cuori apostolici in Gerusalemme, allora che in essa ancor bolliua il sangue del Verbo crocifisso, molti secoli prima ch'egli s'incarnasse fù preuenuta nelle Montagne di Moab da vno Stregone, empio di sen-

sentimenti, e profano di vita. Tanto è vero, che quando si tratta di mettere in opera i comandamenti della Diuinità, nè speranze ci deono piegare, nè possono intimorirci spauenti. Attenti all'incredibile, se non fosse di fede. Per auuiarsi alla Terra di promissione gli Ebrei si erano accāpati nelle pianure de' Moabiti. S'ingelosi de'quartieri Balac Rè della Prouincia, e, diffidando di sbaragliarli con l'armi, pensò di frastornargli con gl'incanti. Mandò pertanto Ambasciadori à Balaam, Mago famosissimo in quei contorni. *Qui cùm venissent ad Balaam, dixerunt: sic dicit Balac filius Sephor: ne cuncteris venire ad me: paratus sum honorare te, & quidquid volueris dabo tibi: veni, & maledic populo isti.* A tale inuito rispose il Fattucchiaro io verrò per non disgustare nè Voi nè'l Principe; protestoui, nondimeno, che io sarò esecutore di quanto conoscerò conformarsi à Dio, quando col cuore fiso in esso volterò gli occhi verso i padiglioni Israelitici. Ed auuertite, che nè monti di oro nè montagne di fuoco mi rimoueranno da ciò, che prometto. Furono stimate da'Legati sì fatte protestè, brauure da suanire alla presenza di vn Rè, che minaccia, ò che promette. Giunto l'Ariolo in Corte fù da Balac riceuuto con sommo onore, e incontanente lo guidò sull'etto di vna rupe, stimolandolo à scompigliare quella moltitudine di fuggitiui con gli vltimi sforzi de'suoi augurij. Balaam, riconosciuto l'ordine de'quartieri, ammirò la dispositione degli accampati: onde, in vece di maladire le squadre, pregò loro conquiste. Stupissi il Rè per l'abbaglio dello scongiuro: tuttauia, dissimulādo lo sdegno, condusse l'Incantatore sù la cima di vn'Appennino, donde non in iscorcio come prima, mà in profilo godesse la prospettiua del Campo nemico. Allora Balaam intenerito affatto, per la comparsa di quel Popolo sì ben regolato da Moisè, benedisse il Condottiere, acclamò per ischiere di Dio tutta quella ordinanza di militie santificate, predisse vittorie, profetizzò acquisti, diede loro anticipato possesso de'regni confinanti, e con feruori non solamente insoliti all'arte sua, mà impraticabili anche alla giustitia degli huomini più magnanimi, sacrificò la vita à gl'interessi della Sinagoga, e bramò di morire arrolato tra' Circoncisi. Diuampò à tali voci Balac, e, fulminando con gli occhi, prefissesi di esterminare il Mago, per le predittioni fatte a' padiglioni nemici. Chi può concepire ciò che operasse tra' fremiti di vn Principe furibondo, vno Stregone interessato, adoratore di Statue, e vditore di Diauoli? Ascoltiamo il sacro Testo, percioche in altro modo la risposta parrebbe fauolosa. *Respondit Balaam ad Balac: nonne nuncijs tuis, quos misisti ad me, dixi: si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti, & auri, non potero præterire sermonem Domini Dei mei, vt vel boni quid, vel mali proferam ex corde meo: sed quicquid Dominus dixerit, hoc loquor?* Or mentre con generosità così superiori à guadagni ed a' terrori vn'Ammaliatore Madianito, collegato con l'Inferno, parla in faccia ad vn Rè suo Signore, nel colmo delle smanie e nell'auge della potenza: si trouerà Ministro Euangelico tanto codardo, il quale per poca increspatura di sospetto leggiero, e per apprensione di scapito non cōsiderabile, taccia ciò che Iddio gli dice e che la Giustitia gli suggerisce, con antiporre al voler diuino il beneplacito vmano? Ah, non sia vero, che dalla bocca di aflamato Incātatore sieno vsciti oracoli degni di registri celesti, *quidquid Dominus dixerit, hoc loquar*: e che poi su'labbri di Principi fregiati di Porpora e di Sacerdoti coronati di Mitra la verità, in luogo di fiorire, si secchi; sì che men voglia per la verità di Dio, e per l'adempimento de' Decreti eterni vn Prelato, che vn Mago. Tutti, tutti siete in obbligo di dire a' Nobili, a' Grandi, a' Potentati: *Non potero preterire sermonem Domini Dei mei sed quidquid Dominus dixerit, hoc loquar*. Viua il volere diuino, e vadano

Num. 22. 16

nel

nel profondo del mare quante ricompense può offerirci vn Mondo di oro, e quanto ferro ci può incatenare e piedi e gola e mani.

§. 687. Direte: se tanto costa la Prelatura, chi l'ambirà, anzi chi non la rinuntierà, per viuere in sua casa con pace? Dunque vi era chi stimaua la Mitra insegna trà gli huomini onoreuole, e nō più tosto Apostolato combattuto da contrasti e assediato da Croci? Non sono, non sono i Ministerij euangelici seminarij di titoli e raccolte d'inchini. Vdiamo la diffinitione, che della Prelatura sua, e per conseguenza della vostra, stampò l'Apostolo: *Filioli mei, quos iterum parturio*. Il che è dire, chi si dedica à Cristo per Ministro, si disponga a' patimēti della grauidanza e alle doglie del parto. Creda pure ogni Primate di douer sempre dire: *Parturio. Qui enim alio loco*, scriue sopra di tal passo San Girolamo, *quasi pater dixerat: si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres; iam non quasi pater, sed vt mater loquitur in Christo: vt vtriusque anxietatem & pietatem in se parentis agnoscant*. E quantunque per diuina misericordia, a' Prelati Cristiani in questi tempi si sieno mutate le graticole in troni, e le lastre di ferro rouente in ermellini di rispetto glorioso: debbono tuttauia star preparati à rimutare le cappe in nudità, e i faldistorij in eculei, tutte le volte, che i diuini ordini non potessero da essi adempirsi senza l'ira de' Grandi.

Gal. 4. 19.

Lib. 2. in Epist. ad Gal. To. 23. 46

§. 688. Sento chi risponde: non mancar cuore per incomodi di corpo, e per iscemamento di roba. Ciò che à molti riesce intollerabile sono le rotture, appendici inseparabili dal seruitio di Cristo, e dalla esecutione di quel che Iddio prescriue. Ad vn petto magnanimo il sangue non cagiona pallore: mà alla nobiltà d'vn cuore benefico e inchinato al sì, riesce troppo penoso, per ripulse, ò staccarsi da' Confidenti, ò alienarsi da' Comandanti. A chi parlasse così io risponderei con Giob: *Qui timet pruinam, irruet super eum nix*. Aggiungo, che ne' gouerni sacerdotali non è possibile sodisfare à tutti, e rare volte non solamente il voler di Dio non si conforma a' voleri degli huomini; mà senza riguardi si sublimi cozzano frà sè, per dispareri vmani e per ombre terrene, i Diademi e le Tiare. Temo per tanto, che le auuersioni, da noi schiuate con perdita del seruitio di Cristo, ci verran dietro, ò per gelosie di precedenze, ò per puntigli di accompagnamenti. Si che l'odio de' politici, il quale sopraggiuntoci per lo mantenimento de' sacri diuieri era per coronarci di gloria, sopraueunendoci per auuidità di onoranze, se à sorte non fossero ò prefisse da' Canoni ò introdotte dall'Vso, ci priueranno dell'affetto de' Magistrati, e ci esporremo al biasimo de' maligni. In somigliante proposito beffò Seneca certi pusillanimi, i quali a' primi lampi del Cielo annuuolato si sotterauano nelle grotte, come se, non morendo di fulmine, fossero esenti da mille altre armi, che la Morte adopera contro à chi viue. Quant'era meglio, dice il Filosofo, spirare di Folgore, sēza sbattimenti febrili, senza spasimi di agonia, senza tormini di viscere, senza storcimenti di bocca; senza quella deformità, con cui dansi gli vltimi tratti da' moribondi. Se non muori di saetta celeste, morrai ò auuelenato da vn fungo, ò percosso da vna tegola, ò soffogato da vn'acino, ò dalla malignità d'vn'accidente strangolato. *O te dementem & oblitum fragilitatis tuæ, si tunc mortem times, cum tonat. Viues, si fulmē effugis? Petet te lapis, petet febris. Non maximum ex periculis tuis, sed speciosissimum fulmen est. Quid ergo? honestius indicas deiectione animi perire, quam fulmine?* Tanto appunto dico io a' Prelati di Cristo: affogate con ogni eccesso di cortesie, e di prudenza qualsiuoglia seme di rottura, tanto co' Grandi quāto co' Mediocri, e vbbidite all'Apostolo che dice à Voi: *Pacem sequimini cum omnibus*. Non disgustate mai veruno, anzi interessateui per quāto potete, ne' comodi altrui, e stimate trionfo vostro

Iob. 6. 16

Lib. 2 nat. quæst. To. 9. 130

Heb. 12. 14

ſtro l'accarezzamento de' Sudditi e la ſodisfattione de' Signori. Tuttauia, quando a' decreti celeſti non poſſano vnirſi le domande di chi amate, ò le pretenſioni di chi temete, vrtate chiunque abbatte la Chieſa; perciòche meglio è far getto della beneuoleza mondana, quando la diuina gloria non ſi compatiſce con eſſa; che perderla poi, come ſi perderebbe, per differenze trãſitorie e per ſoſpezioni priuate. Ricordateui ſempre, che il folgore, cioè il Cielo difeſo da noi, non è ſola origine dell'odio di chi ci abbomina: è bensì egli l'occaſione più glorioſa e più vtile, e che prepara riſtori eterni all'amarezza che ognuno proua, quando vede l'aria a' ſuoi danni ingombrata da turbini. *Non maximum ex periculis tuis, ſed ſpecioſiſſimum fulmen eſt*. Le ſuenture, gli ſcapiti, i diſonori non ſono infortunij, ſe la cagione di eſſi non è ò peccaminoſa ò temporale. Anzi ſono ſementa di corone e preparamento di ſcettri, ſe ci opprimono, in riguardo del diuino ſeruitio promoſſo da noi. Eccone vna bozza negli Annali gentili. Nella battaglia, che riuſcì ſanguinoſa oltre modo trà i Romani e gli auuerſarij di Roma, Spurio Cauilio, combattendo in difeſa della Patria con ſommo valore, rimaſe ferito à morte in vna gamba. Per l'aſſiſtenza della Madre, dopo meſi riſanò. Tentò il Giouane di vſcire; mà, accortoſi di zoppicare, ſi vergognaua di comparire. Si auuide la genitrice della confuſione, onde fece animo al giouane cõ dire: figliuolo, ora è tempo di farſi vedere nel foro, poſciache, chiunque riguarderà il piede ſtorpio pel Campidoglio, eſalterà il tuo braccio e loderà la tua fede. *Quinprodis, Spuri, vt quotieſcumque gradum facies, toties virtutum veniat in mentem*. Quanto prediſſe la donna, tanto il popolo auuerrò; perciochè non compariua mai Cauilio in piazza, che i primi Nobili non l'abbracciaſſero, e che non l'acclamaſſe il Senato, per difenſore di Roma, e per benefattore del Publico. Intanto Caluino fattionario di Clodio, huomo peruerſiſſimo e inimiciſſimo della Republica, fù anch'egli ferito in miſchia, e ſopraũuiſſe impedito di vn piede. Pensò coſtui di farſi collega di Spurio negli applauſi, di cui la perfidia l'haueua renduto compagno nella cicatrice. Vſcì per tanto anch'egli zoppo nel foro. Mà l'infelice in luogo degli onori che non meritaua, hebbe gli ſcherni douuti alla empietà del partito, che ſeguiua. Gridaua ogni amatore della libertà: ſtà pur bene à coſtui il male che hà. Gli Dei, per dichiararſi protettori noſtri e vendicatori della maluagità, con le loro ſteſſe mani l'hanno azzoppato, accioche impari à caminare diritto. Arriuò anche vn de' cittadini più ſauij à dirgli in faccia: *Nõ claudicas, ſed clodicas*. Dal qual motto traffitto lo ſciagurato, ſonò la ritirata, nè più riuide Roma. Le mormorationi, le calunnie, l'inſidie, le confiſcationi de' beni, l'vſcite dalle Dioceſi, le dichiarate inimicitie de' Potenti ſono glorioſe a' Prelati, ſe diluuiano ſopra di eſſi per l'Immunità ſoſtenuta, ò per Criſto vendicato. Nel qual caſo non ci è huomo tinto di religione, che nella depreſſione non gli eſalti, che negli eſilij non gli alberghi, che non gli celebri trà gli affrõti, che nõ gli onori vilipeſi, e che nõ gli adori diffamati. Per lo contrario, ſe le diſgratie foſſero aborti dell'imprudenza, ò ſconciature dell'ingordigia, allora mancherebbe chi miſeri ci cõpaſſionaſſe, e non mancherebbe chi ci calpeſtaſſe abbattuti. Preſuppoſtoſi ciò, qualunque Cuſtode dell'Euãgelio traſcuri ogni deformità, che per difeſa di eſſo lo deturpa. Che ſe Giacob, perche inteſe, viuere e regnare Giuſeppe, ſi dimẽticò degli affani patiti, ed eſclamò, *Sufficit mihi, ſi adhuc Ioſeph viuit*: il Prelato cattolico, premuto per l'onore di Dio da ſtrapazzi e ſpremuto da ſcapiti, eſclami col petto di Paolo, e cõ la bocca di Guerrico *Sufficit mihi, ſi Ieſus viuit, ſi viuit, viuo*. Così parlò Greg. Taumat. allora che, agonizzãdo per la morte vicina, chieſe a' ſuoi preti, quanti gentili reſtaſſero in

Cic l. 2. de Oratore. To 62. 19

Gen. 45. 28

Ser. 1 de Reſ. To. 19. 52

Parte Seconda. K Neo-

Neocesarea sua residenza. E rispondendo quelli, rimanerne soli diciasette, ripieno di giubilo alzò le mani al Cielo, e disse: Tanti erano i Christiani di questa Città, quando io ne presi la cura. Onde, non dimandando à Dio nè vita nè sanità, morì salmeggiando, per veder Dio glorificato in quella Chiesa. E non fù ciò vn preuenire l'oracolo di Guerrico, e vn dire in lingua Apostolica: *Sufficit mihi, si Iesus viuit*? non fù vn'aggiugnere, *si viuit, viuo*? Così parlano trà gli orrori della morte quei Prelati, che trà gli onori della vita han sempre detto con Cristo: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*. Per tanto non ci sia Capo consacrato, il quale riuolto al Cielo non dica à Dio con le voci di Saulo conuertito: *Domine, quid me vis facere*? Signore, se io viuo co' vostri voleri, è necessario che à me notifichiate, qual sia la vostra volontà. Intenderemo la risposta; Mà prima respiriamo.

Act. 9. 7.

SECONDA PARTE.

§. 689. *Domine, quid me vis facere*? Parole più inferuorate e più perfette di queste non salirono mai dalla terra al Cielo. E tuttauia Cristo negò loro la gratia, nè volle in conto veruno dichiarare à Saolo supplicante, quali fossero i suoi disegni intorno alla futura vita di lui. Gli ordinò, che aspettasse la notitia richieduta, non da bocca angelica, mà da lingua vmana. *Surge, & ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere*. Non isdegna Cristo di parlamentare con Saolo, ricusa nondimeno di scoprirgli con sue parole il voler suo. Tanto credo, che Iddio pratichi anche oggidì co' suoi Ministri. Gli circonda di luce, gli riempie di tenerezze, gli pasce con sentimenti d'eternità, gli conforta con manna di scritture; mà quando, per desiderio d'incontrare la sua gloria e di eseguire i suoi decreti, dicono trà diluuij di lagrime e trà incendij d'amore: *Quid me vis facere*? ò non risponde, ò, se risponde, dice, domandalo, che lo saprai: *Dicetur tibi*. Io confesso, che, vedendo vscire da questa Reggia Presidenti inuecchiati nelle assemblee della Corte e incanutiti ne' maneggi della Chiesa, non ardiua dir loro, che, giunti In Diocesi, diffidassero d'auuenirsi co' proprij sensi nella vera pratica de' diuini arbitrij. Mà ricordandomi, che nè pure à Paolo Apostolo fu' primi feruori della conuersione, e mentre attualmente ragionaua con Cristo fù ciò conceduto: cominciò a credere, che à tutti bisognino compagni nel discoprimento della gloria vera di Dio.

§. 690. Di questo sentimento fù Santo Ambrosio, il quale, vdendo lo stesso Apostolo, non più Neofito di Fede, mà prouetto di Prelatura, confessare la dimora nel terzo Cielo e l'intelligenza nell'Empireo di arcani ineffabili, e tuttauia protestare, ch'egli nella traccia de' beneplaciti eterni abbisognaua di guida, onde inuocando aiuto, diceua: *Ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus*, esclama, e noi pretenderemo di saper tutto, se vn tanto Principe del Senato Apostolico, dopo estasi sì sublimi e dopo riuelationi sì profonde, in parte sà, e in parte non sà ciò, che Cristo voglia da sè? *Si Paulus ex parte cognouit: quantum ego possum cognoscere, qui Paulo, quantum vita, tantum etiam verbo inferior sum*? Nè occorre addurre in difesa della propia presuntione, che fuori di Roma, in molte Chiese, non rimane a' Prelati con chi consultare la probabilità de' compiacimenti diuini. Percioche io rispondo, che anche con gl'inferiori non solo di posto, che questo poco importa, mà di senno, ch'è quel che tutto importa, di spirito e di feruore, debbono per ogni modo consigliarsi. Purche non siano guide essi à sè medesimi nel rintracciare, qual sia la gloria maggiore di Cristo, chiamino à consulta, se gli hanno, gli ottimi; e, se questi mancano, i mediocri, e, in difetto di essi, gl'infimi, e gl'imperfetti. Dico troppo non mi lasciano senza pruo-

1. Cor. 13. 9.

Lib. 5. c. 5. Luc. Tom. 44. 128

pruoue gli adorati misterij de' sacri Cantici.

§.691. Narrasi in essi, come dalla Sposa fù cercato il Verbo nel ritiramento della cella con preghiere notturne, ne mai comparue. *In lectulo meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea: quæsiui illum, & non inueni*. Per rinuenirlo vsci di camera, girò piazze, caminò strade, penetrò chiassuoli, mà sempre muta, e sempre stimando di poterlo scoprire con l'acutezza de' suoi guardi. Tutto senza frutto. Finalmente, auuenutasi in certi soldatelli che rondauano la Città, gl'interrogò se sapessero nuoua del suo Dio: *Num quem diligit anima mea, vidistis?* Gran cosa! Dopo dimanda tale Iddio à lei apparue, ella con esso si abboccò, l'adorò, lo strinse, e lo costrinse per affetto all' effusione de' doni. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem: num, quem diligit anima mea, vidistis? Paululum cùm pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea*. Si può immaginare caso, che meglio spieghi la dottrina proposta. Vdiamo ora vna diuina chiosa di Gillib. Abate sopra l'auuenimento. *Primo loco quærit per se & penes se. secundo extra se, sed per se, tertio verò nec per se, nec penes se, & hoc loco, quantò humilius quærit, tantò quidem efficacius inuenit, quantoque à sui confidentia longius recessit, tantò reperit citius. Inueni, inquit, inueni illum*. Argomento ora io così. Chi più atto della Sposa di Cristo à trouar Cristo? Chi men'atto à sapere oue Iddio dimori, di vn soldato otioso e mercenario, che gira le mura per vsanza di legge, e non per vigilanza di fede? E pure la Sposa, se non si vmiliaua alla tonda, e con la soldatesca non consultaua, qual fosse e oue fosse la gloria maggiore di Dio, abbagliaua. Or che sarà di noi, se presumeremo di penetrare da noi il sodo seruitio di Dio, mentre che vn'anima sì illuminata e sì domestica, passando la notte in sospiri entro la stanziuola sua, non arriua lo Sposo. Se quella, per raggiugnerlo, consigliasi con sentinelle, incapaci vgualmente di riceuere e di dare consiglio: noi sdegneremo di vdire, quando cerchiamo il meglio della perfettione, Ecclesiastici intendenti di spirito, e Teologi, che non ritirano mai l'occhio da' sacri volumi? Anche quando non rispondessero con senno, la stessa vmiliatione nostra meriterà di giugnere, oue non sarebbe peruenuta la fidanza. Intendasi, che non tanto la risposta data dalle sentinelle, quanto il consiglio ricercato dalla Sposa cagionò la venuta e operò l'incontro del Diletto. *Quantoque à sui confidentia longius recessit, tanto reperit citius*. Ecco la odorosa fiaccola, che discoperse à quell'anima grande il Dio che sospiraua: *Num, quem diligit anima mea, vidistis?*

Cant. 3. 1

Cant. 3. 3.

Ser. 4. in Cant. To. 109. 37

§. 692. Per ciò dico, non saper noi quali fossero le parole de' soldati, essere nondimeno verisimile, che le dicessero con franchezza militare: Vuoi ritrouare chi brami? dà addietro, e muta sentiero, perciòche questi non sono posti proportionati à Signora sì grande. Ciò credo, perciòche quando lo Sposo fosse stato rimpetto à quella via, la Sposa prima della domanda l'haurebbe riconosciuto, ò non sì presto si sarebbe auuenuta in lui, dapoi che ne richiese la squadra. Adunque, se l'incontrò, appena partitesi le guardie, per necessità conuien confessare che mutò strada. *Paululum cùm pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea*. E questo appunto è lo stile, che dee vsarsi nella scelta de' Consultori: cioè à dire, chiamare e vdire coloro, che non secondano i disegni nostri, mà gli attrauersano, e che, oue bisogna, consigliano à variare proposito. A me pare, che i Consiglieri dourebbono imitare lo Specchio. Se ad esso si auuicina vn Prelato, che habbia nella man destra il modello della Rocca e nella sinistra il disegno del Tempio, appena egli si affaccia al cristallo, che da quello si veggono trasferiti gli altari nella destra e rigettati nella sinistra i torrioni. Così direbbe vn

Cant. 3. 4.

Kk 2 Con-

Consigliero veridico, quando scorgesse, ne' grandi Ecclesiastici, attentione maggiore al temporale che allo spirituale delle Chiese. Più oltre. di chi ci stà dauanti rimiriamo le sole spalle, nè veggiamo la faccia: e di quei miseri che rimangono addietro, non rimiriamo nè faccia nè omeri. Ecco il beneficio dello Specchio. rappresenta egli à chi di esso si serue tanto i volti di chi precede, quanto le facce di chi seguita; di modo che più esattamente son riferite à noi e le buone doti de' domestici, e le ottime qualità degl'ignorati. Si che, per lo riflesso di quel vetro, incapace di mentire con lodi false ò di pregiudicare con silentio maligno, e meglio riconosciamo i conosciuti, e venghiamo in cognitione degl'incogniti. Tanto sempre saranno gli huomini da bene, tutte le volte che saranno ricercati, quali sieno i personaggi più abili à promuouere la gloria di Cristo. Ci guardi Iddio da quei Consultori, i quali non imitando lo Specchio, imitano l'Eco, e tanto ridicono, quanto odono ò riprouarsi ò approuarsi dal Padrone. Tal mostruosità non ischiuerassi, se non quando chiameransi à consiglio da' Prelati dominanti quegli huomini, che nulla pretendono. Peroche sin tanto che i Consultori aspireranno a' Gradi, aduleranno, e non consiglieranno. Tanto diceua quel pretendente presso lo Scenico.

Terent. Com. 2 act. 2. Eun Tom. 65. 127

Quicquid dicunt, laudo; id rursum si negant, laudo id quoque.
Negat quis? nego: ait? aio. postremo imperaui egomet mihi.
Omnia assentari: is quastus nunc est multò vberrimus.

La qual sorte di Consiglieri seduttori mancherebbe in tutto, se si vedesse, che assai più volentieri si ascoltano i veridici che contradicono, che i lusinghieri i quali sosciuono. E l'emolumento de' contraditori graditi sarebbe sì notabile, che nè pure nella rete Apostolica capirebbe la pesca, che si farebbe da' Prelati ammoniti e di Anime e di Prouincie. Vn miracoloso simbolo di ciò in S. Giouanni.

§. 693.

Dopo la risurrettione di Cristo, pescauano gli Apostoli nel mare di Tiberiade, e, per molto che si affaticassero la notte, rimaneuano sull'alba senza preda. Vscito il Sole, il Saluatore comparue nella spiaggia, mà sì trasfigurato, che niun de' Discepoli lo riconobbe. Interrogati da esso i santi Apostoli, quanta fosse la pescagione? risposero d'hauere sudato in darno. Allora il Redentore sconosciuto disse: Mutate sito, e doue sino al presente hauete pescato dallato manco del battello, affondate la rete nel destro. *Dicit eis: mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis*. Si può vdire consiglio, secondo il rimbombo del suono, men prudente e più inuerisimile? Se hauesse detto, abbandonate il posto e passate oltre, se bramate di far preda, pur pure: mà ordinare, che dallo stesso luogo si gettino in acqua gli ordigni con sicurezza di pesca, quantunque per tutta vna notte quiui non fosse comparito pesce, come pare temerità di chi consiglia, così può parere stupidità di chi attendesi ad augurio, troppo contrario a' principij dell'arte. Tanto più che chi pescaua, era intendentissimo del mestiere, e chi consigliaua, non era nè piloto nè pescatore. Con tutto ciò il consiglio di far l'opposto all'industrie notturne accettossi ed eseguissi. Della quale soggettione stupefatto S. Cirillo esclama; *Illi, quamuis tota noste laborassent, quamuis ignorarent Dominum ipsum esse; in tuo tamen nomine responderunt, id faciemus*. Veggiamo ora, con qual frutto fosse messo in opera parere sì storto. *Miserunt ergo & iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.* Or se prodigij tali si veggono anche nella Naue di Pietro, quando si ascolta chi rouescia le dispositioni e cambia i disegni, quali saranno gli auuantaggi de' battelli inferiori, quantunque Apostolici, se à senno d'altri affonderanno gli hami in preda delle anime, e in pesca delle nationi?

Io. 21. 6.

Lib. 12. in Ioan. To. 35. 41

Mà

Mà manchi la prosperità de'consigli suggeritiji oue anche da noi potessimo e incontrare la gloria di Dio e accertare il bisogno de' Popoli, tuttauia, con riputatione e con credito infinitamẽte maggiore, ciò seguirà, se risaprà il Mondo, che le determinationi si sono e ventilate alla presenza de'periti, e stabilite col parere de'sauij. Ciò prouasi pe'registri di Paolo. La penultima lettera, che per dettatura celeste scrisse l'Apostolo, fù l'inulata à Filemone, non per occasione di conuertire la Macedonia, ò per santificare l'Epiro, mà affinche quel Signore ripigliasse in sua casa Onesimo, schiauo fuggitiuo e ladrone conuinto. Nondimeno Paolo, quantunque guidato immediatamente dallo SpiritoSanto, e bẽche trattasse materia si bassa, volle compagni nella proposta, nè senza Timoteo spedì l'epistola. Cosi dunque cominciò. *Paulus vinctus Iesu Christi, & Timotheus frater Philemoni dilecto & adiutori nostro.* Esce come fuori di sè il gran dottore della Chiesa San Girolamo, e ammira, come vn'Apostolo, tanto illuminato e si primario, non osi in cosa minima rintracciare senza colleghi il seruitio maggiore di Dio, e creda che a' suoi scritti possan mancare autorità e veneratione, se gl'intitola col solo suo nome. Vdite le parole del Santo, le quali certo cagionano estasi à chiunque legge. *Præsente Timotheo, cæteri sq; dictata sunt. Quod ego duplici ex causa factum puto: tum quia nulla amulatio erat inter Apostolos: tum vt epistola maiorem haberet auctoritatem, vt quæ non ab vno scribebatur.* Oracolo maggiore di questo, in confermatione di quanto hò fin' ora esposto a'Prelati di Santa Chiesa, non può nè dirsi da Dottore più intendente di scritture, nè praticarsi da Apostolo più esercitato in affari. E però, non rimanendomi che dire, come prego tutta la Prelatura à dir sempre con Cristo. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius*: cosi tutta la scongiuro e l'ammonisco, à non credere giammai di colpire nella diuina Gloria, e di rendere venerabili al Mondo i decreti, che in propagatione di essa formerà, se non chiama à consulta persone anche inferiori à sè; come Paolo Apostolo in lettera di niun conto e quasi dissi di mero complimento, volle il consiglio, e'l nome di Timoteo, in ogni altra cosa discepolo, e in questa consigliero e collega. Potremo noi, noi, dico, huomini di ordinario intendimento, di prudenza mediocre, di spirito debole, e di virtù sì lontana dall'apostolica, potremo in affari rileuãtissimi delle Chiese e delle Anime, formare ed eseguire da noi determinationi d'infinite conseguenze, nè pur richiesti di vna sola parola i primi personaggi delle Diocesi; se Paolo, Maestro del Mondo e che haueua gli oracoli da Dio, in cosa si lieue, come è il condonarsi dal padrone adirato la fuga ad vn seruo rauueduto, teme di far apparire il patrocinio suo poco autoreuole, quando solo supplichi per la gratia? Di quà deriuano le tante repliche, che fanno i sudditi à gli editti sacerdotali: di quà le infelici riuscite de' tentatiui: di quà le arrogani ripulse date da' Magistrati politici alle proposte de'Prelati zelanti: di quà lo strapazzo esecrando dell'autorità anche Pontificia, conculcata da'temerarij: percioche, sapendosi da'Comandanti laici, le ordinationi Ecclesiastiche mancare alle volte di quella maturità, che loro darebbe il parere di molti, stimano potersi disprezzare come capriccio ciò, che vna sola mẽte hà digerito, e sola vna lingua hà promulgato. Esclamano per tanto essi, in discolpa della contumacia: se il Legislatore abbortisse l'inosseruanza de' dettami che intima, per accreditargli, ne haurebbe chiesta la comprouatione da gli esperti. Il che mentre tralascia, da se stesso condanna le sue leggi. Perche dunque si accetterà da noi vn giogo, à cui ogni penna e ogni bocca non appassionata si sarebbe opposta? Come non ributteremo noi ciò, che i Consiglieti del Prelato haurebbono rigettato? Del

§. 694.

Lib. in ep. ad Phil. To. 3. 76.

qual ripudio se non temesse, chi ci aggraua, rauuererebbe chi sosscriuesse le leggi, e conuocherebbe chi confermasse i bandi. Indegno e falso entimema, mà costumato. Deh, per quanto ci stà à cuore la riputatione e la esecutione di ciò, che apprendiamo per volere diuino, corroboriamo i nostri sentimenti col parere d'huomini riueriti. Non basta affetarsi della diuina gloria; non basta esclamare, *Domine, quid me vis facere*: se, Emuli delle voci di Paolo, non seguiamo le attioni di lui. Ad esso fù detto; *Dicetur tibi, quid te oporteat facere*: scrisse egli, *Paulus vinctus Iesu Christi, & Timotheus frater*: stampò Girolamo delle ortatorie di lui, *Præsente Timotheo caterisque dictata sunt*. Però, con l'efficacia della scrittura partecipata con altri, fece l'Apostolo di vn fuggitiuo vn'Arciuescouo, e d'vn ladro vn Martire. Tanto farà ogni Ecclesiastico se, nè solo, nè da sè, mà col consiglio de' prudenti auuierà le faccende del Publico, e accrediterà le ordinationi della Chiesa. Così sia.

PREDICA XLIX.

Nel Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Eamus in Iudæam iterum. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc? Respondit Iesus: Lazarus mortuus est: eamus ad eum. Dixit ergo Thomas ad condiscipulos: eamus & nos, & moriamur cum eo. Ioan. 11.

§. 695.

Abbiamo nell'Euangelio corrente due gran prodigij: il primo stimatissimo dalle Turbe e che per la grandezza sua rēdette anche attoniti i Farisei, fù di vn Morto richiamato in vita dalla onnipotenza di Cristo: l'altro, men'ammirato mà più ammirabile, e che apre vna grande scuola di generosità a' Prelati cattolici, fù di vn Viuo, il quale, per eseguire la dichiarata volontà di Cristo, si dispose à morire ò lapidato ò crocifisso in ossequio di essa. Del primo si dirà: *Et statim prodiyt, qui fuerat mortuus, ligatus manus & pedes institis*. Esclamerà l'altro con intrepidezza apostolica: *Eamus & nos, & moriamur cum eo*. Lasceremo, che il Volgo si trattenga à rimirare vn quattriduano risuscitato: e noi intanto rifletteremo a' tormenti e alle agonie, che Tommaso Apostolo accettò, mentre al Redentore, che disse *Eamus in Iudæam*, rispose prontamente, *eamus, & moriamur cum eo*. Guai al Collegio Apostolico, se Tommaso, col feruore di tal risposta, non hauesse disfatte le neui nel cuore de' Discepoli intimoriti: percioche Betania haurebbe in quei giorni veduto Cristo abbandonato da' suoi intimi, e priuo dell'accompagnamento di tanti seguaci. Si esibì Tommaso a' risici e a' sassi, *Eamus, & moriamur*: non però fù l'offerta, ò accettata dal Redentore, ò verificata negli Apostoli: poiche, secondando questi il volere del Maestro, e seguendolo nel viaggio, in luogo di veder lui lapidato dagli Scribi e sè stessi trucidati dalle Turbe, videro alla voce di Cristo risorto il Morto, videro in riuerenza di lui spezzato l'Alabastro, interuennero à cene frequentate da Principi, assistettero al trionfo, nel quale il Saluatore fù dichiarato Figliuolo di Dauid, e adorato come Legato à latere di Dio onnipotente. Così per lo più accade, quando

dagli

dagli huomini apostolici si adempie il beneplacito diuino. Tanto appunto disegno io di scoprire questa mattina, per temperare l'amaro calice, che nell'vltimo ragionamento porsi a' Prelati, mentre gli astrinsi ad eseguire il diuino volere con ogni scapito e di gloria e di sangue. E certo con tale preparatione di perdite si deono accettare le Prelature; alle quali nondimeno la diuina Prouidenza prospererà l'esecutione de' suoi decreti, con beneditioni di auuenimẽti fortunati e di successi gloriosi. Ognuno dunque dica con Tommaso, *Eamus, & moriamur*: e niuno diffidi di riguardar Cristo trionfante nelle attioni sue, come fù veduto da Tommaso, e banchettare in Betania, e trionfare in Gerusalemme. Il che tanto più indubitatamente seguirà, se da' Prelati si procurerà l'adempimento delle prescrittioni celesti con maniere discrete, e per zelo di vbbidire à Cristo, e non per ambitione di essere vbbiditi da' Popoli. Tutto ciò proueremo stamane; esponendo, e la sete che in Noi dee essere di penare per Dio, e la cura che Iddio hà che non peniamo quãdo operiamo per lui, e la soauità con cui dobbiamo praticare co' sudditi le ordinationi di Dio. Co' quali pũti si dichiareranno, primieramente l'Ardore apostolico de' Prelati, indi la Tutela diuina di essi, vltimamente l'Amabilità de' Gouernanti co' gouernati.

§. 696. Non è Apostolo, chi si ritira da contradittioni; anzi tal non è, chi non aspira à calunnie e non sospira tormẽti. Il Dottor delle Genti, benche hauesse obbligo di visitare l'Arabia, di predicare nella Soria, di addottrinare l'Asia, di conuincere la Grecia, di dominare la Macedonia, d'illuminare l'Illirico, di soggettare all'Euangelio l'Italia e Roma, senza priuare le Spagne della dottrina de' suoi dogmi; tuttauia, come scrisse a' Corintij, determinò di fermarsi lungamente in Efeso: *Commorabor autẽ Ephesi*. Si stupisce S. Gio: Grisost. di tal dimora, Come! il Mondo vi sospira, e si l'vno come l'altro Emispero vi aspetta, e voi mettete casa in vn'angolo della Ionia? Cessino, dice il Santo, le querele, peroche gl'incentiui della dimorãza sono troppo potenti, e sono affatto Apostolici. *Commorabor autem Ephesi*, scriue Paolo, *nam ostium mihi apertũ est magnũ, & aduersarij multi*. Notate, dice il Grisost. come all'Apostolo, per trattenersi in Efeso e per crocifiggersi à quella Chiesa, non bastò il solo chiodo di oro della conuersione de' Popoli cõpunti alle sue parole; mà vi volle il chiodo di ferro d' Auuersarij, oppugnatori de' suoi detti. Godeua bensì egli di aprire il Cielo al feruore de Neofiti: ciò nondimeno sarebbe paruta cagione insufficiente per indugio si lũgo, se i contradittori non hauessero à lui spalancate prigioni, e contra lui innalberati patiboli. *Vtrorumque causa istic morari necesse habebat; & quod ingens lucrum esset, & quod certamen vehemẽs* Esclamaua l'Apostolo: hò sete di anime, mà hò fame di croci. Se Iddio mi vuole banditore dell'Euangelio e maestro d'Infedeli, io voglio lui architetto di carceri e disegnatore di ceppi. Mi prepari da vna parte Catecumeni assetati del suo battesimo, e dall'altra Manigoldi sitibõdi del mio sangue. Voglio euangelizzare, mà non senza stipendio di ferri, nè senza mercede di sferze. Qui rimango, percioche veggo non inferiore alla pietà de' conuertiti la rabbia de' peruersi, e perche scorgo più bollenti le smanie di chi ricusa Cristo per Dio, che non sono accese le brame di chi l'incẽsa per Creatore: *Ostiũ magnũ, & aduersarij multi*.

Ho. 43. in ep. ad Cor. To. 4. 99.

1 Cor. 16. 8.

§. 697. Al qual desiderio d'insidiatori e d'insidie alluse Dauid, quando nel Salmo trẽtesimosettimo, preuedẽdo la generosità degli Apostoli e la intrepidezza de' Prelati, in nome di ognun di loro disse: *Curuatus sum vsque in finem*. Il che è quanto dire: à gli animi Episcopali, nell' amministratione degli affari, non basta l'auuenirsi in qualche amarezza e in qualche dispendio, se non giungono ad esprimere in sè gli oltraggi tutti e tutte le pene del Messia. Così scrisse sopra tal passo S. Ambrosio, ministro sì vero della

Psal. 37. 7

Chiesa. *Vsque in finem, hoc est, vsque ad Christum, qui finis legis est.* Perciò non è Prelato chi non accetta la Mitra del comando con tal sete di penare, che ciascun de' sudditi si auuegga, ch'egli tollera le gioie della corona sacerdotale, percioche si promette le spine del diadema di Cristo, inseparabili da essa. Non è, non è Successore di Apostoli, chi mentre sede nel Trono della magnificenza, non aspira all'orrore delle Ruote. Demerita titolo di Ecclesiastico chi, afferrando il pastorale con vna mano, non istringe con l'altra la canna del Redentore, sospirando tutta quella piena di confusioni e di piaghe ch'egli sostenne, e nella Sala del Pontefice, e nel Pretorio del Presidente. Così senti e così praticò S. Ambrosio, e de' sentimenti suoi lasciò eredi i colleghi nella Cura e gli amministratori delle Chiese. *Curuemur vsque in finem, idest; non solùm Christo fidem, sed etiam passionum nostrarum perseuerantiam deferentes; & gaudeamus in passionibus nostris, sicut, & Christus gaudebat in passionibus suis: & quas ille suscipiebat pro seruulis, nos subeamus pro Domino.* Nè paia ad alcuno che il Santo Arciuescouo chiega troppo a' Primati, mentre che vdiamo nella Spagna vna Teresa, vergine sì, feruente sì, sposata da Cristo sì, e dal Cherubino saettata nel cuore, mà donna; l'vdiamo, dico, esclamare: *Aut mori, aut pati.* Signore, diceua ella, ò multiplicate le pene, ò troncate la vita. Rinunzio a' diluuij delle vostre consolazioni, se il Mondo non mi sommerge nelle correnti delle sue amaritudini. Viuo più vogliosa delle saette de' Saraceni, che delle faccie degli Angeli: te inuidio non meno chi trà le fiamme del Purgatorio, spasimando pe' falli vi sperimenta inimico di colpe, che chi in Cielo vi gode frà delitie rimuneratore di meriti. In somma, ò toglietemi l'essere, ò addoloratemi lo stato. Se così parla vna semplice Verginella, potrà vn Prelato Cristiano stimarsi Ministro dell'Euangelio e Capo del Clero, se trà gl'inchini de' sudditi non partecipa le agonie del Crocifisso? Ah, si gridi da ogni Mitrato con Tommaso: *Eamus, eamus, & moriamur cum eo.*

In Ps. 37. To. 37. 111

In tal guisa Voi esclamerete con Tommaso: mà la benignità del Redentore, come coronerà l'ardore de' desiderij, così non permetterà sinistri nella esecuzione che intraprenderete del suo seruitio, e nell'adempimento che procurerete de' suoi voleri. A' testimonij. Vscito dalla casa paterna Sansone, dopo pochi passi, si auuenne in vn Leone, non meno spauentoso per la vemenza del ruggito, che spietato per la fierezza delle zanne, con le quali minacciaua di sbranarlo. *Apparuit catulus Leonis saeuus & rugiens, & occurrit ei.* Che farà l'infelice Giouane nell'orrore d'incontro si formidabile? Il parer mio sarebbe questo, se Iddio non lo spinge al conflitto, dia egli addietro e si rintani, nè per niun conto ardisca di azzuffarsi. Per lo contrario, se Iddio l'inuita à lottare, quantunque disarmato, inuesta la fiera, nè tema disastro. Quanto io pronostico, tanto accade. Vn impeto di spirito diuino sopraffece Sansone, à cui non resistendo mà obbedendo, venne alle prese col mostro, l'atterrò, gli squarciò le fauci, lasciollo morto nel campo. *Irruit autem Spiritus Domini in Sampson, & dilacerauit Leonem, quasi hedum in frusta discerpens, nihil omninò habens in manu.* Due cose vorrei che nella prospettiua di questo fatto, simbolo de' conflitti Sacerdotali, si auuertissero, e poi anche si praticassero da chiunque è Prelato. Primieramente l'Eroe, non per bizzaria, ò per capriccio, e molto meno per pompa di forze, si cimentò col Leone, mà in tanto l'assalì, in quãto Iddio interiormẽte lo mosse e gl'impose l'assalto; *Irruit autẽ spiritus Domini in Sãpson, & dilacerauit Leonem.* Di più, bastãdo al giouane l'imperio di Dio, nõ si armò di alabarda o di stocco, anzi buttò quel bastone d'appoggio, col quale è verisimile, che viaggiasse. *Dilacerauit Leonẽ, quasi hedũ in frusta discerpẽs, nihil omnino habẽs in manu.* O quanti

§. 698.

Iud. 14. 6

quãti Leoni sbranano Noi, che da Noi sarebbono cõ lode infinita sbranati, se à noi nõ mãcassero le due doti, che armarono e che animarono Sansone alla vittoria, cioè à dire, il cuore pieno di Dio, e la mano vota di ordigni! Mi dichiaro. Chi intimorisce Magistrati, e chi fulmina Peccatori, si contenti di mostrarsi Ministro della Chiesa ed Esecutore de' sacri Canonì, senza ostentare potenza temporale, ò brauura non diuina. Nel fremito de' folgori Ecclesiastici si dica à tutti, *Irruit autem spiritus Domini in Sampson*; e creda ognuno, che il Prelato tuona, perche Iddio s'annuuola. Disarmi la destra, e, contentandosi del solo zelo che lo commuoue, non dica à quei Leoni che rugghiano contra lo scoppio de' suoi fulmini: se à Voi non basteranno i riuerberi della Mitra e'l terrore del Pastorale, son nato di tale stirpe, son proueduto di tali entrate, sono attorniato da tanta Corte, hò si gran seguito nella Diocesi, ed hò in Roma appoggi si grandi, che, se replicherete, vi precipiterò negli abissi, ò con la spalla del Parentado, ò con le macchine de' Protettori. E molto meno da Ecclesiastici maggiori de' grandi si aprano gli arsenali della potenza, e s'intuòni tra' lampi de' monitorij: Giugneranno le picche, oue non hanno adito le censure. Nò, nò, non è questa la forma, con cui Sansone, più forte di noi, atterrò il Leone. L'abbattè, mà col solo braccio di Dio *Irruit autem spiritus Domini in Sampson*. Nè volle armare, ò la mano sinistra con targa per ripararsi, ò la destra di lancia per ferire: *nihil omnino habens in manu*. Dunque non si mostri politica, dunque non s'innalberi autorità, dunque non si nomini prosapia, dunque si taccìano e difensori e seguaci, dunque si esclami: tuono, mà per la sola gloria di Cristo; fulmino, perche così vuole la Chiesa. Quando con la purità d'incitamenti affatto soprannaturali si lotti contro a' preuaricatori imbestialiti e potenti, vostra è la vittoria, ed essi butteranno a' piedi del vostro zelo i carcassi e gli archi; i quali non haurebbono mai sottomessi à qualunque grandezza, ò giurisdittione professata da Voi. Sì, sì, da' Gran Signori corretti vsciranno, non fiãme di vẽdette, mà sorgenti di gratie, come dal Leone affogato scaturirono Faui per vermi. Direte Voi pure trà gli onori fattiui da' Potentati: *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Come non vi è che sperare di buono, quãdo l'Ecclesiastico si fida di mezzi temporali, e si preuale di strumenti terreni: così tutte le volte che da esso si adocchierà la volontà diuina, nè altro fine haurà in ciò che intenta, fuorche l'vbbidire à Cristo, non iscapiterà nè in riputatione nè in comando.

§. 669. E perche il fatto di Sansone, benche proui euidentemente la infallibilità de' buoni successi, quando per Dio si opera, potrebbe parere simbolico, passiamo da Lui à Giona, e mutiamo i Leoni abbattuti in Popoli cõuertiti e in Principi soggettati. Apparue Iddio al Profeta, e gli ordinò, che quanto prima passasse suo Nuntio in Niniue, per quiui intimare a' Cittadini l'esterminio della Città. *Surge & vade in Niniuen ciuitatẽ grandem, & predica in ea: quia ascendit malitia eius corã me*. Vdita la intimatione il Profeta, fece riflessione alla difficultà dell'impresa; e stimando, che Popolatione sì vasta schernirebbe gli spauenti del vaticinio, è che forse Iddio stesso nell'incominciamento della strage, intenerito dal piãto de' flagellati, s'asterrebbe dallo scẽpio, si auuiò in Ioppe, doue innarrò l'imbarco, e tramò la fuga. Giona, perche ti auuẽturi alle tẽpeste del mare, se sei Nũtio di Niniue? Nella Media è situata Niniue, cioè à dire, nella Prouincia mediterranea dell'Asia, e non nelle Spiaggie della Soria. Per tãto à qual fine nauigare? Fuggo, dice il Profeta, da quel Regno e nõ vò ad esso. Hò io forse da cimẽtare la riputatione mia, cõ arriuare forestiere in vna Corte si grãde, per intimarle gastighi, nè creduti, nè credibili, e che poi sul fatto da Dio stesso si rimetteranno a' delinquenti? Così scriuono i Dottori della

Ioɴ. 1. 2.

Chie-

sa Greca intorno alla ribellione di Giona, suggeritagli dalla gelosia di non perdere il credito, se vbbidiua à Dio nell'esercitio della Nunziatura impostagli. Non si auuide il meschino, che l'onore si perde, non quando si adempie il comãdamento celeste, mà quando ad esso si ripugna. S'imbarcò, e, sopragginto dalla tempesta fù costretto à screditarsi, e à pubblicarsi reo di lesa maestà diuina. Onde, naufragando prima nel nome per protesta sì disonorata, fece appresso il secondo naufragio della vita, gittato da'marinari in acqua, rifiutato dal mare come fuoruscito del Cielo, e à vista della marinaresca quasi con terzo naufragio inghiottito dalla Balena. Ecco doue finiscono le ritirate codarde, che la politica persuade a' Ministri di Dio; mentre, per saluare la fama, calpestano la onnipotenza, e si ribellano dal volere diuino. Temeua Giona di non parere Nuntio apparente e Ambasciatore di mostra, senza la confidenza delle cifre celesti, e però non passò in Niniue. Ed eccolo vituperato, e di propria bocca dichiarato malfattore sacrilego, e come tale sommerso nel mare, e diuorato dal Pesce. Finalmente, dopo trè dì, consegnato dalla Balena a' liti della Prouincia nominata, entra nella Città, e quiui con intrepidezza Profetica predice lo scempio. La qual dinunciazione non solamente non fù schernita da' Cittadini, mà fù riuerita da' minimi del volgo e riceuuta da' grandi del Regno; tanto che il Rè stesso, mettendo a' piedi del Profeta il diadema, e gettandoui lo scettro, vestissi di sacco, e si coperse di cenere. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum: & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiore vsque ad minorem. Et peruenit verbum ad Regem Niniue: & surrexit de solio suo, & abiecit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedit in cinere.* (Ioan. 3. 5.) Or qual gloria poteua Giona incontrare in Gerusalemme pari à quella, ch' egli guadagnò in Niniue con la predittione comandatagli d'infortunij, sì amari a' popolari di quell'immenso Comune! Più hebbe, che non volle; più vide, che non ambì; più raccolta fece di religione nel diserto di Città idolatra e peruersa, che non haurebbe fatta fra gli olocausti del Tempio, e frà' timiami del *Sancta*. I Satrapi del Consiglio, i Magistrati della Reggia, i Generali delle Squadre, i Sacerdoti degl'Idoli, la Turba innumerabile di quel Ricinto, il Monarca di tante Prouincie, le Maghe, le Matrone, le Principesse, gl'indotti, i letterati, tutti si misero nelle sue mani, e si buttarono a' suoi piedi. Ognun s'immagini l'vdienze che diede, e l'infinito concorso di Senatori e di Volgo all'albergo del Nuntio. Imploraua ciascheduno l'aiuto di Giona; ognuno lo riueriua come Saluatore del pubblico; tutti lo voleuano per Legislatore della riforma. In somma, fù Principe del Popolo, e fù Rè del Rè. Questi sono gli scapiti, che fanno i Ministri di Dio, quando in imprese malageuoli, e che minacciano discredito, si fidano di Lui, e tanto fanno, quanto egli prescriue. A cui chi si oppone, mentre teme vn Rè ingeloito, incontra vna Balena vindicatrice.

§. 700. Vi marauigliate del fatto, e vi stupite, che viua senza oltraggi, e che la passi senza inciampi, chi si appoggia alla Diuinità, e chi in seno della Prouidenza riposa? E perche non vi souuiene la sicurezza data da Dauid à chiunque si fida di Dio? *Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* (Ps. 26. 1.) Viue e opera quietissimo qualsisia Principe à vista dell'esercito nemico, se hà d'intorno e in sua difesa schiere di arcieri, e legioni di soldatesca: e chi hà il Dio degli eserciti che lo circonda, temerà di sinistri? Adunque le lance di soldati stipendiati, e molte volte corrotti, assicurano vn Capo coronato in tanta vicinanza di eserciti che l'insidiano: e Personaggi Apostolici, presidiati dalla onnipotenza di Cristo, impalliranno à gli vrli di vn suddito, geleranno a' tuoni di vn potente? L'argomento è di Sant' Agostino nel dottissimo comentario, che stese sopra il salmo citato,

Pre-

Ps. 26. To. 12. 50 *Protegitur Imperator scutatis, & non timet: protegitur à mortalibus mortalis & securus est: protegitur mortalis ab immortali, & trepidauit? Castra munita sunt! sed quid munitius Deo?* Vorrei che la intrepidezza, conferita a' Cesari da guardie mercenarie, s'imprimesse ne'cuori de' Primati per l'assistenza onnipotente delle diuine Persone.

§. 701. In confermatione di tal sentimento, non leggo mai nelle Sacre Scritture la morte di Amnon, che io quasi non esca di me. Era questi figliuolo di Dauid, e trà i Principi del sangue gratissimo e carissimo al Rè. Fù egli inuitato da Absalon insieme co' Grandi della Corte e co' Figliuoli della Casa reale ad vn solenne banchetto, che costui preparò nel palazzo della sua villa. Nel mezzo sì del giorno come del conuito, alla presenza di tanti Personaggi chiamati alla festa, e di sì numeroso corteggio di Baroni agguerriti nelle mischie, fù Amnon assalito publicamente da pochi armati, e da quelli trà le viuande trucidato co' pugnali. Io discorro così. Chi vuole morto vn semplice cittadino auuersario suo, l'insidia alla foresta, aspetta il buio della sera, non l'assalta se non è solo. E vn figliuolo di Rè, à vista di tanti, col Sole in faccia, è scannato senza sollecitudine degli vccisori! E pure questi non erano Generali di eserciti, mà Seruidori di casa: non erano in grosso numero, mà pochi: non erano su' caualli per saluarsi con la fuga, mà à piana terra attorniati da' confidenti dell'assalito; e poteuano dubitare con fondamento grande, dopo misfatto sì enorme, di agonizzare su' patiboli, douuti à tanta scelleraggine. Chi dunque tolse loro dall'animo, e lo spauento della morte che meritauano, e 'l grado del Principe che vccideuano? Vn dichiarato cōpiacimēto di Absalō, che disse loro: *Obseruate, cū temulentus fuerit Amnon, & dixero vobis percutite eum, & interficite: nolite timere, ego enim sum, qui præcipio vobis.* Può tanto l'imperio di vn Principe feudatario co' suoi salariati in cosa sì enorme e sì pericolosa: e sì poco potrà il comandamento di Dio presso de' suoi Ministri in attioni publiche e gloriose? Quegli non temettero nè capestri nè torture, purche sodisfacessero le bestialità di vn Giouane adirato: e Prelati Cattolici, che hanno in petto la Croce, si ritireranno dalle imprese, che loro Cristo comanda, se in esse pericola ò la riputatione ò l'ascēdente? E che dirà il Mondo, quando nella Valle di Giosafat vedrà in viso quegli sgherroni, tanto intrepidi esecutori di misfatto circondato da rischi, per la fidanza che loro daua vn' ordine senza promesse di Personaggio senza stato: e mirerà i Primati della Cristianità tremanti, e vgualmente senza colore e senza parola, per vanissimi sospetti di non rimirare vna fronte annuuolata, quantunque vn Dio g'i animi à correggere, e gli affidi ne' sentimenti che temono, e loro prometta il diadema, se vibrano la censura? Dunque a' Sicarij basta il detto di Absalon, che nulla esibisce: e pe' Mitrati non basta Cristo con le ricompense nel pugno? Mà viua Iddio, per cui habbiamo nelle diuine Istorie, chi assai più fece in riuerenza de' suoi voleri, che non fecero gli assassini del ribello nella esecutione del fratricidio. Eccono le proue.

2 Reg 13. 28

§. 702. Ordinò Iddio ad Abramo, che vn in tal Monte segregato da Popolazioni legasse Isaac suo primogenito, e che, quiui suenatolo di sua mano, l'abbrucciasse sù l'altare. Esegui prontamente il santo Vecchio tutta la serie del precetto, e arriuò fino ad alzare il ferro, e quasi scaricò il colpo nella gola del figliuolo. Se Isaac moriua sotto il coltello, chi saluaua la vita ad Abramo? In vno de' due scogli necessariamente rompeua l'vbbidiēte Patriarca, quando si fosse diuolgata la spietata morte, data da lui all'Vnigenito nella solitudine della montagna. O come pazzo l'incatenauano nel fondo di vna Torre, acciòche non esercitasse le furie del ferro col rimanente della famiglia: ò come sauio lo processauano nelle carceri di Abimelec, e, conuintolo reo

reo di parricidio tanto ingiusto e tanto atroce, l'impalauano alla falda del mõte. Nè hà dubbio, che il prudentissimo Decrepito non antiuedesse le innumerabili sciagure dell'vno ed dell'altro estremo sapendo ottimamente, quanto e ridicolose e insussistenti sarebbono riuscite le difese, quando hauesse protestato di essersi armato contra del Giouane, per commessione di Dio, apparitogli sul mezzo della notte. Ciò egli non potea prouare, sì perche nella visione fù solo, come per essere inuerisimile l'ordine, già che non soleua Iddio permettere vittime vmane ne' suoi altari. Onde, schernita l'apologia come falso pretesto della barbarie esercitata, à lui soprastaua ò la mannaia ò la catena. E tuttauia l'ossequiosissimo Patriarca, non solamente nõ s'intenerì alle dimande del Giouane, e si dimenticò di essergli Padre, mà di più espose se stesso à tutti quegli scorni, ch'egli haurebbe sostenuti, ò giustitiato pubblicamente come parricida del figliuolo, ò come furioso condannato à ceppi perpetui. Questo vuol dire, penetrare, qual'esecutione meriti il precetto d'vn Dio, e quanto facilmente possa la Sapienza sua disciorre ogni nodo, con estrarre dalla officina de'supplicij trionfi di fama e immortalità di nome. Voi ammirate, dice Santo Agostino, i disonori, a'quali Abra no si espone. mà di gratia, come osseruate il fatto che spauenta, così rimirate il Comandante che assicura, e sotto di cui chi serue non pericola. *Perduxit filium ad locum victimæ: armauit etiam dexteram cultro. Attendis, quis feriat, & quem feriat? attende, quis iubeat*. Non occorre palpitare per paura di trauersie, quando Iddio ò comanda ò manda; percioche sà egli distillare rugiade da'fulmini, e sà cauare dagli abissi della disperatione archi triõfali di glorie. Ecco quell'Abramo, à cui la prudenza vmana prognosticaua croci da parricida, ò ferri da frenetico, come scenda dalla montagna col figliuolo inghirlandato di stelle, e con la stirpe assicurata da lunga serie di pronipoti, e da catalogo glorioso di posteri coronati. Questo vuol dire Santo Agostino, mentre dice, *Attende, quis iubeat*.

Serm. 72. de temp. Tom. 4. 133

Io, intanto, può replicare qualche Ministro Euangelico poco riconosciuto ne'suoi meriti, perche hò sempre adempiuta la volontà di Dio, e perche non hò trauiato mai dall'odiato sentiero de'Canoni apostolici, nè dò vn passo, e rimangomi nel primo gradino della Scala misteriosa, che a' Patriarchi, vsciti dalla patria, mostra le glorie de' rimunerati, e predice la veneratione delle parti tutte del Mondo. Qui parmi, che Iddio mi lasci. Adunque Iddio è, che vi arresta, oue viuete tralasciato da' Promotori? Se ciò è, inchiodateui nel sito spiaceuole; e, se à voi si auuicinasse mano anche Pontificia per liberaruene, rigettatela, ed esclamate: Voi desiderare i piedi de' Vicarij di Dio per giaceruì, e non la mano per sorgere. Non dee l'impiego stimarsi perche sia supremo, mà percioche da Dio ci si consegna, per teatro di fedeltà, e per campo, oue co'sudori si adempia da noi il diuinissimo beneplacito suo. Attenti alle dottrine di Seneca, ammirabili in tal proposito. Dopo la espugnatione di Troia, fecero ritorno sù l'armata Greca alle loro patrie Vlisse ed Agamennone. La impatienza di giugnere e la diligenza del nauigare fù pari in amẽdue; nè si può esprimere, con qual forza di remi e con quale spandimento di vele si procurasse da ciascheduno de' Personaggi l'arriuo. Nè fù marauiglia, che Agamennone con tanta vemenza di affetto dirizzasse il timone alla Reggia, che era Micene, Emporio principalissimo nell'Arcipelago. Lo stupore fù, che, nauigando Vlisse alle spiagge d'Itaca terriciuola ignobile, con tant' ansia egli spingesse i Legni alla volta di quegli scogli, nè temuti, nè nominati. Scioglie Seneca lo stupore con vn'oracolo, degno della sua penna. *Vlysses ad Ithacæ suæ saxa sic properat, quemadmodum Agamennon ad Mycænarum nobiles muros. Nemo enim patriam, quia magna est, amat, sed quia sua*. Dunque tanto si

§. 703.

Ad Lucil ep. 63. To. 2. 51

ama

ama da Signore sì grande vn castelluccio sì piccolo, percioche ò la natura ò'l caso glie l'han dato per patria? e da' Prelati si disprezzeranno quei posti, che la diuina Prouidenza e la gloria del Redentore han loro attribuiti per banco de' talenti, co' quali il Cielo gli hà renduti venerabili al Mondo?

§. 704. Che se soggiugneransi: non ispiacere la mediocrità della carica per la vmiltà della postura, mà percioche in essa non riesce di promuouere il ben pubblico, per mancamento di autorità, non mai congiunta a' magistrati inferiori: onde, per quanto s'impieghino à fauore della riforma e in esterminio degli scandali, in luogo di desolare il vitio, screditano il grado, non vbbiditi da' minimi, e disprezzati da' Grandi. Risponderanno alla replica le vndici Tribù d'Israele, le quali, confuse più volte nella difesa della giustitia, finalmente preualsero nella depressione dell'iniquità, e stabilirono trà gli eredi di Abramo il rispetto alle leggi, e la sicurezza all'innocenza. Passò il caso in tal guisa, Certi malnagi della stirpe di Beniamino rubarono ad vn passaggiero Leuita la Sposa, e sì fattamente la maltrattarono, che nel far dell'alba ritornata ella dal marito, per lo cordoglio degli strapazzi sostenuti la notte, spirò l'anima sù la soglia dell'albergo. Risaputosi dalle altre Tribù la enormità di misfatto tanto barbaro, chiesero alla Comunità di Gabaa gli autori dell'incesto. Si oppose alla cattura de' violatori la potenza de' congiunti. Per tanto, disperati gl'Israeliti di hauer giustitia, intimarono la violenza dell'armi a' protettori del vitio. Il grosso dell' Esercito giugneua à quaranta mila combattenti. Dubbiosi, qual Capo dessero à tanta soldatesca, ne interrogarono l'Arca del Signore. Da essa intesero, il bastone del Comando douersi à Giuda. *Quibus respondit Dominus; Iudas sit Dux vester.* Animati que' zelanti Combattitori e dalla santità della causa e dalla nominatione del Cielo, assalirono con brauura incredibile i malfattori. Chi ciò credesse! sbaragliati nel primo conflitto, sonarono la ritirata, con hauer e perduta la giornata, e lasciati nel cãpo ventiduemila cadaueri delle proprie falangi. Piansero rotta sì sanguinosa: non però abbandonarono l'impresa, principiata per la gloria di Dio, e approuata dall'Oracolo. Si rimisero come meglio poterono, e nuouamente si consigliarono con la Diuinità, se fosse sua gloria il ritentare la battaglia. *Quibus respondit: ascendite ad eos, & inite certamen.* L'euento della zuffa riuscì con la perdita del bagaglio e con la rotta di tutte le file. Si possono immaginare scapiti più vergognosi, e sconfitte men riparabili? E pure, chi già sotto gli auspicij diuini scorgeua disfatti due eserciti, rifece il terzo, e à Dio si presentò per intendere, se sarebbe di piacimento suo, che si presentasse la terza battaglia a' vincitori di due giornate. Allora Iddio, intenerito per la confidenza, che vn popolo più volte dissipato conseruaua a' suoi detti, comandò loro l'assalto, e gli assicurò della vittoria: *Ascendite, cras enim tradam eos in manus vestras.* Si auuerò la predittione con tale scõpiglio della turba delinquente, che appena restò in vita chi a' posteri raccontasse l'esterminio. Esclama al rimbombo sì del trionfo, come delle perdite S. Bernardo: *Ita, Deo primùm quidem fauente, secundò & iubente, iusti iustum certamen ineunt, & succumbunt. Sed quò inferiores certamine, eò fide superiores inuenti sunt. Quid, putas, de me facerent isti, si meo hortatu iteratò ascenderent, iteratò succumberent? Et tamen Israelita vnam & alteram non reputantes frustrationem, tertiò parent, ac superant.* Intendete Prelati e Signori miei? Il modo di propagare con prosperità di auuenimenti il ben pubblico e la gloria di Dio, in cariche non cospicue e in posti di poca autorità, è, nón isbigottirsi, se le imprese più volte si tentano in darno, e se i disegni nostri, quantunque giustificati e indirizzati al profitto della Cristianità, non solamente sua-ni-

Iud. 20. 18

Tom. 13. 116 Lib. 2. de Consid.

niscono, mà partoriscono effetti contrarij alla Pace, e pregiuditiali alla Chiesa. Proua Iddio la nostra cõfidenza, e vuol' esser seguitato, anche quando permette, che alla conuenienza preualga l'arroganza: *tertiò parent, ac superant.* Nõ si abbandoni la diuina volontà, che ella finalmente non abbandonerà chi la segue. Nè io sò dire, con quanta felicità sia da Dio riconosciuta la magnanimità di chi vbbidisce trà gli sgomenti dell'infortunio. Lo diranno bensi i tanti Capi coronati, che la Palestina riuerì nella real casa di Dauid, esaltata per l'auuenimento, che ora vdirete.

§. 705. Prima di San Girolamo niuno de' sacri Interpreti potè indouinare, à qual titolo dalla Reggenza diuina s'inuestisse nel Reame di Gerusalemme la dissoluta schiatta di Giuda? Questa Iddio non solamente innalzò al trono del Comando, mà decretò, che da essa germogliasse il sospirato Messia, Redentore di ogni huomo che nasce. Sciolse tal nodo il Santo Dottore con la mano di Osea al capo vndecimo, doue il Profeta così scriue della Tribù incoronata. *Iudas autem testis descendit cùm Deo.* Allude tale scrittura al tragitto, che il popolo Ebreo fece da vn lito all'altro del Mar rosso. Il caso fù nella maniera seguente. Vedendosi arriuati gl'Israeliti dalle truppe Egittiane, e disperando lo scampo dallo sdegno del Rè, alzarono le voci al Cielo, e come scorati inuocarono la morte. In tanto Iddio ordinò à Moisè, che solleuasse la miracolosa bacchetta sopra l'Oceano, da cui incontanente si sarebbe aperto vn'ampio stradone, pel quale tutta la moltitudine di quel popolo sbigottito passasse à piedi asciutti di là dalla spiaggia. La strada si aperse, e le onde dall'vna e dall'altra parte della via prodigiosa fremeuano sì, mà nè pure spruzzauano i confini rasciugati. Inuitate per ciò da Moisè le Tribù à godere il passaggio, disegnato da Dio à loro salutezza, niuna ardì di auenturarsi per le arene del seno marittimo, temendo che da quei muri posticci di flutti tumultuanti non si rompesse il freno della diuina parola, che gl'imbrigliaua dallo scorrere. La sola Tribù di Giuda, fidatasi di Dio che comandaua la scesa, dalla riua saltò intrepidamente nel profondo, e per lo mezzo di quelle onde sostenute si portò alla sponda desiderata. Col cui esempio si mossero le altre, e tutte scamparono gli artigli del Tiranno. Gradì tanto Iddio l'adempimento de' suoi voleri, che quiui sù lo stesso sabbione del lito spedì alla Tribù di Giuda, condottiera del passaggio, il Primato frà le discendenze de' Patriarchi con la inuestitura del Regno, predestinandola all'imperio de' Popoli. E quantunque Giuda fosse tra' figliuoli di Giacobbe quarto di nascita, e con successione sì empia, che Iddio stesso la vccise per le indegnità che giornalmente commetteua: tuttauia, in ricompensa del tragitto generoso, elesse di annouerarsi ne' posteri di quella stirpe, in essa s'incarnò, di lei nacque, e volle che sopra ogni altra Tribù risplendesse nella Giudea, e dominasse nel Cielo. Le parole di Girolamo sono le seguenti. *Cæteris tribubus desperantibus salutem, & aut reuerti in Aegyptum, aut bellare cupientibus, solus Iudas fideliter ingressus est mare; vnde & regnum meruit accipere.* Oh chi potesse esporre i registri de' guiderdoni diuini, quante teste leggerebbe in essi, ò coronate di Porpora, ò ricoperte da Mitra, non per altro, se non perche, in ossequio de' celesti decreti, non han temuto di cimentarsi, oue molti han ricusato d'apparire, pe' pericoli che sempre assediano la gloria di Cristo. E pure, quando per riuerenza di ciò che Iddio prescriue, anche l'Oceano si disprezza, esso non solamente nõ sommerge chi passa, mà infiora il suolo, e affonda chi nuoce. Il qual prodigio tante volte si rinouerà ne' Prelati, quant'essi porranno in pratica costantemente le diuine dispositioni, censurando, se bisogna, chi più del Mare infuria; purche ciò facciano, senza ostentatione d'autorità, e senza che s'insultino gli abbattuti.

Osea 11. 12

Lib. 3 in Osee. To. 21. 54.

Si

Si tuoni contro a' contumaci, si resista a' potenti, si ammoniscano i dominanti, si vada incontro a' furiosi: mà si protesti, che il Cielo ci arma. A cui per non disubbidire, calchiamo chi per altro adoreremmo, eseguendo come Ministri di Dio, non decretando come Padroni degli huomini. Sì, sì, il Mar rosso si asciuga à vista del Pastorale, purche si auuegga, che per comandamento del Cielo gli si fà forza. Prima di ponderare massima si grande, respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 706. Vogliamo promuouere il seruitio di Dio senza tumulto di chi l'impugna? Mostriamo necessità, non ostentiamo comando. Niuno dica, ciò nego, perche ciò non mi aggrada: e molto meno esclami, ordino ciò, percioche così voglio. Si ristringa il Prelato nelle spalle, e con gli occhi calati à terra dica sospirando: se potessi, aggrazierei; e se Iddio non mi mettesse i fulmini nella mano, non gli scharicherei contro à veruno. Di tal linguaggio fù principalissimo autore Giuseppe Vicerè dell'Egitto. Importunato l'onestissimo Giouane dall'infame Principessa à quel misfatto che in questa sala di maestà santificata nè pure può nominarsi, s'astenne di rispondere con santa superbia, Non voglio: mà bensì con vmiltà inflessibile troncò le speranze alla femmina, esclamando, Non posso. *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Or se in domanda così notoriamente peruersa si guardò Giuseppe da quelle voci, che dinotauano ò vigore ò volere; e si contentò di dare la ripulsa ad vna adultera, più tosto con ciuiltà di scusa, che con brauura di negamento: perche ricuseranno i Prelati di contenersi, nel negare, da quelle formole imperiose, che raddoppiano l'amarezza del ripudio, e che irritano lo sdegno de' rigettati? Potrà per ventura dirsi, che così douea trattare con la Padrona vno schiauo innalzato dal Padrone al gouerno della casa. Passiamo, se ciò è, dalle catene di Giuseppe alle collane di Susanna, signora sì ricca. Assalita questa dagli scelerati Vecchioni, quantunque vdisse l'infamia della proposta con nausea inesplicabile; tuttauia temperò la costanza del Nò con tal modestia, che quasi parue dubbiosa del Sì. Per tanto, nò isgridò quegl'impudichi per la sfacciataggine della richiesta; non rinfacciò loro lo suantaggio dell'età precipitata; non gl'intimorì per l'appoggio del parentado possente; non gli disprezzò come criminalisti mercenarij: non disse, se voi con due lingue mi accuserete, haurò io cento bocche che mi difenderanno, nè correrà paragone trà la malignità della vostra calunnia e l'autorità della mia apologia. Nulla temo, sì perche son io conosciuta per tipo di onestà, come perche di Voi non tutti parlano in vna forma. Anzi mostrò di temere la loro potenza, e rispettò il loro sdegno. Pose la proposta in deliberatione, e, mostrando di vacillare alla forza della richiesta, finalmente gridò: Temo voi, mà più temo l'inferno. *Ingemuit Susanna, & ait: angustiæ sunt mihi vndique si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras, Sed melius est mihi absque opere incidere, in manus vestras, quàm peccare in conspectu Domini.* Se così parlano i Santi, quando si dà loro la spinta in esecrande sceleraggini: perche noi alle prime sillabe di petitione, per auuentura non indegna di gratia, scocchiamo vn Nò, e accoriamo i supplicanti col Non voglio, sì amaro à chi prega, e di sì dura digestione à chi regna? Questo è quel che altera gli animi, e che gli rende implacabili ad ogni negatione, anche giusta ed anche forzata. Stimano i popoli, che le ripulse de' Prelati siano sconciature del rigore, e non parti del zelo. Onde, in luogo di soggettarsi a' decreti di chi ordina, e alle ritirate di chi ributta, conuocano assemblee di letterati mal-affet-

Gen. 39. 8.

§. 662.

Dan. 13. 22.

affetti alla giurisdittione della Chiesa, e ciò che non impetrano dalle chiaui di chi rettamente gouerna, ottengono dalle penne di chi temerariamente asicura.

§. 707. Mi souuiene in tal proposito l'auuertimento, che diede à Traiano Plutarco autore sì graue, mentre l'esortaua à non preualersi dell' autorità Cesarea senza estrema necesità, procurando di ottenere da' sudditi quanto bramaua, senz' asprezza d'imperio. Riproua per tanto egli l'acrimonia, con la quale Catone ricusò di concedere à Catulo la liberatione di vn prigione. Poiche alla domanda del Senatore diuampando quel rigoroso Vecchio, esclamogli in faccia: E che farà la Giouentù Romana, se Noi padri del Senato proteggiamo i mal viuenti, e impediamo il corso alle leggi? Se costui, per cui tu supplichi, esce di carcere, non ci sarà Cittadino in Roma, che non diuenga ò Clodio ò Verre. Onde, se auuerrà, che in auuenire tu pretenda gratie sì sgratiate e rescritti sì pregiudiciali alla Republica, richiedine ogni altro, fuorche Catone. Io non dico, scriue Plutarco, che la proposta di Catulo non meritasse ripulsa. Dico nondimeno, che assai meglio facea il zelante Censore, se all'amico rispondeua: Io di buon cuore ti vbbidirei, per gl'infiniti meriti che hai col Pubblico: mà gli statuti sono sì chiari à disfauore del delinquente, e tanto apertamente si oppongono alla gratia da te richiesta, che à me non lasciano arbitrio per seruirti. *Potuit certè, verbi detracta asperitate atque amaritudine, re ipsa orata refutare amici; & simul ostendere, molestè se id, atque inuitum facere, seueritate legum coactum, & iuris vi.* O quanto meglio risposero à chi gl'importunaua Giuseppe e Susanna, non già acconsentendo alla empietà delle proposte, mà porgendo il calice della ripulsa condito con tanto mele di rispetto, ch'era bastante à mutare in rugiade del Cielo le fiamme del Mongibello. Replicheranno gli zelatori.

De C uili Instit. ad Traiam Tom. 100. 25

§. 708. Anzi perche nulla ottennero quelle risposte moderate dalla peruersità de' Giudici e dall'ardimento della Femmina, si vede, che a' contumaci la moderatione nō basta, e che ci vuole lo sdegno. Ripiglio io: anzi se quegli empij tant' odio concepirono, mentre il Nò fù sì melato, in quali smanie haurebbono prorotto, se, oltre il negamento, ò Giuseppe ò Susanna gli hauessero trafitti con amarezza di rimproueri e con vilipendio di contumelie? E chi osa dire, che il Non posso, sustituito al Non voglio da quelle due Anime coronate di gigli, poco loro giouasse, se vede Giuseppe regnante nel carro di Faraone, e ammira Susanna, non solo disciolta da catene, mà con gli accusatori a'piedi di lei lapidati? Se la modestia nelle ripulse e nelle riforme non placherà i contumaci, piegherà Dio; il quale darà prosperità di successi à chi tempera i rigori degli ordini e l'amaritudine delle negationi, con la piaceuolezza di risposte affabili, e che compassionano la cecità di chi supplica. Quando col volto pieno di tenerezza si dice, Non posso: chi è, non Lupo di Lucifero, mà Agnello di Cristo, si arrende a' sentimenti del Prelato. Altrettanto accade, quando, per mantenere la disciplina Cristiana, e non per parere Legislatore, ò per mostrarsi Dominante, trasmettendo a' posteri con la ridondanza di leggi statuite memoria dell'autorità esercitata, si scriuono ordini e si prescriuono limiti à chi vacilla sotto il graue, benche salutare, giogo della Croce. *Num hoc in Sacerdotibus potest molestum videri*, disse à Teodosio Cesare S. Ambrosio, *cùm id loquamur, non quod volumus, sed quod iubemur?*

Ep. 29. To. 40. 64.

§. 709. Che se, anche oue la souranità del Gouerno Ecclesiastico si tempera nella forma accennata, i proterui tumultuano e fremono i Dominanti, non ricusiamo, in osequio della diuina voce che c'indirizza, di far getto delle Mitre, e di mutare le Cattedre del Comando con gli abbattimenti dell'esilio; sicurissimi, che

che il Prelato allora più s'innalza, quando, non hauendo in mano il Pastorale, hà le braccia ristrette da catene, e giace steso ne' ceppi. Così scrisse San Gio: Grisostomo a' Vescoui Imprigionati per l'immunità delle Chiese. *Carcerem incolitis, & catena uinčti estis, & cum sordidis inclusi. Et quid tandem beatius nobis fingi queat? Quid enim talem habet aurea corona caput cingens, quale catena manum propter Deum circundans?* La qual gloria essendo indubitata, se Cristo dice, *Eamus in Iudaam*; niun di noi, con codardia indegna del grado sacerdotale, risponda con le voci degli vndici Discepoli intimoriti: *Nunc Iudai uolebant te lapidare, & iterum uadis illuc?* Mà chiunque hà carattere Ecclesiastico e professa Prelatione, quante volte il Redentore dirà, *Eamus*, coraggiosamente risponda con Tommaso: *Eamus & nos, & moriamur cum eo.* Il che tanto più ardentemente si faccia, quanto sappiamo, seruir noi à quel Dio, che distese morto a' piedi di Sansone vn Leone infuriato, e che ad Abramo viandante fece tributarij di mandre di schiaui e di tesori due gran Rè, Abimelec Signore della Palestina, e Faraone Monarca dell'Egitto. Vero è, vna tal fidanza, com'è sicurissima di prosperi auuenimenti, per l'assistenza che Iddio fà à gli esecutori de' suoi voleri; così da' Cuori apostolici douersi trascurare, a' quali nè pure la propagatione dell'Euangelio può piacere, se loro non costa e roba e sangue. Adunque si esclami con Tommaso, andiamo doue Cristo c'inuita: mà andiamoci, se per meta delle nostre mosse la perfidia ci prepara patiboli. *Eamus, & moriamur.*

Ep. 108. Epist. vinctis. Tom. 4° 29

All'ardore delle quali voci chi non disfacesse il ghiaccio della perplessità, mentre non ascolta vn'Apostolo che viaggia, per incontrarsi co' sassi, e per auuenirsi in accette; meriterebbe, già che si ritira dalle Idee apostoliche, di essere astretto à rimirare, con quale intrepidezza la Salamandra passi dalla fragranza de' fiori al fumo de' carboni. Vi viue. Vi ue per auuentura trà gli ardori della fiamma la Farfalla? E pure vi corre: e pure arsa vi torna: finalmente, per goderne, vi muore. E non faremo Noi, a' quali spunta nel funerale la immortalità, per la gloria di Dio ciò, che non tollera solamente, mà vuole e pratica vn'animaluccio, cui manca l'essere, se manca la vita? Nè dite, essere questi stimoli di Natura: percioche io esclamo lagrimando: e come non fanno altrettanto in noi gl'istinti della Gratia? Come non può la soprannaturalità degl'influssi in huomini santificati, ciò che possono in animali abbietti la inclinatione ed il genio? Adunque sarà impotente lo Spirito Santo, spingendoci à penare per la Chiesa: se veggiamo con gli occhi nostri trà le creature chi spasima e si disfà a' cenni dell'appetito? Deh, sdegnando confronti ed esemplari sì bassi, ad vna voce gridiamo con Tommaso, quanti, quanti siamo contrasegnati con carattere Sacerdotale: *Eamus, & moriamur.* Il mal de' nostri feruori è, che correremo bensì noi alle spade e a gli eculei: ma quel Dio, che tramutò al Senato Apostolico le carnificine in banchetti, e le ingiurie in alabastri, muterà a chi adempie i suoi voleri le insidie in Onori, e le perdite in Porpore. Così sarà.

PREDICA L.

Nel Mercordì dopo la Domenica di Passione.

Sustituito al Venerdì, impedito per la Cappella della Creatione di Papa ALESSANDRO VII.

Oues meæ vocem meam audiunt: Et ego cognosco eas, & sequuntur me, & vitam æternam do eis. Ioan. 10.

§. 710. NOn ci è lingua Ecclesiastica ò sì poco zelante ò tanto gelata, che non si prouegga e di fiamme da Elia e da Geremia di lagrime, per deplorare con amarissimi treni, e per risuegliare con efficacissimo studio la ostinata sordità di vna gran parte delle greggie Cristiane, ritrose alle paterne voci de' sacri Pastori. Quanti Agnelli paiono tramutati in Aspidi, inesorabili ed inflessibili à qualsisia incanto di Eternità! tanto che a molte pecorelle di Cristo può scriuersi sù le lane: *Non exaudiet vocem incantantium, & venefici, incantantis sapienter*. (Psal. 57. 6) Si arriua à dire da Popoli battezzati e soprassegnati con l'impronta della Croce, non solamente, *Non seruiam*; mà (il che fà inorridire i Santuarij e poco meno che trabballare i Cieli) con lingue cattoliche si esclama, *Non audiam*. E quanti sono i Paesi, quante le Popolationi, quanti i Comuni, che osano ripugnare à gli editti e di contrauenire alle regole de' Comandanti Ecclesiastici! Da quanti, con presupposti incogniti ne' primi secoli del Mondo Cristiano, nè pure si china il capo a' Diplomi Vaticani! Quanti, per sottrarsi a' Concilij stessi Ecumenici, diuidono ciò, che Iddio congiunse, separando Dogmi dichiarati, e Riforme statuite, acciochè, se a' primi per tema di apostasia non s'oppongono, à queste possano resistere senza rimordimenti, con quei pregiuditij di disciplina, che è inseparabile da sì fatte distintioni! E pure de' Pastori priuati disse Cristo: *Qui uos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit*. (Luc. 10. 16) E pure soggettò Cristo sì chiaramente a' Decreti della suprema Sede ogni Vassallo dell' Euangelio, che chiaramente disgregò dal numero de' Fedeli chiunque ardisse di replicare a' detti di Lei. *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus*. (Matt. 18. 17) Io non sono sì nuouo nel Mondo, che non sappia le dottrine, che in tal materia corrono per più canali cattolici ed eruditi, a' quali per ora nè mi soscriuo, nè mi oppongo. Tuttauia si contentino gli assicuratori delle coscienze altrui, di vdire i tremori della mia, per isciormi le macchine che la scuotono. Ragiono meco stesso, forse non bene, mà con tal forma di discorso. Comandò Cristo, che alle Assemblee Farisaiche si sottomettesse ogni vdito con ossequio sì indifferente e sì pronto, che, quanto la Ragunanza decretasse, tanto si eseguisse senza apparenza di scusa: *Omnia ergo, quæcunque dixerint uobis, seruate & facite*. (Matt. 23. 3) Or come può stimarsi, che non si debba quel rispetto a' Sinodi Sacerdotali, composti de' primi Prelati del Mondo cristiano e de' primarij Letterati delle Vniuersità cattoliche, istituiti dallo Spirito Santo, e corroborati dall'assenso Apostolico, che Cristo prescrisse alle congreghe di pochi Scribi, e alle giunte di Sacerdoti interessati? Se à quelle vuole, che in ogni cosa si renda vbbidienza; à questi permetterà, che in tante cose si contradica? Tanto più che il Saluatore non disse, sottoponete a' dogmi della Si-

nagoga gl'intelletti: anzi, ciò preſuppo-nendo per indubitato, ſtatuì eſpreſſa-mente, che ſi accettaſſero gli ordini ap-partenenti alla volontà, e indirizzati al-la pratica. Onde non diſſe: *Omnia er-go, quæcunque dixerint vobis, credite*, mà bensì, *ſeruate, & facite*. E chi dice, operare, quanto i Maggiori vi preſcriuo-no, ſottomette i Popoli Fedeli, non ſolo alla credenza de' Canoni ſpeculatiui che ſtabiliſcono la Fede, mà anche alle Leggi direttiue che riguardano i coſtu-mi, e che incaminano il viuere. Co'qua-li argomenti tanto più inferuorati i Pa-ſtori Eccleſiaſtici contro alla contuma-cia dell'Ouile, eſclamano con doglien-ze che aſſordano i Cieli: E perche an-che a' di noſtri non ſi verifica nel gregge di Criſto ciò, ch'egli ne prediſſe: *Oues meæ vocem meam audiunt?* A' quali la-menti non ſolo non ripugno, mà ad eſſi non sò come oſti, chi prima non acche-ta le palpitationi, che ne' cuori de' Fede-li poſſono eccitarſi, per la violenza de-gli argomenti ſuggeriti dall'Euangelio. Dico con tutto ciò, che, come il Reden-tore preſuppoſe nelle pecorelle l'vdito pronto alle voci de' Prelati; coſì, mentre a' Popoli ſottomeſsi preſcriue la ſola vb-bidienza, *Vocem meam audiunt*, a' Co-mandanti Eccleſiaſtici trè conditioni impone, ſenza le quali ogni Paſtore di-uerebbe Lupo, e ogni Preſidente dege-nererebbe in Tiranno. Vuole per tanto, che il Prelato conoſca e ami ciaſchedun ſuddito, raccomandato alla ſua cura: vuole, che con l'eſempio preceda tutti quei Vaſſalli, che egli ò ſtimola con ri-cordi, ò raffrena con editti: vuole final-mente, che alle mandre aſſiſta, non per deſiderio di toſarle, ò per auidità di ſmungerle, mà per zelo di guidarle a' paſcoli ſalutari, e per brama di aſsicu-rarle alla man deſtra di Criſto. Onde, come diſse *Oues meæ vocem meam au-diunt*: coſì ſoggiunſe, *Et ego cognoſco eas & ſequuntur me, & vitam æternam do eis*. Se io ragionaſsi nelle Baſiliche Ro-mane al Popolo concorrente, con la ve-menza che poteſsi maggiore l'aſtringe-rei à quella raſsegnatione negli ordini de' Gouernanti, che ſotto pena di eter-na dannatione dee praticarſi da chi cre-de. Mà mentre parlo nella Sala apoſto-lica, oue chiunque ſiede hà carattere di Prelato, mi ſtimo neceſsitato, meſſa da parte la conditione de' Popoli, à dichia-rare le obbligationi de' Paſtori: tāto più, che, quando eſſi adempiſcano le parti loro, non ci ſarà nel Mondo agnello sì feroce e sì indiſciplinato, che morda chi l'ama con affetto, che deteſti chi l'ani-ma con l'eſempio, e che ſi allontani da chi non altro pretende, fuorche di aſsi-curargli la gloria. E perche di tutte trè le Conditioni preſcritte non è poſsibile ragionare in due terzi di ora, mi riſtrin-go alla ſeconda, che ſola nell'Euangelio corrente inculcò Criſto a' Fariſei, quan-do ricalcitrauano alla ſantità de' ſuoi oracoli, a' quali diſse: *Si non facio opera patris mei: nolite credere mihi. Si autem facio: & ſi mihi non vultis credere, ope-ribus credite*. Conſideriamo per tanto, come à quei Paſtori ſiano per ſottomet-terſi con oſſequio di vbbidienza eſattiſ-ſima i Popoli conuertiti, ne' quali vedrā-no, per la ſantità delle attioni, meſſe in pratica la giuſtitia degli Statuti e la con-uenienza delle Leggi: maſsimamente quando alla promulgatione di queſte gli ſpinga il zelo della ſalute pubblica, e non il faſto di ſpacciarſi ò Legiſlatori ò Comandanti.

§. 711. Della qual riuerenza prima che io faccia godere i frutti a' Prelati, preſup-pongo, le Ordinationi intimate a' Vaſ-ſalli eſsere voci di Paſtore anſioſo di ſal-uar anime, e non vrli di Lupo famelico di carni e aſsetato di ſangue. Poiche, co-me gli Eccleſiaſtici nella intimatione dell'vbbidienza ſi proteſtano Luogote-nenti di Dio, coſì deono raſsomigliarſi à Dio nella integrità degli ordini che preſcriuono. Allora, allora le voci Sa-cerdotali ſaranno e riceuute da' Popoli ed eſeguire da' Grandi, quando ſi con-formeranno a' Decreti diuini. Vdiamo ora, come Dauid Profeta deſcriua i Bandi del Cielo e i Canoni della Diui-

§.712. *Vox turturis audita est in terra nostra*, leggiamo nel secondo capo de' sacri Cantici. Esclama quasi estatico Salomone: Finalmente la Chiesa si è fatta sentire con quei gemiti, co'quali piange gli sconcerti delle anime, e gli riordina. Mà si auuerta, che, prima di narrarsi i sospiri della Tortora, si espone la fragranza de' Fiori, che accrescono suono a' gemiti: *Flores apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est*. Si vbbidì à gli statuti sinodali de' santi Apostoli, e i Fedeli si arrendetterò alle paterne istruttioni de' primi Prelati del Christianesimo, percioche tra' rigori degli Ordini, che intimoriuano, compar-uero i Fiori degli esempij, che animauano alla osseruanza, e mirabilmente confortauano gli ammaestrati nell'amore de' precetti. E quel che io noto è, la Voce dichiararsi vna e singolare, e le Rose presupporsi molte e numerose; *Flores apparuerunt, vox audita est*. Che è quanto dire, prima di proporre vn solo articolo di Riforma, conuien fare vna gran mostra di Opere, già che al primiero lamento della Tortora fà strada sì gran fascio di Gigli. Col misterio del qual Geroglifico si notifica, che, quando a'decreti si vnisca esemplarità di viuere, il Mondo non ricuserà, mà adorerà l'austerità dell'imperio. Sentiamo San Bernardo, il quale nel gouerno Ecclesiastico de' suoi tempi hebbe parte si grande. *Ergo si in terra nostra & flores apparuerunt, & vox turturis audita est, profectò & visu veritas comperta est, & auditu. Vox quippe auditur, flos cernitur: Sonuit vox, splenduit flos, & veritas de terra orta est per fidelium confessionem. Testimonia ista credibilia facta sunt nimis, dum flos voci, auri oculus attestatur. Audita visa confirmant*. Alla nouità delle leggi scompagnata dalla integrità de' costumi ogni huomo, ancorche buono, hà che opporre: al mordente delle ordinationi, temperato col mele dell'attioni, e raddolcito da' meriti del Legislatore, qualunque contumace si arrende, e ogni peruerso si sottopone. *Renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis*. Esclama il Santo: *O Verbum abbreuiatum, attamen viuum & efficax. Citò enim persuadetur, quod dicitur, dum, quod stupetur, ostenditur*. Ogni statuto si accetta, se al tuono del decreto precedono lampi di stupori, cioè à dire, se alla seuerità de' diuieti guadagnasi da' Prelati si amore come stima con la sublimità di fatti, che habbiano dell'Apostolico e del Diuino. Dico stupori, percioche certa mediocrità di virtù basta, per vbbidire, mà per comandare non basta. Ci vogliono eleuatione di sensi eminenti, e singolarità d'imprese ammirabili: *Dum, quod stupetur, ostenditur*.

Cant. 2.12

Serm. 59. sup Cant. Tom 59. 604.

Matt. 11. 5.

§.713. Se poi vi fosse chi cercasse, per qual ragione in chi prescriue regole di ben viuere, voglia il Mondo tanta sublimità di sentimenti, e tanta gloria di attioni? rispondo, ciò richiedersi, perche lo stato di Legislatore troppo supera la conditione de' sudditi, e per conseguenza, quanto gli precede nel posto, altrettanto dee sopra essi auuantaggiarsi di merito. Onde, interrogato Tullio, se a' Dicitori del Foro bisognasse quella sì ardua enciclopedia di scienze e di virtù, à cui la moltitudine degli vditori indispensabilmente gli obbliga: rispose, che nè pure era degno di orare in pubblico, chi alla bontà dell' operare non congiugneua sì gran peritia di arti liberali, di esercitij meccanici, e di sottigliezze scolastiche, che potesse ragionare di tutte co' termini adoperati da ciascheduna. Il qual giogo di strettissima necessità formasi, com' egli poi scrisse, dalla superiorità, che chi perora, professa sopra il Comune degli huomini; mentre, tacendo migliaia d'ascoltatori, egli solo discorre. *Magnum quoddam est onus, atque munus, suscipere, atque profiteri, se esse, omnibus silentibus, vnum maximis de rebus magno in conuentu hominum audiendum*. Il ragionare, mentre che tāti ascoltano, presuppone tal'eminenza, che io per me, dice l'Autore, stimo douere gli Oratori,

Lib. 1. de or. To. 62.

ca scrisse di Anna vedoua e profetessa. Protesta egli la verginità, con cui questa gran donna si auuicinò al talamo nuttiale; conta sessanta e più anni d'integrità vedouile, e di fede mantenuta alle ceneri del marito; descriue la perseueranza di lei nel seruitio del tempio; scriue il rigore de' digiuni continouati tutto l'anno; e finalmente la mostra indefessa nel contemplare, e immobile giorno e notte in preci a' piè del Tabernacolo. *Et hac vidua vsque ad annos octoginta quatuor: quæ non discedebat de templo, ieiunijs & obsecrationibus seruiens nocte ac die.* Il quale prolississimo catalogo di virtù eminenti e di vita più che vmana premettesi dall'Euágelista nell'Elogio della virtuosissima Matrona, per poter poi riferire di essa con credito, che, quando Cristo bambino fù presentato all'Altare, parlò di lui a' circostanti con qualche stima di chi la vdì. *Et hac ipsa hora superueniens, loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* Ecco quanto vi volle, non dico per istruire Città ò per riformare Diocesi, non dico per dar leggi à Prouincie e per togliere abusi da Regni; mà semplicemente per attestare à pochi assistenti, che il figliuolo di Maria era Figliuolo di Dio. E poi diremo, che ogni mediocre virtù è basteuole, per chi scriue statuti, e per chi à Popolationi ordina regole di viuere, e a' Cleri espone modelli d'operare? Vdite S. Ambrosio. *Ideo Anna & stipendijs viduitatis & moribus talibus inducitur, vt digna planè fuisse credatur, quæ Redemptorem venisse omnium nunciaret.* Signori e Prelati miei, se bisognarono digiuni si lunghi, orationi sì continoue, onestà di sessanta e più anni, accioche vna Donna parlasse breuemente e vna sola volta di Cristo; io dico, che saremo scherniti dalla Cristianità, nè saremo tollerati da Dio, se ci faremo Legislatori del Mondo, senza prima accreditarel'imperio delle nostre voci con la santità de' nostri costumi.

Luc. 2. 37

§. 715. Per la conueneuolezza del qual decoro, Saluiano, che dapprima si doleua, non trouarsi tra' Nobili, chi censurasse le sceleraggini con ordini, ò le frenasse con pene: *Quis enim est vel nobilium omnino, vel diuitum horrens crimina?* ripigliandosi subitamente esclamò: Volesse Iddio, che niun potente condannasse chi pecca. Il mal'è, che, traboccando essi talora in profonde voragini di oppressioni e di rapine, puniscono poi seueramente ne' soggettati ogni sospetto di furto e ogni ombra di aggrauamento. E non è ciò vn fare pubbliche scene, affinche le Nationi, che hann'occhi, spalanchino le bocche, prima con risate d'amarissima ironia, e poi con satire di licenza temeraria, per cui si laceri la impudenza di chi gastiga negli altri le trasgressioni, delle quali viue e reo e impunito tra' gastigati da sè? *Multi enim horrent, sed paucissimi euitant: in alijs quippe horrent, quod in se admittunt, mirum in modum & accusatores eorundem criminum, & excusatores: execrantur publicè, quod occultè agunt: ac per hoc quod damnare se caeteros putant, ipsos se magis propria animaduersione condemnant.*

Lib. 3. de Prou. Tom. 44. 184

§. 716. Per euitare tali proscenij nella sua Chiesa, il Saluatore del Mondo disse chiaramente à quegli Scribi, che presentarono incatenata la Femmina disleale al marito: chi di voi hà gigli nel cuore, armi la mano di pietre, e vccida costei. *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Ciò detto, s'incuruò, e con la onnipotenza del suo dito impresse caratteri nella terra. Se ricorrete à Santo Agostino, per intendere la cifera di quei periodi, formati dalla diuina mano del Messia nella poluere, à vista e à confusione degli apparenti zelatori, vedirà, che ella tanto scrisse, quanto sin'ora hò detto io. Ecco il ristretto delle parole, che il Redentore scolpì nel suolo del Tempio. *Iusta lex, quæ iubet adulteram occidi, sed hæc lex iusta ministros habeat innocentes. Attendite, quam adducitis, attendite, & qui estis.* Troppo disdice, che

Io. 8. 7

In Psal. 50 Tom. 12. 185

sta-

stabilisca supplicij alla corruttela degl'intemperanti, chi è tinto di quella pece, che punisce ne' sudditi. Richiedesi tal superiorità di andamenti in chi riforma, qual'è l'altezza del posto, donde l'idea del viuere si promulga. Sarebbe cosa non men mostruosa che ridicolosa, se vn Vapore, solleuato in aria dal letamaio di Giob, incontanente inuaghitosi di quella poca altura, pretendesse di scaricare, à terrore di chi lo vede, e lampi e saette. Ciò nè può egli, nè il Mondo soffrirebbe, senza doglienze amarissime contro alla Natura, se permettesse à cosa si vile scoppio si nobile e strage si grande. Giunta poi che sia la Esalatione alla seconda regione dell'aere, se quiui si purifica, e se trà nuuole si nobilita tramutata in fuoco, ognuno la rispetta e la teme. Onde, quando dal Cielo si scaglia con tuoni, e quando arrotata in Fulmine atterisce il Mondo, e atterra Rocche, non ci è huomo, che si quereli dello scempio. Si che oue in prima il Vapore, perche durava vapore di puzzolente sterquilinio nulla potea e non doueua poter nulla; dimorato in alto, e trasfigurato in fiamma, come principe degli elementi, tanto fà, e disfà tutto. Io non mi offendo mai, che huomini, in altri tempi e fragili e trascurati, arriuino al comando de' Popoli e al gouerno di Diocesi, per quindi statuire pene à chi preuarica e guiderdoni à chi ben viue, poiche tutti siamo impastati di carne, e tutti siamo nati figliuoli d'Ira, e di pochissimi può dirsi. *Inuentus est sine macula.* Quel che infinitamente offenderebbe l'vman genere sarebbe, se tonasse e fulminasse dal Cielo in troni Ecclesiastici, chi tuttauia rimane vapore attuffato nel fango, non più alto in positura sublime di virtù, ma più altiero per l'eminenza del seggio, nè come fuoco auuersario di paglie, mà come huomo vago di fiori e sitibondo di piaceri. O allora si che ognuno esclamerebbe: come riordina Monasterij, e come riforma Collegiate, chi in se medesimo è tanto scorretto, e presiede sì bisognoso di riforma?

Eccl.31.8.

§.717. Mà come deploriamo il zelo schernito de' Disordinati perche corregga, se, chi non hà innocenza di vita, trascura le maluagità, e rare volte ferisce peruersi? Chi non arde, non brucia. Oso dire, che alla Vniuersità degli zelanti riuscirebbe men' odiosa la esaltatione de' vitiosi, se almeno abborrissero in altrui l'empietà, dalla quale non sanno discior si. Percioche, col timore delle pene spauentati gl'inquieti, lascerebbono alla Republica quella pace, che le tolgono, e viueremmo senza timore d'insidie e senza orrore di scandali. Il mal'è, che nè pure da' soggettati strappa la iniquità, chi la stringe e la tiene in seno. Dal caso seguente si rende autoreuole la propositione. Fù denunziato al tribunale de' Centumuiri Clodio, cittadino ricchissimo, per reo di violentissimo ratto. Formossi il processo con ogni rigore: e benche l'accusato à forza di denaro guadagnasse gran parte de' testimonij, tuttauia il misfatto era sì noto, che, conuinto della violenza, hebbe le difese. Da queste non isperando egli riparo al supplicio, tramò di far suoi i Giudici, per piegargli à moderare la pena. Lo strattagemma, che lo scelerato inuentò, potrebbe non credersi, se da Seneca non si riferisse, e non si fosse dalla penna d'huomo tanto graue trasmesso à' posteri. Si studiò per tanto costui di ammorbidire la più parte de' Votanti, facendo promettere in secreto à ciaschedun di essi, che, quando vsasse nella pronuntiatione della sentenza i temperamenti dell'arbitrio, sarebbe stato pensier suo, in ricognitione della gratia, di aprirgli à spese proprie le Case di quelle Matrone, che più affettuosamente ragguardaua. Piacque ad ognuno degli Arbitri la gratitudine del denunciato, onde, quando girò l'Vrna, Clodio fù dichiarato innocente con pienezza di voti; e da quel tribunale, sì spauentoso a' Romani, ad vn pubblico malfattore fù rescritto vn *Non liquet*, infame à Roma

ma in tutti i secoli, e fù licentiato dal foro con fede giurata d'incolpato. Vdiamo Seneca. *Clodius ijsdem vitijs gratiosus, quibus nocens. Credat hoc quisquam? Qui damnabatur vno adulterio, absolutus est multis.* Queste sono le arene, oue rompono le apparenze di zelo, quando ne' Legislatori manca l'affetto all'innocenza. Allo strepito de' misfatti, per non parere trascurati, fremono nell'esterno: mà nulla loro premendo, se da' Cittadini si viue con fede ò senza religione, purche viuano e soggetti e tributarij, ad ogni soffio di promessa e ad ogni aura di adulatione mutano la spada della seuerità in ghirlanda d'indulgenza: ò, se talora puniscono, quegli correggono, e à coloro, strozzando le fauci, dicono, *Redde quod debes*, i quali non peggio delinquono, mà che men possono. Questi descrisse Cristo, quando presso San Matteo, abbominate le partialità Farisaiche, fè scriuere delle loro sentenze, *Excolantes culicem, Camelum autem glutientes.* Con la Zanzara appena vsasi il ventaglio, per allontanarla con lusinghe di aria profumata e rinfrescata da piume. E se Voi ricercate da' Santi, perche ciò si costumi con animaluccio si vile e si noioso; risponde Gregorio, la cagione di tanta piaceuolezza essere trè qualità della bestiuola rispettata, per cui esprimonsi le conditioni di chi preuarica, ò spalleggiato da fauori, ò presidiato da potenza. Non giace la Zanzara, mà vola; non tace, mà fischia; non la perdona, mà punge e succia sangue: *Culex susurrando vulnerat.* Quando i finti zelanti debbono opporsi à chi può volare, à chi può ferire, e a chi può sparlare, trouano infinite vscite, per ritirarsi dalla cognitione della causa, e dalla censura del trasgressore. Si, si, per non interrompersi la quiete della notte e per godere sonni riposati, si rinserrano entro de' zampanari, lasciando al volatile inquieto l'impunità dell'eculeo e la importunità del susurro: *Excolantes culicem.* Per lo contrario, col Camelo si adopera il bastone, non perche più punga ò perche più strida, mà perche nè morde nè rugghia, e a' pesi si sottomette genuflesso, vgualmente ossequioso e tollerante: *Camelum autem glutientes. Camelus,* dice Gregorio, *sponte se ad suscipienda onera inclinat.* So l'infelice quadrupede, ò graffiasse con l'vnghie, ò lacerasse co'denti, ò con la voce ruggisse, chi rilascia zanzare nè si auuicina à vespe, molto più temerebbe bestia tãto maggiore, e tanto più atta di quelle à danneggiare. Si che lo stimolo del rigore non è maggioranza di delitto, mà sofferenza di gastigo. Sò d'essere inteso, senza che smascheri l'allegoria Euangelica. Dico solamente, che le fauci si stringono à chi tace, e si vngono à chi tuona. E poi vi sdegnate contro al Mondo, se si scandalezza, in vedere tal volta da qualcheduno del nostro Ordine abusata l'autorità di riformare, mentre i priui di vero spirito Ecclesiastico conculcano chi sopporta, e nè pur toccano chi ferisce! E come vogliamo, che le pecorelle ascoltino la voce nostra, se non solamente non le precediamo con la marauiglia degli esempij, mà diamo loro occasione si grande di trauiare dal retto, se seguono l'orme, ò della nostra schernita timidità con chi può, ò della esecrata seuerità nostra con chi nõ può? Non manchino, come per diuina misericordia abbondano in questi tempi, i raggi di vita riformata ne' Palazzi Ecclesiastici, e dominiamo vniformi nella detestatione de' vitij, e nella custodia de' riti, e viuiam certi di vedere, a' riflessi della giustitia e della esemplarità, corretti i vassalli e vbbidite le leggi, anche senza denunciatione di pene, e senza terrore di censure. Nè ciò intendo, quando le riformationi sono di riti minuti, facili ad eseguirsi, e appartenenti à pochi. Stendo la propositione mia alla pratica di leggi dure, vniuersali, e che nè eccettuano Magnati, nè si osseruano sẽza notabile incomodo, anche di sangue sparso

Ad Lucil. ep. 98 To. 2. 65

Matth. 23. 24

so, e quel ch'è più, piene di nouità, amareggiate da singolarità, e che affligono chi le osserua. Stimate la proposta ò vana ò falsa? Eccola conuinta per indubitata, non da'miei detti, mà da fatti riferiti dallo Spirito Santo.

§. 718. Promise Iddio ad Abramo gran serie di Posteri, e ne'posteri gloriose Vittorie e nobili Signorie: Vero è, che per distinguerlo dalle Nationi infedeli, gli ordinò la Circoncisione, in contrassegno di speciale vassallaggio. Il precetto era nuouo, era duro, era sanguinoso, ed era obbrobrioso negli adulti, pericoloso ne' bambini. Tuttauia lo stesso giorno si allagò di sangue vmano il Tabernacolo del Patriarca, per la moltitudine de'circoncisi. Sì la famiglia alta come bassa, sì gli schiaui come i liberi, sì i giouani come i vecchi, tanto i compunti, come i poco costumati, vgualmente i paesani e gli stranieri, tutti, in somma, tutti di quella gran Corte chiesero di essere insanguinati, per arrolarsi tra'Credenti. Voi stimerete, che la seuerità dell'editto costringesse il ruolo della Famiglia Patriarcale alla patienza del taglio. Ciò non può essere, percioche la Fede inuitata, non necessita. Nè quiui si legge, che Abramo ò con la larghezza di premij sollecitasse veruno alla tolleranza della ferita, ò costringesse alcuno ad essa con l'amarezza della cacciata. Adunque come e tanti e tutti, sì differenti di stato, sì diuersi di genio, sì disomiglianti di nascita, sì distinti di paese, sì disuguali di costumi, in vn di stesso sottomisero i corpi al Sacramento del ferro? Serui per bãdo l'esempio: e, perciòche Abramo, senza accettatione veruna, espose se stesso e'l figliuolo Ismaele al dolore e al rossore dell'ordine, incontanente quanti viueuano sotto alle sue tende, tanti giacquero nella paglia Circoncisi. L'istoria è registrata con le parole segnenti nel decimosettimo del Genesi. *Eadem die circumcisus est Abraham & Ismael filius eius. Et omnes viri domus illius, tàm vernaculi, quàm emptitij, & alienigenæ pariter circumcisi sunt.* (Gen. 17. 26) Quando il Legislatore potè dire, seguitemi, non vi fù pecorella, che non l'vdisse, e che seco non passasse vn torrente di sangue. Peroche, in vedere co'propij occhi il padrone e l'erede feriti per Dio, niuno si ritirò dall'impiagarsi. Dal che euidentemente si pruoua, in riforme anche penose non trouarsi chi ripugni, se chi le propone con oracoli, con atti le precede. *Oues meæ, vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Non è la durezza del precetto quella che ne altera l'osseruanza, mà la mancanza dell'esempio. Di ciò, come volle Iddio darci vn'Idea in Abramo, così ne colorì vn viuissimo geroglifico in Sansone.

§. 719. Ripassando l'intrepido Giouane per quel sentiero, doue pochi giorni prima haueua debellato, e steso à terra morto il Leone, in luogo di ritrouarlo verminoso, lo riconobbe co'faui in bocca, col mele distillante da'denti, e attorniato da sciami, *Declinauit, ut uideret cadauer Leonis, & ecce examen apum in ore Leonis erat, ac fauus mellis.* (Iud. 14. 8) Vn tal prodigio di delitie, nè ammirarono gl'Israeliti, nè Dauid godette nel cadauero del Gigante: il quale produsse, non api, mà vermi, nè ristorò l'vccisore, mà ammorbò il territorio. E pure il combattimento di Dauid non fù nè men valoroso, nò men simbolico, e assai più profitteuole della lotta di Sansone. Anzi, doue questi si azzuffò con la fiera, per saluare à se stesso la vita, e per ragione d'interesse priuato; quegli si cimentò con Golia, per difesa dell'Arca, e per conseruare à gli Ebrei l'imperio. Se ciò è, perche ad vnò ridondano dolcezze dalle fauci dell'auuersario abbattuto e all'altro il cadauero dell'inimico fù in tutto sterile di conforti? Il Leone fù da Sansone atterrato sì, mà con le mani, simboli dell'opere, e figure degli esempij: all'incontro fù superato il Filisteo da Dauid con le pietre, à cui anche troncò il capo dal busto con la scimitarra, ordigni, che rappresentano editti. Se i Pastori delle anime sgomenteranno i delinquenti, benche feroci e indomiti, con la mor-

morbidezza degli eſempij, quaſi co'polpaſtrelli delle dita, eſtraranno da'cenſurati fauì di gratitudine e mele di vbbidienza, ſi che potran dire: *De comedente exiuit cibus, & de forti egreſsa eſt dulcedo*. Ladoue, ſe co'ſaſſi combatteranno contro a' proterui, in luogo di vedergli rauueduti e ſoggettati, gli prouetanno inuiperiti per l'odio della cenſura, e ammorbati per la perſeueranza ne' falli. S'incontrino pure anche i Leoni ſdegnoſi ed affamati, purche la mano gli affoghi; che ſempre caueremo da eſſi mele di penitenza e fauì di ſoggettione. Che ſe il conflitto eccleſiaſtico finirà in ferro ed in falli, non iſperate mai da'puniti ò raſſegnatione od emenda. E piaccia à Dio, che non accada alla Chieſa, ne'gaſtighi degli empij, ciò che prouò l'Affrica nell'eſterminio di vn'immenſo nuuolone di cauallette. Queſte, mentre che minacciauano la totale deſolatione a'ſeminati di quella Prouincia, furono da'venti auſtrali alzate repentinamente da terra, e ſpinte di là dal Mare. Dopo poche ore di volo, caddero dall aria e affogarono nell'acqua, oue galleggiando morte, aſſai preſto da leggieri aquiloni furono rigettate in terra, e laſciate dall'onde sù l'arene del lito. Il puzzo di quei corpicciuoli corrotti putrefece sì fattamente l'aere, che vcciſe di peſte quanti abitauano in quei vaſti diſtretti. *Vt pernicies locuſtarum*, ſcriue Paolo Oroſio, *quæ nullo modo ferri uiua potuiſset, mortua plus noceret: & quæ diu uiuente, peritura erant omnia, ea perdita, pereuntibus magis omnibus, optandum fuerit, ne periret*. O quanto mi riuſcirebbe facile l'applicare l'infortunio dell'Affrica alle calamità ſuccedute nella Chieſa, quando alcun Prelato di eſſa, togliendo la vita dello Spirito con la ſeuerità degl'interdetti à chi demeritaua di goderla, perche non rendette venerabile l'atrocità della pena co'raggi della vita, prouò ſciagure lagrimeuoli nella ribellione de'fulminati. Mà non piaccia à Dio, che io ricoloriſca proſpettiue sì luttuoſe, e per ventura nō

(.5. hiſt. ad pag. To 57.167)

grate à chi le vdiſſe. Ritorno per ciò all'Api di Sāſone, e dico chiaramēte, che non rinoueranſi mai memorie sì tragiche, quando l'innocenza corregga traviati, e quando la ſantità cenſuri ſcorretti. *Labia eius, lilia diſtillantia mirrhā primam*. Nell'ebreo leggiamo il teſto con qualche diuerſità, poiche in eſso ſi dice: *Labia eius, lilia diſtillantia myrrham transeuntem*. E vuol dire lo Spoſo: quando gli ordini vſciranno da bocche fiorite per integrità, quantunque per lo rigore degli ſtatuti pareſse, e foſſe mirra quella, che da eſse grondaſse, ſarà nondimeno amarezza che paſſa, e non odio che imperuerſi: *Diſtillantia myrrham tranſeuntem*. All'intimazione di Riforma ſi riſentiranno i Clerici mà, riconoſcendola ſtillata da Legislatori odoroſi di bontà, ſi attenderanno à gli editti. La Mirra non iſpiace, ſe ſi lambicca da'fiori. Allora s'indurirebbe l'auuerſione, quando i labbri di chi ſententia oſtentaſſero, non gigli d'eſemplarità, mà ſpade di autorità, mà fiamme di vendetta. Fiorite; indi, ſe biſogna, fulminate ſenza timore di vedere alienate le Nationi, che trattenute dalla ſtima, qual hà ognuno à chi ben viue, duretanno ſottomeſse all'oſſeruanza de' diuieti. *Labia eius lilia, diſtillantia myrrham tranſeuntem*.

(Cant. 5.13)

§. 698. E io perche chiamo Mirra che paſſa, e amaritudini che ſuaniſcono le Ordinationi, corroborate dalla eſemplarità e addolcite da gli eſempij? Meglio parlerei, ſe affermaſſi, da'Gigli non grondare mirra che amareggi i riformati, mà diſtillare da eſſi vn licore ſi dolce è sì potente, dal quale, con alchimia non più eſercitata, gli oppreſsi da riformationi ſono tramutati in diademi de' Riformanti. *Veni de Libano, veni, coronaberis*. E la corona ſarà di oro, ò pure di gemme? Sarà di lauro, ouero di roſe? Sarà ghirlanda, ò ſarà diadema? Sarà, dice lo Spoſo, corona di principeſſa e diadema di regnante; mà compoſto di appenini ſcoſceſi, di caue abitate da pardi, e di ſpelonche infeſtate da moſtri.

(Cant. 4.8)

stri. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* Non temo nè Leopardi, nè Tigri, dice Gregorio: siano i delinquenti della Chiesa, e furiosi per barbarie, e formidabili per potēza, e nel mal fare ostinati ed immobili più che montagne: se alla dottrina, proposta loro da' Prelati cattolici, si aggiugnerà l'energia possente di costumi incorrotti, la Chiesa rimarrà nō isfiacciata dall'Api, mà coronata. *Sed de his Montibus sancta Ecclesia coronatur, quia, dum omnia, quæ Mundi sunt, exēplo suo vilia esse demonstrat, ipsos etiā potentes ad pœnitentiam inclinat.* Adūque non solamente le Pecorelle più māsuete ascoltano le voci de' proprij Pastori, mà gli Orsi più rabbiosi e i Pardi affatto indomiti ad essi si sottopongono, e con lo spropriamento della roba e con l'emenda de' falli gl'incoronano, se, chi brama di poter dire con Cristo, *Oues meæ vocem meam audiunt*, può con esso soggiugnere, *Et ego cognosco eas, & sequuntur me.* In ogni altra forma, che da' Primati si trattino le riformationi de' Popoli, non ci è speranza di soggettargli. Per tanto in man vostra stà l'hauere i sudditi, ò sottomessi, ò ribellati. Non la durezza de' vassalli, non la malageuolezza delle leggi, non la multiplicità de' pesi solleuano i gouernati, gli armano di contradittioni, e gli auuelenano con querele. Ciò, che auuilisca loro le istruttioni, è, il vedersi, non già in tutte, nè in molte, mà in alcune Prouincie consecrate alla Croce, i Legislatori con bocche pregne di statuti, e con mani infeconde di opere. Ditemi, qual Natione, ò più impatiente di giogo, ò più aliena da regole, ò più inclinata à doglienze, ò più facile à ribellarsi, che l'Ebrea? E nondimeno Moisè à quanti ordini la sottomise, con quante proibitioni la incatenò, in quanti riti l'auuolse? Nè promulgò egli le costitutioni sotto pene mentali d'interdetti e di censure, che contristassero alquanto i cuori de' trasgressori. Oue lapidaua, oue feriua, oue ardeua, oue viui seppelliua gl'inosseruanti. E pure Decreti sì contrarij all'inclinatione, Riforme sì ripugnanti all'vso, Riti sì pregiudiciali alla libertà, Pene sì amare al senso, non solamente non si ricusarono da quella turba ceruicosa, mà dagli eredi loro, quantunque in regni frà sè disuniti, si adempiono con ostinatione sì inuiolabile, che ognun di essi è pronto più tosto à morire consumato con fuoco lento, che à biscottarsi vn pane nella vacanza del sabato. E donde mai soggettione sì fedele, sì lunga, sì inuariabile a' tanti Riti Mosaici, ora che la trasgressione di essi, e sarebbe impunita pel mancamento de' Giudici, e presso chi gouerna non rimarebbe senza lode, come principio di Fede migliore? Sapete donde deriuò veneratione sì grande à leggi sì ardue? Dal sommo merito e dall'infinito credito, col quale e morì e visse il Legislatore. Non pubblicò Moisè ne' primi mesi del Principato quel gran fascio d'ordinationi al Popolo, che istruiua. Prima di decretare, si segnalò in tutto ciò che può rendere riguardeuole, chi à nome di Dio presiede. Or come egli si era renduto primamente ammirabile a' cittadini per l'abbandono della Reggia di Faraone, così poi gli soprafece di marauiglia, con la incorruttibilità de' costumi, con la purità de' disegni, con la integrità de' giudicij. Vdirono, e si arrendettero gl'Israeliti ad v'huomo, che per Dio haueua conculcato vn Regno, che haueua in nome di Dio contrattato con vn Rè, che hauea dimorato quarāta giorni digiuno nel Monte, per consigliarsi con Dio de' precetti, che haueua negato a' Figliuoli il sacerdotio, che destinaua la successione nell'imperio al più congiunto di doti, e non al più vicino di sangue. Vedeuano a' piedi di lui i Maghi confusi, il Mare rasciugato, i Fiumi secchi, i Cieli rugiadosi di Manna, e dispensatori di Coturnici. Vedeuano disfatti i Vitelli d'oro, vedeuano indifferentemente puniti gli adoratori de' sassi, vedeuano perdonata la vita e rimessa

In c. 4. Cant. Tom. 32. 316

messa l'offesa à chi, con le pietre in mano, e con le ingiurie in bocca, lo richiedeua del ritorno alle pentole. Onde, stupefatti d'attioni tanto superiori al fasto de' Principi, esclamauano: Chi non vdirà i precetti, chi non vbbidirà a' consigli di vn'Huomo, che tratta con Dio à faccia à faccia settimane e mesi, che, dopo i congressi col Creatore, sente i bisogni de' ricorrenti dallo spuntare del giorno infino al tramontare del Sole; che, in vendetta della religione oltraggiata, fà scannare in due volte con le spade quarantamila malfattori; che, tante fiate ingiuriato, abbandonato, e quasi lapidato, contro a' vassali nè pure si risente col fischio del bastone: che finalmente in tanti trofei di vittorie riportate, si astiene dall'vsurpatione di vna ristretta Baronia? Ah, che à Personaggio si giusto, si parco, si santo, chi replica, meritò l'esilio dalla Sinagoga, e deegli mancare sotto a' piedi la terra, per consegnarlo ancor viuente à gl'incendij dell'abisso. Ecco ciò che può l'esempio nella promulgatione della Riforma.

§. 721. Odo chi mi taccia d'indiscreto, come se io volessi la Prelatura operatrice di miracoli, mentre che ad essa propongo per Idea Moisè, venerato per la grandezza de' prodigij. Ciò non hò io pretesio mai da chi mi ascolta, si perche la gloria de' portenti non è attione dipendente da Noi, come perche, non douendo i Prelati guidare à dì nostri gli huomini gouernati alla Terra promessa, affogando Egittij e debellando Cananei, manca parimente in essi la necessità d'abbattere gli auuersarij agguerriti, e di prouedere a' sudditi fuggitiui vittorie e vitto, con isforzi soprannaturali della verga, e con tributi miracolosi degli elementi. Onde non pretendo d'intorno à Voi roueti ardenti, colonne infiammate, serpenti di fuoco, monti fulminanti, voragini a' vostri cenni spalancate sotto i piedi di chi vi oltraggia. Mà perche non può ogni comandante Ecclesiastico imitare Moisè nel merito delle virtù, giàche non dee emularlo nella celebrità de' miracoli? Perche da' Condottieri del Popolo Cristiano, ad esempio di chi guidò nel Diserto gli Ebrei, non si abbandonano le Reggie? perche non si fà testa à i Rè? perche non si tratta lungamente con Dio? perche indefessamente non si ascoltano i bisognosi? perche non si condonano i torti priuati? perche non si puniscono i misfatti pubblici? perche final mente dagli Economi della nuoua legge, come fece il Legislatore della vecchia, non si dispensano gli onori a' più degni, trascurati i più diletti? Da simili attioni chi può ritirarsi, sotto pretesto di non sentirsi dalla Diuinità abilitato a' prodigij? Or che sarebbe, se non atti à rappresentare le glorie di quella Gran Guida degl'Israeliti, alcuni de' sacri Comandanti quasi in tutto si opponessero alle virtù praticate da essa? Ripudiò il zelante Gouernatore i Reami: da talun di Noi aspirasià Contee. Trattaua egli con Dio vegliando e digiunando su' Monti: à Noi non sempre piace tra' profumi dell'Altare goder Dio, fatto Ostia e cibo nostro. A lui nulla pesauano gli oltraggi personali, e implacabilmente premeuano i delitti commessi contra del Santuario: da più d'vn de' nostri si rimette qualũque strapazzo del Ius diuino e vmano, purche i trasgressori ci corrispondano con l'onoranza de' titoli. Da Moisè le cariche si distribuiuano à chi ò santificaua con gli esempij, ò combatteua con l'armi; può essere, che da qualchedun di Noi si conferiscano à chi più sfacciatamẽte lusinga, ò corche temerariamẽte preuarichi. Quegli nulla volle nè per sè, nè pe' suoi: chi sà che anche da huomo consecrato (almeno ne' Secoli andati) non si sieno mietutii seminati di Cristo, per satiare, con la ricolta delle Prouincie impouerite, la ingordigia insatiabile di poche case priuate! E vi marauigliate poi, se sì differente da Moisè qualche Legislatore nostrale (che così sempre hò intesa e intendo ristretta l'amaritudine de' miei sfoghi) nella sublimità del merito, tanto parimẽte si distingua da esso nella prospe-

ſperità de'ſucceſſi? Se raſſomiglieremo la ſantità delle ſue opere, riceueremo da'ſudditi ſimigliante oſſequio a'noſtri editti. Adunque la veneratione, che deſiderate à gli ordini pubblicati, dipende dalla Fama, cōpagna inſeparabile delle operationi giuſtificate. Non altronde, che dal viuer voſtro, può naſcere l'adoratione de'voſtri ſtatuti. Fateui anteſignani a'ſeguaci con l'oſſeruanza de'ſacri Canoni, e non dubitate di nō hauergli ſoggetti a'decreti che ſtabilite. Siate Venerabili, ſiate vniti con Dio, ſiate eſecutori nelle Perſone voſtre di quanto ordinate a'Vaſſalli, ed io vi aſſicuro, in nome delle Dioceſi raccommandate alla voſtra cura, che non ſarà in eſſe pecorella, che non vi aſcolti. Vdite chi dice: *Oues meæ uocem meam audiunt, & ſequuntur me.* Tutti, tutti ſopporanno le teſte proprie a'voſtri ordini; e quanti Senatori ſeggono coronati nel gouerno delle Prouincie, tutti butteranno a'voſtri troni le inſegne del comando, purche ſi auueggano, che da Voi eſcono gli Editti, non per oſtentare dominio, e per iſtendere giuriſdittione, mà puramente per auuiare le anime all'eterna ſalute con minor riſchio d'inciampi. Col mele in bocca di augurio tanto fortunato, e tanto vero, reſpiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 722.

I Canoni Eccleſiaſtici ſono attiſſimi per la ſantificatione de'Popoli, purche chi gli detta, ò chi gli adopera, ami nell'vſo di eſſi il profitto delle anime, e non il grido pubblico, à fauore ò del zelo che finge, ò della gloria che ſenza fintione procura. *Quid tu vides, Zacharia?* Riſpoſe incontanente all'Angelo l'attentiſſimo Profeta: io veggo vn marauiglioſo e miſterioſo Volume, il quale non hauendo vita hà moto, e vola, quātunque ſia priuo di penne. *Volumen uolans ego uideo longitudo eius uiginti cubitorum, & latitudo eius decem.* Allora l'Angelo di Libro ſi riguardeuole, per la grādezza della mole e pel miracolo del volo, diſſe con oracolo inaſpettato e formidabile: Egli è l'eſterminio dell'Vniuerſo. *Hæc eſt maledictio, quæ egreditur ſuper faciem vniuerſæ terræ.* E qual ſarà mai queſto Volume, sì prodigioſo per lo paſſeggio da vn polo all'altro, e sì pernicioſo per la ſtrage, che cagionerà nell'vno, e nell'altro Emiſpero? Forſe l'Alcorano? in quei tempi, nè pur ſi ſapeua la ſetta di Maccometto. Forſe le infami carte de'Fatucchiari? queſte ſalgono dall'Inferno, e nō ſi alzano al Cielo. Forſe gli eſecrandi fogli della Politica? Queſti hanno il piombo e non il volo, altretanto allontanandoſi dalle ſtelle, quanto sēpre e rimirano e adorano la terra. Qual dunque dobbiam credere, che foſſe il libro ammirato da Zaccheria, *Volumen volans*? I diuini Vaticinij, e gli Oracoli Eccleſiaſtici ſono quegli, che formano la immenſità del Volume conſiderato dal Profeta: *Quid eſt volumen volans,* dice S. Gregorio Magno, *niſi Scriptura ſacra?* E la diuina Scrittura, e i volumi de' ſacri Cantici, e le dottrine de'ſanti Concilij, e i regiſtri delle ordinationi Epiſcopali poſſono chiamarſi e debbon crederſi ſpianamento del Mondo? Si: quādo di eſſi la Prelatura ſi preualeſſe (il che da Dio à tempi noſtri non ſi permetterà) non per deſiderio di guadagnare anime, mà per ambitione di ſtabilire comando; per auidità di ampliare confini all'autorità, e non per zelo di torre gli oſtacoli all'Euangelio, e finalmente comandando, ſenza riguardo al ben de'gouernati, e con mira alla pompa del Grado. Vdiamo Gregorio: *Hæc eſt maledictio: quia per hoc, quod iuſta loquitur, laudem ſibi rapit.* Iddio liberi la Chieſa ſua da quella vana iattantia di termini ſantificati e di vocaboli profetici, che l'ambitione e l'intereſſe ſogliono metter fuora, per accreditarſi, e per raccogliere nō ſeruori, mà decime. Il che ſeguirebbe, quando, ò non credēdoſi con Fede operatrice, ò ſpeculatiuamente credendoſi l'Euangelio, di cui ci profeſsiamo tutori, di eſſo ci faceſsimo baſe, per innalzarci nel trono. Supplico il ſacro Senato,

Zach. 5. 2

l. 15. Moral. c. 6 Tom. 33 344

ad vdire con patienza la doppiezza d'vn ipocrita ingordo di mercedi, da cui si esprime il disordine che deploro. Viuea nell'Affrica cert'Astrologo, famosissimo per seguito di scuola si numerosa e si frequente, che pareua il Trismegisto di quel clima. Costui, nell'Accademia, ogni attione attribuiua alle Stelle, e imputaua al Fato. Tuttauia, se il figliuolo fer lua veruno, lo cacciaua di casa; e se la moglie con poca cautela si affacciaua alle finestre, la bastonaua insino al sangue. Che se la infelice risondeua la lubricità de' suoi sguardi nella costellatione di Venere, non solamente seguiua ad isferzarla, mà, schernendola, le diceua: Pazza, e tu credi ad aspetti di Stelle? Non sai tu, che da' Matematici si discorre con ispeciosità di nomi del dominio de' Pianeti sopra i cuori vmani, non perche essi credano predominio veruno di Lumi si lontani sopra l'arbitrio degli Animi, mà per empire la Sala di vditori, e per espremere grossi stipendij da chi ammira la fontuosità de' termini astronomici, e adora voci non vdite? Pensi tu forse, che quando noi nominiamo sestili, trigoni, quadrati, case di pianeti, ed oroscopi, ciò crediamo che, per guadagnarci autorità e veneratione, pubblichiamo sedendo in Cattedra, e riuoltando astrolabij? *Ipse Mathematicus, si vxorem suam paulò petulantius viderit conuersari, aut fenestram crebrò repetere, nonne verberat? Respondeat illi vxor, Venerem cade. Nonne & ille respondebit, Fatua, aliud est, quod conuenit Rectori, aliud, quod profertur emptori.* E non rinoueremmo noi gli scherni dell'Astrologia, se, ostentando a' Popoli cristiani la eternità della gloria, la perpetuità della pena, la vanità della ricchezza, il valore della Croce, la nudità di Cristo, i pellegrinaggi, le predicationi, i tormenti, e la costanza degli Apostoli, di cui siamo successori, viuessimo poi sitibondi di oro, famelici di fama, dimenticati del Cielo, nemici del patire, desiderosi di comodi, ambitiosi di onoranze, e in somma menassimo vita totalmente contraria a' dogmi, che vogliamo esattamente osseruati da chiunque ci viue soggetto? E non sarebbe ciò, vn dire a' sudditi quello stesso, che l'Astrologo disse alla moglie? *Aliud conuenit Rectori, & aliud profertur emptori.* Mà lode à Cristo, che da sì astuta e vergognosa politica viuono lontanissimi i Prelati del nostro secolo. Pure, se frà tanti taluno viuesse infetto da tal contagione, non mai egli creda di scolparsi nell'ignominia de' fallaci sentimenti, con dire: E chi pagherebbe i sussidij, e chi soggetterebbesi a' Presidenti delle anime, oue con lo spaccio veridico ed euangelizzato da' Santi di vita perfetta e di pene inuisibili non isbigottissimo il Mondo?

S. Aug. in Psal. 104 Tom. 12. 469

O questo sarebbe l'insanabile sfregio ed il totale esterminio della Chiesa, la quale non millanta, mà santifica: nè fà pompa di diademi futuri quantunque veri, per coronarsi temporalmente di adoratori, mà per incoronare eternamente chi di essa si fida. Così parla, non solo perche così crede, mà perche così opera. Se ascoltiamo Seneca, niuna razza di huomini fù giammai più perniciosa al pubblico di coloro, che, aprendo accademie di staccamento e scuole di temperanza, vissero crapuloni, e morirono interessati. Rendettero costoro la Filosofia dispregeuole, e la esposero quasi spauracchio da sbigottire chi non hà senno. *Nullum autem peius mereri de omnibus mortalibus iudico, quàm qui philosophiam, velut aliquod artificium venale, didicerunt: qui aliter viuunt, quàm viuendum esse præcipiunt.* Se furono sì esecrati dal genere vmano quei Letterati, che non visero, come scrisero, percioche fecero della Filosofia vana scena di virtù apparente: quanto sarebbono più detestabili quegli Ecclesiastici, i quali, se non conformassero la vita che menano a' Canoni che promulgano, farebbono, e della Chiesa e dell'Euangelio e della Croce e della Eternità stessa, vn vilissimo mercimonio di maggioranza e di onore? O questi sì, che

§. 723.

Ep. 109. To. 9. 71

che in niun modo potrebbono dire: *Cognosco oues meas, & sequuntur me.*

§.724. Vogliamo essere veri Pastori delle anime e vere Guide del gregge di Cristo? assomigliamoci al Sigillo. Questo non solamente hà la figura che imprime, mà tutto ciò che impronta nella superficie, e nel risalto della materia, à cui trasfonde l'immagine, hà egli scauato ed affondato nella parte sua interiore, e dall'intimo lo trasmette. Onde, quando bene l'impronto si scancelli nella cera ò si rada dal piombo, rimane tuttauia nel cauo del sugello la figura che impresse. *Signatorius annulus*, dice Filone, *sepe post expressas innumeras formas, easq; interdum vna cum suis subiectis abolitas, tamen in sua natura illæsus perseuerat.* Conchiudo il discorso con vn detto d'oro di chi lasciò à noi l'incominciato e non finito Comento sopra San Matteo. Signori miei e Prelati cristiani, ò spaccisi meno il Caluario, ò viuiamo più crocifissi. Se a'sudditi, rimostriamo il Cielo, distacchiamoci dalla Terra. Se per l'autorità de'sacri Canoni vogliamo i Principi riuerenti alle Chiese e sottomessi a' Sacerdoti, osserui amo parimente noi, quanto i Canoni apostolici ci prescriuono intorno alla moderatione del viuere, e circa la subordinatione nel reggere. Perciòche, giacere in vn prato trà delitie di fiori, e ordinare altrui, che salga appennini, e che viua sù rupi, sono ludibrij delle Ordinationi, e sono stimoli alle Nationi per assuefarsi à vilipendere chi le detta. O tacciasi, se non si viue apostolicamente: ò, se dagli altri si richiede vita Euangelica, si operi in modo, che da ognuno nelle attioni nostre s'ammiri adempiuto, e verificato l'Euangelio. *Nemo enim potest in valle stare, & de Monte loqui: sed, aut vbi stas, inde loquere: aut, vnde loqueris, ibi sta. Si in terra est animus tuus, vt quid de Cœlo loqueris? Si ergo in terra tu stas, de terra loquere: si autem de Cœlo loqueris, in Cœlo consiste.* Quando il precetto di questo grand'huomo si auueri, niuna Pecorella, benche habbia lane d'oro e denti d'auorio, od oserà mordere chi la indirizza, ò ricuserà di vbbidire à chi la guida; e potrà ogni Presidente Ecclesiastico dire con Cristo, *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Così sia.

Philo quod deterior pot insid. To. 107. 80

Auct. Imper Ho 9. in c.5 Matt. To.28.60

PREDICA LI.
NEL MARTEDI SANTO.

Dominus IESVS, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit, accipite, & manducate.

Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meam commemorationem. 1. Cor. 11.

§.725. BEnche Giesù Figliuolo di Dio, con infinita pietà, e senza veruno interesse trafitto da quattro chiodi e ferito da vna lancia, spargesse dal suo sacratissimo e adoloratissimo Corpo cinque pretiose sorgenti di sangue, per lauanda del Mondo: con tutto ciò mostrò d'aspettare qualche corrispondenza dagli huomini, non però la stessa da tutti. Espose al Popolo non togato ed escluso dal Santuario l'acerbo spettacolo delle sue piaghe, e inuitò la gente non consecrata à riflettere, se si trouasse tormento pari al suo. *O uos omnes, qui transitis per uiam, attendite, & uidete si est dolor, sicut dolor meus.* Per lo contrario, egli non prouocò mai il Collegio apostolico alla veduta de'suoi stratij, mà bensi lo richiese, che con la consecratione del Calice in suo sangue e dell'Azzimo in suo corpo, rinouasse sù la mensa sacerdotale la morte, che trà poche ore douea sostenere nel Caluario, confitto dalla perfidia giudaica in vn tronco di Croce,

Thren. 1. 12

Per

Per ciò nella stessa notte della passione celebrò nel Cenacolo di Gerusalemme l'incruento Sacrificio dell'altare, e, consecrati gli Apostoli Sacerdoti della nuoua legge, disse loro: *Accipite, & manducate: hoc est corpus meum, quod pro nobis tradetur: Hoc facite in meam commemorationem*. Io trà poche ore morrò per la Salute vniuersale di tutti, e principalmente per la vostra. E Voi, se desiderate di corrispondere all'amore che vi mostro, e alle pene che soffrirò, offerite al Padre mio il mio sangue, e sacrificatelo frequentemẽte sù l'Altare: *Hoc facite in meam commemorationem*. Lasciate, che le Donne fedeli piangano i miei dolori nelle strade di Sion; lasciate, che nel Caluario circondino esse la mia Croce. Voi in luogo di assistermi e di guardarmi, sacrificate: *Hoc facite in meam commemorationem*. Io stimo, che assai più riuerisca la passione di Cristo, chi ascolta le sue voci e insieme adempie le sue dimande, che chi rimira le sue ferite e considera i suoi obbrobrij. Lascieremo pertanto, che il Popolo rifletta à gli affanni di Giesù crocifisso: E Voi, Successori di Apostoli, cercherete in questo mentre il vero modo di praticare con merito ciò, che il Messia sul finire la vita vi chiese, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem*. Nõ credo, che ci sarà cuore sì gelato, à cui dia l'animo di negare à Cristo moribondo sodisfattione tanto ardentemente da lui bramata e vnicamente richiesta, essendo massimamente à noi sì lieue incomodo e di profitto sì grande. E qual Prelato haurebbe replicato al Redentore, se nell'vltima notte della sua vita egli hauesse proposto a' Presidenti della Chiesa, che in memoria della passione sua, si coronassero le tempie di spine, si cingessero i lombi di ferro, conficcassero i piedi con chiodi ad vn tronco di Croce, e crocifissi si esponessero a' ludibrij del volgo e à gl'insulti de' soldati? Or chi ricuserà di vbbidirlo, e di vdirlo, mentre che dice: Prelati miei, se mi amate, e se volete riconoscere le agonie della mia morte, sacrificate. Il che è quanto dire, vestiti di candidissimo lino, ricoperti di tele d'oro, ornati con croci gioiellate, trà fragranze d'incensi, e e trà conforti di sinfonie, sopra altari addobbati alla grande, con vn miracolo, che ne contiene infiniti, transustantiate dentro vasi d'oro il vino e il pane in corpo e in sangue del vostro Maestro. Permettetemi, che io co' seruidori di Naamã esclami verso chiunque, ò non vdisse, ò non esaudisse le proposte di vn Dio moribondo: *Pater: & si rem grandem, tibi dixisset Propheta, certè facere debueras; quantò magis quia nunc dixit tibi, lauare*. (4. Reg. 5. 13) Eliseo dice al primo Principe della Soria, spogliati, e sommergiti sette volte nelle correnti del Giordano, e dee essere vbbidito: e Cristo non sarà ascoltato, mẽtre dirà a' Grandi della Chiesa, addobbateui con abiti pontificali, e, pasciuti del mio corpo e abbeuerati col mio sangue, banchettate? *Hoc facite in meam commemorationem*. In riuerenza dũque di vn Dio che muore, animiamoci à compiacerlo in proposition sì giusta, sì santa, sì facile, sì onoreuole, e à Noi sì salutare. Dalla esecutione della quale non deono ritirarci le imperfettioni nostre, e dee ad essa spingerci il sapere, che l'vso del sacrificio è il primario Ministerio, non solamente de' Sacerdoti inferiori, mà anche de' supremi Ecclesiastici. Onde, per non mancare a' desideri di Cristo, che ci ricompera, e alle obbligationi che c'impone la Dignità la quale c'incorona, ad imitatione dell'vna, e dell'altra Legge, dedichiamoci all'Altare, figura del Caluario, e viua immagine di Cristo morto per Noi. Tutto ciò contempleremo nell'odierno Discorso consecrato à gli onori di Giesù, benche dalla politica degl'infami Pontefici destinato alla barbarie degli spietati Crocifissori. Togliamo nel primo punto l'orrore, che la modestia cagiona verso l'Altare a' Prelati riuerenti: e nel secondo stimoliamo à sacrificare lo suogliamento de' Gran Sacerdoti per le cure allenati dall'Oltre; se pure trà essi vi fosse

(il che non debbo credere) chi meno spesso celebrasse vn tanto Misterio.

§. 726. Come dall'ingresso del Paradiso terrestre i Cherubini, armati e di spada e di fuoco, escludeuano Adamo peccatore: così la Prelatura più innocente e più rispettosa è talora tenuta lontana dall'Altare da due Cristiane Virtù, amendue primarie nella reggia della Pietà. La prima di esse è l'Vmiltà, che teme di addomesticarsi con Dio; l'altra è il Zelo di sodisfare, con l'assistenza e dell'animo e dell'vdito, alle faccende del publico e a' bisogni del popolo. L'Vmiltà mette da vna parte dell'Altare il Centurione, armato di asta, che col capo inchinato, e con gli occhi à terra, dice sotto voce: *Non sum dignus, vt sub tectum meum intres*. Dall'altra banda il Zelo fà comparire l'Apostolo san Paolo, che Timoteo Arciuescouo d'Efeso esclama con la spada in mano: *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple*. Accostiamoci primieramente al Centurione, e animiamo alla frequenza de' sacrificij, chi se ne astiene pe' demeriti. Nel tempo che Ambrosio gouernaua la Chiesa di Milano, molti Sacerdoti, non solo imperfetti mà fragili, sbigottiti per le cadute, in pena de' falli, si esiliauano dal Tabernacolo. Disapprouossi dal Santo l'asprezza della ricetta, protestandosi da lui, che vn tale esilio, nè giouaua a' delinquenti, nè loro dalla Chiesa si prescriueua: perciòche sarebbe, come se alle fistole di vn'impiagato, perciòche ammorbano, si negasse il balsamo che richiea. Anzi, come alle piaghe più disperate s'infondono vnguenti più pretiosi, così ad Ecclesiastici men santificati e men compunti è più che necessario il sangue di Cristo, che preserua da ferite, e che sana impiagati. *Sūt qui arbitrantur hoc esse pœnitentiam, si abstineant à Sacramentis cælestibus. Si sauiores in se iudices sunt, qui pœnam præscribunt sibi, declinant remedium*. Or se non debbono le anime infracidare, purche loro attualmente non piacciano il fracidume e la colpa, e seriamente sà detestino, astenersi da' sacri antidoti, perche dourà da se medesimo vn Consecrato non ferito da misfatti, e appena impoluerato da disturbi, sospendersi *à diuinis*, e nè pure auuicinarsi a' godimenti dell'Ostia? Ambrosio vuole, che, chi hà peccato, ò amministri ò partecipi i sacramenti, purche si rammarichi della colpa: e Noi, anche non peccando, rinuntieremo all'Apostolico ministerio de' diuini Sacrificij, per quella sola dissipatione di cuore, che à chi gouerna riesce ineuitabile? Vdiamo il Grisostomo, che in tal proposito esclama:

Luc. 7. 6.

2 Tim. 4. 5.

Lib. 2. c. 8 de pœnit. T. 58. 149

§. 727. Quà imperfetti, quà languidi, e quà insanguinati da colpe, e quanto più vi riconoscete infermi, tanto più affrettateui, per arriuare al contatto di Cristo; il quale, se risana adorato nel lembo della veste da femine lordate di sangue, molto più santifica offerto in olocausto al Padre da Sacerdoti, adornati di mitra e rauueduti de' falli. *Adeamus Christum singuli agrotantes magna cum fide. Non enim vestis solum, sed corpus ipsius propositum est, non vt tangamus solummodo, sed vt comedamus, & saturemur*. A tale inuitamento del Grisostomo non isuanisce ne' troppo circospetti quella timidità, che nega à Cristo la rimembranza de' suoi affanni, lasciata in testamento a' suoi Ministri la notte stessa del tradimento? La imperfettione vi ritiraua dal diuino Conuito? Quella è, per cui douete frequentarlo, mentre che la scaturiggine della santità deriua dall'vso del Calice, e quegli più si emēda, il qual più à Cristo si auuicina. Nè dite, quantunque mi astenga dall'esercitio del celebrare, non perciò lascio di sacrificare cō l'animo, poiche ciò sarebbe vn desiderare la immagine di Cristo, e vn non curarsi dello stesso Cristo; onde à Noi direbbe il Profeta: *In imagine pertransit homo*. Sentiamo ora Noi, con qual violenza di affetto Gillibetto Abate spinga i Sacerdoti rispettosi ad abbracciarsi con l'Altare. *Bonum quidem desiderare Dominum, sed habere, & frui, melius. Et, cum*

Hom. 51 in Mat. T. 25. 269

Ps. 38. 7.

Ser. 32 in Cant. T 58. 589

cum non habes, bonum est mendicare, sed melius manducare. Si enim potes absentem amare, quanto magis, cum adest? Ah, suanisca quella riuerenza diffidente, che, sotto pretesto di onorare il Redentore, lo disubidisce in cosa, ch'egli tanto bramò. S'egli disse, *hoc facite*, à quegli Apostoli, de' quali vno era per rinegare la sua persona, vn'altro per dubitare del suo risorgimento, tanti altri e tutti gli altri per abbandonarlo nella sua cattura: come non dirà ciò, e ciò non vorrà da que' Prelati, i quali, ancorche non salgano con Paolo Apostolo al terzo Cielo, nè vniti à Dauid inondino con diluuij di lagrime il talamo del riposo, tuttauia sono pronti à sostenere con Cristo le catene, à sofferire per esso le sferze, à spasimare ed à morire ò con esso ò per esso su' patiboli, disonorati à vista di vn Mondo? E ci è alcuno qui, il quale non sia pronto à dar la vita per Dio? E chi de' presenti Principi, più tosto che peccare, non spirerebbe l'anima in questa stessa Sala del Palazzo Apostolico? Dunque, se gli Apostoli, quantunque imperfetti, e si vicini à graui cadute, debbono co' sacrificij rinouare a' popoli l'amara passione del Redentore: quanto più può la Prelatura Cattolica rammemorarla con l'Ostie, mentre che mena vita sì lontana da precipitij? All'Altare, all'Altare, Prelati, che quiui Cristo vi vuole. Egli è, che vi dice la sera precedente a' suoi spasimi: *Hoc facite in meam commemorationem.*

§. 728. Il che tanto più prontamente si eseguirà, se considereremo, che il principale ministerio de' Pastori sourani è l'auuicinarsi al Tempio, e quiui di propia mano, à difesa de' veri Israeliti, sommergere l'infernale Faraone nel Mar rosso del Calice santificato. Non è, Signori miei, l'essenza del Magistrato vostro, intimare Sinodi, minacciare censure, fulminare interdetti, girare diocesi, conferire ordini, catechizzare ignoranti, assoluere penitenti, consecrare crisimi, promuouere la disciplina cristiana, ò con la soauità delle correttioni paterne, ò con la seuerità de' gastighi pastorali. Sono bensì queste funtioni vostre, nè per niun conto da tralasciarsi, ò da trascurarsi da Voi. l'Anima nondimeno di esse e la primaria Operatione vostra è, spegnere ne' sacri liquori dell'Altare gli accesi folgori dell'Ira diuina, e lauare il Mondo contaminato da colpe nel sangue immaculato dell'Agnello. Tanto scrisse Paolo Apostolo à gli Ebrei, conuertiti all'Euangelio. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* Heb. 5. 1. Il qual'assioma di Paolo fondasi nella natura della sublimità Ecclesiastica. Perciòche, consistendo le funtioni della Prelatura in attioni per lo più parte soprannaturali, come potranno queste guidarsi dal Primate, se trascurerà di trattare con Cristo, autore della Gratia, e direttore della Chiesa. Quando mai vscì Moisè à formare decreti e ad intimare assalti, senza essersi prima abboccato con Dio, ò nel Tabernacolo, ò nel Monte? Se egli prima di principiare battaglie, e se prima di spedire ambascerie, riceueua le istruttioni dal Santuario; come ardiranno i Principi delle Diocesi d'intraprendere deliberationi appartenenti alla disciplina Cristiana, senza consultare nel Tempio con Dio i disegni del zelo? Adunque scrisse prudentemente l'Apost. quando al Prelato assegnò per primogenitura il sacrificio, *Vt offerat.* Ciò presupposto, quanto mancherebbe ed à se stesso e all'ordine suo, chiunque si affacendasse per quelle imprese, che nell'Ecclesiastico supremo sono affatto secondarie, e quella trascurasse, che dall'Apost. si diffinisce come anima di tutte, e quasi, dissi, se non per vnica, almeno per principalissima attione di chi hà carattere di Prelato, e da cui dipende la prosperità di tutte! Io non dico, che non si ascoltino le necessità de' sudditi, che non si pesino le apologie degli accusati, che nõ s'inuigili alla riscossione de' canoni, che nõ si conserui la mag-

gioranza del posto, che non si procuri Ossequio douuto al grado vostro. Anzi dicoui, che, chi trascurasse il lustro esterno della Prelatura, esporrebbe l'Apostolato al disprezzo de'Popoli e allo strapazzo de'Principi. Voglio, che quasi corpo del Grado vostro si custodisca da Voi tutta quella apparenza e di affari e di onoranze esteriori, senza di cui suanirebbe l'autorità pastorale; purche l'vso de'Sacrificij si rispetti e si rimiri come spirito, che auuiua la esteriorità del Principato Apostolico. Stabilita dottrina sì vera, ricordateui, che come senza gli organi del corpo in questa vita l'anima non opera; così, se dall'anima il corpo s'abbandona, questo, diuenuto cadauero si corrompe. Per tanto, chi fa la douuta stima delle cure temporali, molto più stimi ciò che ad esso dà credito e dà vita. Esclamaua Seneca contro à coloro, i quali, disprezatori della mente, non altro curauano, che di conseruare il vigore a'membri: *Corpusculum quoque, etiam si nihil fieri sine illo potest, magis necessariam rem crede, quam magnam*. Tanto dico io del vostro esteriore. Se à Voi mancasse il Corteggio e'l Tribunale, mancherebbe qualche parte del vostro Apostolato: Mà, se mancasse l'Ostia, vi mancherebbe l'ottimo, e vi trouereste quasi Statue morte, e sole Apparenze di Apostoli. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum: Vt offerat*. Intendete Primati Ecclesiastici: l'esser vostro consiste nel celebrare, *Vt offerat*. Chi può replicare à diffinitione, scritta da Paolo Apostolo, e à lui dett ta dallo Spirito Santo? Il testo è chiaro: *Omnis Pontifex constituitur, ut offerat, vt offerat*. Vi è, che opporre à canone si diuino?

Ad Lucil. ep. 25 Tom. 29 165

§. 729. O preuide, ò preuenne le dottrine di Paolo Melchisedec, personaggio tanto riuerito nell'antica legge, e si adorato nella nuoua. Vscì egli in compagnia del Re di Sodoma ad incontrare Abramo, quando tanto solennemente trionfò, per la rotta data a' Principi vittoriosi. Nel qual congresso, hauendo il Rè delle infami Città corrisposto al Patriarca triõfante, con onoreuolezza d'incontri o con magnificenza di offerte: Melchisedec nè pure proferì vna sola parola, ò di congratulatione ò di lode; mà alzata la sacra mensa, sacrificò sopra di essa vino e pane, delineando con tali offerte alla futura Cristianità l'augustissimo olocausto, che oggi Cristo instituì. E la ragione de'tralasciati complimenti, e del sacrificio sustituito à saluti, fù; percioche riconoscendosi Melchisedec non meno Sacerdote che Rè, giudicò in quell'apparato si pubblico e sì osseruato di mostrare co'fatti, quanto debbano da'Pontefici, e poco stimarsi le pompe del regno, e totalmente riuerirsi i riti del sacerdotio, che riguardano in primo luogo l'assistenza all'Altare e l'vso dell'Ostie. *At uerò Melchisedech Rex Salem proferens panem, & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei, & ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creauit Cælum & Terram*. Se Melchisedec in solennità militare si dimentica del Reame, e si ricorda dell'Olocausto, si che nulla fà come Principe, e tutto fà come Pontefice, e del Pontificato non altro scelse saluo le vittime: di modo che trà gli strepiti de'tamburi, trà i suoni delle trombe, trà le acclamationi del volgo, trà le vscite de'Senatori, trà le glorie delle spoglie nemiche, trà le offerte de i Rè beneficati, deponendo la corona, cuopresi di Tiara, per offerire à Dio vittime di gratitudine. Qual Prelato Cristiano potrà trascurare l'vso delle offerte, non altro hauendo nelle mani, che il pastorale del Sacerdotio, nè altro portando in capo fuorche l'insegne di Pontefice? Vn Rè nel trionfo lascia di esser Rè, per non lasciare di essere Sacerdote, e muta i trofei in oblationi, e le negotiationi in sacrificij: e i Presidenti delle Diocesi, priui di Diademi, spogliati di Stato, e destinati meramente alla superiorità del Tẽpio, si ritireranno dall'vso del Calice, e delegherãno ministerio sì alto a'Capellani, che nè pure an-

Gen. 14. 18.

no-

nouetano trà Nobili della Corte? Dunque nella legge Euangelica, mentre Cristo dice a'suoi Apostoli nell'vltimo della sua vita, *Hoc facite in meam commemorationem*; la Prelatura Cattolica può astenersi di sacrificare, ò sia ne' priuati Oratorij, ò sia nelle Basiliche più sontuose e più sante.

§. 730. Se ciò fosse, quanto, per così dire, compatirei à Dio, che tanto si gloriò negli antichi secoli di douere nell'vltima età del Mondo istituire vna Chiesa, che in ogni luogo e in ogni ora gli offerisse azzimi di pace e licori di religione. *Ab ortu enim Solis vsque ad occasum, magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. E non si eclisserebbe quasi in tutto lo splendore di sì insigne profetia, quando i Sacerdoti primarij di rado offerissero à Dio le carni immaculate di Cristo, suenato sù la Croce. Adunque permetterete, che sì gran pregio della Diuinità, e che vn vanto sì amoroso che Iddio si dà, per confondere col paragone del Cristianesimo la perfidia dell'Ebraismo, in tanto si verifichi, in quanto da'Sacerdoti minori, e quasi dissi infimi, si preseruano e dallo squallore e dalla solitudine gli Altari di Dio, sacrificando in essi, e forse forse, più per appetito di stipendij, che per fame di diuinità, l'Ostia sacrosanta? E ci sarà cuore sì duro, che possa assordarsi ò à Cristo moribondo che disse, *Hoc facite in meam commemorationem*, ò à Dio regnante che predice, *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio Munda*? E à chi più, che a'Prelati raccomandò il Messia la frequenza de'sacrificij, mentre che à gli Apostoli la comandò? Vogliam credere, che Iddio onnipotente, gloriandosi per bocca di Malachia delle ostie cristiane, le volesse sacrificate da' Ministri sconosciuti, e le presupponesse neglette da' Pontefici coronati? E non sarebbe vna tal negligenza disprezzo de'desiderij di Cristo, e delle glorie di Dio? Ognun corre, dice Gregorio, se da vn Principe s'imbandiscono pubbliche tauole, e se si preparano banchetti vniuersali. Esibisce Iddio conuiti, e i primarij Ministri della Chiesa ricuseranno l'inuito? *Homo ergo diues inuitat, & pauper occurrere festinat: ad Dei inuitamur conuiuium, & excusamus*? Il qual torto di scusa sconoscente, e di ritirata temeraria riesce tanto più inescusabile, quanto più sono auguste le viuande, e più riuerite le mense: essendo queste altari, e non tauole; nè altro essendo quelle, che lo stesso Verbo del Padre, fatto Vittima e cibo nostro. Vdiamo in qual veneratione conuien che sia, presso chi crede, la frequenza del conuitto diuino, da molti sì stolidamente negletto.

Malac. 1. 11

Ho. 36. in Euang. Tom. 2. 482

§. 731. Stimò tanto Saluiano la sontuosità e la soauità degli Olocausti cattolici, che, in riguardo di essi pronuntiò leggerissimo il pesantissimo giogo dell'Euangelio. Si querelauano non pochi nel secolo, in cui questo gran Prelato viuea, delle molte felicità, e delle infinite dispense, che Iddio haueà concedute alla Chiesa Ebrea, le quali poi negaua in tutto alla Chiesa nostrale. Esclamauano: a'figliuoli d'Israele si distribuiuano prouincie, si dauano inuestiture, si porgeuano scettri, perche regnassero, con suono miracoloso di trombe si smantellauano Città, e col riuerbero di lampadi guerriere si scompigliauano eserciti numerosi, e truppe innumerabili di Madianiti. Per lo contrario, se i Cristiani vollero viuere ne'primi tempi, abbandonarono patrimonij, decaddero da magistrati, e viui si seppellirono in catacombe. Così è, dice Saluiano, mà riflettete, che a'Giudei si dispensò manna per cibarsi, la doue noi siam pasciuti col corpo e col sangue di Cristo: *Iudæi Manna manducauerunt, nos Christum*. In tanto à gl'Ebrei si cõcedeuano sei tagli di mogli secondarie: e a'Cristiani, se sono laici, vna sola sposa si permette, e à chi si arruola nel Clero s'impone vn celibato sì rigoroso, che maggiore non l'osseruano gli An-

lib. 2. ad Eccl. Tom. 10. 140

Angioli, esentati da' fremiti delle passioni, e sottratti à gl'incentiui del corpo. E ciò verissimo, ripiglia Saluiano: mà viueuano gli Ebrei di coturnici piouute dall'aria; e scende à noi Cristo moltiplicato in tanti altari, per vettouaglia de' cuori. *Iudaei carnes auium, nos corpus Dei.* A' seguaci di Mosè si prometteuano ruggiade del cielo, vendemmie della terra, raccolte de' campi, frutti d'ogni sorte, faui, latte, e delitie in gran copia, tesori in abbondanza si ricolma, che l'oro sembrasse fango, e dell'argento non vi fosse chi si curasse. Per lo contrario s'intuona a' Cristiani vna penuriosa pouertà di ogni bene; si predice loro per abbondanza la fame, per conforto il giogo, per riposo i patiboli, per trionfi i disonori, per ricompense le carnificine, e per meta degli ossequij la confiscatione delle sustanze, e l'obbrobrio delle croci. Niente nego di ciò, replica a' queruli Saluiano: tuttauia protesto più fortunate le miserie de' seguaci di Cristo, che non furono ò pretiose le suppellettili, ò desiderabili le delitie del Popolo rifiutato: mentreche, essendo le vittime di quei miseri fortunati carnami del gregge, e le benedittioni stille dell'alba, à Noi il Dio, che creò i Cieli e che formò le stelle, si tramuta in beuanda, e si fà cibo: *Iudaei pruinam Cali, nos Deum Cœli.* Or saremo sì insensati e sì tronchi, che vdendo da sì gran Vescouo stimarsi ampiamente riconosciuti gli esilij, ricompensata la pouertà, mitigati gli eculei, addolcito il fiele, e renduta amabile la morte a' popoli tormentati dalla sola diuinità degli Altari cristiani, di essi siamo per curarci sì poco, che nè pure in calici d'oro accetteremo di succiare quel nettare sacrosanto, che a' primi Campioni di Cristo solo bastò, per tramutare gli obbrobrij in pompe, le pene ingiubili, le croci in troni, e i martirij più stentati in trionfi desiderabili e gloriosi? Deh si licentij da noi il Centurione da quel posto, che difendeua: nè sotto sembiante di vmiltà rispettosa vi sia tra' Mitrati, chi si ritiri dall'vso de' sacrificij, sì perche essi sono antidoti della nostra fragilità, sì perche sono il primario ministrio della Prelatura Cattolica. Chi schiuerà l'Ostia incruenta, se di essa Iddio si gloria? se per essa il giogo della perfettione riesce gratioso? se la passione di Cristo non può, nè più santamente rinouarsi, nè celebrarsi più solennemente, che con l'vso frequente di essa, la qual egli nella notte precedente alla sua morte, e istituì e prescrisse a' suoi discepoli, con dire: se mi amate, celebrate; e se volete raddolcirmi le pene, *Hoc facite in meam commemorationem?* Ì quali stimoli, quantunque mancassero tutti dourebbo inchiodarci, non che auuicinarci all'Altare, la dichiaratione che fà l'Apostolo, con dire, non in altro consistere i veri ossequij, che i Sacerdoti debbono al sangue sparso da Cristo per la redentione del Mondo, fuorche nella consecratione del calice, e nella transustantiatione dell'azzimo, figure sì viue del morto figliuolo di Dio. *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat.* 1.Cor. 11. 26 Chi più ora si appartterà dall'Altare, per tema di non contaminarlo con le imperfettioni commesse, se i Santi Dottori vi auuilano i delinquenti rauueduti? se la frequenza de' sacrificij è sì propia de' Sacerdoti primarij? se Cristo la chiede? se l'Eterno Padre la vuole? Chi può, chi può, à titolo di rispetto, segregarsi dagli olocausti, e sottrarsi per riuerenza da' sacri ministerij, se ad essi ci obbliga il carattere di Sacerdote, e l'altezza di Primate?

§. 732. Licentiata la Verecondia, che molti ne ritraeua da' sacrificij, rimane il Zelo, che con la spada dell'Apostolo molti più ne allontana dal Santuario: vantando, che la Prelatura dee spedire le cause de' popoli, e sodisfare alle cure del gouerno. Tanto disse Paolo à Timoteo: *Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple.* 2.Tim. 4. 5 Con la santità di questo Canone non pochi Ecclesiastici s'immergono talmente nelle faccende, che appena ne' giorni

giorni festiui offeriscono à Dio l'Ostia incruenta. Ripiglio io, e dico à chiunque, per l'apparente pretesto di affari rileuanti, si ritira da'sacri ministerij: E qual negotio, per importante che sia, alla comparsa del Calice, e nell'ora di Cristo vittima non isuanisce? Niun di Noi allo spuntare del Sole riconosce in Cielo veruna Stella: e nell'apparire del vero Sole di giustitia Cristo, luce, e beatitudine degli Altari cristiani, non isparirà tutta quella minuzzaglia di negotiati, che *quasi scintilla in arundineto discurrunt*? Diceua la Sposa, essere il Diletto suo quasi Pianta d'immortalità, la quale spandeua tal'ombra, che nè pure lasciaua vedere gli altri Alberi si del pomario come della selua. *Sub vmbra illius quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* All'ombra dell'Ostia immacolata chi non perde di vista ogni affare, è segno, che con poca fede la consacra, e sẽza carità l'offerisce. Udite, come discorra Gilliberto Abate della prodigiosa notte, che l'Altare diffonde sopra gli oggetti anche luminosi. *Fructus iste suauiter pascit, si tamen prius vmbra protexerit. Bona vmbra quę carnis prudentiam obscurat. Dilectio hanc noctem inducit, quæ reliqua omnia nec respicit nec reputat.* In quella guisa, che nell'Egitto, oue dimorauano i figliuoli di Abramo era immẽsa luce, e doue questi mancauano, le tenebre si palpauano col pugno, e ingombrauano si fattamente l'aria, che a' paesani non compariuano le vaste macchine de' Mausolei reali, le Moli smisurate delle Piramidi pubbliche, e l'istesso Faro, che in altri tempi coll'altezza della fabbrica e colla moltitudine de'lumi, faceua nel mezzo della notte vn giorno chiarissimo a' nauiganti. Tanto segue nella Chiesa Cattolica, oue in alzarsi l'Ostia salutare, diluuia sì gran copia di luce, che; disco prendo à gli Ecclesiastici il valore del sacrificio, vela loro ogni altra faccenda, à segno che non può nè vedersi nè pensarsi. Come dunque dirassi, che la varietà de'negotij toglie di mano il Calice a'gran Prelati, se al riuerbero di esso niun'affare fà mostra.

Sap. 3. 7

Cant. 2. 3.

Ser. 1. in Cant. Tom 88 436

§. 733. Mà oue sono affari ò sì numerosi ò sì graui, che non lascino a' Prelati vn terzo di ora pe'sacrificij? Non banchettate con ogni comodo? non riposate con ogni agio? non vscite per molte ore a diporto? non consumate nel sonno quasi vn terzo del giorno? E mentre tanto tempo abbonda à ciascheduno, per sodisfare a' proprij bisogni tutte le angustie del tẽpo si ristringeranno al risparmio di quei momenti, ne'quali conuersiamo con Dio sacrificandogli il figliuolo? Ah, ridonderebbono l'ore, se da'grandi Ecclesiastici si troncassero, come da'la più parte di essi con pietà singolare si troncano, non dico le comodità necessarie, e le diuersioni conuenienti, mà la superfluità de'complimenti, mà la inconuenienza delle conuersationi, mà la indecenza de'trattenimenti, improportionati ad orecchie sacerdotali. La otiosità di quei diporti, che à chi gouerna disdicono; la viltà di quegli spassi, che da'Principi anche laici, ò come giouanili si schiuano ò come effeminati si sdegnano; l'otio di quelle vscite, che abbandonano con tãto danno del pubblico le cure più graui; il veleno della pericolosa lettione di libri ò poco leciti ò troppo politici, la curiosità de'fogli segreti, che con bugie palesi empiono il Settentrione di fauole; e finalmente tutto quello scialacquo di tempo, sottratto alle necessità de'popoli, e consecrato alla inutilità di motti e di satire, che vgualmente discreditano chi le ascolta e deturpano chi le riferisce; quello è, che potrebbe togliere a' gran Sacerdoti la possibilità di presentarsi all'Altare. Quando da' Primati si desse vn magnanimo ripudio à tanta turba d'ingombri, improprij alla santità della Prelatura, resterebbe ad ogni Cõsecrato vna mezza giornata in ciascheduñ giorno, libera per offerire all'Eterno Padre l'Eterno Figliuolo, in memoria della Passione, che Egli principiò nel Cenacolo, doue oggi dimoriamo, e consumò nel Caluario, doue à suo tem-

po, con l'aiuto del Cielo saliremo. In tal proposito mi souuiene vn caso accaduto in Tracia. Cassandro, Principe potentissimo nell'Oriente, assediò la Metropoli di quelle Città, che erano situate alla falda dell'Emo. Abbondaua l'esercito d'ogni munitione si da guerra come da bocca. In tanta copia nondimeno di viueri e d'armi la penuria dell'acqua passò si oltre, che, diffidando il Rè di viuere, decretò la ritirata, con disegnare il modo e l'ora per disciorre l'assedio. A tal nuoua sdegnato l'Ingegniere maggiore si offerse di prouedere fontane alla soldatesca, purche per vn solo giorno si contentassero i combattenti di diuenire guastatori. Accettata dal Principe la conditione, sradicò colui fin dall'vltime fibre tutte le Piante, che innumerabili occupauano il piano del distretto. Appena caddero abbattuti quei grandi Alberi, che da per tutto sorsero ruscelli d'acqua in tal copia, che bisognò arginare i quartieri con terrapieni, à fin di saluargli dalle correnti. Posciache, l'vmore, che già le Quercie succiauauano per viuere, si diffuse repentinamente nella pianura. L'istoria è registrata da Seneca nel terzo delle quistioni naturali. *Cùm siluas cecidisset, ingens aquarum copia apparuit, quas videlicet in alimentum suum nemora ducebant; quibus excisis, humor, qui desijt in arbusta consumi, superfusus est.* E chi può negare, che anche à noi non fosse per soprauanzare vn gran numero di ore, quando si troncassero quelle otiosità, che al viuere Ecclesiastico non conuengono, e si rinuntiassero quelle priuate sollecitudini degl'interessi domestici, le quali tolgono tanto tempo a'maneggi dello spirito, e rubbano l'applicationi alle funtioni del pubblico? Lasciare il sacrificio, il che vuol dire, non si curare de' congressi con Dio, per faccende ole ò priuate ò transitorie! Abbandonerò, dice la Sposa, due Mondi prima di slattarmi da Cristo. *Tenui eum, nec dimittam.* Chiosa serafica di Gilliberto: *Omnia dimitto, ne dimittam illum.* Si, sì, rinuntierò, se bisogna, e corteggi di Grandi, e amicitie di Potenti, e dipendenze da Potentati, e Magistrati speciosi, e impieghi ambiti, e negotij inuidiati, e attioni, che immortalano, e Giunte, che spianano la strada alle Souranità, se da esse mi sarà impedita quell'ora, che Cristo chiede à mè, per memoria de' suoi dolori. *Omnia, omnia dimitto, ne dimittam illum.*

Lib. 3. nat quæst. Tom. 29 400

Cant. 3. 4 Serm. 10. sup. Cant Tom. 38 451

§. 734. Nella qual generosità di sentimento magnanimo ogni Ecclesiastico dourebbe viuere si saldo e si inflessibile, che anche à cure più sospirate desse la ripulsa, qualora le preuede incompatibili con l'vsufrutto dell'Altare. Eccoui vna scuola in Galilea di rinuntia, tanto conueniente al Grado vostro. Salutata dall'Arcangelo Gabriele con titoli gloriosi la Vergine immaculata nella Casa Nazarena, fù dallo stesso auuisata, che trà poco concepirebbe, e indi partorirebbe vn figliuolo, à cui Iddio con l'onnipotenza de' Diplomi darebbe la inuestitura del Regno d'Israele, con sicurezza di non soggiacere à caducità, e di eternarsi nel comando. *Concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius; & regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis.* Qual pensate, che fosse la risposta dell'innocentissima Donzella ad imbasciata sì grande? Nè pure disse parola, ò di gradimento all'Angelo per la nuoua, ò di culto à Dio per la promessa: anzi, quasi rinunciando alle infinite prerogatiue dell'offerta, interrogò il Nuntio celeste, se il candore della Verginità si comportaua con la dinità del Patto. Voi, disse, mi porgete lo scettro, mà io non abbandono il giglio. Se la Purità, che hò giurata al Cielo, pericola nel trono, che in questa stanza mi alzate, stò per dire, che non accetto la maternità del Messia: nè sperate giammai di hauere da me l'as-

Luc. 1. 31

l'assenso, che bisogna per contratto sì alto, se in parola di Arcangelo non mi togliete ogni ambiguità, intorno alla preseruatione di quel Fiore, che à Dio consecrai con voto insin dalla culla, e meco crebbe col latte. *Angelus partum denunciat*, esclama attonito Gregorio Nisseno, *& illa virginitatem amplectitur, castitatem angelica preferens apparitioni*. Per quel giorno non si stipulaua nella santa Casa il diuino contratto della Incarnatione, se l'Angelo, come prometteua vn Figliuolo coronato, così non assicuraua alla Madre la ghirlanda de' gigli. Allora ella disse con gli occhi à terra, *Fiat mihi secundum verbum tuum*; quando vdì dirsi, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Tanto dee fare ogni vero Ecclesiastico, oue ad esso si offeriscono Prefetture. Prima di ammetterle, esclami: innalzato ed occupato, potrò io sacrificare? Difficilmente. Rinuntio. Potrò, trà le sontuosità dell'impiego esibito, rinouare la memoria della Croce con l'offerta dell'Ostia? Potrete. Accetto. Questo è esser vero Prelato della Chiesa cattolica, dichiarando à tutti per primo ministerio della Prelatura cristiana l'vso del sacrificio. Questo è imitare la generosità della Vergine, così rigettando gli onori più ammirati, quando in essi possa pericolare il Calice; come dalla Madre di Dio quasi ricusauasi vn Dio per figliuolo, se con il parto di lui non si manteneua la Verginità professata. Esclamate, esclamate, Prelati Cristiani, verso chi vi carica di occupationi, ò vi esalta con cariche: se non posso sacrificare, nè men posso regnare. Mi rimarrò senza l'onoranza del Palazzo, se per sollecitudini del gouerno debbo rimanere senza la diuinità del Sātuario.

Ser. de Crist. Nat. To. 13. 12

§. 735. Ed io perche discorro con termini sì duri? Qual'occupatione, per grande per necessaria per inuiluppata che sia, può à Noi togliere la facultà di celebrare, se da Noi non si sdegnano per mera nausea i cibi diuini, e i banchetti del Cenacolo? Attenti ad vn caso, quanto più noto, tanto men considerato. Rasciugata la Terra dal diluuio vniuersale, vscì Noè dall'Arca. Può veruno concepire le faccende, che in quell'articolo sopraffecero il Patriarca? Douea egli disgregare le fiere dalle mandre; douea prouedere à gli armenti capanne e pascoli; douea fabbricar case, per sicurezza sua e de' figliuoli; douea assegnare ad ognuno degli Eredi i confini delle Prouincie; doueua con pubblicatione di bandi, con istitutione di leggi, e con innouationi di magistrati riordinare e riformare il Mondo. Tuttauia nell'immenso ingombro di affari si rileuandi, come dimenticato di ogni pensiero, alzò l'altare, e in esso arse à Dio olocausti, per ricognitione de' fauori. *Aedificauit autem Noe altare Domino: & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super altare*. Per la quale attestatione di Religione, e di Fede antiposta à tanti altri disegnamenti di Stato, Iddio talmente s'inteneri, che assicurò l'Vniuerso dalla inondatione de' diluuij. *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis, & ait: nequaquam vltra maledicam terrae propter homines*. Si che la serenità, che, dopo i nuuoloni e dopo i temporali, prouiamo anche à di nostri, non è originata dall'Arco baleno, che comparisce, mà bensì da quell' Altare ammontato da Noè nel pūto stesso, che toccò terra co' piedi. Or se trà gli affanni innumerabili, e trà le immēse sollecitudini di vn Mondo disfatto, da' Patriarchi non solo si troua tēpo per sacrificare, mà in sì gran caos d'importantissime cure si dà il primo luogo à gli olocausti: qual Prelato oserà spacciare negotij, per discolpa dell'Altare abbandonato, e di Cristo nō offerto? Dunque vn Mōdo scōcertato nō impedì à Noè, nè l'edificio della mēsa, nè lo suenamēto delle vittime: e à Prelati appena adoperati gli affari strappā di mano il Calice, e gli attrauersano l'accesso al Tabernacolo.

Luc. 1. 35 Gen. 8. 20

§. 736. E se gli affari fossero sì frequenti sì grandi e sì subiti, che non ammettessero dilatione, dee l'Ecclesiastico tra-

trascurarne la speditione, per non appartarsi da' sacri misterij? Non può lasciare nè le faccende nè l'ostia. Anzi, per non precipitare i negotij, sacrifichi. Non ci è macchina migliore, per promuouere i maneggi improuisi, della perseueranza ne' sacrificij. Alle pruoue. Rimandata che ebbero i Filistei l'Arca del testamento al Popolo Ebreo, si pentirono assai presto della restitutione; onde, ò per riauerla, ò per disfarla, formato vn'esercito numeroso, si presentarono a' confini degl'Isrаeliti. Fù incontanente dato auuiso à Samuele di quel grande accidente. Gouernaua egli tutti quei Popoli, succeduto di fresco nel Pontificato alla casa di Eli, ripudiata da Dio. Or che farà vn nuouo Gouernante in caso di tanto pericolo alle vite de' suoi; e di rilieuo si grande ò per infamare, ò per accreditare il nuouo Principato? Ognuno stimerà, che al lampo del rapporto il nouello Principe vscisse in campagna, per ordinare le squadre, e per interuenire al conflitto. Mà egli, conoscendosi non meno arbitro della Republica, che ministro del Santuario, come non impedì l'vscita in campo al Generale dell'armi, così entrò nella Casa di Dio, e quiui dalla Diuina Maestà abbrucciò vn'Agnellino da latte, per ostia propitiatoria. Chi ciò credesse! Quel sacrificio, che in tanto scompiglio di cose poteua parere alla prudenza vmana troppo importuno, riuscì al mantenimento dello Stato sì profitteuole, che ogni stilla della vittima sparse fiumi di sangue nemico, tanto che dall' Agnello sacrificato fù sbaragliato l'esercito, à cui il grosso d'Israele non haurebbe fatta testa, nè pur quando la sola vanguardia fosse scorsa a' quartieri del Popolo. Vdiamo l'istoria, ch'è di fede, perche fù registrata nel primo de' Rè. *Tulit autem Samuel agnum lactentem vnum, & obtulit illud holocaustum integrum Domino: & clamabit Samuel ad Dominũ pro Israel, & exaudiuit eum Dominus. Factum est autem cùm Samuel offerret holocaustum, Philistijm inire prælium contra Israel: intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à facie Israel.* Che dite, Prelati Cristiani, mentre che leggete e la fede del Sacerdote, e'l trionfo dell'Esercito? Il Principe, come creato di fresco, era bisognoso di credito: il pericolo, per essere improuiso euidente e grauissimo, chiedeua riparo; i nemici erano agguerriti, e additati: il popolo era imbelle, e sbigottito: e, se preualeuano i Filistei, essi perdeuano in vn giorno lo stato, la libertà, e l'Arca. Con tutto ciò Samuele, non cõbatte: ma sacrifica; raguna, non cõsiglio di stato, mà cori di Sacerdoti; e dalla vittoria, che gli Ebrei ottennero, si conobbe, che non mai meglio chi è Prelato serue a' pubblici interessi, che quando, prima di ogni altro trattato, offerisce al Cielo sacrificij. Vi marauigliate di Samuele? Traiano Cesare, trà le turbolente agitationi di battaglie campali, passaua dal Padiglione a' Monti, per quiui offerire vittime, e preghiere à quelle Deità, ch'egli stimaua non false. *Inter hæc*, dice Plinio, *pia mente adire lucos, & occursare Numinibus*. Vn Mondo esterminato non impedisce Noè da gli olocausti; vn Regno pericolante spinge Samuele a' sacrificij: trà le scosse dell'Imperio Traiano inuoca Dei. E vi sarà Ecclesiastico, ò sì occupato da cure, ò sì angustiato da pericoli, ò sì soprafatto da Stati, che lasci di placare con l'Ostia incruenta il Dio degli eserciti, e'l Tutore della Chiesa? Vi sarà negotio, che ci distolga da celebrare, se ciò fassi à vista de' nemici, trà cure di regni, quando il Mondo viene à nuoto, e dopo i naufragij di quanta Terra si abita?

1. Reg. 7. 9.

In Paneg. Tom. 50. 144

§. 737.

E pure io temo, che non accada à Cristo vittima ciò, che occorreua ne' tempi di Nerone a' Seguaci de' sacri dogmi. Posciache se il Teuere, inondando, affogaua i bastioni di Roma, per placare gli Dei, si buttauano a' Leoni centinaia di Cristiani. Se il Nilo, per mancamento di piena, non allagaua l'Egitto, si satiauano con corpi cattolici i Leopardi, e le Tigri.

Tigri. Se si muoueuano i Barbari à danni della Monarchia Cesarea, sfamauansi quanti mostri alimentaua il pubblico col macello di famiglie aderenti all'Euangelio. Se il Cielo si chiudeua, se la peste preualeua, se soprastaua la fame, con carni santificate dal Battesimo, esposte ò per cibo a' denti delle fiere ne' Serragli, ò per trattenimento a' ferri de' gladiatori nel Teatro, studiauansi di arrestare il corso alle miserie. *Si Tiberis ascendit in arua, si Cœlum stetit, si Terra mouit, si fames, si lues, statim Christianos ad Leonem.* Biasimeremo la fierezza di Nerone co' Christiani, se Noi sacerdoti della nuoua legge facciamo talora quasi lo stesso con Cristo? Sono rarissimi, mà finalmente sono alcuni, nò dico frà questi esemplari Prelati, bensi fuor di quà, i quali, per qualunque successo, fan getto del Figliuolo di Dio nõ sacrificato. Mi accomuno ad essi, e dico con gli occhi molli di pianto; se vsciamo in campagna, lasciamo l'ostia: se intrapréndiamo ò nauigationi ò viaggi, rinuntiamo il calice: se alloggiamo personaggi, al riceuimento sacrifichiamo il sacrificio: se dobbiamo riueder cause, abbandoniamo l'Altare. Per vna compera, per vna pesca, per vna caccia, per vn torneo, per vn conuito, per vn giuoco il Padrone in quel giorno non celebra, e celebra il Capellano. E negheremo, con ciò farsi da Noi di Giesù vittima vn Giona, non gettato da' marinari alla Balena, mà dalla mente de' Sacerdoti buttato in vna laguna di faccenduole? E piacesse à Dio, che così fosse da Noi trattato il Redentore del Mondo olocausto della Chiesa, come il Profeta fù dalla Marinaresca consegnato all' Oceano. Quegli, necessitati dal pericolo, astretti dalla sorte, scongiurati dal Reo, versando dagli occhi fiumi di lagrime, con preghiere e con proteste lo depositarono nell'acque, quando già dalla tempesta era assorbita la Naue. Laoue noi, se ciò occorresse (il che Iddio tolga) per leggerissime vanità, per pretesti apparenti, per complimenti mendicati, non pericolando nè nella vita, nè nella roba, nè nel vascello, per mero eccesso di otio e di delitie, facemo getto di quel Dio, che, morendo per noi, ci porse il calice del suo sangue, e ci disse; *Hoc facite in meam commemorationem.* Oh quanto era differente da noi l'animo reale di Dauid! ad esso si ribellò vn figliuolo, si riuoltò vn regno, si macchiò la riputatione, si mise in forse il Principato. Ed egli, in luogo di riparare sconcerti si notabili, vnissi con Dio, e inuiò al Cielo olocausti di gratie, e ostie di fortezza. *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis.* Esclama Girolamo: Dauid, che fai? Hai perduto, non Dio, mà Absalon. Dunque questo cerca, e non andare in traccia di quello. Trattieni il regno che si ribella, e non arrestare quel Signore che di continouo ti assiste. Nò, dice Dauid; nelle sciagure mie non cerco ciò che hò smarrito. *Ac si apertè dicat,* dice il Santo, *filium perdidi; incensa est domus mea: ad mendicitatem veni. Non quæro illud, quod perdidi: sed Dominum quæro. Si enim istum inuenero, in isto inuenio omnia.* Andate ora e dite, che, per non auuenturare la riuscita de' negotij, conuiene, che l'Altare si lasci, e che l'Azzimo non si consacri. Pericola Dauid nel reame, e traccia Dio: ed i Prelati cristiani (benche, come hò replicato tante volte, rarissimi di numero, nè primarij di seggio) accioche non pericoli vn complimento, e affinche vn passatempo non si differisca per due quarti di vn'ora, si lascian cader Cristo dalle mani, nè si curano di alzare verso il Cielo vn Calice ripieno di diuinità! Il paragone conuince, la ragione non hà replica, Cristo medesimo dice, Non lasciate di farlo. Respiriamo.

Tert. Apol. ad gen. Tom. 58. 280

Ps. 76. 2

In ps. 76. Tom. 23. 222

SECONDA PARTE.

§. 738.

NOn è credibile la veneratione, che si accrescerebbe alla Chiesa Cattolica, quando in essa i gran Prelati, à similitudine di Dauid, trà disturbi e trà

oppressioni, non lasciando di offerire il corpo e'l sangue di Cristo, potessero con verità dire, *In die tribulationis meæ Deũ exquisiui manibus meis*, Se non si crede a' miei detti, almeno non potranno discredersi le pruoue, che di tal dottrina stese lo Spirito Santo ne' sacri Cantici, doue ogni periodo è vn'arcano de' più profondi, che Iddio comunichi alla Chiesa, figliuola sua e madre nostra. Spogliata e ferita la Sposa dalla ronda di Gerusalemme, incontrossi in vn coro di onestissime Vergini. Le scongiurò subitamente con violentissime istanze ad auuisare il suo Dio, ch'ella non era capace di più resistere à gli spasimi, i quali sofferiua per l'assenza della sua faccia. *Inuenerunt me Custodes, qui circueunt Ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum; Adiuro vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo*. Quando quelle Anime religiose videro la Sposa grondar sangue, e camminare assassinata, senza curarsi che si notificassero al Principe gli affronti sostenuti, mà che in luogo di ricuperare la clamide, e di medicare le piaghe, desideraua il Diletto assente, conchiusero frà di sè: quanto dee essere amabile e ammirabile lo Sposo di costei, che, impiagata e spogliata, non altro cerca, fuorche di riuederlo e di adorarlo! Onde, inuaghite di tanto merito, e diuenute catecumene per affetto, giurarono di volere anch'esse seguitare vn Dio, per cui chi moriua non penaua, se lo vedeua. *Amore langueo*, mentre da ogni parte ostenti e lividure e ferite? *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima Mulierum? Qualis est dilectus tuus ex dilecto, quia sic adiurasti nos?* Gli Eretici, gli Atei, gli Scismatici, i Pagani, i Maumettani stessi, emoli sì implacabili del Cristianesimo, crederebbono Dio assistente nell'Eucaristia, se vedessero sì sitibondi i Prelati del sacro Calice, che anche afflitti si dimenticassero degli affanni, per ricordarsi dell'Altare. Afflitti dico? Oppressi, assediati, non feriti solamente, mà co' pugnali alla gola, e, nell'atto stesso dell'assalto, dourem̃o spirar l'anima sull'Ostia, e morire col Calice ò nella mano ò a' labbri. Sì, sì, trucidati dobbiamo dall'Altare cadere moribondi nelle bare, se non vogliamo confessare, che con più sete visse la Sinagoga del sangue impuro de' Montoni, che non viue la Chiesa del sangue immaculato dell'Agnello di Dio. Che Affari, che Città, che Magistrati e Comādi! ò tutti questi nomi cedano alla Diuinità del Sacrificio, ò cedano a' Leuiti di Moisè i Sacerdoti di Cristo, e i Ponteficì della Chiesa. Vdiamo in quanta veneratione fosse l'Altare di quel Tempio, ingombrato da mandre, a' Deputati dell'Atrio.

Cant. 5.7

Ibid.

§. 738.

§. 739. Era presso gl'Israeliti in tale stima l'vso de' Sacrificij, che, per desiderio di essi, nè si stimauano fortunati nella porpora de' Magistrati, nè si credeuano miseri frà le catene di vn Rè corrucciosο, e trà gli ardori di vna fornace ardente. Stauano i trè santi Giouani nelle fiamme di Babilonia spruzzati di rugiade, rinfrescati da zeffiri, e confortati dall'assistenza di vn'Angelo; e pure trà prodigij, che rendeuano venerabili sì a' Caldei come al Monarca le lor persone, con pianto inconsolabile si protestauano peрissemi del Mondo, e obbrobrio delle Nationi. *Domine, imminuti sumus, plusquam omnes gentes, sumusque humiles in vniuersa terra*. Come disprezzati, se le fiamme vi rispettano? se i Babilonij vi ammirano? se i carnefici giacciono inceneriti a' vostri piedi? se il Rè vi chiama Eroi del Cielo? se le Curuli della Prefettura perduta vi aspettano trionfanti? se in difesa vostra i Cherubini scendono dall'Empireo? se gli Elementi diuengono smemorati della loro natura per riuerire in voi la gratia? Desiderate onori? gli hauete. Desiderate tesori? gli riaurete. Desiderate ammiratione e veneratione da' popoli? vi adorano lampeggianti trà fiamme. Desiderate riconciliato il Principe? corre ad inchinar-

Dan. 3. 37

naruisi. Volete la Natura, volete la Gratia, volete gli Huomini, volete gli Angeli, volete Dio stesso à fauor vostro? E qual di questi vi manca, mentre così viuete trà incendij, come viuereste trà rose? E in sì gran cumolo di glorie inaudite lagrimate ed esclamate: *Imminuti sumus, plusquam omnes gentes?* Ah, Noi, rispondono gl'inferuorati Giouani, viuiamo e coronati e miracolosi; mà mentre che veggiamo Gerusalemme prigioniera e'l Tempio senza vittime, ogni trionfo ci sembra infamia, e ogni comādo ci riesce più amaro di qualunque incatenata e bastonata schiauitudine. Udite le lor querele. *Non est in tempore hoc neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te.* Dio immortale! e come per la confusione non isuenìamo, riconoscendo sì desiderosi di vittime i seguaci di Moisè, che, se queste mancano, il principato par loro oppressione, e fù trà essi chi antipose ad vn'Angelo, che preseruaua da fiamme, vn Mōtone arso trà carboni? *Sumus humiles in vniuersa terra, quia non est in tempore hoc neque sacrificium, neque oblatio.* Adunque brama sì grande in quel Popolo di sacrificij sì vili: e nella Chiesa di Cristo sì gran nausea di quell'Ostia che è, non diuina, mà Dio? Più oltre. Ammirate nel cuore di trè Giouani santi sete sì viua di olocausti, che, pel mancamento di essi, nulla riputassero gli applausi Babilonici e i magistrati Caldei? La marauiglia, che supera ogni fede, fù, quando, sorpresa da Pompeo Gerusalemme, e con la scalata occupati i merli del Santuario, indi si scaricauano dalla Soldatesca vittoriosa nuuole di saettre nel pauimento del Tempio, nè per tanta strage si vide mai interrotta la serie de sacri Ministerij. Al sonare delle ore dedicate a'Sacrificij, vsciua processionalmente il coro de'Sacerdoti, con le vittime in seno, co'turiboli nella mano. E benche, prima di arriuare à gli Altari, molti de' Ministri cadessero morti, non per ciò s'interrompeua l'ordine dell'vscita, ò il

Ibid.

rito degli olocausti. Anzi che il più delle volte spirauano e gli Agnelli suenati da'Sacerdoti, e i Sacerdoti saettati da' Tribuni. Tal era l'ardore in quegli Ecclesiastici di onorar Dio co'riti consueti, che nè pure dall'obblatione si ritirauano, per l'euidente pericolo ò di ferite ò di morte. *Stupebat Pompeius acres virorum animos, muri decorem ac magnitudinem, & nusquam remissa officia Sacerdotum. In medio belli furore, tanquam profunda pax esset, nihil deerat sacrificiorum solemnitati, inter bellatorum iacula, mortesque casorum fundebatur sanguis ostiarum. Victima altaribus imponebatur, ante aram positi ferebantur.* Così scriue Egisippo, il quale, attonito alla generosità di quei Leuiti, conchiude finalmente la incredibilità del racconto con queste parole: *Nullus parcendi modus; nec tamen ea sauitia bellantium obsequia vatum impedita.* E pure le vittime erano montoni, e buoi; ed erano i Sacerdoti già tanto peruersi, che, non essendo ancora contaminati col deicidio del Figliuolo di Dio, già nell'animo lo disegnauano, ostinati di non volere altro Redentore, fuorche politico, nè altro Messia, fuorche fautore di guadagni. Con tutto ciò, per riuerenza dell'Ordine, sacrificauano e moriuano; e, purche pagassero il tributo, che in quel secolo si presentaua alla Diuinità, esponeuano il petto alle zagaglie, e agonizzauano trà l'Ostie. Confesso, che non resisterei al rossore cagionatomi da vn tanto esempio, se non mi ricordassi, che ne' primi secoli della Chiesa, gli Ecclesiastici minori e i Pontefici massimi, per desiderio di sacrificare, abitarono catacombe, e vissero seppelliti. Come similmente in questo nostro secolo sappiamo, nella gran Bretagna e ne' Regni diuisi da Roma, viuere i Sacerdoti trauestiti e fuggitiui; e, per non priuare quegl'inquisiti Cattolici dell'azzimo santificante, celebrare à porte chiuse in luoghi sotterrati, con precognitione di terminare la vita, ò stratiati sugli ecu-

Hegisip. l. 1 c. 17 de ex id Ierosol To. 72. x

eculei, ò sù i patiboli strangolati.

§. 740. Della qual generosità, se non m'inganno, fù a' nostrali Sacerdoti Maestra la Maddalena, quando disse al Redentore trasfigurato in Ortolano: *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, vbi posuisti eum: & ego eum tollam.* Auuerti, Maddalena, che tu prometti ciò, che non può vna donna in alcun modo attenere. *Ego eum tollam*? E se per auuentura il Contadino, con cui tu tratti, l'haurà depositato nella sala di Caifa, che farai? *Et ego eum tollam.* E se dalla sala di Caifa, per sicurezza maggiore, l'hauesse esposto nel Pretorio di Pilato? La entrerei, e quindi lo trarrei in Betania: *Ego eum tollam.* E se Pilato, come viuo lo trasmise, così morto l'hauesse donato ad Erode, tu che faresti in vna Corte attorniata da soldati, e ripiena di Nobili? io sforzerei le guardie, romperei le file, e penetrerei fin dentro la camera del Rè, oue genuflessa adorerei primieramente il mio Dio, indi presolo trà le braccia, à vista e à dispetto di tutti, lo porterei in mia casa, senza timore che vn'esercito di alabardieri m'impedisse l'obbligo della rapina. Si, sì, io e seppellito negli abissi lo dissotterrerò, e rinchiuso ne' mausolei lo smurerò, e cinto da guardie lo rapirò, e toltolo di seno à Farisei lo riporrò nel seno mio. Che se la rabbia loro l'haurà gittato a' Leoni nel lago, spezzerò le cataratte del Serraglio, ed emula di Dauid ritoglierò alle fauci de' mostri il deposito del mio Dio, disunito bensì egli dall'Anima, mà ipostaticamente vnito al Verbo. In somma, se ardesse trà fiamme, entrerò nel mezzo di esse, per saluarlo; se carico di ancore l'hauessero precipitato nel Mare, mi sommergerò nel cupo di quei profondi, ò per estrarlo con quanti spiriti hò, ò per quiui morire stringendo i suoi diuinissimi piedi, e spirando l'anima mia nel suo amoroso costato. *Dicito mihi, vbi posuisti eum: & ego eum tollam.* Esclama Origene, affatto estatico per voci sì generose. *Ioseph timuit, & non fuit ausus tollere Corpus de Cruce, nisi de nocte, & hoc peteret à Pilato: Maria verò noctem non præstolatur, nec Pilatum reueretur, audacter promisit dicens, & ego eum tollam. O Maria, si corpus Iesu forte positum est in atrio principis Sacerdotu, quid factura es? ego eum tollam. O mirabilis mulieris audacia, ò mulier, non mulier: nullum locum excipit, nullum anteponit, absolutè promittit, dicito mihi, vbi posuisti eum, & ego eum tollam.* E si dirà, che Maddalena ad ogni costo e con ogni rischio vuole in sua mano il solo Corpo di Cristo: e che intanto Sacerdoti (e forse anche talora nè volgari nè senza cure) della Chiesa cattolica, potendo ritenere con le mani e l'anima e il corpo di Giesù, e participarne trà profumi di Arabia, trà bissi di Ollanda, trà drappi di Egitto, trascurino, per non dire, sdegnino di haueruelo e di goderlo? E non sarebbe questa vna sacrilega nausea del suo Dio, qual niuno potrebbe mostrare maggiore di cibi stomacheuoli, ò di viuande auuelenate?

Io. 20. 15

Et Ho de
à Maria
Magdal.
Tom. 30.
144

§. 741. E già che hò nominato veleno, per rimprouero nostro, non posso non riferire la sfrenata voglia, che di bere hebbe la Nobiltà Romana, quando giunse tant'oltre, che non solamente eccitaua la sete con l'acrimonia di droghe nauigate da' confini del Mondo, mà l'accendeua (chi lo credesse!) con le violenze del tossico; e, per necessitarsi à votare le tazze e ad imbriacarsi col vino, si auuelenaua trangugiando torbidi beueroni di cicuta, affinche il freddo mortale di tal liquore la costringesse à quegli eccessi d'vbbriachezza, che suggerisce il desiderio della vita, e che l'orrore della morte può consigliare. *Bibendi causa etiam venena conficiuntur, alys cicutam præsumentibus, vt bibere mors cogat; alys pumicis farinam, & quæ referendo pudet docere.* Adunque la gola de' beuitori, per assetarsi delle tazze di Bacco, mastica pomici e bee cicute; e da' Prelati apostolici à niun costo si procaccerà l'eroica sete, di succiare da' calici consecrati il viuo sangue di Cristo; anzi frà essi si trouerà taluno, che ricusi cō nausea

Pl. l. 14. nat. hist. Tom 75. 115.

sea detestabile beuanda sì salutare e liquore sì diuino, offertogli senza prezzo? Deh, come dice Bernardo: *Lauemur in sanguine eius, ipsum offeramus propitiationem pro peccatis nostris: quoniã ad hoc ipse natus, & datus est nobis. Ipsum oculis Patris, ipsum offeramus & suis.* E quando non ci muoua, ò l'obbligatione del nostro vfficio, ò la vtilità delle nostre Anime, ò il bisogno della Cristianità, ò la espettatione de' Defunti, ò l'esempio de' Patriarchi antichi, ò la generosità de' Sacerdoti Ebrei, ò le proteste de' trè Prefetti Babilonici, ò l'ardore di Maddalena penitente, ò il feruore di chi celebrò col regno in capo nelle catacombe di Roma, e di chi oggidì celebra co' capestri à vista nelle Prouincie profanate; ci muoua il desiderio, che Cristo moribondo ne mostrò, mentre

Hom. 3. sup. miss. 70. al. 98.

che nell'vltima notte della sua vita quasi non chiese altro a' suoi Apostoli, e in essi à Voi successori di essi, dall'vso in fuori del Pane consecrato, dicendo con voci pietose di Padre sconsolato: *Hoc facite in meam commemorationem*. Desiderate, Prelati cristiani, di celebrare apostolicamente la Passione e la Morte di Cristo capo vostro? Vdite l'Apostolo, e imparate da esso la vera forma di onorarla. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis.* Il che vuol dire: non assistete al sacrificio di Cappellani stipendiati, mà Voi, Voi Sacerdoti sourani, Voi Primati della Chiesa, Voi Padri Porporati del Vaticano offerite à Dio immortale il Corpo ed il Sangue del Figliuolo di Dio, morto e crocifisso per noi.

PREDICA LII.

Nel Giouedì Santo, per la sacra lauanda.

Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum suorum, & extergere linteo, quo erat ipse præcinctus Ioan. 13.

§. 742. ALla grossa ed infausta eredità del Figliuolo di Dio, che dimattina adoreremo crocifisso nel Caluario, ogni cristiana Virtù pretese di esser ammessa, e l'ottenne: percioche d'ognuna Cristo si seruì nelle stentate ore della sua Croce. Esercitò in essa la carità, pregando per gli auuersarij: praticò la gratitudine, raccomandando la Madre al Discepolo: vsò della religione orando con lagrime, e soggettandosi al Padre: si vnì con la pouertà, penando ignudo: amò la sofferenza, beuendo fiele, e tollerando spasimi: adoperò il zelo, compungendo vn'Assassino poco prima dileggiatore de' suoi miracoli: mostrò la splendidezza, comunicando il regno ad vn compsito: strinsesi con la perseueranza, ricusãdo di scrocifiggersi dal patibolo: sposò finalmẽte l'Vmiltà, sopportãdo la cõfusione dell'ingiurie, agonizando sù l'infamia del legno, morendo trafitto da trè chiodi, e compagno di due Ladri. Alla qual piena di disonori attonito l'Apost. esclamò: *Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis.* Or benche di tutte le virtù l'agonizzante Redentore si mostrasse e Tutore e Padre, sopra tutte nondimeno volle che risplendesse l'Vmiltà. A tal fine nel Cenacolo aperse à lei vn teatro, doue e sola comparisse, e godesse sola vn'antiparte non conceduta à veruna delle cõpagne. In onore di essa egli stesso genuflesso innanzi al Senato Apostolico non ricusò di soggettare il suo Capo a' piedi di Giuda, nè di seruire à gli altri vndici con gli vltimi ossequij, che a' padroni più grandi sogliono prestare ò i seruitori più bassi ò gli schiaui più depressi. *Cœpit lauare pedes Discipulo-*

Philip. 2. 8

pulorum suorum, & extergere linteo. Si può dire cupo di Vmiltà più profonda? Che se dimandate, per qual cagione il Saluatore delle anime tanto diferentij stamane l'Vmiltà dalle altre virtù, e perche tanto attentamente l'armi, e la corroborì con doni di gratia, e con rinforzi di esempij: crederei che ciò facesse, per la malignità dell'auuersario, à cui ella si oppone, e contra di cui è costretta à cõbattere. Alla Superbia dee far testa l'Vmiltà: e, per esser quella potentissima ne' suoi assalti, e vniuersalissima nelle sue stragi, conueniua, che à vitio si potente e si peruerso non si contraponesse l'Vmiltà, senza l'armatura di prerogatiue singolari, per assicurarla dalla sconfitta, per facilitarle il trionfo. Ponderiamo nel primo luogo le qualità del Fasto, per poi riuerire nel secondo punto il merito di chi l'abbatte, per quanto permetteranno le strettezze del tempo.

§. 743. Ogni vitio è maligno, e ogni sceleraggine fà stragemmà malignissima è la Superbia, e somigliante alla perfidia con cui viue, riesce l'esterminio che ella fà nel Regno di Cristo. Perciò esclama Sant'Ambrosio: *Inter omnes lapsus hominum, & inter omnia commissa peccantium, nulla est grauior, quàm superborum ruina*. E sì peruerso questo vitio, che se da esso tutte l'altre maluagità non riceuessero valore, e forza per imperuersare, languirebbero tutte, e, nell'assedio di qualunque peccato, la Cristianità viuerebbe come in pace. Vedete che dico? l'Auaritia stessa e l'opulenza, che dall'Apostolo sono chiamate origini di ogni male, se loro mancasse il fasto, e se l'arroganza l'abbandonasse, seruirebbero quasi ancelle à chi milita sotto l'insegne della Croce. Tremano i Santi al solo nome della ricchezza, e chiunque fondò nella Chiesa cattolica Ordini regolari, costrinse i seguaci ad abbiurare l'abbondanza, e ad obbligarsi con voto solenne à Dio di professare penuria. E che temettero dalla ricchezza Personaggi sì illuminati? forse il lusso nel viuere? forse la vanità nel vestire? forse la violenza nell'ordinare? forse la depressione de' mercenarij? forse la corruttela de' giudici? forse la oppressione de' confinanti? forse l'esterminio di chi a' douitiosi, ò chiedesse il suo, ò non cedesse il propio, ò non consegnasse l'altrui? che finalmente non ispiantasse, la vita, la casa, e la fama de' poco grati à chi ella assiste? Tutto ciò, e più di ciò può fare l'abbondanza del denaro: e nondimeno, se da essa scompagnate la superbia, permetterà l'Apostolo, che ogni ricco si pauoneggi del suo, e che nell'esilio della vita presente si formi vn modello del Paradiso perduto. Del che si dichiarò, mẽtre, scriuendo à Timoteo, e istruendolo della maniera con cui doueua raffrenare i più potenti della Chiesa d'Efeso, nõ altro gl'incarica, se non che appiani in essi il fasto, e pieghi l'alterigia. *Præcipe diuitibus huius Mundi, non superbè sapere. Non enim diuitias exposuit, sed morbum diuitiarum. Morbus autem diuitiarum est superbia*. Mi giurino, dice S. Agostino, i Potentati del secolo di nõ insuperbirsi, che io rimãdo loro la chiaue dell'erario, e rilascio ad essi il dominio de' poderi, e l'vso de' tesori. Stò per dire, soggiunge il Santo, che, quando non preuedessi sorpresi gl'abbondanti dalla intonatura, gli dispenserei dall'osseruanza della prima Beatitudine, in cui Cristo incoronò la Pouertà con il diadema di Primogenita trà le virtù della Chiesa. *Diuitibus non superbè sapere. Non enim diuitias exposuit, sed morbum diuitiarum*. Tanto è vero, che a' danni nostri si schierano le maluagità, per assalirci con l'armi della superbia.

Ep. 84. Tom. 40. 122

A Ser. 212. de Temp. To. 44. 13.

1. Tim. 6. 17

§. 744. E poco mal sarebbe, se l'arroganza infettasse la natura, e fortificasse i vitij, che per se stessi sono e sì deprauati e sì maligni. Corromponsi dall'Alterigia le virtù più sublimi, e ciò che sarebbe santità, per lo contagio di essa, diuiene ipocrisia. Poiche l'oro, distribuito a' poueri per cupidigia di gloria, contamina chi lo dispensa: e'l martirio, sopportato vnicamente per appetito di fama, in luogo di porgere a' moribondi la palma, gli di-

diſereda del Regno, e loro confiſca la Eternità. Onde poco meno che genuſleſso Ambroſio ſcongiura gl'oſſeruatori dell'Euangelio, à trincerarſi contro alle violenze della ſuperbia con la memoria della Croce, e à verſare ne' foſsi ſi l'acqua con cui oggi Criſto lauò à' Diſcepoli i piedi, come il ſangue con il quale domani ripurgherà il Mondo dalle lordure di Adamo. *Refutata igitur ſuperborum impia vanitate, quibus in peccatum etiam illa, quæ in eis videntur laudanda, vertuntur, nos humilitatem eligamus.*

Ep. 84. Tom. 4. 122.

§. 745. Volete conghietturare lo ſcempio, che nell'Anime criſtiane fà la ſuperbia? veggiamo ciò che fà negli elementi, ò la impatienza di ſoggiacere, ò la inclinatione di ſopraſtare. Racchiudete in vn' vrna di bronzo poca poluere, e accendetela per l'anguſtie del meato inuiſibile, che ſolo ammette il canape infocato, e ſcorgerete con qual'empito da quei minutiſsimi granelli non ſolamente ſi ſpezzi il metallo, mà come ſi ſcuota inſin da' fondamenti il Palazzo, doue la bomba giaceua, e come con tuono ſpauentoſo materia sì leggiera l'atterri. Tanto può, anche in miſti sì vili (come ſono carbone di nocchie e ſalnitro di ſtalle) tramutati in fuoco, la pretenſione di aprirſi la ſalita alla ſuperiorità degli elementi, con lo ſpiantamento d'vna Rocca, e, ſe biſogna, con precipitio d'vn Monte. Mà queſto è fuoco, che anche quieto conſuma, e che per la ſua attiuità dilegua metalli, diſtrugge Città, e riduce in cenere quanto incontra. Vi è coſa ò più tenue, ò più dilicata, ò più morbida, ò più inſenſibile, ò più fleſſibile dell'Aria? Queſta refrigera co' ventagli, queſta ricrea con gli organi, queſta riſplende ad ogni lume, queſta con ogni fragranza ſi profuma. E pure, chiuſa nelle cauerne della terra, con tremuoti ſpauentoſi ſi diſſotterra, e, per ſalire al ſuo poſto, aſſorbiſce laghi, ſpalanca voragini, e ſeppelliſce prouincie. Penetrate di quà ciò che poſſa l'alterigia in vn cuore, e ciò che macchini in vn'anima la cupidigia d'aſcendere, mentre che riempie il Mondo di tanto orrore e di tante rouine, ò inquieta nell'aria ſotterrata, ò impatiente nel ſalnitro rinchiuſo, ſe à caſo ſi accende in fiamma.

§. 746. Mà forſe, come rari ſono i terremoti per la violenza dell'Aria che voglia riſalire, e come non sì frequentemente le Bombe ſcoppiano à danno degli edificij, così la Superbia, ò pochi cuori aſſale, ò più pochi ne vince. Appunto come ſi vede, che le grandi montagne traballano bensì, mà non rouinano per lo fremito de' ſcotimenti; e à gli sforzi del fuoco reſiſtono i maſſi più duri. Onde perche corra il paragone, come a' riſentimenti delle grotte cedono le fabbriche rouinoſe, e i maſſicci reſiſtono; così dal faſto rimarranno oppreſſe ſolamente quelle anime, che ſono men prouedute di virtù, ò più indebolite da vitij. Anzi l'alterigia ſdegna i cuori baſſi, e quegli ſcuote, che ſono ò per origine più ſublimi, ò per meriti più fondati. Rimirate il Cielo, e in eſſo quelle innumerabili ſedie vacanti, che in tante migliaia d'anni non ſi riempiono, e conſiderate, come tutte le diſertaſſe l'Arroganza, che infettò vn terzo, e de' Serafini più ardenti, e degli Angioli più coſpicui. E quāta ſtrage fece nell'Empireo, altrettanta ne cōtinoua in queſto noſtro Mondo inferiore, con il precipitio de' Coloſſi più ſublimati. *Superbia natione caleſtis ſublimes appetit mentes, & velut ad proprios reuolans ortus, in gloriā, & puritatē irrūpit hominum, quæ à gloria, & puritate prorupit Angelorum.* Così ſcriue Idelberto, à cui è neceſſario, che ſi ſoſcriua chi non vuole diſcredere à ſcritture. *Ne magnitudo reuelationum extollat me.* Eſclama in ſentir ciò Sant' Agoſtino. *Quis dicit, ne extollar? O terror, ò tremor!* Dunque Paolo Apoſtolo con le apparitioni di Criſto chiamato all'Euangelio: dunque Paolo Apoſtolo con la impoſitione delle mani di Anania riempiuto di Spirito ſanto: dunque Paolo Apoſtolo eletto vaſo di elettione, per predicare al Rè della terra il nome

Ep. 32. 1 Tom. 36

2. Cor. 12. 7.

di Cristo: dunque Paolo, Coapostolo, di Pietro, Principe degli Apostoli, Fondatore di tante Chiese, Euangelista di tanti Regni, Autore di tante Dottrine, trè volte flagellato per la Fede, trè volte naufrago per la Carità, vna volta lapidato per la Religione, rapito più volte al terzo e all'vltimo Cielo, teme gli assalti della superbia? e quell'Animo, che hauea sfidatele spade de'tiranni, l'angustie della morte, le agonie della fame, gli assalti di Satana, dubita di precipitare negli abissi del fasto: nè solo ciò egli teme, mà Iddio stesso, preuedendo la probabilità dell'vrto e la vicinanza della caduta, lo preuiene con medicamenti sì amari, che senza orrore non posson sentirsi, nè si crederebbono, se, registrati nelle diuine lettere, non fossero articoli riuelati? Or chi si stimerà assicurato dalle catene di vitio sì vniuersale, mentre che vede prigionieri di esso milioni d'Angioli, e da esso perseguitato, con gran pericolo di cattura, il secondo ne'pregi degli Apostoli, e la prima Idea di chiunque pubblica a' popoli l'Euangelio?

§.747. Se questo è, cessi la marauiglia di vedere vn Dio genuflesso innanzi à dodici pescatori, e vn Vicario di Dio prostrato prima a' piedi di tredici mendicanti per lauargli, e poi assistente ad essi per seruirgli. Tal violenza di antidoti ci voleua per malignità d'infettione, sì atta à deprauare il vigore de'più grandi Animi, che comparissero ò nel Cielo trà gli Angioli, ò in terra frà gli Apostoli. Eccoui Paolo a'soli assalti dell'arroganza sbenuto; eccoui Lucifero dalla superbia tramutato in cadauero, morto in sempiterno alla gratia. E quando mai haurebbe il Comune degli huomini sperato lo scampo da contagio sì velenoso, se vedea languire, per la vicinanza della Vanità, vn Gigante de'più robusti della Chiesa; e per vn'alito di lei subbissato, senza vigore di sostenersi, il Primate de' Cherubini? Oggi, oggi ognuno ripiglia cuore, e si anima al conflitto. Percioche, se spauentano i pallori di vn'Apostolo impaurito alla vista del Fasto, e se sgomentano gli spasimi di vn'Angiolo rilegato dalla forza dell'Alterigia nell'Inferno; ci rincuorano, e ci assicurano de'soccorsi dell'Vmiltà, Cristo in Gerusalemme, e il Pontefice in Roma, i quali, inginocchiati, lauano dalla poluere i piedi di gente derelitta. E chi al cospetto di Souranità spontaneamente depressa, e di Diuinità eroicamente abbassata, non isperetà di debellare nel cuor suo l'arroganza, e di vmiliare sì l'animo, come il corpo a'ministerj della più abbietta seruitù, che l'Euangelio persuada a'Fedeli, e che la Pietà pratichi nella Chiesa? E qual altra macchina trasse dalle cime del Campidoglio Gallicano Consolare alle spiagge di Ostia, per quiui seruire a i pellegrini negli alberghi, e negli spedali à gl'infermi, se non l'esempio di vn Dio, vmiliato a'piedi de'seguaci? Che se correua il Mondo alle maremme di Roma, per vedere vn Huomo, già Comandante di Eserciti, e già Capo del Senato, fatto seruente di chi viaggiaua a'sacri Limini; nè vi era in quei tempi testa sì altiera trà' Nobili, che non s'inchinasse ad ossequij seruili, mentre che ammiraua ministro di stranieri affamati Personaggio poco prima trionfante de'Bulgari: alla comparsa del sommo Pontefice, diuenuto seruo de'più bisognosi Sacerdoti, chi sarà sì malamente affascinato dal Fasto, che non si abbassi à chi l'implora, e, se non china il capo per sottoporlo à gli abbietti, che almeno non ritiri il piede per non opprimergli? Rugghi la superbia, quanto più può spauentosamente, e à sua pompa ostenti Angeli debellati; che Noi non più temiamo le sue smanie, stabiliti nell'Vmiltà dall' odierno spettacolo, doue ciascun vede il Capo del Mondo Cristiano, incuruato à funtioni di seruo, porgere con quella mano la tazza à Conuitati riuestiti, con cui tratta le chiaui del Cielo à beneficio de'Popoli riconciliati. Viuiamo per tal'esempio con sicurezza di abbattere l'alterigia: viuiamo con isperanza.

L'Auuento dell'Anno 1656. si tralasciò per la Peste, come pure la prima Predica della Quaresima seguente. L'altre si differo, mitigato il Contagio.

PREDICA LIII.

Nel secondo Venerdì di Quaresima, già mitigata la Contagione.

Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Ioan. 5.

Si verè vtique iustitiam loquimini; recta iudicate filij hominum. Psalmus 57.

§. 747.

Dopo funerali sì lagrimeuoli, e sì continoui, possiamo credere, che l'Ira diuina, placata dalle preghiere de' Sacerdoti, e sodisfatta dalla compuntione de' Popoli, habbia finalmente detto in Roma all'Angelo vendicatore de' suoi oltraggi, ciò che in Getsemani Cristo disse à Pietro, difensore della sua vmanità: *Conuerte gladium tuum in locum suum.* A questo auuiso promulgato da' Lazzaretti oramai chiusi, dalle Bare quasi dismesse, e dagli Vficiali della morte licentiati, il Popolo di Roma prorompe in voci di lodi, e in affetti di giubilo. Io, per lo contrario, sopraffatto da spauenti, assai più agghiaccio per la sanità restituita, che non gelai per la strage principiata. Tal' orrore cagionasi nel mio cuore dal saper io, non essere la spada prouocata di Dio, come fù l'accetta de' figliuoli d'Eliseo. Questa, recisi ch'ebbe dalla pianta alcuni pochi frasconi, per fabbricare capanne à gli Alunni del Profeta, perdonando al tronco, si spiccò dal manico, saltò nel Giordano, si seppellì nel profondo del fiume, nè, senza inaudito miracolo di onnipotenza implorata, venne à galla. Laddoue lo stocco dell' Angelo, benche si ritiri dall'esterminio di Roma, non per ciò si sprofonda nel Teuere; anzi con tal conditione rientra nel fodero, che quindi debba con furore assai più insatiabile ed implacabile vscire alla desolatione nostra, quando, per nostra disauuentura, ò più di prima, ò come prima peccassimo. Eccone la protesta, rogata con istrumento Diuino nell'odierno Euangelio. Popolo Romano, sei finalmente scappato dalla carriuola di noue mesi, oue hai dimorato spettatore di tanti languidi moribondi, e assai più defunti gettati ne' fossi? Guarda di non ricadere, percioche di spettatore diuerresti spettacolo, e la Probatica, in cui Cristo ti hà preseruato dallo scempio della Contagione inesorabile e vniuersale, ti si muterebbe in sepoltura, donde non altri che l'vltima tromba dell'Arcangelo ti citerebbe alla sentenza irreuocabile della morte seconda. *Sanus factus es? iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Parole sì chiare, e altrettanto formidabili necessitano la mia lingua, à dichiarare in questa Sala di verità la reale cagione de' gastighi, scaricati dal Cielo sopra di noi nell'anno corrente e nel passato, con prouare, che alla sola maluagità dobbiamo attribuire il pubblico spiantamento. Dal quale confido che ci ripareremo nell'auuenire, se sbandiremo dalla santa Città sei inginstissime partialità, delle quali ragionerò ne' sei discorsi della Quaresima, principiando oggi nel secondo punto dalla più sacrilega, che è, il volere ogni ordine in nostra casa, e niun'ordine nella Casa di Cristo, cioè, nel Tempio: dappoi che nel primo haurò dimostrato, i fulmini del Cielo non formarsi con altro salnitro, che delle maluagità vmane, e de' sacrilegij pubblici, che i Personaggi più fauoriti da Dio iniquamente, se non com-

Matth. 26. 52

mettono, permettono alle volte contra Dio.

§.748. Delle Prouincie del Mondo, altre ingratamente poco rimirano il Cielo, ed altre superstitiosamente troppo lo mirano e l'osseruano. L'Egitto, non bisognoso di piogge, volta le spalle alle Stelle: L'Italia, in molti de' suoi ingannati ambitiosi sitibonda di nouità e famelica di onori, non solamente riuolta gli occhi a' Pianeti, mà consacra ad essi e le speculationi dell'intelletto, e i desiderij della volontà, riconoscendo (quasi dissi) da essi gli effetti della libertà vmana, à cui la Onnipotenza diuina hà conceduta immunità e data esentione da violenze, anche de' suoi stessi e ministri e voleri. In conseguenza, come sacrilegamente sottomettono alle costellationi de' Cieli la signoria dell'arbitrio, così pazzamente ad esse affatto soggettano e le discordie degli Elementi, e gli sconcerti de' Misti. Onde osano attribuire, con temerità rifiutata nelle scuole dagli eruditi e abbominata ne' pergami dagli zelanti, a' soli aspetti maligni, e alle congiuntioni infauste de' corpi luminosi, le inondationi de' fiumi, le sterilità delle campagne, le tempeste dell'aria, i folgori del Cielo, e le pestilenze vniuersali delle Prouincie, incenerate da cadaueri consumati con fuoco. Smentisce costoro la Chiesa, che da per tutto intuona a' suoi Fedeli, non altro essere la infettione e la mortalità, che vn terrore sanguinolento della Diuinità prouocata da colpe, e per forza di misfatti necessitata a' supplicij. La quale notitia, quantunque si comunichi a' Cattolici dalla segreteria di Dio con la cifera dello Spirito Santo, fù nondimeno col lume stesso della Natura participata à Simmaco, benche ribello della gratia, e partigiano della superstitione. A' tempi dunque di questo Consolo fù assalita l'Europa da carestia si estrema di vettouaglie, che in pochi mesi votò i granai di biade, e, per la mortalità che cagionò ne' popoli affamati, empì le grotte di morti. Chi riconosceua la disauuentura comune da' quadrati sinistri, chi l'attribuiua a' venti australi, chi la rifondeua nella malignità delle nebbie, chi stimaua che dalla ridondanza delle acque infracidati i semi, prima fossero periti, che nati. Schernì e sgridò insieme la vanità di sì fatti sospetti la perspicacità del saggio Comandante: onde protestossi con Teodosio Augusto, non altronde deriuare le tante sciagure continouate nell'Imperio, saluo che dal Tempio della Vittoria, profanato con riti cristiani, e ritolto à gli onori di quella Dea, che tanti Cesari haueuano e inuocata tutelare ne' conflitti, e confessata arbitra de' trionfi. Nella quale dottrina come abbagliò il meschino, per non discernere la falsa dalla vera Diuinità, così accertò nel penetrare, non altra essere la sorgente delle pubbliche calamità, che inondano i Regni, e che soprassannano gl'Imperij, fuorche Iddio ingiuriato da' Popoli, e non propugnato da Principi. Vdiamo di sua bocca il protesto. *Non sunt hæc vitia terrarum. Nihil imputamus Austris. Nec rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit.* (Ep. 54. to. 29. 96.)

§.749. Può ribattersi la stolidità degli Astrologi con proue più euidenti, e con assiomi più autoreuoli? Tuttauia sia per non detto, quanto Simmaco scrisse, già che lo stese con penna idolatra, e tra' soli barlumi della natura. Passiamo per tanto da' Consoli sedotti a' Prefetti illuminati, e noi, come già fece l'Angelo, dimandiamo à Zaccheria: *Quid tu vides?* (Zac. 5. 2.) Rispose prontamente l'huomo di Dio, ch'egli vedea certo Volume spiegato nell'aria, che da vn polo passaua all'altro con ale e piume miracolose. *Ego video volumen volans*. Leggono i Settanta: *Ego video falcem volantem*. Chi può intendere visione sì cangiante e sì varia? Qual chimera fù giammai composta di termini tanto contrarij e tanto incompatibili frà sè, come sono volume che ammaestra, e falce che ferisce? Al primo aspirano le Accademie, come à fontana di dottrine: dalla

la seconda si sottraggono e gl'ignoranti e gli eruditi, come da strumento di morte. Adunque come può essere, che l'apparenza mostrata al Profeta fosse insiemente e libro pieno di caratteri ad insegnamento dell'anima, ed acciaio destinato á spargimento di sangue, e ad abbattimento di corpi? Vnisce ingegnosamente San Girolamo la discordia de' termini ripugnanti, con dire, che chi affermò à Zaccheria, essere comparita la falce, dichiarò l'effetto della maluagità; e chi sustituì al ferro il libro, doue erano registrate le iniquità del Mondo, additò la occasione de' gastighi. *Volumen autem volans ostenditur, in quo omnia peccata descripta sunt: vt vnusquisque recipiat secundum opera sua.* Adunque, se tanto é falce che miete peccatori, quanto é registro che nota peccati: chi può negare, gli esterminij de' popoli mortificati deriuare dalla malignità delle colpe, che infettano gli Elementi, e conturbano la Natura, armandola contro à chi si ribella dal Creatore? Ritirino per tanto gli huomini gli occhi da' Pianeti, nè più adorino, come oracoli d'auuenimenti futuri, i delirij degli Almanacchi, vendendosi da' temerarij fumo di preditioni bugiarde, per comperare dalla curiosità de' sedotti ascoltatori veneratione a' prognostici, e tesori a' profetanti.

Comm. in c. 5 Zac. Tom. 3. 187

§. 750. Più chiaramente intenderemo ciò, se nel porto di Ioppe saliremo con San Girolamo sul Vascello, doue Giona s'imbarcò, per allontanarsi da Niniue, e per passare in Tarsi. Appena la Naue vscì dal porto, che contro ad essa, e si scatenarono i venti, e si alzarono le onde, e congiurarono gli elementi. Lo sbattimento del legno e il naufragio de' passaggieri paruero ineuitabili a' marinari. Perciò scesi nella catena, da essa estrassero, quanto haueuano caricato prima di sarpare. Chi buttaua in acqua balle di drappi, chi vi slanciaua cassoni di droghe, chi gittaua dalla prua forzieri di monete, chi dalla poppa affondaua scrigni di gioie, chi finalmente abbominando gli ordigni necessarij alla marinaresca, precipitaua e gomene e ancore e armamenti da guerra. Ah infelici, esclama Girolamo, quanti scapiti potreste risparmiare a' negotianti di Palestina, se, in luogo di far getto di merci innocenti, sprofondaste nel mare, chi, con l'apostasia dalle istruttioni diuine, sconuolge gli Elementi, vi tira sopra l'Ira del Cielo, e di sotto commuoue a' danni vostri la ferocia del Mare. Se credete à me, ritenete ne' suoi posti la roba conseguatati, e sproprateui di colui, che solo aggraua il Galeone col peso de' falli. *Et timuerunt Nautæ, & miserunt vasa, quæ erant in naui, in mare.* Vdite ora gli schermi di Girolamo, epilogati in vn mezzo periodo. *Non intelligunt, totum pondus esse Prophetam fugitiuum.* Non sono i cassoni, che aggrauano il Legno: Giona sordo alle voci di Dio, quegli è, che vi sommerge. Gittatelo alla Balena, che comparita à fior d'acqua lo chiede per diuortio, e state sicuri, con l'affogamento di lui, di respirare, e di riauere bonaccia. *Et tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & cessauit Mare à feruore suo.* Io non dico a' Sopraintendenti della vita de' Popoli, che non abbrucino panni contaminati, che non profumino case infette, che non lauino con acque forti monete sospette, che non isbruffino di solfo e di ragia statue e scrigni, adoperati da' morti: ben dico, che diligenze sì viui, e cure sì necessarie à nulla gioueranno, se, purificandosi da ogni reliquia di morbo i Palazzi e l'Officine, nõ si purgherà la Città da peccati. Nè creda Roma di essere assicurata dall'incendio, che i mesi addietro l'hà ricoperta di ceneri, per non vedere altri auanzi della vapa smorzata, che debolissime, e rarissime fauille. Poiche, se non emenda i delitti, non mãcano mantici in Cielo, per riaccendere fuoco peggiore del passato. Così disse oggi Cristo al Paralitico, e così dico io à chiunque è sopravuiuto alla strage, che tutti habbiamo temuta. *Ecce sanus factus es, iã noli peccare, nè deterius tibi aliquid*

Ionæ 1. 4. 5

Comm. in c. 1. Ionæ. Tom. 3. 101

contingat, Parmi per ciò di poter dire ad ognuno di Noi, quanto dice Gregorio Nazianzeno à chi, con la fortuna di Lazzaro quatriduano, hà scampate l'vnghie dell'esterminio, ritolto alla morte che lo stringeua, per la voce onnipotente di Cristo, che ci hà saluati. *Magnam hanc vocem, Lazare, ueni foras, in sepulchro iacens audisti? Caue, ne iterum ijs, qui in sepulchro habitant, aggregeris, funibusque peccatorum constringaris. Incertum est enim, an rursus è sepulchro ad vitam excitandus sis.* Chi dalla diuina pietà ha meritata la saluaguardia alla propria vita, sottratto a'furori dell'Angelo esterminatore, se non emenda le trasgressioni, tema le disauuenture, che hà sfuggite. Hò detto male. Aspetti infallibilmente, chiunque non isfanga da colpe, ò ricade in quelle, che annullò co' sospiri, e lauò cō il pianto, disastri assai più insoffribili degli schiuati. *Deterius aliquid continget.* Troppo abbomina Iddio coloro, che a'primi gastighi non si riscuotono dal lettargo della iniquità: e seueramente punisce chi, dopo i funerali di tanto popolo, non istabilisce di viuere alla gratia.

Orat in S. Bapt. Tom. 59. 197.

§. 751. Habbiamo presso Geremia vna misteriosa visione, che à marauiglia conferma lo spauento dell'odierna minaccia, intimata da Cristo al Paralitico risanato. Comparue l'Eterno Padre nelle Campagne di Anatot à Geremia, giouanetto di anni, e canuto di meriti; e lo richiese, qual figura vedesse lauorata dagli Angioli nella vaghità dell'aria. *Quid tu vides, Ieremia? Et dixi: Virgam vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad me: bene vidisti.* Poco di poi ordinogli, che rimirasse di nuouo il posto riconosciuto, e improntato con la bacchetta. *Et factum est verbum Domini secundò ad me dicens: Quid tu vides? Et dixi: ollam succensam ego video: & faciem eius a facie Aquilonis.* Gran metamorfosi fù questa, che l'Onnipotenza diuina rappresentò al futuro Profeta, mutandogli repentinamente vna Verga, che appena percuote, e che lascia sù la sola pelle de' gastigati la tintura di liuidure, in vn Pentolone, che bolle, che spuma, e che dà ogni lato versa bitumi liquefatti; i quali ardono quanto toccano, e quante gocce diffondono, tante piaghe affondano insino all'ossa de'condannati! Con tale geroglifico Iddio diciferò al nouello Banditore de'suoi editti, che chiunque non si attendeua a' fischi della bacchetta, haurebbe prouate le asfute, e le stragi della pentola. *Quibusdam gradibus peccantibus tormenta tribuuntur. Qui noluerint percutiente virga emendari, mittuntur in ollam aneam, atque succensam.* Così scrisse ne' suoi dottissimi Comentarij il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo; il quale acutamente osseruò, che l'vrna dello sdegno diuino concepì gli ardori dal Polo settentrionale; *Quæ succenditur à facie Aquilonis.* Nell'aquilone, essendo rigorosissimi i freddi, frequentissime le neui, e quasi sempre gelata l'aria, doueua frà tanti rigori più tosto agghiacciare, che ardere il vaso de'supplicij, riconosciuto dal Profeta. Tuttauia trà rigori si contrarij al caldo, non che al fuoco, l'vrna diuampò talmente, che mandò i bollori alle stelle: *Ollam succensam ego video.* Il che vuol dire, non solamente non essere riparo à gli esterminij, che l'ira diuina disegna a'delinquenti; mà che di più si preuale, per atterrarci, di ciò che poteua, e doueua innalzarci. Peroche come il vaso de'supplicij diuini si accese frà ghiacci aquilonari, così per forza de' decreti di Dio, dalle biade deriuerà la carestia, dalla parentela scaturirà la discordia, nascerà in seno alla pace la guerra; le sentinelle disposte, per tenere lontane le insidie, apriranno il passo della piazza all'auuersario, e finalmente con gli antidoti s'introdurrà la contagione, e tra'ristori si appiatterà contro à chi pecca la morte. Si, sì, quando Iddio si adiri, non ci è scampo da'suoi furori, mentr' egli caua fiamme dalle neui, mentre accende zuffe trà nozze, mentr' estrae tosisco da'

Ier. c. 1. 12

Lib. 1. in Hier. To. 21

da' contraueleni, e distilla veleni dalla contrerba: *succeditur à facie Aquilonis*.

§. 752. Chi vuole riconoscere vna formidabile scena di si funesti stupori, legga il quinto atto delle tragedie di Absalon, nel secondo libro de' Rè. Trucidò questo peruerso Principe il fratello Ammō, con enorme tradimento in vn banchetto di villa. Parue Iddio addormentato al supplicio di misfatto tanto detestabile. Appena vscì l'insanguinato assassino dalla Corte, e dal Reame del Padre, che assai presto vi fù richiamato, con la restitutione de poderi confiscati, e degli onori perduti. Abusò l'infelice si amorosa clemenza e di Dio che non l'vccise, e di Dauid, che l'abbracciò; posciache, inuogliatosi del comando, cacciò il Padre dalla Reggia, disonorò le Regine nel serraglio, chiamò à battaglia i fauoriti del Rè. Dauid, che compatiua le frenesie del giouane, mentre ordinaua a' Generali delle schiere, e à quanti soldati passarono la banca, che, sotto pena di offesa Maestà, non osassero dar morte al ribello, il quale egli volea viuo, e saluo in sua mano: *Seruate mihi puerum Absalon*. Così disse Dauid in terra à fauore del figliuolo; mà non così scrisse in Cielo la diuina Giustitia, irritata dall'infime ricaduta dell' infuriato ambitioso. In tanto non vi era arciero che saettasse Absalon, non vi era soldato à cauallo che lo mirasse per colpirlo, non vi era huomo di arme che sfoderasse lo stocco, per intimorirlo con il solo lampo dell'acciaio. Mà non per questo l'infelice scampò dal gastigo. Mancando all' Ira di Dio gl'archi e le aste della soldatesca Reale, seruissi ella d'vna quercia per croce, e della chioma del giouane di catena, per arrestarlo à gli vltimi spasimi del supplicio decretato. Videro le schiere il fuoruscito allacciato pe' capelli, e pendolone dal tronco, non però ardì veruno di pure auuicinarsi, per ischernirlo. Vdite due portenti, co' quali si adempì la sentēza promulgata in Cielo contra del ribaldo. Poteua lo sciagurato con vn colpo di spada, che haueua al fianco, liberarsi da' legami de' proprii crini: il che non fece. E all'incontro Ioab, che nelle primiere sciagure del peruerso gli era stato vnico Protettore, e che con il mezzo delle finte lagrime della sconsolata Tecuite gli haueа riguadagnata la gratia del Genitore, à dispetto del bando reale, senza speranza di guiderdone, e con timore di seuerissime pene, si auuiò ciecamente alla pianta, e quiui, à vista di tutti, conficcò nel cuore del sospeso Principe trè lancie, e spietatamente l'vccise. Onde attonito esclamò il Grisostomo: *Vt scias, quod factum est, non fuisse humanæ industriæ, sed totum fuisse diuini iudicij; capilli, & lignum eum alligārunt, & brutum animal eum tradidit; &, quod est admirabilius, qui Patrem ei reconciliauit, is ipsum interfecit*. Volete sapere, dice il Santo, per qual cagione, nè Absalon si sciolse, nè alcuno de' suoi lo disciolse, e quel solo il trafisse, che solo à ragione di politica doueа preseruarlo? *Deus tulit sententiam*. Quando Iddio oltraggiato da' misfatti ci voglia morti; nè gli editti si osserueranno, nè le guardie ci gioueranno, nè ci seruiranno gli antidoti. Bēche si schierino soldati alla difesa de' passi, benche si piantino cancelli a' confini de' paesi infetti, benche si varino fregate di guardia nel mare, benche dalla caualleria si batta la campagna, benche niuno entri, e nulla passi per le porte senza pubbliche fedi; se Iddio hà decretato il gastigo, la pestilenza verrà per aria, à cui non faranno resistenza, nè ponti leuatoi, nè porte murate, nè vso continouo di droghe orientali; poiche, come disse il Profeta, *Ascendit mors per fenestras*. Nel qual caso non più s'empieterebbono i fossi di cadaueri plebei, mà, mietendosi dalla morte i papaueri più alti, perciochе i corpi più dilicati più facilmente s'infettano, seppelliremo nella viua calcina i morti coronati. Al che per auuentura alluse Zaccheria, quando disse, *falcem volantem ego video*. Come se dicesse: auuertite, che l'ira di Dio non è Falcetto, che recida ora vn tralcio; e

2. Reg. 18. 5

In Psal. 7. To. 31. 28

Ier. 9. 21

ota vn'altro, perdonando a' più fertili, e troncando i più secchi. E' falce, da cui vgualmente si taglia ogni erba, ò, se pure à qualcheduna di esse ella perdona, quelle passa senza offendere, che meno s'innalzano, e quelle più spietatamente abbatte, che nella Campagna fanno maggior mostra. Per tanto, se da' peccati si arruota la falce all'esterminio e se, chi hà vna volta scansato il colpo, corre rischio di essere più grauemente ferito; è necessario, che con gli vltimi sforzi del zelo cristiano si sbarbino i vitij dalla Città, e i disordini dalla Corte; *Ne deterius aliquid contingat.*

§. 753. Che se poi si domanda, à quali sconcerti conuenga dar rimedio? io rispondo con Dauid: *Si verè vtique iustitiam loquimini, rectà iudicate, filij hominum.* Quanta cenere hà sopraffatte le strade di Roma, e quanti funerali hanno sbigottito chi l'abita, tutti, e tutta, non ad altro debbono attribuirsi, fuorche alle partialità, che in questo secolo troppo regnano trà gli huomini. La prima delle quali, e di cui oggi ragioneremo, è quella che, in disonore della Diuinità, tanto comunemente si costuma. Entrate in qualsisia Corte, anche minima, e scorgerete in essa puntualissimamente adempiuti tutti i riti della ciuiltà vmana. Appena esce il Principe nell'anticamera, per accompagnare chi seco trattò, che quanti quiui assistono tutti si alzano, abbandonando il giuoco, e rompendo i discorsi, e, dopo profondissimi inchini, con sommo silentio, à capo scoperto, ò si schierano per far ala, ò, se il padrone passa per la sala, il precedono. E nel ritorno con lo stess'ordine accompagnandolo alla stanza dell'vdienza, se prima di entrare ascolta la gente più bassa, per ispedirla breuemente, i Caualieri più nobili, senza muouer labbro, senza batter ciglio, senza piegar capo, scoperti e ritti assistono à chi negotia. E quando mai nelle più famose Basiliche, doue finalmente nel Tabernacolo Iddio viuo e vero ascolta le preghiere di chi genuflesso lo supplica, ò si è veduto silentio pari à quel de' Palazzi, ò si sono costumate incuruationi vsate nell' Anticamere? Esclama, non parlando, mà rugghiando, Pietro Grisologo: Così dunque maltrattate in sua casa la Diuinità presente nell'Altare, e così riuerentemente trattate huomini, pari à voi di conditione, e forse inferiori di nascita, quantunque più eleuati di posto? *Quid est, quid est, quod homini astare toto tempore libet, & Deo assistere nec puncto libet?* E non è questa partialità bastante à votare gli arsenali del Cielo di fulmini, per desolare non Roma solamente, mà il Mondo, mentre che à Cristo e alla Trinità si negano quel rispetto, quel silentio, e quella osseruanza di riti, che in niuna Corte niun nega a' Personaggi, nè sempre porporati, nè poche volte più degni di seruire, che di regnare? Non posso non dire à Voi, ciò che Isaia disse a gl'Israeliti. *Audite ergo, domus Dauid: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo?* Adunque non vi basta, con l'indegnità delle adulationi, con l'eccesso degl'inchini, con la catena dell'abbiettissima seruitù di auere strascinata l'vmana dignità e libertà nel profondo della schiauitudine, costringendo gli huomini à riputarsi quasi giumenti in paragone de' Grandi, se più rispettando i Potentati ne' loro Troni, che Cristo ne' suoi Tempij, non fate apparire Dei i Principi, e Dio quasi feudatario di coloro, che tanto più onorate della stessa Diuinità? Riuerite i Coronati, ma non gli adorate: ò, se volete adorare nelle lor case creature composte di fango, come poi ricusate di far lo stesso con il Creatore e vostro e loro, quando ad esso vi presentate nelle sue Chiese?

§. 754. Chieggo io parità di trattamento trà le Chiese e le Corti; quando nel secolo, se non d'oro, almeno miglior del nostro, presedendo e ragionando Gio: Grisostomo, nè pure si concedette alla santità de' Tempij ciò, che niuno nega all'infamia de' Teatri? Nò, nò,

Ps 57. 2

Ser. 43. Tom. 36. 29

Isai 7. 13

nò, io non pretendo, che corra paragone trà le Basiliche e i Palazzi, trà l'Anticamere de' Signori, e i Tabernacoli di Dio. Quasi, quasi v'assoluerei dal biasimo di partiali, se così rispettasse le Chiese di Cristo, come riuerite i Saloni della Commedia. A me basta, per così dire, che in tal guisa trattiate i Sacerdoti, quando alzano l'Ostia consecrata, e quando sacrificano all'Eterno Padre l'vmanato Figliuolo, come sono trattati i Mimi, mentre rappresentano in palco le frenesie di Didone, le mascherate di Gioue, e i tenebrosi congressi d'Apolline, coronato di luce, e incatenato dal senso. Mi contento di pubblicarui non ingiusti con Dio, se alle scene, oue si cantano le furie di Medea, e le lasciuie d'Amarilli, agguaglierete gli Altari, oue in essi viuo bolle, e da' Sacerdoti si succia il sangue del Messia. Può chiedersi cosa inferiore à questa? Non impallidite all'ignominia del paragone? E pure nella Grecia (il che procurisi da' sacri Presidenti, che non mai segua nella reggia della Religione) si negò à Cristo in sua Casa ciò, che non si nega a' Pantomimi sù l'infamia de' Palchi. Vdite il Grisostomo. Non ci è, dice il Santo, giouanastro si scorretto, nè femmina si dissoluta, che al calare del sipario non si accheti, e non oda chi espone la fauola. E pure l'Autore di essa è Satana, e il contenuto sono insulsissimi sacrilegij. Tuttauia, se in tanta moltitudine alcuno si scomponesse con gesti, ò strepitasse con parole, l'vdienza tutta lo sgriderebbe, e à forza di bastoni lo caccerebbe dal luogo. *Cùm in theatro cori canunt Satanici, summa est quies, & silentium maximum.* Per l'opposto nella Chiesa, doue si promulgano Euangelij di Cristo, doue si cantano salmi di Dauid, doue da' Leuiti si recitano al Popolo precetti di Paolo, e minacce di Ioele, si veggono circoli scandalosi: ne' quali, chi con la lasciuia degli sguardi contamina la Temperanza, chi con la sfacciataggine de' cicalecci offende la Religione, chi con le spalle riuoltate al Tabernacolo di Dio, e con la faccia riuolta à quanti entrano per le porte del Santuario, così assiste à diuini Offizij, come assisterebbe à festini di Ninfe, e à danze di Pastori. E pure, seguita à dire il Grisostomo, non vi è nel Tempio nè attione, nè melodia, che non ispiri diuinità. *Hic, qui chorum ducit est Propheta, qui autem canitur, non est dæmon, sed Deus.* E poi vi marauigliate, se Iddio, non tollerante di strapazzo si pubblico, si vniuersale, si sacrilego, flagella con carestie, con pestilenze, e con rimbombi di guerra; mentre che in luoghi anche Cattolici alla casa degl'Istrioni si pospone in decoro la casa di Cristo? Cesserà la marauiglia, se ci ricorderemo, che l'Eterno Verbo, vmanatosi per penare, e non per ferire, tuttauia le sole due volte che armò la mano di sferza, quegli flagellò, quegli sgridò, e quelli cacciò à furia di rimprouerì e di colpi, che profanauano l'Atrio. Il che fece, come racconta San Giouanni, subito che vscì à predicare; e replicò come attesta San Matteo, prima di vscir di vita. Nella consideratione del qual rigore quasi estatico Beda, argomenta in questa forma. *Si Dominus nec ea volebat venundari in templo, quæ in templo volebat offerri: quanta, putas, animaduersione puniret, si inuenisset ibi aliquos risui, vel vaniloquio vacantes, aut alij cuilibet vitio mancipatos?*

In ps. 8. To. 31. 30

Ioan. 2. 15. Matth. 21. 12

Ho 7. in quadr. To. 7. 7

§. 755.

Che se Cristo, quando professaua mansuetudine, tanto s'inasprì, tanto s'inacerbì, e si accese tanto contro à chi nel Tempio di Salomone, pieno di carnami e lordo di sangue, vn tantino eccedeua nel contrattare i prezzi degli olocausti, e in raunare vittime pel sacrificio: Che farà dal Cielo costituito Giudice de' viui e de' defunti, quando nell'ora stessa, che il Sacerdote lo sacrifica per la salute del Mondo, rimirerà l'oscenità di chi turba con guardi la onestà delle donzelle, e vdirà la temerità di chi assorda il coro, e appesta l'aria con la profanità de' discorsi, cominciati e proseguiti con libertà maggiore di voce, che non vsa-

vsaua Golia, quando sfidaua à duello i defensori dell'Arca? Che occorre per tanto formare processi, per rintracciare, donde e come sia penetrata la pestilenza in Roma; e si sia sparsa dalle sponde di Ripa alla sommità dell'Esquilie, mentre che ognuno vede contaminati gli Altari, e disprezzato in faccia à Cristo il culto del Padre? *Claruit*, dirò io come già scrisse Paolo Orosio à Sant'Agostino, *regnasse mortem auidam sanguinis, dũ ignoratur Religio.* Noi disonoriamo la Diuinità in sua casa, ed ella insanguina la sua spada in casa nostra.

l. 7. hist. Tom. 55. 233

§. 756. Tanto parmi, che accada a' Cristiani, quanto racconta Sofocle essere auuenuto nel distretto di certa Città della Grecia. Haueua in essa, Filosseno Poeta assai celebre di quei tempi, mandata in luce quantità di Madrigali e di Canzoni, elegantissime di stile, e soprammodo sonore di metro. Piacquero talmente le Rime di costui, che non vi era nel territorio, chi pubblicamente non le cantasse. Si auuenne egli vna volta in certi Vasai, da' quali, per allegerimẽto del lauoro, si recitauano quei metri con tale confusione di pronuntia, e con tanta storpiatura di sillabe, che, sdegnato il Poeta, entrò nell'officina, e con estro più che Apollinare, gittando à terra la creta, calpestò il vasellame, ed esclamò ad alta voce: Giàche voi con le bocche vostre fate in pezzi i miei versi, io co' piedi miei altrettanto fò de' vasi vostri. *Ille enim, cùm hos carmen ipsius malè cantantes offendisset, lateres illorũ conculcare cepit, ac dicere. Vos mea corrumpitis, ego vestra dissipabo.* Tanto imaginiamoci, che Cristo dica ad ogni Città, non seuera custode del rispetto douuto à gli Altari: tu impolueri le mie Chiese, e io sopraffarò di ceneri le tue contrade. Sinche tu non lascerai, che in casa mia le diuine Scritture siano vdite con quiete, e che a' Sacrificij si assista con pietà, io riempierò di strida le tue strade e di pianti il tuo distretto, nè permetterò, che viua in tè chi non pianga defunti. Da che i Magistrati tuoi seuerissimi per altro nè misfatti pregiuditiali al gouerno politico, danno quasi l'impunità à sacrilegio di tanto mio disonore: Io, io con le mie mani mi farò la giustitia, e ordinerò, che morti di Contagione vi putrefacciate alla campagna, nè habbiate sepoltura in quelle Chiese, oue ò profanate il mio nome, ò cõportate, che da' temerarij si profani senza seuerità di gastigo.

Laert l. 4. To. 6529.

§. 757. Nè qui finiscono gli eccessi del misfatto. Quel che à mè fà gelare il sangue nelle vene, è l'hauer saputo, che nel colmo stesso della strage e del lutto, con la stessa proteruia di sempre si disonorauano le Chiese da chi viueua attorniato da funerali, e con la morte alla gola. Almeno in Antiochia, quando si accese la Contagione, si disertarono le case si riempirono le Basiliche, si mutarono i giubili in treni, non altro si vdi che piãto, non altro si vide che popolo genuflesso à gli Altari. Si che pareua quella grã popolatione diuenuta vna Tebaide di Anacoreti, tanta era la penitenza, tale la modestia, e sì vniuersale la compuntione de' Cittadini. I traffichi erano cãgiati in limosine, l'ambitione era tramutata in vmiltà di corpo e di spirito, al riso era dato l'esilio, per rasciugare le lagrime non bastauano nè lini nè bissi. Il Grisostomo stesso confessa, che, gli pareua cambiata quella Città di delitie dal terrore della peste in vna scuola di Religione, doue ogni Paesano sembraua vn Profeta, e ogni Senatore appariua vn Patriarca. *Nos, si quando peste fluctuamus, nonne per dies singulos ad Ecclesiam conuenimus, multitudo ploratu, ac gemitibus resonat, ac plurima nobis inest philosophia, despectusq; rerum domesticarum, neque pecuniarum cupido, neque gloria desiderium, neque libidinis conflictus, neque prauus alius cogitatus, tunc subrepens, impedit.* Gli Antiocheni al solo fischio del flagello diuino, talmente si compunsero, che nelle Chiese non altro risonaua, saluo che vn gemito vniuersale di affannatissimo cordoglio: e le Città Italiane sopporteranno, che, mẽtre Iddio ci fulmina, competano nel Tem-

Hom. 4 de pœnit. To. 41. 38.

Tempio medesimo le ciarle e i cachin-
ni de'flagellati, con lo scoppio de'tuoni
celesti e con la strage de'folgori diuini?
Nè dicasi, che Antiochia era discepola
del Grisost: poiche io rispondo, che Ro-
ma fù alunna fauorita di Paolo, ed è fi-
liuola primogenita di Pietro, come l'I-
talia tutta è ricetto della Casa Nazza-
rena.

§. 758. Concediamo, tuttauia, all'eloquen-
za del Boccadoro la compuntione di
quel Popolo appestato, di cui non hà il
Mondo cristiano in questi giorni vn pa-
ri. Che direste, se la profanità de'cre-
denti, nè pure arrestata da cataletti, su-
perasse la perfidia giudaica, quando nel
diserto voltò le spalle à Dio, e incensò il
Vitello? Danzarono bensì gli Ebrei e
banchettarono, mà sin tanto che lo stoc-
co di Dio non comparue sfoderato, à
terrore de'sacrileghi. Appena comin-
ciarono i Funerali, che quel Popolo cer-
uicoso, arrēdutosi alla diuina Giustitia,
detestò gli errori, pianse i sacrilegij, ab-
bominò i trastulli, placò l'Onnipotenza
adirata con digiuni, con ceneri, con
preghiere, con vittime, e sparse copia sì
grande di lagrime, che in esse smorzò l'
incendio del gastigo. *Cum occideret
eos, quærebant eum, & reuertebantur.* E
dell'Europa fedele si scriuerà, che sul
bollore della pestilenza ella nelle Basili-
che più frequentate, tra'canti del Clero
e tra'sacrificij de' Sacerdoti, oltraggia
Cristo con ogni sorte di più dissoluta li-
cenza, facendo d'intorno à gli Altari di
Dio, essendo figliuola dell'Euangelio,
ciò che non fece pagana e ingannata,
quando sacrificaua ostie esecrande, ò à
Saturno parricida de'figliuoli, o à Ve-
nere idea d'intemperanze! E mentre
che ò si odono ò si veggono sceleraggi-
ni, tanto contrarie alla riuerenza douu-
ta à Dio adirato e prouocato da colpe,
può alcuno non diuaro pare di zelo? Es-
clama Paolo Apost: *Quis scādalizatur,
& ego non vror?* L'Apost. per qualsisia
che si offendesse de'portamenti di vn
solo Seguace di Cristo, non penaua, mà
spasimaua, mà ardeua. E' Prelati Cri-
stiani vedendo il Settentrione, oltramo-
do offeso e scandalezzato della irriue-
renza, chè contro à Dio si commette in
molte Chiese d'Italia, nè pure si muo-
uono, anzi riposano, come se ogni no-
strale Città fosse vna Niniue penitente?
E già che in tempo di tanto lutto non
possiamo dissimulare l'origine delle
piaghe nostre, permettetemi, che io con
la sincerità, di cui son debitore al pulpi-
to apostolico oue ragiono, discuopra vna
volta la deformità del delitto, che ci hà
tirata sopra sì gran tempesta di cenere.
Per diuina misericordia nella santa Cit-
tà non più si nomina Simonia lebbra
de'Cleri, non più corrono donatiui cor-
ruttela de'Tribunali, non più dagli ze-
lanti si deplorano Ecclesiastici contami-
nati da pubbliche ignominie di senso.
Qui non regnano inimicitie sanguino-
se, qui non si tollerano contratti condā-
nati, qui da'Potenti non si opprimono
Mercenarij, qui l'oro si dispensa à mano
aperta, qui nel Foro criminale à niuno si
nega giustitia, qui finalmēte ogni bene-
merito della Fede, ogni erudito ne'Ca-
noni, ogni capace di Cariche è riputato
Cittadino, ed è proueduto dell'ottimo.
Frà tante virtù, nondimeno regnanti, e
frà tante sceleraggini esiliate, vn vitio
potrebbe sopraunuiuere, che solo, quan-
do regnasse, basterebbe per alterare la
pietà di Dio, e per esterminarci. Questa
è l'irriuerenza à gli Altari, e il poco ris-
petto di molti à'Santuarij. Io hò scorsa
da vn capo all'altro l'Italia fino a'confi-
ni dell'Affrica, e, come confesso di non
hauer riconosciuti ne'Tempij di essa
quel silentio e quel tremore, de' quali
siamo debitori alle case di Dio: tuttauia
il disordine ristagna ne'giouani, e la te-
merità non altri contamina, che sbarba-
ti. Non vorrei, che giammai in Roma il
disprezzo del Tabernacolo vilipeso di-
uenisse tale, che si potesse dire de'contu-
maci: *Multitudo virorum, & mulierū.*
Guai a noi, se talmente inondasse vna
tale iniquità, che non ci fosse, nè condi-
tione, nè sesso, nè stato, che non hauesse
tra le funtioni sacre chi le profani. Sì
che

Psal. 77. 34.

1 Cor. 11 29

Act. 8. 14

che richiesti noi, qual sorte d'huomini ecceda in Roma nella profanatione de' Luoghi sacri? à vista di vn Mondo epilogato in questa Corte, bisognasse rispondere: di ogni statura, di ogni grado, di ogni età, e di ogni colore, eccettuo il cremesi. Oimè, quanto saremmo sfenturati, se ciò giammai si auuerasse in Città, ricouero de' Santi! Troppo notabilmente si prouocherebbe l'Ira diuina, se si vedesse trasgressione tanto scandalosa nell'albergo de' Principi degli Apostoli. E quando dico Roma, non dico i Romani, de' quali la più parte non preuarica, e quei pochi che peccano nella irriuerenza alle Chiese, per auuentura meno peccano degli altri. Per Roma intenderei, se ciò in essa seguisse, quest'aggregato di Nationi, che quà concorre, e che qui abita. Di essa si offenderebbono i Cattolici Settentrionali sopra ogni credere: posciache in quei vasti Regni quegli solamente osano cicalare nelle Chiese, e sconcertare con detestabile licenza la diuinità de' Santuarij, che per loro disauuentura hanno visitati altroue i sacri Limini, con disimpararui il riguardo a' diuini vficij, e con impararui la dissolutione della lingua, per abusarla in faccia de' Sacrificij e de' Salmi. E non esclama ogni Ecclesiastico con l'Apostolo, *Vror, vror*: giache in casotale vedremo, per cagion nostra, non vn Cattolico, mà vn mezzo Mondo di fedelissime Nationi, che mantengono illibata la Fede tra' fremiti dell'eresia, spauentato da' nostri falli? Nè creda veruno di hauere sodisfatto all'obbligatione di Prelato, e di Sopraintendente Ecclesiastico, se con gli occhi pieni di lagrime deplora lo scandalo. Si ride del pianto nostro il Lirico, e schernendoci grida

Quid tristes querimoniæ,
Si non supplitio culpa reciditur.

Lib. 3. Ode 24 Tom. 8. 50

Tagli ci vogliono, e non duoli. Ci vogliono catene e ceppi, e non doglienze e compianti. Altramente sarei costretto di dir io al Senato Apostolico ciò, che presso Salustio disse Filippo al Senato di Roma. *Videmini intenta mala; quasi fulmen optare se quisque, nè attingat; sed prohibere, ne conari quidem.* Deh, per quanto ci è cara la buona fama della Corte santa, rimediamo à sì esecrato sconcerto. E se non ci commuoue lo stimolo della riputatione Ecclesiastica, c'inteneriscano le vite di tanti estinte dall'ira Diuina, in vendetta del Santuario oltraggiato. Possiamo col gastigo di pochi preseruare dall'vltimo supplicio migliaia d'huomini. E senza dubbio, se con poche stille di sangue si fosse lauata la deforme macchia delle Chiese non riuerite, forse, forse, quei Prati, che ora ammorbano l'aria con quattordici milà cadaueri putrefatti, ricreerebbono chi di là passa con la fragranza de' narcisi, e con la copia delle biade. Qual dunque sarà il gastigo, che può sottrarci all'esterminio? Respiriamo, e l'intenderete.

Orat. in Senatu. To. 10. 12.

§. 758

SECONDA PARTE.

§. 759

INtertogo, chi hà interrogato, qual pena si decreti à chi assassina vn'huomo? La morte. La morte? Vdite. Se vna vita ritolta si sconta con la morte dell'vccisore, di qual supplicio saranno rei i profanatori delle Chiese, i quali, coloro sacrilegij hanno tolta la vita à quante persone hà suffogate la pestilenza? Non ci è pena, che basti ad Autori di tãta strage. Se, come l'Apost. ardessimo all'aspetto di scandali tanto perniciosi, almeno faremmo contra incendio sì desolato ciò che facciamo, quando si appicca il fuoco à' Fienili. Ognuno esclama, ognuno corre, ognuno abbatte la fiãma. Chi la sparpaglia con moschetti, chi la spegne con acqua, chi con rouine di muraglie e di tetti la seppelisce. Vero è, che quando l'incendio da vna casa passa à più contrade, contra di esso si adoperano rimedij più violenti, diroccãdogli sopra, se bisogna, interi palazzi, e anche talora le pubbliche fabbriche della Città. *Sub vno aliquo tecto flãma apparuit? familia, viciniq; aquã ingerũt. At incendium vastum, & multas iam domos depastum, parte Vrbis obruitur.*

Senec. Li. de Elem. To. 9. 95

Che

Che se, per ouuiare à fuoco allargato alquanto, si schierano guastatori, si atterrano Mausolei, e si spiantano contrade: come si ricuserà di fermare con editti fuoco si vniuersale nelle Città, che oramai non rimane Chiesa in esse, in cui nõ sieno disonorati i Sagramenti, e vilipese le Funtioni dalla dissolutione di chi v'interuiene? *At incendium vastum, & multas iam domos depastum, parte Vrbis obruitur.* E mentre che non si perdona à sì grã parte del pubblico, per estinguere vna fiamma, che nuoce a' soli edificij, io parrò rigoroso, se chiederò, che à vampa si pregiuditiale all'Anime, si scandalosa al Mondo, sì abbomineuole al Cielo, si ingiuriosa alla Diuinità, e cagione primaria del lutto in cui viuesi, si dia rimedio con la cattura e con la relegatione di pochi delinquenti? Potrei domandarui le vite di chi pecca: potrei dichiararui l'obbligatione, che si hà di nettare le Chiese col sangue di chi bruttamente le sporca. Mà non vi chieggo tanto: Contentomi, che la vendetta di Dio conculcato in sua casa, e schernito in sù l'Altare, termini in vna multa di quegli sfacciati, che non si emendano. Posso proporre pena più leggiera à sacrilegio si graue? Nè si dica, che il popolo, dopo tanto pianto, si asterrà dal misfatto. Si asterrà dal misfatto, cessato l'esterminio, se nello spauento della strage, e se nel colmo de' terrori l'hà tanto sfacciatamente commesso, e ricommesso più volte? Si asterrà, se Voi lo sbigottirete con la intimatione de' gastighi. *Nemo per se satis valet, vt emergat: oportet manum aliquis porrigat, & aliquis educat.* Così scrisse Seneca de' disordini del suo tempo, e tanto discorro io degli sconcerti de' nostri Tempij.

Ep. 52 Tom. 29 t. 187

§. 760. Nè stimi alcuno, che, all'apparire di vn bando, sia per saldarsi piaga sì vecchia. Tanto più che delle leggi appartenenti al culto diuino in qualche Diocesi niuna dura vn'anno, anzi niuna vede due Lune. Il zelo del diuino onore, se talora si accende, è fiamma efimera, che appena comparita suanisce. Non così sono i bandi di Dio. Questi promulgati, già sono migliaia di anni, nel Monte Sina, rimangono nell'intera osseruanza, nè ammettono scusa di disuso. *Fidelia omnia mandata eius, confirmata in saeculum saeculi. Quid est fidelia?* dice il Grisostomo: e, rispondendo al dubbio, soggiunge: *firma: & manentia. Lex ergo hoc habet in primis eximium, nempè immortalitatem, & perpetuitatem.* Alla qual nobilità di elogio, ne' nostri editti, succede l'amaro rimprouero, che Seneca scrisse cõtro alla poca dureuolezza, e contra il finire si presto degli statuti, che non ci premono. *Nihil liberi volumus, nihil absolutè, nihil semper. Stultitia est, cui nihil diu placet.* E, quelche à me passa l'anima, è il vedere, che alle grida, appartenenti al gouerno politico, si conserui l'autorità dopo secoli, con poi permettere, che in pochi mesi, quanto si decreta à fauore del culto diuino, tutto quasi fumo si dilegui. Mi souuiene di vn'infelice catturato, il quale angustiato da' birri esclamò: *Oh, Dio, aiuto.* E perche il sospiro esalò rimpetto al Palazzo di vn Principe, si pretese che la parola, *aiuto*, implorasse soccorso da quella Corte. Onde, come sospetto di confugio, fù, dopo trè giorni, per l'equiuoco di trè sillabe, pubblicamente strangolato. Io non biasimo la seuerità della sentenza, poiche ben veggo, che quando non si tenesse lontano il ricorso de' malfattori a' Potenti, le Città diuerebbono selue di fiere. Mà perche Legge si antica non inuecchia mai, e dopo tanti anni rimane nel primiero rigore: e le Ordinationi, decretate in difesa delle Chiese, incanutiscono il primo mese, e spirano nel secondo; se pur vissero nelle giornate primiere? Il che, se continouasse à seguire, non rimaremmo conuinti, esser ciò vn trascurare gli oltraggi della Diuinità, e vnicamente interessarci contra quei disordini, che à noi inquietano il maneggio dello Stato? E come potrebbe negarsi, esser partialità detestabile, curarci Noi si poco,

In ps. 110 To. 31. 13

Ep. 52. Tom. 29 187

co, che Iddio sia, ò non sia riuerito in sua Casa; e attentamente procurare, che la riuerenza douuta à noi nella Città nè pure crolli con vno equiuoco! Signori miei, *Illud facere*, mà *istud non omittere*. Se per mantenimento del Trono vostro, arrolate tanto numero di Ministri, formate Tribunali, intimate Giunte, stipendiate Cancellieri, Giustitieri, Fiscali, Auuocati, e Soprastanti: come potreste, senza taccia di enormissima partialità, negare alla difesa delle Basiliche vna spia che accusi, vn Bargello che nella stessa Chiesa, oue Iddio si disonora, intimi la multa à chi preuarica? *Si vere utique iustitiam loquimini, recta iudicate, filij hominum*. E forse vi ricerco, che spendiate tesori, per conseruare il rispetto à gli Altari? Vi propongo partiti lucrosi al Fisco, nè mi vdite? Io non pretendo, che col rigore della taglia persuasaui, rendiate il Tempio di Cristo, come già fù il Tabernacolo della Sinagoga; in cui Anna Profetessa, madre di Samuele, appena ardiua di muouer tacitamente le labbra nel punto stesso, che supplicaua il Cielo di prole. Vi chieggo, che così rendiate le Basiliche apostoliche, e le Chiese più santificate, come appaiono nella ingânata ed esterna quiete, e nel Settentrione Scismatico, e nell'Oriente acciecato, le grotte degli Anabattisti, i delubri di Lutero, i ridotti di Zuinglio, le chiese di Arrio, le moschee di Macometto, e le meschite de' Pagani. Girate tutti quegli alberghi di Satana, e non vedrete in alcuno di essi, ò bocca che parli, od occhio che miri, ò donna che vaneggi, ò giouane che per dissolutione frenetichi. Tutti esattissimamente osseruano e i riti della loro Setta, e'l silentio, che a' luoghi stimati sacri si dee. E mentre la superstitione con sì grand'ordine serue à Satanasso ne' suoi couili; noi tollereremo, che al Tempio di Dio viuo precedano, in tranquillamêto e in ordine, sì le spelonche degli Eresiarchi, come le scene degl'Istrioni.

§. 761. Tale sconcerto diffidate di poter torre, ò con esortationi al bene, ò con deplorationi del male, ò con espressioni di rammarico, se non venite a' ferri, e se col torchio della pena non ispremete la temerità da' cuori, e la sfacciataggine dalle lingue, che imperuersano in faccia à Cristo. Vdite Lattantio, come proui, nè pure à Dio riuscire l'aggiustamento del Mondo, se non isfodera contra de' trasgressori la spada dell'ira. *Quod enim non metuitur, contemnitur; quod contemnitur, vtique non colitur. Ita fit, vt religio, & maiestas, & honor metu consient. Metus autem non est, vbi nullus irascitur. Siue igitur gratiam Deo, siue iram, siue vtrumque detraxeris, religionem tolli necesse est, sine qua vita hominum stultitia, scelere, immanitate completur.* Intendete, Prelati cristiani: Iddio stesso non pare, che douesse assicurarsi della direttione degli huomini, se dismettesse i supplicij, e se agghiacciasse per souerchia clemenza. Ora pensate se noi, che non possiamo con la soauità de' lumi, e con la forza de' sensi interni auuiare all'ottimo i pessimi, potremo co' soli affanni del cuore nostro trattenere la piena di licenze sì pubbliche, e di irriuerenze sì vniuersali, che non solamente i frequentati delle Chiese d'intorno all'Altare, e discorrono, e guardano, e ridono: mà taluolta i Sacerdoti medesimi dal trono Euangelico de' sacri pergami, con vanità accademiche, addormentano il timore diuino negli vditori; e qualcheduno di essi, per la sfacciataggine delle facetie, hà osato contaminare il Santuario di Dio con applausi carneualeschi, e con cachinni da palco. Alle quali enormità, se non poneste rimedio, per astinenti, per continenti, per innocenti che siate, Iddio vi torrebbe l'autorità, torrebbe la pace, e torrebbe la vita, ammontandoci tutti co' peruersi nella confusione delle pene; a' quali per tenerezza souerchia non habbiamo co' rigori renduta odiosa la colpa. Tanto accadette ne' tempi di S. Agostino, quando i Presidenti, per altro religiosi e illibati, non ebbero cuore di ama-

Lib. de Ira cap. 8 T. 55. 127

amareggiate, chi trasgrediua i riti Ecclesiastici. Sopra di essi diluuiò Iddio non difeso le catene de' Goti, e le spade degli Vnni: e chi visse in ceppi, e chi spasimò trafitto e vcciso con ferro. Habbiamo tuttauia tante scintille di contagione accese, quante bastano à rinouare l'incendio de' mesi passati. Tal'amarezza soprasta anche a' buoni, anche à gli ottimi, se ne' maluagi, con la impunità, manteranno il vilipendio delle Chiese. Sentiamo il prognostico, da S. Agostino, à noi preconizzato nel libro primo della Città di Dio. *Plerumque ab eis obiurgandis, & corripiendis malè dissimulatur; vel cum laboris piget, vel cum os eorum coram verecundamur offendere, vel cũ eorum inimicitias deuitamus, ne impediant, & noceant in istis temporalibus rebus; siue quas adipisci adhuc appetit nostra cupiditas, siue quas amittere formidat infirmitas*. Che se Agostino non

Lib. 1. de Ciu. Dei To. 37. 7

vuole pigritia di gastighi ãche in ũ pricipiante di Corte, anche in chi poco hà, e in chi spera molto: qual e scampo rimarrebbe à chi esaltato da Dio, ò hà in capo la Mitra, ò hà d'intorno la Porpora? Se oue manca l'autorità, e oue la paura agghiaccia il braccio, comanda il Santo, che i delinquenti si abbattano, come esclamarebbe, se scorgesse impuniti gli oltraggiatori del Tabernacolo alla presẽza di chi è carico di onori, e di chi cõpete co' primi Principi del secolo in eminẽza di posto, e in veneratione di popoli? Vdite il tuono del santiss. e zelantiss. Dottore; il quale, quãto narra de' Prelati antichi, tãto profetizza a' Presidenti moderni, se pure à di nostri la Chiesa alcuno ne piange, contaminato da codardia. *Iure istã vitam cum eis amarã sentiunt, cuius amando dulcedinem, peccanti bus eis amari esse noluerunt*. Così non sia.

PREDICA LIV.

Nel Terzo Venerdì di Quaresima.

Malos malè perdet: & vineam suam locabit alijs Agricolis. Matth. 21

Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum. Psalm. 57.

§. 762. LA dolorosa Catastrofe e spauentosa caducità, intimata nell'odierno Euangelio alla Sinagoga Giudaica, e che, poco di poi verificata con le armi di Tito, precipitò quella inclita Natione dal primato della Dottrina, e dal principato della Fede nel profondo di vita acciecata, seruile, e affatto meccanica; con hauere rendute le Tribù d'Israele, già figure in terra de' cori Angelici, ludibrio de' popoli, vilipendio del volgo, e spazzatura del Mondo, non altronde deriuatono, che dall'hauere i Sacerdoti di quella vnica Diocesi voluto troppo: Vollero gli Appaltatori della Vigna, che sola Iddio hauea in terra, più di quel che loro apparteneua: poiche in luogo di consegnare a' seruidori del Padre di famiglia i canoni e le risposte, tolsero loro miseramente la vita, à chi rompendo l'ossa con bastoni, à chi con pietre spezzando le tempie, e à chi trafiggẽdo il cuore con ferro. *Et Agricolæ, apprahensis seruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt*. Onde, sdegnata l'onnipotenza diuina di sì barbara ingordigia e di violenza sì spietata, à chi, non sodisfatto dell'ampia autorità esercitata, e de' grossi guadagni ritratti nell'amministratione del podere, vsurpò quei pochi diritti, che il Padrone compartiua a' fatiganti nel suo seruitio, ritolse il gouerno, e annullò l'emfiteusi; dichiarando tutti coloro decaduti in sempiterno dalla Luogote-

tenenza di Dio nel Mondo, con perpetua inabilità à qualunque grado, e à qualsisia onore del Santuario. *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis.* Nel qual rigore di giustitia inesorabile, e di sentenza finale, in vendetta della famiglia bassa oppressa dagli Amministratori del Vigneto, figura, come ognuno sà, del Sacerdotio e del Tempio, non hebbe riguardo nè a'discendenti di Aron, nè a'figliuoli di Giuda, nè a'pronipoti di Dauid, mà fece vn fascio di tutti, ammontando Scribi, Farisei, Leuiti, Sacerdoti, e Pontefici; vnendogli nel supplicio, come erano viuuti collegati nel delitto. Tanto abbomina Iddio la depressione de'suoi Serui più infimi, quando gli vede conculcati da' Maggioraschi del *Sancta Sanctorum*. Or come la Diuina giustitia tanto seueramente spiantò Gerusalemme, doue i minimi Ministri furono maltrattati da' Grandi: così dobbiam temere, che sia per flagellare irremissibilmente e le Prouincie oue vn tal'eccesso si rinouasse, e Roma stessa, se con l'auttorità de'supremi Tribunali non solleuasse le miserie degli oppressi, quando ad essa ricorrono; costringendo i Potenti à contenersi ne'limiti dell'auttorità ad essi conceduta, e, se bisogna, togliendo loro la giurisdittione, quando l'abusano, e quando ad imitatione degli odierni Fattori, vogliono ò troppo ò tutto. Io spiegherò nel primo luogho, quanto esacerbi l'ira di Dio la depressione de'Minimi; nel secondo considererò, per quali motiui così seueramente Iddio punisca sì fatta violenza; la quale, se non si togliesse da'Tribunali con la equità degli ordini, si toglierebbe da Dio con l'orrore delle stragi e col terrore di quegli esterminij, da'quali non ancora in tutto respira il distretto Ecclesiastico, e tuttauia temono i Regni cristiani. Che se oggi parlerò con oscurità alquanto maggiore del mio solito, si attribuisca ciò, non a causa men buona, mà alla riuerenza, nella quale io hò chi vorrei ammonire, mà non confondere. Spero per tanto, che, se non sarò inteso da chi mi leggerà, sarò esaudito da quei Grandi, a'quali ricordo, di non volere la poca parte assegnata à gl'Esenti, mentre essi godono sì gran primogenitura di onoranze e di comando.

§. 763. Per bocca di Dauid Profeta esclamò Iddio nel Salmo vndecimo, Se non volete prouare le mie saette, fate, che io nō oda le violenze: poiche, quanti meschini opprimerete, tanti Sourani vmilierò nella poluere, e sottometterò alle ruote dell'ira mia *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Non mi toccate coloro che io hò costituiti negli vltimi scalini del trono Ecclesiastico, per esaltare voi a'primi, con farui sedere nella souranità di esso Gouernatori delle anime. Nè pensino gli Assessori de'Tribunali più riueriti di sottrarsi al furore della minaccia, perche cò'proprij piedi non deprimano veruno. Dicono non pochi di essi: spasimi fulminato da Dio, chi spreme il pianto dagli occhi de'miseri col torchio degli strapazzi. Noi à gli abietti rendiamo il bacio di pace, nè amareggiamo gli vmiliati, in riuerenza di Cristo mendico. Ciò non basta, e la scusa è nulla, percioche, come riesce sufficientissimo scudo ad huomini priuati, per ripararsi da'colpi della Diuinità, il non conculcare i minori; così chi presiede ne'Magistrati della Chiesa, Arbitra de' Comandanti Ecclesiastici, se non sottrae i minimi alla oppressione de'violenti, preuarica, e si fà reo de'gastighi celesti. Intenderemo ciò meglio dalla visione seguente.

Psal. 11. 9

§. 764. Io veggo, disse Dauid dettando vn de' suoi famosi vaticinij, non vna Fiamma che abbrucci vittime à fauore di Abramo pellegrino e circonciso, non vn Sinai che tuoni à sgomento di chi adora vitelli, non vn Mar rosso, che prima s'apra e poi si serri per assorbire falangi e carri, non Voragini spalancate per inghiottire sediziosi, non Serpenti di fuoco destinati alla strage di chi sospira cipolle trà delitie di manna. Nò, nò, non veggo, nè la bachetta di Geremia che veglia, nè la

falce

falce di Zacheria che miete, nè l'idra di Giouanni, che diuora: veggo lo sconuolgimento del Mondo e lo scotimento de' Cieli. *Mouebuntur omnia fundamenta terræ*. E doue mai nel cuor di Dio si accese incendio di vendetta sì duro contro all'Vniuerso? Nella freddura de' Magistrati superiori, a' quali mancò il cuore, per liberare dalla oppressura de' soprastanti alle Vigne di Dio gli operarij di esse; che, portando il peso delle arsure e de' geli, appellauano ad essi, e implorauano il loro patrocinio, non per corregnare quasi Comandanti, mà per viuere come benemeriti, giàche in prò delle viti affondano le vanghe, e consumano la vita. Leggiamo il Salmo. *Deus stetit in Sinagoga Deorum: in medio autem Deos dijudicat*. Non è questo il sindacato de' Personaggi, a' quali è dato l'arbitrio della giurisdittione sacerdotale. A costoro Iddio non rimprouera quiui, nè la profusione delle spese, nè il lusso del trattamēto, nè il fasto del tratto, nè le delitie del vitto, nè la temporalità degli acquisti, nè la souerchia inclinatione al sangue, nè la trascuraggine della perfettione personale. Di vn solo vitio in quel sacro Oracolo gli sgrida, nel cui biasimo non fatiandosi di sfogare lo sdegno, varia bensì frase, mà sempre replica, e sempre rinfaccia il difetto ponderato nel primiero rimprouero. Vdite: *Vsquequo iudicatis iniquitatem: & facies peccatorum sumitis? Iudicate egeno, & pupillo: humilem, & pauperem iustificate. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate*. E perche diffida l'emenda di fallo troppo enorme, scocca il fulmine, dà l'vltimo crollo alla natura, e predice con tuono spauentoso l'abbattimento del creato. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: mouebuntur omnia fundamenta terræ*. E leggendosi da Noi monitorio sì formidabile, dubiteremo se l'esterminio della contagione sparsa in tanti luoghi, deriui dall'auuilimento degl'infimi, non souuenuti, e non liberati da noi? E si auuerta, che Iddio non dice à gli Dei, de' quali fà la causa, che non affliggano i miseri, e che non disprezzino gli vmili. Mà dice loro, che ad occhi bendati, senza riguardo ò della nobiltà ò dell'autorità ò della potenza de' Grandi, in faccia di essi, diano la sentenza à solleuamento de' depressi, questi dichiarino innocenti, à questi antengano i priuilegij, da questi ritirino que' piedi che gli conculcano, facciano che à questi rimanga vn'asilo inespugnabile di ricouero, qualora inuocheranno per aiuto proprio, in cause Ecclesiastiche, le chiaui di Pietro, e in controuersie laicali lo scettro de' Regnanti. *Iudicate egeno, humilem iustificate, eripite pauperem, egenum de manu peccatoris liberate*. E sopra tutto con quel velo, che io squarciai nel Tempio giudaico, quando l'Vnigenito mio morì nel Caluario, dice Iddio, calatè vna cortina a' vostri Tribunali: sì che vdendo i fatti, e non vedendo i volti, sententiate a fauore della giustitia, senza considerare, se chi da Voi si dichiara vsurpatore ingiusto, sia Primate della Prouincia, ò Primo nella Diocesi. Altramente, se ricuseranno gli Arbitri della Chiesa, di adoperare il cortinaggio almeno de gli Areopagiti, sentiransi dire: *Vsquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis*.

Psal. 81. 1

§. 765.

Nè si marauigli veruno, se tanto indispensabilmente vieti Iddio la soperchieria a' Grandi nel Mondo, poiche nè pure si vsa nelle foreste più barbare da' Mostri sanguinosi. Quando mai nella selua d'Ircania da Tigri smisurate si diuorò vna Tigre minore? Quando ne' boschi dell'Ercinia da' Cinghiali inuecchiati nelle stragi, fù offeso ò toccato vn Cinghialotto lattante e senza denti? In qual diserto dell'Affrica spirò sbranato da' Leoni spauentosi di quelle arene, o Leoncino appena nato, ò Leone, per mancamento d'alimenti, non addobbato da giubba? Onde attonito il Satirico al gran rispetto, che le Fiere hanno à qualun-

que indiuiduo, benche minimo e benche debole, del proprio mantello, esclamò: *Parcit*

Iuuen. Sat. 15 To. 7. 56

Cognatis maculis similis fera. Quando Leoni
Fortior eripuit vitam Leo? Quo nemore vnquam
Expirauit Aper maioris dentibus Apri?

Se dunque passa trà le bestie dello stesso pelo, quantunque affamate e implacabili, tanta corrispondenza, quanto saremmo più detestabili d'ogni mostro Noi, se l'vn l'altro ci opprimessimo, e se spasimasse il Minore, ò leso nella fama, ò scotticato nella roba dal Maggiore? E pure le Fiere, benche vniformi o d'vnghie o di corna, il più delle volte non sono fra sè congiunte di stirpe: la doue ogni Cattolico, per vile e per negletto che sia, oltre all'essere di figura somigliante a'grandi, di essi è, non congiunto, ma fratello. *Omnes autem vos fratres estis, vnus est enim pater uester, qui est in Cælis.* E accioche non si credesse tal parentela meramente allegorica, o ristretta al solo Senato Apostolico, l'Euangelista San Matteo affermò nel principio del capo, hauer Cristo spiegata la dottrina della fratellanza cristiana, non a'discepoli solamente, mà à quante migliaia d'huomini l'ascoltauano; fra'quali, chi era Pescatore, chi Agricoltore, chi Senatore, chi Trafficante, chi Barone, chi Sacerdote, e chi Principe. *Loquutus est Iesus ad turbas, & ad discipulos suos.* Or se sarebbe misfatto esecrando, quando vn fratello perseguitasse l'altro, e quando, chi è secondogenito, calpestasse il quarto e l'vltimo, per quella sola relatione, che tutti hanno ad vn Padre corruttibile, difettoso, e peccatore: con qual'enormità di sacrilegio si contaminerebbe, chi tra' figliuoli di Dio impassibile, immortale, e onnipotente, per vedersi alquanto più eleuato di posto, sdegnasse i più bassi fratelli, e gli abbattesse nel fango? Dubitate tuttauia dell'vguaglianza, che ci vnisce tutti alle poppe di vna Madre, che è la Chiesa, e al seno di vn Padre, che è Cristo? Vdite Giouanni Euangelista, il quale dalle nuuole della Teologia più oscura dichiara, con tuono Apostolico, à chiunque è rigenerato col battesimo: à tal titolo esser vnito in primo grado di consanguinità con qualsisia che professi Euangelio. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Sulle quali parole fece il Grisostomo vn contrapunto sì armonico, che potè inuidiarsi dagli Angeli. *Siue serui, siue liberi, siue Græci, siue Barbari; siue sapientes, siue insipientes, omnes, inquit, eodem dignati sunt honore. Fides enim & Spiritus Sancti gratia mortalium omnium diuersitatem comprædendens, in vnam redigit formam, & vno regio imprimit charactere.*

Matt. 23. 8

Matt. 23. 1

Hom. 9 in Ioan. To. 38. 13

§. 766.

Tal fratellanza, se come da Maggiori o si dissimula ò anche si nega del tutto con gl'infimi, così nè si accettasse nè si mantenesse da'Magistrati Ecclesiastici, io grandemente temerei, che per sì fatta partialità continouasse in Roma lo spauento della peste, e la tirannia della morte. Troppo abbomina Iddio, che fra'congiunti di fede, di gratia, di eredità, e di espettatione, si frammescoli differenza in materia di diritti e in quistioni di giustitia. E se gl'implorati Diffinitori delle controuersie, che passano trà gl'Innalzati e gli Vmili, non così si auuicinassero con la compassione a' bassi, come con la propensione si congiungono à gli eleuati, non isperiamo che l'Italia risusciti. Vdite. Compassionò Eliseo le lagrime della Vedoua, à cui era morto il figliuolo vnigenito: onde, dopo d'hauer delegato il discepolo Giezi al cadauero del defunto, affinche col contatto del bastone profetico lo risuegliasse dal sonno mortale, si condusse in persona all'albergo del lutto. Quiui pose la bocca sua sopra la bocca del Giouanetto agghiacciato, situò sopra gli occhi di lui gli occhi proprij, e stese le sue mani sulle mani del morto. *Posuitq; os suũ super os eius, & oculos suos super oculos*

4. Reg. 4 34

los eius , & manus suas super manus eius. E tuttauia il morto non si risentì, nè più fece il Maestro col tatto, di quel che hauesse fatto l'Alunno col pastorale. Stimò, se non m'inganno Eliseo, che per dar vita à chi giaceua nella bara, bastasse toccate i membri primarij del corpo abbandonato, quali sono le mani, che s'ingioiellano con diamanti, gli occhi che rimirano i raggi del Sole, e la bocca che riempie l'aria d'armonie. Onde sdegnò e la deformità de'ginocchi destinati ad abbassamenti, e la viltà de' piedi sempremai lordati da poluere. Mà fino à tanto che anche à questi non si vmiliò, e non si strinse con essi, l'anima del fanciullo non rientrò ad auuiuare le membra. Appena l'huomo di Dio si distese vniformemente sopra tutte le parti di quel corpo consegnato a'vermi, santificando non meno quelle, che ò si vmiliano con genuflessioni, ò s'immergono nel fango, che quelle, le quali si rasserenano con la vaghezza degli Archi baleni, e si ricreano con la fragranza de'Fiori, che in vn subito si riscaldò il defunto, e riebbe lo spirito. *Et incuruauit se super eum , & calefacta est caro pueri*. Ecco il modo di estrarre l'Italia dall'immensa sepoltura doue l'hà sprofondata, ò la malignità della contagione, ò la peruersità della guerra: accostarsi vgualmente à tutti; non differentiare nel corpo mistico della Chiesa e dello Stato, l'vn membro dall'altro; farsi, che ognuno troui ricorso libero ne' Tribunali superiori a'Presidenti; e finalmente, in esecutione degl'ordini diuini, dichiarare la causa à fauore di chi hà l'approuamento dalla ragione. Sinche Eliseo trascurò i piedi del fanciullino, il cadauero rimase immobile anche in quelle parti, ch'egli hauea santificate col congiungimento alle sue. Agguagliati che furono gli vltimi membri a'primi, il morto riebbe vita.

§. 767. A sì necessaria indifferenza di trattamento e di giustitia esortò Cristo i primi Prelati della Chiesa, quando disse loro: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. (Matt. 18. 3.) L'Autore dell'opera imperfetta stupisce, che il Redentore del Mondo, in luogo di eleuare gli Apostoli alla imitatione ò de'Patriarchi ò degli Arcangeli, gli abbassi alla sembianza de'Bambini. Se pretendeua, col paragone di raccomandare ad essi l'innocenza, più pura e più nobile l'hebbero gli Angioli Viatori. Se desideraua di persuadere loro la semplicità nell'vbbidire, assai più meritoria e più eroica l'esercitò Abramo, nell'vscire dalla patria, e nell'entrare in Egitto. Adunque à qual fine propose, per idea del Principato Ecclesiastico a' Fondatori della Chiesa, Fanciulli che non discorrono? Ecco il fine di prototipo, in apparenza, sì storto. A'Bambini ogni huomo è grato, nè distinguono essi Consolari da Schiaui, nè più onorano ò più amano, chi hà le mani gioiellate per onoreuolezza di Magistrato, che chi le hà incallite per ruuidezza di lauori. Abbracciano con tenerezza vguale la Balia, quantunque contadina di nascita, come la Madre, benche di schiatta ò senatoria ò reale. Per le quali considerationi, giubilando l'Autore, và gridando cō estro Apostolico: O quanto sono più sapienti i Bambini nelle culle, che i grā Consiglieri ne'senati! Poiche quegli rimirano, in chi si accosta, ciò che dee vnicamēte rimirarsi, e quello sdegnano di considerare, che demerita riflessione: per lo contrario, da'Satrapi ne'litiganti si osseruano, non le doti della natura ò le ragioni della dimanda; mà gli adobbi della vanità, e i titoli del casato: onde vince, chi sfauilla con più oro negli alamari della toga. *Ecce puer, si viderit hominem, nihil aliud videt in eo, nisi hoc solum, quia homo est: non dignitatem eius intelligit, non considerat vestem ipsius. Vir autem, cum hominem viderit, non aspicit, quia homo est, sed statim cogitat de dignitate illius, & æstimat vestimenta ipsius. Vides ergo, quia sapientior est imperfectus puer, quam perfectus vir. Vir enim non hominem aspicit, quem Deus fecit, sed ornatum aspicit, quem* (Hom. 32 in Matt. to. 28. 195)

diabolus adinuenit. Puer autem non ornatum aspicit, quem diabolus adinuenit, sed hominem, quem Deus creauit. Vn tal Bambino Euangelico è la vera forma de' Giganti Ecclesiastici, *qui gemunt sub aquis*. Nota di più l'adotto Scrittore, che il Fanciullo, quanto più scapita nell'innocenza, e più si scosta da gli anni incontaminati, tanto più malitiosamente comincia à distinguere huomo da huomo, e riconosce la diuersità, che il Mondo ordina, oue nè la legge, nè la natura, nè la gratia, nè Cristo la vogliono. *Priusquam puer veneno diabolico mundi alis malitia repletus fuerit, cognoscit opus Factoris. cùm verò inebriatus fuerit Mundi spiritu, iam non aspicit opus Factoris, sed illecebras corruptoris.*

Iob. 26. 6

§. 768. Regnò lo sconcerto di sì perniciosa partialità nel Giudaismo, e miseramente lo depraùò; e per questo forse anche decaderono quei miseri, e dal Sacerdotio e dal Regno. Per veder ciò, passiamo in Betania, doue morto Lazzaro, concorsero principalissimi Giudei e Scribi zelantissimi à visitare le due Sorelle, per condolersi con esse del defunto Fratello. *Multi ex Iudæis venerant ad Mariam, & Martham, vt consolarentur eas.* Come? Sacerdoti e Farisei albergano con Maria, e con Marta, si abboccano con esse, con esse trattano, e in lor casa conuiuono? E pure il Monitorio erasi attaccato molti giorni, prima discomunica *Latæ sententiæ*, contra chiunque aderisse al partito del Redentore. Per lo spauento del quale, nè il Padre, nè la Madre del Cieco nato osarono confessare il miracolo del Saluatore, temendo di essere discacciati dalla Sinagoga, ed esclusi per sempre dall'ingresso nel Tempio. E chi più feruentemente aderì giammai à Cristo di Marta, che l'alloggiaua, e di Maddalena, che tante volte lo profumò, sì spesso lo seguì, e l'adorò sempre per Figliuolo di Dio? *Quomodo consolabantur Iudæi à Christo dilectas? Edixerant enim, vt quicumque Christum confiteretur, extra Sinagogam fieret.* Così scriue Gio: Grisostomo, il quale osserua, che i cedoloni in Gerusalemme si pubblicauano contro a' partigiani di Cristo, quando questi per la pouertà estrema medicauano, come faceua il Cieco nato; ò, se non accattauano nella strada, sudauano su l'incudini per isfamarsi. Laoue con Principesse di gran sangue, e con Signore di Castelli si dissimulaua la trasgressione degli editti, e si chiudeuano gli occhi à quanti ossequij, così priuati come pubblici si prestauano da esse al Saluatore esecrato. Onde acutamente conchiude il Santo, e dice: desiderate d'intendere, per qual cagione in faccia de' fulmini Ecclesiastici, e ad onta delle censure Pontificie, scopertamente si complimentasse con le Sorelle di Lazzaro? *Quia nobiliores reuerebantur.* Co' famelici della Città, e co' Lauoratori del Contado si praticaua l'osseruanza degl' interdetti da' primi Censori della Sinagoga. A' Nobili non pregiudicauano, nè la contumacia alle censure, nè il calpestamento degli editti; accarezzandosi e onorandosi da' Capi d'ordine le Baronesse, anche quando attualmente contraueniuano a' decreti del Concilio, trattando palesemente col Messia, e albergandolo nelle lor Terre. E ci marauigliamo poi se vna Gerarchia di Principi Ecclesiastici, sì bruttamente contaminata da partialità e da differenza sì enorme, in parità di delitto tra' plebei e grandi, fosse da Dio e lasciata precipitare nell'esecrando sacrilegio del Deicidio, ed esterminata per sempre; non rimanendo in tutto quel popolo, per mille e tanti anni, nè pure vna sola Mitra, ò il nome stesso di Sacerdote?

Io. 11. 19

Hom. 61 in Ioan.

§. 769. Peggio fù, vn tal morbo d'ingiustitie, occasionate da riguardi vmani, non essersi contenuto nella Palestina; posciache da quella riprouata Prouincia, trascorse fino in Filippi, frontiera della Macedonia. In detta Città Paolo Apostolo e Sila Discepolo furono spietatamente battuti e rinserrati in carcere, per hauer liberata certa

Don-

Donzella energumena, che profetaua col fiato di Satana. Sù la mezza notte, in virtù dell'Angelo assistente: si aperse la prigione in più parti, e Paolo con gli altri incatenati si ritirarono in casa del Guardiano. Intesosi dal Magistrato il prodigio, significarono all'Apostolo, che segretamente si partisse dalla Città. Ricusò Paolo la proposta, e disse: ieri costoro senza delitto e senza processo ci flagellarono pubblicamente, benche fossimo innocenti e Romani, ed oggi occultamente ci licentiano? Non sarà così: come notorio è stato il gastigo, così sia manifesta la liberatione. *Paulus autem dixit eis: cæsos nos publicè indemnatos homines, Romanos miserunt in carcerem, & nunc occultè nos eijciunt?* Appena quel Senato intese la cittadinanza, la quale i due prigioni haueano di Roma, che inorridì. Onde scesi dal Salone pubblico, si trasferirono all'albergo de' Discepoli, doue facendo scusa del fallo, gli supplicarono ad vscire. *Timueruntque, audito quod Romani essent: & venientes, deprecati sunt eos.* O quanto diuinamente il Grisostomo sgridò costoro, come peruersissimi e partialissimi Giudici, mentre che gelarono per lo spauento, non del torto fatto à Messaggieri della Diuinità, ad Euangelisti della Religione, à Banditori della Salute eterna; mà perche haueuano oltraggiati pellegrini, aggratiati dal Campidoglio. *Timuerunt, inquit, quod Romani essent, non quod iniustè coniecissent in carcerem.* Su'l qual rimprouero del facondissimo Dottore, io argomento così. O erano i due Apostoli malfattori, ò non erano: s'erano rei, quantunque Romani meritauano le verghe, nè doueua il Magistrato pentirsi de' flagelli adoperati contra di essi. Che, se dalla bontà della vita haueano le difese, conueniua che quegli scelerati esecutori si lagnassero, per l'ingiustitia di supplicio non douuto ad integrità sì grande di costumi, e non che si rammaricassero di hauere impiagati huomini, fauoriti dal Senato Romano. Non dee chi gouerna e chi presiede, rispettare ò la patria ò l'aderenza del denunciato, mà l'innocenza: la quale se manca, si citi à sentenza anche chi hà Mitra sù le tempie, ò Corona sù lo scudo. Nè si creda, questi essere zeli praticabili solamento da Serafini, non sottoposti à riguardi transitorij per la eleuatione della gloria: sono dettami di natura, esercitati à suggestione di essa anche dalle Fiere. Mirate vn Cane da guardia con quanti vezzi lusinghi il padrone che l'imboccca, finch'egli dura nella figura naturale di Caualiere, ò anche di Contadino. Che se questi ricomparisce dianzi al mastino ò tinto di fuligine ò scontrafatto da maschera, il Cane lo sgrida co'latrati, e lo ferisce co'morsi. *Canis ei seruit, qui eum alit: sed si eum repentè viderit fuligine atratum vel personatum, aggreditur tanquam alienum.* Adunque da'Mastini si perde il rispetto ezlandio à chi gli spesa, se questi smarrisce la sincerità del colore: mentre Personaggi ecclesiastici così onorano i Grandi, quando calpestano gli vmili e quando conculcano i dereliti, come gli onorerebbono, oue, in prò dell'Euangelio, abbandonassero la patria, e viaggiassero per diserti? Nò, nò, se non vogliamo essere inferiori alle fiere, bisogna far testa a'Capi ò coronati d'oro ò armati di ferro, se, per disgratia, il fasto gli annuuola, ò l'ingiustitia li tinge. Nè all'infimo si perdoni, se preuarica; nè si rispetti il potente, se pecca. Quegli stieno à galla ne'Tribunali supremi, che han ragione, ancorche non habbiano patrimonio; e quelli piombino al fondo, i quali, hauendo le mani ricoperte di gioie, non hanno la legge à fauore delle pretensioni esorbitanti, che propongono in Giudicio, e che praticano in Diocesi.

Act. 16.38

Hom. 36 in Act. To. 36. 75

Christia. Psal. 3. To 31. 61

§. 770.

Sento chi si sottrae all'equità della sēteza, con dirE se in parità di meriti, e se in agguagliāza di ragioni può l'Arbitro decretare a beneficio del maggiore. Nò dice Se-

Seneca, poiche ſe, in parità di meriti, ſi comincia à fiſſar l'occhio ne' frōtiſpicij ò della fortuna ò del caſo, de' due pretendenti, conformi in forza di ragioni e di teſti, colui ſi partirà vittorioſo nel punto che haurà, ò meglio petrinara la chioma, ò più profumata la mano, ò guernito il capporto con trine più ricche. Delle quali proſpettiue nè pur dee auuederſi chi giudica, ſe hà l'occhio fiſo in Dio, e ſe vnicamente rimira la Verità. Vdite, come lo Stoico ſcherniſca chi tra' riccorrenti altro mira, fuorche la ragione. *Paulatim faſtidium tuum illucuſque procedet, ut ex duobus aquè iuſtis, ac prudentibus, comatum & criſpulum malis, quam recaluaſtrum. Vbi par eſt in vtroque uirtus, non comparet aliarum rerum inaequalitas. Omnia enim alia, non partes, ſed acceſſiones ſunt.* Differentieremo huomo ricco da huomo pouero in materie di Tribunali, ſe Iddio non antipone, in trattamento di prouidenza naturale, al Cauallo il Caualiere? Vdite S. Agoſtino. *A quo ſalus hominis, ab illo ſalus & pecoris. Non erubeſcas hoc ſentire de Domino Deo tuo: imo praeſumas, & fidas, & caueas, ne aliter ſentias. Qui ſaluum facit te, ipſe ſaluum facit equū tuum. Dedignabitur ſaluare, qui dignatus eſt creare? Proinde veriſſimè pſalmus ait: Homines & iumenta ſaluabis, Domine.* E chi ardirà di trattare diuerſamente in giudicio il potente dall'abbietto, ſe Iddio nella campagna così rimira le neceſſità de' Monarchi, come i biſogni degli Armenti? *A quo ſalus hominis, ab illo ſalus, & pecoris.* Ceſſa l'arbitrio, quando la bilancia della giuſtitia rimane in equilibrio.

Ep. 66 ad Lucil. Tom 29 290

Tract. 34. in Ioan. Tom. 38. 143

Pſal. 35 8

S. 771. Hò detto male: è lecito l'arbitrio, e può tollerarſi qualche parzialità, anzi dee da' Giudici praticarſi, oue dal Dominante gli oppreſſi appellano à Voi; purche l'arbitrio ſi diſpenſi à fauore degli abbandonati. Chi più vero prototipo de' ſupremi Diffinitori, che Iddio Padre, così Giudice, come Creatore dell'Vniuerſo? Or ſentite con qual tenerezza egli aſcolti le querele de' miſeri, e come a' baſſi ſi abbaſſi. *Deus Deorum eſt Deus* fù aſſioma di Filone. *Attamen hic tam ingens virtute ac robore miſeretur egenorum inopia, nec dedignatur eſſe Iudex in cauſa inquillini, pupilli, & viduae: ſed, poſthabitis regibus, tyrranniſque, & magnatibus, humiles dignatur hoc priuilegio.* Prelati criſtiani, io non pretendo d'introdurre nella Chieſa di Criſto il Caos degli Anabattiſti, agguagliando e confondendo ogni conditione d'huomini, con appianare i troni a' tripodi. Sò il trattamento, che ſi dee a' Grandi, e per ciò dico, che loro ſi dia la mano, che eſſi ſi aſcoltino prima de' plebei, che nelle riſpoſte ſi ſoſcriua loro l'vmiliſſimo, che ſi accompagnino nell'vſcire inſino al cocchio, che nell'entrare s'incontrino à mezza ſcala, ſe al fine della ſala non baſta: per lo contrario, à gli vmili ò della fortuna ò del fauore ſi neghi la precedenza, ſi ſcriua il reuerendo in riga, ſi ſoſcriua da chi riſponde il nome propio vn ſolo dito diſtante dalla giornata eſpreſſa, ſi odano in piedi, ò, ſe per compaſſione ſi fan ſedere, ſtieno con le ſpalle alla portiera; e, dandoſi a' Magiſtrati in ogni periodo vn ſonoro Illuſtre e vn Magnifico articolato alla grande, co' priuati ſi vſi il Voi, il quale appena ſi condiſca nel diſcorſo di vn'ora con vn Lei, ſcappato caſualmente da' labbri. Mà, quando ſi viene à ſentenza, ſi ſpengano i lumi, ſi cali il velo, e, non rimirandoſi in faccia, ſaluo che alla conuenienza, quel si pronuntij, che la verità preſcriue.

Lib. de offer. vict. To. 108. 161

S. 772. Eſclamano per auuentura molti: in Roma à niuno ſi nega Giuſtitia, nè ad altro ſi hà riguardo ne' Tribunali, fuorche al peſo delle proue. Se ciò è, beata Roma: ſi adempierà pure vna volta nella Chieſa Cattolica l'auuiſo, che Criſto diede alla Sinagoga Giudaica, quando diſſe in San Giouanni al ſettimo: *Nolite iudicare perſonaliter, ſed iuſtum iudicium iudicate.* Mà, ſe crediamo ad Agoſtino, la pratica di tal'oracolo, anche ne' primi tempi della Criſtianità, riuſcì in eſtremo difficile à quei Prelati,

Ioan. 7 24

fra'

fra' quali rarissimi erano, che ò viuessero ò morissero non canonizzati per Santi. Onde non sò vedere, per qual forza di spirito in quest'vltima scolatura di secoli, e in sì torbido fondaccio di tempi, tanto francamente si giudichi e si pronuntij, senza accettatione di persone, e senza riguardo di posti. Eccoui l'attestatione, fatta da S. Agostino de' gran crolli, che patiuano i Tribunali ecclesiastici dell'Affrica, quando vn'Accolito si appellaua dal Pastore al Metropolitano, per essere mantenuto in possesso de' suoi pochi e miserabili priuilegij. *Hoc vitium, fratres, quod Dominus notauit hoc loco, euadere in hoc saeculo, magni laboris est: non personaliter iudicare, sed rectum iudicium retinere. Admonuit quidem Dominus Iudaeos, sed monuit & nos. Illos conuicit, nos instruxit: illos redarguit, nos exacuit.* E se tanto generosamente si fà giustitia ad ognuno; per qual cagione, quando si hà da sententiare à fauore di vn semplice Scapolare, che hà prouati gli aggrauij fatti alla sua tonaca da chi vsa piuiali, perche, dico, de' Diffinitori, frà molti che fauoriscono intrepidamente le buone ragioni de' conculcati, chi non comparisce nella Giunta, chi per non interuenirui si spaccia asmatico, chi assistendoui protesta di non essere informato a bastanza, chi si duole di non intendere pienamente il caso, chi storce la rettitudine del canone, chi rimette la decisione a' colleghi, chi lascia di sentẽtiare, protestando, che causa si rileuante hà necessità di più tempo; chi finalmente parla con termini sì equiuoci e con ambagi si oscure, che nè pure le sfingi basterebbono à disciorle? Perche, prouata l'euidenza del torto fatto dal maggiore a' minori, si rescriue, *Concordent*? E questo chiamate amministrare giustitia à chi la chiede? Nè ciò io dico, perche ciò accada in questi tempi sì retti d'intentione, e sì magnanimi di cedole. Propongo il disordine, sì perche in altri secoli talora è accaduto, e perche può ne' futuri rinouarsi, e

Tract. 30. in Io. Tom. 3. 284.

procurarsi nel nostro. A cui per opporm prima che giunga, esclamo: La Giustitia non cammina al buio, e molto meno, come fà in mare la Seppia, sparge tinta, per ischernire chi la osserua. Non iscriue, mà tuona contro à sì detestabili amfibologie Pietro Grisologo, e, con vn breue periodo, infama i pareri di quanti non difendono scopertamente l'innocenza. *Iustitia lux rerum, consilijs non velatur obscuris.* Volete vn'Esemplare della vera e dell'intrepida giustitia? Impariamolo, non nel cenacolo di Sion, mà nelle piazze di Babilonia. In esse fù sententiata à morte Susanna, moglie di Gioachimo. Parue à molti non conuinto il fallo: e per ciò piansero, vedendo sì malamente trattata la piu onesta Matrona, che riuerissero le Tribù. Piansero mà tacquero, non sapendo ripugnare a' due infami Vecchioni, maestosi di Abito, e sourani di Magistrato. Impatiente Daniele, e della proteruia de' Delatori, e del precipitio de' Giudici, e della pusillanimità de' Circostanti, non disse sotto voce, mà esclamò con istrida, che sbigottirono la Ragunanza: Io, disse, non sono, nè farò maià parte di sentenza sì peruersa. *Exclamauit voce magna: Mundus ego sum à sanguine huius.* Nè sodisfatto di hauere santificata la sua lingua con la riprouatione del supplizio, consecrò la mano cassando il foglio del decreto, e con proteste eroiche vituperò il Consesso de' Criminalisti ingannati. *Sic fatui, filij Israel, non iudicantes, neque quod uerum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel? Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt aduersus eam.*

Serm. 10. To. 36. 109

Dan. 13. 46

§. 773. Nella qual generosità non basta ammirare l'intrepidezza del giouane Daniele, sì animoso ad annullare vn processo gia terminato, se non imitiamo la magnanimità di lui in quelle Assẽblee, doue la buona ragione delle Persone più vili rimane oppressa dalla violenza de' Potenti. Perciòche non è diffetto veniabile, il trauiare alquanto da' sacri Canoni, quando si decidono controuersie trà

infimi e sublimi: è quasi apostasia dall'Euangelio, ed è separatione da Cristo, come chiaramente protestò S. Gregorio, mentre che sedeua Vicario di Dio nella cattedra di San Pietro. Riferirò le sue parole, peroche a'miei detti molti non darebbono fede. *Sunt plurima, quæ quosdam in ipsa pace Ecclesiæ constitutos infideles esse renuncient. Video namque nonnullos ita personam potentis accipere, vt requisiti ab eo, pro fauore eius, non dubitent in causa proximi veritatẽ negare.* E percioche non capiua in alcuni, come fosse apostasia dal nome di Cristo la sopressione della verità, trà gli equiuoci della diffinitione, esclama Gregorio: *Et quis est veritas, nisi ille, qui dixit: Ego sum via, veritas, & vita? Quid rogo, iste faceret in dolore pœnarum, qui Christum erubuit inter flagella verborũ?* Or perche non rinasce a'giorni nostri il giouanetto Dauid, per riuscire trà noi così generoso, come fù già tra' suoi, quando metteua la mano in bocca à gli Orsi, per estrarne l'Agnello? quando immergeua il braccio nelle fauci de' Leoni, per cauarne il Capretto? Non si azzuffaua egli, in difesa del gregge più minuto, ò con volpi ò con Lupi: lottaua con le Tigri, e si cimentaua co'Leopardi. Che haurebbe egli fatto Principe di santa Chiesa contra gli oppressori de'minimi, se auuenturò la vita, e se incontrò mostri Pastorello disarmato, per la salute di spregiatissimo bestiame? Mà egli non rinasce, nè io posso indouinare, quanti propugnatori habbia l'innocenza mendicante. Questo sò, che à Dio non lascia di farsi sentire ogni meschino, à cui la potenza dell'oppugnatore, se non hà tolta la vita, hà chiusa la bocca. Vi ricordo, dice il Grisologo: che Abele più esclamò trucidato che viuo; e che i diluuij della vendetta diuina sono prouocati da qualsisia lagrima di chi è necessitato à tacere. *Vox Abel in suo iam effusa sanguine magis sonat.* Se Dauid non viue per propugnare i depressi, viue almeno ne'suoi cantici per intimorire gli oppressori. L'habbiamo detto nel principio del discorso, preconizzando gastighi, oue non si dà la mano a'conculcati. Vdiamolo di nuouo, mentre conchiudo questa prima parte con la repetitione del vaticinio. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Se quesfto è, rasciughiamo il pianto à chi c'inuoca, con amministrare loro giustitia; ò prepariamoci à piangere nella continouatione del flagello, non ancora cessato, de'torti fatti a'miseri, quando dai loro Presidenti si appellano a'nostri Tribunali. Respiriamo.

Lib. 29 Moral. c. 6 T. 33. 491

Serm. 147 Tom. 36 191

SECONDA PARTE

§. 774.

Ecco la difesa di chi non difende aggrauati. Desideriamo di non intaccare l'autorità à chi gouerna. Volete salua l'autorità a'Gouernanti? Niente meglio. E voi, che presedete a'Tribunali supremi, non siete Direttori della Chiesa Vniuersale? non gouernate il Mondo Cattolico? Perche dunque, se stimate conueniente, che a' Pastori di Diocesi limitate si conserui la giurisditione, con decretare, che ad essi si vbbidisca da'sudditi, non procurate similmente di mantenere la riuerenza a'vostri Consessi, quando stendete la mano per trattenere i piedi à quei, che talora calpestano le teste de'soggettati? Più oltra. Se à Voi preme tanto l'autorità negli Ordinarij, perche, ne sottraete tanti e tanti dal loro comando; e, per quanto da vilipesi Pastori si espongano le dissolutioni, i misfatti, le contumacie degli esentati, perche in riuerenza delle patenti, li volete immuni dalla sferza pastorale, e li proteggere dal Prelato, se pure le deformità non fossero sù la faccia de'Collettori, de'Commessarij, e degli Vficiali, così enormi, come sono visibili le macchie nel pelo de'Leopardi e nella pelle delle Tigri? Bisogna, che i delitti e le licenze riescano tanto palpabili, quanto sono il sepolcro di Cestio, e la Colõna di Antonio; accioche finalmẽte, dopo infiniti richiami, si raffreddino alquãto i cõtumaci con vn conditionato *Intendiamo*, arginato da cento *Se*. E di tanto

tanto abbattimento di giurisditione in alcun de' Prelati, è per auuentura altro il motiuo, saluo la speranza di vna Trabacca trinata d'oro, la quale strapperàno, contro alla pietà delle vostre istruttioni, dal letto di chi muore, prima che spiri, l'Arpie de' moribondi, e i Conculcatori de' vostri ordini? Adunque si grà mancamento di coercitiua pesa si poco, per fauorire chi amareggia a' Consecrati la morte, e chi tradisce l'Erario di Pietro co' rubamenti delle rapine, diuenuto Lupo spietato de' Pastori agonizzanti, e Ladro impunito de' sacri Spogli? E poi, per difendere gli oppressi da chi vuol tutto, da chi disprezza Voi, da chi ricusa di riconoscere superiore à sè Roma, temerete di auuilire chi gouerna, se vdite chi v'implora?

§. 775. Si dee mantenere l'autorità a' Gouernanti. Concedo, purche essi mantengano e i suoi diritti à Gouernati, e il rispetto à decreti delle vostre Assemblee. Deuono essi comandare à coloro, che la Chiesa hà sottomessi al loro braccio; mà debbono similmente vbbidire e alla Sedia di Pietro, e à quegli ch'ella hà deputati per supremi Arbitri à chi si appella. Propongasi loro la sommessione del Centurione, il quale, prima di spacciarsi Comandante de' Soldati, si confessò sottoposto al Maestro di Campo, e soggetto al Generale dell'Armi. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites.* Del qual ritratto facendo fedelissima copia S. Bern. Abate con la sua penna, inuiolla ad Arrigo Arciuescouo di Sans, affinche ristringesse entro a' limiti dell'autorità Episcopale la troppa giurisditione, che si arrogaua sopra chiunque viueua in quella Diocesi. *Non iactabat potestatem, quam nec solam protulit, nec priorem. Dicturus quippe, habens sub me milites, præmisit, homo sum sub potestate.* Per tanto, se vogliono spiritualmente comandare, apostolicamente vbbidiscano, e diano animo, con la esecutione de' rescritti, à chi sententia in fauore de' grauati.

Luc. 7. 8

Ep. 42. To. 4. 26

§. 776. Mà quando non ricorresse veruno, ò se, dopo il ricorso, cedesse al contrasto, e si ritirasse dal richiamo, che s'hà à fare? Si hà da rintracciare, se chi cede, ciò fà liberamente e per rauuedimento del torto fatto al Primate; ò nel ricorso indebito è calunnioso; ò pure se hà sonata la ritirata minacciato, e anche angustiato dal Contradittore possente. Percioche io grandemente sospetto, che accada à molti litiganti nel cessamento dalle cause ciò, che occorse nella vendita di vn podere à certo cittadino Romano, ne' tempi di Domitiano. Fù ricercato costui da vno de' primi Principi del Senato, che si contentasse, à giusto prezzo, di vscire dal possesso di certa tenuta, in cui voleua quel Signore circondare di muro vn largo prato, per afficuramento della caccia. Scusossi il meschino dal contratto, con addurre, non hauer egli nell'albero della sua stirpe testimonio maggiore della nobiltà professata, che la padronanza di quel campo, continouata cento e più anni in sua casa. Rinouò il Senatore le istanze, e il Caualiere replicò le proteste. Allora, alterato oltremodo il Personaggio, gli fè intendere, che non più lo molesterebbe con richieste. In luogo poi delle dimande, ordinò al Fattore generale de' suoi immensi territorij, che, sù l'imbrunire, mandasse ne' seminati dell' infelice posseditore del podere negato i buoi più magri, le caualle più sboccate, e i giumenti più auidi e più bisognosi di erba.

Noctè boues macri, lassoque famelica collo
Iumenta ad virides huius mittentur aristas,
Nec prius inde domum, quàm tota noualia sæuos
In ventres abeant, vt credas falcibus actum.

Iuuenal. Satyr. 16. To. 7. 96.

All'apparire del giorno, ritirati gli armenti, e vscito il Cittadino à riconoscere la freschura delle biade, lasciate la sera innanzi nel fiore del crescere, vedendo suanita l'erba, e spogliati i solchi, non capiua in esso, come dentro di vna notte tanto serena fosse repentinamente mancata

sì vaga mostra di germogli. Accertato assai presto da' guardiani dello strattagemma, corse al palazzo del Consolare, e genuflesso l'instigò alla compera; nè si parti dall'anticamera, prima che fosse stipulata la vendita. Del quale auuenimento stomacato il Satirico, gridò ad alta voce: di vno venditore violentato al contratto Noi veggiamo le lagrime. Mà quanti sono i discacciati da Ville, quanti gli esclusi da Castelli, de' quali niuno sà gli strapazzi, vscendo i miseri dal possedimento de' beni, per non vscire di vita!

Dicere vix possis, quàm multi talia plorent,
Et quot venales iniuria fecerit agros!

Tanto auuiene il più delle volte à coloro, che appellano. Sono i miserabili così acerbamente sgridati, sono così spauentosamente minacciati, sono sì grauemēte sbattuti, ora sospesi dall'esercitio di assoluere, ora impediti dal ministerio di predicare, ora cacciati da' chiostri più celebri, che, per non morire disperati, rinuntiano à quante pretensioni haueuano esposte, giudicando assai più cōporteuole, viuere priuati de' diritti, che vincere strangolati in mille guise da chi hà le mani si lunghe, che da per tutto gli sferza. Il che potrebbe talora seguire, benche à di nostri e in tempi si giusti nō segua, quando sotto alla Mitra sfauillasse il cremesì del raso, destinato ò à difesa del capo ò à maestà de' capelli.

§. 777. In sì fatti disordini ò qual campo si apre a' Sourani Ecclesiastici d'incoronare la Chiesa, mettendo il freno à chi tanto violente ricalcitra. Si disinganni, chi stima di far comparire zelanti i Tribunali della santa Città, quando si ascolta vn sēplice Monaco, souerchiamente premuto dal Guardiano del Chiostro. Tal impresa è sì facile, che riuscirebbe praticabile anche à me, inesperto ne' paragrafi e disarmato d'autorità. Il petto vostro allora si celebra per intrepido e si adora per apostolico, oue, in mantenimento della giustitia, cozzate co' Grandi. Eccoui il diadema di quella Chiesa, che Cristo chiamò dal Libano per coronarla, fabbricato non di rubini mà di monti, non di ametisti mà di alpi. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Ermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* (Cant. 4. 8) Alla veduta delle quali Mōtagne niente sgomentato Gillibetto Abate, le confessa alte, mà non insuperabili; anzi più eleuate di esse protesta essere la fede de' Prelati, e la eminenza de' Principi, Presidenti a' Tribunali. *Ingēs moles, sed fides superfertur. Capita montium istorum conculcat, & percutit ipsū caput de domo impij. Iure ergo Caput triumphans coronatur de capite.* (Ser. 29. in Cant. Tom 119. 146) Intendete, Principi Ecclesiastici, la corona vostra non si compone di cristalli e di brilli, pietre minime e fragili, mà di Appennini incontrastabili e dirupati, insuperabili anche à gli Annibali, e superati da Voi.

§. 778. Nè crediate di hauere la corona in capo, perche habbiate, anche in faccia de' Potenti, mantenuti ne' priuilegij antichi i più deboli, se non assicurate chi s'appellò dalla vendetta di chi arrossì per la decisione contraria. In tal proposito osseruò Filone Giudeo, che la pena del taglione, tanto vniuersale trà gli Ebrei, nō correua frà Padrone e Schiauo. Onde se quegli à questo cauaua vn'occhio, il mācipio non rendeua lusco il suo Signore col contracambio dell'ingiuria: mà, in luogo dell'oltraggio riceuuto, vsciua di seruitù, e libero ripatriaua. E la ragione di ciò fù, percioche quando il Padrone, acciecato in vna delle pupille, si fosse ricordato del danno riceuuto dal seruo, l'haurebbe talmente angariato, che la morte sarebbe paruta porto allo sferzato e abbominato seruitore. *Quoniam si talionem ageret seruus, infestiorem herum esset habiturus accepta calamitatis semper memorem, implacabiliter vindictam meditantem quotidie.* (Lib. de spec. leg. Tom. 108. 92) Tanto interuerrà, se lascerete frà gli artigli del mortificato Comandante, chi ricorse à Voi, e da Voi fù dichiarato ò innocente od aggrauato. Non souuerrà mai al Presidente la confusione tollerata per la sentenza

fa-

fauoreuole al suddito, che non frema, e che non mugghi contro à lui. Per ciò lo inquieterà, lo citerà, lo processerà, lo tramanderà da vn luogo all'altro, vdirà chi lo calunnia, gli assegnerà per Giudici huomini spietati, lo ridurrà per men male à volontario esilio dalla Dioceſi. Deh, se v'è pietà, saldate con sentenze le piaghe de' pregiudicij a' miserabili: mà, non contenti d'infasciargli con la restitutione di quanto loro era stato ritolto, armategli con esentioni, e soggettategli à chi non gli odia. Il che seguirebbe, quādo l'amore vi vnisse alle miserie degli afflitti. Nè vi sia, chi si ritiri da ciò, per parergli inconueniente, che la maestà del Magistrato s'inchini à gli abbracciamēti degli vmili. Poiche l'anima, che viue immortale e capace di Dio, non solamēte coltiua in se stessa la memoria con l'essercitio, l'intelletto con le speculationi, e la volontà con l'ardore degli atti: mà di più, se l'vnghia è tormentata da panarice, ella si attrista, si duole, rinuncia e la contemplatione delle cose celesti e la consideratione degli accidenti terreni, e, assorbita da tenerissimo compatimento, patisce col dito. *Considera*, disse S. Cesario presso Greg. Nazianz. suo Fratello, *quanàm à carne ad animam reflectatur affectio*. Donde viene, che, come l'Anima si addolora negli spasimi della carne, così ne' giubilij dello spirito il Corpo si rasserena e fiorisce: *Sic illa feliciter agente, corpus vegetum est*. O quanto sarebbono suoi gl'interessi vostri, quanto per Voi di buona voglia suderebbono, quanto prontamente darebbono la vita in difesa vostra quei Minimi, che io non nomino, e che Voi intendete; se con essi vsaste viscere paterne, e se imbracciaste lo scudo in lor difesa, quando le Aquile di ale troppo grandi soprafanno le Tortore gemebonde, e col terrore solo delle strida le abbattono. Allora sì che Iddio muterebbe il sindacato de' Souani in esaltatione di ricompense; poiche, quanto ad essi chiese nel Salmo, che vdimmo nell'ingresso del discorso, tanto vedrebbe farsi da essi, à fauore degli angustiati cō apostolica intrepidezza. Onde come protestò di douere sfoderare la spada per le lagrime de' miseri, rimirandogli ora col riso in bocca e col giubilo nel petto, rimetterebbe lo stocco dell'ira, e stenderebbe lo scettro della pietà. E perche mi assicuro della protettione vostra verso gli sconsolati, per ciò assicuro Roma del patrocinio diuino, e le auguro il termine totale delle ferite. Così sarà.

Dial 3. To. 1. 498.

PREDICA LV.

Nel quarto Venerdì di Quaresima.

Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere. Dicit ei mulier: Quomodo tu, Iudaeus cùm sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Iudaei Samaritanis. Ioan 4.

Si verè vtique iustitiam loquimini; recta iudicate filij hominum. Psalmus 57.

§. 779.

Donna ò più peruersa ò più intēperante di questa, che a noi rappresenta l'odierno Euangelio, non ebbe ne' tempi di Cristo l'Oriēte; la quale, violate cinque nozze e profanati altrettanti talami, viueua moglie di sei mariti. Tuttauia costei, trà le caligini di vn fuoco sì vasto e sì tartareo, vide, quāto enorme inconueniente fosse, che Persone differenti di religione, anche alla sfuggita, e anche per necessità, quasi disſi, estrema, si abboccassero insieme, e con-

contrattassero di leggerissimo soccorso à vita che pericolaua. Onde grauemente si offese, che il Redentore del Mondo, aderente a' sacri riti di Gerosolima, chiedesse vn sorso d'acqua à chi non riueriua il *Sancta Sanctorum*, nè credeua, risedere in Sion la Reggia della Religione, ed indubitato Oracolo della Fede. Però, attonita e scandalezzata insieme, esclamò: *Quomodo tu, Iudaus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana?* Che direbbe questa gran Donna, la quale, anche prima di essere grande per fede, dichiarossi sì magnanima nell'abbortire stranieri di setta, se nel nostro secolo vedesse, trà Santificati e trà Profani, strettezza di amicitie, e queste talora grauide di esterminij, e piene di sciagure, troppo fatali e al nome di Cristo e alla Sedia di Pietro? Per deplorare sconcerto sì pregiudiciale all'Euangelio, sì infausto al Cristianesimo, sì odioso al Cielo, sì ingiurioso à Dio, non basterebbe vn' intero Quadragesimale di addolorati discorsi; come per compiagnerlo non sarebbono sufficienti, nè i gemiti di Geremia, nè le piene del Giordano, quando, trasfuse per gli occhi, mi somministrassero torrenti di pianto. Per ciò, rimettendo ad altra occasione le querele di enormità, già si vniuersale e addomesticata tra' Fedeli, tanto tollerata e tanto intollerabile, proseguirò questa mattina l'orditura delle sei Partialità, che proposi di esporre ne' Discorsi di questa Quaresima flagellata. E, se non erro, l'odierna, che occupa il terzo luogo, comparità più deforme, più spauentosa, meno scusabile, e che tiri dal Cielo gastighi irreparabili assai più dell'altre due, esecrate da noi ne' preteriti Ragionamenti. Io confesso, che a' buoni trafigge l'anima, non vedersi nelle Case di Dio e nelle Chiese di Cristo quell'ordine, quel silentio, e quel rispetto, che ogni Principe Ecclesiastico vuole in sua casa, e pratica in sua corte. Tuttauia l'vmana curiosità può essere traportata alla otiosità di qualche breue cicaleccio, anche in faccia degli altari, e anche con irriuerenza a' diuini sacrificij. Può il rispetto, che la natura hà ingenerato a' Personaggi, indebolirci il braccio, quando si dee scaricare l'accetta su'l piede de' Grandi, mentre che à torto calpestano i Minori. Ma in qual mente può capire, che debba vsarsi partialità trà errori ed errori, trà eresie ed eresie: onde possa dirsi, che, ruggiando molti Cattolici contra le opinioni degli antichi Eresiarchi, nè pure si adirino contro alle temerità fulminate de' moderni Contumaci? A sì detestabile partialità torrò di mano questa mattina cinque Targhe, con le quali ripara le false Dottrine, correnti in questo secolo sfortunato; dicendo, che i Censurati da vn lustro in quà errano in vno ò in pochi articoli: che di questi parlano à mezza bocca e di nascosto: che, trattenendosi in temerità d'intelletto, non traboccano in oscenità di senso, ò in terrore di stragi: che si aggregano à chi ripiglia l'vso delle antiche penitenze, con negare le delitie de' Sagramenti à chi di fresco peccò: che finalmente sottomettono i dogmi inuentati alla correttione della Sede Romana, per accherarsi à quãto di essi giudicherà, chi da Dio è costituito in terra vnico e supremo Diffinitore degli assiomi Cattolici. Sono pur questi i cinque Scudi, co' quali i poco zelanti tentano di sottrarre alle dinuntie, alle abbiurationi, e a' palchi de' Tribunali della Fede i ribelli della Verità, e gli accarezzati Beniamini dell'Errore, quantunque esecrati dalle Vniuersità spassionate, e fulminati da' Vicarij di Cristo, infallibili nelle decisioni ò di ben credere ò di ben viuere? Or io per questi stessi capi spero di mostrare con euidenza, che assai più dobbiamo abbominare i nouelli Eretici, che gli antichi: sì che sarò astretto, cõ mia confusione, à diuenire auuocato di Arrio, di Nestorio, di Melerio, di Lutero, e di Caluino: à nome de' quali, dico primieramente à me, e poi a' Fedeli sì presenti come lontani, che, se amano la verità, e odiano la fallacia, così questa detestino in chi di fresco si è scostato

dagli

dagli articoli apostolici, come in chi da essi apostatò ne' secoli già decorsi. *Si verè vtique iustitiam loquimini; recta iudicate, filij hominum*. O inceneriamo l'ossa di ogni Apostata, ò lasciamole tutte tra' balsami de' loro sepolcri. O con tutti trattiamo, ò vgualmente sfuggiamogli e detestiamogli tutti. *Non enim coutuntur Iudæi Samaritanis*. E quantunque in questa Sala possa parere superfluo vn tal ricordo, per hauere la Chiesa Romana adempiute le sue parti, con le censure fulminate contro a' Nouelli Seditiosi; tuttauia, perche qui seggono Prelati d'ogni Natione e Principi Porporati di varij Regni, oue per auuentura la esecutione de' gastighi, decretati dalla Santa Sede, da' loro seggi dourà e frequentemente praticarsi e sempre mai accalorarsi, per ciò con l'argomento proposto pretendo, ragionando in Roma, di parlare à tutta l'Europa Cattolica, in cui gli aliti de' compariti Serpenti tentano d'offuscare le Stelle salutari de' dogmi riceuuti.

§. 780. Con qual rigore debbano schiuarsi non solamente gl'infetti, mà i sospetti in materia di Religione, chiaramente lo disse e scrisse insieme l'Euangelista San Giouanni, il cui editto, registrato nella seconda Canonica, è del tenore seguente. *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Aue ei dixeritis*. Del qual Bando assai più spauentoso riuscì il Monitorio di Paolo Apostolo, che parue disteso e soscritto con la punta di quella spada, che la pietà de' Discepoli gli dipinse nel pugno. Vdite se l'Apostolo permetta, ò confederatione, ò affinità, ò baci di pace trà i seguaci e' ribelli della Chiesa. *Denunciamus autem vobis, fratres, in nomine Domini nostri Iesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè, & non secundũ traditionem, quam acceperunt à nobis*. A' quali statuti de' primarij Apostoli dell'Oriente e dall' Occidente quando cõuenissimo, insin dal pozzo di Sicar ci griderebbe dietro vna Samaritana, quantunque inuiluppata trà l'vnghie di sei impudichi Dragoni, che le attossicano l'onestà: *Non coutuntur Iudæi Samaritanis*.

a Ioan. 10.

1. Thess. 3. 6.

§. 781. E se hò à dire il vero, come à noi non giunge l'amarezza di vn tal rimprouero, per ciò che appartiene à gli Eresiarchi del secolo superiore; così temo che grauemente ci punga per la freddura, che molti vsano con l'eresie degli anni nostrali. E pure non solamente il Cristianesimo apostolico, mà l'Ebraismo già tralignante fù così implacabile co' nuoui errori, che nè pure, a' primi sospetti di simili nouità, ò la moglie perdonaua al marito, ò il padre rimiraua il figliuolo, o il grande era rispettato dal minimo. Vdiamo la santa ferocia di quella Natione, allora innamorata de' veri dogmi, e impatiente affatto di qualsisia germoglio di errore. Malachia e Zacheria furono gli vltimi Profeti dell'antica legge, e, conoscendosi tali, protestarono a' Popoli, che chiunque in auuenire si arrogasse autorità di profetare, fosse dichiarato ingannatore e punito come ipocrita. Ciò intesosi dagli Ebrei, se talora vn giouanastro ambitioso, inuaghitosi del proprio intelletto, si faceua autore di nuoue scritture, il Padre e la Madre, spogliatolo ignudo, lo distendeuano sopra vn tronco di Croce, e quiui con le proprie mani à furia di martellate l'inchiodauano. *Et erit cum prophetauerit quispiam ultra, dicent ei Pater eius, & Mater eius, qui genuerunt eum: non uiues, quia mendacium locutus es in nomine Domini, & configent eum Pater eius & Mater eius. Nominibus Idolorum*, scrisse Girolamo, *de terra sublatis: si quis ultra tentare uoluerit, & quispiam ex persona Domini prophetare, statim Pater eius & Mater obliuiscentur parentum, ut Dei retineant seruitutem, & proferent contra filium mortis sententiam, & tam piæ erunt omnium in Deum mentes, ut non expectetur publicum iudicium; sed pereant, qui tales sunt, sententia propinquorum*. Nè sodisfatto l'ardore di quegli zelanti Israeliti del sangue e delle

S. Hier. in ep. 13. Za. char. Tom. 3. f. 197.

fe-

retti a petti, languidi sospetti, e moribondi contaminati, niuno si arma, niuno si profuma; niuno si serra, anzi trà queste vltime scintille del male si viue, come se fosse estinto del tutto: mostrando l'esperienza, che il veleno non passa da vn corpo all'altro, e che i carboni quiui si spegnono, doue ardono. Eccoui più tosto vn'originale, che vn ritratto, dell'Eresia. Questa, nello spuntare, inganna i Popoli, corrompe i Cleri, inquieta i Regni, si tira dietro le Prouincie: beffa censure, disprezza accademie, sfugge castighi, acquista credito, conquista titoli, s'impossessa di Magistrati. Pian piano poi rallentando ne'progressi, come inuecchia negli anni, così s'inuecchia ne' nocumenti. E chi de' Cattolici si accosta ora à Vicleffio? Chi de' nostri aderisce à Melantone? Chi trà noi si ricorda di Ario? Chi à Lutero non pensa con nausea? Chi, senza sdegno, ode il solo nome, non che la Setta di Caluino? Per lo contrario, quanti degli ottimi e quanti degli eruditi han vacillato nell'antica Fede, a' primi fischi de' rinouati Biscioni! Quanta moltitudine d'huomini graui e di femine consecrate han voltate le spalle alle Dottrine più sode, per voltar faccia a' Cauilli moderni? Tal'è la natura della Nouità, di cui è propio tirare a sè la curiosità vmana, che sempre viue famelica di oggetti insoliti, e satia di soggetti conosciuti. Il che essendo così palpabile, come possiamo con odio minore perseguitare i nuoui Eretici, che gli antichi?

§.782. Si dee, dicono, a' moderni qualche dissimulatione, mentre appena in vno ò due articoli discordano dalle Vniuersità più caute. Discordano in vno ò due articoli? e ciò non basta, per anatematizzargli, e per dichiarargli segregati in sempiterno dalle Comunità euangeliche? Che vuol dire dissentono in vn solo dogma dalla Chiesa? Più di ciò non vi vuole, per morire all'Euangelio, e per essere dichiarato quatriduano da chiunque aderisce alla Fede. Non sarebbe pazza quella Sposa, che, hauendo lo Sposo ferito mortalmente nel fianco, si querelasse del Cerusico, percioche lo dà per ispedito, e obbliga il parentado ad armarlo co'Sagramenti? Se vale sì fatta difesa, con qual giustitia, doue compariua vn solo carbone sotto l'ascella d'vn languido, serrauate li mesi addietro la casa, dichiarauate sospetti i ricouerati sotto quel tetto, condannauate alle fiamme quante robe seruiuano all'infermo, e finalmente seppelliuate il cadauero nella calcina? Secondo la scusa di costoro, sì come giustamente à gli stipiti di quel palazzo si affiggeua *Sanità*, in cui si scopriuano nel corpo dell'infermo più e più segnoli appestati: così, doue da vna sola pustola era contaminato l'infetto, in luogo di *Sanità* sù la porta chiusa, à porte spalancate doueuate dall'architraue sospendere, trà festoni di mortella, *Giubileo*. Se ciò pare discorso ridicoloso, come non sarebbe anche debolezza ridicolosa, oue si perdonasse a' ribelli della Religione, percioche suariano in vn solo articolo della Dottrina cattolica? Ditemi, nō freneticherebbe quella Femina, di cui dianzi parlauamo, se, mostrando a' circostanti la faccia intatta del Consorte, il petto sano, le mani non ferite, i ginocchi e i piedi nè pur tinti di sangue, vrlasse contra chi spaccia il marito per morto, à titolo de' soli reni squarciati dal pugnale? *Si dixerit medicus, moritur, non opinor*, dice Agostino in tal proposito, *illi, qui adduxerunt eum, ità desipiunt, vt, consideratis atque numeratis caeteris membris eius sanis, respondeant medico, & dicant: ergone ista sana tot membra non valent ad eius vitam, & illud vnum vulneratum valet ad eius mortem? non vtique hoc dicunt, sed curandum offerunt*. Delira, chi si marauiglia, che muoia per la piaga delle reni, chi gode sanità nel rimanente del corpo, e non si stimerà frenetico presso a' cattolici chi, riguardando stuoli d'Eretici contaminati da vna sola falsità, opposta alle diuine Scritture, chiama indiscreti quāti scriuono, e detesta quanti fremono contro alla perfidia, ò ingannata, ò che inganna? *Videant, videant*, conchiude Agost.

Lib. 1. de Baptis. Tom. 87. 124

quàm

quàm multa, & quàm magna nihil prosint, si vnum defuerit. Non extollantur ex his, quæ habent: nec solum quid adsit, sed etiam quid desit, attendant. E' pure spezzata la prima Targa, con cui i Protettori della Proteruia tentano di riparare i ribelli nostrali dal fulmine, che Pietro Apostolo, per mano de' Successori, vibra e scarica sopra di essi da questa Sede. Agostino la spezza, mà il Nazianzeno non si contenta di romperla, se con le scheggie di essa non accieca e nō impiaga i difensori della maluagità. Vdite.

§. 783. Non visse nella Chiesa Greca giammai Pontefice, nè più accreditato in dottrina, nè più cimentato in zuffe con gli Apostati della fede, che Gregorio, Cittadino di Nazianzo e Patriarca di Costantinopoli. S'interroghi questo grande huomo, da quali Eresiarchi debba ripararsi la Chiesa con ansia più affannata: e risponderà, che poco ò nulla si curi di quei peruersi, i quali nella più parte de' dogmi ripugnano à Cristo; mà che inorridisca, qualora tra' suoi annouera chi, rispettando tutti i canoni degli Apostoli e tutte le decisioni de' Sinodi, ad vno solamente de' tanti Decreti ricusa di soggettarsi. Nè ciò asserisce il gran Teologo, senza rendere ragione del detto; anzi conuince la infallibilità dell'assioma, cō la euidenza de' motiui. Chi nega, dice egli, la più parte degli oracoli euangelici, troppo chiaramente si dichiara maluagio, e, come corpo disarmato, è facilmente colpito, si dalle lingue de' cittadini, come da' bastoni de' pastori. *Vitari facile possunt, vel facile vinci*. Sentite ora il tuono, con cui l'intendentissimo campione di Cristo e propugnatore zelantissimo della Fede atterra, e stordisce chiunque difende gl'Innouatori, per la rarità degli articoli impugnati da essi. *At verò hi, quibus multa nobiscum paria sunt, facilè possunt innoxias mentes, & soli Deo deuotas fraudolenta societate percutere, dum malorum suorum virus per bona nostra defendunt. Nihil enim periculosior his hæreticis esse potest, qui, cùm integrè per omnia decurrant, vno tamen verbo, ac si vna veneni gutta, veram illam ac simplicem fidem dominicam, & exinde apostolicæ traditionis inficiunt.* Si differentiano da noi nella negatione di mezzo dogma: adunque non gli smembriamo, ne gli allontaniamo da noi. Anzi, perche si scostano dalla parte cattolica, ò col ripudio di vna sola Verità, ò col parto di vna sola Menzogna, per ciò, con le macine alla gola, si sprofondino ne' più cupi vortici del Faro; percioche non ci è nemico più formidabile del vero, che chi ricuopre con cento verità vna falsa dottrina.

Orat. 48. To. 21. 379

§. 784. In confermatione de' sentimenti del Nazianzeno osseruò Filone Ebreo, che nell'antica legge dal sommo Sacerdote quei lebbrosi dichiarauansi come mondi, i quali da' capelli fino a' piedi erano ricoperti di squame e infracidati da cācrene. Quegli, all'incontro, si censurauano e si pronuntiauano immondi, a' quali in qualche parte del corpo spuntaua liuidura ò macchia minima di lebbra. *Ex parte leprosum pronunciat impurum: eū verò, qui à capite ad pedes vsque lepra occupatus est, purum esse ait.* Nella oscurità di tale statuto trauagliarono le Penne di chi comentò scritture, prima di Gregorio Nazianzeno. Ma chi legge la chiusa, che dianzi vdiste del gran Teologo, facilmente scioglie l'enigma, e intende la ragione per cui più si guardassero gli Ebrei da' corpi meno infetti. Chi si auueniua in vn lebbroso affatto marcio, all'aspetto delle fistole verminose, e de' membri scontrafatti impauriua, e, quanto più poteua, si allontanaua dallo spauento del morbo contagioso. Nō così accadeua, quando l'infetto, ostentandosi immaculato in ogni parte del corpo, in vna delle mani patiua quel biāco sinorto, doue l'infettione si appiatta. Percioche, in sì poca apparenza di male, chi spaccia la macchia per subollimento di sangue, chi la nomina infiammatione di fegato, chi la millanta abbondanza di spiriti. Oltre à che il macchiato, per sottrarsi all'abborrimento comune, il più delle volte, con guanto profumato d'ambra, cuo-

L. quod Deus, &c. Tom. 21. 137

cuopre la parte contaminata, e rende, con la fragranza della coperta, desiderabile il contatto del malore. Perciò ammesso contratta liberamente con qualsisia, e miseramente ammorba quanti nō si auueggono della putrefattione, o nascente, o nascosta. E non è ciò, quel che si pratica da chi procura di mantenere il commercio libero à chi muoue quistioni, oue non dee, e forma propositioni, nō vedute mai da chi lesse Scritture, nè scritte da chi penetrò arcani di Teologia? Udite Girolamo, come si quereli, trouarsi chi habbia tanta gelosia di conseruare la riputatione à gli apostati della Verità. *Nauem plenam blasphemiarum Romano intulit portui: inuenitque protinus patella operculum*. Appena comparisce il Pentolino caldeo ripieno di bitume babilonico, che in vn tratto corre ad esso chi lo protegga, e chi onori e nasconda con coperchio di porcellana il fumo, che desterebbe il vicinato à rouesciarlo. *Protinusque inuenit patella operculum*. Pare, che costoro temano di vedere affrontata l'Eresia, e confutata la Falsità. Pertanto, spacciando al volgo il molto che quegli credono, ed il gran bene che fanno, nulla dicono del tossico, che diffondono cō la persuasione di speculationi, e prima da' Concilij, e ora da' Pontefici condannate. Così fece Ruffino, partiale d'Origene. Costui, per accreditare l'Autore che pubblicaua, pose trà le prime Opere i Trattati più incorrotti e più sani, quali erano gli appartenenti alla Trinità di Dio, alla Incarnatione del Verbo, alla presenza di Cristo nell'Ostia. Onde chi leggeua ne' primi tomi d'Origene l'Eterno Padre indipēdente da ogni persona; l'Eterno Verbo non fatto nè creato, mà generato dal Padre; lo Spirito Santo Dio sì, mà spirato dal Padre e dal Figliuolo, e non perciò ò prole, ò figlio d'alcun de' due, non essendo immagine di verun di essi, per non procedere da loro in somiglianza di natura nella precisa ragione della spiratione; il che non segue nel Figliuolo, procedente in similitudine di natura per virtù precisa dell'intellettione: Chi seguitaua à leggerui, nel Verbo fatto huomo trouarsi due nature congiunte in vna ipostasi; ladoue, per l'opposto, nella Trinità adorandosi vna natura, il Mondo in essa à trè persone diuine s'inchina: Chi, dico, riconosceua dottrine sì sode ne' primieri volumi di quel Dottore fanatico, si buttaua à nuoto nel rimanente delle Opere; e, per quante nouità incontrasse trà le chimere di quella Penna imbriaca d'idee, sempre esclamaua: Non può errare nelle cose create, chi hà ragionato delle increate con sicurezza di dogmi. *Vt, qui in Trinitate catholicū legerat, in aliјs hæreticum non caueret. Sed argueris idcircò, te veneni calicem circumlinire melle voluisse, vt simulata dulcedo virus pessimum tegeret*. Così rimprouerò di artificioso e di simulato Ruffino, protettore di Eresiatchi, San Girolamo, tormento degli Eretici, e distruggitore dell'Eresie.

Ep. 16 To. 17 91

Apol. ad Ruffin. Tom. 17. 273

§. 785.

Credo, che rotta la prima Targa, non ci sarà chi più sottragga alle censure Ecclesiastiche quegli Innouatori, i quali in pochi articoli si appartono dalla Chiesa. Sento con tutto ciò, chi alla singolarità ò rarità degli errori aggiunge la modestia nel porporgli; affermando per lode grande de' tumultuanti, il parlare essi à mezza bocca, e ritenere con verecondia i nomi de' dogmi che oppugnano. Vna tale apologia à me non pare che difenda, mà bensì che processi chiū que imbianca sepolture, e chi ripone il tossico delle fallacie in pissidi inargentate di vocaboli non sospetti. Ciò sarebbe, come se vn empio, negando Cristo nell'Eucaristia, confessasse darsi nella Chiesa il Sagramento dell'altare. Non temo, dice Girolamo, nè Macedonio che nega la Diuinità allo Spirito Santo, nè Arrio che la negò al Verbo, nè Eunomio che dichiarò amendue Creature, in tutto dissomiglianti dal Padre. Costoro, come Apostati smascherati, à tutti mostrano la sfacciataggine della fronte, e, dichiarandosi Precursori dell' Antichristo, non ingannano, se non chi

di già hà conculcata la gratia. A me, dice il Santo, cagiona spauento quella sorte d'Errore, che non finisce di aprirsi, e che col sembiante di riuerente a' Concilij vsa il linguaggio di Giacob, e adopera le mani di Esaù. *Eunomiani, Arriani, Macedoniani, nominibus separati, impietate concordes, nullum nobis laborem faciunt: loquuntur enim, quod sentiunt. Sola hac haresis est, qua publicè erubescit loqui, quod secretò docere non metuit. Ideo creuit vestra haresis, & decepistis plurimos.* Parlano à mezza bocca. E questo è il pessimo, e per questo fanno strage, e in vigore di ciò sono secondati da molti, e non abbominati da tutti. Piacesse à Cristo, che vomitassero pubblicamente l'arsenico delle temerità, che infondono nel mele delle Dottrine riceuute! Mà lodi à Dio, che quanto la sagacità de' Capi procura d'inorpellare, altrettanto l'imprudenza de' Seguaci disuela, per impotenza di lingua, e per malignità di penna. *Magistrorum silentia profert rabies discipulorum. Quod audierunt in cubiculis, in tectis pradicant.*

Epist. ad Tesidh. Tom. 17. 285

§. 786. Almeno non si può negare, alzando il terzo Scudo, dicono i censurati Nouatori, la vita nostra riuscire a' Popoli senza insegnamenti di licenze, vnendosi in noi alla sottigliezza degl'intelletti l'onestà delle attioni. Se vacilliamo alquanto in pochi Canoni capaci di controuersia, non però trabocchiamo nel fango di quelle intemperanze, oue Lutero trascorse. Se ciò vale, per discolpare l'apostasia, io disotterro Lucifero, e inuito quanti Diauoli empiono l'abisso, à ripatriare nel Cielo, doue ricusarono bensì essi di soggettare le loro menti all'vbbidienza del futuro Messia, primo Capo della Chiesa, mà non per ciò, con oscenità di speculationi impudiche, contaminarono il candore della innocenza Angelica. Ciò fanno trà gli ardori dell'Inferno, mà ciò non fecero giammai trà gli splendori dell'Empireo. Se basta tal discolpa. Dioscoro dall'esilio dell'Egitto ripassi al Patriarcato di Costantinopoli, donde fù per sentenza pubblica discacciato, già che, tinto di fuligine ereticale in vno ò due articoli che impugnò, per altro rilusse con raggi chiarissimi di astinenza, e si coronò con raggi riueriti di giustitia. Se tanto pari sufficiente per assoluere contumaci, non si dichiari Atrio indegno del Sacerdotio, mà si consacri Prelato, peroche, come preuaricò in togliere la consustantialità al Verbo, così, almeno per lungo tempo, recitò salmi, nè trasgredì digiuni. A' Catafrigi, a' Nestoriani, a' Manichei bisognerà restituire gli onori, le patrie, e la comunione co' Fedeli, posciache niun di essi su' principij dell' Eresia preuaricò in costumi: anzi Montano, capo de' Catafrigi, implorò con veemenza sì grande la venuta del diuino Spirito, che stimò di hauerlo in più copia, e con più fuoco in sua casa, che non l'ebbero gli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme. Ecco di qual forza sia il dire, che ne' moderni ribelli il delitto termina in meri acumi di scienza, senza notarsi in essi ò libertà di senso ò sete di sangue. Le quali due enormissime compagne dell'Eresia, come non assistono a' principianti, per lasciar loro campo di accrescersi Aderenti, e di guadagnarsi Protettori; dipoi tanto strettamente si vniscono ad essi, che nulla fanno e nulla operano, che non sia indirizzato allo spiantamento de' Regni, e alla totale dissolutione de' Costumi. Chi misura nell'Eresia i progressi de' principij, non sà quanto sia da semedesima differente l'Empietà, quando sgorga da scritture non dichiarate, e quando entra nel mare di scoperta inimicitia con Roma. Rimirate, dice Seneca, l'Eufrate nascente trà le montagne della maggiore Armenia. Vicino al fonte è sì limpido, che pare vn'argento; e sì basso, che con vn salto si tragitta; e sì ameno, che alle sponde produce capeluenere, calamo odorato, scolopenda, appione, e aro saluaggi: indi à poche miglia si guazza con pericolo; più giù si varca con battelli; più oltre gonfia tanto, e tanto s'intorbida, che, parendo

S.Hier. aduers. Pelag. ad Tesiph.

rendo più tosto mare che fiume, vrta palificate, rompe speroni, spezza ponti, allaga campagne, dirocca case, smembra poderi, affonda Città, intimorisce Prouincie, e appena si passa sù Naui. *Aspice Rhenum, aspice Euphratem, omnes denique inclytos. Quid sunt, si illos illic, vnde effluunt, æstimes? Quicquid est, quo timentur, quo nominantur, in processu parauerunt.* Tanto fà l'Eresia. Questa comparisce nell'essere suo primiero sì mite, sì indifferente, e sì religiosa, che sembra primogenita della pietà. Ogni detto sottopone alla censura de' Dotti, ogni assioma fortifica con l'autorità de' Padri, in ogni libro allega Concilij, da qualsisia frontispicio adora Pietro ne' Successori. Cresciuta poi e adulta, col seguito acquistato gonfia di se stessa, non può spiegarsi con parole, nè apprendersi con la mente l'insolenza, con cui si smaschera; disprezzando Canoni, sbeffando Decreti, calpestando Censure, togliẽdo di mano à Pietro le chiaui del Cielo e la giurisditione del Mondo. Onde la similitudine prodotta dell'Eufrate malamente spiega le furie e le smanie di questo Mostro. Percioche quel Fiume è bẽsì egli più grosso e più torbido nell'vltime foci del suo letto, che non era trà le riue della sua fonte: tuttauia non si muta di acque in fiamma, nè di torrente si alza in turbine. qual fù, tal rimane, solamente alquanto più intorbidato e più pieno, quando sbocca nell'Oceano, che quando vsci dall'Appenino. Ladoue l'Eresiarca, che nel principio professa soggettione, molto prima di finire, scuote ogni giogo d'vbbidienza, e grida con cento bocche di popoli depravati, confederate con la sua: *Non seruiam, non seruiam.* Però Seneca, auuedutosi della metamorfosi che fà ogni perfidia, scriuendo à Lucillo, protestò, le maluagità nascere d'vna specie, e crescere d'vn'altra, cominciando molte volte, quasi Cẽtauri, con busto di Huomo, e terminando con groppa di Cauallo. *Quædam incremento, non tantum in maius exeunt, sed in aliud.* Vogliamo riconoscere verificato l'assioma del Filosofo? Eccolo.

Lib. 5 de benefic Tom. 29. 104

Ep. 119. To. 974

§. 787. Gli Arriani sul nascere erano pur i speculatiui, nè in altro si esercitauano fuorche nello squittinare gli arcani astrusissimi di quella incomprensibile Teologia, che San Giouanni descrisse nel primo capo dell'Euangelio. Poco dappoi, per calunniare Atanasio, introdussero nell'Assemblea de' Vescoui vna infame Donna, stimolata allo spergiuro cõ grossi stipendij d'iniquità. Ricouerati finalmente sotto l'augusto manto de' Cesari d'Oriente, e fortificati col braccio armato de' Generali dell'armi, passarono dalle calunnie alle carnificine, incatenarono Monaci, esiliarono Sacerdoti, lapidarono Vescoui, trucidarono Cattolici, abbrucciarono Popolationi, profanarono Chiese, esercitarono ogni eccesso di barbarie con ogni sorte di Persone, ed in somma fecero ne' Santuarij di Dio vna spietata beccheria de' Ministri di Cristo. Tanto riesce differente da se stesso l'errore, quando si vede protetto. Mà perche domandiamo in prestanza dall'Oriente quelle Scene funeste, che i Prelati nostri hanno deplorate con lagrime di sangue alzate nell'Occidente, e che tuttauia il Settentrione rimira dilatato da vn lato all'altro della sua immensa vastità? Chi più circospetto ò più modesto di Lutero, mentre cominciò à bilanciare le medaglie de' Pontefici e'l peso de' Giubilei? Appena osaua scoprire qualche rimorso, che gl'inquietaua la mente: appena esponeua conclusione, che nõ ne aspettasse l'approuatione da' Prelati: appena erari preso de' detti improprij, che subitamente li rimetteua all'arbitrio de' Censori. E quantunque, per le limosine perdute, si alterasse contra quell' Ordine, che preualeua al suo, e che per ciò strappasse qualche cappa, e squarciasse qualche cocolla, non però stese la mano à veruna Mitra, nè auuicinò il piede a verun Pastorale. Spalleggiato poi dalla potenza de' Principi disgustati, e riscaldato dall'applauso del Volgo sedotto, doue prima trattaua d'indulgẽze, di purgatorio, e di colpa originale,

per desiderio di mostrarsi studioso, e di confondere gli Auuersarij, tanto insin da quei tempi riguardeuoli per Cattedre, per Tribunali, per Mitre, per Porpore, per Corone Pontificie, per Beati glorificati in Cielo, per Santi Canonizzati in Terra, per l'aggiunta a' quattro Dottori della Chiesa del quinto, di vita diuinamente di penna Angelico, e, quel che sopra ogni cosa feriua l'inuidia dell' Apostata palliato, tanto adoperarsi ne' maneggi più rileuāti del Cristianesimo da' primi Personaggi del Mondo Cattolico; sferrò in modo, che scherni Scomuniche, risesi de' Monitorij, abbruciò Canoni, cassò Scritture, distrusse Monasterij, sposò Monache, consenti matrimonij a' Sacerdoti, concedette nozze a' Claustrali, negò l'vbbidienza al Pontefice, vnì il Trono di Pietro, si creò Arbitro nelle controuersie della Fede, si dichiarò Profeta di nuoui Dogmi, scemò il numero de' Sagramenti, tolse affatto l'astinenza, la penitenza, il celibato, la pouertà in quanti l'accettarono per guida. Sichè, diuenuto l'Antichristo del Settentrione, calpestando Vescoui, e degradando Metropolitani, si costituì Giudice de' viui e de' morti; leuando a' Beati l'inuocatione, a' Defunti l'aiuto, l'autorità a' Comandanti, l'entrate al Clero, i chiostri a' Monaci. Chi giāmai stimerebbe, che quest' Idra di tanti sacrilegij fosse quel Martino, che al principio, ricoperto di Abito santo e venerabile per la stola Sacerdotale, disputaua sotto voce di quelle poche materie, che non del tutto, à prima vista, appariuano decretate? Quegli è, che, dopo pochi anni, buttò la tonaca, che rinnegò la professione, che cōculcò il Pontificato, che apostatò dalla Chiesa, che riempì vn mezzo Mondo di falsità, d'intemperanza, di bestemmie, di riuolutioni, di tradimenti, di sangue, d'incendij, di estermimij, e, quel ch'è più, d'Apostasie, d'Eresie, d'Ateismo. In fatti: *Quædam incremento, non in maius tantū exeunt, sed in aliud*. Parue che di sì fatte trasformationi, tanto familiari all'Eresia Iddio ci desse vn presagio nelle radici dello Spino Orientale. Questo non solamēte è morbido nelle barbe, mà da esse germoglia pastoso, gratioso, e colorito. Quādo poi ognuno crede, che da frondi si grate all'aspetto spunti vn giglio, ò cōparisca vna rosa, scoppiano da esse pūgentissime spine e roui arrotati, che cauan sangue da chiūque si accosta. Onde disse Dauid: *Donec Rhamnus producat spinas vestras. Rhamnus*, dice Agost. *primò herba est mollis & pulchra: ibi sunt tamen spinæ processuræ*. Andate voi ora, e fidateui di Sirene, che assediano le sp ōde del Giordano, cantando profetie, per soprafare la Chiesa di cadaueri spirati alla gratia. Chi cōghiettura da' principij il fine delle Sette, abbaglia miseramēte; nè intēde quāto ne' Roueti si scosti dalla tenerezza delle radici l'asprezza de' rami

In Ps. 57. Tom. 12. 220

§. 788. Ciò, direte, sarà, quādo nascondono il veleno, che couano, sotto la curiosità di propositioni vanamēte sottili, e totalmēte nuoue all'vdito cattolico. Mà chi può temere d'insidie, ò dubitare d'apostasie in coloro, de' quali molti si vniscono à quegli zelanti, che richiamano nel Cristianesimo le prerogatiue della Chiesa primiera: decretādo, che si rinuouino le penitenze e pubbliche e rigorose; che si sospendano dall'vso dell'ostia i peccatori conuinti: che nō si ammettano a' gradi ecclesiastici quegli infelici, che vna volta peccarono? In tanta santimonia di nomi, e in tale speciosità di riti chi può sospettare d'agguati, e chi dee credere, che si appiattino ribellioni dalla Fede, e abbominationi del ben viuere? Se possa temersene, domandatelo alle Chiese Latine e alle Patriarcali dell'Oriente. Nelle nostre Tertulliano e Nouato, rigorosissimi ne' dogmi, tanto che il primo negaua le seconde nozze a' fragili, e il secōdo proibiua a' rinnegati la tauola del regresso, ābidue poi apostatarono da Dio, e morirono Maestri d'errori: in quelle Giouāni e Dioscoro, amendue Patriarchi, e amendui austerissimi di professione, e che viueuano ò di legumi macerati con acqua, ò di biscotto fermētato con cenere, l'vno negò à Gregorio Magno il

Pri-

Primato di Pietro, e tolse l'altro à Maria la maternità di Dio, à Cristo la consustantialità col Padre. E questo è nulla: innumerabili sono stati i Seduttori, che, ricoprendo le temerità disegnate con veli di penitenza, proruppero finalmente in lasciuie tanto enormi, che anche abbiurate in pubblica Chiesa, parue che contaminasero chi con odio le vdì. Mi souuiene, in corroboratione di sì fatte mutationi, ciò che scrisse il Lirico de' Poetini suaniti di mente, e de' Declamatori abbandonati di senno, i quali, cominciando gli Esordij con apparenze eroiche, vituperano con la viltà de' progressi la magnificenza de' principij. Introducono costoro nel Cielo vn Concilio di Dei, che abbozza al Mondo la Repubblica Romana, per inuestirla de' regni della Terra, e per consegnarle le redini dell'Vniuerso.

De Art. Poet. To.7.123.

Inceptis grauibus, plerumque & magna professis.

Appresso à proemio sì maestoso, mentre che ognuno si promette di vdire le leggi di Numa, le seuerità di Bruto, le generosità di Decio, le brauure di Scipione, la inflessibilità di Regolo, la costanza di Fabio, la magnanimità di Cesare, il petto di Catone; gl'infelici Scrittori dall'altura degli Dei congregati precipitano à dipingere, con leggerezza puerile, le cascate del Teuerone, i casini di Mecenate, gli orti di Salustio, le cene di Lucullo, le peschiere di Cassio, i balli e i canti di Nerone.

cum lucus, & ara Diana
Et properantis aqua per amœnos ambitus agros
Aut flumen Rhenum, aut pluuius describitur arcus.

Or sappiate, che quanto accadette all'ignoranza di chi male scriue e alla leggerezza di chi vanamẽte ragiona, altret tãto e peggio auuiene alla malitia di chi disputa, e alla peruersità di chi innuoua Sì, sì, doue ogni altra cosa apparisce, quindi vsciranno mostruosi tãspauẽtose

Il che se desiderate di palpar con le mani, venite meco, dice Gregorio, nella campagna, e rimirate ò l'Olmo che contrasta con le nuuole, ò la Quercia che si ride delle tempeste. Si posson vedere piante più alte, più dure, e più esenti dalle ingiurie de' tempi? Guardiamo ora, come vna tal mole s'innalzi. *Cogitemus vnde oriendo cœpit, quæ ad tantam molem crescendo peruenit; Inueniemus procul dubio eius originem paruissimum semen.* Da vna ghianda vn Cerro? Vn Olmo da vn granello? E oue mai nella picciolezza e nella delicatezza del seme si nascondeuano la verdura delle frondi, la vastità de' rami, l'asprezza della scorza, la durezza del tronco, la forza incontrastabile de' nodi? E quanto hò detto dell'Olmo e della Quercia, tanto dico del Ceraso, del Cedro, del Susino, e di qualsisia Albero fruttifero. Vdiamo Gregorio, che con eloquenza marauigliosa il tutto descriue. *Consideremus nunc, vbi in illo paruo grano seminis latet fortitudo ligni, asperitas corticis, saporis odorisque magnitudo, vbertas fructuum, viriditas foliorum? Contrectatum namque seminis granum non est validum; vnde ergo processit ligni duritia? Non est asperum; vnde asperitas corticis erupit? Non est saporosum; vnde sapor in fructibus? Olfactum nil redolet; vnde odor in floribus fragrat? Nil in se viride ostendit; vnde foliorum viriditas exiuit?* E se fin'ora, per la splendidezza della figura, Gregorio è paruto vn Tullio, per la sodezza della conchiusione comparirà vn Platone. Ascoltiamolo in ciò che scriue delle piante, e tutto si applichi à gli errori de' nostri tempi; i quali vagiscono con le lagrime à gli occhi, con la penitenza in bocca, e col cilitio a' lombi per profanare poi adulti la Cristianità con ogni genere d'incontinenze e di tumulti. *Cuncta ergo in semine simul latent, quæ tamen non simul ex semine prodeunt.* Non vi auuedete di peruersità in chi discorre, ò di penitenze, ò di gratia? Sospendete per poco tempo il giudicio, e scorgerete, qual

Hom. 26. in Euang. Tom. 32. 1662

§.789.

Basilischo si formi entro il torlo d'vn'vouo, sì candido di corteccia.

§. 790. Ditemi, vi sono qualità più opposte di quel che sieno il freddo e il caldo? Queste sono non solamente diuerse, mà direttamente contrarie. E pure il calore febbrile, che riesce sì eccessiuo e sì fiero, non mira ad altro, che ad agghiacciare il corpo, per lasciarlo in vn gelo perpetuo. Aspettate lo stesso da chi principia le nouità de' dogmi da' rigori dismessi di quei tempi, tanto differenti da' nostri. Nominano scritture, per annullarle: preconizzano autterità, per isbandirle; si ricuoprono di cenere, per incoronarsi di rose; chinano la testa, per solleuarla cōtro al Capo del Mondo. Se ragguardano l'ottimo, perche, richiamando le penitenze disusate de' primi Cristiani, non richiamano parimente l'vbbidiēza, che essi professauano a' Primati della Chiesa, e sopra gli altri à Pietro, che tutti riueritono, anche ne' Successori, per Luogotenente di Cristo? Perche non riuocano co' rigori del pentimento l'vmiltà dello scriuere, la pouertà nel viuere, la pietà nel soggettarsi, l'odio del proprio giudicio, l'abborrimento alla temerità delle Dottrine, il ricorso riuerente a' Maggiori, la dipendenza totale da' cenni di chi è Timoniere supremo nella Naue di Dio? Adunque nō è spirito, mà capriccio, mà inganno, mà tradimēto, il riuolere ciò, che tanti Concilij, tanti Pontefici, e tanti Secoli, ricchi di Personaggi canonizzati, han giudicato di temperare alla debolezza di chi crede: e poi abbominare quegli vsi, che sempre inuiolabili sono durati nella Chiesa, con disubbidire à Paolo Apostolo, che à costoro scosse il cimiero di capo, esclamando: *Noli altum sapere, sed time.* Rom. 11. 20.

§. 791. Se questo è, perche non si procede da ogni Fedele contro à costoro con dinuntie, e per tutto da' Magistrati Ecclesiastici con gastighi? Per non fare scissure, e per non distaccare dalla Chiesa, chi tuttauia rimane vnito ad essa, benche con la sottigliezza di vn filo. Per non fare scisure? O questo sì, che à me arriua inaspettato, non vdito giammai in alcuna scuola cattolica, nè veduto in pagine cristiane. Adunque stimiamo noi, che Gente censurata da Roma, e che Spiriti turbolenti dichiarati infetti d'opinioni peruerse e notoriamente eretica, li, persistendo in esse, viuano congiunti alla Chiesa, e sieno veri figliuoli di Pietro? Se ciò fosse, la Sposa di Dio non sarebbe Colomba immaculata, mà Mostro detestabile, composto di chi crede e di chi discrede, formata d'Eretici e di Cattolici. Non fare scissure? E qual fù l'vfficio del Redentore, se non separare le margherite dal vetro, i buoni pesci da' vietati, gli huomini giusti dagl'ipocriti? Celebraua Giouanni Battista le prerogatiue del Messia già comparito, e, dopo lungo elogio di esse, le ristrinse ad vna, e fù, che il Figliuolo di Dio, in luogo di tenere nella mano lo scettro, vi haurebbe la pala, per ripurgar l'aia dalle paglie, che profanano il frumento. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.* Luc. 3. 17 Chi sarà vero Seguace e vero Sustituto di Cristo? Chi raddirizzerà zoppi? nò. Chi illuminerà ciechi? nò. Chi richiamerà quatriduani in vita? nò. Chi con cinque pani satierà migliaia d'huomini? nò. Chi passerà inuisibile trà le mani di chi l'insidia? nò. Chi acchetterà le tempeste del Mare? Chi multiplicherà le biade del Campo? Chi oscurerà i raggi del Sole? Chi comanderà à gli Elementi? Chi farà scendere in figura di fuoco lo Spirito Santo dal Cielo? Sono questi contrasegni marauigliosi: tuttauia non è ciò quel sigillo di Diuinità, che Giouanni improntò nella man destra del Saluatore. Ecco il distintiuo del Messia: *Cuius ventilabrum in manu eius.* E pure le Paglie non corrompono le Biade, nè le tramutano in istrame. Là doue gli errori mutano i Fedeli in Apostati, e fanno, d'vna Sion di santità, vna Babilonia di sacrilegij. Come, dunque, se il Saluatore del Mondo suentola il Grano, per separarlo

parlo dalle paglie gemelle di esso, e che nulla ad esso nuocono; noi temeremo di sgregare Eretici dichiarati dall'aia della Chiesa, doue Cristo non altri vuole, fuorche animi vbbidienti alle sue Voci, e cuori sottoposti a' suoi Vicarij? *Audient* grida insin da Cartagine Tertuliano, *paleae leuis fidei quocumque afflatu, & purior massa frumenti in horrea Domini reponetur*. Chi hà spirito nel cuore, e non hà in pugno pala di giurisditione, soffij nell'aia con dinunzie, per allontanarne pula sì maligna, che infracida quanto grano, ò rocca, ò ricuopre.

Lib. de praescrip. Tom. 38. 302

§.792. E io che vò dicendo, se, chiunque è infetto, già è diuiso dalla Congregatione de' Fedeli, quantunque la patienza de' Prelati in essa lo tollerasse? Nulla gioua a' contaminati il rimanere materialmente trà noi, se la perfidia de' loro articoli gli hà disgregati da noi. In tanto costoro rimangono nella Chiesa col corpo, in quanto temono, se si dichiarano, di perdere l'onoranza delle Cattedre, la sublimità de' Magistrati, la souranità de' Troni pastorali, l'autorità che hanno sù le greggie di Cristo, il butiro e le lane che da esse ne traggono. Sì che, per non viuere raminghi e morire mendici, fingono di seguire lo stendardo di Pietro, e di giacere sotto l'ombra della Croce. Con la quale doppiezza pregiudicialissima alla disciplina cristiana, assai più si smembrano dal mistico corpo del Saluatore, che non ne vissero smembrati gli antichi Eresiarchi, i Pagani più spietati, e gli Atei schernitori dell'Euangelio. Vdite Sant' Agostino, come ciò diciferi a' nostrali Eretici, desiderosi del Nome Cattolico, e implacabili Auuersarij delle Dottrine Ecclesiastiche. *Si quispiam alicuius emolumenti causa in catholica Vnitate baptizari voluerit, vel in ea baptizatus propter hoc exire inde noluerit, non solum separatus habendus est, verum etiam tantò sceleratius, quantò magis errori haeresis, & diuisioni vnitatis fallaciam simulationis adiungit*. Intendete, Innouatori? per quanto vi spacciate graduati di Cristo, e vassalli di Roma, siete doppiamente diuisi da noi, e come contaminati di falsità, e come velati d'ipocrisia. Per tanto, che accade chiedere nuoue dichiarationi degli errori già condannati, per li quali viuete appartati dall' ouile di Dio? Io non dico che talora per confondere la proteruia di chi fintamente dimanda nuoue Bolle, e per consolare chi piamente e vmilmente le chiede, non possa, e taluolta anche non debba, con nuoui fulmini confortare la Cristianità, e desolare la Contumacia chi siede nella Catedra della Verità: massimamente quando i più diuoti sospirano, che alla infallibilità della penna Apostolica, che già censurò le bestemmie de' temerarij, si aggiunga nuoua mano, affinche ratificando la sentenza, coloro, che morsicarono il dito di quel pugno, che la prima volta scrisse 'l decreto, à lor dispetto bacino la man destra di chi lo rinuoua, e con la souranità della giurisditione che non può mentire, e con la santità de' costumi che non teme i morsi degl'Inquieti: *Vt in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum*. Così hà costumato il più delle volte la Chiesa, à conforto de' buoni, e à confusione de' pessimi. Tuttauia, mentre questo si faccia vna, due, e trè volte, per corroborare gl'interdetti degli Antecessori, bisogna pur finire di annuuolare la serenità della Chiesa con temporali di censure, e d'interrompere l'armonie de' buoni con tuoni di gastighi, giache i maluagi fulminati più volte chieggono nuoui folgori, non per rauuedersi de' falli, mà per hauer tempo di propagargli. Si dica ad essi ciò, che Abramo disse all'Epulone, quando lo supplicaua di Messi risuscitati a' Fratelli pericolanti nella salute: *Habent Moysen, & Prophetas, audiant illos*. Se bramano d'intendere, qual sia il sentimento della Chiesa intorno à gli errori loro, leggano le Bolle, leggano le dichiarationi di esse, si dia loro à leggerne vna nuoua, che raffermi maggiormente l'au-

Lib 4. de baptis. Tom. 87. 138

Matth. 18. 16.

Luc. 16, 29.

l'autorità delle passate: e dopo questa a' contumaci, senza timore di perderli, si preparino e nelle Basiliche i palchi, e su' palchi le candele, per ispegnerle, quando ricaduti demeriteranno la compassione Ecclesiastica, e meriteranno il braccio Secolare, che stringa loro le fauci, donde esalano esecrande bestemmie contro alla Verità. Il che tanto più intrepidamente dee praticarsi, mentre che con tanto zelo ciò si osserua con gl'infetti di Errori antichi, affinche con amarezze di rimprouerì non si dica alla nostra languidezza. *Si verè utique iustitiam loquimini, recta iudicate, filij hominum.* Abborriamo qualsisia ombra di partialità trà errori ed errori, e da noi si dica a' moderni Scismatici, per loro confusione, ciò che l'odierna Samaritana disse à Cristo per nostra istruttione; *Non coutuntur Iudæi Samaritanis.*

SECONDA PARTE.

§. 793. PEr quanto habbiamo conuinta la peruersità de' moderni temerarij, veggo nondimeno tenerezza si grande in molti, che ad ogni costo di riputatione e di timorsi gli vorrebbono, ò non distaccati dalla Chiesa, ò riuniti ad essa. Desiderate ciò di cuore? Vdite il modo di richiamargli. Sgridategli, censurategli, abborritegli, fulminategli, e son vostri. La sfacciataggine accarezzata s'empie d'alterigia, e ricalcitra cōtra chi la segue: al contrario, ò bastonata da vicino, ò saettata da lontano, grida misericordia, e adora il Pastorale. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & Nobiles eorum in manicis ferreis.* Stringete, dice Dauid, i polsi de' ribelli con manette, e siate certi, che quanto più rigorosamente li tormenterete, tanto più felicemente li farete vostri. Quelle stesse catene, che legano a' contumaci le braccia, quelle appunto gli costringeranno à rauuedersi, e, rauueduti che sieno, muterassi il ferro del rigore in oro di fedeltà, e gli vedrete a' piedi con collane di smalto in contrasegno di volontario vassallaggio. *Incipit*, dice Sant' Agostino, *à vinculis ferreis, finitur ad torquem aureum.* Del qual documento tanto più generosamente dee seruirsi la Chiesa, quanto che, per diuina misericordia, non hà da incatenare mani reali; essendo tutte in questo secolo à fauore di Lei, e della Fede. Quei pochi non plebei, che alquanto si alzano dalla bassezza de' Nouatori, mancando di comando temporale, possono con facilità necessitarsi alla resa. E questo è il modo, che il Profeta prescrisse, che Agostino scrisse, e che soscriue l'esperienza.

Ps. 149. 8. In Psalm. 149. Tom. 12. 501.

§. 794. Ditemi, ci è stato Personaggio nella Chiesa, ò più famoso in dottrina, ò più glorioso d'attioni, ò più celebre di miracoli, ò più sofferente di tormenti, ò più accreditato in dogmi, ò più benemerito per Prouincie acquistate alla Croce, e per Regni sottomessi alla Fede, di Paolo Apostolo, Tromba dello Spirito Santo, Coapostolo di Pietro, e Maestro del Mondo? Or questi poco prima era il Nerone della Palestina, l'Antioco della Cristianità, il Precursore dell'Anticristo. Per guadagnarlo alla sua Chiesa, Giesù gli fece vdire in Gerosolima gli articoli degli Apostoli, gli fece vedere i miracoli de' Discepoli, lo fece assistere alle visioni di Stefano, aggiunse a' lumi della Sapienza esterna i soaui influssi della Gratia sufficiente. Tra' quali inuiti, ostinandosi Saulo nella crudeltà disegnata contra i Seguaci dell'Euangelio, infuriaua più d'vn' Orso, e fremeua più d'vn Leone. Finalmente, comparendogli Cristo trà nuuole pregne di tempeste, l'assalì con voci, l'atterrì con minacce, l'atterrò con cadute, l'auuilì con gastighi, gettollo di sella, rouesciollo nel fango, e gli tolse la vista. Quando il persecutore de' Fedeli sentissi chiamare con le percosse, mutò linguaggio, e doue da prima diceua con Faraone, *Nescio Dominum, & populum non dimittam*; giunte le mani, chinò il capo, e dal loto, oue giaceua, es-

esclamò riuerente e tremante: *Domine, quid me vis facere?* *Terrificus*, scrisse il Nazianzeno, *& discerpens Christianos Lupus erat Paulus, qui nunc Ecclesiæ columna est, & fidei tuba altisona, per oculorum plagam conuersus.* Così fanno i Contumaci, quando così operano i Presidenti. Nè dite così auuenne, percioche Cristo parlò, e perche parlò dal Cielo, e perche parlò con miracoli: noi siamo huomini, abitiamo in terra, e operiamo senza prodigij. Prendiamo vn'huomo men'armato di noi, e priuo di tutta quella magnificenza, che Iddio hà data à Voi, e cõsideriamo ciò che impetrasse da vno Stregone con lo spauento delle censure. Simon Mago, battezzato di fresco, desiderò d'instituire nella Chiesa vn Mercato, in cui si vendesse lo Spirito Santo, e si consegnasse à chi più offeriua. Ciò vdendo Pietro, lo fulminò con la disgregatione dalla communion de'credenti. *Pecunia tua tecum sit in perditionem. In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.* Stimeranno gl'inesperti di scritture, che, inuiperito per taglio sì acerbo, il Mago simoniaco, annuuolasse il Cielo contra di Pietro per saettarlo, traesse dalla Libia Dragoni per attossicarlo, aprisse in voragini la terra per seppellirlo, inuocasse dall'inferno Belzebub e Astarot con migliaia de' più rabbiosi Diauoli, per trascinare l'Apostolo negli abissi, in vẽdetta dell'oltraggiato. Vdite l'incantesimo. *Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum.* E se in quei tempi alla Chiesa di Cristo non fussero mancate le armi temporali, che hora la fortificano contro à gli Auuersarij della Verità, l'Incantatore Simone, ristretto con penitenza salutare nella cella di qualche Eremo, pentito del fallo, e purificato dal sacrilegio, sarebbe riuscito vno de' primi banditori dell'Euangelio. Fulmini, fulmini bisognano, e censure inalterabili, e degradationi senza speranza di ricuperare i posti perduti, se vogliamo vedere i Leopardi tramutati in Agnelli, gli sfacciati in vbbidienti, e sottomessi à gli editti della Verità i ribellati da'Concilij. Tutt'è decretare il colpo, il quale come incõtra mille difficultà mentre stà per iscaricarsi, così scoccato ch'egli sia, è temuto ed è celebrato da tutti. Col racconto seguente armeransi i Prelati, troppo circospetti, all'esterminio de'turbolẽti. Chiese Vareno al Senato di Roma, che gli fossero fatti buoni certi stipendij, e rifatte varie spese, delle quali haueua il saldo. Si opposero alla domanda molti Senatori, riuscendo ad essi duro vn tanto dispendio dell'Erario. Finalmente, quando si venne alla decisione, auuedendosi gli Auuersarij, che la proposta s'approuaua, tutti, tolti otto, gli soscrissero i conti. Del qual successo ragguagliando Plinio vn Consolare assente, così gli scriue. *Illi, qui prius negarant Vareno, quæ petebat, eadem danda, postquam erant data, censuerunt. Singulos enim, integra re, dissentire fas est, peracta, quod pluribus placuisset, cunctis tuendum. Septem, an octo in priori sententia perseuerarunt: quorum temporaria grauitas, vel potius grauitatis imitatio ridebatur.* Che scisme? e che scissure? Signori miei, se francamente butterete di sella chi non si acqueta, e se publicarete Apostati dalla Fede e incorsi nelle pene, quanti ricalcitrano alle Dichiarationi del Vaticano, suaniranno quei lampi, che minacciano tempeste, per raffredarui dal colpo; perciòche *factum tenet. Singulos, re integra, dissentire fas est: peracta, quod pluribus placuerit, cunctis tuendum.* Quando il Cielo tuona daddouero, niuna ranocchia ardisce di gracchiare.

Acl. 9. 6

Dial. 1. Tom. 1. 485

Act. 8. 20

Lib. 6. ep. 13 To. 29. 22

Nè dicano gli Auuocati della proteruia: i Rei censurati viuere con tal quiete, che nè pure si risentono della ferita. Si risentiranno à suo tempo, e, chi ora pare bambacia, s'indurirà in tanaglia, e, se potesse, strapperebbe à Pietro stesso le chiaui di mano. In tanto non si muouono, in quanto non han l'appoggio de' Principi, infastiditi delle loro temerità, e informati de'loro fini. Se, per disgratia nostra, da qualcheduno più che medio-

§. 795.

diocre sarà data loro la mano, prenderanno l'asta, e vi colpiranno nel cuore. Potete sēza pericolo, nō solo auuicinarui alla Vipera, mà toccarla, mà stringerla, se ciò fate nel verno, quando l'aria annevata l'agghiaccia, e la rende immobile. Ritoccatela nella Canicola, e vi accorgerete se morda. Non manca à costoro nè ferocia, nè desiderio di sfogarla: mãca loro potenza, per insanguinarsi senza paura di fuoco. Vdite Seneca, che, descriuendo il suo secolo, predisse il nostro. *Multorū quia imbecilla sūt, latēt uitia; non minus ausura, cùm illis vires sua placuerint, quā illa, quę iam fœlicitas aperuit. Instrumēta illis explicandæ nequitiæ desunt. Sic tutò Serpens etiā pestiferā tractatur, dum riget frigore. Non desunt tūc illi venena, sed torpēt. Multorū crudelitas, & ambitio, & luxuria, ut paria pessimis audeat, fortunæ fauore deficitur.* Della tranquillità di costoro vi fidate? Se à Cristo hanno negata l'vbbidienza, la manterranno à Voi? Se beffano i Canoni de' Concilij vniuersali, rispetteranno i vostri Editti? Se si credono superiori nell'intelligenza delle Scritture alle Vniuersità più celebri, riueriranno le interpretationi di vna Giunta non conosciuta? Meno al presente danneggiano, e meno fanno contro à Voi, di quel che facciano gli antichi Apostati, non perche meno vi detestino, mà perche men possono. *Lupus enim,* dice S. Agostino, *tantum vult nocere, quantum Leo. Dissimiliter nocēt, sed non dissimiliter cupiunt.* Anche i Leoncini mal proueduti di vnghie si sfamano con la preda di qualche Agnello, non è perciò, che non aspirino alle carni del Toro. Aspettate che crescano, e tremerete alla strage, che faran degli armenti. Cosi dico io dell'Eresie nouelle disarmate di scettri: *Dissimiliter nocent, sed non dissimiliter cupiunt.* Si trattengono in controuersie di puro intelletto, mà tramano di affondare il Timoniero e'l timone della Naue di Cristo. Conchiudo per tanto, che, se si arrendono a' vostri decreti, si ammettano al bacio di pace, si riceuano con sinfonie, si vada loro incontro si riuestano con toghe, s'inghioiselli loro la mano, purche dicano dolenti del fallo: *Peccaui in Cælum, & coram te.* Che se durano nella difesa degli errori vomitati ne' libri, con le Chiaui adoperate da Pietro si dia loro in capo sin tanto, che finiscano di palpitare. Altramente, se a' Protestanti si tolgono, e se à costoro si mantenessero i gradi, e si conseruassero (quasi mi scappò di bocca) le Mitre, il Mondo cattolico, attonito à partialità di tanto pregiudicio per le Dottrine Euāgeliche esclamarebbe: *Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum.* Perche à gli Arriani il fuoco, e a' moderni Seduttori, che vgualmente negano la infallibilità de' dogmi Pontificij, si piouono ruggiade dal Cielo, e si permette che godano e prebende, e cure, e cattedre, e (voglia Iddio che lingue più libere della mia non dicano) troni sacri? Oh, non si dichiarano. E in materie di Stato basta non dichiararsi fellone, per sottrarsi alla cattura, alle catene, alla perdita de' Magistrati, a' rigorosi inuentarij e dannosi sequestri del Fisco, oue apparisce sospetto minimo d'intelligenza, co' nemici, ò di congiura contra del Principe. Or se siamo sì inesorabili, e sì crudi, quando d'vn Cittadino si bisbiglia, ò si conghiettura mancamento, anche incerto, di poca fede al pubblico: Perche tanta dissimulatione, oue le voci di tanti spacciano per infetto, chi occupa il posto di Preseruatore in più Terre e Città? Ah nō piaccia à Dio, che nella Chiesa, ò da' Magistrati sacerdotali non si gastighino seueramēte gli empij, ò da' Sudditi zelanti non si accusino fedelmente, quantunque fossero, *quod absit*, e qualificati di grado, e illustri di stirpe, e famosi di nome. Io certo, finche haurò fiato nel petto, diuenuto discepolo della Samaritana, oggi santificata da Cristo, griderò sempre e viuo e moribondo: *Non coutuntur Iudæi, non coutuntur Samaritanis.* Così sia.

Ep. 42. To. 9. 40

In Ps. 96. To. 12. 320

Lucæ 15. 18

PRE-

PREDICA LVI

Nel Quinto Venerdì di Quaresima.

Domine, ecce, quem amas, infirmatur. Dixit ei Iesus, Lazarus mortuus est. Dicit ei Martha: Domine, iam fetet; quatriduanus est enim. Ioan. 11.

Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum. Psalm. 57.

§. 796.

TRE' calamità oppressero Lazzaro in Betania, cioè: infermità, per la quale Maddalena spedì à Cristo corriero, *Domine, ecce, quem amas, infirmatur*: Morte, della quale il Saluatore diede parte al Senato Apostolico, dicendo, *Lazarus mortuus est*: Putrefattione del cadauero le cui miserie spiegando Marta esclamò, *Fetet, quattriduanus est enim*. Dall'vltimo e dal primo de' raccontati infortunij molti de' qui presenti può essere che si sottraggano, perciòche non pochi di voi, per la sublimità dello stato, e per la gratitudine degli eredi, sarete seppelliti profumati di tante droghe, e bagnati con tanto balsamo, che forse rimarrete tra' marmi del deposito, senza che l'ossa vostre si spolpino: il che non può negarsi, essere qualche apparenza di felicità, almeno fantastica. Può similmente accadere, che alcuni di Noi, sopraffatti da improuisi e mortali accidenti, vsciamo di vita senza riceuere l'intimatione della partenza, e senza prouare tanto i soccorsi, quãto gli spasimi dell'agonia: e ciò farebbe sfentura lagrimeuole, poiche, in caso tale, passeremmo da vn Mondo all'altro disarmati di Sagramenti, e sprouueduti d'Indulgenze: Mà chi di Voi, mà chi di Noi, mà chi, di quanti abitano l'vno e l'altro emispero del globo terrestre, non prouerà ciò che auuenne à Lazzaro spirato nelle braccia delle Sorelle strangosciate Maddalena, e Marta? *Quis est homo, qui viuet, & non uidebit mortem?* Tutti, tutti habbiamo da prouare gl'orrori dell'vltimo Giorno di nostra vita, il quale, come merita il principato frà tutte le giornate del viuer nostro, così non demerita di esser sopra tutti e riuerito e tremato. E che ad esso si debba il diadema, cinque prerogatiue, ch'egli gode, lo persuadono e lo conuincono. Queste sono la Infallibilità, che solo hà egli frà tutti gli oggetti sottolunari: il Dominio, che possiede sopra tutt'i giorni dell'esser nostro: la Singolarità propria vnicamente à lui di comparire vna sola volta, per esercitare con noi l'arbitrio incontrastabile conferitogli da Dio, in distruggimento di quanto nella vita presente godiamo: l'Eternità, che partorisce in quello stesso punto che giunge, ò di gloria per chi ben visse, ò di fiamme per chi trascurò di conformare la vita a' dettami della legge: gli Splendori finalmente, che sparge d'intorno al moribondo, per li quali ogni oggetto visibile sparisce, e apparisce quanto l'vmana temerità dissimulaua di mirare, nè vedeua la nostra cecità, dimenticata totalmente di quei soggetti, che soli meriterebbono l'vmana riflessione. Nella consideratione delle quali Doti spenderemo la breuità dell'odierno Discorso, dappoi, che hauremo promulgata la inuestitura, che di supremo Arbitro hà impetrata da Dio l'vltimo e spauentoso Giorno della vita e dell'esser nostro. Tollerete l'orrore dell'argomento, il quale, se poco si adatta alla Maestà di questa Sala, totalmente si conforma alle Ceneri de' Tempi correnti, renduti sì deformi dal terrore della strage, e dallo squallore de' morti. Per vna volta permettetemi, ch'io da'tro

Psal. 88. 49

ni

ni della vostra gloria riuolti gli occhi a' fossi della nostra mortalità, fatta dalla contagione sì sensibile a' Mediocri, e sì formidabile a' Grandi.

§. 797. Dichiarò Iddio il Principato del grã Giorno, quando costrinse tutte l'altre Giornate, non solamente à tenere sospeso nella stanza dell'vdienza il ritratto di esso, mà di più à non apparire, senza hauerlo prima riconosciuto per padrone dell'esser loro. E qual giorno spunta à noi, à cui non precedano molte ore di sonno, immagine naturalissima di quel l'estrema Giornata, che ci addormenta, quasi dissi, per sempre? Vdite, con qual nobiltà di stile e con qual pompa di sentimenti, ci dipinga Tertulliano ne' suoi volumi l'originale di quei ritratti, che noi cotidianamente esponghiamo dell'Ora vltima di nostra vita. *Ideò & somnus tam salutaris, tam rationalis etiam in publicæ & communis iam mortis effingitur exemplar. Voluit enim Deus, paradigmate Platonico plenius, humani vel maximè finis lineas quotidie agere nobiscum. Proponit igitur tibi corpus amica vi soporis elisum, blanda quietis necessitate prostratum, immobile situ, quale post uitam iacebit, ut testationem sepulturæ expectans. Etiam per imaginem mortis fidem initiaris; discis mori, & viuere; discis vigilare, dum dormis.* (lib. de Anima To. 11. 36) Può dirsi cosa più chiara in confermatione della souranità, che tutte le giornate nostre deono riconoscere in quell'vltimo Giorno, che le scorona tutte, che atterra le macchine e annulla i disegni di tutte? E nondimeno quel solo giorno fra tutti, che douerebbe constringer noi al riguardo di sè, solo è disprezzato da noi, e come se fosse non principe, mà schiauo di quante giornate compongono l'esser nostro, si ributta e si conculca da noi. Onde attonito Sant'Eucherio esclama: non passa giornata, nella quale Iddio non ci costringa à colorirci, con tante e tante ore di sonno, vn nuouo e spiritoso ritratto del Giorno, che dalla vita presente ci trasmette all'eterna. E tuttauia la stolidità vmana s'auanza tãt' oltre, che nè pure ci ricordiamo di chi per otto continoue ore di sonno, ricauiamo cotidianamente al naturale. *Quid istud, quæso, quid istud est? Nihil ita quotidie homines, ut mortem uident, nihil ita obliuiscuntur ut mortem.* (Epist. ad Cogn. T. 53. 420) Le quali doglienze di Eucherio cesserebbono, quando gli huomini, alquanto più gelosi di terminare con sicurezza la vita, riflettessero seriamente alle cinque prerogatiue, che habbiamo espresse di quel Giorno, che merita tanta riuerenza e tanta fede da Noi vassalli suoi. Consideriamo pertanto la Infallibilità, che sola hà egli sopra quanti oggetti creati inquietano il cuor nostro, e sollecitano i desiderij dell'anima à perpetue ribellioni cõtra la pace della mente. Quà, idropici, quà, sitibondi, che giacete nella Probatica della Corte, per assaggiare vn sorso di quello Stagno, che, doppo anni ed anni, s'intorbida dallo scettro dell'Angelo dominante. Quà, dico, accostateui; ed esponete con libertà le accese voglie, che viui v'abbrucciano. Bramerei, dice taluno, di terminare la lite, che già per secoli smunge la mia casa, e che per più generationi dagli Auoli trasmessa, quasi primogenitura d'affanni, a'nipoti e a' posteri, c'impouerisce. La ragione stà per voi, ò non istà? Ella ci assiste con euidẽza sì chiara, che già nõ ci è trà gl'intendẽti del foro, chi nõ detesti tardanza sì grãde in decisione sì pronta. La brama è ragioneuole, mà non perciò è certo l'adẽpimento di essa: poiche i cauilli di chi scriue, i riguardi di chi vota, l'autorità di chi cõtrasta, nõ solamente arrestano il corso, come già fece Giosuè in cãpo, al Sole di mezzo giorno, differendoui la sentenza, mà, come fece Giesù in Croce, muteranno il giorno in notte, e rinouãdoi prodigij della santità in portẽti d'ingiustitia, farãno sparire i raggi de' vostri argomenti, e vi faran credere iniquo nelle dimande, e ingannatore nelle pruoue. E Voi, che pretendete? Goderei di vedermi adoperato, e di vdire vna volta dall'Architriclino quella fortunata voce, che tramuta gli vltimi scã-

ni

ni nelle prime sedie a'Cõnitati della gloria. *Amico, ascende superius*. Hauete meriti, per salto di tante cõseguēze? Potete Voi con fondamento presumere, di essere preferito à tanti e tãti, che hanno consumato in beneficio del pubblico il viuere, l'hauere, la libertà, gli agi, e la parentela? Quãdo anche foste non inferiore à veruno, ò in anni di seruitio, ò in prerogatiue di qualità, non però posso assicurarui del Palio, che à voi possono torre di mano le gare de'concorrenti, le intercessioni de'Grandi, gl'incanti delle congiũture, la impossibilità che hà vno di conoscere e di bilanciare, ò i meriti, ò le abilità di tutti. Si che, per quanto sia giustificata la pretensione, il successo di essa rimane affatto incerto, e assai più procliue all'infortunio del *Nò*, che alla prosperità del *Sì*. Tãti finalmente protestano, allontanati dalla Corte, di non voler altro in questo Mondo, che la successione di vn'Erede, il quale non indebiti la Primogenitura, e che non dia occasione al Fisco d'incamerare gli Stati, già per più secoli preseruati nella Famiglia. Esclamo io verso di questi: *Rem difficilē postulastis*. Vn'Erede composto di vita, immaculato di costumi, priuo di fasto, sommesso ne'disegni, immune da capricci, lontano da'lussi, pago del proprio, riuerente a' Maggiori, dipendente da Dio, sarebbe vna Fenice, che da'Poeti può colorirsi nelle carte, mà che da'Cacciatori non si è discoperta mai ne'boschi, nè presa con panie. Onde chi ciò sospira, muti brame, se non vuole e viuere e morire deluso. E tù Dauid, trà le infinità de'tuoi tesori desideri oggetto veruno? Mi struggo talmente per desiderio di morire, che à mè non pare di viuere. *Heu mihi, quia incolatus meus prolõgatus est, habitaui cũ habitantibus Cedar, multũ incola fuit anima mea.* Nõ posso più vedermi nel loto di questo corpo; nõ più posso tollerare la lontananza di quel Giorno, che tutti scarcera dagli ergastoli di questo esilio. Acchetati, poiche tù solo: frà tanti che bramano, rimarrai sodisfatto trà poco; mentre frà le incertezze delle cose create, il solo Giorno, che Iddio hà decretato per vltimo termine alla vita di chiunque è nato, infallibilmente cõparirà. Gli Onori sono incerti, gli Eredi son dubbij, le Vittorie si riuoltano in isconfitte, a'Magistrati i più de' benemeriti non giungono: muore, chiũque viue. Leggiamo in S. Agost. il discorso, che io hò mendicato da esso, e che infelicemente v'hò spiegato. Cosi ragiona il Santo Dottore, comentando il Salmo trentesimo ottauo. *Considerate omnia ommino, uel bona uel mala uitę huius, quid hic certũ est, nisi Mors? Speras pecuniā? incertũ est an proueniat. Speras vxorē? incertũ est, an accipias. Speras filios? incertum est, an nascantur. Nati sunt? incertũ est, an viuant. Viuunt? incertũ est, an proficiant. Quocunq; te verteris, incerta omnia: sola Mors certa.*

Psal. 119. 8

Perciò Seneca schernì le sollecitudini affannose della più parte de'pretendenti. Chi ammassa repertorij dice il Filosofo, speculando leggi, e considerando interpretrise pure può darsi il caso, che non vi sia tra'litiganti chi si serua de'suoi testi. Chi spende gli anni più floridi trà colpi di scherma, esponẽdosi in finti cõbattimenti à ferire senza gloria: e pure nõ è inuerisimile, che l'infelice nè peruēga a'gradi che sospira, e che nella primiera battaglia, colpito da saetta, muoia prima di venire alle prese co'nemici. Chi giorno e notte si vmilia nel Cãpo Marzo à quanti Meccanici riempiono l'vrne di palle, dopo la indignità di preghiere si vili e d'inchini si seruili, vedrassi escluso da'posti mendicati. All'incontro, chi si prepara per l'ottendo passo, di cui infallibilmente sarà esattore l'vltimo Giorno dell'età nostra, ciò che disegna, otterrà. *Nullius rei tã necessaria meditatio est. Alia enim fortasse exercentur in superuacuum. Aduersus paupertatem est animus? permansere diuitiæ. Vt fortiter amissorum desideria pateremur, præcipimus nobis? Omnes, quos amabamus, superstites fortuna seruauit. Huius vnius rei vsũ, qui exigat, dies veniet.* La porpora può essere, che à molti [illegible] si tessa, ben.

§. 798.

Ep. 71. ad Lucill. To. 9. 55.

bẽche nell'orditura di essa habbiano sfilato il patrimonio. Il denaro, che nõ pochi ragunano per la compera di Magistrati cospicui, forse non haurà esito, per la generosità di chi, abborrendo ne' Concorrenti la prodigalità dell'offerte, richiederà da essi l'auuantaggio de' meriti. Le Ville, che con infinità di spese ci disegniamo per ritirata dalle faccende, e per ristoro delle fatiche, può esser che non si godano, mancando molti negli anni più verdi. A quelli sarà fruttuoso il preparamento di rifleßioni, d'attioni, e di limosine, che con esse si dispongono à terminare cristianamente la vita. *Huius enim diei vsum, qui exigat, dies veniet.* Sì, sì, e Auuocati del Foro, e Senatori di Repubbliche, e Generali dell'Armi, e Monarchi del Mondo, e Sacerdoti del Tempio, e Primati del Cristianesimo, e Rappresentanti in Terra di Dio, incertissimi di qualunque altro auuenimento; sono certi di douere finalmente morire.

§. 799. Esprimesi questa Infallibilità del Giorno vltimo dal gran Vescouo di Lione S. Eucherio, cõ la similitudine dell'Oceano. Vedrete in alto Mare gonfiarsi l'onde in montagne, e ognuno di quei gran caualloni di acqua assorbisce battelli, inghiottisce naui, sbatte galeoni, dissipa armate, rapisce balene, strappa dal profondo coralli e perle: mà finalmente ciascheduno di essi arriua alla spiaggia, oue miseramente si appiana, e nelle arene del lito vomita gli spogli fatti; depositando, doue cadaueri affogati ne' vortici, doue tauoloni smembrati da' legni, doue merci depredate a' naufragati, doue metalli e gioie, ritolte da' più cupi fondi dell'Elemento. Nè vi è maroso ò sì altiero ò sì furibondo ò sì vittorioso di squadre, che finalmente straccato a' confini dell'acque, quiui humiliato non manchi, con la confiscatione totale di quanti beni si era vsurpati trà le smanie de' suoi furori, amministrando le Arene e vendetta e giustitia à chiunque fù soprafatto da' [illegible] Tanto accade ne' à molti Potentati [illegible] della terra, che alzano tempeste sì grandi à gli abitatori del Mondo; doue minacciãdo la morte, doue imponẽdo tributi, doue togliendo riputatione, doue negando ricõpense, doue strappando mãnti di Magistrati cõ la violenza de' Tribunali, e doue scotendo Corone con la inondatione degli Eserciti. E questi pure termineranno sotto d'vn cortinaggio le furie della tirannia esercitata, e cõ proprij occhi si vedranno priuare dall'vltimo Giorno di quei dominij, che ò giustamente ereditati gli animarono all'esercitio dell'ingiustitia, o che iniquamẽte rapiti gli allõtanarono dalla restitutione de' tesori, e gli mantẽnero nel possesso delle prede. *Agitur*, dice Eucherio; *humanũ genus rapida in occasũ mortalitate, omnisq; posteritas succedentium sæculorum lege decurrit. Patres nostri præterierunt. Nos abibimus, posteri sequentur. Velut ex alto vndarũ iactus, alijs atq; alijs superuenientibus, in littoris extrema franguntur, ita in terminum mortis succidua alliduntur ætates.* Rido pure, quando rimiro la ferocia de' Grandi insuperbirsi contro alla meschinità de' Mediocri, a' quali cõ la barbarie degli strapazzi inquietano il corso del viuere, e turbano il godimento di quel poco hauere, con cui van mitigando la nausea della nauigatione presente. Sempre dico trà me: alla spiaggia, alla spiaggia vi aspetto, doue, vostro mal grado, diuerrete più abietti di noi, e doue ò rifarete à gli oppressi gli scapiti della roba e le intaccature della fama, ò vi dannerete per sempre.

§. 800. Il paragone, tuttauia, dichiarato fin' ora dalla penna di Eucherio, come felicemẽte esprime la Infallibilità del Giorno, che stracca tutte le onde nella ghiaia; così nulla dice del Dominio, che quella Giornata esercita sopra gli altri giorni della vita umana. Posciache le onde tutte arriuano alle arene sì, mà con ordine, isfarinandosi in esse prima le prime, e, dopo queste, le seconde, e le terze, e l'vltime in fine di tutte. Là oue il terminare la vita tocca molte volte prima à coloro, che più tardi la cominciarono. *Nõ enim*

Sen.ep.12 ad Lucil To.9.20

citamur ex censu, come sauiamẽte nella confusione de' nostri funerali osseruò il Principe degli Stoici. Cõuiene dunque passare, dalla prima dote dell'Infallibilità alla seconda prerogatiua, che gode l'vltima Giornata nostra di assoluto Dominio sopra ogni ora della vita nostra. Per lo quale Imperio, così despotico e tanto tirannico, sbigottito Euseb. Emisseno protestò, che niuno viuesse sì cieco ò vaneggiasse si temerario, che si arrogasse, non dico olimpiadi e lustri, mà nè pure mesi e settimane, non essendo nell'età nostra momento, che non soggiaccia alla falce del Giorno fatale. *Quotidie expauescenda transitus nostri, & commigrationis incerta hora praeueniendum est dies, qui praeuenire consueuit.* Onde accorrato l'Autore, schiera eserciti di Personaggi, dannati per la presuntione hauuta di preualersi d'alcuni giorni della propria vita, senza subordinargli all'vltimo; stimando, che ò non hauesse dominio sopra l'età di cui disposero, ò se l'haueua, che addormentato nõ fosse per esercitarlo. *Dinumerari non possũt, quãtos haec inanis spes umbra deceperit. Deterreant, quaeso, nos innumerabiles sub tanta securitate nudi, & vacui bonis ex hac luce prerepti.* Alle lagrime di Eusebio parmi, che debbano preferirsi le ragioni di Seneca, che con forza maggiore e con espressioni più viue ci rappresenta l'autorità, nõ mai dimẽticata, che l'estremo punto della vita nostra gode, e pratica sopra tutte l'ore di essa. E vi è huomo in Corte, esclamasi dal Filosofo, che ragioni di onori futuri, che parli della vecchiezza, la quale speri di godere coronata? che trasmetta in paesi lõtani grosse somme di contanti, doue macchina d'auuiarsi? che fabbrichi appartamenti, e disegni palazzi, con pensiero di alloggiarui Potentati, e Potenti? E come può deliberare di tẽpi sì lontani, chi non hà impetrata la salua guardia dalla Morte nè pure à quel momento, in cui soscriue le rimesse, e nel quale fà la bozza dell'edificio? *Quã stultũ est aetatẽ disponere! nec crastino dominamur. O quã ta dementia est spes longas inchoãtiũ! Id quoque, quod tenetur, per manũ exit: & ipsã, quã premimus horã, casus incidit. Nauigationes, militiam, procurationes proponimus, cum interim ad latus Mors est.* I più timorati di coscienza non osano d'imbarcarsi per paesi lontani, se prima non purgano l'anima con l'acque forti della penitenza: e se dimandate loro, per qual motiuo si riconcilijno con Dio, rispondono prontamente, perche han da viuere non più lontani dal Tribunale diuino, di quel che sia la grossezza delle tauole, onde si forma il Vascello, entro cui sono per nauigare. Se ciò è, armateui di Sagramẽti, quante volte vi auuicinate all'Altare, tutte le volte che entrate nel Senato, in qualsisia occorrẽza, che da vna stãza vi trasmetta nell'altra, quãdo dal negotio vi trasferite ò alla mensa per cibarui, ò nella sedia per quietare. In tutti i nominati luoghi è sì vicina la morte, quãto à chi passa l'Oceano sopra vna Naue sdruscita. *Erras*, dice Seneca, *si in nauigatione tãtũ existimas minimũ esse, quo morte vita diducitur. In omni loco aequè tenue interuallũ est. Nõ vbiq; se Mors tã propè ostendit, vbiq; tã propè est.* Volete farla da Personaggi prudẽti? Licentiate parte de' Seruitori, e chiamate al seruitio vostro Ammonitori fedeli, da' quali siate in ogni ora auuertiti della tirãnia, che l'Ora estrema hà sopra qual sisia momento del tẽpo nostro; à ciascheduno de' quali soprasta cõ la scimitarra sfoderata, per fare il taglio, sẽza temere, che al colpo faccia cõtrasto, ò la cirurgia cõ la spiritosità degli vnguẽti, ò la brauura cõ la sodezza degli scudi. Comãdate per tanto à chi vi serue, che la sera, in luogo di pregarui riposo fortunato, vi esponga la facilità, cõ cui puo il letto tramutaruisi in bara. Altrettanto faccia sù l'Alba, dando all'armi per le minacce, che fa la morte di quel momento stesso, nel quale vi riscotete dal sonno. Vdiamo l'istruttione, che lo Stoico diffese a' Camerieri. *Dic mihi dormienti, potes non expergisci. Dic experrecto, potes non dormire amplius. Dic exeunti, potes non re-*

Hom.' de S.Iatr. To.11.80

Ep.32 To.9,67

reuerti. Dic redeunti, potes non exire.

§.802. Il che essendo sì vero, non fù marauiglia, se Guerrico Abate diffidasse d'intédere gli attributi di quel Momento, che seppellisce le vmane chimere. Per vna parte lo confessa sì certo, che solo riesce infallibile in tutta la Immensità e delle ore e degli oggetti: dall'altra lo preuede sì dubbioso e sì incerto, che non risparmia l'esterminio à qualsisia ò tempo ò luogo od impresa. *Paratus esto, Israel, in occursũ Domini, quoniã venit Dies quoque noster vltimus; certissimus nobis, quod veniat; incertissimus est quãdo, vel vbi, vel vnde nobis adueniat: nisi quod senibus est in ianuis, qui iuuenibus est in insidijs.* Nè queste due qualità, tãto tremate da Guerrico nella Infallibilità e nella Tirannia della Morte, furono quelle, che intimorirono Gio: Grisost. oltra modo spauẽtato nella cõsideratione del Momento vltimo di nostra vita. In esso ammira il Santo, la terza prerogatiua, ch'egli gode di Cõparire vna sola volta à chi viue. Di tutte le altre giornate vi è nota ne' Calendarij, e tutte col regresso delle stagioni ritornano. Onde, chi vna volta si contaminò con sacrilegij nelle calende d'Agosto, può l'anno vegnente santificarsi in esse con profusione di lagrime. Chi gelò nel verno passato, può nella inuernata corrente vendicarsi del freddo con armarsi di pelli. Mà chi può, se gli fallisce l'vltimo giorno dell'età sua, riparare le perdite di quel conflitto? *Multa nobis opus fuerit vigilãtia, multaque tutela, ne patiamur, quod curari rursus nequeat.* Nõ può l'huomo dimettere giãmai la proua di quella zuffa che vna sola volta si cimenta. Chi perde la giornata cõ l'oste nemica, può rifarsi della rotta in nuouo cõbattimento. Chi trafficãdo è dichiarito fallito per il naufragio di più Naui, cõ l'arriuo di altrettante può arricchire. Chi nel principato d'vn diffidente và in esilio, nella incoronatione d'vn Protettore può promettersi luogo cospicuo nel Senato. Mà chi mal muore, quãdo potrà rinascere, ripigliar vita, e la secõda volta spirare con caparra di salute. Di dogma, sì euidente ne' termini, hebbero lume nel buio stesso del paganesimo le Accademie idolatre. Perciò il più pesato trà essi rappresentò con parole degne di eterna memoria, la necessità, che haueuamo di prepararci ad vna vscita, la quale non hà regresso. *Egregia res est, mortem condiscere. Superuacũ forsitã putas id discere, quo semel vtendum est? Hoc est ipsum, quare meditari debeamus. Sẽper discendũ est, quod, an sciamus, experiri nõ possumus.*

Set 3. de Adu. Dõ. To, 19, 5

Ho. 24 ep ad Rom. To, 52. 147

Seneca ep 26 To. 9, 33

§.803. Di tal dottrina come vorrei che ognuno di noi diuenisse esatto discepolo, cosi mi glorio di vedere oculatiss. maestri; assai prima della Setta degli Stoici, vn Patriarca ed vn Profeta. Sedeua d'ordinario Abramo sulla porta del padiglione, come se di continouo aspettasse l'arriuo di ospiti onoreuoli. Altrettanto faceua Elia, mentre che dimoraua sull'ingresso della spelõca, quiui sospirãdo chi lo citasse al cospetto di Dio. S'inganna chiunque stima, che tal sito fosse casuale e senza misterio in Personaggi adorati dalla Sinagoga. Sì l'vno come l'altro, scriue Riccardo di S. Vittore, haueano per centro loro i limini dell'Albergo, à fine d'insegnarci che nõ ad altro pensauano, che à cõfini di quella vita, che sopportauano com'esilio di chi peccò in Adamo. *Hinc est, quod Abrahã in ostio tabernaculi sui sedebat. Hinc est, quod Eliasin spelũca sue ostio stabat, vterq; in Domini aduentũ sẽper suspẽsus.* Tanto dourebbe fare, chi sospira il buõ successo del suo passaggio. Niũ di noi si allõtani con l'animo da' termini della vita. Ad essi cõuerrebbe indirizzare le cure, dedicare le ansie, e cõformare le attioni. Che se alcuno credesse, sì fatte allegorie essere meditationi diuote di Riccardo, e nõ vere rappresẽtationi de' sentimenti sì d'Abramo come di Elia; io, tralasciati i simboli, espongo l'Euãgelio narrato nel capo 12. da S. Luca. Riferisce per tãto l'Euangelista, hauer Cristo ordinato a' suoi seguaci, che in quella forma viuessero, nella qual viue chi stà in espettatione, ò di Principe reale per ricettarlo, ò di spa-

De Beniam. c 1. To.77. 23

di spauentoso nemico per ribatterlo. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominũ suũ,quãdo reuertatur à nuptijs.* Sappiate,dice Bernardo, che la salute nostra dipẽde dall'osseruanza di tal cõsiglio.*Veniet Dominus expectãtibus eũ in veritate,veniet tãquã reuertens anu. ptijs,inebriatus vino charitatis, & immemor iniquitatũ nostrarum.Veniet nõ expectãtibus tanquã potens crapulatus a vino,verè ebrius & immemor,miserationũ suarũ.Studeamus similes fieri hominibus expectãtibus Dominũ suũ.* Or chi sarebbe si sciocco,che ad huomini,i quali corressero su'caualli delle poste à briglie sciolte,gridasse dietro,chi aspettate? E assai più comparirebbe fanatico, chi nel foro Romano a'Mercanti affaccendati,che pesano metalli,che contano monete,che vendono drappi,che a dalta voce contrastano per differenze ciuili rimprouerasse l'otio dell'espettatione. *Nã vẽdenti,vel ementi in foro non dicitur,Quid expectas? Neque enim similes sũt expectãtibus. Ei verò,quẽ videmus stare ante ianuã, sæpius suscipere ad fenestras,nihil mirũ si dicitur,Quid expectas? Illi ergo sunt similes expectãtibus, qui nõ surda aure audierunt; Vacate & videte.* Quegli da senno aspetta gli assalti dell'estrema Giornata,il quale,secõdo il precetto del Redentore,co'lõbi incatenati,co'cigli inarcati,col cuore palpitãte,cõ le fiaccole nelle mani, stima che in qualsisia pũto di tẽpo possa darsi all'arme,e possa principiarsi il duello trà la morte e la vita. Vdite. Tertull. bãditore della pugna. *In eum diẽ,quẽ solus Pater nouit,pendula expectatione, solicitudo fidei probetur. Semper diem obseruans, dum semper ignorat, quotidie timens, quod quotidie sperat.*

Luc.12.36.

Serm. 1 post Epi. To.4,3.117

Lib. 1. de anima To 11.30

§. 803. Or nõ vi pare,che meriti di essere e antiueduta e tremata quella Giornata, che partorisce vna Eternità,a'cõfederati di gloria,a'nemici di tormẽto? E nondimeno,nõ dico in lontanãza preueduta, mà à vista, e in faccia di cõflitto sì spauẽtoso, non solamẽte l'huomo non si arma, mà si disarma, mà sfibbia la corazza,mà butta lo scudo,mà getta l'asta, e,mutando l'elmo in tazza, di soldato, che dourebb'essere di Paolo Apost. diuiene mercenario d'Epicuro, e schiauo di Bacco. Ciò in vicinanza dell'vscita da questo Mõdo al futuro? Si,sì,in vicinãza,anzi all'intimatione, e nell'esercitio stesso di quella lotta. Presso Isaia leggiamo, *Mãducemus & bibamus cras enim moriemur.* A queste voci,quasi sognasse, esclama Agost. ò io trasento, ò costoro delirano. *Quid ais? Repete. Mãducemus inquit,& bibamus, Age,quid postea dixisti? Cras enim moriemur. Terruisti, non seduxisti. Plane hoc ipso,quod postea dixisti,incussisti mihi timorẽ,ne tibi cõsentiam. Cras enim moriemur, dixisti: & præcessit, manducemus, & bibamus? Audi contra à me; Ieiunemus, & oremus,cras enim moriemur.* Si può imaginare temerità maggiore di questa, la quale,se non fosse profetica,potrebbe parere fauolosa?

Isa.22,13.

In ps. 70. Tom. 12 274.

§. 804. Nè si dica, che quei beuitori erano giouanastri disoluti,senza disciplina,seguaci di Atei,e schernitori della vita d'auuenire: peroche io spezzerò la Targa di tal difesa,con mettere nella scena, non giouanastri,mà Vecchioni;non dissoluti,mà Ecclesiastici;non infedeli,mà difensori dell'Euãgelio: i quali nondimeno peggio fanno,che coloro nõ dissero. Finalmẽte il bere e il mangiare possono palliarsi con le cõtinouate necessità del corpo nostro,à cui niuna legge ò diuina ò vmana proibisce la cõuenieza de'soccorsi. All'incontro,l'ambitione e il fasto sono eccessi,detestati dalla natura,e vietati dalla gratia. E tuttauia quãti,quãti a'cõfini del viuere escono dal porto della modestia cristiana,e,alzãdo le antenne, spiegano le vele à'venti delle pretẽsioni, tirãdo la scotta, e quasi inchiodãdo alle sponde del Vascello l'immensità de'lini gõfiati,ne'quali à caratteri d'oro scriuono gli ambitiosi incanutiti: *Ego dixi, nunc cœpi!* Più,e peggio. Quãti cõ l'asima nel petto,e co'sacri Olij ne'sensi, affannati e moribondi dettano testamẽti, ne'quali con frenesia di vanità misera-

bile impongono à gli Eredi multiplichi immensi, acquisti infiniti, compere di Marchesati, inuestiture di Signorie, e tutto ciò che farebbe vno Sposo nel bollore delle nozze, e non già vn'agonizzāte auuiato al tribunale di Cristo, con vn volume nel seno di fasto e di lussi, diret tamēte opposti all'Euangelio di lui, sottoscritto con mano già morta! Di tal delirio infastidito, e sgomentato insieme Guerr. Abate, hebbe à dire. *In plurimis semimortuis video adhuc est viuētē cōcupiscentiā Mundi. Frigescunt mēbra, & feruet auaritia: vita finitur, & ambitio protrahitur.* Adunque Cristiani, e questi non laici, cō la citatione in pugno di comparire, dopo poche ore, al sindacato eterno, s'imbarcano sù macchine totalmente tēporali, e affatto contrarie a' sentimenti delle diuine Scritture; ciò dettando à Notai, e ciò prescriuendo a' posteri, che appena s'imporebbe ad Eredi pagani da chi non hà mai vdito nè nome nè dottrina di Cristo? Io nō dico, che non possano i Discepoli della Croce istituire primogeniture, e disporre del proprio con qualche auuantaggio di titoli, e con qualche prerogatiua di comandi à beneficio della stirpe. Mà ciò non si detti con la bocca spruzzata d'Olio sāto, ciò non si pensi, nè ciò si adempia, quando dal Sacerdote s'intuona all'anima, *Proficiscere de hoc Mundo.*

Ser. 3. de Adu. To. 19. 3

§. 805. E perche no? può dire taluno. E' per auuentura la Morte altro che vn passaggio dall'esilio alla patria, da' ceppi del corpo alla libertà dello spirito? Adūque perche temere? Adūque perche nō istabilire grandezze nella casa, e principati nel parentado, se, finita l'agonia, passiamo dalla carcere al trionfo? Piano co' trionfi, dice Agostino. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat de hoc Mūdo ad Patrē. Ecce Pascha, ecce trāsitus: Vnde, & quò? de Mūdo ad Patrē.* Mà ii auuerta, soggiūge il Santo, che ciò disse vn Figliuolo di Dio, vn' huomo nato impeccabile, viuuto con diuinità di costumi, e che dal Cenacolo in quel pūto trascorreua all'Orto, per incaminarsi à morire in vn tronco di Croce. Perciò potè con ogni giustitia dire di lui l'Euangelista, *Vt transeat de hoc Mundo ad Patrē.* Mà di noi tutti come sempre si verificherà l'vscita dal Mondo, così l'arriuo al Padre può in più d'vno nō auuerarsi. *Transeunt planè & ipsi. Sed aliud est transire de Mūdo, aliud est transire cū Mundo, aliud ad Patrē, aliud ad hostē. Nā & Egyptij trāsierunt: non tamē trāsierunt per mare ad regnū, sed in mare ad interitum.* Intendete, Prelati, e Principi cristiani: tutti vsciamo dalla vita presente, mà non à tutti toccherà d'entrare nella reggia del Cielo à regnare con Dio. Anche gli Egittij entrarono co' piedi asciutti nel Mar rosso, mà non per esso giunsero alla Terra promessa, anzi perirono nell'acque, per morire eternamente nel fuoco. Doue ora sono coloro, che protestano, per beneficio dell'vltimo articolo, rimaner noi sgrauati dal peso intolerabile d'vna soma di carne? Assioma verissimo, mà bisognoso del correttiuo, che S. Agost. gli trasmise dall'Affrica. Ci sgraua il funerale d'vna soma sopra modo greue di carne, se l'anima non ne porta di là vna assai più pesante e più pericolosa di colpe. *Quid est ista Mors? Relictio corporis, depositio sarcinæ grauis: sed si alia sarcina non portetur, qua homo in gehennā precipitetur.* Or vedendo noi in seno all'vltimo Giorno vna eternità di tormenti, possiamo non inorridire alla consideratione di esso, e potremo nelle sue ore fondare Signorie, e trattar di Corone? Nulla sento, che à mè lasci in dubbio il conseguimento del diadema, promesso da Cristo all'innocenza del viuere. Nulla sentite? Più fortunati siete Voi, che non fù Dauid; il quale, dopo torrenti di lagrime, e dopo pasti di ceneri, co' cilitij a' fianchi, col sacco indosso, con le ginocchia incallite per l'vso dell'orare, tremaua qualora rifletteua, che l'Eternità l'aspettaua a' confini. *Et meditatus sum nocte cū corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritū meum: Numquid in æternū proijciet Deus?* Eccoui i tremori d'vn Dauid, il

Tract. 55 in c. 13. Io. Tom. 38 n. 8

Ioan 13. 1.

In psalm. 76. 7 To. 35. 123

il quale, dimenticato della superbia de' suoi Trofei, dell'ampiezza de' suoi Stati, del numero de' suoi Vassalli, del valore de' suoi Eserciti, del terrore delle sue Armi, de' Metalli delle sue Miniere, dell'oro delle gemme delle spoglie del tesoro della sua Casa, non ad altro rimiraua, saluo che à terminare l'esilio presente, senza principiarne vn'eterno. *Numquid in æternum proijciet Deus? Hæc erat tota cogitatio mea.* Così comenta S. Girolamo gli spasimi del Profeta. Dauid impallidisce, nè si assicura della salute sua, dopo penitēza si stentata, si lunga, si cōpunta: e ci sarà, chi con gli occhi asciutti, chi ricoperto di lini, chi profumato d'ambra osi dire: Nulla sento? Nulla sentite? Respiriamo: e nella espositione della quinta prerogatiua del Giorno vltimo di nostra vita, più forse scorgerete, che ora non iscoprite.

SECONDA PARTE

§. 806. CHI non sente rimordimenti nell'anima, e chi si crede Giacob, aspetti il cimento dell'Agonia, e à gli splendori di essa si confesserà, non solamente Esaù sentina di rancori, mà forse anche Caino voragine d'inuidie, e auuersario scoperto di chiunque negli onori l'auanza. Sentirete, al rimbombo della citatione, ciò che ora non sentite. *Quid egeris, tunc apparebit, cum animam ages.* Comparisce l'vltimo Punto della vita nostra, come apparisce il Sole, quando esce dall'Orizonte. In nascere questo Pianeta ecclissa à gli occhi nostri la vaghezza del Firmamento, dilegua i raggi di Mercurio, gli splendori di Gioue, gli ardori di Marte, e le ghirlande luminose di Venere, delle quali delitie di luce celeste erauamo spettatori nel buio della notte. All'incontro, ci scuopre gli aspidi, gli scorpioni, i ragni, i basilischi, le tigri, gli orsi, i cadaueri putrefatti, le voragini aperte, i precipitij ineuitabili, i tossici maturati, i veleni distemperati, gli aguati de' nemici, le macchie della veste, le piaghe del corpo, i quarti degli assassini puniti, l'abbattimento delle case diroccate à traditori, delle quali miserie chi era consapeuole, mentre la Notte le ricopriua con velo impenetrabile di tenebre? Tanto seguirà nello spuntare della Giornata, arbitra implacabile de' nostri disegni. Spariranno, all'arriuo di essa, le Ricchezze, i Magistrati, le Signorie, gli applausi, l'insegne tutte di gloria. E al contrario, si faran vedere le mercedi ritenute, le ricompense negate, gli onori iniquamente distribuiti, gl'inabili dannosamente adoperati, i vitiosi scandalosamente innalzati, le anime lasciate in preda a' Lupi, i Popoli esposti alle violenze degli Esattori, le Città smunte da' Custodi dell'Erario, le Prouincie saccheggiate, ò dalla politica di chi vuole piacere, ò dalla rapacità di chi brama d'arricchire. All'aspetto de' quali Mostri, non considerati mai da noi, l'Anima talmente s'inquieterà, che forse anche rinuntierà le sorgenti della Misericordia diu., quasi fossero insufficienti à purgare la moltitudine di sceleraggini si enormi. *Quid egeris, tunc apparebit, cum animam ages.* Del qual detto fù molti secoli auanti Autore, e Scrittore insieme il patientissimo e santiss. Giob, oue ragionando della infelicità di chi spira l'anima, prima di hauere licentiata la vanità, disse: *Cum dormierit, aperiet oculos suos, & nihil inueniet.* Degna chiosa di Greg. il grāde. *Et dormit ergo diues, & oculos aperit: quia cum carne moritur, eius anima videre cogitur, quod præuidere contempsit. Tunc profectò in vera cognitione euigilat, tunc nihil esse conspicit, quod tenebat. Tunc se vacuam inuenit, quæ plenam rebus prætereuntibus se omnibus esse lætabatur.* Oh in che vrli proromperà lo Spirito, quādo, vistosi nella vita presente superiore à tanti, si preuederà à tāti più nella futura assai più basso di conditione per sempre, che non fù nella breuità di questi anni eleuato di grado. Non sò dichiarare il terrore di quel Momēto illuminato, se nō espongo il rāmarico di vn'infelice Vecchio, che morì in questa Corte sotto Domitiano Cesare, coronato di edera, e affamato di pane.

Sen. ep. 26 To 9 33

Iob. 27. 19

Lib. 18. c. 12. T 33. 295.

§.807. Fù Costui ne' primi anni esortato e da' progenitori e da gli amici, ad impiegare l'ingegno negli studij più graui o della Medicina ò della Legge. Disprezzò l'infelice la serietà di quelle Scuole, e s'applicò totalmente all'amenità delle Muse, tessẽdo poemi, e stẽdendo elegie. Sin che durò, per la freschezza degli anni, la bizzaria del poetare, fù egli, e salariato da qualche nobile, e vdito sẽza tedio dal volgo. Mancata poi la viuacità della penna cõ la debolezza degli anni, e'l popolo si ritirò dagli applausi, e i fautori del misero spietatamẽte gli negarono la sporta. *Tædia tunc subeunt animos; tunc seque, suamque.*

Terpsicoren odit facunda & nuda senectus.

Iuuen. Sat. 7. To.78,25.

Onde, ammaestrato dall'infortunio della propria mẽdicità lo Scrittore famelico, entrò cõ furia nelle celle de' Poeti più giouani, e rompendo loro sì gli stili come le tauole, cassò e l'inuentione de' poemi, e gli acumi degli epigrammi, e l'amenità de' ditirambi, e la grauità degli endecasillabi, e la maestà de' iambi, e rãto degli episodij, come de' racconti, e delle descrittioni più vaghe facẽdo vn fascio, tutte col fuoco sacrificò à Vulcano. Gridaua per quelle case: Ah infelici, e perche vi disfate nella compositione de' metri, le cui recognitioni sono vna corona di frondi, e vn marmo abbozzato nella piazza? Tanto più che della Statua non ancora il futuro Scultore hà toccato scarpello; nè quella pianta è nata, nella cui vecchiaia sarà lecito all'Edera di schernirui. E per cose sì vili, e per mercedi sì vane, vegghierete le notti, e vi consumerete di giorno? Qual Poeta fù giammai creato ò Console ò Dittatore? Chi di noi si vede ascritto nel Senato? Chi ò guidò Eserciti, ò comandò Prouincie, ò esercitò Ambascerie, ò comparue nelle Diete Arbitro di controuersie reali, à titolo di hauere immortalata Roma con eleganza di versi? Sin che ci è tẽpo, abbiurate le Muse, e applicateui, ò à gli Statuti di Mutio, ò à gl'Aforismi d'Ippocrate. Insõma tutt'altro fate, fuorche poetare. *Frange miser calamos, vigilataq; prælia dele,*

Qui facis in parua sublimia carmina cella,

Vt dignus venias ederis, & imagine macra.

Spes nulla vlterior,

Tanto presupponete, che sieno per dire i primi Personaggi della Terra, quando, illuminati dagli eccessiui splendori de' breui Momenti della vita mãcante, si vedranno sparite tutte quelle sospirate macchine, per le quali pareua loro di essere trà gli huomini, non huomini, mà Dei. Allora, accorgendosi della miserabile mendicità, con cui passano à viuere eternamente in vn Mondo sì differente da questo, abboriscono le glorie, detestano gli onori, conculcano i tesori, piangono la nobiltà, maledicono i corteggi; e finalmente, inuidiando la sorte di chi s'appigliò à quella forma d'impieghi, che ci accompagnano al tribunale di Cristo, sospirano le fortune d'Ilarione Anacoreta, e ammirano l'auuedutezza di chi depose il manto reale per ricoprirsi di tonaca penitente. *Voluerunt*, dice Agostino, *latissimè nomen suum, & altissimè diffamari, cito ipsi in angustias transierunt*. Quà rompono la magnificenza delle iscrittioni, la immortalità degli epitaffij, la sontuosità delle statue, la celebrità del nome, l'altezza del grado, l'adoratione de' popoli, l'incuruatione de' Principi. Di tutto ciò niente viene con noi, quando ci partiamo. Si che la immensità di quelle Moli, delle quali faceuamo base al fasto nostro, suaniranno come fumo, e si dilegueranno come ombre a' chiari raggi, che la Morte spande co' riuerberi della sua Falce. Il che non accaderebbe à tanti delusi, se con attentione maggiore haueffero fissato lo sguardo sì del timore, come della speranza nell'vltima Giornata, che sola merita di essere e riuerita per luce, e adorata per arbitra delle nostre giornate. Concludiamo con Dauid, comentato da Sant' Agostino: *Dies mei sicut vmbra declinauerunt.*

In ps.112. To.12,366

In ps.101. To.11 344

runt. Potuerunt enim esse dies tui nō declinātes, si tu à die vero nō declinasses. Declinasti, & accepisti dies declinantes. Quid mirum, si dies tui facti sunt similes tui? Ipsi enim sunt dies declinantes, quia deuiasti. Vogliamo non tāmaricarci in quel pūto, che importa tanto? Subordiniamo gli anni nostri al Momento che co'suoi raggi abbuia il finto lustro delle glorie che passano. *Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum.* Se non siamo affatto frenetici, come possiamo disprezzare quel Giorno, che solo frà tutti gli oggetti creati riesce infallibile, che solo hà l'imperio sopra tutti i minuti del viuer nostro, che vna sola volta fà mostra di sè, senza speranza di ritorno, che partorisce vna eternità, ò di contenti ò di pene; che finalmente con la sua luce annichila le machine più sublimi della potenza trāsitoria, e disuela alla coscienza i rimorsi de'falli commessi, all'anima le prerogatiue de'dettami schernitì? Adunque nel buio di questa vita preuediamo gli splendori della Giornata estrema: e perche non si dica trà gli orrori di quella luce, Tutto s'è dileguato come ombra: si esclami ora con frutto: Ogni cosa così passa, come passano, e come suaniscono le Ombre. *In hac umbra ignoscendus est dies, in hac vmbra videnda est lux. Ne postea sera pœnitentia dicatur, Transierunt omnia tanquam vmbra: modò dicat, Transibunt omnia tāquam vmbra.* Così replicherà in faccia delle vanità temporali con Agost. Dottore della Chiesa, chi con Gio: Euangelista di Cristo dirà sēpre à se stesso. Lazzaro, prosapia di Principi, Signore di Castelli, Fratello di Marta, e Delitie della Palestina, finalmente morì. *Lazarus mortuus est.* Così fù d'vn Barone israelito, e così farà d'ogni Prelato Cristiano.

Sap. 5. 9
In ps. 101.
To. 12. 344

PREDICA LVII

Nel sesto Venerdì di Quaresima.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem. Ioan. 11.
Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum. Psalm. 57.

§. 808. IO non diffido di frastornare stamane la Cōgrega giudaica dall'enorme Deicidio, ch'ella tratta, e trama contro alla vita di Cristo. Entro per tanto, à porte chiuse, collo spirito nel Salone del Cōcilio, ed esclamo volto a'Pontefici. Congregati, trattenete l'vrna, differite i voti, e sospendete la sentenza, perciòche i sospetti, che vi precipitano à deliberationi disperate, son vani. Voi processate vn'huomo miracoloso, e condannate à morte il primo e il più santo degli huomini, perche temete l'arriuo, e abborrite la violenza de'Romani. Voi dubitate, che sotto Tiberio non si rinuouino le scene di Antioco, con offerirsi à voi per viuande sacerdotali cibi vietati, per diuinità creatrice simolacri muti, per vittime santificate carnificine esecrande di bambini trucidati in riuerenza di Deità, non solo false, mà scelerate. Or respirate, percioche i Romani, quanto valorosi nel combattere altrettanto piaceuoli nel regnare, sono per lasciare à Voi l'vso degli olocausti, il canto de'salmi, i profumi del timiama, l'esercitio della legge, i misterij della circoncisione, la solitudine del Santuario, e la sātità dell'Arca. Anzi sappiate, disegnarsi nel mezzo di Roma vn Panteon, onde farà facile che in esso ripongano e la Diuinità che adorate, e il Legislatore, che seguite. Più oltre essendo indubitato, che al Dio d'Abramo si han da soggettare tutte le Nationi straniere, come predisse a'Pa-

triarchi, e come scrissero i Profeti vostri, non è inuerisimile, che pe'consigli d'vn huomo sì giusto, sì ammirabile, sì prodigioso, e sì diuino, qual'è il Personaggio di cui trattate, l'Imperio Romano sottometta il diadema di tanto comãdo alle tauole di Moisè, e che si dichiari vassallo di quel Dio, che Voi, figliuoli d'Israele, confessate tanto diuerso dagli Dei d'ogni altra Setta. Nel qual caso Gerusalẽme diuerrebbe Maestra di Roma, e i vostri Antenati si accetterebbono per Direttori del Mondo. Volete più di ciò? E tuttauia assordati dall'interesse à verità sì chiare, più irritati che Tigri, e più rabbiosi che Orsi, gridano vnitamẽte tutti, e Farisei, e Scribi, e Sacerdoti, e Pontefici: che importa à noi, che rimanga il culto al *Sancta Sanctorum*, e che s'incensi il Dio d'Israele, se il comando nostro vacilla, e se le decime à danni nostri si scemano? Quando mai è importato à noi, che il coltello della circoncisione si affili à spargimento di sangue anche Cesareo, che il Tempio si frequenti da Teste reali, che rimbombino i cantici, che l'ostie ardano attorniate da Principi, che l'altare dell'incenso riempia l'aria di odori? A noi l'autorità è più cara della vita, e nel cuor nostro la veneratione, in che ci hanno i popoli della Giudea e i tãti vditori delle Sinagoghe, resta senza cõpagne. Per tanto, se il dominio delle nostre Mitre pericola, vadano in ogni peggior ora e la propagatione della fede, e la estirpatione degli errori, e la riuerenza alle scritture, e l'vnità delle dottrine, e la distruttione degl'idoli, e la incultuatione di vn Mondo intero al solo e vero Dio. Mà i Romani ci lascieranno libero l'esercitio della Religione. Ci lascieranno la Religione, mà *tollent nostrum locum, & gentem.* Accetteranno le Profetie, crederãno nel Dio d'Aron, e si protesteranno illuminati da Voi. Quãdo anche ciò facciano, puo essere, che *tollant nostrũ locum, & gentẽ*. La sola possibilità di vedere intorbidata la giurisdittione dello Stato nostro ci necessita à fare vn fascio di quanti Regni possono satisfarsi co'nostri dogmi. Esclama à tali voci S. Agost. e dice: Questa è vna marcia idolatria inuerso la Maggioranza temporale, troppo indecente all'ordine Pontificio. Se così ragionassero i Senatori d'Atene, e se così discorressero i Magi della Persia, e i Satrapi della Caldea, potrebbono in qualche forma tollerarsi, non essendo la grandezza de'loro Magistrati indirizzata ad altro, che ai maneggio de'Regni. Mà che Sacerdoti di Dio e Pontefici della vera Legge, ordinati vnicamente alla conseruatione de'Riti, e alla salute de' Popoli, affatto trascurino l'adoratione della Diuinità, e la conuersione d'vn Mondo, non attenti ad altro, saluo che à mantenersi nel lustro della precedenza, e nella souranità del comando, riesce sì ignominioso ad essi, sì scandaloso à tutti, sì abbomineuole al Cielo, che, in gastigo di torto sì grãde fatto da quei Cõcilio alla gloria della Religione, e al ben pubblico delle Anime, Iddio con mano onnipotente li precipitò dal trono, e gli spiantò insino da'fondamenti. Le quali sciagure affinche non interuengano in gran parte alla Chiesa cattolica, io disegno di esporre à chi mi ascolta, e di tramandare à chi non mi ode la necessità, che hanno gli huomini, dedicati alla Religione di dar sempre la precedenza, e nel cuore e nelle opere alla cura de' maneggi spirituali, di tanto superiori à qualsisia interesse terreno e faccenda transitoria. Dico per tanto, à chiunque hà carattere anche minimo di Ecclesiastico; *Si verè vtiq; iustitiam loquimini, recta iudicate, filij hominum.* Custodite gli auuantaggi tẽporali, che i Potentati del Mondo e la sublimità del Grado vi han conceduti: mà con sollecitudine di gran lũga maggiore conseruate i tesori dello spirito, che Cristo vi hà consegnati per propagatione della sua Gloria, e per l'eterna salute di quãti Popoli vi hà soggettati. Fermiamoci sù le proue dell'vno e dell'altro punto, affinche da'grandi Sacerdoti si mantenga il tẽporale della Chiesa, e lo spirituale si propaghi.

Al-

§. 809. Alcuni vorrebbono l'Ordine Sacerdotale così esente da pretogatiue temporali, come sono le Anime separate immuni nell'operare, e nell'essere dagli organi del corpo. Altri per lo contrario, tanto apprezzano gli splendori dell'apparenza esteriore, che non istimano, in paragone di essa, nè pur degni di attentione Pontificia i primarij Riti della Religione. A'me pare, che tanto accada à costoro, quanto ne'tempi di Tertulliano auuenè à chi, per dissipare vn'eresia, vna assai peggiore ne introdusse. Fù in quel secolo, chi negò lecite a'Cristiani le prime nozze. Al fischio del qual'errore risuegliati gli Scrittori più eruditi, fulminarono gli Autori di tal Sentēza, come nemici de'dogmi Apostolici. Cōcedettero essi a'Fedeli i primi sponsali, mà esiliarono dalla Chiesa ogni macchia di bigamia. Scrisse per tanto Tertulliano in biasimo sì di chi vietaua matrimonij alle Vergini, come di chi gli acconsentiua alle Vedoue. *Verum continentia eiusmodi nō laudāda, quia haeretica est, neq; licentia defendenda. Illa blasphemat, ista luxuriat.* Mi seruo de gli abbagli di quel grande Affricano, per cōfermatione della verità che propongo. Quella fattione di Eresiarchi, che spoglia la sacra Gerarchia di magnificenza terrena, e di comando temporale, *non laudanda, quia haeretica est*, Nè può riceuersi quella classe di Cattolici, la qual vuole, che a'Primati del grado sacerdotale più premano la cōseruatione de'titoli e la tutela delle onoranze, che la estirpatione degli scandali, e la introduttione delle virtù. *Illa blasphemat, ista luxuriat.* Screditа gli estremi della prima Setta la diuina Scrittura ne' sacri Cantici, mentre loda nella Sposa di Cristo, non vna, mà due māmelle: *Quā pulchra sunt māmae tuae, soror mea, Spōsa!* Non vuole Iddio, che la sua Chiesa sia come già furono dall'Antichità, ò descritte, ò finte le Amazzoni, alle quali vna poppa restaua sul petto. Deono i Prelati Euangelici, non solamente attēdere alla istruttione de'Popoli che gouernano, mà debbono proueder loro sicurezza per gioire, e sussidij per viuere. Giache Iddio, oltre le Pieui, a molte Metropoli ha conceduto il dominio di Castelli, e la signoria di Città; i Principi delle anime si abbassino à procurare, quanto bisogna e alla cōseruatione dello Stato e alla felicità de'Vassalli. *His vberibus gemims erga subditos abūdare debet, qui Doctoris & Patris in Ecclesia locum occupat, his muniri māmis à dextris, & à sinistris, vt, qui ei commissi sūt, potētur à lacte, & satiētur ab vberibus. Harum alterā reputa sinistrā, alteram dexterā; sinistrā in tēporalibus subsidys, dexterā in spirituali consolatione.* Peccherebbe grauemente, dice Gilberto Abate, contra l'obbligatione del proprio vfficio quel Prelato Cattolico, il quale, intento al profitto de'Popoli, abbandonasse in preda alla Politica Laicale la speciosità de'suoi titoli, la souranità del suo posto, la gloria delle sue prerogatiue, la maggioranza delle sue precedenze. Conuerta egli chi preuarica, catechizzi chi non sà, assolua chi si compugne, richiami chi si allontana, inferuori chi profitta, animi al racquisto della Gloria quanti viuono sottoposti alla sua cura. Mà insieme auuerta di non auuilire la superiorità del suo grado, di non trascurare la giurisditione del suo tribunale, di non dare la mano à chi trama di torgli il braccio, di non dissimulare gli affronti, che la potenza tentasse di fare a suoi ministri, ò alla sua persona. Gli acquisti del Cielo rimāgono senza gloria, quando le perdite sono in terra con infamia. Mostri petto, e nel petto ostenti due mammelle vgualmēte piene di spiriti e gonfie di latte; l'vna per mātenere nella Diocesi l'integrità de'costumi, l'altra per cōseruare alla dignità Sacerdotale la copia di quanto è necessario al fortunato mantenimento de'Sudditi. *Ideo neutro hoc carere debent, qui talibus praesunt, ne mutilum & velut detruncatum videantur pectus gestare, vna deformiter mammilla contentum.*

Ib. de Monog. To. 11. 24

Can. 4. 10.

Serm. 31 in Cant. Tom. 103. 134.

§. 810. La qual sollecitudine di conforti tempo.

porali è si necessaria nel Prelato, che sẽza essa ò poco ò nulla potrebbe, à beneficio dell'innocenza; e, quando di questa si auueggano i sudditi, si abbandonerãno totalmente all'arbitrio di chi presiede, e consegneranno le lor anime à chi sì prouidamente gouerna i loro corpi. Di ciò precedette l'esempio nel Saluatore. Appena egli, cõpassionãdo migliaia di persone concorse nella foresta ad vdirlo, somministrò loro viuande miracolose con la multiplicatione de' pani, e de' pesci, che le Turbe satiate l'acclamarono Messia, e gli apprestarono il diadema, per coronarlo Rè d'Israele. *Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signũ, dicebant: quia hic est verè propheta, qui venturus est in Mundũ.* Dopo l'annona proueduta, soggettauano à Cristo i corpi come à Principe, e le anime come à Profeta. Gran cosa! dice il Grisost. quando il Redentore rimetteua le colpe, lo calũniauano d'arrogãte: quando predicaua le virtù, lo protestauano rigoroso: quando offeriua loro il Sagramẽto dell'Altare, gridauano ad alta voce di non intẽdere il fatto misterio; quãdo predicaua la Risurrettione de' corpi, pareua loro che ragionasse di fauole: quando finalmente cacciaua Diauoli, sospettauano, che nel nome di Belzebub esiliasse da' corpi que gli spiriti. E quantunque, in cõtroboratione di Dottrine sì sante, operasse miracoli, raddirizzando zoppi, illuminando ciechi, risanando storpij, sempre nõdimeno lo tacciauano di violatore del Sabato, e di contrario à Moisè. Allora accettarono i suoi dogmi, e lo confessarono Legato à latere della Diuinità, quãdo attento a' loro bisogni gli bãchettò nell'arene. *Proh quãta gula eis, quamq; mutabilis sẽtẽtia! iã nõ amplius calumniantur, nec Sabbati transgressionẽ curant, neq; Dei zelo mouẽtur; omnes has curas pleno vẽtre abiecerunt: Propheta erat, Regẽ volebãt.* Vogliamo intimare con frutto a' soggettati delle Chiese la riforma de' costumi? Mostriamoci tutori delle lor vite, custodi delle loro facultà, protettori de' loro priuilegij, solleuiamogli dall'angustie, sgraniamogli da' pesi, diamo loro campo di spacciare ciò che raccolgono: e siamo certi che vedendosi ingrassati dalla paterna cura che si terrà di essi, porranno in nostra mano le proprie cosciẽze, sottomettendole à qualsisia rigore di disciplina cattolica. *Turba autẽ dicebãt: quia hic est verè propheta, qui vẽturus est in Mũdũ. Maiora his miracula, & quidẽ innumera operatus est Iesus, neq; hoc unquam cõfessi sunt, nisi nunc exaturati.* Tanto può nelle Nationi la cura, che si mostra del ben loro trãsitorio, per disporle à riuerire le ordinationi appartenẽti alla bõtà della vita. Onde sarei affatto inesperto nel buõ gouerno delle anime, quãdo, nõ dico persuadessi a' Prelati il disprezzo dello Stato temporale annesso al lor comãdo, mà loro permettessi trascuraggine anche minima nella custodia della felicità transitoria in quei luoghi, e in quelle terre, che la pietà de' Fedeli sottomise alle mense Episcopali. Io ritirarei Comandanti Ecclesiastici dall'applicatione allo Stato? Anzi gli vorrei sì fattamẽte immersi nella cura politica de' sudditi, che gli rẽdessero inuidiati à quanti viuono in questo nostro Emispero, tributarij delle Corone più grandi. Vorrei, che tutto l'Vniuerso sospirasse di viuere vassallo delle Chiese, per la sicurezza che loro dessero di ogni più sospirata prosperità, la quiete, l'abbõdãza, la pace, l'opulenza, il traffico, gli onori, le glorie di chiũque abita paesi sottomessi alle Mitre.

Ioan. 6. 14.

Hom. 41 in Ioan. Tom. 38 107

§. 811.

Il che seguirebbe, oue il gouerno temporale de' Primari Ecclesiastici imparasse la sopraintendenza a' Popoli dall'inondatione, che il Nilo diffonde ne' territorij dell'Egitto. Ogni altro Fiume, se bagna i cãpi, gli spolpa insieme, e li danneggia. Nõ ci è Torrẽte sì pouero d'acque e sì angusto di letto, che non rouini poderi, che nõ isterilisca cãpagne, che nõ ricuopra di rena e di sassi ciò, che allaga. Ciò dico de' torrenti; perche se da essi passassimo a' Fiumi reali, ci sbigottirebbono gli esterminij, che con le loro piene, e cõ le loro torbide cagionano nella

la immensità de' terreni, per doue passàno, smantellando ò sommergendo Castelli, e anche seco tirandoli con inaudita violenza alle sponde del Mare. Solo il Nilo, ricoprendo i piani che bagna, li fecondà, e non gli squarcia; gl'ingrassa, e non gli affonda; gl'innaffia, nè toglie ò vn'albero da' giardini, ò vn frascone dalle capanne. *Mira natura fluminis, quod cum cæteri omnes abluant terras & euiscerent: Nilus tanto cæteris maior, adeo nihil exedit, nec abradit, ut contra adijciat vires: illato enim limo terras saturat ac iungit*. Le quali doti mentre che io ammiro con Seneca nelle sette foci di quel gran Fiume, sono costretto ad inuitare il Giordano, affinche, prima di girare la Galilea e la Samaria, si affacci à rimirare le riuiere del Nilo. Mi arrossisco, mà nondimeno son violentato dalla beneficenza di correnti etiopiche, à scongiurare la Prelatura, che così attenda al profitto de' Villaggi e degli Emporij, raccomandati alla sua cura, come vn Fiume signoreggia l'Egitto. Dunque si vedrà il Nilo non ismungere i terreni che allaga, e il Giordano spolpare i territorij, che gli affondano e che gli allargano il letto? Spero d'esser compreso, benche sommerga in due fiumi i veri sensi del mio dire allegorico. Prelati Christiani, non apparisce altro segno del Nilo soprastante a' Casali, fuorche la fertilità delle Campagne. Doue spigano biade, doue rinuerdiscono boschi, doue fioriscono giardini, doue maturano vue, doue grondano balsami, doue scolano faui, quiui è indubitato, che il Nilo si aggira. E perche non si hà da argomentare, che quei Distretti sieno anche temporalmente soggetti alla Chiesa, oue ciascuno viue sotto l'ombra delle sue viti, oue ognuno gode il butiro delle sue màdre, oue qualsisia Cittadino vende à chi vuole le ricolte de' suoi seminati, oue, nō sapendosi nè pure il nome di rappresaglie, di commessarij, di alloggi, di taglioni imposti per vna volta, e poi continuati per sempre, si ammira dà chi passa vn ritratto della Terra promessa, e vn originale del Paradiso perduto? Nel qual colmo di beatitudine terrena riposerebbono le Prouincie vostre, se da sèno i Comandanti e' Reggitori di esse si sacrificassero al ben pubblico de' soggettati. Tanto, e più anche di ciò, desidero in chi hà pastorale nella mano e vassalli a' piedi. Mà ciò voglio, da poi che a' Popoli si sarà proueduta la vettouaglia dello spirito, e la tranquillità delle coscienze. Voglio, che s'inuigili da gli Ecclesiastici coronati alla difesa delle Rocche, al mantenimento de' Presidij, alla ricchezza degli Stati, alla grandezza delle Città, alla sontuosità degli Edificij, al terrore de' Confinanti, alla confidenza de' Collegati. Non però vorrei, che trà simili operationi trascurassimo l'impiego primario nostro, che sono l'estermimio degli Abusi, il rispetto alle Chiese, la frequenza de' Sagramenti, l'inuocatione de' Santi.

Lib. 4. nat. que. Tom. 29. 402

§. 812. Vnì queste due cure S. Gregorio Papa nel cuore di Ciriaco, Patriarca di Bisantio. Questi dal Monasterio dell'Eremo rapito al Palazzo della Metropolitana, come se fosse passato da vn Mondo all'altro, ondeggiaua perplesso, se conuenisse ad huomo vissuto tanti anni nella Solitudine lordarsi col fango di quelle sollecitudini, che sono inseparabili dalla cura corporale de' Popoli. Sopra il qual dubbio scrisse à San Gregorio Papa vna lunga ed affannata lettera. Troncogli il Sauio Pontefice l'ambiguità, con assicurarlo, dal comando de' sudditi non contaminarsi il candore del cuore, quādo il dominio non si arroghi la singolarità; soggettandosi nella mente del Prelato tutto l'interno delle voglie, e tutta la fecondità de' pensieri. L'Altare, dice il Santo, non combatte col Trono, nè questo à quello si oppone, purche ognuno di essi lasci all'altro e luogo e posto nell'anima del gouernante. A te riuscirà facilissima la pratica di ministerij, in apparenza sì discordi, oue tu vbbidisca all'oracolo di Ezecchiele: *Sacerdotes caput suum non radant, neque comam suā nutriant: sed tondentes attondeant capita*

Ezech. 44. 20

pita sua. Ne'capelli si esprimono i pensieri del Sacerdote: presupposto ciò, come sarebbe deforme il Pontefice, se cõparisse caluo al sacrificio per la malignità del rasoio, che l'hauesse priuato affatto della chioma: così sarebbe biasimato come vano, e detestato come lasciuo, quando col ciuffo insino alla cinta la sacrificasse. Per tanto, si come non conuiene, che il Prelato appaia, ò raso, ò zazzeruto, così meriterebbe di essere lacerato quel Presidente di Chiese, il quale ò nel promuouere lo Spirito abbandonasse il Gouerno, ò talmẽte si attuffasse negli affari esteriori, che, per sodisfare ad essi, disprezzasse l'interno del Sacerdotio. *Sacerdotes rectè & caput prohibentur radere, & comam nutrire: vt cogitationes carnales de vita subditorum, nec à se funditus amputent, nec rursus ad crescendum nimis relaxent. Vbi & benè dicitur: Tondentes tondeant capita sua. Capilli in capite Sacerdotis & seruantur, vt cutem cooperiant, & resecantur, ne oculos claudant*. Si attenda al mantenimento de' Castelli, mà altrettanto e assai più s'inuigili allo stabilimento degli Altari, e all'osseruanza de' Canoni.

Lib 6. ep 4. Tom. 116. 63

§. 813. Quanto scrisse Gregorio Papa à Ciriaco Arciuescouo, tanto mostrò l'Arcãgelo molto prima à Giouanni nell'Isola di Patmos. Comparue all'Apostolo nell'aria la Chiesa di Cristo sostenuta dalla Luna, ricoperta dal Sole, e inghirlandata dalle Stelle. *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*. Brunone Vescouo di Segni, interpretando la visione, dichiara, Esprimersi nelle Stelle le virtù degli Ecclesiastici, nel Sole abbozzarsi le scienze soprannaturali di essi, ne'raggi poi della Luna figurarsi le grandezze temporali, nientemeno mutabili di quel Pianeta, si vario in ciascheduno giorno e dell'anno e de'mesi. Eccoui, dice Brunone, turate le fauci di chi voleua spogliati gli Ecclesiastici del temporale, giàche, per ornamento della Chiesa, l'Angelo dipinse a'piedi la Luna; *Et Luna sub pedibus eius*. Alle quali voci alzando io gli occhi verso le Metropolitane del nostro secolo, confesso d'esser mi acciecato, ò di nõ riconoscere, nelle moderne Prelature, la prerogatiua delle antiche. Io rimiro gran parte de' Comandanti Ecclesiastici, nè veggo a'piedi loro Luna, che pur principij. Adunque, dico trà me, sono più poueri di felicità e più abbandonati da maggioranze i nostri Presidenti, di quel che furono i Gouernatori de' primi Cattolici! A' piedi degli Apostoli giaceuano interi patrimonij de' Fedeli aggregati all'Euangelio, talche potè dirsi insin da quei tempi della Chiesa di Cristo, *Luna sub pedibus eius*. Come ora sì gran simbolo della grandezza terrena manca alle Chiese più ample? Non manca, dice Giouanni, alle Chiese vostre la Luna: mà quel Pianeta, che dourebbe seruire di base a'piedi, da'piedi è salito al capo, e nella testa tiranneggia i pensieri e soprafà gli affetti de' Comandanti. Nel secolo apostolico l'vltime cure erano del patrimonio: Oggi le sollecitudini primarie si raggirano d'intorno alle tenute e alle signorie. Si che, quando nell'aria ricomparisse la Sposa di Cristo all'Apostolo, la vedrebbe egli sostenuta da Stelle, e coronata di Luna. E se ciò non è, perche alcuni de' più sublimati Ecclesiastici, come se arrossissero di conferire Ordini, di amministrare Sagramenti, d'offerire Sacrificij, di visitare Diocesi, di assistere à Cappelle, d'interuenire al Coro, di sopraintendere a'Sinodi; delegano a'Suffraganei le funtioni più cospicue della Mitra, e à sè riserbano le apparenze del Principato, vdendo Ricorrenti, abboccandosi co'Grandi, negotiando co'Principi, trasferendosi ad Assemblee, e finalmente ciò facendo col Pastorale nella mano, che farebbe con lo stocco a'fianchi ogni Rè, e ogni Soldano? Nò, nò, dice Brunone, non è questo l'Ecclesiastico di Cristo. Egli così vuole i Capi delle Chiese, come à Giouanni espresse la Chiesa. Gli vuole con la Luna sì, mà sotto a'piedi: vuole, che sul

Apoc. 12. 1

sul cuore habbiano il Sole della Teologia più santa i vuole, che si stimino coronati, quando, esercitandosi in Virtù Apostoliche, compariscono a' popoli inghirlandati di lumi celesti Nõ è Primate della Cristianità chi è dominato dalla temporalità, non si stimando granne, se non quando impegna i pensieri dell'anima alla instabilità del comando. Più tosto, se crediamo à Giob, sarebbe vn tal Prelato Apostolo dell'Antichristo, che Sustituto di Cristo, giache, in luogo di conculcare come vltima Pansia delle prerogatiue terrene, ad essa si soggetta, e da' piedi la fà passare al capo, e quiui permette, che domini. *Et lucerna, quæ super eum est, extinguetur*. Vdiamo la mirabile chiosa, che S. Greg. stese sopra il misterioso oracolo del patientissimo Principe. *Benè autem de lucerna hac non dicitur, quæ apud eum est, sed quæ super eum est; quia iniquorum mentem terrena possident, sicque eam absorbent, vt super ipsam sint, non apud ipsam. Isti autem etiam, cùm prosperitatem habent, eam sub semetipsis premere nouerunt.* Era à sorte poco salto, se, rimanendo la Luna sù le piante de' Prelati apostolici, le lampadi di quella poca grandezza, che resta, fossero da' Primati ritenute nella man manca? Adunque vn Lume posticcio di temporalità combattuta, sdegnando di risedere nella man destra de' Pontefici, oue risiedono e il Calice di Cristo e il Pastorale dello Spirito, non quieterà, se non sale a' capelli, e se quindi non predomina a' Ministerij tutti del grado Sacerdotale? Da tal'abuso, se non m'inganno, irritata la Diuinità, non sopportando sì sublimata nel cõcetto de' Presidenti la scarsa luce della potenza temporale, che permise a' Primati della Chiesa, la smorza bene spesso loro in faccia: acciòche, in pena di hauerla riuerita e stimata troppo, nè godano gli splendori di essa, e soffrano il buio del fumo, e'l cruccio del fetore. *Et lucerna, quæ super eum est, extinguetur.*

Iob. 18. 6.

Lib. 14. Moral. c. 4. Tom. 33. 824.

§ 814. E' degnissima in tal proposito la risposta, che Pietro Grisologo diede à certi Astronomi, impatienti di quello sconcerto, che nell'Euangelio si prognostica alle Stelle del Firmamento, e a' Pianeti del Cielo. *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cælo.* Sapete dice il Santo, à qual titolo Iddio decreti sconquasso sì grande di corpi sì belli? Percioche Voi, inuaghiti di quei lumi, hauete loro attribuite prerogatiue, non douute alla insensibilità delle lor forme. Voi hauete fatte le Stelle arbitre de' voleri, e assolute padrone di quanto accade trà gli huomini. Molti di Voi, attoniti a' raggi e riuerenti à gl' influssi del Sole, l'hauete negato creatura, e gli hauete fabbricati altari, offerte vittime, e piegate ginocchia. Vi auuedrete nello sconuolgimento di luci sì vaghe, quanto esse sieno e miserabili e caduche, e quanto vi siate nella lor luce acciecati. Ecco l'obbiettione. *Quid pulchrius Cælo? Quid splendidius Sole? Quid ornatius Stellis? Quid Luna gratius? Vtique gratius esset ista stare, quã perdere.* Vdiamo ora, come il Santo Dottore accheti le doglianze degli Astrologi. *Homo, forsitan esset iucundius, sed non vtilius: nam, istis stantibus, tu mutasti: istis lucentibus, cæcatus es: nã decore deceptus horum, horum opificem tu negasti. Ideo necesse est solui cuncta.* Prelati e Signori miei, gli scapiti, che tutto giorno facciamo, di titoli, di precedenze, di giurisdi tioni, e di territorij, che ogni Comunità, e quasi ogni Potentato ò ci contrasta ò ci toglie, non deriuano dalla peruersità de' Politici, che sempre aspirano ad vsurparsi l'altrui; procedono da quella veneratione, in cui habbiamo le frondi e la corteccia del nostro Apostolato. Troppo spiace à Dio, essere alcuni sì vaghi de' loro abiti, sì paghi de' loro posti, sì sodisfatti de' loro troni, sì gonfij de' loro onori, sì innamorati de' loro maneggi, sì assorbiti nel comando temporale di quelle turbe, che, oltre l'essere pecorelle, sono suddite delle lor Chiese: massimamente quãdo (il che non mai, come spero, seguirà in Prelato veruno Cattolico, per grande

Matt. 24. 19

Ser. 101. To. 36. 161

ch'

ch'egli sia) alla stima del temporale si aggiungnesse la trascuraggine nello spirituale, e, quasi dissi, il disprezzo delle funtioni più sacre. Abbatterebbe Iddio col braccio de'maligni l'appoggio di tal fasto. In gastigo di sì fatta idolatria, permetterebbe la rapina delle sustanze Ecclesiastiche, ò alle spade Eretiche, ò alle scimitarre Scismatiche. Così opererebbe l'eterno Padre, come operò Ezechia Rè di Giuda, quando si accorse, che il Popolo Israelitico, non contento di rimirare innalberato sopra di vn Monte quella Serpe di bronzo, che nel Diserto risanò i feriti, offeriua ad essa montoni e buoi in olocausto di gratitudine. Arse di giustissimo zelo il santo Principe, e, atterrando con furia l'antichità del Simulacro, co'martelli lo fece in pezzi, e, sminuzzatolo in poluere, lo sparse, come cenere, all'aria. Il caso è raccontato da S. Agost. nel decimo della Città di Dio. *Quem sanè Serpentem, propter facti memoriam reseruatum, cùm populus tanquam idolum colere cœpisset, Ezechias cum magna pietatis laude contriuit.*

Lib. 10. c. 8 To. 37. 40.

Come il Serpente fù, per comandamento di Dio, alzato sul palo di metallo à vista di tutti in conforto de'moribondi; così, per ispiratione diuina, dagl'Imperatori della Terra, e da'Cattolici più potenti sono state conferite alle Chiese signorie di Città e prerogatiue di Principati. Mà perche queste, che doueano seruire à Noi, per renderci più animosi nella correttione del vitio e nella introduttione della bontà, han raffreddato qualchedun di Noi, nell'esercitio de'ministerij sì santi, e ci han renduti idolatri della grandezza; Iddio anche à di nostri l'hà fatta in pezzi, smembrando dal dominio Sacerdotale, in tante Prouincie cristiane, Principati ampij, e Dominij antichi.

§. 815. Ciò predisse Dauid nel Salmo quarantesimo, oue, parlando del souerchio compiacimento, che alcuni hanno negli agi personali, e ne'comodi transitorij, denuntia à chi in ciò preuarica, ò la perdita di essi, ò in essi l'amarezza. *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Vdiamo il comento di questo testo dalla bocca di Agost. *Multi acquiescunt in theatris, multi in amphiteatro, multi in alea, multi in luxuria, multi in libidine, multi in dolo, & in insidijs fraudium.* Mà lasciamo costoro, le cui enormità nõ si confanno col nome Cristiano. Passiamo à quelle conuenienze, che non disdicono in tutto, nè al nome, nè alla professione di Giusto. *Ad innocentem hominem veniamus. Acquiescit in domo sua, in familia sua, in prædiolo, in ædificio suo studio fabricato.* Che fà Iddio, mentre vede vn Cuore vmano, creato per l'Eternità, più piano coricarsi e adagiarsi nella soauità di oggetti terreni? Frammette in essi infinite spine, che da ogni lato lo pungono: e tanto ne strappa da ogni parte, che non rimane spatio per riposare trà essi. Per ciò non si dolga, chi sente frastornarsi il riposo *Docetur amare meliora.* Ah, s'intẽda vna volta il linguaggio del flagello. Ogni Tribunale ci rapisce le cause: ogni Politico ci priua degli acquisti: ogn'ingordo ci nega le decime. E perche Cristo non fulmina sacrilegij sì sfacciati, e non arma la sua Chiesa alla difesa de'suoi diritti? *Docetur amare meliora.* Permette, che dicadiamo dalle cõquiste temporali, perche innalziamo il cuore alla veneratione delle prerogatiue apostoliche, e alla stima di quegli esercitij, che sono nel Prelato i veri e' diuini.

In Ps. 40. Tom. 12. 138.

Ibid.

§. 816. Io non dico, che si abbomini da' Personaggi Euangelici la tẽporalità sopragiunta alla Chiesa, dopo i turbini delle persecutioni tiranniche: dico nondimeno, che non per essa si debbono riputare ò maggiori de'Laici, ò pari à gli Apostoli. Parmi che ciò spieghi à marauiglia vn sentimento di Seneca, colorito con eleganza singolare à Gallione suo Fratello. Si rompe vn Campo, dice lo Stoico, con infinita spesa, solcandosi e risolcandosi più volte: si sparge in esso il frumento più scelto: si cuopre con esattissima diligenza ogni granello seminato: si assegnano alla custodia de' germogli

mogli Fattori, Guardiani, e Mastini: si sbarba ogni erba che nasce tra' fusti del grano s'ingrassa col terreno più bagnato l'asciuttezza de' solchi: in somma, si difende dagli vccelli dell'aria, dalle fiere della terra, e da' cacciatori del distretto. Spunta in tanto ne' canali più vmidi qualche Fiore odoroso, come per esempio, vna viola campestre, vna rosa seluaggia, vn narciso da prato. Permetto, soggiugne il Filosofo, che il Padrone stenda la mano à qual più gli aggrada de' fiori compartiti, e che con essi si ricrei. Mà quanto sarebbe egli pazzo, se, sodisfatto di quel poco odore, trascurasse la raccolta, e stimasse d'hauer bene impiegati i sudori di tanti, e le vigilie di tutti, per quella fragranza ch'egli hà goduta, quando colse la rosa! *In aruo, quod segeti proscissum est, aliqui flores internascuntur; non tamen huic herbula, quamuis oculos delectet, tantum operis insumptũ est*. Goda l'Ecclesiastico della souranità che sopra Città e sopra Castelli è stata per più secoli propria di quella Chiesa, di cui egli è Capo. Goda le preminenze concedute alla sua Mitra. Goda le decime, che l'ampiezza della Dioceli e la pietà de' Maggiori gli fan contribuire. Mà non creda mai, essere ò Cristo morto in vna Croce, ò lo Spirito santo sceso dal Cielo, ò gli Apostoli hauer sostenute tante catene, abitate tante carceri, girate tante prouincie, dettate tante scritture, operati tanti miracoli, e sparso tanto sangue, perche egli hauesse la precedenza anche in luogo terzo, e anche in sua casa dal Viceduca della Prouincia. Nè meno s'immagini, cedere à sè il luogo e la mano i primi Principi della Cristianità, e tollerarlo i Rè vguale ne' consessi, ò per le rendite che gode, o per lo Stato che possiede, ò per gli edificij che abita, ò per li Caualieri che spesa, ò per l'argenteria che vsa, ò per lo parentado che ostenta. L'onorano i Maggioraschi del Mondo, percioche lo riconoscono consecrato con crisma, Successore di Apostoli, Sacerdote di Dio, Pastore di Fedeli, defensore dell'Euangelio dispensatore di Sagramenti, e guida dell'Anime all'Eterna Salute. A titolo di prerogatiue si fante, e i Principi vi adorano, o Cristo agonizzò. Or che sarebbe se alcuni, benche rari, infastiditi di tante glorie Sacerdotali, s'inuanissero, ò per credenze di oro, ò per stanze di arazzi, ò per vaghezza di pitture, ò per onoreuolezza di titoli, ò per quei pochi vassalli, a' quali prescriuete statuti? *Non huic herbula, quamuis oculos delectet, tantum operis insumptum est*.

De vita beata To 9 94

§. 817

Guardi Iddio la Chiesa sua da frenesia si stolta: e altrettanto guardi i primi Principi di essa dal riputarsi grandi, non per la souranità de' sagri ministerij, de' quali alcuni facilmente si dimenticano, mà per quel lustro, che loro aggiungono negli occhi del volgo la magnificenza delle fimbrie, e la eleuatione della sedia. Questo fù quel sacrilegio, per cui si alterò implacabilmente la Diuinità contro alla Sinagoga. Attenti al miracoloso testo di Osea. *Omnes nequitiæ eorum in Galgal, quia ibi exosos habui eos*. Non ci è Comentatore di Scritture, à cui non sia paruto il citato Oracolo vn laberinto da non vscirne. *Omnes nequitiæ in Galgal?* Per auuentura fù da gli Ebrei adorato in Galgala in Vitello? nò; ciò segui alla falda del Sinai. Forse infastiditi à vista della Manna, quiui sospirauano i cocomeri e le cipolle dell'Egitto? nò; ciò accadette nella pianura di Edom. Forse in quel Monte si ribellarono da Moisè, e pretesero di accomunare il Sacerdotio à quante Tribù discendeuano da Giacob? nò; vn tal misfatto occorse a' confini di Orma, oue la terra si aperse, e inghiottì quattrocento sediziosi. Forse fù quiui rubbata la bacchetta d'oro, per cui Iddio si grauemente si corrucciò? e chi non sà, che vn tal furto auuenne nell'espugnatione di Gerico? Finalmente io non sò immaginarmi, in qual'eccesso traboccasse il Popolo eletto nella Città di Galgala, se pure in essa non si sposò con le figliuole di Moab, e in gratia di esse, rinuntiando i riti dell'Arca, inginocchiossi all'infame Statua di Beel-

Ose. 9. 15

Beelfegor, idolo della lasciuia. Tale scena si vide in Settim, paese molte giornate discosto dalla Città esecrata. Come dunque, *Omnes nequitiæ eorum in Galgal?* Scioglie l'enigma la dottissima penna di San Girolamo; il quale ci ricorda la supplica, che quel popolaccio sconoscente porse à Dio co'labbri di Samuele. Annoiati gli Ebrei di vedersi famosi tra'popoli per la santità delle Leggi, e per la diuinità della Religione, s'incapricciarono di rendersi celebri presso gli Orientali, con l'apparato di pompe profane, e co' titoli di onoranze gloriose. Perciò, antiponendo alla pietà dell'Arca la superbia del Trono, e posponendo come i turiboli allo scettro, così la stola alla corona, chiesero al Profeta, che gli esaltasse al pari dell'altre Nationi, accreditate nel Mondo con l'insegne di Regnanti. *Constitue nobis Regem, sicut & vniuersæ habent Nationes.* O allora si che Iddio abbominò quella Natione peruersa, la quale, annoiata de'timiami, e schifa degli olocausti, ambì onori, e bramò apparenze, comuni à gl'idolatri. *Omnes nequitiæ eorum in Galgal, quia ibi exosos habui eos. In Galgal Saul vnctus in Regem est, Samuele Iram Dei populo nunciante. Ibi, inquit, exosos habui eos: & sibi regem hominem postulantes, a meo imperio recesserunt.* Ecco la radice di quante malignità commisero quelle Tribù affascinate. La nausea di cerimonie Pontificie, e l'ambitione d'intonature Reali diedero loro l'vltima spinta in tutte quelle mostruosità, nelle quali traboccarono dal tempo de'Giudici fino al secolo di Pilato. E appunto l'odierno rampollo del Deicidio, non praticato mai nel Mondo, nè disegnato giammai in qualunque barbarie, scoppiò dall'infetta radice, che Osea fulminò nel territorio di Galgala. Poiche non per altro questo esecrando Concilio condannò à morte vn Messia sì lungamente sospirato, se nõ perche dubitò, con la generosità de'dogmi Euangelici, di vacillare alquanto nella riscossione delle decime, e nel dominio sopra chi seguiua l'orme di Moise: *Tollent nostrum locum & gentem:* Adunque, *moriatur* quell'huomo, che confessauano miracoloso. E chi ciò ode, come non crederà di preuaricare, e di giudaizzare, se alle Funtioni Episcopali antiporrà la temporalità annessa alla sua Carica? E forse che, ò di rado, ò leggermente in tal materia anche da taluno de'Primati cristiani sie mancato? Non possiamo insultare la Sinagoga, se bramò il fasto reale infastidita de'sacrificij. Oimè, già, già da Ecclesiastici grandi, per motiui meramente temporali, ò di Stato, ò di Legge, ò di Nozze, ò di Vendette, si sono dilapidate le giurisdittioni del Santuario, e si è, quasi dissi, alienata la metà di Cristo, essendosi permesso dall'imprudenza d'alcun di essi à gli Scettri ciò, che dalle Chiaui non si era mai acconsentito a'Monarchi. E non fù ciò vn rinouare i sacrilegij di Galgala, e vn'ebraizzare non solamente in faccia, mà à costo del Crocifisso?

1.Reg. 8. 5

In c. 9. Osee. To. 2. 47

§. 818.

Hò detto, che giudaizza chi preferisce il transitorio al sacro? hò detto male. Percioche nè tutti, nè i migliori di quel Popolo antiposero a' riti i diademi. Certamente il Capo degl'Israeliti non fece, nè sentì così. Apparue Iddio ad Abramo, e dissegli: alza gli occhi, poiche quante Prouincie e quanti Regni tu scorgerai, di tutti io darò l'inuestitura a'tuoi posteri. *Apparuit Deus Abrã, & dixit ei: semini tuo dabo terrã hanc.* Si può esporre pompa temporale più gloriosa di questa? Qual commotione Abramo douette sentire nel cuor suo, quando si preuide ne'pronipoti Monarca di tanti popoli? E non isuenne per tenerezza di spirito? E non sacrificò à Dio i montoni più pingui? E non riconobbe benefattore sì grande con alzate d'Aguglie o con edificij d'Altari? Fabbricò altari, e offerì vittime. Mà vdiamo, e stupiamoci della poca stima, in cui ebbesi da quel magnanimo Patriarca il Principato, e altrettanto ammiriamolo per

Gen. 12. 7

per la veneratione mostrata alla Pietà. Seguita il sacro testo. *Aedificauitque altare Domino, qui apparuerat ei*. Legge l'Ebreo: *quia apparuerat sibi*. Alzò Altari, e abbruciò buoi à Dio, non per gli scettri che gli promettea, mà per essersi degnato di compatirgli. Stimò Abramo, non l'imperio, mà l'appatitione: e, mettendo in vna parte della bilancia innumerabili Castelli, Città reali, e Prouincie dominanti, e nell'altra vn'Angelo trasmessogli da Dio, tal gratia prepōderò tanto à quella immensa mole di grandezze, che trà le fiamme del sacrificio nè pure si ricordò de' Reami, e totalmente si lasciò assorbire dalla gratitudine alla Visione. *Aedificauitq. ibi altare Domino, quia apparuerat sibi*. Tāto poco apprezzò quel gran Neofito ciò, che Principi consecrati stimarono tanto ne' secoli trascorsi; e si gran conto fece di quelle misericordie spirituali, che forse anche oggidì à taluno de' Primati paiono di prezzo sì basso. Nella qual'attione il Patriarca fù non solamente pio, mà magnanimo; posciache non volle attribuire ad oggetti transitorij, e che nulla giouano alla Eternità, il valore, che intrinsecamente non hanno, mà loro si cōferisce estrinsecamente dalla cecità di chi, senza rimirare il Cielo, tutto si fissa nell'ammiratione di quei lustrini, i quali, sfauillando, lusingano l'infantia de' nostri pensieri. *Magna ista, quia parui sumus, credimus. Multis rebus, non ex natura sua, sed ex humilitate nostra, magnitudo est*. Nè vn tale oracolo, si cōforme a'sentimenti di Abramo, fù scritto nelle arene della Tebaide da Ischirione Anacoreta, ò da Pacomio Legislatore di Monaci: fù nella cera impresso dallo stile di vno Stoico negli appartamenti più frequentati del Palazzo di Nerone. E non si vergognerà vn Sustituto di Apostoli, e vn Presidente Ecclesiastico di stimare grandezza impareggiabile il possesso ò di pochi poderi, ò di non molti castelli: mentre che vn Caldeo ramingo, ne' primi anni della sua fede, ebbe per nulla tanti reami, e vn Cortigiano di Cesare non giudicò, nè pure all'Imperio di Roma douersi il titolo di cosa grande; riseruandosi la speciosità di tal nome si dall'vno come dall'altro à quelle doti, che perfettionano l'animo, che auuicinano l'huomo alla diuinità. Mà perche e i detti di Seneca possono parere millantature di penna, e ad Abramo mancò il sapore del dominio, non amministrato da lui, mà ad esso con poche parole preconizzato quasi in sogno: Eccoui Saba, tra' Potentati dell' Africa, e tra' Potenti dell'Asia, Regina stimatissima e arbitra di tanto Mondo, che sente lo stesso. Questa, presentendo nella Reggia di Gerusalemme proferirsi oracoli di soda sapienza, i quali apriuano all'intelletto vmano cognitioni, per viuere eternamente cōn Dio, raccomādò a'suoi Satrapi l'Imperio, e per lunghissime strade si trasferì in Palestina, à fine di vdire le dottrina della Eternità. *Ab vltimis partibus terra venit audire sapientiam Salomonis*. Poteua ella, prima di partirsi, così discorrere trà se stessa; Se io esco dal Regno, entreranno in esso il tradimento, la discordia, la fellonia. Forse, in mia assenza, i Baroni malcontenti mi solleueranno le Prouincie: i Principi confinanti tenteranno l'ingresso nello Stato: i dispareri ciuili somministreranno alimento à gl'inuogliati del comando: il fisco notabilmente scapiterà: le taglie difficilmente si riscuoteranno: gli eserciti indubitatamente si scioglieranno: il popolo, impatiente di viuere gouernato da molti, eleggerà nuouo Monarca. Onde io, partendomi Regina, ritornerò ò priuata ò prigioniera, per vedere dalle feritoie di vna carcere le tragedie delle Prouincie che abbandono. Se così hauesse Saba ragionato nel cuor suo, come per ventura anche fra' Mitrati taluno, in faccenda di minor rilieuo, discorrerebbe, senza dubbio non vsciua da'confini, e lasciaua all'Eterna Sapienza, che con la bocca del Rè ammaestraua, per vditori i soli vassalli della casa d'Israele. Mà viua Iddio, posciache si gran Donna non osò posporre i do-

Sen l. 3 nat. quæst. Tom. 29 400

Matt. 12. 42

documenti dello Spirito alla sicurezza del Regno. Si mosse, viaggiò, giunse, vdì, riempì Gerusalemme di oro, di gemme di odori, e, quel che è più, empì il Mondo di vn esempio che non hà pari, e di vn dogma che non hà replica, cioè, non vi essere interesse temporale sì grande, à cui non debba preferirsi qualsisia anche minimo auanzamento di spirito. *Non dixit illa, cui commendo gubernationem, ne forte, dum vado, & redeo, aliqua contra imperium meum aduersa nascantur. Cum esset gentilis & mulier, tantam longitudinem itineris conficere non est impedita.* Così scrisse l'Autore dell'opera imperfetta, attonito à tal mossa. E noi, riguardando vna Donna reale e pagana, spregiatrice di monarchie e sitibonda di dottrine, abbandonare tante delitie, incontrare tanti disagi, auuenturarsi à tanti rischi, mutare tanti climi, spendere tanti tesori, presentarsi forestiera e ospite ad vn Rè sconosciuto, per lo solo desiderio di santificarsi nell'anima: Noi, dico, non solamente in riguardo dello spirito, non faremo getto di oggetti sì pregiati, mà volteremo le spalle al Santuario, per riuoltare la faccia à qualunque lampo di fortuna sperata? Adunque vna Principessa calpesterà diademi e deporrà scettri, per giungere al Tempio di Salomone: e noi, per arriuare alla reggia di vn Coronato, ò al patrocinio di vn Grande, vsciremo dal Tempio di Cristo, e abbandoneremo i turiboli come calici? E qual differenza passerebbe trà' Pontefici della Sinagoga esecrata, e trà Noi supreme Guide degli adoratori di Dio, se, com'essi, (il che dico, non perche ora auuenga, mà perche non mai auuenga) nò curanti nè degli Altari, nè del Coro, nè de' sacri Ordini, ponessimo la nostra sublimità in quella meschina pompa, che attornia lo stato nostro? E non sarebbe ciò, vn comparire col petto smembrato della mammella più nobile, ritenendo quella sola poppa, che dalla parte sinistra distilla più veleno che latte, quando, per riempirla, ò si vota, ò si tronca la destra? Ciò non sarebbe, vn permettere a' capelli cresciuti, che c'ingombrassero, e gli occhi per non rimirare il Cielo, e'l cuore per non amare le Anime? Se caso tale si auuerasse giammai in qualche distretto, chi negherebbe quiui, scosse di capo alla Chiesa le Stelle, non essere da' piedi salita alle tempie, con salto e con volo mortale, la Luna degl' interessi temporali? Come non temerà, chi tal fosse, che la Diuinità adirata gli riuolti l'ampiezza dello stato, di cui tanto s'inuaghisse, e per cui poco si curasse de' progressi dello spirito, in amaritudini insoffribili, ora affamandolo con carestie, ora ammorbandolo con pestilenze, ora dimagrandolo con tributi, ora dispolpandolo con rapine, ora finalmente rendendolo sì graue, ò per l'auidità ò per la trascuraggine degli Amministratori, che il Comando non sia nè gloria nè diletto, mà cruccio, mà spasimo, mà agonia e morte, senza speranza di risorgere? Così auuenne alla Sinagoga, perche antipose à gli Olocausti le decime, il comando al Sacerdotio, la giurisdittione alla Religione: e tanto accaderebbe alla Chiesa, quando, per disauuentura nostra, i più Grandi del Santuario più stimassero l'autorità, che la Santità, e posponessero al gouerno l'Ordine, e i Sacrificij a' complimenti.

Ho 30 in Matth. Tom. 28. 124

SECONDA PARTE.

§. 819.

NOn vorrei, che interuenisse alla Chiesa di Cristo ciò, che succedette à Roma, mentre nel Campidoglio ella s'inchinaua à gli Dei. Soprammodo sdegnato Cesare, per la guerra mossagli da Pompeo con gran seguito della più parte de' Nobili, passò il Rubicone, tragittò il Teuere, e, acquartierato l'esercito in poca lontananza dalle mura, entrò con alcuni de' suoi nella Città. Il dì vegnente intimò Senato, oue ragunatisi i principali della Republica, propose ad essi capitoli difficilissimi ad accettarsi. Io voglio, disse, la Dettatura perpetua. Risposero quegli animi seruili: sia vostra.

stra. Io non voglio Consoli che comandino, mà voglio Consoli che seruano, à chi quà si statue di mera apparenza, à chi quà si trasferisce. Così sia. Il numero de' Senatori è cresciuto troppo, onde desidero, che rimaga in mio arbitrio il ruolo di esso. Cassate chi pare à Voi. Quirino e Venere sono Diuinità non vedute da noi: per tanto parmi, che ne' loro Tempij possano consecrarsi i miei trofei. Sieno in vostra balia tutti gli altari di Roma. Le riforme di Numa, gli statuti delle dodici Tauole, non sono al caso pe' tempi correnti, e già io rumino nuoue leggi. Pubblicatele, quando vi aggrada. E, per preuenire le dimande dell'armato, gli offersero il comando della Città, il Generalato dell'armi, la speditione de' Legati, la superiorità a' Tribunali, la mutatione de' Riti, l'abbiuratione degli Dei à lui non fauoreuoli, la nominatione di nuoue Deità propitie, l'elettione de' Sacerdoti, la forma ed il modello del Pontificato. Cesare, conghietturando dalla prosuntione di tanti articoli la facilità à qualsisia consenso, per sodisfare l'esercito d'alcune paghe, chiese al Magistrato le chiaui dell'Erario. Allora i Senatori, inuiperiti per la richiesta, si alzarono in piedi, e con istrida spauentose diedero la ripulsa à chi haueuano gittata a' piedi, la Repubblica, e il Senato, e il Campidoglio, e l'Imperio, e'l Cielo. O questo nò, dissero ad vna voce, quando si tratta del tesoro, prima perderemo e le toghe e le vite, che consegnarlo. Chi lo credesse! Cacciarono di Palazzo Cesare, e lo dichiararono ribello del pubblico. L'auuenimento parrebbe fauoloso, se Lucano, Autore sì graue, non l'hauesse registrato ne' suoi comenti, e cantatolo al Mondo.

Sedere Patres censere parati,
Si regnum, si templa sibi, iugulumque Senatus,
Exiliumque petat. Pereunt discrimine nullo
Amissa leges; sed pars vilissima rerum,
Certamen mouistis opes.

Indegni e vituperosi furono quei Senatori, che, esponendo alla indiscretione del vincitore le leggi, le mogli, i figliuoli, la libertà, l'antichità, la religione, gli altari, il principato, e le vittime, vilmente poi e imprudentemente l'irritarono con la ritentione di quel poco denaro, che tuttauia si custodiua nel fallito tesoro della Republica saccheggiata. E se si trouasse (il che prego Dio che non permetta mai) Ecclesiastico, il quale, per sodisfare a' Potenti, lasciasse loro in preda i sacri Canoni, i buoni Costumi l'esentioni de' Sacerdoti, i priuilegi de' Claustrali, l'immunità de' Chierici, l'osseruanza delle Bolle; dissimulasse l'inuentione degli Abusi, il commercio con gli Apostati, le confederationi co' nemici di Cristo: e contra essi dappoi prorōpesse in manifeste rotture, se ò scarsamēte l'accompagnassero, ò se men gloriosamente l'intitolassero, ò se gli toccasse ro la centesima di vna decima? Sì, sì, per l'vsurpatione di vn molino, quante censure si fulminano, quanti cedoloni si attaccano, quante squadre si armano, quāti interdetti si minacciano! Nè io ciò biasimo. Mà, Dio eterno! dissimuleremo sinagoghe concedute all'Ateismo, scene alzate all'Impurità, tribunali eretti in depressione delle Mitre, processi scritti à danno de' Sacerdoti, catene adoperate in disonore de' Leuiti, scandalosi sottratti alla sferza de' Pastori, concubinati protetti ad onta delle Leggi, esecutioni negate à gli editti Episcopali, Prelati impediti dalla cura delle Chiese, Primati arrestati dal possedimento de' Troni: e, dopo sì gran Caos di oltraggi enormissimi, praticati contro a' Ministri del Santuario, e contra gli Statuti del Cielo, fremeremo, se à Noi vn tantino s'intacca, ò il fumo d'vn puntiglio, ò la creta di vn'interesse? E che? Siamo per auuentura Noi il Simulacro Babilonico, i cui risentimenti e le cui rouine seguirono, quando fù tocco dal Sasso nella creta? Indarno da giouanastri dissoluti, con gli stocchi e con l'aste, sarebbe stata percossa quella Statua ne' mem-

Dan. 2. 34

bri d'oro e d'argento, bensì crollò, anzi precipitato si disfece, oue, nella parte più bassa e più vile, patì oltraggio minimo di contatto innaueduto! E vi sarà, chi, frà tanti feruorosi e zelanti Prelati, conforme alla profanità di quella Macchina, tolleri qualunque aggrauio nelle materie sacre, e solamente si mostri offeso, quando l'indurita ostinatione de' Politici l'vrta nella parte terrena? Ah, vadano nel profondo bassezze sì competenti alla eleuatione del Sacerdotio, e vna volta s'impari à formare giuditio intorno alla superiorità, che ogni atomo di spirito hà sopra intere montagne, e immense moli d'interesse. *Si verè vtique iustitiam loquimini, recta iudicate filij hominum.*

§. 881. Voi aspettate, che io proponga, per idea di sì generoso sentimento, ò vn Melchisedech negli albori della natura, ò vn Samuele ne' crepuscoli della legge, ò ne' chiarori della gratia vn Pietro Apostolo. Propongo vna seconda moglie di Giacob, guardiano di mandre. Il fatto è registrato ne' sacri Libri. Vsci Rachele dalla casa di Laban, per accompagnarsi col Marito. Potendo ella dalla guardaroba del Padre estrarre smaniglie d'oro, collane gioiellate, drappi di finissima tessitura, auorij intagliati, e tauole colorite, nõ altro recò seco, fuorche le statue di quegli Dei, che dalle fasce imparò a riuerire. Onde ammiratissimo San Giouanni Grisostomo, esclamò: Vna Femmina fuggitiua, potendo caricare molti Cameli di pretiosissime gioie, e di ricchissima argenteria, ruba al Padre i soli Dei, per adorargli. *Animaduerte, quantum in hoc studium impenderet, cùm nihil alind à Patre auferre volucrit, quàm Idola. Furata est autem Rachel Idola Patris sui.* Dunque vna Pastorella, purche habbia seco quella diuinità, ch'ella credeua e vera e vnica, trascura tutto il tesoro d'vn sì ricco Signore dell'Oriente: e noi con le Mitre in capo, e co' Cappelli sù gli scudi, antiporremo cosa veruna al culto di Dio viuo?

Ho. 57. in Gen. Tom. 4. 503
Gen. 31. 19

§. 882. Si dirà, che in tanto s'inuigila con tutti i sensi ed affetti al mantenimento della temporalità, in quanto senza essa rimarremmo indeboliti, per la conseruatione di ciò che appartiene alla salute de' Popoli. E io dico, che talora non vi è impedimento maggiore, per preseruare i diritti della spiritualità, come l'essere, chi presiede, in concetto ò di Potente ò di Politico. Dichiaro la proposițione con vn capriccio, sopraauenuto ad Archimede. Venne voglia à costui di dare vna scossa al Mondo. Per ciò fare, sospiraua vn palmo di luogo, distaccato trè sole dita dal globo della Terra. Giurò di non poter nulla contra di questa gran Macchina, fin tanto ch'egli dimoraua in essa: affermò poi, che se gli fosse riuscito di appartarsene, gli daua il cuore di riuoltarla con leua di pochi palmi. *Archimedes locum aliquem extra terræ ambitum postulabat, quasi contrario se toti terræ pondere libraturus. Negabat enim se quamdiu in ea esset, quicquam in ea virium habere.* Il fatto fù trasmesso a' posteri da Sinesio Vescouo di Cirene. Vn Cosmografo nulla può contra del Mondo, se l'abita: e l'Ecclesiastico preualerà contro alla Terra, se viuo si seppellirà nel centro di essa? Sommergete qualsisia Gigante nel profondo del Mare, e vedete, se da quel cupo può egli cauare vna sola goccia di acqua, per islanciarla nella spiaggia. Al contrario, qualunque huomo, anche mediocre di statura e di forze, se al Mare soprasta, quanti secchi in vn giorno estrarrà di quelle onde, per allagarne le campagne confinanti col lito! Non occorre palliare con falsi pretesti la nostra alterigia, ò cupidigia. Nè il comando, nè i vassalli, nè le rendite, nè gli addobbi, ne gli aderenti rendono vn Primate di Cristo, ò più venerabile a' Popoli, ò più formidabile a' Principi. Non dico vn Prelato, mà dico vn Corsiero non è nè più stimato nè più coraggioso, per la ricchezza della sella, e per l'indoratura del freno. *Non faciunt meliorem equum aurei freni.* Non vi è Caual-

De Insom. To. 55. 31.
Senec. ep. 41. T. n. 9.

uallerizzo sì frenetico, ò Mercante sì mal pratico, à cui, nella compera di vn puledro, passi per mente di riflettere alla finezza de' ferri, e a'nastri del crine. Ognun considera la piccolezza della testa, la innarcatura del collo, la profusione del crine, la larghezza del petto, la velocità del passo, la vguaglianza del contrapasso, l'agilità nel corso, e la destrezza ne' caracolli. Onde soggiunse Seneca: *Quemadmodum stultus est, qui equum empturus, non ipsum conspicit, sed stratum eius, ac frenos: sic stultissimus est, qui hominem ex veste, aut ex conditione, quę vestis modo nobis circumdata est, estimat.* Nè i pendoni della gualdrappa, quantunque di oro filato, nè il pomo della sella, benche bollato d'argento, rendono vn Cauallo più grato: e gli adobbi di vna stanza, e la inuestitura di vna Rocca accrediteranno i primi Pontefici delle Chiese? Non è, secondo che credono alcuni, l'ornamento dell'Autorità Ecclesiastica, come sono gli abbigliamenti della potenza Secolare. Vdite Pietro Damiano, con quali pompe presenti alla Cristianità la Prelatura, accioche ad essa i primi Diademi della terra s'incuruino. *Inuisibilē Sponsum inuisibilis oblectat ornatus. Pulchra es, amica mea, suauis & decora, sicut Hierusalem. Sicut Hierusalem, ait, non sicut Babylon, quam vidit Ioannes circumdatam purpura, & cocco, & inauratam auro, & lapide pretioso.* Intendete, Prelati Cristiani, Gerusalemme, Città d'olocausti e Santuario di profetie, non Babilonia, teatro di pompe e ricetto di delitie, è l'idea da Dio esposta a'suoi Prelati, per farsi famosi nelle Diocesi, e per rendersi ammirabili a' seguaci della Croce. E quando tutto ciò mancasse, la sola vicinanza che habbiamo del Caluario, oue il Capo della Chiesa spasimerà frà due Ladroni, spogliato anche della tonaca inconsutile, non basta ad iscreditare il lusso, e à far credere, che non solamente non conuegano, mà che disdicano le glorie transitorie à chi è Successore, ò di vn Dio crocifisso, ò di tanti Apostoli, viuuti mendici, e morti trà carnefici? Adunque i tutori dell'Euangelio, in cui si detestano le ricchezze, in cui s'imporpora la nudità, in cui, chi non esclama *Reliquimus omnia*, non è da Cristo consecrato Primate; in cui si legge, che da'Potentati della Terra debbono i Potenti della Chiesa differentiarsi del tutto; in cui, chi non abbandona il patrimonio, è dichiarato inabile al discepolato del Redentore; in cui la bassezza si esalta, l'altura si deprime; i monti si appianano, le valli si solleuano; gli Epuloni si condannano, i Lazzari s'incoronano: i Custodi, dico, di dottrine sì indubitate, e di dogmi sì certi, si crederanno più accreditati, quando, contrauenendo alle istruttioni del Messia, compariranno pomposi, e supereranno, ò nel fasto ò nel comando, i primi Sattrapi dell'Oriente? Tali mostre deono tollerarsi, perche senza esse i più stolti conculcherebbono le Mitre; mà non debbono ò indebitamente vsarsi ò fingersi falsamente, come se il Carattere Pontificio, nella veneratione e nell'autorità, dipendesse da baldacchini e da corteggi. Esclamò Seneca contra Dionisio Tiranno nella guisa seguente: *Dionysius Libertatis, Iustitiae, Legum exitium, dominationis cupidus, etiam post Platonem, vita, etiam post exilium.* Si può fingere mostro sì deforme, come fù l'auarissimo e vilissimo ò Principe ò ladrone di Siracusa? A costui, dice Seneca, io perdono le rapine, io condono gli adulterij, io rimetto le carnificine, e i sacrilegij: dissimulo in esso gli eccessi nella crapula, la barbarie ne' supplicij, le bestemmie nelle massime, il sacco dato à gli Dei ne' Tempij. Mà come posso perdonargli queste due enormità d'idropisia non più vdita dal Mondo. Bramò di viuere, lasciando di regnare: desiderò l'imperio, vdendo Platone. *Dominationis cupidus, etiam post Platonem.* Che han da fare, per persuadere il disprezzo del Principato, le idee d'vn Greco con le piaghe di vn Dio? Non può ambirsi la ricuperatione di vn Regno da chi è sta-

Ep. 42. Tom 9.43

Cant. 6 ; 6 ep. 13 To 14.6

Lib. ad Marc. Tom. 19. 386

to discepolo d'vn Filosofo: e sarà lecito a'Prelati di vn Saluatore, nato nella stalla, viuuto nella spiaggia, sententiato nel pretorio, schernito nella reggia, flagellato alla colonna, stratiato sù la croce, ò sospirare Comandi, ò inuanirsi per signorie? *Dominationis auidum, etiam post Crucifixum?* Non piaccia al Cielo, che del Senato Apostolico possa sospettarsi ciò, che oggi così acerbamente detestiamo nel Concilio de'Farisei. La Tēporalità, che nel cuore di quei proterui tolse la precedenza alla Spiritualità, precipitò la Sinagoga dalla sublimità del Sacerdotio nel profōdo della schiauitudine. E perche in Voi sempre lo spirito precederà à qualsisia, ò grandezza, ò gloria, ò dominio, per ciò dall'vmiltà cristiana ognun di Voi sarà sì gloriosamente eleuato, che possa dirsi di ciascheduno, con prosperità di auuenimento, e con applauso del Cielo: *Vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat.* Così sia.

1. Reg. 2. 8

PREDICA LVIII.

Della Passione nel Martedì Santo.

Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum, & voluntas Domini in manu eius dirigetur. Isa. 53.

Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra. 1. Thess. 4.

§. 822. Ammirò tanto l'Apostolo la māsuetudine di Cristo, che douendo scongiurare i Corintij, ricorse ad essa, quasi dimenticato di tutte le altre eminentissime virtù del Messia. *Ipse autem egò Paulus obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi.* Io, come adoro la piaceuolezza del Redentore, così confesso, per debolezza della mia mente, di non intenderla. Parmi, che tāto interuenga à me nel riconoscere la soauità del Saluatore, quanto occorse à Geremia in quella parte di Cielo, la quale Iddio gl'impose che rimirasse. In essa primieramente vide egli vna bacchetta ricoperta di fiori. *Virgā ex amigdalo celeriter florentem ego video.* Così legge l'Ebreo, oue Noi leggiamo nella Vulgata, *Virgā vigilantem.* Ordinatogli poco dipoi, che riconoscesse lo stesso posto: esclamò attonito per la mutatione che vi scorse: *Ollam succēsam ego video.* Che hà da fare vn ramo fiorito di gratie con vn'vrna bollente di pene? E pure altrettanto scuopro io nel Redentore, di cui, in questi giorni, celebriamo e gli spasimi e la Croce. Per vna parte non vi fù bisognoso che l'implorasse, à cui egli non aprisse tesori di Misericordia. Richiesto dal Centurione di risanargli vn seruo, rispose prontamente: *Ego veniam, & curabo eum.* Comparsogli dauanti Natanaele, lo dichiarò vero Erede di Giacobbe: *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est.* Alla Cananea, per pochi periodi, e concedette la gratia, e stesele vn'elogio: *O mulier, magna est fides tua.* Acclamato dal Cieco per figliuolo di Dauid, in ricompensa di due sì breui parole, gli spalancò l'Erario dell'onnipotenza, e gli disse: *Quid tibi vis faciam?* Finalmente sopra Maria Maddalena carica di peccati, per poche lagrime, e per la profusione di vn'alabastro odorifero, versò torrenti d'indulgenza, e le colori nella fronte vn'iride di glorie: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace.* Per lo contrario à Pietro, che amorosamente, per sottrarlo alla barbarie degli Scribi, gli suggerì, *Absit à te, Domine, non erit tibi hoc*; con tuono spauētoso, e cō isdegno affatto insolito alle sue cortesissime maniere, rispo-

2. Cor. 10. 1

Ier. 1. 11.

Ier. 1. 13

fegli:

gli: *Vade post me, Satana, scandalum es mihi: quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum.* Ciò Cristo nè pur disse à Lucifero sù la Montagna, quando ardì di richiederlo, che genuflesso l'adorasse. Licentiollo bensì egli dà sè, mà nè lo chiamò scandaloso, nè lo protestò incapace de' sentimenti di Dio; anzi, come ad intendente di diuini misterij, addolcì la partenza con testi di Scritture. *Vade, Satana: scriptum est enim, Dominũ Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Più oltre. Rinnegò Pietro trè volte il Maestro nel cortile di Caifà, e ingrandì l'enormità del delitto con l'atrocità degli spergiuri, e nondimeno Cristo non lo sgridò, mà tanto dolcemente con la misericordia dello sguardo l'intenerì, che disfatto in lagrime deplorò il fallo, e ruggì, come già Dauid, contro alla deformità del negamento. Come dunque l'istesso Cristo, sì benigno con tutti, e sì amoroso anche con Pietro negatore e spergiuro, lo chiamò ne' piani di Cesarea e Satanasso e scandaloso e politico? E non è questo vn vedere dalla stessa bocca del Saluatore, ora fiorire vna primauera di conforti, e ora scoppiare vna burrasca di rimprouerį? Pietro Satana? Pietro discacciato? Pietro d'impedimento à Cristo? Pietro inabile à notitie diuine? *Vade retro, Satana, scandalum mihi es, non enim sapis; quæ Dei sunt, sed quæ hominum.* Toccò Pietro à Cristo vna pratica troppo gelosa: posciache tentò di distornarlo dalla Croce. Oh in questo sì, dice il Redentore, che à mè non rimane nè volere nè forza per temperarmi. Hò scritto Isaia a' posteri: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuũ.* Hò detto io a' miei seguaci, che se non muoio, le anime nõ si saluano: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.* E, dopo dottrine sì chiare, si troua tra' miei Discepoli, chi antiponga la mia vita alla vita di vn Mondo? Io stimo tanto la salute degli huomini, e sono sì fermo nel morire per essi, che quando, non dico Pietro, mà tutti gli Apost. assegnati da me Reggenti alla mia Chiesa, tentassero di stagnarmi nelle vene vna sola goccia del sangue, che hò stabilito di spargere in lauanda delle colpe; sarei pronto à licentiargli tutti dal mio seruitio, e à priuarmi per sempre di seguaci tanto à mè cari. Mi domandino visioni, e aprirò loro il Cielo: mi chieggano autorità, e la conferirò loro sopra tutti i Potentati della Terra: bramino forza soprannaturale per operare prodigij e farò, che sotto i loro piedi s'induri il Mare, e che alle lor voci escano da' sepolcri i Defunti. Mà non si accostino alla mia Croce, mà non mi dissuadano le mie Pene, mà mi esortino, e non mi ritirino, da quella Morte, che Isaia mi hà predetta, sì salutare alle Nationi propagate nell'vno e nell'altro Emispero. Ecco i Caratteri, che co' chiodi mi hò scolpiti nel petto. *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum.* Noi nell'affanno del Discorso corrente, pondereremo primieramẽte, quanto bramasse Cristo, à qualsisia costo, di guadagnare anime alla Gratia: e secondariamente, quanto sia stretta la necessità, che i Prelati hanno di mantenere al Crocifisso Redentore gli acquisti da lui fatti nella Croce, con la ricompera à Dio di tutte le Genti. Ad esso toccò di morire, per acquistarle; à Voi appartiene, ò di conseruarle, ò di riauerle co' sudori, e cõ la lingua.

Math. 16. 23

Matth. 4. 10

Ioan. 12. 24

§. 823.

In esecutione della qual brama, ne' giorni più vicini al suo patire saliua Cristo il monte Oliueto; e dalla cima di esso rimirando i Regni, che Satanasso gli fè vedere dal più alto sito di eleuata montagna, amaramente piangeua, che ogni Distretto fosse vna voragine d'Inferno, per doue milioni, e milioni d'anime precipitassero nello stagno de' tormenti. Per ciò, scendendo egli dalla sõmità della collina al folto degli Viui, stringẽdosi ora con vno, e ora con vn'altro di quei trõchi, esclamaua: *Dominus regnauit à ligno* Morrò pure trà poco sopra ũ legno, à beneficio di quegli, che hò creati. Onde, allargãdo le braccia, e sospenden-

dendole sopra i rami delle Piante, come se già crocifisso nel Caluario penasse per noi, supplicaua l'Eterno Pad., che accettasse la sua vita, per la salute di chi viue, e per la gloria di chi muore. Però, come al piede del ginepro abbandonatosi Elia, diceua à Dio; *Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam à me*. Così egli, ripetendo le stesse parole, protestaua all' Eterno Padre, che quanto prima, in prò del Creato, il priuasse di vita. *Tolle, Domine, tolle animam meam à me*. Se io fossi stato presente à sì fatti eccessi di carità, mi sarei auuicinato al Messia mezzo crocifisso in quegli alberi, e genuflesso gli haurei ragionato così. Signore, voi anche come huomo sapete tutto, e, come già beato, con l'anima leggete in Voi medesimo gli auuenimenti futuri: tuttauia contentateui, che io vi ricordi ciò, che intendete assai meglio di me. Voi chiedete all' Eterno Padre la morte; mà non isperate di morire, ò come Enoc rapito da Angeli, ò come Elia leuato per aria in vn trionfo di fuoco, ò come Giacobbe attorniato da Patriarchi e pianto dalla Posterità. Voi morrete trafitto da chiodi coronato di spine, innalberato in vna Croce, compagno di due Ladroni, bestemmiato da' vostri nemici, abbandonato da' vostri confidenti. In questo *Tolle*, proferito da Voi, si racchiudono e le agonie dell' Otto, e i cessoni del Concilio, e gli scherni della Corte, e i flagelli del Pretorio, e la posposítione à Barraba, e la comparsa tra' Carnefici, con la soprasoma di vn patibolo sù le spalle. Piaceui ora di morire? La risposta ce la fà dare da Girolamo, segretario de' suoi sensi. Dice pertanto il gran Dottore, in persona di Cristo, sì à noi, come all' Eterno Padre: *Et nunc, Domine, tolle, queso, animam meam à me, quia melior est mihi mors, quàm vita. Viuens vnam Israel gentem saluare non potui: moriar, & mundus saluabitur*.

3 Reg. 19. 4

In c. 4. Ionę; Tom. 21. 113

§. 824. Può dirsi da qualche inesperto degli enigmi diuini; per qual cagione, se Cristo bramò tanto di morire, sì frequentemente la fuggì. Se la Morte era la Margherita, che, à tāto costo di sangue d'infamia e di agonie, disegnaua di comperare, perche Bambino si sottrasse alle spade, di Erode fuggendo in Egitto? perche Giouane, condotto da' Cittadini sopra vn ciglione del Monte, non si lasciò precipitare da esso, ma inuisibile spari loro dalle mani? perche, assalendolo i Farisei con le pietre, si saluò con la ritirata dal Tempio? perche, dimorādo nella Galilea, viaggiaua incognito, nè si scopriua alle Turbe? perche, dopo la sentenza proferita dal Concilio, viuea nelle foreste di Efrem, senza auuicinarsi à chi trattaua d'imprigionarlo? perche finalmente nell' Otto disse al calice, *Transeat*, e, scaricādo sopra la Soldatesca gli splendori del suo nome, supini gli rouesciò sul terreno? Ciò fece, per vedere, se anticipatamente alla sua Croce, poteua con la violenza de' miracoli ammorbidire quei cuori di pietra, e quegli animi più crudi del ferro. *Propter inimicos meos eripe me, Ac si diceret*, scriue S. Greg. *propter me quidem eripi non appeto, sed tamen eripe propter aduersarios meos. Concupisco, vt, dum mea vita saluari mirabiliter cernitur, ipsa miraculorum visu inimicorum duritia conuertatur*. Onde, come l'Apost. diceua, *Siue viuimus, Domino viuimus; siue morimur, Domino morimur*; così l'amorosissimo e zelantissimo Saluatore, e per conuertire gli huomini differì alquanto la morte, e per ricomperargli spontaneamente la incontrò.

Ps. 68

Lib. 26. mor. c. 14 Tom. 33. 91

Rom. 14. 8

§. 825. Nè si offerse al patibolo per quelle sole anime, che preuedea douersi sottomettere all' vbbidienza de' suoi precetti; mà tanto amò tutti, e sì ardentemente desiderò la salute di ognuno, che niun lebbroso escluse dalle correnti della sua Redentione. Per ciò Sant' Agost. rimprouerando Donato, il quale ristringeua gli effetti della Croce alle sole arene dell' Affrica, gli lesse in faccia la Teologia, che Cristo risuscitato spiegò a' Discepoli intimoriti. *Oportebat pati Christū, & resurgere tertio die, & prædicari*

Luc. 24. 46

dicari in nomine eius pœnitentiam, & remiſsionem peccatorū per omnes gentes. Criſto morto per Voi? L'amor di Criſto non riconoſce altri confini della ſua cópera da i Poli in fuora, d'intorno a'quali ſi raggirano i Cieli. Hà egli inondata col ſuo ſangue l'Affrica si, mà inſieme con eſſa l'Etiopia, l'Arabia, la Perſia, la Media, la Paleſtina, la Soria, l'vna e l'altr'Aſia, gli Antipodi noſtri, e quanto ò di Mare ò di Terra è tuttaula ſconoſciuto a'Romani. *Pati Chriſtum, & prædicari pœnitentiam omnes gentes.* E chi ſente dottrina sì chiara della ſalute Vniuerſale, può dubitare, che l'infinito pelago de' meriti del Saluatore ſcolaſſe in vna laguna, e ſi ſtringeſſe à ſolo beneficio de' Mori di Cartagine? *Per omnes Gentes.* Vdite ora il rinfacciamento fatto a' temerarij da Agoſtino. *Quis ità ſurdus eſt, vt hac non audiat? Quis ità obtuſus, vt hac non intelligat? Quis ità cæcus, vt hac non videat? Ideo, inquit, ipſe hæreditate poſsidebit multos, & fortium partietur ſpolia, propter quos tradita eſt in mortem anima eius, & inter iniquos deputatus eſt, Quid eſt, hæretici, quod de paucitate gloriamini, ſi propterea Dominus noſter Ieſus Chriſtus traditus eſt ad mortem, vt hæreditate multos poſsideret. Vt quid inter iniquos deputatus eſt tanta humilitate celſitudinis ſuæ?*

Epiſt. cōt. Petilian. Tom 87. 159

§. 826. Delle quali vltime parole non mi ricordo mai, che non compaſsioni Guerrico Abate eſtatico, per vedere il Figliuolo di Dio nella ſpelonca di Betlemme à noſtra vtilità, veſtito di carne, e attorniato dall' Aſino e dal Bue. Stupefatto di tale miſericordia, grida il Sant'huomo: *Prorſus admirabile commercium, ut ſumens carnem largiaris Deitatem: commercium, inquam, charitate, non cupiditate contractum, indulgentia quidem tua glorioſum, ſed indigentia mea omnino lucroſum. Verè tu miſericors puer, natus es nobis, non tibi: lucra noſtra, non augumenta tua naſcens de nobis quaſiſti.* Ti marauigli Guerrico, de' patimenti e delle ignominie di Betlemme? *Maiora his uidebis*, ſe ti contenti di ſalire oggi meco al Caluario. Vedi quel Perſonaggio confitto nella Croce? Quegli è, che tu piangeſti dianzi depoſitato nel fieno. Vi è paragone trà la mangiatoia e'l patibolo? trà'l Caluario e la Spelonca? Nella Stalla il diuiniſſimo Bambino fù adorato da' Paſtori, fù ricreato dagli Angeli, fù riconoſciuto da' Magi, fù dalla Madre proueduto di faſce, e alimentato con latte. Mà nel Monte i Soldati lo ſpogliano, i Principi l'inſultano, il Padre l'abbandona, i Carnefici, ſpremendogli il ſangue, non lo riſtorano con vino, mà lo tormentano con fiele. Paragona tu ora, ſe puoi, il fiato di due animali, che lo riſcaldano, con gli oltraggi di due aſſaſſini, che lo beſtemmiano: vna Vergine, che ſe l'auuicina al petto, con vn Arciero che gli ſquarcia il cuore. Stupiſſi talmente il diuottiſſimo Scrittore, che, hauendo comentata la Vita tutta di Criſto con ſermoni ſerafici, quando dalle palme di Geroſolima douea paſſare alle agonie dell'Orto, e à gli abbandonamenti della Croce: dal trionfo dell'Oſanna volò a' trofei della Reſurrettione, diffidando di eſprimere con la ſua penna gli acerbi ſtratij del ſuo Dio. E' troppo gran parola diſſi d'vn Meſſia: *Propter quos tradita eſt in mortem anima eius, & inter iniquos deputatus eſt.*

Ser. 3 de nat. To. 19. 10.

Iſa. 53. 12.

§. 827. Si fatta morte, come coſtrinſe Guerrico Abate à tacere, così neceſſitò Paolo Apoſtolo à ragionare. Si era diuiſa là Chieſa di Corinto in trè fattioni, vna delle quali aderiua à Pietro, l'altra ſeguiua Apollo, era diſpoſta l'vltima à morire per Paolo. Non altro ſi vdiua in quel bisbiglio, fuorche vna ſciſma d'affetti, per non dire, il latrato di vn Cerbero, che con trè lingue aſſordaua la quiete, e con trè bocche laceraua la pace de' Fedeli. *Ego quidem ſum Pauli, ego autem Apollo, ego uerò Cepha.* Turò le fauci à coſtoro l'inferuorato Maeſtro, e co' trè chiodi di Criſto ſigillò alle trè ſchiere le gole, eſclamando ad alta vo-

Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis? Notate, dice il Grisostomo, con quanta stima esalti l'Apostolo la depressione della Croce. Non disse: hò per auuentura io fabbricata la Terra à vostro diporto e in vostra stanza? Sono forse io disceso dal Cielo, per additarlo à Voi? Quando mai hò io à Voi, ò promessa la gloria dell'Empireo, ò impegnata la faccia del Padre. Di ciò l'Apost. non formò parola quasi dissi, ripulandolo vn niente, in paragone del patibolo, che il Messia sopportò per la salutezza delle anime. Onde disse a' sediziosi: *Nunquid Paulus crucifixus est pro uobis?* V dite la Bocca d'oro. *Non dicit, nunquid Paulus promisit vobis bona futura? Nunquid Paulus Regnum Cælorum nobis est pollicitus? Cur ergo non hac quoque addidit? Quoniam non est par regnum promisisse, & in Crucem esse adactum. Illud enim neq; habebat periculum, neque probrum afferebat: hoc autē hac omnia.*

Orat 3: In ep: 1. ad Corinth. To. 43. 23

§. 828. Ne' quali profondi di obbrobrij e di tormenti, qualora io fisso la consideratione, mi sento quasi stimolato à querelarmi, in nome della Chiesa, con l'Eterno Padre. Adunque, se Cristo volle propagata la Fede delle sue Dottrine, bisognò, che di lui si dicesse, *Inter iniquos deputatus est*; e che non solamente morisse per la dilatatione dell'Euangelio, mà che morisse inchiodato ad vn tronco: *Nunquid Paulus crucifixus est pro nobis?* E dall'altra parte si fè gratia à Giacobbe della multiplicità de' posteri nelle quattro parti del Mondo, senza, che ò vna sola spina lo pugnesse, ò da vn solo chiodo fosse trafitto! Nomino chiodi e spine? Dormendo, e insieme vedendo il Cielo aperto, e fauorito da continouo concorso di Spiriti beati, senti dirsi: *Terram, in qua dormis, tibi dabo. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem.* Al bando di si gran promessa chi può non altrettanto condolersi con Cristo, quāto dee rallegrarsi con Israele? Questi, per riempire il Mondo co' discendenti, dorme quietamente, e riposa, circondato da Angeli che l'ammaestrano, e ricreato da' Cieli che lo lusingano. Il Messia, all'incontro, per empiere la Terra di santità e di salute, agonizza nella Croce, senza che pur goda ò la vicinanza de' suoi Discepoli, ò i raggi consolatori del Sole? E pure Paolo Apostolo attestò, il Redentore del Mondo essere stato, anche viuendo in Terra, più maestoso, più sublime, e trattato assai più alla grande di qualsisia Cherubino: *Tanto melior Angelis effectus, quātò differentius præ illis nomen hæreditauit.* Che il Saluatore fosse maggiore di qualsisia Spirito beato, io mi sosscriuo à chi ciò scrisse. Sò nondimeno, che l'Vnigenito del Padre fù di gran lunga pospostο al Figliuolo, e al Nipote d'Abramo, percioche, essendosi solamente minacciato il colpo ad Isaac, al Messia si troncò la vita con ogni più acerbo tormento; e oue egli, per diffondere le sue glorie nella Terra, spasimò frà due Ladri in vn patibolo; Giacob ciò ottenne trà conforti del riposo, e trà gli applausi de gli Angeli. *His sponsus traditus est ad mortem, & inter iniquos deputatus est, tanta humilitate Celsitudinis suę.* Del qual Oracolo essendo Autore il gran Maestro dell'Africa Sant'Agostino, non sò come poi paragonasse la Passione di Cristo à quel Legno miracoloso, che solleuò l'accetta de' Profeti dal profondo del Giordano. Tanto è, dice Agostino, ammirare il genere vmano venuto à galla dagli abissi della colpa, per virtù della Croce, quanto fù rimirare, per virtù d'Eliseo richiamato il ferro da' cupi del fiume à gli vsi primieri del taglio. *Quid est lignum mittere, & ferrum in lucem producere, nisi patibulum Crucis ascendere, & de profundo humanum genus erigere? Post quam natauit ferrum, misit manū Propheta, & recepit illud, & redijt ad utiles vsus Domini sui. Ita & de nobis factum est. Qui de manu Domini superbiendo cecideramus, per Crucis lignum iterum* ad

Gen. 28. 13

Heb. 1. 4

Libr. cont. Petil: T. 87: 159

Serm: 210 de emp: To. 44: 12.

ad manum Domini redire meruimus. Riuerisco la sottigliezza del pensiero: confesso, nondimeno, di non penetrarne il fondamento. Poiche il Legno, che attrasse dal naufragio l'accetta, appena si bagnò con l'acque limpide della fiumana: la oue i figliuoli di Adamo, assorbiti da'vortici degli errori, e sommersi nel profõdo delle colpe, furono estratti dalla Croce bagnata col sangue di vn Dio conficcato in essa. Onde, non come nulla costò al manico la ricuperatione del ferro, così à Cristo poco costarono l'onore, la pace, la vita, e il racquisto delle anime disperdute. Oltrache il Legno d'Eliseo non si affondò, per ripescare dal fondo quello strumento seruile: mà il Redentore, per solleuare dalla profondità della dannatione il Mõdo sommerso, si sprofondò talmente, che potè dire: *Veni in altitudinem Maris, & tẽpestas demersit me.* Affinche gli huomini vscissero dal naufragio, l'amorosissimo Redentore annegò in vn mare di Mirra.

Psal. 68. 3

§. 829. Ciò preuide l'Autore de'sacri Cantici, quando, descriuendo l'idolatria, vscita dal torrẽte delle spine, ed estratta dalla piena de'vincoli, la dipinse profumata di amaritudini; riconoscendo la trionfale comparsa di Lei dall'amarissima passione dello Sposo crocifisso per essa. *Quæ est ista: quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ? A deserto enim ascendit*, dice Filone Carpatio, *hoc est ab idololatria auocata sponsa Ecclesiam facit: quæ tanquam fumi virgula (vt ait) myrrha, thurisq; odorem à passione sui sponsi per vniuersum Orbem suauissimè effudit; nã myrrha sepulturam, thus verò diuinitatem significat sponsi.* Come se dicesse: Vi stupite di vedere tante Anime, già schiaue di Satana, salite non solamente sciolte, mà coronate alla immortalità della Gloria? Sappiate, che non altronde è sopraggiunta loro sì gran fortuna, saluo che dalle confusioni e dalle agonie di chi è morto per esse nel Caluario. A tal prezzo si comperò da Giesù Cristo la salute del Mondo. *Ascendit de deserto ex aromatibus myrrhæ.*

Cant. 3. 6

To 73. 16.

§. 830. Riconosciuto vn sì grande sborso fatto per la Redentione nostra, io più volentieri con San Girolamo comparerei Cristo, sprofõdato in vn Mare di sangue à Giona gittato in vn mare di acque. *Ionas naufragus saluat nauiculã fluctuãtem, saluat Christus Ethnicos in diuersas prius sententias Mundi errore iactatos.* E qui pure manca in gran parte il paragone. Perciòche Giona, inghiottito dalla Balena, non solo non morì, mà visse, come m'immagino, spesato alla grande, cioè alimentato dal Pesce con perle macerate, con coralli disfatti, e con ori distillati dall'immenso calore del Mostro. Cristo nel sangue morì, e nelle agonie del patibolo altro ristoro non hebbe, che aceto e fiele. Che se la salvezza de'Marinari costò al Profeta vn salto nell'acqua, e niente più: allo Sposo della Chiesa costò la Chiesa vn totale naufragio dell'essere e dell'hauere. Si aggiunge, che Giona col getto fatto di sè saluò bensì il Vascello, mà tal lasciollo qual'era, e quãdo salì in esso, e quãdo da esso saltò nell'onde. Nõ lo tramutò, nè in Rocca, nè in Reggia, nè in Tẽpio: lasciolla la Naue fragile, e sottoposta a'naufragij quãto era dapprima, e più di prima. Nõ così fece il Saluatore con la Comunità degli huomini, la quale ritrouò egli lorda, e lasciò pura; trouò abbomineuole, e lasciò santa; incontrolla schiaua, e la lasciò Regina, imporporata col sangue delle sue piaghe, e coronata di rose pe' meriti delle sue spine. Nel qual proposito osseruò Filone Vescouo, che ne'trè primi capi de'sacri Cantici la Chiesa non è mai chiamata Sposa, mà ora Sorella, ora Colomba, ora Immaculata, ora Diletta; riseruatosi il titolo di Nozze sì strette al capo quarto, oue parlandosi la prima volta delle ferite di Cristo, la Congreg. de'Fedeli è intitolata Sposa del Verbo. *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa. Vt ostenderet sibi inuicem antea natura tantum, & creationis lege, atque beneficio copulatos; postea verò tanto, tamq; singulari redemptionis munere,*

In cap. 1. Ionę. To. 21. 105

Cõment. in Cant. To. 73. 18

nere, hoc est, sacratissimo ipsius sponsi pro sponsa sanguine effuso, mirum in modum deuinctos esse, atque coniunctos. Indeque mirè factum, vt non se amplius propinquos, sed Fratrem, & Sororem, & Sponsam sacratissimè appellent. Questo è il frutto d'vn Dio morto per le anime; ognuna delle quali, dopo l'apertura del Costato, può vantarsi di essere Sposa del Messia. E Sposa tale, che come in talamo nuttiale può ricouerarsi à piacer suo nel cuore del Redentore, qualora il Dragone minaccia d'auuelenarla. Così fossero intese le prerogatiue che habbiamo nel costato del Crocifisso, come ogni huomo sarebbe quiui difeso e dalla inondatione de'peccati, e dagli strattagemmi di Satana *Non ad ipsum tantum, sed in ipsum fuge, in fossa humo abscondere, in fosso latere teipsum recōde. Ibi tuto latebis, donec transeat iniquitas: ibi nequaquam algebis, eo quod in visceribus Christi charitas non fr gescat.* Così scriue Guerrico; il quale contrapone la ferita del petto alla porta dell'Arca, che preseruò Noè dal comune naufragio. *Vulnus enim in latere Christi, quid nisi ostium est in latere Arcæ saluandis à facie diluuij?* Io lodo la pietà del Santo Abate, non però posso sosctiuermi all'Oracolo della sua penna. E chi mai dirà, che l'Arca del diluuio possa in alcun modo comporsi col costato del Saluatore, se in quella otto sole anime si saluarono, *Paucæ*, dice Pietro Apostolo, *idest octo, animæ saluæ factæ sunt*; e nel cuore di Cristo ferito possono ricouerarsi tutti gli abitatori del Mondo, senza eccettuarne veruno, essendo egli morto per tutti, con desiderio di assicurare ciascheduno dall'eterna sommersione? Così scriue à Petiliano Sant'Agostino. *Quid autem huius Crucis pretio, quid tantæ celsitudinis, tantæ humilitatis, quid illo innocentissimo, & diuino sanguine comparatum est, nisi quod dicitur: commemorabuntur, & conuertentur ad Dominū vniuersi fines terræ, & adorabunt in conspectu eius vniuersæ patriæ gentium?* Alla vniuersalità della

Serm. 4 in ram. Palm. To. 19. 51

1. Pet 3

Cont. Petil. To. 8. 159

Ps. 21. 28.

salute si aggiunge nella piaga del cuore l'esclusione alla clausura. Nell'Arca non sì tosto con la famiglia si chiuse il Santo Vecchio, che Iddio di sua mano serrò l'vscio, e sigillò l'apertura: *Et inclusit eum Dominus deforis.* Onde infinito numero di popolo, nella escrescenza delle acque, riccorrendo al Legno, e supplicando per l'entrata, deluso nelle speranze morì inghiottito dall'onde. Cristo, per lo contrario, anche oggidì nel Cielo tiene spalancata la Piaga, e inuita ogni delinquente à preualersi dell'Asilo. Ne sodisfatto degl'inuiti interni, comanda à Voi tutti Primati e Principi del Clero Cattolico, che con gli esempij, e anche espressamente con le voci sforziate le Nationi à saluarsi in quel porto. Ad ognun di Voi, dice il Redentore dal trono dellla sua Gloria e molto più à ciascheduno del Senato Apostolico: *Exi in vias & sepes, & compelle intrare.* Questo è l'vnico fine di chi hà Mitra in testa: questa è la funtione frà tutte primaria de'Sacerdoti coronati di porpora. A voi si dice: *Ite, & quoscumque inueneritis, vocate.* Ed auuertite, che à Voi non si permette, che ne'troni vostri aspettiate i popoli conuertiti. Voi, Voi douete scendere dall'altura de'vostri posti, douete vscire dalla sontuosità delle vostre reggie, douete partirui dalla nobilità delle vostre Metropoli, douere pellegrinare per le Diocesi, viaggiare per le Prouincie, girare i Regni della Terra, e rintracciare in essi i desiderati da Cristo. *Ite, & quoscumque inueneritis, vocate.* E non è per auuentura questa la istruttione, che il Saluatore lasciò, e che di sua bocca diede a'primi Prelati della Cristianità nel Monte Oliueto, l'vltimo giorno della dimora sua in terra, men tre che disse con esortatione di Maestro, e con imperio di Padrone: *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ?* Sopra le quali parole con vn mezzo periodo dicifera S. Agost. à quanti qui sedete Successori di Apostoli nella carica pastorale, e nell'assessoria al Vicario di Cristo, la obliga-

Gen 7. 16

Luc 14 23

Matt. 22 9

Marc. 16. 15

gatione che hauete di promulgare a' Popoli l'Euangelio: *Quod maximè fuerat necessariũ, hoc commẽdauit extremum.*

§. 831. E per qual'altra ragione stimate Voi, e che allora nel Cenacolo di Sion scendesse, e che dipoi nella vostra consecratione sia sceso lo Spirito Santo ne' loro e ne' vostri petti, se non perche diueniste Banditori all'Vniuerso di quella salute, che Cristo à beneficio di tutti impetrò dal Padre, e offerì à gli huomini su'l tronco della Croce? Se non si crede à me, si creda allo stesso Saluatore, che ciò volle registrato ne' sacri Annali, per vltimo ricordo alla Congregatione de' Discepoli. *Accipietis virtutem superuenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudea, & Samariam, & vsque ad vltimum terræ. Nihil vlterius verbis addidit: hoc tanto tenacius, quantò posterius audientium mentibus fixit.* In confermatione della qual Dottrina: e dettata da Cristo, e comentata da Agostino, osseruò ingegnosamente Giliberto Cisterciense, che ne' diuinissimi Cantici di Salomone, dopo gli encomij, che si fanno del Crisma episcopale, con cui si consacrano per Pastori delle anime i sommi Sacerdoti, incontanente si lodano gli Oracoli della lor lingua. *Odor vnguentorum super omnia aromata. Fauus distillans labia tua, Sponsa. Mel & lac sub lingua tua.* Preuidde quel gran Principe d'Israele le future prerogatiue del Grado pontificio; onde antipose la consecratione de' Primati apostolici à qualsisia cerimonia e pompa reale, con cui si coronano i Grandi della terra. A' Diademi di essi precedono le vostre Mitre, e à quei Balsami, che profumano le chiome de' Cesari, debbono preferirsi i sacri Olij, che formano d'vn Sacerdote priuato vn Condottiere di anime, e vna suprema Guida sì de' Popoli, come de' Monarchi alla conquista del Cielo. La qual precedenza a' Crismi episcopali si conferisce in riguardo di quelle dottrine salutari, che i Prelati comunicheranno a' sudditi per l'obligo ad essi imposto dall'Ordine impetrato. *Post vnguentorum laudes, statim labiorum gratia profertur.* E soggiugne Gilliberto, che à Cristo Principe de' Sacerdoti, s'impose la stessa necessità di santificare i vassalli con diuinità di dogmi, quando col crisma dello Spirito Santo fù costituito Pontefice de' Pontefici. *Spiritus, inquit, Domini super me, eo quod unxerit me: Euangelizare pauperibus misit me. Opportuit ergo & Sponsam in hoc assimilari Sponso, vt & ipsa in opus Euangelij vnctione Spiritus vngeretur. Spiritus enim ad officium vngit, & ad efficaciam.* Intendete, Principi Ecclesiastici: non vi hà lo Spirito Santo eleuati sopra le teste coronate de' Monarchi terreni, nè vi hà innalzati alla primogenitura della Chiesa, acciòche vi pauoneggiate nella sontuosità degli abiti pontificij, ò nella magnificenza della maggioranza, che à Voi concede, nè può negarui chi vuol'essere figliuolo di Dio, e pecorella di Cristo. A Voi danno la mano, in riuerenza dell'Olio sacerdotale, i gran Principi del Mondo, e Voi ammettono all'vguaglianza del consesso i Rè della Cristianità. Il che tutto si dà, e si dee al Primato vostro, non perche vanamente esultiate in sì gran cumulo di prerogatiue e di grandezze; mà affinche, con autorità maggiore dalla sublimità delle vostre sedie promulghiate a' Fedeli, e se bisogna, à piana terra intimiate à chi non crede i documenti della vita futura. *Spiritus enim ad officium vngit, & ad efficaciam.* La gratia del Redentore non per altro imbalsama le tempie de' suoi Ministri, se non perche euãgelizzino con più auualorata energia sì le ricompense eterne, come i sempiterni gastighi. E per qual'altro fine pensiamo Noi, che sia à Dio sì cara la Chiesa, à cui compiacesi l'onnipotenza sua di dar titoli troppo improportionati alla fragilità dell'esser nostro, chiamandola Amica, Compagna, Sorella, e Sposa sua? Vn tale amore si accende nel Cuore diuino col fiato di quelle voci, che a' popoli annunciano l'integrità de' costumi. *Vulnerasti*

Act. 1. 8.

Lib. 2. cõt. Gaud. To. 7. 413.

Cant. 4. 2.

Serm. 34. Tom. 109. 166.

Cant. 4.9. rasti Cor meum, Soror mea Sponsa; uulnerasti cor meum in uno crine colli tui. Spiega Riccardo gli enigmi d'vn'oracolo si eleuato: peroche, presupponendo egli, che le membra tutte del Corpo si soggettino e si vniscano dal Collo al Capo, conchiude, non altro essere l'vnico Capello del collo, che si amorosamente colpisce il cuore alla Diuinità, saluoche l'intentione attentissima e vnica, che i Prelati hanno di guadagnare Popoli, e di sottomettere creature à Cristo, Capo degli Eletti. Vdiamo la chiosa nel linguaggio dell'Autore. *Collum caput & membra coniungit. Collum itaq; mihi es, dum animas conuertere, & mihi coniungere studes. Vnus crinis colli est unica cogitatio, & pracipua intentio, qua circa hoc laboras. In hac gemina solicitudine, & cura tam propria salutis, quã aliena, amorem meum specialiter tibi vendicas, & ad intima cordis mei penetras.* Ama Cristo nella Prelatura l'austerità del viuere, la rettitudine nel comando, la cura de'tempij, la frequenza del coro, la fragranza de'sacrificij, la splendidezza delle limosine, la giustitia del tribunale, il zelo della Immunità, la santità della vita: mà se non parla a'popoli, mà se non predica a'vassalli, mà se non cõuerte sedotti, e se non compugne peccatori, ad esso Ella nè pur leggiermente ferisce l'anima. *In hac cura salutis ad intima cordis tu penetras.*

Cap 27 in Cant. To. 78. 33

§. 832. Ed è possibile, che mentre si ode dal Redentore nulla più raccomandarsi à gli Apostoli, che la promulgatione dell'Euangelio; mentre si sà, che non per altro scende lo Spirito Santo ne'Prelati; mentre si legge à note si quadre, che il cuore di Dio à quegli si arrende, che spiegano gli aforismi della salute a'Languidi della Cristianità, e à gl'infetti del Gentilesimo: è possibile, dico, che in si gran rimbombo, e della necessità che habbiamo di euãgelizzare, e delle prerogatiue che in riguardo di ciò godiamo, possa verun Primate ammutolirsi nel trono, senza formare parola, che sãtifichi? Non già così faceua l'opulentissimo e santiss. Giob. Questi ne'suoi treni protesta, che non ardiua di assaggiare boccone per ristoro del corpo, se prima a'sudditi non compartiua gli alimenti della salute, in rimedio de'loro Cuori. *Si fructus eius comedi absque pecunia.* Alle quali voci prima attonito, e poi sgomentato S. Greg. con ansia pastorale ammonisce i Prelati tutti di Cristo, che non osino toccar frutti Ecclesiastici, se non accettano di sborsare, in contanti e di lor mano, l'oro della diuina parola à chi loro contribuisce le decime, perche viuano. *Terra fructus absque pecunia comedit, qui Ecclesiastica commoda ad vsum percipit, sed exhortationis ministerium populo non impendit. Quid ad hac nos Pastores dicimus, qui officium quidem praconis suscipimus, sed alimenta Ecclesiastica muti manducamus?* Nõ bisogna aprire la mano all'offerte, se vogliamo chiudere la bocca alle istruttioni: altramente, secondo i dettami di Greg. Papa, si ruberebbono, e non si riscoterebbono i canoni e le risposte da' Diocesani; a'quali, non compartendosi l'annona euangelica, si torrebbe il motiuo, per cui si sottoposero al pesantissimo giogo delle decime. Che se alcuno, in difesa della trascuraggine sua, mettesse fuora quello scudo si fragile, di cui tãti si seruono, con dire, che le vdiẽze, che le giunte, che gli alloggi, che le visite, che il tribunale, che l'assistenza alle faccende del gouerno non lascian luogo, ò à concepire, ò à publicare documenti, senta, chi così parla, la risposta del Santo Pontefice, ò per dir meglio il colpo, col quale il gran Dottore spezza la debolliss. Targa di si bugiarda difesa. E chi più occupato di Giob, si primario tra' Principi d'Oriente, si carico di famiglia, sì abbondante di armenti, e sì necessitato à corrispondere, e ne'complimenti, ò ne' negotiati à tanti Signori, cò'quali viuea collegato? Tuttauia nõ negó mai, à tempo debito, la distributione de'sacri dogmi a'soggetti, e il soccorso de'paterni auuisi a'domestici. E perche può dubitarsi in tal risposta di qualche ingrandimento

Iob 31 39. Lib. 22. Moral. c 16 Tom. 33 380

mento della mia lingua, sentiamo dalla bocca di Gregorio lo scioglimento della vanissima discolpa, protestata da chi gode entrate, e non dispēsa ammaestramenti. *Exigimus, quod nostro debetur corpori, sed non impendimus, quod subiectorum debemus cordi. Ecce uir sanctus tot in hoc saeculo pignoribus obstrictus, inter occupationes innumeras, liber ad studium praedicationis fuit; qui fructus terrae numquam sine pecunia comedit, quia nimirum subditis uerbum bonae admonitionis reddidit, à quibus fructus corporeae seruitutis accepit.* Esclamo per tanto, non solamente con Gregorio Papa, mà con Paolo Apost: *Si quis non uult operari, non manducet.* Cristo per l'anime hà perduta la parola, spasimando nudo in vn tronco di Croce, ed oltraggiato da Ladri, e i Prelati della sua Chiesa non si degneranno da vn Pergamo tappezzato, ricoperti con tele d'oro, coronati di Mitra, attorniati da Diaconi, vditi e sospirati dal Popolo, di proferire quattro voci, che ricordino à chiode, quanto sia costata al Figliuolo di Dio quella Salute, che la più parte degli huomini trascura? Adunque il Capo della Chiesa Cristo, Vnigenito del padre, salità in vn patibolo, e quiui con voce di sangue, quasi vn nuouo, e suenato Abele, predicherà trà le bestemmie de Farisei la necessità, che habbiamo di saluarci: e i Successori di Lui sdegneranno da' faldistorij indorati, sedendo nel velluto, di ricordare con pochi periodi la fuga dalle colpe, e il ritorno alla gratia à quella gente, che tanto desidera di vdirgli, e che fà sì grandi applausi à qualsiuoglia sillaba delle lor bocche? Signori miei, nè Voi siete padroni, nè Noi siamo seruidori: siamo tutti conserui sotto quel Principe Onnipotente, che solo è Creatore di tutti. Onde, come le nostre attioni quaggiù in terra, in riguardo à Dio, sono tributi di vassallaggio; così trà noi sono contratti scambieuoli, che obligano vgualmente le parti. Per tanto, se le pecorelle alimētano Voi col latte delle loro viscere, e cuopronui cō le lane del loro mantello, siete costretti Voi á riuestirle di Cristo, e à cibarle di Scritture. Esse pascono il vostro corpo; Voi impinguate le loro menti. Esse vi prouueggono d'oro, perche viuiate alla grande; Voi arricchitele d'Euangelij, affinche non muoiano alla Fede. Esse v'empiono i Palazzi di gloria, per la continouatione del concorso alle vostre portiere; e Voi riempite i loro cuori di gratia, accorrendo a' bisogni de'loro Spiriti. *Omnes namque, qui uicario nobis ministerio iungimur, sub uno ac uero Domino inuicem serui sumus. Cùm igitur is, qui subest, seruit ad obsequium, restat procul dubio, ut is, qui praeest seruiat ad uerbum.* Può Gregorio parlare più chiaro intorno alla strettissima obbligatione, che ciaschedun Primate hà di ricambiare à'suoi sudditi le onoranze, e gli emolumenti, che da essi riceue, co'tesori della diuina parola ad essi compartita? E nondimeno vi sarà tra'Prelati più d'vno e più di diece, che, dopo due lustri di pastorale, nè pure vna volta si sono inchinati à spiegare con semplice parafrasi l'Euangelio a' Vassalli, nella solennità della Pasqua. Più oltre. Quanti sono, che à seruitori di dodici e di venti anni, nè pure vna sola volta han detto: Non peccate! Quanti, vedendo le proprie mandre sbrancate dall'Ouile dell'innocenza, non si sono curati di richiamarle dalla colpa alle lagrime, non più che col fischio d'vn'auuiso! Nomino pianti e falli? Che sarebbe, se non si facessero gli vltimi sforzi, per ricondurre dall'Eresia alla Chiesa, dal Gentilesimo à Dio, dalle Scisme à Cristo, non dico pecorelle, mà dico Prouincie, mà dico Reami, mà dico Monarchie, mà dico più d'vn mezzo Mondo, mà dico quasi vn Mondo intero; affinche a'piedi della Croce, e veggano vn Dio morto per la salute loro, e genuflessi l'adorino con la detestatione de'peccati, e con l'abbiuratione degli errori? E questi sarebbono sentimenti di Ecclesiastici? E questo sarebbe essere Depositarij del sangue di Cristo?

Ibid.

2. Thess. 3. 10

Lib. 22 Moral. c. 16

E que-

E questo conuerebbe a'Custodi di quelle Anime, per le quali egli spasimò trà due Ladroni? Che negate? La freddura nostra, ò pure gli estremi bisogni de' popoli? Respiriamo vn tantino, per deplorare più accuratamente, quantunque breuemente, gli scapiti del Crocifisso.

SECONDA PARTE.

§. 833. *SI posuerit pro peccato animam suam uidebit semen longeuum.* Oue sono queste posterità così autenticamente proferite da'Profeti, e da Cristo comperate à sì gran prezzo? Fù tempo, quando si verificò l'oracolo di Dauid: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terre uerba eorum* Psal. 18. 5. Potè Girolamo dire, a'suoi giorni non hauer con gloria regnato altra Religione, sotto del Cielo, fuorche la Cristiana; *Vna totius Mundi vox Christus est.* Epist. 3. To. 1. 7. 19 Nel nostro secolo, tolti 4. ò 5. Reami, e poche Prouincie, in qual luogo, ò il Gentilesimo non accieca, ò il Maumettanesimo non s'insanguina, ò l'Ateismo nō affoga, ò l'Eresia non attossica? In qual di quei Regni, oue fioriua sì altamente la Fede, rimane ora granello anche minimo di Religione cattolica? L'Affrica, che à noi diede Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Fulgentio, e finalmente Agostino; che ragunò sì frequenti Concilij contro all'eresie di Donato, di Nouato, e di Pelagio; che arricchì il patrimonio della Chiesa col sangue di tanti Martiri, che al Catalogo de'Santi Vescoui ne aggiunse numero sì grande; hà ella ne'suoi immensi spatij pur vn Tempio, doue Cristo da'popolani s'innochi? E chi de' Prelati passa il Mare, per rinouare in sì vasta parte della terra, e in Prouincie sì benemerite dell'Euangelio vn solo fonte battesimale? Nell'Egitto non furono innumerabili i Martiri senza numero i Monaci? in sì gran numero gli Anacoreti. Non fiorirono in quelle arene i Paoli, gli Antonij, gli Arsenij, i Macarij? Cirillo e Atanasio, due sì gran fulmini degli Arriani, non vissero, e non sedettero nella Cattedrale d'Alessandria? Caterina Vergine non fece quiui discepoli della Croce settanta Maestri del Paganesimo? Cristo stesso non si saluò in quelle campagne dalle smanie di Erode? Oggi qual'Egittiano non bestemmia la Chiesa cattolica, e con gli vrli non assorda il Vicario di Cristo? Può negarsi, che la Palestina non sia stata per migliaia d'anni la prima Fonte delle vere Dottrine, oue rimbombarono i Profeti, oue viaggiarono i Patriarchi, donde vscirono gli Apostoli, doue nacque la Madre di Dio, doue il Figliuolo di Dio morì, doue il Padre Eterno più volte parlò, doue sù le teste de' Discepoli lo Spirito santo discese? Mi si mostri ora vna sola Terricciuola libera, che s'inchini al Caluario, e che per Legislatore non riuerisca Maccometto? E qual Primate ò nauiga nell'Egitto, per ricuperare a'Monaci le disertate Tebaidi, ò si transferisce nella Giudea, per ottenere, che Cristo viua oue morì! La Noruegia si pura nelle dottrine, la Dania sì costante ne' dogmi, la Suetia sì ossequiosa alla Sedia di Pietro, la Finimarchia e la Lappia sì semplici nell'vbbidire, e sì accurate nel credere, in qual profondo di scoperta ribellione dormono al presente sommerse, senza vedere vn solo Pastorale, che tenti di estrarle dal naufragio! Lascio le Bretagne in sì gran parte contaminate: lascio la Grecia, in tante regioni scismatica: lascio l'Asia minore, già sì santa, e ora sì empia: lascio la Mesopotamia, la Caldea, la Persia, patrie di Patriarchi, e ricoueri di Profeti, in questi tempi esposte alla strage di ogni fallacia. E chi là corre con autorità pontificia, per richiamare alla luce della verità tanto gran tratto di terra, ricoperto da tenebre? Io confesso, che non saprei come sottrarre la Prelatura dall'ignominioso titolo, che fù dato di Colōba sedotta alla Tribù di Efraim, quando la vedessi nella dispersione di tanti popoli, ò senza spasimo d'auergli smarriti, ò senza studio di ricuperargli. *Et factus est Ephraim quasi Columba se-* Ose 7. 11.

sedutta, non habens cor. Cercò S. Girolamo, per qual cagione vna tal Tribù, contaminata da errori si enormi, non si paragoni alle Ceraste della Mauritania, ò a' Basilischi dell'India, e più tosto si comparì alle Colombe ingannate? Rispose ingegnosamente al dubbio, con affermare, non trouarsi nè tra' volatili vccello sì stolido, nè tra' quadrupedi animale si codardo, che non esponga la vita, per mantenerla a' suoi parti. Alle sole Colombe si tolgono i pulcini, senza che ò muouano elle vn'artiglio, ò scuotano vna piuma. *Aues cæteræ pullos suos, etiam cum periculo vitæ suæ protegere festinant. Sola Columba ablatos pullos non dolet: non requirit: & ideò huic rectè comparatur Ephraim, quod uastatum per partes populum non sentiat, sed negligens sit salutis.*

§. 834. Nè dall'ignominia di tal titolo rimarrebbe libera la Chiesa cattolica, quando nel principio delle seditioni scismatiche si affannasse, e si affaccendasse per trattenerle dal precipitio dell'Apostasia, se poi non continouasse nelle stesse doglie, per lo smarrimento di esse. Vn tal' amore haurebbe del bestiale, non vi essendo Fiera ne' boschi, che non ismanij su' couili, quando vede da' Cacciatori rapirsi i parti, agghiacciandosi poco dappoi nella sollecitudine di riauergli, e nell'amore d'allattargli. Ne' primi giorni delle seditioni, che gl'Innouatori tramano contro alla Fede, anche quādo ciò segua in Territorio non ampio e in Contea di poco nome, s'intimano Giunte, si procurano Nuntij, si affissano Monitorij, s'impetrano Bolle, s'implora il braccio Secolare, si ricorre a' gran Monarchi, non si lascia à dietro, nè diligenza, nè industria, nè forza per impedire la caduta. Se finalmente que' popolani sedotti si smembrano dall'vnione de' Fedeli, si piange come sopra funerali di primogeniti. Passati i primi anni dello scapito, quanti si dimenticano di quelle anime infelici, che, già seguaci di Cristo, sono dipoi diuenute condiscepole di Giuda, e collegate con l'Anticristo? Non si vestirono à lutto tutte le Chiese dell'Occidente, quando in Oriente la Costantinopolitana incatenata dagli Arabi, vide Maometto arbitro de' suoi Suffraganei, e venditore della sua Mirra? Vi sarà ora più d'vno, forse anche Prelato, che non deplora il totale smembramento di quelle tante Metropolitane da questa. A' primi scotimenti dell'Inghilterra tremò Roma, e con Roma l'Europa tutta Ecclesiastica agghiacciò, per orrore di non vedere Regno già sì santo, e sempre sì florido, esposto alle rapine dell'eresia. Al presente qual Sacerdote, non dico stende il Pastorale, per colpire all'Idra di tanti errori almeno vna delle teste auuelenate, mà alza verso del Cielo vna delle mani per trattenere il flagello diuino, che già s'insanguina più nell'anime, che ne' corpi di sì agitate Prouincie? A' primi crolli della Germania, sì gloriosa per l'Imperio, e sì benemerita della Fede, chi fù, ò sì forte, che non tremasse, ò sì crudo che non orasse, ò sì duro, che non piangesse, ò finalmente sì freddo, che, trà gl' incendij di quei tanti popoli arsi dalla ribellione, infiammato da fuoco migliore non esclamasse con l'Apostolo: *Vror, vror*? Ora si troua taluno assai più ghiacciato nel zelo di tanti Stati inceneriti dall'Apostasia, che non sono gelate le stesse Montagne di quell'immenso distretto Aquilonare trà le neui del Dicembre? La quale varietà di affetti arguirebbe (quando la trasmessione di eruditi Operarij inuiati continouamente à quelle Parti da' Porporati Procuratori della Fede, non ci assoluesse dal biasimo di trascutati) arguirebbe, dico, in Noi vn disamore detestabile de' popoli, acquistati da Cristo con le agonie del suo patibolo. Ecco Seneca con qual grauità di parole censuri dimenticamento sì disumano. *Effusissimè flere, meminisse parcissimè, inhumani animi est. Sic aues, sic feræ fœtus suos diligunt, quarum concitatus est amor, & penè rabidus, sed cum amissis prorsus extinguitur.*

Epist. 99 Tom: 29 264

E forse che sono, ò pochi, ò vili, i popoli

poli da ricuperarsi all'Euangelio? Le Prouincie più inclite della Terra dourebbono essere l'oggetto de'nostri affanni. Siamo quasi ritornati in quest'vltimi secoli a'primi giorni della Chiesa nascente. Quando il Saluatore salì al Cielo, il catalogo de'Fedeli finiua in poche migliaia. Onde, raccomandando egli a' Discepoli il diuidersi per le Regioni del Mondo, se crediamo à S. Agostino, ragionò loro in questa forma. *Eritis mihi testes in Hierusalem, & totam Iudaam, & Samariam, vsque in totam terram. Ecce quà iaceo, qui ascendo. Ascendo enim, quia Caput sum: iacet adhuc corpus meum. Quà iacet? Per totam terram. Caue, ne percutias, caue, ne violes; caue, ne calces.* Se la dottrina del Santo sussiste, tante membra del Crocifisso Messia giacciono nel fango putrefatte da vermi, quante Nationi deprauare nella Fede viuono seppellire trà gli errori. E possiamo adagiati dormire i nostri sonni, possiamo sedere gloriosi ne'nostri troni, possiamo sodisfarci degli ossequij, che alle nostre Cappe tendono gli aderenti alla Religione, mentre che Cristo in si gran parte del corpo mistico, per cui si malamente lasciò trattare il naturale, s'inuerminisce nel lezzo di confusioni si schife? Chi di noi, per intiepidito, per rilassato, per disamorato ch'egli sia del suo Dio, se sapesse vn fragmento dell'Ostia consecrata giacere, non dico trà sporchezze di letamai, mà trà delitie di prati fioriti, ò trà ricchezze di pauimenti gioiellati, non correrebbe con torce di candidissima cera, con accompagnamento di religiosissimi Sacerdoti, con pissidi di finissimo oro, per raccogliere da terra ogni atomo della smarrita Particella? Come dunque non si vola à Regioni si vaste di Regni alienati dalla Fede, oue tanta parte del Corpo di Cristo si rauuolge nello sterquilinio di sporchissime eresie, ed è conculcato da tante fiere, quante sono le false Sette, che l'opprimono? *Iacet corpus meum. Quà iacet? per totam terram.* E ciò può sentirsi da'Prelati di

In epist. Ioan. To. 16. 173

Cristo, senza disporsi à pellegrinare per l'Vniuerso. Nè crediamo di sodisfare à graui debiti del Grado nostro, se talora alla riparatione de' membri del Saluatore s'inuia da Noi, senza di Noi, qualche Numero di Missionarij, à forza ò di voti giurati, ò di sperate ricompense. Non inuiarono gli Apostoli Ostiarij e Accoliti a'paesi più rimoti e più barbari, risedendo essi nelle Alessandrie, nelle Antiochie, in Efeso, ò in Corinto. Essi, essi in persona, con seguito di Cherici, e di Catechisti, penetrarono l'Etiopia più ardente, la Scithia più gelata, l'India più rimota, l'Italia più indomita e più superba. *Iacet corpus meum.* E noi non ci risentiremo, vdendo ciò? E noi, sapendo tante membra del Redentore ribellarsi ogni giorno contra di esso e contro à quel Capo, ch'egli hà voluto visibile in terra, non ci curaremo di riunirle al Corpo, e di rissoggettarle al Capo? Sento frequentissimi e affannatissimi sospiri di chi deplora l'inuecchiata e insieme insanguinata discordia de'Principi Cattolici. Non ci è quasi Prelato, che con enfasi di parole non dichiari l'obbligatione, che in tutti è di necessitare alla cōcordia i Regni disuniti. Chi vorrebbe, che, per violentare alla vnione i disgiūti, ò per impetrare la pace tra'combattēti, non si perdonasse à spesa; chi scongiura, che non si si rimiri à disagi; chi tuona, che si auuenturi e riputatione e vita per fine si bramato. Io concorro con le voglie di tanti, e dico, che per trāquillare la Cristianità, si dee parlare, si dee scriuere, si dee spedire e inuiare e andare, passādo non solamēte Appenini e Alpi, mà fiumi e fiāme, purche si arriui ad acchetare chiunque bagna la terra con sangue Cristiano. Dico, che si deono afferrare cō ambe le mani le spade nude de'discordanti, e con tuono Apostolico dir loro à nome di Cristo, *Pax vobis.* Deonsi sgridare i Disuniti, deesi fulminare alla fronte degli Eserciti, i quali con le loro importune zuffe non procurano altro, che spianare la strada a'triōfi ò di Maccometto ò di Caluino. Mà perche tanta

brama

brama di vedere rappacificati tra sè i Potentati d'Europa, e sì poco desiderio di vedere tanti Regni riconciliati con Dio? Se il zelo nostro è diuino, perche, come esclamiamo trà l'aste, *Pax vobis*; così con voci molto più sonore non intoniamo a'separati dalla Fede, e a'ribelli del Cielo, *Reconciliamini Deo*? Freddura sì grande nel riunire tanti Paesi all'Euangelio, quando si vedesse ne' Consecrati, mi farebbe sospettare, che i desiderij della publica pace fossero sconciature dell'interesse, e non portati del zelo. Se la Pace ci premesse, per non vedere naufragante la Carità in sì gran Mare di sangue, nientemeno desidereremmo gli Animi pacificati con Dio. Guardiamoci, che l'odio alle bombarde non nasca da timore; che trasportandosi queste da'paesi discosti alle Prouincie vicine, non c'impediscano e le vendemmie de' Priorati e le ricolte delle Badie. Se la Carità ci spinge, sarà senza dubbio ordinata, e nel primo luogo vorrà quella pace, che importa più; la qual consiste nel richiamare, dopo lungo diuortio, tante Nationi all'incorrotto talamo della Fede, e quiui sposarle di nuouo à Cristo con l'anello del Pescatore. Adunque chi vorebbe, che tanto si operasse per la concordia inferiore de' Regni, non geli nella esecutione della suprema col Cielo. Quante Signorie scorgiamo diuise dalla Chiesa, tante membra nel corpo di Cristo s'infracidano. Il che chi senza cordoglio sopporta, non è nè Figliuolo nè Ministro di Cristo. Vdite, e poi giudicate se io mento.

2. Cor. 5. 20

§.836. Dopo molte vittorie, accusato Miltiade d'hauer danneggiata la Camera d'Atene, fù messo in ceppi, e, pe'danni cagionati al pubblico, fù priuato del patrimonio. Per la confusione dell'affronto, e per l'affanno delle catene, venne il meschino à morte. Non essendo il Fisco sodisfatto pienamente, negarono i Camerali di rilasciare il cadauero, acciòche godesse riposo nel sepolcro de' Maggiori. Allora Cimone, figliuolo del morto, non hauendo con che riscattare il corpo del Padre, costituì se medesimo prigione, e consegnossi per debitore al Senato. In tal modo l'ossa scatenate di Miltiade hebbero sepoltura. *Vnus Miltiadis census*, scrisse Seneca, *inuentus est Cimon filius: nec hic quidem quidquam habuit, quod dare pro Patre, præter seipsum, posset*. Non abborrì nè vincoli, nè seruitù vn nobile Ateniese, purche sciogliesse i membri infracidati del Padre defunto. E Noi, per dislotterrare tante membra di Cristo, per rauuiuarle, per riporle nel Santuario, per coronarle prima di Fede e poi di Gloria, ricuseremo vn viaggio à pubbliche spese? abborriremo vna vscita dalle patrie nostre? Non erano certamente questi i sentimenti di Paolo; il quale con la catena alla gola, con la morte à vista, co' manigoldi a'fianchi, passando l'immenso tratto di Mare, che si frammette frà Gaza e Roma, nauigaua con tutto ciò intrepido ne'pericoli, e sì sereno nelle tempeste, che pareua auuiato al diadema, e non condotto al supplicio. E la cagione di tanto giubilo nel cuore dell'Apostolo, era la speranza di santificare con la dottrina il suolo Romano. *Cumque vinctus per tam vastum pelagus duceretur, ita gaudebat tamen, tanquam in maximum duceretur imperiū. Etenim non paruum illi præmium Romæ conuersio proponebatur*. Tanto scrisse il Grisostomo de' feruori dell'Apostolo: à cui io suggerisco: Auuerti, Paolo, perochè tù forse non preuedi gli stratij, che ti aspettano doue naughi col vascello. Roma ti alletta? Quiui Nerone s'insanguina, nè la perdona à veruno. Da mè, dice l'Apostolo, cominci egli le sue furie, purche incatenandomi il corpo, mi lasci sciolta la lingua, con cui io dichiari à quell'infinito popolo la Diuinità di Cristo. Vi regni Nerone à miei danni, purche vi regni Iddio à beneficio delle anime. Mi flagelli, mi affami, mi metta in ferri, mi decapiti: mà prima mi permetta di vnire al corpo mistico del Saluatore il Capo domi-

Lib. 9. contr. 1 T. 29. 436.

nante del Mondo. Questi sono gli ardori di vn vero Prelato del Crocifisso. Questo è intendere, per qual fine vn Figliuol di Dio sia morto nella Croce. Questo è verificare le Scritture, che l'Eterno Padre lasciò a' Sacerdoti della Chiesa cō la penna di Paolo: *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.* Il quale, se accettò di morire, perche le anime viuessero, non crederà mai suoi Successori nell'Amministratione del Mondo quei Presidenti Ecclesiastici, i quali non muoiono per dolore, se l'Anime ricomperate da Cristo, ò muoiono alla gratia, ò non risuscitan dalla colpa.

Philip. 3. 5

PREDICA LIX.

Nella Lauanda del Giouedì Santo.

Cœpit lauare pedes Discipulorum suorum, & extergere linteo, quo erat ipse precinctus.
Ioan. 13.

§. 837.

IL Simulacro, che Nabucdonosor, Monarca dell'Assiria trauide più tosto che vide frà le caligini de' suoi sogni; Daniele, Profeta di Dio, ottimamente e scoperse e intese tra' chiari de' suoi estasi. Si alzaua nella Piazza di Babilonia vno smisurato Colosso, composto di varij metalli. Spiccossi dalla Montagna certo Sasso miracoloso, il quale, disegnando percosse salutari (già che di esso profetò Anna, *Dominus mortificat, & viuificat*, sdegnò e l'oro del capo, e l'argento del petto, e'l bronzo delle parti inferiori, ed elesse di esercitare il fortunato conflitto con quella parte de' piedi, che, come vltima tra' membri, così parimente più d'ogni altra inferiore di materia, era formata di fragilissima creta. Quella assalì; quella ruppe, quella disfece in poluere, e col dissipamento di essa tirò à terra la Macchina, e, disfattala in minutissima poluere, gettolla al vento dello Spirito santo: indi, incorporandola à sè, di Sasso, ch'egli era, diuenne Montagna si vasta, che occupò l'Vniuerso. Non ci è trà gl'Interpreti, chi non riconosca in quel Sassuolo Cristo, Pietra fondamentale della Chiesa. Ricusò egli di venire alle prese co' Capi del Giudaismo, rifiutò di combattere co' Grandi del Mondo, si astenne di duellare co' Rè dell'Oriente e co' Cesari di Roma. Attaccò la giornata con semplici Pescatori, à quelli tolse la rete, la barca, la casa, e il parentado. E non sì tosto hebbe spezzata la creta di quegli vltimi ed abbietissimi huomini della Galilea, con disfargli totalmente da quel che erano per vnirgli al suo spirito, che ad vn tratto, con l'esempio e con la energia di essi, atterrò i Maggioraschi della Terra, precipitandoli dall'alterigia del fasto, e vmiliandogli all'ignominia della Croce. Onde attonito à sì fatte ruine esclamò l'Apostolo: *Quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat sapientes: & infirma Mundi elegit Deus, vt confundat fortia: & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt, destrueret.* In figura de' quali prodigij, oggi il Redentore, non toccando a' Discepoli, nè mani destinate à Sacrificij diuini, nè teste preparate à Teologia sublime, nè petto ricouero d'affettioni serafiche, laua loro i piedi lordati di fango: acciòche da sì misteriosa Lauanda imparino à non disprezzare le persone più basse, sulle quali Iddio fonda la Monarchia della sua Chiesa. Tanto impareremo ancora noi, considerando nelle angustie di questo breue Discorso, quanto Iddio abbomini

1. Reg. 2. 6

1. Cor. 1. 27

chi

chi conculca gli abietti, quanto innalzi chi gli onora, e finalmente quanto sia vnica e quanto vera l'alchimia di farsi grande con accomunarsi a' Minimi.

§ 888. Dauid Profeta, che in mansuetudine superò gli antenati, onde potè dire à Dio, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*; nel Salmo centesimo ottauo, rotti gli argini della piaceuolezza vmana, la fece vscire dal suo letto con torbide sì gonfie di maladittioni, d'imprecationi, e di esterminij, che parue più tosto vn torrente di Babilonia desolatore de' Caldei, che vna fontana di Siloe cōforto degl' Israeliti. Eccolo nelle esecrationi vn Golia, e non vn Dauid. Gli vsurai, dice, e i creditori vendanoà costui la guardaroba e i poderi, i protettori l'abbandonino, gli amici lo tradiscano, ognun lo rubi. Nō ci sia Auuocato che lo difenda, nōn Giudice che l'ascolti, non Principe, che l'aggratij. Si seppelisca la casa di costui à vista sua, morendogli sù gli occhi ognun de' figliuoli. Si rinuenghino da' Fiscali celesti le ribalderie degli Auoli di lui, e di quāte maluagità villero rei, sì la Madre come il Padre, di tutte si prenda vendetta dalla Diuina giustitia. In somma, l'onnipotenza di Dio, per isspiantamēto di tal' empio indurisca le ruggiade della Misericordia in saette di seuerità; e sprofondandolo negli abissi del vituperio, non lasci memoria nè pure del nome. E perche potrebbe stimare alcuno, che la versione mia fosse iperbolica, recitiamo fedelmente il testo. *Nutantes trasferātur filij eius, & mendicent: & eijciantur de habitationibus suis. Scrutetur fœnerator omnem substantiam eius: & diripiāt alieni labores eius. Non sit illi adiutor: nec sit qui misereatur pupillis eius. Fiāt nati eius in interitū, in generatione vna deleatur nomen eius. In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini: & peccatū matris eius non deleatur. Fiant contra Dominum semper, & dispergat de terra memoria eorum.* Si può vdire gruppo più spauentoso di supplicij! Or Dauid à chi auuia sì gran piena di orrendissime piaghe? Forse à Caino, che pose la morte nel Mōdo? Forse à Nembrot, che v'introdusse le bestēmie? Forse à Balaam, che contaminò i padiglioni d'Israele cō l'adoratione degl'Idoli? Forse contro à Dalila, che tradì e incatenò Sansone? Forse contro à Golia, oltraggiatore dell'Arca? Niuno degl'accennati proteruij il Profeta adocchiò Quel volle, per bersaglio di tāti disastri, che osa calpestare con l'arroganza de' trattamēti gli abbandonati della terra. *Pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam: Et persecutus est hominem inopem & mendicum, & compunctum corde mortificare.*

Psal. 131. 1

Ps. 108. 10

§. 889. E la ragione dello sdegno diuino è, percioche, hauendo Iddio formato questo Mondo à guisa di vna gran tauola, in cui le ombre fanno comparire il colorito, non può soffrire, che, quasi in onta del suo penello, vi sia tra' fortunati chi disprezzi gl'infelici, da' quali essi riceuono e gli ossequij e i tributi e tutto ciò, che gli fà eminenti frà gli altri. Onde, come Apelle si adirerebbe contro quella mano, che temerariamente nelle sue tele cassasse l'ombre, e togliesse tutti quegli scuri, che sono di ornamento sì grāde alle figure; così il Creatore dell' Vniuerso non può non abbominare, chi nel Mondo formato da sè mette non solamēte la mano, mà cala il piede, per conculcare sì gran parte de' suoi lauori. Perciò esclamaua il Sauio: *Qui irridet pauperē, exacerbat eum, qui fecit illum.* Al qual auuertimento soggiunse S. Ambrosio vn detto, che può sbigottire il cuore di chi non rispetta depressi. *Caueamus diligētius, ne cui vel minimo contumeliam irrogemus, ne ipsi Domino in illis minimis contumeliosi fuisse videamur.* E à dirla, non sarebbe solamente temerario chi nelle pitture di Zeusi non volesse ombre, mà sarebbe stolto chi tutto ciò cancellasse, che non fosse finissima lacca, ò pretiosissimo oltramarino. Anzi, chi osseruerà i tratti del penello, trouerà, che ordinariamente gli azzurri più fini si compartono e si diffondono negli

Prou. 17. 5

biti e nel campo, che sono le parti men riguardeuoli dell'arte, formandosi i volti e le membra con colori d'apparenza e di prezzo inferiori. E quante volte i meglio adobbati e i più riueriti sono i men degni, e i meno addottrinati della Republica! Nel corpo naturale sempre a'piedi precede il Capo, per l'acutezza degli occhi, per la facondia della lingua, per la perspicacia dell'udito, e per la residenza in esso de'sensi si interiori come esterni. Non così auuiene nel Corpo politico, in cui frequentemente i più negletti sono superiori di gran lunga, e in bontà di vita e in capacità d'intendimento, à coloro, che con giubbe dorate seggono più sublimi ne'posti primarij de'publici Magistrati. Meritamente pertanto, e Cristo onorò la gente più bassa, e Iddio si altera, quando la vede disprezzata; essendo i miseri gli Operarij della grandezza altrui, e non poche volte ne'meriti più riguardeuoli e più eminenti degli Eleuati. Adunque, se à noi premono, e la imitatione del Messia, e'l gradimento dell'Eterno Padre, e'l buon ordine dell'Vniuerso, dobbiamo non conculcare chi giace, mà solleuarlo con beneficij, mà allettarlo con cortesie, mà rauuiuarlo con quella onoreuolezza di parole e di fatti, che permette l'ordine della publica Gerarchia.

§.890. In riguardo di ciò, quando Maria Maddalena si arrendette alle ispirationi del Cielo, e corse à Cristo per adorarlo nella casa del Fariseo, non baciò le mani al Redentore, ò con ossequio di obbligatissima seruitù gli profumò i capelli e la fronte; mà, lasciando le parti più nobili di quella Vmanità ripiena di Spirito santo, si abbassò a'piedi, e ad essi dedicò le vittime del suo cordoglio. Quegli onorò con baci, quelli riuerì con lagrime, quelli ristorò con vnguenti, quelli ricreò con odori, à quelli seruì con la chioma, genuflessa inanzi à quegli abbiurò i misfatti, e giurò eterna fedeltà all'innocenza. Impara, dice al Fariseo, S. Paolino, impara da vna Donna il rispetto, che dei a'minimi. Tù come superbo e fra'primi della Sinagoga, nulla ti curi di queglisfortunati, che la infelicità dello stato hà renduti vltimi nel viuer Politico. Eccoti vna Principessa, che per insegnarti l'amore verso gli abbietti, ti fà vn modello di affabilità ne'profumi che si largamēte sparge in quelle membra, che nel corpo del tuo grand'Ospite sono l'estreme. *In domo tua te peccatrix nostra preuenit. Tu pedes Christi nec linteo, illa crine detersit. Quos tu indignè, nec manibus contingere voluisti, illa osculis mulcere non destitit. Et ideo, in extremo licet, Saluatoris vestigio caput suæ salutis inuenit.* Nè solamente ricupero Maddalena a'piedi del Saluatore, con la profusione di vn'alabastro, le sorgenti dell'indulgenza, e le fontane della gratia, mà fù da Dio costituita al Mondo Cattolico per idea della Chiesa. Si che quella prerogatiua, che ne'sacri Cantici ebbe la Vergine Immaculata, in riguardo de'suoi candori originali, di rappresentare nella persona sua la futura Cristianità; Maddalena ottenne nell'Euangelio, in virtù delle piante da lei profumate, à dispetto di quei tanti delitti, che l'hauean renduta vn impiagato ritratto del Gentilesimo. Onde Sant'Ambrosio, prendendo in mano l'Alabastro della Penitente, esclama: *Pedes perfudit vnguento.* E, publicando i guiderdoni della misteriosa liberalità soggiugne: *Ecclesiæ in illa muliere figuram esse, quis dubitet?* E possiamo non abbracciare l'esempio di Marta, se gli ossequij da Lei esercitati ne'piedi del Saluatore, la innalzarono ad essere simbolo della Congreg. de'Fedeli? Per colorire à Gio: Euangel. la Comunità cristiana, bisognò sconficcare dal Cielo la Luna, il Sole, e molte Stelle. *Signū magnū apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarū duodecim.* Bastò alla Maddal. perche esprimesse la Comunità cattolica, estrarre dalla guardaroba vn vasetto di Nardo, e profumare con esso l'infime parti di quel Dio, che la saluò.

Ep. 4. ad Seu: To. 32. 42.

Ser. 9. in psal. 118 To. 10. 110

Apoc. 12. 1

[Pedes

Pedes perfudit vnguento: Questa è la premessa. Ecco la conseguenza: *Ecclesia in illa muliere figuram esse, quis dubitet?* E forse à ricompensa sì grande rimirò Cristo quando, dopo la Lauanda de piedi, esortò quei primi Prelati del Cenacolo all'emulatione di attione si magnanima. *Exemplum dedi vobis, vt, quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Il che non disse, nè quando digiunaua nel Bosco, nè quando addottrinaua nel Tempio, nè quando nelle Campagne, ò multiplicaua pani, ò risanaua infermi, ò liberaua vessati, quasi dicesse: Apostoli miei, se bramate di essere veri Capi di quella Cristianità, che io vi preparo, proponeteui di praticare co'popoli, ciò che io hò esercitato con Voi, non solo lauandoui la parte più ignobile de'vostri corpi, mà scegliendo voi dalla pesca, i quali erauate la spazzatura della spiaggia. Or come vi hò io sublimati alle prime sedie della nuoua Chiesa, benche foste gli vltimi fedeli dell'antica, così procurate sempre di mostraruì Tutori degli abbandonati, Padri degli orfani, Maestri degl'ignoranti, e Protettori de'vilipesi. Nè vi paia strano se tanto, caldamente raccomando à Voi, che siete e che viuerete mendici, la partialità à fauore de'minimi, poiche verrà tempo, quando i Successori vostri, agguagliati nella grandezza dello stato a'primi Personaggi del Mondo, si butteranno a'piedi di poueri Pellegrini; e non contenti di hauere loro con acque profumate bagnate le piante, e ripurgatele dalle lordure del viaggio, seruiranno loro alla mensa. Si vedrà in Roma il Capo de'credenti, al cui trono s'incurueranno i Cesari, ritto seruire a' Pellegrini banchettati, e genuflesso asciugar loro, e baciare riuerentemente i piedi. Col qual profondo di eroica vmiltà, come in Babilonia il Sassolino per lo contatto della creta crebbe in Monte, così al Vicario di Cristo nella seruitù esercitata con Sacerdoti mendicanti, i Potentati tutti della Cristianità, per eleuarlo sopra ogni huomo che viua, gli sottometteranno l'altezza de'loro troni, e la fontuosità delle loro corone. E mentre veggiamo all'abbassamento Pontificio contribuirsi e dal Cielo e dalla Terra prerogatiue sì nobili, potremo.

Ioan 13. 15

PREDICA LX.

Nel Giorno della Concettione Immaculata.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus. Matth. 1.

§. 891.

Ella solennità corrente aspettaua il Mondo cattolico, che dalla santa Chiesa gli si notificasse, qual fosse stata la Vergine nel primo istante della sua Concettione, e pure Madre sì pietosa a' desiderij sì pij di figliuoli tanto amati, non solamente non sodisfà, mà nè pure risponde; e richiesta dell'innocenza di quel primo momento, in cui l'Anima della Vergine comparue, fà pubblicare da'suoi Diaconi, che Maria, dopo 13. anni di sua vita, fù in Betlême riuerita da' Pastori, accettata da'Magi, e adorata da gli Angeli per Madre di Dio: *De qua natus est Iesus*. Tãto similmẽte opera Ella nell'Assunt. della Verg. al Cielo: poiche ne'sacrificij di quel giorno potendo, e, quasi dissi, douendo rappresentarci il Figliuolo glorificato nel Tabor, per esprimerci la Madre beatificata nel Cielo, trascurato il trionfo del Monte, promulga dagli altari l'allogio di Betania, espressa figura

figura del Verbo ricettato nelle viscere di Maria. *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.* La qual proprietà gloriosa ostentasi tutte le volte, che da' Fedeli si solennizzano le attioni più gloriose di questa odierna e innocentissima Infante. Onde nell'Annunciatione di Lei rimbombano le glorie del suo parto: *Concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum.* Nella Visita d'Elisabetta si esalta la sua vicina Maternità: *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Sù la culla di Lei Bambina risuonano le voci, vdite oggi nel Tempio: *De qua natus est Iesus.* Nella Purificatione non di altro ragiona l'Euangelista, saluo che del Bambino partorito dalla Vergine, e da Lei presentato nel Tempio. Finalmente, se si descriue la sua costanza trà gli orrori del Caluario, Ella viene intitolata Madre del Moribondo: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* Anzi che nel Cenacolo stesso, doue con preghiere si disponeuano i Fedeli alle piene del diuino Spirito, à Maria si rinuouano le glorie del Presepio, e le prerogatiue di Madre: *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum Mulieribus & Maria Matre Iesu.* Più oltre: da' Cronisti della Religione più eruditi si è osseruato, si le statue più miracolose, come le pitture più celebri della Vergine non essere mai scompagnate dal Figliuolo, ò da Lei adorato, ò da essa ristretto al seno. Or che vollero dire sentimenti sì comuni dell'Empireo, della Terra, delle Scritture, della Chiesa, e de' Prodigij intenti à publicar sempre la marauigliosa Maternità della Vergine, se non dichiarare à noi, che ogni altra prerogatiua, in paragone di questa, riuscirebbe nel Cielo delle sue glorie, quasi vna Stella minuta in comparatione del Sole? Per tanto, come niuno de' Pianeti alla presenza di quel gran Lume, ò comparisce, ò si rimira: così non si curino più che tanto i Credenti di risapere, qual fosse la Vergine, ò nell'articolo della Concettione, ò negli onori della Annunciatione, ò negli ardori delle Visite, ò nella santità della Nascita, ò nella magnificenza della Gloria, pur che sappiano esser ella Madre d'vn Dio. E certamente, niuna delle qualità, niuna delle virtù, niuna delle glorie di Lei, senza questo titolo della Maternità, bastaua per guadagnarle il culto della iperdulia, con cui è venerata da chiunque riuerisce e crede in Cristo la pienezza della diuinità. Ogni altra dote, che nella Vergine si ammiri, ò di Lignaggio Reale, ò di Concettione Immacolata, ò di Verginità ritenuta nel Parto, ò di Arcangeli trasmessi à Lei nella stanza, ò di Spirito santo scesole nel Cuore, o di corpo riunitole all'Anima e coronato di stelle, non le acquisterebbe altra veneratione, che di dulia, comune à qualsisia Santo, sì dell'antico, come del nuouo Testamento. Se ciò è, chi non vede, che, sì come nella Vergine quella prerogatiua sopra tutte si adora, e la rende riguardeuole all'Vniuerso, per cui fù Ella Maggiore d'ogni pura Creatura; così a' Grandi Ecclesiastici non altronde può deriuare, ò la stima de' Popoli, ò il culto de' Sourani, fuorche da quel Carattere, che sopra ogni altro stato di huomini, anche coronati, gli esalta. Sì, sì, à Voi danno la mano, e cedono il luogo i Caualieri più nobili, i Campioni più gloriosi, i Senatori più sauij, i Principi più potenti, gli Oracoli più adorati, non perche siete, ò nati di Stirpe Illustre, o alleuati in Casa grande, ò seruiti da Baroni nobili, o proueduti di grosse Rendite, o vbbiditi da famose Metropoli, o ingranditi da Titoli eminenti, o ammessi à gli arcani della Monarchia Euangelica, o perche finalmente compariate Consiglieri del Vicario di Cristo e Presidenti d'Assemblee, che danno legge à quella gran parte della Terra, la quale s'inchina alla Croce, mà bensì perche siete Ecclesiastici, cioè à dire, Successori d'Apostoli, Ministri del Santuario, Curatori delle Anime, e nella salute dell'Vniuer-

so strumenti del Redentore. Adunque, come nè gli Euangelisti, nè la Chiesa si son curati di pubblicare o di diffinire tanti e tanto singolari priuilegij della grã Verg. assorbiti nella considerattione di quella preminenza, che gli vince tutti, ammirandola, e promulgandola solamente Madre di Dio; così i Principi ed i Prelati della Chiesa niente più curino, che di segnalarsi nella perfettione di quel Grado, che gli costituisce superiori nel cospetto del Cielo, e del Mondo ad ogni altro stato, non solamente di persone, mà di Personaggi. E perche questo è l'Apostolico Ministerio del Sacerdotio e della Prelatura, per ciò, gli Ecclesiastici, trascurata ogni altra apparenza di gloria secolare, si rendano e riguardeuoli e gloriosi, primieramente con anteporre il lor Ordine à qualunque altro Grado, secondariamente con adempire ciò che l'Vficio impone loro, ancorche fosse o ripugnante alla inclinatione, o graue alla natura. La quale, si come non dee opprimersi, come vorrebbono gli zelanti inesperti; così dee vincersi, come pratica chi al ben publico si sacrifica. Di queste trè cose discorrerò stamane, cioè, dell'Affetto alla Prelatura, dell'Esercitio di quanto Ella prescriue, con dichiarare nel fine qual Temperamento sia lecito, e quale illecito nell'attentione a'Gouerni. Cominciamo dall'Affetto allo Stato, per cui tanto questo dee prezzarsi, che ogni altro si disprezzi da chi ne gode le prerogatiue.

§. 892. Intese vna tal massima, e prudentemente la praticò Nepotiano, fra' Nobili dell'Oriente, giouane chiarissimo di fama e illustrissimo di santità. Riputandosi egli non degno del grado Ecclesiastico, ripugnò lungamente al Fratello della Madre, che disegnaua di arrolarlo nel Clero. Finalmente, dopo lunghi contrasti, bisognò che la modestia del Nipote cedesse all'autorità dello Zio. Onde trà due fiumi di lagrime, che nel tempo dell'Ordinatione gli scaturirono dagli occhi, fù il meschino, à viua forza di precetto, da Eliodoro Vescouo consecrato Sacerdote di Cristo. Appena il santo Giouane si vide al collo la stola, appena sedette nel Coro fra' Tonsurati, che in vn tratto, rinunziati i passatempi, abborrita la scherma, detestati i tornei, esecrato il giuoco, tutto si dedicò allo studio delle Scritture, alla meditatione degli Euangelij, alla frequenza de' Sacrificij, alla cura anche materiale e seruile del Tempio, di cui gloriauasi d'esser Ministro. Vdiamo Girolamo, che ne descriue l'istoria. *Iesu bone, qui gemitus, qui eiulatus, quæ cibi interdictio, quæ fuga oculorum omnium! Erat ergo sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pauimenta tersa, si uela semper in Ostijs; non minus, non maius negligebat officium. Vbicunque eum quæreres, in Ecclesia inuenires. Lectione assidua, & meditatione diuturna, pectus suum fecerat Bibliothecam Christi.* (Ep. 3 ad Eliodor. To. 17. 17.) Che se alcuno, o degli antichi compagni o de' parenti più prossimi l'inuitaua al ristoro de' consueti diporti, e a' sollazzi o di priuate sinfonie o di spettacoli pubblici, egli sdegnato esclamaua: Già che mi hauete voluto Ministro della Chiesa, tal permettete che io viua. Non isperi perciò veruno di vedermi in auuenire, o ne' banchetti della parentela, o nella conuersatione de' domestici, o nella sala del Palazzo, o al corteggio de' Magistrati, o nelle caccie strepitose della foresta, o nella pesca notturna de' laghi, poiche à chi veste toga sacerdotale la Chiesa è teatro, il Coro anticamera, i Salmi trattenimento, occupatione l'Altare, ed in somma ogni spasso, ogn'interesse, ogni auanzamento, ogn'impiego, ogni onore è il Sacerdotio. Or se vn Signore, Caualiere di nascita, ricco di Patrimonio, Nipote di Primate, alleuato alla grande, auuezzo alle delitie, a' lussi, alle pompe, che gli suggeriua si l'alterigia de' natali come il costume della Prouincia, stimò tanto il posto di semplice prebendato di vna Metropoli, che, per rendersi o abile o riguardeuole

in esso, affatto si allontanò dagli agi della casa paterna, e da'diuertimenti, ò richiesti dall'età, ò esibitigli dal casato: che douran fare i Prelati di questa santa Sede, a'quali il posto impetrato, oltre al carattere dell'Ordine, conferisce loro sì gran parte ne'maneggi del patrimonio di Cristo, e della giurisdittione di Pietro? Null'altro fà Nepotiano Cherico, che corrispondere, con gli vltimi sforzi del viuere dell'operare e dell'intendere, à grado sì limitato trà'ministerij dell'Apostolato, e sì mediocre tra' posti della Prelatura: e chi si vede sublimato a'Seggi più cospicui della Chiesa, non impiegherà tutto se stesso, per farsi segnalato in quell'Ordine, che à lui aggiunge e tanta stima fra'Grandi, e tanta autorità sopra tutti.

§. 893. E pure si ode bene spesso, chi ricoperto di sacri bissi, qualora sentesi stimolato alla lettione de'santi Libri, all'assistenza de'sacri Altari, all'vdienza de' Popoli ricorrenti, alla discussione delle Cause commessegli, alla speditione degli Affari raccomandatigli, all'interuenimento nelle Funtioni ecclesiastiche, osa dire, trascurarsi da sè sì fatte cure, per parergli di essere sufficiente per più. Per più? Adunque Voi stimate trouarsi nel Mondo tutto impiego maggiore di quello, che à Voi ha fatto toccare, ò la diuina Prouidenza troppo propitia alle vostre doti, ò la benignità del Trono Pontificio troppo credulo à ciò che prometteua la vostra indole? Per più? E quale occupatione è quella, che superi, dico superi? che pareggi, anzi che di gran lunga non ceda al nome, e al grado d'Ecclesiastico. E perche stimate Voi, che à Voi si sottomettano i Potentati della Terra, tanto superiori e di potenza, e di schiatta, e di seguito, e di comando, e di stato, se non perche, riconoscendo in Voi l'insegne dell'Apostolato, abbattono alle vostre Mitre le loro Corone. Se io credessi, che in questa Sala vi dimorasse chi ò parlasse, ò sentisse così, come deuo credere che tutti ne discorrono, nè credono così, dubiterei che questo pauimento si aprisse in voragini, le quali viui ci seppellissero nelle fiamme. Nè il timore sarebbe vano, perciòche si fonderebbe negli auuenimenti spauentosi, accaduti tra'primieri Falli, e tra'primieri Gastighi della Sinagoga. Chi non sà l'inghiottimento, che la Terra fece, alla presenza degl'Israeliti, de'due Ambitiosi competitori Abiron e Datan? Nè dite, che gli Abissi assorbirono quei felloni, peroche pretesero d'vsurparsi il Sacerdotio. Poiche io rispondo, che assai peggio di essi preuaricarebbe, chi non desiderasse, mà vilipendesse i ministerij di esso. E la ragione di ciò fù rintracciata da Giouanni Grisostomo nel libro terzo, ch'egli scrisse del Vescouo, oue così discorre. L'Ambitione, quantunque in se medesima sia difettuosa, tuttauia nasce da veneratione all'oggetto desiderato: laddoue l'alienatione deriua da manifesto disprezzo di ciò, che ò con rossore si esercita, ò con auuersione si fugge. E però quei ribelli dell'Ebraismo, con procacciarsi l'vso de'turiboli, e l'assistenza alle vittime, dichiararono in faccia al popolo, qual ventura, e quanta onoreuolezza fosse l'essere annouerato tra'deputati del Tabernacolo, e'l viuere ammesso trà i custodi dell' Arca. Se dunque periscono coloro, che desiderarono il grado sacerdotale della legge carnale: quanto più grauemente saranno gastigati quegli animi infastiditi, a'quali spiace l'vso de'Salmi, e men piace l'Agnello di Dio sagrificato all'Eterno Padre, di quel che piacquero a'ribellati di Moisè i montoni della Greggia, e gl'incensi d'Arabia? *Neque enim perinde est ad despicientiæ rationem subducendam, honorem aliquem indebitum appetere, & tot tantaque bona fastidire: verum facinus hoc tanto est illo grauius: quanto inter se dissident interuallo Fastidium, & Admiratio*. Dite ora, se vi dà l'animo, essere le doti vostre per più, che per la cura spirituale de'Popoli, che per

l'intelligenza angelica delle Scritture, che pel diuino esercitio dell'Altare frequentato, ò degli Ordini conferiti, ò delle Anime souuenute, ò de'peruersi disciolti da Censure, e ricondotti all'Euangelio.

§. 894. Concediamo tuttauia, che nella Republica vmana sieno Gerarchie superiori all'Ecclesiastica: può per questo vn di Noi, à guisa di Caifa, squarciarsi la toga Sacerdotale, e sospirare gli addobbi de'Grandi del secolo, e gl'impieghi di quei Consoli della Terra, i cui sepolcri dipinse Giob trà le mestitie de'suoi cordogli? Nò. Posciache, nè à quegli affari Iddio Gouernatore del Mondo ci hà destinati, e, richiedendo l'ordine dell'Vniuerso varietà di Ministri, e diuersità di Ministerij, se ognuno degli adoperati non ferma il cuore e'l piede nel posto assegnatogli, del creato si farà vn Caos. Non esclama in tal proposito, mà tuona Paolo Apostolo: *Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes Prophetæ? Numquid omnes Doctores? Posuit Deus membra, vnumquodque sicut voluit. Quod si essent omnia vnum membrum, vbi corpus?* Di tal dottrina paruero presaghi quei quattro diuini Animali, da'quali nelle pianure di Senaar guidauasi il Cocchio trionfale della gloria diuina. Questi erano diuersissimi, e di figura e di essenza; posciache, chi sembraua Leone, chi appariua Bue, chi rappresentaua l'Aquila, e chi esprimeua l'Huomo. Nondimeno conueniuano tutti nella stima della propria natura, senza ò disprezzo ò desiderio dell'altrui. *Vnumquodque ante faciem suam gradiebatur.* Ci vogliono nel Mondo Cristiano, e Aquile che contemplino, per istabilire con l'acutezza delle dottrine la fermezza de' dogmi; e Leoni, che col ruggito della Potenza atterriscano la maluagità de' trasgressori; e Huomini, i quali con la clemenza della pietà richiamino i trauiati à penitenza; e finalmente Buoi, che co'sudori delle operationi più basse solleuino le necessità corporali, ò de'Pupilli derelitti, ò delle Vedoue desolate, ò degli vmili calpestati da' Ricchi, e oppressi da'Giudici. Qualsisia de'quali Ordini se mancasse nella Republica Cattolica, affatto mancherebbe la simetria del gouerno Euangelico. Perciò, come non dee l'Huomo degenerare in Aquila, posponendo alla quiete de'Monaci l'agitatione del Comando; così non può il Bue scuotere il giogo, ne abborrire l'aratro, con inuogliarsi e della brauura del Leone e della sublimità dell'Angelo. Il Generale delle armi intimorisca gl'infedeli con la inondatione del sangue e con l'orrore delle trombe: il Prelato, per lo contrario, ritenga i Fedeli co'balsami delle Ricompense e co'flauti degli Elogij. Altramente, se il Principe vorrà ingerirsi nella salute delle Anime, così inquieterà la pace della Religione, come sconcerterebbe vn Sacerdote coronato di Mitra la quiete del ben Pubblico, se alla pietà sustituisse la politica, e se, dismessa la sopraintendenza alle coscienze de'Sudditi, trascorresse all'amministratione degl'Interessi, ed alla vsurpatione del Temporale. Adunque, come sotto quel Carro profetico ognun de'santi Animali corrispondeua alla qualità della figura natia, chi arando, chi volando, chi rugghiando, e chi discorrendo; così si lasci a'Principi il fasto di Dominare, e serbisi a'Prelati la prerogatiua di Conuertire: sia, ò non sia questa inferiore à quella in vantaggi di gloria, e in accrescimenti di roba.

1. Cor. 12. 29

Ezec. 1. 10

§. 895. Più chiaramente apparirà ciò ne'quattro Elementi dell'Vniuerso, di quel che sia comparito ne'quattro Animali del Cocchio. Ditemi, se l'Aria elemento sì puro, mà sì pouero, che nulla produce, inuidiando alla Terra la fertilità delle biade e la vaghezza de'fiori, si caricasse nella parte più vicina à noi di rose odorifere e di frumēti maturi, non morremmo incontanēte tutti? Non era necessario, che Iddio, per subbissare l'Vniuerso spezzasse le catarratte del Cielo, e che

con

con piogge e con fulmini l'assorbisse: il bastaua opprimerlo con lusinghe: poiche, riempiuta ch'egli hauesse la immẽsità dell'Aere di Peonie e di Narcisi, per quelli, come già fece Eliogabalo a' parasiti affogati con diluuij di viole, il genere vmano tutto perdeua la vita. E non prouiamo noi, quali orrore cagioni a' cuori nostri, se talora ne' suoi vastissimi spatij lo stesso Elemento accende vna sola chioma di Fuoco, per emulatione delle fiamme, che sotto il Cielo spande à beneficio nostro l'Elemento à lui contiguo? Quali sciagure ò non prognostica, ò non minaccia, ò non cagiona qualunque Cometa, per esser vampa apparita in sito e in luogo non proprio? Tanto è vero, che quando gli Elementi, non sodisfatti delle doti loro, ò procurano, ò rubano a' superiori le impressioni più speciose, sconuolgono la natura, e danno il crollo all'Vniuerso. Nè minori sarebbono le stragi della Terra, se, non sodisfatta de' suoi parti, s'inuogliasse di assomigliarsi nella ricchezza de' germogli all'Acque del Mare, vicine à sè. Che sarebbe d'ogni viuente, se le Campagne, sdegnando di produr pascoli al bestiame, e di germogliare vittuaglie à gli huomini, da ogni parte mandassero fuora ambre per biade, coralli per fieno, e perle per frutti? Sarebbe ella certo più ricca, e comparirebbe più nobile; mà in breue diuerrebbe sepoltura vniuersale di chiunque viue, di Madre, che da prima era per lo nutrimento che ci daua, cãgiata in Matrigna crudele, anzi in Furia spietata, per l'Ambitione di addobbo à lei innaturale, e à noi mortifero. Quà terminano i desiderij, che poco prima vdimmo del Più, e questi sono gli sconcerti, che come aborti scoppiano dalla temerità, mal contenta del proprio stato. La quale mostruosità di disordini, quantunque sia ineuitabile à chi trascẽde i termini del suo grado: tuttauia, perche taluolta potrebbe riuscire fortunata l'ingordigia del Più, e gloriosa la cupidigia del Meglio, anche in caso tale chiaramente protesto, per riuerenza de' diuini Decreti, non douere veruno, ò salire vn dito, ò fare vn passo di là da' confini della vita che professa.

§ 897. Habbiamo vn gran Maestro nelle diuine Scritture di sì santa politica. Abramo fù cauato dal centro della Caldea, à fin di fondare ne' Regni confinãti il culto della Diuinità, e i riti della Religione. Per tãto, entrato egli ne' Paesi de' Cananei e degli Etei, quiui eresse altari, offerì vittime, promulgò istituti, insegnò a' seguaci l'adoratione d'vn Dio. Mentre così viueua intento alla propagatione della Fede, e allo stabilimento de' Riti, intese da quattro barbari Rè sconfitti cinque Principi di quelle Prouincie, e insieme cõ essi fatto prigioniero de' vincitori Lot suo Nipote. Allora l'animo valoroso del Patriarca, ritirati alquanto gli occhi dal Cielo, e allontanate le mani da' sacrificij, cinse la spada, impugnò l'asta, spiegò la bandiera, e con trecento e più armati della sua famiglia tenne alla coda de' predatori. Ad essi sopraggiunse sì inaspettato e sì furioso, che in poche ore, sforzati i quartieri, depredò i padiglioni, e, dopo di hauere ricoperto il terreno di cadaueri nemici, ritornò con la ricuperatione de' Domestici a' suoi alloggiamenti. Fù incontrato nel trionfo da due Principi coronati, riceuuto sotto archi trionfali da' Popoli del distretto, i quali ad vna voce l'acclamarono Saluadore di cinque Regni. Al rimbombo di quegli applausi, e alle sontuosità di quei trofei, poteua senza dubbio il Patriarca variare propositi; e, sdegnate le obblationi delle vittime, per le quali ogni codardo è buono, macchinare nuoue conquiste, e proporsi battaglie gloriose. E perche marcirò io trà l'otio d'agnelli suenati, e di pastori circoncisi, se posso sbaragliare eserciti, ricuperare bottini, e guadagnarmi Reami? Così per auuẽtura, in caso simile, haurebbe seco stesso ragionato più d'vn di noi; mà non già così bruttamẽte bestemmiò l'animo del Religioso Guerriere; posciache, niente sollecitato nè dalle glorie nè dalle prede di quella prima giornata, raccolse l'insegne

iegne, rimise la scimitarra, disarmò i seruidori, nè giammai ò disegnò squadroni, ò toccò tamburo, ò pensò à conflitti. Ripigliò il catechismo della nuoua Fede, affilò il coltello della futura Circoncisione, fabbricò nuoui altari per gli Olocausti, e finalmente consecrossi all'ammaestramento della Famiglia, alla santificatione della Casa, all'introduttione de' veri Articoli in chiunque gli aderiua. Alla prudenza de' quali propositi pare che il Cielo si soscriuesse, già che Iddio, il quale si largamente lo riconobbe, e per l'vscita dalla patria, e per la diuisione dal nipote, e per lo figliuolo offertogli, e per la serua esiliata, e pel viaggio intrapreso in Egitto, e per la sofferenza dimostrata nella perdita della moglie: nè pure lo rimunerò con la promessa d'vna ricolta, ò con l'inuestitura d'vn podere, per zuffa si generosa, e per vittoria sì celebre. Più auanti. Nè men volle Iddio, che alcun degli Angeli inuiatigli passasse seco semplice vficio di congratulatione, ò gli facesse motto di sconfitta sì salutare, e di racquista sì ammirata. Vdiamo l'ambasceria dell'Angelo; e sentiamo, se, celebrandosi i catechismi del Patriarca, e riconoscendosi con l'imperio temporale di molti Regni, e spirituale di tutto il Mondo la dottrina de' suoi dogmi, si faccia pur parola d'vn fatto d'arme, che sbigottì i Potentati del Settentrione, e assicurò il trono a' Rè dell'Oriente. *Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum: cùm futurus sit in gentem magnã, ac robustissimam, & benedicendæ sint in illo omnes Nationes terræ? Scio enim, quod præcepturus sit filijs suis, & domui suæ post se, vt custodiant viam Domini, & faciant iudicium, & iustitiam.*

Ge.18. 17

§. 896. Or se Personaggi destinati al culto Diuino, quando la Fede appena godeua i primi crepuscoli della sua Aurora, non poterono, e non douettero aspirare à cariche più riuerite, anche mentre si vedeuano non solamente abili ad esse, mà per esse sottomessi e riuerenti i primi Principi d'vn nobile Territorio, quali erano i due Rè di Sodoma e di Salem: come ardirà vn Primate Ecclesiastico, nel mezzo giorno della Religione, di auuilirsi à faccende indegne del suo grado, e affatto sconueneuoli alla sublimità del suo posto? Se Abramo, per continouare nell'aiuto dell'Anime e ne' riti della Diuinità, rifiutò vittorie, e ricusò trionfi: chi di Noi smarrirà talmente il senno, che, per godere di passatempi improprij al nostr'ordine, abbandoni l'Altare, e ne si curi dell'Ostie? Non posso in tant' angustia del cuor mio nõ riferire à chi mi ascolta ciò, che Plutarco ne' suoi Morali lasciò scritto a' posteri. Filippo, Padre d'Alessandro, alla presenza d'vn Sonatore toccò talmente l'Arpa, che s'arrischiò di spacciarsi con quel Maestro di suono, non solo competitore, mà maggiore nell'Arte. Vdita ch'hebbe il Meccanico la sconciatura del vanto, esclamò con fronte sdegnosa: Sire, vi guardi Gioue da infamia si vituperosa, qual sarebbe, se Voi con la Corona in capo toccaste le corde di questo legno al pari di me. *Absit à te tantum malum, vt hæc me melius scias.* Deh, Signore, spezzate questo istrumento armonico, già che gli Dei vi han consegnati istrumenti migliori del mio. Le Tiorbe vostre sono, trattenere di là dall'Ellesponto la ferocia de' Persiani: arginare di quà dal Mare la piena de' Romani, che già minaccia d'inondare il Mondo: farui Arbitro delle Repubbliche Greche, lusingãdole con titoli, e imbrigliandole con presidij: dilatare i confini della Monarchia Macedonica oltre l'Indo: e finalmente viuere con lo scettro nel pugno, per dar leggi alle Prouincie, e non tenere con la mano l'arco su' Violoni, per ricreare chi vi ascolta. In somma, Voi siate Principe, lasciate, che io sia Sonatore. Tanto parmi d'vdir dire ò a' Caualieri, ò a' Signori di questo secolo; i quali riderebbonsi della nostra viltà, se vedessero huomini consecrati con crismi competer seco, ò in attillatura di abito, ò in pompa d'apparati, ò in profusione di denaro, ò in professione di astutie, ò in esercitio di e-

Lib cont. adult Tom.110. 117

qui-

quiuoci, ò in contegno di volto, ò in ostentatione di lingua, ò in rapacità di mani, ò in superbia di mente. Onde esclamarebbono à gran voce contrà di chi si stimasse ò magnanimo per tali schifezze, ò grande per bassezze sì fatte: Deh, contentateui di essere frà gli huomini Sustituti d'Apostoli, Custodi dell'Euangelio, Presidenti dell'Anime, Ministri di Dio, e Compagni di Cristo negl'interessi della Fede, senza inuidiare à noi le leggerezze de' nostri diporti, e la tirannia delle nostre estorsioni. A noi le Giostre, à voi i Sacrificij; à noi le Scene, à voi il Tabernacolo; à noi gli Statisti, à voi i Profeti; i Poeti à noi, à voi gli Euangelisti; à noi finalmente la Terra e i corpi de' vassalli, à voi il Cielo e le anime ricomperate col sangue del Crocifisso. Non vi appagate di tanto? E vi gloriate per sì poco? Nè dicassi:

§. 898. E perche non vseremo de' laberinti della Politica, de' puntigli della Caualleria, del fasto de' Regnanti, se i Grandi della terra viuono e riueriti ed ammirati, ò per l'astutia con cui trattano, ò pe' lussi co' quali risplendono? Primieramēte rispondo, che non mai da huomini timorati di Dio loderassi veruno, à titolo ò di ridondanze ò di rigiri. Ammetto nondimeno, che dalla plebe, e da chi nè osserua nè conosce le vere glorie del Cristiano, si attribuisca qualche lode à chi la procaccia con mezzi sì lontani dalla pietà. Nego, con tùtto ciò, à Personaggi togati da simili deformità poter venire fregio minimo ò di riputatione ò di fama. Per intendere questa dottrina, che apparentemente racchiude non sò quale implicanza, mētre che dalla stessa cagione ora concede deriuarsi encomij, e ora asserisce ridondar biasimi, è necessario, che da questa Sala passiamo alle Terme di Diocletiano, e che ne' prati di quelle ruine facciam menare à mano vn Corsiere, generoso di spiriti, e destro nel corso. Non si può, dice Sant'Agostino, riguardare spettacolo più grato di quel, che rappresenta vn Cauallo da maneggio, ben guidato da chi sà l'arte. Chi non l'ammira sì veloce nella carriera, sì agile ne' caracolli, sì ardito ne' salti, sì magnanimo negl'incontri, sì viuace negli assalti, sì guerriero nel nitrito, sì vbbidiente al freno, sì intrepido trà l'aste? Ora se, mentre il popolo applaude all'animale, vn Senatore di Repubblica, con la toga indosso e con gli ermellini al collo, si gittasse carpone sù l'erba, ed egli pure, nel modo che può, caracollasse co' piedi e con le mani corresse, ferisse l'aria co' calci, mordesse il freno co' denti, e mutando la voce in nitrito, esprimesse al viuo il suono e'l corso del Corsiere dianzi acclamato, chi non sarebbe sopra costui con funi, e chi non lo fermerebbe con ferri? e oue al Cauallo si deputerebbe chi lo ristorasse con orzo, e chi con ispugne lo ripulisse, al Senatore bestiale si assegnerebbe chi lo sferzasse con nerui, e appena vi sarebbe chi lo sfamasse con crusca. *Pulchrè nāq; incedit quadrupedans Equus: At si hoc Homo pedibus manibusq; imitetur, quis eum vel palearum cibo dignum putet? Rectè igitur plerumque improbamus imitantem, cùm eum, quem imitatur, probemus.* Eccoui, come per vna stessa forma di viuere possa da' mondani, e celebrarsi vn Laico vendicatore, e detestarsi vn'Ecclesiastico puntiglioso. Ecco come ne' vortici della ragion di Stato si dia caso, che nuotino gli Scettri, e che si affondino i Pastorali. V'ingannate Sig. miei, se vi promettete acclamationi da ciò, che non è proprio del grado vostro. Nè le prodigalità, nè le vendette, nè i conuiti, nè le guardarobe ripiene, negli adulatori ingrassati, nè l'oro negato a' poueri e spregato in vanità, qualità da Voi tutti che mi vdite esecrate, vi accresceranno scintilla di gloria. Che se taluno, scostandosi dal viuer vostro, s'inuischiasse nelle biasimate maniere di conuersare, nè auuedendosi del buon nome perduto dicesse, E pure io viuo attorniato da' Lodatori, e comparisco coronato d'applausi per cose al dir vostro, ò inferiori, ò peggiori delle abbominate da Voi! non basta l'applauso, risp̄oderei io

Lib. de duabus Anim. To 84, 62.

io all'infelice sedotto: conuien vedere chi sieno gli Autori de' Panegirici, co' quali vi pascete. Non si trouerà mai, che huomo tinto di Spirito, e versato in sacri Canoni, ò in Cronache Ecclesiastiche, vi esalti per qualità, tanto inconuenienti alla Tonsura che vi disgrega dal secolo, e tanto disdiceuoli al Crisma che vi consacra all'altare. Aggiungo, somiglianti encomij presuporre in Voi estrema penuria di doti gloriose; posciache, quando abbondaste d'attioni magnanime, niuno vi celebrerebbe à titolo di scialacquatori, ò d'oriosi, ò di vani. Chi giammai entrando nelle Vigne d'Engaddi, ammirerebbe i pampani delle viti, quantunque e ampi di forma e grati di figura? Chi hà senno in capo, ingrandirebbe il vitame per la grossezza de' grappoli, e per lo sapore dell'vue. Dall'altro lato, chi passasse in Cades, e riconoscesse in quelle Selue i Platani, che crescono smisurati trà l'acque del distretto, terminerebbe le lodi del Bosco con l'ammiratione delle frondi, e con l'approuatione dell'ombre. In questi si loda ciò, che nè pure si osserua ne' vigneti: e intanto ne' Platani si rimirano le foglie in quãto da essi nè si aspettano fiori, nè si sperano pomi. Beffa per ciò Quintiliano quei declamatori Chiacchierini, i quali, quasi Camaleonti, viuono di quell'aura che traggono dal popolaccio ignorante, che gl'innalza al Cielo, ò per la nouità delle voci, ò per la multiplicità de' periodi, ò per la temerità de' traslati. Non si auueggono i miseri, che, doue si ammira la frase, è cõtrasegno manifesto, mancar quiui la profondità della dottrina, la vtilità del discorso, e la gagliardia degli argomenti. In quella guisa che a' giorni nostri segue à quegli stolti Dicitori, che mutando le Chiese in Accademie e facendo Palco del Pergamo, lusingano gli vditori col solletico di vanissime dicerie, e di descrittioni nè pur permesse a' Poeti nel doppio estro, della lasciuia e della crapula, sodisfaccendosi incredibilmente, se dal volgo veggono riceuute con lode le leggerezze delle lor ciatle. *Nec intelligunt iacere sensus in oratione, in qua verba laudantur*. Altrettanto sappiate auuenire à quei pochi ed infelici Prelati, ne' quali non si riconoscendo, nè attentione al gouerno, nè sollecitudine di ben pubblico, nè intelligenza di volumi diuini, nè odio di abusi vmani, nè godimento di funtioni sacre, nè luce di vita esemplare, nè protettione di miseri conculcati, si lodano per le agate degli scrigni, per gli argenti della credenza, per gli ori degli arazzi, per la vaghezza delle pitture, per la maestria delle statue, per l'intelligenza co' Principi, per l'informatione de' regni, per la dissimulatione degli affetti, per la simulatione dell'amicitia, e finalmente pe' sofismi dell'astutia secolare, senza che pur habbiano l'alfabeto in capo della sincerità Cristiana.

Lib. 8. inst. orat. To. 56. 75

§. 899. Che dunque dourà farsi, per riuscire vero e lodeuole Ecclesiastico? Segnalarsi in tutto ciò, che appartiene alla Chiesa, e disimparare affatto tutto ciò, che sà di Secolo. Grande scuola di tal massima diuenne l'Arca di Dio, quando dal Sacerdote Eli fù estratta dal Sãtuario di Silo, e fù auuiata a' quartieri del Popolo accampato nelle pianure di Afech, per assicurare lo Stato dall'innasione de' Filistei, che notabilmente ingrossauano. Giunse al campo quel miracoloso Deposito con giubilo incredibile degl'Israeliti, con estremo cordoglio e con inescogitabile sgomento degl'Incirconcisi. Si venne al conflitto, e, sperando gli Ebrei di rimanere padroni della campagna sotto gli auspicij del Tabernacolo adorato, e disperandosi da' nemici la vittoria mentre che haueuano à fronte quel Tesoro di Diuinità offesa, dopo poche scaramucce, da' Filistei furono scannati i due Sacerdoti Ofni e Finees, fù disfatto l'esercito Giudeo, furono sualigiati gli allogiamenti: e l'Arca stessa di Dio, in luogo di atterrare i ribelli della Religione, lasciogli trionfare, e prigioniera fù da essi condotta in Azoto. *Ceciderunt de Israel triginta millia* pe-

1. Reg. 4. 10

peditum, & Arca Dei capta est. Sin qui mostrossi l'Arca non differente da vn tronco di quercia, ò da vn rozzo marmo, non solo non miracolosa, mà miserabile, attratta ad imprese gloriose, e soggetta à catene nemiche. Indi collocata nel Tempio di Dagon, e per conseguenza trattandosi non più di ragion di Stato, nè di affari temporali controuersi, mà bensì di ragione Diuina, e di giurisdittione Ecclesiastica violata, vedendosi Ella nel Tempio quasi in propria reggia, si dimostrò non solamente risentita, mà rigorosa, e quasi Onnipotente cõ gli auuersarij del Cielo. Onde, gittato à terra Dagon, lo fece in pezzi, e, sdegnata dell'oltraggio fattole con l'vguagliãza nel culto ad vna Statua insensata, riẽpì la Prouincia di funerali, i Palazzi di lutto, il Popolo di terrore, i Satrapi di confusione. *Altera die ecce Dagon iacebat pronus in terra ante Arcam Domini. Aggrauata est autem manus Domini super Azotios, & demolitus est eos.* Eccoui, Prelati Cristiani, l'idea delle vostre glorie. Sinche si parla d'interessi terreni, e di pompe secolari, protestateui ignoranti della materia, e incapaci di senso, se pure ciò nõ fosse in pregiudizio del patrimonio Ecclesiastico. Non professate intendimento, nè d'intonature, nè di rigiri, nè d'ostetationi, nè di schiatte, nè di trofei. All'incontro, doue si tratta ò d'immunità Diuina, ò di culto di Chiese, ò di cerimonie Celesti, ò di superchierie al Tempio, ò di strapazzi al Sacerdotio, ò di violenze al Ponteficato, ardete, tonate, fulminate, non rispettate nè Potenti nè Potentati, stritolate i simolacri della Politica, intimorite i nemici del Santuario, toglete con le censure la vita à chi toglie, e la libertà a' Primati, e l'onore à Dio. Come douete mostrarui senza minima capacità di quanto hà sentore di Mondo; così conuiene ostentare profondità di peritia, e intrepidezza di cuore, oue le Balene minacciano, non dico d'inghiottire, mà di auuicinarsi alla Naue di Pietro. A sì fatto cangiante di torpore e di viuacità

1. Reg. 5. 3

ci anima Sant' Agostino con l'esempio di Temistocle, dà lui addotto nell' epistola cinquantesima sesta à Dioscoro, huomo tra' Lettori di quel secolo stimatissimo. Banchettaua quel gran Soldato in vn salone con la prima Nobiltà della Repubblica Ateniese. finito il conuito gli fù porta la Cetera, affinche, ad imitatione degli altri conuitati, che haueuano con leggiadria notabile maneggiato l'Arco sù le Viole, anch'egli onorasse col suono la solennità del festino. Scusossi Temistocle, e prontamente dichiarossi di non intendere, nè la consonanza di quelle corde, nè l'vso di quell' istrumento. Al che sdegnati i circostanti esclamarono, come riferisce il Santo: *Quid igitur nosti? Respondit Rempublicam ex parua magnam facere.* E perche non esclamano gli Ecclesiastici, quando sono richiesti di materie non sacre: Io di ciò non comprendo nulla. E se dalla temerità di chi schernisce la risposta gli sarà rimprouerato, Adunque che sapete? Mostri fronte, e, fattosi auanti, à viso scoperto dica con voce alta: Il mio mestiere è, fare di vn'anticamera sempre piena vn'anticamera gloriosamente vota, per l'vdienza data prontamente à chi ricorre, e per la spedita decisione delle quistioni proposte. Io non sò di scherma, nè professo intelligenza di giostre: mà procuro di presedere talmente al Tribunale commessomi, che doue in esso dapprima le cause durauano l'età d'vn'huomo, ora nella settimana che nascono, in quella stessa finiscono. Io non mi vanto di sapere, quali sieno i confini della Moscouia, nè le diffidenze del Persiano con l'Ottomanno: mi studio bensì d'informarmi, quali Prouincie sieno le infettate da Nestorio, e quanti Regni agonizzino, ò auuelenati da Lutero, ò ammalati da Caluino. Sarei nuouo à formare squadroni, mà non viuo inesperto di riformare Diocesi: e, oue nell'arriuo mio appena viueuano diciasette che temessero Dio, al presente non dimorano diciasette che l'oltraggino. In somma, chi, rinfacciandomi l'ignoranza

Ep. 56. Tom. 45. 162

di

di ciò che non appartiene alla santità del mio abito, esclamerà con ischerno, *Quid igitur nosti?* vdirà dirsi, *Ecclesiam ex parua magnam facere*.

§. 900. Questo appunto è quel, che Iddio aspetta da noi suoi Sacerdoti e suoi Ministri, a' quali hà concedute prerogatiue si grandi, che, diuersificandoci da ogni altro stato d'huomini, ci rendono frà gli huomini semidei. Noi, noi siamo gli Eletti del Signore, da' quali aspetta Egli, che 'l Mondo viua beatificato per lo sbandiméto degli scandali, e per la giustitia amministrata à chi la chiede. Mà ohimè, che talora, parlando co' sensi nostri, possono le speranze di Dio suanire per nostra colpa, rimanendo qualche Distretto così sfregiato da partialità, e così contaminato da misfatti, come se fosse non guidato da teste coronate di Mitra, mà strascinato da capi ricoperti di Zibellini. Vdite Isaia: *Vinea Domini exercituum Domus Israel est: & vir Iuda germen eius delectabile: & expectaui vt faceret iudicium, & ecce iniquitas: & iustitiam, & ecce clamor.* La santa Sede hà eletto ognun di Voi, frà tanti che sospirauano l'inuito, e vi hà collocati ne' suoi primi seggi, con fidanza di vedere vna volta finalmente quietati i popoli, troncate le lunghezze, e depressa l'astutia. E tuttauia, con quanto giubilo disse d'ognun di Voi, quando vi pubblicò Ministro suo, *Vir Iuda germen delectabile*; con altrettanto cordoglio soggiunge in qualche trascurato, *Et expectaui, vt faceret iudicium, & ecce iniquitas; & iustitiam, & ecce clamor.* E come volete, che le doglienze cessino, e che le differenze si aggiustino, se con difficultà sì grande s'ammettono i ricorrenti, e cõ facilità sì frequente si escludono dalla portiera i bisognosi? E quantunque, per diuina misericordia, la parte maggiore e migliore della Corte Romana spalanchi le porte à chi implora soccorso, non perciò manca chi affermi, dopo la terza e quinta richiesta, hauer prouato inesorabile l'vsciero, e inaccessibile il padrone. Il che sarebbe alquanto comportabile, se l'vdienze tal volta si negassero per poche ore da vn Baronio, à cagione di riuedere il tomo duodecimo degli Annali Cristiani: ò se sull'alba del giorno tal durezza s'incontrasse presso Vgone *de Sancto Claro*, Cardinale di Santa Sabina, per l'ordine hauuto da' Sommi Pontefici di spedire gli vniuersali Comenti, che quel gran Teologo distese con la sua penna sopra i libri tutti dell' vno e dell'altro Testamento. Passerebbesi similmente à Fulgentio Vescouo di Ruspà, se alle necessità de' popoli si sottraesse in trè ò quattro giorni del Mese, per terminare i due Trattati, che Egli compose degli Attributi Diuini ad insegnamento di Transimondo Rè Goto. Che se per occupationi da nulla si rendesse inuisibile chi presiede a' Tribunali, riescirebbe boccone sì amaro a' pretendenti, e sì indigestibile à chi assiste, che il fumo delle querele ingombrerebbe l'Europa, e offuscherebbe la Corte. Oue in ogni quinto ò nono anno ci si tolga, per qualche ora, la faccia del Sole dalla sfera della Luna, è calamità sopportabile, e per la rarità del successo, e per la breuità dell'Eclissi, e per oscurar ella in modo il principe de' Pianeti, che sempre vn terzo di esso resti suelato à chi ne gode. Mà che vaporacci, saliti ò da paludi putrefatte ò da pantani verminosi, passino in alto, e che in tutto nascondano alle piante e à gli huomini i raggi del primo Luminare, per settimane e per mesi, ò questo accuora chi ne abbisogna, e, come infracida le biade nel cãpo, così nel foro attrista chi tratta. Io non posso contenermi di supplicarui per facultà, di profanare questa Sala con la espositione di vna Fauola, quãto bugiarda, altrettanto morale, e sommamente espressiua della materia che diuisiamo. Finse l'Antichità, che vn tale Apolline compartisse dal Cielo la luce e gl'influssi all'vno e all'altro Emispero. Per istruttione de' Grandi finse similmente, ch'egli vn giorno, rimirata troppo curiosamente certa Ninfa nominata Leucotoe, per meglio considerarla, ora tramontas-

Isa. 5. 7

se

se più tardo, e ora spuntasse più frettoloso. Del quale sconcerto stomacatosi il Comune del Genere vmano, fè rimproverarlo con tre breui versi, che bastauaro quasi trè saette à priuarlo degli occhi per li quali sì bruttamente preuaricaua nella guida del carro, e nella ordinatione del giorno.

Modo surgis Eoo
Temporius Cælo, modo serius incidis vndis,
Quique omnia cernere debes
Leucothoen spectas, & Virgine figis in vna
Quos Mundo debes oculos?

Lib 4. Metamo. To. 8. 11. 66:

Come l'amarezza del rimbrotto per niun conto à di nostri può verificarsi letteralmente in alcun de' Consecrati presenti, parendo la Corte Romana dallo Spirito Santo imbalsamata sì fattamente di temperanza, che io non odo, che nè pure à cembali non impudici accostarsi Togato, se à caso i tasti si premono da mano non maschia: così non rimango sicuro, che in senso metaforico non si applichi à più d'vno la puntura dell'acume. Poiche, se per Vergine rimirata s'intenderà occupatione infeconda di profitto, e operatione sterile di gouerno, può temersi, che anche à Capo santificato da Tiara, ò glorificato da Porpora possa dirsi, quando neghi d'vdire: Voi dunque, che interuenite ad Assemblee arbitre del Mondo cattolico, Voi, che decidete controuersie, che quà giungono dall'vno e dall'altro polo, Voi, che siete Prelato di questa Corte, da cui l'Vniuerso e riceue leggi e sospira riforme, ò trattenete gli occhi della fronte, ò impiegate le pupille della mẽte in oggetti di priuati interessi della vostra famiglia, ò in soggetti affatto inutili del vostro capriccio? E non volete, che i popoli, abbandonati dall'assistenza vostra ne' loro affari, vilino contro all' inutilità di cure sì nociue al ben pubblico:

Quique omnia cernere debes
Leucothoen spectas, & Virgine figis in vna
Quos Mundo debes oculos?

§. 901.

Volete vn collirio, che muti la viltà degli occhi inchinati ad oggetti otiosi in generosità d'occhi, che non ammettano altri spettacoli, che grandi? Ingrossate la vista. Ciò che vsò vn Tiranno di Roma con biasimo di Seneca, vsiamo noi con lode del Cristianesimo. S'imiti, mà con virtù, il vitioso ciglio e l'altiera intonatura di Tiberio. A costui ne' primi giorni dell'imperio presentossi vn Cittadinello, vestito di panno volgare, senza l'accompagnamento nè pure di vn solo schiauo, dal quale il nouello Cesare, nel tempo ch'egli viaggiò disgratiato dal Palazzo, fù conosciuto domesticamente, e forse anche souuenuto di qualche contante. Or dicendogli questo mal pratico di corte, con sorriso d'allegrezza importuna à quel gran mutamento di scena, e sommamente spiaceuole alla magnificenza del Personaggio esaltato: Vi ricordate, Signore: *Meministi*? Troncò incontanente il filo di quel saluto il nouello Augusto, e, sconuolgendo il volto, disse all'homicciuolo con seuerità di guardo: *Non memini, qui fuerim. Auersabatur omnium amicorum & æqualium notitiam, & illam solam præsentẽ fortunam suã aspici, illam solã cogitari, ac narrari volebat.* Tanto conuiene che faccia, che si rimira innalzato al consesso degli Apostoli, ed eleuato al titolo di Ecclesiastico, con chiunque pretende d'abbassarlo à faccende non sacerdotali con la reminiscẽza, ò delle domestichezze passate, ò de' diuertimenti giouanili. Si gridi da chi veste bisso euangelico. Io non son quegli; e, come non mi ricordo qual'io mi fossi prima di dedicarmi alla Gerarchia celeste, così nõ mi dimenticherò giammai qual'io sia, oue presegga, e à quali cure mi obblighi l'eleuatione di quella Sedia, che per sua gratia più che per miei meriti mi veggo consegnata, ò dalla Chiesa di Cristo, ò da i Successori di Pietro. Prelati Cristiani, ecco gli oggetti si de' pensieri, come degli affetti vostri: *Sacerdoti pro opibus esse virtutis* orna

Lib 5 de benef. To 25 12 6

Lib. 3 ep: 354. To. 40. 174

ornamentum, pro voluptate castitas, pro luxu frugalitas, pro lætitia eorum, quibus præest, incrementum. Ne crediamo, che vn tal'editto si pubblicasse a' gran Sacerdoti da Isidoro Pelusiota, per far mostra d'eleganza con apparato d'antiteti, già che egli con tal rigore ne vuole l'osseruanza, che minaccia a'trasgressori la degradatione, e con la seuerità dello stile scuote di capo la mitra e strappa dal dito l'anello à chiunque gode di altro, ò in altro riposa, fuorche nella consolatione de'sudditi, nella speditione delle cause, e nel souuenimento si corporale come spirituale di chi vi acclama per Padri. *Quod si quis contraria his instituta sequens, Sacerdotij nomine gloriatur, hic prophanus est, atque imperio indignus.* Questi erano i dettami degli antichi Presidenti, adempiuti senza eccettione. Anzi non capiua in essi, come possa vn Collega d'Apostoli, ò procacciarsi altro diuertimento, ò respirare con altro ristoro, saluo che riguardando per la benignità dell'vdienze sodisfatti i popoli, e per la vigilanza della cura alleggeriti i pesi à chi gli viue soggetto. E che altro praticarono ne' suoi secoli i Pastori della Cristianità, si Greci come Latini, fuorche la difesa de' bisognosi, e'l mantenimento della Religione? Gregorio in Roma apriua le viscere del petto, e i tesori dell'erario à quanti mendici stantiauano ne' Borghi e ne' Rioni di questa Città, in quei tempi immensa di sito, e innumerabile d'abitatori. Giouanni Grisostomo in Grecia, purche non vedesse sotto la sua cura vna Vedoua spogliata ingiustamente d'vn podere, accettò di sperimentare le smanie d'vna Imperatrice sdegnata, e la barbarie de' Ministri, quanto aderenti alla casa Cesarea, altrettanto alieni dalla casa di Dio. E vi sarà Sacro Comandante, che possa trattenersi in tranquillità di passatempi, mentre si ricorda delle Legationi d'Ambrosio, delle Disputationi d'Agostino, de' Volumi di Girolamo, delle Fughe d'Atanasio, de' Contrasti di Basilio, delle Rinuntie del Nazianzeno, delle Rilegationi d'Ilario? Riusciua impossibile à Temistocle pigliar sonno la notte, risuegliandolo le trombe degli Antecessori, e i trofei de' Coetanei, e perciò, in luogo di quietare, sospiraua souente: onde, ricordandogli il Cameriero à far tregua co'pensieri, e à permettere sì al corpo come all'animo quel breue respiro, rugghiaua egli, e dibattendosi trà le piume diceua; *Me tropbæa Miltiadis de somno excitant.* E à noi darà l'animo frà memorie tanto auguste di Prelati viuuti prima di noi, ò di viuere neghittosi, ò di morire ingloriosi? E come permetterete, che i cadaueri vostri sieno rinchiusi in vrne di porfido con la sola iscrittione dell'età e della carica, mentre scorgete alle Sepolture, di Gregorio, le Bretagne conuertite e i Mauritij rintuzzati; di Ambrosio, i Teodosij compunti e i Massimi scommunicati; di Agostino, confutati Donato e Pelagio, difesi i Profeti del vecchio testamento e gli Euangelisti del nuouo; di Girolamo, Gicuiniano e Vigilantio conuinti d'eresia, la Verginità e'l Digiuno situati nel coro delle virtù? Haurete cuore di lasciare il corpo ad incenerirsi trà due statue, dall'adulatione degli Eredi disegnate a' vostri depositi, e dalla bizzaria degli Statuarij intagliate ad espressione, non de' vostri meriti, mà de' loro capricci, e conseguentemente ammirate per la spiritosità dell'intaglio, e nō cōsiderate come rappresentanti le virtù del defunto: mētre sapete, che à caratteri eterni si leggono da noi, e si leggerāno da'posteri ne' Monumenti, di Atanasio, la Trinità sostenuta ad onta di Costāzo Arriano; di Basilio, la Diuinità dello Spir. S. pubblicata à dispetto degli aderenti di Macedonio e de' fautori di Ebione; del Nazianzeno, schernita la idolatria à confusione di Giuliano Cesare, che la richiamaua ne' Tempij; del Grisostomo, la rapacità raffrenata, la dissolutione trattenuta, il lusso esiliato, depressa l'alterigia, fortificata l'immunità de' Tempij, assicurata la solitudine de' Monaci, pro-

Val. Max. l. 8. c. 15. To. 5. 183

pugnata l' innocenza delle Vergini, armato il zelo de' Sacerdoti. Questi sono i Simulacri non bugiardi, mà autentici, che immortalano i nomi de' veri Ecclesiastici preceduti à noi; a' quali guadagnarono la veneratione de' Comandanti e de' Vassalli, le portiere alzate a' ricorrenti, la mano stesa a' bisognosi, l'oro distribuito a' famelici, le scritture interpretate a' presenti in voce a' posteri in iscritto, le notti e i giorni consumati in serietà d'affari, in terminationi di controuersie, in conforto d'afflitti, in sostegno degl'inuidiati, in ristoro degli oppressi. Se à ciò ci obbligasse l'Vficio, bisognerebbe ò rinuntiare il Pastorale ò abbandonare la vita, come esclusi da quei sollazzi, che la fragilita del nostro loro richiede per non disfarsi. Prima di sciogliere l'obbiettione, con dichiarare quali respiri si permettano dalla conuenienza a' Prelati che gouernano, respiriamo Noi vn tantino.

SECONDA PARTE.

§ 902. IO desidero bensì di vedere i Prelati moderni agguagliati a' Prelati antichi, mà non già pretendo di formare vna Prelatura Platonica con idee affatto impraticabili, sì di gouerno, come di spirito; il che seguirebbe, quando vietassi con austerità indiscreta ogni riposo, e qualunque diuertimento à chi presiede. Sono non zeli di cuori affettionati al ben pubblico, mà semplicità di animi inesperti sì del possibile come del praticabile, volere i Comandanti crocifissi ogni ora a' tedij del Negotio, ò rapiti all'Empireo quante volte sacrificano. Chi abbozza tali Presidenti, estragga Cherubini dal Cielo, e gli consacri Pontefici delle Diocesi, con dichiarare inabile a' sacri ordini, e indispensabilmente irregolare, chiunque hà l'anima ricoperta di carne; poiche trà gli huomini non può trouarsi chi viua sul trono indefesso ne' maneggi. *Nemo mortalium omnibus horis sapit*. Come il corpo necessariamente dorme molte ore del giorno, così è necessario, che l'animo in alcune ore della vigilia quieti. Onde io stimo indiscreto il Sonatore, che strappò di mano la Tiorba à Filippo: peroche, come troppo si vmiliò quel Principe à desiderarsi ammirato nell'Arte, così sarebbe riuscita lodeuole la sua benignità, quando fosse disceso ad impiegare quella breue tregua, che gli permetteua l'ingombro del Regno, in modesto trattenimento di melodie. Ah, bisogna ricordarsi, che anche i Comandanti sono impastati del fango di Adamo, e bisognosi di disporsi con l'otio al negotio. Ci può seruire di modello alla pratica di sì fatte moderationi e vicendeuolezze la Terra medesima, che non solo ci regge, mà che ci pasce. Questa, sì come fiorisce nella primauera, e fruttifica nell'estate, così nel verno cessa dagli sforzi della fecondità, acconsentendo à gli Alberi di ritirarsi non solamente dalla produttione de' frutti, e dal lauoro de' fiori, mà anche dalla spasa sì facile delle frondi. E per quanto nel Dicẽbre si coltiuino le piante, ò si adacquino, e con grassura si dispongano à germogliare, non rompono la quiete conceduta loro dalla natura. Or se, per istitutione Diuina, l'Elemento à noi più domestico e salutare, ricetto nostro e materia nostra, interrompe per alcuni mesi dell'anno la industria delle sue opere: perche non potremo permettere a' Reggitori, che tal volta si sottraggano al peso insopportabile delle cure? In tal proposito osserua Plinio il giouane, che le Fontane pubbliche, destinate principalmente all'estintione degl'incendij, non sempre smorzauano fiamme, mà bene spesso irrigauano prati, e innaffiauano fiori. Percioche i Magistrati, padroni delle fonti, quando non ardeuano edificij, nè permetteuano l'vso a' giardinieri. *Sacri fontes non sola incendia sistunt: sapè etiam flores, vernaque prata iuuant*. Si consegna il Pastorale a' Prelati, perche difendano le pecorelle da' Lupi, e perche sù l'appoggio di esso vegghino alla custodia dell'ouile. Mà non creda veruno, che al bastone

Plin l. 7. c. 40 To 8. 47

Lib. 7. Ep. 9 To. 19. 15

si fa.

facerdotale habbiano i facri Canoni inchiodata la mano del Prefidente in guifa, che non poffa per qualche ora del giorno ftaccarla, e fuftituire alla grauezza di effo, ò la leggerezza di vna penna, per isfogare in carta le delitie della mente, ò la vaghezza di vna tauola, per temperare l'ofcurità de' negotij col chiaro de' colori. Vero è, che le Cãpagne in tanto ripofano, e gli Alberi in tanto quietano, in quanto fono per ripigliare dipoi con più vigore l'attiuità de' germogli, e l'educatione de' parti. *Vt post respirationem, quasi athleta lassus certamine, recolligat vires, atque ita de integro ad labores anniuersarios redeat. Id fit verno, æstiuoque tempore. Tunc enim tanquam expergefacta è somno profundissimo, & oculos aperit, & ora patefacit.* Così fcriue Filone autore si graue, e così debbono praticare i Gouernanti, quando fi appartano da' maneggi, ò nell'Autunno per fettimane, ò nel giorno per quelle ore, che la grauezza del cibo gli rende inabili al pefo del gouerno. La qual tregua da faccende è tanto ragioneuole, che anche ne' facri Ordini, trà i rigori del Chioftro, fi concede qualche indulgenza a' corpi, e qualche quiete à gli animi, per rifoggettargli al giogo ò delle dottrine ò delle pene con più profitto. Adunque fi permetta alla mente de' Principi Ecclefiaftici ciò, che habbiã veduto effersi coftumato con le Fontane di Roma. Offeruifi, nondimeno, che, come non fi vietaua l'attignere di quelle acque nella quiete del pubblico, così fe nell'incendio di Nerone, quando i Senatori, vniti al Popolo, procurauano con l'vrne ripiene d'acqua di fouuenire alla Città che ardeua, fi foffero auuicinate le Donzelle per afciugare le forgẽti, à fine d'innacquare ò negli Orti l'Indiuia ò i Narcifi ne' vafi, chi haurebbe ritenuto il Volgo, fi che non ifpezzaffe sù le tempie di quelle femmine inauuedute l'idrie, adoperate nella cultura de' giardini? Intendete, Principi facri e fempre la quiete dee indirizzarfi al lauoro, e non fempre può prenderfi. Se la Diocefi ftà in calma, Voi pure à fuoi tempi ripofate: mà fe ardono i Diocefani, ò per difcordie ciuili, ò per violenze ftraniere, ò per difordini inteftini, fiete in obbligo di accorrere allo fconcerto con qualfifia difpendio de' voftri diporti. Quefti, come fon leciti nella tranquillità, così farebbono deteftabili nella tempefta, e pernicioſi nella torbidezza.

L. quod Deus, &c. To.11.135

§. 903.

E perche non potremmo rimettere a' Miniftri la cura de' popoli, e il raffettamento de' difturbi; e in tanto goder noi de' confueti refpiri? Non potete. E la ragione di ciò è, percioche nè a' Miniftri voftri Iddio così afsifte, come afsifte à Voi; nè ad efsi così ftà à cuore il ben de' Sudditi, come pefa à Voi: e finalmente, quando lafciafte Voi d'inuigilare à ciò che quegli fanno, diuerrebbono efsi ò negligenti nel bene, ò anche temerarij nel male. Per perita e per efperta che fia la Mano nel pignere, fe il Capo non la feguiffe con l'occhio, mà ò rimiraffe altroue, ò fi addormentaffe fu' guanciali, ò da forza efterna rimaneffe bendato, formerebbonfi da lei mafcheroni, e non figure. Io non dico, che la Tefta prenda in bocca i pennelli, e che prefuma ò di contornare ritratti, ò di colorire paefi; pofciache a' Denti, quantunque fituati nella bocca, non appartiene il dipignere. Ciò facciano le Mani, mà fempre con la guida e con la fopraintendenza della Fronte. Non deono i Capi delle Prouincie Criftiane afsumerfi l'vficio de' Suftituti, il che non folamente torrebbe l'ordine a' Minifterij, mà anche il cuore a' Miniftri, a' quali è bene lafciare qualche luogo nella fcena del Comando. Sono nientedimeno in obbligo indifpenfabile d'inuilare anche à ciò, che immediatamente non operano, sì per tenere contenti i Soggettati, come per mantenere folleciti i Sopraftanti.

§. 904.

Nè fperi alcuno di farfi fcudo alla pigritia con la capacità dell'Vficiale che adopera, poiche anche gli ottimi dege-

nerano in mediocri, e talora in insoffribili, se loro manca la censura del Padrone. Quel Bue, che comparue nel Carro d'Ezechiele, di natura si laborioso nell'arare, e che, prouedendo frumento à gli Agricoltori, si pasce di paglie, e si appaga di fieno; nel capo decimo dello stesso Profeta, à fronte dello stesso Cocchio, apparue non più Bue tollerante di giogo, mà Cherubino proueduto di ale, e in tutto alieno da fatiche: *Facies vna, facies Cherubī*. Si fosse almeno egli sodisfatto nella metamorfosi che praticò, di tramutarsi di armento ch'egli era, ò in Leone, ò in Aquila, ò anche in Huomo. Sdegnò egli le forme tutte de' Colleghi, e pretese non solo di migliorare conditione, mà di superare l'vsato. O quante volte quegli Operari, che al principio de' loro ministerij notte e giorno sudauano ò nelle vdienze ò sulle scritture, paghi di qualsisia stipendio; accortisi della trascuraggine de' Supremi, e assicuratisi di non soggiacere à sindacato, s'impennano con le pretensioni, e temerariamente volano *In mirabilibus super se*: figurandosi non solamente con la scienza, che da' Teologi chiamasi di visione, le rimunerationi future; mà con la scienza di semplice intelligenza fabbricandosi, trà gli onori possibili, e non mai futuri, vna Chimera di glorie! Ecco il fine degli Vficiali, su' quali abbandonandosi i Dominanti con dir loro, *Fate Voi, che noi soscriueremo*; gli agghiacciano nell'operare, e gli accendono nell'ambire.

Ezech. 10. 14.

§. 668 E minor male sarebbe, se la frenesia della presuntione di costoro stagnasse nella temerità de' disegni, e non prorompesse nella barbarie de' trattamenti. Oimè, e qual lingua può esplicare la ferocia d'vn Ministro senza freno, allora che insuperbito, e per la indipedenza nel Comando, e per la dipendenza de' supplicanti, à guisa di Torrente gonfiato allaga e spianta i Territorij? Sin tanto che il Fiume è ritenuto nel letto dall'altezza delle sponde, arricchisce il paese per doue passa. Che se per lo concorso di torbide gonfia tanto, che si auuantaggi sopra le riue, schianta alberi, rapisce armenti, dirocca edificij, affoga pastori, e si fà vn mare nel Mediterraneo.

Per sata, perque vias fertur, nec vt ante solebat,
Riparum clausus margine finit aquas.

Lib. 2 Fast. Tom. 10. 127

Alla qual piena diffidisi di porre riparo stabile, e di contraporre argine che basti, se non s'imita la vigilanza di Teodorico, à noi descritta da San Sidonio Apollinare. Questo Principe, assistendo a' Tribunali dopo l'ora del sacrificio, spediua quanti si presentauano per hauere giustitia. Nella qual cura duraua fino à tanto, che dallo Scalco era chiamato à desinare. Dopo il pranzo, opponeua alla serietà del Reame lo suagamento del giuoco. Ad ora conueniente succedeuano a' dadi intermessi le decisioni ripigliate. *Circa nonam recrudescit moles illa regnandi. Redeunt pulsantes, redeunt summouentes, vbique litigiosus fremit ambitus: qui tractus in vesperam, cœna regia interpellante, rarescit*. Anzi nota l'Autore, che quella stessa tregua, che gli daua la necessità del conuito, seruiua à rinfrescargli la voglia d'vdire, accioche con poca noia s'ingolfasse nello strigamento de' trattati più ardui. *Quodque mirere, sepè illa lætitia ingentium negotiorum merita fortunat*. E chi ode cronaca sì gloriosa, può assentarsi da' negotij, senza credersi infamato? Adunque narreranno l'istorie, che vn Signore nato Principe, Goto di natione, Arriano di setta, Barbaro di costumi, Guerriero d'esercitio, per fortuna Vittorioso, e per conquiste Monarca, vdisse in sì gran parte del giorno qualunque Cittadino, e di sua bocca lo spedisse: e che intanto da Primati Cristiani si sia schiuato, e di accogliere Stranieri compariti per implorare conforto, e di consolare Sudditi necessitati al ricorso? Non piaccia à Dio, che tal macchia s'impronti nella fronte di verū Supremo Ecclesiastico; à cui

Lib. 1. ep. 2 To. 99. 7

cui se pare che non conuenga di prefiggersi per modello di buon gouerno vn Barbaro scomunicato, facciasi idea di ben presedere Paolo Apostolo, quando per sodisfare al proprio vficio, ò ne'ceppi dettaua scritture, ò ne'tribunali carico di catene promulgaua a' Proconsoli delle Prouincie, e à gli Assessori del Fisco i dogmi dell'Euangelio. *Magna me admiratione afficit Pauli fortitudo*, scriue Santo Isidoro, *per quam & cum in iudicium vocaretur, concionatoris munere fungebatur*. Questo vuol dire intendere l'obbligatione del Ministerio Apostolico, comune à tutti Voi, che qui m'vdite: e questo è quel, che come hà renduti venerabili i primi Prelati della Fede, così stabilirà a' moderni Principi della Religione in Terra la immortalità del Nome, e in Cielo la eternità della Corona. Così sia.

Lib. 5. ep. 296. To. 40. 174

PREDICA LXI.

Nel Giorno di Santa Lucia.

Secus littus sedentes elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Matth. 13.

§. 906. IO presupppongo, non essere qui presente Ecclesiastico alcuno, il quale non habbia gittati i fondamēti della sua Prelatura sù la viua pietra della gloria di Cristo, del seruitio di santa Chiesa, e del ben pubblico de'Cattolici, con esser passato, per vsare le parole del Pontificale Romano, dall'ignominia dell'abito secolare alla santità della toga sacerdotale, col solo fine d'obbligarsi, pel miglioramento de' costumi, all'integrità del viuere, e alla santificatione del Cristianesimo. Percioche, quando l'Edificio di ministerio tanto alto si fosse alzato da qualcheduno sù le fragili e vili arene, ò di auanzamenti terreni, ò di acquisti priuati, non sarebbe possibile, che Mole si sublime, appoggiata si male, non venisse à terra, e non seppellisse trà le sue rouine gran parte del Tempio stesso di Dio. In caso tale chi potrebbe trattenere le lingue de'maledici, ò rischiarare al Settentrione le ombre, si che non dicessero tāto gli alienati dalla Fede, quanto i mal' affetti al Sacerdotio, in esecratione di chi si arruola tra'Ministri del Santuario per fini vmani, La diuinità dell'Apostolato essere (per ciò che spetta a' fini di qualche Ecclesiastico, frà tanti degnissimi, poco degno) vn Mercato di temporalità; e nella Naue di Cristo, benche la Croce sventoli dall'antenne, tuttauia in faccia ad essa e formarsi nella poppa vna scuola d'ambitione, e affondarsi nella carena vna sentina d'interesse. Da i quali obbrobrij sperando io essere lontana in questi tempi la Corte santa di Roma, benedico Dio, per vedere sì rigorosamente osseruato il bando celeste di Paolo, affisso à gli architraui del Palazzo di Pietro: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquā Aaron*. Leggo nella fronte di tutti quella intentione si santa, che nel Discorso passato dichiarai, non solamente onoreuole, mà rigorosamente necessaria, per rendersi abile alla conseruatione dell'Euangelio, con la sublimità della vita, con la profondità della dottrina, con l'assistenza perpetua alla speditione degli affari, sì per riputatione de'sacri Tribunali, come per conforto delle Nationi ricorrenti, e delle Città soggette alla santa Sede, di cui ogni Prelato è operario ed è mēbro. Dico con tuttociò che si già cumolo di perfettioni sacerdotali non bastano per farci veri Custodi della Vigna di Cristo, e degni Principi

Heb. 5. 4

della sua Chiesa, se con la scelta di seruidori e di confidenti, ben costumati, ben addottrinati, e ben proueduti di Spirito santo, e con l'esclusione dalle Case nostre e dalla nostra Famigliarità sì de' maluagi, come degl'inetti, non praticheremo ciò che oggi nell'Euangelio santo, sù la spiaggia del Mare si esercita da' sacri Pescatori, de' quali scriue Matteo: *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt*. Come dall'osseruanza di queste due regole dipendono totalmente il profitto e la riputatione de' Grandi; così con la trasgressione di esse ogni Grande diuerrebbe minimo, tanto in celebrità di nome, quanto in merito d'attioni. Onde oso dire, dipendere assai più la vita nostra morale dall' ambiente che ci circonda, che ò dalla integrità delle nostre operationi ò dalla corruttela delle nostre intentioni. Dunque attorniamoci d'aderenti odorosi di fama e generosi di spiriti, e allontaniamo da noi huomini, ò contaminati da vitij, ò abbietti di sentimenti. E perche in vn Discorso sì breue non possono trattarsi vtilmente due punti sì graui, rimettendo la soauità del primo al Discorso vegnente, se pure l'Euangelio di Tommaso lo comporterà, discorriamo oggi dell'vltimo, più amaro dell'altro, mà nè men necessario per l'adempimento del nostro Ministerio, nè men salutifero pel gouerno dell'Anime. E perche conuiene maneggiare la scorza, per arriuare alla midolla del frutto, noi, a fine di scegliere, con più diligenza domestici virtuosi e confidenti magnanimi, consideremo nel Ragionamento odierno, con quanta intrepidezza dobbiamo rigettare i vitiosi, e licentiare i codardi, perche nuocono al Cuor nostro, alla Casa nostra, al Nome nostro.

§. 907. Nocciono sì fattamente i vili e i peruersi aderenti, ò confidenti à chi con essi vsa, che anche a' primi Eroi de' tempi andati, tanto riueriti nella Chiesa, vna tal razza d'huomini haurebbe tolto e'l candore dall'animo, e l'ardore dal cuore. In questo proposito fù richiesto Sinesio Vescouo di Cirene da vn tal' Andronico, personaggio assai celebre in quella Diocesi confinante all'Egitto, se possa vn'huomo da bene rimaner tale, quando gli assistano, ò nel seruitio domestico seruitori stipendiati, ò ne' consigli segreti confidenti fauoriti, a' quali manchi e nella coscienza la sinderesi e nel viso la verecondia? Sodisfece il gran Vescouo alla quistione con dire, che, nõ solamente i posteri d'Adamo, infetti per l'origine donde deriuano, e fragili per lo fango che li ricuopre, mà gli Angeli viatori, indipendenti da bisauoli peccatori e immuni da corpo, non haurebbon potuto mantenere, nè la fede à Dio trà vicini discredenti, nè la santità de' voleri à vista di colleghi raffreddati in carità. A Dio solo concede egli il poter dimorare con la immensità nell'intimo d'ogni spirito bestemmiatore, senza che appanni la incomprensibile perfettione dell'essenza Diuina. Vi vorrebbono Sansoni, superiori di forze interiori alla debolezza vmana, per viuere tra' Filistei senza acceccarsi, e per riposare senza addormirsi in seno à Dalila, inghirlandata di rose per allettarci, e armata di forfice per indebolirci. Nè ciò basterebbe, perche sfuggissimo gli scherni degli Auuersarij della Fede; come non gli scansò quel Campione, temuto da' Palestini e sospirato dagl'Israeliti. *Sed est virium abundantia quadam, ac copia, inter deteriora versari, vt in natura statu consistat, nec vllo modo inficiatur. Hac Dei laus ac prædicatio est. Homini verò deprecandum illud est, naturæ suæ imbecillitatem metuenti.* (Ep. 57. To. 55. 46.) E' miracolo troppo insolito, notare vn Corpo nella pece senza tingersi, e conuersare vn'Ecclesiastico con huomini profani, senza impegolarsi di secolo, e senza infastidirsi dell'altare. Io sò, che alla falda del Monte Oreb comparuero in vn Rotteto verdure e fiamme: mà ciò seguì vna sola volta, per ammaestrare il Fõdatore della Sinagoga, il Terrore dell'Egitto, il Vicedio di Faraone: nè tal prodigio si vide in quelle Spine, senza l'assistenza

di

di Dio quiui presente, il quale coll'Onnipotenza della sua mano vnì insieme, ò per dir meglio, disunì frescura di rami e arsura di fuoco nello stesso Cespuglio. Così pure leggiamo vn Lot immaculato in Sodoma, vn Giob innocente in Hus, vn'Abramo riuerente a' diuini precetti nella Caldea. Esempij non solo rari, mà inusitati della diuina Prouidenza, nè da sperarsi da chi conosce la propria debolezza, nè da tentarsi da chi onora il corso consueto della Gratia celeste. Replico per tanto con Sinesio, che, chi non si arroga di praticare, come Dio, impenetrabile à gli vmani contagi, ne viua lontano, e cacci da sè chi li produce.

§.908. Nè si dica, che l'animo, corroborato nel bene insin da' primi anni, può dimorare tra' maligni, senza sospetto di corrompersi. Onde leggiamo, che il frumento estratto da granaij del Cielo, e seminato in Terra dal gran Padre di famiglia, rendette al Seminatore cento grani per vno: *Ortum fecit fructum centuplū.* Anzi dall'addotta parabola si caua l'opposito: posciache della stessa semenza riuscirono differentissimi i germogli, quando parte di essa appena comparita suanì, per l'asciuttezza de' sassi tra' quali cadde; parte cresciuta con vigore di fusto, sopraffatta da spini, nel fiorire seccossi; parte, infranta da carri e rapita da vccelli, nè pur hebbe tempo di nascere. Tanto è vero, nulla giouare ò la qualità della natura ò la bontà dell'alleuamento, se il suolo pregiudica, riconoscendo da esso l'esito si diuerso, che de' semi prouò chi gli sparse. Per questo Arnobio al Profeta, che cantaua, *Potens in terra erit semen eius*, suggerì arditamēte, che il vaticinio non si sarebbe verificato, saluo se a' semi, ingranditi dalla predittione, hauessero corrisposto la fecondità del terreno e la cultura de' solchi. *Potens in terra erit semen eius, non in petrosis, non secus viam, non inter spinas, sed in terra bona.* E già che siamo in campagna, non posso vscirne, senza soscriuermi à gli schermi fatti da Plinio in carta contra de' Romani. Questi, dopo le conquiste di tutto quel Mondo che appariua nel nostro Emispero, come conducessero à Roma le Deità de' popoli soggiogati, così vollero trasferirui le delitie de' Paesi posseduti. A tal fine alcuni di essi, più facultosi e più prodighi, auuiarono quantità di Vascelli in Candia, e in altre Isole dell'Arcipelago, per trasportare da' vigneti della Grecia magliuoli e viti nell'Italia. Ritornati i Nauilij da quei porti, e piantato il vitame ne' poderi nostrali produsse, dopo qualche anno, vue si ingrate, e vino si debole, che a' marinari stettero per togliere la libertà, in pena del tradimento, stimandosi delusi con tralci domestici, esposti per pellegrini. Scoprì tosto il sauio Senatore à quegli adirati Consolari la cagione dell'infelice vendemmia, sponendo loro, non bastare la generosità della pianta, se nella traslatione non incontra clima conforme al luogo donde la trasfero. Le Viti, diceua Plinio, sono Candiotte; mà il terreno, mà l'aria, mà l'acque, mà i raggi del Sole sono Latini, cioè à dire, il fondo men gagliardo, l'aria più vmida, l'acque men pure, il Sole men caldo. Da tali qualità si snerua la forza de' magliuoli, e'l Cielo nostrale gli rende inabili tanto alla spiritosità de' raspi, quanto alla cottura delle Vue, per difetto del suolo, dissomiglianti alle greche. E però quei palmiti, che di là dal Mare prouedeuano maluagie, per colpa de' campi nostrali, riempiono i tinelli di asprini, disposti ad infortire sul cominciare della Canicola. *Quibus exemplis manifestum est, patriam, terramque referre, non vuam: & superuacuam generum conse-ctationem, cùm eadem vitis aliud alijs locis polleat.* Quanto accadette à gl'insiti della natura, tanto auuiene a' germogli della gratia, e a' parti della prudēza. Poco importa qual sia il Prelato, doue nato, donde deriuato, come alleuato, in qual guisa viuuto, trà quali studij trattenuto, à qual posto innalzato, se, comparendo ne' Seggi primarij della Chiesa, grande di stirpe, nobile di patria

Luc. 8. 8

In ps. 113. Tom 75. 160

Nat. hist. l. 14. c. 6 To 57. 114

fortunato di educatione, Angelo di costumi, Cherubino d'intelligenza, Apostolo d'intentione, d'ogn'intorno l'auuelenano, ò col fiato di dogmi perniciosi, ò col tossico d'esempij peruersi, Seruidori vitiosi, e Consiglieri politici. Tutto l'interno suo sì ben regolato dalla ragione, e sì raggiustato dalla gratia, non basterà à preseruarlo dalla contaminatione di fatti scandalosi, e di persuasioni maligne.

§. 909. Il che meglio s'intenderà da tutti noi, se dalla Campagna, doue siam dimorati sin'ora à vedere soffogato il frumento, e degenerate le viti per maleficio del Cielo, alzeremo gli occhi à quella parte dell'Orizonte, oue nel solstitio dell'inuerno suole spuntare l'Aurora. Si può vedere Aria ò più riccamente spruzzata d'oro, ò più vagamente colorita cõ grana, di quella che à noi dipinge l'Alba del giorno? Or non sono mesi, che inorridiamo nel rimirare sù gli albori della giornata quella stessa parte, che prima ragguardauamo per conforto della vista, e per accrescimento di culto verso l'Autore di spettacolo sì pomposo! Mãca per auuentura sopra quegli stessi Mõti l'Aere, che ad essi soprastaua? Nò. Forse lascia il Sole di passare dagli Antipodi à noi nell'ora prefissa? Nò. Adunque se rimangono nel posto, che osseruiamo, si la cagione materiale che è l'aria, si la formale che è la luce, si anche l'efficiente ch'è il Sole, perche non apparisce l'effetto di essi cõ la solita espressione dell'Aurora desiderata? Certi vaporacci saliti da' pantani assediano quella parte di aere, in cui tante volte ammirammo la porpora del giorno nascente; e, deprauandola con esalationi pestilenti, l'addensano in nuuola feconda di temporali. All'apparenza del quale orrore, chi non confesserà l'ambiente poter tutto, e preualere con la violenza de' suoi corrotti influssi all'ottima dispositione del soggetto, che deprauà? In questa mancanza di amenità consueta si osserui, dalla parte superiore e da' fianchi somministrare il Sole all'aria anuuolata gli aspetti soliti, e gli splendori costumati, facendo gli vltimi sforzi, per colorirci la scena di sempre. E pure i fumi saliti dalle Paludi preualgono alle influenze scese da' Pianeti, e fanno che, doue comparirebbe vn teatro di benignità arricchito di luce, apparisca vn palco di giustitia armato di stragi. Vantateui ora di ritenere nell'anima il culto à Dio, l'auuersione all'interesse, l'affettione a' popoli, l'amore al pubblico, l'intentione di colpire sempre nell'ottimo, il proponimento di rimirare la sola gloria di Cristo, l'abborrimento à qualsisia vendetta priuata, come se fosse l'esterminio e della coscienza e della fama: peroche, se à maßime tanto degne sopraggiungeranno gli aliti licentiosi de' seruidori alieni dalla modestia, e i fiati ingordi de' confidenti inclinati alle rapine, tutte quelle doti, che spigneuano all'elettione del meglio, rimarranno attratte al bene, e pianteranno nel cuore le macchine della perfidia, che vi trascineranno alla esecutione del pessimo. Percioche gli stimoli della virtù, essendo effetti della gratia, ci solleuano sopra le inclinationi della natura, dalle quali senza violenza non ci scostiamo: là doue le suggestioni del vitio, come conformi allo scioglimento del fomite, si ascoltano senza ripugnanza, e si esercitano con godimento. In somma, il maggior Luminare con mille raggi non può formare l'Aurora, quando nell'aere destinato a' colori si diffondono Nebbie di stagni. Queste, à dispetto del Sole e in sua faccia, formano in quella stessa parte, ch' egli circonda di luce, vna mole di rouine, che spianta i seminati. O vapori, vapori, quanto più potete del Cielo, non solamente nell'aria, mà anche negli huomini! E che? alludete per ventura à Seruitori più bassi, mentre discorrete di ciò che può nella mente de' Grandi, disposti al ben pubblico, il disturbo dell' ambiente? Anche ad essi alludo: anzi, se non voglio appartarmi da' sentimenti di Girolamo, la famiglia più negletta,

co-

come temuta meno per gli artificij, e più adoperata in ore gratiose, con agio trasmette i suoi veleni nelle viscere del Padrone, e più mortalmente gli attossica l'innocenza. *Caue nutrices, & gerulas, & istiusmodi venenata animalia, quæ de corio tuo saturari ventrem suum cupiũt. Non suadent quod tibi, sed quod sibi prosit. Et sæpè illud obgãniunt: sola ne perpetua mœrens carpere iuuenta!* E forse che non esalano dalle bocche di costoro lusinghe mortifere, mentre spogliandoui il corpo delle vesti, vi dispogliano l'anima dell'onestà, costringẽdoui ad addormentarui prima nella riputatione, che sù le piume? Non tralasciano di suggerirui, che quantunque fiate Prelati, non perciò non siete huomini; Ecclesiastici sì, mà insieme nobili; ricoperti di bisso, mà vestiti di carne: onde potete sperare scusa presso gli animi temperati nel zelo, se talora voi allenterete il freno della serietà sacerdotale sul collo dell'età giouanile, grauata prima del tempo sì dal giogo delle Faccende, come dalla stola degli Ordini. *Sola ne perpetua mœrens carpere iuuenta.* Al solletico delle cui voci chi non è, ò per natura vn'Ippolito, o per fede vn Giuseppe, si arrende, e insiememente s'infama.

Ep. 10. ad Furian: To. 17,36.

§. 910. Argomento io ora in questa forma: se tanta breccia fanno i fischi inarticolati di homiccinoli meccanici, che strisciano sul terreno lordati da fango e pasciuti di terra, non ciuili, non eruditi, non profitteuoli; quale scotimento, e quali aperture seguiranno nella rocca de' nostri petti, quando con oracoli di prudẽza terrena l'assaliranno, ò, per dir meglio, l'incanteranno i Confidenti ben nati, nobilmente trattati, eleuati di titoli, sublimati da cariche, e che sempre parlano co' cigli inarcati, e co' labri, che ad ogni sillaba schiudono epifonemi di Politica e aforismi di Stato? Qual'animo potrà resistere à gli asalti di coloro, che attentamente osseruano il tempo, il luogo, l'opportunità, l'inclinatione, per precipitarci dal soglio della conuenenza ne' profondi del capriccio? Nè stimiamo di scampare dagli artigli di sì fatti insidiatori, per vedergli discendenti da magnanimi antenati, e nutriti in seno alla pietà. Schernisce tale speranza S. Girolamo, ponderãdo il rimprouero, che Iddio fece, per bocca di Geremia, à gl'Israeliti sitibondi del Nilo, e confederati con l'Egitto. *Quid tibi, & via Ægypti, vt bibas aquam Geon?* Come, dice il Santo, si vieta à gli Ebrei di temperare la sete con le correnti di vn fiume, che scaturisce dal Paradiso? Si vieta. Perciòche, quantunque il Geone sgorghi dalla santità di quel Giardino, illustrato da visioni diuine, e destinato ad abitatori innocenti: tuttauia nel tratto delle Prouincie, ch'egli gira, raccoglie tante lordure, che, doue nel letto assegnatogli dalla scaturigine racchiude tra arene d'oro per sabbia, smeraldi, e ametisti per breccia, fiori e ambre per ispuma, nella inõdatione dell'Egitto mette fuora Serpi velenose, e Cocodrilli voraci. Sì poco giouano i fregi de' natali, quando ad essi succedono scotetrici biasimeuoli dell'età susseguente. *Quamuis enim de Paradiso flumina Aegypti exire credantur, tamen, quia conculcantur pedibus Pharaonis, & luto Aegyptio violata sunt, perdiderunt splendorem suum.* Se anche da' Fiumi santi debbono i veri Israeliti tenersi lontani negli ardori delle viscere assetate, contaminandosi bene spesso le correnti di essi nella lunghezza del corso, nè hauendo come prima alle riue Cigni che cantino, mà Lucerioni che mordono: chi de' Prelati crederà di potersi dissetare cõ l'acque torbide di quei Confidenti, i quali, benche talora deriuino da parentadi illustri di schiatta e immaculati di religione, tuttauolta nel progresso degli anni e nella varietà de' maneggi, hanno ragunate nella mẽte le sozzure dell'Etiopia, ed han ricettate nel seno le scolature delle Corti secolari, e i fondacci delle Scuole profane: onde à portiere calate insusurrano à chi gli ascolta, *Non est Deus.*

Ier. 2. 18

Lib 1 in c. 2. Aba. To. 11. 156

Psal. 13. 1.

§. 911. Al detrimento, che vna tal gente cagiona

giona in voi, si accompagna la depravatione che segue nelle Famiglie vostre, si per ciò che i Famigliari peruersi seminano nel cuore di chi vi serue, sì per vedergli essi ascoltati, e graditi da voi. Intenderemo la facilità di tali successi da vn caso accaduto ne' tempi di Domitiano Augusto. Publio ricchissimo Senatore, e quasi vn Crasso del suo secolo, volle seco à pranzo vn de' primi Poeti dell'Accademia. Ammesso costui nel conuitto preparato nella galeria del Palazzo, la qual'era addobbata superbamente, fù seruito da Paggeria vagamente vestita, delicatamente profumata, e contornata in viso più di quel che bisognaua ad vn ceruello poetico. Egli dunque, rapito e dagli abiti e dalle faccie di quella giouentù, men mangiaua che vedeua, e di quando in quando dimenticauasi della beuanda, per sete del Coppiere. Sdegnossi fortemente Publio di quei guardi; e sì per gelosia, come per parergli che troppo sfacciatamente il Poeta si abusasse, e della magnificenza e del banchetto, con voce, e con gesto alterato gli disse: Poeta, io ti hò chiamato à desinare, e non à vagheggiare; però mangia, non mirare: adopera i denti, mà cala gli occhi, se non vuoi che io alzi i pugnali. Mancan forse in questa Sala, ò pitture di Zeusi, ò statue di Prassitele, ò tappeti di Frigia, ne' quali tu possa sfogare la curiosità degli sguardi? Risentito grauemente del rimbrotto il banchettato, gli rispose con rime proportionate alla proposta. Se voleui, ripigliò esso, che io ammirassi l'anticaglie di tua Casa, doueui chiamare al seruitio della tauola i figliuoli de' tuoi Caprari, tosati à scale, pasciuti di miglio, puzzolenti di fieno, abbronziti dal sole, incalliti dalla fatica, e non ispiegarmi dinanzi Apollini con chiome d'oro, e Adoni con fattezze da Ninfe? In quel caso e io e gli altri rimireremmo le agate de' tuoi scrigni, l'intaglio de' tuoi perfidi, il disegno delle tue tauole, le figure de' tuoi arazzi, e la ricchezza de' tuoi soffitti. Vuoi che io dica à te, cō libertà ispiratami dalle Muse, ciò che io senta? Nè io, nè tù, nè veruno della tua Corte viuerà temperante, finche tù riterrai al tuo seruitio paraninfi per serventi. O licētia chi semina fiamme, ò diffida di hauere alla tua mensa chi non arda. Sono sogni, volere sotto d'vn tetto i cōuitati come Catoni, ed esporre à chi desina Narcisi per Coppieri

Mart. lib. 10 Epigr. 98 Tom. 104 97

Habere Publi,
Mores non potes hos, & hos Ministros.
Vis spectem potius tuas Lacernas,
Et citrum vetus, indicosque dentes?
Prasta de grege, sordidaque villa
Tonsos, horridulos, rudes, pusillos
Hircosi mihi filios subulci.

Intendete, Prelati Cristiani, sono chimere, l'immaginarsi i Palazzi nostri riformati di vita e odorosi di fama, alimentando noi in essi chi gl'infiamma alla dissolutione de' costumi, e chi gli offusca col discredito del nome. Godo, che nella materia biasimata da Martiale non si preuarichi à tempi nostri; essendo finita la inconsideratione di quei secoli innaueduti, ne' quali ò per souerchia semplicità, ò per poca continenza, si teneuano alle portiere volti, nè pure ricoperti da lanugine. Mà in tanto chi non ci spaccerebbe per frenetici, se in materie lontane dall'intemperanza, stimassimo di douer meritare veneratione da' popoli, quando (il che come non è così nè men sarà) adoperassimo ò confidenti ò serventi, che ce la tolgono? E può veruno fornito di senno anche mediocre, persuadersi, che circondato da gente austera nel trattare, ingorda nel rapire, precipitosa nell'operare, partiale nel diffinire, iraconda di genio, maligna di arte, indiuota di professione, spietata di viscere, debba poi hauere le Prouincie, che gli applaudano, e i Personaggi, che l'adorino?

Habere, Publi,
Mores non potes hos, & hos Ministros.

Io dico à note quadre, che non solamēte non

non farete acclamati per Numi di gouerno, e per Samueli di spirito, quãtunque siate tali, mà farete creduti somigliãti d'intentione, e conformi d'opere à coloro, che notte e giorno vi assistono. Nè ci farà persona sensata, che non vi creda originali di quelle copie, che tanto nuocono alla quiete del Pubblico, e che tanto ostano alla riformatione delle Diocesi. *Neq; enim in altero mores quisquã hominũ, nisi quos in se formauit, amplectitur*. Tanto scrisse S. Ennodio Vesc. di Pauia, e tanto sente chiunque hà esperiēza di Corte. Adunque si vbbidisca all'Euãgelio odierno, il quale à suon di trõbe ordina à Voi, che discacciate da' vostri limini ogni domestico, che mal viue ò che peggio consiglia. *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt*. E non caccerete chi a Voi contamina la virtù, e chi a' vostri ammalia la bontà?

Opusc. 6 Tom. 27 831

§. 212. Tuttauia ammettasi, che si Voi, come i vostri habbia Iddio guerniti di tal costanza, che basti à mantenerui puri trà lordure, e innocenti trà maligni. Chi saluerà frà le operationi detestate da' vostri cari, la riputatione della vostra gloria? Ancorche regni ne' vostri animi la virtù, e riluca ne' vostri fatti la rettitudine, se di esse saranno non bramosi, mà nemici i famigliari della vostra camera, e gl'introdotti alla vostra domestichezza, mancherà la stima douuta alla giustitia de' vostri fini. Vdiamo, come Tertulliano ciò spieghi con la espositione d'vn'accidente, quãto sconcio per la vista, altrettanto acconcio per la dottrina, che persuado. Nel podere d'vn Caualiere primario si troui morto vn Nobile Settentrionale, spogliato da' Ladri, e trucidato da' Grassatori nel mezzo della notte. Tal misfatto, nè tesserà il laccio al Padrone della Villa, nè lo crocierà con torture. Tuttauia la sbirreria che assedierà il Casale, i Commissarij, che riconosceranno il Cadauero, l'esame che si farà de' Villani, le catture che per necessità seguiranno de' Guardiani, daran che dire e à chi passa, e à chi risaperà la deformità del caso. Ognun correrà per rimirare il corpo, e, compassionando l'infortunio del morto, non racconteranno nel ritorno la barbarie dell'assassinamento, senza esprimere il luogo doue seguì, e il Signore che lo possiede? Perciò lo sfenturato Patritio passerà per le bocche del volgo: e benche niuno sia per crederlo nè autore nè complice di attione sì vituperosa, con tutto ciò farà soggetto de' discorsi, nè si nominerà con lode. Si aggiunge, che finito il processo e giustitiati i malfattori, i quarti de' delinquenti penderanno dalle forche, piantate nel sito del delitto. All'orrore della quale carnificina chi in auuenire senza terrore riguarderà il campo, e chi senza orrore lo coltiuerà disonorato da sì funeste memorie. *Cum in alicuius agro latrociniũ gestum est, crimen quidem Dominũ non constringit: Dum res tamen eius ignominia notatur, ipse quoque infamia aspergitur. Vt à culpa vaces, ab inuidia nõ liberaberis*. Può dirsi cõ parole più breui, e con sentimenti più viui ciò, che io con mio stento, e vostra noia procuraua di rappresentarui? Signori miei, se si vedrà fermato vn de' vostri Cocchi in contrada sospetta, e rimpetto à stipiti, da' quali risuonino leuti e spirino ambre; si cercherà, se voi quiui dimoriate, e appena, dopo lunghi quesiti e dopo pruoue euidenti, si persuaderà a chi passa, dimorarui, non Voi occupati in affari grandi, e auuersissimi da schifezze troppo lontane da' vostri crisini, mà bensì vno sfaccendato di vostra Casa, cui più premendo la sodisfattione delle sue voglie, che la riputatione delle vostre liuree, di esse egli si preualse, per traboccare con sicurezza maggiore nel lezzo della dissolutione. Ne' quali Casi, auuenga che si creda ciò, che dicono le guide de' vostri Corsieri (a' quali nõdimeno per sola cortesia si dà fede) parlerassi di Voi, non come d'inuischiati, mà come di tolleranti sì brutte panie in chi viue al vostro soldo. *Vt à culpa vaces ab inuidia nõ liberaberis*. E perche non istrappate dalle porte de' petulanti l'insegne della vostra famiglia, sotto la cui ombra coloro, à sì

De cul. Fæm. Tom. 58 229

gran

gran nota del vostro onore, commettono *Opera tenebrarum*? Diffidate, diffidate di sottrarui al garrire di chi v'inuidia la sorte toccaui di posti cospicui, con ostentare il ruolo de' domestici, fra' quali mostriate appena vno de' più bassi dimenticato della Legge diuina. Si fatta difesa vi espone alle punture degli zelanti, e a' morsi de' maligni. Posciache sì da' buoni, come da' pessimi si dirà: che fà ū Diauolo in sì grā numero di Angeli? A qual fine le indegnità proibite a' Caualieri di seruitio si comportano in vn fante riuestito? Egli ò sà, ò fà: e però il Padrone si benda gli occhi alle maluagità d'huomo si vile, perciòche teme che da lui si ritiri la cortina alle scene, ch'egli vuole col sipario calato. Siche, l'essere il delinquente della Famiglia men graduata, e l'essere vnico sfacciato fra' domestici continenti, aggraua i sospetti; e tāto più cōparisce l'enormità del fallo, quāto riescono più notabili le macchie nel broccato, che nella saia. *Splendida enim vestis*, diceua nel caso nostro Gregorio Nazianzeno, *luculentiores sunt sordes*.

Or. in dict. Iuang. To. 59. 1. 5

§. 913. La vera difesa dell'onor nostro è, preuenire cō buone elettioni le fragilità de' domestici. Mà queste di sua natura sono sì malageuoli, che da Samuele Pontefice, grāde per giurisdittione e celebre per santità, non senza miracolo si praticarono. Atteti al Caso, incredibile, se la fede della Cronaca non assicurasse chi legge. Giunto egli alla casa di Iesse, gli disse, che veniua per consecrare vn de' figliuoli in Rè d'Israele. Fugli subito presentato dal Vecchio il primogenito chiamato Eliab alto di statura, generoso d'aspetto, manieroso di tratti, e guerriero di professione. Stimò il Sommo Sacerdote di essersi auuenuto nel Principe, destinato da Dio allo scettro di Giuda: onde aperse l'alabastro, per vngerlo col crisma. Mà perche dal vaso non distillaua goccia di liquore, marauigliato grandemēte disse à Dio: Signore: chi può meglio gouernare il vostro Popolo di costui? Al quale detto senti replicarsi dal Cielo: *Ne respicias vultū eius, neq; altitudinē staturæ eius, quoniā abieci eum.* Succedette ad Eliab nella presētatione Aminadab, anch'egli armigero d'esercitio, e riguardeuole d'aspetto. E di questo pure, quāto si appagaua Samuele, altrettanto non si sodisfaceua Iddio. Dopo questi riprouati, comparue Samma parlatore eloquente, auuenēte di maniere, e signorile di fronte. Rigettato similmēte costui, per l'auuiso dell'Onnipotente, quātunque dal Pōtefice si approuasse; Iesse, infastidito per le ripulse, schierò gli altri quattro figliuoli, che haueua in casa, tutti fioriti di volto, e tutti abili alla spada. Sopra ognuno di essi stendeuasi dal Profeta la mano per consecrarli Principi, e sēpre dall'Angelo di Dio gli fù ritenuto il braccio, e chiuso il vaso. *Samuel pergit Betleē*, scriue contro à Pelagio S. Girol. *singulos filiorum Iesse putat ipsos esse quos Dominus requirebat. Atq; in hunc, modū per omnes errat, & per omnes corrigitur.* E se non si chiamaua dagli armēti della foresta l'ottauo figliuolo Dauid, rilegato come inutile trà le mandre, e quasi sconosciuto al Padre, in quel giorno pericolaua la consecratione d'vn tanto Monarca. Ecco come i Samueli, che trattano con Dio à faccia à faccia, si lascino trasportare alla consegna del Diadema dall'apparenza esteriore di chi comparisce a' loro piedi, senza inquisitioni più che tāto accurate, nè della vita menata per l'addietro, nè dell'inclinatione che mostrano per gli anni futuri, ricoprendosi co' veli della vaghezza l'insufficienza a' maneggi, e la incapacità alle virtù.

1. Reg. 16

Lib. 1. cōt. Pelagium. To. 17. 290

§. 914. E voglia Iddio, che sian pochi quei Grandi, i quali, nella scelta de' Confidēti, e nell'vso de' Domestici, rimirino assai più all'antichità della genealogia, che alla rinouatione de' costumi! Quāti sono, a' quali basta, che il Cortigiano possa profumargli l'Anticamera col muschio dell'abito, e accrescegli la vāguardia del corteggio con Palafrenieri à linea! E nō sarebbe ciò vn delirio da catene? Non ispaccereste Voi per pazzo quel Sig. che nella cōpera d'vn Corsiero, è on considerando nè la breuità della testa, nè la lunghezza

ghezza del crine, nè l'innarcatura del collo, nè la larghezza del petto, nè l'agilità delle gābe, ne la bizzaria della zampa, nè la brauura del nitrito, stabilisse il cōperamēto, per vederlo col freno dorato tra' denti, e ricoperto con gualdrappa guernita di velluto. Se il mettersi nella stalla vn Cauallo, in riguardo de' soli abbigliamēti, tanto screditā vn Caualiere: quanto più si esporrebbe al biasimo delle lingue quel Primate, che ammettesse a' suoi secreti, chi gli vien colorito per discēdente da' Gracchi, ò per abbondante d'Entrate! Vdiamo Seneca. *Quēadmodū stultus est, qui Equū empturus, non ipsum inspicit, sed stratum eius, ac frenos: sic stultissimus est, qui hominē ex veste, aut ex conditione, quæ vestis modo nobis circumdata est, æstimat. Seruus est; sed liber animo.* Io protesto, che in parità di meriti deesi preferire sempremai l'illustre all'ignobile, così richiedendo e i meriti dei Maggiori, e 'l consenso comune delle Nationi. Mà quando alla chiarezza del sangue e all'altezza del casato s'appōgano oscurità di nome e bassezza d indole, perche si han da collocare ne' seggi del Consiglio statue scilinguate, e tronchi figurati di carne? E tuttauia chi può annouerare i meriteuoli posposti à gl'incapaci, ò perche piacciano à gli occhi per l'addobbo, ò perche dalla raccomandatione d'vn Fauorito sieno proditoriamēte introdotti nelle ritirate della cōfidenza? Vorrei, ammaestrato da tanta serie d'esclusi, ritenere gli huomini onorati dall'andare al concorso della gratia de' Personaggi, oue frà essi cōpaia chi non hauendo sapore nè di eruditione, nè di abilità, nè di esperiēza, nè d'innocenza, si fà largo nell'aura del Promotore, con la codardia di non replicare alla sciocchezza delle proposte, e alla temerità de' partiti. Non però saprei come ritirarnegli, se nō mettessi fuora gli scherni, che Gio: Grisost. vsò con la giouentù d'Antiochia, troppo sollecita di cōparire. Si lisciauano costoro, si profumauano, nè vsciuano in pubblico senza ricci ne' capelli, e senza gioie nelle dita. Miseri voi, diceua il Santo, a' quali, in tanto consumamento di tempo, e in tanta douitia di arredi, torrà la palma, ò vn Ranuncolo scritto, od vn Tulipano lattato. E' di fede che i lussi di Salomone, coronato di diamanti, non hebbero paragone con le sfiōdi d'vn Giglio, cresciuto senza manifattura de' Giardinieri ne' prati della Samaria. Perche dunque sprecare il patrimonio, e scialacquare la vita in abbellire la chioma, e in ripulire la clamide, se poi rimarrete eclissati dalle foglie d'vn Fiore? *Quantumcumq; contēderis, erit penes Fœnum victoria.* Quāto disse il Grisost. a' Polimanti dell'Asia, per auuilire l'intemperanza degli abiti, tāto intimo io a' Magnanimi dell'Europa, per distornargli dalla speranza di penetrare nell'amicitia di quei Prelati, i quali nè imitano la santità degli antichi, nè si cōformano alla prudenza di molti moderni. Benche fiate e Nazianzeni nella teologia, e Ambrosij nel gouerno, e nella costanza Atanasij, e Gregorij nel zelo, e nella peritia delle scritture Basilij, e nell'intelligenza delle lingue Girolami, e Agostini nella confermatione de' dogmi e nella confutatione degli errori; sempre nondimeno preualerà nella confidēza di costoro chi, benche priuo d'innocenza e di sciēze, ò và à genio, ò piace per nascita. *Quantūcumque cōtenderis, erit penes Fœnum victoria.* Fossero almeno i vincitori del cōcorso Gigli del cāpo, perciòche cō la fraganza dell'odore darebbono in testa à chi gli tratta, e co' sagramenti del cādore tratterrebbono chi gli protegge dalla facilità d'ānegrirsi. Il mal'è, esser essi sciocchissime Campanelle, che con la bocca aperta verso il Padrone ammirano quāto egli dice, e sosscriuono quāto egli delibera. Così dunque i disadatti si lascieran dietro gli autoreuoli, ò perche vestono più riccamente di essi, o perche nell'albero del parētado ostētano più tarli, che non ne mostrano gli zelāti, e gli accreditati? *Erit penes Fœnū victoria?* Non fè per certo così il Maggiorduomo d'Abramo. egli patteggiò cō Dio di douer dare l'anello di Sposa à quella Verg. che più dell'-

Epist. 47. ad Lucill. To: 9 43

In ps. 110 To 3l. 135

gli affari de' gran Prelati, non per promuonere l'vtilità delle Chiese, mà per rapire il primato tra' Domestici. O sieno essi Occhi vostri, per la perspicacia nel preuedere, ò Piedi per correre doue gl'interessi vostri li portano, ò Mani per l'attitudine à disciogliere qualsisia inuiluppo di nodi, strappategli con tanaglie, e recidetegli cō rasoi, perche cosi comāda il Rè de' Rè, e cosi prescriue l'Eternità della Salute. *Nulli parcas, vt soli parcas animæ.* E si noti, l'Occhio estratto nō rinascere, e le mēbra trōcate non rimettersi: laddoue, per vn Confidēte discacciato dalla Camera, e per vn Seruitore cassato dal ruolo, ne sono pronti centinaia, di nascita d'andamenti, di capacità, di fede, sēza paragone veruno migliori de' licētiati. Chi taglia il Piede, finche viue, cāminerà zoppicādo. Chi licentia di Casa vn'arrolato proteruo, il dì vegnente appoggerà le cure ad huomo meno ingordo di stipēdij, e più auido di fatiche. Adunque con seuerità tanto maggiore si allontani dalla portiera il temerario, à cui succederà si prōtamente vn più fedele di lui: da che alla Mano, che nō si ricupera, soprasta l'acciaio nel punto del fallo. *Nulli parcas, vt soli parcas animæ.*

§. 916. Io con tutto ciò, arrogādomi qualche epicheia nel comandamento di Cristo, sospendo il taglio ordinato da Girol. finche si vegga, se alla prauità degl'infetti giouano i lenitiui di Agostino. Ditemi, dice il Santo, qual Puledro da se stesso s'addestra a' coruetti, a' salti, al cōtrapasso, e à seruirui ne' tornei? *Equus non se domat.* Da quanti Cozzoni si stracca, da quāti Caualerizzi s'ammaestra, in quāti aringhi s'esercita, perche si abiliti alla conquista de' pallij? E facendo voi tanto, per mutare la ferocia d'vna bestia indomita, nulla farete, ò per migliorare la rusticità d'vn Seruitore, ò per fermare la fragilità d'vn Confidente? *Vt dometur Elephantus, quaritur homo. Ergo, vt dometur homo, quaratur Deus.* Perche si presto abbādonate in mano dell'odio vn amico non del tutto esente da colpe? Se, come a' vostri giumēti procurate maestri, cosi procacciaste guide a' vostri Domestici, in breue i Seruitori vostri, imbalsamati da' Sagramenti, che frequētarebbono, trattenuti da' Confessori, che gl'ammonirebbono, addottrinati negl'interessi del pubblico da' Periti del gouerno Ecclesiastico, diuerebbono capaciss. Ministri, e Cōsultori esemplari. Dubitate per auuentura, se Iddio sia per fare co' vostri serui in beneficio de' loro costumi, quel che riesce a' garzoni della Caualerizza co' vostri Corsieri? *Imago Dei domat ferā: & non domat Deus Imaginē suam?* Applicatione ci vuole nell'āmaestramēto di chi dà principio nō è buono, e cōl'industria di chi lo regoli lo goderete ottimo.

§. 917. In cōfermatione di dottrina si vera mi souuiene ciò, che per ventura accadette a' Mōtagnuoli della Liguria, quando la prima volta entrarono nel ricinto di questa Città. Giunti alcuni di essi nel Foro Romano, āmirarono quella selua di Statue, che coronaua l'ampiezza del Teatro. Indi, sdegnati contro a' Marmi del paese, esclamauano verso quei massi, e minacciauano nel ritorno di balzare in aria con mine i Mōti de' loro Territorij; giàche, essendo tanto più nobili per qualità di caue delle Pietre romane, queste nondimeno, com'essi affermauano, nasceuano si vaghe di prospettiua, e si simili, nelle fattezze negli abiti e ne' mēbri, a' Senatori e a' Dettatori della Repub. Non si auuedeuano i sēplici, che à torto sgridauano i Sassi del distretto natiuo; perochè i Marmi romani non vsciuano dalle montagne simulacri, mà con gli scarpelli di peritiss. Intagliatori, riusciuano di rozzi scogli Statue marauigliose, ad ornamento della Piazza, e à memoria degli Eroi. Se io haueßi intese le sciocche doglienze di quei Contadini inesperti, haurei detto loro, che assai più pretiosi Colossi poteuano veder essi sù le pendici de' paterni Appenini, se con l'artificio dell'intaglio haueßero lauorate quelle pietre suenate d'oro delle quali la Natura gli arricchiua. Ciò che non potei dire alla simplicità de' Liguri adirati, dico all'indiscreto zelo di chiunque vuole in

sua casa Seruidori ben costumati, senza degnarsi di trattenergli dal precipitio cõ vna sola parola, ò d'altrui, ò sua. Si sospirano i Domestici tanto accreditati, e si graditi de' Palazzi stranieri, potendo noi alleuarne migliori ne' nostri. *Non est*, scrisse à Lucilio il Gran Filosofo, *quod amicũ in foro quæras: si diligẽter attenderis, & domi inuenies. Sæpe bona materia cessat sine artifice. Quidam cænent tecum, quia digni sunt, quidam, vt sint.*

Ep. 47 To. 9. 43

§. 918. Quando poi à gli antidoti melati di Seneca e d'Agostino non si arrenda la corruttella de' deprauati, ò allora si sfoderi il coltello, si afferrino le tanaglie, strappinsi à viua forza dagli vfficij, e si recidano dalla confidenza gli empij ammoniti e non corretti. Altramente sospetteranno i Popoli, piacerui quei disonori, che al grado vostro accumula, chi sotto la vostr'ombra fà fascio d'ogni erbaggio. Nõ potrei non permettere, quãdo scorgessi sopportati gl'incorrigibili, che da per tutto non risonasse il ruggito di Girol. il quale dalla sua grotta tuona contra de' Presidenti, trascurati nell'arginare col rigore de' gastighi la dissolutione di chi beffa l'indulgenza degli auuisi. *Miror sanctum Episcopum acquiescere furori eius, & non virga apostolica, virgaque ferrea confringere vas inutile, & tradere in interitum carnis.* Sarebbe poi senza riparo lo scandalo del Mõdo Cattolico, quando intendesse, i Prelati cristiani escludere dalla confidenza, e dare l'esilio dalla casa a' feruenti, per qualsisia trascuraggine di seruitio, mentre lungamente si sono dissimulate da essi negli stessi l'offese pubbliche della Diuinità, e le manifeste oppressioni della Diocesi. Non così fece Sara, moglie d'Abramo. Contra di lei ricalcitrò Agar vilissima schiaua, subito ch'ella si vide di serua miserabile seconda moglie del Padrone, e feconda di prole a' primi congressi col Marito, *At illa concepisse se videns, despexit Dominam suam.* Si alterò alquanto la sauia Matrona, per l'ingratitudine dell'Egittia, e co' trattamenti più sostenuti del solito le diede occasione di rauuedersi, contristandola con gli auuisi, e forse anche con la riforma del vitto rimettendola nella conditione d'Ancella. Mà quando, dopo molti anni, si accorse, che si ella come il figliuolo Ismaele profanauano con le superstitioni di Faraone gli alberghi di Abramo, diuampò in modo, che non la volle nè sotto le tende de' suoi alloggiamenti, e nè pure a' confini de' suoi poderi. Nè per quanto s'interponesse il Patriarca per acchetarla, mai rifinì d'esclamare in ogni angolo, ad ogni ora, e in ogn'incontro: *Eijce ancillam, & filium eius.* E comporteremo, che più Zelanti de' Pontefici delle Chiese di Cristo sieno state le Mogli de' Pastori Ebrei, ne' tempi antecedenti alla Legge, quando per addottrinare quel Popolo, Iddio, nè era comparito trà fiãme de Roueti, nè era calato à ragionare con Moisè frà le tempeste del Sinai? Noi, pe' quali l'Eterno Verbo si è Incarnato, e gieeremo trà le iniquità de' nostri Domestici, e impatienti di qualunque strapazzo ancorche immaginario de' nostri Confidenti, sopporteremo, che da essi si concolchino le Tauole della Legge, che si disprezzino i Sagramenti del Tempio, che si aggrauino i Popoli sottomessi al giogo di Cristo, e che si riempiano di mormorationi le bocche de' Cattolici, e di bestemmie le fauci degli Eretici? Deh, siamo più sensitiui nelle offese della Religione, e dimostriamoci men vendicatori ne' priuati oltraggi. Esca di casa nostra, chi non entra nella casa di Dio. Non viua alla nostra gratia, chi muore si facilmente e si spesso alla diuina. Riponganssi ne' vasi della confidenza gli animi riuerenti al Cielo, e si gettino a' Corui i ribelli dell'innocenza. In somma, facciamo con la intrepidezza dell'esclusioni, che, à suo dispetto, sieno violentati gli Auuersarij della Religione à dir sempre de' Prelati cattolici. *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.* Così sia.

Ep. 53. ad Rip. To. 17 a 42

Gen. 17. 4

Gen. 21. 10

PREDICA LXII.

Nel Giorno di S. Tommaso Apostolo.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.
Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioan. 20.

§. 919. TOmmaso vacillò in articolo troppo geloso alla Monarchia, allora nascente, della Chiesa: posciache mettédo in dubbio la Risurrettione di Cristo, non solamente tiraua à terra le pareti della dottrina Euangelica, mà d'vn tanto Edificio scoteua i fondamenti insin dalla prima pietra, e spauentaua chi l'vdiua. Ogni altro dogma discreduto fuor di questo, se crediamo à Paolo Apost. pregiudica assai meno alla veneratione della Fede, e alla costanza de' Professori di essa. Percioche qual Martire, haurebbe tollerato, ò lo slogamento de' membri sù l'eculeo, ò la crocifissione del corpo su' patiboli, se hauesse stimato di non rihauergli vn giorno migliorati e gloriosi? Onde scrisse l'Apost. *Si Christus non resurrexit, inanis est prædicatio nostra.* E nondimeno mostrandosi da Tommaso si gran dubbio di punto tanto rileuante, non perciò il Collegio Apostolico l'escluse dal Cenacolo, qualificandolo per diffidente ò con censure ò con gastighi. Alla quale dissimulatione Cristo si soscrisse, non solamente astenendosi da monitorij contro all'Infedele discepolo, mà presentandosi ad esso con amoreuolezza di Padre, e non con seuerità di Giudice; nè sfoderando la spada per colpire il delinquente, mà riaprendosi le ferite per richiamare il fuggitiuo. E quantunque le conditioni del ribello fossero in estremo dure, tutte nondimeno si accettarono dal Redentore, esibendogli e petto e membri, accioche, à piacer suo, e mettesse le dita ne' fori de' suoi Piedi, e affondasse la mano nella piaga del Costato, per penetrare con essa, se gli aggradiua, e il Cuore ferito e le Viscere traforate. Tommaso, vuoi altro, che risquarciar mi il Costato, e riaprirmi le Piaghe? Eccomi à tua discretione: fà ciò che vuoi, mà non mi negare l'aderenza, che tù promettesti, e che io voglio, à qualsisia costo di riputatione appannata, e, quasi dissi, d'indegnità sofferite. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Se à me domandate, per quali ragioni esi pacientemente si comportassero dal sacro Collegio le frenesie del vaccillante, e sì benignamente si mitigassero dal Saluatore: Rispondo, perciòche già egli e co' pareri e co' fatti si era dichiarato grand'huomo, e abilissimo à sostenere il magistero d'Apostolo. Egli fù, che, mentre i Condiscepoli disanimati ritirauano Cristo dal ritorno nella Giudea, e quasi vilissimi Conigli rimirauano la tana, e disegnauano la fuga; qual Leone intrepido, sgridandogli di codardia tanto disdiceuole al lor posto, e trascinandogli à viua forza dietro al Messia, esclamò, *Eamus & nos, & moriamur cum eo.* Or Cristo, ricordandosi del molto che Tommaso haueua fatto per sua gloria, e preuenendo, quanto più potesse egli fare in auuenire per istabilimento delle sue dottrine, come attissimo à propagare la Fede di là dal Gange, e ad innalberare la Croce nel mezzo dell'India, volle riguadagnare a' suoi stendardi vn sì generoso condottiere delle sue squadre, e vn'huomo, che, anche prima della venuta dello Spirito santo, non si era ritirato nè dalle catene de' Pontefici, nè dalle pietre de' Giudei, per assicurare à lui il seguitamento e la vita. A sì grato spettacolo di Apostolo ricu-

1. Cor. 15. 14

Ioan. 11. 14

ricuperato con eccessi prodigiosi di carità, io così argomento nel consesso de' Principi Euangelici. Se il Redentore del Mondo, che poteua con vn cenno della sua lingua, e con vn'atto della sua mente tramutare in feruentissimi Banditori delle sue Dottrine e in Principi zelantiss. della sua Chiesa, quanti Farisei dimorauano in Gerusalēme, anzi quanti Huomini viueuano e nella Palestina, e nel giro tutto dell'Vniuerso; à patti sì suantaggiati, e con ansia si sollecita procura di ripigliare Tommaso, perche già lo serui, e perche conosceua, quanto egli fosse sufficiente per la glorificatione del suo nome: con quanto maggiore sforzo i Prelati Eccles. sono in obbligo, e di mātenere, se loro son tocchi, e, se gli hanno smarriti, di ricuperare i Seruitori, e i Cōfidenti, da Dio, dalla natura, dall'industria, e dall'esperienza abilitati a'gran maneggi: sì per non poter Noi, nè crearne nè formarne de' nuoui, come per essere scarsiss. il Mōdo di Personaggi, ò ben fondati nello spirito, o sodamente stabiliti nella dottrina, ò lūgamente ammaestrati dall'esercitio, ò felicemente prouuduti di perspicacia; col qual capitale di virtù e di credito, ognun de' vostri basta per glorificare vna Corte, e per raddirizzare vna Diocesi? A' questa stima delle Persone qualificate sono per animarui stamane, affinche, se nell'vlt. Ragionam. votai i Palazzi Sacerdotali di Domestici ò infingardi ò maluagi, oggi gli arricchisca di Famigliari, sōmamente timorati di Dio, e niente timorosi degli Huomini. Onde, se allora dissi, *Malos autem foras miserunt*: oggi con quanti spiriti hò esclamo, *Elegerunt bonos in uasa*. Prelati Cristiani, se la diu. prouidenza vi hà incoronata la Casa con la seruitù ò con l'aderenza di huomo degno, ritenetelo cōgli vltimi sforzi del vostro erario, de' vostri vficij, e del vostro cuore; sì per valere e giouar' assai i prudēti e religiosi Seruidori, sì per la necessità, che sopraujene di abbādonarci in seno a' pessimi, quando ci priuiamo degli ottimi. Il che felicemente conseguiremo, se come cōuinceranno le pruoue dell'odierno Ragionamento, sauiamente ci assorderemo a' fischi de' maligni; se riputeremo per argomento di gran doti in chi ci serue il liuore de' competitori; se, ricordandoci di hauere à lato Huomini, e non Angeli, faremo contrapeso a' difetti minimi con l'eccelenza della bontà, del merito, e del valore di chi ci assiste.

§. 920.

Prima di cominciare le ragioni dell'Argom. proposto, io presuppongo, nō esfere trà noi, chi non cōfessi, assai più giouare à gl'incaminamenti degli affari, e alla prosperità ò della casa priuata ò del ben pubblico vn'huomo intrepido e saggio, ammesso alla confidenza de' nostri arcani, e adoperato nella speditione delle nostre cure, che non vagliono cento, ò incapaci di prudenza, ò trascurati ne' maneggi. Rimirate, dice Basilio, vn Cielo stellato, quando le notti compaiono à noi più serene, e prouate, se sotto gli auspicij di lumi sì vaghi, e sì numerosi vi riesce, ò di leggere vn periodo in carta senza inciampare ad ogni lettera, ò di muouere sul terreno vn piede, senza sdrucciolare ad ogni passo. Per lo contrario, non dico quando il Sole è comparito sopra dell'Orizonte, mà quando ad esso si auuicina, e quando, trattenendosi tuttauia sotto de' Monti, ne' soli crepuscoli dell'Aurora spāde sì gran chiarore nel l'aria, quāto facilmente si riscontrano gli oggetti, quanto felicemente si discernono i caratteri, e quanto francamente si viaggia! *Nam cū stella multitudine sint infinita: lumen, quod ab vniuersis ipsis cogeritur, ad discutiendū, dissoluēdūue nocturna caliginis mœrorē minimè satisfacit. Hic autē solus, vel super horizōtē apparēs, immo verò cū adhuc expectatur, antequā & totū à tellure se attollat, tenebras cōpendio dissoluit*. Può il grosso numero degl'inabili, che sì profusamēte salariate, nobilitare l'anticamera vostra à gli occhi del volgo ignorante, con le felpe che vestono, e con l'ambre, che spiranoze nell'vscire può anche faruì vna sontuosa vanguardia di chi nelle Sale, e nelle Chiese disponga i circostanti ad inchinarsi

Hom 7. in hexam. To 53. 7

narsi, non già alla sublimità de' vostri meriti; mà bensì alla magnificenza de' vostri abiti: mà niun di essi può guadagnarui, ò veneratione da' Prudenti, ò riputatione co' Principi. Laddoue il sapersi, che in Corte vostra abita ò conuersa huomo di senno, e quanto parco di lingua, altrettanto copioso di partiti, vi rende sì riguardeuoli a' Colleghi, e sì temuti da' Grandi, che anche, quando da Seruidori accreditati nè si opera nè si parla, niuno ardisce ò di prouocare il vostro Pastorale, ò d'inquietare la vostra Mitra; ricordandosi, risedere presso di voi chi può riscaldarui alla difesa dell'Immunità con gli ardori del Zelo, e può mantenerui nella immutabilità de' Decreti cō la sauiezza delle Dottrine. *Sol, cū adhuc expectatur, tenebras compēdio dissoluit.* Come non vi è Ladro, che si accosti à que' Giardini, alla cui guardia veggiano Cani sitibondi di sangue: così la Politica non istende la mano, per istrappare le stole, se dalla spada d'accorto Consigliere preuede di essere recisa cō taglio frāco di ragione fōdata, à cui il Cristianes. sia per fare applauso. Troppo, troppo supera il Seruidore di merito gl'interi eserciti di Seruitorelli incapaci, e tanto sopra essi si auuantaggia, quanto le Stelle del Cielo, e molto più le Scintille de' Canneti sono superate dal Sole. Adunque, essendo gli Amici cospicui quasi Soli delle Corti, come tali e si rimirino e si conseruino.

§. 921. Hò chiamati Soli gli huomini di grandi abilità? Come Soli! se, per ecclissargli nella gratia del Padrone, non è necessario, che tra'l Dominante e il Confidente s'interponga la Luna, corpo celeste, e di tanta autorità presso noi, sì per la vicinanza degl'influssi co' Misti, come pel dominio esercitato con gli Elementi, mà basta il fischio d'vna Serpe, che strisci sù le arene; la quale, si come non osa di abbocarsi con gli Adami, preuedendogli maschi nel rigettarla, così s'addomestica con gli effeminati, come seguì già con Eua, promettendosi dalla loro debolezza la rinuntia d'ogni grand'huomo, per l'offerta d'vn pomo corruttibile, e di vna diuinità colorita. A sibili sì perniciosi, come soggiace ogni Grande, così, se desidera accrescimento di fama, e adempimento d'imprese, dee non serrare, mà sigillare per sempre l'vdito. Tal documento diede Plinio à Traiano Cesare, quando s'incoronò Monarca della Terra: protestandogli chiaramente, che diffidasse d'ascriuere, ò di ritenere nel Senato Personaggi sufficienti à stabilire la gran mole dell'Imperio, se in tutto non allontanaua dal Palazzo il liuore di quei Nobili neghittosi, i quali, priui e di mēte per consigliare, e di mano per eseguire, abbondano di lingua, per togliere cō relationi auuelenate la vita alla Repub. precipitando chi può sostenerla, sì con la fermezza de' pareri, come col coraggio delle attioni. Ecco il sigillo, con cui quel gran Consolo chiuse l'Orecchio Cesareo alla malignità degl'inquieti. *Ne respexeris clādestinas existimationes, nullisq; magis, quā audiētibus, insidiantes susurros.* Nè si dica: Intendo non sò qual macchia di poca fede e di minore sincerità in colui, che io destinaua depositario de' miei disegni. Perciòche e da me e da chiunque hà sapore di Corte, replicherassi alla doglienza: Più fede meritare la comune attestatione e la fama pubblica de' sommi meriti, e dell'attitudine infinita del Personaggio, à cui Voi inauuedutamente calate la portiera, che non merita l'occulto ragguaglio e la sfacciata calunnia d'vn'homicciuolo, vestito bensì di seta, mà spogliato di fede, e ammaliato dall'inuidia. E non vi auuedete, che sì fatte Nottole, spennando l'Aquile di grandi ale, pretendono con lo spoglio di trasfigurarsi, non solamente in Aquile, mà in Fenici, per annidarsi sole nella confidenza de' vostri pensieri, e per raggirare senza Colleghi l'immensa sfera del vostro Comando? Vi priuano co' susurri d'vn Seruidore, per darui vn Padrone, e perche si vegga nella scena di vostra Casa vn Tiranno del Dominante: indi cacciano ogni più sperimentato e fedele Ministro. Meglio, meglio si quali-

Paneg: ad Traian. To 10.41

to sia vero, che dal liuore si dà totale impunità alla dappocaggine, e vnicamente si ammira la gratia collocata nel meriteuole, e contra quella si slanciano i dardi. Sin tanto che Dauid, giouanetto gratioso d'aspetto e amabile di maniere, sonò l'Arpa nella Corte di Saule, hebbe l'applauso del Palazzo; nè vi era Grande che non gli facesse circolo, quando toccaua le corde dello Strumento armonioso. Faceuano à gara e di accarezzarlo e di vdirlo, sì gl'intimi della camera, come i Gouernatori dell'Arme. Non si tosto mutò egli l'Arpa in Fionda, e l'otiosità dell'armonia nella brauura del conflitto, che in vn subito, per l'atteramento del Gigante, e per la onoreuolezza del Triōfo, s'ingelosirono, e le Corazze dell'Esercito, e le Toghe del Consiglio: e gli stessi Fratelli del Vincitore, prima della battaglia, lo sgridarono della temerità, e à tutt'i modi lo vollero di ritorno alla mandra ed escluso dal soldo, anche pel solo disegno di azzuffarsi col Filisteo. Nō piacque nè a' pretendenti, nè a' trascurati che si trouasse nel Cāpo chi anche tentasse di venire alle prese con vn nemico, che atterriua le squadre cō l'aspetto della statura. Finalmente, risuegliata l'inuidia al timbōbo de' suoni, stimolò il Principe à cacciarlo di Corte, ad esiliarlo dal Regno, e à volerlo ò viuo per vcciderlo, ò morto per esporlo al ludibrio degli emuli, e a' disonori decretati alle teste de' forosciti. Così scrisse S. Agost. *Saul autē oū prouocante Golia, æstuaret, prostrato Golia, hostis esse cœpit ei, per cuius manū hostē Deus necauerat.* Se dūque il fumo del liuore rāro più s'alza e più si allarga, quāto è maggiore la fiāma della bōtà e più chiara la luce del merito: qual circospettione dee vsarsi da' Principi Ecclesiastici, prima di setētiare vn Cōsigliere al buio de' segreti e al rossore della disgratia.

Iup. f. 33. 10. 12. 81.

§. 924. Ciò meglio s'intenderà dal gastigo, che Platone diede à se medesimo, per la sola determinatione di punire indebitamente vn de' Seruenti. Entrato questo Filosofo in sua casa, nè ritrouando, secondo il consueto, preparata la tauola e raggiustata la stanza, chiamò lo Schiauo deputato al ministerio di quei seruitij, e rinfacciatagli con ira grāde la commessa negligenza, gli ordinò che subitamente si spogliasse. Trattasi quell'infelice la toga, espose le spalle alle sferze. Alzò il Filosofo la bacchetta per colpire lo sfortunato, e già scaricaua il colpo, quādo rauuistosi dell'ingiustitia, ritirò la mano, e rinestì il Seruo. In tanto egli dolente di hauer condannato vn Seruidore, viuuto più anni seco sempre applicato a' suoi sollieui, adirossi in estremo contra lo scōcerto del proprio sdegno, che sì bruttamente l'haueua traportato ad impiagare vn misero, prima di sentire le discolpe della trascuraggine sospettata. Per tanto egli rimase tutto quel giorno, in pena del fallo, col braccio ritto, e con la sferza nel pugno. Chiūque entraua, ammirando o la stupidezza del braccio intermentito e la strauaganza del gesto indecente, gli addomandaua, per qual cagione stesse tant'ore immobile, in atto sì improportionato alla professione di Filosofo? Rispondeua il prudētiss. erudito, à quāti l'interrogauano: *Exigo pœnas ab homine iracundo.* Al qual detto aggiunse Seneca, Scrittore del fatto, vn epifonema degno della sua penna, e à marauiglia proportionato all'accidente. *Velut stupens gestū illū deformē sapienti viro seruabat, oblitus iam serui, quia aliū, quē potius castigaret, inuenerat.* Or se il solo tentatiuo di mortificare con poche liuidure vno Schiauo da catena senza processo, parue à sì grand'huomo, qual fù Platone, barbarie tanto indegna del pallio filosofico, che volle scontarla con taccia publica presso de' conoscenti: quanto più disdirebbe à chi veste Manto Apostolico infierire contro a' Domestici, anziani di seruitù, prouetti di benemerenza, coronati di bontà, venerati per impieghi, senza prima considerare, se il fallo apposto loro sia vero, ò falso, e se sia inconsideratione, ò misfatto! Io non dico a' Prelati, che si arruolino trà gli vditori di Platone, per ingombrarsi la testa di massime ideali, e di brutali-

Lib. 3. de ira ad Nou. T. 29. 31.

licenze: dico bensì, che come debbono abborrire la scuola di tal Maestro, per insegnarvisi dottrine false, quantunque tinte di vero; così possono introdursi nella sua Sala spettatori di vendetta gloriosa, da lui presa contro à sè, con gran profitto di chi ascolterà gl'insegnamenti di quel braccio sostenuto in aria, che tacendo grida ad alta voce, Sconuenire indiceuolmēte i precipitij del gastigare, tante colpe nō esaminate ne' Serui, quāto le maluagità nō conuinte negli Arrolati.

§. 925. Della qual'Equità non può gloriarsi il Gentilesimo, mētre veggiamo nell'Euāgelio praticata pietà, ed essercitata riflessione assai maggiore co' tronchi, che la Filosofia non professò co' catenati. Leggesi presso S. Luca, che il Padre di famiglia entrato più volte nel podere, quiui vide sempre con isdegno vn Fico, in cui nō maturauano frutti. Soffrì egli sì fatta sterilità più d'vn mezzo lustro, finalmēte cōdannò la Pianta al taglio. *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructū in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergò illā.* (Luc. 13. 7) Esclamò: tanto lungamente si tollera in vn Legno mancamento totale di quei parti, per cui si pianta? E pure non era l'Albero della Vita, dal quale potesse sperarsi vn giorno pomi d'immortalità. Era Fico, pianta sì comune, e nondimeno dal Padrone dissimulò per tāte stagioni la sua mala corrispondēza. E noi, se per vna sola giornata i serui nostri non abbondano di ossequij, di fatiche, di tributi, d'applausi alle nostre opere, di soscrittioni a' nostri capricci, minacceremo loro il colpo mortale? Nè qui finì la piaceuolezza del Padrone; poiche, prima di spiantare il Tronco, propose al Giardiniere il taglio, vdì sopra di esso le repliche di lui, approuò la difesa che ne fece, accettò la dilatione del colpo, che gli ordinaua; sì che, dopo trè anni di mācamento, nō deferito da lingue inuidiose, mà veduto dagli occhi e palpato con le mani del Giudice, la pena dello schiātamento si voltò in diligenza di cultura, e in accarezzamento di concime. *Domine, dimitte illā & hoc anno: usquedum fodiā circa illā, & mittā stercora.* (Ibid.) Piacesse à Dio, che si trouassero Padroni nelle Reggie somiglianti a' Padri di famiglia Euangelici, ed Economi nelle Corti di tal sincerità nella cōfessione de' torti fatti, e di carità sì generosa nella difesa de' Domestici venuti à noia, qual l'Euangelista descriue à noi il Giardiniere che trattenne l'Accetta! Hauete vdito? Per discolpare la Pianta, il Guardiano accusò sè stesso, e protestò di non hauere giammai, nè auuicinata la vanga, nè smosso il terreno, nè ingrassate le radici all'Albero per tal abbandonamento infruttifero. Come se dicesse: Io, Signor mio, fino al dì d'oggi hò adacquate le verdure dell'Orto vostro, quelle hò zappate, quelle hò coltiuate; e hauendo riparate con istuore i Bussi de' viali, e ricoperti i Fiori de' vasi con paglia, per assicurargli da brine, hò sēpre abbandonato questo sfortunato Fico a' rigori dell'Aquilone, alle percosse della Gragnuola, alle scosse de' Caproni, à gli oltraggi de' Lauoratori. Onde, nō è marauiglia, che, fraudato de' nostri riguardi, defraudi noi de' suoi frutti; perciòche riesce troppo insoffribile ad vn'Albero fruttuoso di natura vedersi derelitto, mentre rimpetto à lui si tosano Ginepri, si figurano Cipressi, s'innaffiano Viole, e si hà cura di Lauri, erbe disutili, e legni infecondi. Se tal volta i Difensori delle grā Case, suggerissero a' Primati, che vn'huomo di Stirpe illustre, nō può animarsi a seruire, mētre, scorgēdo profusamente riconosciuti i serui inutili e i domestici incapaci, rimira sì dispettoso suogliamēto della persona sua in chi Comāda; qual basterebbe per isterilire di forze il braccio à Sansone, e per arrugginire nello scriuere lo stile di Tullio. E' amarezza insopportabile à chi non è nato ne' boschi, ò formato di sasso, vedersi nō solamēte posposto à gl'infimi ne' guiderdoni, mà nè pure annouerato trà gli vltimi ne' stipendij. E però niuno alzi l'accetta contra d'vn Fico capace di fruttare, se, nè pure vna volta zappādolo in trè anni, ad onta di lui ed in sua faccia ingrassa Mortelle, e abbeuera Tulipani.

Saremo poi inescusabili affatto nella barbarie de' tagli, se ordinassimo lo spiantamento di Alberi salutiferi e carichi di frutti, perciòche trà la copia de' pomi nō frāmettono lusinghe di frondi. E quanti sono i Grandi, che allontanano dalla lor gratia Seruidori, feruorosi di spirito, ardenti di zelo, massicci di fede, eleuati d'ingegno, operatori di mano, indefessi nell'vdire, diligenti in vedere, solleciti in isbrigare, fortunati in disciogliere, ammirati nel diffinire, à solo titolo, ò di non assistere sù l'alba alla portiera del Dominante, ò di non sorridere alle debolezze de' Fauoriti, ò di nō adorare le bestialità de' Ministri, ò di non condire cō amenità di scuse la sodezza de' pareri, che suggeriscono! Di modo che, oue nell'Euangelio si perdona a' tronchi che mancano di pomi, nella Chiesa di Cristo si recidono gl'huomini, che per copia di frutti spezzano i rami, per nō produrre, ò verdure di complimenti, ò d'ombre d'adulationi.

§. 926. I Trōchi nominati fin'ora mi fan souuenire la taccia, che S. Agost. diede al Fuoco d'ingrato co' legni, che l'alimētano. Nella Fornace, dice il Santo, trè cose si veggono, Fiāma che arde, Legna che la notriscono, e Pietre che, contrastando lungamente col fuoco, finalmente si arrēdono alla vāpa, e si tramutano in calcina. Notabile sconoscimento, soggiugne egli, di Elemento si nobile! posciache, come se si adirasse contro à chi lo benefica, e, s'innamorasse di chi gli fà cōtrasto, imbianca la Selce, che gli resiste, annegrisce la Quercia che lo somēta. *In lapidibus vnum facit, alterū in lignis; clarus illos clarificans, hac obfuscans, quāuis in illis deficeret, nisi in istis viueret.* Portēto veramente ammirabile, e dalla natura istituito, per documento di chi Gouerna, e per auuertimēto à chi Serue. La Quercia che lasciò di coronare trionfanti, e sofferse di perdere la vita per mantenerla alle fiamme, da esse, tramutasi in carbone, indi ridotta in cenere diuiene scherzo de' venti. Dall'altro lato, le schegge di rozze Pietre, le quali, gittate nelle publiche strade, sarebbono giaciute sottoposte al calpestio de' Giumēti, e alla premura de' Carri, per virtù delle brace, imbiancate al pari della neue, e ammorbidite in calcina, salgono sù gli omeri degli Artefici ne' Palazzi de' Principi, per intonacare le volte delle stanze reali, cō fortuna di vedersi, ò artificiosamente lauorate in arabeschi spruzzati di oro, ò riccamēte fregiate di azzurri e abbelite con figure, per diuenire marauiglie dell'arte. Si benigno riesce il Fuoco a' diffidenti, e si barbaro co' benefici. *In illis deficeret*, che sono i sassi, *nisi in istis viueret*, parlasi delle legna, e tuttauia ingrādisce chi l'abbomina, annulla chi lo mātiene. Voglia Iddio, che vna gran parte de' Principi, anche consecrati, non imiti Elemento si sconoscente, discreditando chi gli accredita, e abbandonando chi gli vuole, e per la sublimità de' fatti venerabili, e gloriosi per la prudenza degli editti: esaltando dall'altra parte con onori, chi gli abbassa colle conniuenze seruili all'adempimento di opere disapprouate, ed ingrassando con entrate, chi gli spone ad impegni non riuscibili nella pratica, ed erronei per natura.

Lib. 21. de Ciu Dei c. 4. To 37. 93.

§. 927. Quì pure opporassi: da' Domestici appartarsi i Comandanti, non per la souerchia bontà, che in quelli riluca cō qualche eccesso di splendore ingrato à gl'occhi, mà per mancar loro quegli vltimi contorni d'amabilità e di virtù, che rendono gli huomini gratiosi a' Sudditi e grati a' Padroni. Se ciò dite, io farò con Voi quel, che Socrate fece cō certo Giouanastro Asiano, altrettanto capricciosо quanto nobile. Incōtratosi costui col nominato Filosofo, gli disse con acrimonia e di lingua e di viso: Qual Città è questa vostra, che voi celebrate tanto ne' libri, e per cui io hò nauigato l'Arcipelago, tragittando dall'Asia in Europa, e passando dall'Ionia nell'Attica? A me pare Città mendica, e indegna, che straniero veruno muoua passo, per goderne. Posciache io non ritrouo in essa Aironi per lo turbante, e senza prezzo eccessiuo nō compero, ò Maluagia di Scio per dissetarmi, ò Scarlatto di Bretagna per comparire,

A tal delirio sorridendo Socrate, afferrò il Giouane, e cõdusselo prima a' Granai, doue à prezzo bassiss. dispensauasi Frumēto ottimo; indi gli fè vedere i magazzini pubblici ripieni di puriss. Olio, e di Vini sani e chiari: trasferillo dappoi a' Fondachi de' Mercanti, oue quantunque non si vendessero Porpore per le giostre, si offeriuano nõdimeno panni dureuoli e drappi pretiosi. E benche dal Caualiere rauueduto si confessasse quella Città per Emporio abbõdantiss. d'ogni bene, egli nõdimeno cõtinouò à ritenerlo per la mano, e con essa lo guidò nell'Arsenale, guernito di forbitiss. armi e di Vascelli allestiti alla guerra: quindi lo trasse nell'Accademia, in cui si alleuaua fiorita Giouentù per le scienze più nobili, e finalmente l'introdusse nell'Areopago, ad ammirare quei Senatori incorrotti vdite le cõtrouersie à cortine calate, non rimirando, nè abiti nè volti de' litigāti, mà bilãciando la sola giustitia delle proposte. Allora Socrate, rilasciando il Giouane, gli disse: Questa è quell'Atene, che tù dianzi sprezzaui, perciòche non espone a' Curiosi piume per ostētarsi ne' Festini, nè sõministra àgl' Intemperāti maluagie forestiere, per affogar nelle tazze di Bacco i sillogismi di Pallade. L'istoria è riferita da Plutarco nel libriccino, che intitolò à Paccio suo famigliare. Altrettāto dourei far io cõ chi vitupera i Personaggi, illustri per virtù, celebri per dottrina, rispettati per fama, venerabili per imprese, perche li vede talora ò men benigni, benche giusti nelle risposte, ò poco officiosi nelle promesse, quātūque inclinatissimi a sodisfare, e fedeliss. nell'adēpire. Io nõ dico, che, quando alla beneficenza dell'opere si congiūgesse la vfficiosità dell'offerte, non fosse ciò per maggiormente gradirsi da chi s'accosta; mà saremmo indiscretissimi, se, doue abbõdano finezza di giuditio, integrità di sẽtenze, e propensione à souuenire chiunque ricorre, cõculcassimo co' piedi gioie sì fine, per rimirarle sopra vna tauola di schietto Ceraso, e nõ sopra vna mensa di Auorio intersiata di agate e fregiata di lapislazzoli. Chi giāmai lasciò d'ammirare, ò di rapire nel sacco d'vna Reggia tauole di Protogene, per non vederle con cornici, ò dorate ò di noce? Vna tal forma di filosofare hà del diabolico, mentreche in vece d'ammirarsi vn'huomo per le molte doti, che in esso risplendono, tutte si detestano, se vna sola frà tante ne manca. Diabolica vna tal forma di discorso? Sì, diabolica affatto, e per ciò indegnissima d'Ecclesiastici.

§. 928. Attenti al Caso. Non piacque mai a Satana, nè il concepimento, nè il nascimento di Cristo, parendogli non del tutto conforme al consueto degli Huomini. Assai più crebbe in lui tal sospetto, quando lo vide segregarsi dall'abitato e ritirarsi alla selua, esposto all'ingiurie de' tempi, nè da esse offeso. Gli spiacque l'astinenza delle due prime settimane, e molto più lo turbarono i digiuni delle susseguenti, e totalmente disperò di cõbatterlo come Huomo, quando si accorse, ch'egli in 40. giorni non solamente non si cibò, mà nè pure sentì appetito di cibo. Non è credibile quanto poi lo scelerato respirasse dal cordoglio, quando si auuide, che il Redentore, passata la quarātena, per violenza di fame bramò ristoro. *Cũ ieiunasset, quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriyt.* Esclamaua Satanasso per quella foresta cõ giubilo inimaginabile: Ah, ah, anch'egli è Huomo, quāto sia ogn'altro Nazzareno della schiatta d'Abramo. Mi haueua sbigottito la singolarità del digiuno immune da inedia, ora mi cõforta la necessità, che costui proua di rifare i rigori dell'astinenza col souuenimento delle vinande. *Esuriyt, esuriyt.* Lo ripiglia l'Autor dell'Op. Imperf. agramente rimprouerandolo. Tù, dic'egli al Diauolo, come lo stimi accomunato con gli Huomini, perciòche pensa di nutrirsi, perche nõ l'adori Superiore à qualūque Huomo, mentre l'hai veduto per tanti giorni non bisognoso di pasto? *O cæcitas Diaboli manifesta. Nā sicut esurire Hominis est, ita per quadragita dies nõ esurire, hominis nõ est. Nõ cogitauit quoniā, qui*

Hom. 4 in Matt. To. 2. 4.

qui verè non esurit, voluntariè esurire potest. Qui autem verè esurit, per tot dies non potest esurire. Sic ergo magis ex eo, quod per tot dies non esurierat, intelligere debuerat, quia Deus est: quàm ex eo, quod post dies esurit, quia Homo est. Nam Deus, quæ Hominis sunt, agere potest; Homo autem, quæ sunt Dei, agere non potest. Adunque nell'Accademia dell'Inferno s'addottrina per Baccelliere di Satana, chi, per discreditare il merito di Personaggi, beffa ogni gran cumolo di virtù, se talora in alcuna di esse allentano, à fine di condescendere a'costumi di quella gente, con cui conuersano! Il Messia non è Dio, perche si affama. Questa è conseguenza di Lucifero. Anzi il Messia è Dio; peroche hà potuto passare, senza voglia e senza necessità di cibarsi, quaranta giorni e altrettante notti.

§. 929. Di tale Scuola sarebbe parimente seguace, chi abborrisse i Domestici meriteuoli, non solo perche viuono priui di qualche dote, mà perche seruono contaminati da qualche macchia. Cristo per certo c'insegna oggi, con richiamare Tommaso a' primi seggi dell'Apostolato, quantunque vacillante ne'dogmi de' suoi trionfi, à non abbandonare chi per altro è magnanimo ed è valoroso, se tal volta sdrucciola nel lubrico di mancamento non enorme. Quindi Sidonio Apollinare confessò di non essersi alienato da certo Nobile, il quale al pesante frumento di virtù Cristiane mischiaua qualche granello di mondiglia comunale: affermando, non bastare quei leggieri difetti, nè à spegnere l'amore verso l'Amico, nè à scemare la veneratione ad vn tanto Senatore. *Amaui, fateor, satis hominem, licet quibusdam venialibus erratis implicaretur, atque virtutibus minora misceret.* E descriuendolo egli à Lupo strettissimo amico suo, così di esso discorre. Ne'pareri era alquanto debole; mà nel segreto riusciua à qualsisia anche Potentato impenetrabile. Però non l'escluśi mai dalle Assemblee di più rilieuo, essendo certo, che, anche oue nõ mi suggerisse squisitezza di consigli per copia di partiti, almeno per mancamento di fede non haurebbe diuulgate le deliberationi stabilite. Credeua con troppa facilità à chiunque parlaua; mà non per ciò da lui si precipitaua veruno. Non era sì facile incontrarlo pronto nell'vdire; mà nell'ore, ch'egli assegnaua a'concorrenti, tutto il discorso era del puro negotio; nè dando parole à chi da lui andaua necessitoso di fatti, licentiaua ciascheduno dall'Anticamera, ò con la impossibilità della gratia, fatta conoscere per giustitia, ò col rescritto fauoreuole in pugno, per la concessione porta senza amarezza di ristringimenti, veleno de' fauori. *Etsi consilio fragilis, fide erat firmissimus: incautissimus, quia credulus; securissimus, quia non nocens: difficilis auditu, sed facilis inspectu; & portandus quidem, sed portabilis.* Oh se io potessi vscire per vn poco da questa Sala, e portarmi in quei circoli assediati da'Satiri, ne'quali sì facilmente da bocche maligne si strappano le clamidi sacerdotali, gli ammonirei, à guardarsi di non diuenir essi Diauoli per malignità, mentre vogliono i Prelati Angeli per costumi. Così loro parlerei, in difesa d'ognun di voi: E perche si facilmente il vostro liuore lacera Ecclesiastico così grande? E' per auuentura interessato? Nò. Hà forse auidità del vostro? Nò. Da posto più alto auuenta con ogni forza dardi di vendetta contro à chi gli attrauersaua la salita? Nò. Non frequenta egli co'sacrificij l'Altare? Celebra in ogni giorno festiuo, e pochi anche de' feriali passano, senza ch'egli offerisca all'Eterno Padre l'Ostia di salute. Di quel che sopravanza al sostentamento della Famiglia fà egli parte a'Mendici, ò pure alza montagne di multiplichi a'Cõgiunti? Riuesste con viscere di Padre i Pupilli spogliati, e libera da vincoli gl'incatenati da debiti. Ascolta, ò pur rigetta nell'ore determinate, chi l'implora protettore delle sue cause? Riceue à portiere alzate sì Nobili come Plebei, e stima proprie le calamità de'supplicanti.

Lib 8. ep. 11 To. 92. 88

Ibid.

ti. Nella sua fama chi riconosce liuidura? Nella sua intentione chi nega rettitudine? Ne' suoi andamenti chi non ammira raggi d'esemplarità? Chi non adora la santità de' suoi discorsi, la sublimità de' suoi disegni, la diuinità de' suoi affetti? E d'huomo si eleuato di sentimenti, sì puro di costumi, si distaccato dal sãgue, sì vnito con Cristo, si crocifisso alla Chiesa, per minimi spruzzagli d'vmanità, che talora gli ammollano il Rationale, e gli sbruffano leggermente la Mitra, parlate, come se discorreste d'vn Giona diuorato dalla Balena, ed affondato nell'Oceano, per manifesta ribellione da' precetti di Dio? *Esuryt*; mà dopo quaranta giorni di rigorosa astinẽza, nè appetisce egli ò i banchetti d'Assuero ò le cene di Lucullo. Appagasi di si poco in quelle voglie, che permette à gl'impulsi della conuenienza, che quãdo ne scemasse due soli bruscoli, le negherebbe il tutto. Deh alzate gli occhi, e guardate il Cartellone, che Sidonio hà sospeso sù l'architraue di chi sbranate, per sigillarui la bocca, e per ispuntarui i denti: *Portandus quidem, sed portabilis*. Mà giàche non basta il trasferirsi col desiderio nel Foro, mentre il corpo dimora trà voi, à Voi fò ritorno col discorso, e chiaramente vi dico, che chi vuole domestici senza nei, salga con Paolo al terzo Cielo, e quiui chiegga à Dio vna tratta d'Arcangeli, per trasportargli in sua casa. Vdite, con quanta discretezza Isidoro Pelusiota si disponga à ricettare nell'intimo delle sue viscere quei Seruidori, a' quali la vmanità diffonde sì nel corpo come sul viso ammaccature di fragilità, purche non siano squame di perfidia. *Ego nec culpa careo, nec amicos qui culpa careant, quaero; nec enim nanciscar. Verum eos, qui plurimas virtutes habent, pauca autem vitia, in amicorum album adscribo. Nam qui ob exiguum Vitium maximam etiam virtutem parvipendunt, nec res humanas considerant, nec Paulo morem gerunt admonenti: Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Sono tirannie nè pure praticate in Babilonia, e solamente chimerizzate in sogno da Nabucdonosor, l'abbominare vn Colosso marauiglioso per la tempera de' metalli, che lo formano, in onta di quella poca creta, che se gli frammette ne' piedi. Da quella testa furiosa dell'esecrato Tiranno, quando egli freneticaua trà le fantasime del riposo, non si rispettando nella Statua, nè il lustro dell'acciaio, nè'l suono del bronzo, nè il candore dell'argẽto, nè il valore dell'oro, osseruossi vna non sò qual mistura di terra cotta, che occupaua gli estremi della Macchina. Onde contro à quella parte più vile auuiandosi vn Sasso, quanto priuo di senso, altrettanto animato da ferocia, con la fierezza della percossa tirò à terra sì grã Mole di stupori, e, sminuzzatala in sottilissima poluere, nè pure per memoria vi lasciò vestigio minimo di tanta gloria. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, aes, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam aestiua areae, quae rapta sunt vento, nullusque locus inuentus est eis*. Strapazzo tale di tanti meriti, per difetto si minimo, non seguì nella Palestina, allora che ne' padiglioni d'Abramo Sara sua Moglie fece sforzi estremi, per cacciarne l'Egittia. *Eyce Ancillam hanc, & filium eius*. A' quali rigori facẽdo testa il Patriarca, negò di compiacerla: *Durè accepit hoc Abraham*. E quando quella esclamaua: riterrete in vostra casa vna Donna, che in essa hà fabbricati idoli di Faraone? Rispondeuale il santo Vecchio: hà ella ne' miei quartieri formato vn'Idolo, mà, prima di fondere vn Simulacro, hà partorito vn Figliuolo. onde, se tu l'abbomini come dissoluta, io la sopporto come feconda, e conuiene contraporre alla legerezza d'vna piccola Statua, lauorata per giuoco, vn'Ismaele nato da' suoi sangui, e cresciuto col suo latte, quando sì tu come io mancauamo d'Eredi. Nella quale Apologia fissossi talmente il sant'Huomo, che, se Iddio non compariua personalmente à persuadergli la consolatione della Moglie con l'esilio della serua, Agar

Lib. 3. ep 410. To. 40, 178

Dan 2. 35

Gen. 21. 10

gar motiua nel talamo d'Abramo. Tanta cautela dee vsarsi da chi è Padre de' viuenti nel licentiare di casa, anche vn' Ismaele d'indole si inquieta, ed vna Egittiana ricaduta ne' falli.

§. 930. E la ragione, che riteneua quel prudentissimo Personaggio dall' alzare sì fatte scene ne' suoi alloggiamenti, era, se non m'inganno, il saper egli, che per l'esilio d'vn Domestico si raffredda in qualunque aderente l'amore, e la fede agghiaccia. Percioche come, cauato che sia di bocca vn dente guasto, i sani s'indeboliscono, e la dentatura si dirada: così nelle gran Corti l'vscita non giustificata di vno turba tutti. *Vnum*, disse Seneca, *calamitas opprimit, cæteros metus: paremque passis tristitiam facit, pati posse*. E troppo naturale l'inorridire à gli accidenti altrui, quando tutti soggiacciamo à gli stessi infortunij. Tanto più, che da chi esce ò di gratia ò di Corte esclamasi inuerso a' Fauoriti, *Fuimus sicut vos, eritis sicut nos*: e chi sueste la liurea del Principe, à chi di essa si veste, dice, non sotto voce, mà à suon di tromba *Hodie mihi, cras tibi*. Tanto che, per la rimossa di vno, si sconuolge e si perturba tutto il ruolo de' Famigliari. Così fece Abramo, mà non così fecero tutti i Successori di Lui, particolarmente gl' incantati dal diadema. Questi, non solamente non si astennero da licentiare Ismaeli, mà si fattamente odiarono i Dauidi, che accettarono di ricorrere a' fattucchiari e d'implorare l'inferno, più tosto che richiamare vn Guerriere sì prode, e preualersi d'vn Trionfante sì temuto da chi temeuasi. Vdite. Sopraueenne nel Gelboe a' Filistei, quiui accampati contra l'esercito d' Israele, sì gran numero di nuoua Soldatesca, che Saule disperò e la ritirata e lo scampo. Poteua l'impaurito Principe inuitare Dauid, al cui solo nome le squadre nemiche si sarebbono scompigliate. Egli nondimeno, per sodisfare all'odio conceputo verso quel Giouane bellicoso, si auuilì fino à tramutarsi di abito, ed in persona si trasferì alla grotta d'vna Femina maliarda. *Et vidit Saul castra Philistijm, & timuit, & expauit cor eius nimis, dixitque seruis suis: quærite mihi mulierem habentem pythonem, & vadam ad eam, & sciscitabor per illam*. Adunque passa tant'oltra ne' petti anche Israelitici l'abborrimento contro a' Meriteuoli, sparsoui dalla gelosia d'agguaglianza in fama, che i Rè di corona mutano il manto reale in capperone da Fantaccino: e, prima che ripigliare in gratia vn Personaggio illustre, sopportano di scendere nelle spelonche delle Maghe, e non ricusano di desinare con Streghe! Eccoui fin doue trasporta l'auuersione da vn Seruidore benemerito.

Epl. 74. ad Lu il To. 29. 216

1. Reg. 28. 5

Per non trattare con esso si tratta con ogni schiuma di persone: e, purche non ci mostriamo bisognosi dell'abborrito, corteggiamo gente infame, e confidiamo gl'interessi più rileuanti dello Stato a' collegati di Satana. Deh, per mortificare chi ingiustamente degradammo, nõ accettiamo di conuersare co' peruersi e di supplicare a' Diauoli. Si posponga alla indegnità di ricorsi tanto vituperosi la reminiscenza d'vn disturbo. Contentiamoci di richiamare in nostra Casa vn Dauid licentiato dall' anticamera, per non vederci astretti di passare, e per cõsiglio e per aiuto, alle tane sotterranee d' huomini alieni dal nostro nome, enemici del nostro bene. Per certo gli esempij d'vn Dio incarnato nõ ci persuadono sì spietata ostinatione ne' rancori; posciache à Tommaso, ritroso, in fedele, temerario, non s'intima la reconciliatione per mezzo d'intercessori; mà à lui si presenta vn Messia discreduto risuscitato, gli mostra il petto, nè gli nega il cuore, purche si disponga à ripigliare la Fede smarrita, ed à proseguire con le passate intrepidezze i futuri auuenimenti dell' Apostolato. *Affer manũ tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis*. Così pratica l'Eterno Verbo vmanato, quando riconosce, anche in chi vacilla, fermezza d'amore e fondamento di doti. Queste (dicesi da' Superiori disgustati) a' nostri occhi non appaiono

iono in coloro, che ci allontaniamo dalla confidenza. Respiriamo, per sodisfare all'oggettione proposta.

SECONDA PARTE.

§. 931. IO non veggo quelle prerogatiue in chi non voglio nè per Consigliere nè per Domestico, che voi con tanto studio mi colorite. Adunque non vi sono? Cōseguenza falsissima. Ditemi, quando i finestroni di questa Sala dall'indiscretione di chi serue, ò si murassero, ò si chiudessero, chi nello spatio di essa riconoscerebbe trenta Principi di santa Chiesa coronati di Porpora, e tanti Illustrissimi Prelati arbitri del Cristianesimo, e Capi sì venerabili de'sacri Ordini? E pure dal pauimento di questa stanza sostiensi vn Consesso, del quale non può in Terra nè pure la immaginatione figurarsi maggiore. Lo stesso seguirebbe in qualsisia guardaroba di Principi, i cui arazzi d'oro, le cui antiche pitture, i cui vasi gioiellati, senza luce, tanto sono, quanto i cartoni abbozzati da principianti, quāto l'vrne di fragile maiolica, e quanto le tende di rozza canapa. Così accade ne' tesori dell'animo, i quali ad occhi, ò bēdati dalla passione furiosa, ò acciecati da informationi sinistre, non più compariscono, di quel che risplendano le spazzature de' vitij. *Est, quod videas*, dice S. Agost. *sed non est vnde videas*. Come l'Occhio della fronte senza l'aria illuminata non distingue il Diamāte dal Vetro; così dalle pupille della Mente nō si scorgeranno giammai, negli huomini riguardeuoli, la grandezza dell'indole e la generosità dell'animo, se non si toglie da essa la benda, con cui il liuore degli Emuli le hà ricoperte; e se da huomini spassionati con relationi non ingrandite, quasi con luce del Cielo, non si renderāno visibili à chi Domina. Nè pure in Dio da' Santi beatificati si vedrebbono gl'inesausti attributi di quella essenza infinita, se loro mancasse il lume della gloria. Desiderate di sapere quali sieno le qualità di coloro, che à Voi han messi in odio le lingue de' Maledici, ò l'ombre de' Sospettosi? Abboccateui con esso loro. Il chiarore d'vn Cōgresso dilegua vna immēsità di nebbie. Eccoui il cōfronto.

Tra. 18. in Io. To. 38. 95.

§. 932. Quanto fù esecrato Dauid da Saule! Non fù possibile mai, che'l meschino ricuperasse l'aura del Rè, quantūque gli riempisse il Palazzo di spoglie filistee, e le Campagne di cadaueri incirconcisi. Finalmente entrato il Principe nella spelonca, doue l'innocēte fuoruscito dimoraua, per saluarsi da chi gli tramaua la morte, fugli da lui recisa poca parte del Manto. Con questa in mano seguitò il Suocero inuiperito, gridandogli dietro: Non potrà già dirsi in auuenire, che Dauid vi vuole morto, poiche quella stessa scimitarra, che vi hà troncata la veste, poteua segarui la gola. E ostentando al Principe il drappo, che gli mancaua nella clamide, gli dicea: *Vide, quoniam non est in manu mea malum, neque peccaui in te, tu autem insidiaris animæ meæ, vt auferas eam*. In vdire apologia sì amorosa, e in vedere argomēto si certo di fede, qual'era la spada del Genero, non affetata di sangue, e sodisfatta d'vna fimbria, proruppe Saule in piāto dirotto; e, protestando al Cielo l'innocenza del Giouane, detestò la barbarie de'suoi sdegni, e gli predisse il diadema di Giuda. *Nunquid vox hæc tua est, fili mi, Dauid? Et leuauit Saul vocem suā, & fleuit: dixitque ad Dauid: Iustior tu es, quā ego: tu enim tribuisti mihi bona: Ego autem reddidi tibi mala. Et nūc quia scio, quod certissimè regnaturus sis*. Con tal colloquio s'acchetò quella gran marea, che la proterua Ragion di stato haueua eccitata, e mantenuta tanti anni, sempre mal implacabile contro a sì gran Benefattore del Popolo, e contra Vassallo sì benemerito del Principato. Questi sono i frutti d'vno sfogo, patientemente vdito da chi sospetta oltraggi ne' Domestici innocenti. Sinche si tengono nel gozzo le gelosie, ò concepute in noi dalla debolezza nostra, ò partorite à poi dalla malitia altrui, non ci è speranza di concordia; poiche le amaritudini non comu-

1. Reg. 24. 13

Ibid.

municate sono tossico sì violento à chi le serba, che non permettono di pur pensare à riconcilliatione d'esclusi. Quel sudore, che dalle Faine Soriane trasmesso al pelo, riesce Zibetto odoratissimo, se rimanesse negl'intestini dell'animale, gli si conuertirebbe in veleno mortifero. Crisi, crisi ci vogliono degli vmori indigesti, i quali, come ritenuti vccidono, così trasfusi ricreano, e, per virtù dello sfogamento, diuengono ambre pretiose. Per tanto s'ascoltino le difese degl'incolpati, si gradiscano le vmiliationi de'difettuosi, si mostri di credere ciò, che per tiparo degli auuenimenti sfortunati espongono à capo chino ed à ginocchi piegati gl'infelici sì, mà non già felloni, amici vostri, desiderosi della vostra gloria, quantunque disauuentutati nel promouerla. Come! Anche a' Negromanti dagl'Inquisitori della Fede si concedono le difese, e nel pubblico tribunale della Religione si discutono le discolpe de'sacrileghi, e, se appatisce spiraglio d'innocenza, gli accusati d'incantesimi si assoluono. E noi intanto negheremo d ascoltare, chi, dopo lunga seruitù, è intaccato dalla perfidia di vn neofito Adulatore, e discacceremo dagli Arcani nostri Huomini benemetiti del nostro sangue, al primo fischio d'vn Basilisco, che sotto voce hà susurrato ne'nostri orecchi. Da coloro si nauiga cō due timoni? Se à voi si prresentasse l'vltimo de'Cittadini, per hauere giustitia d'vn Cagnuolo rubato, protestereste di non potergliela amministrare, finche non vdiate l'accusato. Ed à briglia sciolta, e con gli orecchi turati, si correrà all'esclusione d'vn Seruidore fedele, senza dar luogo all'infelice, che prima v'informi? *De paruula summa iudicaturo tibi res sine teste non probaretur: vtrique parti* [...]*es aduocationem, dares tempus, nec* [...] *audires. Amicum condemnas an* [...] *audias? Quid est iniquius, quàm* [...]*ere, palam irasci!*

Lib. 2. de Ira. Tom. 3. 311

[...]vanno à terminare sì fat[...]i buoni Amici, e di Ser[...]uati che siamo degli ottimi, per necessità ci buttiamo in seno ò a'mediocri, ò anche à gl'indegni. Tanto accadette ad Augusto Cesare, il quale, cacciato Agrippa dal Palazzo, e dopo lui esiliato Fabio da Roma, fù astretto negli vltimi anni ad abbandonare il gouerno nelle braccia della Moglie, e à sustituirsi nella Monarchia Tiberio, non solamente figliuolo d'vn suo nemico, mà tanto differente da sè, e tanto indegno dell'Imperio, quanto prouò il Mondo oppresso dal suo Gouerno, e deplorò il Senato da lui sommerso nel sangue. *Abdicatio Agrippæ post adoptionem, desiderium post relegationem: inde suspicio in Fabium: hinc Vxoris & Tiberij cogitationes suprema eius cura. In summa, Deus ille, cęlumque nescio adeptus magis an meritus, hærede hostis sui filio, excessit.* E non è questo vn manifesto delitto, escludere Confidenti sperimentati, per cimentarci con gente sconosciuta; come se tornasse conto strapparsi di bocca con tanaglie di ferro denti nàturali, per sustituire nelle gēgiue auorij posticci, più grati alla vista, mà totalmēte inutili à masticare, e poco vtili à discorrere? Ah, non si dica, che la Medicina tramuta Vipere in Triaca, e rende le carni loro sì salutari, che stritolate in poluere vendonsi à vero peso d'argento, facendo nō solo antidoti de'veleni, mà merci de'Bisciuoni: e che Noi, con danno notabile delle case nostre, e con biasimo incredibile de'prudenti, tramutiamo i Domestici in esiliati, gli Amici in diffidenti, i Seruidori in auuersarij, i Beneficati in offesi, in abbominati i Meriteuoli? E non è ciò formare arsenico con elissiruiti? Deh, si vbbidisca allo Spirito Santo, che à noi impone tale studio di conseruare in nostra gratia gli huomini riguardeuoli, qual suol'essere la sollecitudine in noi di ritenere ne'membri l'anima, accioche partendosi, il corpo non diuenga cadauero. *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animæ comparasti illum. Si læseris eum iniustè, in fugam conuertetur: & si discesserit, quem*

Plin. l. 7 c. 45
To. 57. 38.

qua-

Eccl. 33. 31 *quaeras, & in qua via quaeras, nescis.* Dio immortale! Quante diete si passano, quãte medicine si beono, quanto sangue si caua, quante piaghe si aprono, quanti tagli si soffrono, in quante stufe si entra, quant'oro si spende, quãte gemme si distillano, per trattenere l'anima che non ci lasci! E perche duri vn'Huomo prudente nella confidenza di prima, nè pure si tollera, ò vn motto acuto, od vn parere profitteuole, ò vna oppositione necessaria, ò, quel che pare incredibile, l'incomodo di stipendio raddoppiato? Ed è questo ciò, che dice à noi lo Spirito di Dio, dalla cui bocca ci vien prescritto, che tanto si faccia per la conseruatione de' Seruidori sperimentati, quanto i timorosi della Morte e fano e penano, per non morire? *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi sicut anima tua.* Più di ciò non può dirsi, ed io perciò non altro dico, saluo che: Così sia nelle Corti de' Grandi.

PREDICA LXIII.

In Venerdì di Marzo della Sessagesima, secondo l'vso del Sacro Palazzo.

Exijt, qui seminat seminare semen suum: & dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est: aliud cecidit supra petram, & natum aruit: aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerunt illud. Lucæ 8.

§. 934. AMe pare, che dal pugno del celeste Seminatore quanti Granelli cadono in beneficio delle Campagne, tanti Folgori si auuentino à terrore delle Mitre. Io sempre mai ho creduta inseparabile dalla superiorità del presedere la necessità dell'operare, vdendo chiamarsi da Cristo negli Euangelij i Comandanti Apostolici, ora mietitori di biade, ora coltiuatori di vigne, e ora pescatori di anime. Tuttauia credeua, che dall' obbligatione di affaticarsi e dal precetto di sudare gli dispensasse, ò il fuggimento de' pesci, se buttauano la rete; ò la sterilità de' tralci, se vsauano la ronca; ò se adoperauano la falce, le sole paglie de' seminati abbandonate da spighe. E per ragionare senza veli di metafore, io non m'immaginaua, che verun Presidẽte di Diocesi fosse tenuto ad impiegare l'industria e ad vsare l'autorità, oue nõ preuedeua sicurezza di emolumenti e infallibilità di effetti. Mà oggi scorgendo vn Dio dal Cielo calarsi in Terra, e, à tãto costo di patimenti e di affronti, distribuire i pretiosissimi Semi de' suoi dogmi e de' suoi influssi à qualsisia conditione di huomini, così rei come buoni, e coltiuare non meno i terreni sassosi, spinosi, e confinanti alla strada, che i fertili e gli appartati dal calpestamento de' giumenti e dall'oppressione de' carri; rimango cõuinto. L'obbligatione imposta a' Prelati, di operare e di adoperarsi, essere indispensabile, anche oue non si sperassero ricolte, e si temessero dispendij. E perche la materia importa troppo alla felicità de' popoli e all'indirizzo de' maneggi, perciò io, troncate le filatterie de' Proemij, ristringo la serietà dell'odierno Ragionamento in due punti: l'vn de' quali dichiarerà a' Dominanti Ecclesiastici l'obbligo strettissimo, che essi hanno, essentiale allo Stato loro, di operare à beneficio de' Vassalli: e scopriremo nell'altro, durare in chi presiede tal necessità anche quando alle operationi del Pr[illegible]to, ò ripugnasse la ostinatione de[illegible] go, ò si opponesse la potenza de[illegible]

Esclamo con Isaia: *Sitient[illegible] aquas.* Chi aspira à Mitr[illegible] ambisce Scarlatto, si au[illegible] non debbo io rigett[illegible]

come fastosi, mentre l'Apostolo approua le loro brame, e canonizza le loro suppliche. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* Il testo è si fauoreuole a' desiderosi de' Magistrati Pontificij, che il biasimar li nella sete di onori si santi, sarebbe vn compor satire per isfogo di maledicenza, e non formare discorsi per dichiaratione di Scritture. Sì, sì, chi, abbandonata la Patria, s'auuia alla Corte santa, per guadagnarsi, dopo stẽtate carriere di seruitio indefesso, l'Apostolico palio dell'insegne Sacerdotali, nõ solamente non preuarica ammaliato da superbia, mà si santifica auuiuato da zelo. Tutt'è intendere la qualità del Palio, e la natura de' Magistrati. Si noti, dice Girolamo, non esser'altro l'aspirare a' primi Seggi della Chiesa, che l'imporsi vna indispensabile legge di operare à pro de' Popoli, finche viue. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: opus, non dignitatem; laborem, non delicias; opus, per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio.* Intendete, Prelati cristiani: non consiste la Prelatura, ò in commentare Pentateuchi, ò in contemplare Profetie, ò in riuedere Archiuij, ò in rinouare Statuti, ò in consecrare Sacerdoti, ò in fabbricar Chiese, ò in deputare Curati, ò in creare Arcipreti, ò in offerire Sacrificij, ò in soprastare à Città: consiste nell'Adoperarsi e nell'Operare: *Opus, non Dignitatem.*

1. Tim. 3. 1

Ep. 83 To. 17. 303

§. 936. E perche l'Operationi non tutte sono disastrose, e molte sono con gloria; perciò si auuerta, che l'Apostolo quando à Timoteo diffinì l'Arciuescouado per mera e sola opera, nõ rimirò mai à quelle imprese, che, ò immuni da' rischi od esenti da stenti, si trattengono entro la sfera di acclamationi popolari e di venerationi senatorie. A quelle operationi v'inuitò egli, che riempiono, e le mani di calli, e la fronte di sudori, e di rossore le guancie, e tal volta il corpo di sangue, e frequentemente la fama di macchie. *Qui Episcopatum desiderat bonum opus desiderat: opus, non dignitatem; laborem, non delicias; opus, per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio.* Nè dite, che la Souranità Ecclesiastica precede alla Reale, e che i Dominanti delle Prouincie s'incuruano a' Presidẽti delle Diocesi. Percioche Iddio, dando à Geremia inuestitura più nobile dell'accennata fin'ora, non però il sottrasse da cure laboriose, e da fatiche che hanno dell'ignobile. *Ecce constitui te super gẽtes & super regna.* Si può esporre diploma più glorioso di questo, per cui il santo Giouane diuiene superiore a' Monarchi del Mondo: *Super gentes, & super regna!* Or vdite qual sorte di attioni si prescriuano à Comandante si ingrandito, ed à Carica si speciosa. Segue immediatamente à dirsi nella Bolla aurea della giurisdittione conferita al Profeta, da Dio consecrato Nuntio nella boscaglia, e santificato nell'vtero della Madre. *Vt euellas & destruas, & disperdas & dissipes, & edifices & plantes.* Riconosciamo qualsisia delle prescritte opere, e cõsideriamo, se alcuna di esse ò sia attorniata da gloria, ò sia esente da lauoro. Ci è Villano nelle campagne del Latio, che più stentatamente affatichi, ò Manuale nelle anticaglie di Roma, che più vilmente sudi, di quel che sia per fare Geremia, quantunque preferito in autorità a' Regnanti, e sublimato dl posto sopra il trono de' Principi? Onde attonito, esclama Bernardo: à me pare, nella consecratione del Profeta, di vedere ordinarsi più tosto vn Bifolco, che vn Comandante. *Vt euellas & destruas? Rusticani sudoris schemate quodam labor spiritualis expressus est. Et nos igitur, vt multum sentiamus de nobis, impositum senserimus ministerium, non dominium datum. Disce exemplo prophetico te præsidere, non tam ad imperitandum, quam ad factitandum, quod tempus requirit.* Vita sì dura, affanni si vili, fatiche sì priue d'applausi e si pouere di ricompense, se a' nostri piedi si viviliano i Baroni, e i Potentati si abbassano? Io nõ cerco ciò, che faccia ò la pietà de' Grandi, ò la soggettione de' Popoli. Adẽpiono essi quanto loro s'impone dal vassallaggio

Ier. 1. 10

Lib. 2. de Consid. To. 13. 103

gio, che professano, à chiunque occupa le Sedie degli Apostoli. Io ragiono per ora à chi tegna in esse, e dico, che la grãdezza dell'Apostolato non è sublimità di gloria, mà necessità di lauoro. Ripetiamo, dice Bernardo, il diploma profetico: *Nam & Propheta, cùm eleuaretur, audiuit: Vt euellas & destruas, & disperdas & dissipes, & edifices & plantes.* Pare à Voi, che nel rimbombo di vocaboli sì rusticani stauilli pur vn raggio di magnificenza, ò vn lampo di grandezza? *Quid horum fastum sonat?* E Voi, ò lusingati, ò sedotti dal suono de' titoli, nell'atto di accettare il Comando Ecclesiastico piegauate il capo, perche vi fosse coronato di Mitra? Deh allargate la mano, non per riceuere scettri, che di questi non si preuale la Chiesa, mà per afferrare ò ronche ò picconi, che questi vsano i Presidenti Euangelici, quãdo smacchiano le Vigne di Cristo da' roueti, e quando, per edificare Tempij alla Virtù, abbattono le Moschee della Superstitione. Onde conchiude il Santo Abate, ancorche scriua ad vn Vicario di Cristo e ad vn Sommo Pontefice della Chiesa Vniuersale: *Disce sarculo tibi opus esse, non sceptro; vt opus facias Propheta. Et ille quidem, non regnaturus ascendit sed extirpaturus.* Neghi ora chi può, l'essenza della Prelatura hauer'altro scopo dalla fatica in fuora, che oggi esercita il Seminatore Euangelico per coltiuamento di terreni, quantunque infecondi e sassosi.

§. 937. Odo nondimeno chi, resistendo e à gli Oracoli del sacro testo, e à gli Argomenti sì viui di Girolamo e di Bernardo, esclama, additando e l'altura del trono Sacerdotale, e le gioie delle Tiare pontificie, e'l suono de' Nomi sacerdotali, e la sontuosità del trattamento Episcopale, e la maggioranza che gode l'imperio Apostolico sopra qualsisia superiorità politica: Come possono combinarsi abbassamento à sudori ed eleuatione à fogli? A tale oppositione io contrapongo il Principe de' Pianeti, sì alto di sito, sì ricco di luce, sì copioso d'influssi, tuttauia più d'ogn'altro soggettato al lauoro, e necessitato all'opera. Della quale obbligatione impostagli dichiarossi Iddio nell'atto, che lo formò. *Fecitq. Deus duo Luminaria magna; luminare maius, vt praeesset diei, & luminare minus, vt praeesset nocti.* (Gen. 1. 16) Termini incompatibili regnare ed operare? Anzi sì strettamente congiunti, che non ammettono diuortio. Grida l'Apost. *Qui praeest in sollicitudine.* (Rom. 12. 8) Il che è dire: chi Comanda, non quieti. Riposa per auuentura il Sole, il quale hà, per vficio, col passaggio da vn Polo all'altro, di spartire l'anno in quattro Stagioni? Riposa, se in ciaschedun giorno, con moto violentissimo e cõtrario affatto a' suoi giri, si lascia trasportare dall'impeto del primo Mobile sì fattamente, che dall'Oriente passa nell'Occidente, e nello spatio di poche ore gira l'Vniuerso tutto, quando illuminando il nostro Emispero, e quando allumando i nostri Antipodi? Riposa, se ad esso appartiene, e auuiuare nel Cielo tutte le Stelle, e riscaldare in Terra tutte le Piante, e sotterra impastare tanta varietà di Minerali e di Metalli, oue formando argento ed oro, e oue forzando i Tufi più vili ad indurarsi in pregiatissime Gioie? Riposa il Sole! Anzi, doue è campo, à cui non si concedano anni di riposo? doue schiauo, à cui la notte non tolga di mano la vanga, e le ferie non mutino gli stenti in quiete, gli affanni in canti, il biscotto e l'acqua in delitie di viuande e di vini? doue finalmente Pianta, che nell'inuerno non cessi da' germogli, e che raccolta in semedesima non si addormenti, senza sollecitudine ò di colorire fiori, ò di spandere frondi, ò di maturare frutti? In tanto quel gran Pianeta, senza quietare, si rauuolge intorno al globo Terrestre con due moti, che non mai cessano, Si aggiugne alla doppia agitatione il rimirarsi da Lui non solamente l'Arabia felice, che all'influenza de' suoi raggi corrisponde con gomme odorifere e cõ droghe vitali, mà insiememente i pantani delle Paludi pontine, le quali ò seppellite dall'acque producono serpi, ò rasciu-

sciugate da scolatoi appena mettono in luce legumi negletti, biade vmili, e pascoli di poco alzati dal fango. Adunque se il Creatore dell'Vniuerso permette tanta quiete a' Misti più abbietti, e niuna tregua acconsente a' Luminari più gloriosi, chi non vede, negli aggiramenti della luce, la impossibilità che hanno i Grandi di riposare?

§. 938. E per vscire da' simboli de' Gouernanti a' fatti de' Personaggi costituiti in dignità, conuiene osseruare ciò, che Tullio rimprouerò à Quinto Gouernatore nell'Asia. Era questi Fratello di quel grand'Oratore; onde si fece animo di procacciarsi la reggenza d'vna delle più stimate Prouincie di Leuante. Fù ad essa egli, in gratia di Marco, spedito Proconsole dal Senato: oue giunto, come incantato frà gli onori della Nobiltà che l'accolse, e frà gli ossequij de' Popoli che l'acclamarono, stimò di godersi la sontuosità di quella Carica, senza adoperarsi più che tanto à fauore de' Sudditi; i cui dispareri, come pure le necessità, raccomandò alla diligenza degli Vficiali, che seco haueà condotti da Roma. Risaputasi, pe' richiami pubblici, la pigritia del nuouo Gouernatore, Cicerone, à cui in estremo premeua la riputatione della Casa sorta di fresco, amarissimamente nelo sgridò. Per tanto gli scrisse in questa forma: Mio Fratello, se voleuamo dormire i nostri sonni e godere cō pace i poderi lasciatici da' Maggiori, bisognaua che rimanessimo in Arpino trà le angustie della Casa paterna. Ora che habbiamo mutata la rusticità di quel Castello nella gloria di questa Reggia, doue io viuo Consolare, e donde tu ti sei partito Proconsolo, non siamo più liberi di viuere à genio nostro, mà come eleuati di stato, soggiacciamo a' biasimi degli emuli, e alla censura degli amici. L'altezza stessa del Comando, che io t'hò impetrata e che tu ritieni, obbliga amendue ad operationi sì generose in fama, per ingrandimento della Patria eletta, che oue non fossero ammirate per la grandezza de' meriti, sarebbono abbominate per la mediocrità del grido. Chiunque gouerna, se non regna sommamente celebre, viue sommamente infammato. E perche può parere il dir mio iperbolico, per brama di stimolarui, come hò proposto da principio, à non darui tregua dall'operare, recitiamo fedelmente la protestatione dell'Autore. *Quod si in mediocri statu sermonis ac prædicationis nostræ res essent, nihil abs te eximium, nihil præter aliorum consuetudinem postularetur. Nunc verò propter rerum splendorem & magnitudinem, nisi summam laudem ex ista prouincia assequimur, vix videmur summam vituperationem posse vitare.* Hauete vdito? A' Comandanti non rimane possibilità di vita mezzana. O regnano riueriti dall'Vniuerso, se notte e giorno, quasi Soli delle Chiese, si affaticano in saluamento de' soggettati: ò mostrati à dito seggono vituperati dalle beffe comuni, se per appetito di comodi, e se per isuogliamento di sollecitudini, trascurano le vtilità de' Gouernati. *Propter splendorem rerum & magnitudinem, nisi summam laudē ex prouincia assequimur, non videmur summam vituperationem posse vitare.* Nè credano i trascurati, che à sì dura applicatione gli astringa la malignità de' Competitori; poiche, oue questi si acquietassero, gli stessi Promotori della grandezza nostra ci vogliono ne' seggi più alti operatori, e nō agiati. Onde soggiunse à Quinto lo stesso Tullio. *Ea nostra ratio est, vt omnes boni cum faueāt, tum etiam à nobis omnem diligentiam virtutemque & postulent & expectent.* Non sono già questi Auuersarij inuidiosi che abbaino, per odio, alla fama nostra: sono pure i nostri Fautori, i quali gelosi del nostro nome, per non vederci ò scherniti negli angoli, o derisi ne' circoli, o lacerati ne' fogli, o conculcati nel concetto di chi s'intende di maneggi e di chi tratta negotij, à solo titolo di lettrara ci si a' morsi dell'eresia, come à gli sbranamenti della politica, *A nobis omnem diligentiam virtutemque & postulant*

Lib. 1. ad Qu. Fr. Tom. 6. 254

& expectant. E ciò vogliono, e per ciò v'importunano, e di ciò vi aggrauano, percioche a gli estremi di esattissima diligenza e di operatione indefessa vi necessita la Superiorità del luogo e la quasi Diuinità dell'impiego.

§. 939. Nel che, se non credete à me, credete à Paolo Apostolo, il quale, rifiutando gli applausi che faceuano i Corinthij a' suoi sudori, a' suoi viaggi, a' suoi vincoli, alle sue vigilie, alle sue catene, alle sue voci, al tanto che, che per la saluatione delle anime, e diceua e sofferiua sì da' Giudei inuiperiti dal liuore, come da' Gentili assordati dall'inganno, protestò francamente, e con pubblica Scrittura attestò a' presenti ed a' lontani, che quanto egli operaua in santificatione delle Prouincie, e quanto patiua per beneficio de' Regni, tutt'era obbligatione del grado, non oblatione del feruore. Per tanto gli scongiuraua, che non tessessero ghirlande à chi pagaua debiti e a chi sfuggiua supplicij. Gli archi trionfali si alzino à chi non è Prelato, quando gli riesce di guadagnare all'Euangelio ò vna o più Città: percioche à chi è Vescouo, come son'io, le Missioni, le Predicationi, le Conuersioni de' Reami e de' Rè, sono meri adempimenti di ciò che à me comanda il Comando. *Nam si euangelizauero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit, væ enim mihi est, si non euangelizauero.* Mani otiose e bocca taciturna in chiunque hà Mitra in capo, se condannerebbono vn'Apostolo, qual fù Paolo, a fiamme eterne; in qual profondo di tormenti spignerebbono, chi nè pure rappresenta la sola ombra d'vn tanto Principe Apostolico? Nè viua veruno sì inauueduto ne' suoi obblighi, che stimi sottoposta la sua pigritia à pena leggiera, perche non sia fallo di commessione sacrilega, mà trascuraggine di ommessione negligente. Posciache io trouo ne' santi Euangelij gastigato con tormenti perpetui, non solo chi commette il pessimo, mà talora chi ommette l'ottimo. A' me souuengono trè soli rei da Cristo rappresentati alle Turbe, il processo de' quali sono pure ommessioni. All'Epulone, che bolliua nel solfo, quantunque si colorisse e l'ornamento dell'abito e la lautezza della mensa; tuttauia per cagione del fuoco non altro si oppose al misero, saluoche non hauer'egli souuenuta la fame di Lazzaro con gli auanzi della mensa. Così pure al Conuitato si legarono e piedi e mani, percioche priuo di tonaca Nuttiale osò d'interuenire al banchetto. Finalmente quel Seruo, sì amaramente rimprouerato, sì rigorosamente processato, sì grauemente punito, non si vide innabissato nelle voragini della dannatione, o perche hauesse insanguinata la spada ne' corpi de' pellegrini, o perche hauesse lordate le mani con rapire alle Vergini l'onore e a' pupilli la roba, o perche nel Tēpio hauesse contaminata la santità degli Altari con offerte furtiue, e violato il Santuario con la falsificatione de' Timiami: sì gran tempesta di censure di catture di pene tollerò lo sfortunato, per l'otio in cui marcì, e pel talento che lasciò di multiplicare su' banchi e nelle fiere. Onde sētì rinfacciarsi la inutilità della moneta, ritenuta senza sollecitudine di accrescerla co' ricambij. *Serue male & piger, oportuit te committere pecuniam meā nummularijs. Tollite itaque ab eo talentum; & inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores.* E non inorridiamo, vdendo risentirsi Cristo sì grauemente delle ommessioni, oue abbondaua ogni sorte di delitto, oue l'inuidia degli Scribi, oue l'ingordigia de' Sacerdoti, oue l'ingiustitia de' Pontefici, oue le dissolutioni del Volgo, oue le frodi de' Giudici, oue le violenze de' Senatori, oue finalmente l'eccessiua nebbia de' misfatti de' sacrilegij dell'infedeltà sopraffecero talmente tutto il Distretto di Terra santa, che alla fine le tolsero dagli occhi il Cielo, e l'acciecarono sì miseramente, che crocifisso trà Ladroni quel Dio e quel Messia, che tant'anni prima haueuano sospirato i progenitori de' suoi Prēcipi, e che gli habitanti stessi di Lei aspettauano con tanta brama. Sì, sì, frà colpe

1. Cor. 9. 16

Matt. 25. 26

colpe sì enormi, ò praticate ò disegnate, come se la diuina Seuerità non le curasse, sfogò le procelle dell'ira sopra i conuinti rei di tralasciamenti. Non vi marauigliate per tanto, se'l Cristianesimo abbomina ne' suoi Prelati la negligenza, che Cristo rimostrò a' seguaci, quasi sola frà tutte le sceleraggini sentẽtiata ad eterne catene. E à dirla, se Iddio, che in niuna cosa abbisogna del nostro, tuttauia si agramente querelossi della sterilità d'Israele, esclamando pres so Isaia, *Quid est quod debui vltra facere vinea mea, & non feci?* come à noi potran parere ingiuste le doglienze de' Popoli, se à caso, frà centinaia d'indefessi e vigilantissimi Pastori, che riuerisce l'età nostra, alcuni, benche rari, ne scorgessero non curanti de' loro comodi, e crudi ne' loro bisogni? Vrlerebbono, nè senza ragione, contro all'Ordine pastorale: e direbbero quasi forsennati per l'affanno: Adunque siete sì priui di pietà, e sì duri di viscere, che nè pure riflettere alle miserie di chi vi arricchisce con decime, di chi vi onora con titoli, di chi vi adora con ossequij, di chi vi riconosce per Successori d'Apostoli, di chi vi accetta per Luogotenenti di Dio? Vbbidiamo a' vostri bandi, accettiamo le vostre bolle, osseruiamo le vostre leggi, c'inchiniamo alle vostre Persone, c'incuruiamo a' vostri Troni, baciamo le vostre Cappe, sottomettiamo a' vostri piedi le nostre teste, e da' Maggiori nostri si è diseredato il proprio Sangue per fondare le vostre Cattedrali; e Voi poi negherete, ò di soccorrere le nostre angustie, ò ò di rasciugare le nostre lagrime, ò di vdire le nostre suppliche? Griderebbono in tal caso le Diocesi, riuolte inuerso la Gerarchia saderdotale, con voci, se non di sdegno giustificato, almeno di rammarico compatito; *Quid est quod debui vltra facere vinea mea, & non feci? an quod expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas?* Poteua da noi farsi più in riuerenza de' nostri Presidenti, ò men farsi da essi in souuenimento de' nostri affanni? Niun si duole, che le arene del

Isa. 5.4

Lito non germoglino, percioche niuno è sì sciocco che le coltiui. Mà chi sarebbe ò tanto insensato ò sì pazzo, che, coltiuando ogni anno con infinito dispendio il Vigneto paterno senza strapparne vn solo grappolo, non lo schiantasse, e non lo seminasse di sale? Prelati Cristiani, Voi siete le Vigne de' Popoli conuertiti, à sì gran costo de' loro Antenati e riparate e coltiuate e difese; onde, quãdo essi da Voi non ritraggano quella vendemmia d'affetto e quella sollecitudine di cura, che da Voi si promisero, e che à Voi prescrisse Cristo, ò detesterebbono per disperatione, ò con fellonia rinnegherebbero l'autorità delle vostre Mitre. Che dico Vigne? Così vi chiamo io; mà non già così chiamouui Giesù Cristo; il quale, mentre v'intitolò Pastori de' Popoli, assai più volle da Voi, che nõ chieggono i Padridifamiglia da' poderi ingrassati. Posciache, se confrontiamo i paragoni, le Vigne fruttificano, mà non penano, anzi godono e l'influenze del Cielo, e l'assistenza de' Guardiani, e i beneficij de' Coltiuatori, e l'appoggio degli Olmi, senza essere necessitate à sofferenza d'oltraggi. Laoue a' Pastori soprastano le arsure del giorno, le brine della notte, gli agguati de' Lupi, i morsi degli Orsi, gli sbranamenti delle Tigri, e le carnificine de' Ladroni. Tutto ciò e molto più è necessitato à sostenere chi Comanda, se non vuol' essere soprasegnato con l'impronta del Mercenario. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* Douete sopportare, in difesa de' Sudditi, e che i Pardi vi mordano, e che i Draghi vi auuelenino e che gli Elefanti vi schiaccino, e che i Rinoceroti vi buttino all'aria, per poi nella caduta, ò forarui con l'acutezza del corno, ò stritolarui col peso de' corpi. Or che sarebbe, se, obbligati al sopportamento di stragi spauentose, vi fosse dell'Ordine vostro, chi nè pur si degnasse di esercitare le funtioni più dilicate e più riuerite de' vostri impieghi? Anticamente i Prelati, per mantenere la Fede ne' Vassalli, contrastauano co' Neroni, co'

Io. 10. 11.

Decij, co' Diocletiani, co' Giuliani, e cō Massentij. E per ciò i primi secoli della Fede videro vn Clemente nelle miniere, vn Marcello nelle stalle, vn' Vrbano nelle grotte, vn Siluestro nelle selue, vn' Atanasio ne' sepolcri, vn' Ignatio nell' anfiteatro, e innumerabili Presidenti, ò stratiati da' mostri, ò saettati da squadre, ò vccisi da manigoldi, ò trucidati da gladiatori. A' Vescoui tormentati seguirono Presidenti eruditi, i quali sacrificando se stessi allo stabilimento della Religione, con istentatissimo studio comentarono Scritture, confutarono Eresie, confusero Errori, acchetarono Scisme, assisterono a' Concilij, stabilirono Riforme, diuulgarono Dottrine. Ora de' Prelati non tutti (benche molti ciò facciano) ò predicano a' Popoli, ò interpretano Euangelij, o compongono Apologie, o conuincono Eresiarchi. I clamori poi passerebbono al Cielo, se, necessitato ogni Primate, per debito della cura Pastorale, à non isparmiare nè pur la vita, ò per soccorso ò per conforto de' Sudditi, negasse loro (*Quod absit, quod absit*) anche di vdirli. Si che quelle poche quistioni, di cui i popoli aggrauati c'inuocano Arbitri, si rimettessero da qualche Ecclesiastico, ò alla venalità di Sustituti mercenarij, o alla passione di Giudici inumani.

§. 940. Io non sò, come rappresentare il biasimo di tale dilicatezza, se non trasporto gli animi di chi mi ascolta all'ingresso del palazzo Vaticano, sù la cui fronte stà l'Oriuolo, che dà regola all'Assemblee Ecclesiastiche, e che guida le Funtioni Pontificie. Ditemi, chi non si adirerebbe contro à quella Lingua dorata che segna l'ore, se, per mostrarle, ricusasse di fare l'insensibile e lentissimo moto, da cui dipendono le distintioni del giorno e i regolamenti delle faccende? Esclamerebbe contro ad essa ogni bocca, e rinfacciandola d'infingarda, le direbbe: Come, tu che dianzi eri semplicissimo rame, e che poteui con tante altre patti della tua massa essere, à forza di martelli, o lauorata in ramaiuolo da focolari, od auuilita in vaso d'ignominia, ora che ti vedi figurata in Sole, assottigliata in raggio, ricoperta d'oro, e riguardata da tutti, nè pur degni di girare, nella lunghezza d'vn giorno, la breuità della tua sfera? E tanto più crescerebbe lo sdegno, oue riflettessimo all'applauso, che si fà à quel poco moto del raggio indorato. Percioche non sì tosto da lui si tocca il punto dell'ore, che i bronzi della Torre risuonano, e quanti son i colpi di quelle squille, tanti nè percuore il Castello, affinche la gran Città sappia i progressi della lingua regolatrice del Foro. E pure quanto ella dinota, tutto è fattura delle ruote, che, nascoste à gli occhi degli spettatori e seppellite nel vano de' muri, ignote, rozze, dentute, lordate da olio, grauate da piombo, caricate di vincoli, con giramenti e contrarij e violenti tutte seruono à glorificare la Mostra che comparisce. E non è questo vn ritratto de' gran presidenti, per la cui gloria tanti sudano, e tutti s'inquietano? L'Auuocato compendia l'informatione, l'Auditore la digerisce, il Giudice la distilla, gli Assessori la qualificano; onde a' Gloriosi de' sacri Tribunali, e a' Principi delle Diocesi, del gran fascio di Testi, di Testimonij, di Argomenti appena rimane il titolo della proposta, ò per approuarla col Sì, ò per rigettarla col Nò. Alla quale facilità di cure s'aggiunge e lo strepito de' Corteggi e'l trionfo delle Comparse. Nè à sì poco moto ci piegheremo in tanto applauso de' souuenuti? E per sì poco lauoro, ributteremo chi c'implora? E per iscansare cura sì leggiera, abbandoneremo all' indiscretione de' Subordinati, ò gli Oppressi che gemono, o i Grandi che supplicano? Se spezzeremmo nel Torrione del Vaticano quel Rame, quando schiuasse il notar l'ore, per lo spruzzaglio d'oro ch'egli ostenterebbe senza merito: come potrebbe tollerare il Mondo, che Prelati, prouueduti di tante rendite, nobilitati da tanti titoli, differenziati con tante prerogatiue, innalzati à tanto comando, rimirati con tanta stima, vbbiditi con tanto

to culto, ò negassero la mano à chi affoga nelle miserie, ò turassero l'vdito à chi con voci moribonde chiama soccorso? Ricordiamoci sempre, che Noi pure, come il Raggio dell'Oriuolo, poteuamo e non essere ne' posti che siamo, e rimanercene nell'vltime panche, doue tanti nè meno accreditati, nè men capaci, nè men pratici dimorano, mostrati à dito come rifiuti della Fortuna. Adunque come ci parrebbe insopportabile, se il Ferro, eleuato nella Sfera alla rimostranza del tempo, sdegnasse il pochissimo moto, che gli conuien fare, per adempimēto di operatione tanto onoreuole, sì riguardata, e sì stimata dal pubblico: così presupponiamo di douer' essere lacerati da' maligni e biasimati da' buoni, oue c'infastidissimo del disagio, inseparabile dalle funtioni vmane, mà compensato da tanta lode nostra, da tanta vtilità altrui, da tanta gloria della santa Sede, del Vicario di Dio, di Dio stesso, che ci han sublimati. Nè si creda veruno sottratto all'infamia pubblica perche non graui i popoli di nuoui pesi, perche non sia spietato ne' gastighi de' rei, perche non priui i soggettati di tutti i beni che godono, perche non aspiri con l'vnghie del fisco alle rapine degli accusati: percioche il solo tralasciamento di souuenire e di vdire, basta ad alienare le Città, e basta à priuarci dell'amore de' Soggetti.

§. 941. Io parlo con modestia souerchia, mētre alle ommessioni de' Gouernanti minaccio il disamore de' Popoli, in luogo di dichiarare i danni esorbitanti, che ad essi cagionerebbero con la trascuraggine di ciò che deono. Alla dichiaratione de' quali enormissimi nocumenti mi astringono, non più i gran clamori de' Sudditi dāneggiati, che l'indebita quiete de' Presidenti impigriti (se il nostro secolo à caso sì fatti nè hauesse) i quali, perche non fan nulla, stimano di non far male, nè di aggrauare veruno. E pure io oso dire, Men danno fare alle Prouincie gouernate vn rapace, che vn'otioso, e assai più pregiudicare al buon gouerno la negligenza, che la fierezza de' Comādanti. Habbiamo vn gran riscontro di ciò nell'elemento dell'Aria, da cui in tāto, per non dire in tutto, dipendono i terreni, onde viuiamo. Rimanga nelle cāpagne d'Italia l'Aere, che le ricuopre, chiaro, sottile, luminoso, profumato da odori, e refrigerato da zeffiri. Questo, benche à noi lasci libero l'aspetto del Cielo e il godimento delle Stelle, con tutto ciò, con la otiosità di quel sereno, seccherebbe le piante, disetterebbe i seminati, affamerebbe le popolationi. Per lo contrario, se nelle pianure dell'Alemagna l'Aria s'arrufferà con nuuoloni, e, prima tonando, indi fulminando, scaricherà diluuij di piogge e procelle di gragnuola, quantūque e dirocchi qualche Torrione con la violenza de' folgori, e vccida con la vampa delle saette stuoli di armenti, e diserti vno ò più poderi con la grandine, feconderà nondimeno con l'acque il paese; e, arricchendo le Possessioni di biade, i Giardini di frutti, le Vigne di vue, gli Orti di erbaggi, di semplici medicinali le pianure incolte, renderà fortunati i paesani, e abbondanti le Prouincie, ancorche sopraffatte da tempeste, e sbigottite da tuoni. Tanto è vero, essere di gran lunga men riparabili le stragi della otiosità, di quel che sieno gli scempij della passione. Può vn Principe ò Ecclesiastico ò Secolare, soprastando a' negotij, pregiudicare talora ò con lo sdegno ò con l'interesse à qualche reo e a qualche causa; mà finalmente le quistioni si decideranno, e si prouederà a' bisogni. All'incontro, chi si ritirasse dagli affari, auuegnache non molestasse veruno, ò con villania di rimprouer, ò con ingiustitia di sentenze, darebbe nondimeno l'vltima scossa à gl'interessi del pubblico, a' quali niun riguardo si hà da' Delegati, oue ognun sà, che il presidente nè gli rimira nè li cura. Per tanto i danni, originati dall'appassionato, sono particolari, e però pochi; i cagionati dal negligente, sono vniuersali, ed infiniti. Appunto come l'Aria serena, mà immobile e neghittosa, empie i Distretti di fame e di cadaueri; così sot-

to gli auspicij d'vn Primate alieno da cure, si disertano le Prouincie, ogn'indole insterilisce, e ogni vitioso s'auanza. In tal riguardo intimò Iddio ad Ezecchiele, e in persona di lui à tutti i Superiori de' Popoli, che oue tralasciassero di rimediare a' disordini che occorrono, aspettassero sentenza di morte. *Impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem eius de manu tuam requiram.* Come vi coronerei, anche quando tutta la Palestina si scompigliasse, ò adorando Simulacri, ò corrompendo Tribunali, purche voi, Gouernatori delle Città, vi opponiate a' misfatti, e affreniate i malfattori, sì con rimprouerì, come cō supplicij: così non isperate scampo dagli sdegni miei, se in tutto il Regno d'Israele vn solo disleale, tacendo e gelando voi, incenserà Statue, ò aggrauerà abbādonati. Percioche in simile occorrenza, apporrei al vostro silentio sì la oppressione de' miseri, come il fallo de' souuertiti. *Impio mors debetur. Sed sanguinem eius Dominus de manu speculatoris requirit: quia ipse hunc occidit, qui eum, tacendo, morti prodidit.* Nella conformità del qual sentimento affermò Cassiano, quel gran Legislatore degli Eremi, che nientemeno si dannerebbe chi non rimediasse, come chi cagionasse, ò la corruttela de' costumi, ò l'apostasia dalla fede. E chi non giudicherebbe spietatissimo omicida colui, che, scorgēdo auuiarsi vn'infelice Cieco a' fossi, non lo ritraesse dal precipitio, ò con lo strido della voce, ò con la forza del braccio? Poco importa non dare la spinta con l'vrto, se col silentio si permette la caduta. *Quasi verò cæcum in præceps manu propria non impegisse sufficiat, cùm similiter reus sit, qui pronum, & imminentem iam foueæ, cùm potuerit, reuocare contempserit: aut ille solus in crimine sit, qui manu sua quempiam laqueauerit, & nō etiam is, qui laqueum auferre noluerit.* Ecco dileguate le false apologie di chi non opera. Ecco i graui falli di chi non fà. Ecco finalmente l'enormi imputationi date dal Genere vmano alle dannosissime ommessioni di chi presiede, accettate per giuste ne' tribunali del Cielo. Ezecchiele, se non farà testa a' conculcatori della Legge, sarà reo di quante colpe si commettono da' trasgressori non intimoriti dalle sue minacce, nè raffrenati dalla sua autorità. E presso Cassiano, chi non discioglie i lacci, è annouerato con gli affogatori degl'innocenti, e chi nō trattiene gli accecati da dirupar-si, è punito, come se con le mani proprie cagionasse loro la morte.

Ezech. 3. 18

S. Greg. Hom. 11. Lib. 1. in Ezech. To. 32. 137

Collat. 16. c. 18 To. 48. 188

§. 942. Così scriuono i gran Maestri, e così dettano le diuine Persone a' Profeti della Chiesa. Io nōdimeno, per l'abborrimento che hò, d'ingrandir falli in questa Sala, e di amplificarne le pene; quātunque sommamente detesti il gran delitto delle negligenze Sacerdotali, tuttauia non ispaccio per reo di esse, chi talora ò sembra di non operare, ò per auuentura non opera. Io sò, che il Medico non merita taccia di trascurato, se, alla prima alteratione dell'arteria, non abbeuera il febbricitante con Scamonee, e non fà contrasto al male con salassi sanguinolenti, con sughi amari, con tagli spietati, con bottoni di fuoco, con iscarnamenti di polueri. Sò, che 'l Tribunale della sacra Ruota, arbitro di tanto Mondo, nel giorno antecedente alla decisione delle Cause, nega l'vdienza anche a' Signori ed anche a' Principi che la richieggono, nè per ciò da veruno è mē venerato, di quel che merita la integrità de' suoi giudicij, e la costāza de' suoi studij. Sò, cō qual derisione si beffino da S. Agost. i delirij di Fausto Manicheo, il qual volea nel Mondo ogni cosa perfetta, escludendone qualsisia Creatura difettuosa, come se fosse biasimeuole la diuina Prouidenza, perche in ogni ora, in ogni luogo, e in ogni oggetto nō produce effetti di gratia e semi di gloria. Confondesi la stoltitia di costui dall'amenissimo ingegno del Santo, con la similitudine di chi lauora la Cetera. E' verissimo, dice il sapientissimo Scrittore, essere le sole corde quelle che formano l'armonia all'vdito: non però puossi in-

incolpare l'Artefice di poco curante del suono, quando, in luogo di filare le corde armoniche, o compagina il grosso dell'istrumēto, ò intaglia nel mezzo del corpo le tante rose, che riempiono la quasi sonora voragine di quel legno. Nè tampoco può riprendersi, se adopera lo scarpello, ò nell'assottigliare le chiaui, ò nel figurare il manico, ò nel preparare i fori, oue le fila si rannodino. *In Citharis, non quidem omnia canorum aliquid resonant, sed tantum chorda. Cætera, tamen in toto Citharæ corpore ideo fabricata sunt, vt esset vbi vincirentur, vnde & quo tenderentur illę, quas percussurus est Artifex.* Sò, la Trinita augustissima, senza minima sospeccione di biasimo, hauer regnato vna intera Eternità, non operando cosa veruna fuori di semedesima, sodisfatta e paga di quelle sole operationi diuine, che nelle scuole si chiamano da' Teologi *Ad intra.* Sò, riputarsi quegli Alberi mē cortiui e più saggi, i quali con lētezza maggiore tardano à germogliare, negando alle fallaci lusinghe de' tepori iemali la pompa de' fiori. E però da Bernardo si riprendono quegli affannati Comādanti, i quali troppo solleciti di operare, perche importunamēte si oppongono, perciò rimangono ò scherniti, ò scornati sù i primi tentatiui del zelo. *Timemus omnino Floribus intempestiuis. Sic sunt aliqui, quorum fructus, quia nimis propere, minus prosperè oriuntur.* Sò tutto ciò, e a tutto mi sosciruo: e sarei notabilmente indiscreto, se ripugnassi ad Autori sì graui, e ad esperienze sì certe. Vero è, che come, in voler troppo da' Comandanti, potrei parere inesperto; così non mi assicurerei di non apparire adulatore, se lasciassi di fare il contrapunto sù le note dell'accennata dottrina. Onde, come confesso, che il Medico non dee, a' primi moti del polso ò a' primi ribrezzi de' reni, metter mano a' beueraggi ed à' ferri, così protesto, che se lungamēte differisse le purghe e trattenesse i tagli, disporrebbe l'infermo alla bara, e vdirebbe dirsi dagli schernitori della tardanza: *Sero medicina paratur.* Lo stesso affermo de' sacri Diffinitori, i quali in tanto escludono gl'informatori dalla portiera, in quanto han bisogno di bilanciare le proposte, e sequestrati dall'Anticamera, solitarij e soli debbono comporre il voto diffinitiuo. Nè io biasimo il Cembalaro, se sottilmente lauora le rose della Tiorba, mà grandemente lo sgriderei, se trà gli arabeschi dell'intaglio, nè pensasse al suono, nè preparasse le fila. Adoro con tutti voi la diuina quiete della Trinità, prima che formasse la terra: affermo nōdimeno, che, se di presente non vuole annichilar l'Vniuerso, dee in ogni momēto assistere alle cagioni seconde, e co' suoi influssi corroborarle all'attione. Che però Iddio non meno è presente al Lūbrico, affinche strisci sul fango, di quel che sia intimamente assistente, o all' Intelligēze che raggirano i Cieli, o a' Potentati che gouernano il Mōdo. A' quali sentimēti nō fano cōtrasto i Fiori di Bernardo, mà tessono la corona: posciache, come stimasi innaueduto il Mandorlo, percioche a' primi Soli del Gēnaro apre le bocche, e cōfida à quella fallace tēperie l'educatione de' parti accelerati: così sarebbe imprudentissimo, se, per timore di brine nel Marzo, nō fiorisse prima del Luglio, quando dalla veemenza dell'aria infocata lo stesso di che i germogli spūtassero, impassiti e disseccati caderebbono à terra, più tosto ceneri, che fiori. Nò, nò, non rimane riparo all'infingardaggine, per quāto ella si fortifichi cō ferramenti di Cirugia, si ricrei con delitie del cāpo, e si nobiliti con la eterna quiete di vn Dio. All'opera, all'opera chiūque domina, se nō vuole infamare nella memoria de' posteri la negligenza del suo gouerno, e se abborrisce di vedere imboschirsi quella Cristianità, che la Sede Apostolica hà consegnata alla cultura del suo valore. Ciò sarebbe vn auuenturare la sanità, e vn accelerarsi la morte. Mo- rire, purche ciò segua operando Voi pel Publico. Cristo non morì per la

Lib. 22. contr. Faust To. 8. 18.

Ser. de S. Bened. To. 9. 220.

salute nostra nel fior degli anni? Chi di Noi, per molto che si consumi, morrà prima dell'anno trentesimo quarto, come morì il Redentore del Mondo, e chi com'egli, lascerà la vita sopra la durezza d'vna Croce? Stimate forse di essere giunti alla Souranità de'gouerni, per gouernarui? Vi hà innalzati la Chiesa, acciochè da posto più alto vi slanciate con impeto maggiore al souuenimento de' miseri. Questo è il fine di chi Comanda.

§. 943. E non richiederò io da' Comandanti Ecclesiastici celerità di prouedere a' bisogni, e robustezza di contrariare a' disordini, massimamente oue si tratta ò della vita de'Popoli, ò della salute dell'anime, se vn'huomo Consolare si sentì conficcare ne' fianchi gli sproni di violentissimi incentiui, per accorrere con ogni diligenza e senza veruna dimora, oue si trattaua di vantaggio, ancorche minimo, del Nome Romano? Vdite con qual tuono lo riscuota dal riposo delle scienze, e lo stimoli alle operationi del Foro vn de'primi Personaggi della Republica vacillante. *Si dormis, expergiscere; si stas, ingredere; si ingrederis, curre; si curris, aduola.* Queste sono le lunghezze, che a'Senatori di vn Comune conquassato permette, chi sedendo in poppa, hauea smarrito il timone della libertà. Adunque ne' crolli di vna Republica temporale non basta rinuntiare a' sonni della natura, sì bisognosa di quiete, se giorno e notte non si assiste a'pericoli: non basta passare dalla Casa al Palazzo, se in faccia a' Triumuiri nō si abbattono le insanguinate insegne del rapito principato. Nè ciò basta, se à ciò fare non si corre à tutta carriera, e se nel corso, à cagione di scansare inciampi, nō si mettono le ale e non si vola, à sostenere co' proprij omeri le rouine del Campidoglio. *Si dormis, expergiscere; si stas, ingredere; si ingrederis, curre; si curris aduola.* E Noi che habbiamo nelle mani il sangue sparso di Cristo, e Noi che habbiamo in seno la Eternità degli huomini, e Noi le cui cure sono trattenere i Popoli dagli oltraggi d' vn Dio, e Noi alla cui fede han raccomandati la Terra e'l Cielo affari sì rileuanti, che, in paragone de'nostri, gli arcani più importanti delle Monarchie ò Cristiane ò Saracene sembrano scherzi da bambini e ampolle insaponate, ci addormenteremo in vn mortale letargo, che indubitatamente cagionerà sì à noi come a' nostri vn funerale di gratia, e vn fallimento di beatitudine? Nò, nò, *Si stas, ingredere; si curris, aduola.*

Lib. 2. ep. 73. ad At. Tom. 6o. 195

§. 944. Da sì fatti voli, dirà vn impigrito, nō mi ritirerei, oue sperassi profitto ne' soggettati. Mà à dire il vero, per quanto iò ò mi adoperassi ò sudassi, è tale lo sconcerto de'miei Distretti, e tal' è la ostinatione de' miei Sudditi, ò sia nell'ingordigia dell'altrui, ò nell'odio scambieuole frà sestessi, o nella dimenticanza della salute, ò nell'abborrimento sì all'onesto come al giusto, che io prenderei à lauare vn'Etiope, à coltiuare vna Spiaggia. Chi parlasse in tal guisa, non parlerebbe per certo, come scrisse Gregorio il grande à San Leandro. Nel pontificato di questo incomparabile Personaggio, da vna parte fremeuano i Longobardi, dall'altra guerreggiauano i Visigoti: i Primati della Grecia rapiuano, per quāto poteuano, con dogmi scismatici le Chiaui di Pietro a'Pontefici di Roma; gli Augusti dell'Oriente affiggeuano editti noceuolissimi alla immunità della Chiesa sù le porte de' Monasterij: l'Affrica metteua fuora più Eresiarchi che Mostri: Satana si scatenaua in ogni parte del Cristianesimo, e da per tutto seminaua Zizzanie. E nondimeno Gregorio si rendeua in colpa di sì fatti sconcerti, e attribuiua a'suoi tepori sì gli ardori della guerra, come i ghiacci della nouità. *Ingemisco, quia sentio, quod, negligente me, crescit sentina vitiorum; iamiamque putrida tabulæ naufragium sonant.* Or mentre vn Pontefice sì vigilante, sì occupato, sì sollecito, sì assediato e da Barbari e da Cesari e da Ribelli, si fà colpeuole di vn Mondo sconuolto: vn Prelato di strettissima Diocesi, e questa

Lib. 1. ep. 41 To. 3. a. 12.

sta abitata ò da semplici Cittadini, ò da Baroni di niuna forza, protesterà, frà le turbolenze de'Soggetti e frà le macchie de'Cherici, di viuere innocente? E come possiamo rifondere nella peruersità de'discordanti de'rapaci degl'impuri quel reato, che Gregorio fece suo proprio, e che probabilmente suanirebbe dal petto de'delinquenti, se Noi ò di proposito v'interponessimo l'autorità de'nostri vficij e il terrore de'nostri protesti, ò per solleuargli dal lezzo porgessimo loro il braccio? Tanto diceua Bernardo ad Eugenio, affinche con l'oppio di scusa somigliante, non addormentasse lo sbattimento della sinderesi. Io non nego, che cotesto tuo Popolo non sia viuuto fin'ora indomito à cure; mà da qual Angelo ti si è notificato esser egli parimente indomabile? Anche i Mari tumultuanti s'acchetano, e anche a' Leoni furibondi, ò si toglie con l'alimento la fierezza, ò si strappano i denti con le tanaglie. Onde può seguire quel tranquillamento ne'Vassalli, e quel rauuedimento ne'Contumaci, che fin'ora non si è veduto. *Fateor Populum istum extitisse vsque adhuc indomito corde, sed vtrum etiam indomabili nescio. Potest fore, quod nedum fuit. Si diffidis tu, sed apud Deum non erit impossibile omne verbum.* Vuole Bernardo, che iui anche si operi, oue quasi, senza prodigij di Onnipotenza diuina, non può seguire quel bene, che si procura. *Si tù diffidis, sed apud Deum non erit impossibile omne verbum.*

Lib. 4 de Consid. To: 13.125

§ 945. Io tuttauia non pretendo miracoli, nè più voglio di quel che possano le diligēze morali e le consuete forze dell'Autorità. Domando bensì à Voi, che habbiate Voi fatto per rassettare la Diocesi, e per richiamare si la Virtù come la Pace trà le Pecorelle del Gregge commessoui? Stimate voi per auuentura, che à ciò fare soprabbondino, ò vn sospiro inuiato a'Santi, ò vna querela fatta con gli huomini? Questo sarebbe vn giostrare nel conflitto, e vn vsare in campo, non armi bianche che feriscano, mà spade di mara, che scherzino. La Prouincia arde, la Pietà agonizza, la Discordia infuria, l'Auaritia bolle, l'Intemperanza inonda, il Fasto, il Lusso, il Liuore, e ogni altra peste con piene di sceleraggini soprafanno i vostri Territorij, e voi opporete à correnti sì impetuose vn'argine di piume? Ci vuol'altro, che spruzzare il pauimento di poche lagrime, ò arrogarsi il patrocinio miracoloso de'Beati, con vn'alzata di mani verso l'Empireo. Ciò facciasi, mà oltre di ciò bisogna, e persuadere, e minacciare, ed inquietarsi, e scuotere, e non perdonare a'disagi, a'dispendij, a'pericoli. *Stultum est, cum signum pugnæ acceperis, velitare. Remoue ista lusoria arma; decretorijs opus est.* Spadoni à due mani ci vogliono, e non Astarelle da tornei. Quest'è l'vficio di chi presiede. Ogni altro affare ò di puntigli guadagnati, ò di entrate accresciute, ò di poderi bonificati, ò di gradini eleuati nel trono, sono cure d'abbozzarsi frà i trastulli della Villa, e non pensieri da maturarsi trà le sollecitudini della Residenza. O come temo, che alle Sepolture di qualche Ecclesiastico non rada Paolino Vesc. le iscrittioni, e cassi i geroglifici intagliatiui, ò per commessione de'Defunti ambitiosi, ò per vanità degli Eredi ingannati; ed effigiando ne' marmi funerali da vn lato Incensieri voti, Calici arrugginiti, Battisterij asciutti, Catechismi chiusi, Concordia fugitiua, Religione trangosciata; e dall'altro Adulatione premiata, Scandali impuniti, Discordia regnante, Liuore tollerato, Fasto promosso, Vanità riconosciuta, Impietà fauorita, non soprascriua ad eterno biasimo di chi trascurò le vere, e sode cure del Magistrato sacerdotale per appigliarsi à faccenduole di niuna conseguenza, soprascriua, dico, ciò che scrisse à Delfino nel passaggio d'vn gran Sign. dal Trono del comando al Tribunale della discussione. *Contristatos autem Nos, vehementer fatemur, non tam de obitu corporali fratris nostri, quàm de negligentia eius spirituali, quæ relinquendarum potius curarum, quàm prouiden-*

Sen. ad Lucill. ep. 117 Tom. 29 286

Ep. 5. ad Delph. To. 52. 99.

uidendorum remediorum memor, posthabenda praeposuit, & praeponenda posthabuit. Eccoui, Signori miei, la vera iscrittione de' Catafalchi di molti Grandi, ò pari à Voi, ò Maggiori di Voi: *Posthabenda praeposuit, & praeponenda posthabuit.* Vn tal Mausoleo, se attentamente e si considera e si rilegge, può mutare non solamente l'Egitto in Palestina, mà qualunque rattiepidito Prelato in vn Figliuolo del tuono, che assordi la contumacia de' peruersi, e che vmilij l'alterigia di chiunque s'abusa, ò della potenza propria, ò dell'industria de' Presidenti. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 946. IO nó veggo, come possano ribbattersi da' Codardi Argomenti sì neruosi, se à caso non esclamano. E chi può seminare nella sabbia? ò chi può negotiare con peruersi? Chiunque non si scosta da Cristo, che oggi sparge pretiosissimo grano e sopra pietre infeconde e trà roui siluestri. *Et aliud cecidit secus viam, & conculcatum est; & aliud cecidit supra petram, & aruit, quia non habebat humorem; & aliud cecidit inter spinas, & simul exorta spinae suffocauerunt illud.* Sono forse gli ostinati, che abborrite, ò più infecondi de' sassi, ò più inseluatichiti degli spini, ò più sottoposti al calpestamento de' semi, di quel che sia la strada pubblica? E pure il Capo de' Prelati Cristo Giesù, in luoghi sì improportionati à raccolte, comunicò la semenza. Il che si fà da Dio, affinche niun possa attribuire la bestialità de' proprij falli alla poca sollecitudine hauutasi della sua innocenza, disarmata di ripari. *Vt obstruatur os loquentium iniqua.* Fà per tanto Iddio ciò, che hà voluto appartenere alla prouidenza sua, con rimettere l'abuso, ò l'vso de' suoi aiuti all'arbitrio de' nostri voleri. Siamo per ventura Noi più solleciti ne' nostri Maneggi, di quel che fosse l'Apostolo ne' suoi? Or egli non si daua verun pensiero, se a' suoi sudori si conformassero negli addottrinati le ricolte dello spirito. Sodisfaceua il generoso Eroe all'obbligatione del proprio Ministerio, predicando, scriuẽdo, viaggiando, penando, senza riflettere alla corrispondenza de' Regni coltiuati. *Ego plantaui, Apollo rigauit.* Il rimanente non tocca à Noi. *Sed Deus incrementum dedit.* È nondimeno vero, che assai maggiori nodi sogniamo noi nella santificatione delle Genti, e nella buona amministratione de' Gouerni, di quel che incontrino quei generosi Prelati, che mettono la mano al discioglimento delle contrarietà. Applica à tal proposito Ruperto Abate ciò, che accade in vn de' Diserti della Giudea. Per vdire le dottrine di Cristo s'erano trasferite nella Foresta quasi cinque migliaia d'huomini, trà Nobili e Plebei. Desiderò il Redentore di rimunerare la pietà delle Turbe con la somministratione degli alimenti. Non sì tosto dichiarò egli il disegno fatto di ristorare la moltitudine, che Filippo, sgomentato dalla sterilità del paese e dalla copia degli affamati, esclamò: *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, vt vnusquisque modicum quid accipiat.* Cõfutossi assai presto la timidità di quel Discep. sbigottito, perciòche cõ cinque soli pani e due pesci tutto quel Popolo banchettò lautamente, e co' tozzi si riempirono dodici gran canestroni. Tanto auuiene a' Prelati pusillanimi; i quali, se implorato l'aiuto Diuino abilitassero a' prosperi successi gli auuenimenti intrapresi con la benedittione dell'opere e con la santità dell'intentione, doue colorisćono laberinti, e doue fingono precipitij, incontrerebbono strade trionfali, e goderebbono pianure fiorite. Non occorre protestare, che anche quando dal busto de' Comandanti germogliassero più Capi, che la Poesia non finse nell'Idre, non perciò basterebbono tante e sì robuste teste ad ascoltare le necessità di chi ricorre. Perciòche io rispondo, bastarne vna, come l'hebbero, e nella Città di Milano Ambrosio, e nel mezzo Mõdo di Costantinopoli, si Greg. Nazianz. come

1. Cor. 3. 6

Ioan. 6. 7

come Gio: Griſoſt. Tutt'è, adoperarla in ſeruitio publico, e non diſtrarla con diuertimenti priuati. E le Turbe ſi sfamarono con poco orzo, e con poche vdienze ſi sbrigherebbono infinite faccende, purche nell'alzarſi la portiera, ſi calaſſe la cattarata della ſerietà Sacerdotale, à gli epiſodij di chi aſcolta, e alle diſgreſſioni di chi ſupplica: ſi che l'vdienze foſſero ſola digeſtione di affari; e mero ſcioglimento di queſtioni. Sieno nondimeno, e sì ſerrati i paſſi, e sì attrauerſate le vie, che non rimanga à chi tratta ſperanza di paſſaggio: dee con tutto ciò il Prelato tentare l'acceſſo, e sforzare gli argini, rieſca ò non rieſca d'aprirgli. Ditemi, quanti teſori di Gratia ſufficiente, ogni ora, e in ogni parte del Mondo, diffonde la diuina Pietà, con preuedere l'oſtinata ripulſa, che ſi darà a'ſuoi fauori? Vi è Idolatro così cieco, vi è Laſciuo così ſordo, vi è Sciſmatico sì ribello, vi è Eretico sì proteruo, vi è Politico sì ateo, à cui il Cielo non diluuij ſufficienza d'aiuti, per rauuederſi de'falli? Tuttauia nè pure vno di tanti, col ſouuenimento de'conforti baſteuoli, deteſta l'iniquità, e ſi arrende à Dio. Laſcia perciò egli di ſoccorrergli ad ogni paſſo e in ogni momento? Non antiuedeua per forte il diuin Padre di famiglia e la temerità e la ferocia di coloro, che inuitaua alla Cena? Nondimeno, quantunque ſcorgeſſe sì la villania de'rifiuti come la barbarie delle vcciſioni, ſpedì Meſſi à tutti, ed à tutti ſpalancò il Cenacolo. Queſto è nulla, ſe rimiriamo, non ciò che pratica con hnomini contumelioſi vn Dio incapace di oltraggi, mà ciò che ſi eſercita da ogni Medico, ſoggetto ad affronti, con febbricitanti furioſi. Appena ſi preſentano eſſi all'infermo, che da lui ſon maltrattati con ingiurie, ſono ſporcati con ſaliue, ſono percoſſi con pugni, ſon rigettati con calci, e ſon lacerati con morſi. Con tutto ciò, in ſi poca ſperanza di vita; l'Aſſiſtente nè ſi ritira dalla cura del languido per gli ſtrapazzi, nè per l'imminente agonia l'abbandona; anzi allora muta i cibi in ſugh[illegible]crea il moribondo ò con ori potabili, ò con eliſiruiti pretioſi. *Turbatur ſenſus, mens deperit, feritas accedit, recedit humanitas, & moriente homine, furor viuit. Tunc Medicus ad artis gloriam armatur patientia, & non leues pœnas patitur, vt à pœna liberet laborantem.* Se ciò ſi fà da'Medici amoreuoli, per la ſanità corporale di ammalati frenetici, che ingiuriano chi li benefica, e che feriſcono chi gli riſana, e ciò faſſi per la tenuiſſima obbligatione, che ad eſſi impone lo ſcarſo ſtipendio promeſſo da' congiunti del delirante: Come sì facilmente da'Paſtori delle anime s'abbandoneranno i popoli biſognoſi, a'quali ſon vincolati col legame indiſſolubile e di Padri e di Spoſi, quantunque ſieno eſſi e riueriti da'miſeri, e deſiderati da' pericolanti, e implorati da quei medeſimi, che eſteriormente ò contradicono, ò fingono di contradire? Deh, vdiamo l'editto, che alle colonne de'moribondi impazziti affiſſe Pietro Griſologo, à confuſione de'Comandanti traſcurati. *Ergo, fratres, obediamus Chriſto, & furentium fratrum morſus, verbera, onera, tota pietatis virtute portemus, vt fratres noſtros liberemus à pena: nec dedignetur ſeruus accipere à conſeruis, quos Dominus à ſeruis, & pro ſeruis accepit.* Par troppo a'Prelati l'eſempio d'vn Mercenario? Adunque non giugnerà la vigilanza de'Sacerdoti coronati à comodo de'Sudditi riuerenti, oue giunge la pietà de'Curatori ſtranieri con gli agonizzanti furioſi? Eſporrò vn tal prototipo, da cui non potrà ritirarſi nè pure chi diſcrede. Non aſpettate, ch'io proponga a'Principi delle Chieſe la imitatione, ò d'vn Baſilio, ò d'vn'Ilario, ò d'vn Silueſtro; eſpongo per incitamẽto d'attentione Lucifero, non quando nel Cielo riluſſe tra gli ſplendori della Gratia, nè quando nell'Inferno principiò à ſcontare trà gli ardori delle fiamme gli errori della colpa; nè quando ſtimolò à ribellarſi dalla Diuinità ſi gran numero di Seguaci, nè quando ſcoſſe da'fondamenti il Palazzo di Iob, mà quando

Chryſol. ſerm 38. To. 36. 12

Ibid.

quando ardì di assalire con enormissime suggestioni il Redentore del Mondo sù le rupi dell'Eremo. Non piacque al ribaldo, nè la Concettione del Messia, nè'l Nascimento di Lui, non hauendo scorti nella Madre inditij ò di dolore, ò di diletto. Spiacquegli sommamente l'apparitione della Stella, la venuta de' Magi, l'adoratione de' Pastori, il canto degli Angeli, e lo sbigottimento d'Erode. Molto più à lui rincrebbe il vederlo nel la Selua, in tanti giorni di astinenza rigorosa, nè pur famelico, non che banchettante. Onde grandemente dubitò, che sotto la corteccia dell'Vmanità non si nascondesse la onnipotenza della Deità. Perciò non osaua assediare vn'huomo, à tantissimoli di marauiglie più Diuino che Vmano. Quando accortosi improuisamente, dopo il compimento della Quaresima santificata co'digiuni, di non sò qual'appetito di pane, nel temuto Saluatore, fattosi cuore à sì fallace spiraglio di naturale fiacchezza, nulla prezzando i misterij del nascimento, i tributi della stalla, i miracoli della fuga, il prodigio dell'astinenza, principiò l'assalto, e ributtato alla primiera proposta, si presentò con la seconda; e pur in questa rigettato, più fieramente venne alle prese col Redentore, e studiossi d'incuruare a'suoi piedi il Dio d'Israele. Fulminato per tal'insolenza si partì; mà con proponimento di non abbandonare l'impresa, per l'apprensione di potere espugnare chi, quantunque Dio e per la singolarità dell'Incarnatione, e per la onoreuolezza de' Riconoscimenti, tuttauia era si scoperto quasi per huomo, in riguardo della voglia mostrata di ristoro: *Recessit ab illo vsque ad tempus*. Onde attonito l'Autore dell'opera imperfetta esclama: *Itaque Diabolus, qui videns per quadraginta dies ieiunantem, desperauerat: postquam sensit esurientem; iterum cœpit sperare*. Ah non piaccia à Dio, che da Satanasso si ripigli animo, per abbattere vn Messia, à qualunque scintilla di conflitto non impossibile; e che a' Grandi Ecclesiastici non bastino probabilissime conghietture e speranze fondate, per ripigliare i Tianati del bene vniuersale co'loro Vassalli: sì che ricusino di assalire alcuna Piazza, se loro non promette di calare il ponte, e di concordare la resa, a' primi tocchi del tamburo. E che dirà la pigritia nostra, dice a'Prelati dell'età sua Sant'Agostino, oue il Diauolo rappresenterà i reiterati assalti, ch'egli diede, con sì poca speranza di vittoria, à Personaggio partorito da Vergine, annunciato da Angeli, corteggiato da Principi, rimostrato da Stelle, e vbbidito da Elementi? Per sì poco opera lo Spirito infernale, tentando d'intenerire à vanità di miracoli curiosi vn'Huomo stimato non huomo: e i Custodi del Cristianesimo, oue si presentano occasioni si onoreuoli d'impiegare l'autorità delle loro persuasioni, non curanti della tranquillità de' Territorij, sigilleranno à se stessi la bocca, e domineranno o imprigionati ne'Palazzi, o seppelliti nell'Otio. Per certo, io non farò così, gridaua il sapientissimo Agostino, mà sì a'docili come a'restij pubblicherò l'obbligatione, che hanno e di ben viuere e di cristianamente regnare: e per quanto essi serrino l'vdito a'miei auuisi, l'adito a'miei prieghi, l'intelletto a' miei entimemi, la volontà a'miei protesti, io non lascerò d'insinuar loro ciò che à me suggerisce la carità Pastorale. Finalmente meglio è, che a'terreni infecondi soprasti il fuoco, in gastigo della sterilità, che à me neghi l'eterna mercede, chi mi hà costituito Agricoltore indifferente d'ogni Campo raccomandatomi. *Accipe verbum Dei omnis ager: omnis homo, siue sterilis, siue fœcundus. Ego spargam, tu vide, quomodo accipias. Melius est enim, vt tu de accepto pro te rationem reddas, quam vt nobis non erogantibus iustè dicatur: Serue nequam & piger*. Così non sia.

Luc. 4. 13.

Hom. 5 in Matt. To. 18. 49

Serm. de quarta Feria. To. 53. 6

PREDICA LXIV.

Nel Venerdì delle Ceneri.

Audistis quia dictum est antiquis; Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.
Matth. 5.

§. 947. IN mia testa non capiscono Ordini & Odij, vita ecclesiastica e professione di rancori, nè hò mai creduto, che i Pastori delle Greggie cattoliche possano diuenire spietati Lupi ò de' Sudditi riuerenti ò de' Colleghi cōsecrati. Perciò tralascio di persuadere in questa Sala coronata da Personaggi Sacerdotali, la riconciliatione co'nemici; sì perche pare non necessaria à Grado d'huomini tanto sublimi; come perche ella rimette spade e impedisce stragi, mà nè taddirizza pastorali, nè immortala gouerni, il che farassi a' veri Amici dall'Affetto, che i Comandanti loro conserueranno nell' animo, e loro dimostreranno ne' fauori. Tutt'è vedere in qual sorte d'huomini conuenga impiegare quell'Amore, che l'Antichità e la Natura decretarono douuto a' più fedeli Domestici. *Dictum est antiquis diliges proximum tuum.* Nella diffinitione degli amoreuoli io non voglio che crediamo, nè à gli Stoici priui di senso e pieni di vento, nè a' Romiti troppo abbondanti di spirito e troppo spogliati di passione. Vdiremo più tosto vn Pontefice Massimo, vn Cardinale di santa Chiesa, e vn Vescouo di gran Diocesi, e, secondo l'idioma Pontificio di questi, coloro accetteremo per amici, che da essi si confessano affettionati, e bramansi come sodi sostegni della cura pastorale. Scriue Gregorio Magno, non ad altri esser egli per confidare giammai nè i segreti dell'Animo negli affari del Comando, saluo che à coloro, i quali seriamente l'ammonissero di qualsisia macchia contrat ta da sè, ò nelle faccende pubbliche mal maneggiate, ò nelle proprie passioni non raffrenate del tutto. *Hunc solum mihi amicum æstimo, per cuius linguam meæ maculas mentis tergo.* Corrispondono a' sentimenti di Gregorio Papa i sensi di Pietro Damiano Cardinale. Scongiurò egli i due Vescoui di Sinigaglia e di Gubbio, à significargli ò per lettere ò in voce tutti quei mancamenti che in lui notaua la Corte, protestando, che come l'Oro senza l'asprezza della lima rimarrebbe tufo disprezzato, così ogni Huomo sēza limatura di auuisi nō potrebbe risplendere, nè cō luce d'esempio nè con fama di Grande. *Sicut enim Aurum ad claritatis speciem lima perducitur, ita Anima correptionibus rasa à squallore purgatur.* A' quali oracoli sottoscriuendosi l'eruditissimo Vescouo di Pauia S. Ennodio, ne' primi mesi della sua assuntione al trono di quella Chiesa pubblicò vn bando, nel quale dichiaraua e diffidente e disaffettionato chiunque, scorgendo ò negli andamenti della sua persona ò nelle deliberationi de' suoi Tribunali sconcerto minimo, lasciasse di manifestarglielo, per riguardo alla Mitra che gli coronaua le tempie. Gli obbligò di più à passare co' pensieri e co' sospetti a' nascondigli delle opere sottratte à gli occhi altrui, ò dalla impenetrabilità de' muri, ò dalla intentione inaccessibile alla perspicacia anche Angelica. *Speculamini mea conuersationis interna, & si indignum aliquid agnoscitis, coercete. Nemo, vt Ecclesiæ Principem admonere timeat, si probet errantem.* Se dunque, in linguaggio di Cortigiane, coloro sono i veri congiunti e gli amici fidati, i quali, con sincerità di domestico e con prontezza di sollecito, ragguagliano i Gouernatori de' popoli e i Pre-

Lib. 2 ep. 37 To 3. 2. 48

Lib. 2 ep. 11 To. 14. 42

Opusc. 8 To. 37 210

i Presidenti dell'anime de' disordini che occorrono, io vorrei questa mattina, stimolare chi m'ascolta ad vna tenerissima affettione verso gli Ammonitori leali: primieramente per la necessità estrema, che habbiamo di essi; secondariamente pe' grandi risici, a' quali essi si espongono con la generosità di tale vfficio; e vltimamente per la somma vtilità, che con gli auuisi ci arrecano. *Dictum est antiquis diliges proximum tuum.*

§. 948. Nasce la necessità, che i Comandanti hanno di accorti Ammonitori, dalla difficultà, che suole occorrere nel penetrare i bisogni de' nostri Sudditi, ò gli sconcerti de' nostri Distretti; i quali, e per la loro ampiezza, e per la moltitudine de' Vasalli, e per la varietà de' Negotij, e per gl'interessi degli Amministratori, riescono impenetrabili anche à' più sagaci e più vigilanti Pastori. Nè ciò può parerci strano, mentreche à Sabiniano Diacono scrisse San Girolamo, Nè pure a' Padri di famiglia scoprirsi, senza stentati scrutinij, sì gli scandali, come i vituperij della propria Casa, quantunque ristretta di numero e angusta di sfera. Onde frequentemente sù le Cetere de' Barbieri otiosi si cãtano le infamie d'vn Casato, senza che dal Padrone si habbia notitia minima de' diuolgati disonori. *Solemus mala Domus nostræ scire nouissimi, ac liberorum & coniugum vitia, vicinis canentibus, ignorare.* Or se le deformità di vn tetto s'ignorano da' Caualieri sommamente gelosi della riputatione, anche doue si tratta e di Figliuoli e di Consorti: chi crederà che tutti gli angoli d'vna Prouincia possano rintracciarsi da vn'huomo, molte volte straniero, e sempremai soprafatto da infinite sollecitudini, sì temporali come eterne, della cura commessagli.

Ep: 48 Tom. 17 392

§. 949. Nè alle mie agitationi stimi veruno di recar quiete con dire: chiamarsi comunemente da' sacri Interpreti i Primati della Fede Occhi delle Chiese. Perciòche iò dalla stessa gloria di titolo sì specioso multiplicò il sommo timore, che sempre mi hà sbattuto, riputando difficilissima ne' gran Comandanti la cognitione de' casi occorrenti. Nel qual proposito è degnissima l'osseruatione, che intorno all'Occhio fece Riccardo di S. Vittore ne' suoi dotti trattati della Trinità. Nota questo gran Teologo, osseruarsi dall'Occhio le Stelle più minute del Firmamento, d'onde egli è si lontano: e tuttauia sì discopritore di oggetti discosti niente scorge, ò del colore, ò della figura, ò del moto della palpebra, che lo ricuopre, e che per la vicinanza lo tocca. Così parimente non riguarda la fronte, nè guarda il volto, à cui presiede, e in cui regna. *In Cælo, vbi vtique non est, Stellam videt; palpebram, sub qua latet, non videt. Cæteri sensus adhærentia sentiunt, atque discernunt, solus Oculorum sensus ad adhærentia hebet, ad remotissima viget.* Eccoui vn'immagine dell'infelice conditione de' Comandanti de' Grandi. Questi, ò auuisati da Spie ò informati da' Ministri, risanno anche gli aliti de' Potentati lontani, e fanno bene spesso sottilissima anotomia di quanto segue ò nelle Corti ò ne' Regni assenti: e in tanto, traditi da chi gli attornia, nulla sanno di ciò, che accade ne' proprij Dominij, ne' proprij Palazzi, e, quasi dissi, nelle propie Stanze, oue dimorano e oue riposano. *Ad adhærentia hebet, & ad remotissima viget.*

Lib. 4 c. 4 de Trin. To: 77: 75

§. 950. Che se dagli sconuoglimenti de' Dominij esteriori passiamo alle debolezze degli Affetti interni; viuono gli huomini sì acciecati in esse, che oue sono Pigmei si credono Giganti, e oue il Mondo gli taccia più fragili del Vetro, essi si spacciano più costanti del Diamante. Tal fallacia occasionò à Pietro, primo Prelato dell'Euangelio, quelle sciagure, che egli non finì di piagnere finche non finì di viuere. Predisse Cristo nel sacro Cenacolo a' Dicepoli congregati l'imminente codardia, in cui erano tutti essi per traboccare alle prime fierezze, ò della Soldatesca farisaica, ò della Politica pontificia. *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte.* E confermò la denunciatione col testimonio del Profeta:

Matth. 26 30

Scri-

Zach. 13. 7. *Scriptum est enim; percutiam pastorē, & dispergentur oues gregis*, Allora Pietro esclamando disse; *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*. Ripigliolo il Redentore con attestargli, che egli frà tutti più vergognosamente l'abbandonerebbe, e che viuea in vicinissima disposition, di rinnegarlo ben trè volte, prima che spuntasse l'Aurora. In vdir ciò Pietro, non solamēte non riconobbe la fragilità del proprio petto e la debolezza della sua fede inlanguidita, mà come se fosse e impenetrabile allo sgomēto, e di già confermato in gratia, replicò alle protestationi del Maestro, Nè per catene di Scribi, nè per lance di Soldati, nè per croci di Presidenti esser egli per appartarsi giammai, ò con l'adoratione del cuore ò con la professione della lingua, da quella dichiarata seruitù, che à Lui doueua, e per le Chiaui del Cielo promessegli, e per la suprema autorità, che, come Legato di Dio, era per hauere sopra il creato. *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Quasi impatiente di tanta celerità grida dall'Affrica S. Agostino. E' possibile, che l'vmano abbagliamento, annuolato dall'amor proprio, nè pur creda quella mancanza di forze, che vn Dio incarnato auuisa di sua bocca sì vicina à gli vltimi deliquij della Fede! Ah, Pietro, Pietro, tu ripugni alle profetie del tuo Maestro; ma vn Medico onnipotente non può errare ne' prognostici: e tù vedrai verificata trà poco la caduta, ch'egli predice, e non la robustezza che tù millanti. L'Arteria del cuore al tasto del Messia comparisce sì seppellita, che il dichiara moribondo alla gratia. *Et ita factum est, quo modo prædixit Medicus, non quo modo præsumpsit ægrotus*. Adūque quanto estrema è la necessità che habbiamo d'ammonitori, se la vastità delle Diocesi rende sì malageuole la cognitione degli sconcerti; se la qualità del Comando, per essere somigliantissimo all'Occhio, sì poco s'auuede degli oggetti vicini, se l'Amor proprio talmente ci affascina, e tanta nebbia ci sparge d'intorno, che nè pure veggiamo ciò che da altri si palpa, quel che vn Dio ci annuntia! Presupposto ciò, come presumeremo di potere, ò reggere prudentemente, ò viuere innocentemente, se non ci fortifichiamo da ogni lato di veri amici, da' quali ci siano rappresentate le scipitezze della Vita che meniamo, e le sconciature della Diocesi che gouerniamo? Al qual buio non sia trà noi chi confidi di dar luce, ò co' raggi della contemplatione, o co' riflessi della consideratione, o co' lumi della reminiscenza, o co' chiarori dell'Istoria, ò co' lampi del proprio intendimento, quantunque attentissimo alla cura.

Ser. 49 de ver. Dom. To. 26. 77

§. 951. Ci serua per ammaestramento di vn tal disinganno lo scherno, che il Patriarca Isaac sperimentò, oue, poco fidatosi dell'vdito, giudicò di poter vscire dal laberinto delle sue ambiguità, con la scorta della propia esperienza, ò del priuato discorso. Presentossi al santo Vecchio l'innocente Giacob, per trargli di bocca la benedittione destinata ad Esaù. Attonito alla prestezza del conuitto il Padre acciecato, abbagliò nell'vso de' sentimēti, percioche, negando l'assenso all'Orecchio, che solo non l'ingannaua, esaltò il secondogenito de' figliuoli al Principato della famiglia. Mangiò egli il Capretto per Caprio, toccò le pelli per peli, baciò l'vno degli Eredi per l'altro, e, perche ricusò la guida della voce altrui, principiò il prologo d'vna tragedia, le cui vltime scene, dopo migliaia d'anni, durano nell'Oriēte. A gli errori del qual successo, attento Bernardo, per insegnamento nostro lasciò scritto: dipendere ne' Comandanti la riuscita de' proponimenti gloriosi dall'esercitio dell'vdito, sottomesso ad auuisi, senza fidanza minima di accertare l'imprese, se priui di essi stimassero di palparne l'effetto. *Aduerte adhuc in sancto Isaac, quomodo præ cæteris sensibus, auditus in iam sene viguerit. Caligant oculi Patriarchæ, palatum seducitur, fallitur manus, non fallitur Auris*. Tanto immaginateui, soggiunge il Santo che segua in ognun di

Serm. 28 sup. Cant. T. 30. 307

di Noi, i quali come frequentemente c'inganneremo, oue stimeremo d'incontrarci nel vero, mentre Noi, quasi con le proprie mani lo tocchiamo: così non rimarremmo scherniti nella perquisitione del conueneuole, e nel rintracciamento dell'onesto, quando l'intenderemo dall'altrui lingua, sottoponendo il giuditio nostro al parer di chi c'informa. In somma, gli occhi languiscono, il palato falla, la mano s'inganna, ma quasi sempre all'vmiltà dell'Udito concede Iddio il ritrouamento dell'ottimo. *Vox, inquit, vox Iacob est; nihil verius. Manus autem, manus sunt Esau, nihil falsius.* Perciò presso Luciano (autore quanto indegno di memoria per l'Ateismo, altrettanto degno d'ammiratione per l'ingegno) Demonatte, quel grande Oracolo della Grecia, richiesto con qual' arte vn Cittadino, dallo stato priuato trasportato all'imperio della Patria, potesse assistere à gli affari rileuanti del gouerno, e immortalarsi per l'acclamatione di gran Comandante rispose prontamente, bastare, per lo conseguimento di tanta gloria, l'Vdire facilmente chi l'ammonisse, parlando poco, ascoltando ognuno, e contra veruno non adirandosi. *Quarenti, qua ratione quispiam imperium quàm optimè administrare possit? Si ira, inquit, vacauerit, & quàm minimum loquens, plurima audierit.* Del qual detto, l'iniquissimo Luciano, benche paresse copiatore, perche l'attribui al Filosofo, ne fù realmente ladro, perciòche lo rubò à Giacomo Apostolo, indubitato Autore d'oracolo sì necessario à chiunque non vuol viuere inglorioso nel trono. E à mio credere costui ne fece il furto, quando si arrolò tra' Fedeli; e ne suppresse il nome, quando apostatò dall' Euangelio. Scrisse per tanto l'Apost. assai meglio, che non rescrisse l'Ateo, e che non disse l'Idolatro: *Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus ad loquendum, & tardus ad iram.* Vdito ci vuole, se bramiamo di condurre le Nauicelle delle Chiese con prosperità di corso al porto di Salute, senza rompere nelle ascose secche dell'inganno, e negli scogli manifesti della negligenza, con pericolo sì euidente e sì ineuitabile di naufragio.

Ibid.

Luc. ex vit. Demonat. To. 68. 196

Iac. 1. 9.

§. 952. Se ciò è vero, come ad ogni prezzo non si chiamano ne' gran Palazzi quegli Huomini, i quali, forniti d'intentione sincera e proueduti di sicure notitie, riferiscano a' Dominanti ciò, che passa nelle Città soggettate? Or che sarebbe, se, comparendoci essi spontaneamente dinanzi nè comperati, nè pregati, ci auuisassero gli scomponimenti del nostro comando, e noi non gli vdissimo, e forse anche con modi sconci li rigettassimo? Adunque essendo à Noi sì necessarij gli Auuisatori, in luogo d'inuitarli da Paesi lontani e di spesargli in nostra Casa, gli cacceremo dal nostro cospetto, se à caso cominciano l'orditura d'vn ragguaglio non grato? L'auuiso pugne. Ammetto sì fatta puntura: grandemente nondimeno mi offenderei, oue credessi sedere tra' Comandanti della Chiesa huomo tanto effeminato, che, per timore di sì leggiero trafiggimento, escludesse dalla sua faccia, chi fedelmente rappresenta le scene della sua Cura. L'auuiso pugne? E il rasoio non taglia? e la lancetta non fora? e'l trapano non ferisce? e le seghe non ismembrano? e i ferri rouenti non cruciano e non abbruciano? E pure, se vn de' piedi s'incanchetisce, s'inuitano i Cerusici più crudi al troncamento dell' osso, al taglio delle vene, al macello delle carni, e per la carnificina esercitata si riconoscono con grosse somme d'argento e d'oro, e à chi ci hà scarnificati con franchezza maggiore si assegna, in rimuneratione dello scempio, vn grosso salario sinche viue. Vdiamo il racconto di sì costumata strauaganza dalla bocca di Tertulliano, che la dettò a' suoi Scrittori con la viuacità delle parole seguenti. *Horrorem operis fructus excusat. Vlulans deniqueille, & gemens & mugiens inter manus Medici, postmodum easdem mercede cumulabit, & artifices optimas praedicabit, & sauas iam negabit.* E si dirà, tolleriamo spasimi insoffribili, e che à

Ex lib. aduersus Gnost. T. 58. 295.

peso d'oro ne comperiamo gli Autori, per risanare l'vltima parte del corpo nostro, con sì grande sborso e delle nostre vene e de' nostri erarij: e che poi, per risarcimento de' nostri Distretti, nè pur possiamo sopportare la puntura, se pur'è tale, di vn'ammonitione salutare a' nostri Disegni, e d'vn informatore zelante del nostro Nome.

§. 953. Nè qui finisce la deformità del paragone, posciache, come proposi di ponderare nel punto secondo del Discorso, il Cerusico senza nessun crucio de' suoi membri tormenta i nostri, e senza verun affanno del suo cuore addolora la nostra anima, suenuta negli estremi patimenti del corpo. Laddoue l'Ammonitore, per saldare le ferite delle nostre negligenze, insanguina se medesimo, e auuenturando le fortune che si promettena da Voi, per renderui riueriti al grido Pubblico e grati alla memoria de' Popoli, perde la gratia vostra, incorre nella vostr'ira, esce dalla vostra Casa, e senza speranza di rihauerui propitij, à guisa di Fiaccola v'illumina, e s'incenerisce e suanisce del tutto. Onde Pietro Damiano, nella considerazione de' graui danni, che incontrano gli Auuisatori, qualora si assicurano di predire a' grandi Timonieri de' Galeoni Cattolici le burrasche soprastanti al Vascello, ò per la confusione de' Marinari, ò per la disapplicatione de' Piloti, ò per l'imbarazzo delle merci imbarcate, paragona gli auuisati al Riccio terrestre, che in niuna parte può toccarsi, senza sangue del Cacciatore. *Vt si illum tenere uolueris, prius videas sãguinem tuum, quàm corpus suum. Sic spinam sentis, & culpam perdis, odium incurris, nec corrigis; & quem totum tenere putabas, totum amittis.* E quanti viuono, ò per dir meglio, quanti agonizzano buttati da' seggi della poppa nelle arene della spiaggia non per altro, se non perche trapportati dall'amore, diedero vn modestissimo auuiso al Padrone che seruiuano, ò al Presidente, che corteggiauano, degl'infortunij principiati in sua Casa, con iscapito lagrimeuole del suo Gouerno! Si che oue prima dell'informatione caminauano à gran passi verso i troni più alti di quella Diocesi, dopo il racconto de' disordini, son rimandati all'vltime panche de' competitori dimenticati.

Ser. 61. in v g Nat. To. 14. 190

§. 954. E minor male sarebbe, se gli affanni di chi auuisa hauessero per lito il sopracciglio dell'ammonito; perciòche, quando terminassero le suenture degli Auuisatori in perdire di Magistrati ed in esclusioni da' gran Palazzi, la generosità cristiana in durirebbe il cuore alla sofferenza di somiglianti disastri. Quel che riesce insopportabile à gli Ammonitori sono le conuulsioni, che sente l'anima d'vn huomo ben nato ed alleuato nobilmente, allora che dalla coscienza sentesi astretto ad amareggiare, con la informatione degli sconcerti, ò vn Sourano di Chiesa cospicua, ò vn Senatore della Chiesa vniuersale, da cui non hà giammai riceuuto disgusto minimo, e frequentemente si è veduto soprafatto di gratie. L'intorbidare con ammonitioni huomini anche stranieri ed anche barbari, è sì malageuole à chi non hà viscere disumane, che le persone ciuili accettano non solamente di viuere senza onore e di ritirarsi alle selue, mà, quasi dissi, per non inquietare con turbolenza di predittioni chi non gli hà offesi, rinuntiano alle ambascerie diuine, e quel ch'è più, taluolta si ribellano da Dio, e più tosto che denũtiare delitti, eleggono e di morire e di dannarsi. Nè ciò han praticato i Satrapi dell'Egitto, ò i Maghi della Persia, alleuati alle poppe della politica e ammaestrati nella Vniuersità dell'Interesse: ciò han fatto i Profeti più celebri della Giudea, e chi anche frà essi fù da Dio santificato nel seno materno. Tali sono i crepacuori, che pruoua chi ammonisce. Vdite. Ammonito Geremia di corregere i Potentati della Palestina, e di rappresentare a' Sacerdoti del Tempio i graui pregiuditij, che la rapacità loro faceua alla Religione, genuflesso bensì al Promotore, mà alienissimo dall'impiego propostogli,

spese, e, nè pur tinto ne' primi elementi del gouerno, pretendeua di prescriuermi le vltime regole di Dominare. Se il temerario haueà sete del mio rossore, io l'hò dissetato col suo, rinfacciandogli l'arroganza della pretensione, e rimandandolo all'albergo con l'impronta nel viso e nella mente di vna viua immagine, e della mia souranità, e della sua bassezza. Stimi ognuno, se sia possibile, che vn'huomo d'onore s'inuogli di auuisare, mentre preuede si gran getto di fortune, sì amare doglie dell'animo, sì acerbi rimprouerì del Dominante. Anche oue ci accostassimo sicuri di essere e accolti con cortesia e vditi con patienza, nondimeno abborriremmo di offerire nel Calice dell'informatione sinistra quell'Aloè, che naturalmente spiace non meno à chi l'assaggia, che à chi lo sporge, con preuedersi di più qual'Iliade di diffidenza e di auuersioni ci opprimerebbe, se vna sola stilla dell'acerbo ragguaglio penetrasse alla notitia de' biasimati. Io stesso, che parlo generalmente, e che, sotto sì graui pene dell'indignatione diuina, sono astretto dall'obbligatione del Ministerio mio ad esporre in questa Sala ciò, che può offendere chi, frà Ecclesiastici sì grandi di posto e sì gloriosi di vita, viuesse ò con poco grido di virtù ò con mediocre stima di valore, non proferisco mai parola, che non mi bagni di sudor freddo, e che non proui gli scontorcimenti di chi partorisce. E pure discorro à Principi discretissimi, à Prelati santificati, ad Vdienza religiosa; e senza toccare delinquenti, accenno più tosto nei, che delitti, e questi ricoperti, quando da veli di allegorie, e quando da colori di figure. E tuttauia spasimo sempre mai, per timore di non ispiacere, ancorche sappia, seder Voi in questo Consesso Apostolico, non con altra intentione, nè con altra brama, che d'vdire da'miei labbri la verità de' vostri obblighi. Presupposto ciò, chi può s'immagini i trangosciamenti di quegli Ammonitori, che sul viso vi scuoprono le doglienze de' Popoli e le scosse del Gouerno, le quali non mai auuengono senza qualche colpa di chi presiede. E à tempeste sì graui e di tanto orrore, che la natura nostra sente nel pronuntiare tristezza di nouelle, aggiungerete Voi la seuerità del ciglio, le rughe della fronte, l'accendimento delle guance, il pallore de' labbri, l'amaritudine de' rimprocci, il tuono delle grida, l'acerbità delle minacce, lo spauento della cacciata? E che marauiglia poi, se ne' Palazzi anche immensi nè pur vno si troua, che auuisi, quantunque il Reame pericoli e la Riputatione tracolli!

Per reprimere sì perniciosa ferocia di chi maltratta Ammonitori, parmi opportunissimo il racconto, che Seneca tramandò alla posterità nel sesto libro, ch'egli scrisse de' Beneficij. Ramaricauasi vn tal Cittadino, quasi mendico, di non poter corrispondere alle gratie fattegli da vn de' primi Consolari di Roma. Esponeua per vna parte l'afflitto beneficato la tenuità del suo stato, e descriueua dall'altra la somma fortuna del benefattore, per cui gli si rendeua impossibile ogni apparenza di gratitudine. Sorrise il Filosofo alle doglieze del semplice, e gli disse: Tu credi quel Sig. esente da bisogni? Misero te, che sì poco conosci la Corte. Ti fò sapere, ch'egli viue assai più mendico di te. Come mẽdico, se calpesta tappeti, se mangia in oro, se veste broccato, se abita reggie, se nell'Italia non capiscono nè i suoi armẽti nè i suoi schiaui? Egli mendico, se le statue di Corinto, se le tauole della Grecia, se i marmi dell'Affrica, se le miniere della Spagna, se le gioie dell'India vnite in sua Casa, pareggiano a' Monarchi dell'Oriente vn Senatore di Roma? A lui assistono paggi di stirpe equestre, vficiali di alto intendimento, coetanei e cõpagni di sãgue reale. Ah te meschino, ripigliò lo Stoico, se non ti auuedi, in sì gran Casa mancare totalmente vn raggio di Verità, senza di cui il Principato è vn cadauero, e le Corti più gloriose sono oscure e rusticane spelon-

§. 995.

che. Vuoi tu beneficare colui, che ammiri? Presentati ad esso, ed estraendolo dal profondo delle lusinghe, oue viue sommerso, rinfrancalo dal naufragio cō la sincerità di vn'Auuiso. *Monstrabo tibi, cuius rei inopia laborent magna fastigia, quid omnia possidentibus desit. Scilicet illum, qui verum dicat, & hominem inter mentientes stupentem*, *ipsi ducet à consensu concentuque falsorum*. Indi Seneca, per disinganno del Publico fatta sonare la tromba, descrisse al Genere vmano l'estrema mendicità de' Palazzi dorati, dichiarando in qual miseria viuano i Padroni di tanto Distretto, per la mancanza in si gran numero di stipendiati d'vn solo Auuisatore, che almeno due volte l'anno, ò negli Equinottij, ò ne' Solstitij, tiri la cortina a' veri auuenimenti, sempremai nascosti à gli occhi di chi siede in alto. Sappiate, scriue l'accortissimo Personaggio che nelle gran Case non si spesano, nè Coppieri, nè Scalchi, nè Segretarij, nè Economi, nè Consiglieri, nè Vditori; posciache da si gran massa d'alimentati, suppressa ogni varietà di ministerij, formasi vna perpetua Giostra, doue ciascuno stipendiato procura di riportare il vanto del colpo; il quale allora è ottimo, quando con più suergognata menzogna lusinga il Padrone, e quando con tradimento più detestabile l'accieca nel conoscimento del vero. Ognuno studiasi di adoppiare la mente del Dominatore con la maluagia della frode, e chi più profondamente l'addormenta guadagna la mano a' compagni. *Adulandi certamen est, & vnum amicorum omnium officium, vna contentio, quis blandissimè fallat?* Ecco oue giugne, chi detesta verità di ragguagli.

Lib. 6 de ben. To. 29. 134

Ibid.

§. 956. Non si abborrirebbono le notitie, dirassi da' Fautori de' Lusinghieri, se l'acrimonia dell'auuiso nō caricasse il volto di confusione. Io debbo molto à chi parla così, percioche m'apre il passo alla terza Consideratione, che proposi. Or che direste, s'eio con euidenza dimostrassi, che à Voi toglie la confusione ed il rossore, chi fedelmente vi notifica sì le debolezze delle vostre attioni, come i falli del vostro reggimento? Io diffido di diciferare assioma sì vero, se non espongo, in materia poco differente dalla nostra, vn sentimento di San Bernardo. Esortaua egli con veemenza di feruore la Giouentù scapestrata, ad emendare le colpe co' rigori della penitenza. E perche gli vide molto aunei si allo squallore delle Ceneri, all'asprezza de' Cilitij, al tormento del'e Vigilie, e al crucio de' Digiuni, salito in Pergamo, quasi Apostolo infocato da spirito, con breui, mà irrefragabili parole gl'inferuorò all'esercitio delle mortificationi, prescritto a' trasgressori compunti dalla Fede addolorata. Poueri Voi, se stimate di potere scampare da' flagelli, che meritate. O in questa vita, per breue tempo, è necessario che sopportiate le percosse del meritato gastigo con acquisti di gloria; ò eternamente le haurete à sofferire nel caos degli abissi, senza speranza nè di saldare le piaghe, nè di farui strada per esse alla Beatitudine. Ciò, che non isconterete incarcerati nel corpo, pagherete trascinati al Tribunale degli esattori diuini. *Mutatis, non effugitis pœnitentiam. Nam malum impunitum esse non potest. Non punitur hic? punietur alibi.* Altrettāto suggerisco io à chi sfugge quella poca tintura, che l'Auuiso cagiona sù la faccia dell'ammonito. Io non nego, che naturalmēte l'huomo nō si risenta, oue sentesi incolpato. Tuttauia quanto è meglio, ascoltare i mancamenti nostri, rappresentati con ogni modestia di parole da vn Confidente affettionato in stanza chiusa, che non è leggerli pubblicati ne' fogli, sentirgli comentati ne' circoli, intendergli scherniti ne' metri, risapergli esecrati nelle reggie, imaginargli e diuolgati e bestemmiati e immortalati ò nel Settētrione diuiso, ò nell'Oriente scismatico? *Mutatis, non effugitis ruborem.* Non vi dà l'animo di vdire vn'amico, che vi auuertisce? Vi vdirete lacerare da' Sudditi, beffare dagli Auuersarij, sbranare da' Nemici, fatte le vostre

In decl. ad Cler. To. 9. 256.

vostre attioni dalla sfacciataggine de' Satirici trattenimento delle Accademie,e soggetto delle Scene. Nè confidate di scansarui da tanto obbrobrio, per la fidanza d'intimorire le penne de' Copisti con la ostentatione de' remi, e di turare le fauci a' Maledici con la mostra de' capestri. Percioche chi di voi taglierà i piedi a' Caualli delle poste, su' quali tanto gran numero d'informati, passando da questo Emporio di grandezze à tante e si varie Piazze d'Europa, disseminerà le zizzanie quì mietute, senza timore che la giustitia ò loro chiuda il pugno co' vincoli, ò smuoua loro i seminati de' nostri rossori con l'orrore de' patiboli, decretati dalla giustitia di chi regge alla malignità di scriuer? Allora vi accorgerete, quant'era meglio aprire l'vdito al zelo de' Confidenti, che spalancate le bocche à gli abbaiamenti de' disgustati. Si canteranno su' cembali dell'Eresia,e rimbomberanno trà gli organi della Politica le debolezze di quei pochi,che non conformansi a' tanti, e à gli ottimi della Corte apostolica: le quali vmanità benche minime,à guisa nondimeno de' Torrenti, se quì sono ruscelli, nel giro di viaggi sì lunghi aumentandosi con gli accrescimenti de' narratori, diuerranno più tosto Mari,che Fiumi. E io perche corro tanto Mondo co' maldicenti; se scorgo gli stessi ingrandimenti della confusione nostra sgorgare da' nostri tetti? Gli aderenti più accetti e i confidenti più amati, per temenza di nòn incorrere nell'odio del volgo e nel biasimo de' prudenti, come ò consapeuoli,ò fomentatori, ò anche autori de' nostri abbagli, saranno i primi ad esecrare i nostri decreti,e à conculcare i nostri fatti. Tanto auuenne a' Principi del Senato Romano. Questi, vietarono a' Liberti di riferir loro le scorrettioni della Famiglia e i tradimenti de' Ministri. Or essi che dapprima, quando ne discorreuano co' Padroni, non mai ne ragionauano a' Competitori,e permessi di parlare nelle cene, taceuano nelle torture; irritati dal silentio prescritto, diedero in isfoghi di maledicenza rabbiosa, spacciando à tutti gli emuli i proprij Signori,per huomini priui di senno, e per tiranni sopraffatti da passione. Vdite la narratione del misfatto da chi la espose a' Porporati dell'Imperio. *Infelicibus seruis mouere labia non licet. Sic factum est,vt isti de Domino loquantur, quibus coram Domino loqui non licet. In conuiuijs (antiquitus) loquebantur,sed in tormentis tacebant.* Nè sì fatta pubblicità de' nostri falli, cagionata da' nostri amici, e notificata a' nostri auuersarij, è ciò, che da noi dee temersi,come vero e principale supplicio del sommo torto; fatto da noi all'amoreuolezza degl' informatori. Il sindacato, che nel tribunale di Cristo succederà al termine del nostro villicato e al funerale de' nostri corpi; quello è, che dourebbe agghiacciare il sangue nelle vene à chi,per mancamento d'auuisi, non corregge ne' breui giorni del Dominio i graui sconcerti, che la sonnolenza de' Gouernatori cagiona a' Popoli gouernati. Perciò San Bernardo, come intendentissimo degli eterni processi, esclamaua nō meno a' suoi Religiosi, che a' suoi Prelati, con fronte e con cuore turbato: Deh, Fratelli, e Signori miei, lasciate che io d'intorno a' vostri Tronchi affondi la vanga de' miei auuisi; percioche meglio è, che vi arrossiate a' ragguagli d'vn Monaco, che vi confondiate a' rimprouerí d'vn Dio; il quale non vserà parole per ammonirui, mà accette per ispiantarui, come vendicatore inesorabile della sterilità, da lui non voluta per alcun conto in quegli Alberi, che nel paradiso della Chiesa hà situati in posti sì cospicui, hà ingrassati con le piene d'oro de' sacri tesori, ed hà fauoriti con l'aure propitie di onori ecclesiastici. Lasciatemi dire, che all' ombra de' vostri Pastorali quantunque si ricouerino gli vccelli del Cielo, riposano tuttauia molti serpenti della Terra, godendosi impunità da molti vitij, ancorche da molte virtù si godano guiderdoni. *Necesse habeo circumfodere; Molestum id quidem, sed diffi-*

Sen. ep. 47. To. 9. 43

Ser. 2 in die Apost. To. 9. 339.

mulare non audeo: sciens multò amplius securim nociturnam, quàm sarculum; ignem, quàm fimum. Per ciò non vorrei, che, oue alle strida di Bernardo le Corti profane hanno anticipato l'ossequio, e forse anche oggidì lo continouano, le Sacre difficilmente à lui si arrendessero; si che gli Ammonitori comparissero taluolta ò più graditi, ò più riconosciuti da chi hà Stocco al fianco, che da chi hà Scritture in pugno. Ciò parui strano? Eccone le proue: mà prima di deplorare vn sì fatto abuso respitiamo.

SECONDA PARTE.

§. 957. IO confesso d'vscir di me tutte le volte che rifletto alla libertà, con cui parlarono i seruidori di Naaman al lor padrone, quando egli sdegnato per lo contegno d'Eliseo, che nè pure s'era mosso per incontrare vn sì gran Signore smontato alla soglia del suo Tugurio, e senza ammetterlo all'vdienza, per vn Messo gli haueua fatto dire, che sette volte si attuffasse nel Giordano, se bramaua di nettarsi dalla lebbra; quando, dico, vn tanto Principe, irritato e dalla improbabilità del rimedio e dall'inronatura del Profeta, gli voltaua le spalle, e si partiua col cuore pregno di vendette; non vno, mà molti, per non dir tutti i famigli della sua Corte, lo sgridarono dell'importuno risentimento, e gli persuasero l'adempimento della purga prescritta. *Iratus Naaman recedebat. Cùm ergo vertisset se, & abiret indignans, accesserunt ad eum serui sui, & locuti sunt ei: Pater, & si rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quantò magis quia nunc dixit tibi; lauare, & mundaberis?* (4.Reg. 5. 13) Al quale auuertimento arrendutosi il disgustato Barone, spogliossi, lauossi, riebbe la sanità del corpo, hebbe la vita dello spirito, diuenuto di Soriano idolatra neofito della legge Mosaica, in ricompensa, come credo, d'hauere o gradita, o per lo meno tollerata l'ammonitione de' Seruidori, e adempiutala nel colmo stesso dello sdegno,

Non così auuenne nella profetica Corte del Rè Dauid. Questi, trascorso con gli occhi oue non doueua, e per ciò ammaliato dall'aspetto di Bersabea incautamente veduta, non commise l'ambasciata ad vn Valletto fidato, nè ad vn' Amico segreto, mà pubblicata l'insolita vampa à quanti erano nell'Anticamera, ordinò ad essi ch'allora rapissero in Palazzo la infelice Moglie dell'Eteo. Il caso pare incredibile, e tuttauia è indubitato. In Corte sì santa nè pur vno si trouò, il qual trattenesse l'affascinato Dominante, se non dal precipitio in quell'infamia, almeno dalla pubblicità d'attione sì sconcia. Anzi ognuno, in luogo di ricordargli gli argomenti, ch'egli porgeua à gl'Istrioni con misfatto tanto incōueniente, sì alla professione di Profeta, come alla giustitia di Principe, secondò l'improuiso traboccamento di quell'Anima, auuezza frà stelle di contemplationi, e in quel punto sprofondata nella pece di sensualità, indegna anche d'vn Giouane, presentandogli nella camera l'oggetto di tante sciagure. *Missis itaq; David Nuncijs, tulit eam. Quæ cùm ingressa esset ad illum, dormiuit cùm ea.* (2.Reg. 11. 4) Non pare à Voi sì scandolosa caduta fauola di poeti? Oh Dio, quanto son pouere d'Auuisatori anche le Corti sante, non dico quando leggermēte si crolla, mà quando mortalmente si tracolla. Adunque in sì gran numero di stipendiati, cresciuti trà Salmi e alleuati trà profetie, non fù nè pur vno, che suggerisse ad huomo sì mite, sì santo, sì feruente, sì auanzato negli anni, sì alieno da colpe, sì bramoso di gloria, la enormità brutale, con cui sfregiaua la veneratione de' suoi fatti, e la santità de' suoi detti? E diremo, che Seneca mentisse, quando ne' palazzi de' Neroni negò trouarsi chi riferisse il vero, mentre in Gerusalemme, nella Cittadella di Dauid niuno osò trattenere vn Profeta dall'adulterio di Donna straniera, nel mezzo del giorno?

§. 958. Che se à me si chiede, per qual ragione trà i famigliari di Naaman tanti ar-

disse-

differo d'auuisarlo, e tù i domestici di Dauid niuno tentasse d'ammonirlo! io ciò attribuirei primieramente al troppo alto concetto, che han di se stessi gli huomini per altro non maluagi: secondariamente alle copiose rimunerationi, che ne' palazzi profani han riportate gli Ammonitori, delle quali io non trouo vestigio nelle sante Corti, quantunque habbia più volte riuoltate le diuine Scritture del primo Testamento. In esso, come non leggo ricompense assegnate a' relatori del vero trà le mura di Siō, così profusissime le considero conferite in Babilonia à gli annūciatori della verità. Attenti al Caso. Chiamato in Corte Daniele Profeta, ed esortato da Baldassare à dispiegargli gli enigmi de' Caratteri miracolosi, registrati nella parete della Sala reale da mano Angelica; egli non solamente riferì il significato di quelle cifure, mà aggiūse del proprio amarissime inuettiue contro all'accorato Monarca. Iddio gli disse, con le note, che vedi, ti dichiara decaduto dal Regno. Odi ora me, che à tè ne scuopro la cagione. Tu, in luogo di adorare e di onorare il Dio, che haueua accresciuto all'Auolo tuo l'imperio, l'hai con esecrāda fellonia vituperato, opprimendo i suoi Adoratori, grauando i suoi Profeti, schernendo i suoi Riti, abusando i suoi Vasi, bestemmiādo il suo Nome, e preferendo alla sua Onnipotenza la fragilità de' tuoi Simulacri. Appena terminò Daniele l'acerbezza della riprensione, che si vide incontanente ricoperto di scarlatto, carico d'oro, e dichiarato primo Ministro e terzo Principe di sì gran Monarchia. *Tunc, iubente rege, indutus est Daniel purpura, & circundata est torques aurea collo eius; & praedicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.* Qual de' Principi d'Israele sublimò à sì alto stato, chi l'auuertì de' suoi falli? E chi tra' Comandanti Ecclesiastici tollererebbe l'auuiso di mancamento, anche minimo, da bocca regolata e riuerente?

Dan 5.29

§. 959. Molti, per sottrarsi à tanto rossore, esclamano: e perche gli Ammonitori non parlano? Essi non parlano, perche Voi tacete: nè sperate giammai di vdirli, finche con violenza di protesti non gli sforzerete, e con amoreuolezza di prieghi non gli allettarete à ragionare. Taceua Samuele, ancorche hauesse inteso da Dio le stragi, che sopraſtauano al Casato e alla persona di Eli. Nè haurebbe quel santo Giouane formata sillaba di sì vicina tragedia, se il Pontefice centenario, con seuerità di scongiuri, non l'hauesse necessitato allo scoprimento de le minacce. *Oro te, ne celaueris me; hac faciat tibi Deus, & hac addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus verbis, qua dicta sunt tibi: Indicauit itaque ei Samuel vniuersos sermones, & non abscondit ab eo.* Quando così interroga chi Comanda, così risponde chi Serue. Onde ognun di Voi ottimamente intende, qual sia la macchina, per cui cauansi dal profondo de' cuori le verità seppellite e gli sconcerti taciuti. Se direte: *Oro te, ne celaueris me*, e caricherete le coscienze de' Confidenti, quando lascino d'ammonirui, vedrete immantinente mutarsi il buio del timore ne' chiari della sincerità, e alla pietà delle vostre richieste corrisponderanno gli Amici con la sincerità de' veri racconti. Il che nondimeno non seguirà, se non richiederete della verità huomini conformi à Samuele, cioè à dire, così superiori à Voi di spirito e di spropriamento, come quel santo Giouane si auuantaggiaua, e in vnione con Dio e in distaccamento dal Mondo, sopra Eli Prelato e padrone suo. A ciò per ventura alluse Moisè, quando scrisse: *Interroga patrem tuum, & annunciabit tibi, maiores tuos, & dicent tibi.* Quegli vnicamente discorreranno con libertà, i quali sono maggiori di Voi. E può trouarsi in Diocesi, chi sia maggiore del Comandante supremo? Trouasi. E quelli sono, a' quali Cristo co' licori del suo Sangue hà spenta la sete e di ogni auanzamento e di qualsisia interesse. Anzi Voi stessi, se bramate informationi veridiche, guardateui ò di cor-

Deut. 32. 7

rompere i relatori col ſolletico della ſperanza, ò di ſgomentarli con l'orrore della diſgratia. Non poſſo in tal propoſito non riferire ciò, che Tullio racconta nel Panegirico di Pompeo. Fuggirono, com'egli ſcriue, dallo ſteſſo Regno di Ponto Medea e Mitridate, e sì l'vno come l'altra ſcamparono dalle mani di chi gli ſeguiua, mà con iſtratagemmi contrarij. Poſciache Medea, ſcorgendoſi perſeguitata dal Padre, fatto in pezzi il Fratello, che teneua sù l'arcione, quante volte l'infuriato Progenitore ſi auuicinaua per raggiugnerla, tant'ella l'arreſtaua, con buttargli a' piè del Cauallo or vn braccio, or vn piede, & or il capo del trucidato Bambino. Per lo contrario Mitridate alla ſoldateſca, che à tutta carriera gli tenea dietro, gittò ora facchetti d'oro, ora vaſi di perle, e ora ſcatolini di diamanti, nella cui rapina quegli auari perſecutori, quaſi incantati, diedero luogo al Rè di ſaluarſi. *Ita illum in perſequendi ſtudio mœror, hos lætitia tardauit*. Eccoui il caſo noſtro. Rimaranno aſſiderati gli Ammonitori, nè ſapran mouer vn labbro, ſe ò'l faſcino dell'ambitione fomentata da Voi, rimetterà loro in gola la diſegnata relatione; ò il tuono dello ſgomento, cagionato dalla voſtr'ira, li neceſſiterà à mutare i gratioſi parti della ſincerità criſtiana in deformi ſconciature dell'Adulatione politica. Per tanto, chi da ddouero ſoſpira auuiſi, ſi aſtenga vgualmente e da promeſſe e da terrori. *Interroga patrem tuum, & annunciabit tibi*. Quegli à Voi diſuelerà gli auuenimenti, il qual nulla da Voi aſpetta, appunto come niun Progenitore ſpera l'eredità da' figliuoli. Onde tant'è richiedere la verità ad huomini ſitibondi di ricompenſe, quãto chiederla per non volerla, e quanto procurarla, come procurò Erode d'adorar Criſto, per affogarlo nell'atto ſteſſo dell'oſſequio. In ſomma, chi deſidera Ammonitioni fedeli, ricorra ad huomini appartati dal ſecolo, ò ſe in eſſo dimorano, morti affatto alle pretenſioni, e viui ſolamente alla propagatione della diu. Gloria. Perciòche, riſedendo Iddio nel cuore di ſimili Perſonaggi, da eſſi, come già faceua dall'Arca, promulga gli Oracoli della verità. Tanto proteſtò ad Idelbrãdo Cardinale Pietro Damiano; e tanto io eſpongo à Voi per chiuſa del mio Diſcorſo. *Deus virum Mundo mortuum, ſibiq; viuentẽ, ſuum conſtituit thronũ, ac per eum iuſtitiæ ſuæ promulgat edictũm.* Queſti ſono i veri Amici, i quali io hò ſurrogati, ſecondo l'antico prouerbio, nella poſſeſſione dell'amore ſacerdotale a' Nemici, introdotti nell'odierno Vangelo dall'autorità di Criſto alla participatione de' noſtri abbracciamenti. *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, diliges proximum tuum*. L'amore di tali Domeſtici ci guadagnerà l'affettione de' Sudditi, che è l'vnica corona de' Comãdanti. Così ſia.

Lib. 1. ep. 5. 10 14 21

PRE-

PREDICA LXV.

Nel secondo Venerdì di Quaresima.

Erat autem quidam homo ibi triginta, & octo annos habens in infirmitate sua. Ioan. 5.

§. 960. No sfortunato infermo, non solamente incatenato in tutti i mẽbri del corpo, mà tormẽtato, e martirizzato in essi da dolorosa paralisia, giacque per trent'otto anni nello strame di vna carriuola, nè curato, nè compatito. Si può immaginare, ò inumanità più cruda, o barbarie più spietata? E oue mai seguì caso si tragico e abbandonamento tanto indegno di memoria? Forse ne' serragli di Babilonia, oue i Caldei racchiudeuano gli schaui, là condotti dalle Prouincie depredate? Nò. Forse nelle prigioni sotterance di Memfi, oue gli Egittij seppelliuano i malfattori, e doue Giuseppe, per falso sospetto d'intemperanza, visse sett'anni co' piedi ne' ferri? Nò. Forse nelle foreste frequentate da' Lupi, doue gli Assassini riponeuano i Passaggieri spogliati, per necessitargli con la violẽza degli strapazzi allo sborso di eccessiui riscatti? Nò. Oue dunque accaddette auuenimento si crudele d'vn Languido, per tanti anni priuato di cura? Tale scena comparue in Gerusalemme. Ora si che sarà facile l'indouinare il luogo di tanta ingiustitia e di così escecrata crudeltà. Sicuramente il successo, narrato dall'Euangelista videsi, o nel pretorio di Pilato Presidẽte incircõciso, ò nel cortile d'Erode Tiranno effeminato e sanguinolento. Oimè, per quãto riconosca la spianata di quelle gran Piazze, che la Superbia Reale ed il Comando Latino haueano dilargate innãzi a' loro Palazzi, non trouo vestigio di quelle ruote, sopra le quali si aggiraua il letticciuolo dell'odierno Paralitico. Cõuerrà per tanto riscontrare la piãta dell' Edificio, in cui occorse la mostruosità descritta nell'Euang. da me citato. Se crediamo à Giouanni narratore del Caso, il fatto detestato auuenne nella Probatica. *Erat autẽ quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate sua.* Nella Probatica vna sì cõtinouata e disumanata fierezza? Erãui per auuẽtura nella Città di Sion più Probatiche? percioche in me non può capire, che nella Piscina santificata seguisse per tanto tẽpo si gran disordine, sẽza che veruno de' Soprastãti vi ponesse rimedio. E pure ne' Portici di quella Peschiera, che nelle 5. sue Logge rappresẽtaua i 5. libri di Moisè istitutori de' credenti, e che esprimeua le 5. Piaghe di Cristo ricõperatrici del Mondo, s'infracidò, quasi per ũ mezzo secolo, il più bisognoso e il più meriteuole di tãnti infermi. Nè per impedire si graue scãdalo di euidẽtis torto, bastõche all'intorbidamẽto di quelle acque miracolose soprastasse l'Angelo di Dio. Cõciosiache quãtũque egli pũtualmẽte adẽpisse le sue parti cõ muouer l'onde a' tẽpi cõsueti: tuttauia gli Vficiali del luogo, ò corrotti da mance, ò preuenuti da prieghi, ò intimoriti da minacce, alla prima increspatura dello Stagno buttauano in acqua, non il più derelitto, mà il più protetto di quei Languidi, che quiui stantiauao per risanare. Adũque sotto' la presidẽza di vn'Angelo, possono i Ministri di lui traboccare in così enormi ingiustitie, che nè pure si sieno vedute peggiori, ò nell'atrio del Tẽpio, di cui era supremo direttore Caifà, ancorche disposto al deicidio, ò nelle strade di Gerico, oue i Grassatori impiagauano i Pellegrini, e oue i Sacerdoti ed i Leuiti trascurauano i moribõdi! Se ciò è, niun Comãdante Ecclesiastico si prometta felicità di gouerno, per incorrotto, per disinteressato, per ãgelico ch'egli sia, e d'intentione, e di vita, se à lui non si cõformano gli Vficiali suoi, i quali possono essere peruersissimi, anche oue chi Comãda viue sẽza macchia, e presiede

con lode. A tale sconcerto rimedierà primieramente la spassionata scelta de' Ministri; secondariamente la pronta e larga ricognitione di chi ben Serue; terzo ed vltimo la sopraintendenza di chi Comanda à qualsisia operatione de' Sustituti. Principiamo dal primo.

§. 961. Pare assai facile la Elettione de' Ministri, per l'abbondanza che le vaste Diocesi e le Città grandi sogliono hauer di Persone idonee, e di Personaggi capaci. Riesce nondimeno ella difficilissima, per parte degli Elettori; a' quali l'affetto frastorna lo sceglimento degli ottimi, e bene spesso persuade la nominatione de' mediocri, per non dire che gli precipiti nell'accettamento molte volte degl'indegni, e nell'esaltamento talora de' pessimi. Il qual difetto, nascendo dall'inclinatione naturale, che ognuno hà di secondare il proprio genio, diuiene si vniuersale, che S. Girolamo, non solamente stimò, mà espressamente scrisse, appena trouarsi chi, nello sceglere, non segua la propensione dell'affetto, senza vdire ò i richiami de' Popoli cōtra de' difettuosi, ò gli encomij de' Senatori à fauore de' riguardeuoli. *Vnusquisque suis moribus fauet, vt non tam bonum, quàm similem quærat.* Per ciò sarà necessario nelle Elettioni, ò di trattenere il nascimento di quella luce, che l'Amore sparge sopra gli oggetti men degni, à noi nondimeno più graditi e più cari; ò, se già risplende, bisognerà procurarne la estintione e l'occaso. Nel discernimento degli Vfficiali, se la Volontà non si apparta, e se il solo Intelletto non presiede, si abbaglierà con danno notabile, sì delle cariche conferite, come de' sudditi gouernati. E' l'Affetto nell'Anima, com'è il Sole nel Mondo. Sinche questo risplende, veggiamo bensì in Terra e le biade de' Campi, e i fiori de' Giardini, e i frutti delle Campagne, e le vaghezze delle Pitture, e gli artificij delle Statue, e l'arte marauigliosa de' Tappeti: mà nulla scorgiamo de' tanti lumi del Cielo. Per lo contrario, tramontato quel gran chiarore, pel buio della notte, come nulla riconosciamo degli oggetti ò corruttibili ò artificiali, così discopriamo nell'Empireo, e i Segni del Zodiaco, e le Stelle del Firmamento, e i Pianeti di quei Cieli, a' quali tanto dee la Terra. Altrettanto auuiene nella mente de' Grandi, in cui sin che l'Affettione predomina, non altro ella osserua ne' pretendenti de' Magistrati, saluoche ò la seruitù continouata, ò la dipendenza promessa, ò il piegamento preueduto, ò l'adulatione sperimentata, qualità vilissime, e in tutto indegne d'impiego. Laddoue, se l'Affetto si ritira, e ad esso succede il Discorso, si osseruano ne' bramosi di cure, non la fortuna del Nascimento, mà l'acquisto della Dottrina; non la facilità d'accomodarsi al tempo, mà la impossibilità d'appartarsi dalla giustitia; non la soauità delle lusinghe, mà l'acrimonia del consiglio; non la prontezza à secondare i capricci, mà la fermezza à persistere nelle consuetudini; non la pompa degli abiti, mà la sodezza de' decreti; non la primauera delle parole, mà l'autunno de' fatti. Per ciò io supplico, poco men che prostesο, tutt'i Comandanti Ecclesiastici d'vn tal Buio salutare, affinche nel prouedimento de' loro Sustituti quegli eleggano, che son per essere più profitteuoli alle vtilità del pubblico. Nè può parere domanda rigorosa la mia, se quel chieggio nella elettione de' Subordinati, da' quali quasi totalmente dipendono gli auuenimenti del gouerno, che da Pietro Cellense à tutto rigore si prescrisse nella scelta degli Amici; le cui doti sì poco rileuano all'incaminamento de' negotij, e vnicamente seruono al priuato trattenimento di chi gli elegge. *Approbanda ea est amicitia, quæ germinat cognitione, crescit familiaritate, gemmascit cordis amplitudine.* Appresso al qual' assioma soggiugne il grande Abate vn'amarissimo rimprouero, contro à chi abbandona la discernenza delle doti, non alla Ragione, che nella oscurità de' riguardi temporali rimira i soli lumi del Cielo, mà all'Affettione, che nella chiarezza delle considerationi politiche

Lib. 1. aduer. Iouin. To. 17. 221

Lib. 2. ep. 7. To. 27. 45

riguarda i soli germogli del fango. Onde esclama, in biasimo di sì pregiuditiale scorgimento: *Requirit non animum, sed aurum; non fidem, sed faciem; non mores, sed vestem; non naturam, sed fortunam.* Or se l'Amicitia così bruttamente preuarica, se à caso trascura le prerogatiue del merito, per lasciarsi trasportar dall'Amore alla riflessione di ciò che piace; quanto più grauemente peccherebbe il Dominio, se, nel surrogarsi chi sottentri a parte del peso Pastorale, riguardasse il vetro trasparente della piaceuolezza esteriore, senza riflettere alle sode gioie ò dell'innocenza ò della dottrina ò dell'abilità interiori! Mà ò quanto si accieca al riguardo di qualità sì necessarie ne' Coadiutori del gouerno, chi consegna il voto dell'Elettione in mano al Genio, da cui sempre mai si antipone al capace il conforme! *Vnusquisque suis moribus fauet, nec bonum, sed similem quærit.*

§. 952. Non così fece il Redentore del Mondo, quando preconizzò il Successore. Egli era sì mite e sì piaceuole, che quasi non desiderò altra virtù ne' seguaci, fuor che la mansuetudine, onde diceua di tanto in tanto à chi l'vdiua. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (Matt. 11. 29) Presupposto ciò, rimane attonito S. Girolamo, come il Saluatore non consegnasse le Chiaui del Cielo à Giouanni più mite di tutti, ma le porgesse à Pietro più di tutti feruoroso, e talora ardito? *Supra Petrum fundatur Ecclesia, & cur non Ioannes electus est virgo?* (Lib. 1. aduer. Iou. To. 7. 210) Senza dubbio, quando mi fosse lecito di parlare con vocaboli comunali, e puramente vmani de' sentimenti di vn Dio incarnato, se il Messia si fosse conformato al genio naturale nella Elettione del suo Vicario, nè veruno più di Pietro era lontano dal Trono, nè alcuno più di Giouanni parea vicino al Pontificato. Era Simone, prima che riceuesse le piene purificanti dello Spirito diuino, e importuno nella proposta de' dubbij, e ardito nella suggestione de' pareri, e voglioso nella singolarità de' priuilegij, e non sempre considerato nello stabilimento delle voglie, e manesco nel ribattimento de' contrarij. Però fù biasimato, quando nella spiaggia volle risapere i futuri auuenimenti de' Condiscepoli; fù schernito, quando nel Taborre disegnò tabernacoli fantastici al Saluatore trasfigurato; fù sgridato, quando ne' piani di Cesarea osò distornar Cristo da' disonori della Croce; fù quasi abbandonato all'inghiottimento del Mare, quando chiese di passeggiarlo a piedi asciutti; fù finalmente minacciato sù la vita, quando nell'Orto sfoderò il coltello in difesa del Maestro e in offesa di Malco. Puossi negare, che in quei tempi vn tal Discepolo non fosse poco adattato alla modestia, al silentio, alla quiete, alla mansuetudine, all'abborrimento de' miracoli, che il Saluatore professò? E tuttauia il Sommo Sacerdotio e l'Imperio della Cristianità fù dato a Pietro da quel Dio, da cui egli tanto si diuersificaua, e ne' bollori della natura feruorosa, e ne' progressi della vita alcune volte impatiente. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo claues Regni Cælorum.* (Matt. 16. 18) Nella nominatione del supremo Comandante della Chiesa vniuersale non volle il Messia riguardare quelle abilità, che maggiormente esprimeuano i costumi del suo viuere, proportionati al tempo della sua mortalità e all'espettatione della sua morte, vgualmente ignominiosa e patiente; ma quelle, che più generosamente poteuano resistere alle future tempeste, che soprastauano a' fedeli. E perche la brauura di Pietro, corroborata dal vigore dello Spirito Santo, e quel calore naturale di esso, infiammato dagli ardori sopranaturali del Cenacolo, eran per fare oppositione maggiore, sì alle smanie della Sinagoga, come alle furie dell'Idolatria, perciò pospose ad essi la tranquillità dell'amato Discepolo, e l'amabile piaceuolezza di Andrea. Il che fece si dal Redentore, non solo per mantenimento della Chiesa sbattuta, mà per insegnamento de' Gouernatori regnanti, a i quali lasciò la forma delle sagge no-

nominationi, che allora son tali, quando riflettono alla sola generosità de' Nominati, e non alle inclinationi del Promotore.

§. 963. Dico generosità, e non soauità, oue questa manchi di quell'acrimonia, che si ricerca negli Vficiali, perche sieno maggiori degli ostacoli, ancorche eccedesse ò in ardezza di disegni ò in vemenza di affetti. E ciò dico io, sì perche Cristo così praticò, mentre si sostituì Pietro e non Giacomo; sì perche ne' grandi affari bisognano Ministri di gran petto, e d'indole che non tema. Vorrebbono alcuni de' Comādanti i Sustituti mansueti ed arrendeuoli; la qual docilità, quanto riesce saporosa à chi gl'adopera, altrettanto diuiene insipida à chi da essi è guidato. Chi desidera di viaggiare riposatamente, senza rischio d'inciampo e sēza trauaglio di scotimento, scelga Chinee, e quelle salga, sicurissimo di godere vn passo posato, e vn portante adagiato. E senza dubbio ciò è ottimo per la pompa d'vna Caualcata, ò per la mossa ad vn Giardino. Che se disegnate d'auuiarui à mischie e d'interuenire à cōflitti, vna tal sorte di Caualli circospetti è affatto inutile e pericolosa: posciache negli assalti e nelle zuffe si ricercano Puledri generosi, inquieti, viuaci, i quali possano, e tollerare vna lunga carriera, e salire vna montagna dirupata, e saltare vn fosso profondo, e guazzare vn torrente impetuoso. Deono i Corsieri da guerra, nè turbarsi al rimbombo delle Bombarde, nè intimorirsi allo strepito de' Tamburi, nè ritirarsi alla trafiggitura delle Aste, nè cedere à gli vrti degli Huomini vestiti di ferro, nè scompigliarsi anche quando, ò gli Elefanti dell'Affrica con la tenacità delle proboscidi gli auuiluppassero, ò i Dragoni dell'India gli aggruppassero con la prolissità della coda, e gli mordessero con l'acutezza de' denti. Lo stesso accade à gli Esecutori de' vostri ordini, i quali, se saranno impastati di mele, non replicheranno già essi a' vostri proponimenti, mà similmente non ripugneranno a' contrasti de' disubbidienti e à gli oltraggi de' contumaci. Il che si vide in Pietro, allora che e solo frà tutti fece testa alle soldatesche de' Farisei, senza attenersi di ferire in capo vn domestico del Pontefice; e vnico frà tanti, quando il Collegio Apostolico fù ricercato da Cristo, qual lo credessero, tacendo gli altri, fece la profession della Fede, ed esclamò: *Tu es Christus Filius Dei viui*. Più oltre mentre i Compagni si auuicinauano all'apparito Messia sù la poppa del Vascello con agio, Pietro, insofferente di dimora, slanciossi in acqua, e, messosi à nuoto, passò primo di tutti all'adoratione del risuscitato Maestro, senza temenza, nè d'onde infuriate, nè di mostri marini. Queste sono le attioni intrepide di quel Pietro, che sul principio riprendeuamo come importuno; e di queste imprese sono rinouatori quegli Vficiali, a' quali la maggioranza dell'indole non lascia quell'abbassamento d'ossequio, e quella abbiettione di conniuenza, che tanto nuoce a' Soggettati, desiderata in estremo da' Grandi, e cotidianamente esercitata da' Ministri ò minimi ò mercenarij.

Matt. 16. 15

§. 964. Or quantunque tutto ciò, che io finora hò diuisato, e si palpi da' Comandāti per vero, e si confessi da essi per indubitato: tuttauolta alcuni frà essi non sanno piegarsi alla Elettione di huomini eroici, per timore, come affermano, non di essere poco compiacciuti, mà di essere poco amati da Magnanimi. Costoro dicono, conoscēdosi per Personaggi arricchiti di doti, e nobilitati da spiriti, viuono innamorati di se stessi, ne sanno amare il Supremo, di cui appena accettano di viuere istrumenti. Confesso, vn tal sospetto arriuarmi improuiso; perciòche io, come hò sempre creduto che gli animi grandi possano soggiacere à grandi odij verso di chi li molesta; così hò stimato, che non possano non amare con ogni eccesso di gratitudine chi li benefica e chi gl'impiega. In confermatione del qual sentimento, non ci partiamo da Personaggio proposto per idea a' grā

Mi-

Ministri, qual fù Pietro Apostolo. Incolpate per auuentura voi questo riueritissimo Discepolo di apathia e di scarso amore inuerso Cristo? E non fù Pietro quegli, à cui disse il Redentore, *Simon Ioannis diligis me plus his?* Nel qual quesito con tutto che egli si studiasse di oscurare la singolarità dell'affetto richiesto, con affermarlo amore comunale, non potè nondimeno negar in tutto gli ardori del suo cuore. *Etiam, Domine, tu scis, quia amo te.* Fù per ventura poco amore, l'esporsi Pietro a' naufragij del Mare, per arriuare alquanto prima à gli abbracciamenti del Signore? Se non amò il suo Dio, come pubblicamente lo predicò, come costantemente lo difese, come magnanimamente l'antipose à gli editti de' Pontefici, all'odio de' Farisei, alle congiure del Volgo, protestandolo innocente nella stessa Città, dou'era stato condannato, benche in essa dominasse, e chi lo scherni come pazzo, e chi l'accusò come seditioso, e chi lo crocifisse come nemico di Cesare? Mà sia stato Pietro agghiacciato nell'amare il suo Maestro: Domando à Voi, donde congniettùrate la mancanza d'affetto ne' Ministri riguardeuoli, che vi assistono? Non ci lasciano nè riposare nè viuere, e sempremai ci vorrebbono, ò cõ gli occhi sù le suppliche de' bisognosi, ò con la mano al souuenimento de' miseri, ò co' piedi alla visita delle Diocesi, ò col corpo alle solennità del Tempio, ò con la mente all'assistenza del gouerno. E somiglianti incentiui Voi chiamate sconciature dell'apathia e nò formatissimi portati dell'affettione? Facciamo giudice delle vostre sospeccioni e delle mie difese il gran Dottore della Chiesa Santo Agostino. Constituisce questo eruditissimo Scrittore vn Padre di famiglia febricitante nel letto, e quasi oppresso da letargo. I seruitori, che aspettano e la liurea da lutto e i legati del moribondo, nè pur si accostano alla trabacca dell'infermo, per riscuoterlo dalla sonnolenza mortale. Il Figliuolo, per lo contrario, sempre grida al Padre addormentato, che vegli, sempre lo scuote, sempre lo solletica, sempre l'inquieta. Ora lo muoue di sito, ora gli strappa la chioma, ora gli storce le dita, ora gli stringe le braccia, ora gli sbruffa il viso con acqua gelata, ora lo risueglia con solfo puzzolente, ora lo graffia con l'vnghie, ora lo punge con roui, ora lo scortica con ortiche; e, se al crucio di tanti suegliatoi resiste l'ammalato, mette mano a' ferri, e al sangue di questi aggiugne lo stratio del fuoco. Or Voi, quai di essi giudicherete amatori del moribondo, i mercenarij, che lasciano quietare l'infermo, ò'l figliuolo, che in ogni momento l'angustia? Se voi tacete, grida Agostino, il quale condanna i serui, che lasciano riposare con quiete il sonnacchioso pericolante, di sconoscenti, di trascurati, di crudi, e d'interessati, perche non interrompono il sonno all'istupidito Padrone. Chiama, per l'opposito, amoreuolissimo l'Erede, perche molesta chi morrebbe, se con l'acerbità delle pene non gli turbasse la soauità del riposo, che lo diletta e l'vccide. *Filius eius stat solicitus, & Patri molestus pulsat; & si pulsatio eius vincitur, vellicat; & si vel ictu nihil agit, pungit. Certè molestus est Patri, & esset impius, nisi esset molestus.* Finalmente se il Vecchio, per forza del dolore, si risente alquanto dalla profondità del letargo, sgrida il Giouane, lo guarda con occhio adirato, minacciagli di priuarlo dell'eredità quando non si accheti. Grida e stizzoso e disperato: lasciami quietare, peroche io hò stabilito di morire. Allora il Giouane, posponendo alla vita del Genitore e lo sdegno che si procaccia e la primogenitura che perde, esclama con voce più alta: E io contrario à Voi, in niun conto permetterò, Signor Padre, che per cotesto maligno godimento vsciate di vita. *Senex dicit; mori volo: & puer impius est, si non dicat, ego nolo.* Spiacciono, non è vero, come disamorati quegli Vficiali, che v'interrompono la quiete fuor d'ora, e'l riposo fuor di luogo, che voi vorreste? E' amore sincero, quel che gli spinge

Ioã. 21.15

Tract. 10 de vtil. Ieiun. To 93.28.

spinge à caricarui il seno di pieghi, ad empirui la camera di supplicanti, à proporui gli auuenimenti che seguono, à predirui gli sconcerti che soprastanno. E se non amassero i vostri acquisti, e se non temessero de' vostri scapiti, à qual fine ripugnerebbono all'otio, che bramate, e a' partiti che prendete? Non vi accorgete, che coloro effeminatamente vi amano, ò forse anche proditoriamente vi odiano, i quali, senza curarsi nè della vostra gloria, nè della vostra fama, nè del vostro gouerno, per guadagnarsi l'affetto vostro, vi lasciano lacerare e in Diocesi da' vostri sudditi, e in Roma da' vostri emuli? Se rimanesse scintilla d'affetto ne' loro animi, vi si opporrebbono tutte le volte, che ò freddamente operate, ò infelicemente discorrete. Casserebbono con mano fedele, e non soscriuerebbono con penna adulatrice, le propositioni, che à Voi hà dettate ò l'auuersione a' contrasti, ò la inclinatione à suagamenti. E non v'infastidite di quel dolciume più da medicina che da viuanda, con cui stomacosamēte i cacciatori della vostra gratia, applaudano a' vostri disegni? Vdite in qual forma voi dobbiate trattare la vil fellonia di chi v'inganna. Celio, Senatore principalissimo di questa regnante Città, inuitò à desinar seco vn Caualiere di qualchè nascita, mà di niuna facultà. Questi, parte sopraffatto dalla sontuosità del banchetto, e parte consapeuole della natura del Conuitatore oltremodo collerica, à quante proposte formaua il Personaggio, à tutte chinaua il capo in segno d'approuatione, e spalancaua gli occhi per argomento di marauiglia. S'insospettì Celio, che colui coloratamēte comprouasse i suoi detti, per non prouocarlo à sdegno. Perciò anch'egli simulatamente lodaua la fecondità delle Spiaggie, la morbidezza de' Marmi, la pianura degli Appenini, l'altura delle Valli, e l'amabilità dell'Agresta. A' quali errori, non solo non contradicendo il Conuitato, mà facendo applausi singolari, costrinse quel gran Riccone ad alzare le stridà, contro à sì seruili lusinghe con dire: Deh, se non vuoi negare la dolcezza bugiarda all'acerbezza de' Grappoli, i quali per sorte non hai assaggiati se non maturi, negami per lo meno la sublimità de' Valloni, ne' quali più volte ed hai fisso l'occhio ed hai messo il piede. Senza che, come vuoi tù, che lo Scalco faccia due parti de' polli, e che il Credentiere prepari due tazze per bere, se noi, nel discorrere e nel mentire, compariamo vna sola lingua ed vn solo mēzogniere? *Non tulit Cœlius assentientem, sed exclamauit: dic aliquid contra, vt duo simus.* Così dourește rimprouerare chi vi schernisce, e rimandare in gola a' mentitori con verità di rimprocci il tradimento delle lodi. Ah, procacciate huomini veridici, e prouedeteui di personaggi profondamente eruditi, lungamente esercitati, vniuersalmente conosciuti, e à questi consegnate i maneggi più rileuanti del vostro Foro, e loro confidate gli arcani più cupi del vostro petto. Ciò molto prima di ora hauremmo noi fatto, se la sperienza non mostrasse, che Persone sì cospicue, il dì stesso che cominciano la seruitù, disegnano il principato, e aspirano a' primi gradi del nostro Palazzo, oltre le grosse prouisioni che stabiliscono, anche prima d'entrare al seruitio. E ciò vi ritira dall'inuitare alla vostra seruitù Huomini eroici e Ministri accreditati? Pretenderanno le prime cariche. E à chi le riserbate, se vi dispiace, che Soggetti sì meriteuoli, dopo la carriera di fedelissimo ministerio, ò le adocchino, ò le chieggano? A chi rincresce di hauer nel ruolo pretendenti di posti sublimi e riscotitori di grossi stipendij, piaccia di tirarsi in casa ò principianti di Corte ò rifiuti di Reggie.

Senec. 3 de ira. To. 19. 316

§. 965.

Non posso ommettere per confutatione di sì timida parsimonia e di sì plebea gelosia, vn ridicoloso successo seguito in persona di Martiale, e da lui stesso confessato ne' suoi versi. Venne voglia allo sfaccendato Poeta di mutare la mēdicità delle Rime nella nobiltà della

Cac-

Caccia. Onde chiese in gratia ad vn de' primi Fauoriti del Palazzo, di poter trasferirsi à certa foresta di riserbo. Aggratiato nella dimanda caualcò alla selua, la qual'era situata nelle Maremme di Toscana. Quiui assai presto si auuenne in vn Cinghiale di smisurata corporattura, e, com'egli scrisse, non men vasto di quel che Ercole vccise ne'boschi dell'Etolia.

Lib 7. Epigr. To.104 59

Tusca glandis Aper populator, & ilice multa
Iam piger, Aetolae fama secunda ferae.

A tal vista l'inesperto Letterato afferrò la Zagaglia, mà nô sapeua nè come adoperarla, nè doue dirizzare il colpo. Tuttauia slanciò il ferro, secôdo che meglio gli venne fatto, e quãto era abbãdonato dalla maestria del braccio, altrettanto fù fauorito dalla mole della Fiera, nelle cui viscere non potè non penetrare la punta dell'Asta, ancorche auuentata senz'arte. Morta la Bestia fù côdotta dall'insuperbito Gramatico in triôfo à Roma, oue disposesi à fare vn lauto conuito a'Poeti della Città. Ordinò per tãto alla famigliuola della sua Casa, che preparassero cô diuersi côdimẽti la carne dell'Animale. In esecutione dell'ordine, richieselo il Cuoco del Pepe, che bisognaua per l'acconciamento delle viuande: à cui contò il nouello Cacciatore stẽtatamente e con sospiri ben dodici grani di quella droga. Sorrise il Cuciniere alla pouertà dell'offerta, e protestossi, che per la conditura della Bestia seluaggia conueniua dispẽsare il Zafferano, la Cãnella, la Nocemoscata, il Garofano, il Pepe, e ogni altra sorte d'Aromati più pretiosi e stranieri à moggia ed à staia, e non ad vncie ò à pizzichi. Inorridì lo sueturato Erudito alla prodigalità della proposta, e, sceso nel primo piano à chiarirsi dello scialacquo, quando vide preparati per le paste montoni di farina, e cataste di legna messe ne'forni per la cottura del Porco, prima impallidì, indi ordinò, che portassero tutti i quarti della Fiera ò a'Lupi della foresta, ò a'[illegible] Padrone. Io pensai, diceua con labbri cerulei, di cenare, mà non di fallire; di mangiarmi co'compagni vn Cinghiale rapito, e non di consumare in un giorno quant'hò raccolto in trent'anni di Poesia, e quantò l'India da'suoi porti hà tramandato a'nostri liti.

Ad Dominum redeas: noster te non capit ignis,
Conturbator Aper; vilius esurio.

Allora lo Schiauo, soprammodo e stomacato della tenacità del Poeta e furioso per le mance smarrite, che già si era promesse dalla splẽdidezza de'Côuitati, disse al Padrone. Signor mio, quãdo vogliate bãchetti sẽza spesa, ristringete la Scalcheria ò à Castagne ò à Bietole; peròche e queste si allessano cô solo sale, e quelle si cuocono cô auãzi di canne. Altrettãto dico io à chi si sgomenta di ritenere trà' Domestici, o i desiderosi di nobili guiderdoni, ò i pretẽdenti di salarij non triuiali: si dispôga costui à trattare con homicciuoli di niuna stima, di niun valore, e di nessuna espettatione. Se rincresce di rimunerare, rincrescerà molto più di peticolare, e nell'accertamẽto de'Negotij, e nel'a veneratione de'Magistrati. Chi vuole grãdezza di Ministri, non disuoglia grandezza di ricompense.

E ciò appûto era quel che proposi, per seconda Côsideratione dell'odierno Ragionamento, cioè, Dipendere la buona scelta d'Vficiali idonei dalla man larga di chi gli elegge. Sarebbe somma gloria della Chiesa, se gli Operarij di essa nulla volessero per mercede de'suoi fauori. Non però può ciò pretendersi da' Presidenti delle Diocesi; posciache vn tal disinteresse, come dee incaricarsi da' Banditori dell'Euangelio ne'Pergami, così non dee proporsi da'Comandanti Ecclesiastici assisi ne'Troni. Tal finezza di spirito appartiene alla direttione de' Confessori, e non a'riguardi de'Prelati. Non ispetino essi quella insensibilità d'auanzamenti e quella stupidità di mercedi ne'Ministri, nè pur volute nel'Euã[illegible]lo da quel Padre di famiglia, che Cri[illegible]sce rappresentare à gli Scrittori de' suoi

suoi dogmi, come ritratto del suo governo. Inuitò il descritto Vecchione gli Agricoltori alla Vigna; mà tanto fù lontano dal volergli alieni da ricompense, che anzi egli, prima di concordare l'andata al Vigneto, accordò il prezzo della giornata. *Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno, misit eos in vineam suam.* Può spiacere à Noi ciò, che à Cristo non ispiacque? Più oltre: Possiamo Noi detestare ne' Nostri il riguardo à ricognitioni, se Iddio non solamente lo sopporta, mà lo vuole ne' Suoi? *Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est, & inquirentibus se remunerator sit.* Raguni Statue, chi abbomina pretensioni. Anzi sappia, chi colorisce nel cuore de' Ministri inappetenze chimeriche, di douere in breue tépo, per sì fatto suogliamento, tramutare i più suegliati Vficiali del suo Tribunale, ò in huomini scimuniti, ò in simulacri attratti. Nè tal predittione esce dalle spelonche della Politica, per mantenimento dell'ambitione: esce dal Santuario di Ambrosio, per incitamento del feruore, e per disingannamento di chiunque sperasse d'vnire insieme termini sì discordanti, come sarebbono generosità d'imprese e nullità di guiderdoni. Vdiamo il Santo, che ciò non solamente scrisse, mà euidentemente prouò con trè testimonij irrefragabili della Nauigatione, della Lotta, e della Pesca; ognuna delle quali arti subito mancherebbe, oue mancasse la speranza, ò à Nocchieri del porto, ò a' Combattitori della corona, ò della preda a' Pescatori. *Tolle Gubernatori perueniendi spem, in medijs fluctibus incertus errabit. Tolle Luctatori coronã, lentus iacebit in stadio. Tolle Piscatori capiendi efficaciam, desinit iactare retia.* Ripugna troppo alla natura, decaduta per lo peccato di Adamo dall'impetio del creato, il non aspirare, per quella parte che può, alla superiorità perduta. Onde, senza eccessiue piene di Spirito santo, non possono i discendenti da Eua non bramare il racquisto della maggioranza. Le quali piene chi può prete-re che scorrano nelle Corti, ò che allaghino doue il Teuere inonda? Ah, contentiamoci, che i nostri aderenti si astengano nell'arringo degli onori da quelle male arti, che il liuore suggerisce à spiãtamento de' competitori. Onde, quando s'incominino a' Palij anche ecclesiastici, senza fiele d'inuidia, senza tradimento di tribunale, senza vendita di giustitia, senza bruttura d'abbassamenti, e senza sacrilegio ò di contratti ò di doni ò di falsità, lasciamo che s'inuoglino di coronarsi.

(Matth. 20. 2) (Heb. 11. 6) (Lib: 2 de pœnit. cap. 3. To. 38. 146)

§. 967. Nel che sono sì fermo, che non sodisfatto di condescendere alla vmanità di chi desidera, purche ciò faccia e subordinato a' diuini voleri, e innocente ne' mezzi intrapresi, vorrei chiedere a' Comandanti, che talora s'anticipasse il godimento delle rimunerationi a' Ministri più intrepidi, affinche con petto più franco e con intentione più salda assistano à gl'interessi delle Chiese. E perchè non farete Voi co' vostri Cooperatori ciò, che il Redentore fece co' suoi Leuiti? Appena Stefano vscì dalla Città, con proponimento di tollerare le pietre per Cristo, ch'esso gli aperse il Cielo, e già che non poteua à gli occhi del Confessore palesare i tesori della Diuinità impenetrabili à pupille corporee, anche quando fossero corroborate da' chiarori del corpo glorificato, (non passando proportione veruna trà potenza materiale ed oggetto spirituale, à tal segno, che nè pure per diuina Onnipotenza può facilitarsi vn tal commertio frà estremi sì lontani) gli dimostrò le glorie della sua adorata Vmanità regnante col Padre. *Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* Della quale anticipatione di Beatitudine ammirato Eusebio Emisseno, esclama: *Quod sperabatur desiderijs, oculis demonstratur; Nec dum famulus explet ministerium, & iam Dominus aperit regnum.* O quãto più costantemente reggerebbono gli Operarij della Religione alle violenze della Politica, se loro si aprisse vn solo [illegible] aglio de' premij, che son douuti à chi man-

(Act. 7. 55.) (Hom de S steph. To: 11. 74.)

mantiene in faccia de' Potenti la rettitudine de' Giudicij, e l'osseruanza de' Canoni! Mà come nel buio niuno ardisce di muouersi, nè veruno opera à lumi spenti; così nell'incertezza di giugnere pochi sono che tentino la carriera. Io per tanto delle due conditioni, che Sant'Ambrosio voleua ne' buoni Amici, cioè l'animo, e superiore per lo disinteresse a' Vantaggi, e inferiore per gli ossequij all'Amato, *Supra thesaurum sit animo, & infra amicum obsequio*; stimo e bramo l'vltima ne' Ministri, cioè à dire, che viuano subordinati a' Supremi, i quali debbono sopraintendere alle operationi de' Subordinati, se vogliono schiuare i disordini succeduti nella Probatica. Questa cautela esposi per terzo ed vltimo mezzo di mantenere la rettitudine negli Esecutori de' nostri indirizzi.

§. 968. Adunque se Ambrosio diceua, *Supra thesaurum animo sit*: io, rinuntiando alla sublimità di tanto spropriamento, esclamo, *Sed infra amicum obsequio*. Non sarebbe giacciuto il Paralitico trent'otto anni, infracidato nella paglia, se i Guardiani del Portico si fossero conformati alla purgatissima intentione di chi moueua lo Stagno. L'Angelo non s'impacciò nelle faccende di costoro: ed essi, abusando la indipendenza vsurpata, con detestabile partialità trascurarono la cura del bisognoso. Ciò che auuenne senz'ombra di colpa in quello Spirito celeste, totalmente escluso da imbarazzi vmani, auuerrebbe con gran peccato ne' sacri Presidenti, ou'elli ò sdegnassero ò sfuggissero di soprastare a' Deputati inferiori. Primieramente scapiterebbono notabilmente in riputatione; perche, quando ogni negotio si guidasse secondo l'arbitrio dell'Amministratore, gonfio questo per l'ampiezza della giurisditione, si tratterebbe da despotico, e per conseguenza, quanto egli più sfacciatamente s'innalzasse, tanto più renderebbe dispregeuole il Supremo, che dall'inferiore si lasciasse sormontare. Fù ingegnosissima l'osseruatione fatta da Plinio in caso somigliante, per quanto appartiene al discredito, auuengache sia fra oggetti senza ragione e senza senso. Notò questo Autore, gli Archi baleni allora essere più solleuati, quando il Sole, che li colorisce, è più depresso; come per lo contrario, quando esso è più alto, questi appaiono più bassi di sito e più ristretti di giro. Tanto che nel mezzo giorno, mentre il Sole per la eleuatione del posto stà sopra di noi quasi à perpendicolo, ò niuna Iride si figura nell'Aria, ò è sì piccola, che appena agguaglia l'apparenza d'vno strettissimo semicircolo. *Iidem sublimes humili Sole, humilesque sublimi*. Non è credibile di quanta debolezza si tacci il Dominante, oue il Suddelegato fà e disfà quanto gli aggrada, senza giammai, ò nominare il Padrone come Autore di ciò che opera, ò dichiararsi di comunicare con esso le deliberationi che stabilisce.

§. 969. Al discredito del Presidente, creduto per ignaro di quel che trattasi dall'Vficiale, si accompagnano gli aborti, che la temerità de' Ministri mette in luce in luogo de' parti, qualora senza dipendenza si scapriccia. Ciò segue, sì perche non temendo essi sindacato alcuno delle imprese trasandate, operano senza disegno, poco curando se bene ò male riesca ciò che tentano; come perche Iddio non assiste con gli stessi influssi à gli Esecutori, co' quali assisterebbe a' Gouernanti. Anzi, sdegnata bene spesso la diuina Onnipotenza per la trascuraggine di quei Sourani, a' quali hà Ella coronato il capo ò di Tiara ò di Porpora, e circondato il seggio di gloria, nega la forza del suo braccio, e permette che, con la pessima riuscita delle operationi abbandonate all'indiscretione de' Sustituti, contraggano e l'odio de' soggettati e'l disprezzo de' regnanti. Perciò Moisè, quando volle operare prodigij, seruissi egli bensì della miracolosa Bacchetta, mà sempremai la tenne in pugno, ora alzandola sopra del Mare, che in più parti si aperse; ora eleuandola al Cielo, che diluuiò gragnuole; ora percotendo la

Exod. 9.

la Selce, che dall'aridità delle sue viscere partoi i Torrenti e Fiumi; ora mostrandola alle correnti del Nilo, le quali immantinente si conuertirono in sangue; ora stendendola sopra i Carri di Faraone, à cui diedero l'onde miserabile sepoltura; ora solleuandola in Aria, donde nel punto stesso scoppiarono Folgori e Fulmini; ora finalmente dirizzãdola verso le Falangi di Amalec, le quali, quantunque assente, sbaragliò, e disfece. *Dixitque Moyses ad Iosuè: elige viros, & egressus pugna contra Amalech, cras ego stabo in vertice collis habens virgam Dei in manu mea. Fugauitque Iosue Amalech, & populum eius in ore gladij.* E nondimeno Verga così possente nulla giammai operò lontana da Moisè, e fuori della sua mano, ò almeno non sostenuta dal braccio di Aron: si che, in assenza de' Fratelli, giacque ella sempre à guisa di Tronco infecondo, non solamente senza gloria di prodigij, mà senza il verde d'vna fronda. Anzi le due volte, che da' Profeti fù lasciata cadere di mano, conuertissi in feroce Serpente, diuorando i Biscioni degl'Incantatori, e minacciando lo stesso Profeta, il quale per orrore si mise in fuga. *Proiecit, & versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses.* Tant' è vero, gli Vficiali allora essere marauigliosi, quando ad essi il Supremo sopraintende. Ammolliranno Rupi, diuideranno Oceani, flagelleranno Egittij, scompiglieranno Amaleciti, fulmineranno ribelli, tramuteranno a' superstitiosi il ristoro delle acque nel terrore del sangue, mà quando, à guisa di Bastoni Mosaici, saranno maneggiati dal Legislatore; contro à cui si volterebbono diuenuti Dragoni, se à caso egli, ò per tedio di presedere, ò per brama di diuertirsi, annoiasse di reggerli. *Proiecit, & versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses.*

Exod. 17. 9

Exod. 4. 3

§. 970. Nè dite, che per quanto arbitrio habbiate conceduto a' vostri Delegati, non iscorgete in essi principio anche minimo ò d'arroganza ò di proteruia. Percioche non tutti gli Vficiali, rilasciati da' Padroni imitano la ferocia della Verga Mosaica, la quale nel primo momento de' suoi arbitrij voltasi in Cerasta, ribellossi dal Profeta. Più di essa aueduti i vostri Subordinati, ne' primi mesi dell'autorità conferita si tramutano in Cigni e non in Serpi, canori per lusinghe e candidi d'apparenza. Assai prestò nondimeno, gettate le piume che simulauano, ostenteranno le squame che nascondeuano: onde, diuenuti ingordi Draghi, assorbiranno i Fiumi della Terra, e sconficcheranno le Stelle del Firmamento. Se a' miei detti non date fede, la darete à gli Annali di Roma. Dimoraua Cesare nelle Gallie, per mantenere in fede il poco Territorio, che la Republica possedeua in quelle popolate Prouincie. Sopra ogni cosa gli era stato incaricato, che vsasse cortesia co' Collegati del Pubblico. Egli, che bramaua d'immortalarsi per le conquiste, e che inuidiaua à gli Scipioni i gloriosi nomi di Affricano e d'Asiatico, addormentati che hebbe i Popoli confederati con simulata confidenza, improuisamente gli assalì. Tolse ad essi molto per forza: tuttauia ne rimase tanto à gli oppressi, che, rimessisi in vigore, intimarono a' Romani la guerra. All'auuiso di tanta nouità oltremodo turbatisi i Senatori, con piena di Voti giudicarono che Cesare messo in catene si consegnasse à gli oltraggi, affinche prendessero di lui la meritata vendetta. *Nec belli occasione, ne iniusti quidem, ac periculosi abstinuit, tam fœderatis, quàm infestis gentibus vltro lacessitis: adeo vt nonnulli dedendum eum hostibus censuerint.* Intanto, mentre si staua sù la qualità del gastigo, chi de' Consolari animando i Nobili ad ispianargli la Casa, chi stimolando i Padri, à decapitarlo nelle Gallie, chi esortãdogli à trasportarlo in Roma, per precipitarlo dal Cãpidoglio nel Teuere, soprauuẽne Corriere con nuoua, e di Ariouisto debellato, e di Nasua messo in fuga, e di gran parte de' Paesi baisi arrendutisi all'armi Latine. Esila-

Suet. in vit. Cæs. To. 1. c. 5.

rato

rato il Senato per la certezza di tante Prouincie aggiunte al suo Comando, al disubbidiente Vincitore, in luogo d'intimargli l'esilio, decretò inni, e in ogni Tempio della Città si supplicarono gli Dei, à nome comune, che prosperassero Cesare: *Sed prosperè decedentibus rebus & sepius, & plurium, quàm quisquam vnquam, dierum supplicationes impetrauit*. Questo fù il primo e vero seme delle sciagure Romane: questa la sola macchina, che abbattè la libertà del Senato. Percioche Cesare, tosto che si vide indipendente e fauorito, disubbidiente e onorato, prosperato dalla fortuna ne' capricci, e vgualmente in essi ammirato riuerito ed esaltato dalla Patria; si fè cuore di passare dalla depressione delle Gallie alla oppressione della Republica, e in pochi anni diuenuto formidabile a' Cittadini per gli acquisti stranieri, si rẽdette e venerabile a' disgustati, e spauentoso a' buoni, e padrone à tutti. Questo è il fine della briglia rilasciata sul crine a' Corsieri, che in dispetto de' Reggitori, si auuiano doue non conuerebbe, per calpestare primieramente i seminati de' sudditi, e per conculcare dappoi gli orti di riserbo, e le delitie de' Padroni.

§. 971. E pure, quantunque gli Annali antichi e i Diarij moderni sieno pieni di sì funeste scene, sù le quali i Ministri non raffrenati, ò hanno infamata la memoria de' Comandanti negligenti, ò hanno scossa di capo ad essi la corona, per riporsela sù le proprie tempie; tuttauia la pigritia de' Presidenti nè sà intendere somiglianti pericoli, nè può immaginarsi ingratitudini sì spietate. Onde tolleranti dell'alterigia de' Seruidori, auuerano il prouerbio di Platone, il quale nell'ottauo Dialogo della sua Republica ideale scrisse, che allo stesso piatto mã giauano la Padrona e la Cagnuola, e che nello stesso raso sì quella come quesfta dormiuano. *Nam & Catella perinde ac Heræ sunt*. Parue al Filosofo d'hauer detto assai, con dir ciò: mà quanto lasciò egli di scriuere intorno al vituperio del paragone! Doueua egli sog-

Lib. 11. Dial 8. Tom 10 134

giugnere, che, tenendo la Matrona i piedi sul pauimento, il Cane si accouaccia sopra il seno di lei, e quieta nel broccato. Doueua à tale deformità aggiugnere, che riceuendosi dalla Signora con ogni rispetto e con maniere cortesi chi giugne in Sala, contro questi abbaia la Cagna, nè sodisfatta de' latrati, si auuenta loro alla vita, e giacche non può per la debolezza de' denti, lacerar loro le carni, loro squarcia le vesti. E non è ciò vn manifesto simbolo di quanto può accadere nelle gran Corti? Quante volte chi entra dal Dominante, si parte da esso soprafatto di fauori, accolto benignamente, vdito amoreuolmente, prontamente aggratiato! D'indi partito, se si trasferisce all'Anticamera del Ministro, per ottenere l'esecutione delle gratie impetrate, lungamente aspetta, scortesemente è riceuuto, villannamente è trattato, e licentiato tirannicamente, esce dal Subordinato col laccio alla gola e poco meno che strangolato, chi era vscito dal Comãdante, inghirlandato di rose e arricchito di gioie. Adunque mentre i Padroni accarezzano, gli Vficiali, quasi Mastini, e latrano e mordono? Sono per ventura ò pochi ò vili coloro, che si astengono dal supplicare, e dal proporre, per dubbio di non incontrar tante Serpi che gli auuelenino nella foresta del Ministro, affinche muoiano disperati, quãte hanno vdite Calandre ne' Giardini del Regnante, che li rauuiuarono con l'armonia del canto? Io ragiono con metafore, per sorte poco conueneuoli alla serietà della Sala apostolica: mà ciò pratico, perciòche stimerei di profanarla assai più, se con nomi propij dichiarassi le sconueneuolezze vsate co' Ricorrenti ben nati da' Sustituti, ò superbi per la indipendenza della giurisditione vsurpata, ò feroci per la prosperità dell insolenza impunita, ò insoffribili per l'amarezza de' mali termini, e succiati dalla rusticità delle Poppe materne, e cresciuti tra' vezzi del Padrone trascurato, ed esercitati con la

patienza de' Supplicanti; necessitati ad vdire Pioppi ammutoliti come Quercie profetanti, e à riceuere le scorrette risposte d'huomini incapaci, come gli oracoli considerati di Delfo, ò, per parlare con termini scritturali, come le indubitate preditioni dell'Arca. E à tali aggrauij non si pone riparo? E à tale sboccatura non si lauorano freni? E à si fatto allagamento non si disegnano argini? La qual dissimulatione se à caso si vedesse in qualche Diocesi à tempi nostri, ò se ne' secoli d'auuenire comparisse in Roma (il che le intercessioni di Pietro impediranno sempre) allora, sotto Presidenti consecrati e sotto Vicarij di Cristo, si haurebbono à sospirare i secoli di Traiano, quando la vigilanza di tanto Principe opponeua alla barbarie de' Magistrati inferiori la piaceuolezza del suo tratto, la soauità delle sue voci, il patrocinio del suo braccio, l'amor del suo cuore, la perspicacia della sua mente, l'assistenza della sua persona, il vigore de' suoi rescritti. Tanto che, morto Regolo, odiatissimo Senatore e Ministro malignissimo, fù seppellito con lagrime vniuersali del Popolo; il quale bramaua di vederlo viuo sotto vn Principe, dalla cui attentione e benignità quella Tigre del pubblico sarebbe stata violentata à diuenire pecorella per prouedere butiro e latte à chiunque l'hauesse implorato. Vdite, come ciò descriua Plinio, Console di quel secolo. *Benè fecit Regulus, quod mortuus est: melius, si ante: nunc enim sanè poterat sine malo publico viuere sub eo Principe, sub quo nocere non poterat*. Or si dirà, che sotto Cesari idolatri le Orse diueniuano agnelle, e che in luogo di sbranare e di rapire, prouedeuano a' Popoli vestito e vitto, quasi desiderandosi il risorgimento de' più crudi Consolari, per la sicurezza che vi era di sperimentarli nel gouerno riformato Tutori, e non Patrigni, Liberatori, e non Carnefici: E dall'altro lato, oue regnano Sacerdoti di Cristo e Successori d'Apostoli, soauissimi di tratto, rettissimi d'intentione, immaculati di mano; i Sustituti di essi saranno abborriti come Misantropi, i quali à chi non pregiudicano con l'asprezza de' fatti, disacerbano l'anima cō l'amaritudine delle risposte? E che faremo noi per mansuefargli? Io non dico, che s'incatenino, ò nel sangue loro si smorzi l'ira del Volgo; peròche Traiano non fè strage de' Magistrati, quantūque calunniati: li corresse con la lingua, e li riformò con l'esempio. Tanto dico io, che facciano con gli Vficiali abbominati i Dominanti riueriti. Ammonitegli, correggeteli, ristringete ad essi l'autorità che abusano, troncate loro l'vnghie, con le quali ò graffiano ò rapiscono. E per molta che sia la giurisditione de' loro Vficij, non sarà mai maggiore dell'immensità dell'Oceano, à cui Iddio onnipotente, idea de' Gouernatori supremi, prescrisse con tal serietà i confini, che anche nel colmo delle sue smanie non ardisce di passarli, depositando sù l'arene la violenza de' suoi furori. Onde ammirato cantò il Profeta: *Congregans sicut in vtre aquas Maris*. Psal. 32. 7. Bramo bensì io la modestia de' Ministri, mà non già desidero, nè la confusione, nè la depositione di essi. Li vorrei corretti, mà non precipitati. Perciò scongiuro chi presiede, ad auuisargli paternamente, e se bisogna, ad animargli con promesse all'emenda. Tutto ciò si è da noi tentato e più di ciò, e nondimeno nè le querele de' gouernati s'acquietano, e le doglienze de' sudditi deriuano non dall'impatienza di chi mal parla, mà dalla fierezza di chi maltratta. Se questo è, respiriamo, per rintracciare à frenesia o si cruda o si contumace antidoti più possenti.

SECONDA PARTE.

§. 972. IN somma, per quanto à me si accusi la malignità de' Ministri incorrigibili, io nondimeno, per l'alienatione che ho da' rigori e dagli strepiti, chieggo, che con nuoui lenitiui si procuri il saldamento

delle

delle lor piaghe. Anche il Dente talora duole e inquieta, nè per ciò si viene incontanente a' ferri. Tanto dico io a' Presidenti addolorati pe' Ministri odiosi. Giacche costoro sono i Denti vostri, che à Voi sminuzzano le faccende, se vi tormentano co'rrichiami, che udite di essi, toccateli con Bambagia imbalsamata; e se il Balsamo non ferma la flussione, spruzzate l'osso con Vitriolo distillato; e oue questo riesca inefficace, mendicate dal nuouo Mondo la Contrerba, e per eccesso d'amoreuolezza paterna, à forza di lambicco ridotta la in finissima Quintessenza, fate che tocchi la parte, che duole. Ohimè, sento esclamarsi da più luoghi: i ricordi della vostra benignità sono stati preuenuti dall'industria de' Reggenti, nè per ciò lo spasimo rimette, e il Dente magagnato da varie parti infracida gli Ossi confinanti. Quando ciò sia, io grauemente peccherei, se più lungamente vi ritirassi da' ferri. Se veramète l'Osso è guasto, strappatelo à qualsisia costo ò di dolore ò di sangue. Peròche quanto credesi penoso lo strappamento del Dente, incarnato mà fracido, altrettanto riesce fortunata la perdita, oue à noi e cessa il dolore, e sparisce la nausea, e ritorna il sonno. Finalmente, dopo vna boccata di Maluagia, il sangue ristagna, e la gengiua col risciacquamento saldasi, e si ristora la mascella. E' incomprensibile il godimento che prouereste, se con generosità Sacerdotale, per sodisfare a' clamori del Pubblico, vi priuaste d' vn Sustituto indegno di Voi. Il che tanto più facilmente doureste praticare, quanto che al Dente cauato la Natura non ne surroga vn nouello, come costuma ne' lattaiuoli co' Fanciulli: Laddoue, per vn Vficiale licentiato, si presenterãno à Voi, quasi dissi, centinaia d'idonei, di gran lunga e più fedeli e più atti dell'escluso. Sù dunque, sacrificate a Dio quell'auuersione che hauete di non innouare, e rasciugate le lagrime di tanti co' sospiri di vno.

§. 963. Ciò farassi da Noi, oue vachi posto proportionato e alla nascita e alle pretēsioni di chi siamo per rimuouere. Posto a' rimossi? Or qui sì, che io spezzo gli argini della modestia, e senza ritegno della riuerenza, che sempre porto a' Grandi, son pronto ad innondare e Palazzi, e Corti e Reggie, e (quasi dissi) Vaticani. Adunque le Tanaglie di vn Dente fracido saranno i Gioielli più gloriosi degli scrigni segreti? Adunque a' Cadaueri quattriduani si preparano, non Sepulture, mà Troni? Adunque al demerito si assegnano per pena i palij, e per gastigo i guidetdoni? Ciò dunque che si dee alla Virtù, dopo pruoue reiterate di valore, si getterà in seno al Vitio, dopo multiplicati traboccamēti nel pessimo? Già che à me manca lena, per tonare cōtro ad abbaglio sì pernicioso alla Republica, fulminerò con lo spirito di quel grande Alunno di Francesco; il quale da questo stesso Pergamo apostolico, à piedi scalzi e à viso scoperto rugghiando contro à sì storta codardia, esclamò con terrore, e mio che l'ammiraua, e di quella infinita moltitudine, che l'vdiua. Dunque, diss'egli, scoppiando di zelo, nella Chiesa di Cristo gli Arcipretati, le Prebende, le Commende, le Cure, le Presidenze, le Mitre stesse, (non disse Porpore, perche non istimò credibile, sì enorme scialacquo di ricompense primarie) saranno i sindacati e gli esilij de' Villici conuinti d'iniqua Amministratione, e si consegnerà il Calice di Cristo à chi si toglie la Coppa del Comandante? Più di ciò, nè da lui seppe dirsi, nè da me può narrarsi. Posso bensì io protestare à chi mi ascolta, che quando la pena de' mal costumati Vficiali sia più tosto promotione, che rimotione, e passaggio, non dal Comando al disprezzo, mà da vn Magistrato all' altro, e trapassamento da vn banco ad vn Seggio; in caso tale non solamente sarebbe il demerito riconosciuto, mà si aprirebbe vna Scuola abbomineuole, e si alzerebbe vna Cattedra scandalosa, doue da' buoni si apprenderebbe la sfacciataggine e si disimparerebbe la rettitudine, e da'

Girolamo da Narni Cappuccino e Predicatore del Sacro Palazzo.

temerarij si professerebbe vna spietata apathia de' Popoli aggrauati. Attenti alla confermatione di dogma, che à parer mio, è la base vnica del Principato Ecclesiastico, e anche del Secolare.

§. 974. Si promisero da Moisè à gli Ebrei copiose Ricolte, Vendemmie abbondanti, Mandre feconde, Pomarij fertili, Pioggie opportune, Sereni gratiosi, e copia di Prole, se perseuerassero nell'adoratione d'vn Dio. Durarono essi nel culto prescritto, e sperimentarono la felicità profetata. Onde, abborrendo la falsa multiplicità degli Dei inuentati, cantauano sotto le pergole delle lor Ville, e all'ombra delle lor verdure. *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum. Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt.* (Ps. 115. 5.) Intanto alcuni di essi più nobili per curiosità di viaggiare, ed altri più bisogno. si per brama di arricchire, passarono a' Regni confinanti, oue giunti, mentre credeuano di vedere, in vendetta de' Marmi adorati, gli alberi senza Pomi, le mandre senza Lana, gli armenti senza Latte, le viti senza Vue, i popoli senza Posteri; riconoscendo il paese nientemeno copioso del loro, ò fosse in copia di Biade, ò in abbondanza di Frutti, ò in ridondanza di Latticinij, ò in moltitudine di Eredi, disser trà sè, scandalezzati de' vaticinij Mosaici: Oh, quanto ci siamo ingannati ne' nostri presupposti! Noi stimauamo, che alla sola innocenza della Religione veritiera germogliassero le Campagne e il Cielo distillasse rugiade, Or ecco come a chi s'inchina a' Simulacri, e il Terreno somministra delitie, e le Stelle trasmettono influenze. Se ciò è, à qual fine ci rendiamo odiosi alle Nationi, per la singolarità de' Riti, e per la professione d'vn Dio inuisibile, mentre possiamo, accomodandoci a' sentimenti dell'Vniuerso, participare le stesse prosperità che habbiamo sin'ora godute, à si gran costo dell'odio comune? Che più? Cominciarono da prima à non ischernire gli Dei, che felicitauano i suoi cultori; indi s'indussero à temerli; finalmente, sicuri di non iscapitare nell'abbondanza desiderata, piegarono le ginocchia a' Sassi, e diedero l'incenso alle Statue. E perche niun creda ò fauoloso od esaggerato il racconto, leggiamolo ne' Volumi di Agostino, oue egli così scrisse. *Et propterea, cum bona terrena, quæ pro magno expectabant à Domino, viderent etiam his abundare, qui multos falsos colebant Deos; prius eos reuerebantur offendere, deinde inducebantur & colere.* (Lib. 1. ad Pollentium. Tom. 8. 252) Io in estremo abbomino la infedeltà di quel Popolo interessato; tuttauia non assicuro la Prelatura, che sia per essere e adorata e vbbidita, se confondesse nella distributione de' Palij chi hà sudato con chi hà seduto, e trattasse al pari Ministri fedeli e Vficiali ingiusti. Quando ciò fosse, il che al presente non è, aspettateui di vdire simili conseguenze, e di vedere tralignamenti non dissimili, oue à gli Amministratori immeriteuoli, per licentiarli contenti, spediste diplomi ò di Prebende ò di Cure. In tal caso si esclamarebbe vniuersalmente da tutti: Se chi mal'opera, ò sale sublimato ò si parte proueduto, chi di Noi è sì forsennato, che in mantenimento del pubblico bene voglia consumare se stesso, ò in difesa delle leggi ecclesiastiche elegga d'inimicarsi la potenza de' trasgressori? In questo Distretto tanto è degenerare, quanto risplendere, giacche le pene sono onori, e gli esecrati s'ingrassano. Pertanto, come gl'Israeliti abbiurarono la Pietà e accettarono la Superstitione, quando si accorsero viuere con vguaglianza di successi i seguaci del vero Dio e i fautori delle Deità infamate; così, oue non si differentiassero i buoni da i rei Ministri, con la seuerità de' gastighi intimati à chi degenera dall'Vmanità, e con la splendidezza de' guidèrdoni riseruati à chi suda per la Repubblica, faremmo delle Corti sante ò vna Babilonia od vn Caos. Nè io con tutto ciò dico, che si corra pel fischio di qualsisia querimonia all'abbattimento degli Adoperati.

petati. Però che taluolta, ò l'Vficio odioso cagiona doglienze, o'l Popolaccio insatiabile bestemmia, chi non lo satia in ogni, benche sregolato, appetito. Vorrei sottrarre à gli estremi colpi più di vno degli abbominati, con le due Targhe che hò esposte. Che se à mè si replica: nella stessa Carica hauer preseduti altri, non solo senza biasimo, mà con lode, e tuttauia presedere à Magistrati più inuidiosi molti, e molti Ministri, di cui non è verun che si dolga, in caso tale confesso, che non oserei d'oppormi alla spada, e sarei necessitato à dissimulare la cacciata. Il che molto più conuerebbe che facessi, quando le accuse vscissero, non da bocche plebee spalancate dallo sdegno, mà da lingue ò ciuili ò modeste, ò santificate, alle quali suol dare moto sì il zelo della diuina gloria, come la compassione de' popoli desolati. Anzi mi dichiaro, che oue le propositioni fatte à gli Vficiali maluoluti sieno e graui e vere; io, per obbligatione del Ministerio mio, sarei il primo ad infiammare la freddura di chi lasciasse di punirli. Nel qual proposito non posso non detestare l'estrema infingardaggine di Eli, Sacerdote riprouato da Dio. Questi santamente irritato per le intese dissolutioni de' due Figliuoli, chiamogli amendue, e amaramente rinfacciò loro le temerità che commetteuano. *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio, res pessimas ab omni populo?* Assai peggio de' due Pontefici preuaricauano i Ministri del Tempio, i quali, con violenze sacrileghe e con rapine abbomineuoli, scandalezzauano sì fattamente gli abitatori di Silo, che appena si trouaua chi offerisse vittime nel Tabernacolo. *Erat ergo peccatum Puerorum grande nimis corã Domino: quia retrahebant homines à sacrificio Domini.* Or chi credesse vn Pontefice Massimo della Sinagoga, sì rigoroso rimprouerator de' misfatti giouanili contra due Personaggi coronati di Mitra e à sè tanto strettamente congiũti di sangue, gelar poi nella emendatione di Vficiali inferiori; siche di sacrilegij tanto nefandi, e di sì enorme offesa di Dio e del Tempio, non dico non facesse risentimento, mà nè pure formasse parola? Tanto è vero, che da' Ministri impossessati i Comandanti più potenti si lasciano affascinare in maniera, che, scaricando tempeste di amarissime minacce contro a' primi graduati del Santuario, nè pure si arrischiano di far minima doglienza di falli grauissimi co' seruenti dell'Altare. Nè in ciò difettò solamente Eli, decrepito trascurato e Dominante codardo, mà mancò Dauid Profeta intrepido, e Principe canonizzato, il quale nell'vltim'ore stimolato da graui rimorsi di souerchia impunità, data alle sfacciataggini di Gioab, così parlò à Salomone, suo Successore nel Regno. *Tu quoque nosti, quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus Principibus exercitus Israel, Abner filio Ner, & Amasæ filio Ieter: quos occidit, & effudit sanguinem belli in pace, & posuit cruorem prælij in balteo suo. Facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.* Io dimando, se tali fellonie, e se gli omicidij à tradimento fossero commessi la stessa settimana, che Dauid agonizzò. E sento rispondermi da' periti de' sacri Annali, quasi vn mezzo secolo prima della morte di Dauid, essere auuenute le detestate maluagità dell'iniquissimo Generale. Or se tanto prima peccò, come sì tardi vn Re santo lo condanna? Direbbe qualche inesperto de' successi Scritturali, ciò essere accaduto per la singolare mansuetudine di quel Principe troppo pio. Mà chi hà lette le diuine Istorie sà gli estremi rigori, che lo stesso Dauid vsò, sì con l'Amalecita che gli recò la corona e la smaniglia di Saule, come con Absalon cacciato dal Regno, e dopo sì lungo esilio con sommo stento richiamato alla Corte. Onde non possiamo attribuire impunità così vergognosa ad altra cagione, che a certo quasi Fato, il quale agghiaccia anche i Principi e santi e armati nella tolleranza d'Vficiali delinquenti. Deh, non permettiamo,

1.Reg.2 23

1.Reg.2. 17

3.Reg.2 5

che altrettanto si registri nelle cronache della Chiesa: mà, qualora vdiremo misfatti, ne' nostri Subordinati, tanto più seueramente puniamogli, quanto più temerariamente disamorati essi di Noi intaccano la fama nostra. Nè ci sia, chi vi raffreddi nella santità dello sdegno sù l'atto del colpire, con suggerirui, che scene tali di Ministri ò gastigati ò rimossi nō si costumano nelle Corti prudēti. Peroche, anche quando questa non fosse, come realmente è, sfacciatissima menzogna, io in viso à costoro molto più altamēte griderei con Tertul. *Dominus noster Iesus Christus veritatem se, non cōsuetudinem, cognominauit*. Chi nō vuole le proprie Diocesi, come i Portici dell'odierna Probatica, profanate da capricci e soprafatte da ingiustitie, al tuono di Tertulliano consegni l'vdito del cuore, e in tutto si assordi à chi lo vorebbe e scioperato nel gouerno e raggirato da Sustituti. Questi si riconoscano con larghissime ricompense e si esaltino con titoli sublimi, quando sodisfanno a' popoli con la integrità de' portamenti, con la benignità delle vdienze, con la speditione delle cause, col souuenimento degli oppressi, col conforto recato a' miseri. Che se, il che Iddio tolga, conuertissero il Porto della giustitia in Sirti di malignità, oue facessero naufragio miserabile gli affannati, gli oppressi, e i derelitti; Voi, per non essere complici di così esecrate trasgressioni, con vna mano solleuate gli abbattuti che v'inuocano, e con l'altra precipitate i ministri che v'infamano. Nè dica alcun de' Comandanti, non peruenire à sua notitia falli sì biasimeuoli delle Persone, che adopera. Peròche Paolo Apost. abbatterà lo scudo di sì fredda discolpa col tuono del rimprouero, scaricato sopra i Galati: *Deus non irridetur*. Sig. mie (parlo à quei pochi, che in ciò non poco difettano) come volete, che à Voi giungano gli sconcerti cagionati da' vostri Delegati, se vdite sì frequentemente essi, che rappresentano le oppressioni per industrie, gli strapazzi per generosità, l'estorsioni per diligēze, l'assassinamento de' priuati, per mantenimento del Pubblico; nè vi degnate di vdire pur vna volta, chi cento volte si presēta alle vostre portiere, per esporui sinceramente lo stato della Diocesi desolata? Sì fatte relationi nō sono l'Aquile de' Profeti, che possano penetrare nelle vostre stanze, à dispetto degli vscieri, per l'apertura delle logge. Se bramate di risapere ciò che passa, ammettete chi per settimane e per mesi tenta di entrare. Nè vi sia chi si creda disobbligato dal rimouimento de' Sustituti disleali, à titolo di non sapere la perfidia de' loro andamenti. Tal pretesto allora vi sottrarrebbe alla pesantissima colpa che vi aggrana, quando, ascoltando chi v'implora, nulla intendeste de' misfatti. Mà rigettando Voi chi accusa, e introducendo chi lusinga (il che sia sempre detto, senza nota minima di quei tanti Ecclesiastici soprastanti à Chiese, lontanissimi dalla infingardaggine che detestiamo) come vi spacciate innocenti de' disordini, che ricusate d'intendere? Non giudicate Voi rei di eterna morte gli alleuati nell'Eresia, perciòche in materia si graue son tenuti ad indagare, qual sia la Religione sincera? Or se questi si dannano, peròche, in qualche dubbio de' loro articoli, non escono da' Distretti, e con pericolosi viaggi non procaccino dalle Vniuersità Cattoliche lo splendore della vera Fede: come vi prometterest lo scampo da' supplicij sempiterni, se in tanta incertezza di ciò che segue, nè pure concedeste, che alle vostre sedie si auuicinassero gl'informatori di successi indubitati? E non vi auuedete, che, in volendo Voi sì perniciosa oscurità d'auuenimenti, rimanete colpiti dalla saetta profetica, *Noluit intelligere, vt benè ageret*. Nè lo scaricamento di tal frezza impiaga solamente la coscienza, dichiarandola colpeuole; mà ferisce la riputatione, pubblicandola trascurata. Più oltre: gli abbandonati delle vostre Corti non vsetanno nel querelarsi la modestia dell' odierno Paralitico; il quale,

De Virg. vel. T. 58. 215.

Gal. 6. 7.

non

non intaccando l'Angelo che presedeua alla Probatica, diè la colpa delle sue sciagure a' Guardiani de' Portici. Onde in luogo di dire, lo Spirito commouitore dello Stagno non sà spruzzarmi col pieno d'vna conchiglia di tante gocce intorbidate, quante basterebbono à sanarmi; protestò l'abbandonamento di tant'anni prouenire dalla inumanità de' famigli: *Hominem non habeo, vt mittat me in Piscinam*. Diuerse saranno le protestationi de' Sudditi soffogati. Questi, impatienti di più soggiacere alla barbarie di chi sostenește, alzerebbero le strida insino al Cielo, e vi spaccerebbono per complici de' torti, che non punite, e per autori degli aggrauij, che non togliete. Eccoui l'occasione di riauere l'amore de' Popoli, la quiete della Prouincia, l'applauso del Mondo: rimunerate i buoni Vficiali, rimouete i crudeli, sceglietene ottimi, sopraintendete à tutti. Con la Elettione prudente, con la ricognitione magnanima, con l'assistenza indefessa racquisterete a' vostri la felicità del Gouerno, acquisterete à voi la immortalità del Nome. Più di ciò non saprei augurare nè a' Principi che quì assistono, nè a' Prelati che mi ascoltano, bramãdo sopra modo di vedere, e questi rimunerati de' gran Meriti, e quelli glorificati per l'ottima ãministratione delle Prouĩcie. Così sia

PREDICA LXVI.

Nel Terzo Venerdì di Quaresima.

Nouissime misit ad eos filium suum, dicens: verebuntur filium meum. Matth. 21.

§. 975. IO vorrei sapere à qual sorte d'huomini si mandi oggi l'Erede della Vigna, per aggrauargli con l'alloggio di sì gran Signore, e per intimorirgli con la presenza di tanto Padrone? A' villani. A' villani? perauuentura à quei, che dianzi e maltrattarono i Messi e vccisero gli Esattori? Se ad essi s'inuia l'Vnigenito per confondergli, io confesso di non saper approuare la messione, e molto meno ardisco di sottoscriuermi al partito. Peroche, ò i Vignaiuoli in lor difesa hanno oltraggiati i Seruidori del Gentiluomo, nel qual caso non meritano nè di arrossirsi nè di scolparsi, albergando il Primogenito e riuedendolo: ò la strage fatta da essi fù mero effetto di ladroneccio e d'insolenza, in gastigo della quale enormissima barbarie per niun conto basta la tintura delle guancie, il riconoscimento della fellonia. Onde, essendo la deliberatione presa vn Partito di mezzo e vn Temperamento politico, io prognostico pessimi auuenimenti all'Vnigenito del Padrone oltraggiato, se si trasferisce al Podere: percioche le sciagure de' Popoli e le tragedie de' Regni, non sò che altronde sieno quasi mai deriuate, fuorche da' Temperamenti, scaturigini perniciose di quanti disordini scompongono i gouerni del Mondo. Piano, mi suggeriscono gl'intendenti delle Scritture sante; posciache l'Autore del Partito di mezzo, che si racconta nell'odierno Vangelo, è l'Eterno Padre, che ne' suoi decreti non falla. L'Eterno Padre nè splendidamente assolue gli Agricoltori sanguinolenti, nè giustamente gli punisce? Adunque vn Dio sì sauio e sì prouido, per riparare à così enormi turbazioni, vsa Temperamenti? io per certo, fidatomi dell'Euangelista, stimai, che la deliberatione biasimata da me fosse abbaglio di puro huomo, e non sentimẽto infallibile di Dio. Il fondamento della mia temerità furono le parole di Matteo, che scrisse: *Homo erat paterfamilias qui plãtauit vineam*. E però osai di scoprire ad vn semplice Cittadino, possseditore di vn Podere, i grã pericoli del supplicio temperato, che à lui nascondeua

lo stato di puro Patritio. Tuttauia, già che hò pubblicati i miei sensi intorno a' Partiti di mezzo, m'ingegnerò di penetrare dall'Eterno Padre, ciò che l'infinita sua prouidenza e sente e preuegga di essi. Per tanto, à capo chino e cō le braccia incrocicchiate sul petto, ***Loquar ad Dominum, cùm sim puluis, & cinis.*** Voi dunque, Signore, accreditate i Temperamenti, quantunque sappiate, quāto da essi s'inquieti la Republica cristiana: già che à gli oltraggiatori de' vostri Legati nè concedete il perdono nè decretate la pena: mà, lasciando loro e vita e vigna, li sopraffate di confusioni, e gli aggrauate di spese. ***Misit ad eos filium suum, dicēs: verebuntur filium meum.*** Io non sò ciò che segua in Cielo, oue Voi regnate sēza cortine: quaggiù trà Noi quanti sono i Temperamenti de' Comandanti, tante sono il più delle volte le scene della tragedia, che, principiata fin ne' giorni di Adamo, nè pure finisce ne' nostri. Mi ripiglierebbe, per quanto credo, l'onnipotente Padrone dell'Vniuerso, e a' miei timori, in qualche guisa comprouandoli, direbbe: E tu credi, ch'io non preuegga la pessima riuscita del Partito, che prendo, per colpa di chi ne peruertirà l'vso e ne impedirà l'emolumento? Antiuedo con la infallibilità della mia prescienza i futuri affronti, che faranno gl' insanguinati Agricoltori al loro Signore e mio Figliuolo. Con tutto ciò, volendo io che costoro vsino del loro arbitrio, e preuedendo il grā bene che seguirà dal lor male, sapendo io colorire nel fosco di peruersi disegni splendori improuisi di prouidenza non preueduta, m'appiglio a' Temperamenti; affinche i Presidenti della mia Chiesa, considerando che i Partiti di mezzo praticati nell'odierna Parabola, benche prudenti, non riescono, tanto più abborriscano gl'imprudēti e i pusillanimi, quali sono la più parte degli vmani, e gli detestino come peste del gouerno, e da essi si astengano come da totale esterminio de' pubblici affari. Prelati Cristiani, se ciò è vero, come l'Eterno Verbo comparue nella Giudea cō sembianza di peccatore, ***In similitudinē carnis peccati***, per ricomperare il Mondo da colpe: così l'Eterno Padre s'introduce nell'apologo dell' Euangelio corrente con figura d'abbagliato, per preseruare da falli chiunque presiede a' suoi fedeli, esercitando egli con infinita Sapienza ciò che nuoce à noi, e praticando con orditure di finissime riuscite ciò che in noi detesta, per mancāza di somigliāti incaminamenti. Le quali due proposizioni spartiranno il mio Ragionamento in due punti: essendo io per dimostrare nel primo, quanto à Dio spiacciano i Temperamenti ò maligni ò codardi; e nel secondo per qual cagione tanto implacabilmente gli abbomini.

Gen. 18. 17

§ 976. Predisse Dauid, come pure preuide, ne' suoi estasi, l'implacabile abborrimēto, che Iddio hà e vuole hauere a' Partiti di mezzo. Onde esclamò con tuono, spauentoso à chi allora l'vdì, e anche oggidì orribile à chi legge i suoi Vaticinij, e canta i suoi Salmi. Nel sessātesimo quarto Cantico così dice: Guai à Voi, ò popoli sfortunati, che dimorate a' confini; giache le saette del Cielo si auuentano contro à Voi, e sopra di Voi sono per isscaricarsi le gragnuole, le pietre, i fulmini, e la strage tutta, che i nuuoloni dell'aria più oscura, dall'altura de' loro posti sono per diluuiare sopra la bassezza de' vostri siti. ***Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis.*** Adunque Iddio, che per l'addietro si daua vanto di non odiare veruno ò creato ò mantenuto da sè, purche con misfatti personali non lo prouocasse à vendetta, ora inferisce contro alle Nationi polari, e si dichiara offeso da chi è nato, ò ne' primi Territorij dell' Oriente, ò nell' vltime prouincie dell' Occidēte? M'interrompe le marauiglie e le doglienze S. Ilario, il quale co i chiarori del suo ingegno dileguā l'ombre del mio: percioche, esplicando egli qual razza d'huomini sia l'abborrita da Dio, protesta à note quadre quegli essere, che sempremai fissano l'albergo a' confini del Conueniente e dell'Ingiusto, della Rettitu-

Ps. 64. 9

titudine e della Passione, del Bene vniuersale e dell'Interesse priuato. In somma trà gli esecrati della Diuinità non sono vltimi gli huomini di confini, che nè seguono in tutto i dettami dello spirito, nè in tutto condiscendono alle voglie del senso; mà in parte conformi alla giustitia e in parte seguaci della politica, formano di semedesimi vna Chimera fabbricata di membri sì discordāti, che nè dal Cielo si ammette, perche degenera dall'ottimo, nè dall'Inferno si gradisce, peroche non si sprofonda nel pessimo: onde e da Beati si abbomina come rea di partialità, e da' Diauoli si punirà come mancante d'innocenza. *Qui ergo terminos inhabitant? Qui scilicet nec à carne absunt, nec in totum interna carnis exercent. Cæterum timentium trepidatio ex ambiguę habitationis incerto est.* Eccoui, Signori miei, doue vanno à terminare i Temperamenti, tanto acclamati dalla politica, mà tanto detestati dalla Onnipotenza; sì comuni à chi opera, mà sì perniciosi à chi gli adopera; cibo cotidiano de' Consiglieri, mà veleno irreparabile de' Gouernanti. E però mettiamente, *Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis.* Queste nondimeno sono predittioni che rimirano il futuro, e perciò non del tutto atterriscono chi preuarica. Onde passiamo dalle profetie alle Istorie, e mettiamo in palco i supplicij eseguiti ne' malitiosi partigiani de' Temperamenti esecrati.

In Ps. 64. To. 15. 47.

§. 977. Ordinò Iddio à Saule per bocca di Samuele, che si portasse con l'armata ne' paesi degli Amaleciti, e che quiui mettesse à ferro e à fiamma quanto incontrasse, ò di mandre, ò di suppellettili, ò di abitatori. *Vade, & percute Amalech, & demolire vniuersa eius: non concupiscas ex rebus ipsius aliquid: sed interfice à viro vsque ad mulierem.* Andò prontamēte quel Principe all'assalto del Regno scomunicato, e, per l'assistenza prestatagli dal Cielo, s'impadronì in breuissimo tempo di tutto il Distretto. Quando poi si venne all'esecutione del precetto Diuino, rincrebbe al Vincitore sì di veciderе il Rè Agag prigioniero, come d'incenerire la guardaroba reale, e di scannare sì gran numero d'armenti. Onde, desideroso per vna parte di non viuere ingrato à Dio, da cui riconosceua la vittoria, e bramoso dall'altra d'immortalare nel ritorno il suo trionfo, con la comparsa in esso di vn Monarca incatenato; vccise quanti plebei erano scampati dalla sconfitta, e mantenne viuo il Principe debellato. Così parimente, per vbbidire all'istruttione di Samuele, suenò le mādre men pingui, e lasciò morti sul campo i buoi inabili all'aratro; e, per fauorire la rapacità della soldatesca, condusse seco il bestiame più grasso e la preda migliore. *Et apprehendit Agag Regem Amalech viuum: omne autem vulgus interfecit in ore gladij; & pepercit Saul & populus Agag, & optimis gregibus ouiū, & armentorum & vestibus, & arietibus & vniuersis, quæ pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea; quidquid verò vile fuit & reprobum, hoc demoliti sunt.* E' inesplicabile, quanto Iddio si alterasse a' primi effetti di quel Temperamento sacrilego, e quanto gran risentimento facesse, per quella temeraria confusione di soggettione a' suoi precetti e di condiscensione alle suggestioni dell'interesse. Però al Trasgressore inuiò subito Samuele, il quale à nome di Dio, con volto crucciofo e con tuono oltramodo adirato, ricordogli la bassezza del nascimēto, rinfacciogli il passaggio dalla stalla al Regno, denuntiogli la incorsa caducità del principato, intimogli la preparata felicità al Successore, protestogli, tal riputarsi ne' tribunali della celeste Giustitia l'audacia de' suoi partiti, qual si credono tra' Fedeli e gl'incantesimi de' Negromanti e le superstitioni degl'Idolatri. *Quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare: & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere. Scidit Dominus Regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te. Porrò triumphator in Israel non parcet, & pœnitudine non flectetur: neque enim homo est, vt agat*

1. Reg. 15. 8.

1. Reg. 15. 8.

1. Reg. 15. 22.

agat pœnitentiam. E percioche dagl'inesperti de' sacri Annali potrebbesi dubitare, se dinunziatione sì tremēda di gastighi irreuocabili si dirizzasse meramēte contro alla maluagità del Temperamento disegnato, ò pure se con esso si accomunassero gli altri falli di quel Monarca sconoscente; ricordiamoci della sfacciata barbarie, che alcuni anni dappoi vsò egli contra l'Ordine Sacerdotale, quando e in sua presenza si fè cader morto a' piedi il sommo Pontefice Achimelec trucidato da Doeg, e in sua assenza, per rabbia di pochi pani consegnati à Dauid, distrusse la Città de' Leuiti, con la vccisione di quanti Ministri stipēdiaua il Santuario. Della quale enormissima crudeltà Iddio, nè prese vendetta, nè fece parola. *Conuersusq; Doeg idumæus irruit in Sacerdotes, & trucidauit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod lineo. Nobe autem Ciuitatem Sacerdotum percussit in ore gladij.* Adunque men preme à Dio l'ingiusta morte d'vn Sommo Sacerdote, che l'aggratiata vita d'vn Rè sconfitto? Adunque più spiaceranno à Dio armenti Amaleciti nō iscannati, che centinaia di Sacerdoti e di Leuiti danneggiati nelle case e assassinati nella vita? Senza dubbio, se riguardiamo alla natura de' misfatti, assai più pesa vna Nobe saccheggiata, che poche Greggie mantenute. Quel che fece tracollare la bilancia, fù il partito di mezzo violatore de' diuini voleri; il quale profanò talmente l'indulgenza, praticata col Rè maluagio e con gli Armenti nemici, che, se in impietà non la rendette più detestabile, almeno la fece nel gastigo più miserabile del sacrilegio, che ammassò e arnesi inceneriti e cadaueri suenati de' Sacerdoti di Dio.

1. Reg. 22. 18.

§. 978. E perche nella narrata confiscatione fatta di Saule potrebbe sospettare più d'vno, che si fosse punita più tosto la ingratitudine di vn Principe esaltato, che il Temperamento d'vn Vincitore disubbidiente, entriamo ne' quartieri degli auuersarij di Dio, oue non può fingersi sospeccione di poca gratitudine verso di vn Nume non conosciuto. E pure in questi riconosceremo assai peggio puniti i partiti di mezzo, che le totali e traboccanti enormità. All'arriuo dell'Arca nel cāpo Israelitico si sbigottirono sopra ogni credenza i Filistei, e, ricordeuoli delle stragi Egittiane, riconobbero nella santità di quel Deposito l'assistenza della Diuinità. Onde esclamarono accorati dal cordoglio: *Venit Deus in castra, væ nobis. Quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum? Hi sunt Dij, qui percusserunt Ægyptum omni plaga.* Tuttauia, disprezzata la onnipotenza della Deità temuta, si fecero cuore, assalirono gli Ebrei, gli ruppero in poche ore, e, impadronitisi del bagaglio, circondarono di bandiere vittoriose, e di lancie insanguinate il Tabernacolo di Moisè. Richiedeua la Maestà confessata del diuino Santuario, che incontanente gl'Incirconcisi, e gli piegassero le fronti, e gli abbattessero gli stendardi, e gli consegnassero le spoglie, e coronato di lauro lo rimandassero al consueto albergo di Silo. Essi, nondimeno, insuperbiti per le conquiste, e imbizzarriti per la vittoria, osarono di far prigioniera l'Arca del Signore, e, senza riconoscerla con donatiui e adorarla con vittime, la trascinarono in trionfo nella Città d'Azoto, Metropoli della loro Republica. A tanto oltraggio quella Verga, che desolò l'Egitto, che scompigliò la Cananea, che smantellò Gerico, e che soggiogò Principati, nè pure percosse leggiermente vn solo Alfiere delle squadre sacrileghe. Sapete, quando l'ira Diuina diluuiò i suoi supplitij contra quel Popolo contumace? Non quando affatto peruerso ardì di maltrattare il suo Tesoro, mà quando, nè in tutto riuerente nè in tutto ribello, si attentò di riporlo nel Tempio di Dagō. Quiui i profani Sacerdoti, trattando del pari la Statua dell'Idolo e 'l Tabernacolo del Testamento, con vna mano incensauano l'antica Deità, e con l'altra abbruciauano Timiami alla nouella Diuinità. Ora i sacrilegi sacrificatori a' piedi di Dagon inceneriuano vn Montone, ora alla

1. Reg. 4. 8.

alla base dell'Arca ardeuano vn Vitello. Le preci, i sospiti, gli onori, le adorationi, i voti, e le offerte di quella gente accecata erano con vguaglianza di culto compartiti, tanto al Simulacro degli Antenati, quanto al Santuario degl'Israeliti. Tal confusione spiacque si fattamente al Dio degli Eserciti, che, oue dapprima hauea dissimulato il vituperio della cattura, seppellì poi nella cenere gli autori de' suoi onori. *Aggrauata est autem manus Domini super Azotios, & demolitus est eos, & facta est confusio mortis magna in Ciuitate.* Neghi ora chi può, dispiacere irreconciliabilmente à Dio il reato del Temperamento, mentre chi vede impuniti i Filistei quando disonorano il Tabernacolo, trasferendolo prigione nella Reggia, gli scorge esterminati, quando gli accomunauano gli Odori e gli Olocausti, riseruati alle Deità del loro imperio. Ah, che Iddio nô vuole Partiti di mezzo, e come seueramente li punì in Saule che l'adoraua, così acerbamente li gastigò trà gl'Infedeli che l'offendeuano.

1. Reg. 5. 6

Del quale abbotrimento, affinche nessuno ò pretendesse ò simulasse ignoranza, aprì ad ogni huomo vn'erudito Liceo, oue à tutte l'ore s'insegnasse dottrina tanto necessaria. Nè, per apprendere gl'insegnamenti di Teologia sì profitteuole, creda veruno di douere ascoltare, ò i Magi della Caldea, ò gli Astronomi dell'Egitto, ò gli Eruditi della Grecia, ò i Saggi dell'India, ò gli Scribi della Palestina: la Scuola è situata nella fronte d'ognun di noi. Hanno sì gli animali come gli huomini due occhi in fronte. Or procurino i curiosi di rimirare con vno d'essi le stelle dell' Austro e con l'altro i lumi dell'Aquilone. Per quanto s'ingegni, non potrà mai veruno, non dico riflettere ad estremi sì discordanti e sì lontani, mà nè men riguardare, nello stesso tempo, chi gli siede al lato manco e chi gli assiste al destro. L'osseruatione fù di Pietro Cellense in vna delle sue eruditissime epistole. *Quamuis enim in fronte duos habeat oculos, tamen ab vno eos officio disiungere non valet, vt altero Cælum, altero terram contueatur.* Disingannateui, grida il Sì huomo, ò Voi tutti che sperate di poter sodisfare con la stess' attione à Cristo e al Mondo, a' sacri Canoni e alle Leggi politiche, à gl'interessi della Religione e a' vantaggi dell'Ingordigia. Ah meschini Voi, se vna Fronte con due Occhi nô può fissarsi negli Aromati dell'Oriente e ne' Metalli dell'Occaso; come potrà vn' Anima indiuisibile aggiustare, in vna operatione, le sodisfattioni della Natura corrotta e della Gratia santificante, della Giustitia disinteressata e della Rapacità insatiabile, del seruitio della Chiesa e dell'auanzamento della Casa, di ciò che giustamente prescriue la Ragione e di quel che violentemente rapisce la Cupidigia? *Coangustatum est pallium, vtrumque operire, imo vtrumque operari non valet. Sic, nisi claufero, ne dicam nisi eruero, oculum, qui me scandalizat, reuelata facie gloriam Domini non contemplabor.* O dimentichiamoci de' riguardi vmani, ò persuadiamoci di douer conculcare i diuini. Nè con vn piede possono nello stesso momento salirsi due scalini, nè puossi con vn decreto compiacersi e la tirannia degl' ingiusti e la solleuatione degli oppressi. Pertanto si sbandiscano e dalle Corti e dalle Reggie e da' Santuarij del Cristianesimo i Temperamenti politici, impraticabili alla Natura, e sempremai odiosi alla Diuinità.

§. 976.

Lib. 1. ep. 21. To. 27. 57.

Ibid.

E guai à Noi, se di essi si fossero preualuti i Fondatori della Chiesa, quando ripieni di Spirito santo principiarono la disseminatione de' dogmi. Tu, Roma, che ora sei la Maestra della Verità, l'Oracolo della Religione, l' Interprete delle Scritture, la Lingua di Dio, la Guida de' Popoli, il Sanctasanctorum della Fede, il Sole del Mondo; saresti tuttauia la scuola degli errori, la sentina de' vitij, il naufragio de' seguaci, lo scandalo de' Popoli, la caligine dell'Vniuerso: e oue ti vedi a' piedi i Cesari conuertiti e l'Imperio santificato, t'incurueresti con la fronte

§. 977.

fronte bendata e col cuore in catene a' Gioui adulteri e a' Saturni parricidi. Quanto hai di grande e quanto godi di vero, tutto dei all'odio, che i Santi Apostoli portarono a' Partiti di mezzo, col calpestamento de'quali passarono da vn Polo all'altro, per innalberare l'insegne della Croce in tutti i Regni della Terra. Vdite. Predicauano gl'inferuorati Discepoli nelle pubbliche Piazze di Gerusalemme la diuinità del Messia, ed ingrandiuano l'orribile deicidio, con cui i peruertiti Cittadini di quell'infelice Comune si erano renduti infami alla posterità e schifosi al Cielo, per l'ingiusta crocifissione di Huomo sì diuino e di Dio sì prodigioso. Concorreuano le Turbe ad vdirgli, e si compugneuano à migliaia sì fattamente, che i Principi della Sinagoga temettero di veder desolato il Tempio, e conculcata la Legge. Onde, sotto grauissime pene, vietarono al Collegio Apostolico qualsisia mentione del condannato Redentore. Haurebbe l'vmana politica voluto, che s'interponesse il Temperamento, per accordare l'antiquata Chiesa con la nascente: massimamente presedendo à quella potentissimi Dominanti e rabbiosissimi Giudici, e reggendo questa Pescatori disarmati e Diaconi scalzi. Per tanto, accomodandosi al tempo, pareua conueniente, che, per non irritare lo sdegno de' Pontefici e l'ira del Presidente, de' quali chi hauea procurata la morte al Saluatore con falsità d'accuse, e chi glie l'hauea decretata con codardia di sentenza, douessero quei Santi Predicatori protestarsi a' Primati dell'Ebraismo, che, per non disgustare i Sacerdoti ingelositi, lascerebbono di promulgare l'Euangelio pubblicamente nell'abitato, e che, per vbbidire al risuscitato Maestro, dichiarerebbono le sue dottrine a' Popoli concorrenti, ò nelle selue della foresta, ò nel buio delle cauerne. Poteuano similmente dismettere il misterio della Croce troppo odioso a' Farisei, e diuolgare le prerogatiue del Nascimento, meno Inuidiose à chi gli haueua ordito l'obbrobrio del supplizio. A tanto per auuentura si sarebbe disposto più d'vno de' moderni credenti, imbeuuto de' perniciosi principij della Prudenza terrena, i cui patti, i cui eredi, i cui idoli sono e saran sempre i Partiti di mezzo. Non così per certo fecero gl'intrepidi Annunciatori del vero: i quali, quanto più minacciati tanto più generosi, e quanto più spietatamente battuti tanto più eroicamente inuincibili, alzarono le voci nelle strade, nelle piazze, nel foro, ne' cortili stessi del Tempio, e da per tutto e à tutti, in onta de' Comandanti, e in biasimo sì di Erode schernitore dell'innocente, come di Pilato fautore degli oppressori, diuolgarono la santità dell'infamato e la diuinità del morto Messia. Nè sodisfatti di sì manifeste protestationi dichiarate nella Giudea, passarono chi nella Scithia, chi nell'Etiopia, chi nella Persia, chi nell'India, chi nell'Egitto, chi finalmente nella Grecia, nell'Italia, nelle Spagne, e in Roma, à disseminare gli articoli della nuoua Religione, e à predicare la singolarità del vero Dio, anche doue in vn Panteon adorato si riueriuano Sassi muti e s'inuocauano migliaia di Dei. Nè altre erano le voci apostoliche à chi loro, ò comandaua ò chiedeua temperamenti in quella pubblicatione di articoli, tanto ripugnanti all'ostinatione de' Giudei e tanto opposti alla cecità de' Gentili, se non le seguenti: *Non enim possumus, quæ vidimus & audiuimus, non loqui. Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus.* (Act. 4. 20) *Deus patrum nostrorum suscitauit Iesũ, quem Vos interemistis suspendentes in ligno.* (Act. 5. 30) Ecci vestigio di moderationi in sì gran libertà di discorso! Nè ciò seguì ò vna volta ò in vn luogo, mà quanto più seueramente si opponeua il Cõcilio Farisaico a' Banditori della nouella Legge, tanto più essi s'inanimauano à stabilirla pubblicandola e ne' portici del Santuario, e sù le porte de' Palazzi, e nelle piazze più frequẽtate del pubblico. *Omni autem die nõ cessabant in Templo & circa domos, docentes & euangelizantes* (Act. 5. 42)

Chri-

Christum Iesum. E quanto operaua in beneficio dell'Euangelio il lor feruore trà le mura di Sion, tanto e molto più praticò nelle Metropoli de' Regni e nella Reggia dell'Vniuerso, che in quei tempi era Roma; oue ardì Pietro mendicante di contrastar con Nerone Augusto, i cui sguardi erano più temuti da' Monarchi della Terra, che non teme la Terra stessa le tempeste e i fulmini dell'Aria. Tanto che fece precipitare dalle nuuole il Negromante Simone, sì caro à quel Cesare furioso, le delitie del quale erano gl'incantesimi degli Stregoni e le malie delle Fattucchiare. Con tal vittoria de' Temperamenti politici si pianò dagli Apostoli la Croce nel Mondo, e fermò Pietro in Roma la Sedia del Sommo Pontificato, ed il ricouero delle Chiaui Apostoliche.

§. 981. E pure non hauendo, per così dire, la Chiesa vniuersale fondamenti più sodi, che la depressione de' Temperamenti, e da Dio gastigati e fuggiti da' Discepoli, nondimeno, anche nelle Assemblee cristiane e nelle Giunte Ecclesiastiche, talora (ad onta degl'intrepidi e de' magnanimi, che sempre in esse abbondano) non manca chi faccia rimbombare i Partiti di mezzo, acclamati da essi come ripari d'ogni esterminio, e come sostegni d'ogni prosperità. Non vorrei dirlo, e pure la verità mi necessita à confessarlo: Non sono sì pochi, come vorrei, i coronati di Mitra, (per non ardire io diriconoscere, se anche lo Scarlatto apostolico soggiaccia a' morsi di tarma sì comune) non sono, dico, rari i veri Dedali, i quali a' loro Suddelegati e a' proprij Allieui nulla più inculchino, che l'vso de' sentieri framezzati trà la generosità della Costanza e le debolezze della Paura, trà gli Statuti dell'Euangelio e gli afforismi dell'Interesse, trà le agitationi dell'Ambitione e le calme dell'Vmiltà. Peggio sarebbe se i più Ammirati, fossero coloro che ad ogni periodo esclamano

Metamorph. lib. 8.

Inter vtrumque vola, medioque vt limite curras.

Icare, ait, moneo; ne si dimissior ibis.

Vnda graues pennas, si celsior ignis adurat.

E chi non espone gli epifonemi di Dedalo, rauuiua le istruttioni, che la Poesia fe dare allo suenturato Fetonte, quando gli furono consegnate le redine del creato. Gridano; chi vuol regnare con pace, e chi non vuole Diocesi tumultuanti, nè discrediti la sua integrità con rapine biasimeuoli, nè renda dispreggeuole la sua autorità, con virtù non praticata. L'oppressione manifesta de' miseri ci renderebbe ingrati al volgo, mà il raffrenamento de' Potenti ci farebbe altrettanto discari a' Grandi. La giustitia, à guisa di Sole abbaglia, e brucia, se non si tempera con nuuole, o di conniuenza discreta ò di approuatione opportuna. In somma, nè si caschi nel fango, nè si giunga all'Empireo; perciòche vgualmente si abbomina chi è schiauo del senso, come chi è disciolto dal sangue.

Nec preme, nec summum molire per athera currum

Altius egressus cælestia tecta cremabis.

Inferius terras, medio tutissimus ibis.

E non vi auuedete meschini, che nè pure dalla Poesia si son potuti dissimulare gli scapiti, cagionati nell'vno, e nell'altro Emisfero da' Temperamèti ancorche finti? Chi di essi fù autore; vide il Mondo scompigliato; e si l'vno come l'altro de' Giouani istruiti precipitarono infelicemente o nelle correnti del Pò, o ne' vortici dell'Arcipelago. Si che tanto negli Annali de' Santi, come nelle Fauole de' Poeti, non si ode propositione di partito vicino ad estremi, senza ascoltare parimente stridori di sciagure infelici. Nè si dica, che non l'osseruanza, mà l'inosseruanza de' Temperamenti, precipitò chi, scostatosi dal mezzo, si auuicinò all'orlo de' confini vietati. Primieramente nau fragij assai più lagrimeuoli de' fauolosi auuennero con verità d'infortunij sì a' Filistei com'à Saule, per l'e-

fatto adempimento de' Partiti di mezzo. Con tutto ciò, perche non ci sia, chi ad essi faccia vn ricinio bugiardo di racconti sognati, ammetto di buona voglia, che la trasgressione de' prescritti Temperamenti sommergesse si l'Alunno d'Apolline come l'Erede di Dedalo; e dico, che per ciò io appunto hò proposto questa mattina l'abborrimento di tai Partiti, per vedersi, che, chi osa caminare tra' confini, sempre declina all'estremo peggiore, nel quale non trabocca chi si ferma costantemente nell'ottimo. E questo è quel, che protestai di rimostrare nel secondo luogo del mio Discorso, cioè, la espositione de' pessimi effetti, che il Temperamento cagiona, per traportare chi lo segue negli vltimi limiti e della Maluagità e dell' Ingiustitia. Nella qual proua non sono astretto à partirmi dagli accennati delirij de' Poeti, purche santifichiamo la profanità delle menzogne con la santità de' documenti. Osserua Sinesio Vescouo di Cirene, Scrittore si elegante tra' Greci e si letterato frà gli Antichi, che colui, al quale spiacque di battere i sentieri, assegnati dalla Natura alla fragilità vmana per sicurezza de' viaggi, oue volle e appartarsi da quel ch' è nostro, e librarsi quasi mezzano frà la Terra e l'Aria, smarrì si la fertilità di quella, come la sublimità di questa, e seppellissi nell'acque. *Postquam Icarus pedum vsum dedignatus est, repente aere terraque excidit, quorum alterum despexerat, alterum non est assequutus.*

De vit. Inst. To. 55. 19

§. 982. Il che nè meno acutamente, e in materia notabilmente più graue, si per la realtà del fatto come per le conseguenze del successo, prouossi da San Girolamo nella risposta, ch'egli diede al grā Dottor della Chiesa Sant'Agostino. Scrisse questi dall'Affrica al beato Dottore dimorante nella Giudea vna erudita Lettera. in essa, frà l'altre quistioni, domandaua al pratichissimo solitario ciò, ch'egli sentisse di certa razza d'huomini, studiosi di vnire alle costumanze del vecchio Testamento i Sagramenti del nuouo. Chiamauansi questi Ebioniti, i quali, bagnandosi con l'acque del Battesimo e insanguinandosi col coltello della Circoncisione, osseruando i Sabati con ogni rigore di superstitione e solennizzando le Domeniche con ogni apparenza di pietà, astenendosi in qualche parte dalle carni vietate per vbbidire à Moisè e seruendosi si di carni come di pesci interdetti per non opporsi à Cristo, non finti, mà veri Icari, nè in Cielo nè in Terra viueuano. Rispose ad Agostino Girolamo: sono Costoro vna Chimera composta di mere ipocrisie, percioche con arrogarsi la mezzanità trà l'Ebraismo e il Cristianesimo, per la finta osseruanza de' riti di amendue gl' istituti, scherniuano l'vno e l'altro: onde da' Cristiani erano abbominati come rifiuti della Sinagoga, e dagli Ebrei rimaneuano esclusi come contaminati dall' Euangelio. *Quid dicam de Hebionitis, qui legis ceremonias Christi Euangelio miscuerunt? Sed, dum volunt & Iudaei esse & Christiani, nec Iudaei sunt, nec Christiani.* Non diceua io, che, chi professa neutralità trà il vero e il falso, trabocca finalmente in errori nè pure inuētati dalla falsità? *Nec Iudaei sunt, nec Christiani.* Almeno il Giudeo, se nō hà Fede che viue, hà la professione della Fede che visse; laddoue l'Ebionita si sottomette ad vna Setta, la cui vnione di Dottrine sempre fù riprouata, e i cui riti nacquero in grembo della profanità. Tanto è vero, che alla fine niuno è peggiore, che chi presume di viuere a' confini del disconueniente e dell'onesto. Lo stesso auuiene à chiunque ne' Tribunali, nè sententia à fauore della ragione, nè si dichiara à disfauore di essa; peroche tantosto che alla giustitia non si porge lo scettro, se le intima la schiauitudine, e se le incatena la gola. *Qui, cùm velint & Iudaei esse & Christiani, nec Iudaei sunt, nec Christiani.* Chi à fronte suelata non si pubblica protettore dell'oppresso, si arruola trà gli oppressori, percioche, non solleuandolo dagli aggrauij, glieli cagiona. Dico glieli cagiona, e non dico

Ep. 89. Tom. 17. 307

co gliel permette: posciache, quando chi dee votare, pronuntiasse chiaramente contro all'aggrauato, potrebbe il misero saluarsi dal naufragio sù la tauola dell'appellatione; e benche con nuoue spese e con reiterate noie si accingerebbe alla difesa, tuttauia con la speranza dello scampo mitigherebbe la nausea della marea. Mà chi rimane sospeso ò da voti equiuoci ò da dilationi mendicate, non solamente geme sotto il peso del torto che tollera, mà non può passare dalle ambiguità d'vn Tribunale politico all'integrità d'vn'Assemblea incorrotta, non essendo decisa la causa. Tanto che assai più pregiudica all'innocenza vn parere neutrale, che vna sentenza iniqua; vna trasposition e di giornata, che vn precipitio di decreto. Peggio sarebbe, se alcun degli Arbitri, per non offendere la parte superiore di forze mà inferiore di ragioni, si astenesse dal congresso. Percioche se, girando l'vrna, ò dicendosi i pareri, ci sarà parità di sentenze, il voto dell'assente, per cui si sarebbe terminata la causa, sarà il debitore de'nuoui sborsi, de'replicati consulti, de' ripigliati congressi, delle ricominciate informationi, del prolungato esilio al litigante schernito; calamità tirate dalla dilatione, e inseparabili dal partito preso, e di non disgustare chi tanto può, e di non opprimere chi tanto merita. E non vi accorgete, che calpestate la giustitia, mentre non la sottraete con la intrepidezza del voto alla violenza dell'auuersario, che la conculca? Anche trà gli Arbitri non mancano Ebioniti, i quali, volendo stringersi al seno gli argomenti della ragione e le lusinghe del patrocinio, mentre nè in tutto si arrendono alle disorbitanze di chi raccomanda, nè pienamente rilasciano chi peruersamente è vincolato, come non guadagnano la gratia de'violenti, così demeritano il titolo di veridici e'l grido d'intrepidi.

§. 938. E perche temo, che somiglianti protestationi possano riputarsi da' meno Eruditi, ò rigori di vn Girolamo ritirato alla foresta, ò mie semplicità, come d'huomo appattato dal foro, facciamo la base à gli oracoli de' Santi con gli assiomi de'Politici, e vdiamo con qual dileggio l'adorato Licurgo de'Personaggi dedicati all'interesse, scriua e senta de' tanto acclamati Temperamenti. A' primi auuisi delle congiure, sorte contra di Vitellio, fù esortato Bleso, ò à soprafare i Cospirati con l'impeto di vna battaglia improuisa, nello stesso tempo pubblicandogli ribelli e opprimendoli combattenti; ò, dissimulata la fellonia, à mescolare amicheuolmẽte le sue squadre con le sospette. Dispregiò egli gli estremi, e della seuerità che punisce delinquenti, e della clemenza che riconcilia alienati; e però, trattenutosi tra' confini dell'amicitia e della ostilità, si auuicinò a' quartieri congiurati, senza dichiarare, se la mossa fosse di confederato ò di censore. Sì fatto contegno smascherò la perfidia de' ribellati, e animò la sospeccione degl'intimoriti; i quali, e disperando perdono come scoperti nell'insidie tramate, e augurandosi fauori dal Successore, se dauano l'vltimo crollo al principato cadente del Dominante abbandonato, con la brauura del conflitto apersero i passi a' Promotori di Vespasiano. *Mox vtrumque consilium aspernatus (quod inter ancipitia deterrimum est) dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit.* Vn tal'oracolo sì propitio a' miei detti vscì pure da quella Penna, che gl'Idolatri della ragion di Stato stimano ritolta all'ala destra della Fenice, e la contrapongono alle quattro Penne de' sacri Euangelisti, a' trè Chiodi del diuino Redentore, e alle sei Ale de' due Cherubini assistenti al Trono della Trinità, incensandola come tedentrice de' Regni, e conseruandola come appoggio delle Monarchie. Or se Tacito confessa contrarijssimi alla conseruatione degl'imperij i Partiti di mezzo: *Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit:* chi nel Reame di Cristo spaccerà per gioueuoli alla santità de'

Tac l. 3. Histor. To. 96. 85

Tribunali, alla pace de' Popoli, alla quiete delle Republiche, alla concordia de' Grandi, al buon nome de' Prelati I Temperamenti, che sommergono in vn profondo d'ingiustitie il Principato, nô dico solamente secolare, erroneo di fede, e tirannico di esercitio, qual fù quel di Caligola e di Nerone, mà Cristiano ed Ecclesiastico, come sono i più possenti e i più riueriti del nostro secolo? Dio immortale! quanto pestifero conuien dire che sia quel veleno, che attossica gli Aspidi, e che fa trangosciare i Dragoni! Pregiudicarono le detestate Neutralità a' Tiberij, a' Claudij, a' Caligoli, a' Neroni, a' Vitellij: e vi marauiglierete se io temo, che possano recare disturbi grandi nella Monarchia sacerdotale, a' Pastori delle Anime, a' Successori degli Apostoli, a' Custodi dell'Euangelio, a' Depositarij del Sangue di Cristo, a' Soprāintendenti della Eternità? Oimè, che quante volte odo nominare Temperamenti, sempre sento palpitarmi l'anima nel petto per temenza di non vedere, ò cagionarsi danni irreparabili per essi, ò essi stessi degenerare in ispauentose mostruosità. Appena trouerete, che da i Partiti di mezzo non sia scoppiata qualche deforme sconciatura, in disonore di chi gli abbracciò, e in rouina di coloro, sopra de' quali si adoperarono.

§. 984. In corroboratione del qual sospetto, mi souuiene quella regola delle Scuole: *Conclusio sequitur debiliorem partem*. Percioche oue delle premesse vna è particolare, quantunque l'altra sia vniuersale, sempremai la conclusione si ristrigne ad vno; come parimente, se delle antecedenti propositioni l'vna nega e l'altra afferma, di Madri si differenti la prole, che da esse si forma, esprime nel sembiante la natura della Maligna. Così veggiamo, che ne' Centauri, ancorche la parte più nobile sia d'Huomo, tuttauia, perche la groppa è di Cauallo, rimangono le qualità di Bruto, e per ciò, esclusi da qualsisia funtione ragioneuole, si annouerano trà le Fiere, e loro si assegna per albergo la stalla. Quanto auuiene tra' Mostri, tanto accade tra' Comandanti: de' quali chi non s'ingegna d'appigliarsi vnicamente all'ottimo, mentre si studia di esprimere gli affetti contrarij e della intrepidezza apostolica nel giudicare e della conniuenza politica nel compiacere, traligna in vna terza specie, detestata da' buoni, e sospetta a' peruersi. Eccone il ritratto, formato con la penna di Girolamo, che l'espose à gli occhi del Mondo trà le glorie della sua Biblioteca: *Facto cuneo circumstrepentium garrulorum procedebat in publicum, intus Nero, foris Cato, totus ambiguus: vt ex contrarijs diuersisque naturis vnum monstrum, nouamque bestiam diceres esse compactam, iuxta illud Poeticum: Prima Leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra.*

Ep. 4. ad Rufi Mo. To. 27. 27.

§. 985. Frà questi nomi di Centauri e di Chimere io mi andaua trattenendo studiosamente, per isfuggire vn'auuenimento, troppo funesto al a reminiscenza di chiunque porta Cristo nel cuore. La Palestina, doue Girolamo detestò il cangiante del biasimato Gouernatore, ch' egli intitolò Mostro, quantunque e nella fronte e nel viso e nella figura de' portamenti esteriori lo confessasse, per seuerità di ciglio, per serietà di fronte, per sapienza d'oracoli, per costanza di petto, e per valore di mano, viua immagine di Catone, mi necessita à viaggiare con la mente nella sterminata Città di Gerosolima, in cui il Temperamento, espugnato il Palazzo di Pilato, fece inaudite carnificine dell'Innocenza. Prima di rimirarle, ricordateui gl'impetuosi clamori, co' quali la peruersità Farisaica e la politica Pôtificia si sforzarono di piegare il Presidente all'vccisione del Saluatore. Tuttauia, per quanto quelle Furie smaniassero, non chiesero altro al Comandante, fuorche la morte dell'odiato Maestro sul tronco d'vna Croce: *At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur*. Ondeggiaua il Proconsole trà l'innocenza dell'accusato e la rabbia de' calunniatori, e desiderando per vna parte di non arrendersi all'ingiustitia degl'-

Matt. 27. 23

degl'inuidiosi, nè di esporre à gli sbranamenti de' Leoni il candore d'vn Agnello, e aspirando dall'altra all'affettione popolare e à gli applausi de' Primati, piegossi ad vn partito, quanto mansueto in apparenza, altrettanto spietato in effetti, e grauido di barbarie. Adunque, nè osando di assoluere chi cōfessaua senza colpa, nè volendo conformarsi a' furori della moltitudine sollenata, in luogo ò della libertà douuta all'incolpato, ò del patibolo proposto da' persecutori, alzò vna Colonna, doue Cristo, nè assoluto nè morto, fosse lacerato da sferze. *Ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inueni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis: sed neque Herodes. Emendatum ergo illum dimittam.* Conseguenza stortissima, e sconciatura infernale della Neutralità, Matrigna sempremai (oue si tratta di storcere la giustitia, ò ciuile tra' litiganti, ò contentiosa tra' pretesi rei e calunniatori inquieti) de' decreti giustificati, e Madre di deliberationi perniciose. Percioche, se Tu lo dichiari senza neo, come l'impiaghi co' flagelli? Ti accorgerai trà poco, quanto era minor male, su' primi tentatiui della riuolutione popolare consegnare alla empietà degli Scribi l'incatenato Messia, affinche nel mezzo del Tempio, se così voleuano, lo crocifiggessero, in adempimento de' loro odij, che trattenere la piena dell'ira con argini vacillanti di Partiti dubbiosi, per poi lasciarla scorrere con inondatione di supplicij, nè da te nè da veruno reparabili. Non allunghiamo tragedia sì lagrimosa. Se contro à Cristo preualeua la malignità de' Congiurati, egli spiraua l'anima sopra vn tronco d'Vliuo: mà perche alla perfidia degli Auuersarij Pilato frappose il Temperamento, Cristo fù spolpato con sei mila battiture, fù schernito con finti scettri di canna, fù con falute disonorata da Soldati, fù trafitto da settanta spine nel capo, fù vestito per beffa di rosso, fù stramandato da vn Tribunale all'altro, fù da Erode dileggiato e trattato da pazzo, fù posposto con pienezza di voti à Barabba seditioso, fù mostrato al Popolo trasfigurato da tormenti, fù dichiarato ambitioso del Regno e nemico di Cesare, fù caricato d'vn patibolo sù gli omeri, fù trascinato al Caluario in compagnia di due Ladri: de' quali spietatissimi trattamenti nè pur vno giamai, ò sognò il liuore de' Sacerdoti, ò tramò l'astutia de' Farisei, ò propose l'ipocrisia de' Pontefici, ò chiese la comperata ferocia del Volgo, e vnicamente macchinò, disegnò, praticò il Temperamento; da cui finalmente, à vista d'vn milione d'huomini, fù lo stratiato Redentore innalberato sù la Croce, la qual sola gli abbozzò l'indiauolata Congrega de' raunati con Caifa. Parui ora, ò che io con poco fondamento vi habbia ritirati da' Partiti di mezzo, ò che Iddio con troppo rigore nell'antica Legge gli habbia puniti, giacche nell'acerbissima passione del suo amato Figliuolo essi hebbero, e la maggiore, e la peggiore, e la più penosa parte, pel trattamento disonorato e da schiauo, ch'egli sostenne nel Pretorio del Presidente lacerato da sferze, e nella Reggia del Principe vituperato da scorni?

Luc. 23. 16

§. 986. Non più mi marauiglio, se l'Eresia consapeuole de' portenti, che ne' Palazzi e nel Caluario cagionarono i Partiti di mezzo, ad essi ella si appoggi, nè giammai comparisca in pubblico per infestare la Pietà, se il Temperamento non le dà il braccio: *Innixa super dilectum suum.* Perciò Brunone la paragonò à quella impudica e bugiarda Femmina, che nel cospetto di Salomone, rifiutando il proprio figliuolo affogato, non si curò dell'altrui viuo, e gridò sempre alla presenza del Principe: *Nec mihi, nec tibi sit, sed diuidatur. Heretici quidem omnes filios suos interficiunt. Alienos autem filios, non totos, sed ex parte habere volunt: quoniam in Ecclesia eos esse, & catholicis communicare praecipiunt, sed suis erroribus credere persuadent.* Non vdirete mai dalle bocche tartaree de'

Ser. 5. de Confess. To. 34. 180

nuoui Apostati della Fede vscire altre propositioni, che Neutrali. Accettano le Scritture, mà dimezzate: riueriscono i Sagramenti, mà diminuiti: onorano i sacri Dottori, mà se nacquero ne' primi secoli: citano i Concilij, mà in quella parte che non gli fulmina: riconoscono il Romano Pontefice per Capo della Chiesa, mà senza moto d'Autorità, mà senza corona di Comando, mà senza voce di Oracolo, mà senza figura di Cristo: baciano le Chiaui di Pietro, mà se non ispezzano le loro penne: vogliono soggiacere a' Censori Ecclesiastici, mà se approuano le loro follie: gridano, Viua Roma, oue ella non esclami, Muoia l'Eresia. In somma, l'vnico lor linguaggio è, *nec mihi, nec tibi sit, sed diuidatur*. Della libertà si ritenga il nome, e si annulli l'vso. Nell'Eucaristia si adori Cristo, e si creda il pane. Nell'Ordine non si trascurino i Riti, purche non si parli di Carattere. Nella Confessione si ascolti la colpa, e se ne presupponga l'Assolutione. De' Santi la gloria si celebri, e le ceneri si conculchino; si scriuano le attioni, e il nome non s'inuochi. In fatti, non ci è Dogma, che non feriscano; non ci è Traditione, che non tronchino; non ci è Euangelio, in cui non cassino periodi ò dottrine: e, pretendendo di ritenere l'antica Religione, ne formano vna del tutto nuoua. A sì fatti Temperamenti primo di tutti si oppose il più sauio Principe, che habbia seduto in Trono, e à questo solo titolo si accreditò talmente, che il Reame lo credette Oracolo di diuinità, e si stimò da' Senatori della Palestina, che Iddio parlasse per sua bocca. Appena Salomone ributtò colei, che, aggrappatasi nella tempesta del demerito all'infracidato canape del *Diuidatur*, volea stabilire i Partiti di mezzo nel regio Tribunale del nuouo Principato; che ogn'Israelita gli gridò il Viua, e l'adorò come vn deposito di Sapienza diuina. *Audiuit itaque omnis Israel iudicium, quod iudicasset Rex, & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum iudicium*.

3. Reg. 3. 27

3. Reg. 3. 28

O quanta lode si accrescerebbe all'Ordine Ecclesiastico, se da qualsisia Assemblea sacerdotale si esiliassero i perniciosi Temperamenti, Remore fatali delle Nauicelle cattoliche (per non accumunare ad esse la Naue stessa di Pietro, che altrettanto patirebbe, quando con intrepidezza Pontificia, come suole, non decretasse senza tergiuersationi à fauore di chi supplica, armato di Conuenienza, di Ragioni, e di Canoni) le quali tal'ora nel mezzo del corso rimangono immobili, disgustando ambe le parti; mentre in cause controuerse stan sù le volte, nè dan fondo in alcuno de' liti frà sè contrarij! E quanta sarà la riputatione de' sacri Comandanti, se con apostolica generosità, quando si tratta ò di scandali ò d'ingiustitie, decideranno i punti quistionati; altrettanto sarebbe il biasimo, se con pretesti politici, in luogo di dichiarare ciò che le leggi prescriuono, e ciò che Iddio ordina, si trattenessero in perpetui disegni, senza giugnere giammai al vero colorito della sentenza. Nè ci sia, chi creda d'acquetare le strida, ò con compassionare la miseria di chi chiede, ò con deplorare la violenza di chi contrasta. Sì fatte comploratione, come non soccorrono a' bisogni, così non reprimono le bestemmie. Con somigliante pretesto stimarono le Vestali di rendersi men colpeuoli, quando il Tempio della loro Dea fù sopraffatto da fiamme. Ardeua la parte più nobile di quel famoso Edificio, alle cui prime sillabe lo stuolo delle Femine, deputate alla custodia de' superstitiosi carboni, saltò fuora del ricinto, e con dirottissimi pianti deploraua la strage dell'incendio. Sopraunne à quello strepito Metello Primate degli Auguri, e, stomacatosi dell'impigrito cordoglio delle Vergini trascurate, esclamò contro alla loro infingardaggine: Pretendete Voi forse di spegnere l'immensa vampa di questo fuoco con lo spargimento di quattro lagrime

me, fissamente spremute dagli occhi? Ci vogliono, non pianti, mà picconi; non sospiri mandati all'aria, mà vrne piene d'acqua rouesciate sù le traui che ardono:

lib. 6. Fast. To. 104. 147

Non est auxilium, flere, Metellus ait.

Confuse le accorate Donnicciuole pe' rimprouerі del zelante Vecchione, mutarono i pianti in preci, e, alzate le mani verso il Cielo, supplicauano gli Dei tutelari, à spegnere con piogge miracolose le fiamme infuriate. Allora molto più alterato Metello si fece animo di passar trà le fiamme del Delubro al rapimento del Simulacro, che non ancora era incenerito, e trattolo alle rapine dell'arsura, lo strascinò, oue le Donzelle compiagneuano le suenture della Statua, la qual'esse riputauano, ò arsa dall'incendio, ò fatta in pezzi dalle rouine. Indi voltosi à loro, con rimprocci più amari de' primi, disse: Gli Dei non si saluano dalle fiamme con alzate le braccia alle Stelle, mà accorrendo con le mani e co' piedi, oue l'esterminio è maggiore, e sottraendogli, à rischio anche della propria vita, dall'ingiurie ò del fuoco che gl'incenerisce, ò del diroccamento che gli abbatte. Le preghiere e i voti han luogo, quando l'Aria è serena e quando gli Altari risplendono; non quando la voracità delle Fiamme diuora le pareti, apre i soffitti, e desola i fondamenti del Tempio. Chi brama di preseruare da vampe i Simulacri, dismetta suppliche, stenda braccia.

Non ea sunt voto, sed rapienda manu.

Mi arrossisco di far Maestro de' veri Sacerdoti vn'Augure idolatro; tuttauia i suoi detti furono sì pesati, e i fatti riuscirono sì opportuni, che io certo non saprei, come meglio animar chi mi ascolta alla preseruatione, e della giustitia in tāte guise oppressa, e della Religione in tanti luoghi pericolante, se non vi esortassi à sustituire la intrepidezza dell'opere alla inutilità de' protesti. Poco gioua deplorare effeminatamente la corruttela del secolo, la violenza de' pretendenti, l'ambagi delle cause, le ritirate di chi teme, la baldanza di chi intimorisce, le voragini che si aprono, per inghiottire ò chi sententia ò chi riforma. Deplorationi sì femminili, nè compongono dispareri, nè si oppongono a' disordini. Quasi stetti per dire, che nè pur basta riuoltare gli occhi à Dio col reiterato *Domine, Domine, aperi nobis*, schernito da Cristo su' labbri impalliditi delle Vergini dormigliose, in total mancamento di attioni, e implorare l'Onnipotenza sua in souuenimento delle tempeste mondane: anzi chiaramente dico, che ciò non basta, se alla Pietà delle preci non si congiugne il vigore de' rimedij.

Non ea sunt voto, sed rapienda manu.

Signori miei, ne' vostri Oratorij lagrimate quanto vi aggrada, mà ne' Tribunali, in luogo di piangere, decidete. Dalle vostre logge rimirate il Cielo più fissamente, che nol riguardò Abramo: mà da' vostri Troni gridate più fortemente, che non fece Giouanni, e dite a' Magistrati anche coronati: *Non licet*. E perche vna volta non si squarciano i veli degli vmani riguardi, che con danno sì grande del Pubblico non ci lasciano penetrare nel *Sancta sanctorum* dell'integrità Sacerdotale, oue altro non s'incensa, nè altro si adora, fuor che i Libri della Legge, e l'Arca del Signore? Deh, si proferisca finalmente ciò che si è conceputo; e, dopo espettatione sì lunga di chi v'implora, senza ambiguità di risposte, rasserenate le Diocesi, e santificate il Mondo con sincerità di rescritti. Sento, chi mi ricorda, sciorsi nodi inestricabili felicemente dal Tempo, e però apparire conuenientissimo, aspettare il beneficio del discioglimento dalla dimora delle risposte. Respiriamo, e vdirete la solutione del dubbio.

SECONDA PARTE.

LA Politica, già che nō può sostenere i Tēperamenti, riprouati da Dio ed ese- §. 987.

esecrati da' Popoli, espone i Temporeggiamenti, Fratelli vterini de' Partiti di mezzo, e nientemeno pregiudiziali alla Republica, e ingrati al Cielo. Esclamano, non gli Alunni degli Apostoli, mà i Discepoli degli Statisti: il Tempo fà gran cose. Io certamente non hò mai vdito, che il Tempo faccia, mà sempre hò letto, che il Tempo disfà sì Marmi come Bronzi, sì Palazzi come Mausolei, sì Città come Monarchie. Con tutto ciò, si ammetta per ora come vera la falsità della proposta. Il Tempo farà quel che non fà? Aspetta, dice il Grisostomo nell'adempimento de' successi, non lode di prudente, mà gastigo d'iniquo. Adunque ciò che il Tempo, cioè à dire, ciò che il Caso opererà nella Chiesa di Cristo, non hà saputo, nè principiare, nè finire, ò il zelo, ò la costanza, ò la giustitia, ò la intrepidezza, ò la diligenza, ò lo studio, o l'applicatione, ò l'auttorità, ò il Capo coronato di Mitra de' primarij Ministri dell'Euangelio, e de' supremi Presidenti delle Diocesi più illustri? E non sarebbe questo vn'infamia detestabile della codardia nostra, se il corso de' giorni, o togliesse gli abusi, o raffrenasse i violenti, ò solleuasse i conculcati, il che non hauesse ardito di fare, nè hauesse voluto eseguire la Prouidenza Dominante, abbandonando all'incertezza del tempo le operationi dell'vficio? *Nec enim, si hoc per tempus fiat, erit tibi quidquam amplius, verum & multa pœna; quoniam, quod tempus effecit, hoc facere Dei lex non persuasit.*

S. Chrys. Hom. 52 ad Pop. Antioch. To. 2. 179.

§. 988. E io à qual fine con falsi presupposti mi adiro contra coloro, i quali hanno ottenuto dalla lunghezza de' lustri ciò, che non han saputo, nè persuadere à se stessi con la espressione de' proprij obblighi, nè impetrare dalla pusillanimità naturale con gli acerbi stimoli della sinderesi, se il Tempo nulla fà, e se niente hà giammai prodotto? Ciò si scrisse da Aristotile; il quale, seguendo l'opinione di Parone Pitagorico, scherni quei Filosofi triuiali, che insistendo à gli errori del popolo, affermauano, maturarsi e formarsi gran cose dal Tempo. Non mostrerete mai, dice il Filosofo, effetto anche minimo di cui il giro de' secoli possa vantarsi di essere ò Progenitore ò Promotore. L'attione è quella, che dà vita, e che aggiugne ornamenti. *Id indicatur ex eo satis, quia nihil quidem fit, nisi ipsum moueatur aliquo modo, atque quippiam agat. Pat et igitur corruptionis magis esse per se causam Tempus, quam generationis.* Tù ciò sai, già fortunatissimo Settentrione sì candido di Fede, sì immacolato di vita, sì sano di dottrina, sì glorioso d'osseruanza, sì celebre d'integrità, sì santo di nome, sì riuerente à Pietro, sì fedele à Dio, sì caro alla Sede Apostolica, e però dichiarato da Lei Primogenito suo, e costituito col Diadema Cesareo Arbitro della Terra; tremato da' ribaldi per la giustitia, amato da' buoni per la santità, acclamato dalla Chiesa per lo patrocinio che di essa teneui; famoso per la grandezza de' Vescouadi, santificato per la moltitudine de' Monasterij, inuidiato per l'infinito catalogo di Martiri gloriosi, di Confessori eruditi; di Principi annouerati tra' Santi: e ora, in tanta parte di Te, separato dal Trono di Pietro, smembrato dal corpo di Cristo, scoperto ribello dell'Euangelio. E chi altro ti precipitò dalla sommità de' veri dogmi nel profondo di miserabili errori, saluoche la troppo circospetta lentezza di chi stimò, a' primi contagij dell'infellonito Lutero potersi dare rimedio più efficace dalla dissimulatione prudente, che dalla vigilanza inferuorata? Se a' primi fischi di quel Dragone tartareo si scaricauano i douuti fulmini delle censure ecclesiastiche, e quel Mostro scoppiaua abbominato da te, e tù oggidì saresti assai più cãdido per l'osseruãza alla antica Religione, che nõ sei porporato per la sublimità de' tuoi Manti. Si disse sẽpre, che i sibili di quell'Innouatore temerario erano discordãze di specolationi, e nõ profanamẽti di Scritture, gare trà disputatori, e non ribellioni da Põtefici; stratagẽmi d'igordigia

Lib. 4. Phys. c. 13 tex. 128

digia per rapire limosine, e non agguati d'apostasia per inquietare la Fede. Onde, procrastinandosi nella soppressione delle nouità, da esse in poco tempo fù soprafatta l'antichità, sì de' Riti Apostolici, come dell'Autorità Ecclesiastica. Questi sono gli aborti del Tempo, e questi Mostri si formano per difformarci, oue alla celerità Pastorale impigrisce la mano, ò il timore d'offendere, ò il desiderio di quietare. Nò, nò: nulla fanno i Mesi, nè leggerete in alcun Diario de' sacri Auuenimenti ò fatto illustre ò memoria gloriosa, originata ò perfettionata dal Tempo.

§.989. Che se pure si perseuerasse à dire, poter egli molto nelle cose di quaggiù, io direi, che si venisse alle proue di tal potenza. Se il Tempo opera, più certamente opererà negli oggetti naturali, che ne' celesti, e ne' superiori alla natura. Presupposto ciò, à Marmi che giacciono alla riua del Teuere, trasportati da' Monti di Carrara, deputate Valletti di camera fidatissimi, i quali sopra ognun di essi pongano vn' Oriuolo di sottilissima poluere e di fedelissima misura, e al batter dell'ore puntualmente gli voltino, e riguardate poi se alcũ de' sassi, col beneficio del Tempo, si trãmuti ò in figura di huomo ò in sembianza di fiera. Anche quando per mille anni gli Oriuoli tutti di Roma assistessero à quelle pietre, niuna di esse, in sì gran numero di secoli, mostrerebbe ò formato vn'occhio ò lauorato vn dito. Laddoue se, ricorrendo al primo Scultore di Europa che dimora trà Noi, gli raccomanderete l'intaglio, in pochi mesi riuedrete le pietre figurate, ò in faccia di Augusti ò in busti di Pontefici. Sì che doue migliaia d'anni nulla farebbono in quei massi, la mano d'vn'Artifice con l'industria dello scarpello imprime, nel breue corso di poche Lune, sembianti gloriosi.

§.990. E pure à sì conuincente dimostratione vi è chi resiste con gli aforismi del volgo, protestando, che se i Colossi delle Reggie non si scolpiscono, almeno i Frutti della Terra si stagionano dalle Giornate. Io primieramente à ciò replico, non hauer noi ragionato fin'ora di effetti sì bassi, quali sono ò le biade del Campo ò i pomi de' Giardini, essẽdosi aggirato il Discorso odierno intorno à gli affari più rileuanti, ò del zelo Apostolico, ò delle decisioni Ecclesiastiche. Tuttauia per confusione di chi ripugnasse alla dottrina proposta, nego apertamente dall'aggiramento de' giorni ò prodursi Spighe ò colorirsi Vue. Si piãti vn Vigneto nella forata Montagna di Pusilipo, e à qualsisia piè di Vite, per forza di ruote, suonino l'ore con esattissima regola del corso Solare. Chi sarà sì inesperto de' primi rudimenti dell'arte rurale, che creda di potere tagliar giammai vn solo grappolo di quelle viti? Se il Tempo bastasse à maturare i graspi, nella Tartaria si farebbono copiosissime Vendemmie, essendo il Tempo di quell'agghiacciata Prouincia nientemeno regolato del nostro. Mà perche l'aria in quel clima è men soaue che in questo, e perche i freddi sono quiui più affrettati e più rigorosi che qui, perciò niũ di quei rustici vidde giammai vitame. Richieggõsi, per produrre e per istagionar Vue, terreno proportionato, aria dolce, venti benigni, magliuoli fecondi, cultura indefessa, Soli ardenti. Nè basta ciò, se dalla Vite con tagli considerati non si recidono i Tralci disutili, se non si strappano con mano intelligente i Pampani superflui, se nõ si appoggia la pianta, ò ad olmi eleuati, ò à palischermi, ò, quando questi mancano, à canne vili mà sode. Tal cultura e tal dispositione di Viti empie le vasche di Mosto, e prouede l'Italia di Vini, maturati, non dalla volubilità del Tempo, mà dall'arsura del Sole, mà dall'industria del lauoro, mà dal sugo della pianta, mà dal sostegno del palo. Tanto segue negli affari Ecclesiastici, i quali allora si perfettionano e si finiscono, quando chi gli tratta, quasi Vite animata, si espone à gl'influssi del Cielo cõ la frequenza delle preci, si accosta alla prudẽza altrui con l'interuenimẽto alle

giunte, trasfonde il vigor proprio ne' negotij con l'attenta consideratione di ciò che bisogna, e da essi non si disapplica e ad essi si adatta con lo spropriamento di tutto ciò, che non è ò seruitio publico ò gloria di Cristo. E se hò à dire il parer mio, frà tante cagioni, che promuouono la felice terminatione de' trattati più graui, opportunissima stimo e singolarissima sopra ogni altra, dopo la religiosità della comunicatione cō Dio, la participatione degli affari con persone, ò informate de' Maneggi, ò erudite ne' Canoni, ò fondate in Teologia, ò assodate in Virtù. E forse per questo Iddio chiamò gli Apostoli suoi, non Vliui ò Palme, piante che da se stesse si reggono, e che senza sostegni fruttificano, mà Tralci e Viti, alle quali bisognano appoggi, ò di Pergole quantunque secche, ò di Pioppi benche sterili, ò di Canne ancorche fragili. *Ego sum vitis, Vos palmites.* Nè, per sottrarsi alla comunicatione delle faccende, gioua il dire, mancare nelle Diocesi i Personaggi, che in Roma abbondano, ò Eminenti per la Porpora, ò Venerabili per la Mitra, ò acclamati per l'esperienza, ò salutari per la dottrina: percioche, oltre il costumarsi i Prelati lontani di ricorrere con Lettere all'Assemblee Romane, e poter essi ne' mesi del Concilio trasferirsi personalmente a' piedi del Vicario di Cristo, deono fermamente credere, che come le Vigne germogliano, ancorche sostenute da debolissimi legni e da bacchette per altro abbiettissime, così Iddio darà loro sanità di mente, robustezza di cuore, e felicità di successi, quando essi non isfuggano di auuicinarsi a' Consiglieri, quali la Prouincia somministra, nō profondamente addottrinati, mà superficialmente tinti di scienza; vsando Iddio di riconoscere l'vmiliatione di chi si apre con la benedittione di ciò, che tenta. In tal guisa l'imprese degli Ecclesiastici riusciranno e grate a' soggettati e riuerite a' Regnanti. E quanto persuado alle Mitre, vmilmente raccomando alle Porpore, e genuflesso ricordo alle Chiaui.

Ioan. 15. 5

Che se per altro, ò alieni da impacci ò inuaghiti di Noi stessi, e sdegneremo i pareri altrui, e ci asterremo dall'assistenza alle Cure, i beneficij, che ci promettiamo dal Tempo, diuerranno malefícij del Gouerno, e nodi gordij, inestricabili anche al coltello di Pietro, non che alla spada d'Alessandro. Altro non fà il Tempo, se non arrugginire i trattati, e rendere insuperabili i passi. Ciò vid:si nelle scaturagini del Tempio, mostrate dall'Angelo ad Ezecchiele, le quali in poca lontananza dalla Fonte guazzauansi facilmente, appena giugnendo l'acque al tallone del piede: alquanto più giù bagnauano i ginocchi di chi tētaua il guado: in distanza maggiore la piena superaua le reni di chi passaua: più oltre la corrente era si profonda, che in niun modo anche a' Giganti rimaneua speranza di guazzo. *Quoniam intumuerant aquæ profundæ torrentis, qui non potest transuadari.* Alla quale impossibilità di passaggio sbigottito e insieme accorato Pietro Damiano, esclama: Ciò che auuenne al Profeta ne' Fiumi di Babilonia, accade parimente a' Prelati negli affari del Comando. Questi, come ne' principij sono terminabili con leggerissime dichiarationi, e, quasi che dissi, con semplici complimenti, pian piano tanto si auanzano in difficultà, sì per le speranze concepute dalle parti, come per gl'impegni pubblicati da esse, che nè serietà di trattati, nè euidenza di ragioni, nè temenza di sconcerti, nè protestatione di disgusti, nè conseguenza di scandali, nè scongiuri di zelo, nè vmiliationi di Magistrati, nè clamori di Diocesi, nè impulsi della Sede Apostolica possono, non dico, terminarli con pace, mà nè pure consultarli, senza stridori di tempeste, e senza prognostici di scissure. Iddio perdoni à chi lascia a' Successori eredità sì amare di maneggi non finiti, impossibilitati à qualsisia anche soauissima conchiusione dalla irresolution di chi ebbe i primi semi

Ezech. 47. 5

delle

delle differenze in suo arbitrio, e, permettendogli alla fallace maturità del Tempo, gli hà renduti ò intermi-nabili non senza spasimi di chi gli gui-da, ò terminabili non senza auuersione irreconciliabile, di chi dalle prime de-bolezze degli Arbitri si è promessa la perpetuità del litigio. *De paruis & pla-nis aquis ad intrasmeabilem profundi torrentis plenitudinem peruenitur.* Tan-to scriue, in esecratione sì de' Tempo-reggiamenti come de' Temperamenti,

Ser. 19. de S. Alex. Tom. 14 147.

Pietro Cardinale Ostiense: e tanto dico io a' Dipendenti della Sede Apostolica, come a' Successori di Pietro Apostolo, per istabilimento del-la Chiesa di Cristo. La quale allora sor-ge incontrastabile à quali sia vrto, quan-do ella seppellisce ne' suoi fondamenti i Partiti di mezzo, acciòche non mai ri-uengano à luce, e sempre mai giacciano sprofondati, nella più cupa parte sì dell'obliuione come dell'odio. Così sia.

PREDICA LXVII.

Nel quarto Venerdì di Quaresima.

Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecunque feci. Numquid est ipse Christus? Ex Ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum Mulieris.

Ioan. 4.

§. 991.

O non crederei, che sì glo-riosi encomij, fatti dell'af-fannato, ed affettato Mes-sia, fossero vsciti da quei labbri, che poco prima l'haueuano, e ingiuriato cō taccia di tras-gressore de' riti Giudaici, e offeso con negargli anche il souuenimēto d'vn sor-so d'acqua, se ciò non affermasse l'Euā-gelista, e se il racconto di tal successo nō fosse Cronaca dettata da Dio. Or in qual guisa la stessa Fēmina, che sì amaramēte rimproverò al Saluatore come temera-ria la richiesta fattale di quella leggeriss. cortesia, hauēdogli detto spietatamente in faccia, *Quomodo tu, Iudaeus cū sis, bi-bere à me poscis, quae sum mulier Sama-ritana?* dappoi l'intitola Signore, *Do-mine da mihi hanc aquam*; lo riconosce Profeta, *vt video, Propheta es tu*: e fi-nalmente l'adora come huomo Diuino, e a' Paesani lo dichiara Messia, per sì gran tratto di anni sospirato da' Giusti: *Venite, & videte hominem, qui dixit mi-hi, omnia quaecumq; feci. Numquid ipse est Christus?* E con efficacia sì grande di ragioni d'affetti, e di preghiere parlò di lui, che gli soggettò, nella stess'ora del suo rauuedimēto, la maggiore e miglior parte de' Popolani. *Ex Ciuitate autem illa multi Samaritanorum crediderunt in eum, propter verbum mulieris.* Muta-tione sì grāde e nella lingua e nel cuore dell'odierna Samaritana d'onde origi-nossi, mentre di oltraggiatrice di Cristo sì repentinamente ne diuenne Apostola? Eccone la sorgente. Le male impressioni fattele e da' Progenitori e da' Cittadini de' falsi errori e de' peggiori costumi, presupposti da essi ne' seguaci della Casa di Dauid, quelle furono, che trasfigura-uano à gli occhi della rea Donna vn Re-dētore del Mondo in vn sodduttore del-le genti, e vn Santuario di verità in vna sentina di falsi. Le quali perniciose Om-bre suanirono totalmēte in Lei, quando ella, abboccatasi col Saluatore, vdì le giustificationi della sua proposta. Cre-dette ella à gli argomēti della sua dottri-na, si arrendette alla verità delle sue pre-dittioni, riconobbe e adorò in quella sē-bianza di pellegrino la santità della vi-ta e la diuinità delle persone. Tanto se-guirebbe in Noi, se à gli ombramenti

con-

conceputi di degnissimi Personaggi, d'huomini eroici, di Ministri cospicui, e di Domestici bramosissimi della salute e della gloria nostra, somministrassimo i chiarori della verità, che non altronde può nascere e crescere, saluoche dalla confidenza de' Cógressi, e dalla sincerità di sfoghi scambieuoli. E perche troppo riliena a' sacri Comandanti il non priuarsi di fedeli Confidéti, e di fidati Ministri, per la vanità di false sospeccioni, vedremo questa mattina nel primo luogo gli enormi danni, ch'esse cagionano, originate bene spesso da leggeriss. e falsissimi presupposti; e nel secondo luogo palperemo poco men, che con le mani, al dileguamento loro e notabilmente giouare e vnicamente rimediare gli amicheuoli auuenimenti, soli antidoti delle impressioni auuelenate.

§. 992. Prelati Cattolici, Comandanti Ecclesiastici, e Principi tutti di S. Chiesa, non date ricetto alle sinistre impressioni, perciòche, riempieranno elle e Voi d'amaritudini indigestibili e le Diocesi vostre d'auuenimēti lagrimeuoli. E quanto vi empieranno lo Stato di doglienze, tāto vi voteranno il Palazzo e di veri amici e di saggi Cōsiglieri. Così scrisse S. Gio: Grisost. comentando il Salmo centesimo, cantato da Dauid, per sola e soda istruttione de' Regnanti. *Hinc prodeunt suspiciones malæ, quæ causas malorū nulli numerabilium præbent*. Alla generalità della propositione spauentosa soggiugne il Santo le particolarità de' daneggiamēti annessi à gli ombramenti. Fra' quali annouera egli, come primogenito degli altri Mostri, l'Odio a' buoni, per cui da' Presidenti insospettiti si desolano l'intere Famiglie de' soggettati, e strappansi i nodi più indissolubili sì delle parentele antiche come delle amicitie inuecchiate. *Ex ipsa odium, quasi ex fonte, scaturit. Eadem totas Domos euertit. Hæc amabili ac speciosa pacis vincula dissoluit, & nexum interrumpit eximiæ charitatis*. Al che alluse il sopranominato Profeta Reale, quando protestò, che, all' imbrunirsi dell'aria, si sarebbono scate-

In ps. 100 To. 31. 128

nate le Fiere tutte della foresta, nè vi sarebbe stata ò Tigre nell'Ircania, ò Leonessa nella Libia, od Orsa nella Scithia, ò Iena nella Battria, che non fosse vscita à disertare sì le Cāpagne confinanti alle loro spelonche, come le Città lontane dalle loro grotte. *Facta est nox*: Ecco l'ombratione: *in ipsa pertransibunt omnes bestiæ siluæ*. Nè termina egli l'incōuenienza dell'vscita con l'orrore della strage. Aggiunse allo sbranamento delle Bestie più feroci la temerità de' Mostri nō ancora formati; affinche chi moriua nè pure si consolasse di rimanere soprafatto, ò da Leopardi indomiti, ò da Elefanti smisurati, mà deplorasse la sueura della sua carnificina, infamata dalla debolezza dell'oppressore. *Catuli Leonū rugientes, vt rapiant & quærant à Deo escam sibi*. Men male sarebbe, se per la maligna influenza dell'adombramento gli huomini onorati si vedessero abbattuti, ò da Personaggi illustri, ò da Vficiali possenti; mà che ogni hominciuolo possa atterrare Giganti, e che Leoncini nón ornati di giubba e non armati di vnghie debbano strangolare i Sansoni più robusti, e affogar egli Ercoli più riueriti, riesce così amaro à chi perde la vita e del fauore e del grado, che eleggerebbe più tosto di viuere in perpetue catene per violenza di Grandi adirati, che di vagare sbandito per l'insolenza di Mercenarij vendicatori. Tantosto, che il Padrone si dichiara ingelosito, ogni Seruitorello, ogni Dipendente, ogni Famelico, ogni Pigmeo confida d'abbattere le Persone più radicate nel merito, e più sostenute dalla fama.

Ps. 103. 20

§. 993. Nè, per saluarsi ò da scapiti sì graui, ò da disonori sì insoffribili, giouano l'assistēza a' maneggi, la fede ne' trattati, l'amore al Dominante, l'affetto a' Popoli, il rifiuto de' Doni, la lealtà de' Portamēti, gli auuantaggi guadagnati alla Chiesa: perciòche tutto s'interpreta, ò artificio di politica, ò stratagēma d'ambitione, ò ipocrisia d'ingordigia. In quella guisa che ad vno Stomaco ripieno di bile, non solamente il Latte, il Mele, le Coturnici

non

non giouano, mà gli Ori potabili, mà le Perle liquefatte, mà i Giulebbi gemmati cagionano nausee tediose e suenimenti mortali: così à gli Animi mal'impressionati, la bontà, la capacita, l'applicatione, la riuerenza di chi loro serue, in luogo di spegnere l'ira conceputa, maggiormente l'accrescono; sì che i meriti di chi affatica si conuertono in rancori di chi domina. Tanto lasciò scritto quel gran Praticone di Corti nel libro quinto de' Beneficij. *Quemadmodum Stomachus morbo vitiatus & colligens bilem, quoscunque accipit cibos mutat, & omne alimentum in causam doloris trahit: ita Animus caecus, quicquid illi commiseris, id onus suum & perniciem & occasionem miseriae facit.*

Senec. lib. 5 de ben. To. 29. 122

§. 994. E perche niun credesse, sì fatto sentimento essere amplificatione di penna Stoica, e non dettame di mente veridica, Gilliberto Abate, sì Santo e di abito e di animo, assai più screditò la malignita della cõtagione che riprouiamo, di quel che in biasimo di essa ne disegnò il Filosofo. Peroche egli protesta chiaramente, che oue l'ombre tiranneggiano vna mente, qualsisia attione non solo retta e conforme all'Euangelio, mà riuerente e indirizzata all'esaltatione di chi presiede, tramutasi in oltraggio, e trasformasi in tradimẽto à tal segno, che à chi si dourebbono guiderdoni, per la sublimità dell'imprese e per la fedeltà dell'opere, si preparano precipitij e si decretano esterminij, in gastigo de' falli sospettati, e in pena delle fellonie da noi credute. *Indignationis occasiones requirit, iniurias vel falsas simulat, vel veras exaggerat, & ad offensam etiam officia interpretatur.* Si può parlar con frase più chiara, in detestatione di chi si lascia ãduggiar l'anima da' densi ed oscure fantasime della gelosia ammaliata! E chi può viuere senza perpetuamente agonizzare trà spasimi di timore, se anche, oue adopera ossequij, può aspettare cadute? E perche da' fautori dell'ombre potrebbe dirsi, che i sensi di Gilliberto furono meditationi di Scrittore solitario e apprensioni di Monaco rilegato ne' boschi, inesperto totalmente de' successi Politici, passiamo dalla Clausura di Chiaraualle alla più ampia Reggia, che i sacri Autori ammirassero nell'immenso distretto dell'Oriente. Regnò Assuero Monarca di cento e venti Prouincie, e, dopo hauere esaltato alla vniuersale sopraintendenza dell'Imperio Aman, sceleratissimo oppressore della giustitia, fù finalmente auuertito dalla Regina Ester della peruersa amministratione e degli enormi tradimenti macchinati dall'ingrandito fellone. Accertato il Rè della perfidia, lo dichiarò indegno della gratia reale, e reo di lesa Maestà. Indi vscito nel giardino del Palazzo, per diuertirsi dal turbamento di accidente sì strano, e stramazzata la Reina sul letto per l'angoscia patita, in iscoprire la fellonia con sì gran rischio della sua vita; Amano, buttatosi a' piedi della strangosciata Principessa, e quegli stringendo, la scongiuraua ad impetrargli la vita. Intanto riẽtrato Assuero nell'appattamento, doue il disperato Ministro genuflesso promettea l'emendatione de' tradimenti, interpretò le vmiliationi del supplicante sfacciataggini di traditore: onde proruppe in isfogamenti di sdegno, e, rugghiãdo quasi Leone ferito, esclamò: Costui, anche sù gli occhi miei ed in mia casa, s'attenta d'affogare mia Moglie con le sue braccia? *Etiam Reginam vult opprimere, me praesente in domo mea?* Io non sapeua, che le Regine Persiane si strangolassero ne' calcagni, oue l'accorato macchinatore in contrasegno di riuerenza, impiegaua e le proteste del suo cordoglio e le adorationi delle sue mani. Negate ora, che all'adõbramento gli onori non sembrino contumelie, e che a' cuori insospettiti nõ appaia il pẽtimento vmiliato tradimento eseguito, se, à sentire d'Assuero crucciosο, chi adora la Reina, l'affoga? Dite, se potete, che Gilliberto scrisse come Anacoreta, non intendente de' Palazzi Reali, quando attestò, dal sospetto pigliarsi in mala parte la veneratione, ed ascriuersi ad eccesso di temeri-

Ser 24 in Cant. Tom. 109. 116

Esther 7:8

ca-

tà gl'inchini del culto. *Indignationis occasiones requirit, iniurias vel falsas simulat, vel veras exaggerat, & ad offensam etiam officia interpretatur.* Contentissi Assuero, che io diuenuto Auuocato del ribello, gli auuisi, e à dormire nel gouerno con negligenza men riposata, e à risuegliarsi trà le scosse de' sospetti con furore più accorto. Nè ora Amano preuarica, mètre tù lo credi manigoldo della Regina, nè allora ti seruiua, oue ti chiese l'vccisione d'vn milione d'Innocenti. T'immortalaui, se, quando gli cōsegnasti l'anello, perche, autenticasse cō l'impronta del tuo volto la barbarie del suo cuore, e l'esterminio di quanti Israeliti viueano nel tuo Regno; sottomettessi la testa dell'iniquissimo Sattrapa alla spada del carnefice: laddoue al presente tù incrudelisci perciòche douerebbe placarti. Sospendilo, mà à giusto titolo di violatore dell'innocenza e di macchinatore di stragi, e non per taccia ò di poco riuerente alla tua Casa ò di troppo crudo cō la tua Moglie. Mà in fatti i gran Personaggi sono alle volte talmente predominati, e dalle lusinghe de' Fauoriti, che ad essi permettono il macello d'intere Nationi per trastullargli, e dall'ombre della propria fantasia, che ad essi nel colmo dell'ira decretano patiboli per lo rauuedimento de' torti, e per l'esibitione de' compensamenti. *In offensam etiam officia interpretantur.* Chi di ciò dubitasse, si affacci à rimirare nella Piazza di Susa il primo Ministro d'vna immensa Monarchia pendolone da vna traue. *Suspēsus est itaq; Amā in patibulo, quod parauerat Mardochaeo, & Regis ira quieuit.*

Esther. 7. 10

A sì funesto spettacolo parmi di vdire chi sbigottito esclami: Almeno dall'impressione sinistra produrrāsi cangiamēti sì strani con lunghezza di tempo, e nel trascorrimento di lustri? Ah meschini voi tutti, se dipendete da Grandi che facilmente adombrino. Da' casi tragici di essi niun di Voi viue sicuro, nè pure in quell'anno, nel quale, per la benemerenza col pubblico, hà immortalato il nome del Comandante, e hà renduto testimonio oculato de' proprij meriti tutto il Territorio del Signore, à cui serue. Hò detto per vn'anno? Nè pure per vn mese, dico di più: chi assiste, nō può assicurarsi della buona gratia del Padrone per quella stessa giornata, in cui la splendidezza di esso ò l'hà collocato nel Trono, ò l'hà auuicinato a' Seggi più riueriti. *Momento Mare euertitur, & eodem die, vbi luserunt, Nauigia sorbentur. Neminem eo fortuna prouexit, vt nō tātum illi minaretur, quātum permiserat.* Galeoni infelici, i quali, dopo la nauigatione in Offir, ritornati con sì lungo stēto ad arricchire il Santuario di Gerusalēme d'Incensi, d'Ebani, di Auorij, d'Oro, e di Gemme, appena scaricati, quādo nel porto delle proprie industrie, spiegauano le bandiere di Trionfo, e ornati i fianchi di Scarlatto à suon di Trombe, e col rimbombo di Pifferi narrauano, e gli scogli sfuggiti, e le tempeste superate, e i corsari combattuti, e i climi variati, e le nausee sufferte, e le balene incontrate, e i disagi patiti, e le infermità incorse, e le spese fatte: improuisamente si veggono esbattuti dall'onde e inghiottiti da' vortici. *Eodem die, vbi luserunt, Nauigia sorbentur.* Nè sì fatte burrasche s'infuriano, ò perche gli Aquiloni si scatenino, ò perche gli Austri imperuersino, ò perche, se dobbiam parlare in casi Tragici con voci poetiche, Eolo si suisceri e si disfaccia in turbini; mà perciòche vn maligno Menzognere, con l'alito d'vn periodo, e anche talora d'vn Mà, riuolta l'affettione tranquilla del Primate in auuersione implacabile contro à chi nauiga. E quel ch'è pessimo, in auuenimenti sì funesti, come per le Città e Terre tutte dell'Egitto, l'Aria, nello stesso tēpo, e si annegriua a' superstitiosi, e risplēdeua à gli Ebrei; così nella gratia di chi comanda i Vascelli d'altobordo, recatori di tesori e distruggitori de' nemici, vāno in fondo, e i Battelli da pescha schifosi per lo fetore e dispregeuoli per la figura, rimāgono à galla, e dan fondo nel posto de' Legni più acclamati. E forse mancano esempij di cāgianti sì miserabili,

Seneca ep. 4 To. 9. 14

S. 995.

bili, e di sommergimenti sì deplorati! Dio eterno! Quanti huomini chiari di nascimento, ricchi di senno, coronati di merito, escono raminghi ò à viuere nelle selue ò à seppellirsi nelle cauerne, mentre che homicciuoli priui di spirito, poueri di talenti, oscuri di schiatta, ò se conosciuti di sangue, incogniti d'attioni, come se fossero viue immagini di Gio: Euangelista, e seggono à lato de' Cristi delle Chiese, e per fidanza di fauore si addormentano loro in grembo! Nè sia trà noi chi si rasciughi le lagrime con immaginarsi, che la marea della disgratia, come facilmente sorge, e s'infuria, *Momento Mare euertitur*; così possa cō facilità racchettarsi, e sorridere in breue a' nauiganti con la calma di prima. Perciòche le tempeste, originate dalla sospeccione, crescono in vn momento, e nè pure in vn secolo si compongono.

§. 996. Perciò S. Agost. ammonì il suo caro amico Profuturo, che fosse cautissimo in lasciarsi impressionare, giacche l'Ombra non così tramonta come nasce; anzi che, formandosi ella dal niente, spianta il tutto, crescendo in mole senza misura, e durando nell'infierire senza fine. *Salubrius est etiam iustè pulsanti non aperire penetrale cordis, quā admittere non facilè recessurā, & peruenturā ad trabem*. Teme, come vedete, Agostino di aprire il cuore anche a' sospetti ragioneuoli; peròche non si afficura, che questi non si auāzino in adombrationi irragioneuoli; e che la cautela: persuadendo al principio, per propria sicurezza, qualche ritirata dall'amico, non degeneri dipoi in manifesto sdegno; il quale, per abbattimento dell'odiato, gli attrauersi la strada à gli onori, e gli metta l'accetta alle radici della speranza. *Admittere non facilè recessurā, & peruenturā de surculo ad trabem*. Più di ciò non iscrisse il Santo à Profuturo: mà molto più largamente si dichiarò egli à disfauore degli Ombramenti, con Macedonio nell'epist. 54. oue rende la ragione della irretrattabile ostinatione ne' mal' impressionati, con dire, Che ogni huomo partorisce entro la sua mente la malignità de' suoi dubbij, e questi allatta con le poppe della verisimilitudine. Onde gli approua come legittimi, e gl'istituisce quasi figliuoli, eredi vniuersali de' suoi affetti; anticipando loro l'vsufrutto del patrimonio destinatogli, rinuntiando ad essi, con donatione non reuocabile la serenità della fronte, la soauità della lingua, l'amore del cuore, e il souuenimento delle mani. *Omnes, aut penè omnes homines amamus nostras suspiciones vel vocare, vel existimare cognitiones, quando credibilibus rerum signis monemur; cùm credibilia nonnulla sint falsa, sicut incredibilia nonnulla sunt vera*. Nel qual discorso l'ingegnosissimo Dottore, nō solamente ci discuopre l'origine della fermezza ne' nostri sospetti, mà similmente c'insegna il modo di affogargli. Il che seguirà, quando ognun di noi si persuaderà, che molti effetti, credibili in apparenza, riescono vani in sustanza; come varij accidenti, creduti irriuscibili, giornalmente auuengono. Per tanto niun di noi disprezzi Presidēti ancorche deboli; perciòche quantunque sia verisimile, che del gouerno di essi e i minimi si dolgano e i grandi si beffino: tuttauia non di rado succede, che il Comandante mediocre, confessandosi tale si fortifichi e di Amici prudenti e di Vficiali sperimentati, e che con ciò renda la propria Prouincia, non solamente sodisfatta in chi vi viue, mà inuidiata da chi confina. Laoue può accadere, che vn Prelato retto d'intentione, glorificato da maneggi, accreditato per costumi, ammirato per meriti, riuerito per autorità, per sua disgratia ingannato da' Ministri, non auuisato da' Confidenti, insidiato dagli Emuli habbia, e il Clero disgustato, e i Popoli scōtenti, e la Disciplina corrotta, e gli Scandali trionfanti, e la Diocesi tutta cōpassionata da chi vi passa. Sotto Caifà, Giouanni vscì à predicare, e sotto Samuele i Luogotenēti del Tabernacolo sacrificarono per rapire. Regnando Erode, sorse il Messia: dominando Dauid, Gioab si con-

Ep. 14. 9 To. 45.197

Ep. 54 To 43.160

contaminò di sangue regio, e Abiatar sacrificò à fauore de' congiurati. In seno ad Eli si alleuò vn Pontefice innocente: dalla capanna d'Eliseo vscì vn Romito apostata, ingordo di talenti e venditore di miracoli. Ciò volle dire Agost. quādo scrisse: *Cum credibilia nonnulla sint falsa, sicut incredibilia nonnulla sunt vera*. Se questo è, chi può fidarsi de' suoi pensieri, quantunque fomentati da sospeccioni nutrite, se non col latte della verità, almeno col siero della probabilità? Per tanto troppo disdice sù fondamenti così incerti fabricare Babeli formidabili, le quali osino assalire il Cielo, ed eclissare col fumo degli sdegni le Stelle più luminose del Firmamento Ecclesiastico.

§. 997. Alla qual e confusione di fantasia sedotta e di macchine preparate non isperi alcuno di sottrarsi, se, ad imitatione della Samaritanna, non s'ingegna di schiarire l'ombre impressegli con la sincerità de' congressi. Tanto proposi io di spiegare nel secondo luogo dell'incominciato Ragionamento: e tanto dico, e dirò sempre à chi mi ascolta. Prelati Cristiani, e Voi tutti, che ò qui presenti assistete à gli affari più graui della Chiesa Vniuersale, ò lontani di quà presedete alle Metropoli del Cristianesimo, se non volete abbagliare per l'ombre con chi potrebbe cooperare alla gloria delle vostre cure, abboccateui con essi, e in seno ad essi sfogate le agitationi del vostro petto. Come Demostene à chi gli chiese la forma di ben declamare, rispose trè volte, bisognare perciò l'Attione regolata; nè altro disse giammai; tuttoche frequentemente lo pregasse la scuola di nuouo precetto. *Siquidem & Demosthenes; quid esset in toto dicendi opere primum, interrogatus; pronunciationi palmam dedit, eidemque secundum ac tertium locum, donec ab eo quari desineret: ut eum videri posset, non pracipuam, sed solam iudicasse*. Così a' sacri Dottori se cento volte addimandassimo, in qual forma possa vn Presidente non errare nella riprouatione ingiusta d'huomini

Quint. lib. 11 Inst. c. 3 To. 56 122

profitteuoli, per non dir necessarij alla sua fama; risponderebbono e tutti e sempre, niun mezzo trouarsi più opportuno, che il conuenire insieme l'ingelosito con l'insidiato per sinistre relationi, ò con l'abborrito per sospetti conceputi. Sono i volumi de' Santi ripieni di tali dogmi, e questi fondati tanto sul viuo sasso delle Scritture diuine, quāto su' duri tufi delle Massime vmane, come seguì nella Samaritana conuertita. Questa si disimpresionò sì fattamente al primo cōgresso tenuto col Messia, che, oue dapprima lo disprezzaua e come ingannato negli articoli creduti e come trasgressore delle costumanze professate, nel progresso del discorso si affettionò talmente a' suoi dogmi, tiuerì tanto i suoi andamenti, stimò sì di cuore la sua persona, che diuenne seguace dell' Euangelio suo, ammiratrice de' suoi Costumi, adoratrice della sua Diuinità. *Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia, quacumq; feci. Numquid ipse est Christus?* Esclamo per tanto io, riuolto con ogni sōmessione à chi m'ascolta: Sig. miei, volete nō ingannarui nelle impressioni, che hauete? Sentite, Vdite, Ascoltate chi, seui parla, vi disingāna, e vi libera da quelle scōcie figure, che vi hà impromate nella mente ò la natura sospettosa vostra ò l'inuidia peruersa d'altrui. Se bramate di ben presedere, e di viuere custoditi da' buoni Assessori, abboccateui frequentemente con essi: e perche non vi sieno tolti da chi, per vederui abbādonati dagli ottimi Consiglieri, si trasfigura in Angelo di confidenza, essendo vn Satana di disturbi, trattate giornalmente con essi. E già che hò nominato Lucifero, nō posso non riflettere, com'egli, per quanto leggiamo nell'Euangelio, non mai a' suoi ossessi, o attrasse le mani, ò assiderò i piedi, ò acciecò gli occhi; mà bensì occupò l'vdito assordandogli, e impedì la lingua rendendogli mutoli. Imperoche, come meco stesso vò diuisando, poco importa à Satanasso, che noi siamo alquanto più pronti à diuoti pellegrinaggi, alquanto più larghi in pie distributioni,

tioni, alquanto più larghi in pie distributioni, alquanto più eleuati di mente con la cōsideratione del Cielo: mà sommamente gli stà à cuore, che trà di noi durino i sospetti, i quali cesserebbono, se vdissimo le giustificationi di chi cominciamo ad odiare, ò manifestassimo ad essi i semi dell'alienatione nostra nascente. Anzi si osserui, con quale sforzo risanò Cristo l'Energumeno assordato, con qual renitenza vscisse da quel corpo l'vsurpatore infernale, come a' Discepoli non riuscisse mai di scacciarlo, e quāta violenza di preci e di digiuni prescriuesse il Redentore à gli Esorcisti per tal razza di Spiriti *Surde & mute spiritus, ego pracipio tibi, exi ab eo, & amplius ne introeas in eum. Et exclamans, & multum discerpens eum, exijt ab eo, & factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: quia mortuus est.* Troppo buoni posti sono per Satanasso sì l'Orecchio come la Lingua, e percio non sì lasciargli anche al comandamento d'vn Dio. L'impedimento d'ogni altro senso men rilieua alla soda prosperità delle cose vmane: mà oue nè si sfoghi, nè si ascolti, è spedito l'Vniuerso. Sà ottimamente il Diauolo, che se rimane padrone de' nostri labbri e de' nostri orecchi, con priuarci d'ascoltare chi renderebbe conto di sè, ci è per priuare de' migliori appoggi del Gouerno ecclesiastico. Ond'è sicuro, che da' sordastri, e molto più dagli assordati alle giustificationi si faranno smembramenti perniciosi de' più atti strumenti, che possano felicitare il Comando sacerdotale. Perciò ricusa l'vscita da sensi sì vātagiosi, e resiste sull'orlo di essi alle insufflationi Pontificie e à gli scongiuri Apostolici. *Hoc genus non eycitur, nisi in oratione & ieiunio.* E quanto Satana s'ingegna d'assordarci, tāto la Natura, cioè l'Autore di essa hà procurato d'ampliare i confini all'vdito. Se ben vi ricordate, io nell'vlt. o penultimo Ragionamento, ch'egli fosse di quest'anno, mostrai, quanto sia ristretta la potenza dell'Occhio, insufficiente à rimirare oggetti opposti di sito; onde riesce impossibile ad vna delle pupille cōsiderare i Pianeti del Cielo, mentre l'altra contempla le Rose nel Campo. Altramente siegue ne' nostri Orecchi, co' quali possiamo nello stesso tempo vdire nō solamente voci differenti di suono, mà propositioni contrarie di senso. Anzi che con lo stesso sentimento ascoltiamo sì il Basso come il Soprano, nel punto stesso che cantano, e tanto nelle Sinfonie discerniamo il profondo de' Violoni, dall'acuto de' Violini, la soauità de' Flauti dallo strepito de' Cornetti; quanto nell'Armonie, benche l'vno de' Cātori neghi ciò, che l'altro afferma per delitie dell'Arte, chi sente, ottimamente distingue il pieno significato di parole sì discordanti. Dal che si scorge, volere Iddio Noi sì pronti ad ascoltare chi male c'impressiona, come chi rettamēte si discolpa, che nè pure ci hà ristretti à disgiūgere di tēpo significati sì cōtrarij trà sè. Adūque, se il Creatore dell'Vniuerso hà dilatati i termini del nostro intendimento ad espressioni sì lontane, che l'hà voluto basteuole nello stesso punto ad amendue; almeno successiuamēte s'impresti l'vdito à chi toglie di viso la maschera appostagli, e ci discuopre i veri lineamenti della sua fede, come facilmēte si spalāca à chi cō bugiardi colori ci trasfigura i Colōbi in Corui, e gli Amici sinceri in Diffidēti palliati. Nè cōfidate giā mai, se ciò ricusaste, di poter riscōtrar'o la verità de' meriti, o la falsità de' presuposti.

Marc. 9. 24

§. 998. Or vedete, quāto sia sola nel dileguamento dell'ombre la potenza dell'Vdito, che io assolutamente nego, rimanere à noi altro modo di dissiparle. E chi co' proprij Occhi esplorasse il fondamento de' sospetti, non potrebbe fidarsi di sentimento sì fedele? Nò. Vdite l'eccettione, che à testimonio sì stimato da Voi diede il Principe de' Filosofanti morali. Verace l'Occhio se c'inganna con vergognosi abbagliamēti, e cō persuasioni ridicolose? Quanti, fidandosi della vista, hanno stimato il Sole nō più largo d'vn piede? Noi stessi, se nō correggessimo gl'ingāni delle pupile cō gl'insegnamenti dell'Astronomia, crederēmo lo stesso Pianeta ò

del tutto immobile o pigrissimo di corso benche in ciaschedũ minuto di qualsisia ora giri egli migliaia di miglia. *Solē ipsũ acies nostra sic cōtraxit, vt sapiētes viri pedalē esse contēderint. Quē velocissimũ omniũ esse scimus, nemo nostrũ videt moueri: nec ire crederemus, nisi appareret ipse.* Fidato il guardo, se si scioccamente diffinisce per minimo ũ corposēza paragone veruno più ampio della Terra? Accurata la vista, se ci rappresenta per tardo chi gira in ũ giorno milioni di leghe? *Nihil, nihil,* cōchiuse il Filos. *acie nostra fallacius.* Se ciò nõ è, come tanti Operarij, che sotto gl'occhi nostri si faticano in beneficio del pubblico, dopo vigilie sì lũghe, dopo sollecitudini sì affãnate, dopo imprese sì magnanime, dopo d'hauer fatto testa a' Capi delle Prouincie, dopo d'hauere sforzati gli argini della Violenza, dopo d'hauere solleuati gli oppressi dalla Potenza, dopo d'esser viuuti cō fragranza di giusti, cō raggi d'innocenti, cō lampi di zelanti, nè pure son riputati di muouersi, nõ aggraditi cō parole, nõ rimunerati cō ricōpense? Siche, se la quiete pubblica e se l'imprese perfettionate non li proclamassero viui e operatori, appena chi presiede non li crederebbe ò seppelliti ò defũti. Peròche nõ si abboccando egli con essi, nè discorrēdo di ciò che segue, nõ può concepire nè i disordini che trattengono, nè le prosperità che cagionano. *Nemo nostrũ videt moueri, nec ire credimus, nisi appareret ipse.* Mà perche sarebbe disonore della Religione cristiana, se ũ Assioma, sì necessario alla tranquillità del pubblico, si appoggiasse sù l'arena di aforismo filosofico, trascorriamo dalle Accademie degli Stoici a' Santuarij o de' sacri Dottori o de' diuini Volumi. Chi si fidasse degli occhi, haurebbe deplorata la infelicità di Teodora Verg. allora che, esposta da' Gentili nell' infame albergo dell'intēperanza, fù cōuenuta da ũ Giouane imbizzarrito chiamato Didimo. Questi, ornato di piume e armato di stocco, col volto in gran parte ricoperto dal cappotto militare, primo di tutti salì le scale della casa profanata; All'incontro, chi, licentiando gli occhi si preualerà dell'vdito, sentirà Didimo, che genuflesso dinãzi à Teodora, la scō giura à cambiar seco gli abiti, affinche ella, armata da Tribuno, esca dall'alloggiamēto della perfidia co' gigli in seno della Pudicitia insidiata, ed egli rimanga quiui vestito da Vergine, sēza timore di violamēto, e cō fondata sperãza di martirio. *Ne, quaso, paueas, soror: Frater huc veni saluare animã, nõ perdere. Serua me, vt ipsa serueris. Quasi Adulter ingressus, si vis, Martyr egrediar. Vestimenta mutemus, conueniũt mihi tua, mea tibi, sed vtraq; Christo. Tua vestis verum me militē facit, mea te virginē. Bene tu vestieris, ego melius exuar. Sume habitum, qui ascondat Fœminam, trade, qui consecret Martirē.* Per lo contrario, chi di noi, se negli antichi secoli vedendo nella Città di Gerusal. passare Bersabea dal casino di Vria al palazzo di Dauid, e ammessa nell'appartamēto più riposato di posar quiui, nõ haurebbe stimato di adorarla il dì vegnēte vna Debbora de suoi tēpi, abilitata a predittioni, ammaestrata ne' salmi, imbeuuta di estro diuino? Io per me l'haurei pregata à farmi parte de sacri Cãtici, cōposti nella vigilia di quella notte, santificata alla presenza di Principe, ritratto di pudicitia e ricetto di pro fetie. E pure se, interrogãdo i Messi, piegheremo l'vdito sì a' loro ragguagli come a' colloquij del Dominãte, distilleremo il sangue in lagrime e deploreremo i naufragij dell'onestà, oue sperauamo la gloria de' vaticinij. *Missis itaq; Dauid nũcÿs, tulit eã, qua reuersa est in domum suã, concepto fœtu.* Ecco Prelati Cristiani, quanto cōuenga, e non fidarsi degli Occhi, e preualersi degli Orecchi; giacche, doue Teodora a' nostri guardi appariua pericolante, si saluò, e oue Bersabea mostrauasi destinata à cognitioni di Scritture, ruppe le tauole della Legge, e dedicossi a' detestati riti di Beelfegor, Idolo dell'incontinenza. Adunque si ricorra all'vdito, per non errare ne' giuditij, i quali quasi sempre si auuengono nel vero, se odono gli amici che si discolpano,

Seneca l.1 nat. quæst. To.9. 118

S. Ambr. de Virgin. To 38. 70 lib. 2

2. Reg. n. 4

Del

§. 999. Del quale accertamento chi in qualche modo dubitasse fermisi meco nella persona medesima del Principe, per la chiamata di Bersabea biasimato da Noi. Passò egli nel verde de' suoi anni dalle mādre dilesse a' quartieri di Saule. Quiui giūto vdì, e gl'insulti, che Golia faceua alle squadre Giudee, e le bestēmie, che colui vomitaua cōtro all'Arca di Dio; e però stimolato alla vendetta si della Diuinità oltraggiata come dell'esercito vilipeso, si offerse a' Gouernat. dell'armi di azzuffarsi col Gigante. L'introdussero questi dal Rè, il quale, veduta la statura, cōsiderata l'età, e risaputo l'esercitio del Giouane, lo ributtò come audace, in luogo d'ammirarlo come animoso. Però gli disse, che ritornasse all'essercitio men arrischiato di Pastore, senza auuenturarsi à mischie insolite alla sua educat., e improportionate alle sue forze. Il che disse, perche rimise all'arbitrio degli occhi il cōcetto di quel Giouane generoso, sēza vdire, sù qual base d'argomēti e di pruoue fondasse egli la brauura dell'offerta. *Non vales resistere Filistheo isti, nec pugnare, aduersus eū, quia puer es.* Ripigliollo sauiamente Dauid, e dalle esibitioni facēdo passaggio a' raccōti del suo valore, gli narrò i conflitti hauuti in difesa del bestiame, ora co i Leoni della foresta, e ora con gli Orsi della montagna, nelle cui fauci immerso il braccio hauea loro rapito, per forza della mano, l'auanzo della preda. *Nam & Leonē & Vrsum interfeci ego seruus tuus.* Allora Saul, in virtù del congresso, riconosciuta l'abilità del Giouane, l'espose al duello, e gli diede occasione d'abbattere l'Incircōciso. Tanto più valse, e per la salute d'Israele, e per la buona impressione del Principe l'hauer vdito, che l'hauer veduto, chi proponeua partiti à prima frōte irriuscibili, e faceua propositioni in apparenza ridicolose. Tanto importò alla salute d'vn Regno, e alla saluezza dell'Arca, che vn Rè, sopraffatto da grauissime cure, vdisse con agio vn Pastorello, e quel ch'è più, nel racconto di fatti rurali e giouanili.

1 Reg. 17. 33

§. 1000 In tal successo mi si potrebbe opporre, non apparire nella mente del Regnatore, nè sinistre informationi, nè sospeccioni antecedenti, le quali suanissero nell'abboccamēto col Giouane. Primieramente à me bastarebbe, che, per beneficio de' cōgressi, chi rifiuta gli huomini di grand'indole come inabili, gli adoperi poi come capaci. Tuttauia, per non appartarmi in guisa alcuna dal soggetto principiato, in corroboratione di esso, nè men voglio allōtanarmi da Saule. Odiaua egli à morte il Giouanetto vittorioso, per l'applauso fattogli dalle Dōzelle di Sion. Ora Dauid trà le smanie del Suocero furibondo, e nell'attuale assedio che sofferiua da lui, si arrischiò sul mezzo della notte di auuicinarsi al Padiglione del Principe, dōde, dormendo le guardie, rapì si l'Asta, come la Tazza del Rè. Quindi ritornato con le spoglie al suo posto, e fatto giorno, cominciò à sgridare con voce alta i Capi dell'Esercito, rinfacciādogli di trascurati, e, ostentādo la preda, li chiamaua rei di morte, in riguardo della negligenza cōmessa. Confusi coloro oltremodo e vgualmente adirati pe' clamori del ribello, gli comandauano, che si acchetasse. *Qui es tu, qui clamas, & inquietas Regē?* A tal rimprouero tāto più alzò le strida, dalle quali risuegliato Saul prima attonito, indi intenerito dalle parole di chi correggeua la poca fede de' suoi custodi, quasi lagrimādo disse: *Nūquid hec vox est tua, fili mi Dauid?* E cōfessando l'innocēte Guerriere d'esser lui quel che parlaua, mostrandogli si la coppa ritolta, come la lācia rapita, soggiūse gli: Sig., se io v'insidiassi nella vita, come i vostri lusinghieri e i miei emuli vi persuadono, questa notte cō questo vostro ferro poteua ferirui il cuore e coronarmi Re d'Israele. Dal rispetto, che hò portato al vostro spirito, e dal rifiuto che hò dato alla vostra Corona, cōghietturi la vrā prudēza chi sia più nemico del vostro Imperio, ò i vostri Generali, che per riposare, vi abbādonano alle insidie di chi Voi oppugnate, ò pur'io che, per nō priuarui della vita, mi

1 Reg. 26. 17

mi son priuato del Regno, e hò posposte le miserie del mio esilio alla quiete del vostro sonno. Ah Monarca d'Israele, nõ odiate chi vi ama; non insidiate chi vi conserua. A tali voci l'indurito cuore di Saule s'ammollì in affetti di cordialiss. pentimento, per cui non solamente cassò dall'animo le impressioni malconcepute del Genero, mà lo chiamò Figliuolo, l'intitolò Benefattore, gli predisse il Principato, l'assicurò della sua gratia, s'incolpò di crudo, di bàrbaro, e, quel che più importa al caso nostro, d'ignaro de'suoi gran meriti *Et ait Saul, peccaui, reuertere, fili mi, Dauid: nequaquã enim vltra tibi malefaciã, eò quod pretiosa fuerit anima mea in oculis tuis hodie: apparet enim, quod stultè egerim, & ignorauerim multa nimis*. Son pure auuenimenti di Fede questi ch'io narro, Son pure proue senza replica, queste ch'io fò della somma necessità, che i Comandanti hanno di abboccarsi, sì cõgli alienati, come con gli abborriti, per vdire se pienamente giustificano le attioni che spiacciono, e se con l'esorcismo della discolpa disfanno l'incantesimo della gelosia, Oh quanti Dauidi rissorgerebbono, se, chi gli esilia, anche casualmente si abbocasse con essi. Di quanti grandi huomini sarebbono piene le Case regnanti, se i Presidenti insospettiti vdissero le buone ragioni degli abbattuti! Sinche durano l'Ombre nell'animo, anche chi salisse in Cielo, per interuenire con Paolo Apost. à gli Arcani degli Angioli, sarà creduto Fattucchiaro, che per ostẽtarsi al Mondo, passeggi l'aria con Simon Mago. Oh quali scapiti fà la Republica Cristiana per l'opacità delle sospeccioni, che troncano il commercio si fattamente fra' Direttori delle Diocesi e i Capaci d'Impieghi, che nè si promulga l'Euangelio, nè si confuta l'eresia, nè s'introduce l'osseruanza, nè s'incorona la giustitia, nè si richiama la modestia, nè si stabilisce la pietà, nè si tolgono gli scãdali, nè si riformano gli abusi, nè si raffrenano i violenti, nè i peccatori si cõpũgono, e, per ristrignere la doglienza in vna parola, la Chiesa non si santifica, nè la Relig. si propaga, Temo grandemente, che quanto Iddio giustamente operò, per distornare la Torre di Babil, tanto operi Satana iniquamente, per impedire l'Edificio di Sion. Quiui la Maestà Diu. affinche non crescesse quella Mole sacrilega, non liquefece i mattoni, non indurì il bitume, non arse gli strumenti, non dirocco l'armatura, non tolse a' Lauoratori le forze, à gli Architetti la perizia, a tutti la mente per operare, Impedì loro l'vso de'congressi, e gl'inabilitò ad intendersi. Ciò bastò, per cõfondere la temerità di quel disegno; peroche, quando vno chiedeua sassi, l'altro porgeua calcina, e mentre chi parlaua voleua ò mazze ò picconi, chi vdiua portaua acqua per mollificare le mura alzate di fresco, e recaua squadre per riconoscerle. *Ecce vnus est populus & vnũ labium omnibus. Venite igitur, & confundamus ibi linguã eorũ, vt non audiat vnusquisque vocẽ proximi sui*. Non si tosto mãcò l'vso dell'vdito trà quei Popoli cõgiurati, che incõtatente suanì l'arrogãza dell'attẽtato. Aspettiamoci lo stesso dissipamẽto e l'abbãdonamẽto stesso delle imprese più sãte, se perdiamo trà noi la facilità di ascoltarci. Tantosto che le male impressioni verificheràno di Noi, che l'vno nõ cõuersi cõ l'altro, *ut nõ audiat unusquisq; vocẽ proximi sui*, scaderanno repentinamente tutti i gran disegni delle macchine più cospicue, principiate dagl'huom. apostol. nõ per desolare, mà per popolare l'Empireo, Deh, per quanto à noi preme, che la Città di Dio si perfettioni nella sicurezza delle sue cortine e nella fortezza de'suoi baloardi, intẽdiamoci sẽpre mai l'ũ l'altro; nè permettiamo, che trà noi mãchi la sanità dell'orecchio, tãto impugnato da Satana, mã tãto nobilitato da Dio; sì perniciosa se si assorda, e sì gioueuole se si apre, per ascoltare benignamente e i Dauidi che si giustificano, e'l Figliuolo di Dio, che ne'suoi oppressi grida in tutte l'ore alle portiere de' Grandi, d'esser vdito nelle difese dell'innocenza, e nella dichiaratione della

1. Reg. 26, 21

Gen. 11. 8

ve-

verità. Senza di cui, come il Redent. del Mōdo non sarebbe stato adorato da' Samaritani scismatici, così i Saluatori delle Prouincie non sarebbono impiegati, nell'aiuto de' Popoli e nella cura delle Città, da' Cristi delle Chiese e da' Comādanti delle Diocesi. Il qual'ascoltamēto tanto sarà più glorioso, quanto anche i Personaggi più eminenti soggiacciono à poterlo negare, in graue torto di chi lo chiede con modestia, e di chi lo merita per beneficij. Respiriamo, à fin di pesar ciò con più agio.

SECONDA PARTE.

§. 1001 PEr mostrare Cristo, e quanto facilmente, e quanto dannosamente si sfuggano talora gli abboccamenti con persone, armate di manifesta giustitia, volle darne ū saggio in se medesimo, operādo al nostro modo per nostra istruttione. Presentossi al Messia, che viaggiaua, vna tal Donna, Cananea di stirpe, e sino à quel giorno Idolatra di setta. Questa, con modestiss. preghiere, lo supplicò d'aiuto alla figliuola stratiata da' Diauoli. Negò il Redent. d'vdirla, e si fissò talmēte nella esclusione data, che nè pure ammise la intercessione de' Discepoli che ardentemente lo pregauano del cōgresso. Passò il rigettamento tant'oltre, che protestò di non potere, di non douere, e di non volere sentirla in conto alcuno. *Non sum missus, nisi ad oues, quę perierunt, domus Israel*, S'io fossi stato presente alla ripulsa, incuruatomi a' piedi del Redentore, gli haurei detto con gli occhi fisi nella poluere: Signor mio, non escludete da' vostri colloquij l'infelicità di questa Donna; perciòche, se vi degnerete di ascoltare le sue proposte, sono esse e sì temperate e sì riuerenti, che in niun conto lascerete d'esaudirla. Sapea Cristo più di ciò, e come Huomo già beato con l'anima, e come Dio onnisciente del tutto: onde non per altro trattenne con negationi l'Oratrice, sa luoche per rimostrare a' suoi e a noi quanto grā perdita possa farsi di Anime grandi da chi ricusa d'intēderle. Appena egli la vdì in vn'abboccamento sforzato, interrotto, e quasi dissi, dispettoso, che la compiacque, non solo con l'accelleratione della gratia già negata, mà cō la riuocatione de' decreti pubblicati, e, dispensandosi dal ristringimento accettato di giouare a' soli Israeliti, immortalò cō la sublimità de' suoi encomij la fede della Femina aggratiata. *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut uis. Et sanata est filia eius ex illa hora.* Giubilerebbe il Mondo, per sì fatte riconciliationi, se alle persone, afflitte per lo ributtamento dell'vdienze, si concedesse da' Comandanti l'ingresso. Mà perche questo in alcune Diocesi difficilmente s'impetra e facilmente si nega, perciò le Prouincie Cattoliche rimangono in più luoghi sopraffatte da cordogli. Oh quāto saremo felici, se rinouassimo gli affettuosi congressi, che il Padre del Figliuol prodigo vsò col Primogenito disgustato! Questi, ritornato dalla caccia, e auuicinatosi sù la sera all'albergo paterno, vdì il rimbombo delle sinfonie e la melodia de' canti, che risonauano nel conuito del ricuperato scialacquatore. A tal nouità marauigliato fortemente il Giouane, fè chiamare alcuni de' Seruidori più confidenti, e gli richiese, qual Damigella di casa hauesse il vecchio Padre sposata in quel giorno? Riferirono essi, le armonie e i banchetti farsi dal Padrone in gratia del Fratello ritornato. Per tal'auuiso prima adombrò, indi s'ilui peri il Primogenito, e, maledicendo la temperanza de' suoi costumi, giurò di non riuedere in auuenire nè la Casa propria, nè la faccia del Genitore. *Indignatus est autē & nolebat introire.* Ogni altro Padre di famiglia, vdēdo sì fieri propositi d'vn Primogenito da sè alleuato alla grande, gli haurebbe serrato l'vscio per sēpre, nè si sarebbe curato di riauerlo giāmai, veggēdosi massimamēte sì di cuore vbbidito e sì vmilmēte implorato dall'altro figliuolo. Nō così fece, chi esprimeua in Terra l'effigie dell'Eterno Padre. Anzi che cōpassionando l'ira del Giouane, e cōtraponendo à quella repētina irriuerenza i tanti ossequij, la sog-

Matth. 15. 24

Luc. 15

gettione continoua, la lūga continenza degli anni superiori, gli vsci incontro, nè gli disse cō voce alterata: Figliuolo, finche viuo, debbo essere signore del mio. Però, se posso scialacquare il patrimonio, che ti cōseruo, e in giuochi e in lussi, io non veggo cō qual ragione tu ardisca di biasimarmi, se io hò riuestito vn tuo Fratello, cō ristorarlo e da i digiuni sofferiti e dalle ghiāde masticate cō l'assaggio d'ū Vitello. A qual fine io viuo, se nè pur posso disporre di cosa sì minima? Tralasciò l'amoroso Vecchio somigliāti rimbrotti, e diede largo cāpo al Primog. di votare la gozzaia, e di sfogare la stizza, che l'alienaua dal casato. Figliuolo, dissegli tu fuggi, e fuggi da mè, che ti sō Padre sì amoreuole? Come amoreuole, e come Padre, e non più tosto Patrigno spietato, se in tāt'anni di vita innocente, nè pure vna sola volta mi hauete permesso di ristorare i miei cōpagni cō le viuāde d'vn Capretto? *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam dedisti mihi hædum, vt cum amicis meis epularer.* Dall'altro lato à colui, che si partì da Voi, che volle il suo, che hà dissipata la legittima, che hà infamato il parētado pascendo porci, che hà offeso il Cielo alimētādo cōcubine, che dalla nudità, e dalla fame è stato ristrascinato a' vostri piedi, dopo vn finto sospiro spremuto dalla necessità, hauete, e imbādite tauole sōtuose, e donati vestimenti superbi, e ornato il dito di gioie, e riēpiuta la sala di canti, raccomunādo. Io a' vostri Eredi, cō sì gran torto di chi vi hà sēpre, e seruito come Sig. e onorato come Padre. Già preueggo, che à lui destinate la Primogenitura, e che io, in paragone di esso, vi farò Figliastro. Sorrise à sì fatti ōbramenti il prudēte Vecchione, e posiegli sul collo le braccia, se lo strinse al seno, e trà soauis. baci, nō solamēte l'assicurò del principato, mà gli affermò in parola di Caualiere, che il ricettato Fratello sarebbe viuuto sotto del suo tetto in qualità più di seruo, che di Erede. Finalmēte cōchiuse le promesse cō la benignità d'vn rimprouero. Adūque, Figl. mio, perche oggi ti hò aggiūto vn seruitore, per ciò tù mi ricusi per Padre? *Fili, tu sēper mecū es, & omnia mea tua sunt.* In dir ciò, rasserenossi il Primog. e, chiesta venia dell'amarezza mostrata, cō gli occhi pieni di lagrime e col cuore soprappieno d'amore rientrò nella casa, diāzi abborita, e visse più che mai vbbidiente e soggettato al genitore. Questi esempij propose Cristo nell'Euāg. affinche le sospeccioni, bastāti à disciogliere i Figl. dà Padri, si rischiarino cō la serenità de' cōgressi, pe' quali, dopo breue sfogamento de' sospetti cōceputi, ogn'animo alterato si quieta; e ogni cuore alienato si riunisce. Altramente fece Absalon, il quale, risaputo l'oltraggio fatto à Tamar, sua vnica e amata Sorella, dal Primog. di Dauid Amnon, ritenne entro se stesso il fiele dell'affronto, senza versarne dal gozzo amareggiato nè pure vna stilla. *Non est locutus Absalon ad Amnon nec malū nec bonum.* Dal qual silentio, e dalla qual fuga fatale da' cōgressi, fù talmēte fomētato il rācore dell'infuriato Principe, che assai presto proruppe nell'assassinamēto del defloratore, con gran disturbo della Casa reale, e con somma infamia del nome di Dauid; che nō seppe, per debolezza si d'affettione come di seuerità, nè trattenere il lasciuo dall'enormità del misfatto, nè tor di mano al fratricida lo stocco, acciò che nō l'imbrattasse nel sāgue del Primog. In tali disorbitanze van finalmēte à terminare le auuersioni sepellite nella cenere della dissimular.; la quale non ispegne, mà conserua il fuoco dell'ira, affinche cō furia maggiore diuāpi, quando chi offese lo stima estinto. Nè io mi rāmaricherei sì fortemāte degl'abboccamēti non procurati, oue ogni allōtannato fosse sì reo come fù Amnō. Infinitamēte mi dolgo di preuedere per la rarità de' cōgressi, pericolare innumerabili Abeli, se nō nella vita, almeno nell'affettione de' Maggiori; sì perche la postema dello sdegno non viene à capo cō dichiarationi delle gelosie ammesse, come perche negandosi comodità all'odiato di prouare la fedeltà del suo seruitio, rimane condānato nella confiscatione

2. Reg. 13. 22

tione vniuersale delle sue speranze, non solo senza essere vdito prima di essere abbominato, mà anche senza potere indouinare da qual parte sia scoppiato, e trà quali nebbie si sia acceso il fulmine, che l'atterra. Nè basta dire, Saper voi, come hà parlato chi da Noi si abbatte. Peròche e'l luogo e il tẽpo e l'animo diuersificano sì fattamente i nostri discorsi, che l'istesse voci, vscite da chi ama, sono sigilli di carità, e proferite da chi odia sono mantici di vendetta. Ditemi, se io in questa Sala cõ accẽti dubbiosi pronunciassi l'Euang. di Giouanni, e dicessi: *In principio erat Verbum? Et Verbum erat apud Deum? & Deus erat Verbũ?* Chi non mi accusarebbe come Arriano, e chi non mi astrignerebbe ad abbiurare nella Basilica Vaticana l'oltraggio fatto all'Eternità del Verbo con l'ãbiguità de' miei accenti? Per lo contrario, se io, confermãdo ciò che l'Euãgelista afferma, dirò ad alta voce: *In principio erat Verbum: Et Verbum erat apud Deum: Et Deus erat Verbum*: Quantunque fino al dì d'oggi mi haureste creduto discredente nella parità delle persone Diuine, al suono di sì indubitatã propositione mi acclamereste Cattolico. Adunque, se ciò è, come può vn Sourano, per relationi sì frequẽtemente alterate di detti e di proposte, pronuntiate da vn confidente, alienarsi da esso, separarlo da sè, annouerarlo tra' nemici, trattarlo da sconoscẽte, infamarlo per ingrato, e gastigarlo come disleale? Se parlò male di voi improuisamente, fù inconsiderato, mà forse non maligno. Se sparlò, perche chi vi laceraua assai peggio vi haurebbe sbranati, quando egli alla maledicẽza de' vostri auuersarij si fosse opposto con gli encomij de' suoi sensi, fù difensore della vostra fama, e nõ oltraggiatore del vostro nome. Se finalmẽte, per desiderio di vederui senza neo, e di vdirui nominare senza taccia, si dolse amoreuolmente con chi poi lo tradì, di quella poca caligine che offuscaua gli splẽdori del vostro merito, fù non emulo, mà affettionato, mà amante, mà tutore, mà promotore della vostra gloria. Adunque in tanta varietà di sentimenti nascosti sotto la corteccia di propositioni che possono pronũtiarsi da cuori sì differenti, prima di distaccarui da huomo sì congiunto à Voi, perche non vi abboccate con esso, e non l'interrogate, qual sia la radice de' suoi discorsi, e quale il senso de' suoi concetti? Ah, che Iddio, quantũque certo della pubblica idolatria del popolo e della indubitata ribellione di esso dalle leggi, nõ perciò volle punirlo, se prima non gli diè campo, ò di giustificare gli errori, ò di ripigliare la Fede. *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.* Notate, dice Girol. come Iddio, prima di venire a' gastighi, scenda a' congressi, e come voglia, che il reo esponga quanto gli souuiene in sua difesa. Il che dall'onnipotenza Diuina si praticò, perche se hauesse flagellato quella Natione ribalda, prima d'intendere, se si discolpaua ne' falli, l'haurebbe fatta da Padrone potẽte, mà non da Giudice cautelato; da Dio degli Eserciti, mà non da Dio de' Giudicij. *Qui poterat quasi Deus pro sceleribus populi peccatoris inferre supplicia, non vult videri potens, sed iustus.* Se opprimerete, hò detto troppo; se offenderete; questo pure è troppo; se storcerete vn sol capello, senza prima ascoltare chi voi giudicate reo, ò di fellonia con Voi, ò di tradimento col Pubblico, peccherete grauemente, ancorche gastigaste peccatori. Non si può, e dico non si può, anche a persone bassissime intaccar leggermẽte, o la roba, o la libertà, o la riputatione, o la quiete, o la contentezza che godono senza prima notificare ad essi i presupposti ò delle vostre ombre o delle altrui accuse, e senza sentire patientemente, spassionatamente, e paternamente, ciò che producono sì di propria bocca, come con la penna degli Auuocati, in disfacimẽto delle oggettioni. Mà ciò sarebbe passare da' sospetti a' giuditij, e dagli ombramenti cõceputi contra degli amici a' processi formati contro a' pretesi delinquenti. Della qual materia, con acrimonia di stile assai più seria e più profe-

Mich. 6. 3.

tica, m'impegno di ragionare in altro tempo, mà in questa Sala; affinche i Prelati di s. Chiesa, ò per colpa de'loro Sustituti, ò per vitio di propria disapplicatione, non si lordassero in alcuna occorrenza con l'enorme e puzzolente fango dell'ingiustitia, infamia de' Tribunali si indelebile, che, vna volta contratta, nè pure col sangue si laua. Ricordiamoci tutti per ora, Iddio hauer voluto l'Vdito e ricettatore de'dogmi e depositario del la Fede. *Fides ex auditu*. Per tanto rispettiamo si riguardeuole sentimento, vsiamo di esso e nella direttione de' Sudditi e nella conseruatione de'Confidenti. Perciòche come dall'vdire chi ci spiega la verità degli Euangelij dipende l'Eternità della nostra salute, così da chi ci notifica la sincerità degli auuenimenti pende il temporale e lo spirituale incaminamento delle nostre Diocesi. Alle quali come niuna cosa più nuoce che l'offuscamento dell'ombre, così nulla più gioua del dileguamento di esse: e come quelle han due origini la natura nostra sospecciosa e la falsità delle impressioni, così vno è l'Aquilone, che può dissipare la nebbia e dispargere le nuuole di menti ingelosite e alienate, l'vdire chi giustifica i detti e chi accredita le attioni ò d'altrui, ò proprie. Chi à me discrede, vegga qual fosse la Samaritana con vn Figliuolo di Dio prima d'ascoltarlo, e qual diuenisse verso di esso, non solamente terminato, mà appena principiato il Congresso. Così sia trà Noi.

Rom. 10. 17

PREDICA LXVIII.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Lazarus amicus noster dormit. Ioan. 11

§ 1002.

DVnque ad vn Barone, nato di Stirpe primaria, Signore di tanti Popoli, Padrone di tante Terre, imparentato cō tanti Principi, seguito da tanti Nobili, accarezzato da tanti Grandi, delitie di Gerusalemme, (e quasi dissi) gloria della Palestina, dopo due giorni di sepoltura, di sì gran massa d'onoranze non resta altro titolo, saluo quello d'amico di Dio? *Lazarus, amicus noster, dormit?* Nè lo sparimento degli accennati splendori tardò à farsi sentire fino a'funerali del Defunto: posciache appena la grauezza del male tolse all'illustre Dominante la speranza di viuere, che le Sorelle medesime non seppero intitolar'o nella Lettera scritta al Messia, se non lo descriueuano amato suo. *Domine, ecce, quem amas, infirmatur*. E'nondimeno vero, che in sì gran pouertà di nomi gloriosi e di titoli inuidiati, basta à qualsisia Souuano della Terra l hauere per patrimonio dell'Eternità, la qual'egli comincia dopo l'vltimo momento dell'essere temporale, il Diuino diploma di confidente, e l'onoreuole testimonianza di amico di Dio. E perche a'gran Personaggi Titolo sì glorioso e salutare solo può rimanere di quell'immenso fascio d'onori e di tesori, che quaggiù lasciano, io, per l'acceso desiderio che hò di veder Voi così grandi in Cielo, come siete e grandi e riueriti e poco men che adorati in Terra, mostrerò stamane nel primo punto del Ragionam. principiato, quãto à Voi rilieui trà le grandezze del vostro stato, conseruarui la Diu. Amicitia, che sola recherete con Voi al sindacato delle Prelature, amministrate per senza di migliore e di più dureuole prosperità, e vederemo nel secondo, quanto facilmente possa smarrirsi, trà gl'incanti del Comando, la Beneuolenza di Cristo, la qual'egli tanto loda oggi in Lazzaro, Sig. sì nobile nella Giudea, e tanto noi riueriamo in esso, per essere stata ella origine, primieramente del risorgimento

mi-

miracoloso che allora seguì in Betania, e poi del Regno, che al presente gode annouerato trà' Beati nel Cielo. *Lazarus, amicus noster, dormit*.

§. 1003. Chiunque viue o coronato di Mitra o caricato di Diadema si disinganni, se giammai hà creduto, trouarsi altro bene nell'ampiezza de' Dominij, dalla seruitù fedele in fuora e dall'vnione indissolubile col Creatore. Tãto scrisse S. Agostino nel 10. della Città di Dio. *Bonum nostrũ nullum est aliud, quã illi cohaerere, cuius vnius Anima incorporeo, si dici potest, amplexu, veris impletur, fecũdaturq; virtutibus. Ad hoc bonũ debemus, & à quibus diligimur duci, & quos diligimus ducere*. Può dubitarsi da più d'vno, se il Santo ristringa la propositione à quella sorte d'huomini, che appartata dal Mondo, o viue ne' Chiostri o dimora nelle Selue; ò pure se l'accomuni anche a' Senatori delle Republiche, e a' Titolati de' Regni, discorrendo con maggior pietà; che verità; perciòche, quantũque la Bontà meriti il primo luogo trà i beni di questo Mondo, non però apparisce in qual modo debba ella, e regnare sola con la corona sul capo, e chiamarsi vnica felicità della nostr'anima. Onde, quasi presaga l'ingegnosiss. mente d'Agost. di tal nostra dubbietà, primieramente dichiara, e poi manifestamente conuince, eziandio ne' Supremi Comandanti dell' Vniuerso, nè douersi nè potersi inuidiare, delle tante prerogatiue participate, altra, saluo che l'Affettione diuina, se pur l'hanno ottenuta con l'intera osseruanza di ciò, che à Noi Iddio prescriue. Perciò protestò, non solamente ne' Conti dell' Imperio, mà negl'Imperadori medesimi della Terra non ammirarsi nè da lui nè da' seguaci della vera Relig. ò il numero delle Prouincie, o la infinità de' Vassalli, ò la sontuosità degli Abiti, o la vaghezza degli Addobbbi, o la magnificenza de' Palazzi, o le delitie de' Giardini, o la põpa della Famiglia, o l'assistenza de' Baroni, ò l'aderenza de' Potentati, o la dipendenza delle Nationi, o la celebrità del Nome, o la souranità del Grado, o la superiorità à gli altri Regnanti dell' Vniuerso; mà bensì la giustitia del Gouerno, la modestia del Tratto, la riuerenza à Dio, la rettitudine ne' Giuditij, il credersi huomini e riputarsi fango, qualora si odono acclamati per Semidei, e si veggono quasi trattati al pari di Dio. Vdiamo il tutto dalla bocca del Santo, quantunque con qualche lunghezza d'espressione. *Neque enim nos Christianos Imperatores, ideo felices dicimus, quia vel diutius imperarunt, vel imperantes filios morte placida reliquerunt, vel hostes Republicae domuerunt. Sed felices eos dicimus, si iustè imperant, si inter linguas sublimiter honorantium & obsequia nimis humiliter salutantium, non extolluntur, sed se homines esse meminerunt: si suam potestatẽ ad Dei cultum dilatandum maiestati eius famulã faciunt: si Deum timẽt, diligunt, colunt: si plus amant illud regnum, vbi non timent habere consortes: si vindictam pro necessitate regendae tuendaeq; Republicae, non pro saturandis inimicitiarum odijs exerunt: si veniam, non ad impunitatem iniquitatis, sed ad spem correctionis indulgent*. Il qual fondamẽto di Massime cattoliche affinche rimanesse immobile trà gli adoratori di Cristo, passa il santo Scrittore dalla generalità delle Dottrine alla singolarità dell'esempio, e dalla serietà degli oracoli trascorre all'euidenza delle proue. Espose per tanto al Cristianesimo la bara di Teodosio, morto pochi mesi prima, e d'intorno ad essa, con grauità di parole e con terrore di ciglio, così discorse. Che giouano ora à sì gran Cesare l'Affrica racquistata, l'Oriente intimorito, l'Occidente disteso il Settentrione domato? Ostẽta forse egli in quel Mondo, doue dimora, ò le bandiere delle sue battaglie, o i trofei delle sue vittorie, o i titoli delle sue conquiste, o i tesori delle sue prede? Quel tanto Mondo, ch' egli quaggiù reggeua, è rimasto a' Successori, senza, che vn solo palmo di esso l' habbia seguitato. I Figliuoli regnano in Bisanzio; la Corte, che prima lo seruiua, nè pur lo nomina; le inuestiture, che

Lib. 10 de C. u. Dei c. 4. To. 37. 39

a'suoi cenni si conferiuano, si distribuiscono ad intentione altrui; il suo trono è occupato da chi gli è succeduto nel comando. Non altro il decaduto Principe hà recato seco al Tribunale di Cristo, saluoche l'hauer'egli, e accettato Ambrosio per emendatore de'suoi costumi, e assegnato Arsenio per Direttore a'suoi Eredi, e prouedute le famiglie de'suoi emuli di onorati trattenimenti, e sublimati alle prime cariche dell'Imperio anche i congiunti de'suoi auuersarij, quando di esse li conobbe meriteuoli; riguardatisi sempre da Lui nella distributione degli onori, non la inclinatione del genio, mà gli auuantaggi del pubblico, con antiporre a'più amati i più capaci, fossero essi viuuti, ò aderenti alla sua fattione, ò contradicenti alla sua grandezza. La pubblica penitenza praticata con tante lagrime alla presenza del Popolo Milanese, il risarcimento de'torti fatti à gli oltraggiatori della sua Statua, il raffrenamento vsato co'suoi sdegni, i buoni consigli vditi con patienza e praticati con vmiltà, furono i cariaggi, che l'accompagnarono, per far l'entrata in quel Regno, doue, chi non giugne santificato, non entra. *Hæc ille secum bona opera tulit ex isto temporali vapore cuiuslibet culminis & sublimitatis humanæ, quorum operum merces est æterna felicitas.*

6. 1004. Quanto Sant'Agostino scrisse d'vn Imperatore defunto, tanto osseruò San Giouanni Grisostomo in vn Rè della Giudea, e in vn Grande frà gli Apostoli, amendue moribondi. Il primo, che fù Ezechia, auuisato dell'imminente passaggio dalla vita presente alla futura, prima d'auuiarsi, giudicò di render gratie à Dio de'sommi doni, riceuuti dalla beneficenza della sua mano. Or mentre ognuno haurebbe stimato, che l'addolorato Principe schierasse, nelle prime file de fauori conceduti, la nobiltà della stirpe, la sublimità dello stato, la potenza del dominio, la copia de'tributi, la pace del regno, la inefausta ricchezza della guardaroba reale; egli, nè pur nominando, o scettri maneggiati, o città possedute, o gioie adoperate, o nozze contratte, si confessò obbligatissimo à Dio e dispostissimo à morire, per la buona giustitia amministrata a'Popoli, e per l'intera osseruanza della legge Mosaica, custodita in ogni luogo, e mantenuta in ogni cura. *Obsecro Domine, memento, quæso, quomodo ambulauerim coram te in veritate & in corde perfecto, & quod placitum est, coram te fecerim.* Ecco i conforti di vn Rè agonizzante, à cui non giouando, nè chiarezza di natali, nè moltitudine di seruenti, nè celebrità d'imprese, nè abbondanza di delitie, nè trattenimento di spettacoli, piace la sola reminiscenza delle obbligationi adempiute, e dello studio posto, sì nell'innocenza del Cuore come nella regenza dello Stato. *Sic Ezechias, cum ægrotaret, non mensæ deliciarum plenæ recordabatur, non eximiæ gloriæ, non regni, aut imperij, sed iustitiæ ac rectæ conscientiæ.* Similmente Paolo, riconoscendosi in vicinanza del martirio, godena, non de'morti risuscitati, non degl'incantatori acciecati, non de'naufragij sfuggiti, non degli onori riceuuti, non della stima hauuta nell'Asia, non d'essere stato riputato vn nuouo Mercurio della Macedonia, non della riuerenza deferita a'suoi dogmi in Atene, non de'rapimenti al terzo Cielo, non dell'applauso che gli facena ogni Chiesa del Cristianesimo: mà si animaua à gli vltimi conflitti de'manigoldi, con la vittoria riportata delle passioni, con la resistenza fatta a'Satrapi e a'Farisei, con la depressione professata de'proprij appetiti, con la sofferenza ne'digiuni ne'flagelli ne'vincoli ne' viaggi e negli scorni. *Tempus resolutionis meæ instat, Paulum vide,* soggiugne il Grisostomo, *exultantem atque dicentem. Certamen bonum certaui, cursum consummaui, fidem seruaui. Sed quid aliud, inquies, Paulus poterat dicere? Honores certè, gloriam, cætera huiusmodi*

4. Reg. 20. 3

Hom 54 in Matt Tom. 52 274

di nec parua nec pauca. An non audis ipsum dicentem? Sicut Angelum Domini suscepistis me, Iesum Christum. Nihil autem horum omnium, sed labores, sed pericula, & repositas pro his coronas in medium attulit. Neque id iniuria. Illa enim cum hac vita finiuntur, hac verò nobiscum egrediuntur: & illorum quidem rationes exiguntur, pro his autem nobis præmia retribuentur. Se dunque a due sì illustri Personaggi del nuouo e del vecchio Testamento nè pur giouarono, ò le visioni angeliche, ò le giurisdittioni spirituali: chi de' Prelati dourà promettersi solleuamento anche minimo, negli sbattimenti dell'agonia, ò dalla maggioranza de' titoli, ò dalla magnificenza de' lussi, ò dalla profusione delle spese, ò dall'antichità del lignaggio, ò da tutta quella vanità d'ostentationi terrene e di preminenze transitorie, le quali ammira, chi non rimira il Cielo? Se vn tanto Principe d'Apostoli, e se vn Rè santo di Gerusalemme nō sanno rasciugarsi i sudori freddi della morte vicina, saluoche con la memoria d'operationi totalmente deificate, e di patimenti intrepidamente sostenuti, in difesa della Chiesa e in distendimento della Fede: Noi, morendo, esulteremo in vanissime frondi di pompe fuggitiue e di attioni otiose?

Gal. 4. 14

§. 1005 Non posso, in tal proposito, non ripetere lo schernimento, che già feci di chi per conforto della sua mortalità, procura d'alzare Statue artificiose d'intorno all'Vrna destinata alle propie Ceneri, ricordandomi, quanto setiamente da Lattantio Firmiano si beffi, chi si appoggia ad onoreuolezza di sì poca sustanza. I Simulacri, che la superbia vmana fà lauorare all'ossa seppellite de' Potentati, nè riparano i cadaueri dallo strapazzo che ne fanno i vermi, nè accreditano nella memoria de' posteri la veneratione a' Defunti, essendo meri capricci della scultura, e sole marauiglie dell'intaglio. Tali Statue, come riescono inutili nel Sepolcro, così gioueuolissime riuscirebbono nel Tribunale della giustitia Diuina, oue se i Potēti della Terra, e molto più i Presidenti delle Diocesi, quando sono citati alla reuisione de' cōti fossero circondati dalla Misericordia, dalla Carità, dalla Pietà, e dalla Temperanza, riporterebbono, non censura, mà lode dal Giudice. Per ciò Lattantio ci stimola à distaccare il cuore da tutto ciò, che non ci accompagna al trono del sindacato, ed à sposarci con la Virtù, che non mai abbandona in morte chi fedelmente la titenne in vita. *Quæcumq; hic expetuntur, non tantum negligat, sed effugiat. Migrant enim quotidie, & multò velotius exeunt, quàm intrauerunt. Et tamen si nobis vsque ad vltimum liceat istis frui, alijs certè relinquenda sūt. Nihil nobiscum ferre possumus, nisi vitam benè atque innocenter actam. Ille ad Deum copiosus, ille opulentus adueniet, cui astabunt Continentia, Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.* Tutto ciò, che non appartiene all'Amicitia di Cristo, ci tradisce nel tempo della maggiore necessità, e nel momento dell'angustia più spauentosa. Non solamēte i Palazzi insensati, le Fiere irragioneuoli, i Sudditi volontariamente oppressi i Confidenti tralasciati da noi nell'assegnamento degl'Impieghi; mà gli Amici esaltati da noi nella nominatione de' Magistrati, mà i Congiunti à noi, ò per legame di natura ò per vincolo di gratitudine, rimarranno ne' loro posti, quādo noi partiremo da' nostri; nè ci sarà chi nel rigorosissimo esame, ò parli à fauor nostro, ò pieghi l'Arbitro de' nostri meriti alla diminutione de' gastighi, ò all'accrescimēto de' guiderdoni, tolte le Virtù scolpite dagli addotti Autori, e da noi auuiate al Tribunale della discussione. E posso io, alla presenza di tāti Principi ecclesiastici, di tanti Personaggi cōsecrati, trattenere le lagrime, mentre vi preueggo, dopo sì breue tempo, spogliati de' sacri Scarlatti, sueștiti de' Bissi apostolici, priuati delle Mitre episcopali, decaduti dal Comando di tanta gente soggetta à Voi, comparire, senza accompagnamento di Corte, soli e nudi in quella giun-

Lib. 7 de Diui. præm. c. 27
Tom. 53. 1.6

Giunta, oue, alla presenza degli Angeli, il Figliuolo di Dio è per assegnarui à quella classe di Anime separate, à cui vi destinerà l'Amicitia Diuina, ò trascurata per la negligenza dell'opere, ò guadagnata col feruore de'meriti? A' miei cordogli somministra, e fiele per nutrirsi, e terrore per accrescersi, il santo Arciuescouo di Lione Eucherio. Questi così viuamente ci rappresenta la indubitata Catastrofe delle grandezze vmane, che certamente non può vdirsi senza scotimento del cuore, e senza spasimo dell'anima. Descriue egli materia sì funesta con termini sì dolorosi, ch'io non ardisco di riferirgli (per non variargli) in altro idioma, che nell'vsato da lui. Recitiamo il Testo, e poi, chi non si vede conuinto, mi neghi in faccia la propositione prouata fin'ora, cioè à dire, nulla giouare a' Principi più fortunati qualsisia possesso ò di superiorità ò di felicità ò di gloria, eccettuata la sola beneuolenza Diuina, che sola restò à Lazzaro, quando alla sua bara sparue la grã turba de'tanti oggetti inuidiati, ch'egli godette fin che visse. *Vidimus nuper viros honore conspicuos celsarum dignitatum insedisse fastigijs, & diffuso vsquequaque censu, per Orbem patrimonia tetendisse; cupiditates successibus vicerant, rebus vota transcenderant. Reges ipsi magno sublimes imperio, auro gemmisque fulserunt: horum tegmina textis irradiabant metallis, diadema distinctis intermicabat ardoribus; eorum voluntates iura hominum, eorum verba leges appellabantur. Ecce ille ambitus nusquam est, affluentissima quoque opes abierunt, transierunt ipsi tantorum opũ Domini. Recentium inclytorumque regnorum apud nos iam quædam fabula est. Nihil, vt puto, imò vt certo scio, ex illis opibus, honoribus, regnis secum abstulerunt, nisi, si qua in his fuit fidei pietatisque substantiam. Sola hæc illos, cæterarum rerum egenos, sola prosequitur. Illa nunc ope aluntur, in illis nunc diuitijs, in illis tantum honoribus acquiescunt.* Rimane che replicare à sì grã

Epist. ad ... cog. Tom. 58. 710

piena e di eloquenza e di argomenti? Palpiamo pur tutti, da' gran Palazzi e da' Seggi più cospicui scendere noi nel profondo de' sepolcri col solo seguito, delle limosine distribuite, delle messe celebrate, de'miseri souuenuti, degli oppressi difesi, degli scandali rimossi, delle virtù introdotte, degli Euangelij interpretati, delle Scritture ò illustrate con Comenti, ò ruminate con Meditationi, ò riparate con Apologie da'morsi degli Eretici e dalle irrisioni degli Atei. Il che se è vero, come da Eucherio espressamente si scriue, e come dall'esperienza più euidentemente si mostra, chi può aspirare a'gran posti, saluo che per sudare in essi con più ansia, ad istabilimento della Religione, à consolatione de'Popoli, à quiete del Pubblico, e ad onore di Cristo?

§. 1006

Della qual verità sono sì manifeste le pruoue e sì chiare le ragioni, ch'io non posso immaginarmi, chi, anche trà sè stesso e senza suono di sillabe, dica in cuor suo, essere gran fortuna sedere tra' Grandi, e viuere trà gli huomini, ò tremato per autorità, ò inuidiato per ricchezza, ò riuerito per prosapia, etiandio senza riguardo ad Amicitie Diuine. Ascolti, chi sì stoltamente discorresse, gli auuenimenti di Samuele; il quale à gli ammiratori del fasto temporale, come non volle negare qualche fugace compiacimento in chi ne hà l'vso, così prudentemente discoprì la poca dureuolezza di esso, e il perpetuo scontamento che ne faranno, in tormenti senza ristoro e senza fine, i sedotti dal lustro ingannatore, che ostenta eleuationi per tramare precipitij. *Nolite declinare post vana, quæ non proderunt vobis.* Al tuono delle quali voci risuegliato Gregorio, aggiugne i folgori della sua penna, esclamando ne'suoi Comenti. *Notandũ, quia de futuro dicitur: Non proderunt nobis Quia nimirum nunc prodesse cernuntur, sed, cum in futuro pro eis puniri cœperunt, nequaquam prosunt. Quidquid enim in hoc sæculo latum, delectabile, sublime, prosperum cernitur, va-*

1 Reg. 12. 21

Lib. 5 c. 21 in 1. Reg. To. 25. 91.

num

num profectò est: quia difficile habetur, & cito amittitur. Di tal fuga non seppe darsi pace il Profeta Reale, che sì poco si accorgessero gli huomini più oculati di questo secolo, i quali contrattano con gli onori della vita presente, come se non douessero finir mai, e come se dietro à noi fossero per seguirci in quel Mōdo, doue il nascimento ci auuiò, l'età ci auuicina, e la varietà degli accidenti poco meno che non c' introduce. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc. Quæ non intelligit?* Esclama marauigliato oltramodo Sant'Agostino, e soggiugne col Profeta: *Cū exorti fuerint sicut fœnum*. E possibile, che huomini dotati di tanto senno, quanto basta per gouernare Reami, non riconoscano frà le apparenze di tanti sepolcri i continouati tradimenti, che con noi vsano le grandezze più sospirate? Sono esse altro per ventura, che Fiori del cāpo, vaghi di colore e vani di frutto, soaui à chi gli odora e schernitori di chi gli segue? *Attendis Florem fœni? Quid lucidius? quid viridius? Sed quid citius transit? Non te delectet viriditas ipsius, sed time ariditatem ipsius*. Prelati cristiani, auuedeteui al rimbombo di questi auuisi, vna volta finalmente, del Niente di tutte le sublimità, che inquietano gli Animi più grandi, da Dio creati per onori eterni. Come niun di Voi si degnerebbe di passare al Campo per trarneò vna Rosa od vn Giglio; così nō sia trà Voi chi stenda il cuore e chi abbassi l'anima, à bramare e à mendicare prerogatiue in questa vita presēte, giacche mancano à guisa di Fiori, e lasciano in somma confusione chi con affanno li colse. Ad ognun di Voi dice Agostino, Prelato anch'esso come Voi: *Non te delectet viriditas ipsius, sed time ariditatem ipsius*. E Iddio volesse, che, come nelle verdure della Campagna il peggio che possa temersi è la secchezza di esse, così parimente nelle Dignità vmane la mancanza di esse fosse tutto quel peggio, che soprasta à chi le ambi. Finalmente vn Fiore disseccato, se non ricrea col colore e se con l'odore non ristora, non per ciò ò ferisce od auuelena; il che frequentemente fanno i Magistrati più gloriosi, non solamente quando finiscono, mà quando durano: la qual disgratia stabilij nel Proemio per seconda e vltima consideratione del mio Discorso. Nè ciò dico solamente di quei Magistrati, che la Politica conferisce alle mali arti degli Ambitiosi, che li procacciano con istudio di frodi e con infamia d'artificij; mà ciò parimente affermo di quei Gradi santificati, che la Chiesa dispensa con giusto titolo di douuto riconoscimento a' Personaggi benemeriti della Repubblica sacerdotale. Anche questi, se il cuore de' posseditori nell'vso di essi si prefigge altro fine, che di piacere à Dio, con sodisfare alle dure conditioni e pesantissime obbligationi del trono che occupano, cagionano irreparabili estermini a' subblimati.

Psal. 91. 7.

In Ps. 91. Tom. 12. 817

Il che propongo io, perche prima di me lo pubblicò Gregorio Papa. Questo gran Pontefice, chiosando le minacce fatte dall'Huomo di Dio ad Eli, fermasi à contemplare frà le altre sciagure la profetata morte de' due figliuoli del Sacerdote Ofni e Finees: *In die vno morientur ambo*. E passando egli ingegnosamente col volo della sua erudita penna dalle basse radici dell'Istoria alle sollevate cime dell'Allegoria, osserua con maestà singolare di parole e con tremēdo ruggito di proteste, a' due Giouani contumaci essersi cagionata la morte, non tanto dalle spade degli Auuersarij, quanto da' raggi della Dignità; la quale, per lo splendore della giurisditione e per la vaghezza degli ornamenti, sembraua vn Giorno sereno, che illuminasse le lor persone e illustrasse la loro casa. Or sappiate, soggiugne il Santo, vn tal Giorno continouare anche in questi tēpi à risplendere ne' Palazzi pastorali, ed egli allora è più fatale, quādo spunta più luminoso, e fà più spietata strage de' Prelati, quando gli attornia con luce di fregi più cospicui e con lampi di potenza più

§. 1007

1. Reg. 2. 34

più ammirata, se à caso Essi, in luogo di trasferire la gloria del Sacerdotio all'acquisto dell'amicitia Diuina, propagando l'Euangelio, santificando il Clero, predicando al Popolo, sgrauando i Sudditi, proteggendo gli abbandonati, confortando gli afflitti: pascendo gli affamati, vestendo gl'ignudi, rasciugando à tutti le lagrime co' lini della misericordia; trapportassero le prerogatiue dell'Altare e la souranità dell'Apostolato, à gli auuantaggi temporali, a'comodi trāsitorij, alla celebrità del propio nome, all'ingrandimento del propio sangue: sì che, in vece di sacrificare sè medesimi alla santità del Grado che sostentano, facessero alle lor voglie e a' priuati interessi esecrando olocausto e della Metropoli e della Mitra. Onde, mugghiando per cordoglio il sopraddetto Pontefice, auuertisce i Comandanti ecclesiastici, à non compiacersi in niuna guisa della Grandezza che gli circonda, percioche, se temporalmente l'amassero, eternamente la sconterebbono *Gloria secularis: honoris reuerentia, potestas culminis claritas dignitatis, frequentia obsequentium, affluentia rerum saculariter amata, Dies est, sed qua interfecit. Audiant ergo Filij Heli, quia in vna die ambo moriuntur. Qui enim de accepto pastorali culmine labentis vita felicitatem diligunt, intentionem quidem habēt gaudij, fructum verò lamenti, propositum in exultatione vita, & peruenticnē in mortis mœrorem.* E non vi pare, che Gregorio c'inuiti ad imitare Lazzaro, il quale si preualse dell'abbondanza de' suoi beni in sostentamento degli Apostoli, e in ricettamento di Cristo; affinche quando di essi l'vltima giornata l'hauesse spogliato, passasse egli dalla magnificenza dell'albergo all'oscurità della sepoltura, col titolo salutifero d'amico del Redentore? *Lazarus, amicus noster, dormit.* Con la qual forma di sentimenti religiosi chi non regola l'apparente gloria de' Magistrati santificati, proua mortiferi i chiarori della Sublimità ecclesiastica: percioche, lasciando a' Successori sì la Greggia come il Pastorale, altro non porta seco, fuorche li grossi debiti contratti nell'abuso di Grado si santo, amministrato con massime politiche, e profanato con fini terreni.

In 1 Reg. 2 To 25, 29

Ciò era, che, come tanto intimoriua Gregorio quando disse, *Potestas culminis & claritas dignitatis Dies est, sed que interfecit:* così stimolaua Bernardo, à riscuotere Gualtiero dal letargo, che patiua ne' Seggi più alti del Senato Gallicano, preuedendo il Santo Abate, qual rigore di sindacato gli soprastasse, oue, alla Sedia del comando fosse succeduta la Bara del funerale. Tu godi, diceua egli, il corteggio de' Nobili che frequētano la tua Casa, gl'inchini de' Plebei che implorano il tuo braccio, l'ossequio della Prouincia che dipende da' cenni del tuo volto, le promesse de' Potenti che ambiscono la tua gratia, sperano il tuo fauore, e comperano la tua protettione: mà tu non vedi quanto sia per riuscire diuersa la scena de' tuoi Onori, quando l'eterno Giudice ti chiederà, con qual pietà, con qual vigilanza, con qual religione tu habbia esercitata la superiorità ch'egli ti hà conceduta, non à fine d'insuperbirti, conculcando Vassalli, mà à fine di santificarti, diuenendo Tutore de' pupilli, Padre de i poueri, Custode de' giusti, Terrore de' maluagi, Porto sicuro della prouincia, già per tanti anni fluttuante, e sbattuta. *Heu, subitò cūcta, velut ad impulsum vrentis & furentis venti, tanquam Fœnum velociter arescent, & quemadmodum Olera herbarū citò decident. Quid ergo tecum tolles ae omni labore tuo, quem operatus fueris super terram? Quid lucri pro tot tibi creditis talentis referes creditori? Veniet enim, veniet, & non tardabit, ad requirendum vtique quod suum est cum vsura. Suum nempe asserit omne, quod te in tua patria pomposis, sed periculosis, fauoribus nobilitare uidetur. Va igitur, & ua iterum, de qao dicitur: Expectaui, ut faceret uuas, & fecit labruscas.* Oimè, che la Souranità è come il Volume porto dall'Angelo à Giouanni, soauissimo

§. 1008

Ep. 104. Gual Teir. 58. 316 Ps. 36. 2

Isa. 5. 4

mo nell'assaggio, mà amarissi.nella digestione: *Erat in ore meo tanquam mel dulce, & cũ deuoraßem eũ, amaricatus est venter meus*. Tutto il buono del Comando finisce con l'agonia, nè altro và dietro all'anime spogliate de'corpi, fuor che la soma insopportabile degli obblighi non eseguiti, e delle pecorelle ò scarsamente pasciute ò auidamente tosate.

Apoc 10 19

E se ciò non è, per qual cagione, gli Huomini, intendẽti di Eternità, hanno in si grande orrore le gemme della Mitra e l'altura de'Troni? Non ci è veruno di palato si stolido, à cui non piacesse, di sedere nelle Cattedrali delle Chiese sotto baldacchini fregiati d'oro; d'alzare la man destra sopra i Popoli genuflessi, per dichiararli soggettati con la benedittione che sospirano; di consecrare si Calici, come Altari co'sacri Olij; di creare Diaconi e Sacerdoti con la insufflatione de'labbri, con la ũtione de'crismi, e con la pronunciatione delle parole sacramentali; di velar Vergini, di dedicare Tempij, di raunare Sinodi, di visitare Diocesi, di promulgare Editti, di presedere à Prouincie, di goder Decime, di vederſi e trattare e riuerire e poco mẽ che adorare, come Successore d'Apost., e come Ministro di Cristo. Tutto ciò alletterebbe anche gl'animi insaluatichiti, ed anche i cuori più impenetrabili a' solletichi dell'ambitione, che non sono i marmi alle lusinghe di qualsisia più soaue diletico: ciò, che instupidisce gli huomini più sensati à gl'incentiui dell'Onore, è la sospeccione di douere fermarsi nella scorza dell'impiego glorificato, senza passare alla midolla della sollecitudine interiore, inseparabile da qualsisia Maggioranza ò Secolare od Ecclesiastica. E perche stimate Voi, che Ester, di schiaua diuenuta Reina, abbominasse tanto il Diadema di si possenti Reami, se non perche le riusciua insopportabile il peso di gioie, trasparenti à chi lo mira, mà fulminanti à chi le porta? Vdiamone la detestatione fatta di sua bocca con giuramento à Dio, da lei inuocato trà l'angosce del cuore amareggiato. *Tu scis necessitatẽ meã, quod abominer signũ glorię meę, quod est super caput meum in diebus ostentationis meę, & detester illud quasi pannũ menstruatę, & nõ portẽ in diebus silẽtij mei; & nunquã lętata sit Ancilla tua ex quo huc translata sum vsque in prasentem diem, nisi in te, Domine Deus Abrahã*. Credete voi, che Principessa si magnanima fosse di cuore tanto abietto, che non gioisse di vederſi Moglie di vn Assuero, Regina di si gran Monarchia, e Signora la più riuerita che hauesse l'Oriente? Non poteuano spiacere à Lei, ne gli ori dell'abito, nè le perle del manto, nè i carbonchi della corona, nè i tappeti del pauimento, nè gli arazzi delle stanze, nè le delitie inesplicabili de' giardini, de'conuiti, de'teatri. Ciò che la traffiggeua, erano i Pesi annessi al Diadema, à lei notificati da Mardoccheo, di ammonire il Rè, di abbattere Amano, di sottrarre gl'Istaelitialle calunnie de'Persiani, di esporre la vita stessa per salute degl'insidiati. Intendeua ella ottimamente, non consegnarsi da Dio gli Scettri alle mani reali, perche di essi ò vanamente s'inuaghiscano, ò empiamẽte si preualgano per satiare gli sregolati appetiti de'loro capricci, mà bensi perche con essi rintuzzino le scimitarre degl'Infedeli, e sostentino la parte più debole, quando ella dalla violenza della più forte è atterrata. Onde chi considera, come considerò Ester, non la pompa, mà il peso della Souranità, non può non iscansarla, e quasi che dissi, nõ abborrirla. Di qui è, che Ambrosio, per sottrarsi alla Tiara della Chiesa Milanese, comparue assediato da vn lato da Donne maluage, e attorniato dall'altro da Manigoldi spietati, affinche riputato dal Popolo che l'acclamaua e intemperante per lasciuia e crudele per supplitij, nõ l'astrignessero al sacerdotio, che temeua. Per ciò de'Santi, chi all'auuiso del Pastorale destinatoli, si seppellia nelle spelonche à viuere trà Scorpioni; chi si ritiraua nelle selue ad abitare con gli Orsi; chi chiesto tẽpo d'orare, impetraua da

§.1009

Esth. 14. 16

Dio

Dio la morte;chi per rendersi inabile a' sacri ministerij, si troncaua le dita col ferro,chi finalmente, impatiente di carica si pesante, passaua dal Trono al Chiostro, dalla Porpora al Cilicio, dal Sommo Pontificato alle rupi dell'Eremo, per non dire, alle catacombe del sospetto. Sono pieni gli Annali Ecclesiastici di Personaggi rifuggiti al Bosco, per non presedere a' Popoli, e per timore di non dominare diffidenti di Dio nell'altezza Sacerdotale, inuidiata, mà lubrica.

§. 1010. Vi scongiuro per cio io, à non creder giammai,che Iddio vi metta su' Candelieri d'oro della sua Chiesa, perche vi pauoneggiate della Luce che v'incorona,e della magnificenza che l'Apostolato vi permette; mà perche,renduti con essa più riguardeuoli, possiate con resistenza minore esterminare gli abusi e promuouere la disciplina. Iddio vi guardi dall'acciecarui talmente nella cognitione de'vostri Ministerij, che vi fermiate nel solo splendore della pompa di essi, Vdite, come ci disinganni Clemente Alessandrino,giurando,ogni altra cosa essere la Prelatura, fuorche sontuosità d'addobbi e speciosità d'apparenze. *Vita autem nostra quiduis potius,quàm pompa est existimanda.* Nella credenza del qual'Oracolo non permettete, che vi faccia vacillare il fiato continouo degli adulatori indefessi; i quali co'flauti in bocca e con le zampogne nel seno,vi applandono qualora vi veggono sodisfatti della gloria,e addormentati nella cura; esclamando, che l'Autorità vien disprezzata se non risplède,e che la Dignità non obbliga, se non à quello che l'huomo può. La qual potenza bilanciano essi non col peso grauissimo del Santuario,mà con le piume leggerissime, ò del genio di chi presiede,ò della frode di chi adula.Si che, chi non si afforda à tali incanti,non può vdire le dichiarationi di Cristo, il quale impone a'Pastori de'Popoli l'obbligo di morire,se bisogna,per la salute del gregge. Sentite con qual bitume Agostino turi le fauci alle Sirene, che incantano chi Gouerna,rilasciandogli da'precetti indispẽsabili di Dio. *Instat aduersarius vera beatitudinis nostra,vbique spargès in laqueis, Euge, Euge; vt, dum auidè colligimus,incautè capiamur,& à veritate tua gaudium nostrum deponamus.* Sono menzogne manifeste,e sono enormi tradimenti quelle indulgẽze, che gli animi seruili vi rappresentano per indubitate sentenze, fauoreuoli alla biasimata quiete,con cui bramano di viuere nõ pochi,anche quando seggono nella poppa delle Naui cattoliche,per gouernare il timone,e per saluare il vascello. Se costoro dicono, che ogni leggiera sollecitudine basta per sodisfare al Grado, ò che,anche non sodisfatta rigorosamẽte, venialmente c'intacca; altramente parla S. Ambrosio, il quale smentisce le loro fallaccie, ed empie il cuore de'Gouernanti di penosissimi rimorsi. *Actio respondeat nomini, ne sit nomen inane, & crimen immane. Quia sicut nihil esse diximus Episcopo excellentius, sic nihil est miserabilius, si de sancta vita periclitetur Episcopus. Nam quanto prae caeteris gradus Episcopalis altior est, tantò, si per negligentiam dilabatur, ruina grauior est. Magna sublimitas magnam debet habere cautelam. Honor grandis grandiori debet solicitudine circumuallari.* Che dicono,allo strepito di preditioni si funeste i Fautori della vostra pace e i Tranquillatori de' vostri affanni? E per auuentura negligenza veniabile quella, che vn Dottore si grande della Chiesa chiama apertamente sceleraggine enorme, *Ne sit nomen inane, & crimen immane?* Nè stimi alcuno, che Scrittore tanto graue si lasciasse trasportare,à qualificatione si rigorosa dalla consonanza del vocabolo e dal suono del titolo, quasi che scriuesse, *Crimen immane*, perche gli era vscito di penna, *Nomen inane*. Perciòche i Maestri della Chiesa,come guidati da Spirito diuino, non iscriuono per ostentatione di stile, mà per espressione degli obblighi. E che tal sia la necessità di

Lib. 2. Pedagog. cap. 10

di sātificarsi ne' Prelati, qual'Ambrosio la descrisse, l'attestò Sant'Agostino, quādo, inconsolabile ne' crucij della propria coscienza per le conosciute obbligationi della reggenza Pastorale, parlando a' suoi Popoli, gli scongiurò à souenirlo in si gran pena, e à solleuarlo da si gran soma, col soccorso delle preghiere, con la integrità de' costumi. Fratelli miei, *Grandis sarcina*. Niun di Voi può immaginarsi, quanto sia insopportabile la tela d'oro, che mi ricuopre le tempie. E perche il Clero, per confortarlo, gli esponeua i gran guadagni, che a' Prelati deriuano dalle Diocesi ben gouernate, e dalla Carica felicemente sostenuta, *Sed benè portata maiorem comparat gloriam*: Egli rigettando costantemente il lenitiuo di ristoro, affettuoso sì, mà nè sincero nè sicuro, soggiunse incontanente a' Confortatori: *Infeliciter autem gesta ad immanissimam præcipitat pœnam*? Direte ora, che Ambrosio secondasse la penna, quando scrisse, *Crimen immane*: mentre Agostino, vniforme ad esso di sentimenti, grida con affannatissima paura, *Ad immanissimam præcipitat pœnam*. Sig. miei, tutte le volte, che v'incoronate con la Mitra pontificia ò che vi ricoprite con lo scarlatto apostolico, ricordateui, che la nobiltà di sì adorata Grandezza è affatto nulla, se nō la santificate con l'esatto adempimento de' vostri obblighi. *Deum time, & mandata eius obserua, quia hoc est omnis homo*. Del qual'oracolo innamorato Agostino, lo trasmise a' posteri, immortalato con breue, mà elegantiss. chiosa. *Quid breuius, verius, salubrius dici potuit, Quia hoc est omnis homo? Quoniam qui hoc non est, nihil est*. Prelati cristiani, se io vi haueffi detto, che in questo Mondo siete per niente, quando à puntino non osseruate le istruttioni à Voi lasciate da' Santi, sarei paruto, non meno scrupoloso nella proposta che sfacciato nella protesta. Mà mentre lo Spirito santo così diffinisce, e Agost. così interpreta: io vi dico, che quanto onoro la Souranità del vostro Trono, e innanzi ad esso genuflesso incuruo a' vostri piedi la mia fronte, per accettare come ordinationi diuine i vostri comandamenti; così vi supplico à credere fermamente, che nulla vale per Voi la eleuatione del Posto, se, regnando in esso, non adempite quāto à Voi impone il Sacerdotio. *Deum time, & mandata eius obserua: quoniā qui hoc non est, nihil est*. Nè tra' Senatori della Gerarchia apostolica segga veruno sì semplice d'intendimento, che creda d'hauer sodisfatto a' pesi del Gouerno, qualora non trasgredisce ò i dirieti ò le ordinationi del Decalogo. Altre sono le obbligationi del Volgo, à cui s'intimò il breue catalogo de' diece precetti, e altre sono le indispensabili necessità, che hanno i Gouernatori de' Popoli. Ditemi, se il Generale dell'armi, deputato alla custodia de' confini, adorasse la Trinità, onorasse il padre, ritenesse la pudicitia, non rapisse l'altrui, mà, non curando la difesa de' passi, consegnasse a' Barbari le Rocche più munite, e permettesse loro l'inuasione del Regno, chi non lo spaccerebbe reo di lesa Maestà vmana e diuina, meriteuole del laccio trà gli huomini, e del fuoco tra' diauoli? Tanto immaginateui, che sia per interuenire à chiunque veste abito di sacro Pastore; perciòche eternamente si dannerebbe, se, messe in pratica pienamente le Tauole di Moisè, trascurasse le Prescrittioni degli Apostoli, i Canoni de' Concilij, le Bolle de' Pontefici, le Traditioni della Chiesa appartenenti al suo Vficio. Leggete, se bramate d'intenderle, i Sinodi Vniuersali, i Volumi de' Santi, i Sentimenti de' Teologi, le Protestationi de' Canonisti. E quando diffidiate di riuoltar pagine sì numerose, io stimo che possa bastarui la sola Lettione del capo trentesimo quarto di Ezechiele, oue, se non volete inferiori a' Pioueni della Sinagoga i Primati dell'Euangelio, incontrerete si gran serie di sudori, di pericoli, di stenti, d'affanni, d'agonie, e di morti imposteui per beneficio de' Sudditi bisognosi, che il sangue vi s'agghiaccierà nelle vene, al solo trascorrimento

Eccl. 12. 13

rimento anche superficiale delle leggi costituite a'Pastori, e ciascuna di esse sot. to pena della vita. E tuttauia nè pure à ciò vi necessito, purche accettiate di riflettere à quelle stesse obbligationi, che Voi medesimi hauete più volte e riconosciute e professate e pubblicate inseparabili da'Magistrati, che ora vi esaltano. E chi di Voi, quando vestiua semplice toga di Cherico, se vedeua Prelato, ancorche nuouo della Corte Romana, non protestaua inseparabile dall'abbreuiato manto l'esemplarità della Vita, lo studio de' sacri Canoni, l'assistenza indefessa a' Litiganti che ricorrono? Chi, già annouerato tra' Prelati, riguardando gli ammessi alla decisione delle differenze ciuili nella sacra Ruota, gl'introdotti nella Camera Apostolica alla giusta custodia del patrimonio di Pietro, e i Deputati nelle Segnature di Giustitia e di Gratia alla diffinitione di tanti dubbij, gli Assessori di tante altre Assemblee proprie della Corte Apostolica, non diceua: Oh come grauemente tali cariche necessitano tutti essi ad vdire informationi, à considerare consulti, à votare intrepidamente, à non rimirare in faccia, nè a'perseguitati per aggrauarli, nè a' potenti per compiacergli? Chi, giunto a' Magistrati si riguardeuoli, non compassionaua i Personaggi esaltati al comando delle Diocesi, pensando accuratamente il debito imposto loro dalla cura di amministrare i Sagramenti, d'assistere a'diuini Vficij, di visitare i moribondi, d'ammaestrare gl'ignoranti, di raffrenare gli scorretti; d'intimorire i contumaci, di farsi idea à tutti di ben viuere? Chi finalmente, presedendo à Diocesi, non impallidiua alla consideratione dell'intrepidezza, che si richiede in chi, vestito di Scarlatto, assiste al Vicario di Cristo negli affari vniuersali della Cristianità? Chi non hà ponderata più volte la profonda scienza, l'intētione sublime, il petto magnanimo, il cuore sacerdotale, l'indipendenza de' Grandi, la dipendenza da Dio, l'affettione a'miseri, la carità à tutti, lo staccamento da vantaggi, la superiorità alle speranze, il rifiuto delle offerte, il disprezzo delle minacce, la pratica ne' sacri Libri, l'Intelligenza delle diuine Scritture, la cognitione delle Prouincie Cristiane, la communicatione co' Potentati Cattolici, la veneratione presso il Cristianesimo, doti eminenti, e delle quali abbisogna chi siede si alto, e chi decreta in casi si rileuanti, tanto vicino di posto all'Oracolo della Chiesa e al Direttore de'Fedeli? Mi fermo su'Troni Episcopali: nè quindi passo a' discorsi, che sì frequentemente e sì sauiamente hà fatti, intorno alla Suprema Sede, chi da'Seggi Porporati vedeua le Chiaui del Cielo, e sempre in sua mano per conferirle, quando giacessero depositate ne'Conclaui; e vicine al suo pugno, se a'suoi meriti si conformassero i voti dell'Vrna Apostolica. Di essi parli chi tante volte ne hà parlato, che à me la riuerenza non permette il rimirare sì in alto. Or questi sono i precetti, che ognū di Voi hà protestati non separabili da' Posti gloriosi, a' quali ora assistete. Adunque siate di essi esecutori, come già ne foste banditori; praticate in Voi ciò che voleuate negli altri; siate, come con tanto zelo voleuate che fossero i vostri Antecessori e quegli, de'quali ora siete Colleghi; e ricordateui, che la trasgressione de' vostri obblighi affatto annichilerebbe le vostre glorie, già che, senza la puntuale esecutione delle ordinationi celesti e delle conuenienze vmane, non mancherete solamente di venerātione, mà totalmente suanirette, e nel concetto di chi vi adora, e nel foro di chi vi giudica: *Quoniam qui hoc non est, nihil est.* Respiriamo.

SECONDA PARTE.

§ 101.

IO non addussi l'Oracolo dell' Ecclesiaste, senza raccapricciarmi nell'anima: perche, sentendo dire, *Deum time & mandata eius obserua, quia hoc est omnis homo*, conchiusi tra me: dunque

non

non si tratta di maggiore ò minore perfettione, mà parlasi di dannatione eterna e di caducità dal reame di Dio, se trascuriamo le istruttioni de' Maggiori, ò se inalterabilmente non le osseruiamo. Per tanto, doue si controuerte tutto l'esser nostro sempiterno, è necessario applicarsi talmente all'adempimento di ciò che vogliono gl'impieghi cõmessici, che, anche quando ne andasse ro la vita la roba e la carica stessa, non dobbiamo nè ritirarci nè rattiepidirci in cosa veruna, benche minima, de' nostri Vficij. *Hoc est omnis homo?* E chi ciò ode, ò non s'informa delle leggi che l'astringono, ò all'osseruanza di esse nõ sacrifica e inclinationi e agi e diletti e tempo e vita? Mi souuiene, in proposito di tal conseguenza ciò, che Tullio scrisse nel primo libro delle Conuenienze ciuili. Distingue quel grand'huomo due classi di competitori: la prima, dic' egli, procura di superarci nella concorrenza de' Magistrati, l'altra si sforza di renderci odiosi al pubblico, ò accusandoci di cariche male amministrate, ò infamandoci con oppositioni di congiure. Per ciò co' primi le differenze debbono maneggiarsi ciuilmente, procacciandoci bensì l'auuantaggio, mà senza acerbità di parole e senza crudeltà di accuse: La doue co' secondi si dee sfoderare la spada à due tagli, senza risparmiare al calunniatore ò acerbezza di gastigo ò taccia d'infamia. *Cum altero certamen honoris & dignitatis est, cum altero capitis & famæ.* Esemplifica poi l'Autore i suoi assiomi con le guerre, che Roma fece diuersamente co' suoi nemici; poiciache con gli Albanesi e co' Sabini, non trattando di spiantarsi per ferocia d'auuersione, mà di precedersi per vanto di gloria, i conflitti erano vmani, e al primo abbattimentó delle bandiere si daua quartiero a' combattenti. *Cum Latinis, Sabinis, Samnitibus de imperio dimicabatur.* All'incontro, co' Celti e co' Cimbri si guereggiaua à totale sconfitta, nõ combattendosi con costoro per gara di comãdo, mà per odio implacabile di Nationi, e per ira irreconciliabile succiata col latte: onde l'esterminio era il termine delle zuffe. *Cum Celtiberis cũ Cimbris bellum, vt cum inimicis, gerebatur vter esset, non vter imperaret.* Altrettãto dico io a' Prelati cattolici, Principi Ecclesiastici, se vi vnirete con Dio, se ogni giorno celebrerete all'Altare, se dispenserete largamente il vostro, se comenterete Euangelij, se leggerete vite di Santi, se ristorerete Tempij rouinosi, haurete in Cielo gloria maggiore, e conquisterete fama più celebre in Terra: tuttauolta, col tralasciamento di attioni si nobili, non pericolerete nella salute. Che se di fettaste, ò nel mantenimento della Giurisdittione sacerdotale, ò nel solleuamento de' Sudditi aggrauati, ò nell'ascoltamento de' Miseri ricorrenti, ò nella decisione delle Cause commesseui, ò nella sincerità de' Pareri richiestiui, ò nella Giustitia che douete al Mondo, pel ricorso che à Voi fanno le Prouincie Cattoliche; essendo queste non attioni di spirito feruoroso, mà necessità imposteui dallo Stato che professate, correreste manifesto pericolo di perdere la diuina Gratia, e di tirarui addosso lo sdegno del Cielo. *Bellum gerebatur, vter esset, non vter imperaret.* Il che considerandosi da S. Girol., più tosto tonando egli, che discorrẽdo, ammoniua in sin dall'Eremo della Soria, che, oue si tratta di salute, nõ si perdoni, nè ad interessi temporali, nè à rispetti politici, nè à speranze concepute, nè ad acquisti vicini, mà d'ogni cosa si faccia fascio, per assicurare l'Eternità con lo scapito di qualsisia più sospirato, più prossimo, e più stimato auuantaggio. Quanto ci mette à rischio di pericolare nell'Amicitia di Cristo, solo patrimonio di Lazzaro seppellito, tutto si rigetti, tutto si cõculchi, e di tutto si faccia getto nel più cupo fondo dell'Oceano. *Si scandalizat te oculus, pes, manus, proijce ea. Nulli parcas, vt soli parcas animæ.*

Lib. 1. de off. Tom. 6a. 228

Ep. 4. ad Rust. To. 17. 23

Dal qual macello di membri e sprofondamento d' interessi non pensi

§. 1012

di ritirarsi veruno con dire, di godere, per diuina misericordia, perfetta pace di cuore, senza increspatura anche leggiera di morsi inquieti. Percioche, chi millantasse bonaccia sì rara trà huomini di vita non ritirata, mi piegherebbe à credere, essere ò insensibilità di spirito, ò stupidità di sentimento quella, ch'egli spaccia calma di coscienza. Appunto come non ogni riposo è salutare, così non ogni quiete di animo è argomento d'innocenza. Quel sonno gioua, il qual deriua dall'vmido radicale, che trasmette al ceruello vapori rugiadosi, per addormentare felicemente i sensi affatigati. Per contrario è mortalissimo il Letargo, ò cagionato ab intrinseco da totale abbandonamento di spiriti, ò prodotto ab extrinseco dalle qualità velenose dell'oppio. Così la tranquillità degli animi può deriuarsi da beata possessione de' fauori Diuini, e questa chiamasi Sonno de' giusti. Può parimente occasionarsi, ò da durezza di cuore, ò da inganno di mente, e allora si abbomina come ò insensibilità d'ostinati ò pertinacia di presciti. E perche in chi viue trà faccende è difficilissimo il primo genere di tranquillità, perciò, chi non esperimẽta rimordimenti d'animo, tema di essere ò adoppiato da lusinghe ò soprafatto dal letargo. Tanto disse, come in altra occasione accennai, Riccardo di San Vittore, Teologo intendentissimo degli andamenti dell'anima. *Profectò securitatem conscientiæ non valent, vel solent, nisi aut valdè mali, aut valdè boni habere*, Noi oppressi da Cure pubbliche, noi co' Regni della Cristianità sù le spalle, noi Curatori dell'eterna salute de' Popoli, noi Arbitri di controuersie tanto importanti alla quiete del Pubblico e alla conseruatione della Fede, senza turbatione di spauenti e con pace d'animo, doti nè pur concedute a' più ritirati Anacoreti della Tebaide! Tal quiete non prouò Agostino, che piangeua l'enorme peso della sua Cura, *Grauis sarcina*; non la prouò Giob huomo sì santo, e nondimeno sì fluttuante, che diceua à Dio, *Verebar omnia opera mea sciens, quod non parceres delinquenti*: non la conobbe Paolo Apostolo mal sicuro della sua salute, esclamando, *Ne fortè, cùm alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*: e finalmente sopra ogni altro non la sperò mai Dauid Profeta, che sempre visse dubbioso, se à Dio piacessero ò pure spiacessero le sue imprese. Tanto che palpitaua e giorno e notte, per timore di non ispasimare dannato compagno e suddito di Lucifero: *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercebar & scopebam spiritum meum. Numquid in æternum proijciet Deus?* Sul quale sgomento, se crediamo à Girolamo, il santissimo Principe passaua l'intere notti, incapace di riposo. Non sì tosto egli terminaua gli affari del Regno, che, chiusosi nella stanza destinata al raccoglimento del cuore, prorompeua in sospiri inconsolabili, per l'ambiguità dell'Eterna Beatitudine. *Numquid in æternum proijciet Deus?* Chi sà, se io, che ora regno con la corona sù le tempie tremato da tanti Principi, trà poco non ispasimi incatenato e stratiato da diauoli? E che giouerebbe à me hauer recisa la testa al Gigante, hauere in più battaglie sbaragliati i Filistei, hauere a' Moabiti espugnate tante Città, hauere raunati à Dio tanti tesori, se per sorte, viuendo in sua disgratia, morissi suo nemico? *Numquid in æternum proijciet Deus?* Breue, mà pesante chiosa di Girolamo; *Hæc erat tota cogitatio mea*. Daua bensì egli gli ordini necessarij, ò pel mantenimento dello Stato, ò per l'auanzamento degli Eserciti, ò per la contentezza de' Soggettati; mà il cuor di lui, anche nel colmo e delle faccende politiche e de' dispacci reali, sempre riguardaua il Cielo, temendo e di essere ribello pe' demeriti, e di rimanerne escluso per sempre, in riguardo di quelle colpe, ò che l'amor proprio gli nascondeua, ò che l'adulatione altrui gli ricopriua, per non dire, gliele santificaua, e, quasi che dissi, canonizzaua. *Numquid in*

Lib. de sacrif. Dauid. Tom. 7. 309

Iob 9

1. Cor. 9. 27

Ps. 76. 7

Com. in Psal. 76. Tom. 14. 123

in æternum proyciet Deus? Hæc tota erat meæ cogitatio. E certo con ragione, posciache si tratta d'vna mutatione di stato troppo lagrimeuole, e troppo irreparabile. Ah, Dio immortale! e di quà te spauentose variationi di scene faremo nella Valle di Giosafat e sicuramente spettatori e forse anche (il che Iddio tolga) attori e soggetti. Non sono i Gradi della vita presente nè bozze nè disegni della futura: anzi frequentemente auuiene, che nell'Eternità si tolleri l'opposito di quel che godiamo, si come molti de' depressi in questo secolo compariranno regnanti nella immensità del venturo. Perciò Sant'Agostino, con figura d'anticipatione, fingendosi presente all'vltimo atto della vita di Cipriano, mentre i Fedeli nella spiaggia di Cartagine deplorauano gl'infortunij dell'illustrissimo Confessore, contro à cui il Proconsole Romano assiso in Trono e attorniato da guardie pronuntiaua sentenza di morte, e sopra di cui il Manigoldo alzaua l'accetta per mozzargli la testa: egli rasciugando le lagrime à chi piangeua la perdita di sì gran Prelato, guardate, disse, la parte più alta del Cielo, doue Cristo circondato di Cherubini e vestito di luce, prepara il trono à chi Voi compassionate il ceppo, e porge la Corona al capo, che il Tiranno recide. *Et si dixit sententiam Proconsul in Ciprianum, alia est sella terrena, aliud tribunal Cœlorum. Ab inferiore accepit sententiam, à superiore coronam.* A tali voci Cartagine respirò, ma per auuentura può Roma, già emola di lei, agonizzare. Cipriano oltraggiato dal carnefice trionfa col Redentore. Mà oh quanti sublimati da gli huomini nel fango di questa Terra, già in Cielo sono atterrati da Dio, e sententiati come rei al fuoco che non si spegne! Piaccia à Cristo, che mentre nella Reggia della Religione taluno riceue il diadema ecclesiastico, ò per gouernare Diocesi o per assistere nel Senato Apostolico, non sia nello stesso punto, per comandamento di Dio, incatenato da' Ministri della sua ira, e dichiarato nemico del suo nome. Ohimè, quanto è vero, che altramente gli affari nostri passano in quel Foro, doue i soli meriti senza patrocinio di fauori si discutono, e altramente quaggiù, doue o il genio o il capriccio o la intercessione dispensano talora l'insegne della gloria a' conculcatori della gratia! *Alia est sella terrena, aliud tribunal Cœlorum.* E che sarebbe di Noi, se da chi viue in terra riueriti per la magnificenza de' nostri titoli, fossimo da chi in Cielo regna con Dio abbominati per la moltitudine de' nostri demeriti, si che si dicesse di più d'vno degli onorati dal Mondo: *Ab inferiore accepit coronam, à Superiore sententiam!* Se così è niuno si glorij di hauere ò il Pastorale nella mano, o la Tiara sù la testa, ò il Cielo a' piedi, o le Diocesi soggettate, mentre viue dubbioso, se in quella vita, che non finisce mai sia per apparirui Dominante ò condannato; Arbitro o reo; Signore di tanta gente, ò compagno di tanti tormentati. *Ab inferiore coronam, à superiore sententiam.* Prelati cristiani, già che le cose passano come vdite, & essendo indubitato, nulla giouare a' Grandi nella subli nità del posto che godono, saluo che l'amicitia di Cristo, la qual giouò tanto à Lazzaro Barone di stirpe si famosa e Padrone di Castelli sì nobili: e hauendo inteso Noi il gran rischio, che i Comandanti corrono di smarrire la diuina gratia tra' lampi del gouerno, niuna cosa procurate con magior ansia, che d'assicurarui nella fugacità de' giorni temporali la immutabilità de' secoli eterni, affinche, come quaggiù precedete à tanti lassù non cediate a veruno. Onde così dico à ciascun di Voi, come scrisse San Bernardo à Romano Suddiacono Cardinale di questa Santa Sede: *In hac vita, quamdiu durat, compara tibi illam, quæ semper durat.* Ciò auuertà, se variato solamente il nome, potrà dir Cristo d'ognun di Noi esposti al Popolo nelle bare. *Lazarus, amicus noster, dormit:* Così sia.

In Ps. 35 Tom 1.6

Ep. 165 T. 58. 387

PREDICA LXIX.

Nel sesto Venerdì di Quaresima.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit, si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem. Ioan. 11.

§.1020

Ll'esecrata Congrega de' Sacerdoti e degli Scribi, come visibilmente precedette Caifa proponente della Croce, desiderata da quei peruersi all'odiato Messia; così inuisibilmente Satana interuenne, per macchinatore della carnificina, e per istigatore della barbarie: Fù senza dubbio quel Conciliabolo peruersissimo, si per li trattati proposti in esso, pieni di liuore, come per li decreti da esso stabiliti, contaminati da ingiustitia e fecondi di stratij. Io tuttauia, se la perfidia di costoro non passasse più oltre, tollererei in qualche modo, e quasi dissimulerei questa mattina, anche l'orditura di vn deicidio. Perciòche le gelosie di stato, e i timori di pericolare in decime sconuolgono talmente il cuor vmano, e talmente turbano l'intelletto de' Dominanti, che quasi fanatici trascorrono senza ritegno in partiti disperati e in deliberationi furiose. Onde, à quei che dissero, *venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*, quasi, quasi si condoni, se factilegamente soggiunsero, e se peruersamente conchiusero: *Expedit, vt vnus moriatur pro populo*. La sceleraggine per tanto, che presso me rende inescusabile, vituperosa, e rea d'eterno gastigo l'Assemblea de' Congiurati, fù la seguente. Processato ch'essi ebbero il Redent. del Mōdo, sēza ritrouare in lui neo anche minimo, che meritasse lauanda di sangue, per certa risposta cōditionata, da Lui data a' Pontefici appartenēte à gli attributi della sua Diuinità, esclamarono tutti, come riferisce San Luca: *Quid adhuc desideramus testimoniū? ipsi enim audiuimus de ore eius*. Indi si alzarono, e, stimolati da estro diabolico trascinarono l'abbominato Innocēte alla Piazza, incatenato lo presentarono al Presidente. *Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Cœperunt autem illum accusare, dicentes.* Buona nuoua, Prelati cristiani: or'ora il nostro Cristo, scatenato da Pontio Pilato, ò sarà coronato di Lauro come Propugnatore di Roma, ò, come Figliuolo di Dio e Personaggio miracoloso, collocato sù l'altare del Tempio, per comandamento del Gouernatore, vedrassi a' piedi genuflessi i Capi della Sinagoga, e, riconosciuto per Vnigenito del Padre, sarà incensato co' turiboli fumanti di timiama, e introdotto come sommo Sacerdote nel *Sancta sanctorum*. Perciòche, se nareranno al Comandante ciò che essi credono, e ciò che i Protonotarij del Sāuario han registrato negli atti conciliari, riferiranno di Cristo trè gloriose prerogatiue, cioè, Esser'egli viuuto insino à quell'ora accreditato da miracoli, essere per ritornare nel Mōdo sedēdo trà nuuole, aderire sì fattamente alla fattione di Cesare, che fosse per cōsegnare quanto prima a' suoi Ministri e i tesori e le decime e l'edificio stesso della Basilica di Salomone. Questo era il contenuto delle due Sessioni pontificie. E che da' Sacerdoti si riputasse Cristo propiio al partito Romano, cauasi dal presupposto, fatto prima di cōdannarlo cō quel protesto tanto pregiuditiale all'assolutione dell'inquisito, *Venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*. Al qual sospetto, gli piegò per auuētura, l'hauer il Sal-

Luc. 22. 71

Saluatore persuaso a Popoli lo sborso de' tributi imposti; il vedersi arrollato tra' primarij Discepoli di Lui Matteo, principale riscotitore de' taglioni; l'vdirsi nouità di dogmi, di sacrificij, di massime, ripugnanti alla legge professata da' Maggiori; il sapersi l'amore denunciato verso de' nemici, fra' quali a' Giudei niuno era più graue nè più abborrito di quel Senato, che li voleua e tributarij e soggetti. Mà gl'iniquissimi Pontefici, e peruersissimi Farisei, altro scriuendo e altro raccontando, altro sentendo nella mente, e altro pronuntiando con la lingua, in luogo d'esporre la pia inclinatione, che il Saluatore mostraua à gli Augusti dominanti, lo rappresentarono per huomo facinoroso, inquieto, turbolento, e che alienissimo da Tiberio, procurasse di solleuargli contra, sì la Plebe amica di nouità, come i Nobili impatienti di giogo. *Cœperunt autem illum accusare dicentes: hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse.* Ah bocche, non solamente sacrileghe per la perfidia del tradimento, mà scelerate, mà indegne di misericordia e di perdono, per l'enorme doppiezza e pregiuditialissima fintione che operate nella denuntia, per farui strada alla oppressione di vn Personaggio, da Voi stessi riconosciuto per più che huomo. Adũque così parlate col Presidente, spacciando Cristo contrario à gl'Imperatori, Voi che lo stimate indissolubilmente confederato con essi? e Voi dite, *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostrã, & prohibentem tributa dari Cæsari*, i quali poco prima diceste, *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem?* Doueuate dire a' Pilato, se voleuate conformare a' sentimenti del cuore l'espressioni della lingua: questo è vn'huomo sì affettionato à Roma, che, se non muore, vedremo le statue di Tiberio, e l'Aquile della Republica situate nel portico del Tempio. Questi erano i concetti da Voi formati nell'Adunanza tenuta a' danni del Redent.; e però, se non accettate di apparire e bugiardi e simulati, preualeteui di essi col Proconsole. Ragioniamo ad assordati dalla malignità, i quali con gli artificij delle frodi fecero vedere il Creatore del Mondo, crocifisso trà Ladri sù la cima d'vn Monte. Onde io, non disputando per ora, donde deriuasse il liuore Giudaico contro al Figliuolo di Dio, chiaramente protesto, che tutta quella Scena d'impietà e di barbarie, che piangeremo nella settimana vegnente, tutta fù eseguita dalla Doppiezza de' Sacerdoti. Questi diuersamẽte parlando, di quel che credeuano e che sentiuano, sedussero le Turbe, intimorirono il Presidente, irritarono i carnefici, corruppero il Tribunale, e crocifissero vn Dio. Nõ può Cristo soggiacere di nuouo à tali stragi: può nondimeno la Chiesa sua tollerare sconcerti spauentosi e scapiti irreparabili, se i Consecrati del Cristianesimo, ad imitatione de' Pontefici della Sinagoga, trascurata la Sincerità sacerdotale adoperassero la simulatione, e professassero doppiezza, veleni immedicabili e della Pietà e della Fama. Per tanto io questa mattina, così per esecratione del Concilio Giudaico il qual biasimo, come per ingrandimento del Consesso Apostolico à cui ragiono, diuiderò il mio Disc. in due parti: nella prima vedremo, quanto Iddio voglia sinceri i suoi Ministri, e quanto per tal candore gl'importori e gli esaltize cõsidereremo nell'altra, quãto i Popoli gouernati e i Principi soggetti detestino le fintioni ne' Pastori dell'anime, e ne' Successori degli Apost.

Luc. 23. 2.

§. 1014

Volle Cristo si schietta e si sẽplice la sua Chiesa, che per fõdarla, nõ elesse, nè Generali d'Eserciti famosi per insidie, nè Letterati d'Accademie profõdi in dottrina, ne Senatori di Repub. alleuati in seno alla prudẽza: scelse Pescatori, non solamente separati dal Foro e dalla Corte, mà quasi segregati dalla stessa Terra che abitiamo, e relegati à dimorare nel'Acque co' Pesci; i quali, frà gli animali dell'Aere e del Terreno, riescono me-

no auueduti di tutti, e più di tutti esposti alla preda. L'osseruatione fù di Sant' Agostino nel libro ventesimo secondo della Città di Dio. *Ineruditos, impolitos non armatos dialectica, non rhetorica inflatos Piscatores Christus cum retibus fidei ad Mare huius sæculi paucissimos misit, atque ita ex omni genere tā multos pisces cepit*. Ogni altra forte d'huomini pareua meno improportionata alla conquista del Mondo, di quella che Cristo ci destinò. Percioche, douēdosi persuadere a' Popoli catechizzati vn Dio trino in ipostasi e vno in essenza; vn Figliuolo di Dio semplice di persona e composto di nature; vn battesimo, il quale, bagnando i corpi, purificasse le anime; vn Tribunale, doue chi confessasse i misfatti ne rimanesse assoluto; vn Sacerdotio, che con poche parole trasustantiasse il vino in Sangue e l'azzimo in Carne; vn'Ostia, che racchiudesse in qualsisia particella di sè, per vigore della consecratione, tutto Cristo, e, per concomitanza di Cristo, vi hauesse l'immensità tutta della Trinità; l'adorarione finalmente d'vn Messia, sententiato à morte da vn Concilio, e inchiodato nella Croce da vn Presidente nè offeso nè ingiuriato nè barbaro; chi non vede, per dogmi si ardui e per articoli si ripugnanti, qual sagacità si ricercasse, e quant'arte si richiedesse? E pure dodici scalzi sottomisero à si difficile filosofia, di propositioni in apparenza implicanti, di pouertà abbracciata, di onori abborriti, di parenti abbandonati, di nemici protetti, di Croce ò adorata sù gli Altari ò desiderata ne' Corpi, non solamente Bifolchi e Rematori, mà Satrapi, mà Areopagiti, mà Vficiali di Cesari, mà Capi d'eserciti, mà Consolari dell'Imperio: *Atque ita ex omni genere tam multos pisces cepit*.

Lib. 22. de Ciuit. Dei c. 5. To. 37.68.

§. 1015. Che se domandate, per qual ragione volesse Cristo si aperti e si schietti i Banditori del suo Euangelio; io crederei che à ciò fare l'inducesse, primieramente il voler egli la sua Chiesa differente dalla Sinagoga, che sempre in quei tempi compariua al Mondo quasi Chimera composta di doppiezze. Onde egli chiamò sì spesso i Capi di essa Sepolcri imbiancati, Vasi d'ipocrisia, Discepoli di Lucifero menzogniere fin da' primi giorni dell'esser suo, e finalmente li prouò finti, quando nelle insidie della sua vita, escluso, per così dire, ogni altro vitio, seruironsi essi principalmente dell'artificio, e si preualsero della frode. Secondariamente, desiderando il Redentore di opporre al vecchio Adamo i Figliuoli adottiui del nuouo, giacche colui, dopo il contagio della colpa, abbiurò la sincerità e si fè schiauo dell'astutia, tessendo veli e procacciando nascondigli: *Fecerunt sibi perizomata: abscondit se Adam & Vxor eius à facie Domini*: Egli, per riabilitare i suoi aderenti alla primiera nudità della giustitia originale, diede loro per Legislatori huomini incapaci di fintioni e spogliati di politica. Si aggiugne à ciò la necessità, che haueua il Genere vmano di riformare l'Immagine diuina, da Noi scolorita, quando preuaricammo in Adamo; e dal Saluatore ristorata, quando disse in San Matteo, *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*. Trà le quali doti di Diuinità à Noi proposta, molte nè possono esprimersi nè debbono arrogarsi da Noi, come sono la Immensità, la Eternità, l'Onnipotenza, la Prescienza, e la Cognitione del tutto: altre possono imitarsi, mà in poca parte, cioè, la Bontà, la Misericordia, e la Giustitia: vna è puossi e dee pienamente rappresentarsi da Noi, e questa è la incapacità d'ingannare. Fù ella riconosciuta in Dio da Tertulliano, onde osò dire, Nell'infinita onnipotenza della Trinità mischiarsi vna tal'apparente nebbia d'impotenza, mentre, potendo ella ad ogni ora e con vn cenno creare nuoui Mondi, non però può nè defraudare, nè mentire, come non ha mai, ò sedotto veruno, ò proferita propositione non vera. Però a chi stimaua, che nella risurrettione de' corpi i Membri gia cōsumati, ò da' marmi ne' Sepolcri, ò da' Leoni

Gen. 3. 7

Matt. 5. 48

Leoni ne' Teatri, ò dalle Balene nell'Oceano, ò dalle Fiamme nel Foro, douessero apparire al cospetto del Mondo vestiti di Carne imprestata, differente dalla prima, mascherati di finti lineamenti cō iscenica apparenza di huomini; concede l'addotto Scrittore poter Dio produrre bensì sembianti fantastici di Corpi simulati, già che ciò fassi frequentemente da' Fattucchiari, mà non già vuol'egli che la diuina Sincerità possa in modo alcuno rappresentare corpi aerei per corpi veri, con restituire all'anime separate i membri come proprij, non essendo i primieri che le vestirono. *Posset vtique & resurgentes oculis exhibere sine carne. At ego Deum malo decipere non posse, de fallacia solummodo infirmum.* O debolezza, più valorosa d'ogni possãza! O fiacchezza, pari in lode alla Onnipotenza! O mancanza, che perfettioni le doti tutte di Dio! *Deum malo decipere non posse, de fallacia solummodo infirmum.* Piacesse à Cristo, che de' supremi Gouernatori della Chiesa esclamassero le Nationi soggettate: I nostri Presidenti possono conferire Beneficij, possono consecrare Sacerdoti, possono dedicare Tempij, possono fulminare Cēsure, possono abbattere Contumaci, possono legare l'Inferno, possono aprire il Cielo, possono solleuare Abbattuti: mà non possono nè fingere nè gabbare, *de fallacia solummodo infirmi.*

De resurr. Car. To. 1. 7

§. 1016 La qual dote io desidero ne' Ministri del Redentore: mà egli la volle e in essi e ne' loro Sudditi, affinche la Gerusalēme militante, à cui essi preseggono, non si differentiasse dalla beata, ou'egli regna. E che tal sia la Schiettezza della Città di Dio glorificata, lo dichiarò S. Greg. comentando le doti date da Giob alla Sapienza celeste. Dopo varij encomij, disse finalmente di Lei il Santo impiagato: *Non adaquabitur ei aurum vel vitrū.* In chi può capire, dice il Santo, sì deforme sconciatura d'ingrandimento oratorio, affatto ripugnante a' primi elementi di quell'Arte ammirata? *Quis hoc sanum iuxta literam sentire dignetur?* Come si discorre della Sapienza quel gran Paziente, come se noi dicessimo: Niniue fù Città si popolata, che ad essa non può compararsi nè il Cairo nè Terracina. Ognuno sbefferebbe qualsisia principiante di lettere vmane, se dicesse: la Teologia è più pretiosa dell'Oro, e anche, quasi dissi, più nobile e più pregiata del Vetro. Nō sarebbe ciò vn manifesto scherno del soggetto celebrato? Tanto, à prima faccia, pare che preuaricasse ne' precetti rettorici il Panegerista della Scienza increata. Mà perche vn tal'ora colo fù suggerito dallo Spirito santo, trouere-mo, dice Gregorio, tal dote nel Cristallo, per cui egli e pareggi e superi il più stimato Metallo, che à Noi trasmettano le Spagne. Io confesso, che il Vetro cede all'Oro, e nella grauità del peso, e nella qualità del prezzo, e nella trattabilità della pasta, e nello splendore della superficie; mà precede ad esso nella chiarezza e nella trasparenza. *Vitri natura est, vt extrinsecus perluceat. In alio Metallo quicquid intrinsecè continetur, absconditur; in Vitro verò quilibet liquor, qualis continetur interius, talis exterius demonstratur; atque, vt ita dixerim, omnis liquor in vitreo vasculo clausus patet.* Presupposta l'osseruatione del Santo, venghiamo ora à riconoscere la regnante Gerusalemme. Questa comparue à gli occhi di Giouanni Euangelista fabbricata d'oro massiccio, mà di tal tempera, che, per quanto apparisse sodo e denso, scopriuasi tuttauia non inferiore al Cristallo nella chiarezza della materia, e nella manifestatione degli oggetti racchiusiui. *Ipsa verò Ciuitas aurum mundum, simile vitro mundo.* Il che si disse di quel beato Reame, percioche, manifestandosi scambieuolmente quegli Spiriti beati i loro arcani, l'vno viue consapeuole de' pensamenti dell'altro, con sicurezza di non soggiacere ad inganno. Onde i Santi, che vissero quaggiù in Terra, ripigliati che hauranno i Corpi santificati dalla gratia e immortalati dalla gloria, nō sì tosto si riguarderanno ne' volti, che si riconosceranno ne' sentimēti,

Iob. 28. 17

Lib. 8 Mor. c. 25 Tom. 33 309

Ibid.

Apoc. 21. 19

senza sospetto di vedere nella fronte la copia di quegli affetti, de'quali l'originale non risegga nel cuore. *Cùm vniuscuiusque vultus attenditur, simul & cōscientia penetratur. Illa itaq; Ciuitas, quæ sua vicissim singula corda manifestat, ex auro dicitur similis vitro mundo, vt designetur auro clara, vitro perspicua.* Nō così accade trà Noi, fra'quali viuono Ecclesiastici, santificati mà impenetrabili, giusti mà incomprensibili, eleuati d'intentione, riguardeuoli di vita, celebri d'attioni, ammirabili per dottrina, venerabili per zelo, riueriti per pietà: tuttauia, riceuendogli le Prouincie del Cristianesimo per Oro senza lega, non perciò li confessano somiglianti a' beati Spiriti, formati d'oro traspa rente. Posciache molti de'Comandanti, quāto rilucono nell'apparenza esteriore per l'esemplarità de'fatti, altrettanto riescono oscuri e foschi per la imperscrutabilità de'pensieri frequētemēte nè rappresentati da'mouimenti, e da'colori del Volto, nè conformi all'espressione e al suono della Lingua. La quale impenetrabilità ēpie di tante sospeccioni le Città gouernate, che arriuano à dubitare, se sia oro quel che luce, ò pure creta indorata, giacche, disperati di giugnere a' veri sentimenti dell'animo, per la simulatione costumata da'meno pij ne'Palazzi e ne'Tribunali ancheEcclesiastici, si persuadono, quantunque il più delle volte falsamente, che l'amore ostentato dalle parole e la religione delineata nella faccia, sieno artificij dell'odio e maschere della temporalità, vitij accouacciati nel petto e sottratti alla fronte, à danno non riparabile degl'ingannati. *Nunc autem corda nostra, quia ab altero in alterum videri non possunt, non intra vitrea, sed intra lutea vascula cōcluduntur.*

§.1017. Al qual disordine perche non fossero sottoposti i suoi Ministri fondò Cristo il suo Vangelo in continouate massime di sincerità e di candore; ora facēdo cōpari re dal Cielo Colōbe innocēti, ora auuicinādosi al grēbo Bābini senza frode, ora intitolādo i suoi vditori sēplici Pecorelle, ora rassomigliādo i futuri Prelati della sua Chiesa à Pastori non capaci di fintioni: tanto che disse Paolo, anche gran parte di sangue essersi sparsa dal Redēt. per lauare cō esso qualsisia leggeriss. vestigio di simulatione e di doppiezza. *Vt exiberet sibi gloriosā Ecclesiā, nō habētem maculā aut rugā. Catholica integritas*, dice Leone Papa, *nec maculā perfidiæ, nec rugā potest habere mendacij.* E pure, per disgratia nostra, le ombre de' Fedeli sono cresciute tanto, e tanto si son difuse, che non negando essi a'supremi Ecclesiastici, nè bontà di vita, nè staccamento da interessi, nè fuga da'delitie, nè Riuerenza a'Riti santi, nè osseruanza di sacri Canoni, nè intelligenza di Volumi diuini, negano, con tutto ciò, in qualchedū di essi risedere la Schiettezza Euāgelica e la Sēplicità Sacerdotale. Anzi non pochi de'Cattolici hanno ardito, con esecrabile temerità, di appropriare à più d'vn Successore d'Apostoli l'indegno eloquio, che Lattantio Firmiano scrisse sù le fronti de'Legislatori profani e de'Pontefici idolatri, chiamādoli Pissidi ingannatrici di Droghieri fallitij: le quali, sollecitādo i cōperatori cō la speciosità de'titoli, gli defraudano, ò cō la falsità degli Aromati, ò cō la malignità delle Merci. *Quos non aliter intueri decet, quàm Medicos, quorum tituli remedia habent, pyxides venena.* Così parlano molti Nobili disgustati de'Personaggi anche coronati di Mitra. Io di essi nè così parlo, nè così sento. Peròche non istimerò mai, che in Persone dedicate al culto diuino si possano vnire termini tanto discordanti frà sè, e si opposti alle Dottrine Ecclesiastiche, come sarebbono Malignità di pensieri e Benignità di parole, Impietà di cuore, e Religiosità di fronte. Non è però, che come riuerisco la più parte de'petti Ecclesiastici quasi Fiale del Santuario, trasparenti per la sincerità, e odorose per l'innocenza, così in taluno anche de Cōsecrati io non confessi sabbia, oue nego veleni, e che doue non posso imaginarmi ò

Ephes. 5. 27

per-

peruersità o ingiustitia o rapacità, non sospetti principij di liuore, semi di auuersioni, progressi di vanità, e caligini inescusabili di politica. Onde, se l'Vrna di qualche cuore sacerdotale non cagiona la morte à chi si fida col tossico della perfidia, occasiona a'Satrapi, o risa pel vento che vi scorgono, o nausee per la fintione che in esse detestano. Troppo, troppo talora si manifestano e artificiosi e finti alcuni, ammessi fra'Presidenti delle Diocesi e fra'Tutori delle anime.

§. 1018 E chi potrebbe gouernar Popoli, esclamasi in difesa de'simulati, quando si licentiassero dalle Assemblee gli stratta gemmi dell'vmana prudenza, e le ritirate de'costumati artificij? Chi potrebbe gouernare Popoli senza raggiri e senza frodi? Anzi chi può presedere à Prouincie Cristiane, se vsa istrumēti si indegni di Comandanti santificati? Se non erro, niun difetto tanto può inabilitarci al maneggio delle greggie di Cristo, quanto la fintione e il rigiro. E perche à mèsi inesperto di Comando meritamente voi non dareste fede, facciamo giudice della dottrina spiegata sin'ora, chi lungamente e santamente sedette nel Trono di Pietro, Vicario di Cristo e Pontefice del Mondo. Questi sia Greg. il Grande, Oracolo della Cristianità, e apostolica Idea di Gouernatori Cattolici. Dichiarò egli i suoi sensi, descriuendo intorno à ciò i sentimenti di Samuele. Entrato questi nella casa d'Isai, per ūgere vn de' figliuoli in Rè d'Israele, appena si vide innanzi Aminadab secōdogento di quel fortunato Cittadino, che incontanente lo rigettò come inabile alla Corona. *Et vocauit Isai Aminadab, & adduxit eū corā Samuele. Qui dixit, nec hunc elegit Dominus.* Ammirasi dal Santo sì franca e sì subitanea riprouatione di quel Giouane presentato, senza nè rimirarsi il Cielo nè consultarsi con Dio la ripulsa. Il che non praticò Samuele nel riprouamēto di Eliab, del quale consigliossi attentamente con la Diuinità, e quantunque lo sentisse anatematizzato dal Dio degli eserciti, più tosto si può dire che lasciò di consecrarlo, che l'escludesse; poiche contro à lui non proferì parola di ributtamento, mà solo ommise di versargli sul crine l'olio santificante. Per lo contrario, inaspritosi à disfauore di Aminadab, esclamò subito. *Nec hunc elegit Dominus.* Qual vitio rendette costui odioso à gli occhi del Pontefice? Forse l'intemperanza de'costumi, forse la ferocia della mente, forse la sordidezza e l'ingordigia de'desideri? Non trascorrerò tant'oltre, dice Greg. Al Giouane pregiudicò l'artificio nel trattare, e la troppa dissimulatione, dalla quale trasse il nome, e da cui dichiarato Cortigiano, rimase manifestamente escluso dal gouerno di Giuda, figura del Comando episcopale. *Aminadab interpretatur Vrbanus. Meritò repellitur*, dice Greg. *quia sancta Ecclesia ad regimen animarum non eligit negotijs secularibus strenuum, sed spirituali conuersatione decorum. Quia per sapientes reprobos robur nostrum destruitur, non augetur.* Si può parlare più chiaro da vn Papa, sì intendente di gouerno Ecclesiastico. Affermerete ora Voi, non si potere assistere alla cura de'Popoli, senza prouedimento di raggiri mondani e senza vso di astutie secolari. Se sì fatti artificij atterrano la Religione, come la promuouono. Se chi gli era per adoperare, anche ne'tempi della Sinagoga, fù stimato indegno della Corona, come a'tempi nostri si riputerà degno di Mitra chi gli vsa? Deh, sentiamo, come Cristo parli de'suoi Prelati all'Eterno Padre. *Confiteor, tibi, Pater Domine Cæli & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Pare à Voi, che in sì fatte protestationi si canonizzino per idonee al reggimento dell'ouile Cristiano la simulatione e la doppiezza, o pure la verità e la sincerità? Dirassi: Dunque al timone delle Naui apostoliche non auuicinerete, saluo che sciocchi? Adunque dalla cura di esse rimonerete chi è cautelato e prudente? E chi giammai hà rigettata la prudenza, ò hà promossa la stol-

1 Reg. 16. 8

Lib. 6. c. 3. in 1. Reg. To. 25. 132

Ibid.

Matt. 11. 25

stoltitia? Anzi sono queste del tutto inabili alla direttione de' Fedeli, nè Cristo mai le propose al Padre come necessarie all'Apostolato. Vdiamo Agost. il quale comenta con l'acutezza della sua penna l'auuedutezza del testo. *Abscōdisti hac, inquit à sapientibus & prudentibus: & non dixit, reuelasti ea stultis & imprudentibus: sed dixit, abscondisti à sapientibus & prudētibus, & reuelasti ea paruulis. Sapientibus falsò grandibus, verè autē tumentibus opposuit, non sapientes, non prudentes, sed paruulos.* È che? dee dunque esporsi vn Comandante Ecclesiastico a' laberinti de' Politici, senza recar seco vn filo di cautela per vscirne? Adunque tanto sarà accettare cariche sacre, quanto disimparare la circospettione naturale, e detestare come impedimento di perfettione apostolica qualsisia perspicacia d'intelletto, ò illuminato da proprie cognitioni, ò istruito dagl'inciampi altrui? Nè pur ciò sognossi da S. Agost., che ci volle non senza giuditio, mà senza malitia; senza frode, mà non senza accorgimento. Della quale moderatione fù fedeliss. esecutore vn tal Vescouo nelle Gallie, di cui così scrisse à Sulpitio Sidonio Appollinare, anch'egli Vesc. *Simplicitatem Columba in Ecclesia seruat, in foro Serpētis astutiam, bonis prudens, malis cautus, neutris callidus indicatur*. A trè sì gran testimonij, quali sono Sidonio, Agostino, e Gregorio, fautori sì costanti della schiettezza Sacerdotale, e sì inflessibili ributtatori de' rigiramēti Politici, nō può certamēte verū di Noi far replica āche minima.

Ser. 48. de temp. To. 41. 184

L. 7 ep. 13 To. 99. 76

§. 1019 Sento con tutto ciò, chi si oppone à sì robusto ternario di sacri Interpreti con dire, che ne' tempi di Agost. e di Greg. la Chiesa ristrigneua il Dominio tra' confini de' Cimiteri e degli Altari, amministrando Sagramenti, velando Vergini, alimentando Pupilli, proteggendo Vedoue, e sponendo Scritture. Laddoue a' giorni nostri il Gouerno Ecclesiastico, oltre alla mentouata sopraintēdēza spirituale, amministra Giustitia, gouerna Città, comanda tēporalmente à Prouincie, difende Rocche, arruola Soldatesca, schiera Eserciti, finalmēte, tenendo con vna mano il Pastorale, stende con l'altra lo Scettro: onde è impossibile, che senza l'arti di regnare e senza gli artificij de' Principi inuigili alla cura de' suoi Stati. Primieramēte rispondo, che anche oue il Diadema si vnisse alla Tiara, niun sarebbe sì temerario, che non preferisse al lustro della signoria Terrena la serietà della cura Sacerdotale. Già dunque, se al gouerno delle anime non sono idonei gli astuti, come diffini Greg. Papa, come scrisse Agost. Vesc., gli huomini doppij rimangono esclusi da tutti quegl'impieghi, a' quali è annessa l'eterna direttione de' Sudditi cristiani. Secondariamente domando, doue sieno quei Pastorali, da' quali sia inseparabile la Bacchetta del dominio temporale? Se non passiamo di là dall'Alpi, oue la pietà de' Popoli Settentrionali soggettò alle Tiare Episcopali amplissimi Dominij e vastissimi Territorij, appena veggo, toltane la Romana, qual Metropoli trà Noi signoreggi Città. In Italia, per certo, la più parte delle Chiese appena somministrano al Capo loro la tenuità di quella congrua, che il santo Concilio Trid. prefisse à chiunque si coronaua con Mitra. Quei pochi, che negli Editti s'intitolano Conti, ò tali sono di puro nome, ò alzano Tribunali in Castelli sì poueri, che, in luogo di eleuare la Sedia pastorale, per l'accrescimento dell'entrate, la deprimono con lo spargimento perpetuo delle limosine. Tuttauia, perche potrebbonsi annouerare nel tēporale quei poderi, che si assegnano alla mensa sacerdotale, e quella poca intelligenza che ne' maneggi politici taluolta passa tra' Potentati della Terra e i Comandāti della Chiesa, ammetto in ogni Ecclesiastico affari di Stato e reggimento di Prouincie. Protestò, con tutto ciò, al buon esito de' Negotij, al buon gouerno delle Terre, alla necessaria corrispondenza co' Principi, e in somma alla felicità del comando transitorio, e secolare assai più giouare la sincerità, che la dop-

piezza. Ciò antiuide Isaia, il quale, preuedendo la futura grandezza della Fede cattolica, e l'ampia signoria, che i Sacerdoti di essa erano per esercitare sopra i Tiranni più temuti, e sopra i Rè più ingranditi, predice nondimeno, che à questi, ch'egli dipinge sotto sembiante di Fiere indomite, non metterà giamai il Freno tra' denti, saluoche la Semplicità de' Reggitori, santamente rimbambita col candore de' Fanciulli. *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum Hædo accubabit: Vitulus, & Leo, & Ouis simul morabuntur, & Puer paruulus minabit eos.* Nè ci sia chi sorrida alla propositione profetica, poiche per Fanciulli non intese lo Spirito santo Bambini vsciti di fresco dalle fasce, la qual' età non solamente è rigettata da' sacri Canoni dal reggimento delle Metropoli, mà per Bernardo è discacciata dal possesso dell'Abadie, esclamando in più fogli de' suoi zelanti Volumi, Essere abuso intollerabile il vedere Giouanetti, alzare con vna mano il Bacolo pastorale per padronanza di Chiese, e sottometter l'altra alla sferza per soggettione ò alla Balia ò all'Aio. Col nome de' Pargoletti, si descriuono i Vecchioni del Clero, non differenti nella semplicità de' costumi dalla sincerità de' Fanciulli. Nel qual proposito ponderãdo S. Girol. con la serietà del suo stile quelle parole di Cristo, *Sinite paruulos, & nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum Cælorum*, scrisse ingegnosamente che il Redent non assegnò il regno de' Cieli, cioè à dire, la direttione delle Chiese à chi fosse Bambino, mà bensì à chi, superandogli in età, li pareggiasse in candore. *Significanter dixit talium, non istorum, vt ostenderet, non ætatem regnare, sed mores: & his, qui similem haberent innocentiam & simplicitatem præmium repromitti.* Or dal Gregge di sì riueriti e volontarij Fanciullini estrasse Isaia, chi egli deputò per domatore de' Leopardi, e per guida de' Leoni: *Et puer paruulus minabit eos.* In corroboratione del qual vaticinio Cristo, che già Huomo fatto, e venerabile sì per la frequenza de' Miracoli come per l'assistenza de' Popoli, fù abborrito da Pontefici, fù schernito da Erode, fù sententiato da Pilato, Bambino in vna stalla si vide trè Principi d'Oriẽte tributarij a' piedi versare nella meschinità di quello strame, Incensi odoriferi, Mirre pretiose, Monete e Medaglie d'oro; affinche i Presidenti della sua Chiesa finalmente si auueggano, che allora i Monarchi gli adoreranno, quando essi, à guisa d'infanti disprezzeranno il fasto, e non distingueranno persone. *Intrantes domum inuenerunt Puerum cum Maria matre eius & procidentes adorauerunt eum.*

Is. 11. 6 — Matt. 19. 15 — Lib. 3. com in Euang. Matth. To. 23. 23. — Matt. 2. 11

§. 1020

Questi sono ò simboli ò vaticinij, sottoposti à varietà d'interpretationi, onde non pare conueniente stabilire la Monarchia sacerdotale sopra l'incertezza o di enigmi o di figure. Per tanto, trasportiamoci dalle Profetie alle Istorie, e consideriamo, se alla prosperità temporale sieno di più aiuto le simulationi della Politica, ò le aperture della Sincerità. Chi non sà l'inuentioni d'Esau, per assicurarsi nel principato della famiglia? E chi può ignorare la inesperienza, che Giacob professò di qualsisia astutia popolare? E nondimeno chi tanto fece per ottenere la benedittione dal Padre, da essa vergognosamente decadette; e chi ad essa non solamente non aspirò, mà spintoui innorridì, fortunatamente l'ottenne. Onde ammirato de' felici auuenimenti di quel Giouane idiota Pietro Damiano Card. Ostiense, esclama, quasi estatico: *Illegnarus & solers à sua prærogatiua iure dilabitur, ipse quietus & simplex subactis fratrib; singulari priuilegio principatur.* Può dirmisi, Questi essere dimorato trà Mandre e trà Pastori, e trattar Noi di Comandanti e di Principi. Furono senza dubbio, Pastori i primi Patriarchi, mà sì abbondanti, mà sì ricchi, mà padroni di tanti schiaui, e di sì gran popolo, che i Rè o si confederauano con essi per paura, ò gli vsciuano incontro per onorargli trionfanti, ò fuggendogli in campagna aperta, lasciauan loro

Opusc. 1a To. 10. 1149

loro in abbandono le prede di cinque Regni. Questi erano i Pecorai, che disprezzate. Aggiũgo, annoiarmi nõ poco io di questo tãto da taluno ripetuto e inculcato nome di Prĩcipe. Di gratia chiamiamo i Soprastãti delle anime e i Grãdi della Chiesa co' titoli, dati loro da Cristo e dagli Apost., di Vescoui, di Angeli, di Vignaiuoli, di Pescatori, vocaboli, tutti lontani dal fasto, e professioni segregate dalla malitia del Principato. Tuttauolta, perche non rimanga ricouero alla Politica esiliata dalla Chiesa, mettiamo in scena due Principi coronati, e veggiamo, se di essi preualse il più fraudolente, ò pure il più sincero. Fuui tra' Rè d'Israele huomo più simulato di Saule, il quale prometteua la Figliuola per moglie à chi abbatteua il Gigante, e, dopo il conflitto, sustituiua alle nozze l'insidie, al parentato il tradimento? Quanto fù egli bugiardo, quando, sotto apparenza di voler qualificare il Genero con vittorie gloriose di nemici, prima di onorarlo con le nozze reali di Micol, gli chiese cento teste di Filistei; affinche cercando la sposa incontrasse la morte, e procacciando il trionfo si aprisse la sepoltura! Per lo contrario, regnò giammai nella Palestina Personaggio, ò più quieto, ò più mite, ò più sofferente, ò più semplice di Dauid, il quale, non si auuedendo de' furori del Suocero, accettaua i suoi consigli come dettami di Tutore, e gli eseguiua come auuertimenti di Padre. Qual de' due più felicemente regnasse, come lo dichiarò il Monte Gelboe, che vide Saule sconfitto e diuenuto manigoldo di sè medesimo, così lo scrisse il Grisost., che ammirò Dauid, carico di trofei e attorniato da prole, morire nel proprio letto, con essersi surrogatto nell' Imperio Salomone Principe sì fortunato. *Quid igitur, si in malos inciderit? Deus, qui præcipit esse simplices, porriget manum.* Ah, che i nostri scudi non si formano nelle fucine dell'Inferno, doue l' l'inganno suda sull'incudine di Lucifero: si lauorano in Cielo, oue gli Angioli con martelli d'oro gli assodano, ò sù la Croce di Cristo, ò sù i Volumi di Paolo.

1. Reg. 18 25

Hom. 7 in Act. Apo. To. 3 6 1 4.

Vditene le notitie da Girol. *Nostra armatura Christus est, & Pauli institutio. Hi quondam telis rex Dauid armatus procedebat ad prælium.* Sì sì, *nostra armatura Pauli institutio*; non le suggestioni de' Politici, non le macchine degli Ambitiosi, non le mine de' Vendicatori, nõ le strade sotterranee degli Astuti; mà le istruttioni di quell'Apostolo, che ammaestrò l'Areopago, che confuse l'Incantatore, che intimorì il Presidente, che battezzò il Proconsolo, che conuertì sì gran parte del Palazzo imperiale di Nerone, che nella Morea, nella Macedonia, nell'Asia minore, nell'Arabia, nella Dalmatia, nell'Italia, e forse anche nelle Spagne, si tirò dietro i Filosofi più eruditi, i Senatori più introdotti, i Tribuni più guerrieri, i Palatini più illustri, i Comandanti più superbi, e le Nationi più famose. Che bramate di penetrare con quali strattagemmi s'impadronisse Paolo di tanti cuori, di tanti Popoli, di tanti Nobili, di Sig. sì grandi, perche à me difficilmente lo crederesté, sentitelo di bocca sua, non quando scriueua come Huomo ammaestrato da Anania, mà quando risonaua come Organo tocco dallo Spirito Santo *Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ, quod in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali, conuersati sumus in hoc Mundo.*

Ep. 80. ad Augustin. T. 2 7:3 0 6

2. Cor. 1 12

E vi marauigliate, che la Semplicità di Paolo giouasse tanto alla Chiesa di Cristo, Instruttore de' fanciulli, e Legislatore della schietezza, se la sincerità di Numa recò giouamento sì grande à Roma, quando ne' suoi principij era odiata da' Popoli confinanti, insospettiti per l' improuiso sorgimento di essa, e irritati per l'enorme rapimento delle Sabine? Considerò l'esterminio soprastante alle sue mura quel Principe auueduto: onde, diffidandone la difesa dalla ferocia dell'armi, s'ingegnò di procurarne la custodia dall'osseruanza della fede e dal mantenimento delle promesse. Perciò, in luogo d'aprire carceri a' delinquenti, aperse i petti à trafficanti, e, rimossi i patiboli, alzò da per tutto altari, doue chiamati

§. 1021.

mati gli Dei in testimonio de' contratti, non vi era trà negotiatori chi osasse alterare vna sola sillaba de' patti stabiliti. Tal riuerenza al Cielo, e tal lealtà di traffichi guadagnò veneratione sì grande à quel Regno nascente, che niun degli auuersarij, in quarantatrè anni, sfoderò nè spada à danno, nè lingua ad infamia di Roma. *Ea pietate*, dice Liuio, *omnia pectora imbuerat, vt fides ac iusiurandum, propulsato legum ac pœnarũ metu, Ciuitatem regerent. Tum finitimi populi in eam verecundiam adducti sunt, vt Ciuitatem totam in cultũ versã Deorum violari ducerent nefas.* Or se lo sbandimento dell'inganno assicurò Roma da nemici e si potenti e sì auuersi, e sotto gli auspicij della verità si auanzò tanto quell'Imperio profano; qual felicità goderanno le Diocesi, se chi regge, abbominata la fintione de' labbri, si appiglierà all'aprimento del cuore? E pur troppo crebbe in ricchezza e in dominij la Monarchia Ecclesiastica, quando i Capi di essa, seguẽdo l'orme di Paolo, à petto aperto cõuersauano sì co' proprij Vassalli, come co' Monarchi sudditi dell'Euãgelio. Sinche ognũ de' Pastori potè dire con Paolo, *In simplicitate cordis & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali conuersati sumus in hoc Mundo*: ogni Potentato gli eleggeua Arbitri delle loro controuersie, Giudici de' loro dubbij, Terminatori delle loro guerre. In seno ad essi ogni Città depositaua le sue pretensioni, ogni Principe riponeua le sue armi, ogni Cesare collocaua la sua corona. Essi erano gli Oracoli delle quistioni, essi il Porto degli oppressi, essi l'Arco baleno delle tempeste implacabili, essi gli Eredi delle Principesse religiose e de' Rè conuertiti. Allora ogni Vescouo, anche minimo, era terminatore di gran Controuersie, e tranquillatoredi Regni fluttuanti. Non parlo de' Romani Põtefici, a' cui cenni, gli Oceani di sangue diueniuano Stagni di latte e Peschiere di mele. Ad essi pagauano tributo le Suetie, le Vngherie, le Bretagne, e tant'altri Stati ò più gloriosi ò non inferiori a' nominati.

Lib. 1 Histor. To. 101. 8.

E nondimeno fià cõquise si indubitare di santi Pontefici e d' Arciuescoui innocenti, in altri tempi vi è stato chi spacciaua, douersi le glorie più sontuose e i dominij più nobili à gli artificij di Ecclesiastici armati d'astutia. Nella millanteria del qual protesto (esiliato ed esibilato a' dì nostri per la pietà di chi presiede) così interuerrebbe à Noi, come riferisce Tertulliano essere accaduto a' Cristiani del primo secolo. Quante volte il Cielo romano negaua gl'influssi delle sue pioggie a' seminati Latini, i Gentili, saliti sul Campidoglio, con profanità di banchetti e con sacrilegio di giuochi, in luogo di ammollire l'aria, l'indurauano. All'incontro i Cristiani, astenendosi da cibi e da diletti, consumauano le notti e i giorni in dirottissimi pianti e in accese preghiere, dalle quali placato Iddio fecondaua le cãpagne cõ acque copiose. Tuttauia, non si tosto cadeuano le prime stille dalle nuuole formate co' sospiri Cattolici, che i Pagani, schernendo il Crocifisso, com'essi diceuano, de' falsi Giudei, e bestẽmiando l'inuentata Trinità de' Cristiani illusi, sosferiuano à Gioue, come ad autore de' Diluuij, centinaia di buoi, e quante droghe somministrauano alla potenza del Senato le Selue dell'Oriente. *Cùm ab imbribus astiua suspendunt hyberna. Cælum apud Capitolium quæritis nubila de laquearibus expectatis auersi ab ipso & Deo & Cœlo: Nos verò ieiunijs aridi, & omni cõtinentia aspersi, Deũ tangimus: & cùm misericordiã extorserimus Iuppiter honoratur.* Così appunto, regnãdo la Chiesa incoronata da Principi con l'inuestitura di gloriose Città, e di Stati non inferiori a' Reami, in riguardo de' santi e semplici Presidenti che in quei secoli la gouernarono, ella vdì chi attribuiua a' Cõmãdanti politici tutta quella gloria di Territorij e di Prouincie, che ora gode. Vorrei, che dal Cielo per qualche tẽpo scendesse, ò Matilda Contessa, ò Costãt. Cesare, affinche protestassero à chi mi ascolta, cõ qual ragione l'vna si

§. 1022

In Apol. ad Genti To. 11. 33

spropriasse di Stato si nobile per impossessarne il Vaticano, e perche l'altro (come n'è fama) cedesse a' Successori di Pietro la Reggia dell'Imperio, con passare da Roma à Bizantio, vergognandosi di regnare, oue il Vicario di Cristo sedeua? Esclamerebbono amendue, Si grande smēbramento di paesi essersi fatto per la riuerēza, che ognū di essi haueua a' Pōtefici del suo secolo. E ciò che io dico della Chiesa Romana, chi hà sapore d'Istorie trouerà verificato nelle altre Metropolitane, arricchite di Poderi e nobilitate da Stati, in riuerēza de santi Vescoui che le ressero. *Ieiunys aridi, & omni cōtinentia aspersi, Deum tangimus, & , cū misericordiā extorserimus, Iuppiter honoratur.* A' simulati cà gli astuti assegnare stolidamēte gli auuātaggi della Sede Romana, e di tant'altre Metropolitane? Anzi se la fintione regnasse (il che Iddio nō permetterà mai a' suoi Luogotenēti) Regni ancorche religiosissimi correrebbono rischio di alienarsi, eleggendo di sottomettersi più tosto à Lucifero con l'esecrando misfatto ò della scisma, ò dell' apostasia, che soggiacere à Prelati, riputati poco sinceri negli affari , e troppo ambigui nelle risposte. E chi non trascorresse sì oltre per timore dell'eterna dannatione, almeno lascerebbe di rimirare con osseruanza di figliuolo i Presidenti del Tempio. Nè in tanto potremmo querelarci della diffidenza; perciòche, come nelle torbide de' Torrenti niū Passaggiere ardisce di auuēturarsi, quātūque da' paesani si spacci il guado e poco fondo e breccioso; così ricuserebbono i Personaggi del Cristianesimo, di confidare i loro segreti, e di cōpromettere le differenze de' loro Dominij in Ecclesiastici di cupi sentimenti, de' quali nè si artiuano i disegni, nè s'intendono le proposte. Perduta poi la fede a' nostri detti, e la fiducia a' nostri trattati, per qual titolo, ò ci crederebbono Padri delle proprie anime, ò ci accetterebbono Diffinitori delle comuni pretensioni, ò ci adorerebbono Tutori della salute vniuersale? Onde io stimo, assai minor danno potet riceuere la Religione cattolica dalle spade degli Eretici, delle carnificine degli Idolatri, da' saccheggiamenti de' Barbari, e dall' vsurpatione violenta degli Atei, di quel che possano daneggiarla, e nello spirituale e nel temporale, i finti e simulati Pastori. Grido per tanto con le voci di Tertulliano: *Plus togę lęsere Rēpublicā, quàm lorica*. Le graticole infocate accresceuano Martiri nel catalogo de Santi: mà i Piniali profanati da doppiezza screditerebbono sì fattamente il reggimento sacerdotale, che migliaia e milioni d'huomini accetterebbono, per non riconoscergli, di rinuntiare alla Croce, e di serrarsi il Cielo. *Plus, plus toga lęsere Rempublicam, quam lorica*.

Lib. de pallio. Tom. 58 250

§. 1023

E se vi è doppiezza biasimata da prudenti e abbominata da' Popoli, quella per certo sopra ogni altra scandalizzerebbe il Mondo, con cui i supremi Pastori, ora ostentassero zelo della disciplina cristiana, e ora ne trascurassero l'adēpimento. Se co' deboli si adoperassero censure, perche non replicano, ancorche difettassero in cose minime; e se co' Grā, di nè pur s'vsasseto auuisi, anche quando si contaminassero con delitti scandalosi, chi ci stimerebbe Ministri di vn Dio che sēpre si è dichiarato cieco à gli abiti de' trasgressori, rimirando la qualità, nō de' peccatori, mà de' peccati? Piacque à Cristo di permetterne in Pietro vn simbolo, affinche, vdendo Noi rimprouerato vn tanto Apost. per sì vile cangiāte, imparassimo la vniformità ne' rigori, e detestassimo la varietà ne' giuditij. Appena Simone si accertò esser Cristo, quegli che da lontano caminaua sul Mare, ch'egli pure chiese di premerlo. *Et descendens Petrus de Nauicula, ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.* Sinche il Mare non infuriò, Simone intrepidamēte lo premette; e se alcuno de' Discep. l'hauesse ammonito, ad astenersi dal calpestio di Elemento sì temuto e sì vasto, haurebbe egli, sēza dubbio, rigettato l'auuiso cō dire, che, oue Cristo chiama, e quando si và ad esso, non si dee rispettare veruno, mà conculcare autore-

Matt. 14 29

no'mberi chi si sia, quantũque massimo. Nel colmo di tal millanteria crebbe il vẽto, si alzarono l'onde, e i vortici minacciarono di assorbire, chi co' piedi gli cõculcaua. Allora Pietro, dismessa la generosità ostẽtata dapprima, alzò le piante; nè osando calcare quei marosi tumultuanti, si pentì de' passi primieri, e chiese à Cristo la mano. Così farebbesi da' Mitrati, non ancora santificati con le piene dello Spirito santo, se, per ostentarsi zelanti oue non veggono resistenza, ammonissero, sgridassero, minacciassero, e ferissero; dicẽdo, che nè temono nè sperano, e che vogliono arriuare à Cristo cõculcando, se bisogna, e corazze e diademi. Che se i Grandi della Terra, impatienti di riforme, mostrando faccia, ò aprissero voragini, ò trasmettessero protesti, ò protestassero separationi; e per ciò incontanente i folgori diuenissero ruggiade, la seuerità spezzando verghe porgesse poppe, e i delinquenti si allattassero cõ lusinghe, in luogo di sopraffar, si con piaghe: chi non direbbe de' Mari cõculcarsi il tranquillo, e riuerirsi l'adirato? Vdite Bernardo, si pratico di Corti. *Nam & Petrus, dum nec ventorum violẽtiã, nec Maris profundũ, corporisque pondus consideraret, in Verbo Domini iactans semetipsum, nec perire potuit, nec timere. At vbi vidit ventum validum venientem timuit; ipsoque timore protinus mergi cepit.* Absit, che quella parte del Mare si deprima, che riuerisce l'oppressore; e da quella si ritiri il piede, la quale si corruccia, e si riuolta. Verrebbe da ciò, che sù le spalle de' riuerenti e de' modesti si caricasse ogni peso di riformationi e ogni fascio di statuti, de' quali, nè pure si farebbe mostra à chi scuote anche le piume, e à chi resiste alla direttione delle leggi con la ostentatione de' priuilegij, per non dire, con la ritrosità alla soggettione, e con la facilità di diuidersi. Di qui è, che Ambrosio paragonò le ordinationi di alcuni Ecclesiastici dell'età sua, varij e discordanti ne' propri sẽtimenti alle Tele de' Ragni, nelle quali, se vna Zanzara od vn Moschiglio inciampa, perde irremissibilmente la libertà, e rimane preda di chi le tesse. Laddoue dagli Sparuieri e da' Falconi, vccellacci di rapina e indegni di viuere, non solamente si fatte reti sono schernite, mà, squarciate in più parti, diuẽgono trofei di chi le porta sù l'ale. *Hac eorũ sapientia tela Aranea comparatur, in quã si Culex, aut Musca inciderit, exuere se non potest: si verò validiorũ animalium vllum genus incurrisse visum est, inanes laqueos dissipant.* Il qual biasimo se tuttauia durasse trà Primati Cristiani, si sentirebbono ferire dall'acuta penna di Tertull., che direbbe di essi quel, che scrisse d'alcuni de' Prelati cristiani. Questi, se à lui crediamo, sbranauano come Leoni, oue non vedeuano nè resistenza nè replica, e come Cerui fuggiuano, se dal fiato de' ripresi e dalla mano de' puniti o si moueua vna fronda, o si appannaua vn cristallo. *Noui Pastores eorum, in pace Leones, in prælio Ceruos.* Non è certamente si mostruosa varietà quella vniforme costanza, che Dauid predisse alla Chiesa del Redent. quãdo cantò: *Qui habitare facit vnius moris in domo.* Del qual vaticinio si preuale il gran Maestro della Chiesa Greca S. Basilio, per rẽder abbomineuole ogni sorte di doppiezza à chi guida il Gregge cattolico. Che però và dicendo: *Fugito varios multiplicesque mores, sectare veritatem, sinceritatẽ, simplicitatem. Iustus enim fictione caret. Quapropter ipse Dominus, habitare facit vnius moris homines in domo, minimè scilicet fucatos.* Deh, per quanto à Noi preme e l'accrescimento della religione e la riuerenza a' Prelati, addobbiamoci cõ gli apostolici ornamenti della Sincerità euangelica; affinche creduti incapaci di fintione, siamo accettati da chiunque crede in Cristo, come difensori delle sue dottrine e come esecutori de' suoi precetti. Tolgasi ogni sospetto di simulatione, il qual cresce oltre misura, quãdo ò si veggono artificij ne' nostri trattati, o si palpano diuersità nelle nostre censure, accarezzando chi abbaia, e flagellando chi serue.

Ser. de Dauid & Gol. To. 9. 230

Lib. 4 Exam. cap. 4 To. 10. 109

De corona mil. To. 11. 18

Psal. 67. 7

Hom. 7 in Hexã. To. 53. 9

ue. Intollerabile poi riuscirebbe la varietà del nostro rigore, se, dissimulando in Noi le posteme e le piaghe, preparassimo all'altrui graffiature e fuoco e tagli. Di ciò due parole nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

§.1024 NE' Comitij della Sedia vacante di Vercelli niuna cosa tanto incaricò Sant'Ambrosio al futuro Prelato, quanto la Vniformità Ecclesiastica, figliuola primogenita della Sincerità Pastorale. *Assuesce Vnus esse, eandem semper seruans imaginem, quam acceperis.* Ne stimi alcuno, che sì inculcata proposta sia facile à praticarsi, riuscendo difficilissimo à chi comanda essere co' proprij mancamenti, qual si dimostra nelle trasgressioni de' Sudditi. Il che nondimeno è sì necessario à chi gouerna, che se in ciò vacilla, rimbombano le bestemmie, e risuonano le esecrationi in ogni angolo della Dioceſi. Per dichiarare l'abborrimento che hà il Genere vmano à si odiosa diuersità, vi chieggo di esporre in questa Sala vn' Apologo antico di migliaia d'anni. Viaggiaua vn infelice Mercante nel colmo del verno per certe selue, e, sopraffatto dalla notte fù necessitato à riposarsi sotto quell'ombre. Fatto giorno, fù dal Satiro ritrouato il meschino sì interizzito dalla brina e sì gelato dalla stagione, che appena hebbe fiato, per dare il nome, e per esporre la conditione. Mossosi l'huomo Seluaggio à pietà del trangosciato; lo condusse pian piano alla sua Spelonca, non molto discosta da quei tronchi. Entrato l'Ospite nella grotta, cominciò col proprio fiato à riscaldarsi le mani. Richiesolo l'Albergatore di ciò che facesse con la lentezza di quegli aliti: e intendendo dal trafficante, col calore del soffio ristorarsi egli dal freddo, approuò l'inuentione: e in tanto, fatta bollire vna gran Tazza di vino generoso, la porse al viatore agghiacciato. Non si tosto costui si auuicinò a' labri il licore, che, prouandolo sommamente bollente s'ingegnò d'infreddarlo col fiato. Riguardàdolo il Satiro, l'auuisò à risparmiare il consumamento di quegli spiriti, giàcche allora allora haueua egli tolto il vaso dal fuoco. Così disse, perche stimò, dal Negotiante con la trasmessione di quell'aria riscaldarsi la beuanda, come poco prima con la stessa haueua discacciato il rigore del gelo dalle carni e dal sangue. Sorrise l'Ospite alla semplicità del Ricettatore, e l'accertò, soffiar' egli sul vino fumante, per rinfrescarlo. Ciò vdito il Satiro, si stomacò sopramodo e gridò ad alta voce. Tu dunque, col fiato della stessa bocca e riscaldi le tue Mani, e raffreddi le mie Tazze? Fuora, fuora da questa Grotta, peròche qui non abita chi opera effetti sì dissimili, con tanta somiglianza di strumenti e d'attione.

Nolo, ait, vt nostris unquam succesferit antris

Tā diuersa duo, qui simul ore ferat,

Sig. miei, è impossibile affatto, che i Sudditi dell'Euang. credano à chi si vāta di non operare, saluoche stimolato da spirito diuino, mentre, sapendosi la semplicità dello Spirito sāto, scorgono in qualcheduno di Noi effetti sì contrarij alla diuinità professata. Non capisce in essi, come vna stessa ispiratione celeste vi rēda sì benigni con le vostre inclinationi, e sì contrarij alle propensioni de' vostri Vassalli. Questo sarebbe vn riscaldare con lo stess'alito le vostre membra, ed aggiacciare il mosto e i vasi altrui. Del qual cangiante, totalmente incapaci gli huomini, proueduti di senno e non rozzi ne' sacri Annali, protestano, che l'eterno Spirito ne' cuori apostolici fù sì vniforme d'effetti, che quanto da quelli si prescriueua a' conuertiti, tanto essi praticauano gouernādo. Non ci è cosa, che potesse rendere i decreti Sinodali contentibili ò odiosi a' vostri Diocesani, come il vedere, se ristrignendo Voi in essi qualunque fibbia allentata di tradiitoni ecclesiastiche, cōparisse poi ne' vostri troni, sciolti da' cingoli sacerdotali, e sgrauati di

Epist. 82 To. 4o. 110

Fab. 29 in oper. Aesop.

di quella fascia, che Giouanni vide sul petto di chi si presentò à lui, per idea d' affettioni regolate, e per esemplare di propensioni ristrette. *Præcinctus ad mammillas zona aurea*. Vditene i lamenti per bocca d'Isidoro Pelusiota, il qual conobbe, che qualora il ristringimento nostro tutto si auuiasse à raffrenare ne' prossimi ogni sgorgo di passione; dissimulando le piene de' nostri disordini, si renderebbono le ordinationi sacerdotali pari in discredito, ò à' vanti degli Stoici, ò alle fauole de' Poeti. *Si dicere fas est (fas autem vera loqui) periculum est, ne diuina prædicatio ab ijs ipsis, qui eam tueri videntur, euertatur. Nam cùm contraria ijs, quæ loquuntur, faciunt, multos adduxerunt, vt sermonibus, quos habent, non secus ac fabulis attendant*. Adunque ci asterremo da riformare e da correggere. O questo nò, dice Agostino. Mà dimmi, replica egli à chi oppone. Non t'increscono à tè gli sconcerti de' tuoi prossimi, e non prepari ad essi antidoti salutari di riforme zelanti? E chi più prossimo di tè stesso à tè? Onde, se tanto brami il miglioramento negl' incorporati misticamente al tuo spirito, amalo e promuouilo nell'anima tua e ne' tuoi sensi, i quali sono à tè assai più congiunti, che non è chi ti viue soggetto. *Ergo tacebimus, & neminem omni corripiemus? Corripiamus planè, sed prius nos. Proximum vis corripere? Nihil est tibi teipso propinquius. Quid is longè? Te habes ante te*. Dal qual prudentissimo auuertimento d'Agost. qualunque Prelato si appartasse, raffrenando le poco osseruate licenze degl' infimi, e sciogliendo i tanto riguardati osseruati e censurati suoi andamenti da qualsisia anche leggerissimo vincolo, si sentirebbe gettare in faccia la parabola di quel gran Debitore, registrato in S. Matteo. Posciache, oue l'Ostiario e l'Esorcista si vedessero proibite le già tanto tollerate e dissimulate vmanità, mentre, ancorche vno e solo di Voi (degenerante da tanti esemplarissimi di vita) condiscendesse ad ogni propio ristoro e capriccio, esclamerebbono: Monsignore: quando nella vostra Cattedrale vn di Noi trattasse con riguardo minore, di quel che conuenga al nostro Grado, il maggior danno, che ne seguisse, sarebbe, ò l'Vscio della Basilica aperto alquanto più tardi del consueto, ò vn Diauolo di meno cacciato da' membri degli ossessi. Pe' quali scapiti non crollerà, nè la fede ne' Diocesani, nè la riuerenza ne' Regnanti. Mà se in Voi, che comparite fregiato col sangue de' Martiri, appariranno costumanze nè pur sopportabili in que' giusti, che viuono inferiori di posto à chi muore per Dio, la Diocesi strepiterà, i Satirici canteranno, e l'Eresia vrlerà: posciache i vostri debiti sono di diecimila talenti, e i nostri appena di cento danari. Perche adunque strangolarci, se di sì poca somma non arriuiamo à scontare l'vltimo e sprezzatissimo quattrino; mentre Voi, per isconto del grosso credito, che con voi hà, chi è gouernato da Voi, nè pure sborsate la metà della somma, per non dire, così viuere, come se foste creditori de' talenti, da Voi douuti alla pubblica espettatione de' Popoli soggettati. Prelati cattolici, se vogliamo riscuotere disciplina Chericale e osseruanza Monastica da' sottomessi, bisogna esibire prontamente ad essi vigilanza Pastorale, carità Pontificia, perfettione Apostolica. Altramente diranno, essere le Ordinationi, non sollecitudini di Gouerno, mà ostentationi di Comando, vantamenti di Giurisditione, e non preseruatiui del Zelo. Grideranno, alzar Noi argini alla fragilità, non per riparare Diocesi, mà perche si sappia che regniamo. Se l'amore della integrità Euangelica ci stimolerà à spedire diplomi sì aspri, come vogliamo adempiute le traditioni de' Santi ne' Popoli commessi alla nostra cura, così le praticheremo co' nostri domestici, e le eserciteremo ne' proprij costumi. Nè le doglienze sarebbono riprouate da Diò, quantunque fossero gastigate da Voi, giacche da' Profeti si esclama. *Pondus & pondus, vtrumque abominatio apud Dominum*.

Apoc. 1. 13

Lib. 2. ep. 141 To. 4 0. 354

Hom. 5 ex 50 To. 26. 169

Prou. 20. 10

maligni di fognare doppiezza nella tardanza del Nò. Certo è, che quando la Sincerità si fosse adoperata alquanto più contro a' primi tentatiui dell'iniqua richiesta, le scene lagrimeuoli di quel Reame ribellato non si coloriuano, nè con l'oro ritolto a' sacri Tempij, ne col sangue spremuto da vene fedeli, tenaci dell'antica religione. Se a' primi fischi del Serpe così si opponeuano i primi suoni che allettarono, come si opposero gli vltimi tuoni, che seppellirono le indebite speranze di chi volea canonizzare, con approuationi Ecclesiastiche, le smanie de' suoi amori, chi mai poteua dire in dileggio, quantunque falso, si d' ognun de' Gran Ministri, come dell'Arbitro Maggiore: *Poteras hoc à principio dicere Cytharista?* Mà, lasciata materia si disgustosa e si incerta, esclamiamo più tosto: Ecco gli aborti dell'astutia, anche sospettata: ecco gli scapiti irreparabili, che la Doppiezza, tutto che immaginata, potrebbe cagionare, quando profanasse Lingue Sacerdotali. Per essa oggi Cristo pericola nel Concilio, e trà poco penerà nel Pretorio, e perirà dappoi nel Caluario; e per essa sopporta la vera Fede le tante sciagure de' nostri tempi, forse originate da poca Sincerità de' secoli anteriori. Iddio guardi l'età nostra da larue tanto inconuenieti al cădore sacerdotale, sul cui Rationale stà scritto: *Doctrina & Veritas.* Così sia. Leu. 8. 8

PREDICA LXX.

Nel Martedì Santo di Passione.

§.1032 *Quæ est enim gloria, si peccantes & colaphizati suffertis? Si autem benè facientes, patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum. Quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius: Qui, cùm malediceretur, non maledicebat; cùm pateretur, non comminabatur.* 1. Pet. 2. 10.

Matth. 23. 4

I Comandanti gentili, e molti anche de' Potentati cristiani sottomettono à grauiss. pesi i lor Vassalli, cō esentarsi ò in tutto, ò in parte da essi. Tanto fecero parimente gli Scribi e i Farisei della Sinagoga, de' quali disse Cristo: *Alligant onera grauia & importabilia, & imponunt ea super humeros hominum, digito autē suo nolunt ea mouere.* Perciò sotto tali Gouernăti furono e sono frequētiss. le trasgressioni, come ciò mostrano i patiboli alzati da per tutto a' rei, e i quarti de' malfattori pendenti nelle pubbliche strade ò dalle traui ò da' tronchi. Altramēte operarono i Fondatori della Chiesa cattolica; i quali, quăto prescrissero a' Popoli cōuertiti, tanto osseruarono in se medesimi, anzi che alle Nationi battezzate imponēdo essi pochiss. prāmatiche e leggeriss. osseruāze, sottoposero se stessi à pesantiss. disciplina di sudori, di patimē. ti, di nudità, di pouertà, di vigilie, e di digiuni, surrogādo, con frutto inestimabile delle Prouincie che gouernauano, alla multiplicità degli statuti la singolarità degli esēpij. Dal che ne venne, che i Fedeli del primo Secolo vissero si innocēti di vita, si eleuati di perfettione, si pronti à morire per Dio, che non pareuano Huomini composti di carne, mà Angeli spogliati di corpo. Tăto può per la santificatione de' soggettati la santità de' Presidenti, alieni da nouità di Leggi sempremai odiosa, e applicati all'ammaestramento de' Sudditi cō l'eccellēza de' fatti. Onde, attribuēdo S. Agost. alle eminēti operationi degli Apost. l'ammirabile virtù della Chiesa primiera, scrisse, le Costitutioni di quei santi Legislatori essere stati gli esercitij nō interrotti di qualsisia più soda e più cōtrastata bō-

tà. *Eloquia namque persuadentium miracula fuerunt facta, non verba*. Alla qual forma di gouerno, sicurissimo sẽpre di ottima riuscita, si appigliarono quei gloriosi Discep., perche ciò videro inalterabilmente praticato dal Redent. del Mõdo; il quale, quãto ordinò a' seguaci, tanto prima fè comparire nelle sue opere. *Cepit Iesus facere & docere*. E senza dubbio ciò verificossi ne' dogmi più sublimi della perfettione, che pubblicaua. Posciache, se intimò la pouertà à chi l'vdiua, si fece vedere nato vergognosamẽte in vna stalla, viandante à piedi scalzi per la Palestina, priuo di proprio albergo, bisognoso e del vitto cotidiano e talora dell'acqua. Similmente, se sgridò i Figliu. di Zebedeo per l'ambitione de' primi Seggi, fuggi egli dal Principato destinatogli dalle Turbe: *Cum cognouisset Iesus, quod venturi essent vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in Montem ipse solus*. Se disse a' Discepoli, *Oportet semper orare, & nunquam deficere*: di lui scrisse l'Euangelista, *Et erat pernoctans in oratione Dei*. Se raccomandò à suoi Esorcisti il digiuno, per discacciare gli Spiriti infernali da' corpi infestati, egli, per ischernire gli assalti di Satana, digiunò 40 giorni nel Bosco. Finalmente non si trouerà istruttione da Lui dettata a' Ministri della sua Chiesa, di cui dapprima non si rendesse perfettissimo esemplare. In vna sola Legge, quanto inaspettata e inusitata trà gli huomini; altrettanto ad essi e malageuole e ripugnante, non trouo negli Euangelij che Cristo, prima del giorno d'oggi, n'esprimesse modello più, che tanto cospicuo nella sua persona: e questa fù l'intimatione rigorosa dell'Amore sincero a' nemici più spietati, con obbligo d'abbracciargli cordialmente, di beneficarli largamente, e d'impetrar loro da Dio tesori e gratie. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite ijs, qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Io confesso, che i fauori, dispensati da Cristo nel corso della sua vita, à me sono paruti più tosto guiderdoni conferiti alla pietà di chi l'onoraua, che gratie fatte alla barbarie di chi l'offendeua. Perciòche, se restitui la vista al Cieco di Gerico, colui prima l'hauea protestato Personaggio di stirpe reale e Figliuolo di Dauid. Se alla Cananea risanò la Figliu. fù sempre da essa lũgamente e onorato, e adorato. Se curò lo Schiauo del Centurione, prima vide il Padrone genuflesso a' suoi piedi e riuerente nella supplica. Se, ad istanza di Maddalena e di Marta, richiamò viuo dalla sepoltura Lazzaro lor Fratello, fù ciò in ricognitione de' tãti banchetti, e de' si frequẽti alloggi, che quelle Principesse haueano preparati à Lui e a' Discepoli. A nemici non sò quãdo egli stendesse il braccio, o per raddirizzare vn Zoppo, ò per risuscitare vn Defunto. Appena trattenne gli Apostoli, che non tirassero dal Cielo i fulmini sopra la scortesia de' Samaritani, che gli negarono l'albergo. Adunque Cristo, che *Cepit facere & docere*, lascia d'autenticare co' fatti statuto si duro e si formidabile e si arduo? L'autenticò, mà nel corso della sua Passione; non hauendo voluto, che à si rileuante e à si difficile ordinatione si soscriuesse la potenza della Diuinità, mà la patiẽza dell'Vmanità, e che i sigilli di Decreto tãto necessario a' Fedeli, fossero sborsi di sangue e nõ glorie di prodigij, piaghe dolorose e non applausi popolari, non marauiglie d'onnipotente, mà agonie di moribondo. Riconosceremo per ciò nel primo pũto del Ragionam. odierno, quanto il Redẽt. del Mondo fosse attento, in tutte l'ore de' suoi dolori, à benedire, à santificare, e à beneficare chi peggio lo trattaua, e chi più ingiustamẽte l'affliggeua: e nel secõdo rifletterẽmo alla stretta obbligatione che di amare gli auuersarij e di fauorire i persecutori hauete Voi tutti, Prelati qui assistenti, e primi Principi della Chiesa cattolica, essendosi di Voi scritto dal primo Pontefice della Chiesa, essere vocatione propria vostra, precedere Voi a' Cristiani nelle cordiali dilettioni degli sconoscẽti, e nella magnanima bene-

Lib. 22. de Ciu. Dei c. 5
Io. 37. 68
Act. 1. 2
Ioan. 6. 13
Luc. 18. 1.
Luc. 6. 12
Matth. 5. 44

neficenza co'maligni: *In hoc enim vocati estis, quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius, qui, cum pateretur non comminabatur.*

§.1027 Nè vi fù cosa, ò più amata ò più disonorata per Cristo, che l'essere stato macchinatore de'suoi affrōti vn de'suoi più fauoriti seguaci. E però, risentendosene amorosamēte con l'Eterno Padre, disse per bocca di Dauid: Adunque di sì pochi Discepoli nè pure posso preualermi, permettendo Voi à Lucifero, che da essi egli tragga, chi nella tragedia della mia Croce faccia l'atroce prologo del tradimento? *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? Tam scilicet multiplicati sunt, vt etiam de numero Discipulorum non defuerit, qui numero accesserit persequentium.* Or veggiamo, come l'affanato Messia nell'vltima notte della sua vita tratti sì disleale Discepolo. Appenaterminossi la Cena, che vn Figliuolo di Dio, qual'egli era, cinto di vile sciugatoio si butta a'piedi degli Apostoli, per istituire con l'esempio suo la sacra Lauanda. Inorridì Pietro a tale spettacolo, e attonito esclamò: *Domine, tu mihi lauas pedes?* E perseuerādo egli nel ricusare quell'ossequio, troppo improportionato alla sua conditione, Cristo si riscaldò talmente nella fermezza della funtione disegnata, che sotto pena di eterna dannatione l'astrinse ad accettare l'onore del bagno. Ah, Pietro, tù non intēdi il misterio. A sì abbietta seruitù non si piega il Saluatore, nè per te che sei Capo di tutti, nè per Andrea che primo di tutti lo seguì, nè per Giouanni che sopra tutti è amato. L'acqua si prepara a chi meno la merita: *Et vos Mundi estis, sed non omnes.* Al mollificamento di Giuda aspiraua Cristo, con l'impensata inuentione di sì amoroso e riuerente trattato. Ciò, se non m'inganno, volle significare l'Euangelista San Giouanni, quando prima di narrare l'vmiltà del Redent, quasi radice n'espresse la fellonia dell'Auaro, scriuendo: *Et cæna facta, cùm Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas, Simonis Iscariotæ, surgit à cæna, & ponit vestimenta sua, & cæpit lauare pedes Discipulorum.* Nel qual fatto, chi attentamēte hauesse osseruato la pratica di quel prodigioso ministerio, haurebbe veduto il Saluatore come di passaggio scorrere da vn'Apostolo all'altro leggiermēte purgandogli, finche giunto à Giuda, dinanzi ad esso inginocchiatosi con tenerezza indicibilmente maggiore, sì fattamente si fermò nell'accarezzarlo e nel lauarlo, che le sacre sue mani pareuano inchiodate à quei piedi sacrilegi. Quelli teneua, quegli stringeua, a quelli daua tenerissimi baci di pace, sopra quegli spargeua afflittissime lagrime non tanto per riparare se medesimo dal tradimento, quanto per ritenere colui dall'enormità del misfatto. Esprima chi può le interne ispirationi, ch'egli trasmise con la santità de'suoi contatti all'ostinatione di quell'anima scelerata, esortandola à chiedere, se le aggradiua, e tesori e onori, purche si astenesse dall'infamia della vendita. Così refrigerandolo dagli ardori dell'ingordigia con aure inuisibili, e riscaldandolo al rauuedimento del fallo col calore delle sue mani, s'ingegnò d'ammollire quel cuore indurito, e di mansuefare quell'anima efferata, non solo onorandola coll'esteriorità della seruitù, mà quasi adorandola con la incuruatione de'ginocchi e con gl'inchini del capo. E tù intanto, ò Sposa santa, che, non trouando tra'fiori del tuo talamo il tanto amato Messia, vai gridando, *Num, quem diligit anima mea uidistis?* Indouina, se puoi, dou'egli in questo punto dimori. Per auuētura nell'Orto, à ristorarsi trà gli Austri e à cibarsi con gli Aromati? Nò. Forse nel Tempio, à ricrearsi con la fragranza de'Timiami, e à godere della santità de'Sacrificij? Nò. Per ventura nel Tabor, à rinouare nella sua fronte gli splendori del Sole, e à cōsolare la mortalità del suo Corpo afflitto co'trionfi della sua Anima glorificata? Nò. Se non frequenta luoghi sì santi, si sarà trasferito alle riue del

Psal. 3. 1. Aug. in Psal. 3

Io. 12. 2

Io. 13. 6

Io. 13. 10

Io. 13. 2

Cant. 3. 3.

del Giordano, per vdire di nuouo le acclamationi del Padre, e per godere l'ombra del diuino Spirito, sceso sopra di lui in figura di Colomba? Nè pure. Or se nol sai, in quest'ora, che tù lo cerchi, egli stà genuflesso, e vsa, per violenza d'affetto, si abbracciamẽti, come baci. Adũque è facile l'indouinare ou'egli sia, poiche nè altri può egli supplicare fuorche l'Eterno Padre, nè può impiegare ò labbra ò braccia in contrasegno d'amore si tenero, fuorche con l'immaculata sua Madre; onde io mi auuio alla stantiuola di Sion, per interuenire a' diuini congressi d'vn Figliuolo diuino e di vna Madre innocente; sperando d'esser ammessoà baciare il pauimẽto, oue genuflesso giace vn Dio, e oue vna Vergine, genitrice d'vn Saluatore, riceue onori si insoliti da chi ella hà conceputo nelle sue viscere, hà nutrito con le sue poppe, e hà seruito trentatrè anni giorno e notte, si co'ministerij del corpo, come con la vigilanza dell'animo. O quanto t'inganni, Sposa troppo semplice! Non t'inuiare all'vmile albergo di Maria, percioche quiui non incontrerai chi brami. Il tuo Dio, il tuo Sposo, il Redentore dell'Vniuerso, il Rè degli Angioli, incuruato, laua i piedi d'vn Discepolo traditore, e bacia quelle carni contaminate entro le quali Satanasso hà sparso l'amaro fiele de' suoi sdegni, per consegnare a' l'indiscretione de' Farisei, e alla malignità de' Pontefici l'Agnello di Dio, affinche lo sbranino e l'oltraggino su' funesti dirupi del Monte Caluario. Disfatta la prima macchina dell'Ossequio, passo Cristo alla seconda del Sagramẽto. Onde, consecrato l'Azzimo e'l Vino in Sãgue e in Corpo suo ne satiò l'infuriato Apostata, e insieme lo consecrò Sacerdote della sua Chiesa. In vdire si grã. di eccessi d'amore e di onori, io mi veggo necessitato ad ischernire amorosamente i santificati rapimẽti di Giouanni Grisostomo; il quale, ammirando la diuina istitutione dell'Ostia salutare, porta anticamente da' Ministri dell'Altare a' sacri Confessori, per animargli alla sofferenza de' tormenti, e dappoi ne' suoi giorni data, ò à moribondi, per viatico dell'Eternità, ò a' sani per conforto de' conflitti Tartarei, come vscito fuora de' sentimenti, per la nouità di tal dono, esclamaua dal Pergamo di Costantinopoli: E chi giammai hà veduto Pastore veruno si amante del Gregge, che a' suoi Agnelli distribuisce per pascolo i suoi membri, e assegnasse per fõtana il suo sangue, come à noi fà il nostro Iddio? *Quis Pastor unquam membris suis Oues suas enutriuit!* Vieni, vieni meco santo Dottore, se vuoi vedere in questi giorni marauiglie maggiori, le quali nondimeno assai meglio di me e molto prima hai tù considerate cõ la tua mente, e comentate con la tua penna. Eccoti Giuda abbeuerato col sãgue, e satiato con le carni del suo Sig.; di cui, se tu vuoi ragionare con verità, sarai astretto à dire, che Cristo, Pastore dell' anime, hà pasciuto co' suoi membri vn Lupo infuriato, per non dire, vn Diauolo in carne. Altro è ciò, che gouernare Pecorelle con le delitie dell'Ostia consecrata. E forse, forse differì tanto il Redent. la preparatione di Mensa si prodigiosa, per tentare, se in quella notte cõ la marauiglia di si potente strattagemma d'amore, appena intelligibile à gli Angeli, potea compungere l'alienato Discep. e rimetterlo tra' suoi amanti. Mà persistendosi dall'ostinato nella rapacità conceputa de' trenta denari, affinche niuno in auuenire si marauigli se lo Struzzo digerisce il ferro, digerì egli il Creatore del Mõdo, e potè nõ sentire gl' immensi influssi di vn Dio, diuenuto suo cibo, per diuenire antidoto de' suoi veleni, e cõdonatore de' suoi misfatti. Passò dal Cenacolo all'Orto, per far quiui gli vltimi sforzi dell'affetto con si infellonito nemico della sua persona, e con si grãde dispreggiatore si de' suoi ossequij, come de' suoi sagramenti. Quiui, dopo stentate agonie, sopportate ne' congressi col Padre, per l'apprensione de' futuri dolori, e per la presente sonnolenza de' più amati Confidenti, scorgendo

Hom. 83 in Matt.

do

do sopravvenire il Traditore attorniato da schiere armate, dimenticandosi, e de' divini colloquij, e de' conforti angelici, e della compagnia de' più costăti seguaci, và incontro all'Apostata, per vedere, se può, con gli vltimi tentatiui della Carità, e ritirarlo dalla perfidia e inuitarlo alla compuntione. Per tanto, slargate le braccia, lo strigne al seno, lo chiama amico, l'ammonisce del fallo, e, auuicinando le sue sacrate guance à gl'infami labbri dell'auaro venditore, da lui riceue il bacio di tradimento, e à lui cō sincerità d'amore inesplicabile rende il bacio di pace, in pegno del suo affetto. *Pacem Christus intelligitur exibuisse traditori suo*, esclama marauigliato S. Agostino, *quamuis ille tam scelerata cogitationis interno bello uastaretur*.

S. Aug. in Psal. 3 To. 1. 2. 2

Quà, quà, di nuouo ti richiamo, ò Sposa santa, la qual tanto desideRasti, senza giammai ottenerlo per tutti i secoli che durò la Legge Mosaica, il sacro bacio, da te chiesto con sì gran copia di lagrime à Dio sù le prime voci de' tuoi consecrati fogli, dicendo. *Osculetur me osculo oris sui*, rimira, come l'affettione a' nemici l'estragga dalla bocca di Cristo in fauore di Giuda. Sì gran sugge'lo di carità incomprensibile, non si concede à Pietro, che sì altamente ragionò della diuinità del Verbo, nè si permette à Giouanni, à cui si diede ricetto nel seno; e Iddio sà se il Redentore adulto consolò giammai le lagrime di sua Madre, con la diuinità di sì stimato fauore. Tal sorte toccò à Giuda, perciòche nella passione del Messia i primogeniti del suo cuore sono i persecutori della sua vmanità e à chi più l'odia, egli più gratie comparte. Onde Cipriano scrisse, *Nō mirandum, quod circa odientes talis extiterit, qui Iudam potuit usque ad extremum longa patientia sustinere, cibum cum inimico sumere, hostem domesticū scire nec palam ostendere, traditoris osculum non recusare*.

Cant. 1. 1

Ser. 3. de Passione. To. 4. 63

§ 1028 E già che siamo nell'Orto, non posso non ammirare l'estrema sollecitudine, che mostrò Cristo intorno alla negligenza di Pietro, per la cui vigilanza quasi licentiatosi dal Padre interruppe i Feruori dell'oratione, e, accostatosi all' addormentato Discep. gli disse: *Simon dormis? Non potuisti una hora uigilare?* Della cura replicata più volte io stimo cagione la negatione vicina di quell'Apostolo, non solo preuenuta mà profetata dal Maestro, il quale quanto più lo conosceua auuicinarsi all'obbrobrio del negamento, tanto più teneramente sentiua affettionarsi ad esso. Onde arriuò à trattarlo in apparenza, quasi del pari con l'Eterno Padre, mentre tante volte riuide Pietro per sostenerlo, quāte volte à quello s'inginocchiò per supplicarlo. Tanto è vero, che Cristo frà le turbolenze de' suoi affanni in coloro più fermamente stabilì la carità, i quali ò più vilmente l'abbandonauano, ò più sceleratamēte l'opprimeuano, giacche, nulla dicendo à Giouanni che gli doueua assistere alla Croce, tanto amorosamente ammonì Pietro, che in casa d'Anna era per rinnegarlo trè volte. Tal'amore perseuerò nel cuore del Redent. anche dopo il trionfo della Risurrettione, nel cui applauso comparue al lagrimante negatore, prima che à qualsiuoglia altro seguace, *Visus est Cephæ, & post hoc undecim*; non per altro, se non perche, ricordandosi della deforme caduta di sì fauorito Apostolo, volle ricambiargli la mostruosità della suergognata comparsa. Così scrisse il Grisost. comentando il luogo citato di Paolo: *Cùm huius se Discipulum esse negasset, quo minus reiectum se putaret, præ cæteris hunc conspectu suo dignatur*. Sicche, se Pietro men l'offendeua, meno parimente haurebbe participate le prerogatiue amorose del Maestro, si agonizzante che l'animò alla vigilia, come risorto, che gli consegnò il Pontificato.

Mat. 14. 37

1. Cor. 15

Hom. 37 in 1. Cor. c. 14 To. 4. 58

§. 1029 Tuttauia sin qui si adoperò trà l'ombre dell'Orto la sola vmanità del Salvatore, à beneficio di due Discepoli disleali; mà inuerso Malco s'impiega l'Onnipotenza della Diuinità, con fauori non più veduti nell'intero corso della sua

vita. Posciache a' tanti miracoli, che l'incarnato Verbo operò, precedette ò qual che riguardo ò qualche supplica, per inclinarlo alla gratia. Solo Malco in quel tempo (mentre nel Messia alcuni effetti della Diuinità si erano sospesi dal fauorire la Natura assunta) lo sperimentò più che mai onnipotente à beneficio suo. Quel Cristo, che supplicato da' Ladroni costantemente ricusò di staccarsi dal paribolo; quel Cristo, che stimolato dagli Scribi e dalle Turbe à sconficcarsi di Croce, nè pure accettò di liberare vna sola mano dal chiodo per benedire chi l'imploraua; in prò di Malco, sgridò Pietro, fece diligentemente cercare l'orecchio reciso, e presolo in sua mano, amoreuolmente l'auuicinò alla piaga del sāguinoso Soldato, ricongiugnendolo miracolosamente al capo ferito. Chi considera i rimprouerì fatti al difensore, protestandogli la morte se non rimetteua il coltello nel fodero, *Conuerte gladium tuum in locum suum, omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribūt*; e la carità con cui risanò il Seruo dell'ingiusto ed esecrato Pontefice, non può esclamare. Questi è vn Messia, il quale pare nel colmo de' suoi affronti, e infastidito di chi lo protegge, e innamorato di chi l'oltraggia. *Noluit se Christus*, dice Ambrosio, *persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare*.

Matt. 26 52

Lib. 3 offic. c. 4 To. 58. 43

§. 1030 Ne' quali eccessi di benignità amorosa, quantūque rilucavn grāde amore del Saluatore co' suoi auuersarij, tuttauolta questi erano esecutori dell'altrui iniquità, e cuori espugnati dalla violenza ò di Satana ò del timore. Tra' Personaggi più illustri, ò coronati di diadema ò sublimati dal comando, parue che la Carità del vilipeso Giesù tanto maggiormente risplendesse, quanto questi erano autori più ingrati delle sue ignominie, e arbitri più iniqui della sua Croce. Perciò, non essendo bisognosi nè Pilato nè Erode di fauori ò corporali ò terreni, de' quali abbondauano, presentò loro la Pace, che sola mancando fra essi, empiua quei due gran Palazzi di perpetue amaritudini e di diffidenze auuelenate, che si all'vno come all'altro, intorbidauano il godimento della souranità posseduta: *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad inuicem*. Al qual testo soggiunse San Cirillo Gerosolimitano: *Decebat enim eum, qui Mundum erat pacificaturus, vt prius etiam ipsos Iudices suos pacificaret*. E giacche habbiamo nominato il Presidente Romano, non posso non esporre la marauiglia, ch'egli hebbe del magnanimo silentio del Redentore, costantissimo nel proposito stabilito di non giustificarsi con la discolpa de' misfatti opposti gli. *Non audis, quanta aduersum te dicunt testimonia? Et non respondit ei ad vllum verbum; ita vt miraretur Preses vehementer*. Della qual taciturnità presago Geremia, per descriuerla a' Popoli che l'vdiuano e a' Posteri che doueuano contemplarla, vsò vn tropo si ardito, che pare poetico, e non profetico, chiamando la lingua del Redentore cadauero di patienza, seppellito trà l'angustie de' denti, e suggellato dalla sofferenza con l'impronta della morte. *Dabit in sepulturam os suum*. Sopra il cui tumolo lo stile d'Ambrosio volle scolpir la consueta iscrittione de' sepolcri con le parole seguenti. *Tamquam sepelliat os proprium, ne loquatur, & uelut quoddam aggere uirtutum obstruat, ne uocem doloris emittat, ac uocem ipsam uelut busto quodam ac tumulo sepeliat, quam nulla excitare possit iniuria*. Io nondimeno, quante più pietre di replicati propositi carica Sant'Ambrosio sù la gloriosa tomba di si diuino defunto, tanto più arditamente ne prognostico il risorgimento. Tace senza dubbio l'accusato Messia, quando si tratta di sciorre à se stesso le catene de' Pontefici, e le calunnie de' Farisei; mà sicuramente non tacerà, oue gli si presēti occasione di sottrarre i suoi nemici alle saette della diuina Giustitia. E se non parla, di cui sono quelle voci si pietose, si amoreuoli, e si misericordiose: *Pater, dimitte illis, non .n. sciunt quid faciūt?*

Luc. 23 12

Math. 27 13

Thren. 3 29

Luc. 23. 34

Sin-

Sin che trattauasi di confondere Accusatori e di conuincere Giudici, Cristo mostrossi scilinguato, nè formò parola. Quando vide ottenebrarsi il Cielo, mugghiare la Terra, scuotersi le Montagne, e aprirsi le sepolture, spezzò anch'egli le serrature della bocca, e chiese in gratia del suo sangue il rauuedimento di chi lo spargeua. Ecco, dice Agostino, come si restituisca la vita à quella Lingua, che parea poco men che quattriduana, risorgendo ella, non per ripararsi dalla morte, mà per impetrare l'eterna Vita à chi le troncaua la temporale. *Attende Dominum tuum, non in Cathedra sedentem, sed in Ligno pendentem, & dicentem: Pater, ignosce illis, quia nesciūt quid faciunt. Vide Magistrum. Numquid tunc Dominus pro rogantibus rogauit, & non potius pro insultantibus, & interficientibus?* Così scriue del crocifisso Signore S. Agostino, celebrando la sua immensa Carità, percioche chiedeua perdono, non à chi si doleua de' falli, mà à chi multiplicaua le ingiurie. Tuttauia io, quantūque ammiri l'osseruatione del Santo, riuerisco assai più la differenza, fatta passare trà la Madre, che gli haueua data la vita e i Manigoldi, che gliela toglieuano: conciosiache raccomandò quella alla tutela d'vn Pescatore, ordinando à Giouanni che l'accettasse per Madre; e pose questi sotto la protettione del Padre, pregandolo vmilmente à condonare loro la colpa, e ad abilitare le loro anime co' tesori della gratia all'inuestitura del Regno. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Nella qual supplica non solamente espose la vemenza de' suoi desiderij, mà parimēte le buone ragioni della richiesta, estenuando la maluagità del peccato con l'ignoranza della malitia. E ben che nel successo narrato appaia si gran cumulo di Carità, che non rimangono ad essa cōfini da superarsi, io, con tutto ciò, più mi stupisco delle splendidezze vsate col Ladrone, che dell'indulgenza impetrata a' Carnefici. A questi si augura, mà vn dono incerto: à quello si dà, mà il possedimento di vn reame indubitato, e di vna gloria, che dopo poche ore doueua principiare, per non mai finire. *Amen dico tibi, hodie mecum eris, in Paradiso*. Nè più può dare vn Dio, di quel che Cristo diede ad vn Ladro; nè puossi dar meno ad vn Dio, di quel che il Ladrone gli offerse, ristringendo la compera dell'imperio ad vn semplicissimo e breuissimo periodo. *Domine, memento mei, dum ueneris in regnum tuū*. Onde io, non riconoscendo proportione veruna in si fortunato contratto, trà lo sborso di poche parole e la consegna d'vn principato sempiterno, vò sospettando, che alla stipulatione interuenisse qualche precedente oltraggio fatto dall'inuestito al donatore. E appunto ciò scrisse San Marco, quando protestò, hauer il Ladro fauorito cospirato da pprima con le Turbe alle villanie dello stratiato Signore. *Et, qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei*. Il che vuol dire, che non a caso, nè alla sfuggita, mà di proposito e con ismanie fù bestemmiato da i due Malfattori il Rè degli Angioli. Del che maggiormente ci assicura San Matteo, che pur presuppose, le ingiurie de' Ladroni essere scoppiate da quei cuori inuiperiti, in vendetta di non hauer voluto il Saluatore del Mondo aggratiarli nella vita, con liberargli à forza d'onnipotenza dal trafiggimento de' chiodi. *Idipsum autem, & Latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei*. Attribuisca per tanto chi vuole il diadema del Ladro alla gran fede che mostrò, alla difesa che prese, alla correttione che fece, e alla vittoria che riportò d'ogni vmano riguardo, adorando in faccia degli Scribi vn Crocifisso per Dio: che io sēpre, come confesserò eminentissime le virtù di quel penitēte addolorato, così protesterò, alle gran gratie, ch'egli ottene da Cristo, hauer sommamēte cooperato i gran torti, che poco prima gli haueua fatti, con gl'insulti, con le imprecationi, con le ingiurie, pubblicamente professate, e promulgate cōtra di

Ser. 120 de temp. To. 4 } 179

Luc. 23. 43

Mar. 15. 32

Matt. 27. 34

di lui. Senza dubbio non rientraua in gratia, se non si rammaricaua de' falli. Mà similmente non otteneua per sì leggiera dimanda copia sì eccessiua di santità, se nel Cuore del benefattore non hauesse accesa la carità con gli esecrandi carboni delle bestemmie. *Hodie mecum eris Paradiso*: questa è la vampa dell'amore di Cristo, smisurato ne' doni col supplicante. *Et, qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei*: questi furono i gran mantici, che innalzarono la fiamma fino à sforzare il Cielo ad vn Ladrone, reo della Croce per gli assassinamenti, e meriteuole dell'Inferno per gli scherni fatti al Figliuolo di Dio, moribondo in salvezza degli huomini.

Marc. 15. 32

§. 1032 E i Prelati cristiani, che veggono sì rari esempij d'affettione paterna co' Nemici in tutto il corso della Passione di Cristo, non si piegheranno à trattare cō ogni clemenza, nelle Giūte de' loro Tribunali, gl'impugnatori della lor gloria? E chi potrà, hauendo Mitra in capo, nō tener dietro à Cristo che vi hà le spine, e sì coronato di quelle come stracciato da flagelli e trafitto da chiodi, versò gl' influssi diuini del suo Sangue pretioso all'interno rauuiuamento di chi l'vccideua? Sappiate, che siete sublimati a' troni Ecclesiastici, acciochè da quell'altura rappresentiare a' Popoli cristiani l'Immagine del Messia, con render gratie per contumelie, e con istringerui al cuore chi si mette sotto a' piedi il vostro nome, la vostra fama, e gli auuantaggi vostri. *In hoc enim vocati estis, quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius, qui, cùm malediceretur, non maledicebat, cùm pateretur, non comminabatur*. Tanto vdiste Voi nel proemio del Discorso per bocca di Pietro, Capo de' Comandanti Ecclesiastici: e tanto proposi io di dichiarare nel secondo punto del Ragionamento. Adunque, se la vocatione di Prelato consiste nella espressione dell'amor di Cristo co' suoi auuersarij; e se Voi l'hauete veduto genuflesso a' piedi di Giuda per ammonirlo con gli ossequij; se sì sollecito d'intorno à Pietro vicino à rinnegarlo, per brama e di scuoterlo dalla sonnolenza e di sottrarlo alla caduta; se tanto ansioso di risanare à Malco la ferita, che in compagnia delle squadre Farisaiche l'incatenaua; se paciero di Erode e di Pilato, schernitori della sua persona e traditori del suo sangue; se pietoso co' Manigoldi raccomandati alla clemenza del Padre; se liberale della beatitudine con vn Ladro, da cui quasi nello stesso pūto era stato lacerato pubblicamente con insulti: come potrete, ò insidiare chi v'insidia, ò non beneficare chi v'odia? Se direte, che à Voi mancano forze per imitare vn Dio; vi risponderà S. Agost. che sì gloriose imprese di carità esercitò Giesù Cristo, in quanto huomo, e non in quanto Iddio, croci fisso sul Caluario, e non regnante nel Cielo. *Dicturus es: & quando hoc possum, quod Dominus potuit? Quare hoc dicis? Attende vbi hoc facit, attende quia in Cruce hoc fecit, non in Cælo. In Cruce, vbi se imitandum omnibus præbuit*. Che se all'argomento del Santo non si arrende la durezza del cuore, per parergli troppo differente il nostro fango, putrefatto con la colpa di Adamo, dalla carne di Cristo santificata per l'vnione col Verbo; eccoui, dice Agost. vn'huomo senza vnione ipostatica, nato figliuolo d'Ira e alleuato trà le nebbie della Sinagoga, arrolato nel Clero come ognū di Noi, giouane d'anni, e glorificato da cariche, sì gratioso co' suoi persecutori, che con più ansia raccomanda à Dio la loro salute, che non gli chiede il possesso della gloria meritata. *Sed si multum est ad te Dominus, non sit ad te multum seruus. Non potes imitari Dominū tuū, cùm penderet de Cruce? Stephanum seruum eius, cùm lapidaretur, attende*. Osseruate, dice il Santo Scrittore, come l'insanguinato Leuita e prieghi per sè e supplichi per gli auuersarij. Percioche ritto offerisce lo spirito suo al Creatore, mà genuflesso procura di mitigare gli sdegni diuini, à chi co' sassi si studiaua di

Ser. 170. de temp. Tom. 41. 180

Ibid.

smem-

smembrarlo da Cristo. *Lapidabant Stephanum innocantem & dicentem, Domine Iesu, suscipe spiritum meum; positis autem genibus clamauit voce magna dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* E non è ciò vn procurare con riuerenza assai maggiore la conuersione di chi lo lapida, che l'accoglimento dell'Anima, la quale, à forza di pietre, esce dal corpo? E però attonito San Bernardo al miglior trattamento fatto da Stefano a' suoi Carnefici, che al suo Spirito, esclama con voci estatiche: *Quod in ipso mortis articulo pro persequentibus, quàm pro seipso solicitudinem gereret ampliorem, vinceretque in eo sensum corporea passionis interna compassionis affectus, ut illorum magis scelera, quàm sua vulnera plangeret.* Or che sarebbe se Noi, cresciuti trà gli splendori della Chiesa, rinati con l'acqua del Battesimo, pasciuti col corpo di Cristo, chiamati al soldo della Croce, eleuati con la santificatione de' Crismi a' misterij della Passione del Redentore, nè pur lasciassimo d'abbominare chi ci hà offesi, ò con l'acutezza di vn motto, ò con l'amarezza d'vn rimprouero; mentre che Stefano, circonciso da ferro giudaico, tanto à Noi inferiore di grado, priuo degli esempij che per sedici secoli ci hà lasciati gli Eroi della Chiesa, à chi lo trascinaua al supplicio, à chi fremeua contro alla sua vita, à chi con l'infamia delle pietre gliela seccaua nel fior degli anni, pregò non solo la condonatione dell'ingiustitia, mà ad vn di essi, che fù Saolo, impetrò il ruolo trà gli Apostoli? Che dite à sì viue ragioni di Bernardo e d'Agostino? Ricuserete di fare Prelati e Principi della Chiesa, oramai incanutita ne' meriti de' Confessori e nelle palme de' Martiri, ciò che vn Diacono esercitò nelle cune dell'Euangelio, senza hauer veduto nè pur vno de' seguaci di Cristo, che perdonasse, e che morisse?

Act. 7. 58

Serm. in nat. SS. Innoc. To. 42. 94.

§. 1033 Tuttauia, perche dall'imitatione di Stefano non si ritirasse alcuno, con dire, Esser egli viuuto discepolo di Apostoli e spettatore de' dolori di Cristo, proponiamo a' Principi Ecclesiastici vn Principe Secolare, alimentato col sangue de' Barbari, educato trà le spade de' nemici, inuecchiato trà le trombe della guerra, e regnante trà le massime della politica. Sia questi Teodosio Imperatore, sì famoso fra' più celebrati Cesari dell'Oriẽte. Egli, co'npunto dalle misericordie praticate da Cristo co' suoi contradittori, non solamente non abbattè la fattione de' suoi emuli, ma esaltò gli eredi de' suoi depressori. Appena con la forza dell'armi sottometteua i ribellati, che nello stesso punto seppelliua co' cadaueri de' ribaldi la memoria della ribellione, non solo perdonandoà chi rimaneua viuo, mà richiamando ognuno à gl'impieghi di prima. E perche si inusitate pratiche di benignità potrebbono parere inuentate da me, vdiamole dal racconto, che Sant'Agostino trasmise a' posteri ne' suoi dottissimi libri della Città di Dio. *Inimicorum suorum filios christiana charitate dilexit, nec priuauit rebus, sed auxit honoribus. Bella ciuilia, non sicut Cinna & Marius, qui nec finita finire noluerunt, magis doluit exorta, quàm cuiquam nocere noluit terminata.* Intendete, Prelati cristiani, i rancori de' Cesari insidiati e nell'imperio e nella vita, finiuano nel campo del conflitto, e non da' quartieri della Zuffa si trasportauano nelle Assemblee della Reggia, per continouare nell'abbattimento degli sconfitti, anche dopo le glorie del trionfo. E Noi, etiandio dopo l'arriuo alle Mitre ecclesiastiche e allo Scarlatto apostolico, rimireremo con occhio adirato i concorrenti del Pallio, e i competitori dell'Aringo? Adunque gli Augusti del secolo ingrandiranno i figliuoli de' suoi contradicenti, preualendosi del Diadema imperiale, per incoronare di gloria la schiatta de' proprij oppugnatori; e i Grandi della Chiesa, arriuati alla sublimità de' Seggi ecclesiastici, si seruiranno dell'autorità pontificale, per conculcare gli aderenti di chi si oppose al loro ingrandimento? Vdite quali assiomi corressero nella Re-

Lib. 5 de Ciu. Dei c. 26 To. 37. 29.

pu-

publica Romana, allora ch'ella non adoraua Cristo propitio a'suoi Crocifissori, mà s'inchinaua à Marte carnefice de'suoi Riuali. *In prouerbium vertit*, dice Liuio, *amicitias immortales, inimicitias mortales debere esse.* Ah, che quãdo ci veggiamo esaltati sù le teste de' primi Senatori della Terra, dobbiamo deificarci talmente, che nè pure à Noi souuenga chi giammai attrauersasse la carriera à quegli onori, che la diuina Prouidenza, per conferire à noi, hà ritolti alle speranze di tanti. Per ciò confesso di antiporre in vna sola cosa le cerimonie Greche alle costumanze Latine, ed è, che oue i sacri Pastori dell'Occidente, per conferire dall'Altare la pace, si riuolgono al Popolo circostante e dicono, *Pax vobis*; i Prelati di quel Rito la promulgano non limitatamente a' presenti, mà illimitatamente à quanti viuono aggregati al nome Cattolico, con proferire, *Pax omnibus*. Tanto attestò S. Gio: Grisost. esponendo l'epistola di Paolo Apost. a' Colossensi. *Mox atque Præsul Ecclesiæ ingreditur, dicit, Pax omnibus; quando concionatur, Pax omnibus; quando benedicit, Pax omnibus; quando salutem optare iubet, Pax, inquit, omnibus*. Riesce impresa facilissima l'augurare felicità, à chi ci assiste indefessamente con onoranze, e à chi di noi non si discosta con gli ossequij. Mà ciò fassi anche dagli animi ò alienati dall'Euanhelio, ò alienati dall'Vmanità: *Nonne & Publicani hoc faciunt?* La benignità apostolica non riconosce confini nel prognosticare beneditioni e nel multiplicare fauori. Coloro dicono, *Pax vobis*; mà Voi, per corrispondere all'eminẽza de' vostri posti, douete dire, *Pax omnibus*. O siate lontani da noi per distanza di climi, ò siate contrarij à noi per diuersità di sentimenti, ò siate nemici nostri per competenza di maggioranza, à Voi tutti il Cielo compartisca le sue gratie, e Iddio feliciti le brame de' vostri cuori: *Pax omnibus*. E che giouerebbe, dice il Grisostomo, l'amare i Domestici, se non si amassero gli Stranieri? se si fauorissero i congiunti, abbominãdosi gli sconoscenti? Tanto sarebbe abbondare in cortesia co'seguaci mancandone co' diffidenti, come se nel Corpo nostro, temperandosi i bollori della bile con antidoti refrigeranti, si esacerbasse la melanconia con beueraggi auuelenati. Sì come in tal caso ci mancherebbe prestamente la vita, per non essere vniuersale il temperamento degli vmori, così à noi si torrebbono le prerogatiue dell'Apostolato, oue, riconciliati non alcuni de'sudditi ò de'concorrenti, ritenessimo l'alienatione con altri ò inferiori ò superiori à noi. *Quid enim si cum isto quidem pacem habuerimus, cum altero verò bellum & pugnam? Quid hoc profuerit? Neque enim in corpore, si quadam ex elementis benè quidem & pacificè habeant, reliqua verò dissideant, sanitatem vnquam consistere possibile fuerit, sed illa consistit ex omnimoda omnium moderatione, consonantia, & pace*. Per tanto, oue sentiamo minacciarsi esterminio del Composto Ecclesiastico, inorridiamo al solo nome ò di risentimento ò di auuersione. Se si trattasse di maggiore ò minor vaghezza del Corpo mistico di Cristo, pur pure: mà mentre gli scapiti della carità sono princ. p j d'agonia, e sono accidenti mortali, chi non sopisce ogni fauilla di sdegno, e chi di cuore non allarga le braccia dell'anima per riunirsi con gli emuli, non ama la Chiesa, che l'hà ingrandito, e poco si cura, ò di sedere ne'luoghi più cospicui del Senato Cristiano viuo per carità, ò di giacerui cadauero per mancamẽto d'affetto. Nè stimiamo di schernire le strette obbligationi di tal'Amore, qual sin'ora habbiamo prouato douersi a'nostri contradittori, percioche non gli opprimiamo di nostra mano, rimettendogli alla indiscretezza de'nostri Vsiciali, a' quali dichiarando per vna parte la poca inclinatione che habbiamo ad essi, protestiamo per l'altra di non volere ò impedito il corso alla giustitia, ò fatto aggrauio all'Innocenza. Signori miei, questo è vn disdire co'fatti ciò, che si dice co'labbri: onde,

Dec. 4. l. 40. To. 3 69

Ho. 3 in ep. a i Coloss. To. 4. 452

Mat. 5. 46

Ibid.

onde, come scriue l'Apost. *Deus non irridetur*. Di sì fatta collusione due sentimenti nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

§. 1033 Credono alcuni di sottrarsi a' biasimi della violenza, tanto impropria de' Comandanti ecclesiastici, con trasmettere i veleni dell'ira conceputa à gl' immediati Esecutori delle loro passioni. Ciò pretese Saule, quando, macchinando à Dauid lo spiantamento e la morte, in luogo di consegnarlo a' Manigoldi, gli aperse il talamo della Figliuola con patto, che, prima di sposarla, recasse per trofeo pubblico cento teste di Filistei. Mostrossi in apparenza desideroso, che il nouello Genero si glorificasse con la gloria delle spoglie riportate, mà in realtà studiauasi con tal proposta di esporlo alle scimitarre nemiche, affinche trucidato da esse, non vedesse sì gran Competitore cotidianamente acclamato per Saluatore dell'Ebraismo. *Saul autem reputabat dicens: non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philisthinorum. Dilexit autem David Michol filia Saul altera. Et nunciatum est Saul, & placuit ei. Dixitque Saul, dabo eam illi, vt fiat ei in scandalum, & sit super eum manus Philisthinorum.* (1. Reg. 18. 17) Stimano non pochi di essere immacolati nell'osseruanza dell'Amore prescritto, se nelle Adunanze primarie della Chiesa si scusano dal votare, protestandosi a' Colleghi di non passare buona intelligenza con coloro, d'intorno a' quali e gira l'vrna e si ricercano le sentenze. E pure sì fatta protesta non è confessione di animo desideroso di non pregiudicare nel diffinire, mà incentiuo à gli Arbitri della causa per precipitare, in gratia del disgustato, le buoue ragioni dell'odiato. Chi così parla, vsa certamẽte il linguaggio di Saule e gli strattagemmi di quel Principe inuidioso, dicendo con esso: *Non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philisthinorum.* Altrettanto e peggio farebbe il supremo Comandãte della Diocesi, se a' suoi Ministri si dichiarasse di sentirla à disfauore ò d'vn litigante ò d'vn calunniato; quantũque soggiugnesse di non pretendere, che a' suoi priuati intendimenti in alcun modo si conformino le decisioni di chi conosce la causa, e di chi sentenzia il reo. Non vi accorgete, che a' sensi del Dominante, quasi à Cinosura polare riguardano sempremai le intentioni, le attioni, e le sentenze de' Subordinati? Hò detto troppo. Non bisognano dichiarationi sì manifeste, affinche da' Sostituti si opprimano ò gl'inditiati ò i ricorrenti, posciache, per sì enormi tracolli è basteuolissimo il solo sospetto, che l'arrestato poco piaccia, ò che il supplicante spiaccia del tutto al supremo Dirizzatore.

§. 1034 Chi ciò vuole penetrare viuamente, passi meco in Babilonia à riconoscere cõ Daniele le misteriose scene di quella Statua, in ogni pergamo celebrata. Era questa marauigliosa, sì per l'altezza del fusto, come per la pretiosità della materia. *Tu, Rex, videbas, & ecce quasi statua vna grandis, statua illa magna & statura sublimis stabat contra te, & intuitus eius erat terribilis.* (Dan. 2. 31) Era, come vdite, ammirabile il Colosso sì per la varietà de' metalli che lo componeuano, e sì per l'artificio del lauoro che l'abbelliua. Tuttauia, perche pareua che si opponesse al Principe, e che in certo modo con la seuerità dello sguardo, e col riuerbero degli splendori l'ingelosisse, senza che quel Monarca formasse parola, ò desse cenno del sospetto formato, spiccossi dalla Montagna vn Sasso, il quale, ambitioso di compiacere al Comandãte, per liberarlo dalla sollecitudine di quel com-parito Gigante, riconobbe tutti i membri, à fin d'abbatterlo con sicurezza. Mà non trouando luogo da colpirlo, ò nel capo ch'era d'oro saldissimo, ò nel petto che risaltaua d'argento massiccio, ò nel ventre e nell'anche formate di bronzo, ò nelle gambe assodate di ferro, tanto rimirò, e tale squittinio fece ne' piedi, che finalmente, riconosciuta

sciuta poca creta mescolata alla sodezza delle piante, quella ferì, quella ruppe, e quella stritolando, tirò con essa à terra l'incontrastabile Mole, e ne fè scempio si strano, che di Colosso la rendette minutissima poluere e mero ludibrio de' venti. *Videbis ita, donec abscissus est lapis de Monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam astiuæ areæ, quæ rapta sunt vento.* Si può vedere figura più espressa e più palpabile di quegli effetti, che assegnauamo all'auuersione de' Grandi, anche immaginata dagli Vficiali, in disfauore di chi soggiace alle loro violenze! *Statua illa stabat contra te.* Ecco le diffidenze trà la Statua e'l Monarca. *Videbis ita, donec abscissus est lapis de Monte sine manibus, & percussit statuam:* Ecco i Ministri, non irritati da protestationi, non sollecitati da promesse, non ispinti nè precipitati da minacce, mà dalla cóghiettura delle ombre preuedute prouocati à distaccarsi dalla Montagna, e à scaricarsi sopra il Colosso con tal furia, che di esso non rimase, nè pur per memoria, vn solo dito del piede. Or se le oppositioni apprese e le contrarietà sognate cagionano esterminij tanto Ingiusti, tanto estremi, e tanto irreparabili, e fanno che vn Sassolino si smembri da vn Monte e assalga vna Mole sì vasta: che faranno i Ministri interessati, i Subordinati adulatori, e i Delegati ambitiosi, se scorgeranno nel Dominante alienatione d'animo, ò alle persone, ò alle cause che pendono ne' Tribunali? Non è credibile nè la baldanza, nè l'arroganza, nè l'insolenza, nè l'ingiustitia, nè la oppressione, nè la strage, con cui incrudelisce vn' Vficiale, inuaghito di piacere al Presidente con lo schiantamento di chi dispiace. Per tanto non si spacci innocente nella depressione de' miseri, chi talora hà dato cenno tuttoche minimo di poca confidenza con gli abbattuti. Anche ne' Colossi d'oro tanto aggirano

Dan. 3. 34

I cuori impetriti degli Vficiali spietati; che finalmente, ò rintracciando sconciature della giouentù benche ristorate ne' parti dell'età matura, ò disotterrando Auoli inceneriti ne' sepolcri e dagli anni sottratti à gli artigli della memoria, ò riconoscendo partite anticamente scontate e cancellate ne' libri, tanto fanno e tāto fingono, che danno l'vltimo crollo à Personaggi degni delle nicchie più sublimi. Ad traditori, non meno della virtù che opprimete, che della potenza che lusingate! Se da' Sassi Babilonici imparate à diroccare le Statue d'oro degli huomini meriteuoli, venite ad imparare quiui da' Leoni Caldei il rispetto, che douete al merito degl'incolpati. Vdite. Fù, per inuidia de' Sattrapi, consegnato Daniele a' Mostri del Serraglio, dopo lungo e stentato digiuno di quelle Fiere. Chiusa la grotta, i Leoni, come se hauessero conosciuta la bontà del condannato, la riuerirono, l'ammirarono, la custodirono, e, diuenuti di carnefici salueguardie del Profeta, lo riconsegnarono intatto e fresco al Rè Dario. Leggiamo il cartellone, che S. Gio: Grisost. appropriò a' cancelli di quella spelonca. *Leones viderunt Danielem, & philosophati sunt. Maluerunt illi fame perire, quàm sanctum corpus tangere.* Questo è il rispetto, che anche da' Mostri si porta à gli huomini di vita immaculata, e iniquamente denunciati a' Censori. E lasceremo noi, che la Caldea si glorij hauer ella hauute Fiere più giuste co' Santi, che non hanno le Chiese del Cristianesimo Vficiali e Sostituti inflessibili all'oppressione de' Buoni? Da questi gli huomini di gran virtù sono talora conculcati, per la sola fidanza di dar gusto a' Supremi, e da quelle si soppottano i tormenti della fame, per non inquietare, anche col terrore dello sguardo ò cō l'orrore del ruggito, vn' Ebreo osseruatore della Legge. Nè si dica da costoro, che ciò seguì tra' Leoni per forza d'impulso diuino, il qual trattenne à quei Mostri le zanne. Peroche io dico, che assai più nelle menti vmane dourebbono potere

In ps. 11. To. 31. 46

le

le ispirationi del Cielo e i diuieti della Giustitia, che nõ potette nelle fauci de' Leoni la stupidità trasmessa loro dagli Angioli. Tuttauia, accioche nell'oscurità della quistione non si sottragga veruno alla confusione del fallo, ripassiamo dalla Caldea nella Palestina, oue vedremo, da Soldatelli mercenarij negarsi a' Principi coronati l'oltraggio de' Giusti, ancorche espressamente comandato. Ascoltate il fatto, e ammirate la fortezza. Sdegnato soprammodo Saule per quel poco pane, che Abimelec sõmo Sacerdote hauea somministrato à Dauid, quãdo à lui ricorse nel Tabernacolo di Nobe, nõ accettando veruna discolpa delle tante che fece l'innocente Pontefice, ordinò à gli arcieri custodi del suo Trono, che, calate le lance, facessero strage di tutto l'Ordine Leuitico, congiurato (com'egli diceua) cõtro alla sua persona col suo ribello. *Et ait Rex Emissarijs, qui circumstabant eum: conuertimini, & interficite Sacerdotes Domini: nam manus eorũ cũ Dauid est.* Ognun di Noi stimerà, che gente stipendiata, alla presẽza di sì gran Principe, in causa di stato sì graue, eseguisse inconianente i comãdamenti reali. E pure di tanti non vi fù vno, che osasse ferire alcun de' Consecrati. *Noluerunt autem serui Regis extendere manus suas in Sacerdotes Domini.* Doue sono ora quei Ministri lusingatori, i quali, al solo apprẽdimento d'incontrare i capricci del Comãdante, non si astẽgono dall'infierire contro à qualsisia sorte d'huomini, ancorche riguardeuoli per santità di costumi e famosi per abbõdãza di meriti? Come non arrossiscono costoro di scorgere sì magnanime le Guardie d'vn Rè maluagio, nel ricusare in sua faccia le ingiuste ordinationi di lui; mẽtr'essi, nè stimolati da precetti, nè infiammati da speranze, fanno d'ogn'erba fascio, e preuengono con la barbarie delle esecutioni i concetti furiosi de' Padroni, conceputi per auuentura da essi ne' disegni della mente, mà, per timore del Cielo, non messi à luce col parto degli ordini? O quanto mi confonderei, se fossi astretto à cõfessare più stimatori della virtù, più schifi dell'ingiustitia, più riuerenti a' Sacerdoti, più contrarij a' Dominãti, i Decurioni de' Rè d'Israele, che i Ministri de' Prelati Euangel.; giacche à questi taluolta l'ãbitione strappa di mano, e caua di bocca quei torti à danno de' santificati, che l'ira d'vn Monarca non persuase a' guerrieri cõperati, e ad huomini di professione sanguinolenti! Peggio sarebbe se, mancando trà noi chi emulasse la generosa costãza delle soldatesche Mosaiche, imitasse la fierezza di Doeg Idumeo, il quale, per sodisfare a' liuori di Saule, di sua mano in vn giorno scannò 85. Ministri del Sãtuario. *Conuersusq; Doeg Idumaeus irruit in Sacerdotes, & trucidauit in die illa octoginta quinque viros, vestitos ephod lineo.* Per diu. misericordia spero, che non mai viueranno in Reggie Cristiane, e molto meno Ecclesiastiche, Doegi disposti ad assalire qualsiuoglia Personaggio, e ad abbatterlo, benche stimino di dar gusto à chi regna. Sarebbono senza dubbio peggiori dell'Idumeo, se nè pur richiesti di trascorrere in enormità d'oppressioni, da semedesimi l'adẽpissero. Non voglia Iddio, che possa giamai esclamarsi con verità: Quanti Delegati sono i primi à sgrauare i dominanti della sinderesi, che li trattiene dall'aggrauare! Siche, trasformati in mantici infernali, riaccendono gli spenti carboni dello sdegno, trasformano la cenere raffreddata in fiamma inestinguibile, e gõfiano vna fauilla d'alteratione in incendio di furore! Non così per certo opera, chi viue con gl'indirizzi del Cielo: percioche, chiunque secõda i dettami ò dello spirito Euangelico ò della Prudenza cristiana, smorza, e non accresce le vãpe; trattiene gl'impeti della rabbia, e non gli anima; arresta le carriere della potenza, e non le auualora con la bugiarda ostentatione di palij fantastici. Nel qual proposito è degnissima l'osseruatione, che San Gio: Grisost. fece sopra la benedittione, conferita dall'Angelo cõbattente à Giacob Lottatore. Terminato il notturno conflitto, quel grã Patriarca supplicò lo Spi-

1. Reg. 22. 17

1. Reg. 22. 18

Spir. beato, à santificarlo con la man destra nella partenza, come dianzi con la stessa l'haueua trauagliato nella zuffa. *Non dimittã te, nisi benedixeris mihi*. S'intenerì alla richiesta del Vincitore lo Spir. Empireo, e, per sodisfare alle richieste del Pellegrino, vrtandogli il fianco, l'azzoppò. E questa chiameremo noi benedittione? lo aspettaua, dice il Grisost. che al contatto Angelico diuenisse il fauorito Viatore più robusto di membri e più inuigorito di corpo. E tuttauia, chi pretese d'aggratiarlo, l'indebolì. *Magnũ Sacramentum: qui Angeli tactu non sanus, sanus reddi debuit, versa vice factũ est, vt sanus claudicans efficeretur*. Gran marauiglia, mà necessaria a' gran Principi, i quali, come debbono riprouare chi loro aggiugne lena ne' precipitij dello sdegno, così sono necessitati à credere Angioli del Cielo quegli aderẽti, che sãtamente gli azzoppano, e che apostolicamẽte li ritardano, tutte le volte che si auuiano ad intorbidare con le piene della vendetta il mare della giustitia. Questi dourebbono vdire come Oracoli, questi seguire come Maestri, questi riuerire come Ambasciadori di pace, questi credere Messaggieri di Dio. Si, si, dice Agost., chi è vero Angelo di luce, e non Larua infernale di tenebre, instupidisce i Primogeniti delle Tribù, e rende tardi i Patriarchi della Relig. *Tetigit femoris latitudinem, eundemq; hominem vnum fecit & benedictum & claudum*. Mà oue sono sì fatti Angeli, i quali trattengano chi precipita, i quali persuadano a' Sign. indipẽdenti la cautela nell'eseguire, e la lentezza nell'ordinare, quando nell'animo sfauilla scintilla anche minima d'auuersione? Gli arrestano bensì, mà doue cõuerrebbe spignergli ad operare; frammettendo à gl'incentiui della coscienza, che richiede l'adẽpimento di ciò che il Mõdo aspetta, i ceppi della politica, che affatto impediscono ogni moto alle operationi suggerite dalla giustitia, e comandate dalla riputatione. All'incontro, doue bisognerebbono freni, per non seguire gl'impulsi dell'ira, sõministrano sproni, e, intitolando conuenienze di gloria le sconciature del liuore, sforzano i Dominanti ad esercitare, quãto il maligno spirito dell'iracondia persuade. Deh, sigillando a' cãti di sì perniciose Sirene l'vdito nostro, apriamo gli occhi à rimirare le gloriose attioni del Redentore, indirizzate all'eterno saluamento di chi l'abbãdonò, e a' conforti temporali di chi l'insidiaua. Anche nel Caluario, grondando egli da ogni parte fredde stille di sudore mortale, e versando copia grande di sangue per forza de' chiodi, riuoltaua à prò degli vccisori, sì gli spasimi dell'agonia, come il crucio delle ferite. Valsesi della stessa morte, per dar vita à chi l'vccise. *Vapulabat & curabat*, dice Agost. *patiebatur freneticum, nec deserebat agrotũ. Tenebatur, alligabatur, irridebatur, vndique circumfremebatur, & Medicus erat. Etiam ipsam suam mortem ad medicamenti confectionem impendit*. E non faremo Noi co' nostri Emuli dalla onoreuolezza de' Troni, ciò che Cristo fece co' suoi Crocifissori dall'ignominia del Patibolo? Se egli ferito risanò, se schernito ingrandì, se infamato glorificò, se morto risuscitò chi l'oltraggiaua: Noi vbbidit, Noi onorati, Noi adorati da' nostri Sudditi, per leggerissime offese imponeriremo chi ci arrichisce, conculcheremo chi c'innalza, opprimeremo chi à noi si sottomette? Ah non permettiamo, che all'esempio d'vn Dio moribondo preualga il veleno dello sdegno prouocato. Se siamo Ministri di Cristo, seguiamo le sue pedate; se siamo Custodi delle sue dottrine, verifichiamo i suoi dettami; se il Mõdo ci accetta per Successori d'vn Dio, talidimostriamoci, non solamente con l'osseruanza de' suoi precetti, mà con l'emulatione similmente della sua Passione; sì cordialmente inclinata al solleuamento di chi l'offese, che, dimenticatosi egli de' più congiunti e de' più cari, di quelli maggiormente si ricordò, e quegli più splendidamente accolse, che più sfacciatamente l'assalirono, e che più spietatamente l'vccisero. Così sia in tutti Noi.

Gen. 32. 26

In Ps. 83. Tom. 31. 220

In Ps. 79. Tom. 12. 296

Ser. 9. de verb. Ap. Tom. 26. 313

LAVS DEO.

TAVOLA
DELLE COSE PONDERATE

Ne' discorsi di tutta l'Opera.

Dai Numeri si dinota il Paragrafo è non la carta.

A

Altra-

E

F

G

In-

H

I

G

In-

H

I

L

Auari

Con-

Ri-

Q

R

S

SIMILITVDINI
Cento sessanta spiegate ne' Discorsi dell'Opera.

fe-

T

V

Vo-

IN-

INDEX SENTENTIARVM

Sacræ Scripturæ, quæ in hoc Opere accuratius explicantur.

Numerus verò denotat Paragraphum.

Ex Libro Genesis.

Si

Ex Libro Exodi.

Ex Leuitico.

Ex Libro Numeri.

Ex Deuteronomio.

Ex Libro Iosue.

Ex Libro Iudicium.

Ex Libro 1. Regum.

Ex Libro 2. Regum.

Ex Libro 3. Regum.

Cir-

Ex Libro Prouerbiorum.

Ex Ecclesiaste.

Ex Cantici Canticorum.

Ex Libro Sapientiæ.

Ex

Ex Daniele.

Ex Osea.

Ex Ioele.

Ex Amos.

Ex Iona.

Ex Michea.

Ex Habacuc.

Ex Sophonia.

Ex Zacharia.

oues gregis. 482. 950.

Ex Malachia.

Cap. 1. *Ab ortu Solis vsque ad Occasum, magnum est nomen meum in gentibus.* 730.

Ex Libro 1. Machabæorum.

Cap. 1. *Siluit terra in conspectu eius.* 333.
Obtinuerunt pueri eius regnum, vnusquisque in loco suo. 7.
2 *Et insiliens, trucidauit eum super Aram* 105.
8 *Audiuit Iudas nomen Romanorum.* 484.

Ex Libro 2. Machabæorum.

3 *Cùm sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optimæ custodirentur, propter Oniæ pontificis pietatem.* 551.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Matthæo.

Cap. 1. *Iudas autem genuit Phares & Zaram de Thamar.* 174.
2 *Vbi est, qui natus Rex Iudæorum?* 210.
Intrantes Domum, inuenerunt Puerum cum MARIA Matre eius. 1019.
Vox in Rhama audita est 57.
3 *Tunc exibat ad eum omnis Ierosolyma.* 338.
Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur. 585.
Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua. 474.
Hic est Filius meus dilectus. 304.
4 *Cùm ieiunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esuriit.* 928.
Non in solo pane viuit homo. 585.
Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. 115.
Dominum Deum tuum adorabis. 822.
Et circuibat Iesus totam Galileam prædicans Euangelium Regni. 263.
5 *Nolite timere eos, qui occidunt corpus.* 315.
Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. 1026.
Solem suum oriri facit super bonos & malos. 155.
Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis, nonne & publicani hoc faciunt? 199. 1032.
Vos estis sal terræ. 301.
Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est 4. 1015.
6 *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.* 569.
Non potestis duobus Domini seruire. 22.
Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicæ fidei? 319.
7 *Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus?* 545.
Descendit pluuia, & venerunt flumina. 150.
8 *Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens. Domine, puer meus iacet in domo paraliticus.* 477.
Magister, sequar te quocunque ieris. 18.
11 *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* 495.
Renunciate Ioanni, quæ vidistis. 712.
Confiteor tibi, Pater, Domine Cœli & Terræ. 1018.
Discite à me, quia mitis sum & humilis corde. 962.
12 *Ab vltimis partibus terræ venit.* 818.
Iugum meum suaue est, & onus meum leue. 238.
13 *Vis imus, & colligimus ea?* 557.
14. *Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas.* 313. 548.
Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam 1023.
15 *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* 1001
Qui non respondit ei verbum. 57.
Domine, dimitte eam, quia clama post nos. 178.
16 *Tu es Christus filius Dei viui.* 19. 13

Ex Luca.

Ex

Ex Ioanne.

Ex Actis Apostolorum.

Ex Epistola ad Romam.

Ex Epistola 1. ad Corinthios.

Ex epistola 2. ad Corinthios.

Ex epistola ad Galatas.

Ex epistola ad Ephesios.

Ex epistola ad Philippenses.

Ex

FINIS.

GOSVVINVS NICKEL SOCIETATIS IESV

Præpositus Generalis.

CVm Sacras conciones coram Sanctissimo D. Nostro in Palatio Apostolico habitas à P. Ioanne Paulo Oliua nostræ Societatis Sacerdote aliquot eiusdem Societatis Teologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has litteras manu nostra firmatas, ac sigillo nostro munitas damus.
Romæ 4. Septembris, 1658.

Gosvvinus Nickel.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. M. S. Apost. Pal.

M. A. Oddus Episc. Perusinus Vicesg.

Imprimatur

F. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri Palatij Apost. Mag.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per atteſtato del Segretario noſtro nel Libro intitolato Prediche dette nel Palazzo Apoſtolico da Gio: Paolo Oliua, ſtampato in Roma l' Anno 1659. non eſſerui coſa alcuna contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza, che poſſi eſſer riſtampato, oſſeruandoſi gl'Ordini, &c.

Dat. a' 15. Giugno, 1663.

{ *Andrea Contarini Caualier Procur. Refor.*
{ *Nicolò Sagredo Caualier Procur. Rifor.*

Angelo Nicoloſi Segretario.

Adì 12. Nouembre 1663.

Regiſtrato ne i Libri eſiſtenti nell'Eccellentiſſimo Magiſtrato della Biaſtemma.

Agoſtin Bonomo Nodaro.